LEGGENDARIO FRANCESCANO IN CUI CONFORME I GIORNI DE'MESI SI RAPPORTANO LE...

Benedetto m. 1692 Mazzara

LEGGENDARIO
FRANCESCANO

In cui conforme i giorni de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & illustri,

Quali per le loro rare virtù, & Eroiche Azzioni si sono segnalati in Santità ne' tre Ordini istituiti

DAL

SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO.

Raccolte, & compilate da Frà

BENEDETTO MAZZARA

MINORE RIFORMATO

TOMO QVARTO.

In cui si riferiscono le Vite attinenti ad Ottobre, Nouembre, e Decembre.

VENEZIA, M. DC. LXXXIX.

Presso Andrea Poletti. All'Insegna dell'Italia.

Al Reuerendiſsimo Padre Padrone Collendiſsimo il Padre

CARLO FRANCESCO DA VARESE.

Commiſſario Generale de Minori Oſſeruanti e Riformati.

E la fama de ſuoi ſingolariſſimi meriti acquiſtati con lodeuoli fatighe, & atti di religioſe virtù ſparſa per il vaſto ſeno dell'Ordine Serafico in tutte le parti del Mondo abitante hà moſſa la volontà d'ognuno de'noſtri Frati à deſiderarla per Superiore, Padre, e Paſtore, e far in modo d'arriuare tal intento, conforme in fatti è ſucceduto, hà iſtigata anco la mia mente à dimoſtrare con qualche eſpreſſione il deſiderio, che anco in me s'era acceſo, & il giubilo hauuto poi in vedermi già in poſſeſſo del bramato fine.

Alcuni anni ſono che raccolte diuerſe Vite d'Vomini ſegnalatiſi nella ſantità con nome di Leggendario Franceſcano in tre Volumi furno date alle ſtampe. Venutemi poi alle mani altre Vite di Serui di Dio più moderni, m'hà conceduto il Signor Iddio per ſua infinita benignità farne altra impreſſione coll'aggionta d'vn Tomo, & eſſendo ormai

per vltimarsi questa faccenda vengo à consegrare alla sua persona questo Quarto Tomo. Non hà ella bisogno di sì piccolo onoruccio di vilissimo vermicello, quando li primi Soggetti dell'Ordine Francescano d'onorarla s'ingegnano. Hò bene bisogno io del suo fauore, e protezzione acciò quest'Opera sia à tutti grata, e però hò risoluto decorarla col suo nome, à cui con tutto l'affetto l'offerisco. Con questo spero hauerla prouista d'vn fortissimo scudo, che da ogni disaggio abbia à difenderla, e sottrarla.

Quantunque la materia contenga essempi di sante virtù non hà quello splendore di dicitura, che ogni metallo forbito da dotta mano riceue per dilettare, e muouere le diuote persone à perfettamente operare, il riuerito suo Nome supplirà à questo gran mancamento, & indurrà a leggere, & imitare le sante azzioni, che si narrano. Basta solo ch'io accenni li motiui, che à pormi sotto la sua difesa mi spronano, che se volessi anco breuemente descriuergli, basteuole non foria vna pagina d'inerrudito discorso, ma lunghi volumi si richiederebbero, se bene la sua gran modestia più tosto offesa ne restarebbe, che compiacimento non ne riceuerebbe. Lasciando questo ad eminenti Soggetti, solo io vengo ad offerirle, e dedicarle il presente Volume supplicandola colla maggior vmiliazione possibile ad accettarlo notando l'affetto con quell'animo, che l'Vmanato Verbo attestò grande la piccola offerta di pouera vecchiarella, con che diuotamente la riuerisco pregandoli dal Cielo la Diuina assistenza.

Da S.Bonauentura di Venezia
li 4. Ottobre 1689.

Di V.P. Reuerendissima.

Humiliss. Obedientiss. Suddito.
F. Benedetto Mazzara.

A chi si compiacerà leggere.

FRa le molte circostanze, colle quali il Sourano Facitore accompagnò la creazione dell'Vniuerso, quando all'essecuzione degl'eterni decreti fatti ad intra diede principio ad extra, vna fù quella non poco considerabile osseruata nel quarto dì, mostrando cupidissima brama d'arricchire il mondo d'abondeuolissima luce, per lo che non sodisfatto di creare il Sole maggior lumiere, & il minore della Luna fregiando ambedue di lucidissimi raggi, v'aggionse di vantaggio vno stuolo di chiarissime stelle non per altro, che per empire di lustrori la Terra. *Fecitque Deus duo luminaria magna, luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti, & stellas, & posuit eas è firmamento cœli, vt lucerent super terram, & præessent diei, ac nocti, & diuiderent lucem ac tenebras, & vidit Deus quod esset bonum. Gen.* 1. quasi soffrir non potesse che verun'angolo del terreno globo, ne meno per vn solo momento senza luce ne fosse, ne solamente illuminato, ma sempre di copiose influenze fosse inaffiato, essendo principalmente ordinati i Pianeti, e gl'Astri tutti del Firmamento ad aiutare le terrene sostanze, acciò queste recar possino alle ragioneuoli creature quei benefizi, che ad ogn'vno sono ben noti, ò conoscibili almeno. Inferiore a questo non è quanto in esso viene ombreggiato, e dall'istesso Creatore è stato osseruato per le Creature intellettuali, anzi maggiore è stata la diligenza, essendo di essere più nobile e più pregiabile, acciò douunque si trouassero, & in qualunque parte del mondo fossero alluogate, goder potessero della vera luce i splendori, del mistico Sole, Luna, e stelle i lucenti lustrori, le chiarezze, & influssi. Da nessuno può dubbitarsi, che gl'illuminati non additino le persone perfette, conforme gl'illuminati sono appunto i ragioneuoli viuenti nella Terra, & essendo vna delle principali parti di tali perfettamente operati l'essercito triplicato del B.P.S. Francesco col loro inuitto Capitano, euidentemente ne siegue, che quelli Francescani, quali nella perfezzione, e santità segnalati si sono, porgano ad altri lume di singolare chiarezza, influiscano vigore, e forza, perche nella vera bontà abbiano valore d'approfittarsi cogl'essercizi dell'eroiche virtù, in cui essi occupati si sono. A questo fine s'espongono a gl'occhi d'ogn'vno qnattro presenti volumi delle Vite degl'Eroi Francescani per fare, che auualendosi della luce, che diffondono in ogni giorno dell'anno come tanti raggi solari, e lunari, & altretante stelle, e Pianetti dell'Ecclesiastico firmamento, imitino le di

loro ſante azzioni, & aiutati in ciò dall'interceſſione de' medeſimi, come da tante benigne influenze vengano a traſformarſi anch'eſſi in miſtiche ſtelle in verità, e non fintamente, ſecondo l'antichità fauoleggiò di quei ſuoi creduti Eroi come Perſeo, Mercurio, & altri, ſe ben'in queſto pare foſſero poco auueduti, ſcriuendo, che diuerſi animali anco ſtelle diueniſſero per alcuni accidenti eziandio biaſmeuoli come l'Orſa, il Cane, il Lepre, & altri, ſe pure additare non vollero, che le perſone viſſute per qualche tempo inuolte in beſtiali difetti cangiate poi foſſero in lucide ſtelle per mezzo della penitenza, & altre ſante operazioni.

Non vi è luogo nel mondo, in cui la luce de'noſtri perfetti Religioſi non ſia diffuſa, ne vi è giorno dell'anno, in cui la memoria d'alcuni degli ſteſſi non ſi rinuoui per muouere i viuenti ad imitarli, offerendo i loro concorſi per aiutar ogn'vno a produrre i frutti, che eſſi hanno recati, ſecondo in queſto Leggendario ſi rapporta, conforme nella veſte del ſommo Sacerdote dell'antica Legge erano trecento ſeſſanta ſei ſonagli, & altretanti pomi granati, dice Clemente Aleſſandrino, appunto quanti ſono i giorni dell'anno ſolare, e quante ſono l'oſſa del corpo vmano, ſecondo ſcriue Auicenna. Ombreggiaua quella Veſte la Tonica di Criſto, e queſta la Chieſa Vniuerſale, e per conſeguenza, ò concomitanza qualſiuoglia Chieſa particolare ad eſſa vnita come ſua parte integrale. Il Corpo rappreſenta qual ſi ſia Congregazione de'Fedeli al parere dell'Apoſtolo, dal che inferire potiamo, che la Minoritica Religione come veſte del Pontefice Maſſimo contenga tāti pomi granati cioè tante adunanze di più Serui di Dio ſimboleggiate in quei pomi, e tanti ſonagli che riſuonino ſantità, e che come miſtico Corpo contenga tante oſſa, cioè parti più ſode di perfetta bontà, quanti ſono i giorni dell'anno. Per dimoſtrare verità tale ſi è ordinato il preſente Leggendario.

Benche nella maggior parte de'giorni ſi riferiſcano le Vite di più di loro, non per queſto ſi è potuto di tutti raccogliere le ſtorie, anzi più ſono numero quelle, di cui nulla ſi ſcriue, parte per mancamento di Scrittori, parte per auer eſſi medeſimi occultate le loro eccellenti azzioni, proprietà intrinſeca de'Franceſcani, molti de quali annouerare ſi potriano tra Santi principali, e ne meno il di loro nome ſi sà per l'accennate ragioni. Nulla di meno dall'iſtorie di pochi, che in queſti volumi ſi narrano, potranno concepirſi degl'altri i fatti inſigni, per mezzo di cui ſi ſono in tante ſtelle, lune, anzi i Soli cangiati, onde con verità aſſerire ci ſi concede lo ſteſſo, che ſcriſſe il Sauio di Simone figlio del gran Sacerdote Onia. Eccl. c. 80. *Quaſi ſtella matutina in medio nebulæ, & quaſi luna plena in diebus ſuis lucet, & quaſi Sol refulgens, ſic ille effulſit in templo Dei.* Meritò quegli ſi fatti encomij, ſecondo i ſaggi eſpoſitori, per eſſerſi portato ſempre a più alta perfezzione, per cui da principio diuenne quaſi ſtella matutina, che nella chiarezza auanza tutte l'altre ſtelle. Nè quì fermandoſi

doſi

dosi portossi a più alta luce, com'è quella di luna piena, & oltre passando gionte a quella del Prencipe de'pianeti. Nella stessa guisa appunto Francesco, e suoi Figli datisi all'acquisto della Cristiana bontà sormontar procurarono sempre a grado più eminente, mentre vissero, onde tanti Soli diuennero, e chi a tanta altezza non ebbe tempo di sublimarsi, à quella di Luna, ò di mistica stella ne gionse, secondo osseruare potiamo nella presente storia per imitarli, e quello la debolezza nostra non vale, coll'influenze della loro intercessione cerchiamo di conseguire, che Iddio per sua Clemenza ci conceda.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

VRbani Octaui Summi Pontificis Decreto eiusque declarationi, & Confirmationi in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis æditis inhærendo pro impressione librorum, quibus referuntur gesta, miracula, reuelationes, & quæcunque alia Hominum, qui sanctitate, vel martyrio celebres ex hac vita migrarunt, omni qua decet obseruantia, & reuerentia profiteor omnibus hoc volumine recensitis nullum me præsumere auctoritatis robur adijcere, nisi humanæ, exceptis quæ Sancta Catholica Romana Ecclesia, seu Sancta Sedes Apostolica potestate à Deo accepta firmauit. Hoc & omni meliori modo &c.

O T-

OTTOBRE.

1 FRati vccisi da Mori.
Giouanni Rè d'Armenia, Frate minore.
Ludouica della Croce.
Giouanni Giboso.
2 Bonauentura da Pallazolo.
3 Traslazione del Corpo di S. Chiara.
Giouanni Tranguerio.
Aimone Inglese.
Matteo da Misuraga.
Martino Giberti.
4 P.S. Francesco.
Agostino d'Assisi.
5 Giouanni d'Aragona.
Pietro da Cordoua.
Giouanni da Ponte Vedra.
6 Giouanni della Puebla.
7 Anastasio da Milano.
Giouanni Badonale.
8 Marzio d'Agualto.
Bernardo d'Vngheria.
Bartolomeo da Monte Albano.
9 Pietro da Negroponte.
Gasparo d'Vrbino.
10 Ruberto Malatesta.
11 Pietro da Villacreces.
Nicolò Antonio Vzano.
Filippa d'Assisi.
12 Angiolo Valenziano.
Antonio da Soto.
Serafino da Monte granaro.
Agnese di S. Domenico.
13 Martino de Santi sette Frati.
Marchiò Grazia.
14 Leone Valuasorio.
Giouanni Nauarretti.
15 Michele da Carcano.
Cristoforo Piazza.
16 Francesco Tomasucoio.
Giorgio d'Erbadio.
17 Ambrogio della Coruara.
Simone da Calatascibet, e Compagni.
Francesca Farnese detta Giesù Maria.
18 S. Pietro d'Alcantara.
19 Rufino Lupazzi da Padoua.
Gio: Battista del Vetriere, e compagni.
Francesco di Pietro Gordi, ò Pietro Gordi da Monte Pulciano.
20 Alessandro d'Ales.
Innocenza da Todi.
21 Giacomo da Cortona.
Francesco Franzese.
Giouanna Bella.
22 Antonio Todrouisio Polacco.
Giacomo Vagarello, ò Vngarello.
Ferdinando Leimua.
23 Beato Giouanni da Capistrano.
Nicolò de Lira.
24 Stefano Molina.
25 Dionigi Cumano.
Francesca Gerea, e Compagne.
26 Angiola Polacco.
Crisostomo di Poniet.
Rolandino da Firenze.
Caterina Regina di Bosna.
27 F. Iuone.
28 Giouanni Cordouilla.
Diego Mancado.
Antonio da Sulmona.
29 Giacomo da Danimarca.
Angiolo da Calascio.
* Serafino Luca.
Anna Maria da Placenza.
30 Giouanni Calero.
Francesco Floriano Moglie, e fratello.
31 Cristoforo da Romagna.
Tomaso di Firenze, ò da Scarlino.

NO-

NOVEMBRE.

1 Simone da Colazzone.
Rainiero d'Arezzo.
Nunzia Napolitana.
2 Francesco da Ciuità di Penne.
Roderico Chiaues.
Margarita di Lorena.
3 Vmile da Peruggia.
Lorenzo, o Antonio Laurerio.
* Diego Miltano.
Giouanni da Norcia.
4 Bartolomeo da Pisa.
Elena da Padoua.
5 Pietro da Castello.
Francesca di S. Anna.
Matrona, e tre Vergini Terziarie.
Pietro da Brieta, e Leone da Pietra Bugni.
6 Aldonza Lopez.
7 Giordano da Giane.
Antonio Benault.
Domenico da Firenze.
8 Francesco Simenez.
Giouanni Duns Scoto.
9 Filippo da Todi.
Angiola delle Pesche.
Giouanni de Via.
10 Traslazione del Corpo di S. Luigi Vescouo.
Ambrogio da Massa.
Francesco Pouero.
11 Quattro Frati Minori vccisi in Gierusalemme.
Bartolomeo da Fabriano.
Damiano dalla Ripa.
Nicolò da Fermo.
12 S. Diego.
Gabrielo d'Angona.
13 Baldassarre da Prato, e compagni.
Alfonso da Taide.
* Taddeo da Tocco.
14 Rufino d'Assisi.
Giouanni dalla Penna.
Gismondo Pugliese.
Antonio da Trani.
15 Antonio Collare.
Leone compagno del P. S. Francesco.
Bartolomeo da Salutiuo.
Guglielmo Spoletino, e compagni.
16 Pietro da Montebello, e compagni.
Alfonso de Rosis.
S. Agnese Sorella di S. Chiara.
Maria Francesca di Giesù.
17 Masseo da Marignano.
Sisto da Riua iolo.
Beata Salomea.
18 Cristofaro da Monza.
Elena di S. Antonio.
Maria di Giesù, e compagne.
19 S. Lisabetta Terziaria.
20 Cesare Pergamo.
Francesca da Messina.
21 Michele d'Arcagnano.
Anna Morales.
22 Sisto da Milano.
Timoteo da Montechio.
23 Matteo da Reggio.
Frate Anonimo dal quale hebbe origine la corona della Madonna.
24 Antonio Scozzetti.
Alfonso d'Alerena.
25 Diego Salorzano.
Vitale da Bastia, e Demetrio Albano Terziarij.
Alfonso Tordesiglia.
26 Antonio Brunelli, e Pontio Caissi.
Leone Portoghese.
Innocenzo di S. Lucia.
Vmile da Bisignano.
27 Guglielmo da Spelongata.
Pietro da Ciuità di Penne.
28 Beato Giacomo dalla Marca.
29 Bernardino da Fossa.
Saluatore di Villa Magna.
Maria Vmile della Passione.
30 Andrea Dich.
Arcangiolo da Campo Basso, e Cherubino di Bergamo.
Antonio di S. Giuseppe.
Bianca Regina di Francia.

DE-

DECEMBRE.

1 TOmaso Alemanno.
Antonio Bonfadino.
Delfina Vergine.
Innocenza Ricci Grimaldi, e Anna Maria sua sorella.
2 Angiolo di Monte Leone.
Clemente de Capponi.
3 Francesco di Castello di Miglio.
Michele de gl'Angioli.
4 Pietro pettinaro Terziario.
Costanzo Velasquez.
* Isabella Sanchez.
5 Giacomo da Massa.
Vergine Anonima di Beneuento, e Frà Giusto.
6 Giouanni da Mantoua.
Guido Toscano.
Filippa Medici.
7 Giouanni Vescouo di Varadino.
Lorenzo da Camerino, e Compagni.
8 Festa dell'Immaculata Concettione, di Maria Vergine.
9 Lucia da Foligno.
Margarita Aguglone.
10 Diego de Silua.
Francesco Marquina, e Bernardino della Concezzione.
Berardino di Bear.
Egidio da Girgenti.
11 Teodorico Muster.
Battista Verana.
12 Corrado d'Offida.
Rodrigo Benuenuto.
Bartolo Terziario.
13 Bertoldo da Ratisbona.
Ottono da Dalmazia.
14 Gonzalo Sangez.
Andrea da Castro.
15 Innocenzo da Chiusa.
* Francesco da San Giacomo.
Lisabetta della Croce.
16 Frà Forastiero.
Alfonso da Manzante.
Nicolò Lorenese.
Michele Aquilario.
17 Tre Frati vccisi in Galcut.
Costanza da Firenze.
18 Pietro Bonferri.
Bartolomeo di Sant'Anna.
19 Antonio da Segouia.
Francesco da Monte Roso.
20 Andrea d'Acosta.
Francesco da Segouia.
21 Giuliano Donati Terziario.
Francesca di Sant'Antonio.
22 Bartolomeo Ruiz.
Berengaria Badessa.
23 Pietro Nicolò Fattore.
24 Andrea d'Aragona.
Giuseppe di Santa Maria.
25 Giacopone da Todi.
Ascenso da Sigoza, e Luigi da Salamanca.
Teodora Romana.
Serafina Colonna.
Maria Caterina delle Sante Piaghe.
* Pudenziana Zagnoni la Minore.
26 Alfonso Gago.
Alfonso di San Bonauentura, e Compagno.
27 Barnaba da Palma.
Alfonso Nebreda.
28 Pauolo Aziuedo, & altri vccisi nell'Indie Occidentali.
Stefano Compagno del Padre S. Francesco.
29 Gerardo da Valenza.
Lisabetta Regina d'Ongheria.
30 Tristano da Penacoua.
Margherita Colonna.
31 Diego, e Giouanni Spagnuoli vccisi da gl'Eretici in Geneura.
Giuliano Alemano.
Francesco da Montiglia.
Ortolana Madre della V. S. Chiara.
Florosenda Vergine.

E R-

ERRORI CORREZZIONI.

Pag.	Col.	Lin.	Errori.	Correzzioni.
12	1	36	Interueniua	Inteneriua
23	1	51	deuota	denota
38	1	51	iſtruita	Iſtruiua
45	1	32	diuorarui	dimorarui
49	2	22	canali	Caualli
59	1	18	abbandonare	abbondare
69	2	51	tante anime	tant'animo
81	2	16	ſaluterranno	ſalueranno
113	1	28	Auſtria	Aſturia
149	2	21	d'vn poco	d'vuopo
150	1	41	maniera	manica
156	1	47	eſigeuano	erigeuano
	2	18	ſembraſſe	ſmembraſſe
184	1	29	Martio	Martino
191	1	12	vbedienza	vdienza
209	1	38	giorno	gionto
213	2	8	iſpirato	ſpirito
215	2	38	ſi ardente	diuozione ſi ardente
219	2	27	contro	conto
229	1	43	Vffici	Vſſici
234	1	33	Cattoli	Cattolici
256	2	35	non poterno vedere ſe ſeguiſſe il fatto d'Armi in Belgrado trouando onde era venuto, e poi voltato. Poco auanzandoſi nella Terra di Temeſſuar.	non poterno vedere onde era venuto, e poi voltato. Poco auanti ſeguiſse il fatto d'armi in Belgrado, trouandoſi nella Terra di Temeſſuar.
266	2	12	conſeruare	conuerſare
271	2	28	cangiare	giacere
272	1	10	menchi	mendichi
275	2	48	ritrouata	rinouata
278	2	52	auiſato	aiutato
280	2	42	viuere	vincere
09	1	47	oſſeruò	oſſeruarò
12	2	25	penitenza	preſenza
316	2	25	coſtando	caſtrandoſi
336	1	13	a ſtaſto	atomo
337	1	1	mettendo	metterlo
366	1	27	riduſſe	ridiſſe
		51	con ecceſſi	con eſſi
371	2	20	Anhiolo	Angiolo
375	2	43	ornaria	ordinaria
394	2	28	piò	può
395	2	44	conferendo	confurando
		51	due	in due
397	2	4	veda	venda
		35	robba	rabia
407	1	5	Tabellæ	Fabellæ
408	1	46	vita	viſta
416	1	16	maſſa	marra
427	1	9	compunto	computo
431	1	26	ma	mal
433	1	38	donò	domò
449	1	2	Prouincia	Patria
466	2	8	punto	putto
482	1	1	Salutio	Saluſtio
483	1	2	a commandato	ma commandate
499	1	38	cauſaſſe	cauaſſe
542	1	7	Matteo	Maſſeo
568	1	34	cadeua	cedeua
597	2	42	dignità	digiuni
598	1	44	preſente	preſe
	2	13	pare	pane
	2	14	Caſeli	Caſali
616	1	30	Baſilica	Baſilea
628	1	11	Conuento	Contado
630	1	26	ſantità	ſanità
640	1	21	mondo	modo
655	2	21	guſtandoſi	guaſtandoſi
658	1	32	coſa	ioſa
692	1	53	errore	orrore
	2	51	ecarcere	inuece
693	2	42	incape	incapace
704	2	30	ſentiua	ſeruiua
720	1	47	poſſione	profeſſione
	2	34	piando	piangendo

LEGGENDARIO FRANCESCANO

Raccolto dal Padre

BENEDETTO MAZZARA

Minore Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

TOMO QVARTO.

Adi primo d'Ottobre.

Martirio d'alcuni Frati Minori.

1

L'Assistenza de' Frati Minori in Gierusalemme, & altri luoghi di Terra Santa cominciata dal tempo dell'istesso Padre San Francesco ne' Conuenti, à cui egli diede iui principio per mostrar ne'bisogni la Verità della Fede Cattolica, e per tenere con venerazione i Santuarij consegrati da Cristo colla presenza della sua Diuina Persona, e col sangue sparsoui per la Redenzione de gl'Vomini, hà mostrato il Signore Iddio tanto gradirla, che per mezzo di essa à molti de'sudetti hà conceduta la Corona di glorioso martirio tanto bramata da veri suoi Serui. Frà quelli, a cui s'è degnato compartire sì fatta Grazia sono sedici Francescani martirizati da Maomettani per la cagione altroue accennata, quando sorpresa fù la Città d'Alessandria dal Rè di Cipro, del che inferocita fuor di modo l'inumana barbarie di quella fiera Nazione presi quei sedici Religiosi, e spietatamente legati li condussero con mille ignominie in Damasco, oue racchiusili in vn'orrendo carcere per cinque anni li tennero nudi senza vestimento veruno, inceppati co'ferri a piedi scalzi, pasciuti di continua fame, esposti alle percosse, satollati d'obbrobri, da quali confortati nello spirito assai più che indeboliti nel corpo aumentarono oltremodo la fortezza del loro animo a confessare, e predicare con inuincibile costanza la Cristiana Legge. Dopo sì lungo, e noioso martirio con ammirabile pazienza tolerato, consumati dalla fame, da patimenti, & angustie della durissima prigionia in testimonianza della Fede verace da loro tenuta, e predicata, dalle miserie se ne passarono a riceuere il meritato guiderdone dall'eterno Rimuneratore. Per la stessa confessione della Cristiana Fede, scriue il nostro Annalista, che altri due Francescani sessant'anni prima nella medesima Città di Damasco furono da Maomettani con molte ferite crudelmente vccisi, se bene poi i depositi de'

loro Corpi sono con venerazione tenuti. Il tutto si hà dal detto Annalista 1342. nu. 61. da Marco da Lisbona 2. p. C. l. 9. cap 26. dal Martirol. Francescano, e da altri.

Del Serenissimo Rè d'Armenia Giouanni Frate Minore.

2 IL Serenissimo Rè d'Armenia detto per prima Aitone, ma vestitosi dell' abito Francescano nomato Giouanni, non lasciando per degni rispetti l'amministrazione del Regno, se bene auendo mira all' vmiltà da Francescani professata, mai volle esser coronato Rè quantunque auesse a se soggetti ventiquattro Re di Corona. Andando questo diuoto Rè in Costantinopoli per auer'il figlio dell'Imperadore Andronico sposata sua sorella, e conducendo seco vn suo fratello detto Toros, vn' altro di lui fratello per nome Sebat, ò come altri vogliono Sembat, seruendosi dell' occasione, con pretesto che il fratello non voleua esser Rè per non auer voluto mai coronarsi, anzi preso l'abito de'Frati Minori, si coronò egli Rè. Tornãdo poi Giouanni non fù dagl'Armeni riceuuto, ma discacciato. Inteso egli quanto era seguito si tragittò per mare pria in Cipri, e dopo in Costantinopoli, e quindi passò a Tartari per chiederli aiuto contro del fratello, ilquale con questi come accorto l'aueua preuenuto, e per obligarseli sposatasi vna Tartara, onde tornando Aitone, e Toros, quegli li prese, gli leuò quanto aueuano, e li condusse in Armenia, doue fè strangolare Toros colla corda dell'Arco, e priuò della vita Aitone, ma la riebbe miracolosamente da Dio. Ciò vedendo Gostante suo fratello quarto, nè senti grandissimo dispiacere intanto, che di persona voltatosi contro Sembat lo prese, e lo imprigionò, ponendo in libertà Frà Giouanni. Questi mirandosi libero sotto buona custodia mandò ambedue quei suoi fratelli all'Imperadore di Costantinopoli incaricandoli a tenerli ben guardati. Tutto il tempo, in cui Giouanni amministrò, e dominò il Regno d'Armenia innanzi, e dopo preso l' abito Francescano trouiamo essere arriuato ad anni quarantacinque, e Pietro Ridolfo scriue essere stato suo figlio San Liberio Protettore d'Ancona, che poteua metter in campo dodici mila caualli, e sessanta mila fanti. Che facesse diuerse guerre co' Tartari, co'Persiani, con Melec Soldano, ò Califfa di Babilonia, e con Melec Duer Soldano d'Egitto, quali superò in cinque fatti d'armi, vno in Pansilia, vno in Seleucia, e tre altri in Persia, che conuertì Mangone gran Cam ò Imperadore de'Tartari alla Fede Cristiana, se ben'alcuni dicono, che ciò facesse miracolosamente per mezzo d'vna sua figlia maritata con quello. Auendo Giouanni ridotto a buon termine le cose del Regno, & acchetati tutti i tumulti di esso, come quegli, che niente più bramaua, che attendere a seruire a Dio nel Minoritico istituto, per fare ciò colla maggiore ritiratezza possibile, consegnò la Monarchia ad vn suo Nipote chiamato Leone, occupandosi tutto nell'osseruanza de Regolari precetti. Successe, che essendo Rè il mentouato Leone, si leuarono contro lui i Mori, e cominciando ad inuadere l'Armenia, non sapendo come resisterli Leone per la poca sperienza. Frà Giouanni zeloso oltremodo della Santa Fede, fù costretto a pigliar, e vestire l'armi sopra l'abito, e preso il commando dell' essercito Cristiano con molta strage, & esterminio de'nemici di Cristo li scacciò fuora de'confini dell'Armenia, e seguitando tuttauia nel conflitto gl'Auuersari, permise il Signore, che restasse vcciso combattendo, passandosene a riceuere il guiderdone, che a si valoroso, e forte Caualiere di Cristo si conueniua. Si scriue, che il suo corpo fù sepellito nel Conuento de' Frati Minori in Tixo, e che da lì fosse traslatato in Guascogna, doue è fama che operi diuersi miracoli, secondo riferisce il nostro Annalista 1293. num. 10. & 306. num. 15.

Della Venerabile Suor Lodouica della Croce.

3 LA diuotissima Suor Lodouica della Croce nobilissima Matrona detta nel secolo Teresia de Torres Contessa di Vilaci, e moglie di Don Michele d'Iranzù Contestabile del Regno di Castiglia, essendo rimasta di lui vedoua, e mirandosi libera dalla legge Matrimoniale, bramosa di rendersi Sposa di Cristo per l'auue-

l'auuenire colla maggiore segretezza a lei possibile andò a racchiuderli nel Monistero di Astigio, prendendo l'abito & il nome di Monaca di Santa Chiara, segnalandosi molto nell'osseruanza della Regola, e nell'acquisto della perfezzione. Auendo in quel tempo il Rè Cattolico Ferdinando Quinto, e la Regina Isabella fondato nella Prouincia, e Città di Granata vn Monistero col titolo di Sant'Elisabetta per le Monache di Santa Chiara, ottenero con buona licenza de'Superiori, che questa Serua dell'Altissimo Suor Lodouica vi si trasferisse per istradare nel regolare istituto le Monache, che entrauano in quel nuouo Monistero, dichiarata di esse prima Badessa. Diportossi da verace scorta non solo col gouerno, ma colla prudenza, coll'asprezza della vita, coll'opere di penitenza, e Carità col dispreggio del mondo, e di sè stessa, coll'assidua meditazione delle cose diuine, e colla profondissima vmiltà, insegnando all'altre il modo di seruire a Cristo per diuenire sue amate Spose. Con che venne ad acquistarsi nome, e fama di Santa Religiosa, con cui riposò nel Signore l'anno 1511. & il suo corpo fù sepellito in mezzo al Coro del detto Monistero conforme riferisce l'Annalista 1501. num.41. e 1521. num. 23. Barez 4. p. C. lib. 1. cap. 36.

Adi 2. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni Gibosò.

4 IL Venerabile Padre Frà Giouanni Gibosò figlio del Conuento Belnese, essendo Guardiano del Conuento di Mascon nella Prouincia di Borgogna, venuti alla porta di esso i Soldati Caluinisti, e facendosi egli dauanti fù richiesto amicheuolmente da quelli, doue fosse il Guardiano, e venendo alla fine a sapere essere lui, gli, posero vna fune al collo, e caricatolo di maltrattamenti e strascinatolo per il fuoco, tagliatoli il naso, gl'orecchi, l'estremità delle dita delle mani, & altre parti innominabili, all'vltimo dal ponte lo gittarono nel fiume Senna vedendolo, e piangendone tutto il popolo, & essendo dalla corrente dell'acqua gettato nel lido, doue agonizaua, mirato da vn certo di quei maluaggi scherani sotto specie di pietà, come mosso a compassione delle sue angoscie lo finì d'vccidere, mà per giusto giudizio di Dio, l'vccisore diuenne rabbioso, auuentandosi addosso a chinque incontraua in guisa di cane arrabbiato, con che miseramente morì. Seguì il crudele martirio del Padre Frà Giouanni adi due d'Ottobre del 1567. secondo rapporta l'Annalista nel 1400. nu. 29. S. C. 4. par. C. l.3.c. 51. & altri.

Vita del Venerabile Padre Frà Buonauentura da Palazzuolo.

5 IL Padre Frà Buonauentura della famiglia de Relli discendente dagl'Antichi Rè d'Ibernia, nacque in Palazzuolo, oue quella si propagò nel Monferrato, e fù da Genitori incaminato nel Santo timor di Dio, e poi anco nelle Scuole, acciò imparasse vmanità, & appresso l'altre scienze per benefizio suo, e degl'altri. Da teneri anni cominciò ad abborrire il Mondo, e disegnare d'entrare in Religione, per attender alla diuozione, e spirituali essercizi in tutto, e per tutto. Gionto alla conueneuole età pensò primieramente ascriuersi al numero di Religiosi trà Canonici Regolari di S. Agostino, detti Camisciotti, e per tal'effetto andato ad vn loro Monistero su'l monte Iurea scuoprì all'Abbate di quelli il suo desio. Risposegli questi, che non si trouaua allora iui il Superiore, a cui s'aspettaua accettare i Nouizi, e che lui lo consigliaua entrare nella Religione di San Francesco, oue si osseruaua la Regola. A queste parole come oracoli del Cielo, determinò farsi Francescano, e portatosi à Casale, fece di ciò istanza a Padri Conuentuali, i quali datoli l'abito lo mandarono à fare il Nouiziato a Genoua, e diuenuto professo fù dal Prouinciale mandato ad abitare il Conuento di Giauenno posto in vn'aspro monte sequestrato dalle prattiche de'secolari, e però molto à lui caro. Con tutto ciò bramoso di maggiore strettezza ordinata all'acquisto di maggiore perfezzione, passò trà Conuentuali Riformati, e trà essi non poco s'inoltrò nella religiosa bontà. Volendo in questo tempo il Sommo Pontefice abolire la detta Riforma, e per

il buon sentore, che aueua auuto del Padre Buonauentura, persuadendolo entrare trà Cappuccini, egli, se bene fù sempre vbedientissimo a cenni del suo supremo Pastore, nondimeno lo supplicò, & ottenne, spiare coll'orazione qual fosse il Diuino volere. Postosi a pregare il Signore vna notte col maggiore feruore a lui possibile, gl'apparue vna torcia accesa, di cui smorzate subito trè parti, restataui la quarta, a poco a poco mancando anco questa s'estinse, & intese per essa l'abolizione della sua Congregazione. Continuando però à supplicare l'Altissimo gl'ispirasse oue douesse egli portarsi, celebrando la Messa vna Mattina fatta l'eleuazione del Corpo, e Sangue del Redentore, vidde nell'aria due zoccoli di color'azzurro, e frà essi l'imagine del Santissimo Nome di Giesù, & vdì vna voce dire nel tempo medesimo, Riformati, Riformati. Con tutto ciò non così presto volle risoluersi, mà ritirandosi in cella tutto immerso nella meditazione vdì di nuouo la detta voce, Riformati, Riformati, subito deliberò di passarui come esseguì l'anno 1625. nella Prouincia di Piemonte di poco incominciata. Nel viaggio, che fece per ascriuersi trà essi, li occorse, che inuiatosi verso Torino, s'accompagnò seco vn Signore, e gionti al fiume Orco, vicino à Chiuasso, non v'essendo nè barca, nè ponte, per passarlo, mostrò questo Signore volersi scalzare, & egli da carità sospinto s'offerì tragittarlo sù le spalle, come esseguì, lasciate le scarpe, le calzette, e la taschetta. Tornando poi indietro per ripigliar le dette robbe, arriuato in mezzo del fiume non vidde più cosa alcuna, sparitoli anco dagl' occhi il personaggio, che passato aueua perloche subito fù costretto à proseguir il rimanente viaggio. Ascritto trà Riformati, aspirando con maggior feruore alla perfettione, si diede subito alla contemplatione, dormiua solo quattro ore della notte, spendendo tutto il resto in orare. Per il molto sforzo, con cui il Demonio studiaua distorlo da sì santo essercitio era costretto consumare due, ò trè ore nella sola preparatione, vinte poi tutte le distrattioni meditaua con tale attenzione, che chiusi gl'occhi non sentiua le molestie delle mosche, benche con importune punture gli si adunassero nelle labra. Terminata la meditatione recitaua orazioni vocali, particolarmente il Rosario della Beatissima Vergine diuotione a lui frà tutte l'altre più cara, e però anco a gl'altri la persuadeua. Mangiaua d'vna sola viuanda pochissimo per tenere il senso mortificato, & abbattere le sozze tentazioni, con cui il Demonio lo molestò. Soleua dire quando viaggiaua che se Iddio la mattina li concedeua vn pranso tenue, la sera trouaua vna buona cenna, additando con questo, che auendo il giorno ben mortificato il corpo col digiuno, godeua la sera qualche pausa dalle diaboliche suggestioni. Toleraua con inuitta pazienza tutti gl'affronti, & ingiurie. Vna volta vn Superiore li fece vn'asprissima riprensione, trattandolo da ippocrita, e da niente, e che se non fosse stato per rispetto della gotta, gli auerebbe fatta fare la disciplina. Non si turbò egli vn pelo di tutto ciò, anzi finito il desinare dicendogli l'istesso Superiore, che gli facesse vn imagine della B. V. subito la fece. In tanto il Signore compensaua questi suoi patimenti, e penitenze con fauori singolari d'estasi, e ratti nell'oratione, & in altre occorrenze. Ragionando vn giorno nel Refettorio del nostro Conuento in Torino col Signor Alberto Bulis, che poi fù Vescouo d'Agosta Pretoria, & allora era Segretario del Duca di Sauoia, e trattando di cose spirituali, all'improuiso si partì da lui, e se n'andò in cella. Passato alquanto di tempo, non tornando, bramoso questo Signore di godere il suo discorso, andò alla cella, e trouatala serrata, nè rispondendo dopo molte bussate, e chiamate, cresciutagli la voglia di sapere ciò che facesse, pigliò vna scala, e salito alla finestra lo vidde in orazione, colle braccia distese, cogl'occhi voltati al Cielo, e toccando coll'estremità di vn deto del piede il pagliaccio, il restante del corpo in aria immobile, e senza sostegno, e conoscendo da ciò, che staua in estasi, non volle disturbarlo. Vn'altra volta discorrendo col medesimo Signore allo scoperto, turbatasi l'aria, fù il Seruo di Dio sorpreso da vn ratto, onde alienato da sensi restò talmente immobile, che auendo con due dita afferrato il mantello del sudetto Signore, non potè in conto veruno leuarglielo di mano, e piouendo in questo tempo copiosamente, continuò in tale stato

stato per due ore, bagnandosi il secolare, senza bagnarsi lui, nè li panni, che aueua addosso, del che rimase il gentilhuomo altrettanto a lui diuoto, quanto stupefatto del successo.

6 Considerando questo buon Padre, che essendo state abbandonate le missioni da Padri della Compagnia di Giesù nelle Valli di Lucerna, per cagione delle guerre, che però le Genti iui abitanti si trouauano in vn miserabile stato, pensò intraprendere lui, e far intraprendere da nostri Riformati dette missioni dismesse. A tale effetto procurò prima dal Sommo Pontefice la necessaria facoltà, e poi dall'Altezza del Duca di Sauoia l'aiuto del suo braccio. Passatosene con questo disegno il Pinarolo, da li si portò negl'accennati luoghi, specialmente in vno denominato Campiglione, predicandoui per qualche tempo di Quaresima, e frà l'anno. La terza parte degl'abitanti trouò eretici nell'ingresso, nè gl'abbandonò finche non ridusse tutti ad esser Cattolici. Aiutò assai per allora l'impresa vn'estrema carestia, per la quale le Genti di questo paese affamate moriuano. Compassionando Frà Buonauentura si gran miseria si mise à chiedere limosine in diuerse parti per souuenirli, mà vedendo per molto che si affatigasse non poter arriuare a soccorrer tutti, ricorse al Duca, & al Prencipe Mauritio, da quali ebbe tanta quantità di frumento, che potè compartirlo a tutta la Valle di Lucerna. Diede à Parochi l'incombenza, i quali dopo la predica dauano indifferentemente il pane, dalche allettati gl'Eretici concorreuano anco loro, e se ne conuertiuano molti, con che venne a facilitare lo stabilimento delle missioni in Campiglione, Bricherasio, e nella Torre, oue i nostri Riformati hanno catolizati innumerabili Eretici. Si sono poi le missione dilatate in altri di quei luoghi, scorreua egli quelle Ville, senza guardare a stento veruno, caminaua per neui, e ghiacci a piedi nudi, e spesso anco impiagati, & esortandolo i famiiari a non tanto strapazzarsi, rispondeua, che non sentiua dolore. Patiua non poco per la scarsezza d'alimento, nulla stimaua la rabbia de'Ministri Eretici, quali per sicuro l'auerebbero vecciso, se non fossero stati rattenuti dal timore del castigo, e dal vederlo stimato da ognuno per la carità che vsaua con tutti, e per questo fauorito anco da Dio con prodigi. In tempo d'inuerno chiedendoli vna donna limosina per ritrouarsi necessitosa di Veste, lasciò da quella leuarsi l'abito, che aueua egli addosso, restando colla sola tonica, soffrendo poi il rigor della stagione senza punto lagnarsi, come non lo patisse. Andando vna volta con Michele Conte di Lucerna a Campiglione, in veder questi vn suo campo cominciò a dolersi, che l'Agricoltore non l'auesse ben seminato, con minacciare volerlo forzar'a riseminare. Il Padre Buonauentura lo pregò non molestasse quel pouero, e benedicendo il campo, soggionse non dubitasse, perche auerebbe vn'ottima raccolta, e supplito Iddio al mancamento di quello; credette il Conte, e nel tempo della raccolta fece più frutto quello, che gli altri campi, quali pareuano meglio seminati, secondo la promessa del Seruo di Dio. Vna donna cruciata per quattro giorni da dolori di parto, ridotta in termine di morte, postole sopra vna imagine della Vergine fatta da lui, subito partorì. Auendo alcuni muratori fabricata la volta del Coro dalla Parocchiale di Campiglione, mandato vno de'seruienti a leuare i centri che la sosteneuano, e non essendo ancora fermata, per esser troppo fresca caddè sopra questo pouerino, il quale non sentendosi parlare, nè muouere fù stimato morto, leuatili i materiali, che l'opprimeuano, appena si rauuisaua per viuo, tanto era conquassato. Accorsoui il Padre Buonauentura, gli persuase à far voto di fatigare tre giorni senza stipendio a detta fabrica, che si faceua in onore della Beatissima Vergine, diede segno al meglio che puotè il Giouane, e frà due giorni risanato contro l'vniuersale opinione cominciò ad adempire il voto. Nell'anno 1630. entrò la peste nel paese di Piemonte, & vccise quasi tutte le persone Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari in Pinarolo, onde fù chiamato iui dalla Valle di Lucerna questo Seruo di Dio, acciò amministrasse i Sagramenti a gl'infermi, nel qual impiego fù anch'egli aggrauato dal pestifero male, nè trouando Cirugico, che tagliar li volesse i carboni pestilenziali, per non accelerargli la morte, fatto voto alla Beatiss. Verg. recitar'in suo onore cinque mila Rosari, egli medesimo si die-

si diede con vn rasoio il taglio, e per disauuentura si tagliò vna vena, dalla quale li vscì vna grandissima copia di sangue. Con tutto ciò addormentatosi se li chiuse miracolosamente la vena, si saldò la ferita, restandoui solo la cicatrice, e risanato perfettamente proseguì ad aiutare gl'appestati. Mancarono per tal infortunio anco i Religiosi in Piemonte, da impiegare nelle missioni, e volendone egli prouedere in altre parti, determinò andare in Roma à procurarli. Auanti di mettersi in viaggio raccommandò il tutto à Dio con l'oratione, in cui ebbe la visione di due anella incatenate, per le quali intese, che in quell' opera doueua esser ben munito d'Amor di Dio, e del prossimo. Inuiatosi poi, e gionto in Ferrara, fù costretto tratteneruisi quattro mesi per il sospetto del contagio, & ebbe nell'oratione diuerse visioni, trà quali vna fù, che vidde vna barca rouersciata in mare, il che additaua la tempesta, che ebbe nel mare vicino alla Cattolica, per la quale dubitando i passaggieri, che seco andauano di morire, li conuenne dare vn'assoluzione generale, e rimettendosi il furore del mare sbarcati tutti, si sommerse la barca. Arriuato in Roma, & esposto al Sommo Pontefice quello gl'occorreua, ottenne quanto desideraua. Fece istituire Prefetto de'Missionarij il P. F. Teodoro da Beluedere, della Prouincia della Marca, il quale condusse seco molti altri Sacerdoti, e Laici, e portatisi alla Valle di Lucerna colla predicatione, e buon'essempi conuertirono alcuni, e confermarono i Cattolici.

7 Nel tempo che dimorò in Roma il P. Buonauentura, vi si trouò il Vescouo Sapatense del Regno d'Albania, il quale vedendo informato delle sue qualità, andò a parlarli, e frà l'altro gli disse, che se auesse potuto auere nella sua Diocesi due Padri de nostri, gli auerebbe dato luogo commodo di attender a seruir Dio, & aiutar i fedeli ne'bisogni spirituali, per esser in Albania pochi preti, e moltissimi Cristiani, che per mancanza di Sagri ministri, moriuano non pochi senza Sagramenti. Non poteua questo zelante Missionario sentire proposta più grata, accettò l'offerta del Vescouo, e conferito il negozio co'Prelati della Congregatione de propaganda Fide, gli fù imposto, che tornasse nella Valle di Lucerna, assodasse le principiate Missioni, e che poi sarebbe stato spedito in quelle parti. Vn'anno, e mezzo dopo il ritorno nella Valle di Lucerna fù richiamato in Roma, doue arriuato, e trattandosi d' istituire la missione in Albania, e Seruia, volendo la Congregatione dichiarare lui Prefetto, non volle acconsentirui in conto veruno, cõtentandosi d'andare per Coadiutore, de'Missionari. Aggiustato il tutto si partirono d'Italia, e gionsero a Ragusa circa la festa del P.S. Francesco nell'anno 1634. e furono riceuuti da Padri Osseruanti con molta carità nel loro Conuento. Intesa da quei Padri, e da Signori di Ragusa, la cagione della lor andata, ammirati gli dissero esserli impossibile entrare in Albania senza euidente pericolo della morte, e che quantunque v'entrassero, non v'era speranza di fare frutto veruno, per la maluaggità de'Turchi, e per essere le Genti di quel paese indocili, barbare, e peggiori de' medesimi Turchi, & anco per auer vna lingua tanto difficile, ch'era impossibile d'apprenderla. In vdir i Serui di Dio tali cose molto se n'afflissero, e per rimedio ricorsero all'oratione. Mentre per risoluere quello che fare doueuano, si trattennero gl'Angioli di legno posti dal B. Giacomo della Marca a lato del Crocifisso, nel traue sopra l'Altare maggiore nella Chiesa di San Francesco, furono veduti incensare il Crocifisso alla Messa cantata, al Magnificat, al Benedictus, al Nunc dimittis. Il P. Buonauentura giudicò bene scriuere, e notificare il loro arriuo a Vescoui d'Albania. Quello della Città d'Alessio gli rispose, che non andassero, atteso che non gl' auerebbe potuto aiutar, nè difendere da Turchi, mentre non poteua difendere se stesso, e quando auessero con tutto ciò voluto entrare, lui fuggito sarebbe ne'monti: Monsignor Sapatense, che seco trattato aueua in Roma rescrisse, che per due soli gli auerebbe accettati, mà che non poteua assicurarli degl'affronti de'Turchi, e gli mandò vna Guida fin'a Ragusa, che li cõducesse. Intanto consultandosi frà di loro erano di parere tornar'in dietro con lettere di quella Republica, che non poteuano entrare, e rappresentar ciò al Sommo Pontefice. Predicaua allora in quella Città vn P. Gesuito, il quale gli fece animo, essortandoli a confidar in Dio. Da Roma anco arriuarono lettere, che in modo veruno

man-

mancassero d'entrar, essendosi iui saputo il tutto, e che restasse chi aueua timore. Per questo il P. Buonauentura risoluè d'entrare con vn compagno secondo le lettere del Vescouo Sapatense, e che gl'altri si ritirassero nella Puglia, aspettando l'esito de primi. Prese per Compagno il Padre F. Cherubino da Valle Bona Trentino della Prouincia di S. Antonio. Furono prouisti d'imbarco, e di quanto gl'era d'vuopo da vna Signora di Ragusa, & imbarcati nella Vigilia dell'Immacolato Cõcezzione della Vergine nauigarono fin'a Pastrouiche, doue li conuenne stare due giorni nascosti, & vna sera rimbarcati, di notte gionsero a Dulcigno, & alli 13. di Decembre nell'Albania sbarcarono nel porto di S. Gio: di Medua, e colla loro scorta andarono alla villa di Blenissi nella Zadrima, & essendo veduti da Cristiani del luogo, ne fecero allegrezza, come fossero stati due Angioli. Nulladimeno il Cristiano, che li conduceua, quanto più occultamente potè li tirò in casa sua, e poi alla presenza del Vescouo in vn'altra villa, col quale celebrarono le Santissime Feste di Natale, e l'Epifania, e dopo esso Vescouo li condusse sopra vn'asprissimo monte due miglia distante dall'abitato in vna Chiesa dedicata a S. Michele, già Catedrale di Sapa con vna piccola abitazione, in cui quasi mai capitano Turchi. In questo soggiorno quanto patissero i due poueri Padri, non può a pieno spiegarsi. Non aueuano per ripararsi dal freddo che vn semplice abito col mantello, col quale si cuopriuano di giorno, e di notte. Il loro vitto era pane azimo, ò focaccia, ora di miglio, ora di grano, con qualche poco di legumi per lo più senz'oglio. Di raro aueuano vino, onde andauano a pigliare l'acqua assai discosta. Frà poco tempo si sparse per quei contorni, che vi erano gionti due Religiosi mandati veramente da Dio, li quali faceuano austere penitenze, lunghe orazioni, non maneggiauano denari, dispregiauano le cose del Mondo. Si diuulgò tutto ciò in maniera, che non solo i Cristiani, mà li Turchi, e Scismatici, formarono vn gran concetto, tenendoli per huomini Santi, onde li conduceuano gl'infermi, & indemoniati, acciò li benedicessero, e facessero orazione per loro & il Signor Iddio si compiacque risanarne molti. Non tardò il demonio a procurare d'impedire il bene, che antiuedeua seguirne, mise in pensiero a Turchi, che de' due Frati vno era figlio del Rè di Spagna, l'altro dell'Imperatore, e che così trauestiti erano iui andati per osseruare il paese, e poi impadronirsene. Oltre di ciò occorse, che il Turco mandò vn Sangiacco con poderoso esercito à visitare il Regno d'Albania, giunto à piè di quella montagna, mostrò di volerui ascendere, & era certissimo, che sarebbero stati fatti prigioni tutti i Cristiani, e l'istesso Vescouo iui ritiratosi, nè sapendo che via tenere, per euitare sì fatto rischio, esposero il Santissimo Sagramento, e fatte alcune orazioni a persuasione del Padre Buonauentura, lo portarono in processione al miglior modo che poterono, e con esso diede la benedittione alla parte oue si temeua la salita di Turchi, i quali respinti da segreta forza furono costretti ritornare indietro, e se bene i Cristiani patirono qualche danno nella robba restarono salui nelle persone. Permise nondimeno il Signore, che questo suo Seruo patisse vn'affronto da vn Turco Vaiuoda, acciò la sua virtù acquistasse copia di meriti. Auendo il Venerdì Santo predicata la Passione di Cristo nella Villa di Blanissi di Zadrima à numerosa moltitudine di Cristiani, ritirandosi poi incontrò il detto Vaiuoda con noue, ò dieci Soldati tutti a cauallo, i quali con vna mezza picca cominciò à minacciarli. Vedendo ciò vno de' soldati si pose in mezzo per diffenderlo, & il Padre Buonauentura si raccommandaua à Dio. Osseruandolo il Vaiuoda, che muoueua le labra, disse, parmi che questo Frate dimandi à Dio, che mi leui fauella, se non fosse per amor del Compagno, che hà liberata vna mia figlia spiritata, l'vciderei. Ciò detto li tolse di mano vna scatola in cui era il ritratto del Santissimo Sudario, quale mostraua a popoli, ma seguitandolo egli per riauerlo, glielo restituì. Credendosi i Cristiani, che quei Turchi l'auessero preso corsero ad auuisarne il Vescouo, il quale à cauallo, con molti Preti, e Cristiani armati vscirono per liberarlo, ma prima d'arriuare l'aueuano quelli liberato. Non tardò il Signore, a gastigar il Vaiuoda del male trattamento fatto al suo Seruo. Fù per primo ferito malamente con vn calcio dal Cauallo, se li brugiò la casa, & essendo ripreso da

vna Signora, dell'affronto fatto a quel Religioso, in vece di rauuederſi, riſpoſe vna falſa impoſtura, che gl'aueua trouato adoſſo le chiaui della Città. Ma mirandoſi ſempre andar da mal in peggio, rauuiſando di ciò la cagione, ſe n'andò dal Padre Buonauentura a chiederli perdono; e la ſua benedizzione. Nulladimeno fù priuo di tutti gl'vffici, e diuenne balbo in maniera, che appena era inteſo da chi ſeco pratticaua, e due anni dopo morì arrabbiato, pagando la pena degl'aggraui addoſſati al Seruo di Dio, e d'auer fatto ridurre in Moſchea la Chieſa di S. Nicolò Catedrale del Veſcouo in Aleſſio.

8 Conſiderando poi Frà Buonauentura, che la chieſa nella quale dimorauano era lontana dall'abitato, e ſcommoda alla gente onde far non poteuano il frutto bramato, diſcorſo di ciò col Veſcouo con ſua licenza paſſarono ad vn'altro luogo detto Scoſſano, oue furono riceuuti amoreuolmente da vn Prete, a perſuaſione di cui, e d'altri di detta Villa riſoluè far vna caſetta di fraſche, e di vimini incroſtata di creta, e coperta di paglia lunga quattro paſſi, e larga due & intanto ſi ricouerarono nel ſoggiorno d'vn pouer'huomo, al quale vna notte, eſſendo andato il Padre Buonauentura a cercare la paglia per il detto effetto, dormendo Frà Cherubino ſuo compagno, da cattiui Criſtiani fù attaccato fuoco in modo, che appena potè ſcampare colle paramenta per dir la Meſſa paſſando per mezzo le fiamme, reſtandoui incendiato tutto l'altro, che vi aueuano portato, & in particolare l'Imagine della Santiſſima Sindone con gran diſguſto del Padre Frà Buonauentura, e de'diuoti Criſtiani, i quali ad iſtanza de'Frati perdonarono a malfattori quella ingiuria. Compita la caſetta, & abitandola rappreſentauano appunto lo ſtato degl'antichi Romiti, non auendoui che vn'Altarino ornato di frondi, per lampana vna zucca, per ampolline due zucchette, per armario vna ſporta, per menſa la terra, per touaglie frondi, & erbe, due ſcudelle di legno per porui il cibo, vna pignata di terra per cucinare, vna zucca per bere, legna, & acqua ſenza penuria, con queſta pouertà ſe ne ſtauano contentiſſimi come di ſomma ricchezza. Non tardò molto, che cominciò a' dilungarſi la loro eſemplare conuerſazione frà Criſtiani Turchi, e Sciſmatici onde molti anco di lontano ricorreuano a loro, alcuni per infermità corporali, altri per biſogni ſpirituali, e ne ſeguirono mirabili conuerſioni di peccatori, e molti Sciſmatici ſi riduſſero al rito cattolico. Dimorati alquanto in ſi fatto albergo riuſcendoli aſſai ſcommodo per l'aſprezza del luogo per il timore de'Turchi, e banditi, non trouando interpreti, nè chierici, che voleſſero ſtarui, auendo paura della vita, & eſſere fatti ſchiaui, gli venne offerto nella ſteſſa Villa di Toſſano da Signori Giordani vn luogo belliſſimo poco diſcoſto dalle loro caſe. L'accettò il Padre Frà Buonauentura: vi piantò la Croce, e vi ferono vn piccolo oſpizio col titolo di Santa Maria Trionfante, e queſta fù la prima Miſſione d'Albania. Era larga trè paſſi, e lunga ſei comprendendoui l'Oratorio, e la caſa diuiſi ſolo con vna graticella di vimini ſmaltata di fango, conforme era tutta d'intorno. Da queſti ſucceſſi concepì ſperanza il buon Padre di maggiori progreſſi, e però giudicando bene procurar altri operarij riſoluè andar in Roma, e ſupplicarne la Sede Apoſtolica, ragguagliandola dell'operato. Acciò li Turchi non ſoſpettaſſero di male ſe n'andò prima da Gouernatori della Città d'Aleſſio, e Cadì di Zadrima e li diſſe, che eſſendoli ſtata incendiata la caſa con eſſa s'erano brugiate le robbe, e libri ſpecialmente quello, col quale benediceuano le Campagne, le Vigne, e le Caſe, le perſone, e malediceuano gl'animali, che guaſtauano li grani, miglio, vue, & altri frutti della terra, e però non aueſſero a male ſe vno di loro paſſaua in Italia a prouederſi di tali coſe gioueuoli a tutti, promettendoli di tornar preſto. Inteſa vna tale propoſta volentieri v'acconſentirono, & egli ſi miſe in viaggio, nel fine dell'anno 1635. rimanendo al gouerno della Miſſione ſolo il Padre Frà Cherubino. Paſſando per Cattaro giudicò bene pigliar vn oſpizio iui, & vn'altro a Peraſto per alloggiare i Miſſionarij, che entrar doueuano in Albania. Per tal'effetto ricorſe Frà Buonauentura al Signor Luiggi Mocenigo Generale di Dalmazia, il quale co gli Signori di Cattaro, e Communità di Peraſto non

solamente li concesse quanto domandò, ma di più ordinò, che il publico prouedesse due Religiosi di Casa, Chiesa, e suppellettile per celebrarui la Messa. Gionto in Roma, e communicato il tutto alla Sagra Congregazione de propaganda Fide, questa fece il decreto per otto missionarij, e facendo istanza che istituissero vno perfetto, dichiarono lui medesimo, e se bene vi sentì ripugnanza, alla fine bisognò l'accettasse. Solecitando poi il ritorno si portò prima a Venezia, e poi a Cattaro con alcuni missionarij, doue non essendoli ancora assignato il luogo alloggiò nel Conuento de' Padri Osseruanti, ma aggrauandosi troppo questo per l'arriuo d'altri missionarij, con alcuni di essi se ne pasò a Perasto, e furono riceuuti dal Signor Capitano Luca Malosino Matcouich in vna sua casa, quale gli diede in vso fin fossero prouisti d'vn'altra, e vi dimorarono anni quattro. Per la diuozione, che portaua il detto al Padre Buonauentura, & affetto grande verso la Religione, li mandaua sera, e mattina da sostentarsi fin che ebbero altro ospizio col nome di Santa Croce. Ordinato quanto si doueua far in Perasto, rientrò in Albania il Febraro del 1637. e tratenutosi alquanto nella Missione di Tronsi andò in quella di Scossauo come luogo più principale, donde fù chiamato da popoli, che sono fra il Ducaggini bramosi d'auer vna missione fra loro, vi andò, e stabilitoui vn'Oratorio vi lasciò due Religiosi operarij. Tornato alla prima missione ebbe lettere dal Signor Antonio Molino Proueditore ordinario di Cattaro, colle quali il chiamaua per la fondazione degl'ospizij in quella Città, e Perasto. Riceuute egli tali lettere instituì Viceprefetto in Albania il Padre F.Cherubino da Trento, e partì per Cattaro, oue subito gionto fù con allegrezza della Città, contento del Vescouo, e del Proueditore introdotto nella Chiesa, e Capella di San Marco e per abitazione assegnatali vna casa contigua a detta Capella tenuta poi da essi con molta venerazione. Aueua portata in quella Città vna cassa con diuersi Corpi Santi, vno de'quali lasciò nella Chiesa di San Trifone Catedrale, e due nella Chiesa conceduta a Missionarij Riformati. Disposto quanto giudicò conueneuole per quelli ospizi inuiò di nuouo in Albania col P.F.Giacinto da Sospello, & arriuarono dopo molti patimenti ad vna Villa detta Renici la sera auanti la Presentazione della B. V. nel qual giorno detta la Messa, e predicato il Padre Prefetto, dopo pranso s'auuiarono verso Scossano.

9 Nell'anno 1638. intendendo, che alla riua del fiume Martia, oue comincia la Macedonia, era vna Villa grande chiamata Pedana di 130. case, i cui abitanti erano assai più Cristiani, che Turchi, e che il Padrone di essa ancorche Turco era molto amoreuole, e per sodisfazione sua, e de' Cristiani della Villa desideraua vi andassero i Missionari per farli benedire le Campagne, e predicare, informato di ciò il Padre Frà Buonauentura vi andò con vn Missionario, e fù riceuuto con accoglienze grandi dal Signore Turco, e da tutti i Cristiani, scorgendo il luogo a proposito, e la gente bramosa di loro determinò faruì vn'Oratorio a capo d'vna Valle tra le Ville di Pedana, e Zaimeo, qual'era di 40. case. Il Turco padrone di quelle auendo in buon concetto i Missionarij s'offerse aiutar i Cristiani a fare prestamente l'ospizio, e dare diece sacchi di grano l'anno, e diece barili di vino, se ben il Padre F. Buonauentura non accettò cosa alcuna, dicendo l'istituto loro esser di viuere poueri di quotidiana mendicazione. Con tutto ciò fù anco pregato dal medesimo Turco, che colli due Sacerdoti facesse venir iui vn laico infermiere per benefizio de' poueri infermi, che iui moriuano senza rimedio veruno. Rispose il Padre non potersi obligar a quello, ma che alcuna volta conforme il bisogno, & occorrenze ve lo mandarebbe. Aggiustata in questo modo la missione, il P.F.Buonauentura se ne tornò a Scossano lasciando il compagno assistente alla fabrica, alla quale per la Purificazione della Vergine mandò il P. F. Giacinto da Sospello. Nell'anno medesimo fè risoluzione il gran Turco di soggiogare i Cristiani detti Clementi abitanti negl'alti monti dell'Albania, il che non aueua potuto arriuare dal tempo, che occupò quel Regno. Destinò all'impresa il Basà di Bosna con vn'essercitò di trenta mila combattenti, trà quali andauano forzatamente più Cristiani. Questi prima di partire si raccommandarono all'orazio-

razione de'Frati, onde il Padre F. Buonauentura fece esporre il SS Sagramento nelle Missioni pregando il Signore concedesse vittoria a' Clementi, conseruasse i Cristiani condotti sotto le bandiere de' Turchi, e diede col detto Santissimo la benedizione alla parte de'Fedeli. Venuti al conflitto ancorche i Clementi non fossero, che settecento aiutati dal vantaggio del luogo vccisero da quattro milla Turchi, presero le vettouaglie, e munizioni, il rimanente dell'essercito Turchesco si si mise in fuga, e furono necessitati a desistere dall'impresa, de' Clementi morirono solo tredici, & alcuni feriti, de'Cristiani in compagnia de' Turchi restarono morti trè, ò quattro, ilche fù stimato effetto dell' orazioni del Seruo di Dio. Circa il tempo stesso fù dalla Republica di Venezia mandato per Ambasciadore con onoreuole donatiuo al Bassà di Scuttari Francesco Bolizza Gentilhuomo di Cattaro, e Caualiere di San Marco Fautore delle Missioni d'Albania, e diuotissimo di F. Buonauentura, e con tal occasione raccommandò caldamente i Missionarij, rappresentandoli come nel paese del gran Turco sempre erano dimorati tali Religiosi. Rispose il Bassà volerli vedere, e l'Ambasciadore gli mandò a chiamare. Andò il Padre Prefetto col Vice prefetto, e si fermarono nella Badia de'Santi Sergio, e Bacco vicino a Scuttari, oue il Bassà mandò loro per alcuni Turchi Nobili vna scrittura, in cui ordinaua non li fosse dato alcun fastidio. Dopo questo il Padre Buonauentura volle visitare tutte le Missioni con grandissimi stenti stante la sua debolezza, & il viaggio malageuole per monti asprissimi, paesi poueri, strade difficili, e fiumi periglioli, consolando oltremodo gl'altri Missionari colla sua presenza, & i popoli colle sue prediche. Intanto essendo partito da Scuttari il Bassà di Bosna per Costantinopoli restarono in questo Territorio trè Sangiacchi colle loro Compagnie, i quali mandarono ordine al Superiore de'Frati, che douesse comparire dauanti loro a Buzzasi. Non trouandosi il P. Buonauentura a Scossano s'apparecchiò per andarui il Viceprefetto. Vedendo ciò il Soldato Turco li disse auertite, che il Sangiacco di Scuttari mi hà detto a parte, che non andiate da lui ma che co' vostri compagni, diloggiate presto da questo paese, gli rispose il Padre voler comparire in persona per sapere la cagione di tal ordine, & inuiatoli vn'altro Turco li disse, sete stati accusati da alcuni de'vostri, & hanno pagato buona somma di denari, ma non dubitate, che la vostra innocenza vi libererà. Arriuato dauanti alli Sangiacchi, gli disse quello di Scuttari, che fate voi altri Frati in questo paese? partiteui subito colli vostri compagni fra trè giorni, e non fate vederui più da qui attorno, altrimenti sarrete tutti impalati. Rispose il Viceprefetto, Signori miei, auerei a caro sapere la cagione di quest'ordine, e che mancamento abbiamo fatto, che abbiamo a partire, replicarono non voler sentire ragione, e che tanto li bastasse, che così gli ordinauano. Partito da quelli li Padre se ne tornò all' Oratorio dalli Compagni, co'quali consigliatisi mandarono a richiamar il P. Buonauentura, auuisandogli il successo. Nel giorno dell'Ascensione arriuò a Scossano il Prefetto, & essortò subito tutti a prepararsi con diuozione e fare la quaresima dello Spirito santo per celebrare la Pentecoste, in cui fece esporre il Santissimo Sagramento pregando il Signore li facesse fare la sua santa volontà. In tanto consigliatisi insieme determinarono più tosto morire, che partire, e dir a Turchi le parole raportata negl'Atti degli Santi Apostoli. (*Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire quam Deum, iudicate.* Celebrarono le Sante Feste con grandissimo concorso di fedeli, & infedeli, predicò il Padre Buonauentura, e condennò la Setta Maomettana con feruore così intrepido, che alcuni spiritati iui presenti esclamauano, venire, ò Turchi con noi all'inferno che sete nostri, poiche questo Frate ci discaccia da quì. Vdendo ciò i Turchi fuggiuano per paura, e li fedeli temerono assai non si sdegnassero i Turchi, e gl'vccidessero, onde i Frati poco vsciuano per non farsi vedere, essendoli detto, che passata la Festa del Corpo di Cristo, se li Frati non erano partiti voleuano i Turchi imprigionarli. Nulladimeno passò anco l'anno, ne vi fù più nessuno, che parlasse per mero voler Diuino.

10 Proseguendo in tanto il Padre Buonauentura d'aiutar l'anime istituì la Compagnia del Rosario nella Missione di Pedana

dana secondo la facoltà auuta in Roma dal Generale dell'Ordine Domenicano di fondarla ouunque giudicaua bene, & aggregarla a quella di Roma, acciò partecipasse l'Indulgenze ad essa concesse. Concorreuano i fedeli di detto luogo ogni Domenica a recitar il Rosario a Coro, e ne' giorni prefissi faceuano le processioni con diuozione de'Cristiani, & ammirazione de Turchi. Occorse in questo mentre, che s'amalò grauemente il Padre F. Cherubino da Trento il primo Missionario, che andò iui col Padre Palazzuolo, e se li aggrauò il male in maniera, che perduta la fauella, & i sentimenti da tutti, per trè giorni fù tenuto per morto. Concorse gran moltitudine di gente a vederlo per l'amore che li portauano. Il Padre Buonauentura fece esporre il Santissimo Sagramento, e far orazione da Frati; e dal popolo, onde il terzo giorno tornò in se e racquistò poi la sanità stimata miracolosamente. Non vsaua minor diligenza in procurare di liberar l'anime da mali delle colpe, quando di esse le conosceua aggrauate. Intendendo, che i fedeli d'Albania per illusione del demonio, credeuano quando era qualche mortalità straordinaria di gente, che i morti vscissero fuora delle sepolture, e mangiassero i viui, e per questo si ammalassero, e morissero, e per maggiormente ingannarli, il demonio, gl'istigaua andar alla Chiesa di notte armati & aperte le sepolture faceua vederli i cadaueri rossi, e gonfij colla bocca piena di erba, e che fra li denti teneuano la tela, di cui erano coperti, per lo che cauandoli fuora li tagliauano a pezzi, gli leuauano il cuore, & abbruggiandolo col fumo profumauano gl'infermi, e se alcuno ripugnaua, minacciauano d'vcciderlo, e trucidarlo. Non potendo il Padre Buonauentura soffrire si fatta sceleratezza, andando vna volta alla Chiesa d'vna Villa in tempo ch'erano stati tagliati più di 30. corpi, predicò con gran feruore, e fè conoscer a tutti il fallo che commetteuano, e tanto fece, che molti s'auuiddero dell'inganno, e s'emendarono. Vn'altra superstizione peggiore di questa trouò nella Villa di Perasto, e per toglierla via fù chiamato vna mattina, in cui la Gente aueua prese, e legate alcune donne dentro vna barca, & ad vna ad vna le gittauano in mare, per conoscere quale di esse fosse strega, ò maga, dicēdo quella, che non andaua al fondo era strega. Piangeuano le donne legate, & i loro mariti, e figli s'erano armati per vendicarsi dall'imposture. Fù d'vuopo s'affatigasse assai il buō Padre, che per far conoscere esser quella vna diabolica proposizione e coll'aiuto di Dio acchettò il tumulto, ma ferono imprigionar in Cattaro la donna che l'altre aueua infamate. Doue inuiatosi per andar il Padre Buonauentura, passando per il territorio di Scuttari, fù preso da alcuni Turchi, da quali gli vennero fatte diuerse ingiurie, da lui con pazienza tolerate. Vedendo poi coloro, non poter con esso guadagnare cosa alcuna, come sperauano, lo lasciarono. Spediti in Cattaro gl'affari, che gl'occorreuano, e vedendosi ogni dì più crescer l'infermità, oltre che la continua contemplazione molto più lo debilitaua, risoluè andar in Roma, e rinonziare la Prefettura alla Congregazione de propaganda Fide, come fece con farsi anco dare facoltà di fondare in qualche Città d'Italia vn Collegio per istruire i Giouani di quelle parti, e con essi mantenere le Missioni, Concedutoli ciò, se ne passò a Bologna, trattò d'effettuarlo, mà non potendo per diuersi impedimenti se ne tornò a Cattaro.

11 Trouandosi egli fuora d'Albania, alcuni inuidiosi trattarono di nuouo col Sangiacco di Scuttari di fare da li discacciar i Frati, onde vna persona loro diuota gli auuisò, che alcuni aueuano detto al Bego, ò Signore di Scuttari, che bandisse dal paese i Frati Missionari, altrimenti si protestauano non portar più a lui li soliti presenti, e donatiui. Scrisse di più la detta persona, che vno de Frati procurasse in tutti i modi trouarsi iui nel tal giorno. Inteso ciò il Viceprefetto andò subito a Cattaro chiamando il Padre Buonauentura, il quale per barca tosto fè portarsi in Albania con tutto che auesse la gotta, e gionto ambedue andarono vicin'al Palazzo del Signore, e vi andarono anco i contrarij, a quali disse il Bego, che incontanente partissero loro dal paese, altrimenti li farebbe trattar male, e con questo s'acchettò la borasca. Non solo nel caso sudetto, mà anco in altre occasioni mostrò il Signore la protezzione, che teneua del suo Seruo. Auendo auuto nelle mani l'Agà della Città d'A-

lessio alcune lettere che andauano al Padre Buonauentura fù fatto chiamare dal Turco vn Padre Osseruante che dimoraua iui per Paroco de' Cristiani, acciò gli leggesse dette lettere, fra le quali era vna dell' Ambasciador di Spagna, che per diuozione, che gli aueua si raccommandaua alle sue orationi. Non iscuoprì quel Padre, che tale lettera fosse di quel personaggio, per non cagionare qualche sospetto, benche senza fondamento. Non fidandosi il Turco, vn giorno si mise a cauallo per andar a Scuttari, e farsi iui leggere quelle lettere. Appena caminato sei, ò sette miglia andando per vna strada piana, e buona senza inciampo vscì da certe foreste vn demonio in forma di Toro nero, e talmente spauentò il cauallo, che non giouando nè freno, nè altro per tenerlo gittò per terra l'Agà, il quale fracassatasi la testa, diede fuora il ceruello, e morì, & il bue sparue senza esser mai più veduto. Frà le molte opere Sante, che il P. Buonauentura fece in quelle parti, vna fù che indusse trè Maomettani ad abbracciar la Fede Cattolica, saputosi ciò dal Bassà cercò d'auerli nelle mani, onde il buon Padre per iscamparli fù costretto condurli in vna Villa di Cristiani, e nel viaggio bisognò caminasse a gambe nude 24. ore nell'acqua, il che li fece talmente gonfiare le gionture, che non auendo più forza di caminare, vn contadino lo ricondusse a cauallo senza sella, e senza basto nella missione. Da quello in poi per l'vmidità rimastali addosso, fù stroppiato dalla gotta, per lo che partito da lì si portò di nuouo in Roma, operò quanto potè a fine s'auessero a mantenere quelle Missioni, tentò di nuouo l'erezzione d'vn Conuento per i giouani d'Albania, della Bosna, e di Bulgaria, che auessero voluto farsi Religiosi per seruir poi in quei luoghi, mà per le controuersie intorno à ciò insorte non l'arriuò. Per lo che si ritirò nel Piemonte con nome di Procuratore generale di quelle missioni, autane speciale patente dal Superiore generale. Con tutto ciò aggrauato dall'indisposizioni, e costretto a starsene sempre in letto, fè portarsi a Torino. Si rallegrarono tutti del suo arriuo il Duca, la Città, e Cittadini per il bene, che da lui ciascheduno speraua. Quando diceua Messa, benche fosse sempre tardissimo, la Chiesa era piena in modo, che appena poteua andar all'Altare. Celebraua con tanto feruore, che fatta la Communione contemplaua per mezz'ora con abondeuoli lagrime. Nel vscire dalla Sagrestia, se li metteua auanti molta Gente, e frà essa diuersi infermi, chiedendoli la Benedizione, quale egli daua con vna Scatola di Reliquie, che portaua sempre seco. Vedendo poi non poter iui godere la quiete, che desideraua per il concorso grande, se ne passò al Conuento d'Arco, doue fermatosi per qualche tempo, crescendoli ogni giorno più la gotta, se ne tornò in Piemonte, trattenendosi poco per Conuento secondo giudicaua poter fare qualche frutto nell' anime. Nel Conuento di San Giorgio benche alquanto distante da Torino, l'andauano a trouare molti Caualieri per chiarir i dubi delle loro conscienze, & auer da lui rimedi per i loro trauagli. Frà gl'altri vi andò il Vescouo d'Iurea fermandouisi lungo tempo, con pretesto di fare gl'esercizi spirituali per discorrer con lui, e disse auerlo trouato sì sodo, e dotto, che se bene non aueua fatto grandi studi, sì mostraua versatissimo nelle lettere vmane, e Diuine, poiche di qualunque cosa l'interrogaua, li rispondeua adequatamente. Essendo forzato a far iui vna predica vi concorse tanta Gente, che, fù d'vuopo predicasse in campagna, arriuando gl'ascoltanti almeno a diecemila e non ostante che se li fosse oltremodo affiachita la voce, fù vgualmente sentito da vicini, e da lontani. Quelli, che andauano per conferir seco alcuna cosa, gionti alla sua presenza, prima che aprissero la bocca, egli diceua quello voleuano. Nel medesimo Conuento nelle Feste del Santissimo Natale, mentre si diceua il Matutino, il demonio li disse con empito, che vscisse di cella, e rispostoli, che non voleua vscire, tentò l'inimico gettarlo giù del letto, e ridottolo nella sponda, senza che niuno potesse aiutarlo, gli venne in mente raccommandarsi alla Beatissima Vergine, cominciò a dire l'Antifona Santa Maria succurre miseris, & immediatamente si trouò in mezzo del letto libero dal demonio. Vn'altra volta per disturbarlo si mise a voltare le carte de' libri, che aueua in cella, e dicendogli egli che lasciasse di voltar i libri, perche nè più, nè meno non era per conuertirsi, vdì dire,

Re-

Recede hinc, e rispondendo egli le stesse parole, dopo qualche contrasto si partì il demonio dalla camera. Era questo Seruo di Dio diuotissimo dell'anime del Purgatorio, in aiuto delle quali ottenne dal Sommo Pontefice l'Indulgenza ad vna Corona di 36. Pater Noster, & altretante Aue Maria, e che ad ognuna liberasse vn'anima dal Purgatorio ogni volta che la recitaua. Vna mattina nella Commemorazione de' defonti andando il compagno alla sua cella, gli disse auer veduto passar innanzi la sua finestra 36 persone vestite di bianco, quali giudicaua le 36. anime del Purgatorio liberate in virtù della sua Corona. Aueua vna singolarissima diuozione alla Santissima V. e procuraua inserirla nell'anima di chi che fosse, ogni sua azzione indrizzaua ad onorare questa soprana Regina. Per celebrarle le di lei solennità faceua particolare apparecchio, predicaua volentieri le sue prerogatiue, del che mostraua il demonio sentire gran tormento, come per contrario daua segni manifesti di gradirlo il Sign. Iddio, poiche per l'imagini della Madonna fatte da esso P. Buonauentura operò innumerabili prodigi, de' quali soli più volumi potrebbero compilarsi, basterà qui rapportarne vno, ò due miracoli in pruoua della verità.

12 Essendo stato dichiarato bandito da Genoua benche innocente il Signor Bernardo Garibaldo, e però standosene nascoso in vn Palazzo fuora della porta di detta Città, auendo riceuute l'imagini fatte dal Padre Buonauentura, e promesso con voto dire più volte il Rosario, confessarsi, e communicarsi per l'anime del Purgatorio, se era liberato, mentre vn giorno dopo pranso nel mese d'Agosto in vna sala grande colla sua famiglia recitaua il Rosario auanti le dette Sagre imagini, all'improuiso arriuarono 50. soldati della Giustizia, quali vedendoli entrare, la Serua gridò. O Signor Bernardo, ecco la Giustizia, sete spedito; in vdire ciò lui caddè in terra, e restò per vn pezzo tramortito, e con tutto che la Sala fosse chiarissima, li soldati lo calcauano co' piedi, e non lo viddero mai, anzi tornato in se s'alzò in piedi, passò fra soldati, e mai lo viddero, per lo che quelli se ne tornarono al Giudice. Dicendo che l'aueua burlato, auendo trouato in quel Palazzo solo donne, onde la spia fù gastigata. Nell'anno 1651. adì 9. di Settembre, andando ad vn luogo del Trentino detto Stenico Bartolomeo Melone, fù assalito da alcuni huomini, e spogliato dell'armi, pregolli gli donassero la vita, gli risposero non esser più tempo, e subito fù percosso con vn'archibugiata in capo, che gli offese assai l'osso, con vna cortellata fù ferito nella faccia, con trè pugnalate passatoli il petto, e con trè altre trapassato sotto la mamella, ferito grauemente il pulmone, con trè altre pugnalate malconcio, e lasciato per morto disteso in terra nella strada publica. Vn passaggiero per compassione andò a chiamare Virgilio Armani Vicario, & Assessore nel temporale del Dominio di Stenico, soggetto a Monsignor Vescouo e Principe di Trento, acciò andasse a vedere il detto Bartolomeo vccìso, e morto. Andò subito Virgilio con alcune persone, e lo trouarono tutto insanguinato, cogl'occhi chiusi, colla bocca serrata, senza respiro, senza polso, e colle mani fredde, gridò Virgilio grandemente, acciò dasse segno di contrizione, mà per molto che si affatigasse lui, il giacente mai si mosse, onde stimato già morto trattarono si portasse alla Chiesa per seppellirlo, nel qual mentre esso Vicario si rammentò, che teneua l'imagini fatte, e dateli dal Padre Frà Buonauentura le prese, & inginocchiatosi con quelli iui presenti, gliele mise sopra la bocca, e disse la Salue Regina, & il ferito allora cominciò a parlare con voce chiara. Gli pose quello l'imagini auanti gl'occhi dicendoli. Vedi la Madonna, che stà quì dipinta, e stà viua in Paradiso, t'hà ottenuta da Dio la vita, però perdona a tuoi nemici. Rispose Bartolomeo, che per amor di Dio, e della Madonna perdonaua volentieri, e poi abbracciò, chi l'aueua percosso, e con istupore di tutti diuenne perfettamente sano. Fù cosa veramente mirabile, che essendo il Padre nell'età decrepita stroppiato dalla gotta, solamente restarono sane quelle due dita, colle quali teneua la penna per dipingere le Sagre imagini. Sperimentandole miracolose, ognuno procuraua d'auerle, e tenerle con diuozione, come fece Papa Vrbano VIII. Luigi XIII. Rè di Francia, Carlo Emmanuele, e Vittorio Amadeo Duchi di Sauoia, molti Cardinali, il Rè, e la Regina di Polonia, Leo-

Leopoldo Arciduca d'Ispruch, & altri Prelati, Prencipi, e Signori, e si sparsero per tutto il Cristianesimo. Oltre di ciò ouunque andaua concorreuano a lui le Genti a truppe per raccommandarsi alle sue orazioni, & ottenere sollieuo ne'loro bisogni, Passando per vn luogo detto Leini concorsero a lui molti febricitanti per auer la sua benedizione, & egli benedisse vn gran vaso d'acqua, quale beuuta con fede, quasi a tutti restituì la sanità. Vn'altro motiuo stimolaua gl'huomini a ricorrer a lui, perche mostraua auere lo spirito di predire le cose. Andando vna volta dalla Valle di Lucerna a Torino, passando per Pinarolo, si fermò alla speziaria di Sebastiano Molineri a chiederli vn medicamento per carità, auutolo essortò il datore a frequentare l'orazione, e gli Sagramenti, perche in breue aueuano da venire sopra quei paesi trè gastighi insieme, fame, peste, e guerra. Non passarono quattro mesi, che cominciò il contagio in Torino, si empì tutto il Piemonte di soldati, e cagionarono la fame. Dimorando l'istesso Seruo di Dio in Campiglione, e vedendo l'ostinazione degl'Eretici Anziani, che cercauano impedire la conuersione de'semplici, e la fondazione delle Missioni, disse al Preposto. Ricordateui, che (*Sine sanguinis effusione, nulla facta fuit remissio,*) per conuertire queste anime vi vuole sangue de'Martiri, il che vi dico, perche implorando vn giorno l'assistenza di San Carlo per beneficio di queste pouere anime ingannate, mi rispose, Padre, la spada di Dio non è ancora sfoderata. Accadde poi, che a persuasione sua il Duca di Sauoia Carlo Emmanuele II. mosse guerra a detti Eretici, i quali con tal occasione sorpresero la missione di San Secondo, & vccisero il Padre Frà Clemente da Brisciano, della Prouincia di Sant'Antonio, e Frà Diego de'Valderio di quella di S Tomaso, & vn giouinetto secolare, per lo che a fine di tenerli soggetti fù fabricato sopra vn Colle della Valle il Forte di S. Marta, e si sono assicurate le missioni de' nostri Riformati, e Capuccini. Douendo andare il Conte Broglia all'assedio di Valenza, volle prima di partire visitare il P. Frà Buonauentura, e raccommandarsi alle sue orazioni, il quale gli disse. Signor Conte credete alli Profeti? rispose di sì, molto più potete credere al Profeta de'Profeti, il quale dice, che l'ora, e tempo della morte è in certo, e però conuiene V. S. stia apparecchiato, perche può essere, che nella guerra li venga vn'archibugiata nella testa, e restiate morto. S'auualse il Caualiere dell'auuiso, atteso partito per Valenza si confessò, e communicò. Pochi giorni dopo l'assedio con vn'archibugiata fù colpito nel capo, e morì. Andò poi Frà Buonauentura a consolare la Contessa, e dicendogli essa, che poteua auuertir il Conte a non andar in quel. la Campagna, egli le rispose auergli detto quanto faceua bisogno.

13 Finalmente essendo consumato dalle continue fatighe, e noiose infermità, gionse al tempo, in cui il Sign. chiamar il voleua all'altra vita. Ancorche infermo sempre contemplaua, & oraua, vna volta gl'apparue vn Cataletto, dentro di cui giaceua vn cadauero nudo, additandogli, ch' egli nudo d'affetti terreni andar doueua al suo Creatore. Crescendoli l'infermità, e conoscendosi vicino a morte, sempre oraua mentalmente, solo nell'estremo dicendo *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, piaceuolmente spirò adì 2. di Ottobre, del 1657. nel Conuento della Madonna degl'Angioli in Torino da tutti acclamato Santo, e Beato. Ognuno procurò auere qualche poco del suo abito, e fù tanto il concorso, che non si potè seppelire nell'ora solita. Monsignor Vescouo d'Alba F. Pauolo Brizi diede vna segnalata attestazione delle singolari virtù, che risplenderono nel Padre F. Buonauentura, e lo chiama di beata memoria. E questa inserita nella vita compilata dal Padre F. Arcangelo da Salto Teologo, e Consigliere dell'Altezza Regale di Sauoia, e Consultore del S. Officio, donde si è preso tutto il presente racconto.

Adì 3. d'Ottobre.

La Traslazione del Corpo di Santa Chiara.

14 Oltre i miracoli rapportati nella Vita della Gloriosa Vergine Santa Chiara non lasciò la diuina potenza d'adoperarne altri per i meriti di sì perfetta Sposa di Cristo, alcuni de'quali quì pare bene riferire. Vn Giouanetto di Cristo Vitolio chiamato Petronio per vn'infermità di

di trè anni s'era talmente consumato, che sembraua tutto secco, e per la violenza del male s'era ritirato in maniera, che sempre andaua curuo, & inchinato quasi fin'a terra, onde appena poteua col bastone sostenersi, e caminare. Ricorse il Padre a molti Medici, e particolarmente a quelli, che soleuano medicare le rotture, dell'ossa, essendo prontissimo a spender quanto aueua, purche il figlio ricuperasse la sanità. Ma venendoli risposto, che per nessun' arte nè scienza poteua guarire, si voltò di cuore alla Beata Chiara, sentendo raccontar i prodigi, che per mezzo di lei operaua l'Altissimo, fece portar il fanciullo doue si trouaua il Sagro Corpo di quella, e fermatosi alquanto iui raccommandandoseli di cuore ottenne la bramata salute leuandosi incontanente sano, e dritto, correndo, saltando, e lodando Iddio, e la Santa, mouendo il popolo presente a maggiore diuozione verso di lei.

15 Nella Villa di San Quirico del Vescouado d'Assisi era vn fanciullo nato stroppiato, aueua le gambe sottilissime, li piedi storti, caminaua con fatiga, e cadendo non poteua alzarsi. La Madre più volte l'aueua raccommandato al P.S. Francesco, ma non vedeua in lui miglioramento veruno. Sentendo i miracoli di S. Chiara lo portò al suo deposito, & indi a pochi giorni se li sanarono l'ossa, e le membra tutte si ridussero ad vn'essere naturale, come negl' altri sani. Vn Cittadino di Gubbio nomato Giacomo di Franco aueua vn figliuolo di cinque anni tanto debole di piedi che mai aueua caminato, nè potuto caminare, del che estremamente rammaricato piangeua, come obrobrio della sua persona, e disonore della sua casa. Giaceua per terra, si strascinaua per la poluere, e volendo alcuna volta alzarsi coll' appoggiarsi a qualche scabello non poteua farlo, auendogli la natura dato il desio, e negate le forze. Il Padre, e la Madre implorarono per lui l'intercessione di S. Chiara, dicendo, che risanando voleuano fosse chiamato suo. Lo risanò la Santa, e subito i Genitori lo condussero al suo sepolcro, caminando da sè stesso tutto lieto, & iui l'offerirono al Signore.

Vna donna di Castel Meuanio detta Plenaria era talmente attratta ne'reni, che non poteua andare senza sostegno, se bene col bastone, nè anco poteua alzar dritto il corpo, ma solo sostentarsi vn poco ne' passi. Si fece vn Venerdì portare al Sepolcro della Santa, e raccommandatasi a lei con tutto l'affetto ottenne in vn tratto la bramata grazia, Atteso il Sabbato seguente con intiera sanità tornò co' propri piedi a casa, donde aueua fatto da altri portarsi. Vna Giouanetta di Perugia inferma per gran tempo di scroffole con eccessiuo dolore, auendone solamente nel collo venticinque in maniera, che il collo era più grosso del capo, Più volte la condusse la Madre al Sepolcro della Santa, alla quale diuotissimamente si raccommandò. Giacendo vna notte presso al sudetto deposito cominciò a sudare, e le scroffole a risoluersi muouendosi dal primo luogo, e col tempo sparuero in maniera, che non se ne vidde più vestigio.

16 Era la valle di Spoleti in quei tempi molto trauagliata da lupi, la cui voracità era a tal segno arriuata, che alle volte dauano addosso alla carne vmana. Auuenne, che vna donna per nome Bona da Monte Gagliano del Vescouado d'Assisi, auendo due figliuoli, vno li fù pigliato, e diuorato da lupi. Non aueua ancora finito di piangere questo, che le fù preso l'altro mentre ella staua occupata nelle facende della casa, & il putto staua fuora, l'afferrò la bestia per la ceruice, e se lo portaua con fretta nella selua. Sentendo la voce del fanciullo alcuni lauoratori di vigne gridarono alla donna, che auuertisse dou'era suo figlio, auendo loro vdito piangere. Auuistasi colei, che già la fiera portato si aueua il figlio, alzò le grida al Cielo, e chiamando in aiuto la Vergine Chiara disse, ò Santa, e Gloriosa Vergine Chiara tornami il mio figlio, torna a questa infelice Madre il suo puttino, e non permettere, che per disperazione io vada ad affuogarmi. In quel mentre i vicini correndo dietro al lupo trouarono il figliuolino lasciato nella Selua, da presso al quale staua vn cane, che gli lambiua le ferite fatteli nella ceruice, e ne'reni, e non erano piccole. La donna ottenuta la grazia andò subito co' vicini a ringraziar Iddio, e la Santa, mostrando a chiunque voleua mirarle varie piaghe del figlio. Vna putta della Villa di Cannarro sedendo vn giorno al Sole in cam-

campagna, vn'altra donna le aueua appoggiato il capo nel grembo, venne all'improuiso vn lupo, e se bene quella lo vidde, fidandosi nondimeno di vn cane, che giaceua da presso, non s'attimori, onde seguiua d'aggiustar i capelli a colei, se le auuentò adosso la vorace bestia, e presala per la testa se la portaua nella Selua. S'alzò prestamente la donna tutta stupefatta, e rammentandosi della virtù della Santa disse ad alta voce, soccorila Santa Chiara, soccorila, a te ora la raccomando, anzi la medesima fanciulla portata da denti del lupo rimprouerаua dicendo, come puoi latrone portarmi più auanti, essendo raccommandata a sì potente Vergine; Il lupo come confuso la pose pian piano in terra, e come ladro trouato col furto con fretta se ne fuggì, tornandosene colei alla Madre.

17 Papa Innocenzo Quarto per esser vissuto poco dopo la morte di S. Chiara non potè canonizarla, conforme desideraua. Successe a lui Papa Alessandro Quarto, & informato delle merauiglie, che il Signore operaua per i meriti di sì famosa Vergine, ordinò fossero essaminate per proseguir il negozio. Et essendo trouato, che in vita era stata ornata in grado eroico di tutte le virtù, e dopo morte illustrata con veri, & ammirabili prodigi, propose la sua canonizazione, alla quale acconsentendo tutti i Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, coll'assistenza di persone dotte, e potenti determinò d'ascriuerla in terra, conforme già era annouerata in Cielo fra Santi. Due anni dunque dopo il di lei felice passaggio, in Anagni nella Chiesa maggiore fù dichiarata Santa la Vergine Chiara nel giorno medesimo della sua festa, secondo scriue l'Autore della sua vita, ò, conforme al firmamento de'trè ordini, nella solennità dell'Assunzione della Madonna immediata seguente nell'anno 1255. e subito ordinò con bolla, che si celebrasse da tutti la sua festa a di dodici d'Agosto, & i Francescani ne facessero anco l'ottaua, concedendo indulgenze a chi visitaua in quei giorni il suo Deposito. Canonizata la Santa il Sommo Pontefice ordinò, che a sue spese si erigesse vna nuoua Chiesa per intitolarla ad essa iui medesimo, oue era la Chiesa di S. Giorgio, e si proseguisse la fabrica del Monistero iui attaccato principiato da Papa Gregorio Nono, e con tal occasione postosi il luogo in fabrica fù depositato di nuouo il sagro corpo nel Monistero di San Damiano, doue erano ancora le Monache.

18 Compita detta Chiesa l'anno 1260. dentro le mura della Città d'Assisi tanto quella per le Monache di dentro, quanto quella di fuora, doue il Sagratissimo Corpo aueua a riposarsi, vi fù con autorità Apostolica quel preziosissimo Tesoro traslatato dalla Chiesa di S. Damiano, doue vltimamente era stato tenuto cinque anni, & alluogato nella nuoua dedicata al suo nome, trouandosi presenti a questa translazione i Vescoui di Perugia, di Spoleti, e d'Assisi, secondo ordinato gl'aueua il Papa. Assieme col corpo andarono le Monache discepole, e figlie della Santa Madre, e Maestra lasciando quel luogo angusto per loro, e trasferendosi nel nuouo Monistero più amplo, e capace di sì numeroso stuolo. Fù fatta questa traslazione l'anno 1260. con grandissima solennità nel la vigilia del Santissimo Patriarca, e per la solenne sua festa seguente si ordinò se ne facesse l'vfficio a di 2. di Ottobre nel Capitolo Generale celebrato in Barcellona l'anno 1357. acciò non si confondesse co' primi Vespri della festa del Serafico Padre, se ben per l'addietro fin'a quel tempo s'era solennizata nella sudetta vigilia. Finalmente auendo la felice memoria di Papa Clemente X. assegnato alla festa de'SS. Angioli Custodi il secondo giorno d'Ottobre, e determinato l'vfficio di precetto, hà ordinato si celebri la traslazione di Santa Chiara nel giorno seguente, in cui successe. Tutto ciò abbiamo dall'Annalista tomo 2. cap. 4. il Monistero di S. Damiano fù occupato da Frati, e vi sono al presente i nostri Riformati. L'anno 1264. Papa Clemente Quarto per la gran diuozione, che aueua al N. P. San Francesco, andò di persona a visitare la Chiesa di lui in Assisi, e fece allora consegrare la Chiesa di Santa Chiara dentro, e fuora da Ridolfo Cardinale, e Vescouo d'Albano. Fù esseguita la cerimonia con istraordinaria solennità in giorno di Domenica il dì primo di Settembre assistendoui con tutta la Corte il Papa, il quale volle consegrar egli medesimo l'Altare Maggiore, sotto il quale giace il Corpo di Santa Chiara, e che il Cardinale

Ste-

Stefano Vescouo consegrasse l'Altare de Santi Giorgio, Cosma, e Damiano secondo riferisce il medesimo Annalista 1265.n.20.

Del Beato Frà Giouanni Tranquerio.

19 NEll'anno 1661.nella Prouincia d'Acquitania l'antica infuriatisi gli Eretici contro i Cattolici, e specialmente contro Francescani, dopo auere procurato due volte distruggere il Conuento Castrense coll'incendio, finalmente lo demolirono in maniera, che dal detto tempo di terreno di quel sito si ridusse a cultura, e fù seminato sin'all'anno 1600. quando sotto il Rè Arrigo Quarto cominciò a riedificarsi, & abitarsi da Frati. Rouinandolo gl'Eretici presero, & imprigionarono tutti i Frati, affliggendoli spietatamente con molti tormenti, rubbando il tutto senza veruno riguardo nè anco alle cose sagre. Trà li Frati imprigionati fù il Padre Frà Giouanni Tranquerio Confessore delle Monache di Santa Chiara odiato a dismisura da quei maluaggi, perche predicaua con eccessiuo feruore contro le loro falsità, onde non contenti d'auerlo cruciato assieme con compagni col puzzore intolerabile della carcere, colla fame, e diuersi maltrattamenti, lasciati tutti gl'altri lui solo ritennero, e condottolo fuora bella Città vsarono con esso ogni sorte di crudeltà, ferendolo colle spade, & archibugiate, con quali tormenti soportati con animo forte, intrepido, & altrettanto costante nella Fede conseguì vn glorioso martirio. Non lasciò il Signore giustissimo Giudice d'ogni iniquità impunità vna tale scelleratezza, mandando sopra la Città Castrense, mentre da Eretici era tirannicamente posseduta, vna pestilenza si graue, che restò come destrutta affatto, non apparendo diuersa da vna stanza di morte per vn lungo tempo, non rimanendo iui appena che la ventesima parte degl' abitanti secondo riferisce l'Annalista 1291. nu.29. Barez. 4.p. C.l.4. cap.24.

Del Ven. P. F. Aimone Inglese.

20 FV Aimone natiuo di Feuersan ò Fenereschtno, ò Feuertino inglese, e del Territorio Canziano, auendo in Inghilterra appresa vmanità, e fatto il corso di tutte l'arti liberali, secondo il commune costume degl'Inglesi in quel tempo, si conferì a Parigi per attender a studi maggiori, e fare proua del suo ingegno tra stranieri, doue compito il corso della Filosofia, si diede con diligenza a studiare sagra Teologia, nelle quali scienze fece non poco profitto. Entrò poi nella Religione de'Minori, in cui diuenne si famoso in esporre le sagre lettere, che tenne la catedra di Maestro gran tempo con attestazione segnalata della sua rara dottrina. Allo studio delle lettere aggionse quello della perfezzione, & essercizi di virtù religiose, per le quali meritò esser chiamato specchio d'onestà. Fù lettore in Bologna, e poi in Padoua, e da là fù destinato da Papa Gregorio Nono per andar assieme con Frà Ridolfo del medesimo nostro Ordine, e con due altri Padri dell'Ordine de'Predicatori a Germano Patriarca di Costantinopoli, & Arciuescouo de' Greci a trattare l'vnione della Chiesa Greca colla latina, dandoli sue lettere, colle quali essortaua il detto Germano adoprarsi per ridurre i suoi all'vnità della Chiesa Cattolica, & in esse lettere chiama Frat'Aimone, e compagni huomini cospicui per virtù, e religione, ragguardeuoli per onesti costumi, e segnalati per intelligenza della Sagra Scrittura. Partì Aimone cogl'altri la volta di Grecia, e dopo alcuni mesi di viaggio gionse in Nicea Metropoli dell'Asia, doue si trouauano Germano Patriarca, e Gion. Duca Imperadore de Greci, da quali onoreuolmente riceuuti, e cominciando a trattar il negotio dell'vnione fece confessar a Greci, che la ragione, per la quale si erano separati dall' vbedienza della Chiesa Romana, era stata perche i latini dicono la Messa col pane Azimo, ò tengano di fede, che lo Spirito santo proceda dal Figlio, e lo confessano nel simbolo. Da Nicea si portarono a Ninfa, e ventilando li sudetti punti alla presenza dell'Imperadore i Greci, & i nostri formarono scritture in proua della cõsegra-

sagrazione col pane Azimo, e dell'origine dello Spirito santo dal Figlio. Addussero i Greci alcune sentenze friuole, e confuse d'alcuni Padri in loro fauore, le quali i nostri con facilezza grande confutarono, onde i Greci incominciarono a tumultuar e chiamar i latini, e loro seguaci, e fauoreuoli Eretici, e scommunicati, perche asseriuano poterfi far il sagramento col pane Azimo, e lo Spirito santo procedere dal Figlio. Vedendo Aimone, e gl'altri tanto schiamazzo, e numerosa moltitudine di gente attorno, temendo di maggiore rumore, e scorgendo non esserui speranza di piegare gl'animi ostinatissimi de' Greci, domandarono all'Imperadore licenza di tornarsene, & auutala si partirono da Ninfa, & il giorno seguente furono arriuati da Gente dall'Imperadore ad augurarli felicissimo viaggio, e significarli auere sentito disgusto, che partiti si fossero senza far motto a Patriarchi, & altri del Concilio. Sopragionsero altri messi del Patriarca, quali dissero essere stati mandati dal Concilio a restituirli la professione della fede presentata da nostri al Concilio intorno all'origine dello Spirito santo, e richiederli quella de Greci circa la consegrazione nel pane azimo. Rispondendo Aimone, e compagni non volere restituire quello, che nel Concilio gli era stato consegnato, ma portarlo al Sommo Pontefice, e farli vedere il sentimento di essi intorno alle cose della Fede, li Greci con violenza sualigiarono quanto i latini portauano, e trouando sotto la veste di vno l'originale scrittura di essi gli la tolsero, restando però nelle mani de' nostri la copia trascritti in latino fedelmente, quale ò non trouarono, ò non curarono, e li consegnarono vn'altra professione di fede dell'origine dello Spirito santo, conforme a loro errori con diuerse attestazioni di Padri, ò malamente citati, ò non bene aggiustati, permettendo così Iddio, acciò la Chiesa Romana, mostrare potesse colle Scritture autentiche de' Greci medesimi con quanto leggier fondamento sono caduti in vno scisma tanto pericoloso, & a loro danneuole, e la pertinacia, con cui vi persistono. Aueuano Germano Patriarca di Costantinopoli, e Giouanni Duca Imperadore Greco desiderio d'vnirsi alla Chiesa Latina, ma il mancamento in ciò fù del Patriarca d'Antiochia, & altri, interuenuti a quel Concilio in Ninfa, come l'asseriscono i nostri, e lo dichiararono coloro col non volere si presentasse a' latini la Bibia, ne verun'opera di Padre antico da essi chiesta per mostrare la verità, quantunque i nostri per la felice memoria, che aueuano, apportarono sentenze de' Padri, e della Scrittura in confermazione della Fede Cattolica professata dalla Chiesa Romana, e per confutare gl'argomenti de' Greci. Con questo se ne tornò Aimone cogl'altri al Papa in Roma. Questa missione d'Aimone accadde l'anno settimo di Papa Gregorio Nono.

21 Nell'anno poi 1239. per la morte di Alberto da Pisa Ministro Generale dell' Ordine celebrandosi per commandamento del sudetto Pontefice il Capitolo Generale nella festa di tutti i Santi fù eletto Aimone Ministro generale, essendo Presidente il medesimo Papa Gregorio. Mirandosi con tale suprema dignità della Religione questo perfetto Religioso non si gonfiò punto, considerandosi preferito a gl'altri, anzi perseuerando nell'vmile sentimento, che di se aueua, non si mostraua primo di essi commandandoli coll' autorità di Prelato, ma col darli chiari essempi di virtù, onde colui, che poco innanzi nelle scuole aueua insegnate a molti le scienze, ne' Conuenti cominciò ad insegnare la carità, la disciplina regolare, l'vbedienza, l'vmiltà, che mortifica la carne, auuiua lo spirito, e fà gioire l'anima, & acquistò tanto grido appresso di tutti, che per la dottrina, prudenza, e destrezza singolarissima in maneggiar i negozi paragonato veniua meritamente co' principali huomini di quell'età. Scriue Frà Pellegrino da Bologna essere stato questo Religioso prudente, vmile, Santo, gran Teologo, nella quale scienza fù dichiarato Dottore, e se ben'era vecchio quando eletto fù Generale, diuenne coraggioso come giouane nell'animo, mettendosi a viaggiare, e visitare tutte le Prouincie, quali scorse in trè anni, lasciando in ognuna ottime ordinazioni, leuando gl'abusi, e commandando cose di molta Religiosità, specialmente appartenenti all'vfficio diuino. Auanti, che si licenziasse il Capitolo Generale il Papa col consiglio, e consenso del Generale, e de' Prouinciali assegnò i termi-

ni

ni delle Prouincie, restrinse ad istanza del medesimo Generale l'auttorità de' Prelati dell'ordine per la souerchia libertà, & eccesso di F. Elia in priuare d'vfficio Frati degni, e benemeriti della Religione, solo perche non aderiuano a lui, difetto ordinario ne'superiori, non veder i difetti degl' amici, e non discernere le virtù de'nemici. Fù di più fatto decreto, che i Custodi non potessero istituire, nè priuar i Guardiani senza il parere de'Prouinciali, e Padri graui, che i laici non si facessero superiori, se non doue mancassero i Sacerdoti.

22 Scriue l'istesso Frà Pellegrino suo compagno, che questo Generale con prudenza, e piaceuolezza restrinse lo stato, e potestà de'laici, li quali per il grā numero, autorità, e riuerenza di quei, che erano stati compagni del P.S.Francesco, troppo presumeuano. Entrato l'anno 1240. passò il Generale in Francia, doue per alcune difficoltà, che occorreuano in quelle parti in torno al gouerno della Religione, Chiamò i Padri più anziani dell'Ordine nel mese di Maggio a consulta nel Conuento di Monpolieri, in cui si ferono diuerse costituzioni per particolari Prouincie, e circa il celebeare per l'auuenire i Capitoli Generali. Fece il Generale molti saluteuoli statuti per istabilimento, & essecuzione de' quali egli il primo gli osseruaua puntualmente, onde auuenne, che il suo gouerno riuscì commendabile, e felice al giudizio di persone saggie, e perfette. Nell'anno 1242. F. Aimone fece Capitolo Generale in Bologna, in cui furono publicate alcune costituzioni circa il rito, e cerimonie della Messa. Fù ordinato, che i Frati andassero riseruati nel questuare, acciò gl'altri poueri priui non restassero del necessario sostētamento. Ordinò fra l'altro il Generale Aimone per autorità concessali da Papa Gregorio Nono le rubriche del Breuiario, e del Messale Romano, quale correzzione fù approuata, e riceuuta non solo da tutta la Religione Francescana, ma tutta la Chiesa Romana, commandando così Papa Nicolò Terzo. Auendo gouernato l'Ordine cinque anni meno vn mese in circa, venne a morte nella Città d'Anagni, e fù sepellito nel Conuento de' Frati con vn' onoreuole epitaffio rapportato dall'Annalista nel primo tomo de' nostri Annali, e nella seconda parte delle Croniche.

Del Vener. Padre Frà Matteo da Misuraca.

23 IL Ven. P.F. Matteo fù da Misuraca in Calabria, e da esso quella Prouincia riconosce singolarmente l'aumēto grande della Riforma, e de'Conuenti. Egli prese il Conuento di Cutrone, ristorò, e riformò diuersi altri. Dimorando nel Conuento di S. Maria delle Gratie nella sua Patria l'anno 1525. adunatosi gran numero di popolo per vdire la diuina parola, nè potendo capir in Chiesa, fù costretto predicare fuora dauanti a quella, e disturbandolo molto le cicale col loro stridore negl'alberi iui da presso, le commandò, che tacessero finche finisse di predicare, vbbedirono quelle incontanente, e compita la predica tornarono a farsi sentire. Nel luogo stesso, essendosi acceso il fuoco in vna fornace di calce da seruirsene per la fabrica, e minacciando quella rouina, il seruo di Dio armatosi dell'intrepidezza della Fede vi entrò dentro in mezzo al fuoco come vn'altro S. Francesco da Pauola natiuo della medesima Prouincia, & acconciato dou' era il pericolo, ne vscì fuora senza offesa veruna. Col segno della Croce rendeua leggieri le pietre grauissime, leuandole anco la durezza, e riducendole come fossero di cera per lauorarle, e poi a luoghi opportuni della fabrica le poneua. Finalmente peruenuto ad vn'alto grado di diuozione, astinenza, vmiltà, pouertà, & vbedienza, se ne passò al Signore in Lauerniano Terra di Calabria, e fù sepellito nel Conuento de suoi Frati in Tauerna. Dopo morte impetrò sanità a Faustina figlia di Dodanica, che giaceua parletica, & a moltissimi altri, che al di lui sepolcro ricorrendo implorarono le sue intercessioni, per lo che da popoli è tenuto in grandissima venerazione. Tutto ciò viene riferito dall'Ann. 1525. n. 14. è prima 1521. n. 26. Barez. 4. p. C. l. 1. c. 40.

Del Vener. Padre F. Martino Gilberti.

24 IL Ven. P.F. Martino Gilberti di nazione Francese prese l'abito de Minori, e fece professione nella Prouincia di Guascogna in Francia Lasciò poi la Patria, e se ne passò all'Indie co'primi Frati,

che iui si tragittarono, doue gionto si diede ad apprender il linguaggio di quelle genti con tanta diligenza, che tosto ne diuenne molto dotto, e compose alcuni libri necessari, & vtili agl'Indiani, e Spagnuoli. Fù poi oppresso non poco dalla podagra, e quantunque fosse in estremo trauagliato non cessò mai per questo d'attender alla conuersione degl'Infedeli, in cui fece tale, e si grā frutto, che appena puotè vguagliarlo alcun'in quel tempo. Fù non meno illustre per bontà, e religiosità di vita, e molto caro agl'Indiani, da quali come Padre veniua onorato. Per queste buon'opere arricchito di meriti s'infermò a morte nel Conuento di S. Francesco di Sinsonza, in cui ripetendo souente quelle parole del Profeta, (*Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis,*) se ne passò al Signore lasciādo di sè desiderio grande a quei popoli nouelli nella Fede. La sua faccia, che viuendo erà pallida, e bruna, subito dopo morte diuenne risplendente. Fù sepellito il suo Corpo nel Conuento di San Francesco di Sinsonza nella Prouincia de'Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, secondo rapporta il Barezzi 4.p.C.l.3.c.33.

Adi 4. d'Ottobre.

Vita del Serafico Patriarca S. Francesco.

25 L'Eroiche azzioni del Serafico Patriarca hanno dato sempre, e daranno materia di scriuere a qualunque pēna, & obligano principalmente la nostra a trascriuerne quello da nostri stessi registrato trouiamo, se bene, quanto nella presente opera viene narrato tutto possiamo dire sia lode di lui, essendo le virtù de'figli gloria del Padre. Nacque questo Glorioso Santo l'anno di Cristo 1182. in Italia nella Città d'Assisi posta nel fine della Valle di Spoleti. Suo Padre fù vn ricco Mercatante della famiglia de'Moriconi principali trà quelle d'Assisi, benche lui si facesse chiamare Pietro di Bernardone, pigliando per cognome il nome del Padre Auo di Francesco. La Madre si chiamò Pica donna onestissima, e di condizione non dissomiglieuole a quella del marito, se ben il Padre essercitaua la mercanzia, non per questo riputar si deue ignobile, essendo, che moltissimi in Italia anco titolati l'essercitano, tanto più, che non era Mercatante di poco auere, ma douizioso in maniera, che la di lui casa è stata basteuole a farsene vna Chiesa assieme con vn Conuento dal nostro Rè Cattolico Filippo Terzo. Ne era ristretto il maneggio de'suoi negozi in Assisi, ma sparso fuora d'Italia in diuersi luoghi specialmente di Francia. Stando la Madre co'dolori di parto per più giorni sēza poter partorire, capitò all'vscio di sua casa vn certo in forma di Pellegrino (creduto messo del Cielo) e disse, che la portassero in vna stalla, che tosto partorirebbe, e se bene parue il conseglio strano, e vano, nulladimeno esseguiso vscì alla luce il felice Pargoletto, con che nell'ingresso alla vita venne ad assomigliar il Redentore. Fù poi quel luogo conuertito in vna Cappella. Nel battesmo, volendo così la Madre, trouandosi il Padre ne'confini di Francia, fù nomato Giouanni, ma per la facillezza, con cui apprese, e parlaua la lingua Francese, venne a chiamarsi Francesco, e fù il primo che auesse tal nome nel mondo per disposizione diuina, atteso, auendo da esser Capitano d'vn nouello essercito, vn nouello nome auesse, non ritenendo nulla del mondo, quantunque della Grazia significata per il nome di Giouanni fosse assai ricco. Nel battezzarlo, v'interuenne vn Pellegrino di vestito, e d'aspetto molto graue, il quale s'offerì da sè di tenerlo nel sagro fonte, e compite le sagre cerimonie disparue, lasciando impressi i segni delle ginocchia in vna pietra dauanti l'Altare nella Chiesa Catedrale di San Ruffino, doue il caso occorse, e se ne conserua memoria fin'al presente con vna gratella di ferro. Riportato in casa il Bambino, e tenendolo nelle braccia la balia, venne come per limosina vn'altro, ò pur il medesimo Pellegrino, e chiesto di veder, e toccar il Beato Fanciullino, ottenutolo, e qual altro Simeone dolcemente abbracciatolo, baciandolo, e careggiandolo gl'impresse nella spala destra il segno della Croce, parlandogli quasi auesse l'vso di ragione con amorose, e misteriose parole. Restituendo poi alla nodrice le raccommandò auerne particolar cura, perche aueua da riuscire gran Campione innanzi a Dio, formontar altissimo grado di perfezzione a pari di qualsiuoglia altro famoso Eroe, perloche i Demoni molto l'odiauano. Detto ciò in vn tratto dispar-

dispatue, e cercato con diligenza per la Città non potè più rinuenirsi.

26 Inuigilarono i Genitori a ben'alleuar, & istruire questo loro primogenito, acciò potesse poi fare buona riuscita, & apportar ad essi onore, e primieramente procurarono apprendesse i primi principij delle lettere, e poi la lingua latina vsata generalmente per tutta Europa. Appresso fù introdotto ne' negozi della mercanzia, ne'quali perche il Padre trattaua molto co' Francesi, fù impiegato a studiare l'idioma Francese, secondo si è accennato. Datosi dunque a traffichi mercantili essercitati dal Padre, non seguì però la cupidiggia paterna. Non guardaua il Padre, che a lucro, a vender, e comprare con vantaggio, ma il figlio alieno mostrauasi da ogni auarizia, e non auere le sue speranze ne'denari, e robba, anzi procedeua con tanta schiettezza ne'contratti, che non cagionaua interesse ad alcuno, e con tanta liberalità, che nelle ricreazioni con Giouani dell'età sua egli poneua sempre maggiore somma di qualsiuoglia. Per lo che souente da essi veniua nomato Capo del giuoco, e de'spettacoli, & egli di ciò godendo spendeua non poco in banchetti, musiche, e somiglieuoli cose dilatteuoli a Giouani, onde da ognuno era chiamato per Antonomasia, il fiore de'Giouani. Dispiaceua a Genitori lo spendio inutile del figlio in tali vanità, e riprendendolo aspramente l'auuertiuano, che a diminuirsi veniua il suo patrimonio, e stima, atteso tanta splendidezza non era confaceuole ad vna mercatante benche ricco, ne meno al figlio d'vn potentissimo Prencipe. Nè minore dispiacenza sperimentaua Francesco in sentirsi trattenere dalle grandi spese, quali fare voleua per essere da suoi coetanei molto riputato. Nulladimeno i Genitori pur il tolerauano, essendo douiziosi, & amandolo teneri ssimamente come primogenito. La Madre come più affettuosa ammirata del procedere, e del parlare del figlio, visitandola altre donne vicine, e familiari, & entrando in ragionamento delle di lui eccessiue spese nel vestire, e nelle ricreazioni tra compagni, rispondeua, che lei anteuedeua in esso non sò che di grandezza, mostrando, in quell'azzioni giouanili la riuscita, che fare doueua in età più prouetta.

27 Tra queste vanità secolaresche, & occupazioni della paterna mercanzia il Signore pietosissimo non abbandonò il suo eletto seruo, ma preuenendolo colla sua dolce benedizzione lo liberò da pericoli di questa vita, e lo colmò di celesti doni. Non permisse, che mai andasse dietro le sensuali concupiscenze, e se bene attendeua a conuersazioni, e spassi, come vn'altro Gioseppe conseruò sempre intatto il tesoro della pudicizia. Non si sà donde si siano mossi alcuni ad affermare il contrario, e doue il Serafico Dottore S. Buonauentura Scrittore della di lui vita, dice che Francesco non andò dietro li sensuali appetiti, leuando la negatiua, essi il contrario scrissero, affermando, che vi andasse contro quello asserisce il mentouato Santo. Frà Bernardo da Bessa, Tomaso da Celano nelle sue leggende, Marco da Lisbona, Mariano da Firenze, Alessandro Aquilano, Giacomo Oddo Perugino, Bartolomeo da Pisa, e moltissimi altri, quali sono il Lippomano, il Surio, il Zouio, Giouanni Federico, e Francesco Gemma Capuano, e sopra tutti, trè familiarissimi compagni del Santo l'attestano essere stato pudicissimo, e castissimo per tutto il corso della sua vita, in modo, che non solo si mantenne puro da ogni macchia di carnale sordidezza, ma abborriua anco sentire parole poco oneste, e quando, essendo giouane, li accadeua ascoltarne alcuna, subitamente taceua senza nulla rispondere. L'istesso si afferma nel Breuiario vsato da Frati Minori nell'vfficio composto da San Buonauentura, & approuato da più Sommi Pontefici. Ne mancano per ciò eziandio ragioni efficaci, e la prima sia, che Frà Leone suo Confessore attesta auerlo spesso confessato generalmente de'falli commessi in tutta la sua vita, e mai disse auer commesso peccato inonesto. Il medesimo F. Leone ebbe intorno a questo vna diuina riuelazione, vedendo eleuato in spirito il Santissimo Patriarca sopra vn' altissimo monte in mezzo a bellissimi gigli, e fiorite rose, e colla destra portante vn vaghissimo giglio, e colla sinistra vn mazzetto di rose, e bramando intender di tale visione il significato, fù da oracolo celeste accertato ombreggiarsi in essa la purissima Verginità, e mente castissima del Glorioso Francesco. La terza ragione sia, che

non è credibile auere voluto il Signore i Sagrosanti segni della nostra Redenzione in vn corpo macchiato da bruttezze impudiche, auendole egli riceuute nella sua innocentissima carne, & immaculato corpo, & è cosa pia, e ragioneuole pensar, e credere, che quello, il quale Iddio aueua eletto per ristoro della Chiesa, Patriarca d'vna famiglia si numerosa, Alfiero della sua Croce, Rinouellatore feruentissimo della Passione di Cristo, suggellato colle sue Sagratissime Stimmate per fare rammentare dall'vmane menti, & accalorarle nel diuino amore, assoggettito vilmente si vedesse alle sensuali immondiglie.

28 Oltre ciò ebbe Francesco dal Signore inserita nel cuore vna inchinazione tanto compassioneuole verso de' poueri, che crescendo in lui cogl'anni li colmò il petto di benignità si grande, che propose non negar mai cosa veruna a poueri, e specialmente se per amor di Dio gliela chiedessero. Vna volta intento a negozi, non potendo badar ad vn mèdico, che per amor di Dio li chiedeua, andatosene costui senza riceuer nulla, auuedutosene Francesco, li corse tosto dietro, e datali larga limosina, promise al Signore, di non negar mai cosa a lui possibile addimādatali per amor di Dio, & osseruando puntualmente voto si nobile fin'alla morte meritò esser dal Signore arrichito di grazie, e doni abbondeuoli, e raccontaua dopo nella bontà inoltrato, che mentre staua nel secolo quando vdiua nomare l'amore di Dio sempre se l'interueniua il cuore.

29 Questa mansuetudine, piaceuolezza, eccellenza di costumi, toleranza, affabilità, sopra l'vsato, e liberalità maggiore di quello sofferiua il suo auere, di cui il grazioso giouane adorno mostrauasi erano certi indizi, e manifesti pronostichi, che copia di beni più douiziosi per l'auuenire era per diluuiar il Cielo sopra di esso. Dalche mosso, ò più tosto, come si crede, da Diuino impulso spronato vn certo huomo d'Assisi assai semplice, ogni qualunque volta s'abbatteua col Santo, si leuaua il mantello, e lo stendeua sù la strada per doue quegli passaua, asserendo Francesco esser dignissimo d'ogni riuerenza, perche in breue doueua fare grand'imprese, e però meriteuole d'esser honorato sommamente da tutti i fedeli. Era nel suo tempo guerra ciuile tra le Città d'Assisi, e Perugia, dalli cui Cittadini fù egli vna volta preso cō molti d'Assisi, & imprigionato, nel quale disastro egli mostrò tanta costanza, & allegrezza, che cagionaua merauiglia, e ripreso di ciò da compagni, rispose che compatiua la loro disgrazia, e che egli non poteua far di meno non gioire, poiche se allora era prigione, appresso venerato aueua da essere da tutto il mondo. Era tra essi vno come sedizioso, e discolo dagl'altri abborrito, del qual'egli mosso a pietà li fece sempre compagnia, confortandolo, e dandoli saluteuoli consegli, essortaua gl'altri a nō fuggirlo, perloche coloro più se gl'affezzionarono.

30 Quantunque nel cuore di Francesco si alti principij di virtù inseriti dal Signore si fossero, nulladimeno perche impiegato si trouaua dal Padre ne'negozi mondani, & inchinato veniua dalle propensioni della natura corrotta, non sapeua ancora contemplare le cose Diuine, ne la dolcezza, che da quelle deriua. Per indurlo a questo il Signore, e cauarlo da gl'inutili trattenimenti, li mandò vna graue infermità nel corpo, acciò così disponesse l'anima alla grazia dello Spirito santo. Forzato in tal modo a dismettere le vane conuersazioni, cominciò anco a lasciare di pensarui. Cessati i dolori, e ridotto a stato di conualescenza alzato da letto, e sostentato da vn bastone, se n'andò in vn luogo da presso la sua casa, d'onde poteua vedere vigne, e campi per ricrearsi alquanto, e mirando con attenzione non riceueua il solito diletto dall'amenità de' poderi. Restò egli medesimo di tanta mutazione ammirato, e volgendo il pensiero a compagni delle passate conuersazioni, li sembrauano tutti forsennati, e stoltissimi, onde cominciò tra se stesso a riputarsi vile, & ad auer in aborrimento quanto per l'addietro aueua tenuto in pregio, & amato, non diede però del tutto bando a vaneggiamenti, ne si scosse dalla ceruice il giogo della seruitù mondana. Racquistata perfetta sanità indossò vestimenta più preziose, e diuenuto d'animo più grande rauuolgeua in grandezze del mondo quei spiriti, che il Signore gl'infondeua, acciò diuenisse eminente nella Santità; ripromettendosi auer a diuenire gran Principe. Se li aumentò nondimeno la misericordia verso i poueri, in maniera, che a quanti ne incontraua, ò daua larghe limo-

limosine pecuniarie, ò qualche suo vestimento. S'abbattè vna volta fuora la Città con vn soldato nobile, mà pouero, vestito di stracci, e mosso di lui a compassione, spogliatosi egli del suo vestimento ne vestì benignamente colui, ammantandosi esso de' cenci di quello, la seguente notte dormendo li mostrò in sogno il Signore vn bellissimo, e spazioso palagio pieno d'armi da guerra segnate colla Croce, additandoli che la limosina fatta al pouero per amore di Giesù Cristo aueua da essere guiderdonata con premio incomparabile. Chiedendogli di chi fossero quelle armature, li fù risposto dal Celeste oracolo, che esser doueuano di lui, e de' suoi. La mattina sueglia tosi, e non sapendo intender il mistero della visione, la stimò pronostico di temporale grandezza, per lo che deliberò impiegarsi all'imprese di Terra Santa, in cui allora i Fedeli s'affatigauano, onde prouististosi d'armi, caualli, e seruidore s'inuiò verso la Puglia per andar a trouar il Conte Gualtiero da Brenna figlio del Conte Girardo, e fratello di Giouanni, che poi fù Rè di Gierusalemme. Sotto la bandiera di questo Conte Gualtiero, che per il valore, nobiltà, e maniere era detto il Conte Gentile, pensaua Francesco arruolarsi, e conseguire qualche grado principale nella milizia, secondo la visione li prometteua. Mentre s'apparecchiaua alla partenza, mostrauasi d'insolita gioia ricolmo, e licenziandosi dagl'amici, essendo addimandato del motiuo del suo viaggio, rispondeua essere stato accertato d'auer a diuenire gran Prēcipe. Postosi dunque in via con vn' altro gentilhuomo suo compatriota, che andaua per l'istesso fine in Puglia, nella prima giornata gionse a Spoleti, doue riposando la seguente notte, gl'apparue il Signore, e li disse con benignissime parole, Francesco chi può farti maggior bene, il Signor, ò il Seruo, il Ricco, ò il Pouero? e rispondendo egli tosto, che il Signor, & il Ricco, replicò quegli; e perche tu lasci il Sig. per il Seruo, e per l'huomo pouero il ricchissimo Iddio? Soggionse allora Francesco. Signore, che volete ch'io faccia? alche il Signore di nuouo disse. Torna nella tua Terra, perche la visione, che hai auuta denota opra spirituale, che s'effettuerà in tè non per mezzo vmano, mà dalla diuina clemenza. La mattina per tempo si voltò di ritorno ad Assisi tutto lieto, e sicuro, vbedendo a Dio, & aspettādo d'intender la sua Sātissima volōtà.

31 Pochi giorni dopo l'andarono a ritrouar i Giouani suoi amici, e compagni nelle passate ricreazioni, offerendoli farlo al solito capo ne' giuochi, che designauano. Li accolse con officiose maniere per non disgustarli, e feceli apparecchiar vna sontuosa cena, per darli l'vltimo a Dio cō onoreuole splēdidezza. Cenato che ebbero, accompagnandoli esso, quando fù sù l'vscio, gli sopraunenne vna repentina illuminazione Diuina, che aprire li fè l'occhio dell'intelletto a cōsiderare le cose Celesti e la viltà delle terrene. In questa visita fù di si gran dolcezza spirituale ripieno, che restò immobile, e muto, non vdendo, nè sentendo altro, che quella interna rappresentazione, onde disse poi al Confessore, che se in quel ratto l'auessero tagliato a pezzi, non auerebbe sentito nulla. Volgendosi indietro i Compagni, e mirandolo in quella guisa, s'inorridirono anco loro. Tornato finalmēte in sè, e richiesto, che cosa auesse con tanta profondità pensato? forse di pigliar moglie? rispose per impulso dello spirito, che sposar voleua vna Donzella si degna, e vaga, che nessuna in nobiltà, e bellezza la pareggiaua. I trè Compagni dicono, che rispondesse in quel modo ispirato da Dio, additando la Religione, che fondare doueua. Da quello in poi non badò più a negozi della mercanzia mà si diede a pregare la soprana Bōtà si degnasse scuoprirli il suo volere. Andaua souente con vn suo amico in luoghi segreti, ritirandosi in vna certa spelonca, supplicando con lagrime per tal effetto il Padre de' lumi, aspettandolo fuora, e nulla di ciò sapendo l'accēnato compagno. Spesseggiando tal orazione, & aumentandoseli in questo il desio, cominciò per amore della Celeste Patria a non tenere più conto delle cose terrene, considerando, che trouato aueua vn tesoro nascoso, per il possesso del quale giudicaua bene spese tutte le sostanze della terra. Non sapeua ancora il modo di ciò esseguire solo intendeua interiormente suggerirsi, che questa spirituale mercanzia aueua da cominciarsi dal dispreggio del mondo, e che per ascriuersi alla milizia di Cristo, doueua vno vincer se stesso.

32 Vn giorno caualcando per il piano sotto Assisi abbattè vn pouero leproso, dal

cui improuiso incontro sentì non poco dispiacere; mà ricorrendo al già concepito proponimento della perfezzione, e che li conueniua vincer se stesso, smontato da cauallo corse ad abbracciar, e baciar il leproso, e stendendo questi la mano li diede egli vna larga limosina, rimontato poi a cauallo, e guardando per tutta la pianura discoperta da ogni banda, non potè riuedere in conto veruno il leproso, onde riputatolo Diuino spettacolo apprestatoli dal Sig., ò da vn de' suoi Angioli si mise a cantare le lodi Diuine, preparandosi di vincer se stesso in cose maggiori. Non aueua gusto, che ritirarsi in luoghi solitari, che l'incitassero a compunzione, e sentimenti diuoti, doue non faceua, che dirottamente lagrimare, e sospirare del cõtinuo; onde colla frequenza di lunghi, & instanti prieghi, meritò esser dal Cielo esaudito. Vn giorno mentre così sequestrato oraua, per il gran feruor assorto tutto in Dio, li apparue il Redentore come pendente in Croce, alla cui vista se l'intenerì di maniera il cuore, e se l'impresse così al viuo la memoria della Passione, che qualunque volta si rammentaua di essa, non poteua dal pianto, nè da gemiti contenersi, & intese esser a lui detto dal Signore. (Se vuoi venire dopo mè niega tè stesso, piglia la tua Croce, e seguitami.) Onde da quell'ora restò colmo dello spirito della pouertà, di sentimenti d'vmiltà, e di pietosi affetti, imperoche auendo per l'addietro in estremo abborrimento la vicinanza, e la vista anco da lungi de' leprosi, poi per amor di Cristo, che per noi s'abbassò a comparire come leproso, seruiua con eccessiua benignità, e carità i leprosi, e tanto maggiormente in ciò inoltrossi, quanto che nell'orazione vdì intuonarsi. (Francesco tutte le cose, che per il passato hai vanamente amate, e bramate, è d'vuopo, che abborisca, & odij, se vuoi sapere il mio volere non ti sgomenti questo nuouo modo di viuere, perche se quelle, che ti gustauano ti saranno amare quelle che pria ti dispiaceuano ti recheranno soauità, e diletto. Per questo fine fece ogni diligenza per vincere l'orrore se li rappresentaua dal veder i leprosi, & i loro soggiorni, dauanti a quali passar soleua pria cogl'occhi chiusi, e naso oppilato, poi spesso li visitaua ne' spedali, gl'acconciaua i letti, li mutaua le piaghe, purgandoli, e rauuolgendoli, e dandoli nel partirsi larghissime limosine. A mendichi aurebbe voluto dare non solo là robba, mà se stesso, alle volte si spogliaua di tutte le vestimenta, e gliele distribuiua, ò pure le scusciua, ò diuideua in parti, non auendo altro nelle mani. Onoraua con riuerenti ossequi i Sacerdoti poueri, souuenendoli con altretanta pietà in prouederli d'ornamenti per gl'Altari, e culto Diuino. Compraua palle di prezzo, corporali, veli, touaglie, e le mandaua alle Chiese pouere. Vedendo alcuna cosa mancare, ò indecente al Santo Sagrifizio, tosto s'offeriua a Sagri Ministri per somministrarli quanto bisognaua a tal effetto.

33 Li venne in desio portarsi in qualche parte rimota, doue da pouero volontario viuer potesse, conforme aueua determinato. Volle per questo andar in Roma a visitare le Reliquie dell'Apostolo San Pietro, per esser incaminato dal Prencipe de gl'Apostoli nella vita Apostolica, e raccommãdarli con feruore più ardente i suoi concepiti desiri. Entrato nella Sagrosanta Basilica, e vedendo le piccole offerte d'alcuni, e che altri senza nulla offerir al Sepolcro del Santo se ne partiuano, disse, fra se stesso, così tepida è la diuozione de' Fedeli verso il Prencipe degl'Apostoli, doue che offerir dourianο quanto hanno, e le medesime loro persone ad vn'Apostolo sì grande per onorare quella Pietra, sopra di cui Cristo Signor Nostro hà la sua Chiesa fondata; e cauata vna grande quantità di denari con altretanto affetto la gittò nell'Auello del Santo, al qual espose poi con diuozione i suoi sentimenti, e concepiti desiri, pregandolo intensamente ad intercedere appresso l'Altissimo, acciò si degnasse condurre a fine l'opra, che in lui già aueua principiata. Compita la sua orazione trouò nell'vscire sù le porte della Chiesa vna turba di mendichi, in veder i quali parte tirato dalla dolcezza della pietà, parte dall'amore della pouertà diede ad vno di essi più necessitoso il suo vestito, & ammãtatosi de' suoi laceri panni passò tutto quel giorno in compagnia di suoi poueri con insolita gioia del suo cuore per diuenire vero spreggiatore delle secolaresche grandezze, e sormontar grado per grado la perfezzion'euangelica. Pareuli questo primo atto di mendicità più gusteuole, che imaginato

nato non si aueua, sperimentando godimento quello, che stimato aueua d'orrore. Tutto lieto riuestitosi d'vn'altro decente vestimento fece alla Patria ritorno, supplicando con assidue istanze il Signore ad istradarlo per i sentieri della santissima pouertà.

34 Non tardò il demonio a procurare colle sue arti distorglielo sù quei principij, auanti che molto s'inoltrasse, dal santo proponimento, e feruorosa orazione. Era in Assisi vna donna assai mostruosa per il gobbo, che aueua, onde Francesco per l'addietro abborriua mirarla. In sembianza di questa vecchia li apparue il maluaggio, minacciando metterli sul dorso quella deformità, se non lasciaua l'orazione, e non mutaua pensiere. Erali questa minaccia insiem'insieme ridicola, & orrenda, ma intrepidamente spreggiandola con maggiore feruore si dau'all'orazione nelle cauerne, e spelonche, nulla stimando quella diabolica inuenzione. Aumentauasi ogni giorno più il desio d'adempire co'fatti le mentali risoluzioni, dolendosi in estremo della giouanezza inutilmente spesa attêdeua con diligenza a mortificar il corpo, acciò portasse la Croce, a cui s'era affezzionato col cuore, e s'impiegasse in seruigio di Dio, si come pria s'era occupato in compiacere al Mondo. In si fatta guisa operaua Francesco senza essersi sequestrato dal secolo nel vitto, e vestito, seguendo solo gl' interni impulsi dello Spirito Santo in quei santi preludi, non auendo altro maestro, secondo dice S. Buonauentura che Cristo, il quale con altre graziose dimostrazioni si degnò visitarlo. Vscito vn giorno dalla Città in campagna per meditare, e caminâdo presso vna Chiesa posta nella falda d'vn colle per nome detta S. Damiano, che per esser assai vecchia minacciaua cadere, entratoui nulladimeno così dallo spirito stimolato, per farui orazione, e prostrato dauanti l'imagine d'vn Crocifisso, sentì rièpirsi l'anima di straordinaria consolazione. Fece tre volte la seguente preghiera; (O grande, e glorioso Iddio, e Signor mio Giesù Cristo illuminate, vi prego, le tenebre della mia mente. Datemi retta fede, sicura speranza, e perfetta Carità, concedetemi, Signore, che io vi conosca in maniera, che quanto io opero in ogni mia azzione adempisca la vostra vera volontà. Amen,) mirando poi con occhi attenti, e lagrimosi la Croce del Signore sentì coll' vdito corporale vna voce da quel medesimo Crocifisso a lui indrizzata, che tre fiate li disse, (Francesco và ripara la mia Chiesa la quale, come vedi da ogni parte rouina). Spauentossi egli per trouarsi iui solo, e stupefatto di voce sì merauigliosa, cominciando a pensare quelle parole, per virtù delle stesse restò in estasi rapito. Tornato finalmente in sè, e considerando d'vbedire subito, determinò di ristorare quella Chiesa materiale, se bene il principale intento della Diuina parola era, che riparasse la Chiesa redenta da Cristo col suo preziosissimo Sangue, conforme li additò poi lo Spirito Santo, & egli scuoprì a Frati. Vscendo dalla sudetta Chiesa trouò vicino quella assentato il Sacerdote, che n' aueua cura nomato Pietro, e subito li diede vna certa quantità di denari, dicêdoli, che appiccasse vna lampana, e la facesse del côtinuo star'accesa per maggior riuerenza dauâti quel Crocifisso, che a lui aueua parlato, e soggionse, che spesi quei denari andasse da lui, che volentieri dato auerebbe quanto aueua in seruigio di quella Chiesa. Da quell'ora in poi si sentì talmente impressa nell'anima la Passione del Signore, & il cuore trafitto di compassione, che sempre li pareua mirarlo Crocifisso cogl' occhi dell'intelletto. Quindi pensaua, e piangeua con tanto sentimento i dolori da quello sopportati, che sembrauano di sangue le sue lagrime, & vscendo dall'orazione gl'occhi appariuano sanguigni. Accompagnaua questa rimembranza con austere astinenze, e per gastigare le giouanili leggierezze non perdonaua a mortificazione, che in mente li veniua. Per non differire l'esecuzione di quanto credeua il Redentore gl'auesse dalla Croce ordinato, armatosi col segno della Croce medema, e posti insieme diuersi panni da vendere se n'andò in Foligno, doue vendè i panni, & il cauallo, con cui s'era portato, e tornando a piedi in Assisi, se ne gì di filo nella Chiesa di San Damiano, e fattaui vmile adorazione, vedendo il pouero Sacerdote, che n'aueua cura riueritolo gl'offerse la pecunia, che seco aueua, acciò riparasse quel Templo cadente, e ne souenisse i mendichi, pregandolo di vantaggio con ogni sommissione ad accettarlo in sua compagnia per qualche

che tempo. Acconsentì volentieri il Sacerdote tenerlo seco, ma riceuer non volle i denari per timore de' parenti, perloche il vero dispreggiatore della pecunia la gittò come vilissima poluere in vna fenestra che vidde nel muro. In tanto il Padre intesa l'opra del figlio, e che se ne staua col sudetto Sacerdote, tutto in colera s'inuiò in fretta con alcuni suoi parenti a quella Chiesa per cauarlone. Sentendo Francesco il disturbo, e venuta de' suoi, come soldato nouello di Cristo, volendo dar luogo all'ira, se n'entrò nella stanza del Sacerdote attaccata alla Chiesa, e volgendosi ancor'iui il Padre, non sapendo come asconderſi, & accorgendosi che quello era già sù l'vfficio, si ritirò alla parte sinistra vicin'al muro, il quale, come più piaceuole di quell'huomo, cedendo li fè tanto luogo, che potè occultarsi, e fin'al presente si vede quella concauità nel muro nel Conuento di S. Damiano, Guardato il Padre dentro quella cameretta, e non rauuisandouelo se ne partì per altroue cercarlo. Vscì dopo da lì Francesco, & andò à celarsi dentro vna spelonca, in cui solito aueua ritirarsi, doue dimorò per vn mese intiero, non sapendolo, che vn seruo del Padre suo amico, quale li somministraua il necessario vitto, pregando il Signore con assidue lagrime a liberarlo dal furore de' contrari, & auualorarlo per esseguire i desiri Santi ispiratili.

35 Dopo lunghi prieghi diffidato di se stesso sentì colmarsi tutto d'allegrezza, e di vigor insieme dall'Altissimo per l'ardua impresa, e riprendendo se medesimo di codardia, vscito dalla grotta corraggioso, & intrepido tornò in Assisi. In vederlo i Cittadini sfigurato nel volto, e cangiato di volontà, lo giudicorono impazzito, & i putti tirandoli addosso fango, e sassi come à farnetico, e matto colle grida li tennero dietro. Il Seruo di Dio senza badare à nulla, il tutto, non altrimenti che sordo, sopportaua, non curandosi esser tenuto pazzo dal Mondo per esser sauio con Cristo. Sentendo il Padre la venuta del figlio, l'ingiurie, che se li faceuano, corse tosto à non liberarlo, mà a trattarlo peggio onde tiratolo furiosamente in casa, lo caricò di villanie, d'improperi, di battiture, e finalmente legatolo il rinserrò in vna stanza. Egli però risoluto di seguir Cristo punto per questo non si mutò, anzi diuenne più che mai stabile, & animoso a proseguir l'impresa intrapresa. Passato qualche giorno si partì il Padre d'Assisi per alcuni suoi affari, e negozi; la Madre a cui era dispiaciuta l'azzione del Padre, e disperata di poter piegare la fermissima costanza del figlio, spinta da tenerezza, & affetto materno slegatolo gli permise che sciolto, e libero se n'andasse. Tornò subito dal sudetto Sacerdote in San Damiano Francesco ringraziando il Signore dell' ottenuta libertà. Mà venendo il Padre in casa, nè trouando più il figlio, oue lasciato l'aueua, disse molte ingiurie alla Moglie, e tutto infuriato s'inuiò al luogo medesimo con animo se non poteua rimouerlo dal suo proponimento, di farlo fuggire dal territorio d'Assisi, riputandosi da lui disonorato. Francesco però dal Signore confortato senza timore se li fece dauanti, e con allegra voce li disse, che lui nulla curaua le sue ingiurie, percosse, e catene, per esser già apparecchiato à soffrire per amore di Cristo qualunque disagio. Conoscendo il Padre non poterlo indurre a cangiare pensiero, procurò di riauere i denari ritratti dalla sudetta vendita, e vedendoli in quella fenestra, li prese, e con ciò rimise in gran parte il furore, mitigandosi, ma non estinguendo la sete dell'auarizia. Non contento di questo operò, che i Consoli d'Assisi dauanti a lor'il citassero, i quali se bene mal volentieri ordinarono, che da vn banditore fosse chiamato, alche egli rispose non auere che fare con essi, nè con verun'altro giudice del Mondo, essendosi già liberato dalla sua giurisdizione, & assoggettitosi ad altri. I Consoli per auer veduta la sua grande mutazione, riputandola da Dio, s'acchetarono colla di lui risposta, & importunati di nuouo dal Padre gli riferirono le dette parole, aggiongendo che tale negozio non aspettaua ad essi, mà al tribunale del Vescouo. Non mancò di conuenirlo dauanti al Vescouo d'Assisi, acciò rinonciasse i beni paterni, e li risegnasse ciò che teneua. Chiamato Francesco dinanzi al Vescouo, accettò subito d' andarui come a suo Signore, e Pastore dell' anime. Gionto alla di lui presenza, e sentito il lamento, e desio del Padre, cauò subito quei pochi denari, che per suo vso teneua; e disse. Signore non solo i denari, quali

dice

dice esser suoi di buona voglia sono per restituirli, ma le mie vestimenta eziandio e senza nessun'indugio, nè dire altra parola, incontanente si spogliò, rimanendo col solo cilizio sù la carne, e con eccessiuo feruor di spirito volgendosi al Padre, e consegnandoli i panni, li disse queste notabili parole. (Fin'ora vi hò chiamato mio Padre quì in terra, da ora innanzi potrò dire con verità. Padre nostro, che sei ne' Cieli, nel quale hò posto tutte le mie speranze, e'l mio tesoro.) Vedendo il Vescouo quest'insolita diuozione, giudicandola deriuare da impulso Diuino l'ammirò in estremo, & alzatosi con lagrime di tenerezza l'accolse nelle sue braccia, e come huomo di singolare bontà, e pietà col suo medesimo manto lo ricuoprì, ordinando a suoi serui li portassero da vestire, quali gli presentarono vn mantello vecchio, e vile d'vn pouero agricoltore seruiente del Vescouo, lo prese con allegrezza Francesco, e con vn poco di cemento, che li venne alle mani segnatolo l'acconciò in forma di Croce, atto a ricuoprire vn huomo ignudo, e crocefisso. Armandonsi in tal modo nell'esterno, e nell'interno colla Croce per vscire con essa saluo dalle tempeste del Mondo. Auuenne ciò l'anno 1206. e venticinque dell'età sua.

36 Sciolto in tal modo questo vero dispreggiatore del Mondo da lacci delle cupidigie mondane, partendo d'Assisi s'inuiò alla solitudine per meglio attendere a segreti colloquij del Signore. Passando per vna Selua cantando lodi a Dio in lingua Francese fù assalito da latroni, i quali spogliatolo di quel pouero ammanto li addimandarono chi fosse? & egli li diede vna risposta profetica, dicendo, (ch'era Banditore del gran Rè,) intendendo ciò quelli con alcune percosse lo gittarono in vn fosso di neue, e li dissero. Giaci lì rustico banditore del Signore. Scostatisi poi vscì tutto lieto da quel luogo Francesco, e proseguendo il viaggio ricominciò con voce più chiara a cantare lodi al Creatore, con che gionse ad vn Monistero di Monaci iui da presso, doue come mendico chiedè limosina, e come sconosciuto, e spreggiato la riceuè, e vi si fermò per alcuni giorni, seruendo ne' ministeri vili della cucina. Mà accorgendosi che poco profitto vi faceua collo spirito, perche da Monaci non riceueua indrizzo veruno, tenendolo solo per seruire, si licenziò da essi, e partissi. Quindi passò nella Città di Gubbio, doue fù riconosciuto, & albergato da Iacouello Spada suo amico, il quale mirandolo così mal ridotto li diede vna tonica, vn cinto di pelle, con calciamenti, e bastone, con che venne à pigliare sembianza, come di Romito, ò Anacoreta, se bene alcuni sono passati ad affermare, che sia stato Romito non libero, ma Agostiniano, al che risponde con chiarezza, & altretanto dottamente il nostro Annalista con vna particolare apologia.

37 Vestito nella sudetta forma Francesco, come prudente architetto cominciò à gittare profondo fondamento nell'vmiltà per poterui erger famoso edificio di Santità. Affliggeua il suo corpo con disusate penitenze, e si trattenne per qualche tempo in Gubbio, seruendo nello spedale di leprosi, facendoli straordinari atti di caritatiuo ossequio, onde in breue si scuoprì dotato dal Signore di speciale virtù in curare le piaghe del corpo, e dell'anima. A proposito di che, diremo ora vn sol'effetto de' molti, che operò. Era vn huomo nel Contado di Spoleti, che aueua sù'l viso vn'orrenda piaga, la quale corrosali vna gota, e la bocca non poteua trouarui rimedio alcuno, con cui si curasse. Per ottenere costui la sanità andò in Roma à visitare, e supplicare i Santi Apostoli. Nel ritorno abbattè il Seruo di Dio, al quale per diuozione volle baciare i piedi. Mà il Santo ciò non soffrì, anzi esso baciò colui nella faccia, e subito toccata, che ebbe quella incurabile piaga restò miracolosamente sanata, con incertezza, quale di queste due fosse maggiore, l'vmiltà di Francesco in baciarla, ò pure la virtù in curarla.

38 Passati alcuni giorni della sua dimora in Gubbio, se bene per esser diuenuto vero Religioso nel Mondo, nessuno desio più aueua di tornare in Assisi, nulladimeno rammentando il commandamento fattoli dal Signore sù la Croce di ristorare la Chiesa di San Damiano, vi tornò come vero vbediente per adempire almeno mendicando l'ordine diuino. Lasciata da parte ogni vergogna, entrato nella Città, e recitate ne' luoghi publichi diuerse lodi del

del Signore, si mise a mendicare le materie per la fabrica, dicendo con molta simplicità. Chi mi darà vna pietra per ristorare la Chiesa di San Damiano riceuerà vna mercede, chi ne darà due, due, chi trè, n'auerà tre, aggiongendo altre parole non meno diuote, che sincere. Perloche da alcuni era burlato, ò spreggiato, da altri ammirato considerata la sua mutazione, & vmiliazione, rammentando la sua gentilezza, leggiadria, e splendidezza. Altri compungendosi prorompeuano in lagrime pensando, che tal'opra non procedeua, che da Dio, l'essersi dato tanto al dispreggio, che lasciato ogni auere, e vanità del Mõdo volontariamẽte assoggettito si fosse a pouertà così estrema. Non badaua Francesco ne a lodi, ne ad affronti, intento solo ad inoltrarsi nelle virtù. Vedendo il suo feruor, e costanza quei, che lo burlauano, e spreggiauano rauueduti dell'errore, e chiestoli perdono cominciarono a portarli riuerenza, onde tutto il popolo formò di lui alto concetto. Quando lo riuide il Superiore di quel Monistero di Monaci, in cui s'era trattenuto, li chiedè anco vmilmente perdono per se, e per i Monaci, perche non l'aueuano trattato conforme meritaua. Quell'huomo d'Assisi, che soleua stendere il suo mantello sotto i piedi a Francesco giouanetto, sentendo celebrare le sue azzioni diceua, già io annunziai, che aueua da riuscire grand'huomo, cominciano a spuntar i raggi della di lui Santità, altre merauiglie vedrete operarsi da Cristo per mezzo di esso.

39 Portò Francesco sinche ridusse l'opera à fine, sù le spalle legna, e pietre, quanto fù necessario, onde il Sacerdote, che della Chiesa aueua cura, vedendolo dalle continue fatighe tutto estenuato per compassione cercaua, e li serbaua qualche cosa al meglio, che poteua, per rifocillarlo, mà l'vmile seruo del Signore sentendo di ciò dispiacere, tra se stesso diceua. (Trouerai tu Francesco ouunque anderai vn Sacerdote, che ti serua? Non è questa la vita di pouero, che hai eletta. Vattene dunque conforme ad vn pouero si conuiene colla scudella da porta in porta raccogliendo come mendico limosine da sostentarti, ne ti vergognare, rammentandoti che lo fai per amore di quello, il quale nacque pouero visse pouerissimo in questo Mondo, morì ignudo sù'l patibolo della Croce, e da pouero fù sepellito in sepoltura altrui.) Il giorno seguente presa vna scudella, andò chiedendo limosina per la Città mettendo in quella ciò, che dato li veniua. Ridottosi poi in luogo aperto, e volendo colla mendicata robba reficiarsi, come che per l'addietro era stato nodrito con cibi lauti, delicati, e ben conditi, sentì alquanto schifo al primo boccone, e si rattenne, ma fatto coraggioso con riprender se stesso, pensando la pouertà, che disegnaua seguire, cominciando a gustare, fece il Signore che sentisse tanta dolcezza, e soauità, che mai nel secolo n'aueua gustata somiglieuole. Restò per questo talmente confortato, che tutta la debolezza per i passati patimenti se li conuertì in vigore, e si dispose a soffrire ogni spiaceuole amarezza per amore di Dio, ringraziandolo della grazia in ciò fattali. Tornato dal Sacerdote, lo pregò a non pigliarsi più pensiero del suo vitto, perche aueua trouato vn procuratore, che proueduto l'auerebbe di squisite, e saporite viuande. Mirando il Padre che il figlio volontariamente si era ridotto a stato di tanta pouertà, & esposto al vilipendio del volgo ignorante, ne sentiua tale dispiacere, e vergogna, che ouunque l'incontraua lo sfuggiua, altroue volgendosi, e quanto l'incontro era improuiso li daua la maledizzione. Per rimediare a ciò Francesco si adottò per Padre, e compagno vn poueretto dispreggiato, e l'auuertì, che quando suo Padre lo malediceua, esso all'incontro lo benedicesse, e li facesse il segno della Croce, il che esseguendo colui, egli al Padre diceua. Credimi Padre, che Iddio può darmi, anzi mi hà dato vn Padre, che per le tue maledizzioni mi dia benedizzione. Con tutto ciò li recarono non piccolo rammarico quest'improperi del Padre, a quali s'aggionsero le derisioni del fratello, che frà l'altro vna volta per burlarlo, vedutolo in tempo d'inuerno con pouera veste per il freddo tremante, li fè dire, se voleua venderli alquanto del suo sudore, rispose, lo venderò più caro al mio Signore.

40 Fù à Francesco la fatiga intrapresa in risarcire quella Chiesa vna Scuola di virtù seruendoli per mortificare il corpo, porgendoli commodità di farui spesse orazioni,

ni, e di vincer se stesso colla quotidiana mendicazione. Ogni qualunque volta incontraua alcuno suo amico ò conoscente, della cui vista sentisse motiuo di vergogna, riprendendo se medesimo con profonda vmiltà li chiedeua limosina per leuarsi dalla mente ogni ombra d'alterigia. Ristorata che ebbe la sudetta Chiesa, procuraua del continuo si mantenessero accese due lampane dauanti al Crocefisso, che à lui parlò, mendicando per tal'effetto l'oglio. Vna volta gl'occorse entrar in vna casa, doue s'erano adunati molti per giuocare, del cui aspetto vergognandosi tosto se ne vscì, mà ripensando poi il fatto riprese non poco se stesso, e tornatoui scuoprì à tutti coloro la sua pusillanimità, e per maggiore suo dispreggio chiedè limosina in lingua Francese per mantenere accesi quei lumi. Nel primo anno della sua conuersione vltimò la riparazione di quella chiesa, nella cui opra mentre s'affatigaua, e chiedeua da altri souuenimento disse profetizando auere da essere iui vn Monistero di Signore pouere, per la cui vita, e fama Iddio glorificato saria per tutto il Mondo. Sbrigata tal'impresa per non tener il corpo in ozio, e disoccupato, si diede à risarcirne vn'altra intitolata à San Pietro alquanto più distante d'Assisi per riuerenza che auea al Prencipe degl'Apostoli. Condusse in poco tempo a fine questo disegno, essendo già tenuto in conto dal popolo, il quale per questo volentieri li somministraua quanto d'vuopo li era. E per terzo ristorò la Chiesetta della Madonna degl'Angioli, oue per diuozione, che aueua alla Regina de'Cieli, si fermò a soggiornare, esercitandosi in diuerse austere penitenze, supplicando con istanti prieghi, & assidue lagrime la Madre delle misericordie, acciò si degnasse riceuerlo sotto la sua tutela, e per la di lei intercessione meritò di concepire lo spirito dell'Euangelica perfezzione.

41 In vn giorno di festa il Santo indusse il Sacerdote Pietro, che aueua cura della Chiesa di S. Damiano a celebrare la Messa in questa nomata dalla Madonna degl'Angioli, in cui venne a recitarsi quell'Euangelo, nel quale Cristo Nostro Signore diede la forma di viuere à Discepoli, che mandò à predicare per il Mondo, cioè, che non tenessero dominio d'oro, nè d'argēto, non portassero pecunia, nè saccoccie, nè due toniche, nè calciamenta, nè bastone. Ascoltò con attenzione la forma prescritta Francesco, e finita la messa pregò il Sacerdote, che meglio li dichiarasse il Testo Euangelico. Sentita, & appresa tenacemente colla memoria la litterale spiegazione, ponderandola bene, come vero amatore dell'Apostolica pouertà, colmo di gioia indicibile, disse, questo e quanto io desidero, e bramo con tutto il cuore. Scriuono alcuni, che il giorno in cui questo successe fù la festa di S. Luca, mà perche in essa non si legge il detto Vangelo, altri ne dubitano, purche in quel tempo non si recitasse Vangelo differente da quello di presente si assegna. Non indugiò il Santo a metter in esecuzione l'vdita lezzione, onde tantosto come vbedientissimo discepolo alle parole del Celeste Maestro, lasciò i calciamenti, il bastone, le saccoccie, la coreggia, concepì vn'estremo abborrimento de'dinari, e vestitosi d'vna sola tonica, con vna fune si cinse, auendo diligentissima mira ad osseruare l'Apostolica istruzzione.

Questa forma d'abito, e di vita non li fù additata, che da Cristo medesimo, secondo egli afferma. (L'istesso Signore mi riuelò, che io doueua viuere secondo la direzzione dell'Euangelo, non dimostrandomi verun'altro, che cosa auessi a fare. Il colore della tonica del Santo fù cinericio, conforme scriuono alcuni, che fù la tonica inconsutile del Redentore, acciò del continuo ci rammentiamo della morte. Prese per cinto la fune, acciò cōsideriamo le funi de'nostri peccati, per iscioglierci dalle quali volle con funi esser legato il Saluadore. Assomiglia la Croce la forma dell'abito, perche intendiamo auere a portare sempre mortificati i nostri cuori, e rappresentare in noi Cristo Crocifisso. Volle andare co'piedi scalzi, acciò pensiamo, che i nostri affetti sono manifesti al Signore ci vergogniamo dare in noi luogo a cattiui pensieri. In questa felicissima maniera cominciò l'huomo Santo per impulso Diuino a caminare la via dell'Euangelica perfezzione, & a spronare altri alla penitenza, alla quale essortaua con parole non vane, nè ridicole, mà piene di virtù dello Spirito Santo, onde penetrauano all'intimo del cuore a chi l'vdiua, e cagionauano

vementissime compunzioni. Ogni Predica cominciaua con quel detto. Il Signore vi dia pace, secondo da Cristo gli fù ordinato. Subito, che cominciò questo perfetto Banditore di pace ad essercitare l'officio d'Angiolo di pace, vn certo huomo, diuoto, il quale à tutti che incontraua, e nelle publiche piazze dire soleua Pace, e bene, Pace, e bene, principiando la sua predicazione Francesco, tacque egli, nè fù più veduto, essendo già venuto chi apportar doueua pace, e ben'al Cristianesimo. Intrapreso il Santo questo nuouo istituto, si diede in maniera à meditare la Passione del Saluadore, che del continuo prorompeua in lagrime, e singulti, onde stando in luoghi segreti, e solitari, con quelli veniua ad essere inteso. Vna volta così piangendo vicin'alla Chiesa di S. Maria degl'Angioli di Porziuncula, vn certo suo amico spirituale dà li passando, e conosciutolo andò à trouarlo, e li disse non conuenire ad vn'huomo prouetto lagrimare si dirottamente? li rispose egli. Piango la Passione di Cristo, della quale non dourei vergognarmi girla piangendo ad alta voce per tutto il Mondo.

41 Non indugiò à diuulgarsi la fama del Santo per la bontà della vita, e valore della sua semplice, mà vera dottrina, onde alcuni incominciarono à concepire spirito di penitenza, lasciando il Mondo, vestendo abito somiglieuole al suo, & vnendosi seco à professare il medesimo istituto, il primo fù Frà Bernardo Quintaualle, il secondo Frà Pietro Cataneo, & il terzo Frà Egidio d'Assisi. Istruiti ch'ebbe costoro il Santo, non volle stassero oziosi, mà che cominciassero ad affatigarsi in procurare la salutezza, e conuersione degl'altri, onde inuiò nella Romagna Frà Bernardo, Frà Pietro, & egli con Frà Egidio s'incaminò per la Marca, se bene Francesco per doue passaua nel viaggio non predicaua come sogliono i Predicatori, nulladimeno con parole semplici, saluteuoli essortaua tutti ad amare, e temere Iddio, e fare frutti degni di penitenza, e Frà Egidio con efficacissime ammonizioni persuadeua ognuno ad esseguire i suoi consegli. Per la strada prediste il Santo al medesimo Egidio la propagazione del suo Ordine per tutto il Mondo, aggiongendo, che il loro istituto poteua con ragione paragonarsi ad vn Pescatore, che gitta la sua rete nell'acqua, e piglia gran quantità di pesci, de'quali i piccoli ributta nell'acque, & i grandi ripone ne'suoi vasi, che à tale effetto iui tiene preparati. Scorsi diuersi luoghi delle dette Prouincie, restando edificati i popoli, & auendo dati più esempi di singolar virtù, tornarono al primo tugurio questi quattro campioni Apostolici, a quali frà pochi giorni s'accrebbe anco il quinto detto Sabbatino, del quale se non si sà la Patria, è nota nulladimeno la Santità, alla cui altezza arriuato che fù terminò felicemente di questa infelicissima vita il corso. Appresso à questi riceuè Frà Moriceo, che prima era dell'Ordine de'Crociferi, e dopo Frà Giouanni Cappella, il quale fù come vn'altro Giuda frà gl'Apostoli. Ebbe la cura di pigliare le limosine per vso commune, e di procurare quello era necessario per tutti. Fù più volte ripreso dal Santo, che ponesse souerchia sollecitudine in adunare più cose, che non erano dibisogno, onde troppo si addomesticaua co'secolari, e non ammendandosi, nè aggiustando la sua vita conforme a quella de' suoi compagni, li predisse il Beato Padre orrenda infermità, e disgratiata morte, come gl'auuenne, poiche oppresso da vna brutta lepra dato in impazienza, dilungatosi dagl'altri per disperazione miserabilmente impiccossi, fine conueneuole alla sua disubbidienza, rilassatezza, e cura souerchia delle cose terrene.

42 Volendo il Santo assuefare i suoi nell'essercizio della virtù, & Euangelica Pouertà, li condusse à chiedere limosina per la Città d'Assisi, doue oltre la vergogna, riceuerono diuersi affronti di parole aspre, di scherno, improperi di parenti, insolenze di putti, & altre ingiurie. Alcuni li mandauano in mal'ora, alcuni li trattauano da pazzi in auer lasciato il proprio auere per mendicare l'altrui, alcuni li chiamauano poltroni, e mascalzoni in auersi eletto quel modo di viuere da oziosi mendichi per isfuggire l'onesta fatiga, altri si burlauano, che volontariamente in tale stato di pouertà s'erano ridotti, li parenti, e gl'amici li rinfacciauano, che li cagionauano disonori, se bene mai mancarono persone diuote, e prudenti, che attribuendo à virtù il loro questuare, li souueniuano di quello teneuano necessità per sostentarsi. Raccon-

contando ciò Francesco al Vescouo, e dicendoli questi, che li pareua dura, e fastidiosa quella maniera di vita senza posseder cosa veruna in terra. Il Santo li rispose, che assai aspro, e molesto li pareua ammetter possessioni, & entrate, per le quali sariano stati forzati à patire molte inquietudini, e trauagli, à fine di conseruarle, e venire à liti, contese, & anco all'armi, onde giudicaua meglio viuere in quella forma da poueri. Approuò il buon Prelato vn tale sentimento, e promise darli ogni aiuto, secondo per l'addietro aueua fatto. Con tutto ciò stimò bene il Santo assuefare quei primi compagni fuora della Patria nel mendicare, doue non aueriano patita tanta difficoltà. Li condusse dunque nella Valle di Rieti, che confina coll' Vmbria in vn Romitorio posto sopra vna ripa ritirato, & atto assai alla contemplazione, e però gratissimo al Santo, non lungi dal Poggio Bastone, & in esso quella pouera compagnia si ricoueraua di notte, e di giorno andauano alla Gente per istruirla. Quiui vn giorno Francesco in vna concauità di detta ripa, piangendo con vera, e perfetta compunzione i suoi falli meritò essere dal Signore accertato della plenaria remissione di essi, con che restò colmo d'indicibile allegrezza spirituale, e di più rapito in estasi conobbe il futuro stato suo, e del suo Ordine, quanto dilatar si doueua per tutto il Mondo, e riceuere moltitudini innumerabili d'ogni Nazione, conforme à quei primi Discepoli raccontò, à richiesta de'quali riuelò anco le molte mutazioni, che in processo di tempo il medesimo Ordine era per fare.

44 Diuulgandosi il nome di quella Santa comitiua nelle vicine contrade, molte persone à loro andauano per essere nella via di Dio istradati, e frà gli altri v'andò vn'huomo abitante in vna Terra iui vicina chiamato Filippo Longo, ilquale volle asriuersi frà di essi, e riuscì di grandissima perfezzione. Accettato questo settimo Discepolo, il Santo fece di nuouo ritorno in Assisi proseguendo d'occuparli tutti in esserecizi spirituali, & inculcando li molto desiderio della Gloria, il dispreggio del Mondo, l'annegazione della propria volontà, e la mortificazione del corpo. Li scuoprì anco, che aueua pensiero mandarli nelle quattro parti del Mondo, per predicare a tutti i fedeli la penitenza, e che questo era volere Diuino, auendoli chiamati ad vna tal vita, acciò rimediassero alle rouine della Chiesa Cattolica coll'esempio, e colle parole. Prontissimi si mostrarono ad esseguire quanto lui bramaua, onde fattali vna feruente orazione, prostratisessi in terra a riceuer la sua benedizzione, egli a tutti disse, che ponessero ogni fiducia in Dio, che sostentato gl' auerebbe, conforme sempre soleua insinuare, quando commetteua qualche negozio ad alcun Frate. Egli il primo con vn compagno s'inuiò alla sua banda, e gl'altri sei nell'altre trè in forma di Croce. Anco in questa missione furono da alcuni con accoglienze trattati, e da molti con affronti per esser il loro abito, e procedere nouello, e non vsato. Doue non trouauano chi gli alloggiasse si ritirauano a pernottare dauanti le porte, e ne'portichi delle Chiese. Passando inanzi à qualche Croce, ò luogo Sagro, si prostrauano fin'a terra, facendo quell'adorazione registrata dal Santo nel suo testamento. Essortauano quelli, con cui s'abbatteuano à far penitenza de'peccati, a temere, & amar Iddio, ad osseruare i Diuini precetti, e ciò con parole semplici, mà diuote. Non accettauano mai limosine pecuniarie, dicendo auer rinunciato ad ogni vso, e dominio di pecunia, & a chi li maltrattaua, & offendeua con ingiurie, pregauano il Signore li perdonasse l'offesa fattali, con che cagionauano non piccola ammirazione, e compunzione in molte persone. Proseguendo tutti il viaggio con frutto copioso nell' anime, aumento di diuozione ne'fedeli, e conuersione d'innumerabili peccatori, Francesco il primo fè ritorno in Assisi, doue riceuè quattro altri alla sua compagnia quali furono il Beato Costanzo, ò pur il B. Giouanni da S. Costanzo, Barbaro d'Assisi, Bernardo Viridante, ò Vigilanzio, & il Beato Siluestro d'Assisi, il quale fù il primo Sacerdote, ch'entrasse in quest'Ordine. Quantunque auesse seco il Santo questi nouelli discepoli, si accese di desiderio di riueder gli altri sei in diuerse parti viandanti. Fatta per ciò orazione al Signore con merauiglia di ognuno in poco tempo assieme col Beato Padre si ritrouarono, del che sentì egli gran contento tanto più, che

che con vmiltà raccontare senti l'operato in prò de'Fedeli, e gl'affronti, che si rallegrauano auer sopportati, con che eccitauano desio di presto venire à somiglieuoli battaglie a Nouizi, quali assieme cogl'altri in tanto dal Santo animati erano con incredibile destrezza, e benignità all'asprezze di austera penitenza. E perche non ancora aueuano cominciato ad vsare Breuiario, ordinò per ciaschedun'ora Canonica recitassero tre volte il Pater noster, & ascoltassero la Messa, e la cagione, per la quale à si poco gli obligò, fù, acciò auessero più tempo d'attendere alla contemplazione, e che nelle cose spirituali operassero di spontanea loro volontà più che astretti da ordinazione veruna.

45 Mirando il Seruo di Dio, che il numero de'suoi seguaci cresceua, essendo arriuati ad vndeci pensò esser bene assegnarli determinato modo, ò Regola di vita, e consentendoui quelli, fatta da tutti lunga orazione, colla scorta del diuino spirito, che interiormente l'illuminaua scrisse il Santo la prima Regola con parole semplici, pigliando per fondamento l'osseruanza del Santo Vangelo, aggiongendo alcune poche cose, quali giudicò necessarie per l'vniformità della vita. E se bene non v'era allora nessuna legge Ecclesiastica, nè essempio d'altri, che gl'astringesse a chiederne la confermazione dal Sommo Pontefice, nulladimeno per maggiore stabilimento, e per la somma riuerenza, e soggezzione, che professare intendeuano alla Chiesa Cattolica, risoluerono andare dalla sede Apostolica, ragguagliarne il Papa, e supplicarlo dell'approuazione. Compilata detta Regola, mostrata à Frati, e da essi accettata di commune accordo s'inuiarono verso Roma, dichiarando direttore del viaggio Frà Bernardo Quintaualle. Andauano per la strada con grandissima modestia, non parlando che di Dio, e di cose edificatiue. Ritirauansi souente in luoghi segreti per attender con diuozione all'orazione, e recitare l'ore prescritte. Non s'affannauano à pensare come prouederſi d'alloggiamento, e di vitto, atteso il Signore ispiraua à persone diuote, vscirle incontro, condurli nelle proprie case, e somministrarli con ogni abbondeuolezza quanto li bisognaua. Frà l'altro passarono per la Città di Rieti, trattenendouisi vno, ò due giorni, nel qual tempo il Santo riceuè trà suoi vn nobile Caualiere detto Angiolo Tancredi, con che i Discepoli, e Compagni di Francesco gionsero al numero di dodici. Proseguendo poi il viaggio, poiche andauano alquanto rattenuti dal considerare la loro bassezza, e simplicità, in auer da comparire dauanti il Sommo Pontefice, il Signore volle solleuarli con mostrare al Santo la seguente visione. Vidde in ispirito che caminando per vna strada, presso la quale staua vn'Albero di straordinaria grandezza, al quale egli auuicinatosi ammirando la sua grand'altezza, in vn tratto per virtù Diuina fù tanto leuato in alto, che toccaua la cima di quello, e con grandissima facilezza l'inchinaua fin'al basso. Fù tosto illuminato ad intendere il significato di questa visione, che la Sede Apostolica alla sua petizione sarebbe condescesa, e però auendo confortato i Compagni con allegrezza maggiore seguirono d'andare.

46 Gionto in Roma vi trouò il Vescouo d'Assisi, dal quale fù riceuuto con particolare affetto per la buona opinione, che aueua di lui, e de'Compagni, benche a prima vista si turbasse, pensando, che non volesse più tornare in Assisi, onde stimaua gran perdita per quella Città. Intesa poi la cagione della sua venuta s'offerì di cooperare a promouere il negozio, dicendoli auer'egli grand'entratura col Cardinale di S. Pauolo Giouanni Colonna, il qual gl'auerebbe facilitato assai l'intento per esser huomo di grand'autorità, raccommandato che egli l'auesse. Il detto Cardinale era stato informato dal medesimo Vescouo della vita, & istituto intrapreso dal Santo, è compagni, onde desideraua molto vederli, è parlarli. Intendendo, che venuti erano in Roma, subito gli ammise alla sua presenza, li accolse con onore, e li trattò con somma riuerenza. Da loro discorsi argomentò le azzioni, e dal pratticarli la perfezzione dell'istituto, perloche con gran Fede, e diuozione si raccommandò alle lor'orazioni, e li chiedette con istanza, che per l'auuenire lo tenessero per annouerato fra essi. Pochi giorni scorsero, che il Santo per non prolungar troppo il negozio andò per parlare al Papa, e vi fù introdotto da vn suo compatriota.

Paſ-

Passeggiaua allora il Pontefice nella parte più eminente del palagio Lateranense, intento ad altissimi pensieri circa il gouerno della Chiesa. In vederlo il Papa come huomo di bassa condizione, e non conosciuto, fe con iscorno scacciarlo. La seguente notte ebbe questa riuelazione, vidde che fra suoi piedi cresceua a poco a poco vna Palma, e diueniua vna bellissima pianta, e pensando che cosa additasse tale visione, fù dal Signore illuminato, che la palma significaua quell'huomo pouero, che il giorno antecedente aueua da sè discacciato. Da questa visione commosso Papa Innocenzo Terzo, la mattina per tempo commandò a suoi Corteggiani si cercasse per Roma quel pouero huomo, e trouato nello spedale di Sant'Antonio presso al Laterano, ordinò che tosto fosse condotto alla sua presenza. Entrato il Santo espose con ogni vmiltà il suo desio supplicandolo gli approuasse la composta Regola. Vedendo il Vicario di Cristo come dotato di gran sapere la mirabile schiettezza d'animo del Seruo di Dio, il fermo proponimento, e l'ardente feruore della sua pura volontà, li si affezzionò molto, e determinò concederli quanto dimandaua. Differì nondimeno d'effettuarlo per allora, perche ad alcuni Cardinali parue l'istituto di Francesco nuouo, arduo, & eccedente le forze vmane. Questa sola difficoltà fù opposta al Santo quando al Papa chiedette l'approuazione della Prima Regola già da lui composta? e non altra, che alcuni volontariamente hanno detta. Superò questa opposizione, e dubbiezza il sudetto Giouanni Cardinale di San Paolo, il quale infiammato dal Diuino Spirito, dice San Buonauentura, replicò al Papa, & à Cardinali, che non volendo Francesco, e Compagni, che osseruar la forma della vita, e Consegli Euangelici, chi dice, che ciò e cosa nuoua, irragioneuole, & impossibile da osseruarsi, vien'à bestemmiar Cristo Autore dell'Euangelio, che propone cose perfette non impossibili. Ciò vdito il Pontefice riuolto al Seruo di Dio, li disse. Prega Figlio, il Signore, che ci scopra la sua volontà, che di essa certificati acconsentiremo alle tue dimande. Si diede subito Francesco all'orazione per tal'effetto. Quello che ratteneua il Papa, era il parerli troppo malageuole viuer affatto senza possessione veruna, appoggiandosi colla speranza sola alla Diuina Prouidenza, & alla Carità de'Fedeli, quale vedeua allora non poco raffreddata, non poteua persuadersi, che in tal modo potesse mantenersi tutta vna Religione. Gli tolse questo scropolo il Santo col proporre la seguente somiglianza suggeritali da Cristo. Vna certa Vergine di fatezze sopramodo bellissima se ne viueua in vn solitario, & ermo soggiorno, vn giorno veduta dal Re di quella contrada, inuaghitosi della di lei rara bellezza, per sua Sposa la volle, & auendo dimorato seco alcun'anni ebbe di essa molti figli di sembianze somiglieuoli alle vaghezze della Madre, & all'essere di quel Personaggio Regale. Tornatosene il Rè alla Corte, educò quei graziosi putti, e condottili a conueneuole età; li mandò a lui la Madre, scuoprendoli di chi erano figli, che da lui andassero, perche li aurebbe conceduto quanto li era necessario, & alla loro nobiltà conueneuole. Esseguito coloro l'ordine della Madre, in vederli il Rè li riconobbe per suoi figli, e come tali commandò si nodrissero, dicendo, che se egli del suo alimentaua altri serui, e stranieri, più conueniua sostentasse loro suoi figli, e di quella sua dilettissima Sposa. Spiegò poi il Santo la parabola in questo modo. Cotesto Rè, Beatissimo Padre, è Cristo Signor Nostro, la Vergine bellissima è la Pouertà; la quale nel deserto di questo Mondo per essere da tutti abborrita, e spreggiata se ne viue in solitario soggiorno. Inuaghitosi della sua bellezza il Rè de'Rè Cristo venendo dal Cielo tosto entrando nel Mondo seco nel presepio sposossi, e ne hà auuti diuersi figli, come gl'Apostoli, Anacoreti, Monaci, & altri professori di volontaria pouertà, la quale perche aueuano le diuise della regale pouertà, vmiltà, & vbedienza di Cristo, mandandogli al soprano Rè, questi gli hà benignamente riceuuti, promettendo alimentarli dicendo, se io fò nascere il mio Sole sopra gli Giusti, e gl'ingiusti, dò il vitto, e vestito a Pagani, & Eretici stranieri della mia Fede, quanto di più buona voglia somministrerò tali cose, e tutto il necessario a voi, & a quanti nasceranno dalla Pouertà mia carissima Sposa. A questo celeste Rè, Santissimo Padre,

la detta Signora, e Sposa Regale manda ora questi suoi figli, come gl'altri, che per il passato generò, professando estrema, e perfetta pouertà, che però temer non si deue; che abbiano a morir di fame, ma da essere sostentati, come, figli & eredi dell'Eterno Rè, fatti ad imagine di Dio, e per virtù dello Spirito Santo generati dalla pouertà Euangelica. Se Cristo promise il Cielo a suoi imitatori, quanto maggiormente li concederà quelle cose, che indifferentemente distribuisce a buoni, e cattiui. Inteso ciò Innocenzo con ammirazione conobbe senza punto dubitarne, che Cristo parlaua nell'vmile Francesco, al che anco l'indusse vn'altra visione da lui in quel tempo auuta, vedendo in sonno la Chiesa di San Giouanni Laterano, che minacciaua rouina, & vn pouero huomo vmile, e dispreggiate colle spalle la riparaua, acciò non cadesse, del che rammentato disse. (Veramente questo è colui che con opre, e dottrina sarà di sostegno alla Chiesa di Dio), conforme poi s'è visto al parere di ognuno. Mosso Innocenzo da questa diuina rappresentazione concepì speciale diuozione verso del Santo li concedè quanto li domandaua, portandoli sempre vn singolare affetto. Li confermò la Regola, aggionseli altre grazie, e promissioni maggiori per l'auuenire. Di più commise a lui, e Compagni predicassero in ogni luogo la penitenza, e dilatassero la Cattolica Fede, & ad istanza del sudetto Cardinale Colonna, l'istesso Papa diede gl'ordini Minori a Frati Laici, & a Francesco più oltre fin'al Diaconato, riceuè nelle sue mani la solenne professione di tutti, & il voto d'osseruare questo istituto. Dopo gl'altri promisero vbidienza a Francesco, e Francesco al Papa, il quale lo istituì Capo, e Superiore generale di tutti i presenti Frati, e futuri, auuertendolo di molte cose per maggiore fermezza, e decoro del nouello ordine, e confermatili con paterno affetto nella loro vocazione gl'accertò della sua beneuolenza, & abbracciato ciascheduno licenziandoli gli diede la benedizzione Apostolica. A tutto ciò si trouò presente il sopranomato Cardinale, come singolare Protettore, e Fautore particolare, il quale non solo sopramodo s'affezzionò a tutti quei primi nostri Religiosi, ma tanto gli lodò, che fece se li affezzionassero gl'altri Cardinali, Prelati, e Prencipi di Roma, specialmente Vgolino Conte d'Anagni Cardinale, che poi eletto Papa si chiamò Gregorio Nono, e Leone Brancalaone Cardinale di Santa Lucia in septisolio. Cresciuto poi il numero de'Frati, ogni Cardinale volle appresso di se qualch'vno di quegl'huomini Apostolici riputandolo fauore, & onore segnalato.

47 Ottenuta Francesco l'approuazione della Regola l'anno 1210. con tanti altri fauori, e grazie, visitati i Santi Apostoli, & informati benissimo delle sue cose i Cardinali Sabinese, & Vgolino, si licenziò da loro, si partì da Roma per la valle di Spoleti tutto risoluto d'osseruar il Santo Vangelo, è predicarlo ad altri. Parlando di ciò per la strada co'compagni, e prolungando il ragionamento passò senza auuedersene l'ora di reficiarsi, onde lassi per la fame, e per la fatiga si fermarono in vn certo luogo solitario. Non aueuano iui modo di prouedersi del necessario alimento, soccorse il Signore l'vmano difetto. Imperoche comparueli all'improuiso vn'huomo con del pane in mano, e consegnatolo ad essi in vn subito sparue senza sapere donde fosse venuto, e doue fosse voltato. Conobbero però essere stati prouisti dal cielo, e reficiatisi con quello restarono colmi di consolazione celeste, e risoluti confermarono irreuocabilmente ne per fame ne per veruna contrarietà lasciare la promessa professione dell'altissima pouertà. Piegò il Santo co'suoi verso la Città d'Oruieto presso la quale trouarono vna Cappella dispreggiata, doue fatta orazione determinò tratten ersi finche Signore li additasse, doue voleua si fermassero. Il giorno fra tanto entrauano in quella Città predicando per le strade, e per le piazze la penitenza con profitto dell'anime, si mosse talmente il popolo a diuozione verso di essi, e gli offeriuano tante limosine, che rifiutandone essi di riceuerne molte, come superflue, gli le portauano in quella Chiesola, riputandosi felice chi alcun piacere li faceua. Concorreua ad essi tutta la Città parendoli vedere, e parlare con huomini venuti dal cielo, per le parole, e documenti da essi vdiuano. Accorgendosi il Santo, che per tanto concorso di Gente disturbato veniua il loro

spirito,

spirito, determinò da lì partire, tanto più che il luogo per essere troppo ameno, e dilettevole, li sembraua poco atto à viuere con asprezza, secondo si aueuano prefisso, per questo dimorato iui non più di quindeci giorni s'incaminarono a dirittura verso la valle di Spoleti, e per la strada incominciorono a discorrere, se doueuano dimorare tra le Genti, ò pure ritirarsi in luoghi solitari, nè fidandosi il Santo in ciò del suo giudizio, nè de' Compagni, per mezzo dell'orazione supplicò il Signore a significarglielo, dal quale li fù riuelato (esser destinato à ridurre a Cristo l'anime, che stauano ne' peccati,) perloche si risoluè viuere non lungi da popoli. Se ne tornò dunque con tutti nel tugurio di Rio torto presso Assisi, quale era si angusto, che con difficoltà vi poteuano stare assieme sedendo, ma non giaceruì distesi, & acciò vno non incommodasse l'altro nell'orare, e riposarsi, assegnò il Beato Padre à ciaschedun il suo luogo, ponendoui il nome sù i legni del tetto, in maniera che rassembraua vn sepolcro d'huomini viui, ouero morti già al Mondo. Vi dimorarono con incredibile vnione, & allegrezza di cuore, mirandosi nell'estremo della pouertà professata, con vitto assai parco cibandosi, atteso per lo più se la passauano senza pane, sostentandosi con erbe, ò radici di esse colte dalla prossima pianura, e condite con lagrime. Erano le loro orazioni assidue, e più mentali, che vocali, non auendo ancora libri per salmeggiare. Riuolgeuano di notte, e di giorno il libro della Croce, mossi dall'esempio, & essortazioni del Santo, che del continuo discorreua del Crocifisso. Nel mezzo di quel tugurio teneuano vna Croce di legno fissa in terra intorno alla quale orauano con feruentissimo affetto, e riuerenza. Mentre qui se ne stauano, il Santo vn Sabbato di sera si trasferì in Assisi per predicarui la mattina della Domenica, e postosi in orazione in vn tugurio dell'orto contiguo alla Canonica, all'improuiso sù la mezza notte in quel luogo, oue gl'altri erano rimasti, & alcuni dormiuano, altri orauano, entrò per la porta vn carro di fuoco di merauiglioso splendore, e trè volte girò per quella stanza. Sopra del Carro era vn globo in sembianza di Sole, che fugata ogni oscurezza, destati quei, che dormiuano fece tutti stupire, e gl'illuminò nell'esterno, e nell'interno in maniera che ciascheduno vidde i pensieri, e la coscienza degl'altri, e tutti conobbero, che il loro Beato Padre, se bene dilungato col corpo, collo spirito era presente, mostrandoglielo il Signore in questa sembianza trasformato, acciò lo rauuisassero fatto come vn' altro Elia di essi carro, e scorta, seguissero come sicure le sue direzzioni, & esempi. Confermò Francesco questo sentimento quando tornato dalla Città viddero che penetraua i segreti della coscienza di ciascheduno, parlaua di quella mirabile visione, dell'ingrandimento del suo Ordine, & altre cose eccedenti l'vmana intelligenza.

48 Mossi non pochi dalla fama della sua bontà, e dall'efficacia delle sue parole chiedeuano d'aseruersi suoi discepoli, e figli, mà per la strettezza del luogo, non potendo per allora compiacerli, cominciò à pensare, & à discorrere co' Compagni di procurare vn Oratorio per farui l'azzioni spirituali, e seppellirsi morendo. Approuando tutti il pensiero, la mattina se n'andò dal Vescouo, poi dalli Canonici à chiederli vmilmente alcuna Chiesa, e dicendoli questi non auerne veruna da concederglíela, si trasferì tosto a pregare i Monaci di S. Benedetto, da quali ottenne la Chiesa della Madonna degl'Angioli, da lui per prima risarcita. Ottenuto questo luogo riceuè subito all'Ordine, quelli, che glie n'aueuano fatto istanza, è furono Frà Leone d'Assisi, Frà Ruffino, Frà Masseo da Marignano, Frà Giunipero, Frà Illuminato da Rieti, Frà Stefano, e Frà Leonardo, Frà Simone d'Assisi, Frà Simone da Collazzone, & altri. Si rallegraua molto il Santo, che huomini si segnalati (riuscirono perfettissimi Religiosi) entrassero nel suo Ordine, del che rendeua al Signore grazie infinite, e gl'amaua con affetto suisceratissimo, non altrimenti che amorosa Madre, procurandoli con diligenza le cose necessarie. Che però egli il primo, & alle volte solo andaua a chieder limosina per le porte, compatendo al rossore, che in quel principio negl'altri scorgeua. Mà non potendo egli solo a ciò supplire, e sapendo, che colle limosine aueua dà viuere, ve gl' indusse con dolce essortazioni, e raggioni, rappresentandogli, che il Signore per

noi s'era fatto pouero nel Mondo, il di cui essempio siamo obligati a seguire, che questo è il patrimonio acquistato, e lasciatoci da Cristo. Che con tal'esercizio gl'eletti hanno da adempire i Consegli Euangelici, per conseguirne il premio della gloria, e per questo sono stati dati al Mondo i Frati Minori. Che il pane mendicato per amore di Dio è pane dolce, e degli Angioli. Confortati con ciò i Discepoli del Santo diuennero prontissimi à fare quell'azzione d'vmiltà, del che gioiua non poco. Nelle maggiori solennità non voleua cibarsi, che con cose mendicate, & in vna Pasqua trouandosi in luogo assai rimoto dall'abitato, non potendo andar fuora, chiedè limosina da medesimi suoi Frati in casa, e di quella si refiziò, e poi fece loro vn ragionamento dell'apparizione di Cristo in forma di Pellegrino, essortandoli, ch'essi ancora come veri Pellegrini con pouertà di spirito si mostrassero nel pellegrinaggio di questo secolo. Vedendo quanto allora era abborrita, & odiata nel Mondo tale rigorosa pouertà, procurò con ogni studio ridurla in maniera, che non si trouò mai huomo veruno si cupido di posseder ricchezze, e tesori, come egli fù vago di questa preziosissima margherita, nè sentiua di verun'altra cosa tanto dispiacere, e disgusto, quanto che si pregiudicasse alla Santa Pouertà. La nomaua Regina delle virtù, via della salute, fomento dell'vmiltà, radice della perfezzione, tesoro nascosto nel campo Euangelico, per acquisto del quale vender, & impiegar si deue ogn'altra cosa. La perfezzione di essa diceua non consister solamente in priuarsi d'ogni auere terreno, ma d'ogni sentimento proprio, con rinonziare anco ogni vmana prudenza, e scienza, onde l'huomo spogliato di qualunque cosa, che può dire esser sua, nudo s'offeriua alle braccia del nudo Crocefisso, nè s'imagini alcuno d'auere perfettamente rinonziato al secolo ogni volta che dentro il suo cuore rattiene cosa alcuna della propria sensualità.

49 Quantunque sempre con efficacia insinuasse à suoi l'austerità della vita, & in se stesso si mostrasse inumano, e crudele in vn certo modo, con tutto ciò voleua gl'altri fossero in questo discreti, acciò non caricassero il corpo di souerchie mortificazioni, onde poi non potesse attendere à conueneuoli essercizi spirituali, e della Religione, bastando mortificarlo tanto che non possa ricalcitrare allo spirito. Per il medesimo li persuadeua, che ciascheduno considerasse la sua complessione, e che se vno aueua bisogno di cibo, e sonno più d'alcun'altro, questi non doueua curarsi d'imitar quello. Ben si richiedeuano tali auuertimenti in quel tempo, che i primi figli del Santo Padre erano talmente dati al rigore de'digiuni, delle veglie, cilizi, delle loriche di ferro, de'flagelli, sin'all'effusione di molto sangue, che souente per dette cose cadeuano in grauissime infermità. Gl'ammoniua à fuggire con ogni diligenza l'ozio, come origine di molti vizi, atteso il corpo, chiamato da esso Frat'Asino, quanto è più carico camina più spedito, che essendo scarico, e posto in libertà si rauuolge nella polue de'cattiui pensieri, e nel limo d'abbomineuoli sordidezze. Chiamaua l'ozioso, e pigro Frate Mosca, che si pasce del sudore, e sangue degl'altri. Gli esortaua, sempre ad essere assidui nell'orazione, che nessuno si fidasse potere da sè stesso acquistare l'altre virtù, ma chiederle con istanza da Dio, dal quale solo possono communicarsi all'anima diuota, che da vero le domanda. Per questo egli vi attendeua con tanto feruore, che caminando, sedendo, fatigando, e stando in riposo del continuo oraua in maniera, che col cuore, e col corpo ogni azzione, e tempo pareua in quella spendesse. Quando sentiua in sè qualche mouimento spirituale, subito tutto à quello si volgeua per non perderne il frutto per negligenza. Accadendoli ciò ne'viaggi, si dilungaua da compagni. Vsaua vna circospezione grandissima in guardare il tesoro della purità interna, & esterna. Souente à tal fine s'immergeua ne'fossi di neue, è di ghiaccio, dicendo, che all'huomo spirituale è senza paragone più tolerabile sostenere intensissimo freddo nel corpo, che l'ardore della libidine, insegnaua a fuggire la vista, e gli ragionamenti di donne, essendo queste le reti, colle quali il Demonio piglia molti. E tanto impossibile, che vn'huomo, ilquale non è perfettissimo, tenghi familiarità con donne, e non cada quanto il caminare sopra

pra accesi carboni co'piedi nudi, e non iscottarsi, così è anco parimenti impossibile ammettere nella fantasia imagini di donne, e non rauuiuare il fomite della carne, se bene già domata, e non macchiare la pudicizia della mente.

50 Considerando il detto dell'Apostolo che i veri seguaci di Cristo crocifiggono la loro carne con tutti i vizi, e concupiscenze, procurò egli con incredibile rigidezza crocifiggere tutti i desideri del senso in maniera, che appena concedeua alla natura il necessario sostentamento, dicendo essere difficile dare al senso ogni sodisfazione, e non seguire, e compiacere all'appetenze di esso. Appena, e di rado, essendo sano pigliaua alcun cibo cotto, e vi metteua tanta cenere, ò acqua, che lo rendeua affatto insipido. Nel bere era sì parco, che nel maggiore ardore della sete ne anco beueua tanta acqua, che gli l'estinguesse. Trouaua ogni giorno insolite maniere di astinenza, per reprimere la libidine, e se bene era sormontato ad eminente grado di perfezzione, pareua sempre allora incominciasse à mortificarsi. Quando però andaua fra secolari, predicando s'accommodaua al volere di quelli, che lo riceueuano, tornato poi trà Frati ripigliaua la costumata rigidezza. Il suo letto per lo più era la nuda terra, e per lo più assentato posando il capo ad vn legno, ò pietra dormiua. Non vestiua, che vna pouera tonica anco nelle maggiori freddezze, & assai aspra, dicendo, che di ciò fù dal Signore lodato il Battista. La Carità feruentissima con cui amaua Iddio è inesplicabile con parole, rassembrando l'istesso fuoco acceso con fiamma diuina. In sentir solo nominare l'Amor di Dio, tutto si commoueua, s'infiammaua, e si struggeua come se col tatto della voce toccata fosse la corda del suo cuore. Diceua essere vna grande prodigalità offerire per le limosine l'amore di Dio, e coloro che stimano più i denari, che quello, essere stoltissimi, bastando il prezzo infinito dell'amore a comprare il Regno de'Cieli. Consideraua sempre il Creatore nelle creature, delle quali tutte si aueua fatta vna scala, per solleuarsi al conoscimento, e contemplazione di quello. Aueua del continuo nella mente il Crocifisso, la sua vita, e morte, bramando con eccesso amoroso trasformarsi tutto in esso. A questo fine diuiso aueua il corso intiero dell'anno in tante quaresime. Cominciaua la prima dalla solennità dell'Epifania, e seguiua per quaranta giorno continui, ne'quali Cristo digiunò nel Deserto. La seconda era la commune ordinata a tutti i fedeli della Chiesa. La terza dal mercoledì di Pasqua fin'alla vigilia della Pentecoste in onore dello Spirito Santo. La quarta dall'ottaua delle Pentecoste fin'alla vigilia de'Santi Apostoli Pietro, e Pauolo in onore di essi. La quinta dal giorno dopo detta festa fin'alla vigilia dell'Asunzione della Vergine in onore della medesima. La festa dopo questa fin' alla festa dell'Arcangiolo San Michele per diuozione di quello. La settima nel giorno dopo tale solennità fin'a quella di tutti i Santi in onor loro, L'ottaua principiaua nella Commemorazione de'Morti fin'al Santissimo Natale del Saluadore. E la nona dalla festa di San Stefano fin'all' Epifania per riuerenza di esa. Verso dell'Augustissimo Sagramento dell'Altare ebbe sempre eccessiua diuozione, onorandolo eso, e procurando con parole, scritti, & esempio, che tutti con affetto lo venerassero. Lo riceueua spessissime volte con tanto suiscerato feruore, che muoueua chiunque il miraua a compunzione, rimanendo egli rapito in estasi. Appresso era diuotissimo della Regina de' Cieli, istituendola Protettrice sua, e della sua Religione. Dopo aueua in somma venerazione gl'Angioli col glorioso Prencipe San Michele, per essere direttori degl' huomini, tutti i Santi, e specialmente San Giouan Battista per il rigore della penitenza, & asprezza del vitto, e poi li Santi Apostoli Pietro, e Pauolo con tutti gl'altri per l'amore suiscerato verso il Redentore.

51 La Carità, che in lui ardeua verso del Prossimo quanto fosse eccessiua si rauuisa apertamente dall'opre, che per eso ne fece, non riputandosi amico di Cristo, se non auesse procurato di giouare all'anime col preziosissimo sangue di quello ricomprate. Diceua non esserui cosa, che anteporre si potesse alla salutezza dell'anime, per le quali l'Vnigenito di Dio si degnò essere trafitto in Croce. Per il qual fine quantunque egli non commettesse

peccato graue, & ottenuto auesse perdono generale de' falli nel secolo, nulladimeno per dare essempio ad altri non era austerità, che non intraprendesse. Soleua dire, che se bene parlato auesse tutti i linguaggi degl'huomini, e degl'Angioli, non auendo la carità, e non mostrando buon'essempio a prossimi, poco giouato auerebbe agli altri, e nulla à sè stesso. Scorgendo, che molti dal veder lui portare la Croce di Cristo s'inanimauano a portarla ancor loro, s'ingegnaua egli di farlo come corraggioso Capitano nell'essercito Cristiano con inuitto valore. Condescendeua a concedere a Frati alcuna indulgenza, egli però mai vscir voleua dall'angusto sentiero di strettissima penitenza. Per questo s'inferuoraua nell'orazione, s'impiegaua con tanta fatiga nell'andar predicando. Con tutto, che asceso paresse alla cima del monte della perfezzione, e diuenuto fosse agl'altri tipo di Santità, si riputaua il maggior peccatore del mondo, godendo d'esser come tale vituperato dagl' altri, adducendo per ragione, che se a gl'altri Iddio auesse conceduta la grazia, che a lui, assai più seruito l'auerebbe. Che per questo l'eterno Verbo discese dal Cielo in questa valle di lagrime per insegnare colle parole, e coll'opere l'vmiltà. Che il tenersi in alto concetto è cosa, che fà l' huomo abbomineuole a Dio. Soleua dire spesso questa saggia sentenza. (Quanto l'huomo è innanzi à Dio, tanto è, non più). Abboriua in estremo l'esser dagl' huomini lodato, & accadendo, che le genti lo celebrassero per Santo, egli commandaua a qualche Frate, che li dicesse parole di vilipendio, onde se bene contra sua voglia quel Frate lo chiamaua Villano, mercennario, ignorante, & inutile, esso coll'animo, e col viso lieto risponde-ua, il Signore ti benedica, figlio carissimo, poiche dici cose verissime; e tali si conuengono al figlio di Pietro di Bernardone. Per tal fine volle i suoi Frati si chiamassero Minori, & i Prelati Ministri, conforme al Vangelo, acciò fossero vmili, come si conuiene à chiunque entra nella scuola di Cristo. Con questi, & altri santissimi documenti istruita il Santo quella sua nouella famiglia, onde mossi quei discepoli studiauano rendersi a Dio grati con assidue orazioni, sante vigilie, aspre mortificazioni del corpo con lagrime procurando la loro, e l'altrui saluezza, stando in maniera vniti, che sembrauano auere vn cuore, & vn'anima.

52 Considerando il Santo, che già erano diuenuti idonei a predicare la penitenza, e che non conueniua starsene iui ristretti, poiche ne veniua pregiudizio grande al Mondo, essendo deputati a riformar le scostumate corruttele di esso, fece loro vn diuoto ragionamento, e per isperimentar quanto fosse acceso in essi il zelo della saluezza de' Prossimi, & attitudine al predicare, volle, che ciascheduno facesse vn discorso, vbedirono tutti prontamente Frà Bernardo il primo, Frà Pietro Cataneo il secondo, ilquale parue, che per molti anni auesse tal ministero essercitato, seguendo poi tutti gl'altri a parlare della materia assegnatali, mostrarono, che già il Signore colmi gli aueua di virtù, e sapere, che a quell'vfficio si richiede. Finito che ebbero tutti di ragionare restando l'vno stupefatto dell'altro per i doni del cielo, che in essi scorgeuansi, apparue in mezzo di loro Cristo Signor Nostro in forma di vn bellissimo Giouane, dandoli con marauigliosa benignità la sua benedizzione. A questa ripentina visione celeste, restando tutti stupidi, fuora di se rapiti caddero in terra supini. Tornati poi in se il Santo li essortò a dare le douute grazie al Signore che degnato si fosse per mezzo di essi volere dispensare al Mondo i tesori Celesti, destinandoli tutto che semplici, e dispregiati à conuertire i peccatori deprauati. Che però stassero pronti a qualsiuoglia disaggio, penuria, e patimento per il Santissimo Nome di Giesù, atteso il giorno seguente diuider terminaua frà essi le Prouincie d'Italia per addestrarsi qui prima a quello in paesi rimoti, e stranieri oprare li conueniua. In questa diuisione toccò al Santo Padre la Prouincia di Toscana, come più vicina, per non dilungarsi troppo dal primo domicilio, in cui ogni giorno si riceueuano Nouizi all'ordine. Inuiati gl'altri a due a due, prese per suo compagno F. Siluestro e s'incaminò alla volta di Perugia, doue si mise a predicare sù la piazza, nel quale mentre sopragionsero iui alcuni gentilhuomini giouani della Città a cauallo, e cominciarano a giostrare, con che impediuano gl'ascoltanti dal sen-

sentire la predica del Santo, e con tutto che dal popolo più volte richiesti fossero anco con querelarsene a cessare per allora da quei vani giuochi, nè per questo coloro acconsentendo d'acchettarsi, il Beato Padre ad essi riuolto con gran feruore di spirito li disse. Sentite, & intendete bene quello il Signore per mezzo di me suo Seruo vi annunzia. Nè v'imaginate, che per esser io d'Assisi (era odio mortale trà Cittadini di Perugia, e d'Assisi) parlo in questa forma, perche non mi muouo per vmano rispetto. Iddio vi hà ingranditi, e fatti maggiori di tutti i vostri conuicini, perloche più siete in obligo di conoscere il vostro Saluadore, vmiliandoui non solo al medesimo Signore, mà anco a vostri prossimi, & ad ogn'altra creatura per amore di lui. Voi con tutto ciò vi sete insuperbiti della concedutaui maggioranza, opprimendo, & vccidendo diuersi di quelli. Ora Iddio, il quale non lascia impunito fallo veruno, per più seuera vendetta, e castigo vostro permetterà, che l'vno contra l'altro si sollieui, e per le ciuili contese sarete trauagliati in maniera, che mai tanto patireste da vostri vicini. Parlò in questa forma il Santo, perche non lisciaua le piaghe de' misfatti, ma le scuopriua, e s'ingegnaua applicarui efficaci medicamenti benche alquanto acerbi, onde ognuno da lui ripreso ò in segreto, ò in publico si compungeua, ammendaua, & affezzionato li rimaneua, tenendolo in gran concetto. Pochi giorni passarono, che auuerata si vide per diuina permissione la profezia del Santo, succedendo vn tumulto implacabile trà nobili, e Popolo di Perugia, e preualendo il Popolo discacciò essi, & il Clero loro confederato dalla Città, e vedendosi questi fuora per vendicarsi l'ingiuria diedero il guasto à tutti i poderi, campi, e vigne di quelli, i quali dall'altro canto misero a sacco le case de' Nobili, vccidendo i serui, & i figli, e ne seguì tale scompiglio, che secondo Francesco predetto aueua mai li nemici stranieri potuto aueriano cagionar tanta rouina. Perloche tutti formarono si alto concetto di esso, che lo pregarono a trattenersi vn poco trà di loro, e prender iui domicilio, e molti diuoti Giouani presero da esso medesimo l'abito del suo ordine, frà quali vno fù Frat'Vmile, che riuscì di eminente perfezzione.

53 Da Perugia passò il Beato Padre in Cortona nella Toscana, doue predicando conuertì ad entrar nella sua Religione Frà Guido della detta Città, prese vn luogo, e vi edificò vn piccolo Conuento, riceuè molti altri Nouizi, tra quali vno fù Frà Elia, ilquale, se bene non riuscì perfetto osseruadore della Regola istituita dal Santo, riuscì huomo di gran maneggio, fece grandi imprese, e si mostrò ornato di tale sapere, e destrezza, che pareua nato apposta per opre ardue, e che niuno lo pareggiasse nell'Italia in questi talenti, per i quali fù a Prencipi assai caro, e familiare, onde diuenne famoso. Accettò anco il Santo vn'altro huomo per nome Vito, il quale quanto fosse perfetto lo dimostra il gran concetto, in cui Francesco il teneua. Istruiua il medesimo Serafico istitutore questi Nouizi nella via del Signore, procurando non solo farli auanzare nella bontà, ma anco il vitto per alimentarli nel corpo, conducendone alle volte alcuno seco, quando andaua a predicare a qualche popolo, & a chieder limosina, della quale distribuiua anco a poueri, che poi gli la domandauano. Quiui vn Cittadino di Cortona mosso a pietà di vederlo si miseramente vestito, & infermo, li diede per carità vn piccolo mantello, quale il Santo portatolo alcuni pochi giorni lo donò subito ad vna pouera donna, che li chiedè limosina d'alcuna cosa per vestire due suoi figli ridotti quasi nudi. Vedendo ciò il compagno, e compassionandolo prese il mantello dalle mani della donna dicendole, lasciàlo al nostro Padre perche ne tiene estremo bisogno, che ti darò alcun'altra cosa, ma il Santo incontanente li comandò, che ginocchione dicesse sua colpa, e senza verun'indugio restituisse a quella pouerettala datale limosina, perche quel mantello li era stato imprestato finche abbattesse persona più pouera. Non poco s'edificarono di tal fatto quelli, che ne furono spettatori, lodando l'eccessiuo amore del Santo alla pouertà. Vn'altra volta auendoli i compagni procacciato vn'altro mantello, e venendo alla porta del sudetto Oratorio di Cortona vn pouero piangente la morte della Moglie, e l'estrema necessità, in cui restati erano i suoi figliuolini, onde chiedeua da lui qualche souuenimento per amor di Dio, il Santo

to tosto li diede quel mantello, e li disse, che se da alcuno chiesto li fosse non lo rendesse se prima non li era pagato. Auuedutisi di ciò i Frati, essendosi già il Padre ritirato, tennero dietro a quell'huomo, richiedendo il mantello, rappresentando il bisogno, che il Santo n'aueua per l'estremo freddo della staggione, e poca sua sanità. Il pouero fatto ardito dalle parole del caritatiuo donatore ricusò di renderlo, ne altra strada seppero i Frati trouare per riceuerlo, che condurre colui in casa d'vn loro diuoto, il quale lo ricomprò.

54 Essendo dimorato il Santo da due mesi in Cortona auuicinato il tempo di quaresima, e volendo egli fare quel digiuno in alcuna solitudine ad imitazione del Signore, finse volersi alquanto dilungare dal Conuento, di cui raccommandò la cura a Frà Siluestro, e se n'andò ad vn'huomo suo diuoto non lungi da li abitante presso al lago di Perugia, pregandolo a volerlo tragitare nell'isoletta di detto lago incolta, e disabitata. Lo compiacque l'amico preparando vna barchetta, e la mattina auanti l'alba del mercoledì delle Ceneri lo portò in quel luogo, non auendo seco che due pani altri dicono vn solo. Pregò il medesimo portatore a non iscuoprire a nessuno, che iui ascoso si fosse, ne tornasse per lui, che nel mercoledì della settimana Santa. Parue al barcarolo assai strano, che il Seruo di Dio viuer potesse in quel luogo, oue niuno abitaua per tanti giorni con sì poca prouisione, ma per la riuerenza, in cui l'aueua senza dir'altro il compiacque. Lasciato il Santo in quell'isoletta, s'acconciò fra cespugli vn piccolo tugurio, in cui potesse dall'inclemenza dell'aria alquanto rifuggiarsi, ne mangiò più che vn mezzo pane di quello portato aueua, imitando in quel digiuno quanto potè il Redentore. Tornò il sudetto barcarolo nel giorno assegnatoli, e rimbarcatolo il riportò a terra, & in quella breue nauigazione postosi il laco in fortuna col segno della croce lo racchetò il Santo. Gionto al primo Oratorio, oue i Frati dimorauano, celebrò con essi la Cena, e Risorgimento del Signore. Diuulgatosi poi il successo di sì raro digiuno fatto da Francesco in quel luogo, incominciarono le genti del contorno a tragittaruisi per venerare il tugurio, in cui era abitato, e succedendoui per i suoi meriti grandi miracoli, per diuozione alcuni si fermarono iui, fabricandoui case a soggiornarui, onde in processo di tempo venne a faruisi vna terra mediocre, e crescendo tuttauia trà Perugini la venerazione verso del Beato Padre, morto che fù edificarono iui in onor suo vn Conuento, e vi è vna fontana, di cui in quei quaranta giorni beuè alcune volte il Santo, onde vien detto ora il fonte di San Francesco, e beuendone gl'infermi, a molti rendè intiera sanità.

55 Da Cortona passò il Santo in Arezzo doue alloggiò nel borgo, & inteso, che i poueri Cittadini diuisi in due fazzioni crudelissimamente s'vccideuano, confermatoli ciò dal vedere sopra la Città vn numero grandissimo di Demoni. Mosso a compassione della miseria deriuante dalle sedizioni di quella Città, chiamato Frà Siluestro huomo di merauigliosa simplicità li disse. Vattene alla porta di cotesta Città, e da parte di Dio onnipotente, & in virtù della Santa vbbidienza commanda a Demoni, che tosto se ne partano. Essegui puntualmente Frà Siluestro il precetto del suo Santo Padre, e subito i Demoni far non poterono di non prestamente fuggire, onde senza altro mezzano ferono i Cittadini pace, e ciascheduno con incredibile tranquillità d'animo rabbracciò l'altro. Merauigliandosi di sì repentina mutazione, in vn punto acchetato vedendo ogni disturbo, e furore, non sapendo donde deriuato fosse, vi fù chi raccontò le parole a voce alta dette da Frà Siluestro, e però sentite. Perloche andato a cercare, e trouatolo nel borgo col Santo Padre recitando le diuine lodi, li domandarono, che cosa aueua voluto significare colle parole dette sù la porta della Città, raccontatoli da Frà Siluestro il seguito, molti si gittarono a piè del Santo, e lo condussero nella Città con altrettanta allegrezza, e riuerenza. Gionto alla piazza di essa fece a tutto il popolo assieme vnito vna profitteuole predica per abbracciare, e conseruare la pace, mostrando chiaramente, che le risse le discordie, e tumulti dall'inimico dell'vmano Genere deriuano. Finito il discorso fù introdotto all'

all'abitazioni communi della Città, doue assistendo i principali Cittadini reficiatisi, trattarono volesse prender iui luogo per il suo ordine come fece, & aggiustatolo in poco tempo riceuè diuersi Nouizi, co'quali si cominciò ad abitare. Oltre di ciò ne' giorni, che Francesco dimorò in Arezzo operò molti miracoli, fra quali vno fù, che presentatoli il figliuolo mostruoso d'vn Contadino, presolo nelle braccia li diede perfetta sanità.

56 Quindi poi s'inuiò alla volta di Firenze predicando cō frutto straordinario dell'anime in ogni Terra, e Castello. Arriuato in Cangareto in val d'Arno fù riceuuto in essa con singolari accoglienze e riuerenza da Signori Padroni di quel luogo, i quali vedendo la di lui eminente Santità, li concederono il sito per fondar vn Conuento, e di più v'aggionsero la vicina selua. Concorse il Santo colla sua fatica all'edificio dell'vmile Conuento, e fù costretto trattenerauisi per vn'infermità sopragiuntali, impetrando di più dal Signore sorgesse iui vn fonte quale fin'al giorno d'oggi continua, e la sua acqua da varie infermità libera molti. La Chiesetta, qui fabricata dal Santo, essendosene in processo di tempo eretta vn'altra, cominciò a seruir a diuerse cose profane in tanto, che arriuò a conuertirsi in vna stalla, in cui quanti animali vi s'introduceuano moriuano, dimostrando con questo il Signore quanto li dispiaceua quella trascuratezza degl'huomini, perloche pensò vno de'Frati, che il luogo doueа esser sagro, fattolo polire, & osseruatolo, trouò in vn angolo di esso vna cassetta, in cui racchiuse erano alcune Reliquie, vna scudella di legno, nella quale il Padre S. Francesco aueua mangiato, secondo viddero scritto in vna carta pergamena iui ristretta, & vn'imagine del medesimo Santo dipinta poco dopo la sua morte al naturale da vno d'Arezzo. Tal accidente mouè i Frati a tenere quel luogo in maggiore venerazione, onde erettoui vn'Altare vi posero le detta effigie, e fin'al presente è tenuto con grande diuozione.

57 Rinuigorite alquanto le forze il Santo proseguì il viaggio verso Firenze, oue si fermò nello spedale d'incontro alla Chiesa di S. Lucia sopra il fiume Arno, in cui alloggiò anco il Padre San Domenico. La mattina entrato nella Città vi predicò, concorrendoui truppe di cittadini, de'quali alcuni diuoti rauuisandolo per huomo ammirabile li diedero vn piccolo albergo da presso la Chiesa di San Gallo da mezzo miglio distante dalla Città. Riceuè anco più Nouizi all'ordine, il principale de'quali fù Frà Giouanni Parenti da Carmignano, e dopo esso F. Giouanni Bonelli, Frà Monaldo, Frà Giosеppe, Frà Michele Alberti, & altri molti. Dimorando in detto luogo il Santo, vennero trè fanciulli alla porta per vederlo condottiui da loro Genitori. Auuisato egli di ciò pria d'andar a loro si trasferì all'orticello, e presi cinque fichi, dandone poi vn'al primo, vn'al secondo, e trè al terzo con dirli, tu sarai mio carissimo figlio, conforme auuenne, atteso peruenuto ad età conueneuole prese l'abito di Frate Minore, e si chiamò F. Angiolo, qual nome mostrò ben conuenirseli coll'azzioni da Angiolo, che operò. Soleua il Santo nel licenziarsi da ogni luogo dire, (Benedetto sia il nome del Nostro Signor Giesù Cristo, lodata la sua benedetta Passione, la Beatissima Vergine Maria, e tutta la corte celeste.) Quanto fossero grate al Cielo queste parole lo dichiarò la gloriosa Vergine con vna merauigliosa apparizione, in cui di più li donò vn pomo di bellissimo colore, e d'odore celestiale, col quale ristoratosi a merauiglia si sentì confortato con vmiltà, mà accompagnata da feruore procurare d'impossessarsi di maggiori virtù.

Passò poi il Santo a Pisa, e predicandoui indusse molti a pigliar l'abito della Religione, fra quali furono F. Angiolo, ò Agnello, e Frat'Alberto segnalati Padri nell'Ordine, e lasciatiui due compagni a proseguire la fabrica del Conuento offertoli in Pisa, & vn'altro in vna Villa della medesima Città non molto distante. Da qui si portò nel Castello di S. Miniato, prese vn Conuento, come anco fè nella Terra di S. Geminiano, in cui predicando tirò alla sua Religione vn Giouane detto Pietro, il quale andato in Africa per predicare la Fede fù martirizato in Maroco.

58 Si trasferì quindi in Sartiano, e predicatoui i Cittadini lo pregarono a rimanersene iui, ma replicando, che procurar doueua la salutezza d'altre populazioni, li ferono quelli istanza a lasciarui del com-

compagni, i quali incaminar li potessero per la buona strada, e sopraintender alla fabrica del Conuento, che fondar li voleuano. Li compiacque il Santo, disegnando egli stesso il luogo & il sito sopra la cima d'vn monte in mezzo di folta selua, del quale godè non poco per l'asprezza, per la solitudine, e perche da quello si scorgeua la prima sua stanza d'Assisi. La Chiesa fù incauata in vna rupe, e le celle de Frati sembrauano più tosto spelonche di fiere, che alberghi di Religiosi. Spesso quì si ritiraua il Santo, perloche vn suo diuoto li acconciò vna cella di legno alquanto lungi dall'altre, se ben'egli non volle accettarla, se ridotta non fù co'rami, e frondi d'alberi in forma di vile, e pouero tugurio. Quiui fra l'altro li occorse, che stando vna notte in orazione lo chiamò trè volte il commune nemico, Francesco, Francesco, Francesco, e rispondendo egli, che cosa volesse, soggionse quegli. Non c'è peccator al mondo, al quale se da vero si pente Iddio non perdoni, ma chi per troppa penitenza s'vccide, non trouerà misericordia in eterno. Conobbe tosto per riuelazione il Santo l'inganno del maluaggio auuersario, che con quello s'ingegnaua farlo ralentare nello spirito, secondo che quello che seguì li comprobò. Imperoche subito si sentì assalito da vna grandissima tentazione carnale, di cui accorgendosi l'innamorato della castità, leuatosi l'abito cominciò a battersi colla corda, dicendo, orsù Frat'Asino, così conuiene trattarti, la tonica, e liurea della Religione disconuiene la porti vn libidinoso. E sorpreso da eccessiuo feruore vscì dalla cella nell'orto, s'immerse in vna fossa di neue così nudo, e fatte sette masse di neue, ecco disse al corpo, la tua moglie, figli, e serui, procura di vestirli, perche muoiono di freddo, e se ti dispiace tale pensiero, attendi a seruire a Dio solo. Con che il demonio vinto partissi, & egli vittorioso in cella ritirossi. Da quello in poi non patì più somiglieuoli tentazioni inoneste. Vidde tutto ciò vn Frate per esser chiara la Luna, ma auuedutosene Francesco gli raccontò per ordine la tentazione, gli commandò, che non lo scuoprisse ad huomo viuente, se non dopo la sua morte. Volendo vn Frate vna volta parlarli, ne trouatolo in quella cella, andato al Conuento, & incontratolo, l'addimandò il Santo donde venisse, risposeli colui, vẽgo Padre dalla tua cella, alche egli tosto replicò, perche l'hai chiamata mia appropriandomela, io non vi tornerò più, l'abiterà altri, a cui appropriata non sia. Non voleua auere nè cella, nè luogo, nè Conuento, che si dicesse sua, come perfetto imitatore di Cristo, che non ebbe oue appoggiar il capo in questo mondo, e se alcuna volta faceua apparecchiarsi, qualche luogo nè meno vi andaua, ma ne ripigliaua vn'altro, riprendendo sè stesso di troppa sollecitudine in procurarsi stanza particolare. Da Sartiano si portò il Beato Padre in Cettona, e vi prese vn Conuento, in cui sono fioriti diuersi Religiosi per bontà famosi.

59 Fece poi ritorno in Assisi sul principio di quaresima acquistatosi appresso di tutti il nome di Santo, e di gran Seruo di Dio per l'opre merauigliose, ch'esseguiua, & il valore, che mostraua nelle parole. Che però vsciuano dalle Città, Terre, e Ville le genti, il Clero li veniua incontro processionalmente, si suonauano le campane, faceuano festa gl'huomini, e le donne del suo arriuo, gioiuano i putti, e tutti insieme con rami d'alberi nelle mani con inni, e cantici lo riceueuano, solo i maluaggi Eretici, si confondeuano alla di lui presenza, perche confermata veniua la Cattolica Fede. Era tale verso di lui la diuozione de'popoli, che cauauano nelle piazze i bambini, & infermi, acciò gl'dasse la benedizzione, come anco li pani, serbandoli per darli agl'infermi. Ciò che toccaua rimaneua con virtù communicatali dal Signore in giouamento degl'ammalati. Li tagliauano dell'abito in maniera, che alle volte restaua mezzo nudo, & era d'vuopo con altro ammanto lo ricuoprissero. Si riputaua felicissimo chi giongeua a toccarlo, a baciarli le mani, ò piedi, ò toccar l'abito, ò pure le pedate. Nel mezzo di tanti tumulti staua egli colla mente tranquilla, & vnita con Dio, ponderando la Passione del Redentore, e sbrigatosi dalle turbe si ritiraua in luoghi solitari, dandosi alla contemplazione, considerando la sua miseria, e la misericordia del Signore verso di lui liberalissima. Si ammirò vna volta il Compagno, che il Santo non rifiutasse tanti onori fattili, onde pensò di semplicemente ammonirlo, e

li disse Padre non auuertite le cose, che intorno alla vostra persona si fanno, non v'accorgete di tanti applausi vmani. Non solo pare, che secondo l'obligo della cristiana vmiltà, non gli abborrite, ma che di essi vi compiacete, cosa che deue esser lontanissima da serui di Dio? Rispose l'vmilissimo Francesco a tutto ciò, quantunque a te paia, che l'onore fattomi sia grandissimo, sappi nondimeno, che a me sembra poco, ò nulla in riguardo a quello, che fare douriano. Staua per iscandalizarsi di tale risposta il compagno, quando egli compatendolo gli soggionse. Vedi, & intendi fratello, io ordino a Dio tutta questa riuerenza, niente affatto attribuendone a me, anzi maggiormente mi profondo nel centro della mia bassezza, e viltà. Si come vna statua di pietra, ò di legno, la quale per molto, che sia venerata non s'insuperbisce, ne se ne gonfia ma persistendo nell'esser suo ogni onore tramanda al figurato, per il quale vien adorata. Non guadagnano poco gl'huomini riconoscendo Iddio, & onorandolo nelle creature, e particolarmente in me, che di tutto sono la più vile. Col quale diuoto, e discreto discorso tolse dalla mente del compagno ogni sinistro pensiero. Con tutto ciò era il Beato Padre diligentissimo in celar i fauori speciali dal Signore conferitili, & alle volte essendo dalle genti chiamato Santo diceua. Non vogliate tanto lodarmi, perche ancora non sono assicurato, e lodar non si deue quello, di cui non si sà qual abbia da esser il suo fine, io ancora posso auer figli, e figlie, e riuolto a se stesso parlaua, se l'Altissimo auesse ad vn'altro fatte tante grazie, li saria più grato di te, e spesso discorrendo co'Frati dirli soleua. Nessuno gloriar si deue malamente di quello, che può fare qual si sia peccatore, questi può digiunare, far orazione, piangere, mortificar la sua carne, vna sola cosa non può fare, cioè esser fedele al suo Signore. In questo gloriar ci dobbiamo di render a Dio la sua gloria, seruirlo fedelmente, e riconoscer da lui quanto ci dona.

60 Essendo tornato in Assisi, secondo di sopra abbiamo accennato, proseguiua li suoi consueti essercizi di contemplazioni, penitenze, d'istruir i Nouizi, che giornalmente intraprendeuano il suo istituto, tirandone lui allora molti d'Assisi, e luoghi adiacenti colle prediche, che vi fece quella quaresima. Ne solamente gl'huomini, ma le donne eziandio s'induceuano ad abbracciar il celibato, tra le quali fù la nobilissima Vergine S. Chiara stella lucidissima dell'Ecclesiastico Cielo la cui conuersione auuenne nella Domenica delle Palme del 1212. Nel qual'anno il Santo cadde di nuouo in vna assai perplessa dubbiezza, se fosse più grato al Signore attender alla contemplazione delle cose diuine, ò a predicar a popoli, tener ritirati gl'aggregati compagni negl'acquistati soggiorni dentro i confini dell'Vmbria, ò pigliarne degli altri, che offerti li veniuano in altre ragioni. Consultato ciò con Frati, e col Signore non solo nelle sue orazioni, ma per mezzo de'suoi più feruorosi discepoli, come di Frà Siluestro dimorante nel monte sopra Assisi tutto dato alle celesti meditazioni, e della Vergine S. Chiara, tutti vnitamente risposero esser volontà del Signore, che fra le genti d'ogni Nazione lui, & i suoi passassero predicando, & additando ad ognuno la via della salutezza, e riducendo i peccatori nel sentiero della verità. Vdito questo oracolo del Cielo il Santo Padre, come ricolmo fosse di nuouo feruore, incontanente partì d'Assisi, e caminando all'infretta voglioso di tosto cominciar ad esseguire il precetto di Dio, nell'auuicinarsi alla Terra di Beuagna trouò vna gran moltitudine d'vcelli vniti assieme, a quali non altrimenti che a ragioneuoli animali si mise a predicare, & all'incontro quelli quasi da vero dotati fossero di ragione l'ascoltarono, & in diuerse guise mostrauano di gradire le sue parole, rendendogli prontissima vbedienza coll'assister al ragionamento, e col partirsene poi da lui commandati, e benedetti. Entrati in detta Terra di Beuagna vi fece vna predica accalorãdo tutti nell'amor di Dio, e condottali innanzi doue predicaua vnà fanciulla cieca d'ambedue gl'occhi, ponendole del suo sputo di sopra, & inuocata la Santissima Trinità, le diede perfetta vista; col qual miracolo illuminò molti nell'anima, & alcuni presero l'abito del suo Ordine.

61 Diuenuto più ardente col frutto, che scorgeua di recar ne'fedeli, & anzioso oltremodo di metter la vita per l'Altissimo, & esser annouerato tra martiri, risoluè di passa-

passare in Oriente a predicar, e conuertir i seguaci del perfido Maometto. Istituì per tal effetto suo Vicario nella Madonna de gl'Angioli F. Pietro Cataneo, e s'inuiò la volta di Roma per pigliare licenza, e la benedizione dal Papa, e poi incaminarsi verso Babilonia In tutti i luoghi, donde passaua predicaua. In Aluiano presso a Todi adunato il Popolo per ascoltarlo, & essendo dalle rondini disturbato, li commandò, che tacessero, subito l'vbedirono, ascoltando chete fin'al fine del sermone, restando ammirato del miracolo chiunque v'interuenne, e se ne sparse la fama per ogni banda, onde in Parigi vno studente di buona indole, infastidito dal garrire d'vna rondine, commandandoli in nome del Santo, la fè tacere, e venirsela nelle mani. Operati altri miracoli per la strada gionse finalmente in Roma, doue discorse assai in lungo col Papa dell'accrescimento del suo ordine, della santità de'Frati entratiui, per i quali il Signore voleua riformar, & emendare li costumi deprauati del mondo, e li scuoprì la sua intenzione di procurare la conuersione de' Maomettani. Si rallegrò non poco di tali cose il Pontifice, e di buona voglia li diede licenza d'andare, e la sua benedizzione. Pria d'vscire di Roma predicò alcune volte per le piazze, & indusse fra gl'altri a pigliar l'abito della Religione Frà Zaccaria Romano, e Frà Guglielmo. Contrasse ancora stretta familiarità spirituale con quella ricca, e nobile Matrona Donna Giacoma de' Sette soli, mediante la quale ottenne dall'Abbate di San Cosmato l'albergo per lui, e per i Frati quando capitauano in Roma nello spedale di San Biagio, dou'ora è la Chiesa, e Conuento di San Francesco a Ripa, e si conserua la cella, in cui il Santo alloggiaua cangiata in Capella.

62 Lasciati in questo ostello alcuni de' suoi Frati, si riportò in Assisi colli nouelli discepoli, quali iui lasciò raccommandando ad essi, & a tutti l'auanzarsi nella perfezzione, datali la sua benedizzione, con F. Leonardo d'Assisi s'accommiatò, e passò a dirittura in Ascoli della Marca, il cui popolo bramaua oltremodo vederlo, perloche tutti correuano per le strade, per le piazze, e douunque passaua con incredibile calca procurando ciascheduno toccarli almeno l'abito. Riceuè trenta Nouizi in detta Città all'ordine, li mandò a Conuenti già presi, e senza indugio se n'andò al porto del mare, nel quale trouando vna Naue, che tragittar voleua in Soria vi si imbarcò, e fatta vela da venti contrari fù portata nella Schiauonia. Trattennesi qui per alcuni giorni, e vedendo, che nè quella, nè altra naue era per nauigare verso Leuante, giudicando esser così volere di Dio, sentendo, che certi marinari dissegnauano di voler tornar in Ancona, li pregò a ricondurlo in Italia per carità, mà quelli pensando, che con esso nulla guadagnato aueriano, si scusarono, perche aueuano poca prouista. Il Santo con tutto ciò confidato della misericordia Diuina segretamente v'entrò in modo, che il Padrone non se n'auuidde. Venne in vn' huomo mandato come piamente si crede dal Signore, il quale portando quanto per il vitto di Francesco, e del Compagno era basteuole, lo consegnò incontanente ad vna persona timorata di Dio dicendoli, serba tutto ciò fedelmente per i poueri Frati, che in questa naue sono nascosti, e quando necessità n'aueranno amoreuolmente gli lo somministrerai. Veleggiarono i Marinari, e per molti giorni impediti dalla fortuna di mare consumarono tutta la prouisione non rimanendo, che solo quello portato per il Seruo dell'Altissimo e se ben'era assai poco, nulladimeno, per virtù Diuina s'aumentò tanto, che trattenuti altri molti giorni in mare per le tempeste contrarie, bastò a sostentar tutti con abbondanza fin'al porto d'Ancona. Ringraziauano tutti il Signore, che per i meriti di quel suo gran seruo scampati li auesse dal pericolo del mare, che tanto li aueua trauagliati, & insieme dalle molestie della fame.

63 Smontato dal mare in terra il Santo ripigliando il consueto ministero di procurare la saluezza dell'anime trasse diuersi ad abbracciar il suo istituto, frà quali vno fù F. Pacifico segnalato Religioso, col quale allora il Serafico Padre passò in Toscana a riueder i Conuenti fondatiui l'anno antecedente, e ve n'aggionse vn'altro appresso la Terra Scarperia datoli dalla nobilissima famiglia Vbaldina, eretto circa l'anno di Cristo 600. da medesimi di detta stirpe per i Monaci di San Basilio. Quindi partendo poi conforme al solito predicando

do in ogni luogo, per cui gl'occorreua passare, tornò in Affisi, e vi si fermò alquanto ad istruire i suoi figli con assidue lezzioni spirituali, e saluteuoli consigli, per inferuorarli nell'osseruanza dell'Euangelica Regola professata, e dell'ordinazioni Apostoliche, & ad ogni essercizio diuoto non solo con feruentissime parole, mà coll'esempio, Più d'ogni altra cosa gl'inculcaua grandemente l'asprezza, e pouertà nel vestire, e nelle suppellettili necessarie, la riuerenza a Sacerdoti, meditare del continuo la dolorosa Passione dell' Amorosissimo Redentore, andare con modestia, e mansuetudine tra secolari, che si forzassero predicare più colle sante opere, che colle buone parole, non riputarsi più degl'altri per la penitenza, & aspra lor vita, onde venissero a dispreggiar alcuno per la delicatezza, e squisitezza de cibi, e per la pompa delle vestimenta, mà procurare con destrezza, e con bella maniera indurre tutti alla vera salute. Gl'edifici se bene voleua fossero poueri, diceua nondimeno douer esser assai diuersi quelli ne'boschi, e distanti da luoghi abitati da gl'altri posti presso le Terre, e Città, che se a quelli bastaua il recinto di siepi, a questi confessaua, che come più ampli, conueniua cingerli di mura per la malizia degl' huomini, & il maggior numero de'Frati necessario a diuorarui per beneficio de popoli.

64 Vigilaua sopramodo con molta cautella all'osseruanza della Regolar Disciplina, e per precludere l'entrata a qualunque sorte di mancamento, non passaua diffettuccio per leggiero, si fosse impunito quanto commesso veniua, senza però disturbarsi, & adirarsi punto, facendo il tutto con somma carità, piaceuolezza, e mansuetudine, perloche rendeua ognuno tanto diligente, & osseruante, che non solo puntualmente esseguiua i suoi commandi, mà anco quello giudicaua, che lui volesse. Vna volta andò a pregarlo vno de' suoi primi discepoli ad impetrarli vigore per non esser vinto dalla concupiscenza subito li rispose. Non ti diffidar per questo figlio, nè t'auilire, come se già fossi peggiore degl'altri, perche il Demonio ti tenta, anzi ora più che mai riputar ti deui Seruo di Dio, perche nissuno nella strada della bontà è sormontato a grado perfetto, se non per mezzo delle tribolazioni, e tentazioni, non esponendosi al combattere dal Capitano, che i Soldati forti, e valorosi. Vn'altro essendo molestato da tentazione spirituale per lungo tempo, andò a prostrarseli dauanti, non potendo per le lagrime, e molti singulti spiegargliela. Ciò mirando il Santo, e conoscendo per Diuina illuminazione lo stato di quell' anima sconsolata, con affetto paterno li disse, Figlio non temere, che questo ti seruirà per aumento maggiore di grazia, e con voce autoreuole soggionse. Vi commando spiriti mali, & infernali, che più non molestiate, ne diate alcun disturbo a questo mio Frate, e subito colui si sentì libero da ogni tentazione, e l'inimico confuso partissi. Non può spiegarsi il mirabile profitto, che quei primieri Religiosi ferono sotto la scorta di sì saggio Direttore.

65 Vno degl'esercizi principali, in cui volle s'occupassero sù quei principij fù nel seruir a leprosi, & impiagati, nel che molto si segnalò F. Giacomo semplice del Contado di Perugia, onde fù chiamato communemente il Procuratore, e medico de' leprosi. Auendo il Santo raccommandato a costui vn pouero leproso impiagato dalla pianta de' piedi fin'al capo, coll'assidua cura, e diligenza fattali ricuperar alquanto le forze, non però sanateli le piaghe, dallo spedale il condusse alla Madonna degl' Angioli. Incontratolo il Beato Padre, parendoli ciò fatto con poca discretezza, che però il riprese, approuando il seruirlo, mà non l'esporlo agl'occhi delle Genti, le quali per lo più l'hanno in orrore. Considerando poi, che con tali parole cagionato aueua vergogna, e forsi dispiacer al leproso, ginocchione a piè di quello gli addimandò perdono, e per leuarli ogni rossore con licenza di Frà Pietro Cataneo Vicario del Conuento mangiò sù la porta insieme col leproso nel piatto medesimo, e poi abbracciatolo, e baciatolo tutto lieto il licenziò.

66 Vn'altro più mirabile auuenimento li accadè con vn'huomo parimenti leproso, alla di cui cura deputato aueua alcuni de' suoi Frati, quali se bene il seruiuano fedelissimamente, erano da lui villaneggiati con mille ingiurie, pugni, e calci, anzi trasportato dall'impazienza, & istigato

dal

dal demonio diceua molte bestemmie contro Dio. Riferito ciò al Santo compassionando la miseria di quell'infelice determinò, come fè di seruirlo egli medesimo, e dicendoli il leproso con impazienza, che mi farai tu più de'tuoi compagni? Iddio s'è scordato di mè in tanti mesi, ne'quali mi trouo cruciato da questa lunga, & intolerabile infermità, sono disperato, non posso più viuere in tal maniera, nè tu, nè chi che sia potrà recar conforto al mio infortunio. Conobbe subito l'illuminato seruo di Dio Francesco, che quel meschino era dal Demonio fortemente strauolto, onde ritirandosi alquanto in disparte, fece per lui feruentissima orazione, e tornato da esso l'esortò a soffrire con pazienza il trauaglio da Dio mandatoli, e che non cangiasse in peccato quello, che esserli poteua cagione di gran merito, & aggiungendo altre parole dolci, e piaceuoli l'interrogò, che cosa più li aggradisse? risposeli che cosa più grata non poteua farli, che lauarlo tutto, perche sopportar più non mi confido l'orrendo puzzore del mio corpo. Incontanente fè il Santo apparecchiar vn bagno d'erbe odorose, e si mise a lauarlo colle proprie mani gittando vno di quei Frati dell'acqua, & in lauarlo conforme il Santo veniua scorrendo colle mani, restaua il corpo di quello sano, libero, e vigoroso, e nel tempo medesimo il Signore lo guariua dall'infermità interna dell'anima, conoscendo la gran pietà di Dio, e l'ineffabile virtù del caritatiuo Padre. Sanato che si vidde intieramente cominciò a chieder de suoi graui falli perdono, confessando la somma ingratitudine, con cui proceduto aueua col Creatore, che con benignità il gastigaua assai meno di quello conueniua alle sue colpe. Fece per molti giorni penitenza del suo errore con molte lagrime, e diuerse mortificazioni del corpo, con cui s'acquistò plenario indulto dal Cielo, e morendo dopo alcuni mesi apparue al Santo in tempo che oraua, e lo ringraziò, che per mezzo di lui, e della sua intercessione con leggier pena se ne passaua a godere l'eterna gloria.

67 Fù il Santo molestato l'anno 1212. da vna febre terzana, che poi diuenne quartana, e saputo dal Vescouo d'Assisi oltremodo a lui diuoto, & affezzionato, tanto l'importunò, che lo costrinse a curarsi nella sua casa, dou'i Frati ricorreuano per conferirli le cose necessarie, e li conduceuano i giouani mandati da Frati, che scorreuano le Prouincie d'Italia, acciò li riceuesse all'Ordine, e ne vestisse alle volte trenta, & altre quaranta conoscendo lo spirito di ciascheduno, onde ad vn Giouane di Lucca venuto a lui per tal effetto disse, che il suo desio non era vero, nè stabile, tutto che con lagrime facesse grand' istanza, e si vidde tantosto verace la predizzione del Santo, tornandosene quegli al secolo. Ad vn'altro nobile Giouanetto Milanese, che aueua distribuita buona parte della sua roba a poueri per esserseli presentato con qualche fasto accompagnato da suoi parenti nobili, fece alquanto più resistenza a riceuerlo, finche vedendolo tutto compunto l'ammise con patto, che auesse da seruire ne'ministeri vmili, e promettendo ciò entrato nell'Ordine diuenne perfetto Religioso con edificazione de'Frati, e meritò per la sua bontà, e perfezzione esser dal Santo istituito Superiore degl'altri. Nell'accennata infermità auendo Frãcesco rallentato alquanto il rigore dell'astinenza, tosto che si sentì migliorato vn poco, come vero dispreggiatore di se stesso, disse tra se medesimo. Non è bene, che il popolo mi tenga per astinente, & io mangi carne segretamente, onde mosso da eccessiuo feruore se n'andò nella publica piazza d'Assisi, & adunato iui il popolo con molti Frati seco andati, se n'entrò nella Chiesa maggiore, e spogliatosi l'abito, commandò a Frà Pietro Cataneo suo Vicario, lo strascinasse fin'alla pietra, in cui sogliono distendersi i malfattori, doue, se ben'era assai debole, e fiacco per esser quartanario, & il tempo freddissimo, si mise a predicare, e nel meglio del discorso disse, che non doueuano tenerlo per huomo molto spirituale, atteso in quella quaresima, in cui soleua digiunare in onore di tutti i Santi, aueua mangiata carne, perloche meritaua da tutti esser vituperato come goloso, e crapulone. Del che ognuno rimase a dismisura ammirato, e compunto, sapendo l'asprezza della sua vita, gridando tanta vmiltà più tosto mirabile, che imitabile. Oltre di ciò qualunque volta gli veniua alcun pensiero di superbia, ò vanagloria, subito alla presenza, ò de Frati, ò de'secolari lo scuopriua. Vna volta cami-

minando per le piazze seguito da gran numero di gente, chiestali limosina da vna pouera Vedoua, le diede il mantello, e riuoltatosi poi a seguaci disse, che di quell' azzione sentito aueua in se motiuo di vanagloria. Staua molto auuertito di non far cosa, nè ammettere pensiero in segreto, di cui poi si vergognasse in publico, per non incorrere nel pessimo vizio dell' ippocrisia, e diceua, io voglio viuere ritirato negl'Eremi, e luoghi solitari in maniera, come se da tutti fossi osseruato, perche non corrispondendo io colla vita virtuosa, & esemplare al concetto, che di me hanno gl'huomini; sarei, vn vituperevole ippocrita. Stando conualescente della medesima infermità, e volendo il suo Vicario per auersi molto debilitato lo stomaco, coscirli vna pelle di volpe dentro l'abito, mai volle acconsentirui, se non ne cusciua vn'altra fuora, acciò ogn'vno vedesse che la portaua anco dentro, in tempo che era così infermo il maggiore dispiacere, che sentiua non poter andar affatigandosi per salutezza de' prossimi, e per rimediar a ciò si risoluè procurare per lettere quello non poteua di presenza, e ne scrisse diuerse acconcie ad ogni stato di persone, colle quali indusse non pochi a migliorar di costumi. Or se ben'il Santo non arriuò mai a riauere perfettamente il primiero vigore, aumentandoseli giornalmente la languidezza per l'incredibile rigore della sua penitenza, nulladimeno mirando alquanto sminuita l'infermità sù la primauera dell'anno 1613. determinò inuiarsi la volta di Marocco anzioso d'ottener iui il martirio, dando la cura de' Frati a F. Pietro Cataneo. Prese per suo Compagno F. Bernardo, e nel cominciar il viaggio visitò i Frati dimoranti nella Valle di Spoleti, aggiongendo alcune case a quelle da suoi abitate. Nella Terra di Treni predicando al popolo, & essendo disturbato da vn giumento polledro, colla voce, e collo scorrere, or quà, or là, il Santo li disse, Frat'Asino ti prego a tacere, e non disturbare questo popolo, che brama ascoltare la Diuina parola. Ciò detto, quel giumento con merauiglia di tutti vbbidì, & appressatosi piegò ambedue le ginocchia standosene immobile fin che si finisse la predica. Da Treuisi portò a Spoleti a visitar il piccolo Conuento, e poi a Terni, doue subito visitò il Vescouo, il quale il giorno seguente interuenne alla feruorosa predica fatta dal Santo nella publica piazza, e finita stupefatto del marauiglioso feruore, e sapere di lui montato sul pulpito come assai discreto, e diuoto che era soggionse. Fratelli carissimi, grande, & assidua è stata sempre la prouidenza, e cura del Signore verso la Chiesa Cattolica dal principio, che la fondò non hà mai tralasciato d'illustrarla, & istruirla co' meriti, e dottrine d'huomini grandi, & ora più che mai con questo pouerello dispreggiato, & idiota, perloche conchiuse esser tutti molti obligati a render a Sua Diuina Maestà le douute grazie di si raro beneficio. Ciò detto se n'entrò in Chiesa per far orazione, & il Santo appresso a lui dopo essersi a suoi piedi ginocchiato, e baciatali la mano, li disse, in verità Monsignor, che nessuno mai m'hà fatto tanto onore quanto m'hà fatto oggi V.S. Reuerendissima, gl'altri attribuiscono a me Santità, e virtù, non dandone la douuta lode a Sua Diuina Maestà, lei però come saggia, e discreta hà separato il vile dal prezioso, il degno dall'indegno, il Santo dal peccator, attribuendo a Dio, e non a mè omicciuolo del tutto la gloria. Restò assai più ammirato il Vescouo di queste parole del Santo, che con tanta discretezza, & vmiltà lo ringraziaua, & abbracciatolo benignamente il licenziò.

68 Fù inuitato a desinare Francesco dal Rettore della Chiesa di San Cristoforo, e stando a mensa con altri molti si lamentò il Rettore, che d'alcune botte il vino diuenuto li fosse acetoso, e fattone portar vn vaso per darlo ad assaggiar il Santo empitone vn bicchiere, e fattoui sopra il segno della Croce, lo diede ad vn Sacerdote che li sedeua da presso nomato Giouanni Cappellano della Chiesa di San Cassiano, il quale credendosi bere aceto lo trouò vino perfetto, onde sorridendo il beuè tutto intiero, del che ammirati i circostanti li addimandarono a che con tanta allegrezza auesse beuuto? rispose, che non aueua mai prouato vino migliore, onde conobbero la virtù di Dio nel suo Seruo. Mentre che qui dimoraua cadendo all'improuiso vn muro oppresse, & vccise vn putto per nome Giouanni, e portato tutto fracassato, e lacero alla Madre, mosso a pietà il Santo de' Genitori diuoti del suo ordine,

ne, si ritirò in luogo segreto, doue portatoli segretamente il cadauero del putto, con lagrime fatta l'orazione, sopra quello distesesi, e subito chiamatolo per nome rispose, s'alzò viuo, e sano perfettamente. Nel restituirlo a parenti gl'auuertì ad educarlo nel timore di Dio. Ne che da lui aspettassero figli, benche l'ammogliassero, come in fatti si vidde. Incaminatosi poi per il Contado di Narni gionse per alloggiar in casa d'vn huomo diuoto e la trouò immersa in amarissimo pianto, per essersi sommerso il fratello di colui nel vicino fiume, e non potersi riauer il cadauero per sepellirlo. Ciò inteso il compassioneuole Padre si ritirò in vn luogo segreto, e fatta alquanto orazione tornò da quegli, ordinandoli, che mandassero in vna parte determinata della corrente, in cui era rattenuto il defonto per la veste. Esseguito il suo commando fù cauato, e riportato in casa, in presenza di tutti il risuscitò. Nel medesimo Contado di Narni presso al Castello di S. Vrbano prese vn Romitorio derelitto in vn monte asprissimo, nel quale trattenendosi, e sentendosi oltremodo cruciato dalla sudetta febre, aggrauandoseli di vantaggio vn'intenso dolore di stomaco, venendo assai debole, chiedè vn poco di acqua, la quale fatto il segno della Croce si cangiò in ottimo vino, e beuuto con incredibile facilezza racquistò le forze, e vigore da sano. In vna spelonca di questo Eremo, mentre posto in orazione raccommandaua al Signor il suo Ordine. Li apparue vn'Angiolo, e li disse i suoi prieghi esser da Dio esauditi, e li soggionse, Felice tè F. Francesco, e felici i tuoi figli, che rinouellate, e professate in terra la vita Apostolica, chi fedelmente sin al fine l'osseruarà se ne passerà a dirittura nel Cielo a riceuerne in premio la gloria insieme co' discepoli del Redentore. Nell'esiglio di questo pellegrinaggio Iddio medesimo sarà Protettore, e Difensore di questa Religione contro l'insidie de' Demoni. A te, & a tuoi veri diuoti concederà abondanza delle cose necessarie in questa vita, li proteggerà nelle tribulazioni, & auuersità, e nel fine di questa misera vita perseuerando nel bene li sarà propizio, e fauoreuole. E per contrario tutti quelli, che perseguiteranno, trauaglieranno, ò odieranno i tuoi, il Signore li punirà facendoli viuere sempre in angustie, trauagli, e miserie, e se non s'ammendaranno saranno per sempre dannati. La Chiesa, e le celle, che il Santo fece far in questo luogo, furono con tanta pouertà disposte, che non vi è vn chiodo di ferro, ma tutti di legno. Passando per Narni ad istanza del Vescouo guarì col segno della Croce da capo sin'a piedi vn' huomo tanto inabile in tutte le sue membra per cinque mesi d'infermità, che non poteua auualersi che della lingua. Col segno medesimo restituì la vista ad vna donna cieca d'ambedue gl'occhi, e similmente liberò vn giouane dalla deformità delle scrossole, & in Oria sanò vn putto stroppiato in maniera, che teneua il capo vnito assieme co' piedi, & alcune ossa rotte. Ottenne poi il sitto colla selua contigua tra la Terra di S. Gemino, e Porcaria, e vi fondò vn Conuento. Anzi predicando in San Gemino gli diedero gl'abitanti di quella Terra luogo basteuole per vn Conuento, e trattenendouisi alcuni giorni liberò dall'inuasione del demonio la moglie del suo ospite cruciata per lungo tempo.

69 Scorrendo poi diuerse Terre, e Castella entrò nella Toscana, e predicando in Poggibonzi, vedendo quel popolo a lui molto affezzionato, domandò & impetrò fondassero vna casa per i suoi Frati. Quindi passò a Siena, e li fù edificato in essa vn'Oratorio da vn Gentilhuomo nomato Buonauentura, d'onde partendo, & incontrando vn pouero li diede il suo mantello, ch'aueua indosso, e volendo il Compagno ciò dissuaderli disse, che non dandolo si riputarebbe ladro, e per tale il Grãde Limosiniere lo giudicarebbe auendo lui in costume nel prender qualunque cosa chieder licenza al Dante di donarla al più pouero, che abbatteua, non perdonando in ciò a cosa veruna, nè a mãtelli, nè a toniche, nè a libri, nè a paramenta di Altare. Incõtrãdo alle volte qualche pouero, che portaua alcun peso, senza guardar alla propria debolezza, e fiacchezza l'aiutaua a portare. Proseguendo l'incominciato viaggio ebbe in dono dal Conte Orlando il monte Aluerna, & inoltrandosi passò per Bologna visitando il Conuento de' suoi Frati, che vi dimorauano, & appresso gionse ad Imola, doue chiedendo licenza al Vescouo di predicare, e rispondendogli quello con asprezza, che bastaua al suo popolo li pre-

predicasse lui, il Santo con riuerenza tolosi dalla presenza dopo breuissima ora vi tornò, in vederlo il Vescouo turbatosi, li addimandò che cosa volesse di nuouo? rispose con cuor, e voce vmile. Signore, se il Padre discaccia il figlio per vna porta, deue rientrar per vn'altra. Vinto da sì grand' esempio d'vmiltà quel Prelato, con aspetto, lieto abbracciatolo gli disse. Dò a tè, & a tutti i tuoi Frati da quì in poi licenza generale, & amplissima di predicare nella mia Diocesi, perche così merita la santa vmiltà. Auualendosi Francesco di tale facoltà, ottenne in alcuni luoghi sito da fondare Conuenti, fra quali fù quello detto del santo fuoco colla seguente occasione. Caminando tra la Marca Triuigiana, e la Lombardia, fù sopragionto dall'oscurezza della notte, & essendo in quella strada molti, e grandi pericoli, per il buio, & oscurità della notte, per il fiume, e per le paludi, li disse il Compagno. Prega Iddio Padre, che ci liberi da tanti rischi, & egli con fiducia grande rispose. E potente il Signore, se piace alla sua Diuina Clemenza, concederci luce. Appena ciò detto circondati si viddero da sì luminosa chiarezza, ch' essendo oscura notte per altri, essi rauuisauano la strada, & i luoghi d'intorno, onde confortati nel corpo, e nell'anima passata non poca strada, recitando inni, e lodi Diuine, gionsero salui all'albergo. Considerando il Santo la scorta fattali da quel fuoco del Cielo, disse Frà Lione, e volontà di Dio che fondiamo Conuento quì doue così misericordiosamente ci hà condotti, e predicando indusse gl'abitanti a concederli il sito, e per memoria del miracolo il chiamò il Conuento del Santo fuogo.

70 Non si sminuiua per queste imprese il di lui desio del martirio, anzi ogni giorno più se li accendea, perloche proseguendo tuttauia il viaggio la volta di Spagna per il Piemonte nella Terra di Cheri fondò vn Conuento. Entrando nel territorio Spagnuolo abbattè vn pouero infermo abbandonato, di cui mosso a pietà vi lasciò F. Bernardo ad auerne cura. Con vmiltà vguale alla prontezza vi rimase questi finche il Beato Patriarca tornò, e trouando l'infermo intieramente sanato ricondusse seco in Italia il mentouato Bernardo. Giõto il Santo a Logronio impetrò la sanità al figlio di vn nobile soldato ridotto in termine di morte. Non mancò poi portarsi alla presenza del Rè di Castiglia allora Alfonso nono in Burgos dal quale mostrata che li ebbe la sua Regola, ottenne facoltà di fondare Conuenti nel suo dominio, vno de' quali ne fabricò incontanente nella detta Città di Burgos, e vi si fermò per alquanto di tempo. Saputosi dal sopranomato Soldato di Logronio la licenza ottenuta da Francesco incontanente operò, che iui tornasse, dandoli la propria casa co l'orto contiguo fè che la conuertisse in Conuento, e lasciatoui vno de'suoi compagni vi mandò poi de'nouizi, quali mossi dalle sue prediche, e miracoli chiedeuanli entrare nell'Ordine. Proseguendo co'compagni il viaggio per Galizia presso la Villa di Nonis diede in vn fiume, che per la piena non poteua guazzarlo, in tanto sopragionse iui vn Giouane di detta Villa con due canali carichi di panni, il quale mosso di loro a compassione scaricati i panni nella sponda di là tornò per essi, li passò, e condottili in vn suo albergo gli alloggiò quella notte, vsandogli ogni possibile cortesia, la mattina in licenziarsi da lui il Santo. Li disse, il Signore ti dia il guiderdone de' Giusti. Non tardò Iddio ad esaudirlo, poiche in quell'anno medesimo andato colui in Roma a visitar gli Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, e sentendosi vna straordinaria consolazione nell'anima, pregò il Signore lo tirasse a se, auanti che per alcun peccato perdesse il merito, e l'indulgenze acquistate. Non indugiò a vedersi esaudito morendo nello stesso pellegrinaggio. Saputo il suo passaggio dal Padre, volle far vn solenne funerale per la di lui anima. Nel cominciarsi l'vfficio apparuero iui trenta Frati Minori in tempo, che quella Gente non pensaua ne fossero tanti per tutto il mondo, & entrato in Chiesa cantarono l'vfficio con mirabile melodia. Finito questo furono inuitati a mangiare, vi andarono, e nel partirsi renduteli diuote grazie del pietoso interuento, li accompagnarono le Genti per alquanto di strada, e tornate trouarono la mensa apparecchiata colle viuande come se nessuno vi auesse mangiato. Vedendo sì gran miracolo molti li tennero dietro per sapere doue andasse-

dassero, e chi fossero, nè poterono auer sentore in luogo veruno, onde tutti giudicarono, per cosa infallibile, che il pouero Francesco auesse voluto ricompensar il Giouanetto per la carità vsatali, per lo che il popolo di quella Terra diuenne diuotissimo de' Frati Minori.

71 Gionse poi in Compostella, e per Diuina riuelazione vi fondò vn Conuento, ottenuto il sito da Monaci di S. Benedetto con presentar ad essi ogn'anno vn cestino di pesci, e per la fabrica fè prender da vn Carbonaio, in casa di cui albergò, vn grā tesoro, che dal Cielo illuminato scuoprì esser da presso vna fontana. Spedì anco i Compagni in diuersi altri luoghi, secondo il Signore iui gli ordinò. Imperoche facendo il Santo orazione presso l'Altare di San Giacomo, gli apparue vn'Angiolo, e li disse, che il suo istituto aueua a dilatarsi per tutto il mondo, che aueua da fondare moltissimi Conuenti nell'Europa, da pigliarne diuersi auanti che partisse nella Spagna, e che era volere di Dio tornasse in Italia. Per questo da Galizia s'inuiò in Portogallo, e gionto nella Villa di Guimarines, risuscitò la figlia defonta di quello, che lo riceuè in sua casa. Volgendo poi li passi per tornar di nuouo in Italia, quasi in tutti i luoghi della Spagna per i quali passaua, è tradizione, che pigliasse Conuenti per i suoi Frati. Entrato poi nella Francia, è fama, che predicasse in Mompolieri, che predicesse nello spedale, in cui fù albergato douer esser vn Conuento de' suoi Frati, come in processo di tempo seguì. Auanti arriuasse in Piemonte costretto a fermarsi alquanto in vna piccola Terra debilitato per le continue infermità, e per i patimenti, e disagi della strada, e dell'inuerno disse a Frà Bernardo esserli venuto a nausea ogni cibo, e che forsi non sarebbe dispiacciuto all'appetito, se auesse auuto qualche vccello seluaggio. Appena ciò detto venne alla porta l'Angiolo del Signore in sembianza d'vn nobile Caualiere, che accostatosi al letto del Padre infermo li presentò vn'vccello molto ben' apparecchiato, e li disse, Piglia seruo di Dio quello, il Signore ti manda, e subito disparue. Vedendo il Santo tanta benignità dell'Altissimo verso di sè, di buona voglia se ne cibò, e reficiato si sentì tanto inuigorito, e confortato nel corpo, e nello spirito, che tosto s'alzò di letto, e rese le douute grazie al Creatore. Per il Piemonte gionse ad Alessandria della Paglia nella Lombardia, doue fù riceuuto in casa da vn'huomo ricco, e diuoto, col quale reficiatosi vna volta, & apprestatoli colui vn capone, venne vn pouero a chiederli limosina per amore di Dio, qual nome sentito dal Santo conforme al voto, ch'aueua fatto, subito li diede buona parte del capone, e quello istigato dal demonio, predicando Francesco al popolo, cauò alla presenza di tutti il pezzo di carne, dicendo, non douersi riputar Santo chi mangiaua cibi tanto squisiti. Mà il Signore, che sempre difende la bontà de' suoi serui, fè comparir pesce la carne, onde colui confuso si rauuidde, confessò la sua maluagità, e la carne tornò nella primiera specie. Nel Borgo di S Donnino con molti Frati, che incontro li veniuano rallegrādosi del suo ritorno in Italia, giongendo al Conuento dell'Ordine, e non essendoui pane di sorte veruna, disse al Dispensiero, che mirasse nel cesto, in cui soleua il pane serbarsi, vbedì quello, se bene sapeua non esserue ne affatto, e lo trouò pieno di pane fresco. Conobbero i Frati il miracolo da Dio per i meriti del loro Padre operato, e con feruor lo ringraziarono. Quindi dopo la visita d'altri Conuenti, e presone vno nella Prouincia di Milano, venne in Cortona doue inteso il suo arriuo da Frati, corsero subito nella Città a vederlo, e restarono seco per quella notte nella Città. Il giorno seguente predicò al popolo, e finito, che ebbe, volendo andarsene al Conuento, i Cittadini lo trattennero, forzandolo a dimorarui trè altri dì, ne' quali altrettante volte predicò, & ottenuta facoltà di partire li raccommandarono tutti le persone e le cose loro, & egli per alcuni altri giorni si trattenne co' Frati, inculcandoli lo studio delle virtù. Finalmente peruenne in Assisi riceuutoui con allegrezza indicibile d'ognuno specialmente della Vergine S. Chiara, Vidde presso la Madonna degl'Angioli vna casa fabricata di nuouo dopo la sua partenza, e domandando, che cosa fosse? rispose F. Pietro Cataneo suo Vicario auerla fatta per commodità de' molti forastieri, che iui concorreuano, del che adiratosi disse, (F. Pietro, io voglio, che questo luogo sia norma, e tipo di tutta

la

la Religione, e che tanto quei, che vi dimorano quanto quei, che vi vengono patiscano i disagi della pouertà, e lo raccontino nelle loro Prouincie. Se vi trouano ogni agio l'istesso procureranno essi, oue tornano affermando che li basta viuere, conforme in S. Maria dagl'Angioli Capo dell'Ordine, e commando si demolisse quell'edificio, ma pregato da Frati per la precisa necessità, che ve n'era, permise si lasciasse in piedi.

72 Oltre la gioia de' Frati in riuederlo concorsero a gran numero i popoli, e molti v'erano che aspettato l'aueuano per esser da lui ammessi alla Religione, de' quali erano diuersi nobili, e litterati. Egli come assai discreto, e ben creato li trattaua con onore, e cortesia, secondo si conueniua al grado, e condizione di ciascheduno. Tra i Frati, che concorsero a riueder allora il Santo vi vennero quei da lui mandati a prender il monte Aluerna, e li raccontarono le cortesie riceuute dal Conte Orlando, quanto fosse atto allo Spirito, acconcio alla contemplazione, lontano da tumulti, libero da ogni scandalo. Per questo risoluè d'andarui in persona, conducendo in sua compagnia F. Lione, F. Matteo, e F. Angiolo. In tal viaggio passando per il Castello di Citerna vicino a Borgo S. Sepolcro, e venendo da lui il popolo nella campagna, volle predicar sotto vna quercia, quale vedendola piena di formiche, le commandò indi si dilungassero, e tosto l'vbedirono, e disturbandolo vna donzella col suonar vna campanella, auuertita, non volendo acchettarsi, disse, ò demonio, prendi quello ch'è tuo, e subito fù rapita in aria, e più non comparue. Da qui passò ad vna Villa detta Triso, cinque miglia distante dalla Verna, fuora della quale si fermò la notte, in vna Chiesa derelitta, mentre i compagni si riposauano, egli si mise in orazione, nella quale fù molto molestato da demoni, acciò l'intralasciasse, ma continuando sempre esso più feruoroso con dir anco, (fate maligni & iniqui spiriti quanto contro di me potete) lo maltrattarono con diuerse percosse, e ferite, nelle quali souente replicaua, (ti ringrazio, Signor mio Giesù Cristo, che in questa vita gastigar voi i miei falli, acciò non patisca nell'altra, son pronto a soffrir questi, e più flagelli.) Suegliati i Frati lo viddero orante colle braccie distese in forma di croce alzato tutto il corpo da terra in aria, & attorniato da vna lucidissima nuuoletta. Con tutto che per le dette percosse rimasto era tanto debilitato che non potendo caminare costretti furono andate alla nomata Villa per vn Giumento, & lui portarlo in casa del medesimo huomo padrone della bestia per rifocillarlo alquanto. In quel breue viaggio dalla Chiesa alla Villa ebbe Francesco pensiere di passaggio di ristorarsi vn poco in casa di quel huomo, mangiare qualche gallina, e somiglieuoli cibi, che nelle Ville si trouano. Giunto in casa del Villano, vidde sopra vn mondazzaro vna gallina morta, e puzzolente, e subito presela accostandosela alla bocca, & al naso diceua, (mangia ghiottone la gallina, che hai desiderata, saziati, tranguggia quanto vuoi,) e per collazione non volle che pane coperto di cenere, & acqua. Ringraziò poi il contadino, e diede alla di lui casa la benedizzione annunziando, che la sua progenie non auerebbe patito miserie di pouertà, ne possedute ricchezze, ma il vitto necessario col rimanente ad vna vita commoda. Auuiatosi poi al monte, l'huomo, che col suo giumento li portaua s[e]nti venirsi meno per la sete, smontato il Santo, e postosi ginocchione colle mani gionte in alto, tanto orò, che scaturir fece acqua il Signore da vna pietra di cui beuuto colui cessò il fonte. Nel salire disse ragionando quel contadino al Santo, F. Francesco, hò vdito raccontare molte cose buone di tè, per lo che giudico, che sei non poco obligato a Dio, & il Santo li rispose, Amico è grande la Misericordia del nostro Iddio verso di me, auendo auuto riguardo alla mia viltà, e bassezza, e colui soggionse, affatigati d'esser tale, quale sei riputato, perche molti confidano in te, e ti auuertisco a non far restare la gente ingannata con oprar altrimenti di quello si spera. Vdita questa ammonizione il Santo sceso in terra baciò a colui li piedi ringraziandolo con vmiltà di quella gioueuole, e sincera essortazione, e poi li compagni di nuouo il posero sù quel giumento. Dimorò sù quel Monte il Santo per alcuni giorni finche si disegnasse la sua cella, e la Chiesa, nel qual mentre caminando per quello vidde diuerse voragini, & aperture grandi di pietre, & alcuni sassi come pendenti, che a mirarli spauen-

tauano, pregò il Signore a compiacersi di certificarlo, se erano state cagionate da tremuoti, ò pure erano connaturali. Gli apparue l'Angiolo in questa orazione, e li scoprì quel monte auere quelle aperture dal mouimento in lui succeduto nella Passione di Cristo, per loche l'ebbe per l'auuenire in maggiore venerazione, e qualunque volta lo miraua si rammentaua della Passione, e morte del Redentore, e li si accendeua desio di partecipare gl'acerbi dolori da lui patiti, e compatiti fin dalle pietre.

73 Partendo dalla Verna per la strada di Borgo. S. Sepolcro, si portò nella marca d'Ancona predicando secondo il solito suo costume in ogni Città, e Terra per donde li accadeua passare prendendo Conuenti, e riceuendo all'Ordine non pochi Giouani. In Fabriano mentre predicaua vicin' ad vn palagio, che all'ora si fabricaua, e pregando i muratori a cessar per poco dall'opera, atteso il rumore impediua sentirsi la parola di Dio, non volendo quelli compiacerlo, prediste, che quell'edificio in breue sarebbe rouinato, conforme auuenne subito compito. Prese anco il Conuento dell'eremo quattro miglia distante da Fabriano in cui fiorirono, & abitarono molti Santi. Nell'andar al sudetto Eremo senza scorta smarrì la strada, pregò vn contadino, che staua arando vn campo a condurli, se bene questi per non lasciar la sua opra ricusò nel principio, nondimeno andatoui poi, perche li promise, che non auerebbe patito detrimento, accompagnatoli, e riceuuta la sua benedizzione, tornando ad campo il trouò tutto arato. Da Fabriano il Santo andò ad Osimo, doue fù riceuuto con grād'onore il dispreggiator degl' onori il giorno seguente predicando contro le vanità del mondo, trenta giouanetti s'indussero a pigliar l'abito dell'ordine, e gl'altri compunti disposero riformare la loro vita. Seguì poi a prender altri luoghi, tra quali fù quello di Traue Tonante, in cui essendoli da muratori chiesto del vino, e tardando i Frati mandati a cercarlo, fatto il segno della Croce sopra il vicino fonte cangiò l'acqua in ottimo vino per vn'ora intiera, e ne' Conuenti del sasso, di Montefalco, e di Pignano fondati da esso fè scaturire vn fonte in ciascheduno, che sin al presente si chiamano di San Francesco. In questo viaggio per la Marca incontrò vn pouero infermo, il quale il pregò a raccommandarlo agl'ascoltanti nella sua predica, mosso di lui ad estrema compassione, cominciò a piangere, vedendo ciò il compagno li disse, che se bene quanto all' apparenza esterna sembraua colui pouero, nulladimeno quanto alla volontà, e l'interno era forsi più ricco, e superbo di qualsiuoglia di quella Prouincia. Il Santo ripresolo aspramente di sì temerario giudizio, li ordinò, che tosto spogliatosi nudo prostrato a piedi del mendico li chiedesse perdono, & esseguitolo quegli con somma prontezza, & vmiltà Francesco poi abbracciatolo l'auuertì a considerar nella persona de' poueri il Redentore, l'infermità, e miserie, a cui per noi si degnò sottomettersi. Nel medesimo tempo, e Prouincia s'accompagnò col Beato Padre vn Frate, il quale non lo teneua in quel concetto di Santità, che tutti lo ripurauano, & arriuando ad vn Conuento vi trouò vn' altro Frate del medesimo sentimento. Vniti assieme si misero a dire. Donde procede, che gl'huomini hanno in tanta venerazione, e stima di Santo questo F. Francesco? che cosa fà più degl'altri? forsi non mangia, non beue, non dorme, come gl'altri? Andiamo tutti vestiti del medesimo abito, mangiamo li stessi cibi, osseruiamo la stessa vita, siamo della stessa professione, perche deue riputarsi più lui Santo, che gl'altri, e tanto rispettarsi da popoli? Auendo tra di loro dette queste, è più cose, determinarono con maggiore diligenza inuestigare le sue azzioni. Venne la notte refiçiati, e fatto vn poco di conferenza co' Frati, il Santo si ritirò nella sua celletta per poter dopo breue riposo attender meglio all'orazione, vno de' detti Frati di sinistra opinione, veduto, che prima degl'altri il Padre era andato a dormire, andato dal Compagno burlandosi li disse, Pensa chi è Frà Francesco, che così a buon'ora và a letto? quest'è quell'huomo di così mirabile Santità, & eccellente virtù? passarono alquanto più di tempo di tali discorsi, dopo i quali andò di nuouo il Frate a spiare se Frācesco dormiua, e trouò l'vscio della cella aperto, e nessuno nel letto. Voglioso di sapere doue gito ne fosse, si mise a cercar per ogni loco della casa, nè trouādolo vidde aperta la porta, per

cui

cui dal Conuento s'andaua al bosco, e sospettandolo, che iui si fosse portato per auer inteso, che gustaua di far orazione nelle selue, e luoghi segreti atti alla contemplazione. Inoltrandosi in quella foresta il Frate sentì il Santo, che a gran voce pregaua per la salutezza degl'huomini, e volgendo poi i suoi sospiri alla Beatissima Vergine vmilmente supplicauala li mostrasse il suo dilettissimo Figlio, Quando ecco circondò il bosco vn'immensa luce, e scese dal Cielo cinta di smisurata chiarezza, & indicibele vaghezza la Regina degl' Angioli col suo figlio nelle braccia, e lo diede al Santo con vn' amicheuole domestichezza, Questi presolo nelle mani con estrema riuerenza, & allegrezza lo pregaua per la conuersione de' peccatori, e saluezza di tutto il mondo. Atterrito a tal vista il Frate caddè tramortito in terra. Sonando poi il Matutino nel Conuento restituì Francesco alla Vergine il Figlio, e tornando trouò il Frate giacente, qual egli alzato, e fattolo riuenir in sè, li commandò, non riferisce ad alcuno, quello aueua veduto, & vdito, mentre esso viueua. Con tutto ciò colui credendo esser maggior gloria di Dio manifestarlo, narrò il seguito segretamente a tutti i Frati, e mutato concetto del Santo, fè col compagno degna penitenza del temerario giudizio, venerandolo per l'auuenire come vero Angiolo dell'Empireo.

74 In questa medesima Prouincia auendo il Beato Patriarca dato l'abito ad vn Nouizio semplicissimo, e conducendolo seco nel luogo del Nouiziato fù forzato pernottar alla campagna, e volendo dormir vn poco, il Giouanetto per vedere, che cosa in quella notte il Padre faceua, se li mise da presso, & acciò sorpreso egli dal sonno veemente, il Santo si alzasse non auuedendosene, ligò la sua corda con quella di lui. Ma il Padre dormito, che ebbe alquanto, leuandosi per gir ad orare, accorgendosi del nodo fattolo sciolse, e si trasferì a far orazione tra certi alberi spessi. Svegliatosi poi il Nouizio, e mirandosi solo si diede a cercar oue fosse il Maestro, e scorgendo vn gran lume vi accorse con timor, e riuerenza assieme fermandosi vn poco da lungi, e guardando tra quegli alberi vidde vn Coro d'Angioli, & in mezzo Cristo Signor Nostro, la Santissima Madre, e San Giouan Battista, e Giouanni Euangelista, parlando con Francesco, della cui visione sbigottito cadde in terra, finche il Santo auuedutosene l'alzò, e lo fè tornar in sè, commandandoli non ne parlasse con nessuno, conforme osseruò viuendo santamente nell'ordine, e morto che fù il Santo, publicò il successo.

75 Nell'anno 1215. cominciandosi in Roma il Concilio Generale Lateranense, il P.S. Francesco vi andò, & impetrò, che il Papa dichiarasse a tutti il suo Ordine approuato, e confermata la Regola per l'addietro senza bolla. Iui medesimo scrisse a suoi Frati sparsi per le Prouincie del Mondo venissero a Capitolo generale alla Madonna degl'Angioli in Assisi per trattare della propagazione dell'ordine, e delle missioni de' Frati per salutezza dell'anime. Si vnirono tutti quelli a quali spettaua per la festa della Pentecoste dell'anno 1216. e questo fù il primo Capitolo generale della Religione, nel quale furono inuiati Frati per tutta Europa, istituiti Ministri, e Superiori in ogni Prouincia, con licenza, & autorità di accettar Frati all'Ordine. Non giudicò cosa conueneuole il Santo starsene egli a riposo, mentre i suoi figli, e discepoli affatigauansi scorrendo in ogni parte. Risoluè dunque andar esso in Francia per la diuozione, che allora iui fioriua verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, qual egli oltremodo amaua, e riueriua. Prima di partire dall' Vmbria riconciliò vna famiglia principale, che per la discordia era quasi estinta, e per gratitudine del beneficio quelli di essa li edificarono il Conuento di S. Angiolo in Pantanelli. Volle prima andar in Roma a raccommandarsi a' Prencipi degl'Apostoli, acciò felicitassero il suo viaggio, donde preso per suo compagno F. Masseo s'auuiò mendicando, e sù l'ora di reficiarsi gionti ad vna chiarissima fontana, & assentatisi posero sopra vna pietra pochi pezzetti di pane raccolti per le porte accattando la maggior parte duro, e musso, delche colmato d'indicibile gioia, cominciò a stimolare Frà Masseo con replicate voci ringraziar Iddio di quell'immenso Tesoro, chiedendoli F. Masseo, che Tesoro era quello in tanta mendicità, non vi essendo nè viuande, nè vino, nè mensa? questo, rispose, è il tesoro, auendo il Signore in difetto di tutte le cose apparec-

chiatoci quel pane, & il fonte, la mensa di pietra, e caminando più oltre arriuarono ad vna certa Chiesa, doue subito con feruenti istanze supplicò l'Altissimo a cōceder a lui, & a suoi l'amore della santa pouertà, nella quale petizione tanto s'accalorò, che pareua li vscissero fiamme di fuoco dal viso, e così ardente voltatosi a F. Masseo lo chiamò a sè colle braccia aperte. Stupefatto questi se l'auuicinò, & in quell'eccesso di spirito indrizzato Francesco il fiato a Frà Masseo l'alzò da terra molti cubiti, e si come questi riferì, gustò in quell'atto tanta dolcezza, che maggiore non ne sentì in vita sua, e soggionse il Santo, Andiamo a pregar i Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, che ci impetrino l'inestimabile tesoro della santa pouertà, perche è tanto eccellente, e diuino, e noi tanto vili, e bassi, che indegni siamo d'auerlo, è virtù celeste, che dal Signore deriua, ci dilunga dalle cose terrene, e leuando ogni obice a Dio ci vnisce ci fà domestici degl'Angioli, somiglieuoli a Cristo. Peruenuti in Roma di filo se n'andarono nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, & in diuerse Cappelle si misero a pregare con ogni efficacia per auere la detta virtù della pouertà, per poter seguire la vita Apostolica. Continuando Francesco in questa pietosa domanda con estrema diuozione, e lagrime, li apparuero con vna eccessiua chiarezza li Santissimi Apostoli Pietro, e Pauolo, e con grande benignità abbracciatolo li dissero, (F Francesco, le tue orazioni, e le lagrime sono state dal Signore essaudite, già è concesso a tè, & a tuoi il tesoro della Santissima pouertà posseduto da Cristo nostro Maestro, dalla sua Santissima Madre, e da noi suoi Apostoli, e chi da vero la professarà conseguirà il Regno de Cieli. Ciò detto disparuero, lasciando il Santo pieno d'incredibile gioia, colla quale tosto se n'andò da Frà Masseo raccontandoli il tutto, e poi assieme se n'andarono al Deposito degl'Apostoli, ringraziandoli oltremodo di beneficio si singolare, e di si immensa consolazione ottenutali.

76 Trouauasi allora in Roma il Nostro Padre San Domenico per auere la confermazione del suo Ordine come in fatti impetrò da Papa Onorio Terzo successore d'Innocenzo Terzo morto poco fà, mentre sollecitaua il negozio il gloriosissimo Patriarca faceua feruentissime orazioni, visitando souente il corpo di San Pietro, & vna notte stando iui pregando si sentì vn' interno alloggiamento, dal che presaggì, che il Cielo era per fauorir i suoi desiri. Vidde poi Giesù Cristo fortemente sdegnato per l'intolerabili sceleratezze degl' huomini, alzato dalla destra del Padre con trè strali nella mano, vno per atterrar i superbi, vn'altro gl'auari, e col terzo i libidinosi. Mossa di essi a pietà la Regina de' Cieli genuflessa dauanti quello il supplicò a non voler esterminar il Genere vmano, auendo lei mezzi per farlo ammendare. Placandosi alle parole, e prieghi della Madre l'eterno Giudice, le dimandò doue stassero quelli, i quali esseguissero, quanto ella offeriua? allora l'Auuocata de' peccatori li mostrò questi Patriarchi Santissimi Domenico de' Predicatori, e Francesco de' Minori, e disse. Questi sono, figlio, per mezzo di cui tornerà nel mondo la Bontà discacciatane. Con che raddolcito l'Vmanato Verbo si rattenne dal gastigo, e lasciò i fulmini già presi. Per questo diuino spettacolo il Santo restò colmo di confidanza, & vscendo dalla Chiesa abbattè il P. S. Francesco, e se bene non l'aueua mai veduto, ne pratticato, come compagno assegnatoli per ristoro della Chiesa l'abbracciò con altrettanto affetto, & allegrezza, e riferitali la visione, (li disse, stiamo vniti assieme, che nessuno preualerà cōtro di noi,) e da quell'in poi con increbil, e scambieuole carità s'amarono. Fù questa visione raccontata a Domenicani dal P. S. Francesco, come veduta dal P. S. Domenico, se ben'anco egli la vidde, secondo scriue S. Vicenzo Ferrerio, e Ferdinando Castiglio. Allora si crede s'incontrassero questi due Patriarchi con S. Angiolo Carmelitano nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, doue predicando, quantunque per l'innanzi non li conoscesse S. Angiolo da Dio illuminato intese, e disse al popolo esser iui presente due nouelle, & altissime Colonne della Chiesa, e finita la predica per diuina riuelazione si conobbero, s'abbracciarono, Frācesco predisse il martirio fra breue nella Sicilia a S. Angiolo, e questi le stimmate di Cristo nel suo corpo a Francesco, e tutti trè passarono quel giorno, e la notte seguente in santi colloquij, & orazioni. Licenziato poi il S. P. da quei illustrissimi Santi, partì da

da Roma a fine di andar in Francia, Auuicinatosi a Siena incontrò trè pouere donzelle fra di loro tutto somiglieuoli, e li diedero questo insolito saluto, (Ben venga la Signora pouertà,) e tosto sparuero, delche il Santo qual verace amadore della pouertà, sentì gioia incredibile. Ciò veduto i Compagni, e ripensando alla mirabile somiglianza, al saluto, all'incontro, & allo sparire, cose tutte nouelle, crederono non senza ragione ombreggiarsi qualche gran mistero. Pensa l'Annalista denotar volessero i trè voti della Religione, ne' quali Francesco fù vgualmente perfetto, benche godeua oltremodo vedersi pouerissimo chiamando la pouertà ora sua Madre ora Sposa, ora Signora. Quando miraua alcun più pouero di lui nel vestire, tosto riprendeua sè stesso, come vergognandosi d'esser vinto da quello nell'esser pouero. Essendo per entrar in Siena abbattè vn Giouane Cacciatore, il quale portaua alcune tortore viue per venderle. In vederle Francesco, come che era in estremo compassioneuole, e pietoso, specialmente verso gl'animali mansueti, e casti, disse a colui con grand'affetto, (ò buon giouaneri prego colla maggior istanza possibile a voler dar a tenere a me cotesti innocenti vcelli, a quali nella Sagra Scrittura comparate vengono l'anime caste, e fedeli, e non darle in mano di chi tosto crudelmente l'vccida.) Mosso quegli dalla compassione del Santo, e da altre ragioni, che li addusse pose nelle sue mani le tortore, e subito che le prese, le disse alcune semplici parole, parlandogli come auessero discorso, e portatele al Conuento de' suoi Frati, auanti del quale pose in terra il bastone, che aueua in mano, che il giorno seguente fù trouato cresciuto in vn'elce alta, e frondosa, & ad essa lasciando quelle tortore, le commandò vi si ritirassero, & a suo tempo vi facessero il nido, come esseguirono per molti anni, diuenute sì domestiche de' Frati, come galline di casa. Al Giouanetto, che gli le diede in contracambio li predisse, che sarebbe suo Frate, e si saluerebbe, il che non lasciò di auuerarsi, entrando non molto dopo nell'Ordine, in cui religiosamente visse fin'alla morte.

77 Da Siena andò a riueder i discepoli dimoranti nella verna, e sentendo, che il Cardinal Vgolino Vescouo Ostiese si trouaua legato in Firenze, volle visitarlo, il che fù a questi oltremodo grato, e lo trattenne seco vno, ò due giorni discorrendo delle sue cose con grandissima familiarità, dissuadendolo a tutto potere, il gir in Francia con efficaci ragioni, mostrandoli esser quì in Italia necessaria la sua assistenza per portar innanzi, & assodare bene il suo ordine nouello, perche vi aueua i suoi cōtrari. Rispose il Santo che lo muoueua ad andarui l'auer mandato per tutto i suoi Frati, e non parerli conueneuole, che patendo quelli assai disagi, esso starsene a riposo. Compassionando il Cardinal a Frati mandati replicò. A che mandarli in parti rimote a soffrire tante noie? e Francesco con grā feruore, profetando disse. (Che pensate Signore, che Iddio abbia istituito quest'Ordine per salurezza delle sole Prouincie d'Italia? in verità vi dico, che vuole s'affatichi per tutto il mondo, e procuri giouar a tutti anco infedeli, nelle cui terre i nostri Frati passeranno, viuendo essi conforme al Santo Euangelo, Iddio tra quelli stessi li prouederà.) Ciò vdito il Cardinale, maggiormente se li affezzionò, e con più enfasi lo persuase a rimaner in Italia per beneficio, e stabilimento di così vtile, e necessario istituto, al quale egli vbedendo destinò in Frācia F. Pacifico della Marca, F. Angiolo, e F. Alberto da Pisa, e stringendo più diuota amicizia col medesimo Cardinale pregollo a patrocinare la sua Religione, & interuenir al prossimo futuro Capitolo Generale. Se ne tornò alla valle di Spoleti, doue intēdendo da molti de' suoi Frati, che da Prelati delle Chiese, in cui andauano, non erano ben visti, e riceueuano degl'affronti, e che nella Corte Romana stessa vi erano de' cōtradittori, determinò gire di persona a supplicar il Papa ad assegnarli vn Cardinale di Santa Chiesa per Protettore, e difensore dell'Ordine, che agl'auuersari s'opponesse. Fù confermato in questa risoluzione da vna visione diuinamente mostratagli. Vidde dormendo che vna gallina volēdo cuoprire coll'ale molti polcini per difenderli dagl'auuoltoi, ne potendo per restarne diuersi esposti alla preda, scamparono questi il pericolo protetti dall'ale d'vn'altro grande vcello. Li fù poi spiegato dal Signore ombreggiarsi esso Francesco per la gallina, i suoi discepoli per i polli, e per l'vcello

d'ali grandi il Protettore,che pensaua procurare. Trasferitosi in Roma vi trouò il Cardinal Vgolino tornato da Toscana, al quale manifestò tutto il suo pensiero,& il Cardinale il suo, che facesse vna predica dauanti al Papa, e Cardinali,e se ben'il Sãto al maggior segno scusossi di simplicità, & ignoranza,non ammettendo scusa Vgolino il costrinse a far & imparar vn discorso polito. Ma quando il volle recitar non fù possibile rammentarsi di vna sola parola, onde ricorrendo colla mente a Dio, parlò con tanta energia,che fè compunger tutti quei personaggi presenti, confessando,che non lui, ma lo Spirito santo parlaua in esso. Fù poi ammesso all'vdienza del Papa, dal quale ottenne per Protettore il medesimo Cardinal Vgolino,e che li diste tutta l'auttorità necessaria, e li raccommãdasse con seria caldezza la cura, e difesa di questa nouella Religione, & egli fù il primo Protettore assegnato dal Sommo Pontefice ad istanza del medesimo Santo Patriarca. Essercitò costui tal vfficio, non mostrando autorità, & impero,ma affetto paterno, come se fosse vno de'Frati, non procurando che renderli liberi da ogni molestia, & ingiuria, che i Prelati amoreuolmente li accoglies sero. Interueniua quando poteua tutti i Capitoli Generali, cantaua sollennemente la Messa, & il Padre San Francesco l'Euangelo, predicaua incitando i popoli ad auere diuozione all' ordine,& i Frati ad inoltrarsi nella perfezzione. Aueua in tal concetto il Santo Padre,che passandoli per la mente qual si fosse disturbo,in veder,e parlare con esso se li leuaua,& il Santo parimenti l'aueua in tanto,onore,e riuerenza,che non più,specialmente dopo che per diuina riuelazione seppe douer esser Papa, e quando li scriueua sopra le lettere diceua, Al Padre, e Signor Vgone Vescouo di tutto il mondo,e futuro Padre delle Genti.

78 Ottenuto si degno Protettore,& aggiustato quello gl'occorreua per il suo istituto parti Francesco da Roma, e si portò nella Valle di Rieti, doue fondò quattro Oratorij, ò Conuentini, ne'quali operò merauigliosi prodigi. Liberò il Territorio di Greccio dall'infestazione de'lupi, e della grandine,e nel luogo iui vicino meritò riceuere nelle braccia Cristo bambino nella notte del Santissimo Natale. Nell' altro due miglia distante da Rieti detto Santa Maria della Foresta fece il Santo per miracolo, che con pochi racemi d'vua rimasti nella vigna d'vn Prete vindemiata già dal popolo ne cauò quasi il doppio mosto di quello era solito, quando non era stata danneggiata. Il terzo Conuento è nel monte Rainiero detto volgarmente di Fonte colombo, in cui è vna scissura di pietra fattasi nel tremuoto nella Morte del Saluadore, e doue scrisse la Regola,che al presente professiamo dettatali da Cristo. Il quarto luogo è presso la Terra detta Poggio Bastone, in cui sono diuerse memorie del Santo, e vi ottenne il generale perdono di tutte le passate sue colpe. Auanti che la fabrica de' luoghi accennati fosse compita, lasciatiui a tal effetto alcuni de' suoi,Francesco tornar volle in Assisi. Era allora nel cuore dell'inuerno, e vedendo i compagni, che il freddo estremo non poco l'affliggeua li cuscirono alcune pezze dentro l'abito, egli però chiamato vno di essi, li ordinò le scuscisse, dicendogli, che douendo esser norma & essemplare degli altri, e che molti quantunque di miglior abito auessero bisogno, non lo potriano auere, nel che esso era obligato il primo a tolerare tali necessità, acciò quelli di buona voglia le soffrissero. Aueua sempre mira ad insegnare più co'fatti, che con parole, e priuar il suo corpo anco delle sodisfazioni lecite, acciò i Frati s'astenessero dall'illecite. Gionto alla Madonna degl' Angioli spedì lettere per tutte le Prouincie, in cui erano passati i Frati, chiamandoli a Capitolo generale per la Pentecoste dell'anno 1219. Fù allora molestato da vna fastidiosa tentazione di vanagloria per la fondazione di si grande,e numerosa Religione si forzò con orazione, e lagrime per molti giorni di superarla finalmente pregando vna volta con feruentissima istanza vdì vna voce dal Cielo, che li disse,(Francesco,se auerai fede quanto vn granello di senape, e dirai ad vn monte, che si trasferisca da vn luogo, si trasferirà.) Non sapeua il Santo il significato di quell'oracolo, per lo che esclamò, (Signore qual'è cotesto monte, e li fù riposto, il monte è la tentazione, & egli con profluuio di lagrime vmilmente soggionse. (Signore, facciasi conforme la tua parola,) & incontanente li cessò

sò la tentazione, & ottenne perfettissima tranquillità di spirito. Facendo vna volta orazione nella Chiesa della Madonna degl'Angioli la vidde attorniata da vn'essercito di demoni, ma nessuno aueua donde entrare finche vn Frate iui dimorante s'adirò con impazienza contro d'vn'altro, e pensaua modo di vendicarsi, con che s'aprì ad vn demonio la via d'introduruisi, come tosto vidde seguire, & andar a quel Frate, perloche subito a se chiamatolo, li commandò scuoprisse l'odio conceputo, perche staua in potere del Demonio. Atterrito colui manifestò il tutto, e pentito dell'errore chiedè perdono qual'auuto, e riconciliatosi col fratello, vidde il Santo co'suoi occhi fuggirsene il Demonio, onde quegli rendè a Dio, & a lui le douute grazie, e si guardò poi da somiglieuoli falli. Nel tempo stesso vennero due Frati dalla Prouincia di Terra di lauoro, de'quali il più anziano diede alcuni scandali al più Giouane, a cui domandò il Santo, come si era seco portato il compagno per la strada? e rispondendoli quegli, che bene, li replicò, auuerti fratello, che sotto specie d'vmiltà non dichi il falso, perche sò ben'io, mà aspetta vn poco che vedrai. Merauigliatosi oltremodo il Frate, che conoscesse le cose di lontano occorse, non passarono molti giorni, che il difettoso lasciò la Religione per non essersi rauueduto, ne pigliata in bene la correzzione. Essendo vn Frate incorso nella disubidienza il Santo chiamatolo fè cauarli l'abito, & introdotto in vn fosso cuoprirlo di Terra come lo sepellissero viuo, rauuedendosi in quel mentre, & vmiliatosi ordinò vscisse fuora li disse, che per l'auuenire come buon Religioso si riputasse morto al Mondo, & a sentimenti della concupiscibile, vbedendo con prontezza a cenni del Prelato. Ad vn'altro Frate caduto nel medesimo errore di disubbedienza, fè cauare il cappuccio, e gittarlo al fuoco, fuora del quale tratto senza lesione veruna lo restituì al Frate già pentito, dichiarandoli con quel miracolo il valore della Santa vbedienza. Si portò poi il Santo nel Monte Aluerna, e vi dimorò alcuni mesi, istruendo i Frati, che vi abitauano. Tornando in Assisi trouò presso al Conuento vna casa grande, e commoda fatta di nuouo, sdegnato perche li parue non conforme alla Pouertà de'mendichi, chiamatisi alcuni de'compagni salì sù il tetto, e cominciò a smantellar, e l'auerebbe tutta demolita, se i Cittadini d'Assisi non l'impediuano con dirli esser la loro, e volerla per i Frati forastieri, acciò auessero doue ricouerarsi, non conuenendo, che quando iui veniuano, per mancamento di stanza forzati fossero à giacere nella Campagna.

79 Nell'anno 1219. trouandosi con titolo di Legato in Perugia il Cardinale Vgolino, vi andò Francesco per trattarui alcune cose, nel qual mentre vi gionse anco da Roma il Padre San Domenico, co'quali parlando il nomato Cardinale dello stato della Chiesa li domandò se li fosse stato di gusto, che i loro Frati promossi venissero a dignità Ecclesiastiche, atteso lui credeua, che fariano con diligenza il seruigio di Dio in istruire, & auer cura della greggia commessali, come i Pastori della primitiua Chiesa per essere come questi educati in pouertà, & vmiltà. Nel rispondere a ciò incominciarono à gareggiar d'vmiltà i Santissimi Patriarchi, volendo l'vno, e l'altro esser l'vltimo. Finalmente il Padre San Domenico vinto dall'importuna istanza del suo caro Amico, disse, (Francesco tù vinci mè d'vmiltà & io ti vincerò nell'vbedienza,) e voltatosi al Cardinale soggionse, Signore in buono, e sublime stato sono i miei Frati, se vorranno conoscerlo. Che cosa più onoreuole, che esser deputato ad insegnar'altri, e che cosa più desiabile, che diffender la Fede, e la Chiesa Cattolica, & abbatter'i suoi nemici; Per questo io voglio in ogni modo, che nel suo stato si mantenghino, e quanto dal canto mio si potrà, procurarò, che così si facci. Ripigliò Francesco, Signore i miei Frati non per altro si chiamano minori, che acciò non presumino diuenire maggiori. Se volete, che facciano frutto nella Chiesa di Dio, manteneteli nella loro vocazione, ne acconsentite, che ascendino alle Prelature Ecclesiastiche. Restò Vgolino di tali risposte assai edificato, lodando l'vmiltà di quei Santi Campioni, ne però lasciò il pensiero, che tali Religiosi fariano per giouare alla Chiesa di Dio stanti le corruttele di quei tempi. Ebbero poi lunghi discorsi assieme i Santi Patriarchi intorno alla saluezza dell'anime, al mantenimento, & aumento della Cattolica Fede,

de, e del loro proprio istituto. Il Padre San Domenico fù di parere si vnissero questi ordini, e se ne facesse vn solo, e conferitolo a Francesco, questi con somma vmiltà li rispose essere stata volontà di Dio, se ne istituissero due, acciò a chi non piacesse il rigore di vno, grata fosse la bontà dell' altro, con che si venissero a guadagnare più anime a Dio. Stabilirono bensì frà di essi, e loro famiglie perpetua corrispondenza di pace, & amicizia, & il Padre San Domenico tanto importunò con prieghi il Padre San Francesco, che ottenne li dasse tutto che non poco ricusò per vmiltà, il suo cordone, e tosto se lo cinse sotto la tonica, e lo portò fin'alla morte in segno di perpetua beneuolenza, e carità, ingiongendo l'vno, e l'altro a suoi l'amarsi, e riuerirsi, lodando la vita, e Santità ognuno dell'ordine compagno.

80 S'inuiò poi Francesco per Assisi, e discorrendo per la strada dell'vmiltà, e della propria annegazione disse a F. Leone, io carissimo fratello, non mi stimo d'essere Frate Minore se con vguale serenità, e pazienza non sopportassi quanto in questo imaginato caso mi rappresento. Essendo chiamato da Frati, e riceuuto con riuerenza, e diuozione al Capitolo generale già imminente, e pregato da loro con vmile istanza a predicarli, dopo auerli ragionato di quello, che lo spirito mi soggerisce, essi voltatisi contro di me mi dicessero. Taci, che noi non ti vogliamo per Superiore, vergognandoci d'vn huomo sì idiota, senza lettere, senza sapere, di poca prudenza, e meno sperienza, in conto veruno ti vogliamo per Prelato, e con villania, e confusione mi scacciassero dalla stanza del Capitolo. Certo io non mi stimarei vero Religioso se non soffrissi tutto ciò colla medesima tranquillità di mente, & allegro viso, col quale sentirei lodarmi, e riceuerei gl'onori fattimi, anzi maggiore, poiche negli onori vi è pericolo di perdita nell'anima per la vanagloria, e per il peso della prelatura, ma nell'ingiurie vi è occasione di meritare, e non essendo Superiore obligato non sono à render conto dell'anime altrui. Cominciò il Santo l' adunato capitolo Generale nella vigilia della Pentecoste in Assisi, in cui si trouarono cinque mila Frati, cosa appena credibile, come in sì poco tempo fosse potuto crescer questo nouello instituto, che tanti Frati si congregassero. Non potè contenersi di non v'interuenire il glorioso Padre San Domenico, partendo da Perugia con sette de suoi compagni, come riferiscono i Scrittori nostri, e stranieri citati dall'Annalista 1219. num. 13. Interuenne anco a questo il Cardinal Vgolino riuerito da tutti i Frati qual loro Padre, e Signore, quando iui arriuò lo riceuerono processionalmente, assisterono con diuozione alla Messa da lui sollennemente cantata, e con attenzione ascoltarono l'essortazioni, che predicando li fece. Il Santo Patriarca, alluogato aueua sì numeroso stuolo ne'campi, in cui i Cittadini d'Assisi acconci aueuano gl'alloggiamenti fatti di stuore, non mancando di visitarli in guisa di vigilante Capitano, animando tutti a virilmente combattere contro l'inferno, e suoi confederati, assicurandoli dell'aiuto Diuino, confortando i deboli, e confermando i valorosi. Chiamati poi tutti fece lor vn feruoroso ragionamento, prendendo per tema le seguenti parole. Cose grandi abbiamo promesse, e maggiori sono le promesse a noi, osseruiamo noi queste per poter aspirare a quelle. Il piacere è breue, la pena perpetua, piccolo il patimento, infinita la gloria. Molti sono i chiamati, pochi eletti, e ciascheduno sarà conforme al merito guiderdonato. Discorse altamente sopra queste parole, essortando tutti all'vbedienza della Santa Madre Chiesa, all'esercizio dell'orazione, a procurare la salute za de'prossimi, alla carità, all'vnione, all'vmiltà, alla mansuetudine, al dispreggio del Mondo, all'osseruanza della Santa pouertà, alla purità del cuore, e del corpo, a pregare per il Cristianesmo, e specialmente per il felice stato della Chiesa Romana, per i Benefattori; e finalmente a tutti gl'esercizi conueneuoli a Religiosi. Li commandò poi con rigoroso precetto, che nessuno procurasse cosa veruna per il loro vitto, e mantenimento, ponendo ogni pensiero dell'anima, e del corpo nell'Altissimo. Sentito il Padre San Domenico vn tal precetto ne restò ammirato, temendo per l'affetto, che portaua al suo amato Compagno, non ne venisse qualche scandalo, parendoli che ciò fosse vn tentare Iddio non procurar prouisione per sì gran numero di Frati. Mà

quando

quando poi venir vidde vna moltitudine di Genti, e di bestie innumerabili da Perugia, Assisi, Spello, Foligno, Spoleti, e altre ville Terre, Città più da lungi con ogni cibi, supellettili, vasi, & vtensili necessari, rimase il Padre San Domenico commosso da tale spettacolo, determinò leuare dal suo Ordine ogni entrata, appoggiandosi solo alla Prouidenza Diuina, onde l'anno seguente nel Capitolo generale, ch'egli fece in Bologna, e nel fin di sua vita proibì, e diede la maledizzione a quei, che introduceuano possessioni nella sua Religione. E chi non si sarebbe compunto in mirare tante migliara d'huomini in terra straniera, senza nessun'auere, podere, rendita, rinonziata ogni sostanza terrena iui abbandonare d'alimenti, e di quanto a viuere da Religioso era d'vuopo. Tante persone nobili, e plebee, Ecclesiastiche, e secolari, e d'ogni sorte non solo portare l'accennate robbe, ma vmilmente seruire nelle mense, e venire a contesa per ossequiare i serui di Dio, riputandosi più felice, chi in ministero più vmile s'impiegaua. Il Cardinal Protettore, non solo egli di persona volle visitare i Frati d'ogni banda, ma vi condusse molti Nobili, e Prelati, & assieme con tutti gl'altri osseruarono l'asprezza nel giacere sopra poca paglia in terra, con guanciali di legno, il vestire aspro, il vitto parco, le stanze di stuore, e con questo mostrar somma allegrezza, prontissima vbedienza al Beato Fondatore, e trà di essi vn'indicibile vnione, e tranquilità, si compunsero in maniera i spettatori di cose tali, che nel medesimo tempo, e luogo cinquecento entrarono in detto Ordine, e gl'altri tornarono alle loro case tutti assai migliori, che non v'erano venuti. Intese anco allora Francesco, che moltissimi Frati per la macerazione della carne s'abbreuiauano la vita, ò si cagionauano grauissime infermità, e diueniuano inabili a gl'esercizi della Religione, perloche subito commandò, che s'astenessero da sì estremi rigori, & indiscrete penitenze, e che chi portaua camiscie, cerchi, ò catene di ferro, ò d'altri somiglieuoli stromenti, incontanente le presentasse a lui, come fù tosto eseguito, arriuando il numero delle camiscie, e cerchi di ferro à più di cinquecento, del che restarono il Cardinale Vgolino, e gl'altri seco venuti assai stupefatti, quando dal Santo mostrato li fù sì gran mucchio d'inudite austerità, onde proibì a tutti l'vsarle per l'auuenire, aggiongendo, che quando vno indiscretamente s'affligge, leua l'effetto della buon'opra, la diuozione allo spirito, al prossimo il buon esempio, e l'onor a Dio.

81 In quel Capitolo cominciò a manifestarsi per quello che era Frat'Elia Ministro della Prouincia di Toscana. Vnitosi con alcun'altri del suo parere, se n'andò dal Protettore, rappresentandoli, che la Regola del Santo era troppo rigorosa, e lui pertinace in volere s'osseruasse, per tanto pregauano con grand'istanza l'istesso Cardinale a parlarli, come da sè, e persuaderli di cangiare detta Regola con alcuna degl'antichi Padri S. Agostino, ò S Basilio. Di più che essendo Francesco huomo semplice, senza lettere, e di poche forze corporali, e però non valeuole à sufficienza per gouernare, e reggere sì gran numero di Frati, volesse auualersi d'altri Frati, essendouene molti dottissimi, di gran consieglio, & attissimi al gouerno. In sentire tali cose il Santo conobbe subito da Dio illuminato da chi procedeuano, onde prontamente li rispose, che quanto aueua fatto, & operaua in fondare, e gouernare l'Ordine, li veniua così da Dio ordinato, e prescritto, al cui volere conuiene sia sottoposto ogni vmano giudizio, sapere, e prudenza, del che restò il Cardinale assai appagato, & i Frati che ciò machinauano compunti non osarono di ciò più parlare. Riferirono di più al Santo i Frati venuti dalle Prouincie Oltramontane, che come professori di vita nuoua, insusitata, non approuata dalla Sede Apostolica (non portando Scrittura per prouare il contrario) non erano da Prelati, e Rettori delle Chiese ben visti, aspramente trattati & impediti anco dal predicare. A che volendo egli rimediare a persuasione del Protettore stesso procurò lettere da Papa Onorio Terzo in fede, che l'istituto da lui, e da suoi professato era stato dalla Sede Apostolica approuato. Non volle però trattare d'auere priuilegio nessuno di poter predicare senza licenza de'Vescoui, dicendo essere volontà di Dio, che i Frati prima con vmiltà, e riuerenza guadagnassero i Prelati, e poi colle loro prediche gl'altri a questi

sti soggetti. Colle Lettere Pontificie accompagnarono le loro molti Cardinali, e Prencipi diuoti raccommandando l'Ordine, come di bontà sperimentata. Trè Ordinazioni fece il Santo in quel Capitolo, che ogni Sabbato si celebrasse la Messa dell'Immacolata Vergine, che si tenessero per principali Patroni, e Protettori dell' Ordine i Prencipe degl'Apostoli Pietro, e Pauolo, auendo per riuelazione certa saputo, che erano stati appresso di Dio speciali intercessori per esso; e terzo, che gl'edifizi de'loro Conuenti, e Chiese fossero conforme alla Santa Pouertà, secondo la conuenienza delle Prouincie. Spedì poi per le Prouincie della Cristianità, e degl'infedeli i Frati, che giudicò abili, & idonei all'impresa di propagare la Fede, e la Religione, e conuertire tutte le genti a penitenza. Egli determinò passare il mare, e gire in Oriente per predicare a Maomettani il Crocifisso.

82 Diede la cura dell'Ordine a F. Elia Ministro di Toscana, & elettisi dodeci Compagni, con essi diede principio al suo viaggio per la Marca la volta d'Ancona, e per la strada riceuè molti all'abito, negandolo ad vn solo, il quale donare volle il suo a parenti, & amici, e non a poueri, conforme egli imposto li aueua. Non pochi Frati seco si vnirono donde li occorse passare, per godere alquanto della presenza almeno sin'al porto, pensando che forsi più non lo riuederiano. Fù gratissimo il suo arriuo in Ancona à Cittadini, perloche dissegnorono il sito, e cominciorono a fabricarli vn Conuento. Erano nel porto di quella Città più Naui, per portare sussidio all'esercito de'Cristiani in Damiata, il Santo conuenuto d'imbarcarsi in vna per traggittarsi, con esso lui tutti i Frati iui adunati imbarcar si voleuano, bramosi di farli sempre compagnia, & arriuare al martirio. L'amoroso Padre per non disgustare nessuno disse loro. Fratelli dilettissimi, io non voglio separarmi da nessuno di voi, mà sarebbe indiscreta domanda chieder d'imbarcarci tutti in questa Naue, che non ci cape. Acciò nessuno auesse a querelarsi, chiamò vn putto che a caso si trouaua nel nauiglio, e li domandò, credendo fermamente, che per esso il Signore li auesse a parlare. È volontà di Dio, che tutti questi Frati venghino meco? Subito rispose il fanciullo, che nò, e rispondendoli il Santo. Quali dunque a Dio piace, che vengano? Questo, e questo, e ne segnò col deto ad vno ad vno sin' ad vndeci, del che restò ciascheduno tutto contento, tanto quei che andare, quanto quei che restare doueuano, onde questi genuflessi presero la sua Benedizzione, & abbraciatisi con affettuose dimostranze si licenziarono. Fatto vela in breue gionsero nell'Isola di Cipro, in cui dimorarono due giorni, ne'quali se gl'affezzionò in maniera vn Caualiere natiuo di quei luoghi, che offerì se stesso, e quanto aueua in seruigio dell'Ordine. Da Cipro furono portati nel porto di Tolemaida, donde il Santo inuiò in diuersi luoghi d'Oriente i Compagni, & egli scorse predicando alcune Terre iui da presso, e rimbarcatosi con F. Illuminato seco rimasto si tragittò all'esercito de'Cristiani, accampato sotto Damiata. Pochi giorni dopo il suo arriuo in quelle parti, i Cristiani s'apparecchiauano per venir'al fatto d'armi co'Mori. Nel dì medesimo, che stauano per far giornata, il Santo amaramente pianse, e disse al suo Compagno. Il Signore mi hà dimostrato, che succedendo il conflitto, riuscirà male a i Cristiani. Se di ciò io parlo sarò stimato pazzo, se taccio, offendo grauemente la mia coscienza, che ti pare io debba fare? Rispose il Compagno. Padre, nulla deui curarti del vano giudicio degl'huomini, che non cominci adesso ad esser riputato pazzo dalle genti, scarica la tua coscienza, e più conto fà del Timore di Dio, che degl'huomini. Ciò inteso Francesco qual verace Banditore del Cielo, cominciò ad auuertire i Cristiani à non venire all'armi, perche ne auerebbero auuto la peggio Ma essi non li credendo mandarono in essecuzione il lor decreto. A loro costo sperimentorono la verità della Profezia, poiche venuti al fatto d'armi, i Cristiani furono posti in fuga, & in vece di trionfare ne riportarono perdita, e vergogna, rimanendone da sei milla morti, e prigioni. Non può spiegarsi quanto rammaricato diuenisse, e quanto afflitto restasse il buon Padre per il caso infelice de' Fedeli, tuttauia compatendo anco alla cecità degl'infedeli, & infiammato dall'ardentissimo desio del martirio, determinò non ostante quell'implacabile nemistà trà

le

le dette Nazioni, non badare a rischio veruno, & andar alla presenza del Soldano.

83 Erano amendue gl'esserciti in campagna, nè si poteua passar dall'vn'all'altro senza manifesto rischio di morte, specialmente essendosi fatto bando dal Soldano, che chiunque li portaua la testa d'alcun Cristiano, tosto se li dasse vn scudo d'oro della sua moneta. Nulladimeno Francesco ansioso d'ottenere il suo intento del martirio, di ciò niente atterrito, fatta che ebbe orazione, & in essa più confortato dal Signore, assieme con F. Illuminato s'inuiò la volta de' Mori, e nel principio abbattè due pecorelle, a veder le quali disse tutto lieto al suo Compagno. Confida fratello nel Signore, che ora si adempisce in noi il detto del Saluadore. (Ecco, io vi mando come pecore in mezzo de' Lupi.) Inoltratosi alquanto li furono addosso più Mori appunto come rabbiosi Lupi agl'innocenti Agnelli, e tosto presili con gran ferocia, ingiuriandoli alla peggio, crudelmente trattandoli, e percuotendoli, & all'vltimo legatili, disponendo così la diuina Prouidenza, secondo il desio del Santo, dauanti il Soldano li condussero, il quale tosto li domandò da chi, e perche erano stati mandati, e come fossero iui venuti? Rispose con intrepidezza il Seruo di Cristo, che non da huomo, ma dall'Altissimo Iddio era stato inuiato per dimostrare a lui, & al suo popolo la via della saluezza & informarli della verità del Vangelo. Poi con incredibile costanza di mente, virtù, e feruore di spirito gli predicò Iddio Trino, & Vno, il mistero dell'Incarnazione, e Redenzione, in maniera, che adempita si vidde in lui la promessa del Saluadore, io vi darò tal lingua, e sapere, che nessuno de' vostri auuersari potrà resisterui, e contradirui. Mirando il Soldano nel Santo sì gran feruore di spirito, e virtù, di buona voglia l'ascoltaua, e con istanza l'essortò a trattenersi appresso di sè, a cui egli rispose, che se voleua conuertirsi lui, & il suo popolo alla fede di Cristo volentieri sarebbe iui dimorato, che se dubiti lasciar la legge di Maometto per la Fede Cristiana, commanda, che si accenda vn grandissimo fuoco, e che v'entrino meco i tuoi Sacerdoti per conoscere in tal modo qual fede abbia a tenersi come più certa, e più Santa. Rispose il Soldano non credo, che alcuno de' miei Sacerdoti voglia esporsi al fuoco, ò ad altro qualunque tormento per difender la sua Fede. Disse egli ciò, perche vno de' suoi Religiosi vecchio, e tenuto in molto credito, vdita la proposta del Santo, tosto dalla sua presenza si era fuggito. Li replicò nondimeno Francesco. Prometti, Soldano, tù col tuo popolo farti Cristiano, se dal fuoco io riesco illeso, che solo vi entrerò, e se resterò brugiato s'imputi a miei peccati, ma se Iddio mi serberà, confessarai Cristo Sapienza, e virtù diuina per vero Iddio, Signore, e Saluadore di tutti. Il Soldano rispose, che non osaua accettare sì fatta offerta, temendo, che ne seguisse tumulto nel popolo. Con tutto ciò gli offerì molti regali preziosissimi, quali il Santo come bramoso di saluare anime, e non di ricchezze terrenne, tutti dispreggiò, come vilissimo fango. Il che vedendo il Soldano pieno di stupore concepì verso di lui maggiore diuozione, e se bene non voleua, ò non ardiua farsi Cristiano, il pregò che accettasse quei doni per distribuirli ad altri Cristiani poueri, ò alle loro Chiese. Ma il Beato Padre, perche abborriua in estremo i denari, non iscorgeua nell'animo di quegli segni di vera pietà, non volle in verun conto acconsentirui, anzi conoscendo non far profitto nella conuersione di quella gente, ne sperando di conseguire il suo desio, s'inuiò di ritorno nelle parti de' fedeli. Aggionge il Cardinal Vgolino, che il Soldano mostrò al Santo notabili segni di beneuolenza, e che li diede patente di non esser molestato da nessuno de' suoi Vassalli, e licenza di poter'esso, e suoi Compagni liberamente predicare nel suo imperio. Oltre di ciò ascoltate le parole del Santo, da feroce, e crudele diuenne benigno, e mansuetissimo verso de' Cristiani, onde dopo la tregua diede libertà a tutti i prigioni Cristiani ascendenti al numero di trenta mila, rimettendo a loro arbitrio il ritornarsene in terra de' fedeli, ò militare sotto il suo essercito, li tenne anco nella Corte, e li voleua in sua guardia, & vsò loro altre cortesie. Oltre a questa mansuetudine concepì nell'animo mediante Francesco vn vero, e gran desio della sua saluezza, e di conoscer

scer la verità, e disse al Santo, quando staua per partire, pregasse Iddio, che gl'ispirasse d'abbracciare quella Fede, e legge, che a lui era accetta, lo compiacque Francesco, & alcun'anni dopo apparue a due de'suoi Frati, che dimorauano in Soria, ordinandoli, che gissero al Soldano infermo à morte l'istruissero nella Fede Cattolica, e lo battezzassero, come si narra auer'esseguito.

84 Mentre viaggiaua per l'Egitto in vn' alloggiamento, fù da vna donna impudica & altretanto vaga incitato a peccar seco, dalla cui importunità si liberò col distendersi nudo per l'ardenti bragie, & in quelle inuitare colei. Del che confusa la donna tanto più che vidde il fuoco al Santo non far lesione veruna, compunta dauanti se li inginocchiò, chiedendoli perdono, & egli non solo molto di buon cuore le perdonò, mà la conuertì a Cristo, alla cui fede ella addusse poi molti. Dall'Egitto passò nella Palestina, Siria, e Galilea, conuertendo non pochi infedeli, e scismatici alla Fede, & vbbedienza della Chiesa Cattolica, e diuersi fedeli ad entrare nella sua Religione. Vicin'Antiochia nel luogo detto Montagna Nera conuertì vn'intiero Conuento di Monaci Benedittini a lasciare tutte le rendite, & abbracciare l' istituto de'Minori, il che ferono anco altri Monaci in Oriente. In quest'imprese consumò Francesco co'Compagni vn'anno intiero, in quelle parti, fondando, e pigliando più Conuenti. In tanto non piacendo à Frati d'Italia il gouerno di F. Elia mandarono apposta F. Stefano Compagno del Santo a richiamarlo. Auanti, che da li partisse per questa volta di nuouo tornò al Soldano anzioso di vederlo conuertito, e per mezzo della sua manifesta conuersione mirar conuertito alla Fede tutto l'Egitto. Mà non cauando da lui che buone parole, e speranza per l'auuenire, scusandosi allora il Soldano di farlo per le guerre presenti, e per l'odio mortale, che portano i Mori a Cristiani, nulladimeno il Santo si mise a pregare con gran feruore per lui, e tanti giorni vi continuò, che fù esaudito, riuelandogli il Signore, che si sarebbe conuertito, e battezzato, conforme seguì nel modo accennato di sopra, e notificandolo ad esso Soldano, istruendolo anco nelle cose della nostra Fede, quegli più se li affezzionò, e lo pregò a seco trattenersi. Non potè compiacerlo, sapendo esser voler di Dio se ne tornasse in Occidente, onde licenziatosi s'imbarcò in vna Naue, e con prospero vento frà breue gionse in Candia, e poi in Venezia, presso la quale andando il Santo, e ponendosi frà certi arboretti, oue senza partirsi staua vn gran numero d'vccelli cantando, e perche l'impediuano dal dire l'vfficio, li commandò, che tacessero, & vbbeditolo non solo in tacere, mà anco in ripigliare il canto quando finito l'vfficio li diede di ciò licenza. Per riuerenza del miracolo vi fondò il Santo vna Capella con vn picciolo tugurio, che ingrandito diuenne poi vn' acconcio Conuento, detto S. Francesco del Deserto.

85 Da Venezia passò Francesco in Padoua, doue prese vn luogo per i suoi Frati, & vn'altro per le Monache, quindi a Bergamo di nuouo s'abbattè col Patriarca San Domenico, & ambedue vi presero vn Conuento, & assieme andarono à Brescia oue ferono il medesimo, donde Francesco si traggittò all'Isola del Laco di Benasco, e vi fondò Conuento, di qui a Cremona, e fece il medesimo, e mentre si proseguiua l'edificio arriuò il Padre San Domenico, e subito venne a veder il suo carissimo amico, col quale entrato in lunghissimo ragionamento delle cose Diuine si presentarono a loro alcuni Monaci, i quali patiuano gran penuria d'acqua buona, per auere vn pozzo di molto cattiua, e torbida, pregandoli ad interceder dal misericordioso Signore rimedio a tal necessità. Fù qualche contesa trà amendue, chi douesse benedirla, mà finalmente vinse l'vmiltà di Francesco, poiche Domenico fattosi portare vn vaso della stessa acqua, e benedettala, ordinò la rigettassero nel pozzo, e che poi ne cauassero, il che fatto fù trouata chiarissima, & ottima per bere, come continuò sempre mai. S'incaminò da qui Francesco la volta di Mantoua, e diede principio ad vn Conuento, poi verso Bologna, e passando per il territorio di Parma abbatè vna donna, che aueua vn Figlio giacente in casa oppresso di male caduco, e pregato da lui ad interceder appresso Dio per quello, le diede in vna cartuccia scritte alcune diuozioni, subito che l'infermo sopra se le mise, diuenne perfettamente

tamente sano, e per ricompensa della grazia serui poi i Frati in abito di conuerso nel Conuento di S. Arrigo in Parma. In arriuando a Bologna concorse sì gran numero di popolo per vederlo, che non poteua caminarsi per le strade, restando ognuno colmo di merauiglia, e di giubilo dalla sua presenza, riputandolo vn'Angiolo del Signore. Predicò nella piazza con tanto feruore, che indusse molti a penitenza, a riconciliarsi cogl'auuersari, & alcuni ad entrare nella sua Religione. Volendo poi andare al Conuento co'suoi Frati, in vederlo assai magnifico e sontuoso, non solo non volle entrarui, mà commandò à Frati se n'vscissero, nulladimeno persuaso con diuerse ragioni dal Protettore, che si trouaua Legato in quelle parti, ordinò vi rientrassero. Egli poi se n'andò ad alloggiar' in casa de'suoi amatissimi Domenicani, dimorandoui alcuni giorni, godendo la conuersazione, del Padre San Domenico, dal quale fù indotto ad andare al suo Conuento, e vedendo i Frati pentiti dell'errore, li perdonò, riprendendo nondimeno aspramente il Ministro per il sontuoso edifizio, e per auerui senza sua licenza eretto lo studio con ordinazioni pregiudiziali allo spirito, perloche lo disfece. Mà partito il Santo il ministro tornò a rimetterlo in piedi, il che da lui risaputo, e riuelatagli la sua pertinacia, & ostinazione, li diede la maledizzione, & essendo dopo alcun'anni pregato da Frati a ribenedirlo, rispose, non posso più ribenedire vno, che è stato maledetto dal Signore Iddio, onde morendo, e dopo morte apparendo scuoprì a tutti essere già dannato.

86 Volendo Francesco partire da Bologna fù richiesto dal Cardinal Vgolino ad andar seco per alcuni giorni all'Eremo de' Camaldoli per rifocillar alquanto l'anima con Sante Meditazioni, e Celestiali contemplazioni, & il corpo con alquanto di riposo dopo tante fatighe, & vn immenso viaggio. Volentieri vi condescese il Santo, e vi dimorarono da vn mese, ricreandosi Francesco con quell'austerità di vita già a lui familiare. Da lì si portarono al monte Aluerna diece miglia distante, e soggiornatiui per pochi giorni, il Cardinale se ne tornò in Bologna, & egli s'inuiò per Assisi. Viaggiando occorse, che il Santo per l'estrema lassezza montò vn poco sopra vn giumento, Frà Leonardo d'Assisi, che seco andaua, sentendosi anch'egli stanco, & annoiato comincio frà di sè a discorrere. Erano i parenti miei nel secolo di migliore condizione, che i suoi ora egli se ne và a cauallo, & io a piedi. Appena ciò pensato, smontò dal giumento Francesco, e li disse. Non conuiene fratello, che io a cauallo, e tù venga a piedi, essendo stato al secolo più nobile, e potente, che io. Restò stupefatto Leonardo, e confuso per vedere il suo pensiero scoperto, se li gittò a piedi, e con lagrime li manifestò il discorso semplicemente, chiedendoli con vmiltà il perdono. Non sì tosto comparue nella Valle di Spoleti, che a truppe vsciuano dagl'Oratorij i figli a riuedere i loro desiderato Padre con indicibil festa, godendo di rimirarlo tornato in quelle parti. Gioiua parimente il Santo della vista de'figli, e degl'antichi Compagni, trasformandosi in tutti con l'affetto, confortaua i pusillanimi, consolaua gl'afflitti, correggeua i tepidi, riprendeua i difettosi, e tutti infiammaua colle sue infuocate parole all'acquisto della perfezzione Euangelica, coll'osseruanza della professata Regola, alla quale toccò con mani non auere inuigilato Frà Elia suo Vicario, allora maggiormente, quando questi dauanti li comparue con vn'abito non conforme all'vmiltà, e pouertà, che egli prescritta a Frati aueua, e mostrata coll'esempio. Era l'abito di Frà Elia di panno fino, e prezioso, il capuccio più largo, le maniche più grandi, e tutto più largo di quello si conueniua allo stato d'vn pouero, & vmile Frate Minore. Mirandolo il Santo se bene li dispiacque dissimulò alquanto, & in presenza di molti Frati li domandò gl'imprestasse quell' abito: Non potè Elia negarglielo, onde ritiratosi in disparte se lo spogliò, e glielo presentò: Se lo vestì il Santo sopra del suo, se l'acconciò con molta diligenza, fece le pieghe nella cintura, s'alzò il capuccio con gran fasto, radoppiò le maniche. Poi cominciò a spasseggiare colla ceruice erta, col collo altiero, col petto gonfio, colle mani al fianco, co'passi graui, à raschiare colla voce forte, e sonora, e voltandosi à Frati, che di ciò stauano stupiti, li salutò con queste parole. Iddio vi salui buona Gente,

te, e così fastoso fece trè, ò quattro passeggiate. Finalmente con gran feruore di spirito, e pieno di colera si spogliò, e lanciò con disprezzo quanto potè lungi da sè quell'abito, e disse a F. Elia, così anderanno i bastardi della Religione. E tornato nel viso, e gesto vmile, e modesto con piaceuolezza nel suo abito pouero, e lacero con parole di salute, e carità disse a Frati. Questo è il vestire, e procedere de' legitimi, e veri Frati Minori. S'assentò in mezzo di essi, essortandoli a seguire l'vmiltà, e pouertà in maniera, che ognuno in tali virtù procurasse auantaggiarsi. Restarono tutti ammirati della prudenza, e discretezza di lui in riprendere, e non vi fù in tutta la turba de'Frati chi osasse dire vna parola in discolpa di F. Elia, benche Vicario generale. Annullò tutti i statuti fatti da esso in sua assenza, eccetto quello di mangiar carne, per non mostrare di fauorire i golosi, finche per vn'altro successo altrimenti dispose.

87 Rammaricandosi in estremo, che così presto si cominciasse ad intepidire il feruore dello spirito, e deuiarsi i Frati dal retto sentiero della Santità, specialmente quei che forzarsi doueuano in mantenerlo, e caminarui; il Signore li dimostrò, che assai più dolersi li conueniua delle molte, e grandi calamità, che nel tempo auuenire erano per succedere all'Ordine, presentandoli vna misteriosa visione, facendo orazione nella Madonna degl'Angioli vidde cogli stessi occhi del corpo vna statua di non ordinaria grandezza, che aueua il Capo d'oro, e la faccia bellissima, e dichiaratoli, che dinotaua il primo stato della Religione per l'altezza della perfezzione Euangelica in essa rilucente. Il petto, e le braccia d'argento il secondo stato, in che risplenderebbe per la nobiltà, scienza, e predicazione di Frati, quali tanto si sublimeriano, che ascenderebbero a dignità, Vescouadi, Cardinalato, e Papato. Il ventre, e le coscie di metallo, il terzo stato in cui si multiplicheriano senza numero i Frati per ogni parte, e sarebbero famosi per la dottrina, che insegneriano, e predicariano, generando molti figli a Cristo. Le gambe di ferro, il quarto stato, in cui sariano Frati di durezza, e costumi ferrigni, ma sostenteriano il corpo dell'Ordine con vna fortezza come di ferro, benche afflitti sariano col fuoco di trauagli, & angustie. I piedi, parte di ferro, parte di creta, il quinto stato, in cui i Frati s'intricheriano in negozi secolareschi, e verriano in diuisioni per dispareri, e competenze. Aueua la statua per vestimento vn sacco, del quale pareua si vergognasse, simbolo della Santa pouertà, della quale, se ben'è l'ornamento dell'Ordine, nulladimeno quei che non sono veri Religiosi se ne vergogneranno, e per via di simonie procureranno le proprietà. Con tale visione, & altre riuelazioni predisse Francesco gl'auuenimenti del suo Ordine.

88 Toccando poi con mani, che il gouerno di F. Elia non tendeua a mantener quel rigore, che bramaua egli ne'suoi, chiamò il Capitolo Generale per la festa di S. Michele Arcangiolo, e deposto quello, istituì in suo luogo F. Pietro Cataneo, al quale rassegnò la sua Prelatura, promettendo vbedirlo come suo legitimo Superiore. Vno de'Ministri domandò al Beato Padre, che cosa fosse lecito auer'ad vn Frate Minore? li rispose, io intendo, che il Frate Minore, oltre le toniche, corda, e le mutande, non abbia più, eccetto, se per necessità sia costretto a portare anco in tal caso i calciamenti. Altri Frati poi li chiederono se li piaceua, che i letterati entrati nella Religione attendessero allo studio della Sagra Scrittura? Rispose di sì, purche, conforme all'essempio di Cristo, non lasciassero l'orazione, ne studiassero solo per sapere ben parlare, ma per esseguire coll'azzione quanto imparauano, e proponeuano ad altri da fare, che questo era esser ministro Euangelico, e congionger la simplicità di colomba colla prudenza di serpente. Con questa condizione volle si istituissero Predicatori nell'ordine, e si auessero in sommo onore, ma non quelli, che più studiano conseguire vana stima d'onore mondano, che acquistare anime a Dio, che gloriandosi del profitto, che fanno in altri, a sè stessi sono di danno, e per vn poco di vanità perdono delle loro fatighe il merito. Anzi quelli, che tali Predicatori s'imaginano si conuertano per mezzo della loro scienza, e prediche, il Signore li conuerte in riguardo dell'orazioni, e lagrime de'Frati vmili poueri, e simplici, quantunque costoro

nulla

nulla sappiano di tali conuersioni, ordinando così, Iddio, acciò non se ne insuperbiscano.

89 Poco tempo essercitò l'vfficio di Generale Frà Pietro Cataneo passandosene a miglior vita il seguente mese di Marzo, perloche il Santo, che si trouaua ne'Conuenti vicin'ad Assisi, fù costretto tornare nella Madonna degl'Angioli, chiamare nuouo Capitolo Generale nella Pentecoste susseguente, per diuina disposizione, e giudizio imperscrutabile di Dio, li fù riuelato si elegesse al medesimo vfficio di Generale Frà Elia, come seguì, dal quale fece inuiare diuersi Frati in Germania per introdurre iui l'ordine. Finite le funzioni capitolari, il Santo di nuouo cominciò a portarsi predicando per i contorni d'Assisi, persuadendo a tutti far penitenza de'peccati con tale, e tanta energia, che gl'abitanti della Terra Carmerio quattro miglia distante d'Assisi lasciato ciò, che aueuano tutti a stuolo si misero dietro a lui, aggiongendouisi truppe dell'altre Castella, e Ville circonuicine, e lo pregarono ad additarli il modo di guardarsi da peccati, vscire dalla via della dannazione, acquistare le virtù, & incaminarsi per il sentiero del Cielo. Moltissimi huomini risoluti di non sapere più di Matrimonio, separarsi dalle consorti, le donne determinate di rinserarsi ne'Monisteri. Non acconsentì Francesco al loro pensiero che sarebbe stato vno spopolare le popolazioni, ma persuase tutti, specialmente coloro, che vincolati col Matrimonio si trouauano, essortandoli a viuere Cristianamente nelle proprie case, e seruire a Dio, promettendoli d'assegnarli esso il modo d'approfittarsi nella bontà, senza esser Religiosi claustrali diuenire perfetti come Religiosi. Con questo istesso ripiego li fù d'vuopo rattenere nelle loro stanze i Cittadini di diuerse Città della Toscana, particolarmente in Firenze, doue ridusse molti a viuere in Congregazione, li quali fondarono vno spedale per curare gl'infermi, e mantenere i vecchi tanto huomini quanto donne, facendo separate congregazioni, assegnando i ministeri conueneuoli à ciascheduno, secondo lo stato, e condizione delle persone. Compose il Santo la Regola per questi tali, e li diè nome dell'ordine de'Penitenti prescriuendogli di più l'abito, la qualità, e forma, e quanto si richiedeua per vn'istituto nouello.

90 Spogliatosi in tutto dell'vfficio di Generale, domandò a Frà Elia li costituisse vn Guardiano, alquale stasse in ogni cosa sottoposto per non perdere il merito grandissimo, che nell'vbedire s'acquista. Li fù conceduto per Guardiano F. Angiolo da Rieti al quale, & a chi che fosse, che seco andaua fuora di Conuento, prometteua subito, & osseruaua vbedienza. Disse vna volta, che fra le grazie concedutegli dalla diuina bontà, vna era questa, che così esattamente auerebbe vbedito ad vn Nouizio d'vn'ora, essendoli dato per Guardiano, come ad'vn'antichissimo, e discretissimo Frate, perche il suddito mirar non deue chi sia il Prelato, ma quello, che rappresenta, e quanto il Prelato è meno di pregio, tanto più piace l'vmiltà di chi l'vbedisce. Vna fiata richiesto a dichiarare chi fosse vero vbediente? rispose colui, che in ciò è somiglieuole ad vn corpo morto, che di nulla mostra dispiacere. Nella Madonna degl'Angioli andò da lui à domandare limosina vna Donna Madre di due Frati dell'Ordine, disse, che le si dasse alcuna cosa da potersi souuenire, li replicò il Guardiano non esser in casa che il volume del Testamento nuouo, del quale si seruiuano i Frati in Coro per legger la Sagra Scrittura, li soggionse il Santo, le si dasse per esser Madre di Frati, acciò souuenire potesse per allora al suo bisogno, e credo, che sarà più accetto a Dio per porger soccorso alla necessità d'vna miserabile, che legger questo libro in Coro, auendo costei dato due figli alla Religione, hà ragione di chiedere, e noi qualsiuoglia cosa. Vn'altra volta venuto nel medesimo luogo vn pouero mezzo nudo, chiedendo qualche cosa da cuoprirsi, volle scuscirsi parte dell'abito, e vietatogli per vbedienza dal Guardiano, non si separò da quello finche dato li fù vn'mantello. Incontratosi a caso con vn huomo, che malediceua il suo padrone, perche li aueua con violenza tolto non sò che, e bestemmiaua Iddio, che permesso lo auesse, il Santo li diede il suo mantello con patto, che cessasse di maledire, e bestemmiare.

91 Vn giorno vscito per l'eremo con F. Leone si portò in vn Romitorio per ragio-

nare con maggiore commodità, e quiete delle cose dell'anima, nel che occupandosi, e scorrendo il tempo costretti furono a pernottarui. Non era iui Breuiario per recitare l'vfficio diuino, non per questo tralasciò d'alzarsi sù la mezza notte, e disse a Frà Leone, fratello carissimo, non auendo Breuiario per recitare, conforme al nostro costume il matutino, non però voglio passiamo l'ora destinata inutilmente senza lodare il Signore, & accusare le nostre colpe, per fare dunque il Coro, io dirò il primo, ò Frà Francesco tu commettesti i tanti falli nel secolo, che in verità meriti l'inferno, e tu F. Leone risponderai. Così è, nel profondo dell'inferno sei degno d'essere inabissato. Promise Frà Leone simplicissimo per vbedire. Disse Francesco l'accennate parole ma F. Leone rispose, Iddio farà a te Francesco tanti beni, che anderai nel Paradiso. Stupito il Santo della risposta mutata, li ordinò, che dicendo egli come fece con molte lagrime percuotendosi il petto, ò Francesco tu facesti tante sceleratezze contra Iddio, che degno sei dell'eterna maledizzione. Risponderai in verità meriti d'essere tra maledetti annouerato, e con tutto promettesse d'esseguirlo F. Leone, nulladimeno disse, ò Francesco, Iddio procederà teco in maniera, che nella moltitudine de'benedetti tu sarai specialmente benedetto. Ammirato Francesco, che non rispondesse, conforme prometteua, riprendendolo disse, perche Frà Leone non rispondi come io ti dico? Per Santa vbedienza ti commando, che quando io dirò, ò Francesco miserabile, pensi trouare misericordia appresso Iddio, auendo commesso tante iniquità, e misfatti contro il Padre delle misericordie? tù non sei degno di pietà. Tù subito soggiongerai in conto veruno sei degno di misericordia. Con tutto che Frà Leone glielo promettesse, nulladimeno rispondendo disse. Iddio Padre, la cui misericordia è infinitamente maggiore de tuoi peccati, auerà di te soprabbondeuole, pietà, ti darà singolarissimi doni. Perloche il Padre San Francesco dolcemente adirato e con pazienza turbato disse, perche F Leone hai osato trasgredire l'ordine dell'Vbedienza rispondendo tante volte il contrario di quello ti è stato proposto? & egli con ogni riuerenza, & vmiltà rispose, lo sà Iddio, Padre carissimo, che sempre io hò rissoluto dire conforme mi hai imposto, ma egli hà voluto, che parli a suo modo, e non al mio. Ammirato il Santo, e pure costante in auuilirsi con istanza gl'incaricò, che almeno questa volta il consolasse, quando esso diceua, o Francesco meschino, pensi trouar perdono appresso Iddio di tante tue sceleratezze? promise F Leone rispondere, non meritare pietà, ma poi disse, Padre la trouerai, anzi ti concederà il Signore grazie si copiose, che t'inalzarà ad altissimo grado di gloria per tutta l'eternità, e subito soggionse. Perdonami Padre, se non ti compiaccio, atteso non sono io, ma il Signore, che per me parla. S'acchettò finalmente il Santo, conoscendo che Iddio voleua in quel modo, eseguirono a ragionare sin'a giorno dell'immensa misericordia diuina verso de'peccatori, & al fine cantarono il magnificat, & ad ogni verso, che F. Leone proferiua Francesco diceua il Gloria Patri al che aueua grandissima diuozione, e con tal mezzo liberò vn Frate laico dalla tentazione d'imparare leggere.

92 Da quel luogo tornando il Santo in Assisi per la strada entrò in discorso con Frà Leone della perfetta allegrezza de'Frati Minori, e dopo auerne in diuerse guise ragionato, finalmente il Beato Padre soggionse, Leone figlio mio dilettissimo, nota bene queste parole. Ancorche i Frati Minori in qualunque parte diano buon'essempio di Santità, & edificazione grande, non consiste in questo la loro perfetta allegrezza. Se bene diano la vista a ciechi, la sanità agl'attratti, l'vdito a sordi, il caminare a zoppi, il parlare a muti, discaccino i demoni da corpi, e risuscitino morti quatriduani, e fetidi, non consiste in questo la perfetta allegrezza. Se bene il Frate Minore sapesse parlare le linque di tutte le Nazioni intendesse tutte le scienze, e scrittura, profetasse, e penetrasse le cose future, & i segreti delle coscienze altrui, non consiste in questo la perfetta allegrezza. Se bene parlino con lingua angelica, sapiano il corso delle stelle, le virtù dell'erbe, e li siano riuelati tutti i Tesori della Terra, conosca le virtù, e proprietà degl'vccelli, de'pesci, degl'animali, degl'huomini delle radici, delle pietre, degl'alberi, e dell'acqua, non consiste in

questo

questo la perfetta allegrezza. Se bene il Frate Minore predicasse con tale feruore, che conuertisse tutti gl'infedeli alla Fede Cattolica, non consiste in questo la sua perfetta allegrezza. Ma se quando noi arriuassimo alla Madonna degl'Angioli, bagnati dalla pioggia, agghiacciati per il freddo, infangati, & affamati, bussato alla porta, venisse il Portinaio turbato, e dicesse. Chi sete voi; gli rispondessimo, noi siamo de' vostri Frati, e colui ripigliasse. Voi sete due mascalzoni, ribaldi, che andate per il Mondo vagabondi, rubando le limosine de poueri, e non aprendo ci facesse stare alla pioggia gelati & affamati a morte, e noi sopportassimo il tutto senza turbarci, ne mormorare, ma con pazienza, & vmiltà, considerassimo, che quel Portinaio da vero ci conoscé, e che Iddio muoue la sua lingua a parlare in tal modo, scriui Frà Leone, in ciò consiste la perfetta allegrezza. E se noi continuassimo a bussare, & il portinaio vscisse trattandoci da importuni, dandoci durissimi schiaffi, e dicesse partite da qui poltroni, vigliacchi, andate allo spedale, chi v'imaginate d'essere, qui non entrarete, se noi sopportassimo tutto ciò con pazienza, e si fattamente ingiuriati con tutto il cuore li perdonassimo, scriui Frà Leone, che in questo consiste la perfetta allegrezza. E se noi da ogni banda angustiati, cruciati della fame, afflitti dal freddo sopragiongendo la notte di nuouo picchiassimo, e con lagrime chiedessimo che ci aprisse, e colui impazientato dicesse, questi sono troppo impertinenti, e proterui, io gli aggiusterò, & vscito fuora con buono bastone ci pigliasse per il Cappuccio, ci strascinasse per il fango, e ci gittasse sopra la neue, e caricasse di bastonate in maniera, che d' ogni parte ci ferisse. Se noi con giubilo sopportassimo tanti affronti ingiurie, e percosse, considerando, che dobbiamo imitare Cristo per noi Crocifisso. Scriui, e nota con diligenza, che in ciò consiste la perfetta allegrezza, & ascolta bene la conchiusione, fra tutte le grazie diuine, che Cristo hà concedute, e concederà a suoi Serui, la principale è questa, che l'huomo vinca se stesso, e sopporti volentieri, e per amor di Dio ogni sorte d'ingiuria, atteso nell'altre grazie, e virtù mirabili di sopra accennate, noi non ci possiamo in verità gloriare, non essendo nostre, ma di Dio, ma nella Croce delle tribulazioni potiamo gloriarci, come di cosa nostra.

93 Essendo piantata la Religione in diuerse parti del Mondo, molti Frati veniuano a visitare il loro Beato Padre, & in tempo, che F. Elia era Vicario Generale faceua grandi accoglienze a letterati, e qualificati, procurandogli ogni sorte di commodità, il che non faceua co' Frati semplici, & vmili. Dispiaceua ciò oltremodo al Padre San Francesco, onde vna volta nella mensa fatta la benedizzione chiamò due di questi semplici, e se li fece asentare da presso, sedendo egli nel mezzo d'ambedue. Si turbò di tale azzione F. Elia, e frà se stesso mormorando cominciò a discorrere interiormente. Oimè F. Francesco, cotesta tua troppa simplicità è per dare il tracollo alla Religione, fai sederti da lato Frati semplici, senza lettere, e confondi i Letterati, che colla loro dottrina la mantengono. Conobbe il Santo questo di lui segreto pensiero, e voltatosili disse, e tù F. Elia assai più la rouini con cotesta tua superbia, fasto, e prudenza carnale, imperscrutabile giudizio di Dio, che sapendo chi sei hà voluto sij Superiore di tutto l'Ordine, e che nelle tue mani io lo lasci. Temo che tali anco non diuentino gl'altri a te soggetti. Meschino tè, già il diuino decreto è fatto, che non abbi da morire in questa Religione per la superbia, e scienza mondana, in cui tanto confidi.

94 Nel tempo medesimo, che fù circa l' anno 1222. non volendo il Santo starsene come ritirato in Assisi, determinò portarsi nel Regno di Napoli, e prima s'incaminò per Roma, nel qual viaggio, passando per Toscanella, vi fù alloggiato da vn nobile Caualiere, che aueua vn figlio stroppiato ne'piedi, & infermo anco in tutto il rimanente del corpo, al quale il Santo impetrò intiera sanità. Gionto 'n Roma prese strettissima amistà con Matteo de Rossi della nobilissima famiglia degl'Orsini, dal quale fù vna volta inuitato a pranso, & andatoui stette per alquanto aspettandolo, ma tardando più dell'vsato quel personaggio, e vedendo, che si dauano le limosine à poueri, che subito dopo mezzo giorno concorreuano al suo palagio per alimentarsi, Francesco si pose con destrezza fra quelli,

e prese con loro limosina. Nel tempo medesimo tornò in casa Matteo, e tosto addimandò, che fosse di Frà Francesco, ne trouandosi disse con giuramento, che non aurebbe mangiato, se non aueua seco à mensa il Santo. Cercandolo per ogni parte i suoi domestici, guardando dalla finestra esso Matteo lo vidde sedere nel cortile co' poueri, doue egli incontanente, lauatesi le mani discese, e si mise a sedere in terra da presso al Seruo di Dio, dicendoli, Frà Francesco, già che tu non vuoi desinar meco, pranserò io teco, come fece con vna infinita sua consolazione, mirandosi annouerato frà poueri di Cristo. Informato di più, che il Santo aueua dato principio al suo Terzo Ordine per i secolari, e maritati, domandò l'abito di esso, & esser'istruito in quello, che osseruare per ciò li conueniua. Arrecò grande onore al nouello istituto personaggio sì qualificato, e mosse molti col suo essempio ad entraruì. Aueua questi vn figlio pargoletto nomato Giouanni, lo presentò al Santo, acciò li dasse la sua benedizzione. Lo pigliò egli nelle braccia, e benedetto lo predisse al Padre, che quel puttino apportato auerebbe gloria non piccola alla di lui progenie, e che sarebbe Papa. Voltatosi poi al figliuolino, come se auesse l'vso di ragione, cominciò seco a parlare, pregandolo ad esser fauoreuole alla sua Religione. Rendendolo poi al Padre, disse. Non sarà Frate, ma Protettore del Nostro Ordine, non figlio ma Patrone, e sotto il suo Patrocinio i nostri lietamente viueranno. Si rallegrò il Padre, e stupì insieme le predizzioni del Santo allora maggiormente quando auuerate le vidde posto à sedere il figlio sù la Catedra di Pietro con nome di Nicolò Terzo, e conferì molti, e grandissimi benefizi a Francescani. Non manifestò a nessun'il Padre la profezia del Santo, se non quando la mirò adempita. Partendo Francesco da Roma verso il Regno di Napoli, andò prima a visitare la spelonca del Glorioso Patriarca S. Benedetto in Subiaco, doue vidde anco lo spineto, in cui quel Gran Santo si rauuolse per estinguere vna libidinosa suggestione. Dopo auer Francesco contemplato l'azzione di Benedetto, e la sua eminente Santità, che con rimedio sì aspro discacciar volle quella diabolica tentazione, con riuerenza toccò, e baciò quello spine, e facendole sopra il segno della Croce, per virtù diuina le conuertì in vn bellissimo Rosario, onde da quello in poi quel luogo cominciò à tenersi in maggiore venerazione quel Rosario consegrato da questi due Santissimi Campioni, venne a produrre Rose miracolose, recando sanità agl'infermi.

95 Proseguendo poi l'intrapreso viaggio con predicare in qualunque luogo li occorreua passare gionse in Gaeta, e predicando nel lido del vicino mare, vi concorse sì gran numero di popolo per ascoltarlo, e toccarlo per diuozione, che egli per isfuggire tanto applauso se n'entrò in vna barca, la quale da sè stessa scostandosi alquanto da terra si fermò immobile in mezzo dell'onde, come vno scoglio, donde fece vn'vtilissima predica, e conforme gl'ascoltanti bramauano auuta la sua benedizzione, partiti che furono la barca tornò ad accostarsi a terra, approfittandosi ognuno delle sue parole per il succeduto miracolo. Ammirati i Gaetani della virtù diuina cooperante nell'azzioni del Santo, lo pregarono a fare con essi loro dimora per qualche giorno, e fondare iui Conuento. Li compiacque, nella cui fabrica caduto vn traue sopra d'vn lauorante di legno, e restato quasi morto, mentre che Francesco era iui assente, in sentire il caso infelice vi accorse, e fatto nel morto il segno della Croce, presolo per la mano, e chiamatolo a nome, il risuscitò, e seco il ricondusse à lauorare nell'edifizio. Essendo quiui molestato da vna tentazione carnale si gittò, e riuolto nudo dentro vno spineto, nel quale da quell'in poi non si sono vedute più spine, anzi traspiantatine i rami in altri luoghi continuano nella medesima maniera teneri, senza spine. Inuitato il Santo da vn Gentilhuomo a desinar seco vna mattina, condescendendo all'inuito, prima d'andarui si portò a predicare nella piazza, doue concorse il Gentilhuomo colla Moglie, lasciando in casa vna Serua con vn loro figliuolo di quattro anni, la quale vogliosa ancora ella di sentire la di lui predica vi andò rimanendo il putto solo. Ma tornando ella prià di tutti trouò il fanciullo caduto in vna caldaia d'acqua bollente morto, e bollito, onde cauatolo il rinserrò in vna cassa il che non potè celare à genitori,

nitori, che tornati subito addimandarono oue il figliuolino fosse, e che facesse. Inteso il discaso il Padre essortò, e pregò la moglie à mitigare, e dissimulare alquanto per allora il dolore finche desinato si fosse per non amareggiar il seruo di Dio, il quale gionto, e postosi a mensa procuraua di rallegrare quei suoi diuoti, sapendo, che bisogno aueuano di conforto. Nel meglio del mangiare mostrò il Santo auer voglia di frutta, e dicendo essi, che non ne aueuano in casa, replicò Francesco, che guardassero in quella cassa, (additando oue era stato posto il corpo del putto defonto,) e che pigliassero le frutta, che loro non sapeuano, e pure vi erano. Ricusando essi perche in quella cassa tal cosa non era, gl'istigò egli ad aprirla, e cercarui. S'alzò il Gentilhuomo per compiacere il Santo, e fare con destrezza la perquisizione, acciò andandoui altri non si cominciasse il pianto. In aprendo la cassa vidde il figlio viuente, e con due pomi nelle sue mani. Fù indicibile il giubilo di lui, e di tutti a tale spettacolo impensato, e preso il figlio nelle braccia lo portò al Santo raccontandoli l'istoria con grandissima consolazione di ciascheduno.

96 Passò poi à Garinola, doue predicò con gran frutto, e prese luogo per i suoi Frati piantando nell'orto vn'Arancio con tre germogli, de'quali vn'anno per vno producono frutta, che giouano anco a gl'infermi specialmente riducendo in poluere la corteccia, e beuendosi coll'acqua. Fondò diuersi altri Conuenti in più luoghi, particolarmente in Amalfi andatoui à visitare le Reliquie dell'Apostolo Sant'Andrea. Venne appresso in Abruzzo, e fù nella Città di Penne riceuuto dal Beato Anastasia Vescouo di essa, che con processione da Dio auuertito li vscì incontro, e li concedè il luogo per fondar il Conuento, come ottenne anco in altre parti della medesima Prouincia, e di tutto il Regno. Passando per Bari nella Puglia vi trouò colla sua Corte l'Imperadore Federico Secondo gli predicò essortando il popolo, co i Corteggiani à guardarsi da peccati, specialmente della libidine. Riferirono questi le parole del Santo all'Imperadore, il quale gli disse esser solito de' Predicatori riprender in publico le Genti, & in segreto commetter le colpe stesse, e che per accertarsi di ciò in esso lo inuitassero a cena, e gl'introducessero nella stanza vna donna di male affare. Esseguirono incontanente coloro il maluagio conseglio, ma il Santo auuezzo a vincere tali battaglie adoprò l'armi medesime, di cui si serui per abbattere l'egizziana, distendendosi nudo sopra le bragie, il che da colei veduto inuitata iui a prosternersi vinta tosto fuggissi. Osseruato il fatto dall'Imperadore, e suoi di Corte per le fissure della porta, e che il Santo illeso, & intatto restò nel fuoco, confusi lo riuerirono poi come amico sauorito da Dio. La mattina Federico l'andò à trouare in quella Camera, celebrando la sua fortezza, e pudicizia, e trattenutosi seco à solo à solo per alcun'ore discorse, & ascoltò volentieri quanto il Santo li persuase per benefizio dell'anima sua, benche poi nulla esseguisse. Quindi vscito Francesco col Compagno trouò nel mezzo della strada vna gran borsa, che mostraua esser piena di denari, il Compagno poco accorto cominciò ad importunarlo li dasse licenza di pigliarla per dare i denari a poueri. Non voleua acconsentire il Santo, dicendoli quella essere illusione del Demonio, e non conuenire pigliare l'altrui per darlo à mendichi. Non cessando quegli d'importunarlo, finalmente seco tornato perche erano alquanto da li dilungati, e fatta orazione, disse, che la pigliasse. Auuta quegli la licenza cominciò a tremare sentendo l'insidie diaboliche, pure chinatosi per vbedienza, essendoli già passata la prima voglia, e stendendo la mano vscì dalla borsa vna gran serpe, e subito il tutto sparue scuoprendosi l'inganno dell'auuersario, e rauuedutosi dell'errore li disse il Santo fratello i denari sono à serui di Dio demoni, e velenose biscie. Andò anco al Monte Gargano a visitar il Santuario dell'Arcangelo San Michele, di cui era tanto diuoto, ma se bene li fù permesso di poter entrare nella Santa Capella, il che non si concede a tutti, per riuerenza non volle, ma si fermò a farui orazione dauanti la porta, & al Compagno, & altri, che l'inuitarono ad entrarui rispose, non auere tante anime per essere quella stanza degl'Angioli, a quali conuiene gl'huomini abbiano estrema riuerenza. Contuttociò predicò iui, e nel vicino Castello,

stello, doue ebbe luogo per fondare Conuento a suoi Frati, come anco altroue nella Prouincia stessa. Fece poi ritorno nell' Vmbria, e nella Città di Gubbio sanò miracolosamente vna donna attratta, e trouandosi tutti i Cittadini in vn grandissimo trauaglio per vn lupo, conducendolo alla piazza, doue predicato che ebbe, & essortato il popolo a stare vnito con Dio, il quale manda tali bestie feroci in gastigo di peccati, acciò le Genti si rauuedano, gl' accordò con questo, che il lupo non danneggiasse più alcuno, e loro lo alimentassero secondo osseruarono per lo spazio di due anni, con che s'aumentaua in essi il feruore verso Iddio, e la diuozione al suo Seruo.

97 Nell'anno 1223. coll'occasione, che il Padre San Francesco andò in Roma per determinare, e publicare il giorno di guadagnarsi l'indulgenza ottenuta per la Chiesa della Madonna degl'Angioli, pensò anco supplicare il Sommo Pontefice Onorio Terzo confermasse la Regola approuata già da Papa Innocenzo Terzo. Mentre sopra tale negozio occupaua il pensiere, ebbe la seguente visione. Pareuali d'auer raccolto da terra vna quantità di minutissime miche di pane, e douerle distribuire à molti Frati, che li stauano d'intorno, e temendo egli il dispensarle per essere piccolissime, per il dubio li cadessero di mani, sentì da vna voce dirsi, Francesco di coteste miche fabrica vn ostia, e dalla a quelli, che la vorranno mangiare, il che da lui adempito, coloro, che con diuozione non la riceueuano, ò riceuuta la dispreggiauano, diueniuano tosto leprosi. Raccontò la mattina a compagni l'accennata visione, rammaricato perche non sapeua il mistero in quella racchiuso il giorno vegnente continuando lungo tempo nell'orazione, vdì dirsi dal Cielo, Francesco le miche della passata notte sono le parole del Santo Vangelo, l'Ostia è la Regola, e la lepra il peccato. Volendo dunque ridurre in forma più compendiosa la Regola, che diffusamente aueua raccolta dall'Euangelico testo, secondo la sudetta visione li additaua, si portò nella Valle di Rieti, e si ritirò con Frà Leone, e Frà Bonizzo guidato dallo Spirito su'l Monte colombo dentro l'apertura di quell'altissima rupe, nella quale digiunando quaranta giorni in pane, & acqua fè scriuere la Regola, conforme stando in orazione il Signore la dettaua. Ristretta in tal modo l'Euangelica Regola da quel Monte si trasferì in Assisi, doue la diede a leggere, e conseruare a F. Elia, il quale giudicandola più rigorosa, & austera di quello, che secondo il sentimento dell'vmano discorso auerebbe voluto, scorsi pochi giorni finse auerla per trascuratezza perduta. Il Santo di nuouo si ritirò nella medesima solitudine, e con prestezza ne scrisse vn'altra in tutto conforme all'occultata. Incontanente conferì ciò F. Elia con alcuni Ministri, rappresentando, che Francesco voleua costringere i Frati à vita più stretta di quella, che sin'allora aueuano vissuta, commossi costoro cominciarono à discorrer che, e come far potessero per distoglier il Santo all'impresa, e tutti furono di parere, che solo à F. Elia conueniua per essere Vicario generale rappresentare le difficoltà di quel fatto, e la ripugnanza de'Frati. Egli però sapendo benissimo lo Spirito, e fermezza del Santissimo Istitutore, e quanto aspre riprensioni più d'vna volta fatte li aueua, rispose, che non si confidaua lui solo andar per questo da quegli che se loro eziandio andarui voleuano, accompagnati li auerebbe, per auualorare maggiormente l'istanze. S'incaminarono tutti di conserua, e pria che giongessero il Santo seppe per riuelazione quanto passaua, onde dalla cauerna vscì ad incontrarli, & in veder F. Elia gli addimandò come stizzato, che cosa voleua lui, e quella compagnia di ministri, che seco adduceua. Egli temendo d'offender il Santo con voce vmile, e cogli occhi bassi rispose. Auendo inteso questi Ministri, che si forma vna nuoua Regola impossibile ad osseruarsi dall'vmane forze, mi hanno qui condotto, che come Vicario generale tratti di mitigare tanto rigore, perche si protestano non volersi obligar à più rigido istituto. Si turbò non poco lo Spirito di Francesco in sentir ciò, e volgendo il viso, e gl'occhi al Cielo con grand'affetto disse. Signore; non vi dissi, che costoro, non m'auerrano creduto, a che farmi affatigare indarno? Io co'miei poueri compagni osseruarò questo istituto sin'alla morte, ma forzare non potrò questi, che non vogliono, e contradicono. Co-

ſa in vero mirabile, nel punto medeſimo apparue ſopra di eſſo Criſto Signor Noſtro in vna riſplendente nuuola, e da tutti fù ſentito dire le ſeguenti parole. Perche ti turbi omicciuolo, come ſe tua foſſe tal' opra? Forſi tu ſei il legislatore? tù il maeſtro di queſta vita? Non hò io dettati tutti i precetti di coteſta Regola? non hò io quella intiera preſcritta? e tù più non ſei, che vn piccolo iſtromento di queſta impreſa, e penna dello Scrittore. So ben'io quello hò dettato, e quello, che commando. Le forze vmane ſono à me manifeſte. Sò quanto poſſono eſſe, e quanto poſſo, e voglio auualorarle. Per tanto voglio, che queſta Regola ſi oſſerui ad Litteram, ad Litteram, ad Litteram, ſenza gloſa, ſenza gloſa, ſenza gloſa. Se coſtoro oſſeruar non la vogliono, ſe ne vadino come diſcoli, e rubelli dalla Religione, che in luogo di loro metterò altri, e ſe ſia d'vuopo li farò naſcere, e cauerò da coteſte pietre veri oſſeruatori di queſto iſtituto. Et il Santo à Frati, che tutti tremauano dopo queſte parole, ſoggionſe dall'altezza di quel ſaſſo in cui ſtaua genufleſſo, Fratelli cariſſimi, vi è pur troppo manifeſto, che con tale vnione alla diuina Volontà contradetto auete più ragguardando à voſtri vmani ſentimenti, & alla voſtra debole prudenza, che alla Prouidenza, con cui il Signore ci gouerna. Vdita, vdita auete voi ſteſſi la voce dalla nuuola diſceſa, che ſe non l'auete ben'inteſa faro, che vn'altra volta negli orecchi voſtri riſuoni. Confuſi, & atterriti non ſeppero che proſtrarſi in terra, e cuoprirſi di vergogna. Onde il pietoſo Padre ſcendendo dalla pietra in quel poco piano accoſtandoſi a quei ſuoi figli benignamente li confortò, ſolleuando ciaſcheduno con dirli, alzateui, non temete, ma come veri Soldati di Criſto veſtiteui l'armi della Grazia per poter reſiſter al Demonio, che più d'vna volta è per inſidiarui nella ſtrada intrapreſa. Moſtrò poi la compilata Regola determinato d'inuiarla per le Prouincie, acciò ognuno vi diceſſe il ſuo parere. Quelli erano li preſenti giudicarono conforme l'altre Religioni auere qualche coſa in commune, atteſo per l'aumento ſi ſcorgeua, che ogni giorno più faceua l'ordine, in breue ſi credeua vederſi moltiplicati in maniera, che con ſi ſtretta pouertà ſoſtentare non ſi potriano. Tornò ſubito Franceſco al luogo ſolito per conſultarſi col primo legislatore, e Maeſtro, dal quale ebbe queſta riſpoſta. Io ſarò per loro ogni auere, non voglio s'intrichino nelle cure della terra, di tutti i profeſſori di vita tale io ſarò Procuratore, e farò in modo, che non li mancherà mai nulla del biſogneuole à mantener la vita, purche eſſi attendano ad oſſeruare queſta Regola. Quanto maggiore ſarà il numero di eſſi, tanto più s'ammirerà la mia Prouidenza, mettendo in me ogni ſperanza gli alimentarò ſenza mai abbandonarli. Narrato ciò à Miniſtri ſi raſſegnarono al diuino Volere, & alli ſaluteuoli conſegli del Santo Padre, col quale aſſieme tornarono in Aſſiſi, doue di nuouo fù moſtrata & approuata da tutti, poi traſmeſſa à Prouinciali, acciò s'eſſaminaſse, & appreſso ſi domandaſse la confermazione. A fine d'ottenerla ſi traſferì in Roma circa il meſe di Ottobre doue il Cardinale Protettore auendolo inuitato à pranſo vna mattina, egli andò pria chiedendo limoſina per le porte, & aſsentato poi a menſa ſi cauò dalle maniche i pezzi di pane mendicato, e li diſtribuì a conuitati, li quali il mangiarono con gran diuozione. Terminato il pranſo, e ritirandoſi nelle ſtanze, il Cardinale abbracciato il Seruo di Dio ſorridendoli diſse. O buon'huomo, perche queſta mane hai fatta queſta ingiuria alla mia caſa, e diſonore, che auendo a deſinar meco ſei andato raccogliendo pezzi di pane da altri, e portatili alla mia menſa? Anzi, riſpoſe il Santo, io vi hò fatto vn grande onore, poiche nella voſtra menſa ſi è onorato vn Signore maggiore di voi, il quale ſi compiace oltre modo della pouertà, è particolarmente di quei che volontariamente la abbracciano, & io hò fermamente determinato in conto veruno per l'vſo delle Mondane ricchezze ne meno per vn momento laſciare queſta regale prerogatiua, di cui comparue accompagnato Noſtro Signor Gieſù Criſto fattoſi per noi poueriſſimo in terra.

98 Col mezzo del medeſimo Cardinale trattò della confermazione della Regola col Papa, il quale in leggerla la giudicò troppo rigida, e voleua in alcune coſe mutarla, ma dicendoli il Santo, non auerui egli poſto, ne pur vna parola del ſuo, e quanto in eſsa ſi conteneua eſſere ſtato in-

segnato, e dettato da Cristo, il Pontefice conferì la cosa co'Cardinali, col consentimento de'quali la confermò adì ventinoue di Nouembre del 1223. Volendo partirse da Roma andò prima à licenziarsi da Leone Brancaleone allora Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme suo diuotissimo, il quale si mise à chiederli si trattenesse seco per qualche giorno tanto maggiormente, che faceuano grādissime pioggie, e la stagione incrudeliua, e però assai contraria a far viaggio. Scusandosi egli, che non conueniua a poueri viuere co' Prencipi, e dimorare ne'palagi de'Grandi li replicò il Cardinale, che l'auerebbe riceuuto, e trattato da pouero non in casa sua, ma in vna Torre iui da presso alle mura della Città sequestrata dalle Genti, doue due, ò tre giorni poteua attendere con quiete del corpo a riposare il suo spirito. Accalorate furono l'istanze del Cardinale da prieghi interposti da F. Angiolo Tancredi compagno del Santo, che in casa del Cardinale soggiornaua persuadendogli à non disgustar sì diuoto personaggio, il quale per gl'innumerabili benefizi fatti all' Ordine meritaua ogni buona corrispondenza. Lasciò il Santo finalmente persuadersi, portatosi nella sudetta Torre, mentre la notte col Compagno dormiua i demoni sì fieramente il flagellarono, che lo lasciarono mezzo morto. Cessato costoro chiamò egli il compagno, e narratoli il successo soggionse, fratello io credo, che i demoni non possano se non quello la Prouidenza diuina dispone, e però ora con tanta ferocia m'hanno mal concio, perche il mio dimorare in Corte di Grandi non fà buon sentire. Sentendo i miei Frati, quali abitano in luoghi poueri, che io me ne stò in casa di Cardinali, sospetteranno, che m'intrico degl'affari del Mondo, godo degl'onori, e delle delizie. Perloche assai meglio giudico, che colui, il quale è destinato per essempio degl'altri deue fuggire le Corti, e viuere con vmiltà trà gl' vmili in vmili soggiorni, acciò quei, che stanno tra le penurie diuengano costanti in patire somiglieuoli bisogni, onde la mattina per tempo scusandosi col Cardinale si licenziarono, e partirono verso la Valle di Rieti.

§ 99 Trouandosi il Santo tanto debilitato dall'infermità, e dalli crudelissimi flagelli della passata notte, che fù costretto farsi portare da vn giumento, la prima giornata con tutto che l'accompagnasse vna continua pioggia senza mai intermettere, gionta l'ora di recitare il Diuino Vfficio scese da detto Asinello, volendo dirlo fermo & in piedi non muouendosi di luogo ne per pioggia, ne per qualsiuoglia disaggio finche l'ebbe compito. Era questo suo ordinario costume con tutta la riuerenza possibile, stando in piedi col corpo ben composto, e colla mente diuota sodisfare tal obligo, allegando, che se il corpo, qual'hà da esser cibo di vermi, vuol mangiar con riposo, e commodità, con quanta maggiore quiete, & agio deue l'anima prendere il suo alimento spirituale, che l'hà da sostentare in eterno. Quantunque fosse per lo più aggrauato di male degl'occhi, dello stomaco, di fecato, di milza, non voleua mai appoggiarsi à cosa veruna, mentre salmeggiaua senza Capuccio, cogl'occhi raccolti, e senza interrompimento. Teneua per grauissimo fallo le vagazioni di mente, e le distrazzioni in quel tempo, & auendone qualch'vna ne diceua sua colpa nella confessione. Se bene egli per la molta diligenza aueua talmente vnite le potenze interne, che poco queste mosche il molestauano. Vna Quaresima per non passare disoccupato le minuzie del tempo li auuanzaua, si mise à fare vn vaso, mà perche recitando Terza li venne in mente, e li alienò alquanto il pensiero, lo gettò poi subito nel fuoco, dicendo, io ti sacrifico al Signore, il cui sagrifizio disturbasti. Ne' Salmi pensaua sempre alla presenza Diuina, & occorrendoli proferire il nome di Dio, lo diceua con tanta dolcezza, come se il miele auesse nelle labra, & impose à Frati, che trouando in terra carte scritte col sagrosanto nome le raccogliessero, e ponessero in luogo decente, acciò da nessuno fosse calpestato. Quando li accadeua pronunziare ò ascoltare il Santissimo Nome di GIESV' sentiua colmarsi nell'interno d'vna inuisibile gioia, e compariua mutato nell'esterno, come se vdito auesse vna soauissima armonia, ò gustato vna sopraumana dolcezza.

100 Aueua determinato celebrare in quell'

quell'anno con vna particolare solennità la Natiuità del Signore nell'Oratorio di Greccio, per eccitar a diuozione i Frati, & i popoli conuicini, onde scrisse a Giouanni soldato di Greccio, che preparasse quello, che al suo disegno li spiegò conuenirsi, & acciò l'azzione non fosse riputata leggierezza pria di partire da Roma dichiarò il tutto, e ne domandò licenza dal Papa, il quale non solo approuò il pensiere, mà di più concedè indulgenze a chi diuotamente v'interueniua. Arriuato a Greccio trouò posto all'ordine dall'amico quanto era necessario per il presepio nella Vigilia della Solennità, alla quale anco chiamò molti Frati da luoghi circostanti, & inuitar fece gl'abitanti di tutte le Ville, e Castella conuicine, quali vi conuennero con piue, e naccare, facendo tale melodia, che s'vdiua per tutta la selua, & accesero tanti lumi, che la notte sembraua cangiata in chiaro giorno. Si mise il Santo dauanti il presepio tutto inferuorato, e lagrimante per tenerezza, e nella Messa che solennemente si celebrò, cantò egli l'Euangelo, e predicò al popolo sopra il nascimento del Signore, e volendo nominarlo per l'affetto straordinario, e la dolcezza di spirito, che sentiua, il chiamaua, il Pargoletto di Bettelemme, & il sudetto Giouanni di Greccio affermò auer veduto vn bellissimo puttino dormir in quel presepio, quale Francesco strettamente abbracciandolo pareua lo suegliasse dal sonno. Tale visione approuata viene per vera dalla Santità di chi la vidde, e da miracoli, che ne seguirono, poiche quel fieno, sopra cui fù da colui veduto giacer il viuo figliuolino, guarì miracolosamente i bestiami infetti, e chiunque andò iui, quantunque nell'amor di Dio fosse assai freddo accalorar si sentì.

101 Vi si trouarono fra gl'altri alcuni Ministri venuti per parlar seco de' negozi spettanti alle loro Prouincie, per onorar i quali, e per la solennità, ch'era, i Frati apparecchiarono la mensa più ornata del solito con vasi più puliti. Ciò vedendo il Santo se n'vscì fuora, e fattosi imprestar il cappello d'vn pellegrino mendico asientati i Frati alla mensa, se n'entrò sconosciuto a chiedere limosina, mà rauuisato dal Ministro della Prouincia, sorridendo disse, fratello Pellegrino, benche siamo molti & abbiamo bisogno noi di limosina, nulladimeno entra, che ti faremo parte di quello abbiamo, e porgendoli quello la propria scudella colla sua viuanda, e col pane, assentandosi in terra mangiò senza voler altro, e poi fece a Frati vn ragionamento mirabile della pouertà patita in tal giorno da Cristo, e dalla Vergine sua Madre, e conchiuse, che le feste di esso Signore, e suoi Santi, meglio si celebrano colla pouertà da loro seguita, che colla superfluità, e curiosità de' cibi, & apparecchio. Vn'altra volta fece l'istesso nel giorno di Pasqua per imitar il Redentore, che come Pellegrino apparue due Discepoli verso Emmaus.

102 Or essendo peruenuto Francesco a quel grado d'eminente bontà, che disposto il rendeua a quel gran dono, e priuilegio delle Sagre Stimmate, qual il Signore determinato aueua di concederli su'l monte della Verna, restò diuinamente di quelle adornato secondo nel giorno a tale solennità assegnato dalla Chiesa si è narrato. Viaggiando poi così stimatizzato, e passando per la Terra di Borgo S. Sepolcro, li corsero addosso tutte le Genti iui abitanti ognuno procurando toccarlo, onde veniua stretto, e tirato, alle quali costaua egli come insensibile di nulla accorgendosi. Allontanatosi poi non poco dal detto Borgo, ritiratasi la turba, essendo vicin'ad vno spedale di leprosi, domandò con istanza quanto auessero a caminare per gionger al Borgo, poiche aueua la mente così alienata nella contemplazione delle cose Celesti, che non s'era auueduto, nè de'luoghi ond'era passato, nè del tempo, nè della moltitudine delle persone, il che spesso osseruarono i Compagni, e scrittori dell'azzioni sue esserli accaduto. Passò per monte Casale, doue diè sanità ad vn Frate da tale infermità oppresso, che da tutti era in verità tenuto per indemoniato, quale gustando vn poco di pane auanzato al Santo fù libero. Poi nella Città di Castelli discacciò il Demonio da vna donna inuasata, & ad vn putto leuò vn'vlcerosa piaga col farli sopra di essa il segno della Santa Croce, rimanendo nel medesimo luogo dell'vlcere il segno d'vna bellissima rosa rossa in segno dell'operato miracolo. Dalla detta Città s'inuiò alla Madonna degl'Angioli, & allora

allora Frà Leone suo Compagno li vidde andare dauanti vna Croce come d'oro di vari, e bellissimi colori, mostraua di caminare quando il Santo caminaua, e di fermarsi quando lui si fermaua, finche arriuarono all'accennata Chiesa. Essendo Francesco con questo diuenuto nell'interno, e nell'esterno somiglieuole al Redentore, e perche i chiodi ne' piedi gl'impediuano l'andare faceua portarsi per le Città, e Castella a fine di inculcar a tutti il portare la Croce, & a Frati diceua, fratelli cominciamo a seruir a nostro Signor Iddio, perche sin'ora abbiamo fatto poco profitto. Aueua vn'ardente desio di tornar al principio della prima vmiltà di seruir a leprosi, e che il corpo racquistasse quella prima robustezza, sentendosi vigorosissimo nello Spirito nelle debolezze del corpo. Se ben' aueua ridotto la sua carne tanto vbediente allo Spirito, che quando dissegnaua fare qualche santa azzione, non solo quella non ripugnaua, ma si forzaua esser la prima ad intraprenderla. Acciò il Tesoro de' suoi meriti diuenisse più ricco, sapendo il Signore quanto sia potente in questo il negozio della pazienza, permise che aggrauato fosse da molte, e diuerse infermità in maniera, che appena era membro nel suo corpo senza intensissimo dolore. Con che venne a termine, che non aueua se non la pelle, e l'ossa, e nondimeno chiamaua quelle angustie sue Sorelle. La più molesta infermità era degl'occhi, con tutto ciò non sapeua cessare d'affatigarsi per l'anime de' prossimi, scorrendo per predicar sopra d'vn giumento alle volte in vn giorno cinque, e sei Terre, parendo più tosto volasse, che caminasse.

103 Per tante fatighe, e penitenze venne finalmente a segno, che non poteua più predicare per le lagrime, e per la vista mancatali. Con tutto ciò non voleua ammetter alcuno medicamento, quantunque ne fosse da Frati importunato, bramando più tosto passar ad vnirsi per sempre con Cristo, che viuerne separato in questo mondo. Ma F. Elia, che (secondo affermano le leggende antiche, e quella di Papa Gregorio Nono) li era in guisa di Madre, per la squisita accuratezza, che intorno a lui vsaua, allora maggiormente, che di tutti teneua luogo di Padre, postoui dal medesimo Santo, sentendo molto i dolori del Beato Patriarca, e la perdita de' Frati in rimaner priui del loro Santissimo Istitutore, procurò d'indurlo con ragione, e con prieghi a lasciarsi curare, dicendoli esser cosa lecita, e meritoria, che il Signore aueua creata la medecina in terra, e che l'huomo prudente non l'abborrisce, e poi seruendosi dell'occasione coll'autorità da esso medesimo Santo concedutali per santa vbedienza vmilmente li commandò, che non ripugnasse. Il Cardinal Vgolino Protettore dell'Ordine vi aggionse di più le sue essortazioni, e prieghi, auuertendolo a riflettere bene, che tanta sua trascuratezza non li fosse imputata più tosto a peccato, che a merito, con che finalmente s'indusse il Santo ad vbedir all'vno, & all'altro, al Generale, & al Protettore. Questi subito ordinarono si facesse vna celletta presso la Chiesa di San Damiano, acciò gouernar il potessero la Vergine Santa Chiara, e sue discepole con quella tenerezza d'affetto, e santa beneuolenza, che a si diuote figlie si conueniua verso tal Padre. Li furono assegnati per Compagni, che del continuo li assistessero Frà Masseo, F. Ruffino, F. Leone, e F. Angiolo da Rieti. Quaranta giorni vi fù tenuto, senza che mai l'infermità degl'occhi si diminuisse, anzi ogni giorno più aggrauandoseli in maniera che non lo faceua nè riposare, nè dormire, e se alcuna volta tentaua di dormir vn poco, non poteua per lo strepito, e rumore di topi, che d'ogni banda scorreuano con tanta importunità, saltando sù la mensa, e sù'l letto, che non poteua giudicare, se non che fosse opra del demonio. Vedendosi il Santo da tante molestie oppresso, alzando la mente, e la faccia al Cielo fece questa orazione. Signor' Iddio mio, aiutatemi, e porgetemi grazia di poter sopportare con pazienza queste infermità. Li fù tosto risposto. Francesco, che stima dourà tenersi delle cose, colle quali si compra vn Regno inestimabile? Sappi, che di maggior prezzo sono cotesti tuoi dolori, che tutte le ricchezze del mondo, nè vender si potriano per tutto il mondo, ancorche tutti i monti fossero oro purissimo, le pietre tutte gioie preziose, e l'acqua dell'immenso Oceano Balsamo. Alche incontanente Francesco replicò, Signore in tal pregio io tengo tutti i cruccij, che mi mandate, sapendo, che qui gastigate le mie colpe

pe per auermi a perdonare poi, & vsar misericordia nell'eterna vita, e la voce Diuina li soggionse, rallegrati dunque, perche per questo sentiero, per cui sei condotto, arriuerai al Cielo. Ciò vdito con gran feruore di spirito s'alzò dal letto, chiamò la Vergine S.Chiara, e con essa fece vn lungo ragionamento della Prouidenza di Dio, e della sua grande benignità verso degl'huomini, finche venne l'ora di refiziarsi, quando appena assentati, nel primo, ò secondo boccone restò sospeso cogl'occhi fissi nel Cielo, & a gran voce disse. Benedetto, glorificato, e ringraziato sia il Signore, dopo con frettolosa prestezza alzato da mensa si gittò in terra, e fù rapito in estasi restando immobile per vn'ora intiera. Tornato in sè, e da Frà Lonardo ammonito di quel grido, e mouimento sconcio, rispose, fratel mio, n'ho auuta grandissima ragione, la quale voglio manifestarti con patto, che a nessuno abbi a ridirla, mentre ch'io viuo. Se vn'Imperadore, ò Rè dasse ad vn suo seruo, e vassallo il suo Regno, non auerebbe questi giusta ragione di rallegrarsi? che cosa hò dunque io fatto fuori del conueneuole, auendomi il Signore assicurato di volermi dar il suo Regno? Non hò potuto contenermi, per l'immensa gioia del cuore di non giubilare, esclamare, e saltare, puo perdonarsi alla veemenza del dolore quanto hò mostrato di fare fuora li termini della modestia. Nè per questo pensò già auer sodisfatto, se non rendo a Dio grazie maggiori. Lo darò ormai finche io muoia il mio Signore. Assentatosi poi, e meditato vn poco, disse al Compagno, che scriuesse, e dettò vn canto spirituale in onor dell'Altissimo, li diè nome di cantico del Sole.

104 Pochi giorni dopo auuenne, che si disgustorono malamente il Vescouo, e Consoli della Città d'Assisi, perloche il Vescouo scommunicò i Consoli, & essi proibirono, che non si tenesse commercio col Vescouo, non se li vendesse cosa alcuna, nè da lui si comprasse. Sentiua molto il Santo questa dissensione, dispiacendoli sommamente non esserui persona, che s'interponesse a riconciliarli, onde egli mandò i suoi Compagni a dire a Consoli, che cogl'altri principali si contentassero di andare alla presenza del Vescouo, quali arriuati, essi Frati cantassero quel cantico del Sole sopracennato con vn versetto, che allora vi aggionse. Esseguito appunto tutto ciò, il Signore mosse talmente i cuori del Vescouo, e de'Cittadini, che tosto s'abbracciarono, pacificandosi, e chiedendosi perdono vno all'altro. Scorgendo F.Elia, che il Santo Padre iui non miglioraua delle sue infermità fè trasportarlo in Foligno per vedere, se col mutar luogo, & aria venisse a passar bene, & in fatti riceuè qualche alleggerimento, mà intese il medesimo F. Elia che non li sarebbero cessati i dolori sin'alla morte in tal modo. Essendo vna volta assalito da vn veementissimo sonno, ebbe la seguente visione. Apparueli vn dignissimo Vecchio d'aspetto venerabile colla mitra da Vescouo sopra il capo, e vestito di bianco, il quale li disse, che Francesco per due anni aueua da tolerare con pazienza quei dolori, e che poi per mezzo della morte ne saria libero, e trasferito a perfettissimo riposo lontano da ogni noia. Narrò Elia al Santo la visione, il quale rispose auerne auuta lui vn'altra non differente, onde maggiormente giubiuo nello spirito d'esser di nuouo accertato della gloria, & annunziatoli il tempo, & aggionse alcuni versetti al sopracennato Cantico. Scorso vn'anno continuando l'acerbezza de' dolori senza rimettersi. Il Cardinal Protettore, e F.Elia l'indussero a lasciarsi portare a Rieti, per vedere se i Medici, e Cirugici, che iui allora si trouauano, residendoci il Papa colla Corte, poteuano curarli vn poco l'infermità degl'occhi. Saputo dal popolo, che veniua, gl'vscì incontro a stuolo, & egli per isfuggirlo si fermò nella Chiesa di San Fabiano due miglia distante dalla Città. Diuulgatosi il suo arriuo in quel luogo nella Corte del Sommo Pontefice, molti principali, & alcuni Cardinali vi concorsero a visitarlo, perloche i Serui, & altri, che l'accompagnauano vendemiarono quasi tutta la Vigna del Prete Paroco di detta Chiesa, il quale se ne querelò col Santo, per li cui meriti & intercessione ottenne, che quel poco d'vua rimastaui facesse quasi il doppio di quello, che recar soleua tutta la Vigna intiera. Fù trasferito poi nella Città, e riceuuto con maggior onoreuolezza, che non auerebbe voluto da quei della Corte Pontificia. Andò ad albergar in Casa d'vn

diuoto

diuoto Cittadino nomato Tedaldo Saraceno, doue oppresso vie più da diuerse graui infermità, e cruci, aggrauato da eccessiui dolori, egro giacente venneli desio per confortar alquanto lo spirito di sentire il suono di qualche musicale stromento, mà non volendo ammetter ciò per non cagionare ammirazione per mezzo de' secolari, vennero gl'Angioli a porgerli tale consolazione, in maniera che restò tutto appagato, e contento. Stando vna notte vegliãdo, e contemplando le cose Diuine vdì all'improuiso vn'armonia ammirabile, e soauissima melodia d'vna cetera Celestiale. Non si vedeua nessuno, mà il suono medesimo ora da vna parte, ora dall'altra, dimostraua che il Citarista passeggiasse per la stanza. Alzata in tal modo maggiormente l'anima a Dio gustò tale, e tanta dolcezza per quell'armonioso suono, che pensò d'esser già trappassato da questo all'altro mondo. Seppero ciò i Frati suoi familiari, li quali da manifesti segni penetrauano, che il Signore spessissime fiate con tali eccessiue consolazioni il visitaua, onde occultarle non poteua.

105 Con tutto ciò non rimettendosi punto l'infermità si trasferì all'Oratorio di Fonte Colombo due miglia parimenti distante da Rieti, doue essendo consultato da Medici, e persuaso da Frati a lasciarsi dare vn bottone di fuoco per rimedio del male, vi diede il suo consentimento. Infuocato il ferro in vederlo sentì vn naturale timore, onde pregò il Signore a temperare quell'ardore, e fece all'istromento il Segno della Croce. Dato il bottone, il Santo richiamò i Frati vscitisene per non vederlo patire, e li disse, che non aueua sentito dolor alcuno, e che se il Medico giudicaua bene dargli vn'altra volta, egli era pronto a riceuerlo. Ciò vdendo il Medico disse. Oggi hò veduto merauiglie, perdendo il fuoco la forza di nuocere, e non di giouare. Il giorno seguente tornato il Medico a visitarlo li raccontò come medicaua vna pouera Vecchia, che non aueua con che alimentarsi. Ciò vdito chiamò subito il Guardiano, e li disse, fratello, conuiene restituire l'altrui, questo mantello, ch'io vso è di vna pouera Vecchia nostra sorella più necessitosa di me, per tanto ora gli lo manderai con del pane raccolto per limosina, atteso qualunque cosa a noi si dà è con condizione, che l'vsiamo sin tanto comparisca altro pouero più bisognoso di noi. Esseguì il Guardiano quanto gl'impose per non attristarlo, mà pensando poi come potesse prouederlo d'vn'altro mantello, e della tonica mandata parimenti dal Santo ad vn'altro pouero, all'improuiso gionse alla porta del Conuento vno mandato da alcuni della Corte del Papa, che li portaua tanta quantità di panno basteuole a vestir il Beato Padre, e tutti li altri Frati di quel luogo. Auuertendolo l'istesso Medico a cessare dal continuo pianger, per il quale perderebbe del tutto la vista, li rispose, non curarsi di rimaner priuo dell'vso di quella potenza, che aueua commune sin colle mosche, e non lasciare di spargere lagrime, colle quali purgata resta la vista interna, per vedere, e contemplar Iddio, douendo la carne seruire, e soggettarsi allo spirito, e non lo spirito alla carne con cessare dalla diuozione.

106 Ordinò vna volta a Frati, che facessero desinare questo Medico in Conuento, e dicendoli essi, che non aueuano cosa a proposito per tale persona ricca, e stimata assai in quella Città, il Santo li replicò alla sua presenza. Huomini di poca fede, fate l'vbbidienza, conducete il nostro fratello, e Signor Medico nel Refettorio. Non osarono più contradirli, contentandosi quegli medesimo del poco, che v'era per diuozione, assentandosi a mensa, gionse alla porta del Conuento vna donna con vn buon cesto di viuande mandate al Santo da vna Signora da vn Castello sei miglia distante, fece subito portarle al Medico, e dirli, che il Signore a suoi prouisto aueua, alche il Medico soggionse, Fratelli miei non conosciamo la Santità di quest'Huomo, nè voi stessi, che del continuo vi conuersate, penetrate la virtù, che tiene.

107 Curaualo questo buon Medico con gran carità, e diligenza, lo visitaua spessissime volte, e li compraua egli stesso dei suoi medicamenti. In ricompensa di che il Signore li fè anco in questo mondo vn singolar beneficio, e fù, che auendosi in quel tempo del suo guadagno fabricata vna casa di nuouo, se li aprì vn muro di essa da capo a piedi, perloche minacciaua rouina senza poteruisi riparare. Confidando egli non poco ne' meriti del Santo

Pa-

Padre, domandò con molti prieghi, & istanze a Compagni di esso alcuna cosa, che toccato egli auesse,& auendo ottenuti certi pochi capelli, la sera li pose dentro l'apertura, e la mattina la ritrouò così bene ristretta, e riunita, che non vi restò segno veruno della fissura, nè potè cauarne detti capelli. Passati alcuni giorni il Santo tornò in Rieti, e fù condotto nel Vescouado, doue essendoli portato vn Prete beneficiato nomato Gedeone assai mondano, e sensuale, aggrauato d'vna molesta infermità, il qual assieme co'circostanti pregauano li facesse sopra il segno della Croce. Rispose il Santo. Come vuoi, che ti segni colla Croce, sendo tu vissuto per il passato secondo i tuoi carnali desiderij, senza temer il giudizio di Dio. Nulladimeno in riguardo delle diuote istanze di questi intercessori, ti segnarò nel nome del Signore, ma sappi, che ti succederà assai peggio, se dopo guarito tornerai al vomito, conforme è solito accadere per il peccato dell'ingratitudine. Segnato che fù alla presenza di tutti l'infermo risanò, e si sentì vn rumore nell'ossa de'reni, in cui era attratto, come se rotti fossero pali secchi, e lodando il Signore, confessò allora esser miracolosamente sanato, e liberato. Poco tempo scorse, che quest'huomo scordatosi di Dio tornò alle sue consuete impudicizie, & auendo vna sera cenato in casa d'vn Canonico, postosi a dormire, cadde all'improuiso il tetto della casa, e scampandone tutti, egli solo vi rimase oppresso, per non auer voluto approfittarsi della grazia fattali da Dio, e de'ricordi datili dal suo Seruo Francesco, aggrauando le colpe colla reincidenza, & ingratitudine.

108 Mitigatisi qui alquanto i dolori il Santo ricominciò a farsi portare per le Terre, e Castella non potendo soffrire di stare senza procurare la salutezza dell'anime. Da confini dell'Vmbria passò nella Prouincia d'Abbruzzo nel Regno di Napoli, particolarmente nella Città di Penne, doue andò a trouarlo vn Giouanetto, che mostraua buona indole, & espettazzione per chiederli perdono d'essersi allõtanato dall'Ordine ingannato dal demonio, che li promise, se si metteua in libertà aurebbe fatto acquisto di maggiore virtù. In vederlo il Santo si ritirò fuggendo, e rinserrandosi dentro la cella, vscendone poi disse a Frati, che si merauigliauano dell'azzione. Non vi ammirate fratelli, che io sia allora fuggito, poiche mirai sopra questo Giouane vn orrendissimo demonio su'l dorso assentatoli, che fatto tiranno della di lui volontà, auendolo cauato dalla Religione si forzaua condurlo al precipizio, confesso la verità, non poteuo io guardare tale spettacolo, e per questo me ne fuggij. Feci poi orazione colla maggior istanza a mè possibile per il miserabile, acciò dall'ingannatore libero rimanesse, e s'è compiaciuto il Signor essaudire la mia domanda, onde chiamato poi il Frate Giouane l'auuertì del tutto, l'essortò, che per l'auuenire si guardasse, dall' insidie del nemico infernale; ne più si dilungasse da suoi Frati, che altrimenti caderebbe senza fallo nel precipizio, che allora per Misericordia di Dio, aueua scampato. Pigliò colui i saluteuoli auuertimenti, e visse il rimanente della sua vita virtuosamente, e religiosamente sotto la regolare disciplina.

109 In vn'altro luogo della stessa Prouincia trouò parimenti vno de' suoi Frati trauagliato non poco di coscienza per i suoi continui scrupoli. Lo chiamò il Santo è paternamente correttelo, perche non aueua con intrepidezza d'animo, e serenità di coscienza spreggiate quelle diaboliche suggestioni, & artifizi, con cui il nemico s'ingegnaua inquietarlo, li commãdò, che per l'auuenire niun conto facesse di quelle cose, che li cagionauano scrupoli, ne si rammaricasse in confessarli, anzi lasciasse da parte l'erubescenza, che aueua di manifestarli or ad vno, ora vn'altro Sacerdote, & aggiunse che se lui non daua consentimento nessuno a quelle vane, & importune suggestioni, giudicaua, & affermaua meglio per la coscienza non confessarsene, il che è anco sentimento di molti huomini dotti, e prudenti per liberare le coscienze inferme delle molestie di scrupoli importuni, che oltre il trauaglio, che recano, fanno l'huomo inabile a gl'esercitij di diuozione. Osseruò quel Religioso l'auuertimento del Santo, e le trouò molto gioueuole, rimanendo per esso libero da quella graue infermità spirituale. Quindi fù portato Francesco nella Terra di Celano ne Marsi per predicarui, doue da vn Soldato

fù

fù con molta instanza pregato a desinar in sua casa, lo compiacque con giubilo di tutta la famiglia. Auanti che si ponesse a mensa, secondo il suo solito, facendo vn poco d'orazione, vi stette cogl'occhi fissi nel Cielo, dalla quale alzatosi chiamò quel diuoto in disparte, li disse, Fratello, vinto dalle tue richieste sono venuto in tua casa per reficiarmi teco, però conuiene ora tu pensi ad altro, perche in altro luogo assieme ci reficiaremo. Confessati intieramente de'tuoi peccati, e come da vero compunto abbi contrizione, perche oggi hai da riceuere il guiderdone delle tue opere, auendo inuitato con tanto affetto i poueri nelle tue stanze. Vbedì con prontezza costui alle sue parole, si confessò con dolore al Compagno del medesimo Padre, aggiustò le cose di sua casa, e per quanto potè s'apparecchiò alla morte. S'assentarono a mensa, e cominciando gl'altri a mangiare, l'huomo incontanente spirò, secondo la profezia fattali, & armato dell'armi conueneuoli ad vn vero penitente per diuina misericordia, col mezzo dell'ospitalità andò al Signore a riceuere l'eterna mercede. Nella Terra medesima li si presentò vna donna per la mendicità poco meno che nuda, chiedendosi qualche cosa di cuoprirsi, le diede il Santo il suo mantello, dicendole se ne facesse vna veste, e replicandole che non le bastaua, le diede anco quello del Compagno, al quale disse, fratello sopportiamo noi vn poco di freddo, perche non è da veri poueri auere tanti panni, vedendo con nostri occhi chi per mancamento di essi non può cuoprir il suo corpo. Nell'istesso tempo risanò vn putto Nano chiamato Alberto col corpo tanto attratto, che non poteua alzare la testa, ottenne vna miracolosa pioggia, & impedendo le rane col rumore il sentirsi la sua predica ordinò, che tacessero, e l'vbedirono. Inuiatosi di ritorno la volta d'Assisi e gionto in vna Villa presso Nocera, li si gonfiarono i piedi, e li si aggrauarono i dolori in maniera, che fù costretto fermarsi. Saputo ciò da Cittadini d'Assisi, e dubitando non morisse fuora della loro Patria, mandarono alcuni del Conseglio con Gente armata, acciò iui lo riconducessero, come subito esseguirono. Venuti per la strada ad vna piccola Terra del Contado d'Assisi detta per nome Sartiano, quelli, che l'accompagnauano vollero rificiarsi sù l'ora di pranso. Non era in detto luogo cosa veruna da vendersi, e quantunque offerissero il doppio del valore, non poterono auer nulla da gl'abitanti. Lamentandosi di ciò col Serafico Padre, li rispose, Non auete trouata cosa veruna perche vi confidate più nelle mosche, de' vostri denari, che nel Signore. Tornate alle porte delle case medesime, e chiedete vmilmente limosina per amor di Dio, ne vogliate riputar tal azzione falsamente per vile, atteso tutte le cose dopo il peccato, per limosina le concede a degni, & indegni colla sua gran pietà quel soprano Limosiniero. Lasciata ogni erubescenza allora quei soldati andarono di buona voglia chiedendo limosina per amor di Dio, e trouarono più con questo, che co'denari, poiche quei poueri contadini per diuino impulso compunti, non solo li offerirono ciò che aueuano liberalmente, ma le proprie persone, onde la pouertà di Francesco prouidde di quello, che in tanto bisogno non potè la pecunia. Arriuando in Assisi fù il Santo portato nel Vescouado, oue giacque così infermo parecchi giorni, somministrandoli quel diuoto Prelato con ogni diligenza quanto li bisognaua. Vn dì venutoli a nausea ogni sorte di cibo, disse non auer appetenza, che di mangiare vn pesce Squalo. Appena ebbe ciò detto, che entrò vno mandato da F. Gerardo Ministro di Rieti con trè grossi pesci di quella specie, & alcune altre cosselle fatte di Gammeri, & aromati, non ostante la stagione d'inuerno, considerando in ciò tutti l'infinita Prouidenza del pietoso Signore, tanto pronta, e liberale in porger al suo seruo quanto appetiua, e desideraua.

110 Con tutto che la cura fosse squisitissima il male non se li sminuiua punto, anzi vie più se li aumentaua, onde compassionandolo oltremodo i Frati, specialmente F. Elia Vicario Generale dell'Ordine si diede a persuaderlo si lasciasse portar a Siena, doue per esser assai miglior aria, e Medici più periti, se non auesse potuto più facilmente ricuperare la sanità, almeno credeua auersli a rimettere l'infermità. A tanti prieghi arrendendosi acconsentì d'esser iui trasferito, come seguì nella primauera dell'anno 1226. su'l principio d'Apri-

d'Aprile. Gionto in Siena, e colla languidezza crescendoli giornalmente il dolore degl'occhi ; fù d'vuopo darli vn'altra volta vn bottone di fuoco dell'orecchio sino sopra il ciglio senza dolore però, e senza giouamento veruno. In quel mentre saputosi nella Città il suo arriuo, e la sua dimora andauano a vederlo più persone, e più di tutti i Padri Domenicani, ricordeuoli della stretta amistà, che il loro Padre aueua col Santo. Vno de'quali particolarmente li addimandò, come intendeua quel luogo d'Ezechiele. Se tu non auuertirai l'empio, che lasci la sua mala strada, e si rauueda, & esso morirà nella sua maluagità, auerai da render tu conto della sua dannazione. Si scusò vmilmente Francesco allegando, che non da lui, mà da Dottori chieder si deue l'intelligenza della sagra Scrittura. Li fece colui istanza di nuouo a dirli in ciò il suo sentimento, quale desideraua sapere più di molti, con cui s'era consegliato, onde rispose. Se queste parole hanno da intender così generalmente, a mè pare il senso sia, che il seruo di Dio hà talmente a ardere, e risplender colla vita virtuosa, e col buon'essempio, che colla luce dell'essemplarità, e colla lingua della santa conuersazione riprenda tutti i maluaggi, perche in tal modo lo splendore, e chiarezza della sua vita, & il buon'odore del suo nome rimprouererà a ciascheduno iniquo le sue sceleratezze, & enormità. Che se farà il contrario scandalizando i popoli, & il prossimo non potrà sfuggir il seuero gastigo della Diuina Giustizia, qual esposizione è conforme al sentimento di Dottori grauissimi, affermando il Teologo non potersene dare altra più vera.

111 Vn'altro dottor in Teologia del medesimo istituto, lo dimandò d'alcune questioni difficili, a quali egli con tanta chiarezza di dottrina rispose, che colui ne restò assai stupefatto, e con ammirazione disse, Veramente la Teologia di questo Santo Padre solleuata colla purità, e contemplazione, come con ali potentissime è come Aquila volante, doue la nostra col ventre và serpeggiando in terra. Il giorno seguente il medesimo Teologo li addimādò se era vero quello aueua sentito riferire di lui, che predetto auesse ad vn suo diuoto l'acquisto dell'eterna Beatitudine. Confessò il Santo la predizzione fatta a colui, e di più annunziò ad esso il proprio fine, che era per fare Et acciò li dasse quegli perfetta credenza li disse. Francesco con merauiglia di esso vn certo segreto scrupolo della sua coscienza, quale a niun huomo viuente aueua mai egli conferito, dandoli intorno a quello saluteuoli auuertimenti. Per confermazione di tutto ciò auuenne, che quel Religioso terminò la sua vita secondo il Santo li aueua profetizato.

112 Coll'occasione che il Beato Padre dimorò allora più giorni in Siena, volendo vn Gentilhuomo di quella Città fondar vn Conuento per i suoi Frati, conferito con esso la sua intenzione, acciò li prescriuesse la forma, come fece l'estrema pouertà, e molto angusta. Ma perche i Prencipi, & altri, che fondauano i Conuenti non voleuano restringer la loro liberalità, e magnificenza fra limiti si breui, secondo intendeua F. Leone da Frati oltramontani specialmente, ne discorse col Santo per intender la sua intenzione, il quale li rispose. Nō solo al presente alcuni de' nostri Frati procurano si fabrichino molti, e grandi Conuenti, ma assai più per l'auuenire faranno l'istesso, e vestiranno abiti di buon panno. Allora basterà, che i miei Frati si guardino da peccati mortali. Da vn'altro Gentilhuomo gli fù in quel tempo medesimo mādato a donar vn fagiano viuo pigliato nella caccia in vederlo se li addomesticò in maniera, che non voleua da lui separarsi, posto fuora in vna vigna tosto se ne tornaua a lui, e datolo ad vn suo diuoto, come li dispiacesse separarsi dal Santo non volle mai mangiare fin che non fù riportato alla di lui presenza, oue con segni d'allegrezza auidamente cibossi.

113 Aumentandosi in tanto i dolori nel corpo infermo, e sopragiontoli vna notte intiera vn vomito di sangue onde parue ridotto a termine di spirare, attorniatolo i Frati, che iui si trouauano, lo pregarono cō copiose lagrime a lasciarli qualche Santo ricordo come testamento, e sua vltima volontà, e darli la sua benedizzione. Dopo molte affettuose parole fattosi chiamare Frà Benedetto da Piratro Sacerdote, che aueua allora cura di lui, e di dirli la Messa, non potendo troppo parlare per la gran debolezza, ordinò che scriuesse breuemente trè cose quali voleua fossero notificate a

tutti

tutti i Frati presenti, e futuri fin'al fine del mondo colla benedizzione, che li daua. La prima che si amassero fra di loro, conforme lui gli aueua amati; & amaua. La seconda, che sempre amassero, & osseruassero la santa pouertà. La terza, che fossero sempre fedeli, e si soggettassero a tutti i Prelati, e Chierici della Santa Madre Chiesa Cattolica. Se li mitigarono alquanto i dolori, perloche bramoso oltremodo del profitto de' suoi volle scriuere lettere a tutti gl'assenti, raccomandandoli con ogni caldezza la riuerenza verso del Santissimo Sagramento dell'Altare. A Sacerdoti il celebrare la Messa colla maggiore purità, e diuozione possibile. In vn'altra essorta tutti i Frati a trattar con riuerenza i Nomi, e parole sagre, a recitare con attenzione l'vfficio diuino, & osseruare puramente la professata Regola. E dando la benedizzione a quei, che tali cose adempiuano a quei però, che in esso erano mancheuoli, soggionse, io non li tengo per cattolici, nè per Frati miei, non voglio nè vederli, nè parlargli fin tanto, che faccino penitenza. Auuisato F. Elia, che il Santo ridotto era all'estremo con somma prestezza si trasferì a Siena, dalla cui presenza venne vn poco a rinuigorirsi, e confortarsi il Beato Padre, & acconsentì alle sue persuasioni di lasciarsi trasportar in Cortona, e vi si trattenne alquanto somministrandoli con altrettanta abondanza, e diligenza quanto li era bisogno i parenti, & amici di F. Elia ad istanza di lui. Crescendoli tuttauia il male per l'enfiagione del corpo, delle gambe, e piedi, e con più acerbo dolore dello stomaco, & infiammazione di fegato, F. Elia lo pregò a lasciarsi riportar in Assisi, e l'esseguì con ogni accuratezza, e diligenza. Si rallegrò tutta la Città del suo ritorno, temendo se moriua fuora di essa, rimaner priua di sì gran tesoro, onde fù incontrato, & introdotto con applauso commune dal Vescouo nel suo palagio, doue richiesto da Frati, che gl'assisteuano, e visitauano, spiegò le qualità, che debba auer il Ministro Generale dell'Ordine, & i Ministri delle Prouincie, essendoli detto, che alcuni Ministri Prouinciali continuar voleuano sempre nell'vfficio, che senza grandissimo rumore ridurre non si poteuano a viuere da sudditi, rispose tutto disturbato, viuano pure a loro capriccio, verrà tempo, che se ne pentiranno, è minor il danno di pochi, che la perdita di molti, se si tentasse rimuouerli dalle cariche, molti semplici, e buoni Religiosi, che ora con quiete li vbediscono, si scandalizariano.

114 Vn giorno non potendo riposar in conto veruno per li veementi dolori dell'infermità, mirando i Frati, che per tal cagione gl'assisteuano, non potersi riposare, anzi affannarsi, auendo egli più amore all'anime di essi, che al proprio corpo, dubitando, che per ciò non dassero in impazienza, e n'offendessero Iddio, li disse con grandissimo affetto, fratelli, e figli carissimi, non vi rincresca patire cotesti incommodi per amor mio, perche il Signore ve ne darà il guiderdone in questo mondo, e nell'altro. Quantunque l'assistere alle mie infermità v'impedisca alcuna buona azzione, credete pure di certo, che più guadagnate in questo, che in qualsiuoglia altra operazione, poiche aiutando me, aiutate tutta la Religione, e li Frati, e di quanto fatte v'assicuro, che il Signore ve n'è debitore. Diceua questo il Santo, acciò sotto spezie che lasciauano l'orazione, e gl'altri essercizi spirituali, non s'attediassero, impazientassero, e venissero a perder il merito della loro fatiga. Vn'altra volta trouandosi molto angustiato vn Frate di grande simplicità li disse, che pregasse il Signore si portasse vn poco più misericordioso con lui. In sentir ciò diede vna gran voce, e rispose. Se non conoscessi la tua gran semplicità, mai più vorrei vederti, & impararti censurare li giudizi diuini intorno alla mia persona, e per punir in sè stesso l'eccesso di colui, non ostante fosse dalla prolissa malatia tutto consumato, si gittò di letto con vna gran percossa, e baciando la terra disse, vi ringrazio, Signore, di tutti questi miei dolori, e vi prego con ogni possibile istanza, che, se vi piace, me ne aggiongiate altri a centinaia, e questa sarà la maggiore mia consolazione, che non perdoniate a noia veruna in affliggermi. Onde pareua a Frati mirar vn'altro Giob, a cui quanto cresceua la languidezza del corpo, altretanto auanzauasi il vigor dello spirito. Vedendo il popolo, e Podestà d'Assisi, che il Santo ogni giorno mancaua più, dubitando, morto, che fosse, altroue si trasportasse, misero d'intorno al palagio del Vescouo buone guardie arma-

armate, che di giorno, e di notte vegliassero in custodia di quel Tesoro. Il Santo auuisato dal Medico Giouanni Buono d'Arezzo, e da Frati, che la sua morte sarebbe seguita, subito ne lodò Iddio, e chiamati alcuni Cantori con essi a voce alta con eccessiuo giubilo si mise a cantare, aggiongendo alcuni versetti al suo cantico del Sole. Mirando ciò F. Elia, e temendo, che dal volgo ignorante, e dalla famiglia del Vescouo non fosse ascritto a leggierezza, li persuase a desistere da tali cantilene. Et il Santo con gran feruore rispose, lasciami fratello, ch'io mi rallegri nel Signore, e lo ringrazi della serenità di coscienza, atteso per sua misericordia, e grazia sono così vnito seco, che hò giusto motiuo festeggiare coll'Altissimo, e benignissimo dispensatore di tutti i doni, nè hò petto si timido, e cuore si pusillanime, che mi spauenti della vicina morte. Essendo già nell' estremo, e da ogni parte consumato da dolori, onde rimasto era colla sola pel'e all'ossa attaccata, chiamati i Frati diede a ciascheduno la sua benedizzione in particolare, secondo le proprie qualità, & vffici, come vn'altro Giacobbe, e Moisè, consegrando con ample benedizzioni tutta la sua famiglia. Essendosi inginocchiato dalla sinistra F. Elia, incrociò egli le braccia, e postali sopra del capo la mano destra addimandò, perche non discerneua chi fosse, e rispostoli, che era F. Elia, soggionse la cosa và bene, e con ragione sopra di lui la mia destra si riposa. Ti benedico figlio mio, in tutte, e sopra tutte le cose, e si come nelle tue mani l'Altissimo hà moltiplicati i miei Frati, e figli, così sopra di tè, & in tè benedico tutti. Ti benedica Iddio Monarca dell' Vniuerso in Cielo, & in terra. Ti benedico quanto posso, e più di quello che possò, e quello non posso io, possa quegli, che può il tutto. Si rammenti Iddio dell' opra, e fatiga tua, e ne'premi de'Giusti sia il tuo guiderdone, e sorte. Abbi qualsiuoglia benedizzione, che tu desideri, e ti si conceda ciò, che degnamente tu chiedi. Fù questa vn'ampla, e grande benedizzione, e le molte contrarietà, & accidenti non poterno frastornarla, che non auesse l'intento.

115 Volle poi il Glorioso Patriarca esser portato al Conuento della Madonna degl'Angioli, acciò doue aueuà dato principio alla vita di nuoua Religione in terra, iui rendesse lo spirito al Cielo per entrar nell'eterna vita. Nell'esser portato per quella pianura, domandò, se erano arriuati allo spedale de'leprosi, quando gli dissero d'esser in quel luogo, replicò, voltatemi di faccia verso la Città, e ponetemi in terra, & alzatosi sopra la bara fece vn poco d'orazione per la Città, e Cittadini, dando poi in alcune lagrime essendoli mostrate le sciagure, e guerre, che erano per sopraueniirle, diede la sua benedizzione con queste parole (Benedetta sij dal Signore, Città fedele a Dio, perche in tè, e per tè si saluteranno molte anime, e faranno in tè soggiorno molti serui dell'Altissimo, e non pochi giusti da tè eletti saranno per l'eterna gloria.) Desiderando di riueder la sua diuota Signora Giacoma da Settesoli Matrona Romana, e però spedir vn messo a chiamarla, venne lei auuisata dall'Angiolo, onde senza mandare veruno restò consolato in questo. Il giorno antecedente alla sua morte chiamati di nuouo i Frati vn'altra volta gli diede la sua benedizzione, e benedetto anco il pane col segno della Croce ne diede vn poco per vno, in segno dell'vnità, e concordia, che doueuano fra di loro conseruare. Nel qual'atto queì Religiosi contemplarono il Saluadore, quando fè l'vltima cena co'suoi Apostoli. F. Elia solo non mangiò piangendo il passaggio imminente del suo caro Padre, onde Frà Leone li dimandò il pezzo di pane auuto, e datoglielo il serbò con diligenza, sanando con esso poi molti infermi. Diede appresso Francesco la benedizzione a Frà Bernardo suo primogenito, e raccommandò a Frati Superiori, e sudditi il Conuento, e la Chiesa della Madonna degl'Angioli. E per far noto a tutti, che egli non aueua cosa alcuna in questo mondo in quell'vltima infermità, con grandissimo feruore di spirito spogliatosi nudo si distese in terra, per lottar nudo coll'auuersario nudo in quella pugna finale. Voltata la faccia al Cielo fissando il pensiero all'eterna gloria cuoprendo la piaga del lato destro colla mano sinistra disse a Frati, io hò fatto fratelli, quello a me spetta, quello spetta a voi Cristo ve l'ispiri. Piangeuano i compagni come da saetta trafitti

per la perdita di Padre si Santo. Quello però, che egli chiamaua suo Guardiano, intendendo per diuina inspirazione il suo desio, prese subito vna tonica colle mutande, e colla corda, e disse, Pigliate Padre, ch'io v'impresto tutto ciò come a pouerello per amor di Dio, & accettatelo per Santa vbedienza. Sentì il Santo indicibile contentezza veduto auer tenuta la Fede alla Signora sua pouertà fin'all'estremo, & alzate le mani al Cielo rendè al suo Redentore diuote grazie, scorgendosi spedito di passar a lui, auendo egli ciò fatto per osseruare la pouertà non auendo ne anco abito per morire, se non li veniua imprestato. Per assomigliarsi anco a Cristo Crocifisso, che morì pouero, nudo, & addolorato sù la Croce, e si come nudo rimase dauanti il Vescouo quando rinonziò il mondo, così nudo da esso si partiua.

116 Ordinò a Frati che gl'assisteuano, che quando fosse morto il lasciassero nudo sopra la terra per tanto tempo, quanto vno possa caminare commodamēte vn miglio. Auuicinandosi l'ora di trapassare di nuouo fè chiamare tutti i Frati, che erano in Conuento, e con dolci parole li consolò per il dolore aueuano della sua morte, gli essortò con affetto paterno a viuer in carità, & auer pazienza, mantenersi poueri, e fermi nella Fede della Santa Chiesa Cattolica, tolerar i trauagli da venire, perseuerare nel bene incominciato, & essendosi prolungato alquanto in questo discorso fece testamento, esprimendo la sua vltima volontà, quale fù scritto da Frat'Angiolo. Commandò poscia al medesimo F. Angiolo, e F. Leone, che cantassero quel suo cantico del Sole, e finito mise le mani in croce, segno da lui sempre amato, sopra i Frati astanti, e diede l'vltima benedizzione a tutti i Frati presenti, & assenti da parte del Crocifisso, e soggionse, Restatiui tutti nel timore del Signore, & in esso sempre continuate, perche s'appressa il tempo della tribolazione, e tentazione. Beati quelli, che perseuereranno a caminare nella via intrapresa, io me ne vado a Dio, alla cui grazia vi raccommando tutti. Fecesi portar il Libro de'Vangeli, & ordinò se gli leggesse da quel luogo di S. Giouanni, che comincia. (*Ante diem festum Paschæ.*) Letto questo incominciò da sè a dire il Salmo. (*Voce mea ad Dominum clamaui,*) e terminatolo con quelle parole, i Giusti m'aspettano, acciò mi diate il guiderdone. Compiti finalmente in esso tutti i misteri, quell'anima Santissima sciolta dalla carne fù assorta nell'abisso dell'eterna chiarezza. Passò al Signore in giorno di Sabbato adi 4. di Ottobre, nell'anno del Signore 1226. quarantacinque dell'età sua, venti dopo la prima Conuersione, e diece otto dopo dato principio alla sua Religione.

117 S'accompagnarono coll'anima del Glorioso lor Patriarca molte de'suoi figli, liberate in quel punto dal Purgatorio, secondo si legge per riuelazione riferita da più Scrittori. Vn'altro Frate, e Discepolo del Santo, che se bene da S. Buonauentura non è mentouato, alcuni però dicono essere stato F. Giacomo da Lodi, vidde l'anima Beata di lui in forma di lucidissima stella portata sopra vna chiara nuuoletta a dirittura in Cielo sopra molt'acque. Il Vescouo d'Assisi essendo allora andato a visitare la Chiesa di S Michiele Arcangiolo nel Monte Gargano, nella notte, che il Santo morì l'ebbe in visione, e parue li dicesse. Monsignore, sappiate, che ora lascio il Mondo, e me ne vado al Cielo. La mattina alzatosi raccontò a Compagni la visione, e tornato in Assisi si trouò esser vero. Gl'vcelli detti lodole a lui dilettissime, e familiari amiche del giorno, e fuggitiue dalle tenebre nell'ora della morte del Santo, tutto che fosse di notte, passata la sera vennero a gran numero sopra il tetto della stanza, e lungo tempo vi si raggirarono con soauissimo canto, rallegrandosi come testimonio della sua Beatitudine. Li miracoli, che questo Santissimo Patriarca hà fatto, sono tanti, che richiedono volumi intieri, bastano a noi quei pochi scritti nel corso della sua vita per non maggiormente prolungarla. Chi desidera più minuta contezza potrà vedere le nostre Croniche, e gl'Annali del Vadingo tomo 1. nel quale anco cita gl'Autori tutti, che di lui hanno scritto. Se bene quando non vi fosse altro miracolo egli medesimo è sufficientissimo, e patentissimo prodigio in vita, e dopo morte.

Del

Del Beato Agostino d'Assisi.

118 IL B. F. Agostino d'Assisi fù vno de' primi, che lasciando il mondo s'vnì col P.S. Francesco sottomettendosi alla sua direzzione per caminare nella via dello spirito, e portarsi all'acquisto della perfezzione Euangelica. Fù huomo semplice, & assai idiota quanto al sapere le scienze, che per vmana industria s'arriuano, ma se parliamo di quelle, che il Signore communica a suoi più cari amici, e si chiamano diuine, era egli dottissimo in maniera, che sempre di queste pensaua, lasciate in tutto, e per tutto le cose della terra, come di nessuna stima. Vedendo il P.S. Frãcesco le sue rare qualità, e segnalate virtù religiose, l'anno 1216. lo destinò per primo Ministro nella Prouincia di Terra di lauoro, qual egli gouernò Santamente fin' alla sua morte seguita nel medesimo giorno, & ora, in cui successe quella del Santissimo Patriarca, Trouauasi in quel punto F. Agostino nell'estremo della sua vita oppresso da graue infermità, che oltre auerlo ridotto nell'vltima agonia per più giorni, l'aueua anco priuo di fauella, quando all'improuiso, come se rinuigorito fosse, cominciò a dir ad alta voce, Aspettami Padre, aspettami, che anco io me ne venga teco, delche marauigliati non poco i Frati assistenti gli domandarono con che parlasse? rispose prontamente. Non vedete, non vedete il nostro P.S. Francesco, che ora se ne và alla gloria nell'Empireo? ciò detto spirò ancor esso la sua anima Santa, facendosi compagna, e seguace del Santissimo Padre. Il suo corpo si troua nel Conuento di S. Lorenzo in Napoli de' Minori Conuentuali, & è tenuto con venerazione. Tutto abbiamo dal nostro Annalista tom. I.

Adi 5. d'Ottobre.

Del Vener. P. Frà Giouanni d'Aragona.

119 IL Ven. P. F. Giouanni d'Aragona Religioso molto ragguardeuole in dottrina, e bontà, per le quali da Donna Beatrice Regina di Portogallo moglie del Rè Alfonso circa l'anno 1338. fù mandato Ambasciadore a Don Pietro Rè d'Aragona, acciò rinouasse l'antica amistà, e corrispondenza tra gl'Aragonesi, e Portoghesi. Per il medesimo valore della sua scienza, e virtù da F. Gerardo Odoni ministro Generale dell'Ordine fù mandato nel Regno di Bosna a combatter contro gl'Eretici Manichei, nel qual impiego non poco si segnalò, auendolo intrapreso con perfetto zelo della Cattolica Fede. Affatigandosi iui con gran feruore come Missionario Apostolico con assidue dispute conuinceua parte de gl'Eretici, e parte ne riduceua alla Cattolica verità. Vna volta in vna numerosissima adunanza, e gagliarda disputa delle cose della Fede, in proua della Cristiana Fede entrò in vn gran fuoco; e dimoratoui per alquanto spazio di tempo ne vscì poi illeso. Col qual miracolo moltissimi Eretici si conuertirono. Vn' altro Frate Minore detto parimenti Giouanni suo discepolo fece vn somiglieuole miracolo, entrando con intrepidezza incredibile in vn ardentissimo incendio, e stando in mezzo delle fiamme per tanto spazio di tempo, che recitar si potè il Salmo *Miserere mei Deus*. Per la feruente predicazione, & assidui Miracoli dell' Aragonese, conuertendosi ogni giorno buon numero di persone, in breue tempo venne a fiorire tutto quel Regno di singolare bontà. Colle quali opere diuenuto ricco di meriti se ne passò al Signore per riceuere da esso il premio delle fatighe Ann. 1340. n. 10.

Del Vener. Padre Frà Pietro da Cordoua.

120 IL Ven. P. Frà Pietro di Cordoua fù Religioso di profonda vmiltà, e tanto assiduo nell'orazione, che finito l'vfficio si rimaneua per più ore nel Coro in quella occupandosi. Richiesto da alcuni, che faceua a star iui tanto tempo? rispondeua, occupo questa sedia vacante col corpo, e colla mente vado altroue vagando, poiche non lo star in Coro, ma lo starui vnito col pensiero con Dio è cosa lodeuole. Con tutto che egli fosse così congionto collo spirito col Signore, che non gustaua cosa veruna del mondo, & alle volte non sapeua che cosa mangiaua. Patì graui tentazioni, e trauagli da demoni,

da quali era molto affannato, e soleua dire, che l'angustie da quelli dateli erano tali, che diece huomini non le aurebbero potuto soffrire, le toleraua nondimeno lui assistito dalla virtù di Cristo, la quale ne' deboli maggiormente campeggia. Era oltremodo bramoso della salutezza dell'anime, nulla stimando qual si voglia disaggio, e fatiga per souuenir a bisogni di esse. Sedeua li giorni intieri nel Confessionario ò ascoltando confessioni, ò pure porgendo saluteuoli ricordi a prossimi per ben caminare nella via del Cielo. Andaua con altrettanta allegrezza, e prontezza in qual si voglia ora della notte era chiamato per aiutare gl'infermi, e confortar i moribondi, non curandosi punto delle noie notturne, ne di perder il sonno. Nella notte, in cui morì, i pastori, che vegliauano nella cura della loro greggia viddero vna chiarissima luce, che illuminaua tutta la montagna iui vicina cangiando le tenebre in lustrori. Mancò l'anno 1524. nel Conuento della Madonna degl'Angioli Prouincia di S. Gabriello nella Spagna.

Vita del B. Frà Giouanni da Ponte Vedra.

121 Circa il medesimo tempo, e nell'istesso Conuento passò al Signore il P. F. Giouanni da Ponte Vedra di Galizia, Religioso di grande perfezzione, e diuotissimo della Vergine Regina del Cielo. Era oltremodo parco nel mangiar, e bere. Costumaua di confessarsi auanti d'andar a mensa per reficiarsi, & essendoli chiesta di ciò la cagione, rispondeua esser di maggior preggio l'anima, che il corpo, e però douersi quella pria ristorare con tale sagramento, e poi il corpo. Risplendeua in lui vn' estrema pouertà congionta con profonda vmiltà, colla quale piangeua li suoi falli con copiose lagrime. Aueua feruentissima diuozione verso il Santissimo Sagramento Eucaristico. Predicaua con eccessiuo affetto per giouar all'anime, procurando a tal fine, che le sue prediche fossero profitteuoli, non vane. Auanti che Granata fosse soggiogata da Rè Cattolici più d'vna volta domandò licenza d'andar in quella per predicar a Mori, nelle Terre, e Ville, oue li accadeua passare, mandaua persone diuote cercando gl' abitanti, acciò venissero da lui a confessarsi ascoltando con pazienza e carità quanti ve ne andauano. Fù compagno, & amico carissimo del sudetto F. Pietro da Cordoua, & erano figli della Prouincia di S. Giacomo pria che da essa si suellesse quella, che ora vien detta di S. Gabriello, in cui assieme s'incorporarono. Di ambedue scrisse quanto qui è rapportato l'Annalista 1434. num. 28. e 29.

Adi 6. di Ottobre.

Vita del Ven. P. Frà Giouanni della Puebla.

122 Il Ver. Seruo di Dio Frà Giouanni della Puebla, ò di sotto maggiore fù prima Conte di Bellalcazaro nel Regno di Castiglia per essere primogenito di Don Alfonso da Soto, e di Donna Eluira Zuniga persone nobilissime, e di sangue regale. Essendo al secolo questo Illustrissimo Eroe era molto dato alla caccia, per il diletto, che in essa gustaua, & vna volta, mentre in quella si occupaua, fù da vna densissima nuuola ricoperto, e così li parue s'aprissero le cauerne dell'inferno, e di vedere co' propri occhi li tormenti, con cui i miseri dannati sono iui senza pietà cruciati. Atterrito da si spauenteuole spettacolo sentì internamente da Dio ispirarsi ad abbandonar il mondo, & appigliarsi ad altra maniera di viuere per mezzo della quale scampare potesse le intolerabili pene rappresentateli, e l'aurebbe incontanente eseguito, se l'autorità, le dissuasioni, & i lamenti del Padre non lo ratteneuano. Mentre da si fatti legami lasciaua disauuedutamente allacciarsi, e quasi non curandosi andar procrastinando d'effettuare la Santa deliberazione, ebbe dal Cielo vn'altra visione, in cui li era da Dio minacciato quanto prima fulminarlo a gl'eterni supplici. Dal che prese motiuo di suilupparsi da ogni impedimẽto, e romper ogni ritegno. Andatosene per tal fine senza verun' indugio, ne far motto a parenti al famoso Monistero di Guadaluppe dell'Ordine di San Girolamo, iui si vestì l'Abito del medesimo istituto. Non tralasciò la Madre cosa intentata, ne via impraticata per distorlo dal Santo proponimento; egli però dal

dal Signore auualorato non s'arrendè mai, ne s'inchinò in conto nessuno a desiderij di essa, ma diuenuto nelle contrarietà più costante fece la sua professione. Passò quattro anni in quella Religione, bramoso d'intraprendere più austero modo di viuere, se ne venne in Roma l'anno 1480. doue come parente del Cattolico Rè Ferdinando V. fù colla douuta onoreuolezza riceuuto da Papa Sisto Quarto, e trattato con somma benignità. Ammesso poi con grata vdienza alla sua presenza, fra l'altre cose li dimandò licenza di passare all'Ordine de' Frati Minori della regolar osseruanza. Condescese di buona voglia Sisto alla di lui diuota petizione, e di sua mano stessa volle dar l'Abito ad esso, & a F. Antonio da Santa Maria suo Compagno del medesimo desio, e subito ambedue dispensatoli sopra l'anno della probazione, li concesse che nelle sue mani facessero la loro professione arruolati sotto lo stendardo dell' Alfiero di Cristo. Oltre a queste dimostranze d'onore, e beneuolenza con vn' altra espressione dichiarò il Papa l'affetto verso il Seruo di Dio, conosciutolo così feruente per l'acquisto della vera bontà. Intendendo, che vnitamente col compagno desideraua per cagione di maggiore diuozione, e brama di vita più solitaria, andar a visitar il Conuento ritirato delle Carceri nel territorio d'Assisi, gl'accompagnò con vn Breue Apostolico, in cui commandò al Vicario della Prouincia di San Francesco per Santa vbbidienza, che benignamente li riceuesse, e con ogni sincera carità li trattasse, e li tenesse in quel luogo tutto il tempo, che dimorar vi voleuano. Vi si trattennero da sette anni, nel qual mentre combattendo il Rè di Castiglia il Regno di Granata per liberarlo dalla tirannide de' Mori, e ridurlo sotto la sua giurisdizione, andato a quella guerra Guttieres fratello di F. Giouanni, e Signore del suo retaggio, vi morì in battaglia, lasciando suo successore vn putto assai piccolo nomato Alfonso. Perloche il Papa ad istanza de' parenti ordinò a F. Giouanni, che tornasse nella Spagna ad auer cura del putto suo Nipote, della Contea, e suoi beni fin tanto che fosse in età conueneuole a gouernar se stesso, i vassalli, e lo stato.

123 Tornò Giouanni costretto dall' vbedienza, ma assai più studio pose nelle cose Spirituali, che nel gouerno temporale, procurando, che i Frati dimoranti ne' Conuenti di quello stato viuessero conforme la pura osseruanza della Regola Francescana. Nella qual opra con intrepidezza grande fece molte cose di non minore Religione, che fortezza forzato a soffrire non poche contrarietà da bramosi, e fautori di vita più larga. Nulladimeno coll'assistenza, e fauore della Regina Isabella portò in maniera innanzi l'impresa, che diede felice principio alla Religiosissima Prouincia degl'Angioli, e non meno felicemente la prosegui. Auendo egli pratticata la rigidezza di pouertà, & aspro modo di viuere de' Frati Italiani nel tempo, che dimorato aueua nel Conuento sudetto delle Carceri, si mise in cuore d'introdurre tale strettezza, & asprezza in quelle parti di Spagna. Per il qual effetto giudicò bene chiamar iui dall'Italia Frati prouetti, & idonei a guidar, e riformar gl'altri, acciò cooperassero al suo intento, e l'aiutassero in opra sì santa. S'auualse per questo del fauore di Donna Teresia Enriquez Vedoua del defonto Guttieres, e di Federico di Stunica Amministratore del Contado di Bellalcazare per il pupillo Nipote di F. Giouanni. Costoro cioè Federico, e Teresia impetrarono vn Breue da Papa Innocentio Ottauo, col quale commandò a trè Religiosi di vna vita approuata, e di ragguardeuole virtù della Prouincia di San Francesco, che al riceuere di esso Breue s'inuiassero alla volta di Spagna, e gissero a ritrouar il detto F. Giouanni, col quale dimorassero mentre voleua lui sotto l'vbedienza del Vicario Generale degl'osseruanti. Furono questi F. Andrea da Perugia, F. Ilarione da Todi, e F. Francesco dalla Bastia, tutti trè di prudenza, e religiosità commendabili. Col cui interuento, e cooperazione, e col fauore della Regina Cattolica diede felice principio ad vn modo di viuere rigoroso, diuerso però da quello della Communità in alcune case pouerissime, & vmili. Ma cominciando a patire diuerse contradizzioni, e dispiaceri da Frati Conuentuali, & Osseruanti, come Inuentore di nouità, egli sopportaua il tutto con vn'inuitta pazienza, e si ritirò nella solitudine del Monte Mariano detto da Spagnuoli Sierra Morena, oue diede cominciamento al Cõuento di S. Maria degl'Angioli

gioli nella seguente maniera. Martino Alfonso di Villa Secca Cittadino di Cordoua, parente, ò amico di F.Giouanni, auendo inteso il suo diuoto pensiere, e risoluzione di ridurre in prattica il primiero rigore della Religione, e fabricare case vmili, nel'e quali tale forma di austerità si osseruasse, determinò concorrer, e dar aiuto a questi santi desiderij di si zelante Padre, & impetrò da Papa Innocenzo sudetto facoltà di fōdare due case per i Religiosi seguaci di F.Giouanni, da quali si principiasse la Custodia degl'Angioli da soggettarsi al Ministro Generale, & al Vicario degl'Osseruanti. Ottenuta questa licenza dal Papa, il sopranomato Martino disse a F.Giouanni, che si trouasse il luogo secondo il suo volere, perloche egli andò vedendo tutta la solitudine detta Sierra Morena, e finalmēte giunse ad vna rupe incauata dall'acque, che assieme piouendo si adunauano vicin' alla Terra de' Forni detta da Spagnuoli Hornachuelos, doue fabricò vna Chiesetta di corteccie, e rami d'alberi, di terra, e calce intitolata S.Maria degl'Angioli, conforme la stessa Bolla disponeua, & attaccato a quella acconciò vn tugurio fatto alla rozza; e quantunque questo edifizio fosse sù la cima di quell'altissimo monte, e luogo asprissimo vi hà nondimeno i suoi orticelli, e copia d'acque per inaffiarli. Due volte è succeduto per opra del demonio inuidioso a quell'asilo di bontà, all'acquisto di cui attendono iui gli abitanti, che dalle fiamme è stato incendiato, & ambedue le volte rifatto assai meglio. Dentro al recinto degl'orti, acciò fosse più corrispondente al nome, che da esso piglia la Prouincia degl' Angioli, F.Francesco degl'Angioli figlio di essa, che fù Ministro Generale dell'Ordine, e Cardinale di S.Chiesa, vi fece quattro Romitorij dedicati a S. Michele, S.Gabriele, S.Raffaele, & all'Angiolo Custode, distanti assai l'vno dall'altro, doue a vicenda ogni settimana dimorano quattro Frati, cibandosi solo di pane, & acqua, occupandosi in orare, e contemplare.

124 Tornando col racconto a F.Giouāni, oltre al detto Conuento di S.Maria degl'Angioli, ebbe facoltà dal Papa di fondarne altri, come fece, istituendo con essi la Custodia, che poi fù dichiarata Prouincia degl'Angioli. Auendo promossa con incredibile coraggio per l'opposizione, e trauagli, che vi patì. L'impresa della Riforma in quei luoghi, indotti molti coll'essempio, e coll'essortazione a viuer in quello rigore, venne ad auuicinarsi al fine de'giorni suoi. Il rigore, che egli sempre osseruò fù, che caminò del continuo a piedi nudi, vestiua vn'abito aspro, e vile, dormiua sopra vna dura tauola di quercia. Compatiua teneramente quando vedeua poueri bisognosi, con tutto che egli in qualunque cosa procurasse osseruare le regole della più stretta pouertà possibile. Viaggiaua senza portar mai prouisione veruna, al che supplendo il Signore, faceua trouarli spesso nella strada apparecchiata la mensa, onde vna volta esclamò. A che mi gioua auer lasciato il tutto, se io di qualunque cosa soprabondo? e subito sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Altre cose eterne migliori di coteste ti si preparano, auendo per amor di Dio lasciato quanto aueui di temporale. Nel giorno, in cui entrar doueuano le Monache di S. Chiara ad abitar il nuouo Monistero, trattandosi d'apparecchiar vn solenne banchetto, egli non volle se le dasse che quello aueua egli per le porte mendicato, come vero amatore della pouertà, dicēdo, che le pouere serue di Dio contentarsi doueuano di quello esso Iddio le prouedeua, e non in guisa di persone ricche auere le mense piene di molte viuande. Fù ornato di tanta vmiltà, che andando vna volta per viaggio, sentēdosi oppresso dalla fame, e per questo preso vno, ò due grappoli d'vua da vna Vigna, il Vignaiolo corsoli addosso, e cominciato a bastonarlo, il Cōpagno riprendendo colui, egli li disse, lascia fratello esseguire la volontà di Dio sopra di me, & inginocchiatosi, alzati gl'occhi al Cielo aspettaua, che quegli altri colpi sopra li scaricasse. Non si cibaua che di cose vili, & insipide, e con tutto che per l'inedia il suo corpo fosse estenuato in estremo per maggiormente macerarlo in diuerse guise con fatighe, e flagelli il cruciaua. Aueua nondimeno agl'altri gran compassione mostrandosi indulgentissimo co'sudditi quādo li gouernaua. Dispiaceuali sommamente la seuerità, e crudeltà, che vsaua co'Vassalli suo Padre Alfonso di Soto Maggiore: onde egli diuenne tutto benigno, e misericordioso cogl'afflitti, specialmente infermi. Cō esattissima accortezza serbò la sua pudicizia inuiolata; fù diligentissimo in con-

continuare l'orazione, non intermettendola se non per cagioni affatto necessarie. Arricchito di queste, & altre virtù caddè in vna graue, e lunghissima malatia, dalla quale ridotto all'estremo della sua vita sentì parlarsi in tal modo. (Vieni figlio a goder il centuplicato premio, che hò promesso a quei, quali per amor mio hãno lasciato ciò che possedeuano.) Con che passò al Sign. felicemente l'anno 1495. nel Conuento di Bellalcazare, doue anco fù sepellito, e sopra il suo deposito più volte furono veduti due candelieri d'oro. Sessanta anni dopo fù dissepelito il suo corpo, e veduto to intiero, e spirante vn soauissimo odore, Francesco Zunica Duca di Begiario ripor lo fece in vn decente Auello. Il capo fù portato al Cõuento di S. Maria degl'Angioli del Mõte Mariano, il primo della Riforma da lui promossa, essendo stato in esso cinque anni Superiore sin'alla morte. La sua tonica, che per l'asprezza sembra più tosto cilizio, è tenuta con riuerenza dalle Monache di Santa Chiara nel sopr'accennato Monistero, secondo rapporta il nostro Annal. tom. 7.

Adì 7. d'Ottobre.

Del Beato Anastasio da Milano.

125 IL B. F. Anastasio da Milano seruì al Signore nella Prouincia della Marca tra Frati Minori Osseruanti. Fù persona di alta statura, e bella presenza, ma assai più grazioso nell'interno dell'anima. Affliggeua il suo corpo con continue discipline, digiuni, e vigilie. Vestiua vn sol'abito pouerissimo d'inuerno, e d'estate, caminaua a piedi nudi sopra le neui, e ghiacci. Mangiaua pochissimo vna volta il giorno, non pigliando altro nel rimanente, nè pane, nè vino, nè acqua. Essẽdo di corpo robustissimo teneua essercitate le forze in tutti gli ministeri, e seruigi del Conuento, non perdonando a fatiga veruna, di cui risultar potesse giouamento a Frati, ò in Cucina, ò in Rifettorio, ò nell'orto, ò nella porta, anzi nel tempo istesso il più delle volte con ammirabile carità, e diligenza faceua tutti gl'vfficì insieme. Era rigoroso essecutore dell'Vbedienza, vigilantissimo in guardar il tesoro della castità, e zelantissimo, che si mãtenesse la regolar osseruanza. Toleraua con inuincibile sofferenza l'ingiurie, e le noie delle fatighe, abborriua le conuersazioni, e ragionamenti, studiando col silenzio apprender, & imparare da Dio cose di profitto alla sua anima; quando però era d'alcuna cosa richiesto rispondeua con tanta mansuetudine, e piaceuolezza, che sembraua Angiolo del Cielo. Quantunque con incessanti fatighe trauagliasse il suo corpo tutto il giorno, nulladimeno la notte, come se punto affatigato non si fosse, s'occupaua ne'spirituali essercizi di lunghe orazioni, e diuote meditazioni della Passione di Cristo, che sempre nel cuor impressa teneua. Auanti che gl'altri Frati s'adunassero in Coro per recitar il matutino, scendeua egli nella Chiesa, e fatta in vn cantone di essa alquanto d'orazione, spogliatosi l'abito asprame͂te si disciplinaua da capo a piedi per tutto il tempo, che recitaua i sette Salmi Penitentiali, e finito diceua, (queste poche percosse siano per memoria de'flagelli, che il mio Signor Giesù Cristo soffrì per me indegno alla Colonna. Se ne restaua poi in Chiesa sin'all'alba. Non per questo il demonio lasciaua di tentarlo, & istigarlo a piaceri sensuali con tutto che lo mirasse rigidissimo contro se stesso. Gli appariua in diuerse sembianze, & egli in varie guise il costringeua a fuggire. Vna volta presa figura di donna venne alla porta del Conuento a chiederli il fuoco con piaceuoli parole per accender nell'anima del Seruo di Dio con tal mezzo fuoco più danneuole. Accortosi lui dell'ordito inganno andò prestamente alla cucina, e presi degli accesi carboni colle mani nude senza che punto l'offendessero, volendo gettarglieli nel seno li disse, Piglia Traditore il fuoco, che domandi, e vattene alla mal'ora a quel tuo nell'inferno. Confuso il demonio tantosto disparue, & Anastasio nella maniera stessa, che portato aueua riportò nella cucina quegl'ardẽti carboni senza lesione alcuna. Vn'altra volta con miracolo non differente portò nelle falde della tonica senza brugiarsi il fuoco. A questi aggionse altri molti miracoli, essendo ancor viuo. Essendo vicino a morte apparue sopra il luogo, in cui giaceua vna chiarissima stella, e vi si fermò finche spirando l'anima gl'Angioli la portassero in Cielo. Morì l'anno 1472. nel Conuento antico della Città di Pesaro, e scorsi alcuni anni i Frati traslatarono le sue Reliquie nel Cõuento nuouo fabricato dentro le mura della Città medesima.

Trasferito il corpo nella Chiesa andatoui Alessandro Signore di Pesaro, leuatosi il mantello, & appiccatasi vna fune al collo con diuozione l'adorò, e baciò come ferono tutti della sua Corte, i Cittadini, e tutto il popolo in gran numero concorsoui.

Nel tempo stesso nel diuoto luogo di Scarlino nella Prouincia di Toscana passò al Signore il B. F. Michele da Massa Marittima degno discepolo del B. Tomaso da Firenze, di cui diuenne perfettissimo imitatore, come vn'altro B. Giouanni Semplice del P. S. Francesco. Auanzò tutti gl'altri suoi condiscepoli in mortificar il corpo, e nel feruore dello spirito, è sepellito nell' accennato Conuento di Scarlino. Così abbiamo dal nostro Annalista 1472. n. 53.

Del Ven. F. Giouanni Badonale.

126 IL diuoto Seruo di Dio F. Giouanni Badonale fù al secolo mercatante molto ricco ne'maneggi di Lisbona, e di Siuiglia, nel che riuscì tanto accorto, che conoscendo il valor inestimabile della perfezzion Euangelica, vendè tutto il suo auere, dispensò il prezzo a poueri, e prese l'abito di Frate Laico nell'Ordine Francescano nella Prouincia di S. Gabriello, in cui visse tutto il rimanente di sua vita con simplicità, e schiettezza grande. Fù Religioso assai fatigadore, e dato alla penitenza, e sì assiduo nell'orazione, che dopo matutino restaua in Chiesa fin'all'alba, e prima di partirsi si disciplinaua aspramente, e per più vmiliarsi, & auuilirsi, faceua diuerse mortificazioni straordinarie, entrando alle volte nelle Terre nudo coll'abito legato al collo, e battendosi con flagelli fin'all'effusione del sangue. Vna volta in tal forma entrò per far orazione nella Chiesa del Conuento tirandosi dietro tanta gente, e putti, che per il rumore di esse, e delle percosse, cô cui si batteua vi corse il Superiore per vedere che cosa fosse, a piè del quale F. Giouanni prostrato disse con profonda vmiltà la sua colpa. Partita la turba il Superiore li fece vna buona riprensione, e disciplina, acciò non si vanagloriasse di quella mortificazione, e venisse a guadagnarci il Demonio. Vn'altra volta lo riprese parimenti il Prelato perche si aueua cauato l'abito per pulirlo in luogo, che gl'altri Frati lo viddero, & il Seruo del Signore con vmiltà grandissima gittatosi a suoi piedi lo pregò, che per penitenza del fallo lo lasciasse andar nudo per le publiche strade sin doue stauano le forche, acciò tutti lo conoscessero per reo, e malfattore. Gli lo concedè il Superiore per prouare la sua vmiltà, e pazienza, & auualendosi egli di questa licenza, così nudo, come si trouaua, si mise vna fune al collo, vna mordacchia nella bocca, e copertosi il capo di cenere, flagellandosi aspramente su'l dorso, se n'andò a dirittura nella Chiesa, oue fece vna lunga disciplina innanzi al Santissimo Sagramento dell'Altare con ammirazione, e spauento de'Frati, che lo viddero. Mirãdo il Superiore la sua prontezza in vbedir, & esser diuenuto tutto sanguinolento nelle spalle, nô volle, che la penitenza andasse più innanzi. Oltre di ciò portaua sempre sù la nuda carne vn cilizio di setole cô nodi sì grossi, che si diuisauano sopra l'abito nelle spalle. Digiunaua molto in pane, & acqua, & vna volta trouandosi per viaggio afflitto dalla fame li prouidde il Signore di pane miracolosamente, con cui si confortò non poco. Caminaua sempre a piedi scalzi. Dormiua pochissimo sopra vn pezzo di sugaro, ò di tauola, ò sopra la nuda terra. Era in estremo compassioneuole verso de'poueri particolarmente infermi, e piagati, seruendoli con gran carità, li consolaua, li nodriua, li medicaua con viscere materne. Con queste, & altre sorti di austerità gionse al fine della sua penitente vita, donde il Sig. lo chiamò a riceuere il guiderdone de'stenti nel Conuento della Madonna della Speranza di Villanoua del Frassino Prouincia di S. Gabriello, l'anno 1556. secondo riferisce S. C. 4. p. C. l. 3. c. 23. Barez. l. 3. c. 70. 4. p. C.

Adì 8. di Ottobre.

Del B. Marzio da Gualdo.

127 IL B. Marzio legitimo figlio, e segnalato imitatore del P. S. Frãcesco per essere stato Compagno de' Discepoli del glorioso Patriarca, quali egli seguì nel modo di viuere, che vidde da loro osseruare, particolarmente da quelli, che abbracciato aueuano la vita Romitica. In vna valle presso il môte Apennino posta sopra Gualdo attenête al territorio di Norcia vi è l'Eremo detto di S. Lorenzo per il Romitorio, & Oratorio in onore di questo Santo edificatoui da primi Frati nel principio dell' Ordine Frãcescano, doue l'istesso P. S. Frãcesco

cesco predicò, e soggiornò. Quiui si ritirò il B. Marzio conducendo seco per compagno vn'altro Santo Frate della medesima Religione, e spirito dimorante in vna spelonca del mentouato monte. Auendo i Frati dopo la morte del Serafico Padre abbandonato il sudetto Romitorio, e preso altro luogo vicino al nuouo Castello di Gualdo, il diuoto seruo di Dio Frà Marzio domandò, & ottenne da quei di Gualdo tal Romitorio, e trasferitouisi con vn suo fratello nomato Saluetro parimenti Frate Minore, & altri Religiosi bramosi d'attendere allo spirito nella solitudine, vi dimorò sessant'anni continoui, seruendo al Signore con ogni feruor, e purità lontano da tumulti del secolo. Andaua sempre co'piedi scalzi, senza calciamenti di sorte veruna, vestiua vn'aspra tonica, essercitauasi del continuo in digiuni, orazioni, e vigilie stimolato à fare tante dimostranze di corporali austerità per l'ardente amore, di cui era verso di Cristo infiammato nell'anima, induceua tutti colle parole, & essempio à fare penitenza, e caminare per la via della salutezza. Diuulgata si la fama della sua santità per quei contorni accendeua desio della virtù nelle menti de'fedeli, e moltissimi peccatori mossi dalle sue sante essortazioni, che da lui vdiuano, e dall'azzioni, che far vedeuano, si compunsero, & emmendarono la loro mala vita. Essendo questo seruo dell'Altissimo con tal'asprezza, & osseruanza dell'euangelica pouertà gionto alli nouantun'auni dell'età sua riposò nel Signore, dal quale fù onorato con moltissimi segni, e con miracoli dichiarata la sua vera Santità, perloche da quella Terra, dalle Città, e Castella conuicine vi concorsero, e concorrono i popoli à gran numero per venerar lui, & onorare Dio nel suo Sãto, impetrando per i suoi meriti i necessitosi, & infermi benefizi mirabili. Fù sepellito il suo corpo nella Chiesa, che per diuozione de'popoli à lui, era chiamata di San Marzio, e vi stette dal 1301. fin al 1605. quãdo essendo rouinata, fù traslatato nella Chiesa di S. Rocco fuora di Gualdo. F. Saluetro suo fratello morì prima del B Marzio non men'ornato che lui di Santità. Mà Frà Filippo Sacerdote, e Religioso di mirabile assistenza di feruentissima orazione, e di Santità somiglieuole al B. Marzio soprauisse ad esso lungo tempo, e risplendè co'miracoli. Seguì la morte del B. Marzio adì 8. di Ottobre del 1301. nel'età sua, di Religione 60. e fù vero seguace, e diuoto imitatore de'Compagni, e discepoli del Glorioso P. S. Francesco, co'quali ebbe sorte di viuere, e conuersare, considerando, e contẽplando in essi effigiata l'idea del Serafico Patriarca. Tuttociò viene rapportato dal nostro Annalista 1301. nu. 2.

Del Ven. Frà Bernardo d'Vngheria.

128 IL Ven. F. Bernardo d'Vngheria Religioso Laico fè conoscersi per huomo di singolare bontà nella Prouincia di Toscana, essendo dimorato lungo tẽpo nel Conuento del Sagro Monte della Verna, & impiegatosi nell'vfficio di Portinaio. Era di tant'eminente contemplazione, che ad ogni Pater noster, & Aue Maria, che per sodisfare all'vfficio, che dicono i Conuersi nella nostra Religione, era obligato più volte ripetere restaua rapito in estasi, e nõ poteua arriuar'à cõpirlo con recitarlo tutte quelle volte, che la Regola prescriue. Perloche F. Marco di Bologna vedẽdo ciò, essendo egli Vicario Generale degl'Osseruãti giudicò bene assoluerlo da tal'obligo, come fece impetratane facoltà dal Sommo Pontefice. Nell'anno 1453. predicando il mentouato F. Marco nella Chiesa di S. Petronio in Bologna il Venerdì Santo, e discorrẽdo della Passione di N. S. Giesù Cristo, F. Bernardo si cõmosse à tanta compassione in sentire parlare dell'acerbezza di quei dolori, che prima proruppe in vn dirottissimo pianto, poi s'accese tutto di fiamme sì viue del diuino amore, che finalmẽte imitando la naturalezza del fuoco, a cui per l'ardenza affettuosa somiglieuol'era diuenuto, si solleuò da terra in aria sopra i capi degl'ascoltãti, e così estatico se ne volò al Pulpito, e leuato il Crocifisso dalle mani del Predicatore se lo strinse fortemẽte nel seno colle braccia. Il Predicatore coll'autorità di Superiore, che sopra di lui aueua postali la mano sopra la testa con sommessa voce li commandò per S. Vbedienza, che mitigasse alquanto quegl'eccessiui sentimenti, e s'acchetasse, subito vbedì con ammirazione di tutti. Mà finita la Predica scendendo dal Pulpito tutti corsero à toccarlo, à riuerirlo, à tagliargli l'abito in pezzi, acclamandolo per Sãto. Et acciò sì grãde applauso di quel Popolo non li eccitasse mouimẽti di vanagloria nell'animo, incõtanente F. Marco li ordinò

ordinò se ne tornasse nella solitudine della Verna. Dimorando nel Conuento di S. Benedetto di Naue soleua alle volte ritirarsi trà il più folto del Bosco per attendere in tutto, e per tutto alle diuine Meditazioni, e vi si tratteneua li tre giorni intieri non sostentandosi che con pezzetti di pane, doue fù veduto più volte eleuato da terra in aria fra quelle piante seluaggie. Nel Conuento di Scarlino l'Inuerno, quando tutto il Territorio era coperto di neue, egli per la molta compassione, che aueua alle creature, benche irragioneuoli, poneua ne' luoghi, che giudicaua à proposito, il frumento agl'vccelli, il pane a' cani, & altri cibi ad altre Fiere.

129 Matteo da Montalone viaggiando per l'Alpi cominciò il tempo à neuigar malamente, perloche fù costretto ritirarsi in vna Spelonca, e tratteneruisi per due giorni senza auere di che alimentarsi. Non cessaua l'aria dal neuigare, perloche perduta ogni speranza di reficiarsi si voltò con assidua orazione al Padre San Francesco, di cui era diuotissimo, pregandolo istantemente à porgerli aiuto in tanta necessità, nè furono indarno le sue voci, poiche si vidde con sua estrema merauiglia posti dauanti alcuni pani freschi. Cessato il temporale, & auuiatosi per tornarsene in sua casa, volendo render le douute grazie per il riceuuto benefizio, sormontò nella Verna, doue innanzi ad ogn'altro abbattè Frà Bernardo, che era Portinaio, il quale salutandolo li disse, ben venga Signor Matteo, come ti piacque il pane dell'alpi. Si stupì egli, non auendo à veruno conferito l'auuenimento, come Frà Bernardo saputo l'auesse, onde discorso poi co' Frati del successo, tutti giudicarono, che ò il Signore riuelato gli lo auesse, ò pure che egli medesimo somministrato auesse quel pane à colui. Fece Bernardo per alcuni anni l'vfficio di Portinaio nel Monte Aluerna, vsando gran carità co' poueri, che à chieder limosina v'andauano, onde diuulgatasi la fama della sua santa vita per tutte le Prouincie, i Frati d'Vngheria con replicate istanze impetrarono da Frà Battista da Leuante Vicario generale degl'Osseruanti, che lo rimandasse nella loro Prouincia, doue santamente riposò nel Signore, ma per le molte mutazioni di detta Prouincia, ora gouernata da Superiori osseruanti, ora da Conuentuali, non vi fù chi scriuesse cosa alcuna di quelle operò in essa Frà Bernardo, ne meno chi notasse doue sepellito sia il di lui corpo. Questo abbiamo dal nostro Vadingo anni 1450. nu. 154. e 1505. n. 22.

Vita del Venerabile Bartolomeo da Mont'Albano.

130 IL Venerabile Frà Bartolomeo detto da Monte Albano per esser nato in quella Terra di Sicilia, fù figlio di Pietro, e Caterina Buccheri vmili di progenie, mà timorati di Dio. Con tutto che per viuere fossero costretti à stentare con fatighe, frequentauano i Sagramenti, e con Cristiani costumi studiauano educare i loro figli specialmente Bartolomeo per l'inchinazione, che sempre mostrò alla pietà. Venuto questi in età fù impiegato in esserci zi contadineschi, & à seruire altrui nella Terra di Randazzo, doue poi col guadagno si comprò alcune Vacche, colle quali viueua, & aumentaua il suo giustamente, e senza mancamento di coscienza. Intanto occorse, che vn suo Fratello fù preso dalla Giustizia (non si sà perche,) & imprigionato in Palermo, onde Bartolomeo fù forzato vendersi le Vacche, e quanto aueua per aiutar quello. Andato in Palermo spese per tal'effetto tutto il denaro, & vn giorno portatosi per diuozione al Conuento di Santa Maria di Giesù, il Guardiano lo chiamò per aiutare à lauorare l'Orto, & osseruando il suo procedere gli parue huomo di singolare bontà, però gli dimandò se voleua farsi Religioso? Rispondendogli di sì, lo trattenne sin' alla venuta del Ministro Prouinciale, dal qual'accettato fù vestito, e fece il Nouiziato nell'istesso Conuento di Santa Maria di Giesù, con occuparsi in coltiuar l'orto. Fatto professo riformandosi poi il detto Conuento, egli se ne restò nella Riforma. Passati alcuni anni il Padre Ministro dell'Osseruanza, auendo bisogno dell'Ortolano nel Conuento di S. Maria degl'Angioli di Palermo, e sapendo, che Frà Bartolomeo faceua tal'vfficio con ogni carità, e diligenza lo dimandò al Padre Custode de' Riformati, & essendo allora i Riformati soggetti al Padre Ministro dell'Osseruanza, non potè non concederglielo.

lo. Andò dunque Frà Bartolomeo, benche contro sua voglia per fare l'vbedienza de'Superiori, e vi continuò tutto il rimanente di sua vita, mà sempre con desiderio di tornare fra Riformati per godere più solitudine, e quiete, quantunque i Superiori lo consolassero con rappresentarli il merito dell'vbedienza, e della Carità, che faceua à quei buoni Padri. Mai volle lasciare l'abito di lana ruuida vsato da Riformati, mortificaua il suo corpo con asprissime penitenze, digiunaua tutte le quaresime del Padre San Francesco con pane, & erbe crude, dormiua sopra le nude tauole, disciplinauasi spesso à sangue, oltre le discipline communi, e le faceua nell'Oratorio dell'Orto. Per sette anni continoui andò sempre tutto vestito di cilizio, era di lunga vigilia, dopo Matutino se ne restaua nascosto in Chiesa orando sin'à giorno. Si affatigaua di giorno nell' Orto con molta carità; fuggiua l'ozio, amaua di star solitario, e con silenzio, mai diceua parole oziose, essendo scarso anco delle necessarie, dispreggiaua l'onore de'Secolari, bramando viuere sconosciuto nel Mondo, nel conuersare era onestissimo, soffriua con inuitta pazienza tutte le trauersie, e disagi dell'vbedienza, e fatighe, & anco di calunnie. Vna volta vn Frate l'accusò al Padre Visitatore, che rubbaua il pane, e lo vendeua a' Scolari, del che fatta diligente inquisizione trouò quel Superiore, che solo prendeua il pane, che li auanzaua coll'astinenza, e lo daua à poueri per amor di Dio, essendo per la sterilezza vna gran penuria. Sopportò egli tale infamia senza turbarsi ne difendersi, e senza mostrar minimo sdegno verso il calunniatore, il quale restò confuso, e tutti gl'altri Frati non poco edificati. Godeua portare l'abito rappezzato, l'Inuerno vsaua vna sola coperta ò schiauina. Lauoraua egli solo l'Orto di quel Conuento, e senza punto disturbarsi somministraua a'Frati di quel Conuento, & a'diuoti Secolari abbondanza grande d'erbe, & altre cose dell'Orto ancorche i Frati fossero cento trenta iui abitanti, il che da tutti i Frati si riputaua vn grande, & euidentissimo miracolo, tanto più, che dopo morto lui non si è veduta mai iui si fatta abbondanza, ne si è trouato Frate, che solo abbia potuto coltiuare quell'Orto, e dare erbe à tutta la Communità.

131 Venne intanto desiderio à questo Seruo di Dio di visitare per diuozione i Santuari d'Italia ciò è le stazioni di Roma, la Madonna di Loreto, le memorie del P. S. Francesco in Assisi, e nella Verna, & ottenuta l'vbedienza da'Superiori si partì con vn Padre Sacerdote detto per nome F. Filippo da Randazzo, il quale testificò, che nel viaggio dimostrò grande spirito, mortificazione, e Santità, atteso mai lasciò i soliti digiuni, la sera preso vn poco di riposo s'alzaua à fare orazione, e la continuaua sin'alla mattina, per la strada rarissime volte parlaua col compagno, & essendo astretto dalla necessità diceua pochissime parole. Procurò riuerire i detti Santuari con ogni affetto, e senza curarsi d'altre curiosità. Quando passò per Firenze si faceuano sontuosissimi spettacoli, a quali da ogni parte concorreuano Personaggi, & altre Genti. Volle andarui il P. F. Filippo suo compagno, e pregò Frà Bartolomeo si compiacesse andar seco, al che in conto veruno acconsentì, e nel ritorno gli disse, che se egli auesse prima saputo, che nel viaggiare si perde tanto tempo, al sicuro non auerebbe intrapreso tale viaggio. Inoltrandosi con questi, & altri atti di virtù ogni giorno à grado di perfezione più alto venne ad esser da Demoni molto odiato, onde spesso anco visibilmente in diuerse maniere l'affliggeuano, alle volte gli dauano tante battiture, che lo lasciauano mezzo morto, e souente la mattina l'osseruauano i Frati mal concio, e ferito in alcune parti del corpo. Dall'altro canto il Signore in contracambio di tanti oltraggi gli compartiua fauori senza paragone assai maggiori delle noie. Oltre la fatiga dell'Orto, in cui il dì s'occupaua gli fù dall'vbedienza imposto, fare il Pane per i Frati la notte, e quello era più da stupire, che rarissime volte il Guardiano mandaua alcun'ad aiutarlo, ne per questo egli si lamentaua, ò ripugnaua all' vbedienza facendo il tutto con somma prontezza, e non potendo arriuare à compire tali commandamenti, ordinaua il Signore a gl' Angioli l'aiutassero, secondo da diuersi fù più volte scoperto. Vna notte finito il Matutino il Padre Frà Francesco da Palermo Predicatore andò alla stanza, doue Frà Bartolomeo faceua il pane solo volendo scaldar

scaldar l'abito al Forno, e trouata la porta serrata, guardò per vna finestra, e vidde, che il seruo di Dio voltaua la pasta, e due bellissimi Giouanetti vestiti da Frati l'aiutauano; restò il Padre stupito non poco non conoscendo quei Giouanetti, e non sapendo, che in Conuento vi fossero tali Frati, & essendoli ben noto, che Frà Bartolomeo faceua il pane solo senza l'interuento di verun'altro Frate, picchiò la porta, e dimandò, che gl'aprisse, rispose Frà Bartolomeo, che vi tornasse. Aspettò questi quanto li pareua fosse finita quella facenda, e bussò di nuouo, & essendoli aperto andò osseruando doue fossero quei Giouanetti, ne potè veder che il Seruo di Dio, giudicò quelli essere stati Angioli per le loro fattezze, & essendo spariti. Vn'altra notte Frà Buonauentura, e Frà Calisto da Naro andati alla porta della stanza, oue si faceua il pane, e guardando per le fissure viddero, che Frà Bartolomeo metteua il pane al forno, e due, ò trè persone glielo porgeuano, ne potendo credere, che fossero Frati, vno di loro andò à dimandarlo al Guardiano, il quale rispose non auerui mandato nessuno, onde si tenne per cosa certa esser Angioli, parendo impossibile, che vn'huomo solo facesse quell'opera, & anco perche il pane era à vederlo, e gustarlo di condizione assai migliore dell'altro. Era fama publica trà Frati, che questo Seruo di Dio era aiutato da gl'Angioli. Per la sua angelica purità conuersauano seco familiarmente gl'animali, e particolarmente fù veduto da' Frati, che mentre lauoraua nell'orto staua sempre con lui vn'vccellino, ilquale, lasciando lui la zappa si poneua sopra di quella, e tornando à pigliarla gli andaua attorno cantando, e quasi scherzando, e morto, che fù egli, quell'vccello mai più comparue. Vn giorno essendo andato vn Giouane muto nell'Orto per non sò che erba, Frà Bartolomeo gli diede miracolosamente la fauella. Di questo miracolo era pub'ica fama, e se n'è fatta pittura nell'Orto di S. Maria degl'Angioli in Palermo, doue occorse. Essendo vn'altra volta nell'Orto il Seruo di Dio vi andò vn Mercatante parletico, & entrato nell'Oratorio di quello si assentò sopra d'vna stuora, doue Frà Bartolomeo soleua riposarsi il giorno, e si alzò sano da quella infermità. Vedendo Frà Bartolomeo il miracolo così euidente pregò il Mercatante, e Frà Buonauentura da Naro, che vi si trouò presente, per amor di Dio lo tenessero segreto, e promessoglielo l'osseruarono fin'alla sua morte. Finalmente volendo il Signore premiarlo permise fosse aggrauato d'vn'infermità, in cui riceuuti i santi Sagramenti con gran diuozione se ne passò all'altra vita adi otto di Ottobre del 1607. di sua età sessantadue, e di Religione trentasei nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli in Palermo. Auanti che suonasse la campana per prima si diuulgò per tutta la Città la sua morte miracolosamente; e s'empì la Chiesa di popolo, e di Nobili. Suonando la campana a mortorio disse vn'indemoniata, adesso è morto vn mio nemico, è dimandata chi fosse? rispose esser Frà Bartolomeo di Monte Albano, al quale moribondo venne vna donna vestita di bianco con molte Verginelle mie nemiche, e lo portarono in Paradiso. Vdito ciò i parenti della donna la condussero al sepolcro di Frà Bartolomeo, il quale tutto risplendente, e bello allora comparue, e commandò a demoni, che partissero da quel corpo, onde restò miracolosamente libera. Il gran popolo concorso al suo funerale diuisero in pezzi il suo abito, perloche conuenne vestirgliene molti, ne potè esser sepellito fin'alla notte seguente operando il Signore per i suoi meriti moltissimi miracoli con istupore di tutti. Intesa la fama di essi l'Arciuescouo commandò se ne facesse autentico processo, & oggi si conserua nell'Archiuio dell'Arciuescouado. Nella Cronica della Riforma di Sicilia ve n'è vn sommario di cento trè seguiti dopo la sua Morte. Il compagno dell'infermiere per nome detto Frà Diego da Polizzi vedendo tanti miracoli risoluè imitare la sua penitenza a tutto potere. Stando vna notte in Chiesa dopo che i Frati erano andati a riposare andò sopra la sepoltura di esso Frà Bartolomeo pregandolo con feruore gli impetrasse imitare le sue virtù. In quel mentre gli venne vn estasi, e gl'apparue il Seruo di Dio glorioso sopra d'vna nuuola, e gli disse, figlio, se tù desideri auere quella quiete, che io godo, fa bisogno, che t'affatighi, come hò fatto io, attendi al diuino seruigio, & all'osseruanza della tua professione, perche co'trauagli, e pa-

e pazienza s'acquista l'eterno riposo. Vidde poi il Frate, che la nuuola s'alzaua tutta risplendente, e lo portaua al Cielo, restando egli colmo di consolazione, e tornato in se diuenne più diuoto, & affezzionato al Seruo di Dio. Viene ciò riferito nell' accennata Cronica par. I.

Adi 9 di Ottobre.

Del Padre Frà Pietro di Negroponte.

132 IL Venerabile Padre Frà Pietro da Negroponte Prouincia di Romania fù Huomo di perfettissima vita, perloche fù molto combattuto dal commune Auuersario nemico di tutte le virtù, il quale spessissime fiate si forzò disturbarlo dall'orazione, sentendo pena intolerabile, che per mezzo de' suoi diuotissimi prieghi il Signore souente concedesse il perdono delle colpe a' Peccatori. Vna volta forzandosi più dell'vsato il Demonio d'impedirli il feruore dell'orazione, con tutto ciò non potè auere l'intento. Accade nel medesimo tempo, che lo stesso spirito maluaggio fù chiamato da vn Negromante, ne v'accorse subito, conforme al solito, stando occupato in tentare il Seruo di Dio. Finalmente portatosi all'incantatore, e richiesto, perche tanto indugiato aueua à venire? Rispose, che si trouaua allora impiegato à tutto potere per distogliere dall'orazione vn certo Fraticello Francescano, nel che aueua perduto il tempo, non potendo effettuare quello pretendeua. Inteso ciò il Negromante, e considerando la debolezza delle forze diaboliche contro quei, che sono veri Cristiani specialmente quando s'impiegano nel santo essercizio d'implorare del continuo l'assistenza del diuino aiuto, si rauuidde de' falli passati, ne volle più tener commercio coll'inferno, secondo inferisce l' Analista 1399. nu. 64.

Del Venerabile Frà Gasparo d'Vrbino.

133 FRà Gasparo detto d'Vrbino per essersi alleuato in quella Città, nacque in vna vicina Villa nomata Santa Eufemia, e fù della famiglia Dondi assai ricca di beni di fortuna. Da putto si mostrò tanto inuaghito delle virtù Cristiane, che gionto all'età giouanile per fuggire le vanità, e piaceri del Mondo entrò nella nostra Religione, eleggendosi lo stato di Frati Laici, impiegando ogni industria per acquistare l'vmiltà Religiosa. Coll'essercizio continuo dell'orazione, e coll'ammirabile penitenza, con cui s'affliggeua, meritò, che il Signore li concedesse la virtù di curare gl'infermi, e podestà di guarirli da qualsiuoglia male. Per la qual cosa concorreuano à truppe le Genti a lui, e li si metteuano appresso per le strade per toccarli la mano, ò almeno l'orlo dell'abito, e restar libere, e sane dall'infermità, che patiuano. Il Signore della Città di Camerino stato lungo tempo in letto per vna piaga incurabile in vna gamba, vdendo i miracoli, che in guarire altri faceua questo seruo di Dio, mandò a chiamarlo per vn'apposta. Andato alla di lui presenza, e toccatoli detta piaga in vn tratto perfettamente sanolla. Nella stessa Città trouandosi aggrauata d'acerbissimi dolori nelle mammelle la moglie del Dottore Pietro Camerti Medico famosissimo, ne altro rimedio restaua al Marito d'applicare a quel male, che chiamare Frà Gasparo, che vi adoprasse la virtù riceuuta dal Signore, si come era publica voce per il miracolo sudetto. Vi andò il buon Frate, e vedutola, le toccò le poppe col bastone, che teneua, non volendo colla mano, con tutto che fosse vecchio d'ottant'anni, e fattole il segno della Croce la guarì del male, e del dolore.

134 Gionto all'età decrepita per vna caduta si ruppe vna spalla, del che patiua dolori intensissimi. Si raccommandò vna notte a San Bernardino titolare del Conuento, & incontanente ricuperò intiera sanità. Stupirono tutti i Frati di nouità tanto ammirabile, perloche Frà Domenico da Lionessa Guardiano del Conuento, li comandò per vbbedienza, che mani-

manifestasse l'Autore, che così perfettamente l'aueua con tanta prestezza guarito. Rispose, che lui non aueua fatto altro, che implorare diuotamente l'aiuto di San Bernardino. Era ben ragione, che dando egli sanità ad altri, l'impetrasse anco a se stesso. Sopportò molte molestie, & orrendi apparizioni di demoni, che alle volte in sembianze spauenteuoli, alle volte abomineuoli se li mostrauano, ma sempre ne riusciua vittorioso. Finalmente colmo di meriti, e carico d'anni se ne passò al Signore nel Conuento di San Bernardino fuora la Città d'Vrbino, e fù sepellito il suo corpo assieme con quello del Beato Donato sotto l'Altare del Crocifisso. Li nostri Scrittori lo celebrano per huomo di vita perfetta, illustre per miracoli, di marauigliosa purità, e Santità, secondo rapporta il nostro Padre Luca an. 1506. num. 78.

Adi 10 di Ottobre.

Vita del Beato Roberto Malatesta Prencipe di Rimini del Terzo Ordine Francescano.

135 IL Beato Galeotto Roberto della famiglia nobilissima de' Malatesti Prencipe della Città di Rimini, doue nacque, fù figlio di Pandolfo Nepote di Carlo, e Malatesta primo, e fratello di Sigismondo, e Malatesta secondo huomini famosissimi nell'Italia. Dalla più tenera età diede segni chiari della sua futura bontà. Appena entrato nell'anno quinto della sua vita, si diede in modo all'orazione, che sempre in essa s'occupaua, molte volte di notte dormendo fù veduto orare, muouer le labra, e colle mani gionte innanzi al petto recitare il Pater noster. Nella medesima età Carlo suo Zio, scherzando li addimandò, che cosa più desideraua? rispose d'esser pouero. Ammirato Carlo giudicò, che in quelle parole prorompesse per simplicità, ò inauuertenza puerile, tornò a domandarlo la seconda, e terza volta, & osseruò che rispose l'istesso con voce si autentica, e sereno aspetto, che lo tenne per infallibile indizio, che aueua da essere vero spreggiatore dell'vmane grandezze, e vanità del Mondo. Venuto all'età di diece anni, e volendo preuenire coll'impedir i mouimenti della concupiscenza, che s'apparecchiauano per eccitarsi, cominciò ad affliggere in diuerse guise il suo tenero corpo con cilizio, flagelli, e spesse astinenze. Abborriua le morbidezze del delicato letto, perloche s'alzaua furtiuamente da esso, perche dormiua col zio, distendeuasi à riposare sù la nuda terra, tenendo sopra la nuda carne vna fune di setole. In mezzo all'abbondeuolezza delle più squisite viuande sapeua raffrenar anzi affamar il suo appetito, poiche, stando assentato a mensa con Carlo suo Zio, che se l'aueua adottato per figlio, perche li era carissimo, specialmente nella quaresima detta di San Martino, vsaua tanto accorta destrezza, che mangiando solo pane, & acqua nascondeua segretamente per somministrarle a poueri, le carni, e le più laute viuande. Fuggiua le conuersazioni di giouanetti dissoluti, & ogni sorte di giuochi fanciulleschi, e ritirandosi in luoghi solitari s'ingegnaua di consegrarsi tutto, & vnirsi a Dio. Gionto all'età d'anni dieceotto, il Zio contro sua voglia trattò, e conchiuse di sposarlo con Donna Margherita nobilissima donzella figlia di Nicolò d'Este Marchese di Ferrara, del che egli senti estremo disgusto, pensando auer a perder il tesoro irrecuperabile della Verginità, quale determinato aueua di serbar l'intatto per offerirlo a Dio. Fatte le nozze, e lo sponsalizio visse per vn'anno e mezzo colla sposa castamente finalmente costretto dalle persuasioni del Confessore, e da consegli d'amici con timor, e dolore abbracciò le leggi del Matrimonio. Soleua per l'innanzi souente dire, che si sarebbe più tosto soggettato ad esser aspramente cruciato, che accostarsi a donne. Negl'anni diecenoue dell'età sua morì il Zio rimanendo egli Principe libero; & assoluto, e di più dichiarato Vicario di Santa Chiesa da Papa Martino Quinto sopra Rimini, Cesena, Fano, & altri feudi dello stato ecclesiastico. Mirandosi totalmente in libertà, attendeua con maggiore feruore a spirituali essercizij, pigliandosi per Auuocato il Padre San Francesco, verso del quale sentiua in se grandissima diuozione, e per Maestro dello Spirito vn Frate Minore non meno diuoto, che dotto. Di più spesse volte domandaua a persone Religiose, e graui in che modo potesse rendersi più accetto

accetto à Dio? facendo anco per questa caldissimi prieghi alla Diuina bontà, acciò si compiacesse additarli, in che cosa le fosse più grata, che lui s'occupasse.

136 Li apparue in questo mentre il Padre San Francesco, e l'indusse ad abbracciare l'istituto del Terzo Ordine suo, rappresentandoli esser la volontà di Dio, che in quello stato di Penitenti li seruisse nell' altezza stessa del Principato, benche ammogliato; in segno di che gl'impresse nel corpo cinque piaghe, di cui tutta quella notte senti intensissimi dolori spargendo per essi Sangue, & vmori in gran copia, ma nel fare del giorno ne restò subitamente sano, rimanendoli la camiscia insanguinata. Accertato in tal modo del voler diuino determinò non più procrastinare, onde nella Solennità del Serafico Patriarca l'anno 1430. Si vestì solennemente la tonica dell'Ordine de'Penitenti Francescani. Assieme colla detta diuisa parue si vestisse vna profondissima vmiltà di cuore, onde se bene nell'estrinseco mostraua Maestà di Prencipe, nell'intrinseco, & in segreto era lontanissimo da ogni fasto sottoponendosi in tutto, e per tutto all'vbedienza d'vn' huomo diuotissimo nomato Ilario. Contemplaua del continuo profondamente gl'oltraggi, e le piaghe sopportate dall' vmanato Verbo per amore degl'huomini, per i quali si compiacque diuenire come lebroso, & vna volta, mentre in tale considerationе teneua occupato, e fisso il pensiere, abbattè vn meschino pieno da capo a piedi d'vlcere orribili, da cui diffondeua per ogni parte marciume, e puzzore. Abbracciò egli sì stommacheuole oggetto con allegro viso baciandolo, lo lauò, e con diligenza li medicò tutte le piaghe. Il Giouedì Santo cantandosi solennemente, secondo ordinano le cerimonie della Chiesa nella Cappella del suo palagio il mandato fatto da Cristo agl'Apostoli, alzandosi dal suo luogo in compagnia del sudetto Ilario lauò vmilmente i piedi a dodici poueri, spargendo copiose lagrime, perloche si riputaua indegno di fare sì vile ministero per auerlo pratticato pria Cristo Nostro Signore. Per la brama, che ebbe da putto d'esser pouero volontario studiaua quanto poteua adempire tale desio, non vsando delle cose, se non quanto la precisa necessità richiedeua con parsimonia estrema per sostentare la vita. Abborriua sommamente l'oppressioni de'Sudditi, e le storsioni ingiuste di pecunia fatte da Ministri di Giustitia, perloche seueramente puniua chi l'essigeua. Fece vna volta il computo co'serui, e Ministri del gouerno di quello bastaua per mantenere la sua Corte, & altre spese necessarie oltre di che non voleua si essiggesse più da vassalli, assoluendoli da ogni altro peso, e tributo. Era molto compassioneuole, e liberale co' poueri, souenendoli con abondanza in quello poteua, somministrando limosine di denari in sollieuo delle miserie, e quelle, che con tal mezo non poteua rimediare con lagrime deploraua. Alimentaua ogni giorno nel suo Palagio alcuni poueri, e nel Venerdì ne chiamaua degl'altri più di quelli, seruendoli egli medesimo, dandogli l'acqua alle mani, ginocchione, portandoli le viuande, e reficiati che erano, li baciaua. Visitaua souente li Spedali, acconciaua i letti agl'infermi, facendoli ogni sorte d'osequio, e carità, lauauali le piaghe, e l'vlcere, li curaua, li medicaua, mandandogli segretamente confezzioni, e quanto li bisognaua di medicamenti, e ristoro, seruendosi in ciò solo d'alcuni serui, & amici confidenti, acciò l'aura della vanagloria non gli leuasse il merito. Capitò in Rimini vn Pellegrino Spagnuolo inuiato per Roma, assalito per la strada da vna molestissima infermità di flusso di sangue, lo condusse in vna casa presso la sua, facendo curarlo, visitandolo spesso, & vna volta per medicarli vn'vlcera, non auendo le necessarie pezze di tela, cauatasi esso con segretezza la camiscia la diuise in pezzi, e fascette. Trouandosi vna certa donna da Rimini nomata Margherita con due grosse piaghe sù la schiena tanto aperte, e profonde, che spesso per esse li riusciua quanto mangiaua, e beueua, e le stesse interiora, onde patiua crucio intolerabile, se ben'era di grande Spirito, d'inudita pazienza, e dotata d'vn'eminente conoscimento delle cose diuine, egli spessissime volte la visitaua per consolarla, e riceuer da essa spirituali documenti. Discorreua seco assai alla lunga delle cose del Cielo, dalle cui parole infiammato non era cosa, che vile riputasse in seruigio di Dio, & ossequio de'suoi serui. Mentre egli visse volle auer cura di tale inferma, me-

medicandola colle proprie mani, e somministrandole ciò, che necessario le era.

137 Acciò le delizie della Corte, l'abbondanza delle viuande, e le grandezze di Prencipi non incitassero la carne a ribellarsi allo spirito, e violentarlo a commetter qualche eccesso in pregiudizio dello stato Matrimoniale, in diuerse guise studiò di mortificarla coll'astenersi dal vino, col portare cilizi, colle discipline, col dormir poco sopra duro letto, non attaccandosi a cosa che à vita larga l'inducesse. Portaua ogni riuerenza a persone ecclesiastiche. Interueniua con grandissima diuozione a diuini vffici nella Cappella, che con sontuosità egli medesimo aueua eretta, non auendo maggiore consolazione, che la lezzione della Sagra Scrittura, e de' libri spirituali. Recitaua con diuotissima attenzione l'ore Canoniche, riceueua spessissimo il Santissimo Sagramento Eucaristico sempre spargendo copiosissime lagrime. Fuggiua le conuersazioni degl' huomini, gli tumulti del secolo, li negozi mondani per quanto gli lo permetteua la condizione del suo stato, per attender totalmente alle cose diuine, onde ebbe molte Sante visioni, e spesso veniua fuora di se rapito dalla dolcezza della diuina contemplazione. Facendo orazione nella sua Cappella, gli apparue Cristo nella stessa forma Serafica, che impresse le stimmate nel Padre San Francesco sù'l Monte Aluerna, colmandolo nell'interno d'vn'immensa allegrezza, se bene da quello in poi pianse amaramente la Passione di Cristo, considerandola rinouellata nel Santo Patriarca. Liberò vn'indemoniato tormentato crudelmente all'incontro del suo palagio, facendoli contro il segno della Croce con vna Spina della Corona di Cristo. Essendosi solleuato contro di esso il popolo, e pigliato l'armi, perche restituito aueua alla Sedia Apostolica Borgo San Sepolcro, & alcune Castella lasciateli dal Padre, fatto pria vn poco d'orazione, con intrepidezza grande li vsci incontro, e con vn benigno discorso l'acchetò. Aueua vn'ardentissimo desio di soffrire il Martirio per amore del Redentore, e ne porgeua molti prieghi al medesimo Signore li concedesse tale grazia, ò almeno corrispondere à quello, che per noi esso Cristo hà patito, li facesse sentire qualche dolore intenso, del che fù compiaciuto, venendo cruciato da non poche angustie, e di più da vna acerbissima fistola, per medicar la quale fù d' vuopo darli il taglio, il fuoco, & altri rimedi violenti, in cui egli non diede minimo segno d'impazienza. Da vn seruo di Dio fù auuisato, che da lì à quattro mesi auerebbe posto fine al viuer in questo Mondo, del che mostrò grand'allegrezza, e si apparecchiò con esattissima diligenza, confessandosi, e communicandosi più spesso del solito, e replicando souente il detto dell'Apostolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Venuto finalmente il tempo di passarsene all'eterna vita, non mancò allora il demonio di tentarlo con suggerirli diuerse dubbiezze circa i misteri della nostra Santa Fede, dalle quali egli si schermi col fare recitare à voce chiara in presenza di tutti il Simbolo di S. Atanasio. Auendo coll'aiuto speciale del Signore discacciato, e vinto l'Auuersario infernale si riposò vn poco, e poi fissando al Cielo gl' occhi, con viso lieto, e sereno, contemplando le cose diuine fù rapito in estasi, e tornato in se disse, io veggo il Cielo aperto, & immediatamente con vn sorriso, continuando à guardare fissamente il Cielo, sù l'alba rendè l'anima al Creatore nella Villa di S. Arcangiolo alli diece di Ottobre del 1432. e ventidue dell'età sua. Fù portato dopo il Corpo à Rimini, vscendoli incontro a riceuerlo il Vescouo con tutto il Clero, e lo sepellirono coll'abito Francescano senza pompa, nè fasto nella sepoltura commune de' Frati in terra, secondo che nel suo testamento aueua egli disposto, se bene i suoi parenti lo cuoprirono prima con cancelli di ferro, e poi con pietre di marmo. Il Signor Iddio si compiacque illustrarlo con molti miracoli scritti per mano di publico Notaio di Rimini, & approuati con testimonianza di persone degne di Fede, de' quali diremo li seguenti.

138 Giouanni figlio di Pietro ridotto in termine di morte, diffidandolo i Medici fece il Padre voto per lui di condurlo al Deposito del Beato Ruberto, & offerirli vn cereo, incontanente ricuperò intiera sanità. Antonio volendo gittare in terra vn'albero coll'accetta, fallandogli il colpo si ferì vn piede malamente, portato al suo sepolcro diuenne sano. Furono anco

risanati

risanati Domenico da Rimini dall'ergnà, Antonio Giouanetto da vna graue Febre, Giacoma parletica, Bionda da vn'infermità di otto anni, e da varie vlceri. Lucia inferma di tempo lungo, Caterina d'anni noue; Angiolo indemoniato per anni sedici. Vn certo Frate Minore Giouanetto, andando da Padoua à Rimini, fù assalito da vn'intensissimo dolore di stomaco, facendo poi orazione al Deposito di Roberto, subitamente guarì, conforme anco liberati furono Lauro, e Nicolò da Rimini da dolori di ginocchia, Agnese da dolori di vn piede, Giacomo da quello di capo per anni sei, e Giacomo Soldato da Parma stato immobile per sette mesi dell'vno, e dell'altro piede sani tutti diuennero. Martino Bolognese senza la vista d'ambedue gl'occhi al medesimo sepolcro fù illuminato. Giouanni Pescatore vscendo di Barca cadendo malamente si ruppe tre costate, raccommandandosi à questo Seruo di Dio fù risanato. Isolta nobile Matrona tenendo vn suo Figlio in termine di morte abbandonato già da Medici promise se guariua, condurlo scalzo, e vestito coll'abito del Terzo Ordine Francescano al sepolcro del B. Roberto con offerirli vn'imagine di cera. Subito fatto il voto ottenne la grazia. Vna Donna detta Bella stata per tre anni colle braccia inabili à muouerle; onde era costretta à farsi imboccare da altri per cibarsi, vditi i miracoli, che il Signore per i meriti di questo suo Seruo operaua implorato il suo aiuto ottenne sanità. Cecilia oppressa per quattro anni da Febre continua, e da vn molesto tremore del lato destro raccommandatasi all'intercessione di lui diuenne sana. Frà Bartolomeo da Castel Durante Frate Minore per quattro anni stette senza cauar dal suo corpo escrementi, eccetto vn'orina torbida, onde per tutto il corpo se li diffondeuano vmori cattiui, le membra tutte se li erano gonfie, e piene d'vlcere, del continuo languiua, perdute aueua le forze, la vista, e lo cruciaua il dolore di stomaco, e di capo. Sentiti i miracoli del Principe Roberto, con gran fiducia à lui si raccomando, perloche cominciò à caminare, il che pria non poteua, e dalla Patria si trasferì in Rimini, doue innanzi al Deposito di quello consegui perfetta sanità. Vn tale Giouanni dopo auer tenuto vn suo Figliuolo infermo due anni ridotto già in termine di morte, e per due giorni di sorte veruna cibatosi, raccommandandolo al Beato Roberto fù intieramente sanato. Auendo Tomaso Bascari riceuuto vna ferita da vn Cinghiale col dente nella mano, in cui poi li venne come lo spasimo con vna continoua effusione di sangue, fù essortato da vn suo amico à raccommandarsi à questo Seruo dell'Altissimo, & esseguitolo, ottenne la bramata sanità appiccando al di lui Deposito vna mano di ferro, & il dēte, che percosso l'aueua. Giacomo da Monte Colombo portatore di vino, volendo in tempo di vendemia alzare vn barile di mosto, ne restò rotto, inuocādo il B. Roberto con promettere d'offerirli vn Cereo, fù risanato. Caterina essendo per lo spazio di due anni aggrauata di veemēte dolore nel braccio sinistro in maniera, che non potea preualersene; e Colōba Ferrarese inferma nelle spalle, e nel braccio destro tanto atrocemēte, che di giorno, e di notte gridaua lagnandosi, offerendo vn braccio di cera le cessò subito il dolore. Pietra da Pignano per trēta anni oppressa, e cruciata malamente da' dolori, da quali agitata alle volte non potea esser rattenuta da sei huomini, ricorrēdo diuotamente all'intercessione del B. Roberto, ottenne la sanità bramata. Filippa da Rimini per due anni, & vn Fanciullo di dodeci anni attratti nelle ginocchia presentate alcune offerte di cera, e fatto voto di visitar il suo Sepolcro, impetrarono cōpita salute. Vincenzo Sacerdote da Vicenza imprigionato dal Vescouo in vn'orribile carcere, rinserrato con tre porte ben forti, facendo voto accompagnato da'caldi prieghi al B. Roberto, acciò lo liberasse da quella prigione, e dall'imminēte supplicio; vidde all'improuiso vn'immensa luce dentro della stanza, il che l'auualorò ad vscirsene, come fece con pochissima fatiga, andò à Rimini, doue diuulgò il miracolo, rendendo grazie al suo liberatore. Liberò di vātaggio Nicolò da Rimini dal dolor di capo, il figlio del Duca d'Vrbino dal rischio della morte per vna lunghissima febre, vna dōna per nome Friscia da vna fastidiosa febre, e pericolo del parto; Madalena da vna lunga quartana. Elena leprosa, e piena d'vlcere. Tutto questo compendiosamente qui rapportato abbiamo, cōforme è riferito dal nostro Annalista 1432. n. 16. e seg. doue anco

cita gl'altri Autori, che la di lui vita hanno scritta.

Adi 11 di Ottobre.

Della Vita del Beato Pietro da Villacreces.

139 IL Beato Pietro da Villacreces primo Riformatore del Franciscano istituto nella Spagna fù Fratello di Giouanni Vescouo di Borgos, & entrato nella Religione si diede con feruore allo studio delle sagre lettere, in cui diuenne dottissimo, e Maestro di Sagra Teologia. Con non minore ardenza attese all'acquisto della perfezzione Religiosa, per la quale si rendè à tutti vn'idea di virtù, & essemplare di santi costumi. Vedendo sminuito il primiero rigore della minoritica asprezza nell'ordine, colla quale egli determinato aueua viuer fin'all'vltimo de' giorni suoi, dilungandosi dalle larghezze si ritirò à viuer vita romitica in vna spelonca del Territorio spettante alla Terra detta di S. Pietro d'Arlanza, doue dimorò per lo spazio di venti anni in estrema pouertà, & austera penitenza, aumentando la propria bontà, e pensando sempre il modo d'introdurre la necessaria Riforma nella Religione. Dopo l'accennato tempo auendo ben considerata l'impresa, e le maniere d'effettuarla, vsci dal Romitorio, e per potere attendere à ciò, egli con altri si mise à cercare vn luogo à proposito. S'abbattè nella diuota Chiesetta di S. Maria di Salzeda in vn Monte solitario, & alpestre in mezzo d'vna boscaglia appartenente à Soldati Gierosolimitani, de' quali erano quei Monti, e boschi. Era questo Oratorio tenuto in molta venerazione per essere stato eretto colla seguente occasione. Andate due persone a caccia furono iui all'improuiso assaliti da vn'orribile tempesta di pioggia, tuoni, e lampi, onde tutti sbigottiti chiederono a Dio misericordia, interponendoui per mezzana la Regina de' Cieli, la quale tosto li apparue in mezzo di vna salce attorniata d'vn'immenso splendore, e li fece animo. Costoro mirandosi liberati dal pericolo, per gratitudine fondarono questa Chiesuola in onore della Vergine nell'istesso luogo in cui gli apparue, e sopra il tronco della salce recisa fabricarono l'altare, donde fù denominata di Salzeda. Piacque quest'Oratorio à F. Pietro per essere solitario, diuoto, & in venerazione a popoli, che lo frequentauano per il miracolo sudetto, onde con prieghi suoi, & amici, che vi interpose l'ottenne in dono da soldati Gierosolimitani, e colle fatighe proprie, e limosine di persone diuote a costo di quello fece vn pouero tugurio più tosto che abitazione, se bene poi col tempo è stato assai accresciuto da Personaggi grandi per il buon nome de' Frati perfetti, che vi sono vissuti, e morti. Adunandosi con F. Pietro più Frati bramosi di viuere sotto la sua direzzione nella stretta osseruanza della nostra Regola, fondò due altri luoghi diuoti, cioè quello di Aquilera, e dell'Abroio, ne' quali egli visse con incredibile rigidezza, & austerissima disciplina. Si cibaua solo di pane, & acqua, mai beueua vino, ne mangiaua carne, rare volte pigliaua qualche altra cosella, fuggiua le Città, e le conuersazioni di secolari, sempre dimorando ne' tre luoghi sudetti, quali più tosto chiamarsi poteuano Romitorij, che Conuenti, conseruò la sua Verginità illibata. Con queste, & altre sue Sante azzioni, e diligenze diede principio alla Riforma d ll' Ordine nella Spagna, quale poi tanto s'è inoltrata. Finalmente andato egli al Capitolo della Prouincia di Castiglia, in arriuando al Conuento di Pennafiel, in cui doueua celebrarsi, entrando nella porta predisse, che iui saria morto con quelle parole. *Hæc requies mea in sæculum sæculi*. Riceuuti poi tutti i Sagramenti riposò nel Signore, mentre i Frati, che gli assisteuano salmeggiauano, e nel suo corpo scorgeuano manifesti segni della futura gloria. Essendo da Dio illuminato con miracoli fù posto in vn deposito d'alabastro, secondo scriue il nostro Annalista to. 4. e 5.

Del Ven. F. Nicol'Antonio Vzano Fiorentino.

140 IL Ven. P. F. Nicol'Antonio Vzano Nobilissimo, e ricchissimo Cittadino di Firenze, e di più d'ingegno non poco solleuato, essendo al secolo bramoso non solo di portarsi egli all'acquisto della perfezzione, ma che altri anco v'arriuassero, proprietà inseparabile de veri serui di Dio,

Dio, istituì in Firenze sua Patria la Compagnia di S. Girolamo detta del Ceppo a fine, che le persone principali, quali da diuersi impedimenti erano ritardati d'attendere alle virtù Christiane, s'occupassero in diuoti essercizi, e procurassero leuar anco gl'altri specialmente Giouani procliui pur troppo al male dal precipizio de' vizi. Fondò anco vn Monistero di Monache del P. S. Domenico nella medesima Città, in Fiesole vno Spedale per curare i Frati infermi, che dimorauano nel nostro Conuento, e per albergare i Forastieri. Dopo questo distribuì molte sue facoltà a Poueri, lasciò in testamento vn gran Palagio per fare in Firenze vn'Accademia, ò collegio di studenti, & entrato nell'Ordine de' Minori trà Frati Osseruanti si diede con ogni possibile studio alla religiosa bontà, in cui tanto s'approfittò, che fù istituito Vicario Prouinciale degl'Osseruanti in Toscana, e dal P. San Bernardino conosciuto il suo spirito preso per compagno; e tenuto lungo tempo. Egli fù che diede principio al Conuento degl'istessi Osseruanti detto di San Saluadore in Firenze, doue terminò felicemente il corso della sua perfetta, e commendabile vita. Fù sepellito, & è tenuto in venerazione fin'al presente il suo corpo. Tutto ciò abbiamo raccolto dal nostro Annalista to. 4. e 5.

Della Beata Filippa d'Assisi.

141 LA Beata Filippa d'Assisi fù figlia di Lonardo Ghislieri, & al secolo compagna della Madre Santa Chiara, vna volta sentendola con molta diuozione Predicare alle sue Monache, essortandole à ben diportarsi nel seruigio di Dio, & essercizi spirituali per acquistare l'eterna felicità, restò talmente accesa, che quattro anni dopo che la Santa ebbe rinonziato il Mondo, risoluè anch'ella diuenir Sposa dell'Altissimo col vestirsi l'abito della sua Religione, e procurare di seguire le sue orme Santissime. Visse conforme deliberò con molto spirito, e santamente morì nel Monistero di S. Damiano nelle mani della Beata Istitutrice. Il di lei corpo al presente si troua nella Chiesa di S. Giorgio, secondo scriue il Vadingo 1216. n. 37. An.

Adì 12. di Ottobre.

Del Ven. Padre Frà Angiolo Valenziano.

142 IL Venerabile P. F. Angiolo cognominato Valenziano per essere stato alunno della Prouincia di Valenza fù huomo di gran Religione, prudenza, e benignità, e per desio di negoziare con maggiore guadagno il talento datoli dal Signore, passò nella Prouincia di San Pietro, e Pauolo nell'India Occidentale, attendendo per lo spazio di quaranta, e più anni à predicare, e conuertire gl'Indiani alla Santa Fede. Dopo auerne battezzato gran numero piacque à Nostro Signore riuelarli l'ora della sua morte, poiche poco prima, essendo rapito in vn profondissimo estasi, tornato in se disse con gran diuozione è spirito. Donde à me questo, che venga à me la Madre del mio Signore, quando io hò meritata tanta grazia? Onde tutti quelli erano presenti ebbero per fermo, che egli fosse stato visitato dalla gloriosissima Vergine. Da lì a poco diede l'anima in mano di quella Vergine, che à riceuerlo era discesa, e per consolarlo in quel periglioso punto, & agonia. Mancò nel Conuento di S. Francesco di Gualdasagiara, doue fù sepellito il suo corpo, secondo scriue il Barez 4. p. C. l. 3. c. 35.

Del Venerabile Padre Frà Antonio da Soto.

143 IL diuoto P. F. Antonio Sosa natiuo di Portogallo, e di sangue assai nobile acceso d'vn'ardente desio di seruire à Dio, e lasciare in tutto il Mondo, si partì dalla Patria, abbandonando vna ricchissima eredità, ò patrimonio, e traggitò in vna dell'Isole fortunate della gran Canaria, doue nel Conuento di S. Antonio di Gualdara prese l'abito de' Minori, e visse tutto il rimanente di sua vita, occupandosi in ministeri vmili, particolarmente in seruire agl'infermi, il che faceua con gran carità. Attendeua del continuo all'orazione, & agl'atti dell'altre virtù, di cui non poco adorno si dimostrò, e per mezzo delle quali ottenne à suoi diuoti molte grazie dal Signore, trà quali impetrò all'

improuiso sanità ad vn Frate, che già staua in agonia con merauiglia di ognuno. Passò à miglior vita nel medesimo Conuento, in cui è sepellito il suo Corpo, secondo riferisce il Vadingo an. 1520. num. 51. Barez. 4. p. l. 4. c. 17.

Vita del V. F. Serafino da Monte Granaro Cappuccino.

144 IL Seruo di DIO F. Serafino Cappuccino nacque in Montegranaro Terra della Prouincia della Marca d'Ancona nell'Arciuescouado di Fermo; i suoi Genitori furono di basso lignaggio, la madre si nomò Teodora, & il Padre Girolamo di professione muratore, ma persone anco loro diuote. Nel Battesimo chiamarono Felice questo lor figlio, e l'educarono col latte della diuozione, onde diuenuto fanciullo si dilettaua assistere alle Messe, vdite la parola di DIO, recitare corone, ritirarsi in luoghi solitari, a fare orazione, fuggendo i fanciulleschi trattenimenti. Lo diede il Padre stesso per l'estrema pouertà ad vn Contadino, il quale lo destinò à guardare gl'armenti. Mentre il giorno pascolaua i bestiami nella Campagna, ritirauasi in disparte doue non fosse veduto da nessuno, & inginocchione si daua all'oratione. La sera tornato in casa, cenato che aueua in compagnia degl'altri subito si sequestraua da essi, e genuflesso auanti vna Quercia, in cui aueua fatta vna gran Croce, ripigliaua l'oratione. Venuto all'età giouanile morì il Padre, & egli da vn suo fratello maggiore, nomato Silenzio fù richiamato in casa, acciò attendesse all'arte stessa di muratore. Era questo fratello inchinato all'ira, & impazienza, e per leggierissimo motiuo, senza cagione veruna oltre al caricarlo di villanie lo batteua spietatamente mouendosi, acciò specialmente dal vederlo tre giorni della settimana digiunare in pane, & acqua, & attendere all'oratione, perloche non conueniua allora cogl'altri alla mensa, onde colui sdegnato maltrattaualo con pugni, e bastonate. Era questo vn mezzo del demonio per distogliere il diuoto Giouane dal digiuno, e dall'oratione. Essendo chiamato Silenzio da vn Huomo al Castello di Zoro alla fabrica d'vna Colombaia vi condusse in sua compagnia Felice, acciò portasse i mattoni, l'acqua, e calcina, nel qual'essercizio questi osseruaua i soliti digiuni, e ritiratezza. Aueua il Patrone della Colombaia vna figliuola molto diuota, la quale spesso leggeua libri spirituali con gusto particolare della casa. Costei osseruò che Felice nell'ora delle refezzione si pigliaua il pane senza altra cosa, e sequestrato da compagni mangiaua, pensando che facesse quaresima gl'apparecchiaua cibi quaresimali, ma egli ringraziandone la Donzella non gli pigliaua, del che quella non poco si stupiua. Oltre di ciò leggendo il libro de' quattro Nouissimi di Dionigi Certosino vedeua, che il Giouane l'ascoltaua con molto affetto. S'auuiddero di ciò i Genitori della fanciulla, e le dissero che chiedendole il Giouane gli leggesse qualche cosa diuota, lo compiacesse. Vna volta leggendogli costei vn'Capitolo del Giudizio Finale, vdite le minaccie contro i peccatori, disse lui, (che faremo noi per saluarci? conuerrà ritirarci all'eremo?) rispose la donzella, (senza andare all'eremo potrai entrare nella Religione de'Cappuccini, far'in essa gran penitenza, & assicurare la tua salute.) Egli raccontò quello sapeua di tale istituto, perche nella sua casa albergauano i Cappuccini, quando iui andauano. S'accese il desiderio di Felice d'entrare frà di essi, e discorrendone coll'istessa li disse che aueuano il Cōuento in Tolentino poco da loro distante, oue egli portatosi scoperto à Frati in esso dimoranti il suo animo, se bene questi gli dissero, che difficilmente l'auerìano accettato, auendo la Madre Vedoua, e pouera, nondimeno sentendo, che aueua vn'altro fratello, gli ne diedero speranza. Da questo e dal trattare di quei Religiosi s'affezzionò molto alla Religione, e quantunque il fratello tornato da lì aspramente li battesse, e minacciasse di peggio, se più vi andaua non lasciaua però di tornarui souente le feste, finche fù dal Prouinciale accettato, e vestito, e chiamato F. Serafino con indicibile consolazione dell'anima sua.

145 Si diede subito ad affligger il suo corpo con astinenze, & altre penitenze, digiunādo tre giorni la settimana in pane, & acqua, faceua tutte le quaresime del P. S. Francesco sēza gustar nulla nella sera. Li cagionarono si fatte austerità alcune indisposizioni, perloche i Superiori gli ordinarono le tralasciasse, eccettuate nelle vigilie solenni,

lenni, negli altri giorni mangiaua vna sola mineſtra, quale per lo più delle volte rendeua inſipida colla cenere, mai prendeua ne carne, ne peſce, e ciò faceua coſi deſtramente, che appena alcuno ſe n'accorgeua. Per qualunque ſtanchezza, ò noia di viaggio, e di caldo non pigliaua mai frà giorno coſa veruna. Dimorando in Aſcoli, doue era grandemente amato, e da ognuno accolto, andando ſpeſſo nella Città mai fù poſſibile fargli bere vn bicchier di vino, e pigliar altra coſa, veſtiua del continuo vn'aſpro cilizio, flagellauaſi con vna diſciplina di punte di chiodi aſpergendo di ſangue il pauimento. Rappezzaua l'abito finche rattener poteſſe le pezze, ò vero fin che gli Superiori gli ordinauano, che ne pigliaſſe vn'altro. L'iſteſſo oſſeruaua nelle mutande, fazzoletti, corda, e ſandali. Chiedeua ſempre la più ſcommoda cella del Conuento, in cui, benche vi teneſſe il letticciuolo, di rado vi giaceua, dormendo ſopra la terra, e quando ſi poneua nel letto non ſi diſtendeua, ma ſedendo appoggiaua il capo ad vno ſcabello. Vbediua con ſimplicità à Superiori anco nelle coſe difficili, mai ſi metteua à diſcorrere ſopra quello gl'era commandato, ne ad eſſaminare la ragione, ne il modo del commandare. Auendo paſſati quarantadue anni ſenza pigliar niẽte di rifezzione la ſera ne' giorni di digiuni, vn Guardiano per far pruoua della ſua vbedienza lo fè chiamar in Rifettorio, e datoli vn pezzo di marzapane li diſſe che lo mãgiaſſe, e prontamente l'eſſeguì ſenza opporre coſa neſſuna. Vn'altra volta, trouandoſi nel Conuento d'Aſcoli, il Guardiano gli commandò ſi veſtiſſe vn'abito nuouo, & andaſſe alla cerca. Vbedì incontanente, e vedendolo le genti gli diceuano, F. Serafino hai fatto la tonica nuoua? & egli riſpondeua grazioſamente, (che vi credete? voglio io vſcire vna volta da ſtracci, e comparire frà galant'huomini.) Vn'altro Guardiano gl'ordinò, che laſciaſſe ogni ſingolarità nel viuere auſtero, come fè ſenza replica.

146 Conſeruò intatta ſin'alla morte la ſua virginità non alzando mai gl'occhi à mirar'in faccia alcuna donna. Se bene quãdo andaua nelle caſe de' Secolari le Donzelle Aſcolane tanto ritirate, che non laſciano vederſi ne anco da parenti, ſe li metteuano attorno, & eziandio le maritate nelle publiche ſtrade, egli deſtramente ſuggiua tale familiarità ſolo trattando con eſſe quanto l'aſtringeua la carità, & il chieder limoſina. Riputauaſi il più vile di qual ſi voglia, da tutti bramaua eſſer diſpreggiato. Vn Frate per prouarlo vna volta gli diſſe diſpettoſamente, lieuati da qui che puzza troppo coteſto tuo abito, & egli ſenza punto turbarſi, puzzo, riſpoſe, di fuora nell'abito, e molto più dentro nell'anima. Inuitato à pranſo dal Cardinale Veſcouo d'Aſcoli, non potendo contradirgli vi andò contro ſua voglia, e nel principio del deſinare eſſendoli portate due voua da bere, laſciò caderne parte nella barba, del che tutti gl'aſtanti cominciarono à ridere, come appunto egli deſideraua. Vn caſo poco diuerſo gl'occorſe in caſa del Signor Antonio Corne'i Gentilhuomo Aſcolano Viaggiando vn giorno gli corſero innanzi molte perſone chiedendogli con iſtanza la benedizzione. Vedendo ciò vn Religioſo d'vn'altro ordine lo chiamò ipocrita, e che s'imaginaſſe gabbare con quello anco Iddio. Gli riſpoſe, Iddio non può gabbarſi da neſſuno, poſſo io ingannare gl'huomini colle mie ipocriſie, ma non il Signore. Procuraua quanto poteua naſcondere i doni di Dio conceduti li col diſpreggio di ſe ſteſſo, e coll' attribuirli al Datore di eſſi. Vn giorno vn ſecolare moſſo da molti miracoli, qual intendeua da lui operarſi gli diſſe, beato te, F. Serafino, che viuendo conuerſi familiarmente con Dio, e dopo morte anderai à goderlo, gli riſpoſe con ſentimento, può eſſer beato il più vile, e miſerabile peccatore del Mondo? ſe mi ſi daſſe il Purgatorio ſin'al giorno del Giudizio finale, lo ſtimarei ſingolariſſima grazia. Impetrando la ſanità agl'infermi ſi partiua ſubito dalle loro caſe prima che il compagno, e gli ſteſſi infermi ſe n'accorgeſſero. Alle volte daua loro qualche zuppa, ò erba dicendo che con quella ſi guarirebbono. Quando la perſona, che riceueua la grazia voleua manifeſtarla le minacciaua, che tornato le ſarebbe il male, ſe non taceua. Trattenendoſi in Chieſa fingeua di dormire, acciò i Frati non vedeſſero, che faceua oratione, ma auuedutoſi, che i Frati aueuano ciò penetrato, ſe n'aſtenne.

147 Non fù veduto mai ſdegnato contra veruno per qual ſi foſſe affronto, ne impazientato per quanti siniſtri accidẽti all'im-

prouiso gli successero, onde poteua ripu-tarsi essemplare nella religiosa pazienza. Non aueua abilità nessuna alle facende domestiche, non facendone mai alcuna bene, nè a tempo, perloche i Superiori locali lo caricauano di riprensioni, e penitenze, gl'altri Frati lo motteggiauano burlandolo, del che egli si rideua, e ringraziaua chi lo mortificaua. Vn Guardiano per vn'anno intiero lo penitenziò di continuo dentro e fuora di Rifettorio, volendo far riuscire, come diceua, buon vfficiale, e vedendo che mostrandosi sempre allegro non si querelaua di niente tanto più l'affliggeua finche venne ad assicurarsi, che non poteua leuarseli in conto veruno quella natia inettitudine. L'istesso fece vn'altro Guardiano, e li successe il medesimo. Vn'altro Superiore per pruouarlo nella pazienza finse d'esser seco in colera per vn seruigio mal fatto, e gli fece vna lunga, e seuera riprensione in presenza di tutti i Frati, dopo la quale egli inginocchione gli baciò i piedi. Vn'altro Guardiano tenendolo seco più anni non cessò mai di mortificarlo in publico Rifettorio anco senza cagione, & egli del tutto lo ringraziaua, e con giubilo gli diceua, (se farete così, saremo amici. Auendo sentito vn Frate lodare la pazienza di questo Seruo di Dio, e volendo farne sperienza, fingendo di burlare, gli dimenò fortemente vna piastra di piombo sù la testa, in modo che restò come fuora di se; riauutosi gli pose à quello vna mano sopra la spalla, e disse, santino, santino, ti benedica il Signore. La stessa pazienza mostrò con vn'altro, che gli diede vna buona guanciata, persistendo egli col volto sereno senza mutarsi ne meno di colore. Con tutto ciò ne' primi anni della sua conuersione sentiua nell'interno estrema afflizzione delle molte riprensioni, e penitenze, con che i Superiori lo mortificauano, e gli venne in pensiero, che essendo inetto a tutti i ministeri della Religione meglio sarebbe stato per esso la vita romitica, in cui goduto auerebbe molta pace di mente, & vna volta più dell'altre agitato da tale pensiere se n'andò in Chiesa dauanti il Santissimo Sagramento, e prostrato à terra disse con lagrime, Signor mio Giesù Cristo, che con vostri occhi penetrate i segreti di tutti i cuori, io bramo piacerui, e seruirui fedelmente, ma da ogni parte mi veggo oppresso non potendo per la molta mia dapocaggine fare gl'essercizi impostimi da Superiori, quali prouoco e sdegno, l'animo mi manca, e l'afflizzioni crescono, e mi si leua la speranza d'auere à goder in questo stato perfetta pace, se voi, clementissimo Signore non mi soccorrete. Piacque al Signore con queste voci risponderli. (Perche ti lagni, Serafino de' trauagli, che per mia disposizione ti vengono? se desideri essermi grato, e seruirmi hai da caminare per la via della Croce coll'annegazione di te stesso, e colla pazienza, per la quale i miei serui sono passati, ne ti mancherà mai il mio aiuto. Da si fatte parole restò tanto solleuato, & inuigorito, che se li partì ogni afflizzione, e tentazione dal cuore, e da quello in poi stimò leggiere, e dolce ogni trauaglio. Vna volta frà l'altre, essendo battuto fieramente dal demonio, disse con feruore di spirito, batti pure Satanasso, batti allegramente, perche gastighi il mio nemico. Recitaua sette Corone ad onore della Passione del Redentore applicandone vna per chi gli faceua qualche noia. Vn giorno auendo il Guardiano caricatolo d'improperi, e penitenze fuor di misura, mentre recitaua la detta corona, e pregaua con gran feruore per quello, vdì la voce del Signore che li disse, Cotesta orazione mi è si grata, che ti prometto concederti da quì auanti quanto mi chiederai.

148 Aueua vn'ardentissima carità verso del prossimo, affatigandosi di souuenire i poueri, & infermi ne' loro bisogni. Essendo Portinaio nel Conuento di Corinaldo concorreuano da lui tante persone miserabili, che non bastandogli il pane, daua loro l'erbe dell'orto. Veduto ciò il Guardiano lo riprese, che per soccorrere i stranieri voleua far patire i Frati. Rispusegli, che Iddio auerebbe proueduto, e non fatto mancar nulla al Conuento, & essendo la sera quasi spogliato l'orto la mattina seguente si trouò pieno di tante erbe, che eccedeuano nella quantità, e qualità le colte per dar'à poueri. Dimorando nel Conuento d'Ascoli, il Guardiano gli assegnò vna parte dell'orto, acciò la coltiuasse per il bisogno de' poueri, lasciando gl'altri orti per quello de' Frati. Fù osseruato, che quanto egli piantaua, in breue tempo felice-

cemente cresceua senza che l'adacquasse, ne zappasse, doue che le piante dell'Ortolano per quanta diligenza v'impiegasse, poco, ò niente cresceuano, e quante più egli ne daua à poueri tante più ne germogliauano anco nell'atto stesso, che le tagliaua. Andando questuando, se il compagno non l'auesse impedito, auerebbe distribuito à poueri quanto pane trouaua. Oltre i souuenimenti corporali somministraua anco gli spirituali, essortando tutti à guardarsi da peccati, e conseruare la coscienza pura particolarmente à giouani, essaggerando l'eternità delle pene, con cui si gastigano le colpe con parole semplici mà sì efficaci, che li faceua compungere. Riprendeua liberamente le vanità delle donne quantunque à caso s'incontrasse con esse, vedendole ornate più del conueneuole. Fece più volte la correzzione ad vna Gentildonna Ascolana che non portasse lo strascino nella veste, & vn giorno vedendola andare cō quello volle tagliarlo, se quella non lo sfuggiua. Non solo inculcaua l'astenersi a tutto potere da peccati mortali, mà anco da veniali per quanto lo permette l'vmana fragilità. Raccommandandogli vna Gentildona certo suo negozio, voleua dicesse non essere stato da lei informato circa di quello, egli mai vi acconsentì dicendo, che auerebbe detta la cosa semplicemente senza bugia. Soggiongendoli la donna, che tale bugia era solo peccato veniale, lui replicò con feruore di spirito, pare à voi poco vn peccato veniale? non lo farei per tutto l'oro del Mondo, essendo offesa di Dio, e da lui punita coll' acerbissimo fuoco del Purgatorio.

149 L'oratione di questo seruo di Dio poteua dirsi poco men che continua, occupandouisi quasi in ogni tempo, e luogo. La sera sin'alle tre ore si tratteneua in chiesa poi andaua à Matutino, e vi dimoraua sin'à giorno contemplando. Essendo mandato in Ascoli per compagno d'vn Sacerdote ad assistere ad vna moribonda, tutta la notte stette immobile orando per l'agonizante, e nel giorno poi attese alle facende del Conuento, come se dormito auesse più dell'ordinario, nel Sacro Tempio di Loreto entrato vna volta due ore auanti giorno vi continuò nell'istesso modo sin' alla sera, ne se ne sarebbe partito, se il compagno non lo spronaua auendo d'andar a Recanati per reficiarsi, trouandosi digiuni. Il medesimo stile osseruaua anco in casa de'secolari capitandoui per viaggio. Vna volta fù veduto da vna diuota fanciulla volargli intorno al capo vna bianca Colomba. Andato à Monte di Notte con vn Sacerdote a visitare la Madre di quello, ritiratosi in vna stanza, & entrandoui à caso vna fanciulla Nipote del detto Sacerdote, lo trouò sedendo sopra vna pietra colle mani incrociate nel petto, colla faccia voltata al Cielo, cogl'occhi aperti, & accostatasegli lo chiamò due volte, e lo tirò per la manica, ne rispondendo, pensò li fosse venuto qualche accidente, onde alzò la voce chiamando la Madre, corse subito col figlio, e lo trouarono in estasi, in cui continuò vn'ora. Vn'altra volta cercandolo i Frati nel Conuento d'Ascoli, lo trouarono nell'orto in estasi con gl'occhi fissi al Cielo. Che il Demonio sentisse gran crucio dalle sue ferventi orationi ce lo dimostrano gli strazi, che in esse procuraua di farli. Spesse volte mentre oraua nel Conuento d'Ascoli lo pigliaua il Demonio, e lo portaua nella Cappelletta del Padre S. Francesco nell'orto, doue crudelmente lo batteua. Vna volta facendo orazione in Chiesa lo prese per li piedi à fine di strascinarlo altroue, ma non potendo egli lo scherniua dicendo, è possibile che non possi da qui muouermi? Vn giorno orando nell'istesso Conuento gli apparue la Beatissima Vergine circondata di luce, lo riempì di consolazione, e lo solleuò in aria Nel tempo istesso il Demonio lo prese per i piedi, forzandosi tirarlo giù, mà non potendo tutto s'arrabbiaua. Lo tormentò anco in altri modi soffrendo egli il tutto con inuitta pazienza, con che diuenne talmente formidabile a spiriti maligni, che comparendo lui fuggiuano da corpi inuasati.

150 La principale sua meditazione era della Passione di Cristo, quale diuisa aueua in quattrocenti punti, e formatone sette corone ciascuna delle quali conteneua sessantatre misteri recitandone vna per giorno sentendo in meditarli indicibile feruore, col quale diffondeua copiose lagrime. Vna notte nella Chiesa del Conuento d'Ascoli, pensando non essere osseruato da nessuno, si mise à cantare auanti l'Imagine della Pietà (*Stabat Mater dolorosa*) arriua-

to à quelle parole (*tui nati vulnerati tã dignati pro me pati pænas mecum diuide*) proruppe in vn pianto sì compassioneuole, che pareua si struggesse. Fù vdito da vn Sacerdote rimasto nel Coro, & ascoltatolo vn pezzo si partì pian piano. Desideraua che tutti fossero diuoti della stessa Passione, & essortaua i Predicatori à predicarla à popoli per far frutto. In Ascoli gli commandò vna volta il Guardiano, che in vece della lezzione spirituale predicasse alla mensa quello il Signore, gl'ispirasse, dopo essersi scusato di non saper parlare nõ che predicare salì in pulpito, & indrizzando il ragionamento à Predicatori iui presenti disse. Voi altri Predicatori, che libro studiate, donde prendete i concetti per le vostre prediche? cauatosi dalla manica il suo piccolo Crocifisso soggionse (ecco il libro che notte, e giorno douete studiare, questo douete predicare, quiui s'apprendono, e si trouano i concetti d'ogni sorte, d'vmiltà, d'Vbedienza, di pazienza, di Carità, & aggionse altre parole molto feruorose, colle quali cagionò negl'astanti gran commozione, mostrando auer nel cuore scolpita al viuo la Passione del Redentore,

151 Aueua grandissima diuozione al Santissimo Sagramento passando le notti intiere in orazione dauanti a quello. Faceua molte astinenze, orazioni, e discipline straordinarie per apparecchio a riceuerlo quattro, ò cinque volte la settimana, sentendo nell'anima eccessiua consolazione dopo riceuutolo, onde spendeua molte ore in contemplarlo, e souente era rapito in estasi. Riueriua tanto i Sacerdoti, che incontrandone alcuno per la Città correua à baciarli le mani. Essendo in Ascoli vn Sacerdote leproso, e considerando egli, che a celebrar vn tanto Sagrifizio si richiede anco l'esteriore nettezza, colle orazioni gl'impetrò la sanità, e per nascondere il miracolo gli applicò alle braccia certa erba. Era di più non poco diuoto del Santissimo nome di Giesù, procurando indurre anco gl'altri à riuerirlo. Nella diuozione verso la Beatissima Vergine era singolare. Essa dopo Iddio amaua, & onoraua con tutto il cuore, ad essa indrizzaua ogni suo desiderio. Quando voleua alcuna grazia dal Signore v'interponeua la sua intercessione, e volendo farli qualche offerta la poneua nelle sue mani, acciò fosse più gradita. Tanto era suisscerato l'amore della sua anima verso di lei, che non solo vigilando, ma anco dormendo s'ingegnaua tenere à quella riuolto il pensiere. Auendo sentito leggere nella vita di S. Domenico che vna volta il Santo la vidde passare per il Dormitorio, e dare la benedizzione à quei soli che nel dormire giaceuano ben composti, procuraua egli ben comporsi nel dormire per desio d'auere tale benedizzione, col quale pensiere riposaua. Andando per la Città, e vedendo qualche ritratto di lei in qualunque luogo si fosse vi si fermaua col capo scoperto à farui vn poco d'orazione. Bramaua accender ne'cuori di tutti la diuozione verso di essa, e spesso ne ragionaua insegnando à semplici salutarla diuotamẽte. In Ascoli essortando vna persona tribulata à ricorrere alla sua intercessione se voleua esser consolata, le soggionse, che ritrouandosi anch'egli afflitto da alcune graui tentazioni, mediante l'aiuto di quella aueua impetrato esserne liberato.

152 Con questi, & altri Spirituali essercizi arriuò à sì alto grado di perfezzione, che meritò auere diuerse visioni, delle quali alcune per vtilità del prossimo alla sfuggita li vscirono di bocca, & in parte sono le seguenti. Volendo consolare vn suo amico tribulato gli disse auergli il Signore mostrato il Paradiso, & in esso molti, che in questa vita aueuano tolerati i trauagli con pazienza, quali godeuano tanta gloria, che non poteua concepirsi da intelletto vmano. Trattando seco Dionora Bizzari Ascolana di far celebrare alcune Messe per vn suo figliuolo morto poco prima, risposele, che poteua farlo per sua sodisfazione, mà che non aueua bisogno l'Anima del Defonto, auendola veduta egli trà i Cori degl'Angioli nel Cielo. Doue anco disse à Teodora moglie di Gentile Gentili, auer mirata l'anima di F. Donato Predicatore Cappuccino da Mõte Granaro, e di F. Giacomo d'Assisi Laico ad vna sua sorella. Essendo stato vcciso d'archibuggiata Marzio Costantino Ascolano, la moglie per nome Põponia come persona spirituale piangeua molto nõ tanto la morte del corpo, quanto quella dell'anima, di cui fortemẽte temeua non auẽdo potuto pigliar'i Santi Sagramẽti F. Serafino per consolarla affermò, che si trouaua in Paradiso, e mostrãdo la dõna di non crederlo, soggionse, vi dico da parte di Dio,

Dio, che non vogliate più piangere, e mostrare che vi dispiaccia il bene che gode, così piaccia al Signore, che io vada oue quello si troua. L'istesso affermò a Lodouica Bizzolli della sua Madre morta poco fà, mentre la raccommandaua alle sue orazioni in Ascoli. Ragionando con vna persona degna di Fede, le confidò auer veduto l'Inferno, e l'atroci pene di quelle, nelle quali anco aueua mirati molti Ascolani senza specificarli. Ad vna donna Spirituale, che gli raccommãdaua la Madre morta, rispose che non occorreua pregare per essa, essendo andata all'Inferno, e che però ella procurasse viuer timorata di Dio. Vna notte entrando vn Frate in Chiesa auanti Matutino vi trouò vna luce più chiara del giorno, e cercando vidde che procedeua da Frà Serafino assorto in contemplare. Andò subito a chiamar gl'altri Frati, acciò godessero sì grato spettacolo, mà tornato la visione era sparita, e ne sentì gran dispiacere.

153 Oltre ciò si compiacque il Signore concederli la prerogatiua di conoscer i segreti de' cuori. Auendo vn giouane volontà d'entrare tra Padri Cappuccini, riceuè da vn'altro vna graue ingiuria, per la quale se li accese l'animo di farne vendetta. Aueua costui familiarità con F. Serafino, andato vn giorno nel Conuento lo condusse nell'orto, e gli disse si cogliesse vn'insalata, e mentre in ciò s'occupaua, l'animo agitato dallo sdegno pensaua il modo d'vccidere l'inimico, e l'huomo di Dio li disse con voce alta, che pensieri sono cotesti, ò figlio, che ti passano per la mente? sono suggestioni diaboliche, discacciale, e procura cõ prestezza affettuare l'ispirazione di farti Religioso. Si sentì il giouane commuouere a tali parole, vedendo scoperte a F. Serafino il suo interno, mutò risoluzione, & vbedì alla diuina chiamata. Vn Capitano di soldati diuenuto cieco andò a trouarlo, e pregarlo gl'impetrasse coll'oratione la vista. Non l'aueua mai egli veduto, nè vdito nulla di lui; miratolo fissamente, proruppe in vn'aspra riprensione, perche non si rauuedeua de' peccati commessi, e che colla penitenza poteua dal Signore ottenere la gratia. Essendo ancora nel secolo F. Girolamo d'Ascoli Cappuccino, con tutto che si communicasse spesso aueua vna grandissima tentazione intorno alla Fede del Santissimo Sagramento, per la quale determinò non riceuerlo più, & andare da F. Serafino con questo presupposto, che se l'accoglieua con piaceuolezza poteua auere buona speranza dell'anima sua, altrimenti nò. Bussata la porta del Conuento glie l'aprì il seruo di Dio, e subito abbracciatolo gli disse, scaccia da te questi pensieri, che sono tentazioni, la Fede nostra è venuta dal Cielo, & è stata confermata da Santi con Miracoli, e però non può dubitarsi della sua verità. Restò egli di ciò consolatissimo, non patì più tale molestia, e poco dopo prese l'abito di Cappuccino. Aueua F. Serafino fra gl'altri per familiare vn Sacerdote secolare, al quale faceua riuerenza quante volte l'incontraua. Commise costui vn peccato disonesto, mà segreto, onde abbattutolo senza fargli il solito ossequio ne anco mirandolo il trapassò. Considerando il Sacerdote, che il seruo di Cristo conosciuto aueua il suo misfatto, non auendo procurato cancellarlo colla confessione andò a confessarsene, & incontrandolo dopo gli fece il costumato onore. Andate da lui due donne Ascolane, acciò le facesse sopra il segno della Croce, lo fece ad vna, & all'altra, che era adultera benche occulta, disse, non a voi, non a voi, correggendola in tal modo destramente.

154 Colla cognizione delle cose segrete ebbe congionta quella d'antiueder, e predire le future, e per non tralasciare tutte se ne rapporteranno alcune. Trouandosi in termine di morte la moglie d'Orazio Sarianni per gl'intẽsissimi dolori senza poter partorire, Andò F. Serafino a visitarla, e segnatala col suo Crocifisso fatto vn poco di oratione disse a circostanti, che non sarebbe morta, ma da lì a mez'ora partorirebbe vna figliuola morta, come auuenne con grande stupore de' Medici, che affermauano vmanamente non poter più viuere. Nicolò Ciannauei Ascolano auendo auuta l'Estrema Vnzione, s'aspettaua da momẽto in momento che spirasse, Visitandolo F. Serafino gli disse, nõ dubitare, che per ora nõ morirai, & hai da far vn gran viaggio, auãti di morire sarai Cappuccino. Guari poco dopo, e scorsi sei anni entrò nella Religione, e pensando farsi Laico l'istesso Seruo di Dio gli disse, che aueua da esser Sacerdote, come auuenne. Marc'Antonio Gentilhuomo d'Ascoli era ridotto a termine, che s'apparecchiauano i Funerali per sepel-

pellirlo, con tutto ciò Frà Serafino disse a suoi domestici, che non sarebbe morto, mà sopravissuto lungo tempo, conforme si vidde. Trouandosi Don Gio: Matteo Valomei a seruire il Signor Gio: Francesco Aldobrandini risoluè andar seco alla guerra di Canissa contro il Turco, e condurui anco vn suo fratello minore nomato Giacinto, e cinque cugini. La Madre de' due primi detta Perugina, dolendosi con Frà Serafino della loro partenza gli dimandò, se erano per tornare nella Patria? le rispose, che il figlio maggiore, & i cugini sarebbero tornati, mà che Giacinto sarebbe morto combattendo valorosamente per la Fede di Cristo, conforme appunto seguì. Essendo di passaggio nel Conuento di Mõte d'Olmo andarono fra gl'altri cinque Giouanetti a visitarlo, e dati loro molti buoni ricordi, vno gli dimandò se nessuno di essi si farebbe Religioso? rispose che vn solo accennandolo col deto, & entrò questi tra Cappuccini. Gio: Francesco Lazarini Capitano di soldati, & Antonio Gabrielli andati a trouare F. Serafino nel Conuento di loro gli scuoprirono, che ambedue desiderauano entrare nella sua Religione, rispose egli al primo che ne mostraua più voglia, & era stato accettato dal Prouinciale, che il Signore non lo chiamaua a quello stato, mà gli aueua mandato quella ispirazione, acciò gouernasse la sua famiglia con maggiore diuozione, & al secondo, il quale non era ancora ben risoluto, disse, che sarebbe stato Cappuccino, e gli diede diuersi auuertimenti da valersene nella Religione, il tutto s'auuerò coll'effetto.

155 Se di tutti i miracoli, che per mezzo di lui si troua auer operati il Signore, auesse quì a stendersi il racconto troppa prolissità sarebbe, nondimeno per sodisfare a diuoti se ne addurranno breuemente alcuni. Viaggiando per la strada di loro gli fù presentata vna Donna cieca, quale segnata da lui col suo Crocifisso subito alla presenza di tutto il Popolo ottenne la vista. Vna Fanciulla di quattro anni figlia di Liprando Tessitore, non auendo mai parlato per esser affatto muta condotta dalla Madre a F. Serafino, la segnò col suo Crocifisso, e disse alla Madre confidate nel Signore, e non dubitate, che parlerà più di quello volete. Tornatasene, vna mattina a buon'ora pria che si leuasse da letto cominciò a parlare, e seguitò per tutto il tempo di sua vita. Guarì ancora col segno della Croce vn sordo, & vn gobbo, che nell'andare toccaua la terra colle mani. Risanò diecesette da mali incurabili come lepra, formica, idropisia, malcaduco, & altro, cinque moribondi, e ventiquattro infermi di mali più, e meno pericolosi, altri diuersi da vari dolori, da piaghe, e ferite pericolose, impetrato il latte a donne, che non ne aueuano per nodrir i loro bambini, liberato vn suo Nipote maleficiato, & ottenute più grazie notabili. Per gli sudetti, & altri miracoli concorreuano a lui innumerabili infermi per farsi benedire, e quasi tutti guariuano. Andando fuora di Conuento se li metteuano appresso turbe de' Popoli tagliandoli l'abito, & il mantello, di cui alle volte poco glie ne lasciauano. Molti anco di lontano veniuano per visitarlo, & esser da lui consolati. Dimorò lungo tempo in Ascoli, per lo che quei cittadini l'amauano, e riueriuano con singolar affetto, qual egli procuraua contracambiare con giouarli particolarmente in riconciliare le nemicizie.

156 Peruenuto a settanta anni d'età, conoscendo, che poco di vita li restaua, insisteua con maggiore feruore all'orazione, e contemplazione ripigliò anco gl'austeri digiuni, & asprezze vsate nella giouinezza. Auendo sopportato lungo tempo vn'acuto dolore nel petto senza mai palesarlo se gli aggrauò in maniera, che fù costretto manifestarlo, se bene stimandolo egli stesso originato dalle molte penitenze, specialmente dalle discipline, ne mostrando di fuora segno di malignità, lo riputauano di poco momento, e sanabile con facilezza, per lo che i Frati non credeuano quella infermità mortale, onde fù forzato a dirgli che poche ore da viuere gli rimaneuano, e che però gli dassero i Sagramenti, lo communicarono con qualche ripugnanza per viatico, e chiedendo l'estrema Vnzione li fù dal Guardiano negata dicendoli, che non era moribondo, e però non se li poteua dare secondo l'ordine della Chiesa, al che lui replicò, bisognerà poi me la diate in fretta. Ciò detto si trattenne da vn'ora inginocchiato nel letto, e scopertosi il capo, che per il dolore teneua coperto, cogl'occhi verso il Cielo disse con grand'affetto sospirando, Signor mio Giesù Cristo, voi vedete, che non mi è creduto se parlo, parlate

late voi, che io alla vostra Prouidenza mi rimetto. Poco dopo stendendo le braccia in forma di Croce, e volgendo al Cielo lo sguardo suenne con segni manifesti d'esalare lo spirito. Veduto ciò da'Frati portarono subito l'Oglio Santo, e glielo diedero in fretta dubitando non morisse pria di compire. Nondimeno terminata la sagra azzione senza far vn minimo motiuo riposò nel Signore adi 12. di Ottobre circa le 22. ore nel 1604. Non volle il Guardiano, che si dasse il segno colla Campana, conforme è solito, temendo di qualche tumulto, mà permise Iddio, che li Fanciulli publicassero la di lui morte, onde subito il Popolo corse al Conuento, e la Città destinò diece Gentilhuomini che guardassero il corpo, acciò non fosse altroue portato, ne oltraggiato. Vedendolo in Chiesa tosto cominciarono a tagliargli l'abito, la barba, i capelli, l'vgne con tanta ansietà, che se i Frati, e quei Gentilhuomini non l'auessero portato dentro i cancelli, e poi in Sagristia, e non lo spogliauano, e riuestiuano più volte con distribuire trè abiti in pezzetti, l'auerebbero in minutissime parti diuiso. Accrebbe molto la diuozione nelle genti il vederlo molle, e trattabile, come fosse viuo, e dormisse, & il sentire, che diffondeua vn soauissimo odore. Partite le turbe, ad istanza della Città fù posto in vna cassa foderata di taffetano rosso, & atterrato sotto i cancelli dell'Altare. Vedendo poi che sempre più concorreuano le genti a visitar il suo Sepolcro, risoluerono mandar Ambasciadori a Papa Pauolo Quinto supplicandolo ordinasse si formasso processo della sua vita, e miracoli per proceder alla Beatificazione. Acconsentì benignamente il Pontefice, e ne diede la commissione al Vescouo d'Ascoli. Succedendo poi sempre nuoui miracoli, concesse la Sagra Congregazione potesse tenersi vna lampada accesa auanti il suo Sepolcro frequentato da Popoli della Marca, dell'Abruzzo, e da altre parti più rimote. Si compiacque il Signore operare per i suoi meriti più miracoli dopo la morte, che in vita, e per fuggire la prolissità se n'apporteranno breuemente alcuni di quelli che sono nella sua vita, e ne'processi.

157 Nel Conuento de'Padri Cappuccini del Gesso Prouincia d'Abruzzo trouandosi aggrauato di febre continua con acuto dolore di testa Scipione di Franco l'anno 1615. intorno alle cinque ore di notte fù suegliato, e vidde vn Cappuccino Vecchio, che gli disse cortesemente, Scipione, dammi la mano, datagliela l'infermo, soggionse, io sono F. Serafino da Montegranaro, procura esser diuoto della Santissima Vergine, e non dubitar che ti hò ottenuta la sanità dal Signore. Subito si trouò sano, e non sapendo chi fosse questo F. Serafino, raccontò il tutto a'Frati, i quali lo ragguagliarono come era stato della Prouincia della Marca, e morto in concetto di Santo Religioso. Auanti che il di lui corpo fosse sepellito, vn certo Fabrizio Forcola d'Ascoli oppresso per lungo tempo da tale debolezza ne'piedi, che non poteua sostenersi dritto, intesa la sua morte lo pregò diuotamente gl'impetrasse forza d'andar al Conuento a riuerir il suo corpo. Appena fatta questa breue orazione sentì rinuigorirsi, e si portò pian piano sù le crocciole nel Conuento. Entrato in Chiesa, baciato il Cadauero gli dimandò la sanità, e subito essaudito, gittò le crocciole, tornando in casa senza di esse. Guarirono anco molti ciechi, & aggrauati d'infermità incurabili negl'occhi, fra quelli Margherita figlia di Maurizio da Patrinone, auendo perduta la vista risanò col toccarle la Madre due, ò trè volte gl'occhi con vna particella dell'abito di F. Serafino. Risanarono anco venticinque persone in circa molestate da diuersi dolori, alcune con far a lui voto, altre con cingersi la sua corda, altre segnate col Crocifisso, che portaua in vita. Trenta altre inferme di febre terzana, continua, e maligna chi di malcaduco, chi di paralisia, chi di mali contagiosi, & infermità incurabili vngendosi coll'oglio della lampada posta auanti il suo sepolcro. Nel traslatarsi il suo corpo da vna in vn'altra sepoltura molti pigliarono i framenti della cassa, e fattane poluere beuuta dagl'infermi diede loro la sanità, particolarmēte a due aggrauati di febre maligna, & ad vna donna inferma di dolori colici. Molti anco ridotti in termine di morte ricorrendo alla sua intercessione scamparono, e prolungarono la vita. Vno di questi fù Gio: Francesco Antello da Campli infermo d'eticia della terza specie, giudicato incurabile da Medici, fattosi portar al Sepolcro del Seruo di Dio guarì. Giouanni Escla-

clapio da San Lupidio diffidato da' Medici per l'infermità, beuendo con fede vn poco d'acqua postaui dentro vn pezzetto dell'abito di Frà Serafino fù subito libero dalla febre. Vna figliuola di due anni di Giulio Maranci da Spinetoli cadde in vna cisterna, ou'era vna picca d'acqua putrida, e correndo al rumore molta gente viddero, che andando sotto, e sopra più volte alla fine restò affuogata, e venne supina sopra l'acqua. Il Padre venendo lungi da quel luogo pria che non seppe il caso, e trouò gl'ordegni per cauarla fuora passò vna grossa ora. La cauò poi tutta gonfia d'acqua cogl'occhi quasi fuora del capo, nera come inchiostro, senza verun segno di vita. Il Padre, e la Madre ferono voto a F. Serafino, se glie la tornaua in vita condurla al suo sepolcro, appenderui le di lei vesti con vna tauoletta dipinta col miracolo, e vestirla di berettino. Fatto il voto cominciò tosto a dar segno di vita, chiamando la Madre con allegrezza di tutti, che gridarono miracolo, miracolo. Con vna corona che diede auanti morisse a Sofonisba da monte Casciano hà il Signore dopo la di lui morte operati diuersi miracoli. Il tutto viene rapportato negl'Annali de' PP. Cappuccini p.2.t.2. nell'anno 1604.

Della Ven. Suor Agnese di San Domenico.

158 L'Anno del Signore 1294. vna nobile Matrona nomata Agnese natiua d'Astorga già moglie d'vn Gentilhuomo detto Viualdo, cominciò l'edifizio d'vn Monistero per le Monache di Santa Chiara dentro la Città di Lisbona in Portogallo, doue al presente sono i Padri Trinitari. Essendo la fabrica alquanto auanti vna notte, mentre dormiua vidde vna scala, che giongeua da terra in Cielo nel luogo, doue era costume di giustiziar i Malfattori, e per la medesima scala saliuano Angioli, e domandando, che cosa ciò denotasse? Le fù risposto, esser volontà di Dio, che in quel luogo fondasse vn Monistero per le Monache, lasciando quell'altro, che da esso sariano volate molte anime al Cielo, e che in segno di ciò auerebbe nel medesimo luogo trouata vna Croce fatta di due pietre miracolosamente. Alzatasi costei la mattina per tempo trouò, conforme era stata auuisata in sonno, e subito fè cominciar la fabrica nel luogo mostratole, e riuscì vn sontuoso, e grandissimo Monistero. Tra le Vergini, che quì fiorirono vna fù la diuotissima Suor Agnese da San Domenico, la quale nell'vmiltà, pouertà, e nell'orazione fù feruentissima, superando in esse tutte le Monache del suo tempo. Fù dal demonio molestata molto con diuerse tentazioni, delle quali ella riportò gloriosa vittoria, onde meritò, che il Signore per mezzo di lei operasse molti miracoli auanti, e dopo la sua morte. Vno de' quali è, che patendo grandemente di Podagra il P. F. Andrea Isolano Ministro Generale di tutto l'Ordine, essendo toccato col bastone, che portar soleua questa Serua di Dio per sostentarsi nella sua vecchiezza, restò subitamente sano, ne fù più da tal male trauagliato. Essendo parimenti cruciata di Chiragra la Sereniss. Regina di Portogallo Caterina, toccãdo il medesimo bastone, tosto guarì, conforme ad altri diuersi successe liberati da varie infermità. Passò al Signore nel medesimo Monistero, e vi è sepellita, come anco Leonora da Regi, che risplendè molto nella virtù dell'vbedienza, congionta in lei con vna profondissima vmiltà, & altre prerogatiue, per le quali dalle Monache di quel Monistero è tenuta per Beata. Così racconta il nostro Annalista 1294. num.19. Barez.4.p. C.14. c.39.

Adi 13. di Ottobre.

Martirio de' Santi sette Frati di Ceuta.

159 NEll'anno 1221. quando cominciato aueuano a risplendere nel Mondo quei primi tempi felici dell'età dell'oro del Nouello Ordine de' Minori, sette Venerabili Religiosi del medesimo istituto Frà Daniele da Beluedere Calabrese, e Ministro della Prouincia di Calabria, Capo, e direttore degl'altri Samuele, Donulo, Leone, Vgolino, Nicolò, & Angiolo infiammati di desio di sparger il sangue per la vera Fede di Cristo, e mossi dall'esempio degl'altri cinque coronati di martirio l'anno antecedente in Marrocco, risoluerono d'offerirsi in olocausto nella stessa carnificina. Chiesta licenza da Frat

Elia

Elto Vicario generale dell'Ordine, e riceuuta la benedizzione dal P.S. Francesco si portarono in Toscana, donde per mare tragittarono in Tarracona Città di Spagna, e mutando parere, determinarono di nauigare la volta di Ceuta. S'imbarcò pria Frà Daniele con tre altri de' Compagni, non volendo il Padrone della Naue pigliarne più. Arriuati questi in Ceuta ad aspettar si misero i Compagni. Ne per l'aggrauio de' pensieri angustiati, nè affannati dalla fatiga, mà bramosi della salutezza dell'anime, predicarono intanto a Mercatanti di Pisa, Genouesi, e di Marsiglia, & ad altri Cristiani, che iui si trouauano. In quel mentre gionsero gl'altri tre Compagni rimasti, adì ventinoue di Settembre. Era F. Danielo huomo assai discreto, e con tutti gl'altri sei oltremodo inferuorati di far ogni sforzo per acquistar anime a Cristo, perloche non temeuano d'esporsi alla morte. Si trattennero cogl'altri Cristiani Mercatanti in vna Contrada fuora la Città, non potendo nessun Cristiano entrarui senza speciale licenza de' Mori, & iui aspettarono, discorrendo fra di loro per conseguire l'intento, qual'era la conuersione degl'infedeli, e la corona del martirio. Preparati dunque all'impresa coll'inanimirsi l'vn l'altro, e coll'implorare con tutto l'affetto l'assistenza del Diuino aiuto, vn Venerdì discorsero a lungo della salutezza dell'anima, & il Sabbato seguente confessatisi, e con somma diuozione communicatisi, la notte vegnente sù la sera ferono il mandato, lauandosi i piedi l'vn all'altro, e ristoratisi alquanto, la Domenica mattina per tempo pria che le Genti vscissero dalle case entrarono nella Città col capo coperto di cenere, & auualorati dalla virtù dello Spirito santo, inuocando ad alta voce il Nome di Giesù, cominciarono a dire, Che per mezzo di nessun'altro può conseguirsi la vera salute, se non per Cristo. Era l'impulso diuino talmente veemente ne' loro cuori, che pareua non potersi rattenere. Li ministri del Diauolo inteso ciò li si auuentarono addosso, e con villanie li caricarono di percosse, e d'ingiurie, poi tutti illiuiditi, e malconci li condussero al Rè, il quale d'vna vana compiacenza colmatosi, in sentire, che predicauano Giesù Cristo, e che abborriuano, e vituperauano Maometto, deliberò vsare con essi ogni fiera barbarie. Vedendoli colle tonsure da Religiosi, riputandoli pazzi ordinò si rinserrassero in vn'orribile prigionia, e si sperimentasse la loro inuitta fortezza con acerbi tormenti. Furono legati con catene di ferro per maggiormente spauentarli, e tenuti imprigionati per otto giorni con infiniti strazi, dandoli i mori pugna, & altri tormenti di sorte diuersa. Essi nondimeno sempre più costanti, nulla stimando il rischio della propria vita, nè qualsiuoglia tormento per conuertir gl'altri alla verità del Vangelo, auendo già risoluto in quest'oprà morire. Che cosa precisamente li successe in quegli otto giorni, perche nessuno Cristiano lo vidde, nè lo seppe, non potè riferirlo, è nondimeno certissimo, che soffrissero molti incommodi, che la prigionia dura a loro in particolare, cagionò accompagnati da altre derisioni, afflizzioni, e percosse. In mezzo delle quali calamità si rammentarono de' Frati, e Cristiani, scriuendoli vna lettera diretta a Don Vgone Cappellano maggiore de' Genouesi, & a due Frati vno dell'Ordine de' Predicatori, l'altro de' Minori, quali in quei giorni venuti erano iui da altre parti più dentro dell'Africa abitate da Mori, il tenore della lettera fù come segue.

160 Benedetto sia Iddio Padre del nostro Signor Giesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, il quale in qualunque nostro disagio ci conforta, & additò al Patriarca Abramo la vittima, che offerir li doueua in sagrifizio, e li commandò, che lungi dal padrio albergo pellegrino ne gisse, con che diuenne più giusto, e s'acquistò il titolo d'Amico di Dio, insegnãdo con questo a noi farci pazzi appresso il Mondo per esser saui innanzi a Dio, dal quale è riputata pazzia la saluezza del Mondo. Sappiate dunque, che se piace a quel Sign. Giesù Cristo, il quale soffrì per noi acerbissima Passione, e disse, Andate, e predicate il Vangelo ad ogni huomo, andate, e non abbiate timore di quei, che solo il corpo vccider possono. E non è il seruo maggiore del suo Signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno ancor voi: incaminerà i nostri passi per i suoi sentieri a gloria sua, e salute de' fedeli, ad onore de' Cristiani, a mortificazione, e dannazione degl'infedeli, secondo disse l'Apo-

Apostolo, Siamo buon'odore di Cristo, ad alcuni di vita per la vita, ad altri di morte per la morte. Imperoche, conforme Cristo affermò, se io venuto non fossi, e loro non auessi parlato, non aueriano peccato alcuno, ora non hanno da potersi scusare del peccato. Lodato sia egli in eterno. Entrammo dunque in questa Città predicando il nome di Cristo insino dauanti il Rè, confessando, che per lui solo conseguir si può vera saluezza, e prouandolo con ragioni vere per mezzo di interpreti innanzi a saui di esso Rè. Sia dunque al Rè de' secoli immortale, inuisibile, e solo Iddio honor, e gloria per tutti i secoli de' secoli Amen.

161 Mentre racchiusi dimorauano in quella prigione, il Giudice Arbaldo andò vna volta a spiare per le fissure, che cosa facessero, ò discorressero fra di loro i Serui di Dio, e li vidde sciolti dalle catene, risplendenti d'vna insolita chiarezza, colmi d'vn'immenso giubilo, cantando lodi diuine, e l'istessa prigione, quantunque per se stessa oscurissima, ripiena di chiarissimo lustrore. Di ciò il Rè a dismisura sdegnato, commandò a diece di Ottobre, che dauanti presentati li fossero, e li offerì gran copia di ricchezze, e doni preziosi, se lasciando Cristo si volgeuano a creder a Maometto. Stettero loro intrepidi dauanti al trono del Rè senza mostrare ne pure minimo segno di timore, e come accertati già della vittoria diceuano. Nessuna cosa meno noi desideriamo, Ricchezze eterne non è chi possa a noi darle. Quì siamo forastieri, e pellegrini, cerchiamo la Patria celeste per diuersi accidenti, e disagi della sorte. Certamente è pazzo quell'huomo, che dimenticato della condizione vmana, pensa la terra luogo di stabile soggiorno, e non alloggiomento di passaggieri. Abbiamo da tornare donde siamo venuti, dopo auer alquanto girato iui conuiene riportarci. Chi si rammarica, che l'età presente sia breue, sente anco dispiacere, che Iddio non ci abbia fatti immortali come lui. Ma quei, che il cuore solleuano alle cose del Cielo, e coll'occhio della mente purgata le considerano hanno in orrore queste oscurezze terrene, & il sito di questa orrendissima prigione, e bramano quanto prima vscire dalle sue angustie noiose. Vdendo tale ragionamento i Mori, consultato fra loro quello fosse spediente di fare, risoluerono parlare a ciascheduno particolare separato dagl'altri con promettergli cose grandi, se abbracciar voleuano la fede Maomettana, altrimenti sariano sentenziati alla morte. Risposero essi con intrepido coraggio. Non è pazzo colui, che antepone il piombo all'oro, e le tenebre alla luce? Nessuno che abbia giudizio, Pensa esser bene dimorar in quella Città, nella quale non si danno premi alla virtù. Lasciate i vostri errori, e falsa religione, e conoscete esser vostro Signore il nostro Iddio, Padre commune di tutti, la cui potenza è inestimabile, anzi lui è potenza impercettibile, e principio incomprensibile. Noi vedemo, e colle mani tocchiamo le miserie di questa vita colma d'affanni, di tante sciagure, esposta a mille pericoli, e che non hà cosa di permanente, ne di certo. E per l'opposto, che lo stato dell'altra vita è eterno, e quello, che vna volta concede mai più ritoglie, non è soggetto a mutazione, ne rischio veruno, & in esso si gode felicità perpetua. Voi riputate danno, e perdita quello, che a noi è incredibile guadagno, poiche per questa via noi alla beatitudine arriuaremo? Che terrore, che pena può mai disturbarci. Per queste parole vn certo gladiator infuriatosi, diede colla spada vna percossa nel capo a F. Daniello Ministro degl'altri Frati, il quale con tutto ciò non perdè punto della sua intrepidezza, onde vn'altro Moro cominciò in tal guisa a persuaderli. E perche volete priuarui del godimento della presente vita? Pigliate vna volta la fede, e legge di Maometto, che goder potrete e la vita, e l'onore. A cui replicò F. Daniele, ò inuecchiato nel mal fare, e di temerario ardimento, vuoi più persistere ostinato negl' errori infernali? il tuo Maometto tanto da te stimato, e tutti quei, che lo seguono sono ministri di Satanasso. Il vostro Alcorano è vna fauola. Conuertiti dunque più tosto tu alla nostra Cattolica Fede, non sopportare più di viuere in vn' inganno sì pernicioso. Da tale discorso maggiormente inferuorati gl'altri Frati si gittarono a piedi di F. Daniele, e lagrimando dissero, Rendemo grazie a Dio, & a tè Padre, che ci hai condotti a termine d'acquistare la corona del martirio. L'anime nostre verranno appresso alla tua, dacci la tua benedizzione, e riposati in pace, che noi volentieri

tieri

tieri teco riceueremo la morte, ne ci sgomentaremo per mirarci da tanti disagi oppressi, speriamo dopo le tempeste il sereno. Finirà presto la guerra, & aueremo poi perpetua pace allora il Seruo di Dio abbracciò teneramente ciascheduno compagno, e con molto affetto baciandoli augurolli la diuina assistenza, e confortando tutti li disse. Rallegriamoci assieme nel Signore, e facciamo oggi festa. Già ci assistono gl' Angioli, la porta dell'Empireo ci è aperta, & in questo giorno medesimo conseguiremo la corona del martirio da durarci in perpetuo.

162 Sdegnato il Rè, e diuenuto foribondo per la potestà, che aueua, veduta la di loro costanza, risoluto incrudelir a danni loro fulminò contro di essi sentenza di morte. Dopo la quale i Ministri dell'Ingiustizia commossi oltremodo per l'atrocità delle di lui minaccie, spogliatili degl'abiti, li cauarono con obbrobrio in publico, e colle mani legate da dietro a suono di tromba al luogo del supplicio gli condusfero. Andarono essi lieti in estremo lodando il Signore con incredibile gioia, come se inuitati fossero ad vn sontuoso banchetto. Gionti al patibolo offersero con prontezza il collo al taglio, e raccommandatisi a Dio colla decollazione li diedero le loro anime beatissime trionfanti per la vittoria nel Martirio ottenuta. Presero i Mori, & i putti le loro teste, e le ridussero in pezzi, come anco ferono de' corpi. Al contrario i Cristiani procurarono con ogni diligenza, che non restassero insepolti, e così dispreggiati, perloche i Mercatanti Genouesi, di Marseglia, e di Pisa raccogliendo delle Reliquie miracolosamente la maggior parte le riposero con segretezza, e ben acconcie nell'Alfondega de' Marsegliani cioè nel magazeno, in cui teneuano le loro robbe da vendere, e poi furono depositate nella contrada de' Genouesi, e scorsi alcuni anni le traslatarono nella Chiesa di Santa Maria in Marrocco, illustrate sempre con grandissimi miracoli, specialmente con vn merauiglioso splendore in tempo di notte a vista de' Mori medesimi. In qual luogo al presente si trouino di questi Martiri le Reliquie non vi è certezza veruna, benche Autori degni di fede asseriscano essere state portate in Portogallo dal figlio di vn Rè, & altri, che sin' ora siano tenute in Ceuta. Non si sa però luogo preciso, conforme di molte altre di principalissimi Campioni della Chiesa. Solo abbiamo, che in alcune Chiese principali del Regno di Portogallo per molti anni si solenniza il di loro vfficio proprio, il che porge non piccola congettura, che in qualche Tempio di quello si trouano nià occulte. Gl'Autori, che scriuono l'istoria, e Martirio di questi sette gloriosi Frati asseriscono, che il Signore per i loro meriti ha operati molti miracoli, perloche vennero ad essere tenuti in grande onore, e stima appresso i fedeli; e crescendo ogni giorno più la diuozione de' Popoli, hanno poste le loro imagini de' Sagri Tempij, celebrando di più ogn'anno la Festa di essi. Vedendo ciò i Francescani (in tempo che loro niuna menzione ne faceuano, nel che il Surio li nota d'inauuertenza) l'anno 1516. ottennero da Papa Leone Decimo poterne celebrare l'vfficio ogn'anno adì 9. di Ottobre, conforme a quello de' cinque Martiri di Marrocco. Oltre l'vfficio il detto Pontefice li annouerò nel Catalago de' Santi Martiri, & ordinò se ne solennizasse festa nell'accennato giorno. Nel 1526. Nella Congregazione Generale d'Assisi nella Madonna degl'Angioli fù letta, approuata, riceuuta, e publicata per tutto l'Ordine la di loro leggenda, & appresso ordinato, che la Festa di essi si celebrasse a dì tredici di Ottobre, quantunque il Martirio loro auuenisse a dì diece, per differirlo dopo passata l'ottaua del Padre S. Francesco. Scriuono di essi Autori celebri, & approuati, e se ne fà menzione in tutti i Martirologi a di diece, ò adì tredici di Ottobre.

Del Ven. Frà Marchiò Grazia.

163 IL Ven. Frà Marchiò Grazia nacque in Zamorra Città di Castiglia di nobili genitori, e seguendo le vestigie del Padre sotto l'insegne del serenissimo Filippo secondo Rè di Spagna, per quattro anni continoui valorosamente militò in Italia. Sazio poi della milizia terrena, e di seruir a Prencipi del mondo, bramoso di militare sotto il salutifero vessillo di Giesù Cristo Rè de' secoli, prese l'abito di Francescano nella Prouincia di S. Gabriello, e fece la sua professione, portandosi da perfetto soldato

dato di Cristo. Vissuto sette anni in detta Prouincia passò in quella di S.Gioseppe fù tanto assiduo nell'orare così mentalmente, come vocalmente, che non è spiegabile con parole, fù di macerazione circa la carne, e d'vmiltà incredibile, se bene forzato dall'vbedienza lasciò di fare l'vfficio di Cuciniero, al quale sempre aueua atteso, e s'ordinò Sacerdote. Dal che entrò nella Religione mai più si cibò che di pane, & acqua. Era d'ardentissima carità verso Iddio, e verso il Prossimo, specialmente con quelli, che conosceua inuolti in qualche peccato mortale, onde se ben' era segnalato a merauiglia in tutte le virtù, in questa nondimeno era eccellente, parendo che nato fosse per questa, atteso non istimaua fatiga, ne difficoltà per ardua, che se li rappresentasse, a quale non s'esponesse per cauar vno dalle mani del demonio, e da lacci del peccato, e riconciliarlo con Cristo. Essendo di si sante qualità ornato per essercitar anco la carità, andò ad abitare nel Conuento di S.Bernardino in Madrid per seruir a Frati infermi l'anno 1580. in cui fù quella generalissima pestilenza in Europa, Africa, & Asia, doue ferito ancor egli di tal male se ne passò al Signore l'anno medesimo, e dell'età sua trenta quattro, & iui fù sepellito, come riferisce il Barez.4. p.C.l.7.c.38 el Mart.Franc.

Adi 14. d'Ottobre.

Del Beato Frà Leone Valuasorio Arciuescouo di Milano.

164 IL Beato F. Leone da Perego luogo, in cui nacque, cognominato Valuasorio dalla famiglia, della quale fù illustre germoglio, entrato nella nostra Religione perche si diede non meno all'acquisto della religiosa perfezzione, che delle scienze, venne ad essere molto stimato non solo da' Frati, ma anco da' Secolari tanto priuati, quanto da Personaggi primarij, da Popoli, e Città. Li Frati della Prouincia di Milano, di cui egli era figlio lo istituirono loro ministro. La Città di Piacenza sapendo il suo valore, dottrina, e bontà passando in quel tempo tra' Cittadini suoi molti disturbi, differenze, e discordie, e bramando darui rimedio con vna permanente pace, e quiete posero il tutto nelle sue mani, & arbitrio. Trattò egli con somma destrezza l'aggiustamento con venti persone, che maneggiauano il negozio, e ridottili a riconciliarsi fece in modo, che assieme s'abbracciarono, e baciarono, & acciò la concordia fosse dureuole, distribuì giustamente gl'onori, facendo, che Mainero confermato fosse nel gouerno della Città, e tutte le leghe, & vnioni pregiudiziali de le compagnie si disfacessero. S'affatigò anco molto di mantenere la Città di Milano diuota, e sotto l'vbedienza del Sommo Pontefice, essendo stato l'Imperadore Federico secondo scommunicato per gl'oltraggi, che faceua alla Chiesa. Nel qual tempo fù Leone creato Arciuescouo di Milano. E se bene vi è chi scriua, che non accordandosi il Clero in tale elezzione, e rimettendola a lui per compromesso, egli nominasse se stesso, & in questo modo auesse quella dignità, nulladimeno il nostro Annalista giustamente ciò rifiuta; raccontando diuersamente altri più Autori, si anco perche sarebbe stata cosa indegna, & assai riprensibile in vn'huomo religioso, e di quella bontà, di cui era egli riputato ornato per le sue buone azzioni, e quantunque auesse voluto in tale caso nominare se stesso, non sarebbe stato così facilmente accettato, essendo gl'elettori in discordia, perche si proponeuano più soggetti graui, e qualificati. Non pare lontano dalla verità quello il detto nostro Annalista con gran fondamento asserisce, che il Papa informato della discordia degl'Elettori volle si conferisse a Frà Leone la mentouata dignità, richiedendo così i suoi meriti singolari appresso la Santa Sede Apostolica, e gl'ossequij fatti al Sommo Pontefice. Istituito Arciuescouo Frà Leone gouernò quella Chiesa di Milano con ogni integrità, e per l'innata magnanimità sempre procurò seguire le parti del Papa contro l'Imperadore deposto, e scommunicato. Visse nella dignità anni 18. morendo l'anno 1257. adi quattordici di Ottobre, e per la sua non mediocre Santità è chiamato Beato da nostri Cronisti: così riferisce l'Annalista 1239.n.15. e che il suo corpo giace in Lignano dello stato di Milano.

Del

Del P. Frà Giouanni Nauaretti.

165 FRà Giouanni Nauaretti Padre segnalato della Prouincia di Castiglia, e Predicatore feruentissimo della diuina parola fù talmente acceso di diuozione verso del Santissimo Sagramento eucaristico, che in ogni luogo, e tempo inculcaua a' Popoli la venerazione di quello. Nelle Ville, e Castella, quali egli con animo indefesso scorreua, procuraua fosse tenuto col maggior decoro, & onore possibile, inducendo le persone facoltose a fare paramenta di seta, e bissi finissimi. Accalorò a questa diuozione Donna Teresa Enriquez Moglie di Guttierro Lopez da Cardeni gran Commendatore di Lione in maniera, che in vita fece molti ornamenti degl'accennati alle Chiese pouere ne'suoi Feudi, e morendo lasciò per legato entrate perpetue per mantenere, & aumentare tale venerazione alla Chiesa Collegiale di Torrizos sua Terra, che oggidì sono chiamate l'entrate del Santissimo Sagramento, e si distribuiscono secondo il bisogno richiede nelle Chiese vicine più pouere. Ardendo questo Seruo del Signore anco di zelo di giouar all'anime, andò a predicare nelle Montagne d'Austria, e di Galizia per ben'ammaestrare la gente rozza iui abitante, e vi si trattenne molti giorni, istruendo oltre la Predica i putti, purgando, & abbellendo quanto più poteua le Chiese. Risoluendo poi di tornar alla sua Prouincia, predicando vn giorno in posto nouo Terra di Galizia disse agl'ascoltanti. Iddio mi è testimonio, che vno di noi, qui presenti passati trè giorni hà da morire. Questo annunzio venne a compirsi in lui medesimo, poiche nel quarto giorno passando per la Montagna di Portella di Fabera per prouedere alle Chiese pouere della suppellettile, che seco a tal effetto portaua per vna caduta graue, che fece, venne in termine di morte, onde armatosi de' Santi Sagramenti santissimamente rendè a Dio il suo spirito. Morto che fù, la di lui faccia diuenne a merauiglia risplendente, spirando vna soauissima fragranza il suo corpo, quale fù poi portato nella Chiesa de' suoi Frati del Conuento di Ponte vedra, conforme egli medesimo aueua chiesto, doue depositato fù attorniato da cancelli onoreuolmente, illustrato dal Signore con molti miracoli, e tenuto in venerazione grande, in fede di ciò si raccontaranno qui breuemente alcuni de' miracoli per i suoi meriti succeduti.

166 Quando il di lui cadauero era portato nel mentouato Conuento si spense la candela, che aueuano innanzi in vna lanterna, perloche fù mandato a pigliar il lume da vna Terra iui da presso, nel qual mentre pria che il lume giongesse, la candela da se stessa si accese. Nel luogo, oue il seruo di Dio caddè, scaturì vna fonte d'acqua saluteuole in maniera, che per liberare gl'infermi dalle malatie è efficacissima. Vna Donzella detta per nome Maria figlia di Giouanni, e di Maria della Fuentes, attratta delle braccia, e delle gambe vdendo raccontare le virtù dell'accennata fontana, formando gran concetto della Santità del seruo di Dio, domandò esser portata nel suo Sepolcro. Portataui, s'addormentò iui vn poco, & incontanente da ogni suo male sana si vidde dopo otto mesi, che n'era stata trauagliata. Giouanni da Gandara giouane d'età facendo parimenti orazione al suo Deposito fù liberato da vn veemente dolore di stomaco, che per otto giorni tormentato l'aueua si attrocemente, che non aueua potuto pigliare ne riposo, ne cibo. Vn figliuolo d'Alfonso Sandoual malamente cruciato da vna dissenteria, per la quale ne meno poteua cibarsi, e per giudizio de' Medici era vicino a morte, portato a far riuerenza al corpo di questo Seruo del Signore, primieramente riposatosi iui per vn poco, e poi subito domandò da rifocillarsi, e de fatto cibatosi cominciò allora allora a migliorare. Violante Gonzalez figlia di Giouanni de Paris, e di Caterina Gonzalez assidrata nella metà del corpo dalla cintura in giù, lauatasi nel sopranomato fonte, e facendo orazione al suo deposito ritornò in casa da se stessa libera, sana, e vigorosa. Tutti questi miracoli auuennero l'anno 1535. l'anno seguente accadero questi trè altri. Giouanni di Vigliorante Biscaglino per il corso di cinque anni era stato molestato da febre continua, andato al suo sepolcro, riposando, e facendo in esso orazione ricuperò la bra-

bramata sanità. Agnese figlia di Gonsaluo della Fuentes era talmente attratta in tutto il corpo, che non poteua nè sedere, nè muouersi, nel medesimo deposito cominciò prima a caminar colle crocciole, e coll'istesse tornò alcune volte al detto Auello, oue finalmente ottenne all'improuiso la grazia compita. Maria de lima per cinque mesi attratta nelle coscie dopo esser andata trè volte al suo sepolcro si vidde con intiera sanità perfettamente guarita. Le grazie seguenti accadero l'anno 1537. Antonio figlio di Giouanni di Guerra, e di Maria Diaz dopo essere stata trauagliata quattro mesi continoui da dolore di gola, & vna certa donna dal medesimo male oppressa. Gio: Lorenzo assidrato, & impedito delle coscie, & vna donna dal mezzo in giù diuenuta come morta, vn'altra inabile affatto nelle braccia, e nelle coscie. Maria Rodriquez tutta assidrata, vn'altra inferma negl'occhi. Lucia Perez inferma otto anni piena d'vlcere puzzolenti nelle mammelle, nel braccio sinistro, e nelle gambe, vn certo Giouanetto ridotto in termine di morte. Costoro tutti impetrarono perfetta sanità al sepolcro di questo Sant'huomo. Tutti questi miracoli si trouano scritti per mano di publico Notaro con autentica Scrittura, in cui Frà Marco da Lisbona, & il Salazar scriuono, che ve ne siano altri venticinque. L'istrumento si conseruaua appresso il Conte di Niecca, andato per Vicerè in Galizia all'Indie occidentali mandatoui da Filippo secondo Rè di Spagna, conforme narra il nostro Gonzaga, che di più aggionge due altri miracoli operati l'anno 1559. cioè Agnese figlia di Gregorio della Terra di San Martino attratta, e parletica in tutte le membra per vn'anno intiero, e Giouanni de' Castro dalle fascie con vna gamba più corta dell'altra, il che lo rendeua malamente deforme, amendue i quali per i meriti di Frà Giouanni Nauarretti restarono sani, come rapporta il Padre Luca Annalista 1528. nu.10.

Adì 15. di Ottobre.

Del Beato Frà Michele da Carcano.

167 IL Beato Frà Michiele da Carcano huomo insigne della Prouincia di Milano da Dio ispirato prese l'abito di Frate Minore trà gl'Osseruanti per mano dei Ven. F. Siluestro Discepolo del Padre S. Bernardino in tempo del medesimo Santo, essendo Guardiano il detto F. Siluestro nel Conuento di Como. Fatta la professione lasciando traportarsi dall'empito della Giouanezza cominciò a viuere da licenzioso, e leggiero, con costumi disdiceuoli a Religioso. Auuto di ciò sentore S. Bernardino, & il Beato Alberto da Sartiano li ferono vna buona riprensione, onde da vero compunto diede tosto il bando ad ogni leggierezza giouanile, e libero modo di viuere con risoluta intrepidezza mutò vita, abbracciando vna strettissima austerità, colla quale poi visse fin'alla morte con fama di perfettissima osseruanza. Si diede anco in maniera allo studio delle lettere, che diuenne eccellente in tutte quelle scienze, che ad vn Religioso si conuengono, acquistando nome d'ingegno sottile, di singolare bontà, e di famosissimo Predicatore, illustrando, e facendo gran frutto trà popoli delle principali Città d'Italia. Per la sua buona opinione di dotto, prudente, e perfetto da lui si confessaua Donna Candida, ò Bianca Sforza Duchessa di Milano, le amministrò tutti i Sagramenti, quando ella morì, e per le sue persuasioni, e diligenza fù eretto il principale Spedale di Como chiamato lo Spedale Maggiore di Sant'Anna. In tempo che s'introdusse l'Osseruanza nelle Prouincie d'Austria, di Polonia, e di Boemia, auendo a far i loro Capitoli Prouinciali con grandissima istanza richiederono il Vicario Generale Frà Battista da Leuanto a volerui si portare, ò pure inuiarui qualche altro Padre zeloso, scientifico, graue, prudente, e sperimentato per bene stabilire l'erezzione di dette Prouincie, e darli le necessarie direzzioni, e regole per viuere nella perfetta Osseruanza. L'accennato Vicario Generale col conseglio d'altri Padri discreti vi destinò Frà Michele scriuendo

uendo a quelle Prouincie, che ve lo mandaua non solo con pregiudizio della propria persona, ma di tutta Italia per il profitto, e giouamento da lui riceueuano, e di più con rischi grandi della vita di lui celebrando molto il suo valore nel predicare, la bontà della vita, religiosità, ottimi costumi, per esser huomo di gran consèglio, maturità, e sufficienza, ordinandoli, che solo vna volta, acciò lungo tempo non ne restasse priua l'Italia, visitasse quelle Prouincie, facesse i Capitoli colla stessa preeminenza, e pienezza di podestà; che aueua esso Vicario Generale colla sua presenziale assistenza.

168 Predicando Frà Michele l'anno 1472. in Milano, e passando il Cardinale Piccolomini Vescouo di Pauia alcune differenze col Duca di Milano, stimò bene a lui commetterle, e nella lettera, che li scrisse dice muouersi egli a ciò fare per la dottrina, e santità, in cui era famoso, e dal conoscerlo pronto ad ogni pia azzione, offerendoseli con affetto, & implorandoli dal Cielo ogni sollieuo. Aueua special efficacia in muouer gl'animi degl'ascoltanti a quel sentimento, che lui voleua di compunzione, e di lagrime. Concorreuano i popoli ad ascoltare le sue prediche da ogni parte in si gran numero, che spessissimo era costretto predicare nelle piazze, e campagne. Scuopriua la verità senza andarla colorendo, e senza temer nulla, perloche venne a patire alcune trauagliose persecuzioni, essendo bandito da tutto lo stato di Milano, e fù d'vuopo, che il Vicario Generale Frat'Angiolo da Chiuasso non poco s'affatigasse per leuar il bando, e riconciliarlo col Duca di Milano. Indusse i Cittadini di Milano, adoperandouisi anco il Beato Bernardino da Feltre, a fondare vn'amplissimo, e famosissimo Spedale, & in molti altri luoghi eresse il Monte di Pietà. Predicando il B. Bernardino da Feltre essortaua gl'ascoltanti a concorrere alle prediche di Frà Michele, perche era Maestro veterano, & vn'altro S. Paulo, mandato da Dio, onde era diceuole, che come Tromba di Cristo fosse ascoltato, e goduto il suo predicare. Passaua tanta corrispondenza trà questi due Beati, che Frà Michele per l'affetto grande solo al Beato Bernardino faceua vedere le sue prediche, cosa che a chi si fosse non consentiua. Continuando in opere sante fin'al fine della vita assistito sempre dalla Diuina grazia riposò nel Signore circa l'anno 1485. nel Conuento di Como, lasciando chiare memorie della sua dottrina, e bontà, iui è seppelito, benche alcuni con errore dicano trouarsi in S. Angiolo di Milano, & altri in quello di Lodi, doue solo è tenuta con venerazione la di lui testa. Coloro, che scrissero esser defonto nel Conuento di S. Angiolo di Milano, l'hanno confuso col Beato Michele da Milano natiuo della medesima Città, del quale il nostro Annalista rapporta questa breue memoria presa da Bartolomeo de' Pellegrini 1490. num. 3. Nella Vigna di Bergamo s'affatigò per molti anni dignissimamente il Beato Michele da Milano Frate Minore Osseruante in diuersi tempi con buoni essempi, assidue prediche, coll'ascoltare le confessioni, e coll'operare molti miracoli, e finalmente l'anno 1490. passò al Signore in Milano illustrato con miracoli, e prodigi grandi. Vi è chi asserisce essere stato creato Vescouo di Bergamo. Quello s'è riferito del Beato Michele da Carcano l'abbiamo raccolto dal sudetto Annalista nel tom. 5. 6. e 7. e nella Chiesa di Como, ou'è sepellito scriue esser dipinta la di lui effigie col diadema, e co' raggi in guisa di Beato.

Vita del Ven. Padre F. Cristoforo Piazza.

169 IL Padre Frà Cristoforo primo Prouinciale de' Frati Scalzi Francescani della Prouinca di San Gio: Battista essemplarissimo Seruo del Signore, non sappiamo di chi fosse figlio, e di qual Patria, ma solo, che fù di nazione Spagnuolo, e della famiglia chiamata in quella fauella de la Plaza. Prese egli l'abito de' Minori trà Frati Osseruanti, trà quali diuenne Lettore di Teologia, e segnalato Predicatore quanto alle lettere, e per esser huomo naturalmente di poche parole, affabile, di singolare modestia, & inchineuole allo spirito, se ne passò dagl'Osseruanti a gli Riformati Scalzi della Prouincia allora Custodia di San Giouan Battista. Fù in essi il primo Guardiano del Conuento di S. Sebastiano di Castiglia, e poi di quello di Nostra Signora di Monforte, quali cariche

essercitò con ogni compitezza, lode, e sodisfazione de' Religiosi, e Secolari. Andato poi al Capitolo, e vedendolo i Padri non meno venerabile per la canutezza, che vmile, sincero, e piaceuole, di commune accordo lo elessero per loro Superiore con titolo di Prouinciale nel Conuento di San Giouan Battista di Valenza l'anno 1577. essendo lui il primo, che auesse quella Prouincia. Essercitò egli tal vfficio con tanta diligenza, e sollecitudine, che senza niuno riguardo alla sua vecchiezza, e debolezza faceua lunghi, e faticosi viaggi, e quando alcuni credeuano fosse dal loro Conuento lontano, il mirauano entrare, abbracciar, e careggiar tutti. Conuersaua cogl'inferiori come con suoi vguali con tanta simplicità, che a molti sembraua eccessiua. Non perdonaua però d'infiammar i tepidi nel seruigio di Dio, incitandoli con ammonizion, e con essempi rendendoli spirituali, e feruenti. Quantunque giongesse tutto stanco, e debilitato per i viaggi ne' Conuenti, non lasciaua però d'interuenir il primo al matutino, e poi era l'vltimo ad vscire dal Coro continuandoui lo spazio di quattro ore in orazione mentale dopo il matutino recitato con diuozione, e spirito. Ne per questo intermetteua di conuenire cogl'altri tutte le volte, che si faceua alcuna azzione spirituale, mostrando in ciò oltre l'assiduità vigore indefesso con ammirazione di ciascheduno, che vno d'età vecchio, di fortezza nel seruigio di Dio si diportasse da giouane. Era diuotissimo della Vergine Madre di Dio, a cui ogni giorno oltre i Diuini vffici nel Coro, diceua l'vfficio piccolo, la Benedetta, & altre diuozioni; Le Letanie de' Santi co' Sette Salmi Penitenziali, le preci con altre commemorazioni, orazioni, e meditazioni, del che i suoi Compagni stupiuano come potesse far, e durar tanto. Ancorche fosse Vecchio digiunaua con rigore maggiore de' Giouani alcuni giorni non mangiando, che poco d'erbe, in altri pane, & acqua, & in pochissima quantità. Vna volta il cuoco li presentò vn pesce auuto per limosina, il che vedendo, con grande vmiltà, & altretanta grauità il riprendette aspramente, & in penitenza li diede vna disciplina, dicendoli non esser conueneuole auer lui vn iota più degl'altri. Seguiua il rigore della vita commune in tutte le cose, digiunando l'Auuento, la Quaresima dopo l'Epifania, e dopo le ceneri, quella degl'Apostoli, & anco quella di San Michele nel tempo più noioso dell'anno, e mai le tralasciò. Perseuerando in così santa, & essemplarissima vita ebbe dal Signore riuelazione della sua morte più di sei mesi prima, conforme egli scuoprì al Medico di Benincarlo suo grandissimo amico, dicendoli, che non l'auerebbe più veduto, perche li conueniua andar a Parigi, e tornando poi a Valenza auerebbe finito il suo vfficio, e terminata la vita, secondo che osseruò succedere il detto Medico. Imperoche gito che fù a Parigi al Ministro Generale dell'Ordine Frà Cristoforo da Capo di fonte per alcuni affari, che aueua da trattare seco, spedito da esso, e tornatosene alla sua Prouincia, fatto il Capitolo nel Conuento di San Giouan Battista, riposò nel Signore lasciando a tutti di se opinione di perfetto, e vero Seruo di Dio; il suo corpo fù sepellito nella Chiesa del medesimo Conuento l'anno 1581. secondo riferisce il Barez. 4. p. C. l. 8. c. 64 el Martir. Franc.

Adì 16. d'Ottobre.

Del Padre Frà Francesco Tomasuccio da Campobasso.

170 FRà Francesco Tomasuccio da Cãpobasso Prouincia di S. Angiolo, adorno di singolare virtù fra Religiosi del suo tempo nella medesima Prouincia, particolarmente d'vna dolce conuersazione per l'affabilità, che dimostraua, per li maturi costumi, e rara benignità da tutti era amato, e riuerito come caro Padre, e di commune accordo quattro volte fù eletto Prouinciale. Gouernaua con tanta prudenza, e carità, che ciascheduno a suoi cenni prõtamente l'vbediua. Oraua con incredibile feruore, stando nell'orazione l'ore intiere colle braccia distese in forma di Croce. Ogni qualunque volta si rammentaua della Passione del Saluadore prorompeua in dirottissimo pianto, onde spesso mangiando cominciaua a sparger abondeuoli lagrime. Auendo inteso, che vn suo fratello s'era vestito l'abito della Religione nel Conuento del Vasto Amone, rallegratosene molto s'incaminò per andarlo a vedere,

ma

ma per la strada pria che giongesse, intese, che era morto nel Conuento di S. Erasmo presso Gulionisi; postosi incontanente in orazione, pregò Iddio per la di lui anima con tanto feruore, che fù rapito in estasi, & alzato da terra in aria, conforme testifica F. Ambrogio da Treuiglio, che co'propri occhi lo vidde, e meritò in quell'atto mirarlo tutto circondato di gloria. Altre volte eziandio nell'oratorio dell'Orto di Guglionisi dopo che celebrato il Capitolo esso F. Francesco deposto aueua l'vfficio di Vicario Prouinciale, fù veduto solleuato in aria mentre oraua. Finalmente carico non meno di buon'opere, che d'anni nell'età decrepita diede lo spirito al suo Creatore nel Conuento del Vasto Amone circa l'anno 1477. e per i suoi meriti fù illustrato co' miracoli, come riferisce l'Annalista 1477. num.13. e la 3.par. delle Cron.lib.6. cap.31.

Della Vita di Frà Giorgio d'Erbalio.

171 FRà Giorgio d'Erbalio Frate Laico della Prouincia della Marca fù de'segnalati Discepoli del B. F. Tomaso da Firenze, maceraua continuamente il suo corpo con digiuni, discipline, vigilie, caminando per le strettezze della pouertà, occupandosi nell'orazioni, in essercizi vmili, e dell'altre virtù con fortezza inuincibile. Dopo il corso di molti anni mostraua tal feruore nell'opre di diuozioni da principio intraprese, che pareua allora dasse cominciamento, doue gl'altri stimati foriano auer terminato. Meditaua con eccessiua tenerezza la Passione del Signore, non potendo rifletter colla mente, ne mirar dipinti cogl'occhi del corpo i misteri del Crocifisso senza estremo cordoglio del suo cuore, e spargimento di lagrime copiose. Quando oraua teneua le braccia distese in guisa di Croce per meglio ponderar i dolori da Cristo sù la Croce tolerati. Essendo molto vecchio per l'età, raccontaua, a'Frati gl'eccessiui feruori di spirito, & ardente zelo della pouertà sul principio della Riforma sotto il mentouato suo Maestro, le penitenze, i digiuni, & astinenze austere, che allora si costumauano, che di rado, e parcamente mangiauano carni non cercate, nè compre, mà spontaneamente offerteli da diuoti, e se occorreuali ne fossero date più di quello essi vsauano, non per questo le salauano, ò le conseruauano per più giorni, ma le distribuiuano a poueri. Riferiua, che vn Frate Laico fù seueramente dal Superiore ripreso per auer preso per limosina da vn suo amico vn pezzo di carne fresca senza licenza del Prelato, e portatala in Conuento gli la fè appiccare nel collo, e riportarlo a chi dato gli l'aueua, chiedendoli perdono inginocchione del fallo commesso, e scandalo cagionato. Che vna volta fù mandato a'Frati da vn diuoto vn Porco, qual essi non vollero riceuere, ne acconsentir al Guardiano, che lo pigliasse, ma questi, ciò non ostante, il prese, e lo salò, e facendolo poi dar alla mensa, i Frati mai ne gustarono, ne toccarono contenti di alimentarsi di pane, & erbe. Cominciò a dismettersi questo rigore di non fare prouista di salami nella Prouincia di Toscana, riceuendo i Frati carni, & altre cose per serbarle nel tempo auuenire sotto colore di non andare tanto vagando, e di non infastedire tanto i benefattori. Queste & altre cose contaua Frà Giorgio della pouertà, & austerità di viuere in quei primi tempi della Riforma, essendo egli gionto all'età d'anni cento, riposò nel Signore l'anno 1499. nel Conuento di Castiglione d'Arezzo in Toscana, in cui dimorato era quarantacinque anni, come rapporta il P. Vadingo negl'Annali 1499.n.4. e la 3.p. delle Cron.

Adi 17. d'Ottobre.

Di Frat'Ambrogio della Coruara.

172 FRat'Ambrogio dalla Coruara della Prouincia di Corsica fù Religioso di notabile vmiltà, pazienza, & assiduità nell'orazione. Nell'anno 1565 trouandosi nel Conuento di San Francesco d'Aregnano, e venuto per confessarsi la settimana Santa vn Capitano accompagnato da molti Soldati, vno de'quali andato all'orto cominciò a coglier in esso quãto v'era di erbe da mangiare, vedendo F. Ambrogio, caritatiuamente l'ammonì a non danneggiare. Entrò per questo il Soldato in tanta ira, che oltra le

villanie, che gli disse, li diede de' pugni tentando anco di gittarlo per terra, se bene per molto si forzasse, il Vecchio non caddè quantunque fosse in età decrepita di nouant'anni. Partito si poi quel Soldato fù sopraпreso da tanti veementi dolori, che non poteua trouar riposo, rauuolgendosi per terra, per l'intolerabile angustia, che lo cruciaua. Mosso il Capitano a compassione del meschino tornò cogl'altri Soldati da F. Ambrogio, pregandolo a far orazione per il miserabile infermo, perloche andato con essi loro a ritrouarlo fattoli sopra il segno della Croce, il liberò da quell'acerba angoscia, mà li disse, che prima di quindeci giorni sarebbe vcciso, come auuenne, atteso vn giorno essendo in compagnia con vn'altro soldato vennero a contesa di parole, e poi di mani, onde quell'altro preualendo, lui restò morto. Liberò di più vn Giouane di dodici anni da vna grauissima infermità col farli sopra il segno della Croce. Finalmente il buon vecchio passò al Signore morendo l'anno 1565. nel sudetto Conuento d'Aregnano, in cui fù sepellito il suo corpo. Così abbiamo dal Barez. 4. p. C. l. 4. c. 31. dal Gonzaga, & Annal. 1456. n. 248.

Vita del B. Frà Simone da Calatascibetta, e del Venerabile Pauolo da Palazzolo.

173 IL Ven. Frà Simone Riformatore del Francescano istituto nel Regno di Sicilia nacque nella Città di Calatascibetta della diocesi di Catania nella Prouincia di Val di Noto. Suoi Genitori furono della nobilissima famiglia cognominata de Napoli, & egli nella giouanezza prese l'abito de' Minori Osseruanti, trà quali si segnalò oltremodo nella penitenza. Vestiua vn sol abito pouero, e ruuido, andaua co' piedi nudi per terra, non mangiaua mai carne, faceua molti digiuni, in pane, & acqua, e tutte le Quaresime del P. S. Francesco, dormiua sù le nude tauole, era zelantissimo dell'osseruanza della Regola, e de' voti, continuo nell'orazione, nella quale spendeua la maggior parte della notte, e riceueua molte grazie dal Signore, onde da' Frati, e secolari era tenuto in gran concetto di Santità. L'anno 1533. celebrandosi il Capitolo Prouinciale in Sicilia, il Presidente di esso aueua riceuuto ordine dal Ministro Generale di far esseguire la Bolla di Papa Clemente Settimo che comincia in suprema militantis Ecclesiæ &c. in cui commandaua, che in ogni Prouincia della regolar osseruanza si assegnassero i luoghi più diuoti, e solitari a Frati, che viuer voleuano con più strettezza, & osseruar la regola con maggiore purità, andare scalzi, con abiti rappezzati, e viuer poueramente. In essecuzione di ciò il detto Presidente, fatta l'elezzione del ministro Prouinciale, fece vnire tutti i vocali, e gli propose detto negozio. Era vno di essi il seruo di Dio. Frà Simone, della cui bontà auendo gl'altri piena notizia, remisero a lui, che dicesse quello giudicaua opportuno. Parlò egli con grand'vmiltà, & altretanto zelo rappresentando, che li pareua ottimo rimedio per rimediar a mancamenti, che di giorno in giorno si commetteuano circa la strettezza della nostra regola, si dasse commodità secondo il tenore della sudetta Bolla a Frati, che dal Signor ispirati viuer volessero con maggior rigor, e più pura osseruanza, con più ritiratezza, pouertà, orazione, & essercizio di virtù, con che si sarebbe ouuiato all'inosseruanza. Vdita la proposta, e conseglio di F. Simone il Presidente, il ministro passato, e presente gl'imposero, che s'informasse di tutti i Frati, che si strettamente voleuano viuere, e riformarsi. Il che da lui fatto gli fù assegnato il Conuento di Santa Maria di Giesù di Piazza, & istituito esso medesimo Guardiano, quale ricusando questa cura dall'vbedienza venne costretto ad accettarla, & in questo modo cominciò la prima volta la Riforma nell'Isola di Sicilia. Crescendo poi il numero de' Riformati, l'anno seguente li fù dato il Conuento di S. Anna di Giuliana, e tanto nell'vno, quanto nell'altro Frà Simone faceua viuer in grandissima pouertà, tutti si appagauano di pochissime cose per sostentarsi, faceuano molti digiuni oltre gli tassati dalla Regola, come tutte le Quaresime del P. San Francesco, molti si cibauano solo con pane, acqua, & erbe crude, di rado vsciuano fuora di Conuento a questuar il vitto contentandosi di patire per amor di Dio, il quale molte volte li prouedeua per mezzo degl'Angioli, vestiuano abiti poueri, e sotto andauano carichi di cilizi, de' quali alcuni erano di

peli

peli d'animali, altri di ferro, alcuni cingeuano catene di ferro. Godeuano della solitudine, e del silenzio, fuggiuano le conuersazioni de' Secolari, non vsciuano da Conuento se non per vrgentissime necessità, attendeuano del continuo alla contemplazione, per fuggir l'ozio faceuano qualche essercizio manuale, frequentauano il Coro, & i Sagramenti, si disciplinauano con flagelli di ferro souente sin'all'effusione del sangue. Cercaua l'vno auanzar l'altro negl'atti delle virtù, nell'vmiltà, pazienza, modestia, mansuetudine, vbedienza.

174 Precedeua tutti, nel principio il Seruo dell'Altissimo F. Simone come loro capo, e Maestro, mostrandosi dotato d'vna simplicità colombina, e di grande purità, vsaua con qualsiuoglia suiscerata carità, onde tutti oltremodo s'inferuorauano nell'acquisto della perfezzione, non ragionauano che di cose spirituali. Se ne staua egli la maggior parte del giorno solitario orando in vn'Oratorio nella Selua del Conuento di Giuliana, perloche fin'al presente si chiama, l'Oratorio del B. Simone, auanti del quale era vn'albero con trè rami da lui con molta diligenza custodito, e sempre diceua a Frati, che non lo tagliassero, perche li rappresentaua il Mistero della Santissima Trinità. Non aueua affetto nessuno ne alla Patria, ne a parenti, ne a conoscenti, onde vna volta passando da presso Calatascibetta sua Patria, molti de' parenti, e conoscenti per la diuozione, in che l'aueuano, vscirono ad incontrarlo, pregandolo volesse entrare nella Città, a quali rispose voler seguire il viaggio dall'vbedienza impostoli, e che in Paradiso piacendo a Dio si sariano compitamente riueduti; per il concetto della Santità, e per i miracoli, che il Signore per lui operaua i popoli gli correuano dietro baciandogli le mani, l'abito, e raccommandandosi alle sue orazioni. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vna sera gli andò a dir il Sagristano, che non aueua oglio per tener accesa la lampada auanti il Santissimo Sagramento quella notte, del che sentì estremo rammatico, non auendo tempo di cercarne, se n'andò subito innanzi all'istesso Signore, chiedendo con vn diuoto pianto il rimedio, accusandosi della poca cura auuta, e lagnandosi coll'istesso, che sapendola sua inattitudine l'aueua fatto esser Guardiano. Mentre così oraua suonò il Campanello della porta del Conuento, & egli medesimo andò a vedere chi fosse. Apertala vi trouò vn vaso pieno d'oglio senza veder nessuno. Presolo ringraziò il Signore della prouisione mandatagli. Essēdo nell'istesso Conuento, & vfficio, vn giorno andò l'vbedienza di passar ad altro Conuento ad vn Frate, il qual era iui Canneuaro, e per esseguirla con prontezza, cōsegnò la chiaue dell'officina al Guardiano, e partissi, non rammentandosi dirli, che non v'era pane per la sera. Su'l tardi volle il Seruo di Dio apparecchiare la mensa, ne trouando pane nella Canneua, non si turbò punto, sapendo, che i Frati facilmente si sarebbero stati senza cena per quella volta, nulladimeno volendo pur ristorarli, e per esser sopragionta la notte non potendo vscire per la Città, ricorse all'orazione, e prima che lui, & i Frati la terminassero fù suonato il campanello della porta; andoui il portinaro vi trouò due bellissimi giouanetti con due cesti di pane fresco, & altre cosette comestibili, e fatto chiamar il Guardiano gli le presentarono. Dimandò Frà Simone, che mandaua tale limosina? risposero quelli, che appresso lo saperia, onde ringraziatili si partirono. Fù poi da Frati fatta diligenza per sapere di quei giouanetti, e chi auesse mandata quella carità, mà non poterno auere sentore, perloche fù stimata mandatali dal Signore, per mano degl'Angioli. Dimorando nel Cōuento della terra di Giuliana andò alla Selua di esso vn'huomo con vn suo figliuolo per cogliere la ghianda, il quale salito sù d'vna quercia cadde per disauuentura, e si ruppe la testa in maniera, che se li vedeua il ceruello, e da tutti fù stimato morto. Suo Padre con pianto, e grida amarissime dolendosi della disgrazia del figlio alla fine risoluè legarlo come morto sopra d'vna bestia, e riportarlo in casa. Vdite le sue compassioneuoli voci dal Seruo di Dio, vi accorse subito, & informato del caso disse al Padre, che stasse allegramente, perche non sarebbe niente, e toccando colle mani la ferita del Giouinetto, disse, dou'è il ceruello? non è niete; mirabile cosa! la ferita subito si saldò, & il figliuolo disse al Padre, leuatemi da questa bestia, che voglio caminar a piedi, diuenuto libero, e sano con istupore di tutti.

Nel medesimo Conuento trouandosi infermo F. Simone, & essendo vna grande sterilità nella Terra di Busacquino per mancamento di pioggia, il popolo di essa andò alla Chiesa di quello in processione, benche fosse due miglia distante, cantando le Litanie de' Santi; vdito ciò Frà Simone dimandò che cosa fosse? e risposto li da Frati esser la gente di Busacquino, che veniua in processione per impetrare la pioggia, soggionse egli, ditegli, che presto il Signore gliela concederà, come auuenne, atteso nel partir il popolo, cominciò a piouere in tanta copia, che con fatiga tornarono alle loro case. Era vn'altra volta Cociniere nel sudetto Conuento questo seruo di Dio, quando se li ruppe vna pila di metallo, nella quale aueua cucinato per i Frati, il che vedendo passò il deto sopra il segno della rottura, e subito si risanò. Quantunque mettesse a cuocere pochissima robba li cresceua, e cibaua più di quelli a cui si sarebbe giudicata basteuole. Auuenne ciò particolarmente vna volta nella Festa della gloriosa S. Anna titolare della Chiesa del Cõuento, in cui dopo auere dato del riso cotto a moltissimi secolari, rimastone per i Frati pochissimo, mandò a tutti buona minestra, e riueduto fù trouato in maggiore quantità, che non era prima, che mangiassero i Frati. Nel sudetto luogo gionsero vn giorno di passaggio vẽticinque huomini di Calatascibetta, che andauano a secar il grano, li quali ferono chiamar F. Simone per riuerirlo, e raccommandarsi alle sue orazioni. Volendo dopo fatto ciò andarsene, egli, per esser tempo d'estate, volle darli vn poco di rinfresco preso vn bocale di vino, & vno d'acqua di quelli vsano i Frati alla mensa, diede a bere a tutti, e gli auanzò del vino, il che naturalmente era impossibile; osseruato da coloro lo stimarono miracolo, se ne partirono edificati, e più accertati della bontà del Seruo di Dio.

175 Dopo auer dato principio all'accẽnata Riforma, e vissuto in essa tredici anni gionse al fine della sua vita, venẽdo aggrauato di febre, per la quale vedendosi ridotto all'estremo, prese con diuozione i Sagramenti della Chiesa, e si dispose col douuto apparecchio. Diuulgatosi ciò tra popoli conuicini concorsero molti per auere la sua benedizzione auãti che spirasse. Non voleua permetterlo il Guardiano per non dar occasione al demonio di tentarlo di vanagloria, ma vinto dall'importunità di quelle diuote Genti li disse, che alcuni desiderauano vederlo, e riceuere la sua benedizzione, rispose con grand'vmiltà il seruo del Signore, che li facesse entrar ad vno ad vno, il che fatto restarono tutti consolati, & edificati, benche piangessero dirottamente, considerando la perdita grãde, che faceuano con rimaner priui d'huomo si perfetto. Quantunque si trouasse oltremodo aggrauato non aueua perduto l'vso de' sensi, onde pareua non douesse per allora spirare. Gli assisteua il Confessore Padre d'esemplarissima vita, il quale attestò, che auanti il Seruo di Dio trapassasse riceuè vna singolarissima grazia, venendo visitato dal P. S. Francesco, e da tutti i Santi della Religione, atteso collo spirito eleuato diceua voi siete il mio P. S. Francesco, voi Sant'Antonio di Padoua, voi S. Buonauentura, soggiongendo altre parole di tale diuozione, che indusse il Confessore a piangere per tenerezza. Et indi a poco replicaua, voi sete, S. Luiggi, voi S. Bernardino, voi S. Diego, e seguì a nominare molti altri Santi, e Beati dell'Ordine, facendo con essi familiari colloquij, ne' quali diede l'anima al Creatore nell'anno 1546. il giorno fin ora non si sà. Intesa la sua morte i popoli di Chiusa e di Giuliana si posero tosto in armi volendo ciascheduno nella sua Terra il corpo del nostro defonto. Vedendo il Conte di esse Terre che passauano rischio di venir alle mani, si mise a cauallo, e sentite le pretensioni d'ambe le parti, l'accordò con questo, che il Corpo del Seruo di Dio restasse nel Conuento di S. Anna di Giuliana, oue era morto, & a quei di Chiusa si dasse l'abito con patto, che compissero la fabrica del Cnuento di S. Vito già cominciata vicino a Chiusa com' esseguirono, & in esso è conseruato il detto abito, mediante il quale i diuoti del Beato Simone ottengono molte grazie, e miracoli. Con tutto ciò temendo quei di Giuliana non li fosse rubbato il sagro Corpo lo portarono in casa d'vn venerando Prete, il quale lo seruò nascoso in vna cassa di legno nella propria casa. Aueua costui vna sua Nipote parletica con mezzo lato secco, & il braccio torto in dietro concepita vna fede grande al Beato, mandò la detta Nipote a pigliare certa cosa vicina quella

cassa

cassa andò la figliuola & in toccare la cassa diuenne libera da ogni male, e subito vscì fuora di casa publicando il miracolo, e lodando il Seruo di Dio. Risoluerono poi quei di Giuliana riportare il Corpo nel Conuento, e fabricar vna cassa intagliata, & vna cappelletta, ò nicchia da riporuela, in cui si conserua sin'al presente. Nell'anno 1616. Giulio Leonardo Seminatore da Calascibetta, trouandosi da molto tempo colle gambe enfiate, e con gran dolore, persuaso da parenti andò a cauallo à visitar il corpo di questo Beato, e postosi vicin'al suo deposito restò libero tornandosene poi à casa co'suoi piedi. Nella Terra di Giuliana Gioseppe Durazzo conseruaua vna sandola del Seruo di Dio, colla quale sono seguiti molti miracoli. Filippo Ciura della stessa terra andato da F. Innocenzo da Chiusa lo pregò ad aiutar vn suo figlio molestato dalla quartana, li rispose lo raccommandasse al Beato Simone, dandoli vn pezzo delle brache di quello, che postoli sopra non fù più trauagliato da detta febre. Molti indemoniati al suo sepolcro sono rimasti liberi & altri ottenute diuerse grazie.

176 Il Venerabile Padre Frà Pauolo dal Palazzolo al secolo cognominato Buono prese l'abito trà Minori Osseruanti, e diuenne oltremodo zelante della Regola; osseruandola con ogni diligenza. Amaua in estremo la pouertà, sempre s'occupaua in essercizi Santi d'orazione, & altre virtù, onde per i suoi essemplari costumi del continuo era istituito Maestro di Nouizi, quali istruiua con molta carità. Quando il Beato Simone da Calatascibetta diede principio alla Riforma in Sicilia, egli come bramoso della pura osseruanza, e della vita austera subito si fece del numero de' Riformati, e vi perseuerò fin alla morte del sudetto Frà Simone, nel qual tempo vedendola distrutta, non può spiegarsi il dolore, che ne sentì considerando cessato quel Santo modo di viuere, non perdendo per questo il desio di mirarlo di nuouo introdotto in quella Prouincia, del che pregaua con istanza il Signore glielo concedesse auanti che morisse, e piacque all'Altissimo d'esaudirlo, s'abbattè a dimorar seco nel medesimo Conuento il Venerabile Frà Buonauentura da Girgenti huomo assai prudente, e destro ne'negozi di Frati già suo discepolo nel Nouiziato, & allora suo penitente, non poco zeloso dell'esatta osseruanza, dotato di spirito, e bontà singolare. Communicò Frà Pauolo il suo desiderio con Frà Buonauentura, il quale ne senti gran giubilo, e promise aiutarlo quanto poteua, onde celebrandosi poi il Capitolo nel Conuento di Naro l'anno 1567. & andandoui come Diffinitore, che allora era della Prouincia il detto Padre Frà Pauolo si condusse per compagno Frà Buonauentura, & ottennero il Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza per cominciarui di nuouo la Riforma. Si vnirono con loro molti de'Frati zelosi, l'anno seguente domandarono vn'altro Conuento, & ottennero quello di San Nicolò di Girgenti, doue tutti viueuano consolatissimi, particolarmente il Padre Frà Pauolo gioiua in vedere quei Religiosi puntuali osseruatori della pouertà, del Silenzio, della solitudine, dell'orazione, e mortificazione, facendoli fare tutte le Quaresime del Padre San Francesco, di rado mangiar carne, beuer pochissimo vino, e solo quei, che erano di stomacho debole. Si contentauano di poche cose, vestiuano abiti tanto ruuidi, che più tosto sembrauano cilizi, s'occupauano in continua orazione. Nessun Frate andaua per il Conuento vagando, ne vsciuano fuora se non per vrgente necessità, & à questuare il pane, perloche quando i secolari gli vedeuano li pareua vna nouità, gl'aueuano diuozione grande, correuano à baciarli l'abito, e raccommandarsi alle loro orazioni, restando da essi oltremodo edificati. Auendo il P. F. Pauolo introdotta la Riforma negl'accennati Cōuenti, stabiliti i Santi esercizi, & aumentato il numero di Frati Riformati, che sostentarla, e gouernarla poteuano, essendo vecchio, e carico non meno di virtù, che di anni, scorsi vndeci anni dopo la ristorata riforma s'infermò grauemente nel Cōuento di Girgenti, sopportate con pazienza, e conformità al voler diuino le noie del male, mirandosi vicin'al morire, prese i Santi Sagramenti, e con esemplare diuozione se ne passò al Signore l'anno 1578. non si sà in che giorno. Lasciò gran concetto di Sātità appresso de'secolari, e Frati, i quali presero del suo abito, & altre cose, e come Reliquie le serbarono. Sentirono tutti quei Frati Riformati estremo cordoglio della perdita di

questo Padre per vederfi priui della sua conuersazione, e buon'essempio. Abbiamo tutto ciò nella Cronica della Riforma di Sicilia part.1. Barez. 4. par. Cron lib. 8. cap. 57.

Vita della Venerabile Suor Francesca Farnese detta di Giesù Maria dell'Ordine di Santa Chiara Fondatrice de' Monisteri di Santa Maria delle Grazie di Farnese, e della SS. Concezzione d'Albano, e di Roma, e Riformatrice del Monistero di Santa Maria degl'Angioli di Palestrina.

177 LA Venerabile Suor Francesca Farnese detta poi di Giesù Maria legitima figlia, & imitatrice della gloriosa Madre Santa Chiara, nel cui ordine prese l'abito professo, visse, e morì, nacque nella Città di Parma l'anno di Cristo 1593 alli sei di Gennaro nel mezzo giorno. Trouandosi la Madre nella Chiesa del Duomo in quella mattina à sentire la Messa solenne fù assalita da dolori del parto, & appena tornata in casa partorì questa Bambina, quale nel battesimo nominò Isabella. Il Padre si chiamò Mario Farnese Signore di Farnese, e Latera Terre nella Toscana, e di Gioue Terra nell'Vmbria. La Madre Camilla Lupi figlia del Marchese di Soragna, nella Lombardia, amendue famiglie nobilissime d'Italia Ebbero questi Consorti dodici figli sei maschi, e sei femine, e trà queste la terza fù Isabella la quale coll'altre trè fù Religiosa di Santa Chiara, e morirono tutte con fama di segnalata bontà. Era Isabella nella stessa tenera età si graziosa d'aspetto, e di maniere, che da tutti veniua amata, ma in particolare da Isabella Marchesa Pallauicina sua auola, la quale aueua voluto se le imponesse il suo nome, e se le affezzionò in maniera, che la volle appresso di se per alleuarla, procurando con diligenza infonderle spiriti confaceuoli alla propria nobiltà. Essendo di tredeci mesi, douendo la Marchesa andare in Venezia seco la condusse quantunque per mare, e mancandole per vno strano accidente la nodrice per molti giorni restò senza latte con rischio della vita, Iddio nondimeno volle colla sua mirabile prouidenza conseruarla. Tornata la Marchesa in Parma attendeua à bene educare Isabella con disegno di maritarla à suo tempo con qualche Personaggio, auanzandosi la fanciulletta non meno che nell'età, e bellezza, ne'costumi signorili, scuopriua vn gran desiderio d'essere dalle Genti riuerita, e stimata. Dimorando vn tempo la Marchesa in vna delle sue Terre, e conuenendole andare in Parma lasciò in quella Isabella con buona custodia, e nel partire le disse da scherzo, che la lasciaua Padrona d'ogni cosa, e però si facesse vbedire da tutti. La fanciulletta prese tali parole da senno, si mise in grauità in modo, che vna sera portandole il lume vn paggio, e trascurando farle riuerenza, come costumaua dauanti la Marchesa, ella mirandolo con aspetto seuero li disse, che non guardasse all'età sua puerile, ma all'obligo, che aueua di riuerirla, e stimarla, e sentendolo da lei medesima la Marchesa ritornata ammirò il suo giudizio. Venne poi ad Isabella l'infermità detta de'Vaiuoli così graue, che la ridusse in termine di morte, la fè diuenir quasi cieca, e tanto deforme, che non le restò vestigio della primiera bellezza, sopportando ella il male con incredibile pazienza. Guarita da detta infermità, ma non ancora rassodate le carni, le successe vn'altro infortunio. Stando vn giorno presso vn bragiere vi cadde sopra colla faccia, alla quale si attaccarono i carboni, che bisognò leuarli, e per molto tempo ne portò i segni. Per questi due accidenti immediati mancò quel grand'affetto nella Zia parendole troncati i disegni, onde non più la stimaua, e careggiaua, ma in tutte le cose procuraua mortificarla, Isabella però con senno quasi maturo dissimulaua il tutto, e l'vbediua puntualmente per non disgustarla. Continuò in tal modo à stare colla Zia fin'all' età d'anni otto, passando molte altre perigliose infermità, nel qual tempo imparò leggere, scriuere, suonare, ballare, e recitare rappresentazioni pastorali, alle quali mostraua vna mirabile propensione, come anco si dilettaua oltremodo di leggere libri di Caualleria, e poscia particolarmente l'opere di Torquato Tasso, e le Metamorfosi d'Ouidio, e l'Auola gustaua sentirla leggere, e discorrere di quelle materie come fosse di giudizio maturo, mostrando bellissimo ingegno, e memoria assai viuace. Ma il Signore, che à migliori azzioni l'aueua destinata di quando in quando le

dàua

daua alcuni impulsi alla diuozione, à recitar salmi, corone, à far'altarini. Aueua sì grande compassione a'Poueri, che quanto l'era donato daua loro per limosina, e quando non aueua che darli lo domandaua alla Zia. Per essere vgualmente inchinata alle vanità del Mondo, & alle cose di Dio patì per lungo tempo grandi combattimenti, finche il Signore la tirò ad attender solo al suo diuino seruigio.

178 Venuto meno il disegno alla Marchesa di maritare Isabella, à suo modo per l'accennata cagione, determinò restituirla a'Genitori, i quali la riceuerono con particolare amore; & essendo molto timorati di Dio, procurarono incaminarla per la via dello Spirito, che cominciò à farsi sentire nel suo cuore, affezzionandola all'orazione, e diuozione verso la B. Vergine, in onore di cui ogni giorno recitaua il suo vfficio, & alcune corone. Le ferono anco i parenti per allora imparare la Grammatica, onde del continuo si trouaua occupata. Leggeua volentieri le Vite de'Santi particolarmente de'Romiti, quali desiderando imitare si ritiraua in alcun luogo rimoto di casa, doue solitaria oraua, e meditaua, e tanto à questo costume s'affezzionò, che in ogni tempo le pratticò, onde potiamo dire il Signore dotata l'auesse d'vna particolare inchinazione alla solitudine, & al silenzio. Vdiua volentieri la diuina parola nella predica, e ne'ragionamenti ordinari facendo e grand'impressione nel cuore. Gustaua rimirare la bellezza de'fiori cauandone diuote considerazioni, nelle quali restaua come fuora di se, onde à domestici era d'vuopo leggiermente percuoterla per farla in se tornare. Era talmente aliena da giuochi, e ricreazioni puerili, che sempre li fuggiua, e quando per dar gusto a'Genitori, a'quali fù sempre ossequiosa, & vbediente, era costretta à giuocare, lo faceua per poco tempo in qualche giuoco graue, e da persona matura. Per questi principij di bontà notabile nella Giouinetta s'accrebbe in modo verso di lei l'affetto de'parenti, che da per tutto raccontauano le sue rare qualità, tenendo per fermo, che auesse già risoluto intraprender vita religiosa, benche lei non auesse allora vn tal pensiere. Aueua vna Zia per linea paterna nel Monistero di S. Lorenzo in Panisperna di Roma chiamata Suor Francesca Farnese Monaca di molta bontà, & essemplare, la quale sentendo le qualità ragguardeuoli della Nipote, la domandò al Padre per educarla, & esso acconsentì prontamente, tanto più, che doueua portarsi a Ferrara con tutta la Famiglia, pensando che sotto si buona cura approfittata si sarebbe non poco nella pietà. Mà la fanciulla sentì à ciò ripugnanza sì grande, che nel dare il consenso, quando ne fù richiesta quasi suenne per il dispiacere, nondimeno per non contradire al volere del Padre, dissimulò al meglio, che potè la passione, mostrandosene contenta nell'esterno, e così credendo i parenti l'introdussero nel detto Monistero, essendo d'anni noue, e quattro mesi in circa con incredibile consolazione della Zia, che la riceuette, e per tenerla essercitata nell'vmiltà non volle entrasse con vesti, che di color bigio vsato dalle Monache di Santa Chiara senza nessun'ornamento, il che fece Isabella con somma reluttanza interna, senza darne segno nell'esterno, secondo ella stessa raccontò. Scorgendo Suor Francesca questa Nipote dotata di mirabile viuacità d'ingegno, che à qualunque cosa si fosse impiegata fatta auerebbe ottima riuscita, si forzò incaminarla per la via dello spirito, occupandola in esercizi diuoti, in legger libri d'orazione, e vite de'Santi, in fare atti d'annegazione, e d'vbedienza. Le vietò espressamente il trattare con persona alcuna senza sua saputa, e se taluolta la mandaua per il Monistero à qualche affare, osseruar faceua con diligenza li suoi andamenti, & indugiando à tornare più del douere, seueramente la riprendeua, e mortificaua. Vna volta per vmiliarla ordinò si mettese vna Zimarra cenciosa sopra vn'altra di velluto mandatale dal Padre, e con quella leggese sul Pulpito in Rifettorio alla mensa commune, nel che parimenti patì non poca ripugnanza senza dimostrarla con ammirazione delle Monache in vederla prontamente vbedire. Se alcuna le diceua, che Suor Francesca era troppo rigorosa in tenerla così mortificata, e che doueua rammentarsi essere stata ancor'essa in età puerile, senza star soggetta à tali strettezze, Isabella, rispondeua proceder ciò dall'affetto, che la Zia le portaua; e che però lasciassero questo pensiero come di cosa à loro non ap-

parte-

partenente. Con indrizzo si buono s'affezzionaua ogni giorno più alle cose spirituali, e cominciò à gustare dell'orazione mentale, spargendo souente in essa lagrime di tenerezza. Prima di compire diece anni si communicò la prima volta con tale tenerezza, e diuozione, che raccontò auerui auuti desiderij grandi di tutte le virtù, & in particolare in quell'azzione fece à Dio vn dono del suo cuore con tant' affetto, che auerebbe voluto cauarselo dal seno per darglielo intiero. Da quello in poi aueua certi impulsi interni, per i quali souente lasciaua ogni ricreazione, si ritiraua in disparte dall'altre, doue non poteua essere osseruata, e si daua all'orazione con abbondanza di lagrime. Non perseuerò molto in questi feruori, non essendo del tutto mortificata in lei l'inchinazione, che aueua alle conuersazioni, e lezzione di libri vani, se n'asteneua per pochi giorni, & ancorche stasse sotto si rigorosa disciplina, souente di nascosto tornaua à leggere libri profani, nulladimeno nel medesimo tempo sentiua viuo desio d'abbandonare affatto ogni vanità, e darsi tutta à Dio. Intanto venne à morte la Zia, ne per questo vollero i Parenti leuarla dal Monistero, ma ve la lasciarono continuare sotto la cura della Badessa.

179 Perduta si buona direttrice restò Isabella con qualche libertà non auendo che vndeci anni d'età, onde cominciò à diuertirsi dall'intrapreso sentiero, & ad intepidirsi nelle cose dello Spirito. Si dimesticò con vna Monaca Giouane di spiriti viuaci, e benche per altro di buoni costumi aueua le medesime inchinazioni à leggere libri profani, particolarmente di Caualleria. Crescendo frà di loro la prattica cagionò ad ambedue gran danno nella vita spirituale. Vsauano singolare industria in non fare accorgere la Badessa della loro amistà. Erano le camere, doue esse lauorauano il giorno, di semplici tauole, (la notte dormiuano nel Dormitorio commune) e contigue, perloche ferono amouibile vna di quelle tauole, che diuideua le due stanze, e leuandola, e ponendola quando voleuano, in vece di lauorare si tratteneuano in vani discorsi, & in leggere Libri di Comedie, e Poesie, nel che Isabella prendeua tanto diletto, che talora non si curaua ne di mangiare, ne di dormire. Dismise affatto quel primo feruore di spirito, & à poco à poco tutti gli essercizi di diuozione, trattenendosi sempre in questi vani passatempi. Non mancaua il Signore richiamarla souente alla strada del suo seruigio con alcuni impulsi per farle conoscere lo stato periglioso, nel quale era passata, e se bene ella faceua della sorda, pure alle volte tornaua à Dio per alcuni giorni. Ingombrauano la sua mente ambiziosi pensieri di lasciare di se stessa nome glorioso al Mondo, e discorrendo come potesse ciò esseguire, pareuale non poterlo ottenere come donna, ne con armi, ne con lettere, onde veniua à conchiudere esserle d'vuopo farsi Santa. Per questi pensieri, e per gl'impulsi da Dio somministratile desideraua grandemente effettuarlo. Se auesse potuto con vn sol colpo separarsi da tutti gl'impedimenti, e non vedere, ne sentire più nessuno, l'auerebbe con intrepidezza adempito, ma stare frà l'occasioni, e non cadere, non le bastaua l'animo. In questi rauuolgimenti di pensieri scorse Isabella i primi anni giouanili ora cadendo nelle vanità, ora sorgendo nelle virtù, senza fermarsi mai in vn modo di viuere, e riportare intiera vittoria delle sue leggierezze. Nel tempo stesso le occorse vn caso notabile, che non poco la stimolò à tornare in se, anzi à Dio. Vna notte stando in letto leggendo i soliti libri di Caualleria, e tenendo per vederui vn libretto di cera acceso sopra il capezzale vinta dal sonno s'addormentò, e consumato il libretto, s'attaccò fuoco al capezzale medesimo, nel quale dormendo era caduta la testa. Per esser assai tardi, e dormendo tutte le Monache; il fuoco tanto crebbe, che la circondò, le brugiò la camiscia, che teneua in dosso, & i capelli. Per la fiamma, e per il fumo cominciarono à suegliarsi le Monache, & à lei parue esser tre volte chiamata, e che la terza volta chi la chiamaua, per farla suegliare le toccasse la spalla, dicendo, Isabella suegliati, che t'abbruggi, & ella destatasi in vedersi attorniata dal fuoco saltò fuora del letto, & osseruando d'intorno per vedere chi suegliata l'aueua, non vidde nessuno. Corsero le Monache tutte spauentate, e mirandola senza vna minima scottatura fù stimato manifesto miracolo; raccontando che era stata trè volte chiamata, e tocca, non

tro-

trouandosi frà le Monache chi auesse ciò fatto, fù tenuto per fermo, che l'Angiolo Custode per ordine del Signore l'auesse liberata. Questo successo oprò, che Isabella tornasse alquanto in se, facesse diuersi proponimenti d'ammendarsi, ma non durò molto in essi per allora, con tutto ciò finche visse n'ebbe memoria, e ne ringraziò sempre Iddio, per auerla con tanta pietà preseruata. Viuendo nell'accennata maniera tornò da Ferrara il Padre, e volle cauarla dal Monistero per risoluere se doueua maritarla, ò farla Religiosa, giudicando, che in casa auerebbe più liberamente dichiarata la sua intenzione. Trouò che in casa, per essersi di fresco celebrate le nozze d'vna sua Sorella maggiore, si faceuano continue feste; & allegrezze, & ella più si rilasò nelle vanità, e passatempi, e per l'attrattiua, che aueua, ciascuno faceua à gara in ossequiarla. Si diede ad abbellirsi, cercando ogni giorno nuoue foggie di vestire, & acconciature di testa, e di capelli, e con tutti i segni de' Vaiuoli con tanto artifizio s'acconciaua, che compariua di non ordinaria vaghezza; proseguiua la lezzione de' libri profani, procurandoli di nascosto, e consumandoui il tempo con vna sua sorella minore, & alcun'altre Donzelle di casa sue coetanee, colle quali aueua più confidanza. Vsaua tal'accortezza; acciò i parenti non s'auuedessero di queste sue leggierezze, che sentendo venire la Madre, ò altra persona, di cui non si fidaua, subito pigliaua vn libretto degl'esserciti spirituali di Santa Teresa, che à questo fine portaua sempre seco, e si poneua à leggerlo. Attese nell'istesso tempo alla musica, imparando suonare l'organo, & altri stromenti, & anco all'vmanità, onde diuenne assai intendente della lingua latina. Si dilettò eziandio di disegnare, al che mostraua molta inchinazione, & attitudine. Non era troppo amica di lauori feminili, ma facendo qualche ricamo, riusciua di tanta squisitezza, che faceua ammirar tutti. Il rimanente del tempo lo spendeua in giuochi, comedie, vani discorsi, & altri inutili trattenimenti. Tenne Isabella otto mesi questo modo di viuere nella casa paterna senza mostrar'alcun desio d'esser Monaca, ne il Padre pensiero di leuarla di casa, vedendola dotata di spiriti così viuaci. Ma Iddio in vn colpo ruppe tutti i lacci. Venne à morte vna persona à lei molto cara, e cagionò nell'animo suo tal sentimento, che come si destasse da vn profondo sonno cominciò à considerare con attenzione quanto fugaci, e transitorie sono le cose terrene, doue per opposto, il frutto di seruire à Dio è stabile, e permanente, onde concepì vn'ardente desio d'abbandonare affatto il Mondo, e darsi tutta à Dio. Ma pensando d'esseguir ciò le rappresentaua il tentatore esser quasi impossibile priuarsi di tante commodità, in cui si trouaua, e che il racchiudersi in vn Monistero à viuer melanconica frà i rigori della Religione le auerebbe accelerata assai la morte. Iddio però l'illuminaua, che per assicurare le cose dell'eternità si deue quì di buona voglia patire, che se bene il giogo della Religione sembra duro, riesce nondimeno soaue, & hà in premio l'eterna beatitudine, e restando nel secolo con quel modo di viuere correua euidente rischio di perdersi. Passò molti giorni frà questi interni contrasti, parendo talora astratta da sensi, & estatica finche la Diuina Grazia l'auualorò à vincer tutti gl' impedimenti, e rendersi Religiosa. Disse dunque vn giorno al Padre come risoluto aueua consegrarsi à Dio in qualche Monistero, pregandolo con istanza ad ordinare si preparasse quello si richiedeua, perche intendeua quanto prima effettuare il suo proponimento. Mostrò il Padre approuare il santo desio, ma conoscendola poco stabile, teneua senza fallo fosse per mutarsi, e per l'amore, che le portaua non inchinaua ad acconsentirle, anzi per indurla à cangiarsi di volere pensò trattenerla con varij pretesti, prima che designaua di condurla alla Santa Casa di Loreto, che conueniua aspettare opportuna stagione, essendo allora il principio dell'inuerno. Se ben'Isabella, vedendo le dilazioni del Padre, sentiua nel cuore motiuo di cedere, tuttauia confortata dal Signore continuò nella determinazione già fatta. Per espugnare la volontà del Padre si diede all'orazione, & ad affliggersi con penitenze corporali, scuoprendo tale abborrimento delle vanità mõdane, che nõ sembraua più quella. Vn giorno coll'occasione delle nozze della sorella furono portate in casa alcune pezze di broccato, & altri drappi di valore, & il Padre,

Padre, acciò Isabella se n'inuaghisse, la chiamò à vederli, ella però volgendo altroue lo sguardo con generosità grande, disse, che erano vanità terrene, e tanto bastaua per non farne stima. Così passando in carrozza per la strada del pellegrino in Roma, e venendole additate le gioie, gl'argenti, & ori, che iui si trouano, disse, che li riputaua pezzi di vetro rotto, e come fango, e che il vero suo gusto era in auere libri spirituali conueneuoli à chi brama seruire à Dio. Osseruando il Padre si fatta mutazione di costumi, e di procedere, giudicò, che senza fallo adempito auerebbe il farsi Monaca, non sapeua però risoluersi di mettere all'ordine quanto si richiedeua, anzi ogni giorno insorgeuano nuoue difficoltà, & impedimenti. Ella all'incontro non cessaua porgere ferventi prieghi all'Altissimo si degnasse condurre à fine il suo desio, e per la fiducia, che aueua di restare essaudita, spesso ne ragionaua come di cosa già effettuata. Vna notte sognò d'esser condotto al Monistero di S. Lorenzo in Panisperna, doue designato aueua d'entrare, e nell'approssimarsi alla porta in vece delle Monache, quali concorrer sogliono à riceuere le Nouizie, era il portico, e Chiostro pieno d'Huomini armati, per impedirle l'entrata, con minacciarle d'vcciderla, e trucidarla, se osaua accostarsi. Rammaricandosi ella dell'ostacolo comparue iui vn Giouanetto di sembianze celesti, il quale, commandato alle schiere armate le facessero luogo, prese lei per la mano dicendole, vieni meco, e non temere, perche questi sono spiriti cattiui, che vogliono impedirti il tuo bene, sotto queste apparenti larue, quali tosto suaniscono, e subito il Giouanetto introdottala dentro disparue. Giudicò Isabella quello essere stato l'Angiolo suo Custode per il giubilo, che nel suo cuore senti, benche profondamente dormisse, e suegliata tenne per infallibile, che cessati sariano tutti gl'impedimenti. La mattina raccontò il sogno al Padre, il quale come persona assai pia pensò, che Dio voleua questa sua figlia Religiosa, e promise porre subito all'ordine le cose à tale effetto necessarie, del che Isabella senti incredibile gioia, e riconoscendolo fauore di Dio, gli ne diede le douute grazie. Fattolo sapere alle Monache l'accettarono con loro speciale consolazione, e secondo aueua desiderato volle pigliar l'abito nel giorno della Santissima Concezzione per esserne diuotissima nulla badando à prieghi della Madre, e parenti, che differisse vn sol giorno. A i sette di Decembre del 1607. disposte tutte le cose necessarie con molto splendore, & apparato, la mattina per tempo si communicò con sentimenti di straordinaria diuozione, rinouando i propositi di rinonziare à tutte le vanità mondane, e consegrarsi tutta à Dio. Fatta la Communione si ritirò solitaria sentendosi piena d'eccessiuo feruore, che per isfogo fè darla in vn profluuio di lagrime. Finiti i primi vesperi di quella sollennità riceuè l'abito di Monaca, alla quale funzione interuennero molti Signori, e Titolati suoi parenti, che non poterno rimirarla senza lagrime di tenerezza, e dolore, e se bene ella sentiua nell'interno qualche contrasto di passioni, tuttauia, senza dimostrare minimo segno di dispiacenza, consolaua ora vno, ora vn'altro con parole piene di spirito finche arriuò alla porta del Monistero, doue nel porre il piede crebbe tanto nell'interno la battaglia delle sue passioni per lasciare i parenti, che per vincerla fù d'vuopo fare à se stessa vna grandissima violenza, per la quale come fuora di sentimento, secondo poi riferì, non vidde, nè vdì più cosa alcuna di quelle si faceuano, caminando vn pezzo colla faccia sì languida, che le Monache temerono di qualche suenimento, finche girato il Chiostro interiore gionse auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, oue, quasi appunto si destasse da vn profondo sonno, tornò perfettamente in se, benche tutta sbattuta, mirandosi staccata da parenti si riempì d'vn'insolita allegrezza, ripigliò lo spirito di prima, e con abondeuoli lagrime di nuouo s'offerì à Dio in olocausto. Nello spogliarsi le vesti secolaresche, e riuestire quella della Religione sentiua rapirsi dal giubilo spirituale, accompagnandoui atti d'amor di Dio, & orazioni iaculatorie. Riuestita, e prostrata auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, si protestò non voler sapere più del Mondo, ma darsi tutta à Dio, ringraziandolo, che liberatala da pericoli eletta l'auesse per sua serua. Finita la funzione con somma allegrezza di tutti, le fù imposto nome Francesca per la memoria della

della Zia già Monaca, e per la diuozione verso il Padre San Francesco, del cui istituto è quel Monistero, essendo ella allora d'età d'anni quindeci meno vn mese.

180 Cominciato l'anno del Nouiziato, e scorsi alcuni mesi, Suor Francesca s'intepidi nel feruore dello spirito. Essendo il Monistero assai antico, se ben molte Monache viueuano essemplarmente, non si educauano le Giouani col rigore conueneuole a Nouizie, onde ella à poco à poco tornò a procedere secondo le sue prime inchinazioni. Se bene le ricreazioni, che si permetteuano à dette Nouizie erano lecite, & oneste, in lei, come à quelle molto inchinata, riuscirono danneuoli, vedendo, che tutte l'amauano singolarmente, e ciascheduna faceua à gara di mantenerla lieta, e contenta. Auendole di più la mutazione d'aria, e di vitto offesa la sanità, e cagionatile dolori di stomaco sì veementi, che spesso patiua suenimenti, si concedeua à lei sola più libertà, che all' altre Nouizie. Con pretesto di solleuamento da dette indisposizioni tralasciò tutti gl'essercizi spirituali, eccetto il Diuin'vfficio, recitandolo però con molta fretta, e poca attenzione. Parendole nondimeno leggierissime le ricreazioni del Monistero in riguardo de' spassi mondani, più tosto quelle le recauano noia, che consolazione. Tuttauia gionta à sedici anni, compito dopo tredici mesi di Nouiziato, facendosi violenza grande volle professare, come esseguì à di otto di Gennaro del 1609. in giorno di Sabbato, quale si elesse per onore della Beata Vergine, communicandole il benignissimo Signore in quell'azzione molti sentimenti spirituali, in particolare vna gagliarda risoluzione d'offerirli quel sagrifizio con tutto l'affetto con fermo proposito d'emendarsi, & osseruare inuiolabilmente quanto prometteua. Poco tempo trascorse, che di nuouo si diede à soliti spassi, e conuersazioni, occupandosi principalmente in ordinare coll'altre Donzelle comedie, e rappresentazioni pastorali, à recitar le quali, & insegnarle aueua vna mirabile attitudine, e quando dalle Monache essemplari era con carità auuisata quei trattenimenti non conuenire così spesso à Religiose, rispondeua subito, che non poteua crederli danneuoli all'anima, aggiongendo, che se l' altre auessero auuta quella viuacità, aurebbero anco atteso à quei da lei chiamati virtuosi trattenimenti. Sentiua sì altamente di se stessa, che voleua essere stimata non come Religiosa, ma nobile del Mondo, e come tale procedeua con tutti, anco colla famiglia di sua casa, ben che fossero Gentilhuomini di rispetto, à quali andando da lei per qualche affare, dopo auerli fatto aspettare, daua breui, e semplici risposte, e poi licenza, anzi spesso rispondeua scriuendo con grauità da Signora, non da Religiosa.

181 Con si poco feruore visse Francesca fin'all'età di diece otto anni, nel qual mentre il Signore di quando in quando le toccaua il cuore con alcuni impulsi interni, acciò si rauuedesse, & ella sentendoli speraua d'auere vn giorno à darsi tutta al Diuino seruigio. Ripigliaua in quel tempo per qualche giorno l'orazione, e gl'altri essercizi spirituali con fare anco forza di perseuerarui. Gionta all'età sudetta diede in leggierezze maggiori, senza badare all'osseruanza della Religione, cadendo ogni giorno da difetto in difetto, si diede senza alcun riguardo all'amicizie, che cagionarono nell'anima sua notabile danno, e vi consumò due anni, sentendo però tali malinconie, e rimorsi, che le pareua stare nell'inferno. Conosceua d'offender Iddio in questi perdimenti di tempo, e dall'altro canto le sembraua non poterne fare di meno per la sua naturale inchinazione. Ricorreua perciò taluolta à Dio medesimo con dirottissimo pianto, pregandolo volesse leuarla da quel miserabile stato, e condurla à penitenza. Vna volta frà l'altre nella vigilia della Pentecoste tutta intenerita in considerare il fuoco dell'amor Diuino, che in tal giorno riempì i cuori degl' Apostoli, rauuisandone se stessa incapace come piena d'affetti terreni, si voltò al Signore, e con sentimento di gran compunzione, & abbondeuoli lagrime pregollo à cauarla da quelle miserie, seruendosi di qualsiuoglia mezzo aspro, e penoso, ancorche fosse per rimanere storpiata, ò perderui la vita. Non furono vani i suoi prieghi, poiche permise Iddio à capo di pochi giorni se le togliessero l'occasioni, che più l'allacciauano, del che se bene ella senti qualche trauaglio, la parte superiore ne restò

con

con molta quiete, e sollieuo. Fece vna gran ritirata, attendendo del continuo all'orazione, à leggere libri spirituali, e fare molte penitenze corporali, fuggiua ogni conuersazione, lasciò molte vanità d'odori, & acconciature, che vsaua; si diede al dispreggio, & alla pouertà, benche s'accorgesse esserne burlata da più persone. S'affezzionò all'osseruanza della Regola, & il Signore le communicaua molti lumi interni, ma perche non aueua ben purgato il cuore dalle cose terrene, non durò questo suo ritiramento. Scorsi otto mesi tornò ad auer tedio delle cose spirituali, & à commettere i soliti mancamenti. Occasione le fù il rimettersi nel Monistero la Musica per alcun tempo dismessa, in cui essendo à sufficienza introdotta particolarmente nel suono dell'organo, e del Graue cembalo, tanto la pregarono l'altre Monache à pigliarne la cura per non esser contraria allo spirito, ricreazione lecita, & onesta, eccitatiua alla diuozione; & ordinata à lodare maggiormente Iddio nelle funzioni ecclesiastiche, che finalmente accettò la carica, & impiegandosi in essa si diuertì da suoi buoni proponimenti. Desiderando approfittarsi maggiormente nel canto figurato prese vn Maestro assai perito, che andando giornalmente nel Monistero le insegnò (come essi dicono) intendere l'intauolatura, e comporre. Scorgendo questi la viuacità del suo ingegno, e la facilità, con cui apprendeua subito le Regole, cominciò à lodarla con tutti per prodigiosa in quella professione. Risaputo ciò à lei le tornò quell'ardente desio di lodi, e di stima, e riputando vn tal mezzo à proposito per conseguirle appresso degl'huomini, si diede con gran feruore à quei studi, cercando inoltrarsi non solo nella musica, ma anco nella poesia volgare, alla quale aueua gran talento, e particolare facilità. Per maggiore stimolo essendole donato vn libro di rime spirituali composte da vna Signora di gran senno, pensò fare ella il medesimo per mostrar il suo ingegno, eleuato, e de fatto fece molte composizioni, quali poi, dandosi totalmente allo spirito, & al disspreggio, quasi tutte brugiò. Attese anco per alcun tempo all'astrologia naturale, & ad altre cose curiose consumandoui quasi tutto il tempo. Non sarebbero state queste sue occupazioni danneuoli, se non l'auesse intraprese con tropp'ardenza, perloche le scemarono la diuozione, le fecero abbandonare l'orazione, e gl'altri esercizi spirituali, eccetto alcune corone della Madonna, che soleua per voto recitar ogni dì, e lo faceua con tanta negligenza, che per lo più si riduceua alla sera, quando andaua à letto, onde spesso stanca dalle sudette applicazioni, sorpresa dal sonno s'addormentaua pria di finirle. Se ben andaua così volgendosi ora tutta alla virtù, or'alle vanità, non perdè mai il viuo pensiero, che il Signore Iddio colla sua Grazia vn giorno l'auesse à tirar tutta al suo diuino seruigio. Peruenuta all'età di vintitre anni, trouandosi vn dì vicin'alla solennità del Santissimo Natale in vna stanza dell'infermaria à lauorare assieme con vna sua sorella, & altre Monache prese vn libro, che à sorte vidde, & era la quarta parte delle nostre Croniche, non tanto per diuozione, quanto per curiosità, e per solleuarsi dalla noia del lauoro, si mise a leggerlo incontrando il martirio del Beato Pietro Battista, e Compagni morti per la Fede nel Giappone, oue andarono a predicare il Vangelo. Sentendo il dispreggio da loro mostrato di tutte le cose terrene, e la stretta osseruanza della Regola professata, si mossero quelle vergini à desio d'imitarli in quello poteuano. Più di tutte s'accalorò à ciò Suor Francesca in maniera, che stata per alquanto in silenzio, finalmente posato il libro disse all'altre, e noi sorelle che faremo? abbiamo abbandonata la casa paterna, i parenti, le commodità, e poi ci aueremo à dannare frà quattro mura per tener il cuore voltato alle cose del Mondo, che non possediamo? e proseguì lungamente il discorso con tanto feruore, che auampò l'animo della sorella, e di tutte iui presenti, à risoluere da douero non sapere più di cosa del Mondo, e darsi totalmente à Dio. Concepito sì santo proponimento partì Suor Francesca dalle Compagne, e temendo della sua instabilità nella vita spirituale se differiua d'adempirlo, si ritirò nella sua camera, & allora medesima scrisse al nostro Commissario Generale, al quale è soggetto nel gouerno spirituale quel Monistero, pregandolo con istanza à mandarle il Padre Frà Bartolomeo Salutio per far seco la confessione

fione generale di tutta la vita. Era il detto Padre famoso per la bontà, e predicazione, ma allora legitimamente impedito, perloche le rispose il Commissario, che in vece di lui le auerebbe mandato il Padre Frà Gio: Battista Bianchetti Religioso dotto, e di vita austera, secondo inculcaua nelle prediche, e nell'indrizzare l'anime. Fù veramente ordinata da Dio la celerità del Commissario sudetto, atteso Suor Frãcesca appena scritta la lettera cominciò à vacillare ne'buoni proponimenti, rappresentandole il demonio, che le sarebbe stato impossibile esseguire tutte le cose, che disegnaua per la fiacchezza propria, e per gli mal'abiti delle sue imperfezzioni; le crebbe la tentazione dall'intendere l'austerità del Padre Bianchetti, considerando, che lei coll'astinenze, e macerazioni, che quello imponeua, non vi auerebbe continuato, ò pure accelerataſi la morte, e che auendo tant'altre volte cominciato à riformarsi, poi tornata alle leggierezze di prima con esserne burlata dalle Monache, e conosciuta istabile, l'istesso era per succederle allora con maggiore perdita, che guadagno. Queste, & altre suggestioni le faceuano nell'animo tal'impressione, che temeua tentare di mutar modo di viuere. Con tutte queste dubbiezze si faceua animo à non tralasciare per allora il bene, che poteua fare, e nel rimanente raccommandarsi à Dio, che aiutata l'auerebbe nell'auuenire. Venne si presto il Confessore accennato, che ella non era apparecchiata, onde auuisata del suo arriuo senti pentimento d'auerlo chiamato, e cominciò à tremare da capo à piedi. Si fece nondimeno violenza, scese al Confessionario con intenzione di scusarsi non pôter confessarsi per quel dì per non eser preparata, come conueniua. Il Padre esperto in queste faccende, riputandola tentazione, non volle accettare scusa persuadendola ad incominciare la confessione, che Iddio auerebbe aiutata la sua buona intenzione. Cominciata la Confesſione il Signore le infuse si gran sentimento spirituale, che lei medesima affermò eserle stato di notabile giouamento. Terminata questa confessione generale si diede à leuare tutti gl'impedimenti, che distoglier la poteuano dal Diuino seruigio. Per primo di tutti i libri, che non erano spirituali, parte brugiò, parte mandò via, incendiò parimenti tutti i manuscritti profani, in particolare i versi volgari da se composti. Portò poi alla Sorella le chiaui delle casse, & armarij dicendole non voler tener appresso di se altra cosa, che precisamente non le fosse necessaria, e conforme allo stato di pouera Religiosa, serbandosi solo alcuni veli di gola, e pochi fazzoletti più grossi, e mezzo laceri. Le rinonziò l'assegnamento dell'entrata annua, che le daua il Padre, cedendole sopra di esse ogni ragione. Le cedette ancola camera, doue ambedue abitauano per essere adornata di quadri di valuta, e d'altre cose preziose, non parendole conueneuole, & auendo risoluto ritirarsi in altra stanza pouera, e semplice per ispogliarsi d'ogni affetto di robba, e commodità. Ma, scuoprendo nella sorella la stessa risoluzione, leuò in sua compagnia dalla camera ogni ornamento, attaccandoui solo alcune imagini di carta, e serrato il tutto in vn grand'armario, se n'andarono dalla Badessa, & inginocchiatesele dauanti le consegnarono le chiaui, con chiederle l'vso d'alcune poche biancherie parcamente basteuoli alle necessità di due pouere Religiose. Stupefatta la Badessa dell'improuiso spettacolo ricusò d'accettare cosa alcuna, mà tanto la supplicarono l'inferuorate Sorelle, che per non contristarle riceuè le chiaui, e lo sproprio di tutte le cose concedendo loro l'vso delle poche, che addimandauano col merito dell'Vbedienza.

182 Fatto ciò Suor Francesca con tanta intrepidezza, si diede all'orazione mentale in maniera, che da quello in poi niente ebbe più à cuore, dopo la quale attese al disprezzio di se stessa, & à macerare la carne con ogni sorte di mortificazione. Dormiua pochissimo, e quasi sempre sopra le nude tauole, portaua del continuo vn cilizio di catenelle di ferro, si disciplinaua ogni giorno aspramente, e ne'Venerdì in memoria della Passione del Saluadore si batteua per tutta la vita. Fuggiua quanto più poteua le conuersazioni dell'altre Monache, amando sopramodo il ritiramento, e silenzio per attender con più agio allo spirito, digiunaua spessissimo in pane, & acqua specialmente i Sabbati in onore della B. Vergine finche lasciò affatto l'vso del vino, e d'ogn'altro cibo grato al senso. Acciò l'altre Monache non s'accorgessero delle sue asti-

astinenze procuraua industriosamente ricuoprirle con pretesto che or'vna, or'vn'altra cosa le offendesse la sanità. Nel priuarsi del vino, essendo infermiera la sorella, le faceua di nascosto vn poco d'acqua di cannella, ò d'altro, che apparisse colorita, e questa le portaua alla mensa commune in vn piccolo fiaschetto, onde l'altre Monache credeuano fosse vino mandato loro da parenti. Nulladimeno poco passò, che s'accorsero del tutto, particolarmente del dormire sopra le tauole, dormendo nel dormitorio commune. Si misero ad osseruare tutti gl'andamenti, inuestigando con essattezza ogni cosa, e scuoprirono, che Suor Francesca colla sorella aueua intrapreso vn modo di viuere troppo rigido, & iui non pratticato. Si commossero tutte le Monache del Monistero, e le più vecchie sotto pretesto di zelo se ne risentirono colla Badessa, incaricandole di coscienza il rimediare a quelle nouità, poiche Suor Francesca con indiscrete penitenze rouinaua se stessa, e la sorella inducendola col suo essempio a quel viuere sì rigoroso mai vsato dall'altre Monache benche osseruanti dell'istituto. Dissimulaua tali cose con pazienza Suor Francesca, trattando colle Monache con maggiore carità, & vmiltà senza punto dismettere degl'intrapresi essercizi spirituali, & essendo dall'altre burlata, perche vestiua abito vecchio, e rappezzato, auendo dato per amor di Dio i migliori, toleraua gli scherni con grandissima quiete senza punto alterarsi. Anzi questa stessa sua sofferenza in alcune cagionò turbazione, in altre desio d'imitarla, per lo qual fine queste si diedero all'orazione mentale, à rigorosa osseruanza della Regola e ferono confessioni generali, frà le quali fù quella Monaca, con cui Suor Francesca Giouinetta, stando per educazione, ebbe stretta amistà, e si chiamaua Suor Maria Flauia, datasi costei per l'essempio di Francesca alle penitenze fù a tutte l'altre d'edificazione, e perseuerò sin'alla morte con opinione di molta bontà. Oltre le contradizzioni, che Francesca patiua dalle Monache nell'esterno con pretesto, che non si guastasse la complessione, il Demonio la trauagliaua nell'interno con varie suggestioni, particolarmente, che non auerebbe potuto persistere in quella vita malinconica al che ella cercaua ouuiare proseguendo il bene incominciato sempre con maggiore feruore. Nondimeno erano questi assalti si fieri, che talora pareua suenisse, ma veniua souente dal Signore confortata con qualche saggio di spirituale dolcezza, & vna volta le ne communicò il Signore vna tanto abbondeuole che diuenne slattata da tutte le cose di piacere terreno, che da quello in poi le furono amarissime. Cominciò con vna somma quiete, e continua eleuazione di mente à caminare verso Iddio così spedita, che pareua volasse alla perfezzione. In vdire, ò leggere alcuna parola di Dio si liquefaceua in lagrime, non rammentandosi più di cosa veruna della terra, caminando sopra di essa col corpo, e colla mente conuersando in Cielo, le penitenze grandi, e continue ancorche fosse poco sana, le erano ricreazioni Gl'atti di carità, d'vmiltà, del silenzio, e d'ogn'altra virtù le erano sì gusteuoli, e facili, che pareua auerli sempre essercitati, e le fossero naturali. Andaua del continuo rapita in Dio, & occupata in atto d'amarlo, e desiderarlo. In tutto il tempo, che le durò questa diuina influenza (furono quattro mesi) non sentì ne pur'vn primo moto delle sue male inchinazioni, come se affatto fossero sradicate, ò pure mai vi fossero state. In sì breue spazio gionta era Francesca a questi alti sentimenti di Dio, e delle cose spirituali. Mà per le macerazioni della carne se li debilitò oltremodo la complessione, e cominciò a patire diuerse infermità, particolarmente d'idropisia gonfiandosele molto le gambe con eccessiui, e continui dolori, senza che mai se ne lagnasse, onde se ne passò lungo tempo, che l'altre Monache non se n'auuiddero. Crescendole sempre più il tumore non solo veniua impedita nel caminare, ma compariua colla faccia sì scolorita, che pareua suenisse, perloche le Monache cominciarono à sospettare di qualche graue indisposizione, e si cõmossero tutte contro la Badessa, che l'auesse permesso lasciare la vita commune, viuer'a suo capriccio con modo sì aspro, e molto più incolpauano Suor Francesca come indiscreta. Risoluè per questo tumore la Badessa proibir le molte cose. Procurò anco si vietasse al Confessore, al quale aueua Francesca fatta la Confessione generale, il venir'al Monistero, poiche a guidaua per

la strada di troppo rigore. Tolerò Suor Francesca queste proibizioni con molta modestia, sentendo però nell'interno gran dispiacere di restar priua di quel Confessore giudicando, che mancandole tal direttore, essa, la Sorella, e l'altre Monache datesi al ritiramento si sarebbero raffreddate nelle cose di Dio, al quale ricorse con feruente orazione acciò le fosse scorta in mancanza di quello. Se le aumentò anco l'idropisia, e l'enfiagione delle gambe, onde vn giorno, non potendo il piede capire dentro il zoccolo, e però costretta à tenerlo in terra, accorgendosene vna Monaca lo diuulgò per tutto il Monistero. La Badessa la fè subito porre a letto, e la mise in mano de' Medici li quali le applicarono diuersi medicamenti senza punto giouare, anzi i dolori crebbero ogni dì più à segno, che per più mesi la tennero distesa in letto senza potersi muouere. Mostrò in questa infermità mirabile pazienza, mai lamentandosi, anzi con viso sempre giuliuo diceua nulla stimar il male, purche dasse gusto à Dio. Era del continuo la sua stanza piena di Monache, ella però mai tralasciò le sue orazioni, e meditazioni. Vedeuasi alle volte alzar gl'occhi, e le mani al Cielo, ringraziando il Signore di quella visita, come occasione di meritare.

183 Dopò alcuni mesi cominciò à migliorare, e cedendo il mal à poco, à poco si ridusse à potersi alzare dal letto, quando occorse, che vna persona per nascita, e per autorità ragguardeuole volle auualersi dell'opera sua per vn importante negozio, & ella, come naturalmente inchinata ad impiegarsi per altri, non ricusò di compiacerla. Conuenendole per questo fine scendere spesse volte al parlatorio, e trattare con diuersi, incominciò di nuouo a deuiare dal suo ritiramento, & affezzionarsi alle Creature senza però dismettere la mortificazione esterna comparendo molto dispreggiata coll'abito vile, rappezzato, con veli grossi, e mal acconci. Alle volte per maggior vmiltà, toccandole di fare la cucina, andaua colle mani puzzolenti di carne, ò di pesce, e carica di cilizi, che l'impediuano il caminare, e se bene aueua risoluto più tosto morire, che tornar all'antiche vanità, con tale conuersare si venneà rimetter quel suo gran feruore. Nondimeno il Signore, che voleua il totale possesso del suo cuore, non mancaua di continuo illuminarle la mente, che mai auerebbe acquistato il puro amor diuino, se non mortificaua tutte le sue passioni, e non diueniua come morta à se stessa, & à tutte le creature terrene, e così esser tutta di Dio, il che si diffidaua di fare in quel Monistero, doue era conosciuta, e stimata. Pensò dunque tentare ogni via per ottenere licenza di passar ad altro Monistero di diuerso istituto, doue stare potesse con più ritiramento, & osseruanza più austera. Communicato il pensiero colla Sorella la trouò del medesimo sentimento, del che riceuè estrema consolazione, dopo molti discorsi risoluerono procurare licenza di passare frà le Cappuccine. Considerando poi il negozio esser pieno di difficoltà insuperabili, determinarono per allora non far altro motiuo, ma continuar iui con sequestrarsi dall'altre Monache per attender al ritiramento, & alla contemplazione, per il qual fine chiederono alla Badessa vna pouera stanza disabitata in parte assai remota, e prontamente loro la concesse. Patirono in quel luogo molti incommodi, ma vi goderono maggiori consolazioni, parendole auere trouata la tanto bramata solitudine. Nondimeno breue fù questa contentezza, atteso non molto tempo scorse, che cominciarono le Monache ad andar in quel luogo, e colla loro conuersazione le diuertiuano dagl'esercizi spirituali, e di più procurarono con bel modo, che la Badessa leuasse loro quella stanza, e le ordinasse, che tornassero ad abitare coll'altre come seguì. Vedendo Suor Francesca non potersi liberare da tante occasioni, s'affliggeua oltremodo, e tal volta prorompeua in amarissimo piãto, parendole, che il Signore non si compiacesse esser da lei particolarmente seruito. Si profondò tanto in questi pensieri, che non poteua mangiare, ne riposare, consideraua ciò succederle per la sua ingratitudine verso Iddio, onde ingombra di timore, quando il tempo era turbato tuonando, ò lampeggiando, s'impallidiua ne più ne meno, che in quel punto auesse auuto à morire. Crescendole sempre più quest'afflizzione cadde in tale desolazione di spirito, che non trouaua altro mezzo di solleuarsi, che ricorrere per aiuto alla gloriosissima Vergine. Quando andaua all'orazione sembraua

uale d'andar al tormento per la grande confusione, che sentiua di presentarsi auanti quel Dio, che diceua auere lungamente tradito. Per l'intercessione della Vergine cominciò dopo molti mesi à ripigliar animo, e racquistò sete si grande dell'amor di Dio, che nell'orazione spargeua abbondeuoli lagrime. Vn giorno frà gl'altri colma d'insolito feruore, e desio di darsi tutta à Dio si mise à pregarlo le togliesse tutti gl'impedimenti d'vnirsi seco. Le parue in questo sentire nell'interno vna voce, che le dicesse (Francesca fuggi, fuggi, perche altro rimedio non ci è per tè) e fù ripiena d'insolita allegrezza, onde restò per alquanto di tempo come astratta da sensi, non potendo capire, che fosse illusione, mà tenendolo per vn'auuiso di Dio, che porla volesse in più commodo stato d'attendere à seruirlo, tuttauia pensando come potesse ciò effettuare, le pareua impossibile questa fuga, onde con istanza supplicò il Signore le suggerisse il modo, parendole che non cessasse l'interna voce di dirle (fuggi, fuggi). Seguitò ciò molti giorni, e settimane in questa perplessità insistendo sempre nell'orazione per sapere il modo. Vn giorno trouandosi pregando per questo auanti il Santissimo Sagramento, le venne vn pensiero, che poteua da lì fuggire col procurare si fondasse vn nuouo Monistero, doue potesse ritirarsi, e separata da tutte le prattiche viuesse da solitaria, facendo penitenza de' passati falli, e lungi dall'occasione di più commetterne. Giudicò subito vn tal pensiero venutole da Dio, e però che si auesse da effettuare, mà ne meno intendeua il modo. Si rammentò, che il Padre, essendo ella piccolina più volte scherzando aueua detto voler far vn Monistero in vna sua Terra, far'in esso tutte le figlie Monache, & egli medesimo, essendo vecchio, ritirarsi in quello à farle del Fattore. E se bene sapeua ciò essere stato detto come da scherzo, sentiua stimolarsi à tentare se potesse riuscire da vero. Era già il Padre vedouo d'alcuni anni, assai allontanato da sua casa, in età di sessant'anni in circa, & inuolto in molti trauagli per diuersi infortuni accadutili, in particolare per la perdita della robba, atteso per vn'incendio aueua perduto il valsente di quaranta mila scudi, e per la fuga d'vn suo affittuario altri diece ottomila, con dodici figli, & attualmente occupato in negozi importantissimi d'vn Prencipe grande, gouernando il suo stato. Per le quali ragioni pareua impossibile potesse fare tal'impresa di fondare vn Monistero, anzi sembraua sproposito il pensarlo, non che parlarne. Alche sentiua Francesca interiormente rispondersi, che quello pare sproposito al Mondo, non è à Dio, e però lo tentasse rappresentandosele come fatto, onde pensaua la vita, che introdurre vi doueua, e ne gustaua vna dilatazione di cuore grādissima. Aueua questi sentimenti solo nell'orazione, fuora della quale le si rendeua oltremodo malageuole, & il fare Monistero, e l'andarui ella, benche per altro stasse prontissima à volere trasferiruisi quando fatto si fosse per vscire dallo stato, in cui si trouaua. Discorrendo colla sorella giudicauano ambedue il negozio graue, & importante, e però douersi trattare con molta segretezza, e circospezzione. Prima d'ogni altra cosa risoluerono raccommandarlo al Signore, accrescendo l'orazione, e le penitenze, d'altro non parlauano con loro sommo giubilo, dissegnando seruire à Dio con maggiore feruore nella quiete, e solitudine, che si figurauano nel nuouo Monistero. Dopo molti prieghi, e conferenze determinarono significare questo loro pensiero al Padre, mà se le rappresentauano tali, e tante difficoltà, che differirono più giorni di scriuere. Finalmente vn dì vicin' alla Solennità del Santissimo Natale, stando Suor Francesca in Chiesa in orazione per ben prepararsi a celebrarla sentì grandissimo stimolo di cominciare a trattare questo negozio, e per non fare resistenza allo Spirito Santo, come credeua, partì dell'orazione per andare a scriuere al Padre. Tosto presa la penna le venne vn pētimento, parendole graue mancamento lasciare gl'essercizi spirituali per quell'opera infruttuosa, si fece con tutto ciò violenza, e scrisse la lettera con si poche parole per la tentazione, che allora sentiua, che tenne per certo poco, ò niuno motiuo auer'a cagionare nell'animo del Padre, nulladimeno quando tornaua all'orazione sentiua grand'alleggrezza d'auerlo fatto, riputādo auer'a sortire l'effetto quel suo desiderio. Riceuuta la lettera, & inteso il pēsiero delle sue figlie il Padre ne rimase molto cōsolato e colla maggior sollecitudine possibil cercò

sbrigar i negozi, che lo teneuano lontano dalla casa, & dalle sue Terre, e prima la quaresima dell'anno 1618. se ne tornò à Farnese, oue designaua far il nuouo Monistero, e cominciò subito ad ordinare le cose necessarie per la fondazzione. Aurebbe voluto fabricarlo da fondamenta ma pensando al tempo, che portaua, e desiderando tirar presto le figliuole appresso di se da Dio guidato prese altro spediente. Era presso le mura di quella Terra vn Conuento di Minori Osseruanti, e parendoli a proposito per il disegno procurarlo dalla Religione con obligo di fabricare a bell'agio vn'altro Conuento, & in tanto dare vn'altra Chiesa con alcune case contigue per abitazione de'Frati, ne trattò col Ministro Prouinciale, quale volentieri gli condescese, & ottenuto l'assenso Apostolico da Papa Pauolo Quinto, tese con ogni prestezza a ridurre il sudetto Conuento alla forma di Monistero di Monache, adempiendo poi l'accordo fatto colla Religione. Volendo di più il diuoto Vecchio racchiudere colla clausura del Monistero vna vigna contigua con vn poco d'oliueto, & vn'orto, ne auendo il denaro necessario a fare le mura del recinto, fù soccorso con modo inaspettato dalla diuina Prouidenza. Auendo alcuni Ebrei abitanti nella Terra di Latera commesso vn graue delitto pagarono tanto per pena, che quantunque fosse con loro vsata molta clemenza, bastò a compire la fabrica.

184 Aggiustato in pochi mesi il Monistero, benche senza palesare mai a nessuno per chi auesse a seruire, si diuulgò nondimeno particolarmente in Roma, che nella Terra di Farnese si era acconcio vn Monistero, in cui s'aueua da ritirare Suor Francesca colla sorella, del che le Monache di San Lorenzo sentirono grandissimo dispiacere incolpando Suor Francesca come inuentrice di tale nouità. Alcune la chiamauano ingrata, altre ambiziosa, che auesse ciò procurato per esserne Padrona, e star in mezzo agl'agi della casa paterna; altre che fosse troppo attaccata à parenti, & al secolo. Dissimulaua ella il tutto con incredibile pazienza, non negaua alle Monache la verità del fatto, ma per quanto poteua s'ingegnaua mitigarle con carità, e modestia. Sentiua ben si nell'interno straordinaria afflizzione parendole, che per fuggir vna Croce Iddio le n'auesse mandata vn'altra più pesante, che le durò molti mesi, schiuando le Monache à gara la sua conuersazione accrebbe in tanto maggiormente il desio, che si finisse d'ordinar il Monistero per partire da Roma, tanto più, che toltosi già ogni diuertimento da spirituali esercizi non vedeua l'ora d'incominciare nuouo modo di viuere. Ridotte le cose del Monistero in Farnese à termine, che solo s'attendeuano le due Sorelle, Suor Francesca considerando esser amendue Giouani, non auendo ella d'età che venticinque anni, e la Sorella ventuno, e che ritirarsi sole in vn Monistero nuouo per introdurui l'osseruanza Regolare era negozio arduo, procurò condurre seco dal S. Lorenzo qualche altra Monaca d'età matura, acciò fosse loro scorta, e Badessa in Farnese, ma niuna di quelle che si giudicaua à proposito, volle andarui, onde il Padre non potendo più soffrire tanta dilazione, procurò licenza di condurui vna sua sorella Monaca in S. Lisabetta nella Città d'Amelia del Terz'Ordine Francescano, e si chiamaua Suor Violante Farnese donna di gran prudenza, & esemplarità, per le quali virtù, essendo d'età di 70. anni, aueua per lo spatio di venti, e più esercitato l'vfficio di Superiora in detto luogo con somma lode Non fù difficile disporre questa a passar à Farnese amãdo teneramente il fratello, e molto più le due Nipoti, delle cui virtù sentito aueua l'odore. Riputò il saggio vecchio fauore del Cielo la venuta di Suor Violante, che come prudẽte, e discreta moderasse l'eccessiuo feruore di Suor Francesca bramosa d'attender alle penitenze, & austerità con rischio d'accelerarsi la morte. Con Suor Violante venne vn'altra sua Nipote da parte di Sorella per nome Suor Virginia degl'Atti d'età matura, e di bontà nota, e per amẽdue s'ottenne il Breue dal Papa. Non s'era scoperto da principio à Suor Francesca questo trattato, sapendo poi che le sudette due Monache d'istituto diuerso aueuano da abitar seco, se n'attristò in maniera che non solo cominciò a vacillare nel suo proponimẽto, ma à perdersi d'animo in risoluersi di partire dal S. Lorenzo. Consideraua, che essendo queste assuefatte per tanti anni ad vn'altro modo di viuere, la disuguaglianza dell'età, la strettezza del Parẽtado, e l'autorità di Superiora,

periora, e di Zia l'auerebbero tenuta così soggetta, che non auerebbe potuto riformarsi, come disegnaua, e vissuta sarebbe continuamente inquieta. Vn giorno andato il Padre al Monistero per disporla alla partenza, auendo ottenuto il Breue, e posto all'ordine tutte l'altre cose, chiamata da lui al Parlatorio, risoluè dirli non volere più partire, ma viuere, e morire, oue si trouaua. Appena vscita dalla cella paruele, che lo spirito di Dio le dicesse nell' interno, (Pensa ben'à quello, che fai, & essamina i motiui, che t'inducono à dire di nò.) Restò ella à questa ispirazione quasi immobile, e si mise à considerare se veramente il rimaner iui era per seruigio di Dio, ò per rispetto vmano, & amor proprio, riflettendo, che auendo per lungo tempo bramato partirsene non per altro, che per attendere alla perfezzione, e darsi tutta à Dio. Ponderato quanto potè in quel breue spazio l'vno, e l'altro, determinò assentire allo Spirito Santo, quale credeua allora le parlasse internamente, e riuolta à Dio disse, (Signor mio quando io non auessi altro motiuo di partire da quì, & andare al nuouo Monistero, che fare cosa grata à voi, per questo solo voglio andarui, e venganne ciò che vuole.) Fatta questa risoluzione restò tanto confortata l'anima sua, e disposta al patire, che subito scesa al Parlatorio dichiarò al Padre star pronta al partire, & esseguire il suo volere. Quest'improuisa mutazione di Suor Francesca cagionò tal'ammirazione al buon Vecchio, & à Suor Isabella, che riconoscendola da Dio proruppero in lagrime di tenerezza, & in diuoti ringraziamenti. Stabilirono per la partenza li cinque di Maggio dell' anno stesso 1618. giorno di Sabbato per diuozione della Vergine, nel quale poi Suor Francesca, e Suor Isabella vscirono da San Lorenzo con grandissimo dispiacere, e pianto di tutte le Monache, che per lungo tempo non si poterono consolare di tale separazione. Accompagnate dal Padre, & altre persone diuote se n'andarono, spendendo tutto il tempo del viaggio in essercizi spirituali.

185 Gionsero à Farnese adì noue di Maggio, e vi trouarono poco prima arriuate Suor Violante, e Suor Virginia, riceuendo tutte consolazione grande in vedersi, e conoscersi. Ne mostrò anco indicibile allegrezza il Popolo, e sopra tutti il Padre mirando vnite la Sorella, e Figlie nel diuino seruigio. Venne per introdurle nel nuouo Monistero il Vescouo di Castrò, alla cui Diocesi spettaua Farnese. Côuennero nella Chiesa di fuora, li renderono le Serue di Dio la douuta vbedienza, e fattale quel Prelato vna breue, ma affettuosa essortazione all'osseruanza della Regola, istituì Suor Violante Badessa, Suor Virginia Vicaria, e Suor Francesca Maestra di Nouizie, non potendo le sudette auer quest'vfficio per esser d'istituto diuerso, douendosi iui osseruare la Regola professata da Suor Francesca, e secondo quella incaminar le Nouizie. Nel fine della funzione furono dal Vescouo introdotte nella Clausura, doue restarono con estrema contentezza di spirito. Considerando Suor Francesca la grazia singolare da Dio fattale aumentò nel desiderio d'attender'alla perfezzione. Si diede con tale feruore all'orazione, che andaua come astratta da sensi, onde parlâdosele di cosa spettante al gouerno temporale del Monistero, ò d'altro interesse del Mondo, pareua non ne fosse capace, come vna bambina. Trattaua con tanto rigore il suo corpo come fosse suo capitalissimo nemico, auendo à tal'effetto procurato le fosse assegnato per Confessore il P. Gio: Battista Bianchetti di sopra mêtouato huomo di straordinaria austerità, colla cui direzzione non fù asprezza, che non essercitasse. Cibauasi solo di pane, & acqua, & alcuna volta per dissimulare l'astinenza intingeua qualche boccone nel brodo; mai vsaua carne, in alcuna solennità pigliaua vn' vouo, non dormiua più di trè ore sopra la nuda terra, e con vn pezzo di ruuido legno sotto il capo. Portaua del continuo vn'aspro cilizio; si disciplinaua rigorosamente trè volte il dì, vna per se stessa, l'altra per l'anime del Purgatorio, e la terza per i peccatori, battêdosi in ciascheduna per lo spazio necessario à recitare i sette Salmi penitenziali, ò l'Vffizio de'Morti, ò tutto il rosario della Madonna. Ne'Venerdì cô maggior rigore si disciplinaua per tutta la vita. Per tante penitenze non sentì per allora alcun danno nella sanità del corpo, perloche il Confessore l'inanimiua à proseguire gl' incominciati rigori, & ella parendole non patirne disagio per compêsar'il tempo passato, e far cosa à Dio grata, non risparmia-

ua

ua nulla, sfuggendo ciò che potea recar gusto al suo corpo. Contracábiò il Signore penitenze sì grandi in quei principij con grandissime consolazioni spirituali. Per lo spazio di due mesi le parue di stare coll'anima in vn luogo fuora del Mondo, doue gionger non poteua ne pure vn minimo pensiero di esso, e che il luogo fosse pieno di Dio, quale ella staua amando, e godendo continuamente senza che occasione nessuna la potesse diuertire, scordatasi di quanto aueua veduto, e saputo sin'à quel punto, come se mai fosse stata al Mondo, & allora cominciasse à viuere. Le scriueuano le Monache di Roma, & altre persone conoscenti, & ella à niuna rispondeua, dicendo non poter far'altrimenti, perche non capiua più nè creanza, nè obligo, nè altra cosa, eccetto Iddio. Per quello che toccaua alla stretta osseruanza della Regola teneua le potenze viuissime, l'vnione con Dio non l'impediua in ciò, anzi grandemente l'aiutaua. Le sembrò allora esser confermata nel desiderio della perfezzione con vna sodezza sopranaturale, atteso da quello in poi mai le mancò ne pure per vn momento tale desio, che se bene sensibilmente alcune volte lo perdette, non sentendo gusto nelle cose diuote, nella volontà le continuò sodo, e fermo, & in qualsiuoglia occasione, ò tentazione sentì sempre vna mano, che la teneua forte, ne la lasciaua acconsentire a cosa di peccato, ne di minima relassazione. Paruele in detto tempo stare in vn continuo atto d'amore di Dio, di giorno, e di notte sempre che si suegliaua si trouaua in quello, ciò, che vedeua, vdiua, ò faceua ogni cosa pensaua Dio, tanto era seco vnita. Godè questi, & altri fauori per due mesi, passò bensì lo spazio di due anni con tenerezze d'amore sensibile, quale ella chiamò imperfettissimo, e pieno d'interesse. Poco tempo trascorse, che spargendosi la fama della sua segnalata bontà, molte persone ragguardeuoli cercarono racchiudere in quel Monistero le sue figliuole, onde in breue furono accettate molte Vergini per Nouizie, oltre quelle condotteui da Suor Violante, all'educazione delle quali si impiegò Suor Francesca risoluta stabilire vna stretta osseruanza. Consideraua con ogni accuratezza le loro inchinazioni per incaminarle alla disciplina regolare. Procuraua sopra tutto nell'ingresso al Nouiziato si spogliassero affatto della propria volontà, e soleua dire, che si deuono tener chiuse due porte, per le quali entrano ne'Chiostri due potentissimi nemici dell'Anima Religiosa, cioè la proprietà, e l'affetto alle creature del Mondo, onde le inculcaua darsi nelle sue mani come morte affatto alle cose terrene per innamorarsi solo dello Sposo celeste. Dimostrò ella in questo esercizio incredibile pazienza, poiche essendo venute alla Religione senza vestigio di spirito, e totalmente idiote, alcune ve n'erano, che ne meno sapeuano l'orazione Domenicale, & altre di maggiore età, che già si communicauano senza saper nulla de'misteri della Fede. Si forzaua primieramente istillarle il timore di Dio, insegnaua loro leggere, & alcune anco scriuere secondo la propria capacità, e con questo le istruiua nel modo d'orare; voleua si communicassero ogni festa, communicandosi ella ogni dì; condescendeua, che or l'vna, or l'altra seco si communicasse. Due volte il giorno conueniuano alla conferenza delle cose spirituali, leggendosi almeno vn'ora per volta qualche libro diuoto, e poi sopra la lezzione Suor Francesca faceua loro vn'esortazione con tanto feruore, che destaua in esse merauigliosa diuozione, particolarmente in sentir parlar di Dio, e della Passione di Cristo, subito si muoueuano à dirottissimo pianto. Nel vdir trattare della bruttezza del peccato, e delle pene dell'Inferno s'attimoriuano, e sgomentauano in maniera, che pareua si struggessero. Con queste direzzioni l'incaminaua per la via della mortificazione, e del dispreggio di se stesse, & acciò non s'attaccassero ad alcuna cosa creata, se scorgeua in loro affetto à qualche libro, figura, corona, cella, ò altra cosa simile conceduta le per vso proprio, tosto glie le leuaua, ò cangiaua, perche l'attaccamento non si radicasse. Ordinaua ciò con tanto bel modo, che le Nouizie faceuano à gara, in portarglièle, e spogliarsene. Il medesimo staccamento voleua mostrassero da parenti, che non riceuessero loro lettere, ne scriuessero, ne scendessero mai al Parlatorio, ne ragionassero di quelli, come non sapessero che fossero al Mondo, se bene ella come discreta permetteua taluolta scendessero alla ruota per parlare con

quei del primo grado, essendouene necessità, esse però s'erano tanto affezzionate à questo staccamento, che più tosto sentiuano dispiacere d'essere visitate per non interrompere i soliti esserczizi del Nouiziato. Correggeua i loro difetti con sì soaui maniere, che le penitenze per ciò ingiontale erano grate alle difettose, considerando, che veniuano da puro zelo, & affetto di Madre. Nel capitolo delle Colpe voleua, che manifestassero quanto le occorreua con ogni semplicità, & ella la prima s'inginocchiaua in mezzo di tutte, s'accusaua, e faceua straordinari atti di mortificazione, come farsi mettere i piedi sù la bocca, sputare in faccia da tutte, il che esseguiuano quelle vmili Verginelle con loro gran dispiacere. S'accendeuano bensì di desiderio d'imitarla in qualunque cosa ancorche ardua, e ripugnante al senso, onde in breue tempo quel Nouiziato auampò d'amor di Dio. Le penitenze corporali volontarie erano continue, le meditazioni sì frequenti, che alcuna Nouizia ne faceua sei, e sette ore frà il giorno, e la notte oltre i diuini vffici nel Coro. Gl'atti d'vmiltà, e di disprezgio di se stesse erano i loro ordinari alimenti. Quando era tempo di parlare non ragionauano che dell'amore verso Giesù Cristo, e del modo di inoltrarsi nella perfezzione per esser Sante con brama di riforma, & osseruanza negl'altri Monisteri, ne'quali discorsi s'inferuorauano in maniera, che aueriano prontamente abbracciate ogni cosa per difficile che fosse nella via dello spirito, come nell'occasioni chiaramente mostrauano. Ne'stessi primi mesi diuenne quel Monistero si buona scuola di persone spirituali, che pareua rinouellato il feruore degl'Anacoreti vissuti ne'tempi della primitiua Chiesa. Il Nouiziato per esser' in luogo separato dall'abitazione dell'altre Monache, le celle piccole, e fatte apposta con rusticità, e pouertà, spirauano diuozione, e spirito di solitudine. Ciascheduna non teneua in Cella, che vn sacco di paglia per letto alto da terra vn solo palmo, e l'imagine d'vn Crocifisso in carta à capo di quello. Onde taluolta trouandosi alcuna di esse inferma conueniua per cibarla posare la scudella in terra, non essendoui nè tauolino, nè scabello. Nel tempo delle loro infermità vsaua le Suor Francesca tanta carità, che, come Madre pareua si struggesse per soccorrerle, & aiutarle. Lauaua loro i piedi, rifaceua il letto, & ogn'altra cosa di più vmile bassezza, e tutto che fosse loro Maestra le seruiua come fosse stata la minima serua. Del continuo le assisteua, acciò non si parlasse, che di cose sante, e talora per solleuarle dal male faceua cantare all'altre Nouizie qualche canzone diuota. Vegliaua le notti intiere intorno ad esse, visitando anco le sane più volte secondo il suo costume per vedere, essendo d'Inuerno, se stauano ben prouiste di panni, e guardate dal freddo, e di Estate se per il caldo stassero scomposte, ò in modo sconueneuole à Religiose, dormendo coll'abito, corda, e velo bianco come ordina la Regola, ella stessa le acconciaua le braccia in Croce, e così voleua, che giacessero. Osseruauano si esatto silenzio, che se alcuna auesse fatto qualche poco di strepito ò nel caminar, ò nell'aprire, e chiudere le porte, e finestre, ò nel posare alcuna cosa, ò nel parlare, benche in tempo permessole, auesse alzato vn poco la voce, era penitenziata, volendo Suor Francesca, che in tutti i portamenti si osseruasse silenzio, e somma modestia. Acciò le Nouizie s'affezzionassero alla solitudine, nelle conferenze raccontaua essempi di quei Santi Padri, che ferono vita romitica, le loro azzioni, e fauori ottenuti da Dio, bramando rinouare frà le donne nella Chiesa di Dio lo spirito degl'anacoreti. Leggeua loro spesso i libri, che trattano della vita solitaria, come Giouanni Cassiano, Giouanni Climaco, le vite de'Santi Padri. Per l'istesso fine pose in diuersi luoghi del Monistero molte imagini di Santi Romiti. Perloche le Nouizie s'affezzionarono talmente alla solitudine, che loro delizie stimauano le Grotte, i deserti, le capanne, e nell'orazione pareuale non potersi figurare la presenza di Cristo in altro modo, che in vn deserto, e con tale imaginazione si metteuano à lauorare nell'ore destinate. Fù d'vuopo farne à ciascheduna vna figura in carta di diuota solitudine, e trouandosi con qualche aridità di spirito, con quella s'aiutauano per eccitarsi al raccoglimento, e contemplazioni diuine.

186 Dentro il recinto delle mura era vna Vigna vnita alla clausura nel fabricarsi

si il Monistero, nella quale procurò Suor Francesca acconciarsi vna Capanna per ritiraruisi nell'ore, che le auanzauano dagl' essercizi del Nouiziato a sfuogare con Dio gl'ardori del suo cuore, e con questo s'introdusse trà di loro fare tali capannelle, e se ne seruiuano certi tempi dell' anno in vece di romitorij non solo le Nouizie, mà tutte l'altre Monache con accrescer molto lo Spirito. In questa guisa educaua Suor Francesca le Nouizie senza punto dismettere le sue intraprese penitenze col consiglio, e consenso del Confessore, onde venne di nuouo ad esser trauagliata grauemente da idropisia, dolori artetici, e debolezza di stomaco; con tutto ciò, facendo forza a se stessa, non palesaua ad alcuna le sue indisposizioni, mostrandosi sempre giuliua nel viso. Ma aumentandosele il male, particolarmente l'enfiagione nelle gambe, le cagionò vna graue sonnolenza. Staua all'vfficio diuino sempre in piedi, e colle braccia aperte per non esser oppressa dal sonno, e talora per la veemenza de' dolori cadeua in terra. Cominciarono alcune Nouizie a patire la stessa sonnolenza, per lo che la Badessa, e vicaria, quali viueuano secondo il loro istituto, attribuendo ciò al souerchio rigore di penitenza si misero a contradire in tutte le cose a Suor Francesca. Incontrando le Nouizie per il Monistero sempre le riprendeuano aspramente, dissuadendole tante penitenze, perche sariano diuenute tisiche, e morte, lo ferono di più saper a loro parenti, al Padre di Suor Francesca, & al Vescouo rappresentandoli, che quel modo di viuer, intrapreso non si sarebbe mai stabilito per la souerchia austerità & indiscretezza di Suor Francesca, onde in poco tempo tutti li vidde contrarij, occorse di più, che il Confessore ordinò alcune mortificazioni molto strane, per le quali si fece tanto tumulto, che il detto Confessore fù licenziato da quella cura, e se bene Suor Francesca nell'orazione riceueua grandi fauori, e sentiua ardenti desiri di soffrire qualsiuoglia cosa per amor di Dio, nondimeno patiua souente diuerse tentazioni, vedendo tante contradizzioni, pareuale, che l'auer mutato Monistero era stata vna pazzia, e vanità del suo capo, poiche in vece di trouare la quiete viueua inquieta essa, & inquietaua anco altri, del che alle volte sommamente affliggeuasi, aiutandola a ciò non poco l'indisposizioni del corpo, quantunque allora non conoscesse, che tali effetti poteuano cagionarsi nell'anima dagli vmori del corpo, come intese dopo, e le fù di grandissimo giouamento, e consolazione. Vn giorno, mentre coll'altre scopaua, se le scoperse il piede gonfio, e lo vidde la Badessa la quale attribuendo ciò alle penitenze, la fece ritirar in cella, e fatto venir il Medico per curarla subito disse, che il mal era idropisia, onde la costrinsero a star in letto alcuni giorni, a mangiar carne, e beuer vino. Con tutto ciò in quel poco che stette in letto, all'ore solite andaua in Coro coll'altre, & in tutto quello, che poteua, senz' esser osseruata seguiua l'altre sue consuete penitenze. Nulladimeno le sopraunennero terribili battaglie interne, & esterne. Suo Padre che sin'a quell'ora era stato alla di lei opinione più fauoreuole, che a quella della Badessa, e rattenuto aueua il Vescouo a nõ impedire il suo modo di viuere, intesa la sudetta infermità, per la tenerezza paterna le diuenne contrario più di tutti, procurò vn'altro Confessore assai diuerso dal primo, che se ben'era Religioso, non li piaceuano tanti rigori. Questi subito gionto fù informato dal di lei Padre, dalla Badessa, e dal Vescouo del modo, che doueua tenere. Scesa Suor Francesca allegrate colla Sorella si mise a persuaderle, che stasse allegra, e lasciasse ogni sorte di mortificazione almeno per tutto il tempo, che duraua il Sole Leone (era allora il fine di Luglio,) e scorgendo, che non alzauano gl' occhi da terra, ne mostrò gran dispiacere. In sentire Suor Francesca quel modo di parlare, e considerando, che quel Cõfessore aueua da guidare la sua anima, fù sorpresa da tutta oscurità, & afflizzione, che parendole esser affatto abbandonata dal Cielo, e dalla terra riputaua la sua andata a quel luogo nõ essere stato motiuo di Dio. Non aueua con chi sfogarsi, nè a chi ricorrer per aiuto, ò consiglio, parlandone colla sorella l'auerebbe angustiata, gl'altri tutti l'erano contrari. Mirandosi inferma nel corpo giudicaua Iddio non si compiacesse delle sue penitenze, non dandole forza per cõtinuarle. Stando in questo modo vn giorno più afflitta che mai, andò per isfuogarsi auan-

auanti l'Altare del Santissimo Sagramento rappresentando al Signore le sue angustie, e che quanto sin'allora s'era fatto, era stato solo per seruirle. Stata così piangendo, e rammaricata per buono spazio di tempo, le venne a mente, che colla Sagra Scrittura il Signore aueua vinte le tentazioni, onde preso vn salterio, aprendolo, le venne auanti il Salmo, che comincia, (*Exaltabo te Deus meus Rex &c.*) e letti pochi versi sparirono tutte le sue tenebre, e si riempì di confidanza in Dio, in maniera, che lasciato il libro si mise a fare atti di confidenza, e d'amore verso l'infinita bontà, ne' quali paruele sentir vna voce nell'interno, che le disse i suoi pensieri, e desiderij di riformare essere stati di Dio, il quale li voleua adempire, ma prima era necessario facesse la Riforma in lei medesima, mortificandola con disgusti, e contradizzioni, non facendo approuare da altri per lungo tempo quanto ella diceua, ò voleua, e se ben'al senso fù ciò molto duro, dalla Ragione fù riceuuto con prontezza, si fece animo, e propose sopportare qualunque cosa auuersa, con che si partì dall'orazioni. Si cominciò a trattare di dispensare più cose della Regola, potendo ciò fare per la facoltà, che conceduta aueua il Sommo Pontefice nel Breue della fondazione del Monistero al Padre con podestà di fare costituzioni a suo modo con consenso delle Monache. Francesca però staua risoluta opporsi al Padre, & a tutti, non ostante che fosse ripresa in publico, & in priuato come superba, e troppo amica del proprio parere, & auuisata da fratelli, e sorelle di fuora essersi sparsa voce per la Terra di Farnese, e molte miglia lontano, che in quel Monistero non si viueua in pace da Nepoti colla Zia, essortandola, che più gusto auerebbe dato a Dio col sottometter il suo giudizio, e fare l'vbedienza, che col contendere, e contradire a Superiori, e l'istesso le persuadeuano tutte le persone spirituali, che le parlauano, ò le scriueuano. Qualunque persona iui capitaua riferiua, che publicamente si diceua in quel Monistero esser vna Monaca tanto fastidiosa, e terribile, che colla propria zia & Abbadessa non poteua auer pace, e che voleua fare tante cose indiscrete, che con essa non si poteua viuere. La Badessa diceua ad ognuno quel Monistero non potere sussistere, come anco affermauano tutti i Confessori straordinari, e le Monache di San Lorenzo in Panisperna aspettauano da giorno in giorno il ritorno suo, e della Sorella fra di loro. Sentiua ella al viuo tali cose, & alle volte quasi pentiuasi dell'esser venuta iui, e risolueua tornar a Roma, & vna volta risoluette tornarui, e pensò di farlo da due, ò trè giorni, dopo i quali il Signore l'iluminò a conoscere, che era tentazione, e così propose fermamente combattere contro le contradizzioni se fosse bisognato sin'alla morte. Fù quel lume diuino si grande, che l'assicurò esser volontà di Dio, che quel Monistero andasse auanti, e che essa patisse queì trauagli, e da quello in poi mai più si pentì per qualsiuoglia tentazione meno per primo motto d'esserci andata, ne acconsentì di tornar al lasciato. Quando però le diceuano alcune persone spirituali, che era di proprio capo, e disubediente, e quando leggeua libri, che trattano quanto è cara a Dio la virtù dell'vbedienza, entraua in tali angustie, che dubitaua d'andar ingannata, e disgustar il Signore, perche spargeua copiosissime lagrime pregando a riguardar i desideri datile di seruirlo, e non farla errare. Trouandosi così senza guida, e conseglio staua come in vn laberinto, poiche il cedere era metter in pericolo la speranza di Riforma, e perfezzione di quella casa; il contradire pareua fare contro il voto dell' vbedienza, e la santa vmiltà, dall'vna, e l'altra parte temeua errare. Altro solieuo non aueua, che nell'orazione, in cui colma veniua di fiducia, che Iddio non l'auerebbe lasciata errare, e di vigore per i trauagli. Non perdè mai l'essercizio continuo della presenza di Dio, nè il raccoglimento interiore. Il demonio tentò di farla tornare all'antiche vanità, ma tanto a lei, quanto alla sorella, e Nouizie fra gl'incitamenti alla rilassazione, crebbe il feruore, e desio di perfezzione, chiedendo sempre a Dio nell'orazione, & a bocca a Superiori, e Padri, che andauano a fare la visita del Monistero, che le dassero Badessa, e Confessore bramosi di stretta Riforma, che loro aiutassero ad effettuare tali desiderij. In questa maniera se la passò Francesca sin al Natale di quell'anno, che fù del 1618. e se bene nel mangiare non faceua le solite penitenze cibandosi di quello si daua in Refettorio,

rio, cioè la carne trè giorni la settimana, e negl'altri di vuoua, e laticinij, e dormendo in letto; nondimeno nel rimanente essa, e l'altre s'essercitauano in ogni sorte di penitenze. A gara s'accusaua chi più poteua de'difetti, se li faceua dire, metter i piedi in testa, dare le disciplinate sù le spalle, le guanciate, & altre mille mortificazioni interne, & esterne. Nel Natale fù aggrauata Suor Isabella sua sorella di febre, e dolori di stomaco, e per due mesi la tennero il letto, e poco dopo s'aumentarono a lei le sue indisposizioni, forzandola a starsene continuamente in letto. Perloche di nuouo cominciarono a sgridarla i Medici, il Padre, e Superiori incolpando tutti lei sola, che volesse abbreuiare la vita a se stessa, alla Sorella, & all'altre. Furono esse condotte alle stanze della Badessa per esser curate, e le Nouizie restarono senza indrizzo con ogni libertà. Parlauasi liberamente in ogni luogo, e tempo, si alterarono tutti i buoni ordini del Monistero. Non si trattaua che di rilassar il rigore da lei introdotto nel Nouiziato, e la proibizione di parlare co'parenti. Vedendo ciò ella s'affliggeua oltremodo, scriueua a Padri spirituali per conseglio, e tutti le diceuano, che vbedisse. Ne per questo s'acchetaua, non potendo capire permetter così Iddio, perche sapeua conuenirsi, onde i giorni, e le notti intiere passaua con tali considerazioni, benche alle volte per poco proponeua rimettersi alla volontà di Dio; ma subito le tornaua la tentazione del proprio sentimento. Venuta la quaresima nè a lei, nè alla Sorella fù permesso di farla, nel che le diede gran fastidio il proprio giudizio per il mal essempio, che temena dar alle Nouizie, e per l'inchinazione, che aueua alle penitenze, e far poco conto de' patimenti del corpo, dispiacendole oltremodo s'auesse di lei tanta cura.

187 Riuutasi alquanto da queste infermità, considerando suo Padre, che se egli non vi rimediaua tosto sarebbe tornata alle solite asprezze, determinò in vigore della facoltà concedutali nel Breue della fondazione proporre lui medesimo alcune Costituzioni, che prescriuessero modo di viuere più idoneo a tutte le Monache. Furono accettate prontamente dalla Badessa, e dalla Vicaria, ma non da Suor Francesca, ne dalla Sorella, per non essere conformi al loro spirito. Il Padre, come assai pio acconciandosi al loro volere, andò pensando far tornar al Monistero d'Amelia le due Monache, e lasciar in libertà di viuer a modo loro le figlie. La morte lo preuenne, passandosene all'altra vita nel mese d'Aprile dell'anno medesimo 1619. Sentì molto la di lui perdita Francesca, ma conformandosi al voler Diuino pose tutta la sua fiducia in Dio. Restò per la sua morte l'autorità concedutali dal Pontefice a Diofebo suo figlio Patriarca di Gierusalemme, il quale tosto presa la carica cominciò a persuadere Suor Francesca stasse vnita colla Badessa nel modo di viuer vniforme, parendo, che dou'è disunione, non vi può esser Iddio, il che è vero quando il dispiacere procede da altra cagione, che dal zelo della maggiore gloria, e seruigio di Dio. Per arriuare ciò procurò Diofebo trouar vn Confessore maturo di prudēza, e d'età, che gouernasse il Monistero, e tenesse sottomessa Suor Francesca. Fù trouato vn buon Sacerdote Secolare Milanese, che per molti anni aueua gouernati diuersi Monisteri con molta lode, seruendosi della direzzione lasciata da San Carlo Borromeo per la Riforma de' Monisteri della sua Diocesi. Con che parue a tutti si chiudesse la bocca a Suor Francesca di replicar a cosa alcuna da quegli ordinata. Andato il Confessore ben informato di Francesca, e però risoluto di mortificarla, e ridurre il Monistero ad vna vita ragioneuole, e pratticabile, come esso diceua, volendo, che la Superiora commandasse, la suddita vbedisse, & aueua amplissima autorità da Superiori di fare, e disfare secondo li pareua. Li diede Francesca succinto ragguaglio del suo stato, de'desiderij di perfezzione, che il Signore le daua, e de'motiui auuti per quella fondazione. Il Confessore le rispose aspramente, dicendole fra l'altro, che auerebbe prouato il di lei spirito col vmiliarla, e mortificarla a tutto potere. Accettò ella di buonissima voglia il partito, & andatasene all'orazione si protestò al Signor voler attendere con tutto il potere all'annegazione della propria volontà, e nel rimanēte lasciar a Dio il pensiero, trattandosi del suo seruigio. Non essendo state accettate le Costituzioni proposte dal Padre di Francesca, deliberò il fratello con conseglio del detto Confessore farne far altre da alcuni

Ge-

Generali di diuerse Religioni, i quali, cõferendosi insieme le materie, ridussero quello giudicarono più a proposito ad vna forma ben regolata, e pratticabile da tutte le Monache. Solo si temeua, che Suor Francesca fosse per non accettarle. Fattala chiamar vn giorno il Confessore le disse auer portate le Costituzioni da osseruarsi in quel Monistero per dar vna volta fine a contrasti. Rispose Francesca, che accettandole l'altre Monache, e sottoscriuendole il Vescouo, essa vi sarebbe concorsa col suo voto. Questa insolita, & inaspettata risposta cagionò a tutti ammirazione, e si tenne il negozio per aggiustato. Furono lette alle Monache per mandarle poi al Vescouo, acciò le confermasse, ma scorgendole Suor Francesca piene di prudenza, e di bell'ordine più che di spirito di stretta Riforma, come desideraua, ricorse secondo il suo proposito a Dio, pregandolo con calde orazioni, e lagrime a degnarsi difendere la sua causa, e non permettere, che s'accettassero. Il Vescouo, che nelle cose di quel Monistero non aueua mai contradetto nè al Padre, nè al fratello di Suor Francesca, a queste Costituzioni si mostrò così renitente, che non volle sottoscriuerle. Nondimeno vedendo, che in quel Monistero ciascheduna Monaca viueua a suo modo per non esserui istituto vniforme, si mise egli medesimo a farne alcune, e scritte di sua mano suggellate le mandò alle Monache, acciò l'accettassero. Suor Francesca lette, e consideratele non parendole secondo il suo spirito sentiua ripugnanza in accettarle, ma per non opporsi al Superiore ricorse all'orazione, & il Signore l'essaudì, atteso leggẽdosi alle Monache in presenza del Confessore, questi in vdir vna clausola spettante al suo vfficio, come di cosa insolita, si protestò, che se quelle ordinazioni s'accettauano, egli subito lasciarebbe la cura, e se n'andarebbe, onde le Monache senza accettarle ferono sapere ciò al Vescouo, & a poco a poco la cosa suanì. In queste contradizzioni Suor Francesca non intermetteua punto i suoi soliti essercizi spirituali, godendo per altro vna pace di Paradiso, tanto più, che se bene le Nouizie aueuano auuta libertà di trattate con parenti, ritenere cose di proprietà, & occuparsi in facende distrattiue, con tutto ciò andauano a lei di nascosto scusandosi de' mancamenti, e sfuogando il dispiacere, che sentiuano senza vacillare ne'buoni proponimenti, anzi crescendole il desiderio della Riforma, e pregando del continuo Iddio le concedesse vna Superiora, che del tutto perfettamente le stabilisse. Perloche Francesca sempre più s'inanimiua a proseguire l'incominciata impresa.

188 Frà tanto era scorso il primo triennio della fondazione del Monistero, e si venne all'istituzione della nuoua Badessa, qual esser doueua, secondo il Breue Suor Virginia venuta da Amelia, come fù dal Vescouo dichiarata, Suor Francesca Vicaria, e Suor Isabella Maestra di Nouizie, seguì ciò di Maggio 1621. Fù anco mutato Confessore, poiche il sudetto trauagliato da diuerse indisposizioni fù costretto a partire, in vece di cui fù sostituito Francesco Seluarelli Prete secolare, e forastiere, ma di gran simplicità Cristiana accompagnata da feruentissimo desio, di promuouer il seruigio di Dio istillatoli da San Filippo Neri, sotto la di cui direzzione era vissuto, essendo giouanetto. Cominciò a guidare quell'anime con maniere del tutto opposte a quelle dell'Antecessore, & auendo formato altissimo concetto di Suor Francesca, determinò secondar il suo spirito, & aiutarla in quello poteua ad introdurre nel Monistero vna perfetta Riforma. Sentì ella indicibile consolazione, e ne diede incessanti grazie al Signore. Informollo succintamente di tutta la sua vita passata, e volle far seco vna Confessione generale; quale fatta restò con tanta confusione, e vergogna delle sue colpe, che non ardiua alzar gl'occhi al Cielo, nè trattare col Signore, come faceua prima, ma in guisa della Maddalena si consideraua sempre prostrata a piedi del Redentore, spargendo copiose lagrime. Scorgendo anco il Confessore, che fin' a quel tempo caminato aueua per la via vnitiua senza passare per la purgatiua, come per ordinario sogliono quei che si conuertono a Dio, giudicò bene andasse per la strada purgatiua, ordinandole, che facesse frequenti atti di contrizione, meditazioni penose, & in quelle della Passione di Cristo ponderasse i suoi peccati, come cagione di essa. Le diede anco licenza si essercitasse spesso ne' ministeri bassi, e vili, in confondere se stessa alla presenza dell'altre, accusandosi delle colpe, e

vani-

vanità passate, e facendo altre mortificazioni. Non però acconsentì che ripigliasse le prime penitenze corporali, in riguardo delle sue infermità ordinò facesse vita separata con diuerse commodità, & auendo saputo, che erano morte due Monache d'Eticia, e che ve n'erano alcune sospette dell'istesso male, proibì a tutte ogni sorte di penitenze corporali, e commandò li fossero portati tutti i cilizi, e discipline permettendo solo le meno aspre. Volle, che il Matutino solito dirsi la mattina sù l'aurora, si recitasse la sera come ora più acconcia alla sanità. Fece introdurre nel Monistero vn graue Cimbalo, & alcuni libri di musica, imponendole, che ogni giorno per vn'ora intiera si essercitasse in suonar, e cantare cose spirituali, e l'insegnasse all'altre, acciò, si mantenessero allegre, e non s'infermassero, e se ben'ella in più cose di queste sentiua grandissima ripugnanza, si sottometteua colla volontà all'vbedienza, dandole Iddio forza di sopportare tutte le mutazioni, e nouità, che ne' primi sette anni souente si fecero in quel Monistero. Procurò anco il Confessore si accettassero le prime costituzioni fatte per loro, mà non potè arriuarui, atteso Suor Francesca le giudicaua contrarie alla stretta osseruanza, che bramaua, e le due prime Monache aueuano risoluto, scorso il secondo triennio, tornarsene al loro primo Monistero. Con tutto ciò assecondò il Confessore Suor Francesca in tutte l'altre cose, come nel silenzio, nello staccamento da parenti, nella pouertà strettissima, nello scuoprimento del cuore, & in altre cose di rigore, che agl'altri Confessori pareuano indiscrete. Con questi, & altri suoi aiuti si cominciò a stabilire in quella casa la tanto desiderata Riforma. Nella Chiesa si leuò affatto la musica di suoni, e canti, ritenendosi solo in canto fermo, col quale ne' giorni solenni si cantauano le Messe, e Vespri. Passando le cose in questa forma Suor Francesca cominciò a concepire ferma speranza, che fra breue tempo s'auesse ad introdurre iui perfetta osseruanza. In tanto occorse la morte del Patriarca suo fratello, e di Suor Violante sua Zia ambedue trapassati con segni di molta pietà, onde Suor Virginia allora Badessa risoluette vestire l'abito vniforme coll'altre, & osseruar il medesimo istituto, e si diede talmente all'asprezza, che auanzaua tutte, il che ageuolò molto la Riforma, ancorche finito il triennio dell'vfficio volle tornarsene al Monistero d'Amelia, doue scorgendola le Monache inoltrata tanto nello spirito l'elessero per loro Superiora, sopraui sse più anni, e morì con grand'essemplarità. Venne anco a morte il Vescouo di Castro, e per successore destinato vi fù Monsignor Alessandro Carissimi, il quale subito gionto ragguagliato delle qualità di Suor Francesca, e del suo modo di viuere, ne fece alto concetto, e tosto si portò a visitarla. Scorgendola dotata dell'amor di Dio, di singolare giudizio, e prudenza se le affezzionò in maniera, che spesso andaua seco a parlare conferendole tutti i segreti dell'anima sua, e pigliando il suo consiglio nelle cose spettanti alla vita spirituale, & al gouerno della Chiesa, & all'incontro assistendole colla sua autorità per mantenere l'osseruanza nel Monistero, & introdurui tutti quei buoni ordini, che Suor Francesca stimaua necessari, quali senza contradizzione delle Monache veniuano accettati. Ella però come bramosa d'inoltrarsi nella perfezzione, e stabilirsi nell'vmiltà determinò lasciare l'vfficio di Vicaria, e viuere soggetta, anzi come Nouizia perloche fece istanza al buon Prelato si compiacesse tenerla continuamente mortificata, & vn giorno trouandosi con istraordinario feruore dopo auere quegli trattato a lungo di molte cose spirituali, li domandò in grazia per le piaghe del Redentore vn'asprissima mortificazione, alla presenza di tutte le Monache per i mancamenti, di cui in publico si accusarebbe, e ripresala rigidamente le auesse il velo nero di professa, e la sottomettesse come vltima Nouizia alla Maestra. Il Vescouo per non contristarla condescese alla sua petizione. Fatto chiamare col campanello tutte le Monache in Coro aperto il fenestrino della Communione fece vn breue sermone sopra l'osseruanza della disciplina Regolare, nel fine del quale seuerissimamente riprese Suor Francesca, del mal essempio, che daua colla sua arroganza, e superbia, poi le commandò, che dicesse la colpa, il che sempre essa faceua con essagerar ogni piccolo mancamento come grandissimo, & il Prelato sopra l'accuse fatte con tale sentimento, e lagrime, le disse non esser degna

di

di portare quell'abito Sagro, del quale non la priuaua per non lasciarla come vna semplice secolare, con ordinarle però si leuasse il velo di professa, e commandò l'essecuzione alla Badessa, quale l'adempì con indicibile mortificazione, e tutta tremante. Poi le ordinò si sottomettesse alla Maestra delle Nouizie, fra le quali come più imperfetta tenesse l'vltimo luogo ordinaua ciò il Vescouo con tale seuerità, che indusse le Monache a dirottissimo pianto, standosene la serua di Dio genuflessa in mezzo con vna fune al collo, colle mani gionte, curua, cogl'occhi bassi, piangendo, e confondendosi. Finalmente impose il Vescouo alla Maestra delle Nouizie la tenesse ben mortificata, e non potendo rispondere per le molte lagrime la chiamò al Confessionale, e le disse, che il tutto aueua fatto per sodisfar in parte l'ardentissima brama di Suor Francesca, e però accettasse volentieri d'essercitarla nell'vmiltà, che con questo se le sarebbe mostrata caritatiua, e concorsa al suo profitto spirituale. Non potendo Suor Isabella contradir a tali parole, rispose, che auerebbe fatta l'Vbedienza, e si licenziò. Subito Suor Francesca se le prostrò dauanti come a Superiora, e Maestra, e non altrimenti che vna fanciulla venuta allora dal secolo, si diede in suo potere pregandola ad abbattere la sua superbia con ogni mortificazione, e farle annegar la propria volontà, considerando, che in ciò auerebbe fatta a Dio cosa gratissima. La Maestra poi procurò con essattezza adempire gl'ordini dell'Vbedienza. Se alcuna volta Suor Francesca non era sollecita ad accompagnarsi coll'vltima Nouizia, ò si dimenticaua di qualche cosa, ò alzaua per poco gl'occhi da terra, la riprendeua, e penitenziaua alla presenza di tutte, del che ella molto si confondeua, e con lagrime s'accusaua. A gl'essercizi faticosi, e bassi era la prima, nell'ore del ritiramento se ne staua nella camera, doue l'altre Nouizie si tratteneuano a lauorare mezza canna distante l'vna dall'altra colla faccia voltata al muro per non potersi guardare, tenendo affissa dauanti qualche figurina della Passione del Saluadore per ricordo della presenza di Dio, & attender nel tempo medesimo al lauoro, & alla contemplazione; Se le permetteua in quei tempi per solleuar l'animo cantar alcuna canzone spirituale, il che anco faceua Suor francesca con vna simplicità puerile. Nel rimanente si osseruaua essatissimo silenzio. Accadde ne' primi giorni, che essendo chiamata la Maestra dalla Ruotara, il che si faceua con voce non articolata per non romper il silenzio, e credendo Suor Francesca esser ella chiamata, si voltò indietro, accortasi dell'errore immediatamente s'alzò, e colla faccia in terra a'piedi della Maestra s'accusò del mācamento chiedendone seuera penitenza. Questo costume di prostrarsi col viso per terra auanti la Superiora, ò Maestra per parlarle, e domandarle qualche licenza, ò quando si andaua per vbedienza in alcun luogo, ò si tornaua, fù introdotto da Suor Francesca, & osseruato sempre inuiolabilmente ne'suoi Monisteri. Finalmente per tutto il mese, che durò questa sua pruoua stette si vmile, e sottomessa come appunto auesse auuto da imparar ogni cosa, ma con tale serenità d'aspetto, che rendeua diuozione, e mosse tanto il suo essempio, che l'altre Nouizie garreggiauano per vmiliarsi, e far atti di virtù. Scorso il mese per le continue istanze delle Monache il Vescouo le restituì il velo nero di professa, e ripigliò l'vfficio di Vicaria con grand' aumento di spirito in se stessa, e nelle Nouizie.

189 Passarono sei anni dalla fondazione del Monistero senza Costituzioni, mutando ogni Confessore il modo di viuere delle Monache, come gli piaceua, quando il Vescouo per troncare la via a tante nouità procurò dalla Congregazione sopra Regolari, & ottenne la facoltà di formare le Costituzioni col consenso delle Monache, e sapendo per isperienza lo spirito di Francesca congionto con prudenza, e discretezza, commandò a lei, che per Santa Vbedienza le formasse. Accettò ella ciò senza renitenza come significatole da Dio molto tempo auanti, che in quel Monistero s'osseruarebbero le Costituzioni fatte da essa. Per principale scopo in quest'azzione ebbe spiegare la seconda Regola di Santa Chiara cōfermata da Vrbano Quarto con alcune mitigazioni contenute nella Bolla Eugeniana sopra detta Regola, secondo la facoltà conceduta da Papa Paulo Quinto nel Breue della fondazione. Apparecchiossi a tal impresa la Serua di Dio con istraordinarie orazioni, & insolite

lite

lite penitenze corporali. Si communicaua ogni giorno, chiedendone lume al Signore di fare cosa acconcia al suo seruizio. Dopo lunghi preparamenti si fece vn'Altarino nella propria cella, oue fra due candele, che volle stassero continuamente accese alluogò vna miracolosa Imagine della Beata Vergine lasciata dalla Duchessa di Curlandia a Mario Farnese suo Padre, e mandatali da Polonia quando si diede principio a quel Monistero. Elettasi la Madre di Dio per sua Maestra, e direttrice, acciò le additasse il modo, che tener doueua in fare quelle Costituzioni, si prouidde di diuersi libri spirituali in particolare dell'Opere di Santa Teresia, e d'alcune di San Carlo Borromeo composte per la Riforma de'suoi Monisteri in Milano. Pria di scriuer cosa alcuna si prostraua in terra auanti detta Imagine, e fatta lunga orazione con abondeuoli lagrime protestandosi inabile a fare cosa buona imploraua l'aiuto della souurana Regina. Alzatasi poi da terra colma di spirito, e colla faccia accesa, che pareua sfauillasse pigliaua la penna per iscriuere quanto nell'orazione l'era ispirato. Più volte fù osseruata dalle Monache, che di quando in quando interponendo lo scriuere, alzaua gl'occhi alla Sagra Imagine, e come rapita fuora di se, staua per molto tempo immobile come appūto ascoltasse vno, che parlaua, e dettaua quello aueua da scriuere. Dallo Spirito di altissima perfezzione, che in tali Costituzioni si scorge, si conosce esserui il Signore col suo lume concorso. Compite che l'ebbe con sommo gusto delle Monache le mandò al Vescouo, il quale ben ponderatele, e conosciutele piene di giudizio, e prudenza, di zelo, e carità, le approuò, e sottoscrisse. Le rimandò poi alle Monache, acciò capitolarmente l'accettassero, come ferono con assenso commune, & vniuersale sodisfazione, e subito cominciarono a mettersi in prattica con inuiolabile osseruanza. Col tempo furono confermate da Papa Vrbano Ottauo, e si trasmisero appresso a gl'altri Monisteri da Francesca fondati.

190 Terminatosi nell'anno 1624. il secondo triennio della fondazione del Monistero di Farnese, restando alle Monache facoltà d'elegger nuoua Badessa secondo il Breue Apostolico, di commune consenso fù eletta Suor Francesca, essendo di trentadue anni, d'età, fece ella resistenza grande per la sua vmiltà, allegando l'insufficienza & inabilità per le molte indisposizioni, a cui era soggetta, ma le Monache non ammettendo le sue scuse procederono all'elezzione, della quale ognuna sentì tanto giubilo, che ne piangeua per tenerezza. Saputola il Vescouo ne godè molto, la confermò, e ne diede grazie al Signore, vedendo adempiuto il suo desiderio. Accettata Suor Francesca la carica, e considerando, che ella doueua col buon essempio precedere tutte nell'osseruanza, con incredibile feruore si diede al seruigio di Diò, & acquisto della perfezzione, procurando si praticassero le fatte costituzioni con ogni esattezza. Ciascheduna Monaca attendeua del continuo alla mortificazione, per esser dispreggiata, e vilipesa accusandosi in publico de'suoi difetti, & auerebbe detto anco tutti i peccati della vita passata per maggiore confusione, se la madre l'auesse permesso. Erano più pronte per l'Vbedienza alle cose ardue, e ripugnanti al senso, che all'ordinarie, e facili. Sopra tutto attendeuano con molta assiduità all'orazione. La notte finito il matutino, e l'ora di meditazione, tutte andauano ad vn Corridore, e recitauano a coro tutto il Rosario, & altre orazioni auanti vn'imagine della Madonna. Poche di esse tornauano a riposare, restando in particolare Suor Francesca sin'all'ora di Prima in continua meditazione; e la sera dopo visitate tutte le celle, e lasciate in letto la maggior parte delle Monache, perche ad alcune di più sana complessione daua licenza si trattenessero qualche tempo di più in orazione, andaua in Coro con Suor Isabella, ò altra Monaca delle più ferventi, & inginocchiata auanti il Santissimo Sagramento colle ginocchia nude, e le braccia distese in forma di Croce, alquāto inchinata, orando per ordinario con questa positura, staua per due, ò trè ore come immobile, cogl'occhi fissi al sagro tabernacolo, non mostrando altro segno vitale, che lo sparger copiosissime lagrime, & inferuorandosi nello spirito non si rammentaua d'andar a riposare, benche lo facesse per poche ore, quando vi andaua, cōsumando in si santo essercizio tutto il tēpo sin'all'ora del matutino. Le Monache, che l'accompagnauano per il gusto spirituale, che sentiuano in vederla tutta assorta

sorta in Dio, non osauano interromperla, ma poi acciò col tempo non si debilitasse maggiormente la complessione, giudicarono bene ad vna certa ora auuisarla esser tempo d'andar a riposare, & ella come fosse stata suddita vbediua, ma prima d'entrar in cella di nuouo visitaua le Monache, e trouando alcuna in orazione la faceua andar a letto, ò, essendo d'inuerno la cuopriua, acciò non patisse freddo; ritiratasi poi in cella si disciplinaua rigorosamente, e si metteua a riposare. Questo modo di viuere tenne, essendo Badessa, quando poteua reggersi in piedi, e se tal volta era costretta per indisposizione graue a star in letto, in vece dell'austerità compensaua il tempo con assidue orazioni, e subito ripigliate vn poco di forze, ripigliaua i soliti essercizi con maggiore feruore. Ogni giorno trouaua nuoue inuenzioni per aumentare la diuozione. Per celebrare con frutto le feste più solenni introdusse particolari essercizi. Voleua che tutto il tempo della Quaresima si consumasse in prepararsi alla Pasqua, e da questa successiuamente, per l'Ascensione, e nell'istesso modo per la Pentecoste, per la Santissima Trinità, per il Corpo di Cristo, per Sant' Antonio di Padoua, per San Gio Battista, per San Pietro, e San Pauolo, per San Lorenzo, e Santa Chiara, per l'Assunzione, e Natiuità della Vergine, per le Stimmate, e festa del P.S. Francesco, per tutti i Santi, per la Concezzioce, per Natale, e per l'Epifania, onde per tutto l'anno nel tempo fra l'vna festa, e l'altra s'occupauano le Monache in fare diuote preparazioni con atti di virtù corrispondenti alla festa seguente. Oltre ciò per acquisto di maggior perfezzione istituì fra di loro alcune Congregazioni chiamate concerti spirituali, quali erano alcune conferenze, in cui si trattaua delle virtù più necessarie alle Religiose, come della Castità, Vmiltà, annegazione del proprio volere, & altre. Si faceuano questi concetti per ciascheduna virtù vna volta la settimana, onde ogni giorno si faceua la conferenza sopra d'vna virtù particolare; vi entrauano solamente quelle Monache, che si sentiuano più disposte ad essercitarla, scriuendosi a ciascheduna Congregazione, ò concerto quattro, ò cinque, e non più. Conueniuano queste nel giorno assegnato coll'assistenza di Suor Francesca, e ciascuna rendeua strettissimo conto di tutti gl'essercizi, e mancamenti commessi in tal virtù, e la Madre Francesca, ò le premiaua coll'applicazione dell'orazioni si faceuano nel Monistero, ò imponeua loro alcuna penitenza anco d'orazione, ma con molta soauità, e dolcezza; nel fine poi faceua vna breue essortazione per eccitare a maggiore profitto, e le licenziaua. Se ben'ella si essercitaua in tutte le virtù atteso come Superiora interueniua a tutti i concerti, era però scritta a quello della carità, nel quale rendeua stretto conto d'ogni sua azzione, accusandosi alla presenza dell'altre d'ogni minimo difetto, che giudicaua auer commesso, facendo particolare penitenza. In riguardo di questa carità, non essendole permesso per la condizione dello stato, e del sesso andare predicando per conuertir i peccatori, ne passare trà infedeli a sparger il sangue per la fede, faceua per essi lunghe orazioni, e penitenze. Vn giorno propose alle Monache di voler riceuere nel Monistero buon numero di Donzelle pouere e senza niuno pagamento per gl'alimenti, ne per altro, & istruirle ne'costumi Cristiani, e nelle virtù, acciò alluogandosi poi nel Mondo auessero saputo ben'educare le loro famiglie. Piacque ciò alle Monache, ma non auendo modo di sostentarle per essere pouere, disse ella, che poteua riuscire se ciascheduna si fosse priuata di qualche parte del solito cibo, il che fù prontissimamente accettato da tutte. Riceuute le Donzelle in buon numero, alcune Monache diedero in estremo, leuandosi tanto del vitto, che si debilitarono oltremodo, ancorche inuigorite dalle parole, & essempio della Madre, non sentiuano nè debolezza, nè patimento. Concorse ad opra di tanta pietà il fratello di Francesca, dando ogni mese tanti scudi quante erano quelle donzelle. Procuraua primieramente istituirle nel timore di Dio, nel modo di far orazione, e ne' buoni costumi. Essercitò in questa carità vna mirabile pazienza trouandole come cresciute senza niuna buon'educazione, di costumi tanto rozzi, che pareuano incapaci d'apprender le cose necessarie alla salute, & alcune appena sapeuano farsi il segno della Croce, con tutto ciò tanto operò, che altre restarono ben'ammaestrate nella vita spirituale; & altre meno abili appresero a bastan-

ſtanza per il viuere Criſtiano. Ma conſiderando, che in queſto impiego ſi ſpendeua quaſi tutto il tempo ſenza quel gran frutto, che penſaua, tanto più, che da alcune s'alteraua la quiete del Moniſtero, riſoluè rimandarle alle loro caſe. Procurò bensì, che quelle nelle virtù s'eran approfittate, e sembrauano inchinate alla vita religioſa, entraſſero in Moniſteri di regola meno rigida, doue fecero ottima riuſcita. Trattando con qualche perſona di buon talento, e conoſcendo, che applicandoſi alla vita ſpirituale faria gran profitto; tanto faceua coll' orazione, & altri mezzi, che l'induceua alla via di Dio, onde giornalmente ſuccedeuano mutazioni mirabili, come ſi vidde in vna perſona, che ſeruiua il Moniſtero, la quale teneua vna prattica con graue offeſa di Dio, offerì per lei Franceſca orazioni tanto feruenti, lagrime ſi abondeuoli, e la perſuaſe con ſi bel modo, che in breue la riduſſe a ſtato di purità, & a viuer in maniera, che ſembraua vn perfetto Religioſo nõ ſecolare. Inculcaua del cõtinuo alle ſue Monache pregar Iddio per la conuerſione de' peccatori, e per l'iſteſſo aplicaua diuerſe orazioni, e penitenze publiche, e priuate.

191 Temendo, che l'vfficio di Badeſſa non la faceſſe traſcurata nella virtù dell' vmiltà ſempre da lei cercata, pensò deſtinar vna Monaca, che la conſegliaſſe, e giornalmente come Maeſtra la riprendeſſe, e mortificaſſe non auendo potuto indurre a ciò Suor Iſabella ſe non per poco tempo, chiamò tutte le Monache a capitolo, & ordinò loro per vbedienza le aſſegnaſſero vna Maeſtra. Cagionò queſto nelle Monache grande ammirazione, e ripugnanza, conſiderando, che tutto il giorno l'aueriano veduta mortificare; nondimeno per vbedir, e non contriſtarla eleſſero a ciò Suor Chiara Franceſca del Crocifiſſo di molta bontà, & allora Maeſtra di Nouizie, alla quale toſto cominciò Suor Franceſca a dire le ſue cólpe, volendo eſſer penitenziata in publico, e ſpeſſo per tal effetto ſi vedeua proſtrata a ſuoi piedi colla fune al collo; L'abito, che veſtiua era compoſto di ſtracci cuſciti l'vno ſopra l'altro, in maniera, che poco, ò nulla ſi vedeua del primo panno. Auendo ſin'a quel tempo le Monache vſati mantelli lunghi ſin'a terra, introdotta per le coſtituzioni la Riforma anco nel veſtire, furono ridotti, che appena giongeuan al ginocchio, e de' pezzi tagliati a quei dell'altre Monache fece ella il ſuo, onde pareua di diuerſi colori. Conſiderando di vantaggio, che eſſendo prouiſta delle coſe neceſſarie non poteua chiamarſi pouera di Gieſù Criſto, fece voto per l'auuenire non auualerſi per vſo ſuo, ſe non di quello le foſſe ſtato d'eſtremo biſogno, e per imitarla l'altre non ſolo ſoffriuano il mancamento delle coſe neceſſarie, ma molte ferono l'iſteſſo voto, e tutte concepirono deſio di rinonziar al Sommo Pontefice l'entrate aſſegnatele per viuere di limoſine, e mendiche.

192 Mentre colla maggiore diligenza poſſibile attendeua ad ordinare da bene in meglio le coſe per inoltrarſi, e ſpronar l'altre all'acquiſto della perfezzione, fù aſſalita da vna penoſa infermità di palpitazione di cuore, la quale diſteſala in letto, sbatteuale il corpo con grandiſſimo tremore, e ſpeſſo la faceua ſuenire. E ſe bene per li digiuni, e penitẽze era molto eſtenuata, ſentiua nondimeno nel ſeno ſi gran fuoco, che quando ſe le aggrauauano gl'accidenti, le brugiaua le fauci, e ſi diffondeua per tutto il corpo. Li Medici le applicarono diuerſi rimedi rinfreſcatiui, ma ſenza giouamento veruno, aumentandoſele ſempre più il male, ſpecialmente quando ſi occupaua nell'orazione, e meditazione parendo, che allora auãpaſſe, perloche giudicarono deriuaſſe dall'empito dello ſpirito, e non da naturale indiſpoſizione. Ordinò per queſto il Medico, che del continuo le aſſiſteua, nõ ſi laſciaſſe mai ſola, acciò ſi diuertiſſe dal cõtẽplare. Se ne ſtaua ella in tal infermità col viſo ſẽpre giuliuo vbedientiſſima al Medico, & all'infermiera. Dormiua pochiſſimo, atteſo accõciandola le Monache, e partendoſi, acciò ripoſaſſe, toſto era come rapita ad orare, e le tornaua l'accidente, e palpitazione cõ tanta veemẽza, che faceua tremar il letto, e pareua il cuore le voleſſe vſcire dal petto; correndo allora le Monache vicine alla ſua cella la trouauano alle volte ſenza polſo, e ſẽza virtù, e che appena poteua parlar, & eſſer inteſa, alcune volte accoſtãdole la mano ſentiuano quel mouimẽto di palpitazione ſi grande, come percoſſa di gagliardo colpo. Sentiuano le Monache gran dolore del ſuo male, ma altretanta cõſolazione, cõſiderando foſſe grazia ſegnalata, che Iddio le faceua. Col tempo venne

pur a saperſi, che tali accidenti ſe le originarono dal veemente feruore di ſpirito; tanto più, che allora ſe le alzò vna coſta ſopra la regione del cuore, e così le reſtò fin' alla morte, come oſſeruarono l'altre Monache in occaſione di malatie, e d'applicarle diuerſi medicamenti. E ſe ben il Signore le mitigò quella agitazione ſi violenta, nondimeno finche viſſe le reſtò nel cuore vna tenerezza ſi ſenſibile, che in vdire ragionare d'amor di Dio pareua languiſſe, e come trafitta ſpargeua copioſe lagrime di dolcezza. Tenuto che ebbe il gouerno come Badeſſa per il corſo di quattro anni, e ridottolo in forma di ſcuola di perfezzione trouandoſi non tanto indebolita di forze per le paſſate infermità, quanto acceſa di deſiderio di darſi tutta al ritiramẽto, volle rinonziare l'vfficio ſudetto. Le Monache per non contriſtarla accettarono la rinonzia, de commune accordo eleſſero Badeſſa Suor Iſabella, e conſiderando la neceſſità del Moniſtero iſtituirono Suor Franceſca Maeſtra di Nouizie. Accettò ella prontamente la carica per auer occaſione nel tempo ſteſſo di coltiuare le nouelle piante, & inoltrarſi nel ſuo ſpirituale profitto. Eſſendo di poco tempo guarita da vna graue infermità, e diſmeſſe in eſſa le ſue ſolite aſtinenze, bramoſa di compẽſare il bene tralaſciato con vantaggioſi rigori, appena alzataſi da letto cominciò a cibarſi ſolamente d'erbe, rappreſentando all'infermiera, che il ſuo ſtomaco ſuogliato non appetiua altro cibo. Saputolo la Badeſſa toſto le commandò ſi cibaſſe di carne. Vbedì con prontezza per due ò trè giorni, ma poi ſeppe tãto dire, che quel cibo l'era nociuo, non potendolo digerire per la fiacchezza dello ſtomaco, e che l'erbe le giouauano, che la Badeſſa le diede licenza d'vſarle per otto giorni, volendo vedere la ſperienza. Scorſi gl'otto giorni le ne concedette altri otto, e durò così per molti meſi, ne' quali ſi può dire faceſſe vn'aſpro, e rigoroſo digiuno. Pareua alla Serua di Dio non ſentirne alcun danno alla ſanità del corpo, & vtile allo ſpirito, onde tenne per fermo foſſe voler di Dio, che ſeguitaſſe queſto modo di viuere. Paſſata in quella guiſa l'eſtate, e l'autunno, dubitandoſi, che nell'inuerno quel modo di cibarſi per il rigore della ſtagione non le cagionaſſe nuoua infermità, la Badeſſa le proibì del tutto l'erbe, ordinandole ſeguiſſe la vita commune, com'eſſeguì. Diceua, che le mortificazioni del corpo, le diſcipline, i cilizi le recauano giouamento, che l'aſtinenze le accommodauano lo ſtomaco, e rappreſentaua ciò con tanta deſtrezza, che otteneua quanto chiedeua.

193 Aueua Suor Franceſca vn'amore ſi grande alla ſolitudine, che non ſi ſaziaua mai di lodare i Santi Anacoreti, & ad eſẽpio ſuo s'affezzionarono l'altre Monache oltremodo alla vita ſolitaria, non guſtando conſolazione maggiore, che nell'imaginarſi d'eſſer a guiſa di Romite nel deſerto. Non contente d'oſſeruare ſempre quaſi ſtrettiſſimo ſilenzio, e ſtarſene ritirate in cella, tutto il tempo le auanzaua da communi eſſercizi, s'acconciò ciaſcuna nella cella a piè del letto come vna celletta di rami d'alberi tanto anguſta, che appena vi capiua vna perſona, doue ſi racchiudeuano a contemplare, e lauorare nell'ore aſſegnate. Fecero l'iſteſſo anco le Conuerſe nell' officine, la Cuciniera in vn cantone della Cucina, la Ruotara in vn'angolo del Chioſtro, e l'altre impiegate in qualche vfficio particolare. Auanzando loro qualche poco di tempo toſto ſi ritirauano in detti luoghi ad orare con grandiſſima conſolazione, ſembrãdo con ciò quel Moniſtero vna vera ſolitudine. Viſitaua talora Suor Franceſca per ordine della Badeſſa le celle, & Officine, e trouando che le Monache godeuano di ſi fatto ritiramento, ne ſentiua eſtremo giubilo. Nella vigna vnita con recinto di muro all'orto acconciarono eziãdio molte capannelle d'otto palmi d'altezza, e larghezza, col fineſtrino da vn lato, e con vn piccolo tauolino teſſuto di paglia, ò di giunchi per tenerui qualche libretto, & vn ſaſſo in terra per ſedere. In queſte capanne alquanto diſtante l'vna dall'altre, ſi daua licenza fra l'anno particolarmente auanti le ſolennità principali, permettendolo la ſtagione, a quattro, ò cinque Monache per volta ritirarſi, & attender alla contemplazione per otto, ò diece giorni, e ſi chiamauano le Romite. Per la feſta della Pentecoſte vi ſi ritirauano tutte le Monache preparandoſi alla venuta dello Spirito Sãto in queſto modo. La mattina dopo Prima fatta la Communione ſi daua il ſegno d'andar al ritiramento, vi ſi portauano con grandiſſimo ſilenzio, e vi ſi tratteneuano ſin'all'ora di Terza, nella quale tornauano

tutte

tutte al Coro, e finita Nona di nuouo andauano alla solitudine. Su'l mezzo di vna le portaua vn poco di colazione senza parlare, e senza entrare, mettendola dal fenestrino. Poteua ciascheduna talora vscire dal suo Romitorio a passeggiare per il viale assegnatole, ò far orazione sotto qualche albero posto nel suo spazio. Andaua souète la Badessa, ò Suor Francesca a visitarle, e cõ molta loro spirituale consolazione alcuna ne trouauano prostrata in terra colle braccia in Croce: alcuna colle mani alzate, e gl' occhi fissi al Cielo, come fosse immobile; vna disciplinandosi, vn'altra inginocchiata orando, e tutte inferuorate a gara aspirar ad vnirsi con DIO. Suor Francesca però nell'ore più calde del giorno senza riguardo a patimento veruno scorreua per detti Romitorij, & a ciascuna senza vedere, ne esser veduta faceua vna breue ma feruente essortazione proponendo diuersi punti da meditare, dal che restauano tutte oltremodo accalorate nello spirito, tornandosene Francesca al suo Romitorio. Dandosi il segno al Vespro con molta composizione, e silenzio conueniuano, e finito senza partirsi dal Coro se ne stauano in orazione sin'all'ora di cena, quale s'antecipaua qualche poco per non auer la mattina pransato, e per trouarsi la maggior parte digiune. Dopo cena era permesso ad ognuna sola visitare le sette Chiese, quali erano alcune diuote Cappellette nella Vigna, ò vero poteuano vscir in luogo aperto a pigliar vn poco d'aria, recitãdo il Rosario, ò altra orazione vocale fin che si daua il segno di ritirarsi, osseruando in tutto il giorno, & ogni azzione rigoroso silenzio. Vedendo Suor Francesca, che questi essercizi fatti nell' accennata maniera riusciuano di consolazione, e profitto alle Monache, procurò si facessero anco in altre Solennità, e col tẽpo in vece di capanne rustiche, si ferono nel medesimo sito cellette di fabrica alquanto più anguste, con che s'introdusse iui quel solitario ritiramento.

194 Diuulgosi in tanto la fama delle virtù di Suor Francesca, e della diuozione, che introdotta aueua in quel Monistero, mediante la quale s'inoltrauano le Monache di esso ogni giorno a più alto grado di perfezzione. Peruenne fra l'altre a gl'orecchi di Caterina Sauelli Principessa di Albano sua parẽte in tempo, che ridotto aueua a buon termine la fabrica d'vn Monistero, in cui disegnato aueua introdurre Religiose di qualche Regola stretta subito se le accese desio di chieder a Superiori Suor Francesca per Fondatrice. Aueua ella alquanto prima cominciato a dire alle sue Monache, che le pareua sentirsi dire nell' interno, particolarmente nell'orazione, che non s'aueua a trattenere lungo tempo in Farnese, volendo la Beatissima Vergine seruirsi della sua debolezza in fondar altri Monisteri. Ne parlaua però con sentimento d'vmiltà, riputandosi ciò inabile, ma con rassegnarsi alla diuina disposizione, onde quando intese esser chiesta per Albano, si rimise alla volontà de'Superiori, pregando con efficaci prieghi il Signore ispirasse nelle menti loro quello fosse per esser di sua maggior gloria, e profitto dell'anime. Appena principiato, questo negozio si viddero in sorte graui difficoltà, per le quali Suor Francesca prese grand'animo, stimando il motiuo da DIO, mentre, cõforme è solito, patiua opposizioni, aumentò per questo l'orazioni, e penitenze, & implorò anco quelle d'altre persone diuote, desiderando veder presto effettuata tal opra. Nulladimeno non cessando gl'impedimenti, anzi sempre crescendo, cominciò ella a dubitare non fosse volere di Dio, che ella partisse da Farnese, che era il punto più difficile, & vna volta quasi perduta d'animo, e sminuitale la prima fiducia, stando in orazione auanti il Santissimo Sagramento sopra di ciò, paruele sentire vna voce distinta nel cuore, che con maniera alquanto sdegnata le dicesse quelle parole di Cristo (*Modicæ fidei quare dubitasti*) del che rimasta per alquanto spazio confusa, sent poi riempirsi di tanta dolcezza di spirito che concepì ferma sicurezza auersi a compire quanto prima il detto negozio, e ne ringraziò il Signore come già fosse effettuato, conforme appunto successe, poiche cessati in vn tratto tutti gl'impedimenti si spedì il Breue Apostolico, e si posero all'ordine le cose necessarie per il nuouo Monistero. Intanto nelle conferenze spirituali coll'altre Monache non trattaua che del modo da tenersi per introdurse in esso lo spirito della perfezzione. Saputasi poi la disposizione del Breue, e douendo eleggersi vna Compagna, sentiua particolare inchinazione a cõdursi vna chiamata Suor Ma-

ria di Giesù per esser dotata da Dio di gran lume nelle cose spirituali, di molta prudenza, di mirabile attrattiua, e buona sanità di corpo, colle quali speraua fosse per esserle di non poco aiuto, & essendo delle più giouani di quella casa poco incommodo l'auerebbe recato. Tutta via non fidandosi Suor Francesca del suo giudizio, fece da tutte le Monache porgere caldi prieghi a Dio, e poi eleggere la cõpagna con voti segreti, & interuento del Vescouo. Fù eletta di commune accordo, & approuazione del Prelato, la detta Suor Maria. Colla quale finalmente douendo partire fece prima alle Monache vna diuota esortazione, e lasciò loro vn foglio cõ alcuni ricordi, acciò perseuerassero nell'intrapreso feruore di spirito, e di stretta osseruãza. Sparsero tãte lagrime di suiscerata tenerezza quelle Religiose per restar priue di così cara Madre, che per lũgo tempo non poterno cõsolarsi. Suor Isabella vedendola in procinto di partire, stette seco più ore senza poter parlare per il dolore, alla fine Francesca facẽdole coraggio, le disse, che stasse di buon'animo trattandosi di cosa appartenente al seruigio di Dio, il quale sicuramente auerebbe fatto, che si riuedessero anco in questa vita, come auuenne. Finalmente vscì Suor Francesca cõ Suor Maria, e si trattennero nella Chiesa esteriore mentre le Monache cãtauano, il (*Te Deum Laudamus,*) se bene con voci interrotte da singulti, e dal pianto, qual finito si mise in viaggio verso Viterbo accõpagnata da Camilla Sauelli duchessa di Latera sua Cognata, e da altre persone essemplari. Consumò tutto il tempo del viaggio in orazione, contemplazione, e cõferenze spirituali, senza mai alzar gl'occhi a mirar oggetto alcuno per la strada se non per lodar Iddio. In Viterbo fù alloggiata nel Monistero di S. Bernardino con indicibile cõsolazione delle Monache per la fama della sua bõtà, particolarmente da Suor Giacinta Marescotti Religiosa perfettissima, la quale sentito l'odore delle virtù sue desideraua oltremodo vederla, & ella anco lei ottenuta dal Sign. la grazia di vedersi assieme gustarono inesprimibile allegrezza. Era iui vna monica per graue infermità rimasta così stupida, che non poteua far orazione, ne verun'altro essercizio della Communità, se le mise attorno Suor Francesca, e tanto operò, che le fece dire l'Aue Maria, e da quello in poi cessatole ogni impedimento recitò l'orazione, e fece gl'essercizi del Monistero senza difficultà veruna.

195 Gionta in Roma volle alloggiare colle Monache di S. Lorenzo in Panisperna, le quali ne sentirono incredibile consolazione, e vedendola tanto auanzata nella perfezzione coll'abito lacero, nel corpo estenuata per le penitenze, e tanto vnita cõ Dio, che non solo le parole erano piene di spirito, ma tutti i suoi portamenti, e gesti spirauano diuozione, e Santità, ne riceuerono grandissima edificazione, & impulso d'imitare le sue virtù. Si trattenne iui vn mese intiero, dando tempo s'aggiustassero bene le cose in Albano. Frà questo mentre Caterina Sauelli le mandaua or vna, or vn' altra delle Donzelle scelte da lei, acciò l'istruisse nel modo di viuere, che doueuano tenere. Vn giorno le ne inuiò due, vna chiamata Agata, l'altra Elena, e discorrendo trouò, che Elena entraua nella Religione con gran contento, & Agata sentiua molta ripugnanza parendole l'istituto troppo austero, nondimeno scorgendola di naturalezza docile, e mãsueta, le fece animo, promettendole raccommandarla a Dio, il quale non solo le auerebbe leuata quell'apprẽsione, ma con giubilo fattole prender l'abito, e perseuerare nella Religione con maggiore consolazione della Compagna, come in effetto si vidde. In quel tempo stesso Costanza Barbarini l'introdusse colla Compagna a baciar i piedi a Papa Vrbano Ottauo, il quale per l'alto concetto, che aueua della sua bontà l'ammise con molta benignità, & in vederla nell'entrare tutta vmile, e dispreggiata nel vestire colla faccia velata disse ad alcuni Prelati suoi domestici (questa è vna grande Serua di Dio.) Prostrata a' suoi piedi cominciò il Papa a discorrer seco di cose spirituali, del suo istituto, e modo di viuere, restando oltremodo edificato delle sue risposte colme di zelo di giudizio, e prudenza. Cõ questa occasione auendo Suor Francesca per molto tempo prima desiderato, che le sue Monache portassero nel vestire qualche segno, che denotasse esser Serue della Regina del Cielo, e nõ auendolo potuto ottenere dalla Cõgregazione sopra de' Regolari, che non voleua introdurre questa nouità, ne supplicò il Papa, il quale le ne diede piena facoltà, e concesse indulgẽza plenaria a ciascheduna Mo-

naca

naca per la prima volta, che se lo poneua, e da quello in poi tutte le dette Religiose sopra l'abito bigio han portato lo scapolare bianco. Domandò anco al Papa per remissione de' suoi peccati l'indulgenza in vn Crocifisso, che sempre seco portaua, come fece anco la sua Compagna. Finalmente il Pontefice le fece vna paterna essortazione alla perseueranza, e raccomandati alle sue orazioni i bisogni di Santa Chiesa, e della sua persona, promessale la sua assistenza la licenziò, essendo stata alla di lui presenza tanto mortificata, che disse non auer veduto che la Croce nel piede, che li baciò. Essendo già disposte tutte le cose in Albano, s'inuiò a quella volta, e vi gionse alli 18. di Marzo 1631. accompagnata da Caterina Sauelli Principessa della stessa Città, da Virginia Duchessa Sauelli, da Liuia Orsina Duchessa Sauelli, da Camilla Sauelli Duchessa di Latera sua Cognata, e da Pauolo Prencipe Sauelli. Nel giorno medesimo dopo Vespro dalla Chiesa del Duomo processionalmente furono condotte alla Chiesa esteriore del Monistero intitolata alla Concezzione, doue Riccardo Alesij Vicario Generale del Cardinale Borgia allora Vescouo d'Albano cantò l'Inno, (veni Creator Spiritus) consegnò a Suor Francesca con atto publico le chiaui del Monistero, dichiarandola Badessa in vigore del Breue, e la Compagna Vicaria. Furono poi introdotte nella Clausura con due altre Vergini venute da Roma. Si riceuerono appresso altre da mano in mano, si che fra vn'anno arriuarono le Nouizie al numero di noue tutte di gran bontà, & espettazione. Per confessore le fù assegnato Antonio Orefici Milanese Canonico d'Albano, e si terminò la funzione con giubilo di tutti. Quantunque allora fossero iui poche Vergini, nulladimeno cominciarono subito ad osseruare le costituzioni con ogni essattezza, eccetto il dire il Matutino, che per essersi a Suor Francesca subito entrata aggrauate le sue indisposizioni, lo recitarono la sera dopo il tramontar del Sole, ma fra pochi di cominciarono a recitarlo sù la mezza notte, nella qual ora, se bene la serua di Dio era inferma in letto s'alzaua, andaua coll'altre in Coro come fosse in tutto sana. Per queste infermità ebbe molta occasione d'essercitar la pazienza, atteso la Vicaria, e quelle due donzelle, che allora iui si trouauano, dopo gl'essercizi spirituali conueniua assistessero a gl'operari, che faticauano dentro il Monistero, e nell'officine, onde ella in letto passaua li giorni intieri senza esser veduta, e tal volta si scordauano fin di cibarla, sopportando ella il tutto con incredibile toleranza. Subito che si riebbe vn poco dal male, oltre l'vfficio di Badessa cominciò ad essercitare quello di Maestra di Nouizie con grandissimo feruore. E se ben il Monistero era alquanto angusto, per introdurui il ritiramento solitario fè fare alcune cellette di stuore, oue le Religiose si ritirauano a lauorare, e meditare dopo gl' esserczi communi senza che l'vna fosse veduta dall'altre. Cresciute poi in numero le Religiose si distribuirono gl'vffici per farli con ordine, e si cominciarono gl' essrcizi spirituali con tanto feruore, e che più tosto v'era d'vn poco di freno, che di sprone. Oltre le continue orazioni, e frequenza de'Sagramenti si diedero tanto al ritiramento, che, eccetto l'vfficio diuino, & essercizi communi, ne'quali tutte conueniuano, non si vedeua, ne sentiua mai alcuna di esse, onde sembraua vna vera solitudine. Tutte faceuano penitenze straordinarie, alcune portauano continuamente busti di maglie, altre cilizi, e catenelle di ferro; alcune si disciplinauano rigorosamente trè, e quattro volte fra giorno, e notte, altre dormiuano sopra le stuore, e sù la nuda terra, e la maggior parte andauano scalze affatto anco senza sandali. Del vitto, benche n'auessero abondanza, appena pigliauano il semplice sostentamento del corpo, facendo distribuir il resto a'poueri. La maggior parte di esse ad essempio di Suor Francesca spargeuano le viuande nella mensa colla cenere, ò coll'acqua fredda per leuarle affatto il sapore. Per molto tempo si cibarono solamente la sera ancorche digiunassero. La mattina però se le permetteua pigliare qualche cosa di semplice colazione tutte in vn tempo. Non trattauano mai co'Parenti, nè co' conoscenti, nè meno ne ragionauano fra di loro. Se ben in qualche caso di necessità Suor Francesca come discreta le daua licenza di scender al parlatorio, & ascoltarli. Nell' vbedienza erano si pronte che senza renitenza esseguiuano ogni cosa ardua, e difficile. Nel che le occorsero alcuni

casi somiglieuoli a quelli degl'antichi Padri. Diede Suor Francesca a vna Monaca vn bastoncello del tutto secco, e le commandò lo piantasse all'orto, & ogni giorno l'adacquate. Dopo fatto ciò molti giorni cominciò a germogliare, e produrre foglie, il che saputo, la serua di Dio lo fece subito spiantare. Ad vn'altra ordinò piantasse alcune castagne cotte, e che ogni giorno l'inaffiasse, onde cominciarono a germogliare, del che accortasi Francesca le fece leuar via. Alle volte faceua piantar i cauoli, e lattuche colle frondi in giù. Ad alcune faceua portar il cilizio sopra la tonica, ò sopra l'abito fare la disciplina, & altre cose poco diuerse. Il silenzio, che osseruauano tutte era mirabile, parlauano co'cenni, ò bollettini, e poi ferono i libretti colle domande, che poteuano fare. Nell'officine parlauano colle cartelle, onde alle volte se ne passauano più mesi, che non diceuano parola. Quando la Superiora voleua auuisare qualche cosa alle Monache vsaua anco le cartelle affissandole in luogo publico ol. tre di ciò istituì in esso Suor Francesca vna Congregazione d'alcune Monache più feruenti, sei, ò sette di numero, le quali haueuano da osseruare gl'infrascritti auuertimenti. Primo silenzio strettissimo senza dire parola di tutto quello si può dire con cartelle, & essendoui precisa necessità d'alcuna cosa, si dica con voce tanto bassa, che non possa sentirsi se non da quella, con chi parla, e colla, di cui non può farsi di meno. Secondo tali parole non dirle per casa, ma in qualche luogo ritirato, se non fosse estrema necessità. Terzo siano graui, & in tutte l'azzioni compostissime, fuggendo ogni leggierezza, e curiosità, che però anderanno sempre cogl'occhi bassi, e mani nella maniera, velo calato, e tanto raccolte, che non veggano, ne sappiano mai le cose, che si fanno in casa, imaginandosi esser sole esse, e Dio in questo mondo. Quarto siano tanto intense alla solitudine, che andãdo ne'luoghi, oue hanno a dire, qualche parola, ò fare cosa temporale procurino spedirsi con tanta prestezza, come auessero lasciato alcuna cosa in rischio di brugiarsi, e pericolare. Quinto a tutte le funzioni cõmuni, e cenni dell'vbedienza si forzino esser le prime, lasciando ciò che auessero per le mani. Sesto abbiano molta auuertenza star sempre rassegnate al voler di Dio. Mãcandosi in alcuno di questi auuertimenti, se ne deue fare la penitenza, e non vsando ogni diligenza in adempirli, non deue la Religiosa andar alla Cõmunione, se nõ ve la manda l'vbedienza. Trè altri auuertimenti si rimetteuano al loro arbitrio il practicarli. Primo inginocchiarsi ogni volta, che si hà da parlare con qualche sorella, e baciar in terra, se però non vi fosse fretta, ò altro ragioneuole impedimento. Ne ciò s'intende quando s'hà da parlar in lungo come standoli coll'inferme per trattenerle, ò per seruirle. Nè la superiora colle suddite nè se alcuna per qualche indisposizione non potesse inginocchiarsi, s'inchini almeno profondamente. Secondo, nel dormire, e mangiare siano fedeli all'anime loro, pensando, che quanto di più si dà al corpo si toglie all'anima. Terzo, ogni settimana faccino almeno due volte qualche mortificazione in Rifettorio, ò altro luogo publico. Viueuano quelle Monache come tante Romite nella solitudine, facendo a gara chi poteua esser più essatta, e puntuale, perloche si sentiuano colme di spirituali consolazioni, parendole viuere vita più celeste, che vmana. Dopo pranso in vece della ricreazione poteuano fare la conferenza spirituale per vn'ora, eccettuati i Venerdì, la Settimana Santa, le Vigilie di tutto l'anno, la Quaresima Maggiore, l'Auuẽto dalla Festa di S. Andrea fin'al Natale, che duraua mezz'ora, e parlauano in questo modo. Congregate tutte in vn luogo, Suor Francesca proponeua, ò faceua proporre qualche punto spirituale, e ciascheduna per ordine con voce vmile, e bassa diceua il suo sentimento, senza mai entrarsi in discorsi distrattiui. Nel fine ragionaua ella alquanto sopra il punto proposto con tanto spirito, che tutte si colmauano di feruore, come nell'orazione, ò meditazione. Nelle stesse conferenze, quando si ragionaua della brama auuta da'Santi di soffrire scherni, e ludibri, ò della Passione del Redentore faceuano esse diuerse mortificazioni. Suor Francesca si faceua sputar in faccia, calpestare dall'altre Sorelle, il che esseguiuano con loro estremo cordoglio. E spesso anco inginocchiatasi in terra si faceua porre sù le spalle vna pesante Croce, con vna fune al collo, e così faceua tirarsi per la stanza, commandò per Vbedienza ad vna, che in quel mentre le dicesse i suoi

di-

difetti, e la battesse. Al quale spettacolo tutte si muoueuano a dirottissimo pianto, e s'inanimiuano al dispreggio di se medesime.

196 Se bene li diuoti essercizi introdotti da Suor Francesca cagionauano gran frutto, & erano dalle Monache pratticati con gran soauità di spirito, tuttauia molti non gl'approuauano, parendo loro quel modo di viuere troppo rigido, onde se alcuna donzella parlaua di farsi iui Monaca, ne veniua distolta con rappresentarle, che Suor Francesca era tanto indiscreta, che dopo auer fatto intisichire le Monache di Farnese, era per fare l'istesso in Albano. Che oltre il suo gouerno molto terribile, le faceua (per dire così) morir di fame, onde era impossibile, che quel Monistero andasse auanti, ò si mantenesse. Con queste, & altre cose restauano dissuase diuerse dal farsi iui Religiose. Frà questi detrattori fù vna persona ecclesiastica di gran maneggio in Roma per la carica, che allora teneua, la quale sempre si mostrò a tal istituto molto contraria, & in diuerse guise impedì, che non vi entrassero donzelle per Nouizie. Riferito ciò a Suor Francesca, non si perdette d'animo, ma rimettendo il tutto alla diuina disposizione ordinò si facessero per loro orazioni particolari, & vna volta andata quella persona ad Albano, e parlando con Suor Francesca, questa con gran sentimento d'vmiltà la ringraziò di quanto aueua operato, del che quella restò assai edificata, e compunta, benche poi non cessando da soliti mali vffici, occorse per giusto giudizio di Dio, che scorso poco tempo morì di morte ripentina. Con che cessarono tutte le destrazzioni, accertandosi ognuno, che la Serua di Dio col zelo dell'onor del Signore, e saluezza dell'anime aueua congionta singolare prudenza, e discretezza, e col feruore di spirito vnita tanta soauità nel modo di gouernare, che ciascheduna Monaca ne rimaneua consolata. Con questo crebbe il numero delle Monache, e si è mantenuta sempre la disciplina regolare nella primiera osseruanza sin'a questi anni, come lo vidde il Sommo Pontefice Alessandro Settimo, il quale coll'occasione che dimoraua in Castello Candolfo, andò, & entrò nel Monistero d'Albano riceuuto dalle Monache con vmilissimo ossequio, stãdo tutte colla faccia coperta, e prostrate in terra, e dopo auerle ammesse al bacio de' piedi volle visitare tutta la casa, e sentir il lor modo di viuere con molta sodisfazione del suo spirito. Nel veder vn'imagine di Suor Francesca commendò la sua memoria con onorabile encomio, & essortò le Monache a seguire le sue vestigie, a perseuerare nell'osseruanza, e con somma edificazione se ne partì.

197 Gouernando Suor Francesca con prudenza, e discretezza si grande quel Monistero, & auanzandosi le Monache sempre in maggiore feruore, cominciarono alcune a trattare di riformare le Costituzioni in quello, che si concede alle Religiose il mangiar carne, affermando, che ciò facendo veniuano a conformarsi ad litteram colla Regola di Santa Chiara, e portarsi all'acquisto di maggiore perfezzione. Inteso ciò Suor Francesca si rimise al loro parere, mà con destrezza le persuase, che per isfuggir ogni pericolo di tentazione, che in quello poteua essere, volessero prima sentir il conseglio di soggetti qualificati in prudenza, e bontà d'altro stretto istituto, che allora si trouauano in Roma, a' quali incitò Suor Francesca vn Sacerdote di sperimentata fede, acciò li mostrasse le Costituzioni, e ragguagliasse del modo di viuere osseruato in quel Monistero. Tutti a quali fù parlato, di commune consenso risposero, non douersi in conto veruno leuar alle Monache il cibarsi di carne, senza di cui le saria stato impossibile mantenersi sane con tante altre strettezze della Regola. Vdito il parere di quelle persone saggie restarono le Monache si sodisfatte, che da lì in poi non fù pur vna, che ardisse ne meno pensare di fare mutazione in cosa alcuna, benche minima delle Costituzioni. In tanto Suor Francesca aueua finito vn triennio di Badessa in Albano, e considerando il Cardinale Borgia Vescouo di quella Città il profitto grande fatto sotto il suo gouerno, la confermò Badessa per altri trè anni. Ma trauagliata del continuo dalle sue indisposizioni fù costretta, scorsi due anni, rinonziare, & in suo luogo fù dalle Monache eletta Suor Maria di Giesù venuta da Farnese sua Compagna. Toltasi la cura del gouerno, facendo poco conto dell'infermità si diede più che mai al dispreggio, & odio di se stes-

a. Si riputaua la minima di tutte essercitandosi del continuo ne' più bassi, e vili ministeri, come spazzare la casa, pulire, & adacquar l'orto nel maggior caldo del giorno, portar l'acqua alla cucina; le legna a fascio nel luogo di conseruarle, nel che muoueua a compassione le Monache, vedendola in estremo estenuata, & affiacchiata dall'infirmità, e penitenze. Se per questo la Badessa le ordinauà s'astenesse da tante fatighe, ella con bella maniera la rappresentaua, che Iddio le somministraua forze, e che in quelli essercizi non patiua noia veruna.

198 Considerando ancora questa Serua di Dio in quel tempo, che l'osseruanza delle Costituzioni da lei fatte, introdotta in due Monisteri, acciò si continuasse aueua bisogno d'alcuno, che vi inuigilasse, con mandar i Visitatori, procurare Confessori idonei, e tutto l'altro, che si conueniua, dopo molte orazioni risoluè domandare per Protettore il Signor Cardinale Barberini stimandolo molto a proposito per quanto l'aueua pratticato. Senza nissuna ripugnanza il Papa glielo concesse, & il detto Cardinale accettò questa protezzione, e come zelante spesso poi visitaua Suor Frācesca, & operò con Papa Vrbano suo Zio approuasse, e confermasse le Costituzioni da lei fatte per maggiore benefizio, & aumento dell'istituto. Fù commessa la reuisione, & essame di quelle a Mōsignor Giouan Battista Altieri, allora Vicegerente, poi Cardinale, al Padre Frà Vincenzo Candidi dell'Ordine de' Predicatori, & al P. Giuliano Giustiniani della Congregazione dell'Oratorio, tutti trè soggetti segnalati nello spirito, e Dottrina, li quali, consideratele separatamente, le stimarono ottime quanto all'intenzione, ma difficibili, e non pratticabili per lungo tempo, e però risoluerono fare sopra di ciò vn congresso. In tanto Suor Francesca colle sue Monache raccommandaua con penitenze, e prieghi al Signor il negozio. Nel giorno destinato, ciascheduno de' trè partì da sua Casa risoluto di dar il suo voto esclusiuo quanto all'approuare le Costituzioni, come riferirono, ò almeno dar loro vna notabile moderazione per renderle più miti, e pratticabili. Appena congregati parue il Signore li schiarisse la mente, e mutasse il cuore a riflettere, che essendo tali Costituzioni fatte da vna Vergine senza alcun'attacco, ò interesse, & osseruate in più Monisteri con tanta esfatezza, e frutto dalle Religiose, non poteuano non essere ispirate da Dio, & assistite dal suo diuino aiuto, perloche di commune accordo le giudicarono d'esser confermate dalla Santa Sede Apostolica senza leuarne, ò aggiongerui, e trascorsero a lodarle, & augurarne profitto abondeuole nell'anime. Fatta relazione al Papa, che erano molto ben fondate nelle virtù Cristiane, e disposte con discretezza, e prudenza, anzi superiori al valore d'vna Donna, ne sentì consolazione, & ordinò si spedisse il Breue della Confermazione, come seguì adì tredici di Luglio 1638. del che restarono le Monache consolatissime, & infeauorate ad osseruarle.

199 Nell'anno 1622. era stato fondato vn Monistero di Monache di Santa Chiara dette Vrbaniste in Palestrina, e vissute sin' a quel tempo con alcune Costituzioni fatte per ordine del Cardinale Bandino Vescouo di detto luogo; diuenute poi bramose di Riforma ne ferono istanza a Tadeo Barbarini Prencipe della stessa Città, & a Donn'Anna Colonna sua Consorte, e finalmente al Cardinale Barbarino loro singolare benefattore. Per tanto vi fù mandato vn Frate Cappuccino, che aueua nome di buona, & essemplare, & acciò scuoprisse i sentimenti di dette Religiose, e le confermasse nelle buone ispirazioni: nondimeno benche vi si trattenesse qualche giorno, essendo Laico, nè potendo sentire nelle Confessioni i bisogni dell'anime, non si potè conchiudere cosa alcuna. Non per questo si raffreddarono in quelle Vergini i Santi feruori anzi nelle conferenze non discorreuano, che d'approfittarsi, e cercare d'esser vere Religiose raccommandando a Dio con caldezza questo negozio. Venuta la festa della Natiuità della Beatissima Vergine nella stessa settimana si portò in Palestrina Don Francesco Gonzalez Sacerdote della Congregazione de' Confessori di San Lorenzo in Damaso, & andò a parlar ad alcune Monache, dalle quali fù con istanza richiesto per Confessore straordinario, del che le compiacque, e scorgendo, che ciascuna, e tutte aueuano ardentissimo desio di viuere con rigo-

rigorosa osseruanza, subito tornato in Roma pregò con istanza il Cardinale inuiasse à Palestrina qualche Religiosa di vita essemplare, che fosse Maestra, e guida per introdurre in quel Monistero la Riforma. Risoluè subito il Cardinale come Protettore mandarui Suor Francesca, e communicatole il pensiero, senza auer riguardo alle sue indisposizioni corporali, raccommandatasi à Dio & informatasi delle qualità di dette Monache, accettò la fatiga. Ottenuto il Breue per la licenza partì da Albano adi 22 d'Aprile 1638. Si condusse per Compagna la stessa condotta da Farnese, ancorche allora fosse Badessa in Albano. Acciò non cagionassero orrore coll'abito rozzo, e lacero, che portauano, ordinò il Cardinale Barberini le Monache di Palestrina le mandassero due abiti de'loro di Saia, quali vestirono sopra quei, che esse teneuano, non volendo mai lasciarli. Le accompagnò Costanza Barberini con ogni decoro, & in arriuando, quella Città ne dimostrò incredibile allegrezza, vscendole in contro tutto il Popolo. Le Monache riceuerono Suor Francesca nel Monistero come vn'Angiolo del Cielo. Tutte se le inginocchiarono dauanti, rendendole vbedienza, come à loro Badessa con giubilo di spirito, e lagrime di tenerezza. Vidde Suor Francesca vna Monaca, che non ardiua accostarsele, e chiestane la cagione, intese, che aueua vna schifosa fistola nel capo, e mossa da carità andò subito ad abbracciarla strettamente, dal qual tempo cominciò à migliorare, & in pochi giorni restò dal male libera del tutto. Con questo, e colla sua attrattiua rapì il cuore à tutte, onde pareua non se le potessero scostare dal lato. Vedendo che ella, e la Compagna sotto l'abito di Saia da esse mandatole portauano il rozzo, e rappezzato, cominciarono à farle istanza volessero deporre i fini, & andar con i propri grossi, e stretti spiranti pouertà, & vmiltà. Altro non desideraua sentire Suor Francesca, poiche tutte s'inuogliarono vestire in quella guisa, & ella prese occasione d'inculcarle il dispreggio di se stessa, e di sequestrarsi affatto dal Mondo Scorgendo poi in tutte vn'ardentissimo desio d'incamminarsi alla perfezzione diede principio à farle fare lo sproprio per ridurle allo stato di vera pouertà religiosa. Adi primo di Maggio otto giorni dopo il suo arriuo fece sgombrare i dormitorij, leuare i matarazzi, quadri, scabelli, & ogn'altra suppellettile, restandoui solo alcuni piccoli inginocchiatori à guisa d'altarini, doue le Monache conseruauano le cose per vso proprio. Venuta poi la festa dell'Ascensione si seruì Suor Francesca di questo bel tratto: disse loro, chi vuol donare il suo altarino al nostro Sposo celeste, che se ne và al Cielo? tutte prontamente risposero, io Madre, e ferono à gara chi fosse la prima à cauarlo dalla cella, onde in vn'istesso tempo furono tutti vuotati, mandati fuora del Monistero, e venduti, come anco si fece delle biancarie, casse, armari, vesti, anelli, e d'ogn'altra cosa curiosa, e superflua. Ridussero poi gli letti à forma si angusta, che erano composti di trè semplici tauole, vn solo palmo solleuate da terra, con vn saccone di paglia à quelle corrispondente, e quattro canne in vece di lettiera cō vna tela grossa in vece di padiglione, a capo di esso letto vn piccolo tauolino lauorato alla rustica con vna diuota imagine di carta affisa al muro, vna Croce di legno, & vn vasetto di creta per tenerui l'acqua Santa. Dal Rifettorio si leuò l'vso delle touaglie, de'bicchieri di vetro, e de' vasi di maiolica fina, con introdurui ogni cosa di minore stima, e forma assai piccola, si leuarono anco i cocchiari, e forcine di qualunque materia. Essendosi quelle Religiose in si poco tempo spropriate di tutte le superfluità con tāta intrepidezza, volle Suor Francesca si chiudesse il parlatorio, acciò si staccassero affatto dalle conuersazioni di secolari, il che fù esseguito cō allegrezza di tutte. Nella seguente festa delle Pentecoste venne il Cardinale Protettore à Palestrina per visitar il Monistero, e fù riceuuto da tutte le Monache colla faccia coperta. Mirandosi grande mutazione in tutte le cose, senti incredibile consolazione, commendando oltremodo la prudenza, e valore di Francesca, che in si breue tempo ridotto auea quel Monistero ad vn'essattissima osseruanza. Fè fare dal Padre Giouanni dell'Annūziazione dell'ordine de'Trinitarij scalzi suo Confessore vn diuoto sermone per inanimirle a proseguire l'intrapresa Riforma, poi diede à ciascheduna di sua mano vna sentēza spirituale, & il cognome di qualche Santo in vece di quello del proprio casato con cui prima

si distingueuano. Andarono poi ad vn ad vna à bacciarli inginocchiate il lembo delle vesti, e tutte lo supplicarono d'imitare Suor Francesca anco nell'abito grosso, e ruuido, alla quale petizione prontamente il Cardinale acconsentendo ordinò à suoi ministri, che tosto facessero lauorare tanto panno di quel colore, e qualità, che bastasse à vestire tutte le Monache, come fù esseguito, & in vn medesimo giorno furono tagliate, e cuscite le toniche, mantelli, e scapolari per ciascheduna Religiosa, come portaua Suor Francesca. Non passò molto, che accettarono in tutto, e per tutto l'osseruanza delle Costituzioni, e presero lo scapolare bianco. Adi vndeci di Giugno di quell'anno 1638. fece tale mutazione Monsignore Scannaroli Vescouo di Sidonia, e Don Francesco Gonzalez di sopra mentouato, che allora era iui Confessore fù fatta la funzione in Rifettorio come luogo più capace del Monistero. Si adornò tutto di fiori ma con semplicità religiosa, a capo del quale fù acconcio vn Altare, doue il Vescouo in abito Pontificale benedisse gl'abiti stando le Monache prostrate in terra colla faccia velata. Fece poi quel Prelato vna breue essortazione all'osseruanza dell'istituto, e diede à ciascuna il suo pouero abito con vna semplice fune per cingolo. Ritiratesi in disparte per vestirsene, di nuouo comparuero coll' abito di Riforma à riceuere la Santissima Communione. La diuozione, & affetto, che mostrarono il Prelato, le Monache, e Suor Francesca non può spiegarsi.

200 Le Monache d'Albano, non potendo più tolerare l'assenza di Suor Francesca, con lettere continue la pregauano ad accelerare il suo ritorno, ella all'incontro cercaua consolarle con risposte piene di zelo dell'onor di Dio, essortandole a mantenere la Monastica disciplina. Con tutto ciò considerando la necessità, che aueua il Monistero d'Albano della sua Badessa, giudicò spediente farla iui tornare à gouernarlo, restando ella in Palestrina per più stabilire la Riforma. Stimò anco bene mandare con quella quattro Monache di Palestrina ad Albano, e che da lì ne venissero iui altretante per farle in tutto vniformi, il che si fece colla douuta licenza de' Superiori. Non potendo lo spirito maligno sopportare opra sì santa tentò disturbare quel primo feruore in vna Monaca per indurre lei, e per mezzo suo anco l'altre poi all'inosseruanza. Le suegliò nel cuore vn'affetto si tenero verso i parenti, che patiua estremo dispiacere non poterli riuedere, e trattare con essi, come prima diffidatasi dunque di proseguir vn modo di viuere si stretto, se ne staua del continuo afflitta a dismisura. Veduto ciò Suor Francesca, e conosciute l'arti del demonio, chiamata la Monaca le disse. Figliuola, auendo lei donato il cuore à Dio, e volerglielo ora ritorre, non piace ciò al Signore, nè l'origine, donde procede, qual'è lo stare troppo attaccate alle creature, però voglio facciamo orazione, che le leui ogni sregolato affetto. Rispose la Monaca Madre mia, non fate per me cotesta orazione, perche non mi piace, e se la passò con vn sorriso. Comprese da tali parole la Serua di Dio, che la tentazione s'era impossessata del suo cuore, & auendole grandissima compassione, offerì per lei al Signore tutte le orazioni, e penitenze acciò la liberasse. Pochi giorni scorsero, che s'infermarono tutti i parenti della Monaca, morì la sua Cognata con trè figli, & il fratello vnico si ridusse in agonia riceuuta l'estrema Vnzione. Compatendo Suor Francesca si gran trauaglio, per darle vn poco di sollieuo la chiamò, e condusse seco auanti vna diuota imagine del Saluadore detta, l'Ecce Homo, oue postasi in orazione colle braccia in forma di Croce con gran feruore vi stette come immobile lungo tempo, e la Monaca, non potendo più continuare inginocchione, si mise à sedere osseruando l'eccesso, con cui oraua Francesca, la quale alla fine, come destata da vn profondo sonno s'alzò tutta bagnata di lagrime, e di sudore, e tanto debilitata, che non potendo reggersi in piedi le conuenne ponersi in letto. La Monaca tutta ammirata le domandò la cagione del suo suenimento, a cui ella rispose sappi sorella, che il negozio, per il quale hò pregato Iddio spero, che passerà bene, e che tuo fratello per ora non morirà, però auuerta, che Giesù Cristo vuole, che abbracci, & osserui volentieri questa Riforma, come si adempì, atteso il fratello guarì, e soprauisse lungamente, & ella non solo abbracciò con molta prontezza la Riforma, ma diuenne delle più feruenti del Monistero, e

si

si mostrò tanto staccata da parenti, che, dopo dodici anni morto il fratello, e la Madre mostrò tale costanza d'animo, che non perdè punto della sua quiete. Molte altre cose mirabili delle virtù di Suor Francesca sperimentarono le Monache di Palestrina nel tempo, che con loro si trattenne, se bene fù poco, poiche, essendo iui più del solito molestata da indisposizioni, & attribuendosi all'aria di quel luogo, fù stimato bene auendo ridotto il Monistero ad vn'essatta osseruanza di riforma, farla tornare ad Albano, come seguì dopo trè mesi di dimora in Palestrina. Restarono le Monache quanto inferuorate da suoi documenti, tanto afflitte dalla sua partenza, tuttauia volendo dipendere dalla sua direzzione, del continuo le scriueuano affettuosissime lettere. Nè contente di questo, bramose di guida, che le affinasse di presenza nell'esercizio della perfezzione, le fecero istanza le mandasse Suor Isabella sua Sorella, la quale ancora si tratteneua in Farnese, acciò le mantenesse ne'buoni proponimenti, e l'aiutasse à superare gli primi costumi. Condescese volentieri à questa petizione la benigna Madre, e subito procurò la licenza da Superiori, colla quale Isabella partì da Farnese con vn'altra Monaca adi 6. di Gennaro 1639. e con decente compagnia passò per Roma, doue si trattenne alcuni pochissimi giorni in S. Lorenzo in Panisperna con profitto, e consolazione di quelle Monache, donde passò in Albano, e si auuerò il detto di Suor Francesca annunziatole otto anni prima nel separarsi in Farnese che auanti morire si sarebbero insieme riuedute. Fece iui alquanto dimora per sodisfazione di quelle Religiose, e per sentir il modo, che doueua tener in Palestrina, doue arriuò à diece otto di Marzo dell'istesso anno, e senza indugio si diede ad accalorare quelle Monache all'acquisto della bontà, nella quale ogni dì più s'inoltrauano. Veduta l'abitazione molto angusta, & il Coro piccolo, quantunque si fossero fatte più diuisioni con mura di gesso, & in altre maniere, non vi si poteua condurre vita religiosa. Non vi era commodità d'acqua, il giardino assai piccolo, e soggetto, le stesse stanze, doue dormiuano, e dimorauano, basse più della publica strada, colla quale confinauano, comincio a discorrere colle Monache come fosse potuto migliorarsi, auerrebbero voluto ingrandirla, ma non aueuano modo, ne sapeuano far altro, che raccommandarsi à Dio, il quale le soccorse. Imperò che non passò molto, che Taddeo Barbarini Prencipe di quella Città vdita la fama della bontà, con cui viueuano dette Monache, deliberò fabricare loro da fondamenta vn Monistero più commodo, e grande. Determinato il sito, e fatto il disegno si cominciò la fabrica, in cui frà poco tempo spese vndeci mila scudi. Mentre si faceua la fabrica furono le Moniche trasferite nel Conuento de' nostri Riformati per essere più capace, & i Frati passarono al Monistero, e Chiesa di S. Andrea. Portaronsi le Monache le loro pouere suppellettili, e vi andarono processionalmente procedendo vna col Crocifisso, e tutte con somma composizione, e modestia, colla faccia coperta, non potendo vedere, ne essere vedute. Dimorarono in questo Conuento circa trè anni finche il nuouo Monistero fosse abitabile, nel quale passarono, e la Chiesa fù chiamata Santa Maria degli Angioli. A questo Monistero mostrò Suor Francesca affetto particolare, & andò à visitarlo.

201 Tornata, che fù in Albano, conforme s'è detto, diede merauigliosi essempi, d'vmiltà ottenne licenza dal Cardinale Protettore di leuarsi il velo nero, mettersi di nuouo frà le Nouizie, e stare nell' vltimo luogo, come appunto fosse allora entrata nella Religione. Ne'due mesi, che così stette non tralasciò di fare cosa per bassa, vile, e fatigosa, che fosse. Per darsi maggiormente alla contemplazione, procurò più che mai il ritiramento, e per incitare l'altre Monache del suo istituto a fare lo stesso, scrisse vna lunga lettera spirituale, & esortatoria alli Monisteri di Farnese, Albano, e Palestrina. Bramosa poi di sapere lo stato del Monistero di Farnese dopo la partenza sua, e di Suor Isabella, supplicò il Cardinale Protettore vi mandasse qualche persona idonea, da cui potesse riceuerne distinta relazione circa le cose concernenti lo spirito, & anco il gouerno temporale. Vi furono destinati due Sacerdoti di bontà, e sperienza, quali trouarono le Monache perseueranti nella stessa puntuale osseruanza, in cui lasciate

le aueua, quanto però alle cose temporali cresciuta era la pouertà, e per la mala influenza di quell'anno la maggior parte di esse febricitanti inuestigando di ciò la cagione, giudicarono poter'essere parte l'vmidità del terreno soprastante al Monistero, parte dall'acque ridotte in cisterne fabricate di tufi, che per molti anni non erano state purgate. Ne diedero distinta informazione a Suor Francesca, ragguagliandola di vantaggio, che quelle Monache si riputauano orfane per l'assenza sua. Perloche entrò in pensiere, che col tempo quel Monistero auerebbe patito d'ogni cosa necessaria, tanto più che Pietro Duca di Latera suo fratello non aueua successore, ne sapea in chi douesse cadere il dominio di quella terra, onde verrebbe a mancarle il sussidio dal Duca somministrato nello spirituale, e temporale. Per rimediare à ciò pensò procurare la fondazione d'vn nuouo Monistero in Roma, & in esso trasferire le Monache di Farnese colle loro poche entrate. Offerì per questo primieramente molte orazioni, e penitenze al Signore, e poi cominciò a trattare del modo da tenere per tale impresa. Dall'istesso Papa fù mandato à Farnese coll'Autorità di visitatore Apostolico il Padre Frà Vicenzo Candidi soggetto qualificato dell'ordine de'Predicatori, il quale trouò esser vera la relazione de'sudetti Sacerdoti, e giudicò anch'egli spediente si trasferissero in altri luoghi quelle Religiose. Riferito ciò al Papa fè spedire vn Breue diretto à Monsignor Vicegerente, in cui ordinò le dette Monache fossero trasportate parte al Monistero d'Albano, parte a quello di Palestrina finche si fabricasse il nuouo in Roma. Ma considerandosi, che col trasferirsi anco le rendite in Roma si sarebbero notabilmente diminuite, specialmente per la spesa della nuoua fabrica, fù stimato bene leuare dette Religiose à poco, à poco, & impiegarle nelle fondazioni d'altri Monisteri benche di diuersi istituti, che alla giornata si esigeuano nel distretto di Roma, auendo ciascheduna talento ad esser fondatrice. Staua per aprirsi allora vn Monistero in Frascati, di cui auendo cura Monsignor Poli maggiordomo del Papa, come Gouernadore, che iui era, determinò col consiglio, & autorità del Cardinale Barbarini pigliare le fondatrici da Farnese, e douendouisi introdurre l'istituto secondo la Regola di S. Agostino, fù supplicato il Papa per la dispensa, essendo le fondatrici Francescane. Vennero dunque da Farnese tre Monache, vna delle quali fù Suor Maria Geltruda Nipote di Suor Francesca, Giouane d'età, non eccedendo ventidue anni, ma di spirito grande, e di maturo senno. Si trattennero pochissimo tempo in Roma, finche il loro arriuo fù notificato al Papa, il quale riflettendo alla loro fresca età, ne volendo lasciare essempio, che sì Giouani Religiose, benche per altro essemplari, fossero fondatrici di Monisteri, commandò, che passassero in Albano, e da Farnese ne venissero altre, purche il Monistero non si sembrasse in modo, che quelli vi restauano, non fossero basteuoli à recitare l'vffizio diuino in Coro, e mantenere in piedi l'osseruanza dell'istituto, rimettendo à Suor Francesca elegger le migliori per Frascati. Ne vennero dunque cinque altre da Farnese, frà le quali vna fù Suor Maria Serafica sorella di Suor Francesca, che mandata colle Compagne per Fondatrice a Frascati, vi dimorò noue mesi dando saggio della sua rara bontà, e prudenza, poi passò ad Albano, e finalmente à Palestrina.

202 Sollecitando in tanto Suor Francesca il cominciamento del Monistero in Roma, fù comprato il sito, e non auendo allora da pagare in contanti trè mila, e quattrocento scudi, conuennero di pagare i frutti compensatiui, confidando ella fermamente in Dio l'auesse à soccorrere, come auenne, poiche il Cardinale Barbarini per qualche tempo pagò i sudetti frutti, & in vna volta donò mille scudi per estinguere la sorte principale, e somministrò altre limosine nel tempo della fabrica, e dopo. Oltre ciò il Signore pose in cuore à Felice Zacchia nobile Matrona ne'Rondanini affezzionata molto all'istituto per auerui vna figliuola, d'applicare à questa fondazione diece mila scudi, con i quali per legato doueua ergere vna Cappella nella Chiesa della Mineruа, e procurata col mezzo del detto Cardinale la facoltà di mutare il legato, spendendo parte del denaro per la fabrica, parte per lo sostentamento delle Monache, ottenne il necessario assenzo dal Papa con vn Breue Apostolico.

stolico. Vi concorse anco Anna Maria Principessa Peretti assegnando al Monistero vn censo perpetuo di cento scudi l'anno, & altre persone diuote diedero altre limosine, colle quali si diede principio alla fabrica. Volle però Suor Francesca vi risplendesse la pouertà religiosa al maggior segno possibile, il che non aueua potuto adempire negl' altri Monisteri fabricati senza di lei; onde informatasi per mezzo di persone pie della forma osseruata nella dispolizione de' Conuenti da Religiosi di più stretta Riforma, ordinò ella medesima il modello dell'officine, e delle celle, e che non si lisciassero, ma si lasciassero alla rustica, acciò rendessero diuozione l'istesso fece si osseruasse nelle suppellettili della Chiesa, e mobili.

203 Alle Monache di Farnese era stato mandato Confessore vn Sacerdote lontano da ogni interesse, e gran Penitente, il quale procurò con ogni studio soccorrere à bisogni di quel luogo, e cogl' aiuti somministratili dal Duca di Latera s'ingegnò di leuar via la cagione dell'infermità. Fece acconciare le cisterne, acciò l'acque si conseruassero purgate, e scansare quantità grande di terreno, che occupaua il Monisterò d'intorno, colla quale diligenza diuenne sì salubre, che tutte l'inferme risanarano. Sentiua il Duca gran dispiacere si leuassero da Farnese tutte le Monache, perloche trattò con ogni premura co' Superiori, e pregò Suor Francesca, acciò pregasse, che si soprasedesse alla partenza di quelle Religiose; tanto più, che per il Monistero di Roma aueua auuto tanti assegnamenti; le Monache in Farnese erano tutte guarite, sì che pareua il Signor volesse l'vno, e l'altro Monistero fosse in piedi per sua maggior gloria. Per queste ragioni la Serua di Dio fè dare nuoua supplica al Papa di rintegrar nel pristino stato quel Monistero, come si compiacque ordinare con vn Breue diretto al Cardinale Barbarini. Furono poco dopo accettate molte Nouizie in vece delle Monache passate in Albano, colle quali si mantenne nella prima osseruanza. Ancorche l'edifizio del Monistero in Roma non fosse ridotto à perfetta clausura fù spedito nondimeno il Breue per la venuta di Suor Francesca da lei non poco bramata, e commesso al sudetto Cardinale, che facesse chiudere il recinto della fabrica nel miglior modo possibile, che le Religiose non potessero vedere, ne esser vedute di fuora, e si dichiarasse clausura. Saputo ciò le Monache di Palestrina, desiderando riuedere la loro Madre, e Maestra, supplicarono della grazia il Papa, ilquale condescendendo la destinò Visitatrice di esse. Quelle di Albano sentiuano estremo cordoglio rimanerne priue, e per auere di lei qualche memoria l'introdussero à lasciarle la tonica, il mantello, lo scapolare, e le sandali; era l'abito l'istesso che portaua quando passò da San Lorenzo in Panisperna à Farnese, e per auerlo vsato venticinque anni continoui senza mai lasciarlo, ognuno può pensare quanto fosse lacero, e rappezzato, come oggidì si vede. Partì dunque da Albano dopo esserui dimorata dodici anni con profitto suo, e d'altri, e condusse seco la stessa compagna condotta da Farnese, vna sua sorella, & vna Nipote Monache, e quattro del Monistero d'Albano, che in tutte erano otto Religiose. In Palestrina furono dalle Monache riceuute processionalmente alla porta del Monistero con iscambieuole giubilo. Fece la visita, rinouò gl'ordini lasciatiui, e vi fece rimanere sua Sorella per aiuto di Suor Isabella iui Badessa. S' inuiò con tutte l'altre sudette in Roma accompagnata da Camilla Duchessa di Latera sua Cognata, da Felice Rondanini, e da altre nobili Matrone, e persone diuote, & essendo vicine alla porta di San Giouanni furono d'ordine del Papa incontrate da Monsignor Vicegerente, che à dirittura le condusse al Monistero della Concezzione dentro la Chiesa esteriore, doue era concorso gran numero di Dame, e Caualieri suoi parenti. Vi furono alcune difficoltà per la clausura. Alcuni diceuano, che per esser la fabrica fresca saria stata nociua ad abitarui; altri, che le prouisioni necessarie per l'alimento non erano à sufficienza, che però era bene trattenersi vn poco in San Lorenzo in Panisperna, desiderandola quelle Monache con disegno di riformarsi. Vdiua queste opposizioni Francesca con gran dispiacere alla fine non potendo più soffrire di vedersi fuora la clausura, s'alzò colle Compagne, e prostratesi auanti Mon-

Monsignore Vicegerente, le pregò con istanza le conducesse nel Monistero lasciando la cura nel rimanente alla Diuina Prouidenza. Cominciò subito quel Prelato la benedizzione della casa, dopo la quale le Monache à due à due col Crocefisso auanti, e dicendo ad alta voce il (*Veni Creator Spiritus*) se n'entrarono processionalmente nella clausura seguite da Felice Rondanini, & altre Signore se n'andarono à dirittura al Coro della Chiesa interiore, doue staua esposto il Santissimo Sagramento, e fatta vn poco d'orazione visitarono il Monistero trouandolo tutto conforme alla pouertà, diuoto, pieno di Cappellette, & Oratorij ne restarono assai consolate. Se n'vscirono poi le dette secolari, e per atto publico si dichiarò Clausura In quell'istesso primo giorno cominciarono ad osseruare essattamente il silenzio, & à fare tutti gl'altri essercizi come vi fossero dimorate lungamente, e per consagrare le primizie della fondazione stettero per diece giorni continoui, che fù sin' allà festa di S. Antonio di Padoua, con gran ritiramento, non ammettendo visite; nè altri trattati. Volle Suor Francesca consolare le Monache di San Lorenzo, che con tanta brama l'aspettauano, e scrisse ad vna Monaca vna breue lettera, essortandola à conformarsi colla Diuina volontà, che così aueua ordinato. Doueuasi nel nuouo Monistero eleggere la Badessa, & auendo le Compagne animo d'istituire Francesca, ella per vmiltà scusandosi come insufficiente, non vi acconsentì, & operò fosse eletta Suor Maria di Giesù, la quale da Farnese era seco andata in Albano, e Palestrina. Se bene questa non faceua mai cosa veruna intorno il gouerno senza il suo conseglio, & indrizzo. Prese nondimeno Francesca la carica di Maestra di Nouizie, quantunque facesse altre incredibili fatighe, non ostante che fosse molto auanti negl'anni, e per i patimenti, & infermità assai debilitata. Reggeua il Coro, stando continuamente in piedi à tutto l'vfficio, spazzaua il Monistero, apparecchiaua il Rifettorio, lauaua le scudelle, e vasi della cucina, e faceua altri essercizi vili, e bassi, non essendoui bisogno nella Communità, che ella non v'accorresse come fosse la serua di tutte. Cominciarono poi ad accettarsi le Nouizie, per le quali, oltre quello, che pratticato aueua in Farnese, & Abano per ben'auuiarle all'acquisto della perfezzione, compose vn trattato distinto in molti capi, è discorsi, insegnando il modo da tenersi da ogni Nouizia per approfittarsi nelle virtù religiose, opera degna, & vtilissima. Erano allora le Monache poche in numero, non però si tralasciaua cosa alcuna ordinata dall'istituto, l'orazioni si faceuano di continuo, le penitenze, il ritiramento, il silenzio s'osseruauano rigorosissimamente, si parlaua con cartelle. La pouertà ne'principij era sì grande, che appena poteuano sostentarsi, con tutto ciò ad essempio di Suor Francesca, tutte l'altre stauano con tale giubilo ne'disagi, come preso auessero il possesso d'vn prezioso tesoro. Per lo più si trouauano senza alcuno companatico, in vece de'quali pigliaua ella degl'aranci, biete, radici, ò altri erbaggi, li condiua in diuersi modi in guisa d'insalata, ò di pietanza, dicendo, che erano frutta della santa pouertà, se ne cibauano le Monache con tanto gusto come fossero state cose delicatissime. Durò per qualche tempo questo modo di viuere sì aspro senza che mai nessuna dicesse pur'vna parola di lamento. Ma spargendosi per Roma l'odore delle loro virtù furono souuenute da diuerse persone, particolarmente da alcune Monache di San Sisto, e San Lorenzo in Panisperna, quali faceuano à gara in souuenirle. L'istesso ferono altri Personaggi, perloche il Monistero venne à mantenersi più con limosine particolari, che d'entrate, delle quali si seruiuano con molta scarsezza solo per il vitto, dando il resto à poueri. Cresciuto poi il numero delle professe, che poteuano con ogni buon'ordine osseruare le costituzioni, furono con licenza de'Superiori rimandate in Albano le Monache da lì venute, rimanendone vna sola in Roma, & vn'altra per cagione d'infermità andata in Palestrina frà poco tempo vi riposò nel Signore.

204 Essendo ormai Suor Francesca gionta all'essere consumata nelle virtù, pare conueneuole ragionare di quelle, di cui fù dal Signore arricchita colla sua cooperazione, e per primo si darà dell'amor suo verso Iddio, dal quale si passerà all'altre. Da che ella gionse all'età adulta cominciò à sentire alcuni stimoli interni all'amor

Di-

Diuino in maniera, che dall'vdire ragionare di Dio, e dal vedere la bellezza del Cielo, delle stelle, de'fiori, dell'erbe si destaua all'amore del Creatore, che fatte le aueua per amore dell'huomo. Quando si diede totalmente alla Riforma di se stessa s'affezzionò in maniere à Cristo Signor nostro considerandolo sempre vero Iddio, e vero huomo, che nel rimirare alcuna sua imagine, ò nel considerare le sue fattezze, subito sentiua rapirsi, e pareua le si liquefacesse l'anima. Trouandosi inferma, e non potendo tralasciare questa contemplazione se le aumentaua talmente l'ardore dell'amore, che le infiammaua la faccia, e patiua gagliardi sueniménti. Le continuò si fatto eccesso d'amore molti anni con incredibile dolcezza del suo cuore; desiderando poi ella amar'Iddio con amore perfettissimo senza gusto sensibile, fè voto con licenza del Confessore cercare in ogni cosa la maggior gloria di Dio, e non voler mai rigettare da se alcuna buona ispirazione, ma esseguirla subito per corrispondere alla Diuina Grazia, onde il Signore l'inalzò à grado più purgato, e più eminente di carità, amandolo dopo con amore sodo, e puro senza interesse de' sensi.

205 Dall'eccellenza di questo amore si argomenta quanto fosse in lei grande la Fede, sopra la quale quello è fondato. La maggiore consolazione, che ella sentiua, era dal considerarsi figlia della Chiesa Cattolica. Ne'Misteri della Santa Fede col crescere degl'anni fù tanto illuminata che ne discorreua altamente come possedesse in grado perfetto le scienze sopranaturali; nè le piaceua però andar'inuestigando certe proposizioni, quali ella chiamaua più curiose, che vtili. Non si curaua di sentir'essempi, ò veder miracoli per creder quello è necessario per la salutezza, e bontà Cristiana. Non potendo per la condizione del sesso andare trà infedeli à propagare la Fede, e spargere per essa il sangue, intraprese con intrepidezza le fondazioni, e Riforme di Monisteri, per incaminare l'anime al seruigio di Dio, soggettandosi ad innumerabili afflizzioni, e macerazioni del corpo, per le quali può chiamarsi la sua vita continuo martirio. Ebbe sempre in sommo onore, e riuerenza il Pontefice, tutti i Prelati, & ordini Ecclesiastici, i riti, le cerimonie della Chiesa, i Santi Sagramenti, l'indulgenze, imagini sagre, e tutte le cose benedette.

206 Che auesse fermissima speranza si raccoglie dall'opere, che fece trà tante difficoltà, e trauagli, che talora pareuano insuperabili, dicendo che quanto maggiori erano l'opposizioni che patiua, tanto più le cresceua la speranza d'esser da Dio aiutata molto più, che non auesse saputo domandare, ò desiderare, secondo sempre le auuenne. Ebbe questo stesso sentimento nel tempo delle sue vanità giouanili, e diceua souente, che speraua fermamente in Dio Padre delle misericordie, che vn giorno l'auerebbe liberata; & inquietandola allora il Demonio con suggerirle, che era dannata, mai si perdette d'animo, ma sempre conseruò ferma la fiducia in Dio di mutar vita, e ne parlaua come di cosa seguita.

207 All'orazione si diede con tanto feruore, che del continuo teneua la mente eleuata. Era assai inchinata al ritiramento, con tutto ciò da qual si voglia oggetto, che vedeua anço indifferente pigliaua subito motiuo di meditare. Nondimeno aueua alcune ore determinate per sì santo essercizio. La sera, andate l'altre Monache à riposare, si ritiraua in parte remota del Monistero, e per lo più in Chiesa auanti il Santissimo Sagramento per molte ore orando, poi se n'andaua in cella à dormire per poco tempo, nel quale destandosi tosto ripigliaua l'orazione. Interueniua sempre à Matutino sù la mezza notte, purche non fosse affatto oppressa dal male, e quasi mai tornaua à riposare come l'altre, rimanendosene in Coro contemplando sin'à Prima. Nelle feste principali, & in tempo di bisogni spirituali, ò temporali raddoppiaua il feruore nell'orazione, e trouandosi con aridità di spirito vsaua orazioni iaculatorie, e detti affettuosi della Sagra Scrittura. Più volte l'anno si ritiraua per molti giorni à fare gl'esercizi spirituali sequestrata dall'altre, spendendo tutto il tempo nell'orazione con tale feruore di spirito, che ne'primi anni della sua Riforma prolungò alcune volte l'orazione per lo spazio di quarant'ore continue. Auanti ogni negozio, specialmente le fondazioni, il riceuer Nouizie alla Religione, ò altre cose

se importanti faceua lunghe orazioni, e le bastaua apprendere il seruigio di Dio, ò la salute dell'anime per accalorarsi in essa; taluolta diceua con grandissima confidanza, Signor mio voglio questo, e tantò poi le succedeua. Per ordinario oraua colle ginocchia nude in terra, colla persona vn poco inchinata, cogl'occhi alzati al Cielo, e colle braccia distese in forma di Croce, nella quale positura alle volte perseueraua trè ore intiere, cosa difficile, e però mirabile. Appena inginocchiata per orare era sorpresa da tale empito d'amor di Dio, che se le infuocaua il viso, onde pareua risplendesse, e che gl'occhi scintillassero, come due carboni accesi. Se le diffondeua alle volte il calore per tutta la vita, e le infiammaua le fauci, perloche andando poi à confessarsi, ne intendendola bene il Confessore, l'interrogaua chi fosse? rispondeua, sono quella pouerina Francesca. Se bene nell'orazione era da Dio in diuerse guise fauorita, sfuggiua di parlarne, se non era costretta dall'Vbedienza, e diceua auer chiesta grazia à Dio, & alla Beatissima Vergine, che non la conducessero per la strada de' fauori all'amore diuino. Nell'essortazioni alle Monache spesso inculcaua, che non aspirassero mai à diuozione esteriore d'estasi, visioni, e ratti per essere cose molto periglìose, e soggette ad illusioni del demonio, e però voleua si essercitassero nelle virtù sode, nel puro amor di Dio, senza interesse, e che il Signore le concedesse nel punto della morte tali dolcezze, e consolazioni, come per molti segni si raccoglie essere succeduto. Nel recitare l'vfficio in Coro staua sempre in piedi, e guardando il Breuiario per non far minimo errore. Negl'vltimi anni, non potendo sostenersi s'appoggiaua, & essendole mancata la vista, vsaua vn Breuiario grande, e per sostentarlo si metteua vna funicella al collo leggendo, e ponderando con grandissima attenzione. Leggeua spessissimo libri spirituali, li più da lei frequentati erano l'epistole di S. Paulo, de' cui detti si seruiua quando scriueua lettere; le Confessioni di S. Agostino. L'opere di S. Bernardo, di S. Buonauentura, di Giouanni Casiano, e Climaco, la vita di S. Teresa, il Rodriquez, & altri, che trattano della vita solitaria. Da ciascuno cauaua materia per meditare; nel fine della vita non potendo leggere, s'auualeua della memoria per libri. Per far'ella bene l'orazione & insegnarla alle sue Monache compose alcuni trattati in forma di meditazioni per le Domeniche, e feste dell'anno. Composse vn trattato di meditazioni sopra il Pater noster, distinto in sette capi pieni di profonda dottrina, e di tenerissimi affetti. Compose alcune orazioni particolari per le sue azzioni giornali, cominciando dall'alzarsi da letto, poi per prepararsi à recitare l'vfficio, nell'andare a cibarsi, nel fare i lauori manuali, nell'essercitare qualche atto di Carità, d'vmiltà, d'vbedienza, & in qualsiuoglia altra azzione procuraua solleuare la mente à Dio recitando la particolare orazione, e per la molta abituazione in questo essercizio può dirsi, che la sua vita fosse vn'atto continuato d'orazione. Compose anco diuerse orazioni latine nelle quali inserì diuersi detti della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri, e tratta dell'amor di Dio, recitandole spesso con molta consolazione dell'anima sua. Occorrendole trattare con qualche persona straniera, subito per primo le inculcaua l'orazione come necessaria ad ogni sorte di persona, onde molti, che attendeuano alle Corti, ò alla cura delle loro famiglie, ò ad altri essercizi secolareschi, per le sue essortazioni, e documenti diuentarono persone di spirito, e d'orazioni.

208 Ebbe sempre eccessiua diuozione al Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, colla quale meritò operasse nella sua anima affetti mirabili. Subito gionta à diece anni d'età si communicò la prima volta con grandissimo preparamento, e fece ferma risoluzione di attendere alla perfezzione, e se bene poi s'intepidì, nondimeno quando riformò la sua vita, le tornò vn'ardentissima brama di frequentare quella mensa celeste communicandosi ogni dì, mentre visse. La sera recitata la Compieta cominciaua à prepararsi per la mattina seguente, suegliando nel suo cuore infuocati affetti, ponderando alcuni punti à tal proposito da lei scritti in vn libretto, che sempre portaua addosso. Andate le Monache à riposare se n'entraua in Chiesa, e prostrata auanti il Santissimo Sagramento per più ore faceua con Dio amorosissimi colloquij, auendo per tal'effetto composte al-

cune

cune meditazioni la mattina dopo Prima tornaua à rifletter gli stessi punti, aggiongendoui alcuna considerazione per confondersi, come de'peccati, della vita passata, e de'difetti presenti, ò d'altra cosa, e se gl'imprimeua bene nel pensiero. Poi si confessaua, il che mai tralasciò, benche talora non auesse bisogno, facendolo per riuerire il Sacerdote, e per riceuere la sua benedizzione. Ascoltaua poscia la Messa, & arriuando il celebrante all'offertorio si sentiua in vn tratto riempir il cuore d'eccessiuo giubilo; auuicinandosi il tempo di veder, & adorare il Signore. Quando s'accostaua al finestrino della Communione mostraua si grand'auidità d vnirsi col suo sposo, che pareua languisse, & ogni indugio le cagionaua pena incredibile. Nel proferire quelle parole (*Domine non sum dignus*) per il sentimento d'vmiltà auerebbe voluto annichilarsi, staua colla faccia coperta risoluendosi tutta in lagrime. Nel riceuere il Sagramento, come auesse mirato cogl'occhi corporali il Signor entrare nell'anima sua, restaua assorta, e diueniua immobile, e per qualche spazio di tempo non poteua tracannare la particola Spesso dopo communicatasi patiua suenimenti, perdeua la parola, e rimaneua come fuora di se per più ore infiammandosele la faccia, e la gola in modo, che pareua di fuoco. Dubitarono le Monache dal principio che fossero accidenti cagionati dalle sue infermità, perloche le applicarono diuersi rimedi ristoratiui, & afflictiui, come strettori, & allacciatura ma nulla giouauano tormentandola più tosto che le facessero tornar i sensi. Scorgendo poi à poco à poco, che tali effetti le succedeuano immediatamente dopo la Communione, e coll'infiammazione della faccia aueua vn profluuio di lagrime, & vno sbattimento si grande di cuore, che pareua le volesse saltar fuora del petto, s'auuiddero, che non era infermità corporale, ma fauore singolare, che Iddio faceua à quell'anima, & il Cõfessore commandò, che quando si trouaua in tale stato, non le applicassero rimedio veruno. Tornaua in se si languida, col volto si scolorito, e colle forze si abbatute, che appena poteua reggersi in piedi, con tutto ciò ripigliaua i soliti esserci zi, quali applicaua nel rimanente del giorno in ringraziamento della Communione già fatta, e dopo Compieta ricominciaua à prepararsi per il giorno seguente. Quando per infermità non poteua alzarsi da letto, se le portaua il Sagramento in cella, ma ne sentiua confusione si grande, che pareua se le spezzasse il cuore per l'affanno, e sospiri. All'arriuo, che faceua il Sacerdote, purche ella non fosse totalmente oppressa dalla debolezza, si prostraua in terra con somma diuozione, e communicata si lasciaua riporre in letto auuertendosi à non farla restar sola, perche s'inferuoraua in guisa, che le tornauano i soliti deliquij, e però procurauano diuertirla con santi ragionamenti, & orazioni vocali. Negl'vltimi anni, non potendo soffrire di communicarsi in cella, la portauano con vna sedia in Chiesa, e si communicaua al fenestrino ogni dì come voleua facessero anco l'altre Monache, quantunque talora per accenderle più il desiderio, lo negaua ad alcuna. Nel Monistero d'Albano trouandosi vna volta tanto inferma, che non poteua muouersi di letto, essendo il Giouedì Santo, e considerando il Santissimo Sagramento istituito in quel giorno, si colmò di sì gran giubilo di spirito, e se le infiammò il viso, che pareua infuocato, nel qual tempo andata vna Monaca detta Suor Maria Chiara di S. Anna à visitarla, le disse Francesca Figliuola, se si sente piena d'amor di Dio s'accosti, se nò, si ritiri perche questo è giorno d'amore, d'amore, d'amore replicandolo più volte, poi si mise a'cantare alcune rime spirituali da se composte sopra il Santissimo Sagramento, e nel fine proruppe in dirottissimo pianto. Vn altra volta nella festa del Corpo di Cristo trouãdosi in Chiesa auanti il Sagramento, fù sorpresa da straordinario giubilo, come ne diede manifesti segni, e disse alle Monache, che chi in quel giorno nõ mostraua allegrezza di spirito, non meritaua la sua benedizzione, e nell'istesso luogo compose, e scrisse vna cãzonetta spirituale. In tutti gl'altri anni, che dimorò in quel Monistero, venẽdo quella solennità si riẽpiua d'estrema gioia. Poneua la maggiore diligenza possibile, che le cose da vsarsi negl'altari si facessero con ogni pulitezza, benche vi risplendesse la pouertà religiosa, nõ saziãdosi mai di maneggiarle, ne'primi ãni, che se le permetteua l'vso della seta, e del oro nelle paramẽta, ella medema faceua disegni, ricami, intagli, & altre cose per ornamento

mento del tabernacolo, è dell'Altare con grandiſſimo guſto. A'Sacerdoti come a Miniſtri di Dio, e dell'Altare portaua tanta riuerenza, che parlando, e ſcriuendoli ſempre chiedeua loro la benedizzione.

209 Alla Sagratiſſima Paſſione del Redentore ebbe vna teneriſſima diuozione, leggendo alcuna coſa di eſſa, ò meditandola come faceua ſpeſſiſſimo, ſentiua tanto dolore di compaſsione, che ſouente le conueniua diſmettere la lezzione, ò la contemplazione, reſtando come aſſorta, e ſpargendo copioſiſſime lagrime. L'iſteſſo le auueniua nel vedere l'imagine del Crocifiſſo, ò d'altro miſtero della Paſſione del Saluadore. Nè Venerdì dopo dataſi totalmente allo Spirito, digiunaua in pane, & acqua, e tal volta per maggiore aſprezza vi aggiongeua qualche erba amara, ſi diſciplinaua per tutta la vita; portaua il cilizio, ò la catenella di ferro. Negl'vltimi anni per commandamento del Confeſſore mitigò alquanto sì auſtero digiuno. Ne' medeſimi giorni di Venerdì dimorando in Albano finito l'vfficio auanti pranſo ſi vniuano tutte le Monache, & ella s'aſſentaua in mezzo, & à chi andaua da lei volontariamente daua qualche penitenza in memoria della Santiſſima Paſſione, ella però s'eleggeua farſi ſputar in faccia non ſenza ripugnanza del ſenſo; ò vero portaua la Croce per il Moniſtero con vna fune al collo, e che l'altre la batteſſero sù le ſpalle con vn mazzo di verghe. Introduſſe ne'Moniſteri, e tuttauia s'oſſerua, che in tutti i Giouedì dell'anno sù le ventidue ore ſi diano alcuni tocchi di campana, e ſi eſpona vna cartella con tutto quello, che ſucceſſe al Saluadore nella ſua Paſſione, cominciando dalla cena, & in ciaſchedun'ora le Monache à vicenda meditano alcun punto particolare infin'all'ora di Nona nel Venerdì, in cui ſpirò sù la Croce, nel qual tempo ſi dauano altri ſegni. Reſtaua in tal punto Franceſca tanto addolorata, che non potendo reggerſi in piedi, ſi ritiraua in cella, e ſpeſſo non ſi riuedeua fin'alla Domenica. Nella ſettimana Santa dalla Domenica delle Palme cominciaua à ſentirſi cruciata dall'infermità più del ſolito, dal che ſi ſcorgeua volere il Signore l'accompagnaſſe ne'ſuoi dolori, atteſo le durauano fin'alla Domenica di Paſqua co'ſpeſſiſſimi ſuenimenti. Ne'luoghi più frequentati del Moniſtero fece metter le Croci, e nella ſtanza, in cui le Monache conueniuano à lauorare, vn Crocifiſſo grande, acciò mentre colle mani fatigauano, colla mente conſideraſſero la Paſsione del Redentore. Ella di continuo portaua ſeco vn Crocifiſſo, e la notte dormendo teneua per guanciale vna Croce. Era diuotiſsima del Nome di Gieſù, chiamandolo il ſuo Amore; in tutte l'orazioni, e compoſizioni, che fece, lo nomina moltiſsime volte, vſaua di più recitare in ſuo onore vn'orazione iaculatoria in forma di corona. Per la tenerezza di queſte, & altre diuozioni le fù dal Signore conceduto il dono delle lagrime, e non ſolo nel communicarſi, e meditare la Paſsione, ma nel leggere, ò ſentire le vite de'Santi ſubito prorompeua à piangere. L'iſteſſo le accadeua nelle conferenze ſpirituali, e nell'eſſortazioni, che faceua alle Monache, quali per queſto non poteua molto prolungare. In vdire gli eceſsi di qualche peccatore; ò alcuno trauaglio della Chieſa, per l'ardente zelo piangeua amariſsimamente, come fece per lungo tempo nelle contradizzioni patite per introdurre la Riforma nel Moniſtero di Farneſe. Nell'aſcoltare le lezzioni alla menſa in Rifettorio diueniua alle volte pallida come la cenere, e talora infiammata come il fuoco, ſpargengendo copioſiſsime lagrime, perloche le vene à mancare la viſta in maniera, che negl'vltimi anni pochiſsimo poteua vedere.

210 Aueua vn'ardentiſsimo zelo di carità verſo il proſsimo, procurando giouare à tutti in quello poteua, ſpecialmente nelle coſe dell'anima, tanto più che era ſtata arricchita da Dio d'vna merauiglioſa attrattiua, qualità di perſone deſtinate ad acquiſtar anime, colla quale, e colla grazia infuſale intrapreſe le fondazioni, e Riforme di Moniſteri con tante fatighe, e ſtenti, trouandoſi del continuo moleſtata da infermità, e ſoleua dire, che non ſentiua diſagio veruno per guadagnare anime à Dio. Trattando con qualche perſona, quale ſapeua, che non caminaua bene di coſcienza, con tanta piaceuolezza, e belle maniere ragionaua ſeco della Diuina bontà, della bellezza delle virtù; e della brutezza della colpa, che cagionaua mirabili mutazioni, e chiùque trattò con lei ſe ne partì migliorato.

Quan-

Quantunque stasse del continuo indisposta si tratteneua l'ore intiere nel parlatorio per sentire, e consolare alcuno con nocumento della sua sanità, rimanendone tal volta così interezzita dal freddo, come languisse. Spesso trouandosi in letto aggrauata, e venendo chiamata da qualche persona afflitta per alcuno bisogno dell'anima, ò del corpo, vi scendeua per souuenirla; aiutò molti in diuerse maniere ad vscire da peccati, altri indusse ad entrare in diuerse Religioni. Fù tanto compassioneuole à Donzelle pouere, che à molte procurò la dote per alluogarsi ne'Monisteri, ò nel secolo. Se bene si mostrò caritateuole indifferentemente co'nobili, & ignobili, co'ricchi, e co'poueri, con parole, con fatti, e con lettere. Quando sentiua dissensioni, che poteuano cagionare offesa di Dio, e danno all'anime, non potendoui rimediare per trouarsi dentro i chiostri, aumentaua l'orazioni, e le penitenze, scriueua lettere piene di zelo, così scrisse à Gio: Pauolo Lupi Marchese di Soragna suo Zio Sacerdote di notabile bontà, stando per muouersi l'armi frà i stati del Sommo Pontefice, e del Duca di Parma, acciò s'interponesse per la quiete. Verso le sue Monache era pietosissima, scorgendone alcuna trauagliata, ella senza guardare à patimento veruno vegliaua le notti intiere per assisterle, e consolarle; essendo entrata nel Monistero di Farnese per educazione vna fanciulletta infetta d'asma fastidiosissima, molestandola alle volte la notte nel dormitorio commune, acciò non isuegliasse l'altre, la pigliaua in braccio per trè ò quattro ore per volta senza curarsi di riposo, il che durò tempo lunghissimo. In ogni Monistero, in cui dimorò aueua speciale cura dell'inferme, procurando fossero curate con somma diligēza in modo, che per aiutarle auerebbe voluto suiscerarsi, più volte si leuò la pezza di stomaco per darla à chi ne conosceua bisognosa. Voleua ella medicare le posteme, le piaghe, & ogn'altra cosa schifosa, non permettendo se n'ingerissero altre, ne l'infermiere. Quando erano aggrauate non si partiua mai da loro nè di, nè notte, imboccandole di propria mano, e somministrandole qualunque cosa necessaria, ma particolarmente santi ricordi per tenerle vnite con Dio, e confortate à fare l'vltimo passaggio. Spirate che erano, ella stessa le lauaua, vestiua, e portaua in Chiesa, benche fosse quasi affatto senza forza, faceua fare i soliti suffragi per l'anima, e di suo pugno n'auuisaua gl'altri Monisteri per l'istesso. Verso de'poueri da fanciulletta fù compassioneuole, dando loro ciò, che le veniua alle mani; essendo Religiosa auerebbe voluto auer sempre modo di souuenirli, onde quando era Superiora si leuaua il mangiare dalla bocca, essortando le Monache à fare l'istesso. Ad ogni mendico, che chiedeua limosina al Monistero, voleua se li dasse, particolarmente il pane senza risparmio, ancorche niente ne restasse in casa, & il Signore per cio più volte le multiplicò le vettouaglie con modi mirabili. A Religiosi mendicanti voleua si dasse ogni cosa in abbondanza, se bene in ciò fù costretta con suo dispiacere à moderarsi per lo scrupolo postole da persone dotte, e di spirito. Sentendo esserui pouerelli mal vestiti, e però trauagliati dal freddo, auerebbe voluto darli il suo mantello, ma proibitole dalla regola cercaua per il Monistero qualche abito vsato, e l'acconciaua per darlo. Si auerebbe anco molte volte leuata la coperta dal letto, se non le fosse stato vietato. In S. Lorenzo in Panisperna vedendo, che vna pouera Monaca patiua gran freddo per essere di mezzo inuerno, le diede la coperta del suo letto in tempo, che aueua fatto lo sproprio d'ogni cosa, e lasciatosi appena quello era precisamente necessario. Riceuendo qualche benefizio da alcuno, per piccolo, che fosse, come gratissima ne teneua particolare memoria per raccommandarlo à Dio nell'orazioni publiche, e priuate, e cercaua ricompensarlo anco con cose temporali per quanto poteua. L'istesso faceua con quelli che in alcun modo l'erano stati contrarij, al qual proposito (diss'ella medesima,) Gustauo far bene à chi mi faceua qualche dispiacere, parēdomi in tal modo obligare il Signore à perdonarmi i miei peccati, la quale buona parte cominciò in me da che ebbi il perfetto vso di ragione.

211 Da più teneri anni cominciò ad esser diuota della Beatissima Vergine, e l'occasione fù la seguente. Dimorando in Parma colla Marchesa Pallauicina sua Auola, andata vn giorno nella Chiesa Maggiore à Diuini vffizi v'entrò vn pouero mendico tanto deforme per vn'infermità stomacheuole, si mal concio, e storpiato, che rendeua

orrore a vederlo. S'intimorì talmente à questa vista la semplice fanciulletta, che corse subito ad abbracciar la Zia, la quale per consolarla le disse, che si raccommandasse alla Madonna, come fece con alcun' orazioni, benche quasi balbettante Ma le restò quell'orrend'oggetto impresso nell' imaginatiua in modo, che la sera nell'andar à letto non potendo deporre il timore fù necessitata la Zia starle vn pezzo attorno, e per diuertirla le suggerì, che chiamasse in aiuto la B. Vergine. Addormentatasi le parue in sogno vedere vn mostro infernale, che minacciaua assalirla, e precipitarla, & ella rammentandosi dell'insegnamẽto della Zia gridò, (Madonna Santissima aiutatemi,) alle quali parole sparue lo spirito iniquo, & alzando ella gl'occhi paruele vedersi dauanti la Madonna, che benignamente le disse, (non dubitare, che sono qui per tè,) & era in sembianza di Regina circondata d'eccessiuo splendore appunto come si dipinge la Concezzione, e l'interrogò, se voleua esser sua figliuola? Rispose la Giouanetta prontamente di sì, onde le parue se l'accostasse al seno, la cuoprisse col suo Luminoso manto, le facesse molte carezze dicendole più volte, che saria stata sua Figliuola, & auerebbe auuta di lei cura particolare, nel quale istante se l'empì il cuore di tanta gioia, che non capendo in se si destò dal sonno, e restò libera in tutto d'ogni terrore. Raccontò il successo alla Zia, e finche visse ne tenne viua memoria, stimandolo singolarissimo fauore della Madre di Dio, come disse più volte a' suoi Confessori. Da quello in poi fù tanto diuota della Concezzione, che di tal nome volle si chiamassero i Monisteri d'Albano, e di Roma. Crescendo in età s'auanzò in quella diuozione, e quando nella casa paterna si ritiraua à fare orazione, l'indrizzaua alla Vergine, alla quale ogni giorno recitaua il Rosario, l'Vffizio, & altre preghiere. Volle pigliare l'abito di Religiosa nella Vigilia della Concezzione, professare in giorno di Sabbato, dell'istesso di partì da S. Lorenzo per andar'à Farnese, e qualsiuoglia sua azzione notabile cercò esseguirla in giorno dedicato alla Madonna. Quãdo si diede in tutto alla vita spirituale lasciò il cognome di Farnese, denominandosi di Giesù Maria. Trouandosi nel colmo delle sue vanità non aueua con chi sfuogare la passione dell'anima, se non auanti vn'imagine della Vergine, piangendo l'ore intiere la miseria di quello stato, e chiedendole aiuto per vscirne. Vn giorno inferuorata più del solito fè voto d'esser sua perpetua schiaua, concependo allora certa fiducia di liberarsene colla sua intercessione La istituì Protettrice del suo istituto, dal suo patrocinio riconobbe le fondazioni, e riforme de' suoi Monisteri, e soleua dire, che quando aueua tempo di ricorrere à lei, credeua ottenere quante grazie chiedeua. In onor suo fece moltissime penitenze come dormire in terra, disciplinarsi ogni dì, portar cilizi, e catenelle di ferro, faceua diece giorni di quaresima auanti le sue feste principali, digiunaua per lo più in pane, & acqua tutti i Sabbati, & altre astinenze rigorosissime per lungo tẽpo. Indebolitasi poi di forze, e perduta la sanità compensaua le macerazioni del corpo con assidui atti d'amore, orazioni vocali, e diuerse composizioni in sua lode piene di spirito, e diuozione chiamandola souente Madre del diuino Amore. Diceua in suo onore alcune lodi, orazioni iaculatorie in forma di corona, & ogni giorno vn'vfficio particolare da lei composto pieno di tenerissimo affetto trouato trà suoi manuscritti. Spesso anco diceua i cinque Salmi, che cominciano colle lettere che formano il nome di Maria, & altre affettuosissime orazioni. Fauoriua la Verg. questa sua diuozione cõ diuerse grazie, & vna singolare le ne fece nel Monistero di Farnese nel giorno della Purificazione, quale raccontò al Padre Filippo di Giesù suo cõfessore, e questi per vbedienza le ordinò la scriuesse, come esseguì parlando in terza persona, e dice, communicandosi vna volta vna persona le parue, che nel Sacerdote se le appresentasse la Beatissima Vergine, la quale le porgesse il suo Figlio, in forma di tenerissimo Bambino, e stata seco per qualche spazio di tempo licenziandosi dicesse, io me ne vò, e ti lascio in deposito questo prezioso tesoro: beata tè se saprai con esso trafficare. Restò l'anima sola col bambino giacente cõ reale maestà nel suo cuore, innanzi al quale inginocchiatasi la detta anima cõ tutte le sue potẽze, e passioni in guisa di serue, e serui tutti mal composti, e disordinati per il mal gouerno da essa tenuto di questa sua famiglia fin'allora, e però con

gran

gran sentimento pregaua il celeste bambino, che la riformasse, ne permettesse per l'auuenire alcuno di quella famiglia s'impiegasse che in seruire la sua Santissima Maestà lasciatale dalla dolcissima Madre, e così commandò à tutti essequissero per l'auuenire dandoli legge da portarsi, se bene come mali abituati si disordinauano, e trasgrediuano, onde l'anima afflitta temeua, che la Beatissima Vergine vedendo così mal seruito il suo Figlio venisse à ripigliarselo, ma parue, che il Pargoletto la consolasse con vno dolcissimo sguardo, e poi con atto amorosissimo alzando gl'occhi al Cielo senza dire parola l'illuminasse, che col primo sguardo aueua voluto dirle, (*Omnia mea tua sunt*,) e con alzare gl'occhi al Cielo additato le aueua il modo d'approfittarsi di quello, che era suo, cioè offerirlo all'eterno Padre, e che ciò le aueua voluto significare la Madre colle parole dettele quando le lasciò il suo figlio. Sapeua questa persona, che i meriti di Cristo sono nostri, ma mai capito aueua questa verità con tanto lume, e chiarezza come allora, e dopo alcune considerazioni soggionge. Restò quest'anima con vn godimento, che non capiua in se stessa, e comminciando à pratticare si gran traffico, & insegnandolo ad altri, ne hanno cauato molte anime grandissimo frutto, particolarmente le scrupolose, e timide di perdersi, da quello in poi ebbe Francesca si tener'affetto alla Vergine, che sentendola nominare si struggeua di dolcezza, e volle, che tutte le Monache de' suoi Monisteri auessero due nomi, & il primo fosse Maria. Professaua d'auer riceuute da lei molte grazie, ma per la molta vmiltà non osaua palesarle. Suor Maria Francesca sua Sorella minore raccontò, che trouandosi Suor Francesca vna volta nella vigna, orando con gran feruore le parue di vedere la Beatissima Vergine circondata d'eccesiuo splendore, & accompagnata da numerosi Angioli colle mani piene di grazie, e diceua volerle spargere sopra le Religiose del suo istituto. Vn'altra volta riferì esserle apparsa la Vergine mostrandole vna veste bianca, e dicendo, che voleua di essa si vestissero le sue Monache in contrasegno d'essere sue care figliuole. Soleua spesso dire Suor Francesca alle Monache, che stasero sicure della protezzione della Madonna, credendo di certo, che di continuo vigilaua per fare loro grazie, e benefizi. Intorno all'abito bianco fù lo scapolare, che ottenne Suor Francesca dal Papa per se, e per tutte le sue Monache. Introdusse ne' suoi Monisteri la diuozione di salutare ogni giorno con cinquanta Aue Maria le purissime membra della Vergine, e disse più volte esserle stata da lei medesima ispirata, e con essa auer riceuute moltissime grazie. Particolarmente saluar la vita à Suor Flauia Domitilla Capizucchi Monaca di S. Sisto in Montebagnanapoli nella rouina di due stanze, oue quella si trouaua.

212 Portaua grandissima riuerenza a' Santi Angioli recitando ogni giorno in onor loro vn' Vffizio particolare trouato trà li suoi manuscritti, & ebbe per diuoti, & Auuocati particolari S. Gioseppe, S. Anna, il P. S Francesco come suo Patriarca, e di cui volle portare il nome, S. Antonio di Padoua, S. Chiara, S. Maria Maddalena, S. Teresa, e S. Filippo Neri, per le cui intercessioni asseriua auer riceuuta da Dio moltissime grazie, e celebraua le loro feste con vari essercizi spirituali. A San Lorenzo ebbe vna diuozione eccessiua per auer pigliato l'abito del Monistero intitolato à lui. Nella sua festa si riempiua d'incredibile feruore, e nella vigilia le cresceua di modo, che ponendosi la sera in orazione vi continuaua come immobile fin'alle noue ore del giorno seguente, imaginandosi stare sopra la graticola in compagnia del Glorioso Martire. E la mattina appariua col viso infiammato ma bello come d'vn'Angiolo, e spiraua vn soauissimo odore à chi se le accostaua. Fù anco diuotissima de' Santi Anacoreti vissuti nelle solitudini, procurando con ogni studio d'imitarli.

213 Nè minore fù la diligenza in fare acquisto d'vna profonda vmiltà, colla quale le vennero in abborrimento tutte le grandezze mondane, e quanto era ragguardeuole per la chiarezza del sangue, per l'altezza della nobiltà, e per le prerogatiue della propria persona, altretanto si stimaua vile, & abbietta. Riputauasi grandissima peccatrice piena di demeriti appresso Iddio, essaggerando i suoi mancamenti al maggior segno, chiamauasi mostro di peruersità, & ingratitudine, a cui non ve n'era stato mai simile nella terra,

carogna puzzolente, indegna d'esser sostenuta vn momento del Mondo, quantunque i suoi mancamenti nell'età giouanile fossero originati più da viuacità d'ingegno, che da malizia, nulladimeno, mentre visse, sempre li pianse amaramente, affermandosi per essi degna di cento, e mille inferni. In vdire alcun trauaglio di guerra, peste, ò carestia; in veder turbato il Cielo, lampeggiare, ò tuonare pensando, che erano gastighi de' suoi peccati s'impallidiua, e tremaua da capo à piedi. Aurebbe scritto i suoi peccati, e fattili sapere à tutti per sua maggiore confusione, se da Padri Spirituali le fosse stato permesso ne' principij, che si diede alla vita ritirata, quando andaua all'orazione le pareua andare al tormento, dicendo non esserne degna per auere lungamente tradito Iddio. Nell'essame della coscienza, trouando in se alcun difetto, ancorche minimo, ò d'omissione, ò distrazzione passaua a considerare quello di più, che auerebbe potuto commettere, e passare da quello ad altro peccato graue, se Iddio non le auesse tenuta la mano, e così con lagrime, e confusione al Signore se n'accusaua. In Farnese le fù commandato da Confessori, che scriuesse tutte le cose della sua vita, particolarmente le grazie da Dio riceuute. Vbedì mà con maggiore dispiacere, che se scritto auesse i suoi peccati. Furono poi tali fogli portati da Suor Isabella à Palestrina, e tenuti finche passando da là Suor Francesca con molte istanze ottenne dalla sorella si brugiassero con dire, che l'era stato commandato scriuerli, non conseruarli se ne inuolarono con tutto ciò alcuni pochi. Aborriua oltremodo ogni sorte d'onore, se discorrendo con alcuna persona le auesse detto, che era stata Fondatrice, e Riformatrice di Monisteri, subito prostrata in terra rispondeua. Il Signore Iddio per sua Misericordia si è seruito di questa vilissima, & ingratissima creatura. Diceua anco, che volentieri si sarebbe nascosta dentro vna sepoltura per non cagionare orrore al Mondo colla sua peruersità. E che le Monache di S. Lorenzo aueuano vsata seco grandissima carità in riceuerla, e tenerla molti anni frà di loro, essendo inferma, inutile, solo atta à dare scandali, e mal'essempi. Si stupiua, che le persone le portassero carità, la seruissero volentieri nelle sue infermità, e gustassero di pratticar seco, parendole vn'euidente, e continuo miracolo, che il Signore tenesse celati al Mondo tanti suoi difetti, e che tanto tempo la tenesse sopra la terra.

214 Non tralasciò occasione d'auuilirsi, e mortificarsi nell'esterno. In publico Rifettorio, ò nel Coro, ò nelle Conferenze spirituali s'accusaua d'ogni minimo mancamento d'inauertenza, ò di poca considerazione, essaggerandolo con sentimento, & alle volte con lagrime sì abbondeuoli, che inteneriua chiunque l'vdiua. S'accusaua anco delle cose interne chiedendone la penitenza con farsi dare schiaffi da tutte le Monache, porsi il piede sopra il capo, sputarsi in faccia, disciplinarsi alle spalle, dirsi qualche ingiuria con sua estrema confusione, & altretanta mortificazione delle Monache in esseguirlo. Souente faceua strascinarsi per il Rifettorio, ò Nouiziato, e da vna Monaca battersi, e caricarsi d'improperi, alle volte dopo auer detto la colpa strascinaua la lingua per terra, replicando, & esaggerando i suoi difetti, come fosse stata la peggiore creatura del Mondo. Altre volte si distendeua nella porta del Rifettorio facendosi porre i piedi sù la bocca da tutte le Monache, e poi strascinandosi se n'andaua al suo luogo. Essendo Maestra di Nouizie lauaua loro i piedi, e Superiora seruiua l'inferme ne' ministeri più bassi, come lauare le scudelle, gettar via l'immondiglie, e rifare i letti. Considerando auer dato motiuo benche minimo ad alcuna di sturbarsi, se le prostraua à piedi, le chiedeua perdono, e facendosi batter la bocca con vna scarpa, e col farsi porre i piedi sù la testa, ò darsi molti colpi di disciplina sù le spalle, il che anco faceua quando giudicaua auer ripresa, ò penitenziata alcuna senza ragione. Essendo Badessa vna volta, e credendo, che vna Monaca auesse commesso certo mancamento contro l'vbedienza, le proibì per vna mattina il communicarsi, accorgendosi poi non auer quella difettato, andò à trouarla in cella, e prostratasele dauanti volle che le battesse la bocca con vna scarpa, e le premesse per alquanto il capo co' piedi, e si priuò anch'ella della Communione. Vn'altra volta, auendo vna Monaca per inauertenza commesso vn'errore, ne

ne potendo per la debolezza della vista accorgersi chi fosse, per penitenziarla, fè cenno ad vn'altra, che non si communicasse, auuedutasi dell'errore le chiedè perdono con molte lagrime, e confusione, poi si mise in mezzo a tutte le Monache con vna fune al collo, & accusandosi di non saper mortificar l'altre se non ingiustamente, e se stessa in modo veruno, fè darsi da tutte vna guanciata, e mettersi i piedi sopra la bocca, priuandosi anco della Communione in pena del suo errore. Vedendo, mentre era Superiora, che alcuna delle sorelle era tentata circa il meritare qualche penitenza, ò riprensione, ella se le gettaua a piedi con vna fune al collo, accusandosi d'impaziente, & indiscreta, ò pure faceua la penitenza meritata da quella, onde la colpeuole si compungeua, & vmiliaua. Occorrendole domandare qualche cosa per suo vso ad alcuna officiale, la chiedeua vmilmente come per limosina, e poi soggiongeua à colei, che auuertisse bene a non dargliela se giudicaua non le fosse precisamente necessaria. Nelle cose graui, e spettanti al gouerno, non fidandosi del proprio giudizio, voleua sentire il conseglio di tutte eziandio dell'vltima Nouizia, mostrandosi lontana dal proprio parere, e rispettosa con tutte. Sempre che dimorò nel Monistero di Farnese, ò fosse Badessa, ò Maestra di Nouizie volle auer sopra di se vna Monaca con autorità di correggerla, e mortificarla. A questa, se bene notaua minutamente tutte le sue azzioni, diceua ella con grandissima vmiltà le sue colpe, e voleua per ogni minimo difetto la penitenziasse. Ciò fece per qualche tempo Suor Isabella, ma non volendolo proseguire lo dismise con estremo rammarico di Suor Francesca, la quale andò pregando or'vna, or'vn'altra Religiosa, che per amor di Dio la mortificasse, & vmiliasse, non volendo esseguirlo per lungo tempo alcuna delle professe, trouò vna Nouizia, a cui diede tutta l'autorità sopra di se, e questa la trattò con molto rigore, & indiscretezza, ma infermatasi la Nouizia, ne trouando Suor Francesca chi volesse così mortificarla, indusse di nuouo la sudetta Suor Isabella, che di quando in quando l'vmiliasse. Quando questa andò da Farnese à Palestrina, e si trattenne in Albano da vn mese per consolarsi colla sorella, e pigliare le direzzioni per gouernare quel Monistero riformato, fù costretta essercitare l'istesso impiego di mortificare Suor Francesca, leuandole il velo di professa, e riducendola à stare nell'vltimo luogo colle Nouizie. Ma non potendo lungamente soffrirlo, sentendo dispiacere in vece di consolarsi colla sorella, affrettò da lì partire. Perloche pregò con istanza il Cardinale Protettore, che mandasse in Albano vn Visitatore, il quale vmiliasse la sua superbia. Quegli per condescenderle vi mandò vn Sacerdote zelante, e prattico dell'istituto, il quale entrato nel Monistero visitò le Monache vna per vna per sentire i difetti di Suor Francesca, e mortificarla, non trouò altro se non, che caminando per il Monistero, e portando vn bastone per le sue infermità costretta ad appoggiarsi, faceua alle volte qualche poco di strepito, particolarmente in Coro cadutole di mano. Dal che pigliò quegli motiuo di riprenderla come di graue delitto per auer rotto il silenzio con commune scandalo, e chiamatesela dauanti le fè leuare il velo nero, ordinandole, che stasse nell'vltimo luogo frà le Nouizie, e che si mettesse nella porta del Coro col capo del tutto scoperto con vna candela accesa in mano, e commandò alle Monache per vbedienza, che passando per entrare a recitare l'vffizio diuino, ciascuna le dicesse qualche parola d'improperio. Stette Francesca a quest'azzione con vn sembiante sì vmile, e mortificato come fosse rea di enorme misfatto, tale riputandosi nell'interno. Sentirono anco le Monache in ciò non poco rammarico riempiendosi di confusione, e di lagrime.

215 A quanto alto grado di pazienza si portasse, potrà dalle seguenti cose argomētarsi. Mentre si disponeua à lasciare il Monistero di S. Lorenzo per andare à quello di Farnese, soffrì per lungo tempo il sentir chiamarsi ingrata, ambiziosa, inuentrice di nouità, che studiaua cuoprire col manto del zelo, e della pietà l'affetto sregolato verso i parenti, e le cose del secolo, senza mostrar mai segno di sdegno, e dispiacimēto. Gionta à Farnese sostenne trè anni intieri diuerse, e continue contradizzioni per ridurre la Riforma allo stato, che desideraua. Se l'opposero la Badessa, il Confessore, & il Vescouo, vltimamente anco il Pa-

dre, quantunque tutti desiderassero il suo bene, che allora apprendeuano, tenendola per superba pertinace, di ceruello indomabile, e facendole spesso durissime riprensioni, e questi concetti di lei tanto si diuulgarono, che tutti ad vna voce la chiamauano ostinata, e ne mormorauano. Molti si ritirauano d'introdurui le loro figliuole, correndo fama, che quel Monistero era il luogo delle nouità per le sue strauaganze. Vdiua riferirsi tali cose senza disturbarsi punto, e se bene il demonio la tentaua col suggerirle la sinistra opinione di lei appresso il Mondo, non si perdette mai d'animo. Nelle fondazioni de'Monisteri le pareua tal volta si scatenasse tutto l'Inferno per impedirla, ella con inuitta costanza le proseguiua. Alle volte per l'istesse patiua grandissime aridità di spirito, rappresentandole il demonio, che operaua per altro fine, che per seruire a Dio, onde non gustaua dell'orazione, ne del leggere, ne di trattare con persona veruna, anzi ogni cosa le recaua trauaglio, tolerando il tutto con incredibile pazienza. Passando da vn Monistero all'altro separandosi dalle Monache, quali sapeua non auere più a riuedere, ne sentiua estremo crucio, mà nell'esterno mostraua grandissima intrepidezza. Spesso nel principio delle nuoue fondazioni si trouaua anco senza le cose bisogneuoli al viuere, e se ne staua con incredibile tranquilità. La pazienza, che ebbe nell'infermità, non può spiegarsi. Da fanciuletta cominciò a patir graui dolori di stomaco, perloche mai poteua nè merendare, nè fare colazione se tal volta, per non disgustare le sorelle, ò compagne, pigliaua qualche cosella, subito era aggrauata da acerbissimo dolore, e le conueniua poi lasciare molti pasti. Ne'tredici anni d'età cominciò a patire certa oppressione di cuore, che spesso la debilitaua, e le cagionaua deliquio durandole souente i mesi intieri. La lasciauano poi con tanta malinconia, che veruna cosa poteua rallegrarla, e negl'otto mesi, che dimorò nella casa paterna ne patì più frequentemente, onde Mario suo Padre come huomo allegro, per compassione le raccontaua alcuna facezia di quelle, che essa gustaua, ne per questo punto si solleuaua, tolerando il tutto con somma quiete, come non sapesse lagnarsi. In S. Lorenzo fù spesso trauagliata da detti suenimenti, e se bene vna Monaca di molta bontà, e graziosa nelle facezie procuraua con onesta maniera rallegrarla cessandole quegli accidenti, poco, ò nulla le giouaua, sofferendo ella il tutto con edificazione dell'altre. Cresciuta negl'anni le crebbe anco la malinconia, e la tormentaua prima, e dopo l'infermità, onde disse più volte à Suor Isabella, che deriuaua da vn grandissimo rimorso di coscienza, che aueua, e così datasi poi totalmente allo spirito, staua ne'suenimenti col viso lieto, e tornaua in se tant'inferuorata nell'amor di Dio, che gl'accidenti furono creduti sopranaturali. Aueua nell'infermità sì grand'inappetenza, e debolezza, che se le diede l'estrema Vnzione, e se le fece la raccommandazione dell'anima, fù da Medici curata per etica. L'idropisia fù manifesta, atteso alle volte se le gonfiarono le gambe in maniera, che pareuano due colonne, come anco molte volte il corpo. Crescendole il tumore patiua sì gran freddo in dette parti, che per molta diligenza si vsasse non poteuano riscaldarsi. Per altri accidenti i Medici faceuano infuocare vna lastra di ferro, e da vna Monaca con vn'vncino tenergliela vn palmo sopra il capo per impedire non fosse oppressa da apoplesia. Moltissime fiate fù cruciata da dolori colici acerbissimi, e le durauano più giorni, patì intensi dolori di pietra, particolarmente nella sua vltima infermità. Ma il più graue male fù quello di milza, che come carnefice del continuo la tormentaua, e soleua chiamarla la sua Padrona. Le febri, che la trauagliarono, furono senza numero per lo più acute, e perigliose, tenendola in letto più mesi per volta. Vna quartana le durò lunghissimo tempo, e la ridusse à tale languidezza di stomaco, che il cibarsi l'era grauissimo tormento. Quando detta febre l'aggrauaua per trè, ò quattro ore aueua sì eccessiuo freddo con tremore, e sbattimento de' denti, che non erano sufficienti i panni à riscaldarla, e bisognaua porle addosso i matarazzi, e che due Monache la premessero, onde la vita le rimaneua tutta pesta, e mal concia. Patiua nella testa grandissimo freddo con vn continuo vmore, che immediatamente si gelaua, perloche fù necessario per vn tẽpo tener sempre all'ordine panni caldi per asciugarla, e riscaldarla.

darla. Sopportò diuerse scottature di fuoco. Vna volta se le rouersciò addosso vn vaso d'acqua bollente, che le brugiò vn braccio in guisa, che leuandosele tutta la pelle, le diede per lungo tempo intensissimo dolore. Spesso era molestata da vna mordace flussione negl'occhi, onde oltre i molti medicamenti gagliardi, fù d'vuopo metterle vn laccio al collo, e lo portò molto tempo, dandole acerbissimo crucio per li copiosi vmori, che vi concorreuano. Nell'vltimo della vita s'acciecò quasi totalmente. Tutti i detti mali, che continuamente or l'vno, or l'altro l'afflissero, soffrì con incredibile pazienza, non dicendo, che parole di benedizzione, e ringraziamento a Dio, che così l'essercitasse. Spessissime volte, quando i dolori erano più veementi, conformandosi al voler diuino cantaua qualche diuota orazione, ò la componeua per eccitarsi a patire con allegrezza. Non essendo tanto aggrauata da infermità, che sanità perfetta mai la godè, cercaua patimenti in ogni cosa, se in cella lauoraua, ò scriueua, ò leggeua, sedeua scommoda sopra vna banchetta di legno ruuido. Nel recitare l'vfficio in Coro per lungo si fosse non s'appoggiaua, per la corta vista teneua il Breuiario, leggendo ogni cosa, benche la sapesse a mēte. Più volte disse non saper far orazione senza patire, e se auesse voluto star commoda, l'orazione non le riusciua; affermaua però questa cosa non essere per ognuno, ma che ella per tanti peccati commessi non voleua il Signore si ponesse alla sua presenza senza patimenti. Finalmente acquistò vn'abito di pazienza sì perfetta, che per farle acquistar anco alle Monache, sempre le consegliaua cercare patimenti in tutte le cose, & a non far conto nè di sanità, nè di vita, nè d'onore mondano, e porsi il tutto sotto i piedi, chiedendo a Dio continuamente le croci per vniformarsi più col Crocifisso.

216 Nella santa pouertà Religiosa Liurea speciale de'seguaci del Patriarca Serafico procurò Francesca oltremodo segnalarsi. Da Fanciullетta fù sempre staccatissima da ogni interesse terreno, godendo di donare ciò, che aueua in suo potere. Dimorando in Parma in casa della Zia andò a visitarla vna sua parente Giouanetta di poca età, e vedendola con vna veste di broccato d'oro le disse semplicemente, che era veste molto bella, e subito Francesca chiamò vna Damigella, acciò la spogliasse di detta veste, volendo donarla a quella Donzella, e le portasse vn'altra, rispose colei, che bisognaua dirlo prima alla Marchesa, la quale sentendolo godè tanto di quell'atto generoso della Nipote, che le diede subito licenza di donarla. Nella sua tenera età qualunque cosa le veniua data da parenti, denari, ò altra galanteria, tosto le dispensaua frà le donne di casa, ò a poueri. Nel tempo, che visse in S. Lorenzo auendole assegnato il Padre vna certa annua entrata, come si costuma al presente in più Monisteri, oltre quello le daua nel Natale, & altri tempi, appena le giongeuano alle mani, che le donaua, ò per seruigio della Chiesa, ò del Monistero, ò ad altre persone sue amoreuoli senza nulla ritenersi appresso di se. Nell'istesso Monistero facendo alcuni vffici, ne'quali si permette da Superiori spendere qualche cosa del proprio, ella non solo spendeua alla grande, ma cercaua sempre fare più dell'altre, ò più del solito. Solennizzaua molto la festa dell'Immacolata Concezzione per esserne stata diuotissima, & auer pigliato l'abito della Religione nella sua Vigilia. Spendeua senza risparmio in musiche, in adobbare la Chiesa, & in far notabili doni, parendole sempre di far poco. Godeua allora di tenere la camera ornata di quadri, armarij, vasi d'argento, & altre suppellettili di valuta, ma senza affetto, come fosse stata robba di fango, e sì disposta a priuarsene, che se le veniuano domandate, subito le daua, per lo che era da tutti amata, e riuerita. Datasi poi totalmēte alla vita spirituale, & al dispreggio, la generosità se le conuertì in pouertà di spirito. Fè subito la rinonzia dell'assegnamento fattole dal Padre, leuò ogni cosa dalla cella, e passata nel Monistero di Farnese, fè vn voto particolare non seruirsi mai per vso proprio di cosa veruna senza estremo bisogno, e l'osseruò indispensabilmente fin'alla morte. Preso vn abito solo il portò venticinque anni continoui, per lūgo tempo vsò vn solo mantello composto d'auanzi dell'altre Monache se bene ne' principij dormiua sù la nuda terra, teneua per letto vn sacco di paglia sopra alcune tauole, & in vece di banchi si seruiua delle pietre, & alcuni pezzi di legno vsati da muratori, per sedia, ò scabello

tene-

teneua vn sasso rozzo, & vna banchetta rustica, così era anco il tauolino per posarui qualche libro, ò il cuscino del lauoro. Voleua, che le sue Monache osseruassero la stessa pouertà, nell'officine non permetteua cose superflue, e che le necessarie fossero pouerissime. Nella cucina era estrema scarsezza di pignatte, in modo, che rompendosene vna, non essendouene altra, bisognaua rappezzare la rotta, e la faceuano con certa mistura, seruendosene poi per giorni. Rompendosi i piatti, e le scudelle se non erano i pezzi tanto minutti, li riuniua con ferro filato, e seruiuano per altro tempo, le tazze da bere, e vasetti da tenere l'acqua benedetta nelle celle prouò a farli di zucchette, ma non sapendo seccarle, e però dando mal odore fù costretta a dismetterle, in vece di cui cominciò ad vsare tazze di creta grossa, e rustica. Ne voleua si leuassero dalla mensa ancorche ridotte fossero senza maniche, & alquanto rotte, purche si potessero empire per la metà. L'istesso de' vasi del Rifettorio. In Roma fece che vna Monaca di maggior attitudine imparasse rappezzar i vasi di creta, onde molte fiate adoperauano piatti, e scudelle di quattro, e cinque pezzi. I stoppini delle lucerne, e lampane voleua fossero sottilissimi, eccetto quelle auanti il Santissimo Sagramento, e nel Coro per recitare l'vfficio diuino. Per accendere le lucerne, e portar il lume da vicino faceua tener sottilissimi pezzi di canna diuisa, e cartuccie auuoltate, che non seruiuano ad altro. Introdusse il fare le corone di farmenti, delle legna per la cucina, per il Nouiziato, e per la Communità prescrisse la quantità con ordine all'officiali auuertissero a consumarne poche, & a tempi debiti, ma che nell'infermaria non vi fosse tassa, acciò l'inferme auessero fuoco ad ogn'ora, se bene poi in Roma riformò anco questo. Non essendo nel Monistero pozzo, ne fontana, ma sole cisterne, voleua si tenesse conto dell'acqua, come fosse vino, non facendoue andar a male ne meno vna stilla, se non in tempo d'infermità, in cui diceua douere la pouertà ceder alla carità. Nel lauorare voleua si tenesse conto anco di mezzo palmo di filo, e si riseruasse per potersene seruire. Gl'abiti delle Monache ordinò fossero di panno di Norcia cordellato, di color, e di prezzo assai vile, nè più larghi, nè più lunghi di quello richiede la modestia Religiosa, ma che le toniche di sotto fossero strettissime, e tassò il sapone per lauarle, portò per qualche tempo le scarpe di corame all'Apostolica, ma parendole la spesa contraria alla pouertà, ne piacendole i zoccoli per il silenzio, dopo diuersi ripieghi imparò fare le scarpe di canape, secondo al presente si prattica in quei Monisteri, teneua conto de' minutissimi auanzi di spago, di stoppa, di tela, di panno, e d'ogn'altro retaglio per l'occorrenze; de' pezzetti di carta buona da scriuere serbandoli in luogo particolare per se, e per le Monache. Nell'erbe per l'insalate, e minestre voleua s'vsasse grandissima diligenza, acciò non ne andasse a male ne pur vna fronda; così de' legumi, e del frumento, che se ne trouaua in terra vn granello subito lo faceua raccorre, e penitenziaua chi l'aueua lasciato cadere. Non permetteua, che le Monache tenessero ne meno vna penna, ò vna spilla superflua. In tempo d'infermità per l'altre non voleua si guardasse a spesa, ne a sparmio, ma per se auerebbe goduto sentir il bisogno d'vn tozzo di pane, e d'vn poco d'acqua. Se alle volte, essendo il male graue, per sostentarla ordinauano i Medici si cibasse di cose liquide, non potendo masticare, proibiua all'infermiera non vi mettesse zuccaro, contentandosi di qualche stilla di miele, dicendo, che vna pouerella di Cristo non doueua ammettere tali delizie. Conoscendo poi i Medici, che le cagionaua estrema relassazione di stomaco, le ordinarono si lasciasse gouernare, vbedì senza replica veruna. Nell'estate per la molta debolezza ad ogni poco di mouimento sudaua per tutta la vita, e più nella testa, onde per asciugarla era d'vuopo tenere sempre all'ordine alcuni pannicelli, quali voleua fossero stracci, ne che si mutassero seruendosene finche si faceuano in pezzi minuti. Nel lauarsi le mani vsaua la cenere per non consumar il sapone. Auerebbe voluto ne' suoi Monisteri si fosse vissuto solo di limosine, se i Superiori l'auessero permesso, come più volte ne trattò colle sue Monache. Nel Monistero di Roma procurò, che l'abitazione, e le celle fossero più anguste, e più pouere, che le mura non si lisciassero, ne imbiancassero, come cosa superflua, se ben'i Superiori ordinarono poi il contrario. Nelle costituzioni scrisse

fra

fra le altre queste parole. Possino rappezzarsi con sacco, e pongano ogni lor gloria in comparir simili al pouero Sposo Giesù Cristo, & al nostro Patriarca S. Francesco. Ordinò, che nelle Chiese non si vsasse, nè seta, nè oro, prescriuendo il numero de' lumi da accendere sopra l'Altare, e che colla pouertà religiosa congionta andasse vna somma nettezza, e polizia.

217 Nell'vbedienza diuenne mirabile. Se ben'era stata dotata dal Signore di singolar giudizio, e prudenza, nulladimeno da che si diede allo spirito si sottomise in maniera all'vbedienza, come non auesse più discorso, e solea dire, che in questo voto principale consiste l'essenza tutta della Religiosa. Per questo ne' principij della Riforma del primo Monistero successero spesse nouità, e mutazioni, perche ad ogni minimo cenno di persone maggiori faceua, e disfaceua quanto voleuano, ancorche nell'interno sentisse gran ripugnanza. Nõ si poneua a far esserci zi spirituali, nè atti penali senza licenza de' Confessori. Quando questi le consigliauano penitenze corporali, benche l'auesse sperimentate nociue alla sanità, vbediua senza replica. Quando voleuano vietarle, ò farle pigliare qualche commodità, rappresentaua con si bel modo i desiderij di patimenti, che le daua il Signore, & il frutto, che da essi cauaua, che non le negauano cosa alcuna. Professaua tanta riuerenza a Superiori, che senza discorso riceueua i loro ordini, e come auesse vdita la voce di Dio parlaua con loro sempre inginocchione, rispondeuali con grandissima vmiltà, & a qualunque cosa le commandauano, benche ardua, e ripugnante al giudizio vmano, vbediua con ogni prontezza. Nel tempo, che dimorò in Palestrina andò vn Superiore al Monistero per trattar seco alcuni negozi, e sentendo, che per ardentissima febre staua in letto, le mandò dicendo, che per vbedienza mandasse via la febre, e scendesse al Confessionario, doue l'aspettaua. Rispose Francesca piena di confidanza in Dio, che auerebbe vbedito, e subito s'alzò di letto, e le parue restar libera della febre, e scese al luogo destinato. Vn'altra volta nell'istesso Monistero intenta tutta a ridurre a fine la Riforma si smarirono alcuni vncinelli per accommodar i letticiuoli delle Monache, nè per molte diligenze vsate poterno ritrouarsi, il Confessore li fè chieder a Suor Francesca, la quale stringendosi nelle spalle rispose, non saper oue fossero, e quegli per pruouarla le ordinò per vbedienza, che additasse il luogo doue stauano, alle quali parole ella alzatasi andò a dirittura ad vna parte, e disse alle Monache cercate quì, chè spero li trouarete come tantosto successe. Dopo stabilita la Riforma fù sempre vbedientissima alle Badesse, e Vicarie, & anco alle Monache semplici, alle Conuerse, e Nouizie quando accettauano la cura d'osseruare le sue azzioni, e penitenziarla, lasciandosi da esse guidare come fossero sue Maestre, & ella vna fanciulletta. A medici, & infermiere professò incredibile vbedienza, & ebbe tempo d'esercitarla per le sue molte infermità, nè per qualunque noioso rimedio applicatole trasgredì mai nulla di quanto le ordinarono. Finalmente diuenne sì eccellente in questa virtù, che fin'all'vltimo spirito ne diede esempi mirabili. Trouandosi per le sue infermità quasi disperata di risanare, andò a visitarla il Padre Filippo di Giesù suo Padre spirituale, il quale vedendola ridotta a quel termine le disse, che secondo il giudizio vmano li pareua necessario, ch' ella viuesse vn'altro poco per aiuto di quelle Monache allora, che erano in guisa di tenere piante, e però quanto era in lui le commandaua, che allora non morisse. Chinò il capo Suor Francesca, e disse, che voleua vbidire fin'alla morte, benche le sarebbe di gran trauaglio. Scorsi alcuni giorni tornò il Padre a visitarla, e vedendola per gl'acuti dolori de' calcoli, e febre continua come vn cadauero spirante, le fece istanza, che dicesse liberamente qual credeua fosse la volontà di Dio, che guarisse, ò morisse? rispose, che internamente le sembraua sentirsi da Dio chiamare, e l'Vbedienza la teneua legata. Soggionse allora il Padre, che credendo esser così la volontà di Dio, la scioglieua dall'vbedienza, del che essa riceuè notabile giubilo, e poco stette a morire. Desideraua, che le sue Monache fossero esercitate in questa virtù, e le ne daua occasioni, ma con molta prudenza. Soleua dire, che il disprezzio del Mondo si conosce dall'vbedienza, e che non hà questa virtù, la quale è totalmente contraria a l'amor proprio, è segno, che non hà fondamento sodo nello spirito, onde, mentre visse, ebbe

ebbe dalle sue Monache esatissima vbedienza, ò fosse Superiora, ò Suddita, riconoscendola per loro Maestra, e Madre.

218 Con inquisitissima diligenza conseruò Francesca la sua purità virginale fin' alla morte, & a questo principalmente rimirauano tante sue asprezze, e penitenze. Vero è, che pianse amaramente i difetti della sua giouanezza, non perche fossero stati in detrimento di questa virtù, ma perche datasi totalmente a Dio, li consideraua, come sue offese, e per l'amore grande, che li aueua concepito stimaua grauissime colpe le passate leggierezze, quali deriuarono in lei dalla viuacità dell'ingegno, da spiriti generosi, e dall'auere inchinazione naturale ad esser riuerita, stimata, & amata da tutti, onde pianse il tempo in ciò perduto, quando corrisponder doueua a fauori, & impulsi della grazia diuina. Diuerse persone religiose cospicue in bontà, alle quali Suor Francesca per molti anni communicò i suoi segreti, e raccontò il modo di viuere, che tenne dalla fanciullezza fin' alla Riforma, hanno attestato, che i suoi mancamenti furono solo di vanità, di suoni, canti, lezzioni profane, rappresentazioni, acconciamenti della persona, & altre curiosità di voler viuere da Signora sua pari, di trattar, e conuersar amicheuolmente con persone di dentro, e fuora del primo Monistero, ma che con animo grande sempre fuggì, & abborrì come la peste ogni cosa contraria all'onestà. Abbracciata dauero la vita spirituale con incredibile vigilanza custodì tutti i suoi sensi specialmente gl' occhi entrando nel Monistero secolari, ò fossero titolati, ò artisti, ò altri familiari, secondo il bisogno, si cuopriua la faccia col velo non potendo vedere, nè esser veduta da alcuno, ò pure teneua gl'occhi fissi in terra senza mai alzarli, onde quei medesimi si sentiuano incitar a diuotione, e felici si riputauano baciarle il lembo del mantello. Nel conuersar, e ragionare mai disse parola, che auesse ombra di poca modestia particolarmente colle persone di fuora, colle quali pareua aspra, e rigida, bensì quando trattaua di cose di spirito si diffondeua con tale affabilità, che rapiua i cuori. Se bene visse tanti anni colle Monache, e per lo più trauagliata da grauissime infermità, mai le fù da esse veduta alcuna parte del corpo scoperta. Auendo bisogno di qualche rimedio, di cui non poteua far di meno, faceua chiuder il finestrino della cella, e curarsi dalla più prouetta: le riluceua nel viso il candor verginale, le mani, quali se le mantennero sempre bellissime, spirauano certo odore soaue, come osseruarono le Monache, e le Nouizie, atteso quando era Superiora, ò Maestra, benche fosse alquanto seuera, vedeudo le sue figliuole mortificate, per darle animo soleua pigliare per la mano, e careggiarle. Stabilita la Riforma la mitigò il rigor, e non faceua più loro tali carezze, se non in caso di graue necessità. Acciò anco le Monache mantenessero intatta la loro purità, l'essercitaua a più potere nella mortificazione degl'occhi, & a tal fine ordinò andassero colla faccia coperta, ò almeno gl'occhi del continuo. Pose nelle Costituzioni, che nessuna toccasse le mani, nè il viso eziandio in atto di qualche mortificazione, nè gl'abiti, nè i veli dell'altra senza estrema necessità. Se alcuna per inauuertenza trasgrediua ciò, con seuerità la penitenziaua. Abborriua ogni parola, che auesse del secolaresco, ò immodesto; mutò il nome ad alcune cose, diuerse dal costumato da mondani, come il carneuale giorni di pazzie, & altri. Non permise ne' Monisteri s'introducessero se non imagini sagre, e diuote, acciò nõ recassero motiuo d'intorbidare la chiarezza della coscienza; desiderando vn'imagine di S. Antonio di Padoua, volle fosse fatta dal Caualier Bernini da Cortona stimato di buona vita, e fatta solo di chiaro oscuro per zelo della pouertà. Ne meno lasciò ammettere ne' Monisteri panni d'arazzi, ò di ricami, ne figure in carta; nelle quali si rappresentassero istorie profane. Non acconsentì, che per infermità si vsassero bagni, volea, che auendo a farsi qualche medicamento si tenessero le mani coperte con saccocciette di tela. Nel cauarsi sangue, ò farsi il cauterio acconciò alcuni panni di lino in maniera, che si lasciaua scoperta al Cirugico solo quella minima parte da inciders. Inculcaua alle Monache, che trouandosi sole in qualsiuoglia luogo stassero come tutto il Mondo le vedesse, che nel giacer al letto tenessero le braccia in Croce, & i piedi ben coperti, e se nel visitarle ne trouaua alcuna tantino scoperta nelle braccia,

cia, ò piedi, batteua colla disciplina quella parte.

219 Oltre le rigorose astinenze, che fece nel principio della sua Riforma, in cui fra l'altre digiunò vna volta sei mesi continoui in pane, & acqua, vsò incredibile austerità in mortificar il suo corpo per renderlo vbediente allo spirito. Quantunque le continue infermità, e la complessione stemperata la tenessero sempre essercitata nel patire, non poterno sodisfar in tutto alle brame, che aueua di macerarsi, per lo che vi aggiongeua altre asprezze di fame, sete, freddo, nudità, silenzio, è ogn'altra cosa ripugnante al senso. Fù poi costretta dall'vbedienza de' Medici, e Confessori a lasciare quegli eccessiui rigori, come il dormire sù la nuda terra, disciplinarsi trè volte il dì, e nel Venerdì per tutta la persona, onde aueua in modo domo, & incallito il corpo, che non trouaua più oue batterlo, che le cagionasse dolore, l'andare continuamente carica de' cilizi, e catenelle, il digiunare spesso in pane, & acqua, e fare di se stessa scempio tale, che muoueua a compassione, volle sperimentar a qual segno possono gionger in vn corpo vmano le penitenze, salua la vita. Seguitando la vita commune all'altre Monache era sì parca nel cibo, che potеua dirsi del continuo digiunasse. Mangiaua con tale dispiacimento, come le cose fossero di sapore disgusteuole; metteua spesso nelle viuande la cenere, ò l'assenzio, ò altro liquor amaro, ò, non potendo far altro, v'infondeua acqua cruda per farle insipide, e di nausea allo stomaco. Gustaua naturalmente cibi di pasta, di latticini, l'vua, & altre frutta, ma per mortificarsi rarissime volte ne mangiaua. Vna volta, essendo grauemente inferma, aueua tale inappetenza, & aridità di fauci, che non sapeuano come ristorarla; essendole mandati alcuni pomi ringraziò il Signore, perche erano fuora di stagione, e con essi credeua mangiare qualche poco senza nausea. Ne mise a cuocer vno l'infermiera, e non auuertendoui brugiandosi diuenne carbone. Lo domandò poi nel pranso, e portatole così arso, disse con vn poco di senso. Sia lodato Giesù Cristo, che questa cosa, che appetiua lo stomaco hanno lasciato brugiarla. Appena ciò detto sentì grandissimo dolore d'essersi mostrata auida di quel frutto, e d'auere scandalizate le sorelle, ne chiedè perdono, accusandosi di troppo sensuale, e fece fermo proponimento da quello in poi non mangiarne più. Andò al Monistero il Padre Filippò di Giesù allora suo Padre spirituale, li diede conto di questa sua immortificazione, e ne domandò la douuta penitēza. Le restò talmente nella memoria questo successo, che oltre il dolersene più volte amaramente, essendole ordinato per vbedienza, che per l'auuenire ne māgiasse, le parue non gustar più in quella sorte di pomi il sapore prouatoui prima. Quando per ordine de' Confessori, e Medici fù costretta seguire la vita commune dell'altre Monache, se bene ne sentì molto rammarico per la qualità de' cibi, nondimeno era sì parca che appena poteuano sostētarla; e per più mortificarsi maneggiaua cose lorde, lābiua sputi stomacheuoli, metteua la bocca nelle piaghe dell'inferme, se ve n'erano, ò ne' vasi immōdi, e faceua altre somiglieuoli cose. Vna volta, essendo inferma, e venuta l'ora di pranso suonando Nona mandò subito l'infermiera al Coro, restandoui vna Conuersa per cibarla, la quale portandole la minestra, per vn gagliargo starnuto sēza auuedersene mandò dalla bocca, e dal naso molto vmore catarroso. Se n'accorse Suor Francesca, e benche l'auesse grandemente a schifo, si fè violenza per vincersi, nō disse nulla alla Conuersa, prese la scudella, e ne mangiò la metà, ma crescendole la nausea, dubitando vomitare quello aueua mangiato, lasciò il rimanente della minestra. Finito l'vfficio tornò l'infermiera, e vedendo non auer preso tutto quel poco di cibo, le disse, ò Madre, perche non hà finito di māgiar la minestra? ella si prostrò in terra, e rispose, dico mia colpa d'esser troppo immortificata, e sensuale; raccontò il seguito, s'accusò non auer auuta tanta virtù, e la pregò per amor di Giesù Cristo a riportargliela la sera, volendo come pouerella finire l'auanzo; non essendo in ciò condiscesa, per lungo tempo non potè consolarsene. Quando staua nell'infermarie, purche non fosse aggrauatissima del male, voleua, che le viuande eziandio di due, ò trè sorti si ponessero tutte in vna sola scudella, e quelle le auanzauano la mattina si serbassero per la sera. Spesso sopra vna minestra fredda si poneua la seconda, & anco la terza di modo, che l'vltima nel fondo

do

do diueniua sì accetosa, e guasta, che communicaua mal odore anco all'altre. Sentendosi voglia di qualche poco d'erbaggi, come cicoria, boragine, non permetteua si comprassero, ma se ne cercasse nell'orto, e la mangiaua senza condimento, ma sentendoui gusto, subito la lasciaua, dicendo non meritarla. Essendo costretta negl'vltimi anni della sua vita a starsene nell'infermaria, non andaua a Rifettorio colle sane. Vn'anno però non sentendosi tanto aggrauata nel tempo di quaresima v'interueniua, e staua nell'vltimo luogo, e per lo più mangiaua in terra, mescolando la cenere nel poco cibo, che pigliaua, e venendole ciò vietato s'aspergeua il capo di cenere. Non fù meno sobria nel bere anco dell'acqua, e commandatole, che vsasse il vino, vi metteua tant'acqua, che appena si conosceua esserui del vino, in tempo di sanità dormiua solo trè ore, ò poco più, essendo l'vltima ad andar a riposare, e la prima a leuarsi. Nel Monistero di Farnese dormiua molto meno, giacendo sù la nuda terra con vn ruuido legno sotto il capo, nelle feste principali non prendeua niente di riposo, vegliando tutta la notte in essercizi spirituali; quando fù poi astretta a stare nell'infermaria con qualche commodità, spesso si leuaua il matarazzo, giacendo sù la paglia, ò sopra le tauole nude, dentro al guanciale fù trouato vn pezzo di tauoletta per patire nel riposo. Soleua dire esserle più difficile vincersi negl'vltimi anni, che ne' primi, atteso per l'astinenze, austerità, & indisposizioni indebolitosele lo stomaco, anco i cibi squisiti, e delicati le dauano nausea, ne poteua concuocerli, onde fù d'vuopo nell'età cadente sostentarla con poco di consumato, ò d'altra cosa liquida. Se bene con se stessa fù sì rigida, colle Monache fù discretissima, & oltremodo compassioneuole, non comportando, che facessero penitenze, ò altra cosa sopra le loro forze, acciò non si guastassero la complessione, essortandole all'osseruanza delle Costituzioni con soauità di spirito per poter lungo tempo trauagliare nel Diuino seruigio.

220 Or quantunque questa Serua di Dio tenesse sì aspro modo di viuere, e quasi del continuo fosse molestata da indisposizioni, nondimeno sempre conseruò nell'animo vna spirituale allegrezza; stabilita che ebbe la Riforma visse col cuore sì sereno, e tranquillo, che mai perdette l'interna quiete per qualsiuoglia successo, conforme ne ragguagliò con lettere le Monache di San Lorenzo in Panisperna poco dopo passata nel Monistero di Farnese. Godeua tanta consolazione nella solitudine, e standosene continuamente ritirata, che taluolta pareua le volesse vscir il cuore dal petto scrisse alla medesima alle sudette Religiose. Procuraua, che le sue Monache stassero allegre, ma con somma modestia, onde quando accettaua le Nouizie, osseruaua molto ben'il loro temperamento, e soleua dire, che l'era più facile guidare quelle di naturalezza allegra, che l'altre, atteso lo spirito di Dio abita più volentieri nel cuore sereno, come per contrario lo spirito maligno gode più dell'inquietudine, e tristezza. Alle volte le diceua, quando commetterete qualche difetto per troppa allegrezza sempre ve lo perdonerò, ma quando sarà per troppa malinconia, vi darò la penitenza. Vna volta vna Monaca, che faceua la Sagrestana, smarrì la chiaue del finestrino della Communione, perloche tutte passarono quel giorno senza communicarsi. La riprese Suor Francesca con parole aspre, ma accorgendosi che punto non turbò, anzi mostrò sempre l'aspetto lieto, le disse, figliuola perche in questa occasione non hai perduta la solita allegrezza, ti perdono volentieri, e le fece molte carezze. Ordinò, che ogni giorno le Monache pigliassero vn'ora di ricreazione, e se bene la spendeuano sempre tutta in conferenze spirituali, le faceuano con tanta serenità di mente, che si ricreaua il corpo, e l'anima senza diminuire vn punto di religiosità. Voleua, che quelle, quali aueuano abilità per incitamento allo spirito componessero canzonette spirituali, & ella medesima ne compose molte diuotissime, le cantaua, e faceua cantare dall'altre con incredibile consolazione. Dispose, che ogni giorno ne' suoi Monisteri ciascheduna Monaca si ritirasse dopo pranso in cella a considerare l'obligo, che hà d'acquistare la perfezzione, e poi cantasse da se qualche canzonetta diuota, ò salmo, ò inno sagro, auuertendo di non cantar a caso quello le veniua alla bocca, ma conforme a sentimenti auuti, se della Passione, cantasse della Passione, e così dell'altro. Soleua dire, che il canto di-

uoto

uoto fà due buoni effetti, primo mantiene più lungamente nel cuore il sentimento auuto, l'altro, che trouando l'anima più disposta colla considerazione di quella materia le fà grandissima forza, e facilmente la muoue. Voleua principalmente, che ogni di cantassero il cantico di Moisè che incominciaua (*Cantemus Domino*) in ringraziamento d'auerle Iddio cauate dal mondo, e poste nella Religione, doue si camina alla terra di promissione del Paradiso. Questo canto fatto da quelle Vergini nell'ore assegnate eccitaua talmente alla diuozione, & allo Spirito, che se bene ne' Monisteri s'osseruaua sempre altissimo silenzio, tutta via quando ciascheduna cantaua nella sua cella con religiosa modestia sembraua vn'angelica melodia. Finalmente era tale in Suor Francesca l'allegrezza spirituale, che quantunque riprendesse le negligenze, e difetti con qualche rigore, mostraua sempre il viso lieto, e piaceuole, e quando le Monache si sentiuano trauagliate da scrupoli, ò amarezza d'animo, bastaua lo conferissero seco, & ella con modo si soaue le consolaua, che restauano libere da ogni noia, e diueniuano allegre.

221 Fù di più dotata Suor Francesca dal Signore d'vna singolare prudenza, per la quale mostrando vn'animo più che di dõna, da tutti, che seco trattarono fù giudicata di grandissimo senno, tanto nelle cose spettanti allo spirito, quanto in qualsiuoglia importante affare del mondo. Diuulgatasi per tutto questa fama di lei, le persone religiose, e di spirito, e di Monisteri, benche militassero sotto altro istituto, ricorreuano ad essa del continuo per consiglio, & indrizzo, e dalle risposte, che daua loro, e dall'esito delle cose conosceuano chiaramente quanto era da Dio illuminata, quanto mirabile il suo giudizio, e prudenza. Papa Vrbano Ottauo ebbe di lei questo concetto. Papa Innocenzo Decimo fatto visitar lei, & il suo Monistero da vn Visitatore Apostolico, sentita la buona Relazione si rallegrò molto, che al suo tempo si trouassero persone, che attendessero con tanto feruor allo spirito & alla diuozione, commendò il suo zelo, e prudenza, e l'ebbe poi in maggior concetto. Ne minore stima n'hà fatto Alessandro Settimo dopo la di lei morte, è stata ancora riputata grande la sua prudenza dal Cardinale Francesco Barbarini, dal Cardinale Facchinetti, dal Cardinale Gio: Battista Altieri, dal Cardinale Rapaccioli, dal Cardinale de Lugo, e da altri Prelati, e Soggetti celebri in dottrina, e virtù. Negl'vltimi anni, che si trattenne in Roma, non vi fù persona cospicua in bontà particolarmente di quelle che andarono al Giubileo dell' anno Santo 1650. che non cercasse parlare, e pigliare come oracoli i suoi ammaestramenti, e direzzioni per la vita spirituale. Era di mirabile giudizio in consegliare lo stato religioso, e fù osseruato, che quanti l'intrapresero col suo consiglio vi perseuerarono, e chi da lei fù dissuaso non vi durò lungamente. Conosceua il talento, l'essere, e qualità di quelli, co'quali trattaua, sapendo per qual via doueua incaminarli per seruir a Dio. Occorse nel Monistero di Roma, che vna Nouizia chiamata Suor Maria Geltruda di Giesù si trouaua combattuta da tante tentazioni di tornar alla casa paterna, che diffidaua di perseuerare nella Religione. Saputo ciò Suor Francesca, e conoscendola dotata di buoni talenti, le disse, che non dubitasse, perche voleua pregar il Signore per lei, e non solo sarebbe riuscita buona operaria nella Religione, ma che doueua asisterle nella sua morte, e chiuderle gl'occhi come auuenne, le cessò la tentazione, fece professione, e quando Francesca s'infermò a morte ebbe di lei cura, le assistè di giorno, e di notte sin'all'vltimo spirito. Auendo la Serua di Dio trattato per molti anni col Padre Filippo di Giesù Religioso scalzo dell'ordine della Santissima Trinità, e communicatoli tutte le cose dell'anima sua, e del suo istituto, considerandosi vicin al morire, acciò non si togliesse a suoi Monisteri si buona guida, pregò il Cardinale Protettore lo lasciasse continuare nella cura con facoltà di visitare detti Monisteri, & impetratolo si è veduta essere stata saggia prouidenza per il frutto, che n'è seguito. Non fù minore della prudenza la destrezza che mostrò secondo manifestamente apparisce da Monisteri, che fondò, e riformò, e nelle persone, che ridusse a tanta vmiltà mortificazioni, & orazione, che parue auesse intelletto più che vmano.

222 Approssimatosi il tempo, in cui il Signore determinato aueua chiamar a se que-

questa sua serua, negl'vltimi mesi andaua quasi del tutto estatica, e come presaga del vicino passaggio diceua alle Nouizie, che esse erano gl'vltimi frutti delle sue fatighe. Non si poteuano pareggiare le cose da lei fatte in tutto il corso della sua vita con quelle di quest'estremo, non è possibile esprimere la sollecitudine vsaua in quei giorni nelle cose spirituali per quanto l'in. disposizioni le permetteuano, le dimostrazioni di carità verso tutti, gl'atti d'vmiltazione, e disprezzo di se stessa, l'assidua vnione con Dio, e desiderio di staccarsi affatto dalle cose terrene. Scrisse vna lettera a suoi Monisteri, come vltima sua volontà, e testamento, lasciandosi molti santi ricordi, per osseruanza delle Costituzioni, e stabilimento del suo istituto. Auuicinandosi la festa del Padre San Francesco volle fare gl'esserciζi spirituali, e nel giorno auanti sequestrarsi dall'altre, fece secondo il solito l'essortazione alle Nouizie, dando loro alcuni auuertimenti. Si trouaua fra di loro vna Giouanetta d'anni tredici per nome Porzia, che per essere pouera, ma di molta bontà, l'aueua Francesca accettata nel Monistero per educarla senza pagamento. Sentendo questa, che la Madre si ritiraua, si mise a pianger amaramente, ond' ella le disse. Figliuola, và consolati con Giesù Cristo, perche io presto morirò, al che la donzella raddoppiando le lagrime rispose che per non auer la dote necessaria per monacarsi saria stata cauata dal Monistero, replicò Suor Francesca, non dubitare, che sarai da Dio prouista, e ti farai Religiosa, come seguì, poiche entrata Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano per assister alla morte di Suor Francesca, e vedendo quella Fanciulla si modesta, si compiacque ad istanza del Padre Filippo di Giesù darle sufficiente dote per monacarsi. Or tornando al ritiramento di Suor Francesca, pigliò in esso per punti di meditazione i dodici gradi d'vmiltà cauati dalla Regola di S. Benedetto. Le communicò il Signore tanta consolazione interna, che disse più volte al suo Confessore non auer mai in vita sua prouata si grand'abbondanza di Spirito. Finiti questi diuoti esserciζi trè giorni auanti la festa del Padre San Francesco andò il Cardinale Barbarini al Monistero, & ella scese a parlarli. La sera poi su'l tardi fù aggrauata da vna flussione di catarro per tutta la vita, con febre & acutissimi dolori di fianchi, restò talmente oppressa, che non poteua reggersi in piedi, con tutto ciò il male s'andò rimettendo, onde nella festa del Santo s'alzò del letto, & andò a communicarsi coll'altre, ma nel dì medesimo le tornò la febre con maggior vigore, se le aumentarono i dolori, e si riempì di petecchie, perloche furono chiamati due Medici. Domandò ella il Padre Filippo di Giesù, acciò assistesse al suo transito, come sempre aueua desiderato, ma per allora non morì, anzi più volte, disse, che restaua in vita per fare l'vbedienza, secondo si è riferito di sopra. Passati alcuni giorni libera da tal precetto, mancandole in tutto le forze, i Medici la diedero per ispedita. Chiedè da se stessa communicarsi per viatico, e lo riceuè con tanta affettuosa tenerezza, che mosse a diuozione tutti i circostanti. Preso quel Santissimo Sagramento migliorò, come non auesse auuto alcun male, & i Medici trouatala col polso assai vigoroso la stimarono fuora di pericolo. La sera alli quindeci d'Ottobre fù sorpresa da nuouo accidente, che la priuò affatto di forze, e conoscendosi vicin al passaggio le fù detto, se voleua l'estrema vnzione? rispose di si colle mani alzate al Cielo, e la riceuette con grandissima diuozione, rispondendo ella sempre alle parole del Sacerdote, come anco alla raccommandazione dell'anima. Fece poi diuersi atti diuoti verso Iddio, la Beata Vergine, e Santi suoi Auuocati. Disse più volte al Padre Filippo, & al Confessore del Monistero, che si sentiua nell'interno vna tal, e tanta assistenza del Signore con tanta pace, allegrezza, e dolcezza di cuore, che non aueua mai sperimentata cosa simile, e pareua se le liquefacesse l'anima. Raccontato si gran giubilo soggiongeua, e che grazie sono queste ò mio Dio? quando mai fui degna di questi fauori? essendo io stata quella si cattiua, & indegna operaria, che voi sapete. Leuatemi Signore questi sentimenti, se vi piace, perche io non li merito, ma più tosto merito mille inferni per tante ingratitudini verso la vostra diuina bontà. Disse poi al Confessore, Padre è già vicina l'ora, e mi sento chiamare, le rispose, Madre, abbia riguardo a tante sorelle, che restariano orfane, e dica a Dio con San Martino. (*Si populo*

tuo

tuo sum necessarius, non recuso laborem) ella se li voltò, e disse. *Non necessarius*, ma si bene, *Nec mori timui, nec viuere recusaui*. Vn'altra volta col Padre Filippo si mise a recitare l'inno (*Iesu nostra Redemptio*) gionta a quelle parole (*Nos tuo vultu saties*) non si poteua saziare di replicarlo più volte, onde eccitò ne' circostanti diuozione, e lagrime. Finalmente scorgendo il detto Padre che le restauano poche ore di vita la pregò, che benedicesse tutte le Monache piangenti d'intorno al suo letticciuolo, al che volentieri acconsentì, ma prima le domandò perdono d'ogni disgusto, e mala sodisfazione, che auesse loro dato col suo cattiuo essempio in tutto il tempo della sua vita, poi raccommandatasi alle lor orazioni, le benedisse con tanto affetto, e spirito, che tutte raddoppiarono i singulti, e le lagrime. Benedisse anco l'altre de' suoi Monisteri, particolarmente Suor Isabella, essortando tutte con infuocate parole all'osseruanza dell'istituto, & acquisto della perfezzione. Nel tempo stesso fè sapere al Cardinal Protettore alcune cose spettanti a Monisteri, e li domandò la benedizzione. Era l'ora tarda di quella sera, e non potendo ella soffrire, che le Monache patissero le incommodità di quella notte, ordinò, che andassero a riposare, restando ella co' sudetti Padri Spirituali, coll'infermiera, e due compagne. Passò tutta la notte in dolcissimi colloquij con Dio, & orazioni iaculatorie, ripetendo spesso alcuni versi de' Salmi, nel dire i quali aueua riceuuto dal Signore lume particolare. La mattina del seguente giorno vltimo di sua vita, essendo andato il Padre Filippo a celebrare, lo fè chiamare, e subito gionto Suor Francesca si cauò dall'abito la chiaue della cassa, ou'era serrato il corpo della Venerabile Suor Maria di Giesù, che per ordine de' Superiori, e degni rispetti teneua con se, gli la consegnò con molta premura, commettendoli non sò che douesse fare dopo la sua morte. Dopo le venti ore, e mezza disse all'infermiera, che per carità tirasse vn poco la cortina del letticciuolo, perche voleua raccoglersi con Dio, e far orazione, e che ella facesse il medesimo, mostraua la faccia fiammeggiante, gl'occhi lucidi come sfauillassero. Stata così raccolta per vn quarto d'ora, nè sentendo l'infermiera alcun moto alzò la cortina, e la trouò, che non poteua più parlare, collo sguardo fisso al Cielo, e le braccia in croce con grandissima quiete, come fosse assorta in altissima contemplazione. Erano entrate nel Monistero Olimpia Aldobrandini Principessa di Rossano, e Camilla Sauelli Duchessa di Latera con altre nobili Matrone per visitarla, ma scorgendola moribonda si fermarono ad assisterle, ammirando quella quiete si grande solita trouarsi nelle persone, che muoiono contentissime, & in compagnia de' sudetti Padri, e delle Monache accompagnarono coll'orazioni il suo felice passaggio, sentendo ciascuno singolare consolazione spirituale. Stette Suor Francesca in quella positura, e serenità di volto sin'al tramontar del Sole, & allora non altrimenti, che s'addormentasse diede la sua felice anima al Creatore adì 17. di Ottobre l'anno 1651. in giorno di Martedì alle ventitrè ore, & vn quarto, e dell'età sua anni cinquant'otto, mesi noue, e giorni vndeci, di Religione quaranta trè, mesi diece, e giorni diece. Diuenne la sua faccia, spirata che fù, così bella, che pareua risplendesse cogl'occhi alquanto aperti, che mai le si poterono chiudere, ma si viuaci, e graziosi, come appunto scintillassero. Sembraua di si fresca età, come vna fanciuletta, colle carni molli, e trattabili, conforme durò sin'alla sepoltura. Subito furono queste cose notate da tutti i circostanti, atteso per essere stata sempre pallida, & estenuata per l'indisposizioni, e penitenze fù facile allora scorgere la mutazione del corpo. Mentre l'infermiere acconciarono il Cadauero, l'altre Monache recitarono in Coro il primo Notturno dell'Vfficio de' morti, quale finito lo portarono processionalmente sopra vna tauola, e lo posero in terra auanti l'Altare del Santissimo Sagramento con abondeuoli lagrime per il gran dolore. Le sudette Signore anch'elle sconsolate prima di partire, a gara procurarono alcuna cosa della Serua di Dio. Chi pigliò la sua corona, chi lo scapolare, chi vna cosa, e chi vn'altra. L'istesso ferono le Monache di quel Monistero, e poi l'altre del suo istituto, serbandole come preziose Reliquie. La mattina si celebrarono più Messe, & Vffici tanto in quel Monistero, quanto in altri di Roma, particolarmente in San Lorenzo

in Panisperna, & in S.Sisto per l'affetto, e diuozione, che quelle Religiose le aueuano. Il Cardinale Barbarini andato al Monistero vi disse Messa, e fece alle Monache vn breue, ma diuoto discorso sopra la vita, e virtù della Madre defonta, lagrimando le Monache, e proponendo seguir le sue vestigie. Terminate le funzioni fù sepellita nel cimiterio, mà in luogo separato dall' altre Monache, cauata vna profonda fossa, oue dentro vna cassa fù posto il suo corpo coll'abito religioso senza pompa, nè ornamento. Saputasi la sua morte ne' Monisteri del suo istituto, tutte le Religiose con lagrime, e gemiti ne mostrarono gran sentimento, le ferono i soliti suffragi, accrescendole il dolore la memoria delle virtù sue, e delle cose merauigliose appresso di loro operate. Il Cardinal Barberini considerando, che Suor Isabella come sorella era per sentirne maggior cordoglio, per mitigarglielo le scrisse vna lettera consolatoria.

223 Fù Suor Francesca di statura assai alta, di capo proporzionato al corpo, di faccia rotonda, e piena di belle fattezze, gl' occhi neri, & alquanto grossi, le ciglia sottili, e non molto inarcate, la fronte spaziosa, & vguale, il naso più tosto piccolo, e leggiermente schiacciato nel mezzo, la bocca più tosto grande, le labra vermiglie, e grosse, le guancie di carnagione bianche, la gola tiraua al sottile, le mani lunghe, e bellissime, la voce sonora, e maestosa con vna facondia naturale, & in tutta la persona era si amabile, piaceuole, e dotata di si mirabile attrattiua, che parlando rapiua il cuore di chi l'ascoltaua. Passato vn'anno, e noue mesi dopo la sua morte, e sepoltura, vedendo le Monache nel cimiterio per l'acqua delle pioggie vn continuo pantano, ferono istanza al Padre Filippo di Giesù di cauare la cassa col corpo della Serua di Dio, e metterla in altra parte meno soggetta all'vmidità. Condiscese il Padre, e ne diede la cura ad Angiolo Fabiani Sacerdote molto pio, il quale coll'interuento d'alcune Monache più graui discuoprirono detta cassa, e credendo trouarla piena di fracidume per il lungo tempo, ch' era stata sotterra, e per esserui penetrata l'acqua, viddero con istupore l'abito putrefatto, ma tutte le parti del corpo dal petto in giù incorrotte, & intatte, le braccia bensi, & il capo disfatti per la molta acqua cadutaui, e di più, se ben il corpo mai s'aprì, nè si sparse di balsamo, nè d'altra cosa, che preseruasse dalla corruzzione, nulladimeno non rendeua cattiuo odore, ma muoueua a diuozione chi lo miraua. Fù tenuto insepolto sin'a quindeci del detto mese finche fattali vna cassa di cipresso, e posteui alcune cose odorifere lo riuestirono d'vna tonica di tela bigia collo scapolare bianco, e colli sandali di canape a piedi, rassettarono le braccia col capo, sopra di cui misero vna corona di fiori, & vn velo nero con vn Rosario al collo, & vna Crocetta nelle mani, onde apparisse intiero, & vna carta pergamena scritta con queste parole. Corpo della Venerabile Madre Suor Francesca Farnese detta di Giesù Maria, Fondatrice del Monistero della Concezzione di Roma. La cassa fù allogata presso quella della Venerabile Madre Suor Maria di Giesù nell'istesso Cimiterio sopra la terra. Così riferisce Don Andrea Nicoletti Confessore di San Lorenzo in Damaso nella Vita di questa serua di Dio da lui composta, e data alle stampe in Roma l'anno 1660. dalla quale si è preso tutto il raccontato.

Adi 18. di Ottobre.

Vita di San Pietro d'Alcantara.

224 IL glorioso San Pietro d'Alcantara vero specchio di penitenza, e gran Maestro di spirito nacque l'anno del Signore 1499. in Alcantara Terra principale d'Estremadura nella Spagna, e fù figlio di Pietro Gerauito famoso legista, e di Maria Villela di Sanabria amendue di nobile famiglia, e di virtù segnalati, e più illustri diuennero per auer in esse così ben incaminato questo lor figlio, il quale appena gionto all'età di sei anni cominciò a darsi all'orazione, particolarmente la mattina, e la sera prostrato in terra per lungo spazio. Colla scorta della Madre prese speciale diuozione alla Beatissima Vergine, in cui sempre più si auantaggiò, onde riceuè da lei grazie non ordinarie. Imparato a leggere non gustaua, che de' libri diuoti notando in vn libretto quanto d'importanza giudicaua, abborrendo

rendo oltremodo i libri profani. Non fù veduto mai adirato, mà coll'aspetto modesto, e graue. Sentiua noia de scherzi puerili grati a putti, per questo, e per l'altre buone qualità era chiamato il fanciullo Santo, e presagito auer a segnalarsi nella perfezzione. Impiegato a studiar Vmanità, e Filosofia in breue molto s'approfittò. Ossequiaua con ogni osseruanza i Genitori, practicaua con huomini di sperimentata virtù, e Religiosi, parlando sempre di materie spirituali, frequentaua le Chiese, in cui procuraua inuiarsi per il sentiero della contemplazione, standoui tutto raccolto col pensiero fisso ne'diuini misteri, non si riscuotendo alle voci, e cenni di chi lo chiamaua. Morto in quel mentre il Padre, la Madre passò alle seconde nozze con vn Caualiere d'Alcantara, dal quale Pietro fù mandato allo studio in Salamanca, doue egli attese non meno allo spirito, che a'Sagri Canoni, elettosi vn'huomo molto spirituale per direttore della cosciēza, spendendo tutto il tempo, che aueua ò nello studio, ò negl'essercizi spirituali, al che aggionse la visita dello Spedale, in cui si curauano gl'infermi. Era già inuaghito della virtù dell'astinenza, onde lasciò di bere il vino, aspramente disciplinauasi, e nel mettersi a giacer diceua vn Deprofundis per se stesso, come se già fosse morto. Ne'giorni festiui spendeua la mattina in Chiesa in orazione, e seruire le Messe, in communicarsi col douuto apparecchio, ringraziamento. Il giorno visitaua i prigioni, e la sera i Conuenti di Religiosi, discorrendo di cose spirituali, e de' mezzi d'acquistare la perfezzione; co'poueri era così liberale, che qualunque chiedè a lui limosina, mai ebbe ripulsa. Non diceua nessuna parola leggiera, fuggiua le conuersazioni de' Giouani licenziosi, e senza ciuiltà; per la modestia non osaua fissar gl' occhi nel volto di chi seco ragionaua, e particolarmente delle donne, con che mosse molti a riformar i dissoluti costumi per imitar lui, & il Maestro lo proponeua in quella vniuersità per norma di virtuoso, e ben disciplinato Giouane.

225 Venuta la vacanza de' studi Pietro per consolar i parenti colla sua desiderata presenza, tornò nella Patria, doue continuando nella forma di viuer intrapresa cō gusto della Madre, nell' orazione sentì grandemente infiammarsi di seruir a Dio perfettamente. E se bene il demonio s'ingegnaua da ciò distorlo con diuerse apparenti ragioni, egli lo ributtaua ricorrendo all'orazione, in cui supplicaua anco il Signore ad additarli lo stato più perfetto, a cui douesse appigliarsi, e finalmente fù ispirato per effettuare tale disegno rendersi Religioso in qualche osseruante istituto. Riflettendo vna volta sopra questo in Chiesa entrarono due Padri Francescani Riformati della Custodia d'Estremadura, & egli fù interiormente illustrato douer abbracciar il lor istituto, onde tosto scuoprì ad essi il suo pensiero, chiedendoli incaminarlo per esseguirlo. Vno degl'accennati Padri era Custode, a cui spettaua il riceuer alla Religione, e subito giudicatolo idoneo l'accettò, e lo mandò colla douuta licenza a pigliar l'abito nel Conuento di San Francesco di Manzaretes vna lega distante di Valenza d'Alcantara. E per segno, che a Dio quell'azzione era grata, gionto Pietro alla riua del fiume Tietar, non trouandoui la barca, che lo traggitasse, essendo l'ora tarda, alzata la mente a Dio nel medesimo punto senz'auuedersi del modo, fù traportato all'altra sponda del fiume sù la strada, che a dirittura conduce al Conuento, del che giuliuo ne ringraziò il Signore, e s'inanimì a proseguire l'impresa. Peruenuto al luogo, e prostrato a piè del Guardiano, presentando la licenza del Custode, con lagrime dimandò l'abito. L'accolse cortesemente il Guardiano, ma per pruouarlo, il trattenne alcuni giorni, acciò meglio maturasse la mutazione di stato, che si metteua a fare. Non s'intepidì egli punto, anzi maggiormente s'accese, replicando l'istanze al Superiore, il quale edificato della sua diuozione, e modestia, essaminatolo di nuouo col rappresentarli il rigore dell'austero istituto, rispondendo, che confidaua nel diuino aiuto d'adempir il tutto, fù vestito della sagra diuisa l'anno del Signore 1515. e sedici dell'età sua.

226 Vestito si diede con incredibile feruor all'acquisto delle virtù, non badando, che alle mortificazioni penitenze, & orazioni, in cui da principio mostrò d'auanzar i più prouetti del Conuento. Prendeua breuissimo riposo la notte sopra nuda tauola, ammantandosi con vna vilissi-

lissima coperta non ostanti i freddi più rigidi del verno, vestiua l'abito più lacero, e dispreggiato non acconsentendo, che per verun rispetto li fosse mutato. Caminaua tanto astratto, che parena sempre estatico, perloche il Superiore, e Maestro di Nouizi erano forzati richiamarlo a sensi, e taluolta a riprenderlo, del che egli non poco godeua per desio d'esser vilipeso, e riputato in atto, al qual fine dissimulaua la viuacità dell'ingegno. Non mancò il demonio procurare d'impedire il suo feruore, particolarmente con vna graue sonnolenza nell'orazione, per vincere la qual egli non perdonò a fatiga. Tentò appresso la di lui perseueranza, rappresentandogli malageuole vn tal istituto si aspro alle sue forze, al che egli oppose l'aiuto diuino, dal quale era auualorato implorandolo. Mirandosi vinto l'inimico ne' detti combattimenti, con diuerse spauenteuoli sembianze apparendoli il minacciò d'vciderlo, ponendoli le mani addosso, ma inuocando egli il Nome di Giesù, era costretto il Demonio a spatire. Scorso l'anno del Nouiziato con applauso di tutti fece la sua solenne professione, auendo mostrata profonda vmiltà, discrezione, e composizione ad ognuno in maniera, che dimorato vn'anno intiero in vna cella, andato tante volte in Chiesa non aueua veduto se erano a volta, ò soffitto, & auendo auuta cura della dispensa sei mesi non s'auuidde di cert'vna, e granati, che vi pendeuano. Il tempo, che gl'auanzaua dal Coro, orazione, e Messe, l'impiegaua ne' ministeri vili, e faticosi, & in seruire nell'infermaria, fece l'vfficio di Sagristano, di Rifettoriere, e di Portinaio, in cui non faceua partire nessuno sconsolato, in dare limosine a mendichi gl'istruiua nella dottrina Cristiana.

227 Dopo qualche anno mandato a dimorare nel Conuento di Beluis, in luogo ritirato vi fabricò due cellette di legno, e di creta, per attender in esse più liberamente a contemplar, e flagellarsi. Andando per vbedienza a chieder limosina non rimetteua punto della sua rigorosa modestia, non guardando se non la terra, che calcaua co' piedi, non alzando gl'occhi, e tenendosi lungi dalle donne, in maniera, che ne meno le loro vesti miraua. Non tralasciaua i suoi ordinari essercizi quando fuora di Conuento si trouaua in alcun' alloggiamento, la sera pigliato vn poco di ristoro si poneua in orazione, sù la mezza notte in circa faceua vna crudelissima disciplina, recitaua l'vfficio, e dopo breue riposo tornaua all'orazione fin'al giorno, nel partirsi scomponeua il letto per dar ad intendere d'essersi in esso riposato, occorrendoli dire l'vfficio per la strada, quando era ora s'inginocchiaua in essa. Nel viaggio andaua talmente intento a contemplare, che alle volte restaua nella campagna immobile, e col corpo da terra eleuato, come fù veduto da' passaggieri, e contadini, quali però se ne compungeuano. Diuulgatasi in tanto la fama della bontà di Pietro, cominciarono persone d'ogni stato a concorrer a lui per parlarli, restando da esso accalorate a seguitar le virtù, e Sante azzioni, & a correggere la passata vita. Altre volte per istanze fatteli, il superiore era costretto mandarlo nelle case de' benefattori per solleuarli ne' trauagli, & infermità, secondo li auueniua. Auanti compisse sei anni di Religione fù istituito Superiore del nuouo Conuento di Badagoz, nella cui fabrica non poco s'affaticò, nella qual carica si diportò con somma prudenza, non pareua, che commandasse, ma supplicasse, faceua esso gl'vffici più vili del Conuento con preuenire quelli, a cui spettauano. Quando i Frati tornauano da qualche fatiga gl'vsciua incontro, e genuflesso abbracciauali con tenerezza grande, compatiua la loro stanchezza, ringraziauali della carità con altre affettuose accoglienze, del che i Frati confusi lagrimauano. Prouedeua con diligenza alle necessità senza ammetter il superfluo, e chi voleua somministrarglilo, pregaua a non farlo. Quiui fra altissimi pini s'acconciò ritirato tugurio, in cui si sequestraua a contemplare; nel che più volte fù alzato sopra le cime di detti pini, e si disciplinaua si aspramente, che restaua il pauimento, e parieti aspersi del suo sangue. S'approfittarono tanto nello spirito i Frati con esso qui dimoranti, che alcuni passarono all'Indie per conuertir gl'infedeli, alcuni in diuerse parti conseguirono la corona del martirio, altri riuscirono segnalati imitatori della vita, e penitenza di Pietro. Gionto all' età conueneuole fù co-

costretto per vbedienza a pigliar gl'ordini sagri, in cui non può spiegarsi quanto s'apparecchiasse, con quanta diuozione li riceuesse, e cominciasse poi ad essercitarli. Conosciuto appresso il talento datoli dal Signore per predicare in vna conferenza spirituale, in cui fù costretto a discorrere per vbedienza, il Superiore lo istituì Predicatore, onde procuratasi vna Bibbia, con istudiar questa sola diuenne perfetto, & ammirabile in tal mestiere, acquistando anime innumerabili al Cielo. Vn' anno poi che fù ordinato Sacerdote vn'altra volta venne destinato Guardiano nel Conuento della Madonna degl'Angioli vna lega distante da Robrediglio. Se bene egli sentì rammarico di tale Superiorità, il mitigò nondimeno colla considerazione della ritiratezza in quel luogo godeuasi per esser situato in vna valle frà alte, & aspre montagne, e la fabrica pouerissima del Conuento senza chiostro, le celle anguste, il dormitorio piccolissimo, la Chiesa con due soli Altari, dedicata alla Beatissima Vergine. Questa stessa angustia del luogo era d'impedimento al suo spirito a non potere liberamente essercitarsi negl' affetti, e discipline, secondo bramaua; per lo che se n'andaua in vna spelonca della valle posta sotto vna rouere, oue se ne staua lungo tempo ascosto contemplando, e flagellandosi aspramente. Riposaua la notte poco più d'vn'ora, spendendo l'altre ore in orazione, il cui feruore non potendo i Demoni soffrire tentauano disturbarlo con orrendi vrli, apparizioni, e sassi lanciati in tanta copia, che i Frati suegliandosi pensauano rouinasse il Conuento, e la mattina ne trouauano il corridoro, e cella sua piena. Oltre alla contemplazione attendeua il Santo al suo vfficio, prouedendo a bisogni de' sudditi coll'andar di persona a chieder limosina, col fare le facende più vili, e fatigose, coll' accalorarli nel seruigio di Dio, sì che tutti gl'abitanti iui viueuano con vna singolar innocenza di costumi, onde meritarono per i meriti di Pietro esser souuenuti di viuande, è di pane dal Signore miracolosamente in vna solennità del Santissimo Natale, in cui affatto n'erano rimasti senza non patendo per la neue vscire a procacciarlo. Comparti anco il Signore a moltissimi non poche grazie nelle necessità, intercedendo egli per loro.

228 Cominciando poi a predicare nella Prouincia d'Estremadura, per farlo con efficacia aggionse nuoue penitenze, onde cagionò gran compunzione ne' cuori degl' ascoltanti, riducendo a penitenza molti ostinati nelle colpe. S'auualeua per materia de' discorsi per lo più del Giudizio della morte, dell'inferno, accompagnaua però col terrore la dolcezza, onde se ben' atterriua col minacciar il gastigo delle colpe, induceua anco all'emenda con grazia mirabile, e col comparire tanto pallido, e macerato dalle continoue austerità. Trà gl'altri nella Città di Placenza ridusse a penitenza Don Francesco Floriano colla moglie, e fratello soldati di spiriti solleuati, & altieri con altri Signori, e Gentildonne di detta Città. Quiui fù destinato, poi Guardiano, qual vfficio essercitò con prudenza, & essemplarità vgual al passato, ritirandosi spesso in luogo appartato per contemplar, e s'inferuoraua in maniera, che più volte fù veduto dal Conte di Torresone, e da Religiosi in estasi eleuato da terra colle braccia in Croce, e gran numero d'vccelli con soaue melodia volandogli d'intorno, e posandosi nelle sue braccia. Vsciua di notte in campagna per orare fin' all'alba esposto al gelo, & alla neue, che in gran copia il ricuopriua. Visitaua souente gl'infermi, riconciliaua i discordi, confessaua, & operaua altre cose gioueuoli, preferendo i poueri, & ignobili a ricchi, e qualificati, da quali essendo inuitato a desinare non pigliaua che poco di pane bagnato in alcuna scudella di brodo fatto insipido da esso coll'acqua fredda, & alle volte alimentandosi solo di sante contemplazioni, diueniua estatico senza mangiar cosa alcuna, con gran compunzione de' spettatori. Predicò poscia nella Città di Badagoz con tanto feruore, che indusse più huomini, e donne a lasciar il Mondo, & entrar in Religione, e molti del secolo a riformar i loro costumi, pigliar l'abito del Terz'Ordine, e farsi della Confraternità del Cordone, essercitandosi in opere pie, conforme il Santo loro imponeua. Appresso fè il medesimo per il Vescouado di detta Città fin' a quello di Città Rodrigo predicando, confessando, insegnando la Dottrina Cristiana a fanciulli senza dismetter pũto i suoi esercizi diuoti, e discipline due

volte ogni notte, piantando nelle piazze, ne'campi, nelle cime de monti Croci grandi per risuegliare nelle menti degl'huomini la memoria della Passione di Cristo, superando in ciò ogni difficultà, e cagionãdo ammirabili mouimenti, e numerose conuersioni di peccatori. In due anni scorse il Vescouado di Badagoz sin'a quello di Rodrigo, & altri luoghi conuicini, e le Città di Castiglia, riducendo popoli a penitenza, dopo che bramando goder alquanto di ritiramento, ne pregò il Prouinciale, il quale il destinò al Conuento di S. Onofrio della Lapa, con carica di Superiore di esso. Le genti, che gustati haueuano i suoi gioueuoli auuertimenti, non lasciarono di venir qui a ritrouarlo, doue ad istanza d'alcuni qualificati secolari, e Religiosi compose vn breue trattato dell'orazione, che riuscì vtilissimo ad ogni sorte di persone particolarmente a Nouizi. Nel tempo medesimo i Frati della Prouincia di S. Giacomo cominciarono a molestarle di nouo, la Prouincia di San Gabriello, per rimedio di cui bastò deputar Pietro difensore, poiche saputosi s'acchettò ogni mouimento, non osando veruno venir in contradittorio con huomo si Santo.

229 Andò poi per ordine de' Superiori ad Alcantara sua Patria, doue colla predicazione e conferenze spirituali fece non piccolo profitto, inducendo molti a rendersi Religiosi, e gl'altri a migliorar la vita loro. Operò anco miracoli, co'quali la sua dottrina, e predicazione prese maggior vigore. Auendo edificato coll'essempio delle sue virtù quella Terra, ridotte molte anime colle prediche a penitenza, e consolati i parenti colla presenza, si partì d'Alcantara accompagnato dalle lagrime di tutti per il dispiacere, che da loro si dilungasse. Per la strada fù sopragionto da orrenda tempesta, che durò lungo tempo, ma sopra di lui, e del compagno non cadette ne pur vna stilla di pioggia con ammirazione del popolo della Terra di Zarza, doue gionse, vedendo che ne meno aueuano gl'abiti vmidi. Intanto intesa dal Rè di Portogallo la fama della sua santità procurò, & ottenne, che si portasse alla sua Corte, come fece a piedi, e scalzo senza volere commodità veruna. In arriuando non può credersi quant'allegrezza ne sentisse il Rè, vscendoli incontro, e li s'accrebbe assai più dalla consolazione, che riceuè nelle lunghe conferenze di cose spirituali, e de'dubi rileuanti sentendo le sue saggie risposte. Volle anco, che l'Infanta, & il Prencipe gustassero i suoi discorsi, e tutti i Signori, e Grandi della Corte ne formarono tale concetto, che qualunque volta vi andaua li s'inginocchiauano dauanti, e li baciauano l'abito, del che egli sentiua intolerabile dispiacere, temperandolo coll'ascriuerlo alla riuerenza, che quei portauano all'abito. L'Infanta diuenne di lui tanto diuota, che volle seco communicare diuersi dubi, e confessarsi più volte, e medianti i suoi auuertimenti si ritirò da alcuni vani trattenimenti, de' quali per l'addietro si dilettaua. Partì poi da Lisbona per il suo Conuento, in cui poco dimorò, che fù costretto dall'vbedienza a tornarui a richiesta della detta Infanta dolente oltremodo della sua assenza. Il Rè per auere maggior commodità di conuersar seco fè acconciar vn'appartamento il più ritirato del suo palagio a modo d'Oratorio con impetrarne licenza dal Prouinciale, onde non potè Pietro far resistenza risoluto però di starui colla medesima forma di viuere vsata nel Conuento. Diceua Messa colla solita diuozione, coll'ascoltare la quale solamente molti Caualieri della Corte si compunsero, abborrendo per l'auuenire le vanità, con che viueuano. Quasi tutto il giorno contemplaua, al che la notte aggiongeua le rigorose discipline. Ogni dì l'Infanta conferiua con lui lo stato dell'anima sua, e tanto s'accalorò nell'amore della perfezzione, che pensò rinonziare le grandezze del Regno, & entrar in Monistero di pouere Religiose, ma scopertolo al Santo non l'approuò, assicurandola essere volere di Dio lo seruisse nel Regno per il gran frutto, che coll'essempio suo recato auerebbe. Con tutto ciò fè voto di Verginità, e l'osseruò puntualmente, come anco gl'altri voti dell'vbedienza, e pouertà per quanto le fù possibile, vbedendo a Pietro, & in sua assenza al Confessore, e per desio della pouertà vestiua cõ grande modestia, e simplicità, faceua larghe limosine, si contentò d'auer il libro datoli dal Padre, vsando molta temperanza nel cibarsi. Fabricò vn Monistero per le Monache Scalze della prima Regola di Santa Chiara, fece

vno Spedale, & altre opere pie. Mosse anco Pietro dimorando in quella Corte non pochi nobili Signori a riformar i loro scorretti costumi, & alcuni a lasciar il mondo, e rendersi Religiosi. Sapendo il Santo, che in quel tempo in Alcantara sua Patria s'era acceso vn fuoco di crudelissime inimicizie, quale non aueua potuto estinguere nè chi gouernaua, nè verun'altra persona qualificata interpostauisi, vi andò egli, e coll'efficacia delle sue parole in pochi giorni pacificò, & inuitatoli poi di ritorno al Conuento, per la strada sopragionto dalla notte, forzato a restarsene nella campagna, fù dal Signore miracolosamente prouisto di pane, d'vn pesce, e d'vn fonte per lui, e per il Compagno.

230 L'anno 1538. celebrandosi il Capitolo Prouinciale in Alburquerche fù eletto Prouinciale di commune accordo, e se bene prostrato a terra supplicò gl'Elettori ad elegger soggetto più degno, nulladimeno questi informati della sua santità, e prudenza lo costrinsero ad accettare. Visitò subito la Prouincia a piedi, e scalzo con vn solo compagno, al quale mai permise portasse alcuna sorte di prouisione. Partiua la mattina digiuno, dopo auer detta Messa, recitaua alcuni Salmi diuoti, all'ora di Terza prostrato a terra col compagno diceua l'vfficio, come faceua nell'altre ore, quando li pareua i Frati il recitassero in Coro. Proseguiua poi il viaggio sin'a sera senza prender altro ristoro, che di celesti meditazioni, a prima notte fatta la disciplina si reficiaua qualche poco, e riposato alquanto si poneua in orazione fin' alla mattina, terminandola con vna sanguinosa disciplina. Arriuando in luogo murato tosto si presentaua nella Chiesa, e per fuggire gl'onori procuraua ascondersi in qualche tugurio abbandonato, mentre il compagno chiedeua per limosina vn poco di pane, benche alle volte diuoti Cittadini li vsciuano incontro, e lo forzauano ad alloggiare nelle loro case, a quali il Signore mediante la sua intercessione concedeua più grazie. Ne Conuenti non rimetteua mai punto della sua astinenza, rifiutando qualunque careggiamento, e commodità offertali, s'occupaua ne'ministeri più vili della casa, in fare spirituali ragionamenti dando regole da conseruar la pace. Per questo non permetteua, che alcuno mai introducesse discorso, da cui risultassene pure piccola mormorazione del prossimo, contro il qual difetto si mostraua seuerissimo, e negl'altri da Padre amoreuole. Era vigilantissimo in soccorrer ogni bisogno spirituale godendo, che nel temporale si patisse qualche necessità. Finita la visita si pose nel Conuento situato nel mezzo della Prouincia, per poter soccorrer con prontezza ad ogni occasione. Vsaua ogni sorte di carità con quei, che s'affatigauano per il Conuento. Vedendo alcuno melanconico non lo lasciaua finche d'ogni ombra di tristezza libero non lo rendeua. Seruiua, e confortaua gl'infermi con eccessiuo affetto, impetrandoli anco souente la sanità. Nel tempo medesimo riconciliò nella Città di Placenza alcuni nobili, e principali Cittadini, che si trouauano in dissensione, e cagionò compunzione in vn certo Religioso di molta dottrina, e prudenza, che non si poteua dar a credere, che Pietro auesse a compire quel trattato di pace, che non aueua potuto lui conchiudere, ma toccato con mani la sua virtù, e valore con licenza de'Superiori fece ad esso la sua confessione generale, e da indi innanzi s'auanzò non poco nella perfezzione religiosa.

231 Prima che Pietro fosse Prouinciale aueua concepito desiderio di ridurre a maggiore strettezza la Prouincia di S. Gabriello, quantunque allora fosse la più esséplare, e rigorosa dell'altre ne'Regni di Spagna, vedendosi poi Capo di essa, consultato il negozio con Dio, e disposte le costituzioni per tal effetto, conuocò i Padri, e li scuoprì il suo animo, e se bene nel principio trouò qualche ripugnanza nondimeno sétite le ragioni, & essortazioni del Santo, tutti v'acconsentirono, onde senza indugio mandò dette costituzioni per i Conuenti della Prouincia, e secódo quelle edificò alcuni Conuenti, che persone diuote s'esibirono fondare. Doueuasi in quel tempo celebrar il Capitolo generale dell'Ordine in Mantoua, s'auuiò egli per andarui a piedi, scalzo d'inuerno con neui, e pioggie, perloche gionto in Barcellona fù soprafatto da febre acuta, dalla qual impedito mandò in sua vece F. Aluaro da Tauira. Dopo alcuni giorni cessato il mal e riauutosi alquanto si mise in viaggio di ritorno

alla sua Prouincia, e non ostante fosse assai debole volle andar anco a piedi scalzo, carico di cilizi, e senza veruno sollieuo. Non auendo da cibarsi per la strada, ottenne che il Signore per vn'Angiolo il prouedesse di ristoro per il compagno con pane, e vino, rinunciandosi egli solo del colloquio, che ritiratosi in disparte fece coll'Angiolo, il quale alla presenza del compagno in vn tratto poi sparue. Vn'altra volta conducendo certi Nouizi, ne auendo con che ristorarsi, impetrò, che nella campagna il Signore dalla sua Prouidenza imbandir facesse vna mensa conforme al bisogno, col quale miracolo rimasero i Giouani confermati nella vocazione & amore della pouertà. Finito il triennio del Prouincialato rinegnato che l'ebbe, come se allora entrato fosse nella Religione si diede a far i più vili, & abietti ministeri del Conuento, sequestrandosi da ogni conuersazione col maggiore ritiramento possibile, se bene da diuerse parti concorreuano personaggi, Caualieri di qualità, & altri del popolo a visitarlo, e riceuer da esso saluteuoli documenti, onde da Superiori fù destinato a dimorar nel Conuento di Placenza.

232 In quel tempo il Seruo di Dio Frà Martio di Santa Maria ritiratosi nell'aspro monte della Rabida in Portogallo con licenza de'Superiori, e con vn compagno viueua solitario. Ad istanza del Duca d'Auero stretto parente del mentouato F. Martino il duouo Prouinciale concesse licenza al Beato Padre d'andar a stare con quello, del che il medesimo Duca il pregò molto a compiacerlo. Auuisatone Pietro consultò prima, e poi col Padre Frà Giouanni dell'Aquila, e considerando, che il Signore non ciò gli apriua la strada, secondo il suo ardente desio, di propagare la perfetta osseruanza dell'istituto, accettò l'inuito del Duca, e si trasferì nella Rabida, e vi fù da Frà Martino con estremo giubilo accolto. Piacque a Pietro sommamente quel luogo, potendo in esso a briglia sciolta attender allo spirito, & in fatti si diede a fare rigoroso strazio del suo corpo con penitenze, discipline, e digiuni in maniera, che l'istesso Frà Martino ammiraua vederlo dopo trè giorni cibarsi solo con poco pane intinto nell'acqua, flagellarsi sin'all'effussione del sangue, onde più volte ringraziò Iddio, che mandato li auesse vn tal huomo, per direzzione di cui dormiuano sopra sarmenti, ò nude tauole, non portauano nè sandali, nè zoccoli, non gustauano mai carne, nè vino, ammettendo appena gustar qualche poco di pesce ne' giorni di Natale e di Pasqua, faceuano spesso spirituali conferenze. A mezza notte s'alzauano a recitar il Matutino, restando in orazione sin'a prima. In tal tempo ebbe Frà Martino licenza dal Generale d'ammetter altri alla sua Compagnia, perloche accettati alcuni Nouizi, & vn luogo per tenerueli istituì Pietro loro Maestro, il quale acconciatosi vna cella presso al Coro vi si ritiraua a prender il breue riposo d'vn'ora è mezza sopra d'vna pietra. Vi patì bensì fieri contrasti col demonio, che del continuo tentaua disturbarlo dall'orazione, onde per vincerlo si gettò tal'ora ne' stagni gelati. Era alle volte forzato dal Duca di Braganza, & altri principali Signori trasferirsi a Lisbona, oue conuertì più anime a Dio. Andaua al palaggio della Principessa Donna Maria chiamato con replicate istanze, e quantunque studiasse d'esserui vilipeso, e spreggiato, nondimeno quei Signori in vederlo si prostrauano in terra per baciarli l'abito, come soleua far anco la detta Principessa, e l'Infante Don Luiggi, il quale colla di lui direzzione s'inoltrò molto nelle virtù. Vno de'modi vsato dal Seruo di Dio per fuggire gl'ossequij della Corte, e di tutta Lisbona fù raccogliere stracci di vari colori nelle publiche strade fra l'immondiglie, e con essi rattopparsi l'abito, nulladimeno compreso ben'il suo artifizio, n'era maggiormente acclamanto per Santo, e riuerito come nuouo Apostolo.

233 Scorsi due anni della dimora di lui in Portogallo, il Prouinciale della Prouincia, per meglio stabilire la Riforma poco fà incominciata, parendoli esser sufficientemente stabilita la Custodia della Rabida, lo richiamò alla sua Prouincia di San Gabriello con gusto de'Religiosi, e de' principali Signori. Appena gionto fù costretto trasferirsi a Beluis per acchetare alcune differenze, e poi ad Oropesa ad istanza del Conte, nell'animo di cui, e della Contessa, e di tutta la famiglia accese tale desio della virtù, che quella Corte diuenne come vna ben disciplinata Casa di Re-

Religiosi, tanto più che questi osseruando l'azzioni di Pietro il viddero stare le notti, e giorni intieri in orazione, & in estasi alzato da terra senza mangiar, e senza dormire. In tanto passò à miglior vita il Padre Frà Martino nella Montagna della Rabida, e se bene raccommandò la cura della Custodia al Padre Frà Andrea Barella, cominciò à patire contradizzione da alcuni Padri dell'Ordine, quali sotto vari pretesti cercauano d'estinguerla. Per rimediar à ciò col mezzo del Duca d'Auero, e dell'Infante Don Luiggi fù ottenuto, che il Prouinciale di San Gabriello rimandasse Pietro per assistere all'opra da lui felicemente incominciata. Co la sola sua presenza confermò i Religiosi nell'osseruanza riformata, e ripresse l'ardire de' Contrari. In Lisbona ebbe stretta prattica col Padre Frà Luiggi di Granata, conferendo seco lo stato dell'anima sua, & altre cose spettanti allo Spirito. Fondò presso la medesima Città vn Conuento per i Riformati colle Limosine somministrateli da Don Luiggi di Lora, dedicandolo alla Madonna della Pietà, oue egli abitò per qualche spazio con profitto di molti Caualieri, e Giouani di Lisbona, alcuni de'quali abbracciarono quell'istituto, & illustrarono quella Custodia, ma vedendo Pietro, che il concorso del Popolo à lui iui ogni giorno più cresceua, si ritirò nel Conuento solitario della Rabida. Commessa poi tutta la cura di questa Custodia al Padre Frà Giouanni dell'Aquila, Pietro se ne tornò in Castiglia, alla Prouincia di San Gabriello, e gionse à Placenza la seconda Domenica dopo Pasqua di Risurrezzione del Signore, e celebrandosi allora il Capitolo della Prouincia sudetta vollero eleggerlo di nuouo Prouinciale, ma distolti dalle sue raggioni, e prieghi lo nominarono solo per primo definitore, e poi lo destinarono Custode per andare al Capitolo generale, che douea farsi in Salamanca l'anno 1553. acciò auendo egli promossa l'impresa della Riforma, la difendesse in quel Congresso dalle contradizzioni auualorato dal concetto, & autorità, che appresso tutti i Regni di Spagna egli aueua. Successe l'elezzione di lui per Custode nel Conuento di Gerez, doue si rimase per fin'al tempo d'andare al Capitolo Generale, nel qual mentre fece mirabili conuersioni, predicando contro la vanità d'alcuni Caualieri, di cui tre frà gl'altri si compunsero di sorte in vna sua predica, che presero l'abito, e diuennero suoi imitatori, caminando sempre à piedi nudi, vestendo vn'abito lacero, & vn'asprissimo cilizio, e con altre austerità sormontarono à grado non ordinario di perfezzione. Liberò anco nella medesima Terra vna donna, che aueua commercio, e patto col demonio da lui ingannata in sembiante di Huomo. Andato al Capitolo in Salamanca, non solo à tutti i Frati iui conuenuti, ma à Caualieri della Città, a Maestri, e Teologi di quella Vniuersità diede essempio d'estremo dispreggio di se stesso, mirandolo con abito si pouero, lacero, e rappezzato, scalzo, e tutto difformato dalle penitenze Nel ritorno verso la sua Prouincia passò per Oropesa ad istanza del Conte della stessa Terra, e predisse alla Contessa la morte del suo primogenito. Andò anco ad Andaluzia richiestone dal Padre Maestro Giouanni d'Auila, e vi fece grandissimo frutto, conuertendo molta Gente à Dio, & incaminando diuersi alla via della perfezzione Quindi partendo, e venuto col compagno per la fatiga, e per la sete in nischio di perder la vita, fù con miracolo dal Signore prouisto d'vn chiaro ruscello d'acqua fresca guidatiui da vn toro, quale poi subito sparue.

233. Peruenne alla sua Prouincia circa il fine d'Agosto e, tosto ritiroßi in vn Conuento solitario per goderui la quiete interrottali da tanti Caualieri, e Signori principali per diuersi fini. Attendendo in tal luogo con maggior feruore alla contemplazione, e penitenza, senti di nuouo accendersi più ardente desio di stabilire più stretta Riforma nell'Ordine, che se bene l'aueua promossa nella Prouincia di San Gabriello, pareua al suo spirito tanto eleuato, & anelante altissime austerità, ancora imperfetta, stante anco la contradizzione d'alcuni sotto vari pretesti di troppo rigore. Accresciute l'orazioni, e penitenze instantissime, chiedè al Signore lume d'intender la sua volontà, e modo d'effettuarla. Fù alla fine ispirato da Dio, che sarebbe stato ottimo mezzo procurar Breue dal Papa, di poter ritirarsi in qualche

luogo deserto con vn compagno. Conferì questo disegno con D. Roderigo di Chiaues suo figlio spirituale, il quale gli s'offerì d'ottenere il necessario dispaccio, onde tornato tosto in Placenza spedì in Roma, sollecitando con lettere quanto più potè la spedizzione del Breue. Fauorì intanto il Signore disponendo si concedesse la petizione dal Papa, e che celebrandosi il Capitolo nella Prouincia, non ostante che il Commissario Generale, & i Padri di essa risoluessero eleggerlo Prouinciale, si mutassero, & eleggessero vn'altro. Venuto poi il Breue da Giulio Terzo allora Sommo Pontefice, & auutolo Pietro nelle mani, lo mostrò al Prouinciale chiedendoli licenza, il quale, se bene ne sentì disgusto inesprimibile, conoscendo, che leuandosi lui si toglieua il sostegno dell'Osseruanza, e lo splendore da quella Prouincia, pure alla fine vinto dalle ragioni di Pietro bramoso di viuer ritirato, e solitario, condescese con pregarlo a non vscir fuora i limiti della medesima Prouincia. Con questo partì il Santo con dispiacere di tutti quei, che lasciaua, conducendo seco per compagno il Padre Frà Michele della Catena suo caro discepolo, e si trasferì nella Città di Coria al Vescouo Don Diego Enriquez, e'l Conte di Nieba suo fratello. Con questo Prelato communicò il suo disegno, e questi s'offerì prontamente a secondarlo, e li concedè vna Chiesetta solitaria poco lungi da Santa Croce di Ceuolla, presso la quale non prese più sito che per fare due anguste cellette, & vn'Orticello diece piedi lungo, e cinque largo per orarui di notte. La sua cella era lunga quattro piedi, larga trè, & alta assai meno della sua statura. Quiui lungi da ogni vmano sussidio, ricusando eziandio le limosine offerteli, s'inferuorò tanto nella contemplazione, che godendo in essa dolcezze di Paradiso, quasi ogni notte nella campagna era solleuato da terra per lo spazio di molte ore, supplicando sempre il Signore ad istradarlo per effettuare i suoi disegni di promuouere più rigorosa Riforma nell' Ordine. Alla fine fù ispirato a portarsi in Roma, e scuoprire i suoi pensieri al Sommo Pontefice, come tantosto fece col compagno a piedi, e scalzi. Gionto, e visitati i Santuari, trouò ne'Superiori animo poco a lui fauoreuole, che se bene erano informati della di lui Santità, sentiuano molto la diuisione, che preuedeuano, onde egli armato di pazienza cercò di parlarne col Papa. Questi l'ammirò come ritratto di penitenza, e pouertà vdendo le sue saggie risposte, ma quanto alla Riforma, giudicandola assai malageuole, il dissuase. Ne per questo il Seruo di Dio s'arrestò dall' impresa, quantunque per allora cedesse vmilmente alla risposta del Sommo Pontefice, fece bensì altre feruentissime orazioni, & asprissime penitenze, & ottenne vn'altra volta vdienza, in cui il Papa l'ascoltò con maggiore attenzione, e gusto, e finalmente ispirato da Dio li concedette poter fondare vn Conuento, viuerui con più rigorosa osseruanza, accettare chiunque volesse seguirla, e per maggiore quiete, lo separò dalla Prouincia, e lo sottomise al Maestro Generale de'Padri Conuentuali. Per vltimo raccommandossi alle sue orazioni, e colla Santa benedizzione licenziollo. Conobbe Pietro, che il Signore prosperaua la Riforma mediante il suo Vicario, e conferitosi alla presenza del Generale de'Conuentuali, fù da esso accettato sotto la sua giurisdizione in conformità dell'ordine di sua Santità, & auute sue lettere assieme col Breue Apostolico visitò di nuouo i Santuari di Roma, e con ciò partì, frà gl'incommodi, e disagi, non tralasciando mai i rigori, & esercizi diuoti.

235 Gionto di ritorno in Ispagna, e diuulgatosi il breue ottenuto, spiegarsi non può la tempesta, che contro lui suscitossi da Contrari, chiamandolo Apostata, Abbandonatore dell'istituto, ipocrita, bramoso d'applauso, e seguito popolare, ingannatore della Gente, amico di nouità mal fondate, e dopo auerlo caricato d'ingiurie, e villanie, ardirono metterli le mani addosso, e con pugni malamente percuoterlo, e farli altri affronti da esso tolerati senza proferire ne pure vna parola ò di lamento, ò di scusa. Frà tante contradizzioni, e trauagli il Signor non l'abbandonò, ispirando i Vescoui à fauorirlo, altri Religiosi del medesimo Ordine, e spirito à seco vnirsi, facendolo vedere da due sue figliuole Spirituali stare, e caminare in mezzo à Cristo à man destra, e San Francesco à sinistra, e discorrer seco familiarmente. In Auila forzato da vn Caualiere

con

con prieghi ad interuenire al banchetto delle sue nozze, andatoui, e ritiratosi in vna stanza fù rapito in vn'estasi merauiglioso attorniato da raggi di soprana luce manifestandosi à vista di numeroso popolo la sua virtù approuata con segni tanto euidenti dal Signore, e chiuse le bocche di quei, che vituperauano l'impresa della Riforma. Nella Terra del Pedroso del Vescouado di Coria coll'aiuto di Don Giouanni Velasquez fauorito dell'Imperadore Carlo Quinto, di Don Roderico di Chiaues, e del Conte di Torreson fondò il primo Conuento per i Frati Scalzi Riformati colle sue proprie mani, portando i materiali, come cemento, e sassi. Poca fatiga, e tempo vi si spese à compirlo stante la piccolezza, e pouertà dell'edifizio. Ne'giorni di festa andaua Pietro alla vicina Terra à predicare al popolo, & ammaestrare i putti nella Dottrina Cristiana, e per eccesso di carità s'indusse ad insegnare ad alcuni leggere, e scriuere. Ebbe la sudetta fabrica le sue contradizzioni, ricorrendo altri Frati al Vescouo di Placenza, con rappresentarli esser pregiudiziale agl' altri Conuenti conuicini, e che la Riforma da lui disegnata non era per sussistere, al che egli dauanti al medesimo Vescouo sodisfece coll'essempio d'altri Conuenti nella stessa distanza, e che non pensaua d' introdurre nouità, ma l'osseruanza del primo istituto, secondo la Regola data dal Padre San Francesco. Tornando poi da Placenza al Pedroso, e leggendo così caminando vn diuoto libretto tutto assorto nella contemplazione passò senza auuedersene vn fiume ingrossato molto dalle pioggie, come se posto auesse i piedi sopra la soda terra con estremo stupore del compagno, e diuersi altri, che s'abbatterono à vedere il miracolo. Riuscì questo Conuento sì angusto, che sembraua vn sepolcro per i morti, ò pure vna stretta prigione d'huomini condennati à morte. La cappella maggiore diuisa dal corpo della Chiesiuola oltre il Sacerdote, e Chierico appena capiua vn'altro senza intoppo. Il Chiostro sì stretto, che postisi due nell' estremità all'incontro, stendendo le mani insieme si toccauano. Le Celle sì piccole, che solo vi capiua il letto di trè tauole, e vi auanzaua altretanto spazio. Le porte di esse sì strette, che bisognaua entrarui per fianco, & abbassar il capo, e chiedendoli vna volta gl'artefici, perche facesse le cose con tanta angustia? rispose, fratelli miei gl'huomini, che abiteranno in queste cellette deuono esser morti al Mondo, e coll' angustie di queste porte pensare, che la porta del Cielo è assai stretta, & angusta. La sua cella poi auanzaua tutte l'altre in piccolezza, essendo vn tugurio sotto d' vna scala, in cui non poteua distendersi nè alzarsi in piedi, onde era costretto staruì sempre come rannicchiato. Tutto il circuito del Conuento, e della Chiesa compresaui anco la grossezza delle mura misurate di fuora, era trentadue piedi di lunghezza, e vent'otto di larghezza. Finito l'Edifizio, il Santo dedicò la piccola Chiesa alla Beatissima Vergine sotto titolo dell' Immacolata Concezzione, alli cui auspicij supplicolla propagar quella pouera famigliuola per benefizio de'Popoli, e gloria di Dio.

236 Cominciarono Pietro, e Compagni ad abitar questo Conuento, e per il gran feruore di spirito non v'era austerità, che venutali in mente non l'essercitassero, à vicenda faceuano i ministeri bassi di casa, chiedeuano limosina di sol pane, e legumi in poca quantità nelle conuicine Terre. Il Coro era la stanza d'alcuni di notte, la Chiesa degl'altri, flagellauansi asprissimamente, e nelle macerazioni l' vno studiaua di superar l'altro. Ogni loro companatico si riduceua ad vn vaso di legumi cotti nella Domenica, e distribuiti poi riscaldati negl'altri giorni della settimana senz'altro condimento. Pietro però anco da questi s'asteneua, gustandone poco da tre in tre giorni, assistendo sempre alla mensa per condire l'insipidezza de'cibi co'suoi diuoti ragionamenti. Gl'abiti, con cui scarsamente cuopriuano la loro nudità, erano rozzi, laceri, aspri, stretti, e da ogni parte rappezzati. Vedendo Pietro adempiuti i suoi desideri, ringraziaua Iddio con lunghe orazioni, in cui fù dal Signore fauorito con diuersi ratti, e mirabili illustrazioni. Quì meditando egli la morte di Croce sostenuta dal Redentore, s'infiammaua in maniera, che per temperare l'ardore si lanciaua di mezzo inuerno dentro l'acqua, fissando gl'occhi alla Croce, e vi staua tre grosse ore con asprissimo tormento in memoria delle trè ore, che vi pendè

pendè il Saluadore. L'anno 1556. essendo passato a miglior vita il Padre Frà Giouanni Pasquale, che aueua in gouerno quattro Conuenti fondati da lui, e dal Padre Frà Alfonso di Mansanetes con Breue Apostolico in Galizia, e Loriana, col conseglio di Don Giouanni Velasquez d'Auila loro singolare Benefattore s'vnirono i Religiosi in quelli dimoranti col Conuento del Pedroso col consenso di Pietro, chiamandosi tutti la custodia di San Gioseppe a persuasione del detto Don Giouanni, dichiarando Custode il Padre Frà Antonio della Concezzione Portoghese, e ragguagliato di ciò il Generale de'Conuentuali, al quale i nomati Conuenti erano sottoposti, subito istituì suo Commissario nella Spagna il nostro Pietro, dandoli ampia facoltà di poter prender possesso di quei Conuenti, e fondarne degl'altri, doue con maggiore osseruanza della Regola viuer si potesse si riempì egli d'allegrezza, e confusione insieme, ma tosto ringraziò il Signore, che gl'apriua la strada di proseguire la santa impresa. Diede poi ordine a quanto si conueniua per il buon gouerno, e per ridurre tutti all'osseruanza delle costituzioni del Pedroso. Ad istanza poi del Conte d'Oropesa disegnò la fondazione d'altri due Conuenti nelle Terre di esso, e nel tempo medesimo, essendo morto vn figlio al Conte d'Osorno, egli coll'orazione ottenne, che il Signore il risuscitasse, con che la fama della sua bontà molto più diuulgossi.

237 Publicatasi intanto per tutta Spagna l'autorità communicatali di riceuere all'Ordine, non pochi concorreuano ad esso, & à suoi Conuenti à riceuere l abito, trà quali furono più persone assai dotte, e qualificate. Fatta che ebbe egli la visita de'Conuenti in Galizia, celebrò il primo Capitolo in Loriana, in cui diede la forma di viuere assai rigoroso, conforme à quello prescritto aueua nel primo suo Conuento del Pedroso, e fù da tutti accettato di volere concorde; ordinò anco altre cose spettanti al buon reggimento, e sopra tutto raccommandò l'estrema pouertà, acciò inuiolabilmente fosse osseruata. Ritiratosi poi nel Pedroso, & attendendo secondo il solito alle continue contemplazioni, conobbe in ispirito, (conforme per diuerse raggioni afferma Don Diego di Iepes Vescouo di Tarracona) lo stato, in cui si trouaua la Santa Madre Teresa nella Città d'Auila. Viueua allora la Santa nel Monistero dell'Incarnazione frà le Monache Carmelitane calzate, molto trauagliata, perche non conoscendo i Confessori, & altri Religiosi da Superiori destinati, le grazie, e fauori, che del continuo il Signore le faceua, molti pensauano, che fosse dal Demonio ingannata, e così sconsolata passò alcuni anni. In arriuando Pietro alle porte della Città, all'improuiso apparue nel Cielo vn'insolita Cometa sì luminosa; che nel mezzo giorno risplendeua al pari di mezza notte. Si solleuò per tale nouità la Città tutta, facendo vari pronostici, come è costume, ma sentendosi l'arriuo di Pietro compresero, che da lui procedeua sì merauiglioso segno, onde subito andarono a riuerirlo; Nè sparue detta Cometa finche Pietro non partì, il che successe otto giorni dopo. Era in Auila vna diuota donna chiamata Donna Giumara d'Vlloa figliuola spirituale di Pietro, colla quale Teresa conferiua le sue afflizzioni. Costei consigliò la Santa à scuoprire il suo stato al seruo di Dio, che ne auerebbe riceuuto solleuo, il che fù approuato dal medesimo Confessore della Santa, la quale auendo vdita la fama della di lui Santità volentieri vi acconsentì, e con licenza del Prouinciale si condusse in vna Chiesa della Città, doue Pietro anco andò per parlarle. Donna Giumara, che accompagnò Teresa tosto s'auuidde, che il Beato Padre aueua conosciuto, & approuato per buono lo spirito della Santa dall'insolita familiarità, con che seco lo mirò trattare, come la stessa Teresa lungamente riferisce. Dopo auer Pietro consolato la Santa, e scopertale la sicura strada, per cui il Signore ad eminente perfezzione la conduceua, volle anco manifestare l'altezza, e purità dello Spirito di lei a Padri spirituali, e quelli che la contristauano, come fece, parlando col Confessore, col Vescouo, e con altri publicamente predicando la sua virtù, conuincendo con euidenza quelli, che l'aueuano discreditata, e mortificata. Si che Teresa da quell'inanzi visse con quiete nell'anima sua, e stima appresso le persone dotte, e timorate di Dio. Egli intanto ingionse à Donna Giumara, & à Don Francesco Salzedo, che assistessero,

ro, e confortassero Teresa, e raccommandatosi alle sue orazioni partì da Auila.

238 Tornato al Pedroso scorsi alcuni giorni andò à visitare la fabrica de due nuoui Conuenti, e passò in Loriana ad inferuorare quei Religiosi nella Riforma con destinare vn Custode, che visitasse i Conuenti di Galizia. Nel tempo medesimo fù chiamato à Vagliadolid dalla Serenissima Donna Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperadore Carlo Quinto, mossa dalla fama sparsa della di lui Santità, e lo riceuette con grand'onore, se bene egli cercò sbrigarsi prestamente dalla Corte, ma prima di partire fù costretto visitare alcune Monache venute dal Monistero di Candia, e colluogate poi per opra della detta Principessa nel Monistero delle Scalze Regali di Madrid, à queste diede Pietro grand'edificazione colla pouertà, e dispreggio, che mostrò, e cogli documenti spirituali, che le somministrò. Fù pregato anco visitare vna donna inferma ridotta all'estremo della vita, come fece, assistendo al di lei passaggio, e da quello, che il Santo disse con sicura saluezza di quell'anima, perloche i circostanti inuidiarono la felice sorte della Defonta. Nel ritorno, che fece al Pedroso trouò alcuni Giouani, che con ansietà grande l'aspettauano per esser da lui accettati al suo istituto, veduto egli il loro spirito, li vestì il sagro abito ringraziando il Signore, che si degnasse ampliare la Riforma. Oprò di più allora vn publico miracolo, che inuitato à cantar la Messa in vna solennità di quella Terra, e costretto per la moltitudine della Gente à dirla in Campagna sopragiongendo in quel tempo fiera tempesta, sopra il Popolo, che al Sagrifizio assisteua non cadde pur'vna stilla d'acqua, scorrendone d'intorno lungo i piedi degl'vltimi i canali, e fiumicelli. Era già ridotto à perfezzione il Conuento della Viciosa fatto fabricare dal Conte d'Oropesa, che però Pietro vi andò à colluogarui il Santissimo Sagramento, e cominciare gl'esercizi delle sue costituzioni, e piacendoli in estremo il luogo, vi fece vn'angusto Dormitorio nell'orto, intitolandolo la Madonna di Bettelemme, esprimendoui con rozza, ma diuota forma il mistero del Nascimento del Signore, di cui era lui diuotissimo. Dichiarò il medesimo luogo di Nouiziato, perloche è tenuto sin'al presente in gran venerazione da popoli, scorgendouisi i segni del sangue, che il Santo disciplinandosi vi lasciò, & vn pigno miracolosamente cresciuto d'vn suo bastone, che dopo auerlo portato per appoggio alcun tempo, vn giorno à caso il mise in terra presso al mentouato Romitorio. Quindi andando alla Città di Trugillo, & vn'altra volta ad Alcantara per opre di seruigio di Dio, passò miracolosamente il fiume d'Almonse ingrossato per le pioggie, & il fiume Tago.

239 Dall'approuazione, che di sopra si disse auer fatta Pietro della bontà dello Spirito di Santa Teresa à cittadini d'Auila, cominciò la Santa ad esser tenuta in gran pregio appresso la Gente, e perche il Signore non cessaua di concederle nuoui fauori con diuerse apparizioni, & estasi stupendi, e lo stesso Signore l'aueua auuisata à non isbandire il timore dal suo cuore, se voleua conseruare il Tesoro della diuina Grazia. Considerando dunque gl'applausi degli huomini, & i continoui doni, che le veniuano dal cielo, dando luogo al timore forse più di quello si conueniua, cominciò a pensare, che poteua in quella guisa essere ingannata dal Demonio, se bene ella à tal pensiere, non consentiua, non sapeua però escluderlo affatto. A ciò s'aggionse vn dubio di non auer à pieno communicato al Santo quanto passaua nell'orazione, e non auerli chiaramente palesate tutte le circostanze delle visioni, onde le pareua d'auerlo ingannato. Per rimediare a tante angustie scrisse vna lettera, in cui colla maggior chiarezza possibile, e senza lasciar cosa alcuna scuoprì l'interno del suo cuore, il modo, che teneua nell'orazione, e tutte le circostanze delle sue visioni. Riceuuta Pietro la Lettera della Beata Madre, ne trouando in essa cosa di vantaggio à quanto gli aueua manifestato in Auila, s'ingegnò nella risposta assicurarla della bontà del suo spirito, & acciò più facilmente s'acchetasse d'animo le inuiò alcuni documenti, auuisi veramente celesti ridotti in trentatrè punti, co'quali la Serua di Dio confortata à pieno disgombrò dal cuore ogni dubbiezza, & afflizzione.

240 Essendo poi auuisato Pietro, che la fabrica del Conuento del Rosario era terminata, di presenza vi si trasferì per la funzione di colluogarui la prima volta il Santissimo Sagramento, e vi destinò Guardiano il Padre Frà Francesco di Galisteo Religioso d'eminente virtù, sotto la cui direzzione cominciarono i Frati iui deputati ad abitare gl'esserczi dell'istituto con tanto rigore, che non potendo soffrirlo il Demonio tentò vn giorno consumare i Religiosi assieme col nouello Conuento attaccandoui fuoco non si sà in che modo. Corsero prestamente i Frati al Santo Padre alla Chiesa, oue staua orando, e verso la quale il fuoco s'inoltraua, che però voleuano leuare la Custodia del Santissimo Sagramento. Egli nondimeno gli lo vietò, dicendo, che il Signore vi auerebbe tosto rimediato. Vscito dalla Chiesa andò all'eremo, doue il fuoco arriuaua, & entrando in mezzo alle fiamme prese colle mani alcune tauole ardenti, e gettandole fuora, parue, che in quel punto commandasse al fuoco, che si spegnesse, poiche incontanente l'incendio s'estinse senza far nocumento veruno, nè al Santo, nè a suoi Religiosi. Quindi partito tornò al Pedroso, oue riceuè lettere dalla Principessa Donna Giouanna d'Austria, colle quali era pregato trasferirsi a Madrid. La compiacque d'andarui, ma non volle in conto veruno piegarsi ad accettare la prima direzzione di quelle buone Monache introdotte da lei al Real Monistero, scusandosi di non poteruisi ne meno per alcun tempo trattenere, secondo colei gli replicaua l'istanze, finche fosse proueduto d'altro soggetto, adducendo per iscusa la necessità, che aueua la nouella Riforma della sua assistenza per esser tuttauia dagl'auuersari balestrata. Alla fine chiedendoli la diuota Principessa a concederle vno de'suoi Religiosi, quale stimaua più idoneo, vi destinò il Padre Frà Bartolomeo da Sant' Anna, huomo ragguardeuole non meno per virtù, che per la scienza. Contutto ciò egli più volte visitò quelle buone Moniali, infiammandole all'acquisto della perfezzione co'suoi documenti riceuuti da esse come dottrina celeste, & istruì il Confessore del modo da tenersi nella direzzione di quell'anime. La prenomata Principessa restò tanto di lui appagata, che li offerì il suo fauore nella fondazione, e difesa de'Conuenti, come in effetto operò, atteso suscitatesi contro le case Riformate da Pietro alcune persecuzioni con pericolo di riunirle a quelle dell'altre Prouincie; intercedendo lei, furono lasciate a disposizione, e gouerno de'Padri Scalzi. Mentre Pietro si tratteneua in Madrid per sodisfare alla diuozione d'alcuni Signori della Corte, arriuò nella Spagna il Breue del Giubileo mandato dal Papa. Vna diuota Signora Padrona della Terra di Grimaldo nell'Estremadura figlia Spirituale di lui nomata Donna Eluira Carauacial, per il contento, che aueua di confessarsi al Santo non voleua confessarsi ad altri allora particolarmente, non potendo auer lui, ne altri de'suoi Religiosi, ostinatamente si protestò non curarsi di partecipare i tesori, con confessarsi ad alcun'altro, quantunque il marito le facesse venire vn Padre della Compagnia di Giesù. Il Signore per consolare questa buona Donna, e glorificare maggiormente il suo Seruo, si compiacque colla sua potente virtù operare, che nel tempo stesso, che Pietro dimoraua in Madrid comparisse in Grimaldo nella casa di lei, e la confessasse con sua molta sodisfazione, e con allegrezza vniuersale di tutta la sua casa, allora più, quando fatto il computo del tempo, si conobbe non esser potuto ciò succedere senza miracolo.

241 In questo mentre era scorso il triennio dell'vfficio suo di Commissario generale, del che n'auuisò tosto il Generale de' Conuentuali, pregandolo à nominarne vn'altro Zelante della Riforma. Il Generale ben'informato della sua prudenza, e virtù non volle fare altra prouista, ma confermò lui per altri trè anni, animandolo con lettera à proseguire l'impresa. In auer Pietro tali dispacci, e communicandoli à suoi Religiosi, li stimarono disposizione Diuina, che però ne sentirono particolare consolazione, giudicando, se altrimenti succedeua, auere à patire molestia da Contrari. Ne punto s'ingannarono, atteso diuulgatasi tale confermazione, suscitarono questi nuoue persecuzioni per impedire i progressi della Riforma. E s' auanzarono tanto, che il Santo dopo lunghe orazioni senza palesar niente ad alcuno s'inuiò per Roma, lasciando il gouerno

no

no ad vn'altro Padre assai essemplare per parlare egli col Papa, e dalle di lui risposte accertarsi (come diceua) del Diuino volere. Fecesi lungo viaggio, conforme al solito, à piedi, e scalzo, e gionto in Roma diè minuto ragguaglio al Generale de' Conuentuali del motiuo della sua venuta, pregandolo ad interporsi col Papa, dal cui rescritto voleua regolarsi in proseguire quell'opra. Dopo alcuni giorni, in cui visitò i Santuari della Città fù ammesso all'vbedienza del Pontefice, che allora era Pauolo Quarto, il quale consapeuole della di lui bontà li mostrò straordinaria benignità, animandolo à scuoprirli quanto gli occorreua. Pietro senza querelarsi, e senza dire il nome di nessuno, vmilmente gli espose, che auendo gl'anni passati cominciata più stretta Riforma dell'Ordine ne' Regni di Spagna, era stata impugnata, & era tuttauia contradetta da alcuni, onde supplicaua sua Beatitudine ad ordinarli ciò, che fare douesse, offerendosi pronto à rinonziare l'vffizio impostoli dal Generale, & à desistere dalla Riforma, quando sua Santità lo giudicasse spediente. Il Papa interrogatolo di varie cose spettanti à quelle Prouincie, & alla Riforma, l'animò à proseguire l'impresa, promettendoli à tal fine spedire altro Breue speciale à suo fauore, & auanti il licenziasse gl'impose l'aiutasse coll'orazioni à portare il peso del gouerno vniuersale della Chiesa. Fù fatto il Breue in conformità della Patente, che il Santo aueua dal Generale, & aggiontoui di più, che passato il triennio i Religiosi della nuoua Custodia il potessero eleggere al medesimo vffizio. Che i Padri della Prouincia di San Giacomo non auessero giurisdizione alcuna sopra quella Custodia, proibendoli il visitare i Conuenti, e mutare i Frati. Che quando i Religiosi cresciuti fossero in numero competente, e fondato auessero altri Conuenti potessero i medesimi Padri eleggersi il Prouinciale. Et acciò Pietro restasse certo del voler Diuino commandò il Papa nel Breue s'esprimesse, che egli accettaua quell'Vffizio per Vbedienza. Non fù minore la confusione della consolazione del Santo in ottenere con tanta facilezza la grazia, accertandosi, che la Riforma da lui motiuata era guidata, e voluta da Dio, ordinandoli con espresso commandamento il Papa, che accettasse la carica, e proseguisse l'opra. Pensò nondimeno, che la Grazia sarebbe stata più perfetta, se sua Santità deputati auesse Giudici Competenti nella Spagna, alla decisione de' quali si douesse stare in qualunque difficoltà, e disparere, esposto ciò à sua Beatitudine per questo particolare fè spedire vn'altro Breue, destinando Giudici di tali cause il Priore di Magazela, l'Arcidiacono di Valde Minore, e'l Canonico Dottorale d'Auila. Ottenuto questo secondo Breue spedito nel Mese di Giugno del 1559. Pietro tosto si mise in viaggio, nulla guardando all'estremo caldo della stagione, parendoli ogn'ora vn secolo di giongere alla nouella Custodia, confermare i suoi Religiosi, e liberare per sempre la Riforma dagl'insulti de' Contradittori.

242 Peruenuto al Conuento del Pedroso, & accoltoui con indicibile allegrezza da suoi, vna sera vsci all'orto appoggiato al medesimo bastone, che portato aueua in amendue i viaggi fatti à Roma. Il Guardiano, che l'accompagnaua, le disse, Padre auerei caro, che Vostra Paternità frà questi alberi ne facesse piantare vno di fichi, poiche non ve n'abbiamo pur'vno, e co' suoi frutti proueder potremo al bisogno de' Frati nella colazione dell'inuerno. Pietro riceuendo per commandamento quanto il Guardiano per semplice consiglio gl'aueua detto, tenuto per poco gl'occhi fissi al Cielo piantò in terra il suo bastone, qual nel medesimo istante inaffiato dalla Diuina potenza, tutto che di molti anni secco, e senza corteccia, mandò fuora le radici, si vestì di frondi, e gittò alcuni bottoncini, quali à suo tempo riuscirono frutti soauissimi, rimanendo il Guardiano attonito al successo sì miracoloso, attribuendolo Pietro al valore dell'Vbedienza. Si sparse tosto la fama di questo prodigio, onde vi concorse gran numero di Gente à vederlo per diuozione, accresciuta poi da gl'innumerabili effetti miracolosi, che per mezzo di tal pianta il Signore hà operati, & opera riuscendo medicina atta à guarire ogni malatia. Perloche fin'al presente si costuma mandar'ogn'anno vn cestino di tali frutti alla Regina di Spagna, parte de' quali sua Maestà distribuisce diuotamente alle sue Dame, e gl'altri riserba per i bisogni dell'infermità.

Non

Non solo i frutti, ma anco i rami di questo albero hanno la stessa virtù di operare molti miracoli, e quantunque se ne recidano ogni giorno per farne Cristi, e scudelline per gl'infermi, l'albero resta sempre nella forma medesima, e carico di rami, atteso del luogo medesimo, da cui si toglie vn ramo, ne spunta vn somiglieuole.

243 Saputosi da Santa Teresa il ritorno del Beato Padre da Roma, li scrisse vna lettera auuisandolo come aueua concepito vn pensiere di fondare vn nuouo istituto più aspro, e rigoroso di quello, sotto cui ella allora militaua nell'Ordine Carmelitano, ma considerando la malageuolezza dell'impresa, pregaua lui ad accertarla, se l'opra era guidata da Dio, auendo sperimentata la di lui prudenza regolata da lume Diuino, rimettendosi in tutto al suo conseglio. Auuta Pietro la lettera conobbe il pensiere esserle stato ispirato da Dio allora maggiormente, che sopra ciò ebbe fatta orazione, onde le rescrisse, che approuaua i suoi disegni, e l'essortaua à non desistere da essi per qualunque contradizzione, che sperasse nel Signore, e nell'intercessione di S Gioseppe, da cui egli riconosceua il progresso della sua Riforma. Dalla risposta del Santo restò talmente confortata Teresa, che le paruero spianate tutte le difficoltà. Anzi douendo Pietro notificar al Canonico Dottorale d'Auila, che il Papa l'aueua costituito Giudice delle sue controuersie, si portò di persona in quella Città, e dopo auer presentato il Breue al sudetto Canonico visitò la Santa, e confermolla nel suo disegno. Parlò à Donna Giumara, acciò assistesse à Teresa, indusse vna nobile Donzella detta Isabella d'Ortega ad esser Monaca dell'istituto, che s'andaua disponendo, e diede il modo per fondare tale Riforma, cioè di procurarne Breue speciale. Tornossene poi al suo Conuento del Pedroso, oue ridotto per le tempeste co'Frati senza prouisione da sostentarsi, il Signore ispirò vn Giouane della Terra di Serradiglia dodici miglia distante dal Pedroso à portarli pane, sparaci, pesce, & oglio; in ricompensa di che, auendoli Pietro dato vna lettera di figliuolanza, con essa il Signore operò moltissimi miracoli negl'infermi non solo della famiglia del Giouanetto, ma di tutta Serradiglia. Nel tempo medesimo da contrari della Riforma si suscitarono nuoui contrasti, onde Pietro fù costretto comparir dauanti il Vescouo di Placenza, e presentarli i suoi Breui, con che rimediò ad ogni disordine, e con tale occasione fece gran frutto ne'figli spirituali, che aueua in quella Città, passò ad Alcantara à comporre alcune dissensioni, e quando andando alla Terra di Caueres ridotto il compagno nella strada in estrema necessità d'alimento, per l'orazioni di Pietro il Signore fè scaturir vn fonte, e li somministrò due pani bianchissimi. Con maniera non meno miracolosa prouidde il Signore circa il tempo stesso à Pietro, e suoi Frati nel Conuento del Rosario, mandandoli per mano degl'Angioli tanta quantità di perfettissimo pane, che li durò mentre furono sequestrati dalla neue. Saputa questa prouista celestiale il Conte d'Oropesa tanto fè, che ebbe dal Santo tre pani di essa, quali mandò vno al Rè Cattolico Filippo Secondo, vn'al Rè di Portogallo, & il Terz'all'Ambasciadore di Spagna, residente in Roma, acciò lo presentasse al Sommo Pontefice. Trasferitosi Pietro dopo questo nel Conuento della Viciosa ebbe lettere da Santa Teresa, con cui li significaua le difficoltà, che aueua nella spedizione del Breue per la fondazione del nuouo Monistero. Egli, che oltremodo bramaua promuouer la Riforma del Carmine, andò di nuouo in Auila, e risoluè colla Santa, che l'istanza di fondare il nouello Monistero si presentasse al Papa in nome di Donna Giumara d'Vlloa, e di Donna Giouanna Enriquez sua Madre, & in tale forma fù scritto in Roma. Dimorando per questa cagione alcuni giorni in Auila, fù costretto visitare più volte diuersi Monisteri di Monache, à quali diede saluteuoli documenti per approfittarsi nello spirito. Nel Monistero di Sant'Anna dell'Ordine di San Bernardo, coll'occasione d'entrarui à visitare vn'inferma, disse Messa nel Capitolo, e meritarono quelle Religiose vederlo andare in estasi per più ore solleuato da terra mentre celebraua. Guadagnò anco in Auila il Santo due altre Donzelle per compagne di Teresa nell'impresa da incominciarsi; & ad intercessione della prenomata Donna Giumara accettò la fondazione d'vn suo

ſuo Conuento offertoli nella Terra d' Aldea cinque miglia diſtante da Zamorra.

244 L'anno 1561. vedendo, che già le caſe Riformate erano arriuate à noue, e creſciuto il numero di Religioſi, radunati i Padri à Capitolo nella Domenica di Settuageſima in virtù della facoltà conceſſali nel Breue Apoſtolico, come à Commiſſario Generale, con ſommo contento di tutti iſtituì Prouincia quella, che era Cuſtodia, e la intitolò di San Gioſeppe, ſotto il cui auſpicio, e patrocinio volle i ſuoi Religioſi viueſſero, ordinando il ſuo ſuggello foſſe l'imagine del medeſimo Santo ſtante in piedi col Bambino Gesù nel braccio deſtro, e nell'altro vn baſtone fiorito, ſopra di cui poſa vna bianca Colomba, e procedendo all'elezzione del primo Prouinciale acclamarono di commune voce il Padre Frà Criſtoforo Brauo, nel che fù vuopo Pietro ſi ſeruiſſe dell'autorità di Commiſſario, commandandoli eſpreſſamente, che ſenza replica accettaſſe, procurando quegli à tutto potere ſottrarſene. Fatti gl'altri Superiori, & vfficiali della Prouincia il Seruo di Dio propoſe alcune coſtituzioni, quali ſtimaua bene da oſſeruarſi per mantenimento della Riforma, e da tutti con vniforme conſentimento vennero approuate & accettate. Nel medeſimo Capitolo furono riceuuti, e diſtribuiti per i Conuenti della nuoua Prouincia molti Religioſi dell'Ordine venuti à chiedere d'eſſer'ammeſſi alla Riforma da diuerſe Prouincie di Spagna. Diſpoſe di più, che il nouello Prouinciale ſi portaſſe in Roma à far conſapeuole il Generale delle determinazioni fatte in quel Capitolo, e dell'erezzione della Prouincia, acciò che oltre la ſua procuraſſe la confermazione del Papa. Terminato il Capitolo prima di Partir Pietro da quel Conuento ſcriſſe à Santa Tereſa quanto aueua ſtabilito, eſſortando ancor lei alla fondazione del primo Moniſtero con titolo di San Gioſeppe, dicendole fra l'altro, che il ſuo ſpirito aueua prouato ſi gran conſolazione in quell'occaſione, che non ſi rammentaua de'paſſati trauagli, e contradizzioni, onde ella doueua volentieri tolerar ogni contraſto e fatiga, che le ſi offeriua per la conſolazione interna, che le ſuccederebbe.

245. Si trasferì quì ad Aldea del Palo à principiare il Conuento accettato, e mentre quì dimoraua trouandoſi due Caualieri in Alcantara con molta inquietudine di coſcienza per i ſcropoli, e confuſione, di cui gli aueua il demonio ripieni, mentre di ciò diſcorreuano in vn loro podere, all'improuiſo gli apparue il Beato Padre, e ſgombratogli ogni diſturbo della mente con raſſerenarli le coſcienze, all'improuiſo lo viddero ſparire da quel luogo, del che ammirati, tanto più quando ſeppero eſſo in quel tempo trouarſi, in Aldea ringraziarono il Signore dell'operato miracolo a prò di eſſi, e ſi confermarono nel concetto dell'eminente Santità di Pietro. Aggiuſtato quanto ſi richiedeua per la fabrica del Conuento in Aldia, il Santo, ſe bene da lì partì, raccommandaua nondimeno le neceſſità de'Frati iui dimoranti al Signore, ſapendo, che per la tempeſta non poteuano vſcire a procacciarſi il vitto, e le Genti s'erano ſcordate di prouederli, onde vn giorno ſtettero ſenza cibo di ſorte veruna, e medianti li ſuoi prieghi Iddio li mandò per vno de'ſuoi Angioli vn ceſto di pane caldo, & al Santo conceſſe, che paſſaſſe miracoloſamente il fiume Duero, caminando ſopra l'acque come ſopra il ſodo terreno. Donde arriuato in Arenas eſſendoui ſtato riceuuto come foſſe vn vero Apoſtolo, deſtinò il luogo per fondarui vn ſuo Conuento, ſuperando ogni contradizzione, che il demonio ſuſcitò per tema del frutto, che iui il Santo, e ſuoi ſeguaci anteuedeua douer fare. Per l'accennate contrarietà d'Arenas fù coſtretto Pietro andare in Auila, doue viſitando S. Tereſa dopo auerla confeſſata, li diſſe, che ſperaua quãto prima riceuer'il Breue da Roma, onde chiedeua il ſuo parere, ſe il nuouo Moniſtero fondarſi doueua con entrate moderate, ò pure ſenza veruna ſorte di tale prouiſione. Il Santo come Amadore zelantiſſimo della pouertà le perſuaſe fondarlo sẽza rendite, adducendole l'eſſempio di S. Chiara, e del Moniſtero Reale delle Scalze di Madrid, dal che la Santa riſoluè fermamente eſſeguire la di lui conſulta. Seguitando poi altre conferenze ſpirituali frà di loro ſcuoprì Tereſa à Pietro gl'eſſercizi della ſua vita, le penitenze, e digiuni, quali eſſo le ordinaua alle volte, che moderaſſe, del che ella dolcemente tal'ora querelauaſi che facendo egli ſtrazio ſi rigoroſo del ſuo corpo, con lei moſtraſſe tanta indulgenza;

Con questa occasione le addimandò confidentemente quanto soleua mangiare, le rispose, che per ordinario vna volta in tre giorni, celandole, che alle volte passaua la settimana intiera senza gustar cibo, e merauigliandosene la Santa, egli replicò ciò esser possibile a chi si assuefà a tal modo di vitto. Lo interrogò appresso, quale fosse stata la cosa, in cui auesse trouata maggiore difficoltà nella vita spirituale? le rispose, essere stato il sonno dal principio dell'ingresso nella Religione, e che per superarla staua sempre in ginocchione, ouero in piedi, e che quel poco tempo, che dormiua soleua sedere, & appoggiare la testa ad vn legno affisso nel muro. Ammirata di ciò la Santa l'interrogò quanto tempo dormiua, le disse esser già quarant' anni, che trà giorno, e notte dormiua solamente vn'ora, e mezza. Della mortificazione degl'occhi le soggionse, che da principio vi s'era assuefatto in maniera, che vna stessa cosa li era vedere, e non vedere. Queste, & altre molte cose riuelò Pietro à Teresa con imporle però rigoroso silenzio, auendo il tutto detto per confermarla ne'rigori della penitenza, e per maggior gloria di Dio. Nel tempo stesso la Santa il pregò per amor di Dio à desinar seco. Si commosse egli in sentir quella parola, conforme sempre li accadeua, e diede il consenso alla richiesta. La Beata Madre scorgendolo tanto estenuato dall'austerità, che i piedi, e le mani le pareuano radiche d'albero, per ristorarlo vn poco dispose vn pranso modesto, e v'inuitò anco Donna Maria Diaz Signora sua penitente. Andò Pietro il giorno seguente al Monistero dell'Incarnazione stanza per allora di Teresa, e mentre si aspettaua l'ora opportuna, il Santo si mise à discorrer colla Serua di Dio, e colla accennata Maria, & entrando in materie dell'Amor di Dio fù rapito in estasi per lungo spazio, e fù il primo estasi, che di lui vidde Teresa. Tornato in senso il Padre si mise à mensa più per consolar la Santa, che per bisogno, che n'auesse, essendo sazio di più sostanzioso ristoro. Gustato che ebbe vn poco di brodo mescolato con acqua, non volle toccar'altro, benche pregatone con replicate istanze, quando ecco all'improuiso comparue à lato di Pietro vn Giouane di soprana bellezza, che presa vna viuanda la diuise in parti, dandone vna al Santo con inuitarlo à gustarne. Rimasero stupide Teresa, e la Diaz, vedendo la familiarità, con cui il Signore della Maestà trattaua il suo Seruo, poiche il medesimo Signore per tale da esse conosciuto trinciaua il cibo, e colle proprie mani gli lo porgeua. Non ebbe cuore l'astinente Padre ricusar cibo offertoli da tale mano, se bene per il gusto della viuanda dalle mani del Signore sopramodo addolcita, e per la soauità, che interiormente prouaua rimase tutto attratto, e fuora di se, e scordossi di bere, onde il Signore empita vna tazza d'acqua colle proprie mani l'accostò alla bocca di lui, dicendoli, che beuesse, poiche n'aueua necessità, & egli medesimo la tenne applicata alle labra di Pietro mentre beueua asciugandogliele poi con vn touaglino. Disparue alla fine del Conuito il Signore, lasciando le menti di questi tre suoi serui colme d'indicibile gioia, e vennero in vna santa contesa, ascriuendo l'vn' al merito dell'altro fauore si grande. Esortò nondimeno Pietro la Santa, e la Diaz à non palesarlo ad alcuno, e l'osseruarono finche piacque al Signore farlo publicare. Nella medesima Città d'Auila conuertì à penitenza vn Chierico assai nobil, e ricco, ma nel viuere dissoluto, e scandaloso diuenendo tutto diuoto, & essemplare.

246 Partendo poi verso Arenas, e passando per la Terra di Baraco, gl'abitanti saputa la sua venuta, li vscirono incontro vn quarto di lega distante, oue arriuato si prostrarono tutti à terra chiedendoli la benedizzione, e l'accompagnarono sin'alla Terra processionalmente con tanta compunzione, che molti si scalzarono per andare à piedi nudi come lui. Arriuato alla Chiesa fè orazione dauanti al Santissimo, offerendo al Signore la mortificazione patita in tale incontro, e raccomandandoli quel popolo sì diuoto. Ciò fatto partì di Chiesa, e fù cosa veramente mirabile, che non facendo il Santo in quella Terra niuno ragionamento spirituale, cagionasse tanta commozione, che molti si ridussero à penitenza mossi solo, come poi confessarono, dal veder lui tanto estenuato, e difformato dall'austerità. Nell' vscire dalla Terra l'accompagnarono fuora, oue tutti inginocchioni procurarono baciarli le mani, ò l'abito, e quei, che ciò non

non ottennero, si appagarono d'auere la sua benedizzione, e di sentire promettersi, che per loro auerebbe pregato il Signore. In arriuando ad Arenas fù anco riceuuto con grand'onore da quel popolo, e trouandosi quel territorio, e luoghi confinanti oppressi da vna grande siccità, non auendo piouuto dal mese di Marzo fin'à quello di Maggio allora corrente, fatta vna processione, e non impetratone l'effetto, ricorsero à lui, à persuasione di cui facendo vn'altra processione, & interuenendoui esso, eccitata che ebbe la diuozione nella Gente, ottenne copiosissima pioggia di più giorni, si che non solo si rinuerdirono l'erbe, e grani disseccati, ma in parti, in cui cosa verun'era stata seminata, nacque del frumento, e si fè vna straordinaria raccolta. La fama di tal miracoloso auuenimento, e della Santità, con cui Pietro, e suoi Religiosi viueuano nell'alloggiamento d'Arenas tirò moltissimi di quel luogo, e da conuicini al santo per esser souuenuti dal Signore nelle loro miserie, & altre per esser ammessi da lui nel suo istituto, e l'vn' e l'altra sorte di persone restò consolata. Circa questo tempo riceuè il Santo lettere da Donna Giouanna d'Austria, e da Donna Maria Infanta di Portogallo ragguagliandolo dello stato delle loro anime, chiedendoli il suo sentimento per alcuni dubbij, & il suffragio dell'orazioni, pregandolo di più d'auuisarle di quanto li era necessario per i suoi Religiosi, e querelandosi, che mai chiesto le auesse cosa alcuna, rescrisse alla Principessa li mandasse vn poco di Saia grossa, e vile per vestire i Frati, & all'infanta alcuni corporali semplici per le sue Chiese. Li scrisse il P. F. Luiggi di Granata si compiacesse intendere nelle sue orazioni qual fosse il voler Diuino circa l'impiego de'suoi studi, il che facendo ebbe riuelazione, che douesse lasciare il predicar, e darsi à scriuere opere spirituali per benefizio dell'anime, come subito fece.

247 Si accese allora gran desio nel Santo di sapere in che stato fosse il trattato della fondazione del primo Monistero per la Riforma del Carmine, e della Grazia del Breue, che à tal'effetto si procuraua. Il Signore operò colla sua Diuina virtù, che senza partirsi dal Conuento d'Arenas si trouasse nel Monistero d'Auila, e discorresse del tutto con Santa Teresa, confortandola a soffrire il prolungamento dell' impresa per vna clausula, che mancaua al Breue venuto, ond'era d'vuopo rimandarlo in Roma, assicurandola di felicissimo esito dopo qualche contrasto. Oltre la consolazione, che gustò la Santa per questa Diuina operazione, con cui il Signore aueua fatto apparir Pietro in Auila, ebbe di più riuelazione de'meriti grandi, che quegli medianti le sue sante azzioni aueua guadagnato, soggiongendole il Signore, (Tanti sono i meriti di F. Pietro d'Alcantra,) e tanto possono appresso di me, che qualunque cosa tu mi domanderai in suo nome, non ti sarà mai da me negata, & in vltimo le disse, che trà vn'anno tolto l'auerebbe di questa vita, e trasferitolo in Cielo, à godere la gloria immensa, che li riserbaua. Diede subito Teresa tal'auuiso à Pietro, del quale sommamente giubilò, e ne ringraziò Iddio.

248 E se bene pensò all'obligo di bene apparecchiarsi per il prossimo passaggio, non per questo tralasciò mai di sollecitare l'impresa della Riforma disegnata da Santa Teresa, per la quale fece molti altri viaggi in diuerse Città per ispianare le difficoltà, che occorreuano, nulla badando alla sua debolezza, & infermità, ne mai si acchetò finche principiata non la vidde. Assisteua il Signore à queste sue fatighe operando per lui grandissimi miracoli, acciò con maggiore coraggio premesse all'opera. In Auila inuitato da Don Giouanni Velasquez suo penitente à desinar seco, & assentato à mensa perche non voleua gustare cosa alcuna, li comparue Cristo con gran numero d'Angioli, prese vn piatto nella tauola, diuise vna viuanda, e porgendola à lui, perche soprafatto dalla soauità non potea cibarsene, il Signore stesso l'imboccò a boccone, à boccone, e poi li diede da bere con tutto che stasse da sensi alieno. Inuiatosi dopo questo la volta d'Arenas, e sopragionto per la strada dalla notte, e da tempesta di neue, & acqua con tanta veemenza, che pareua volesse seppellirli viui, il Signore fè, che trouasse vna concauità in vn sasso, dentro di cui difese il compagno dalla procella, e dal freddo, & in fauore di Pietro fè, che della neue stessa si fabricasse come vna stanza colle mura, e col tetto aggiacciandosi, e liquefacendo quanta neue

era prima di quello spazio, con che restò protetto da ogni disagio. Se bene perche, conforme all'vsato suo costume, caminò à piedi, e colla testa scoperta, gionto al Conuento sudetto caddè infermo di dolori intensissimi di stomaco sopportati da lui colla solita serenità d'animo, considerando, che disponendo s'andaua al fine di questa vita. Nel medesimo Conuento essendo egli, e suoi Religiosi iui dimoranti assediati dalla neue, & inondazione d'acqua, per loche impediti dall'andare per limosina, mancateli anco l'erbe nell'orto, vna mattina il Signore gli mandò vn'Angiolo in forma di grazioso Pastorello, che chiamato il Portinaio li diede cinque grossi pani, e subito disparue, quali durarono alcuni giorni, in cui dal temporale gli fù vietato l'vscire. La fama di questi spessi miracoli cagionaua, che varie Prouincie richiedeuano il Santo à fondare in esse Conuenti, nel che egli non vsaua prestezza, sapendo, che la disciplina rigorosa non può intieramente mantenersi che da pochi. Con tutto ciò non potè non cedere alle replicate istanze della Marchesa d'Elce, accettando la fondazione d'vn luogo presso la terra d'Elce, e l'altro presso la Terra di Sogliana ambedue nel Regno di Valenza, e per auere impetrato successione di figli al Marchese di Vigliena Duca di Scalona, accettò fondarne vn'altro presso la Terra di Cadaalso due leghe distante da Scalona.

240 Circa l'istesso tempo riceuè Pietro auuiso da Roma dal Padre Frà Cristoforo Prouinciale, che il Protettore dell'Ordine trattaua di sottoporre li Scalzi alla giurisdizione del Generale degl'Osseruanti, il che, se bene al Santo, & à suoi dispiaceua, chiedendo di continuare sotto quello de'Conuentuali, ò vero immediatamente sotto il Sommo Pontefice, nulladimeno il Cardinale Protettore esibendosi di patrocinarli, e mantenerli i priuilegi conceduti li dalla Sede Apostolica, conuenne al detto Prouinciale cedere in ciò in nome di tutta la Prouincia, e fù però spedito il Breue chiamato della Concordia, in cui si concedono singolari Priuilegi alla Prouincia di San Gioseppe, & altre Custodie de'Scalzi di Spagna, conforme dimandò il Prouinciale mentouato. Per tale occasione auendo il Santo chiamato à Congregazione i suoi Religiosi, istituì la Custodia di San Giouan Battista nel Regno di Valenza, e di San Simone in quello di Galizia. Nel licenziare quest'adunanza, sapendo, che alcuni di essa non gli auerebbe più veduti, li diede saluteuoli ricordi, vno de'quali fù il dirli. Figli, e fratelli amatissimi, attendete à questa dottrina molto importante. Sono molti i nemici, e però è necessario stare auueduti coll'armi della Penitenza nelle mani; e se alcuno vi persuadesse à non macerare la vostra carne, fuggite, figliuoli miei, dalla Compagnia di costui, & appartateui da lui, come fareste dallo stesso demonio, e li benedisse. Auuenga che egli si trouasse aggrauato d'infermità, e destituto di forze, non lasciaua però di trasferirsi in diuersi luoghi à predicare con frutto grande delle Genti, conuertendo molti à penitenza, & istradando più altri nell'acquisto della perfezzione, nel che affatigandosi più di quello, che le forze comportauano caddè ammalato, e fù costretto tornarsene al Conuento. Nel qual viaggio passando per il Villaggio di Monbeltran si riposò nella casa d'vna singolare Benefattrice, à cui dopo vn diuoto discorso disse, che non l'auerebbe più veduto, e le lasciò in dono il suo bastone, mediante il quale sperimentò in se, negl'infermi di quel luogo, e de'conuicini miracolosi effetti, e fin'al presente continuano. Con tutto che tanto aggrauato si trouasse in Arenas, pure volle di nuouo tornare in Auila per assistere à Santa Teresa nella fondazione del primo Monistero della sua Riforma doue la Santa ascoltando la Messa, che il Santo disse vna mattina con somma diuozione, vidde che gl'assisteuano il Padre S. Francesco colla Dalmatica, & il Padre S. Antonio da Padoua colla Tonicella di merauiglioso splédore, seruendolo all'Altare di Diacono, e Suddiacono, e nell'atto di communicare la Beata Madre s'inginocchiarono in terra, adorando riuerentemente la Santa Eucaristia. Dispose dunque felicemente le cose, colle quali Teresa diede principio alla nuoua Riforma. Sentendosi richiamare dalla carità verso i suoi Religiosi per riuederli auanti trapassasse da questa vita, licenziatosi dalla Santa con promettergli di proteggere la sua Riforma, raccomandandosi

dandosi

dandosi l'vn'all'orazione dell'altro si separarono. Partì d'Auila sopra vn giumento, essendogli impossibile per la forza de' continoui accidenti del male, che fieramente il tormentaua caminare à piedi, secondo il suo costume, e dopo fatigoso viaggio gionse al Conuento del Pedroso, in cui sentì straordinario giubilo, rammentando i fauori segnalati, che in esso dal Signore auea riceuuti, de'quali vn giorno rendendo diuote grazie dauanti l'Imagine della Santissima Vergine, restò priuo di sentimento, assorto tutto in Dio, col corpo eleuato alcuni palmi da terra, e cogl'occhi fissi alla diuota effigie, e prendendo motiuo con quella sua profonda vmiltà di confondersi per non auere corrisposto à fauori celesti, più volte fù veduto da suoi lagrimare. Passò poi al Conuento del Rosario, & in vederlo i Religiosi iui dimoranti tanto estenuato, & indebolito, conobbero esser quella l'vltima sua visita in quel luogo. Che però procurarono accoglierlo con qualche dimostrazione non vsata per il passato, ma non fù mai possibile, che il santo rallentar volesse punto il suo solito rigore, lasciando à tutti con fatti, e con parole essempio del dispreggio, in cui il Religioso deue auere il suo corpo fin'alla morte. Si trasferì appresso al Conuento della Viciosa, e vi si trattenne molti giorni accettando alcuni Giouani all'Ordine. Quiui anco fù veduto più volte alienato da sensi sollevarsi col corpo da terra per molte ore, ouero con parole affettuose, & infuocati sospiri fare soauissimi colloquij col Signore. In tutti gl'accennati Conuenti diede a Frati memorabili ammaestramenti per consolarli, già che dall'eccessiuo feruore di spirito, con cui li ragionaua, e dalle dimostrazioni più tenere del solito, ciascheduno raccoglieua esser vicina l'vltima sua partenza. Nel Conuento della Viciosa riceuè Pietro lettere, che li recarono non piccola consolazione, da Custodi di Galizia, e di Valenza, con cui distintamente il ragguagliarono delle nuoue fondazioni de'Conuenti, che loro si offeriuano, del viuere feruoroso, e penitente de'Religiosi di essi, e della pouertà estrema, che osseruauano; di che rendè grazie al Signore. Rispose a detti Custodi, e scrisse ad altre case, oue non poteua trasferirsi, lettere affettuose per consolare tutti in quell'estremo. Per compire il giubilo del suo seruo dispose il Signore li giongesse nel tempo medesimo auuiso, come Santa Teresa nel giorno di San Bartolomeo, conforme aueua con lui concertato era entrata in possesso del nuouo Monistero, & aueua vestito del sagro abito le quattro Donzelle trouatele da esso, e destinatele per compagne. Non può spiegarsi quanta contentezza ciò li cagionasse, e considerando non auer che desiderare di vantaggio nella presente vita, concepì voglia più accesa di abbandonarla per congiongersi col Signore nell'altra, conforme fù vdito da Religiosi sfuogarsi con affettuose aspirazioni, e sapendo che in breue sarebbe essaudito, caricaua in que'giorni il corpo con nuoui rigori di penitenze. Ma vietandoglili la debolezza propria, e la carità de'suoi Religiosi, che'l mirauano mancante, temperaua il desio di maggiori asprezze, e macerazioni colle lagrime, e con espressioni d'vmiltà, accusandosi dauanti al Signore della vita passata (diceua lui) inutilmente trascorsa, e d'essere stato ingrato a fauori riceuuti, ripetendo souente. (Aimè, che sono seruo inutile, e senza profitto.)

250 Non passarono molti giorni, che li sopragionse vna gagliarda febre, e lo costrinse a porsi in letto. Si afflissero dell'accidente i Frati tanto maggiormente, che prouederlo non poteuano degl'opportuni rimedi stante la pouertà del Conuento, e la lontananza dalla Terra, donde era d'vuopo chiamare il medico, e prendere i medicamenti. Ne ferono tosto consapeuole il Conte d'Oropesa, acciò colla sua pietà lo soccorresse. Subito questo diuoto Signore si trasferì al Conuento, e prostrandosi dauanti a Pietro il pregò colla maggiore istanza possibile si lasciasse condurre al suo palagio, e quantunque nel principio ne riceuesse la ripulsa, nulladimeno poi ottenne il consenso, conoscendo il Santo tale essere il voler diuino, acciò si appressasse al Conuento d'Arenas, oue doueа seppellirsi. Non ammise commodità, che d'vn Giumento, sopra di cui caualcando non senza gran patimento, del che egli godeua, si trasferì ad Oropesa accompagnato dal Conte, e da due Frati. Era talmente aggrauato, che dubitauano

tauano douesse in breue trapassare, onde lo condussero in camera ben'acconcia, in cui era vn letto ricco, & onorato, ma non fù mai possibile vi si ponesse a giacere, e per non accrescerli il trauaglio, posero in vn'angolo della medesima camera vn pouero letticciuolo con vna semplice coperta, sopra cui egli si distese per dare vn poco di riposo al suo corpo tanto angustiato, e per consolazione del suo spirito chiedette lui si facesse vn'Altare, come fù tosto esseguito. Era grande il disgusto della Corte, e specialmente della Contessa per il di lui male si graue, ma veniua mitigato il dolore dal pensare, che aueua in sua casa Tesoro si prezioso del Santo corpo. I medici in vederlo il diedero per morto, ne per questo mancarono d'applicarli opportuni rimedi. Trà gl'altri espressamente li comandarono prendesse il cibo, che gl'era somministrato, al che egli si offerì di vbedire. La febre oltremodo era intensa, e li si enfiò vna gamba, cangiandosi poi l'enfiagione in postema, e stendendosi insin'al piede li daua gran dolore, e lo teneua immobile al letto. Il dolore dello stomaco li si aumentò in maniera, che spesso gli toglieua la parola, non essendoui parte nel corpo senza eccessiuo duolo. Collo spirito però mostraua di godere, e lo scopriua nel sembiante non dando minimo segno di noia, anzi rallegrauasi ne'tormenti cagionatili da diuersi medicamenti. Solo s'affliggeua per vedersi seruito dalla medesima Contessa, la quale colle proprie mani il cibaua, & era da lei forzato alcuna volta à gustar qualche cosa delicata. Se bene egli la pregaua à non appressarsi quando li curauano la postema, e li applicauano altro medicamento, non fù mai possibile, che non vi assistesse, anzi colle proprie mani il seruiua stimatasi più onorata, e felice, quanto l'impiego era più vile. Mirando il demonio, che con tanti intensi dolori il Santo non sentiua vna minima tristezza, nè prorompeua in vna parolina di lamento, permise il Signore facesse gl' vltimi sforzi per render la sua pazienza degna di maggior premio. Li suggerì diuerse tentazioni nell'interno, e se bene erano orrende, sempre il Santo perseuerò nella medesima tranquillità di mente, e con qualche sospiro solo diceua (*Sit nomen Domini benedictum, Fiat, Domine, voluntas tua*). Vinto nelle suggestioni interne il demonio, s'auualse dell'esterne. Non potendo il Santo soffrire d'esser si lungo tempo seruito, & onorato da quei Signori, che colle proprie mani voleuano imboccarlo, con molti prieghi ottenne, che nel tempo del desinare lo lasciassero solo promettendo di cibarsi con alcuna delle viuande alla loro mensa apprestate. Per non aumentarli la pena i Conti compiacendolo per i Paggi li mandauano i cibi più squisiti, e delicati, ordinando, che douessero colle proprie mani seruirlo, & assisterli finche a sufficienza si fosse cibato. Nel medesimo tempo, che Pietro leggiermente si reficiaua nel corpo procuraua pascer le loro menti con saluteuoli documenti, di questi appunto s'auualse il demonio, quali, se bene dal principio l'aueuano in somma venerazione, nondimeno dopo qualche giorno cominciarono a schernirlo, conuertendo l'obligo come commandati di seruirlo, in trattenimento per tormentarlo. Se egli non mangiaua lo chiamauano disperato, se gustaua alcuna cosa diceuano che era ipocrita, se parlaua di cose spirituali rispondeuano ò colle risa, ò con arroganza, dicendo esser tempo di mangiare, non di predicare, se taceua lo scherniuano, dicendo, mirate che Santo è questo, che non mangia se non in piati d'argento, e si lascia seruire alla grande. Se egli cruciato dal male proferiua le solite sue parole (*Sit nomen Domini benedictum,*) lo motteggiauano con detti indecenti, senza segno di riuerenza, e vergogna. Con tutto ciò Pietro confondendo il demonio mostraua maggiormente gradire, & amare chi era più licenzioso in burlarlo, si rideua dell'irrisioni, e conoscendo l'artifizio del nemico, offeriua al Signore di buon cuore oltre i dolori dell'infermità, ogn'altro insulto fattoli da que'Giouani riceuendo a maggior ristoro li scherni, e l'irriuerenze, che le viuande migliori, e più saporite apprestateli. Non si seppe tal fatto, se non dopo la sua morte, che i medesimi Paggi lo raccontarono con ammirazione maggiore di loro stessi fortemente stupiti, come in essi cangiata si fosse la venerazione verso il Santo in dispreggio, & irrisione senza punto considerare il gran danno li ne poteua

teua risultare sapendolo il Conte, si che solo il demonio n'accaggionauano, come in verità era stato di si fatta suggestione l' Autore. Tutto il tempo, che Pietro dimorò in casa del sudetto Conte, fù dal mese d'Agosto fin'all'vltimo di Settembre assistito quasi del continuo d'intorno al letto da quei diuoti Signori, cagionò incredibile ammirazione colla pazienza, & essendo oltremodo oppresso dal male senza segno di fastidio ascoltaua chiunque vi andaua per conferirli lo stato della sua anima, per proporle dubbi, per riceuer li suoi vltimi documenti, e benedizzione, e per raccommandarsi alla sua intercessione. Molti coll'osseruarlo tanto angustiato, & insieme si allegro, si compunsero in maniera, che riformarono i loro scorretti costumi, e soffrirono con pazienza maggiore ogni disastroso accidente. Or considerando il Seruo di Dio che con tutta la cura de'Medici, & diligente gouerno, la febre, & altre infermità punto non si rimetteuano, e che poco di vita li restaua, risoluè farsi portare al Conuento d' Arenas per morire trà suoi Religiosi in luogo vmile, e pouero. Scoperto il suo pensiere i Medici, e quei diuoti Signori li si opposero ostinatamente con vari prieghi, e ragioni, a quali egli rispose, che il Signore lo liberaria da ogni pericolo, acciò si portasse al suo Conuento, oue il chiamaua. Non osò il Conte replicare per non contrauenire al diuino volere, e fatto venire due Frati dal Conuento del Rosario, a braccio lo stesero, e posero sopra il giumento apparecchiato. Nel partire la Contessa rammaricata a dismisura per rimaner priua della sua presenza, piangendo genuflessa li domandò la benedizzione, e che raccommandasse se, e la sua Casa al Signore. Pietro con poche, ma dolci parole la consolò, ringraziò tutti della Carità vsatali, e pregò il Conte a restarsi ma invano, perche partendo sostenuto da Frati in ambedue i lati a vista di tutto il popolo concorsoui, andò seco il Conte, & il medico procurando il viaggio non li aggrauasse il male. Se bene la maggior pena di Pietro era il vedersi accompagnato dal Conte, onde più volte li disse se ne tornasse ad Oropesa, ma egli volle seguirlo fin'ad Arenas. Cagionò allegrezza a Frati dimoranti in quel Conuento l'arriuo del Santo, ma amareggiata da dolore vedendolo ridotto all'estremo. Gionto che fù volle stare trè, ò quattro giorni raccolto in cella senza ammettere altro sollieuo, che dell'orazione, e si tiene, che dal Signore allora riceuesse singolari fauori. Stimò spediente il Guardiano portarlo all'infermaria alla detta Terra per poterlo meglio curare, & auere sempre il Medico pronto. Condescese Pietro risoluto d'vbedire fin'alla morte. Gli applicarono tosto altri medicamenti alla gamba, con che li rinouarono i dolori, & egli, se bene sapeua, che niuna cosa era per giouarli, lasciaua tormentarsi a loro volere, godendo di morire trà dolori, e pene, essendoui stato tanto inchinato in vita. Non essendoli permesso di celebrare, non tralasciaua il diuino vfficio, sforzandosi di stare inginocchiato, e quantunque negl'vltimi giorni nõ potesse muouersi, ne meno l'intermetteua, accompagnandolo con copiose lagrime di diuozione, e tenerezza di spirito prorompendo in feruentissime aspirazioni.

251 Quattro, ò cinque giorni prima della morte riceuè lettere da Auila portateli dal Maestro S. C. che à bocca anco il ragguagliò de'disturbi di S. Teresa suscitatile contra per la pouertà, che professare voleua. Dispiacque sopramodo à Pietro l'auuiso, perche impedito dalla vicina morte non poteua trasferirsi di nuouo in Auila ad aggiustare il tutto, nulladimeno istruì S. C del modo da tenersi per sedare i tumulti, e scrisse alla Santa, persuadendola à non cedere à motiui addottile in contrario, assicurandola, che in breue sarebbero cessate le contradizzioni. Concorreua in quel mentre in Arenas a gran numero Gente d'ogni condizione per visitarlo, e riceuer qualche saluteuole documento, & à tutti esso sodisfaceua, nulla badando alla grauezza del male, che tuttauia s'auanzaua, chi essortaua all'essercizio della virtù, chi al dispreggio del Mondo, chi alla pazienza, si che tutti rimasero accesi all'amore della penitenza, e confermati nella diuozione, che à lui aueuano, spargendone per segno affettuose lagrime, non potendo egli contenersi fin'all'vltimo spirito di procurare la salutezza dell'anime Li vennero di più in quel tempo lettere d'alcuni Prencipi, e Signori come del Rè di Portogallo, dell'Infante Don Luiggi, e

della Principessa Donna Maria sua discepola, à quali volle rispondere, e darli santi ricordi, non potendo dimenticarsi il profitto altrui. A suoi Religiosi, che presenti li assisteuano mai tralasciò in quegl'vltimi momenti porgere ottimi documenti, e specialmente in occasione, che essi l'essortauano a prendere rimedi per risanare, mostrando il desio aueua di patir, e morir senza punto curarsi del corpo, ne della vita presente, onde non poteuano ritenersi dal pianto; il che vedendo egli disse. Non piangete figli la mia perdita, è pur tempo, che la bontà immensa del Signore abbia pietà di me, spero non si scorderà di voi, già io non sono più di mestiere quà. S'accrebbe a queste parole vi è più il dolore de'Religiosi, conoscendo, che senza fallo sarebbe in breue trapassato, perloche ferono l'vltimo sforzo, pregandolo ad impetrar grazia dal Signore di viuere per meglio stabilire l'istituto delle nuoue Custodie, aggiongendo per muouerlo le contradizzioni, a cui restauano esposte, partito lui dal mondo. Vdito ciò alzò vn sospiro al Cielo, e con voce sommessa orando disse; Signore, e Dio, mio, se tuttauia sono necessario per accrescimento di questa eredità, e gustate, ch'io viua per nuoui trauagli, facciasi in me la vostra santa volontà, perche non ricuso patire, se è di vostro gusto. Applicando intanto i Medici nuoui medicamenti non li cagionauano che aumento di pene, quali egli riputaua godimenti, che però ammetter non voleua ristoro veruno nè pure d'vn poco d'acqua, risoluto continuare lo strazio del suo corpo fin'all'estremo punto. Vn giorno essendo più del solito angustiato dal male particolarmente da vna grandissima arsura, andò da lui vna diuota persona a chiederli la benedizione, non mancò esso darle saluteuoli ricordi, ma osseruando quell'huomo, che il Santo per la siccità grande appena poteua proferire parola, prese vna giara d'acqua fresca, e presentandogliela, il pregò a mitigarsi con essa alquanto la sete. Mostrò Pietro di gradire l'atto caritatiuo, pigliò nelle mani la giara, ma nell'accostarla alla boca fissò gl'occhi verso vn Crocifisso, che era iui, e rammentando la sete tolerata dal Redentore sù la Croce, alzata la giara verso del Crocifisso, gli l'offerì come in sacrifizio, e senza gustaruene ne men'vna stilla, la restituì a colui, dicendo, sia per amor di Dio, il Signore li pagherà questa Carità, restando egli per alcun tempo immobile cogl'occhi fissi al Crocifisso, con edificazione di tutti i circostanti. Intanto il Signore stesso lo confortaua con fauori corrispondenti, anzi maggiori de'patimenti, secondo argomentauano i Frati, che li assisteuano; mirando la sua rara fortezza, gl'eccessi lunghi di mente, passando le notti intiere in altissima contemplazione con affettuose aspirazioni, & osseruando nella sua cella risplendere vna merauigliosa luce manifesto indizio, che da Santi, e da Angioli era visitato. Oltre di ciò dalle parole, che furono degni d'vdire, e dalle risposte dateli, particolarmente vna notte, compresero, che li apparue la Santissima Vergine col diuino Bambino nelle braccia, accompagnata da San Giouanni Euangelista.

252 Frà queste dolcezze di Paradiso non si dimenticaua de'suoi Religiosi assenti, ordinando si fossero mandati à chiamare alcuni de'più Vecchi da'Conuenti più vicini, quali venuti con altri, che inteso il pericolo, in cui era, con prestezza iui concorsero, il Giouedì à sera chiamò con essi tutti quei del Conuento, e fece loro l'vltimo ragionamento, mostrandoli il fauore singolare fattoli dal Signore in segregarli dal Mondo, eleggerli per suoi serui, prouederli come figli; l'obligo stretto, che però aueuano di corrisponder con essatta osseruanza della Regola, superando le difficoltà, e ripugnanze col fissar gl'occhi all'essempio del Serafico Padre, e suoi primi seguaci. Raccommandò loro la pouertà; ripetendo con sentimento grande, figli v'incarico la pouertà lasciataci da Cristo per eredità, amata tanto dal N. P. S. Francesco. Viuete come Poueri, e Pellegrini in questo Mondo. Gl'essortò all'essercizio dell'orazione, gl'inculcò l'asprezza della vita, e la Penitenza. Questi, & altri documenti espresse con tal feruore di spirito, chè infiammò gl'animi di tutti a perfettamente esseguirli, conseruandoli sempre nelle loro menti. Diede ordini necessari per conseruare la Riforma, auuisando i Padri anziani del modo d'accrescerla, e persuadêdo tutti ad amarsi cô carità fraterna da se gli licenziò. Il Venerdì aumentandosegli

tutta

tuttauia i sintomi mortali verso le ventidue ore domandò il Santissimo Viatico, il Medico toccatogli il polso disse, che l'infermità li daua tempo di prenderlo la mattina seguente, e lui rispose, sia in buon'ora, facciasi in ogni cosa la volontà del Signore, lasciatemi solo. Per esser la stanza piccola, & il concorso de' secolari grande, conueniua entrar a vicenda a vederlo, e riceuere la sua benedizzione. Esclusi allora tutti, passò più ore, e gran parte della notte in orazione, in cui fù sentito da Frati souente sospirare, chiamandosi ingrato, e peccatore, accusandosi delle colpe della vita passata con lagrime, e singulti, chiedendone a Dio perdono. Alle sei ore entrò, conforme al solito il Compagno per recitare il Matutino, dopo il quale proseguendo la meditazione, auanti l'Alba fù vdito prepararsi per riceuer il Corpo del Signore, recitando con sospiri il Salmo Miserere, e gionto al versetto, Amplius laua, più volte ripetendolo con eccessiua compunzione diceua, leuatemi Signore più, e più, acciò netto, e puro comparisca dauanti alla vostra altissima presenza, da cui nessuna cosa, che non è purificata, e monda può esser riceuuta. Fermauasi alquanto, e tornaua poi a dire, Mio Dio, e mio Signore, gastigatemi, se volete, ma sia con misericordia, poiche per i meriti infiniti della vostra Passione spero saluarmi. Il Sabbato mattina pertempo venne il Curato con altri Sacerdoti della Terra a visitarlo, e domandatolo, se volesse, che andasse per il Viatico, rispose subito, si Signore, che stò aspettando Sua Diuina Maestà. Acconcio l'Altare d'incontro al suo letto, e lasciato solo, cominciò a dire diuerse orazioni iaculatorie, interpostiui infuocati sospiri, e lagrime, & internandosi nella contemplazione del Signore, che in breue douea riceuere godè vn soauissimo estasi. Portò il Parroco il Santissimo Viatico accompagnato da numeroso popolo, e gionto alla stanza il Santo tornò in sè dopo lungo ratto, & aperti gl'occhi agitato dall'impeto di spirito, quantunque prima non potesse da se solo muouersi in nessuna parte, senza aiuto d'alcuno con leggierezza mirabile s'alzò, e s'inginocchiò sopra il letto colle mani gionte, e cogl'occhi lagrimosi, guardando il Santissimo Sagramento, adoratolo, e battendosi il petto replicò con grand'affetto Domine non sum dignus, parendo se li volesse aprir il petto per riceuer nel cuore il Signore. Communicato restò come sospeso, ma moderando nell'esterno i sentimenti dell'interno si pose a giacere col viso allegro, e sereno. Gli domandò di nuouo il Parroco se voleua li portasse l'estrema Vnzione, e rispostoli di si, partendo il Curato con tutti, egli rimasto solo, profondandosi nel contemplare, andò pur in estasi, in cui ebbe riuelazione dell'ore, che gl'auanzauano di vita. Tornato in se chiedè il Medico quanto credeua, che douesse soprauiuere, e rispostoli che non molto, con volto allegro, e colle labra ridenti disse, (*Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi in Domum Domini ibimus.* Quantunque gl'accidenti, e dolori vi è più s'ingagliardissero, la consolazione interna non gli faceua sentire l'acerbezza della pena, del che gl'astanti benediceuano il Signore. La sera tornò il Curato a visitarlo, e dicendoli che presto saria venuto a darli l'estrema Vnzione, Pietro li soggionse. Vada V.Signoria, ceni, e riposi senza pensiere, l'aspetto domani mattina alle sedici ore coll'estrema Vnzione, perche insin'alle diceotto auerò vita; come in fatti successe.

253 Passò la maggior parte di quella notte il Santo assorto in Dio; sù l'ora del Matutino riscuotendosi chiamò i Religiosi, acciò l'aiutassero, e lo recitò con singolare diuozione per esser l'vltimo, e la festa dell'Euãgelista S. Luca suo speciale Auuocato. Licenziò dopò i Frati, dando sempre qualche profitteuole documento, ripigliãdo la meditazione lo spazio di due grosse ore. Appresso fù vdito dir alcuni versetti de' Salmi con affetto suiscerato aggiongendoui diuote aspirazioni, secondo il cuore li dettaua per isfuogare gl'ardori del suo spirito senza mai lagnarsi de' dolori, anzi senza ne pure volger il pensiero all'agonia della morte, che già l'opprimeua. Stando per suonare le sedici ore venne il Curato co' Sacerdoti, & altre persone diuote per darli l'estrema Vnzione. Nel riceuerla rispose distintamente, come se fosse stato libero, e sano da ogni male, recitando anco i sette Salmi co' Frati con tale attenzione, che se alcuno per le lagrime, e dolori faceua qualche errore, subito era da lui corretto, come se salmeggiasse

nel

nel Coro. Compita la funzione, ringraziò prima il Signore d'auerli conceduto di prender quel Sagramento, e poi il Porroco della sollecitudine in dargliclo, & assisterli. Fissando poi gl'occhi al Crocifisso bramoso di morir a somiglianza di esso, mosso dallo spirito si spogliò l'abito, lo consegnò al Guardiano, & inginocchiatosi domandò perdono a tutti i Frati del trauaglio datoli nell'infermità, e di tutti i difetti commessi, pregando il Guardiano a concederli per amor di Dio vn'abito più pouero per sepellire con esso il suo corpo. A questo spettacolo rinforzarono il pianto i Frati vedendo eccesso di tanta vmiltà, e la sua carne tanto mal concia di liuidure, e piaghe per le batttiture, cilizi, & altri strazi. Frà Gasparo da San Gioseppe non potendo soffrire di vederlo così ignudo, e quasi gelato, stendendo le mani disse, Oimè Padre, per amor di Dio si ponga a giacere, e si riscaldi, che si troua più morto, che viuo. E Pietro li diede quella memorabile risposta, Lasciami, figlio, non molestar il mio corpo, perche ancora tengo pericolo, vigilando sin'all'vltimo punto in custodire la sua purità, non permettendo esser toccato per atto di compassione da vn suo caro discepolo. In questo mezzo per ordine del Guardiano si cercaua abito più pouero, ma non fù possibile trouarne più vecchio, e più lacero, onde senza indugio li commandò si riuestisse di quello, protestando dargliclo per limosina, e per amor di Dio come a mendico, e necassitoso; & egli con estremo giubilo il pigliò, e diuotamente baciandolo se ne ricuoprì, ringraziando il Guardiano della carità fattali.

254 Auuicinatasi l'vltima ora della sua vita il Santo pregò il Guardiano a recitare l'orazioni solite a dirsi nella raccommanzione dell'anima. Cominciandosi le Litanie egli con voce chiara rispondeua, e se ben il dolore impediua tal'ora ad alcuno de'Frati il rispondere, egli però speditamente replicaua, Ora pro me. Dopo questo cominciò a dire alcune mirabili sentenze sopra la vanità della vita presente, con tanto feruore, e voce sì sonora, che tutti gl'astanti s'inanimirono a chiederli qualche altro auuiso, & egli, come dimenticato di se stesso, prontamente disse riuolto a Frati, Figli miei, in quest'vltima ora di vita torno di nuouo a ripetere ciò che tante fiate vi hò raccommandato, cioè la Santa pouertà, questa v'incarico quanto posso, atteso de'poueri di spirito è il Regno de' Cieli. Procurate osseruare tutto ciò, che v'hò insegnato, non vi paiano rigorose le regole, e l'istituto, che eletto auete, perche il trauaglio è breue, il premio è infinito, & eterno. Se sarete perseueranti nell'incominciato, il vostro Padre Celeste vi promette il Regno de'Cieli. Sia la vostra vita indrizzata all'imitazione di Cristo, il vostro pensiero del continuo impiegato alla salvezza dell'anime procurando colla Dottrina guadagnarle a Dio, e coll'essempio incaminarle al Cielo. La vostra conuersazione sia tra Cori degl'Angioli, l'orazione sia il vostro essercizio in tutto il tempo della vita, perche essa è la miniera di tutte le virtù. Felici sarete osseruando questo, che v'insegno, e procurando sia osseruato anco dagl'altri vostri Fratelli. Viua sempre ne' vostri cuori l'amore di Cristo Signor Nostro, perche così Iddio viuerà in voi. Fornito questo ragionamento, abbracciò teneramente tutti i Frati ad vno ad vno, e gionte le mani cogl'occhi volti al Cielo nel Nome della Santissima Trinità, e del Padre San Francesco benedisse tutti i presenti, e gl'assenti, raccommandandosi alle loro orazioni. Si rinouellarono allora le lagrime, e singulti de'Religiosi, & egli soggionse, Non piangete, figliuoli miei, la mia partenza, già è tempo, che il Signore abbia compassione di me, Iddio non si scorderà di voi.

255 Aspettaua in tanto la morte con mirabile tranquillità di mente, e recitandosi il Miserere, egli rispondeua, ripetendo con lagrime, e gran sentimento il versetto (*Amplius laua me.*) Compito questo Salmo restò per vn quarto d'ora sospeso in altissima contemplazione, nel qual tempo discesero nella sua cella la Beatissima Vergine, San Giouanni Euangelista con molti Angioli, e Santi. Tornato egli in se, & aprendo gl'occhi vidde quei celesti personaggi assistenti al suo letto, perloche acceso di straordinario feruore di spirito, solleuò lo sguardo, & il cuore al Cielo, e vidde anco la Santissima Trinità, che lo fauoriua della sua diuina presenza, al quale spettacolo non potendo contenersi proruppe in queste parole, Figli non vedete, che qui sono la Santissima Trinità, la gloriosa Vergine

gine Maria, e S.Giouanni Euangelista, e rinuigorendo il corpo si pose inginocchione sopra il letto, sfuogando gl'affetti eccitati nell'anima con dolci orazioni iaculatorie, e recitando il Salmo (*Voce mea ad Dominum clamaui.*) Si commossero allora tutti gl'astanti mirando, che auanti morire cominciaua a godere la gloria del Paradiso. Finalmente stando così genuflesso, sostenuto dalle braccia de'suoi, detto l'vltimo verso del Salmo, *me expectant iusti*, inuitato dolcemente da Dio, e dalla Vergine alla beatitudine, con voce soaue, e quasi angelica soggionse, *lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, e poco dopo, come se soauemente respirasse diede l'anima a Dio nel punto medesimo, che suonarono le diecéotto ore, conforme egli aueua predetto in giorno di Domenica, e Festa di S.Luca a dì dieceotto di Ottobre l'anno del Sign 1562. e dell'età sua anni sessantatrè. Nell'ora stessa S.Teresa, che se bene sapeua l'anno, non sapeua il giorno del suo passaggio, trouandosi in orazione vidde all'improuiso entrare nella Cella il Santo glorioso, e risplendente come il Sole con tanta gloria, e Maestà, che la medesima Santa confessò non poterla con parole spiegare, e rimanendo ammirata li disse, che è questo Padre mio? e Pietro rispose, vado a riposarmi, dal che conobbe, che se n'andaua a godere la beatitudine, li domandò alcune cose concernenti alla sua Riforma, alle quali Pietro sodisfece, animandola alla perseueranza, e poi le soggionse, che le potenze dell'anima sua erano in quel punto fatte partecipi d'inesplicabile godimento, dichiarandole l'altezza della gloria, che acquistata aueua mediante l'vmiltà, e particolarmente per la penitenza, esclamando egli stesso, O fortunata penitenza, che tanto premio hai meritato, con che fù da lei veduto penetrar i Cieli, circondato da merauiglioso splendore senza toccar Purgatorio. Venuta poi la nouella della sua morte in Auila, fù conosciuta per vera l'apparizione, perche in quella stessa ora era passato all'altra vita, e così fù leuata ogni dubbiezza alla Santa.

256 Diuulgata la fama della sua felice morte tutti i Signori, e principali Caualieri di Spagna, che con esso aueuano auuto particolare familiarità, palesarono le grazie, che mediante le di lui orazioni da Dio aueuano ottenute, & i rari miracoli, che il Santo operati aueua in vita, raccommandandosi alla sua protezzione con certa credenza, che già godesse la gloria del Paradiso. Dopo qualche tempo Santa Teresa ebbe vn'altra apparizione. Trouandosi parimenti in orazione paruele, che si aprissero i Cieli, in mezzo de'quali se le rappresentò il Santo tutto glorioso circondato di luce sì risplendente, che superaua di gran lunga quella del Sole, era ricoperto d'vna veste d'incomparabile pregio con vn candidissimo paludamento tempestato d'ogni parte di gioie, e di smeraldi inestimabili. Sedeua in maestoso trono di Cristallo lauorato con ammirabile artificio, accompagnato da infinito stuolo di Angioli, dalla quale visione, e da saluteuoli auuisi, che riceuè da lui restò ella oltremodo consolata. Altre volte in altre necessità meritò di vederlo. Nè solo a Santa Teresa, apparue anco il Santo ad altri suoi diuoti, come a certi Caualieri della Terra d'Alcantara suoi figliuoli spirituali, ad alcuni Caualieri d'Auila, & a più altri in diuerse parti.

257 Ma che merauiglia che Pietro così felicemente morisse, & a tanta altezza di gloria fosse da Dio sublimato, se viuendo non s'impiegò, che in atti eroici di virtù Sante, le quali sono mezzi di portarsi alla Santità, e passar poi all'eminenza della felicità eterna. Compendiosamente racconteremo alcune delle molte operazioni perfette, con cui essercitò le sue rare virtù, acciò ancora noi sappiamo la strada, per cui possiamo incaminarci almeno a qualche grado della sua bontà, e beatitudine. E per cominciare dalla Fede, che secondo l'Apostolo, è il fondamento della vita buona de'Cristiani, fù questa sì radicata in Pietro, che quante cose vedeua co' propri occhi riputaua meno certe di qualunque verità della nostra Fede. Tutti gl'estasi, e riuelazioni concedutili dalla diuina mano, non poterono far in lui minima impressione, se dalla Fede Cattolica non veniuano approuati, onde in questa materia già mai patì veruna tentazione. Soleua dire, i misteri della Fede quanto sono meno apparenti all'vmano conoscimento, tanto douersi stimare più veri, e solo esser proprietà dell' intelletto diuino il capirli, dal che si ritrae

la

la loro eccellenza. Predicaua, e ragionaua altamente de'misteri, e dell'eterne verità della Cristiana Religione con tale feruore, che souente rimaneua fuora de'sensi rapito in estasi specialmente discorrendo dell'Incarnazione del Verbo, e del Santissimo Sagramento dell'Altare, accendendo gl'Astanti a diuozione, e confermandoli nella Fede di quei soprani misteri. Ne' Campi, e nelle Terre andaua trouando i Pastori, e Fanciulli, le persone pouere, & idiote, e gl'insegnaua la Dottrina Cristiana, & acciò più volentieri costoro l'ascoltassero, prouedeuali di limosine, e per questo effetto vsciua alla porta del Conuento per istruirli, essendo iui adunati per auere la carità, compatendo la loro, poca capacità, e con pazienza grande replicando più volte la medesima cosa. Per zelo, che la Cattolica Fede si seminasse ne'cuori de'fedeli, procurò, che i suoi Religiosi passassero ne'paesi de'Barbari, & egli stesso vi sarebbe andato, se li fosse stato permesso. Sentiua al viuo il danno, che cagionauano nella Chiesa gl'Eretici, onde insinuaua con enfasi a popoli, e specialmente a Frati l'obligo grande d'vbedire al Sommo Pontefice. Inculcando vna volta la venerazione, in cui si deuono auere i Dogmi della Santa Fede disse a suoi, guardate figli, quando leggete l'Euangelo giongete le mani, e con diuota composizione esteriore, & attenzione interiore ascoltate tutto ciò, che in esso si contiene. Quasi sempre teneua per le mani la Sagra Scrittura in modo, che gran parte di essa sapeua ben a mente. A qualunque parola del Vangelo sentiua proferirsi s'alzaua in piedi, facendo profonda riuerenza. Se parliamo della Fede in quanto denota fiducia, e ferma confidenza d'ottenere da Dio quello si chiede, in virtù di cui i Santi hanno operate cose mirabili, quanto fosse in lui eccellente, si raccoglie dall'auere tante volte tragittato rapidi fiumi, sostenuto dalla viua fiducia nella virtù diuina. E dall'essere stato proueduto più volte di cibo nelle necessità de' Conuenti miracolosamente, e ne'viaggi, perloche non voleua, che compagni portassero in essi sorte veruna di prouisione, quantunque sapesse non trouare alloggiamento per la strada, in cui ristorar si potessero.

258 La carità verso Iddio era in lui si ardente, che a qualunque cosa vedeua, ò sentiua spettante ad essa, s'accendeua in maniera, che non poteua contenersi di prorompere in sospiri infuocati, & in grida si potenti, che cagionaua terrore, e compunzione a chi l'vdiua, rimanendo egli priuo di sensi. Il solo nome dell'amor di Dio gli commoueua talmente le viscere, che non poteua negar cosa, quantunque per altro difficilissima, chiestali per amor di Dio. Del che auuedutisi i penitenti, e Signori suoi diuoti impetrauano da lui cose, alle quali egli aueua straordinaria ripugnanza. Diueniua alle volte talmente focoso per le fiamme del diuino amore, che era forzato vscire la notte alla campagna per vn poco di refrigerio, oue le neui, che cadeuano in appressarsi a lui si dileguauano. Vn giorno sentendosi oltremodo infiammato, e diffidato di sostenerlo corse con fretta all'orto, e s'immerse, essendo la stagione più fredda dell'Inuerno, in vno stagno d'acqua gelata sin'alla gola, e vi dimorò tanto, che bastato auerebbe a priuarlo del calor naturale, e della vita. Nondimeno seguì vno strano prodigio, si dileguò il ghiaccio dello stagno, e cominciò a bollire non altrimenti, che vn caldaio d'acqua posto su'l fuoco, tanto auampaua il cuore del Seruo di Dio. Cosa in vero mirabile, che nè il gelo l'vccidesse, nè il bollore l'abbrustolisse. Quanto infuocati fossero i ragionamenti suoi dell'amor di Dio, nessuno può a bastanza con parole spiegarlo, onde eccitaua incredibile feruore ne'cuori, degl'ascoltanti, quando dell'amor diuino parlaua. Le sue aspirazioni erano come viue fiamme per i desideri ardenti d'amar, e di congiongersi col Sommo Bene da lui sopra ogni cosa bramato.

259 Dall'auere tant'alto grado di carità verso Iddio procedeua, che Pietro auesse amore singolare verso del prossimo. Gl'altrui infortunij li riputaua suoi propri, per lo che tosto procuraua di porgerui opportuno rimedio. Non perdonaua per questo a qualunque fatiga, intraprese molestissimi viaggi per riconciliare persone nemiche fra di loro, e per consolare chi intendeua trouarsi in alcuno trauaglio. A tal fine si partiua alle volte da suoi ritiramente, doue godeua la conuersazione con Dio, ne s'appagaua consolare i bisognosi colle sole parole, ben che soauissime, ma non poteua

darsi pace finche liberi, e solleuati da'disagi non li miraua, facendo però feruentissime orazioni, & asprissime discipline, particolarmente quando si trattaua della conuersione de'peccatori, ò del mantenere nella grazia i ridotti a penitenza. Non giudicaua mai sinistramente d'alcuno, mostraua affetto singolare a chiunque l'oltraggiaua in maniera, che chi voleua esser da lui molto amato, & aiutato ne' bisogni, non poteua auere mezzo più efficace, che ingiuriarlo, ò contradir alle sue azzioni, pregando Iddio per costoro con gran feruore, non permettendo, che di essi si mormorasse, onde a tutto potere scusaua quei, che contrariauano la Riforma da lui promossa, ascriuendo ciò a qualche motiuo ragioneuole a lui sconosciuto. Procuraua anco di souuenir i necessitosi ne'bisogni corporali, cercando a tal effetto limosine da' ricchi. Ne'suoi Conuenti Riformati introdusse il costume di reficiar i mendichi, polirli il capo, spurgar i cenci, lauarli le camiscie, e rappezzarli i panni conforme egli più d'ogn'altro adempì. Incontrando alcun pouero bisognoso di vestito il mandaua a qualche Caualiere suo penitente, acciò lo prouedesse. S'assentaua alle volte fra di loro, consolandoli con affettuose parole, li medicaua le piaghe, & osseruaua il bisogno di ciascheduno per prouederli. Mostraua grandissima compassione verso gl'infermi non tralasciando atto, che ad vn'vmile, e caritateuole Maestro si conuengono, quantunque altri fossero destinati alla cura, e seruigio di quelli. Andaua anco fuora del Conuento a seruire negli Spedali, e quei, che nelle proprie case stauano abbandonati particolarmente in certi anni penuriosi. Procuraua con istraordinario affetto souuenire le pouere Vedoue, & oneste Donzelle, chiedendo per loro dinaro, e frumento, acciò per mancanza di vito non offendessero Iddio. Andando vn giorno d'estate, e per viaggio, e per la fatiga, e calore oppresso dall'arsura abbattutosi in due pouere donne, le domandò per amor di Dio se a caso auessero seco vn poco d'acqua a dargliene parte, e rispondendo, che lasse per la sete, e per la fame non poteuano più reggersi in piedi. Egli dimenticato di se stesso supplicò il Signore per quelle, e poi le disse. Ritirateui all'ombra di quella ginestra, che vi trouarete di prouedere alla vostra necessità. Andata vi viddero la metà d'vn grosso pane bianco, e saporoso fatto in maniera, che tolse loro la fame, e la sete. Senza che il Santo per se nulla prendesse, quantunque in estrema necessità si sentisse. Vn'altra volta viaggiando con vn Padre di nascita assai qualificato, e vedendolo oltremodo affannato, non ostante egli per la vecchiezza, e disagi fosse debolissimo, tanto disse, che indusse colui a lasciarsi da lui portare sù le spalle ne'luoghi più disastrosi della strada per lungo spazio di essa.

260 Della purità Virginale fù tanto inuaghito, che per conseruarla da fanciullo si diede al digiuno, astenendosi dal vino, mortificaua la carne, fuggiua conuersare con donne implorando l'aiuto diuino, e prese a tal fine per suoi Auuocati San Giouanni Euangelista, e la Regina de'Vergini. Vestitosi Religioso, che penitenze non fece per serbarsi Vergine, e liberarsi dalle suggestioni contrarie, con cui il demonio lo trauagliaua? si flagellaua sin a sparger copioso sangue caricaua il corpo di cilizi, s'immergeua ne'stagni d'acqua agghiacciata, dimorandoui più ore intiere. Custodiua con tanto rigor i suoi occhi, che nel principio della Religione per più anni non conobbe Frate se non alla voce. Non miraua ne meno le cose necessarie, come la strada, le porte, le viuande, che mangiaua. In non mirar donne fù diligentissimo, & auuedendosi quando fù anziano, che alcuno Religioso alzaua inauuedutamente gl'occhi a guardarle, li poneua la mano su'l viso anco in presenza di secolari, & essendo Padre graue li faceua con soauità la correzzione.

261 Che auesse l'vmiltà in grado eroico, contrasegni euidenti ne sono, oltre gl' atti, che di essa operò, gl'vmili sentimenti, che di se stesso aueua, dicendo souente, io sono seruo inutile, di niun profitto nella casa di Dio. Che tieni tu, che da Dio non l'abbi riceuuto? Sentiua angustia intolerabile della fama publica della sua Santità, ascriuendola ad ignoranza del volgo, & a cerimonie de' Grandi. Per fuggire l'acclamazioni delle Genti a bello studio arriuaua di notte alle Città, e Terre, fermandosi

dosi in qualche pagliaro, ò nella prima casa, che incontraua. Ne potendo con tutto ciò vietarle, essendo costretto dall'opere di carità da lui intraprese ad entrar, e trattare con più persone dentro le Città, si assuefece a tolerare gl'onori, quali gl'erano come tanti martirij, altretanto più atroci quanto quelli erano maggiori, e fattili da personaggi più grandi, come da Vescoui, Signori, e da medesimi Rè, che colle proprie mani voleuano seruirlo, e genuflessi li chiedeuano la benedizzione. Nel che s'auualeua assai del pensiere d'esser morto al Mõdo. Alcune volte per fuggire le dette acclamazioni, si metteua a ragionare co' fanciulli, lasciando Caualieri, e Signori principali, che l'attendeuano, interrogando quelli di cose puerili, scherzando, e ridendo insin a tanto, che la gente riputandolo per huomo leggiero il lasciauano. Per il medesimo fine si fermaua in mezzo alle strade publiche a spurgarsi, a seruir i muratori nel fabricare, portando i materiali, altre volte portaua sporte piene d'immondiglie, si cuopriua l'abito di stracci luccidi, rappezzaualo con pezzette di vari colori, andaua a pigliar acqua con vasi alle fontane publiche. Ne' Spedali seruiua agl'infermi, e s'impiegaua ne' più vili, e schifosi ministeri, e nel principio n'era schernito, ma poi conosciuto il suo artificio, ne veniua ammirato, e riuerito. Non permettendo, che il Vescouo di Coria gli lauasse i piedi, con suo dolore era forzato ad acconsentire, che lauatili da vn Paggio, quel Prelato gli sciugasse. Essendo richiesto da Donna Giouanna d'Austria figlia dell'Imperadore Carlo Quinto, e dal medesimo Imperadore ad essere loro Confessore, non volle in conto veruno accettarlo, essortandoli a prouedersi (com'egli diceua) di persona più idonea viaggiando vna volta, e giongendo la sera su'l tardi ad vn'alloggiamento, la Padrona scorgendo non poter fare guadagno con gente si pouera disse loro, che trapassassero, perche iui non aueua letti. Pietro, se bene gustò dell'esclusiua per il basso concetto di lui dimostraua colei, compatendo nondimeno alla necessità degl'altri Religiosi, disse con grand'vmiltà, sorella, noi pouerelli, non siamo huomini da letto, ne di essi abbiamo bisogno, se vi contentate per amor di Dio, ci distenderemo qui in terra intorno al fuoco per asciugare gl'abiti, e quando ciò non vi piaccia, contentateui almeno di condurci alla stalla, che tanto ci basta. Proferì ciò con voce, e tratto si vmile, che la donna confusa gl'albergò con cortesia, rimase di lui diuotissima, raccommandandosi alle sue orazioni, e riceueua per fauore poi alloggiar lui, e suoi Frati, e raccontando quello gl'era occorso cagionò tale concetto nella gente, che passandoui il Santo vsciuano in processione a riceuerlo. Non vsò minore studio nell'auuilirsi nella stima de' Frati, al qual effetto sempre s'occupaua ne' ministeri più abieti, anco essendo Superiore, come nello scopare, tagliar, e portar legna da boschi al Conuento, lauorar, e cauar terra nell'orto in presenza di Caualieri, cagionando compunzione in essi. Costretto vna volta da graue infermità, e dalla vecchiaia a viaggiare sopra vn giumento, conoscendo, che il Compagno per la fiacchezza s'induceua a mormorare interiormente smontò dal giumento inuitò quello a caualcare, chiedendogli perdono, e quantunque colui non l'accettasse, egli eziandio proseguì di caminar a piedi con fatiga, e noia estrema del suo corpo infermo, ma con allegrezza del suo vmile spirito.

262 Quanto fosse innamorato, & osseruatore rigidissimo della pouertà lo dimostrano chiaramente la strettezza di sopra accennata della sua cella, il non tenerui che vna Croce, vn'imagine di carta di Cristo Crocifisso, vn Breuiario lacero, e vecchio, vna pietra per sedile, e per letto, vn legno, oue appoggiaua il capo in quel poco tempo, che dormiua, portar l'abito lacero, e rappezzato, non vestir mai tonica, ne altra cosa nuoua, non andar mai calzato ne meno infermo. Quando si feriua, ò se li enfiaua vn piede pigliaua a quello vn sandalo vecchio, coll'altro andando scalzo anco per viaggio. Per reficiarsi prendeua il pane duro, e più nero, l'erbe marcite, godeua a dismisura trouarsi in qualche necessità, e non esser proueduto con dire, che non è pouero chi è abbondeuolmente prouisto. Scriuere lettere in pezzi di carta. Non auer, che vn'abito, vn mantello piccolo, due mutande rappezzate, & vna grossa fune per corda. Il non permetter, che i suoi Religiosi tenessero nelle celle cose curiose, ne meno di diuozione, come Reliquia-

quiarij, ò Imagini. Starsene nudo quando lauaua la sua tonica pensando la nudità del Crocifisso, e pria d'asciugarla riuestirsene per non trasgredir il detto del Vangelo di non vsare più toniche. Le fabriche de' Conuenti da lui fondati furono sì pouere, che alcuni vedendole sì anguste domandarono a che seruissero, e dettoli, che per abitarui Religiosi, appena poteuano indursi a crederlo. Soleua dir egli a suoi Frati, la pouertà vostra deue esser pouertà pouera, e bisognosa del necessario, e che anco di ciò volontariamente vi priuate.

263 Della pazienza di lui si potrebbero fare volumi intieri, tanti furono gl'atti eroici, che di essa operò in maniera, che appresso la gente era posta in prouerbio, onde quando alcuno era con qualche incontro prouocato a risentimento soleua dire. Quì ci vorrebbe la pazienza del Padre Pietro d'Alcantara. Essercitò particolarmente questa virtù in promuouere la Riforma, per cui soffrì con incredibile costanza calunnie, riprensioni, mortificazioni, maltrattamenti di fatti, e di parole più volte, ne'quali affronti non fece che alzando gl'occhi al Cielo, Supplicar il Signore per chi l'oltraggiaua; e riprendeua i suoi quando lamentar si voleuano de'contradittori. In vn Conuento di questi entrato vna volta a chieder vn poco di ristoro per amor di Dio, non potendo più caminare per la stanchezza, oltre l'ingiurie di parole, ordinarono si spogliasse l'abito come indegno, al dire di essi, vbedì egli subito, e s'inginocchiò. Ma vedendo il corpo cinto di cilizi, liuido, e scorticato dalle catene, e discipline, appena colla pelle, che li cuopriua l'ossa, restarono gl'Auuersari tanto confusi, & ammirati in mirarlo così impiagato, e carico di ferro, che ammutoliti l'vno dopo l'altro si partirono. Onde egli riuestitosi l'abito, col reficiamento di quegli affronti vscì dal Conuento; essendo fatto ordine da medesimi, che ne'loro Conuenti non si riceuesse nessuno de' seguaci del Santo, risaputo da lui, e che si pratticaua con rigore, egli più tosto se n'allegrò, auuertì i suoi a non querelarsi, e parlandone i secolari con qualche dispiacere, scusaua, e difendeua pietosamente gl'Autori. Trouandosi infermo dell'vltima grauissima malatia, di cui morì, e sentendo i trauagli di S. Teresa in Auila, vols'andarui così debilitato, e non potendo a piedi, sopra vn giumento. Gionto ad vn'osteria scaualcato si distese in terra per la grauezza del male, ponendo il capo sopra vna pietra, & il compagno vi frapose il mantello, nel qual tempo il detto giumento entrò nell'orto, e mangiò certi pochi erbaggi; auuedutasene l'ostessa non so o rinserrò l'animale, ma caricando il Santo di villanie li tolse il mantello da sotto il capo, nel qual atto diede Pietro la testa nella pietra, e ne restò malamente ferito, e con tutto ciò egli inginocchiatosi chiedè perdono alla Donna, pregandola a rimettergli il danno, e lasciar la colera. Ella nondimeno più infuriandosi gionse allora iui Don Francesco Gusmano figlio spirituale di Pietro, il quale inteso il successo voleua incendiare l'osteria, & vccider quella femina, il Santo lo distolse dall'vn, e dall'altro, e di più fè pagare il danno a colei, la quale se bene si rauuidde, chiedendo perdono a Pietro, l'ammonì a non trascorrere più in tali atti d'impazienza, di nuouo accusò se stesso della molestia datale. Quanto fosse paziente in tolerare l'infermità, & afflizzioni basterà il dire, che trouandosi sempre con alcuna di esse nel corpo, e nell'anima, abborriua ogni rimedio, e sollieuo senza mai turbarsi, dicendo, che il patire è la strada più corta, che conduce alle porte del cielo.

264 Nella penitenza pare, che più d'ogn'altro si segnalasse, essendo stato in essa veramente ammirabile. In tutta la vita andò sempre colla testa scoperta, onde l'inuerno bagnandosi i capelli se li gelauano in modo, che era necessario di suellerli. S'empiua talora il cappuccio di neue e di gelo, e scorrendo per il dosso li bagnaua le piaghe fatteli dall'orrende discipline cagionandoli dolore incredibile da lui con molta consolazione sofferto. Per l'estrema mortificazione degl'occhi nel caminare daua co'piedi nelle pietre, e nelle spine, restandone malamente ferito, non permise mai, che alla parte offesa se li applicasse rimedio veruno, dicendo questo non è niente, a me non da fastidio, sono rose per me. Trè anni continoui portò vna pietra in bocca per assuefarsi a tacere, sopra la nuda carne portò vn cilizio di corde ritorte intessute di nodi, e di lacci. Per il corso di venti anni

portò

portò vna tonica a foggia di facchetto di latta pertugiata colle punte riuolte verso la carne senza leuarsela nè di giorno, nè di notte, solo per disciplinarsi, il che fece in tutto il tempo, che visse nella Religione due volte ogni notte, ora con funi ritorte bagnate nell'aceto, ora con mazzi d'vrtiche, ora con catene di ferro, onde scorticata, e ferita in varie parti la carne versaua sangue nel pauimento, e mura. Quando lauaua le mutande, e l'abito, se le rimetteua senza asciugarle, anco nell'inuerno, nel qual tempo sentendosi interezzito per l'estremo freddo nella cella, apriua la porta, e la finestra, leuauasi il mantello, & inginocchiato perseueraua in tal modo finche diuenuto più freddo d'vn marmo serraua la porta, e la finestra, prendeua il mantello, e come scherzando diceua a se stesso, ora che sei stato regalato non ti lamentare, ne ti rincresca far orazione. Più volte nel maggior rigore dell'inuerno di notte vsciua all'orto, si leuaua l'abito, e nudo se ne staua esposto all'inclemenza dell'aria; tal'ora si tuffaua ne'stagni gelati per due, ò trè ore con estremo crucio del corpo, ma con maggiore giubilo del cuore. Quindi si originarono le sue infermità, quali poterono ben tormentarli il senso, ma non farli dismetter punto questi rigori con tutto che vi si adoperassero con molti prieghi i suoi Religiosi. Il vitto suo ordinario era vn pezzo di pane duro, nero, e bene spesso ammuffito, di cui si cibaua ogni trè giorni vna volta, nelle feste più solenni vi aggiongeua qualche poco d'erbe mal cotte senza condimento, ò pure per condirle l'aspergeua con acqua fredda, ò con cenere, ò con poluere d'assenzio. Richiesto perche ciò facesse? rispondeua non douersi cercare nel cibo che il puro sostentamento per seruir a Dio, ne mai tal costume intermise per viaggio, nè per vecchiaia, e con difficoltà grandissima nelle graui sue malatie, quando da Frati, e secolari informati, de'dolori di stomaco, che patiua, presentata li era qualche tazza di brodo, v'infondeua tant'acqua, che gli leuaua ogni sostanza, e sapore. Non volle mai gustar vino in tutto il tempo di sua vita, non ammettendo le ragioni de medici, ne le persuasioni di Religiosi, che lasciasse di bere l'acqua, di cui ne meno si saziaua, non sodisfacendo mai al la necessità della natura. Per questa austera astinenza perduto aueua affatto il senso del gusto, non discernendo il dolce dall'amaro, ciò che mangiaua approuaua per saporoso, quantunque insipido, come se n'accertarono alcuni presentandoli per minestra acqua calda alquãto salata con alcune gocciole d'oglio, & egli disse esser molto buona, e saporosa. A tanti rigori aggionsela perpetua vigilia negando al corpo il conueneuole sonno, non dormendo tra notte, e giorno che vn' ora, e mezza appoggiando semplicemente il capo ad vn legno, ò ad vna fune attrauersata nella cella. Mai fù veduto distendersi in letto, inginocchiandosi per riposare sopra vna pellicciuola, & essendo il corpo assai stanco s'incuruaua sù i piedi, & inchinaua il capo nel modo sudetto. Pernottando in casa di secolari non tralasciaua le consuete discipline, e vigilie, ma consumaua il tempo in orazione, inginocchiato, & immobile, inchinaua poi il capo nell'estremità del letto, e passato poco più d'vn'ora con positura si incommoda ripigliaua la meditazione sin'al giorno, si che ne cibo si tenue, e di tale qualità, ne sonno si breue per commune parere di secolari, e di Frati erano basteuoli a mantener il suo corpo sottoposto a tante fatighe, e strazi di viaggi, & asprezze. Anzi più persone di credito hanno deposto essere impossibile ad vn'huomo colle forze naturali sostenerle, onde conuien affermare, auerlo il Signore miracolosamente conseruato per tanti anni di vita.

236 La di lui conuersazione era si dolce, cortese, e graziosa, che muoueua la gente in ogni parte ad ossequiarlo, e concorrer a Conuenti, in cui dimoraua per goderla, i Signori, e Prelati, che non poteuano alla di lui presenza trasferirsi, per lettere conferiuano ad esso i negozi graui, e d'importanza, chiedendo il suo aiuto, e conseglio, & egli con ogni affetto procuraua consolarli. Che se bene verso se stesso era austero, e rigoroso, verso gl'altri era molto compassioneuole. Mostraua nelle parole soauità, ma senza artificio, non eccedeua nel parlare più di quello richiedeua il bisogno. Non giudicò mai sinistramente del prossimo, scusando anco le azzioni biasmeuoli, al che s'ingegnaua trouar alcuna ragione. Attestano i Confessori in tutta la vita sua non auer detto parola ben

che

che leggiera in pregiudizio d'altri, non sapendo sospettar male di nessuno. Ragionaua sempre con gran rispetto, & in lode di tutte le Religioni, ne mai disse parola di lamento di quei, che alla sua Riforma s'opponeuano, tenendo, che tutti nell'azzioni loro auessero buon fine. Se alcun Secolare non informato delle sue qualità cominciaua a sparlare d'altri, egli rompendo ogni vmano rispetto faceua tacerlo. Esaggerando vna volta il Conte d'Oropesa il pessimo stato del mondo per i grauissimi falli vi si commettono, Pietro li disse, Non s'affligga di questo V.signoria, che vi è rimedio. V.signoria, & io siamo tali, quali dobbiamo essere, & allora potremo tanto con Dio, che otteneremo il rimedio a tanti disordini, e sarà il mondo rimediato quanto alla parte nostra. Se ciascheduno così facesse, non vi saria rimedio più efficace. Ma il male è, che niuno vuol emendare se stesso, e tutti trattiamo d'emendare gl'altri, e così resta ogni cosa senza rimedio. Auendo da correggere alcuno di qualche fallo aspettaua, che fosse colla passione mitigato, e solo con parole amoreuoli, auuertendolo faceua rauuederlo, accompagnando sempre il zelo colla mansuetudine. Veniuano da lui Caualieri, & altre persone per consigliarsi ne'loro affari, a quali egli rispondeua in maniera, che da negozi, & interessi temporali procuraua indurli alla diuozione, & amore delle cose celesti. Abborriua sopramodo ogni sorte di cerimonie, e simulazione, d'artificio, e doppiezza, costumando dire, che chi non procedeua schiettamente nel conuersare mai giorno sarebbe alla perfezzione, fuggiua le conuersazioni, e parole ridicole, come disconueneuoli a Religiosi. Conuersaua con tanta piaceuolezza, che riduceua le persone a serenità di cuore, & a riconciliarsi, se per caso si trouauano con altri sdegnate. Schiuaua le ricreazioni quantunque lecite, ma in maniera, che non porgeua agl'altri motiuo di confusione, ò di molestia, ritirandosi con allegra destrezza, come se altroue fosse chiamato. Con questa sua affabilità, e grazioso conuersare vnito colla dolcezza delle parole, aueua tanta efficacia, che chiumque seco trattaua rimaneua tanto persuaso che niuna cosa, quantunque ardua, e ripugnante al proprio volere, negata li auerebbe, e ricusata d'adempire.

266 Nell'essercizio dell'orazione s'impiegò da primi anni della sua vita in modo, che il di lui spirito venne ad acquistare tale dominio sopra de sensi, che senza ripugnanza lo seguiuano nelle meditazioni delle cose celesti, senza diuertirlo punto dall'vnione con Dio. Non aueua egli ore determinate d'orazione, atteso in ogni tempo, in ogni luogo era pronto, e disposto per inalzarsi alla contemplazione. Di giorno, di notte nella Chiesa, nel Coro, nella cella, dentro, e fuora del Conuento, ne' viaggi, ne'ritiramenti, ne'boschi, ò conuersando in mezzo delle genti, sempre oraua, e quello, che è più mirabile, la continoua eleuazione di mente non gl'impediua l'attender all'altre occupazioni. Per dichiarare l'efficacia della sua orazione, basterebbe dir il contrasto, che li faceua il demonio, come che ben la prouaua. Alcune volte se li rappresentauano diuersi spiriti in sembianze orribili, altre gl'auuentauano adosso pietre, e lo percuoteuano. Talora li compariuano in forma di schierati esserciti minacciando d'vcciderlo co' schiamazzi, & vrli tremendi, a quali gl'altri Frati impauriti destauansi, persistendo egli immobile nell'orare, colla cui forza costringeua a ceder, e partirsene vinti. Più volte di notte orando in campagna fù veduto da Pastori solleuato da Terra l'altezza d'vn'huomo, ò più d'vna picca colle braccia distese in forma di Croce, conforme per lo più costumaua, & inginocchione, e col viso verso il Cielo, e per il feruore non sentiua il rigore del freddo, onde spesso se li gelaua la rugiada, ò la neue su'l viso senza auuedersene. Tal volta fù osseruato da Frati, che ponendosi in orazione verso la sera, vi continouaua senza muouersi di luogo sin' alla mattina, quando appariua il Sole, come a Sant'Antonio Abbate, anzi spesso ne meno la mattina si riscuoteua perseuerando in essa più giorni intieri. Stando ne' Conuenti rimoti vsciua nella solitudine per dar campo al suo spirito di sfuogar i suoi affetti, onde mandaua alcune strida, che si sentiuano da Frati nel Conuento. A tal effetto procurò si facesse vn'orticello da presso la sua cella. Quanti oggetti miraua in qualsiuoglia luogo motiuo li daua-

dauano di lodar il Signore. Alloggiando in casa del Conte di Torregion, la Madre, e la moglie di esso Conte, auendo inteso, che il Santo spendeua tutta la notte in orazione vollero chiarirsene più volte, osseruando per vn'apertura della porta della stanza, e viddero esser verissimo, che postosi a prima sera ad orare vi perseueraua sin'all'Alba. Dopo il matutino recitato in Coro la notte, vi rimaneua, ò pur vsciua allo scoperto orando fin'alla mattina, in cui lo viddero alcune volte i Frati eleuato da Terra dodici cubiti. Quante grazie, e fauori allora riceuesse dal Signore la sua vmiltà gl'hà tenuti nascosti. Desiderando però, che gl'altri ancora ne participassero li essortaua a darsi all'orazione, dichiarando le sue eccellenze, e valore in ottener doni da Dio, & a tal effetto compose il trattato dell'orazione tanto stimato dalle persone spirituali. Quanto egli in questo essercizio fosse perfetto lo dimostrano li prodigi, che per mezzo suo operò il Signore.

267 Verso il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia ebbe vna diuozione si feruorosa da fanciullo, che oltre il consumar tutti i giorni della settimana ò in disporsi a riceuerlo, ò in ringraziamento d'auerlo riceuuto, potiamo dire, che la sua vita fosse vn continuo, e mai interrotto essercizio di venerazione a quello. Dauanti al Tabernacolo staua tanto acceso, & intento a contemplarlo, che pareua vedesse cogl'occhi l'vmanità del Verbo iui racchiusa. Diceua la Messa con tanto affetto, e lagrime, che persone graui hanno affermato non auerli tanto commossi le prediche, ò ragionamenti, quanto la Messa da lui celebrata, e però sapendosi, che auesse a dirla in alcun luogo, tosto vi concorreua gran numero di popolo, e molti dal solo vederlo in quell'atto si compungeuano, e finito andauano da lui a confessarsi. Imaginauasi i paramenti fossero gl'abiti medesimi del Redentore, e l'Altar il Caluario. Quando nell'Euangelo proferiua quelle parole, (Dixit Iesus,) si commoueua a straordinario sentimento, facendo prorompere in accesi sospiri, & in lagrime, che li cadeuano nel Messale, perloche mal volentieri celebraua in luoghi publici. Nel cominciar il Canone s'infiammaua in maniera, che pareua stasse dentro le fornaci, & auuicinandosi alla consegrazione rimaneua come sospeso da sensi, onde alcune volte era forzato a fermarsi alquanto. Dopo consegrato, quantunque procurasse seguitare speditamente, spesso restaua alienato da sensi, alzandosi il corpo in aria per lungo spazio di tempo, e tornato con lagrime, e sospiri infuocati giongeua alla Communione, dopo la quale di nuouo restaua sospeso, & immobile. Se bene questi effetti erano maggiori ne'luoghi segreti, nondimeno nelle feste solenni, celebrando ne'luoghi publici, furono veduti dal popolo permettendolo il Signore per accenderli a diuozione. Finita la Messa con grandissima prestezza si ritiraua in cella, lasciando le redini agl'affetti più feruenti. Non potendo i Demoni sopportare tanto suo feruore nelle diuine lodi, e che tanto godesse le delizie del Paradiso, li si appresentauano sotto orrende sembianze, facendoli d'intorno rumore, come di caualli, che corressero in vn'aperta campagna, dandoli colpi, & in altre maniere procurando frastornarlo da quel raccoglimento. Egli però perseuerando immobile senza perder punto la presenza del Signore, che aueua nell'anima, proseguiua i suoi diuoti affetti, prolungando tanto più l'orazione quanto maggior era la molestia de' spiriti infernali. Alle volte infiammato più del solito nella diuozione, correua in fretta per il Conuento finche in Chiesa gionto fosse dauanti il Santissimo Sagramento, oue per lungo tempo immobile se ne staua eleuato in altissime contemplazioni. Al medesimo ne andaua qualunque volta intraprender doueua qualche graue negozio, implorando la diuina assistenza. Per godere più largamente la presenza Sagramentale del Signore nel Conuento del Pedroso si elesse per cella vn'angusto cantoncino, dalla cui porta poteua guardare l'Altare Maggiore, & adorare la Santissima Eucaristia. Trouandosi fuora di Conuento in casa di personaggi grandi, detta Messa si sequestraua in luoghi ritirati lungi dall'abitato per molte ore, & alcuni giorni non si ristoraua, che con questo pane degl'Angioli.

268 La Passione del Saluadore era talmente radicata nella sua anima, che per conformarsi ad essa, ordinaua gli strazi così rigorosi del proprio corpo, e per rauui-

uar-

uarla nelle menti di tutti piantaua più Croci dentro, e fuora del Conuento, particolarmente sù le cime de' Monti. Presso al Conuento del Pedroso in luogo eminẽte fè fabricare vn diuoto Caluario, che da più parti scuoprendosi, la gente in vederlo si rammentasse della morte del Redentore. Quiui spesso andaua a far orazione, e nell' vscir di Conuento si prescriueua nella mente il viaggio del Saluadore dall'orto di Getsemani al Caluario, distribuendolo in varie considerazioni, in cui si essercitaua nell'andar al monte, oue gionto, imaginandosi d'esser con Cristo, bramaua seco morire spargendo il sangue, e non essendo li permesso, prostrato dauanti la Croce versaua copiose lagrime con ardente desio, offerendosi di patire qualsiuoglia tormento. Profondandosi col pensiere, restaua alienato da sensi colle mani distese come in Croce, e col corpo eleuato più palmi da terra più ore, secondo fù veduto da' Passaggieri, e Pastori. Spesse fiate meditando nell' orto la Crocifissione, e morte del Signore prorompeua in dirottissimo pianto, & accesi sospiri, e poi nudo si gettaua dentro l'acqua in luogo, doue mirar potesse la Croce, dimorandoui trè ore in memoria di quelle, che vi stette Cristo pendente. Dalla diuozione aueua alla Passione procedeua il porsi sempre ad orar in forma di Croce, inculcar ad altri il pensarla non solo con parole, ma coll'essempio, mostrando, che il vero modo di meditar la Passione del Signore, è accompagnarla con patire volentieri per amor suo.

269 Della Santissima Vergine fù diuotissimo fin da' primi anni, recitando il suo Rosario, & altre orazioni, e di più offerendole la sua virginità, implorando il suo fauore per conseruarla intatta. Dauanti la sua imagine oraua con singolar affetto, accendendosi di straordinario feruore, versando abondeuoli lagrime nel contemplare le di lei eccellenze, alienandosi da sensi, e rimanendo col corpo alzato da terra per lungo tempo. Insinuaua a Frati riconoscerla per Auuocata, e Madre, e quando a lui ricorreuano secolari, acciò per loro pregasse il Signore, gli essortaua raccommandarsi alla Regina de' Cieli. Nelle sue feste faceua austere penitenze più aspre del solito, stimaua non poter meglio assicurar i luoghi della sua Riforma, che dedicarli a quella, e dimoraua volenteri ne' Conuenti del suo Nome intitolati. Fù publica fama che più volte li apparisse la benedetta Vergine. Fù anco particolarmente diuoto dell'Apostolo, & Euangelista San Giouanni, di San Gioseppe, del P.S. Francesco, di S. Antonio di Padoua, e d'altri Santi, alle cui sollenità s'apparecchiaua con rigide mortificazioni. Da queste, & altre virtù, in cui Pietro si segnalò, il Signore si mosse a dispensarli con larga mano i suoi doni; lo pasceua con estasi, e ratti prodigiosi non solo per più, e più ore, ma per trè, cinque, & eziandio per otto giorni continoui senza verun nodrimento corporale, e questo nella cella, negl'Eremi, & anco ne' Palagi de' Grandi, dou'era costretto alle volte trasferirsi, se ben'egli pregò vmilmente il Signore a non concederli tali grazie alla presenza de' popoli, acciò non formassero della sua virtù alto concetto.

170 Oltre gl'estasi volle Iddio illustrar la di lui anima col dono della scienza, e d'vn profondo conoscimento, & intelligenza della Sagra Scrittura, infusagli nell'orazione, e non acquistata altroue. Onde con molta facilezza, e chiarezza spiegaua altissimi misteri, e difficoltà della Sagra Teologia, interpretaua i luoghi più oscuri della Bibbia con sentimenti tanto propri, e conformi allo spirito de' Santi Padri, che molti intendenti nelle diuine lettere, confessarono non auerli potuto dopo molto studio appena capire. Più volte successe, che persone assai erudite, e diuersi Religiosi insigni tirati dalla fama della di lui celeste dottrina andarono a visitarlo, acciò li dichiarasse luoghi oscuri, e difficili della Sagra Scrittura, conforme fece con gran prontezza, confessando tutti tale intelligenza non vmana, ma communicatali da Dio con modo sopranaturale, come attestarono in particolare vna persona assai dotta nella Città di Placenza, & il Padre Diego Ibagnez Domenicano famoso Predicatore, e Maestro in Teologia, quali perche poco credeuano fosse in lui quell'eminente scienza, che si diceua, poi chiaritisene la celebrarono, essendo da loro toccata con mani, e di più ridotti dalle sue parole a mutar modo di viuere.

271 Non era questa scienza di Pietro ordinata solo a pascere gl'intelletti, ma ac-

compagnata da zelo per conuertir i popoli. Furono innumerabili i peccatori ridotti per mezzo delle sue parole a penitenza. Nè minor il numero di coloro, che per le medesime abbracciarono lo stato perfetto della Religione. Daua efficacia grande alle sue prediche il mostrar in prattica nella sua persona la penitenza persuasa, mirandolo gl'ascoltanti pallido nel volto, difformato in maniera dall'austerità, che atterriua, e compungeua ognuno, quando compatiua in pulpito vn'huomo di membra tanto mortificate. Spiegando alcun luogo della Sagra Scrittura assai oscuro, quantunque indrizzasse il discorso a persone dotte, e nobili, era perfettamente inteso dagl'idioti, e semplici, ritraendo ognuno dalle medesime parole motiui di compunzione. Concorreua la gente in si gran numero ad ascoltarlo, che spesso era costretto a predicare fuora della Chiesa in luogo aperto. Predicaua la penitenza con tal energia, che commoueua tutti riducendo a via di salute i più abituati nell' empietà. Non perdonaua per questo a fatiga, & essendo persuaso a moderarsi, rispondeua ciò esser il suo sollieuo in questo mondo. L'istessa forza aueuano i suoi priuati ragionamenti nelle case, negl'oratorij, e nelle Chiese, in cui adunandosi persone nobili, e Caualieri discorreua de'mezzi acconci all'eterna salluezza, & all'acquisto della perfezzione, accendendosi chi alla penitenza, chi agl'atti delle virtù, chi alla diuozione, e chi al dispreggio del mondo, mossi dalle dottrine celesti da lui apportate. Aiutaualo anco a far frutto nella gente il dono di profezia, di cui l'aueua il Signore dotato predicendo varie cose, che succeder si viddero, penetrando i segreti occulti delle coscienze altrui, conforme lo sperimentarono più persone, e particolarmente S. Teresa.

272 Dall'eroiche sue virtù, e da'doni singolari, con cui dalla diuina mano era stato arrichito, procedeua, che tutti l'auessero in grandissima stima, e venerazione, perloche qualũque abitasse in luoghi assai distanti dalle Terre, e Città, vi andauano a grã numero chi a chiederli la benedizzione, ò il suffragio dell'orazione, chi a consegliarsi seco di cose importanti, e dello stato della coscienza, e molti per ottenere da Dio medianti i suoi prieghi alcun fauore straordinario. Faceuano più volte riuerenza inginocchioni alle mura, dentro cui dimoraua. Quãdo andaua ne'luoghi abitati, vsciua la gente dalle case a baciarli l'abito; chi aueua alcun infermo lo pregaua, acciò il visitasse, almeno non potendo goderlo in altro ascoltauano cõ diuozione la sua Messa, nel partirsi vsciuano gl'abitanti ad accompagnarlo, restando allora le Terre come spopolate. Chi staua dentro le case, sentendo il rumore del popolo per le strade, correua subito a vederlo, nel che solo cagionaua diuozione, e compunzione, mirandolo tutto assorto collo spirito in Dio. Tali dimostrazioni non veniuano fatte solo della Plebe, mà anco da principali, nobili, e Caualieri mossi dalla fama della di lui Santità, e de'miracoli, che per mezzo di esso il Signore operaua. Tutti bramauano confessarsi seco; a gara l'inuitauano a prender ristoro nelle loro case, e tal'ora egli li compiaceua per ritrarne qualche bene spirituale, secondo quasi sempre auueniua. Titolati, e Signori contendeuano alle volte per auerlo in casa, a fine d'alloggiarlo, e seruirlo colle proprie mani, per la riuerenza, che li portauano. Per trattar seco di materie spirituali, li fondauano Conuenti nelle loro Terre, oue si trasferiuano per auer in ciò maggiore commodità, e non potendo lungamente assieme discorrere, consumando il Santo la maggior parte del giorno, e della notte in ritiramento, orazione, & essercizi diuoti, si appagauano assister con lui al Coro, alla mensa, ascoltar la sua Messa, vederlo, e salutarlo, quando non godeuano i suoi colloquij, standoui le settimane intiere, e più. Ne solamente i Signori, ma anco le più principali Gentildonne desiderauano oltremodo parlarli, e riuerirlo, onde spesso andauano al Conuento a consultarsi seco delle cose dell'anima, altre volte lo mandauano a chiamare, secondo gl'accidenti di malatie, ò graui necessità. Non vertiua negozio rileuante, ò di liti, ò di discordie tra Caualieri, ò tra paesi intieri, e Città, ò imprese spettanti al seruigio di Dio, e beneficio de'popoli, che Pietro richiesto non fosse ad interporui la sua autorità per esser tale, che tutti a lui s'arrendeuano, concedendoli quanto ad altre persone qualificate con replicate ripulse dianzi negato aueuano. Sperimentò ciò

Pla-

Placenza, Toledo, Città Rodrigo, & altri luoghi. L'ebbero in singolare venerazione Prencipi grandi, come i Rè di Spagna, e Portogallo, la Prencipessa Donna Maria, l'Infante Don Luiggi, e Donna Isabella Infanta Sposa di Don Duarte figlio d'Emmanuele Rè di Portogallo. La Principessa Donna Giouanna d'Austria Sorella di Filippo Secondo, l'Imperadore Carlo Quinto più volte il chiamò per communicarli più cose riceuendolo con grande onore, mostrando farne stima non ordinaria, & vn giorno disse a suoi, veramente questo Religioso non è huomo di questo mondo, stà sempre assorto in Dio, e conuersando co'Beati spiriti del Cielo.

273 Era sommamente stimato dalle persone Religiose di Dottrina, e virtù segnalate di diuersi Ordini, quali riueriuano i suoi sentimenti come dottrina celeste, non osando d'opporsi, benche prima fossero state di contrario parere. Gli Prelati più principali di Spagna spesso il mandauano a pregare, che per bene de'popoli alla di loro cura commessi si trasferisse alle diocesi di essi per conuertire l'anime, istituire opere, & essercizi di pietà, & a leuar via graui abusi. Nelle quali imprese s'impiegaua con istraordinario suo gusto, amareggiatoli però dall'accoglienze, e riuerenze ossequiose, colle quali era riceuuto, e trattato. Finalmente le persone allora viuenti con particolar nome di Santità ne faceuano gran conto, & alle sue orazioni si raccommandauano. Frà quali fù il Padre Frà Luiggi di Granata huomo celebre per bontà, e dottrina. Il Maestro Giouanni d'Auila di segnalata Santità, come a tutti è noto. San Francesco Borgia canonizato questi anni, il qual ebbe con questo Santo special amistà. E più di tutti la Santa Madre Teresa, la quale l'ebbe in estrema venerazione, e sempre che ne'suoi scritti ne ragiona l'onora col titolo di Santo, e con molta lode celebra le di lui virtù, come ognuno può vedere. Ne si deue tralasciare la testimonianza della venerazione di Pietro l'attestazione, con cui diuersi Scrittori l'hanno celebrato nelle loro opere, del numero de'quali sono Don Diego di Iepes Vescouo di Tarracona, il Maestro Ibagnes Domenicano, Frà Giouanni di Santa Maria, e San Francesco Sales. Il venerabile seruo di Dio del nostro Ordine Frà Giouanni di Tegieda Religioso assai illustre per Santità, e Padre Spirituale di San Francesco Borgia, bramando con ardenza goder alquanto la conuersazione di questo Santo, ne potendo per la distanza de'luoghi, in cui dimorauano li concedè il Signore, che vna volta si vedessero in ispirato, con che restò oltremodo consolato.

De' miracoli per i suoi meriti operati per fuggire la troppa prolissità non apportaremo qui altro de'riferiti nella vita, bastando quei raccontati nella festa della Traslazione del suo Corpo. Chi ne desidera più piena contezza può leggere la sua vita diffusamente scritta dal Padre Francesco Marchese Prete della Congregazione dell'Oratorio, che ci hà somministrato il presente, e la Crònica di F. Giouanni da San Bernardo.

Adì 19. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Ruffino Lupazzi da Padoua.

274 IL Venerabile Padre Frà Ruffino Lupazzi fù natiuo della famosissima Città di Padoua, & ispirato da Dio entrò nella Religione Francescana, in cui datosi all'acquisto delle scienze vmane, e diuine diuenne in esse eccellente, ne minore profitto fece nella santità della vita. Ornato di queste due prerogatiue basteuoli ad istituir vn buon Predicatore la bontà, e la Dottrina, da Superiori per tale fù dichiarato, e cominciando ad essercitare quest'vfficio nell'Italia tutta fè il suo nome celebre, & illustre per ogni parte, venendo acclamato da chiunque l'vdiua. Predicaua con tanta grazia, erudizione, & eloquenza, aueua tanta forza nel persuadere, & insegnare la verità, e riprendeua i vizi con tale veemenza, feruore, e seuerità, che induceua moltissime persone a far penitenza de' loro peccati, a lasciar il mondo, le sue vanità, e piaceri, e procurare di viuere da buoni Cristiani nel timore di Dio, e per amor suo entrar anco in Religione. Non li mancarono con tutto ciò i trauagli per adempire le sue parti con rigorosa essattezza, onde riprendendo alcuni abusi nel

goeerno d'vna Republica fù per ordine di quella bandito da tutto il suo stato, e dominio, se bene poco dopo fù richiamato nella sua Patria. Adriano Sesto Sommo Pontefice lo nominò Arciuescouo d'Ancona, ma perche si trouaua oltremodo oppresso dalla troppo fatiga nel predicare, e debilitato assai di forze corporali, quantunque fosse in età ancora vigorosa, e dimostrasse di fare ogni giorno gran frutto nella Chiesa, fù dal Signore chiamato all'eterno riposo di miglior vita a godere con giubilo, e riso la centuplicata raccolta della santa semenza, che tanto abondeuole aueua con lagrime sparsa. Morì in Padoua l'anno 1522. e fù sepellito nella Chiesa di Sant'Antonio della medesima Città, conforme riferisce il nostro Annalista nell'anno accennato n.8.

Del Ven. Padre F. Gio: Battista del Vetriere Polacco, e Compagni.

275 IL Venerando Padre Frà Giouanni Battista del Vetriere natiuo di Cracouia nel Regno di Polonia, auendo nell'Vniuersità di detta Città conseguito il grado di Maestro dell'Arti, & essercitando la carica iui di publico lettore, e perche era ancora Sacerdote nel secolo si trouaua di più copiosi benefizi prouisto, tutte queste dignità, e rendite tocco dallo Spirito santo abbandonò, abbracciò l'istituto de' Frati Minori per seruir a Dio nello stato dell'vmiltà, e pouertà. Datosi all'acquisto della perfezzione formontò ad eminente grado di Santità tra Frati, perloche meritò esser eletto due volte Vicario Prouinciale, e gouernò sei anni quella Prouincia prudentissimamente. Con tutto che fosse huomo di tanto sapere s'impiegaua con ammirabile applicazione agl'essercizi vmili. Predicaua con incredibile feruore la diuina parola con tanta facondia, & energia nel dire, che tutte le persone dotte ammirate della Dottrina da lui ascoltauano, affermauano esserli più tosto infusa diuinamente, che acquistata per forza d'ingegno vmano. Ebbe fra gl'altri due segnalati discepoli F. Ladislao da Gelnouo, e F. Raffaello da Prosouice Religiosi non meno per la Santità, che per la predicazione chiarissima a lui somiglieuoli nel zelo feruente, e successori nell'vf-

ficio di Superiore. L'anno 1486. venuto à Roma al Capitolo generale impetrò da Papa Innocenzo Ottauo diuersi priuilegi per i Frati della sua Prouincia, e di potere traslatare in Auelli più nobili il Corpo del Beato Simone da Lipnicio sepellito in Cracouia, e quello del Beato Giouanni da Ducla tenuto in Leopoli. Quando parimenti venne il Capitolo generale adunato in Firenze, nel ritorno in Polonia come ad huomo dotto, e graue, li fù dato il Cappello Cardinalizio acciò lo portasse a Federico Casimiro figlio del Rè Casimirò, e fratello del Rè Alberto, e gli lo diede in Radoma nella Chiesa Parrocchiale alla presenza della Regina sua Madre. Auendo Alessandro gran Duca di Lituania sposata Elena Figlia del Duca di Moscouia Scismatica della Setta de' Ruteni, e con questa occasione molti Scismatici della medesima credenza veniuano ad vnirsi colla Chiesa Cattolica, perloche nacque in quelle parti contesa, se quei si doueuano ribattezzare, e se era lecito a' latini communicare con essi ne' riti, e negl'vffici diuini, & ammetterli a celebrare nelle loro Chiese. Molti Prelati Polacchi erano di parere contrario a quello aueua ordinato il Concilio Fiorentino, & i Sommi Pontefici, ma se li oppose coraggiosamente Frà Giouanni, difendendo i decreti fatti in fauore dell'vnione, e communicazione, & ottenne che i Ruteni fatti Cattolici potessero auere le Chiese, e far in esse le funzioni sagre secondo le loro cerimonie, e che i Sacerdoti Latini senza scropolo ogni qualunque volta li piaceua potessero celebrarui. Finalmente dopo auer eletto suo Successore F. Ladislao da Gelnouo se ne passò al Signore in Possonio con grandissima dispiacere de' Frati, e Secolari, & essendo dal Signore illustrato con più miracoli fù posto in vno onoreuole deposito nella Chiesa Parrocchiale detta Santa Maria Maddalena l'anno 1515. se bene i Frati spesso hanno tentato di traslatarlo nella Chiesa del loro Conuento fuora della Città, non li è stato mai permesso dal Clero, ne da Cittadini, che se li sono opposti, conforme riferisce l'Annalista 1495. nu.7. e 1515. n.18.

276 Nella medesima Prouincia di Polonia furono assai risplendenti il Padre Frà Riccardo Religioso molto diuoto, &

vmi-

vmilissimo, di santa conuersazione, & angelica purità; il suo corpo è sepellito nel Conuento di Costeno. Il Padre F. Euangelista Maestro in Filosofia, e nell'Arti, diuotissimo della Beata Vergine, vbbedientissimo in esseguir i commandamenti de' Superiori, di coscienza pura, nel contemplare spesso era fuora di se rapito in estasi, prudente nelle sue azzioni, e nel dare consegli ad altri, inuitto impugnatore degl' Eretici nelle prediche, e ne' priuati discorsi, per la sua graziosissima conuersazione chiamato Angiolo di Dio, Morì in Calisio santamente, conforme scriue l'Annalista nel luogo citato.

Del Ven. P. F. Francesco di Pietro Gordi da Monte Pulciano.

277 NAcque in Monte Pulciano Città di Toscana il Padre F. Francesco di Pietro della nobile famiglia de' Gordi, & entrato nell'Ordine tra Frati Osseruanti riuscì famosissimo Predicatore, e non meno segnalato nelle virtù Religiose, e santità di vita. Dal Signore fù dotato dello spirito profetico, e come zelante della professata Regola si mostrò intrepido in promuouere la Riforma. Predicando vna volta gli apparuero sopra del capo trè lucidissime stelle, dalle quali egli fece vn' infallibile pronostico, che passati trè giorni sarebbe morto, come in fatti successe nel Conuento di Santa Croce in Gierusalemme di Firenze l'anno 1513. nella cui Chiesa fù sepellito il suo corpo, e nella pietra, che fù posta sopra il deposito furono intagliate la sua imagine, e le stelle accennate. E tenuto da' Fiorentini in grandissima venerazione per gli molti miracoli, che spesso per i suoi meriti il Signore si compiace operare, e per auere sperimentato veraci le predizzioni, che collo spirito profetico, di cui era ornato, li fece, annunziando diuersi infortunij, e calamità non solo a Firenze, ma anco ad altre Città. Questo è quanto breuemente trouiamo di questo Venerabile Religioso scritto dal Padre Luca negl'Annali 1445. nu. 26. 1513. nu. 12.

Adi 20. di Ottobre.

Del Padre Alessandro di Ales Dottore irrefragabile.

278 IL famosissimo Dottore Alessandro di Ales di nazione Inglese, e così cognominato da vn Monistero in Inghilterra detto Ales, in cui da fanciullo fù educato, e cominciò ad apprender le lettere, dal medesimo Regno d'Inghilterra, essendo ben introdotto nell'vmanità, passò in Parigi a studiar Filosofia, e Teologia, e per il suo sublime ingegno tanto s'approfittò, che non solo fù Dottorato, & istituito Maestro in quelle scienze, ma di più fatto Lettore della principal Catedra nella medesima Vniuersità, acciò insegnasse Teologia, il che fece con tanta sua lode, e profitto de' studenti, che a tutti cagionò merauiglia. Donde si muouesse huomo sì celebre a dispreggiar grado sì eminente, e l'onore, che acquistato aueua nella stima degl'huomini, & intraprender l'istituto de' Minori che come nouello non era allora appresso del Mondo in molto pregio, dimorando estrema pouertà, vmiltà, e rigore, dice il nostro Annalista non saper a pieno il preciso impulso, ò che l'impulso gli somministrasse, onde come forzato rapporta quel racconto da altri riferito, e si merauiglia, che Scrittori graui gli diano tanta credenza. Con tutto ciò, se ben'egli vmanamente parlando reputa quella narrazione vna nouella di volgo, pure come non impossibile ad esser presa da Dio per mezzo di sì segnalata vocazione, vmilmente la riuerisce, se così auuenne, come siegue. Aueua Alessandro concepito nel suo cuore sì ardente verso la gloriosissima Vergine Maria, che con voto obligato si era a non negar cosa, che in nome suo chiesta li fosse. Saputo ciò vna diuota donna lo scuoprì a Monaci Cisterciensi, acciò per tal via lo côducessero alla loro Religione. Andarono costoro in casa di Alessandro con intenzione di persuaderli ad entrar fra di essi per onor della Regina de' Cieli, ma se ne dimenticarono. Pensando la donna che esseguito non l'auessero per il poco conto delle sue parole, e consiglio, se n'andò a Frati Predicatori, acciò procurassero di fare sì onoreuole acquisto al loro

loro Ordine. Andarono anco questi, e fatta al Maestro il donuto saluto cominciarono a seco ragionare di diuerse cose per sotto entrare con destrezza ad esporli tale domanda, determinando di appresentargliela nel fine del discorso per procedere con ciuiltà, e non senza conuenienza, essendo la cosa di tanta importanza. Nel qual mentre sopragionto iui vn Frate Minore, che andaua chiedendo limosina per le porte, e senza tanti preludi, e cerimonie mosso da impulso diuino disse. Reuerendo Maestro hai acquistato nome di molto dotto, e diuoto appresso di tutti, onde il secolo assai ti fauorisce e ti prospera. Ora io ti essorto, e per amore della Beatissima Vergine ti prego a ben considerare, che per portarti al possesso dell'eterna felicità, e assai meglio lasciar il mondo, & abbracciar la Croce di Cristo in questo nostro pouero istituto. Restarono stupefatti i Padri Predicatori, vedendosi tolta l'occasione di guadagnare per loro huomo si celebre, & Alessandro pensando profondamente le parole detteli da quel semplice fraticello, come da vn'Araldo del Cielo, poco indugiò a risoluere di abbandonar in tutto il mondo, e prender l'abito di Frate Minore ancor egli. Questo scriuono diuersi Autori fosse il motiuo a quel famoso Dottore di fare si solenne mutazione dal secolo alla Religione, e per renderlo probabile adduce l'Annalista, quanto sia diuerso il modo di procedere costumato da Dio da quello vsato dagl'huomini, quali alle volte giudicano sproportionato ad vn fine quello, che la diuina Prouidenza stima molto a proposito, dando efficacia a mezzi, che a noi sembrano disadatti, & inabili. Potè dunque seruirsi il Signore per mezzano d'vn'vmile fraticello mendicante per chiamar vn solennissimo Maestro al Francescano istituto; acciò tanto più fosse mirabile l'effetto, quanto l'istromento era men'idoneo per far manifesta la sua diuina virtù, & immensa possanza. Apporta poi il medesimo Annalista vn'altro motiuo riferito da Nicolò Arsfeldio, che inducesse Alessandro ad entrar nell' Ordine Francescano, e questo fù l'essempio di Giouanni Egedio Teologo eccellentissimo in Ossonio, e Parigi, il quale nell'istesso anno 1222. in cui Padri Domenicani celebrarono il loro terzo Capitolo generale in Parigi, facendo vna predica al Clero persuadendo a tutto potere, e con ogni energia a lui possibile la pouertà volontaria, & il seruir a Dio con feruore, nel mezzo della predica scese dal pulpito, e rinonziando al secolo vestì il sagro abito Domenicano, tornando poi a compire la tralasciata predica. Non fù questo fatto di poca efficacia, ne essempio di piccola possanza a muouer Alessandro della medesima Patria, e professione quanto allo studio ad abbracciar vn modo di viuere Religioso non dissomiglieuole, e si come Giouāni ascritto si era tra Predicatori, egli tra Minori assicurasse le cose della sua anima, e giouasse al nascente istituto coll'eccellenza della sua dottrina. Forsi la conuersione di Giouāni huomo si celebre, e l impulso interno, & efficace della celeste vocazione come potenti disposizioni indussero Alessandro ad esseguire l'essortazione di quel sēplice senza badare più ad altro spirito dalla forza della diuina Grazia eccitante, & aiutante.

279 Or quantunque egli fosse Soldato veterano, e Maestro esperto nella disciplina scolastica, nulladimeno nel Nouiziato di questa Milizia Religiosa patì grauissime difficoltà, e prouò molte interne molestie, dalle quali fù ridotto a termine di voler lasciare l'abito Minoritico, e tornarsene al secolo. Mentre che colla mente tali pensieri rauuolgeua li apparue in ispirito il P. San Francesco, benche lungi da lui col corpo dimorasse, e se li mostrò in atto di portare sù le spalle vna grande, e pesante Croce di legno, e volerla salire sù la cima d'vn' alto, e scosceso monte, & affatigandosi in questo tutto sudante, & affannato parue ad Alessandro di accostarseli & offerirli il suo aiuto in quella impresa, per compassione, che li aueua. Ma il Beato Patriarca con seuero volto, e come sdegnato lo discacciaua dicendoli, vattene miserello, disanimato ti sei di portar vna Croce di panno assai più leggiera, e meno grauante, e ti dà l'animo di portare questa si graue di legno. Intese subito l'huomo prudente quello, che la visione significaua, onde fatto più accorto con facilezza vinse tutte le tentazioni, che lo molestauano, ne mai più per l'innanzi diè luogo a somiglieuoli tentazioni, onde fatta la professione perseuerò con somma sua lode nella Religione, congiongendo coll'eccellenza della dot-

dottrina la perfezzione, religiosa, e meritò auere altre visioni dal Signore, vna delle quali fù quella, con cui mirò Frà Giouanni Roccella in vna Cappella della Chiesa attorniato d'vn'immensa luce non per visione imaginaria, ma vera, e reale, colla quale intese esser voler Diuino, che nominasse lui per Baccilliere all'vniuersità di Sorbona, secondo che questa gli ne aueua conceduta facoltà per esser di lei assai benemerito. Non furono meno gloriosi che nel secolo i portamenti d'Alessandro dopo auer professata la Regola de' Minori tanto nel communicare ad altri colla voce la sua profondissima dottrina, quanto in dare perfetti essempi di bontà colle sue ben regolate azzioni, dal che si mossero più huomini illustri nelle scienze, e ne'costumi ad imitarlo. Vi fù trà gl' altri vno de'studenti, il quale nel principio aueua grandi dubbiezze circa il Mistero della Santissima Trinità, non potendo capire, ò credere come in vna natura indiuidua sussistessero tre Persone, benche Alessandro gli lo spiegasse. Pregando costui Iddio, che volesse in queste oscurezze d'intelletto illuminarlo, gli manifestò vn'Angiolo auerlo il Signor'esaudito. Sorpreso poi da vn piaceuole sonno pareuali di veder disputare nell'vniuersità da Dottori la medesima questione, e finalmente nell'vltimo Alessandro dottamente la dichiarasse, e senti da vna voce dirsi, che tenesse per vero, e credesse quanto Alessandro in quel punto aueua proposto, & addotto, come nel Mistero dell'Incarnazione del Verbo, di cui parimenti dubitaua. Sopita la prima difficoltà, il Signore di più si compiacque apparirli Crocifisso, e spargente abbondeuole sangue dalla piaga del petto.

280 Essendo acclamata dagl'huomini, & approuata dal Cielo la dottrina, e bontà d'Alessandro per il desio, che li studenti vogliosi d'approfittarsi aueuano d'vdirla, fù d'vuopo, che nel medesimo Conuento de'Francescani in Parigi aprisse publica scuola, in cui subito si vidde vn grandissimo concorso di tutti gl'Ordini, e di tutti gl'huomini grandi. Ebbe trà questi famosi studenti il Dottore Angelico San Tomaso d'Aquino, & il Serafico Dottore San Buonauentura, secondo riferisce il Padre Luca Annalista rapportando gl'Autori, che di ciò parlano, non ostante, che alcuni mostrino di ciò dispiacere, & à quanto inducono per inficiarlo sodisfà à pieno il citato Padre Luca. Fù Alessandro il primo Dottore della Religione de'Minori, che insegnò nell'vniuersità di Parigi, & il primo fra tutti, che ordinò la Teologia nello stile scolastico, e da lui come da copioso fonte gl'altri poi hanno empite le proprie lagune, perloche con ragione fù denominato Dottore de'Dottori, Fonte di vita, e Dottore irrefragabile, non solo per essere stato il primo per l'antichità, e copia nella Dottrina, ma per l'approuazione, & autorità de'suoi scritti, che appresso de'posteri s'acquistò. Diuulgata per ogni parte fama della dottrina di lui, e peruenuta agl'orecchi del Sommo Pontefice, che allora era Innocenzo IV. gl'ordinò, che compilasse la Somma della Teologia, e poi per ordine d'Alessandro IV. l'vniuersità di Parigi l'essaminò, & approuò colla sottoscrizzione, e sugelli di settantadue Dottori di quella Scuola, e l'stesso Pontefice coll'autorità sua approuandola spedì in fauore di essa vn Breue particolare. Richiesto l'Angelico San Tomaso qual fosse il miglior modo di studiar con profitto la Sagra Teologia? rispose studiare principalmente vn Dottore, e di nuouo domandato qual Dottore fosse questo; soggionse, è Alessandro de Ales, qual conseglio non solo daua ad altri, ma egli medesimo esseguiua, conforme chiaramente si scorge da suoi scritti, dice Giouanni Gersone.

281 Essendo Alessandro ancora nel secolo, e leggendo nell'Vniuersità di Parigi non aueua abbracciata la sentenza pia dell'Immacolata Concezzione della Beata Vergine. Volle questa pietosa Madre indurlo ad accettarla, per essere di lei molto diuoto, e l'operò nella seguente maniera. Vn'anno nel giorno consegrato a tal festa, mentre faceua la lezzione à studenti, fù aggrauato da più infermità in guisa, che sembraua moribondo, con tutto ciò non mutandosi di parere occorseli replicate volte per più anni seguenti nel medesimo giorno facendo parimenti la lezzione nella scuola essere oppresso dall' istesse infermità. Diede motiuo à discepoli l'accidente, & a lui medesimo di considerare il successo contenere qualche

che misterio, perloche quelli l'ammonirono, & essortarono ad accettare, & seguire la sentenza pia dell'Immacolata Concezzione Virginale. Appreso egli l'auuenimento, e giudicandolo impulso somministratoli dal cielo per fargli lasciare l'antica opinione dopo matura deliberazione risoluè aderire alla sentenza pia. Illuminatogli in questo modo l'intelletto col mezzo de'corporali malori, diuenuto tutto diuoto del sagrosanto misterio promise con voto alla Santissima Regina, se si compiaceua restituirgli la pristina sanità, comporre in onore della sua purissima Concezzione vn'intiero volume. Fatto il voto incontanente racquistò la bramata salute, e volendo corrispondere al conceduto beneficio, conforme s'era con voto obligato, scrisse vn segnalato libro prouando con molte dottissime ragioni essere stata la di lei Concezzione senza l'originaria colpa, affermando fallissimo ciò che nell'altre sue opere auesse detto in contrario, come racconta Bernardino de Bustis nell'offizio da se composto, e riferito nell' Armamentario Serafico per il giorno dell' ottaua, lezzione quarta, e lezzione terza nel settimo dì dell'istesso officio. Dopo essersi tanto affatigato ne'sagri studij con somma sua lode, e fama, e fatto acquisto di non mediocre grado di perfezzione nella Religione cadde nell'vltima infermità dalla quale ridotto nell'estremo, e spirante, raccommandandosi con diuotissimo affetto alla Vergine disse quelle parole del quarto capo de'Cantici. *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te*, quali esponendo aggionse, *Maria Domina mea tota pulchra es & formosa, & macula originalis aut actuali peccati in te nunquam fuit*, & inuocando la stessa in suo aiuto riposò felicemente nel Signore adì 20 d'Ottobre l'anno 1245. & il giorno seguente fù sepellito in vn Deposito all'incontro della Cappella del Santissimo Crocifisso con molto onoreuoli iscrizzioni. Di lui con degni encomi scriuono diuersi, e graui Autori, come riferisce il nostro Annalista nel primo tomo degl'Annali, dimostrando con euidenza, & altretanta modestia quanto qui si è rapportato. Oltre ciò Papa Innocenzo Quarto per il gran concetto aueua della persona dell'Alense si aualse di lui non poco ne'suoi graui negozi, dimorando in Lione di Francia, e facendo iui quel Concilio Generale. Fù di più Alessandro de Ales vno de'quattro Dottori, che ferono l'esposizione sopra la nostra Regola quall'opra communemente vien chiamata de'quattro Maestri, per essere tutti Maestri in Teologia, & è molto nell'Ordine nostro stimata. Annalista tom. 1.

Di Suor Innocenza da Todi.

282 LA diuotissima Suor Innocenza d'Angiolo da Todi Monaca di gran perfezzione prese l'abito dell'Ordine della Madre Santa Chiara nel famoso Monistero di S. Lucia di Foligno. E se bene entrò nella Religione essendo già d'età prouetta, nulladimeno come buona operaria, mirandosi ammessa nella vigna del Signore nell'ora vndecima, procurò col feruore, e diligenza portarsi prestamente all'acquisto di quella perfezzione, a cui l'altre nella prima ora dell'età fanciullesca erano state chiamate, e si trouauano impiegate. Pose subito in oblio tutti i pensieri delle cose terrene, e si diede con tutto l'affetto à considerare quelle del cielo. Era assidua nell'orazione, e contemplazione, in cui meritò esser dal Signore fauorita con molte diuine consolazioni, e merauigliose riuelazioni de'segreti celesti. Fra l'altre penitenze, in cui s'essercitaua, ogni Venerdì si disciplinaua à sangue, al che essortaua, e stimolaua l'altre Monache Giouani, dicendo, che qualunque azzione era di poco valore, se non procurauano di corrispondere collo spargimento del proprio sangue à quello, che il Signore per i nostri peccati aueua innocentemente nella sua Passione sparso, tanto più, che quello abbiamo ce l'hà egli dato. Staua con somma vigilanza à non trascorrere neanco vn momento di tempo in vano, procurando sempre tenersi occupata in qualche Santa azzione, specialmente in affligger, e cruciar con aspre penitenze il corpo. Con questo feruore di spirito gionta agl'anni cento, e cinque dell'età sua terminò il corso della vita mortale nel 1476. e nel separarsi l'Anima dal corpo fù veduta volare in cielo in forma d'vna bambina bianchissima attorniata da lucidissimi raggi, come di fuoco. Morì nel medesimo Mo-

Moniftero di Santa Lucia mentouato, come riferifce il noftro Annalifta 1476. num. 51. & il Giacobilli nelle vite de'Santi di Foligno car. 149.

Adi 21. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Giacomo da Cortona.

283 IL Venerabile P. F. Giacomo da Cortona offeruadore effattiffimo dell'euangelica pouertà fù huomo di continua orazione, d'affabile conuerfazione, e feruentiffimo nel predicare, riprendeua i vizi con molta feuerità, auendo giurato contro di effi perpetua nemicizia, per effersi vnito infeparabilmente colla bontà, come vero amico di Dio. Predicando vna volta nella fefta della Beata Margherita fua Compatriota, e riprendendo i Giouanetti, che fenza riguardo faceuano rumore, & impediuano gl'altri il fentirlo, vno di effi più impertinente di tutti, li tirò addoffo vn'arancio, & egli per quefto atto di difpreggio fatto al banditore della diuina parola, e per lo fcandolo dato in Chiefa in prefenza di fi numerofo popolo d'afcoltanti, gl'annunziò, che quanto prima farebbe malamente morto. Nè mancò d'adempirfi nell'infelice quefto infaufto vaticinio, poiche auanti otto giorni abbattutofi con vn certo huomo feguitato da vn'altro fuo proprio nemico, lanciandoli addofso quefto nemico vno ftrale, il fuggitiuo perfeguitato per ifcanfare il colpo fi mife dietro le fpalle del Giouanetto che paffaua, il quale reftò dalla faetta trafitto, miferamente vccifo, e tofto da tutti fù giudicato difpofizione della diuina giuftizia predettali da Frà Giacomo in vendetta dell'eccesso fopranarrato. In altri cafi eziandio fi conobbe lo fpirito profetico, di cui il Signore dotato aueua quefto fuo Seruo. Prediffe al Popolo di Seggiano trent'anni di continoui trauagli, come in fatti poi li fucceffe. Effendo vecchio d'anni, e ricco di meriti per le fue buone operazioni, pafsò a miglior vita, e fepellito fù il fuo corpo nel Conuento di Santa Margherita. Il di lui abito ferbato come Reliquia, effendo portato agl'infermi, à molti è cagione di riceuer la Santità. Morì nel 1480. come riferifce il noftro Annalifta nel medefimo anno num. 37. 48.

Del Venerabile Frà Francefco Francefe.

284 IL Venerando Frà Francefco di nazione Francefe, ma d'abito figlio della Prouincia di Napoli fù Religiofo affai illuftre per l'eroiche fue azzioni, e virtù fingolari, di cui ornato moftroffi. Aueua particolare diuozione verfo il Santiffimo Sagramento dell'Eucariftia, perloche ogni giorno feruiua quante Mefse poteua, forzandofi allora più che mai di tenere vnito il fuo fpirito con Dio per mezzo di Sante confiderazioni, qual cofa vedendo il nemico d'ogni perfezzione in varie guife procurò di perfeguitarlo, e moleftarlo. Vna volta mentre feruiua la Mefsa li apparue il demonio con vn baftone in mano, moftrando di voler percuotere il Sacerdote, del che il Seruo di Dio non poteua non fentir difpiacere, ma nel farfi l'eleuazione dell'Oftia Sagratiffima fparue la larua infernale. Vn giorno nel Chioftro di Santa Maria della Noua in Napoli vidde vnirfi vn numero grande di demoni affieme à congrefso, e che il principale di loro domandaua contro agl'altri della perdita, e guadagno fatto da ciafcheduno, e conobbe, che l'anime cadute nelle loro mani, erano molte più di quelle fcampatene. Tre giorni auanti che morifse vidde vna fcala, che dalla Terra poggiaua al Cielo, e poftofi à falire per efsa lo faceua con grande ageuolezza, e velocità, ftando per gionger sù la cima mancandoli per compire la fallita tre foli gradini fparue la vifione, dalla quale comprefe, che tre giorni di vita in terra li reftauano, onde riceuuti con effemplare diuozione i Sagramenti della Chiefa, fcorfo il detto tempo fe ne pafsò al Signore, fecondo il fignificato della narrata vifione in Napoli nel 1488. conforme riferifce il noftro Annalifta nell' anno medefimo, e la 3 par. delle Croniche lib. 7. cap. 10.

Della

Della Venerabile Suor Giouanna Bella.

285 LA diuota Vergine Giouanna Bella figlia del Presidente del Parlamento della Città di Granopoli, bramosa di seruir à Dio, e risoluta ciò fare nell'Ordine più stretto della Madre Santa Chiara, per adempire questo suo desio, e determinazione con molti e replicati prieghi indusse Giouanni d'Armaniaco Conte di Conuene, Gouernadore della Prouincia del Delfinato, e Marescialło di Francia à fondare vn Monistero del sudetto Ordine di Monache, secondo la Riforma della Beata Coletta sotto il gouerno de'Frati Minori osseruanti. Chiesta, & ottenuta licenza di cominciare tale Monistero fù impedito dall'impresa per esser nel tempo stesso chiamato à Parlamento generale nella Città di Tours, e sopragiontali allora medesima la morte non potè esseguire, ne dare principio alla disegnata fabrica. Attediata Giouana di tanti indugi, e dilazioni per l'ardenza, che aueua d'effettuare le sue sante risoluzioni se n'andò à Cambériaco, e preso il tanto desiderato da lei abito di Monaca Francescana sotto l'insegna di Santa Chiara si diede con ogni accuratezza all'acquisto della Religiosa perfezzione, perloche diuulgata della sua bontà la fama, ella con altre Monache al numero di tredici da diuersi Monisteri cauate trasferite furono in Granopoli ò à quel Monistero disegnato, è già edificato, ò pure in altro, e leuate le rendite ridotto fù sotto il modo di viuere riformato istituito dalla Beata Coletta. Prese poi Giouanna di esso il gouerno, e visse con tanta Santità di vita, che auanti, e dopo morte operò molti miracoli, de' quali quest'vno scritto, e sottoscritto da quell'istesso, che riceuè la grazia, qui ridiremo appunto nella forma, che registrato il trouiamo. Io Frà Claudio Mulet Frate Minore della Regolare osseruanza Alunno del Conuento di Nostra Signora in Mirano, essendo in questo Conuento di Santa Chiara di Granopoli aggrauato di tale febre continoua, che da tutti ero giudicato più tosto vicin'à morte, che douere più viuere, mi raccommandai à Dio, & alla Vergine, che per i meriti della Beata Giouanna Bella non solo dalla febre, ma dal pericolo di morte mi liberassero, e per impetrare con maggior facilezza quello addimandauo pregai vmilmente, che da vna Monaca nel Monistero medesimo si facesse vna Nouena sopra il cadauero di essa Giouanna nel Capitolo delle Monache, le quali tutte per affetto di carità, del quale io non ero meriteuole, vollero fare tale Nouena andandoui processionalmente. E quello che più importa nel principiarsi detta Nouena, il Signore si compiacque dimostrare con vn segno sensibile di quanto merito sia appresso di lui la mentouata Bella Madre Giouanna, imperoche incontanente sentij cangiarsi lo stato di morte, in cui mi trouauo, in miglioramento di vita, e libero affatto dalla Febre, come se mai ne fossi stato molestato. Tutto ciò affermo, scriuo, e sottoscriuo di mia propria mano per attestazione della verità. Morì la mentouata Vergine nel nomato Monistero con concetto di Santa, aumentato dalle merauigliose dimostrazioni, che per i suoi meriti si degnò il Signore di operare. Abbiamo tutto ciò ne'nostri Annali 1469.n.33.

Adi 22. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Antonio da Rodrouisio Polacco.

286 IL Venerabile Padre Frà Antonio da Rodrouisio Polacco Maestro, e Dottore Parigino, e nel principio Canonico Regolare, poi per desio di maggiore perfezzione Frate Minore dell'Osseruanza, essendo in questa Nouizio per occasione leggiera fù tentato, e vinto d'impazienza, perloche determinò d'abbandonarla, ma corretto dal Maestro Religioso di singolare bontà, e prudenza, e confortato à perseuerare nella santa vocazione, da quello in poi tutto si consegnò alla protezzione della gloriosissima Regina de'Cieli, e del Padre San Francesco. Ordinato Sacerdote cominciò ad essercitare con altretanto feruore, e frequenza l'vfficio di Predicatore, nel quale era molto accetto, ma egli sapendo il pericolo, che in ciò si corre temeua non poco quest' applauso del Popolo non altrimenti, che i Canti delle Sirene, e bramaua starsene sconosciu-

noscìu-

nosciuto, spreggiando con incredibile generosità la vanagloria. Mentre in tal modo procuraua nascondersi fù costretto dall'Vbedienza ad accompagnare l'Illustrissimo Sbigneo Arciuescouo Gueznese nella visita della sua diocesi, & assistere col medesimo alla celebrazione di diuersi Sinodi. Finalmente essendosi infermato à morte fù portato in Cracouia, doue armato de'Santissimi Sagramenti, non badando che à contemplare la dolorosa Passione del Redentore, non faceua che mandar fuora dal più intimo del cuore accesi sospiri, co'quali interponeua diuotissime aspirazzioni con affettuose parole all'appassionato Signore. Assisteuali in quel passo il Padre Frà Giouanni Puil huomo di grande spirito, & essercitato non mediocremente nella medesima sorte di contemplazioni, onde scorgendolo in essa assai immerso li presentò dauanti vn'effigie di Cristo Crocifisso, nel vederlo l'infermo mostrando con ambe le mani il seno del cuore disse con gran feruore al Padre, che gli l'offeriua. Non occorre imagine, qui, qui il mio Signore dimora, e sappi fratello carissimo, che da sì, che io entrai nella Religione mai di verun giorno hò tralasciato meditare la Passione del mio Signor Giesù Cristo. Contutto ciò porgimi cotesto mio Signore Crocifisso, acciò coll'interno, e nell'esterno io stia tutto seco strettamente vnito. Abbracciatosi dunque con esso cominciò à risoluersi in amorose lagrime, & in quel soauissimo abbracciamento diede l'anima al Creatore circa l'anno 1487. nel Conuento di Cracouia.

Nel tempo medesimo, e nella stessa Prouincia mancò nella Terra di Scalmiro con diuoto passaggio, e fù sepellito con grandissimo concorso di Popolo nella Chiesa Parrochiale il Padre Frà Pauolino Predicatore molto accetto à tutti, e profitteuole operario nella Casa del Signore, essendo stato mandato per vbedienza da Cracouia all'Eremo di Santa Catarina. Fiorì parimenti in quella stagione, e luogo in Cracouia il Venerando Padre Frà Stanislao Corzep. Maestro pria nell'Vniuersità della detta Città, e poi perfettissimo Religioso, e Predicatore famosissimo. Auendo letto i libri delle sentenze, & interpretato con singolare applauso della sua dottrina quello de'Decretali, istituiti molti Dotti discepoli, e celebri Predicatori, tutto si diede all'astinenza, alle vigilie, & all'orazione, era assiduo nel Coro, nel caminare graue, nel conuersare oltremodo composto, perloche diuenuto era vn'idea di virtù ad ognuno, & acquistatosi appresso di tutti nome di Santo, con questo terminò il corso della sua commendabilissima vita, come riferisce il nostro Annalista di tutti tre li mentouati serui di Dio nell'anno 1487. n. 11. 12. e 13.

Del Beato Giacomo Vagarello, ò Vngarello.

287 IL Beato Padre Frà Giacomo Vagarello, ò Vngarello natiuo di Padoua, prese l'abito di Frate Minore trà gl'Osseruanti nella Prouincia di S. Antonio datosi non meno all'acquisto della perfezzione, che delle scienze riuscì nell'vna, e nell'altra professione chiarissimo, & impiegatosi nel sagro ministero della predicazione fù fatto Predicatore Apostolico. Con tanto feruore riprendeua i vizi de'peccatori, e con efficacia sì grande infiammaua i cuori de'medesimi all'amore delle virtù colle sue essortazioni, che chi da lui accalorato veniua col fuoco della Carità diuina, in conto veruno poteua in quella esser dal Demonio raffreddato. Per questo auanti assai che morisse si guadagnò nome di gran Seruo di Dio nella Marca d'Ancona specialmente, quale opinione non poco dopo morte si aumentò iui, nella Romagna, doue finì il corso della sua vita, & in Padoua sua Patria, perloche molto è celebrato da Scrittori Padouani. Predicando vna volta sù la Piazza nella Città d'Orta dello Stato Ecclesiastico, e trouandosi i Cittadini molto afflitti per esser nel loro Territorio vna grandissima siccità, non essendoui piouuto per lungo tempo. Era il giorno, e festa dell'Apparizione di San Michele Arcangiolo, disse, che se voleuano sollenizare detta festa di quel glorioso Principe della celestiale Milizia, aueriano ottenuta la pioggia. Vdito ciò tutti di commune accordo ferono voto per l'auuenire guardare, & onorare l'accennato giorno destinato alla memoria del Santo Arcangiolo, & inconta-

tanente

tanente si viddero consolati venendo vna copiosissima pioggia. Vedendo questo buon Padre la Somma de'Casi di Coscienza cognominata Angelica dal nostro Beato Angiolo da Chiuasso Autore di essa essersi ripiena d'errori per l'ingiuria del tempo, e per l'inauuertenza de'librari, si mise à correggerla, & auendo emendati più di mille cinquecento errori, vi aggionse dottissime annotazioni, ò spiegamenti per dichiarazione de'luoghi oscurissimi, ma vedendosi approssimare la morte auanti che mettesse l'vltima mano à tale impresa fece à se chiamare Agostino Vrbino suo Compatriota, e della Religione medesima, col quale era vissuto in carità, & amicizia strettissima da fanciullo, li raccommandò quest'opra, come in testamento, pregandolo, che la riuedesse, e compisse, & à benefizio commune di tutti procurasse mandarla alle stampe. Essegui Agostino con diligenza quanto il zelante Padre gl'incaricò. Morì l'anno 1517. il Beato Giacomo nel Conuento di San Girolamo in Forlì Prouincia di Bologna, & è posto il suo corpo in alto in vn deposito di marmo nella Cappella della Concezzione dentro la Chiesa del sudetto Conuento, nel qual deposito per Epitaffio incise furono le seguenti parole. Hic iacet Corpus Beati Iacobi Vagarelli de Padua Ordinis Minorum, Regularis Obseruantiæ. Obijt 1517. È tenuto con grandissima venerazione, onorato, e venerato da tutti come Santo secondo rapporta il nostro Annalista 1517. nu. 40.

Del Venerabile Padre Frà Ferdinando da Leiua.

288 IL diuoto Seruo di Dio Frà Ferdinando di Leiua Laico di professione, e figlio della Prouincia di Burgos, per il desiderio di giouare l'anime lasciata la Patria tragittò nella nuoua Spagna à predicare la Fede Cattolica agl'Indiani conuertiti, e da conuertirsi, ma essendo à tal ministero poco abile per la memoria mancheuole, posto da parte questo impiego, si diede in tutto all'orazione, & all'opere d'vmiltà, nelle quali fece tanto progresso, che non meno coll'essempio insegnò à quelle barbare Genti la pietà, e Dottrina Cristiana, che gl'altri colle loro predicazioni. Vestiua vn pouerissimo, e vilissimo sacco, andaua sempre à piedi scalzi, giaceua sopra vna nuda tauola, attendeua del continuo con sommo feruore all'orazione. Aueua vn'estrema compassione à poueri, distribuendoli ciò, che li veniua alle mani, e per meglio farlo, seminaua sempre Zucche, legumi, & altre erbe, coltiuandole diligentissimamente, donde procedeua, che mai si trouaua in ozio, & aueua sempre che dare a poueri. Nell'infermità mostrò molta pazienza, nell'vbedienza, vmiltà, & astinenza era segnalato. Passò da questa all'altra vita essendo d'anni ottanta, lasciò gran nome di Santità, e dagl'Indiani, e Spagnuoli è tenuto per vn caro, e grato amico di Dio, e da essi auuto in grandissima stima, e venerazione. Morì nel 1574. & il suo Corpo è sepellito nel Conuento della Nunziata in Quaunaoac. Come scriue il Barez 4. p. C. l. 7. c. 9.

Adi 23. di Ottobre.

Vita del Beato Padre Giouanni da Capestrano.

289 LA vita, & azzioni del Santissimo Campione Beato Giouanni da Capestrano sono sì ammirande per l'eccellenza, e per il numero quasi innumerabile, che disanimano ogni scrittore quantunque infatigabile a raccontarle, nulladimeno la speranza, che egli medesimo abbia a somministrarne aiuto, fà abbracciar tal'impresa. Apparue questo mistico sole sù'l orizonte di questo Mondo l'anno 1386. adi 24. di Giugno giorno consegrato al nascimento del Glorioso Precursore del Signore in Capestrano Terra della Prouincia d'Abruzzo della Diocesi di Sulmona, nel Regno di Napoli. Suo Padre fù vn Gentilhuomo Todesco venuto in Italia con Luiggi d'Andegauia per la conquista dell'accennato Reame, prese per moglie in Capestrano vna donzella di mediocre, & onorata famiglia, quale fù Madre del nostro Giouanni. Questi essendo ancora putto morto il Padre, del continuo essortaua la Madre a persistere nel celibato vedouile, e non passare alle seconde nozze. Sotto la tutela materna cominciò ad attendere all'arti liberali, in cui per l'eccellen-

cellenza del suo ingegno, e felice memoria in breue tempo fece tale progresso, e diuenne si ben costumato, che da tutti fù giudicato auersi a fare famosissimo, adulto che fosse. Appresa vmanità fù mandato a Perugia a studiar legge, in cui per lo spazio di diece anni diuenne si versato, che auanzò tutti dell'età sua, e mostraua giudizio sì sano, che non solo i compagni nello studio, ma Dottori prouetti non si vergognauano andar da lui per consulta. Tornò da Perugia alla Patria per prouedersi di quanto era necessario alla spesa in addottorarsi. Con questa occasione di ritorno, e partenza informatosi esserui vna nobile Donzella erede de' paterni beni, che grossa dote le costituiuano, giudicò ottima congiontura con lei sposarsi come in fatti esseguì. Era allora nel Regno ostinata guerra trà il Sommo Pontefice, e Prencipi di questo, trà Napoletani, & Ongari, ne' quali tumulti Giouanni bramoso d'inoltrarsi, dichiarossi parziale, & aderente del Rè Ladislao, il quale incontracambio l'onorò col destinarlo Gouernadore di Terre, e Città. In tali vffici con somma prudenza, e rettitudine di giudizio diportandosi puniua con rigore di giustizia i delinquenti, ricompensaua co' premi l'azzioni de' buoni, con che cominciò a render celebre il suo nome, & auantaggiarsi nella grazia appresso del Rè. Se bene era cupidissimo dell'onore mondano, e di gradire al suo Principe, non per questo giamai operar si vidde azzione indegna, di cui Iddio, ò il prossimo pregiudicato rimanesse. Nell'amministrar la giustizia mai lasciò con doni corrompersi, ò con prieghi altrui piegarsi a scostarsi dal retto. Lo sperimentò vn Gentilhuomo Perugino, il quale auendo alcune differenze con vn suo nemico imprigionato sotto la giurisdizione di Giouanni, nel cui tribunale aueua da essere giudicato, offerirgli grossa quantità di pecunia se contro quell'auuersario pronunziaua sentenza di morte, aggiongendo, che se ciò non esseguiua, auerebbe egli priuato di vita esso medesimo Giudice. Ma l'huomo intrepido non mirando che al giusto, inuestigato con ogni diligenza il vero, dichiarò innocente il prigioniere. Con sicurezza, e quiete si viueua ne' luoghi da lui gouernati, pareua fuggisse da doue egli reggeua ogni facinoroso, e maluaggio. Aueua compassione grande a poueri, e tribolati souuenendo con parole dolcissime chi non poteua co' fatti.

290 Aueua la diuina Bontà destinato tale huomo a gloriose imprese nella sua Chiesa, & a raro ingrandimento della Minoritica Religione. Volendo il Signore questo suo decreto mandare in essecuzione, narrano alcuni diuersamente della sua conuersione l'istoria. Paris de Puteo scriue, che essendo Giouanni Giudice della gran Corte della Vicaria in Napoli, per commissione di Ladislao allora Rè processò il Marchese di S. Agata, & il figlio. Compilato il processo riferì al detto Rè il Marchese esser colpeuole, e degno di morte, il figlio però innocente. Ciò non ostante, il Rè commandò sentenziasse a morte il Padre, & il figlio, ma che condotti ambedue al supplicio, si decollasse il Marchese, libero si lasciasse il Giouane. Non mancò il Capestrano adempir l'ordine regio, & occorse, che nel decapitarsi il Padre, il figlio sorpreso da estremo timore, e spauento, incontanente anch'egli morì. Del che tanto si rammaricò Giouanni, che subito gitosene al Rè, rinonziò l'vffizio, non volle più sapere delle cose del Mondo, intraprese il Francescano istituto. Altri altrimenti raccontano come ora diremo, e per accordare l'vna, e l'altra istoria può essere, che quantunque Giouanni risoluesse rendersi Religioso pria, che determinasse in quale Ordine, passasse in Perugia, e trouò che i Perugini mal contenti di soggiacere al dominio del Rè di Napoli pensauano tornare al vassallaggio del Papa, Giouanni mantenendo ancora la fede, & aderenza al suo Principe, essortaua i Perugini a continuare nell'vbedienza del Rè. Nel qual mentre occorrendoli vn giorno vscir fuora della Città fù da quelli preso, condotto, & imprigionato nel Castello di Bruffa, quattro miglia da Perugia distante. Concepì egli subitamente speranza d'esser posto in libertà col mezzo del sudetto Rè, per il quale s'era tanto affatigato, col interporui le sue istanze, e danari. Scorsero più mesi, che ristretto in quel luogo da niuno vidde trattarsi la sua liberazione, perloche attediato di quella noiosa stanza, pensò liberarsene colla fuga, & vscitosene furtiuamente

uamente non potè caminare spedito, come allora si conueniua, per auere i piedi da ferri inceppati, il che veduto da vn lauoratore di campagna, & a gran voce scoperto, di nuouo fù preso, & imprigionato con porli altri ferri più grossi di quaranta due libre, e cibato solo di pane, & acqua. Tali angustie, & angoscie indussero la di lui mente a considerare vn poco le cose del Cielo quanto differenti sono da queste della terra, che meglio è sperare in Dio, che ne'Prencipi, che tutte le cose del Mondo sono caduche, e fallaci, dal che passò a fare ottime risoluzioni, e santi proponimenti. Con tutto ciò sempre il suo pensiero tornaua agl'antichi disegni della gloria del secolo, e della grazia del Rè. Quando all'improuiso agitato da vari, e contrari pensieri, vidde la Torre, in cui rinserato giaceua da vn'immensa luce schiarirsi, & in mezzo di essa vn Frate Minore, che in tal guisa parlogli, che fai, che aspetti, che pensi superbo? acconsenti all'interne ispirazioni, & vbedisci agl'impulsi diuini. Rispose tutto tremante Giouanni. Che vuole il Signore, ch'io faccia? Che lasci il Mondo, replicò colui, mirandolo sì mancheuole, e vestendoti di quest'abito santamente tu viua. Cosa malageuole è cotesta, disse Giouanni, ritirarsi in vn Chiostro, priuarsi per sempre della libertà. Mai mi è passato tal pensier per la mente, nondimeno conuiene vbedire al voler di Dio. Sparita questa visione n'ebbe vn'altra. Vidde il Mondo inuolto in vna oscura caligine, e che vscendo da se stesso raggi di luce fugauano tutte le tenebre da quello, il che pare dinotasse, che egli colla chiarezza, e splendore della sua dottrina, e Santità aueua da illuminare il Mondo. La seguente notte li fù fatta miracolosamente senza auuedersene la corona da Frate nel capo, del che accortosi la mattina risoluè non fare più resistenza a si possente vocazione del Cielo, onde mandò à pregare i Frati Osseruanti nel Conuento del Monte fuora di Perugia, che quanto più presto poteuano li inuiassero vn'abito de'loro. Gli lo portarono due Frati, ma vedendolo così imprigionato, non vollero darglielo. Dal che egli si mosse ad acconciarsi al meglio, che potè, vn'abito da nostro Frate di vn vecchio mantello, che iui ebbe alle mani, e poi pagato vn tanto fù posto in libertà.

291 Per effettuare le diuine chiamate, tornò subitamente alla Patria, vendè quanto aueua, dispensò il prezzo à poueri, e lasciata la sua sposa intatta si riportò in Perugia al Conuento sopramentouato degl'Osseruanti, acciò all'Ordine il riceuessero. Era iui Guardiano il Venerando Padre Frà Marco da Bergamo, il quale conoscendolo, giudicò bene prouarlo, e vedere, che non fosse mosso da qualche leggierezza, ò capriccio, perloche gli ordinò, che vestito d'vn sordido manto, con vna mitra di carta nel capo, in cui scritti erano i suoi peccati, sopra vn vil giumento a cauallo andasse per la Città. Vbedì senza ripugnanza Giouanni, colmando di stupore i Cittadini tutti, mirando dato in si fatta guisa al dispreggio, e vilipendio colui, che pria con prudenti azzioni cercaua d'illustrarsi. Finalmente fù accettato, e vestito della Francescana Liurea negl'anni trenta della sua età, e consegnato alla direzzione di Frat'Onofrio da Seggiano Laico diuoto, & austero, ma prudentissimo, il quale lo prouò in diuerse maniere. Due volte fù licenziato dalla Religione come di poco senno, e meno giudizio, alcune volte senza colpa nessuna disciplinato, spesso ripreso senza difetto, gettatali sù'l viso acqua bollente, quali cose tutte egli sopportò con incredibile pazienza senza dire parola à chi così il trattaua, ne dar minimo segno d'impazienza. Negl'essercizi più vili del Conuento era il primo, nell'vfficio Diuino diligente, pronto in seruire agl'infermi, nell'orazione feruente, nelle vigilie perseuerante, nel parlare vmile, nel caminare graue, nel reficiarsi parco oltremodo. Vedendo il Demonio, che gittaua fondamenta si sode delle virtù, conforme è suo solito, procurò d'annullarle, onde vna notte, mentre intento all'orazione si disciplinaua, li apparue visibilmente in orrenda sembianza per atterrirlo, ma l'intrepido Giouanni, benche Nouizio, li disse, io nulla di te temo, perche far non potrai se non quanto Iddio ti permette, se egli licenza ti dà di maltrattarmi, volentieri lo sopportarò, e prosegui la sua disciplina finche ebbe recitato tutti i salmi penitenziali. Ciò vdito il demonio confuso, e vinto con grida partissi.

292 Fatta la professione solenne alcuni mesi dopo promosso fù agl'ordini sagri, & ordinato Diacono istituito Predicatore, per il qual ministero non lasciò d'affliggere il suo corpo con assidui digiuni, e discipline, con interuenire à tutti gl'esercizi seruili del Conuento, dormiua sù la nuda terra, mangiaua pochissimo vna volta il giorno, per lo spazio di sette anni caminò sempre à piedi nudi, dopo i quali cominciò ad vsare i zoccoli. Sin'all'vltimo di sua vita andò del continuo a piedi finche per l'età non potè più; procuraua dimorare nella cella più angusta, vestiua l'abito più rozzo, e stretto degl'altri. In tutto il tempo, che visse nella Religione, mai toccò denari di sorte veruna, osseruando con ogni essattezza vna rigidissima pouertà, fuggiua qualunque dignità, & onore, desiderando con ardenza mirabile esser da ognuno dispreggiato. Portaua grandissima riuerenza à Prelati Ecclesiastici, procedendo con tutti gl'altri con vna piaceuole vmiltà, e verso i mendichi con estrema benignità. Quanto li auanzaua nella mensa voleua si distribuisse à poueri, ripetendo spesso, aueremo poco, se diamo à pochi, se à molti molto. Non dismetteua giamai la sua orazione, se non era impedito dal predicare, ò da altra grauissima occupazione. Oltre l'vfficio Diuino con ogni maggior diuozione diceua quello della Madonna, de' morti, i sette salmi penitenziali, & altre orazioni particolari ogni giorno. Se alcuna volta per qualche graue impedimento era costretto à lasciarne alcuna, quando poi li veniua tempo opportuno la rimetteua. Dormiua poco due, ò tre ore, & alle volte passaua le notti intieri senza pigliar sonno, impiegandosi tutto allo studio della sagra Scrittura. Consumò tutta la sua vita in leggere, predicar, & orare. Aueua vna indicibile attitudine, e destrezza à fare qual si voglia impresa, onde di lui fù detto, che nel negoziare staua in ozio, e nell'ozio negoziaua. Considerando queste sue virtù Frat' Antonio Peretto Ministro Generale, disse anzi predisse di lui non à caso, ma con fondamento, che era per essere ornamento dell'Ordine, & idea delle virtù. Fatto poi Discepolo del Glorioso San Bernardino da Siena, e suo intimo familiare, e Compagno, tanto s'approfittò nelle sagre Lettere, e nella perfezzione, che diuenne non men celebre del Maestro. Aueua mirabile talento in rasserenare, & aggiustare le coscienze, e chiarire le dubbiezze di esse col predicare, co' priuati ragionamenti, e con diuersi trattati, & opere, quali con dottrina, e prudenza mirabile compose, si che pareua vn'Oracolo in terra per chiamar l'anime nella via di Dio. Quanto diceua, e scriueua era con essattissima ponderazione, e giudizio essaminato, e cauato dal fonte inesausto della Sagra Scittura, & ottimi Dottori. Ma che merauiglia, se la gran Madre di Dio di sua propria mano apparendoli abbeuerato l'aueua in vna coppa d'oro del liquore celeste della Diuina Sapienza.

293 Informato di questo suo souraumano valore Papa Martino Quinto ordinò a Giordano Cardinale Orsino Penitenziero maggiore concedesse facoltà con patente speciale a lui, & ad vn'altro Sacerdote da presentarsi da egli stesso di assoluere chiunque da loro si confessaua, e bisogno n'aueua, da tutti i casi riseruati da Vescoui. Appresso il medesimo Papa l'istituì Inquisitore contro gl'Eretici Fraticelli, che arriuati erano a peruertire non solo più persone, ma le Terre intiere, specialmente nella Marca, donde questo Santo colla sua diligenza, e fatiga non cessò mai d'adoprarsi finche li vidde sterminati. Essendo in quel tempo accusato San Bernardino come Eretico per l'adorazione del Nome di Giesù, Giouanni in difesa d'amendue, del santo suo Maestro, e del Glorioso Nome, confutò tutte l'accuse, & opposizioni degl'auuersari, come nel giorno della Solennità del Santissimo Nome di Giesù, si è narrato. Volendo il sudetto Pontefice fare vna generale vnione trà i Conuentuali, & Osseruanti, e ridurre tutti ad vna commune forma di viuere, istituì Commissario sopra ciò nel Capitolo generalissimo di tutto l'Ordine Giouanni Ceruantes di nazione Spagnuolo, e Cardinale di San Pietro in Vincula. Questi conoscendo la virtù, e sapere del Beato Giouanni commise à lui il compilare le necessarie costituzione per effettuare tale vnione, come fece, e furono chiamate Martiniane, e per metterle in prattica l'istesso Capestrano fù dato per compagno al Ministro Generale. Di più l'accennato

to l'Inquisitore Generale Giordano Cardinale Orsino, & Antonio Cardinale Portuense suo Compagno delegarono tutta la sua autorità d'Inquisitori oltre quella, che aueua contro i Fraticelli. Infermatosi à morte il mentouato Sommo Pontefice il giorno auanti che morisse andò Giouanni à confortarlo, partendo poi da palazzo vidde vn fulgore dal Cielo, nel quale chiaramente egli formate mirò queste parole. *Non videbit lucem surgentis Auroræ*; come in fatti seguì. Fù eletto Papa il Cardinale di San Clemente con nome di Eugenio Quarto, al quale Giouanni alcuni mesi addietro predisse quella suprema dignità in questa guisa. Douendo partire andò a licenziarsi da lui, e nel separarsi li baciò vmilmente i piedi, in veder ciò il Cardinale li domandò, perche fatto auesse quell'atto insolito, atteso altre volte gl' aueua baciate le mani? Rispose li, che lo riueriua come futuro Papa, e che non l' auerebbe più visitato se non Papa. Tre giorni dopo eletto à sedere nella Catedra di Pietro andò à congratularsene il Santo, e nel ragionamento li rammentò Eugenio l'annunzio fattoli, promettendo di conseruarseli amico con maggiore affetto di prima, à cui Giouanni replicò non bramare altro da lui, che fauorisse colla sua autorità la famiglia della Regolare Osseruanza, riducendola nel primo stato di gouernarsi da se separata da Conuentuali, atteso l' vnione tentata da Martino Quinto più tosto aueua impedito, che facilitato la Riforma dell'Ordine. Li promise subito ciò, e cose maggiori, ne tardò molto à dimostrarlo in effetto con ispedire vn Breue otto giorni scorsi dopo la sua elezzione, obligando il Generale all'Osseruanza delle Costituzioni nel Capitolo generale fatte dal medesimo Capestrano, e denominate Martiniane, se bene l'anno seguente con altro Breue lo sciolse dall'obligo pregatone dal detto Generale, e da altri. Concesse anco agl'Osseruanti poter fare il suo Capitolo Generale separato da Conuentuali, & istituire Vicarij Generali della loro famiglia, e lasciato sbrigato da ogni impiego della Religione il medesimo Capestrano con altri cinque Padri graui da potersene seruire il Papa nell'imprese grandi, che disegnaua, fra i negozi importanti commessi al Capestrano, vno fù il mandarlo di nuouo Inquisitore contro gli Eretici Fraticelli, aggiongendo alle lettere del Pontefice anco le loro i sudetti Inquisitori Generali, in cui di vantaggio Antonio Cardinale Ostiense lo dichiara suo familiare, e commensale.

294 Nel tempo medesimo vn certo Frà Filippo Berbegallo tacciando la Bolla, & ordinazioni Martiniane di nessuno valore, tentò principiare vna nuoua Riforma detta della Cappucciola, con diuersa forma d'abito, e di cappuccio quadro, & aguzzo, & altre cose vietate da Papa Giouanni ventesimo secondo, contra del quale Frà Filippo il Beato Giouanni scrisse vn dotto, e sodo trattato. Aueualo il Ministro generale istituito Commissario nella Prouincia di Milano, finita questa carica lo dichiarò visitatore, e Riformatore della Religione in Oriente, con autorità di Vicario à Latere, se bene il Papa lo trattenne in Italia, acciò interuenisse al Concilio di Ferrara, riformasse il Monistero di S. Guglielmo dell'Ordine di Santa Chiara, quale s'intendeua molto rilassato, assieme col Beato Lorenzo Giustiniano, e visitasse l'Ordine de'Giesuati, contro de'quali aueua il Pontefice auuto molte querele trouate poi false, come attestarono questi due Santissimi Religiosi. A richiesta poi del Cardinale Ostiense dimorante in Verona andò à predicarui nel 1437. e vi s'infermò grauemente, perloche restò impedito dal tragittarsi in Gierusalemme. Guarito che fù, essendosi portato in Ferrara passò in Trento, e vi predicò con gran frutto ad istanza d'Alessandro Vescouo iui, e Duca di Mazouia. Consolato questo personaggio, nauigò in Leuante, doue riformò tutti quei luoghi, rimettendo nel suo vigore la regolare disciplina, specialmente in Caffa, in cui fù costretto trattenersi alquanto per leuare gl'abusi, che vi trouò, e con quella occasione portò non poco inanzi l'vnione degl'Armeni colla Chiesa, e poi con essi se ne venne in Italia, dandoli per interprete Frà Basilio che per essere stato iui lungo tempo era diuenuto peritissimo dell'armeno idioma. Tornato in Italia, e scorgendo ogni giorno più Eugenio il di lui valore, lo mandò suo legato à Filippo Maria Duca di Milano, & à Filippo Duca di Borgogna, quali con altri molti indusse

ad

ad vbedire al vero Pontefice, e leuarsi dall' aderenza di Felice Antipapa. Per ogni luogo, in cui li auuenne passare fù riceuuto con tante accoglienze, e riuerenza non solo come à legato della Sede Apostolica, ma come Angiolo venuto dal Cielo, che gl'onori furono veramente estremi. La Moglie del Duca di Borgogna non volle mai appagarsi finche non andò da lei, benche li fù d'vuopo per ciò viaggiare non poco consolandola di presenza, e dando la benedizzione ad vn suo figliuolino. Mentre in quest'opra il Santo s'occupaua, li seguaci della scisma non lasciarono di insidiarli alla vita, procurando d'vcciderlo, e due volte li ferono dare il veleno, ma per la Dio grazia fù sottratto da molti, e grandi perigli, tornando felicemente dal Papa, il quale lo riceuè con onore, & in sua lode fece vn nobile elogio nel Concistoro de' Cardinali.

295 Essendo poi Vicario generale degl'osseruanti il Padre San Bernardino da Siena, la cui carica era à lui non poco molesta per essere assai dalla vecchiezza debilitato, onde aueua bisogno d'alcuno Coadiutore. Auendo di ciò fare la necessaria facoltà del Papa, e giudicando niuno essere più a proposito a questo, che Giouanni, lo istituì visitator, e Commissario dell'Osseruanza nelle Prouincie di Genoua, di Milano, e Bologna. Trà l'altre cose, che allora fece Giouanni, fù il reprimere l'opposizioni d'alcuni, che soffrir non poteuano gl'auanzi, con cui la Riforma s'inoltraua in acquistar nuoue case, e soggetti. Appresso il Vicario Generale di tutto l'Ordine lo dichiarò suo Commissario, Visitator, e Riformatore nelle Prouincie di Turonia, Francia, Borgogna, Inghilterra, Ibernia, & in tutte l'altre oltramontane, e rifiutando egli tale impiego, lo costrinse ad accettarlo, & informatone Papa Eugenio, gli lo confermò con Breue particolare, ingiongendoli di più operasse, che i Frati di quelle parti, che per timore de'Prencipi iui dominanti vbediuano à Felice Antipapa, tornassero all'vbedienza del vero Pontefice. Con questa occasione portossi a predicare in Bamberga principale Città della Germanica, e vedendo il Vescouo il gran frutto, che faceua, acciò il Popolo più volentieri vi concorresse, publicò quaranta giorni d'indulgenza per ciascheduna volta, che interueniua alla sua predica, ò messa chi che fosse, capace però di guadagnarla. L'anno 1443. celebrandosi il Capitolo generale dell'Ordine in Padoua fù destinato per ordine del medesimo Eugenio Papa Vicario generale degl'Osseruanti Citramontani, e se bene con suo dispiacere per sentimento d'vmiltà, nulladimeno per vbedienza accettato l'vfficio, e pensando d'adempirlo con quella essatezza, che si conuiene si ritirò nella solitudine del monte Aluerna, doue per alcuni giorni sequestrato da ogni conuersazione dispose alcune ordinazioni assai profitteuoli, accompagnandole con altre dichiarazioni di luoghi diuersi della nostra Regola. Si mise poi à scorrere per tutte le Prouincie, inculcando l'osseruanza delle dette costituzioni con efficacissime essortazioni auualorate dall'autorità, che teneua, & assai più dall'azzioni della sua perfettissima vita. Mentre in Sicilia non solo per tal fine, ma anco per l'impiego di Nunzio Apostolico ingiontoli dal Papa occupauasi, ebbe auuiso, che il suo diletto Maestro Bernardino da Siena era à miglior vita passato, perloche à grandi giornate subito s'incaminò verso l'Aquila per procurare di trattare la canonizazione di lui, come ben'informato della sua vita, e bontà. Gionto nella detta Città, e predicando nella piazza di San Francesco, apparue sopra il di lui capo vna lucidissima stella, della quale auuedutosi, come da infallibile pronostico argomentò, che felice successo auerebbe auuto tentando la canonizazione designata, onde il dì seguente postosi in viaggio la volta di Roma, e proseguendolo poi più volte in conformazione della concepita speranza, meritò auere la medesima stella in compagnia, e scorta per la strada, conforme non solamente egli, ma altri suoi compagni con merauiglia mirarono. Gli diede il Papa licenza di predicare in qualunque luogo, con amplissima facoltà d'assoluere, dispensare, concedere indulgenza, e far altre cose in aiuto dell'Armata Ponteficia contro il Turco. Non dismetteua per questo d'inuigilar à tutto potere all'obligo, che teneua di Vicario generale, facendo in modo s'osseruasse ro le costituzioni, e dichiarazioni del-

la Regola compilate da esso su'l Monte Aluerna.

296 Tra l'altre cose, che in quelle ordinaua era si erigesse lo studio in ogni Prouincia, secondo che prima di lui aueua disposto San Bernardino, Papa Eugenio, e li Cardinali. E perche alcuni à ciò contradiceuano, affermando, che la scienza destrugge l'vmiltà Religiosa, & il rigore per la Riforma rinuigorito. Giouanni considerando quanto è necessario lo studio delle Sagre lettere ad ognuno per potere ben regolare la coscienza propria, e d'altrui, scrisse lettere grauissime in riprensione de'fautori dell'ignoranza, mostrando con euidenti ragioni i graui perigli, che seco porta, e la necessità, che vi è della buona dottrina. Nel tempo medesimo del suo Vicariato generale l'istesso Sommo Pontefice diede agl'Osseruanti il Conuento d'Araceli, leuandolo a Conuentuali. Operò subito il Capestrano si risarcisse l'abitazioni, e la Chiesa, cominciò egli à predicarui, v'introdusse la Regolare Osseruanza col rigore da lui promosso, chiamò, da tutte le Prouincie Padri dotti, e di singolare religiosità, istituì vi dimorassero alcuni Discreti dell'vna, e dell'altra famiglia Vltra, e Citra, e due speciali Commissarij di esse, quali trattassero i negozi de'loro Frati, e famiglie respettiue, conforme sin'al presente si osserua. Considerando poi, che l'vfficio di Vicario generale gl'era di grande impedimento al maneggio degl'ardui negozi, quali aueua per le mani, come Nunzio Apostolico per tutta l'Italia, per essortare i Prencipi, e popoli di esse ad opporsi alle forze de'Turchi, che a tutto potere cercauano d'intrudersi nell' Europa, li premeua anco non poco sollecitare la Canonizazione del defonto suo Santo Maestro, per questo con facoltà ottenuta dal Papa vnì in Araceli il Capitolo generale degl'Osseruanti, e nelle mani del medesimo Papa, quale volle interuenirui rinonziò il detto vfficio di Vicario generale. Sgrauato di questa carica lo destinò Eugenio in altre parti della Cristianità coll'istesso nome di Nunzio Apostolico, particolarmente in Francia per trattare con quel Rè, e Prencipi del Regno interessi importanti della Sede Apostolica, e vi fù riceuuto con grand'onore per opra del Cardinale, che con titolo di Vicario Apostolico risedeua in Auignone, e di Legato à Latere aueua cura d'altre Prouincie. Morto Eugenio fù eletto Sommo Pontefice Nicolò Quinto secondo le predizzioni fatte a lui, & altri in diuerse occasioni dal nostro Beato annunziando la persona, il nome, e che aueua da vltimare l'impresa della Canonizazione di San Bernardino. Nell'anno primo, e poi nel terzo del suo Pontificato Nicolò istituì di nuouo il Capestrano Inquisitore contro gl'Eretici Fraticelli, e di più contro gl'Ebrei, e Saraceni dimoranti in Italia, doue commetteuano grauissimi eccessi in pregiudizio de'Fedeli, e della Fede Cattolica. Per essecuzione di quest' impiego si trasferì nel nostro Regno accompagnato con lettere fauoreuoli dal Rè di Napoli Alfonso d'Aragona, e con tale occasione predicando in quell'anno 1447. in Capestrano sua Patria diede in essa principio alla fabrica del Conuento proseguito dalla Contessa, e Conte di Celano Signori allora di quello stato.

297 Scorsi tre anni che lasciato aueua l'vfficio di Vicario Generale dell'Osseruanza, facendosi Capitolo fù egli vn'altra volta eletto alla medesima carica. Senza dubio l'auerebbe rinonziata per trouarsi aggrauato negl'anni, occupato nelle prediche, & impieghi publici, specialmente in sollecitare la canonizazione di San Bernardino, ma dicendo Messa il giorno antecedente all'elezzione, e pregando per il felice successo di quella, fù dal Signor auuertito ad accettare senza ripugnanza, come fece. Finito il Capitolo se n'andò Giouanni dal Papa, che inuiato era verso la Marca, e l'incontrò nella Città di Spoleti. Lo vidde con buon'occhio il Pontefice, e douendo il Capestrano portarsi alla presenza del Ministro Generale in Firenze, scrisse lettere in sua raccommandazione. Intesa la di lui venuta il Popolo di Firenze vscì fuora alcune miglia à riceuerlo con gran numero d'huomini, e di Donne con espressione di gran giubilo, & egli coll'occasione della processione de'Conuentuali per il Capitolo, che iui celebrauano, fece vna solenne predica. Arriuata finalmente con estrema fatiga, stento, e sudore a Canoni-

nonizazione del suo San Bernardino, & effettuata con solennissimo apparato, e concorso nell'anno del Giubileo 1450. s'impiegò tutto al gouerno della Religione, à promouere la Regolare Osseruanza, visitando à tal fine tutte le Prouincie à lui soggette. Pria però di partire da Roma ebbe vna publica disputa con Gamaliele Ebreo Maestro della Sinagoga in Roma, e lo strinse con tante euidenti ragioni, e destrezza à creder la Verità Cristiana, che esso con altri quaranta Ebrei vollero battezzarsi. Scorse poi quasi tutte le Prouincie d'Italia, leuando gl'abusi, ordinando, e disponendo conforme al bisogno. Predicaua nelle Città, e Terre, in cui accadeua passare accompagnando quanto insegnaua con opre sante, e segni miracolosi. Le Città, e popoli a'quali non entraua, sapendo il suo vicino passaggio mandauano i di loro principali Ambasciadori con lettere à pregarlo si compiacesse di consolarli colla sua personale presenza per due giorni, ò per vno, ò almeno per vn'ora con farli partecipi delli suoi documenti. Non può spiegarsi la tenerezza, colla quale li scriueuano tutti in pregarlo di ciò, come se gl'Italiani presaggissero, che presto lungi da loro era per girne, e più non tornarui. Fra gl'altri li scrisse il Doge di Venezia à trasferirsi nel Dominio di quella Republica, con esibizioni cortesissime di fauori, & accoglienze. Nè mancò il Seruo di Dio di sodisfare al desiderio di tutti per quello fù à lui possibile.

298 Diuulgatasi la fama della sua dottrina, santità, e valore in trattare qualsiuoglia arduo negozio, mise in grandissima speranza Federico Terzo Imperadore di potere col suo mezzo aggiustare le varie controuersie, che trà Prencipi di quelle parti vertiuano, e leuare dall'Eresia degl'Vssici il Regno di Boemia, e le conuicine Prouincie, in cui quell'empietà molto spargeuasi; onde commise à suoi Ambasciadori, specialmente ad Enea Siluio Vescouo di Siena, il quale col fauore d'Alberto Duca d'Austria fratello del medesimo Imperatore impetrò, che il Sommo Pontefice Nicolò Quinto mandasse in Germania esso Beato Giouanni con titolo di Commissario Apostolico, & Inquisitore Generale. Auuta tale facoltà, e la benedizzione dal Papa per ben cominciare l'impresa andò primieramente ad Assisi alla Madonna degl'Angioli per implorare l'assistenza della soprana Regina. Fatti iui i suoi feruenti prieghi, in partendo per proseguire il viaggio, auanti che molto da quel Santuario si dilungasse fù circondato da vna miracolosa luce, e da suoi luminosi raggi accompagnato per lo spazio di mezzo miglio in segno, che il Cielo questa missione assecondaua. Quindi passò nella Lombardia, e Marca Treuisana, predicando in ogni Città, e Terra, per cui s'incontraua con grandissimo frutto, impetrando à moltissimi infermi la sanità dalla Diuina Clemenza. Fermato à Prato Albuino nel Territorio di Brescia vi concorsero più di vintimila persone, ne vollero lasciarlo finche non fece loro vna predica, e diede la sua benedizzione. Discorse della Penitenza necessaria à cancellare i peccati, e li commosse talmente a compunzione, e pianto, che li conuenne cessare per qualche spazio finche s'acchetassero di lagrimare, e gemere. Finito di predicare condotto doue adunati s'erano gl'infermi, à venti di essi restituì perfetta sanità. Pria di entrare in Brescia vscì il Magistrato, & il popolo à gran numero à riceuerlo, & introdurlo con incredibile allegrezza & applauso, e volendo predicare s'vnì turba sì numerosa dal Cremonese, Milanese, e Bergamasco, che non capendo nella piazza tutto che amplissima, il necessitarono à predicare in Campagna fuora la porta di Sant'Apollonia. Arriuò la turba degl'ascoltanti à cento venticinque mila, à quelli che non poteuano vdirlo bastaua vederlo da lungi, ò toccarli di passaggio, l'abito. Molti saliuano sù i tetti delle case, altri nelle mura, ò luoghi eminenti, alcuni sopra i rami degl'alberi. Occorreua souente che rouinauano in tale atto le mura, e gl'alberi si rompeuano, niuno huomo però giamai cadendo patì lesione veruna. Fù riceuuto, nell'istessa guisa in Vicenza, Verona, Padoua, e Mantoua, e vi fece moltissimi miracoli, de'quali si formò autentica Scrittura. Desiderando i Veneziani ancor loro sentirlo, e vederlo, fecero istanza, & ottennero dal Papa, che predicasse in Venezia quella Quaresima, e ne riceuerono tanta sodisfazione, che sem-

pre à truppe, se li metteuano appresso Nobili, e Plebei, auendolo in estrema venerazione per i molti miracoli, che oprar lo mirauano. Lo domandarono anco Don Francesco Sforza Duca di Milano con tutto il suo stato, & il Genouese, e quantunque il Papa per compiacerli scriuesse, che vi si fosse trasferito, nondimeno perche egli tosto dopo le feste di Pasqua ripigliato aueua il viaggio verso Germania non potè più consolarli per esser molto innanzi. Successe la sua partenza d'Italia nel mese d'Aprile dell'anno 1451. e condusse seco dodici Compagni, Frà Gabriele da Verona, che fù poi Cardinale, Frà Girolamo Milanese, Frà Nicolò dalla Fara, Frà Pietro da Suponio, Frà Bernardo da Modena, Frà Cristoforo da Varese, tutti Sacerdoti di grande Religiosità, e dottrina, Frà Bernardo da Napoli, F. Pauolo da Ferrara, F. Giouanni da Camplo, Frà Michele da Perugia F. Ambrogio Aquilano, e F. Giouanni d'Austria Laici di vita commendabile. In qualunque luogo passarono, il Santo Missionario diede saggio mirabile della sua Dottrina, e bontà approuata dal Signore con miracoli, conforme vidde la maggior parte della Marca Treuisana, e del Friuli. Auendo à passare il fiume vicino à Treuiso, ne volendo traggittarlo il barcaruolo colla sua scafa senza pagamento, si ritirò Giouanni alquanto in disparte da Compagni per fare vn poco d'orazione, cauò poi dalla bisaccia l'abito di San Bernardino, che seco portaua, e distesolo sopra l'acque della corrente, cosa in vero stupenda, subito cominciarono a mancare, & aprirono vn passo così facile, che appena arriuauano à mezza gamba, ma postosi dall'altra banda il Santo co'Compagni, e col giumento, che portaua le loro coselle, tornarono à crescere conforme alla consueta altezza. Nel medesimo viaggio si narra, che passasse anco il fiume Pò stendendo il suo mantello sopra l'acque, seruendo à lui, & à Compagni in vece di barchetta, non auendo voluto valicarlo il Nocchiero perche non aueua denari da pagarlo. In qualunque luogo gl'occorreua passare operaua miracoli grandissimi, che solo ad accennarli caderessimo in vna lunghissima prolissità. Spargendosi la fama di tanti prodigi correuano senza numero i popoli, i Magistrati, il Clero ad incontrarlo con solenni processioni, cantando, *Benedictus qui venit in nomine Domini*, riceuendolo con diuotissima venerazione, come venisse dal Cielo.

299 L'vltimo di Giugno arriuò à Città Nuoua, in cui con sommo onore fù riceuuto dall'Imperadore Federico, da Ladislao Rè d'Ongheria, e di Boemia, da principali delle loro Corti, e da altri Prencipi dell'Imperio. Il giorno seguente espose à Cesare il fine della sua venuta, e nell'altro fece vna solenne predica, alla quale concorse popolo innumerabile, e dopo essa diede la sanità à molti oppressi da varie infermità, & ogni mattina detta la Messa li conduceuano dauanti molti infermi, à quali egli fatto recitarli il Credo, e non sapendolo, gli l'imparaua, e ponendoli le mani sopra con affetto grande dicendo le parole di Cristo, *super ægros manus imponent, & bene habebunt*, li daua perfetta sanità. Gli applicaua anco la barretta di San Bernardino, & vn touaglino tinto del sangue vscito dalle narici dell'istesso Santo dopo morto, volendo con questo attribuire à meriti di Cristo principalmente, e poi di questo Santo i miracoli, che operaua. Ammesso vn giorno all'vdienza dell'Imperadore lo riprese con modestia de'negozi, che publicamente faceua cogl'Ebrei, & altre cose, non senza frutto. Supplicò poi con efficacissimi prieghi il Signore à significarli se doueua restarsene appresso l'Imperadore, ò pure passare in Boemia, & altre popolazioni conuicine, & ebbe riuelazione, che s'inuiasse alla volta di Boemia. Perloche chiestali licenza, questi gl'incaricò consolasse i Cittadini di Vienna, che à grandi istanze lo pregauano andasse alla loro Città. Nel partirsi l'accompagnò per otto miglia vna turba grossissima di Gente, e fuora le mura di Vienna vscirono à riceuerlo i Dottori, e Maestri con tutti li studenti, e sentirono del suo arriuo tale allegrezza, come se nata iui fosse vna luce nouella dal Cielo, cagione d'inesprimibile contentezza. Dando quiui principio al suo vfficio Apostolico fece la prima predica nella Chiesa de'Frati Minori, e la seconda nella Chiesa Catedrale di San Stefano, con tale feruore, che fè stupire li Maestri di quell'vniuersità, e tutti, che l'vdirono tanto maggiormente quando

do viddero li prodigi ammirabili, con cui il Signore confermaua la sua dottrina. Nel giorno della Pentecoste essendo venuto innanzi la porta, e dentro la Chiesa de' Frati vn numeroso stuolo d'infermi per impetrare mediante lui la sanità, se ben'egli li diede la benedizzione non guarì nessuno, del che rammaricati i Compagni li disse, huomini di poca Fede, che dubitate? Domani vedrete gl'effetti della diuina Clemenza, dalla participazione de'quali escluso non sarà ne sesso, ne età veruna. Ne mancò d'auuerarsi ciò la seguente mattina, in cui finita la predica andato a quella caterua d'infermi colla sola benedizzione ne sanò moltissimi. Nel giorno istesso diede la sanità ad vna Donzella d'anni quindeci, che era vicin'a morire, tornandosene co'suoi Genitori libera da ogni male. Risuscitò vn'altra fanciulla sommersa per tre giorni in vn pozzo col darle la benedizzione da lungi non potendo auuicinarla i suoi per la calca delle Genti. Liberò il Cancelliere della Corte di Vienna da vna mostruosa enfiagione nel petto, e tutto il ventre. Diede la fauella ad vn muto figliuolo d'vn Mercatante col farli dire il Nome di Giesù, parlando da quell'in poi perfettamente. Vn' huomo accusata la sua Moglie al Giudice di Vienna d'adulterio, e che il figliuolino, che partorito aueua non era di lui, testificando ciò falsamente alcuni maluagi. Il Giudice in negozio così malageuole volle consultarsi col Beato Capestrano, dauanti al quale fè comparire quell'huomo colla moglie, che portaua nelle braccia il bambino. Il Seruo di Dio tutto che il pargoletto fosse di due soli mesi, li dimandò chi era suo Padre, e quello tosto rispose in lingua Todesca esser quello iui presente, del che restando coloro stupefatti gittarono a' suoi piedi vna grande quantità di denari, qual'egli fè pigliare dal Giudice parte per darlo à poueri, parte per impiegarla a risarcire la Chiesa.

300 Mirando i Maestri di Vienna quest' opre stupende celebrauano oltremodo la sua bontà, scienza, e vita perfetta, quali tutte erano vniformi. Il concorso ad ascoltarlo era infinito. I Rè de'Romani, e di Boemia tosto che s'incaminò verso Vienna ancor'essi vi si trasferirono, ascoltando sempre le sue prediche, e chiamandolo souente alle loro importanti, e segrete consulte. Non capiua nessuna Chiesa la Gente, onde fù d'vuopo predicasse nelle piazze più spaziose, e ne'campi, giongendo alle volte il numero degl'vditori a più di cento mila. Faceua notabilissimo mouimento nel cuore di ciascheduno a procurare di mettersi nella via del Cielo, induceua le donne a lasciare i vani, e licenziosi abbigliamenti, gli Mercatanti a dismettere l'vsure, e negozi illeciti, li Giouanetti ad abbandonare il Mondo, delli quali molti entrarono in diuerse Religioni, vestendosi dell'abito tra gl'Osseruanti da cinquanta, e perche questi non aueuano iui Conuento, l'Imperadore li diede facoltà d'eleggersi il luogo, che li piaceua, onde fece elezzione d'vna vinile abitazione nel borgo della Città detto di San Teobaldo, oue soggiornauano alcune sorelle del Terz'Ordine, quali furono in più decente stanza trasferite, e l'accennato luogo di San Teobaldo ampliato, e ridotto in forma di Conuento alle spese di Cesare, coll'aiuto anco del Popolo, e quiui introdotti i Nouizi sotto la direzzione di Frà Michele Siciliano Guardiano, e di Frà Girolamo Vicario, e Maestro del Nouiziato. Dall'essempio di costoro si mossero molti Baccilieri, alcuni Maestri, e più huomini dotti ad entrare nella medesima Religione, tanto che in breue tempo arriuarono al numero di cento, e negl'anni seguenti di ducento. Con licenza poi dell'Imperadore partì la volta di Boemia, ma li fù impedito l'ingresso in quel Regno da Giouanni Rochezana Eretico Vssita, e Vescouo intruso nella Catedrale di Praga, e da Giorgio Pod. ebac Gouernadore della medesima Metropoli Capo, e difensore degl'Eretici. Dubitando però l'Imperadore non li fosse fatto qualche affronto con più lettere lo raccommandò a diuersi Principali del Regno, specialmente ad Vlrico Mainardi di Rosamberga Fautore de'Cattolici. Vedendo il Beato Padre non potere entrare in Boemia, colla scorta di buone guardie dateli dall'Imperadore per ouuiare agl'Eretici, che gl'insidiauano alla vita, passò in Morauia, e si fermò in Olmuzio Città Metropoli di questa Prouincia, doue cominciando a predicare,

concorreuano alle volte a sentirlo più di cento mila persone, e vi fece gran frutto, particolarmente inducendo moltissimi Eretici ad abiurare i loro errori, e professare la Fede Cattolica, de'quali ne'primi diece mesi ne furono scritti trà gl'altri vndeci mila col notare il suo segretario i nomi, cognomi, qualità, e stato di tutti, le Città, luoghi, e testimonij dell'abiurazione. Di questi alcuni erano Baroni, nobili, & Vfficiali primarij, mutandosi da Eretici in difensori, e Promotori della Fede Cattolica. Gionse poi in vna Città di Boemia detta Ponte, oue coll'assistenza della diuina Grazia conuertì più migliaia di Gente ad vnirsi alla Chiesa Cattolica. Inteso dal Eretico Giouanni Rochezana il gran numero de'popoli, e che le Terre, e luoghi intieri detestauano i suoi errori, medianti le prediche, e l'istruzzioni del Santo, ne sentì grandissimo dispiacere, e scrisseli vna lettera dolendosi, che chiamaua Eretici quei di Boemia, perche credeuano, e seguiuano le costumanze inculcate dalla Sagra Scrittura li rispose il buon Padre non meno modesto, che dottamente, e frà l'altro li disse trà le molte cose in cui errauano li Boemi, la principale era, che teneuano esser necessario per saluarsi communicarsi anco col sangue del Sagrosanto Calice, e che era pronto a mostrarli il contrario con manifeste ragioni. Rescrisse di nuouo il Rochezana, che sarebbe venuto a disputar seco in qualche luogo publico. Ciò diceua non che volesse veramente disputare, ma con disegno se il Capestrano andaua a luogo assegnato farlo vccidere, e non andandoui pigliare motiuo di vituperarlo. Non tralasciò di rispondere subitamente il buon Padre, che era apparecchiato alla disputa purche fosse il luogo sicuro, il tempo a proposito, e si dasse il saluo condotto a quei, che erano per interuenirui. Assegnò Rochezana per luogo Cruminouia, e per tempo il giorno della festa de'Santi Apostoli Simone, e Tadeo. Ma in sentire, che il Santo volentieri s'offeriua di venire, e che apparecchiaua i punti da disputarsi, per isfugire questo l'Eretico istigò Giorgio Podebrac a fare bando, che in veruno luogo del Regno fosse Giouanni lasciato entrare, e discacciato come publico nemico, e disturbatore. Auuisato di ciò il buon Padre lasciò d'inuiarsi, nulladimeno sempre andaua leuando moltissimi dagl'errori in qualsiuoglia luogo, andando da lui a gara tutti per toccare il suo abito, & egli ò coll'orazione, ò col toccarli, ò col farli il segno della Croce guariua molti, con che si diuulgò in maniera la sua fama in qualunque banda, che Sacerdoti, e Laici li vsciuano incontro a riceuerlo come legato Apostolico, anzi Angiolo venuto dal Cielo. Non potendo gl'Eretici tali cose soffrire cominciarono a publicare di lui diuerse sceleratezze, chiamandolo seduttore de'Fedeli, che sotto specie di colorite verità porgeua veleno di falsità, rimuouendoli dal seguire la verace dottrina dell'Euangelo. Rispose il seruo dell'Altissimo a tutte le calunnie con lettere piene d'acutezza, & erudizione, sciogliendo dottissimamente tutti gl'argomenti addotti in conferma degl'errori dagl'Auuersari. Scrisse di più al Podebrac a concederli il saluo condotto per poter venire a disputa co'Eretici, e con vna prolissa lettera auuertì il Rochezana del suo vfficio, e non cessando colui dalle calunie, compilò vn'Apologia in difesa della vera Fede, in cui anco scuopre a quel regno la sua innocenza, e le frodi di quel falso Vescouo. Si trasferì di persona alla Dieta del Regno in Egra facendo ogni sforzo per discacciare gl'errori.

301 Gionse la fama di tutto ciò che passaua in Germania trà il Capestrano, e gl'Eretici agl'orecchi di Papa Nicolò, e per accalorarlo a continuare nelle fatighe, li mandò vn breue, in cui concedeua grandi indulgenze a quelli, che interueniuano alle sue prediche, ò Messe, e diede a lui ampla facoltà di riconciliare, & vnire al grembo di Santa Chiesa quelli, che detestauano le falsità ereticali. Raggualgliato Casimiro Rè di Polonia delle merauiglie del nostro Santo, e qualmente i Boemi opposti se li erano, che non entrasse nella di loro Metropoli, scrisseli graziosissime lettere, inuitandolo a passare nel suo Regno per giouare all'anime de'suoi sudditi, specialmente agl'abitanti nella Russia infetti degl'errori de'Greci, quali in sentire le merauiglie, che egli in quelle parti operaua s'erano disposti di lasciare gl'errori, in cui viueuano, e fare quanto esso li persuadeua. Informato quì il Capestrano, che quante lettere aueua

scritte

scritte a principali del Regno di Boemia, al Magistrato di Praga, al Gouernadore, e di più il libro da leggersi nel Senato, in cui manifestaua le frodi, l'astuzie, e l'Eresie di Rochezana, e suoi complici, mostrando di vantaggio con viue ragioni, e sentenze della Sagra Scrittura non potersi saluare nessuno disunito trouandosi dalla Chiesa Cattolica, informato dico, che tutto ciò era stato occultato senza leggersi cosa veruna, scrisse vn'altra lettera al Gouernadore, rappresentandogli, che per obligo del suo vfficio era tenuto a darli ogni aiuto, e fauore, essendo esso Giouanni Commissario Apostolico, & Inquisitore generale cõtro gl'Eretici, chiedendoli anco a far leggere in Praga nel Consceglio de' quindeci Deputati le scritture, che inuiate li aueua. Ricorse anco il nostro Beato al Gouernadore dell'Armi nel distretto di Praga, che ò concedesse a lui il saluocondotto sotto la protezzione de Duchi di Sassonia, e di Bauiera, e del Marchese di Brandeburgo di poter andare egli sicuramente alla Città di Praga, ò pure operasse, che il Rochezana si trasferisse a Ponte, ò ad Egra, ò a Ratisbona per disputar seco dauanti il Cardinale legato. Tutte queste istanze furono Canzoni cantate a sordi, essendosi gl'Eretici ostinati, e Rochezana istigando tutti i Boemi nobili, e plebei contro i Cattolici, & il Seruo di Dio, dolendosi fuor di misura, che per le parole d'vn Frate dispreggiato tanti suoi seguaci dalla sua setta si partiuano, e che la sua dottrina era da questi publicata per ereticale, con che indusse tutti i Baroni, e primi di Boemia a congiurare contro del Capestrano, e scriuere di ciò a Prencipi dell'Imperio.

302 Era Legato all'ora in Germania il Cardinale Cusano, al quale i capi dell'Eresia in Boemia scrissero, dolendosi del Santo, che li maltrattaua, chiamandoli Eretici, con che veniua ad impedire, che non si vnissero, e pacificassero colla Chiesa. Saputo questo il buon Padre scrisse tosto al Cardinale legato a stare ben' accorto con quegli Eretici, che sotto specie di pace, e d'vnione procurauano stabilire i loro errori, e condennar come Eretici stessi Cattolici: Riceuè il legato con suo gusto l'auuiso, si cominciò a procedere con maggiore cautela, e maturità in cosa di tanta importanza, e spedì vn'huomo in Boemia, e Morauia a spiare l'intenzioni de' Prelati, e principali di quelle parti, e ricercarli con lettera, se istituendosi in quel Regno la legazione Apostolica, erano pronti a conformarsi in tutti i riti, e costumi all'vsanze della Cattolica Chiesa. Scrisse intanto il Santo, e mandò le sue lettere per vno de' Compagni detto Frà Stefano Ongaro al Sommo Pontefice, ragguagliandolo di quanto passaua, e chiedendoli alcune grazie per meglio facilitare la conuersione degl'Eretici, consolar i Cattolici, ampliare la diuozione verso del suo San Bernardino, e l'istituto del suo Ordine riformato: Del che tutto il compiacque benignamente.

303 L'Eresiarca Rochizana s'era talmẽte atrimorito della persona del Beato, che fece buttar bando in Praga, che nessuno lo nominasse nè per male, nè per bene, dicendo che più temeua della di lui lingua, che di trenta mila Guerrieri accãpati nelle porte di Praga. Considerando il Santo trattenersi a bada per esserli chiuso l'ingresso in Boemia, e saputo che la medesima Eresia si dilataua in Moldauia, vi destinò trè de' suoi Compagni sotto la scorta di F. Ladislao d'Ongheria, i quali trouarono altretanta opposizione, auendo gl'Eretici con donatiui subornato il braccio secolare per impedire l'entrata, e maneggio a Ministri Cattolici. Per questo i Missionari inuiati da Giouanni voltarono in Polonia, & ottennero dal Rè vn luogo per fondarui Conuento nella Città di Cracouia, il cui Vescouo Cardinale Sbigneo vdendo da questi, che il Capestrano era passato in Misnia, mentre egli, & il Rè l'aspettauano iui, sentirono dispiacere, che non fosse andato adirittura in Polonia da Boemia, e di nuouo li scrissero con grande istanza ad andarui per il desiderio ardente, che aueuano di vederlo, e per più affrettarlo, il Rè diceua nelle lettere auer conceduto a' suoi vn luogo, e che trasferendosi esso iui auerebbe subito compito il Conuento, & ad istanza del sudetto Cardinale l'istesso Papa Nicolò Quinto ordinò al Santo si portasse in Polonia. Con tutto ciò, se ben'egli n'era desiderosissimo, non potè così tosto compiacerli per trouarsi alla dieta de' Prẽcipi di Germania, che da giorno in giorno si apparecchiaua, e per assistere agl'interessi grauissimi dell'Imperadore.

Per

Per tal fine li fù d vuopo andar in diuerse Città principali dell'Imperio, nelle quali, conforme al solito, operò cose stupende, e fù riceuuto con incredibile applauso de' Popoli. Gli vsciuano incontro i Prencipi, il Clero, e tutta la gente processionalmente con solenne apparato, colle Croci, & insegne, cantando, (Iustum deduxit Dominus.) La mattina nella Piazza acconciò l'Altare diceua Messa, e predicaua in lungo due, e trè ore. Dopo pranso vsciua di nuouo nella Piazza a segnare gl'infermi colle Reliquie, che seco portaua, e quelli de'signati, che aueuano fede restauano sani da qualsiuoglia infermità. In più Città fece incendio grandissimo di monti intieri di stromenti di giuoco, & ornamenti vani di donne. In Lipsia riceuè al suo istituto sessanta persone segnalate in nobiltà, e Dottrina. In Vratislauia Città principale di Slesia fù riceuuto con più onore, e fece frutto più, che in verun'altro luogo, vscendo ad incontrarlo tutti gl'abitanti, il popolo, il Magistrato, & il Clero con festa, & accoglienza indicibile. Leuò da quì ogni abuso, cagionò vn'emendazione vniuersale, quanto volle, e commandò fù puntualmente esseguito, vbedendo ciascheduno alle sue parole come ad oracoli del Cielo. Il motiuo, & impulso efficace di profitto sì grande lo somministrò vn prodigio, che operò nell'arriuo presso della Città. Alcuni falsi Cattoli, & Vssiti consultarono di burlarsi del Seruo di Dio, mostrare non veri i suoi miracoli, e distoglier la gente dal farli tanto onore quanto li apparecchiaua. Con vna numerosa comittiua, e grande apparato funebre portarono vn Giouane nella bara, e fingendo, che fosse morto con molti prieghi il supplicarono a risuscitarlo. Egli per istinto diuino accortosi dell'inganno ad alta voce, e con orrendo grido in presenza di tutta la turba disse, (se ne stia co'morti in eterno,) & incontanente partissi. In vedendo ciò gl'Autori di quella tela, deridendolo si missero a dire, Ecco la Santità, e pietà di quest'huomo, se n'è andato fuggendo, perche non li basta l'animo di risuscitare questo Defonto. Ora vedrete, che tra di noi vi sono huomini più Santi di lui, e voltatisi ad vn tale gli dissero, risuscita tu costui, & accostatosi quegli alla bara li disse, Pietro alzati viuo. Colui nondimeno nulla sentendo nè si muouè, nè rispose, onde se li auuicinò più da presso, e con sommessa voce replicò, alzati che fai, è tempo di risuscitare, vedendo che ne per basse chiamate sorgeua, cominciò a toccarlo, a tirarlo, e trouò già morto quello, che portato aueuano viuo, onde tutti rauuedendosi addimandarono dal Santo vmilmente perdono, e l'ottennero, e li riconciliò colla Chiesa Cattolica, e due di essi, che erano stati principali Autori del fatto, li mandò in Roma a testificar il tutto, e riceuer il condono della miscredenza professata.

304 Nella medesima Città diede ad altri rigoroso gastigo come Inquisitore. Vn certo contadino rubò, e vendè per denari agl'Ebrei noue Ostie consegrate, quali quegli empi compratori inuoltele in vn panno di lino, postele sopra vna tauola con ischerno si misero a percuoterle con bacchette dicendo, questo è il Dio de'Cristiani, quando per dimostrare la verità viddero diffondersi da quelle sangue in molta copia, tingendosene il panno. Informato di ciò il zelante Inquisitore fè prender diuersi rei, e per forza di tormenti confessato il delitto ordinò si brugiassero. Mentre questo processo si compilaua, si presentò al Sagro Tribunale vna Donna già Ebrea, e fatta Cristiana, e depose auere veduto da altri Ebrei gittare nel fuoco vn'ostia consegrata, e che trè volte illesa n'era fuora saltata, ciò mirando vna Vecchia conuertita di cuore subito confessò, e l'adorò come vero Iddio, del che sdegnati gl'Ebrei l'vccisero, & in luogo segreto la sepellirono. Di più, che anco gl'Ebrei rubbato vn figliuolino Cristiano, e vezzosamente nodritolo, e poi postolo dentro vna piccola botte piena di punte di chiodi tãto la rauuoltarono, che il putto vi morì, e pigliando poi il sangue lo sagrificarono, e ne mandarono alle vicine Sinagoghe, nascondendo il corpo in occulto latibolo. Fè cercare il Beato quei corpi, e come Reliquie di Martiri le distribuì, e fece abbruggiar il Contadino con quarant'vno Ebrei complici del delitto, e gl'altri tutti cauar fuora il dominio del Rè Ladislao, rattenendo i putti da sette anni in giù, e per consèglio dell'istesso Capestrano battezzati, e datiad esser istruiti nella Cristiana legge, prouando il fatto con vn dotto trattato presentato al detto Rè Ladislao. Il Maestro della Sinagoga

goga Ebrea ciò veduto si strangolò, nel che altri de'suoi l'imitarono. Alberto Imperadore Padre di Lādislao per somiglieuoli delitti fece racchiuder in vna casa due mila Ebrei, e tutti incendiarli.

305 Partendo da quì Giouanni tornò in Olmuzio, doue sentendo, che gl'Eretici sparlauano de'miracoli da lui fatti, vna volta predicando, dopo auere rimprouerata la loro ostinazione aspramente disse dal pulpito, se vi è qui alcuno, che mentre io vi hò altre volte predicato sia stato da Dio da qualche infermità liberato, s'alzi in piedi, e ne renda testimonianza. Subito in presenza di tutti si leuò sù vn'huomo, e disse ad alta voce. Quando la volta passata questo Padre qui predicò, io era infermo, e talmente stroppiato di piedi, che da me solo caminare non poteuo, portato a lui, toccato, e signato dalle sue mani tosto sano diuenni, e lieto cominciai ad andare da me. Ripigliò, e seguì poi il discorso, parlando della purità della Fede, confermata con segni dal Cielo; degl'inganni, e bugie degl'Eretici, dell'eccellenza della Fede Romana sopra d'ogn'altra. Indugiando per queste occupazioni Giouanni di portarsi in Polonia, oue con tante istanze era stato chiamato, il Cardinale Vescouo di Cracouia di nuouo li scrisse, non vedendo l'ora d'auerlo seco, e promettendogli nel rispon derli d'andar infallibilmente quanto prima, il Cardinale mandò Giouanni Duglosso Canonico della sua Chiesa huomo di singolare maturità, e dottrina. Nel tempo medesimo si erano in Vratislauia incontrati gl'Ambasciadori di Casimiro Rè di Polonia, e di Ladislao Rè d'Ongheria, e conchiuso aueuano il matrimonio di quello di Polonia con Elisabetta sorella del Rè Ladislao figlia del defonto Imperadore Alberto. Trouandosi a tale trattato presente il Santo fece vn dottissimo discorso nel palazzo dauanti a detti personaggi, in potere di cui era il maneggio, e poi coll' accennato Canonico di Cracouia, e cogl' Ambasciadori Polacchi s'incaminò verso di Polonia.

306 Gionse in Cracouia nella Festa di Sant'Agostino del 1453. & vscirono fuora, e lungi dalla Città a riceuerlo il Rè colla Regina Madre, e principali del Regno, il Cardinale Vescouo, tutto il Clero, e popolo con solennissima processione cantando Salmi come ad huomo, che venisse dal Cielo. Nell'approssimarsi si fece dauanti prima d'ogni altro il Beato Padre colla douuta riuerenza al Rè, alla Regina, & al Cardinale augurandoli il colmo delle vere prosperità. All'incontro questi con diuotissimo affetto l'abbracciarono, e con incredibile allegrezza il condussero dentro quella Metropoli, assegnandoli per albergo vn'onoreuole casa, in cui dalla Corte li si portaua da reficiare. Subito il giorno seguente diede principio alle sue prediche dauanti la Chiesa di Sant'Adalberto, come fè sempre poi ogni dì per due ore dopo auere celebrata la Messa con frutto grandissimo di chiumque l'ascoltaua. Sopragiongendo poi il freddo si ritirò a predicare nella Chiesa capacissima della Beata Vergine senza preterire giorno veruno, concorrendoui numerosissimo popolo, alla presenza de'quali fece anco moltissimi miracoli, dando la vista a ciechi, addrizzando zoppi, e sanando altri da diuerse infermità solo con toccarli, e farli sopra il segno della Croce. Non tardò molto che mossi dalla sua dottrina, e santità si conuertirono a lasciar il Mondo da cento trenta, alcuni de'quali erano Baccilieri, e Maestri in quella Vniuersità, & a tutti il Santo diede l'abito del suo istituto, e non essendo capace il luogo preso da F. Ladislao per tanti, il Cardinale li ne assegnò vn' altro, ordinando per allora si erigesse la Chiesa, & abitazione di legna con titolo di San Bernardino ne'Borghi della Città, e tosto vi entrarono ottanta Frati, istituendo Giouanni per Guardiano Frà Ladislao d'Ongheria esperto nella regolare disciplina, e Santissimo Religioso. Con tutto che il Rè tenesse Giouanni in grandissima stima, e seco trattasse con familiarità strettissima, egli nondimeno gli annunziò alcuni infausti auuenimenti nella guerra, che proseguiua, perche fauoriua gl'Ebrei, e le parti de'Ruteni contro l'Ordine de' Croeiferi.

307 Mentre tutto intento alla conuersione, e salutezza dell'anime ne'suoi Santi impieghi di predicare, & impetrar grazie dal Signore s'occupaua il Capestrano in Polonia, fù iui portata la nouella Sposa del Rè. Il giorno seguente all'arriuo di lei nacque lite tra l'Arciuescouo Primate del Regno, & il Vescouo di Cracouia Cardinale

Sbi-

Sbigneo, pretendendo quello come Primate, questi come Pastore della Città, in cui si celebrauano le nozze, fare la cerimonia dello Sponsalizio. Dopo lungo contrasto conuennero di cedere l'vno, e l'altro la funzione al seruo di Dio, il quale per non dilungarsi punto dalla sua vmiltà, ricusò di farla con protesto, che non sapeua nè la lingua Todesca, nè la Polacca, perloche venne a cadere l'azzione in mano del Cardinale, e l'Arciuescouo vnse, e coronò solennmente la nouella Regina Sposa, & il Santo benedisse ambedue i Sposi, predicendoli numerosa descendenza di figli. Con tutto che in Polonia cagionasse straordinario profitto il nostro Giouanni con gusto grande del Rè, e del Cardinale mentouato, nulladimeno sempre andaua pensando d'entrare in Boemia, e leuare quel Regno dagl'errori, in cui inuolto trouauasi, considerando quanto maggiore era di questi il periglio, e'l bisogno. Ne si sbigottiua punto per l'ostinazione degl'Auuersari, nè per le minaccia, nè per le machine, che contra lui faceuano, nè le fatighe, e stenti a cui perciò li conueniua sottoporsi, purche li si aprisse la via d'entrar a scuoprire gl'errori, in cui quelli viueuano, gl'inganni, e frodi degl'Eretici. Pensando come esseguir potesse l'intento scrisse per il saluo condotto la terza volta al Podebrac Gouernadore del Regno di Boemia, il quale da Eretico incaponito non volle in conto veruno concederglielo. Oltre ciò scuoprendo in Cracouia vn certo Maestro Pauolino Dottor in Medicina mandatouì dal Rochezana (benche l'anno antecedente auesse abiurato nelle sue mani si sospetta fintamente) acciò auuisasse quanto vedeua, & intendeua oprarsi dal Capestrano, come puntualmente esseguiua con pregiudizio della Fede Cattolica, di lui auuedutosi il Santo fè imprigionarlo coll'autorità d'inquisitore, che aueua, per conoscere la sua causa col Cardinale Sbigneo. Accadè di vantaggio dimorando egli in Polonia, che i Pruteni mandarono Ambasciadori al Rè Casimiro offerendo di soggettarsi, e darsi a lui, chiedendoli aiuto contro i Caualieri dell'Ordine de'Crociferi, al che l'essortauano tutti i suoi Consiglieri. Solamente Giouanni considerando, che quei popoli sottratti dal dominio di quei Caualieri erano per ricadere con facilezza ne' loro errori, dissuadeua con efficaci ragioni il Rè a non pigliare sotto la sua protezzione quella gente, del qual parer era anco il Cardinale Vescouo sudetto, se ben'il Rè s'appigliò al contrario, porgendo aiuto a quei ribelli, ma con suo scapito, e vergogna. Alcuni che fauoriuano gl'Vssiti per discreditar il Santo cominciarono a diuulgare, che il Rè di Polonia ad istigazione sua concorreua a quella guerra, onde esso Capestrano era stato carcerato dal Principe di Magonza, e per ordine del Papa priuo d'ogni facoltà, e così sprigionato posto in libertà. In vdire l'huomo di Dio tali cose, e conoscendo, che per i negozi importanti della Sede Apostolica allora aueua per le mani era necessario chiarirsi, e mantenersi lontano dalle calunnie, in Ratisbona publicamente mostrò non vero quello di lui si diceua circa le cose accennate. Scrisse anco per informarlo della verità al Papa, & al Principe di Magonza, che testificasse il vero con sue lettere a Duchi di Sassonia, e di Bauiera, & a Prelati delle Chiese. Destinò anco diuersi de'suoi Compagni nelle Terre della Pruscia, e Rascia, acciò istruissero quelle genti nella Fede Cattolica. Partì poi da Cracouia, e tornò in Vratislauia Città a lui diuotissima, donde di nuouo tentò d'andar in Praga chiedendo per lettere il Saluocondotto dal Rè Ladislao, al quale mandò vn suo libro composto contro gl'errori degl'Vssiti, pregandolo a farlo leggere in presenza di tutti, querelandosi de' Consiglieri di quel Regno in non voler ammettere vn ministro della Sede Apostolica, Inquisitore contro gl'Eretici, e Predicatore della parola diuina, almeno a disputare co'Contrari. Non potè con tutto ciò ottenere l'intento, atteso il Rè quantunque lungi fosse da ogni errore ereticale, perche dependeua dalla direzzione del Podebrac Eretico, non potè concederli facoltà d'intrar in Praga, opponendosi questi, anzi li scrisse, che non vsasse tanta asprezza parlando contro gl'Eretici, acciò maggiormente non s'irritassero, e ricusassero di riunirsi alla Chiesa, conforme si speraua.

308 In quel medesimo tempo auendo il gran Turco presa a forza d'armi la Città di Costantinopoli, & impadronitosi di tutto quell'Imperio, vcciso già nell'ingresso l'Imperadore Costantino, insuperbito di

di tanta vittoria, e non appagandosi della strage fatta de'Cristiani, determinò proseguire l'imprese con pensiero di leuar in tutto, e per tutto dal Mondo anco il nome di Cristiano, secondo altra volta s'imaginò Diocleziano. Armato a questo fine vn'essercito di quattrocento mila combattenti passò nella Rascia, e ne'cosini dell'Ongheria. Il Principe di Rascia colla moglie, figli, e principali di quella, e d'Albania se ne fuggì in Ongheria, portando grandissimo timore colle relazioni, che faceua delle forze de'Turchi inuincibili. Veniua l'istesso gran Turco di persona, & oltre l'essercito per terra, fece vn'armata per acqua conducendola per il Danubio, assediando diuersi luoghi. Diffidandosi gl'Ongheri di poter resistere a sì poderoso nemico, chiederono aiuto da Prencipi Cristiani, essendo l'interesse commune, sostenendo intanto l'assedio colla maggiore intrepidezza loro possibile. S'adunò per questo la dieta dell'Imperio in Ratisbona, in cui principalmente il Duca di Borgogna s'offeriua concorrere di persona con quanto aueua, eccitando in ciò gl'altri Prencipi a porger soccorso. Fù determinato in quell'Assemblea di soccorrere gl'Ongheri per ouuiare all'imminente, e certo esterminio della Cristianità, & intimata vn'altra dieta de'Prencipi in Frãcofort per ordinar il modo, e prouedere de'necessari stipendij della guerra. Trouauasi allora il Beato Giouanni in Olmuzio, e pregato con replicate istanze dagl'Ongheri a passare nel loro Regno a predicare la Cruciata contro i Turchi. Enea Siluio Vescouo di Siena, il quale nella detta dieta di Francofort doueua assistere in luogo dell'Imperadore, tutta la speranza posta aueua nella presenza, e diligenza del Sant'huomo, onde con due lettere lo sollecitò a mettersi in viaggio, dandoli alcuni auuertimenti conueneuoli a negozio sì arduo. Ma considerando Giouanni non essere basteuoli le forze degl'Ongheri ad opporsi all'empito de' Barbari, giudicaua necessario il concorso de'Prencipi, che però pensò esser meglio portarsi in Francofort, oue di ciò si trattaua, come in effetto vi si trasferì, e scrisse due lettere al Duca di Borgogna, lodandolo del zelo, che aueua del bene publico del Cristianesmo, accalorandolo all'impresa con essortarlo a non badare alla tepidezza & incostanza degl'altri Prencipi, quali vniti si di nuouo in Francofort pareua non auessero mira, che in ritrattarsi di quanto deliberato aueuano in Ratisbona, mostrandosi alieni affatto dall'Imperadore, e dal Papa, allegando, che il fine di questi era cauare denari, non guereggiare, conforme si scorgeua dal modo, e negligenza, con che trattauano, non interuenendoui di persona l'Imperadore, e dal Papa non si vedeua mandare suo legato alcun Cardinale, ma vn semplice Vescouo. Per rimediar a tali disordini s'accordarono Enea Siluio, & il Capestrano, questi facendo a tutto suo potere le parti del Sommo Pontefice, e quegli dell'Imperadore l'vno e l'altro per beneficio di Cristianesmo. Predicaua sopra ciò ogni giorno colla maggiore veemenza a lui possibile, andaua a parlar a ciascheduno Prencipe, difendendo l'onore del Papa con efficaci ragioni in maniera, che auanti giongesse il legato da esso lui inuiato, smorzato aueua il fuoco acceso dalle mormorazioni, onde leggendo la Bolla della Cruciata, che seco teneua tutti lodarono in estremo la vigilanza, la sollecitudine, e promessa di sua Santità. Enea parimenti col valore della facondia grande, di cui era dotato, nella sudetta adunanza difese egregiamente l'Imperadore, onde colla destrezza dell'vno, e dell'altro ridussero i Prencipi congregati a ratificar il decretato in Ratisbona, e promisero soccorrere gl'Ongheri con trentadue mila Soldati a piedi, e diecemila a cauallo. Nè si riputò di ciò pagò Giouanni, onde auendo conchiuso i Prencipi interuenuti alla dieta in Francoforte d'andare di persona all'Imperadore in Città nuoua, dubitando, che prolungandosi troppo il negozio di metter in campo il soccorso, il Turco poteua espugnare i luoghi dell'Ongheria, ò forzarli a rendersi, e venire con essi a patti pregiudiziali al Cristianesmo, deliberò ancor egli trasferirsi di persona all'Imperadore per sollecitarlo, spronarlo, e stimolarlo all'impresa. Auanti però che partisse da Francofort scrisse al Papa, pregandolo a portar innanzi quanto poteua il negozio, procurando si adunassero di nuouo i Prencipi in Città nuoua, e s'accelerasse il soccorso di Germania, acciò fosse in Ongheria almeno per

per in principio del mese di Maggio (scriueua adì 28 di Ottobre del 1454.) e lo ragguagliò di vantaggio delle querele si faceuano contro di esso, acciò sua Santità auesse campo di sincerare le sue azzioni, inuiasse Nonzij a Prencipi, e Communità di Germania, che con prestezza mettessero in ordine il soccorso. Che lui intanto essendo con replicate istanze chiamato in Ongheria da Prencipi, e dal Rè, affatigato si sarebbe almeno di non farli venir ad accordo, e conuenzione co' Turchi.

309 In affari di tanto rilieuo impiegandosi veniua chiamato in più Regni, Prouincie, e Città, in Borgogna, Sauoia, e Mazouia lo chiedeuano i Duchi di quelle Prouincie, in Pataula Vlderico Vescouo, in Polonia di nuouo il Cardinale Sbigneo, in Ongheria tutti i nobili, e Baroni, nella Scozia, in Inghilterra il Rè di essa, il quale per indurlo a trasferiruisi s'offeriua fabricare diuersi Conuenti per il suo istituto, ò che almeno non volendo egli andare di persona li mandasse qualche poco di Reliquia di San Bernardino per liberarsi dalle sue infermità. Non potendo il Santo per l'vrgenza dell'impresa, che maneggiaua, compiacere di portarsi iui li rispose vna lettera essortandolo a soffrire con pazienza l'infermità, & a porger aiuto a Cristiani contro il Turco, soggiongendoli il modo, e diuozione, con cui auualersi doueua delle Reliquie de' Santi, e fondare i Conuenti a suoi Religiosi. Non tralasciò Giouanni per queste grauissime occupazioni la cura de' suoi Frati; ma de' Conuenti, che presi aueua in Austria, Boemia, Morauia, Slesia, Polonia istituitane vna Prouincia vi celebrò il Capitolo, in cui restò eletto Vicario Prouinciale Frà Cristoforo da Varese Padre non meno segnalato in bontà, che in Teologia, & in ambe le leggi. Auuisato anco che gl'Aquilani pensauano non ergere altrimenti Chiesa in onore di San Bernardino, ma vna Cappella in quella di San Francesco per riporui il suo sagro Corpo, scrisse egli con grandissimo sentimento, rimprouerandoli della parola data in vece del tempio promesso voler fare vna Cappella, della poca stima, che mostrauano in ciò fare di quel prezioso Tesoro lasciato nella loro Città, non ostante che egli per la fabrica ottenuti auesse dal Rè Alfonso cinque milla scudi. Furono di tanta efficacia queste sue lettere, che mossero gl'Aquilani a dar principio all'Edifizio della Chiesa, e Conuento, che ora si vede, spronati anco del Beato Giacomo della Marca, che allora si trouaua nell'Aquila.

310 Adunati s'erano intanto nella Città nuoua non lungi da Vienna d'Austria alcuni Prencipi dell'Imperio di quelli, che già citati si trouauano da Germania, Boemia, Ongheria, & altre Prouincie circonuicine per interuenire alla dieta da farsi dauanti l'Imperadore, in cui determinarsi doueua l'accordo generale, & ordinare quanto conueniua per opporsi all'empito delle masnade turchesche. Per assister a questo congresso il Santo, come che v'era stato chiamato, trasferitosi in Vienna aspettaua il giorno opportuno prontissimo a portaruisi a qualunque cenno, specialmente all'auuiso del Legato Apostolico, il quale per lettere lo ragguagliaua di quanto occorreua, & in particolare li aueua significato della venuta de' sopra accennati, ma che s'attendeuano altri Personaggi da Alemagna, Boemia, Ongheria, Italia, e Francia. Giudicò l'Imper. più cōueneuole dopo gionti tutti venisse il Capestrano, acciò, conforme al bisogno, egli s'impiegasse. In tanto Enea Siluio s'informò, che egli scorgeua in tutti vn' estrema tepidezza, onde poco buona speranza ne conceplua, vedendo alcuni, che per l'ambizione diceuano non voler in quella guerra assoggettirsi al commando di nessuno, cosa tanto pregiudiziale alla milizia. Altri dati in preda agl'agi, e commodi punto non si curauano di qualsiuoglia perdita per non si esporre a piccolo disagio, ò patimento. Altri per l'auarizia sfuggiua di fare qualunque minimo spendio, senza il quale languisce ogni forza. Che se bene il Conte Giouanni Gouernadore del Regno d'Ongheria aueua dato vna rotta al Turco trucidandone da trenta mila, nulladimeno per questo il gran Turco ingrossato aueua maggiormente l'essercito, & entrato nella Bulgaria, onde nella venuta campagna occupato aurebbe l'Ongheria, se le forze de' Cristiani non se li opponeuano. Mirando il nostro Beato Campione le cose del Cristianesimo in tale condizione, andato di persona alla dieta tanto si adoprò colle sue prediche, e priuate essortazioni, che li

li ridusse in assai buono stato facendosi ottime risoluzioni per reprimere l'orgoglio del nemico commune de' Fedeli, dando ferma parola di metter in campo poderoso essercito nella prossima primauera. Mentre così felicemente i due legati iui negozianti quest'affare promoueuano giunseli l'auuiso infausto della morte del Sommo Pontefice Nicolò Quinto succeduta a di ventiquattro di Marzo, perloche suanì ogni conuenzione, e trattato, mostrando quanto vani sono i pensieri, e disegni degl'huomini, rouinando in vn punto ciò che con molta industria, e lungo tempo s'era machinato. Con tutto ciò l'onnipotenza di quel Signore, che principalmente si manifesta in rinuigorire, e solleuare le cose cadute, e disperate, oprò in modo, che eletto fosse Papa di sette d'Aprile Calisto Terzo, il quale tantosto fè voto d'impiegarsi con tutto il suo potere fin'allo spargimento del sangue, se fosse stato d'vuopo, per ricuperare la Città di Costantinopoli, liberar i Cristiani dalla schiauitudine de' Barbari, dilatare la Fede Cattolica, e stirpar l'empia setta del maledetto Maometto, & incontanente diede principio a sì generosa determinazione col destinare diuersi de' primi Cardinali legati in Francia, Ongheria, & altre parti. Armò alcune galere, scrisse a Prencipi Cristiani sollecitandoli a far il medesimo, spedì Predicatori Apostolici per tutta Europa, acciò essortassero i popoli a pigliare l'armi contro del Turco, e raccogliessero limosine per mantenere la guerra.

311 Volò tosto la nouella di quanto disponeua il Papa all'Ongheria, onde si rallegrarono, e rauuiuarono le mortificate speranze, e sapendo il valore del Capestrano tutti in commune, & in particolare li scrissero, e gl'inuiarono messi apposta i Rè, i Baroni, i Vescoui, che iui si trasferisse a fine d'ordinare bene quello era d'vuopo a bisogno sì vrgente. L'essortaua di più l'Imperadore, il Vescouo di Pauia, e quello di Siena legati Apostolici ad andare nel detto Regno. Se ben'egli più di loro bramaua affatigarsi in quest'opra, nulladimeno volle prima intender l'oracolo del nuouo Pontefice, e colla sua vbedienza, e benedizzione intraprenderla. Che però auanti partisse dall'Austria li scrisse rallegrandosi della suprema dignità conferitali, accalorandolo ad eseguire quanto aueua proposto, rappresentandoli l'intenzione di quei Prencipi, supplicandolo ad ordinare ciò, che lui far douesse in quelle parti. Non li fù permesso aspettare la risposta, e gl'ordini di sua Santità per le replicate istanze con lettere, e voci di persone qualificate fatteli da Rè, e da titolati d'Ongheria, dalle quali costretto s'auuiò per quella volta. Ma per quanto gl'occorse nel viaggio stesso conobbe, che per muouer i Fedeli, e per conuertire gl'Eretici conueniua lui auesse dal Papa la medesima autorità d'Inquisitor, e Commissario Apostolico, che aueua in tempo di Nicolò Quinto, perloche con altra supplica pregò sua Beatitudine a confermargliela, e per ottenere con maggiore facilezza l'intento, ne scrisse anco al Cardinale Domenico da Fermo Protettore dell'Ordine. Non prima intese ciò Calisto Papa, che subito di quanto chiedeua più che di buona voglia lo compiacque, e di vantaggio li commandò, che non partisse d'Ongheria senza suo speciale auuiso, che quanto prima aurebbe inuiato iui il soccorso, dandoli anco ogni facoltà conueneuole per dilatar iui il suo Riformato istituto Francescano, Appena posto il piè nell'Ongheria riceuè lettere da' Prencipi, e Prelati del Regno, chiedendoli ciascheduno andasse nel luogo della propria giurisdizione per impetrare mediante lui alcuno beneficio, e consolazione a sè, & a suoi Sudditi. Nulladimeno giudicò più ragioneuole andar a Giauarino, doue il Rè, & il Gouernadore del Regno con più lettere, e Messi non ordinari, ma persone principali il chiamauano doue discorrendo dell'animo, e promessa di Papa Calisto, li racconsolò, e riempì di speranza non auersi a vedere essi, e le loro sostanze preda de' barbari.

312 Giouanni Coruino Gouernadore del Regno d'Ongheria prese tale coraggio, che promise metter in campo a sue spese fra breue diece mila caualli, e ventimila fanti da parte del Rè, e tutto il Regno, che esso reggeua. Il Principe di Rascia diecemila, & il sudetto Giouanni huomo di gran coraggio si esibì nel publico congresso d'abbracciar esso questa impresa, promettendo fra trè mesi abbatter il Turco in maniera, che non voleua farli restar luogo da riposar il capo, e che li bastaua l'animo di

di ricuperare Gierusalemme in poco tempo, purche il Sommo Pontefice li dasse ventimila combattenti, il Duca di Borgogna diece mila, l'Italia diece mila, & altri diece mila Alfonso Rè di Napoli, si che di tutti s'arriuasse al numero di cento mila Soldati ben'istruiti, e pagati per trè mesi, offerendosi egli di tutti esser Capitano, e mantenerli colle prede tolte a nemici. Scrisse il nostro Giouanni tutte queste cose al Papa, e trasferendosi poi la dieta de' Prencipi da Giauarino a Buda, vi andò anch'egli, e finita che fù, passò in Temessuar, e Lippa, in cui ridusse all'vnione della Chiesa Cattolica vn numero immenso di Vallacchi Scismatici tanto nelle mentouate Città, quanto in altre, e nelle conuicine Terre, leuando coll'aiuto del Rè da esse vn'Arcidiacono detto Pietro, e tutti che si spacciauano Sacerdoti non ammettendo il battesimo, ne la fede della Chiesa Romana, li quali ingannauano quella numerosa gente. Gionse fra questo mentre in Buda Giouanni Caruaialo Spagnuolo Cardinale di S. Angiolo Legato Apostolico mandato da Calisto Terzo, acciò sopraintendesse all'impresa di tanta importanza, & all'essercito Cristiano, che vnirsi doueua contro del Turco, e subito mandò a chiamar iui il Seruo di Dio per regolarsi secondo le sue sante direzzioni.

313 Contutto che a tanti negozi importantissimi tenesse egli le mani come che concerneuano gl'interessi della Fede, e della Chiesa Cattolica, e del Cristianesmo, non si dimenticò di quello apparteneua al mantenimento, e progresso del suo Riformato istituto. Auuisato, che questo in Italia si trouaua in qualche trauaglio, specialmente per auer il Papa derogato alla Bolla di Eugenio Quarto, che proibiua il passaggio degl'Osseruanti a Conuentuali, non solo scrisse egli al Pontefice, al Protettore, & altri Cardinali, acciò si rimettesse nel suo vigore la Bolla Eugeniana, ma di più procurò in fauore dell'Osseruanza lettere dall'Imperadore da Enea Siluio Legato Apostolico, da Prelati, e Titolati Ongari, & inuiate furono dal medesimo Cesare ad Arrigo suo Procuratore in Roma appresso il Papa, acciò s'adoprasse con esso a disporre le cose in beneficio, e sodisfazione degl'Osseruanti, i quali per liberarsi da disturbi domandauano venisse in Italia il Capestrano, se ben'egli non acconsentiua, volendo posporre il bene particolare d'vna famiglia al Commune di tutta la Republica Cristiana. Nella lettera, che il Santo scrisse al Cardinale Protettore dell' Ordine fà menzione di due visioni dal Signore mostrateli, la prima, che nella festa di San Bartolomeo dopo auere predicato a più migliaia d'ascoltanti vidde quattro fiumi combattere fra di loro, il primo venire da Oriente, il secondo da Occidente, il terzo da mezzo giorno, & il quarto da settentrione, ciascheduno di essi a grand'empito correua nel mare, e tornaua poi a scorrere, nel quale ritorno si forzaua tirar seco tutta l'acqua del mare, e finalmente preualse quello d'Occidente. Nella festa delle Stimmate del Padre San Francesco parimenti finita la predica vidde nel Cielo vn'ostinato combattimento tra il Sole, e la Luna, e le Stelle, la Luna, e le Stelle vnite pugnauano col Sole, & all'vltimo restauano vitoriose. Stupefatto di ciò Giouanni pensaua, che dinotar si volesse, e senti dirsi, il Sole è stato vinto dalla Luna. Li Giudizi diuini sono vn profondo Abisso; & affliggendosi maggiormente per non capir il significato, vdì di nuouo la voce, li Giudizi diuini sono incomprensibili, vn abisso chiama l'altro, e poi conchiuse, il maggiore seruirà al minor, e s'auuicina il fine. Che cosa ombreggiassero queste figure, non auendolo penetrato il Santo, chi è, che osi additarlo, potiamo nulladimeno pensare, dice il nostro Annalista, che per i quattro fiumi si figurassero le quattro Nazioni principali arruollate a combattere contro il Turco, cioè Italiani, Borgognoni, Tedeschi, & Ongari, e per il mare l'essercito turchesco per la sua numerosità in riguardo degl'altri; e gl'Ongheri che in quanto all'altre Nazioni sono dall'Occidente ottennero la vitoria. Per la seconda visione potriamo credere denotasse il contrasto de'Frati, per il Sole la famiglia de' Conuentuali illustre, e chiara a somiglianza del Sole per la dottrina, lettere autorità del gouerno, & altre opre, e titoli nobilissimi. Per la Luna, e stelle la famiglia dell' Osseruanza risplendente per la purità, & abborimento delle cose terrene situata in varie parti di Prouincie diuerse, conforme si trouano le stelle, è stato il Sole vinto dalla Luna, atteso gl'Osseruanti hanno superato

rato i Conuentuali per auer ottenuto il suggello dell'Ordine sotto Papa Leone Decimo, e con esso l'autorità suprema, e di più per la numerosità de'Frati oltre modo dilatata più de' Conuentuali, da quali prima hanno riceuuto chiarezza, e lume come le Stelle dal Sole. Contemplaua allora Giouanni con molto suo dispiacere il gran pericolo del Cristianesimo, & il trauaglio dell'Osseruanza scossa qual piccola nauicella da gagliarde tempeste. Per liberarla dal furore de' Contrari celebrandosi in quel tempo il Capitolo generale, vollero di Vicario generale, & altri Padri Osseruanti elegger la terza volta vicario generale esso Capestrano, sapendo il credito, & entratura, che aueua appresso il Sommo Pontefice, & i Cardinali, ma distolti furono da due Compagni del Santo, che in detto Capitolo interuennero, cioè Frà Gabriello da Verona, e Frà Nicolò della Fara, quali publicamente protestarono, che sarebbe stato a Giouanni ciò sommamente discaro, sapendo di certo, che nè voleua, nè poteua lasciare gl'interessi del Cristianesimo in Ongheria, e tornar in Italia a pigliar il gouerno, onde i vocali procederono ad elegger altro. Ragguagliato di più il Santo per lettere da Frà Ladislao Ongaro da lui medesimo istituito Guardiano nel Conuento di Nouiziato in Cracouia, qualmente vn tale Frà Pietro, che da Giudeo fatto Cristiano, e da Conuentuali passato agl'Osseruanti poneua in qualche scompiglio quel Nouiziato, col vituperare publicamente tutte le mortificazioni, & essercizi spirituali, che oltre i precetti della Regola esso Beato, e Frà Gabriello da Verona tassate aueuano in conformità di quello si costumaua in Italia in quel felice tempo dell'incominciata Riforma nell' Ordine, il Seruo di Dio scrisse vna lunga lettera colma non meno di zelo, che d'efficacissime ragioni a persuadere quei principianti nella via della perfezzione, e regolare disciplina, che perseuerassero nelle sante direzzioni, e religioso rigore, mostrandoli con euidentissimo discorso esser le cose allora ingionte assai minori di quelle costumate nel cominciamento dell'Ordine, in cui sembraua cosa ordinaria vestire camiscie di ferro, cilizi asprissimi, alimentarsi del solo pane, & acqua, giacer sù la nuda terra, e macigni, disciplinarsi a sangue, in vece di dormire spender tutte le notti intiere in orazioni, seruire a leprosi, e purgarli colla lingua le piaghe; esporsi a mille dispreggi, e disagi, cimentarsi visibilmente co'Demoni, e far altre penitenze estreme, colle quali insegnarono gionger alla perfezzione conueneuole a Frati Minori. Oltre di ciò non volendo questo Sant'Huomo lasciare di giouare a nessuno stato di persone, auendoli il Signore dato talento per aiutar tutti in quello concerneua specialmente la salutezza dell'anime, ad essempio del Nostro Serafico Padre affatigatosi d'incaminar i Frati per la via dell'austerità, acciò quelli viueuano nel secolo, e non poteuano, ò per la debolezza del corpo, ò per l'impedimento del matrimonio, ò d'altro seguire le rigorose asprezze, procurò d'ascriuerli al Terz' Ordine de'Penitenti, con che venne tale istituto a propagarsi non poco mediante la sua diligenza nell'Austria, Slesia, e Polonia, commettendo la di loro direzzione a Frati dell'Osseruanza, acciò gl'incaminassero bene quanto allo spirito, e li visitassero nel tempo conueneuole, secondo lo stato, e bisogno di ciascheduno, che di quello si faceua professore.

314 Doue Giouanni non poteua portarsi di persona, mandaua i suoi Frati, e Compagni, per mezzo de'quali operò cose di non piccola considerazione. In Moldauia alcuni di questi conuertirono alla Santa Fede Cattolica Pietro Preside della medesima Prouincia, il quale diuenne tanto della vera Fede zelante, che discacciò da quella tutti i Valacchi Scismatici, e chiedendo altri Frati, acciò predicassero la verità Euāgelica per il suo distretto, & istruissero i popoli iui abitanti, il Santo istituì Capo di quella Missione Frà Giouanni Betz, che era Guardiano nel Conuento di Tuisti in Transiluania; & in suo luogo mandò in Transiluania F. Michele Zechel, il quale adempiendo con ogni accuratezza le parti dell'impiego commessoli indusse il Vescouo di Transiluania Signore di Varadino a procurare la conuersione de' schiaui rustici, quali erano in gran numero nella Bosna, Croazia, e luoghi conuicini. Era non poco malageuole la conuersione de'Vallacchi per esserui vn certo Giouanni di Caffa Vladica Vescouo intruso, il

il quale se bene non sapeua nè gl'errori de' Greci, nè la verità della Fede Cattolica, nulladimeno acquistata aueua sopra quelli molta autorità, e come Capo, e Seminatore di falsi dogmi consegraua, & ordinaua Sacerdoti a suo modo, e questi spargeuano poi mille menzogne, che loro medesimi non intendeuano. Giudicò spediente il Santo andarui esso di persona. Operò che che Giouanni Coruino discacciasse da luoghi della sua giurisdizione tutti quei Sacerdoti scismatici, e facesse prender prigione il detto Giouanni di Caffa, e cōdurlo dauanti di lui. L'essaminò, e fattolo rauuedere degl'errori come penitente a cautela il battezzò, e lo mandò in Roma, scriuendo lettere in sua raccommandazione al nostro Protettore, acciò lo facesse assoluere, e riporre nel grado di Vescouo. Andato costui in Roma, & ottenuto quanto il Santo in suo fauore chiedeua, tornando colla podestà, e dignità di Vescouo Cattolico, cooperò, che tutti i Vallacchi abbracciassero la Santa Fede, & vbedissero alla Chiesa Romana, si che quegli, che pria era stato Auuersario diuenne Promotore della Verità Euangelica, e domandò dal Beato da Capestrano de'suoi Frati, che l'aiutassero a conuertire quei popoli, offerendoli anco Conuenti per abitarui. Mandò questi de'Frati, medianti le cui fatighe diuennero Cattolici da diece, ò vndici mila Vallacchi, e Schiauoni. Al contrario gl' Eretici di Boemia ogni giorno più imperuersando per colorire la loro infedeltà non si vergognarono sotto specie d'vnione alla Chiesa Romana chieder al nuouo Pontefice, che li confermasse l'accordo fatto nel Concilio di Basilea, col cui manto cuoprir voleuano le proprie eresie, & istituisse Arciuescouo di Praga il Rochizana. Auuisato de' tentatiui il Santo dal Decano di Praga, ne auuertì egli per lettere il Sommo Pontefice, & Enea Siluio portatosi in quel tempo in Roma con titolo d'Ambasciadore dell'Imperadore, acciò stassero ben' accorti non lasciarsi ingannare da huomini tanto maluagi.

315 Essendo il Papa informatissimo dell'ammirabile valore del nostro Beato per l'esperienza, che di persona n'aueua, per le relazioni fatteli in voce da Enea Siluio, e da altri Personaggi per lettere, ordinò al legato inuiato ad assistere all'imprese in Ongheria, che lo pigliasse per suo Consultore, e Cooperatore. Non fece altrimenti il Cardinale Legato, conferendoli quanto gl'occorreua per lettere, essendo assente. Passando il Rè Ladislao per Vienna la volta di Buda, e trouandosi Giouanni in Transiluania appunto nella conuersione d'infedeli, tosto ne fù questi da quegli auuisato, acciò anch'egli vi si trasferisse alla dieta del Rè, e de'Baroni circa gl'emergenti presenti. Vi andò subito Giouanni, e colli feruenti, & assidui ragionamenti, & essortazioni altro non persuadeua, che tutti conuenissero in vna ferma, e soda risoluzione. Fù di commune accordo decretato d'opporsi tutti colle maggiori forze, che aueuano al Turco commune nemico; e però douersi con ogni possibile prestezza metter in campo esserciti numerosi, ne s'aspettasse l'arriuo dell'inimico, e che colle sue innumerabili ciurme gli opprimesse. Firmato il Decreto, il Cardinale legato cauò la Croce benedetta, e mandata dal Papa, e colle sue proprie mani la cuscì nel Cappuccio del Beato Giouanni dalla parte sopra la spalla dandoli autorità di bandire la Cruciata, arruollare Gente colla Diuisa della Croce per combattere contro, i Turchi, e subito spedì diuersi de'suoi Frati, e Compagni per la Germania, e Polonia, scorrendo egli quante Prouincie potè, predicando, e stimolando tutti a pigliar l'armi, e la Croce per resister agl'Auuersari del nome Cristiano. Cagionauano tali mouimenti, che il numero di quelli, che a questa sagra milizia s'ascrissero fù grossissimo, distribuiua egli le compagnie di essi ne'luoghi più acconci a chiamarli per gl'imminenti bisogni. Vdita la fama di ciò quei Prencipi, e Signori, che alla dieta non erano interuenuti, tosto scrissero lettere, e mandarono persone apposta a chiamarlo, acciò si compiacesse andare alle loro Terre, e persuadere i Popoli a questa impresa santissima, fra gl'altri li scrisse a tal fine Stefano Tomaso Rè di Bosna, e Giorgio Castrioto detto Scanderbech Principe d'Albania. Luiggi Scarampo, ò di mezza Rota Cardinale, e Camerlengo Apostolico lo auuisò anco per lettere esser lui stato dichiarato da Papa Calisto Generale dell'Armata di mare, e che quanto prima aurebbe veleggiato.

316 Nell'

316 Nell'accennata dieta di Buda fù istituito Generalissimo di tutto l'essercito Cristiano il Conte Giouanni Coruino Gouernadore di tutto il Regno d'Ongheria per esser il Rè Ladislao Giouanetto, e per lo più assente, e consultando più volte molto seriamente il nomato Generale, il Cardinal Legato, & il Santo circa l'apparecchio per guerra sì importante, intorno al principio del mese di Giugno nell'anno 1456. gionsero diuersi auuisi, e messi apposta della venuta de' Turchi a Belgrado per assediare la Città per Terra, e per acqua. Inteso ciò il Rè Ladislao con pretesto d'andar alla caccia se n'vscì di Buda, e si portò a Vienna. Il Cardinale Legato voleua condursi egli colli Soldati della Cruciata di persona a Belgrado, ma Giouanni Coruino considerando, che auerebbe operato assai più in Buda, lo consigliò a tornarui come fece. Nessuno de' Baroni d'Ongheria, nè de' Prēcipi stranieri era venuto, nè mandato il soccorso, & aiuto promesso, solo il Coruino colle sue genti à cauallo si trouaua in campagna, e si andò a porre nella Terra di Carim sù la Riua del Danubio quattro miglia distante da Belgrado a fine d'impedire il passaggio alle Galere Turchesche, & incontanente spedì messi apposta con lettere al Capestrano, che iui si trasferisse, il Legato anco gli l'ordinò, & egli con prontezza l'essegui. Lasciato dunque l'essercizio della predicazione colla maggiore prestezza possibile adunò il maggior numero, che potè de' Soldati arruollati col nome di cruciata, e parte imbarcatine nel Danubio in cinque legni cō essi s'inuiò verso Belgrado, ordinando, che gl'altri andassero per terra. Gionto a Pietra Varadino, considerando tra se stesso tutto rammaricato le forze grandi del Turco, & il poco numero, e valore di quelli, che esso adunati conduceua, e che speranza nessuna vi era, che venissero a tempo i soccorsi promessi da altri Prencipi, porgendo feruenti prieghi al Signore si degnasse egli difender la sua ragione, nel dire Messa vna mattina caddè dal Cielo sù l'Altare vna saetta, nella quale a lettere d'oro era scritto in Latino, (Non temere Giouanni, ma và sicuro all'impresa, oue sei incaminato, & affrettati, perche in virtù del mio nome, e della Santissima Croce auerai vittoria de' Turchi.) Confortato da questo oracolo del Cielo, da quello in poi sempre fù veduto lieto, e giuliuo, e subito sopra la spalla di ciascheduno de' suoi compagni, e di tutte le sagre paramenta tanto dell'Altare, quanto del Sacerdote fè porre vna Croce rossa, e nella bandiera sua, in cui era l'effigie di San Bernardino col nome di Giesù in mano, fè parimenti porre vna Croce dall'altra parte, e partendo da Pietra Varadino per proseguir il viaggio, introdusse quelli, che seco ne giuano dentro Belgrado adì 2. di Luglio.

317 Non potè il Coruino impedire il passaggio dal luogo, oue s'era fermato per auer poca gente seco, nè il Santo potè soccorrerlo, conforme aueua designato, per il sollecito arriuo nell'inimico. Imperoche nel giorno stesso comparuero le Galere Turchesche a vista della Fortezza, & il dì seguente cominciarono pria a vedersi alcuni come forieri dell'essercito per terra aggirandosi ne' campi, & a poco a poco aumentandosi mostrauano di piantare l'assedio senza però mettere padiglioni, ne disporre alloggiamenti. Osseruò Giouanni la moltitudine immensa de' Turchi, e considerando quanto piccolo era il numero de' suoi in comparazione degli nemici, risoluè far iui venire tutti gl'arruollati con titolo di cruciata, onde detta la Messa adì quattro del mentouato mese, & essortato quelli, che lasciar voleua nella Fortezza a mostrare coraggio, intrepidezza, e diuozione, promise quanto prima tornare con poderoso soccorso. Presi in sua compagnia quattro Frati Giorgio, e Francesco Ongari, Alessandro da Ragusa, & Ambrogio Aquilano, tornò con grande velocità a Pietra Varadino. Il Coruino intanto lasciata la Terra di Carim, s'era accampato in vna pianura aperta con quella poca sua soldatesca senza che verun' altro venisse in suo aiuto. Per messi apposta inuiatili con sue lettere il Santo mandò a chiamarlo, che andasse da lui, auuisandolo, che aueua numero sufficiente di Crociati, co' quali poteua resistere all'inimico. Rispose il Coruino, che la potenza del Turco non era superabile con soldati della Crociata, e che sentiua estremo rammarico veder il Cristianesmo, la Patria, e la principale fortezza dell'Ongheria raccommandata a lui ridotta in manifesto periglio di perdersi, e che poca prudenza

riputaua fidarsi di Gente poco esperta, e meno atta all'armi, tra quali non era ne pur vn vero Soldato, ma solo villani, contadini, e rustici; Artisti, Monaci, e Sacerdoti; Frati Mendicanti, Terziari Francescani, e Romiti con altre persone triuiali mal armate, non auendo che pochi schioppi, archi, e spade; gl'altri con bastoni, legni, e sassi; e che lui nella dieta si era esibito pigliar il commando dell'essercito composto di compagnie di Soldati ben istruiti nella militare disciplina, & in numero sufficiente, conforme i Prencipi conuenuti aueuano dato ferma parola. Con tutto ciò cedendo alle persuasioni, e prieghi del Beato Padre andò da lui, e se bene si era affatto disanimato, nulladimeno confidato nella ragione della spada, e nel Diuino aiuto risoluè di vincere, ò di morire più tosto, che fare mancamento di codardia alla sua riputazione, e permetter che la Patria carissima senza che nessuno facesse punto di resistenza fosse preda de' Turchi. Finalmente risolueron, che si chiamassero le masnade crociate da tutte le parti, in cui si trouauano, onde il Santo tosto scrisse, e spedì i suoi compagni a Prelati, e Baroni del Regno, che incaminassero i Soldati della Crociata, e che essi ancora venissero per ouuiare all'imminente rischio della loro Patria, e della Religione col maggior numero possibile delle proprie Genti da guerra.

318 Il Coruino si diede a fare l'apparecchio de' legni per acqua, e dell'altre cose necessarie per combattere. Adunò fra pochi giorni in vn luogo detto Salanchemon circa ducento barche, & vna Naue grande, in cui il Coruino pose tutto il nerbo dell'impresa. Li Soldati della Crociata arriuarono al numero di sessanta mila tutta gente pouera, ma diuota, e che pigliate aueua l'armi solo per zelo della Cattolica Fede, standosene i ricchi, Nobili, e potenti in casa a sentire l'esito della cosa. Vennero chiamate dal Santo tutte le truppe de Fedeli colle bandiere, in cui da vna parte era il segno della Santissima Croce, e nell'altra l'Imagine del Padre San Francesco, ò di Sant'Antonio di Padoua, ò di San Luigi Nostro, ò di San Bernardino. Tutti della crociata non voleuano vbedire che a Giouanni Banditore di quella, essendosi per le sue essortazioni arruollati, pendeuano da suoi cenni in maniera, che sembrauano non compagnie di Soldati, ma di Religiosi Nouizi. Con essi il Signore determinato aueа di scacciare allora il Turco dall' Ongheria, e ributtarli da Belgrado. Questa Città è posta nel piano a piè d'vn Monte, e bagnate le mura nella pianura da Settentrione dal Danubio, e da Occidente dal fiume Saua, che entra nel medesimo Danubio. La Fortezza, ò Castello di essa è situato nel Monte, & hà trè recinti di fortissime muraglie, la Torre nel mezzo era detta, Noli timere, con vna porta segreta da poter vscire presa tutta la Rocca, e da poter ammetter dal fiume quanto si vuole. Il Cornino aueua data in gouerno questa piazza a Michele Zilago fratello di sua Moglie huomo molto accorto, e guerriero di valore, il quale di quanto occorreua iui ne ragguagliaua minutamente suo cognato, & il nostro Capestrano.

319 Gionse in quel luogo il Turco nel principio di Luglio, secondo di sopra si è accennato, con essercito, alcuni dicono di cento mila combattenti, altri, cento venti mila, altri cento cinquanta mila, altri cento sessanta mila, altri ducento mila, & altri quattrocento mila, ben prouisti d'armi, e vettouaglie, portarono da ventisette pezzi di artigliaria grandissimi di ventidue piedi l'vno, altri di minore grandezza, che con quelli ascendeuano al numero di trecento, oltre sett'altri da tirare palle di pietre, li carri, e bestie, che portauano armi, & istromenti da battere le mura erano infiniti. Moltissime le machine per trasportare le Naui per secco, & altre cose opportune all'essercito. S'accamparono i Turchi poco lungi dal Castello, e si misero a batterlo di notte, e di giorno con cannoni in maniera, che nello spazio di diece giorni gittarono a terra il recinto, e le Torri delle prime mura. Teneuano di più sessanta quattro Galere vn miglio distante dalla Città presso la Villa di Semles, colle quali chiuso aueuano il passo vnite assieme, che sembrauano vn ponte dall'vna, e dall'altra riua, raccolsero anco quanto di

vettouaglia era ne'campi, onde credeuano auer tolto agl'assediati ogni aiuto. In tal guisa, e termine permise l'Altissimo si riducessero le cose de' Cristiani priui d'ogni speranza d'vmano soccorso come all' vltima linea della disperazione, e che l'inimico si rauuisasse da ogni parte formidabile, acciò parendo impossibile, che i Fedeli si riscuotessero, venisse a conoscersi la forza dell'Onnipotenza Diuina, e la virtù del Santissimo Nome, che solo può ne'casi disperati rimediare. Cominciò poi ad auer il Turcho infausto pronostico del suo infelice successo, e primieramente gl'auuenne, che la principale Galera, e la più vaga per esser d'intorno piena di bandiere, e carica di persone nobilissime auuicinatasi alla Città tanto che potessero sentirsi con dispettose parole si misero a fare mille insulti a Cristiani Cittadini, che già erano loro serui, che dell' Ongheria s'erano essi fatti padroni, e preso il possesso, e che Cristo non poteua ritorgliela. Poco stettero a patire di tale bestemmia la pena, imperoche essendo tirata vna gran palla nella fortezza contro voglia del Bombardiere passò sopra la fortezza, e la Città, caddè in mezzo, e dentro l'accennata Galera, & in vn tratto la sommerse nel fondo del fiume, restando la ricca suppellettile, di cui era colma parte sommersa, parte preda degl' Ongari, e la Gente eziandio parte affuogata, parte trucidata da Cittadini Cristiani, che tosto sopra gli vscirono.

320 Tratanto il Coruino, & il Santo di notte per via segreta mandarono vn messo al Gouernadore della fortezza, & a Cittadini, che armassero quante barche poteuano per li quattordici di Luglio corrente, e che quando mirauano, che loro di fuora discendeuano per il fiume la volta delle Galere nemiche, essi di dentro subito facessero il medesimo dalla parte di sotto per assaltarle dall'vna dall'altra parte. Disposero gl'abitanti nella Città a tal effetto quaranta barche. De' Baroni Ongheri era arriuato in Salanchemen Gionanni di Borog Preside, ò Gouernadore di Macouia, e Conte d'Orbano, e Posaga, il quale per ragione della giurisdizione del suo vfficio, in cui era situato Belgrado, era obligato a concorrere con truppe di soldati a cauallo, & a piedi soggetti al suo gouerno. Se bene diuersi Caualieri Ongheri presa aueuano la Croce, e l'armi non vennero, perche non vi si portarono i loro Baroni essendo costume degl'Ongari non andar in guerra se non in compagnia de' loro Signori, e Padroni. Non essendoui speranza, che fosse per arriuar alcun altro, & il negozio non potendo più differirsi il Seruo di Dio come Capo della Crociata essortò tutti con molta efficacia a mostrare coraggio, e combattere con valore in difesa della Fede Cattolica interesse spettante principalmente a Dio, col cui fauore senza fallo ottenuta aueriano gloriosa vittoria, diede a tutti per segno il Nome di Giesù, e per l'autorità concessali dal Papa indulgenza plenaria, e remissione de' peccati. Disse a Giouanni Coruino, che per il zelo della Santa Fede, e difensione della Patria vsasse tutta l'arte militare, e costumi di guerra quanto più gl' era possibile, perche il Signore non auerebbe mancato di concorrere alle ragioneuoli diligenze. Venuto il giorno assegnato al Castellano di Belgrado s'inuiarono le barche de'Cristiani di fuora per il fiume armate co' soldati Crociati, seguite dalla Naue di sopra cennata del Coruino piena di Soldati del medesimo Capitano. Per la riua del fiume innanzi, & a vista di tutti andaua il Santo, accosto di cui giua vn' alfiere colla sua bandiera inalberata seguito dal Coruino colla Caualleria per impedire, che i Turchi non dassero in terra, ne si mandasse soccorso alle galere dagl'alloggiamenti. Veduto ciò da Cristiani nella fortezza, se ben i Turchi se ne rideuano, parendoli, che i nostri andassero ad esser loro preda, e mettersi nelle mani di essi, vscirono anco quelle quaranta barche de'nostri armate di valorosi Cittadini. Si fermò il Seruo di Dio, e voltata la bandiera contro i nemici diceua (*Ecce Crucem Domini, fuggite partes aduersæ.*) Alzati poi gl'occhi, e le mani al Cielo si mise a fare feruentima orazione proferendo souente il Santissimo Nome di Giesù, dalla cui voce confortati tutti quante volte l'vdiuano, tante essi ripeteuano

uano Giesù, come anco faceuano quei dẽtro Belgrado. Assisteua il Capitano Coruino dando gl'ordini necessari, sebene quella sua Naue maggiore dell'altre per esserle caduto il fuoco nella poluere della munizione cagionò più tosto impedimento che aiuto. Nondimeno i Cristiani della Crociata, che per l'addietro Gente di poco valore veniua riputata, fatti coraggiosi più che leoni diedero addosso a Turchi chi co'Schioppi, chi con saette, chi colle fionde lanciando sassi, & auuicinatisi più da presso co l'armi stesse, con lancie, scimitarre, vncini traeuano, feriuano, vccideuano, sommergeuano durando questo conflitto da cinque ore. I Turchi vedendosi combattuti, & abbattuti da vna parte da Cittadini di Belgrado, dall'altra da quei della Crociata sciolte le catene voltarono i legni, e si lasciarono portare dalla corrente del fiume diuenuto sanguigno per il loro medesimo sangue, i Cristiani seguendo la vittoria a voci altissime replicando il diuino Nome di Giesù, presero venti sette galere tra grandi, e piccole, fuggendo l'altre a forza di remi sotto il campo Turchescho, ma talmente fracassate che l'istesso Maometto loro Signore commandò che si brugiassero tutte, restarono sommersi da cinquecento Turchi, e tutti i fuggiti feriti a morte.

321 Per questo fatto d'armi si sminuì nõ poco l'orgoglio de'Turchi, e si accrebbe l'animo a Cristiani, facendo molta festa a quei che dalla Città, e dalla Fortezza il tutto mirato aueuano, rimasto a nostri libero il Danubio per poter introdurne, e cauare fuora di Belgrado ciò che voleuano. Il Coruino, & il Capestrano fatto accampare le loro truppe in Semilei, doue appunto riportata aueuano la detta vittoria nella riua del Danubio, essi con alcuni pochi scelti entrarono nel Castello, doue il Coruino pose vn nuouo, e forte presidio, che se bene si disanimò alquanto mirando le Torri, e le mura di quello, fracassate, confortato nientedimeno del Capestrano, & assicurato di conseguire compita vittoria, si dispose a ristorare le dette mura. Reficiatosi il Santo co'Compagni iui dentro, & accaloratoli con vn'efficace, e diuoto ragionamento a soffrire di buon cuore ogni disagio, e fatiga, & insistere con feruore all'orazione, ad amministrar a Soldati con diligenza i Sagramenti, a patire prontamente, se l'occasione l'offeriua, il martirio. Consolò anco con vn' breue discorso i Soldati, e tosto poi ricondusse fuora nel campo il presidio, che dentro era stato, e mandò gl'infermi, e feriti a curarsi in luoghi a proposito. Prouedeua de'viueri, e di quanto era necessario il Coruino, facendogli andar il tutto a tempo in suo potere. Quali cose operaua con tanta destrezza, e sollecitudine, che dal Cielo pareua il tutto somministrato li fosse; mostrauasi tanto vigoroso nel corpo, tanto intrepido di cuore in affatigarsi del continuo, in non curarsi di dormire, ne di mangiare, in non lasciar mai di celebrare la sua messa, in riuedere l essercito da ogni banda, in disporre, & ordinare ciò che si richiedeua, di notte dentro il Castello, e di giorno nel campo vn miglio distante per riceuere le nuoue truppe de'Crociati, che veniuano, & assegnarli conueneuole luogo. Impazientatosi il Turco della perdita delle galere, e del giubilo de'Cristiani, ordinò si scaricassero incessantemente cannonate, si portassero legna, & ogni altra sorte di materia per empire li fossi, e fare la strada all'assalto, & entrata nella piazza, e nel campo suo s'accendessero gran fuoghi per attimorir i nostri, maledicendo l'anima d'Amuratte suo Padre, che non auesse saputo sorprender quel luogo, di cui egli fra quindeci giorni affermaua d'impossessarsi.

322 Nell'essercito de'Cristiani il Santo non faceua campeggiare che diuozione, non si trattaua che d'orazione, di martirio, si procedeua con somma carità fraterna, quantunque i Soldati fossero di nazioni diuerse, & auuerse, come Alemanni, & Ongari, Bosnesi, Schiauoni, e Polacchi. Non s'attendeua che ad opre sante, azzioni peccaminose ne meno si nominauano. Ogni Compagnia aueua il suo Cappellano, che ogni mattina li diceua Messa con altri Sacerdoti, e Religiosi d'ordini diuersi, che solennissimamente recitauano i diuini vffici. Per non far comparire l'essercito Cristiano inferiore di numero, e meno esperto nell' arte militare, commandò il nostro Giouanni, che anco in esso di notte s'accen-

desse-

dessero fuoghi, e n'accesero tanti, che, essendo al più sessanta mila Soldati, sembrauano a Turchi seicento mila, e per maggiormente confermarli in questa opinione, ordinò, che in vna notte nel Campo Cristiano si facesse vn'estremo grido, e schiamazzo, che suonassero le trombe, e li tamburi, le campane, e le corna, battessero gl'vsberghi, e caldari, e tutti a gran voce chiamassero Giesù, Giesù. Li Turchi in tanto non desisteuano dalla batteria, e le mura, che il Coruino, e Zilago risarciuano il giorno, quelli di notte le rouinauano, & il Seruo di Dio del continuo per la porta segreta introduceua nuouo soccorso, cauandone li stanchi, e deboli per ristorarli, confortaua i Capitani, vedendoli quasi affatto disperati per essere già diroccate le mura della Torre maggiore, detta la Rocca. Noli timere, rotta da più parti, li fossi tutta via si riempiuano da nemici, altri de' quali minauano in diuerse parti per poter entrare senza impedimento. Finalmente il Turco risoluè dare l'assalto generale a di ventuno di Luglio publicando gran premio a primi, che entrauano nella Piazza, e minore poi a secondi, e terzi. Lasciarono di cannonare apparecchiandosi tutti all'impresa. Considerando il Coruino lo stato delle cose, la notte vscì dal Castello, e se ne passò nel Campo dal Capestrano ragguagliandolo del tutto, e che senza fallo Belgrado era perduto, e nel giorno seguente il Turco n'entrarebbe in possesso. Non si mosse punto il Santo, mà l'esfortò a farsi coraggio, che di certo non era la piazza per cader in mano del Turco, auendoli così promesso il Signore, al quale tanto è facile vincer con pochi, quanto con molti, con tutto ciò il Coruino non voleua in verun conto rientrar in Belgrado, onde il Santo presi quattro mila eletti della cruciata, dietro la sua bandiera, li condusse per la porta segreta libera Cristiani, & esfortatili a combattere virilmente, e sempre chiamar in aiuto Giesù, che senza fallo vincitori sariano. All'vltimo li raccommandò al Gouernadore della fortezza, e datali la benedizzione egli nella notte stessa colla sua insegna se ne tornò al Campo, acciò non vi succedesse disordine, cauando da quello tutti gl'infermi, deboli, feriti, & inutili, acciò in luogo opportuno si curassero, e ristorassero.

323 Pose il detto Zilago nelle ruine delle mura i Crociati, co' quali fece gagliardissima resistenza a nemici, i quali auendo ripieno la metà de' fossi sù l'ora di vespro diedero l'assalto, e si fece vn sanguinoso conflitto, ora i Turchi furiosamente accostandosi, ora in dietro risospinti da nostri, ma concorrendoui ad ogn'ora nuoue truppe di nemici, auanzando col numero, cominciarono ad entrar in diuerse parti, e circa la mezza notte s'adunarono nella Piazza della Rocca, chiamando con voci spauenteuoli il maledetto Maometto. Inuocauano al contrario i Cristiani il Nome Santissimo di Giesù, e coll'aiuto delle donne, che nella fortezza s'erano saluate, con intrepidezza resisteuano. Erano entrati da sette cento Turchi e del continuo venendo gl'altri s'accresceuano, e cominciarono a leuare l'insegne del Rè, e piantarui le loro. Vedendo ciò Michele Zilago ritiratosi nel dentro della Torre, preso quanto vi era di stima, e postolo nelle barche procurò sopra di esse saluarsi cogl'altri nobili, che erano in sua compagnia, & alcuni, che per la fretta, & angustia non poteuano vscire per la porta segreta si gittarono dalle finestre. Solo i Frati restarono perseuerando nell'orazione, e li Soldati Crociati non s'arrestauano di combattere, non partendosi dal luogo assegnatoli, facendo strage grandissima de' Turchi. Sentito nel Campo Cristiano, che i Turchi già erano entrati, il Coruino si voltò al Santo dicendoli, che lui sapeua prima, che non si faceua nulla, essendo caduta la piazza in mano dell'inimico, & abbandonata dal suo Cognato. Il Beato non perdendosi di speranza senza risponder parole, con prestezza condusse nella fortezza alcune migliaia de' suoi Crociati, ordinandoli, che difendessero valorosamente il luogo non preso da Turchi, perche il Signore gli aucrebbe soccorsi, purche loro non s'auuilissero, ne si dimenticassero del Sagrosanto Nome di Giesù, & incontanente se ne tornò al Campo a confortar il Coruino, & accalorare tutti gl'altri a stare pronti per combattere, rac-

commandarsi a Dio con diuoti affetti, e disporre l'anime insistendo esso con feruore all'orazione. Credendosi allora i Turchi esser in possesso sicuro del primo recinto, proseguirono ad assalire il secondo, in cui non potendo giongere, che per vn ponte concorrendo vnitamente in quello, li si opposero valorosamente li soldati Crociati poco fà introdottiui dal Santo, & apparendo l'alba auuedutisi i Soldati Cristiani difensori del primo recinto del conflitto, che nel ponte di dentro alle mura, che essi difendeuano, si faceua, vedendo i fossi pieni di Turchi, & il ponte preso, ispirati da Dio vnitamente pigliarono ciò che alle mani li venne atto a brugiare, legna, traui, tauole, fascine, gittataui sopra grande quantità di poluere, vi attaccarono fuoco, & il tutto buttarono sopra i Turchi entrati ne' fossi, i quali dal fuoco, e dal fumo mirandosi brugiare, e soffuocare per mezzo acciecati forzati furono per saluarsi fuggendo passare per mezzo del fuoco, & vscire da tutta la fortezza, ma perseguitati da Soldati Crociati erano quasi tutti vccisi, e quei pochissimi, che scamparono, ò non erano ancora entrati ne' fossi, ritirandosi, con grida, e confusione nel loro campo tornauano. Schiarito il giorno comparuero i fossi ripieni di cadaueri de' Turchi, non essendo morti de' Cristiani che sessanta, molti ben si feriti, per il vantaggio, che i nostri aueuano di sopra, & i Turchi nel basso. Auuta questa seconda vittoria non si sentì più nel campo Turchesco, che lamento, e gemito.

324 Tornò subito Michele Gouernadore della piazza, e preso con suoi nuouo coraggio fè adunare le saette de' nemici. L'essercito Cristiano si colmò di giubilo, e muouendosi dal luogo, oue dimoraua passò ad occamparsi vicino la riua della Saua all'incontro dell'inimico. Il Coruino per ordine del Legato fece bando sotto pena della vita, che nessuno Cristiano osasse combattere co' Turchi, ne dilungarsi dal campo, ne vscire dal Castello, dubitando, che il Turco non facesse dare nuouo assalto, ò che i Soldati della Crociata a piedi, e poco esperti, ma assai inferuorati non restassero oppressi dalla caualleria de' Barbari, e la vittoria si cangiasse in perdita. Con tutto ciò veduti furono vscir fuora del Castello cinque soldati Crociati armati d'archi, e di strali, e porre in fuga vna truppa di caualli barbareschi. Ne solo questi cinque, ma altri molti vscir si mirarono dalla medesima fortezza scorrer senza timore, e senza esser offesi da Turchi dauanti l'oste Turchesco, quali da alcuni riputati furono non huomini ma Angioli, e che con tale azzione inuitassero i Cristiani ad assalir i Turchi, e di più quando il Santo, e l'essercito de' suoi a voce alta proferiuano il Nome di Giesù, molti de' Turchi cadeuano da cauallo, ad altri cadeuano sotto i caualli, ad altri cadeuano le lancie dalle mani. Mosso da questi portentosi auuenimenti il Seruo dell'Altissimo, e da diuino impulso sospinto cominciò a dire, questo è il giorno della nostra vittoria, ora si adempieranno le promesse fatteci dal Cielo, onde chiamato il suo Alfiere Pietro, li commandò inalberasse l'insegna spiegata, e presi due suoi compagni F. Giouanni da Tagliacozzo, e F. Ambrogio Aquilano, con due barcaroli fè traggittarsi all'altra riua del fiume, e non essendo che sei paruero a Turchi numerosi stuoli di guerrieri, secondo attestarono poi i Turchi medesimi. Erano allora da sei ore della mattina quando il Santo oltre passato il fiume, e portandosi alle mura della fortezza, donde mirando la campagna s'accorse degl'agguati, che i Turchi ordiuano a Cristiani, e richiamando a gran voce i Cristiani, acciò auuertissero l'insidie nemiche, ma non essendo vdito per il grande schiamazzo, vscì anco egli co' suoi in campagna, & osseruata la strage immensa de' Turchi, i fossi pieni da loro cadaueri, non essendo ancora spento il fuoco, vnitisi con lui quei, che si trouauano fuora del Castello, & altri, che senza auer riguardo al bando vsciti erano chi per le rouine, e rotture delle mura, chi per la porta, chi per altra parte, donde gl'era stato più ageuole, subito al vederlo. Egli alzati gl'occhi al Cielo, e gionte le mani ringraziò primieramente il Signore delle concedute vittorie, e poi voltatosi a quelli, che seco erano da due mila, disse, Non vi sgomentate de' nemici di Cristo, andiamo contro di loro, che gli abbatteremo, atteso quegli, che hà incomin-

minciato a darci la vittoria, ora la compirà. Attimoriti i Turchi, che scorreuano d'intorno i loro alloggiamenti, si ritirarono in essi apparecchiandosi a difenderli. Si fè innanzi il Santo pian piano a piedi col capo scoperto appoggiato al bastone, nella cui sommità scolpito era il Nome di Giesù, dauanti a lui il suo Alfiere Pietro colla bandiera, che impresso aueua il segno della Croce, e co'Soldati della crociata appresso. Gionti al primo ordine degl'alloggiamenti, sebene i Turchi cominciarono ad opporsi, poco fù combattuto, atteso i nostri gridando Giesù, quelli, abbandonando il primo posto, si ritirarono al secondo, onde i Cristiani s'impadronirono del primo filo dell'Artigliaria, e d'altre spoglie non poche, con che diuenuti più animosi, assalirono il secondo ordine; e se ne renderono padroni senza contrasto. Rimasto era il terzo Ordine, in cui soggiornaua l'istesso gran Turco, e però era circonuallato di fossi, e bastioni fortissimi dal principio dell'assedio, e fortificato con cannoni più, e meno grossi, nulladimeno il glorioso Capitano di Cristo colmo d'intrepidezza fatta co'suoi gran festa dell'acquistato con tanta facilezza, inuocando ad alta voce sempre il diuino Nome di Giesù, egli il primo entrò nel fosso, e salì ne'ripari seguendolo gl'altri, e tosto si mise a fuggire il gran Turco tanto vergognosamente, che per noue giorni continoui con ogni velocità correndo mai osarono ne meno volgersi in dietro, credendosi che tutte le forze de'Cristiani vnite si fossero a seguir la vittoria, doue che nessuno de'Cristiani passò più oltre dal luogo, in cui era stato quello accampato, & i medesimi Turchi nel fuggire si vrtauano, si calpestauano, si trucidauano, e si sommergeuano nell'acque.

325 Il nono giorno il gran Turco cangiata la vergogna in rabia vccise di sua propria mano, e per mezzo delle guardie diuersi de'suoi vfficiali per auerlo fatto rimaner vinto con tanto vitupero non dall'Imperadore de'Cristiani, nè da qualche Rè, Principe, e Personaggio primario, ma da Monaci, da Frati, da Preti, da Calzolari, e Sartori; da Villani, e Contadini, dalla più vile feccia della plebe, e poi fuggiuano con tanta codardia senza che niuno li perseguitasse. Per l'estrema basca domandò il veleno, ma non vollero darglielo. Paiono tali cose incredibili, se consideriamo le forze vmane, ma più di questo può il Nome, e valore del Crocifisso, che si compiacque quella volta frà l'altre per mezzo d'vn pouero Fanticello, e di pochi huomini della più ignobile Gente opprimere sì gran numero, e potenza de'Turchi, e liberare il Cristianesmo da periglio tanto imminente con miracolo sì grande. E certo li stessi Turchi confessarono poi auer veduto dal Corpo del Santo, e dalla bandiera, che seco portaua, vscire raggi risplendenti al pari del Sole, da quali essi offuscatagli la vista forzati furono ad abbandonare gl'alloggiamenti, pensando, che contro di loro andasse vn'essercito di forze formidabile, e di numero infinito. Il numero de'Turchi feriti, che fuggirono fù grandissimo, e trà essi il medesimo gran Turco nel petto, gl'altri si ferono portare da più di cento carozze. Li morti ascesero alcuni dicono a ventiquattro mila, altri a quarant'otto mila trà i morti nel fuggire, e nel combattere, chi dice più, e chi meno vi restò morto il Bassà dell'Asia, il Generale de'Giannizzari, e molti altri Turchi principali.

326 Scrisse subito il Capestrano a Papa Calisto l'ottenuta vittoria, essortandolo a proseguirla, che non solo da Europa, ma anco dalla Palestina sarebbe stato facile il discacciarlo. Saputa il Cardinale legato dimorante in Buda la sconfitta de' Barbari, tosto si trasferì a Belgrado à vedere il tutto, lodando molto i Soldati Crociati, li diede buona quantità di denari da sostentarsi, commettendo al Santo il farli ristorare, e metter di nuouo in ordine doue aueua riceuuto qualche danno, acciò si disponessero a nuoue imprese, promettendo altra Gente, e premi assai maggiori. Ma mentre ognuno concepiua ottime speranze, il Signore, i cui giudizi sono imperscrutabili, chiamò a sei Capi principali dell'essercito ambedue i Giouanni Capestrano, e Coruino, venendo aggrauati da febre acutissima in Belgrado medesimo, il che vedendo il legato, e considerando, che l'aria iui erasi infetta dalla putredine, e puzzore de'Cadaueri, li persuase a passarsene nella Terra di Semlex, oue per alcuni giorni era stato accampato l' essercito Cristiano. S'infermarono

no anco qui diuersi della Corte del Cardinale, e de' Compagni del Santo, essendo il luogo disabitato fuggitasene la Gente per timore de' Turchi, e però priuo di qualunque commodità, onde il Santo così grauemente infermo non aueua, che vn tapeto per riposarsi sopra la terra, il suo mantello per cuoprirsi, & vna pietra, ò legno per guanciale. S'aggrauò il male al Coruino, in maniera, che ridotto all'estremo, coll'assistenza del Santo, che per non essere allora tanto aggrauato mai volle lasciarlo, armato de' Santi Sagramenti con singolare diuozione se ne passò a miglior vita. Lasciò questo grand'Eroe due figli, il primo nomato Ladislao huomo feroce, e forte. Il secondo Mattia assistendo questi al Padre infermo, quando vi andaua il Santo, sempre si poneua il minore a mano destra, & il maggiore a mano sinistra, del che ammirato il Padre li domandò la cagione, a cui il Santo rispose, che Mattia dopo la morte del Rè allora regnante sarebbe stato Rè d'Ongheria, e diuenuto assai glorioso con ammirazione degl'altri Prencipi del Mondo, come auuenne. Pianse il Seruo di Dio con gran sentimento la morte del Coruino, pensando quanto perduto aueua il Cristianesmo, & il Regno d'Ongheria priui di tale Campione, e mai più fù dopo questo veduto ridere. Or'aggrauandosi ogni giorno più a lui l'infermità, col Cardinale, e tutta la comitiua si trasferirono in Salachemen, doue il Capestrano fù riceuuto in casa dal Piouano, e trattenutouisi, ora miglioraua, ora peggioraua.

327 Era succeduto nell'vfficio del Coruino Nicolò da Vilac, il quale si trouaua ne' confini del Turco. Il Santo quando si vidde vn poco migliorato vi si fece condurre assieme col Legato per essortarlo à portarsi con valore contro i nemici, e fatto ciò Nicolò pregò lui, & il Cardinale ad andarsi a trattenere in Vilac Città commoda, & attinente al suo Dominio, auendoui fatte apparecchiare stanze, e quanto si conueniua per ristorarsi, curarsi, non trouandosi neanco sano il Cardinale. Inuiatisi per tal'effetto all'accennata Città, poco dopo vi venne il medesimo Nicolò, bramando, che se il Capestrano guariua iui dimorasse, e se moriua vi fosse sepellito, il che eziandio il Santo desideraua. Entrarono in Vilacco al primo di Settembre del 1456. & il Seruo di Dio se n'andò al Conuento de' suoi Frati fondato a sua istanza dal sudetto Nicolò, il quale segretamente ordinò, che somministratoli quanto li faceua bisogno non si lasciasse partire viuo, ne portar via il suo corpo morto da Vilacco, dando la cura di ciò ad vn certo Lorenzo, con tanta diligenza in ciò vigilò, che quasi mai fù veduto dilungarsi dalla presenza del Santo Huomo. Giacendo questi così infermo ogni ora più s'infiammaua di desiderio a cangiare la vita mortale coll'eterna, lagnandosi anco di non auer potuto ottenere la corona del martirio da lui con ardenza incredibile procurata. La notte seguente alla solennità del nascimento di Maria sempre Vergine seppe per diuina riuelazione, che di quella infermità sarebbe morto, onde se li cominciò ad aggrauare aggiongendosi alla febre vn continuo flusso di sangue, dolore di tutte le membra, tosse veemente, che muoueua a compatirlo chiunque l'vdiua. Venne per il Danubio il Rè da Buda co' principali Baroni del Regno due volte à visitarlo, a quali egli diede saluteuoli auuertimenti, essortandoli a viuere da buoni Fedeli, e difender la Fede Cattolica a tutto potere. Concorsero da ogni parte i Nobili, e titolati dell'Ongheria per auere da lui la benedizzione, e dicendoli, che senza fallo egli di quella malatia era per morire, baciandoli essi la mano se ne partiuano piangendo. Alcuni dolenti diceuano, (ò Regno desolato ò misera Ongheria, che priua rimane di sì gran difensore, faceua più lui colla sua santità, & accortezza, che migliaia, e migliaia di Guerrieri. Altri esclamauano, ò felice Prouincia, à cui è toccato à sorte auere sì gran Capitano viuendo in terra, e Protettore sì degno dopo trasferito nel Cielo.) Le Gentildonne, e Signore faceuano colle loro mani conditi, confezzioni, & altre cose delicate di più sorte atte a confortarlo, e gliele mandauano anco assai da lungi. Il concorso d'infermi eziandio moribondi non cessò mai, & egli quantunque fosse più debilitato di qualsiuoglia nel corpo, nondimeno forte quanto allo spirito, con animo sereno, con pazienza inesprimibile ne' dolori, colla stessa voce, sentimento, memoria, e tranquillità di mente con parole dolcissime,

&

& affetto paterno consolaua tutti, impetrando sanità a presenti col toccarli, ò farli il segno della Croce, & agl'assenti con pregare Iddio per loro.

328 Intorno alla Festa del Nostro Padre San Francesco conobbe, che s'auuicinaua il fine della sua vita, essendosi molto aggrauate tutte le sue infermità, non poteua prender più cibo, beueua pochissimo, e di rado, non dormiua niente affatto, continuaua però nel medesimo sentimento vigoroso, nella medesima serenità di mente, leggeua tutte le lettere, che gli veniuano, e rispondeua, ò dettando, ò scriuendo di proprio pugno. Non tralasciò mai di dire il diuino vfficio, finche non potendo in conto veruno faceua da altri in sua presenza recitarlo. Mentre potè stare in piedi ogni giorno celebro Messa, e non sostentandosi più, appoggiandosi al bastone, e nelle braccia degl'altri andaua in Chiesa per ascoltarla, e riceuere il Santissimo Sagramento. Non mostrò segno veruno d'impazienza, non pronunziò parola aspra, ma con lieto aspetto, e parlare deuoto non discorreua che dell'onore di Dio, di santi ringraziamenti, del zelo dell'anime, e della Fede, con che recaua indicibile consolazione a chiunque si trouaua assistente. Ridotto à termine, che non poteua più alzarsi di letto, si chiamò i compagni, e coll'autorità, che aueua dal Papa, e da' Superiori dell'Ordine, li commise, che i libri, che tenuti aueua per suo vso, ò che egli aueua scritti, colle lettere Pontificie li portassero alla sua Prouincia di San Bernardino, di cui egli era natiuo, conforme dispongono gli statuti della Religione, e si ponessero nel Conuento di Capestrano, oue poi à tal'effetto la Contessa di Celano sua diuotissima, acciò meglio si conseruassero fece vn'onoreuole libraria. Gli libri, che concerneuano li negozi di Boemia, ordinò si lasciassero in Vienna nell'Austria, giudicando, che potessero iui seruire. Diede appresso ad essi diuersi documenti per ben viuere, & vtili à Superiori dell' Osseruanza per mantenerla, & aumentarla nella Riforma; predisse più cose, che in effetto successero.

329 Scopertoli il giorno, in cui trapassar doueua, nella Festa di San Luca Vangelista fè chiamare il Guardiano, e tutti gli altri Frati del Conuento, e dopo auerli dette diuerse cose per approfittare nelle virtù, della puntuale osseruanza della Regola, del gouerno di quel Conuento, gli accertò che poco li restaua da viuere, essendo vicino il giorno prefisso, e pregò il Guardiano, che nel dì seguente volesse darli i Sagramenti della Chiesa. Licenziati i Frati restò seco Frà Giouanni da Tagliacozzi, al quale inginocchiatosi dauanti fe il primo apparecchio, e la mattina seguente poi vn'essattissima confessione generale di tutta la sua vita con memoria tanto felice, che non lasciò circostanza veruna per minima che fosse, & attestò il Confessore, non auerui trouate materia di peccato mortale dall'ingresso nella Religione. Si confessò ginocchione, colla testa scoperta, colle mani gionte, e spargendo copiosissime lagrime. Finita la confessione, & auuta l'assoluzione Papale solita darsi à nostri Frati nell'articolo della morte, nel medesimo luogo, e nella stessa positura di corpo si mise in orazione, disponendosi à riceuere il Santissimo Viatico. Si communicò con indicibile diuozione alla presenza di trenta Frati, e del sopranomato Lorenzo Luogotenente di Nicolò Voiuoda, ò Preside che sia, e presa col medesimo spirito l'Estrema Vnzione pregò tutti, che vnitamente li dicessero la raccommandazione dell'anima rispondendo egli à qualunque cosa con voce chiara, e con tanta attenzione, che facendosi qualche errore per le lagrime, e sospiri nel leggere esso lo correggeua. Arriuati alle parole, che dire si sogliono nell'vltima agonia, ordinò, che si lasciassero per allora, che lui auuisato auerebbe quando conueniua dirle. Riposto sù'l letto per mano degl'assistenti souente con lieto aspetto ripeteua, (*Nunc dimittis seruum tuum Domine*) occupandosi sempre in sante meditazioni, & in consolare coloro, che l'andauano à visitare. Diede appresso la benedizzione a tutto il Cristianesimo, a' Prencipi Cattolici, a tutte le Religioni, specialmente alla Francescana, & in particolare all'Osseruanza, a Fautori, e Benefattori di essa, & a molte altre persone suggeriteli dal Compagno Frà Giouanni. Nel giorno antecedente al suo passaggio fè scriuere queste trè cose, (*Zelus Religionis*, *Feruor Charitatis*, *& Rigor Correctionis*, dicendo che esse conseruano la nostra Religione,

la

la mantengono, e fanno grata à Dio, & ordinò, che in suo nome le auuisassero à Superiori, & à tutti i Frati, acciò in tutti i Conuenti si osseruassero.

330 Gionto finalmente il giorno vltimo, in cui terminar doueua questa vita mortale, fè chiamare tutti i Frati iui dimoranti, e dire il tralasciato nella raccommandazione dell'Anima, ma perche mostraua vigore ne'sensi, nella voce, e nel discorrere, niuno credeua, che fosse allora per mancare. E se ne vscirono dalla cella, restandoui quattro Frati, tenendo egli fissi gl'occhi alla Croce, alzandogli alcuna volta al Cielo. Circa l'ora di Vespro offuscandoseli la vista fè di nuouo chiamare i Frati, e mancatagli la parola con segni s'ingegnaua additare i suoi concetti, e giudicando i Frati volesse, che si ripigliasse la raccommandazione dell'anima, l'vbedirono, onde con lieto viso, alzato al Cielo lo sguardo, e gionte le mani, in sentire quelle parole, Vattene anima Cristiana, come se da alcuno fosse chiamato ad andarsene seco, spirò così cheto, che nessuno s'auuidde dell'vltimo respiro, restando gl'occhi aperti, e la bocca chiusa, onde per vn poco crederono, non fosse morto. Ma s'auuiddero essere gia trapassato. Accadde la sua felice morte sù le ventun'ore in giorno di Sabbato à ventitrè di Ottobre 1456. dell'età sua settanta, e quattro mesi, e di Religione quaranta, e venti giorni. Si trouò presente à tutto ciò il sopranomato Lorenzo destinatoui dal suo Signore di Villacco, il quale tosto, che il Sagro Cadauero fù portato in Coro vi si pose di guardia sessanta quattro Cittadini principali, serrando la porta del Coro, nel quale giaceua dauanti l'Altare Maggiore. Per sette giorni continoui furono fatti solennissimi Funerali, volendo così il sudetto Lorenzo à spese dell'accennato Barone. Nel qual mentre concorsero da tutto il Regno infermi di qualsiuoglia sorte di male, e di più alcuni cadaueri di morti, a quali egli impetrò nuoua vita, conforme agl'altri perfetta sanità.

331 Passati questi sette giorni vn certo Piouano di quella Città contrario à Frati, & a questo Seruo di Dio, vedendo l'onore, e venerazione fattali da popoli, scrisse al Cardinale legato, che in ciò quella Gente commetteua eccesso, e che i Frati per auere limosine celebrauano più di quello si conueniua la santità di tal'huomo, e soggionse di vantaggio per maggiormente irritarlo, che nel publicare la vittoria auuta da Cristiani in Belgrado, tutta la gloria attribuiuano al Capestrano senza far menzione di verun'altro. Il Cardinale sdegnato di ciò oltremodo, mandò apposta persona, & ordine, che si sepellisse tantosto il suo corpo, conforme seguì il Venerdì giorno settimo dopo la di lui morte. Nel quale medesimo arriuò iui Nicolò Signore della Città diuotissimo del Seruo di Dio, & inteso il successo parendoli disdiceuole, che vno, il quale come Santo meritaua esser venerato, fosse il corpo atterrato nella sepoltura commune, commandò si dissepellisse, e si ponesse in vna cassa onoreuole circondata di ferro, e con sette chiaui si serrasse, e si conseruasse in vna cappella nobile della medesima Chiesa, con lampane accese del continuo di notte, e di giorno, crescendo sempre la diuozione de'popoli verso di esso per li benefizi, che ne conseguirono negl'anni, che iui fù custodito. In tutto il tempo, che stette nel Coro esposto il detto Corpo diffondeua vn'odore soauissimo, e si mantenne molle, trattabile, bello, e somiglieuole ad vno, che dorme. Quando fù cauato dalla sepoltura apparue grato a vederlo, con segni manifesti di mantenersi del continuo senza corrompersi, mouendo li spettatori a diuozione. S'impadronirono i Turchi col tempo di questa Città, & i Frati portarono il Sagro corpo in vn luogo ne'confini di Transiluania, e poi nel Conuento della Terra di zelosi, doue entrata l'Eresia di Caluino, & infetto di essa il Signore di detta Terra chiamato Francesco Perenio, maltrattò con molte irriuerenze la Santa Reliquia, e gittatala in vn pozzo fece demolire il Conuento, e riempirlo colla rouina. Si conserua da Frati come Reliquia in Polonia nel Conuento di Posnania la bandiera, di cui si serui nella sudetta guerra, e nella medesima Città i Padri della Compagnia di Giesù tengono con altre Reliquie vna sua baretta, vn'altra sua baretta ornata di varie gioie i nostri Frati nel Conuento di Sambori nella Russia, & vn libretto, in cui è vna Predica della Passione del Signore composta, e scritta di sua mano. Saputa la sua morte Papa Calisto n'ebbe

n'ebbe grandissimo dispiacere, e tutte le Città d'Italia li ferono solenni essequie, per tre giorni Leonello, e Couella sua Moglie Conti di Celano anco loro ferono solennissimi funerali per tre giorni; a quali per richiesta de'medesimi interuennero quattro Vescoui circonuicini, seicento sessanta Sacerdoti, e quattro mila altre persone dando a tutti questi da refiiciarsi con lautezza. Nelle Città di Germania, e d'Ongheria fù fatto il medesimo, ergendo nelle Chiese tumuli sontuosi. Per queste, & altre singolarissime circostanze chi negherà, che gloriosa non fosse la morte di sì gran Campione? conforme ogn'vno conuiene asserisca la sua vita ammirabile per l'eminente grado delle virtù, e squisitezza de'prodigi, che viuendo operare si vidde. Del che con ragione si richiede si faccia qualche memoria per non passarlo affatto con silenzio.

332 Quanto segnalato fosse nell'vmiltà chiaramente il dimostra il bassissimo sentimento, che di se stesso aueua, sottoponendosi al giudizio d'huomini da bene, esseguiua con estrema prontezza gl'ordini de'Superiori, portaua ossequiosa riuerenza a Prelati delle Chiese. Ciò che faceua, ò diceua di bene, e veniua dagl'altri lodato, attribuiua alla diuina Potenza, replicando souente le parole dell'Apostolo, non siamo bastanti a pensare cosa veruna, da noi soli, come da noi ma tutta la sufficienza nostra deriua da Dio. Rifiutò il Vescouado dell'Aquila, e di Chieti, essendoli offerto, affermando essere dignità eccedente di gran lunga i suoi meriti. Sentiua intolerabile dispiacere dell'eccessiua riuerenza, con cui i popoli lo trattauano, procurando schiuarla con artifizio, & impedire quanto per ciò disponeuano fare i Magistrati delle Città. Procedeua con tutti con somma affabilità, e piaceuolezza, cedendo ad ogn'vno il primo luogo anco ne'ragionamenti. Impetrò vna volta da Nicolò di Stella Generale dell'esercito Pontificio, che lasciasse sepellire i corpi di cinque Soldati, che tre giorni erano stati impiccati. In esseguirsi quell'opra di Misericordia li venne a stomaco vedendo vno di quei Cadaueri putrefatto, per reprimere questo sentimento, & alterigia del senso, cominciò tosto a pensare, che in tale stato egli eziandio aueua à venire, e per più vmiliarsi l'abbracciò, e lo baciò.

333 Per giongere al possesso del preziosissimo Tesoro della Castità, mai cessò d'affatigarsi, e poi con altretanta accuratezza procurò di guardarlo. Pose custodia sì rigorosa à suoi occhi, acciò non aprissero a predatori le porte, che mai mirò la faccia di veruna Donna, mai ascoltar volle il ragionamento d'alcuna di esse se non in luoghi publici. Mortificaua tutti gl'altri sensi, e mouimenti disordinati con tale austerità, e modestia, che pareua vn'idea di purità, & onestà religiosa. Essendo vna volta molestato dallo spirito impuro con noiosa suggestione, & applicandoci egli l'antidoto dell'orazione, del digiuno, e di replicate discipline senza profitto, cauatosi l'abito di mezzo inuerno si gittò in vn luogo immondo pieno d'animaletti, colle punture de'quali si liberò dall'immonde suggestioni. Vn'altra volta per la medesima cagione pigliò vna fiaccola accesa, e se la smorzò trè, ò quattro volte sopra la nuda carne del suo corpo, del che li restarono i segni sin'alla morte. Abborriua fuor di modo i ragionamenti oziosi, e viziosi, & ogni occasione, che eccitar potesse pensiere cattiuo. Affliggeuasi con assidua, e rigorosa astinenza, non mangiò mai carne nella Religione sin all'vltima vecchiezza, nel vino si metteua tanta acqua, che non aueua sapore di vino. Nelle sue infermità, eccetto l'vltime, mai volle medicamento veruno. Osseruò con rigoroso digiuno le tre Quaresime scritte nella Regola in maniera, che ne anco nell'infermità, e viaggi mai il trasgrediua. Per lo spazio di sette anni andò del tutto scalzo; prese poi li Zoccoli, & essendo vecchio viaggiando nelle parti freddissime di Settentrione vsò i Sandali. Non caualcò mai, eccetto nell'vltimo diuenuto impotente, conuenendoli fare grandissime fatighe. Sempre di mezza notte ò stasse in Conuento, ò fuora ne'viaggi s'alzaua a dire il matutino con tanta diuozione, e voce sì dichiara, che in esso, & altre orazioni consumaua due ore continue, non tralasciando mai sì pia costumanza, se non per vrgenza. Ogni giorno diceua Messa fosse in qualsiuoglia luogo, e tẽpo. Era talmente dedito alla contemplazione, che senz'auuedersene ragionando

con

con altri prorompeua souente in parole molto feruorose, onde chi l'vdiua ne restaua ancor compunto, & infiammato. Ebbe questa speciale grazia dal Signore, che dormiua quanto lui determinaua, e subito scorso quello spazio si suegliaua.

334 Per la suiscerata carità, che aueua verso del Prossimo procuraua souuenirlo in ogni occorrenza, a bisognosi colle cose necessarie, gl'infermi con medicamenti, gl'afflitti coll'aiuto, i trauagliati colle consolazioni, i difettosi col consiglio, e non potendo in altro modo soccorrerli per la sua mendicità, pregaua Iddio per loro. Fece nell'Aquila fondare vn grande Spedale per gl'infermi. Colla sua diligenza fè dare da diuersi allo Spedale di Santa Maria della Scala in Verona dodici mila scudi. Vedendo qualche miserabile maltrattato dal suo Principe, ò Signore, ò ingiustamente oppresso, vsurparsi i beni di Pupilli, farsi aggrauio alle Vedoue, sentenziarsi contro ragione alcuno à morte, a prigionia, ò a spogliarsi del suo, tosto egli accorreua per porgerli aiuto, non tralasciando diligenza per solleuare tali sfuenturati. Chi potrà mai ridire quante Città, e Popoli per dissensioni ciuili trà loro nemicatisi egli ridusse a pacificarsi? quante discordie leuò? quanti odi inueterati spinse? quante risse, e sedizioni acchetò. Riconciliò i Cittadini di Sulmona, che diuisi frà di loro in fazzioni contrarie miseramente lacerando la propria Patria in lagrimeuole stato quella Città posta aueuano. Oprò che con santa pace si rabbracciassero assieme gl'abitanti di Ortona, e Lanciano Città della nostra Prouincia d'Abruzzo, dopo essere state lungo tempo in vn'ostinata ostilità, e per gratitudine, e rimembranza di questo benefizio quei di Lanciano fabricarono vn Conuento per i Frati Osseruanti, a cui egli diede Nome, Sant'Angiolo della Pace, & atteso quei d'Ortona non mostrarono molta prontezza in acconsentire all'accordo da lui maneggiato, predicando vna volta li disse, che la loro resistenza non deriuaua, che dal Padre delle discordie, onde da parte di Dio li commandò, che iui visibilmente si mostrasse, e tosto comparue in mezzo di essi il demonio in forma di nero, e spauenteuole Cane; il quale li mise in tale orrore, che gridarono tutti misericordia, e sottoscrissero incontanente le capitolazioni della pace. Trattando parimenti di rappacificare la Città di Rieti colla Terra di Cantalici, in quel mentre vno di Rieti ferì a morte nella testa vno di Ciuità Ducale confederato con Cantalici, del che molto s'inasprì più l'odio trà essi, il Santo per rimediare al disordine subito accorsoui, e mirando rotto il cranio col ceruello fuora in parte, giudicata la ferita incurabile da Medici, egli tirato fuora i capelli intromessi dentro l'apertura, e leuato il sangue congelato dal ceruello, colle proprie mani restrinse le parti disunite, disse, nel Nome di Giesù ti risani il Signore, & alzati sù. Cosa in vero ammirabile nel punto medesimo risanò, restandoui solo vn poco di cicatrice per ricordo del miracolo. Ciò veduto da coloro senza indugio si riconciliarono. Nella Puglia due Giouanetti vccisero vn loro Compagno per non auere voluto acconsentire alla di essi pessima richiesta, & arrostito il di lui fegato lo diedero a mangiare al proprio Padre, e cibato che ne fù, quelli alzatisi dalla mensa li dissero in faccia, che della sostanza del figlio s'era pasciuto, donde nacque vn'implacabile nemicizia trà li parenti d'entrambe le parti, quale interponendouisi il Santo colle sue essortazioni cangiò in amicizia. Alfonso d'Aragona Rè di Napoli aueua determinato spianare la Città dell'Aquila per essersel i ribellata, e posto in ordine l'essercito, pregato dal Santo la riceuè nella sua grazia, perdonandole il commesso delitto.

335 Predicò quasi in tutte le Città d'Italia con grandissimo frutto, concorrendo ad ascoltarlo le Genti in tanto numero, che non capiuano dentro le Chiese, quantunque fossero amplissime, ne'luoghi murati, perloche più delle volte era costretto predicare nelle piazze spaziose, ò nelle campagne. Finito di predicare, & andando da quel luogo ad altro l'accompagnaua numerosa turba per molte miglia, & essendoui infermi impetrauano sanità. L'auanzarono in onorarlo, & amarlo in Italia i popoli di Toscana, Lombardia, Venezia, e del Regno di Napoli. In Firenze quando andaua per la Città, acciò non fosse dalla calca della Gente oppresso, era d'vuopo li andassero attorno huomini armati di guardia, ò con accese fiaccole, ò dentro

dentro quattro legni acconci in quadro. Per lo spazio di quaranta anni continoui mai lasciò di predicare a fedeli, & infedeli con grandissimo profitto cooperandoui il Signore con manifesti, e spessi miracoli, secondo il consueto suo costume d'assistere con istraordinarie azzioni a Predicatori Apostolici, e grand'Huomini destinati alla Riforma de' Popoli nel Cristianesmo. Per non passare il tutto sotto silenzio si diranno alcuni di tali miracoli seguiti in conferma delle sue prediche. In Tiuoli predicando sù la piazza della Chiesa, e dandoli gran fastidio le Cicale col loro garrire per essere la stagione assai calda, commandò egli, che tacessero, e tosto vbedirono, finito il discorso, e datale licenza, ripigliarono il canto. In Lanciano nell'Abruzzo predicando nella sua Chiesa di Sant'Angiolo, le rondini col garrire lo disturbauano, ordinò che s'acchetassero, e subito tutte se ne volarono. Nel territorio d'Agnone nel Regno di Napoli le talpe, e sorci non solo aueuano diuorato tutto il seminato, ma le radici, le frondi, e corteccie degl'alberi, richiesto il Seruo di Dio a liberarli colla sua intercessione da sì aspro flagello, gl'essortò a fare le processioni, e confessarsi, e communicarsi, poi predicando li disse, che per le commesse colpe il Signore gli aueua mandato tale gastigo, e che col mezzo solo della Penitenza poteuano liberarsene, fatta vn poco d'orazione diede a quei animaletti la maledizzione, & il giorno seguente se ne trouò tanta quantità de' morti ne' campi, che fù d'vuopo cauare più fossi per sepellirli, acciò non corrompessero l'aria. Predicando vna volta in campagna presso la stessa Terra d'Agnone, mentre l'ascoltaua vn' immensa moltitudine, entrò frà di loro vn toro foribondo, e posti tutti in iscompiglio, e presa colle corna vna Donna grauida la gittò con furia nell'aria, onde ognuno la tenne per morta finche auuicinatosi à lei il Santo, e pigliatala per la mano, facendo sopra di essa alquanto d'orazione le disse, che s'alzasse, come subito fece con merauiglia grande, sana, e lieta tornatasene in casa, non passò molto, che partorì vna bella fanciullina, quale assieme colla vita mai cessò d'attestare in ogni luogo auerla da Dio impetrata medianti i prieghi di lui.

336 Nella Valtelina predicando al popolo in campagna presso la Terra di Morgeno all'improuiso cominciò à turbarsi l'aria con oscure nuuole, e spessi tuoni, onde gl'ascoltanti voleuano partirsi, gli ordinò egli non si muouessero, vbedirono, e con attenzione l'ascoltarono, nel qual tempo fece vna grandissima tempesta d'intorno senza che in quel campo, oue essi dimorauano cadesse ne pure vna goccia. Ammirati del miracolo quei popoli nel ritorno, che fece in Lombardia moltissimi l'accompagnarono, e per diuozione li rubbarono il mantello, per mezzo del quale ottennero dal Signore non poche grazie. Nella Città di Varadino nell'Ongheria predicando dauanti al Vescouo di fuora oscurandosi l'aria cominciò à dar segno di grandissima pioggia. Li disse il Santo Predicatore, che se voleuano, se n'andassero, persistendo coloro immobili, soggionse, che s'inginocchiassero à pregare il Signore si compiacesse trasferire quelle nuuole altroue. Esseguito ciò in vn tratto si rasserenò, e predicò per due ore continoue con ogni tranquillità, nella qual predica vn'vcellino dopo auersi raggirato volando intorno il capo, se li posò sù'l braccio, lasciò da lui pigliarsi, e tenutolo vn poco lo diede al Vescouo. In vn'altra Città dell'Ongheria predicando vna volta vennero tre altri vcellini di vari, e vaghi colori, mai veduti in quel Regno, e dopo auere volato d'intorno al di lui capo più volte finita la predica disparuero. Nella Città dell'Aquila predicando le lodi del gloriosissimo Nome di Giesù adorato dagl'Angioli, dagl'Huomini, e da Demoni alla presenza di cento venti mila ascoltanti, per euidenza del vero commandò in virtù dell'istesso Santissimo Nome comparissero i Demoni, e l'adorassero dipinto nella tauola, che lui teneua. In vn'istante si viddero iui in forma di diuerse bestie innumerabili spiriti infernali, vrlando con voci spauenteuoli, e fatta profonda riuerenza tosto disparuero. Nella Terra della Guardia dopo auere predicato presentatali vna Donna indemoniata, costrinse lo spirito maligno ad vscire da quella, & entrare nel fuoco, che apparecchiato aueua per incenerire tutti i vani ornamenti delle Donne, & istromenti di giuoco, quantunque il demonio due, ò tre volte saltasse fuo-

ra

ra sibilando come serpente, & all'vltimo lasciando in quelle fiamme vn'intolerabile fetore disparue. In Venezia liberò vn' altra Donna spiritata, che faceua grandissimo schiamazzo, & à vederla cagionaua orrore, e spauento per la bruttezza, e scompositura, lagnandosi d'essere cruciato lo spirito dal Santo, libera poi il giorno seguente tornò tutta modesta, graziosa, e composta à ringraziarlo del riceuuto benefizio.

337 Quanto fosse viua la fede di questo Seruo di Dio lo dimostra euidentemente la quantità de' benefizi innumerabili, che per mezzo di essa ottenne dal Signore à quelli, che à lui si raccommandarono, de' quali diremo quest i pochi. Impetrò la sanità alla sua diuotissima Couella Contessa di Celano ridotta in termine di morte, & abbandonata da Medici. In Monte Tuscolo risuscitò vn putto morto. Liberò dalla morte vn Cittadino dell'Aquila per disperazione gittatosi dalla finestra nella piazza. Vno speziale nelle parti della Puglia attratto in maniera, che ne anco nel letto poteua muouersi, fattosi portare sù la bara nella Chiesa, e dimandatoli il Santo, se il Signore determinato auesse, che lui così stasse fin'alla morte, se si contentarebbe? rispose che di buona voglia, e con allegrezza l'accettarebbe; soggiongendoli, che cosa dunque ora brami? Replicò quegli la salute. Il Santo dopo auere lodato la fede di quell'huomo li disse, confida figlio nel Signore, il quale ti darà la sanità del corpo, e la salutezza dell'anima più da stimarsi di quella; e presolo per la mano diuenne perfettamente sano in tutte le membra, e da se caminando se ne tornò in casa.

338 Nel dono della profezia fù oltremodo segnalato, predicendo diuerse cose, che succedendo poi s'auuerarono. Nel tempo della sua conuersione persuase la sua sposa, qual'egli lasciaua intatta, à fare l'istesso, che egli esseguiua, abbandonare le vanità del Mondo, e consegrarsi à Dio, che se lasciaua tirarsi dalle voglie, e piaceri del senso, sarebbe stata la di lei sensualità gastigata con lepra dal Signore. Non diede ella vdienza à buoni consegli, ma adescata da diletti volle maritarsi, e poco dopo si cuoprì di orrenda lepra. Essendo mandato da Eugenio Quarto al Rè Don Alfonso d'Aragona, che teneua assediata Gaeta, e voleua vscire ad incontrarsi co' Genouesi per mare, che veniuano per soccorrerla, li dissuase il Santo à cimentarsi con quelli, perche sarebbe restato prigione egli, & il fratello Rè di Nauarra con altri principali Caualieri, come gl'auuenne, non volendo vdire le parole del Seruo di Dio. Annunziò la morte di Papa Nicolò Quinto nel giorno medesimo, che seguì al Vescouo di Pauia Legato Apostolico all' Imperadore nella Città nuoua, oue si trouauano assieme, & accertatasi poi esser vera disse il Legato, ora conosco in verità, che Frà Giouanni da Capestrano hà lo spirito di Dio. Andando in Napoli, e sopragionto vn giorno da vna grandissima pioggia per la strada, arriuò tutto bagnato, e stanco col compagno ad vn'alloggiamento, pregò l'oste à ristorarli, che se voleua denari in pagamento più tosto, che le sue orazioni, forsi da Milano verrà, chi piena sodisfazione ti darà, li somministrò colui quanto potè, e frà poco gionse lui vn corriere da Milano, che portaua alcune lettere al Santo, e pagò il tutto. Viaggiando di mezzo inuerno verso Firenze, & essendo il paese coperto tutto di neue, i Compagni dubitauano di suiarsi dalla strada, e mancare per la fame, li confortò egli, perche Iddio mai vien meno à chi lui serue. Poco passò, che comparue vn Giouane di bellissimo aspetto, e li diede alcuni pani più bianchi della neue, e tosto sparendo non poterono vedere se seguisse il fatto d'Armi in Belgrado trouando onde era venuto, e poi voltato. Poco auanzandosi nella Terra di Temessuar ebbe iui vna visione, per la quale gemendo, e piangendo continouaua tutta la notte in orazione, chiedendo misericordia per la Santissima Passione del Redentore. Frà Girolamo d'Vtina suo Compagno li addimandò la cagione di tante lagrime, sospiri, e prieghi sì lunghi, finalmente importunato più volte rispose, auerli il Signore in quel punto mostrare tante calamità, e sciagure imminenti al Cristianesmo, che se non lo soccorreua colla sua Diuina pietà, passaua rischio di venir preda de' nemici; e soggionse, che li diceua questo, acciò lui, e gl'altri suoi Compagni dopo che esso era morto l'annunziassero à fedeli, essortandoli ad ammendarsi, e placare colla peni-

penitenza il giusto sdegno del soprano Giudice. Essiguirono i Compagni l'ordine lasciatoli dal Santo Defonto, ma non approfittandosi dell'auuiso i Cristiani, sopragionsero quasi à tutta l'Europa incredibili sueuture di pestilenza, fame, guerra, terremoti, & altre, che pochissima Gente vi rimase particolarmente nell' Abbruzzo, oue è la Patria del Santo.

339 Quando à regolari istituti furono così rigorosamente da questo Santo osseruati, che da nessuno in ciò fù auanzato, e nessuno in questo incaminò meglio i Frati della nouella Riforma, di cui due volte fù Vicario Generale, e non poco s'aumentò sotto il suo gouerno. Ogni Prouincia colla di lui direzzione fece grandissimo profitto, alcune furono da lui fondate, altre ingrandite, e tutte stabilite. Auanti che lui abbracciasse questo istituto non erano in Italia, che ducento Frati Osseruanti in circa, abitanti in trenta Conuentini Huomini tutti semplici, disprezgiati, e senza lettere, li Sacerdoti tanto pochi, che in tre Conuenti della Valle di Rieti ve n'era vn solo, che seruiua à tutti tre. La Prouincia di San Bernardino appena incominciata da Frà Giouanni da Stronconio, da lui fù accresciuta, e ridotta in forma di Prouincia auanti, che da Italia partisse. Piantò, e dilatò l'Osseruanza nella Germania, Boemia, Polonia, & Ongheria, fondando Conuenti, e Prouincie. Vero è che Frà Pauoluccio da Foligni principiò quest'istituto, e che il glorioso San Bernardino, & altri l'aumentarono, nessuno però più felicemente che lui in numero, e stima l'accrebbe. Nessuno era più di lui accetto a Frati, nessuno più grato alla Corte Romana, nessuno più intrepido nell'opre malageuoli, & imprese importanti, nessuno più forte in difendere la Religione, nessuno più diligente in procurare d'ampliarla, nessuno di maggior autorità appresso i Sommi Pontefici, nessuno più efficace in oprare miracoli, nessuno di Santità più celebre nel concetto di qualsiuoglia. Nessuno aueua così perfettamente tutti quei requisiti, che in vn'ottimo Superiore si richiedono. Essendo egli Prelato tutti viueuano in somma pace, e concordia, parlando esso tutti taceuano, comandando esso, tutti vbediuano, mettendosi egli a difendere la Religione, gl'Auuersari s'arrestauano. Era più di quello, che dire si possa infesto, e formidabile agl'Eretici, estinse nel nascimento medesimo in Venezia l'Eresia dell'origine, e qualità dell'anima per commissione di Papa Eugenio Quarto. Raffrenò in molti luoghi l'vsure, e barettarie de'Giudei contro i Cristiani, e da più Città li fè discacciare come nemici irreconciliabili al nome Cristiano, se bene essi al contrario, odiandolo in estremo più d'vna volta li machinarono la morte, senza però che mai potessero arriuar à nuocerli, difeso dal Signore, a cui fedelmente seruiua. Vna volta nella Marca d' Ancona molti auendo risoluto assieme d' vcciderlo, s'andarono a metter sù gl'agguati in vn bosco, per il quale passare doueua, aspettandolo con saette, e schioppi. Passarono senza incontro i Compagni, e venendo poi egli solo immerso nell' orazione in auuicinarsi sopragionse vna grande pioggia, la quale rattenne tutti nel posto, in cui stauano, andandosene il Santo in faccia loro. Nè solo dal rischio della vita, ma anco dalle calunnie, & infamie de'maleuoli spessissime volte Iddio volle scamparlo. Attribuiua egli tutti i miracoli, & effetti stupendi, che operaua al glorioso San Bernardino, & alla virtù delle Reliquie, di cui si aualeua in tali congionture. Vn certo Caualiere incredulo intorno a ciò, e poco diuoto del Beato Capestrano, vdendolo vna volta raccontare le virtù Sante, e prodigi ammirabili, che il Signore per i meriti del suo Santo Maestro operaua, li disse, io non ti crederò mai, se non farai, che torni in vita vno morto dopo settanta ore. Risposeli il Capestrano. Quantunque non solamente vn tale, ma altri di maggior tempo morti possa con facilezza l'Onnipotenza dell'Altissimo rauuiuare, perche tu assegni ora il termine di settanta ore? essendo costretto a credere per infallibile, che Cristo in verità risuscitò benche non più di quaranta ore giacque nel sepolcro defonto, e poi con gran feruore di spirito tre volte li soggionse, ò incredulo guardati dal giusto giudizio di Dio, non volendo riconoscer la sua operazione ne'Santi. Non fè caso colui, e si rise delle sue minaccie, ma pochi giorni scorsi gittato da cauallo miseramente morì.

340 Predicando in Ratisbona, e riprendendo aspramente i giuochi, e vanità delle donne, vn Giouanetto tutto dato al giuocare, & vna Donna, che a niente più attendeua che a vanamente abbelirsi cominciarono a mormorare non poco del Predicatore, la sequente notte ambedue miseramente morirono, del che tanto s'atterrirono tutti, che a truppe gl'huomini li portarono li stromenti di giuoco, e le Donne quegli de'loro ornamenti, acciò li bruggiasse. In Cracouia raccolse vna grande quantità di tali vanità per incendiarle il giorno seguente. Auuenne, che acceso il fuoco in vn camino carico di foligine molti credettero, che s'incendiasse la casa, doue il Seruo di Dio soggiornaua, & adunato aueua quegli stromenti d'iniquità, & vn certo licenzioso ridendo disse, quegli che brugiare voleua gli stromenti delle nostre ricreazioni, il primo di tutti patisce i disagi del fuoco. Sono stati troppo facili à credere i nostri Cittadini, & a priuarsi de'loro spassi, chi pensate che sia questo Predicatore, è soggetto all'incendio d'vna casa? consumata la foligine di quel camino, cessarono le fiamme, & in quel giorno medesimo il fuoco inceneri senza riparo la casa di quell'huomo così ardito nello sparlare del Seruo di Dio. Quanto a miracoli operati dal Signore per i meriti suoi sono innumerabili, e d'ogni genere, e per narrarli si richiederebbe vn grandissimo volume, e tempo lunghissimo, per non passarli totalmente con silenzio, di quei, che si trouano in cinque processi fatti per la sua canonizazione in diuersi luoghi, e tempi, questo è vn breuissimo Sommario. Morti risuscitati più di trenta, restituito l'vdito à trecento settanta sordi, la loquela à muti trenta sei, illuminati cento ventitre ciechi, a zoppi per diuerse cagioni noue cento venti data la sanità, degl'altri infermi, che a lui raccommandatisi sono stati guariti, non può auersene numero. Quantunque questo famosissimo Beato non abbia mai cessato d'impetrare grazie a Fedeli specialmente nella sua Prouincia di S. Bernardino, in cui potriano compilarsene volumi, non sono però da tacersi due sopranaturali auuenimenti succeduti in questi tempi, vno in Bauiera, l'altro in Roma, colli quali il Signore hà voluto aumentare la fama del suo Seruo nel Mondo. Diuulgatisi i mouimenti del Turco contro il Cristianesmo l'anno 1683. e cagionato in tutti straordinario timore per il numeroso essercito adunato, col quale poscia portatosi nell'Austria pose l'assedio, e diede grandi assalti a Vienna, il Padre Generale del nostro Ordine inuiò lettere per tutte le Prouincie commandando a Frati nell'orazioni si pregasse Iddio per i suoi Fedeli, e vi s'interponesse l'intercessione col fare la commemorazione del Padre San Francesco, e del Beato Giouanni da Capestrano, per auer questi con intrepido coraggio ripresso l'orgoglio del detto Tiranno in Ongheria. Esseguiti gl'ordini del Padre Generale è occorso questo segnalato prodigio in Bauiera nella festa del Serafico Patriarca nel Romitagio di Selesaim, in cui nel detto giorno sono indulgenze. Eranui andati venti nostri Frati Riformati dalla Città di Monaco Metropoli di quel Ducato, essendo ad essi commessa l'amministrazione di quel luogo per celebrare gl'vffici, e messe in onore del Santo Padre. Dodici di essi erano Confessori per ascoltare i diuoti, che confessar si voleuano, e guadagnare l'accennate indulgenze, essendoui concorso popolo innumerabile, & il Serenissimo Gioseppe Clemente fratello di S. Altezza Elettorale con Violante sua sorella. Il Romitaggio è dentro vn piccolo bosco distante dalla Città di Monaco due leghe Tedesche, e vi assiste continuamente vn Romito, che lo custodisce, presso al quale è vn sontuoso palagio de'Serenissimi Prencipi per allogiarui l'estate con commodità lungi dalle noie de'calori, doue il Signor Duca regnante diede la mostra, e fè la rassegna de'soldati, co'quali andò a soccorrere Vienna assediata da Turchi. La Chiesa è intitolata al P.S. Francesco, e per essere piccola oltre gl'ornamenti di dentro si fà l'apparato con fontane, e giuochi d'acqua nel teatro d'intorno ad essa. Fra l'altro vi fù posta vna statua grande del B. Giouanni da Capestrano di gran peso per essere quella molto materiale, e fù bene inchiodata, acciò non potesse smuouersi, e perdere il proporzionato sito, in cui fù alluogata. In vna mano teneua vn Crocifisso, e nell'altra la bandiera col segno della Croce secondo la portaua sempre seco nella guerra per ma-

no

no d'vn'Alfiere chiamato Pietro. Adì 4. dunque d'Ottobre dell'anno 1683. continuando tuttauia il concorso delle Genti, & assistendo più centinaia di persone con detti Serenissimi Prencipi, facendo loro tutta la spesa in tale solennità, vn'ora, e mezza dopo il mezzo giorno, celebrati già da Frati i diuini Officì, e Messe, la prenomata statua del nostro Beato Sterminatore de'Turchi, benche oltre modo pesante, & inchiodata, tenendo la faccia verso l'Occidente all'improuiso senza essere da nessuno visibilmente toccata fù veduta voltarsi alla parte dell'Oriente verso l'Ongheria, raggirando anco la bandiera, che aueua nella mano. Mirando ciò tutta la moltitudine presente cominciò ad alzare le voci diuenuto ognuno stupefatto. Scorse due ore dopo sì prodigioso volgimento, i Frati che vi si trouarono giudicando bene ridurla al primo sito pria che di là partissero, v'impiegarono due robustissimi Lauoratori, quali con grandissima fatiga, e difficoltà per la molta grauezza appena poterno muouerla.

Che cosa abbia voluto additare l'Altissimo con questo raro portento senza speciale sua riuelazione non possiamo con certezza asserirlo. Non ci si vieta però fare alcuna congettura. Nel tempo di tale auuenimento successero i conflitti de'Cristiani co'Turchi in Ongheria, in cui il Rè di Polonia combattendo valorosamente passò qualche pericolo, ma accorrendo a soccorrerlo alcuni drappelli d'Alemani, i Turchi in vederli, parendoli di numero assai maggiore, che non erano, si diedero alla fuga. Espugnando poi i Fedeli Barcam, e Strigonia ne'fatti d'Armi vi morirono più di diece mila Turchi parte vccisi, parte sommersi nel Danubio, essendosi rotto il Ponte, per cui da Barcam à Gran, ò Strigonia ripassauano, & essendo occorso il prodigio narrato nella festa del Santo, e nella statua del Beato pensar potiamo, che l'intercessione d'entrambi implorata dalla nostra Religione abbia impetrata a Fedeli vigore, e forza d'abbattere i Turchi, e scampare i pericoli, che ne'conflitti passarono, & acciò questo sia manifesto a tutti, sua diuina Maestà hà così disposto. E anco permesso considerare, che essendosi il Beato Giouanni in vita tanto adoperato per risospingere i Turchi lungi dall'Ongheria, mentre in terra viueua, ora collo spirito dimorando in Cielo procuri con ogni sforzo disterrarli da quelle parti. Se allora dal suo Corpo, e dalla sua bandiera, secondo gli stessi Turchi confessarono auer veduto, diffondeua raggi di luce, che quasi fulmini atterriuano, & atterrauano gl'infedeli, offuscandogli la vista, ora collo spiegare la sua bandiera, e col mouimento della statua rappresentante la sua persona voglia additarci operare lo stesso, rinouellando l'antiche operazioni. Hà voluto anco il Signore Iddio tale prodigio succedesse in Bauiera, e nel luogo medesimo, donde fatta la mostra s'inuiò il Serenissimo Duca col soccorso a Vienna per dichiarare esserli stato gratissimo, che l'Armi di quel Prencipe si siano in questa impresa impiegate. Le menti de'saggi, e diuoti faranno riflessioni più alte.

S'è compiaciuto anco il Signore operare il seguente miracolo in Roma all'inuocazione di questo suo seruo. Vna certa donna chiamata per nome Laura di Camillo da Viterbo, alias di Sipicciano, nel principio di Febraro del 1679 cadde precipitosamente all'indietro da vna Scala di diece gradini all'incontro della Chiesa di Santa Pudenziana, essendo in età d'anni cinquanta in circa di vita ben complessa, e biliosa in grado superlatiuo. La prima percossa fù della coppa sì fiera, che tramortì per lo spazio di venti quattro ore, e più. Nel terzo giorno fù portata allo Spedale di San Giouanni in Laterano oppressa da eccessiui dolori di testa, e febre acuta. Le furono applicati conueneuoli medicamenti per alcune settimane, ma nulla giouaronle, essendo la contusione della percossa interna, nè potendo ritenere il cibo, benche non prendesse che vn rosso d'ouo il giorno, e lo vomitasse, onde prostrato il vigor naturale fù diffidata della vita, e però datile tutti i Sagramenti, e come a moribonda postale la Santa Pietà dauanti. Con tutto ciò piacque a Dio, che dopo due mesi racquistasse sufficienti

forze, & essendo proposta per Serua al Signor Giouanni Battista Barberio Dottore dell'vna, e dell'altra legge, e Procuratore della Canonizazione del Beato Giouanni da Capestrano l'accettò in sua Casa adi 26. di Gennaro 1680. & osseruando, che spesso era molestata da considerabili dolori di capo, la fece in tempo congruo purgare, nè per questo cessandole tale trauaglio, anzi crescendole, nè acconsentendo a purgarsi di nuouo, in breue soggiacque alla pena della sua ostinazione. Nel principio di Luglio dell'anno 1685. il dolore cominciò a cruciarla più atrocemente del passato non trouando quiete nè di giorno, nè di notte, perduto affatto l'appetito non poteua reggersi in piedi, di quando in quando le vsciua dalla bocca, e dal naso sangue congelato, e nero come carbone. Se le impallediròno le labra, sconcertarono gl'occhi, squallidi il volto, sembrando più morta che viua. Pareua auesse i ceppi ne'piedi nel caminare, e sù le spalle vn gran monte. Con tutto questo mai potè indursi a prendere vn minimo preseruatiuo dicendo, che la sua complessione, e la stagione più fastidiosa dell' anno non glielo permetteuano.

Adi 29. del detto mese di Luglio alle quattro ore di notte, mentre il sudetto Signor Giouanni Battista riposaua senti destarsi da vn lamenteuole gemito, & accorrendo col lume acceso nella stanza, doue Laura giaceua, la trouò con orribile conuulsione di nerui cogl' occhi strauolti, la bocca storta piena di spuma, stridore di denti, priua di loquela, ma con vrli spauenteuoli, onde bastaua a cagionare la morte non che orrore a chi la miraua, se Iddio non la confortaua. L'asperse subito con acqua fresca, e le mise dell'aceto nelle narici, ma senza punto giouarle. Chiamò ad assisterle il di lei Cognato, & vn'altra Donna andando lui a chiamare il Cirugico. Non detestandosi questi del sonno, passò à chiamare Francesco Bottone Speziale, e condottolo con alcuni rimedij, la trouò incapace di prendere cosa alcuna per bocca, e ne fece pessimo pronostico, seguitando a mostrare atrocissime conuulsioni colle braccia, mani, e piedi senza intermissione. All'apparire dell'alba comparue Luiggi Ventura valente, & esperto Cirugico, e subito le applicò le strettora, e coppestracciate senza numero per tutta la vita, nel qual mentre gionse Domenico Piconio medico celeberrimo, e vedutala disse non auer'egli podestà di risuscitare i morti, nulladimeno alle calde istanze di detto Giouanni Battista la fè salassare nel piede, il che esseguito tutti la diedero per disperata di vita, essendosi il sangue subito secco, & annegrito come fosse brugiato. Tuttauia per le replicate istanze dell'istesso furono fatte altre tormentose operazioni cruciando in diuerse guise il di lei corpo senza veruno giouamento nè più nè meno che fosse stato vn Cadauero, solo cessando gl'vrli, e conuulsioni diede in tali agitazioni, che tre donne ben robuste non poteuano rattenerla, che non si precipitasse dal letto. Due ore dopo tornò il medico Piconio, & osseruatala asserì non esserui speranza di salute, e però si chiamasse il Curato, e per sodisfazione le fè porre quattro vessicatorij, desiderando tutti le tornasse tanto sentimento, che parlasse, e potesse confessarsi, a questo fine la raccommandauano a Dio interponendoui il Beato Giouanni. Chiamato il Curato, e datale l'estrema Vnzione disse, che se bene s'era trouato a molti accidenti mortali d'altre persone, mai n'aueua veduto altro sì orrendo. Andatoui l'infermiere d' Araceli prattico in simili casi affermò non esserui speranza di vita. Li vessicatorij, e bottone di fuoco nulla operarono. Cauatole vn'altra libra di sangue fù osseruato più pestifero del primo. Fù cruciata in altre guise, ma in vano tornandole altre due volte l'accidente sempre più fiero. Visitata da Padri Ministri degl' infermi dissero, che alla mezzanotte, era già il terzo giorno, sarebbe morta. Inteso ciò il Signor Giouanni Battista determinò supplicare di nuouo il Beato Giouanni, prese due filetti del suo abito, e tornato all' inferma disse agli assistenti, *già la pouera donna è morta secondo la Medicina, e Chirurgia, facciamo l' vltimo sforzo appresso la Misericordia di Dio per mezzo del nostro* mira-

miracoloso Beato, recitiamo diuotamente cinque Pater, & Aue in onore degli vltimi cinque anni del suo prodigioso Apostolato. Esseguirono ciò, poi disse ad alta voce il suo Responsorio coll'orazione propria, e quella per gl'infermi, le diede a pigliare per bocca la detta Reliquia, & immediatamente le cessarono le conuulsioni, smanie, dolori, mouimenti, catarro, e roco respiro, dando principio ad vn soauissimo sonno. Mirando ciò gli astanti, chi diceua in quel punto essere entrata in agonia, altri che era soprafatta dal letargo, altri, che già già spiraua, e però si accendesse la candela, altri che, se non prima, sù la mezza notte separata si sarebbe l'Anima dal Corpo. Non poteua più detto Gio: Battista reggersi in piedi per li patimenti, & afflizzioni di tre giorni, e tre notti, perloche raccommandata di nuouo con tutto l'affetto l'inferma al Santo inuocato, prese alquanto di rifezzione, e si mise à riposare lasciando in custodia di quella vna diuota donna.

Riposò la notte con tutta quiete, e destatosi la mattina auanti giorno andò subito a vedere l'inferma, e trouatala a sedere sopra del letto col volto naturale, lieto, e ridente rimase più tosto spauentato, che allegro, del che ella auuedutasi disse, *che cosa hà Signor Gio: Battista, che mostra auere timore?* le dimandò egli, come si sentiua, & essa con parlare non già balbettante, ma speditamente rispose, *mi sento bene per grazia di Dio, e del nostro glorioso Beato Giouanni, e voglio vestirmi per fare quanto bisogna in essercizio di casa*, e lui soggionse, *riposateui figliuola, non è ancora ora, che vi leuiate*, e passando nella cucina vi trouò la donna lasciata assistente, & interrogatala della nouità, tutta giuliua rispose, *Certo è vn gran Santo miracoloso il suo Beato Giouanni, atteso Laura hà riposato tutta notte senza dolori, e spauenti, e destata si è messa a sedere nel letto discorrendo, e più volte mi hà detto andassi à riposarmi seco, e spegnesse il lume per non esseruene bisogno, e chiestomi da bere glie l'hò dato, e colle proprie mani hà beuuto.* Mentre si faceua tale ragguaglio comparue Laura vestita, e col riso in bocca, come non auesse auuto male alcuno. Pareua al detto Giouanni Battista sognarsi. Finalmente come tornasse in se esclamò. *O Signore, doue fui mai degno di simile grazia? Beato Giouanni mio glorioso quando corrisponderò à questi segnalati fauori*, e gridando, *miracolo, miracolo*, suegliaronsi non solo i domestici, ma anco i vicini, e con tutto che l'ora fosse importuna, corsero alle finestre chiedendo che fosse successo. La stessa Laura ridendo lo narrò. Nel tempo medesimo sopragionse il medico Piconio, e prima di vscire dal Calesse fè dimandare dal Seruidore, se Laura era più viua, e sentendo di sì, corse, e mirandola tutta lieta parlare francamente, e sedere nel letto tornataui a viua forza, senza appoggiarsi da parte veruna il medico facetamente l'interrogò delle nouità dell'altro Mondo, al che ella replicò. *Lo dimando io a V. S. non essendoui io mai stata, e non so perche mi violentino a stare in letto, essendo per la Dio grazia perfettamente sana, e con vn grande appetito.* Osseruatole il polso disse, *mirabilis Deus in Sanctis suis. Mentre Laura non hà più bisogno di medico, me ne rallegro a maggior segno per tutti i capi.* Lo stesso disse il Curato, e Cirugico, e pigliarono per loro speciale Protettore il Beato Giouanni, auendo veduto l'operato miracolo.

Per la di lui canonizazione in diuersi tempi hanno supplicato a diuersi Pontefici Federico Terzo Imperadore. Mattia, e Luiggi Rè d'Ongheria, e Polonia. Città, vniuersità, Capitoli di Chiese Catedrali, Contadi, Terre, e Communità moltissime, quali lettere sono state in questi tempi ritrouate dall'Annalista, in Assisi. Di tutte le sue azzioni Eroiche fù fatto vn compendio coll'allegazione giuridica delle ragioni in tempo di Leone Decimo da vn dottissimo Giurista le fondamenta, & articoli, ò vero motiui principali addotti per ottenere la sua canonizazione sono diuisi in sedici. Il primo la sua conuersione mirabile alla Religione Francescana accompagnata dal suo ardentissimo feruore. Il secondo la sua sagra dottrina colla moltitudine de'volumi da lui compilati. Terza il dispreggio delle dignità mondane & ecclesiastiche. Quarto le sue eccellenti virtù, e meriti segnalati. Quinto il gouerno Santo dell'Osseruanza, con auerla li-

liberata da grauissimi trauagli. Sesto la pazienza nelle persecuzioni per il zelo dell'onor di Dio. Settimo le molte fatighe, li santi costumi, e gl'atti eroici. Ottauo la molta dimostrazione della sua gloria, che Iddio fece con esso. Nono la sufficienza nell'opere di Carità, & innocenza. Decimo la fama celebre della sua beatitudine, e la sua preziosa morte. Vndecimo le molte istanze di quei, che la chiedono. Duodecimo la grandissima dilazione de'tempi à bello studio fatta. Terzodecimo la diligentissima solenne inquisizione essequita. Quartodecimo la diuozione grande de'popoli verso di lui sempre aumentata. Quintodecimo il gran frutto, che hà fatto nella Chiesa Cattolica. Sestodecimo la lunga, e continuata frequenza di molti, veri, & euidenti miracoli. Con tutto ciò non ostante che Papa Nicolò Quinto dicesse, che meritaua essere scritto nel catalogo de'Santi, e che lui senza fallo adempito lo auerebbe, se morto fosse prima di esso, non hà potuto questo gran seruo dell'Altissimo fin'ora ottenere questo onore per moltissimi titoli douutoli con merauiglia d'ognuno. Chi è che più di lui ne sia degno, se con giudizio retto, e spassionato si pondera, ò che si miri alla Santità della sua vita, ò all'eccellenza della dottrina, ò alla prudenza nel gouernare, ò alle fatighe sostenute per la Chiesa di Dio, e l'imprese gloriose fatte per gloria di lei? Con verità di lui si dice che (*abundantius omnibus laborauit*) con notabile accrescimento della Republica Cristiana. Hà predicato per innumerabili Prouincie, e rimotissimi regni in difesa della Fede Cattolica, e Riforma de'costumi, per ogni parte hà campeggiato con miracoli, acquistata al Cristianesmo quella gloriosa vittoria, con reprimere l'ardire de'barbari nemici, liberati i Cristiani dalla dura tirannia de' medesimi, onde può con ragione chiamarsi, Accrescimento delle forze Cristiani, e difensore inuitto, muro inespugnabile. Con tutto ciò vi sono stati diuersi impedimenti, & opposizioni d'inuidiosi, per le quali è stata ritardata la sua canonizazione, se bene da più Sommi Pontefici è stata promossa da Calisto Terzo, da Pio secondo, da Sisto Quarto, che senza fallo l'auerebbero fatta in riguardo dell'istantissime suppliche di personaggi qualificati, se gl'accidenti auuenuti non auessero altrimenti disposto. Sotto Leone Decimo tornò a ventilarsi la causa, & ad istanza del Ministro generale fù conceduto si celebrasse la sua festa, & vfficio in Capestrano, e nella diocesi, di Sulmona, in cui è situato, da Frati, Secolari, & altri adi ventitre d'Ottobre. Aueua risoluto Leone di canonizarlo se prima che lui morisse veniua il processo, che per commissione sua fù fabricato in Ongaria. Morto Leone, & eletto Clemente Settimo di nuouo fù supplicato da Luiggi Rè d'Ongaria, da Sigismondo Rè di Polonia, e da molti altri Prelati, e Baroni ad istanza del Ministro Generale, e de'nostri Frati Riformati Gregorio Quintodecimo per decreto della Sagra Congregazione de'Riti concede il suo vfficio doppio da tutti i Frati, e Monache Francescane, e che anco i Sacerdoti secolari potessero dire la Messa di lui nelle Chiese dell'Ordine. Finalmente sollecitata la stessa Canonizazione, e reassunta la causa per commissione de Pontefici di questi nostri tempi, cioè d'Innocenzo X. Alessandro VII. Clemente X. & Innocenzo XI. si è venuto all'vltimo decreto dal detto Innocenzo XI. definitiuo spedito adì 13. di Giugno del presente anno 1679. con cui terminata la causa si è decretata la Canonizazione, quale speriamo frà breue succeda col diuino fauore a gloria di Dio, e di questo suo seruo fedele.

341 Quanto alle fattezze del Corpo fù il Beato Giouanni di mezzana statura, ma dritta, di voce chiara, di parlare puro, di lingua faconda, di capelli, e barba canuta, nella testa caluo, di fronte crespa, di viso rubicondo, e sereno, di forze robusto, di bello, e venerando aspetto, di braccia assai lunghe, che stendendole li giongeuano alle ginocchia, presaggio di grandi imprese, d'ingegno acutissimo, di maturo, e prudente conseglio. Si dipinge con bandiera di campo bianca, e Croce rossa col Santissimo Nome di Giesù, con vna Croce rossa sù la mozzetta del cappuccio dalla parte destra in segno di quella gli diede il Legato mandatali dal Papa, istituendolo Commissario, e Predicatore Apostolico della Crociata. Si dipinge anco con vna bandiera militare segnata colla Croce, in atto di Capitano Generale, ordinando l'essercito contro li squadroni nemici, e

dall'

dall'altra parte con vna catasta di legna, postoui sopra diuersi stromenti di giuoco, e di vanità d'abbellirsi le Donne. Scriuono di lui più Autori diffusamente riferiti dal nostro Annalista, nel quarto, quinto, e sesto tomo, in cui egli anco diffusamente scriue la sua vita, e confuta di vantaggio le opposizioni fatte per la sua Canonizazione. In questi nostri tempi essendo Papa Alessandro Settimo è stata di nuouo trattata, e fatti per essa diuersi Decreti, che al presente si conseruano nel nostro Conuento di Capestrano, & vltimamente determinato l'vltimo Decreto per chiudere la Causa, speriamo presto succeda.

Del Venerabile Dottore Nicolò di Lira.

342 IL Venerabile è da tutti i Scrittori sopramodo commendato Dottore Nicolò di Lira secondo la più vera narrazione fù natiuo d'vna Villa detta volgarmente Lire nel Ducato di Normandia, e conforme al grido più riceuuto, di Nazione Ebreo, se bene non si hà certezza, se pria d'essere Cristiano, seguisse la fede Ebraica. Da vna parte oltre la testimonianza di quei, che scriuono essere stato famoso Rabino trà Giudei auanti fosse Cristiano, persuade ciò l'auer'gli saputa perfettamente quella lingua, li costumi, & vsanze di quella Gente, della quale si auuale in formare gl'argomenti per conuincere gl'Ebrei. Dall'altro canto ce lo dissuade quello in altri Autori leggiamo, che essendo la Madre oltre modo cruciata da dolori del parto per l'essortazioni dell' altre Donne Cristiane fè voto di battezzarsi lei, e la creatura, liberandola Cristo da quel manifesto periglio, onde incontanente partorito questo figliuolino, adempì la fatta promessa. Diuenuto adulto il giouanetto poco visse nel secolo, frequentò bensì le scuole degl'Ebrei, e da Giudei amici apprese perfettamente il loro idioma, il che li diede poi commodità, che entrato nella nostra Religione nel Conuento d'vna Città di Normandia, tosto si mise à commentare alcuni volumi della sagra Scrittura, atteso auendo preso l'abito circa l'anno del 1290. nel 1293. dice, che aueua scritto sopra Isaia Profeta, che con molti anni di fatiga interpretò la Genesi, e che nel 1330. commentata aueua tutta la Bibia. Furono stampati questi suoi Commentari nel 1590. da Francesco Feuardenzio, Giouanni Dadreo, e Giacomo di Cuilli, e poi corretti, & accresciuti di nuouo ristampati in Fiandra, coll'obiezzione di Pauolo Burgenge Ebreo fatto Cristiano, il quale ex professo studiò di riprendere l'opere del Lirano, ma Frà Mattia Doring altretanto s'è ingegnato difendere Nicolò dall'importune opposizioni di tale huomo. Ne'medesimi sagri Codici si trouano inserte l'Obbiezzioni di quello, e le risposte di questi. Oltre la Chiosa Litterale, e morale scrisse il nostro Lirano molt'altre operette, delle quali alcune vanno attorno, e fra esse è vna diuota contemplazione sopra la vita del Padre San Francesco data in luce dal Padre Vadingo cogl'opuscoli di esso Santo Patriarca. Si sforzò à tutto potere ridurre gl' Ebrei à conoscer la verità Cristiana, confutando in voce, co'scritti, e prediche i loro errori, non tralasciando, ne perdonando à fatiga per liberare quell'accieeata Gente ostinatasi ne' cattiui sentimenti.

343 Diuersi Scrittori con lodi grandi, e singolari hanno celebrato il nome, e scritti di così insigne Maestro, alcune delle quali attestazioni qui breuemente rapportaremo nel nostro idioma. Guglielmo Esengrenio nel Catalogo de'Testimoni della Verità, dopo auerlo chiamato Santo soggionse. Fù Filosofo, Rettorico, e Teologo, Huomo certamente Diuino, esercitato nella disciplina regolare, nella fede Cattolica, dottissimo nella legge di Dio, e nelle sagre scritture. Essendo ben'istruito nella lingua Ebrea, e Latina, spreggiando le ricchezze, e rifiutando tutti i vani piaceri, consegrandosi alla Religione Cristiana, & al seruigio di Dio, visse in maniera, che fino à nostri tempi appena hà auuto chi l'abbia vguagliato, non che auanzato nella santità della vita, nella dottrina, e nello scriuere Giouanni Tritemio dice di lui. Fù huomo studiosissimo nelle Scritture Sante, peritissimo per il lungo esercizio, perfettamente informato della lingua Ebrea, pronto d'ingegno, scolastico nel parlare, non meno venerando nella bontà, che nella scienza. Scrisse molte ope-

re segnalate sopra la Sagra Scrittura, colle quali si rendè famoso appresso i posteri. Quanto siano profitteuoli, e necessarie tali opere à tutti quei, che bramano studiare detta Scrittura nessuno meglio può attestarlo, che chi le legge, e le pondera. Vi sono alcuni, che per il suo schietto parlare poco lo stimano, ma costoro à me paiono vani, & ignoranti, & indegni del saluteuole sapere delle scienze Diuine, vituperando in ciò la simplicità ecclesiastica, e cercando le parole, non le cose. Arrigo Villot dice. Nicolò de Lira non per auerselo egli vsurpato, ma per conuenirsi à suoi meriti, chiamato Dottore chiaro, e profitteuole di nazione Giudeo, e da primi anni dato allo studio delle lettere ebraiche, & in esse à pieno istruito, espositore sottilissimo della Bibia, Maestro nella Scolastica Teologia, e dotato di così pura, vera, e propria intelligenza delle Diuine Scritture, che nel esporle non hà auuto pari, nessuno benche dottissimo de' Teologi del suo tempo, egli il primo ruppe il gelo, e per testimonianza d'Arrigo, del Tostato, e del Richelio, egli aprì la strada à tutta la Bibia in maniera, che nessuno può à sufficienza comprendere la dottrina abondeuole, che in tanti volumi hà egli sparso. Compilò in tutti i libri del Vecchio, e Nuouo Testamento, libri ottantacinque per i Professori della Sagra Pagina, e specialmente à principianti, che bramano approfittarsi non solo gioueuoli, ma più che necessari. Ne' primi cinquanta comprese tutto il corpo della Sagra Scrittura senza ornamento di parole, e senza figure, & oscurezza, con parlare breue, schietto, e chiaro, in ciascheduno con somma diligenza dichiarando il senso letterale, che sì come è il più eccellente degl' altri sensi della Sagra Scrittura, così è il più difficile, apportando à tale proposito l'esposizioni degl'antichi Padri, e le sentenze de' Rabbini Ebrei, la cui autorità appresso degl'Ebrei è assai stimata. Negl'vltimi trenta cinque libri dichiara l'vno, e l'altro Testamento. Fin qui Villot.

344 Or'essendo consumato questo Seruo di Dio nelle scienze, e nello studio della Sagra Scrittura, e non meno di questo sforzatosi di sormontare ad eminente grado di perfezzione religiosa, gionse all'vltimo giorno della presente vita, in cui se ne passò al Signore, e fù adì ventitre di Ottobre dell'anno 1340. nel gran Conuento di Parigi, doue restò sepellito il suo corpo nella stanza del Capitolo con vn' onoreuole iscrizzione incisa in vna gran pietra posta sopra il suo deposito, & all' incontro nel muro fù posta vn'altra pietra di marmo, in cui à lettere d'oro furono scritti alcuni versi, che esprimono l' anno, il mese, il giorno della sua morte. Tutto ciò abbiamo da nostri Annali tom. 2. e 3.

Adì 24. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Stefano Molina.

345 NEll'anno 1518. essendo mancato nell'Osseruanza quel rigore, e strettezza, colla quale fù cominciato il loro istituto da quei primi Riformatori dell'Ordine Francescano, molti Frati zelanti di quella disciplina, che al loro stato si conueniua, per dilungarsi dalla conuersazione de' secolari, e con maggior feruore attendere al seruigio di Dio, procurarono ritirarsi ne' Conuenti più solitari, poueri, & aspri. Vedendo ciò il Ministro Generale allora Frà Francesco Licchetto, dubitando non auersi à fare diuisione nell' Ordine per darui qualche opportuno rimedio, si trasferì nella Prouincia detta di San Bernardino, e nel Conuento di esso Santo nella Città dell'Aquila, adunato il Capitolo col consenso di altri Padri ordinò alcune costituzioni per mantenere la pura Osseruanza della Regola. Quindi se ne tornò in Roma nel principio di Gennaio del 1519. e celebrando il Capitolo di quella Prouincia publicò l'ordinazioni fatte nella Prouincia di S. Bernardino, quali di commune accordo furono da tutti accettate. Nel medesimo Capitolo di Roma il Padre Frà Stefano Molina di nazione Spagnuolo, ma d'abito della Prouincia di Roma, eccellente Teologo, e Predicatore, che era stato Definitore Generale, Ministro della Prouincia di Roma, e due volte di quella di Napoli, huomo di molta bontà, e prudenza, bramoso di ritirarsi in qualche Conuento di quelli fondati dal Nostro Padre San Francesco, ottenne dal Ministro Generale il Conuento

uento di San Francesco di Fonte Colombo nella Valle di Rieti oue con altri diuoti Frati del medesimo spirito si trasferirono con che questo Venerando Frà Stefano Molina diede principio alla Riforma nella Prouincia di Roma, dalla quale deriuarono poi tutte l'altre Riforme nelle Prouincie Citramontane seruendosi per darui questo cominciamento di statuti ordinati nel Capitolo della Prouincia di San Bernardino, conforme di sopra si è detto. Successe poi la partenza del Generale da Italia & appresso la morte in Ongheria, la Riforma in Italia, se ben'era stata incominciata, patiua qualche contrarietà, perloche non potendosi dilatar, e riceuere tutti quei Frati, che desiderauano riformarsi, fù occasione, che Frà Matteo da Bassi istituisse la Congregazione de' Cappucini. Essendo in quei tempi eletto Ministro generale il Padre Frà Francesco degl'Angioli nel Conuento di Burgos nella Spagna, e venuto in Italia, trouando questo nuouo istituto de' Cappucini, riprese aspramente Frà Ilarione Sacchetti Commissario generale Cismontano, perche non aueua dato agio, e commodità a Frati Spirituali vogliosi di viuere nella più stretta Osseruanza della Regola, e somministrato motiuo a tante nouità. Spedì a tal effetto incontanente per porgere qualche rimedio alle diuisioni, alcuni Padri de'più Spirituali Visitatori per le Prouincie, ordinandoli, che dassero ogni aiuto a Frati Riformati, e loro Conuenti, e doue assignati non li erano stati, gli assegnassero, conforme al loro gusto, e domanda. Informato di ciò il Padre Frà Stefano Molina tutto lieto si conferì alla presenza del Ministro Generale, dal quale riceuuto con affettuose accoglienze ottenne per se, e per gl'altri Frati, che voleuano viuere nel rigore della Riforma nella Prouincia di Roma quattro Conuenti, cioè San Francesco di Fonte Colombo, San Francesco di Greccio, San Francesco di Nazzano, e San Francesco di Rocca Antica, sopra de' quali esso Padre Frà Stefano fù dichiarato Superiore. Gli diede anco detto Padre Generale alcune ordinazioni gioueuoli per la Riforma, e la sua benedizzione.

346 Nell'anno 1527. il sudetto Generale Frà Francesco degl'Angioli, essendo dal Sommo Pontefice Clemente Settimo destinato per trattare alcuni negozi importantissimi coll'Imperadore Carlo Quinto, fù costretto a rinonziare il Generalato, e fù fatto Cardinale, e nell'anno 1529. eletto per nuouo Generale Frà Pauolo Pisotto non fauorendo i Riformati secondo faceua il suo zelantissimo Antecessore, ricomminciarono i Frati bramosi della pura osseruanza a passare tra Cappucini, al che consultando i Padri dell' Ordine d'ouuiare, determinarono si supplicasse il Papa, che colla sua autorità Apostolica assignasse a Frati, che riformare si valeuano in ogni Prouincia alcuni Conuenti degli stessi Osseruanti, e destinarono per informare circa ciò il Pontefice, & i Cardinali il medesimo Frà Stefano Molina, & altri di Santa vita, e dell'istesso feruore. Concorreuano a promuouere la Riforma più i Ministri Prouinciali asserendola non solo gioueuole, ma semplicemente necessaria. Il Padre Frà Stefano portando il negozio da lui incominciato con ogni caldezza, e prudenza assieme co' Compagni presentò al Papa il Memoriale, e rimessolo egli ad alcuni Cardinali, e questi informati a pieno diedero al Pontefice relazione tutta propizia alla Riforma, e l'indussero a spedire sua Bolla per lo stato, aumento, stabilimento, gouerno, e direzzione della Riforma. Auuta questa bolla mediante la supplica, & istanza del Padre Frà Stefano fù ordinato a tutti i Ministri Prouinciali, che dassero a Frati, che voleuano viuere Riformati i più diuoti Conuenti, ne'quali cominciarono a viuere con tanto spirito, che cagionauano a tutti merauiglia, e con rari essempi alla perfezzione incitauano. Cogl'auuiamenti del perfetto primo direttore Molina s'occupauano quasi in vna perpetua orazione. Ogni giorno faceuano in commune due ore di contemplazione, & oltre l'vfficio diuino recitato con diuotissima attenzione, diceuano parimenti ogni dì l'vfficio de'defonti quello della Beata Vergine, gli sette Salmi penitenziali, eccettuate le feste Solenni. Finita la Compieta sempre diceuano l'vfficio chiamato la Benedetta, la lor astinenza era affatto ammirabile. Solamẽte la Domenica, e Gio-

e Giouedì mangiauano alcuna cosa cotta, gl'altri giorni si reficiauano con solo pane, frutta, & erbe crude. Oltre i digiuni ordinati dalla Chiesa faceuano con estremo rigore diuerse quaresime, quella che comincia dall'Epifania per altri quaranta giorni seguenti, dall'Ascensione fin' alla Pentecoste, dall'Ottaua de'Prencipi degl'Apostoli Pietro, e Pauolo fin'all' Assunzione della Beatissima Vergine, dalli venti d'Agosto fin'a ventinoue di Settembre per tener i sensi mortificati, & vbedienti allo Spirito. Alcuni dormiuano in terra, altre sopra le rozze tauole, alcuni portauano su la nuda carne cerchi di ferro, altri loriche, ò pure asprissimi cilizi, onde sembrauano vere idee di quegli antichi Monaci di Nitria, e d'Egitto, e che tornati fossero nel mondo i primi alunni del nascente Ordine di Minori procurando oltre ciò di tener a tutto potere nascosto agl'occhi de'mondani si prezioso tesoro della loro alta bontà. Con questo latte nodrì il Seruo di Dio Frà Stefano li nouelli Religiosi della Riforma, in cui s'aueua da mantenere la pura osseruanza litterale del Francescano istituto, e con ciò venne a prechiudersi la strada a Frati dell'Osseruanza di passare tra Cappuccini, auendo quasi in casa medesima l'alloggiamento atto, e disposto al ritiramento, in cui con ogni strettezza, e purità si viueua, e tale fù l'intento di somministrar aiuto, e fauore alla Riforma, e spedire tanti breui quasi da ogni Sommo Pontefice, che dopo è succeduto.

347 Il Padre Frà Stefano singolare Promotore dell'opra, non cessò poi d'affatigarsi quanto più li fù possibile per aumentare ne'cuori de' suoi discepoli il feruor e zelo della loro perfezzione, e dalle sue diligenze ne seguì frutto grandissimo, e profitto spirituale. Essendo conosciuto per huomo di singolare gouerno, e prudente maneggio nelle cose dell'Ordine fù molte volte mandato da Sommi Pontefici Commissario di molti negozi importanti di Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso, quali egli trattò con tanta prudenza, che ne risulto sempre grand'onore di Dio, e benefizio dell'anime, per lo che i sudetti Sommi Pontefici, Cardinali, e Prelai ne teneuano gran conto, e per le sue eroiche virtù l'aueuano in grandissima venerazione, e quando egli morì si trouarono più di trecento lettere scritteli da Pontefici, Cardinali, e Prelati, quali da Frati furono brugiate. Accettaua egli tali impieghi, e commissioni per vbedienza, e per non contradire alla volontà di Dio nè de' Superiori non bramando egli niente più, che distarsene ne'luoghi solitari della Riforma. Conosceua molto bene di quanto danno saria stato a Frati Riformati auere stanza nella Città di Roma per l'occasione, e commodità continua di conseruare, e pigliare familiarità co'Prelati, e secolari non essendo più che perfetti, che però souente dirli soleua, che si guardassero di prender Conuento in Roma, perche subito entrata sarebbe l'ambizione nella Riforma, e le farebbe perdere ogni perfezzione, conforme sapeuano auer fatto il Padre San Francesco, il quale mentre visse non volle pigliare Conuento alcun in Roma. Essendo questo buon Padre vecchio di più d'ottanta anni, e trouandosi in Fiandra Confessore del gran Commendatore, e non li parendo di viuer da Frate pouero, e Riformato Frãcescano, mirandosi oltre modo onorato, & ossequiato, fece grande istanza per auere licenza di tornarsene, a dimorar, e morire nella sua Riforma, & ottenuto l'intento, se ne venne in Roma, e fù mandato di famiglia in San Francesco di Nazzano, sapendo che vi staua volentieri per essere luogo piccolo, pouero, e solitario. Quantunque esso fosse diuenuto curuo, e poco dopo quasi del tutto cieco, e tanto impotente, che appena poteua più caminare, con tutto ciò era talmente inferuorato nel amor di Dio, e nel desiderio di fare penitenza, che tralasciar non voleua il rigor vsato nella Riforma, tanto il giorno, quanto la notte non s'acchetaua, se non lo conduceuano in Coro a dire l'vfficio cogl'altri Frati, e non solo nelle quaresime d'obligo. Ma ne anco in quelle di diuozione acconsentiua a mangiar carne, perche aueua perduto affatto il gusto, i Frati per mantenerlo li dauano a mangiar carne per tonnina, & oua per mela cotte. Venuto finalmente il tempo, in cui Nostro Signore volle a se chiamarlo con estrema diuozione riceuè i Santissimi Sagramenti, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù, diede l'anima al Creatore a dì ventiquattro di Ottobre del 1579. e dell'età sua ottanta sei,

nel prenomato Conuento di S. Francesco di Nazzano. Alla sua morte concorsero numerose turbe dalle conuicine Castella, e con molte lagrime de'Secolari, e de'Frati fù sepellito nel Coro dell'istesso Conuento. Diece anni dopo auendo da acconciarsi il Coro, e cauandosi, dou'era stato atterrato, fù trouato intiero, & appoggiandolo al muro si reggeua in piedi, e rendeua vn soaue odore. Diuulgatosi ciò per le Castella conuicine di nuouo con grande diuozione vi concorsero gl'abitanti di quelle, raccommandandosi con affetto alla sua intercessione, come d'huomo Santo, e fin'al presente è tenuto in grandissima venerazione. Essendo ancor in vita li apparue il Venerando Frà Martino Gusman suo dilettissimo Compagno, e li disse che perseuerasse nell'vmiltà, & osseruanza della Regola, che sarebbe saluo.

348 Essendo Guardiano nel Conuento di Fonte Colombo auuenne, che caduta grossa quantità di neue, vn'albero d'estrema grandezza, che pendeua sopra la Chiesa si caricò di neue in maniera, che minacciaua di rouinare detta Chiesa per non essere molto forte, nè grande, il buon Guardiano, per rimediar al danno che le sopraſtaua, pregò alcuni huomini di quel luogo, che pian piano facessero cadere quella neue, non mancarono d'affatigarsi ma senza profitto per la grandezza dell'albero, e per la molta neue. Ciò vedendo il Padre Frà Stefano, chiamò gl'altri Frati in Chiesa, & assieme con essi con diuote orazioni implorò l'aiuto di Dio, che, se non era contro la sua diuina volontà, volesse liberarli da da quell'imminente rischio. Poco passò, che all'improuiso, quando quella Gente meno vi pensaua, cadde l'albero con tutta si immensa massa di neue sopra il tetto della Chiesa, e cuoprì anco mezzo Conuento con tanta leggierezza, che non cagionò nè pur vn minimo danno, donde reciso, e leuato fù senza rompersi ne pure vna tegola con istupore di chiunque lo vidde, aumentandosi in quei popoli la diuozione verso il Seruo dell'Altissimo. Vn'altra volta essendo Guardiano nel Conuento di Greccio, il Signore si compiacque miracolosamente prouederli, acciò potesse co'Frati reficiarsi, erano gl'vltimi giorni del Carneuale, ne aueuano i Frati cosa alcuna, con che ristorarsi alquanto, dispose che vn Ceruo ferito e già già moribondo se n'entrasse dentro il detto Conuento, restando la sua carne in potere de'Frati. Tutto ciò abbiamo nella quarta parte delle Croniche rapportato dal Barez. lib. 2. cap vlt. lib. 8. c. 58. nella nostra Cronologia ann. 1518. negl' Annali del Vadingo an. 1217. num. 17. e 20. 1229. n. 31.

Adi 25. di Ottobre.

Del Ven. Frà Dionigi Cumano.

349 FRà i molti Religiosi Francescani, che tragittorono all'Indie Occidentali alcuni di essi l'anno del Signore 1516. passarono in Cumana Prouincia di Terra ferma non molto distante dall'Isola di Cuengua, fondandoui Conuento, oue dimorando colle buone opere, e carità, che vsauano verso gl'Indiani di quel luogo, istruendoli nella Fede, curandoli nell'infermità, e piaghe del corpo per condurli con ciò più facilmente al battesimo, colle quali sante azzioni goderono somma pace, e quiete, facendo gran frutto fin'al fine dell'anno 1519. Ribellandosi poi altri Popoli conuicini anco quei di Cumana fecero l'istesso, perloche i Frati furono costretti a fuggirsene nell'Isola Spagnuola. Restò solo iui il diuoto Frà Dionigi non li venendo a tempo di fuggire, e vedendo, che i rubelli misero fuoco al Conuento se ne vscì fuora, & andò a nascondersi in vn Canneto doue stette sei giorni senza mangiare ne bere, dopo il qual tempo determinò vscir fuora, sperando riceuer da quelli buon trattamento, e che auessero a rammentarsi i benefizi, che i Frati gli aueuano fatti ammaestrandoli nella vera Fede, battezzandone moltissimi, insegnando a loro figli legger, e scriuere. Con tutto ciò scopertosi ad essi lo presero, e lo tennero trè giorni, consultando che auessero a fare di lui. Erano li pareri diuersi, alcuni diceuano esser bene tenerlo con loro senza farli dispiacere in contracambio de'benefizi da quello conferiteli, altri erano del medesimo sentimento per potere col mezzo suo pacificarsi con Cristiani, alcuni ostinati nella fierezza affermauano douersi in ogni conto vccidere, del qual volere essendo vn certo Indiano chiamato Ortepo potè tanto per il seguito grande, che aueua, che tut-

ti l'accettarono, e conchiusero priuarlo di vita. In quei trè giorni, che appresso di loro viuo lo tennero stette sempre ginocchione in terra orando, e raccommandandosi a Dio, dopo i quali gettatali vna fune al collo si misero a strascinarlo per terra, caricandolo di pugni, calci, & altri oltraggi. Pregandoli poi egli li permettessero, che inginocchiato si raccommandasse di nuouo a Dio, e facessero mentre oraua, di lui quello li piaceua, si contentarono. Postosi dunque pregar il Signore con affettuose lagrime, acciò li assistesse in quel passo, li diedero tali colpi di bastoni sù il capo, che l'vccisero, spargendo il di lui ceruello per le piazze, e strascinãdo il suo corpo in più parti senza pietà, facendone mille strazi. Vccisero nel medesimo tempo quelle Genti due Dominicani il Priore, & vn Conuerso, che allora dimorauano in Chiribichi sette leghe distanti dall'Isola Cuba nel Conuento di Santa Fè, doue soggiornauano, rouinarono i luoghi, e Monisteri, e poi l'incendiarono con tanta crudeltà, che non lasciarono in vita ne meno i gatti. Ruppero la Campana di S. Francesco, & operarono altre sceleratezze, ma non se la passarono senza gastigo, mandandoui i Spagnuoli vn Capitano con altri Soldati, che seueramente li punirono. Il tutto riferito viene dal Barez. 4. p. C. l. 1. c. 33. e dall' Ann. ann. 1516. nu. 42. 1520. n. 2.

Della Ven. Serua di Cristo Francesca Gerea, e Compagne.

350 NElla Città di Lorca Prouincia di Cartagena, essendosi conuenuta vna nobile Matrona col marito spendere il rimanente della lor vita in seruir a Dio, e questi preso l'abito di Frate Minore nella Prouincia degl'Angioli, ella, che per nome si chiamaua Minuera, ò Minerua fuora le mura della sudetta Città fondò vn Monistero per le Suore del Terzo Ordine Regolare del Padre San Francesco intitolato a Santa Maria Madalena, e per dar in esso principio alla vita Religiosa, oltre lei, e due sue figliuole v'introdusse trè altre Suore del detto istituto vscite dal Monistero di Santa Lisabetta dell'istessa Città. Si nomauano queste trè Vergini Francesca Gerea, Maria, e Beatrice. Fù Francesca di ammirabile austerità affliggendo, e macerando il suo corpo del continuo con aspro cilizio, e rigoroso digiuno. Spesso era dal Signore fauorita con estasi, ne i quali fuora di se rapita quantunque fosse scossa, & anco punta non per questo tornaua a suoi sentimenti. Porgeua assiduamente feruenti prieghi all'Vmanato Verbo si compiacesse farla partecipe de' dolori sostenuti da lui nelle sue ferite, ò di quelli sentiti dal P. S. Francesco nelle sue piaghe, il che finalmente impetrò apparendoli poco auanti, che lei morisse, il glorioso Patriarca. Vn giorno auanti il suo passaggio le apparue anco la Beatissima Vergine Maria, e Santa Lisabetta, dalle quali fù auuisata della sua partenza da questo Mondo il giorno seguente, conforme successe. Morta che fù, e facendosi le sue essequie auuenne vn manifesto miracolo, che la cera delle fiaccole ardenti, e l'oglio dell'accese lucerne non si consumarono punto. Morì appresso Maria sua Sorella con vguale dimostrazione di Santità meritando di vedere in quell'estremo di sua vita il glorioso S. Antonio di Padoua, e Beatrice parimenti vidde Sant' Agnese Sorella di Santa Chiara. La Matrona Minerua sormontò anco ad eminente grado di perfezzione, meritando di sapere per riuelazione dall'Angiolo la sua morte, e quella eziandio del marito. Riposarono tutte queste Serue, e spose di Cristo nel mentouato Monistero di Santa Maria Madalena di Lorca, conforme riferisce l'Annalista 1520. n. 21.

Adi 26. di Ottobre.

Del Ven. Padre Frat' Angiolo Polacco.

351 IL Venerabile Padre Frat' Angiolo Ostroui nobile Polacco huomo dotto, e molto Religioso auanti che la Prouincia d'Austria, e di Boemia si separasse da quella di Polonia, fù il primo Commissario, e dopo il secondo Vicario Prouinciale. Se bene non poteua soffrire, che nessuno Frate stasse ozioso, nondimeno assai più voleua, e premeua, che i Frati si occupassero nelli essercizi spirituali, conoscendo benissimo quanto è più degno, & importante l'attendere alle cose gioueuoli per l'anima, che per il corpo. Dopo l'istesso Nouiziato per la sua molta

molta prudenza, e maturità di costumi fù destinato al gouerno degl'altri Frati, dal qual impiego non li fù permesso mai di sbrigarsi. Correggeua seueramente i difettosi, e rilassati, vmiliaua i caparbi, conforme al contrario fauoriua a tutto potere i buoni, spronandoli col suo buon'essempio ad approfittarsi maggiormente nella perfezzione. Niuna cosa inculcaua più che l'essercizio dell'orazione mentale, e ciò del continuo, e con estrema premura, & à quelli, che si lagnauano di trouarsi nell'orazione con aridità, e sterilezza diceua, ò che l'orazione vi sia gusteuole, ò insipida, ò che porti innanzi nel profitto spirituale, ò che nò, giammai deue lasciarsi, continuate, picchiate, chiedete, che alla fine sarete essauditi dal Signore, e vi concederà la grazia dell'orazione. Non mancate se non volete affatto perderui, credetelo a me fratelli, l'orazione è cibo dell'anima, chi lascia di nodrirsene al sicuro morirà. Finalmente dopo auere con singolare prudẽza, e lode gouernata, & aumentata molto quella nouella Prouincia, se ne pasò al Signore a riceuere del'e sue fatighe il meritato guiderdone.

Del Ven. P. F. Crisostomo di Poniet.

352 IL P. Frà Crisostomo Poniet della medesima Prouincia fù Successore nell'vfficio di Vicario Prouinciale, se bene non immediato al sudetto Frat'Angiolo. Era huomo diuorissimo, & oltremodo zelante della disciplina regolare. Nell'essortazioni, e visite, che faceua per la sua piaceuole, & affabile naturalezza a tutti era grato, & accetto. Abborriua gl'inquieti, discoli, e mormoratori a dismisura come peste abominineuole della religiosa Republica. Essendo Maestro di Nouizi in Vratislauia ebbe per discepolo vn Frate Nouizio giouanetto inquieto, e nemico di starsene ritirato, non faceua che ogni giorno chiedere di essere mandato altroue, dopo auerli dato molti santi documenti, e saluteuoli mortificazioni ottenne dal Superiore fosse mandato via, acciò non disturbasse più gl'altri Frati giouani. Nel licenziarlo li fece vna paterna ammonizione, acciò si guardasse dagl'inganni dal Demonio, quali al sicuro li erano apparecchiati in quel tanto acceso desiderio di mutare stanza. Nell'andare, che questi fece verso la porta del Conuento trouò vno in forma di Frate ben disposto che si apparecchiaua per mettersi in viaggio in sua compagnia, gli dimandò egli chi fosse? li rispose colui, io sono il Demonio, che ti hò posto nel cuore brama così ardẽte di libertà, e che ti scuotessi dal collo il giogo del Maestro ti hò persuaso, và doue vuoi, che sempre ti accompagnarò. Detto questo disparue, onde quel miserello della tentazione fatto consapeuole dal tentatore medesimo, tutto si compunse, e mutata l'istabilità in fermezza, da quello in poi con animo cheto, e tranquillo perseuerò in quel luogo. Il Seruo di Dio Crisostomo essendosi in tutte le Prelature, & vffici portato prudentissimamente non meno santamente terminò il corso della presente vita, secondo scriue di ambedue il nostro Annalista 1481. n. 15. e 16.

Del B. Rolandino da Firenze.

353 IL B. Rolandino da Firenze fù Religioso, oltremodo dato alla vita contemplatiua, & vna volta, mentre in Monte E'ce luogo della Custodia di Chiusi lungamente orando trouandosi nella Chiesa li apparue sopra l'Altare vn raggio chiarissimo non inferior a splendori del Sole, dentro il quale vidde assentata vna Pargoletta di indicibile bellezza, & inesprimibile grazia, & in mano teneua vna corona di oro, & vn'altra a quella somiglieuole nel capo, e chiamando il Frate per nome con mostrarli la prima Corona li disse, F Rolandino perseuera, perche ti stà riposta questa corona, e ciò detto disparue. Restò l'vmile seruo di Dio per ciò tutto attonito, e senza punto gonfiarsi procurò quanto più presto potè raccontare la narrata visione al suo Padre Spirituale, sospettando, che l'Angiolo delle tenebre trasformatosi in Angiolo di luce non machinasse rouinarlo, e precipitarlo dal sicuro posto dell'vmiltà, in cui si trouaua nell'abisso della vanità, e iattanza. Onde da quello in poi con maggiore timore, & accortezza si ingegnò di assicurare il negozio della sua saluezza. Dimorando dunque nel mentouato luogo, e continuando nell'acquisto della perfezzione, e Santità gionse felicemente al possesso della promessa Corona. Abbiamo il presente bre-

breue racconto di si perfetto Religioso nel primo tomo de' nostri Annali 1241.n.11.

Della Sereniſſima Caterina Regina di Boſna del Terzo Ordine Franceſcano.

354 LA diuotiſſima Regina della Boſna Donna Caterina moglie di Tomaſo Rè di Boſna ſorella di Steſano Duca di S.Saba, figlia del Prencipe Steſano, e di Elena del ſangue di Coſtantino Imperadore, vedendo coſtei il gran frutto, che faceuano i Frati Minori nell'anime del ſuo Regno gli ſi affezzionò oltremodo, onde pregò con diuerſe lettere Papa Caliſto Terzo a conceder ad vn Conuento, che aueuano quelli nel ſuo Reame, & ottenne molte Indulgenze, e priuilegi. Dopo la morte del Rè ſuo marito, auendo il Turco occupato tutto il ſuo ſtato, ſe ne venne in Roma in tempo di Papa Siſto Quarto, dal quale fù onoreuolmente riceuuta, e ſoſtenuta; diede ſingolari eſſempi di pietà, pazienza, & vmiltà, conforme gl'Autori regiſtrano, atteſtando, che preſe l'abito del Terzo Ordine del P.San Franceſco, e che poi ſempre il portò, del che viene non poco commendata. Infermataſi a morte fece il ſuo teſtamento, e lo mandò al Papa, iſtituendo erede del ſudetto Regno la Chieſa Romana, aggiontaui queſta condizione, che ſe il figlio ſi ſeparaſſe da'Turchi, ſi pentiſſe dell'errore commeſſo, e di nuouo profeſſaſſe la Fede Cattolica, poteſſe rientrar in poſſeſſo del dominio, in ſegno di queſta ſua vltima volontà mandò la ſpada del Rè, e li ſperoni al Pontefice, il quale riceuendo il tutto benignamente fece anco pigliarlo nelle mani di ciaſcheduno Cardinale in particolare, e poi commandò, che tale teſtamento, & il decreto della riceuuta foſſe poſto nell'Archiuio di Caſtello S.Angelo. Paſſata che fù poi eſſa Regina da queſta miglior vita, il medeſimo Pontefice le celebrò ſolenni eſſequie. Il di lei corpo fù ſepellito nella Chieſa de' Frati Minori in Aracel, in vn'Auello fabricato a ſpeſe della medeſima defonta dauanti l'Altare Maggiore con vn'onoreuole epitaffio rapportato dal noſtro Annal. 1251. nu 60.e 1478.nu.67.

Adi 27. di Ottobre.

Vita di Sant'Iuone del Terzo Ordine Franceſcano.

335 IL Glorioſo S. Iuone cognominato Elun vnica idea de' Giuriſti, Sacerdote nel Terzo Ordine del N. Padre S. Franceſco nacque l'anno 1258. ò come altri ſcriuono 1253. nella Villa di S.Martino nel Ducato di Bertagna poco lungi dalla Città Trecorenſe, i ſuoi Genitori furono perſone nobili, il Padre ſi chiamò Aeloro, fù figliuolo di Canciero Guerriero illuſtre, la Madre Azone, & erano Signori di quella Terra. Quanto aueſſe da ſegnalarſi nella criſtiana bontà, e per eſſa renderſi a Dio grato, ne fù accertata la Madre dal diuino Oracolo, che mentre dormiua glielo riuelò. Da primi anni della ſua vita cominciò a caminare per la ſtrada del timore di Dio, & a ſeruirlo con ſemplicità di cuore, conforme continuò ſin'alla morte, viuendo ſempre con ſomma ſobrietà, purità, e diuozione. Gionto all'età di anni quattordici, nulla curando gl'agi della caſa paterna, e li careggiamenti de'ſuoi, ſi trasferì in Parigi, e primieramente appreſe vmanità, poi ſi diede allo ſtudio della Sagra Teologia, e della legge Canonica, auendo ſempre come ſcopo principale la mira di conſeruarſi in grazia di Dio. Da Parigi paſsò in Orleans, doue per inoltrarſi nel profitto ſpirituale, laſciò di bere il vino, di cibarſi con viuande laute, fuggendo a tutto potere li ſpaſſi del ſecolo, e macerando il corpo in più maniere. Rumiuaua ſempre colla mente il detto del Sauio, che in vn'anima maluaggia non è per entrare la ſapienza, ne per abitar in vn corpo ſeruo de'peccati. Terminati i ſuoi ſtudi fù chiamato dall'Archidiacono Redonete, & iſtituto ſuo Giudice nell'eccleſiaſtica giuriſdizione, nel qual vfficio, per amminiſtrare la giuſtizia, e'l giudizio con ogni poſſibile rettitudine, non volle pigliare mercede di ſorte veruna, forzandoſi di ſpedire tutti i negozi, che gli occorreuano con benignità, amoreuolezza, e preſtezza, non tralaſciando per tal impiego d'andar ogni giorno alla lezzione della Teologia, e di affligger il ſuo corpo con diuerſe penitenze. Era tutto intento all'opere della Mi-

Misericordia, impiegando il suo aiuto, e patrocinio in fauore de'Pupilli, degli afflitti, e miserabili, studiaua accordar i litiganti, e riconciliare i contrari, visitaua i Prigioni, essortandoli a soffrire con pazienza. Qualunque volta come Giudice aueua da dare sentenza, e condennar alcuno, lo faceua con molte lagrime per la compassione, che aueua verso de rei. Difendeua a tutto potere la libertà, & immunità ecclesiastica, & essendo che già concepito aueua di occuparsi in sante azzioni, cominciò ad auer in grande abborrimento le vanità del secolo, bramando con ardentissima voglia attendere anco alla vita contemplatiua, per godere le delizie del Cielo almeno meditandole.

356 In tanto diuulgatasi la fama della sua integrità, & intesa dal Vescouo Trecorense lo volle appresso di se, e lo istituì Giudice generale di tutta la sua giurisdizione con amplissima autorità. Mirandosi egli inalzato a grado più degno, si ingegnò anco di portarsi ad altezza di virtù più sublime, onde fece non poco progresso nella Santità. Tenuto per qualche tempo tal vfficio, e maneggiatolo con vguale giustizia, e prudenza, bramando darsi in tutto agli essercizi della vita spirituale, e caminare i sentieri eminenti della via vnitiua co' passi di atti anagogici, e diuenire migliore, giudicando quelle occupazioni esserli di impedimento rinunziò tale impiego, e se ne andò alla Chiesa di Laoneto, di cui egli era Curato per attender in tutto, e per tutto al Ministero Ecclesiastico, & alla contemplazione delle cose diuine, seguendo in ciò l'essempio di quella famosissima Santa Maria Madalena, che fè elezzione del più perfetto essercizio de' Discepoli di Cristo, secondo l'istesso Maestro Sourano le dichiarò. Lasciò le vestimenta onoreuoli, e preziose, di cui per l'addietro per rispetto della dignità tenuta s'era seruito, e si vestì dell' abito rozzo, e dispreggiato costumato da Penitenti del Terzo Ordine del Padre San Francesco nella Chiesa del nostro Conuento della Città Gringapiense di Bertagna. Indossò sopra la nuda carne vn'aspro cilizio, cuoprendolo con vna camiscia di tela grossissima, acciò non fosse quello da verun'altro veduto. Adempiua i digiuni dalla Chiesa ordinati con tanto rigore, che non si reficiaua in essi se non di pane, & acqua. Quando dimoraua in casa tutto il tempo spendeua in orare, e contemplare senza badare a ristorare il corpo con nessun alimento. Vna volta rinserratosi nella sua stanza vi dimorò per lo spazio di sette giorni continoui sempre in orazione senza chieder, ne prender cibo di sorte veruna, e ne riuscì poi si vigoroso, e bello di aspetto, come se in quei giorni auesse lautamente mangiato. Offeriua ogni giorno il sagrosanto sagrifizio della Messa colla maggiore diuozione a lui possibile, non tralasciandolo che per vrgente impedimento. Vna volta celebrando nel fare l'eleuazione dell'Ostia consegrata, apparue come vn globo di fuoco intorno alla stessa ostia, e poi intorno al calice nel l'alzarlo, e postolo sopra l'Altare sparue quell'eccessiuo splendore.

357 Sempre sù la mezza notte si alzaua a recitare il matutino, conforme faceua nelle altre ore diurne al tempo destinato senza mai pretermre. Dormiua pochissimo, e dopo essersi ben'affatigato ò nello studiare, ò pure nel viaggiare, che altrimenti non riposaua, allora forzato dalla necessità non si leuaua che le scarpe, e nel rimanente vestito si poneua a cangiare sopra la nuda terra, ò vero sopra piccoli globi di terra attoppata, ò pure si metteua sotto bastoni nodosi, e legna distese, e per guanciale seruiuasi del Codice sagro della Bibbia ò di vn durissimo sasso. Era oltremodo caritatiuo cogl'ospiti, de'quali, e de' mendichi non teneua mai vuota la sua casa, in cui fra gl'altri mantenne per lo spazio di noue anni vn' huomo miserabile colla moglie, e quattro figli del medesimo, somministrandoli con incredibile benignità abondeuole vitto, e vestito. Era a dismisura misericordioso, liberale, e limosiniere, vegliando non perdere occasione di essercitare tali azzioni, dal che auueniua, che riceueua i forastieri poueri, necessitosi, infermi, stroppiati, non altrimenti che suoi propri fratelli, mostrandoseli tutto piaceuole, affabile, e domestico, faceuali assentare seco nella medesima mensa, mangiare degl'istessi cibi, che lui gli acconciaua i letti, colle mani sue gli lauaua i piedi, e per fare tutte queste opere di pietà teneua alcune Case assegnate con quanto si richiedeua per tale mestiere. Per me-

meglio compire con abondeuolezza di robba agl'impulsi della carità, di cui sentiuasi nell'interno stimolato sottraeua a se stesso il necessario al mantenimento della sua vita per vsare benignità co' bisognosi, gli daua le sue vestimenta, & alimenti medesimi. Essendo vn'anno in quelle parti vn'estrema penuria di grano, si ridusse a non auer in casa che vn solo pane, e volendolo egli distribuire a menchi, il suo Vicario persuase coloro, quali esso chiamati aueua a tal effetto, a non pigliarlo, atteso per se non aueua altro pane. Sentito il Seruo di Dio il parlare del Vicario diede a questo la metà di quel pane, consegnando il rimanente a poueri. Volendo poi assentarsi alla mensa, e stando il Vicario per presentar in quella il detto mezzo pane, cercando con ogni diligenza nel luogo, oue serbato l'aueua non potè in niun conto trouarlo. Quando ecco per diuino impulso gionse in quel punto iui vna donicciuola, che li portò trè grossissimi pani offerendoli al Santo, sopra la mensa apparecchiata li pose, e subito sparue senza che nessuno potesse più vederla. Vn'altro giorno venuti molti poueri a chiederli limosina non trouandosi che pochi pani, fatta prima vna breue orazione, e poi distribuendoli, a tutti copiosamente prouide. Vn'altra volta non auendo che vn solo pane di poca stima, e venuti più poueri per riceuere da lui qualche souuenimento, con quell'vnico pane assistito dalla diuina grazia, prouidde con sufficienza a ciaschedun o. Visitando vn giorno il distretto della sua parocchia abbattè vn' huomo posto in estrema miseria, il quale gli domandò limosina, ne auendo egli che darli, si leuò il cappuccio dall'abito, conforme costumauano allora i Penitenti del Terz'Ordine Francescano, e lo diede a quel miserabile. Appena poi caminò mezzo miglio di strada, che si sentì riunito all' abito il donato Cappuccino. Ordinò vna volta a due della sua famiglia, che riserbassero con diligenza vna certa quantità di frumento per se, e per i poueri di Cristo. Vbedirono costoro, ma tornando dopo qualche tempo viddero la porta di quella stanza aperta, e leuata via la serratura con pochissimo grano rimastoui. Rapportarono tantosto il successo al Seruo di Dio, il quale senza punto mutarsi rispose, non vi sbigottite, Iddio per sua benignità ci aiuterà, & aueremo la bastanza, tornarono allora quelli al luogo, e lo trouarono pieno di grano.

358 Aueua questo Santo grandissima compassione agl'infermi specialmente poueri, li visitaua con molta carità, e per essi pregaua con efficacia il Signore. Vna nobile Matrona trouandosi inferma non potè racquistare in conto veruno la sanità per qualsiuoglia studio di medici, entrata in isperanza di guarire per i meriti, & orazioni del Santo Iuone lo inuitò a pranso. Vedendo il Seruo di Dio, che colei non poteua pigliar cibo di nessuna sorte, pose vn poco di pane nell'acqua dentro il bicchiere, doue beueua lui, e fatto alquanto orazione, diede quel pane alla donna, la quale in mangiandolo prese tanta sanità, e vigore all'improuiso in vn tratto, che poi soprauisse venti anni. Vn' altro huomo dopo essere stato per trè anni inuasato, e malamente trattato dal Demonio, il Santo lo fè condurre da se, e la notte seguente lo trattenne in sua casa, la mattina alzandosi il già indemoniato conobbe esser libero, del che ringraziò Iddio, & il suo pietoso intercessore. Vsaua di più questo glorioso Sacerdote ogni diligenza per consolare tutti gl'afflitti, souuenendoli al più che poteua. Volendo alcuni far il ponte sopra vn gran fiume, atteso molti nel passarlo ogni giorno correuano manifesto periglio. A tal fine apparecchiarono, e portorno molti traui, & altri materiali secondo che gli Artisti aueuano ordinato, ma niuna di dette cose fù trouata a proposito. Saputo ciò il Beato Iuone, e compatendo alla perdita di quei sconsolati, fece per loro orazione, dopo la quale le legna, che pria sembrauano disadatte per far il disegnato ponte, comparuero buone, & acconcie per quella fabrica.

359 Essendosi attaccato fuoco ad vna certa casa, e concorrendoui i vicini, & altri per rimediarui, ma senza profitto, non potendo impedire l'incendio, che ad ogni punto più inoltrauasi, inteso ciò l'huomo diuoto, e mettendosi in orazione ripentinamente il fuoco ancorche vigoroso si estinse. Era oltremodo bramoso di riconciliare persone tra di esse odiose, nel difendere l'immunità ecclesiastica sempre così intrepido, che non risparmiò per essa

esporsi a rischio della vita. Essendo per opra del Demonio nata vn'implacabile discordia tra vna donna, & il dilei figlio, senza che per mezzo di nessuno amico interpostoui fossero mai potuto pacificarsi, vdito il caso questo Santo primieramente disse Messa, pregando per tal effetto, dopo la quale ambedue si assoggettirono al suo arbitrio, e secondo egli volle tornarono a perfetta concordia. Gionsero vna volta alla Città Tracorense detta in volgare Francese Treguir alcune persone mandateui dal Rè di Francia, che procurassero auere vna certa somma di denari con nome di sussidio dal Vescouo, e capitolo, perloche temendo il detto Vescouo, e Canonici, che non pigliassero, e portassero via il tesoro della Chiesa, questo Santo incontanente se n'andò alla Sagrestia per ciò impedire, e difenderlo, & auendo gl'accennati Ministri Regij preso vn cauallo dalla casa del Vescouo, volendo seco condurlo, egli vi accorse, e toltoglilo di mano ricondusse in potere del Vescouo, fatta a coloro vna buona riprensione, che ardissero pigliar cosa, che li disconueniua, con che se ne andarono senza prender nulla di quello, che pretendeuano.

360 Patrocinaua con ogni possibile premura gl'Orfani, e pupilli per cagione de'quali compariua in giudizio ne' tribunali, auuocando in loro fauore, e ciò non perche ne sperasse qualche dono, e mercede, ma per pietà, e zelo della giustizia, anzi che spendeua del suo per difender quelli appresso de Giudici, donde auuenne, che in quelle parti con ragione fù chiamato Auuocato de'poueri. Fù di vantaggio ottimo Predicatore spargendo con viuo zelo la semenza della diuina parola, non solamente nel distretto della sua cura, ma in tutte quelle parti, nel qual essercizio andaua sempre a piedi, imitando l'essempio del Saluadore, e viaggiando per tal effetto vna volta con vn suo seruidore gionse ad vn gran fiume, che se bene aueua il ponte, per essere l'acqua cresciuta staua da questa coperto. Feccui egli il segno della Croce, e subito l'acque si diuisero, e lasciarono libero il passo finche lui col seruo compagno passassero, dopo tornando come prima a ricuoprir il ponte. Le Genti di quel paese ascoltate le sue prediche si conuertirono a penitenza. Era talmente dato alla contemplazione, che spesso pensando gl' altri, che si occupasse in pensieri mondani, immerso staua in meditazioni celesti, e riceueua in essa non poche visite da beati spiriti. Trouandosi vn giorno a mensa sopragionse vn'huomo nell'apparenza pouero, miserabile vestito vilmente, & egli con molta benignità, e piaceuolezza lo fè assentare a sè da presso, e volle che mangiasse nel suo medesimo piatto; pigliato quel pouero vn poco di quel cibo, in vn tratto si alzò dalla mensa, e disse, il Signore è con voi, e nel punto stesso quello, che comparso era con dispreggiata veste, & aspetto diforme, si mostrò bellissimo, attorniato di immensa luce, e vestito di bianchissimo vestimento in maniera, che tutta quella casa diuenne da si fatta chiarezza luminosa, e con questo sparue dagl' occhi de'riguardanti. Vn' altro giorno trouandosi assentato nella Sagrestia della Chiesa Tragorense vi gionse volando vna colomba di merauiglioso lustrore, dalla cui chiarezza diuenne luminosa tutta la Chiesa, e la Sagrestia. Vna volta stando a mensa con molti poueri venne a posarsi sopra il dilui capo vn' vcellino nel petto biãco come neue, e sul dorso verde, pigliollo il Santo, e careggiatolo vezzosamente colle mani, poco dopo lo mise in libertà dicendoli, vattene in nome del Signore, e subito quello sparue. Albergando vna volta in casa di vn Gentilhuomo, per onorarlo acconciolli costui il medesimo letto, in cui soleua esso dormire, sù la mezza notte da impulso diuino fù il caualiere stimolato a spiare che cosa faceua, auuicinatosi alla stanza, ne trouandouelo, tanto cercò per ogni parte, che lo trouò nella cauerna di vna ripa da presso a quella casa, che si disciplinaua aspramente. Meditando vna volta profondissimamente la Passione del Signore, meritò vederlo glorioso nell'ora stessa, in cui risuscitò. Essendo stato destinato da Luiggi detto il pio Rè di Francia Ambasciadore al Soldano di Damasco, abbattè vna Matrona, la quale in vna mano portaua vn bragiere di fuoco acceso, e nell'altra vn vaso di acqua. Di ciò marauigliato il Santo le addimandò, che volesse con quello additare? rispose la Donna, con questo fuoco voglio bruggiar il Paradiso, e con quest'acqua smorzare l'incendio dell'inferno. A che fine le chie-

chiedè il Santo, pensi ciò fare? replicò colei, acciò per l'auuenire nessuno si dia al ben oprare tirato dalla speranza del premio; ne meno alcuno si astenga dal male per timore delle pene, ma tutti procuriamo di ben viuere per puro amore verso Iddio, conforme è il douere, stupì Iuone, e lodò sentimento si degno di quella diuota donna. Iouil. in vita Ludou c.57. Zelat. in Theat. vitæ hum. l. D. c. 101

361 Or auendo questo Santo con assidui digiuni, intolerabili fatighe, e molte altre penitenze estenuato in estremo il suo corpo, e bramando sopra modo partirsi da questa vita per vnirsi, e viuere con Cristo, seppe per diuina riuelazione il giorno della sua morte, per lo che quantunque allora più che mai sentisse mancarsi le forze, non volle ammettere conforto veruno, ma come se auesse intiera sanità dormiua sopra la terra in poca paglia, e voltatosi alla Croce, che sempre nella sua stanza teneua, con lagrime copiose, e sospiri al Signore con diuoti affetti pregaua ad assisterli. Riceuuto il Sagramento dell'Estrema Vnzione si fè il segno della Croce, raccommandando vmilmente al Creatore il suo Spirito, e da quello in poi non disse più parola alcuna, e così in silenzio stette tutta la notte del Sabbato fino al giorno seguente cogl'occhi aperti, e fissi nell'imagine della Croce. Nello schiarire l'alba della Domenica, che allora fù quella fra l'ottaua dell'Ascensione del Signore, & erano li diecenoue del mese di Maggio del 1303 se ne passò al suo Sposo dalla terrena alla celestiale maggione. Il suo sacro cadauero fù sepellito nella Chiesa Trecorense. Dopo la di lui beata morte, il Signore in riguardo de' suoi meriti operò infiniti miracoli in proua della segnalata sua Santità. Giornalmente è visitato il suo deposito con somma diuozione, e da conuicini, e da molti distanti popoli per le innumerabili grazie, che il Signore iui dispensa mediante la sua intercessione, ricuperando sordi l'vdito, ciechi la vista, zoppi il retto caminare, muti la fauella, leprosi la sanità, morti la vita, gli indemoniati restano liberi, si conuertirono i peccatori a penitenza, si trouano le cose perdute, cessano le guerre, i fedeli schiaui scampano dalle mani de' barbari, i prigionieri, e carcerati ottengono libertà, si riconciliano nemici, spariscono le congiure de' maleuoli, i nauiganti giongono salui al bramato porto. Sarebbe troppa prolissità scriuere tutti i prodigi in particolare. Papa Clemente Sesto perche in tempo di Clemente Quinto, e di Benedetto Duodecimo Sommi Pontefici con istraordinaria premura procurò di farlo canonizare, & vna volta viaggiando gl'apparue il Santo con vn bastone in mano, e li disse, che proseguisse il negozio con accuratezza sin'a cōdurlo a fine, per questo essendo egli assonto al Pontificato solennemente lo scrisse nel catalogo de' Santi l'anno 1347. adi diecenoue di Giugno. Trouandosi allora grauemente infermo l'Arciuescouo di Narbona Nepote del mentouato Papa, e già diffidato da Medici, & altre persone intendenti, auendolo i suoi amici raccommandato a Dio con interporui i meriti del Beato Iuone, e fatto a lui voto subito ottenne perfetta sanità. Scrissero la di lui vita diuersi Autori riferiti dal nostro Annalista, e tra l'altro si narra qualmente Gaufredo Sacerdote nel processo fatto per la canonizazione con solenne giuramento depose, che auendolo confessato generalmente trè giorni auanti che morisse, non trouò, che commesso auesse in tutta la vita peccato mortale, ne meno veniale contro la Castità, di cui fù diligentissimo Osseruatore. I miracoli, che fece innanzi, e dopo morto dicono gl'accennati Scrittori esser innumerabili, risuscitò sedici morti, liberò venti dal manifesto naufragio, & altri da varie infermità. È celebre la di lui memoria per tutto il Cristianesmo, in Roma, doue si dice essere stato Auuocato famosissimo, hà Chiesa propria nel Rione di Campo marzo, doue ogn'anno si solennizza la sua festa nel giorno della morte, si celebra anco in diuerse Città d'Italia, & in onor di lui si sono istituite più Confraternità, particolarmente è auuta in molta venerazione nell'vniuersità di Salamanca. Da Francescani per essere stato del Terzo Ordine si fà la sua festa adi 27. di Ottobre, in cui fù traslatato solennemente il suo corpo, auendo così disposto il Capitolo Generale del 1351. In Bertagna si celebra tanto il giorno, in cui morì, quanto quello, in cui si traslatò in onoreuole Auello con licenza del Papa, che concesse Indulgenza a chiunque v'interueniua. Alberto Crazio

zio scriue di S.Iuone essere stato di pudicizia angelica, e che per conseruarla in tutta la vita si astenne affatto dal bere vino, e dal mangiar carne, affliggendo il corpo con cilizi, digiuni, vigilie, & orazioni, alle quali aggiongeua discipline più rigorose, che se vissuto fosse tra Religiosi, seruendosi per letto della terra nuda, e fangosa, per guanciale di vn duro sasso, e della Bibia, conuersando sempre come vmilissimo co' poueri, in seruigio de' quali pare che destinato auesse la sua vita, & auere. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista fedelmente riferito nel tom.3.e 4.

Adi 28. di Ottobre.

Del Beato Antonio da Sulmona.

362 IL B. Antonio ebbe nel nascimento per Patria Sulmona, e secondo chiaramente si vede nell'antico epitaffio scritto sopra del suo deposito, fù rampollo della nobilissima, & antichissima famiglia de' Rossi estinta in detta Città in questi nostri tempi. Ispirato da Dio a pigliar l'abito Francescano tra minori Osseruanti nel secolo, in cui si dilatò la generale Riforma sotto quel nome nell'Ordine, facendo la douuta stima della diuina vocazione, e nulla riputando gl'agi, commodità, & onori temporali, che la condizione di nobile gli prometteua, anzi di già il possesso gl' aueua cominciato a concedere, conosciuto col lume della Grazia Celeste, che tali cose sono di grand'impedimento a conseguire l'eterna beatitudine, fatta vna generosa risoluzione entrò tra sudetti Frati della Regolar Osseruanza per viuer in asprezza, vmiltà, e mortificazione, & arriuar con esse alla vera felicità nel Cielo. In essecuzione di questa eroica determinazione, attendendo con tutte le forze all'acquisto della religiosa perfezzione, riuscì segnalato in essa non superficialmente nella sola apparenza esterna che da ogni vento potesse rimanerne senza, ma vi gittò sì ferme radici che in guisa d'albero robusto da nessuna furia di tentazione, ò contrari potè esserne smosso, onde venne a scriuersi di lui essere stato di Santità profonda. Diuene insigne particolarmente nell'vmiltà, che secondo gl'insegnamenti del nostro Santo Istitutore, è propria diuisa de' Francescani Professori. Risplendeua di religiosità sì grande, che mosse i Rettori della Prouincia a desiderare tutti i Frati di essa si rendessero somiglieuoli a lui in quella virtù, e però l'istituirono, e per lungo tempo volero continuasse Maestro di Nouizi, nel qual impiego per il zelo, che aueua del Serafico rigore, s'affatigò con indefessa diligenza, & essattissima vigilanza. Nell'essercizio della Santa orazione fù non meno assiduo che feruente, onde meritò, che in essa spesso il B.P.S Francesco apparendogli lo visitasse, e d'indicibile consolazione lo colmasse. Finalmente gionto al grado eminente di religiosa bontà prefissoli dalla diuina Prouidenza per mezzo di sante azzioni, aspre penitenze, e spirituali esserciзi, venne al termine della presente vita condottoui da mortal infermità mirandosi vicino al rendere lo Spirito al Creatore, e vincēdo l'oppressione del male, che d'ogni vigore priuo l'aueua, leuossi dal letto, e colla maggiore diuozione, che in vn perfetto Religioso posto in estremo imaginarci possiamo raccommandatosi al Signore, inginocchiato esalò l'anima per l'andar, a riceuer da quel soprano Rimuneratore del bene oprato l'eterno guiderdone. Quali creder dobiamo fossero gl'atti di virtù da lui fatti quando coll'intiero valor naturale della Sanità si trouaua, se in tempo che d'ogni vigore era destituto negl' vltimi singulti, fra le noie dell'agonia, in cui spirò, oprar atti di tanto feruore, e con tal intrepidezza andar incontro alla morte si vidde. Successe il suo passaggio adi 28. di Ottobre circa del 1530. & il di lui Corpo fù onoreuolmente riposto dentro vn'Altare con vna finestrina, e cancelli di ferro in mezzo, per i quali la cassa, in cui racchiuso giaceua potesse vedersi dauanti il detto Altare, e due Angioli dipinti ne' lati della finestrina tenendo vn Cartoccio scritteui le seguenti parole. B.P.F. Antonio Rubeo Sulmonensi Ordinis Minorum Obseruant. Reg. tenutoui fin al presente con venerazione per cento quarant'anni in circa, quando coll' occasione della ritrouata Chiesa è stato posto dentro l'Altare della Cappella del P. San Francesco nella forma stessa che per tempo immemorabile con tolleranza de' Vescoui si è tenuto nell'altro auendo così ordinato il Vescouo di questo tempo. Si scriue di lui nella 3.p.Cron.

libr.9.capit.47. è ne fà menzione l'Ann.t.8. & il Martir.Franc.15.Ottob.

Del Ven Frà Giouanni da Cardouilla.

363 VNo de' segnalati discepoli del glorioso Padre San Pietro di Alcantara, che risplendette con singolare bontà fù il Seruo di Dio Frà Giouanni da Cardouilla, il quale se ben'era laico, nondimeno per le sue rare virtù fù eletto Guardiano. Dal primo tempo, che entrò nella Religione fin' agl'vltimi giorni della sua vita crudelmente lo perseguitarono i demoni visibilmente apparendoli sotto varie sembianze per distorlo dall'orazione, e dagl'altri esserciz idi diuozione. Più volte i Frati mentre stauano di notte in Coro, sentiuano nella Cappella maggiore strepito grande, che il demonio faceua, e dicendo loro il Guardiano, che perseuerassero nell'orazione cessaua il rumore. Quando vedeua alcun Religioso benche Nouizio nell'Ordine andare per l'acqua alla fontana discosta più di ducento passi dal Conuento, venuto in vna santa contesa con esso leuauali il vaso di mano, dicendo, vada fratello al suo vfficio, e lasci a mè portare l'acqua, che questo appartiene a mè. Per ordinario andaua egli stesso a chiedere limosina per sostentamento de' Frati, nella qual occasione raccoglieua delle legna, e fattone vn fascio grande le portaua sù le spalle per dispensarle a poueri del Castello di Monforte, doue giua alla cerca. Era tale la sua vmiltà, che cō essere stato al secolo persona assai ragguardeuole, & essendo Guardiano, finito il Salmo Deprofundis, e dato il segno al Rifettorio se n'andaua in cucina a minestrare, e seruir a Frati come cuoco, il qual vfficio egli faceua. Fù d'estrema astinenza, contentandosi per alimento di qualche pezzo di pane duro, e poche erbe crude. Se alle volte era costretto a gustare alcuna cosa cotta, vi poneua sempre sopra della cenere di fico, che soleua tenere a tal'effetto in vna scudella sù la mensa. Nell'Auuento, e nella quaresima ad imitazione del suo Santo Maestro Pietro d'Alcantara soleua gustare dopo i trè giorni alcuna cosa. Riposò finalmente nel Signore l'anno della nostra salute 1567. nel Conuento di Cadaalso, oue dopo tredici anni fù trouato il suo corpo intiero, e senza segno veruno di putrefazzione, quantunque il luogo, oue giaceua fosse assai vmido per certa acqua, che iui presso correua. Abbiamo tutto ciò nella vita del nomato San Pietro d'Alcantara scritta dal Padre Marchese lib.3 cap.27. nella 4.par. delle C. del Barez. lib.8.c.61.

Del Ven. Frà Diego Mancado.

IL Venerabile Padre Frà Diego Mancado, essendo già Religioso dell'Ordine Francescano fù chiamato dal Signore alla Riforma de'Scalzi cominciata da San Pietro d'Alcantara colla seguente visione. Trouandosi vna notte in orazione se gli rappresentò vn largo, e spazioso mare, in mezzo di cui era vna Naue grande con varie insegne, alla quale andauano molti Religiosi per vna strada assai sassosa, che in mezzo dell'acque appariua. Osseruaua però, che alcuni di quelli per il souerchio peso delle robbe, delle quali erano carichi non poteuano speditamente caminare, onde faceuano naufragio nel mare; all'opposto altri poueramente vestiti, deboli, e macilenti con leggierezza grande passando sopra le pietre giongeuano sicuri alla Naue. Vidde appresso certi altri, che bramosi di fare quell'imbarco se ne stauano sù la ripa timorosi di perdersi conforme a primi era accaduto, non essendo così leggieri, e speditи come i secondi. Sparue la visione, & egli rimase assai confuso, e turbato. Applicando dunque a se stesso quanto il Signore nell'orazione li aueua rappresentato, designò di andare al Santo Pietro di Alcantara, la cui fama, e Santità era celebre per tutta la Spagna, acciò sotto la sua disciplina assicurasse la propria saluezza, di cui per cagione di così fatta visione cominciato aueua fortemente a temere. Ottenne prima con difficoltà dal Ministro Generale licenza di poter passare ad vna Prouincia delle più Riformate dell'Ordine, e poi si trasferì in Arenas, e nell'arriuo se li presentarono subito dauanti due Frati Discepoli di Pietro, che per non sò qual affare erano vsciti dalla piccola casa, oue alloggiauano in quel tempo. Rallegrossi oltremodo il Padre Frà Diego riconoscendo nella pouertà estrema di quell'abito, e nella pallidezza del volto quelli appunto essere i Religiosi, che aueua

aueua veduti passare così intrepidamente sopra le pietre, e giongere sicuri alla Naue. Accompagnatosi dunque con essi si fè condurre dauanti a Pietro, il quale dopo auerlo cortesemente ascoltato l'ammise alla sua compagnia, e riuscì vno de' più feruorosi Riformati, che risplenderono nella Prouincia di San Gioseppe, onde meritò essere illustrato da Dio con molti miracoli da lui operati in vita, e dopo morte. Fù oltremodo diuoto della Beatissima Regina de' Cieli, della cui presenza restò alcune volte fauorito, come egli medesimo riuelò al suo Confessore. In vdendo solamente il Nome di lei sentiuasi commuouer a tenera diuozione. Si preparaua con istraordinario feruore di spirito alle di lei solennità, ne lasciaua cosa, che far poteua per onorarla, e seruirla. Fù huomo di gran penitenza, & orazione. Dopo molte fatighe gionse all' estremo degl'anni suoi, in cui fù aggrauato di mortal infermità, la quale li durò lungo tempo, nel qual mentre il demonio, quantunque si studiasse assalirlo con fiere tentazioni, fù sempre impedito dalla Gloriosa Vergine, onde felicemente se ne passò al Signore. Abbiamo tutto ciò nella Vita del B.S. Pietro scritta dal P. Marchese l.3.c.10.e c.27.

Adi 29. di Ottobre.

Del Ven Padre Frà Giacomo da Danimarca.

364 IL Venerabile Seruo di Dio F. Giacomo da Danimarca discendente dalla stirpe Regale di quel Regno, essendo molto dotto nella lingua Greca, & Ebraica volle entrare nella Religione del Serafico P.S. Francesco nella Prouincia di Dacia, ma perche in quelle parti ogni giorno più cresceua l'eresia, e gli Eretici si faceuano padroni del tutto, acciò non paresse, che colla sua presenza consentiua loro, lasciati i parenti, e gli amici se ne passò nella Spagna, doue fù da Carlo Quinto Imperadore, e Rè di quella Monarchia, in riguardo della nobiltà del sangue, della bontà, e santità di vita benignamente riceuuto, e poco dopo da lì partendo traggittò nell'Indie Occidentali, e si condusse nella Prouincia de' Santi Pietro, e Pauolo, oue per non trattenersi ozioso, si diede prima ad apprendere l'idioma Indiano, senza il quale non poteua pigliare commercio con quelle Genti. Dopo incominciò ad essercitare l'vfficio della predicazione con tanta premura, e diligenza, che conuertì infinito numero d'infedeli alla Fede, e molti già conuertiti confermò, con che venne ad esser cagione della salutezza di molti. Fù il primo Sacerdote di tutti i Regolari, e Secolari, che cominciasse ad amministrare il Santissimo Sagramento dell'Eucharistia agl'Indiani di Mechiocane. Illustrò i splendori del suo nobilissimo sangue Regio colla chiarezza della Santità ornata da gran numero di virtù. Era di tanta vmiltà, che induceua chiunque lo conosceua, e sapeua i suoi natali a merauiglia, di tanta benignità, e prudenza, che moltissimi Indiani si partiuano da rimotissime parti per chiedere da lui conseglio ne' loro affari, & auuersità. Fù anco per i suoi meriti dotato dal Signore della grazia di operare miracoli, rendendo a molti infermi la sanità col farli di sopra il segno della Croce. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Maria di Tarequato per diuina riuelazione seppe la morte dell' Imperadore Carlo Quinto, e l'ora stessa, che successe, quantunque fosse in lontanissimo paese, onde fatto acconciare vn catafalco volle, che il di seguente si celebrasse da Frati la Messa, e funerale per l'anima sua. Finalmente nell' istesso Conuento di Tarequato, essendo molto vecchio, riposò nel Signore carico di meriti per le buone opere adempite con nome, e concetto grandissimo di Santità, secondo riferisce il Barez. 4.p.C.l.3.c.34.

Di F. Angiolo da Calascio.

365 IL Venerando Frat'Angiolo da Calascio Religioso d'intiera bontà, e zelantissimo del rigoroso viuere della Riforma, fù figlio della Prouincia di Roma, e di costumi essemplarissimo. Era così paziente, che mai fù sentito lamentarsi di cosa veruna, ne mormorare di alcuno. Era vmile, onesto, diuoto, e frequente nell' orazione così di giorno, come di notte, sollecito, e feruente nell' interuenire a tutte l'ore dell'vfficio Diuino, & oltre i digiuni commandati così dalla Chiesa, come dalla Regola, digiunaua anco tutti li

li Sabbati dell'anno, e le vigilie delle feste della Santissima Vergine in pane,& acqua, il che osseruò dal principio,che entrò nella Religione fin'all'vltimo di sua vita. Essendo di età di ottanta anni in circa, e vissutone cinquantasette nell'Ordine, e più di quaranta nella Riforma di Roma se ne passò santamente al Signore adi vintinoue di Ottobre in giorno di Domenica del 1606. come rapporta il Barez.4.p.C.l. 10.al fine.

Vita del Ven. Frà Serafino Luca da Francofonte.

366 NElla Terra di Francofonte situata nella Diocesi di Siracusa l'anno 1542.nacque il Seruo di Dio,che entrato nel nostro Ordine fù chiamato F.Serafino. Suoi Genitori furono Giouanni de Luca,Colono de'Campi,e Margarita,e nel battesmo lo denominarono Francesco. Gionto appena all'età di quattro anni morì il Padre restando in tutto sotto la cura della Madre, la quale per esser donna prudente,e diuota l'educò nel timor di Dio, e buoni costumi sin'agl'anni dodici di sua età, quando ancor ella se ne passò all'altra vita. Rimasto Francesco in casa d'alcuni suoi parenti vi dimorò sin'all'età di quindeci anni,mostraua d'auanzarsi nella bontà per la diligenza educazione della Madre, e sua buona indole. Procedeua con grauità,e modestia,onde era grato,& amabile a tutti. Aueua gran compassione a poueri, e tribulati, forzandosi souuenirli in quello poteua sentendo dispiacere quādo dall'impotenza non gl'era permesso. Gionto agl'anni 17.restò solo senza parenti, e cominciando a conuersare con persone vagabonde, e di mala vita diuenne vn formidabile sicario, vestiua sempre vn giacco di maglia,era pronto al vendicarsi, & ad ogni mal fare, onde da tutti della Terra era non meno odiato, che temuto, come vn altro B.Tomaso da Firenze. Nel 1577.essendo la peste in Sicilia,e durandoui anni 5.occorse che Frācesco fece entrar nella sua Patria vna donna senza la Carta della sanità contro il bando della vita naturale publicato contro i trasgressori. Il Marchese della Terra, & i ministri della Giustizia per reprimere si temerario procedere cercauano auerlo nelle mani, onde fù costretto fuggire per saluar la vita risoluto di morire più tosto trucidato, che inuendicato di chi pretendeua offenderlo. Spesso però alcuni lumi interni gli dauano a diuedere il pessimo stato della peruersa sua vita, & accadendogli in quella fuga pratticar con alcuni Religiosi ebbe impulso d'entrar nell'Ordine loro,se bene vedendo che mancauano nell'osseruanza del sagro istituto,giudicaua meno male esser vagabondo secolare, che inosseruante religioso. Gionto all'età di 30. anni in circa praticando con vn contadino agricoltore, quale digiunaua per diuozione alcuni giorni la settimana, si mosse Francesco a digiunare tutti i Venerdì dell'anno. Caminando allora per le campagne auuenneli d'auer a passar vn fiume,ne potēdo guazzarlo a piedi come si trouaua sopragionse iui vn'huomo a Cauallo, quali pregò per cortesia lo traggittasse nell'altra riua, e temendo quello di passarlo sapendo, che era bandito,ne dandogli l'animo di negarglielo,conoscendolo per furioso, rispose, che passando insieme incorreuano in pericolo, e però lasciasse passar lui, che poi rimandato auerebbe il cauallo per passar ancor esso, contentatosi Francesco passò quell' huomo, e se n'andò via senza badar alla promessa. Mirandosi così burlato, e nulla stimato da quelli,che l'aueuano bandito, a cui egli aueua fatti molti seruigi,fù illuminato a rauuisar la sua mala vita,& inganni del mondo,e profondandosi in questa considerazione fù sorpreso da tanta contrizione, che ritiratosi in vn luogo sequestrato si diede a pianger amaramente i suoi peccati, continuando vna notte & vn giorno intiero senza mangiare, ne bere, chiedendo da Dio perdono,& aiuto in quel trauaglio con additargli il modo di correggersi, e seruirlo. Vennegli in mente la vita essemplare, che faceuano alcuni Romiti in vna montagna detta Rossomanno, & ispirato a ritirarsi fra quelli acconsentì all'ispirazione. Per esseguirla primieramente se n'andò di notte a Francofonte sua Patria, lasciò l'armi con tutti i pensieri vendicatiui, rassegnò quanto aueua ad vn suo fratello pouero,e s'inuiò alla volta dell'accennato Monte. Sentì per la strada più stimoli di tornar indietro, ma dalla grazia auisato proseguì il viaggio. Arriuato al destinato luogo espose a Romiti iui dimoranti

ranti il suo pensiero, ma sapendo quelli quanto era vissuto licenzioso nel mondo, sdubitarono la sua vocazione non fosse vera, ne osando dargli l'esclusiua, giudicarono spediente prouarlo pria d'ammetterlo. Cinque mesi continoui l'essercitarono cō rigorose penitenze, vigilie, digiuni, e discipline, a quali si sottomise con inuitta pazienzia, restandone quei Romiti edificati, e sodisfatti gli diedero l'abito col nome di F. Onifares. Dimandò egli la cella più lontana, & aspra, che iui fosse, e la tonica più ruuida, caminaua sempre scalzo colli zoccoli, digiunaua ogni giorno, cibandosi solo di pane, & erba, ò legumi, ò qualche frutto. Questo digiuno solo trè volte l'anno si dispensaua nella Natiuità, e Resurezzione del Signore, e nella Pentecoste, in cui vna volta mangiauano carne, e due volte latticinij in ciascheduna solennità. Godeua F. Onifares d'auer trouato tempo, e luogo di far penitenza de' suoi falli procurando in essa d'auanzar gl'altri, riputandosi peccatore più degl'altri. Affliggeuasi con austere discipline per lo più sin'all'effusione del sangue, e con assidue fatighe manuali. Spendeua quasi tutta la notte in orazione, discacciaua il sonno ò con flagelli, ò col portare sù le spalle grosse pietre, ò altra pesante robba, dormiua sù la nuda terra, ò sopra legna fra la notte & il giorno il suo sonno era di trè, ò al più, di qattro ore. Con questo, e con altro in breue venne a superare tutti gl'altri Romiti. Per l'assiduità dell'orazione, e contemplazione cominciò ad auer anco ratti. Non lasciaua mai d'interuenir a matutino sù la mezza notte nè per pioggia, nè per neue, ò vento ancorche la sua stanza fosse assai distante, restandosene in Chiesa sin'al far del giorno. Vdiua poi Messa, & essendogli ordinata qualche vbedienza l'esseguiua, trouandosi disoccupato contemplaua la Passione del Saluadore. Il Venerdì, in cui mangiaua pane, & acqua, pigliaua vn pezzo di pane mal fatto, reficiandosi con esso vna sola volta quel giorno. Per l'estrema rigidezza se gli debilitò talmente lo stomaco, che non poteua rattenere, ne digerir il cibo, e gli mancò in maniera la vista, che poco vedeua, con tutto ciò non tralasciò mai l'intrapresa austerità di viuere, nondimeno considerando, che senza speciale concorso del Signore non poteua continuarui, vn giorno se n'andò in Chiesa dauanti al Santissimo Sagramento chiedendo con lagrime il necessario aiuto per perseuerare nelle rigidezze della penitenza. Appena terminata la petizione, mirabile cosa, sentì si fattamente rinuigorirsi lo stomaco, che mai più patì in esso fiacchezza, e ricuperò perfettamente la vista. Per la diuozione, che aueua all'Eucaristia si communicaua tutte le Domeniche, feste della settimana, & alle volte il Giouedì, e nel giorno della Communione non parlaua mai se non astretto dalla necessità, ò dall'vbedienza, attendēdo allora più del solito a meditare. In somma in diece anni, che dimorò in quell'Eremo si ridusse si estenuato, e macilente, che non teneua se non l'ossa, e la pelle diuenuto agl'altri viuo ritratto di penitenza con esser l'vltimo de' Romiti.

367 Occorse dopo questo tempo che essendo vissuti per molti anni i detti Romiti da Terziarij Francescani coll'abito, e regola del nostro Terz'Ordine soggetti al ministro Prouinciale dell'Osseruanza, inteso il ministro eletto nel 1580. che diuersi di tali Romiti Terziarij dopo essere stati più anni nell'Eremo lasciauano l'abito, tornauano al secolo pigliauano moglie, parendogli ciò graue disordine, gli propose, che s'astringessero a trè voti essentiali, altrimenti non gli voleua sotto il suo gouerno, e non acconsentendo essi d'obligarsi con voto lasciarono l'abito di Terziarij, e si sottoposero al Vescouo. Alcuni però meglio consigliati entrarono tra nostri Riformati, vno de' quali fù F. Onifares, che andato per tal effetto al Custode perche in quel tempo gouernaua, nel Conuento di Piazza fù riceuuto, e vestito fè il Nouiziato in Palermo sotto la cura del P. F. Angiolo da Calatagirone di singolare bontà, e fù chiamato F. Serafino. Proseguì con feruore l'essercizio dell'orazione, mortificazione, e l'inoltrarsi in tutte le virtù, onde i Frati formarono di lui alto concetto. Accadde che essendo in Palermo vna gran siccità, per la quale si temeua di penuriosa raccolta, la Città, raccommandò a Frati del nostro Conuento pregassero Iddio gli concedesse la pioggia, il Maestro per la Fede concepita in F. Serafino impose ciò a lui in particolare, & auendo fatta feruente orazione tornò dal Maestro con dirli, Per

amor di Dio non preghiamo più per la pioggia, perche venendo è per fare gran danno, mosso da questo il Maestro fece dismettere l'orazione, ma tornando la Città a far istanza, e porgendo F. Serafino per ordine del Maestro altri prieghi, venne la pioggia, e cagionò alle campagne notabile danno secondo aueua predetto.

368 Mai lasciò l'austerità costumate nel Romitorio. Fatta la professione continuò eccetto le feste principali il digiuno quaresimale mangiando vna volta il giorno, & in luogo della carne, di cui si cibauano gl' altri Frati, pigliaua qualche frutto, ò erba cruda, e beueua l'acqua. Quãdo i Frati vsauano cibi quaresimali, egli n'assaggiua qualche poco, e spesso degl'auãzati a Frati nella mensa. Dormiua sopra le nude tauole, vigilaua la maggior parte della notte, e per discacciar il sonno si metteua in piedi, ò inginocchione, ò passeggiaua in fretta cõ darsi anco delle guanciate. Sù la mezza notte si flaggellaua con catene, e souente fin'all'effusione del sangue, con che acquistò tale dominio sopra del suo corpo, che dormiua quando, e quanto voleua. Per molti anni portò vn cilizio di setole di porco, e pele di cauallo andando con esso questuãdo colle bisaccie di pane, e di vino, la notte si cingeua con vna catena di ferro, e chiestoli vna volta, perche ciò facesse la notte? rispose che per guardarsi dall'illusioni diaboliche. Digiunò sempre le sette quaresime del P.S. Frãcesco al più cõ erbe crude, se bene giõto all'età di settant'anni gli Frati lo forzauano a cuocersi l'erbe con vn poco d'oglio. Fuggiua esser notato di singolare nelle sue azzioni, che però ne'viagi s'accordaua col compagno mãgiando di quello gli veniua posto innanzi anco la carne, e beuendo del vino, ma molto poco, occupauasi nelle fatighe corporali fuorche nell'ore assegnate al l'orazione, fatigaua con allegrezza, nelle penitẽze, e mortificazioni procuraua auer il merito della S. Vbedienza, continuando asprezze nell'età decrepita fin'alla morte. Con tutto ciò nel conuersar era affabilissimo & allegro, senza dir parola oziosa parlã do sẽpre di cose sante. Tornando vna volta da Palermo al Conuento con F. Benedetto da Lipari cominciarono a discorrere sopra la Regola, e continuarono per tutta la strada, in arriuando a vista del Cõuento alcuni Frati viddero dalle finestre, che in mezzo di loro veniua vn Religioso da essi non conosciuto coll'abito più cinerizio, & alquãto diuerso. Scesero subito quei Frati nel Chiostro per vedere chi fosse quello, e fargli le costumate accoglienze. Entrati F. Serafino, & il compagno, e chiestoli chi fosse quel Frate forastiero che veniua con loro? Risposero non esser venuto con essi altro Frate. Stupefatti i Frati gli dimandarono di che parlauano, disse F. Serafino, che dalla porta della Città fin'al Conuento ragionato aueuano della sãta Regola, onde fù giudicato il terzo Frate essere stato il P.S. Frãcesco, e col farsi vedere auer voluto mostrare quãto gli è grato che i suoi figli parlino della Regola, & osseruanza di essa.

369 Conoscendo poi non poter esser veramente perfetto qual egli desideraua essere, se non hà le virtù, e che queste non s'acquistano senza gl'atti di esse, studiò essercitarsi in quelli di ciascheduna. Quanto alla carità cercò giouar a tutti nell'anima principalmente pregãdo Iddio ogni notte per la Chiesa vniuersale, per ogni stato di persone, e per quelli che alle sue orazioni si raccommandauano. Ne'bisogni corporali souueniuagli in quello poteua. Essendo romito seruiua gl'altri quãdo s'infermauano, come faceua anco con Frati dopo che si fece Religioso, aiutaua i fratelli nelle fatighe de'loro vffici. Nell'vbedienza era puntualissimo per essa lasciaua l'astinenze, le vigilie, l'orazione, la mortificazione, & ogn'altro essercizio. Ricorrendo a lui gl'infermi, che gli facesse sopra il segno della Croce, non gli segnaua, se da Superiori non gl'era commandato, con che dall'infermità veniuano liberati. Auendo il Guardiano ordinato, che a certo tempo determinato conuenissero tutti i Frati di quel Conuento a far vn'ora d'essercizio manuale, e sentendo F. Serafino qualche repugnanza per le faccẽde del suo vfficio, a fine di viuere sè stesso vi andaua il primo, e dimandato perche andasse innanzi degl'altri? rispose, *bisogna mortificare la propria volontà, la quale hà molto contradetto à questa vbedienza*. Trouandosi auer cominciata qualche azzione, se dall'vbedienza era chiamato subito la lasciaua imperfetta, con che mortificò di tal maniera i suoi sentimenti, che non patì mai più contradizzione, nè interna, nè esterna ancorche fosse pericolo in essequire i commandamenti de'Prelati.

370 Nella pazienzia si segnalò oltremodo. Alcuni Superiori per prouarlo gli comman-

mandauano secondo pareua senza discrezione, con poco riguardo, e meno zelo lo caricauano di rimprouери, e mortificazioni sopportando egli il tutto per amor di Dio. Gouernando il Conuento doue lui staua vna volta il Vicario gli commandò non andasse più in Chiesa a segnare gl'infermi, al che egli prontamente accettò d'vbedire, andati poi molti infermi a dimandarlo, e non vscendo quei meschini importunauano il Portinaio, quale tornò di nuouo dal Vicario, fece questi chiamarlo innanzi a se, e con impazienza gli disse, *se tù sei Santo come cotesti popoli credono, sana questa piaga della mia gamba, che allora anch'io ti crederò tale*. Gli fece allora Frà Serafino il segno di Croce sopra la gamba, e la piaga miracolosamente si sanò, onde dopo egli stesso lo mandaua alla porta a consolare le persone inferme. Postosi vna volta vn Nouizio per fargli la barba per inauuertenza gli tagliò vn pezzetto d'orecchio con grand'effusione di sangue, del che il Nouizio rimase confuso, egli però con incredibile pazienza altro non disse, *non è niente seguitate a fare la carità*. Soffriua con molta toleranza le batture, che più volte riceuè da demonij. Vna volta andando per Palermo in vna strada publica dou'era gran numero di gente, incontrò vn'huomo indemoniato, ma non tenuto per tale, il quale gli diede vna si forte guanciata, che se non si ratteneua lo faceua cadere in terra, & senza segno di conturbarsi disse solo, *sia per amor di Giesù Cristo*, alle cui parole si scuoprì lo spirito maligno, cominciando a gridare. Fuggiua con somma accuratezza l'ozio sempre occupandosi in qualche effercizio ò spirituale, ò manuale. Pareua racquistata auesse la prima innocenza, volandogli nel seno gl'vcelli, cantando, e seco famigliarmente conuersando. Vn lepre seguitato da cacciatori andò a rifuggiarsi nelle sue braccia dandogli poi libertà. Era zelantissimo della pouertà euãgelica nel conuersare piaceuole, onesto, & vmile onde tutti i Frati l'amauano e nell'occorrenze a lui ricorreuano per consiglio, & aiuto. Vn Religioso zelante vedendo alcuni difetti de' Frati l'essortò, che reclamasse appresso i Superiori, acciò riformassero. Rispose F. Serafino, fratello questo non tocca a me, solo a me spetta riformare me stesso, in questo deuo affatigarmi, essendo per tal'effetto venuto alla Religione, e però quando non puoi giouare ad altri, cerca giouare a te stesso.

371 Frequentaua l'oratione più di qualsiuoglia altro essercizio, & in esso la meditazione sua più familiare era della Passione del Redentore di notte, e di giorno. Dopo l'oratione commune della notte cogl'altri Frati, oraua vn'altr'ora auanti l'imagine della Beatissima Vergine, e recitaua la sua Corona. Il resto della notte se ne staua innanzi al Santissimo Sagramento, ò inginocchiato, ò in piedi meditando, anzi nel poco tempo che dormiua, gli si raggirauano per la fantasia i punti della meditazione fatta la sera precedente. La mattina non auendo altro affare ascoltaua ò seruiua le messe, nel quale impiego dal Signore gl'erano communicate molte grazie, restaua l'anima sua tanto assorta, che il corpo pareua intirizzito tenendo la faccia voltata al Cielo come immobile per lungo tempo. Pregando per qualche persona conosceua da certi segni se era per ottenere ò nò la grazia, che chiedeua, onde ad vn Frate, che ciò gli dimandò disse, che quando nell'orare si sentiua nell'anima vn particolare feruore, ò fiducia di conseguir quello voleua, era segno d'ottener l'intento. Che se si sentiua freddo, tepido, e senza fiducia, ò gli vsciua di mente la persona, che raccommandaua, non era per impetrarsi nulla. Nel mettersi all'orazione s'imaginaua presentarsi carico di peccati auanti il tribunale di Cristo Giudice supremo per esser da lui giudicato, e per il dolore de' peccati spargeua copiosissime lagrime. Ogni giorno diceua cento Pater noster, e cento Aue Maria, colla quale diuozione riceuè molte grazie dal Signore. Essendo Cuciniere nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Palermo vn di vi andò vn'Inquisitore per tratteneruisi alcuni giorni, onde egli non solo per tutta la giornata, ma fin'alle tre, ò quattro ore di notte fù occupato in apparecchiar per lui. Non auendo potuto recitare le sue solite diuozioni se n'andò poi in Chiesa, & inginocchiatosi dauanti il Santissimo Sagramento, sopra il cui tabernacolo era vna diuota statua, che rappresenta il misterio dell' *Ecce Homo*, in cui Cristo parlò al Venerabile Frà Innocenzo di Chiusa,

comin-

cominciò dette sue diuozioni, ma non potendo il corpo stanco sostenersi inginocchione, & aggrauandolo il sonno era forzata a cadere in terra, del che affliggendosi si mise a dire, *Signore per gl'impieghi dell'vbedienza non hò potuto oggi venire a lodarui, conforme soleuo, adesso che vorrei farlo il sonno m'opprime, soccorretemi voi*. Appena ciò detto, sentì da quella imagine riprendersi con queste parole, *perche ti lamenti Serafino, non vedi quanto hò io patito per te, e non mi lagno*. In vdire sì amoroso rimprouero, se bene restò tutto sbigottito, chiedè nondimeno perdono, e si colmò di tanto conforto, che perseuerò la notte tutta in oratione senza esser molestato dal sonno, del che ringraziò Iddio, e rassegnandosi al suo volere mai più per l'auuenire si querelò di cosa alcuna.

372 Era del continuo trauagliato da demoni con varie tentazioni, e terribili illusioni. Stando in oratione gli saliuano sù le spalle dandogli gran crucio, nel disciplinarsi gli toglieuano di mano i flagelli, se ben'egli inuocando il Santissimo nome di Giesù, e percuotendogli col cordone gli scacciaua. Nella cella volendo riposarsi gli leuauano la coperta di sopra, ò gli appariuano in diuerse, e brutte forme, onde gli deuiauano quel poco sonno, che era per prendere. Quando dimoraua nel Romitorio andando al matutino nella Chiesa gli si presentaua dauanti vn ferocissimo lupo colla bocca aperta mostrando volerlo diuorare, e benche nel principio molto si sbigottisse, conosciutolo poi portaua seco vn bastone, & incontrando la bestia senza timore la seguitaua, e minacciaua, onde l'inimico confuso partiua. Vna notte incaminatosi per andar a matutino gl'apparue in guisa di vitello, & auendo vedute la sera passar di là molte vacche, giudicò quello fosse vitello smarrito, & acciò non lo diuorassero i lupi cercaua ridurlo nella stanza, ma seguitandolo vidde, che s'inuiaua verso certe balze, e dirupi, onde conosciuto essere il demonio, che cercaua farlo precipitare lasciato la sua traccia se n'andò alla Chiesa. Apparecchiando da mangiare per gl'altri Romiti, e volendo tagliare alcun'erbe, il demonio ruppe il coltello, ne auendone altre allora pronto ricorse all'oratione, & il coltello tornò sano come prima. Dimorando nel nostro Conuento di Chiusa vna notte stando contemplando nella finestra della sua cella vidde per il muro in forma d'etiope salir il demonio colla testa in giù, e co' piedi in sù. Conosciutolo non fece di lui conto, pigliò il cordone in mano minacciando di batterlo, e subito il demonio disparue. Nel medesimo Conuento trouandosi infermo vscito vna notte nel dormitorio gli si presentò il demonio in forma di gran cane, ma facendosi il segno della Croce, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù si dileguò la diabolica bestia. Nel Conuento di Caltanisetta per vna notte intiera i demonij tanto lo molestarono, che non lo lasciarono riposare. Nel Conuento di Castro Giouanni andando vna sera nella sua cella la trouò serrata, e credendo vi fosse qualche Frate per alcun'accidente, bussò più volte. Accortosi esser il demonio disse, *O tu sei bestia da parte di Dio ti commando, che apri subito* si spalancò l'vscio, & entrando vi trouò il demonio in guisa d'Etiope, e minacciato col cordone tosto fuggì. Nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Palermo andando vna sera in cella vidde in essa vn gran lume, & entrandoui trouò due demonij in forma d'Etiopi con due torcie accese, e col chiamare Giesù, e mostrar di percuoterli col cordone subito partirono. Iui medesimo volendo vna notte suonare il segno dell'Aue Maria trouò il demonio legatosi alla fune, qual'egli con tutto ciò presa nelle mani cominciò a suonare, e gridando il demonio, che non suonasse perche lo tormentaua, rispose, anzi suonerò più forte per maggiormente tormentarti, a tali parole il maluagio, fuggì. Facendo vna volta oratione per liberare vn pouero spiritato, il demonio disse agl' astanti *vi pare diuoto questo Frate? tiene da presso l'innamorata*, & egli commandogli che manifestasse chi era, non potendo soffrir ciò il demonio fè segno colla mano dell'inuasato verso l'imagine della Beatissima Vergine, e lasciò il corpo di quella creatura. Orando vna notte gl'apparue in forma di Cristo da bellissimo Puttino, e dubitando Frà Serafino di qualche inganno disse, *se voi sete il mio Signor Giesu Cristo, della cui vista io sono indegno, segnateui col segno della Croce, in cui per me moriste*. Inteso ciò il demonio confuso disparue.

ue. Orando vna volta mentre era Romito gl'apparue il Demonio in sembianza di Maria Vergine vestita di bianco con sommo splendore, e col bambino nelle braccia, temendo Serafino d'essere ingannato disse, *Signor io non voglio vederne voi perche vi credo e confesso, nella vostra Madre, perche la credo bellissima, e senza la macchia originale, desidero solo vederui nell'altra vita quando piacerà alla Maestà vostra*. Ciò detto tantosto sparue la falsa visione, e si scuoprì l'inganno. Nel principio della sua conuersione meditando vna volta la Passione del Redentore inginocchione nella Chiesa del Romitorio il demonio l'alzò da terra fin'al tetto così inginocchiato, e sospettando di qualche inganno cominciò ad implorar con vmiltà l'aggiuto diuino inuocando il nome di Giesù, nel qual punto l'inimico lo lasciò cader precipitoso in terra, ma lo soccorse la mano di Dio conseruandolo illeso in quella caduta. Con queste & altre vittorie, che riportò de'spiriti infernali diuenne a loro si formidabile, che il Venerabile Frà Innocenzo da Chiusa suo familiarissimo quando qualche spirito ricusaua d'vscire da qualche corpo inuasato soleua dire *partiti maledetto, altrimenti chiamerò qui Frà Serafino*, in sentir ciò subito lo spirito lasciaua quel corpo.

373 Venendo alla sua presenza gl'indemoniati cominciauano gli spiriti ad vrlare dicendo voler vscire. Gli maliati con fattucchierie, ligature, & altre stregarie alla di lui presenza si scuopriuano solo col dir'esso sopra di loro il Pater noster, e l' Aue Maria, ò il Credo, ò quell'antifona, *Christus factus est pro nobis, &c.* restandone molti liberati, de'quali per fuggire la prolissità si rapporteranno soli due, ò tre. In vna Città principale di Sicilia era vna certa Terziaria ingannata dal demonio, il quale postosi dentro vna statuetta di San Gio: Battista parlaua con quella familiarmente, facendole credere, che fosse il Santo. Andato Frà Serafino in sua casa commandò all'ingannatore, che si scuoprisse, e subito vscì da quella statuetta vna fiamma di fuoco con intolerabile puzzore.

Vn Prencipe di Calabria auendo vna sua figlia giouanetta spiritata la condusse in Messina insieme colla Moglie, & andato nella Chiesa del nostro Conuento nell' entrare, stando Frà Serafino in oratione dauanti all'Altare Maggiore, cominciò a gridare il demonio. *Guardate chi mi tormenta? vn'Asino, vna bestia, vn'ignorante, l'hò mai tenuto sotto di me, ne sono stato poche volte padrone, & adesso mi crucia in questo modo?* si voltò a quelle parole Frà Serafino, e veduto chi era disse, *vieni quà bestia, vediamo vn poco il tuo valore*, non volendo accostarsi, gli legò il cordone al collo replicando *vieni quà bestia*, e gli commandò che vscisse da quella creatura recitando *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem &c.* ricusando di partire, le pose sopra il suo mantello, onde si misse a più gridare, e rauuolgersi per terra, mostrando voler fuggire, ma serrata la porta egli commandò a spiriti, che vscissero da quella creatura per la purità della Beatissima Vergine risposero che vsciriano. In quel mentre essendo iui presente vn pouero marinaro cominciò ad esclamare, *Vscirono, vscirono, ma non tutti, vno v'è rimasto*. Voltossi allora Frà Serafino e disse; *che fate voi altri ancora dentro cotesto corpo?* risposero, *bisogna che abbiamo pazienza, così ordina l'Altissimo per onorarsi, siamo stati forzati a scuoprirci*. Erano tre spiriti in quel miserabile. Lo fe condurre nella Sagrestia, & in tanto commandò al rimasto nella donzella che vscisse, e subito fù vbedito, gridando di nuouo il marinaro, *vscirono tutti*. Fù liberata la Giouane & poi anco il marinaro da spiriti maligni per mezzo di lui.

Vn'altra donna indemoniata portata da Calabria à Messina nella Chiesa del nostro Conuento, e commandato Frà Serafino dal Guardiano ad andare da lei, & vbedendo, le fece sopra del capo il segno della Croce, e subito gli spiriti vennero alla lingua dicendo che erano sette legioni in quel corpo racchiuse, commandatole che partissero n'vscirono subito cinque, fatta vn poco d'oratione commandò vscissero tutti i rimasti, la lasciarono libera. Dimorando nel Conuento di Giuliana andorono vna volta a raccommandarsi alle sue orazioni più di tre mila persone, fra le quali erano più di sessanta vessate, e maliate, fra quali passando Frà Serafino col far sopra di loro solamente il segno della Croce restarono tutte libere, e sane.

374 Oltre la podestà sopra i demoni communicò il Signor a questo suo Seruo lo spirito profetico in conoscer le cose occulte, e segrete, e la virtù di far miracoli a benefizio di molti. Se ne scriueranno quì alcuni pochi, atteso con tutti si pregiudicarebbe alla breuità. Essendo Nouizio Frà Bernardo da Castrogiouanni nel Conuento di Nicosia l'anno 1607. patì vna gran tentazione di fame, e per essa stimolato a lasciar l'abito, nè auendo egli ciò conferito con alcuno fù chiamato da Frà Serafino, e dettoli, *Non vedi figlio, che è tentazione del demonio lasciar l'abito perche non riempi lo stomaco di cibi, raccommandati a Dio, e non dubitare*, stupì il Nouizio come ciò sapesse, e si sentì affatto libero dalla tentazione.

In Palermo vna persona spirituale, e molto zelante della Castità per cinque giorni, e notti continoue fù trauagliata da vna gagliarda tentazione à detta virtù contraria senza poterla discacciare con discipline, digiuni, & orationi. Andata tutta afflitta per ciò al Conuento di Santa Maria di Giesù, doue dimoraua Frà Serafino, questi in veder la cominciò a ridere, & a raccontare il suo trauaglio. Nell'istesso tempo sopragionse vn'altro Frate, & attaccò ragionamento con quella persona, e Frà Serafino si mise a fare oratione per essa, la quale intanto paruele, che la tentatione s'alleggerisse, finche affatto cessata la conobbe, e subito in ginochione lo ringraziò, che liberata l'auesse da tanta molestia, auendo prima rauuisato il suo spirito profetico.

Vn giorno nel Conuento di Messina Frà Serafino, e Frà Gioseppe da Busachino, guardando dalla finestra verso il mare, viddero venire vna barca da Calabria, e Frà Serafino disse, le persone, che vengono in cotesta barca, dimanderanno me, come de fatto successe, essendo in quella barca vna Donna maliata, alla quale egli disse, che mirasse in certo luogo della sua casa, che vi trouarebbe vna fattura, secondo, che trouò, e abrugiatala, subito restò del tutto libera.

Giacendo infermo dell'vltima sua malatia nel Conuento di S. Maria di Porto saluo in Messina, nel tempo medesimo era ammalato in S. Maria di Giesù il Venerabile Padre Frà Pauolo da Sulmona Riformato già Commissario Generale dell'Ordine non meno segnalato Teologo nella Dottrina di Scoto, che di singolare bontà nella Religione, & allora teneua appresso di se la Cedola di Vescouo. Mandò questo Venerabile, e diuoto Padre à raccommandarsi all'orationi di Frà Serafino, il quale rispose per l'istesso Frate (dite al Padre Pauolo, che si prepari per l'altra vita, perche fra pochi giorni morirà prima di me,) conforme auuenne. Nella medesima infermità predisse di se stesso, che dopo morte sarebbe stato aperto il suo corpo, del che nessuno aueua mai pensato. Essendo poi morto d'idropisia, per non esporre il corpo si gonfio, e mostruoso, gli fù aperto il ventre, & vscitane gran quantità d'acqua, se gli leuò l'infiagione, e s'auuerò la predizzione.

Circa l'anno 1600. dimorando Frà Serafino in S. Maria di Giesù di Palermo, sù l'ora di mezzo giorno fù sentito vn gran rumore come di gran tuono; onde il Padre Frà Saluo da Palermo abbattuto con Frà Serafino gli dimandò, se auesse vdito quel gran strepito di tuono rispose auerlo vdito, mà che non era stato tuono, e che fù? disse Frà Saluo (non conoscete voi il Padre tale della tal Religione, che abitaua nel tal Conuento. Esso è morto in quell'ora, & i Demonij se l'hanno portato all'Inferno in anima, e corpo.) Atterrito di ciò il Padre Frà Saluo, andò à quel Conuento, per chiarirsi del vero, e trouò il caso succeduto in quella forma, benche i Frati, per occultarlo, auessero sparsa voce, quel Padre trouarsi fuora di Palermo.

Andato vn giorno Frà Serafino in casa della Signora Principessa di Villa Franca, la quale sedici anni era stata maritata, senza mai auer figli, si raccommandò alle sue orationi, che gl'impetrasse auerne qualch'vno. Rispose Frà Serafino (state allegramente Signora, che ne farete;) replicò ella; (vorrei che il primo fosse maschio) e lui soggionse, che tale saria il Primogenito, come in fatti successe

In Messina vna Signora tenendo vna sua figlia in punto di morte, mandò à chiamare questo Seruo di Dio, e gionto in sua casa, la Donna se gli gettò à piedi, chiedendo, impetrasse vita alla moribonda, & egli le rispose, che stasse allegramente, atteso

aueua riceuuta la grazia dal Signore, & entrando nella stanza dell'inferma, cominciò à parlare, e poco dopo diuenne del tutto sana. Nell'orticello de Frati in Messina, vn giorno F. Serafino piantò vn secco ramo di fico, quale dopo trenta giorni rinuerdì, e ingranditosi, fece i frutti con ammirazione di tutti.

Trouandosi nella Terra di Marineo quattordeci miglia lungi da Palermo per certo affare insieme col Ven. Frà Innocenzo da Chiusa, e Frà Michel'Angelo della stessa terra allora Chierico, vn giorno tutti tre inuiatisi, per andare ad vna Chiesa della Madonna di grandissima diuozione, passando per vna strada, furono chiamati da vna donna, e pregati à dire qualche orazione sopra vn suo figlio, che da sei mesi giaceua attratto paraletico, e con acutissimi dolori. Contesero alquanto, chi douesse ciò fare, non volendolo eseguire nessuno, finalmente fù costretto Frà Serafino, il quale disse sopra l'infermo quel versetto del Salmo (*Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me, non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini.*) Vi dimandò poi, se sentiua più dolore, e rispostoli di nò, soggionse F. Serafino, alzati, che sei sano, e subito per allegrezza si mise à correre.

Partendo vn giorno da Palermo, per andare à Messina col Padre Frà Giouanni Maria da Caltanisetta, incontrarono alcuni huomini, che conduceuano vna pouera donna legata sopra vna bestiola attratta, e secca dalla cintura in giù, la quale in veder Frà Serafino, si raccommandò con istanza alle sue orazioni, & egli fattala slegare, e porre in terra, l'alzò colle sue mani, e li disse (và Sorella, che sei sana) come da tutti fù subito veduta per miracolo.

Catterina figlia d'Angiolo, e d'Angiola d'Anna della Città di Termine per vna graue infermità diuenne cieca d'ambedue gl'occhi, condotta al nostro Conuento da F. Serafino, doue allora abitaua, segnata da lui colla sua saliua in vn tratto ricuperò la vista.

In Palermo vn pouero Contadino condusse vn suo figlio mutolo da Frà Serafino, il quale fatto vscir il Padre fuori della Chiesa, col oglio della Lampana della Beata Vergine vnse la bocca del Putto, e gli disse, che chiamasse il Padre, e la terza volta gridò Padre, con che ottenne la fauella.

L'Anno 1604. Beatrice Saluiata per vna caduta s'offese il ginochio sinistro in maniera, che tre anni stette con esso attratta, senza poter caminare, e con intensi dolori andata da Frà Serafino, e fattasi dire da esso vn'orazione, diuenne subito sana, e tornata ad offendersel o per vn altra caduta per mezzo dell'istesso Seruo di Dio, riebbe in quello la sanità, e per non apportar tedio, risanò vn impiagato nelle gambe, diede la vista ad vn cieco, guarì vn infermo, vna donna, & vn huomo parletici di tre anni, vn huomo d'vn braccio attratto, e secco, fè parlar vn'ammutolito per infermità, sanò vno dalle scrofole, vn altro d'vn braccio attratto, vno dal male di pietra, vno attratto dalla cintura in giù, vn'infermo diffidato da Medici, leuò vna natta dal ginocchio d'vn Frate col segno della Croce, & vn'orazione, risanò vno dalla rottura, vna Signora da dolori artetici, vn'altra d'vna piaga, vna Donna mutola, vna da mostruosa infiaggione nel naso; vn huomo dalla frattura d'vna gamba, vn Frate da graue dolore di stomaco col segno della Croce, vn huomo, che slocata aueua vna spalla, e però impedito era nel braccio. Liberò vna nostra Tertiaria, & vn'altra Donna dal male degl'occhi vna Donna, che aueua le poppe gonfie, & impiagate con dolori straordinarij, vn Medico parletico dalle ginochia in giù, vn Frate spiritato per vn timore, & vn Medico dalla podagra. Per questo concorreuano ne' Conuenti, oue lui dimoraua ogni giorno aggrauati di diuerse infermità, e tutti se ne tornauano con salute; onde tutti l'aueuano in concetto, e diuozione, i nobili, e titolati riputauano gran fauore, auerlo qualche giorno nelle loro case, e seco discorrere. Gli Frati ancora lo teneuano per gran Seruo di Dio, & à lui ricorreuano in tempo di bisogno.

378 Quantunque per la grauezza degl' anni si mirasse assai debilitato, e per l' austera penitenza molestato dall'idropisia, mai volle dismettere l'intra-

l'intrapresa rigidezza, ne per quello, ne per altro legitimo motiuo, perloche l'anno 1616. essendo di stanza nel nostro Conuento di Messina, se gl'aggrauò la detta infermità, sopportandola con molta pazienza, non ostante che se gli prolongasse dal mese d'Agosto fin'al fine d'Ottobre. Otto giorni auanti che morisse, fù costretto rassegnarsi alle dispositioni de Medici, & infermieri, & à mangiar tutto quello, che gli veniua ordinato. Gli spiriti infernali lo combatterno allora più fieramente. Tre giorni prima della sua morte, essendo à caso rimasto solo in Cella, i Demonij lo presero con tutto il letto, e l'alzorono fin' al tetto; d'onde con impeto lo sbalzarono in terra, gridò allora egli, per chieder aiuto, accorsero i Frati, e perche era caduto col letto dietro la porta, non potendo esso mouersi, ne quelli aprire, fù d'vuopo entrassero dal tetto. Lo trouarono assai mal trattato in modo, che da se non potè alzarsi, lo riposero nel letto, nel quale raccontò quanto era passato, tolerandolo per amor del Signore. Non molto dopo gl'apparue vn Demonio in forma d'Etiope, e col mostrargli vn libraccio, diceua esserui scritti tutti i suoi peccati, e che già era condannato, per indurlo in disperatione. Rispose lui auer seruito Iddio non per interesse del Paradiso, ne per timore dell'Inferno, ma per amore, come degno d'essere da tutti amato, e solo dispiacerli non auerlo fatto colla douuta esattezza, e soggionse, vattene iniquo, che se Iddio mi condannerà all'Inferno, io stesso verrò à trouarti, e questo sarà di mio gusto, considerando, essere ordine del Signore; sparue allora il Demonio. Ebbe anco vn'altra grandissima tentazione, apprendendo la morte per troppo dura, e noiosa, e parendogli, che Iddio l'auesse abbandonato, perloche staua oltremodo afflitto, non potendo i Frati consolarlo in conto nessuno, & vn giorno voltatosi con tutto l'affetto, disse Signore, perche vi sete da me dilungato? per li meriti della vostra dolorosissima Passione, vi prego, non abbandonarmi in questo estremo. Con questo subito si rasserenò, e si rassegnò con giubilo al voler diuino. E li dimandò poi vn Frate suo famigliare la cagione di quella sua grand' afflizzione, in cui per più giorni nessun aueua potuto mitigargliela: rispose, che dal principio della sua conuersione aueua chiesto à Dio, lo facesse morire di morte dolorosa, desiderando per amor suo esser trucidato, e però vedendosi in quella sua vltima infermità esaudito, gli sembraua, essere da Dio abbandonato, per la qual apprensione non poteua solleuarsi, giudicando assai duro il morire, e però il Religioso, e qualsiuoglia altro deue rassegnarsi alla volontà Diuina, e non chieder cosa alcuna, perche non sappiamo quello, che domandiamo. L'aueua nondimeno il Padre delle misericordie consolato, onde gli pareua ogni momento mill'anni di giongere al fine, e trapassare. Approssimato all'estremo, dimandò gl'vltimi Sagramenti, e fatto chiamar tutti i Frati, prostrato in terra colla corda al collo, chiedè loro perdono, se in cosa alcuna offesi gl'aueua, e soggionse, che le grazie, quali il Signore aueua operate, dicendo lui le sante parole, concedute l'aueua per la virtù di quelle, non per i suoi meriti, che erano nulla, essendo stato grandissimo peccatore. Persuase à tutti l'osseruanza della Regola, & à mantenere la strettezza della Riforma, confidando nel Diuino concorso, & in quello inginocchiato in terra, riceuè il Santissimo Viatico, e poi l'estrema vntione, rasségnandosi in tutto alle diuine disposizioni, & aspettando con lieto viso la morte. Trouossi à ciò presente l'Arciuescouo della Città con molti altri Signori, e mirandolo tanto allegro, e tranquillo, gli disse (Frà Serafino auertite, che questo è vn punto tremendo, egli maggiori Santi del Cielo l'hanno temuto, e voi state sì allegro?) Rispose allora egli: Monsignor Illustrissimo. Io ho cercato seruir Iddio, ne per interesse, ne per timore; mà per puro amore, conoscendolo degno, d'esser seruito, & amato, e però non hò motiuo, di star afflitto, mà contento, del che quel Prelato molto s'edificò. Volle per vltimo, si chiamassero gl'altri Religiosi, in particolare vn Discreto Custodiale, che in quel Conuento trouauasi, e disse loro: Padri, e Frattelli v'esorto, ad attendere alla penitenza, e vi prego, non impedir i Frati, che vogliono attenderui; mà dargli commodità, & aiuto, essendo la nostra natura prona alle rilassazioni, e lasciando noi, di far penitenza, mancaremo al nostro obligo. Raccommando à tutti il viuere

re da Riformato, e sappiate che la Riforma è per rilasſarſi per il troppo mangiar, e bere. Riuolta al Diſcreto, diſse. Padre da mia parte dite al Padre Custode, che vigili, e ſi ricordi de' fauori riceuuti per mezzo dell'abito della Religione, perche ſono per ſuccedere delle rilaſsazioni. Parlaua allora per zelo collo ſpirito profetico, conforme s'è veduto. Venuta la notte, la paſsò tutta in combattere co' Demonij: nell'alba oſseruando l'Infermiere eſser aſſai debilitato, volle dargli certo conforto; egli però diſse, non mi date coſa alcuna, perche morirò; mà l'Infermiere vedendolo venir meno per la debolezza, replicò: frattello conuiene far l'vbedienza. In ſentir egli quella parola, ſorbì ſubito quella beuanda, e non auendo forza, di tracanarla, al primo ſorſo reſtò ſoffogato Occorſe il ſuo paſsaggio in giorno di Sabbato à 29. d'Ottobre dell'1616. e di età ſua 70. in circa, e di Religione 40. ſaputaſi per la Città la ſua morte, concorſe gran numero di popolo, à vederlo, e toccarlo, leuandogli l'abito in pezzi, ò procurando alcuna delle coſette da lui vſate, conſeruandole come Reliquie. Rimaſe il corpo alquanto gonfio per l'idropiſia; ma fatta la diligenza di ſopra accennata, ſi riduſse alla forma ordinaria, del reſto ſi vedeua bello, e trattabile. Fù ſepellito nella Cappella Maggiore in luogo particolare alla parte dell'Epiſtola, l'anno poi 1661. Don Ferdinando Franceſco Grauina Marcheſe di Francoforte con licenza de' Superiori rinſerrate le ſue oſsa in vna caſsetta, fè riporla nel muro, e metterui vna pietra di marmo, inciſoui vn'honoreuole Epitafio.

376 Con tutto che queſto Seruo di Dio pregato aueſse in vita, che in riguardo ſuo non doueſsero ſuccedere merauiglie, dopo morte ſi compiacque il Signore operarne alcune. Non eſsendo ancora ſepellito il ſuo corpo, ſtando finito il Matutino in Coro Frà Angiolo da Giuliana Religioſo di ſingolare bontà, riuolto à detto corpo, diſse Frà Serafino, vorrei ſapere, doue ſete adeſso, e ſubito ſentì vna voce dal luogo, in cui è ſolito ſtar il Guardiano in Coro, che diſse. Che t'importa ſapere, doue io ſono, ſono nelle roſe, ſono nelle roſe, vieni quì, andò Frà Angiolo verſo l'acennato luogo, oue vidde vn gran piatto come di finiſſimo criſtallo, & in eſso vna gran Roſa grande quanto il piatto, aſsai bella, & odoroſa, e non apparendoui altro, replicò Frà Angiolo. (Io non vi vedo,) e la voce ſoggionſe; tu non puoi vedermi; mà oſserua, come ſi muouano le foglie di queſta Roſa, io le fò muouere: baſtati ſapere, che io ſon ſaluo, e ſtò nelle Roſe contentiſſimo, & allegro; piglia queſto piatto, ſtendendo Frà Angiolo le mani, ſi trouò auer abbracciata vna delle ſedie del Coro, e ſparue la viſione, laſciandolo allegro, e conſolato.

Maria moglie del Capitano Pantaleo Roccatagliata, eſsendo aggrauata d'vna fluſſione di ſangue con gran dolore, dubitaua, d'abortire, per eſsere grauida. Aueua il Marito vn pezzetto dell'abito di F. Ferafino, & inginocchiatoſi, recitò tre volte il Pater noſter, & l'Aue Maria alla Santiſſima Trinità, chiedendo per i meriti dell'iſteſso la ſanità alla moglie, e ſubito, in porle queſto abito, reſtò del tutto ſana. La donna medeſima ſorpreſa vn'altra volta da vn'ardentiſſima febre con dolore di capo, e di gambe, sì intenſo, che li durò molti giorni, rammentataſi della grazia riceuuta, inginocchiataſi, recitò tre Pater noſter, & tre Aue Maria alla Santiſſima Trinità, e poſtoſi ſopra quel pezzetto d'abito, in vn tratto le ceſsò la febre, & i dolori.

Vna donna ridotta in articolo di morte, per auer nel ventre vna Creatura morta, poſtole ſopra da Frà Diego da Polizzi il cordone di Frà Serafino, che ſeco teneua, ſubito quella gettò fuori la Creatura defonta, reſtando libera dal pericolo. Caterina Paſico, dopo auer partorito vn Puttino, non poteua dar fuora la ſecondina, meſsole ſopra l'iſteſso cordone, la diede, e fù libera dal riſchio della vita. Franceſco Boua da Palermo aggrauato d'vna pericoloſa infermità, Giorgio da Meſſina gli portò il Capuccio di F. Serafino, e poſtogliclo sù la teſta, ſubito migliorò, e fra pochi giorni fù ſano.

Eſsendo gionte in Meſſina le Galere del Papa, s'infermò il Generale d'eſse, e curandoſi nel noſtro Conuento, nel ſettimo giorno fù da Medici dato per morto, gli poſero i Frati ſopra il mantello di F. Serafino, col quale ricuperò la ſalute. Il Cordone, Capuccio, Mantello, & altre coſette di

di questo Seruo di Dio poste sopra le donne in pericolo di parto, & altri infermi di varie infermità, hanno ottenuto, essere liberati. Il tutto vien riferito dalla Cronica della nostra Riforma di Sicilia p. 2.

Della Ven. Suor Anna Maria da Placenza.

377 LA Venerabile Madre Suor Anna Maria natiua della Città di Placenza nella Spagna da primi anni della sua vita meritò esser istruita nelle cose dello spirito dal gran Maestro di tali materie, San Pietro d'Alcantara, coll'occasione, che quando questo Seruo dell'Altissimo venius à Placenza spesse volte era albergato dal Padre di lei, la quale allora era ancora fanciulla, & vna volta, essendo grauemente inferma, meritò ricuperare con miracolo la sanità mediante l'orazione del detto Santo. Al qual'ella domandò vn giorno, per quale cagione stasse cogl'occhi sempre chiusi in modo, che pareua fosse affatto cieco? A cui Pietro rispose, Figliuola, chi porta il Signore Iddio dentro l'anima sua, non deue auer'occhi per guardare cosa alcuna della Terra. Dalla quale saggia risposta ella rimase sì fattamente accesa nel desiderio d'offerire il cuore per abitazione al Signore, che cominciò à disamare qualunque cosa del Mondo infin'à tanto, che risolutasi d'abbracciare l'istituto religioso, vn giorno espose al Beato Maestro il suo disegno, rassegnandosi alla di lui direzzione circa il luogo, ou'ella douesse vestire il sagro abito. Non potè esseguire così subitamente tale risoluzione, come auerebbe voluto, per vbedire all'auiso di Pietro, il quale le disse, che l'auerebbe effettuato, quando fondato fosse nella Città vn Monistero del primo istituto di Santa Chiara. Entrata poi à suo tempo nel detto Monistero tosto si conobbe, quanto viuamente ella tenesse impressi nella mente i santi documenti, & auuisi datile dal Santo, imperò che attese con mirabile feruore all'acquisto della perfezzione, e specialmente à macerare il proprio corpo, portando vn'aspro cilizio di ferro, andando sempre scalza, e con orrende discipline flagellando se stessa fin'allo spargimento del sangue. Non si distendeua mai nel letto à dormire, ma solamente appoggiatasi ad vn sedile del coro prendeua qualche poco di riposo. Se fosse stata richiesta dalle Monache, ò da altra persona della cagione d'vna vita così austera, soleua rispondere, che ciò faceua per imitare in qualche parte la penitenza del suo Maestro Pietro d'Alcantara, al cui paragone diceua esser nulla ogni suo patimento. Fù molto dedita all'essercizio dell'oratione, nella quale meritò esser fauorita dal Signore d'alcune celesti visioni. Gionta all'età d'ottanta anni, infermatasi à morte fù degna d'esser visitata, e confortata dal medesimo Signore, il quale apparendole circondato d'vna immensa luce l'afficurò, che quanto prima sarebbe passata al Cielo à godere la sua beata presenza, e che sarebbe venuto Pietro d'Alcantara ad assistere alla sua morte per accompagnar il suo spirito al Paradiso. Fù straordinario il giubilo, che à sì felice nouella la diuota Religiosa concepì, onde permettendolo così Iddio per illustrare maggiormente la sua serua, raccontò il fauore fattole dal Signore ad vna Monaca sua confidente. Or mentre staua tutta lieta, aspettando la graziosa visita di Pietro, le apparue vn Coro di Beate Verginelle, colle quali ebbe vn soauissimo colloquio, parendole di gustare prima di spirare l'anima le delizie del Paradiso. Dimandolle intanto quella Religiosa, se in sì fatta beata compagnia v'era il Santo Padre Pietro d'Alcantara, à cui ella rispose, che non era ancora gionto, ma che frà poco speraua nel punto del suo passaggio godere la di lui assistenza, come appunto seguì, imperòche soprafatta dall'estremo accidente, le apparue il glorioso Padre circondato di merauigliosa luce, & accompagnato da molti Angioli, e dopo tale apparizione; in cui quell'anima purissima pareua più tosto per l'eccessiua consolazione, che per la forza del male si separasse dal corpo, felicemente spirando in mezzo à sì beata compagnia andò al Cielo. Il suo corpo con particolare onore fù custodito dalle Monache, appresso le quali il nome di detta Religiosa è stato sempre, e tutta via si conserua in venerazione grande nel Monistero di Placenza, come riferisce nella vita del santo il Padre Marchese l. 4. c. 22.

Adi 30. di Ottobre.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni Calero.

378 NEll'anno 1541. i Cascani Popoli dell'India della Prouincia di Salisco ribellandosi al Rè apostatarono anco dalla Cristiana Fede, tornando all'idolatria, forzando anco altri à fare il medesimo, e poi tutti vnitamente si ritirarono alla cima d'vn monte. Inteso ciò il Padre Frà Giouanni Calero dimorante iui da presso in vn Conuento della Prouincia de'Santi Pietro, e Pauolo, mosso da vn'eccessiuo zelo di Carità, e di Fede determinò salire all'accennato monte, e procurare se poteua ridurli all'vbedienza del Rè, e della Chiesa col tornar'à professare la Cattolica Fede. Chiesta, & ottenuta per ciò licenza dal suo Guardiano, & armatosi de' Sagramenti della Confessione, e dell'Eucaristia, raccommandandosi con gran feruore di spirito à Dio, al Padre S. Francesco, & a Frati, che caldamente pregassero per lui il Signore, se n'andò al monte, e gionto al luogo, oue gl'Indiani rubelli al Rè, & a Dio dimorauano, salutatili benignamente si mise come à pregarli con efficacia, che alle loro stanze tornare volessero, e non abbandonare con tanto pericolo, e danno della propria salutezza la vera Fede, in cui erano stati condotti da'Religiosi Francescani Ministri di Cristo. Ma quella Gente come barbara, e fiera, con alterigia, & orgoglio grande li rispose, che se ne tornasse tantosto al Conuento, dond'era partito, se non voleua portare la pena del suo troppo ardimento, sapendo essi molto bene quello li conueniua fare, ne auer bisogno del suo conseglio. Ciò vdendo il Seruo di Dio, e molto ben conoscendo la durezza di quei cuori ostinati, considerando, che indarno s'affatigaua, benche interiormente sentisse molto la perdita delle loro anime, cominciò ad inuiarsi verso il luogo, donde era partito. In tanto vna Femina di quel paese, che iui si trouaua istigata senza dubio dal Demonio, si mise ad incitarli contro gl'altri Indiani, dicendoli, che degenerauano da loro antenati, quali mai sopportata aueuano alcun' ingiuria, ma sempre vendicatisi. Che ardire somministrarcte, diceua quell'iniqua, a potenti vostri contrari, se non vendicate l'audacia di questo Fraticello? Se lasciate lui impunito, auendoui ingiuriato colla sua temerità, non vedete, che aprite la porta a'vostri nemici, quali ora temono la vostra animosità, onde si assicuraranno venir'ad assalirui nelle vostre abitazioni, e faranno di voi crudelissima strage; che fate? lo lasciarete tornare viuo nel proprio albergo? da tali parole accesi di furore Barbaresco in guisa di ferocissimi Lupi corsero adosso à quella mansueta pecorella di Cristo, che auuedutasi della loro furia, con molta diuozione s'inginocchiò in terra con intrepida costanza aspettandoli, rendendo grazie à Dio, che l'auesse fatto degno per la Fede Cattolica, e per amor suo spender la vita, e finire i trauagli del viuere mortale con si felice morte. Mentre così eleuato nell'orazione colla mente si era quasi dalla terra trasportato in Cielo, fù da quei barbari assalito colle spade di legno di quercia, e diuidendoli la testa l'vccisero. Erano andati col buon Padre quattro Giouani Indiani da lui istrutti nella Fede fatti Terziari Francescani, & imparati a seruirli nella messa, il maggiore di essi quando si auuidde, che coloro inferociti voleuano dar'adosso al seruo di Dio, si mise a fuggire, e ragguagliò i suoi de' successi. Gl'altri tre fra il tumulto, e furia di quegl'empi abbracciando, e con molte lagrime, e gemiti piangendo il loro carissimo Padre, e Maestro restarono con lui vccisi. Il corpo di Frà Giouanni dagl' vccisori fù spogliato, e lasciato iui insepolto, doue stette sette giorni, e poi cercato da Spagnuoli per sepellirlo fù trouato intiero spirante soauissimo odore, e così fresco, e trattabile, come se allor'allora fosse stato vcciso, doue che i corpi de'Giouani suoi compagni da lupi erano stati deuorati. Portarono i Spagnuoli il suo corpo nel Conuento della Concezzione della Beata Vergine di Izlatlano con molta diuozione, & onore, & auendolo i Frati vestito d' vn'abito loro, li Spagnuoli, che erano presenti a gara in pezzi lo tagliarono, riserbandone ogn'vno la sua particella come Santa Reliquia. Fù poi il Sagro Cadauero di questo Caualiere di Cristo con allegrezza speciale di ognuno, e con solenni essequie sepellito nel detto Conuento, celebrando

brando tutti ad vna voce la di lui Santità, che nel concetto di essi aueua lasciata, come riferisce il Barez.4.p. C.l.3. cap.36. & il S.C. iui l.2.c.54.

Conuersione di Francesco Floriano, Moglie, e Fratello.

379 TRà le conuersioni merauigliose, che fece il glorioso San Pietro d'Alcantara col fauore della diuina assistenza, fù memorabile quella del Caualiere Don Francesco Floriano. Questi dopo auer seruito nella Corte dell'Imperadore Carlo Quinto, dal quale fù anco onorato colla carica di Capitano, ritirossi in Placenza quando sua Maestà Cesarea depose il gouerno dell'Imperio. Era costui Giouane, ricco, viuace di spirito, e dato ad ogni sorte di vanità, e fasto mondano, onde si faceua beffe di coloro, che allontanatisi da vani trattenimenti, da giuochi, e da altri incentiui di peccati per l'efficacia delle prediche di Pietro applicati si erano a modo di viuere più ritirato, e modesto, fù dunque vna volta inuitato da alcuni Caualieri ad ascoltare il Santo Padre, che doueua in quel dì predicare. Andouui ò per godere della loro compagnia, ò per vna certa curiosità, non potendo persuadersi, che le parole del Seruo di Dio auessero tanta forza, e virtù quanto era acclamata da tutta la Città. Venuto alla Chiesa, quando il vidde entrare nel pulpito così estenuato, e quasi spirante, sentì subito internamente commuouersi. Principiò il discorso, e fù sopra l'inganno, e cecità degli amadori del mondo, e del rigoroso conto, che questi douuranno rendere all' eterno Giudice delle loro colpe. All'vdire il Caualiere le parole del Padre, colle quali si viuamente ciò rappresentaua, cominciò a correrli vn sudore freddo per la vita, e come se sentisse alcuni colpi nel cuore, dando luogo alla diuina grazia, che per le ragioni del Predicatore voleua entrare nell'anima sua proruppe in dirotissimo pianto senza che la presenza di quei Signori, e del numeroso popolo potesse trattenerlo da così insolito segno di compunzione. Appena fù terminato il sermone, che non curando la compagnia di quei Caualieri, vscito di Chiesa seguitò il Santo al Conuento, oue gionto prostrossi a di lui piedi, e piangendo dirottamente lo richiedette del rimedio a suoi peccati. Il Padre alzatolo da terra con soauità grande di parole, l'essortò a perseuerare in quello spirito di compunzione, diedegli alcune buone regole per far'vn'intiera confessione generale, e deputogli il giorno in cui a tal'effetto a lui douesse tornare. Venuto Francesco a casa pallido, e scolorito cogl' occhi gonfi di lagrime, la moglie, non sapendo il successo, restò come fuora di se, temendo che incontrato auesse qualche perigliosо accidente nella persona, ma tosto intesa da lui la cagione del dolore con parole sì efficaci, e piene di spirito, che anch'ella sentissi obligata a piangere, come proprie le colpe del marito. Gionto il giorno prefissoli dal Santo fece la sua confessione generale con sentimento di grande diuozione, e riceuuti da lui alcuni ammaestramenti per incominciare vna vita degna di vero, e Cristiano Caualiere senza veruno rispetto del mondo rinonziò tosto à tutte le pompe, e superfluità nel vestire, contentandosi di vn semplice abito di saia, che lo ricuopriua fin'al ginocchio, e perche crescendo ogni giorno più nel feruore dello Spirito si era applicato ad vna maniera di vita assai penitente, e dispreggeuole, la moglie si risoluette d'andare al Conuento a pregar il Padre, che ponesse freno al marito ne'rigori delle penitenze, e del dispreggio, in cui aueua se stesso. Ma la di lei andata ebbe contrario effetto, atteso Pietro con poche ma pesanti parole le dimostrò quanto stoltamente gl'huomini del mondo si danno a tali vanità, onde ella anco rimasta compunta da queste ammonizioni dipose ogni vano ornamento, di cui dianzi si dilettaua, e vestita di vn'abito modesto somiglieuole a quello del marito tornò con esso al Santo, dalle cui mani amendue riceuettero l'abito del Terz'Ordine del P.S.Francesco, e dispensata buona parte delle loro facoltà in souuenimento di poueri, si applicarono ad altre opere di pietà con merauiglia, & edificazione di tutta la Città.

380 In questo tempo il Fratello di Don Francesco tornò da Fiandra a Placenza, e vedendo, che il palaggio pareua vn chiostro di Religiosi, oue erano pochi seruidori, e questi nel vestire, e nella composizione esteriore oltre modo modesti, le mura spogliate

g'iate

gliate di adobbi, e priui di ogni superflua supellettile, suo fratello colla consorte così vilmente vestiti, e nel volto pallidi, e macilenti, come che era soldato di spiriti sollevati, & altieri, non solo rimase fortemente ammirato di tale nouità, ma non poco turbato, e da qualche sorte di furore acceso, come se tale mutazione cagionata auesse alcuna macchia nella nobiltà del lignaggio. Onde per mitigarlo il buon Caualiere si diede a persuaderlo, che il viuere con semplicità, e modestia Cristiana non oscura punto lo splendore della famiglia, e porprocurò porli in considerazione la vanità delle pompe del secolo, e la grauezza delle colpe, nulladimeno riuscendo inutile ogni suo auuiso andò vna volta a ritrouare il glorioso Padre, e pregollo a voler efficacemente raccommandare al Signore lo stato del fratello, il che egli promise di fare. Vna mattina, la cui notte auanti il Seruo di Dio aueua pregato per la conuersione di costui, all'improuiso questi disse a Don Francesco di voler sentire il sermone di Pietro. Andò per tal'effetto in sua compagnia alla Chiesa, oue il Padre doueua predicare. In vederlo solamente comparire al pulpito, incominciò a tremare, come se vedesse il Giudice, che volesse sentenziarlo à morte. Ascoltando il sermone concepì mediante la forza della diuina parola, e l'efficacia degl'argomenti addotti da Pietro, dolore così intenso di auere offeso il Signore, che da quel punto fermamente propose l'emenda. Finito il ragionamento si prostrò ginocchione dauanti il Santo quando scendeua dal pergamo, e con lagrime confessò essere stato fin' à quell'ora ingannato, fatta poi la confessione generale si offerì con tanto feruore di spirito ad esseguire tutto ciò, che da esso gli fù imposto, che si vestì ancor'egli dell'abito del Terzo Ordine, ne fù punto inferiore al fratello nella penitenza, bontà, & essemplarità della vita, nella quale ambedue insieme colla detta Signora perseuerarono insino alla morte, come si riferisce nella vita del Santo lib. 1. cap. 10.

Adi 31. di Ottobre.

Vita del Beato Frà Cristoforo da Romagna.

381 IL Beato Frà Cristoforo natiuo delle parti di Romagna, essendo Sacerdote al Secolo, e Curato d'vna certa Parocchia, ispirato da Dio ad abbracciare l'istituto, & imitare la vita del P. S. Francesco, lasciando il Mondo, & il benefizio entrò nella nouella Religione de' Minori ne' primi anni, e diuenne discepolo, e figlio del Santo Padre. Fatta la professione poco dopo fù dal medesimo Patriarca Serafico inuiato in Francia nella Prouincia di Guascogna à procurare la salvezza dell'anime, e piantare in quel Regno la Religione. Era d'vna simplicità colombina, di profonda vmiltà, e di suisceratа pietà verso gl'afflitti, e miserabili Nell'arriuo in Francia, non auendoui i Frati Conuento in quel principio, il Seruo di Dio ne' Spedali con molta diligenza, & affetto seruiua a poueri leprosi, lauandoli i piedi, purgandoli, e curandoli le piaghe, acconciandoli i letti, e facendoli tutti gl'atti di carità a lui possibili. Se ben'era così compassioneuole cogl'altri, con se stesso al contrario era tutto austero, affliggendo il suo corpo con digiuni, cilizi di ferro, & altre squisite maniere d'asprissime penitenze. Appena costretto da mera necessità poteua indursi a pigliare alcuna volta da reficiarsi fuora di Conuento, doue non più che vna volta il giorno si cibaua, eccettuate le Domeniche, e feste solenni, mantenendo così rigoroso modo di viuere fin' all'età decrepita di cento anni, forzandosi a più di quello le forze del corpo, e l'età comportauano, onde pareua non conoscesse vecchiezza, ne mancato li fosse l'antico vigore. Con tutta questa mortificazione, & astinenza corporale si mostraua sempre lieto nel viso, perche l'interna gioia, che godeua il suo cuore, gli addolciua tutte le noie esterne, & il giubilo della sua anima, non potendo stare tutto racchiuso di dentro, risplendeua anco di fuora. Non si miraua mai disoccupato, oraua, ò leggeua, ò faceua qualche essercizio manuale, la sua meditazione era continua, e sempre accompagnata da co-

piose lagrime. S'aueua fabricato vna cella molto angusta di rampolli d'alberi, e terra, nella quale souente ritirandosi a contemplare, meritò riceuere più diuine consolazioni, & in particolare li apparue la Regina de'Cieli. Ogni giorno celebraua Messa diuotissimamente, & vna volta non auendo lume con che accender potesse le candele, venne miracolosamente dal Cielo. Apparue spessissime volte, mentre offeriua quel Sagrosanto Sagrifizio, sopra il di lui capo vna bianchissima Colomba, quale vedendola F. Pietro Religioso Giouane assai nobile di sangue, che lo seruiua, ne sapendo nel principio il mistero, procuraua discacciarla, ma osseruando poi esser la venuta di lei molto frequente, & altre circostanze, che l'accompagnauano giudicò non esser cosa terrena. Questo Giouanetto per l'essortazioni del Seruo di D o dispreggiando i parenti, e ricchezze, che aueua nel secolo, era entrato, e viueua con gran feruore nell'Ordine. Quantunque il Beato Cristoforo spendesse tutte l'ore della sua vita in essercizi santi, nulladimeno rammentando il detto del Sauio, che de' falli ancorche perdonati non deue lasciarsi di temere, sempre dubitaua non poco nel fine della vita non li fossero rimprouerati i peccati, che commessi aueua nel secolo. Essendo dunque informato dal Confessore dell'angelica purità, e della limpidezza di coscienza, di cui era dotato, per la quale souente il suo Angiolo Custode famigliarmente li appariua, gl'ingionse Cristoforo volesse in vn'apparizione pregarlo à compiacersi d'intercedere per lui appresso l'Altissimo per il condono generale delle sue colpe, ò li scuoprisse benignamente lo stato, in cui la sua anima si trouaua. Esseguì puntualmente con efficacia la commessali petizione Frà Pietro, & ebbe dall'Angiolo questa risposta. Dite à Frà Cristoforo, che de'falli passati non abbia timore, perche già dal Signore n'hà ottenuta misericordia, ma che perseueri nel ben'incominciato, e si guardi dagl'errori per l'auuenire.

382 Se ben'egli non era stato istituito Predicatore per vfficio particolare, nulladimeno predicaua con somma energia Cristo agl'huomini con celebrare le sue diuine lodi, con porgere salutéuoli auuertimenti, e con riprendere seueramente i peccati, e secondo l'etimologia del suo nome in verità portaua Cristo tanto nel corpo mediante la mortificazione del senso, e nella bocca co'santi ragionamenti, quanto nell'anima colla diuozione. Nel Capitolo d'Arles, in cui, mentre il Padre S. Antonio predicaua, apparue il glorioso Padre S. Francesco in forma di Croce, tra gl'altri, che si trouauano presenti a tale apparizione vno fù questo Seruo di Dio, e due anni dopo fù degno sapere per diuina riuelazione il passaggio dalla terra all'empireo del nostro Santissimo Patriarca. Dimoraua egli allora in vna Villa detta Martello poco distante da Caturco nomata in volgare Francese Cahors, e mentre oraua fù rapito fuora di se in estasi, in cui li parue di vedere il Santo Padre infermo, il quale dopo auersi lasciato baciare da lui le mani, li disse, Figlio tornatene nella tua Prouincia, & auuisa i Frati, che io auendo già finito il corso di questa vita mortale, me ne vado alla Patria Celeste. Tornato in se raccontò a'Frati la visione, e venuto poi l'auuiso, fatto il computo, fù trouato in quell'istesso giorno essersi il Santo trasferito alla gloria. Si compiacque il Signore per mezzo del medesimo suo seruo Cristoforo oprare molti miracoli. Nella Città di Caturco in Francia vn putto di otto anni ridotto in punto di morte, facendoli egli sopra il segno della Croce, subitamente guarì. Nella medesima Città vn'altro putto chiamato Pietro, che aueua vn lato come morto, non auendoui nessuno vigore, ne mouimento vitale, perduta la vista, e prossimo per l'agonia à spirare, lettoli da lui l'Euangelo, e fattoli il segno della Croce dal capo sin'à piedi in vn'tratto s'alzò libero, e sano da qualsiuoglia male. Essendo stato chiamato à visitare vn'altro posto nell'vltima agonia, & andatoui, nel volersi partire, la Madre dell'infermo lo prese così fortemente per l'abito, che diceua non volerlo lasciar mai, se non impetraua la sanità al figlio, onde per compiacerla, postosi in orazione, ottenne quanto la Donna bramaua. Nella stessa Città sanò vno dal mal caduco, vna certa Matrona di Saluaterra aggrauata di febre acutissima, vn Giouane oppresso da vn'infermità segreta, diede la loquela ad vn muto, e la sanità ad vn Chierico beuuta l'acqua da lui benedetta.

383 Fu

383 Fù anco dal Signore dotato dello spirito profetico, conforme chiaramente lo dimostrano gl'auuenimenti, che pria di succedere furono da lui predetti. Vscito vna volta fuora la porta della Città di Caturco, la quale porta si dicea per cognome della Ripa alta, vedendo molta Gente d'ogni sorte occupata in diuersi affari sù le sponde d'vn fiume, che corre in vna valle iui da presso, disse all'accennata turba, che incontanente tutti da lì si scostassero, altrimenti oppressi sariano restati da quella ripa allor'allora cadente. Alcuni incominciarono a burlarsi, non iscorgendo nessun segno in quel monte ne di muouimento, ne di rottura. Altri più accorti credendo alle sue saluteuoli ammonizioni si dilungarono, e trassero seco quei, che poco se ne curauano. Non molto s'erano discostati, che con vn'immenso tremuoto vna gran parte di detta ripa spiccandosi cadde giù, spauentando a dismisura coloro, che all'incontro fermatisi mirarono la rouina. Essendo andato à visitare vn'infermo nella Villa di Martello, & assentatosi nel letto, oue quello giaceua, venendo iui due Medici per osseruare l'ammalato, con vn'estrema colera voltatosegli imperiosamente gli disse, che tosto indi si dileguassero, e ricusando quelli d'vbedirlo, fece contro di essi il segno della Croce, e nel punto medesimo sparirono, e scuopritonsi esser Demoni, e subito manifestò all'infermo vn peccato mortale, di cui aueua la coscienza aggrauata, perloche quei Demoni aueuano podestà sopra di esso, e venuti erano per essercitarla. Trouandosi vna Donna inferma in Caturco lo pregò ad intercedere appresso Iddio, che ò le restituisse la sanità, ò la leuasse da trauagli di questo Mondo, & egli l'auuisò del giorno determinato, in cui sù l'ora di Terza sarebbe morta. Arriuato quel giorno andò lui a visitarla, e vedendo colei, che l'ora assegnatale era vicina, li disse, Padre veggo, che le parole da voi annunziatemi da parte di Dio, non si adempiscono, già l'ora è prossima, ne io mi sento mancare, ne sintomi di morte, a cui egli rispose, non dubitare figlia, che tosto si adempirà il tutto, stattene raccolta con diuozione, acciò da Cristiana tu muoia. Poco passò, che suonando l'ora di Terza con merauiglia di quanti iui assisteuano, dolcemente spirò. In Martello vna donna seco si querelò, che aueua vn marito molto fastidioso, e senza pietà verso de'poueri, perloche ella non poteua fare a quelli limosina, le rispose il Santo, fà quello che puoi, & in particolare distribuisci della botte del vino, che hai a necessitosi. Vbedì la donna con segretezza, souuenendo alle persone miserabili, onde essendo quasi tutto finito, & auuedutosene il marito diede in iscandescenza, colei con fede grande andò per mostrare al marito, che non era tanto mancato, e trouò la botte piena sin'alla sommità, e raccontato il successo cangiò il marito per tale miracolo la sua durezza in piaceuolezza compassioneuole.

384 Questi, & altri miracoli operò il Beato Cristoforo in vita, essendo poi vicin'a morte fece a se chiamare tutti i Frati del Conuento, a quali dopo vno spirituale ragionamento, con cui gl'essortò a perseuerare nel seruigio di Dio li diede la sua benedizzione, e riposò nel Signore, e per la positura ben disposta del corpo, con cui rimase nel letto, pareua più tosto dormire, che esser morto. Passò a miglior vita nella Città di Caturco l'anno del Signore 1272. adì 31. di Ottobre, la sera, alla prima ora di notte, auendo nella Religione anni cinquantasei, e cento dell'età sua. Nell'ora stessa, in cui spirò, alcune donne Religiose attestarono auere sentito vn'angelica melodia di dolcezza mirabile. Vn diuoto fratello del Terz'Ordine de'penitenti vidde la sua anima essere portata dagl'Angioli in Paradiso con vn'immensa allegrezza. Vn Cittadino di Caturco in sonno lo vidde riposare in vn lucidissimo letto, e che risplendeua in guisa di Sole, & interrogandolo, chi fosse? rispose io sono Frà Cristoforo, il quale essendo morto col corpo, coll'anima me ne vado a Dio per viuere con esso per sempre. Suegliatosi questi incontanente andò al Conuento e lo trouò, secondo si costuma, posto sù la bara in Chiesa. Vi concorse sì numeroso popolo per toccare quel Sagro corpo, che per tre giorni continoui non potè sepellirsi, e subito cominciò ad operare moltissimi miracoli dentro, e fuora di quella Città. Risuscitò vn putto di due anni caduto da vn'eminēte luogo, morto, facēdo per lui orazione la Madre al deposito. L'istesso fece ad vn putto caua-

to morto dal ventre della Madre, ad vn'altro ritrouato morto da Genitori nel letto, facendo questi voto di offerirlo assieme con candele al suo sepolcro, come anco operò con vna figliuolina detta Raimonda. Nella Villa chiamata Contento vicin'a Caturco vn figliuolo nomato Vgone infermatosi a morte, per i meriti suoi fù risanato, e di più altre quindeci persone poste in termine di morte a lui raccommandatesi guarirono, sanò cinque attratti, illuminò quattro ciechi, diede la loquela ad vn muto, liberò due dal male caduco, vn forsennato dalla pazzia, vn'altro dal tremore del capo, vn Chierico detto Giouanni dalla febre terzana, due donne dalle fistole, vn'altra dalla quartana doppia, che per tre anni l'aueua tormentata, e non adempiendo costei il voto, che fatto aueua, le tornò la quartana, e la tenne fin tanto, che ebbe alla promessa sodisfatto. Vn certo Soldato auendo detto alcune parole di poco rispetto contro il Seruo di Dio, dubitando molto della di lui santità, fù incontanente assalito da vna fastidiosa infermità, confessando poi la verità restò libero da ogni male. Essendosi acceso fuoco in vna casa, e cominciando a passare nell'altra vicina senza che in conto veruno potesse ammorzarsi, raccommandandosi quelli, che iui si trouauano al Beato Cristoforo, non si tosto proferirono il di lui nome, che l'incendio si spense. Per questi, & altri prodigi i fedeli hanno preso costume d'inuocarlo, e venerarlo come Santo, specialmente in Francia, oue mandato dal P. S. Francesco per lo più dimorò, e morì. Scriuono di lui diuersi Autori nostri, e stranieri citati dal nostro Martirologio, il presente l'abbiamo ne'nostri Annali tom. 2. e nella prima p. delle Cron. de Lisbona l. 6. c. 4. e seg.

Vita del Beato Frà Tomaso da Firenze.

385 IL Beato Frà Tomaso detto da Firenze figlio d'vn Beccaio, natiuo del Castello linari presso a Barberino nel territorio di Firenze della valle d'Elsa, nacque nella detta Città di Firenze nella piazza chiamata Marzana. Quantunque per la buona cura de'suoi fosse onestamente educato, nulladimeno, essendo giouane, lasciò la briglia alle giouanili appetenze, e s'accompagnò con altri licenziosi giouani, che lo precipitarono ad ogni sorte di dissolutezza. Vedendolo vn Caualiere così ardimentoso a commetter qualsiuoglia misfatto, spesso lo conduceua seco di notte, seruendosi di lui per cooperatore nell'azzioni, che per essere vergognose per ordinario procurarsi d'effettuarle fra le tenebre, non guardando, che inuolgono assai più di periglio, che di diletto, conforme più d'vna volta li auuenne, essendo malamente ferito con rischio di perder la vita. Che guadagno da ciò ne riportasse lo dimostra chiaramente vn caso, che poco dopo li successe. Era stato incolpato Tomaso, se bene per mera impostura, di vn certo delitto, e volendo addurre le sue discolpe, se n'andò a ritrouare l'accennato Caualiere, acciò parlasse al Giudice, & operasse, che lo fauorisse in quel emergente, ma quegli non solo non volle in cosa tale compiacerlo, anzi accostatoseli Tomaso nella piazza per abboccarsi seco, con isdegno da se lo discacciò, auendo a vergogna pigliare ragionamento in presenza degl'altri con vn'huomo sì vile, e facinoroso. Si turbò egli non poco della ripulsa, e con impazienza rimprouerandolo disse, questo è il pagamento di auere tante volte esposta la mia vita a mille perigli, questo il premio d'auerti così ben guardato, con questa gratitudine si compensano, i disagi per te patiti di notte e di giorno? Ad altri seruirò per l'auuenire, che contracambij con più certa mercede li tolerati stenti, e con più degno guiderdone abbia a premiare i meriti. Assoluto che fù dall'imputatoli delitto, pensando a mutare vita, & ammendarsi, s'abbattè con vn Cittadino di Firenze, chiamato Angiolo Rettore della Compagnia di San Girolamo detta del Ceppo, il quale gl'additò i medicamenti per curare le piaghe della sua anima. Il fine della mentouata compagnia era d'incaminare le persone principali impedite d'attendere in tutto all'acquisto della perfezzione, a fare almeno alcuni diuoti essercizi, e procurare di ritrarre dalla strada, e precipizio de'vizi gl'altri, specialmente Giouani licenziosi. Compunto Tomaso mediante i Santi consegli, e buon'essempio di costoro, cominciò a sentire estremo pentimento della passata vita, e pro-

proporre fermamente di ben viuere. Primieramente si separò dalle comitiue di quei, che per l'innanzi alle sceleratezze l'associauano, cangiò subito costumi, non passeggiando più per le piazze, e luoghi publici, ma passaua il tempo nelle Chiese, non andaua più machinando di predare l'altrui auere, e pudicizia in tempo di notte, ma gustaua mortificare i sensi con esercizi spirituali nella sudetta Compagnia, e fare più volte penitenza per gl'antichi falli. Datosi a queste Sante azzioni in tutto, e per tutto determinò lasciare affatto il Mondo, e consegrarsi per sempre al diuino seruigio.

386 Tirato dalla bontà, & ottima fama de'Frati Minori, che con rigorose strettezze del Riformato istituto viueuano nel Conuento di Fiesole, e mosso dalle prediche diuotissime di Frà Giouanni da Stronconio, che souente faceua in quella Città, risoluè d'appigliarsi à tale sorte di vita religiosa, e finalmente dopo molte sue istanze, e di persone interposteuisi ottenne d'esser riceuuto fra quelli. Vestito dell'abito religioso, e fatta la professione in Fiesole fù mandato nel Conuento di Scarlino, oue si diede in maniera ad affliggere il suo corpo, che non volle se non vn'abito vile, e rappezzato, non per riscaldare, ma solo per cuoprire le sue membra, caminaua à piedi nudi senza sandali, e senza zoccoli. Tre giorni della settimana, cioè il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì mangiaua pane, & asenzio, negl'altri giorni come se con lautezza si cibasse lasciaua l'asenzio, beueua l'acqua, e per pietanza pigliaua erbe crude. Ripartì tutto il corso dell'anno ad imitazione del P.S. Francesco in sette Quaresime, nelle quali si maceraua con austerità assai più rigide del solito. Nella Quaresima dell'Auuento, in quella ordinata dalla Chiesa, e nelle Vigilie de'Santi inuentaua strauaganti maniere di penitenze, e l'osseruò per tutto il tempo della sua vita senza mai preterirle, ò mutarle, ò diminuirle, onde nell'vltimo anno, in cui inuecchiato, morì, in tutti i quaranta giorni di digiuno non s'alimentò, che di pane, & acqua d'asenzio. Dimoraua più volentieri ne'piccoli Conuenti, e negl'oratorij de'luoghi aspri, e deserti, come più acconci ad osseruare silenzio, a far orazione, a meditare le cose del cielo, & esercitare atti di penitenza. Dormito che aueua vn pochetto, alcune ore auanti matutino andaua in Chiesa, ne più se ne partiua fin'all'alba, eccettuati quei Conuentini, che fabricati erano ne'boschi, ò selue, quali stimaua egli più a proposito a sfuogare l'interno feruore dello spirito con orazioni iaculatorie, con sospiri, e lagrime replicate implorare la diuina Pietà. Molte volte se ne staua nascosto per tre, o quattro giorni nelle spelonche, e solitudini, portandoui seco pochi pezzi di pane per alimentarsi senza partirsene. Con tale osseruanza alleggerita, e sgrauata la sostanza, e grauezza del corpo; lo spirito con ageuolezza più facile attraeua, e solleuaua quel poco di terra, che vi rimaneua, onde moltissime fiate fù veduto alzato da terra in aria, e come volasse sopra le cime d'alberi altissimi fra le più dense boscaglie. Vna volta i fratelli della sudetta compagnia del ceppo lo mirarono nella loro Chiesa alzato miracolosamente sopra il capo di quanti iui assisteuano, e di notte attorniato d'vna merauigliosa luce.

387 Se bene studiò d'arriuare al grado più eminente di tutte le virtù, nell'vbedienza però aueua la principale mira di segnalarsi, non riputando cosa veruna malageuole, ne fastidiosa, che dal Superiore commandata li fosse, secondo chiaramente lo dimostrò in Cipro, quando andando in Gierusalemme il B. Giouanni da Capestrano, e conducendo seco fra gl'altri questo Seruo di Dio, gionti nella detta Isola di Cipro, e riceuuti da Giouanni Martini ricco Mercatante Veneziano, e Procuratore de'Frati, che passauano in Gierusalemme, diedero à F. Tomaso la cura d'apparecchiare molti, e diuersi cibi prouisti da colui per se, e per altri. Egli ò per isciochezza, ò per imitare il fatto di F. Giunipero mise il tutto in vn caldaio, e cō acqua semplice senza porui condimento veruno cuocer fece ogni cosa. Tornato il Mercatante sù l'ora del desinare, e mirando il modo tenuto in cucinare, ne sentì estremo disgusto, e se ne querelò col Santo da Capestrano, attribuendo à lui tutto l'errore, che commesso auesse quel ministero ad vn'huomo à ciò inetto, ò affatto in nulla informato d'apparecchiare le viuande. Sentì ancò dispiacere dell'azzione il B. Giouanni, e fattali vn'aspra riprensione li comandò

mandò per penitenza, che con quelle stesse mani inabili prendesse degl'accesi carboni. Senza indugio Tomaso vbedì, e prese l'ardenti bragia le portò colle nude mani in presenza di tutti, & inginocchiatosi dauanti al suo Superiore li domandò perdono, e gl'altri piangendo pregarono à rimetterli l'errore. Non si mostrò così subito placato il Capestrano, esaggerando di nuouo seueramente la commessa colpa, e finalmente gli ordinò, che non lasciasse altrimenti i carboni, ma li riportasse nella cucina nella stessa maniera, che iui portati li aueua, e che lauatesi le mani tornasse alla sua presenza; esseguì colui puntualmente il tutto, e venuto di nuouo à quelli dauanti distese le mani, nelle quali non si potè scorgere ne pur minimo segno di cottura, e presentando poi gli apparecchiati cibi con allegrezza mangiandone i conuitati confessarono, non auere mai mangiato cosa più delicata, e gusteuole, saporeggiando ciascheduna viuanda condita nel modo, che la qualità dell'esser proprio richiedeua.

388 Quando Frà Tomaso prese l'abito della Religione tra gl'Osseruanti nel Conuento di Fiesole pochi luoghi aueuano detti Frati in Toscana, accadde, che tornando Papa Martino quinto dalla Città di Costanza si fermò per qualche tempo in Firenze, dal quale col fauore di Giacomo di Piombino ottenne facoltà per dilatare la nouella Riforma del Francescano istituto, di discacciare da quanti luoghi poteua, in cui dimorauano i Fraticelli eretici, ergerne, altri in altre parti, & introdurui i suoi Frati. Coll'aiuto dell'accennato Signore il magistrato di Siena leuò à quella mal nata ciurma i Conuenti di S. Francesco di Scarlino, di S. Giouanni di Gauorrano, di San Benedetto di Naue, di S. Pietro di Scanzano, e ne mise in possesso gl'Osseruanti, e di più fondò quelli di S. Francesco di Colombaio, di S. Gerbone dell'Isola di Elba oggi detta Porto Longone aiutato da San Bernardino, e da Vescoui di Popolonio, e di Volterra Tre ne fōdò nell'Isola di Corsica, vno in Sardegna, e molti nella Prouincia di S. Angiolo, e di Calabria, doue egli fù il primo Vicario degl'Osseruanti. Tra tutti questi Conuenti il più caro à lui fù quello di Scarlino per essere in luogo solitario, pouero, & atto assai allo spirito, & in esso, non conuenendoli stare per qualche bisogno altroue, soggiornaua più volentieri; e continuò facendoui vna santissima vita; donde ne vēne cognominato da Scarlino. Nell'anno 1539. adì sedici di Maggio i Turchi diedero sopra questo Conuento, lo dilapidarono, e ferono schiauo il Guardiano con tutti i Frati. Et acciò non fosse più soggetto à somiglieuole infortunio, cō limosine di diuoti fù circondato di mura, di bastioni, e torri come castello; con tutto ciò l'anno 1566. tornando di nuouo i Turchi, i Frati dimoranti in esso tosto fuggirono, & eransi risoluti mai più tornarui, nulladimeno per riuerenza de' Frati perfetti, che soggiornato l'aueuano, il Reuerendissimo, & Illustrissimo Gonzaga essendo Generale dell'Ordine, e celebrando il Capitolo della Prouincia di Toscana in Poggibonzi l'anno 1580. ordinò, che di nuouo fosse da Frati abitato. In esso auuenne quel memorabile successo, in cui si scorge quanto i nostri Religiosi debbano inuigilare nell'osseruanza dell'astinenza. Era iui costume di non mangiarui carne i Frati, il demonio presa vmana sembianza si acconciò per Seruo del Signore di Popolonio, e sotto specie di pietà si diede à persuadere al Padrone, che era molto benefattore de' frati, che somministrasse limosine maggiori à quei poueri Frati, atteso se la passauano assai malamente, non auendo vitto à sufficienza, ne assaggiando mai carne. Il Padrone credendo colui si mouesse per vera compassione, si contentò, e diede à lui medesimo l'incombenza di prouedere, e portarli cose tali. L'accettò più che volētieri l'astuto persuasore, e più spesso, & in maggiore quantità che non s'immaginaua quel Caualiere, & i Frati non aueriano voluto, gline portaua. Perloche cominciò trà Frati à discorrersi, che si era troppo rilasciata l'astinenza, e dismesso il rigore della penitenza cō tanto frequente alimentarsi di carne. Fù d'vuopo, che il Guardiano, quale allora era il Ven. Frà Gaspare di Firenze Padre di nō ordinaria bontà, andasse dal detto Signore, e lo ragguagliasse del sospetto, che tutti aueuano per questa disusata sua liberalità in mandarli cose superflue. Chiamato alla presēza del Guardiano, e del Padrone quel finto Seruo, & interrogato, chi fosse, & à chi figlio, con impazienza rispose, che gli era padrone troppo fastidioso, volēdo saperne

re da lui per forza la Patria, e la sua casa, e progenie, & il Guardiano soggionse, ti ricerchiamo di ciò, perche sospettiamo, che non sij di queste nostre parti, ma Cittadino dell'Inferno. Allora il Demonio infuriato voltossi al Signore, e con grandissima rabbia li disse, fà bene a cotesti ingrati, che in contracambio de' riceuuti benefici ti ricompensano con villanie, & ingiurie, e con vn'immenso strepito, e rumore sparue dauanti a loro, restando quel personaggio oltremodo atterrito, onde per l'auuenire ebbe i Frati in maggiore venerazione di prima.

389 Auendo il Seruo di Dio Frà Tomaso accresciuti i Conuenti per i professori del suo istituto, s'aumentarono anco questi di numero, onde egli poteua bene essercitare l'vfficio di Maestro nell'incaminarli per il sentiero delle Francescane asprezze. Non erano pochi quei, che a tal effetto a lui concorreuano a sottomettersi alla sua disciplina nella Prouincia di Toscana, tra quali furono molti huomini dotti, e Maestri in sagra Teologia, facendosi di buonissima voglia discepoli di persona si semplice per amore di Dio. De' Fraticelli anco molti abiurando i loro errori, procurauano per mezzo suo ottener perdono de' falli commessi in pregiudizio della Fede, e colle di lui direzzioni abbracciando la vera dottrina faceuano degna penitenza della mala vita passata. Dal che auuenne, che da due sorte di persone venne a patire contradizzione, e molestia, da Frati, che amauano la larghezza nel viuere, e da Fraticelli vedendo, che col farsi buon numero di loro seguaci di Tomaso, le conuetiue di essi non poco si diminuiuano. Volendo egli con prudenza rimediar a ciò, risoluè tolerare con pazienza le molestie de' Frati, ma la proteruia degl'eretici far ogni sforzo di reprimerla, come in fatti li riuscì col fauore di persone potenti, e coll'aiuto dell'assistenza Diuina in maniera, che fuggiuano anco starli presenti, non osando più contrariare nè lui, nè li suoi Frati. Essaminaua egli colla maggiore diligenza possibile quei, che domandauano esser ammessi all'Ordine, come passaua il negozio della loro vocazione, donde si muoueuano a voler intraprender si aspro modo di viuere; poi li metteua in considerazione le costituzioni, e la Regola, acciò bene le ponderassero, e trouandoli stabili, & abili li accettaua, e datoli l'abito Religioso con estrema sopraintendenza gl'istruiua, e con somma vigilanza procuraua s'incaminassero all'acquisto della perfezzione. Prese per suo coadiutore in tal opra Frat'Antonio da Stronconio Santissimo Religioso, colla cui direzzione s'ingegnaua supplire in quello, a che si richiedono lezzioni spirituali, e maggiore Dottrina, che non aueua lui. Spessissime volte gli chiamaua tutti vnitamente, acciò interuenissero alle conferenze diuote, e ragionamenti di spirito, ammaestrandoli con si buoni documenti, che poteuano ben gouernare se stessi, insegnar, e dare buon essempio agl'altri. Non erano le sue parole leggiere, ò vane, ò ridicole, ma discorreua con tanto feruore, & efficacia, che penetrauano l'intimo de' cuori, e vi accendeuano le fiamme dell'amore Diuino, donde auueniua, che i suoi discepoli erano prontissimi a qualsiuoglia santa azzione. In ogni luogo, oue egli dimorò ebbe molti seguaci, se bene più assai in Toscana, che altroue, e li mandaua tutti come alla scuola di bontà religiosa nel Conuento di Scarlino, atteso oltre le ragioni di sopra accennate, è luogo di buon'aria, attorniato di alberi, abondeuole di limosine, somministrate da diuoti popoli circonuicini, assai acconcio per le celestiali meditazioni, e per discacciare i pensieri del Mondo dalla mente. Qui colle parole, e coll'essempio a tutto potere si affatigaua di affezzionare, & indurre all'osseruanza di strettissima pouertà, e tener il corpo mondo da ogni colpeuole sordidezza, occuparsi in considerazioni caste, in atti di profondissima vmiltà, in vn'vbedienza cieca, in mortificare rigorosissimamente le passioni, e mouimenti sregolati de' sensi, e quello, che egli riputaua cosa principale fra l'altre, continuare nella santa contemplazione, e tanto più facilmente imprimeua questi documenti, e li rendeua pratticabili, quanto che tutto quello diceua, egli il primo l'opraua.

390 Sempre dopo finito il Matutino costumaua vscirsene al bosco vicino a far orazione, conducendo seco i Nouizi, assegnando a ciaschedun il suo tugurio, ò Ora-

ò Oratorio a tal effetto apparecchiato, acciò pregar, e meditar potessero con più feruore, & attenzione, mandar al Cielo sospiri più accesi, spargere lagrime più copiose, raccommandarsi a Dio in diuerse maniere, conforme lo spirito li suggeriua, implorare i Santi per Intercessori, inuocare l'aiuto della Regina degl'Angioli, e spender in questi, & altri spirituali essercizi tutto il rimanente della notte sin'alla mattina. Cominciarono tali diuozioni a pratticarsi come ordinarie in quei Conuenti per la consuetudine assidua da lui introdotta, e con tanto profitto, che se ne viddero manifesti segni, onde vsciuano in processione colla Croce innanzi a due, a due dalla Chiesa alla Selua dicendo ad alta voce i Salmi Penitenziali, e gionti all'incontro di trè sentieri, recitauano le Litanie de'Santi, e poi ciascheduno si ritiraua al suo particolare oratoriuccio, nel qual tempo veniuano, doue tali Frati dimorauano, ferocissimi lupi, come mansueti, e domestici cagnuolini, si fermauano dauanti le porte, faceuano vezzi nel modo, che sapeuano, gl'accompagnauano quando agl'Oratorij ne giuano, ne si partiuano fin che i Frati se ne tornauano al Conuento, difendendoli dall'altre fiere, acciò non gl'offendessero, durò lungo tempo questa santa costumanza, e dire si poteua, che pratticaua il lupo coll'agnello. Morto poi il Sant'Huomo cessò la narrata consuetudine, essercitò anco questo Seruo di Dio libero imperio sopra gl'altri animali, come se appunto fosse nello stato dell'innocenza. Abbattutosi vna volta nella selua con vn gran ceruo lo chiamò a se, e venutoli dauanti li commandò, che mentre era viuo aiutasse i Frati a portar in Conuento le limosine, che raccoglieuano per le Terre, e Castella. L'vbedì il Ceruo accompagnandosi con lui andò nel Conuento, e non altrimenti, che vn giumento lasciaua porsi il basto, e la cauezza, e caricarsi. Passati alcuni mesi vscì fuora della selua, oue veduto da cacciatori fù vcciso. Dimorando Frà Tomaso nel Conuento di San Giouanni di Monte Piano nella Prouincia di S. Bernardino, mirando molti vccelli nell'orto, li chiamaua, e tutti gli andauano addosso, chi sopra le braccia, chi nelle spalle, e chi nel capo posandosi, lasciandosi da lui pigliar, e maneggiarsi, ne si partiuano finche non gli daua esso licenza. Nel medesimo luogo cantando dolcemente vn merlo gli commandò, che venisse da lui, e tosto l'vbedì, e dopo lunga cantilena lasciandolo si partì. Altre volte tornando dalla villa di Scarlino al Conuento, molti viddero, che gl'vccelli li volauano addosso cantando, e sopra il di lui capo vna chiarissima fiamma di fuoco, la quale fermandosi egli si fermaua, e quando caminaua, quella anco inoltrauasi.

391 Era tanto zelante della pouertà euangelica, che non voleua si riceuesse, ò facesse in cosa in Conuento, che fosse in pregiudizio alla strettezza di essa professata da Frati, ne acconsentiua andando fuora di casa, che si vsasse con lui, nè co'suoi cosa, che mostrasse rilassazione. Inuiatosi vna volta verso Calabria assieme con Frà Benedetto da Firenze, fù con amoreuolezza riceuuto dal Conte di S. Fiora, e vedendo, che si apparecchiaua vn lautissimo banchetto, fattosi dare due pagnotte segretamente si partì per non interuenire a quel pranso l'istesso fece altre volte per isfuggire l'accoglienze eccessiue di altri personaggi, non parendoli bene con secolari pasteggiare, & in Conuento far astinenze. Con tutto che egli vigilasse tanto a non preterire l'osseruanza dell'altissima pouertà, mai però li mancò cosa veruna stimata necessaria, prouedendo spesso il Signore a suoi bisogni miracolosamente. Viaggiando per la Toscana auuenne, che non auendo voluto pigliare cibo di veruna sorte per non romper il digiuno dell'Auuento innanzi al mezzo giorno, passata la detta ora non abbattendosi con nessuno, che li somministrasse vn poco di pane, dopo lungo caminare, finalmente gionse in vna casa in mezzo di vn'aperta Campagna, oue non era che vn pargoletto fanciullo, il quale gli mostrò vn'arca dicendoli, che si prendesse due pani freschi, che iui erano. Appena da lì partendo se li fece dauanti vn'altro bellissimo giouanetto, che li domandò vno di quei pani per portarlo ad vn Romito cruciato dalla fame per trouarsi attorniato dalla neue nell'Alpi tra San Pellegrino, e Consigliano. Frà Benedetto senza ripugnanza veruna gli lo consignò, ordinandoli così il Seruo di Dio, riceuuto il pane sparue dagl'occhi loro in vn tratto l'accen-

cennato Giouanetto. Nel medesimo viaggio vn giorno prima che giongesse in Roma, chiederono per amor di Dio vn pezzo di pane alla porta della stanza di vn pouero agricoltore in vna certa villa, li rispose quel miserabile, che per la generale carestia di vettouaglia, che in quel tempo incrudeliua, lui ancora si trouaua in estremo cruciato dalla fame, e che per vn mese intiero non aueua ne anco veduto boccone di pane, onde era costretto ad alimentare se stesso, e la sua famiglia con erbe, e rape. Lo pregò Frà Tomaso, che mirasse nell'arca se vi fosse qualche pezzo di pane rimasto, li rispose colui, che per esser affatto vacua di ciò da gran tempo fà, non l'aueuano ne meno aperta, stiamo noi affamati (diceua il Contadino) e pensi, che abbiamo pane d'auanzo noi, che per ogni parte non cerchiamo che pane? li replicò Tomaso, và, e vedi, che forsi ve n'è qualche poco, che sai, se Dio vuol ora per sua misericordia souuenir voi e noi? forsi non può dare e del pane, & apparecchiar la mensa al suo popolo? confida nel Signore, perche nessuna cosa è a lui impossibile. Vi andò finalmente colui, & aprendo l'arca la vidde piena di pane, del che subito cominciò a ringraziar il Signore, chiamò i vicini, acciò vedessero il miracolo manifestissimo, ma il Seruo dell'Altissimo presi per se due soli pani con incredibile prestezza indi partissi per timore non gli ne facesse qualche onore la Gente. Nella Prouincia di S. Angiolo, essendo di essa Vicario Prouinciale, andando dalla Tessa al Vasto, il Compagno stanco, e debilitato dalla noia del viaggio, e dal digiuno di tutto il giorno senza pigliar nulla, cadde in terra per la languidezza, cominciò egli a rammaricarsi, e per la compassione, e per non auere con che confortarlo, ricorse tosto all'orazione prostrandosi in terra, e nel punto stesso comparue iui vn Giouanetto bellissimo portando in vna mano vn pane, e nell'altra vn'orciuolo di acqua, e consegnatolo ad esso, ristorandosene il Frate bisognoso, quello tantosto disparue. Arriuati poi al Conuento vicino di Monte Odorisio posero nella Sagrestia fra le Reliquie l'orciuolo & vn poco del pane auanzatoli, che dall'Angiolo gli era stato somministrato. Non meno di questa nelle altre occorenze sperimentò la prontezza della diuina Prouidenza in souuenirlo. Nel Conuento di Monte piano nell'Abruzzo, mentre iui soggiornaua, volendo fare vna Cappella intitolata delle Stimmate del Badre San Francesco sù la cima di vn Monticello, non aueua calce per murare la fabrica, ne vi era speranza poterne trouar in tutto il paese da presso, nulladimeno chiamato i muratori li disse, che voleua incominciare a fabricare, e replicando coloro, che senza calce non poteua murarsi, risposeli, io ve ne somministrarò quanta ne sarà necessaria per quest'opra, cauate quì, che ve la trouarete. Si misero a cauare ridendo, ma restarono ammirati poi trouandola, e conobbero quanto può la virtù degl' huomini Santi, prouedendo la Fede soda del Seruo di Dio quello, che il luogo non aueua, e la pouertà de' Frati non auerebbe prouisto. Nella piazza del medesimo Conuento dauanti la porta della Chiesa staua vn sasso di smisurata grandezza, che rendeua molto deforme, e scommoda l'entrata nel Sagro tempio. Si ingegnarono i Frati con ogni diligenza, e fatiga possibile smuouerlo dalla sua positura, ma il tutto indarno, non riuscendoli di poterlo scostare ne pur vn punto, atteso la sua durezza era tale, che niuno lauoratore con ferri, e stromento per molto vi sudasse l'offendeua. Vi concorsero più di ducento abitanti di quella Terra, e con si grossa aggionta di forze, e di artificio nulla affatto operarono. Finalmente il Seruo di Dio chiamatosi in aiuto due di quella moltitudine, Martino di Antonio Buccio, & Antonio di Biagio promise con essi solo muouere, e portar il detto sasso altroue. Se ne misero a ridere i circostanti, egli nondimeno fatto vn poco di orazione, & accostandoui il bastone, del quale soleua seruirsi per appoggio ne' viaggi, disse a quei due, che spingessero il sasso giù nella Valle iui sotto, e lo facessero fermare nella ripa, acciò non cagionasse danno nell'orto, diedero coloro la spinta, e senza che vi si affatigassero, si mosse quella machina grande, e si fermò nell'estremità della piazza senza portare nocumento veruno al giardino.

392 Fù ancora dal Signore dotato dello Spirito di profezia, & alcuni, che non crederono a suoi vaticini, gli predisse, che n'aueriano riceuuto seuero gastigo dal Cielo, conforme li auuenne, specialmente

nel mentouato Conuento di Monte Odorisio, doue morirono della morte, che li predisse tutti quei, che di lui si burlarono. Nel Conuento, di Scarlino scuoprì miracolosamente la morte di due Giouanetti segretamente seguita. Vidde da luogo assai distante F. Benedetto da Siena, che si partiua dall'orazione, e compagnia de' Frati, e lo fece auuertito. Persuase a Polidoro nobile Romano, quando andò da lui a chiederli l'abito della Religione, non ostante, che fosse dottissimo, e Dottore dell'vna, e dell'altra legge, che si contentasse di seruir a Dio nello stato de' Frati Laici, e nell'vmiltà de' Conuersi, predicendoli chiaramente, che così facendo si sarebbe saluato più facilmente, che ordinandosi Sacerdote, & in fatti così riuscì, atteso in quello stato vmile visse vna vita santissima Il contrario poi consigliò a F. Girolamo de' Stufi Laico senza nessuna sorte di lettere, predicendoli, che auerebbe fatto grandissimo frutto colle sue prediche nell'anime per tutta Italia, onde procurò fosse impiegato a studiare, e si ordinasse Sacerdote, e diuenne vero Predicatore Euangelico, e dopo auer illustrate le Prouincie d'Italia passò nell'Isole di Cipro, e di Candia, e spargendoui la diuina semenza vi fece abbondeuolissima raccolta.

393 Essendo sormontato a tanta altezza di perfezzione, acciò meglio si assodasse, l'espose il Signore al contrasto di varie tentazioni, e trauagli. Quando da Eugenio Quarto fù mandato il B Alberto da Sarteano a popoli dell'India, e dell'Etiopia, acciò nella verità della Cattolica Fede gli istruisse, e li conducesse al Concilio generale, tra gl'altri Frati, che col mentouato Alberto n'andarono, vno fù questo Seruo di Dio F. Tomaso da Firenze. Successe, che Alberto restò impedito dal passare nell'India, & Etiopia, perloche vi mandò Frà Tomaso con altri trè Compagni, che portassero le lettere del Sommo Pontefice, imponendoli, che andassero per vie disusate, acciò non fossero da Mori anco essi trattenuti, e giongessero a destinati luoghi. Imbarcatisi per mare furono presi da Turchi, e maltrattati, ponendoli al remo come schiaui, co' quali poi nauigando s'abbatterono co' legni de' Cristiani, e venendo con questi i Turchi alle mani per cagione di ruberie, Era Tomaso, e compagni non vollero in conto veruno vogare contro i Cristiani, perloche furono crudelissimamente flagellati. Riscattati poi da Mercanti Fiorentini proseguiuano il loro viaggio la volta di Taurigi, e della Giorgia, ma di nuouo diedero nelle Naui de' Turchi in vna Città, da quali presi, e minutamente essaminati della cagione del loro viaggio, restarono imprigionati. e per lungo tempo macerati di patimenti della carcere, e della fame, vn'altra volta da Mercatanti Cristiani furono con denari liberati. Essendosi approssimati all'Etiopia furono presi la terza volta, e con lusinghe, offerte di doni, di sponsalizio di più donzelle, e di molte ricchezze persuasi a lasciare la Cattolica Fede, e rifiutando loro costantemente il tutto con abborrimēto grandissimo delle maomettane sordidezze, di nuouo furono aspramente battuti, e serrati in vna cisterna vecchia, e guasta, doue ristretti stettero trè mesi, e venti giorni passarono senza alimento di sorte veruna Nel qual tempo, e luogo morì vno di essi Sacerdote per i moltissimi patimenti, ma con altretanti atti di eroiche virtù, e singolare diuozione, e per maggiormente cruciare i rimasti in vita fù lasciato per molti giorni il cadauero insepolto, nel qual mentre ognuno può imaginarsi l'estremo orrore, & insoffribile puzzore, che costretti furono a tolerare giacer fra i propri escrementi, tenere dauanti fra di loro quel putrefatto cadauero, stare fra l'oscurezze, giacere sù la nuda terra, nodrirsi con vn pugno di farina, ò semola impastata con vn poco d'acqua fredda, ma ne meno di questa auerne a sufficienza. Nulladimeno con tanti patimenti diuenendo più forti, più costanti, e viuaci nello spirito inanimauansi l'vn l'altro a tolerare ogni sorte di disagio più tosto, che mancare nella vera Fede. Vedendo ciò con si lunghe sperienze quei Carnefici spietati vinti da pazienza si grande, cauatili dalla cisterna li rinserrarono nella publica prigione, e diedero licenza a Frà Tomaso d'vscire per la Città, e prouedder a compagni con questo però, che la sera tornasse nella carcere. Andaua ogni di con vna mirabile carità, e grande fatiga procacciando per se, e per i compagni alla sua cura raccommandati il vitto con diuersi artifizi. Seruiua a portar

ad

ad altri robbe sù le spalle, lauoraua ne' campi, pascolaua bestiami, guidaua gl' armenti, e faceua altre opere seruili, e tutto ciò era vn nulla in riguardo dell'ingiurie de' Mori, de' scherni de' Fanciulli, di cui senza che se li eligesse, era carico per alimentare quei Confessori di Cristo, e fortissimi testimoni della Santa Fede. Vna volta fù crudelissimamente da vn'insolente caterua de' Mori battuto, gittato per terra, inuolto nel fango, alzatogli l'abito vergognosamente dileggiato, flagellato, e ferito nel capo, con che tutto lieto tornato a compagni disse, oggi hò trouato vn tesoro, dal quale arricchito me ne vengo, hò guadagnato più io, che voi nel presente giorno, hà permesso Iddio, che i nemici del suo Santo Nome mi abbiano crudelmente trattato, fiero è stato il combattimento, & acciò da quello io vscissi vittorioso, mi hà armato collo scudo della pazienza cristiana. Ecco i segni della guerra, le diuise della battaglia, mostrandoli le ferite, li pregò a ringraziar il Signore per li conseguiti benefici, e se li fosse piaciuto li mitigasse il male. Vbedirono i compagni, renderono diuote grazie all'Altissimo, e supplicatolo a risanare il loro Proueditore, l'impetrarono subito, non rimanendoui ne meno vna cicatrice delle piaghe, che aueua. Non per questo riputandosi sodisfatto Tomaso, quando i Mori andauano alla loro Moschea si metteua egli dauanti alla porta, predicaua la Fede Cristiana, vituperando la Maomettana setta, in difesa della quale verità diceua, che volentieri era per riceuer la morte, e per segno piegaua il collo, offeriua il capo in testimonio di quanto asseriua. Ne se la passaua senza affronto, venendo alcuna volta carico di calci, e pugni, altra fiata flagellato, e per lo più deriso come pazzo. Scorse vn'anno intiero in tali oppressioni sempre sperando di giongere all'vltima corona del Martirio. Vn giorno si abbattè con vn Mercatante di Europa rinegato, e li disse, che si era nel conseglio trattata la lor causa, e decretato che lui co' compagni fossero decollati. Vdito ciò con incredibile giubilo lieto corse a' suoi a darli si felice nouella, di cui quelli non meno si rallegrarono, rendendo a Dio grazie, con canti di sì buona sorte, si confessarono, e con altri diuoti esercizi si apparecchiarono a riceuere da essi tanto sospirato Martirio. Ma quello, dal quale deriua ogni bene, senza il cui concorso non può conseguirsi cosa veruna, dispose altrimenti di questi suoi Serui, mandando vno in quel tempo stesso, che dalle mani de' Turchi li riscattò.

394 Auendo il Beato Alberto saputo la loro prigionia, mandò per altra strada altri compagni a portare le lettere del Papa all'Etiopia, & all'India, colla diligenza de' quali finalmente condusse al Consiglio di Firenze gl'Ambasciadori di quelle nazioni, e subito il detto Alberto gionto in Venezia pregò istantemente il Pontefice Eugenio a mandare il riscatto per Frà Tomaso, e Compagni prigionieri. Condescese Eugenio, somministrò il prezzo necessario, & operò fossero dalle mani d'infedeli liberati, come in effetto seguì, e ricondotti furono in Italia, se bene con loro grandissimo dispiacere, rammaricandosi di auere perduta l'occasione di metter la vita per Cristo, & annouerarsi fra Martiri. Gionti in Roma furono dal Papa con espressione di molta benignità accolti concedendoli varie indulgenze, e la sua Santissima benedizzione. Partendosi da lì il Seruo di Dio Tomaso, si elesse di venire nella nostra Prouincia di San Bernardino, doue passò il rimanente di sua vita pigliatosi per soggiorno il diuoto Conuento di Monte piano, e si ritirò a far vita solitaria, e romitica in quell'oratorio delle Sagre Stimmate da lui fabricato, conforme sopra si è riferito. Particolarmente nell'vltimo anno, che quì visse fece il digiuno della quaresima con tanto rigore, che si alimentò solo con pane, & acqua di assenzio, concorrendo a lui da ogni parte la gente tirata dalla fama della sua eminente Santità, e da stupendi miracoli, che operaua. Vi andò fra gl'altri vn Frate Nouizio per discorrer vn poco seco di cose spirituali, terminato il ragionamento, il Nouizio con vna simplicità di Colomba, cominciò a domandarlo de' patimenti, che sofferti aueua in quel suo viaggio dell'Etiopia, gli raccontò molte cose, e mentre si

an-

andaua di quelle rammentando, e pensando con quanto suo disgusto tra tante occasioni perduto aueua la corona del martirio, e quando si credeua auerla nelle mani, se ne vidde senza, si accese di nuouo di ardentissima brama di morire per Cristo, onde cominciò ad infiammarsi nel viso, & a dare alte voci, & vscito dalla celletta, oue staua, scendendo giù verso il Conuento, circa il mezzo dell'ascesa si mise come a volare per l'aria, muouendo i piedi, & il bastone di canna, col quale si sosteneua, essendo vecchio, non altrimenti che sopra la terra caminasse, assodando il Signore l'aria sotto i suoi piedi conforme vn tempo fà sotto quelli dell'Apostolo San Pietro assodò l'acqua. Mirando i Frati, che si trouauano dauanti la porta della Chiesa, volare in quel modo per l'aria, li andarono in contro, e sceso in terra li domandarono, doue voleua andare così in fretta? li rispose, che in Ortona ad imbarcarsi per passare nei paesi de' infedeli, & iui morire per l'amor mio, li replicarono i Frati, non sai Padre carissimo, che nessuno può in quelle parti tragittarsi senza licenza del Sommo Pontefice? Io sò bene, replicò lui, andarò prima in Roma a supplicare i Superiori mi concedano questa grazia. Auuta dunque la licenza, e compagno dal Guardiano, incontanente si pose in viaggio, non parlando in tutta la strada che della gloria, e felicità de' Martiri. Gionto a confini del Regno cominciò a sentirsi vna graue infermità, per la quale fù portato al Conuento di Fonte Colombo, doue crescendoli tuttauia il male, da alcuni gentilhuomini di Rieti, che andarono a visitarlo fù condotto nella Città al Conuento di San Francesco stanza de' Conuentuali oue potesse con maggiore commodità, e facilezza auere l'assistenza de' medici, e l'altre cose necessarie. Auanzandosi nondimeno la malattia, e vincendo questa la forza de' medicamenti, conoscendo esser vicina l'ora della sua morte, fatti gli apparecchi, che ad vn'huomo fedele, e Religioso si conueniuano, diede santissimamente lo spirito al Redentore a dì vltimo di Ottobre del 1447. I Frati dell'Osseruanza vollero pigliarsi il corpo per trasportarlo al lor Conuento, ferono resistenza i Padri Conuentuali, e li Cittadini, non acconsentendo di rimaner priui di tesoro così segnalato, fù d'vuopo tenerlo per molti giorni insepolto, & esposto per sodisfare alla diuozione de' Cittadini, e popoli conuicini, concorrendo a truppe huomini, e donne da ogni parte per vederlo, e riuerirlo.

395 Posto poi in vn' onoreuole Auello operaua grandissimi miracoli in tanto numero, che pareua diminuisse alquanto il nome, e la diuozione di San Bernardino, la cui memoria e fama de' miracoli era ancor nouella, onde per ritardare la Canonizazione di questo, che allora trattauasi, vi fù chi suggerisse al Papa a procederui con maggiore maturità, che se si concedeua a Bernardini tal onore, non doueua negarsi a Tomaso, che l'vguagliaua ne' prodigi, se pure non voleua Canonizare amendue. Vdendo ciò il Beato Giouanni da Capestrano, che a tutto potere si affatigaua per il suo Maestro Bernardino, se ne andò al deposito di F. Tomaso, e li commandò per Santa Vbedienza, che cessasse dal fare miracoli finche Bernardino dichiarato fosse Santo. Et in fatti con merauiglia di ognuno cessò per lo spazio di anni quattro fin tanto che seguì la Canonizazione di San Bernardino. Dopo la quale commandandoli il Ministro della Prouincia di Roma, cominciò a risplendere con nuoui miracoli, del che non poco gioirono i Rietini, & al primo miracolo, che poi oprò, sonarono le campane, e con altri segni di grande allegrezza solennemente il celebrarono, & ogn'anno ne fanno memoria. Il miracolo fù questo. Antonio Fornaio tagliando legna si troncò trè dita del destro piede. Gli raccolse colle proprie mani, e gitosene al sepolcro del Seruo di Dio, li acconciò al luogo suo del piede, e lo pregò a sanarlo. In vn tratto due dita perfettamente si ricongiunsero, il terzo restò alquanto offeso per segno della ferita auuta. Gl'altri miracoli da lui oprati, per trascuraggine si sono perduti. Non è da tacersi quello, che ingrossando il fiume, & inondando la Città cuoprì anco la cassa già inuecchiata, doue il suo corpo giaceua per alcuni giorni, nondimeno fù trouato poi intiero, asciutto, & illeso senza offesa veruna. Donde si mossero alcuni diuoti gentilhuomini a farui vn deposito di pietra solleuato da

terra con cancelli di ferro, doue fin'al presente è tenuto con gran venerazione. Nell'anno 1514. i Cittadini di Rieti in publico Consiglio determinarono procurare la sua Canonizzazione, dandone l'incombenza, e cura a Francesco di Eusebio persona nobile, il cui nepote Frà Giouan Battista di Eusebio Frate Minore dell'Osseruanza compilò la vita del Sant'Huomo, & altri Scrittori. Ebbe questo Santissimo Religioso frà gl' altri suoi perfetti, e famosi discepoli il Beato Antonio da Stronconio, Polidoro Romano, Lanceslao Ongaro, Giouanni Riccio, Clemente de Caponibus, Domenico da Campi, Gaspare, Angiolo, Illuminato, Matteo Fiorentini, Silueftro da Radicofano, Mariano da Chiusi, Antonio da Santa Regina, Filippo, Benedetto, Marco Mascaino Senesi, Michele da Massa, Leone da Pietra di Bagno corso, Michele da Volterra, Giunipero, e Masseo da Terracina. Giorgio di Erbalio Marchiano, Pietro da Ciuita di Penne, e Giouanni Lombardo tutti Religiosi di bontà, e virtù approuata, oltre molti altri. Ebbe di più vn fratello carnale, che fù del Terzo Ordine del Padre San Francesco, il quale nella propria casa paterna in Firenze visse vita santissima, e diuulgatasi la fama delle sue eroiche virtù molti da lui ne giuano, & erano istruiti con santi documenti, a caminare con feruore nella via dello spirito, e moltiplicandosi questi discepoli ottenne diuerse case per viuere da Religiosi. L'azzioni, & il nome di cotesto santo huomo si sono perdute, era chiamato communemente dal popolo fra Peccatore, qual nome egli per vmiltà si elesse. Il tutto viene riferito dal nostro Annalista tom.5.

Adi primo di Nouembre.

Vita del Beato Simone da Colazzone.

1 IL Beato Frà Simone da Colazzone di nobilissima progenie, come quello che era figlio della Contessa da Colazzone, essendo Giouanetto di età l'anno del Signore 1210 da Dio ispirato entrò nella nouella Religione principiata dal Serafico Patriarca. Sormontò in breue tempo, mercè il suo feruore, ad eminente grado di perfezzione Religiosa, conuertì il Padre, e diuersi altri suoi parenti a pigliare l'abito de' Frati nel medesimo Ordine, scorgendolo il Padre San Francesco essemplar a tutti per i graui costumi, che in lui riluceuano, e per la prudenza, che mostraua nel trattare. Lo inuiò in Germania l'anno 1221. col Beato Frà Cesario da Spira per introdurre in quelle parti l'istituto de' Minori. Trà le degne azzioni, che iui operò, trouandoui la Contessa sua Madre, che con vfficio di principale Damigella molto cara all'Imperadrice moglie dell'Imperadore Ottone Quarto dimoraua in quella Corte, colle sue essortazioni l'indusse assieme colle sorelle, e nepoti ad entrare in Monistero, e professare la vita Religiosa dell' Ordine di S. Chiara. Tornato da Germania in Italia col sudetto Beato Cesario l'anno 1222. Fù dal Santo Padre con istraordinaria benignità accolto, e dopo istituito Ministro della Prouincia della Marca, & appresso di quella di San Francesco, quali gouernò con molta sua lode, e sodisfazione de' buoni per l'vmiltà, e sagacità, con che procedeua. Per il zelo che aueua si mantenesse in piedi la disciplina regolare coll'istessa purità, e rigore, che istituita l'aueua il Padre San Francesco, aderendo allo spirito di Frà Cesario contrario alla rilassazione, patì molti oltraggi da Frat' Elia, che si trouaua Ministro Generale, il quale lo caricò d'ingiurie, & affronti, e gl' aurebbe fatti altri maltrattamenti alla persona stessa, se non auesse auuto timore de'

de' suoi nobilissimi Parenti, e però anco potenti, nondimeno lo restrinse in vn Conuentino con alcuni ordini rigorosi, commandandoli se ne stasse ritirato senna pratticare sotto pene grauissime, se trasgrediua punto di quanto prescritto li aueua, ilche egli sopportò con inuitta pazienza.

2 Essendosi affatigato coll'essercizio delle sue eroiche virtù di seruir al Signore, e far opre a lui grate, si compiacque esso renderlo ragguardeuole a gl'altri, operando per mezzo suo moltissimi miracoli tanto in vita, quanto dopo morte. Riposò nel Signore l'anno 1240. nella Città di Spoleti, e vedendo i Cittadini la moltitudine, e grandezza de' miracoli, che succedeuano in beneficio di quei, che a lui si raccommandauano, & alla sua intercessione ricorreuano, risoluerono per la sua Canonizazione supplicar il Papa, che allora era Innocenzo Quarto, e si trouaua in Perugia, come in fatti essequirono, e fù esposta la supplica in nome del Podestà, e Communità di Spoleti. Acconsentì il Pontefice a si giusta domanda, e commise la causa a Vescoui di Spoleti, e di Gubbio & all' Abbate di Ferentillo, spedì le prime lettere adi 24. di Aprile, e poi le seconde, e le terze, nelle quali al detto Seruo di Dio Frà Simone dà nome di Beato, & in carica si vsi ogni premura nell'informazioni per ridurre a fine il negozio. Auuta questa incombenza colla necessaria autorità Pontificia i sopranomati Prelati fecero l'obligo della commissione, e dopo diligente essame notarono nel processo da loro compilato i miracoli, che qui sommariamente rapportaremo. Risuscitò vn putto di Spoleti affuogato nell'acqua di vn Molino, vn'altro nella Città di Fermo caduto nel fondo di vn pozzo, e liberò vn'altro dal medesimo rischio di morte. Sanò vndeci attratti in diuerse guise, cinque dalla rottura, impetrò la vista a ventidue ciechi, la fauella ad vndeci muti, l'vdito a sedici sordi, guarì otto zoppi, noue del mal caduco, quattro indemoniati, due dal male di pietra, cinque dalla podagra, trè dal male di gola, e del mento, e due dalle scrofole, trè pazzi, liberò cinque da infermità occulte, trè incuruati, due, che aueuano alcune parti del corpo secche, sei del letargo, & altretanti oppressi dalla sonnolenza, vno dal male di mila, tiè molestati di dolori nell'vmbilico, e nel ventre. Restituì l'appetito ad vno trauagliato da vn'insoffribile inappetenza, risanò vn leproso, & vn'altro, che per lo spasimo era vicino a morte. Diede anco sanità ad vn Cauallo infermo, ad vn Pastore, & alle sue pecore infette. Tutti questi miracoli sono nel processo autentico, e giuridico con testimoni giurati. Essendo portato detto processo nella Corte del Papa, mentre si vedeuano, e si portaua innāzi la causa, morì il Papa, onde il negozio restò imperfetto, e quei di Spoleti non insisterono più per arriuar'a. Il di lui corpo si troua nel Conuento de' Padri Conuentuali della Città di Spoleti, doue anco si conserua il processo fatto per la sua canonizazione. Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali tom. 1. c 2.

Del Beato Rainiero d'Arezzo.

3 IL B. Rainiero d'Arezzo dell'vmile stato de' Laici nel nostro Ordine fù compagno del B. Benedetto d'Arezzo suo compatriota. Dal principio, che Rainiero prese l'abito nel Nouiziato medesimo fece vn fermo, e generoso proponimento d'imitare con ogni diligenza la vita di Cristo, per quanto è permesso ad vn' huomo mortale, e per effettuare la stabilita risoluzione seguì perfettamente la sua vmiltà, pouertà, vbedienza, e pazienza. Con questo, e coll' essercizio dell'altre virtù diuenne huomo Santissimo, e dal Signore fù ornato del priuilegio di fare moltissimi miracoli de' quali alcuni furono riceuuti, essaminati, & approuati da Orlandino del Borgo Giudice, e scritti fedelmente da Cortonuccio Benteuegnie Notaio da Perugia deputati a ciò da Gerardo del Signor Rosso Gentilhuomo di S. Miniato, e Rettore del Borgo S. Sepolcro. Di detti miracoli diremo qui alcuni breuemente. Saluuccio del Regno, e del Contado di Castello cadendo da vn' albero alto si ruppe i reni in maniera, che per sei mesi stette attratto, e tanto incuruato, che appena poteua caminare col sostegno di vn bastone, e col capo chino fin' alle ginocchia, andato al cadauero di questo Seruo di Dio auanti che fosse sepellito adì due di Nouembre, raccommandatosi alla sua intercessione, e toccando diuotamente le di lui mani, all'improuiso ottenne

la

la bramata sanità, drizzandoseli il corpo, del che ringraziò il Signore. L'istessa grazia miracolosamente ottenne adì quattro di Nouembre Chiara Puliente donzella, che per cinque anni era stata curua per rottura di reni. Vn'huomo per nome detto Barfuccio oppresso per lo spazio di cinque anni da vna continua infermità era diuenuto come priuo affatto di sentimenti, portato al sepolcro del Beato Rainiero adì trè di Nouembre incontanente guarì dalla stupidezza de' sensi, e dalla malatia. Nel medesimo giorno vna donna chiamata Femenuccia, auendo tenuto per lungo tempo vna mano secca, auuicinandosi al mentouato deposito subitamente guarì. Cisco di Giouanello da Latignano essendo trauagliato dal dolore in vna coscia, perloche non poteua caminare senza bastoni, ricorrendo coll'orazione nel luogo stesso restò miracolosamente sano. Gandiana da Massa Trebaria cruciata dal dolore di vna mano attratta, toccando la cassa, in cui giaceua il corpo di Rainiero restò subito libera, l'istessa grazia ottenne Giouanni di Pauolo, che per lungo tempo, aueua tenuto la mano destra attratta. Donna Ricca figlia di Filippo del Contado di Castello indemoniata per lo spazio di anni dodici, e donna Vanna de Chiasiag indemoniata di sette anni, & Omodeo Buoni cruciato da intensissimi dolori nell'intestine, pregando il Seruo di Dio furono liberati. Vicia figlia di Giouan'Angiolo della Corte di Campso stata cieca per sei mesi, Chiara sua sorella parimenti offesa degl'occhi, Omodeo Bentissegne di Largine stato cieco per vēti anni nell'occhio destro, fatto voto al deposito del Seruo di Dio ricuperarono perfettamente la vista adì diece di Nouembre. Nel qual giorno Amatuccia attratta in vn piede, Donna Deca di Monte Gioue del Contado di Arezzo parletica, & altre trè donne oppresse da diuersi dolori intieramente guarirono. Vn putto detto Giane. Donna Illuminata di Mercatello, Guido Magolotti da Castelli, e Deodata di Castelli curate furono di varie infermità. Taglia ferro de' Soldani Cittadino di Firenze stando imprigionato con altri ottanta noue huomini Fiorentini in vna fortissima prigione, facendo voto di visitare il sepolcro del B. Rainiero incontanente se li caderono i ferri da piedi, e li compagni prigionieri raccomandandosi al medesimo Beato, rompendo il muro senza opposizione nessuna con sicurezza grande se vscirono, e se n'andarono. Vn putto di quattro anni per nome Dino figlio di Don Buonagiunta Soldato, e Dottore di leggi nella Città di Castelli diffidato della vita, & abbandonato da Medici, fatto voto per lui da Genitori ottenne perfetta sanità libero da qualsiuoglia male. L'istesso auuenne due volte ad vn certo Rainiero della medesima Città, facendo per lui voto la Madre al B. Rainiero. Donna Viola moglie di Andrea del Borgo auendo portato trè giorni vn putto mortoli nel ventre, e partoritolo con estremo suo dolore, cominciando a chiamar in suo aiuto il Beato Rainiero, per i meriti di esso la creatura diede principio a respirare, poi a vaggire, e finalmente ebbe intiera sanità. L'istessa grazia, e nella maniera medesima ottenne Ventucella di Castello Caglieno. Quaranta noue miracoli dell'istesso Beato si trouano con istromento publico autenticati, e scritti in vn certo libro, il quale si conserua presso alle sue venerande Reliquie, quali per breuità si tralasciano. Morì adì primo di Nouembre del 1304. nel Conuento di Borgo San Sepolcro, doue si conserua il suo corpo intiero, & incorrotto, e si mostra inuolto con vn'abito di seta sotto l'Altare maggiore della Chiesa del mentouato Conuento. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista nel terzo tom. l'anno 1304. n. 12. e nella 2. p. delle Cron. del Lisbona, e da altri.

Vita della diuota Suor Nonzia Napoletana Terziana Francescana.

4 LA diuota Serua di Cristo Suor Nonzia Napoletana del Terzo Ordine del Padre San Francesco prima si maritò con vn huomo Siciliano natiuo di Siracusa, doue da quegli fù condotta, ma da lì ad alcuni mesi morendo il marito, ella facendo orazione per la sua anima entrò a considerare la breuità della presente vita, la vanità de' piaceri mondani, & i pericoli, in cui si trouano coloro, che in essi viuono. Furono di

tanta forza queste sue considerazioni, che l'indussero a proporre di spender il rimanente di sua vita in seruir a Dio, e per effettuare tale risoluzione volle pigliar l'abito di penitente del Terzo Ordine del Padre San Francesco, e per leuarsi dall'occasioni, che da si santo proponimento rimuouerla poteuano, si allontanò dalla Patria del marito, e sua, andò a visitare la Santa Casa di Loreto, e poi i luoghi Santi di Roma, doue sentendosi aumentare la diuozione determinò di restare, e per auere maggiore commodità di frequentare l'orazione, & attendere a spirituali essercizi, prese per soggiorno vna camerretta vicino alla Chiesa di San Pietro in Vaticano non lungi da Campo Santo. Ogni mattina subito che si apriuano le porte se n'andaua in detta Chiesa, visitaua il Santissimo Sagramento, li corpi de' Santissimi Apostoli, li sette Altari, e poi si metteua sotto il pulpito, che allora staua vicino all'Altare maggiore, & iui si tratteneua sempre orando ò in piedi, ò inginocchiata finche passasse l'ora di mezzo giorno, si confessaua, e communicaua dal Parocchiano, che iui amministraua i Sagramenti, e dopo mezzo giorno se ne tornaua alla sua stanza a fine di prouedere alle sue necessità. Suonando Vespro tornaua in Chiesa si poneua nell' istesso luogo ad orare, e vi staua fino detta Compieta. Tornaua poi in casa, si reficiaua con solo pane, vino, legumi, & erbe vna sol volta il giorno, e di limosine dateli per amor di Dio. Ristoratasi, di nuouo si metteua in orazione finche il sonno la costringeua a riposarsi. Il suo letto era vna stuora posta sopra le tauole, il guanciale alcuni suoi panni vecchi, dormiua vestita, e dormito vn poco si leuaua a far orazione, e si disciplinaua trè volte la settimana, e trè giorni portaua vn ruuido cilizio, colla quale asprezza diuenne assai macilente, estenuata, e mal sana, con tutto ciò mai preteriua questi Santi essercizi, perseuerando in essi più di vndeci anni continoui con grandissimo feruore. Non parlaua mai con nessuno, eccetto quel poco tempo del giorno, che dimoraua nella sua pouera casetta, ma sempre di cose spirituali, e necessarie alla salute, per la qual cosa era tenuta in grauissima venerazione da molte graui, e Religiose persone. Pochi giorni auanti che passasse da questa vita il Seruo di Dio Frat'Angiolo del Pas andò a visitarla, e ragionando seco della Passione di Nostro Signore Giesù Cristo, ella gli disse, che piacendo a Dio voleua andare in Gierusalemme a visitare quei luoghi Santi, doue dal medesimo fù operata la nostra Redenzione, e dicendole quel buon Padre esser lei troppo debole, e che non potria fare si lungo viaggio, essa rispose, che speraua nella gloriosissima Vergine Maria, le ottenesse grazia, e forze dal suo dolcissimo figliuolo di poter arriuare a quei Santi luoghi, alle quali parole il Padre soggonse, voi non andarete in Gierusalemme insinche non vada io prima, e dicendo lei, quando volete andarui? rispose quegli, presto, e da li a due mesi esso passò di questa vita, e la buona donna incominciò subito a prepararsi per andare in Gierusalemme, non auendo inteso il senso delle parole dettele da Frat'Angiolo, che dinotauano si apparecchiasse per andare alla Gierusalemme celeste, ma l'intese due mesi dopo il transito di quegli infermandosi ella grauemente, onde colla douuta diuozione riceuuti i Sagramenti il giorno di tutti i Santi del 1596. se ne passò al Signore, & il suo corpo fù da Canonici, e preti di San Pietro con molta venerazione sepellito nella Cappella della Madonna della Febre nella Commemorazione di tutti i Defonti, & in vna piastra di piombo intagliato il suo nome con alcune delle sudette cose degne di memoria, gliela posero sopra; acciò ad ogni futuro tempo possa trouarsi, conforme scriue il Barez. 4. p. C. l. 10. cap. 55.

Adi 2. di Nouembre.

Del Ven. Frà Francesco da Ciuita di Penne.

5 IL Venerabile Frà Francesco da Ciuita di Penne alunno della Prouincia di San Bernardino Religioso dell' vmile stato de' Laici, e per i molti miracoli, che fece in vita era dalle Genti chiamato Santo. Risplendè in tutte le virtù con grado eminente. La carità, l'vmiltà, l'orazione pareua in lui auessero

fero il proprio luogo, nell'astinenza fù tanto segnalato, che dal giorno, in cui prese l'abito fin' a quello, in cui morì, non si cibò, che di pane, acqua, & assenzio, eccettuato il tempo d'infermità, e costretto dall'vbedienza. Dormiua sù la nuda terra, ò al più sopra d'vna tauola in tempo d'estremo freddo, non portò mai più d'vn'abito pouero, e rattoppato nell'anno 1566. che i Turchi sbarcarono in Ortona, e diedero sopra il Conuento, in cui allora dimoraua questo Seruo di Dio, preso egli vn Crocifisso in mano con incredibile feruore si mise in mezzo dell'essercito nemico, predicando la Fede Cristiana, in virtù di cui non riceuè dispiacere nessuno. Tornando poi al Conuento, e trouando, che i Turchi l'aueuano tutto incendiato, e ridotto in cenere trouò il Santissimo Sagramento dell'Altare fra le ceneri, oue l'aueuano i Turchi gittato, per rubare la pisside d'argento, in cui era conseruato, nè il fuoco li aueua fatto nocumento veruno. Egli lo prese con grandissima riuerenza, e lo pose in luogo più decente, che puotè. Da quello in poi quanti miracoli operaua, diceua essere per virtù del deto, che toccato aueua il Santissimo Sagramento. Era tanto grande la fama, e concetto della sua bontà, che diuerse Città di Calabria, della Marca, e dell'Vmbria voleuano dimorasse in esse per li benefici, che per mezzo suo il Signore dispensaua a popoli. In questa nostra Prouincia in particolare ne riceuerono molti i Cittadini dell'Aquila, di Teramo, e di Ciuita di Penne, doue finalmente riposò nel Signore adì due di Nouembre del 1605. come scriue S.C.4.p.C.l.4.c.51.

6 Nella medesima Prouincia, e nella Città di Chieti è la memoria del Venerando Padre Frà Marco natiuo della detta Città di Chieti huomo non meno segnalato nella Santità, che nella dottrina, per le quali meritò esser eletto ministro Prouinciale. Mancò nel Conuento di Sant'Andrea di Chieti, lasciando a tutti di se opinione, e fama di Santo, e come tale il seppellirono in vna cassa di legno presso l'Altare maggiore. Scorsi quindeci anni dopo la sua morte trouarono il suo corpo sano, intiero, e incorrotto, con che s'aumentò la buona opinione di lui nelle Genti, conforme riferisce il mentouato S. C. libr. 3. capit. 23.

Del Diuoto Caualiere Don Roderico Chiaues del Terz'Ordine Francescano.

7 DOn Roderico di Chiaues principale Caualiere della Città di Placenza, per la nobiltà del sangue, e per le ricchezze da lui possedute molto stimato, giouane d'anni, e dato ad ogni sorte di vanità, e di spassi, interuenendo vn giorno ad vna predica di San Pietro d'Alcantara in vna Chiesa della sudetta Città, nel sentirlo rappresentare così viuamente, e con tutto feruore di spirito lo stato miserabile de' seguaci del Mondo, concepì tal sentimento di compunzione, che aurebbe voluto allora inuolarsi dagli occhi degl'astanti; tal era la bruttezza della coscienza, che agl'occhi dell'anima li venne allora suelata dalle feruenti parole del Seruo di Dio. Appena Pietro finì di predicare, che il Giouane gittatosi a suoi piedi, versando lagrime dagl'occhi senza auere rispetto alcuno alla numerosa gente iui concorsa, vmilmente si rassegnò nelle sue mani per incominciar vna nuoua forma di viuere. Il Venerabile Padre dopo auerlo amoreuolmente raccolto, li disse, che andasse al Conuento, e si preparasse in tanto a fare vna confessione. Rimase la moglie di Don Roderico sopra modo ammirata dell'improuisa mutazione del marito, & andata in sua compagnia al Conuento volle accertarsi dal Santo Padre della cagione di tale nouità, ma restò anch' ella sì fattamente presa dagl'auuisi saluteuoli addottile dal Seruo dell'Altissimo, che determinò seguire Don Roderico in qualunque stato penitente, che auesse intrapreso, offerendosi eziandio pronta a rendersi Religiosa a finche potesse egli rimanersi nello stesso Conuento vestito dell'abito degli scalzi, come desideraua d'effettuare. Tale fù la contrizione, che ebbe de'suoi peccati, e l'affetto alla diuozione istillatale nel cuore dall'ammonizioni di Pietro, e si sarebbe ciò posto in essecuzione, se Pietro non gl'auesse impedito, persuadendoli vn tenore di vita spirituale, e diuota nel se-

colo, & a tal effetto vestendoli dell'abito del Terz'Ordine del Padre San Francesco. Furono dopo amendue applicati molto all'essercizio d'ogni virtù, particolarmente al dispreggio di loro medesimi, sofferendo costantemente vari contrasti suscitatili contro da parenti, e da più stretti amici per cagione del loro vestire vile, e pouero, qual'altro non era; che vn sacco grossolano, somiglieuole all'vsato da Frati Laici Scalzi, con questo modo di viuere gionsero al fine de'giorni loro come scriue il Padre Marchese nella vita del Santo lib. 4.cap 19.

Della Ven. Suor Margherita di Lorena.

8 LA Vener. Serua di Cristo Suor Margherita di Lorena fù primieramente Duchessa, e Moglie di Renato Duca di Alinconio in Normandia. Morto il Duca suo Consorte l'anno 1492. dispreggiando generosamente tutte le vanità del Mondo, si diede in tutto, e per tutto all'opere pie, e spirituali essercizi, occupandosi di continuo di giorno, e di notte con eccessiuo feruore nell'orazione. Per auere maggiore commodità d'impiegarsi negl' atti di misericordia verso de' poueri comprò vna casa, in cui riceueua i poueri, gl' afflitti, i nudi, e gl'infermi, vsando loro ogni sorte di carità per souuenirli, e solleuarli dalle miserie, di cui erano angariati. Oltre di ciò auendo vn desiderio ardentissimo di ampliar il culto diuino per onore della sourana Maestà si applicò quanto potè in fabricare Monisteri, Chiese, e Spedali, tenendo in essi bene spese le sue facoltà. Fondò fra gl'altri con licenza del Papa il Monistero per le Monache di Santa Chiara in Alenconio, a cui diede principio nell'anno 1497. e portò l'opera innanzi con tanta sollecitudine, che nell'anno 1499. si trouò la Chiesa compita, e fù consegrata da Giacomo de Silli Vescouo Seguiense, le prime Maestre di esso furono prese dal Monistero dell'Aue Maria in Parigi, acciò incaminassero le Monache nella regolar osseruanza. Vissero, e morirono in questo Monistero più Suore di segnalata bontà, e di famosa Santità ragguardeuoli, vna delle quali fù Suor Agnese Viotti, la quale prima era professa del Terzo Ordine, e poi sospirando a più alta perfezzione abbracciò l'istituto di Santa Chiara, e si segnalò in molte vittorie, che riportò da diabolici conflitti. Dodeci anni dopo la morte quantunque il suo corpo fosse stato sepellito in vn' vmidissimo luogo, fù trouato intiero, incorotto, e spirante vna soauissima fragranza. L'istesso auuenne a' Corpi di Suor Gabriella da Nozai dopo venti anni, e di Suor Maria Clemenza dopo anni diecesette essendo dissotterrati. Il detto Monistero fù eretto sotto la cura del Vicario della Prouincia di Francia con diuerse condizioni per mantenere la regolar disciplina. Diece Frati sono deputati al seruigio delle Monache, vno è Superiore degl'altri, e Confessore delle Monache; gl'altri seruono alla Chiesa, & a questuare le limosine. Fece anco la sudetta Serua di Dio fabricare in Martiniaco vno Spedale sotto tittolo di Santa Lisabetta di Ongheria, e vi pose le Suore del Terzo Ordine, vn'altro Spedale nella Terra di Castello Guntiero della Diocesi di Andegauia, per le Suore parimenti del Terzo Ordine, facendo venire da quelle di Martiniaco le prime direttrici per quelle di nuouo v'introdusse, fabricandole di vantaggio presso lo Spedale vna casa assai ampla, e commoda. Fondò di più vn'altro Monistero nella Terra di Mauritania nella Prouincia di Parigi per le Suore dell' istesso Terzo Ordine, le quali poi, aspirando a maggiore strettezza, col fauore della fondatrice passarono alla prima Regola di Santa Chiara con licenza di Papa Giulio Secondo l'anno 1509. Questo Monistero fù preso dagl'Eretici Caluinisti, nel cui saccomanno cadde nelle loro mani Suor Margherita Piccola di Roano, la quale perche non volle acconsentire alle loro inoneste voglie, fù per la Cattolica Fede, e per la difesa della castità da essi crudelmente vccisa di Spada. L'vltimo Monistero, che questa diuota Contessa fè fabricare fù in Argentonio Terra di Normandia col consenso di Papa Leone Decimo, e del Duca Carlo figlio di lei. Sul principio vi abitarono le Suore del Terzo Ordine, le quali poi abbracciarono l'istituto di Santa Chiara con licenza del mentouato Pontefice.

tefice. Visse questa Eroina coll'abito del Francescano istituto, col quale diuenne douiziosa di virtù, ricca di meriti, e terminò con santissimo fine il corso della sua vita, il di lei corpo fù posto in vn deposito onoreuole nel lato dell' Epistola dell' Altare Maggiore del detto Monistero, lasciando a tutti concetto grande della sua bontà, & essempio di vera pietà alle Signore Cristiane. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista tom.7.& 8.e nel Martir.Franc.

Adi 3. di Nouembre.

Del Beato Frat'Vmile da Perugia.

NEll'anno 1211. andando il Padre San Francesco predicando per l'Italia per indurre gl'huomini a penitenza, e dilatare il nouello suo istituto, abbattutosi a predicare in Perugia indusse molti diuoti Giouani, & altri timorati di Dio a pigliar l'abito della sua Religione, fra quali vno fù il Venerando Padre Frat'Vmile della stessa Città natiuo. Questi da Fanciullo fù educato nel timore di Dio guardando con diligentissima accortezza la purità del cuore, e del corpo. Passando alla maggior età cominciò ad auere rincrescimento di viuere nel secolo, pensando sempre di notte, e di giorno come fare potesse per abbandonare il Mondo per meglio assicurare la salutezza della sua anima. Vsciua spesso fuora della Città impiegandosi tutto in questa meditazione, & vna volta essendosi dilungato più del solito dalla detta Città, e caminando presso le sponde del fiume, che scorre trà Assisi, e Perugia, tutto immerso ne' consueti pensieri, li apparue Cristo Signor Nostro, e li disse, huomo di desiderij, vuoi ottenere l'intento delle tue brame, e saluarti, seguitami in abito di Religioso. Rispose Vmile, Signore, in qual Religione entrar io debbo? & il Signore li soggionse, entra nell'Ordine nouello di Francesco d'Assisi. Replicò il Giouane tantosto, Signore, che modo di viuer osseruò in tal Ordine, per esser a voi più grato? Disseli, seguita la vita commune della Religione, fuggi le conuersazioni particolari, e de' Frati, non andare cercando, e giudicando i fatti altrui. Confortato il buon Giouane da questa visione, & istruito da lezzione sì alta, incontanente tornò in Perugia, andò a trouare il Padre San Francesco, pregandolo ad accettarlo nella sua compagnia. Conobbe il Santo dalla faccia la bontà di Vmile, onde di molto buona voglia l'accettò, e penetrando la profonda vmiltà del di lui cuore li cangiò il nome, che aueua nel secolo, e lo chiamò Frat'Vmile. Lo condusse seco per alcuni giorni, e poi lo mandò in Assisi a far il Nouiziato, donde lo destinò a Firenze, oue diuenuto Predicatore di gran valore, & illustrato dal Signore con diuersi miracoli finì santamente il corso della vita mortale, e fù onoreuolmente sepolto il suo corpo nel Conuento di Santa Croce come scriue il nostro Annalista anno 1209.nu.35.1210.n.6.e 7.

Del Venerabile Padre Frà Lorenzo, ò Antonio Laurerio.

10 NEll'anno 1505. fù mandato nell' India Orientale con vna poderosa armata da Don Emmanuelle Rè di Portogallo Tristano di Acugna accompagnato con Alfonso Alburquerque, il quale dopo auere ben' osseruato l'esser, e qualità dell'Isola Madascare, si tragittò a Melenne, donde poi espugnata la Città detta Bracca passò ad vn'Isola del Mare Rosso nomata Zocotora, doue trouò molti abitanti Cristiani, ne' quali si era mantenuta la Fede dal tempo, che vi andò San Tomaso Apostolo, ma infetti dagl' errori de' Giacobbiti per essere vicini all' Etiopia, non riconoscendo l'autorità del Pontefice Romano, vsando la Circoncisione, & altri riti superstiziosi, con tutto ciò conseruauano diuersi costumi della vera Fede. Si trouauano soggetti questi Cristiani alla tirannia del Rè di Fartaco Moro, il quale auendo iui preso per forza vn porto, e fattoui vna Rocca per ventisei anni gli aueua tiranneggiati. Volendo Tristano liberare quei miseri da tal oppressione, e ridurli

al grembo della Chiesa Cattolica, secondo che impostoli aueua il Rè Don Emanuele, e quell'istessi il pregauano, venne co'Mori a conflitto, e restando egli vittorioso discacciò i Maomettani, prese la Rocca, ponendoui per Gouernadore Alfonso Noroni guarnèdola con buon nomero di Soldati. Fece purgare la Moschea de' Mori, e dedicarla in onore della Beatissima Vergine della Vittoria, e diedè cura delle cose della Fede a Frà Lorenzo, ò come altri vogliono Antonio Laurerio Frate Minore, Portoghese come a più degno di esser capo, e direttore per la singolare santità, di cui ornato ragguardeuole si rendeua. Questi impiegandosi con ogni diligenza a leuare gli errori, e vizi di quelli abitanti, & istruirli nell'essercizio delle virtù, e ne'misteri della Cattolica Fede, vi consumò più anni adempiendo le parti di vigilante Commissario Apostolico, non solo togliendo da Cristiani antichi ogni falsa credenza, ma anco inducendo altri infedeli ad abbracciare la verità Euangelica, onde non poco celebre diuenne il di lui nome in quelle parti. L'anno 1510. per le guerre, che aueuano li Portoghesi co'dominanti in quei luoghi, essendo forzati a chiamar alla loro armata i Soldati dimoranti in Zocotora, Frat'Antonio s'imbarcò per andar a parlare degl'interessi della Cattolica Fede ad Alfonso Alburquerche Vicerè dell'India. Dopo alcuni giorni di nauigazione ebbero fortuna presso Zurrate Città nella costa di Campaia, doue fù fatto prigione con alcuni Portoghesi, e condotto in potere del Rè Mamudio, dal quale fattolo tenere con buona custodia, vedendo, che da nessuno veniua richiesto per liberarlo dalla prigionia con pagamento, conforme il barbaro speraua, il Padre Frat'Antonio negoziò col detto Rè di andare a Goa a procurare il riscatto per tutti con patto, che se non poteua auerlo tornarebbe egli fra tanto tempo, e per sicurezza, & ostaggio del suo ritorno lasciò il cordone, che portaua cinto, non auendo altro che dare, giurandoli, che in preggio maggiore teneua quello per esser la diuisa principale della sua Religione, e di non ordinaria stima appresso de' Fedeli. Acconsentì il Rè barbaro, auendo sperimentata la sua virtù, sincerità, e costanza. Gionto a Goa trouò fuora di essa il Gouernadore, per lo che non potè trattare, ne conchiudere cosa veruna spettante a negozio si importante, per il quale vi era andato. Onde per per non mancare dalla parola data dell'accordo fatto, tosto tornò a conferirsi carcerato in podestà del Rè in Campaia. Del che quel Rè, e principali della sua Corte restarono talmente stupefatti, e pieni di ammirazione, che si muouè a dare libertà non solo a lui senza pagamento nessuno, ma anco a tutti gl'altri Portoghesi, a quali di vantaggio diede con grande cortesia doni di considerazione. Oltre a questo benefizio, che Frat'Antonio colla sua virtù, e santità recò a Portoghesi suoi compagni nella cattiuità liberandoli, e ponendoli in buon concetto appresso di quella Nazione. Di più ottenne licenza per se, e per gl'altri Frati del suo Ordine, di poter andare, e predicar in quelle parti, che era la cosa da lui più di qual si sia altra bramata, tanto può la puntualità in osseruare le promesse, e la fedeltà nell'adempire la parola, e per sodisfar alla coscienza, e per accattiuare beneuolenza eziandio ne'stranieri, essendo che non pare vi sia cosa più degna di stima, che la lealtà, e sincerità nel procedere. Si auualse Frat'Antonio della licenza scorrendo per molti anni diuerse Prouincie dell'India, predicando in ogni parte, e spargendo la semenza della vera Fede con frutto copiosissimo, conuertendo innumerabili Indiani a Cristo. L'anno 1550. capitando in quelle parti il Padre Gasparo Giesuita, che veniua da Ormus, vedendolo Frat'Antonio nel porto Buzzaino, lo inuitò a vedere i Cristiani, che si trouauano iui da vicino indotti da esso Frat'Antonio alla professione cattolica, doue anco aueua purgato dalla superstizione profana vn tempio d'idoli, e conuertitolo in sagro tempio in onore di Cristo, accettando al sudetto Gaspare l'inuito, vscì vna moltitudine di Cristiani a riceuerlo con suono di trombe, e condottolo a quella Chiesa vi disse con commune consolazione la Messa. Dal che si raccoglie, che moltissimi anni questo Seruo di Dio si affaticò nelle conuersioni degl'infedeli, auendo

do cominciato dall'anno 1500. e seguito sin' al 1550 proseguendo poi nelle sante opre sin' al fine. Tutto ciò abbiamo dal S.C. 4. p. C. l 1.cap.47. e dal nostro Annalista anno 1505. nu.2. e 1510. nu.2.

Vita del Vener. Frà Diego Milano.

11 IL Venerabile Frà Diego Milano nacque in Villanoua di Barcarotta, e fù figlio di persone onorate, essendo in età prouetta di trent'anni in circa prese l'abito Francescano tra Frati Scalzi della Prouincia di San Gabriele nel 1566. Ammesso al Nouiziato si diede talmente allo spirito, che in pochi giorni diuenne abile ad esser Maestro degl'altri Nouizi, come in fatti si mostraua nelle sue azzioni a Compagni. Fatta la professione andò tanto inoltrandosi ogni giorno nella perfezzione, che mai fù notato di tepidezza, ne di cosa riprensibile, benche leggiera. Nell'asprezze corporali fù più ammirabile, che imitabile. Portaua sempre il cilizio tenendone per suo vso quattro, vno di pello di bue, che lo cuopriua dal collo quasi sin' alle ginocchia, e l'aueua coscito dentro l'abito seruendoli di tonica, atteso l'abito solo vecchio, e rappezzato senza tonica vestiua. Gli fece detto cilizio due grosse piaghe nelle spalle, quali esso mai volle medicarsi, ben che gli dassero dolori intensi per memoria di quelle, che cagionò a Cristo la Croce. Degl'altri trè cilizi vno era di latta, vn' altro di cardi di ferro, quale portaua nelle feste principali, nelle loro vigilie, ottaue, e nella Quaresima, & il quarto erano le mutande fatte di grossa stoppa, e di setole ò peli. Questo gli fù dimandato vna volta in prestito da vn Frate giouanetto, e datogli appena potè portarlo due ore, che se lo cauò non potendo caminare per il dolore, essendoli arriuato il sangue sin' a' piedi. Dimorando nel Conuento dell'Oio si mise nella festa di San Buonauentura il Cilizio di Cardi, cantò la Messa la mattina, e sù l'ora di Vespro il Guardiano lo mandò a chieder la limosina in vn luogo quattro leghe distante. Occorseli salire vn monte, & osseruò il compagno che si lagnaua, e teneua i piedi bagnati di sangue, e chiestoli di ciò la cagione, gli disse confidentemente che in quella mattina aueua tenuto il detto cilizio, e l'auena così ridotto. Essendo vna volta infermo di febre il Superiore gl'ordinò si leuasse l'abito, e si mettesse vna camiscia. Conuennegli vbedire se ben con dispiacere d'vsar col corpo delicatezze si fatte. Nel cauargli l'infermiero l'abito vidde il cilizio di cardi tanto penetrati alla carne, che nel petto, e nelle spalle l'aueuano tutto impiagato. Gli cagionò tanto orrore tal vista, che cadde tramortito in terra, tornato in se gli dimandò come soffrir poteua asprezza si grande? rispose, che il Signor Iddio sempre aiuta, e gli daua forza di portar quel cilizio due, e trè giorni continoui. Fù anco rigoroso nell'astinenza. Digiunaua le sette quaresime del Padre San Francesco si reficiaua con vn pezzo di pane bagnato nel brodo, alle volte vi aggiongeua vn poco di ghiande, ò qualche fico, ò pur erbe cotte con sale, e per non infastedir ogni giorno il Cuoco faceuale cuocer la Domenica per tutta la settimana. Mai beuè vino, ne fece colazione la sera nelle Quaresime dell'Auuento, e di Pasqua, e ne' digiuni d'obligo sostentandosi col solo pane, & acqua. Andando ne' giorni di digiuno a chieder limosina a qualche luogo, dimandaua al portinaro del Conuento vn pezzo di pane di quello, che soleua dar a poueri, e prima d'entrar nell'abitato, oue aueua da cercare, lo bagnaua nella fonte, ò nella pila, in cui beuono le bestie, e si reficiaua, e portatosi poi in casa del Diuoto diceua, che dassero da mangiare al Compagno, perche già lui aueua desinato. Con esser si vigoroso con se stesso, era cogl'altri compassioneuole, onde essendo Guardiano daua a Frati il conueneuole sostentamento senza pregiudizio della stretta pouertà professata, specialmente ad Anziani, & infermi.

 12 Ogni

12 Ogni giorno si disciplinaua due, trè & anco più volte. Ne' Conuenti, doue nell' orto, ò monte erano Cappelle, ò oratorij, iui ritiratosi si leuaua l'abito in tutto, e si flagellaua con tanta asprezza, che bagnaua le pareti di sangue, e trouandosi impiagato da cilizi colla disciplina si rinouaua, e dilataua le piaghe. Essendo Maestro di Nouizi, e vi fù molti anni, alcune volte commandaua loro, che lo battessero minacciando penitenziali, se non lo percuoteuano a tutto potere. Dopo baciaua loro i piedi, e gli faceua vn' essortazione spirituale. Il suo letto era vna corteccia di sugaro, il piumaccio vna pietra, ò vn legno, dormiua sedendo in essa appoggiandosi al muro, e tenendo il gomito sopra la pietra per sostentar il capo. Il suo riposo era da due ore, e mezza auanti matutino, e recitato questo se ne restaua in Chiesa in orazione fin' a Prima. Per sì poco sonno, e scommoda positura nel giacere non vsando coperta di sorte nessuna nel rigor dell' inuerno ma solo coll'abito, e piccolo mantello diuenne due volte attratto nelle gambe, che non potè muouersi per alcune settimane con intensissimi dolori tolerati da lui con molta allegrezza per il desiderio di patire. Dimorando nel Conuento dell' Oio fece vna gran Croce di legno, e la pose sù la cima del più alto monte iui da presso portandouela lui sù le spalle con vna fune al collo, e con piedi del tutto nudi secondo caminò sempre dentro, e fuora di Conuento sin che essendo vecchio il Superiore gli ordinò portasse le sandale di canape. Per esser la salita di quel monte petrosa, & erta. Gionto nella sommità di esso non solo aueua i piedi e le gambe ferite, ma tutto il corpo coperto di sudore e di sangue. L'istesso gl' auuenne, nel Conuento degl' Angioli, in cui fece la medesima funzione. Di simili mortificazioni ne fece innumerabili, e tutte ammirabili. Era di profondissima vmiltà. Più volte fù eletto Guardiano, & vna Diffinitore, e mai accettò se non astretto dall' Vbedienza, e l'essercitò con particolar zelo, e prudenza. Quando era Guardiano se il tempo cagionaua noia per esser neue, pioggia, ò estremo caldo, andaua lui a chieder limosina ne' luoghi più lontani, e più fatigosi per isparmiare a gli altri la fatiga, e seruirgli. Nella pouertà pare non potesse esser più ristretto, atteso il suo quasi ordinario alimento era pane & acqua, el vestiario vn semplice abito, e piccolissimo mantello, & il letto vna corteccia di sugaro, fù prontissimo & esattissimo nell' Vbedienza, Angelico nella castità, serafico nella carità verso Iddio & il prossimo, compassioneuole cogl' infermi, e tribolati, & in somma nel parlare, & operare mai notato di difetto. La sua orazione può dirsi continua, occupando in essa sempre la sua mente, eccettuate le due ore, e mezza di riposo. Recitaua l'Vfficio con incredibile attenzione, e riuerenza considerandosi nella penitenza di Dio, quale allora lodaua. Fuora di Conuento lo diceua sempre inginocchiato, e se staua in piedi non pretermua nessuna dell'inchinazioni, e genuflessione solite a farsi in Coro, il matutino sù la mezza notte, l'altre ore nel tempo consueto. Oltre l'vfficio d'obligo ogni giorno recitaua l'vfficio grande di noue lezzioni del Nome di Giesù, l'vfficio piccolo della Madonna, la benedetta diuozione vsata nella nostra Religione, la Corona del Signore, e della Beata Vergine, diuerse orazioni per i morti, e per i viui necessitosi. Tutte queste orazioni vocali le recitaua con tale feruore & applicazione di mente, che souente diueniua estatico. Alcuni Frati sentendosi tepidi ò languidi nello spirito andauano a seruir e sentir la sua Messa celebrandola con tanta diuozione, che inferuoraua chiunque l'ascoltaua. Tutta la notte eccettuate le due ore e mezza di sonno, la spendeua in meditare, nel che il Signore lo solleuò al altissimo grado di contemplazione, e vi ebbe estasi e ratti ammirabili. Alle volte

fù veduto alzato in aria sopra gl'alberi più alti dell'orto. Essendo di passaggio nel Conuento di Badaioz venne desiderio ad vn Frate Giouane di vederlo in estasi per auere inteso che spesso gl'accadeua. Andatosene vna notte per tempo nel Coro si nascose al meglio che puotè nelle sedie. Poco dopo entrò il Seruo di Dio nel Coro s'inginocchiò tra le sedie, & il leggio, fè riuerenza al Sagramento col baciare in terra, e proruppe in vn diuoto sospiro. Passato alquanto vidde che a poco a poco s'alzò col corpo in aria fin'a toccare il tetto della Chiesa col capo, e stato così da mezz'ora cominciò a scender pian piano, e senza aspettare altro il Frate, parte per non cagionarle disgusto, parte per timore si partì. Ne gl'vltimi anni della sua vita furono questi ratti più frequenti andando in estasi per qualsiuoglia motiuo benche leggiere. In Baiadoz soleua visitare Donna Isabella Aluarado tenuta in concetto di gran bontà, e riceueua questa la visita nell'Oratorio, doue teneua vno stromento musicale chiamato Buonaccordo, e suonandolo ne riceueua gusto Frà Diego. Attestarono le Serue di quella casa auer veduti ambedue in estasi Frà Diego inginocchiato e colle braccia distese in forma di Croce, & Isabella colle dita della mano nelle corde, e colla faccia voltata al Cielo. Essendo Guardiano nel Conuento di Beluis, & andando per la limosina ad vn luogo distante tre leghe tutte di montagna arriuò ad vn campo come smaltato di fiori, e fermatosi a contemplarlo disse al Compagno, che era vn Chierico, figlio, se questi fiori della terra paiono si vaghi, che saranno quei del Cielo? ciò detto fù rapito in estasi per vn'ora, del che s'ammirò, e si turbò il compagno, perche sopragiongeua la notte prima d'arriuare all'abitato. Finalmente tornò in se, e sorridendo disse che non riferisse a nessuno quel caso, mentre egli viueua, e per questo pochi de' suoi ratti si sono saputi.

13 Nell'anno 1594. fù destinato Guardiano nel Conuento d'Alconceli e fece maggiore sforzo dell'altre volte per non accettarlo, allegando le sue infermità, e fiacchezza, e vicina morte e che bramaua morire suddito, se bene tale istanze ammesse non furono, ma costretto dall'Vbedienza ad accettare, sospirando disse, alla fine vogliono ch'io muoia Guardiano, raccommandatemi a Dio. Pochi giorni dimorato in quel Conuento, se gli aggrauarono l'infermità, e debolezza in maniera, che non poteua mangiare se non vn semplice pescetto, non aueua forza per salire le scale se non era aiutato da altri Frati, e con gran fastidio. Con tutto ciò di giorno e di notte andaua in Coro a tutte l'ore dell'vffizio, & alle funzioni communi. Vna mattina dopo celebrata la Messa fece vn ragionamento spirituale a Frati, nel Refettorio, in cui tra l'altro disse, che quella Messa sarebbe stata l'vltima sua, additando con ciò esser vicino a morire, e ne mostraua gran giubilo. Il giorno seguente senza esserli posto a letto disse ad vn religioso, che si sentiua aggrauato di febre, e che in quel dì doueua morire. Ritiratosi in cella fè chiamare il Confessore e fece la confessione Generale, e dimandò il Santissimo Viatico. Gli fù portato, e lo riceuè inginocchiato coll'abito ordinario, e con intiera sanità ma auanti disse queste diuote parole con molto spirito e lagrime, Signor mio Giesù Cristo, io confesso, che non sono stato buon Frate, ne hò fatto quello poteuo per amor vostro, del che sento gran dispiacere, e soggionse, confido Signore, che vsarete meco misericordia. Commonicatosi ordinò serrassero la porta della Cella, e stette vn'ora solitario. Entrò poi a vederlo l'infermiere, a cui egli dimandò che vffizio si faceua nel giorno seguente, e rispostogli che del infra ottaua di tutti i Santi colla commemoratione de'Santi Vitale, & Agricola martiri, subito soggionse, già la mia morte è certa, o Santi gloriosi, che sempre vi hò tenuti per Auuocati, ora è tempo d'aiutarmi. Circa le sette ore della sera all'vsanza Spagnuola fè chiamar'vn Nouizio, che staua

in quel Conuento, e lo mandò in Coro a guadagnar l'indulgenza auanti il Santissimo Sagramento. Dopo fù sorpreso da vn' accidente, che gli sbalordì i sensi come aueua predetto. Gli fù data l'estrema vnzione, e scorsa vn'ora diede l'anima al Creatore con tanta pace, e quiete, che non s'auuiddero i Frati quando spirò. Restò con volto bello, e con meglior colore di quando viueua, onde muoueua tutti a diuozione, & ammirazione. Morì a 3. di Nouembre del 1594. e nel giorno seguente fù sepellito vicin'all'Altare maggiore con grandissimo concorso di gente, acclamandolo tutti per Santo, e procurando auer qualche cosa sua per Reliquia. Si diuulgarono diuersi fauori fattili dal Signore, di cui nulla sapeuasi, con che s'accrebbe l'acclamazione della sua bontà, e la diuozione, che gl'aueuano i Frati, e Secolari, concesse anco Iddio molte grazie a chi si raccommandò alla sua intercessione, donde presero motiuo il Guardiano, e Frati iui abitanti di riuederlo venti mesi dopo sepellito. Apriron̄o la sepoltura con intenzione di riporui vn Frate allora defonto. V'interuenne Don Antonio di Sotomaggiore, e Meneses Signore di quella Villa, con altri Secolari, e trouarono il corpo intiero, & incorrotto coll'istesso colore, come quando spirò, l'abito, e la corda nella medesima maniera, e la terra vicin'al corpo secca, & asciutta quantunque quella Chiesa sia vmidissima, & i corpi atterratiui tosto si putrefanno, & oltre ciò sopra il corpo del Seruo di Dio quando vi fù posto vi gettarono gran quantità d'acqua. E di più al discuoprirsi il corpo, e per tutto il tempo che tenuto fù discoperto sparse vna soauissima fragranza si grande, che riempì d'odore la Chiesa, e tutto il Conuento, & eccedeua ogn'odore terreno. Tutti gli astanti procurarono pigliar qualche cosa di esso, e chi ebbe dell'abito, chi de'capelli, serbandoli, e venerandoli come Reliquia di Santo. Vedendo poi la Prouincia che il Signore ogni giorno per i suoi meriti moltiplicaua miracoli trattò di cauarlo dalla sepoltura, e metterlo in luogo più decente come venerabile. Ottenuta la necessaria licenza aprirono l'Aue' lo sedici anni dopo, e lo trouarono disfatto, l'ossa però di color d'oro, e pareua stillassero vn liquore in guisa d'oglio, in modo che rauuolgendosi in pezzi di tela, ò di carta l'vmettauano, e dauano vn'odor soauissimo. Furono alluogate dette ossa in vn Cofino serrato poi con due chiaui, vna tenuta dal Prouinciale, e l'altra dal Guardiano del Conuento, e fù riposto sotto vn'arco dalla parte del Vangelo dell'Altar maggiore, donde alle volte da alcuni si sente vna gratissima fragranza. Dalla sepoltura, in cui giacque da principio, pigliano i diuoti la terra, quale applicandosi agl'infermi molti senz'altra medicina sono guariti.

14 Approuò il Signore questa traslazione di tali Reliquie con vn manifesto miracolo veduto da tutta la moltitudine ad essa concorsa, e fù, che posto vno dell' ossa sopra il capo d'vn putto muto dal nascimento nel punto medesimo cominciò a parlare come mai fosse stato impedito. Oltre di questo hà operati, & opera tuttauia il Signore per i meriti del medesimo suo seruo innumerabili miracoli, alcuni de quali qui breuemente s'apporteranno. Gabriello Tapia dimorante in Alconcello per vna caduta da Cauallo si ruppe alcune coste, e si smosse vna spalla, perloche patiua dolori intensi non potendo dormire, ne riposare, rammentatosi di Frà Diego Milano se gli raccommandò e chiedè qualche sua Reliquia, gli portarono il di lui mantello, col quale si cuoprì le parti offesi, e dolenti, subito s'addormentò, e destato si trouò senza dolore, e due giorni dopo s' alzò del tutto sano. Don Antonio Sotomaggiore Signore d'Alconcello, essendo aggrauato in vna spalla di dolore si gagliardo, che in due giorno non potè riposare quantunque il Medico gli applicasse molti rimedi, risoluè di ricorrere all'intercessione del Venerabile Frà Diego, e fattosi porre vno de'suoi capelli auuti quando s'aprì la prima volta la sua sepoltura, sopra la parte inferma, subito se gli addormentò, e fra lo spazio d'vn Credo gli cessò del tutto il dolore. Don Luiggi figlio del sudetto Don Antonio, essendo putto, vna notte all'improuiso fù assallito da vn'accidente mortale, onde tutti diceuano che non sarebbe vissuto fin'alla mattina, essendosi raffreddato in tutto il corpo, & il fiato del respiro anch'era freddo. L'Aia del putto gli pose sopra lo stomaco vn poco di terra della sepoltura di Frà Diego,

Diego, con che s'addormentò per vn'ora, e mezza, e destandosi fece vn gran vomito restando libero dell'accidente giudicando tutti auer conseguita la sanità per i meriti del nostro Frà Diego. Girolamo d'Ancuria essendo Gouernatore dello stato d'Alconcello fù sopragionto da vna flussione, e dolore si gagliardo in vn lato, che le fè torcer la bocca con pericolo di peggio, & anco della vita, fattosi portare vn poco di terra della stessa sepoltura subito postali sopra gli cessò il dolore, e poco dopo gli tornò al suo luogo la bocca. Don Garzia Perez de Vargas per quattro anni continoui patì dolori di capo, e di stomaco, & altre indisposizioni, auendo gran diuozione al Padre Frà Diego, e sentendo raccontare i miracoli, che per le sue Reliquie succedeuano, mandò il di lui mantello à Signori d'Alconcello, e quando intese, che gl'era portato, vscì alla porta della casa a riceuerlo con molta riuerenza. Postoselo sopra la testa, e lo stomaco, tosto gli cessarono i dolori, e tutte l'altre indisposizioni. Con questa occasione vna sua schiaua toccandosi col medesimo mantello nel punto stesso guarì d'vn dolore colico grauissimo, e d'altri mali inuecchiati. Vn'altro infermo della casa medesima baciando inginocchione il detto mantello, e toccandosi con esso la fronte si liberò d'vn gagliardissimo dolore di testa. Donna Caterina di Narbona Vedoua di D. Alonso de Vargas e Figueroa natiua di Badaioz natole nel petto vn carboncino specie di canchero, e crescendole sempre più, essendole detto che il male era incurabile, con molta diuozione pregò il Seruo di Dio Frà Diego le impetrasse la sanità promettendo dare vna tela per adornar l'arco, sotto al quale sono tenute le sue Reliquie, fece la donna questa promessa vna notte giacendo in letto, e la mattina destandosi trouossi senza quel male, e senza vestigio di esso. Vno schiauo di Caterina d'Airos d'Alconcello sorpreso da vna puntura fù subito diffidato dal Medico, e datoli il Viatico coll'estrema Vnzione, perche poche ore di vita se gli concedeuano. Dispiaceua oltre modo alla Padrona la di lui morte perche l'aueua tenuto da piccolino, per questo mise alquanto di terra della sepoltura di F. Diego in vn vaso con poco d'acqua, e datale a bere all'infermo subito migliorò, e replicando questo medicamento senza verun'altro riebbe sanità perfetta. Vn'altro Contadino chiamato Giouanni Garzia coll'appiccarsi vna piccola Reliquia dell'ossa di questo Seruo del Signore si liberò parimenti dalla puntura. Suor Domenica di Giesù Monaca Domenicana nel Monistero di Santa Caterina di Zafra per molti anni patiua nel viso infiammazioni si notose, che la deformauano molto senza che nessun rimedio applicatole da Medici le giouasse. Sentisi i miracoli, che per mezzo di Frà Diego operaua il Signore, procurò subito le fosse portato vn poco di terra della sua sepoltura, e se n'asperse il volto così deformato con dire vna volta il Credo, & incontanente fù libera senza patir mai più da quello in poi tal male. Il Venerabile F. Francesco da S. Giacomo essendo molestato per quattro mesi dalla quartana per lo più doppia, e si gagliarda, che il freddo solo gli duraua sei, sette, & otto ore, con continuo dolore di testa, di petto, di fegato, e di milza andato per tal'effetto nel Conuento d'Alconcello, & inginocchiatosi sopra la sepoltura si raccommandò al Ven. F. Diego, che gl'impetrasse la Sanità. Stato colla faccia in terra per alquanto di tempo s'alzò, e disse a tre Frati, che erano presenti tenersi già sano per li meriti di quel Seruo di Dio, come in fatti successe, che mai più gli tornò ne quartana, ne nessuno dolore. Si prese allora vn poco di terra da quella sepoltura, & appiccandola al collo d'infermi di febre, e di ferite tosto guariuano. Auuto vn pezzetto dell'abito dell'istesso Frà Diego, & essendo aggrauato di male di gola con piaga, & infiammazione è dolore dalla parte interiore postosi sopra la detta Reliquia subito risanò. Altre grazie hà concedute il Signore e giornalmente concede colle Reliquie di questo suo Seruo, molte delle quali per fuggire la prolissità si tralasciano, solo si soggiongono due casi successi auanti morisse, essendo tutti gli riferiti fin'ora seguiti dopo la sua morte. Frà Francesco da Plasenza Predicatore, e suddito di Frà Diego nel Conuento d'Alburcherche per più di quattro mesi tenne vn braccio molto gonfio, e per tutto quel tempo curatolo senza giouamento pensò vn giorno considerando le virtù del Guardiano, che se

questi

questi lo toccaua guarirebbe, e per ottener ciò gli disse, Padre Guardiano, vegga vn poco, e tocchi questo braccio, che a me pare stia molto male. Lo toccò il buon Padre, e subito se gli leuò l'enfiagione, e diuenne sano come nell'altro braccio. Pietro Martino abitante nel luogo de' Pastori presso Città Rodrigo, auendo vn figliuolino chiamato Francesco rotto d'ambe le parti, passando da là Frà Diego, & albergandoui la notte disse volersi riposar la notte in vno scanno nella cucina, e rispondendogli il detto Pietro, che non potrebbe riposare per quel putto, che tutta la notte piangeua, e si lagnaua per il dolore della rottura, replicò il Seruo di Dio, che confidasse nel Signore, atteso quella notte tutti auerebbero dormito senza nessuno disturbo di quel pargoletto, come in fatti successe. La mattina volendo Diego partire i Genitori dell'infermo gli lo raccomandarono, che si ricordasse di lui nell' orazione, e da quello in poi il putto fù sano, benche quegli di tal arte auessero detto che non poteua guarire se non costandosi. Tutto ciò si narra nella Cronica de' Scalzi della Prouincia di S. Gabriello p. 1. l. 3. c. 21. e seg.

Del Beato Frà Giouanni da Norcia.

15 IL Beato Frà Giouanni da Norcia nacque al Mondo nel 1400. e da Genitori per essere di schiatta nobili, e ricchi non poco di beni di fortuna, fù impiegato oltre la buona educazione allo studio delle scienze, se bene egli inuogliato di apprendere quella scienza, che non può insegnare il Mondo, dispreggiando i parenti, la nobiltà del secolo, e le richezze, nell'anno 1423. da Dio ispirato nel Conuento di S. Bartolomeo presso Norcia sua Patria prese l'abito pouero di Minori nella Riforma incominciata nell'Ordine, e con tutto che fosse molto introdotto nelle lettere fece elezzione dell'vmile Stato de' Laici, ò conuersi, stimandolo per lui più sicuro. Fù osseruatore essattissimo della professata pouertà per tutto il corso della vita nel vitto, nel vestire, & in ogni sua azzione, mostrando mirabile austerità nelle penitenze, in soffrire le fatighe, e l'auuersità ne' digiuni, poiche oltre le sette quaresime del Padre San Francesco costumaua di più altre astinenze in pane, & acqua, e quasi vn perpetuo silenzio. Con tutto ciò verso gl'altri era oltre modo compassioneuole, seruendosi delle direzzioni della prudenza, perloche più volte venne eletto Guardiano qual'vfficio egli essercitò con zelo, e carità. Fù dal Signore illustrato colla virtù di fare miracoli, e dimorando nel Conuento di San Bartolomeo presso Foligno dopo vna lunga infermità armato de' Santi Sagramenti riposò nel Signore adì tre di Nouembre del 1459. restando nella cella, oue morì vna soauissima fragranza per molti mesi, il suo corpo si troua nella Chiesa del detto Conuento. Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali 1459. num. 32. e nel Giacobilli fra Santi di Foligno.

Adì 4. di Nouembre.

Del Venerabile Padre Frà Bartolomeo da Pisa.

16 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Bartolomeo da Pisa fù Figliuolo di vn gentilhuomo detto per nome Albrizzo Riuanio di Toscana, & entrò nella Religione de' Minori da Giouanetto, in cui si diede all'acquisto della perfezzione, e delle lettere conueneuoli a Religioso di tale professione con tanto feruore e diligenza, che riusci in amendue eccellente, perloche fù destinato lettore per insegnare agl'altri in Bologna, Padoua, Pisa, Siena, e Firenze, ne' quali studi con somma sua lode lesse Sagra Teologia. Ne fù minore il valore, di cui dotato mostrossi nel predicare, nel quale ministero dal 1342. fino al fine della sua vita per anni sessanta impiegandosi fece tale profitto, che conuertì gran numero di persone alla Fede di Cristo, & a correggere gl'errori della vita passata, aueua tanto zelo di osseruare la Santissima pouertà promessa con solenne voto, che ne anco nello scriuere le sue prediche, & altre da lui compilate operette voleua consumare la carta, onde la maggior parte di esse scriueua in cartelle, ò tauolette, ò vero in carta ingessata, da cui si poteua facilmente cancellare, acciò essendosi di quello scrittoui seruito, potesse tolto il primo, scriuerui altro di nuouo per auua-

auualersene, fabricandosi in Pisa nel Conuento de' Frati, oue lui dimoraua, il Chiostro assai sontuoso, e di spesa non ordinaria disdiceuole a professori di altissima pouertà, ne sentiua estremo dispiacere, e publicamente dolendosi, e querelandosi diceua. O Santa pouertà, così ci hai abbandonati, oue sei gita, che ritrouarti possiamo, questo edifizio e pur troppo difforme dalle sue costituzioni? Quelli che così fattamente ti pregiudicano machinano la sua propria rouina. Replicò questo tante volte, e tanto importunò i Superiori, che alla fine furono costretti a dismettere l'opra. Non portò mai che vn'abito rozzo, corto, e rappezzato, caminaua sempre a piedi nudi senza sandali anco ne'lunghi viaggi, che ogn'anno come Pellegrino intraprendeua per andare in Assisi a visitare i luoghi del Padre San Francesco, e nel Monte della Verna, doue il Serafico Patriarca riceuè le Sagratissime Stimmate del Redentore. Aueuano le Genti formato concetto sì eminente della sua Santità, che nelle Terre, e Città, per doue gli occorreua passare specialmente in Firenze à truppe correuano per vederlo, farli riuerenza, toccare, e baciare il suo abito. Operò in vita molti miracoli, alcuni de' quali egli medesimo scrisse nella vita del Beato Gerardo, attribuendoli tutti a' meriti di San Luiggi, ò alle Reliquie di detto Beato, quali esso applicaua agl'infermi. L'anno 1343. nella Villa di Valle di Arno à S. Maria di Treui vicino a Pisa liberò vna Donna nomata Masica, che era stata indemoniata vn'anno, & otto mesi, auendole mandata egli da Pisa per il Marito vna cartuccia con delle Reliquie del Beato Gerardo. E col fare toccare le medesime Reliquie liberò più di venti altri indemoniati nella Città di Pisa, trà quali fù vna donna inuasata per anni trenta, la quale andaua per la campagna, e per i monti in guisa di bestia. Diede perfetta vista ad vn putto di cinque anni detto Agostino figlio di vn tessitore nella piazza di S. Francesco mettendoli sopra del capo vna carta, in cui scritto aueua alcune diuote orazioni, essendo cieco di ambedue gl'occhi. Di miracoli di questo genere ne operò altri molti, finalmente peruenuto all'età decrepita di cento anni in circa riposò nel Signore l'anno 1401. in circa con grandissima fama di Santità, onde per il numero concorso del Popolo fù d'vuopo tenere il suo corpo per alcuni giorni insepolto, e fù dopo segretamente posto sotto vna pietra di marmo nella parte dauanti da presso l'altare del B. Gerardo, al quale egli ebbe viuendo singolare diuozione. Compose questo dotto, e Sant'huomo molte, e diuerse opere riferite dal nostro Annalista nel libro de' Scrittori della Religione, frà le quali fù il volume delle Conformità del P.S. Francesco con Cristo Nostro Signore, qual'egli presentò nel Capitolo Generale di Assisi nel 1399. & essendo per ordine del Ministro Generale essaminato, & approuato da Padri del Capitolo, e poi dal Generale medesimo, fù l'opera, e la fatiga tanto accetta, e gradita, che oltre l'auerla non poco celebrata, e ringraziato l'Autore con parole, e con scritti, di più il Ministro Generale col consenso di tutto il Capitolo generale li donarono vn'abito intiero vsato dal P.S. Francesco, guiderdone proporzionato alla fatiga, lo riceuè lui con allegrezza, & altretanta riuerenza, giudicando non poterseli dare cosa più cara, e lo portò a Pisa sua Patria, doue dentro vn prezioso Reliquiario è serbato, e fin'al presente venerato molto dal popolo. Tutto ciò abbiamo dal nostro Annalista riferito nel 1399. nu. 7. e seg. & il Martir. Francisc. aggionge altre cose in difesa del mentouato libro delle Conformità, rispondendo all'opposizioni de' contrari.

Della Vita della B. Elena da Padoua.

17 LA B. Elena Monaca di gran Santità, operatrice di notabili miracoli, professa nella Regola di S. Chiara nel Monistero di Arcela dedicato alla Santissima Vergine mezzo miglio fuora la Città di Padoua, nacque nella medesima Città, e trasse la sua origine dalla nobile famiglia degli Enzelmini, oltre di ciò suo Padre fù assai valoroso Guerriere. Da primi anni della sua più tenera età ebbe in abborrimento le vanità del Mondo, perloche con giubilo di cuore prese l'abito di Religiosa. Nel quale stato fè conoscersi di perfettissima vita, di purissima castità, e piena di Spirito Santo, essendo data del continuo a' digiuni, alle orazioni, e contemplazioni, specialmente a meditare la Passione di Cristo

sto di giorno, e di notte, affliggeua sopramodo il suo corpo per forzarlo ad vbedir allo Spirito, conforme si conueniua, quando alcuna ripugnanza patiua. Con questi Santi essercizi ottenute dal Signore molte virtù, finalmente aggrauata d'vna lunga, e molesta infermità sopportò il tutto con incredibile pazienza, se bene per le varie, e diletteuoli visioni, di cui in quel mentre il Signore la fauoriua, restò diuinamente nell'anima, e nel cuore confortata non poco. Molto tempo auanti la sua morte, dormendo fù auuertita, che soffrirle conueniua vna lunga, e graue malattia corporale, per mezzo di cui al fine da disagi di questo Mondo passata sarebbe a viuer eternamente in compagnia de' Cittadini dell'Empireo. Riceuuti dunque colla maggiore diuozione possibile i Sagramenti della Chiesa incontanente diuenne muta, e cieca, & a poco a poco perdendo ogni vigore, tutte le sue membra oppresse furono da stupidezza si grande, che in conto veruno muouersi poteuano, e le, successe vna cosa mirabile, trè mesi visse senza pigliar cibo corporale di sorte veruna, e forzandosi alle volte, per vbedire a Superiori, conforme doueua, cibarsi, tosto il mangiare le riusciua per le narici. Nulladimeno con tutto che si fattamente fosse cruciata nel corpo, nell'vdito, e ne' sentimenti interni, che seruono all'intelligenza per conoscere, staua molto vigorosa, & in tal tempo ebbe merauigliose visioni, il numerare le quali saria non meno lungo, che malageuole. Sembra però cosa maggiore di tutte quelle, che non potendo in conto veruno ne parlare, ne scriuere co'cenni, e segni sapeua benissimo esprimere i suoi concetti, e manifestare le sue visioni, e quanto voleua all'altre Monache, auendo ritrouata vna nuoua, & ammirabile inuenzione di proporre quanto teneua nell'animo. Dichiaraua con certi segni tutte le lettere dell'alfabeto, & alcune volte cennaua si nominassero le lettere, pretendendo spiegare alcuna cosa difficile, che per cenni non poteua da altri ageuolmente capirsi, come in fatti scritte si serbano sin'al presente molte cose difficili ad intendersi. Sin'al giorno di oggi il di lei corpo si mantiene così intiero, che reca merauiglia a chiunque lo vede, auendo disposto il Signore per testimonio dell'eminente sua santità, che disfatto non si sia in parte veruna, eccettuata l'estremità del naso, la carne sembra secca, la pelle tutta è intiera. Giace questo Cadauero in forma di Croce, le braccia tiene acconcie, nella positura de' Fedeli, gl'occhi come se dormisse, chiusi, ma non del tutto in modo, che si scorge ritenere ancora la bianchezza, e la luce, l'aspetto spira diuozione, il viso è giouanile, e macilento, li denti bianchissimi come neue, e sodi, li capelli, e le vnghie, essendoli tagliati di nuouo crescono, le membra sono intiere, le gionture di esse stanno quasi di breue fosse spirata, onde possono muouersi, e stanno ferme senza patire nulla nell'occasione occorrendo maneggiarle. Auuienne bene spesso, specialmente quando sourasta qualche infortunio alla Città, che quasi annunziando la calamità, con rumore grande da se stesso si muoue, col quale prodigio viene auuertita Padoua a guardarsi, acciò non li soprauenga l'imminente suentura di guerra, di peste, ò di altre infelici nouità. Morì questa Vergine adì quattro di Nouembre circa gl'anni 1242. secondo la più vera opinione, e fù sepellita primieramente nell'antico Monistero di Arcella. Ma essendo poi per decreto del Senato di Venezia spianato il borgo della Città di Padoua nel 1509. furono tutte le fabriche col detto Monistero diroccate, e le Monache disperse in diuersi luoghi, finche ebbero in dono da Monaci di Monte Oliueto l'anno 1520. la Chiesa situata nel borgo di tutti Santi, doue furono traslatate le Reliquie di questa Vergine, & eretto da fondamenta vn nuouo Monistero, ouero ristorato, se è vero quello altri dicono esserui stato per l'addietro vn'altro Monistero di Monache. Risplendè anco con diuersi prodigi, e miracoli dal Signore operati per i di lei meriti, trà quali si racconta, che vn Marchese della famiglia de'lupi Parmeggiano chiamato Bonifazio trouandosi in termine di morte, facendo la moglie voto alla B. Elena ottenne perfetta sanità.

18 Ebbe questa Beata moltissime visioni in sogno, e qualunque volta se le presentaua alcun'apparizione, si faceua più fiate il segno della Croce, il che cagionò non ordinaria ammirazione all'altre Monache, e richiesta, che voleua in ciò denotare? rispose,

pose, che vedeua vno spirito, ma dubitaua, che non fosse di Dio, e però con tanta frequenza si armaua col segno della Croce, e di più aggionse, che nell'istesso tempo ella miraua vn tempio, nel quale assisteua la Maestà diuina. Nella vigilia di San Michele Arcangiolo vidde la via lattea, e caminare per essa cinque personaggi Angelici. Considerando vna notte, che cosa fosse Iddio, le apparuero tre Angioli fra di loro discorrendo, il primo diceua, peso, il secondo, è peso, il terzo è soprapeso. Il primo, misura, il secondo è misura, il terzo, e sopra misura. Il primo replicaua, fine, il secondo è fine, il terzo è senza fine. Il primo gloria, il secondo è gloria, il terzo è sopra gloria. Il primo, Principato, il secondo è Principato, il terzo e sopra Principato. Contemplando vna volta i meriti del Padre San Francesco, vdi vna voce, che disse, fù potente Francesco in terra, ora in Cielo è potentissimo. Nel giorno dedicato alla memoria di tutti i morti fedeli, recitando il diuino vffizio, vidde, che l'anime di quelle nel Purgatorio se ne rallegrauano, e ringraziauano il Signore. Vi sono altre riuelazioni notabili auute da questa Vergine, le quali si trouano scritte nella di lei leggenda, secondo scriue il Pisano, & alcune riferisce il Mariano, per fuggire il tedio della prolissità, e la curiosità si tralasciano. A costei fù mostrato l'ordine, e sito della Corte celeste, e la gloria de' Beati, le pene diuerse, e luoghi del Purgatorio, quali dice, che si distinguono in trè. Tutte queste cose spiegò ella all' altre Monache nella maniera di sopr'accennata Nel medesimo Monistero, e tempo fù vn'altra Monaca nomata Suor Lucia, la quale morì alcuni giorni prima della Beata Elena, e da questa noue giorni dopo, essendo la festa del Padre San Francesco, fù veduta trà spiriti beati godere l' eterna gloria, stando essa molto anziosa di sapere il di lei stato. Fù questa Suor Lucia Religiosa di grand'astinenza, orazione, e bontà. Tutto ciò viene riferito dal nostro Annalista an. 1242. numer. 4. 5. e 6. e dal Lisbona c.p. Cronicha lib. 8. cap. vlt.

Adi 5. di Nouembre.

Del Venerabile Padre Frà Pietro da Castello.

19 IL Venerabile Padre Frà Pietro da Castello prese l'abito Francescano nella Prouincia della Concezzione, e fatta in essa la sua professione riceuè gl'ordini Sagri, essercitandosi con molta diligenza in ogni sorte di virtù, e dopo qualche anno acceso di desio di giouar'all'anime nel 1534. con licenza de' Superiori passò alla Prouincia del Santo Euangelio nella nuoua Spagna, doue appreso con qualche fatiga l'idioma Messicano, & otomitco, conuertì sì gran numero d'infedeli alla Cristiana Fede, che quasi non pare credibile, tanto più che fece tal'opera, essendo del continuo infermo, sopportando con molta pazienza la noia del male. Non era la malatia vna sola, ma più, e diuerse. Era cieco come Tobia, lo molestauano sempre i dolori della gotta, ma in guisa di Giobbe non proferì mai per ciò parola sconcia, lodando, e ringraziando sempre Iddio, dicendo. Il Signore vuole così, sia benedetto il suo Nome ne' secoli de' secoli, questo era il suo ordinario parlare. Quando tali afflizzioni li permetteuano di respirare alquanto non se la passaua in ozio, ma ascoltaua le confessioni degl'Indiani confermauali nella Fede, predicaua la dottrina Euangelica, ò pur'insegnaua a' Frati il linguaggio Indiano, dandoli certe regole facili per apprenderlo presto. Con tutto ciò era sopramodo intento all'orazione, osseruò con grandissima esattezza la pouertà, adempiua con puntualità l'vbedienza, custodiua con ogni diligenza il tesoro della Castità, procedeua con profonda vmiltà, per le quali virtù sormontò ad eminente grado di perfezzione, e diuenuto famoso appresso degl'altri riposò nel Signore l'anno 1567. nel Conuento di San Giosepppe di Tulla, in cui fù sepellito innanzi a' scalini della Cappella Maggiore per onorarlo, essendo da tutti tenuto per huomo gratissimo a Dio, e Beato, come scriue il Barez 4. par. C.l.5.c.7.

Della Venerabile Suor Francesca da S. Anna.

20 NEll'anno del Signore 1523. Don Roderico di Biuar Sacerdote, e Dottore dell'vna, e dell'altra legge per sua diuozione cangiò la propria casa, che aueua in Grinione Terra della Diocesi di Toledo in Monistero per le Monache del Terzo Ordine Regolare Francescano, intitolandolo all'Annunziazione della Beatissima Vergine Maria, & auendo in due anni dato compimento alla fabrica, e prouista la casa di tutte le cose necessarie, consegnò il luogo à Frà Andrea di Erissa Ministro della Prouincia di Castiglia. Costui volendo introdurre in quello ottima forma di viuere Religioso, fè venire dal Monistero di Nostra Signora del Piano di Almagri nel 1525. La Ven. Suor Francesca di Sant'Anna Monaca di gran bontà, e degna serua di Dio, che era stata Abbadessa nel Monistero di S. Giouanni della Penitenza nella Città di Toledo, qual'vffizio ebbe anco in questo di Grinione, l'essercitò con tanta prudenza, e carità accompagnata da altre prerogatiue di bontà, che le Monache di ogn'altro Monistero la desiderauano, e bramauano con esse loro. Ordinò le cose appartenenti al seruigio di Dio con notabile frutto spirituale delle Suore iui abitanti. Venne seco per compagna Isabella da S. Raffaello, & adempirono assieme la volontà, e santa intenzione del buon fondatore. Fù Suor Francesca di somma pietà, vmilissima, piaceuole con tutti, modesta, e di grande astinenza, & in quel Sagro Chiostro insegnò alle Verginelle, che vi entrarono, & a Dio si consagrarono costumi santi, perfetta osseruanza di Regola, e tutte le virtù appartenenti alla vita Monacale. Per queste, & altre sue segnalate azzioni lasciò dopo la sua morte fama di vera Sposa di Cristo, mantenendosi fin'a giorni nostri viua nella memoria di quelle Genti di Grinione, nel cui Monistero si troua sepellito il suo Corpo, e le Monache, che iui si trouano viuono religiosissimamente, fuggono le conuersazioni, e ragionamenti de' Secolari, anco de' propri Parenti, e sono in gran concetto per tutta la Spagna, conforme narra il nostro Annalista an. 1523. num. 63. & il Barez 4. par. C. lib. 1. c. 40. & altri.

Di vna Signora, e trè Donzelle conuertite da San Pietro d'Alcantara.

21 VNa principale Signora della Città di Placenza, solita a consumare buona parte delle sue copiose rendite in festini, comedie, & altri vani trattenimenti, discorrendo con alcune Gentildonne dell'ammirabili conuersioni de' peccatori fatte dal Santo d'Alcantara, ascriueua ciò a leggierezza d'animo, attribuendole l'altre all'efficacia della predicazione, & alla Santità di Pietro, e di più soggionsero alcune cose in lode del Padre, per le quali quella vana Signora concepì desio di vederlo, & ascoltare le sue prediche. Andata dunque vn giorno alla Chiesa, oue il Santo doueua predicare, superbamente adorna, conforme al suo costume, in vederlo semplicemente tanto estenuato, restò tantosto confusa, e piena di vergogna s'abbassò il manto sù'l volto, parendole, che il Seruo di Dio sì macilente, e difformato dalle penitenze le rimprouerasse senza parlare il suo affettato abbellimento. Ascoltato poi con attenzione grande di sermone, rimase così fattamente conuinta dall'efficaci ragioni addotte dal Santo, che sentissi tutta interiormente commossa a mutar vita. Tornata in casa si spogliò subito delle gioie, e di tutti gl' altri ornamenti, e vestitasi d'vn'abito modesto andò al Conuento, oue gettatasi a piedi del Beato Padre senza esprimer parola, egli la raccolse cortesemente, animandola alla perseueranza, e dopo vna buona confessione si vestì l'abito del Terz' Ordine Francescano, conuertì la sua vana prodigalità in copiose limosine, e si diede con istraordinario studio all'orazione, & alle penitenze, ne'quali diuoti essercizi perseuerò fin'alla morte.

22 Nella medesima Città era vn Signore della nobile famiglia di Chiaues, che aueua tre figliuole dotate di vaghe fattezze nel corpo, & ornate di molte scienze nell'anima. Vna sola cosa oscuraua alquanto le rare qualità di queste Donzelle, cioè, vn vano compiacimento di troppo ornarsi, e di mirarsi vagheggiate nelle publiche feste. Ma ascoltando vna predica del

del Seruo di DIO S. Pietro, in cui esaggerò sopra modo la bellezza dell'anima arricchita della diuina Grazia, & il merito eccellente della Verginità, si sentirono sì fattamente infiammate all'amore di tale virtù, che poco stettero ad andarlo a trouare, pregandolo con lagrime ad insegnarle il modo più certo di piacere a DIO. Il Santo fè loro sì efficace esortazione, che le buone Giouanette deposto ogni vano ornamento, di cui per l'addietro s'erano tanto compiaciute, escluso ogni trattato di matrimonio, determinarono rendersi Religiose. Ma conoscendo il Santo di quanto giouamento erano per essere a molte Signore della Città rimanendo nel secolo, non volle acconsentire, che si separassero dal Padre. Vestitele dunque dell'abito di Terziarie assegnò loro per Monistero la propria casa, e la Chiesa, oue sotto la sua direzzione feeronotale progressso nelle virtù, che tutte trè vissero, e morirono con fama di Santità. Come riferisce il P. Marchese nella Vita del Santo l. 1. cap. 11.

Adì 6. di Nouembre.

De' Venerabili Frà Pietro di Brieta, e Frà Leone di Pietra di Bugno.

23 IL Ven. Frà Pietro da Brieta Religioso di ragguardeuole santità nell'Isola di Corsica per tutto il corso della sua vita fin all'età decrepita osseruò il rigore d'vn'austera penitenza, prontezza singolare nell'vbedienza, rigidezza nella pouertà, assiduità non interrotta nell'orazione, e contemplazione, in cui essendo dal Signore fauorito con grandi, e spesse consolazioni, e visioni diuine le teneua segrete colla maggiore diligenza possibile, mai manifestandone veruna, quantunque non poco spronato ne fosse, onde per saperne alcuna Frà Guglielmo Spronceta Vicario della Prouincia, gli lo commandò strettamente per santa vbedienza. Vedendosi in tal modo costretto disse, che nel Conuento d'Alignano, mentre staua in Chiesa facendo orazione, spesse fiate il Demonio in diuerse guise aueua procurato spauentarlo per disturbarlo da quella, nè di ciò pago, l'aueua fieramente battuto, e che poi la Beatissima Regina de' Cieli li aueua sanato i segni lasciatili dalle graui percosse, e che porgendoli nelle braccia il suo Figliuolo Giesù in forma di Pargoletto lo aueua colmato d'immenso godimento. Che essendo dalla vecchiezza consumato, & aggrauato dell'vltima infermità la stessa Gloriosa Vergine Maria accompagnata da Cori d'Angioli, e di Vergini era venuta ad assisterli, e li aueua somministrato da reficiarsi, conforme degno fù di vedere F. Marco da Traonca infermiere di tanta bontà, che anco egli meritò souente di vedere, e parlare colla stessa Madre di Dio. Morì finalmente questo Seruo dell'Altissimo F. Pietro, e fù sepellito il suo Corpo nel Conuento di Beuaglia.

24 Nel qual luogo mancò eziandio il Venerando Frà Leone da Pietra di Bugno, che riceuè l'abito della Religione per mano del Beato Frà Tomaso da Firenze nel Conuento di Scarlino, e sotto la direzzione di così Santo Maestro fece grandissimo progresso nella perfezzione. Per i rigorosi digiuni, & assidue veglie s'infermò di grauissima doglia di testa, onde per commandamento de' Medici, e Superiori fù costretto dopo matutino andarsi a riposare, atteso per l'addietro tutte le notti se ne staua in Chiesa senza dormire, ò pure inginocchiato appoggiauasi al muro, e più tosto s'acchetaua alquanto sopito, che dormiua. Dall'alba fin'a desinare seruiua le Messe, e lauaua gl'vtensili della Sagrestia. Per il corso di trent'anni se la passò cogl'esercizi della vita attiua, & orazione vocale, dopo i quali fù dal Signore inalzato a sì eminente grado di contemplazione, che poteua starsene se tre ore continue senza punto distraersi, meditando le cose del Cielo. Addimandato da Frà Luca d'Alignano, come poteua così fissamente contemplare le cose diuine? rispose, io non sò ciò insegnarti, solo quel Maestro, che regge gl'interni spiriti, e guida le potenze dell'anima può ispiegarlo. Fù di vantaggio dotato de' doni di Profezia, e di Consiglio; onde essendoli chiesto a dire il suo sentimento circa qualche cosa differiua fin'al giorno seguente, e la notte si consigliaua col Signore, sì che poi assolutamente, con chiarezza, e senza dubbiezza, ò ambiguità con vna mirabile semplicità propalaua gl'oracoli certi, ò pure daua saluteuoli consegli. Ne mai predisse

disse cosa, che non succedesse in quella maniera, che gli l'annunziaua. Nell'anno 1481. nel quale Ferdinando Rè di Napoli, & Alfonso suo figlio Duca di Calabria, coll'aiuto delle Genti del Papa discacciarano i Turchi da Otranto alli dieci di Settembre nel tempo stesso, che la Città tornò in mano de' Cristiani, sù l'ora di Terza, vscendo di Chiesa, doue era stato in orazione colla faccia tutta infiammata, cominciò a dire ad alta voce nel Chiostro, buona nuoua, buona nuoua, fratelli, adesso i Turchi sono stati discacciati da Otrãto, ne mai più vi torneranno. Fù notato il giorno, e l'ora, e si seppe poi, che in essi era seguita l'epulsione de' Barbari. Ad alcuni Mercatanti, che s'affliggeuano non poco per il timore, che vna loro Naue non si fosse sommersa, ò pure stata presa, disse, che stassero allegramente, perche era salua, e presto sarebbe gionta nel Porto, come auuenne in quel giorno medesimo. Auendo Frà Luiggi per la troppa penitenza, e continue vigilie dato in pazzia, e però fuggitosene in luoghi alpestri, senza che nessuno potesse ritrouarlo, predisse, che si sarebbe ritrouato, tornatoli il senno, e per l'auuenire vissuto religiosamente. Diece giorni dopo la fuga lo ritrouò vn Pastore in vna spelonca mezzo morto, e reficiatolo il condusse nel Conuento, onde racquistato il retto sentimento, da quello in poi visse religiosissimamente. Nel sudetto Conuento di Benaglia predisse, che fra tre anni vi sarebbe morti tre frati Vecchi. Nel termine assegnato morì per primo F. Giacomo ottimo Religioso. Per secondo il sopranomato F. Pietro da Brieta, e per terzo esso stesso Frà Leone, quali tutti furono posti nel medesimo Deposito per il buon concetto, che lasciarono della loro bontà. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista an. 1480 nu. 74. e seg. e la 3. par. delle Cron.

Della Ven. Suor Aldonza Lopez.

25 ESsendo succeduto nella Città di Murcia nella Spagna l'omicidio d'vn'huomo nobile, vn'altro Gentilhuomo, che si teneua esserui concorso, per fuggire l'ira de' parenti del defonto, & il gastigo del Giudice, partendo dalla Patria si trasferì in Areualo con due suoi figliuoli, e quattro figlie, doue passato dopo qualche tempo da quest'all'altra vita, i figli abbracciarono l'istituto di Frati Minori, e delle figlie la maggiore, che si chiamaua Aldonza Lopez prese dell'altre la cura, & il gouerno per auere coll'età accompagnata la prudenza, & accortezza. Tanto potè colla sua industria, e destrezza, che s'accattiuò gl'animi de' Cittadini d'Areualo, da quali somministrata le fù somma tale di denari, & altre cose necessarie, che potè con esse fondare vn Monistero per racchiuderuisi lei, le sorelle, & altre, qual'intitolò Santa Maria di Giesù, & entrandoui queste quattro Vergini elle presero l'abito del terz' Ordine Francescano. Per essere stata fondatrice del luogo, e dato principio in esso a seruir'Iddio la diuota Aldonza, li Spagnuoli chiamano il Monistero de las Aldonzas, ne ciò senza cagione poiche oltre la fondazione, ella lo rendè famoso colla sua singolare bontà, non vi essendo altra, che l'auanzasse in purità, vmiltà, pouertà; onde per i meriti della di lei segnalata Santità in grado eroico fù degna d'esser dal Signore dotata di spirito profetico, e d'altre nobilissime prerogatiue, & eccellenze nell'anima. Dopo auere predetto molte cose, e fatte azzioni perfettissime se ne passò al Signore, & iui è sepellito il suo corpo. Nella medesima Chiesa si troua anco quello della Veneranda Suor Elisabetta Verdugo Vergine nobilissima, la quale meritò di vedere Cristo nella sua propria forma vna volta, mentre assistendo alla Messa, il Sacerdote alzò l'Ostia consegrata, & ottenne dall'Altissimo molt'altre grazie, onde appresso le Genti diuenne il suo nome più illustre, secondo riferisce il nostro Annalista an. 1490. n. 40.

Adì 7. di Nouembre.

Del Ven. Padre Frà Giordano da Giane.

26 SE bene prima dell'anno 1221. il Padre San Francesco mandati aueua nella Germania alcuni de' suoi Frati à piantare in quelle Prouincie il suo istituto, nulladimeno per non auer potuto effettuare la di lui pia intenzione per gli maltrattamenti, che i Frati andati patirono, nell'anno sudetto volle di nuouo vi si man-

mandassero altri, acciò il fine disegnato si conseguisse. Capo della Missione fù istituito il Padre F. Cesario da Spira, gl'altri poi lasciati in libertà, che vi andasse chi di sua volontà voleua gire senza forzar'alcuno. Molti à tale missione s'offerirono per il desio, che aueuano non solo di patir'affrõti, ma la morte stessa per Cristo, e restò in arbitrio del prenomato F. Cesario eleggersi chi li piaceua, perche tutti quelli si esibiuano erano di vantaggio à quell'impresa. Abbattendosi dunque Frà Cesario con Frà Giordano li disse, tu ancora verrai con noi. Frà Giordano, che molto bene sapeua li feroci costumi de'Germani, e di essi atterrito aueua risoluto mai fra di loro portarsi, e soleua souente pregar'il Signore nelle sue orazioni non permettesse, che dalla verità della Fede Cattolica mai si partisse per gl'inganni degl'Eretici di Lombardia, ne per timore della ferocia de'Germani, e che da questi, e da quelli si compiacesse per sua misericordia liberarlo. Per questo non voleua in conto veruno acconsentire d'accompagnarsi con Frà Cesario, che lo persuadeua, & inuitaua à seco andare, per la qual cosa fù condotto alla presenza di F. Elia allora Vicario Generale, il quale tosto li commandò per santa Vbedienza, che si risoluesse determinatamente, se voleua andarui, ò nò. Mirandosi egli dall'vbedienza astretto, non sapendo risoluersi cominciò à sentire scropoli nella coscienza, & auerebbe subito deciso di nò, ma temeua di non incorrere in disubedienza, seguendo le suggestioni della propria volontà. Pronto sarebbe stato ad andar'in Germania, se gl'abitanti di essa non fossero stati di tanta fierezza, ma questo istesso dall'altro canto pareua douerli esser motiuo d'andarui, per essercitare la virtù della pazienza, & acquistarsi la sua ricca corona. Stando in queste ambiguità sospeso, non sapendo à quale delle due parti appigliarsi, quanto al proprio giudizio, consultossi con vn'altro frate assai essercitato ne'trauagli, e persecuzioni, come che era stato la prima volta in quelle Prouincie, e trà l'altro gl'era accaduto essere spogliato nudo affatto anco delle brache quindeci volte. Costui disse à Frà Giordano, vattene da F. Elia, e li dirai, Padre, io non voglio ne andare, ne restare, ma sono per fare quello mi commanderai; e così ti vedrai libero da cotesta irresoluta perplessità, che ti crucia. Essegui subito Giordano il saggio, e santo consèglio del buon fratello. Vdito ciò Frà Elia, li commandò per Santa Vbedienza, che andasse con F. Cesario in Germania, come fece. Era Frà Giordano da Giano della Valle di Spoleti, & ordinato Diacono, e fù compagno fedelissimo del Padre F. Cesario, e dilatò non poco la Religione in quelle Prouincie. Passato in Germania nell'anno 1221. fù da Cesario destinato cõ F. Abramo Ongaro Sacerdote, e F. Costanzo Laico alla Città di Salisburgo, dal cui Arciuescouo furono con molta benignità riceuuti. L'anno seguente Frà Giordano s'ordinò Sacerdote, col quale grado potè meglio portar'innanzi la propagazione della Religione, e fù istituito Guardiano della Città di Spira, doue celebrandosi poi il Capitolo Prouinciale, egli cantò la sua prima Messa, e fù destinato Guardiano di Magonza. Quindi con sette altri Frati inuiato in Turingia, alla volta di cui incaminatosi adì sei di Nouembre giõse nel giorno di S. Martino, e se bene tosto li sarebbe stato assegnato luogo per ridurlo in Conuento, nulladimeno per essere già l'inuerno presente, & il tempo non atto à fabricare, li fù dato per soggiorno la casa del capellano de'Leprosi fuora delle mura sin tãto, che d'altra stanza fossero prouisti, come in fatti l'ottennero dentro la Città. Era qui venuto Frà Giordano con titolo di Custode, e procurando d'adempire l'obligo delle sue parti, inuiò i Frati suoi compagni in diuerse altre Città, in cui fondarono più Conuenti, il che inteso da Frat' Alberto da Pisa Ministro Prouinciale, li mandò in aiuto Frà Nicolò del Reno detto l'Vmile per esser in tale virtù eccellente, Sacerdote, e Dottore di Legge, al quale Frà Giordano vscì incontro à riceuerlo con istraordinarie dimostrazioni d'affetto.

27 Occorrendo poi trattare alcuni negozi per interesse di quelle parti col Ministro Generale, fù destinato esso Frà Giordano ad andarui di persona. Venuto per tal'effetto in Italia, & ottenuto dal Generale quanto bramaua, licenziatosi da quello, pria di fare ritorno in Germania volle andare a vedere Frà Tomaso da Celano Compagno del Padre San Francesco, quale già se n'era passato a godimenti dell'eter-

na gloria nel Cielo. Ebbe da Frà Tomaso vno de' più preziosi regali, che auesse potuto desiderare, cioè alcuni pochi capelli, e parte dell'abito del Serafico Patriarca. Con dono sì caro fuor di modo lieto, e contento s'inuiò di ritorno la volta di Germania. Gionto in Erbipoli, i Frati di Turingia per lettere si rallegrarono seco del suo arriuo, chiedendoli di più con istanza a notificarli per quale strada era per condursi in Sassonia, atteso non solo bramauano di riuederlo, ma di più aueuano da conferirli a bocca diuerse cose. Condescese egli volentieri per consolarli, dicendoli, che s'incaminaua per Imaco, oue subito s'adunò la maggior parte de' Frati di Turingia per incontrare il loro amato, & aspettato Custode, & ordinarono al Portinaio, che giongendo Frà Giordano non aprisse la porta per lasciarlo entrare auanti che ad essi l'auuisasse. Peruenuto iui dunque Frà Giordano, il portinaio essequendo gl'ordini auuti, non fece entrarlo, ma corse ad auuisar i Frati, i quali gli dissero, che per quella volta si compiacesse d'entrare non per la porta del Conuento, ma della Chiesa. Intanto tutti s'vnirono diuotamente nel Coro sentendo nel cuore vno straordinario giubilo, e colle Croci, rami di palme, candele accese, & incensieri nelle mani a due, a due processionalmente vscendo dal Coro per la Chiesa apriro no le porte ammettendo dentro il detto Frà Giordano con indicibile festa, a voci molto sonore cantarono il Responsorio, che comincia, *Hic est Fratrum Amator &c.* E con insolita solennità il condussero nel Coro. Staua Frà Giordano stupefatto, e come fuora di se pensando perche tali cerimonie si facessero, non essendoui stato mai costume di farle, onde col dar segno colla mano procurò che tacessero, ma loro non s'acchetarono fin tanto, che finito non ebbero il canto incominciato per espressione dell'interna gioia, di cui colmati sentiuansi. Crescendo in tanto lo stupore a Frà Giordano li souuenne, che seco portaua le Reliquie del Santo Padre, e riempiendosi di feruore spirituale proruppe in queste parole. Rallegrateui fratelli, e sappiate, che con questa disusata accoglienza non auete riceuuto, onorato, e lodato me, come me, ma in me il Beatissimo Padre San Francesco, il quale senza che io ve l'abbia significato, hà mosso gl'animi vostri a fare il tutto per le Reliquie sue, che meco io porto, e cauate le Reliquie le pose sopra l'Altare in presenza de' Frati, e da quello in poi cominciò ad auere in maggiore diuozione, e riuerenza il Santo, dal quale era stato riceuuto all'Ordine, & ammesso al suo commercio. Considerando qualmente il Signore aueua interiormente commosse le volontà de' Frati, & inferuoratele nella maniera narrata, acciò le Reliquie di quello fossero manifeste, & onorate, ne le tenesse egli occulte. Proseguì poi l'impresa di propagare l'ordine in più luoghi di quelle parti, e gionto al fine della sua vita ricco di copiosi meriti riposò nel Signore in Maspurgo. Questo Beato Giordano vno de' primi Frati, che passassero in Germania, conforme s'è detto, fù di color bruno, di piccola statura, allegro d'animo amoreuole, pronto ad ogni buon' azzione, faceua tale stima dell'vbedienza, che non riputaua nessuno vero Frate Minore, quantunque apparissero in alcuno manifesti indici di Santità, se non era perfetto nell'vbedienza, senza la quale punto di stima non ne faceua, secondo riferisce il nostro Annalista tom. I. in diuersi luoghi.

Del Venerabile P. Frà Antonio Benault.

28 IL Venerabile Padre Frà Antonio Benaldo, ò Benault huomo di singolare dottrina, e nome nella Religione, essendo Guardiano del Conuento di Contraco nel territorio di Tornay, e Predicatore di grido non ordinario per essercitare tale impiego con molto feruore, in tempo, che non sospettaua di riceuere incontro per essersi fatto accordo tra Eretici, e Cattolici, nulladimeno gl'Eretici, che poco stimano osseruar la Fede a Dio, e per consequenza meno agl'huomini, perfidamente prendendolo, e legandoli vna fune a' piedi per le sozzure delle piazze lo strascinarono maltrattato da Fanciulli, e da Soldati, li quali al solito insolenti, e licenziosi oltre l'ingiurie, & improperi di parole, addosso li caricarono ogni sorte d'immondiglie, e fango; ne quì fermandosi la di loro sfrenata petulanza, li diedero sei crudelissime ferite, sì che diuenuto più morto che viuo gionse così

empia-

empiamente concio alla destinata prigione. Ne qui potè prendere vn momento di quiete oltraggiato dalla fame, dal puzzore, dal freddo, & altre molestie, e finalmente lo gittarono in vn'orrendo, e profondissimo luogo. Ne di tutto ciò sodisfatti quegl'animi diabolici, dal Magistrato, che tutti erano Caluinisti, ogni giorno, anzi quasi ad ogn'ora mandati li erano i ministri dell'empietà ereticale, i quali non per via d'argomenti, e ragioni, ma con minacciarli acerbi tormenti, e spietata morte forzauansi d'indurlo à lasciare la Cattolica Fede tenuta dalla Chiesa Romana. Egli però qual'immobile colonna di bronzo nelle contrarietà più assodandosi, anzi nulla stimandole, con ragioni grauissime, e dottissime confutaua i maestri dell'iniquità, e confondendoli ammutir li faceua. Finalmente tornata la Terra in mano de'Spagnuoli fù il buon Padre libero sprigionato, e di più furono restituite le Reliquie del braccio di S.Anastasia Vergine, e Martire, e buona parte dell'Ossa di S. Amando Vescouo, & Apostolo di Fiandra. Non essendo in quella Terra altro Conuento de'Mendicanti, che questo, dou'era Guardiano il sudetto P. F. Antonio, seguitando i Frati à predicare souente al popolo, in poco tempo ridussero tutta la Gente alla verità della Cattolica Fede, doue che si trouaua pur troppo infetta dagl'abomineuoli errori dell'Eresia, come riferisce il nostro Annalista ann. 1458. num 41. il Gonzaga nell'accennato Conuento della Prouincia di Sant'Andrea, & altri.

Del Venerabile Frà Domenico da Firenze.

29. NEl tempo, che fù introdotta la Riforma dell'Osseruanza nella Prouincia di S. Angiolo fra gl'altri Frati, che mandati vi furono per darui principio vno fù il Vener. Frà Domenico Castiglioni Fiorentino, il quale quantunque fosse onorato Cittadino nel secolo, nulladimeno nella Religione seguì l'vmiltà nello stato de'Frati Laici. Essercitò nella detta Prouincia di S. Angiolo l'vfficio d'Infermiere, per il quale vi era stato mandato, sin'all'estremo della sua vita con grandissima carità. Ritrouandosi nel Conuento di S. Onofrio nel Vasto Amone gionse all'vltimo de'giorni suoi in questa valle di lagrime, dalla quale passandosene al Signore nel punto, che spirò, vna fanciulla di diece anni, che parimenti staua in agonia; cominciò à dire ad alta voce. Aspettami Padre, e replicando ciò più volte, fù domandata, che cosa voleua dire con quelle parole? rispose, non vedete Frà Domenico da Firenze, che se ne và glorioso in Cielo, e subito ancor'ella trapassò. Ferono diligenza i di lei Genitori per sapere la verità, e trouarono, che il Seruo di Dio in quell'ora era mancato. Andando nel medesimo tempo accattando il pane per le porte del Vasto Frà Giacomo da Gaeta, li fù riferito da alcuni come vn putto di cinque anni tenendo gl'occhi fissi in Cielo nell'istess'ora aueua esclamato, Beato te Frà Domenico, che con tanta gloria sei dagl'Angioli portato in Paradiso. Da queste due merauigliose dimostranze mosso quel popolo concorse à gran numero à vedere il di lui corpo, facendoli ogni diuota venerazione. Morì nell'anno 1460 e fù sepellito nel sudetto Conuento del Vasto, conforme riferisce il nostro Annalista 1460. num. 25 e Frà Marco di Lisbona nella 3.p. delle Cron. lib. 5. cap. 37. & altroue.

Adi 8. di Nouembre.

Vita del Ven. P. F. Francesco Simenez Cardinale, & Arciuescouo di Toledo.

30 VNo degl'Illustrissimi, e santissimi Eroi, che abbia auuto l'Ordine de'Minori meritamente viene riputato il Padre F. Francesco Simenez Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, quali gradi se mai persona alcuna per virtù gl'hà ottenuti, di questo potiamo senza dubbio asserirlo. Richiederebbe la di lui vita Volumi intieri per riferirla à pieno, io perche niente più bramo, che fuggire la prolissità, per quanto mi sarà possibile studiarò d'abbreuiarla in maniera, che sia anco compita. Toribio della nobile, & antica famiglia Ximenez abitante in Cisneros Terra onoreuole nel Regno di Lione ebbe due figli, il maggiore chiamato Garzia, & il Minor Alfonso, i quali poco ben intendendosela assieme per essere Garzia huomo di vantaggio, Alfonso se ne passò in

in Tordelacuna Terra nell'Arciuescouado di Toledo, doue si sposò con vna Donzella nomata Maria della Torre, Figlia di nobili Genitori, e di essa ebbe il nostro Francesco, al quale nel battesmo pose nome Gonsaluo, e fù primogenito, auendo dopo lui due altri figli Giouanni, e Bernardino. Come buoni fedeli procurarono, che da primi anni fosse bene educato, & incaminato per la strada della cristiana bontà, facendolo istruire, in casa de' primi elementi delle lettere, poi lo mandarono in Alcalà ad apprender Grammatica, & appresso a Salamanca a studiare l'vn', e l'altra legge, in cui fece profitto si grande, che tornato nella casa paterna pochi anni dopo potè legere ad altri, compensando col guadagno della sua fatiga la spesa fatta dal Padre in mantenerlo, quando era studente. Non si restrinse la diligenza del suo ingegno in imparar solamente l'Arti liberali, ma essendo oltre modo bramoso delle scienze diuine, tutto il tempo, che rubar poteua allo studio della legge, l'impiegaua in ascoltare le lezzioni della Sagra Teologia del Maestro Roes lettore famosissimo di quel tempo. Compito il corso de'Studi se ne tornò nella Patria, e con licenza del Padre, il quale s'impiegaua nell'essercizio d'Auuocato, s'inuiò la volta di Roma. Nel qual viaggio due volte diede nelle mani di latri, i quali non solo gli leuarono il cauallo, i denari per sostentarsi, ma di più lo spogliarono anco delle vestimenta, perloche fù costretto fermarsi nel luogo detto *ad aquas Sextias*, finche passando da li vn certo Bruneto da Salamanca già suo Cammerata, lo souuenì con imprestarli denari, & assieme s'accompagnarono nel andare.

31 Gionto in Roma si appigliò all'impiego di attitare le cause ne' tribunali, nel qual mentre ebbe auuiso della morte del Padre, onde per assister alla Madre Vedoua, & a Fratelli pupilli, li conuenne dopo sei anni di dimora in Roma tornar in Ispagna, ma pria di partire si procurò, & ottenne la prouista per il primo benefizio vacaturo. Coll'autorità di questo breue Pontificio occorrendo la vacanza dell' Arcipretato di Vzeda, si mise di quello in possesso. Essendo per ordinario vn tal modo d'inuestirsi de'benefizi, assai odioso, allora in particolare l'ebbe molto per affronto Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toledo huomo potentissimo, e non poco capricciosо, e di più l'aueua conferito subito intesa la vacanza ad vn suo familiare. Ponendosi poi il negozio in lite, se ne tenne grauissimamente offeso il Carriglio, e fece imprigionare Gonzaluo nella Torre più segreta della Rocca di Vzeda, della quale dopo che fù fatto Arciuescouo si seruì per erario. Nel medesimo carcere staua rattenuto prigione vn' altro nobile Sacerdote Cittadino della stessa Terra, il quale in veder Gonzaluo oltre modo malinconico per la sua prigionia cortesemente si mise a consolarlo, adducendoli per motiuo di non rammaricarsi, che in quella stessa stanza era stato racchiuso con maggiore strettezza Giouanni Zuezuela Fratello di Aluaro gran Contestabile, soffrendo più graui acerbezze, il quale poi creato Arciuescouo di Toledo nel rammentare le cose passate, e li colpi patiti dalla contraria fortuna motiuo aueua di maggiormente gioire, e soggionse, in veder io il tuo viso venerando, e la presenza degna di tutto il tuo corpo, presaggisco auer a succedere a te l'istessa mutazione di stato. Ringraziò Gonzaluo il suo pietoso Consolatore, ma li replicò, che quei più duri principij non li permetteuano credere, che esito si felice potessero a lui recare, oltre di ciò da altre persone li fù pronosticata, e con segni non oscuri presaggita tale futura grandezza, e disposizione del cielo, e sarebbe potuto concepirsene infallibile auuenimento. Anzi che noi tener dobbiamo, che egli vi peruenisse per diuina ordinazione, che destinato l'aueua a tante, e si celebri imprese, e non per fauor vmano, e cieca elezzione della sorte. Non passò molto, che dalla Rocca de Vzeda fù trasportato a quella di San Torquato, carcere destinato, e publico de'Sacerdoti inquisiti, e vi fù trattenuto per lo spazio di sei anni, nel quale per alleggerimento del trauaglio, in cui si trouaua non aueua, che legger diuotamente la sagra Scrittura, finche l'Arciuescouo pregato dalla moglie del Conte suo nepote, perduta già la speranza, che l'imprigionato li auesse a cedere ogni iusso sopra del benefizio, di cui si era posto in possesso, finalmente liberandolo licenziollo. Nulladimeno egli ripensando,

ſando, e temendo, che l'Arciueſcouo per lo ſdegno contro di lui concepito non aſpettaſſe, ma cercaſſe di nuouo occaſione di moleſtarlo, conforme in tali accidenti ſuol accadere, determinò mutar luogo, e con vn volontario eſiglio diſterrarſi da tutta la ſua giuriſdizione. La onde conuenutoſi col Cappellano maggiore della Chieſa Catedrale di Siquenza di permutarſi i benefizi, ebbe da eſſo la Capellania maggiore, dignità aſſai preeminente, col peſo però di vn'annua penſione per eſſere di entrata più copioſa, che l'Arcipretato in vece di quella riſegnatali.

32 Cominciò a viuer in Siquenza con tanta integrità di coſtumi, che tutte le perſone buone a gara ambiuano contrarre ſeco amicizia, fra i quali ebbe per amico ſtrettiſſimo Giouanni Lupo da Medina, Arcidiacono d'Almazano, huomo ſegnalato per la bontà di coſtumi, e per la prudenza, di cui era dotato nel maneggiar i negozi, potente per le ricchezze, & autorità, & allora fù da Simenez perſuaſo, & indotto a fondare il collegio ne'Soborghi di Siquenza, quale al preſente gode il priuilegio di vniuerſità publica. Nella qual'impreſa manifeſtò chiaramente l'inchinazione grandiſſima, che aueua a portar'innanzi le lettere, e che anco lui cercaua in ſe ſomiglieuoli diſegni, purche la ſorte li ſomminiſtraſſe col tempo il neceſſario aiuto, per la grande propenſione, che aueua allo ſtudio della Sagra Scrittura, ſi diede non poco ad imparare la lingua ebraica, e caldaica, il che li fù di aſſai giouamento nel mandar in luce la ſua Bibia. Era allora Veſcouo di Siquenza Don Pietro Gonzaluo di Mendozza, il quale ſentendo le qualità del Simenez, che da tutti veniuano commendate, lo iſtituì Vicario generale della ſua dioceſi ſenza che lui nulla di ciò penſaſſe, ne ambiſſe. Fece egli la maggiore reſiſtenza, che potè ma il Veſcouo non volendo rimuouerſi dalla ſua riſoluzione, e che la prouiſta aueſſe effetto, lo forzò ad accettare la carica, come in effetto ſeguì per non dimoſtrare Simenez poco ſtimare quel Prelato. Si portò ben ſì con tanta prudenza, & integrità, che tutti confeſſauano non poterſi trouare verun'altro più alieno da ogni ſorte di auarizia, e di faſto, donde auuenne, che il Veſcouo ne faceua grandiſſimo conto, li conferì diuerſi benefizi di conſiderazione, & ognuno oltremodo li ſi affezzionò, formando di eſſo gran concetto. Dal che moſſo Alfonſo di Silua, eſſendo nella guerra di Granata preſo, e fatto prigione da Mori, alla di lui cura commiſe la giuriſdizzione del ſuo contado, e l'amminiſtrazione publica, e priuata di ogni ſuo auere.

33 Non vi era chi non reſtaſſe ſodisfatto dalle ſue deciſioni ne'litigi eccleſiaſtici che dauanti lui ſi deduceuano, eſſo però ne rimaneua mal pago, vedendoſi di nuouo intricato ne'ſtrepiti del foro contenzioſo, coſa per diametro oppoſta à deſideri ſuoi, che non auerebbe voluto, che occuparſi in meditare le coſe diuine. Per il qual fine s'era iui ritirato, e poi forzato a far il contrario, e conſumarui tutto il tempo li cagionaua diſpiacer inſoffribile. Si diede a pregare Iddio colla maggior'iſtanza, e feruore poſſibile ſi compiaceſse additarli la ſtrada per eſentarſi da tali tumulti, e riporſi nel primiero ſtato di libertà diſoccupata. Dopo lunghi prieghi fù dal Signore illuminato, che coll'appigliarſi a qualche iſtituto religioſo peruenuto foria al ſuo intento ſenza diſguſtar il Cardinale Mendozza. Conferendo ciò con diuerſi amici, quali aueuano ſentimento aſsai differente, ſi miſero a diſsuaderli con ogni energia l'eſsecuzione di tal penſiero. Egli però riſoluto d'effettuarlo, replicolli, che queſto ſentiero aueua moſtrato Criſto Signor Noſtro agl'huomini per più ſpeditamente ſeguirlo. Accorgendoſi gl'amici eſser il ſuo impulſo diuino, al quale non ſi conuiene fare reſiſtenza, incominciarono a trattar ſeco de'benefizi, che teneua, che procuraſse rinonziarli a Bernardino ſuo minor fratello, il quale allora andaua fuora di ſua caſa, ne ſi ſapeua in che luogo preciſo ſi trouaſse, con queſto, diceuano, ſi ſarebbe ben prouiſto a quel Giouane, che altrimenti per il biſogno, eſsendo già priuo del ſouuenimento della caſa paterna, & anco del ſuo, correua riſchio con mezzi poco onoreuoli procacciaſsero di viuere. Dando egli orecchio all'eſortazioni degl'amici cedè à loro medeſimi i benefizi, raccommandando ad eſſi in tãto il fratello di ſõuenirlo, cõforme idoneo lo ſcorgeuano. Agiuſtate in queſto modo le coſe, che aueua à laſciare, per paſsar'allo ſtato religioſo, fece elezzione dell'iſtituto Frãceſcano.

 34 Aue-

34 Aueuano in quel tempo i Rè Cattolici fondato il Conuento detto San Giouanni de' Rè nella Città di Toledo, e consegnatolo à Frati dell'Osseruanza, e per essere il principio, che l'abitauano i migliori soggetti chiamatiui, faceuano, che risplendesse non poco per il sagro culto, e santi costumi, con cui viueuano. Tirato egli dal buon nome di costoro, in esso volle pigliar l'abito dell' Ordine nell'anno 1477. e fù il primo Nouizio che vi fosse. Altri scriuono, che si vestisse nel Conuento di Saliceto de' Recolletti l'anno 1484. Compito l'anno del Nouiziato fece la sua solenne professione, e si mutò il nome di Gonzaluo in Francesco, mostrando tanto euidenti segni di feruente diuozione, che in breue formarono tutti concetto di lui come di huomo santissimo. Dispiacque grandemente al Cardinale Mendozza vedere se stesso, & il suo Vescouado priuo di vn Vicario si eccellente, nondimeno più volte disse con alcuni della sua famiglia, che il Simenez era grand'Huomo, e che da quel Conuento egli sarebbe passato à qualche eminentissima dignità, e con ciò auerebbe recato giouamento non mediocre à tutta la Republica Cristiana. Questo annunzio di quel prudentissimo Prelato restò impresso nella memoria di molti, & il successo poi dimostrò non essere stata vna leggiera congettura, ma vna vera predizzione. Or con tutto che Francesco fosse già sequestrato dal secolo, e diuenuto abitatore di sagri Chiostri, non gli pareua godere quella perfetta quiete, e tranquillità, che auerebbe voluto, procedendo il suo disturbo dall'essere il luogo sì celebre, frequentato del continuo da caterue d'huomini, e di donne, che per vari affari veniuano à discorrer co'Frati. Fece dunque istanza, e con replicati prieghi ottenne esser mandato in luogo solitario, e rimoto dalle frequenze de'popoli. Fù questo il Conuento angusto, e ritirato nomato del Castagneto per la Selua di Castagne, che da presso vi si troua. Ne di ciò egli pago di più intraprese vn modo di viuere più angelico, che vmano. Affliggeua senza misura il suo corpo coll'astinenze, fatighe, e vigilie, per assoggettirlo così estenuato allo spirito. Procuraua alzare la mente dalle terrene bassezze all'altezze del Cielo coll' orazione, lezzione, e contemplazione. L' incitauano ad azzioni sì sante oltre il silenzio, e solitudine di quel luogo, vn bosco iui da presso Opaco in maniera per gl' alberi alti, e spessi, che appena di mezzo giorno vi penetra qualche raggio di luce. Oltre di ciò vi si acconciò egli vn piccolo tugurio, doue diuenuto tutto penitente Romito s'ascondeua, non tenendo seco, che il Codice della Diuina Scrittura, e dopo auer pasciuto l'intelligenza con lunghe lezzioni, s'impiegaua nell'orazioni, ora ginocchione, ora sedendo sopra erboso cespo alienato affatto da sensi, e solleuato colla mente all'empireo. Molto tempo dopo che di nuouo fù costretto tornare à negozi del Mondo, rammentandosi di questa solitudine, e tugurio, souente sospiraua per esso, più bramando di starsene iui dentro solingo, che nelle stanze sotto dorato soffitto.

35 Da questo ritiro del Castagneto alle volte chiamato da Superiori dell'Ordine a Toledo, se bene contro sua voglia, pure vi veniua, & vna fiata in tale viaggio li auuenne vna cosa notabile, mentre assieme con vn Frate di singolare bontà di vita, e simplicità Cristiana verso Toledo caminauano, arriuarono, che era non poco di notte, in vna Terra non molto distante dalla detta Città, perloche si misero à riposare in vn'aia sopra il grano, che tritarsi doueua. Suegliandosi il Frate cominciò à dire ad alta voce al Simenez, ò Padre, adesso io ti riuerisco come Arciuescouo di Toledo, e di più col Cappello rosso, prego il Signore Iddio faccia riuscir vero il sogno da lui come credo mandatomi. Non si commosse perciò ne anco vn punto Francesco, solo li disse, attendi di grazia à dormire, e lascia andare coteste vanità sognate. Dalle persone diuote erano riputati questi non tanto segni quanto auguri Diuini mostrati à quel Religioso per la sua buona vita, & acciò il Simenez si apparecchiasse ad imprese grandi. Dal Conuento del Castagneto dopo esserui stato vn triennio Guardiano, per ordine de'Superiori passò in quello di Salseda non inferiore al primo sudetto nell'amenità, e nella solitudine, e v'intraprese maniera di viuere assai più aspra, e rigida. Non beueua mai vino, & oltre al pane non ammetteua per cibo qualche volta che erbe cotte con acqua. Ne li fù per-

permesso continuar per molto tempo tale austerità, secondo disegnato aueua, poiche fra breue fù eletto Guardiano di quel Cōuento, che, se ben piccolo, non lo lasciaua alieno dal commercio delle Genti, e dalle cure d'altri, secondo il di lui cuore bramaua. Essendo stato a quella carica eletto contro sua voglia cercò sgrauarsene rinonziandola, ma costretto ad accettarla, l'esercitò con somma lode senza mostrare ne pure minimo fasto, ingegnandosi di regger i Frati più tosto coll'essempio, che coll'autorità, e commando. Volentieri s'impiegaua ne' più vili, e bassi ministeri del Conuento, e spesso faceua egli quanto ad altri spettaua, per lo che i Frati non aspettauano commandato li fosse quello conosceuano a loro conuenirsi acciò egli non auesse motiuo di fare più tosto di sua mano, che ordinar ad essi, essendo verissimo, che hà forza di più vigoroso precetto, l'azzione, & essempio del Superiore. Se bene l'impiegarsi in tali opere esterne era contro il suo principal intento di occuparsi tutto nella vita contemplatiua, ne potendone fare di meno, colla sua prudenza seppe ritrouare il modo di congiongere gl'esercizi della vita attiua, e contemplatiua senza pregiudicar vn punto alla contemplatiua. Era tutto ciò vn preludio di quanto doueua poi esseguire, essendo solleuato in posto di autorità più sublime, ordinando il Signore, che questo suo eletto ministro pria in cose di minor importanza si essercitasse, acciò più disposto, & agile all'imprese grandi, che per lui nella sua Chiesa determinato aueua si operassero. Ne tardò molto ad incaminarlo per la strada di più gloriose azzioni, nella maniera seguente.

36 Pietro Gonzalez di Mendozza Cardinale di sopra mentouato, essendo dal Vescouado di Siguenza passato all'Arciuescouado di Siuiglia, e poi a quello di Toledo, acquistato si aueua non poca autorità, e grazia appresso de' Rè Cattolici, & in particolare diuenuto era oltremodo caro alla Regina Isabella Eroina prudentissima sopra quello, che in vna Donna può essere. Maneggiaua ella principalmente più che'l marito il gouerno di quella gran Monarchia, come deuoluta a lei per successione ereditaria, quantunque per l'amministrazione sembrasse commune. Volendo la detta Regina non molto dopo entrata nel possesso della Città di Granata tolta a Mori di breue, e da qui tornarsene in Castiglia, incaricò al sopranomato Cardinale Mendozza a trouarli vn soggetto di sperimentata bontà, e valore sufficiente per auualersene per suo Confessore, atteso Fernando Tauera Religioso di San Girolamo, Padre di segnalata santità, essendo stato fatto Vescouo di Auila, & vltimamente Arciuescouo di Granata, quiui se n'era rimasto all'amministrazione della sua Chiesa, onde la Regina solita a confessarsi da lui si trouaua senza Confessore nell'anno 1492. Il Cardinale vedendo quella Monarchessa molto circa di ciò affannata, tosto le rispose, non auer d'vuopo andar lungamente inquirendo, atteso aueua egli vn'huomo tanto a proposito a quel mestiere, che meglio non poteua desiderarsi, e li rappresentò Frà Francesco Simenez già suo Vicario in Siguenza, & allora Guardiano nel Conuento di Salseda, ragguagliandola minutamente delle qualità lodeuoli, che in lui risplendeuano, soggiongendole auer solamente dubio, che essendo dato tutto al rigore, & acquisto della perfezzione per la strada delle penitenze, e della contemplazione, fosse per fare alcuna ripugnanza per non mutare quel suo modo di viuere. Mossa la Regina dal discorso del Mendozza, quale per esser huomo di non mediocre prudenza conosceua, che non senza fondamento si metteua a celebrar alcuno, le si accese vn veemente desio di veder il Semenez, e parlar seco familiarmente, onde commise all'istesso Cardinale, che sotto qualche pretesto operasse farlo iui venire. Fù per Lettere chiamato dal Mendozza Francesco, il quale se bene di malissima voglia si dilungaua dalla solitudine di Salseda, nulladimeno per non mancar a quel Signore tanto suo affezzionato, in riceuer l'auuiso s'indusse ad andare da lui, oue colla Corte del Rè si trouaua. Gionto, e discorso col Cardinale de' negozi, & affari, che li piacque di proporre, come occasionalmente fù chiamato dalla Regina, & introdotti vari ragionamenti quella prudentissima Eroina interrogandolo per inuestigar le di lui qualità, procurò al possibile di comprenderlo. Egli però senza nulla sbigottirsi della presenza, e

del

del discorso di Principessa sì grande, nel volto, nell'abito del corpo scuoprendo la composizione interna della sua mente, & assai più nel parlare a proposito, e pieno di dottissime sentenze, nel che si scorge al viuo il ritratto dell'animo del parlatore, con facilezza indusse la Regina ad ammirarlo, & a confermarsi nella buona opinione, che di esso aueua formata. Alcuni giorni dopo fù richiesto ad accettare di esser Confessore della Regina, al che egli rispose, che per non mancar alla di lei Maestà l'auerebbe seruita, con questo però, che forzato non l'auesse ad andare alla Corte, atteso quante volte la Regina auesse di lui voluto auualersi, tosto al minimo cenno alla sua presenza sarebbe venuto, e poi tornatosene al Conuento, e sua stanza. Altro non potè da esso impetrarsi, benche non poche fossero le ragioni, & i prieghi, con cui fù persuaso.

37 Diuenne Francesco famosissimo per tutta la Spagna per la sua Santità, e valore, poiche la Regina mai cessaua di celebrare le sue lodeuoli qualità appresso del Rè suo marito, & altre persone saggie, affermando auer trouato vn'huomo ornato di tutte le prerogatiue di diuozione, religiosità, e sapere, che si possono desiderare. In conformità di che scriue Pietro martire di Aquilera istorico de' Rè Cattolici nell'Epistola quinta, che quando questo Seruo di Dio vscì da mezzo delle boscaglie col viso macilento, e tutto il corpo oltremodo per l'asprezza della vita estenuato, rappresentò al viuo di nuouo al Mondo dopo tanti secoli la persona di quei primi abitatori degl'eremi Pauolo, & Ilarione, onde mosse ad ammirarlo in estremo di tutti della Corte Regale, raccontandosi di vantaggio, come abbandonando copiosi benefici in Siguenza, e le prosperità di vna fortuna non dispreggeuole, ritirato si era in vna rimota solitudine, anteponendo il rigore di vita osseruato in quella alle delizie tanto procurate da corteggiani, del che non poteua nessuno non ammirarsi. Aggionge di più l'accenato Cronista, che rappresentaua nell'acutezza dell'ingegno Agostino, nell'astinenza Girolamo, e nella seuerità Ambrogio. E di vantaggio essersi asserito da Frati, che più volte osseruato l'aueuano come in estasi conuersando co' Cittadini dell'empireo, ò pure contemplando le cose del loro stato, tanto staua egli alienato da sensi, e stupido quasi insensato. Oltre di ciò si narra, che viaggiando vna volta, & essendo non poco dalla fatiga stanco, s'assentò presso d'vn rio d'acqua, & il compagno in particolare, se ben ambedue erano affatto digiuni, ridotto era per inedia come spirante. E mentre Francesco s'ingegnaua di confortarlo col ridurli a memoria la prouidenza, e cura, che Iddio tiene anco delle vili passare, vidde vn bellissimo pane sopra di vna pietra, che soprastaua a quel Rio, col quale fra loro diuidendolo reficiatisi, e beuuto alquanto di acqua si sentirono inuigoriti per far il rimanente del viaggio. Or essendosi non poco inoltrato nell'autorità appresso la Regina, maneggiandosi, e risoluendosi quasi tutti i negozi della Monarchia col suo conseglio, e parere, accadde, che celebrandosi il capitolo de' suoi Frati della Prouincia di Castiglia nel Conuento di San Stefano presso la Città di Burgos, fù eletto, benche assente, Vicario Prouinciale, quantunque i Frati assai sospettassero, che tal huomo mostratosi sempre alieno dalle dignità, e Prelature, fosse per rinonziare quella dignità. Nulladimeno se pria quando intricato non era colla coscienza della Regina l'abborriua, allora volentieri accettolla, acciò colla scusa di quest'impiego basteuole a tenerlo del continuo occupato non venisse forzato ad andare tanto spesso alla Regina, & alla Corte. Con tutto ciò colla stessa frequenza di prima era da lei chiamato, e li conferiua non solo i segreti difetti, di cui si sentiua aggrauata, ma tutti i pensieri, e molestie originate da negozi publici, e priuati con incredibile confidenza, essendo che in tale stato sempre vi nascono di grandissime occasioni, che vi sono, e cagionano necessariamente noia anco a quelli, con chi si raccontano ò almeno riempiono di pensieri, e disturbi chiunque le ode, perloche egli al più, che poteua, sfuggiua la Corte, e l'ingerirsi co' negozi secolareschi, tutto intento alla carica indossatali, all'impiego della quale con ogni diligenza si occupaua. Scorreua la Prouincia nella maniera stessa, che soleua quando non era superiore. Non conduceua seco che F. Angiolo Ruiz suo Segretario con vn giumento per portare alcune cosette, & alle volte, essendo

sendo stanco il Segretario vi caualcaua, non volendo egli trasgredire l'vsanza della Religione, caminando sempre a piedi, eccettuato quando a far altrimenti alcuna infermità l'astringeua. Ambedue mendicauano il cibo per le porte, se pur alcuna volta il Ruiz vedendo il Padre mal ridotto per il viaggio l'essortaua a riposarsi, e lasciar a lui la cura di ciò, atteso Simenez poco abile a tal mistiere il più delle volte se ne tornaua senza auer nulla accattato, onde era forzato a pascersi solo di erbe. Per la qual cosa il Ruiz qualche fiata venuto seco a contesa per il mendicare, lo riprendeua con queste parole, *è possibile Padre, che non vi accorgete, che a cotesta azzione idoneo non sete ne la natura vi hà da essa conceduta attitudine? Iddoo non dà a tutti i suoi doni. Attendete pur voi a far orazione, e contemplare, e lasciate a me di questo il pensiero.*

38 Visitando vna volta la Prouincia giunse al mar Erculeo nel Monte Calpe, detto al presente lo stretto di Gibilterra, donde mirando la Terra dell'Affrica come allettato da vna tale veduta, & acceso maggiormente di brama di tragittarsi in quella, rammentandosi, che il Padre San Francesco aueua auuto somiglieuole desio, cominciò a disporsi per imbarcarsi. Desideraua egli ciò per predicar agl' infedeli di quelle Prouincie la Cattolica Fede risoluto in questa impresa, se d'vuopo fosse, metter la vità, e sparger il sangue. Ma intendendo, che ou'egli staua si trouaua vna donna del terzo istituto de' penitenti Francescani, tenuta in concetto di Santità per la bontà della sua vita, e costumi, di cui anco si diceua, che spesso aueua visioni, & apparizioni de' Santi, volle con quella parlare, chiedendole il suo parere circa l'esseguire quanto aueua disegnato. Lo dissuase colei, e li fece mutar risoluzione dicendoli, che Iddio lo riseruaua per altre imprese grandissime, nelle quali soffrire li conueniua stenti più duri, che se passasse tra barbari africani. Distolto per i discorsi della diuota donna dalla primiera determinazione, ripigliò il viaggio per conferirsi di nuouo in Castiglia alla presenza della Regina, dalla quale era con fretta per lettera chiamato. Peruenuto alla Corte tra l'altre cose, di cui con Isabella entrò in ragionamento, vna fù l'insinuarle l'opra da Rè suoi Antecessori tentata, e non adempita, cioè d'istituire persone a proposito a riformar, e ridurre nell'antica osseruanza, e disciplina regolare tutti i Conuenti, e Monisteri de' Religiosi dell'vno, e dell'altro sesso esistenti ne' Regni della sua Monarchia. Sentiua egli non poco dispiacere che offuscato fosse il Monastico splendore appresso i sudetti, specialmente tra Conuentuali Minori, i quali oltre all'essersi partiti dall'austerità, sopra di cui l'Ordine minoritico è fondato, i loro Conuenti bandita la pouertà tanto raccommandata dal Padre San Francesco, per ogni parte aueuano possessioni, censi, & entrate di qualsiuoglia sorte. Le loro abitazioni erano magnifiche, e moltissime in tutta la Spagna, doue gl'osseruanti professori in quel tempo di rigorosa strettezza ne aueuano pochi, & angusti, perloche s'ingegnaua Simenez, e procuraua ogni modo possibile di trasferire nelle case de' Conuentuali gl'osseruanti, acciò le riformassero. Ma perche in così fatta impresa gl'auuersari suoi erano ricchi, e potenti, nel che a lui preualeuano, giudicò ben'egli, trattandosi del maggior onor, e gloria di Dio, auualersi del fauore della Regina, per il qual fine incominciò a fare più lunghe dimore nella Corte, & a frequentarla più, il che per esser gratissimo alla Regina, venne a rendersele più caro, & a contrari più formidabile. Se ben l'opra era tutta pia, nulladimeno cagionò non poche dissensioni, e tumulti.

39 Erano scorsi due anni, e di vantaggio, che Simenez cominciato aueua a confessare la Regina, quando il Cardinale Mendozza, che l'aueua a ciò introdotto, cadde in vna perigliosa infermità, per la quale fù costretto a partirsi dalla Corte, & a ritirarsi alla Città di Guadalfugiara, di cui era natiuo. Aggrauandosi la malatia, i Rè Cattolici ne sentirono oltremodo dispiacere per il timore di perdere vn'Eroe eccellentissimo, & a loro per diuerse cagioni carissimo, vollero dunque di persona andarlo a visitare. Dopo vari discorsi officiosi, e familiari, licenziato ogn'altro, parlarono seriamente di più cose importantissime concernenti l'accrescimento, e stabilimento del loro impero. Il Cardinale, tutto che moribondo li disse molte cose, quali riputaua gioueuoli per l'osseruanza,

e fe-

e fedeltà, che sempre professata li aueua, e tra l'altro, che procurassero di promuouere all'Arciuescouado di Toledo vn'huomo di mediocre condizione quanto al Mondo, purche nel rimanente si auanzasse agl'altri nella bontà della vita, nella prudenza, maturità, e dottrina, e che l'istesso incaricasse. ro coll'esempio, e colle parole a loro posteri, che esseguissero, essendo, diceua egli, quella dignità si ampla, e preeminente per la potenza, che l'accompagna, che non riesce sicuro a' Rè conferirla ad huomo ragguardeuole per nascita, e che abbia numerosi parenti nobili, e potenti, adducendo in proua di questo suo sentimento quãto trauagliato li aueua Alfonso Carriglio per l'aderenza col Rè di Portogallo, e che già aueuano vn'huomo ornato di tutte le conueneuoli prerogatiue F. Francesco Simenez Prouinciale de'Frati Minori atto a succeder ad esso defonto in quella sede. Ascoltarono con attenzione i Rè Cattolici ciò che il Mendozza li insinuaua appartenente alla manutenenza del loro impero, se bene richiesto poi il Simenez a dir il suo parere circa tal negozio, rispose, che lui altrimenti la sentiua, affermando, che nessuno meglio conueniua destinare a quell'amplissima prelatura, che vn'huomo illustre per discendenza, e nobilissimo per i parenti, e vassalli numerosi, atteso oltre la diuozione, che i Spagnuoli professano a loro Rè, essendo la Monarchia aumentata coll'accrescimento di potentissimi Regni, non ci è occasione di temere, che gli Arciuescoui di Toledo siano per solleuare tumulto veruno. E dall'altro canto sembraua a lui più che malageuole, che vn'huomo nato, e nodrito in bassa fortuna, all'improuiso inalzato a quel grado si alto, concepir potesse in vn subito spiriti si generosi, che atto lo rendessero a maneggiare l'vfficio di Prelatura si nobile. Per questo persuadeua alla Regina, che la conferisse a Diego Vrtado figlio del Conte di Tantilla della stessa famiglia Mendozza, nepote di Pietro Gonzalez Patriarca di Alessandria, & Arciuescouo di Siuiglia, escludendo gl' altri, che la pretendeuano, poiche alla loro Monarchia per molti capi era per esser gioueuole.

40 Pochi giorni dopo, morto il detto Cardinale, cominciarono a pensare chi promuouer potessero al gouerno di quella nobilissima Chiesa, auendoli fatta grand' impressione nell'animo il sentimento dichiaratoli sù la morte da quell'huomo prudentissimo, & ad essi loro fedelissimo. Tanto più che l'autorità dell'Arciuescouo di Toledo è stata sempre si grande nella Spagna, che ne'trattati spettanti alla Monarchia, egli è il primo a dire il suo parere dopo i Rè, e mai si decide, ne si risolue cosa alcuna senza la di lui consulta, perloche hà il titolo di gran Cancelliere del Regno, e di Primate tra tutti i Vescoui, e Prelati Spagnuoli per l'antica sua potenza, e dignità, conforme fin'a questi giorni viene chiamato. Anzi essendosi fatto si poderoso l'Arciuescouado di Toledo, mercè la pietà, e liberalità de'Rè Cattolici, e succeduto, che a Rè seguenti non piace molto tanta potenza di quelli Arciuescoui. Considerando seriamente i Rè sudetti chi nominar douessero in luogo del Defonto, poiche Diego Mendozza di sopra mentouato col fauore de'Grandi cercaua di essere assunto, e la Regina, secõdo poi riferiua l'istesso Simenez, volle nominare Giouanni Belalcazare della nobilissima famiglia Astuniga, il quale poco innanzi lasciato aueua il Baronaggio di Fiorentino, e preso l'abito di Frate Minore, ma non molto dopo terminò il corso della sua vita morendo. Il Rè s'ingegnaua assai di conferirlo al suo figlio Alfonso di Aragona Vescouo di Siragozza, ma vedendo non poter indurre la Regina a consentirli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè coll'odio, come donna, che era di animo maschile, lasciò affatto di pensarui. La Regina in tanto, ad arbitrio di cui quella prouista far si doueua, con tutto che tenesse auanti gl'occhi la bontà del nomato Belalcazare, e non inchinando ad ingrandire la famiglia di nessuno de'Grandi coll'acquisto di tanta possanza, rauuolgeua per la mente diuersi pensieri, finalmente cominciò ad inchinarsi ad vn certo Giurista di Oropesa del Senato Regale, huomo in vero di integrità di costumi, e di maturità, il quale essendo innanzi coll'età per viuersene quieto, nella propria casa, con licenza de' Rè, ritiratosi era. Costui risoluè la Regina colla consulta di Simenez nominare per Arciuescouo di Toledo, onde mandò ordine al suo Ambasciador in Roma per lettere, che procurasse conforme al solito di

di auere in ciò l'accesso, ò consenso del Sommo Pontefice. Con tutto ciò poco dopo inuiate le lettere venne scropolo alla Regina, come Donna di straordinaria diuozione, non auer auuto riguardo nessuno al Prouinciale Simenez, huomo di ottime qualità propostole dal Cardinale Mendozza per tale dignità, quantunque sapesse, che lui in estremo abborriua si fatti onori, e dall'altra parte intendendo benissimo, che gl'huomini senza ambizione, e lontani dalle voglie di dominar altri, deuono promuouersi anco forzatamente a' Magistrati, a gouerni, & a tutti gl'vffici. Paruele nondimeno, che facilmente poteua questo error emendare, poiche sopra tale negozio più d'vna volta in Roma doueua farsi Concistoro, e per la moltitudine degl'affari, che iui occorrono, si sarebbe fatta non cosi presto la risoluzione. Spedì incontanente vn messo che per le poste s'affrettasse di gionger in Roma, per presentar all'Ambasciadore le sue lettere, in cui l'auuisaua della nuoua determinazione, che l'Arciuescouado di Toledo si conferisse a Frà Francesco Simenez Prouinciale degl'Osseruanti, e che auuto di ciò la prouista, & il Breue Apostolico subitamente lo inuiasse segretamente nelle sue mani. Passarono le cose in Roma, conforme al desiderio della Regina, & il tutto si trattaua senza nulla saperne Francesco. Scriuono alcuni che l'Oropesa, allegando la debolezza della sua età, rifiutasse quella dignità offertali.

41 Circa il fine di Quaresima dell'anno 1495. tornò il Messo da Roma, nel qual tempo venne Simenez in Madrid, oue dimoraua la Regina per confessarla, & auendola confessata, si mise in acconcio per trasferirsi nel Conuento di Santa Speranza presso Ocagna per fare le funzioni di quei Santi giorni dell'vltima settimana in luogo sequestrato dal secolo, e con maggiore tranquillità di coscienza. Aueua di già ordinato a F. Francesco Ruiz suo compagno, che disponesse vn poco d'erbe per collazione, e non partire digiuni. Quando ecco all'improuiso, mentre stauano apparecchiandosi per il viaggio, venne da lui il Castiglio Cameriere della Regina, dicendoli, che pria di partire tornasse da quella tantosto, che li aueua da parlare. Dispiacqueli tale chiamata, sospettando di qualche vrgente impedimento, specialmente per esser il tempo, che era di tanta diuozione. Incontanente si portò alla di lei presenza bramoso sbrigarsene quanto più presto poteua. La Regina sul principio pigliò con lui ragionamento d'altra materia, nel fine di cui li diede nelle mani il Breue del Papa, e li disse, *vedi vn poco, che cosa vuol il Papa con queste lettere*. In leggere Simenez la soprascritta, che diceua, *Al Venerabile nostro Fratello Francesco Simenez eletto Arciuescouo di Toledo*, diuenne fuor di modo disturbato, e subito lasciando nel grembo della Regina il Breue, disse, che a lui quelle lettere punto non apparteneuano, & alzatosi dal sedile, senza ne meno licenziarsi, tutto mutato nell'aspetto partissi. La Regina colla sua grauità, di cui era ornata, pensò douer vn poco dissimulare, acciò con alquanto di trattenimento si tranquillasse il di lui animo alterato per nouella tanto inaspettata. Permise che partisse, ma pria della sua camera vscisse li chiedè licenza d'aprir, e veder il cõtenuto delle lettere pontificie. Dopo breue indugio la Regina mandò a trouarlo Arrigo zio del Rè, e primo nella Corte, & Aluaro Portoghese Presidente del Conseglio Regale Caualieri di gran portata, li quali l'essortassero a non mostrar di fare si poco conto della Regina, che tanto l'amaua, e dell'autorità del Papa, che come supremo suo Superiore poteua commandarli, e si mostrasse ossequioso in acconsentire alle volontà loro, anzi di Dio, che a quella carica lo chiamaua. Impose di più a costoro la Regina, aggiongessero di vantaggio altre cose, che giudicauano a proposito per indurre il di lui animo ad accettare quella prelatura si degna. Andarono quelli al Conuento per esseguire quanto li era stato ordinato, ma trouando che era da li partito la volta di Pinto, tosto postisi a cauallo il seguitarono, e l'arriuarono trè miglia distante con due altri Frati, che l'accompagnauano, andando egli a piedi. Lo tirarono vn poco in disparte, dopo lungo discorso non lo poterno indurre ad altro, che tralasciando il viaggio intrapreso ritornasse a Madrid. Quiui persuaso, e stimolato con prieghi, & essortazioni dalla Regina, e da' Grandi, e titolati di Spagna ad accettare la dignità destinatali, con vna costanza inuincibile, e for-

e fortezza inespugnabile mai volle arrendersi, quantunque il combattimento si continuasse per sei mesi intieri, intanto che Guttieres Cardenas vno degli più intimi della Regina, andando vna volta a trouarlo per parlarli dell'istesso negozio, li disse, *Padre non occorre, che ci tenghi più sospesi, noi abbiamo da baciarti le mani, se accetti come ad Arciuescouo di Toledo, se non accetti per la diuozione, che ti abbiamo come à Religioso di tanta magnanimità.*

42 Vedendo la Regina, che punto non si rimuoueua dalla sua deliberazione, scrisse di nuouo al Papa ragguagliandolo minutamente di quanto passaua, e pregandolo volesse commandarsi per Santa Vbedienza ad accettarlo, la compiacque di buona voglia il Papa, & essendo ella col Rè andata in Burgos, quiui li gionsero le lettere pontificie, fra le quali era la diretta a Frà *Francesco Simenez Prouinciale di Castiglia de' Francescani Osseruanti*, in cui non solo l'essortaua ma coll'autorità, che sopra di lui aueua li commandaua, che senza più indugiare accettasse l'Arciuescouado di Toledo, al qual era stato canonicamente deputato. Non potendo più persistere nella ripugnanza, tutto rammaricato si protestò, che contro sua voglia egli sottometteua il collo a giogo si grauissimo dopo sei mesi di ostinato contrasto, con fortissima speranza, che il Signore, quale riconosceua per Autore di quella sua promozione, fosse per somministrarli ogni assistenza, dichiarandosi di più, che l'accettaua con condizione di non dare pensione di sorte veruna, per minima che fosse. Erasi sparsa vna falsa voce, che alla sua mediocre qualità qualsiuoglia piccola rendura era basteuole, e che di tale lui appagato si sarebbe, cedendo il rimanente a Rè per l'opere di pietà, che pensauano fare. Non per questo i Rè si degnarono di non imporli pensione veruna, anzi è cosa incredibile quant'allegrezza i Rè, e tutti i Grandi sentirono, che alla fine si fosse arriuato a farlo accettare l'Arciuescouado di Toledo, che è la prima dignità del Regno per l'autorità, e per entrate. *Tanta forza hà la virtù, e tanto preuale il vero dispreggio degl'onori, e grandezze mondane.*

43 Diloggiando i Rè Cattolici da Burgos, e passati a Torre son in Tarracona iui fù consegrato il Simenez Arciuescouo con grandissima solennità nella Chiesa di San Francesco alla presenza de' detti Rè adi 11. di Ottobre giorno destinato all'ottaua della festa del Padre San Francesco, e però più venerabile a Frati Minori. Terminata la funzione, se ne andò Francesco innanzi a' Rè per baciare le loro mani, conforme è solito, e li disse, *Serenissimi Rè, non tanto io vengo bramoso di baciare le vostre mani per essere stato creato Arciuescouo a vostra intercessione, quanto perche spero abbiate a porgermi ogni aiuto, acciò degnamente operando possa conseguir in Cielo il luogo di Arciuescouo.* Al contrario i Rè facendo per diuozione quanto egli per ossequiare la loro Maestà mostrato aueua di effettuare, & appresso tutti i Caualieri, che presenti vi si trouarono riuerentemente le mani gli baciarono, e poi accompagnato da tutti i Corteggiani, con applauso vniuersale del popolo in qualunque luogo passaua fù ricondotto in sua casa. Subito spedì per tutta la diocesi di Toledo persone qualificate, le quali in tutte le Terre, Castella, e luoghi di guarnigione destinassero nuoue guardie, e Gouernadori, pigliando da loro giuramento di fedeltà all'Arciuescouo, dandoli di più facoltà di istituir altri ministri idonei, e diligenti per amministrare la giustizia nel foro ecclesiastico, e laico fin tanto, che lui di persona fosse andato in visita, essendoui gran numero in questa diocesi di gouerni, & vffici quali non conuiene darli alla cieca, per esser luoghi celebri e di rispetto. Tra gl'altri impieghi doueua Simenez istituir il Gouernadore di Castorla grado assai ragguardeuole per la preeminenza, & entrata douiziosa, che vanno seco congionte, e l'aueua tenuto sempre Pietro Vrtado Fratello di Pietro Gonzalez Cardinale, mentre questi viueua. Andarono dunque alcuni titolati della Casa Mendozza a pregare Simenez da parte della Regina che lasciasse continuare in quel gouerno Pietro sudetto, atteso priuandolo, sarrebbe incorso nella taccia d'ingrato, non rammentando il fauore di Gonzalez antico suo Padrone, per la cui attestazione, & autorità era asceso a dignità si sublime, e di più i *prieghi dei Grandi sono commandamenti*, onde chiedendo ciò da lui sembraua li commandassero. Simenez però come huomo di animo intrepido,

pido, che se bene per lungo tempo era stato negl'eremi, l'aueua intiero conseruato, rispose, che dicessero alla Regina, come lui non poteua compiacerlo, che poteua ben sì tornar a viuersene priuatamente, e ripigliar l'vmile cappuccio, che contro sua voglia aueua deposto, ma non ritener l'Arciuescouado mutilato, nè diminuito, nè pur in vn atomo. Auuta questa risposta si partirono quei Caualieri ragguagliãdone la Regina, non lodando più la costanza di lui, ma tacciandolo d'ingrato, ne mai più si disse intorno a ciò ne meno vna sola parola. Passati alcuni giorni, posto già il negozio in oblio, entrando Simenez nella Corte a caso si abbattè col Vrtado, e volendo questi volger i passi altroue per non veder l'Arciuescouo, dal quale si teneua per offeso, egli con voce alquanto alta, & autoreuole, & insieme onoreuole il chiamò, e nel punto medesimo il dichiarò Gouernadore di Castorla, aggiongendone come egli tale il costituiua, tenendo per infallibile auersi a diportare con quella stessa fedeltà, con cui era proceduto in tempo che suo Fratello viueua, verso de'Rè, e la Republica, e del suo Arciuescouo di Toledo, e mentre visse l'ebbe in gran conto, & onore, e lo mantenne nel gouerno di Castorla.

44 Or sormontato, che fù Simenez ad altezza di Fortuna, e di dignità sublime, parue che diuenisse vn'altro huomo, e che in vn tratto acquistasse le qualità conuenneuoli a Personaggio di tal grado, non mostrando rauuolger nella mente se non pensieri alti, e generosi, ò che dalla natura inuestito di si fatte inchinazioni ne fosse, che per grandi onori produce huomini di animo grande, ò che dotato venisse dalla grazia questo famoso Eroe, la quale destinato auendolo ad imprese grandi, conforme li diede tutti gl'altri aiuti, così concederli volle quello, che era il principale, cioè vna fortezza, e grandezza incomparabile di spiriti, la prima cosa, che fece per ben ordinar il gouerno della sua Diocesi, procurò di auer huomini segnalati per consiglieri, & assessori nell'amministrare la Giustizia, e per Visitatori a riformar i costumi, e che colla Dottrina congionta auessero la bontà della vita chiamandoli donde sentiua, che costoro si trouassero.

45 Quanto all'ordinar il modo del suo viuere mostraua volerla passare senza nessun'apparenza di sontuosità, ne di magnificenza per allora, e per tutto il tempo auuenire, quanto al numero della Famiglia, e quanto alla supellettile senza fasto, e preziosità, anzi che era per congiongere la modesta temperanza de'Santi Pontefici coll'vmiltà del suo gran Patriarca Francesco. Si seruiua conforme al solito di vn giumento per l'istanze gli ne faceuano i Frati del suo Ordine, ouero caminaua a piedi. Non vsaua argentarie nella mensa, ne veruna sorte di ornamento nelle stanze. Aueua designato delle sue rendite annuali darne la metà per souuenimento de' poueri necessitosi; e dell'altra metà tolto quello si richiedeua per sostentare la sua famiglia, e prouedere a bisogni del Vescouado, impiegarlo in promuouer il culto diuino, e lo studio delle Sagre Lettere. Assegnò per giuridica Scrittura la metà da distribuirsi a poueri a Giouanni di Cardena de'Burgos Teologo, & huomo amico assai dell'antica seuerità, quale anco istituì suo limosiniere senza obligò veruno di render conto delle spese. Con tutto ciò venuteli poi diuerse occasioni di fare grãdissimo spendio, & aggrauatosi di non poco debito per la liberalità vsata con nouelli Cristiani di Granata, fù costretto ridure la metà a limosina arbitraria, tanto più che dopo per l'amministrazione della Monarchia, e la carica di publico mezzano di pace, non poteua non auualersi di buona parte delle sue rendite. Li conuenne ancora vestir, accrescere la famiglia, e seruirsi di supellettile nel Palagio, essendoli così commandato da Papa Alessandro Sesto, il quale intesa l'estrema parsimonia, in cui aueua incominciato a viuere, con lettera particolare gl'ordinò tenesse il conueneuole numero di famiglia, e mantenesse il decoro, che la dignità della Prelatura richiedeua all'esterno, già che nell'interno si forzaua di viuere, conforme a Dio, se bene gli emoli ascrissero ciò a leggierezza, non sapendo, ò saper non volendo l'ordine del Sommo Pontefice. Conobbe eziandio colla sperienza, che a conseruar il decoro proporzionato in azzione esteriore importa assai esser dal volgo rispettato, riuerito, e leuare l'occasioni di vilipendio. Per questo nel vestire cominciò

ciò ad vsare la seta, e pelliccie di color cinericio, perche si confaceuano co l'abito Francescano. Non dissentiua, che si acconciassero i letti con fornimenti di seta, e di porpora, non lasciando però egli sin'all' vltimo punto di sua vita la strettezza del Francescano istituto, mai vsò camiscie di lino, e spesso fù trouato da suoi corteggiani a dormire sopra le nude tauole, ò nella semplice terra. Era oltremodo cauto in ammettere alla sua famiglia persone ben costumate, e di buon nome, che notate non fossero in vn'assalto d'infamia di sorte veruna, ne meno per sospetto, a fanciulli nobili, che nella sua corte teneua assegnò diligente Maestro, che con ogni seuerità li disciplinasse nell'impararli buone lettere, & alle volte egli medesimo gli essaminaua del profitto, che faceuano. Teneua seco dieci Frati del suo Ordine tutti di sperimentata bontà per conseruarsi anco esso quanto più poteua nella forma di viuere, secondo il suo regolare istituto, se bene alcuni e secolari, e Frati pensauano ciò facesse per portarli ad vffici, e dignità, tanto di quella, che poteua conferirli esso, quanto la Religione, ma egli, che ad altro fine miraua non li portò a grado veruno, ne meno li communicaua li negozi, che gli occorreuano, ne consentiua, che gl'altri glieli cōmunicassero, ne che mettessero il piede nella Corte del Rè, in maniera che con maggiore strettezza viueuano appresso di lui, che ne' propri Conuenti. Occorrendoli parlare co' Padri principali dell'Ordine, non discorreua, che del mantenimento della regolare disciplina, di fugire l'ambizione, di occuparsi nell'orazioni, e lezzioni spirituali, e studio delle sagre lettere, e di altre somiglieuoli materie, per la qual cosa gl'inuidiosi non poco sparlauano di lui, che nulla curasse l'onore della sua Religione, e troppo fosse tenace di seuerità, cosa in tale stato disconueneuole.

46 Fatta l'entrata solenne nella Città di Toledo subito citò il primo Sinodo, nel quale ordinò diuerse sante costituzioni per il Clero, e per il popolo. Cominciò poi a disegnare di esseguire l'opere a benefizio del publico, al che come inchinatissimo, era già risoluto impiegarsi, come fondare Monisteri di Religiosi, e di Monache, case per educare le donzelle da maritarsi, i Collegi per i Giouani da studiare, e principalmente di portar innanzi lo studio delle lettere Sagre, e liberali, al qual fine diede principio a fabricar in Alcalà di Enares la famosissima vniuersità per aumento, e stabilimento di cui mai cessò di affatigarsi sin'all'vltimo spirito della sua vita, onde riusci tanto celebre in tutto il Mondo. Dopo questo s'impiegò all'aggiustamento delle Religioni nella Spagna, i professori delle quali per esser diuisi parte in quelli, che viuer voleuano nella pura osseruanza della lor Regola, parte ne'seguaci della larghezza, si trouauano in dissensione, e disturbo fra di loro. Pigliò egli questo negozio colla maggior ardenza possibile, e vi spese trè anni continui, essendo stato istituito da Rè Cattolici con autorità del Papa Riformatore generale di tutti gl'Ordini Regolari nella Spagna. Benche trouasse qualche difficoltà fù di facile superabile in riformare quelle Religioni, alle quali lasciarsi doueuano le loro entrate, e beni stabili, atteso persuadendo a costoro con dolcezza, che rinonziando ad alcuni priuilegi, correggessero i loro costumi, & abito in quello, che mostrauano di licenzioso, riducendosi alla primiera forma del proprio istituto, e de' primi Padri, senza molta ripugnanza l'esseguiuano. Il maggior contrasto fù co' Conuentuali Francescani, auendo determinato non lasciarli che i Conuenti, ne'quali viuer douessero di mendicazione giornale, secondo la Regola, & intenzione del Padre San Francesco con assegnare le rendite, e beni, che possedeuano in altre opere pie, specialmente a quei Monisteri di Monache, quali non poteua restringere a clausura per non auere con che sostentarsi, onde costrette erano a questuar il vitto con pregiudizio, e periglio dell'onestà, e di mille vagazioni di corpo, e di mente, si opposero con tutto potere i Conuentuali per non essere spogliati dell'entrate, e de'beni, che teneuano. Restaua egli Superiore in questi tumulti col fauore, & autorità de'Rè, che aueua dalla sua parte. Per rimediar a ciò i Conuentuali chiamarono Frat'Egidio di Amelia ministro Generale dell'Ordine a loro fauoreuole. Trasferitosi questi in Ispagna, e dando orecchie alle male informazioni, che li ferono contro il Simenez, pensò se bene con poca prudenza, met-

mettendo in disgrazia della Regina, e leuarlo dal posto, in cui si trouaua appresso di lei. Ma li successe tutto l'opposto essendo aspramente ripreso, e discacciato dalla Regina egli, e non Simenez. Fauoriuano di più i Conuentuali non pochi Caualieri potenti per la nobiltà, & autorità mossi fra gl'altri motiui dall'auere le sepolture, ò Cappelle sontuose, e dotate di rendite annuali, acciò fossero con onore officiate, leuandosi tal entrate, & anco i Conuentuali da quei Conuenti, credeuano i Nobili Spagnuoli rimanessero senza culto nessuno i loro Altari. Nondimeno col braccio Regio Simenez abbatteua in quei Regni tutte queste opposizioni. Con tutto ciò vi fù vn certo Lorenzo Vacca Commendatore del Monistero di San Spirito di Sigouia, che asserendo auer autorità dal Pontefice di riceuer al suo Ordine chiunque si fosse di altra Religione, riceueua i Conuentuali, che riformare non si voleuano. Per rimediare a ciò il buon Arciuescouo operò, che i Rè facessero imprigionare costui fin tanto, che egli arriuato fosse all'intento di riformar il suo Ordine, cosa gioueuole alla Republica, & onoreuole alla Religione. Mà Lorenzo sudetto suggendosene dalla Prigione si portò in Roma, e fece ricorso ad Ascanio Cardinale Sforza, sotto il cui patrocinio in altro tempo era vissuto, e supplicandolo ad interporre il suo fauore per mitigare la seuerità di Simenez acceso contro di lui, e tornar in grazia de' nostri Rè. Diede Ascanio vdienza ad esso, e persuasosi, che la cosa passasse secondo egli li rappresentaua, e che fosse innocente, scrisse in suo fauore a' Rè Cattolici, & a Pietro Martire Milanese, che di persona andasse a parlar all'Arciuescouo, che non contentandosi, che Lorenzo tornasse alla sua Patria, per auer ben amministrata la facoltà concessali dal Papa, almeno li restituisse la supellettile leuatali, e li frutti delle sue entrate contra ragione intercetti. Rispose Francesco con aspetto alquanto turbato, Pietro tu prendi a difender le parti di vn' huomo, che hà auuto ardire di contrauenire a' decreti si Santi de' nostri Rè, & auuisatolo, che parlandone più parola caduto sarebbe in disgrazia della Regina, il licenziò. Referisse Pietro Martire tutto ciò a puntino al Cardinale Sforza, pregandolo a lasciar il Patrocinio del Vacca, commendando con questa occasione. La bontà, grauità, e prudenza di Simenez.

47 Il Ministro Generale, che era conuentuale per aiutare i suoi di Spagna prese altra strada; rappresentò a Papa Alessandro Sesto, che il riformar, e leuar i Conuenti de' Conuentuali per introdurre in essi gl'Osseruanti, era contra l'accordo fatto tra i medesimi Conuentuali, & Osseruanti, & approuato da Sommi Pontefici suoi antecessori, come Pauolo Secondo, Sisto Quarto, & Innocenzo Ottauo, che gli Osseruanti in conto veruno pigliassero, ne riceuessero i Conuenti de' Conuentuali anco offertili, sotto qualsiuoglia pretesto, ò colore senza espressa licenza della Sede Apostolica, onde indusse il detto Papa Alessandro a promulgar vn'editto, con cui inibiua a Commissari della Riforma nella Spagna nõ si procedesse in quella più oltre sin'a nuouo ordine, e scrisse di più a Rè Cattolici il medesimo. Auute queste lettere la Regina tosto le mandò all'Arciuescouo, il quale si rammaricò più che dire si possa di tale proibizione, considerando benissimo come huomo di somma prudenza, che questo dar tempo al tempo era vn' impedir affatto il negozio della Riforma, acciò non sortisse l'effetto si pretendeua, egli però, come che era di animo intrepido, e nulla temeua di resister anco alle grãdissime opposizioni; diuenuto dunque più ardente a proseguire l'impresa andò dalla Regina persuadendola a non cedere, conforme mostraua di voler fare, cõmendando la sua costanza, e fortezza, e confortandola colla maggior energia possibile a non lasciar di compire opra si pia, che se bene era accompagnata da grandissima modestia, cagione di odio, di tedio, e di fatiga, per l'istesso motiuo doueuasi procurare cõ tutte le forze di condurla a fine. Non potendo succedere, che il Sign. Iddio non fosse per assecondare col suo concorso azzione si sãta. Si accalorò non poco la Regina per le persuasioni del suo Confessore, e gli offerì benignamẽte tutto il suo fauore, e potenza appresso del Papa, purche egli abbracciasse tutta l'impresa finche, vltimata la vedesse. Ripigliando Simenez il maneggio, e ponderando bene, che ripieghi doueua piglia-

gliare, operò primieramente, che il Papa leuasse la proibizione accennata, e concedesse, che la Riforma si proseguisse dal medesimo Simenez aggiongendoui due altri Vescoui per compagni con tal commissione, quantunque nel Breue di questa nuoua facoltà fù posta vna clausula, che li trè Commissarij nomati di persona douessero interuenire, e niuno potesse delegare in azzione alcuna circa di ciò il suo Vicario, il che pareua vn manifesto fauore di quei, che non voleuano la Riforma, essendo quasi impossibile, che egli cogl'altri due Vescoui potesse andar di persona per tante Prouincie, e Conuenti. Tanto operò che finalmente otténe ciascheduno potesse delegar a suo arbitrio il Vicario, e in tal modo il negozio fù riassunto, e portato innanzi così bene, che superate le grandissime malageuolezze, le quali ogni giorno sorgeuano per grazia speciale del Signore fù compito, riducendosi tutti i Monisteri, (eccettuato qualche vno) alla primiera osseruanza della Religione con aumento della perfezzione Monastica, e con tanto onor, e lode del nostro Arciuescouo che fra tutte le sue famose imprese, questa non deue tenersi per l'vltima, se non per la prima, e più commendabile, per la difficultà, che rauuolgeua per i beni, che in gran numero ne sono seguiti al publico, & al priuato.

48 Compito il negozio della Riforma de'Religiosi tosto si voltò a quello di riformar il Clero della sua diocesi, nel quale anco trouò le sue opposizioni, e difficultà. Molti col pretesto d'esser priuilegiati dal Papa, & altri d'esser vfficiali del Palagio Apostolico pretendeuano esser esenti dalla sua giurisdizione, e poter viuere a lor modo, come faceuano più licéziosamente. Per astringer eziandio costoro il zelante Arciuescouo impetrò dal Sommo Pontefice Alessandro sudetto vn Breue, che li daua apostolica podestà di procedere contro degl'accennati non altrimenti, che se priuilegiati, & vfficiali della Sede Apostolica non fossero. Coll'autorità di queste lettere, col fauor, e braccio de' Rè Cattolici prontissimi a concorrere ad ogni sua lodeuole azzione ridusse a tale stato le cose di quella vasta diocesi, e del Clero, che tutti incominciarono a viuere con Santi, e riformati costumi in maniera, che pareuano le Genti rinate di nuouo, & i Sacerdoti tornati a quell'antica osseruanza, aspirando all'acquisto della bõtà Cristiana, intimata guerra ad ogni vizio. Considerando di vantaggio questo ottimo Pastore, che il modo d'essiggere il tributo da popoli costumato in quel tempo era cagione a medesimi popoli di grauezza, e di peccati, e di pregiudizio al regio fisco, cõsultando il caso coll'altre persone esperte, trouò altra maniera, con cui senza offesa di nessuno il tributo venisse esatto, i popoli non infastiditi, & il fisco sodisfatto, il che recò poi, mettendosi in prattica, a ciascheduno consolazione non mediocre, per la publica quiete, e come vna nouella libertà. Volendo poi egli proseguire la designata fondazione dell'vniuersità de' studi in Alcalà, fatta la pianta dell' edifizio di Pietro Gomelio famoso Architetto, egli di persona vi pose la prima pietra, e con essa vna statuetta di metallo del P.S.Francesco, dentro la quale per essere cõcaua fù racchiusa vna carta pergamena col nome del Fondatore, dell'Architetto, il giorno, il mese, e l'anno. Per la grandezza della fabrica vi lauorarono gl' Artisti da dodici anni continoui, consumãdoui grandissima spesa. Dentro il recinto del gran Collegio di S. Ildefonso fabricar fece vn collegio per i Frati della sua Religione col nome de'Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, & a differenza del sudetto, questo vien denominato il collegio minore, nel quale ordinò vi dimorassero dodeci studenti, il Guardiano, e due Frati laici, che seruissero, e che gl'alimenti con quanto li è necessario nel tempo dell'infermità, somministrati li fossero dal collegio maggiore, che de'dodici studẽti cinque fossero della Prouincia di Castiglia, di Lione, e d'Aragona, & andandoui alcun'altro, ò delle dette Prouincie, ò d'altre di più al numero prefisso, se li debba somministrare il necessario mantenimento. Di quanto benefizio, e decoro sia riuscita questa opera alla nostra Religione, & a tutta la Republica Cristiana dagl'effetti ammirabili, che ne sono seguiti manifestamente si raccoglie, poiche oltre gl'altri ne sono vsciti moltissimi Vescoui Francescani nelle Chiese di Spagna, e dell'Indie, alcuni Generali dell'Ordine, Inquisitori d'Eresia, Prouinciali, Predicatori di grande spirito per tutta Europa, Filosofi, e Teologi famosissimi nel mondo.

49 Men-

49 Mentre in Alcalà assisteua alla direzzione dell'accennata fabrica iui medesimo occorse la immatura morte del Principe Don Giouanni, e poi l'aborto di donna Margherita sua consorte rimasta di quello grauida, perloche i Rè Cattolici oppressi da immensa tristezza non si sarebbero mai solleuati, se Simenez coll'efficacia delle sue parole non li consolaua. Partendo poi questi Monarchi da Alcalà per Toledo, egli li accompagnò, donde citò il secondo Sinodo della sua diocesi per meglio correggere, e stabilire la vita del suo clero. Celebrò detto Sinodo in Talauera, in cui confermò le determinazioni dell'altro, & ordinò ogn'anno si celebrasse vn Sinodo per rimediar, e ben disporre le cose del suo Arciuescouado, se bene tale ordinazione non ebbe effetto per li molti negozi, che l'impedirono. Compito il Sinodo in Talauera, ebbe lettere dalla Regina dimorante in Toledo, con cui l'incaricaua, che tosto indi partisse per trasferirsi seco in Siragozza, e faruì vna dieta generale di varie cose appartenenti alla Monarchia, acciò, col suo interuento rettamente il tutto si deliberasse. Vbedì Simenez alle lettere della Monarchessa, & inuiandosi per Alcalà, oue quella col Rè era gionta, istituì due Vicarij dignissimi per il gouerno della Diocesi in sua assenza. Proseguendo il viaggio li occorse passare per Siguenza, in cui era stato egli Vicario, li vscirono incontro tutti i Sacerdoti cogl'altri riceuendolo con molta accoglienza, specialmente gl'anziani, che iui l'aueuano conosciuto, a quali s'accrebbe l'affetto per la benignità, e piaceuolezza che verso di loro mostrò. Nell'entrare nel Regno d'Aragona fè portarsi dauanti la Croce come a Primate di tutte le Prouincie di Spagna secondo da suoi Antecessori era stato costumato. In arriuando a Siragoza, oue di già i Rè poco di prima erano gionti, volle egli entrare priuatamente, ma non l'acconsentirono i principali di quella Metropoli specialmẽte Alfonso d'Aragona figlio del Rè Cattolico Ferdinando, Arciuescouo di Siragozza, e Vicerè de'Regni d'Aragona, lo riceuè con ogni solennità, & onore, come douutoli per esser Arciuescouo di Toledo. Fra gl'affari importantissimi, che qui maneggiò, in cui ebbe campo di mostrare la prudenza, e pietà, si segnalò non poco nell'auuenimento iui allora accaduto della morte di don'Isabella la Giouane Regina di Portogallo venuta con Don Emmanuele suo marito, la quale nel partorire terminò il corso della sua giouanile età nel fiore degl'anni suoi in mezzo alle delizie del Mondo. Chiamato Simenez ad assisterle, e conoscendo, che se ne moriua, la confortò in maniera, che non solo volentieri, ma con allegrezza se ne passò da quest'all'altra vita. In quell'estremo incaricò di più la moribonda all'Arciuescouo, che consolasse i Rè suoi Genitori, sapendo il rammarico, in cui si trouauano per la morte del Principe Giouanni suo figlio, e dell'aborto della rimasta sua moglie. In andare Simenez per adempire tal effetto fù sorpreso da sì veemente compassione, che cominciò amaramente a piangere, quando ad essi annunziò di quella il passaggio a viuersene con Dio. In vedere ciò quei grandi Personaggi si commossero a tale sentimẽto verso dell'afflitto Pastore, che essi confortarono lui a consolarsi, perche la loro figlia era stata mortale, e ringraziar doueuano Iddio di quello, che le aueua conceduto di vita.

50 Li medesimi Rè Cattolici Ferdinando, & Elisabetta dopo auer ricuperata a forza d'armi la Città di Granata occupata da Mori per lungo corso di anni, volendo ben ordinare le cose di quella, confermar, e mantenere gl'abitanti nella loro diuozione, & vbedienza, ferono vna prudentissima risoluzione andarui loro di persona, come in fatti esseguirono, e trouando in quella molte cose che se ben'erano ornati d'ogni prudenza, li dauano da pensare, e li faceuano stare dubbiosi, e sospesi coll'anima, giudicarono per rettamente prouederui esser necessario chiamarui il nostro Simenez, & ordinare quanto li occorreua, secondo la sua direzzione, e conseglio, si trouaua in Alcalà tutto intento a sollecitare la fabrica dell'Vniuersità, quando riceuè l'auuiso della chiamata, onde data la cura dell'opera a Baltassare huomo di gran valore, e peritissimo a tal affare, si portò egli in Granata. Discorso co'sudetti Rè a lungo del modo d'ordinar il gouerno di essa Città, e ridurre i mori ad abbracciar la vera Fede, commettendo a lui il tutto, loro se ne passarono in Siuiglia. Considerò molto bene Simenez quello si conueniua per la quiete di Granata, per il com-

mercio commune tra Cristiani Mori, e per gl'interessi del culto Diuino, e conferendolo con Ferdinando Talauera dell'Ordine di San Girolamo Arciuescouo di quella stessa Città, come che era huomo di singolare bontà, e dottrina senza veruna sorte d'ambizione volentieri ascoltò quãto l'altro Arciuescouo li diceua, e di commune accordo determinarono quello giudicarono gioueuole per il bene publico, e conuersione degl'infedeli, in cui principalmente conchiusero tenere la seguente strada. Fece Simenez chiamar a se i principali Sacerdoti di quella Nazione, co'quali giorno per giorno discorreua delle cose appartenenti alla vera Fede colla maggiore piaceuolezza, e mansuetudine a lui possibile, senza farli violenza nessuna, anzi con assicurarli di qualsiuoglia libertà per rendersceli amici, & affezzionati, e nel licenziarli daua loro diuersi doni, de'quali si compiace non poco quella Gente, come tele di seta, e cappelli di colore vermiglio comprati a prezzo di valore, essortandoli ad auer cura dell'anime loro, & a procurare d'accettare la vera Fede, senza di cui niuno può piacere a Dio. Oltre di ciò operò, che iui venissero altri maestri per catechizarli quantunque bisognasse spenderui non poco. Vedendo quelli, che per essere stati soggiogati in guerra li sembraua esser diuenuti dispreggeuoli, e serui, li si permetteua godere libertà, e venire stimati al pari de'vittoriosi, a poco a poco pigliando familiarità, e domestichezza co'Cristiani, incominciarono ad abbracciare la Cattolica Fede, e poi a persuader il popolo, lasciare le falsità Maomettane, e creder a Cristo verace Iddio. Fù questo modo di procedere tanto fruttuoso, e potente, che fra pochi giorni le turbe, seguendo l'autorità de'loro Sacerdoti a truppe chiedeuano essere battezzati in maniera, che a sedici di Decembre Simenez ne battezzò da trè mila, alcuni de'principali con tutte le cerimonie, e solennità ordinate dalla Chiesa, gl'altri col solo aspersorio non potendo altrimenti arriuare a fare l'istesso con moltitudine si numerosa. Questo giorno per memoria della Conuersione de'Mori nella Spagna particolarmente da quei di Toledo, e di Granata era costume celebrarlo cõ istraordinaria solẽnità. In quel medesimo dì, che seguì opra tanto religiosa, il nostro Arciuescouo inuitò a desinar seco alcuni de'battezzati, ad altri donò vesti di seta, e tinte d'ostro, ad altri, che conobbe più bisognosi diede buona quantità di denari, co'quali segni di liberalità, e carità suiscerata molti altri inuitati, mandarono auuiso, che tutti battezzarsi voleuano, e che Simenez consegrasse per Chiese de'Cristiani le loro Moschee, e nella vita di lui vltimamente stampata in Palermo si narra, auer consegrato per Chiesa la principale Moschea, e destinatala per Catedrale di Granata, e poi l'altre a poco a poco, e che nello spazio di trè mesi battezzasse da ducento mila Mori. Vedendo che buona parte della Città accettato aueua con tanta facilezza la Fede di Cristo, alcuni Mori ostinati, e tenaci professori degl' antichi loro riti dispiacendo, che la setta Maomettana affatto si estinguesse nella Spagna, si misero con tutto potere a dissuadere quel popolo, che non diuenissero Cristiani. Inteso ciò Simenez commandò, che questi soli fossero imprigionati, particolarmente i rinegati, che pria erano stati Cristiani, e poi dichiaratisi Mori, e che di più si trattassero alla peggio, acciò non danneggiassero i Fedeli Nouizi. Tra questi prigioni fù vn certo Moro nomato Zegri principalissimo fra suoi per la nobiltà, e per le segnalate prerogatiue dell'animo, e del corpo, colle quali agl'altri s'auantaggiaua, e però di grand'autorità, e stima appresso quel popolo. Non auendo potuto tirar costui alla Fede colla piaceuolezza, e co' donatiui pensò vsar con esso la seuerità, e rigidezza, e commise la cura di conuertirlo ad vno della sua corte detto Pierleone, il quale in verità dotato d'vn'animo leonino con tanta asprezza il trattò, che quantunque Zegri fosse fiero, & oltremodo feroce, ridotto si vidde in breue a stato di mansueto, vmile, e pronto ad vbedir al volere di Simenez. Passati alcuni giorni della sua prigionia, ò che li dispiacesse più tolerare l'angustie, in cui si trouaua, ò pure incitato dagli impulsi interni, colli quali Iddio muoue l'vmano volere, domandò di andare alla presenza del sudetto Sacerdote Cristiano, fù subito condotto auanti all'Arciuescouo Legato, e mal concio, e primieramente addimandò essere sciolto, acciò parlar potesse con libertà, non douendo accettarsi per cosa valida quello, che detto

veni-

venina da vn'huomo prigioniero, e legato. Leuatoli ogni legatura incontanente s'inginocchiò, e pria baciò la terra, poi la sua mano, che appresso de'Mori è segno di adorazione, e disse, che voleua farsi Cristiano, atteso la notte antecedente così gl'aueua ordinato Iddio con vna chiara apparizione, e che sapeua di certo, che la vocazione sua alla Fede di Cristo era diuina, come nell'occasioni dichiarato auerebbe. Commandò intanto Simenez fosse spogliato della veste, che come prigioniere teneua, e lauato da ogni sordidezza, che per la lunga prigionia aueua contratta, vestito di vn vestimento di Seta rosso, & in tal forma battezzato, doue volle esser chiamato Gonzalo Fernando Zegri, atteso essendo più Giouane nella pianura, che è auanti la Città in Granata, fatto aueua vn'ostinato, e dubbioso duello col gran Gonzalo Fernando, la cui fortezza, e cortesia sperimentato aueua in tal occasione, & anco in grazia di Simenez, sapendo quãto grand'amico era Gonzalo per le sue virtù Diuulgatasi questa conuersione del Zegri tra Mori, abborrirono la loro antica superstizione, e s'indussero a farsi Cristiani; li assegnò di più Simenez buona entrata annuale, onde Zegri non solo fù di gran giouamento alla conuersione degl' altri Mori, ma anco agl'interessi del Regno.

51 Tutto lieto di questo successo il zelante Prelato, auualendosi di sì buona occasione, pensò di sterminar allora ogni memoria di Granata della Maomettana superstizione, del che parlando co'Sacerdoti de' Mori diuenuti già Cristiani, e però pronti a fare qualsiuoglia cosa gl'indusse con facilezza a produrre fuora tutti gl'Alcorani, & altri Codici di qualunque sorte spettanti all'empia legge di Maometto, e subito cauarono da cinquemila volumi coperti di vari colori, e di più con oro, & argento, che a vederli dilettauano gl'occhi, e muoueuano eziandio gl'animi a desiderarli per curiosità, onde molti li domandarono in dono dal Padre Simenez, egli però non volle darne nessuno a chi che fosse, ma commandò, che tutti fossero incendiati publicamente fattone vn montone, eccettuati alcuni, che conteneuano trattati di medicina, della quale sempre si è dilettata quella nazione non senza gran giouamento, in riguardo di tale professione furono riserbati tali libri dalle fiamme, & al presente si trouano nella libraria di Alcalà. Questi felici successi partoriti dalla prudenza di Simenez come che al Demonio erano insoffribili patirono da esso qualche disturbo, se bene al fine all'Arciuescouo aumentarono la gloria, & a lui il disgusto, e la confusione.

52 Passeggiando vn giorno per vna contrada della Città trè della famiglia di Simenez vennero a risa con alcuni Mori, in aiuto de'quali concorrendo altri parimenti Mori in poco spazio tutta la Città si vidde posta in armi, seruendosi di questa occasione colla speranza di racquistare la perduta libertà, e leuarsi dal dominio del Rè Cattolico. Si fece ogni diligenza per acchetar il tumulto, ma tanto più s'ingagliardiua, non giouando mezzo veruno in tutto quel giorno, e la notte seguente. Finalmente assediarono la casa, in cui dimoraua Simenez, ò per isfuogare contro esso l'odio, che conceputo li aueuano come destruttore della loro superstizione, ò per vccidere la sua famiglia, colla quale era stata incominciata la risa. Il consultarono molti a ritirarsi nel luogo, ou'era il presidio finche cessasse il furore del volgo, al che egli in conto veruno volle acconsentire, giudicandolo sconueneuole alla sua riputazione, e per non esporre la sua famiglia a riceuere qualche affronto. Continuò per dieci giorni il tumulto senza potersi reprimere, onde incominciò a mal intendersi il procedere del Simenez da molti, specialmente dal Rè Ferdinando, il quale aueua quella Città conquistata. Si diuulgò subito l'infausto successo, & essendo che la fama sempre aggionge alle sparse nouelle, & in particolare in Siuiglia, oue soggiornauano i Rè Cattolici, publicamente diceuasi, che tutta la Città di Granata tornata era in potere de'Mori, al che Simenez occasione aueua data, auendo voluto con troppo inconsiderata fretta si facessero Cristiani i Mori rozzi, & affezzionati per tanto tempo alla loro setta, senza vsarli nessuna istruzzione. Cagionò tutto ciò estrema ammirazione alla Regina, e quantunque incominciasse a riputarlo mãcheuole nella vera prudenza, nulladimeno procurò quanto potè scusarlo appresso del Rè, vedendolo fortemente sdegnato per esserli costato tante fatighe, e stenti l'ac-

l'acquisto di quella Città, che però dissimular non poteua il dispiacere grande, che ne patiua, disse in colera alla Regina. Ecco a che hà condotto la stolta pertinacia del tuo Simenez li trionfi de'nostri maggiori, e di noi medesimi acquistati con tanti sudori, e sangue della nobiltà Spagnuola, in vn momento di tempo si sono perduti, & oscurati. Questa giusta querela, conforme allora sembraua, del Rè contro Simenez, punse non poco la mente della Regina, accorgendosi, che il Rè parlaua in quella forma per auer ella preferito Simenez al suo figlio Alfonso di Aragona nel conferire l'Arciuescouado. Scrisse tantosto lei al Simenez, con molto sentimento, rappresentandoli il dolore, in cui si trouaua, e gli lamenti del Rè, e suoi. In riceuere Simenez queste lettere conobbe, che il messo da lui mandatole nel terzo giorno del tumulto con molta fretta, non li era arriuato, trattenuto forsi da qualche graue impedimento. Spedì subito Frà Francesco Ruiz suo compagno, acciò placasse l'ira de'Rè, e li accertasse, che quanto prima sarebbe egli di persona andatoui a ragguagliarli del tutto, acchetata che fosse quella tempesta. Riferì il Ruiz il principio del rumore con tutti gl'altri accidenti seguiti con tanto garbo, che rasserenò gl'animi de'Monarchi, e rimise nella pristina grazia appresso di loro il suo Arciuescouo, il quale si portò poco dopo di persona in Siuiglia. Leuando affatto ogn'ombra di offesa rimasta colla sua presenza, raccontando che il tumulto era già cessato, & il frutto seguito era la conuersione totale di quella gente infedele. Imperoche i Mori abitanti in quella contrada della Città, che alla sedizione aueuano dato principio, essendo per legge rei di lesa Maestà, propostoli poscia se voleuano soggiacere alla pena, ò vero battezzarsi? Risposero che tutti si erano conuertiti a Cristo con qualsiuoglia altro Moro rimasto nell'altre parti della Città, e che l'Arciuescouo di Granata coll'interuento suo aueua di loro presa la cura per catechizarli ogni giorno, facendoli interuenir alle Messe, & vffici Diuini. Per si felice auuenimento venne ad esser tenuto Simenez in venerazione maggiore di prima, auendo saputo da mezzo a tanti garbugli riuscirsene con onore, mostrato incredibile coraggio, e non fuggito, ma presentatosi dauanti a suoi Rè, stimando ognuno, che il Signore fauorito l'auesse, della sua speciale assistenza in fare, che vna Città di barbari Maomettani in così poco tempo abbracciasse la Fede di Cristo mercè la sua costanza, e fortezza.

53 Trè anni consumò in questa conuersione, & in ordinar il gouerno di quella Città, aggiustato il tutto dopo molti suoi trauagli, e fatighe tolerate da lui volentieri per beneficio della Monarchia, con licenza della Regina si partì alla volta della sua Diocesi. Auanti però che da Siuiglia diloggiasse andando vn giorno a visitare lo Spedale di San Lazaro fuora le mura della Città, in cui si curano i leprosi, & informandosi, che l'entrata di esso non era basteuole al numero degl'infermi, che vi concorreuano, fondò egli altro corpo di entrata perpetua, e l'assegnò a quello per souuenire a chiunque iui era costretto rifugiarsi. Per esseguire queste, & altre somiglieuoli opere pie, quali procuraua adempire con vguale segretezza, e prestezza, bisognandoli auualersi di fedeli, e religiosi Ministri, ottenne dal Papa facoltà di tener appresso di se oltre due Frati del suo Ordine, due altri, ò del medesimo, ò di qualsiuoglia, che a lui piacessero. Oltre alle cose narrate, alle quali fù costretto di attendere nel Regno di Granata, sentendo di più dispiaceuoli nouelle, che dall'Isola Spagnuola dell'India Occidentale, iui si portarono delli grauissimi eccessi si commetteuano da Cristiani passatiui dall'Europa, maltrattando alla peggio quella pouera gente natiua del paese, non procurando che spogliarla di quanto aueuano per arricchir loro, pensò subito Simenez il modo di rimediar a tanti disordini, scorgendo il pregiudizio, che da quello ne patiua il Cristianesmo; Persuase a tal fine a Rè Cattolici in Siuiglia medesimo, che inuiassero alla detta Isola Religiosi di vita, e bontà approuata a procurare di reprimere la licenza de' Soldati, e promuouere la Fede; i Rè accalorati dalle sue ragioni, come persone oltremodo pie, adunarono con ogni accuratezza diece Religiosi Francescani de'migliori, che si trouauano ne'Conuenti di Spagna, e con questi volle mandare Simenez il suo Compagno Frà Francesco Ruiz, Frà Giouanni

Traſ-

Traffiera, e Frà Giouanni Robles fuoi cariffimi, e confidenti tutti della Prouincia di Castiglia, conofcendoli di costumi perfetti, & ornati non meno di bontà, che di dottrina, giudicò meglio impiegarli in opere di maggior gloria di Dio, che per l'affetto gli portaua tenerli appreffo di fe. Frà Francefco Ruiz non dimorò iui molto tempo per non confarfi a lui quell'aria, onde dopo fei mefi fe ne tornò in Ifpagna, conducendo alla prefenza de' Rè Francefco Bouadiglio incolpato di tutti i mancamenti in quei luoghi commeffi. Tornato Simenez da Granata in Castiglia fi trasferì fubito in Alcalà per follecitare gl' edifizi dell'Vniuerfità, e ripigliar il gouerno della fua Diocefi. Mentre in queſto con tutta la diligenza, e premura poffibile s'impiegaua, i Mori abitanti nelle Montagne di Granata, fdegnati parte perche quei di Granata abbandonata aueuano la legge di Maometto, parte perche temeuano effere forzati ancor loro a fare l'isteffo, fperando, per effer i monti, che aueuano per foggiorno, inacceffibili, non poterfi efpugnare, fi ribellarono al Rè, al quale cagionò tale fucceffo non piccolo difpiacere, attefo nella conquista di quel Regno neffun luogo gl'aueua dato più da stentare, che quello. Quì di nuouo fi ricominciò a parlare malamente di Simenez, vituperando le fue rifoluzioni, parendo che da lui fi partoriffero queſti tumulti. Fù fubito permeffo a posta mandato a chiamare dalla Regina; onde costretto di tornar in Granata fù intermeffa la fabrica ripigliata; per la strada pria che in Granata giongeffe ebbe lettere di amici auer il Rè racchetato il tumulto, attefo i foldati del fuo efferciro in vn fanguinofo conflitto aueuano vinti i Mori, i quali finalmente erano diuenuti Cristiani. Con che venne a chiuderfi la bocca di quanti mormorauano di Simenez, che forzata aueffe quella Gente a battezzarfi.

54 In arriuando a Granata fù da Rè benigniffimamente riceuuto vfcendoli incontro con tutta la Corte; e popolo de' Spagnuoli, e Mori, e datali stanza oue effi Rè foggiornauano venne trattato con ogni cortefia, e beneuolenza, per lo fpazio di due mefi continoui interuenne a difcorfi de' medefimi Rè, in cui fi trattaua di cofe fegrete, & importantiffime, e co' principali Nobili de' Mori, quali a perfuafione fua abbracciata aueuano la Cristiana Fede, vfando ogni diligenza a stabilirli nella profeffata Religione, nel qual mentre caddè in vna grauiffima infermità, & andando per la lunga poco giouandoli la cura de' Medici, i Rè, a cui affai premeua la di lui fanità, il vifitarono, cercando di confortarlo, acciò non fi sbigottiffe di quel male. Offeruando particolarmente la Regina come beniffima, & a lui oltremodo diuota la fua debolezza, ne fentì difgusto straordinario, onde dilungatafi alquanto dalla prefenza di effo volle difcorrere co' Medici, fe colla mutazione di stanza, e di luogo poteua fperarfi, che aueffe a migliorare, e rifpondendoli queſti, che effendo il cafo dubbiofo non era fuor di propofito tentare la detta strada, ella per alcuni mandò ad effortarlo, che fi contentaffe effeguire quel configlio de' Medici, a quali in fomiglieuoli accidenti è colpa non vbedire, e lafciafse portar al palagio regale, in cui in tempo di estate foleuano i Rè dimorare per efserui giardini, e pomari atti alle ricreazioni. Non difsentì Simenez al voler della Regina, ma fenza che ne riceuefse miglioramento veruno, anzi efsendoui stato per vn mefe aumentandofi del continuo il male, e la debolezza li fopragionfe vn' afma grauiffima, e pareua anco la febre diuenuta fofse etica. Non lafciauano i Medici di studiare, e collegiare tentando ogni mezzo, & efperienza, e la Regina per efserli diuotiffima di nuouo andò a vifitarlo, procurando confolarlo, & a pigliar animo, ma non per queſto la malatia punto fi rimetteua, onde ridotto era poco men che cadauero, confefsando i Medici non faper più che fare per fanarlo. A cafo trouoffi iui prefente vna Nobile Donna Mora battezzata dal medefimo Simenez; la quale gli fuggerì, che in Granata vi era vna certa Vecchia da molti anni, & efperienze ammaestrata a curare l'infermità, con alcune vnzioni fenza falafsar vene, ne dare medicinali beuande. Chiamata costei, & ofseruato lo stato del corpo difse, non douerfi marauigliare de' Medici fe cogl'infegnamenti della loro arte

non aueuano potuto sapere, e discacciare quell'infermità oltre ogni misura periglio-sa, e difficile; che ella nondimeno speraua col Diuino aiuto, sotto di cui egli viueua, di guarirlo perfettamente fra otto giorni solo con erbe, & vnzioni, ne altro da lui chiedeua, che nulla manifestasse a Medici, quali sempre sogliono biasmar ogni medicamento non applicato secondo le regole della loro professione. Fù compiaciuta in ciò la Donna, & ammessa di notte tempo a far i suoi rimedi senza l'assistenza di persona veruna, e conforme aueua promesso in otto giorni da ogni male libero lo restituì, e ricuperate che ebbe alquanto le forze l'auuertì a tornarsene quanto prima nel Cielo natiuo, se bramaua racquistar sanità intiera, e perfetta. Non indugiò ad esseguire si gioueuole consiglio stimolato a sollecitarlo da Rè Cattolici, che del tutto veniuano ragguagliati. Intrapreso il viaggio la volta d'Alcalà, auanti che vi giongesse si sentì da ogni residuo di male, e di fiacchezza libero, & intieramente rinuigorito, tanto più dopo arriuato, che goder potè l'amenità dell'aria, & alquanto di riposo per l'addietro mai conceduto-li. Se bene poco stette a ripigliar l'imprese incominciate, e per li accidenti auuenuti dismesse.

55 Acciò i disegni già ideati sortissero più felice euento, auendo pensato richiamar in Alcalà le lettere per adornare con esse tutta la Spagna, oltre la fabrica dell' Vniuersità si diede anco ad aggiustare le strade, & altre parti della Città. Nel tempo stesso fù iui di ritorno da Roma Francesco Ferrera Abbate della Chiesa di Alcalà mandatoui a procurar il consenso del Papa per l'erezzione dell' Vniuersità, e riportò in Breue ottenuto dopo quattro anni dalla partenza per tal effetto da Spagna. Fù l'opra molto fauorita da Papa Alessandro Sesto, da Giulio Secondo, e da Leone Decimo vero mecenate de'letterati, tanto più, che Simenez mentre visse fù molto caro a Sommi Pontefici, per la riuerenza grande, che sempre portò alla Sede Apostolica, e per gl'ossequij priuati, con cui studiò di onorarli. Vn'altra occasione li sopragionse in quei giorni di ripigliar alquanto di ricreazione per ristoro delle fatighe, & infermità così lunghe, e fù l'arriuo in Ispagna di Filippo Duca di Borgogna, e di Giouanna sua consorte, questa figlia, quello Genero de'Rè Cattolici, e però disegnati successori de'Regni. Subito Simenez si trasferì a Toledo per fare, che i detti Prencipi riceuuti fossero con ogni onore, e festa conueneuole, essendo la prima volta, che iui veniuano, come in fatti seguì assistendo per tal fine egli medesimo in Toledo in cinque mesi continoui, non tralasciando cosa, che la sua dignità, e decoro li permetteua, benche poco, ò nulla gustasse delle delizie della Corte, e delle Feste, che i Caualieri, e Soldati in quei giorni rappresentarono. Tornò poi in Alcalà per dare principio ad vn'impresa assai ardua, che pensata aueua. Considerando che il fonte, donde hanno a deriuare le Sagre Lettere negl'intelletti humani, e la Sagra Bibia, nella cui lezzione, e studio poco allora si occupauano i Teologi, perche pochi aueuano notizia delle trè lingue Ebraica, Greca, e Latina necessarie per ben intenderla, determinò far vna nuoua impressione di tutta la Sagra Scrittura correttissima per mezo di persone versate, e perite nelle trè lingue accennate. Pareua che questo Sant'huomo preuedesse, che fra breue vscir doueuano alcuni iniqui, che armati della lezzione della Sagra Scrittura, e volgendola ad empi sentimenti secondo la propria maluagità, aueriano disturbata, e trauagliata oltremodo la Chiesa di Dio, mercè alla trascuragine, & ignoranza de' Cattolici. Con tutto che l'opra fosse più di quello si pensa malaggeuole, e vi si richiedesse straordinaria diligenza, intrepidezza, e potenza insieme per effettuarla, egli come di animo grande non si sgomentò di abbracciarla. Chiamò dunque da diuerse parti diuersi Maestri dottissimi tanto in quelle lingue, quanto nell'altre scienze, e manifestolli il suo pensiere, li propose premi degni di guiderdone delle fatighe, incaricandoli più d'ogn'altro la prestezza. Procurò di auere nelle mani da qualsiuoglia luoghi più antichi codici dell'vno, e dell'altro testamento, conforme a' quali si correggessero gl'errori, si chiarissero i luoghi dubbiosi, & oscuri, al qual fine li furono da Papa Leone Decimo mandate le copie de' volumi antichi serbati nella Biblioteca Vaticana,

e fù d'vuopo fare vn'esplicazione della traslazione de' Settanta Interpreti per accordarla colla nostra. Durò quest'impresa circa quindeci anni, e se raccontar volessimo le fatighe, stenti, e disagi patiti da direttori, e Maestri dell'opera in esaminare, e ponderare gl'esemplari, e gli affari, e negozi, che occupauano Simenez, e da ciò l'alienauano, al sicuro per la prolisità apportaressimo tedio grandissimo. La spesa per questa impressione fù grandissima, atteso oltre quello dato per gl'esemplari Greci, e Latini; per gli Ebraici, e le fatighe sole montò la somma à più di cinquanta quattro mila scudi Fù compita l'opra à tempo di Leone Decimo, & à lui dedicata. Quanto giouamento abbia recato alla Chiesa, alla Sagra Scrittura, & a professori delle Sagre Lettere, a tutti è noto, onde con ragione viene stimata prodigiosa, e tenuta per ogni parte in somma venerazione. Giouanni Brocasio Stampatore in Alcalà figlio di Arnoldo Guglielmo Brocasio spesse volte raccontò, che nel giorno, in cui il Padre compilò l'opera, egli ben vestito fù mandato coll'vltimo volume all'Arciuescouo di Toledo, il quale in vederlo alzò gl'occhi al Cielo, & esclamò. Ti ringrazio Signor mio Giesù Cristo, che hai conceduto sia compita quest'opra tanto da me bramata. Poi voltatosi à quei della sua famiglia disse. Quantunque affatigato mi sia in cose diuerse, ardue, e malageuoli à benefizio del publico, di nessuna più dobbiamo rallegrarci assieme, che di questa impressione della Bibia, da cui fonti speriamo sia per deriuare Dottrina più pura nella Teologia. Voleua anco far'imprimere tutte l'opere di Aristotile in Greco nel Latino vulgato, e con vn'altra traslazione più chiara. Cominciata l'impressione, e fatta buona parte della fatiga, e dello studio necessario sopragionto alla morte nó potè farla compire. Fece di più stampare molti libri spirituali, distribuendone quantità grande per i Conuenti di Religiosi, e Monisteri di Monache. L'istesso operò per i libri del Coro, specialmente del canto Gregoriano, e non essendo in Ispagna Stampatori, feceli venire da Fiandra. Per mezzo di lui furono impresse alcune opere di Alfonso Tostato Vescouo di Auila, e morendo lasciò buona somma di denari per tutte, quali furono la prima volta adunate, e stampate in Venezia. Vennero anco in luce mediante lui alcun'opere di Raimondo Lullo. Per vltimo osseruando quanto malamente, e senza frutto esercitata veniua l'agricoltura nella Spagna, essendo questa vn'arte necessaria, onesta, e gioueuole alla Republica, fece da vno peritissimo di tal'esercizio comporre volumi in lingua volgare, il che riuscì molto accetto per l'eccellenza, che in essi mostra l'Autore, per la quale non è inferiore all'opere antiche de' Latini, e di Greci, che di questa materia scrissero. In somma, si come parue questo Eroe prodotto al Mondo per il benefizio di tutti, così egli vi s'impiegò non perdonando a fatiga, ne a spesa di veruna sorte.

56 Ripigliando l'ordine delle azioni operate successiuamente da questo gran Prelato dopo l'arriuo di Filippo Duca di Borgogna, e Giouanna sua Moglie nella Spagna, auendo Simenez assistito all'ingresso fatto da essi nella Città di Toledo l'anno 1502. l'anno seguente trasferitosi in Alcalà partorì Giouanna l'Infante Don Ferdinando, per il cui nascimento facendosi iui grandissima allegrezza, il nostro Arciuescouo battezzato il nato Pargoletto solennemente alla presenza di moltissimi titolati, Caualieri, e Prelati, non perdẽdo l'occasione di procurare benefizi notabili ad Alcalà per maggiormente inanimir a conoscere i studi, che fondaua, supplicò, & ottenne da Rè fosse quella Terra immune, e libera da qualsiuoglia tributo al regio fisco. Per memoria di grazia sì singolare fin'al presente giorno si serbano con diligenza la culla, e pannicelli, in cui fù inuolto quel Prencipe dopo che nacque. Oltre di ciò con vn'altra azzione piena di pietà volle Simenez onorare quel giorno memorabile. Mentre i Rè dimorauano in Alcalà, egli per dilungarsi da ogni rumore, e godere silenzio si ritirò in vna casa lungi dalla corte, quando all'improuiso sentì nella strada vn gran bisbiglio, e chiesto a suoi, che cosa fosse? risposero, che si conduceua vn delinquente condennato alla morte, si fece egli alla finestra, & inteso da Ministri della Giustizia la cagione della sentenza, commandò, che si lasciasse quel Reo libero andarsene oue voleua, cõuenendosi ciò per riuerenza al grado della sua dignità, piacque ad ognuno il fatto tanto maggior-

giormente, che essendo quel giorno di allegrezza, e di festa per il nascimento del Principe pareua disconuenirsi, che disturbato, e funestato restasse per l'vccisione di vn'Huomo quantunque colpeuole.

57 Circa il tempo medesimo due Huomini diuoti, e spirituali nella Città di Toledo datisi all'opere della Misericordia verso de'Prossimi poueri, infermi, & afflitti, vedoue, e pupilli, souuenendo particolarmente i Vergognosi, informato di ciò l'Arciuescouo fatto a se chiamare il principale l'essortò a continuare in sì santo essercizio, promettendogli ogni aiuto, & assistenza colla sua autorità, e fauore, somministrandoli per allora alcune migliaia di scudi, con che maggiormente inanimiti i sudetti, e tirati altri a fare con loro il medesimo, fù occasione, che si fondasse la compagnia della Misericordia col nome dell'Immacolata Concezzione per auere il patrocinio, e protezzione della Beatissima Vergine. Non mancò Simenez promouere si pietoso istituto con grossissime limosine di grano, e di denari ogn'anno, mentre visse, comprandoli di più possessioni, colle quali sin'al presente felicemente quella Compagnia stà in piedi, e s'aumenta, e di più li assignò entrata per sostentare cento Poueri, e Vedoue vergognose. Acciò auesse la sua Chiesa, nel medesimo Palagio dell'Arciuescouado fè acconciare vna Chiesetta, e per non fare disturbare la Corte iui abitante aprì la porta nella piazza, donde senza passare per nessun luogo del palagio può in quella entrarsi. Si publicò poi solennemente in Toledo questa Compagnia della Concezzione di Maria Vergine Madre di Dio, il che fù cagione, che in altri luoghi della Spagna se ne fondassero dell'altre. Approuò Simenez gli statuti di essa, aggiongendoui alcune Indulgenze, dichiarando se stesso per allora, e per l'auuenire gl'altri Arciuescoui di Toledo, fratelli, e Protettori di quella, quali cose questi hanno auute per ben fatte, e Papa Adriano Sesto con autorità Apostolica l'approuò. Per dimostrarsi detta Compagnia grata verso del suo Protettore anzi Fondatore, determinò, che ogn'anno si celebrassero offici, Messe, si facessero processioni, e molte limosine a poueri nelle solennità dell'Immacolata Concezzione, dell'Assunzione della Gloriosa Vergine, del Padre San Francesco, di tutti i Santi, e nelle lor'ottaue non solo nella sua propria Chiesa accennata, ma anco ne'Conuenti de'Frati Minori, delle Monache Concezzioniste, e de'Frati Agostiniani per l'anima di Simenez suo Fondatore, de'suoi parenti, amici, e per gl'Arciuescoui di Toledo nelle tre Pasque con diuotissimo apparato, & ogni Sabbato la sera per la loro saluezza si prega la Beatissima Vergine.

58 Nell'anno 1504. trouandosi Simenez in Alcalà sollecitando l'imprese iui incominciate, determinò trasferirsi a Toledo, e visitare il Clero, e Canonici per correggere ciò, che vi fosse di licenzioso, ò di negligenza. Mentre si disponeua d'esseguire questo suo pensiere, già che in altro tempo non aueua potuto, ebbe lettere dalla Regina, che tosto si portasse a Medina del Campo, oue ella, & il Rè giaceuano infermi, acciò li assistesse. Non mancò iui subito trasferirsi, porgendoli ogni giorno continua assistenza, confortandoli con visitarli, e vigilare con incredibile accuratezza somministrata li fosse qualunque cosa alla loro sanità si giudicaua gioueuole. Vedendo, che queste infermità andauano per la lunga, e che non poteua, secondo aueua disegnato, visitare il Clero, e Canonici della sua Chiesa, destinò a quella il suo Vicario generale, & vn Canonico. Riceuendo questo per affronto il Capitolo di Toledo, se n'appellarono al Sommo Pontefice, e mandarono apposta alla Regina a ragguagliarla esser priuilegio de'Canonici di Toledo non esser visitati, che dal proprio Arciuescouo. Diede la Regina orecchie a Canonici, e parlandone poi con Simenez li disse parerle che auessero alquanto ragione. Egli venutali si buona occasione le domandò licenza di tornare a Toledo per adempire le parti del suo obligo, & ottenutala, se bene quanto a ciò andaua volentieri, dall'altro canto sentì non poco rammarico lasciando la Regina tanto aggrauata, & in pericolo. Visitò con molta quiete, e sodisfazione de' Canonici la Chiesa, & il Capitolo, e poi se ne passò in Alcalà, trattenendouisi tutta l'estate per sollecitare la fabrica degl' edifizi, specialmente del tempio di San Giusto, e l'impressione della Bibia. Allora

ra cominciò a conoscere, e discorrer con Girolamo Vranello Veneziano, il quale veduto aueua quasi tutti i paesi dell'Affrica, e rappresentandoli, che era facile l'espugnarli, onde molto l'essortaua all'impresa, dandoli esso orecchie si mise a pensare il modo d'impiegaruisi oltre a questo, venendoli riferito, che nella sua diocesi erano moltissime Donzelle figlie di persone onorate, le quali per essere pouere correuano rischio di perdere il buon nome, giudicò ottimo rimedio fondare più Monisteri di Religiose. Ma perche nel tempo, che fù Prouinciale, e Riformatore delle Religioni, molte Monache seco si querelarono, che non per diuozione spontanea, ma forzate da parenti, e dalla pouertà, quando non erano di perfetta età erano state racchiuse, studiò per ouuiare a questo inconueniente oltre i Monisteri per le Monache fabricare vicin'a quelli Collegi per le donzelle pouere, le quali secondo l'ordinazioni, che disegnaua prescriuerle, sotto la direzzione d'vna prouetta Religiosa si educassero in quelli con ogni buona disciplina, & arriuata conueneuol'età si elegessero, ò di rendersi Moniali nel vicino Monistero senza dote, ò vero si maritassero secondo voleuano, e se li dasse la dote dell'entrate del medesimo Collegio, che a tal'effetto egli copiose li assegnarebbe. Non indugiò a mandare in essecuzione si santa inuenzione, onde fondò in Alcalà il Monistero di S Giouanni Penitente per l'istituto del Terzo Ordine Francescano, & attaccato a quello il Collegio, per l'accennate Donzelle, e vedendo, che l'opra riusciua di gran profitto, ne fece altri in diuersi luoghi della sua Diocesi.

59 In questo mentre riceuè le dogliose lettere del Rè Ferdinando, colle quali gl'auuisaua la morte della Regina Isabella, ordinandoli, che quanto prima si trasferisse nella Città di Toro, atteso, essendo stato istituito vno degl'essecutori del testamento della Regina, iui si trouasse per adempire la volontà della Defonta. Che egli nel giorno medesimo della morte nella piazza di Medina aueua renonziato il titolo di Rè di Castiglia, e fatto acclamare per Rè Filippo di Borgogna suo Genero, e Giouanna di lui moglie figlia di esso Ferdinando, e di Isabella, a cui per la morte di questa sua Madre si doueua per eredità quella corona. Letto che ebbe Simenez lettere di nouella sì infausta, quantunque fosse assuefatto a reprimere i motiui sregolati dell'animo, nulladimeno non potè contenersi di non prorompere in pianto, e con parole lagrimeuoli spiegare il dispiacere sentiua per esser morta vna Regina, a cui altra somiglieuole non era mai per vedere il Mondo, proseguendo alquanto il discorso delle di lei virtù alla presenza della sua famiglia, E, non ostante che fossero pioggie grandissime, volle mettersi in viaggio per la Città di Toro, conforme l'ordine regio. Iui gionto, e portatosi alla presenza del Rè Ferdinando, questi in veder lui sentì mitigarsi il dolore per la perdita della Regina, vscendo a riceuerlo nella porta della stanza con ogni benignità, piaceuolezza, & altri segni d'animo rasserenato, e tranquillo, del che sentirono incredibile giubilo quanti presenti vi si trouarono, atteso sin'a quell'ora per il dolore, e rammarico s'era mostrato inconsolabile. Oltre di ciò volle, che Simenez s'assentasse a lui da presso, e mentre da sedere era portato, il Rè stette in piedi, cosa straordinaria. Non si trouauano in quel tempo in Ispagna Filippo d'Austria, ne la sua moglie Giouanna di sopra nomati, atteso dopo essere stati giurati Prencipi, e Successori de'Regni di Spagna da'Principali per la strada di Francia tornati erano in Fiandra. Cominciossi a fare congresso dal Rè Ferdinando, e dagl'Essecutori del testamento della Regina defonta circa l'amministrazione de Regni. Il capo della consulta era il Rè, Simenez il secondo, & altri cinque huomini scelti, & eccellenti in sapere, prudenza, e tutte le doti, che in persone di vn tale maneggio si richiedono. La maggior parte di questi era di parere, che Ferdinando se ne tornasse nel suo proprio Regno d'Aragona auanti che i Grandi, e titolati Castigliani contro di lui si solleuassero dall'inuidia sospinti. Al contrario Simenez era di sentimento tutto opposto, affermando, che per mantenere in piedi gl'interessi della Monarchia di Castiglia megliore spediente non vi era, che Ferdinando continuasse ad amministrarla di persona sinche venisse da Fiandra Filippo suo Genero Successore della Corona, per essere marito di Giouanna figlia

glia di Ferdinando, & Erede d'Isabella. Tanto operò che fece acclamare Rè di Spagna Filippo, e Giouanna sudetta, e Ferdinando Amministratore, conforme alle disposizioni fatte dalla Regina defonta nel suo testamento. Ma perche alcuni bramosi di cose nuoue, e di accrescere la propria fortuna colla diminuzione degl'altri, non cessauano di malamente informare il Giouane Filippo, acciò rimuouesse dall' amministrazione della Monarchia in tutto, e per tutto il Rè Ferdinando, il saggio Arciuescouo non mancò di trouare gl'opportuni rimedi per ouuiare a gli inconuenienti, che quindi deriuar ne poteuano, mandando persone fedeli a ragguagliare della verità Filippo in Fiandra, & a suggerirli prudenti risoluzioni per benefizio suo, e della Corona. Nulladimeno i Grandi di Castiglia odiosi a Ferdinando, gli Fiamenghi, e Borgognoni assistenti nella Corte di Filippo, come bramosi di ricchezze, e dominio, tanto dissero, che persuasero Filippo licenziasse Ferdinando, e pigliasse il commando libero, mandando due Commissari, ad informarsi dello stato della Monarchia in Ispagna, e trattassero quello era spediente. Arriuati costoro in Segouia, subito Ferdinando mandò a chiamare Simenez, il quale con altretanta prestezza vi si portò, e nel punto stesso, che vi gionse sconosciuto, pria di vedere il Rè, mandò a dire a Commissari, i quali stauano in procinto di assentarsi a desinare per essere il tutto all'Ordine, che tosto si conferissero alla sua presenza auendo da discorrere con loro di cose importantissime, le quali in fretta l'aueuano fatto venire in Segouia, che era per succedere gran disordine se incontanente non si rimediaua, e che se in tutte le cose era nociua la tardanza, allora non solo danneuole, ma era per partorire rouine irreparabile. Commossi i Commissari di Fiandra, quantunque i Spagnuoli, che iui si trouauano presenti dicessero non potere esser il negozio tanto serio, che più tosto era qualche vano terrore, onde risposero benignamente, che ringraziauano l'Arciuescouo della fatiga intrapresa, e che finito il pranso sarebbero da lui, promettendo di fare quanto egli voleua. Di nuouo Simenez mandò a chiamarli, perche la cosa non soffriua dilazione nessuna. Andarono dunque nella Corte del Rè, doue s'era anco egli portato. Discorse nel principio del congresso Simenez con prudenza, e seriamente delle cose del Rè Filippo, che non approuaua il diffidarsi della bontà, e schietezza del suocero, & il darsi in preda de' lupi, & auuoltoi, che lo diuorassero, essagerando molto, che per cose leggiere Filippo si mostraua disgustoso col Suocero, col quale doueua vsar ogni buona corrispondenza, per auerli giouato in più occasioni. Che però egli giudicaua in quel punto senza verun'indugio spedire messi per le poste a cauallo ad auuisare Filippo, acciò correggesse l' azzioni pregiudiziali al Rè Ferdinando, e dichiararsi suo confidente, che se il disturbo per disauuentura andaua più innanzi, auuertisse bene, che irritandosi il Suocero non li sarebbe mancata l'aderenza de' Grandi, col interuento de' quali poteua impedire l'accesso di esso Filippo nella Spagna, ancorche potente, & armato venisse, restarono i Commissari di Fiandra stupefati delle parole dette con tanta libertà, e vedendo la di lui intrepidezza, acciò coll'occasione delle nouità giustamente sdegnatosi Ferdinando amato da popoli, e Simenez Prelato di tanta autorità, e potenza, non li ordissero contro alcuna machina, auanti di andare a desinare spedirono messi con lettere al Rè Filippo, auuisandolo di quanto era loro occorso coll' Arciuescouo, auuertendolo a disporre altrimenti le cose, finche egli gionto nella Spagna, e cominciatoui a regnare a suo arbitrio potesse il tutto ordinare. Auuto Filippo questo auuiso non mancò di prouedere secondo il volere di Simenez cangiandosi di parere, determinato di caminar d'accordo col Suocero nel maneggio di quella Monarchia. Nulladimeno Ferdinando dotato di straordinaria perspicacità, e prudenza, mentre in questa guisa si negoziaua col Genero si confederò col Francese, che gli ne faceua istanza, ma pria consultandosi con Simenez volle il suo consenso.

60 Venne poi da Fiandra in Spagna Filippo Rè colla Regina Giouanna sua consorte, al quale in arriuando colla maggiore prestezza possibile andò incontro Simenez per fare le prime informazioni in fauore del Rè Ferdinando, acciò i titolati Spagnuoli poco ben'affetti a questi, non accendes-

cendessero odio nel petto di quello, & auessero campo di seminare acerbe dissensioni, non volendo altro i Spagnuoli, che Ferdinando si ritirasse in Aragona. Occorse in questo viaggio a Simenez che passando per vna Terra della sua giurisdizione, & interuenendo alla Chiesa per vdir Messa, stando quel popolo molto rammaricato per la grande aridità del terreno, non auendo in quell'anno mai piouuto nella Spagna, il diuoto Pastore per compassione della Gente finita la Messa volle andare processionalmente ad vna Chiesiuola antica fuora dell'abitato seguitandolo tutti il Clero, e Laici, pregando il Signore a concedirli la necessaria pioggia, come in fatti seguì, cominciando a piouere auanti che tornassero alla Terra, e continuando per più giorni non solo intorno a quel territorio, ma per tutta la Spagna, cagionando vna mirabile fertilezza attribuendo molti sì gran benefizio a meriti & orazioni di Simenez. Quindi si portò a Molina per parlare col Rè Ferdinando, e poi a grandi giornate proseguì caminare alla volta del Rè Filippo. Facendo passaggio per certe montagne entrò in vna villa, nella cui Chiesa era il Corpo di S. Eufemia molto miracolosa in quel paese. Andò egli a visitare la Sagra Reliquia, e vedendola tenuta con poco decoro per essere la Chiesa vecchia, e male in ordine, fece lui a spese sue fabricare vna Chiesetta, acciò con maggiore decenza, e venerazione fosse serbato, se bene fù poi traslatato nella Città d'Oria. Quì il Rè Filippo riceuè Simenez con ogni accoglienza, & onoreuolezza in presenza di tutta la Corte, sapendo, che oltre l'esser Primate della Spagna, & Arciuescouo di Toledo tanto stimato da Rè, era huomo d'eminente virtù, maturità, e Santi costumi. Il primo congresso, che seco tenne a solo a solo durò per più di due ore, e tornati a discorrere assieme per più, e più volte, finalmente conchiuse, che amendue i Rè Suocero, e Genero assieme s'incontrassero, il che effettuarono in vna pianura in presenza di tutti i titolati Spagnuoli; discorrendo assieme per lo spazio di due ore, querelandosi Ferdinando, che procurando egli con tanta fedeltà il bene de' Regni, e di lui, che succederli doueua, egli all'incontro senza nessuna ragione preso l'aueua per diffidente, dando vdienza a chi per proprio interesse procuraua seminare tra di loro discordia, e già che lui era per partire da Regni di Castiglia, auuertisse bene a non fidarsi indifferentemente di tutti, ragguagliandolo delle qualità di ciascheduno titolato per la sperienza, che di loro aueua fatta, esortandolo a tutto potere a portare ogni amore, e riuerenza a Simenez non altrimenti, che a Padre, auualendosi de' suoi consegli, e con lui conferendo quanto gl' occorreua, le sue risoluzioni esseguisse più tosto, che le proprie ancorche li sembrassero migliori, essendo huomo sincero, & auendo sperimentato esso più di vna volta la bontà, e destrezza di quegli nel trattare, e consultare, onde facilmente gl'altri poteuano fallire, e volere ingannare, il che mai era per fare sì degno Arciuescouo. Diede ferma parola Filippo Rè al suo Suocero di conségliare quanto gl'occorreua cō Simenez, & in fatti l'osseruò costituēdolo capo, e Presidente del suo conseglio, e qualunque cosa aueua in quello à decidersi solēnemēte volle, & ordinò il giorno antecedente si discorresse con esso Arciuescouo, e si sentisse il suo parere. E se bene egli ripugnò alquāto, cōsiderando, che per inuidia poteua diuenir' in questo odioso a più d'vno, nulladimeno riflettendo all'età del nouello Rè, & alla sua poca sperīēza, per benefizio del publico sottomise il collo a peso sì graue, non partēdosi mai da lui, assistēdoui di notte, e di giorno finche morì. Per non mancar all' obligo di Pastore, che teneua cōmise la cura della Diocesi a diligentissimi Vicarij cō ordine, che gl'emergēti tutti di cōsiderazione ad esso douessero riferirli, volendo egli medesimo prouederui, secōdo si cōueniua.

61 Poco visse Rè Filippo preso il dominio della Monarchia di Spagna, atteso scorsi sei mesi dall'arriuo suo in quei Regni oppresso da febre quantunque lenta, se ne passò da questa all'altra vita. Vedendo tutti i Prencipi, e titolati, quali si trouauano nella Corte ridotto in termine di moribondo il Rè, si adunarono insieme nelle stanze di Simenez a trattare dello stato di quella Republica per mantenerla senza tumulti in sì strano infortunio, & auendo seriamente discorso conchiusero, che nō essendoui persona di maggior integrità, e d'autorità appresso la Plebe, nè più amata da Grādi, che il medemo Simenez, come quello,

lo, che con nessuno di essi aueua vincolo di parentela, perloche egli fra tutti i principali, e titolati era a proposito ad esser eletto, e destinato Amministratore, e Procuratore della Regina, e dell'Infante Carlo Pupillo, dandoli per assistenti, e Compagni il Velasco Contestabile, e Manrico Duca di Naiari almeno fin tãto, che seguita la Morte del Rè Filippo, il Conseglio determinasse altro. Il giorno seguente succeduta la Morte di quel gran Monarca furono date a Simenez le Stanze più degne del Palagio, e facendosi di nuouo congresso de' primi Caualieri con autorità, e consenso della Regina risolueronο, che solo Simenez fosse assoluto Amministratore, e Capo del Conseglio, e che gl' ordini suoi da ognuno si esseguissero, atteso altrimenti vi era gran dubbio, e sospetto non si suscitassero l'antiche gare tra potenti, e tumulti ne' popoli, assegnandoli mille scudi l'anno del Regio fisco per le publiche spese, quali egli non accettò, dicendo, che aueua tanta entrata, che poteua sòuenir à poueri, & aiutar il Publico, per amor di cui sottometteua le spalle alla grauezza di si pesante carica, sapendo che alcuni disegnauano chiamarui potentadi stranieri. Gl' auuertì si bene da principio pria, che in tal posto lo destinassero, che dopo auerlo in esso alluogato, si guardassero tutti di non chiederli cosa veruna pregiudizial'alla Giustizia, ne pensassero farli violenza, acciò le concedesse poiche era risolutissimo non condescendere mai a petizione veruna contro la ragione, & il giusto, ne sopportar, ò passar impunita azzione, che auesse ombra di violenza senza auer riguardo ad amicizia, ne a persona, che si fosse se ben ad alcuni non piaceua molto questo suo parlare, nondimeno, perche era assai giustificato, tutti vi concorsero col suo voto, e promisero d'vbedirlo. Prese dunque egli solo l'amministrazione di tutta la Monarchia, e quantunque parte de' titolati ascriuesse al numero de' Consiglieri, e parte tenesse per suoi Confidenti, conferendo con essi quanto gl'occorreua, nulladimeno, accorgendosi, che alcuni auendo più mira al proprio vantaggio, che al bene publico, non lasciauano di machinare, giudicò spediente per ouuiare ad ogni motiuo, che insorger potesse tener pronta, & armata qualche quantità di Soldati. Per questo commisse al Vianello Veneziano, di sopra nomato l'arruollarli, & istruirli con ogni diligenza nella disciplina militare per soccorrere doue il bisogno richiedesse. Aggregò costui sotto la bandiera del Rè cinquecento soldati, essercitandoli ogni giorno nel maneggio dell'Armi, & essendo che per la pace goduta dalla Spagna per lo spazio di sette anni dopo la guerra di Granata, l'armi per la rugine erano quasi tutte consumate, mandò vn suo Gentilhuomo in Biscaglia a farne prouista d'ogni sorte offensiue, e diffensiue. Fece vna buona Compagnia per guardia nel palazzo della Regina, e sua, e spesse volte da quella accompagnato vsciua. Alcuni però de' principali non ben'informati del valor, & accortezza di lui, vituperando queste sue azzioni, e maniere di gouernare, se ne burlauano come di vane ombre spauenteuoli, parendo stolidezza manifesta imaginarsi con si piccolo numero d'inesperti soldati poter reprimere tumulti, che alcun titolato procurasse di solleuare. Egli nondimeno confidato più nell'aiuto diuino, che nelle forze vmane, colla sua vigilanza, e rettitudine arriuò a mortificare ogni mal pensiere interno di sedizione in qualsiuoglia, che si accendeua, & auendo tentato il Duca di Sidonia cominciare, a tumultuare nelle parti di Gibilterra, egli colla sua sagacità in vn subito gl'acchetò.

62 Non ostante che Simenez si trouasse occupatissimo nel gouerno della Monarchia di Spagna, & altri negozi priuati di grand'importanza, nulladimeno pensaua anco agli communi interessi di tutto il Cristianesimo, bramando oltre modo tornassero in potere de' Fedeli i luoghi di Terra Santa consegrati colla presenza, azzioni, e Sangue dell'vmanato Iddio. Per il qual'effetto procurò di confederare Ferdinando Rè di Spagna. Emmanuele Rè di Portogallo, & Arrigo Rè d'Inghilterra, acciò vnite le loro forze ritogliessero a Turchi il Regno di Gierusalemme, & estinguessero, se possibile fosse, la setta Maomettana. Auerrebbe facilmente auuto effetto il disegno di si lodeuole impresa, se gl'accidenti disfauoreuoli auuenuti nella Cristiana Republica non l'auessero impedito. Oltre di ciò non tralasciaua Simenez

menez i suoi studi, in mezzo alle grauezze di facende si serie, onde in quel tempo trouando nell'antica Libraria della sua Metropoli l' vfficio antico vsato nella Chiesa di Toledo, e composto da Sant' Isidoro, parendoli bene non lasciarlo in tutto, e per tutto in oblio, fece di nuouo rescriuerlo, e stamparlo, e nella sua Catedrale eresse vna Cappella, & istituì vn Collegio di tredici Sacerdoti, e tre ministri, assegnandoli, sufficienti entrate in perpetuo con obligo, che auessero a recitar quell' vfficio antico, e messe secondo il tito detto Mozarabo. Or se bene Simenez accettato aueua il gouerno della Monarchia di Spagna, il fine suo principale sempre fù, che non vi s'introducessero Prencipi stranieri, e sapendo, che da molti nobili erano desiderati a tal'impiego Massimiliano Imperadore, & Emmanuele Rè di Pottogallo, auendo egli la mira, che tornasse ad amministrarla il Rè Ferdinando, sapendo con quanto zelo, & affetto l'aueua maneggiata, e procurato d'aumentarla, essendo in vita la Regina Isabella sua Consorte. Era questi passato in Napoli dopo, che il Rè Filippo suo Genero venne in Ispagna, per aggiustare alcune differenze, che vertiuano tra di lui, & il Rè di Francia per il Regno di Napoli. Tornò poi nella Spagna succeduta la Morte di Filippo, per la quale la Regina Giouanna, vedendosi Vedoua per il gran dispiacere della perdita del marito, aueua poco men che dato in delirio. E perche mai tralasciò Simenez di leuare tutte le difficoltà, che conobbe poter'impedire l'ingresso di lui in Castiglia, giongendoui fù con ogni accoglienza riceuuto. Ferdinando parimenti ebbe in memoria la persona dell'Arciuescouo, a lui si cara, procurando, mentre si trouaua in Napoli, per mezzo d'Ambasciadori, con sue lettere appresso del Papa fosse creato Cardinale della Chiesa Romana, come in fatti ottenne, e nel ritorno, che fece in Castiglia portò a lui il Cappello Cardinalizio col Breue del Pontefice, quale letto alla presenza di esso Rè, e di tutti i titolati del Regno, volle, che il Nunzio Apostolico iui residente celebrando solennemente la Messa, dasse a Simenez la Sagra Porpora. Oltre a questa dignità il Papa li ne conferi vn'altra d'Inquisitore generale in tutta la Spagna ad istanza del medesimo Rè. Auuto Simenez vn tal'vfficio mandò subito publico editto per tutte le Chiese di quei Regni, dando il modo da osseruarsi nell' istruire i Mori conuertiti alla Fede, i loro figli, e famiglie, proibendo rigorosamente le superstizioni de'Giudei, e Maomettani, gl'incantesimi de'maghi, & altre somiglieuoli scelleratezze vsate da infedeli, e minacciando anco seueramente a bestemmiatori se non s' ammendauano le pene tassate nelle leggi, & istituti de' Rè.

63 Presa da Ferdinando l'amministrazione della Monarchia, ebbe campo Simenez di portarsi vn poco in Alcalà a veder, e sollecitare la di lui principiata Vniuersità, & osseruando la fabrica se non totalmente compita, ridotta a termine di potersi abitare, e dare cominciamento alli studi, fatti venire i Maestri, e Lettori da diuerse parti, & assegnata l'entrata a nuoui Collegij per mantenerui i Giouanetti poueri nell'anno 1509. nel giorno di S. Anna a ventisei di Luglio con istraordinaria solennità iui gl'introdusse. Li Collegij allora fabricati furono sette, le Catedre co'suoi Lettori quarantadue. Sei di Teologia, altre tante de'Canoni, quattro di medicina, otto per l'arti liberali, vna di Filosofia morale, vna di matematica, due per la lingua Greca, due per l'Ebraica, quattro di Rettorica, sei di Grammatica, vna d'Anotomia, vna di Cirugia col conueneuole salario a tutti i Maestri, ò Lettori. Le rendite, che fondò per mantenimento di tutta l'opera, le dispose con tanta prudenza, che sempre si sono aumentate, onde non essendo state da principio che quattordici mila scudi, al presente ascendono alla somma di trenta mila scudi l'anno. Istitui Protettori de'Collegi San Eugenio primo Vescouo di Toledo, Sant'Isidoro Vescouo di Siuiglia. S. Balbina, e S. Caterina Vergine, e Martire, e per commune Protettore di tutti San Ildefonso. Oltre questi dichiarò Protettori per le necessità, che succeder poteuano cinque Personaggi, primo il Rè Cattolico. Secondo il Cardinale di S. Sabina. Terzo l'Arciuescouo di Toledo. Quarto il Duca dell'Infantado. Quinto il Conte di Oluni. Vi fece anco l'infermaria per curar gl'infermi de'Collegij. E riuscita in somma questa Vniuersità opra tanto segnalata, bene ordinata, perfetta, e ma-

magnifica, che solo qualche Rè grande può arriuare a fondarne vn'altra, che la pareggi. Fece in essa tali ordini, e statuti colla sua prudenza, e sapere per le persone, per le case, e per gl'esercizi da faruisi, che sin' al presente s'osseruano a puntino senza mutarsene pur'vna, fondò Canonicati, prebende, benefizi, e diuerse cappellanie in premio de'scolari, e Maestri, acciò s'affatigassero in approfittarsi per arriuarui, auendo da esporsi a rigorosissimo essame, e mentre egli visse non tralasciò occasione veruna per aumentarla, stabilirla, & onorarla.

64 Con tutto che questo grand'Eroe, tutto paresse impiegato in fondare, & ingrandire questa vniuersità d'Alcalà, e l'occupazioni del gouerno di Spagna, se qualche poco di tempo gl'auanzaua a loro il tirassero, nulladimeno allora medesimo andaua pensando, e disponeua le cose per muouer guerra nell'Africa, inuiando souente più persone, e lettere al Rè per trattare, e sollecitare l'impresa, onde si mostrò non meno inchineuole in fauorire le lettere, e serbar la pace, che in maneggiare l'imprese di guerra. Se bene chi ben considera tutte le sue azzioni pareggiando l'vna coll'altra più lo giudicarà naturalmente inchinato a militare esserciti. Quando ogn'altra cosa mancasse in proua di ciò basterà quello fece in portar la guerra nell'Africa, e togliet a Mori la fortissima Città di Oran. Considerando egli i danni grandissimi, che cagionauano a Regni de'Cristiani, specialmente ne'lidi di Spagna i Corsari dell'Africa che si rifuggiauano nel porto detto da Mori Mersalcabir, e nella Città di Oran, e discorrendo di ciò con Girolamo Vianello prattico ne'paesi dell'Africa, si informò da lui minutamente de' porti, delle guarnigioni, e di tutti i lidi Africani d'intorno alla spagna, e del modo da tenersi per sorprender l'accennato porto di Mersalcabir, e la sudetta Città di Oran. Era questa fortissima Città di alte mura, e spesse torri, armate di sessanta, e più cannoni, guarnite di due mila soldati, de'quali costaua il numero del suo ordinario presidio. Veniua molto frequentata dalle Genti, e Mercatanti di ogni sorte, per esser luogo libero non pagando che al Rè di Tremissen, al cui dominio apparteneua, che il solo tributo annuale, perloche vna numerosa turba di Corsari vi si annidauano, quali teneuano il passo dell'Oceano nel Mediterraneo, e spessissime volte, vscendo in corso dauano nelle Terre di Spagna, rubbando animali, Huomini, e ciò che poteuano, conducendoli in Oran, doue li diuideuano, e vendeuano li putti Cristiani educandoli nell'empietà, così viueuano fino alla morte, i prouetti da Schiaui maltrattati per continuare nella Fede Cristiana erano costretti a tolerare insoffribili disagi, onde molti impazienti s'induceuano a rinegare. Pensando Simenez in qual modo porger potesse rimedio a tante sciagure, e ridurre a poco a poco tutta l'Africa sotto il Dominio de'Rè Cattolici, conuertendo tutti gl'abitanti di essa alla Fede di Cristo, trattò la cosa molto seriamente con Vianello, che modo tenersi poteua, che numero di guerrieri richiedeua, quanta spesa per assediare, & impadronirsi del Porto, e poi della detta Città, e dal ragguaglio di colui concependo l'impresa non tanto malageuole, vi si impiegò con tutto il pensiere ad intraprenderla, persuadendola con efficace energia al Rè Ferdinando, il quale se bene lo trouò assai inchinato a farla, maggiormente si accalorò, rappresentandogliela, egli necessaria alla Spagna, & a tutto il Cristianesimo, e di somma gloria al suo nome. Nulladimeno rispose il Rè, non auere la conueneuole somma di denari per potere stipendiare l'essercito, stante lo spendio fatto nella guerra di Granata, e del Regno di Napoli, alche replicò Simenez, che lui gl'auerebbe dato imprestito tutta la pecunia, che bisognaua.

65 Arruollata con questo vna poderosa armata, & istituito Generale Ferdinando da Cordoua partendo da Malaca adi tre di Settembre del 1505. diece giorni poi fatte co'nemici alcune scaramuccie, prese il porto col Castello di Merscalabir, non cessando giamai di molestare i Mori con assidue scorrerie, nelle quali sempre riuscendo vittorioso finalmente risoluè di venire a conflitto con quei di Oran, auendo egli tre mila Soldati a piedi, ma essendo l'esito della guerra vario, ne fidarsi potendo vno di auer riportate grosse vittorie, in quest'vltimo egli restò perdente, e vi lasciò la vita. Vdito l'auuiso di auuenimento si infausto Simenez ne senti dispiacere si grande,

de, che se non fosse stato costretto di assistere al gouerno di Spagna, essendo ancora in Napoli il Rè Ferdinando, e la Regina inferma, subito di persona sarebbe imbarcatosi, & iui tragittato. Tornato poi questi, e presa l'amministrazione de' Regni, non indugiò di sollecitarlo all'impresa, essortandolo à passarui di persona, ò commettesse a lui d'andarui, rappresentandoli esser cosa vitupereuole, & insoffribile, che auendo il Signor Iddio data si bella occasione, & apertali la strada per entrare a debellar tutta l'Africa, essi se ne stassero oziosi, e pigri, & a vedere giornalmente pigliarsi, e portarsi tante migliaia di Cristiani Schiaui da Spagna in Africa con tanta vergogna della loro Nazione. Il Rè lodando molto il parere, e zelo si pio del Cardinale, quantunque gl'altri titolati parte per inuidia, parte per altri rispetti fossero di sentimento diuerso, vedendo il di lui animo intrepido più che da giouane, se ben'era d'età prouetta, e consumato dalle fatighe, determinò esseguire il suo conseglio, e commettere a lui medesimo l'impresa accertato, che la portarebbe colla maggiore ardenza, & auuedutezza possibile. In tutto quell'anno fù fatto l'apparechio necessario di Naui, Galere, e di Soldatesche, d'armi, di cannoni, di munizioni, di vettouaglie, e dichiarato Generale Pietro Nauarro Conte d'Oliuenza Guerriero esperto, e valoroso per auer militato sotto l'insegne del gran Capitano nel Regno di Napoli, e sottoposti al suo commando altri famosi Capitani. Nell'anno 1509. adunate tutte le truppe in diuerse parti della Spagna arruollate, diuulgatosi anco fra nemici il motiuo della guerra, Simenez superate tutte le opposizioni li veniuano proposte, istituito suo Vicario Giouanni Velasco Vescouo di Calaorra, ordinato si facessero continue processioni in tutte le Chiese, e Conuenti, acciò il Signore si compiacesse di concederli vittoria, fece imbarcare in tre giorni tutto l'essercito ascendente al numero di diece mila à piedi, e quattro mila à cauallo, oltre li necessari babaglieri diuisi in ottanta naui, diece Galere grosse, & altre scafe, e nauigli piccoli, date le paghe a tutti i soldati per lo spazio di tre mesi seguenti, disposto il tutto, alzate le vele, partirono da Cartagena il giorno appresso l'Ascensione di Cristo, che allora s'abbattè adi diecesette di Maggio, e nauigando con venti prosperi gionse nell'Africa, essendo molto di notte, e fatto gittar l'ancore nel restante di quella notte, bandito il sonno, attese solo ad ordinare a ciascheduno quello, che nel seguente giorno aueua a farsi. All'apparire dell'alba incominciarono subito a smontar i Soldati, quali da Capitani schierati furono in quattro ben'ordinate legioni, e finalmente vscì dalla Rocca di Mersalcabir colle vestimenta pontificiali accompagnato da Sacerdoti, e Religiosi armatisi allora per commandamento suo, portandoli dauanti la Croce d'argento Frà Ferdinando Francescano, e suo compagno sopra vn cauallo bianco. La sua presenza colle Sagre diuise cagionò diuozione, & intrepidezza insieme negl'animi di tutti i combattenti. Reficiatosi l'essercito, Simenez con vna elegante, & efficace orazione essortò tutti a combatter valorosamente per la Santa Fede, per il Rè, e per la Patria. Terminato il ragionamento volle egli inuiarsi innanzi ad ognuno, ma pregato a dilungarsi, e pensare all'età, e persona sua, che essi auerebbero con ogni ardore combattuto, non potè non acconsentirli, dando l'incombenza del tutto a Pietro Nauarro. Ritiratosi nel Castello di Mersalcabir, doue entratosene nella Cappella, che iui era dedicata a San Michele, inginocchiato, alzate le mani al Cielo, con molte lagrime si mise a pregare il Signor Iddio col maggior feruore possibile, acciò si degnasse assister col suo diuin'aiuto a Cristiani.

66 Pietro Nauarro, veduto il numero non piccolo de'nemici accampati per vantaggio in certi colli, e che i nostri sbattuti dal mare, e lassi per le fatighe di quel giorno temeua non potessero combatter con coraggio, e fortezza vguale a nemici, e che succedendo nel principio il conflitto poco prospero, era per accrescere a contrari ardire, e forze, e sminuirle a suoi. Cominciò a pensare se fosse per esser meglio differire il fatto d'armi nel giorno seguente, e tratanto tenero i nemici in timore, ò pure seguendo l'ardore de' soldati venire allora alle mani. Stando fra queste dubbiezze, se ben'inchinaua egli assai più al differire la battaglia, tanto più che l'ora era tardi, poiche, se appena prin-

cipiata sopragiongeua la notte, ancorche egli si trouasse superiore, entraua in periglio di diuenire inferiore, secondo spesso auuiene ne'casi di guerra, per risoluersi nondimeno in tale ambiguità andò a ritrouare l'Arciuescouo per sentire il suo parere, il quale inteso il dubio di Capitano sì saggio, si commosse alquanto, ma riflettendo per poco con attenzione il negozio, tosto rispose. Combatti pure in questo giorno Campione fortissimo, Cristo figlio dell'Eterno Padre, e Maometto seduttore de'Mori oggi vengono a giornata, io reputo danneuole, anzi iniquo qualsiuoglia indugio, lascia dunque da banda ogni timore, & ordina a tuoi soldati, che combatiano, io spero fermamente, che oggi abbi da ottener la vittoria con somma tua lode. Non fù questo consiglio d'huomo, ma riputato oracolo diuino per le cose, che dopo seguirono. Imperciòche se in quel giorno non si fosse presa la Città d'Oran da Cristiani, mai più sarebbe potuto espugnarsi, atteso da tre ore dopo pigliata, venne da Tremissen vn Moro stimato per l'autorità, e potenza il primo appresso del Rè con vn gran numero di Gente a piè, & a cauallo per soccorrerla, ma informatosi, che la Città era caduta in mano de'Spagnuoli, tenne per bene non tentar nulla, e tornarsene al suo Rè. Auuto il Nauarro quest'Oracolo dal Seruo di Dio, posto in buon'ordine, e fatte le diligenze di buon Capitano commandò si dasse il segno del fatto d'armi, e primieramente chiamato i Spagnuoli S. Giacomo loro Protettore s'inuiassero a pigliar'il colle presso alla Città occupato già da nemici, quale coraggiosamente sorpreso, e messi in fuga i Mori, la Soldatesca Spagnuola col perseguitar quelli si sparse alla larga per la pianura sotto la Città d'Oran, il che cagionò grandissimo timore a nemici credendo l'essercito nostro assai più numeroso di quello, che era. In tanto si era attaccata la scaramuccia trà l'armata di mare, e la guarnigione della stessa Città tirando quella fieri colpi di cannoni alle mura di questa, il presidio della quale faceua il medesimo contro le Naui. Accadde che il capo bombardiere aggiustò così ben vn tiro contro il principale cannone de'Mori, che lo ruppe, e leuò di luogo. Da quello in poi i colpi dell'artigliarie de Mori cominciarono a mancare, onde poterno sbarcare gl'altri soldati dalle galere, & vnirsi co'Cristiani combattenti in terra, portandoli di più alcuni cannoni, e rinforzando in conflitto ferono in modo che i nemici discacciati dal colle non potessero rifuggiarsi dentro la Città. Molti de'nostri auuicinatisi alle mura di Oran, & appoggiandoui le picche per esse con vna inudita ageuolezza salirono sopra onde incontanente si viddero piantate nella cima della più alta Torre della Città sei bandiere de'Cristiani, e la prima fù quella della compagnia dell'istesso Arciuescouo inalberataui dal suo Capitano Sosa, e poi nello spazio di mezz'ora d'intorno à tutte le mura si viddero bandiere di Cristiani. Oltre all'essere stata la salita de'nostri così frettolosa, fù mirabile anco quanto al modo, atteso dopo prouandosi, se di nuouo con ogni commodità esseguir la poteuano, quantunque niuno gl'impedisse, non poterno in conto veruno rimetterla in prattica, non permettendolo l'altezza delle mura, e l'asta della picca non atta a quell'azzione, auualorando allora il Signore il loro militare feruore. Molti delli ascesi sù le mura scendendo alla parte di dentro aprirono le porte, e diedero l'ingresso a tutto l'essercito, il quale spargendosi per tutta la Città, la misero a saccomanno, incendiando, & vccidendo senza riguardo, non trouando i nemici luogo di scampo. Morirono molti nobili de'Mori, arriuarono gl'vccisi d'ogni sesso, età, e condizione a quattro mila, li presi cattiui, ò schiaui a cinque mila, de'Spagnuoli non ne morirono che trenta nel sorprendere il colle di fuora. La preda fù sì grande, che bastò ad arricchire non solo i Capitani, & Vfficiali maggiori vno de'quali solo ebbe da diecemila scudi, ma qualsiuoglia semplice soldato, e di più eziandio gli bagaglieri la somma di detta preda calcolata fù trouata esser da cinquecento mila scudi, il che non è difficile a credersi, atteso oltre esser la Città ricca, e douiziosa, era anco assai mercantile, numerandosi in essa più di mille, e cinquecento boteghe di Mercatanti, & Artisti.

67 Non mancarono prodigi valeuoli a fare intraprendere, e proseguire questa impresa, de'quali vno solo qui diremo, tacendo gl'altri per breuità. Il sole trattēne quattro, e più ore il suo corso, il che non solo fù

o sser-

osseruato, e scritto da nostri, ma anco da più Mori, quali mossi da tale miracolo si conuertirono a Cristo, e vollero battezzarsi. L'istesso si scriue auuenuto poi all' Imperadore Carlo Quinto nel conflitto, in cui vinse Gio: Federico Duca di Sassonia, e ne'tempi antichi al Santo Rè Ferdinando nella sconfitta, che fè de'Mori in Siuiglia. Portato che fù a Simenez l'auuiso della vittoria per esser già preso Oran non dormì mai in quella notte, spendendola tutta in orazione assieme co'quei, che seco si trouauano, e ringraziando diuotamente il Signore la mattina andò per mare nelle galere, essendo il viaggio per terra malageuole. Sbarcato che fù colla Croce innanzi accõpagnato da Soldati entrò in Oran, riceuuto da tutti con voci di lieto applauso, lodando prima Iddio, e poi lui come inuitto debellatore de'Barbari. Egli però trà quelle acclamazioni ad alta voce replicaua sempre il verso del Salmista, *Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam*. Andò dopo alla Rocca non auendo voluto il Castellano dare l'ingresso a nessuno innanzi che ad esso, e nell'arriuo li consegnò le chiaui, quali auute subito diede la libertà a trecento schiaui Cristiani, che vi stauano serrati in prigione. Presentatali la preda egli per se non volle nulla, parte ne assegnò per seruigio dell'essercito, parte fè serbarne, che portata fosse al Rè di Spagna. Celebrò con vn publico discorso il valore mostrato da Capitani, e Soldati, a quali distribuì tutte le spoglie, & armi de' Nemici, secondo la qualità delle persone. Il giorno seguente à quello, in cui egli era entrato in Oran, a Cauallo volle vederla tutta, osseruando con attenzione il sito, e le mura, doue bisogno aueuano di risarcimento, ò di megliore fortificazione, ordinò quanto giudicò spediente per assicurarla, e difenderla. Tutti attribuirono a miracolo, e fù con parole, e scritture promulgata, che per i meriti, & orazioni di questo gran Seruo di Dio fosse stata espugnata, e presa vna Città di Barbari si celebre, così ben prouista, e guernita d'armi, e di Soldatesca fiorita, che appena si pensaua potersi sorprendere con asedio di sei mesi, cadere in mano de'nostri con tanta prestezza nel medesimo giorno, che arriuarono, con perdita si piccola de'Soldati Cristiani, che dir possiamo nessuna. Ben disposto ciò, che alla sicurezza, e quiete de'Cristiani stimò conuenirsi, s'impiegò a quello si richiedeua per il culto diuino, e Religione Cristiana. Primieramente purgando da ogni immondiglia le Moschee d'infedeli, la più grande consegrò alla Beatissima Vergine annunziata dall'Angiolo, vn'altra a S. Giacomo Apostolo, in cui allora medemo fù cominciato a dirsi le Messe, e farsi le Processioni. Fè acconciare lo Spedale per i Soldati infermi, e sapendo, che il Padre S. Bernardino in tempo della peste in Italia seruì agl'infermi nello Spedale di Siena, intitolò questo d'Oran à lui, acciò lo proteggesse, e conseruasse, assegnando buona entrata perpetua per vn Cappellano, che amministrasse i Sagramenti, procurandoli dal Papa diuersi priuilegi. Due altre Moschee cangiò in Conuenti vno de' Dominicani, & vno de' Francescani, il quale s'è ingrandito, e vien abitato da quaranta Frati aggregato alla Prouincia di Cartagena, per essere a questa più vicino. Istituì anco coll'autorità, che aueua vn Religioso dotto, e ben morigerato Inquisitore nelle cose appartenenti alla Fede Cattolica. Aggiustò in somma tutte le cose tanto circa il gouerno politico, quanto l'ecclesiastico, che se bene quasi ogni anno sin questi nostri tempi i Mori han fatto grandissimo sforzo per ripigliar quella piazza, mai gli è riuscito, essendone ributtati anco con miracoli, onde sin al presente si mantiene sotto il dominio del Rè Cattolico, medianti l'intercessioni, e protezzioni di questo seruo di Dio.

68 Quantunque egli per l'impresa così felicemẽte succeduta giudicasse bene proseguire la vittoria, e procurare di soggiogare altri luoghi dell'Africa al dominio de' Prencipi Cristiani, & alla vera Fede, nulladimeno per altre giuste ragioni, e consegliò di molti, data tutta l'incombenza di questa Guerra a Pietro Nauarro, egli a ventitre di Maggio, non essendo stato in Africa che cinque giorni, si rimbarcò la volta di Spagna, e nel medesimo dì gionse in Cartagena, donde si trasferì in Alcalà, e per riceuerlo da trionfante, i Cittadini demolirono parte delle mura, se bene lui tenacissimo della sua modestia non volle entrare che per le porte. Nulladimeno l'ingresso potè vguagliarsi al trionfo, atteso gl'abitanti, e studenti tutti li vscirono in-

contro a riceuerlo con indicibile applauso, e festa, andandoli dauanti li Mori schiaui, e Cameli carichi d'oro, e d'argento spoglie dell'Africa, e di molti libri d'Astrologia, e Medicina in carattere Arabico. Alcuni portauano le chiaui, & altri ordegni delle porte del Castello d'Oran. Altri li Candelieri, conche, verghe, colle suppellettili tenute nelle Moschee di Maometto, delle quali alcune fin'al presente si veggono sospese nella Chiesa di S. Ildefonso. Si trattenne in Alcalà più mesi per ristorarsi alquanto, e per fuggire gl'onori, che intese se li apparecchiauano in Toledo, e Pinto, oue dimoraua il Rè. Volle nondimeno, che in Alcalà per alcuni giorni si facessero processioni in rendimento di grazie, e che ogn'anno si celebrasse con solenne memoria dopo la Domenica infrà l'ottaua dell' Ascensione del Signore la Vittoria ottenuta in acquistare Oran. Non tralasciando d'insistere appresso del Rè a rinforzare, e soccorrere l'essercito suo nell'Africa, che per auer cominciato ad essere vittorioso, era per consequenza diuenuto più coraggioso, e li Mori attimoriti, onde facilmente quello auerebbe acquistato al Rè tutto il rimanente della costa dell'Africa. Et in fatti auuenne, che l'anno seguente fù dal Nauarro a cinque di Genaro prese la famosa Città di Bugia, e cinque mesi dopo tentando il Rè di ricuperare la sua Metropoli, vi perdè l'essercito, e tutto il Regno, onde si ridusse a viuere priuatamente. A ventisette di Luglio il medesimo Generale Spagnuolo prese la Città di Tripoli, somministrando al suo essercito prouisioni, e rinforzi il gran Arciuescouo Simenez, per le cui diligenze, zelo, conseglio, spese, e virtù si conseguirono tante vittorie con incredibile benefizio della Spagna. Per auer'egli medesimo, & a sue spese fatto l'acquisto della Città di Oran, l'vnì al suo Arciuescouado di Toledo, nel che ebbe assai che fare a mantenerla, soffrendo molte contrarietà dal medesimo Rè, che pretendeua spettasse a lui conferirla, ma Simenez con animo inuitto sempre difese la sua giurisdizione, e con questa occasione procurò ricuperare altre cose alla sua Chiesa appartenenti vsurpatesi da Rè, e da altri per negligenza de'suoi Predecessori. Ciò non ostante il Rè Cattolico Ferdinando per assecondar'i desideri di lui, & il corso delle vittorie così felicemente cominciate, e proseguite colla direzzione del medesimo Simenez dal Nauarro, posto aueua all' ordine vna poderosa armata.

69 Era in quel tempo Papa Giulio Secōdo in gran trauaglio per essersi contro di esso solleuati alcuni Cardinali, & vnitisi col Rè di Francia, chiamato il Concilio a Pisa, onde correua pericolo di succedere nella Chiesa qualche Scisma. Per liberarsi il Papa da tal'infortunio imminente scrisse al nostro Simenez procurasse, che il nostro Rè li porgesse aiuto, come in fatti seguì, facendo il Rè quanto il Pōtefice chiedeua per mezzo di Simenez, lasciādo l'imprese, da cui ne risultaua ingrandimento della propria Monarchia, e benefizio commune, del che, conforme Ferdinando ne consegui somma lode, così il Rè di Francia da tutti venne biasmato, essendosi per sua cagione dismessa l'impresa di soggiogare i Mori Africani, cosa di grandissima conseguēza a tutto il Cristianesmo. Scrisse allora Simenez al Papa, che, se d'vuopo fosse stato, egli a sue spese auerebbe arruollato esercito, e venuto di persona in Italia per suo seruigio, che però l'essortaua a stare saldo in difender le ragioni della Chiesa, nō cedendo punto agl'Auuersari, ne temendo nulla della loro potenza, e minaccie de'cōgiurati. Nell'anno 1512. cōsiderando questo vigilantissimo Pastore le miserie intolerabili de'poueri, che alle volte per la penuria delle vettouaglie si riduceuano in estremo bisogno, mosso di lor'à cōpassione istituì publici granai all'vsanza di Roma in Roma, Alcalà, torre di Lacuna, e Cismero sōministrādo egli da principio quātità grossissima di frumēto, onde fin'al presente in tali luoghi, quantunque sia mala raccolta per ogni parte, si gode da tutti abbondeuole copia a buonissimo prezzo, secondo lui dispose.

70 Fatta questa opra da tutti commendabile, si inuiò per Locronio, doue era il Rè, dal quale era stato chiamato per auere la sua assistenza, & aiuto nella guerra, che intraprender voleua contro il Rè di Nauarra. Persuase egli à Ferdinando, che pria di venire all'armi, procurasse ogn'altro mezzo d'aggiustamento, ma auutasi notizia dalle scritture, che in mano del Segretario di quel Rè si trouauano, essersi congiurato col Rè di Francia, contro il Papa, e che aderiua al conciliabolo

liabolo di Pisa, e machinaua più d'vna cosa contro la Monarchia di Spagna, non solo Simenez mutò parere, e volle associarsi col Rè Ferdinando congiongendo le sue compagnie colli soldati di questi, ma egli ancora andar seco vnitamente à quell'impresa, e succedendoli il tutto felicemente dopo varie vittorie in diuersi fatti d'armi, imposessatosi delle Città, e Terre, alla fine acquistarono tutto il Regno, quale venne ad esser incorporato alla Corona di Castiglia, mediante la cui soldatesca, e spese fù preso. Auuenne dopo questo la morte di Papa Giulio Secondo, al quale successe eletto dal Sagro Collegio Leone Decimo, colla cui diligenza si diede compimento al Concilio Lateranense, & inteso Simenez i Decreti di esso specialmente circa l'educazione de'Giouani, che istruiti fossero con accuratezza della notizia de'Diuini precetti, degl'articoli della Fede, del canto appartenente al culto Diuino, & altri spirituali documenti cauati dalle vite de'Santi, ordinò subito egli osseruate fossero tali ordinazioni nella sua Vniuersità d'Alcalà. Auuisato di più, che il medesimo Pontefice Leone pensaua di fare la correzzione del Calendario per gl' errori vi si scorgeuano, non mancò ancor'esso di promuouerla come necessaria, e lodeuole.

71 In questo mentre fù il Rè Ferdinando aggrauato di fastidiosa infermità tanto più noiosa, quanto che per essere molto auanti nell'età si trouaua di forze assai esauste, per lo che il detto Rè, e titolati scrissero à Simenez, che si trasferisse alla Corte per assisterli nelle cose della coscienza, e nell'amministrazioni de'Regni. Ma perche il detto Rè del continuo si portaua ora ad vn luogo, ora ad vn'altro, procurando trouare aria saluteuole per alleggerire il suo male. Simenez non andò da lui subitamente chiamato, trattenendosi in Alcalà per acconciare due Ville di ritiramento, e ricreazione à quei dell'Vniuersità in tempo di vacanza, di peste, ò di tumulti. Fece anco risarcire la Rocca di S. Torquato Terra del suo Arciuescouado, onde puo commodamente l'Arciuescouo abitarui. Venendoli nondimeno nuoue lettere dal Rè, che sempre nell'infermità andaua peggiorando, si mise in viaggio, e gionse in Aranda, doue il Rè vscì ad incontrarlo così infermo in Lettica, non volendo dismetter ne meno per graue malatia con ammirazione di tutti l'osseruanza, e riuerenza, che sempre con esso aueua vsata. Discorrendo à lungo assieme, & auendo il Rè risoluto andar'in Aragona, commise ad esso l'amministrazione de'Regni di Castiglia. Non seguì poi questo suo passaggio in Aragona per esser da lui venuti i principali di quel Regno, riportandosi di nuouo Simenez in Alcalà per vltimare l'opere intraprese. Gionse allora nella Spagna Adriano Maestro di Carlo Quinto dal medesimo inuiato Ambasciadore à Ferdinando, il quale riceuutolo con ogni accoglienza li disse si trattenesse ò in Placenza, oue abitaua la Corte, ò vero nel Monistero di Guadalupe fin tanto, che da lui fosse chiamato, e subito scrisse à Simenez si trasferisse nella sua presenza. Rescrisseli egli, che incontanente le tempeste del Cielo cessauano si sarebbe posto in viaggio, auuertendolo però, che se ben lodaua auer riceuuto onoreuolmente Adriano, non approuaua, che lo facesse stare con guardia, & ordine che nessuno potesse parlarli, se del Rè amico non fosse, mostrando dispiacerli, e sospettare della persona di quello. Scrisse di più Simenez lettere cortesissime all'istesso Adriano huomo non meno ragguardeuole per bontà di vita, che per dottrina, rallegrandosi della sua venuta in Ispagna, e che sentito aueua dispiacere non poco per il continuo moto del Rè, non essersi potuto trouare presente nel suo arriuo, e fare seco quei compimenti, che la qualità della sua persona da tutti commendata richiedeua, e che quanto prima, sapendo oue il Rè si fosse alquanto fermato, procurato auerebbe d' andarlo à trouare, e con tale occasione riueriua anco lui.

72 Nell'anno 1506. venne à morte il Rè Cattolico Ferdinando Principe degno d'ogni lode per le sue molte prerogatiue. Nel suo testamento lasciò Erede di tutta la Monarchia Carlo d'Austria suo Nipote Giouanetto di sedici anni, che ancora dimoraua in Fiandra, e di commune consenso de' Conseglieri Regi, e titolati, che in quel vltimo si trouarono, deputò all'amministrazione di tutti i Regni, e dominio il nostro Cardinale Simenez, che allora soggiornaua in Alcalà. Si portarono incontanente tutti i principali di Spa-

gna in Guadalupe ad Adriano mandato da Carlo Ambasciadore à Ferdinando, doue anco scrissero à Simenez si trasferisse, auuisandolo come nel testamento del Defonto Rè egli era dichiarato Gouernadore di tutta la Spagna. Non indugiò l'andare l'Arciuescouo, e trouò che Adriano pretendeua pigliare lui detto gouerno della Monarchia, mostrando le patenti dateli da Carlo, nelle quali disponeua, che succedendo la morte di Ferdinando, esso Adriano in nome suo, cioè di Carlo, pigliasse il possesso della Monarchia, e colla medesima autorità prouedesse quanto si conueniua. Dall'altra parte in fauore di Simenez era il testamento della Regina Isabella legitima Signora de' Regni, la quale disposto aueua, che il marito Ferdinando tenesse l'amministrazione della Monarchia finche Carlo giongesse all'età d'anni venti, e Ferdinando, non essendo ancora Carlo di quell'età, istituito aueua Simenez amministratore, onde da Saggi fù dichiarato inualido quanto Carlo disposto aueua in vita di Ferdinando. Ma perche Simenez non meno che Adriano riueriua l'autorità di Carlo, furono amendue d'accordo d'aspettare gl'ordini dal medesimo Carlo, & in quel mentre l'vno, e l'altro sottoscriuere le prouiste necessarie à farsi nel gouerno della Monarchia. Intanto, essendo per la morte di Ferdinando vacato i Magistrati degl'Ordini militari di S. Giacomo, d'Oreto, e d'Alcantara, Papa Leone Decimo in quel tempo sedente con vno speciale suo Breue concesse à Carlo Successore del Rè Defonto di prouedere. Pietro Porto Carreri, dal quale traono la sua origine quei che al presente sono Marchesi di Villa Noua, spalleggiato dalla potenza, e ricchezze del Duca d'Ascalone suo fratello, pretendeua per forza vsurparsi il Magistero della Religione di S. Giacomo, Simenez col consenso d'Adriano, e del Conseglio auualendosi in ciò anco dell'armi, e molto più della sua prudenza, li mandò sopra il Signore di Villa Franca, al quale conferito aueua egli quella dignità. Questi, che era non poco destro, e sagace ne' negozi, acchetò il tumulto, e persuase il solleuadore à pigliare più saggio parere, come fece. Insorse anco disparere tra Ministri della Monarchia, in che luogo douesse la Corte fare la sua residenza, nondimeno preualse Simenez, che volle risedere in Madrid luogo dentro i limiti della sua Diocesi, onde poteua sopraintendere all'vno, e l'altro gouerno de' Regni, e dell'Arciuescouado. Aueua scritto il Conseglio à Don Carlo d'Austria la morte di Ferdinando, le sue prouiste nel testamento, quanto dopo era da loro stato ordinato, e lo stato, in cui la Monarchia si trouaua, rispose egli al tutto, che molto rammarico cagionato li aueua la morte dell'Auo, essendo rimasto per ciò priuo di vn Direttore si esperto in tempo, che il bisogno era maggiore per la sua poca età, ma che si consolaua alquanto, essendo stato istituito Amministratore Simenez huomo per la sperienza, e sincerità da tutti oltre modo commendato.

73 Confermato da Carlo stesso nel gouerno di Spagna Simenez, e diuenuto con tale carica più sublime cominciò à maneggiarla con ogni accuratezza. Primieramente asségnò del suo alla Regina Consorte seconda di Ferdinando quanto necessario li era per viuere col decoro a lei conueneuole, finche le cose fossero ben' ordinate. Pose diligentissima cura, che i titolati, e Grandi non procurassero, ne muouessero tumulti, e quelli, che vidde incominciarli, subito operò, che suanissero, e tutti si mantenessero nella diuozione, e soggezzione di Carlo. Per ouuiare che i Spagnuoli non acclamassero Rè Ferdinando fratello di Carlo, per essere nato nella Spagna, essendo Carlo nato in Fiandra, volle tener seco il detto Ferdinando fin che egli morì. Per conseruare la quiete trà Nobili, e plebei voleua, che tutte le liti fra di loro insorte si terminassero di piano, e senza strepito d'Auuocati, donde ne successe, che gl'huomini d'amendue quelle cõdizioni viuessero vbedientissimi al proprio Prencipe. Per la morte di Ferdinando scriueuano à Carlo il Papa, i Cardinali, l'Imperadore, & altri Rè, e Prencipi grandi dandoli titolo di Rè di Spagna, e consultandosi egli sopra ciò co' Fiamenghi della sua Corte, seguendo di costoro il parere, risoluto aueua cosi chiamarsi, volle nondimeno sentire anco il giudicio intorno à questo di Simenez, e del Conseglio di Spagna, quali pensarono, che astenersene douesse, mentre viueua Giouanna sua Madre, à cui spettaua di ragione per esser'ella, che succe-

succedeua nell'eredità immediatamente. Con tutto ciò scrisse altre lettere à Simenez, che già egli si chiamaua Rè, e che non chiedeua consulta dal consiglio, ma il consenso; perloche Simenez di nuouo adunato il Consiglio, e proponendo l'istesso, volendo questi persistere nel proprio sentimento, che Carlo non doueua viuente la Madre, intitolarsi Rè, l'Arciuescouo con aspetto seuero, e voce alta replicò à tutti non conuenirsi più dubitare d'vna cosa certa, atteso essendo Carlo legitimo Successore de'Regni, e però dal Sommo Pontefice, dall'Imperadore, da Rè, e Prencipi grandi chiamato Rè con lettere, e dagl'Ambasciadori, li sudditi solo ripugnassero onorarlo con tal nome. Onde subito lasciato il Consiglio, commandò fosse prima nella Corte, e poi per le piazze, e per le strade acclamato Rè di Spagna nelle Città, e Ville, come fù esseguito senza che nessuno de' titolati, quali erano di contrario parere osasse fare alcuna minima resistenza.

74 Mentre in Madrid tali auuenimenti seguiuano vn certo Conte Pietro Gironi accolto non piccolo numero di Soldati cominciò à tumultuare nell'Andaluzia, e poi nella Prouincia di Tarracona seguito da alcun'altri titolati, pretendendo à forza d'armi mettersi da se in possesso in vn Ducato, quale diceua appartenere à lui. Inteso tutto ciò Simenez, operò colle buone ridurli, come ottenne, facendo accorger quelli del mal consiglio intrapreso, onde rauueduti si cessarono dalle sedizioni, e procurarono di venire amici del Cardinale per liberarsi da ogni disgusto. Nondimeno considerando Simenez il modo d'ouuiare à tumulti senza spesa del fisco, piacqueli esseguire il pensiere ritrouato dal Defonto Rè Ferdinando. Arruollare in ogni Terra, e Città vn numero di Soldati secondo il luogo, quali fossero pronti ad ogni chiamata, con che venne ad auere sempre lesto vn'Esercito, e si venne à reprimere ogni ardimento à sediziosi di solleuamento. Ristorò anco l'Arsenale in Siuiglia, fè fabricare di nuouo altre venti Galere, dalle quali ingrossata l'armata di Spagna nel Mare per difendere i Lidi loro da Corsari, ne passò molto, che nel mese di Luglio venuto presso à Licante cinque Naui lunghe di Turchi, per predare, restarono queste da quelle prese con morte di seicento, e più Turchi, & altri Schiaui. Auendo sentita la morte del Rè Ferdinando Giouanni già Rè di Nauarra, pensò con questa occasione poter facilmente racquistar il perduto Regno, onde auuto dal Francese aiuto di Gente parte dell'esercito inuiò sotto la scorta d'alcuni Nauarrini suoi aderenti da vna banda, e da vn'altra voltò egli coll'altre Masnade per inuaderlo. Auuisato di ciò Simenez, se ne turbò non poco, non auendo pronto il conuoglio di soldati, che bramaua per ouuiare, nulladimeno commise à Ferdinando Villalua, che con quei guerrieri, che aueua, procurasse rispingere indietro l'inimico. Questi auualendosi delle direzzioni, & ordini del prudente Arciuescouo fece de'primi vna grandissima strage, e fra gl'altri prese tutti i Nauarrini, che conduceuano i Francesi. Giouanni vdito l'infortunio de'suoi, se ne tornò anch'esso in Parigi, lasciando l'impresa tentata senza frutto veruno. E Simenez onorò molto il Villalua, e figlio in ricompensa del benefizio recato alla Corona. E per assicurare quel regno da somiglieuole inuasioni per consiglio del medesimo Villalua fè demolire le mura d'alcune Terre, e diuerse fortezze, acciò gl'aggressori, non auendo oue fortificarsi, s'astenessero dall'ingresso come ferono, & i Nauarrini perderono ogni occasione di ribellarsi. Mandò il Duca Antonio Manrico à gouernare Nauarra, il quale si mantenne sempre fedele, nulla badando alle grosse offerte fatteli da Francia. Non acconsentì mai, che il Cardinale parente di Giouanni già Rè di Nauarra tornasse al Vescouado di Pamplona, acciò non cagionasse sedizione, & ordinò, che il Regente del Regno non fosse natiuo di esso, per leuare l'aderenze delle sue fazzioni Agramonte, e Viamonte.

75 Posto in assetto cotesto Regno incorse tumulto in Malaca solleuandosi i Cittadini contro l'Ammirante, violentemente priuandolo della podestà, che aueua, & auuisati per lettere à Simenez desistere dalle violenze, essi caddero in manifesta ribellione. Simenez subito vi mandò Antonio Cueua Guerriero famoso con sei mila soldati delle milizie istituite, e quattrocento caualli. Auuicinatosi il Cueua à Mala-

ca i Cittadini non auendo prouista nessuna chiederono perdono, e si rimisero nelle mani, e clemenza di Simenez, il quale gli aggraziò fatto punire solamente cinque persone Autori della Sedizione. Con altretanta auuedutezza arriuò à reprimere l'ardimento di Valesquez Cuellar, che tentò, d'occupare il Castello d'Areualo, e chiunque li porgeua aiuto. Priuò dell'vfficio, e gouerno d'alcuni luoghi gl'Amministratori della Giustizia, perche non osseruauano le leggi, ò commetteuano indegnità, sottoponendoli a graui gastighi. In somma colla sua rara destrezza ridusse tutti i Nobili à lasciare da banda tutte le loro gare, e dissensioni, & à rendere à lui ogni sorte d'ossequio. Tolto via in tal modo qualsiuoglia insorto tumulto, per leuar'anco ogni occasione d'insorgerne altro di nuouo, fè mettere in trè luoghi grossissime Artiglierie, in Medina del Campo, in Alcalà, e Malaca, istituendo Maestri, e Ministri, che n'auessero cura. Procurò dal nuouo Rè Carlo vn editto, che ognuno cauasse fuora le scritture, e libri appartenenti al regio fisco, e si mettessero nel publico Archiuio. Con che venne à sapere l'entrate, che essigeuano gl'Vfficiali, quei della Corte, & amministratori de'trè ordini Militari soggetti al Rè, le spese, che fare doueuano, quello gli era necessario, ò superfluo, le frodi, & auanzi, che farsi poteuano, onde venne ad accrescersi non poco l'entrata del fisco, benche molti per ciò li diuennero odiosi, del che egli nulla curossi, auendo in mente quel saggio documento di Alessandro Seuero Imperadore, che è vn mal Pargoletto il Prencipe, che pasce delle viscere delle Prouincie huomini non necessari, ne vtili alla Republica. Vedendo che Carlo nel principio si mostraua oltre modo liberale in donare, atteso aueua dato più lui in quattro mesi, che i Rè Cattolici defonti quantunque cortesissimi in quaranta anni, l'auuertì à procedere in ciò più consideratamente, poiche trè cose li conueniua osseruare, se voleua mantenersi, & ingrandirsi nel dominio, fare ad ognuno la giustizia senza eccettuare persona veruna, tener cōto de'soldati, e Guerrieri valorosi, & esperti, & auer cura dell'entrate regie.

76 Nel tempo stesso che Simenez gouernaua la Spagna venne dall'Africa il Prencipe à chiederli aiuto per gl'insulti, e danni che riceueua da quel famoso Corsaro Oruscio Barbarossa, il quale preso Algieri trauagliaua molto i Lidi di Spagna, e degl'altri Prencipi Africani. Mandò Simenez contro il detto Barbarossa vn'armata d'otto mila combattenti, ma per la poca prudenza del Capitano generale di quella impresa in Algieri riuscì infelice. Molti Ebrei allora si conuertiuano nella Spagna, e si battezzauano, ma souente di questi medesimi battezzati diuersi veniuano inquisiti dal sagro Tribunale della santa Inquisizione, perloche costoro offerirono al nouello Rè Carlo vna somma grande di denari, acciò si procedesse per via di testimoni manifesti. Inteso ciò Simenez operò con Carlo, che non mutasse punto delle leggi di quel Santo Tribunale, adducendoli l'essempio del suo Auo Ferdinando, che quantunque si trouasse in estremo bisogno più conto aueua fatto del Santo Officio, che di qual si voglia quantità di pecunia offertali. Nel promouere al gouerno delle Città, e Prouincie destinaua huomini di bontà approuata. Operò che Adriano venuto da Fiandra fosse fatto Vescouo di Tortosa, con che si fece strada ad esser Cardinale, e poi Papa. Dall'Indie Occidentali tornò nel tempo stesso Diego Colombo Figlio del gran Cristoforo, e Bartolomeo de Las Casas da quali ragguagliato Simenez dello stato di quelle parti volle rimediar à disordini, promouere il dominio iui del Rè Cattolico, la Fede Cristiana, e ben'ordinare il gouerno di quelle Genti di nuouo conuertite. Per effettuare tali disegni giudicò non esserui persona più à proposito che Religiosi, e sapendo che i Francescani, e Dominicani erano in disparere intorno al modo della Conuersione, & istruzzione de'Cathecumini, vi mandò trè Padri dell'Ordine di San Girolamo con ampla facoltà di conoscer, e comporre le controuersie de'Spagnuoli, rimediare al procedere tirannico de'Ministri secolari, e disporre quanto si conueniua per la quiete, e benefizio di quei popoli, e per compagno in quest'opre acciò meglio fossero guidate, vi destinò Alfonso Dottore di legge, di bontà sperimentata. Gionti costoro iui aggiustarono così bene tutte le cose conforme Simenez desideraua, con somma lode, & onore. Fece di più

Si-

Simenez vn'ordine che nessuna naue potesse passare da Spagna all'Indie, ne da vn'isola soggiogata ad vn'altra da soggiogarsi, che non portasse Religiosi per attender alla conuersione degl'altri iui abitanti, e mandò quattordici Francescani a fatigar in tal opra prouedendo essi, & alcuni Padri Domenicani di quanto gli era necessario per nauigazione si lunga.

77 Or considerando Simenez, che la dimora di Rè Carlo in Fiandra, e lontananza da Spagna era al medesimo Rè pregiudiziale, e come quello, che nessuna cosa più ambiua, che metter Carlo in possesso de' suoi Regni in pace, e tranquillità non tralasciaua di scriuerli con ogni premura, e caldezza si portasse in Ispagna. Per più sollecitarlo a ciò il ragguaglio, che diuersi ministri di Ferdinando suo fratello, specialmente Aluaro Osorio Vescouo d'Astorga Maestro di lui, & Aio cercaua occasione di trasferir in esso Ferdinando la corona di Spagna, non approuando i costumi de' Fiamenghi, oue era nato Carlo, celebrando in estremo la buona indole, & ingegno di Ferdinando, chiamandolo le delizie della Spagna, onde si temeua, che il volgo facile a muouersi ad ogni vento, non l'acclamasse per suo Rè. Di più alcuni ministri della famiglia di Ferdinando pensauano di trasportarlo in Aragona, oue facilmente poteua succedere, che gl'Aragonesi tirati dalla memoria del Rè loro Ferdinando il Cattolico, rammentando esserli stato questo Giouanetto carissimo come nato di sua figlia il dichiarassero loro Rè. Oltre tali auuisi per troncare affatto ogni indugio di Carlo alla partenza la volta di Spagna, spedì vn Conuoglio di Nauigli bē prouisti per traggittarlo con ogni facilezza, e prestezza. Esso Simenez intanto per ouuiare a qualsiuoglia mouimento, e trouarsi più pronto, e vicino al Rè quando giongeua partì da Madrid conducendo seco il Prencipe Ferdinando, e si trasferì in Aranda, donde poco era distante il nostro Conuento di Aquilera stimato da lui assai acconcio per solleuarsi dall'infermità, che l'opprimeua. Mentre quì soggiornaua li vennero lettere dal Rè Carlo, nelle quali, secondo egli soggerito li aueua gl'incaricaua, che licenziasse dalla famiglia di Ferdinando suo fratello i principali ministri, e circa degl'altri disponesse, cōforme la prudenza sua li dettaua con autorità regia. E se bene per mancamento del Cursore tal ordine fù saputo pria da altri che da Simenez, e dall'istesso Ferdinando, il quale fece ogni sforzo, che non se li leuassero quei ministri suoi carissimi, nulladimeno impetrarlo nō puotè, atteso Simenez per vigore delle sudette lettere licenziò 27. persone della di lui famiglia, cōsegnādolo in cura come ad Aio al Marchese d'Aquilera, il quale assieme cogl'altri entrati in luogo de' licenziati esercitarono con ogni accuratezza il loro impiego per gradir al Cardinale. Nulladimeno veduta si ripentina mutanza, alcuni ne restarono ammirati, altri mormorauano come troppo aspra, ma li consiglieri più principali, & anziani fatti accorti dalla sperieza delle cose, lodauano tale risoluzione, come gioueuole alla Monarchia. Fra tanto Simenez, essendo molto innāzi nell'età di circa ottanta anni, e mal affetto nella sanità standosene perciò nel accennato Conuēto d'Aquilera, si diuulgò non solo per la Spagna, ma anco in fin'all'Affrica, che egli infermò a morte ritiratosi in vn Cōuento de' suoi Frati nō voleua più sapere del gouerno de' Regni. Perloche Pietro Gironi di nuouo tornò a pigliare l'armi, assediando vna Terra del Ducato d'Assidoni, i mori cominciarono a molestare i Lidi presso Granata, & Oruscio Barbarossa metteua all'ordine poderoso essercito per assaltar Oran. Intese questi mouimēti Simenez, che se bene quanto al corpo si trouaua debolissimo, quāto però allo spirito era vigorosissimo, spedì subito il Conte di Luna cō buō' essercito, & ordine di perseguitar il Gironī finche l'auesse ò viuo, ò morto nelle mani e si portò con tanta destrezza il nomato Cōte, che il Padre del sudetto Gironi andò a chieder vmilmente perdono per il figlio, il quale per saluarsi tosto depose l'armi. Di trecento Mori, che molestarono le Ville di Granata rubbandole, solamente cinquanta senza preda ne scāparono, restando gl'altri ò presi, ò vccisi. Al Gouernadore d'Oran somministrò con tanta compitezza le cose necessarie, & auuertimenti, che difendendo coraggiosamente la piazza soccorsa anco da Numidi, i Turchi leuatisi dall'assedio costretti furono a fuggirsene, se bene il principale socorso in questo caso l'ottenne egli dal Cielo coll'orazione nella quale, pregando il Signore nō volesse permettere

Oran

Oran tornasse in mano d'infedeli, vdi questa risposta, Francesco abbi fede, in Oran mai più mancherà la mia Fede.

78 Gionse in quel mentre il Rè Carlo ne'Lidi di Astorga, del che auuisato Simenez sentì tanto gusto, che giacendo assai aggrauato in letto da male, nel punto istesso cominciò a migliorare in maniera, che pareua racquistato auesse del tutto la sanità primiera, onde, celebrandosi in quei giorni la solennità del N. P. S. Francesco, egli disse Messa, & interuenne alla Mensa commune de' Frati nel Rifettorio a desinare.. Non cessaua fra tanto per lettere auuisar il Rè quello, che fare li conueniua, e come auesse a portarsi per l'obligo di Monarca, che incominciaua ad esercitare. Il Rè parimenti souente scriueua a Francesco Ruiz Vescouo d'Auila, e compagno fedelissimo di Simenez, che procurasse con isquisite diligenze di ristorarlo, e perfettamente rinuigorirlo, conforme in fatti s'ingegnaua d'esseguire. Se bene tali cose dispiaceuano fuor di modo ad alcuni Fiamenghi venuti col Rè, che aurebbero voluto più tosto Simenez morto auanti, che s'abboccasse con Carlo, temendo che tantosto loro sariano stati licenziati dalla Corte, il che Simenez stesso ad alcuni suoi intimi aueua confidentemente conferito. Inasprendosi poi i rigori dell'Inuerno, passò da Aquilera a Roa poco distante da Vagliadolid, oue Carlo aueua determinato far residenza, con i suoi Consegli, e però fù acconcio anco per Simenez l'alloggiamento, e di già li scrisse il Rè, che s'inuiasse a Morados Terra della Diocesi di Segouia, oue con lui solo disegnaua discorrere della Corte, che far, e tener doueua, di molt'altre cose priuate, e dello stato di tutta la Monarchia. Vn giorno prima che li giongessero le lettere del Rè, la sera egli fù aggrauato dalla febre, perloche le lettere non li furono presentate, ma rimesse al Conseglio, e nel giorno istesso aumentatoseli oltremodo la febre, li Medici tosto giudicarono, che poco di vita li restaua, delche auuisato in quello estremo diede essempi rari conformi alla vita passata santissimamente vissuta, onde quantunque si sentisse nel corpo molto angustiato, & indebolito, coll'animo nondimeno, e col giudizio assai vigoroso fece vn discorso diuoto, e dotto a suoi dell'instabilità, e vanità delle cose vmane, dell'infinita misericordia di Dio verso degl'huomini, poi abbracciato il Crocifisso, qual egli sempre portato aueua sotto l'abito legato al braccio, cercò a Dio perdono delle sue colpe con copiosissime lagrime, inuocando tutti i Santi ad intercedere per lui appresso l'Altissimo, ma principalmente la Beatissima Vergine Madre di Dio, S. Michele Arcangiolo, gl'Apostoli Santi Pietro, e Pauolo, S. Giacomo Protettore di Spagna, il suo P. S. Francesco, li Patroni della sua Chiesa di Toledo S. Eugenio, e S. Ildefonso con tanta diuozione, e vero affetto Cristiano, che gl'amici assistenti non poterno rattenere le lagrime. Chiesti poi, e riceuuti i Santi Sagramenti colle solite orazioni, replicando souente quei versetti de' Salmi *In te Domine speraui, non confundar in æternum. Conserua me Domine quoniam speraui in te*, & vltimamente detto che ebbe, Santa Maria, quanto sconuolgimento veggo, che succederà nella Spagna, additando i tumulti, che poi seguirono nelle Città, e Communità di quei Regni, diede la sua Anima generosa, e Santamente a Dio questo dignissimo, & illustrissimo Prelato, del quale tutti gl'altri secoli aueranno inuidia a quei tempi, in giorno di Domenica adì otto di Nouemb del 1517. e dell'età sua circa ottanta, delli quali ventidue fù Arciuescouo. Tutti che si trouarono presenti, proruppero in vn dirottissimo pianto, lagnandosi della perdita di tale Signore, e Pattrone.

79 Fù subito imbalsamato il suo corpo, e vi concorse da ogni parte popolo innumerabile a riuerirlo, chiamandolo tutti beato, & accompagnandolo con lagrime, con toccar, e baciarli i piedi, e le vesti. Fù portato in Alcalà, conforme aueua ordinato: l'Vniuersità fè per allora fabricarli vn sontuoso tumulo tutto coperto di scorruccio, e saputosi, che era da vicino, vscirono tutti i Giouani studenti, li Religiosi de' Collegi, le scuole, tutti con segni d'estrema mestizia, e nell'vltimo Michele Carrasco Rettore con i Teologi, & altri officiali. Dall'altra porta vscì anco a riceuerlo l'Abbate, e Capitolo de' Santi Giusto, e Pastore, e poi tutta la famiglia di Simenez vestita di nero. Si fermarono alquanto, oue assieme tutti s'incontrarono, & i Canonici, e Sacerdoti del Collegio, e dette alcune orazioni con altre cose solite in somiglieuoli

voli occasioni, vennero a contesa i Canonici, & il Collegio maggiore dell'vniuersità, volendo ciascheduno si portasse il Sagro Cadauero alla sua Chiesa. Decise quella lite il Vescouo di Auila, cauando il suo testamento, e leggendo, che eletto si aueua esser sepellito nella Chiesa di S. Ildefonso dell'vniuersità di Alcalà, persuase i Canonici ad acchettarsi. Era stato istituito il detto Vescouo di Auila essecutore del testamento se bene non osseruò quanto disposto aueua circa il funerale, che non si facesse nessuna pompa vana, ne dimostrazione di superbia, & ambizione, facendolo solennissimo, & vn Teologo fece il discorso in sua lode. Il giorno, in cui tutto ciò si essegui era consegrato alla memoria di S. Eugenio primo Arciuescouo di Toledo venerato da tutta la Spagna, e Francia, e sapendo quanto Simenez gl'era stato diuoto ordinarono il Rettore, e Teologi dell'vniuersità in esso si facesse l'Anniuersario per la sua anima, & vn discorso de' suoi encomi conforme fin'al presente si osserua. Fù fabricato vn sontuoso mausoleo per il suo corpo, & incisoui vn' onoreuole epitaffio, scolpitaui la sua imagine in abito Pontificale col Pastorale in mano con altre imprese. Cinquant' otto anni dopo che l'vniuersità di Alcalà fù da lui eretta, Alfonso Mendozza Rettore di essa fece serrare il suo Deposito con cancelli di ferro artificiosamente lauorati, & incidere in sedici spartimenti la di lui vita.

80 Era Simenez di alta statura, ma di corpo pieno, e robusto, nel caminare ben composto, mostrando vn innata grauità, di voce sonora, virile, e soda, conforme Omero afferma conuenirsi ad Eroi grandi, di viso lungo, e magro, di fronte spaziosa, e senza crespe, di occhi mediocri più tosto rimessi, che prominenti, ma acuti, aspri, e viuaci, come sogliono essere di chi piange. Di naso longo, e gibboso, di narici larghe, & ample, di denti vniti, e stretti quasi canini, onde da buffoni souente era chiamato per questo Elefante, di labra grosse, & alquanto aperte, essendo quello di sopra vn poco solleuato, ma senza deformità, di orecchi lunghi, la parte superiore del corpo era più lunga dell'inferiore quasi la metà di vn terzo. L'anno 1545. essendo Andrea Abbate, fabricandosi di nuouo la volta sotterranea, doue giaceua il detto cadauero, fù cauata fuora la testa, la quale era tutta di vn'osso intiero senza sutura, come dicono gli Anatomisti. Esprimeua i concetti della sua mente con breui parole, rispondeua con facondia, ne mai vsciua di parlar a proposito, era di poche parole anco incitato ad adirarsi, e prorompere in minaccie. Promettendo di fare qualche benefizio ad alcuno, effettuaua più di quello, che detto aueua, ne mai parlaua inconsideratamente di cose serie, spesso diceua quella sentenza di Tullio, che noi non siamo prodotti dalla natura per fare giuochi, e scherzi, ma più tosto per cose graui, & vsare seuerità. Apportò la sua morte rammarico estremo a buoni, e zelanti del bene commune, e dell'onore di Dio, mà a cattiui, e sediziosi allegrezza, perche impediua l'essecuzione de' loro peruersi desideri, se bene chi è veramente generoso si duole della morte degl'huomini eccellenti, quantunque inimici li siano, e così Federico Signore di Alba, con tutto che più contrasti seco auesse auuti in vita, quando fù morto, celebrò a merauiglia le sue lodi, affermando, che in lui più che in altri aueua veduto risplendere l'antica fortezza de' Spagnuoli. Era oltremodo dato allo studio spendendoui tutto il tempo, che poteua, ordinariamente dopo pranso, e dopo cena voleua si proponessero questioni dotte in particolare di materie sagre, e si disputassero da huomini eruditi, quali sempre teneua appresso di se, gustaua ancora sentire disputare Giouanetti di cose logicali, alle volte veniua molestato dalla bile, & allora si asteneua da negozi, non ammettendo a parlarli che persone sue intime. Giamai intraprese affare d'importanza, che pria conferito non l'auesse co' Canonici di Toledo, a quali incaricaua pregassero Iddio si compiacesse fauorirlo. Così li conferì l'impresa dell'Africa, e quando si trasferì col Conseglio in Aranda. Risoluto che aueua di far vna cosa, voleua si essequisse quanto più presto poteuasi, se alcuno faceua alcun' azzione difettosa, purche non auesse auuta volontà di nuocere, non mostraua mai segno di colera, dissimulando prudentemente. Li cadde vna volta vn martello sù la testa, e sopportò la ferita senza dire pur vna parola impaziente, pensando le miserie, e perigli della vita vmana. Tolerò con incredibile sofferenza parole detteli da

alcune

alcune persone licenziosamente. Ancorche per mantenere il decoro da Crdinale nella suppellettile mostrasse qualche splendore nelle toniche che vestiua sotto, nel letto, e nelle coperte osseruaua il costumato da Frati Minori dormendo coll'abito solo, e colla corda. Fù sempre tenacissimo dell'austerità nel viuere, amando più le rusticità, che le delizie, onde Papa Leone Decimo li ordinò in ciò mitigasse l'estremo rigore, che vsaua. Quando i nostri Frati andauano accattando il pane, e vino per le porte, soleua dire, che aueuano ragione a cercar il pane, senza del quale era malageuole viuere, ma che il vino era vna mera delizia, essendoui tante sorgenze di acqua da bere. Costumaua farsi la barba di notte per impiegarsi tutto il giorno de' negozi publici, se bene ne meno quel tempo passaua senza frutto, facendosi leggere qualche graue Autore.

81 Recitaua l'vfficio diuino per lo più solo è chiuso l'vscio della stanza per leuar ogni occasione d'interrompimento. Nel dire la Messa gustaua assai farlo in luogo ritirato, e nella sua cappella priuata coll' assistenza di due Frati Minori non meno essemplari, che dotti, volendoli per tal fine sempre appresso di se. Amaua molto il canto semplice detto Gregoriano. Volentieri oraua nelle Chiese piccole, e poco luminose a fine di stare più raccolto, & attento. Ebbe tanta diuozione a S. Ildefonso Arciuescouo di Toledo, che tentò di veder il suo corpo, ma se li opposero quei di Zamorra, oue è tenuto, per tema, che egli non lo pigliasse per traslatarlo. Negl'vltimi anni della sua vita per la moltitudine de' negozi, e dell'infermità non interueniua alle funzioni solenni in publico, e poco vsciua fuora, del che gli emoli mormorauano, e lo querelarono appresso del Rè, il quale rispose, che più importaua per la Monarchia si conseruasse la vita di Simenez solo, che la spedizione di tutti i negozi di persone priuate. Vacando qualche benefizio nella Chiesa di Toledo, che fosse di stima, e ricco, volentieri lo conferiua a figli di titolati, ò pure ad alcuno, che congionta auesse la bontà colla dottrina secondo le costituzioni Pontificie, dicendo, che alle persone nobili, & illustri vengono le cose sagre ad essere fauorite, e dalle dotte rispettate, e purche vno fosse ornato di virtù, e santi costumi, nel rimanente nulla guardaua. Nel conferire li benefizi, a quali era annessa la cura di anime, era oltremodo circospetto, lasciaua i suoi familiari, e li daua a stranieri, e sconosciuti, ma di bontà ornati, e diligenti in aiutar altri, e quantunque fossero di mediocre sapere li anteponeua a più dotti, ma meno solleciti. Mentre per questo procuraua informarsi delle virtù di ciascheduno, tratteneua il conferire benefizi sintanto che trouaua ministro idoneo, e sufficiente. Biasmauano gl' emoli anco tale azzione, egli però, che sapeua quello faceua, nulla stimaua le loro calunnie. Per lo più soleua conferire le accennate cure nelle solennita di Pasqua. Aueua a caro tenere cariche vacanti per conferirle subito a persone bisognose, ma meriteuoli, e si come di buona voglia le daua a chi non le chiedeua, conoscendo esser abili; così non poteua sopportare chi le procuraua con importunità, onde come temerario, & irriuerente l'abborriua.

82 La famiglia, e ministri suoi furono tutti persone ottime, & atte, e sempre si forzaua inoltrarli a gradi maggiori, portandosi con loro come amoroso Padre verso carissimi figli. Se alcuno chiedeua andarsene dalla sua Corte senza dirli nulla, subito li daua quanto li spettaua, & il viatico, ne mai più auerebbe poi riceuutolo. Non si mostrò mai curioso di sapere i segreti del Rè, se questi non gli li manifestaua, & ordinato aueua al suo agente nella Corte del Rè Ferdinando, non procurasse intenderne veruno. Se alcuno de' suoi ministri procedeua con negligenza, ò non amministraua la giustizia, conforme si conueniua, tosto lo priuaua dell'vfficio, benche a lui fosse congionto. Aueua cura speciale delle Vedoue, e pupilli, scriuendo souente al Rè in loro raccommandazione. Tenne nella sua famiglia huomini molto illustri, tra quali vno fù Ferdinando Valdesio Arciuescouo di Siuiglia, il quale soleua raccontare auer auuti Simenez appresso di se due huomini, vno Teologo, l'altro Dottor di legge, quali egli soleua mandare per tutta la Diocesi di Toledo, acciò maritassero onestamente tutte le Donzelle pouere, che non aueuano dote del proprio, ò rimaste orfane senza l'aiuto de' Genitori. Nel tribunale della sua Diocesi volle sem-

sempre per Giudici persone dottissime, e qualificate, de' quali molti arriuarono ad esser Vescoui, e come buoni discepoli osseruarono la dottrina appresa da sì buon Maestro. L'entrate del suo Arciuescouado, quali esso ebbe tutte intiere senza mancarne parte veruna, e li prouenti, che li perueniuano, come ad Amministratore della Monarchia, e Gouernadore di Spagna, giamai ne consumò niente in cosa inutile, ma ò in dilatare, e difender la Fede Cattolica tra infedeli, ò in fondare scuole, Chiese, imprimere libri, aiutare i bisognosi tra Cattolici, & a mantener in pace, e fedeli verso de' suoi Rè i vassalli sottoposti alla sua cura, e gouerno. Nell'vltimo anno della sua vita tutti i denari che dell'entrate vniti aueua gli impiegò in opere pie, in dotare la Chiesa de' Santi Giusto, e Pastore da lui riedificata da fondamenti, in aiuto, e fondare annue rendite per molti Collegi, e Monisteri da esso eretti.

83 Con queste, & altre prerogatiue della natura, e priuilegi della grazia, in cui tanto si auantaggiò per tutti gl'anni dell'età sua con aumentar sempre la buona fama, che da principio cominciò ad acquistarsi, passò felicemente il corso della vita presente non lasciando anno veruno da che fù Vicario generale in Siquenza senza qualche eroica azzione, onde venne a sormontar ad eminentissimo grado di grandezza, e di Santità sopra l'opinione vmana. Colle sue virtù diuenne degna idea a tutti gl'Ecclesiastici, coll'autorità auanzò tutti i titolati, vguagliò i Prencipi, meritò tener i luoghi di Rè. Mercè che in lui concorrer si viddero singolarmente la dottrina, la sauiezza, la magnanimità, l'eccellenza, l'onore, e quel che più importa l'altezza della Religiosa perfezzione. Perloche da tutte le nazioni per Antonomasia vien chiamato il gran Cardinale, in modo, che non si sà, se il Collegio de' Cardinali ne abbia auuto per il passato, ò al presente, ò sia per auerne vn somiglieuole per l'auuenire. Or sapendo i Rè Cattolici, i principali Prelati della Spagna, le Città, Collegi, & Vniuersità di Alcalà le sue segnalate virtù accompagnate da Spirito profetico, e da numerosi miracoli oltre ad acclamarlo per Beato, hanno mandato suppliche, e persona a chieder al Sommo Pontefice in Roma la sua Canonizazione, conforme con ogni diligenza si esseguisce. Tutto ciò abbiamo dal tom. 7. & 8. de' nostri Annali, e da altri.

Vita del Ven. Padre Frà Giouanni Dunsio Scoto Dottor Sottile cognominato anco Mariano, Prencipe, e Maestro della Scuola Francescana, principale, e gran Difensore del Mistero dell'Immacolata Concezzione della Gloriosissima Vergine Madre di Dio.

84 SEguitando il parere dell'Autore, che la Materia di questa Vita somministra, deue dirsi (che sia dell'altre opinioni,) che il Venerabile Padre Frà Giouanni Dottor sottile, e Prencipe della Francescana scuola nacque in vna Casa nella Campagna attorno alla Città di Duno nella Prouincia d'Irlanda detta Vltonia. Suoi Genitori furono persone oneste onorate, e di non poco auere, se bene Contadine. Chiamossi dagl'Antichi quella Campagna il territorio della luce, e fra le congruenze di tale denominanza, vna può essere, perche sorger vi doueua questo Sole nella Teologia. L'anno, in cui successe il suo nascimento fù nel 1274. quando nel Concilio generale fatto in Leone di Francia, dopo essersi adoprato nell'vnione della Chiesa Greca colla Latina, morì il Serafico Dottore San Buonauentura. Prouidenza grande del Signor'Iddio verso l'Ordine de' Minori, che tramontando in essa vn Sole, ne nascesse vn'altro, acciò sempre illuminata continuasse dalla luce della Diuina Scienza, se pure dir non vogliamo, che auendo la Serafica Religione impiegato il suo principale Dottore ad affatigarsi per la Cattolica Chiesa sin'alla morte, richiedeua come per guiderdone le si concedesse vn'altro Dottore del medesimo Spirito, che fosse in lei vniuersale Maestro. Fù chiamato nel battesmo Giouanni quasi in presagio d'auer ad esser imitatore del Battista, che essendo mistica Voce publicò al Mondo l'innocenza originale della Madre dell'Eterno Verbo, quando con quei suoi prodigiosi mouimenti dentro il ventre Materno mostrò, che la Vergine soffrir non poteua dauanti a se la macchia del

del peccato originale. Et anco perche a somiglianza dell'Aquila Euangelista, col suo perspicace intelletto aueua da solleuarsi tra gli Scolastici con rileuato volo, e penetrare con più chiare pupille la luce inaccessibile de'Misteri diuini. Essendo ancora Pargoletto suo Padre lo destinò alla guardia d'alcune poche pecore, ò per assuefarlo a quel mestiere fin dalla tenera età, ò per leuarlo dall'ozio originale d'ogni vizio. Capitarono in quel tempo alla Casa del Padre di Giouanni due Frati Minori, che andauano chiedendo limosina, e furono dall'huomo diuoto riceuuti con allegro viso, e carità. Osseruando quei Religiosi la composizione, e modestia del grazioso pastorello, mossi da natural impulso, e dall'obligo della loro professione di somministrar i beni spirituali a chi porge a noi li corporali, vollero istruirlo ne' principali misteri della nostra Santa Fede, e lo trouarono, che nulla affatto aueua di essi appreso, difetto ordinario della gente specialmente ignobile. Vno de'detti Religiosi li disse il *Pater noster*. Il pargoletto con vna mirabile prestezza, non auendolo sentito che vna sola volta, lo ridusse tutto senza ne pur vn intoppo. Restarono ammirati di si rara memoria i Frati, e fatte altre sperienze del suo viuace ingegno, chiederono al Padre lasciasse condurre seco il figlio putto, promettendo istruirlo nel leggere, & introdurlo poi nella lingua latina, & arti seguenti, rappresentandoli, che sarebbe a lui riuscita gioueuole l'educazione di esso. Vinto il Padre dalle molte istanze, & offerte di quei Religiosi permise, che con loro andasse suo figlio, benche con qualche dispiacenza della Madre per l'affetto naturale, che gli aueua. Con questo mezzo il Signore tolse dal seguito delle pecore questo nouello Dauid, che atterrare doueua i Giganti colla pietra limpidissima della sua dottrina, inalzar la gloria della Vergine Mistica Città di Dio, & esser inuitto Capitano degl'esserciti litterati de' figli dello Stimmatizzato Francesco altro Patriarca Giacobbe.

85 Tornarono al suo Conuento quei poueri Religiosi diuenuti pur troppo doviziosi, e con eccessi tutto l'Ordine de' Minori per quel prezioso tesoro trouato nel campo, e degno d'esser commutato con tutte le ricchezze del Mondo. Non riputò il Guardiano d'assecondare le promesse fatte da suoi sudditi, scorgendo nel putto grazia singolare, modestia, e viuacità senza fingardagine, e senza temerità, onde quanti lo mirauano gli si affezzionauano. Fù dunque educato il fanciullo Giouanni nel Conuento de'Frati Minori, incaminandolo nelle buone lettere, e lodeuoli costumi, & essendo di natura docile, e d'ingegno viuace, con facilezza apprendeua i documenti della Grammatica, e degli buoni essempi, che vedeua. Fioriua in quel tempo in grado eccellente la Religione Francescana in Santità, & in lettere per il buon gouerno del Serafico Padre San Buonauentura Dottor eminentissimo, e Santissimo Generale, il quale ridotta l'aueua al primiero feruore, auendo prima dato segno d'alquanto intepidirsi, lasciandola nella sua morte, come Prelato Santo, e dotto, ricchissima di scienza, e di virtù. Che però fù facile al Giouanetto Giouanni, essendo educato in quel tempo dentro vn Conuento de'più riformati dell'Ordine, come dotato di grande intelligenza per conoscere, d'accorto giudizio in ponderare, di volontà ben inchinata in eleggere, e di naturalezza docile ad imparare, accendersi in desiderio d'intraprendere lo stato di perfezzione, in casa del quale viueua, e che i Frati, i quali con careggiamenti l'aueuano istrutto, scorgendolo ornato di tanta buona indole, che prometteua diuenir eccellente in virtù, di buona voglia l'accettassero a professar il lor medesimo istituto. Domandò dunque l'abito religioso Giouanni, con feruente vmiltà, e con altretanta prontezza d'affetto quelli gli lo vestirono. Posto nel Nouiziato discuoprì subito singolar attitudine allo stato euangelico, e pose altissime fondamenta di tutte le virtù, secondo si raccoglie da quello, che si racconterà. Compito il Nouiziato fece la sua professione con risoluzione costantissima di proseguire l'approfittarsi nell'Osseruanza della Regola, conforme essattamente adempì. Vedendo i Superiori le naturali prerogatiue del nouello professo abbellite con doni di virtù singolare, pensarono procurare, che a quelle aggiongesse anco l'ornamento delle scienze, per farlo riuscir vn soggetto di tutta perfezzione. L'impiegarono a studiare dentro la sua Prouincia le scienze na-

naturali chiamate communemente l'Arti, & egli come vbediente vi si diede di buon animo. Ma essendo il principio di queste scienze oltremodo noioso, e di nessun gusto, poiche la logica, per la quale si entra è vn'ingegnoso artificio per regolar il discorso tessuto di tanti lacci, disposto con tanta varietà di termini, che offusca lo sguardo delle più perspicaci intellettuali pupille, & è quest'arte ordinata con tanta connessione, che non è possibile ben capirla in parte, finche in alcun modo si concepisca tutta, & essendo essa l'arte vnica d'imparare le scienze, bisogna s'apprenda senza l'interuento d'altra arte. Perloche nel cominciamento ogni ingegno principiante, ò si scompone, ò s'arresta, il tardo colla moltiplicità de' termini s'offusca, il viuace s'intrica, il profondo s'auuilisce, vedendo non poter comprendere quanto concepisce, solo quello che s'appaga della notizia superficiale non s'affanna, e per lo più scioccamente rimane sodisfatto. Era l'ingegno di Giouanni viuace, e profondo, ne datosi allo studio per vano capriccio, ma per esseguire l'vbedienza, onde parendoli, che la logica fosse vn laberinto li dispiaceua non approfittarsi molto in essa, e venne a cadere colla mente in diuerse perplessità. Da vna parte giudicaua non fosse volere di Dio caminasse lui tale sentiero per le difficoltà, che incontraua, dall'altro canto mirauasi obligato dall'Vbedienza a proseguirlo.

86 Aueua egli da figliuolino concepito verso la Regina de' Cieli vn tenerissimo affetto, quale crescendo col conoscimento era diuenuta vna suiscerata diuozione. Questo l'inanimì a ricorrer a lei in tanta afflizzione, come a specialissima sua Auuocata, supplicandola con istanti prieghi a far in modo colla sua intercessione, che ò li si schiarisse al discorso, e se gli leuasse il precetto. Vn giorno ritiratosi in vn luogo del giardino per meglio studiare nella quiete della solitudine, sentì più trauagliarsi dalla riferita molestia, combattuto dal tedio, e dall'obligo di studiare ricorse con maggiore feruore alla Madre della Misericordia, chiedendone l'accennata grazia, che ò se li ageuolasse l'intelligenza, ò disobligato venisse d'attendere alle scienze. Terminata la feruente orazione, si mise di nuouo a studiare così rammaricato. Pochissimo tempo scorse, che fù sorpreso da vn dolce sonno, in cui, se bene i sensi restarono sopiti, l'anima però continuò nella stessa vigilanza, acciò con attenzione maggiore badar potesse i fauori, che il Cielo era per compartirli. Standò in sì fatta guisa, ò sonno, ò ratto, che fosse, li apparue la Gloriosa Vergine tutta pietosa per consolarlo, benigna per inanimirlo, e graziosa li ordinò, *che seguitasse li studi, promettendo, che con felicità, e facilezza impossessato si sarebbe delle scienze con obligo, che, presentandoseli l'occasione, s'impiegasse in seruigio di lei, procurasse onorarla.* Quantunque ricolmar si sentisse d'indicibile giubilo, non perdè la sua anima la douuta attenzione al riceuere grazia sì degna. Con vmiltà grata la riuerì per la visita, con sicura confidanza la ringraziò della promessa, e considerando nella circostanza del fauore più tosto onore, che grauezza per accettarlo con religioso ossequio *fè voto d'adempirla*. Suegliati i sensi dalla misteriosa sonnolenza, si trouò Scoto coll'intelletto ancora tanto suegliato, che luogo non ebbe di dubitare d'auer conseguita la grazia. Imperoche s'auuidde, che vna straordinaria chiarezza li aueua illustrata la mente, che nella diuozione verso la Vergine la sua volontà s'era molto accalorata, e che l'anima tutta in vna disusata dolcezza era sommersa, dal che come certo argomentaua esser vera la grazia, non fantastico vmore, che però più volte feruoroso replicò l'vmile ringraziamento, & *altretante ratificò il voto già fatto*. Con questa prodigiosa conuenzione rimase Scoto istituito Dottore dell'innocenza originale della Vergine, e la Vergine obligata a far diuenire Scoto Dottore sufficiente a persuader al Mondo la medesima innocenza. Voleua la Vergine rendere Scoto Maestro aggiustato al mistero, perloche pare disponesse fosse trattenuto il corso del suo naturale ingegno, acciò la scienza naturale non antecedesse in lui la graziosa, mentre insegnar doueua al Mondo, che nella di lei purissima concezzione la naturalezza non aueua preuenuta la Grazia. E Scoto restò talmente assoggettito a questo felicissimo ossequio, che sembra indrizzasse tutto lo studio del suo intelletto a saper solo quello era a proposito per difendere le glorie della Sourana Imperadrice. Non s'atterì la sua vmiltà dall'

altez-

altezza dell'obligo, poiche questa medesima, che come oggetto faceua ardua l'impresa; come aiutante anco la facilitaua. Anzi come vn'altro Gedeone assicurossi del trionfare coll'aiuto diuino, vedendo la sua naturale capacità miracolosamente ripiena di celestiale rugiada della scienza per mezzo di quel purissimo Vello, che trasse dal Cielo tutta l'acqua dell'infinita sapienza. E si come Giacobbe in quel misterioso sonno per auer veduto inchinarsi a suo fauore quella scala del Cielo, e per il voto, che fece per gratitudine del benefizio acquistò tanta virtù, che abbattutosi immediatamente a lottar con vn'Angiolo, potè tenere stretto il lottatore contrario finche confessasse, che appariua l'Aurora senza cadere. Non altrimenti Scoto in quel sonno, in cui Maria vera scala del Cielo s'inchinò per fauorirlo, e per il voto, col quale si consagrò al di lei seruigio diuenne ricco di tanto valore, che nella prima sua disputa in Parigi strinse colle braccia delle sue forti ragioni quanti contrari se li opposero finche tutti confessassero, che la più chiara Aurora Madre del Sole di Giustizia comparue nel primo istante colla chiarezza della Grazia senza esser toccata dalla macchia della colpa originale, & oprò lo stesso, che Giacobbe quantunque l'Auuersario lottatore fosse vn'Angiolo, e se bene alcuni pretendono, che l'Angiolo apprenda inuariabilmente, la ragione pare ci persuase, che l'Angiolo è molto riducibile alla verità.

87 Cangiato in altro il Giouane Scoto proseguì più felicemente, che non aueua incominciato il corso della Filosofia con più vigorosa lena; era facile all'apprendere, difficile a dimenticarsi, spiritoso nell'argomentare, pronto al rispondere, profondo ne'sentimenti, cominciò ad auantaggiarsi sopra i compagni tanto straordinariamente, che cagionaua ben si stupore, nò stimolo d'emulazione, & il Maestro oltremodo se n'ammiraua. Si diuulgò tra Frati la fama del suo miracoloso ingegno, & i Superiori toccando con mani la certezza del prodigio, e parendoli angusto campo per esso la sua Prouincia determinarono farlo trasferir in Ossonio famosa Vniuersità d'Inghilterra in quel tempo, doue per la dottrina de' celebri Maestri, che vi leggeuano, arriuaua il numero de' studenti, che vi concorreuano, sin'a trè mila. Era allora Inghilterra gloriosa discepola della verità, fattasi al presente vitupereuole Maestra d'errori. Alla sudetta Vniuersità fù destinato Scoto dall'vbediēza per attender alla Sagra Teologia, & il Signore, che in altra stagione prouidde per Maestro di Girolamo vn Nazianzeno, per Agostino vn'Ambrogio, dispose, che per lettore abbattesse il Maestro Frà Giouan Guglielmo Varrone Inglese di Nazione, e di professione Francescano, il quale leggendo Teologia in quella Vniuersità per essere d'eleuato ingegno, di graue erudizione, dottissimo filosofo, profondo Teologo, da celebri Scrittori è chiamato Dottor eccellente, difensore della Fede, luce della Chiesa, e per la sodezza della Dottrina, che insegnaua, fù in quel secolo onorato col nome di Dottore Fondato. Nè fù senza misterio, che Scoto per lettore auesse il Dottore Fondato, come che solleuare doueua a grado altissimo la sua sottigliezza, e la torre della sua eminente dottrina.

88 Gionto Scoto in Ossonio col nome delle sue rare qualità fù dal Prelato, e Maestro del luogo con particolar accoglienza riceuuto, & in breue da tutti i Religiosi cominciò ad essere molto stimato, non potendo stare nascosta la chiara luce del suo ingegno, benche modestissimo, ne occultarsi il valore della sua virtù quantunque assai circospetto, impiegandosi nello studio della Teologia volaua nel corso non correua il suo perspicace intelletto, onde in breue tempo diuenne di quella sourana scienza tanto arricchito, che pareua infusa, non acquistata, e per la maggior parte esser dono di Grazia, non potendo le forze naturali con tanta prestezza arriuare tanto oltre, nè potendo si eccessiua chiarezza restringersi tra Chiostri, fè anco da tutti fuora ammirarsi, poiche conuenendoli portarsi alle scuole publiche venne a farsi conoscere per miracolo degl'ingegni da tutta l'Vniuersità, non come principiante nell'imparare, ma come assai prouetto, atteso in tutte le dispute, e circoli egli ne riusciua superiore. Nell'argomentare, e faceua assai il rispondente ad addure alcun'apparente effugio. Nelle Conchiusioni il più gagliardo argomentante, ò to-

sto

ſto troncato il filo s'ammutoliua, ò sodisfatto s'acchettaua, ò cedendo s'arrendeua, incontanente affiacchiua ogni replica, e replicando lui faceua tremare anco le fortiſſime colonne, che colla loro dottrina ſosteneuano quella Vniuerſità. Gli ſtudenti con grazioſe dimoſtranze l'applaudiuano, gli Maeſtri con graui encomi l'onorauano, era ſtupore commune veder in vn Giouane ancor tenero dottrina di molti ſecoli. Nell'anno 1293. non auendo Scoto ancora venti anni fù fatto Maeſtro dell'Arti, e bramando quella Scuola, che l'aueua tenuto diſcepolo auerlo Maeſtro, venne iſtituito lettore nella Catedra dell'Arti con guſto vniuerſale di tutti. Ad altro non atteſe in quella lettura, che ridurre tutte le ſcienze naturali a ſeruire alla Teologia, leuandole dalla tirannia della Gentilità, ſotto di cui erano ſchiaue delle vanità profane, e reſtituendole alla vera Religione, oue s'impiegano in oſſequio della Sapienza diuina, che quantunque ſopranaturale è di eſſe naturale Signora. E ſe bene tutti gl'altri Teologi ſcolaſtici tentarono queſta impreſa, neſſuno (con pace di tutti) l'arriuò più felicemente di Scoto, poiche ogn'vno sà, che la ſua Teologia nell'vſo di tutte le ſcienze naturali, nella maniera d'applicarle a quella, e ridurle alla cattolica verità, nell'aſſegnare certe regole per correggerle, tiene ſopra l'altre manifeſto vantaggio. Cominciò ſubito a compilare merauiglioſi volumi ſopra tutte le ſudette ſcienze, dalle quali, come dalle voci delle ſerue della diuina ſapienza, chiamati, & allettati dalla prodigioſa dottrina preſto correſſero i nouelli ſtudenti, e come tirati dalla rara ſottigliezza, adeſcati dal conoſcimento chiaro delle verità naturali, ben iſtruiti entraſſero ad imbeuerſi poi della Sagra Teologia. Queſta mira ebbe Scoto nello ſcriuere la Grammatica ſpeculatiua, la logica con tante ingegnoſe queſtioni, la Fiſica, i libri dell'Anima, la meteora, le queſtioni generali ſopra tutta la Filoſofia, e la Metafiſica. Queſti, & altri libri cauò alla luce nello ſpazio di ſoli trè anni, del che tutta l'vniuerſità reſtò ſtupefatta, e con ragione, poiche tanti, e ſi graui volumi pieni di noue, e ſaggie opinioni, di mature riſoluzioni, di diſcorſi ben ponderati, di confutazioni inuincibili, e di adequate riſpoſte, non poteuano farſi in così breue tempo ſe non con prodigio d'ingegno, e con miracolo di dottrina, e con queſto arriuò Scoto il fine, che pretendeua, atteſo quantunque coll'inſegnar in quella vniuerſità gl'acquiſtò gran nome, & acceſe ne' dotti viuo deſio di vedere i ſuoi ſcritti per oſſeruare ſe corriſpondeuano alla viuezza della voce, tutto ciò ſi reſtringeua dentro i confini della vniuerſità, e la brama poteua eſſer effetto di curioſità, ma diuulgati i ſudetti libri ſi ſparſe la fama di eſſi in parti remote, e la curioſità diuenne intereſſe d'auualerſi in materia ſagra di ſi eccellente dottrina, onde il motiuo ſi cangiò, il deſio s'accalorò, & il ſuo nome diuenne più famoſo. Oltre le ſudette opere compoſe dopo quello il libro, che intitolò de *Primo Principio* ordinato a dimoſtrar al Gentile eſſere, e le perfezzioni del vero Iddio per quanto può il diſcorſo con ragioni naturali, ſe ben' egli moſtrò ciò con tanta efficacia, che ſembra il modo auanzare la ſoſtanza, che l'vmano diſcorſo arriui a dichiarare con tanta euidenza l'eſſere, e perfezzioni di Dio. Compilò anco il libro chiamato *Theoremata*, ſeparando la ſcienza naturale dalla ſopranaturale, riducendo la Teologia, ò per dir meglio tutte le ſcienze a principij vniuerſali, formando maſſime communi, e regole generali per riſoluere le difficultà, e diſcorrer bene in tutte le materie diſputabili. Coſa ſi rara, e gioueuole, che pare non ſia ſtata fatta ſe non con virtù di celeſtiale dottrina. Non contento di queſta prouiſta per l'intellettuale combattimento della Teologia ſcolaſtica, procurò di vantaggio con diuotiſſime, e ſpeciali orazioni auer pronto il ſoccorſo de' diuini agiuti. E ſe bene l'orazione ſempre fù il preludio del ſuo ſtudio, non mettendoſi mai a ſtudiare, ſe prima non auea fatta orazione, allora però più che mai congionſe queſte due azzioni, accoppiando l'orazione più diuota colla ſpecolazione più acuta. Chiaro teſtimonio di ciò, è il libro accennato de *Primo Principio*, in cui la ſcienza accende, e'l feruore illumina, la diuozione inſegna, la ſottigliezza infiamma con eleuazione ſi aſſidua dello ſpirito al Cielo, che ſembra

più soliloquio teologico, che disputa scolastica.

89 Con questa disposizione si trouaua il nostro Giouanni per incominciar ad insegnar altri Teologia, quando nel 1296. i Superiore dell'Ordine, mandando Guglielmo Varrone dalla Catedra di Ossonio a legger in quella di Parigi, assegnarono alla stessa di Ossonio per lettore di Teologia esso Scoto, essendo d'età di soli ventitrè anni, Gran salto poteua giudicarsi entrar vn Giouane di sì poca età in luogo di sì prouetto Maestro. Ma è poco al suo raro ingegno il dire, che lui cominciasse, doue gl'altri Dottori grandi lasciarono. Cominciò la lezzione di Teologia nel Conuento de'nostri Frati in Ossonio, e fù tale il concorso da principio, che parue fatto Vniuersità il Conuento, & abbandonata l'Vniuersità. Per rimediar a ciò fù d'vuopo richiamarlo con più onore alla scuola primiera. Lo istituirono Dottor in Sagra Teologia, supplendo il conosciuto vantaggio della sua rara erudizione, & ammirabile virtù all'età canuta, che richiedeua quell'onoreuole grado. E vacando nel tempo medesimo la prima catedra di Teologia nell'Academia posto nel numero de'concorrenti, fù anteposto per il suo valor a tutti gl'altri, pareggiando con esso la sua poca età. Destinato lettore di Sagra Teologia nella prima Catedra dell'Vniuersità d'Ossonia, nell'ordinarie lezzioni commentò il Maestro delle Sentenze con quel celeberrimo scritto chiamato il commentario Ossoniense, che da quello in poi per tutti i secoli seguiti tiene stupefatto il Mondo. Cominciarono a spargersi i suoi scritti di Teologia per l'Vniuersità di Europa, & essendo in ognuna di esse riceuuti con applauso si diffondeua non meno della fama la di lui Dottrina. Ne'Studi Generali di Teologia niuno era più celebre del nome di Scoto. Tutto l'essercizio delle Scuole era porre in controuersia le sue opinioni. Chi s'obligaua di seguitarle, che stimaua onore il confutarle, chi lodaua la sodezza, chi celebraua la sottigliezza, chi ammiraua la profondità, e tutti confessauano il suo ingegno miracoloso. Diuulgossi per diuerse parti, che Ossonio era diuenuta vna Atene Cristiana, parendo fosse risorto dalla sua Scuola nel Giouane Scoto con più nobile studio vn Socrate, vn Platone, vn' Aristotile. La voce di fama sì chiara trasse a Scoto Scolari non solo da tutte le Città d'Inghilterra, ne solo dall'Isole vicine, ma quasi da tutto il Mondo, atteso come vn' altro Apollonio tirò studenti dal più rimoto Clima. Restauano spopolate l'altre Vniuersità, e populata quella d'Ossonio. Concorreuano i Giouani a truppe in Inghilterra senza badar a perigli di lunga nauigazione per far acquisto in quella India nouella di Scienze del tesoro di sì ricca dottrina. Lasciauano i Lettori le sue Catedre per andar a sentire la Sapienza di questo nuouo Salomone, stimando più il farsi discepoli di Scoto, che esser Maestri di nobili discepoli. Con questa tanto vniuersale concorrenza, che ebbe in Ossonio questo Prencipe della più sottile Teologia, crebbe in sì fatta guisa quella vniuersità, che doue prima nell'auge della sua rinomanza arriuò ad auere trè milla studenti, nell'anno 1300. che era il terzo, in cui leggeua Scoto Teologia, ne matriculò trenta mila. Mirando la sudetta vniuersità il credito, in cui posta l'aueua questo suo nobilissimo figlio, non può spiegarsi la stima, che di lui faceua, riputandolo la cagione delle sue maggiori glorie, venerandolo come Maestro della sua migliore dottrina, lo miraua, & ammiraua come idea di tutte le virtù. Gl' vditori per onorarlo gli dauano diuersi epiteti, chi lo chiamaua Dottor sottile, che il grande Scoto, chi luce della Teologia, chi Prencipe de' Scolastici, chi nuouo prodigio del Mondo, e tutti lo riputauano come vn'Oracolo del Cielo, e con ragione, non essendoui difficultà, che lui non dichiarisse, fosse in qualsiuoglia scienza.

90 Quantunque il peso della sua lettura scolastica fosse sì graue, come far vna strada poco pratticata nella Teologia, cauando dalle profonde miniere della Sagra Scrittura, de' santi Padri, e de' Concilij nuoua dottrina Cattolica senza auere nessuno determinato Maestro scolastico da potere seguire, e molti classici Dottori da impugnare, con tutto ciò si impiegò anco tanto di proposito nell'esporre la Sagra Scrittura, come se non

auesse

auesse auuto altro impiego, scriuendo postille sopra la lettera del Genesi, Commentari sopra i quattro Euangelisti, e sopra l'Epistole di San Paulo. Tutti questi libri d'esposizione compilò Scoto, secondo affermano graui Autori, che gl'hanno veduti, se bene al presente non si sà se si trouano, parte per la poca cura della Religione in non farli imprimere tosto che cominciò in Europa l'arte della stampa, onde lo scritto Ossoniense sopra le sentenze opra più celebre di Scoto, lo fè dare alle stampe il Padre Frà Tomaso Penchet Agostiniano: parte per la tirannia degl' Inglesi, che nel bandire dal loro Regno la Cattolica Religione cercarono bandir anco dalla memoria degl'huomini la Dottrina di Scoto, brugiando quanti scritti di lui poterono auere. Tutta via si spera vn giorno ritrouare questo tesoro, conforme si sono cauate alla luce tutte le sue opere scolastiche. Dell'eccellenza, e dottrina di tali esposizioni niuno può dubitare, atteso Sisto Senese Dominicano niente affezzionato alla Dottrina di Scoto, che lesse in Lione di Francia vna parte del Commentario sopra l'Epistola di San Paulo a Romani, confessa ingenuamente, che era oltremodo erudito, e di sentimento profondo. Può nondimeno cagionare stupore grande ad ognuno in pensare, che vn soggetto Giouane d'età scriuesse nel tempo stesso compitamente sopra due materie sagre (se bene ancorche diuerse si diano la mano) tanti libri, e con si rara eccellenza, come se ognuno fosse vnico parto d'vna lunga vita. Ne di ciò pago spinto dal feruente zelo, & ardente carità volle anco per aiuto del Prossimo essercitare l'vfficio della predicazione nel pulpito, stimando piccolo zelo, e tepida carità quella, che si restringe fra termini. Non ostante, che continuasse il sodisfare all'accennate occupazioni, spesso eziandio predicaua, nel che niuno potrà mai spiegare come delettaua coll' eloquenza, colla piaceuolezza s'affezzionaua gl'animi altrui, con seuerità riprendeua, inanimiua con energia, conuinceua con efficacia, e con destrezza muoueua, in pruoua di che lasciò a posteri vn volume di sermoni de' Santi, & vn'altro de tempore. Il Padre Maestro Frà Michele Oiero Agostiniano in vna orazione encomiastica, che fece della santità di vita, e Sapienza Diuina del Venerabile Scoto approuata in due celebri Academie di Louanio, e di Dua, doue fù anco stampata, riferisce vn'illustre miracolo operato dall'Altissimo per chiara confermazione, che la predicazione di questo Nostro Dottore gl'era accettissima, e fù, che essendo concorso vna volta ad vdirlo numero si grande di Genti, che se bene predicaua in luogo eminente, con difficultà, ò di nessun modo poteua esser veduto da tanta moltitudine, all'improuiso il Predicatore, & il pulpito per virtù Diuina fù inalzato da terra in aria a vista di tutti come auuenne alla nostra Santa Rosa. Questo miracolo cagionò tanto stupore negl'ascoltanti, che si compunsero tutti alle sue parole, come se parlasse vn'Anhiolo del Cielo. Non era Scoto di quei Predicatori, che dal numeroso Vditorio cercano applauso, stima da nobili, fama dagl'intelligenti, non bramando che pascere se stessi di vanità, e non guadagnar anime a Cristo. Ma di quei, che coll'Apostolo si confessano vgualmente tenuti a ricchi, & a poueri; a saui, & ignoranti, procurando solo il profitto dell'anime, nel che tutte sono vguali. Onde con tanto affetto s'impiegaua ad istruire vn solo, come in predicar ad vna intiera Vniuersità d'huomini dotti. Conferma ciò chiaramente il caso auuenutoli in Inghilterra. Discorrendo vna volta per le popolazioni di essa (forsi per andar a predicar in qualche luogo) e passando per vna campagna vidde a sorte vn lauoradore, che staua seminando, & impazientatosi colle bestie, colle quali araua, bestemmiaua, e malediceua; mosso egli in vdirlo dal zelo dell'onor di Dio, e dalla carità verso il Prossimo, interruppe il viaggio, & auuicinatosi a colui con parole efficaci, & acconcie li fè la correzzione, rappresentandogli la grauezza dell'offesa di Dio, il bene, di cui per essa si priuaua, e le pene terribili; a cui si sarebbe condennato. Sdegnossi in vdir ciò il rustico, & in colera gli rispose, Padre, non sò a che fine t'affanni in così predicarmi, io sò benissimo, che in me si hà da adempire infallibilmente quello hà Dio decretato, se hà risolu-

to saluarmi, lo farà, ancorche io malamente viua, se mi hà reprobato, nulla mi gioueranno le buon'opre quantunque in esse tutto m'impieghi. Che importa che bestemmij, ò non bestemmij? Ebbe pazienza l'huomo Euangelico a sentire la di colui perniciosa risposta, e per conuincerlo gli disse. Se la Scienza, & ordinazione Diuina mette necessità alle cose, che dipendono dall'vmane azzioni, perche ti affatighi in coltiuare la terra, e perche t'infastidisci tu se cotesti bruti arano bene, ò malamente, atteso, se Dio hà determinato, che nasca in cotesto campo il grano, vi nascerà, ò che sia lauorato bene, ò male, ò che semini, ò che non semini, e se hà determinato, che non nasca, per molto che t'adopri, non nascerà alla forza di questa ragione detta con carità, & a proposito restò conuinto del villano l'intelletto, la volontà mutata, e s'ammendò nel parlare, il che veduto il pietoso Dottore si diede ad istruirlo nella verità della Fede, e con piaceuolezza l'indusse a pentirsi del fallo, & a sperarne il perdono. In tutte quest'opre s'occupaua questo prode Campione, mentre leggeua nell'vniuersità d'Ossonio, e potrebbe riputarsi impossibile, che nel tempo medesimo facesse imprese cotanto serie, come di Teologia Scolastica così soda, esposizioni profonde della Scrittura, predicazione sì fruttuosa, e continuo essercizio di pietà, se non sapessimo, che aueua vn'altra più eccellente occupazione, che ò dilata lo spazio del tempo, ò aggiusta le azzioni, che si faccino in tempo più breue del solito. Era questa vna quasi continoua orazione, in cui eleuato il suo spirito in alta contemplazione andaua sempre come estatico, quindi li veniua quella facilezza di spedir in poco tempo le facende, che per se stesse ne ricercano molto. Dal che si scorge quanto errano coloro, che per altre occupazioni si scusano di fare questo Diuino essercizio, doue che per esser la migliore, non disturba, ma aiuta a fare l'altre, quando sono buone, & oneste.

91 Venne poi il tempo, in cui questo eccellentissimo Dottore doueua dare principio all'opra sourana, alla quale il Cielo l'aueua destinato, la Regina degl'Angioli designato, e la sua feruente diuozione consegrato colla promessa d'vn'accetto voto. Il fine principale, per il quale Cristo Signor Nostro diede questo Dottore alla Chiesa, fù perche difendesse l'innocenza originale di sua Madre. Quanto sin qui si è detto della sua vita è vn semplice preambolo delle sue grandezze, ormai cominciano le sue glorie. Il trionfare tante volte nella scuola di Ossonio fù come vn pruouarsi qual'altro Dauide nel deserto per saper poi abbattere Giganti, e sbaragliar esserciti di contrari. Il credito della dottrina, fama della sottigliezza, & opinione delle virtù sue, di cui già s'era pieno il Mondo, fù solo metter in autorità la sua persona per potere persuader a tutti la verità di questo Mistero. Il fine, al quale tutto ciò s'indrizzaua era ristorare nella Chiesa la sentenza dell'Immacolata Concezzione della Vergine, ad introdurre questa verità nelle scuole, e far riuerire dal Mondo con generale venerazione questo santo Mistero. Auanti che si racconti come sodisfece a quest'obligo glorioso, pare sia conueneuole riferire lo stato nel quale in quel tempo si trouaua la diuota sentenza di questo sourano Mistero dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine ombreggiato con diuerse figure nella Sagra Scrittura, annunziato con oracoli de'Santi Profeti, e contenuto a sufficienza in molti luoghi del Vecchio, e Nuouo Testamento. Fù secondo vogliono molti, predicato dagl'Apostoli, anzi, conforme scriuono alcuni, da essi anco definito. Le scritture di tale decisione ò stanno occultate, ò si perderono, restando solo la notizia della verità di tale mistero nella memoria de' Padri della Chiesa, da quali per tradizione si è tramandata a secoli seguenti. Quindi è che i Padri ne'loro scritti non ferono disputa particolare intorno ad esso, ma come verità indubitata per lo più la supponeuano, & alcuni chiaramente l'espressero. Venuto poi l'Eresiarca Pelagio, il quale per negare la necessità della grazia, negò anco il peccato originale. Per confutare tal errore i Santi Padri mille volte replicarono quella vniuersale proposizione della colpa originale trasfusa a tutti, alle volte senza eccettuar alcuno, altre escludendo Cristo solo, assegnando per ragione l'essere stato concepito per opra dello Spirito santo. Con questo parlare ge-

generale de'Padri, che eccettuauano solamente Cristo, e per ragione, che non si trouaua nella Madre, s'oscurò alquãto per alcuni secoli la notizia del mistero, ma vi restò abondeuole luce, con cui l'animo a quello ben'affetto scorger poteua la verità, poiche li medesimi Padri non dicono, che la cagione di quella eccettuazione fosse quella sola da loro apportata, e quando parlano della Vergine ò la dicono immune affatto, & espressamente dalla colpa originale, ò le attribuiscono tale pienezza di grazia, e tanta purità, che non comporta auer auuto peccato veruno, ò trattando di peccati non ammettono che si disputi di essa Vergine. Di questo modo passò quasi noue secoli senza controuersia la sentenza dell'Immacolata Concezzione di Maria. Nel decimo secolo, suanita l'eresia di Pelagio ricominciò ad esser venerato questo sourano Mistero con culto Ecclesiastico. Diede principio a rinuouar la sua festa, non qualche capriccio d'huomo, ma la Diuina volontà manifestata in tempo opportuno per alcune riuelazioni fatte in diuerse parti del mondo. Nell'anno 880. n'ebbe vna il Fratello del Rè d'Ongaria diuotissimo della Madre di Dio, che poi secondo si troua scritto fù Monaco, Vescouo, e Patriarca d'Aquileia. Vn'altra nel 1066. l'ebbe Eluino Abbate del Monistero Bacense in Inghilterra, & vn'altra in Francia nella Prouincia di Normandia presso il fiume Senna l'ebbe vn Sacerdote Canonico, che poi diuenne austero Anacoreta. Tutti trè questi assieme colla riuelazione ebbero precetto di solennizare la festa della Concezzione di Maria adi otto di Decembre, di predicarla al popolo, & essortare a tale diuozione i fedeli, e tutti trè vbedirono puntualmente al precetto, con che si cominciò a dubitare dell'innocenza originale della Vergine, e della conuenienza della festa di essa, & ebbe origine la controuersia dell'istessa.

92 Inteso ciò Sant'Anselmo, che in quel tempo era Arciuescouo di Conturbia, e chiarito con diligente inquisizione della verità dell'accennate riuelazioni, penetrato anco il sentimento degl' antichi Padri, diuenne Predicatore di questo mistero, e Promotore della sua festa. Scrisse circa gl' anni 1093. vna lettera a Vescoui di quel tempo, dandoli distinta relazione delle trè riuelazzioni sudette, dalle quali si originò la festa, e gli essorta a celebrarla. Di più cauò alla luce vn discorso segnalato, & vn'ammirabile volume della Concezzione della Beatissima Vergine, ne'quali con bellissime ragioni pruoua la di lei originale limpidezza. Coll'autorità, e scritti d'Anselmo s'achetarono alcuni tumulti suscitati in Inghilterra per questa nouità. Con feruore assai minore si riceueua in Francia la detta festa per la poca autorità di chi ve la introdusse, atteso circa gl'anni 1135. si giudicò imprudenza de'Canonici della Chiesa di Leone, che dato auessero principio a celebrarla. E sentito da San Bernardo che fioriua in quel tempo, ò da altro che fosse vestitosi di zelo scrisse vna seuera lettera, in cui solo gli riprende aspramente, che senza approuazione della Chiesa Romana introduceuano nuoue feste, e proua di più non douersi celebrare essa festa per non auer il necessario oggetto & allegna per ragione di ciò, non potersi celebrare festa se non di cosa Santa, e come che il Clero di Leone celebraua la Concezzione di Maria agl' otto di Decembre noue mesi giusti auanti il di lei nascimento, appunto nel giorno, in cui concepì Sant'Anna materialmente, e secondo la filosofia non si anima il feto se non ottanta, ò quaranta giorni dopo l'azzione necessaria a concepire, parendo al Santo, che quei di Lione facessero la festa di quella semplice azzione, non essendo ancora animato l'embrione, ne animato il corpo, non vi era oggetto, di cui si celebrasse la festa. Non essendo ancora cominciato l'essere di Maria, ne meno potè essere santificata, e doue non è Santità non conuiene vi sia venerazione di Sagro culto, e quantunque dopo esser animato il corpo di Maria fosse ella Santificata non poteua questa Santità communicatale dopo far Santa la Concezzione antecedente già trascorsa. Questo è tutto il discorso del creduto Bernardo, nel quale non toccò il punto del mistero, che consiste nell'essere stata Santificata l'anima della Vergine nel medesimo istante reale, nel quale fù creata & vnita col corpo preseruandola la Grazia dalla colpa, in cui sarebbe incorsa nel congiongersi al corpo generato secondo l'vsata propagazione. Non intenden-

do alcuni il punto si ritirarono dal celebrar la festa. Cominciarono dopo in Parigi i Teologi Scolastici col rigore solito delle scuole a ventilare con maggiore discussione il punto di questa festa, e parimenti con infelice successo, atteso quei primi scolastici s'inchinarono al medesimo sentimento, & ancorche non vi mancassero diuoti, che difendeuano la Santità dell'oggetto di cotesta festa, niuno daua nel bianco, chi diceua, che Maria era stata Santificata ne' suoi Genitori, purificando Iddio la materia auanti il congresso matrimoniale, chi che nell'atto del concepirsi, chi che dopo formato l'embrione auanti fosse animato, perloche la sentenza pia, per non addursi sodo fondamento, non veniua da dotti riceuuta, ne approuata. E Maurizio Vescouo di Parigi circa gl'anni 1163. proibì il celebrarsi la festa della Concezzione di Maria nella sua Chiesa. Nè si fermò qui la tempesta, ma adunatasi l'Vniuersità tutti i Maestri Parigini condennarono per eresia il dire che la Vergine era stata Santificata auanti l'infusione dell'anima, e come che il modo, di cui si seruiuano nelle Scuole i difensori della Santità dell'oggetto di detta festa, tutto consisteua in dire, che Maria fù Santificata auanti che il corpo fosse animato, la sentenza pia della sua Concezzione venne ad esser bandita dalla più celebre Vniuersità del Mondo. Oltre di ciò venuto il secolo, in cui fiorirono i Prencipi della Teologia Scolastica Alessandro de Ales Francescano, Alberto Magno Dominicano colli due loro Santissimi Discepoli il Quinto, e Sesto Dottori della Chiesa. S. Tomaso, e S Buonauentura, Egidio di Roma Agostiniano, Ricardo da Media Villa Francescano, & Arrigo da Gant Dottore solenne, quali riuerisce il mondo come Padri della Scolastica Teologia, questi etiandio inchinarono alla sentenza meno pia. Disputauano la questione nel modo, che la trouarono, se Maria era stata Santificata ne' Genitori, nell'atto della Concezzione, ò se nell'embrione auanti fosse animato, e tutti rispondeuano in conformità del decreto dell'Vniuersità di Parigi, e lasciando sempre da parte il punto principale, se era stata Santificata nell' istante reale della sua animazione, passauano a questionare, se era stata Santificata dopo l'animazione auanti di nascere, supponendo come cosa certa non potersi infondere l'anima ragioneuole nella carne infetta per la concupiscenza de' Genitori senza contrarre nell'istessa infusione la colpa originale, & essendo stata la Vergine concepita per opra di huomo, diceuano auer contratto il peccato originale, se bene non esprimeuano, se nel parlar intendeuano del debito, ò del peccato stesso quantunque incidentemente, e fuora di proposito pronunziassero alcuna parola non fauoreuole, ma di proposito non toccauano il punto. Solo San Buonauentura diede nel bianco trattando la questione in proprii termini, ma in riguardo della Redenzione vniuersale di Cristo, e detti generali della Sagra Scrittura, e dell'essere l'opinione meno pia communemente seguita da gli Scolastici di quel tempo come supposta non disputata, e principalmente del non esserui Dottore Scolastico Classico, che seguir potesse, mentre afferma, che di quanti aueua veduti, & vditi, nessuno aueua detto, che la Vergine nella sua Concezzione stata fosse immune dalla colpa originale, e però non volle arrischiarsi ad asserirlo, che n'auerebbe riportata gloria, ma abbracciò l'opinione commune per allora, bastò a lui auere scoperto il punto della questione, auendo riserbato il Signore l'onore di ciò ad vn'altro Dottore della stessa Religione. In questo stato si trouaua la sentenza della Concezzione della Madre di Dio in quel tempo, ne poco la contrariauano alcune proposizioni di Dottori Classici, come quella di San Tomaso, che si hà da tenere secondo la Cattolica Fede, che tutti i descendenti da Adamo, eccetto Cristo solo, contrarono la colpa originale. Egidio di Roma, che il dire, che la Vergine non fù concepita col peccato originale, e l'istesso, che dire, non esser membro di Cristo. E se bene la diuina Prouidenza dispose che San Tomaso, San Buonauentura, Alessandro de Ales, & Alberto Magno, & ogn'altro Dottore, che colla sua autorità poteua pregiudicar alla sentenza pia, ò ritrattassero il sentimeno meno pietoso, ò dicessero in altra parte il contrario, onde l'autorità veniua ad essere non costante circa il Sagro mistero, nulladimeno, perche li scritti, in cui contradiceuano alla sentenza pia, erano celebri, & i luoghi,

in

in cui la fauoriuano meno pratticati, questa loro varietà nulla potè giouarle.

93 In sì periglioso posto staua la sentēza pia, quando Scoto proseguendo la lettura sopra i libri delle sentenze, arriuò alla distinzione terza del terzo libro teatro per allora di questo litigio, ma senza Auuocato dell'Innocenza, e per la diuozione, che professaua alla Regina del Cielo, a cui tutti attribuiuano la colpa originale, *L'vbedienza, che doueua al precetto da lei fattoli, la fedeltà, che richiedeua la miracolosa conuenzione, l'obligo d'vn voto accettato a gratitudine al gran benefizio riceuuto*, ferono che essaminasse il punto con ogni essattezza. Si mise a scrutinare la Sagra Scrittura profondamente, studiò con diligenza l'opere de' Santi Padri, ponderò le fondamenta contrarie con rigoroso essame, e non senza lume diuino ariuò la verità di questo mistero, determinò subito communicar ad altri questo tesoro altretanto fedele dispensatore, quanto diuoto inuestigatore era stato in trouarlo, e felicemente l'aueua incontrato. Vedendo che la sentenza pia quantunque vera, aueua contraria l'Vniuersità, l'autorità de' Teologi più illustri, & il seguito commune di tutti, col peso delle proposizioni, che pareuano tremende censure parue bene al prudente Dottore in punto così sottile seruirsi di molta destrezza nell'introdurla nelle scuole, conforme richiedeua valore per difenderla, & ingegno a persuaderla. Dispose dunque la questione con sì destro modo, che con facilezza conseguì l'intento preteso. Armatosi primieramente coll'autorità d'Agostino, e d'Anselmo, poiche questi considera nella Vergine la maggiore purità, che concepir si possa sotto quella di Dio, e quegli suppone in essa sì grande innocenza, che quando si disputa di peccato in tutto la esclude. Cominciò ad abbattere gl'argomenti contrari con sì rara sottiglíezza, che non solo gli sciogliesse, ma con quegli stessi conchiuse la verità del mistero. Disfece quella grande difficoltà della Redenzione vniuersale di Cristo, che sostentaua la contraria opinione, cauando dalla dottrina de' Padri il modo della Redenzione preseruatiua, e prouando con ragioni efficaci, che Cristo non sarebbe stato perfettissimo Redentore, se non auesse con questa redenzione preseruatiua preseruata sua Madre, e con ciò aprì vna larga strada a susseguenti secoli per difender, e prouare questo gran mistero. Dimostra, poi, che il commune modo, con cui vno è concepito nel generarsi, non impedisce questo singolare priuilegio. Manifesta il senso della Scrittura, e de' Padri nelle proposizioni vniuersali del peccato originale. Dichiara quello può far Iddio in quel primo istante di natura nell'infondere l'anima al corpo Santificando quella di sua Madre per preseruarla dalla colpa, che era tutto il punto del mistero occulto agl' antichi scolastici. Nel risoluere la questione, (prudenza, veramente ammirabile, e raro artifizio d'introdurre vna verità, che per non esser intesa era rifiutata,) senza alterare gl'animi de' Contrari rimette la causa in mano degli stessi contrari, e fà giudice, & arbitro il sentimento meno pio, con dire. Essendo eccellenza della Vergine l'esser concepita senza colpa, se l'autorità della Chiesa non contradice, ne ripugna alla Scrittura, nè la ragione lo rifiuta, nè vi sono contrari i Padri, qual huomo Cattolico auerà sì poco affetto a questa Regina, che in riguardo d'esser ella Madre di Dio non le conceda questa grazia. Ragione conuincentissima in quel tempo che migliore non poteua pensar vmana sottigliezza, vna sentenza rifiutata con apparenza dalle scuole non si poteua con maggiore soauità introdurre, ne persuadere con più grand'efficacia. Diede Scoto la questione così risoluta a suoi discepoli nell'ordinarie lezzioni, che dalla Catedra dettaua. Nè si fà come nel principio la riceuesse l'Vniuersità d'Ossonio, essendo cōsa ordinaria, che le nouità quantunque contengono verità, in alcuni eccitano motiui d'inuidia, in altri d'applaudire, essendo certo, che nell'Vniuersità vi sono degl'vni, e degl'altri, se bene creder potiamo, che quella Vniuersità riceuesse questa risoluzione con lieto viso prima, perche la festa di questo Mistero già si celebraua per l'Inghilterra dal tempo di Anselmo, come costa dal Concilio di Ossonio, il quale l'approuò l'anno 1200. secondariamente per vedere rinouellata

l'antica, e pia sentenza del suo Santo Pastore. Terzo per l'autorità del nostro Dottore Scoto venerata come oracolo del Cielo da quella famosa scuola in quel tempo. Da quello in poi cominciò questa sentenza pia a difendersi publicamente nella scuola di Ossonio con esito felicissimo, e se bene ebbe gagliardi contradittori seruirono le loro opposizioni di sproni, non di ritegno alla di lei gloria.

94 Erano gli scritti di Scoto per la sua celebre fama bramati è però portati per ogni parte, onde in poco tempo si diuulgò per tutte l'Vniuersità d'Europa questa sentenza pia. Saputasi in quella di Parigi come la più celebre fra tutte, e come che persisteua nell'opinione, in cui l'aueua posta quell'antico suo decreto, e del suo Vescouo Mauritio non ebbe allora la sentenza pia quell'applauso d'esser accettata con affetto diuoto in quella scuola. Nello studio del gran Conuenuento de' Frati Minori in Parigi fù tosto essaminata detta questione della innocenza originale di Maria scritta da Scoto, & approuarono così di buon cuore la risoluzione tutti i Maestri del luogo, che determinarono di commune accordo difenderla con ogni loro sforzo. Ne procedè ciò dall'affetto, che auessero al Dottore della loro Religione, ma dalla suiscerata diuozione alla Madre di Dio, diuisa particolare de figli di Francesco, che conosciuta la verità di questa singolar eccellenza non poteuano contenersi di ciò fare. Cominciarono poi li detti Maestri Francescani di Parigi ad introdurre la sentenza pia nell'Vniuersità, aiutando gl'altri Frati, che non erano Maestri in quello essi poteuano, vno l'insegnaua, l'altro la predicaua, questo la persuadeua, quello la difendeua, chi inseriua nel popolo diuozione a questo mistero, chi induceua il Clero a solennizarlo colla festa, e tutti s'affatigauano per l'opinione fauoreuole all'onore della Madre di Dio con ardenza si grande, che da quello in poi questa opinione è stata chiamata per eccellenza, & antonomasia l'opinione de' Francescani, perche così fermamente la tengono, ò per l'onore, che in difenderla gli n'è venuto essendo da altri gagliardamente impugnata. Appena i nostri Maestri Parigini principiarono ad introdurla nell'vniuersità, che tutti gl'altri della stessa Vniuersità se gl'opposero, donde ebbero origine li disturbi, che ne seguirono, e li scandali del popolo, nè sarebbe ciò auuenuto, se ognuno di essi armatosi di fondamenta per difender il suo parere, & impugnar il contrario, auesse procurato farlo con religiosa modestia, ma alcuni degl'auuersari in difender l'opinione, che attribuisce la colpa originale alla Vergine, prorompeuano in parole ingiuriose, disdiceuoli, e scandalose sin' a chiamar Eretici i Francescani, i quali difendeuano l'innocenza originale di Maria. Gionse il caso all'orecchie di Papa Benedetto Vndecimo di quel tempo, e per ouuiar a tali scandali, ordinò nell'vniuersità di Sorbona vna solenne disputa, in cui li Francescani difendessero la Sentenza pia, e gli auuersari opponessero le ragioni, che aueuano auanti de' Legati Apostolici destinati da lui Giudici della Causa, acciò con quella accuratezza, che richiedeua negozio si graue, si vedesse se l'opinione de' nostri era probabile, ò degna di censura. Intimato l'ordine dal Papa al Ministro Generale de' Minori, che allora era Frà Gonzalo Spagnuolo Huomo non meno segnalato in bontà, che in dottrina, e senza molto pensare determinò, che il medesimo Scoto Autore della Sentenza pia andasse a difenderla nella stabilita disputa, per assicurarnela meglio, li spedì subito ordine si portasse a Parigi, nella cui vniuersità voleua pigliasse il grado di Dottore conforme preso l'aueua in Ossonio, & anco acciò quella famosa scuola godesse l'altezza della sua scienza, & ingegno, conforme n'aueuano inteso il grido, sapendo, che se questo era grande, si saria iui più ingrandito per esser in fatti maggiore di quello si diceua secondo chiaramente l'addita quello dice il medesimo Generale nella lettera scritta al Guardiano di Parigi, in cui dice fra l'altro di Scoto, della cui lodeuole vita, eccellente scienza, sottilissimo ingegno & altre segnalate qualità per la molta speranza, e per la fama di lui sparsa per ogni parte siamo a pieno informati, parole, che per esser dette da vn'Huomo tenuto Santo, dottissimo, e giustissimo, non si deuono stimare di cerimonie, ma espressiue della verità, poi-

poiche nella stessa lettera commanda, che nel riceuer il grado cedesse il primo luogo al più Anziano. Conseruasi, l'originale di detta lettera nel Conuento di San Francesco di Parigi in testimonio delle virtù di questo Dottore destinato da Dio difensore dell'innocenza originale di sua Madre. Riceuuta Scoto l'vbedienza del Generale, perche si trattaua d'andar a difendere l'onore della Vergine, della quale esso era tanto diuoto nel punto stesso la mise in essecuzione preso il breuiario, il bastone, e'l cappello, in che consisteua tutto l'auere di questo Dottore Apostolico, con prestezza arriuò al porto ad imbarcarsi, lasciando l'Vniuersità d'Osonio altrettanto rammaricata della sua partenza, quanto edificata della sua stretta osseruanza. Fè quel viaggio con tutti quegli incommodi, a quali soggiace vn Frate Minore pouero, a piedi, scalzo, caminando accompagnato dalla mendicità, e colla sola prouisione somministratali dalla diuina Prouidenza, che se ben'è la più sicura, non suol'essere alle volte abbondeuole. Gionto Scoto al Conuento di Parigi non può spiegarsi la contentezza, con cui lo riceuerono i nostri Teologi iui dimoranti tutti gioirono per l'arriuo di sì gran Maestro. Mirauano Giouanni come huomo mandato da Dio à dare testimonianza della luce, con cui fù concepita l'Aurora Madre del più lucido Sole, sperando, che tutti auessero ad accettare la diuota credenza. Non tardò molto a confermarsi questa loro speranza dalla sperienza, auendo a farsi vna disputa in vno de'Collegi di Parigi, nella quale fra l'altro si sosteneua, che la Vergine aueua contratto il peccato originale, vollero che vi argomentasse Scoto senza darsi a conoscere. Accettò, egli l'incombenza, & andato al destinato luogo vi trouò vn dotto, e numeroso vditorio, e cedendogli il luogo il Maestro Francescano, a cui toccaua, si mise Scoto ad argomentare subito si profondò nel discorso, prechiudeua alle risposte, & ad ogni fuga le porte, essaminaua il valore di quanto diceua l'auuersario, e con viuace acutezza tiraua à suo fauore le conseguenze, troncaua la strada ad ogni effugio, colla sua sottigliezza penetraua ogni riparo, e suiluppaua ogni confusione di termini. Vacillaua il Cathedrante tutto turbandosi, l'Assistente si confuse, l'Vditorio si sbalordì. Vedendo ciò vno de'Dottori presenti s'alzò in piedi, & à voce alta gridò nel circolo, ò che tu sei vn'Angiolo del Cielo, ò vn Demonio dell'Inferno, ò Scoto da Duno, euidente dimostranza del gran nome, che Scoto acquistato aueua in tutto il Mondo. Con questa azzione, e principio di trionfo si scuoprì Scoto alla Scuola di Parigi, cominciò à correr per l'Vniuersità la fama della sua andata, & auanti che si sapesse il suo arriuo, si seppe l'acquisto della gloria ottenuta. Dopo questo il Guardiano del Gran Conuento lo presentò colla douuta solennità all'Academia, acciò per mezzo del Quolibeto si chiarisse de'meriti del soggetto per conferirli il grado di Dottore. E il Quolibeto l'azzione, in cui vno, che vuole graduarsi si espone à rispondere à ciò, che li viene domandato circa la professione, in cui chiede dottorarsi, & è tenuto difendere le risposte, può interrogare ognuno, conforme li piace, che però si chiama la disputa del Quolibeto. La fama del valore di Scoto fece in modo, che tutta la scuola v'interuenisse, e stimolò i Dottori à fare straordinario apparecchio per proporre fondate difficoltà nelle domande, e potere impugnare qualsiuoglia risposta. Si aumentò il credito a Scoto in tale funzione più dell'opinione concepita, secondo meritarono le risoluzioni delle questioni Quolibetali, che già veggiamo stampate.

95 Venne fra quel mentre il tempo della solenne disputa da farsi nella medesima Vniuersità per ordine del Papa sopraccennato. Si presentarono iui i Legati Apostolici destinati Giudici della Causa, & assegnarono il giorno. S'intimò alle parti, per vna andò Scoto col solo suo Collegio, e per l'altra l'Vniuersità coll'altre sue Scuole. Non tralasciarono gl'Auuersari della sentenza pia chiamare quanti Dottori poterno del loro parere benche assenti, perloche ve ne concorsero quasi innumerabili, e di quelli, che vi andarono mossi dalla fama di così segnalata questione fù vna moltitudine incredibile. Appena comparue l'alba di quel famoso giorno, che il Generale della Sorbona vidde empirsi la Scuola di Gente, chi per curiosità, chi per oziosità. De' Dottori fù sì grande

de

de il numero, che pareuano truppe di plebe. Nell'inuiarsi il Cancelliere dell'Vniuersità con i più anziani maestri à chiamare i Legati Apostolici, s'incaminò il Dottore Sottile accompagnato da Maestri del nostro Conuento, se bene come vn altro Dauide ben consapeuole delle sue forze, per le sperienze fattene, nulladimeno niente confidato in esse, ma molto nell'aiuto Diuino, a cui ragione era per difendere, e nell'intercessione della Madre di Dio, per il cui onore staua per cimentarsi in quel combattimento. Passando dauanti vna Cappella, nel cui frontispicio staua vna statua di Marmo della Beatissima Vergine, alzò gl'occhi, l'intenzione, e l'affetto à quella, che rappresentaua quella statua, e lui la portaua senza macchia impressa nel cuore, se li accesero nell'anima mille diuoti affetti, ponderando il fauore fattoli in ordinare, che fosse eletto à sì gloriosa impresa, grato al benefizio, ma pure riconoscendo la propria indignità, diffidando d'ogni suo potere, e solo appoggiando ogni sua speranza nel concorso speciale del Cielo, s'infiammò nella diuozione, s'inferuorò nel zelo, si profondò nell'vmiltà, spinto da questi fourani impulsi, poste le ginocchia in terra, gl'occhi nell'imagine, & il cuore nel prototipo disse, accompagnando con tutto l'affetto la voce, *Dignare me laudare te Virgo Sacrata, da mihi Virtutem contra hostes tuos*. Appena pronunziò queste parole, che *la Sagra Statua della gloriosa Vergine abbassò il capo, & il collo*, & il dorso, come se fosse stata cera in segno, che la Sourana Regina s'inchinaua teneramente a fauorire in quel conflitto il suo Seruo, promettendoli col fauore la vittoria. Fù questa vna miracolosa approuazione fatta da Maria Vergine della Dottrina di Scoto sopra il punto dell'Immacolata Concezzione, e cagione d'vna misteriosa corrispondenza di Scuola, che se *l'imagine di Cristo approuò quello il Dottor Angelico aueua scritto delle grandezze del figlio, l'imagine di Maria confermò quanto il Dottor Sottile in segno dell'innocenza, e purità della Madre*. Sin'al presente si troua in Parigi quella miracolosa statua inchinata per eterna memoria della verità di quel prodigioso fauore fatto allora al Dottore dell'Immacolata Concezzione, e per mostrare, che sempre stà piegata à fauorire, chi lo siegue in difender questo mistero. Auendola osseruata quel Santo Vescouo Frà Francesco Gonzaga nell'anno 1579. in cui fù eletto nostro Generale in Parigi, e scorgendo esser vera l'antica tradizione del miracolo, ne fè fare stampa di bronzo, & imprimerne imagini in gran numero per consolazione de'fedeli diuoti dell'Immacolata Concezzione della Vergine, e gloria del Sottile suo difensore. Restò Scoto come assorto à sì manifesto segno d'esserli conceduto il chiesto fauore, e con profonda vmiltà, e somma riuerenza adorata colei, che dell'assistenza graziosa l'assicuraua, si portò al luogo della disputa senza veruna dubiezza di riuscirsene vittorioso, iui gionto staua il Generale mai più attorniato da tante persone dotte, quante allora si trouauano nella Scuola; l'vditorio in mirare il Giouane intrepido, tutti si merauigliarono, come lui solo auesse animo d'entrare à cimento con tanto coraggio, non con vno, ma con mille Giganti, e forsi non vi mancò in sì numeroso stuolo chi à guisa di Saul curioso inuestigasse la Patria, i Genitori, il Lignaggio di esso, nè chi come Gionata pietoso teneramente se li affezzionasse solo in guardarlo esporsi à sì onoreuole impresa, nè superbo filisteo, che considerandolo di poca età lo dispreggiasse, attribuendo à temerità il suo valore. Salito Scoto sù la Catedra respondente, & Assistente propose la questione con poche parole, dopo le quali i Legati Apostolici dichiararono la mente del Papa per acchetare i tumulti, e che per tanto ognuno proponesse le difficoltà colla maggiore breuità possibile, e così Scoto procurasse di sciorle, acciò si potesse con facilezza fare giudizio della probabilità della conclusione.

96 In conformità di ciò cominciarono i Dottori contrari ad impugnare con ogni sforzo la sentenza pia. Niuno s'alienaua punto dall'intento, tutti senza digressione cercauano conchiudere secondo il proprio sentimento. L'impugnazioni non furono minori in numero, che nel peso. Furono gl'argomenti duecento di conto tutti indrizzati contro l'innocenza originale di Maria. Gli ascoltò Scoto senza interromper nessuno con vna piaceuolezza pacifica. Vedendo, che gl'Auuersari

non

non aueuano più difficoltà da proporre, cominciò con altrettanta felicità di memoria a ripetere, con quanta prodigiosa sottigliezza a risponderui. Riassonti fedelmente tutti gl'argomenti dal primo fin' all'vltimo coll'istesso ordine, che li erano stati proposti, spianando tutte le difficoltà malageuoli, e sciogliendo tutti i sillogismi colla stessa facilezza, che Sansone rompeua i lacci dell'ingannatrice Dalila in fauore del nemico Filisteo. Non li fù apportato Testo di Scrittura, che fedelmente non dichiarasse, ne Canone di Concilio, che senza violenza non ispiegasse, ne detto di Padri, che secondo la vera intelligenza non interpretasse. Distinse tutte l'equiuocazioni, disfece le confusioni, chiari ogni dubio, leuò via ogni inconueniente, sodisfece ogni ragione, distrusse ogni sofisma, superò ogni opposizione, rintuzzò ogni argutezza, e represse ogni orgoglio, in guisa d'vn Sole della Teologia dissipò quante nuuole gli si appresentarono, spargendo poi con chiarezza i raggi della verità, prouando con molte, & efficacissime ragioni, che la Beata Vergine fù concepita colla grazia senza macchia del peccato originale. Le risposte, che diede a fondamenti contrari furono tanto adequate, e le ragioni, colle quali prouò il mistero, tanto conuincenti, che con esser gl'argomentanti sì dotti, non seppero rispondere a queste, ne poterno replicare a quelle. Alla voce del Dottore di Maria s'ammutolirono quegli altieri impugnatori dell'innocenza originale, restando chi conuinto, chi vinto, e tutti ammirati al pronunziarsi la verità. Col di loro silenzio ebbe fine la disputa, s'alzarono i Legati, e si cominciò l'applauso, gridando tutti gl'astanti, Vittore Scoto, tante fiate, che da quello in poi con questo onoreuole nome di Vincitore fù sempre chiamato, più conosciuto con questo, che col nome proprio. Rimase tutta l'Vniuersità stupefatta del successo, & insieme allegra, che se le fosse scouerto sì sourano mistero, lodando con singolari encomi le virtù del Difensore, e fù per lei la più giulina sera, che mai auesse veduta. Tutta fù acclamazioni, tutta applausi, non potendo i diuoti di Maria rattenere la gioia, onde prorompeuano in diuerse dimostrazioni. Pareua s'allegrassero le Catedre, i pulpiti, le stesse mura della scuola come partecipi di senso, succedendo vna notte tutta festiua. Il giorno seguente si vnirono tutti dell'vniuersità, & i Legati Apostolici per fare il giudizio del fatto auuenuto il giorno antecedente. I Dottori di essa conosciuta la verità del mistero dell'Immacolata Concezzione della Madre di Dio nel primo istante reale dell'esser suo naturale, e fisica vnione dell'anima col corpo preseruata dalla colpa originale per l'infusione della grazia conceduta le in quell'istante medesimo in riguardo de'meriti del figlio anteueduti, come saggi mutarono parere, approuarono di commune accordo la sentenza pia, condennarono, e proibirono ogni censura a questa contraria. Accettarono come dottrina propria dell'vniuersità, facendola commune a tutti, doue che prima la chiamauano opinione de' Francescani. A Scoto per gratitudine d'auerli recata cotesta luce dal Cielo li diedero il celeberrimo cognome di DOTTORE SOTTILE, per il quale diuenne famoso in tutti li secoli, & il Papa stesso ragguagliato del felice successo della disputa da legati, gli lo confermò. Non paga l'vniuersità diuenuta già feruentemente diuota dell'Immacolata Concezzione, d'auere con tanta gloria approuata la sentenza pia, volendo leuare in tutto il diuieto di Maurizio già suo Vescouo col conseglio, e consentimento del Vescouo di Parigi allora viuente *fè voto di celebrare ogni anno solennemente la festa di questo mistero*, ordinando, che sempre il Vescouo cantasse la Messa, che vno de'suoi Maestri predicasse, e che la festa si facesse nel Conuento de'Frati Predicatori, ò Minori. Oltre queste dimostrazioni fatte solo per auere vdito la Dottrina di Scoto si confermò nella sentenza pia in guisa tale, che proibì non s'insegnasse più nella sua scuola il contrario, e venutole a notizia, che alcuni suoi dottori in diuerse parti predicauano, che la Vergine era stata concepita colla colpa originaria fece nell'anno 1383. quel celebre decreto imitato poi quasi da tutte l'vniuersità d'Europa, di non graduare nessuno, se prima non giuraua difendere la purità originale di Maria, riputando quella fecondissima Madre di dotti gran mancamento alla sua diuozione auere vn solo figlio di diuerso parere da lei

lei circa questo mistero. Intorno agl'anni 1497. rinouò il sudetto decreto con ordine di non graduare nessuno, che non giurasse tenere la sentenza pia per vera, e difenderla con ogni sforzo. Si sparse in breue tempo per il Mondo la fama di tutto il succeduto in Parigi, onde la stessa vniuersità nel libro, che presentò al Papa nel 1388. afferma, che allora quasi tutta la Chiesa Cattolica ò la maggiore, e migliore parte di essa affermaua, e dommatizaua questo mistero, e se bene con tutto ciò non cessò questa controuersia, auuenne nondimeno alla sentenza pia, & alla contraria l'istesso che alla casa di Dauid con quella di Saul sua nemica, di cui dice la Scrittura. Si fece lunga contesa trà la casa di Dauid, e quella di Saul, Dauide sempre auanzandosi, e di se stesso più forte, e la casa di Saul ogni giorno più mancando. E seguito prolisso contrasto trà queste due opinioni, essendosi continuato fin'al presente secolo. Ma la pietosa col fauore della Chiesa ogni dì acquistando nuoue forze sormontata ora si troua a grado sì alto, che solo le manca l'esser definita, doue che la contraria perduta anco la voce confinata si troua nel più segreto latibolo di qualche concetto. Dal che manifestamente si pruoua, che la disputa, nella quale, cominciò a trionfare della contraria, & a regnare vincitrice nelle Scuole, fù opra dell'Altissimo, non valor naturale di Scoto, che la fece. Che se non c'induce a tener miracolosa la detta disputa, l'auer Maria destinato con apparizione Scoto per quella, & il dirsi dalla Chiesa nell'vffizio della Concezzione approuato da Papa Sisto quarto, che Cristo dispose andasse Scoto a Parigi per difender l'onore di sua Madre, e l'auer promesso la stessa Vergine a Scoto con euidente miracolo con abbassare a suoi prieghi la testa di quella statua di marmo; quando di più non prouassero ciò le circostanze prodigiose della disputa, e li suoi effetti mirabili, fare ammutolire vn solo Giouane li più dotti della più famosa scuola, al dire di lui la più illustre vniuersità del Mondo lasciare il primo sentimento, & appigliarsi all'opposto del tutto; quando tutte queste ragioni non ci mostrassero per miracoloso il fatto, basterà a persuadere, che fù opra di Dio speciale il vedere, che da quello in poi la sentenza pia sempre è diuenuta più vigorosa fin'ad arriuar al più alto grado di certezza, che può auersi dalla fede diuina in giù, poiche questo è segno secondo disse Gamaliele, che l'opra è di Dio, quando non perde, ma s'inoltra nel vigore.

97 Auendo veduto l'vniuersità di Parigi il valore della dottrina di Scoto, volle subito leggesse in essa Teologia, assegnandoli catedra, ò vacante, ò pur'à suo beneplacito finche venisse la commodità della vacanza, poiche essendo stata ella sua discepola nell'accennato mistero, conueniua procurasse i suoi figli ancora l'auessero per Maestro. Certa cosa è, che Scoto tosto gionto in Parigi cominciò à leggere Teologia, atteso gli scritti, che si troua auere iui letto appena posson essere stati letti in tre anni soli, che iui dimorò, interpretò vn'altra volta il Maestro delle sentenze, compilando quattro altri libri in quel corso di Teologia. E chiamata quest'opra communemente i Riportati, perche in esso non insegnò Scoto dottrina diuersa da quella aueua data in Osonio, ma la stessa generalmente con più chiara breuità, confermandola di nuouo, e difendendola dall'impugnazione de'Coetanei, aggiongendoui altre cose in molti luoghi, in nessuna parte però ritrattò quello aueua insegnato in Osonio, lode non piccola di questo Dottore, che auendo istituita nuoua via nella Teologia, non giudicasse auer detto cosa nel primo corso da correggerla nel secondo. Che Scoto leggesse con applauso in Parigi, con seguito vniuersale, con concorso di numerosi studenti, e loro straordinario profitto con somma lode della sua sottigliezza, basta il dire per proua, che illustrò quella illustrissima Vniuersità, che non si richiede piccola luce per accrescer lume ad vn chiaro giorno. Oltre le lezzioni ordinarie scrisse iui Scoto il libro da lui chiamato Collationes Parisienses, in cui a guisa di Quolibeto disputa grauissime questioni per l'vna, e per l'altra parte, & altri libri come quello della perfezzione degli stati, le questioni miscellanee, e del Conoscimento di Dio. Nè sì grande studio gl'impediua l'attendere alla contemplazione, per la quale andaua sempre come astratto, e fuora di se, quantunque alle volte si dasse con maggiore ritiratezza alla santa contemplazione,

con-

conforme ce lo manifesta il dono singolare, che in essa meritò di riceuere, mentre soggiornaua in Parigi vna notte del Nascimento dell'Vmanato Verbo. Contemplando in detta notte quest'Huomo diuoto il presepio di Bettelemme con affettuosa tenerezza, e profonda riflessione, per grazia speciale del Signore fù sopranaturalmente eleuato a più alta notizia dell'incomprensibile mistero dell'incarnazione, si sentì la volontà accesa d'amorose fiamme, & aiutandosi l'vna, e l'altra potenza con reciproca communicazione s'aumentò di maniera l'incendio spirituale, che, acciò non si sconuolgesse il temperamento della parte sensitiua, fù solleuato in vn ratto rimanendo i sensi senza fastidio, mentre la porzione superiore godeua quella luce, e quelle fiamme. Cessato il ratto, ma non l'ardore, ne la contemplazione, in cui sommerso il suo cuore ruminaua la Carità grande, colla quale Iddio si vestì d'vmana carne, e volle farsi nostro fratello, se li eccitò vn veemente desio di vedere cogl'occhi esterni il nato Pargoletto diuino, conforme già lo godeua coll'interne pupille, dicendo con affettuosi sospiri le parole della Sposa. Chi mi ti concederà, come mio fratello, pendente dalle poppe di mia Madre, che possa trouarti fuora, & adorarti? A sì feruorosi, e replicati prieghi il *benignissimo Giesù li apparue visibilmente in forma di putto nato di breue, e con affettuosa tenerezza se li mise nelle braccia*. Chi mai potrà spiegare l'immensa consolazione, di cui fù colma la sua anima, tenendo nelle mani il Redentor del Mondo, il Verbo Vmanato? non è lingua, che vaglia ridirne anco parte. Restò assorto in vn mare di dolcezze, che se l'vmiltà non gli auesse fatto riflettere alla sua indignità, sarebbe per il godimento senza fallo spirato; quella gli temprò alquanto il giubilo, e gli trattenne lo spirito nel corpo. Nel sopragionger l'Aurora sparue la visione, tenendola per caparra dell'eterna beatitudine. Non diuenne per sì alto fauore altiero, nè gonfio, nè trascurato, ma come grato al benefizio, e bramoso d'arriuare à godere per tutta l'eternità la fruizione auuta per breue tempo, pensò portarsi à grado di perfezzione più alto, intraprese maggiori asprezze, da quello in poi mai più volle cibarsi di carne, caminò sempre co'piedi nudi, lasciati anco li sandali, vestì vn solo abito vile, e rappezzato senza mai mutarselo, trattandosi sempre da abietto, e dispregiato, e guardandosi con maggior accortezza da ogni colpa benche leggiera, e piccola; effetti tutti del diuino benefizio graziosamente compartitoli.

98 Vacò in tanto la prima Catedra nell'vniuersità di Sorbona, e quantunque fossero molti i concorrenti di valore, e di scienza, a tutti fù preferito Scoto come tenuto il miglior soggetto di quel tempo. L'anno seguente, che fù il 1307. il Generale Frà Gonzalo fè il Capitolo di tutta la Religione in Tolosa di Francia, e considerando la dottrina, e meriti di Scoto diuulgati per tutta la Cristianità, per onorarlo lo istituirono Regente del Collegio Francescano in Parigi, supplendo alla poca età la qualità del soggetto. Trouandosi in tale stato primo lettore nell'vniuersità di Sorbona, Regente, e primo Maestro dell'Ordine, riuerito dalle Scuole, applaudito da dotti, temuto da Maestri, col concorso d'innumerabili studenti, e da tutti ammirato, la causa commune di tutta la Chiesa Cattolica li fè lasciare sì onoreuole posto. Erasi sparsa per l'Alemagna l'infame setta degl'Eretici Begardi, e Beguini, i quali oltremodo temerari, spacciandosi per nuoui Apostoli, seminauano alla peggio nel campo di Santa Chiesa la zizania de'loro abomineuoli errori. Molti di essi, e de'più insolenti erano passati in Colonia Agrippina Metropoli della Germania inferiore, e preso aueuano tanto sfacciato ardimento, che quando i Predicatori Domenicani, e Francescani essortauano il popolo a guardarsi dalle menzogne de' maluagi, s'alzauano essi in mezzo degl'ascoltanti, e con temerario attriuimento impugnauano la Cattolica dottrina. L'Arciuescouo di Colonia in quel tempo detto Arrigo Secondo di questo nome, Conte di Vimemburc si opponeua con ogni sforzo a questa mal nata ciurma, procurando come buon Pastore guardare la sua greggia da lupi sì fieri. Ma come che gl'iniqui aueuano perduto il rispetto a Dio, & agl'huomini, non fù basteuole ne l'autorità di Prelato, ne la podestà di Prencipe a reprimerli, e se bene l'anno 1306. fece decreto contro i loro errori,

ri, in cui duolendosi della resistenza ardimentosa, che faceuano a Predicatori Domenicani e Francescani, tacciandola come sufficiente indizio d'eresia, nulla potè per raffrenare la loro proteruia, crescendo ogni giorno più la disputa tra essi, e Cattolici, difendendo a tutto potere la Cattolica verità i Religiosi Predicatori, e Minori. Mentre che questi si trouauano in tali contrasti, morì il Regente dello studio di San Francesco in Colonia, e rammentandosi del Venerabile Scoto conosciuto già per fama da per tutto, lo giudicarono mezzo efficace per diradicare affatto quella Eresia, se iui fosse andato a disputar seco, tenendo per indubitato, che li auerebbe conuinto, e quantunque sapeuano, che si trouaua con grande onore della Religione nel posto più ragguardeuole della Cristianità, leggendo Sagra Teologia, li parue, che rappresentandosi al Generale tanto zelante il publico interesse della Chiesa Cattolica, & al medesimo Scoto Dottore di tanta bontà, tutte le difficoltà si fariano superate. Aiutaua ad assecondare, e facilitare d'arriuare l'intento, che i discepoli d'Alberto Magno già defonto sostentauano fortemente l'opinione contraria all'innocenza originale di Maria Vergine, onde pensarono i nostri esser molto a proposito, che Scoto fosse andato a difender la sentenza pia come aueua fatto in Parigi, che così si farebbe renduta applaudita. Conferirono il loro desiderio i Frati coll'Arciuescouo, e lo riputò ispirazione diuina per l'aiuto, che ne speraua alla sua greggia, e s'offerì di scriuere al Generale colla maggiore premura possibile, rappresentarli il gran trauaglio, in cui quella Città si trouaua, e pregarlo ad inuiarui Scoto per rimedio. Saputosi il negoziato dal Senato di Colonia, il quale disegnaua fondare iui vna vniuersità somiglieuole a quella di Parigi, diuenuto bramoso non meno de' sudetti del medesimo, risoluè anch'esso interporsi a chiedere quel famosissimo Maestro, acciò colla sua mirabile dottrina andasse a porre le fondamenta alla disegnata vniuersità. Conchiuso tra essi il trattato, determinarono spedire persona apposta al Generale dell'Ordine con lettere dell'Arciuescouo, del Senato, e del Conuento de' Frati Minori, rappresentandoli i tre motiui accennati, per i quali il pregauano a mandare Scoto in Colonia. Riceuute queste lettere il Generale, per il zelo, che aueua della Fede Cattolica dal primo motiuo tosto restò persuaso a condescendere di mandare iui Scoto a difendere le verità infallibili della Chiesa Cattolica contro l'ostinata pertinacia degl'Eretici. Non era però leggiere impulso l'inculcare in più luoghi il mistero dell'Immacolata Concezzione di Maria, di cui l'Ordine s'era dichiarato promotore. Mentre Scoto leggeua in Sorbona, vscito vn giorno a diporto co'suoi studenti fuora la Città in vn luogo detto il Prato de'Chierici, li arriuarono le lettere del Generale, con cui gl'ordinaua, che si trasferisse tosto in Colonia Agrippina per essercitare iui la lettura, e per altri rileuanti negozi, che richiedeuano l'assistenza di lui in detta Città. Lette Scoto le lettere, come huomo veramente Santo, non sentì ne pure minimo dispiacere in vedersi rimuouer dal più onoreuole posto, che possa auersi nelle scuole di tutto il Mondo, e destinarsi ad vna Catedra ordinaria della Religione, senza andare scrutinando la cagione di tale nouità, determinò subito prontamente essequire l'Vbedienza, nel punto stesso si licenziò da suoi amati discepoli con segni di paterno affetto, scuoprendogli il commandamento del Generale, e senza tornare al Conuento, nè entrare nella Città, senza curarsi punto de'suoi scritti come parti d'ingegno da ognuno tanto stimati, con vbedienza altretanto pronta, quanto cieca incontanente s'inuiò per la dritta strada di Colonia. Stupefatti i Discepoli in vdirlo licenziare, e vedendo, che in fatti si metteua in viaggio, soprafatti dal dispiacere corsero subito per trattenerlo pregandolo con affetto, e con lagrime a voler procurare di far riuocare quel precetto di partenza, ò che prendesse licenza dall'Vniuersità, che tanto ne faceua conto, ò almeno da Frati del Conuento, che teneramente l'amauano, e che con questo pregiudicato non auerebbe al merito della virtù. Mà l'huomo perfetto, conoscendo la difficoltà, che auerebbe auuta a partire, se l'vniuersità prima d'effettuarlo l'auesse saputo, & il pericolo, che correua con ogni piccola dilazzione di farlo sapere, rispose con incredibile piaceuo-

ceuolezza, il Padre Generale mi commanda, ch'io vada à Colonia, non che torni al Conuento a riuedere i Frati. S'ammutolirono allora i Discepoli, non osando impedire azzione si perfetta, e se bene nel suo partire gli lasciò afflitti, e piangenti, gli lasciò anco ammaestrati con quella lezzione prattica, conforme istruiti gl'aueua colle specolatiue.

99 Con tutto che il viaggio da Francia in Germania, e da Parigi a Colonia non fosse breue, non andò quest'Apostolico Dottore in carozza, nè a cauallo, ma confidato nel nome del Signore caminaua scalzo, & a piedi nudi, pouero come vero Frate Minore, tutto rassegnato alla Prouidenza Diuina. Ne'luoghi, doue non era Conuento dell'Ordine, chiedeua per amor di Dio alloggio, e ristoro con acquisto di meriti per se, & edificazione del prossimo, e come che in più parti era conosciuto, restauano i fedeli non poco ammirati, nemeno compunti di vedere vn' Huomo degno del Sommo Pontificato (disse Giouanni Maggiore) segnalato per le sue eminenti virtù chieder limosina come vmile mendico. Saputosi in Colonia, che già vi andaua Scoto, & inteso poi esser vicino, vscirno a riceuerlo tutto il Clero, la Nobiltà col seguito di popolo innumerabile in veder poi vn'huomo, di cui formato aueuano altissimo concetto, venire a piedi, scalzo, con vn sacco vile, e rappezzato, e tanto dispreggiato, non fù minore l'edificazione che l'applauso, rallegrandosi del suo arriuo, e spargendo lagrime di diuozione per la sua vmiltà. Si merauigliarono in guardare congionti in vn soggetto Giouane l'esser riputato il più dotto col maggiore dispreggio di se stesso, non potendo conoscersi qual fosse maggiore stupore fama sì grande in età così poca, ò sì profonda vmiltà con sì eminente fama. Lo riceuerono con onore come Dotto, e con venerazione come Santo, accompagnandolo fin'al Conuento con solenne accoglienza, incredibile applauso, e generale giubilo, presagi tutti delle glorie, che iui era per conseguire. Gionse Scoto in Colonia nel principio dell'anno 1308. e subito si mise a leggere Teologia nel suo Conuento. Fù sì numeroso il concorso de'Studenti tirati dal di lui nome, che mosse Scrittori a dire, che iui fondò l'Vniuersità, (cominciò ottanta anni dopo colle solennità, e priuilegi di studio publico) ma perche leggendoui il Dottor Sottile, la moltitudine de'scolari fù sì grande, che pareua Colonia vn'illustre Vniuersità. Potè anco ciò scriuersi, che se bene non vi diede principio colle necessarie solennità, col'a dottrina, che v'insegnò, e cogli scolastici essercizi, che leggendo v'introdusse, pose le fondamenta a quella famosa Academia. Non indugiò di principiare quell'altra azzione, per la quale principalmente era stato iui mandato, ad abbattere colle dispute gl'Eretici Begardi, quali strinse in maniera, che sodisfece a desiri, e speranze concepite da Cattolici, che sollecitata aueuano la sua andata in quel luogo. Ma come che gl'Eretici Begardi la maggior parte era Gentaglia idiota, e difendeuano i suoi errori più con ostinata pertinacia, che con apparenti ragioni, non fù d'vuopo a Scoto molto s'affatigasse in conuincerli, che però tosto potè impiegarsi nell'altra impresa, se non tanto nobile, per non essere circa questione definita, nondimeno più gloriosa per il valore de'contrari senza paragone più grande. Li discepoli d'Alberto Magno rimasti in Colonia, parendoli, che fosse dottrina del loro Maestro, persisteuano nell' opinione, che Maria Vergine fosse stata concepita in peccato originale. Leggendo all'ora in quella Città con tanto applauso il nostro venerabile Scoto Ristoratore della sentenza pia, e destinato dal Cielo difensor dell'innocenza originale della stessa Vergine, e rimettere nelle scuole la verità di questo mistero, venne a mettersi di nuouo in campo la controuersia della Concezzione con molta ardenza dell'vna, e dell'altra parte. Si trouaua in Colonia vno de' principali discepoli d'Alberto chiamato il Maestro Erueo de'Natali celebre Scrittore Domenicano, Huomo dottissimo d'ingegno non poco sottile, che per i suoi meriti fù poi Generale della sua Religione. Costui entrò in disputa col nostro Dottore sopra questa questione difendendo Erueo la parte affermatiua, Scoto la negatiua della colpa originale nella Vergine, e fù vna delle più graziose dispute fatte nel Mondo, poiche essendo Erueo in verità di sottile intelletto, vedendosi stretto da sottigliezza maggiore, e più alta,

ta,

ta, non lasciò d'addurre effugio, che l'acutezza propria li suggeriua, ma appena l'aueua pronunziato, che sciolta la miraua, perloche più accalorandosi cercaua ritrouarne maggiori. Finalmente Scoto chiudendoli la strada in tutto, e per tutto riuscì della disputa Superiore. Oltre di ciò essendo feruentissima la diuozione, che aueua questo gran Dottore alla Vergine, & ardentissimo il zelo di persuader al Mondo tutto la di lei Concezzione Immacolata, & inserirla nel cuore d'ogni fedele, riputò poco auer superato in Colonia vn solo contrario benche il più valoroso, che però determinò fare vna disputa generale, & esporsi agl'argomenti di tutti per disciorli. Diuulgatosi ciò per Colonia, e rammentandosi de'prodigi operati in Parigi in somiglieuole occasione, concorse alla Conchiusione la Città quasi tutta, & argomentando quanti contrari iui erano, rispose Scoto a tutte l'opposizioni, disfacendole con tanta facilezza, sodisfacendo ognuno così adequatamente, e mostrando il suo sentimento con tanta efficacia, e forza, che gli Auuersari stessi ò costretti dalla ragione, ò vinti dalla dottrina mutarono gli argomenti in encomi del Difensore, confessando publicamente, che l'ingegno di quell'huomo era mirabile, & onorandolo vnitamente tutti il chiamauano in verità DOTTOR SOTTILE, il qual titolo gl'aueua dato l'vniuersità di Parigi, e confermatoli il Papa per l'istessa cagione. Non aueua allora Colonia scuola publica con priuilegio d'vniuersità, onde non potè fare decreto d'approuare la sentenza pia, e bandire la contraria, restarono nondimeno tutti i Cittadini tanto ben' affetti, e diuoti al mistero dell'Immacolata Concezzione con auerlo vdito da Scoto, che fondata poi l'vniuersità, ella la prima appresso quella di Sorbona, ordinò per decreto non si graduasse alcuno, se prima non giuraua difender la Vergine preseruata dalla colpa originale, & aggionse di più al decreto di Parigi la pena di perpetua priuazione d'ogni onore, e prouisione assegnatali da quella scuola a chi spergiuro difendesse il contrario, volendo con questa aggionta vguagliare la gloria di Sorbona in auer fatto ella la prima vn tale statuto. Non si sà se i discepoli d'Alberto Magno, conforme restarono vinti, diuenissero conuinti. Del dottissimo Erueo si suppone, che rimanesse da Scoto persuaso con ragioni a tener la verità del mistero disputato, atteso scriuendo sopra la seconda Epistola di San Pauolo a Corinti, lasciando la contraria opinione, che ne'libri delle sentenze aueua difesa, eccettuò espressamente la Vergine Madre di Dio da quel detto vniuersale, che tutti muoiono nella colpa originale. Queste erano l'ordinarie occupazioni di Scoto in Colonia difender la verità della Fede Cattolica contro gl' Eretici, persuadere l'innocenza originale di Maria, e communicare dottrina sottilissima a suoi discepoli.

100 Già che dell'ardore in difender la Fede Cattolica si parla pare cada quì a proposito ragionare dell'eccellenza della Fede di Scoto, e con questa occasione dell' altre sue virtù. La Fede diuina de'Cristiani è vna luce intellettuale infusa, che c'induce a credere i misteri da Dio riuelati per l'autorità di Dio, che gli riuela. Consiste dunque l'eccellenza di questa virtù nella fermezza dell'assenso, e nella purità del motiuo. L'vna, e l'altra di queste risplendè mirabilmente nel nostro Scoto. Testimoni sono della sua fermezza li scritti di Teologia da lui compilati, ogni periodo de'quali può essere vn'irrefragabile testimonianza, mà chi brama vedere chiaramente congionto il zelo più Cattolico colla luce della più sottile dottrina legga la seconda questione del Prologo nello scritto d'Osonio, e scorgerà come rimprouerando aspramente gl'infedeli, confuta con sodezza i loro errori, & istruendo con carità i Cattolici, mostra con fondamento, e sottilmente la euidente credibilità della Religione professata dalla Chiesa Cattolica Romana, in difesa di cui egli con tutti modestissimo, s'oppone tutto seuero contro gl'infedeli. Non solo egli teneua il suo intelletto ossequioso alla Santa Fede, credendo fermamente tutte le verità dichiarate dalla Chiesa, ma di più con diligenza auuertiua non badasse a cosa, che renderlo potesse poco pronto ad assentire a quanto di nuouo era per dichiarare. Per questo diceua, che in materia definibile, in cui si dubita se l'vna, e l'altra parte sia inclusa nella Sagra Scrittura, ò negli articoli dalla Chiesa dichiarati, quantunque non abbia obligo di credere la parte

vera fin tanto che la Chiesa la dichiari, deue nondimeno l'huomo Cattolico nel prestare l'assenso portarsi in maniera, che nel medesimo sentimento sia con prontezza apparecchiato a tenere fermamente il contrario del suo giudizio, ogni qualunque volta la Chiesa lo dichiari senza che l'affetto del proprio parere lo ritardi ad assentire alla verità. Auuertimento per certo notabile, e degno, che tutti i Cattolici se l'imprimano nel cuore. Quanti errori hanno incominciato per lo stare vno troppo attaccato al proprio giudizio, si sono proseguiti per impegno, e continuati per timore sin'a cadere nell'abisso della pertinacia, il che non saria succeduto se appigliato ogn'vno si fosse alla sudetta regola, conforme fece Scoto nel punto stesso, che inchinato vedeua il suo affetto più ad vna parte Onde nell'introdurre la sua sentenza dell'Immacolata Concezzione della Vergine nelle Scuole, ancorche creder possiamo auesse lui straordinaria notizia del mistero come destinato dal Cielo alla difesa di quella per insegnare in prattica quanto aueua additato in teorica, temperò il feruore della diuozione col zelo della Fede, e proponendo con condizione la sua risoluzione disse, se non contradice all'autorità della Chiesa concedersi deue questa prerogatiua alla Madre di Dio, anteponendo la soggezzione al sentimento del proprio giudizio, e nel medesimo nascer della sua opinione soggetta si conoscesse alla determinazione della Chiesa. Della purità, e fermezza con cui prestaua l'assenso a misteri riuelati per la sola autorità di Dio riuelante senza ammettere dipendenza ad altro motiuo, n'è chiaro testimonio quel diuino libro da lui intitolato del primo Principio delle cose, nel quale auendo per fine mostrare con euidenza quanti predicati può prouare di Dio con ragione naturale l'vmano discorso, nell' ingresso d' ogni capitolo auanti che all'ingegno suo dasse le mosse per il corso naturale, di nuouo l'assoggettiua facendo vn'atto di fermissima fede circa le verità, che aueua a trattare in quel capitolo col suo euidente discorso, acciò il suo assenso circa quel punto restasse independente dal lume naturale, e nel vedere quelle diuine perfezzioni colla chiarezza del suo euidente discorso potesse dire con San Pietro auere maggiore fermezza nell' oscurezza, che nell' euidenza. Pareua a questo Cattolico Dottore poca riuerenza ad vn'articolo della Fede diuina interporci alcuna cosa del parere vmano, onde diceua, che quando la Fede propone vna verità in generale senza assegnare il modo, non deue l'huomo Cattolico limitare la verità generale ad alcun modo speciale dicendo, che senza quello non può sussistere la verità in generale dichiarata, il che è appunto fare l' articolo della Fede dependente dal suo proprio parere. Mà si hà da credere l' articolo dichiarato con tanta fermezza independente dal proprio giudizio, che resti la verità in piedi, ò che s' affermi, ò si neghi in qualsiuoglia modo. Quante imprudenti censure non vi sariano in questi tempi se auessero auanti gl' occhi la verità di questa dottrina alcuni Teologi tanto amici del proprio parere, che condannano sentenze molto probabili, giudicando, che le verità definite dipendano da opinioni particolari. Dichiarò questa verità Scoto con vn' essempio molto acconcio. Riuelò Iddio anticamente a gl' Ebrei essere egli vno senza spiegare, che era trino nelle persone. Se allora alcun Maestro Ebreo auesse detto, che auendoli additato la Fede essere Iddio vno, li aueua anco dichiarato non esser trino, e non potere stare la verità dell'articolo dell' Vnità de Dio colla moltiplicità delle persone diuine, cosa chiara è che erraua in torno à tale articolo, e l'errore procedeua dal fare la verità dell'vnità di Dio insegnata in generale dependente dal proprio parere circa del modo, douendosi tenere solo per Fede, che Iddio era vno fosse, ò non fosse trino nelle persone, questo solo essempio è basteuole à raffrenare l' ingegno inchinato al censurare per fuggire d'inciampare in errore. Con queste eccellenze di purità, e fermezza altretanto sode quanto sottili essercitaua Scoto la virtù della Fede. Dal che nacque in lui quel zelo, con cui si dedicò tutto alla di lei difesa. Che altro fù tutta la sua vita se non vn continuo impiego in seruigio della Cattolica Religione colla voce, e colla penna? testimonio n'è Colonia, che vidde le dis-

dispute da lui fatte contro i Begardi, e gl' epitaffi del suo sepolcro ci additano i duri combattimenti, con cui procurò abbattere l'eresie, testimoni sono i suoi scritti della sodezza, con cui dichiaraua i misteri della Santa Fede, & il valore, con cui li difendeua. Non ammetteua nello spiegarli ragione debole, ne per difesa soluzione poco aggiustata, acciò la freddezza del modo di difendere il mistero riuelato non intorbidasse il credito della sua infallibile verità. Per questo essaminaua il tutto pesando nella bilancia del più rigoroso giudizio l'opinioni, le ragioni, e le risposte, acciò ò si difendesse con sodezza, ò si lasciasse, a tutti è pur troppo noto vn tale suo vigore. Faceua grandissima stima di questo dono del Cielo rendendone al Signore, che concedutogli l'aueua copiosissime grazie, considerando la necessità della sua direzzione per caminare verso la Patria da questo essiglio. Quando trà le sue scolastiche speculazioni pensaua le notizie vantaggiose necessarie all'Huomo per arriuare all'vltimo fine, quale hà il più rustico Cristiano più che il maggior Filosofo gentile, scorgendo che gl'antichi Filosofi col loro sottilissimo ingegno, profonda erudizione, & infatigabile studio appena poterno arriuare a fare dimostrazzione dell'immortalità dell'anima ragioneuole, doue la Fede coll' vdire solo l' istruzzione rende certissimi i Cristiani, e di questa verità, e del suo fine incommutabile, e della risurrezzione a vita eterna, e della felicità celestiale, e de' mezzi da conseguirla, profondato in questa riflessione, interrompeua il filo della disputa, e volgendosi agl'affetti inuitaua tutti i Cattolici per aiuto di rendere alla Diuina Misericordia le douute grazie, per auerlo fatto partecipe di luce si sourana per mera grazia. Sentiua consolazzione incredibile dell' infallibile certezza che aueua d'alcune verità, delle quali i saui Gentili aueuano dubbiosa controuersia, e con timore assentiuano a quello gli pareua più certo.

101 La Speranza, la quale è quella virtù Teologale, che fà sperare a' fedeli d'arriuare all'eterna beatitudine con i mezzi ordinati dalla Diuina Prouidenza, essendo l'essercizio di questa virtù vn'efficace desio di possedere Iddio eternamente, l' opre viuificate dalla Fede sono la vera, e certa pruoua della speranza, atteso l' essecuzione de' mezzi è chiara dimostranza dell'efficace desio di conseguire il fine. Desiderar la gloria, e non trattare di meritarla dimostra presunzione, ò poca efficacia, il desio dunque dell'eterna felicità fondato sopra la viua fede, che determina la volontà a cooperare alla Diuina Grazia è il mezzo puro della speranza. Con questo abbiamo scoperto quanto ferma, e pura fosse questa virtù nella persona di Scoto, potendo esser chiara pruoua di essa tutta la sua vita. La sua frequente non meno che feruente orazione, colla quale aiutato dal concorso della Grazia penetraua il Cielo, impetraua nuoue influenze, quella sollecitudine infatigabile, con cui procuraua mantenere la limpidezza della sua anima, anteponendo ciò al suo essere medesimo, quello staccamento dalle cose di questa vita, acciò non gl'impedissero l'acquisto dell'eterna, quell'asprezze, con cui mortificaua la sua carne, acciò non ripugnasse allo spirito, quello squadrone di virtù, che lontano lo teneuano da ogni vizio, altro non sono tutte queste cose, che parti della sua ferma speranza, quali ci manifestano l'efficacia del desio, che aueua dell' eterna vita regolato colla certezza della Santa Fede. L'opre della grazia, e la speranza della gloria lo stimolauano a portarsi ogni giorno a più alto grado di perfezzione, il desio della gloria faceuano, che cooperasse alla Grazia, e l'opre poi gl'aumentauano il desiderio. Non lo rallentauano nell'essecuzione de' mezzi il vedersi in possesso del pegno del bramato fine, anzi quanto più si miraua assicurata la sua speranza, tanto più nell'operare era sollecita. Essendo arriuato a quella stretta familiarità con Dio, che meritò li apparisse, e si lasciasse da lui abbracciare Giesù in forma di tenero Pargoletto, riceuè allora la caparra della gloria, conforme si dice del nostro Sant'Antonio, allora diede egli principio a nuoui rigori, e maggiore asprezza di vita, effetti dell' assicurata speranza. Temperaua con ammirabile destrezza la fiducia nella Misericordia Diuina coll'accuratezza nel ben operare senza che la confidanza sminuisse la diligenza, nè la diligenza nascesse

dalla

dalla poca fiducia. Sentiua tanto altamente del valore dell'opere buone fatte in amicizia di Dio col concorso della Grazia aussiliante, che li pareua anco quando si trouauano mortificate per lo stato della colpa mortale auessero non sò che di congruo ad inchinare la diuina Clemenza a dare all'anima morta potenti aiuti per tornare alla vita della Grazia. Aueua sì alto concetto della Benignità della diuina Misericordia, che si persuadeua Iddio auere a mirare anco l'opre meritorie d'vno nemico fatte in tempo, che gli viueua amico, à fine d'illuminarlo più presto, e con maggiore impulso muouerlo à tornare nella sua grazia, & amicizia, allettando con questo l'anima ad auere grandissima speranza nella Diuina Misericordia, & ad oprare con maggiore diligenza, nel che consiste l'eccellenza più grande, e più sicura della speranza. Questa vnione dell' operare con premura, e sperare fermamente senza presumere, che è il grado più eminente, e sicuro della Cristiana speranza, ebbe Scoto non solo in riguardo al fine eterno della gloria, ma anco quanto all'oneste azzioni della vita presente. Si vidde chiaramente nella più gloriosa sua impresa qual fù persuadere al Mondo l'Innocenza Originale della Madre di Dio, & introdurre tale verità nelle scuole. Quantunque nel principio de' suoi studi la Regina del Cielo in quella miracolosa apparizione istituito l'auesse suo difensore, e promessagli per ciò la sua assistenza, non tralasciò per tale promessa fare tutte le diligenze possibili dal suo canto, anzi da allora si diede allo studio con tanta applicazione, come se colle sue sole fatighe auesse da esseguire l'incombenza. Nell' entrar poi nella disputa come diffidato de' suoi studi, prostrato a piedi dell'imagine della Vergine tutta la speranza alluogò nel di lei potente aiuto, come se accertato non ne fosse stato. Studiò come se colla sola sua diligenza auesse auuto d'arriuare il fine dell'opra, e confidò nel solo soccorso diuino, come se studiato non auesse; a somiglianza di Dauide, che auendo a parlare de' diuini misteri, poneua tutta la sua fiducia nella potenza di Dio, perche essercitato non s'era nello studio delle Sagre Lettere. E Scoto dopo tanti assidui studi per difendere vn mistero mise tutta la sua speranza nei fauor diuino implorato per mezzo dell'intercessione di Maria, quasi fosse huomo affatto senza lettere.

102 La Carità virtù soprana, colla quale amiamo Iddio non per timore della pena, ne per la speranza del premio, ma per esser chi è infinitamente buono, produce tre effetti, disse Ambrogio, ne' quali risplende la sua eccellenza; morte, zelo, & ale di fuoco. Morte, perche distrugge l'huomo vecchio, fà che l'anima muora al Mondo, viua solo per Dio, non più allora in se, ma Cristo in lei viuendo, zelo, col quale procura l'onore dell'amato, non perdona a cosa veruna, acciò non sia offeso. Ale di fuoco, perche consumato colla sua fiamma quanto troua di terreno solleua l'anima ad altissima vnione con Dio. Questi tre effetti ci additano l' eccellente grado di Carità, che ebbe il Dottore Sottile. Per il primo morto al peccato, al Mondo, alli vizi, solo per Dio viueua. Che vn'anima sia pura di colpa, solo Iddio, che vede l'interno dell' huomo, può assicurarsene. Si può nulladimeno congetturare dal modo di viuere, che vno tiene. Quanto all'esterno hà Scoto per testimonio della sua bontà quel Santo, e rettissimo Generale Frà Gonzalo da Valbona, il quale per lunga sperienza, & vniuersale fama di quel tempo attesta, che era *Huomo di vita lodeuole, e segnalate qualità*. Nè rende anco testimonianza la publica Scrittura dell'Epitaffio, la quale dopo auerlo chiamato Dottore della Giustitia, scorta del Clero, e luce della Religione, dice che a nessuno era inferiore nella virtù, nessuno l'auanzò nella perfezzione, dichiarando con questa iperbole il concetto, che nella morte si aueua della sua vita. L'attesta di più la commune opinione di quel secolo tramandata a posteri da Antonio Andrea suo Contemporaneo, e fedele discepolo, affermando, che era huomo di fama, e memoria benedetta, e se secondo il Sauio si conosce l'huomo per la sua dottrina, da quella inferisce Pietro Tatareto celebre, & antico Teologo, che Scoto mediante la diuina Grazia per molti anni auanti la sua morte si guardò da ogni peccato mortale operò anco in lui la carità il secondo effetto, atteso per il zelo dell'onor di

Dio non perdonaua ne meno al suo essere stesso, onde diceua. Non si deue auer riguardo della Creatura, acciò non venga offeso il Creatore, anzi per non commettere vn offesa di Dio deue l'huomo prima eleggere d'esser annichillato, non per fuggire le pene dell'Inferno, non essendo tal fine basteuole per quella elezzione, ma per puro amor di Dio, acciò non si pregiudichi il suo onore trasgredendo la sua legge. Per questo motiuo si deue l'huomo esporre non solo a tormenti, nè solo alla morte corporale, ma a perdere l'istesso essere perisca la stessa anima immortale auanti, che opri cosa contraria alla diuina legge, annichilisi lo spirito creato pria che offeso sia il Creatore. Insegnaua il zelante Dottore questa dottrina con efficacia si feruorosa, che si conosce chiaramente, che cauaua le penetranti ragioni, con cui la conuinse, dalla fornace del suo cuore piena di fuoco d'ardente Carità. Per impulso del medesimo zelo bramaua, che tutti amassero Iddio che nessuno l'offendesse, che ognuno lo seruisse. Per questo volentieri scorreua le Prouincie, andaua conuincendo gl'eretici, essortando i Cattolici, predicando a popoli. Questo zelo l'accese quando vdendo quel rustico di sopra mentouato bestemmiare il Nome di Dio, si mise a riprenderlo caritatiuamente, e con benignità procurò farlo rauuedere.

103 Accese di più nell'anima di Scoto fiamme di celeste fuoco la Carità, colle quali s'inalzò à godere stretta vnione con Dio visibilmente vna volta, ma del continuo inuisibile. Testimoni di queste sue infiammate eleuazioni sono gl'assidui suoi ratti, poiche essendo secondo San Dionigi, la cagione degl'estasi l'amor diuino, quanto di questo ardeua Scoto, che quasi sempre andaua estatico? Tutta la sua vita pareua vna continua aspirazione di brugiare come ragioneuole farfalla nelle fiamme dell'amor di Dio senza che lo diuertissero li continui studi, atteso conforme notò Guglielmo Vorillon nobile & antico Teologo, scriueua Scoto assorto nella diuozione, cauando dall'aridezze scolastiche mistici sentimenti, e conuertendo le sottigliezze delle dispute inferuorosi affetti, dimostra chiaramente ciò il Soliloquio, che scrisse nel libro del primo principio, doue con rara destrezza congionse l'acuto col diuoto, e'l feruoroso col sottile. Con essere questo Dottore mirabile senza controuersia vno de' maggiori ingegni che abbia conosciuto il Mondo, e tra scolastici per Antonomasia il sottile, fè più stima dell'amore, che dell'essere intelligente. In tutte le controuersie dell'eccellenza tra la volontà, e l'intelletto, tiene egli a fauore della volontà. Par che il Cielo le destinasse, acciò senza interesse difendesse l'eccellenza, dell'amore contro la pretesa preeminenza del conoscimento. Gl'altri Dottori pongono la principale beatitudine nell'intendere, Scoto nel amare, parendo alla di lui accesa acutezza, che il più perfetto posseder Iddio consista, non nel solo vederlo, ma principalmente in amarlo. Per questo venne da alcuni Autori chiamato Scoto valoroso Soldato dell'Amore, Alfiere della Carità, Trofeo della diuina dilezzione. Altri conueneuole giudicano cangiarli l'epiteto di sottile in Serafico, se non fosse stato prima dato a S. Buonauentura con tanta ragione. Ne solo volaua verso Iddio colle dette ale di fuoco il cuore di Scoto, ma abbracciaua strettamente il suo prossimo, procurando il bene, e liberandolo da mali, che poteua, come auerebbe fatto per se stesso. Per questo con tanto affetto dalla Catedra dal Pulpito, colla lingua, e colla pena in commune, & in particolare, in publico, & in priuato insegnaua il dotto, e l'ignorante, il nobile & il plebeo senza escluder nessuno. Volo dell'istesse ale può dirsi quel prodigioso sostentarsi in aria, quando predicaua, secondo di sopra si e riferito, mentre di più solleuandosi egli s'ingegnaua tirar seco anco gl'vditori, fù eziandio effetto di questa virtù la singolare modestia, che ne'suoi scritti risplende, impugnando in essi tante opinioni diuerse, mai disse il suo parere in pregiudizio di nessuno, mai trascorse la sua penna in vna parola di meno peso, mai l'inasprì nè la forza della sua ragione, nè il valore della disputa, anzi quanto più s'accaloraua nell'impugnare, tanto maggiore modestia mostraua nel dire. Per ordinario taceua il nome dell'Autore dell'opinione, che impugnaua per additare, che l'intento suo era solo di bene istruire l'intelletto, tenendo lontana la volontà, onde prescindeua

ua dal soggetto del parere opposto, e tanto lontano dall'oscurar la sua fama, che ne anco adduceua di quello il nome. Non tolleraua, che a nessuno, quantunque fosse Gentile si attribuisse errore veruno, che non costaua euidentemente non potersi di lui negare. Era tanto discosto il suo giudizio dalla temerità, che per farlo di cosa, che pregiudicasse ad alcuno non ammetteua, che la chiara euidenza. Questa affettuosa pietà l'indusse a formare quella massima degna d'essere incisa ne' marmi. A nessuno si deue attribuire sentenza falsa, ò mal sonante, se non la tiene espressamente, ò non ne siegua infallibilmente da quello, che lui tiene espressamente. Questa tanto giusta carità riprende l'empia temerità d'alcuni, che impongono opinioni strane ad Autori Cattolici, delle cui opere non hanno veduto che gl'indici. Il Giusto morto condanna gl'empi viui, e quella Giouanezza con prestezza passata la lunga vita, & età canuta di molti.

104 Appresso alle virtù Teologali tra le Morali tien il primo luogo la Religione come quella che mira Iddio più da vicino offerendo al suo diuino impero culto, adorazione, e riuerenza. Il principale esercizio di questa virtù è l'orazione, in cui l'anima astratta dalle cose terrene adora Iddio in ispirito, e verità, soggettandosi alla sua infinita Maestà col concetto del suo supremo dominio, e chiedendoli con vmili istanze il suo aiuto per le cose, nelle quali conosce auerne necessità. Fù Scoto oltremodo esercitato nella Santa orazione, nella quale colla luce di quell'altissimo conoscimento della Maestà diuina, di cui l'intelletto suo fù ricolmo, e profondissimo della propria bassezza adoraua il suo Dio con vmilissima soggezzione. Non badaua punto alle cose della terra essendo la sua conuersazione quasi del continuo in Cielo, & acciò il violento esercizio dello studio non lo distogliesse, cominciaua sempre lo studio dall'orazione, ne mai si metteua a studiare, se prima non aueua fatto orazione, onde lo studio veniua ad essere vna continuazione, non interrompimento d'orazione, lo studio orazione, e l'orazione studio, atteso nell' orazione era illuminato per le scienze, e scriueua assorto nella diuozione. Con questi esercizi il Signore inalzò Scoto a quel grado d'orazione, che suole concedere a suoi particolari amici, poiche spesse fiate rimaneua col corpo immobile, li sensi senza operazione, coll'intelletto assorto, colla volontà infiammata con che si solleuaua sopra se stesso fuggendo la vista delle cose terrene, e conuersando a solo a solo felicemente con Dio, è fama commune, che egli auesse ratti, conforme lo celebrano Autori antichi, e moderni, & alcuni credono, che fossero tanto continoui, che quasi sempre andaua Estatico. Dell'efficacia della sua orazione buoni testimoni sono quei due merauigliosi fauori il primo l'esserli venuto sù le braccia Cristo in forma di Pargoletto, il secondo l' auerli inchinata la testa quella statua di marmo della Vergine, qual più potente orazione di quella, che inchina i Cieli intenerisce li marmi. Non esercitaua Scoto questo altissimo culto, e venerazione verso Iddio solamente in segreto, ma anco in publico nel communicare la sua dottrina. Riluce ne' suoi scritti l'ardore della Religione, che nascondeua nel petto. Chi de' Scolastici Dottori sentì più altamente di Dio. Chi scrisse con maggiore decoro dell'esser suo supremo, del suo potere, del suo dominio, chi con più conuenienza della soggezzione, e poco valore delle creature in riguardo del Creatore Nessuna riconosce per superiore, e sopra naturale che sia, che possa obligarsi quel Signore infinito. Solo riconosce Iddio obligato mediante il suo volere, ò parola, senza ammetter altra regola nel suo operare, che la sua volontà infinitamente retta. Cō quanto religioso culto venerasse il Verbo vmanato per l'huomo, e l' altissimo mistero dell'Incarnazione, non solo ce lo manifesta la feruente diuozione, colla quale celebraua il di lui nascimento, in cui meritò riceuerlo nelle braccia, ma chiaramente lo dimostrano i suoi scritti, mai potè persuadersi la sua diuozione, che Mistero, si soprano, dipendesse tanto strettamente dal peccato, che se non fosse stato questo nell'huomo, Cristo ne meno sarebbe stato. Però s'affatigò non poco in accordare, che Iddio vmanato venisse al Mondo per redimer l'huomo, e che necessitata non fosse la sua santissima Vmanità dalla nostra caduta per esser'inalzata a digni-

dignità sì alta. Parlando delle grazie, e doni, con cui il Signore Iddio ornò quell' anima santissima vnita sustanzialmente al Verbo Eterno, questo diuotissimo Dottore non assegnò altro termine, che la capacità della creatura per riceuere, e l'Onnipotenza di Dio per dare. Quindi nella sua scuola è Regola generale *concedere a Cristo quanto può esserli d'onore, e non è rigorosamente impossibile*. Logica insegnatali dalla sottile diuozione del suo Maestro, argomentare da potenza ad atto nelle grazie, e prerogatiue di Cristo. Colmo non meno d'vmiltà, che d'affetto diceua questo diuoto Dottore, *in attribuire grandezze a Cristo voglio più tosto eccedere, che mancare, se per ignoranza hò da cadere nell'vno, ò nell'altro estremo*. Questo detto serra la bocca à chiunque volesse tacciare il suo diuoto affetto in conformità di esso, non potendosi qualche suo parere accordare colla diuozione, pria vuole si ammetta ignoranza nel suo acutissimo intelletto, che poca diuozione nella volontà. In contemplare la Passione del Redentore se gli eccitauano nell'interno forti motiui di compassione, e gratitudine, e come molto sperimentato in questo santo essercizio insegnò con eccellenza, che l'imaginatiua non impedisce, ma aiuta l'anima a contemplarla profondamente. Veneraua con singolare diuozione il Santissimo Sagramento Eucaristico come perpetuo memoriale della stessa Passione, del che è chiaro testimonio il suo quarto libro sopra le sentenze, in cui riduce l'istituzione di questo Diuino Sagramento alla riuerenza, e diuozione à Cristo Signor Nostro, che accende nell'anime fedeli. Quasi tutta la diuozione di Chiesa Santa credeua ordinarsi verso l'Eucaristia. Per esso (diceua) il Clero offerisce con maggiore riuerenza le diuine lodi. Per esso il popolo assiste più diuoto al Sagrosanto Sagrifizio. Per esso l'vno, e l' altro procura con maggiore diligenza la purità dell'anima, e per esso tutti nella confessione sagramentale accusano con esattezza le loro colpe istradato dalla luce di tal'affetto dichiarò i profondi segreti di questo ammirabile Mistero, onde si scriue che l'Angiolo dicesse al nostro B. Amadeo, che nelle dubbiezze, e difficoltà dell' Eucaristico Sagramento tenesse Scoto per Direttore, e la sua dottrina.

105 Dopo il culto, e venerazione, che l'anima ragioneuole è tenuta rendere immediatamente à Dio, hà il primo luogo la diuozione, e riuerenza à Maria Vergine, non solo perche in essa più, che in tutte l'altre creature campeggia la grandezza della Diuina Maestà, ma anco perche la venerazione fatta à lei risulta anco in onore di tutte tre le Persone Diuine; onde chi onora la Vergine, onora tutta la Santissima Trinità. Onora il Padre per l'essere, e gloria, che diede à tal figlia. Onora il Figlio per l'elezzione fatta di tal Madre, e per auerla redenta con redenzione più eccellente. Onora lo Spirito Santo per l'amore, che ebbe à questa sua Sposa, & auere in essa abitato come in purissimo Tempio. Tutti gl'Istorici di buon nome celebrano la feruente diuozione di Scoto verso la Madre di Dio per la quale molti gl'attribuiscono l'epiteto di Dottore Mariano. Fin da teneri anni s'accese nel suo petto sì nobile diuozione, onde cominciando i suoi studi li apparue la Regina de'Cieli, con vna miracolosa visione, e lo consagrò Difensore della sua innocenza originale, e cingendoli la spada forbita di penetrante scienza l'armò suo Caualiere, acciò combattesse nelle scuole à fauore della sua primiera limpidezza. Grazia sì singolare presuppone in lui straordinaria diuozione, atteso, conforme dice Basilio di Seleucia, non è conceduto à tutti dichiarare le douute lodi, e priuilegi della Vergine, ma solo a quelli, che sono con luce particolare della Grazia Diuina illustrati, & amano tenerissimamente la stessa Vergine Madre. Tenerissimamente l'amaua Scoto, auendolo l'Altissimo eletto trà tutti i Dottori, acciò s'adoprasse in onore di lei in vn punto di tanta importanza, qual'è non essere stata nel principio dell'esser sua nemica di Dio, & il suo Vnigenito, acciò difendesse la sua riputazione in non auer per Madre vna, che schiaua fosse stata del Demonio, & entrambi, acciò persuadesse al Mondo questo mistero, onde fosse l'vnico Capitano di quei, che lo difendono con rigore scolastico. Questo stesso Mistero è la diuisa de'Diuoti di Maria, poiche, conforme ella medesima riuelò a S. Brigida, *permise il Signore, che gli suoi amici dubitassero della di lei Santissima Concezzione, e che ognuno mostrasse il suo zelo finche sia dichiarata*

questa

questa verità nel tempo dal Cielo determinato. Pare, che Iddio disponesse con prouidenza speciale i primi Scolastici Santi, & amici suoi dubitassero con buon'effetto della verità di tal Mistero, acciò Scoto scuoprisse al Mondo la diuozione alla Vergine, che annidaua nel suo cuore, e si manifestasse nella Chiesa Cattolica vn zelo così ardente dell'onore della sua amatissima Madre. Che non fece Scoto per inserire questa verità ne'cuori de'fedeli? che vigilia non soffrì? à quali trauagli non s'espose? sempre attento, mai rimesso; mai tepido, sempre feruoroso colla lingua, colla penna, nella cella in publico, nella Catedra, nelle dispute tutto s'impiegaua in persuadere, e conuincer tutti à creder la purità originale dell' Imperadrice degl' Angioli. Per fare ciò in così breue corso di sua vita scorse Prouincie così grandi, l'Inghilterra, la Francia, Alemagna, procurando gloria alla Vergine col costo di non pochi disagi, sebene coll'acquisto di più trionfi, fin'à morire per l'istesso mistero, essendo occasionata la sua vltima infermità dall'ardore in difenderlo, lasciando questa verità così ben radicata negl' animi fedeli, che da quel tempo in poi, conforme osseruò Gabriello Vasquez, non solo nel cuore de'Teologi Scolastici, ma di tutti i Cattolici si è tanto internata, che è impossibile sradicarla senza suellere i cuori. Ne anco nella morte pare s'estinguesse questo zelo di Scoto. Nell'anno 1509. tornando à disputarsi la controuersia, & a rinouarsi il contrasto sopra la verità di questo Mistero in Alemagna, vscì Scoto dal Sepolcro, come à riordinare i soldati di Maria. Scuopritonsi non senza speciale ordinazione della Prouidenza Diuina l'ossa di questo Venerabile Dottore per traslatarle nel detto tempo in più decente deposito, e furono trouate intiere con vn'intenso odore, & accese di color rosso, nelle giunture bianche, e diffondeuano vn liquore in guisa di latte. Miracoloso gieroglifico della sua feruente diuozione al Mistero della Concezzione della Vergine, poiche nella bianchezza, e fragranza significata ci viene la sentenza pia, il cui oggetto è tutto bianco senza negrezza di colpa, e coll'odore della prima Santità. Il colore rubicondo ci addita l'ardentissimo zelo in difenderla non estinto dalla morte, ne mortificato dal sepolcro. Anzi nell'vnirsi i soldati di Maria per il nouello conflitto tolte le ceneri vscì fuora il fuoco della sua diuozione più acceso per inanimirli colla sua presenza, & aiutarli col prodigio. In somma *Scoto in vita, & in morte è il Prencipe della sentenza pia*, per auerla ristorata nella Chiesa, introdotta nelle scuole. Lo confessa il Mondo intiero, lo publica il Cielo, e la Terra. Lo testifica Cristo, che colla sua speciale Prouidenza fè trasferirlo in Parigi à difender l'onore di sua Madre. Lo conferma Maria, che richiesta à darli aiuto contro i suoi nemici abbassò il capo nella sua statua. La Chiesa lo publica nell' vfficio della Concezzione. I Sommi Pontefici lo dichiarano. Clemente Quinto col darli titolo di DOTTOR SOTTILE per la vittoria, che nella disputa ne riportò. Sisto Quarto approuando l'vfficio composto dal Venerabile Bernardino de Bustis, in cui ciò si racconta. Giulio Secondo dando in cura de'Frati Minori la Religione delle Monache dell'Immacolata Concezzione. Vrbano Ottauo istituendo l'Ordine Militare della Concezzione sotto la Regola di S. Francesco. L' Vniuersità l'acclamano. Quella d'Ossonio ridotta da Scoto all'antico culto insegnatole da Anselmo. Quella di Parigi, che per opra di lui si mutò dalla sentenza contraria nella fauoreuole della purità originale di Maria. Colonia come possseditrice del corpo, erede del zelo, e dello spirito, e tutte l'altre giurando in questo punto tenuto da Scotisti. Lo confessano gl'Ecclesiastici, gl'auuersari (sebene con poca verità, ma con molta gloria) facendolo inuentore della sentenza pia; e gl'aderenti acclamandolo ristoratore di essa. Oltre auerla ristorata, difesa, e renduta la plausibile nelle scuole, la stabilì con tanta sodezza, che, conforme osseruano i dotti, non tralasciò diligenze gioueuoli à questa materia per maggior gloria della Vergine, dandole colla sua autorità più credito, che qualsiuoglia altro auanti, e dopo lui. Quindi auuertono altri essere stato egli il primo, che scuoprì il punto di questo Mistero, spiegando il suo vero significato della voce Concezzione, quale è il principio dell'essere, quando s'infonde l'anima ragioneuole nel corpo organi-

ganizato, & il primo, che colla grazia santificante, e preseruatiua nel primo istante fisico ritrouò l'oggetto dell'antico culto di questa festa, & egli solo tolse la confusione degl'Antichi della disputa del detto mistero. Esso finalmente distinse la Concezzione del corpo da quella dell' indiuiduo vmano, onde potè nelle contese di sì fatta materia riuscire trionfante, secondo gli racconti istorici. Egli come Maestro di tutti i scolastici determinò il punto della controuersia, onde tutti i Dottori sì del suo tempo, come gl'altri sin'al presente l'hanno seguito, e conforme al di lui sentimento tutti i Sommi Pontefici da Sisto Quarto sin'al regnante l' hanno fauorito, promosso, inalzato al più alto grado di certezza, che può auere, non essendo definito. Chi non vede la grandezza di questa prerogatiua, essere il primo non solo quanto all'ordine del tempo, ma di più nell'eccellenza d'auer preso l'assunto. Questa è la più nobile diuisa, e bandiera di Scoto, e della sua scuola. Se ben'egli arricchì la Teologia Scolastica con ammirabili sottigliezze, spianò altissime difficoltà, pose in campo molte sentenze nuoue, e rinouellò molte dell' antiche, che di presente sono applaudite, solo per auer ristorato questa sentenza pia risplende nella Chiesa più glorioso, che per tutto l'altro. Per la Concezzione Immacolata di Maria è Scoto celebrato, e più noto fra tutti gl'altri Dottori. Per questa sola prodezza sarà la di lui fama eterna, poiche per essa il Mondo riuerisce con maggiore onore la Beatissima Vergine. Per qual mistero è più venerata che per questo? di quale si celebra più solenne ottaua, si sono compilati più volumi, composti, e predicati più panegirici, eretti più Altari, consegrate più Chiese? Per qual rispetto i fedeli sono diuenuti più diuoti di Maria, se non per la sua Santissima Concezzione. Pontefici, Prelati, Monarchi, Clero, Religioni, Vniuersità, Popoli, e quasi il Cristianesmo tutto celebra in questo mistero le glorie della Madre di Dio con particolari dimostrazioni di deuozione, d'affetto, e tenerezza. A chi altro che à Scoto attribuir si deue l'onore di sì Religioso culto? Mosso dalla dottrina di Scoto il Mondo offerisce la solennità di questa festa, e venerazione à Maria. Per esso i secoli celebrano le glorie del suo primo istante, onde tutte le Generazioni la chiamano Beata. La Religione Cristiana fà questa festa, vien creduto Cristo auer Madre senza macchia veruna, dal che ebbe à dire quel celebre Poeta. Se può mai essere, che Iddio sia obligato ad vn'Huomo, Iddio, e la Religione sono obligati à Scoto.

106 Passando ora dal sagrifizio, che Scoto offerì della sua dottrina alla Regina del Cielo à quello, che di se stesso fece nella Religione al Signore, tosto ci si appresentano le virtù, in cui dentro di essa s'essercitò, e primieramente i suoi tre voti. Nell'osseruanza della Pouertà si portò ad altissimo grado, atteso non solo per mezzo di tal voto rinonziò per amor di Cristo tutte le cose, adempì con rigore questa promessa, rifiutò ogni superfluità, e si seruì moderatamente di quello la necessità non li negaua; ma come vero imitatore del Patriarca de' Poueri bramaua meno del permessoli dalla necessità, e soffrire le strettezze della penuria, più che i mondani non cercano le commodità. Per il posto, al quale i Superiori l'aueuano destinato, e per il bisogno delle continue fatighe, in cui s'occupaua, potendo godere quell'indulgenza permessa nel nostro stato, volle sempre soggiacere à rigori della mendicità. Vestiua vn'abito vile, lacero, e rappezzato, quale dopo che li apparue Cristo in guisa di Bambino, mai più qual altro Ilarione nè lo lauò, nè lo mutò. Portaua per prima semplici sandali, e da quello in poi caminò à piedi nudi, mai più mangiò carne. Quali fossero le suppellettili della sua cella si raccoglie euidentemente dal partirsi dal campo di Parigi per Colonia senza tornare al Conuento, senza badare ne meno ad vna carta raro staccamento da qualunque cosa. Ne'lunghi, e noiosi viaggi, che fece per diuersi Regni per difendere l'innocenza originale della Vergine, & abbattere gl'Eretici Begardi, con ridurli alla verità Cattolica, non portaua che vn bastone per sostentare il suo penitente corpo, la sua prouisione era la fiducia nella Diuina Prouidenza, la sua mensa la mendicazione, il suo mangiare pezzi di pane accattati per le porte,

te,il suo albergo, e letto quello, in cui si compiaceua la pietà de' fedeli riceuerlo richiesta da suoi vmili prieghi. In questo modo pellegrinaua per il Mondo quest'Apostolico mendicante qual'altro Pauolo accompagnato da disagi, noie, vigilie, fame, sete, digiuni, freddo, e nudità. Tutto ciò per osseruare la pouertà Euangelica lasciata dal Padre San Francesco a Frati Minori suoi figli, e per essempio a Letterati di questa Religione, insegnando in prattica la dottrina speculatiua data alla sua scuola, e di cui aueua ogni zelo, conforme lo dimostrò quando disse, Temano quei, che mormorano della pouertà euangelica, e non si curano osseruarla, perche chi poco stima quella, poco stima Cristo, e chi dispreggia quella dispreggia Cristo, che con essempio, e con parole inculcò l'osseruanza di essa.

107 Da questa austera pouertà, e dalla continua contemplazione delle cose del Cielo, in cui s'occupaua questo Sottilissimo Dottore, si raccoglie la purità, colla quale osseruò il voto della Castità. Che se il trono della Castità è l'anima, & il corpo l'albergo; l'austerità della vita, che assoggettisce i sentimenti della carne, e la contemplazione, che raffrena le vagazioni dello spirito sono li più certi indizi di questo ascoso tesoro. Dell'eccellenza di questa virtù di Scoto abbiamo vn chiaro testimonio in vn' epitaffio del suo sepolcro, nel quale celebrandosi in generale le di lui virtù, dicendo, che a nessuno fù in esse inferiore, solo fra tutte fà specifica menzione della Castità, dando con ciò a diuedere chiaramente, che in quella fù singolare quasi dicesse, quantunque questo grand'Eroe, che quì giace fù in ogni sorte di virtù tanto eminente, che pare non l'auanzasse nessuno, nella Castità però fù più, che nell'altre eccellente. Nè è da merauigliarsi, che risplendesse con questa eminenza Scoto nella Castità, auendolo da teneri anni consagrato la Vergine per suo Dottore, pigliandosi ella l'incombenza renderlo in ciò idoneo, ne idoneo sarebbe stato, se con eminenza casto non fosse stato, auendo da esser difensore dell'originale purità della stessa Madre purissima, come veramente casto insegnò, che la castità fà perspicace l'intelletto, la volontà feruorosa negl'affetti.

108 Auendo offerto Scoto al Signore li beni temporali per mezzo del voto della pouertà, & il corpo per mezzo della castità, gli consagrò l'anima per l'vbedienza, e l'osseruò così perfettamente, che parue non auesse più proprio volere, nè proprio giudizio non ostante fosse tanto intelligente. Che altro fù tutta la sua vita, se non vn continuo vbedire nella vita Religiosa, negl'esserciz i della scuola, nel predicare, nello studiare, nel viaggiare, e con quanta esattezza? ce lo dimostra euidentemente la partenza, che fece da Parigi, appena significatali la volontà del Superiore incontanente lasciò il più onoreuole posto, che sia nel Mondo quanto alle scuole, e quanto alla Religione, senza replica, e senza rappresentar nulla degl' inconuenienti, che poteuano succedere con vna prontezza inudita senza tornare nè alla stanza, nè al Conuento, nè alla Città, senza badare nè a prieghi, nè a ragioni, nè a lagrime de' discepoli, con dire il Padre Generale mi commanda, che vada a Colonia, non che torni in Conuento a licenziarmi. In quest'atto solo dimostrò Scoto auer la virtù dell' vbedienza con tutte le circostanze, che per esser in grado perfetto assegnano i Maestri di spirito, cioè pronta, diuota, volontaria, semplice, perseuerante, ordinata, allegra, forte, & vniuersale. Lasciò Scoto a secoli seguenti vn' essempio d'vbedienza sì raro, che somiglieuole non è facile a trouarlo. Osseruò egli quanto aueua insegnato, che se bene il giudizio rappresenta ad vno il precetto non fruttuoso deue nondimeno esseguirlo, come appunto egli adempì. Disse Bernardo, che l'vbedienza fà l'huomo saggio, in questo Dottore auuenne, che se l'vbedienza lo fè saggio, la sapienza lo fece eccellente nell' vbedienza.

109 Nell'osseruanza della Regola professata fù tanto rigoroso, che adempiua in ogni precetto più di quello si richiedeua. Nel vestire conceda la nostra Regola due toniche, quella di fuora chiamata abito, & vn'altra di dentro, quale si permette, non si obliga. Non ammise Scoto tal indulgenza, portando il solo abito di quella maggior vmiltà, che ordina la Regola rappezzãdolo per dispreggio, conforme vuole il Serafico

Pa-

Padre. L'andare scalzo costumato nella Religione, colli sandali, Scoto volle osservarlo dal tempo, che Cristo li apparue nudo senza portare ne meno detti sandali, co' piedi del tutto scalzi per terra. Oltre i digiuni tassati nell'Ordine dopo l'accennata apparizione mai più mangiò carne, nel andar a piedi ancorche le forze se li fossero per le penitenze debilitate, fù sempre costantissimo, e se bene la lunghezza de' viaggi concede poter caualcare, egli non acconsentì mai seruirsene, doue che i viaggi furono lunghissimi per Inghilterra, Francia, Germania, con edificazione grande di chi lo vidde. Il precetto più sustanziale del nostro istituto, e non tenere, ne riceuer denari. Osseruò questo Scoto con tanta essattezza, che mai in cosa veruna volle ne anco per amici spirituali dell' vso di essi auualersi, conforme dimostrò nell' imbarco da Inghilterra in Francia, chiedendolo per amor di Dio con profonda vmiltà dal Patrone del nauiglio, della mendicità, e non d'altra borsa si serui per mar, e per terra ogni volta, che gl'occorse andar viandante per il mondo.

110 Quanto fosse profonda l'vmiltà di Scoto, oltre che si raccoglie dall'altezza dell'altre virtù, atteso l'eminenza dell'edifizio addita la profondità del fondamento, nulladimeno la dimostra nelle parole, e nell'azzioni in tutti i suoi scritti non si troua ne pur vna parola, che abbia del fastoso, ò segno d'ostentazione, onde si sono mossi Autori grauissimi a celebrare questa sua singolare vmiltà, e sommissione nel dire. Nell'azzioni ognuna di esse era essercizio d'vmiltà, quel trattarsi come il più disprezzato, e vile del mondo, accattare da porta in porta, vestir pouero, e rappezzato, che se bene esteriore, deriuante nondimeno da quella, che teneua radicata nell'anima, atteso, conforme osseruò Basilio il Grande nella guisa stessa, che il vestir pomposo genera fumi, e vanità ne' mondani, così il vestir vile dimostra affetto d'vmiltà in vn Religioso, e si come non auer bisogno fà vno superbo, così patire necessità rende l'huomo vmile, tanto è eccellente quest'vmiltà di fatti, e di parole, quanto il soggetto, donde deriua è più illustre. In conformità di chi disse Bernardo, non è gran cosa l'esser vno vmile nella bassezza, ma è rara virtù l'esser vn' vmile negl'onori, come si vidde chiaramente nella persona di Scoto, che con esser tanto applaudito nella sua dottrina, onde veniua tenuto dal mondo per vn'oracolo, e non vscirli vna parola poco modesta, ò di propria stima, e di poco conto d'altri, esser segnalato nella bontà di vita, nella chiarezza della sciēza, onde della fama dell'vna, e dell'altra era pieno il mondo, e trattarsi come vile, e disprezzato esser agl'occhi di tutti ragguardeuole, & a suoi propri abbietto, non è questa vna rara vmiltà, il supremo grado di questa virtù è quando vn' anima ornata di qualità eroiche, arricchita di doni del Cielo non se ne pregia vanamente, ma più si vmilia, e si confonde con esse, a questo arriuò l'vmilissimo Scoto, poiche auendo l'anima abbellita di singolari virtù, & inalzata con maniere sopranaturali ad vna stretta vnione con Dio, non trascorse a vanagloriarsi di ciò, ma come se allora cominciasse a conoscere la sua viltà, si diede a maggiore disprezzo di se stesso, e come fosse nella via spirituale principiante, si diede a nuoue asprezze, & abbassamenti, e di nuouo agl'essercizi della via purgatiua quando era gionto all'altezza della via vnitiua. Dal che anco si piò raccogliere l'eminenza dell'altre virtù da lui possedute, e tenute occulte agl occhi de' Mortali.

111 Molto vicino all'vmiltà è il disprezgio del Mondo, proprietà annessa a veri Religiosi per essere strada scortatora per arriuar alla familiarità di Dio, atteso, conforme argomenta San Cirillo Alessandrino col detto dell'Apostolo San Giacomo, si come l'amicizia di questo mondo è nemica di Dio, così è amica di Dio la nemicizia di esso mondo. Con questo mezzo sormontò Scoto in pochi anni a tant'alto grado d'vnione con Dio secondo più volte s'è dimostrato. Abborriua tutte le cose della terra come vilissime, e le spreggiaua come immondiglie. Niun conto fece delle commodità, ne degl'aueri, ne della stima degl'huomini, ne degl'onori temporali, come nella partenza da Parigi dimostrò, quasi fosse, conforme era, del tutto morto al mondo. Pare che il Signore gradisse molto quella sua azzione di non prezzar punto la riputazione vmana, muouendo il Clero, la Nobiltà, & il popolo di Colonia ad vscir a riceuerlo, essendo costume di

Dio

Dio pagar anco in questa vita con tale moneta gl'onori, che per amor suo spreggiano i Giusti, secondo fè con Moisè.

Non fù poi meno segnalato nella modestia come segno dell'interna sua purità, e raccoglimento al filosofare de'Santi Padri. Era vgualmente graue, e piaceuole nell'aspetto, circospetto nel guardare, composto nell'azzioni, considerato nelle parole, e tanto verecondo nel sembiante, che si scriue di lui non essere stato mai veduto ridere immoderatamente, e come che aueua l'anima piena di spirituali consolazioni, andaua come melanconico nel viso esteriore, ma nell'interno sempre allegro, cagionaua composizione ne' Spettatori colla sua sola presenza, e qual vero figlio di Francesco non meno colla predicazione, che colla mortificazione induceua gl'altri a compunzione.

112 Vedute le virtù per quanto si è potuto, che ferono Scoto perfetto Religioso, ci pare bene ora dire alcuna cosa di qualle, che lo ferono anco eccellente Dottore, acciò sia rauuisato per ragguardeuole da ogni parte. Dopo la Fede fondamento della vita Cristiana, e della Cattolica dottrina, la prima virtù che ritrouar si deue in vn Dottore Cattolico, è la studiosità, & acciò abbia l'essere di vera virtù conuiene si mantenga vgualmente lontana da due estremi, dall'ansietà d'arriuar al sapere ogni cosa, e dalla negligenza di saper quello è necessario, essendo ambedue perigliosi, questo come principio dell'ignoranza, quello come origine di temerità, ebbe Scoto questa prerogatiua, atteso non fù nello studio mai trascurato, ne per l'ansietà di sapere disordinato de' suoi assidui studi, testimonio rendono i suoi scritti, che quãto al numero pare non auerli potuto stendere nel corso della sua vita, e quanto all'altezza di essi necessaria vi è la capacità di molti secoli, dell'auer temperato l'appetito di sapere più di quello si conuiene ne abbiamo vn chiaro testimonio nel primo delle Sentenze, doue trattando il segreto imperscrutabile della predestinazione, e riferito quanto si è scrutinato di esso fin'al suo tempo, aggiongendoui nuoue sottigliezze del suo ingegno, volendo poi risoluere la questione, come ponesse freno al suo intelletto, senza proporre proprio parere confessa saggiamente la sua insufficienza coll'Apostolo, e soggionge, acciò per intender questo ascoso segreto non restiamo sommersi nel profondo, eleggasi ognuno la sentenza, che più gli piace, saluando quello si deue. Atto veramente eroico, poiche in vn'intelletto tanto viuace assai più è senza dubio rattenerlo dalla specolazione, che scusarsi d'interromperla, e riputar si può miracolo, che vn'ingegno tanto sottile, e profondo reprima l'appetito d'arriuare la verità d'vn'importante segreto. Coll'attenzione allo studio mostrauasi Scoto anco docile non solo col procurare di cauare da Santi Padri dottrina vera, ma coll'internarsi ne'sentimenti degli Scolastici antichi non tanto per poterli confutare, come dissero falsamente alcuni, quanto per desiderio di ben capire la verità, secondo afferma Gersone, e quando vinto dagl'argomenti, che gli somministraua il suo fecondo ingegno non si conformaua col parere altrui, diceua il suo con tanta sommissione, che nel pronunziarlo si dichiaraua disposto ad abbracciare l'opposto ogni qual volta gli fosse dimostrata la verità con chiarezza, quando proponeua qualche opinione sua nuoua sempre diceua, senza pregiudizio d'altra miglior sentenza, scuoprendo con questo il suo essere docile, colla prontezza ad accettare più saggio parere, virtù rara in vn' intelletto tanto viuace, che in altri sembrarebbe codardia. L'altra qualità conueneuole ad vn Dottor Classico, è la magnanimità, la quale inanimisce ad intraprendere imprese onoreuoli non per interesse di stima, ma per l'onestà della virtù, se bene Scoto fù vmile in grado eminente, fù eccellentemente magnanimo. Istituì egli nella Teologia Scolastica nuoua strada di dottrina solo per brama della verità, senza punto scostarsi da sentimenti Cattolici contro gl' altri celebri Dottori scolastici, conferendo molte opinioni allora applaudite, impugnandone altre con molta viuacità, e mettendo in campo le sue così felicemente, che diede principio ad vna scuola particolare non meno numerosa, che illustre, pigliando dal suo nome il cognome, con che restò diuiso l'essercito de'scolastici due squadroni, acciò gli Guerrieri Cattolici auessero nella pace occasione di gioueuole essercizio. Non fù impresa di minore coraggio il ristorare

ſtorare la ſentenza pia dell'Immacolata Concezzione della Vergine, & introdurre queſta verità nelle ſcuole in tempo, che la turba de' più celebri ſcolaſtici tutta contradiceua, e la feſta di tal miſtero, per non eſſere ben inteſo, era bandita da Parigi, e rifiutata dall'vniuerſità. Qual intrepidezza d'animo maggiore di queſta, vn Dottor ſolo in vna vniuerſità la maggiore del mõdo, per la verità da lui conoſciuta opporſi ad vn modo intiero di maeſtri ſenza ſgomentarſi punto della moltitudine de' contrari, nè auuilirſi d'animo per la di loro autorità. Poteuaſi ciò riputare temerità da alcuni, quando la Vergine, per il cui onore l'opra intrapreſe, non l'aueſſe aſſicurato della verità e dell'aiuto, e del miracoloſo ſucceſſo non aueſſe tolta ogni dubiezza dell'aſſiſtenza diuina, e che l'impreſa fù magnanimità, non ardimento. Conforme lo dimoſtrò anco chiaramente la prudenza, e diſcretezza, con che ciò eſſegui. Eſſendo che la temerità non guarda a regole di prudenza, ne l'ardimento a regole di diſcretezza. Piantò Scoto nell' ameno campo della ſcuola la ſua nouella dottrina con ſingolare diſcrettezza, poiche con opporſi a tante opinioni applaudite di Dottori Claſſici, e Cattolici in materie tanto delicate, non diede minimo inciampo in propoſizione veruna poco cattolica, e riſtorò con sì rara prudenza nella Chieſa la ſentenza pia della Concezzione, introducendola con ſi bel modo nelle ſcuole.

113 La Corona delle virtù in vn Dottore è la veracità, la quale fù tanto propria di Scoto, che da tutti gl'iſtorici ne viene celebrato. Chi lo chiama Dottore della Giuſtizia, e trombetta del vero. Chi il più fino amadore della verità. Chi il più grande impugnatore del falſo. Chi rocca ineſpugnabile della verità, chi arca, chi norma, chi lima della verità, e con ragione, atteſo quel forbir i ſuoi diſcorſi, quel profondarſi nelle difficultà, ponderar con ſi rigoroſo eſſame le ragioni degl' altri Dottori, quel confutare con ſodezza le ſentenze, ſcuoprire vie nouelle al diſcorſo, iſtituire nouella ſtrada di dottrina, tutto procedeua dall'intenſo affetto, che aueua di ſuelare, e trouare la verità. Nè può dirſi, che ciò faceſſe per acquiſtar nome, e gloria, poiche eſſaminaua le ſue ſteſſe opinioni col medeſimo rigore, che l'altrui, e con queſto zelo eſſortaua gl'huomini ad eſporre la vita per la verità, e per la Giuſtizia, per la quale ſtaua egli pronto ad eſporre il corpo alla morte, l'anima all'annichilazione.

114 La prerogatiua, che riputata viene il fondamento dell'altre in vn Dottore è la ſicurezza tanto ammirata, e celebrata nelli ſuoi ſcritti. In trecento ſettant'anni in circa da che Scoto ſcriſſe, eſſendoſi fatti tanti Concilij nella Chieſa, tanti decreti da Ponteſici, tante dichiarazioni da Cardinali, tante ſpurghe dal Santo tribunale dell'inquiſizione, reſtarono intatti li ſcritti di Scoto ſenza che neſſuna propoſizione ne ſia ſtata leuata, ne corretta, ne limitata, come ſi è fatto in quelli d'altri grauiſſimi Dottori, e quello, che accreſce la merauiglia è, che contro Scoto vi ſono ſtati ſempre rigidi Cenſori, e quanto queſti gl'hanno oppoſto tutto ſi è conuertito in maggiore ſua lode. Coſa in vero mirabile, che eſſendoſi oppoſti alla di lui dottrina tanti, e ſi grandi ingegni con aſſiduo ſtudio, con contraſto di tanti anni, non hanno potuto portare la cauſa a ſtato, che ſi ſia notata veruna conchiuſione delle minime di Scoto ne per decreto publico della Chieſa, ne per alcuno ſtatuto d'vniuerſità, ne per ſentenza di Giudice particolare. Fondò egli ſopra la fermezza delle verità cattoliche la ſua ſottile dottrina tenendo per ben regolarla continuamente fiſſo lo ſguardo al liuello della Sagra Scrittura, de' Padri, e Concilij, e però i venti della contradizzione non vi anno trouata fiacchezza, ne l'emulazione hà potuto ſcuoprirui minima rottura. Dal che moſſo il Sagro Tribunale della generale Inquiſizione in Roma ordinò l'anno 1620. a Reuiſori de' libri, e Correttori delle dottrine, che trouando coſa di Scoto la laſcino intatta, e libera. Concede, che ſia riconoſciuta la dottrina ſe è, ò non è di Scoto, ma coſtando eſſer ſua s'ammetta come ſicura, giudicandola ſicura quando è di Scoto quel rettiſſimo Tribunale. Molto tempo innanzi celebrò queſta ſicurezza della dottrina di Scoto Ambrogio Caterino Domenicano, & Arciueſcouo di Conſa, atteſo nella diſputa, che fece nel Concilio di Trento per l'Immaculata Concezzione della Vergine, argomentando ab inconuenienti contro la cen-

censura erronea, che dauano gl'Auuersari al mistero della Concezzione notando d'eresia la sentenza pia, cauandone questa conseguenza, che si dourebbe mettere tra gl'Eretici vno Scoto, il quale quanto sia benemerito nella Chiesa di Dio, e con ragione, solo i mal affetti non lo scorgono, parendo intolerabile assordo a quel dottissimo Prelato, che per giudizio de' Padri vna conchiusione di Scoto s'auesse da notare d'eresia. Anzi che l'istesso Concilio di Trento fece vna gloriosa approuazione della medesima dottrina di Scoto. Auendo Giacobino Bargio vno de' Teologi del detto Concilio per commissione de' Padri di esso composta vna questione secondo la dottrina di Scoto fù dal Sagro Sinodo approuata, e secondo insegna Scoto definita, ispirando quello Spirito santo i Padri per definirla, che illuminato aueua Scoto a scriuerla. Nel proporsi poi la sentenza pia della Concezzione per tanti anni tacciata da contrari come eretica, l'istesso Concilio la fauorì, dichiarando, che la verità del peccato originale in tutti i discendenti d'Adamo poteua credersi, e difendersi in generale, ancorche si dica la Vergine concepita senza la detta colpa, rinouando le Costituzioni di Sisto Quarto in cui condanna come false, erronee, e lontane da ogni verità quelle censure, date alla sentenza di Scoto, mettendo poi altri Pontefici perpetuo silenzio alla contraria opinione, che non se ne possa parlare, ne scriuere, ne additare neanco indirettamente, spiegando, che l'oggetto della festa della Concezzione è quello stesso insegna. to dalla sentenza di Scoto. Quindi ebbe a chiamarla Andrea de Vega vno de' più graui Teologi del Concilio di Trento è singolarmente Cattolica, & eminente, onde è rimasta tanto accreditata nella Chiesa.

115 Nè solo per la sicurezza deue esser ben vista la dottrina di Scoto, ma anco per due seruigi fatti alla Chiesa Cattolica, il primo separare colla sua sottigliezza il certo dal dubioso, quello creder si deue per fede diuina, e quello si tiene con parere vmano. Accettando le verità cattoliche con inuiolabile fermezza, & impugnando fortemente l'opinioni, che a caso alcuno con troppa affettazione confondeua colle cose di Fede. Dal che inferiscono eruditi Scrittori, che, quando Scoto non fosse celebre per altri rispetti, per questo solo meritarebbe lode incomparabile, auer fatto in modo, che non si veda il basso metallo del sentimento vmano per oro di verità infallibile. L'altro ossequio, che hà fatto alla Fede la dottrina di Scoto, è lo scrutinare bene l'opinioni, ponderare gl'argomenti, essaminare le risposte, non tralasciar cosa di quanto serue a difender le verità Cattoliche, acciò sperimentate l'armi in tempo di pace, sappia il fedele nel conflitto auualersi delle più forti, e non succeda, che per la fiacchezza di quelle, che adoprar potrebbe senza tal essame cada il credito della verità infallibile, che si disputa. Considerando ciò graui Autori celebrano il valore grande della dottrina di Scoto per confutare gl'Eretici. Michele Oiero Agostiniano afferma la dottrina di Scoto esser fra tutte la prima, e la più acconcia per discuoprire, e confutare le falsità ereticali inuolte ne'laberinti sofistici. Giouanni Ragusco Domenicano nell'orazione, che fece nel Concilio di Basilea circa la Communione in ambe le specie, colla dottrina di Scoto, difese la Cattolica contro gl'Eretici. Il Cardinale Stanislao Osio per confutare Brenzio Eretico cauilloso, e mostrar il valore del Sagrifizio della Messa, fece elezione della dottrina, di Scoto, lasciando tutte l'altre da parte. Conobbe bene questo valore Giouanni Baleo seguace dell'Eresia d'Inghilterra, onde, con robba, e dispetto chiama Scoto *Ercole de' Papisti*.

116 Cauò Scoto la sua dottrina principalmente da Santi Padri studiando con ogni attenzione i loro scritti, e da essi pigliando l'interpretazioni della Sagra Scrittura, le sue famose proposizioni, e risposte a Contrari. E se bene vsò grande diligenza nel vedere tutti gl'antichi Padri, in quelli però d'Agostino fù singolare, elegendolo per suo specialissimo Maestro, e lo seguiua con tanto affetto, che in ogni risoluzione teneua esso per Guida, onde osseruano alcuni, che Scoto nel solo suo scritto d'Ossonio cita Agostino ottocento quindeci volte. Per questo i figli di sì gran Dottore si sono mostrati sempre ben'affetti a Scoto, celebrando la sua dottrina, e procurando diuulgarla, onde subito, che cominciò l'arte della stampa in Europa il P. F. Tomaso

Pen-

Penchet Agostiniano fè imprimere i Commentarij sopra le sentenze letti da Scoto in Ossonio, F. Pauolino Berti li fè imprimere di nuouo, mettendoui nel principio la vita di Scoto. Non è piccolo pregio della dottrina di Scoto l'auerla gl'Eretici in estremo abborrimento come che dalla sua sottigliezza restano trafitti, & oppressi dalla sua grauezza. Erasmo propagatore dell' eresia luterana non altro procura di mordere ne' libri de' suoi errori, che S. Tomaso, e Scoto, ma la di lui mordacità gli rende più celebri. Giouanni Caso Eretico Inglese dopo auer pronunziato contra Scoto mille ingiurie lo chiama *spina, & ortiga degl'ingegni*, affermando, che si deue toglìere dal catalogo degl'antichi Scrittori. Voglia, ò non voglia questo Eretico si confessa punto dalla dottrina, che non solo è spina, ma lancia, che gli trafige il cuore. Entrata l'Eresia nell'Inghilterra, e diuenuta di quell'infelice regno tiranna, vedendo i maluagi suoi seguaci, che la Teologia scolastica discuopriua i loro inganni, e conuinceua le falsità, operarono si destruggessero l'vniuersità, & i Collegi, si brugiassero tutti i libri di essa Teologia, e per maggior irrisione de' scolastici ferono porre da alcuni Giouani licenziosi sopra d'vna bara quantità di libri di Teologia, e portarli per la Città come Cadaueri, e poi brugiarli publicamente nella piazza, burlandò il funerale con versi sconci in forma di canzoni lugubri, e per manifestare l'odio grande, che aueuano tra tutti i Teologi a Scoto, e suoi discepoli, chiamarono tal azzione *il Funerale di Scoto, e de' Scotisti*, non intendendo, che con ciò non sepelliuano, ma più immortale rendeuano la sua gloria, mostrando, che la sua dottrina sola confutaua li loro proterui errori, e donde essi si muoueuano ad odiarlo, egli n'acquistaua maggior credito, e stima.

117 Era la dottrina di Scoto riputata più infusa dal Cielo, che acquistata con vmano studio, così l'affermano Autori grauissimi fra quali è l'illustrissimo Vgone Cauello Arciuescouo Armacano, dicendo, che in quegli si lunghi estasi, ne' quali con tanta assiduità era il suo spirito rapito, riceuè più scienza infusa, che non poteua colla sua diligenza arriuare in età così breue. Ce lo persuade anco l'auerlo Iddio destinato difensore dell'Immacolata Concezzione della Vergine, essendo suo ordinario costume, che quando deputa vno a qualche impresa lo prouede di quanto per quella è necessario. Proua più chiara di ciò è l'apparizione della Gloriosa Vergine ne' principij de' suoi studi, in cui lo dichiarò *difensore del suo onore*, e li promisse renderlo dotto con obligo d'impiegarsi per amor suo in quello gli rappresentaua l'occasione, e subito cominciò a vedersene l'effetto, mostrandosi sempre più auantaggiato nelle scienze. Per maggior euidenza del tutto diuenne prodigiosamente tanto eminente in ogni sorte di scienza, che ne restò stupefatta l'vniuersità d'Ossonio in vn Giouane di così tenera età. Non poteua giudicarsi effetto naturale quella generalità di scienze vmane, e diuine. Quell' auere così ben appresa ciascheduna, che non solo sapeua quanto sin'a quel tempo in ogni materia s'era trattato, ma dichiaraua qualsiuoglia difficoltà con nuoui, e sottilissimi sentimenti. Quella miracolosa certezza, che impugnando nella Teologia tanti Classici Dottori, & istituendo in essa nouella via di dottrina, non fece vn minimo inciampo nella cattolica verità, e tutto ciò in età di soli ventiquattro anni, in cui si trouò auer cauato alla luce tanti scritti di scienze naturali, che appena si sariano potuto compire in vn lunghissimo corso di vita. Fatto allora Dottor in Teologia, e Lettore di essa nella prima Catedra dell'vniuersità d'Ossonio dettò i Commentarij sopra i quattro libri delle Sentenze, mostrandosi consumato, e pronetto Maestro in ogni sorte di scienza, cosa, che auanza ogni sforzo di natura. Si raccoglie anco, che la dottrina di Scoto li fosse communicata dal Cielo dall'auere tutte le qualità, che l'Apostolo S. Giacomo attribuisce alla Sapienza, che da colà sù vien data ad alcuno. Fù vereconda, non diportandosi mai da ardimentoso, ma riuerente nell'inuestigar i Misteri diuini, & i segreti dell'Altissimo, contentandosi prima parere ignorante, che troppo animoso. Fù pacifica tacendo i nomi degl'Autori, che gl'occorse impugnare come scolastico a fine di sfuggire l'occasioni anco leggiere di discordia. Fù modesta non si trouando in tutti i suoi scritti vna parola di manco peso ancorche abbia impugnato tante opinioni

nioni diuerse, è suasibile, soggettando il suo parere a migliore giudizio nel medesimo proporre il suo parere, è consenziente a buoni, essendo fondata tutta nella dottrina de'Santi Padri, e piena di misericordia interpretando nel miglior modo, che può non solo l'inauertenza d'Autori Cattolici, ma gl'errori de'Gentili, riducendoli per quanto gli è possibile, a sana dottrina, non permettendo, che a nessuno s'imponga opinione poco probabile, se non si troua euidentemente ne'suoi scritti, è fruttuosa come si scorge chiaramente ne' giouamenti, che hà apportati, & apporta alla Chiesa di Dio. Non giudica censurando leggiermente non trouandosi in tutti i suoi scritti, che abbia censurata alcuna proposizione di Cattolico, ben si molte ne hà piamente spiegate. Finalmente è senza finzione, cercando puramente la verità, come apertamente si vede nel rigore, con cui essamina l'opinione propria, e d'altrui. Essendo nella dottrina di Scoto tutte le riferite qualità di dottrina celeste, ne siegue in buona conseguenza, che venuta dal Cielo riputar si debba, e così la tengono graui Scrittori. Ambrogio Caterino Domenicano dice, che la lode di Scoto nella Chiesa è si grande, che solo i mal affetti non la discernono. Della sottigliezza de' suoi scritti dice S. Antonino lui essere stato chiamato il Dottor Sottile. Giouanni Raguseo dice, che Scoto ottenne il nome di Dottor Sottile per antonomasia per l'altezza, e sottiglezza della sua dottrina. Giouanni Eco conosce quest'epiteto tanto appropriato a Scoto, che solo in lui s'auueri. Giouanni Pitseo dice, che nella sottigliezza, & acutezza fù vn miracolo. Ocham afferma, che nella sottiglezza del giudizio auanzò tutti gl'altri Dottori. Altro lo chiamano *sottilissimo, e famosissimo tra Dottori*. Paulino Berti dice, che Scoto alzò l'acuta vista del suo intelletto nella Sagra Teologia più alto di qualsiuoglia altro. Nicolò Audec, che niuno insegna i Sagri Dogmi più altamente di Scoto. Guglielmo Vorillon, che i suoi detti superano la potenza commune. Maurizio da Porto Arciuescouo di Tuamia, Aquila, di cui niuno volò più in alto a scuoprir i segreti dell'essenza diuina, e nessuno vi fissò lo sguardo dell'intelletto più fermo. Antonio Contareno Patriarcà di Venezia, che li scritti di Scoto tengono profondissimi sentimenti. L'Abbate Tritemio, che fù Teologo, e Filosofo tanto profondo, che pochi intendono i suoi scritti, e però poco pratticati. Sedulio che è segreto tesoro della Teologia. Pauolo scrittore, che le sue sentenze sono profonde, e tanto feconde le proposizioni, che vna n'include virtualmente altre diece, ò venti vtili, vere, e sottili, perche non si contentaua d'vna dottrina superficiale, ma cercaua profondarsi per ben capire la verità. Giacobino Bargio, che la sua dottrina è santa, profonda, ineffabile. Stefano Fermone lettore di Parigi. Beatissimo io giudico Giouanni Dunsio Scoto per publica voce sottilissimo, la cui dottrina quanto è più acuta, tanto è più feconda, gioueuole, e di profitto. Giouanni Pitseo, & Arrigo Villon, che nessuna cosa era occulta, e serrata al suo intelletto, nessuna tanto inuolta inoscurezza, che il suo viuo, e perspicace ingegno non penetrasse, e cauasse dalle tenebre alla luce, nessuna tanto intricata, che non spiegasse. Alfonso Ciaccono, che il titolo di Dottore sottile non solo gli conuiene per l'acutezza del suo ingegno, ma anco per il diligentissimo dichiarare le cose astruse. Giouanni Leslèo Vescouo Rossense, che per auere Scoto coll'acuta, e veementissima speculazione del suo ingegno cauata alla luce molte cose, che giaceuano sepolte nell'oscurezze, tutti quei, che ciò di proposito seguitano la sua dottrina, e sminuzzano le difficoltà, si chiamano Scotisti, non essendoui cosa tanto malageuole, & oscura, che lui non intenda, e dichiari. Antonio Posseuino, che da Dio riceuè la Sapienza, e che vinse tutti nel disputare. Leonardo Lessio, che è *la cote d'aguzzare gl'ingegni, la lima della Teologia*, e Filosofo più sottile, che nelle scuole, e dispute sempre con eccellenza trionfò col valore delle sue massime, e col comprendere l'essenza, e proprietà di qualunque cosa. Sisto Senese, che fù d'erudizione ammirabile. Ettore Boezio, che fù Teologo di tanta erudizione, che quel secolo se ne può giudicar indegno. Guglielmo Eisingrenio, che fù huomo in tutte le scienze dottissimo, nella Fede Cattolico, nella legge di Dio essercitatissimo, e consumatissimo nelle Scritture. Giouanni Riocche, che fù huomo in tutte le

le scienze profondo, saggio, & esperto. Nicolò Vernuleo, che non ci fù scienza, in cui non fosse versatissimo, ne parte della Sapienza, che non auesse con diligenza studiata. Michiele Oiero, che come quello scriba Euangelico con eccellenza più degl'altri cauò dal suo tesoro con felicità, e sottigliezza le cose nuoue, e vecchie. Antonio Posseuino, che aumentò la Teologia scolastica, cauando colla sua sottigliezza molte cose alla luce per l'addietro oscure. Paulino Berti, che se si togliessero dalle scuole l'opinioni di Scoto, s'intepiderla l'vso, & occasione di disputare. Cardano dubita chi scriuesse con maggiore sottigliezza, Aristotile, ò Scoto. Pitseo, che Scoto fù d'ingegno tanto miracolosamente sottile, che non si deue chiamar huomo mirabile nell'acutezza, ma *vn Dio tra filosofi acuti*, vn dotto Anonimo, che così bene trattò la filosofia, che potè esser di lei inuentore, se non l'auesse trouata nata, e che è discepolo d'Aristotile in modo, che se Aristotile fosse allora vissuto, auerebbe procurato auere Scoto per Maestro. Giouanni Busieres, che Scoto meritò per la sottigliezza del suo ingegno disputar con San Tomaso, e colla sodezza della sua dottrina, acciò nel Teatro delle lettere vi fossero due opposti d'vguale valore. Nicolò Audec, che niuno insegna le verità teologiche più dottamente di Scoto. Gerardo Mercatore, che nel disputare scolastico le cose sagre non vi è huomo più acuto, nè più aggiustato, nè più consumato di Scoto. Bernardino Corio lo chiamò Fenice del suo secolo tra quei, che illustrarono la Fede Cristiana. Costantio Sarnano dice, che Scoto risplendè tra Dottori Scolastici per il suo ingegno, e dottrina come Sole fra le stelle, e che a suo giudizio tiene, che nessuno l'abbia auanzato di quanti sono fioriti in qualsiuoglia età, & aggionge non esser merauiglia, che huomini grauissimi siano stati di parere, che Scoto nella grandezza dell'ingegno, & altezza di dottrina abbia superati senza controuersia non solo i suoi coetanei, ma gli più eccellenti Teologi de'secoli antecedenti, e susseguenti. Nicolò Vernuleo conchiude, che Scoto non solo fù *Prencipe de'Filosofi, ma la Fenice de'Teologi*, e Giouanni Pineda lo chiama d'acutissimo ingegno, diuotissimo della Vergine, e suo miracoloso difensore.

118 Con tutto ciò non vi è mancato chi per emulazione, ò per inuidia hà sparlato in generale della dottrina di Scoto. Giouanni Caso Eretico Inglese Caluinista taccia Scoto di parlar rozzo, che offende gli orecchi di questa età elegante, e Giouanni Lesleo Vescouo Cattolico dopo dato a Scoto, e sua dottrina molti encomi dice, che diminuisce alquanto la sua gloria non auer illustrato con parlare polito quello che ritrouò colla sua profonda scienza. Se bene questi lo scusa, che non fù tanto difetto suo, quanto di quella età, che non curò tanta eleganza. Nulladimeno osserua Dermizio Tadeo nella Nitela Francescana, se si auesse a rispondere adequatamente a questa calunnia foria necessario non tanto difendere Scoto, quanto far apologie per tutti gli scolastici, atteso nascendo tal opposta nuuola da gli Eretici Vicleff, Vssiti, Girolamo di Praga, Erasmo, e Lutero, sotto nome di Scoto procurano oscurare tutti i Scolastici. Il fine della teologia scolastica è dichiarare i nascosi segreti, & i più alti misteri di vn Dio incomprensibile, quali non si spiegano con parole persuasibili d'vmana sauiezza, ma con chiarezza di spirito, e virtù, come c'insegna l'Apostolo. La Maestà de'diuini misteri non riceueuano abbellimento di mondana eloquenza, & abborisce l'affettazione di parlare polito. Per questo, e perche la Sagra dottrina pretende principalmente dichiarare, e conuincere, non abbellire, e persuadere con eloquenza, per questa cagione Scoto, e gl'altri Teologi scolastici per ispiegare con facilezza felice i diuini misteri, mirano non al modo, mà a quello, che hanno da dire. E però gl'Eretici, perche veggono contro di essi la spada nuda della verità sparlano del linguaggio Scolastico. Pauolo Giouio Scrittore di penna venale, & altri se non della stessa qualità in questo medesimo affetto, per oscurare la fama di Scoto, e di sua dottrina non si arrestarono d'addurre quante calunnie potè fingere la più cieca passione, benche poi poste a fronte alla luce si conuertano in encomi. Per primo lo notano d'oscurezza, che andò rauuolgendo le verità teologiche fra densissime tenebre, se bene questa calunnia suanisce solo colla chiarezza degl'elogi riferiti, nulladimeno

per

per maggiormente dissiparla è bene scrutinare la sua origine, & auuerte il Padre della romana eloquenza, che da due capi può deriuare l'oscurezza d'alcuna dottrina, ò dall'industria del medesimo Autore, ò perche l'altezza delle cose, non l'oscurezza delle parole impedisce l'intendersi. Attribuir a Scoto la prima oscurezza è manifesta calunnia, atteso fù tanto lontano dal procurare oscurezza nel dire, che abbassò lo stile seruendosi di voci facili, e chiare per essere ben'inteso. La seconda oscurezza la confessiamo ingenuamente in esso Scoto, ma ciò non diminuisce la sua gloria, essendo che per la sua dottrina scuopre segreti tante ascosi, che anco dopo scoperti gl'ingegni donzenali non possono capirli. Qual maggior gloria d'vn Maestro l'auer tanto alzato il volo nell'inuestigare gl'alti misteri, e l'essersi tanto profondato in penetrare le difficultà che molti, quali si pregiano d'intelligenti, non l'arriuano a comprendere per l'altezza, e li paiono ascosti per la profondità, tacciarlo per questo di oscuro è manifestare il Censuradore di non piccola ignoranza.

119 Scriue Giouio per seconda calunnia, che Scoto seminò contese immortali nelle scuole, formando squadroni di scolastici acremente contrari. Vero è, che Scoto come osseruò Pauolino Berti Agostiniano per desio d'arriuare la verità alzò le pupille del suo ingegno più altamente, che gl'altri, essaminò tutte l'opinioni vscite fin' al suo tempo, le penetrò con matura ponderazione, impugnò quelle non gli pareuano vere con valorose opposizioni, scuoprì nuoue difficultà con incredibile acutezza, fondò nouello propugnacolo di dottrina per difender con intrepidezza la Chiesa. Ma tutto ciò con animo tanto tranquillo, e cuore sì pacifico, che tutti i Scrittori vnitamente celebrano la sua vmiltà, piaceuolezza, e modestia, e da qui venne, che quei quali seguitauano altra dottrina trattassero di difenderla & impugnare questa di Scoto, e coloro, a chi questa gradiua procurarono difenderla, & affiacchir i contrari, e continuandosi fin'ora guerra tale cō manifesta vtilità della scuola, se alcuno vuole per capriccio mantenerla, sarà sola sua la colpa, e con che faccia vorrà imporre sopra di Scoto il difetto? che motiuo vi è di notare di litigioso vn Dottor modestissimo, forsi perche nelle difficultà incontrate hà detto il suo parere? questo a nessuno si niega, forsi perche non hà seguito il parere altrui? nessuno è obligato farlo nell'opinioni, forsi perche essaminò l'opinioni altrui per iscuoprire la vera? questo ce lo consiglia Iddio medesimo per Geremia, e lo spiega S. Zenone, e S. Agostino dice, che li contrari alla verità chiamano litigiosi, e contenziosi coloro, i quali gli conuincono, e li mostrano chiaramente gl'errori. Non bastando tutto ciò al Giouio con maggior ardimento aggionge, Scoto con proteruo, e capricciosò modo di disputare pare abbia voluto burlarsi de' Cristiani istituti. Questo che attribuisce costui a Scoto quadra molto meglio a lui medesimo, mentre senza cagione hà voluto dirlo ad vn Dottore irreprensibile, perfetto Cattolico, e tanto benemerito della Religione Cristiana. Vn' Autore mondano in vna istoria, che hà più del pagano, che del Cristiano, piena d' inuocazione di Dei, e di Dee, e scriuere come da scherzo in pregiudizio d'vn'Eroe così Religioso, e quello è peggio vn Teologo professo di principale Religione trascriuerla ne' suo volumi con mille altre ingiurie. In che cosa mai Scoto burlò i Cristiani istituti? in auerli dichiarati più altamente degl'altri? in auerli difeso con maggior vigore? in non ammetter ragione fiacca? in separare le cose certe dalle dubiose? in distinguere quello si crede per Fede diuina, da quello si tiene per opinione vmana? in non lasciar vendere la paglia per grano? perche impedì, che per l'auuenire non si confondessero le notizie infallibili dall' opinioni? questo, e non altro hà operato Scoto nella sua dottrina con quel sottilissimo modo di dispútare, forsi non è tutto ciò in ossequio a Cristiani istituti? che fondamento auerà quella insoffribile calunnia? pare ce l'additino gli stessi Autori con dire, che si è opposto agli scritti di S. Tomaso d'Aquino, due sorti di conchiusioni si trouano ne' scritti di S Tomaso, alcune cattoliche di fede, altre sono solamente opinioni in nessuna delle proposizioni cattoliche s'oppose Scoto a San Tomaso, nè ci è trà essi cōtrouersia per quelle, ne gli Tomisti, e Scotisti contendono fra di loro sopra le verità definite dalla Chiesa. Ebbe Scoto diuerso sentimento sopra molte opinioni di San Tomaso, circa le quali fin' al presente dura la controuersia tra Scotisti, e Tomisti con molta vtilità della

scuola. Per questo dunque si potrà dire con verità, che Scoto hà burlati gl'istituti Cristiani? forsi diranno quello, che communemente và, per bocca di molti ne' scritti, nelle Catedre, e ne' pulpiti, che per approuazione della dottrina dell'Angelico disse Papa Innocenzo, che chi impugnò la dottrina di S. Tomaso, sempre è stato sospetto nella verità, & alcuni allargando questo detto assai più di quello, che è, dicono, che chi impugna alcuna opinione di S. Tomaso, chi dice, che è sospetto d'Eresia, chi che è maledetto dal Papa, chi che resiste allo Spirito santo, e perche Scoto ne impugnò molte, per questo hà burlato i Cristiani istituti. Di buona voglia ammettiamo noi ogni approuazione pura della dottrina di S. Tomaso senza punto essaminarla, conforme riceueressimo questa se non ci auessero gl'altri aggionto ingiurie del nostro Dottore, della nostra Religione, e della maggior parte de' Scolastici. La dottrina di San Tomaso qualificata per tanti titoli per accreditarsi non hà bisogno dell'ingiurie altrui, ne la sua chiarezza per risplender hà d'vuopo si spēgano tanti lumi. Si deue anco supporre come certo, che Scoto non fù Auuersario di S. Tomaso, ne ebbe mira d'impugnare la sua dottrina, ma solo per zelo di trouare la verità essaminò l'opinioni de' più celebri scolastici, e tra esse molte di quelle di S. Tomaso come di Dottore nominatissimo, non però cō irriuerenza, bēsì cō libertà Cristiana, e con tanta modestia, che non trascorse in parola, di cui giustamente possa veruno querelarsi, anzi prescindendo dal soggetto, onde in tutti i suoi scritti trè volte solo pose il nome di S. Tomaso. Si diuulgò più l'impugnazione dell'opinione di S. Tomaso, per auer esso più numerosi seguaci, che cercarono difenderlo, perloche l'opposizione diuēne più celebre. Veniamo ora all'autorità, che dicono d'Innocenzo. Per molti anni sono andati i fautori cercādo questo Innocenzo, atteso quantunque tutti conueniuano, che presa si fosse da vn sermone del Papa fatto in lode di S. Tomaso, che comincia, *ecce plusquam Salomō hic* nō erano d'accordo qual'Innocenzo fosse incontrando in ognuno difficultà insuperabili, chi diceua esser il quarto, chi il quinto, chi il sesto, chi il settimo, & altretanti anni i Francescani hanno dubitato, che si trouasse questa autorità pōtificia, e cotesto Autore Innocenzo. Finalmēte la molta diligēza in questo secolo hà ritrouato il detto sermone, e scoperto l'errore. L'Autore del sermone fù Pietro Rogerio Monaco benedittino, che dopo fù Sommo Pontefice, nè si chiamò Innocenzo, ma Clemente Sesto, e fece quel sermone in Parigi essendo Arciuescouo di Roano dieceotto anni auāti d'esser Papa, e l'autorità, quāto a quello, che dica esser sospetti nelle verità quelli, che impugnano S. Tomaso, è del tutto supposta, non essendoui nel Sermone clausula nessuna, che lo dica espressamente, ne che leggiermente l'additi. L'Auttore della finzione fù vno Scrittore Anonimo, che scrisse vn trattato oltremodo tumultuario contro l'Immacolata Concezzione della Vergine conuinto di più finzioni, come si è scoperto ne' suoi scritti da persone dotte. Il motiuo di questa fauola, ò finzione nō fù la gloria dell'Angelico Dottore, quanto per contrariare l'innocenza originale della Vergine, & infamare gli difensori di essa. Questo Anonimo, che scrisse circa gl'anni 1475 fù l'origine, donde poi si sparse in trētacinque Autori, conforme osseruò il P. F. Gōzalo Arriaga, dimostra tutto ciò l'istesso sermone euidentemente, il suo contesto, e computo del tēpo, onde la pietra dell'inganno scoperto diede a piè di questa fantastica autorità, atterò la statua, e disfece il fondamento di tale machina con quanto si è sopra di esso fabricato di sodo, e ridusse in tenebre quello pareua luce. Anzi che quantunque l'ingāno scoperto non si fosse, senza dichiarazione allegare non si dourebbe adesso quella autorità, essendo già fuora di ogni dubio, che la maggior parte de' Teologi della Chiesa al presente, chi con qualche pretesto d'interpretazione, e chi liberamente impugnano molte opinioni del Dottor Angelico, & affermare che la maggior parte de' Teologi della Chiesa di Dio sono sospetti nella verità sarebbe vn'ingiuria insoffribile, e troppo ardimento. Or che sarebbe il dire, che sono sospetti d'Eresia, maledetti dal Papa, che resistono allo Spirito santo? Pazzia la chiamò il nostro dottissimo Alfonso de Castro. Dalla Censura, che diede il Tribunale della Santa Inquisizione al primo si raccoglierà il merito del secondo. Essendosi impresse da vn Tomista nella Città di Locronio nella Spagna alcune Conclusioni con questo titolo dedicatorio. All'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, li cui seguaci sono sicuri nella

Fede,

Fede, li cui impugnatori sempre sono sospetti nella verità. In veder questo li Scotisti ricorsero al Tribunale della Sāta Inquisizione querelandosi dell'aggrauio, che cō quelle parole si faceua alla nostra Religione, & il Padre F. Pietro da Soprauilla Lettore Giubilato, Qualificatore del S. Vfficio, e Difinitore della Prouincia di Burgos diede vn'vmile libello all'Inquisitore Generale, onde finalmente a 26. d'Aprile dell'anno 1659. vscì dal Santo Tribunale questo decreto di proibizione, e censura, e s'affissò nelle porte della Chiesa Collegiale detta la Rotōda di Locronio, che per contenere il titolo delle dette Conclusioni parole sediziose, scandalose, si proibiuano. Del tutto si conserua autentica scrittura. E poi certo che l'autorità sudetta anco quando non si giudicaua finta, aueua bisogno di spsizione, conforme gli la diedero grauissimi Autori. Lasciamo quella di Ambrosio Caterino Domenicano, & Arciuescouo di Consa, acciò non si stimi troppo piccante, solo si adduca quella del Padre Maestro F. Giouanni da S. Tomaso Acerrimo difensore della dottrina del Dottore Angelico, e grande Encomiasta delle sue glorie, il quale parla in questa guisa, chi senza irriuerenza, e dispreggio, ma per altro motiuo lascia la dottrina di San Tomaso, e siegue quella d'altri, eziandio l'opposta, non merita nessuna censura, atteso ognuno può abondare nel suo sentimento. Così Scoto impugnò la dottrina di S. Tomaso in molte cose, ma lo fè con gran modestia, e senza nessuna irreuerenza, solo per cagione di disputare senza altre parole; di maniera, che la censura cada sopra l'irriuerenza non sopra l'opinione, ò la disputa. E tanto lontano dal toglier il credito a Scoto l'auer impugnato la dottrina dell'Angelico, che vno de' principali Tomisti (ancorche tenga per vera l'autorità supposta) dà per essempio Scoto, per ispiegare, come si può impugnare la dottrina di S. Tomaso senza incorrere in nessuna taccia per tale impugnazione. Prerogatiua singolare di Scoto, non poterli l'emulazione addossare calunnia, che non se li conuerta in eccellente gloria. Termina in Giouio l'ingiurie contrà Scoto con questa, che storcendo il sentiero alla verità rouinò alcuni chiarissimi ingegni del suo ordine, che aueriano fatto molto gran profitto. Quanto la passione della volontà accieca la luce dell'intelletto! Vno de' maggiori elogi di Scoto è il profitto grande de' suoi discepoli. Sono pur troppo manifeste l'eccellenze, alle quali sono arriuati tanti seguaci della dottrina di Scoto.

120 Scrisse Scoto tante opere in seruigio della Chiesa Cattolica, che a qualsiuoglia reca ammirazione, non essendo vissuto, che trentatrè anni, morendo appunto quando per ordinario gl'altri sogliono dar principio allo scriuere, ma scrisse in maniera come se nel finir incominciasse. Dice il Cardinale Sarnano, che detti scritti di Scoto si leggono con ammirazione grande dagl'huomini dotti: se ogni opra di Scoto è mirabile, che si dourà dire di tutte vnitamente compilate in età così breue? Chi chiamò ciò *Prodigio*, chi *maggior ad ogni lode*. In verità sembra non auer auuto somiglieuole. Alcuni altri Dottori hanno scritto molto in poco tempo, ma in gran parte robba d'altri. Alcuni hanno scritto molto, e del suo, ma con poca chiarezza. Alcuni hanno scritto bene, ma poco. Alcuni molto, bene, e del suo, ma in età lunga. L'auere poi scritto in età così breue tanta copia di libri, così ben ponderati, con discorso singolare, eccellēza perfetta, e nouella dottrina, Scoto solo l'hà fatto, e senza contrarietà è stato egli in tutto ciò vnico.

Quantunque Scoto non auesse scritto tante opere, basta vna sola a dimostrarlo eminente in tutte le scienze, nel solo scritto d'Osonio sopra il Maestro delle sentenze si mostra eccellente in qualsiuoglia scienza. Vsa in esso logica sì sottile, che gl'ingegni solleuati non finiscono d'ammirarlo, gl'ottusi si confondano, giudicando sofisticheria la sua acutezza vi frapone la filosofia così a proposito, che di quella posta da lui tra le cose teologiche si è cōpilata filosofia a parte applaudita dalle scuole. Vi inserisce metafisica sì alta, che molti in essa lo preferiscono ad Aristotile, altri lo stimano Prēcipe de' Metafisici Cristiani nelle questioni contro gli Gentili. Si fà in esso conoscere consumato matematico, e tanto versato nella Geometria, che nessuno può intendere certi passi del suo testo, se non è perito Geometra. Tratta nel medesimo materie astrologiche non altrimenti che grande Astrologo. Nella prospettiua si mostra perfettissimo, Adduce alcuni testi della legge ciuile, ma della Canonica molti più, non come vno, che nulla ne sapesse, ma come fosse di tutta professione, e dottorato

rato in essa, rifiutando acutamente la Chiosa, aggiustando i testi con magistero sì grande, come se non maneggiasse altra scienza che quella. Finalmente la sagra Teologia, e la dottrina diuina è la principale materia dell'istessa, opra, sono sì eminenti, che n'auè acquistato nome celebre oltremodo, & istituita nouella scuola. Si è parlato di questa sol'opra di Scoto per escluder ogni apparente dubiezza, e perche il prodigio d'auer ristrette in essa con tanta eccellenza tutte le scienze vince la merauiglia d'auere cōpilate tante opere. Et anco acciò il lettore vegga ridotti come in vn compendio tutti i suoi volumi. E se costumò dire Seuero Cassio, che anco gl'ingegni grandissimi appena possono far più che vn'opra di stima, senza fallo quello di Scoto auanzò ogni altro, benche grādissimo, essendosi mostrato eminētissimo in tante opre diuerse, & in tutte le scienze. Ebbe raggione a scriuere Giouanni Piseo di Scoto, che tra gli Filosofi acuti nō solo nomar si deue huomo mirabile, ma vn *Dio dependente* per l'altezza dell'ingegno. Riferir poi i soggetti, che egli coll'insegnare la sua dottrina portò al possesso di straordinario sapere, nō è possibile, atteso in Ossonio solamente furono tante migliaia, che sēbra cosa incredibile. Nulladimeno se n'accenneranno alcuni pochi Frācescani, quali nelle scuole poi si segnalarono. Furono tra essi Pietro Aureolo. Aluaro Pelagio, Lādolfo Caracciolo, Gerardo Odonis, Alessandro d'Alessandria, Giouanni de Ripa, Frācesco Mairone, Guglielmo Ocham, Giouanni Bassolio, Antonio Andrea, Guglielmo Rubione, Giouāni Canonico Marbres, Galfredo de' Fōti, Vgone de Castel nouo, Francesco della Marca, & altri, che saria malageuole annouerarli. Mai la Religione Frācescana si vidde così ricca di Maestri, come quando Scoto in essa insegnò. Tralasciamo alcuni, che se bene si sà essere stati discepoli di Scoto, nō si sà se veramēte furono Frati Minori, come Iāduno Prēcipe degli Auerroisti, e Gualtiero Burleo Scrittore assai graue. Si sono mentouati i sudetti, acciò si conosca quāto è lontano dalla verità il Giouio in auer detto, che Scoto fè perder gl'ingegni del suo Ordine, doue che difficilmente si troua altro Dottor in Teologia, che abbia fatto sì illustri discepoli. Se bene tutti i sudetti studiarono sotto la disciplina di Scoto, alcuni però non persisterono nel di lui parere, perche Scoto a questo non gli obligò, & anco in ciò si scorge nō piccola eccellenza della sua dottrina, che non solo potè dare principio ad vna scuola principale, ma produrre di più Prēcipi fondatori anco di altre come Ochamo Prencipe de' Nominali, Ianduno Prencipe degl'Auerroisti, e Gerardo de' Zenonisti, conforme non acquistò minore gloria Platone per esser vscito della sua scuola Aristotile Prencipe de' Peripatetici, che per la sottigliezza delle sue Idee. Si rauuisa anco da qui la sodezza della dottrina di Scoto, e delle sue fondamenta, che impugnata fortemente da medesimi domestici sì valorosi, non però s'è punto atterrata.

121 Non ostante che gl'ingegni della Frācescana Religione in abbracciare l'opinioni delle scīēze siano stati liberi, bramosissimi d'arriuare la verità, e lōtani da ogni appassionato affetto anco verso la dottrina de gli stessi domestici, nulladimeno tutti sono conuenuti in seguitare questa di Scoto, approuazione nō piccola fra Cattolici, e tale che il Concilio Lateranense celebrato sotto Papa Leone Decimo la stima al pari dell'approuazione della Chiesa. Tra tāti, e così segnalati Dottori, che la Francescana Religione hà dato alla Chiesa, hà dichiarato Scoto per Capo, Maestro, e Prēcipe della sua scuola, ordinando in molti de' suoi statuti confirmati dalla Sede Apostolica, che tutti i suoi Lettori, e Maestri tāto nella Filosofia, quanto nella Teologia insegnino la dottrina di Scoto. Onde se il numero de' Scotisti s'hà da pigliare per quello si stende la Francescana Religione, vi è chi hà scritto, che quest'Ordine solo arriua alla terza parte di tutti gl'ecclesiastici, & il P. F. Luiggi di Granata dice, che per ventura li Conuēti de' Francescani sono più, che quelli di tutte l'altre Religioni, dal che si può raccoglier il gran numero de' Scotisti. E se ben al presēte non tutti i seguaci di questa Regola aspirano al grado del magistero per zelo dell'vmiltà, non per questo si è diminuito. Nō sappiamo di certo in che tēpo i Superiori della Religione ordinassero cō particolare statuto si tenesse nella scuola la Dottrina di Scoto, bēsì è certissimo, che subito dopo la di lui morte cominciò ad esser cōmunemente insegnata, e seguita nella Religione, onde Ochā suo studente lo cita cō questo titolo, il Dottore dell'Ordine. Il Ripa, Bassolio, e Canonico lo seguitano come Maestro Cōmune. Castel nuouo lo difende

come

come per obligo. Non pare, che cominciasse vn tal seguito per precetto de' Superiori, ma per libera elezzione de' Maestri tirati dalla sodezza, sottigliezza, e verità della dottrina, e quantunque fossero sparsi per il Mondo senza sapere l'vno dell'altro, ferono tutti questa stessa risoluzione di seguitare la dottrina di Scoto, non piccolo suo encomio arruollarsi i soldati della scolastica Milizia sotto questa bandiera non per forza, ma volontariamente. Così si diede principio, e così poi s'inoltrò, poiche nelle Costituzioni fatte l'anno 1500. parendo alla Religione, che non tutti fossero atti a caminar la via delle sottigliezze di Scoto diede licenza a Lettori, che a chi non fosse piaciuto insegnare la dottrina di Scoto leggesse quella ò di S. Buonauētura ò d'Alessandro d'Ales, ò di Riccardo, e con tutta questa libertà non fù pur vno, che lasciar volesse di seguitar il Dottore Sottile. Nō è ristretta però solo dentro i Chiostri de' Minori, ma vien insegnata, dichiarata, e difesa publicamente nell'Vniuersità più famose del Mondo, assegnandole Catedra speciale, come in Parigi, in Salamanca, in Alcalà, in Coimbra, in Osca, in Siragozza, in Pauia, Padoua, nel Messico, & in Roma. Tentarono alcuni nella Spagna prima nell'vniuersità d'Alcalà fare determinare per decreto si auesse da insegnare la sola dottrina di S. Tomaso, e poi in Salamanca quella di S. Tomaso, e di S. Agostino; ma presentando le raggioni l'Ordine Francescano per i suoi Dottori Classici Buonauentura, Scoto, Alessandro, Riccardo, Aureolo, Ochamo, & altri; i Giudici supremi non solo non vollero confermarlo, ma annullarono questo già fatto statuto Non è di minor pregio il seguito, che hà la dottrina di Scoto da gli Scolastici, che nell'opinioni obligati non sono a tenere vna parte determinata, e si chiamano communemente Neoterici, professando d'abbracciare quella, che a loro pare migliore, ò che mostra d'essere la superiore. Appresso di questi è più commune la senteza di Scoto, che di S. Tomaso, così l'attestano due Autori moderni per l'osseruāze, che con diligenza ne han fatto, il primo è F. Giouanni Poncio, il quale dice, che essendo la sentenza di S. Tomaso quella, che difendono i Domenicani, e quella di Scoto la tenuta da Francescani, è chiaro essere più commune quella di Scoto non solo per esser assai più di numero i Lettori, e studēti Francescani, essendo la nostra Religione più numerosa, ma anco perche i stranieri, e Neoterici, cōmunemente più seguitano la nostra, che de' Domenicani in quello, che da essi dissentimo, atteso si è trouato, che nelle diuersità dell'opinioni, i sudetti Neoterici di sette opinioni seguitano sei de' Scotisti, & vna sola de' Tomisti. Questa riflessione afferma auer fatta il Pōcio L'altro Autore è il P. F. Cristoforo Delgadillo il quale attesta in 22. anni, che è assistito all' vniuersità d'Alcalà auer osseruato, che quasi tutta la Filosofia, e Teologia, che iui si difende da Lettori, e studenti (eccettuati i Domenicani) è secondo la dottrina di Scoto. Ne vn tal seguito si è acquistato per violenza, diligenza, e persuasione de' nostri, ma dalla forza della medesima dottrina, e dal valore del suo felicissimo ingegno.

122 Qui pare si conuenga dare la risoluzione a quel quesito, per qual cagione la Francescana Religione hà istituito Scoto Prencipe della sua scuola, lasciando il Serafico Dottore S. Buonauentura, & Alessandro de Ales Dottore irrefragabile ambedue tanto celebri, e famosissimi nel Mōdo, e nella Chiesa Cattolica, stimati da Sommi Pontefici, e nell'vniuersità; e se bene al presente la dottrina di Scoto per il seguito di più secoli viene ad esser anco approuata, da principio ciò non aueua. Auanti di dare a cotesto quesito risposta conuiene supporre alcune cose vere, e senza dubio. La prima, che il nostro Ordine non hà eletto Scoto per suo cōmune Maestro con intenzione di istituire scuola per se, che per questo aueua S. Buonauentura, & Alessandro Dottori di tanta eccellenza, che tanto l'vno, quanto l'altro potrebbe esser Maestro di più Religioni Ne meno hà ciò fatto per desio di contese, poiche spesso anco S. Buonauētura è contrario all'opinioni di San Tomaso, e si combatterebbe con arme vguali quanto all' autorità, & approuazione, essēdo dell'istesso valore appresso la Chiesa. Ne anco per brama di seguito, perche Alessandro è da S. Tomaso, e da suoi discepoli assai riceuuto. Vari motiui si asseriscono auer auuti la Religione in questo. Il primo, che Scoto fù dopo S. Buonauentura, & Alessandro, & esaminò con molta maturità le loro dottrine, cauando da esse l'estratto più fino. L'altro motiuo fù, che Scoto colla sodezza, e sottigliez-

gliezza della sua dottrina tirò, non altrimenti che la Calamita gl'ingegni più viuaci, di cui abondò l'ordine in quel tempo. Terzo, che Scoto ebbe tanti, e così eccellenti discepoli, che riempì la Religione di Maestri, i quali per esser fedeli al suo Dottore ferono la scuola Scotista. Di più vedendo la Religione, che colla dottrina di Scoto per le controuersie, che ne successero, ne veniua alla scuole gran profitto, e benefizio alla verità, a gl'ingegni, si mosse ad ergere la scuola sottile per il bene, che alla Chiesa giudicò risultarne. Non s'acchettò l'animo d'vn'Autore di contrario parere a queste ragioni, ma presumendo lui assegnare il motiuo adequato venne a dire, che San Buonauentura demeritò esser Capo della nostra scuola per l'opinione da lui tenuta circa la Concezzione della Vergine. Certo non doueua ciò proferirsi in tal modo, atteso non demeritò San Buonauentura il seguito per auer tenuto per qualche tempo l'opinione contraria all'innocenza originale di Maria, perche la diuozione fauoreuole in questo punto alla Vergine poteua lasciarlo, & abbracciare subito, che comparue la sicura probabilità della sentenza pia. Se bene per essere stato il Dottor Sottile Malleuadore di detta sentenza pia, e difensore di essa nel campo scolastico meritò, che la Religione Francescana l'eleggesse per suo commune Maestro, facendo più stima della diuozione a Maria, che di qualunque altro rispetto. Creder potiamo, che questa elezzione non fù per vmano conseglio, ma per impulso speciale della Diuina Prouidenza, la quale gouerna le Sante Religioni. Trè fini dicono i Dotti di questo Ordine auer auuto il Signore nell'istituzioni di esso per mezzo del Padre San Francesco, vno rinouellare ne'Cristiani la memoria della Passione di Cristo caduta quasi affatto dalle menti vmane, il secondo ristorare la sua Chiesa cadente per i costumi corrotti de' fedeli, il terzo stabilire, e difender la sentenza pia dell'Immacolata Côcezzione di Maria. E per arriuar il Sig. questi trè fini diede a questa Religione come trè Capitani, primo il glorioso Patriarca S. Francesco Stimmatizato, acciò rinouasse la rimembranza della Passione del Crocifisso, per secondo il Serafico Dottore S. Buonauentura Prencipe nella Teologia mistica ad istruire ne'Santi costumi, e nella bontà Cristiana ogni anima, e per terzo Scoto, che colla Teologia scolastica ristorasse la sentenza pia della Concezzione della Vergine, e per questo della Scuola Francescana Scoto è stato dichiarato Prêcipe, e Capo. Quanto profitteuole sia stata la dottrina di Scoto alla Religione, & a tutta la Chiesa Cattolica, se minutamente volessimo dichiararlo, più volumi foria d'vuopo comporre in raccontare li Scrittori, che di diuerse scienze hanno scritto. Gl'espositori della Sagra Scrittura, li Maestri in Teologia, li Banditori della parola di Dio, gli Confutatori dell'Eresie, & altri, che oltre al segnalarsi nella dottrina sono per mezzo di essa arriuati a gradi ragguardeuoli di dignità, & vffici, essaltata la Religione Cattolica in ogni parte del môdo non con altro, che colla dottrina di Scoto, côforme a tutti è manifesto, & ogni curioso può ne'nostri Annali vederlo. Ciò nô ostante il corrente secolo per mostrarsi non meno degl'altri abondante d'inuenzioni, e contenzioni ne hà partorite alcune, non sò s'io dica per oscurare, ò per più illustrare la dottrina di Scoto. Quì solo si racconterà il successo istorico senza porui ne meno vna parola del proprio. Riferisce il Padre Luca Vadingo, Annal. tom. 7. che alcuni moderni Scrittori diuenuti seguaci di fauole indegne, *indignas fabulas secuti*, sparsero, & inuentarono alcune riuelazioni, e visioni per magnificare la dottrina di San Tomaso, e dichiararla vnico Depositario di qualunque verità, e però essa sola auer a persistere in eterno, & in nessun'altra potersi trouare verità veruna. Vna di tali finte visioni, ò apparizioni è la seguente. Vn certo Francescano studiando con diligentissima attenzione l'opere di Scoto, & indarno procurando in esse chiarirsi d'alcuni dubi, si voltò a pregar il Serafico suo Patriarca gli riuelasse quello, che fare gli conueniua, che gl'apparisse il Santo, e col deto mostrandogli San Tomaso li dicesse, *leggi questo, perche lui ti dirà quello, che fare ti bisogna*. L'altro finto successo è questo, o pure è lo stesso riferito con altre circostanze. Vn Francescano auendo non sò quale dubbiezza sopra vna questione teologica apparendogli la Gloriosa Vergine in mezzo a San Francesco, e

San

San Tomaso li dicesse, *A questi* cioè Tomaso, *ricorri*, *perche la sua dottrina sarà sempre permanente*. Tali finti racconti, ò come gli chiama l'accennato Annalista, *Tabellæ*, si sono poste in tanto credito appresso alcuni, che per farle a tutti note non solo l'hanno trascritte, e predicate, ma fattele rappresentare con pitture nelle scuole, e diuulgatene impresse imagini per le piazze, come se il Santo Dottore per accreditare la suà dottrina bisogno auesse, che si fingessero apparizioni, visioni, e riuelazioni, e per iscreditare quella di Scoto necessarie fossero fauolose narrazioni. Non insegna Scoto gli stessi misteri della nostra santa Fede? Forsi non sono questi veri insegnati da Scoto, e letti ne' suoi scritti, per lo che sia necessario impararli da San Tomaso? Ma di che tempo sono succedute queste riuelazioni, & apparizioni, in che luogo, in che Prouincia, chi sono stati questi Francescani si Santi, che abbiano meritato d'auerle? sono antiche, ò moderne? se da molti anni fà, chi Autore di quei tempi le rapporta? se di questi tempi è facile trouare la persona, sapere le sue qualità. Dicono, che si riferisce il tutto nelle Croniche del nostro Ordine. In quale parte, in qual libro, in quale Capitolo? anzi ne meno si troua nulla nelle Croniche dell'Ordine de' Predicatori. Dicono che il Frate, che hà auuta questa riuelazione si chiamaua Frà Eleuterio, ma di che luogo, ò Prouincia non può assegnarsi. Dicono, che viene riferita dal Padre Frà Giouanni di Giesù Maria Carmelitano Scalzo, dal quale affermano auerla estratta, tomo 3. de' suoi opuscoli, parte quinta, capitolo ottauo. L'opere di questo Autore furono impresse nell'idioma Italiano nel 1610. in Roma da Giacomo Mascardi, poi nel linguaggio latino in Colonia Agrippina nel 1621. e tanto nell'vna, quanto nell'altra non vi è ne meno vna parola circa tale apparizione, ò riuelazione. Rispondono trouarsi nell'impressione Spagnuola fatta in Valenza da vn certo Michele Cosma Febrer Prete Dottore di detta Città nel 1620. doue fatta ogni diligenza non si troua esserui stato mai tal huomo, dal che si manifesta essere nome supposto, & intrusa tale riuelazione finta da persone appassionate, che atterrar e sepellire pretendono la dottrina di Scoto.

123 Tornando ora alla traccia dell'istoria, mentre il Dottor Sottile dimoraua in Colonia, andato vn giorno dopo il primo di Nouembre ad vna publica disputa (si tiene, che fosse ò con i discepoli d'Alberto Magno sopra il punto della Concezzione Immacolata della Vergine, ò cogl'Eretici Begardi per confutar i loro errori) s'accalorò in maniera in dimostrare la verità argomentando, che gli cagionò vn grandissimo stemperamento, & alterazione d'vmori. Tornando al Conuento si raffredò oltre modo per l'abito pouero, che portaua, e fù sorpreso da vn graue accidente, si mise a letto, e vedendo che il male era pericoloso, prese tutti i Sagramenti, e tutto si raccolse in se con profondo silenzio. Agli otto di Nouembre Ottaua della festa di tutti i Santi del 1308. con vn soaue riposo diede l'anima al Creatore per riceuer da quello il meritato guiderdone ò godere in compagnia de' Santi, conforme piamente crediamo, l'eterna beatitudine. Morì Scoto nel fiore della sua giouinezza, non auendo ancora compiti li trenta quattro anni dell'età sua auanti di giongere alla metà dell'età secondo l'ordine commune. Non diminuì però questa accelerata morte punto delle sue glorie essendo in verità huomo giusto, e di tutta bontà, & accelerandosi la Morte ad vn Giusto a perpetui refrigerij lo tragitta.

Chi potrà mai spiegar il dolore ne sentirono i Cittadini, i Religiosi, e i Discepoli per la gran perdita fatta colla sua Morte, chi non si sarebbe rammaricato in veder morto in così teneri anni vno Scoto difensore della Fede, regola di verità, fonte della Teologia, onore della Religione, specchio della virtù, senza voce l'oracolo, senza loquela la lingua maestra si saggia, senza spirito quel petto, in cui ascosi stauano i tesori di tutte le scienze, fù sepellito con solennissima pompa di funerale, conforme si conueniua a si insigne Dottore. Adi noue di Nouembre si celebrarono le sue essequie, secondo il co-

ſtume della Religione col interuento della Nobiltà, e popolo di Colonia, e fù il corpo atterrato nella Chieſa di San Franceſco in detta Città auanti la porta della ſagreſtia a mano dritta preſſo l'Altare de' Rè in vna foſſa ordinaria cauata nel pauimento, cuoprendolo con terra, e ſopra poſtaui vna Lapida con onoreuole Epitaffio, che comincia (*Clauditur bis rivus, &c.*) e qui giacque fin che fù poi traslatato, conforme ſi dirà appreſſo.

124 In queſta maniera raccontata occorſe la morte di Scoto, e così ne corſe publica voce per bocca di tutti ne' due ſeguenti ſecoli, ſenza che neſſuno nè diceſſe coſa in contrario, nè ſcriueſſe altra particolarità della ſua morte, e ſepoltura. Si moſſe poi non sò come l'inuidia, e cominciò ad alterare la verità, ſpargendo diuerſe falſità. Scorſi più d'anni ducento dopo il paſsaggio di Scoto Pauolo Giouio Medico Italiano voglioſo d'oſcurare l'antica verità con nouella, & inudita finzione, laſciando da parte il ſuo primiero meſtiere, ſi miſe a fare l'iſtoriografo, ò che aueſse a queſto più genio, ò perche lo ſtimaſse di più guadagno, compilò vn libro, a cui diede nome, Elogij degl'huomini Dotti, in arriuando a trattare di Scoto, in vece d'elogio li fece vn libello infamatorio, fingendo della ſua morte la ſeguente fauola, che Scoto per qualche ſuo delitto manifeſto, ò occulto fù percoſso d'apopleſia, onde ſubitamente come morto l'atterrarono, che poi tornando in ſe dentro la ſepoltura chiedè aiuto con dolente grido chiamando molto nella pietra, che ſerraua la volta, ma ſenza giouamento neſsuno, onde finalmente rotta la teſta ne morì. Scriſse tutto ciò il ſopranomato Giouio ſenza citar l'Autore, nè allegare tradizione, nè apportare teſtimonio alcuno appoggiato ſolo alla propria credenza, come foſse ſtato teſtimonio di vita, non oſtante, che foſse morto Scoto due ſecoli auanti, che Giouio naſceſse. Quanto verace, e degna di fede ſia la ſua iſtoria ce lo dichiarano diuerſi Scrittori. Alcuni dicono la ſua penna venale che ſcriueua al guſto di chi lo pagaua, altri lo chiamano dubbioſo di giudizio, e di credito, e che cercaua nuocere ſecondo la Paſſione l'incitaua. Altri lo nomano Scrittore mal ſano, che loda, e vitupera non conforme la regola della verità, ma per intereſse, e pagamento. Altri che troppo fuora del douere s'inchinaua a qualſiuoglia parte, e come che era oltremodo bramoſo di robba nello ſcriuere l'iſtorie eziandio lo faceua per auidità di denari. Altri, che ne' ſuoi ſcritti ſono più menzogne, che macchie nella tigre, altri, che la ſua iſtoria hà più del pagano, che del Criſtiano, altri, che il fine ſuo fù ſolo il mentire finger, & ingannare. Altri, che ebbe mira a corrompere la verità con finzioni cercando col liſcio delle parole ingannare gl'incauti. Altri li diedero nome di Scrittore profano, e ſuperſtizioſo. Altri, che ſcriſse molte coſe falſe in onore de' Turchi, e diſonore de' Tedeſchi. Altri che fù poco ben'affetto a Cattolici, poi che celebra con lodi grandi molti Eretici, & Autori, le cui opere ſono nell'indice de' Libri proibiti. Gioſeppe Scaligero atteſta auer veduto il Giouio nel palagio d'Arrigo Secondo, il quale a qualſiuoglia huomo plebeo prometeua farlo ne' ſuoi ſcritti d'alto lignaggio, purche lo pagaſse. Volendo vendicarſi d'alcuno, che pagarli non voleſse il dir e bene, ne diceua male, come fece col Conteſtabile di Francia. Girolamo Oſsorio Veſcouo di Silua dice, che auendo il Giouio fatto iſtanza al Rè Don Giouanni Terzo di ſcriuere con pagamento l'iſtoria del ſuo Regno di Portogallo, perche non fù inteſo, ſdegnato racconta l'Armata, che il Soldano mandò all'India Orientale, contro i Portogheſi, ſenza far menzione alcuna della ſegnalata vittoria da queſti riportata di quella. Il Duca di Sauoia leggendo l'opere di coſtui, e vedendo il racconto delle guerre, alle quali era interuenuto, & auuta gran parte eſser molto diuerſo dal ſucceſſo, eſclamò tali iſtorie eſser fauole. Si narra di vantaggio che vn Capitano rimprouerando di mille menzogne l'iſteſso Giouio nell'iſtoria d'vna guerra, in cui il medeſimo Guerriero aueua militato, il Giouio li riſpoſe, ſe non è vero, è ben trouato. Anzi ſi narra, che il medeſimo Giouio diſse auere ſcritto nelle ſue iſtorie molte verità. E molte menzogne, ma che ſcorſi cento anni il tutto ſarebbe tenuto per vero. Nondimeno il premio di queſto ſuo delitto ora è, che le

falſità

falsità sue sono scoperte, le verità screditate. Questo dunque è l'Autore, e di questa condizione colui che finse quella morte attribuita à Scoto. Nè si sà chi lo pagasse, acciò la scriuesse. Si sà bene, che nessuno hà auuto motiuo d'istigarlo a ciò, che se bene esso, conforme è costume de' Scolastici, impugnò diuerse opinioni di Dottori Cattolici, lo fece con tanta modestia, prescindendo da soggetti, che a questi medesimi è diuenuto ammirabile, e n'hà lasciato essempio a posteri. Cosa certa è, che Scoto non diede occasione a nessuno d'esser così ingiuriato, ne meno all'inuidia. Potè la penna venale addossarli vn tal'affronto, ma li Scotisti professori di pouertà, e seguaci della verità non poterono, nè si curarono con prezzo comprarli le lodi, che di ragione se li doueuano. Cento anni dopo il termine assegnato dal Giouio, che le sue menzogne si riputassero veraci, due Autori trascrissero ne'suoi libri questo tragico, e fauoloso racconto della Morte di Scoto, Giouanni Caso Eretico Inglese Caluinista, & vn Annalista Cattolico, e Religioso Predicatore, e questo, e che ci pare vn poco duro a soffrirlo. Che vn'Eretico dica male di Scoto accresce onore, e gloria a lui, & alla sua scuola, ma che ciò faccia vn'Autore da noi stessi per altri rispetti amato, e stimato, chi è di noi, che non ne senta amarezza. Per dimostrare la falsità della riferita menzogna in pregiudizio del nostro Dottore ci seruiranno quelle stesse ragioni, di cui s'auualse l'Eminentissimo Baronio in confutare le fauole scritte della persona di Beda, e suo deposito, la prima è il silenzio di tutti gl'Autori istorici, e scolastici amici, e contrari di Scoto per due secoli intieri scorsi dal suo passaggio, che se bene questo argomento paia d'autorità negatiua, nondimeno per le circostanze, che vi concorrono euidentemente conuincono. E'obligo degl'istorici riferire de' soggetti, de'quali trattano particolarmente se sono persone di gran nome tutte le cose notabili, ò che siano successi orrendi, ò casi straordinari. Qual cosa più orrenda, e rara può riferirsi d'vn Dottore famoso, come Scoto, che la tragica morte impostali da Giouio. Trattano di Scoto con titolo di celebrarlo gl'istorici di quei due primi secoli, specialmente gl'Alemanni diligentissimi inuestigatori dell'antichità di Colonia, oue Scoto morì, come Gottifredo Monaco di S. Pantaleone nell'istoria de'Coloniesi, l'Abbate Tritemio nella Cronica Isaurgiese, e Milmano nella Cronica di Colonia raccontando le circostanze anco di piccola considerazione della sua Morte, come la Città, il Conuento in cui morì, la Chiesa, e parte determinata di essa, oue fù atterrato, e donde poi fù traslatato il suo corpo, l'anno, il Mese, il giorno del passaggio, e non dir nulla di quella si orreuole morte, ne meno accennarne veruna particolarità, apertamente dimostra esser fauola quanto dopo se n'è scritto. Altrimenti si dourìano sentenziare per trascurati Scrittori tutti gl'istoriografi, che scrissero di Scoto in quei due secoli, tra quali è San Antonino di Firenze, il quale nella sua istoria fà onoreuole menzione di Scoto senza dir nulla della sua morte, con tutto, che non abbia solito tralasciare particolarità minori di questa. Auualora non poco tutto ciò il silenzio de'scolastici contrari a Scoto, almeno di quei del tempo medesimo, ò vicini. Ochamo, che non fece per apprimere la dottrina di Scoto? Eruco dimorante in Colonia quando Scoto morì, che con lui disputò in vita, e dopo che morto lo vidde si mise ad impugnare con ardenza la sua dottrina. Paludano principale Tomista, che morì l'anno 1330. Capreolo costantissimo diffensore della dottrina di S. Tomaso, che scrisse in quell'istesso secolo. Non sembra cosa credibile, che tutti questi primi Tomisti vedendo, che si daua principio ad vna scuola contraria al loro Maestro, sotto la scorta di Scoto, sapendo di esso si disgraziato fine, come vna morte disperata, passarla sotto silenzio senza ne meno leggiermente accennarla, potendo con ciò leuare assai di stima alla sua dottrina. Pruoua gagliarda è senza dubio il silenzio degl'Auuersari di Scoto, poiche molti di questi lasciando da parte la modestia, non si vergognarono chiamare eretica la sua sentenza dell'Immacolata Concezzione della Vergine, & alcuni non la perdonarono ne meno à San Francesco, e tacer voleuano si graue infortunio del Dottor e sottile, segno manifesto, che allora non era stata ancora finta quella fauola. L'inuidia in Berna solo s'arrischiò a dire, che Scoto si trouaua nel Purgatorio per auer dato motiuo a Fran-

cescani

cescani di difendere l'innocenza originale della Vergine, più ardimento ebbe Giouio.

125 Se bene gl'Autori Francescani nulla disero di questa Morte di Scoto, non prouariano con ciò la falsità di essa, ma scrissero di lui cose tali, che non possono con essa compatirsi. Antonio Andrea suo discepolo lo chiama Eccellentissimo Dottore di fama, e di memoria benedetta. Il Venerabile Seruo di Dio Frà Bartolomeo da Pisa suo contemporaneo nel libro delle Conformità approuato per tutto l'ordine nel Capitolo generale celebrato in Assisi l'anno 1399. dice, che fù huomo di perpetua memoria per l'opre che fece, e che Iddio lo diede alla Prouincia di Colonia in premio della virtù, e Religione de' Frati di essa Prouincia, e l'annouera tra gl'huomini, che iui morirono con opinione di Santità. Mariano da Firenze Cronista fedele dell'Ordine Serafico, il quale fiorì nel Secolo immediato seguente scriue la sua morte con tali parole. Finalmente Scoto terminata la sua breue vita, riceuè l'eterno guiderdone delle sue opere, e nel Conuento di Colonia Agrippina della Germania inferiore fù onoreuolmente sepellito, doue è tenuto in grande venerazione, morì l'anno del Signore 1308. in conformità di ciò tutti gl'istorici della Religione mettono Scoto non solo tra Dottori principali, ma anco tra gl'huomini chiari in virtù, che dopo morte lasciarono odore di Santità. Come può compatirsi opinione di Santità senza interrompimento continuata dalla morte di Scoto per più di due secoli fin a Giouio colla morte disperata? E se la somma calunnia volesse con tutto ciò arrischiarsi e dire, che tutti li Scrittori Francescani hanno scritto in questo punto il falso, cosa moralmente impossibile, che vedendosi in quei primi secoli annouerare Scoto tra gl'huomini morti con opinione di Santità, e raccontarsi le sue eminenti virtù, se vera fosse stata quella morte, non si fosse trouato alcuno Scrittore emulo, che scoperta, narrata l'auesse, ma non esserui nessuno, ne istorico, ne scolastico, ne auuersario, ne impugnatore, ne Emolo, e segno euidente di falso se dir non vogliamo, che s'aspettaua il Giouio Scrittore Mercenario, che dopo anni ducento, e più senza valersi d'autorità niuna per non trouarla, fingesse quella fauola, ò pur inuentata da altri egli con colori rettorici la dipingesse, & a tutti la presentasse.

126 La seconda ragione somiglieuole eziandio a quella del Baronio si hà da quei, che colla maggiore squisitezza possibile s'informarono delle circostanze della sepoltura di Scoto, e conchiude con positiua euidenza. L'Abbate Tritemio dopo auer veduto di persona in Colonia ogni Auello antico, e letto l'istorie particolari di Colonia, specialmente quella di Gotifredo Monaco, secondo egli medesimo afferma, tra le circostanze, che scrisse della morte di Scoto assegnò il luogo, in cui fù atterrato, dicendo essere stato nella Chiesa de' Frati, Minori di Colonia presso l'vscio della Sagristia. Per questo Matteo Ferchio, trouandosi in Colonia, si mise a ricercare come con troppa supertizione (conforme lui riferisce) se nel luogo assegnato da Tritemio, ò attorno di quello vi era alcuna sepoltura à volta, ò concaua, e non solo non ve ne trouò nessuna, ma ne meno piccolissimo segno, che già mai ve ne fosse stata, dal che si mostra chiaro esser verissimo, che Scoto non fù sepellito in luogo a volta, ma in vna semplice fossa, e coperto poi di terra. Con che suanisce tutta la fauola di Giouio, & apparisce vna ridicola menzogna. Come poteua tornar in se Scoto appresso, & anco affuogato dalla terra, che lo copriua? con che aria aueua da respirare, come poteua gridare se nell'aprire della bocca tosto rimasta sarebbe piena di terra, per quale spazio aueua da sparger la sua voce, come chiamare alla pietra essendoui tanta terra, che gli rattencua le braccia, e gl'impediua il muouersi, come poteua muouer la testa, e malamente schiacciarla? non è più che ragioneuole il burlarsi di finzione si spropositata? s'auualora maggiormente ciò poiche tra gl'antichi Scrittori auanti di Giouio due soli testimoni di vista degl'Auelli antichi di Colonia assegnano il luogo del deposito di Scoto, l'Abbate Tritemio dice auanti la porta della Sagristia, oue fù la prima volta atterrato, e Milmano scriue nel mezzo del Coro, doue fù poi traslatato in vn onoreuole deposito, ambedue questi luoghi furono dalla curiosità osseruati con istraordinaria diligenza, & in nessuno

no si potè scorgere ne meno leggiere indizio d'esserui stata sepoltura concaua, & a volta, come attesta il mentouato Ferchio esponendo l'euidenza notoria alla censura di ognuno, ancorche nel luogo, nel quale fù poi traslatato vi sia solo vn'vrna di pietra di due piedi quadra, in cui si serbano l'ossa coperte con alquanto di terra presa dal primo sepolcro. Dunque quanto scriue Giouio della sepoltura in volta, in cui dice posto il corpo di Scoto, è vna falsità euidente, e pura finzione, e per prechiudere la strada a qualsiuoglia effugio. O la sepoltura, in cui finse Giouio sotterrato Scoto, era commune anco ad altri, ò fatta apposta per lui. Non potè esser commune, non essendoui in San Francesco di Colonia nè alla Chiesa, nè in verun'altra parte del Conuento ne meno piccolo vestigio, ne memoria, che in alcun tempo vi sia mai stato sepolcro concauo, e quanti Lettori, Maestri, e Prouinciali sono morti in Colonia, prima, e dopo Scoto, tutti sono stati atterrati in fosse allora cauate apposta, & a soggetti segnalati per onore li è stata posta sopra la fossa vna lapida, conforme fù fatto a Scoto. Attesta tutto ciò l'istesso Ferchio ricercatore di vista di tali verità. Se dire si volesse il sepolcro fabricato apposta per sepellirui Scoto, non hà dubio, che fabricar si doueua auanti, che morisse, e chi pensar poteua, che morir douesse Scoto in Colonia, e così presto essendo tanto Giouane? Se si affermasse fabricato dopo morte, auanti che cauate si fossero le pietre, lauorate, aggiustate, e poi ridurre a perfezzione la volta saria passato tempo assai di vantaggio, in cui Scoto suegliarsi poteua dal letargo. Grandissima carriera per non badare a queste euidenze hà fatto l'animo menzogniere.

127 Gl'epitaffij poi come publici, & irrefragabili stromenti dell'Antichità ci dimostrano con non poca certezza la falsità della menzogna di Giouio il primo epitaffio, che si scolpì nella lapida subito dopo la Morte di Scoto, e colla quale fù coperta la fossa, oue fù sepellito è onoreuole al pari di qualsiuoglia, che sia stato posto immediatamente a Dottori morti con opinione di Santità. In esso viene chiamato Scoto fonte della Chiesa, viuo Rio, Via, Dottore della Giustizia, fiore della Scuola, Arca di Sapienza, viuace nell'ingegno, manifestatore de'segreti della Scrittura, ornato di virtù, Guida del Clero, luce del Chiostro, Banditore della Verità. Certa cosa è, che tal'epitaffio fù composto, essendo già morto Scoto, e che fù inciso nella pietra, che sopra il suo deposito porsi doueua dopo finito il suo funerale, & esequie, si che, se vero fosse il racconto di Giouio, seguito saria auanti, che posto vi fosse l'epitaffio, come dunque è credibile, che ad vn'Huomo morto si disgraziatamente con segni di disperazione, che alcuno osato auesse porli immediatamente vn'epitaffio sì glorioso a vista di Colonia, e degl'emoli, che in essa lui aueua? Non può da sano giudizio capirsi, l'epitaffio, che s'aggionse al primo, quando si traslatarono l'ossa di Scoto nel deposito fattoli nel mezo del Coro, contiene la memoria del primo sepolcro, dicendosi in esso, che prima fù sepellito in terra, e poi trasportato in quello, con che si conferma la seconda ragione. Dimostra anco la falsità dell'istoria di Giouio vn'antichissimo epigramma posto sopra questo Auello, in cui si dice, che soprauenne à Scoto la morte con dolcezza, stando col corpo ben composto, come può stare dolcezza coll'amarezze, che gl'attribuisce Giouio? secondo lui nomar si dourebbe piena d'angustie, d'orrore, e disperazione. Fù tanto diuersa la morte di Scoto da quella, che scriue Giouio, che viene ad esserle contraria per diametro, poiche non patì ne anco quell'angustie, e muouimenti, che per ordinario sogliono accompagnare la morte de'Giouani, secondo ci addita l'epigramma accennato, che morì dolcemente col corpo ben composto. Questi mezzi ci somministra la ragione dell'istoria per conuincere di falsità la fauola composta da Giouio, come la dimostrano con euidenza per quanto si può in somiglieuole caso, che maggiore certezza mai potrà apportarsi, se non venissero à darcela quei, che si trouarono presenti al successo. Per ordinario gli istorici quando non hanno cosa particolare della morte di qualche segnalato soggetto, se la passano solo con dire doue, è quando morì. Che se di Giouio, ò d'altro antico Personaggio tenuto in somma stima si scriue al presente, che morì disperato, come s'auerebbe à conuincere

uincere quella falsità da qui à cento anni? non con altro mezzo, che coll'istessi, che ora ci seruono, giudicate ragioni euidenti, & efficaci.

128 Oltre le Regioni istoriche apportate, ve ne sono anco altre morali, basteuoli à persuadere ogni intelletto senza passione, non volendo i proterui accettarle. Sia la prima, che se Scoto morì fracassandosi da se stesso il capo, li primi, che ciò sapessero necessariamente furono i Francescani abitanti nel Conuento di Colonia, doue auuenne, e moralmente non fù possibile, che il Guardiano del luogo non auesse del successo notizia, e non solo le persone dotte, ma qualsiuoglià huomo rozzo sà benissimo, che qualunque muore disperato non deue con orazioni suffragarsi, e priuarsi della sepoltura ecclesiastica, e chi osasse, ò tenere il suo corpo in luogo sagro, ò per lui celebrasse publicamente Messe, commetterebbe graue colpa appresso Iddio, e meritarebbe non piccola pena dalla Chiesa. Cauarono forsi il Guardiano, e Frati dal Sagrato il corpo di Scoto? cessarono d'offerir sagrifizi per la di lui anima? anzi tutto il contrario, atteso pochi giorni dopo morto intagliarono nella pietra, che cuopriua il deposito quel glorioso epitaffio di sopra accennato, & alcuni anni appresso gl'eressero quell'onoreuole Auello in mezzo al Coro, e vi traportarono con venerazione le sue ossa. Nè solamente offerirono nel tempo, che fù atterrato gli ordinari sagrifizi, ma di più istituirono per esso perpetui anniuersarij, conforme apparisce in vn libro di carta pergamena antichissimo colle memorie di quel Conuento, che fin'ora si conserua. Vna di queste due cose necessariamente hà da concedersi, ò che i Frati Minori che si trouauano in Colonia quando morì Scoto, specialmente i Superiori, e quei, che poi vi andarono immediatamente, e seppero il successo, i Prouinciali, e Guardiani furono tanto cattiui Cristiani, che non solo di proposito trasgredirono gl'istituti della legge di Dio, e della Chiesa, ma di più gli spreggiarono, dando il maggiore onore possibile di sepoltura, e Messe a chi la legge vietaua se li dasse ne meno il minimo, ò pure che il racconto di Giouio, è mera fauola. Quali fossero i Frati Minori di Colonia in quel tempo l'attesta il Venerabile Bartolomeo da Pisa Scrittore del medesimo secolo con queste stesse parole, la Prouincia di Colonia è notabile per i Frati di valore, e bontà hà auuti, & hà molti eccellenti Predicatori, il frutto de'quali lo godè la Corte del Cielo. Che l'istoria di Giouio contenga falsità, non v'è chi non lo sappia, e di sopra si è detto. Nè è cosa credibile, che mai sia per esserui nessuno di giudizio sì appassionato, che condennar voglia tanti Religiosi di valore, e bontà, per attribuire veracità al racconto di vn Giouio.

129 Non ci persuade meno del sudetto esser fauola questa di costui la buona vita di Scoto da teneri anni fin'alla morte secondo scriuono grauissimi Autori. La di lui Santa educazione, l'osseruanza esatta della legge diuina, e della professata Regola, l'ornamento delle virtù eroiche, li molti seruigi alla Cattolica Religione, tanti fauori del Cielo, cose tutte continuate fin'alla sepoltura, aueuano a condurlo nel fine ad vna disperazione. Non ci è dubio, che nell'vltimo istante vno può perdere il tutto, conforme vno dopo vna mala vita può guadanarlo, ma per ordinario succede, che ognuno muore secondo viue, e per credere, che vno, il qual'è ben vissuto, sia morto poi malamente è necessario con euidenti pruoue farlo credere. Chi mai senza taccia di temerario, veduta la vita di Scoto darà credito, che sia morto così malamente, come di suo capo dopo due secoli riferisce il Giouio Autore di quelle qualità, che di sopra si sono accennate, chi mai potrà persuadersi, che vn Cattolico s'arrischi à darli credito?

130 Con maggiore efficacia ci persuade à riputarla falsa il feruore ardentissimo di diuozione verso la Vergine Madre di Dio, che sempre auampò nel cuore di Scoto, e l'essere stato così mirabile in difendere egli il primo nelle scuole, e ristorata nel Mondo la sentenza pia della di lei innocenza originale, egli introdusse nelle menti de' fedeli la verità di quel mistero spendendo in ciò la maggior parte del corso di sua vita fin'alla morte, atteso, al riferire del diuotissimo Giouanni Echio, dopo auere Scoto in vna publica disputa conchiusa l'originale purità di Maria subito pagò il debito della natura morendo. E cosa da credersi, che dopo tale azzione immediatamen-

tamente ne seguisse così fatta morte? Questa è la clemenza, il fauore, l'aiuto, e protezzione della Vergine verso i suoi diuoti, abbandonarli nel maggiore periglio? Quello, che publicata aueua la Vergine esente dalla legge della morte, doueua essere derelitto dalla medesima Vergine, e cadere in sì brutta morte? colui, che acclamò questa pietosissima Regina perpetua amica di Dio, aueua da lei esser lasciato come perpetuo nemico? Colui, che difesa l'aueua preseruata nel primo istante, non l'aueua da sperimentare protettrice nell'vltimo momento di questa vita mortale? Difese Scoto la stessa Vergine contra tanti Huomini contrari, che allora s'opponeuano, e non aueua Maria da difendere Scoto dauanti à Dio suo sempiterno Amico? Non potrà mai capire concetto tale della Regina del Cielo nell' intelletto di nessuno suo diuoto, anzi senza fallo tutti diranno con Bernardo, conforme vno, che tu lasci, e da te s'allontana, conuiene, che patisca, così quello, che à te si volge, & a chi tu fissi lo sguardo, è impossibile, che si perda. Poniamo il caso, che Scoto fosse stato sepellito viuo, e si trouasse nelle strettezze d'vn angusta volta priuo d'ogni soccorso vmano, come finse la menzogna, l'auerebbe souuenuto in tale suentura la gloriosa Vergine, e liberatolo miracolosamente dal rischio. Ci persuade ciò perche con somiglieuoli fauori hà fauorito la Madre delle misericordie quei che destinò per rinouare il culto del mistero dell'Immacolata Concezzione, liberandoli da non differenti perigli. Così scampò con vn'euidente miracolo l'Abbate Eluino dal profondo del Mare in vna disperata tempesta; acciò fosse il primo ad istituire, e propagare la festa della Santa Concezzione in Inghilterra, secondo riferisce Sant'Anselmo. A quel Canonico prima, e poi Anacoreta, che sepellito giacque nel profondo del fiume Senna per tre giorni, apparue la Beatissima Vergine, e li restituì la vita, acciò introducesse in Francia il culto della sua Immacolata Concezzione, secondo rapporta il sudetto Anselmo. La Venerabile Beatrice de Silua per ordine della Regina Isabella moglie di Don Giouanni Secondo Rè di Castiglia mossa da mal fondati sospetti, rinserrata trouandosi, anzi sepellita viua in vn'angustissimo luogo senza veruna sorte di cibo, meritò esser confortata con vna graziosa apparizione dalla Beata Vergine, e tre giorni dopo liberata perche aueua da essere fondatrice della Religione delle Monache dell'Immacolata Concezzione, & accreditar oltremodo questo mistero. Se queste persone per essersi in qualche modo segnalate nella venerazione della Santissima Concezzione furono dalla gloriosa Regina souuenute, e liberate dall'angustie del sepolcro auanti che in detta opra s'affatigassero, Scoto, che fù il primo ad introdurre la sentenza pia nelle scuole, e ristorarla in tutta la Chiesa Cattolica dopo auerla radicata ne'cuori de'fedeli collo spendio di tanti disagi fin'al condursi al termine della vita, se in somiglieuole angoscia trouato si fosse, non l'auerebbe la gratissima Signora aiutato, e liberato con miracolo come i sudetti? non potrà darsi à credere ciò chi che sia, che essendoui l'istesso motiuo più fauoreuole si auesse ella à mostrare con chi era per seruirla, che con vno, che l'aueua seruita fin'alla morte? bestemmia sembra il dirla più interessata, che grata. Discuoprì Scoto il punto della Redenzione preseruatiua per difendere l'innocenza di Maria, e la maggior gloria del figlio, con che venne à meritare, che ella lo preseruasse da tali angustie di sepoltura, e morte accelerata, e da altri perigli per mostrarseli graziosa Protettrice: promesso già aueua, che chi per lei s'affatiga non sarebbe caduto in peccato, e chi cercato auesse d'illustrarla conseguito auerebbe l'eterna vita. Aueua Scoto con vguale gloria, e fortezza insegnato, disputato, e scritto per se stesso, e per mezzo de'seguaci della sua dottrina in difesa dell' Immacolata Concezzione di Maria, e con questo operato secondo il suo valore per la di lei purità, e procurato far vedere à tutti il lustrore della sua risplendente innocenza, che però persuaderci dobbiamo, che si come Scoto coll'aiuto di questa sourana Protettrice visse vna vita incolpabile, così col fauore dell'istessa ottenne di passare da questo Mondo con vna preziosa morte, acciò colui, il quale con tanta diuozione illustrò il principio dell'essere della Vergine per sua intercessione, auesse

se vn'illustre fine. E piamente può credersi, che coloro, i quali con valore si sono forzati di difendere l' innocenza della morte di Scoto, confutando le menzogne da altri inuentate l'abbiamo fatto per impulso della Regina de' Cieli, perche si come Scoto con trionfante disputa difese la grazia di Maria contro la colpa primiera, così Maria per corrispondenza di gratitudine auualorò tante penne, acciò difendessero in lui il credito della grazia finale contro l'vltimo peccato, che in esso finse l'inuidia. Scriuendo Giouio la sua fauolosa inuenzione per fare non s' auesse a scuoprire la falsità tacque tutte le circostanze. Non disse ne giorno, nè anno, nè Prouincia, ne Citta, ne Conuento, ne Chiesa, ne luogo della sepoltura, e della morte, ne citò testimonio veruno. Ma colla stessa narrazzione, e colle circostanze già notorie si dimostra chiaramente la sua menzogna. Dispose egli il racconto in tal modo dicendo, che Scoto inferuorato dalla Cristiana diuozione professò nell'Ordine di S. Francesco, che niuno trattò i Misteri diuini con acutezza, e sottigliezza maggiore di lui, che diede in luce opre mirabili, che fondò nouella scuola del suo nome della Filosofia, e sagra Teologia. A questo Huomo di sì gran valor, aggionge egli, che soprauenne vn' apoplesia, per la quale giudicandolo morto con celerità lo sepellirono. Le circostanze notorie da lui tralasciate sono, che morì nella Città di Colonia, nel Conuento di S. Francesco, adi otto di Nouembre. Or come può riputarsi verisimile, che in vna Città principale come Colonia Metropoli della Germania inferiore non si chiamassero Medici per osseruare vn soggetto sì celebre, e famoso? è credibile, che i Religiosi, che accreditati non si rauuisauano per la sua vita, e con tanto affetto seguiuano la sua dottrina, lasciassero di chiamarli, vedendolo assallito da sì repentino accidente? Senza dubio, che i Medici fare doueuano l' ordinarie sperienze nell'apoplesia se era mortale, se in verità era morto, ò nò, e vedere se il male opprimeua l'infermo secondo costuma. In fare tutte queste diligenze necessariamente scorrer doueua qualche tempo. Dato che tutti i Medici s' ingannasero, e lo dassero per morto appresso a questo, essendo il caso in vn Conuento di tanta Religiosità, e numero quello di Colonia, che quando vi morì Scoto vi dimorauano più di duecento Frati, necessariamente ad vn Maestro di tanta eccellenza, e così amato farli conueniua i funerali, & essequie con quell'ordine, che si fanno agl'altri Frati, lauare il cadauero, riuestirlo dell'abito, distenderlo nella bara, ponerlo nel Capitolo, ò nel Coro, vegliarlo tutta notte. Scorso vn giorno nel seguente della morte, auendo auuto Scoto tanti discepoli Religiosi, e Secolari, senza dubio, che doueua essere numerosissimo il concorso, e celebrar i Frati con ogni solennità il funerale. Come può alcuno persuadersi, che nello spazio di tanto tempo, in cui fù visitato da Medici, lauato il corpo, decorsa la notte, fattali la guardia, non si rauuisasse in vn'huomo Giouane segno veruno di vita, se per sorte vi fosse stato? Che se l'aderente a Giouio risponder volesse, che in alcuno sono apparsi segnali di morte per molti giorni, ancorche fossero viui. Questo sarebbe vn ricorrere a prodigi di natura per mantenere in piedi la fauola, e quindi con euidenza si scorge la falsità del racconto di Giouio, sopra del quale fabricò la menzogna, essere stato Scoto con prestezza sepellito, onde tolto il fondamento viene a cadere tutto l'edifizio. Resta di più rouinato per questa altra circostanza. E vsanza commune, e perpetua dell'Ordine nell' acconciar i corpi de' Defonti legarli le mani in Croce auanti al petto, e li piedi strettamente vniti, & oltre di ciò nella Prouincia di Colonia vi è stato sempre vn particolare costume di porre il cadauero sopra vna tauola della di lui lunghezza, e legaruelo fortemente, & in guisa tale l'atterrano disposto così vn'huomo sano, e robusto legato con vna tauola, e nelle mani, e piedi non dico in vn'angusto sepolcro, ma dentro vna spaziosa sala, come sarebbe potuto mai muouersi, e molto meno alzarsi, chiamare, colle percosse, e sbatter mortalmente la testa, come è possibile, che Scoto sepellito nell'accennata forma, diamo che fosse in luogo concauo, infermo, e da male sì graue oppresso per tempo sì lungo senza ne pure vn minimo segno di vita, potesse alzarsi, andare all'vscio della sepoltura, darli de' colpi, e mortalmente impiagarsi? Ognuno vede l'im-

l'impossibilità di tal fatto. Che se alcuno dir volesse, che solamente Scoto fù atterrato sciolto contro il commune costume dell'Ordine, e della Prouincia, ciò solo si potrebbe affermare per dar luogo alla menzogna di Giouio, altra forma si richiede per sostentarla. Afferisce, che Scoto stette molto tempo gridando, e bussando alla bocca della sepoltura. In qual luogo finge, che sia questa sepoltura, due Auelli di Scoto conobbero quei secoli, vno auanti la porta della Sagrestia, oue morto fù atterrato, l'altro nel mezzo del Coro, oue fù traslatato, qualunque si assegni per dar luogo alla fauola entrambi sono in posto frequentatissimo da Frati. La porta della Sagrestia è il passaggio commune, per il qual quelli si portano alla Chiesa, & al Coro, oue anco è l'Altare Maggiore. Il Coro già si sà, che di giorno, e di notte è frequentato da Frati Minori. Specialmente ne' Conuenti grandi, & in Conuento di più di ducento Religiosi viuenti con essatta osseruanza, come era allora quello di Colonia, al sicuro che mai mancauano Frati ne di notte, ne di giorno tanto nel Coro, quanto nella Chiesa secondo la commune consuetudine della nostra Religione. Tanto fieri, e spietati aueuano a mostrarsi i nostri con vn' huomo tanto segnalato, loro fratello, che tanta gloria gl'aueua recato, che sentendolo chiamare con lagrimeuole voce per lungo tempo, mossi non si fossero à soccorrerlo, ne ad aprire la sepoltura, ma lasciarlo miseramente morire. Che verità può esser in questo racconto, e chi mai potè essere, che lo sentisse? ò nessuno, e così sarebbe chiaramente falso, ò alcuno, e questi, ò sarebbe stato alcuno pusillanime, & attimorito dalle voci vscite da vn sepolcro, e questi auerebbe subito diuulgato il Conuento; onde gl'altri sarebbero in vn tratto concorsi. O vero lo sentì alcuno coraggioso, e questi saria andato alla sepoltura, e non potendo egli solo muouer la pietra, gl'auerebbe detto, che presto con altri l'aueria soccorso, onde Scoto dopo per qualche tempo lungo auer chiamato, & aspettato con pazienza l'aiuto, doueua anco per altro poco aspettare, e non procurarsi la morte. O vero fù sentito gridar lungo tempo, e dall'ora, che fù sentito fin da che dasse in disperazione, non vi fù spazio d'accorrere al sepolcro, volendo gl' vditori souuenirlo. In tutte queste maniere sarebbe fingere il caso senza sodo fondamento. Con ragione Ausberto Miseo istorico sincero, e verace dice, che la morte, che Giouio scrisse di Scoto è fauolosa, e senza nessuno fondamento, Stefano Broelmen lettore di Canoni nell'Vniuersità di Colonia, e diligentissimo inuestigatore dell' antichità della stessa Città dice, che si hà d'annouerare trà le fauole, e Baldouino Giugno parimenti istorico di Colonia non solo chiama tale successo fauoloso, ma essorta, che si debba abborrire come ciancie di feminuccie. Et altri con rimprouери grandi lo confutano.

131 Vediamo ora l'origine, e motiuo di questa fauola, se bene in cosa auuenuta ne' secoli auanti del nostro per dichiararla si richiederiano testimoni di quegli antichi tempi; non essendoui questi, ciè lecito auualersi delle congetture, e prima si addurranno le fondamenta di congetturare, lasciando poi il giudizio a chi si compiacerà di leggere. Il primo sia, che è certissimo appresso tutti auere Scoto rimessa sù nella Chiesa la sentenza pia dell' Immacolata Concezzione della Vergine, e lui il primo auerla introdotta nelle scuole, onde dal suo tempo in quà l'hanno seguita, e difesa i Francescani con immutabile costanza, & ognuno sà, che per questa cagione non piccola inuidia si hà Scoto concitata addosso il secondo fondamento notorio non meno del primo è, che alcuni dell'opinione contraria all' innocenza originale di Maria col difendere la propria sentenza hanno caricata l'opposta, e suoi Autori senza eccettuare nessuno di tanti vituperi, che non conuiene riferirli, e se ciò ferono persone dotte nell'opere, che promulgarono, alcuni poi di minore dottrina, e maggiore passione hanno fatto assai peggio. Testimoni di ciò sono le Bolle pontificie, che parlano de' scandali per questo succeduti. Per terzo è cosa certa, che sin a tanto, che la sentenza pia cominciò ad essere confermata con approuazioni generali nella Chiesa nessuno Autore scrisse veruna particolarità della morte di Scoto, perche il primo, che scrisse essere morto d'apoplesia, particolarità prima attribuita alla sua morte fù Giacomo Filippo

lippo da Bergamo, il quale diede in luce la sua opera l'anno 1416. l'altra particolarità la scrisse Daniele Pergulio l'anno 1493. il quale dice, che Scoto morì trouandosi in vn ratto, ò estasi; auuenimento auuenturato morire come vn'altro Moisè nel bacio dell'amato Signore. Poco prima erano state fatte intorno a ciò le strauaganti di Papa Sisto Quarto. Di maniera che trascorsero quasi due secoli dopo la morte di Scoto, in cui nessuno Autore scrisse cosa particolare di quella, onde tutte le particolarità, che dopo si cominciarono a raccontare, e sempre crescendo, vengono con ragione a riputarsi fauolose. E cosa anco non meno certa delle sudette, che tutte le particolarità, e strauaganti successi, che in detto tempo si cominciarono a scriuere della morte di Scoto nacquero da incerti rumori, e ciarli sparsi fra il volgo, atteso gli primi Scrittori, che dopo tanti anni le raccontano non dicono da chi presero tali nouità non ancora vdite, ne le poterono dedurre dall'antichità di Colonia, non auendolo potuto vedere, essendo tutti Italiani, ne mai andati in Germania. Gl'altri confessano ingenuamente, che li venne a notizia dal vario rumore sparso per il volgo, onde Sabellico dice, sento raccontare. Il Volaterrano, si dice, ma non hò cosa di certo. Genebrardo, Raccontano. Vltimamente è cosa infallibile, che le fauole della morte di Scoto nacquero, e s'accrebbero nell'istessa misura, che l'accennata sentenza pia veniua ad approuarsi generalmente nella Chiesa Cattolica, ciò si scorge chiaramente ponderando il tempo dell'vno, e dell'altro. La prima approuazione generale, che ebbe la sentenza in fauore dell'Immacolata Concezzione della Vergine fù nel Concilio di Basilea l'anno 1439. in cui si definì, che era pia, conforme al culto ecclesiastico, alla Fede Cattolica, alla retta ragione, & alla Sagra Scrittura, e che doueua approuarsi, & abbracciarsi da tutti i Cattolici. E se bene questo Concilio non riuscì legitimo, nondimeno si essaminò in esso con rigorosa essattezza, e disputata la questione, si venne a manifestar il commune sentimento de'dotti, e si vidde l'vniuersale accordo de'Padri di tutta Europa, che in quello si trouauano. Tantosto fatto questo decreto, che si riceuè dalla Francia, e Germania, si cominciò ad alzar grido, che Scoto era morto violentemente d'apoplesia, si sparse questa voce trà il volgo, e lo scrisse il Bergamasco. Dell'anno 1476. fin' al 1483. vscirono le Costituzioni di Papa Sisto Quarto in fauore dell'istessa Immacolata Concezzione, si approuò l'Vfficio della sua festa composto da Lonardo de Nogarolis con tante espressioni della preseruazione, si concederono a chi recitaua, ò assisteua all'ore canoniche nella festa della Concezzione, e sua ottaua le stesse indulgenze concesse per la solennità del Corpo di Cristo. Si approuò l'altro Vfficio della medesima festa composto da Bernardino de Bustis. Si condennò l'interpretazione inuentata da alcuni, che la Chiesa celebraua solamente la Concezzione spirituale della Vergine, e si condennarono anco la censure, che i seguaci dell'opinione contraria dauano alla sentenza pia, reprobandole come false, erronee, & aliene dalla verità. Circa l'istesso tempo s'aggionse alla voce sparsa dell'Apoplesia di Scoto l'essere stato atterrato viuo, se bene il mentouato Pergulio scrisse la sua morte estatica. Dall'anno 1501 fin'al 1506. Papa Alessandro Sesto confermò la strauagante di Papa Sisto Quarto, & approuò la Religione delle Monache della Concezzione, Papa Giulio Secondo la confermò, e sottomise al gouerno de'Frati Minori come singolari difensori del Sagro Mistero. Subito poi nell'anno 1508. vscì in publico quella ben purgata poi riuelazione di Berna, che Scoto si trouaua nel Purgatorio tormentato per auere dato occasione a Francescani di difendere l'opinione dell'Immacolata Concezzione. Nell'anno 1515. celebrandosi il Concilio Lateranense sotto Papa Leone Decimo, Tomaso de vio Caietano scrisse vn trattato contro la Concezzione, lo dedicò al Pontefice, e l'indrizzò al Concilio, acciò si definisse questa controuersia, ma quando gl'Auuersari della sentenza pia aspettauano migliore fortuna sotto si gran Capitano, si decretò imporsi silenzio ad ambe le parti, dichiarando potersi piamente credere, che la Vergine fù concepita senza la colpa originale. Immediatamente a questo venne fuora la fauola di Giouio sopragiongendo alle prime circostanze quell'altre tanto orribili, che Scoto tornasse in sè nel sepolcro, gridasse, e bussasse, fracassata la testa morisse. Nell'anno 1546. fù fatto il

il decreto dal Concilio di Trento, col quale dichiarò non essere sua intenzione comprendere nel canone del peccato originale l'Immacolata Vergine, rinouando le costituzioni di Papa Sisto Quarto, commandando, che si osseruassero; con questo decreto s'accrebbe assai la certezza della sentenza pia, conforme può vedersi in quei, che dopo hanno scritto di questo mistero, & incontanente si sparse trà il volgo vna gionta alla fauola di Giouio, che Scoto nella sepoltura s'aueua mangiate le mani, secondo scrisse Genebrardo. Nell'anno 1615. il Rè Cattolico Filippo Terzo per togliere li scandali, che per la difesa dell'opinione contraria alla sentenza pia succedeuano ne'suoi Regni, mandò in Roma vn' Ambasciadore straordinario a supplicar il Sommo Pontefice in nome della sua Maestà volesse decidere questo punto, ò rimediare a disordini. Onde nell'anno 1617. Papa Pauolo Quinto promulgò il decreto, con cui impone perpetuo silenzio, che in publico tanto ne'pulpiti, quanto nelle Catedre non si parli dell'opinione contraria. Si trouaua allora in Roma F. Abramo Bzouio componendo li suoi Annali ecclesiastici, e teneua per le mani vn tomo di essi per darlo alle stampe, ne potendo secondo l'ordine dell'istoria trattare in esso della morte di Scoto non istendendosi fin'all' anno 1308. nel quale conforme a tutti gli istorici morì il Dottore Sottile, se li differiua molto vendicarsi del decreto promulgato, impaziente d'aspettare confuse il tutto, e pose la morte di Scoto nell'anno 1294. leuandoli quattordici anni di vita, commettendo, solo per accelerare il sentimento, quattro euidenti falsità circa il tempo, in cui mancò, del Pontefice, che reggeua la Chiesa, del Imperadore, che regnaua, e del Maestro, che ebbe Presa con perdita della veracità, e del suo credito l'occasione di parlare di Scoto adunò quante calunnie finse contro quello l'inuidia antica, e vi aggionse quante le ne somministrò la passione nouella, così auuerte esser mosso il Bzouio Dermicio Tadeo per quello dimostra la sua opera, e per relazione di persone degne di fede. Vltimamente Papa Alessandro Settimo dichiarò con suo Breue l'oggetto della venerazione nel solennizare la festa della Concezzione, e poi ordinò da altri se ne celebrasse l'ottaua, e nel tempo stesso fù impresso vno scritto col titolo, il suo oro a Cesare, e a Dio la gloria, da vn' Autore supposto, e senza auere ne pur'vna minima occasione di trattare della morte di Scoto, di nuouo mette in campo la finta fauola di quella in lingua volgare, perche da tutti fosse letta, & intesa. Quindi potrà congetturare ogni huomo spassionato donde s'originò quella fauola intorno alla morte di Scoto, e se auendo patito tante calunnie per l'onore della Vergine, & essendo stato sepellito viuo nell'istorie per la stessa cagione quattordici anni prima la sua morte vera, con ragione può nomarsi Martire dell' Immacolata Concezzione di Maria, per cui in vita tolerò tanti disagi, e dopo morto tante ingiurie.

132 Con tutto ciò per maggiore chiarezza della verità, & arriuare, se sia possibile perche si siano inuentate queste calunnie contro Scoto, e non altre, se bene questo è vn punto difficilissimo, nondimeno considerato tutto quello si è potuto ponderare delle memorie antiche di Colonia, e de'primi epitaffi posti nel suo deposito, e del Archiuio del Conuento a fine di vedere, che fondamento ebbe detta finzione, non si troua, che cosa opposta, onde non si può sapere in conto veruno, che pretesto, ò colore ebbe l'auuersario di fingerla. Solo in vn'epitaffio appiccato intorno all'Auello di lui si dice, che la morte lo rapì violentemente, ma soggiongendo poi, che fù con sua propria dolcezza, non vuol additar'altro quella violenza, se non che la morte ci tolse questo gran Dottore nel fiore della Giouinezza, quando appunto s'aspettauano da lui frutta più stagionate, essẽdo questa la frase commune, colla quale si racconta la morte de'Giouani di molta speranza, così la Scrittura sagra dice del giouane giusto morto, è stato rapito, che però del caso di Scoto, fù fatto quell'epitaffio nella detta forma, essendo nell'età giouanile. Questo è il dolore, che afflisse allora, e tuttauia affligge la nostra Religione d'esser morto Scoto così giouane, non auendo potuto mettere in più chiaro, e disporre in somma la sua eminente dottrina. Per auuentura da quì si prese l'occasione di fabricare quella fauola. Lagnandosi li Scotisti dell' esser morto così presto il loro Maestro; in vdir gl'Emoli la sua morte appresciata,

sciata, & essendo l'apoplesia communemente cagione di morte ripentina, e sollecitata finsero esser morto di tale accidente, e sembra ciò non poco verisimile. Il motiuo di scriuere essere stato sepellito viuo pare, che sia fondato nel seguente auuenimento. Fù in Colonia vn Santo Arciuescouo chiamato Gierone, il quale aueua estasi così grandi, che ne rimaneua immobile per molte ore, e pareua affatto morto. Vn suo Diacono detto Volramo ambiua oltremodo quel Vescouado, e però diuenuto infedele al suo Prelato aspettaua l'occasione. Vedendolo in vna sua infermità sorpreso da vn Ratto, publicò esser morto, e con inganno procurò, che subitamente lo sepellissero, e con questo mezzo arriuò allora all' Arciuescouado. Rauueduto poi del misfatto per auerne la penitenza si portò in Roma, confessò al Sommo Pontefice la sua colpa, e fù assoluto con peso di ristorare, ò fondare vn Monistero nella sua Diocesi. Per effettuare ciò ristorò, e dotò il Monistero di San Martino di Colonia, e per la diuozione, che aueua à S. Brigida Vergine di Scozia, dispose nel Monistero vi dimorassero Monaci Scozzesi. Quindi si diede principio alla fauola, che Scoto era stato atterrato viuo, atteso passato più d'vn secolo dopo la morte del Dottore Sottile, in vdire il volgo ignorante, che quel Monistero era stato fabricato per i Monaci Scozzesi per essere stato sepellito viuo vn'Huomo Santo, pensando fosse stato obligo della Nazione; crederono che il sepellito viuo fosse stato il nostro Scoto, essendo lui solo Scoto celebre in Colonia. Dal volgo di Colonia passò questo grido per il Mondo con il soffio dell'inuidia, perche si trouaua molto accesa, e così agl'orecchi d'ognuno arriuò, che Scoto era stato sepellito viuo. Alcuni à lui ben'affetti, ma poco accorti, pensando cauare onore da quello, che si riputaua ingiuria, supponendo Scoto in luogo di Gierone, diceuano essere stato sepellito, mentre si trouaua in estasi, & è appunto quello scrisse Daniele Pergulio, e quello di Sabellico, che sentiua discorrere. Acciò meglio si discerna la finzione non è affatto fuor di proposito auuertire, che quattro Giouanni Scoti rapportano l'istorie oltre del nostro, trè Santi, e Vescoui, e l'altro riputato di dottrina poco sana. San Giouanni Scoto Monaco Benedittino discepolo di S. Gallo Apostolo degl'Eluezi, che fiorì circa gl'anni 640. e fù l'vndecimo Vescouo di Costanza. S. Giouanni Scoto parimenti Monaco, e Vescouo di Michelem Burgo nella Vandalia, che fiorì circa gl'anni 1060. San Giouanni Scoto Canonico Regolare di S. Andrea Vescouo nella Scozia, che fiorì circa gl'anni 1088. Giouanni Scoto Erigesia Monaco di S. Benedetto, che fiorì circa gl'anni 883. al quale successero due casi, vno nella dottrina, essendo condennati i libri che scrisse dell' Eucaristia nel Sinodo di Vercelli sotto Papa Leone Nono circa l'anno 1052. l'altro caso fù, che insegnando in Ossonio li suoi discepoli irritati da vna seuera riprensione, che esso gli fece con ferite l'vccisero. Cosa in vero ammirabile, che essendo stati de' quattro Giouanni Scoti, oltre del nostro tre Santi, e due di essi particolarmente più prossimi nel tempo a Giouanni Dunsio, che quello cognominato Erigeria, non ci è stato nessuno, che abbia equiuocato il Dottor Sottile con alcuno de' tre Santi, ma ben si vi sia stato chi l'hà confuso con Giouanni Scoto tenuto di cattiua dottrina, e morto vcciso, conforme racconta il Volaterrano, che a suo tempo si diceua, che il Dottor Sottile era stato vcciso da suoi discepoli colli stili, che si trouauano alle mani. Chi fù, che alzò questa voce, non il volgo ignorante, che nulla sapeua esserui stato vno Giouanni Scoto morto in quella maniera. Ne meno gli Scotisti intenti a diuulgare le glorie del loro Maestro. Ma senza fallo ò da persone poco versate, e sapute, ò mal'affette, ò vero dall'vn', e dall'altro, dal poco sapere, e dalla cattiua intenzione, la quale non guardò alla totale conuenienza di nome, bastandoli solo la voce. Ne abbiamo l'essempio nelle mani del libello intitolato l'oro a Cesare, il cui Autore, auendo trouato nell'Indice de' libri da spurgarsi vn'Eretico chiamato Giouanni Drusio, senza voler sapere altro parendoli l'istesso per la consonanza della voce Drusio, e Dunsio, ancorche l'Eretico sia stato tre secoli dopo il Dottore Sottile confuse l'opere di colui con quelle di Scoto, dalla quale presente sperienza può scorgersi se è credibile quello, che non abbiamo veduto.

133 Della fauola di Giouio non può asse-

segnarsi motiuo se non la licenza che si prese di finger in tutta la sua istoria. Andaua per le bocche del volgo, specialmente degl'inuidiosi che Scoto era stato sepellito viuo, ma era la fauola nuda, ò solo collo straccio dell'apoplesia essendo così spregieuole, non aueua Scrittore se l'adottasse per figlia, venne il gran Sarto Giouio inuentore di somiglieuoli menzogne, & ò che lo facesse perche ne riceuè pagamento, ò perche ne fù richiesto, ò per fare amicizia, l'ammantò di quelle circostanze, che Scoto s'era rauuiuato nel sepolcro, che con grida aueua chiamato, bussato, e fracassatosi il capo, cercò d'abbellirla con colori rettorici, onde non solo comparisse piaceuole agl'inuidiosi, ma anco a curiosi, che si dilettano del prurito di vaghe parole. Con tutto ciò non è tanto nascosta la bottega donde Giouio prese la tela per vestire tale menzogna. Racconta Euagrio l'istesso colle medesime circostanze di Zenone, il quale sorpreso da vn'improuiso accidente, parendo morto l'atterrarono viuo, tornato in se dentro il Sepolcro chiamò in aiuto i suoi familiari con lamenteuoli voci, ma Arianna sua moglie impedì non li fosse aperta la tomba, perche l'aueua in abborrimento, onde mangiatosi le proprie braccia morì. Et è l'istesso caso attribuito poi à Scoto. Trouollo il Giouio già succeduto, mutò solamente il mangiarsi le braccia col fracassarsi la testa, e lasciò l'Arianna, che impedì l'aprire la sepoltura, volendo con questo dare qualche color'alla finzione, nondimeno s'è cominciato poi a supplire al lasciato, alzandosi voce, che s'abbia mãgiate le mani, & acciò la fauola di Giouio comparisse compita col detto supplemento l'inserì quell'altro ne'suoi Annali, forsi di breue alcuno vi aggiongerà qualche Ariãna nemica a Scoto per farlo comparire vn nouello Zenone. Resta ora auuerato, che Scoto morisse, come gli istorici di Colonia lo scrissero, gl'epitaffi, e le memorie antiche ci additano, non conforme andò fingendo il Giouio. Ciò si è dimostrato per fare manifesta la verità, & in riguardo dell'onore di sì famoso Dottore, e della sua scola, atteso in quanto alla morte ripentina, e violenta stimata dagl'huomini disgraziata, non arguisce colpa, ne disminuisce il credito della Santità di nessuno, essendo seguita in più Santi venerati dalla Chiesa, come a S. Simone Stilite vcciso da vn fulmine, a S. Agatonico lacerato da Leoni. A Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori morto affuogato, e da loro annouerato trà Beati. Al Beato Andrea d'Auellino morto d'apoplesia, & ad altri, specialmente rapporta Holcot di vn Santo ritrouato morto nello studio trà i libri, e che cominciando alcuni a giudicare sinistramente della sua bontà per quella sorte di morte, osseruarono, che segnaua col deto disteso quel versetto della Sapienza, che dice, il Giusto di qualunque morte sia sorpreso passerà nel refrigerio. Non si confuta la morte ripentina, ò violenta di Scoto, perche leui il credito della sua Santità, ma per essere vna manifesta menzogna introdotta dall'inuidia per aprire la strada alle calunnie. Ma alla fine sempre trionfa la verità.

134 Giacque il Corpo di Scoto alcuni anni nel luogo riferito di sopra, crescendo poi la di lui fama, e diuenendo ogni giorno più chiaro il suo nome fù giudicato bene farli vn deposito più glorioso, e risolueronо i Superiori si fabricasse in mezzo del Coro come luogo più onoreuole, e quì traportato fù posto in vn'Vrna di pietra quadra coperta con vna pietra più larga, e sopra di questa vna vaga lapida di marmo, in cui s'intagliò il primo epitaffio aggiontoui quattro versi, che rammentano la detta traslazione, vi furono anco posti due epigrammi fatti in sua lode, e per quanto si raccoglie, tale traslazione seguì pochi anni dopo la morte di Scoto. Aumentandosi sempre vie più verso di lui l'affetto, e diuozione de' Francescani pensarono i Superiori Ergerli vn'Auello più illustre, onde nell'anno 1509. aprirono il sudetto tumulo, ne cauarono tutte l'ossa, e Reliquie, e le posero dietro l'Altare Maggiore, oue stettero quattro anni, in cui si fabricò il nouello deposito lauorato con istraordinario magistero, e coperto di bronzo, essendo compito nell'anno 1513. fù posto in vn'vrna di pietra alluogata in terra a capo del nuouo Auello, e se ne fece autentica scrittura. Era questo deposito alzato da terra tre palmi geometrici, quadro ma più lungo, che largo, coperto d'vna bellissima lamina di brõzo artifiziosamente lauorata. A piè del tumulo fù scolpito in detta lamina imbrunita vn nuouo Epitaffio. In mezzo della stessa

era scolpita l'imagine di Scoto con vn libro in mano, a piedi di essa imagine stanno incisi due Leoni, vno da vna parte, e l'altro dall'altra. Da ambedue i lati sono scolpite l'imagini d'alcuni più illustri Dottori della nostra Religione, non tutti però discepoli di Scoto. Dalla parte destra vi è Guglielmo Ocham, Vgone de nuouo castro, Francesco Mairone, Riccardo de media villa, Alessandro de Ales. Alla sinistra vi è Nicolò de Lira, Pietro Aureolo, Roggiero Varrone, Alessandro d'Alessandria, Guglielmo Varrone, nella parte di sopra a capo dell'imagine di Scoto vi erano tre Sommi Pontefici, che sin' allora erano stati dell'Ordine de' Minori Alessandro Quinto, Nicolò Quarto, Sisto Quarto, negl'angoli sono due Cardinali S. Buonauentura Dottore della Chiesa, e Bertrando della Torre Dottore famoso, nel pauimento a capo del deposito vi è vna lastra di pietra, in cui vi sono incise queste parole. Da qui s'apre il sepolcro del Dottor Sottile chiamato Giouanni Dunsio di questa maniera staua disposto l'Auello di Scoto nella parte di fuora. Nell'anno 1619. fù di nuouo aperto il sudetto Mausoleo, e vedute le Reliquie, vi fù fatta di dentro vna volta, e poste le Reliquie separate, la terra presa dal primo luogo tenuta sin'allora coll'ossa, e le stesse ossa, la terra fù posta in vna cassetta di legno nel nicchio basso, e l'ossa con molti odori in vna cassetta di piombo nel nicchio più alto, e se ne fece del tutto autentica Scrittura con altre diuerse memorie de'Personaggi, che v'interuennero, del luogo, e tempo. Finalmente l'anno 1642. coll'occasione d'acconciare il Coro all'vsanza moderna, rottasi a caso la pietra, che cuopriua il detto deposito furono di nuouo cauate fuora tutte le Reliquie di Scoto, e fabricatone vn'altro, dentro di esso con due chiaui serrate alla presenza dell'Illustrissimo Fabio Chiggi Nunzio Apostolico con autorità di Legato a latere in quelle parti, che poi eletto Sommo Pontefice si è chiamato Alessandro Settimo, coll'interuento anco di Carlo Rossetti allora Arciuescouo di Tarsi, e Nunzio straordinario per il trattato della pace vniuersale, poi Cardinale, & ora Vescouo Tusculano & Amministratore della Chiesa di Faenza, e di molte altre persone qualificate Religiose, e secolari. Delle chiaui vna ne fù data al sopranomato Nunzio, Apostolico, & vn'altra al Guardiano del Conuento. Questo Nunzio Chiggi essendo dopo Sommo Pontefice publicò l'vltima Costituzione Pontificia a fauore dell'articolo dell'Immacolata Concezzione difesa da Scoto, che in contrario non possa parlarsene ne in segreto, ne in publico con altre clausule.

Tutte queste onoreuoli azzioni fatte per venerazione delle reliquie di sì gran Dottore non si deuono riputare se non disposizioni diuine, e fauori della Regina del cielo in contracambio dell'onore, che per lui hà ottenuto nel Mondo la sua originale innocenza appresso il Cristianesmo. Quì non si deuono passare sotto silenzio gl'accidenti ammirabili, co'quali le sudette Reliquie furono ritrouate due, ò trè secoli dopo la morte di Scoto, come viddero tutti quei, che v'interuennero, e costa per autentica testimonianza.

135 Scorsi ducento anni dal passaggio di Scoto, essendo state quelle Reliquie senza veruna mistura serbate in vn'vrna di pietra, frapposte, e coperte colla terra della sepoltura, si trouarono l'ossa intiere spiranti vn grande odore, di colore rosse, ma nelle gionture bianche, e bagnate in esse con vn liquore come latte, passati più di 300 anni furono trouati intensamente rosse. Mosse a tanta venerazione questa merauiglia, che mentre si lauoraua il nouello deposito furono decentemente tenute da Prelati dell'Ordine la prima volta sopra l'Altare maggiore, e la seconda nella sagrestia finche si ponessero nel deposito con riuerenza eziãdio quella terra, che le cuopriua, onorando quella funzione colla loro presenza due Vescoui, & il Nunzio Apostolico, che aueua anco la podestà di Legato a latere. Or chi mai crederia, che gli stessi accidẽti mirati da Personaggi sì qualificati con onoreuole venerazione eccitassero nell'inuidia motiui di calunnie? Frà Nicolò Iansenio tutto intento ad oscurare la gloria di Scoto s'arrischiò a scriuere, che quel colore acceso dopo più secoli trouato nelle sue ossa era segno della sua morte violenta, e che gli lo aueua detto vn certo Medico. Se bene di tale particolarità come addotta da vno, che non conobbe altro mestiere, che leggere Grammatica, poca stima farsi dourebbe,

rebbe, nulladimeno per confutarla Vgone Magnesio Vescouo di Duno operò si proponesse questa questione a primi Medici del Mondo, se dal colore rosso acceso nell'ossa di vn defonto, e mantenutouisi per più di trecento anni dopo morte, si può argomentare coll'arte della medicina con qual sorte di morte terminò sua vita, specialmente se può dirsi, che morisse suffuogato, ò con altra violenza. Risolueron il quesito co' scritti il Dottore Odoardo Baex Medico del Rè Cattolico, Pauolo Emilio Ferilo Medico di Camera de'Rè Cristianissimi, Dionigi Guerino Dottore in Medicina Parigino, Gaspare Praguer Medico Reale, & ordinario del Conte di Soissons, Geruasio Dottore in Medicina Parigino, & il Maestro Gorbise Ziruiano Reale. Tutti conuennero in risoluere, che dal colore dell'ossa in conto veruno per via di ragione naturale può argomentarsi nessuna sorte di morte, e dire, che il color rosso nell'ossa sia segno di morte violenta, non è ragione, che abbia apparenza di vero. Alcuni de' sudetti chiamano ciò vna spropositata menzogna, delirio di febricitanti, congettura sciocca, & affatto senza ragione, come si conuince coll'euidenza dell' ossa degl'impiccati, & altri, che alla giornata muoiono violentemente, le cui ossa sono poi dell' istesso colore, che degl'altri morti con ogni possibile quiete. Anzi di vantaggio alcuni attribuiscono il detto color rosso, ò acceso ad opra sopranaturale, specialmente il sopranomato Dottore Odoardo dice, che se la questione fosse dell'ossa d' alcun'Huomo chiaro in bontà, con ragione riputar si potrebbe tale colore miracolo, atteso nella vita di S. Cataldo Apostolo di Taranto si riferisce come miracolo essersi ritrouate rubiconde le di lui sagre reliquie alcuni secoli dopo sua morte. Certa cosa è, che se al Dottore Odoardo manifestato si fosse, che l'oggetto della questione era Scoto di virtù tanto eccellente, quanto già si è veduto, senza fallo auerebbe giudicato quel segno miracoloso. Si conferma ciò dal giudizio fatto nell'Vniuersità d'Alcalà circa dell'ossa del Venerabile seruo di Dio Francesco Torres scoperte coll'istesso colore. Nel Conuento di S. Diego d'Alcalà riconoscendo le reliquie di quest'Huomo Apostolico li Giudici delegati specialmente dalla Sede Apostolica per l'ordine del Rotulo spedito per fabricar il processo compito per la sua beatificazione, e Canonizazione, aperto il deposito si viddero le di lui ossa rosse, & accese, onde i sudetti Giudici, e li Dottori in Medicina peritissimi dell'Vniuersità d' Alcalà, & altri Huomini dotti testimoni in quella visita ponderati gl'atti di Santità, & il feruente zelo, col quale questo gran Predicatore procurò ritirare gl'huomini dalla via della perdizione a quella della salutezza, giudicarono, che quel colore vermiglio s'aueua da tenere per segno singolare, e degno di ogni eccezzione per la Santità del mentouato seruo di Dio. Considerandosi gl'essercizi Santi, ne quali s'occupò il Dottore Sottile in tutta la sua vita, e l'ardentissimo feruore, col quale difese, mentre visse l'innocenza originale della Vergine, & il zelo acceso, con cui impugnò l'Eresia delli Begardi fin'ad auerli il feruore della disputa cagionata la morte, giudicar si deue in conseguenza del caso proposto, che il trouarsi le sue ossa rosse trè secoli dopo la sua morte, sia vn segno particolare, e non leggiera testimonianza della sua santità, colla quale il cielo volle dare a diuederci il suo ardente zelo, e feruorosa diuozione.

136 Quanto alla fragranza dell' odore intenso, che diffondeuano le stesse ossa trascorsi due secoli dopo morto, che ci significasse? per dichiararlo potremo auualerci di quello si riferisce nella bolla della Canonizazione del glorioso S. Tomaso d' Aquino, in cui tra i segni, co' quali il Signore scuoprì la Santità del Dottore Angelico, rapporta Papa Giouanni ventesimo secondo l'odore delle sue Sagre Reliquie sentito da alcuni sette anni dopo, e da altri ancora quattordeci anni dopo la di lui morte, essendo mostrate con diuerse occasioni. Or se la fragranza di queste Reliquie la riputò il Papa miracoloso indizio della purità della sua carne, dell'altissima sua orazione, del famoso suo nome, e dell'eminenti sue virtù. Essendo stato il nostro Scoto tanto puro nel corpo, che attribuito li fù il titolo di Casto, tanto intento all'orare, che fù tenuto Huomo Estatico, tanto chiaro nella fama, che diuenne celebre per tutto il Mõdo, e tanto segnalato nelle virtù, che per esprimerle fù detto con iperbole, a nessun'es-

sere il secondo; trouandosi le sue Reliquie con tanta intensa fragranza, con ragione puotè la pietà tenerlo per segno miracoloso delle medesime prerogatiue. Non facciamo quì paragone della Santità, ma de' vari sentimenti. Se la fragranza delle Reliquie del Dottore Angelico sentita solo quattordeci anni dopo la sua morte fù bastevole auanti, che la Chiesa lo canonizasse a farlo venerare per Huomo Santo; la fragranza delle Reliquie del Dottor Sottile sentita ducento anni dopo la sua morte non sarà bastante a reprimere l'inuidia, che non vituperi più le sue fredde ceneri dentro il sepolcro? Circa la significazione di quel bianco, e fragrante liquore come latte, che dalle gionture distillauano l'ossa rubiconde oltre quello si è detto, come deriuante da principio diuino, e sopranaturale, conforme Antonio Ponce di Santa Croce Protomedico generale di Spagna, è riputato segno di Santità secondo Felice Cantelorio nella prattica della Canonizazione de'Santi.

137 Lasciò Scoto nella morte fama non ordinaria di Santità, e si sparse, conforme il suo nome, per ogni parte, attestano ciò gl'epitaffi posti attorno al suo deposito, e moltissimi Scrittori. Bartolomeo da Pisa lo ripone trà Religiosi, che nella Prouincia di Colonia morirono con opinione di Santità. Antonio Andrea dice, che la di lui fama, e memoria è benedetta. Dermizio Scoto Ibernese lo chiamò essemplare di perfetta Religione, e riferisce la venerazione datali nella morte. Le croniche antiche dell'ordine nel rapportare la sua vita, e morte dicono, che dopo di essa fù tenuto in gran venerazione in Colonia, doue onoreuolmente fù sepellito. L'istesso dicono Mariano da Firenze, Marco da Lisbona Vescouo di Porto, e Filippo Sosa. Fù si grande questa opinione di Santità di Scoto nella Religione, che secondo si costumaua in quel tempo, cominciò a tenersi, e dipingersi come Beato, e porli vn tal titolo sottoscritto, così riferisce Matteo Sosa Lettore Giubilato, e Prouinciale della Prouincia di San Giacomo auerlo veduto inciso nel Coro di S. Francesco di Salamanca lauorato più di trecento anni sono, in vna delle cui sedie fra i Santi, e Beati fioriti nella Religione, era l'imagine di Scoto, e scritto sotto di essa a carattere antico, *Beatus Scotus*, e giura il sudetto Matteo auerlo veduto, e letto più volte co'suoi propri occhi, segno manifesto della venerazione, in cui lo teneuano i nostri antichi, conferma questo concetto il culto datoli da persone dotte, e diuote. Gilberto Bruno Cisterciense Abbate di Dolcicordio dice, che li Scozzesi in Dunfrisio lo venerauano come Santo celebrauano la sua Festa coll'vfficio ecclesiastico. Giacobino Bargio Teologo del Concilio di Trento ogni giorno faceua commemorazione di lui come di Confessore non Pontefice, acciò fosse suo Intercessore appresso l'Altissimo. Matteo Sosa dice, che in molte Prouincie Settentrionali lo venerauano come Beato. In Firenze ne'Conuenti degl'Osseruanti, e de'Conuentuali si troua dipinta la sua imagine coll'Aureola, e con i raggi, come si dipingono i Beati. Nel Martirologio Francescano si fà di lui menzione adì otto di Nouembre con titolo di Beato. Oltre i Francescani altri eziandio l'hanno tenuto in concetto di Santità. Erardo Vinesin Certosino lo chiama assolutamente Santo. Pietro Cratepolio l'annouera trà Santi. Tomaso Demostero lo pone nel Catalogo de'Beati. Egidio Bucherio Giesuita li dà titolo di Beato. Francesco Biuario Cisterciense lo chiama Grande per i suoi meriti nel regno de'cieli Don Antonio Ponce Santa Croce Abbate di Couarruijas dice, che non fù meno chiaro in Santità, che nella sottigliezza nello scriuere. Giorgio Concolo chiama celebre per l'innocenza della vita, e de'costumi. Baldouino Giugni gl'acconcia come in nome della Vergine quel testo de'Prouerbij. *Beati qui custodiunt vias meas &c. Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad fores ostij mei*, celebrandolo Beato per auere difeso tutti i sentieri caminati dalla Vergine degni fin dal primo passo dell'esser suo naturale, Michele Oiero Agostiniano fece vn'orazione encomiastica di Scoto con questo titolo, della Santità di Vita, e diuina Sapienza del Venerabile Giouanni Dunsio Scoto Dottore Mariano, e Sottile, e per la metà di essa tratta di quanto santamente visse, e morì. Fra l'altro dice, che merita essere annouerato nel Catalogo de'Beati per li segni di Santità

Santità mostrati in vita, e che se li stessi contrari lo guardassero con occhio della mente spassionato, scorgeriano benissimo, che in tutta sua vita visse non come huomo, ma come vn'Angiolo. Tutto ciò si riferisce non perche si dia a Scoto alcuna venerazione, ne perche pinger si debba la sua imagine con aureola, ò con raggi in segno di Santità, ne perche se li dia assolutamente titolo di Santo, ò di Beato, douendosi in questa materia, conforme scriue il nostro Annalista, procedere con molta maturità, e prudenza, & aspettare il giudizio della Santa Chiesa Romana, osseruando i suoi decreti ad litteram, ne tentare cosa alcuna in questo negozio grauissimo. Quanto si è qui scritto, tutto a fine di mostrare la fama di Santità, che dopo sua morte sempre hà tenuto Scoto, & il concetto, che huomini dotti, e diuoti hanno auuto della sua Santa vita, eminenti virtù, e beata morte, essendo stato si alto, che gli hà fatto prorompere in quello si è accennato, s'è compiaciuto anco il Signore Iddio operare per i suoi meriti molti miracoli, conforme asserisce l'Annalista de' Minori, da quali mosso l'eccellentissimo Signor Don Francesco Caietano Duca di Sermoneta diuotissimo del Dottore Sottile si mise a sollecitare la sua Canonizazione, secondo riferisce Matteo Sosa. Cita l'Annalista mentouato auer conosciuto per vero, che nel suo tempo moltissimi in diuerse parti specialmente nel Regno di Napoli, oue compilò la sua vita, con gran fiducia, e diuozione inuocauano il nome di Scoto, e non senza profitto, auendone riceuuto sollieuo in varie necessità, & infermità. Che hà veduto molte attestazioni autenticate con segni, e sugelli di Notari, nelle quali molti huomini così di stato diuersi, come d'età testificano, e fanno noto a tutti auer riceuuto doni sopranaturali di sanità, & altre grazie per li meriti, & inuocazione di Scoto. Che moltissimi confessano essere stati liberati da varie malatie, & altri perigli, le donne dalle noie de' parti, e che affermano con giuramento solenne auerlo trouato fauoreuole nelle liti, e contrasti d'importanza. Che molti in riconoscimento delle grazie riceuute hanno presentate offerte, tauolette, e lamine grandi d'argento conseruate ora, per cauarle in publico a suo tempo. Al presente si dilata oltre modo la gloria di Scoto per disposizione speciale del Cielo, quando alcuni tentano opporsi alla sua fama, oscurare il suo nome, perche in verità l'ossequio, col quale cercò onorare la Regina degl'Angioli, non può restarsene senza mercede, e speriamo, che si come il priuilegio della Vergine difeso da Scoto sempre più si chiarisce, così l'onore di Scoto sempre più si aumenti, e l'affetto ne' popoli verso di lui per fine più glorioso.

138 Per maggiore euidenza della Santità di vita, e felice sua morte la Prouidenza diuina hà voluto riuelare a persone di Santità, e Spirito approuato la di lui gloria. Il Beato Amadeo rapito in estasi li parue trouarsi in vn glorioso Teatro, oue assisteuano alla Maestà di Dio gl'Angioli, e l'anime Beate, e che l'Arcangiolo S. Gabriello gli riuelò iui diuersi misteri, vno de quali fù parlandogli del Santissimo Sagramento Eucaristico, che credesse di quello secondo aueua scritto vn Dottore del suo Ordine, che era pieno di Santità, perche era stato il primo a difendere l'Immacolata Concezzione della Vergine, e sua Regina, e li mostrò allora medesimo tra Beati Giouanni Scoto. In vn'altro ratto parlandogli l'Angiolo della Santissima Trinità li additò S. Agostino, S. Tomaso, e Scoto, e disse, che questi quanto aueuano scritto di quel mistero l'aueuano preso da Agostino. Parlandogli nello stesso ratto del Sagramento Eucaristico li mostrò Scoto nella gloria colla Diadema di Beato, e coronate le tempia coll'Aureola di Dottore, e di lui gli disse l'Angiolo, è nostro amico molto amato dalla nostra Regina per auerla difesa publicamente. Vn' altra riuelazione è della Venerabile Madre Giouanna Rodriquez morta nel 1650. nel Monistero di S. Chiara nella Città di Burgos con grandissima opinione di Santità, e famosissima in tutta la Spagna, nel processo della sua vita fatto dall'Arciuescouo di Burgos si narra, che tra i fauori del Signore fatti a questa sua sposa, vno fù che andò assieme col P. S. Francesco al Purgatorio nel giorno della festa della Portiuncula à cauarne quell'anime, che Iddio li aueua concedute de' suoi diuoti, e raccontando la visione disse, che il Serafico Patriarca portaua vno stendardo, nel quale erano da

vna parte i misteri della Passione, e dall'altra l'imagine dell'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine, e che in compagnia di lui andaua il Venerabile Scoto, e seppe ella essere Scoto dall'istesso Signor' Iddio, auendoglielo ella domandato, le congruenze di questa visione quanto al giorno, quanto allo stendardo, e quanto all'accompagnamento di Scoto, le spiega il dottissimo Padre Frà Gioseppe Ximenez Samaniego già Commissario generale degl'Oltramontani nella nostra Religione & al presente Ministro Generale di tutto l'Ordine, Autore di questa vita nell'idioma Spagnuolo, dalla quale si è trascritto tutto il presente racconto, doue si possono vedere gl'Autori, de'quali egli si è seruito in ordine questa istoria.

Adi 9. di Nouembre.

Vita del Ven. Frà Filippo da Todi.

139 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Filippo da Todi huomo di santissima vita, figlio della Prouincia di S. Francesco, discepolo, e Compagno del Beato Frà Pauoluccio de Trinci, il quale lo riceuè nella Religione nel principio dell'Osseruanza, e vedutolo molto essemplare, e pieno di virtù lo mandò ne'diuoti, e poueri Conuenti della Marca, doue non lasciò di proseguire l'essercizio delle sante virtù principalmente dell'Vbedienza, esseguendola con incredibile prontezza. Ebbe dal Signore lo spirito profetico, dal quale illuminato predisse molte cose. Andato nel Conuento, oue lui dimoraua vn Giouanetto per vestirsi Religioso, ma disturbato dal Padre dopo molte contese, li disse Frà Filippo, che tornasse nella casa paterna, e tenesse per alquanto pazienza, perche fra breue tutti gli impedimenti leuati si foriano, e con maggiore onor suo tornar poteua ad esseguire la sua intenzione. Scorso vn poco di tempo morì il Padre del giouane, il quale come legitimo erede succeduto dispensò tutte le sue facoltà à poueri, e sbrigatosi affatto dagl'intrichi del Mondo con maggiore sua consolazione entrò nell'Ordine. Vn Mercatante d'Ancona chiamato Tuccio di Giouanni volendo traggittare diuerse sue mercanzie nel Mare Adriatico, andò à raccommandarsi all'orazioni de'Frati, specialmente à quelle di Frà Filippo. Imbarcatosi costui, e sopragionta da vna procellosa tempesta, trouandosi in manifesto rischio della vita, essendo l'oscurezze della notte, e del temporale, vidde all'improuiso riempirsi la Naue d'vn'immensa chiarezza, & in mezzo di essa Frà Filippo tutto luminoso per aiuto a quei, che in periglio stauano di sommergersi. Acchetati gl'ondeggiamenti dell'onde, e fatta bonaccia nel mare, sperimentarono tutti i nauiganti in quel legno quanto vaglia l'intercessione de'Serui di Dio in soccorrere chi alle loro orazioni si raccommanda. Tornato in Ancona il Mercatante andò subito ad informarsi, che cosa fatto aueua in quella notte speciale Frà Filippo, e li fù riferito, che detto aueua à Frati, come il loro diuoto benefattore Tuccio staua per cadere in naufragio, perloche aueua bisogno d'esser souuenuto co'prieghi di essi, e di più che Frà Filippo per alcun'ore non s'era veduto in Conuento. Venuto poi à morte il Seruo di Dio nel Conuento di Castel del miglio nella Prouincia della Marca volle il sudetto Mercatante per ricompensa del riceuuto benefizio fabricare vna sontuosa Chiesa, ouero vn'onoreuole Auello per riporui il suo corpo, ma non volendo i Frati cosa eccedente i limiti della loro stretta pouertà, ingrandì solamente il Coro.

140 F. Francesco Ongaro Frate Minore nel Conuento d'Ancona cadendo vna quantità di legni fù da essi molto mal concio, fatteli più ferite graui nelle braccia, e nella testa, e raccommandandosi all'intercessione di F. Filippo s'addormentò, e suegliato si trouò miracolosamente sano, restandoli solo le cicatrici delle ferite. Essendo vna volta venuto nel Conuento di Castello di miglio F. Francesco da Fabriano Vicario degl'Osseruanti nella Prouincia della Marca, & auendo inteso, che questo buon Frate aueua virtù di curare miracolosamente l'infermità, risoluè farne sperienza, onde li commandò, che assieme con esso lauar volesse vn'orrendo leproso. Vbedì egli, e l'euento mostrò essere in lui la predicata virtù; atteso ouunque Frà Filippo toccaua, la lepra si partiua, restando quella parte monda, ma l'altre da lui non toccate leprose, conforme viddero tutti

Nulla-

Nulladimeno quantunque liberasse gl'altri da ogni infermità, permise il Signore, che trauagliato esso fosse cinque anni da vna grauissima idropisia accompagnata con altre malatie, per le quali forzato a giacersene in letto, mai però disse parola di lamento, anzi pregaua sempre il Signore li mandasse altre infermità, se così li piaceua, e giudicaua spediente per la saluezza della sua anima. Finalmente gionto al termine della vita presente, riceuuti che ebbe diuotamente i Santi Sagramenti, stando cogl' occhi fissi al Cielo fece vna santissima morte, dando l'anima al Creatore, e lasciando a tutti gran desiderio della sua persona circa l'anno 1418. nel sudetto Conuento del miglio dopo esser vissuto anni quaranta nell'Osseruanza con ogni rigor, & esattezza senza che niuno potesse tacciarlo di trasgressione alcuna. Morto che fù, e posto il Cadauero nella bara, vn Frate infermo toccandolo ricuperò subito intiera sanità.

141 Nel sepellirlo presso l'vscio del Coro successe vn mirabile prodigio; incominciò a scaturir dalla sepoltura vn fonte d'acqua inondando tutta la Chiesa, nè potè mai racchiudersi finche il corpo non cauarono fuora, lo posero sopra l'Altare Maggiore, e tenuto esposto per otto giorni continoui senza dar segno veruno di putrefazzione, ne di puzzore. Mancò allora l'acqua riducendosi allo stato d'vn fontanile mediocre senza inondar fuora, ma cōseruandosi sempre nell'istessa quantità d'acqua, benche molta se ne pigliasse, e con essa si curassero miracolosamente gl' infermi, nel che si conobbe, che il Signore conceduta aueua a tal acqua virtù sopranaturale. Molti miracoli con essa seguiti, & altri diuersi operati dal Seruo di Dio scritti furono per mano di publico Notaio colle solite solennità, e sono i seguenti. Frà Pasquale da Racanati Francescano, auendo vna gamba talmente infetta, che i Medici determinauano tagliarla, lauandola colla detta acqua all'improuiso guarì, conforme anco Frà Nicolò da Perugia Frate Minore da dolori di stomaco, & altre parti. Vagione Fanorello, che aueua offesi gl'occhi, vn'altro, che li teneua chiusi, due aggrauati di doglie de'reni, vn'incuruato, & vn' altro gobbo. Antonio da Fano ernioso, e cieco, Giouanni Mantuano losco. Nicolò de Lautris d'Ancona sordo, Meo d'Antonio dal Colle di Sassoferrato leproso. Bertello dalla Villa di Pietro di San Marcello offeso nell'inguinaglia, e la moglie impedita in tutto il corpo. Antonio di Bernardo da Castello di Miglio aggrauato di febre quartana, Matteo Petrucci da Monte Fiore oppresso da febre continoua. Matteo di Giuliano infermo in vna gamba. Domenico di Stefano Vasaio da Tolentino talmente infermo di vna coscia, e delle braccia, che l'istesso tormento sentiua nello stare, nel caminare, e nel giacere Tutti costoro lauandosi, e beuendo della sudetta acqua tosto guarirono di qualsiuonlia infermità accennata. Alla fine vna certa donna vana lauandosi per dispreggio i piedi in questo sagro fonte, incontanente seccossi otto giorni dopo che scaturiua. Questi che qui seguono visitando il suo sepolcro impetrarono sanità da varii mali. Petrello d'Antonio d'Ancona trauagliato da veemente dolore di reni, e la sua figlia vicino a morte per vn'ardente febre. Vn putto d'Osmo ridotto in agonia da moribondo per vn flusso di sangue fatto voto di visitar il suo sepolcro, subitamente guarirono. La moglie però del nomato Petrello, essendo indemoniata vi fù condotta a forza, e restò libera. A Caterina d'Antonio da Montecchio molestata in maniera dal male caduco, che buttaua spuma, apparendoli questo Seruo di Dio li diede sanità perfetta. Finalmente quell'illustre Eroe Andrea Caualiere Barone, e Signore di Marsciano fratello carnale di Papa Pio Terzo, essendo liberato da vn'intolerabile doglia in vna gamba per li meriti di quest'huomo Santo, li fabricò vna bellissima Cappella, e vi fece trasferire le di lui Reliquie, conforme riferisce il nostro Annalista 1418.n.5. e seg. e Marco da Lisbona nella 3.p. delle C.l.4.c.30.e 31.

Del Vener. Frat' Angiolo delle Pesche.

142 Fiorì nella Prouincia di Sant'Angiolo F. Angiolo, ò Angeluccio delle Pesche Religioso laico, e per vfficio Ortolano, Compagno per qualche tempo di San Bernardino, huomo di molta simplicità, e timore di Dio, fù anco ornato dello Spirito di profezia. Dimorando nel Con-

Conuento del Vasto Aimone fù richiesto da vn'huomo a pregar Iddio per sua moglie, che per trè giorni era stata con dolori di parto, e non potendo partorire ridotta era in termine di morte. Incrociate subito le mani dauanti il petto, & alzati gl' occhi al Cielo fece per vn poco orazione. Voltatosi poi a colui disse. Torna in casa tua allegramente, perche adesso tua moglie sana, e salua hà partorito vn figlio maschio. Tornando trouò esser verissimo quanto annunziato F. Angiolo gli aueua. Era talmente questo Seruo dell'Altissimo dedito all'orazione, che, quantunque si occupasse in opere manuali, non intermetteua di orare, & vna volta, mentre con vna massa lauoraua la terra, e col pensiere meditaua, proseguendo l'opera tutto accalorato dal fuoco diuino, alzò con ambe le mani la zappa in aria, e come la sospendesse nel ramo di qualche albero la lasciò pendente nell'aria, & esso solleuato parimenti da terra in aria colle ginocchia piegate da molti Frati fù veduto così rapito in contemplazione. Essendo vna volta chiamato in casa della Contessa di Ariano moglie del Conte Innico molto fauorito appresso il Rè Ferdinando, Entrando nella sala del palagio, e sentendo i suoni, e cantilene de' Corteggiani a fine di ricreare il Conte, pigliandoli per motiui di contemplare le melodie de'Cori del Cielo, come se anco col corpo volesse iui portarsi, oue fissaua il pensiere, si solleuò in aria sin'al soffitto in vn batter d'occhi, e dimoratoui alquanto pian piano poi discese. Per la fama della sua bontà i principali del Regno, e l'istesso Rè Ferdinando spesso andauano a trouarlo, e con lui si consultauano de'negozi importantissimi. Passò al Signore questo Seruo di Dio nel Conuento di Lucera de' Saraceni nella detta Prouincia, doue al presente si troua il suo corpo, secondo scriue il nostro Annalista 1460. n. 31.

Del Vener. Padre Frà Giouanni de Via.

143 DI quanto gran merito fosse'appresso il Signor Iddio il Venerabile Padre Frà Giouanni de Via volle l'Altissimo dimostrarlo coll'auuenimento, che ora raccontaremo, se bene da tutti era stato rauuisato per huomo di singolare bontà, e mirabile Religione. Essendo passato da questa a miglior vita l'anno 1541. nel Conuento dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine nell'Isola di Palma della Prouincia di Canaria, in quell' vltima sua infermità aueua auuto di lui cura vn Nouizio molto diuoto detto per nome Frat'Ascenzio. Passati alcuni giorni dopo il di lui passaggio, il detto Nouizio facendo orazione con diuozione più feruente del solito, all'improuiso attorniato si vidde da vn'immensa chiarezza, & vn Frate oltremodo risplendente, che verso di lui andaua approssimandosi. Auuenneli questo non solo vna, ma trè volte, nella prima, e seconda apparizione rimase da tanto timore sorpreso, che non potè formare parola. La terza volta preso alquanto di coraggio addimandò il Frate, che con tanta luce li appariua, chi fosse, e che cosa da lui volesse? Rispose allora il Frate, io sono Frà Giouanni de Via, e per l'infinita misericordia dell'Altissimo mi trouo aggregato al numero de'Cittadini del Cielo, nulladimeno entrar non posso in quegli eterni godimenti impedito da certi vffici di Defonti, che per dimenticanza lasciai di dire, essendo in cotesta vita mortale, che però ti prego colla maggior istanza possibile, che per carità procuri quanto più presto si può, siano recitati, e ciò detto sparue subito la visione. Raccontò il Nouizio al Guardiano del Conuento l'apparizione veduta, e quanto in essa li era stato imposto, per lo che operò cogl'altri Frati, che presto si sodisfacessero quegli vffici di Defonti tralasciati, & adempiti tutti, di nuouo apparue al mentouato F. Ascenzio il sudetto Padre Frà Giouanni de Via risplendente con chiarezza assai maggiore dell'altre volte, ringraziandolo oltremodo dell'operato in suo benefizio, e perche se li mostrò in mezzo a'due altri Padri graui vestiti dell'abito de'Frati Minori, li dichiarò, che quello a man destra era il Serafico Padre San Francesco, e l'altro il Beato Padre San Bernardino. Riferisce tutto ciò il Padre Gonzaga nella sua Cronica p. 4. oue tratta della Prouincia di Canaria, e dell'accennato Conuento.

Adi

Adi 10. di Nouembre.

Translazione del Corpo del glorioso San Luiggi Vescouo di Tolosa Frate Minore.

144 Essendo il glorioso Confessore, e Vescouo di Tolosa. San Luiggi figlio legitimo del Serafico Patriarca passato da questa all'eterna vita, secondo il vero compunto l'anno 1298. nel Castello di Bringola, fù portato il suo corpo, conforme aueua egli nel suo testamento disposto, in Marseglia nella Chiesa de' Frati Minori, e con solennissime essequie sepellito in mezzo del Coro. Concorsero ad onorar il sagro Cadauero non solo gl'huomini viuenti sopra la terra, ma anco il Cielo con miracolose dimostrazioni, accompagnandolo con raggi di speciale splendore sopra di esso tramandati, mentre era per la strada portato & ammorzandosi nel viaggio le fiaccole si viddero per miracolo riaccendersi. Sepellito che fù nel sudetto luogo nō indugiò la diuina Potenza per onorar il suo seruo, e manifestar al mondo la sua santità, operar euidenti prodigi. Vna donna per nome chiamata Rissende morta vna fanciulla sua figlia per essere stata calpestata, e rottoli il collo, fatto voto d'andar a visitare scalza il sepolcro del Santo, tornò la figliuola in vita sana, e libera da ogni maltrattamento. Margharita Viella da Marseglia, auendo nodrito vn putto se le morì, rammentandosi ella de' miracoli, che seguiuano per l'intercessione di San Luiggi fè voto di visitar il suo Deposito, offerirli vna candela di cera con vna certa quantità di grano, essendo il fanciullo morto nella mezza notte, la mattina sù l'alba tornò in vita. Alazaria figlia di Beatrice Portamira essendo grauida, e caualcando con vn giumento, cadendo da esso abortì partorendo vn figlio maschio morto, e poi anco vna figliuola femina parimenti morta col corpo liuido, e colle braccia rotte come pareua. Portato l'vltimo aborto in vn cantone della stalla la Madre inginocchiatasi con queste parole accompagnate da lagrime raccommandossi al Santo. Ti prego ò S. Luiggi, che conforme ti degnasti essaudirmi in leuarmi il dolore di testa, cosi anco adesso ti compiacci impetrare la vita a questa figliuolina, e di vantaggio promise visitar il suo sepolcro, & offerirli vn intorcia di cera, dopo che la bambina morta risuscitò, e battezata visse circa quattro mesi. Adamo d'Auignone, auendo vna figliuola di due anni dopo vna graue infermità li morì, perloche facendo voto al Santo disse, ò S. Luiggi, rendimi ora di nuouo viua, e sana quella, che per mezzo di prieghi da te impetrai, non auendola, che ti prometto visitar il tuo deposito, & offerirti vn'imagine di cera. Fatto questo voto dal Padre la fanciulla aprì gl'occhi ricuperando la vita, e la sanità. Vicino a Marseglia vn'huomo colla moglie non auendo figli ferono voto d'onorar il sepolcro di San Luiggi, & ottennero vn figliuolo, ma non si curarono di adempire la promessa. Gionto il putto all'età di sette anni s'infermò grauemente, e facendo i Genitori più voti, il Signore per maggior onore del suo Seruo nulla stimò i voti di quelle persone ingrate, onde il fanciullo morì, e contro loro voglia portato a sepellire, essi nondimeno si raccommandauano, & implorauano con gran fiducia l'intercessione di San Luiggi, il quale indugiò ad essaudirli in finche porre voleuano il Cadauero nella sepoltura, nel qual punto si rauuiuò tornatali l'anima, e subito riprese aspramente i Genitori dell'ingratitudine vsata, affermando, che in pena di tale lor peccato egli era morto. Guglielmo da Motato vdendo celebrar i miracoli di questo Santo, burlandosene disse, ormai gl'altri Santi non ci staranno per niente, mentre costui opera tutte le cose. Non tardò a venirli addosso il Diuino gastigo, incontanente se li voltò la bocca alla parte di dietro, e cominciò a cruciarlo dolore si veemente nell'occhio destro, che del continuo li lagrimaua. Noue giorni fù in tal guisa afflitto, dopo i quali rauuedutosi, confessato il suo peccato, e la potenza del Santo raccommandatosi a lui con tutto l'affetto, fè voto d'andar in pellegrinaggio a visitar il suo sepolcro, & offerirli vn capo di cera. Adempito il voto pria d'vscire dalla Chiesa li tornò la testa nella pristina positura, cessandoli ogni dolore. Oltre a detti, & altri miracoli dal Signore operati per i meriti di si glorioso Prelato tacer non si deue il seguente, che a quelli, quali visitano le sue Sagre Reliquie spesso la di loro men-

mente, & affetti cangiati vengono in meglio con ammirazione di molti, sperimentandosi priuilegiato il suo corpo di questa singolare prerogatiua.

145 Essendo dal Signore illustrato con tanti euidenti, e grandissimi prodigi facilmente s'indussero i Sommi Pontefici a far compilar i processi di essi, della sua vita, e Santità, e poi a canonizarlo, come fece Papa Giouanni Ventesimo Secondo, il quale era stato suo Compagno, Maestro, confortatore nella morte, e sapeua benissimo la di lui perfettissima vita, & eroiche azzioni. Per incitar i fedeli a concorrer volentieri, e con diuozione a visitar, e venerar il suo santo corpo l'istesso Pontefice concesse indulgenze a chiunque vi andaua nel giorno della sua festa, e fra l'Ottaua. Canonizato il Santo fù fatto lauorare vn sontuoso mausoleo d'argento, & essendo compito, & acconcio sopra l'Altare Maggiore l'anno 1319. vi traslatarono il suo sagro corpo dal luogo in mezzo al Coro, dou'era stato dell'anno, che morì. Seguì questa traslazione di notte per isfuggir il tumulto del popolo, e la confusione della numerosa gente, che concorsa vi sarebbe. Interuennero alla funzione quattro Cardinali, moltissimi Vescoui, e Prelati mandatiui apposta dal Papa, Roberto Rè di Napoli fratello del Santo, la Regina Sancia sua moglie, Giouanna Regina di Francia Nepote del medesimo Santo, e molti altri Prencipi, e Nobili la turba de' popoli venuti per riuerirlo, solennizare la festa, implorare la sua intercessione, & offerirli diuersi doni fù innumerabile. Nel diseppellire le sagre Reliquie diedero vna soauissima fragranza. Erano scorsi da vẽti anni in circa dal tempo, che fù atterrato, nulladimeno trouarono il ceruello nel capo così fresco, & intatto non altrimenti che fosse viuo, del qual prodigio tutti stupefatti ne lodarono con affetto il Signore, il Rè Roberto presolo il domandò in dono, e seco portatolo in Napoli, lo pose in vna statua di argento, incastrata di oro, e di gioie fatta lauorare per tal effetto con isquisito magistero in onore del Beato fratello. In questa traslazione si scriue, che resuscitò cinque morti, e liberò molti da diuerse infermità, e sebene auuenne adi otto di Nouembre, fù ordinato se ne celebrasse memoria solenne adi diece per essere alli otto l'ottaua di tutti i Santi, & adi noue la consegrazione della Basilica del Saluadore. Stette questo Santo Corpo nel detto luogo, in cui per concessione del Papa fù traslatato fin'all' anno 1423. nel quale auuenne, che il Rè Alfonso di Aragona dopo auer non poco guerreggiato nel Regno di Napoli, lasciatoui suo Vicerè Don Pietro suo fratello, partì con vn'armata per mare, e gionto in Marseglia dopo vn'ostinato conflitto di giorno, e di notte, finalmente restando egli superiore, di notte prese la Città adi diecenoue di Nouembre, e postala a saccomano con bando, che niuno ardisse molestare le donne saluatesi nella Chiesa, ne pigliar cosa veruna riposta ne' sagri Tempij, egli di tutta la preda non volle nulla; ma trouato il corpo di questo Santo ascoso in vna casa priuata, e scoperto dall'incendio, con somma riuerenza lo prese, e col douuto onore lo trasportò a Valenza. Imbarcatosi con esso, e veleggiando verso Spagna, insorse vna tempesta, i Marinari coll'apprensione di quella superstizione, che il mare non vuol tenere in se, ne portare corpi morti, dicendo al Rè, che ò restituisse a Marseglia, ò gettasse tra l'onde il sagro cadauero, Alfonso, che si riputaua non poco arricchito per quello, e con esso solo credeua di trionfare, rispose, ò il Santo Vescouo mi condurrà saluo, ò seco mi sommergerà nel fondo di questo mare, in conto veruno voglio priuarmene, auendolo stimato più di tutta la preda, e destinatolo mio difensore. Racchetatesi incontanente l'onde maritime, egli tutto lieto, e trionfante lo portò nella Città di Valenza, e l'anno 1425. con auttorità del Cardinale Fusso Legato Apostolico, lo alluogarono in vn nobile Auello nella Chiesa Maggiore. Li Cittadini poi lo dichiararono loro Protettore, e Patrono. Quanto l'abbiano tenuto caro i Rè di Aragona chiaramente si scorge da questo, che trattandosi l'accordo fra il Rè Ferdinando d'Aragona detto il Cattolico, e Carlo Ottauo Rè di Francia pronepote di Luiggi di Andegauia, col quale guerreggiaua il sopranominato Alfonso, douendo Carlo restituir il Contado di Rossiglione, e di Cirdana, quali ordinato aueua Luiggi Padre di Carlo quando staua per morire si restituissero agl' Aragonesi, Carlo non volle resignarli se pria l'Aragonese non rendeua le Reliquie di San Luiggi

gi Vescouo, Ferdinando nulla curossi di si amplo dominio per non priuar il suo Regno di si prezioso tesoro, conforme riferisce il nostro Annalista nel 5.tom.degl'Annali dopo l'altre cose scritte nel 2.e 3.tomo più sopra rapportate.

Vita del Beato Ambrogio da Massa.

146 IL B. F. Ambrogio da Massa Huomo per la bontà della vita, e perfettissimi costumi oltremodo ragguardeuole da primi anni della tenera età cominciò a caminare per la strada della semplicità, studiando con ciò lungi mantenersi dalle viziose corruttele, dalle quali generalmente il mondo è infetto. Nel fiore della sua fanciulezza impiegossi con molta diligenza allo studio delle lettere, consegrando gl'anni di quell'età al Signore, dal quale chiamato poi a seruirlo nella Religione prese l'abito de' Frati Minori con molta vmiltà nella Città di Massa, dispensando prima tutto il suo auere a poueri, passando con asprezza il rimanente di sua vita, con patire fame, sete, freddo, e nudità. Andaua a piedi scalzi affatto predicando in vari luoghi la diuina parola, con che offeriua se stesso in olocausto gratissimo a Dio. Frequentaua con somma diligenza la santa orazione, in cui di si fatto feruore si riempiua, che per lo più diffondeua copiosissime lagrime, per estinguere le fiamme della concupiscenza, e reprimere i motiui bestiali del senso, non si alimentaua che di pane & acqua. Vsaua con Frati, e Secolari ogn'atto d'amoreuolezza, e carità, era pazientissimo in soffrire qualsiuoglia ingiuria, che da altri fatta li venisse. Se a caso col suo parlare, ò con qualche azzione auesse cagionato dispiacere ad alcuno, incontanente colla corda al collo gli ne chiedeua vmilmente perdono. Visse con si sante maniere questo Seruo dell'Altissimo lo spazio di anni quindeci, dopo i quali anteuedendo esser vicino il fine de' giorni suoi se n'andò a Ciuita Vecchia, doue giõto disse a Frà Tobia suo compagno il giorno, in cui egli sarebbe passato al Signore nel tempo che passa trà Nona, e Vespro, la notte antecedente al giorno del suo passaggio sù l'ora del Matutino restò colmato di indicibile allegrezza, quale scuopriua anco nel volto accresciutagli più per angelica visione. Stando sì lieto, manifestò la morte di vn suo diuoto, e che presto lui il seguirebbe, come auuenne, dando anch'esso l'anima al Creatore.

147 Risplendè non meno dopo morte, che auanti con moltissimi miracoli. Nella medesima Città liberò vna fanciulla da vn maligno carboncino, facendole sopra il segno della Croce, quale impressa per sempre nella carne in quella parte le restò. Iui medesimo liberò perfettamente vn'indemoniata dalla vessazione dello spirito maligno, che per quattro anni si malamente la cruciaua, che era diuenuta furiosa, e quattro huomini non bastauano a tenerla, commandato il Demonio dal Santo, che si partisse tosto suo mal grado lasciolla. Essendo poi morto operò tanti, e si gran miracoli, che il magistrato, e popolo di Ciuita Vecchia supplicarono al Sommo Pontefice per la sua Canonizazione, e dandoli il Papa orecchi scrisse a Vescoui di Ciuita Vecchia, e di Suanese, & al Priore di San Giouanni di Ciuita Vecchia dell'Ordine di Sant'Agostino, dandoli anco istruzzione di formar il processo. Riceuuti questi Prelati le Lettere Apostoliche fecero ogni diligenza per sapere la verità de' miracoli, e trouarono, che solo col toccarlo, & andare al suo Deposito erano stati sanati quattordici attratti, quattro dal mal caduco, quattro dall'ernia, sei di diuerse piaghe vlcerose, vno dalla fistola, vn' altro dal carboncino, sei da varie infermità, diuersi sordi, e ciechi, vno dal flusso di sangue, vn'altro dalla dissenteria di sei anni, vna donna, che quattro mesi tenuta aueua la creatura morta nel ventre. Vno da fastidioso vlcere, che li consumaua anco l'ossa, e di più sette morti risuscitò a vita. Ridendosi di tali miracoli vna donna di Ciuita Vecchia subitamente si vidde da Dio gastigata, diuenendo cieca, pentitasi poi, e chiedendo del suo fallo perdono, scorsi alcuni giorni piacque al Signore restituirle la vista, mentre staua presso al deposito dell'huomo Santo. Trattandosi il negozio di canonizarlo, Gregorio Nono l'aurebbe senza fallo esseguito, se dalla morte non fosse stato preuenuto. Con tutto ciò proseguendo questo seruo dell'Altissimo ogni giorno di operar nuoui miracoli, mossi à

Cit-

Cittadini da prodigi, che co'propri occhi mirauano, oltre all'auanzarsi nella di lui venerazione, destinarono, & inuiarono due de'loro principali, saggi, e prudenti, Giouanni di Filippo, & Ildibrandino Camerio Ambasciadori per supplicar al Sommo Pontefice, & ottennero si formasse altro processo, essendosi mancato nel primo in alcune solennità della legge, cioè in quello fatto sotto Gregorio Nono, secondo riferito aueuano due Cardinali, a quali era stata commessa la reuisione di esso. Tutto vien riferito dal nostro Annalista an.1236.n.5.e seg.& an.1251.n.4.e seg.

Del Ven.Frà Francesco Pouero.

148 FRà Francesco Pouero così chiamato per essere di quella virtù zelantissimo, e consumato nell'essercizio di essa, andò sempre co'piedi nudi per terra, e con vna sola tonica, e le mutande. Fece l'vfficio di portinaio con gran carità, e sodisfazione di tutti ne'Conuenti d'Auignone, e di Venezia, doue venne da Francia, essendo Sommo Pontefice Vrbano Quinto, & accadde mentre qui dimoraua, che si accese il fuoco, & incendiò tutto il Conuento vna notte con tanta veemenza, che i Frati con fatiga si saluarono, scendendo colle corde giù dalle finestre. Non potendo ciò fare questo seruo di Dio per la vecchiezza, e per esser cinto sù la carne con catene di ferro per amore della penitenza, restando dentro l'incendio, e vedendosi in manifesto periglio, inginocchiatosi in mezzo delle fiamme, e raccommandatosi al Signore diede l'anima a quello circa gl'anni 1369. e dell'età sua ottanta quattro. Fù cosa di grandissima merauiglia, che quantunque tutto il dormitorio, e la cella, in cui orando spirò, tutta in cenere si risoluesse, il suo corpo si conseruò illeso senza comparire ne meno nell'abito, e capelli segno veruno di arsura per additarci, che quel fuoco non fù per abbrugiare, ma per affinar, e dichiarare la di lui Santità. Spente le fiamme i Frati, e Cittadini vedendo il suo corpo così intiero, & intatto onoreuolmente lo sepellirono, e fin'al presente lo tengono in gran venerazione per i miracoli, che opera secondo riferisce l'Annalista 1369.n.18. e Frà Marco da Lisbona 3.p. C.l.8.c 28.

Adi 11. di Nouembre.

Martirio di quattro Frati Minori in Gierusalemme.

149 NElla Santa Città di Gierusalemme patirono glorioso martirio per mano degl'iniqui seguaci dell'empio Maometto quattro inuitti Campioni della nostra Religione per la Cattolica Fede, F.Nicolò de Taulici da Sibinico, F.Donato da Rusicinnico della Prouincia di Aquitania, F.Pietro da Narbona Compagno, e discepolo del B. F.Pauoluccio, e F. Stefano da Lanù della Vicaria di Corsica. Mossi questi buoni Padri dal gran zelo della Fede, che ne'loro petti ardeua, se ne andarono vn giorno, che i Mori faceuano gran solennità nel loro tempio, ò Moschea, & iui dauanti al Cadì, & vn popolo innumerabile di quella gente infedele con incredibile intrepidezza predicarono la Fede di Cristo, condennando la falsa, e pazza legge del maluaggio Maometto. Sdegnati di ciò i Mori li corsero infuriati addosso caricandoli d'ingiurie, e percosse quanto più poterono, poi così mezzo morti l'imprigionarono in vn'oscurissimo carcere tenendoueli due giorni senza mangiare ne bere. Cauati fuora nel terzo giorno, e richiesti se quello detto aueuano contro del loro Maometto voleuano ritrattare, e disdirsi, ò vero perseuerare nella Fede Cristiana. Rispondendo essi con intrepidezza costantissima, che confermauano quanto detto aueuano, e che erano apparecchiati ad addurre altre ragioni in auualoramento delle cose predicate, li diedero molte ferite colle spade, e poi colle accette li tagliarono a pezzi adi vndeci di Nouembre del 1391. onde colla palma del Martirio al Regno celeste se ne passarono. I Mori volendo brugiar i loro corpi li gettarono sopra vn gran fuoco due volte, quale per virtù diuina sempre si estinse, e la terza volta li posero sopra vna immensa quantità di legna, & accesoui il fuoco per trè giorni ve lo mantennero, e con tutto ciò dopo li trouarono intieri, & illesi, senza che si scorgesse in essi ne pur vn segno di fuoco. I Mori confusi del prodigio li sepellirono segretamente, acciò i Cristiani non li trouassero, e pigliandoli-

gliandoli come Reliquie di Santi Martiri li riuerissero, conforme riferisce il nostro Annalista an.1391.n.1. F. Marco da Lisbona 3.p.C.l.1.c.9.

Del Ven Padre Frà Bartolomeo da Fabriano.

150 IL Ven. P.F.Bartolomeo da Fabriano colla sua vita, e dottrina illustrò molto la famiglia de'Minori Osseruāti nel tempo suo Essendo al secolo Dottore dell'vna, e dell'altra legge essercitò l'vfficio di Giudice con somma sua lode mostrandosi zelante della giustizia. Predicando il Ven.F.Pietro da Mogliano in Fabriano andò egli vna volta ad vdirlo, non per imparare da lui documenti per viuere da buon Cristiano, ma per burlarsene, tenendolo per semplice, & idiota. Nondimeno per le sue parole dette con feruore di spirito rimase tanto compunto, che se ne tornò in casa piangendo, e poco dopo pregò l'istesso F. Pietro li ottenesse fosse riceuuto all'Ordine, & entratoui fè tale profitto in ogni virtù, chi riempì di stupore tutti i Frati. Era continuo, e feruente nell'orazioni, e vigilie. Ma tornaua a dormire dopo il Matutino, celebraua ogni giorno con estrema diuozione, predicaua con molto frutto dell'anime degl'ascoltanti. Trattaua con rigorosa austerità il suo corpo, affliggendolo in diuerse guise con digiuni, discipline, fatighe, e stretta pouertà di tutte le cose. Compose alcune opere molto gioueuoli. Et essendo stato mandato lettore per insegnare Teologia nella nostra Prouincia di S.Bernardino, e per tal effetto dimorando nel Conuento di S. Andrea nella Città di Chieti infermatosi, e riceuuti i Sagramenti della Chiesa con essemplare diuozione riposò nel Signore circa gl'anni 1505. Questo istesso F. Bartolomeo si giudica sia quello, di cui si scriue auer predicato con somma lode in Bologna, & in vna predica auer indotto il Popolo di quella Città a fondare con larghe limosine il monte della Pietà per souuenir i poueri necessitosi, conforme ferono, assegnando per tal effetto vn luogo sotto le scuole a S.Petronio, secondo riferisce il nostro Annalista an.1505.num.20.e Marco da Lisbona 3.p.6.l.7.c.39.

Del Ven. Frà Damiano della Ripa.

151 IL Ven.Religioso F. Damiano della Ripa luogo della Prouincia di San Bernardino, di cui fù alunno, si essercitò non poco nell'azzioni ordinate ad'acquistare la vera perfezzione; particolarmente nel seruire a gl'infermi, facendo l'vfficio d'infermiere. Per questo effetto fù da Superiori mandato al Conuento di Ciuita S. Angiolo Terra della medesima Prouincia, acciò auesse cura degl'infermi di peste, che iui allora si trouauano. Nell'andare gl'apparue per istrada il Padre San Francesco, e facendoli nel viaggio compagnia l'esortò con dolcissime parole a far volentieri, e con allegrezza quell'vbidienza impostali, atteso quantunque in esseguirla vi fosse manifesto periglio, vi era nondimeno gran merito, e però si armasse di suisceratą carità. Nō mancò egli di adempirlo colla maggiore diligenza possibile, seruendo tutti in qualunque cosa giudicaua necessaria, e conueneuole. Con queste, & altre opere buone gionse al fine di questa vita mortale, in vscire dalla quale postosi colle braccia distese in forma di Croce, e cogl'oochi fissi al Cielo, diede felicemente l'anima sua al Creatore circa l'anno 1505. nel Conuento di Sant'Andrea della Città di Chieti, doue è sepellito il suo corpo conforme scriue il nostro Annalista tom.8.

Del Ven. F.Nicolò da Fermo.

152 IL diuotissimo F. Nicolò da Fermo fù huomo oltremodo osseruante continuamente silenzio, e con il corpo suo molto austero per la rigida penitenza, con cui il maceraua, disciplinauasi ogni notte, mangiaua vna sola volta il giorno pane, & acqua. Si affatigaua in tutti gl'vffici della casa con esemplare vmiltà, e prontezza, specialmente ne'più vili. Spargeua copiose lagrime nell'orazione, perloche patì non pochi trauagli dal Demonio, che inuidioso del suo profitto in diuerse maniere lo perseguitaua, battendolo, e trattandolo male, il che egli con inuitta pazienza sopportaua, non tralasciando per questo mai l'orazione. Mostrò anco la

sua

sua toleranza in vna grauissima infermità, che l'afflisse fuor di modo in vna gamba, ebbe stretta familiarità col B. Giacomo della Marca. Riposò finalmente nel Signore del Conuento di S. Maria nella Città di Fermo, doue è tenuto il suo corpo in vn'onoreuole deposito, come riferisce il nostro Annalista 1505. nu. 23.

Adi 12. di Nouembre.

Vita di San Diego.

153 FRà i molti Santi Religiosi dell'Ordine Francescano, che in ogni tempo fioriti sono nella Spagna, assai chiaro è il glorioso S. Diego per la singolare bontà, e vera virtù, di cui ornato comparue. Nacque questo Seruo di Dio in vn luogo detto San Nicolò del Porto situato nella Comarca d'Andaluzia tra Costantina, e Cassaglia della Diocesi di Siuiglia. Nel battesmo fù chiamato Giacomo, che dal volgo Spagnuolo venne poi detto Diego. Passato nell'età giouanile, per dilungarsi da lacci del mondo, si ritirò in vna Chiesetta solitaria nominata San Nicolò poco distante dalla Terra, oue in abito di Penitente sotto la direzzione d'vn diuoto Sacerdote visse più anni, gittando sode, e profonde fondamenta, di alta perfezzione con assidui essercizi di vigilie, astinenze, continenza, orazione, & altre virtù. Scorreua per le vicine Terre, e Castella mendicandosi il vitto necessario, & a fine di fuggir l'ozio lauoraua vn'orticello vnito al Romitorio, tesseua cesti di vimini, faceua cocchiari, saliere, & altri minuti vtensili, donandoli per cortesia a suoi benefattori. Offerendoli questi alcun pagamento per la fatiga, e lauoro, mai volle accettarlo dicendo, che ad vn Romito ogni cosa è superflua, eccettuata la tonica, la cocolla, il mantello, el libretto delle meditazioni. Tornando vna volta dalla sua Patria alla solitudine trouò nella strada vna borsa piena di denari, qual egli ne meno volle toccare, torcendo indietro il camino nella Terra per chiamar vno, che la pigliasse, fatto imitatore del Serafico Patriarca pria che trà suoi fosse arruolato. Da putto s'affezzionò tanto al Francescano istituto, bramando di rendersi in esso Religioso, che quando affermar voleua alcuna cosa esser vera, come giurando soleua dire, così Iddio prosperi i miei desiri, e facciami diuenir Frate minore. Erasi inuaghito in maniera dell'vmiltà, e dell'amore diuino, che sentiua gran dispiacere in vedere le genti delle Ville, e Castella, in cui andaua, farli straordinaria riuerenza, e determinò portarsi altroue, e non pratticare più ne'luoghi popolati. Per questo andò in Cordoua, e da lì al diuoto Conuento d'Arizafa de' Frati Minori Osseruanti mezza lega distante dall'accennata Città assai celebre in quel tempo nella Spagna, e prese il loro abito Frate Laico. Subito per il gran desio d'approfittarsi nella via dello Spirito, si diede talmente alla diuozione, che non lasciò cosa giudicata da lui a proposito per arriuar il disegnato intento, auualendosi de'documenti, e degl'essempi da buoni Religiosi somministratili.

154 Fatta la sua solenne professione pose ogni diligenza in osseruare a puntino quanto promesso aueua, & il modo di viuere tassato nell'abbracciata Regola. Per non tralasciare, ne trasgredire statuto veruno imparò bene a memoria la detta Regola, e statuti de'Superiori, e secondo quelli ordinò la sua vita, e procedere, osseruandoli con tanto rigor, e puntualità, che ne meno poteua soffrire vederli trasgredire da altri, & occorrendo mirar alcun difetto, chi che fosse il difettoso, con essortazioni, auuertimenti, e buoni essempi procuraua dell'errore si ammendasse. Nell'vmiltà, di cui cominciò a far acquisto nell'Eremitorio, tanto s'inoltrò, che tutti riputaua suoi maggiori posponendo se stesso a qualsiuoglia, vbedendo a ciascheduno quantunque minimo si fosse. Non dispreggiò mai alcuno per miserabile, che lo scorgeua, anzi a mendichi seruiua più volentieri. Sopportaua con incredibile costanza ogni sorte d'ingiurie, maledicenze, e vituperi riputando per essi fare gran lucro, sapendo quanto douiziosa diuiene l'anima Cristiana mediante la pazienza. Osseruò si perfettamente la strettezza della pouertà Francescana, che mai portò che vn'abito vile, e rappezzato, contentandosi nel rimanente di poco, rifiutando qualunque cosa superflua, benche dagl'altri tenuta in gran pregio. Era prontissimo in esseguire ogni ordine dell'vbedienza, non guar-

guardando alla qualità del commandamento, bastandoli, che dal Superiore li venisse. Vero è, che più volentieri, e con facilezza maggior esseguiua gl'ordini intorno all'azzioni più aspre, e dispreggiate, che circa le più diletteuoli, & onoreuoli. Perloche non solo i Frati dimoranti seco nel medesimo Conuento, ma quelli anco di rimote Prouincie ne formarono concetto d'ottimo Religioso, & auendo alcuni caminate diuerse parti, osseruata la vita, e costumi degl'altri, costantemente affermauano non auer veduto nessun Frate, che nell'osseruar la Regola del Serafico Padre perfettamente potesse a Diego paragonarsi.

155 Conseruò sempre intatto con ogni diligenza possibile il decoro bellissimo della purissima castità. Se alcuna volta sentiua qualche sensuale incentiuo, ò propensione a sensuale piacere, tosto ricorreua come a sicure guardie della purità a macerarsi con fame, e sete, non pigliando alimento, che basteuol più a prolungare la vita, e trattenere la morte, che a sostentar, & accrescere forze al corpo, intraprendeua anco fatigosi impieghi accompagnati da Salmi, & orazioni per duplicare la noia de'digiuni colla molestia della fatiga. Altre volte con rigorosi flagelli si disciplinaua dal capo fin'a piedi si aspramente, che pareua auanzare le forze d'vn corpo vmano. Immergeuasi dentro acque agghiacciate, dimorandoui finche mediante l'aiuto della diuina Grazia l'ardore della concupiscenza estinto fosse. Con queste diligenze libero diuenne da ogni appetenza sensuale, donò la bestia della libidine, discacciò gl'inonesti pensieri, mortificò gl'empiti dell'inchinazioni naturali, conseruò la sua limpidezza, riuscendo souente vittorioso da'conflitti dell'inimico inuisibile. Aiutolo non poco in tali contese quell'altra virtù, che Sorella, e conseruatrice della Pudicizia vien riputata, cioè la semplicità vera nodrice della diuozione, e sincerità cristiana, per cui Diego ad vna semplice colomba assomigliarsi poteua, e conforme affermano i testimoni, tanto fù in quella eccellente, che ad ognuno recaua ammirazione. Aggiongono di vantaggio non auer mai giudicato sinistramente di nessuno, ne detta parola contro di che sia; non auer esasperato alcuno ne'suoi ragionamenti, ne potuto porger orecchi a mormoratori, ò detrattori, che di nascosto procurano denigrar la fama del prossimo. Fuggiua di dire parole facete, & allegre, oziose, e vane, colle quali viene l'anima a dilungarsi da santi pensieri, parlando sempre di materie diuote, oneste, & edificatiue degl'altri. Contemplaua continuamente la passione, e morte del Redentore, e souente discorrendo con altri introduceua discorsi della Croce, e degli altri stromenti della nostra Redenzione.

156 Aueua vn'ardentissimo zelo, che tutti caminassero per la buona strada, onde senza veruno riguardo riprendeua aspramente i trasgressori de'diuini precetti, e gli Religiosi inosseruanti della professata Regola. Piangeua con inconsolabili gemiti quei, che si trouauano in peccato mortale, e che senza confessarsi all'improuiso moriuano. Onde per rimediar alle rouine di costoro si daua oltremodo all'orazione, stando colle braccia stese in forma di Croce, poi piegandole imploraua con eccessiuo feruore la Misericordia diuina, acciò impedisse, che nè lui, negl'altri dal Demonio fossero tentati, ne terminassero così infelicemente la vita. Spesso faceua aspre penitenze per i peccati, e negligenze altrui, gastigando in se gl'errori, che commessi non aueua per mitigar, e suolger dagl'huomini l'ira di Dio. Amaua tutti con isuiscerato affetto, procurando souuenirli ne'bisogni dell'anima, e del corpo, onde per alimentar poueri distribuiuali, essendo Portinaio, e venendo a chiederli limosina, quanto poteua auer nelle mani, con tanta liberalità, che spesso i Superiori lo chiamauano prodigo. Egli però colla sua rara vmiltà s'ingegnaua placarli, esortando ad auer in ciò pazienza, essendo, che della limosina data ad altri largamente ne vengono poi più abondeuoli prouisioni. Ne riusciua fallace questa sua opinione, e speranza, atteso la diuina Bontà faceua capitarli nelle mani da ogni parte robbe in tāta quantità per souuenire la fame, la sete, e gl'altri bisogni de' poueri, e si trouaua tale abondeuolezza di qualunque cosa, che tutti si merauigliauano, donde adunar le potesse, e come dar ad ognuno sodisfazione, porgerli copiose limosine, consolar i necessitosi, e tutti mandar via sa-

zij,& allegri. Quando poi si trouaua scarso di poter souuenire con limosine chi gliele chiedeua, con molti sospiri, e più lagrime esprimeua il dispiacere grande, che ne patiua nel cuore. Nell'orare fù tanto assiduo, che ò mentalmente indrizzaua tutti i suoi pensieri in Dio, e con diuoti colloqui ragionaua col Redentore, ò con lagrime, e gemiti inginocchione dauanti il Crocifisso chiedeua de' suoi falli perdono, ò diceua con affettuoso feruore la Corona della Beatissima Vergine portandola continuamente nelle mani, per amore di cui oltre i moltissimi digiuni, che nel corso dell'anno faceua, in tutte le vigilie delle sue feste nô si cibaua, che di pane, & acqua. Erano i suoi prieghi di tal efficacia, che porgendoli per gl'infermi, veniuano questi alleggeriti, e per altri ne conseguiuano singolari benefizi, scampauano grauissimi perigli. Nelle varie calamità, che gl'occorsero, e nelle fatighe intolerabili, a cui si sottoponeua, mostrò sempre vn'inuincibile pazienza, mediante la quale quelle giamai in cosa veruna il danneggiauano. Essendo vna volta molestato da vna grande infermità, e dandoli intensissimo dolore, egli con tanta quiete tolerò tutti i tormenti, che quantunque ridotto fosse in termine di morte, non diede pur vn minimo segno di duolersi. Credeua fermissimamente tutti i misterj della Santa Fede, osseruaua, con riuerenza gl'istituti della Chiesa, auêdo congionta coll'inchinazione al credere vna singolarissima diuozione. Concepito aueua si gran fiducia nella diuina clemenza, e bontà, che senza dubitar punto teneua per infallibile, che tutte le domande ben condizionate ottenessero l'intento dal Padre delle misericordie. Ne questa sua credenza era senza fondamento, auendo sperimentato, che il Signore a sua intercessione molte cose sopranaturali operaua, conforme ne' seguenti casi si scorge.

157 Andando della terra di Serraia dodici miglia distante da Siuiglia verso San Lucar di Barrameda con Frà Stefano suo compagno, caminato che ebbero da cinque leghe gionti ad vna Villa detta da Spagnuoli Los Palatios, con tutto che chiedessero per le porte del pane, non ne trouarono, gli rimaneuano quattro altre leghe di viaggio, quando F. Stefano sentendosi dalla languidezza oppresso domandò al Seruo di Dio, come farebbero per reficiarsi in quel giorno? li rispose, *metti il pensiero tuo nel Signore, & egli ti alimentarà, auendo cibato tante migliaia d'huomini nel deserto, non si dimenticherà di noi in questa strada. Abbi fede che ti ristorerai.* Poco più caminarono, che viddero nella pianura di quella vastissima solitudine disteso vn bianco, e polito touaglino, sopra di esso vn pane perfettissimo, pesci allora cotti, vn'arancio, & vn fiasco di buon vino. Se bene per la fame, che gl'opprimeua ne aueuano necessità, non ardiuano toccarlo finche guardato bene d'ogni intorno, e non vedendo nessuno, di cui tali cose fossero in quella spaziosa campagna, primieramente lodarono col maggior affetto possibile la diuina benignità, dalla quale conobbero, che tutto ciò somministrato li veniua, assentatisi poi sopra l'erba in terra si reficiarono, di nuouo ringraziarono il Signore, & entrati in vn diuoto discorso dell'osseruanza del Vangelo, e de' precetti diuini compirono il rimanente del viaggio con molta allegrezza.

158 Vn' altra volta partendo dalla stessa Terra col medesimo compagno per andar in Siuiglia fù albergato in casa da vn Benefattore de' Frati, presso la quale abitaua vna pouera fornaia, che vsaua molta seuerità con vn suo figliuolo per esser questi insolente, e più volte col pretesto delle minaccie, e percosse si dilungaua da lei, benche non senza gastigo, Vn giorno in particolare per le solite sue impertinenze, essendo stato dalla Madre battuto, se ne fuggì di casa, e la notte della Domenica la sera tornato di nascosto, temendo la rigidezza della donna, che non lo battesse più aspramente nel ritorno, che fatto non aueua nella partenza, si nascose dentro del forno, doue anco s'addormentò. La Madre di lui non auuedendosene, mise nel forno legna, e sarmenti, e la mattina del giorno seguente, stando per apparir l'alba diede fuoco alla materia preparata, la quale come ben disposta, subitamente s'accese, e suegliatosi il putto cominciò a chiamare la stessa Madre, perche brugiauasi. Stordita la donna per l'impensato infortunio del figlio,

glio, non potendo, ne sapendo come rimediarui vscita fuora cominciò a riempire di grida tutta la contrada, e per buona sua ventura vi si trouò presente il Santo Frà Diego, il quale le disse, che tosto andasse alla Chiesa iui vicina a fare orazione dauanti l'Altare della Beatissima Vergine, confidando, che auerebbe liberato il figlio dall'incendio. Vbedì incontanente colei, & egli col compagno andato al Forno, & implorato l'aiuto diuino, mise le braccia dentro di quello, e miracolosamente cauò fuora il fanciullo illeso senza che le fiamme gl'auessero ne meno vn'atomo offeso. Stupefatti i circostanti del miracolo lodarono Iddio nel suo Seruo, e condussero il figliuolo alla Madre nella Chiesa accompagnato da vna numerosa comitiua, doue i Canonici in onore della Madre di Dio lo vestirono di bianco. Quella Cappella della Madonna da allora in poi è stata tenuta in maggiore venerazione, & il nome del Santo cominciò ad esser celebre in quelle parti, manifestando il Signore la di lui perfezzione, e virtù con tali miracoli.

159 Poco tempo auanti erano state soggiogate da Cristiani Cattolici l'isole fortunate dette Canarie, & introdottiuisi i Frati per conuertir i Gentili in esse abitanti, perloche i Superiori andauano pensando chi fosse a proposito per cooperare all'impresa, e gouernar i Frati li passati. Di commune consenso fù destinato questo seruo dell'Altissimo da tutti conosciuto per huomo prudente nelle facende, costante ne' perigli, paziente nelle contrarietà, e saggio nelle prosperità. Non si sgomentò punto d'esporsi a nauigazione sì malageuole, nè de' barbari costumi di quelli idolatri, fatto assai animoso solo dall' vbedienza s'imbarcò, e dopo molti rischi del mare, e delle tempeste gionse in vna delle sette Isole canarie detta Forte ventura, e tosto impiegandosi all'opra, per cui era stato mandato colli suoi merauigliosi essempi, singolare bontà, e coll'efficacia delle feruenti parole conuertì alla Santa Fede di Cristo vna moltitudine innumerabile di Gentili inuolti nelle tenebre dell' idolatria, trà quali fù Giouanni Alfonso, il quale passato dalla superstizione alla verità s'affezzionò al Santo in maniera, che li consegnò due suoi figli, acciò gl'istruisse nella Cristiana Religione, e questi anco battezzatisi furono suoi diuotissimi. Aueua cura particolare non altrimenti, che vero Padre di tutti quei, che lui conuertiua, a nobili porgeua saggi consegli, a bisognosi le cose necessarie a sostentarsi per conseruare la da essi concepita diuozione colla sua liberalità, e benefizi, effetto al sicuro della diuina Clemenza, e segno euidente della di lui Santità, che vn mendico Fraticello auesse di che souuenire abondeuolmente coloro, che suoi discepoli si rendeuano. Diuenuti Cattolici quasi tutti gl'abitanti in quell'isola, determinò tragittare nella gran Canaria per seminarui l'euangelica verità. Dispiacendoli sommamente, che sì numeroso popolo inuolto giacesse negl'errori dell'infedeltà, e sperando con tal occasione poter conseguire il tanto da esso bramato martirio. Ma quantunque s'imbarcasse per quella volta dalle contrarietà de' venti, dalle procelle del mare, dalle persuasioni de' compagni, e marinari fuor di modo attimoriti dal furor, e fierezza di quei barbari, fù costretto tornarsene indietro, venendo meno non la volontà di soffrir il martirio, ma il martirio alla volontà, benche secondo il parere de' Saui la corona del martirio non potè mancarli. Tornatosene per questo all'isola, doue era dimorato, tutti gl'isolani ne sentirono indicibile consolazione come di loro amoroso Padre, e diligente Maestro, ricorrendo a lui in tutte l'occasioni per aiuto, conseglio, documenti, e per mezzi di conseguire saluezza. Egli parimenti tutti accoglieua, auendo sempre mira di mantenerli nell'osseruanza della cristiana legge. Sormontò tant'alto la veemenza del suo affetto verso di quelli, che non potendo in altra guisa auere di che souuenirli, spesso co' suoi Frati andaua a mietere ne' campi per adunare quantità di grano, & alimentarne poi i mendichi. Per queste, e per l'altre sue caritatiue azzioni fù iui chiamato Padre di tutti, Maestro della verità, difensore de' buoni. Correttore de' difettosi, alimentatore de' poueri. Autore della loro saluezza, e Cooperadore di Dio. Con tutto ciò in quell'isola li conuenne soffrire molti disagi, e calamità procurateli dal nemico infernale, il

il quale riputaua intolerabile, che per mezzo d'vn poueretto omicciuolo il conoscimento di Cristo si aumentasse, il diuino culto si dilatasse, le coscienze delle genti si purgassero, & il Nume diuino si adorasse. Non tralasciò il maluaggio occasione veruna per renderlo odioso, assoggettirlo a mille disagi, e metter in fauola la vera Religione. Egli però armato di Fede, e di costanza vinse tutte l'astuzie dell'iniquo auuersario, e colla sua pazienza, & orazione abbattè ogni inganno, e frode di quello. Ripputaua il Santo l'ingiurie, e vituperi non altrimenti che ossequiose accoglienze, mitigaua gl'improperi, & affronti con diuoti prieghi, raddolciua li sdegni iracondi con vmile mansuetudine. Dal che ne seguì, che gl'isolani lasciati gl'antichi errori abbracciarono il culto del vero Iddio, chiedendo poi perdono de' mali termini vsati con esso, & al demonio riuscendo fallace il suo disegno, oue guadagnare credeua fece non mediocre perdita.

160 Due miracoli particolari si narrano operati da San Diego in quell'isola, il primo, che dimenticatosi di suonare la campana per segno di recitar l'Aue Maria vna sera, la campana senza esser tirata da huomo sonò per mano degl'Angioli, & il Santo prudentemente auuertì tutti gl'altri Frati a pregar il Signore si compiacesse perdonar al difettoso l'errore stimato tanto più graue, quanto che corretto veniua da mano più degna. L'altro effetto miracoloso, del quale fin'al presente dura la memoria, per segno manifesto della di lui Santità, è, che essendo quell'isole assai copiose di palme, e queste producendo gran copia di dattili, auuenne, che preso vno di tali frutta dalla palma, che era nel Conuento, e volendo mangiarlo nello stringerlo per inauuertenza li cadde vn dente, e sentì vn'acerbissimo dolore, perloche pregò Iddio a non permetter, che frutto sì dolce recasse nocumento a suoi Serui. Essaudì il Signore la sua domanda, facendo, che da indi in poi i dattili di quella palma siano senza ossa, onde con sicurezza mangiar si possono. Dimorato che fù trè anni questo seruo dell'Altissimo nella Canaria, essercitando l'vfficio di Guardiano co' Frati, e fatto mirabile frutto cogl'abitanti, se ne tornò nella Spagna l'anno 1444. e quindi poi l'anno 1450. celebrandosi il Capitolo generale, e'l Giubileo, venne in Roma per trouarsi anco alla canonizazione di San Bernardino fatta allora medesima. Condusse il Santo per compagno di sì lungo viaggio, anzi pellegrinaggio Frat'Alfonso da Castro Religioso molto diuoto, e per tutta la strada, non ostante che prolissa, e disastrosa, osseruò perfettamente l'ordinazioni, e costumanze dell'Ordine, come a punto, quando si trouaua ne' Conuenti. Oltre la malageuolezza delle vie, e le moltitudini delle genti, che allora caminauano, gli alberghi tutti pieni di pellegrini, procacciarsi il vitto riusciua assai difficile, essendo generalmente penuria grande di robbe, nulladimeno il Seruo di Dio, e compagno assistiti dalla diuina Prouidenza ebbero di ogni cosa abondanza. Aueua Diego nelle sue azzioni, e parole tanta grazia, che con ageuolezza moueua gl'animi delle genti, trouando in ogni luogo albergo.

161 Gionto nel Conuento di Araceli in Roma si diede tutto alle contemplazioni diuine, visitando i luoghi Santi, confessandosi, chiedendo dal Signore perdono degl'errori con copiose lagrime, e riceuendo la Santissima Eucaristia. La moltitudine de' Frati in Roma concorsi fù numerosissima, e moltissimi di essi grauemente infermaronsi parte per i disagi del viaggio, parte per la scarsezza de' viueri, altri per l'angustie del luogo, altri per l'intemperie dell'aria, trà quali Frat'Alfonso suo Compagno per trè mesi continoui fù trauagliato da vna fastidiosa malatia. Si aggionse a questo, che quantunque il Sommo Pontefice fece ogni diligenza per mantenere la Città con abondanza di vettouaglie, & altre robbe comestibili, nulladimeno per esser il concorso grande da ogni parte del Mondo, si ridusse Roma in vna penuria straordinaria. Si affatigaua il Santo di porgere ogni aiuto all'infermo suo Compagno, prouederlo di quanto gli era necessario, seruirlo vmilmente senza tralasciar atto, che la carità richiedeua. Osseruando tutto ciò in lui il Guardiano del Conuento li diede

cura

cura dell'Infermaria giudicandolo più atto di quali fosse iui in quel tempo. Accettò egli volentieri l'impiego, e l'esercitò con tanta diligenza, e carità, che a tutti assisteua di notte, e di giorno, secondo scorgeua il bisogno, e prouidde con tanta prudenza alle necessità degl'infermi, che se bene altroue era estrema penuria, in Araceli non si conosceua, anzi auanzando le limosine, se ne fabricò la cisterna del secondo Chiostro, attribuendo tutti sì felice successo alla virtù, & orazioni di lui, tenendolo per huomo gratissimo a Dio. Scorsi trè, ò quattro mesi in tale caritatiuo ministero, e risanatosi Frat' Alfolso partì di Roma la volta di Spagna, nel quale ritorno fù non meno che nella venuta douunque passaua con soprabondanza prouisto. In vna Villa presso a Viterbo detta l'Abbazia a gara gl'abitanti concorsero a somministrarli il vitto per noue giorni, che vi si trattenne. Finalmente dopo molte noie di prolisso viaggio peruenne in Siuiglia, e subito pregò il Vicario Prouinciale di Castiglia lo destinasse in qualche Conuento più solitario, e diuoto, e per compiacerlo il mandò in quello di Saliceto, doue per alcuni anni proseguì le sue solite penitenze finche nel 1456. fù da Superiori destinato in Alcalà, acciò sollecitasse la fabrica del Conuento iui incominciato, e vi dimorò fin' alla morte, seruendo con ogni esattezza al Signore, & edificando i Cittadini. Questi per la fama della di lui Santità diuulgatasi sentirono particolare consolazione della sua andata in quel luogo, onde da ogni parte concorreuano i miserabili necessitosi per riceuere da esso souuenimento. Egli poi tutti accoglieua con somma benignità, porgendo conseglio, & aiuto. Procuraua sollieuo a poueri, sanità agl'infermi, ristoro a tribolati, e consolazione a ciascheduno. Restaua ognuno ammirato donde potessero venirli tanti alimenti, e rimedi per i Mendichi, atteso niuno di questi da lui praticati, senza esser sufficientemente prouisto. Due studenti giouani di buon'espettazione, ma poueri, e di più infermatisi, egli segretamente li tenne in vn luogo nascosto nel Conuento, e con molta carità li curò, e li seruì fin tanto che perfettamente guarirono, e poscia li prouidde di vitto, vestito, e di quanto gli fù necessario finche compirono il corso de' loro studi. Aueua tanta grazia nel parlare, che raddolciua qualsiuoglia cuore rammaricato, consolaua chiunque a lui ricorreua, se bene fosse da diuerse afflizzioni angustiato. Vn' huomo oltremodo oppresso dalla malinconia nell'animo, e da infermità nel corpo con solo parlare col Santo sentì alleggerirsi il cruccio della bile, e del dolore. Pigliando dalle sue mani qualche poco di alimento affermaua costui gustare tanta dolcezza, che li pareua mangiare viuanda del Cielo. Essendo il Santo illuminato dalla luce dello Spirito santo insegnaua a semplici gl' istituti della Cristiaua Religione, spiegando chiaramente i misteri della Fede in quei racchiusi.

162 Luiggi da Conca Maestro di Filosofia, Dottore in Medicina, & abitante presso Alcalà, auendo più volte sperimentata la Virtù del Seruo di Dio in curar i mali del corpo, e della mente, confessò auere fatto più volte pruoua, che aueua la scienza infusali dal Signore, riceuendo da lui souente sentimenti non meno profondi, che eruditi, e risoluzione chiara di grauissime questioni, quali non aueua potuto arriuare nella famosissima Vniuersità di Parigi, e di Salamanca, e di altri luoghi, in cui era stato studente. Il che non parerà mirabile, & impossibile a chi pensa non l'ordine naturale, ma la promessa fatta dal Saluadore di riuelar a piccoli, & vmili come Diego le cose ascose a sauij, e prudenti del mondo. Era egli sì ben fondato in questa virtù dell'vmiltà per essersi negl'atti di essa lungo tempo essercitato, che con incredibile destrezza occultaua quanto operaua, che fosse degno di lode, e qualunque grazia singolare da Dio otteneua. Quindi auuenne, che non poche sue azzioni Santissime, segnalati priuilegi, & eroiche virtù, di cui la sua anima fù sopramodo abbellita, non si seppero nè da Frati, nè da suoi più intimi amici. Ridusse coll'asprezze, e penitenze a tale stato il suo Corpo, che pareua spogliato affatto dagl'affetti sensuali, e che non costasse, che di solo spirito purissimo. Nell'orazione bramando congiongersi con quel-

lo, a cui li prieghi inuiaua, non solo solleuaua la mente, ma anco il corpo in alto, come se auanti il tempo volesse nell'altezza del Cielo portarsi. Aueua sempre nel pensiere la Passione del Redentore, e per giamai dimenticarsene teneua nelle mani vna Croce, acciò li rammentasse il Crocifisso. Aueua grandissima riuerenza, e suisceratа diuozione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, auanti del quale souente staua molte ore orando. Quando voleua riceuerlo nella Santa Communione si apparecchiaua con eccessiuo feruore. Per desio di vederlo spesso nelle sagratissime specie mal volentieri sopportaua esser distolto dall'ascoltare, ò seruire le Messe. Nelle feste solenni interueniua a diuini vffici con tanto spirito, che alle volte occorrendoli fare il Ministero dell'Accolito, ricreaua i Frati assai più colla sua diuozione, che coll'odore dell'incenso. Aueua colla simplicità accompagnata la prudenza in maniera, che in tutte le sue azzioni non poteua esser ripreso d'imprudenza, ne attribuirsi la sua accortezza ad vmano sapere. Nella carità fraterna fù si consumato, che non lasciò ossequio da farsi co'poueri, e cogl'infermi, come in particolare dimostrò con quel Giouanetto, che Leproso, & vlcerato nella faccia, egli per curarlo gli la lambiua colla Lingua, & al compagno, che mostraua auer di ciò orrore, disse, fratello, la carità non dispreggia cosa veruna, il tutto sopporta, il tutto sostiene, non fugge, nè schiua nulla per souuenir al Fratello bisognoso. Compatiua grandemente l'vmana fragilità, procurando tornare in buona speranza i peccatori per i loro misfatti disanimati, scusaua con merauigliose maniere le colpe manifeste appresso del prossimo, e conoscenti, per consolare in tal guisa i difettosi, e mitigar l'altrui sdegno.

163 Mirandosi in lui raggi si chiari di religiosa perfezzione da tutti era tenuto, & acclamato per Santo per le Ville, per le contrade, per le Città, e per douunque andaua. Confermata veniua questa buona opinione dal Signore con molti, e grandi prodigi, de'quali buon numero seguirono facendo egli il segno della Croce. Alle volte vngendo le piaghe, e le ferite degl'infermi coll'oglio della lampana accesa dauanti l'imagine della Beatissima Vergine subitamente sanauali, altri guariua con altri mezzi, e molti coll'orazione. Risanò zoppi, impetrò la vista a ciechi, l'vdito a sordi, & altre grazie ad oppressi di altre infermità, non partendosi da lui nessuno sconsolato. Non si appagaua di conferir solamente la sanità a corpi, ma con maggiore premura procuraua quella dell'anime, e col medicamento esterno veniua a sanar perfettamente tutto l'huomo. Questa maniera di viuere osseruò sin'all'vltimo di sua vita, quando diuenuto vecchio, e consumato da digiuni, vigilie, & altre asprissime penitenze, fù aggrauato d'vna postema nel braccio sinistro. Se ben il dolore, che per essa patiua era acerbissimo, nulladimeno sopportaualo con tanta pazienza, che a tutti cagionò merauiglia, mirando tanto cruciato, e con altretanta serenità. Maturata a forza di medicamenti si ruppe la detta postema vscendone abondeuole materia, la quale non rendeua niuno puzzore, conforme è solito, ma odore gratissimo a tutti. Li sopragionse poi la febre, onde i dolori non poco li crebbero, soffrendoli esso con tanta tranquillità d'animo, che mai disse vna parola, ne diede pur vn sospiro di lamento, ma solo pronunziaua Lodi a Dio col maggior affetto possibile. Vna notte auendoli il medico dato vn rimedio, fù rapito in estasi, e stato per alquanto immobile, tornato poi in se con vna voce tutta piaceuole disse più volte queste parole. O quanto sono soaui i fiori del Paradiso. Aggrauandoseli poi l'infermità, e conoscendo esserli vicina la Morte, fatto chiamar il Guardiano, e Frati istantemente pregolli, che colle loro orazioni l'aiutassero in quello estremo, & il Guardiano, che concederli si compiacesse vn'abito vile, e lacero colla corda per sepellire con esso il suo corpo. Chiedè perdono de'difetti, & alzando ambe le braccia non ostante, che il sinistro per il male pria fosse inabile, prese con riuerenza la Croce, che sopra il capo pendeua, & accostatasela alla bocca, & agl'occhi più volte finalmente con eccessiuo feruore dette le seguenti parole, *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera, quæ sola fuisti*

fuisti digna portare Regem Cęlorum, & Dominum, diede l'anima sua santissima al Creatore adi dodici di Nouembre del 1463. nella notte seguente al Sabbato. Morto che fù non si mutò di sembiante, ò di faccia, anzi diuenne più bello, come se non fosse defonto, ma continuasse a viuere con più vigore. Era la di lui carne per gl'assidui digiuni, & altri patimenti, mentre viueua, diuenuta come di colore oscuro, e liuido, morta poi paruesi ringiouenisse, e si cangiasse in bianca, molle, e graziosa a vederla rappresentando la dote dell'immortalità. Non s'intirizzirono le membra raffreddate, ma trattabile piegarsi poteuano ad ogni parte, ilche fù osseruato non vno, ò due giorni soli, ma per mesi intieri. Essendo nella notte medesima del felice passaggio portato il Cadauero in Chiesa, e posto nel Coro, venne sopra la bara vn chiarissimo splendore, che illuminò tutta la Chiesa. Nell'istessa notte fù osseruata dagl'abitanti di Conca, e di Medinaceli vna stella lucidissima, più chiara dell'astre, e per la merauiglia giudicarono, che l'Anima di qualche huomo Santo salita fosse nel Cielo, conforme con somiglieuoli prodigi è solito additar il Signore. Venuta la mattina della Domenica, e diuulgatasi la sua morte, concorse tosto al Conuento vna turba innumerabile di persone d'ogni sesso, stato, e condizione tutti procurando di toccar il Santo Corpo. Alcuni cominciarono a pigliar dell'abito, e della corda, altri de' capelli, molti gli toccauano colli rosari, fazzoletti, e libretti la faccia, altri genuflessi il riueriuano, e tutti vmilmente se li raccommandauano.

164 Cantata la Messa solenne fù portato a sepellirlo da numerosa caterua di Religiosi, e maggiore comitiua di popolo, atterrandolo innanzi all'Altare della stanza del Capitolo. Era Guardiano del Conuento Frà Giouanni Penaluerio Religioso assai pio, Confessore di Don Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toledo, e diuoto non poco del Santo quando viueua. Costui sentendo intolerabile dispiacere d'esser rimasto senza di chi tanto amaua per il dolore non poteua nè mangiare, nè dormire. Per mitigar alquanto il suo rammarico determinò di riuederlo, onde chiamato vn Frate giouanetto, e serratosi dentro la stanza del Capitolo, ordinò lo dissotterrasse trè giorni dopo essere stato sepellito. Vbedì il Frate, e leuando con prestezza la terra contro sua voglia toccò colla marra la mano del Santo, e subito parue, che tutto quel luogo si scuotesse, e tremasse, atterrito il Giouane Frate del prodigio, e giudicandolo per auuertimento a cauare con maggiore riuerenza il Sagro deposito, lasciò da parte la marra, e colle nude mani si diede a leuare la terra rimastaui, e scopertolo, il trouò incorrotto, illeso, e spirante vna soaue fragranza, onde diuotamente fuora lo trasse. Incontanente il Guardiano l'abbracciò, e baciò, e si mise a far seco vn' affettuoso colloquio non altrimenti, che fosse stato viuo. In questo mentre concorse al Conuento vn' immenso popolo gridando che il Santo Frà Diego era risuscitato, e l'occasione di ciò fù Aluaro di Goa Portoghese, abitante in Alcalà, e Mastro di stalla dell'Arciuescouo di Toledo. Costui aueua vn figliuolo di trè anni infermo il quale, quando fù dissotterrato il corpo del Santo, si mise a pregar il Padre, che lo conducesse a veder il Beato Frà Diego, dal quale già sono stato liberato dall'infermità, a cui rispose il Padre, Figlio mio, è morto, e sepellito, ne può, più vedersi, replicò il putto, è viuo, e poco fà accennandomi colla mano m'haueа a se chiamato. Non fè conto Aluaro di tali parole, affermando esser morto. Cominciò il putto a piangere, e colle lagrime commosse il Padre conduruelo, & alzatolo sopra i cancelli dauanti la porta del Capitolo disse, mira doue il Beato Frà Diego trè giorni sono fù sepellito. Esclamò tantosto il fanciullo, non è sepellito, io lo veggo, che hà vna Croce d'Oro nel petto, & vna di legno ne' piedi. Sollеuossi Aluaro, e vidde il corpo dissotterrato, le croci accennate dal Figlio, e la terra mossa iui d'intorno sparsa. Tornato in sua casa raccontò il tutto, e diuulgandosi fra la gente, fù cagione, che concorresse al Conuento. Ognuno restò stupefatto, che vn corpo stato atterrato per quattro giorni stasse illeso, e spirasse soaue odore. Crescendo tuttauia il concorso, più venendone, che non ne partiuano, e vietando, che non s'atterrasse di nuouo, fù posto dentro vna

cassa di legno, e souente ad istanza di persone qualificate si apriua, e fù tenuto da sei mesi in tal forma, finalmente venne alluogato, dentro vn' onoreuole deposito in vna Cappella particolare acconcia molto bene la cassa, e serrata con istromenti di ferro, conseruando la mano sua destra nella sagrestia dentro vn Reliquiario d'Argento ben lauorato, quale spesso portata, ò toccando gl'infermi tosto guariscono.

165 Racchiuso in detta cassa, e diuulgandosi la fama, che si conseruaua il corpo intiero, perloche il concetto della sua Santità maggiormente accresceuasi, quindeci giorni dopo, che fù morto venne da Madrid in Alcalà Arrigo Rè di Castiglia, per visitar il detto Sagro Corpo, in vederlo restò non poco stupefatto, che dopo essere stato tanti giorni morto fosse trattabile, e piegheuole ad ogni mouimento, commandò, che si alzasse in piedi, e si mettesse in atto di sedere, anco ciò fatto, pieno di merauiglia il Rè disse non auere altro segno di morto, che teneua il capo, inclinato, & il collo piegato, e che quanto al rimanente sembraua viuo, il soaue odore che spiraua confessò non esser naturale, ne ordinario, ma sopranaturale somiglieuole a quello del Corpo di S.Isidoro Agricoltore Protettore di Madrid, lasciando da parte la grauità regale vmilmente inginocchiossi, e raccommandò la persona, il regno, e tutte le cose sue alla di lui protezzione, e fattosi toccare colla mano del Santo il braccio, che egli teneua infermo, e da gran dolore afflitto, il pregò ad impetrarli sanità. Nel partirsi si sentì libero, da ogni dolore, & il braccio vigoroso, e sano affatto, come nello stato di sanità perfetta. Per gratitudine di questo benefizio fè poi fabricare la Cappella, in cui riposto fù il Corpo del Santo. Poco appresso vi venne l'Arciuescouo di Toledo, il quale vedendo l'istesse merauiglie in vno defonto di tanto tempo credè per indubitata la Santità del Seruo di Dio, conforme persuasa se l'aueua essendo viuo, lodando il Signore, che tanto onora i suoi cari amici. Ognuno, che vi andaua, & otteneua di vedere quel Corpo, restaua colmo di stupore, affermando non poter esser cosa vmana, specialmente due Rabini ebrei, e moltissimi mori di quei, che allora dimorauano in Ispagna. Ne' giorni, in cui il detto Corpo dissotterrato fù tenuto a vista di tutti, operò molti miracoli concorrendo ciechi, zoppi, infermi, & oppressi da vari dolori ad implorare la sua intercessione. Quelli che diuotamente toccauano la cassa, ò la baciauano, ò ginocchioni a di lui meriti si raccommandauano, ò si faceuano segnare colla mano sudetta, ò sopra la parte offesa porla si faceuano, ò beueuano dell'acqua, in cui la stessa mano era stata immersa, e sodisfaceuano i voti fatti, tutti veniuano sanati. F.Alfonso da S.Maria Domenicano, il quale aueua conosciuto, & amato in vita il Seruo di Dio, mosso dalla moltitudine de' spessi miracoli, volle scriuerli con diligenza, & auanti che passasse vn'anno ne presentò cento al sudetto Arciuescouo di Toledo autentici per mano di Notaio. Trà l'altre cose fù osseruata questa come ammirabile non meno che notabile, dal tempo, che cominciò il Santo ad operarli, mai tralasciò, onde da ogni parte della Spagna a truppe concorrono a visitarlo gl'infermi più che se fosse vn'Aromataria di tutti i medicamenti per ogni malore. Per sodisfazione di chi legge se ne scriueranno qui alcuni degl'approuati da Giudici Ecclesiastici, perche tutti apportarebbe tedio la lunghezza.

166 Caterina Gentildonna natiua della Terra di Ambroz moglie di Bartolomeo Sanchez, stando per partorire le si attrauersò la creatura nel ventre, & auendo cauato fuora solo vn piede, ridotta era la Madre per l'intolerabili angustie in punto di morte. Mossa di lei a compassione Maria Garzia sua Suocera, le mise sopra vn poco dell'abito del Santo F.Diego, aspergendola anco colla poluere della di lui sepoltura, e subito la detta parturiente liberata fù dalla morte, rendendo vna figliuolina morta. Diuenuta più ardita Maria, vedendo libera dal periglio sua Nuora, di nuouo inginocchiatasi incominciò a pregar il Santo, & a prometterli di fare la veglia noue giorni, e noue notti al suo sepolcro, se alla bambina nata morta impetraua la vita. Quattro ore dopo partorita, e stata senza verun segno di vita, le fù dal Creatore infusa l'anima. Subito la Suocera, la Nuora, e le parenti conducendoui

anco

anco la stessa figliuolina, si portarono ad Alcalà, & adempirono le promesse. Vi vennero di più tre altre persone accompagnate da loro parenti appiccando alla di lui Cappella le tele, colle quali inuolger si doueuano i propri corpi, affermando, che essendo morti per intercessione del Beato Frà Diego erano risuscitati, & andati iui per fare la veg'ia noue giorni, e notti in ringraziamento della grazia ottenuta.

167 Essendo morta vna figliuola pochi giorni dopo la morte del Santo ad vna serua d'Aluaro di Goa, questi l'essortò, che la portasse al sepolcro del Seruo di Dio, e lo pregasse à rauuiuarla. Vi andò la Donna con molta fede, e pose il cadauero della figliuola presso doue era stato quello del Santo nel Coro, facendo orazione con copiose lagrime per la vita di quella. Dopo lunghi, e diuoti prieghi vidde, che la fanciulla cominciò à respirare, e dare altri segni di vita, e subito strettamente abbracciandola alla faccia di lei auuicinò la sua, aprì gl'occhi, guardando, e raggirandoli, e le membra tutte si rauuiuarono. Si colmò la Donna di tale allegrezza, che raddoppiando le Diuine lodi sparse tante lagrime, che si dubitò quali fossero più per il dolore, ò per la contentezza. A questi morti risuscitati aggionger potiamo vn merauiglioso annunzio di morte. Vn'infermo da Madrid trouandosi à fare orazione al Santo con altri nella sua Cappella, viddelo vscire dalla Cassa, dentro di cui giaceua, e che poneua sopra gl'astanti la mano, à lui però col piede premeua assai il suo, in modo, che per il dolore, quale sentì, li disse, perche ò Santo di Dio, gl' altri hai toccati colla mano, à me premi il piede? Gli rispose, quelli risanaranno, tù fra breue morirai, e però torna presto in tua casa, & apparecchiati aggiustando il tutto. Nè tardò ad adempirsi la profezia.

168 Bernardino figlio di Teresia de Marcado della Terra d'Olmeda per vna infermità ridotto à stato, che teneua le sole ossa, vedendolo vn suo Zio esser già vicin'al morire, li fè metter sopra vn poco dell'abito, e della Corda del B.F.Diego. Appena la Madre gli l'ebbe applicate, che vidde il figlio sano senza veruno segno di male. Caterina d'Oliuares moglie di Garzia di Mondragone in Alcalà aggrauata da dolori di parto, fù giudicata dal Medico douer morire la prima ora della notte, come anco lo mostrauano gl'accidenti, che patiua, cioè parasismi, storcimenti di naso, d'orecchie, e del mento. Poco dopo osseruando il Medico, se nel corpo rimasto era qualche poco di sentimento, non ve ne trouò nessun'affatto, onde voltatosi al marito disse. Quì non vi è più rimedio vmano, che però conuien ricorrere al Diuino, per tanto vattene co'tuoi figli alla Cappella del Beato Frà Diego, e raccommandati ad esso. Andati costoro, e fatta iui orazione, non passò molto, che l'inferma migliorò, e poi del tutto guarì, viuendo altri anni quindeci assieme col marito. Pietro Guttierrez di Nagere due volte scampò la morte mediante l'intercessione di questo Santo. Essendo putto, e per vna grauissima malatia vicinissimo al morire, la Madre vedendolo in manifesto pericolo, lo fè portare così infermo alla Cappella del Santo, e per tutta la notte con molte lagrime, e prieghi addimandò il suo aiuto, la mattina seguente cominciò à migliorare, e fra pochi giorni fù perfettamente sano. Ventitrè anni dopo assalito da apoplesia per giudicio de'Medici doueua morirsene, la Madre, che altre volte aueua sperimentata l'intercessione del Seruo di Dio, stimò bene anco allora raccommandargliela, onde à lui voltatasi con copiose lagrime, e diuoti prieghi scorsi due giorni vidde il figlio libero. Giouanni di Olmeda in Alcalà aggrauato da vna maligna postema nel capo, chiamato il Cirugico, e volendo questi aprirla col rasoio li tagliò vna vena, dalla quale n'vsciua tanto sangue, che non potè chiudersi in conto veruno, per lo che perdè le forze, se li debilitarono i sentimenti, e fù disperato della vita, onde furono chiamati alcuni Religiosi, acciò li assistessero nella morte, e costoro chiamarono il Padre, che dasse la benedizzione al figlio spirante, benedetto che l'ebbe, si scostò il Padre per non veder morire suo figlio, ma pria che scorresse vn quarto d'ora fù richiamato, che si rallegrasse, atteso non morirebbe allora suo figlio, nessuno sapeua donde succeduto fosse quell' improuiso, e mirabile auuenimento. S'intese poi, che vn Frate Minore in quest'ora che l'infermo incominciò à riauersi

uerti nella cappella del Santo l'aueua à lui raccommandato, & ottenutali la grazia con diuoti prieghi, & aspre discipline.

169 L'anno 1562. trouandosi in Alcalà il Principe Don Carlo figlio del Rè Filippo Secondo per vna caduta nelle scale restò grauemente offeso nel capo, & essendoli per curarlo applicati tutti i rimedi, che l'vmana accortezza colla più squisita diligenza possibile ritrouò senza giouamento nessuno, aggrauandosi sempre più il male, i Medici perduta ogni speranza di vita affermarono infallibilmente douere allora morire, & auuisarono il Padre, acciò non interuenisse à spettacolo sì funesto. Vedendo non esserui rimedio vmano ricorsero al Diuino, & operarono, che i Frati portassero con ogni riuerenza, e diuozione il corpo del Beato Frà Diego nella stanza di detto Principe, che appunto correua l'anno centesimo della sua morte, e si conseruaua intiero, & incorrotto. Toccollo il Prencipe con diuozione, e raccomandossi alla sua intercessione, leuato poi il detto corpo, & egli addormentatosi vidde dauanti al letto il Santo in piedi con vna Croce in mano, e li disse, che stasse di buon'animo, e confidasse in Dio, perche guarirebbe. Et auuenne, che nell'ora stessa, che i Medici detto aueuano douer morire, non solo cominciò à migliorare, ma poco dopo perfettamente fù libero con tale è tanta merauiglia di tutti, che ognuno affermò per i meriti del Santo auerlo miracolosamente risanato il Signore, conforme in particolare conobbero, e confessarono il medesimo Prencipe, & il Rè Filippo suo Padre. Nell'anno 1588. seguì vn miracolo somiglieuole à questo nel figlio dell'Agente di Spagna in Roma, il quale per vna caduta da vna scala ridotto era in termine di morte, raccommandollo il Padre al Santo, facendo voto farli portare l'abito da Frate per vn'anno intiero, e canonizato che fosse, ergere vna Cappella in onor suo, e subito fù miracolosamente sanato. Martino Fernandez della Terra di Alualate ridotto in punto di morte da maligne febri, raccommandato dalla moglie al Santo, e fatto voto di vegliare al suo deposito ottenne perfetta sanità. Oltre di questi sanò altri sei febricitanti, quattro attratti, noue stroppiati, otto oppressi da dolori di fianco, vno da dolore di reni, sei ciechi, tre muti, due zoppi, tre da male di denti, di gola, e della bocca, vno dal flusso di sangue, vno dal male di cuore. Vna Donna per i dolori di parto diuenuta furiosa. Vn'altra sterile per otto anni. Quattro dalla lepra, e da diuerse piaghe. Cinque da diuerse infermità, alcun'indemoniati, altri che de'suoi miracoli si burlauano con nuoui miracoli fatti rauuedere. Tutti questi miracoli sono dal nostro Annalista scritti diffusamente, quali per breuità sono qui accennati, oltre molti altri anco da lui tralasciati.

170 Ora essendo per tanti prodigi chiara, e manifesta al Mondo la Santità di questo seruo di Dio, cominciarono i Spagnuoli à trattare di procurare la sua canonizazione, e poi ne supplicarono il Sommo Pontefice Pio Quarto, primieramente quei d'Alcalà, il Gouernadore, il Magistrato, il Popolo, l'Vniuersità delle Ville, e luoghi ad Alcalà soggetti. Per terzo l'Abbate, e Capitolo della Chiesa Collegiata de'Santi Giusto, e Pastore. Quarto, il Rettore, e Teologi dell'Vniuersità. Quinto l'Amministratore dell'Arciuescouado di Toledo. Sesto il Ministro de'Frati Minori della Prouincia di Castiglia, & vltimamente la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo, & il Prencipe Don Carlo per la sanità miracolosamente dal Santo ottenuta, incaricandone il suo Ambasciadore in Roma. Proposta la petizione nel Concistoro de'Cardinali fù determinato douersi compiacere in cio il Rè Cattolico, e darsi principio al negozio, per il quale furono destinati cinque Cardinali, e questi deputarono loro Commissari Diego Couarruuia Vescouo di Segouia, il Vescouo di Siguenza, & il Vescouo di Conca. Auute costoro le lettere della Commissione in Madrid, i Vescoui di Segouia, e di Conca si trasferirono in Alcalà, e colla douuta diligenza compilato il processo, lo mandarono in Roma à Cardinali deputati. Morto Papa Pio Quarto fù anco proseguito con ogni premura per l'istanze di diuersi Ambasciadori sotto Pio Quinto, e Gregorio Terzo Decimo. Non essendosi potuto effettuare da costoro, vltimamente fatto Papa Sisto Quinto, colle douute solennità, cautele, e cerimonie determinò di canonizarlo, come fece nella Chiesa di San Pietro l'anno 1588. adì due di Luglio.

Per

Per essere seguita questa canonizazione ad istanza, e spesa del Cattolico Rè Filippo Secondo, oltre gl'altri regali, il Papa li mandò à donare in Ispagna l'Altare, in cui celebrò in quella funzione. Fù anco ordinato dal medesimo Sisto, e poi da Papa Clemente Ottauo se ne facesse l'vfficio adì dodici di Nouembre con breui particolari rapportati dal nostro Annalista to. 6. doue, e nel quinto scriue quanto qui si è riferito.

Vita del Beato Gabriello d'Ancona.

171 IL Beato Gabriello d'Ancona germoglio della nobile famiglia Ferretta, sebben'alcuni li danno il cognome Micholis, col disprezzar le vanità del Mondo, & abbracciare l'vmiltà professata nell'Ordine de' Frati Minori, diuenne molto più illustre. Propose da principio assodarsi con ogni fermezza in questa Virtù dell'Vmiltà, come fondamento di tutte l'altre, onde arriuato à grado perfetto di essa non bramaua, che soggettarsi à qualsiuoglia creatura per amor di Dio. Impiegauasi volentieri ne'ministeri vili, & abietti, & essendo per vbedienza costretto à fare l'vfficio di Guardiano nel Conuento della sua Patria, egli medesimo andaua chiedendo limosina, e seruiua i Frati. Fù incolpato vna volta di non sò che omissione, ò inauertenza vsata nel suo vfficio, perloche il Beato Giacomo della Marca allora Vicario di quella Prouincia gl'ingionse vna penitenza da farla publicamente dauanti à Frati nel Capitolo. Accettò egli con allegrezza l'impostali mortificazione, e con allegrezza assai maggiore l'eseguì, mandando poi al Beato Giacomo vn piccolo donatiuo in ricompensa di quella. Fatto Vicario Prouinciale, & andando in Assisi per guadagnare l'indulgenza della Madonna degl'Angioli, gionto à Foligno, e non essendo conosciuto per quello, che era, comparendo à tutti disprezzato, fù commandato seruisse vna Messa, vbedì con prontezza. Soprauenendo in quel mentre il Guardiano, lo riconobbe, e fece vna buona riprensione al Sagristano, che l'aueua impiegato in quel ministero, ma egli stesso scusò vmilmente il Sagristano appresso il Superiore chiamandosi indegno di ministero sì alto, e di sì eminente dignità, che da ognuno deue in estremo stimarsi, venendo dagl'Angioli medesimi riputata onoreuole. Essendo vna fiata chiamato à confessare vn Ricco Auaro moribondo, & ascoltatolo li consegliò distribuisse à poueri parte delle sue copiose facoltà à fine d'ottenere perdono de'suoi peccati per mezzo delle limosine. Non accettando colui si sano anzi santo conseglio, li domandò il buon Confessore, doue teneua riserbata la sua pecunia, e rispondendoli l'infelice, come che pensaua soprauiuere per qualche tempo, non auere egli denari di sorte veruna, il Seruo di Dio li annunziò, che sarebbe morto malamente. Nè fallì la profezia, atteso poco dopo senza verun segno di contrizione è senza riceuere i Sagramenti della Chiesa morì. Tornò subito Frà Gabriello, e chiamatosi il Nepote dell'Auaro lo condusse in vn luogo sotterraneo, e feceli cauare in vn cantone, doue trouò vna pila grande piena di denari. Piangendo i parenti la morte del meschino, li disse egli, che cessassero di lagrimare, affermando non douersi pianger colui, che non aueua voluto accettare il saluteuole conseglio, procurare per mezzo l'intercessione de'poueri impetrare da Dio misericordia. Già è dannato, soggionse, e col tesoro accumulato di male acquisto si aueua tesoreggiato l'ira di Dio per il giorno del Giudizio, e dello sdegno Diuino.

172 Essercitò questo Santo Religioso per molti anni la carica di Predicatore con isquisita diligenza, e zelo della salutezza dell'anime. Con somma vigilanza sempre guardò la sua purità virginale. Ebbe spesse visioni di Cristo, e della Vergine sua Madre non potendo negozio nessuno, ne impedimento per graue che si fosse, distorlo dal contemplare, e celebrare l'eccellenze di quella soprana Regina, la quale volendo ricompensare con eccedente guiderdone sì feruente affetto li concesse diuerse grazie, specialmente il dono di profezia. Operò in vita non pochi miracoli, de'quali apportiamo qui il seguente compendio. Casandra figlia del Conte Ferretti maritata con vn Gentilhuomo, auendo vna gamba enfiata oltremodo dalla coscia fin'al piede fattole egli sopra il segno della Croce, guarì. Vn Gentilhuomo molestato

per sette mesi da febre continoua, dandoli esso vn certo liquore, ne rimase subito libero, conforme auuenne al figlio d'vn certo Pietro trauagliato dal mal caduco, facendoli sopra il segno della Croce, col quale liberò anco vn infermo grauissimamente nel collo. Vna Donna sua diuota oppressa vna volta da male si veemente, che per tre giorni giacque come morta, ponendole egli la mano su'l capo, fù sana. Predicando in Osmo andò à visitare Frà Nicolò natiuo della medesima Città Frate dell'istesso Ordine aggrauato d'vn'acutissima febre, commandò egli alla febre, che si partisse dal fratello, e subito il lasciò. Dalla medesima malatia liberò due altri col fare sopra di loro il segno della Croce. Antonio Fiorentino stando molto angustiato, perche tutti i figli, che li nasceuano, tosto appena nati moriuano, il consolò questo buon Padre con vn lieto vaticinio dicendoli, che la moglie, quale era vicin'al parto, partorito auerebbe felicemente vn figliuolo, che sarebbe con buona salute più lungo tempo vissuto. Nacque il putto, e nel battesmo lo chiamarono Francesco, godendo lunghezza di vita. Il Priore di Sant'Egidio d'Ancona, & alcun'altri della sua casa essendo infermi di peste, andato il buon Padre à visitarli per consolarli li disse, che stassero di buon'animo, perche nessuno di loro moritebbe di quel male, conforme auuenne, non ostante, che di tale male ogni giorno iui ne morissero da sessanta. Clemente Cittadino d'Ancona sapendo, che suo figlio era infermo di peste in Venezia, perloche staua molto rammaricato, questo buon Padre il consolò, dicendoli, che non s'affliggesse, che suo figlio risanarebbe, come successe. Pietro de Santi Cittadino d'Ancona aggrauato d'vna postema tanto orrenda, che i Medici l'aueuano abbandonato, la moglie con istanti prieghi condusseli il Beato Gabriello a vederlo, & in auuicinarseli l'infermo si sentì rinuigorire tutto il corpo, poi vdendo parlarlo migliorò assai più, e finalmente fattoli sopra il segno della Croce vscì di letto incontanente sano, e gagliardo con tutto che poco prima stasse spirante in agonia.

173 Finalmente portatosi questo Seruo dell'Altissimo ad eminente grado di bontà colle sue perfette azzioni, volendo il Signore darli il guiderdone della santissima vita, permise, che s'infermasse à morte, e fù assistito dal Beato Giacomo della Marca, e da Frà Giorgio Albanese, à quali egli in rendimento di grazie gl'annunziò, che già erano predestinati, & i loro nomi scritti fra Cittadini del Cielo. Aggrauandosegli l'infermità, riceuè tutti i Sagramenti, e stando tutti i Frati presenti per confortarlo, e diuotamente salmeggiando riposò felicemente nel Signore. La Città volle farli solennissime esequie, concorrendoui il Vescouo, e tutto il Clero, predicando in suo onore, e lode il Beato Giacomo, e poi fù sepellito nel pauimento della Chiesa antica, auendone questo Conuento due, vna intitolata S. Francesco, e l'altra eretta dal medesimo Beato Gabriello. Auanti che fosse atterrato Lucia d'Ancona, che per dodici anni aueua grauemente inferma la mano sinistra, e di più allora era aggrauata di squilanzia, auuicinatasi al corpo di lui su la bara diuenne subito sana. Riccabella cieca di quattro anni, accostando i suoi occhi à piedi di quello, e promettendo portarline vn paro d'argento, ottenne la bramata vista in presenza, e con merauiglia di tutti. Da questi, & altri prodigi mossi i Cittadini d'Ancona destinarono Ambasciadori a porger supplica a Papa Calisto Terzo, acciò concedesse se ne pigliasse informazione, e si essaminassero solennemente. Commise ciò il Papa al Beato Giacomo, il quale per mano di publici Notari formò processo di molti miracoli col mezzo di testimoni approuati, e lo portò al Sommo Pontefice, lasciandone a Frati autentica scrittura, donde è stata presa buona parte di questo racconto. E se bene al libro, per essere stato malamente conseruato, vi mancano molte carte, vi sono nondimeno i seguenti miracoli.

174 Nicolò della Rocca tenendo vna sua figlia inferma di febre, e di male caduco, fatto voto di condurla al suo sepolcro, & adempitolo nel medesimo giorno se ne tornò a casa libera. Vn Giouanetto aggrauato di squilanzia in maniera, che ne meno poteua formar parola, accesa vna candela, al di lui sepolcro, e raccommandandosi alla sua intercessione subito guarì. Costanza d'Ancona molestata sei anni da vn flusso di sangue, e però anco sterile, ottenne

tenne esser libera dall'infermità, e d'auere vn figliuolo. Vn'huomo abitante nella medesima Città toccando le Reliquie di questo Beato si liberò dalla febre. Vn putto morto portato da Genitori alla di lui sepoltura, & appiccataui vna imagine di cera risuscitò, e viuo lo ricondussero in casa. Vn'altro moribondo raccommandato al Santo dalla Madre libero fù dalla morte. Vn Giouane chiamato Francesco Figlio di Domenico da Monte Santo, cittadino d'Ancona, essendo stato da nemici ferito a morte fuora della Città nel collo, e nel ventre in maniera che l'intestina vscite pendeuano, mezzo morto fù dalle Genti, che passauano riportato in casa, & i Genitori mirandolo in tale stato lo piangeuano per morto, egli però, ripigliato alquanto di vigore, fè voto al B. Gabriello, se mediante la sua intercessione scampaua in quel punto la morte, entrare nell'Ordine de' Minori, riceuuta la grazia, adempì il voto, e visse lungo tempo da buon Frate nella Religione. Catterina moglie di Tomaso Albanese Cittadino d'Ancona, auendo partorito vn bambino contra tempo, tre ore stette morto a giudizio di tutti, perloche i parenti voleuano sepellirlo, ma la Madre raccommandatolo a questo Seruo di Dio, meritò vederlo viuo, e sano. Vn'huomo per venti quattro anni infetto di lepra, implorando i meriti dell'istesso nel suo sepolcro, ottenne d'esser mondato. Contessa Corgna Terziaria d'Ancona aueua vn'infermità incurabile nelle mani, senza che da Medici fosse potuta essere aiutata, toccando il mantello di questo Beato Padre restò perfettamente sana. Frà Luiggi d'Ancona Sacerdote Francescano diuenuto cieco in amendue gl'occhi, diuotamente si raccommandò al Beato Gabriello d'Ancona, al Beato Giacomo della Marca, & a Francesco dal Castello di Miglio già suoi amici, e tutti passati a miglior vita, quali tutti gl'apparuero, e concorsero a restituirli la vista, onde il giorno seguente senza impedimento veruno disse la Messa. Il B Giacomo accennato raccolse altri sessanta tre miracoli non diuersi da sudetti, essaminandoli fedelmente, e fatti autenticare da publici notari. Oltre i quali se ne leggono trenta altri seguiti alla sua sepoltura, e molti altri, che non si sanno per le carte, che mancano al libro. Vna sua Sorella ottenne vna Bolla del Papa di poterlo trasferire ad vn'altro deposito più nobile da farsi a spese sue, conforme ella poi lasciò per testamento, e gl'eredi lo ferono lauorare di marmo con vn'arco, nel muro della Chiesa antica a mano sinistra nell'ingresso della porta principale, e sopra vi posero l'impresa della sua famiglia. Per vna piccola fenestra al presente si vede il corpo intiero, & i Cittadini d'Ancona lo tengono in venerazione grande, quantunque si dice, che dopo detta traslazione, non abbia operati più miracoli. La Bolla di Calisto per traslatarlo riferisce il Gonzaga trouarsi nell'Archiuio d'Ancona. Morì il Beato Gabriello adì dodici di Nouembre del 1456 conforme stà inciso nel nuouo deposito con vn'onoreuole epitaffio in versi il tutto abbiamo ne' nostri Annali 1456. nu. 224. e seg. e nella 3. parte delle Cron. lib. 4. cap. 22.

Adì 13. di Nouembre.

Della Vita, e Martirio del Ven. P. Frà Baldassare da Prato, e Compagni.

175 IL Venerabile P. Frà Baldassare da Prato fù natiuo della Città di Brianson nella Diocesi Ebredunese della Prouincia del Delfinato, e si trouarono in lui qualità conueneuoli ad vn perfetto Religioso. Due volte fù ministro della Prouincia di San Luiggi, e nel fiore degl'anni suoi si diede al Ministero del predicare, essercitandolo per molto tempo con gran frutto specialmente in Arli, Narbona, Carcassona, e Linosa. Per la fama di lui diuulgatasi, la Città di Nemansi della Prouincia di San Luiggi gl'inuiò Ambasciadori del Clero, e del Popolo a pregarlo volesse anco iui trasferirsi a predicare, rappresentandoli il bisogno grande, che n'aueuano per gl'oltraggi fatti a quella Città da peruersi eretici, & i messi vi aggionsero, che era sommamente bramato dal Vescouo, e da tutto il Senato, facendo istanza di ciò nel Capitolo, che si celebraua nell'Acquesestie. Interrogato il Seruo di Dio da Padri iui congregati, se egli condescendeua d'andare a Nemansi per l'vbedienza, e per aiuto dell'anime, essendoui pericolo della vita?

vita? con vmile intrepidezza rispose, che volentieri vi andarebbe, e però essendo eletto Guardiano del medesimo luogo tosto se ne passò in Arli, oue aueua cinque anni continoui predicato, & iui partendo nell'Ascensione del Signore disse come per vbedienza se ne giua a Nemansi, e che più non vedrebbero la sua faccia. Gionto a Nemansi con molta festa fù riceuuto dalla Plebe Cattolica, e subito cominciò a procurare col fauore del Vescouo, e della Corte, che si riparasse la Chiesa, e si ordinassero i costumi della Cristiana Religione, essendo tutte queste cose cadute, e dismesse. Immantinente da Cattolici si fece vna solenne Processione, si celebrò vn Sinodo, dispensandosi i Sagramenti. Poi per commandamento del Vescouo ad istanza di questo Seruo di Dio s'adunò il Clero tutto, e processionalmente andarono ad vn pozzo, il quale l'anno 1567. dagl'Eretici era stato pieno di Corpi di Cattolici vccisi da loro, & iui essortò con ogni efficacia i fedeli, che cauassero da esso i detti corpi, e li ponessero in più decente luogo. Furono estratti con molta venerazione, rendendo vn'odore soauissimo, e distesi sopra la terra, egli montato in vn pulpito, e discorrendo del martirio, della persecuzione, e della pazienza chiamò beati quegli vccisi per la Fede di Cristo, e per la Cattolica Religione, i cui corpi in quel pozzo erano stati posti, aggiongendo, che beati ancora erano per esser coloro, che nella crudele persecuzione già già imminente vi sariano sommersi per così fatta cagione, e l'auuenimento seguito mostrò chiaramente, che lui da spirito diuino, e profetico aueua ciò detto anzi di se stesso predetto. Predicò egli queste cose l'anno 1570. nel mese di Giugno, e nel susseguente mese di Nouembre fù presa la Città dagl'Eretici, & entrati li scelerati Soldati tosto pigliarono il buon Padre, e per molto, che s'ingegnassero non poterono mai con lusinghe piegarlo, ne con promesse corromperlo, ne con minaccie impaurirlo, ne con fatighe farli mutar il suo Santo proponimento, acciò non operasse da vero Cattolico, e da forte, e valoroso Caualiere di Cristo. Chiestoli dagl'empi se voleua, disdirsi, & essercitare l'vfficio di loro ministro, pigliar moglie, riceuer ricchezze, attendere a piaceri del senso, e così prouedere alla vita sua? A tutte le proposte sempre rispondeua, *vade retro Satana, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*. Onde con pugnali da maluagi, e crudelissimi Eretici a poco, acciò il tormento fosse più acerbo, fù trafitto, con vna spada apertoli il capo, con vn coltello passatali la gola, e così pria che morisse, fù gettato in quel pozzo, ma pria diede la sua benedizzione a tutti i Frati, che erano sotto il suo gouerno, essortandoli a combattere valorosamente per l'onore di Dio, con quei ministri del diauolo. Nè fù in darno tale essortazione atteso dopo lui il Venerabile Frà Giouanni Calueto suo compagno, cugino secondo la carne, ma imitatore della sua intrepidezza, quantunque carico d'anni, canuto, e debole quanto al corpo, circondato da iniqui scherani armato della diuina grazia mostrò vguale fortezza, essendo da capo a piedi archibugiato, e poscia, gettato nel pozzo sudetto fatto compagno in vita, & in morte al suo Cugino, e Guardiano. Fù parimenti preso il Venerabile Frà Guglielmo Scofre Sacerdote di gran limpidezza, e costanza, e con pugnali, & armi astate vcciso, e gettato nel pozzo, come anco ferono a Frà Giouanni Santret Sacerdote. Vedendo poi gl'Eretici in tempo di notte vscire da quello come fiamme di fuoco, commossi dalla coscienza del commesso delitto, acciò non si diuulgasse, ferono tutto riempirlo, e cuoprire con vna grandissima massa di letame, & immondiglie della Città. Gl'altri Frati fuggitisene, il Conuento fù demolito in maniera, che quasi non ve ne restò vestigio, secondo narra il Barez 4. par. C. lib. 5. cap. 19. e 20. il nostro Gonzaga nella sua Cronica, il Martirologio Francescano, & altri.

Del

Del Venerabile Padre Frà Alfonso da Taide.

176 IL Venerabile Frà Alfonso da Taide fù figlio vnico, & erede di Don Martino da Taide Conte d'Antongia nel Regno di Portogallo. Essendo d'anni sedici dell'età sua prese l'abito di Frate Minore in Alenquer, ma saputo ciò dal Padre, come quello, che non aueua altro figlio di lui, contro sua voglia, e per forza lo cauò dal Conuento, e subito li fè sposare vna figliuola del Conte di Penela, e mentre con essa visse attese alla bontà in maniera, che il Signore per mezzo suo operò miracoli. Fù Priuato del Rè di Portogallo Don Giouanni, & accompagnandolo vna volta andando in villa incontrarono alcuni poueri, che li chiederono limosina, e porgendola Alfonso particolarmente ad vno, che aueua la mano stroppiata, toccando la sua diuenne libero, e sano, e publicandosi il miracolo, il mendico confessò, che quel Caualiere, dal quale gli era stata data limosina, l'aueua guarito. Egli però con destrezza si mise fra gl'altri per non esser conosciuto, se bene da tutti venne a sapersi. Morta poi la Moglie, e con questo libero dagl'intrichi del Mondo, si diè tutto con maggior feruore alle cose spirituali, dormendo da quello in poi sopra vna tauola; risoluendo lasciare affatto il secolo, la carica di priuato del Rè, & il Contado a suoi figli. Per non auere opposizione veruna in effettuare sì santa deliberazione, segretamente si partì da quel Regno passando a pigliar l'abito Francescano nella Prouincia degl'Angioli, i cui Religiosi fioriuano in santità, pouertà, e ritiratezza. Fatta la sua solenne professione ad istanza del medesimo Rè tornò nella Prouincia di Portogallo, doue il Signore si compiacque manifestare la sua Santità con molti miracoli. Fù oltremodo feruente, & assiduo nell'orazione, in cui souente andaua in estasi, e si solleuaua da terra in aria, conforme attestarono molti, che in tale forma lo viddero. Dimorando in Santa Caterina della Carnota Conuento assai piccolo, e solitario, vn Caualiere principale assai di lui amico, e diuoto teneua vn suo figliuolino vnico infermo di scrofole in modo, che non v'era speranza di vita, perloche ad istanza della moglie andò assieme con essa al detto Conuento à chiederlo, che pregar volesse Iddio per la sanità del putto, a cui anco dasse la sua benedizzione, vngendolo coll'oglio della lampana accesa dauanti il Santissimo Sagramento. Vdendo ciò Frà Alfonso si turbò a dismisura, e disse, che domandassero la grazia à Nostro Signore, il quale come pietoso poteua consolarli, e non a lui peccatore. Restarono di questa risposta molto rammaricati coloro, e trattenendosi la balia col pargoletto nella Chiesa, andando egli per serrarla, si mosse di quello a compassione, & vngendolo, secondo chiesto li aueuano, facendoli il segno della Santa Croce, restò sano di detta infermità, come se mai ne fosse stato grauato. Diuulgandosi si fatto miracolo si mutò da quello in altro Conuento. Vna Gentildonna molto diuota chiamata Isabella abitante vicin'alla Carnota, auendo vna piaga in vn labro, che consumatolo faceua mostrarle i denti, fù sanata da questo Seruo di Dio con esserle da lui fatto sopra l'incurabile vlcere il segno della Croce, secondo ella medesima più anni dopo raccontaua. Occorse due volte, vna in Santa Caterina della Carnota, & vn'altra in S. Antonio di Castagnera, che non essendo in casa pane per dare a mangiare a forastieri, il Seruo di Dio andato all'arca stessa, doue gl'altri pure allora non aueuano trouato niente, egli vi trouò tanto quanto era di bisogno. Finalmente ricco di meriti per le sue sante azzioni riposò nel Signore nel Conuento della Pietà presso Villa viciosa, essendosi prima, quando s'auuidde della vicinanza della morte, apparecchiato ad essa con molta diuozione, & allegrezza, e riceuuti tutti i Sagramenti. Passati alcuni anni Don Luiggi di Taide suo Nipote, e Signore di sua casa fè traslatare il di lui corpo nel Conuento di S. Bernardino d'Atongia, nella quale azzione il Signore operò vn miracolo in Lisbona in riguardo de'suoi meriti. Stando il detto Cadauero nella mentouata Città in casa della Madre del sudetto Don Luigi, vna donna, che per molti anni era stata tormentata da vn flusso di sangue per la bocca, e l'aueua molto mal ridotta, pregò i Frati, quali lo portauano a lasciarglielo vedere, e toccandolo, e baciandolo, restò da

da quell'in poi libera, e sana dalla detta infermità. Fù posto questo corpo nell'accennato Conuento di San Bernardino d'Atongia in vn deposito ben lauorato sù'l muro della Cappella Maggiore, alto da terra, come narra il S.C.4.p.C.l.1.cap.37. & opera molti miracoli, secondo riferisce l'Annalista 1451.nu.62.Barez.4.p.C.lib.1. cap.51.& il nostro Gonzaga parlando di questo Conuento. Non sò se per errore di stampa, ò per quale altro rispetto dal S.C. venga chiamato Giouanni, forsi vno di questi nomi aueua al secolo l'altro nella Religione.

Vita del Venerabile Frà Tadeo da Tocco.

177 NElla Terra di Tocco della Prouincia d'Abruzzo da noi detta di S.Bernardino nacque l'anno del Signore 1533. il Ven. Frà Tadeo, e nel battesmo fù chiamato Gio: Battista i suoi Genitori si denominarono Tadeo Trombetta, e Catterina Pettinella di vmile condizione, e poueri, ma onorati, e timorati di Dio, e procurarono educare i loro figli ne'buoni costumi al meglio, che poterono particolarmente Gio: Battista, il quale ne stessi anni puerili cominciò nelle sue azzioni a mostrare senno da huomo maturo, e secondo il suo essere si diede a lauorare la terra per procacciarsi il vitto a se stesso, & aiutar quei di sua casa, quali sempre essortaua ad amare, e temere Iddio. Concepi subito alti pensieri non verso le cose del Mondo, ma del cielo, souente impiegandosi in considerarle anco fra lauori terreni. Per tal fine procuraua sempre fatigar in luoghi rimoti. Appresi i primi elementi, & orazioni della Fede Cattolica abbattendo i poueri fanciulli non ancora ben' istruiti in quelli con carità s'ingegnaua insegnarli quanto egli sapeua con tanto loro piacere, che in vederlo gli correuano addosso per riceuere il latte de'Cristiani documenti.

Quando dal Padre era inuiato a lauorare ne'campi vbediua con prontezza, ma prima visitaua la Chiesa, e potendo ascoltaua la Messa, poi presa da Genitori la benedizzione, & vn poco di pane per reficiarsi se n'andaua beuendo per lo più l'acqua. Lauorando negl'altrui poderi si alimentaua, e fatigaua nella medesima maniera come ne' propri. Tornato in casa chiedeua da Genitori la benedizzione all'vsanza de'Religiosi, mai si lamentò del troppo lauoro, ne del poco nodrimento. Il suo letto erano fasci di Sarmenti, ne prima vi si poneua che essaminata non auesse la coscienza quantunque fosse in età di 12. in 13. anni. Abborriua oltre modo le conuersazioni vane, le parole oziose, & inoneste riprendendo chi le proferiua, onde in presenza sua i ripresi non ardiuano pronunziarle, per questo fine gustaua il fatigar solo, e con pochi più che con molti, studiando tener la mente in quel tempo occupata in santi pensieri. Auuedutisi di ciò gl altri della sua medesima condizione, e suoi coetanei lo derideuano chiamandolo *Santocchio*, e con altre parole di dispreggio, del che egli nulla curandosi più s'inferuoraua in amar'Iddio, e quelli stessi, che occasione li dauano di meritare. Vn giorno mentre era così vilipeso disse voler farsi Religioso, dal che pigliarono motiuo coloro di chiamarlo poltrone, huomo da niente, e che questo suo non era spirito, ma via di fuggir la fatiga, alche egli punto non badaua non altrimenti che fosse sordo. Intanto andato alla Città dell'Aquila si portò al Conuento di S. Bernardino de'Minori Osseruanti, & a Frati iui dimoranti scuoprì il suo desiderio di vestire il loro abito. In sentirlo i Frati vedendo che era in età d'anni sedici lo giudicarono poco atto a sopportar le grauezze della Religione, tuttauia scorgendolo inferuorato l'inuiarono al Ministro Prouinciale. Questi fece subito la stessa difficultà, ma mirando la sua ardente brama gli diede speranza di conseguir l'intento, e gli disse, che se ne tornasse in sua casa, si raccommandasse a Dio, & al Padre San Francesco frequentasse i Sagramenti della confessione, e communione, e che douendosi in breue celebrare il Capitolo sarebbe stato auuisato, acciò facendosi in esso la riceuizzione de'Nouizi, fosse potuto rappresentarsi. Con questo si partì non poco consolato, e gionto nella casa manifestò al Padre la sua risoluzione, di cui esso, la Madre, e Sorelle sentirono gran dispiacere pensando che perdeuano vn grand'aiuto per viuere. Ma poco egli stimò le loro lagrime, onde quando intese che si cele-

celebraua il Capitolo nel Conuento di Caramanico poco distante dalla sua Prouincia subito vi si trasferì, e vi trouò molti altri Giouani per l'istesso fine venuti per esser riceuuti. Ne furono accettati venti quattro, e fra essi Gio: Battista l'anno del Signore 1549. riportatosi in casa la sera, e sentendo i Genitori il successo, benche dal principio ne sentissero disgusto, nondimeno come buoni Cristiani ne rimasero consolati, e ne ringraziamo Iddio, & il P. S. Francesco che eletto auessero vn loro figlio per il diuino seruigio.

178 Diuulgatasi per Tocco l'andata di Gio: Battista in Caramanico, e che già era stato accettato nella Religione, quelli, che prima lo burlauano, ferono assai peggio, del che egli punto non disturbandosi lo pigliaua come preludi delle mortificazioni, che desideraua nello stato religioso patire. Gionta finalmente la giornata, in cui doueua dalla vita secolaresca far partenza prostrato a piedi del Padre, e della Madre alla presenza de' fratelli con lagrime gli chiedè la benedizzione, e perdono se verso di loro commessa aueua alcuna irriuerenza, gl'essortò anco ad amare Iddio, con che indusse tutti a pianger dirottamente. Se n'andò poi in Chiesa a piedi del Sacerdote, e confessatosi riceuè la Santissima Eucaristia, e si mise in viaggio. Andò di nuouo alla presenza del Prouinciale nell' Aquila, dal quale gli furono con replicate essaggerazioni descritti i patimenti della Religione, e persuaso a considerarli. Risposegli, che confidaua nella Diuina Clemenza, e nell'intercessione del P. S. Francesco poterli tolerare, perloche il sudetto Prouinciale lo mandò a pigliar l'abito nel Cõuento di Caramanico, e poi in quello di Ciuità di Penne a fare il Nouiziato mutatogli il nome di Gio: Battista in Tadeo. Vedendosi ammesso nella casa di Dio non può esprimersi l'allegrezza, e feruore, che dimostraua. Si sottopose al voler del Maestro in maniera, che mai patì minima ripugnanza in eseguire i suoi ordini. Occupauasi prontamente negl'vffizi più vili, & abbietti della Religione oltre le cose commandate n'aggiongeua altre col consenso del Maestro, il quale spesso per pruouare il suo spirito negauagliene alcune. Procedè in quell'anno con singolar modestia, sommissione, vbediẽza strettissimo silenzio, e mortificazione. Scorso il tempo prefisso fù ammesso col suffragio di tutti alla professione, quale fece con tanta diuozione, e lagrime, che indusse non solo i Frati, ma anco i secolari circostanti a piangere per tenerezza presaggendo ognuno la di lui futura bontà. Professato che ebbe fù alluogato di stanza nel Conuento di S. Nicola nella Città di Sulmona, e destinato all' vffizio di Coriniere, quali esercitò colla maggiore diligenza a lui possibile, e se bene non l'aueua mai fatto, essendosi nel secolo occupato solo in lauorar la terra, e nel Nouiziato la maggior parte del tempo spesa in acconciar l'orto, ne restauano i religiosi tanto sodisfatti, che le viuande diceuano apparecchiate per mano angelica. Procedeua con singolare riuerenza verso de' Sacerdoti, co' quali occorrendoli parlare oseruò fin'all'estremo della sua vita il costume appreso nel Nouiziato d'inginocchiarsi a loro piedi, e non essendoli permesso nell'età decrepita faceuali sempre profondo inchino.

179 Studiaua ogni giorno diuenir più vmile auendo di se stesso bassissimi sentimenti, vedendosi da altri ossequiato per la sua bontà cercaua in ogni occasione auuilirsi riputandosi indegno d'onore. Quando alcuno si raccommandaua alle sue orazioni rispondeua, auer più bisogno lui d'esser da altri raccommandato a Dio, e però pregasse egli per esso, che lui auerebbe fatto l'istesso. Occorrendogli parlare con Donne teneua gl' occhi chiusi voltati verso la terra affermando ciò fare perche non se li diuertisse lo spirito. Nel secolo stesso, conforme s'è accennato, s'ingegnaua star sempre solo per non sentire le parole inoneste solite dirsi da Contadini, e non potendo far di meno trouarsi alcuna volta con essi, in vdire tali mancamenti ò caritatiuamente gl'ammoniua, ò seueramente gli riprendeua, per lo che in vederlo i Giouani comparire s'asteneuano d'ogni atto, e detto, che onesto non fosse, con che conseruò sempre intatta la sua Castità nel secolo, e maggiormente promessala con solenne voto poi nella Religione. Nell' Vbedienza fù così esatto, che mai mostrò minimo sentimento di ripugnanza in quello gl'era commandato. Oseruò colla maggiore

giore strettezza, che puotè l'altissima pouertà Francescana, non aueua che vna sola tonica rappezzandola conforme al bisogno, corda è mutande. Abborriua oltremodo i denari, onde attesta Pietro Antonio Bochino da Monte Leone, che essendo seruidore del Signor Donato Paci accompagnando vna mattina la Signora Diambra Paci alla Messa in Araceli abbattutasi con F. Tadeo, al quale aueua particolare diuozione, salutatolo volle darli alcuni denari, acciò ne facesse celebrare tante Messe, subito da lei fuggendo le disse, *voi sete vn demonio per me questa mattina*, e la lasciò tutta confusa, non auendo in ciò rispetto a nessuno come vero figlio del P.S. Francesco.

180 Vedendo i Frati il religioso procedere di F. Tadeo non ostante la costumata circospezzione in assegnare i publici ministeri, lo destinarono portinaro nel Conuento di S. Bernardino nell'Aquila. Esercitò egli tale vffizio con ogni diligenza, e carità particolarmente quando si trattaua di chiamare i Confessori a penitenti, che gli domandauano. Con tutti vsaua così buona maniera, che ognuno ne rimaneua edificato. Essendo dentro il Chiostro vna porticella che dà l'ingresso alla Cappella, doue è tenuto il corpo del glorioso S. Bernardino, tutto il tempo che gli auanzaua dall'occupazione di Portinaro lo spendeua in detta Cappella orando, e tenendola polita, con che aumentaua negl'altri la diuozione, e godendo oltre modo impiegarsi in seruigio del suo Santo Vecchiarello, come egli sempre lo chiamaua. Non ostante qualunque occupazione andaua ogni notte a matutino, mai tralasciaua le orazioni communi, anzi queste, e le discipline le prolungaua più degl'altri. Ogni mattina da vno studente di Teologia faceua dichiararsi la Vita del Santo ò Santa, di cui si faceua l'vffizio, l'Epistola, & Euangelio della Messa corrente. Cominciatasi a spargere la fama della sua bontà vn'huomo trauagliato per auer la moglie indemoniata la condusse, se ben con gran fatiga per la ripugnanza che faceua, all'Aquila nella Chiesa di S. Bernardino, e trouò appunto F. Tadeo orando nella Cappella del Santo, e chiesto da lui rimedio in quel bisogno rispose, *facciamo orazione al nostro Santo, che vi consolerà*. Passato poco spazio di tempo F. Tadeo leuatosi in piedi bagnò il deto nell'oglio della lampana, che ardeua in onore di S. Bernardino, fece sopra l'indemoniata il segno della S. Croce, e restò del tutto libera, e subito il Seruo di Dio pregò la Donna, & il Marito non ne parlassero con nessuno bensì ne ringraziassero Iddio, e S. Bernardino. Infermatosi grauemente vn Gentilhuomo Aquilano della famiglia de Branconij in Roma procurarono, che Frà Tadeo iui andasse, senza scuoprirli il fine e lo visitasse, come eseguì, e fatta sopra di esso vna breue orazione gli disse, *stà allegramente è raccommandati al mio Vecchiarello S. Bernardino, che guarirai*, conforme auuenne.

181 Conosciuta i Superiori la bontà della sua vita lo collocarono di famiglia nel Conuento d'Araceli in Roma, doue non poco aumentò il feruore di spirito. Digiunaua non solo i Venerdì, ma anco i Sabbati in pane, & acqua, faceua le Quaresime dell'Auuento, la Benedetta, quella di Resurrezzione poi dello Spirito Santo dall'ottaua di Pasqua fin'alla Pentecoste, quella di S. Michele Archangelo. Al pane, & acqua aggiongeua qualche poco d'erba cotta mal condita, ò legumi, non assentandosi alla mensa, ma seruendo, atteso andaua sempre la mattina alla seconda mensa dopo l'vltima Messa da lui seruita, ò ascoltata, e pigliaua per reficiarsi gli auanzi degl'altri Frati, de'quali riserbaua quanto più poteua per i poueri, che veniuano alla porta specialmente a quelli, che non giongeuano a tempo della limosina commune. Vn giorno tenendo alcuni pezzi di pane nella manica, essendo chiamato dalla Duchessa Muti sua molta diuota gli caderono dalla manica due pezzi di pane, e raccolti da detta Signora, se bene egli li ridomandò, non volle quella restituirli, conseruandoli per molti anni senza che si corrompessero, e sempre da quello in poi l'accennata Duchessa gli mandaua quantità di pane da distribuirlo a poueri. In tempo d'inuerno procuraua fargli riscaldare accendendo loro il fuoco con legnetti raccolti da esso per l'orto. Gl'istruiua anco nelle cose spirituali e vedendo che non aueuano corone per mezzo di benefattori glie ne prouedeua, ò ne faceua lui medesimo per l'istesso fine. Oraua quasi sempre mentalmente, ò vocalmente? Terminato

il

il matutino si disciplinaua alle volte sin'allo spargimento del sangue, del che auuedendosi alcuni Religiosi s'ingegnauano impedirlo con fare qualche rumore.

182 Accortosi poi che i Frati, e secolari osseruauano con attenzione le sue azzioni l'anno 1628. coll'occasione della Congregazione Generale celebrata in Roma col mezzo d'alcuni Padri della Prouincia di S. Bernardino procurò licenza di tornarsene in essa, e l'ottenne riportandosi nel Conuento dell'Aquila con indicibile gusto de' Frati della nostra Prouincia, e della detta Città. All'incontro sentirono i Romani della sua partenza gran rammarico e crescendoli ogni giorno più fecero istanza il Senatore, e Conseruatori al Superiore Generale lo facesse iui tornare, del che subito gli compiacque. Portato l'ordine nell' Aquila, e diuulgatosi per la Città, il Magistrato disse al Prouinciale, e Guardiano di S. Bernardino, che non lo facessero partire, mettendo guardie alle porte, che non lo lasciassero vscire. Sentiua dispiacere di ciò il Prouinciale per esserui commandato dal Superiore Generale, e molto più F. Tadeo, temendo di pregiudicare all'Vbedienza. Intanto essendo visitato da alcuni Gentilhuomini suoi diuoti, e ragguagliandoli del trauaglio, in cui si trouaua, gli fù da essi risposto, che mettesse in essecuzione l'vbediua, atteso loro l'auerebbero fatto vscire dalla porta della Città, essendoli fatto ostacolo. Inuiatosi dunque vsci liberamente, senza che nessuno gli dicesse ne pure vna parola. Riferitosi poiche era stato incontrato per la strada verso Roma, e fatta inquisizione per qual porta fosse passato fù trouato non essere stato veduto da nessuno, cosa solita a succedere a Serui di Dio più d'vna volta. Gionto in Roma, e diuulgatosi il suo arriuo fù da più persone sue conoscenti visitato non senza suo dispiacere, sebene egli solo studiaua inoltrarsi nella perfezzione. Sentendo giurare, ò proferire il nome di Dio con poca riuerenza per la passione, che ne patiua ammoniua, e riprendeua anco con seuerità i difettosi. Gustaua solo vdire ragionamenti spirituali, in cui si discorresse di Dio, e delle Vite, e virtù de' Santi, quando si parlaua di qualche passo della Sagra Scrittura, quantuque fosse egli idiota lo capiua. A questa capacità aggionse il Signore lo Spirito profetico, secondo in vari casi si vidde. Al Signor Abbate Facchinetti che sarebbe Nunzio di Spagna, e Cardinale come auuenne. Trattando la Signora Duchessa Muti dar per moglie al Signor Duca suo figlio vna figliuola della Signora Marchesa Orsina ingionse a F. Tadeo lo raccommandasse a Dio nell'oratione e parendo alla Duchessa conchiuso il trattato, tornata da F. Tadeo lo ringraziò, e chiedendo egli di che lo ringraziaua, rispose la donna, per essersi fatto il parentado, per il quale aueua pregato Iddio, replicò esso, Signora non si è fatto niente, come niente disse quella, se il contratto è terminato. Non è così, egli soggionse, perche non sarà moglie di suo figlio questa che lei dice, ma l'altra Sorella, come auuenne, mutandosi il trattato. Le predisse anco il nascimento d'vn figlio maschio, e che il Signor Cardinal Muti l'auerebbe molto beneficato, secondo in effetto si vidde. Ogni volta che la sudetta Duchessa visitaua F. Tadeo conduceua seco vna certa Madonna Giouanna, la quale auendo vn suo figlio in Napoli vna volta gli disse auer per lettera saputo trouarsi infermo a morte, e pertanto pregasse Iddio per lui, che gli concedesse la salute ò corporale, ò spirituale, disselе F. Tadeo, che ancor essa pregasse. Fatta orazione disse F. Tadeo alla donna, stasse allegramente perche il suo figlio guarirebbe, e presto sarebbe tornato in Roma, come fece, & interrogato dalla Madre dell'infermità, e del giorno, in cui migliorò, trouò che fù nell' istesso giorno, in cui F. Tadeo detto aueua, che risanarebbe.

Il Signor Alessandro Lodouisij Bolognese trouandosi nella curia di Campidoglio, e come molto diuoto andando continuamente nella Chiesa d'Araceli prima d' amministrar la Giustizia. Con questa occasione osseruò F. Tadeo molto diuoto, e tirato dal suo buon'essempio contrasse seco stretta amicizia, e si raccommandaua alle sue orazioni, acciò si diportasse secondo Iddio in quell'vffizio. Essercitata per qualche tempo quella Carica fù istituito Luogotenente del Cardinal Vicario. Ragguagliato di ciò F. Tadeo, gl'impose pregare Iddio per lui, gli rispose quello, che stasse allegramēte, e procedesse con rettitudine, perche arriuato sarebbe alla suprema dignità, come in effetto successe, essendo fat-

to Vicegerente, Auditor di Rota, Arciuescouo di Bologna, Nunzio di Sauoia, poi Cardinale, e dopo la morte di Papa Pauolo Quinto fù eletto Sommo Pontefice, con nome di Gregorio Quintodecimo, e ricordandosi della predizzione quando andò a baciarli i piedi il Commissario Generale del Ordine, gli domandò di F. Tadeo, e che desideraua riuederlo, onde la mattina seguente ve lo mandò. Ammesso alla sua presenza, e baciatigli i piedi gli disse il Papa, *sapete che siamo Pontefice, e non venite à rallegrarui, a visitarci, e chiedere alcuna cosa? Padre Santo*, rispose F. Tadeo, *la mia allegrezza è pregar sempre Iddio per Vostra Santità, per tutta la Chiesa Romana, e per quelli, che la gouernano, acciò il Signore gl' assista, e già che Vostra Santità mi vuole far grazia la prego concedere indulgenza alla Cappella di S. Bernardino, come a quella di S. Elena, che i Laici che diranno vna Corona nella Cappella di S. Bernardino abbiano lo stesso priuilegio, che i Sacerdoti, quali dicono la Messa nella Cappella di S. Elena*. Gli fù conceduto benignamente il tutto, del che oltremodo sodisfatto volle licenziarsi, ma gustando il Papa della sua conuersazione, gli disse non partisse così presto, & egli con gran simplicità soggionse, *Padre Sāto questa mattina per venire da Vostra Santità, e fare la Santa Vbedienza, ho seruite poche Messe*. Sentito ciò il Papa gli diede la sua benedizzione, licenziandolo l'aspettauano i Frati con gran curiosità per intender che cosa gli auesse detto il Papa, ma egli subito gionto in Araceli andò a seruire le Messe, & essendo da quelli interrogato rispondeua con recitare il Pater noster.

183 Gustaua tanto di seruire le Messe per la diuozione al Sagramento Eucaristico che molte volte occorse che volendo communicarsi, da inuisibil mano gli fù data la particola auanti che arriuasse il Sacerdote al punto assegnato, come diuersi Sacerdoti, a quali ciò auuenne, attestarono, e sono fra gl'altri F. Girolamo Serano, Frà Antonio d'Antredoro, e F. Gio: Battista da Nouara Padri segnalati, e di qualità. Furono l'orazioni sue conosciute tanto efficaci, che le Genti in Roma a lui ricorreuano per ottener grazie da Dio secondo si scorge da seguenti casi. L'anno 1604. trouandosi infermo il Signor Lorenzo Velli con pericolo del corpo, e dell'anima, atteso per auer dato in delirio non poteua prendere i Sagramenti, fù dal Signor Giacomo Velli suo fratello fatto chiamar F. Tadeo, e gionto in sua casa gli vsci incontro nella sala, e tosto gli disse, F. Tadeo prega Iddio per mio fratello, & egli rispose, non dubitare che Iddio l'aiuterà, oh Padre replicò quegli, mi dà molto fastidio il gran delirio, per lo quale non si può confessare, pregate che almeno possa riceuere i Sagramenti, si pose subito in orazione, e fatta che l'ebbe cessò all'infermo il delirio, e tornato in se perfettamente si confessò, e communicò con molta contrizione, e sentimento dicendo esser gionta l'ora della morte alla quale si disponeua. Inteso ciò il Signor Giacomo disse a F. Tadeo che pregasse, per la sanità di suo fratello, rispose, la grazia chiesta esserli stata conceduta, che l'infermo potesse riceuere i Sagramenti, che si contentasse di questo, perche Iddio lo voleua seco, come auuenne succedendo la morte dell'istesso.

Circa il medesimo anno la Signora Settimia Leodori abitante dietro la Chiesa di S. Angelo in Pescaria infermatasi a morte con vn carboncino sul naso, onde il Medico Gio: Antonio Ziti diffidandola l'essortò ad accommodarsi la coscienza. Ciò inteso l'inferma al meglio che puotè procurò rassegnarsi a Dio, e fece chiamare Frà Tadeo per raccommandarsi alle sue orazioni. In arriuando alla di lei casa se li fece auanti la Sorella egli disse, Frà Tadeo, mia Sorella muore, già il Medico la dà per ispedita, sorrise il Seruo di Dio, e rispose, *infirmitas hæc non è ad mortem*, & auuicinandosi al letto dell'inferma soggionse, *confida in Dio*, e presa la Crocetta della sua corona dicendo. *Nel nome di Giesù e di Maria questo male vada via* le fece il segno della Croce con tanta forza che le cagionò gran dolore, e subito caddè in terra il carboncino, restando sana e senza febre, conoscendosi solo il segno del male. Tornato il Medico la mattina, e vedendo la Donna leuata da letto quando pensaua trouar la morte si stupì, e raccontatoli il caso disse, se io mi trouassi alla morte di questo Religioso, e che Iddio facesse qualche dimostrazione di lui, mi sottoscriuerei che qui hà fatto miracolo, non essendo possibile naturalmente liberarsi cosi presto da tal infermità.

Am-

Ammalatosi nell'Infermaria d'Araceli il Padre Frà Ilario da Monte Albano della Prouincia di Basilicata, chiamato per curarlo il Signor Terenzio Tornitore Medico di valore, & amico dell'infermo, trouatolo aggrauato d'infiammazione di polmoni, febre maligna, & accidenti, che dauano euidenti segni di morte, il Medico gli disse, *dispone domui tuæ quia morieris*, nel medesimo istante entrò in quella Cella F. Tadeo, e subito l'infermo gli chiedè che pregasse Iddio per lui, *e voi per me* risposе F. Tadeo, *estate allegramente che il Signore vi hà concesso altro spazio di vita, acciò lo seruiate con maggiore feruore, e guarirete di questa infermità*, onde subito migliorò, & in breue tempo contro ogni speranza risanò perfettamente.

La Signora Porzia Mattei moglie del Signor Giacinto Antonio Vitali, essendo grauida s'infermò, e dopo cento giorni di febre ridotta vicin'al parto per il poco giouamento riceuuto da medicamenti dubitaua molto della vita, sapendo la bontà di Frà Tadeo fece istanza al Superiore glielo mandasse in casa, come fù compiaciuta adi 24. di Gennaro del 1636. Entrando F. Tadeo nella Camera dell'inferma si sentì subito solleuar dal male, e con diuozione, e lagrime si raccommandò alle di lui orazioni, egli rispose, *allegramente Signora*, le fece il segno della Croce assicurandola della sanità, & che auerebbe felicemente partorito, come auuenne, atteso appena partito F. Tadeo, si trouò la donna senza febre sana, & in termine d'otto giorni partorì vna figliuola femina, di venti figli che partoriti aueua nessun parto le riuscì così felice, doue che credeua auerle da esser più noioso per il male antecedente, e conobbe colle sue parole auerle profetizato, che partorita auerebbe femina, e pare che il Signore volesse concedergliela compagna nella gloria, atteso morì a 6. di Gennaro del 1640. alcuni giorni dopo il passaggio di esso Frà Tadeo.

Caterina moglie d'Alessandro Mazzotti abitante vicin'a piazza di Sciarra attesta essere stata indemoniata vn'anno per due fatture, vna mangiata, e l'altra postale nella porta. Scongiurar si fece più volte fuora di Roma, ma senza giouamento, sentendo che per l'orazioni di Frà Tadeo molti erano stati liberati da diuerse infermità, andò ancora essa ad Araceli, e fè chiamarlo. In vederlo colla corona in mano le parue vn'Angiolo, e con lagrime lo pregò a raccommandarla a Dio. Subito fece per lei orazione, e la segnò colla corona, nel qual atto la Donna si sentì sconuolger tutta la vita, e le disse, che aspettasse vn poco, e facesse orazione. Non molto tardò a tornare da lei, le diede vn poco di pane dicendole, che lo mangiasse, e che scorso più d'vn giorno tornasse da lui, che mediante la diuina grazia sarebbe guarita. Per il trauaglio de'spiriti diuenne come fuora di se, e quasi che non si dimenticò di quanto F. Tadeo le aueua detto. Riandata in Chiesa vi trouò il Seruo di Dio morto, e con grandissima difficoltà potè accostarsi per la gran ripugnanza, che faceuano i spiriti, auendola anco per la strada molto cruciata, & anco per la calca delle genti concorsa a vederlo, e toccarlo. Si sentì la Donna assai solleuata, e raccommandandosi a lui di tutto cuore, ricordandoli la speranza datale della liberazione. In fatti sperimentò gran miglioramento, e tornataui di nuouo si pose sopra la sua sepoltura, e restò affatto libera, non sentendo più noia nessuna, e portò vn voto per la riceuuta grazia.

Nell'anno 1638. la prima Domenica dell'Auuento andata alla predica in Araceli Caterina Colelli abitante a piedi le Scale di detta Chiesa, nel fine della predica fù sorpresa da vn'accidente con tale stupidezza di membra, che rimase immobile, e da molti fù giudicata goccia. Concorsero alcuni per aiutarla, e passando F. Tadeo, che seruito aueua il Predicatore, in veder le genti adunate s'accostò, e mirata la donna la chiamò, se bene staua senza parola vdì la voce come poi riferì, e col cuore si raccommandò a lui, che intercedesse per la sua salute. Visto Frà Tadeo lo stato di essa inginocchiatosi disse, *Madonna Santissima guarite questa Donna, acciò possa andare in casa sua*, e subito restò sana con merauiglia grande di tutti i circostanti, e si partì libera. Frà Pacifico da Campagnano Laico cercatore del Conuento d'Araceli per le molte fatighe in chieder limosine per le Campagne spesso s'ammalaua, & in particolare in sette infermità fù da Medici diffidato, ma visitandolo Frà Tadeo, e raccommandandosi a lui l'infermo,

fermo, Frà Tadeo gli diceua pregaſſe il Vecchiarello S. Bernardino, che preſto riſanarebbe, e ſegnandolo inuocaua S. Bernardino, e guariua con merauiglia del Medico, e dell'infermiero. Eſſendo paſſato Frà Tadeo a miglior vita diceua F. Pacifico, *è morto il mio buon Medico e ſe in vita coll'orazioni mi procuraua la ſalute del corpo, adeſſo ſpero mi procuri quella del Corpo, e dell' Anima impetrandomi da Dio, il perdono de'miei peccati.*

184 Eſſendo F. Tadeo chiamato a vedere qualche infermo lo faceua con molta prontezza, e trouandoſi ammalato alcuno Religioſo lo viſitaua più volte il giorno con fargli ſempre qualche Carità, e conſolandolo con diuoti ragionamenti. Stando i Frati agonizando andaua alla loro ſtanza, & inginocchiatoſi pregaua per la ſalute del moribondo. Diceua eſſer gran Carità pregare per l'anime del Purgatorio, ma maggiore pregare per gl'agonizanti, perche ſono in pericolo di perderſi per l'vltimo sforzo, che fà allora il demonio. Aueua ſuiſcerata compaſſione alle perſone afflitte, e trauagliate, quali conſolaua in maniera, che quanti a lui ricorreuano ſentiuano da ogni noia alleggerirſi. Per queſto Nobili, e Plebei ambiuano la ſua familiarità, & auerlo nelle proprie caſe, per meglio ſeco parlare, e conferire. Diſpiaceuali benſì ſentire coſe di poco momento, ma quando ſi trattaua di coſe ſpettanti alla ſaluezza dell' anime, e ſouuenire il Proſſimo era con ciaſchedun'affabile, e compaſſioneuole. Quãdo dal Superiore a richieſta di perſone diuote era mandato alle loro Caſe vbediua prontamente ma diceua al compagno, perche egli non guardaua che in terra, che di longo andaſſe dou'era mandato, non volendo inutilmente girare, & alienarſi dalle ſante conſiderazioni, in cui s'occupaua.

185 Per il gran deſiderio, che aueua d' aſcoltar con attenzione la parola di Dio accompagnaua i Predicatori in ogni tempo, che predicauano. Facendoſi il Preſepio con grandiſſimo concorſo di popolo, Frà Tadeo vi aſſiſteua per tutto quel tẽpo dalla Natiuità ſin'all' Epifania, e penſando le genti che per eſſer diuenuto Vecchio patiſſe gran freddo, e però dicendoli, ſi faceſſe portare qualche poco di foco, riſpondeua con vmiltà, non eſſer conueneuole, che mentre il Padrone ſtaua tremante nel Preſepio di freddo, il ſeruo ſi ſcaldaſſe, del che reſtauano tutti edificati conoſcendo, che la fiamma del Diuino amore non faceua a lui ſentir freddo. Eſſendo diuenuto Vecchio fù ſecondo il coſtume della Religione collocato di ſtanza nell'Infermaria, doue per meglio far la carità agl'altri volentieri vi andò, e ſe bene gl'era dato quello, che agl'altri Vecchi, ò ammalati ad ogni modo faceua le ſteſſe penitenze, che nella ſua giouentù coſtumaua. Poche volte ſi metteua a ſedere a tauola, ma ſeruiua agl'altri, mangiando egli de'pezzi di pane, e mineſtre auanzate. Se bene allora era eſente dal leuarſi la notte a matutino, egli non eſſendo impedito da infermità era ſempre il primo, e venẽdoli ordinato dall'Infermiere per la grauezza della Vecchiaia, che non andaſſe la notte in Chieſa, mentre gl'altri dormiuano egli ſtaua vigilante nell'orazione, come teſtificarono gl' Infermieri, che faceuano la viſita la notte agl'infermi, quaſi ſempre trouando F. Tadeo fuora del letto, & eſtatico, non eſſendo da eſſo ſentiti. Dimorando nel Conuento di S. Bernardino nell'Aquila fù oſſeruato, che ſi cibaua ſolo di pane, & erbe, quali coglieua nell' orto del Chioſtro della Scuola, ſenza vederſi mai mangiar carne, e benche aueſſe la Cella nel dormitorio, quaſi mai in eſſa dormiua, ſtandoſene ſempre nella Cappella di S. Bernardino conſumandoui le notti intiere in orazione, e diſcipline.

186 Finalmente eſſendo viſſuto anni cento, e ſei, ſedici nel ſecolo, e nouanta nella Religione ſpeſi tutti in penitenze, & orazioni, & in tenere la carne ſoggetta allo ſpirito, conoſcendoſi auuicinato al fine più per l'età, che per infermità, celebrandoſi la feſta del B. S. Diego per diuozione, che a lui aueua, e per guadagnare l'indulgenze, che vi ſono, volle communicarſi per Viatico, ſi crede auuertito per riuelazione dell' imminente paſſaggio, e prima di riceuere l' Eucariſtia dimandò a tutti i circoſtãti perdono, ſe in alcuna coſa offeſi gl'aueſſe, e ſi raccommandò vmilmente alle lor'orazioni. Preſo il Santiſſimo Sagramento ſtette alquanto in ſilenzio. Tornato in ſe dall'eſtaſi ſtringendoſi le mani al petto, e facendo amoroſi affetti verſo del Redentore col tener la Croce in mano con gran feruore di ſpirito diceua: *Surſum corda.* Facendo queſti, & altri atti amoroſi, eſſendo diece ore

di

di notte, terminato già da Frati il Matutino,& orazione, onde tutti concorsero all' Infermaria, viddero che altro non diceua colla Corona,e colla Croce in mano se non *Sursum corda* leuati poi gl'occhi,e le mani al cielo alle diece ore degli tredici di Nouembre 1639.diede lo spirito al suo Facitore,essendo d'anni cento sei, conforme s'è detto.Si sparse subito la voce, per Roma in maniera,che non ancora aggiustato il corpo come si suole, concorse nell'infermaria gran numero di Gente,onde furono i Frati costretti a portarlo in Chiesa, riputando ognuno grazia particolare arriuare a toccarlo,e pigliare vn poco del suo abito.Con difficoltà potè farsi il funerale, e seguitando tuttauia chi a leuar parte dell'abito chi i capelli,lo trasportarono, se ben con fatiga dal mezzo della Chiesa nella Cappella di S.Francesca Romana oggi dedicata al B.Francesco Solano,acciò fosse potuto vedersi,e per meglio farlo molti salirono sopra la balaustrata di S.Carlo, la quale cadendo fece anco cader molti l'vno sopra l' altro, & addosso gli caddero anco le pietre,perloche più d'vno doueua restar'offeso,ma per li meriti del seruo di Dio ognuno rimase illeso, come se le pietre fossero state lana. Saputo ciò il Cardinal Barbarini Protettore della Religione, & allora Cardinal Padrone ordinò che quel corpo non si sepelisse, ma si tenesse esposto per sodisfare alla diuozione delle genti, e vi mandò alcuni Tedeschi,che vi assistessero di guardia.Tre giorni dopo fù sepellito, e riferito quanto era successo al Papa allora Vrbano Ottauo commandò al suo Medico in quel tempo chiamato Tadeo Collicola,che assieme co'Medici più famosi di Roma andasse in Araceli e facesse disumare il corpo di F. Tadeo, e con diligenza l'osseruassero.Sei giorni dopo la morte, e tre dopo la sepoltura fù dissepellito, e posto a sedere in vna sedia si reggeua come fosse viuo,visto ciò i Medici risoluerono osseruare se nelle vene ratteneua sangue,il che naturalmente era impossibile, nondimeno salassato nel braccio destro, e poi nel sinistro n'vsci sangue d'ambedue ne bagnarono i fazzoletti, & attestarono esser cosa prodigiosa, tanto più che non daua nessuno fetore, e la carne si manteneua molle, e trattabile i nomi de'Medici che'l lo visitarono sono Francesco Claudio,Tadeo Collicola,Gabriele Fōseca,Bernardino Massorio,Siluestro Collicola,e Marcello Lopez.

187 Si compiacque di più Iddio manifestare la bontà del suo Seruo concedendo per i suoi meriti molte grazie a diuersi.Pietro Paulo Desiderio Romano molestato da vn dolore acuto di testa per vn'anno continuo,procurato liberarsene con molti rimedi, nessuno gli giouò, sentita la morte di F.Tadeo se n'andò in Araceli,e con fede s'accostò al suo corpo, presa la di lui mano se la pose sopra la testa, e subito gli cessò il dolore. Il Signor Camillo Capucci trouandosi parimenti con eccessiuo dolore di capo toccandolo col cordone di F. Tadeo diuenne perfettamente sano.

Il P.F. Pier Giouanni Gottardi da Lucca Minor Osseruante Riformato della Prouincia di Toscana giacēdo ammalato nell' infermaria di S.Francesco a Ripa con febre terzana doppia,e secondo affermaua il Medico con pericolo di malignarsi, & oppresso dall'vmor malinconico quanto più il Medico vsaua diligenza in curarlo, tanto più si sentiua aggrauato, perloche lo diede per ispedito, inteso che in Araceli era morto F. Tadeo, e che per i suoi meriti Iddio concedeua molte grazie,voltatosi al pariete con lagrime si dolse de' peccati, e si raccommandò all'intercessione dell' istesso, acciò gl'ottenesse la sanità, e poter predicare l'Auuento nella Chiesa di S.Giacomo degl'Incurabili, oue era stato destinato. Conferita la dimanda col P. F. Pellegrino Lucchese aggionse, che desideraua farsi portare alla Cappella di S. Bernardino in Araceli,doue è seppellito F. Tadeo, & approuando ciò quegli l'essortò ad andarui con viua fede, onde di più promise dire ogni giorno l'vffizio de'Laici. Dopo questo ragionamento, e promessa subito migliorò,ne gli venne più febre, e la Domenica prima dell'Auuento andò a predicare alla sudetta Chiesa, incontrando il Medico stupefatto in vederlo perfettamente sano disse. *Quæ prodigia sunt ista?* & il risanato rispose, *Iddio m'hà fatta la grazia, perche mi sono raccommandato à Frà Tadeo d'Araceli*.

Carlo d'Antonio Belli abitante nell' Isola di San Bartolomeo aggrauato per dodici giorni di dolori di stommaco, & accidenti di febre maligna, il Medico la giudicò puntura, & applicatili diuersi medi-

camenti vedendo nulla giouarli lo diede per ispedito, perduta la parola fù confessato con cenni. Alle tre ore di notte la Moglie lo raccommandò a Frà Tadeo promettendo se gl'impetraua sanità farlo vestire di berettino. Appena fatto il voto migliorò l'infermo, gli tornò la parola, & vdito perduto, e sanò intieramente. Vestitosi di bigio andò a visitare il sepolcro del suo intercessore con rendergli le douute grazie.

Margarita figlia di Gio: Corsetto da Nemi diocese d'Albano stata maliata per anni 18. e non conosciuta per tale fù variamente curata, finalmente vn'anno auanti la sua liberazione si scuoprì, e scongiurata in diuersi luoghi, e tempi non ne riportò nessuno giouamento. I suoi parenti auuto vn pezzetto dell'abito di Frà Tadeo di nascosto lo posero addosso alla Donna, quale subito cominciò fortemente a strauolgersi e gridare, *leuate via il panno di quel Frataccio di Roma, che non posso sopportarlo.* Gli parenti per questo la condussero in Roma alla sepoltura di F. Tadeo, doue dopo essere molto cruciata da maligni spiriti libera ne rimase, e ne diede a Dio infinite grazie.

Infermatasi di febre maligna vna figliuola di Laudonia d'Ottauiano sensale di salumi abitante presso S. Benedetto in Pesciola, benche le si applicassero gagliardi medicamenti nessuno le giouò, auendo la Madre vn pezzetto dell'abito di Frà Tadeo, per i cui meriti il Signore concedeua molte grazie, lo pose sopra l'inferma dicendole, che con fede si raccommandasse a lui. Ciò fatto subito restò sana, & ambedue andarono a visitare il suo sepolcro.

Giouanni Graziano da Zagarolo abitante in Frascati oppresso dal male d'occhi, onde non distingueua le persone ne altre cose non più ne meno che cieco, guidato dalla moglie s'inuiò verso Roma per andare allo spedale di San Spirito, e farsi curare come pouero. Passando auanti il Campidoglio vidde la moglie gran moltitudine di gente, e per curiosità dimandò che festa si faceua in quella Chiesa? le fù risposto, esserui morto vn Seruo di Dio chiamato Frà Tadeo, per i cui meriti Iddio liberaua molti da infermità. Sentito ciò Giouanni si fè condurre alla Chiesa, doue prima di chiedere la grazia volle confessarsi, e communicarsi, poi si fece condurre alla Cappella doue era quello sepellito, che del continuo era piena di popolo, & inginocchiatosi sopra la sepoltura accostò gl'occhi sopra la pietra di essa, e statoui per poco spazio di tempo se ne leuò con perfetta vista.

Felice figlia di Elena, e Dionisio Tedesco aggrauata di catarro nel petto, e nella gola con febre continua per il corso di cinque mesi, e curata da più Medici con diuersi medicamenti perduta la voce, quantunque muouesse le labra non formaua parola, sentendo esser morto Frà Tadeo, e che molti per lui ricuperauano la sanità, risoluè d'andare a visitare con diuozione il di lui corpo, e cercò d'esprimere questo suo volere alla Madre più con cenni, che con parole, e se bene la Madre ricusaua per la grauezza del male, & il tempo contrario, tuttauia l'inferma importunando fù sodisfatta, e gionta alla sepoltura con lagrime di vero affetto implorò l'intercessione del buon Frate defonto, e subito cominciò a parlare con voce alta, e chiara diuenuta già sana con ammirazione di tutti i circostanti lodando il Signore della conferita grazia.

Giacomo putto d'anni dodici figlio di Bartolomeo Carminati, e Pauola sua moglie essendo molestato da acerbissimo dolore di stomaco, e di reni fù condotto da Genitori in Araceli, e postisi in orazione auanti la Cappella del Crocifisso cominciò Giacomo à piangere dirottamente per il dolore, che l'aggrauaua, perloche il Padre Frà Tiberio da Palliano, che assisteua in detta Cappella, si mise a dirgli l'Euangelio, & alcune orazioni, nel qual mentre il Giouanetto cominciò a fare strepito grande con vrli, onde lo fè condurre se ben con fatiga alla sepoltura di Frà Tadeo, sopra la quale gridando è rauuolgendosi per terra si scuoprì affatturato, e si manifestarono, i spiriti dicendo il modo come l'aueuano inuasato, e confessando che erano costretti a lasciarlo per li meriti di Frà Tadeo, con ciò in effetto rimase libero.

Angiola Celli da Zagarolo moglie d'Ottauio Liberati per essere indemoniata s'aueua fatta esorcizare diuerse volte in varij luoghi, e da Medici, che la stima-

ſtimauano inferma fù medicinata, il tutto però in vano. Venuta in Roma per far altre coſe in tempo che il Corpo di Frà Tadeo non era ancora ſepellito, ſentita la fama, e veduto il concorſo del popolo andò a viſitarlo con fede, e ſi raccommandò alla ſua intereeſſione ſi ſcuopri allora eſſere ſtata maliata per ſette meſi, e tornandoui la ſeconda volta reſtò libera, e ſana gridando i ſpiriti, che vſciuano per li digiuni, aſtinenze, diſcipline, e purità di Frà Tadeo, quali non poteuano ſoffrire.

Franceſco Ruggeri da Pauia abitante in Roma a Capo le caſe in caſa del Signor Bernardino Fazijs, ſtato indemoniato per lo ſpazio di quattro anni non auendo voluto condeſcendere ad vn matrimonio, fattoſi più volte eſſorcizare, perche in tal atto diueniua muto non ne riceuè giouamento, ſaputa la morte di F. Tadeo, e le grazie, che molti aueuano ottenute, andato a viſitar la ſua ſepoltura ſubito diuenne libero, e diede a Dio le douute grazie.

Franceſco Fauonio da Camerino ſtudente nel Collegio Capranica in Roma inuaghitoſi fieramente d'vna donna diſoneſta per lo ſpazio di noue meſi fù oppreſſo da paſſione ſi sfrenata, che non trouaua quiete nè giorno, nè notte come foſſe ſtolido, poco mangiaua meno beueua, mai ſtudiaua, ſempre aggirandoſi attorno il libidinoſo penſiero, non potendo reſiſter all' impulſo, che lo violentaua all'offeſa di Dio, al beſtiale difetto. Raccommandoſſi per queſto a F. Tadeo gli impetraſſe liberarſi da peccaminoſi ſtimoli. Fatto ciò ſi raccolſe in ſe ſteſſo ſentendoſi acchetato d'animo, & vn'interna compunzione de' commeſſi errori, con incitamento ad vna buona confeſſione, & abborrimento, e dimenticanza tale dell'oggetto bramato, come ſe mai l'aueſſe conoſciuto, onde toſto ſi portò a viſitar il ſepolcro del ſuo Interceſſore, rendendo a Dio le douute grazie, e con lagrime narrando il ſucceſſo.

Vittoria moglie di Bartolomeo Vitali miſuratore di grano abitante a Ripetta la notte di San Silueſtro 31. di Gennaro 1639. nel primo ſonno fù aſſallita da vn grauiſſimo accidente, per il quale ſtette ſtramortita quattro ore, tutta gelata col pallore di morte tenendo per le mani il marito, il quale in tanta anguſtia non potendo a lei porger aiuto, ne leuarſi dalle ſue mani, l'eſſortaua raccommandarſi a Dio, & all'interceſſione di Frà Tadeo ſe non colla lingua, almeno col cuore, quello che gli daua maggior afflizzione era il non poter riceuer i ſanti Sagramenti. Continuando l'accidente il marito al miglior modo che gli fù poſſibile ſi diſciolſe dalle mani dell'inferma, & auendo in caſa vn pezzetto dell'abito di F. Tadeo, e dell' oglio della lampana, che arde nella Cappella di S. Bernardino, doue giace ſepellito il Corpo di quello l'vnſe con eſſo, e le poſe ſopra quel pezzetto di panno, nell'iſteſſo punto tornò in ſe ſana e libera, & andarono inſieme moglie e marito a viſitar il ſepolcro del loro interceſſore.

Il Signor Antonio Renſi abitante nella Terra d'Antino ſtato del Signor Duca d'Aluito morti molti ſuoi figli teneua vn' vnica figlia chiamata Cintia moribonda ſenza ſperanza di vita, in queſta eſtrema afflizzione riceuè vna littera del Padre F. Claudio d'Antino con cui gl'auuiſaua il paſſaggio di F. Tadeo, e le grazie, che Iddio faceua per i ſuoi meriti a chi viſitaua il ſuo corpo, ò teneua alcuna coſa da lui toccata, e gli mandaua vn pezzetto del ſuo abito, e ſubito il detto Signore andato al letto della figlia agonizante le diſſe, *abbi fede nelli meriti di queſto Seruo di Dio,* e le poſe ſopra quel pezzetto di panno, nel medeſimo punto Cintia diuenne tutta lieta, e dimandata dal Padre come ſi ſentiua riſpoſe, ſtò bene, e per grazia di Dio, e di queſto ſuo Seruo ſono ſana, ne mi ſento male alcuno, il che cagionò al Padre, alla Caſa, & alla Terra tutta grand'allegrezza.

Nicola Fabriano da Mont'alto d'età d'anni quindeci orfano, e pouero per eſſer indemoniato faceua molte coſe ſopra le forze della ſua età come portare peſi eccedenti, alle volte pigliaua ſopra le ſpalle due huomini grandi, e groſſi, e dettogli da quelli camina Aſino, riſpondeua il demonio, io non ſono Aſino, ma hò più forza d'vn'Aſino, condotto alla ſepoltura di Frà Tadeo con gran fatiga per la reſiſtenza, doue eſſorcizato diſſe il demonio, che vſciua per i meriti di Frà Tadeo, onde ſubito reſtò il Giouanetto libero, e colle forze, che alla ſua età naturalmente conueniuano. Altre moltiſſime

gra-

grazie si trouano scritte concedute dal Signore a Fedeli per i meriti di questo suo Seruo, e vengono riferite dal Padre Frat' Angiolo dal Poggio San Giouanni Padre della Prouincia di Roma, nella vita da lui compilata, e qui si tralasciano per fuggire la prolissità, in cui senza dubio s'incorrerebbe, se tutte si rapportasero.

Adi 14. di Nouembre.

Vita del Beato Ruffino d'Assisi.

18 IL B. F. Ruffino fù natiuo d'Assisi della nobile famiglia de' Ciffi, e stretto parente della gloriosa Vergine Santa Chiara. Considerando la conuersione, vita, & azzioni del P.S.Francesco, domandò d'esser anch'esso suo discepolo, e dal Santo accettato prese l'abito del nouello ordine. Entrò, e perseuerò Vergine nella Religione fin'alla morte, e sormontò a si alto grado di perfezzione, che il medesimo Padre Serafico confessò auerli riuelato il Signore, Ruffino esser vno de' più Santi, e perfetti Serui trà quelli, che in quel tempo aueua l'Altissimo, e che la di lui anima già era canonizata in Cielo, onde egli non temea punto, quantunque fosse in questa vita mortale, chiamarlo Santo. Si diede con tale assiduità all'orazione, e contemplazione, che spesso rimaneua rapito fuora di se, & insensibile ad ogni azzione esterna. Per questa cagione era tanto amico del silenzio, e della modestia, che con violenza pareua se li cauasse qualche parola di bocca, si poco parlaua. Era ben si prontissimo a fare tutti gl'esercizi bassi, e vili della casa per il desio d'essercitarsi nell'vmiltà. Non predicaua, come gl'altri compagni del Santo, si perche era alquanto impedito di lingua, si anco per la molta attenzione al contemplare. Nulladimeno volendo vna volta il Beato Patriarca far esperienza della sua vbedienza, e prudenza, benche disadatto nel discorrere, li commandò, che andasse a predicar in Assisi. Risposeli, ben sapete Padre, che idoneo io niente sono a tal essercizio, atteso oltre l'ignoranza sono balbo di lingua, di grazia vi prego inuiatecui alcun'altro. Replicò il Santo fratello carissimo, io vorrei, che fossi stato più pronto nell'vbedire, non douendosi addurre scusa veruna, ma con vna cieca prontezza esseguirsi i commandamenti del Prelato, atteso questo somministra forze per effettuare qualsiuoglia impresa ardua, perche non hai subitamente vbedito, ti cauerai l'abito, e colle sole mutande, nudo nel rimanente anderai ora ad Assisi, e nella Chiesa Maggiore predicherai quello il Signore ti suggerisce. Vbedì allora incontanente l'vmile Ruffino, e mentre andaua, pensaua quello potesse dire nella predica per adempire il precetto del Santo, diceua fra se stesso, io sono balbo, e patisco difficultà nel pronunziare, e però dirò poche, ma profitteuoli parole, e queste saranno le principali, *lasciate il male, e fate il bene*. Et acciò speditamente auesse a proferirle, & impedito non s'arrestasse dal difetto della lingua, l'andò più volte replicando. Partito dalla presenza del Beato Padre Frà Ruffino, il Santo considerando quanto rigorosa penitenza imposta li aueua per fallo si leggiero, cominciò a riprender se stesso. Donde ti sei mosso Francesco villano, figlio di Pietro Bernardone a pigliarti tanto ardire verso Frà Ruffino huomo perfetto, mansueto, e principale Gentilhuomo d'Assisi? con tanta facilezza, & impero commandi agl'altri? ordini cose malageuoli, e fastidiose, doue che tu per certo non ti metti a fare quello non puoi? Acciò per l'auuenire impari il modo di comandare, farai ora quello hai a colui ordinato. Sperimenta in te stesso quanto vuoi faccino gl'altri, e così forsi imparerai quello sopporta chi vbedisce. Spogliossi incontanente dell'abito, e chiamato Frà Leone, che portasse amendue gl'abiti con prestezza s'inuiò appresso F.Ruffino, quale in arriuando trouò a predicare, & il popolo che parte ammiraua quell'azzione di tanto eccesso, parte diceua, questi poueretti per la troppa penitenza hanno dato in pazzie. Stette il Santo ascoltando con attenzione per alquanto quello F.Ruffino predicaua, & osseruò, che più d'vna volta in pronunziare la proposta essortazione, per difetto della lingua la diceua al contrario, cioè Fratelli carissimi, fuggite il Mondo, restituite l'altrui, lasciate i peccati, se scampar volete dell'inferno i tormenti, adempite i diuini precetti amando Iddio sopra tutte le cose, & il prossimo come voi stessi, perche così s'acquista il

se-

regno de'cieli, con vna parola terminò il ragionamento, lasciate andar il bene, e fate il male, perche s'auuicina il Regno di Dio. Sentite tali parole per inauertenza trasposte gl'ascoltanti, che per vederlo si nudo disposti stauano al riso, proruppero anco in cachinni, riputandolo pazzo da vero. Quando ecco montando Francesco su'l pulpito per correggere l'errore di Ruffino parlò in maniera, che mostrò auer saggiamente discorso, e disse, come fratelli vi burlate delle parole del vostro Ruffino huomo di tanta bontà, e schiettezza? vi hà egli ben persuaso a lasciar il bene, e far il male. Li vostri beni, e da voi stimati ottimi sono le consolazioni vmane, le delizie corporali, e queste deuono da voi lasciarsi, & il male riputato il maggiore trà mondani è l'affliger il corpo, fare penitenza de'peccati, e macerare la carne, questo è il male, che vi hà inculcato di fare il vostro Compatriota; che vi dilunghiate da piaceri del senso, sottoponiate il corpo alle penitenze per le commesse colpe, auuicinandosi ora il regno di Dio. Soggionse di più molt'altre cose degne del suo spirito, del Mondo, della necessità della penitenza, della pouertà volontaria, del desiderio della gloria celeste, della nudità, & obbrobri, e della Sagratissima Passione di Cristo Nostro Signore, con che venne a cangiar il riso in pianto, non essendoui nessuno, che in sentirlo non si compungesse, e prorompesse in dirottissimo pianto. Data si buona edificazione a tutto il popolo, e conuertiti alcuni degl'ascoltanti ad entrare nella sua Religione, riuestiti dell'abito lieti se ne tornarono a casa. Fù data a F.Ruffino dal Signore podestà grande sopra i demoni in maniera, che sopportar non poteuano la sua presenza, onde il P.S.Francesco a spiriti, che non si partiuano da corpi per le sue parole, minacciando di chiamare F.Ruffino, subito se n'andauano. Oltre di ciò mentre vna volta andaua mendicando il pane per Assisi s'abbattè con vn'indemoniato, il quale ben legato da molti era condotto al P.S. Francesco. Non si tosto vidde F.Ruffino diede vn grido grandissimo, e fece tanta violenza, che ruppe le corde, che lo stringeuano, & vscitosi dalle mani di quegli huomini colle strida, e correndo si leuò dalla di lui vista. Ripigliato poi, e con esorcismi costretto a dire la cagione di si gagliardo mouimento, rispose, che il tutto aueua fatto per non poter tolerare la presenza di quel Fraticello Ruffino, atteso i suoi meriti appresso Iddio si fattamente mi cruciano, che non posso soffrire di starli innanzi, & ora perche egli così commanda, quantunque il commandamento non abbia proferito, ma dentro il cuore rattenutolo, son forzato a partire, rimasto libero quell'huomo cogl'astanti se n'andò da Frà Ruffino per ringraziarlo, egli però li disse douerne solo con ogni affetto lodar Iddio. Vn'altra volta diece indemoniati mirando da lungi venir F.Ruffino, si misero subitamente a fuggire, chi ad vna parte, e chi ad vn'altra, gridando, ecco il nostro nemico, ecco viene il nostro persecutore, e domandati da vn Caualliere iui presente, perche tanto schiamazzassero, e fuggissero? risposero, quel mendico, che da lungi tu scorgi venire, ci tormenta fuor di modo, e sappi che l'orazioni sue nell'inferno ci cruciano non altrimenti, che l'vue spremute nel torchio. Vna volta su'l monte Aluerna stando il P.S. Francesco ritirato in vn luogo solitario a far orazione, i demoni per disturbarlo tirauano pietre grãdissime in detto luogo; per farli fuggir il Santo, e cessare dal darli molestia si grande pensò non poterlo arriuare con prestezza maggiore, che minacciarli di chiamar iui F.Ruffino onde disse, ò Superbi demoni, aspettate, che io vmiliarò cotesta vostra arroganza, ora farò quì venire F.Ruffino, e tosto si mise a chiamarlo perche staua in vn'altra cauerna in contemplazione, dicendoli, che da lui ne gisse. Rispose egli colle sue costumate parole. Sia lodato, e benedetto il Signor nostro Giesù Cristo, in vdir la sua voce i demoni atterriti tosto si dileguarono.

189 Queste implacabili nemicizie deriuarono da molti trauagli, con cui nel nouiziato procurarono distorlo dalla compagnia del P.S. Francesco e cauarlo dall' Ordine, in cui già era entrato. Procurarono persuaderli ciò con alcune apparenti ragioni, come che Francesco era huomo semplice, & idiota, & inabile per questo a guidare se stesso, & altri, che più sicura era la vita d'anacoreta, e più conueneuole imitare gl'antichi Padri, che questo inuentore nouello di mendicità, e predicatoruc-

Santo tutto il successo, credè, che Iddio riuelato gli lo auesse, e però che più tener doueua per vero quello lui li diceua, che le persuasioni inganneuoli dello Spirito infernale, al quale poi apparendoli di nuouo disse, conforme il Padre Santo imposto li aueua, e subito l'ingannatore fuggì con tanta furia, e rabia, che pareua subissasse tutto il monte, voltando, e scuotendo sassi smisurati. Dopo questo si compiacque Cristo vero apparirli per confermar il vittorioso soldato nella strada della verità, e della virtù, concedendoli molte grazie, medianti le quali giamai più sentì trauagliarsi dalla tristezza, ne i demoni ardirono più trauagliarlo, & egli sormontò a sì eminente grado di contemplazione, & assiduità di eleuazione mentale, che anco dormendo contemplaua, & in poco tempo souente li giorni, e le notti intiere se ne staua immobile, e diuenne più familiare di prima del Santo Patriarca, onde quando questi aggrauato oltre modo d'infermità fù tenuto per curarlo presso San Damiano, Frà Ruffino fù vno de' compagni assistenti, & essendo il Santo passato alla gloria ad esso per vno fù data l'incombenza, che assieme con Frà Leone, e Frat'Angiolo da Rieti scriuessero la sua vita.

191 Or essendosi approssimato il tempo, in cui il Signore determinato aueua guiderdonare l'azzioni di questo suo Seruo, s'infermò grauemente Frà Ruffino nella Madonna degl'Angioli in Assisi, & assieme con lui giaceua anco infermo Frà Leone parimenti compagno dilettissimo del Serafico Fondatore. Nel qual mentre ebbe Frà Leone vna visione di molti Beati, e frà l'altro li fù detto, che veniuano in quella casa per condurre seco vno de' Frati, che in breue aueua iui a mancare, e credendosi esser lui quello, che douesse dalla terra per il Cielo partire fè portarsi al letto di Frà Ruffino, il quale mostraua di stare non tanto, quanto lui aggrauato, e tutto lieto in arriuando disse, fratello carissimo, vengo a darti l'vltimo saluto, perche spero quanto prima render l'anima a Dio. Pria che queste parole finisse, tosto rispose Frà Ruffino, fratello Lione, quello nella visione ti è stato detto, intender deui di me, e non di tè, e discorso alquanto della medesima visione, e della mirabile benignità di Dio verso de' suoi serui, soggionse Frà Ruffino, cogl' occhi stessi del corpo, fratello amantissimo, hò veduto tutta quella processione, & è venuto a me il nostro Beato Padre San Francesco auuisandomi, come domani io deuo tragittarmi da questa all'eterna vita, & in segno della verità mi hà dato vn soauissimo bacio, del quale la mia anima sentì indicibile dolcezza, e mi hà lasciato vna fragranza inesplicabile nella bocca, & acciò tu la credi, accostati quì a mè; auuicinatosi Frà Leone gustò il merauiglioso odore, onde con facilezza s'indusse a creder il tutto raccontatoli, dispiacendoli non esser anco lui chiamato alla beatitudine. Stando per trapassare Frà Ruffino fè venir dauanti a se tutti i Frati, & essortatili efficacemente a seguire l'orme del Beato Patriarca, e viuere in carità fra di essi, riceuuti i Santi Sagramenti, e fatto quanto ad vn fedele Cattolico, e perfetto Religioso si conuiene, riposò nel Signore adì quattordici di Nouembre del 1270. e fù il suo corpo sepellito con molto onore, e gran concorso del popolo nella Chiesa del Padre San Francesco, conforme abbiamo ne'nostri Annali 1270. n. 17. e seg. & altroue.

Del Ven. Padre Frà Giouanni della Penna.

192 IL diuotissimo Padre Frà Giouanni della Penna, essendo fanciullo cadde in vn fonte molto profondo, e per vn gran pezzo stette sotto l'acqua, dalla quale cauato, e tenuto per morto, apparecchiandosi le cose necessarie per portarlo alla sepoltura, si leuò viuo, e senza impedimento alcuno, riserbandolo il Signore per auualersene nella Religione del Padre San Francesco. Poco dopo si vestì in questa l'abito nella Prouincia di San Gabriello de'Riformati Scalzi, in cui riuscì huomo molto perfetto in ogni sorte di virtù, e bontà, grande osseruadore della Regola, della pouertà, e d'ogni perfezzione sommo amadore. Vestì sempre vn'abito solo, caminaua del continuo a piedi scalzi, e poi tragittò nella nuoua Spagna con Frà Luiggi di Fuensalida, e tornando di nuouo in quelle parti F. Luiggi mancò nell'isola di San Germano, egli

egli nondimeno proseguendo il suo viaggio gionto all'Indie apprese ben presto quell'idioma, e col fauore diuino si diede a predicare, a confessare, & a fare tutte l'altre opere spirituali con feruentissimo spirito in aiuto, e saluezza di quei popoli. Egli fù vno, che desideraua la Riforma nella Prouincia dell'Isola, per la quale non poco s'affatigò, & in quel mentre fù fatto Guardiano di Tepepulco, qual vfficio egli rinunziò per attender meglio a detta Riforma. Essendo vissuto sempre essemplarissimamente rendè l'anima al Creatore, e fù sepellito nel Conuento di Messico Prouincia del Santo Euangelo l'anno 1559. nel qual tempo F. Michele da Beneuento di Spagna suo familiare, e caro amico, trouandosi nel Romitorio di S. Lisabetta distante trè miglia da Messico, sù l'otto ore della notte, in cui passò al Signore il Padre F. Giouanni dal luogo, nel quale riposaua cadè in terra, e per voler diuino intese, che il suo caro Amico F. Giouanni era passato all'altra vita, pianse con abondeuoli lagrime la sua partenza, duolendosi essere restato solo, ma conformandosi finalmente colla diuina volontà, attese a seruir anch'egli il Signore con vmiltà, e purità fin'all'vltimo di sua vita. Tutto ciò abbiamo nella 4.p. delle nostre Croniche libr. 3. cap. 80 scritto dal Barez. e Martirolog. Franciscano.

Del Beato Frà Gismondo Pugliense.

193 IL B. F. Gismondo Religioso molto famoso per Santità fiorì nella Prouincia della Puglia, doue venuto a morte fù sepellito il suo corpo nel Conuento antico in mezzo vna Selua di Melfi, lasciato poi da Frati per passar in altro luogo più commodo, nel passaggio traslatare non vollero il Corpo del detto Beato, onde apparue dopo ad vna diuota donna, commandandole, che dicesse ad vn certo Monaco chiamato Tristano, ò Restanno, che lo trasportasse da quella Selua nella Chiesa di San Stefano della Ripa, e lo ponesse in luogo decente. Due volte ebbe questa visione la donna, ne si mosse punto ad esseguir quello in essa le si commetteua, onde apparue la terza volta accompagnato da molti altri Frati, e per pena della negligenza vsata in occultar li suoi ordini, li diede alcune percosse. Imparò a spese sue colei, e subito andò a scuoprire la visione a F. Tristanno, il quale conferitala co' Frati, li domandò licenza di fare tale traslazione. Nō acconsentirono da principio i Frati per non mostrare, che volessero mendicar fama, ò guadagno coll'opinione di Santità, che con tal azzione s'inculcaua. S'accordarono ben si di commune parere d'accōciarli vn deposito nella Chiesa de' Frati innanzi all'Altare; mentre quì scauauano venne dal Cielo vna voce, che disse, F. Gismondo non vuol esser sepellito doue voi cauate, ma nella Chiesa di San Stefano; perloche risoluti d'esseguire la volontà espressa del Seruo di Dio lo traslatarono nella Chiesa additatali. In questa funzione vno, che per l'addietro era stato suo compagno, per diuozione segretamente prese, e si riserbò vn dente, & vn osso d'vn suo detto. Apparue di nuouo il Seruo di Dio all'accennata donna, lamentandosi, che il suo corpo non era intiero, vdito ciò quel Frate subito per commandamento del Guardiano restituì quanto aueua pigliato.

Del Ven. F. Pietro da Trani.

194 NElla medesima Prouincia fù chiaro per bontà Frà Pietro da Trani illustrato dal Signore con molti miracoli, specialmente dopo morte. E sepellito il suo corpo nell'istesso luogo, doue portato vn putto diuenuto tutto liuido per il dolore, e già ridotto in termine di morte ottenne intiera sanità. Vn'huomo nomato Bartolomeo, essendo caduto da vn'alta quercia, e però mal concio in tutto il corpo, portato parimenti al suo deposito incontanenente guarì. Vna figliuola di vn certo Maestro, che aueua vn lato tutto morto, facendo a lui voto fù tantosto sanata. Diede anco perfetta sanità ad vn certo Diacono portato nel letto al suo deposito, non credendo costui essere stato sanato per i meriti di questo Seruo di Dio, e dubitando ricadere nella medesima infermità, entrò in vn bagno, e subito tornò ad esser infermo come prima, fattosi portare di nuouo al suo sepolcro, restò perfettamente sano. Vn putto mentre nataua li entrò per la bocca vna sanguisuga, onde li vsciua dalla bocca immensa quantità di sangue, e si ridusse in agonia di morte, facendo

cendo voto a questo beato Frate, li vscì fuora dal corpo la sanguisuga, & ottenne la bramata sanità. Tutto ciò abbiamo dal nostro Ann.1241.n.19.e 20.

Adì 15. di Nouembre.

Della morte del Ven. Padre F. Antonio da Collare.

195 IL Ven. P. F. Antonio da Collare figlio della Prouincia di S.Giacomo, e Religioso di gran perfezzione, per il zelo della salute dell'anime passò all'Indie occidentali, e scorrendo per le popolazioni idolatre predicando l'Euangelo di Cristo conuertì infinito numero de' Gentili alla Santa Fede, rompendo statue d'idoli innumerabili, distruggendo i loro profani tempij, e battezzando molte migliaia d'Indiani. Fù ornato d'eroiche virtù, & ebbe dal Signore gran talento per essercitare l'vfficio della predicazione, nel quale continuamente occupauasi. Auendo predicato molti anni in diuerse parti dall'Indie, passò a predicar a Chichimeci popoli della Regione d'Ameia vicino a Colima. Vn giorno in tempo ch'era Guardiano del Conuento d'Izatlanico partito da quello, conforme era suo solito, per andar a predicar, & amministrar i Sagramenti a detti popoli poco dopo il martirio del Padre Frà Giouanni Calero, nella predica inferuoratosi riprese con grandissima energia il Capitano de'sudetti Chichimeci per alcuni grauissimi misfatti publicamente commessi, del che quel ferocissimo barbaro si sdegnò in maniera, che determinò farlo vccidere; ciò saputo da certi Indiani chiamati Fagaluci, per fare cosa grata a quel perfido, tanto più che il Seruo di Dio predicaua loro, e ripugnauano essi accettare la Cristiana Fede, essendo egli in viaggio per tornar al suo Conuento d'Izatlano, l'assaltarono in vna valle, e con molte saette crudelmente il ferirono, e non ancora morto del tutto li tagliarono il capo per presentarlo, se ben'altri dicono, che cacciatali vna saetta nel capo subito morisse. Lasciarono gl'iniqui vccisori il suo corpo nel campo, doue trouandolo il giorno seguente li Spagnuoli con molta diuozione il portarono al suo Conuento, e fatteli solenni essequie, il sepellirono tenendolo in somma venerazione, come scriue S.C.4.p.C.l.2.t.54. & il Barezzi 4.p.C.l.3. cap.37.

Vita del Beato Padre F. Lione Compagno del Padre San Francesco.

196 IL B F. Lione Compagno familiare, Segretario, e Confessore del Padre San Francesco fù natiuo d'Assisi, (quantunque alcuni dicano di Viterbo,) e come persona di mirabile simplicità dal Serafico Patriarca volgarmente chiamato Frà Pecorella di Dio, e molto amato, perloche egli più degli altri seppe l'azzioni, e meraviglie da quello operate. Entrò nell'Ordine riceuuto dal medesimo Santo Istitutore l'anno 1210. e facendo grandissimo profitto negl'esserczi della vita attiua, fù dal Signore inalzato a godere le delizie della contemplatiua. Per la familiarità, che aueua col Santo Padre ebbe grazia di vederlo più volte rapito, e leuato col corpo in aria, nel qual mentre Frà Leone, ponendosi colle ginocchia in terra nel medesimo luogo, donde si era solleuato il Santo, con copiose lagrime chiedeua a Dio misericordia per amor del suo Amico. Lui solo meritò ritrouarsi seco nella Quaresima di S. Michele, quando riceuè le Sagre Stimmate nel Monte della Verna, participò tutte le apparizioni, e riuelazioni precedenti al serafico apparimento di Cristo Crocifisso, & a lui come ad intimo suo, e Padre della coscienza mostrò prima le Sagratissime piaghe, e da lui lasciò medicarsi. Per l'ossequio, che F. Lione fece al Santo in quel tempo in portarli da reficiarsi, & aiutarlo a dire l'vfficio, meritò per mezzo di lui esser liberato da vna grauissima tentazione, non carnale, ma spirituale, quale per vergogna non osaua scuoprire al Beato Padre. Desideraua solo per rimanerne libero auere qualche chirografo dal Santo medesimo scritto, credendo con esso scampare tutta quella tribolazione, ò pure poterla più facilmente soffrire. Saputo il Santo per diuina riuelazione il bisogno, e desiderio del suo caro discepolo, li ordinò portasse carta, e calamaio, e scrisse la seguente benedizzione, ponendoui sopra il segno misterioso della lettera Tau. T. *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te, ostendat faciem suam tibi, & misereatur tui, conuertat vul-*

vultum suum ad te, & det tibi pacem, Dominus benedicat fratrem Leonem. Consegnando poi questa carta a F.Lione li disse, Pigliala, e mentre sarai viuo serbala con diligenza. Non si tosto egli la riceuè, che tutta la tentazione suanì, onde sperimentandola di virtù sì grande, la tenne in molto conto, nè mai volle starne senza, e dopo la di lui morte fin'a questo giorno si tiene frà l'altre Reliquie nella Sagrestia di San Francesco d'Assisi; e per mezzo di essa molti ottengono la sanità miracolosamente.

197 Dopo che il Santo riceuè le sagratissime Stimmate partendo dalla Verna verso la Madonna degl'Angioli, F.Lione fù suo compagno, e vidde, che caminando quegli li andaua vna Croce d'oro innanzi bellissima, e di vari colori, la quale anco quando ci si fermaua se ne staua immobile fin tanto che gionsero nel detto luogo di Portiuncula. Infermatosi di nuouo il P.S. Francesco vltimamente, quando poi se ne passò all'eterna felicità, assistendoli F.Lione, trà l'altre cose, che seco ragionò, vna fù, che volendo il Santo Padre li Conuenti de'suoi Frati fossero piccoli, vmili, e poueri; i Prencipi, e Grandi del mondo ne fabricauano de'sontuosi per l'affetto, e potenza loro, il che vdendo F.Lione specialmente da Frati Oltramontani entrò sopra di ciò in discorso col Beato Istitutore per sentir il suo parere, il quale a lui, & agl'altri presenti disse, Fratelli miei ascoltate, Alcuni de'nostri Frati ora edificano molti, e Grandi Conuenti, & appresso verranno altri Frati, che faranno l'istesso in maniera, che le loro abitazioni saranno nè più nè meno di quelle de'Personaggi illustri del mondo. Allora basterà, che i miei Frati si guardino da peccati mortali. Nel tempo medesimo della malatia del Santo facendo vna volta orazione presso al di lui letto F.Lione restò rapito in estasi, e vidde vn fiume largo, e profondo, quale più Frati si forzauano tragittare. Alcuni di essi caricatisi di molte robbe subito nell'entrata del fiume si sommergeuano, altri andauano vn poco innanzi, & alcuni arriuauano fin'al mezzo della corrente, e parimenti veniuano assorti chi prima, chi dopo, chi presto, e chi tardi, secondo il peso delle robbe, che portauano maggiore, ò minore. Vidde di più altri scarichi di qualunque cosa, i quali speditamente, e senza pericolo passauano. Piangendo, e rammaricandosi F.Lione della perdita, e sommersione degl'altri, tornato in se li domandò il Santo, che visione aueua auuta? e raccontatala egli per ordine, il Santo nella seguente maniera la dichiarò. È verissimo quanto hai veduto F.Lione, il fiume è il mondo, i Frati carichi sono quei, che datisi ad accumulare robbe terrene, nulla curandosi della loro professione con trasgredire l'euangelica pouertà restano sommersi in questo mondo per la cura, & affezzione delle cose temporali, e nell'inferno patiranno le pene, che meritano. Quelli, che senza periglio veruno tragittano sono i Frati, che auer non vogliono cosa alcuna in questo mondo, contentandosi di parco vitto, e vestito per seguire nudi Cristo nudo, per meglio portar il suo soaue giogo, e peso leggiero.

198 Vn'altra volta ebbe Frà Lione quest'altra visione. In vna spaziosa campagna pareuali si apparecchiasse il Giudizio finale, suonarono gl'Angioli colle trombe, vi si adunò vn'immensa moltitudine d'huomini, e furono poste due scale altissime, che dalla terra poggiauano fin'al Cielo, vna di color bianco, vn'altra di rosso, e nella sommità di questa mirauasi Cristo con aspetto seuero, e sembiante sdegnato, & il P.S. Francesco alquanto giù, il quale chiamaua i suoi Frati, che salissero per quella animosamente, perche Iddio così voleua, e gl'inuitaua. Non mancarono i Frati per il coraggio fattoli dal Santo cominciar a salire con gran vigore, quando ecco chi cadeua dal terzo scalino, chi dal quarto, chi dal decimo, & alcuni da più alti, & anco quasi dagl'vltimi. Rammaricato fuor di misura il Santo per la caduta de' suoi Frati, con vna voce sonora gl'auuertì, che salissero per l'altra scala bianca, perche in essa non v'era alcun periglio; vbbedirono i Frati, e salendo viddero nell'altezza di quella la gloriosissima Vergine Maria, la quale con benigno viso mirandoli; di più gl'aiutaua a salire, e con altretanta piaceuolezza gl'accoglieua, perloche con facilezza moltissimi di essi entrauano in Cielo.

199 Affliggendosi oltre modo F.Lione delle miserie sopragionte all'infelice Europa, specialmente all'Italia oppressa da guer-

guerre crudeli, e molestissima fame, li apparue il P. S. Francesco per consolarlo, e mitigarli il duolo estremo dicendoli, che il Signore mandaua quelli flagelli, e calamità per li innumerabili peccati de' popoli, e che ne manderebbe degli assai maggiori, se non fossero i meriti de' Santi, & huomini di vita immaculata, Amici di Dio, quali colla loro intercessione placauano la giustamente adirata Maestà Diuina, e molti di essi nominò il Santo, & aggionse come col fauore del Cielo nella sua Religione erano non pochi a Dio grati, e sommamenti cari, quali con caldezza al medesimo Frà Lione raccommandò, acciò gl' amasse, e confortasse nello spirito, e di più s'affatigasse con ogni diligenza mantere la regolare disciplina. In conformità di che vn'altro Frate ebbe questa visione intorno alla vigilanza ingiontali dal Santo per la Religione. Essendo vn Frate tentato di lasciare l'Ordine, e tornar al secolo, acconsentendo alla tentazione, andaua pensando di metterla in essecuzione. Volle il Signore per sua bontà impedirlo, e farli mutar non lo stato, ma la vita in migliore. Vna notte postosi a dormire, li apparue il Padre San Francesco seguito per esseguir i suoi commandi da vn numeroso stuolo di masnadieri infernali, quali fermatisi dauanti le porte del Conuento della Madonna degl'Angioli, egli solo se n'entraua dentro, e chiamato Frà Lione cogl' altri suoi Compagni, che ancora viueuano, adirato il Santo li domandò come i Frati osseruano la mia Regola? Rispősero, alcuni con tepidezza, & alcuni non intieramente. E voi, diceua esso, perche sopra di ciò dormite, non parlate da vero? perche non accalorate i tepidi a ben diportarsi? Alzateui presto, scorrete il Conuento, e conducete i trasgressori della Regola ad essere gastigati da Demoni; e voi ne anco la passarete impuniti, dissimulando tanta rouina de' Frati. Replicarono essi, che non poteuano discernere i difettosi. Soggionse lui, andate, perche tengono il segno delle trasgressioni nella fronte. Andò tosto Frà Lione cogl'altri, e chi trouauano col segno additatoli di trasgressore, lo conduceuano a Demoni, i quali gli dauano atrocissimi tormenti, trà gl'altri vi fù condotto il sudetto Frate tentato, il quale per molto che pregasse, e si raccommandasse, non ottenne di non auer anco il suo tormento, e con questo suegliatosi pieno d'angustie mutò pensiero, adempiendo con ogni essattezza gl'oblighi della sua professione, e con feruore attendendo a viuere santamente

200 Per essere stato Frà Lione Confessore del nostro Santissimo Patriarca fece egli certa, & irrefragabile attestazione della Verginità di lui, & acciò chiudesse in tutto le bocche de' detrattori, ne fù esso da Diuina riuelazione assicurato, oltre l'auerlo più volte generalmente confessato, e mai trouatoui peccato contrario all'onestà. Vidde egli rapito in ispirito il glorioso Padre sopra vn' altissimo Monte attorniato di bellissimi gigli, e vaghe rose, e nella destra mano particolarmente portaua vn giglio pomposissimo, e nella sinistra vn fascetto di Rose. Desiderando Frà Lione saper il Mistero di tale apparizione, li fù dal Signore riuelato ombreggiarsi in quelle figure la purità virginale del corpo, e della mente del Padre San Francesco. Era di già questi passato alla gloria nell'Empireo, & ascritto nel Catalogo de' Santi, quando Frà Lione vedendo, che Frat' Elia per il sontuoso Tempio, che in onor del Santo aueua principiato in Assisi, in diuerse guise procurando raccoglier denari anco con pregiudizio della Regola professata da Minori, fè porre alla porta della Chiesa vna conca di marmo, in cui le genti mettesero limosine in sussidio della fabrica. Vedendo ciò i Frati zelanti della strettezza della pouertà promessa, particolarmente Frà Lione se n'andò a Perugia per consultarsi sopra tal fatto con Frat'Egidio, e sentir il suo parere, tanto circa i denari, quanto della sontuosità dell'edifizio. Risposeli Frat' Egidio quanto alla fabrica, che lui non sapeua a che seruiua tanta grandezza, e magnificenza a Frati poueri, e di si tenue suppellettile, ben si che sapeua benissimo, quantunque si stendesse detta fabrica da Assisi in fino a Perugia per più, e più miglia di spazio, a lui nondimeno esser basteuole vn piccolo angolo, & angusto luoghetto per abitar in questo Mondo. Quanto al procacciar pecunia

esser contra l'intenzione del Santo Istitutore, conforme era manifesta a buoni Ministri, i quali in ciò sapeuano bene quello farsi conueniua. Chiedendoli Frà Lione, che farsi doueua di qell'vrna di marmo, se era bene leuarla, ò romperla? colle lagrime sù gl'occhi rispose F. Egidio. Frà Lione, se tù sei morto và, e spezzala, ma se sei viuo lasciala stare, perche soffrir non potrai la persecuzione di Frat'Elia. Considerando sopra di questo F. Lione, e come riprendendo se stesso di pusillanime tornò intrepido in Assisi colli Compagni, e ridusse in minuti pezzi quell'vrna. Sdegnato di tal fatto sopramodo Frat'Elia li trattò molto male, e poi li discacciò da Assisi, onde Frà Lione se n'andò all'Eremo di Fabriano, essercitandosi nella pazienza, e penitenza, aspettando, che il Signore vi rimediasse.

201 Per essere stato egli vno de' più intimi del Santo Padre, fù destinato specialmente a scriuere la di lui vita assieme con Frat'Angiolo, e Frà Ruffino da F. Crescenzio Ministro Generale dell'Ordine, e la compilarono più diffusamente degl'altri. Auendosi a fare il processo per la canonizazione della Vergine Santa Chiara, e commesso il negozio al Vescouo di Spoleti, questi fra gli altri volle v'interuenisse anco Frà Lione, come assai informato della vita, azzioni, e santità della Sposa di Cristo. L'anno 1270. trouandosi infermi presso la Madonna degl'Angioli Frà Ruffino, e Frà Lione, ebbe questi vna merauigliosa visione d'vna gloriosa Processione di Frati Minori molto risplendenti, e chiedendoli egli, doue andassero, li fù risposto, che veniuano incontro ad vn Frate, che presto iui morir doueua. Sparita la visione, e credendosi Frà Lione, che fosse lui quegli, che di breue morir doueua, perche si sentiua molto aggrauato, volle licenziarsi da Frà Ruffino; ma fù da esso accertato esser per allora chiamato all'altra vita Ruffino medesimo, conforme auuenne. Soprauisse Frà Lione vn'altro anno intiero, onde alli quindeci di Nouembre 1271. riposò nel Signore lasciando gran concetto della sua virtù, e Santità, & il suo corpo fù sepellito nella Chiesa del Padre San Francesco in Assisi. Per mostrar il Signore quanto grato, & accetto questo suo fedelissimo Seruo li sia stato, s'è compiaciuto in riguardo de' suoi meriti operar più miracoli mentre visse nel Mondo, e dopo la sua morte. Vna certa Donna del Contado di Spoleti auendo nel petto vna fastidiosa postema, mediante l'intercessione del Beato Frà Lione fù si perfettamente risanata, che ne meno li rimase il segno di quel grand'vlcero. Vn punto molestato dal mal caduco appiccatosi al collo vn pezzetto della tonica del Beato Lione fù affatto libero. Vn'huomo imprigionato nel Castello di Treui per ordine del Duca di Spoleti, si raccommandò all'orazione, e meriti del Beato Lione dimorante allora in Santa Maria degl'Angioli, il quale gl'apparue sù l'ora di mezzo giorno dentro la prigione nel modo stesso, che apparue l'Angiolo a San Pietro carcerato. Lo cauò fuora alla vista di tutti, stando la porta serrata, leuatali anco i ferri da piedi, ne l'abbandonò in fin che condotto l'ebbe alla detta Chiesa della Madonna, doue li ordinò che ringraziasse, non lui, ma la Beatissima Vergine del riceuuto benefizio. Nel campo d'Assisi riprese alcuni molinari, che non cessassero di fatigare nel giorno di Domenica. Nulla stimando coloro le parole del Seruo di Dio, le mole si fermarono immobili quantunque l'acqua nel modo stesso sopra scorresse. Essendo la Contessa dell'Anguillara ridotta in punto di morte perduta già la parola, essortata da circostanti, che almeno col cuore si raccommandasse al Beato Lione, di cui ella era diuotissima, lo fece con ogni affetto, e subito si vidde essaudita restando dal male libera in tutto. Fù Compagno del Beato Lione il Beato F. Guido da Siena Religioso assai illustre per santità, il quale vidde l'anima del suo diletto Lione dopo che fù morto tutto glorioso. Predisse a Frati il giorno della sua morte, e passandosene al Signore per viuer col suo carissimo Compagno nella gloria, assieme col corpo di quello sepellirono il suo auuerandosi, che per essersi amati straordinariamente in vita, nella morte ne meno si separarono. Riferisce tutto ciò il nostro Annalista nel primo, e secondo tomo degl'Annali, & altri.

Del

Del Ven. Frà Guglielmo Spoletino, e Compagno.

202 FRà Guglielmo natiuo della Valle di Spoleti Religioso conuerso, ma di vita approuatissima, e di ottima conuersazione, interueniua ogni notte a Matutino, se impedito non era da grauissima infermità, e finito mai fù veduto tornar in cella, rimanendosene in Coro intento tutto all'orazione vocale, e mentale fin'al giorno. Contemplaua con tanta tenerezza d'affetto, e compassione l'acerbissima Passione del Signore, che qualunque volta vdiua, e pensaua alcun passo di quella prorompeua in dirottissimo pianto. Auendo vn giorno per lungo spazio di tempo meditati i crudelissimi tormenti sopportati dal Signore da Carnefici, e quando in Croce affisso pendente agonizò per la Redenzione del Genere vmano, finalmente, come se si suegliasse ad vn profondissimo sonno, ebrio di spirito se ne andò alla Chiesa, e montato sul pulpito in presenza d'vno numerosissimo vditorio, disse misteri si alti, che solo dal Cielo potè giudicarsi esserli communicati indusse colle sue feruentissime esortazioni vna donna peccatrice a rauuedersi, lasciar il peccato, e fare penitenza delle commesse colpe, inuidiando il demonio la perfezzione a questo Huomo si diuoto, ordì contro di lui diuerse insidie, & ora coll'illusioni, ora con larue spesso procurò distorlo dal Santo essercizio dell'orazione, ma il tutto indarno, meritò riceuere molte prerogatiue dal Signore in particolare lo spirito profetico, col quale predisse ad vna donna aggrauata da dolori di parto, giudicato periglioso, che auerebbe felicemente partorito, e scampato quel pericolo, e ritrouandosi la medesima con vn grauissimo dolore di petto, facendole il segno della Croce questo seruo di Dio, tosto guarì. Morì nel Conuento di S. Maria di Giesù della Città di Valenza nella Spagna 1382. doue scriue di lui il Gonzaga il Martirol. Franc. el Barezzi nella 4. parte delle Cron.

203 Nel medesimo Conuento giace il diuotissimo, e dottissimo Padre F. Francesco Antonio famoso Predicatore, il quale per la sua vita irreprensibile, e stretta pouertà, di cui fù rigido osseruatore, meritò, che il Signore li riuelasse il giorno della sua morte, conforme conferì segretamente al Venerando Padre F. Pietro da Villa noua a lui somiglieuole in bontà, e però suo familiarissimo. Non ostante che si trouasse con buona salute li disse esser vicino il giorno del suo passaggio, dopo il quale promiseli anco, che apparito li sarebbe, come in fatti adempì, mostrandoseli, glorioso l'anno seguente alla sua morte nella Vigilia della Purificazione della Beatissima Vergine, mentre in coro faceua la contemplazione secondo l'ordinario costume, e li disse Rallegrati meco fratello, perche vn' ora sola fui trattenuto nel Purgatorio se bene mi parue più d'vn secolo. Continua pur in quella orazione, che assieme soleuamo fare, ciò detto disparue. Soleuano in compagnia contemplare d'accordo l'acerbissima Passione del Signore, & il dolore, che per essa patì il cuore della sua dilettissima Madre. Nella festa del Padre San Francesco, auendo Frà Pietro celebrata diuotissimamente la Messa, e dato a Frati l'vltimo vale, se ne passò al Signore nel Conuento di Segorbe nell'anno 1540. secondo rapporta il Gonzaga, il Barezzi, & il Martir. Franc.

Vita del Ven. P. Frà Bartolomeo da Salutio Minore Predicator Apostolico.

204 IL Ven. Padre Frà Bartolomeo da Salutio nouello fiore de' Minori Riformati, e famosissimo Predicatore Apostolico nacque l'anno del Signore 1558. a' 3. di Aprile, il terzo giorno di Pasqua in vna piccola villa sù la riuiera dell' Arno detta Pieue Socana della diocese d'Arezzo in Toscana distante sette miglia in circa dal Sagro Monte della Verna principale Santuario dell'Ordine Francescano. Il Padre si chiamò Giacomo Cambi, e la Madre Camilla vmili di condizione, e d'essercizio, essendo poueri contadini, & attendendo alla cultura dagl'altrui terreni, & a pascer i greggi, se ben'erano molto timorati di Dio, onde meritarono per vno de' noue loro figli, tra maschi, e femine auere da Dio questo vmile, e pouero, acciò de' suoi doni naturali, e sopranaturali si scorgesse esser egli solo l'Autore, la sua concezzione, e nascimento non fù senza fauore diuino. Andata vna

volta la Madre al sudetto Sagro Monte, pregò Iddio, & il P.S.Francesco gli concedesse vn figlio, e grazia, che poi iui fosse Religioso, e lo vedesse vna volta di stanza in quel Conuento. Tornatiui poi l'anno medesimo per la festa delle Sagre Stimmate, appena entrata nella Cappella di esse, sentì violentemente nel ventre muouersi la Creatura, doue che ella non sapeua d'esser grauida, onde con merauiglia, & allegrezza se ne partì, & a suo tempo partorì il figliuolo, quale nel battesmo clamò Grazia per memoria d'vn zio di essa Madre, che auuto aueua tal nome, se bene ascriuersi può ad ordinazione diuina, che a fine più alto rimiraua, secondo dopo s'è veduto. Era già dall'Altissimo destinato al mistero del Sagro Altare, & alla predicazione della diuina parola, come nella fanciulezza ne dimostrò i presagij, atteso essendo putto, che poteua da se medesimo caminare, condotto vna volta dalla Madre alla Chiesa, entrò in sagrestia, prese vn mazzo di candele, e si mise a mangiarle, indicio (dicegli stesso) che doueua seruir al Sagro Altare, può anco dirsi che in ciò presaggiua douere le sue viscere impastarsi della cera, che cauaria dal miele della Sagra Scrittura, e diuine dolcezze, per ardere col fuoco dell' amor diuino, e delle tribulazioni a fine d'illuminare i peccatori del suo tempo, e saluar l'Anime. Essendo giouanetto spesso acconciaua le mani nella maniera che sogliono i Sacerdoti quando celebrano la Messa dopo la consegrazione, dicendo, così, terrò le mani quando io dirò Messa, e faceua ciò tanto al viuo, che il suo fratello maggiore souente gli correua dietro col bastone, dandogli la burla, ne si può riputar vana quest'azzione, come vanne non furono quelle di S. Atanagio in battezzare da fanciullo, & in S.Ambrogio in farsi baciar la mano come Vescouo dalla Sorella.

205 Scuoprì nella fanciulezza vn'inchinazione, e desio d'imparar, e sapere così grande, che maggior ad altra cosa non ne mostrò. Essendo di tredici, ò quattordeci anni fù destinato dal Padre a pascere vn branco di pecorelle attorno all'Arno. Attendendoui con ogni accuratezza, fuggiua la conuersazione de' coetanei. Vn giorno vidde alcuni suoi parenti, che cominciauano ad imparar leggere, & ancorche allora nõ sapesse, che si trouauano tali cose s'accese di tanto desiderio d'apprenderle, che se ne sentiua morire. Non mancò il Signore, che gl'accendeua quella brama, prouederlo del modo d'esseguirla. Trouauasi in quella villa vn Contadino detto Paulino, il quale sapeua legger, & aueua qualche principio di Grammatica, e di musica, perche vn tempo ebbe intenzione di farsi prete. Accortosi costui del desio di Bartolomeo, s'accese egli di maggior desio d'insegnarlo, e conoscendo l'abilità dell'ingegno non solo l'instruiua ne'primi elementi, ma l'essortaua del continuo a proseguire, e riprendeua il Padre, che non daua commodità a questo suo figlio di studiare. Non voleua egli, che Bartolomeo attendesse alle lettere per la mala riuscita che aueua fatta vn suo fratello Prete, se ben esso Bartolomeo lo risondeua ad opra di demonio per impedire gran bene. Che però, nulla curando l'auuersione del Padre, attendeua con ogni sollecitudine a quel poco di studio, che poteua, imparaua così presto, che il Maestro contadino se ne stupiua, e sgridaua grandemente il Padre, che non meritaua tal figlio, non leuandolo dall'impiego delle pecore. Andaua il giouanetto la mattina per tempo in casa del contadino a pigliare la lezzione, e poi la sera, dimorandoui spesso fin alle quattro, e cinque ore di notte, perloche la mattina tardaua a leuare la greggia dalla mandra più di quello si conueniua, la sera tornaua prima degl'altri per andar alla lezzione, & a bello studio il giorno guidaua il bestiame verso doue lauoraua il contadino, facendosi dare lezzione, e seguitando le pecore leggeua, e studiaua, se li aumentaua sempre più il desiderio d'approfittarsi, e non auendo libri, fece istanza alla Madre gli comprasse vn Salterio, e negandoglielo, egli vn giorno non essendo quella in casa, ancorche si trouasse in letto infermo, alzatosi tolse dalla cassa di lei alcuni denari, e così infermo andò ad vn Borgo iui vicino a cõprar il Salterio. Tornata la donna, e saputa l'vscita, il furto, e la compra gli disse aspre parole, dandogli qualche spinta, e minacciando leuargli il libro, il che non fece ò per compassione, ò per diuina disposizione. Auuta vna tacita licenza di studiare fece con quel libro profitto si mirabile, che i parẽti sentendolo leggere, e gustandone, tãto più che le riprensioni, e persuasioni del cõtadi-

tadino non cessauano, risoluerono leuarlo dalla guardia delle pecore, e lo mandarono alla scuola del Prete della Villa, e poi scorgendo in lui desiderio grande di farsi Religioso soggeritoli dal buon contadino, e sua moglie, che come figlio l'amauano, lo ferono passar in Raffinca borgo lì da presso, doue in quattro mesi apprese le regole di Latinare, crescendoli colla voglia d'imparare quella d'esser Religioso, non sapendo oue appigliarsi, pensò entrare nell'Ordine de' Predicatori, perloche andò più volte alla Madonna del Sasso vicin a Bibiena Conuento de' Padri Dominicani, e per diuino volere com' egli dice non riceuendo Nouizi quei Padri, a persuasione del sudetto Pauolino, e sua moglie, risoluè conferirsi per tal'effetto al Sagro Monte della Verna, & andatoui più volte senza aiuto, ò mezzani, tanto fè, che fù accettato per Nouizio, e quantunque vn Padre graue, che iui si trouaua cercasse d'impedirlo, nulladimeno dopo molti mesi, ne' quali fù prouato il suo spirito, si conchiuse la sua recezzione nel Capitolo Prouinciale celebrato in Prato l'anno 1575.

206 Adì 28. d'Aprile del sudetto anno portatosi al sagro Monte della Verna accompagnato dal Padre, e due fratelli (la madre lo seguì fino alle riue dell'Arno, pregandolo con lagrime a mutare pensiere, e non fù debole tentazione) fù vestito dell' abito Francescano, & impostoli nome Frà Bartolomeo per esserui stato vn'altro dell' istesso nome della sua Patria Socana, e per vn tempo li Frati lo chiamarono il Socanino, ma auendo qualche attinenza a Salutio Castelletto più nobile, atteso Tugliano Patria di suo Padre era posto nella Parrocchia di Salutio, doue andauano ad ascoltar la Messa, a pigliar i Sagramenti, & a sepellir i morti, portò il caso, che appresso si cognominasse F. Bartolomeo da Salutio, come è communemente denominato da tutti. Nel riceuer il Sagro abito mostrò grandissimo spirito di diuozione, e non è da merauigliarsene, atteso nel secolo era non poco diuoto, e digiunaua spesso. Fù consegnato alla direzzione di vn Maestro molto illuminato nelle cose spirituali, & acciò non perdesse il tempo dal P. F. Filippo da Rugnano Guardiano allora del Conuento li fù assegnato per Maestro di Grammatica vn diuotissimo Religioso chiamato F. Bartolomeo Ponticelli. Fece sì gran profitto nelle cose Monastiche, e nella Grāmatica, correndo, non caminando nello studio delle lettere, e nella via dello spirito, che in trè mesi imparò quāto gl'altri Nouizi appena sogliono imparar in vn'anno. Nell'istesso spazio apprese il latinare perfettamente, dichiarando benissimo Terenzio, Cicerone, & altri sì fatti libri con merauiglia di tutti. Successe al P. F. Filippo vn Guardiano, che gli vietò lo studiare Grammatica negato a Nouizi, ma acciò non perdesse tempo li ordinò imparasse a memoria l'epistole di S. Pauolo, come esseguì in pochi giorni con grande stupore del Maestro. Dice egli auer fatto più perdita, che guadagno nell'imparare quella diuina Scrittura, atteso se la mise a memoria non intendendola, onde non ne cauaua il lume, e feruore, che suole recare quella fornace del Paradiso. Fece il demonio il suo sforzo per farlo licenziare dalla Religione, mutando egli la voce in quell' anno, & essendo l'aria di quel monte molto rigida, auendo la testa assai delicata, e gentile, se gl'alterò l'organo della voce in maniera, che con difficultà poteua fare l'vfficio di Chierico in Coro, e quanto più il Superiore lo costringeua a gridare, tanto più li mancaua la voce, onde si venne a termine di cauargli sangue dalla lingua, ne vedendosi migliorare, i Frati aueuano risoluto spogliarlo, ma auendolo il Signore destinato per suo seruo nella famiglia de' Minori dispose, che facesse la sua solenne professione compito l'anno del Nouiziato. Poco dopo dalla Verna fù mandato al Conuento della Madonna di San Romano della stessa Prouincia di Toscana, acciò si perfezzionasse meglio nella Grammatica, come fece aiutato dal suo buon'ingegno, e felice memoria, onde douendo andar al perdono della Madonna degl'Angioli in Assisi il Padre Frà Lodouico da Colle grande Vmanista, e Maestro iui di fioritissima scuola, sostituì in suo luogo F. Bartolomeo, il quale diede lezzione, e latini a trè, ò quattro Classi di giouani, che vi erano con istupore di tutti, non essendo dimorato col sudetto Maestro, e più di trè mesi. Studiò logica, filosofia, e parte della Teologia nel Conuento della Madonna degl' Angioli d'Assisi, dando poi compimen-

to al corso de'studi sotto la disciplina di maestri dottissimi di quel tempo nelle più famose Città d'Italia. S'auanzò tanto nelle scienze, che fù fatto Predicatore, essendo ancora diacono, e predicò in alcune terre, & essendo studente leggeua alcune lezzioni a suoi condiscepoli. Fù affezzionatissimo alla dottrina di Scoto, studiando il quale spendeua li giorni, e le notti, dormendo solo quattro ore la notte, e mai dopo il matutino. Quando abbatteua alcun luogo oscuro del Sottilissimo Dottore, (che spesso accadeua) vi si tratteneua gl'otto giorni intieri per intenderlo, & arriuando a capire la profondità della sua dottrina piangeua per allegrezza. Soleua dire, se io non auessi studiato tengo per certo che mi sarei dannato, e studiando spero saluarmi. Era assiduo ne'studi, continuo nella cella, mai si trouò ozioso, mai vagabondo, procuraua superare coll'arte, e mortificazione l'inclinazioni della Natura, atteso la notte, quando li veniua sonno, s'vngeua gli occhi coll'oglio della lucerna per discacciarlo con quel tormento. Imparò da se stesso senza maestri la lingua greca, & ebraica, nelle quali col tempo fece non mediocre profitto. Che però non solo ne'Capitoli Prouinciali, e Generali difese molte volte Conchiusioni publiche, e famose disposte con bellissime inuenzioni, e talora componendole in versi latini, ma ancora essendo studente predicò nella Madonna del Pianto in Roma con tanta sodisfazione, che il Padre Gonzaga Generale di quel tempo, lo mandò a sostenere Catedra nel Capitolo Prouinciale, che si celebrò in Toscana, doue fù dichiarato lettore dell Arti nel Conuento della Verna, e le insegnò anco in Mugello, & in Volterra. Compito questo corso fù da Generali destinato a leggere Teologia nella Verna, in Perugia, in Roma, auendo sempre gran concorso di studenti li quali oltre modo l'amauano, e riueriuano, nè mancaua nell' istesso tempo di predicare la parola di Dio, come fece nell'Aquila, e nella Chiesa di Santa Maria della Noua in Napoli con grido, & applauso straordinario, del che egli venne a compiacersi vanamente, permettendolo il Signore per maggiore suo profitto secondo hà fatto con tanti altri, con S. Paulo, con S. Agostino, e molti, acciò spicchi la diuina Misericordia, e colle nostre cadute si conoscano gli soccorsi della Grazia celeste. Andando glorioso per le Catedre, e Pulpiti d'Italia Bartolomeo cadde in alcune vanità tanto chiare, e manifeste, che come non le potè negare l'intelletto, così non potè la volontà dissimularle. Predicando la quaresima in Napoli gli diede il Signore (secondo parla egli medesimo) vn gran colpo per ritirarlo a sè. Il colpo fù, che essendo egli huomo di belle lettere, e poeta, come si vede ne'libri, che cōpose, e per questo di allegra conuersazioze, si dilettaua di suoni, canti, libri di poesie, & altre vanità disconueneuoli a Religiosi, onde nel partire per Napoli lasciò nella sua stanza di Roma vn leuto, & altre bagatelle, non credendo, che Iddio lo volesse stringere con quei suoi lacci medesimi. Occorse, che in quella quaresima Papa Clemente Ottauo allora regnante, per zelo, che aueua, specialmente intorno alla Riforma delle Religioni, volle andar in persona a visitare trà gl'altri il Conuento d'Araceli, e visitando le Celle vna per vna, arriuò in quella del P. F. Bartolomeo, e vidde con suo gran dispiacere, e rossor infinito de'Frati (quali di ciò nulla sapeuano) cosa, che mai imaginata s'aurebbe, per emendazione di che dispose farne publico risentimento, e per ciò tornato che fù il Padre da Napoli (onde per gl'auuisi auuti da suoi amoreuoli non mancò il demonio suggerirli, che partisse senza auer riguardo alla predica) chiamato in giudizio da visitatori Apostolici, e non potendo scusar il fallo, dubitando del gastigo, se ne fuggì, e dimorò fuora dell'Ordine per lo spazio di due anni. Si mossero a compassione del caso quanti lo conosceuano, e più d'ogni altro vn suo Cugino Frate della medesima Religione chiamato il Padre Frà Francesco da Faltona, il quale per zelo della saluezza d'vn huomo così segnalato, cercò con ogni diligenza possibile ridurlo al conoscimento di se medesimo, & all'ouile della Religione fuora del quale lo vedeua manifesta preda de'lupi infernali, e sapendo la fuga di lui fondata nel timore di soggiacer al giudizio de' Visitatori Apostolici, procurò il P. Faltona, che la causa si rimettesse a Superiori dell'Ordine. Ottenuto ciò s'incaminò per rintracciarlo alle principali Città d'Italia, & aiutato dalla diuina Grazia ebbe sorte di ritrouarlo in Ge-

Genoua. Non potè non compungersi il Padre alla vista d'amico, e parente sì affezzionato, e dopo molte lagrime sparse fra di loro, scoperto il pensiero, che l'aueua mosso a tanto disagio, cooperando Iddio colla sua grazia, risoluè tornar all'Ordine, e mendare con penitenze gl'eccessi della vita passata, e doue non aueua glorificato vn Dio tanto buono coll'innocenza della conuersazione, farlo nell'auuenire colle lagrime, & afflizzioni del corpo, si che renduto conto delle sue azzioni a suoi Prelati, vmiliato colla mortificazione, e portando il volto coperto col velo della propria confusione, si diede a redificare coll'essempio quanto aueuo distrutto collo scandalo, come perfettamente adempì in tutto il rimanente della vita.

207 Nell'esseguire questa nouella risoluzione, resistendo gl'abiti cattiui, e l'inchinazioni del senso alla volontà di far bene, incontrò quelle stesse difficoltà, che S. Agostino nella sua conuersione. Mutò stile nelle prediche, lasciati i fioretti, e tutti i titillamenti degl'orecchi, predicando cō sodezza, e spirito, ancorche non concordasse affatto la lingua, e la mano, dice egli onde predicando nell'Aquila non fù molto accetto, quantunque lo facesse con molto feruore, (perche in segreto non faceuo io intieramente quello diceuo, e doueuo.) Cominciò a caminar a piedi, e con i zoccoli al contrario di prima, benche in questo, e nel reprimere le voglie del senso, patisse allora continue, e veementi battaglie, parendo, che il demonio gli auesse gittato addosso tutto il fuoco della sensualità, sentendosi da lui violentare, atteso preuedeua, che in breue il Signore era per vsarli misericordia, e toglierlo dalle sue mani. Andaua all'emendazione della vita, ma cō passi deboli, e vacillanti, disponeuasi a riceuere le diuine illuminazioni, ma l'auuersario intanto non mancaua preoccuparli i passi per tutto. Essendo destinato Lettore di Teologia nella Verna, dou'era Guardiano vn suo discepolo, vi andò mal volentieri, sapendo lo studio contrario alla penitēza; e conoscendosi suanito per le lettere, e desiderando per la via della volontaria ignoranza inuiarsi all'acquisto della carità, pregò, e persuase il Padre F. Cherubino da Castellaco, qual egli chiama Sacerdote semplice, ma giouane molto diuoto, che seco gisse al sudetto Sagro Monte, ma non essendo huomo di Lettere, e non volendo iui portarsi a perder il tempo, li disse, non pensando a quello diceua, *Voglio che andiamo in quei Romitori della Verna*, e ciò fù bisteuole a muouere il diuoto Religioso ad andarui. Confessò poi, che queste parole glie le fè dire lo Spirito santo, non auendo animo di fare quello, che fece, ne meno pēsato, solo si trouaua come stordito, & addormentato con poco gusto del mondo, ne sapeua quello auesse voluto dire. Pareua come spauentato per la vita passata, sentiuasi da vna parte violentare dal demonio al peccato, e da vn'altra staua in grandissimo dubio della sua rouina; secondo appunto scriue auere sperimentato il P. S. Agostino. Salito su'l sagro monte, come quella veneranda solitudine spirasse l'antico spirito del Serafico Padre gli rammentò la professione iui fatta, rimprouerandolo de' passati eccessi, e spronandolo straordinariamente a sequestrarsi dal Mōdo, da spassi del corpo, e del commercio de' Frati. Stimò egli questo impulso dono speciale datoli dal Signore per sua mera Misericordia, e per intercessione del P. S. Francesco, il quale non volle guardare (parla lui) a grauissimi miei peccati, co' quali aueuo disonorato il santo abito suo. Passò per rendersi abitante dell'Eremo de' Camaldoli, ma non sentendosi da Dio chiamato a tale stato si partì subito senza pigliarui ne meno vn bicchiere d'acqua, quantūque rimanesse molto edificato della santità di quei buoni Romiti. Tornato alla Verna, e scoperto il desio di ritirarsi, e di racchiudersi in vno di quei Eremi del Monte sin'al fine di sua vita al Prouinciale, alla cui presenza si buttò ginocchione colla corda al collo, chiedendogli la sua benedizzione, e l'abito, che portaua per amor di Dio per non auere cosa veruna in questo Mondo, e prima di rinserrarsi d'andar alla santissima Casa di Loreto, ottenne quanto desideraua. Se bene non solo il Prouinciale, e Frati interiormente si rideuano di quei feruori, ascriuēdoli a pazze nouità, e violenze, ma ne anco il sudetto F. Cherubino suo Compagno gli prestaua fede. Non si può dire quante machine adoprasse il demonio per distorlo da quel pēsiere. Li studenti, (quali erano molti venuti da diuerse parti per ascoltarlo,) i Frati della casa, gl'Amici, li Superiori tutti

gli furono attorno, acciò lasciasse quell'umore, che chiamauano farnetico. Per la strada della santissima Casa di Loreto, (doue andò per voto, e per raccommandar alla protezzione della Madre di Dio il progresso di quei proponimenti) cercarono rimuouerlo dal pensiero del ritiramento il Vescouo d'Assisi, a cui aueua promesso di predicare nella sua Chiesa la susseguente Quaresima; vna sua sorella, quale il Padre aueua monacata nel Monistero d'Arezzo, li suoi Fratelli, e Sorelle, li Frati per la strada, in Assisi, e Perugia. E tanto lui, quanto Frà Cherubino suo Compagno nella relazione del viaggio confessano essergli state fatte violenze grandissime, accio non si racchiudesse nell'Eremo, onde fù grazia particolare di Dio, che ne riuscisse con vittoria. Li fratelli, e sue genti giudicauano il ritiro per carcere datali dalla Religione, e con lagrime lo pregauano non li facesse questo affronto sù gl'occhi propri, e che, se aueua da stare carcerato, elegesse altro Conuento. Chi si rideua della corda grossa, e corona da romito, che portaua, chi mormoraua sua leggierezza, che riputaua, che lo facesse per vn poco di dispiacere auuto dal Guardiano, chi lo motteggiaua da vn canto, e chi da vn'altro. Non bastando questo il Demonio li mise le mani addosso. Passando da Fossambruno, & essendo (come si costuma) assegnata vna cella a lui, & vna al Compagno, la notte il Demonio gli andò in cella, lo prese, e lo voleua portar via con grandissimo strepito, onde esso gridando, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù, e di Maria, appena lasciato dal diauolo corse alla cella di F. Cherubino dicendo, aprimi fratello, che il demonio mi vuole portar via. Colui aperta la porta sentendolo così spauentato, acceso il lume lo vidde come morto per la paura. Oltre di ciò mentre ragionauano assieme comparue vn grande splendore, che pareua giorno, perloche deposto ogni timore vscirono fuora del Conuento per seguir il loro viaggio, & appena caminato mezzo miglio s'oscurò talmente l'aria, che ne vedeuano la strada, quale non sapeuano, nè si discerneuano l'vno l'altro, onde i pouerelli, accorgendosi esser opera del demonio, si raccommandarono di cuore al Signore, il quale come che non ci abbandona ne' bisogni, fece subito compar ir vna guida, che gli rimise nella buona via, e li consolò sin che si fece giorno, seguitando poi di caminare.

208 Tornato dal pellegrinaggio si diede ad acconciare l'Eremo, & ordinar il modo da tenerui, il letto erano le nude tauole cō vn legno per guanciale. Riferisce F. Cherubino, che gli dicesse il Padre, la vita nostra sarà di pane, & acqua tutta la settimana, la Domenica si piglierà delle frutta, ò insalata, & acciò non siamo d'aggrauio a Frati, vna volta per vno andaremo a Risettorio a domandare limosina, e staremo qui in santa pace, e perche io hò alcune imperfezzioni grandi, che senza aiuto del Signore è impossibile emendarle, non voglio mai più vedere, ne esser veduto da nessuno per quanto dipenderà da me, e s'hà da fare aspra penitenza, senza giamai raderfi, ne tosarsi. Quando piacerà a Nostro Signore, ò a Superiori, che io esca fuora, voglio predicare la penitenza, come San Gio: Battista. Questa è la mia intenzione, però fratello risoluiamoci a fare da vero. Cominciò tornato da Loreto a digiunare in pane, & acqua, mangiando vna sola volta il giorno. Lasciò di legger a studenti, occupandosi del continuo in far orazione, & in pianger i suoi peccati, auendoli il Signore conceduto il dono della compunzione. Leggndosi vna volta in Risettorio la Vita del Beato Cherubino da Spoleti proruppe in sì dirotto pianto, & in tanti singulti, che fù costretto partirsi dalla mensa. Andati poscia alla di lui cella Frà Cherubino, e molti altri Frati lo trouarono parimenti a piangere, giudicando ognuno secondo il suo senso. Vn'altra volta, stando vicino a serrarsi nell'Eremo andò con Frà Cherubino nella Cappella delle Sagre Stimmate per chieder a Dio gl'illuminasse, & aiutasse in quell'opera, e prostrati a terra dissero le Litanie della Madonna; essendo quasi al fine, sentì il Padre scendersi nel cuore tanta abbondanza di Grazia Diuina, e proruppe in tanto pianto, che incitò a piangere fortemente anco il compagno; piangeuano dirottamente amendue, come se auessero auuto il Padre morto auanti, ò succeduto li fosse altro maggiore disastro. Fù tale quell'influsso Diuino, e la virtù di quelle lagrime, che l'inuidioso nemico non lo potendo sopportare sè, che

vno picchiasse alla porta, e dicendo egli a Frà Cherubino, che andasse ad aprire, ne volendoui andare, perche si trouaua tutto bagnato di lagrime, perseuerando colui à bussare importunamente per opra del Demonio, che non voleua cosa di rilieuo, fù costretto asciugarsi esso gl'occhi, lasciare la dolcezza di quelle lagrime ripiene di celeste consolazione, e benche mal volentieri andò ad aprire. Frà Cherubino nel racconto di questo fatto nota alcune particolarità, che il Padre Bartolomeo tralasciò, e dice. Al fine gli venne tanta tenerezza, e compunzione, che proruppe in vn grandissimo pianto, e mi si gettò al collo con dire, fratello, non mi abbandonare, e non ti scandalizare, che io abbia fatto tanti, e sì enormi peccati, ma prega Iddio per me, che non l'offenda più, e così cominciò à dire con grandissimo pianto, ò Altissimo Signor mio, abbiate di me misericordia, perdonatemi i miei peccati, e datemi grazia d'ammendarmi. Continuando le lagrime inuocaua la Santissima Vergine gl'Angioli; San Francesco, gl'Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e tutti i Santi del Paradiso, che si degnassero pregare Giesù Cristo per lui, acciò li perdonasse li commessi misfatti, e diceua, ah Signore io sono quel traditore, che contro di voi hò fatte tante sceleratezze, e quasi le nominaua tutte, d'ommissione, e commissione, con tante lagrime, e sentimento, che pensai scoppiasse di dolore, durando ciò grande spazio di tempo, e credo nostro Signore allora gli perdonasse tutte le sue colpe, e gli concedesse grazia particolare di non offenderlo più. In questo feruore, perche fin'alla festa dell'Arcangiolo S. Michele, nella quale aueua determinato d'entrare ne'Romitori, v'erano anco trè giorni, disse al compagno, che era bene digiunare quei giorni in pane, & acqua in onore delle tre Gerarchie Angeliche, acciò gl'aiutassero in quella loro risoluzione. Digiunato il primo giorno, la notte seguente sopragionse al Padre Bartolomeo vna gagliardissima febre. Andato la mattina il compagno a visitarlo fù aggrauato anch'egli di febre maggiore, la quale crebbe, e durò in amendue tutto il Mese d'Ottobre. Conobbe il Padre non esser volontà di Dio, che si rinserasse ne'Romitori, ma seguisse modo di viuere più vtile alla conuersione de'peccatori, e più somiglieuole alla vita di Cristo. Consultato più volte il negozio col suo diletto compagno, risoluè passare alla Riforma. Saputa questa determinazione procurò subito il demonio con vari mezzi impedirlo con persuasioni, mormorazioni, e minaccie di Frati, e d'altri. Chi l'imputaua a leggierezza lasciando i romitori appena intrapresi con tanta solennità; chi diceua farlo per disgusto riceuuto, volendo con questo condurre tutti i Frati della Verna alla Riforma; chi la chiamaua ambizione per arriuare al Prouincialato nella Riforma, non auendo potuto conseguirlo nell'osseruanza. Altri l'attribuiuano ad ipocrisia, che pretendesse ingannare l'Ordine, e la Corte Romana, altri a disperazione per vedersi priuo d'alcuni agi, che poteua auere, & intrapreso vna vita sì aspra. Erano in somma moltissimi, e diuersi i giudizi intorno a lui. Li Frati della Verna, quali prima tanto li dissuadeuano l'entrare nè Romitori acciò non venisse alla Riforma, allora gli lo persuadeuano, mostrandoli con ragioni, che, essendo risoluto di ritirarsi, il Romitorio era meglio della Riforma, dandoli per ciò molti assalti, tutte queste cose furono a lui canzoni cantate a sordi, poiche ottenuta l'vbedienza dal Custode della Riforma, si licenziò dal Conuento della Verna, s'inuiò verso Arezzo, dou'era destinato di famiglia con due altri, cioè Frà Cherubino suo Compagno, & il P. Frà Gentile da Bagni. Per la strada abbattè il Prouinciale nel Conuento di S. Giouanni in Val d'Arno, il quale vedutolo col mantello corto, a piedi, infangato, e quasi mezzo morto, che pareua vn Cadauero dissotterrato, si seruì dell'occasione per leuargli il pẽsiero della Riforma, gl'offerse quanto mai potè, gli essaggerò viuamente i patimenti di essa, che se pure voleua darsi a vita più ritirata, e penitente, poteua ben farlo nell'osseruãza, doue poteua andare scalzo, orare, digiunare, portare cilizi, e quanto poteua far'in quella. Nõ facẽdo profitto con tale discorso, lo pregò istãtemente, che almeno li facesse piacere di predicare l'Auuẽto, e la seguẽte quaresima a Pescia per essersi impegnato di parola, e nõ auere chi mandarui, che se poi pure voleua andar'alla Riforma, egli se ne contentaua, offe-

offerendogli commodità, e le prouisioni necessarie. Non pregandosi punto a queste persuasioni si licenziò dal Ministro, e se n'andò a Fiesole, doue fù riceuuto con molta carità.

209 Non bastando al demonio auer combattuto il Padre con tanti artifizi per mezzo de' Frati, e del Prouinciale, v'interpose anco il Generale, il quale gionto fra pochi giorni a Firenze, & inteso il di lui successo lo mandò à chiamare, e con tutte l'offerte, e persuasioni possibili non puotè rimuouerlo dalla risoluzione, onde ne restò grandemente ammirato, & egli tornatosene à Fiesole si diede colli nuoui Riformati a caminare per la strada della penitenza. Subito qui ancora li cominciarono le tentazioni, e la prima fù circa la vita de' Riformati, quale era sì austera, che pareua non poterui resistere. Nel freddo grandissimo, non aueuano legna, quando per le necessità precise voleuano fare qualche poco di fuoco, li bisognaua andare sù li Cipressi. Non aueuano coperte da ammantarsi, dormiuano sopra le tauole, stuore, e nuda terra, diceuano l'vffizio diuino adagio, più delli Monaci, & oltre quello recitauano l'vffizio della Madonna, de' Morti, li Graduali, la Benedetta, e li sette Salmi ogni dì, con due ore d'orazione mentale il giorno. De' Frati chi s'affliggeua con cilizi, chi con catene di ferro, e beato si riputaua quello, che più si mortificaua. Gl'abiti erano così stretti, rappezzati, e corti, che sembrauano sacchi. Molte volte il Sagristano era costretto la mattina a spazzare la Chiesa insanguinata per le discipline. In somma era si rigorosa l'osseruanza, e tanta l'estremità, che si ragionaua non poterui durare, ma il Salutio disse a Compagni, andiamo in Chiesa fratelli a fare orazione, e preghiamo il Signor' Iddio, che ci dia forza di vincere questa tentazione, e fare la sua santa volontà. Fatta orazione colla maggior'efficacia possibile disse il Padre, io, fratelli, hò determinato restare nella Riforma, e cosi di nuouo confermo, da quì innanzi raggionaremo di Dio, e degl'oblighi della nostra Professione. Pigliò la prima parte delle Croniche, e conforme la vita del P.S. Francesco andaua regolando la sua con digiuni, discipline, cilizi, dormire in terra, & altre asprezze di grandissima vmiltà, e dispreggio di se medesimo. Con cui il nouello Riformato aiutato dalla Grazia di Dio vinceua le suggestioni del Demonio, il quale ciò vedendo procurò che da medesimi Riformati li fosse mossa vna gagliardissima tentazione. Quantunque questi auessero a caro, che trà di loro si riformassero molti, dubitauano con tutto ciò, che lo spirito suo non fosse vero. Onde il P. F. Francesco Maria Galatino da Firenze, il quale gouernaua i Conuenti di quella parte à nome del Custode, intendendo la sua venuta gli scrisse la seguente lettera. Abbiamo inteso, che Vostra Paternità Reuerenda vien'alla nostra Riforma, cosa che pochi la credono, che diciate da vero. Auerta bene a quello, che lei fà, perche questa è vita austerissima, lei non vi potrà durare, e gli sarà poi vergogna, & alla Riforma poco onore. Se pure vuole venire accommodi prima le cose sue, in particolare paghi, ò faccia pagare ottanta scudi, che lei hà di debito, perche quà siamo poueri, e non si tratta di cosa tale, & a lei, & a noi sarebbe gran disonore, perche si direbbe, che noi siamo il ricettacolo de' discoli della Religione, però pensi bene a quello che fà. Questo fù (dice egli stesso) vno stratagemma diabolico per impedirli il Santo proponimento, accio si sdegnasse, e si partisse, atteso in verità non aueua da dare a nessuno, come confessò al Ministro, da cui andò apposta per questo negozio. Nella medesima lettera gli diceua il Vice Custode, che andasse da lui, quantunque non fosse a ciò obligato, perche aueua l'Vbbedienza del Custode in contrario, nulladimeno l'vbedì subito come fosse stato suo Generale. Gionto alla sua presenza sentì cogl'orecchi quanto quello gl'aueua scritto, replicandoli, che la Riforma non era per esso per essere troppo stretta, e che non vi auerebbe potuto resistere. Qui (dice egli) s'affatigò il diauolo con ogni industria per leuarlo via, poiche quasi tutti quei Frati li mostrauano cattiua ciera, per prouarlo, e tentarlo maggiormente non li vollero dare cella nè à lui, nè à compagni, che fù vn prouocarlo ad impazienza, ma per grazia del Signore perseuerò nella fortezza. S'aggionse a questo, che auendo i Riformati statuti diuersi da quei dell' Osseruanza, e conuenendo alcune volte insieme ò ad orare, ò a recitare i diuini vffizi,

fizi, ò à fare la disciplina, ò le conferenze spirituali, si conuocauano i Frati ad ore diuerse a suono di campanello, il che sentito da lui, e compagni restarono merauigliati, e quasi offessi da quella nouità nè li fù piccola tentazione à lasciare la Riforma. Racconta ciò egli colle seguenti parole. Vsò il Demonio vn'astuzia grandissima, che tutta la notte suonauano campanelli fuor di tempo, & ora, suggerendoci volere quei Frati mostrare, che più volte si leuauano a far'orazione, & a dire l'vffizio, acciò noi vedendo quelle cose intolerabili ce ne andassimo via, e mi rammento benissimo, che noi stando nella forestaria del Chiostro (non auendo voluto darci le celle nel dormitorio) essendo lontani dalla Chiesa sentimmo quei campanelli, ne sapeuamo che cosa fosse, se suonauano al Matutino, ò all'orazione per essere fuor di tempo, e noi stauamo vigilanti per compatire in Coro a tutte quelle cose, che faceuano loro per vincere lo sforzo del Demonio. Quindeci giorni passarono in quel modo, e quando vi penso veggo, che fù vn'auuiso grandissimo, che mi diede Iddio, ò per dir meglio vn'aiuto, che altrimenti era impossibile superare quell'empito, & intoppo sì grande. In verità questa tentazione fù grandissima tanto più perigliosa, quanto che fù nel porto, e nel principio della nauigazione, doue che Iddio suole trattare li principianti con dolcezza, e poi, quando sono alquanto assodati nello spirito, cangiare li careggiamenti in trauagli. Permise nondimeno il demonio facesse sforzo sì grande, acciò sappiamo, che questo Seruo di Dio cominciò con tanto feruore di spirito, e riceuè tanta grazia diuina, che nel principio doue altri sarebbe restato oppresso, egli restò vincitore, cauando fortezza dalle tentazioni, e lauorandosi vn perfettissimo scudo per li futuri combattimenti coll'inuenzioni del medesimo nemico. Di queste tentazioni, e patimenti aueua auuto vn chiarissimo presagio, quando scendendo dal Monte della Verna per venire alla Riforma, fatto il segno della Croce in nome della Santissima Trinità, acciò con qualche verfetto de'Salmi si compiacesse il Signore dichiararli, che effetto auerebbe auuto la loro andata, e fattoli aprire il Breuiario dal compagno, gli venne quel verfetto del Salmo settantesimoquinto. *Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro, imposuisti homines super capita nostra*. Mirabile profezia del corso della rimanente sua vita. Parue veramente, che lo Spirito santo rauuolgesse allora l'annũzio di quel vaticinio sopra di lui, come a lungo si vederà. Finalmente rigettati tanti potentissimi assalti datili di nuouo da Superiori, e da Frati, con prieghi, offerte, minaccie, & ingiurie, acciò non lasciasse l'osseruanza per incorporarsi nella Riforma, nel giorno dell'Immacolata Concezzione della purissima Vergine fù riceuuto, & aggregato alla Riforma nel Conuento di S. Francesco di Fiesole. Attribuisce egli a mistero i passati trattenimenti, tenendo per certo, che la gloriosissima Vergine gli facesse incontrare quegli impedimenti per volerlo fare riceuere in quella sua principalissima Solennità, per la protezzione, che di lui voleua auere, si come del continuo diceua sperimentare. Si dolse poi non poco di non auere effettuata vn' ispirazione mandatali dalla Madre di Dio, quando chiamato in publico fù accertato della sua ricezzione, si senti vn grandissimo impulso di Spirito di spogliarsi nudo alla presenza di quei Frati dopo che l'aueuano riceuuto, rinonziare ogni cosa, e chieder l'abito per amor di Dio. Pensiero veramente Santo (esclama egli) mandatomi dalla mia pietosissima e dolcissima Madre Maria, e mi pento intensissimamente, che non lo feci. Intendo però farlo adesso per allora alla presenza della Santissima Trinità, del Santissimo Sagramento, di tutti gl'Angioli, e Santi del Cielo, & intendo farlo con tutta l'efficacia del cuor mio, e di continuare eternamente quest'atto, pregando l'Altissima Maestà, che si degni accettare adesso per allora questa mia liberalissima offerta, & vsare meco la sua larghissima misericordia.

210 Mutato già totalmente in altro huomo per corrispondere alla conseguita grazia, deposto ogni rispetto vmano si diede a rigorose mortificazioni del corpo, annegare la volontà, & al continuo essercizio dell'orazione. Primieramente quello, che non fè nel Capitolo, quando fù accettato nella Riforma, lo fece dopo rinonciando al Custode quanto aueua in suo

vso,

vso, specialmente alcuni libri, volendo erger la fabrica del profitto sopra il sodo fondamento dell'euangelica pouertà. Cominciò a dilungarsi dagl'impieghi, e conuersazioni distrattiue, come sono la lettura scolastica, & amicizie de'secolari, e particolari. Aueua promesso ad alcuni per tirarli seco alla Riforma, leggerli Teologia, ma riputandola tentazione, cominciò vn poco freddamente a dar loro alcune lezzioni in cella, e poi se ne disbrigò affatto, ancorche Monsignor Vescouo di Fiesole lo pregasse, e ripregasse molte volte con grand'efficacia, venendo in persona ad ascoltarlo. Non tralasciando il detto Monsignore l'istanze, e per ottenere l'intento portandosi spesso al Conuento a raggionare con esso, egli vna volta si serrò in cella, e non gli volle aprire, e con questo si leuò quella briga da torno, dicendo poi esser venuto alla Riforma non per fare il Maestro, ma per fare penitenza de'suoi peccati. Andaua ogni notte a Matutino, dopo il quale mai andaua a dormire. Pochissime fiate s'accostaua al fuoco, benche fosse malamente vestito. Staua del continuo ritirato in cella, e testifica Frà Cherubino suo compagno che qualunque volta andaua alla sua stanza, sempre lo trouaua a piangere. Si confessaua otto, e noue volte il giorno, e dicendoli il Confessore, che era il medesimo Frà Cherubino, voi sete Teologo, e non vi acchetate, che dirò io pouerello? gli rispose, la Teologia non arriua, faceua rigidissimi digiuni mangiaua solo pane, & acqua dalla Domenica in poi, e nel principio si cibaua solamente con mezzo pane, e beueua pochissima acqua vna volta il giorno senza fare colazione la sera. Portaua vn'asprissimo cilizio come vna camiscia colle maniche tanto lungo, che gl'arriuaua sotto alle ginocchia, con esso dormiua, con esso caminaua, e con esso faceua tutti gl'altri affari, che li occorreuano; gli daua tanta afflizzione, che tornando da Firenze a Fiesole (il che era spesso) si buttaua in terra per morto, faceua tant'aspra penitenza, che non gl'era rimasta se non la pelle sopra l'ossa, lo stomaco talmente se li rientrò, che quando poi mangiaua sentiua gran dolore, intraprese in somma si rigoroso tenore di viuere, che se bene lo continuò vn pezzo per vigore della natura robusta, e per il feruore della diuozione, fù costretto nondimeno a moderarlo, perche la Natura si distruggeua. Studiaua specialmente vmiliarsi, e reprimere i mouimenti della superbia, e della propria stima. Gli veniuano impeti di fare straordinarie mortificazioni, come farsi strascinare per il collo, andar'ignudo, predicare publicamente i suoi peccati, e molte volte li publicaua. Vna volta in particolare per esserli venuto vn mouimento di superbia disse nella publica colpa cose tali in suo dispreggio, che fece merauigliar tutti, & vn Gentilhuomo Aretino, il quale per sua diuozione mangiaua co'Frati in Refettorio, restò attonito, e disse. Questo Padre hà da fare cose grandi nello Spirito, e nella mortificazione.

211 La sua particolare occupazione era l'orazione, e quantunque il demonio cercasse sù'l principio distorlo da questo Santo essercizio, vsando vna delle solite astuzie, e fù, che conoscendolo di natura timida, procuraua metterli addosso timore di morti, e di demoni, perloche temeua stare solo di notte in Chiesa, se ben'aueua grandissimo desiderio d'orare ne'luoghi solitari, e non auuertiua, che poteua orare nella cella, come in Chiesa, e però s'applicò per alquanto di tempo all'orazioni vocali, recitandole con molta diuozione, tuttauia colla diuina Grazia superò questo intoppo, e lasciato ogni timore si diede a fare lunghissime, e continue orazioni mentali, meditando sopra tutto la Passione di Cristo, l'Amor di Dio, e la sua infinita misericordia. Ottenne in questo il dono delle lagrime a tal segno, che piangeua il più delle volte, e sempre quando si metteua à leggere la vita ammirabile del Padre San Francesco, e suoi compagni, pochissime erano le volte, che, mettendosi a leggere le Croniche, non prorompesse in copiosissimo pianto. Gli somministrauano quelle leggende tanta diuozione, e talmente gl'infiammauano il cuore, che gli generauano grandissima contrizione de'peccati, scorgendo auere cosi male imitato il glorioso Padre San Francesco, tutte le noie dell'asprissime penitenze mitigate gli veniuano dalla dolcezza di quelle lagrime, che tanto abondeuoli spargeua. Subito, che si metteua all'orazione commune cogl'altri, gli veniuano lagri-

lagrime, e singulti con tanta copia, e veemenza, che rattenerle non poteua. Patiua estrema mortificazione, e violenza di non potere scriuere i suoi peccati, acciò spiccasse in essi il suo niente, campeggiasse la Misericordia di Dio, e si leuasse da tutti la falsa opinione, (cosi la chiamaua lui,) che di esso aueuano concepita, almeno dopo la sua morte. Continuò questi essercizi, e sentimento basso di se medesimo per tutto il rimanente di sua vita, crescendo sempre, conforme sempre più veniua auualorato dalla mano di Dio, & illuminato dalla diuina grazia, interpretaua sempre a gloria di Dio, e sua confusione qualunque cosa gl'accadeua, ò buona, ò mala che fosse. Viuendo in questo modo li fù scritta vna lettera da vna persona sua conoscente per il passato, e nel leggerla gl'auampò nel volto, e nel petto vna fiamma infernale, ma riferisce, che in aprirla subito restò talmente atterrito, come se veduto auesse vn grā dragone, che stasse per ingoiarlo, e che l'amoroso Giesùs'acostò al suo cuore, vi si pose a sedere, e colla forza de'Santi pensieri, & illuminazioni, che v'introdusse scacciò via quel maledetto demonio. Rispose poi a chi gl'aueua mandata quella lettera, che assolutamente non li scriuesse più, perche non le riceuerebbe, & andarebbero a male. Esaggera tanto questa inauertenza per il pericolo in cui lo pose il demonio, che affermando auer passato diece anni nella Riforma senza commetter peccato mortale auuedutamente, se allora non peccò, essendo il colpo gagliardo, dice, fù grandissima grazia del suo Giesù. Gli fù commandato vna volta, che ascoltasse le confessioni, & vbedendo concorsero da Firenze, e contorni genti d'ogni sorte specialmente donne, quali per la fama, che aueua, cercauano consolarsi con fare confessioni generali, sospettò in questo di qualche trappola del demonio, il quale nella pietà talora acconcia il precipizio, per macchiarli la mente, ma confessa anco auerlo il Signore preseruato da ogni tentazione & allora, & altre volte, co'quali aiuti del Cielo visse vita angelica.

212 Diece mesi dopo la di lui venuta nella Riforma, douendo il Custode suo superiore andar in Roma per alcuni negozi spettanti al loro istituto, volle che esso l'accompagnasse; vi andò egli come pronto ad vbedire, e per aiutar in quello poteua la Religione quantunque fosse venuto trà Riformati non per negoziare, ma per pianger i suoi peccati. Soffrì nel viaggio non pochi disagi, andando a piedi, & in zoccoli, in tempo piouoso, & inuerno. Gli zoccoli gl'offendeuano i piedi, non essendo auuezzo a caminare in quella forma, cadeua spesso nel fango, non poteua seguitar il Custode, perche se ben'era più attempato, era nondimeno assuefatto a quelle commodità. Per la fame, e sete, che patiuano li bisognaua chieder limosina per le porte, la notte quantunque stanchissimo si leuaua a recitare matutino nell'ora solita ne'Conuenti, alzandosi anco il Custode. Nè mancaua il demonio molestarlo in quelle afflizzioni, rammentandogli le passate commodità, se ben'egli il ributtaua assistito dal l'aiuto diuino. Cadendo, & infangandosi diceua, se ben'a mezza bocca come stracco, sia sēpre lodato, e benedetto Giesù. Gli fù la strada tanto noiosa, che misero trè giorni da Fiesole a monte varchio, non vi essēdo che appena venti miglia. Gionto in Roma patì molte tentazioni di paziēza, nō mancarono frati, che lo schernissero ricordeuoli de'suoi primi andamenti poco conformi al nouello proposito riformato. Ognuno lo guardaua come persona sospetta, quei dell'osseruanza per essersi da loro partito, questi della Riforma, perche non si assicurauano di esso come di Saulo i primi discepoli. Il Cardinale Mattei Protettore dell'Ordine in quel tempo, quando lo vidde, & inteso, che era venuto in aiuto della Riforma, alla presenza di molti Padri nel suo palagio gli rinfacciò con graue seuerità l'imperfezzioni della vita passata, e poi quasi moderādo il zelo gli disse, non dico io, che voi siate vn tristo, perche credo ora vi trouiate coll'animo sincero, e buono, ma dico, che nō sò se posso fidarmi di voi. Afferma egli essere stato aiutato molto dalla diuina grazia in sopportare queste riprensioni da porporati, come lui parla, quali si muoueuano da zelo, e però erano di notabile cōsiderazione. Anco i laici del cōuento lo riprendeuano, e lo spreggiauano, riferēdo esso il tutto a diuina ordinazione, & al merito delle sue colpe. Spediti i negozi, per i quali era andato in Roma, fù mandato a predicar ad vna terra detta Pōzano vicino a Roma, & alla Terra di Nazzano, in cui

la Riforma di Roma hà vn diuotissimo Conuento fondato dal Padre Sant'Antonio di Padoua. Quiui gionto otto ò diece giorni prima quaresima fù molto fauorito da Dio aumentandogli le lagrime, quali non poteua rattenere, e dicendogli il suo Confessore, che non era bene a piangere nell'orazione commune, gli rispose, è vero, ma io non posso farne di meno. In questo Conuento si diede a maccerare il corpo con maggiore asprezze, & ebbe più solleuati emoti di spirito mentre s'apparecchiaua alla predicazione della diuina parola. Che se bene Ponzano non è Terra molto grande, sapeua nondimeno douere il Predicatore ò predichi a pochi, ò a molti prepararsi bene per bene annonziare la parola di Dio a peccatori. Quiui scriue auersi presa per Auuocata S. Maria Maddalena, dalla cui intercessione stima auer conseguiti moltissimi benefizi dal Signore, e però esserle oltremodo obligato. Nel medesimo luogo cominciò ad andare scalzo, perche quantunque nell'vscire da Roma appena passato Pontemolle gittasse via li zoccoli, e li sandali, de' quali era prouisto, acciò offeso da quelli potesse aiutarsi con queste, riuscendoli ambedue oltremodo noiosi, tanto che pareua la diuina giustizia auesse permesso vi si mettessero i demoni, tuttauia come di cosa insolita si vergognaua, e però gionto a Morlupo ripigliò i zoccoli, se bene anco se li cauò nel viaggio fin'a Nazzano, doue arriuato vedendoui vn Frate, che andaua scalzo fattosi animo, & aiutato da Dio superò quella erubescenza, e d'indi in poi andò sempre scalzo finche per ordine del Papa fù costretto a rimetterseli. E quantunque auesse auuto licenza dal suo Custode d'andare scalzo, la chiedè nondimeno dal Guardiano di quel Conuento, quale era vn Frate Laico, e scusandosi non essere suo Superiore, se gl'inginocchiò dauanti, e tanto fece, e tanto disse, che l'impetrò, e ne sentì molta consolazione l'anima sua. Trasferitosi a Ponzano per predicare, quanto egli s'era preparato per espugnare l'inferno colla parola di Dio, tanto s'era armato il demonio per abbatterlo, & impedirlo, la prima sera, essendosi posto a dormire in terra sopra vna stuora vicin'al fuoco, e non auendo ancora preso sonno, il diauolo in forma di Coniglio se gl'accostò all'orecchio, e gli abbaiò così terribilmente, che lo spauentò. Onde chiamato il compagno lo pregò, che volesse star seco, e colla compagnia di esso s'addormentò. Durò nondimeno l'infestazione de' demoni tutta la quaresima, facendo continoui rumori per la stanza. Il suo cibo era pane, acqua, e frutta. Comportò, che due volte la settimana i diuoti gli portassero da mangiare, come si costuma, ma perche il demonio si seruiua della diuozione del popolo per trionfare della sua astinenza, egli (oltre auerlo detto in Pulpito) cominciò a rimandare in dietro la robba, che gli portauano, e così vinse la gola, & il demonio. Predicato, e detta Messa, ogni mattina si rinserraua in vna piccola stanza assegnatali senza mai vscirne in tutta quella quaresima. Il suo predicare fù con feruore straordinario, e con molto frutto dell'anime. Segno ne furono le molte confessioni generali, che si ferono, per attendere alle quali lasciò di predicare dopo vespro le feste, cume aueua cominciato. Non restò nemicizia, che non si riconciliasse, nè vanità, che non s'emendasse, nè robba d'altri, che non si restituisse. E se è vero quello, che hanno per tradizione i Frati della Prouincia di Roma, & intesero quei, che al suo tempo si trouarono, tanto il Padre Frà Angiolo del Pas, quanto il P. F. Santi dalla Ripatransoni ambedue morti con opinione di Santità, e di molti miracoli, dissero, *dal Conuento di Nazzano doueua vscire vn Frate con vna Croce sù le spalle, il quale auerebbe auuto molto concorso di popolo*, certo la predizzione s'è verificata nel Padre Bartolomeo, il quale vscì Predicatore Apostolico da quel Conuento, colla Croce nelle spalle, e pochi Frati Francescani vi sono stati, che abbiano auuto tanto seguito nella Chiesa di Dio. Quindi partì per Fiesole, secondo l'ordine del Superiore, accompagnato da trauagli, e mortificazioni straordinarie, ma congionte con altretante consolazioni spirituali, perche andando scalzo allo Spiego (Conuento consegrato colla presenza del Padre S. Francesco nell'Vmbria) & alla Romita di Cesi luogo della stessa Prouincia, nelle cui strade hà come seminate la Natura molte petruccie aguzze, gli cagionarono grandissimo tormento tagliandoli dette pietre li piedi, non vi si poteua fermare

mare sù pendendo ora da vn lato, poi dall' altro, buttando lagrime dagl'occhi, e solo si confortaua con dispreggiare se stesso, e pensare alla vita passata. Da Terni fù accompagnato da vn secolare seruiente del Conuento, il che come cosa di poca riputazione trà Frati fù appresa da lui ordinata da Dio per vmiliarlo, e seruendosi dell' occasione, diceua à se stesso, or và onorato, piglia adesso il tuo compagno, vattene col seruidore, e seruito per la strada come Signore, così meriti scelerato, non sei degno d'esser'accompagnato da Frati, ma da secolari, poiche non come Frate; mà come secolare viuesti già nella Religione, or togli adesso, ò come ti stà bene. Così andaua dispreggiando, & auuilendo se stesso, considerando, che Iddio ciò disponeua per vmiliarlo. Se la passò qualche giorno senza mangiare, beuendo vna sola volta, non auendo potuto trouar'vn boccone di pane. Caminaua lunghe giornate, alle volte venticinque miglia il dì scalzo, dormendo sempre in terra, e leuandosi ogni notte à recitar'il matutino; Ne' Conuenti, per i quali passaua, e ne' quali era dimorato, s'accusaua in publico Capitolo del mal'essempio datoui, come fece specialmente in Perugia, dou'era stato Lettore di Teologia, cauando da patimenti, & affronti consolationi allo spirito. Predicaua nelle Terre, e Città, che passaua, & vna volta, predicò in vna Cappelletta presso vn'Osteria vicin'a Todi, ou'era alloggiato la notte, cagionando diuozione ne' popoli, e conuersione di peccatori. Finalmente essendoli doppo questa quaresima cresciuto molto il feruore dello Spirito, e la Diuina Grazia, onde riputaua leggieri i pesi, dolci l'amarezze, corti i viaggi, gionse in Toscana tutto lieto con allegrezza, e stupore di chi lo conosceua.

213 Dimorando nel Conuento di Fiesole per opra di quel Vescouo, il quale molto l'amaua, fù destinato da predicare tutta l'ottaua di S. Gio: Battista nel Duomo di Firenze, poi nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo, in molti Monisteri di Monache, e nella Chiesa di S. Lorenzo l'Auuento. Era tanto il concorso, che il popolo non capiua in dette Chiese. Vedendo il demonio il frutto, che faceua predicando collo spirito veramente Apostolico, procurò muouerli diuersi disturbi, & anco persecuzioni sin'ad esserli proibito di predicare, benche preualendo la stima, e concetto della di lui bontà singolare, sempre con maggior'applauso della sua pazienza, & vmiltà nel sostenere tali aggraui, e nel riprender'i vizi. Con questo spirito, e spirituale commozione di popoli predicò tutto l'anno 1599. s'augurò da sì fatto modo di predicare li trauagli, che poi li successero, atteso il demonio gl'ordì vna tela, che li fù l'origine di moltissime, e longhissime tribolazioni. A quelli, che vogliono viuere nelle loro colpe dispiace sentire predicare la verità euangelica nuda, e suelata, e non possono non risentirsi tocchi su'l viuo. Aueua egli riceuuto fin dal principio da Dio come dono particolare, e molto segnalato vn zelo grandissimo d'aiutar'à saluar l'anime per il timore, che concepì di perdere la sua. Per questo non si aueua riguardo nessuno, e si metteua à tentare imprese molto ardue, giudicandole riuscibili per detto feruore. Per istigazione del demonio alcuni giudicauano questo suo zelo per superbia, & ambizione, dicendo, che quanto faceua era per farsi correr dietro il Mondo. Auuenne, che predicando in Firenze fù pregato da vn buon Sacerdote Confessore di Monache in vn Monistero di quella Città, e stimolato da alcune di esse, che andasse à far'ui vna predica, e tentasse con Monsignor Arciuescouo la Riforma di tale Monistero, ò che si concedesse à quelle, che aueuano voglia d'osseruare con ogni rigore la regola, potersi trasferire in altro Monistero, veramente viueuano con qualche larghezza. Vi predicò con tanto feruor, e zelo, che incorse nell'odio di molti, onde il Vicario stesso dell'Arciuescouo per acchetarle disse, che non aueua bisogno di tanti Riformatori. Riprendendo anco con ardor'insolito in vna delle Chiese di Firenze nella terza Domenica dell'Auuento, e per eccitare gl'vditori à compassione, e pentimento, mostrando loro Cristo con vna corda al collo, se gli voltarono contro, chiamando quest'azzione pia oltraggio di Cristo, il quale così fù mostrato al Popolo da Pilato, e procurarono per tutte le vie, che gli fosse leuata la predica, come in fatti successe, essendoli vietato il predicar'in Firen-

rēze. Ma quanto più era impedito da sconsigliati, tanto più era desiderato, & acclamato dal popolo inchinato alla pietà, e diuoto della parola di Dio. Queste publiche dimostranze oltre il zelo ardentissimo, e la pura intenzione indrizzata alla gloria di Dio, e saluezza dell'anime, erano accompagnate da altre potenti circostanze. Compariua su'l pulpito tanto penitente, & estenuato con vna piccola Croce in mano, con cui daua la benedizzione, con abito rozzo, vile, e rappezzato, sotto del quale portaua il cilizio, che il solo aspetto, muoueua a compunzione, e non era cuore, che non si risentisse in vederlo, era per l'astinenza talmente secco, e smunto, che appena poteua salire le scale del pulpito, sembrando vn ritratto di morte per la rigidissima penitenza. Dopo predicato in Firenze fù mandato a predicar a Montepulciano Città di Toscana, e vi andò al suo solito scalzo, con vn solo abito pouero, e logoro, col cilizio, e per la strada passando per Fuligno vi predicò in piazza alle genti, che vi trouò, e senza fermarsi vn punto ripigliò il viaggio, restando tutti iui attoniti per la nouità. Gionto a Montepulciano accrebbe l'astinenza, mangiando per tutta la quaresima vn giorno sì, & vn giorno nò, senza fare mai colazione la sera, e lo spirito sempre se li aumentaua. Era in quel tempo vn mal costume, che le donne portauano i ciuffi; essaggerò egli grandemente tale abuso, ma predicando allora in quella Città vn'altro Predicatore, il quale forsi con animo di toglier via lo scrupolo, predicò il contrario, & in confermazione del suo detto portò non sò che libri in pulpito. Auuisato di ciò il Salutio dal Vicario del Vescouo, e come egli era tenuto per Predicatore semplice, cangiò la materia apparecchiata, & andato al pulpito la mattina con molte autorità di Padri tornò ad essaggerare questo abuso in maniera, che l'altro Predicatore ammirando tal zelo non aprì sopra di ciò mai più la bocca, e le donne mosse dalle sue parole, e dottrina si leuarono tutte quegli stromenti della superbia. Gli occorse anco vna quaresima, che predicando in vna Città, tutti i Signori del Conseglio si trouauano scommunicati per auer fatto non sò che pregiudizio all'immunità ecclesiastica, e stati senza assoluzione per più d'vn'anno, non si essendo communicati la Pasqua passata, e si diceua, che ne meno si communicarebbero in quella, commosso il Padre dal vederli in tale stato gli predicò con gran feruore, e nel fine della predica prese il Crocifisso, e come fuggisse scese dal pulpito gridando, fugge Cristo da quì, perche questa Città è scommunicata, per la qual cosa compunti gl'huomini, e le donne piangendo gli corsero dietro, & entratosene nella sua stanza gli lasciò dolenti. Il demonio però, che voleua conuertir in veleno gli rimedi, commosse vn Ministro principale, che accompagnato da molti se ne andò da lui, & adirato come spirasse fuoco gli disse molte male parole, lamentandosi dall'ingiuria fatta alla Città, & alle loro ragioni. Il Padre vedendoli così alterati gli rispose vmilmente, che quanto aueua fatto era stato per benefizio delle loro anime, e non voleua esso disputare de' meriti della causa, ma che non era bene star in quel modo, e che dalle sue fatighe non pretendeua che anime, e quando si tenessero offesi, egli li cercaua perdono, e si buttò ginocchione a loro piedi. Per la qual azzione si mitigò la furia, con cui erano venuti, la mattina seguente coll'occasione dell'Euangelo, che diceua, *Repleti sunt omnes in Synagoga ira*, tornò a dichiarare la dottrina dell'immunità ecclesiastica, e l'essaggerò talmente, che atterrì, e senza tornare più da lui coloro procurarono l'assoluzione da Roma, si confessarono, e communicarono la Pasqua con grandissima consolazione di essi medesimi.

214 Nel giorno, in cui corre quell'Euāgelo, che dice, *Et vos quare transgredimini mandata Dei propter traditiones vestras?* auendo determinato ragionare della riuerenza, che si deue a Padri, & alle Madri, vscì la mattina per tempo col compagno, ciascheduno colla sua Croce in mano per la Città gridando, Fratelli, e Sorelle, conducete i vostri figliuoli alla predica per amor di Dio. Alla quale nouità stupefatti credeuano, che per la souerchia penitenza fosse impazzito, non mancarono però d'andare tutti alla predica, quale fè con grandissimo frutto. Vn'altra volta sapendo, che in vna Compagnia era vna grandissima, & inueterata nemicizia, le predicò in maniera, che nella Chiesa li fece pacificare, cercandosi perdono l'vno l'altro

con

con molte lagrime loro, e del popolo, che si trouò presente. Rinunciò poi in pulpito il mangiare, che li soleuano portare, protestandosi non voler niente, ma che finita la predica sarebbe andato per le porte accattando qualche tozzo di pane per amor di Dio, e s'auesse potuto viuere della sola aria di quel paese, l'auerebbe fatto, essendo risolutissimo predicare solo per amor di Dio. Nel fine della quaresima fè fare due Croci grandi corrispondenti alla sua statura, vna per se, & vna per il compagno, e nell'vltima predica le portò su'l pulpito, doue lasciata la piccola, che soleua portare disse per l'auuenire volere sempre portare quella grande. Segno fù questo de'trauagli, che poi li sopragionsero, & allora li cominciarono. Terminata la predica quasi fuggendo partì dalla Città con quella croce sù le spalle senza mangiare, ne bere, e per la strada predicò quasi per tutte le Terre, accoppiandoui il mortificarsi. In arriuando ad ogni Terra giraua per le strade di essa colla Croce alla spalla sinistra abbracciando il trauerso auanti il petto, e gridando, *Fate penitenza fratelli, che la morte viene, e Giesù Cristo e morto per noi.* Poi cercaua licenza à Curati, & ottenutala tornaua per la medesima strada, inuitando la Gente con dire, venite Fratelli, e Sorelle alla predica nella tale Chiesa per amor di Dio. Montaua poscia in pulpito con quella Croce sì grande, e predicaua col feruore, che quotidianamente in lui andaua crescendo. Cagionaua tanta commozione, e spauento, con queste azzioni ne'popoli, che pareua loro apparecchiarsi il Giudizio. Il frutto vniuersale, che faceuano le sue prediche auuiuate da spirito così ardente, fù cagione, che contro di lui si scatenasse l'inferno, e gli procurasse vn martirio, che li durò fin'alla morte. Gionto in Firenze se n'andò con quella Croce a trè, ò quattro luoghi della Città più frequentati gridando, *fate penitenza fratelli, perche la morte viene, e Giesù è morto per noi, ò Fiorentini accostateui, che v' hò da parlare all' orecchio*, e radunandosi gran popolo gli dichiaraua qualche sentenza de'Padri, essaggerando i difetti, che in quei luoghi si commetteuano, poi li faceua inginocchiare, dire vn Pater Noster, & vn'Aue Maria per quei peccatori, che si trouauano presenti. Ma dall'inuidioso demonio fù presto disturbato, venendo interpretato da molti sinistramente ciò che per semplice ma ardentissimo zelo operaua il Padre bramoso oltremodo della saluezza dell' anime. Alcuni per quello straordinario portare di Croce aggiontaui l'efficacia del suo ragionare, con cui tiraua gran numero di popolo, dubitarono, che potesse fare qualche solleuamento, e nouità. Onde li fù non solo vietato il predicare, ma aspramente ripreso, e non mancando chi lo tenesse per pazzo, li fù tolta la Croce, e minacciato d' imprigionarlo. Se ben'egli sopportò il tutto, pazientemente per amor di Dio, e con vmiltà veramente indicibile, sentì nondimeno amarezza, che li fosse leuata la sua dilettissima Croce, perloche piangendo inginocchiato disse. O letto del mio Signore Giesù Cristo, come ora mi sei tolto, & inuolato, che farò senza di tè? soggiongendo altre parole, che gli suggeriua lo spirito. Inteso ciò il Vicario dell' Arciuescouo colle proprie mani prese la Croce, e dal Padre vmilissimamente pregato, che gli la restituisse, quantunque da principio non consentisse, allegando, che il popolo gli correua dietro subito, che lo vedeua con quella Croce, gli la mandò poi nel Conuento di Fiesole, del che egli ringraziò molto il Signore. Questa singolarità vsata dal Padre in conuocare il popolo alla predica, & in portare la Croce sù le spalle, quantunque da molti fosse sinistramente interpretata, riputar si deue fatta per impulso diuino dagl'effetti mirabili, che ne seguirono ne'popoli, in cui fè tanto frutto, e dall'essempio di altri Santi, che vsarono anco alcune singolarità in particolare del nostro glorioso S. Bernardino, che portò il Santissimo Nome di Giesù, perloche anche egli patì molti trauagli, per tacere gl'altri specialmente della nostra Religione.

215 Nell'anno Santo del 1600. douendo il suo Custode andare in Roma per trattare con Papa Clemente Ottauo alcune cose in benefizio della Riforma, commandò al medemo P.F. Bartolomeo l'accompagnasse. V bedì prontamente, andando da Fiesole à Montepulciano, oue il sudetto Superiore l'attendeua, portando sù le spalle quella Croce grãde, e facendo portare la simile al cõpagno cõ animo di viaggiar'in quella maniera. Ma nõ giudicãdolo spediẽte il Superiore

riore per consceglio di Monsignore Salutio Taruggi Vescouo di quella Città, ordinò al Compagno, che si restasse, e permise al Salutio, che portasse la sua non senza diuina ordinatione si per il frutto, che cauauano le Genti dal vedere in quella forma vn'huomo di tanto spirito, si per che il Signore aueua disposto con tal mezzo fosse oltremodo mortificato, e facesse acquisto d'vn Ricchissimo tesoro di meriti. In tutte le Città, e terre, che passò, eccetto Sarteano; S. Cassiano, & Acquapendente, predicò inuitando alla predica colle solite parole. Fate penitenza fratelli, che la morte viene, e Giesù Cristo è morto per noi, e perche andaua scalzo, solo, pouero, afflitto, affamato, e quasi trasformato dall'esser suo, con quella Croce si grande nelle spalle, daua orrore, & era da tutti su'l principio tenuto per vn vagabondo, e burlato. In Montefiascone cercando licenza al Vicario di predicar al popolo dopo essere andato gridando a quel modo per la Città, non essendo giorno di festa, ne vi essendo Gente, ne mezzo di conuocarla, auendo egli detto, che l'inuitarebbe, e Dio prouederebbe d'vdienza, auuta la licenza, & vscito fuora del palagio, s'affacciò vno, egli disse, cominciate vn poco à gridare, & esso subito cominciò a dire, Fratelli venite per carità alla predica. Sentito da colui burlandolo disse, e si buona voce certo, seguitate innanzi, la mattina vi concorse tutta la Gente, & anco li Signori della Città, à quali predicò con feruore insolito, e trouata a caso vna testa di morto dentro il pulpito scese colla Croce nelle spalle, e con quel teschio in mano gridando, Croce, e Morte, Croce, e Morte, con tanto senso, che tutto il popolo dirottamente piangeua come successe in Viterbo, doue prima non gli voleuano dare licenza di predicare, vedendolo à quel modo disspreggiato, ma poi nella predica non vi fù cuore, che non si compungesse, occhio che non lagrimasse, bocca, che non gridasse, misericordia. Gionto in Roma diuenne bersaglio di contradizzione per la Croce, che portaua dicendo ognuno secondo il proprio sentimento, fù fatto predicare a S. Maria in Trasteuere, in S. Lucia, in S. Lorenzo in Damaso, doue predicò tutte le feste dopo il Vespero. Non mancarono i demoni seruirsi del zelo d'alcuni per contrariarlo. Vi fù chi offeso dalla libertà del riprendere procurò con efficacia, che non predicasse in Roma. In S. Lucia s'offese vn Sacerdote perche disse non esserui nessuno, che cercasse la salutezza dell'anime, discorrendo sopra quelle parole del Salmo. *Periit fuga a me, & non est qui requirat animam meam.* In S. Lorenzo vi concorse tanta Gente, che fù costretto il Signor Cardinale Montalto mandare Soldati armati di spade, & Alabarde, che l'accompagnassero dal Conuento al pulpito, e lo riconducessero, acciò non fosse oppresso dall'innumerabile popolo, che gli andaua dietro. Per la molta calca patiua assai la stessa gente, e per il caldo si spogliauano le vesti, non potendo respirare, per questo fece scuoprire parte del tetto della Chiesa, acciò essalasse l'aria riscaldata. Stupiuano quanti vi andauano tirati dalla forza della diuina parola predicata da lui veramente con serafico Spirito in ogni predica gridauano gl'indemoniati, & vna volta tra l'altre vna spiritata ad alta, voce cominciò a lodarlo, dicendo, sia benedetto il Padre, e la Madre, che ti hanno generato, sentito ciò lui subito rispose, *taci bestia, Soli Deo honor, & gloria*, il diauolo vedendosi confuso tornò à gridare con maledire chi l'aueua generato. Nell'andare, e tornare tutti vsciuano nelle strade per vederlo, ognuno si fermaua à rimirarlo, e qualsiuoglia aueua che dire della Croce, che portaua, specialmente quelli, che professauano più zelo, onde ne ferono richiami cô quei, che gouernauano, con che si principiò cõtro lui vna grauissima, e terribilissima tribulazione, e molte volte fù chiamato in giudizio auanti Monsignore Vicegerente, il quale male informato lo riprese aspramente, egli disse. *Tristaccio, tristaccio, ti cacciarò vna volta in prigione*, alche egli vmilissimo, stimando conuenirseli cosa peggiore per le sue colpe se li buttò à piedi per baciarglieli, e disse, di grazia Monsignore, ciò veduto il Prelato si mutò subito, e replicò, e ci andaresti volentieri, & egli rispose, volentierissimo, Signor mio. Perloche molto stupito, e tutto placato gli concesse licenza, che andasse a predicare. Non sodisfatti di questo alcuni soggerirono al medesimo Vicegerente, che il Padre predicaua senza auerne ottenuta licenza, e così di nuouo fù chiamato alla sua presenza,

ſenza, al che riſpoſe che, non predicaua di ſua elezzione, a commandato, perſuadendoſi, che chi lo faceua predicare aueſse la neceſsaria facoltà. Sodisfatto della riſpoſta Monſignore di nuouo li diede licenza, che predicaſse, e che portaſse la Croce. Non s'acchetò, ma più s'arrabiò perciò il demonio vedendo che il concorſo ogni giorno più creſceua fè ſpander voce per bocca de' maleuoli, che il Salutio tiraua la Gente per via d'incanti, e che nella Croce aueua coſtretto il demonio crebbe tanto queſta calunnia, che vna volta, eſsendo chiamato in caſa d'vna Principeſsa, quella, & altri di caſa con molta diuozione baciarono la Croce, ma per tutti i lati curioſamente la guardarono, e la portarono per molti luoghi del Palagio. Aſsai ſe ne merauigliò il Padre, e domandandone poſcia la cagione ad vn Sacerdote Capellano di eſsa inteſe auerlo fatto per vedere ſe vi erano conneſsure, e ripoſtigli, ne' quali ſi rachiudeſsero Reliquie, ò incanteſmi. Non finì poiche quantunque queſte foſsero impoſture meramente diaboliche fecero tanta impreſſione nelle menti d'alcuni, che andando à predicare in caſa d'vn Prelato di ſtima qual'era vno de' Riformatori, e trouandoſi in Parione vn Miniſtro d'ordine di Monſignore Vicegerente, gli fece da Birri publicamente torre la Croce, allegando che non aueua licenza ſcritta di portarla. Vn'altra volta andando alle ſette Chieſe colla croce sù le ſpalle per farla toccare quei Santi luoghi, incontrato dal medeſimo Perſonaggio gli la fece leuare anco da Birri nella piazza di S. Giouanni Laterano alla preſenza di molto popolo, e d'alcuni Ebrei, il che l'affliſse infinitamente, ma informando il ſudetto Prelato per ordine ſuo la riebbe con reſtrizzione, che la portaſse ſolamente quando andaua a predicare. Non baſtando queſto a chi lo miraua con mal'occhio gli la fecero aſsolutamente leuare, gli proibirono la predica, e lo cauarono da Roma. Non è poſſibile dichiarare quanta afflizzione ſentiſse egli di ciò fù tanta, che diede materia a ſuoi emoli di notarlo di poco vbediente, e raſsegnato alla volontà de' Superiori, la verità è, che il diſpiacere naſceua dallo ſmiſurato affetto, che portaua alla Santa Croce, di cui vedendoſi priuo non poteua non ſentirne diſguſto. Aueua concepita tanta diuozione verſo quella, che non ſi poteua ſaziare di baciarla, e dormiua abbracciato con eſsa. Sentì dolore ſi intenſo in laſciarla, che la prima volta in cui doueua andare a predicare ſenza Croce ſtette tutta la notte, con eſsa abbracciato, e dolendoſi proruppe in vn gran pianto, e forte grido, e coſi gridando, e piangendo vſcì dalla cella colla Croce, corſero i Frati, e credendoſi, che voleſse con quella andare à predicare li diceuano, che la laſciaſse, caminando egli ebrio di pianto come non ſentiſse finche gionto alla porta inginocchiato l'adorò, e bagnata di lagrime la diede al portinaio, che la ſerbaſse. Andò ſin'à S. Lorenzo, tutto meſto piangendo, e ſinghiozzando ſenza aſcoltar neſsuno. Gli fù poi proibito il predicare per ordine del Pontefice, e diſcacciato da Roma, onde tutti l'abbandonarono, e mutarono il buon concetto, che di lui aueuano. Doue prima le Genti li correua dietro, le donne conuertite riſolute di fare penitenza, acciò l'iſtruiſse, tutto il giorno andauano à S. Franceſco perſone ſtroppiate, indemoniate, inferme, poi tutti lo fuggiuano, non ne faceuano conto veruno come ſe mai l'aueſsero conoſciuto. Vna ſera trouandoſi in Chieſa con molta Gente andatoui per ordine de' Superiori, ſenza il quale mai vi vſciua, vedendolo vn Cardinale lo chiamò nel Chioſtro, e li fece vn'aſpriſſima riprenſione per quel concorſo, aggiongendo, che il Papa voleua, che andaſse via da Roma, lo ringraziò egli vmilmente, & il Cardinale replicò volere, che coſtaſse come lui faceua cōto grande delle ſue parole.

216 Stando tutto vmiliato, e diſpoſto alla partenza all'improuiſo li fù commandato, che non partiſse, perche douendo i noſtri Riformati conuenire, alla preſenza del Papa con altri Padri dell'Ordine per alcuni negozi concernenti alla Riforma, i Riformati vollero per forza condurui lui a finche ſuggeriſſe quello giudicaua maggior ſeruigio di Dio. Conuenuti, & vno di eſſi proponendo coſa che al Salutio nō pareua ſpediente per beneſizio della Riforma, moſso dal zelo, è neceſſità preſētanee, chieſta licenza perſuaſe a Sua Santità, non concedeſse quello, che il Padre diceua, & apportò à queſto effetto, molte opportune ragioni. Sentendo ciò quel Padre gli diſse, che lui col ſuo zelo, e con quella ſua Croce ſolleuaua il popolo, e metteua rumori per

tutto. Il Pontefice disse a colui (era il Generale) che non gl'impedisse il discorso, onde li diede campo d'informare a fauore, delle sue ragioni, quegli per abbatterlo gli rinfacciò le leggierezze passate, & egli per ripentino impulso di spirito disse quelle parole di S.Pauolo, *Estote sicuti, & ego, quia ego fui sicut & vos*. Voleua dire, Padre Generale, non guardate à quello che sono stato, atteso ancorche io sia stato gran peccatore, ora per grazia di Dio mi sono ridotto, voglio viuere secondo Iddio, & osseruare la Regola, e questo desiderio vorrei, che auessero tutti. Parue il suo detto vn poco altiero al Papa, perloche li disse. Sete tanto lontano da Dio, quanto sete lontano dall'vmiltà, & altre parole toccanti la visita fatta della sua Cella in Araceli. Con tutto che il Salutio conoscesse non essere stato inteso il suo senso, se ne stette prostrato in terra tacito, mortificato, e confuso. Ma confortato dalla Diuina Grazia, pacifico, e sopportando ogni cosa per amor di colui, per zelo, & onore di cui aueua parlato. Quantunque il Pontefice l'vmiliasse in si fatta maniera alla presenza di tanti per pruouare la sua massiccia bontà, non mancò per questo di seguitar'il suo conseglio, concedendo à Riformati quanto il Salutio gli suggeriua, e nel licenziarlo gli disse, nõ diciamo, che il Signore non v'abbia toccato il cuore, ma fin'ora à noi non costa. Mentre in tal guisa sotto il torchio della mortificazione si trouaua in Roma il Padre, da Frati di Toscana fù eletto Custode di quella Riforma, quale carica come ripugnante al predicare intrapreso, & alla sua profonda vmiltà rinonziò al Papa, supplicandolo istantemente si degnasse assoluerlo. Ma perche il Papa per buon fine in ogni cosa cercaua mortificarlo, non volle accettare la rinonzia, anzi li disse, volete ancora esser Prelato? benche fosse stato eletto assente, e più occupato in pensare alla morte, & all'inferno, che alle prelature. Si trattenne quattro mesi senza parlare d'andarui, ne mai sarebbe partito, se da parte del Papa non gli fosse stato commandato da Monsignor Morra Capo della Riforma Apostolica, concedendoli d'ordine dell'istesso Pontefice, che predicasse per tutto. S'inuiò dunque la volta della sua Custodia, ancorche fosse grauemente infermo, e necessitato d'andare nelle bare, non potendo reggersi in piedi. Gionse in Prouincia debilitato molto dal male, (che li durò tutto l'inuerno) e stimolato dalla cura dell'anime cominciò à visitare i Conuenti della Riforma al meglio, che poteua, caminando sempre à piedi nudi. Il zelo, che mostrò nel gouerno fù tale, che da deboli, e poco inchinati allo studio della perfezzione fù giudicato souerchio, & insoffribile, benche non mancasse vsare tutti i modi segreti, e piaceuoli pria che venisse à publici, e seueri, procurando ne'sudditi l'emendazione, la quiete, l'essatta osseruanza della Regola. Chi non s'approfittaua dell'ammonizioni paterne, trattaua con seuerità come ordinata à far conoscere il bene della Carità. In quel poco tempo, che egli gouernò quella Riforma diede segno d'auere à fare cose grandi, fù tenuta delle migliori d'Italia, facendosi in essa à gara nel ben fare, nel dispreggio, nella mortificazione, essendo trà di loro vna santa emulazione nell'opere di pietà. Molti ad essempio del capo andauano scalzi, faceuano grandissime astinenze, e si dauano da douero alle più fine opere di perfezzione. Occorse, che vn Frate stato suo discepolo, ma poi diuenutoli fieramente contrario, non mancando in Roma rinfacciarli i passati difetti, & insultarlo, quando li fù tolta la Croce, & interdetta la predica, tanto che egli come confuso non li disse altro, fratello dite il vero. Toccato costui da Dio volle ritirarsi, e sentendo il rigoroso gouerno, che il Salutio faceua in Toscana li scrisse pregandolo si compiacesse accettarlo in quella Riforma, al che egli acconsentì volentieri. Vi andò con grandissimo feruore, pigliò vna Croce più grande di quella del Maestro, non faceua che piangere, predicaua con veementissimo spirito, ne si poteua saziare di fare mortificazioni per le Terre, e Città. Sentì il Padre indicibile consolazione di ciò. Al contrario il demonio dispiacendoli il suo gouerno cercò impedire il progresso, con fare solleuare due Conuenti dati di nuouo alla Riforma, li quali non voleuano viuere secondo le leggi de' Riformati. Vedendo non potere proseguire il seruigio di Dio, determinò ad imitazione del Padre S. Francesco lasciare il gouerno, & attendere alla sua quiete, tanto più, che li parue vedere vn'espressa operazione del demonio, poiche andato

to ad vno di quei Conuenti per visitarlo, e riformarlo, non potè mai cominciare la visita, atteso da sano, ch'egli era, s'infermò, gli doleua tutta la vita, non potè vscire mai di cella, non poteua muouersi, ne mangiare, ne bere, ne leuarsi da giacere, sentendosi la vita tutta oppressa, se li inorridiuano talmente le membra, che non poteua stare in piedi, ne resistere, se non con violenza di volontà all'illusioni diaboliche. Stimando egli tutto ciò cosa veramente diabolica rinonziò vna, e due volte il gouerno, ancorche il Capitolo lo pregasse a continuarlo. Con tutto ciò depose l'vfficio, e fè eleggere vn'altro Custode, e conforme allo stile della sua mortificazione inginocchiatosi nel Capitolo, pregò i Padri a gastigarlo come vagabondo, bramoso in verità d'ogni confusione. Si ritirò poi colla sua quiete, attendendo tutto all'orazione, dalla quale era grandemente ritardato dalla prelatura, onde ebbe a dire, certo era la mia vltima rouina seguitando l'vfficio. Ripigliò con maggiore feruore la predicazione, essercitandola in Lucca, in Arezzo, nella Pieue, in Monteuarchio, & altri luoghi conuicini col solito frutto di conuertire peccatori, riconciliare nemicizie, & accender diuozione ne' Popoli. Non tralasciaua d'vmiliarsi, & auuilirsi quando gli nè veniua la congiontura. Predicando nella Pieue vna volta vi concorse tutto il paese per auerlo inuitato, ma non potendo la mattina predicare per essere stato tutta la notte a raccommandare l'anima ad vna Signora che morì, vn'altro Padre disse quattro parole in suo luogo, di che il demonio cercò suggerirli dispiacenza. Accortosi egli della tentazione, la mattina andò in publico Rifettorio, & alla presenza di tutti scuoprì il pensiero, accusandosi con gran sentimento d'esser'vno scelerato peggiore d'vn demonio, auendo a male il bene, che si faceua. Trouandosi nel Conuento d'Arezzo, & andando a spasso per il Giardino in compagnia d'altri Frati, passando da presso a certi ceci, ne colse alcuni, e li mangiò, come ferono anco i compagni. Compunto poi d'auersi fatto vincere dalla gola, la mattina seguente si cauò l'abito, e colle sole mutande, e mantello fatto vn fascio di quei gambi di ceci, attaccatolo al collo, andò nella publica mensa, disse la colpa del fallo commesso piangendo tutti i Frati, che vi si trouarono presenti. Quiui medesimo per l'assenza del Guardiano, auendo cura del Conuento trè volte nell'ora della rifezzione si distese supino in terra, e commandò loro, che gli calcassero la bocca co'piedi, e dicessero, Frà Bartolomeo, se non t'emendi anderai all'inferno, come fecero con loro sentimento, e lagrime, e sua allegrezza. Mentre attende a vincer se stesso, & il demonio fù chiamato in Roma per ordine di Papa Clemente Ottauo, acciò predicasse in S. Lorenzo in Damaso a petizione del Cardinale Montalto, andò subito l'vbbedientissimo Padre senza mai intermettere il predicare, e mortificarsi in tutte le Città, Terre, e Castelli, donde passaua. Non trouò in Roma il sudetto Cardinale, nella cui asenza non mancò chi l'impedisse, onde non potè predicare in nessuna Chiesa di Roma, auendo il Signor'Iddio altrimenti disposto per maggiore suo merito, e frutto de' Fedeli. Informati dell'esser suo alcuni Signori Genouesi pregarono il Cardinale Pinelli, operasse, che fosse mandato a predicare a Genoua, conforme esseguì con efficacia, e l'ottenne dal Cardinale Mattei allora Protettore della Religione.

217 Nel principio stesso del viaggio per detta Città cominciò a contrastare co'demoni, i quali auuedutisi del frutto, che era per fare, cercarono impedirlo. Imbarcandosi nel Teuere si ridusse gran numero di popolo per auere la sua benedizzione, e lo seguitarono per lungo tratto di strada, gridando sempre tutti, Padre pregate Iddio per noi. Nel farsi notte entrò la barca nell'angustie di due mura antiche coperte dall'acqua non potendo andare ne auanti, ne in dietro, perloche se ne tornò egli co'compagni in San Francesco, aspettando la commodità, e si diede all'orazione, la notte ingrossò il fiume in maniera, che solleuata la barca vscì di prigione, onde tornatoui il Padre seguì il viaggio. Gionto al mare, questo subito s'alterò fieramente tanto, che nel golfo di Piombino si tennero perduti. Nel qual mentre egli facendo orazione auuertì li Marinari, e passaggieri a pentirsi de'loro peccati, trà gl'altri vno, che aueua sedotta, e violata vna donzella quale era morta in Roma, & egli come disperato s'era imbarcato per Genoua senza confessarsi. Il Salutio li

fece vna caritatiua ammonizione, e l'indusse à confessarsi, come fece a tutti. Fornita la Confessione riceuuta da lui la benedizzione, e fatta la Croce nel Mare col suo Crocifisso, si tranquillò, leuandosi vn fauoreuole vento così gagliardo, che li portò salui a Liuorno, facendo sessanta miglia in tre ore. Sbarcò a Porto Venere per il mal tempo, andando con molti disagi per quelle Montagne, predicando secondo il solito nelle terre, e ville, per le quali passaua, facendo stupire, e compungere tutti, che l'ascoltauano. Arriuò a Genoua a sei di Nouembre del 1601. egli fù assegnata per predicare l'Auuento, e la Quaresima la Chiesa di Santa Caterina de' Monaci di San Benedetto, luogo grande, e capace di gran popolo, se bene fuor di mano, & in cui non si soleua predicare, essendo i pulpiti del Duomo, e delle Vigne impegnati. Sù'l principio per Diuina disposizione non era accetto, auendo pochissima vdienza, onde cominciò à perdere il concetto non solo della Città, ma de'Monaci, e de'suoi Frati, tenendolo per Predicatore di Ville, idiota, e senza lettere, auendosi forsi persuaso dalla fama, che di lui volaua, sentire discorsi eruditi, & accademici, la doue sentiuano la semplice parola di Dio predicata col suo spirito, e non in *persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis*. Fù sì grande questa tentazione, che quanto più esclamaua, e faceua inuettiue colla Croce, tanto più si alienauano da esso, e fuggiuano le Genti. Alcuni lo chiamauano ciarlatano; altri diceuano, che portaua vno spirito legato nella Croce; altri, che non si doueua lasciare predicare, perche cagionarebbe solleuazione nella Città. Li medesimi Frati non lo vedeuano volentieri, li Monaci voleuano licenziarlo, tanto più, essendo morto l'Abbate, che glielo aueua conceduto; se non era vn Priore del Monistero, che gli diede la sua medesima stanza non lo voleuano alloggiare in Conuento. Conoscendo egli ciò esser permissione di Dio per così mortificarlo, non si perdeua d'animo, ma sopportaua il tutto con pazienza, e disse vn giorno quasi profetando. Non sanno i miei fratelli poueri, che Frà Bartolomeo predica quà, quando lo sapranno, verranno, e montaranno sù queste mura, e colonne per sentirmi, come accaddè. Vn Padre graue, quello appunto, che aueua operato fosse iui andato, lo pregò, che facesse trè, ò quattro prediche dotte, come soleua fare prima, che fosse Riformato, acciò entrasse in opinione della Città, il che egli sempre ricusò, dicendo, auere stimolo di farlo, e che se voleua vedere concorso pregasse Iddio, che l'ispirasse perche fin'allora non aueua auuta tale ispirazione da Dio. Non desistendo il detto Padre d'istigarlo, si raccommandò al Signore, e poi predicò sì altamente della Santissima Trinità, che tutti quei Padri, e i dotti, che vi si trouarono, restarono stupefatti, dicendo l'vn'all'altro, questa non è dottrina vmana, ma infusa dalla stessa Santissima Trinità, finita la prima parte, che appena fù intesa da persone dotte, con gran zelo, e feruore disse, Genoua, io hò trattato della più alta, e della più profonda dottrina, che trattar si possa, ditemi, che cosa ne riportate à casa? eh, che s'hanno da pescare anime, e non da specolare profonde dottrine. Negl'vltimi giorni di Carneuale cominciò à predicare col primiero feruore, concorrendoui tanta Gente, che empiua la Chiesa, tenendolo per vn gran Seruo di Dio. Vedeuano, che sotto la simplicità delle sue parole era merauigliosamente nascosta la profondità della dottrina, e già appariua nell'vditorio il frutto della diuozione, della penitenza, e dell'osseruanza de'diuini precetti. Entrata la quaresima crebbe tanto la Gente, che la maggior parte staua fuora della Chiesa, beato chi poteua auerui dentro vn poco di luogo. Andauano all'alba sù la porta di essa per occupare vn luogo, e si tratteneuano tutta la mattina per ascoltarlo. Vna volta aprendo il Sagristano la porta di detta Chiesa, la Gente, che aspettaua per entrare si spinse con tant'empito, che il Sagristano ebbe à restarui oppresso. Gl'altri Predicatori della Città molti, & eminenti si vedeuano mancare ogni giorno l'vdienza talmente, che gli conueniua per lo più predicare senza Gente. Il medesimo Salutio nell'andare, e tornare dal pulpito correua rischio di restare affuogato dalla calca del popolo, il quale cercaua vederlo, toccarlo, baciarli, e tagliarli l'abito. Perloche la Republica gli mandò sei Alabardieri, che l'accompagnassero,

sero, due de' quali andauano innanzi per aprire la strada, due dietro per trattenere la gente, e due da fianchi acciò non lo stringessero. L'Abbate nel principio poco sodisfatto delle sue prediche, veduta si mostruosa metamorfosi, gli cercò perdono, e lo pregò, che volesse passare in vn'appartamento assai onoreuole fattoli apparecchiare, del che lo compiacque per non contristarlo, & vna volta tornando dal pulpito alcuni di quei Padri vecchi venerandi se gli gittarono ginocchioni per baciarli i piedi, il che non volle mai permettere l' vmilissimo Seruo di Dio. Alla predica stauano quasi tutti in piedi, immobili, con silenzio tale, che pareua non risiatassero, & i primi erano i nobili, quali riprendeua con vguale libertà, come il popolo, in ogni predica si conuertiua qualche meretrice, e nella sola predica della Madonna ne conuertì trentadue, quali non fè tornare alle loro case, ma consegnò a Signore, e Matrone, acciò per amore di Dio n'auessero cura finche fossero prouedute. Accadde, che titubando alcune, e condotte da quelle Signore in Chiesa, il Padre se le inginocchiò dauanti, pregandole a volere perseuerare. A quest'effetto si principiò vn'opera di pietà grande, fondandosi vna casa come Monistero, in cui si riduceuano quelle pouerelle, alla cura delle quali si destinarono Signore mature d'età, e di segnalata pietà, & altre Signore principali, che le prouedessero, e si chiamarono le Ridotte dal Padre Salutio. Peccatori ostinati non confessati per venti, e trent'anni si conuertirono alle sue prediche. Vn Padre graue Agostiniano riferì al medesimo Salutio auere ascoltata la confessione d' vno, che non s'era confessato quaranta anni. Vn Gentilhuomo suo figlio spirituale, sentendo vna volta essaggerare dal Padre il vizio della libidine, vedendo le sue laidezze come in vno specchio nelle sue parole, imaginandosi, che parlasse per lui dal diauolo spronato andò alla camera di esso risoluto d'vcciderlo. Il Padre conosciuto in ispirito il suo pensiero senza che proferisse parola, si leuò il mantello, & inginocchiatoseli dauanti li disse, fratello, fate quello, che Dio vi permette della persona mia, atteso io merito più della morte per i miei peccati. Il mal huomo in veder ciò confuso, e tocco dalla diuina Grazia rispose. Veramente, Padre, io ero venuto per leuarui la vita, perche ieri predicaste contro di me, ma ora me ne pento, confesso il mio peccato, ve ne cerco perdono, & in quel punto andò à confessarsi, e mutò vita. Quando nelle prediche riprendeua alle volte con vna mano teneua il Crocifisso del pulpito, e coll'altra la Croce, ch' egli portaua, e riuolto a gl'vditori con tanta efficacia esaggeraua i loro peccati, che atterriua tutti, onde alcuni diueniuano pallidi, altri piangeuano, chi sospiraua, chi si percuoteua il petto, e ciò faceua ogni sorte di persone, nobili, & ignobili, Religiosi, e secolari, e s'inferuoraua in maniera, che da molti furono veduti vscirli raggi dal viso, auampandolo il fuoco della Carità, che a fare ciò l'incitaua. Lo studio della predica lo faceua poco auanti l'aurora, fatto alquanto giorno diceua Messa, il resto del tempo lo spendeua in dare vdienza, poiche andauano tanti a parlargli, che appena lo faceuano viuere. Istituì in quella Città la Compagnia delle Stimmate, dandoli forma, e regola di viuere, con abiti grossi, bigi, con sandali a piedi, colla corona fatta di sarmenti, come portaua lui pendente dalla corda, portando ciascheduno la Croce sù le spalle. Determinò li giorni, ne'quali doueuano vscire, le mortificazioni, le discipline, le conferenze, le limosine, l'essercizio de'Sagramenti, la sepoltura de' fratelli, l' altre opere pie, che fare doueuano ogni settimana, & ogni mese. Si scrissero a questa Congregazione de'più nobili della Città, tanto Religiosi, quanto secolari. Cominciò ad istituire vna Congregazione di Preti secolari per insegnare la dottrina Cristiana, e principij della Fede a pouerelli delle Ville, molti de'quali appena sapeuano farsi la Croce, e già gl'andaua mettendo insieme, ma, perche fù mandato altroue con titolo di Predicatore Apostolico da Papa Clemente Ottauo, non potè compirla, promise bensì mandarli la forma da tenersi. Finita la quaresima predicò in molte Chiese, e Monisteri della Città in particolare nel Duomo, doue ad istanza del Doge, e Senatori fece tre prediche, alle quali concorse popolo innumerabile, che empiua la Chiesa per tutto anco sù i capitelli delle Colonne, le strade, le piazze attorno, che non si poteua caminare a segno,

che fatta la terza predica trouandosi egli tutto stanco, e sudato, dubitando non restare oppresso dalla calca si fermò su'l pulpito, aspettando, che partisse la Gente. Non vi fù niuno, che si muouesse, desiderando ognuno baciarli, ò tagliarli l'abito, ò pure toccarlo colle corone. Vedendo ciò vno de' suoi Religiosi con grande stento andò alla scala del pulpito, e fece fare luogo, e lo fè vscire per vna porta falsa vicin' al pulpito, ma correndo l'istesso rischio per la strada, trouato a caso aperto vn palagio, vi entrò dentro con alquanti Frati, quali serrarono la porta. Parue questa ordinazione diuina, atteso la Signora del Palagio aueua fatte molte istanze di vederlo, e parlarli per sua spirituale consolazione, ne mai v'era voluto andare. Nelle dette prediche gridarono molti spiritati, aminacciandolo, e chiamandolo per nome Bartolomeo, Bartolomeo, egli però mai vi badò. Sette mesi dimorò in Genoua nel Conuento della Pace, e vi fù perpetuo concorso di diuoti, che vi andauano per vederlo, raccommandarsi alle sue orazioni, farsi toccare per riceuere la sanità, e consolarsi con esso ne' loro bisogni. Fù mandato in quel tempo per diuerse terre di quella Riuiera a comporre paci, sterpare abusi, e conuertir peccatori, e per tutto era accolto, & acclamato come Angiolo del Cielo da popoli numerosi. Vi sarebbe stato più, se dall'Vbedienza non li fosse stato commandato partire, poiche vedendosi tanta penitenza voleuano quei Signori scriuere a Roma si trattenesse almeno due altri mesi, ma egli non volle in conto veruno, intesa dal popolo la sua partenza concorse tanta moltitudine al Conuento della Pace per vederlo, & auere la sua benedizzione, che fù d' vuopo farlo scendere per il muro dell'orto, e metterlo in vna seggia, acciò il popolo non lo vedesse, e così fuggì quell'incontro, lo seguirono però otto gentilhuomini suoi amici, i quali l'accompagnarono a piedi fin'a Pontedesimo sette miglia lontano. Sarebbero andati più innanzi, se lui si fosse contentato, e non gl'auesse pregati à tornarsene, auendo compassione alla loro fatiga, e per altri rispetti. Nel viaggio era incontrato da popoli di mano in mano nelle publiche strade, ancorche non lo conoscessero. In tutte le Chiese, e Cappelle, che trouaua nel viaggio, entraua a fare orazione, tutte le Croci, che vedeua correua ad abbracciare, e baciare piangendo il più delle volte. Quando licenziò i sudetti gentilhuomini Genouesi, volendo quelli, che il Padre co' compagni si reficiassero alquanto, non volle entrare nell'Osteria (fuggiua per ordinario tali luoghi) ma si portò ad vn Pagliaro iui vicino, e posatosi in terra, il che ferono anco gl'altri, di molte robbe, e viuande portate non volle, che vn pezzo di pane, & alquante ciragie, intingendo prima che si mettesse in bocca il cibo in vna testa di morto, che portaua seco assieme con vn Crocifisso, & vna Bibia, che era il solo libro, onde cauaua le sue prediche. A Serauallе, doue fù incontrato da tutta la Terra con grandissimo suo dispiacere (perche abborriua tali applausi) gl'occorse, che finito di predicare, ritiratosi nella Canonica, e gettatosi in terra sopra d'vna stuora per riposarsi alquanto, fù visitato da vn Notaro, il quale fece istanza di ragionarli da solo a solo; & ottenutolo cominciò a duolersi d'auere vn figlio disubediente, e vizioso, che non l'aueua potuto condurre alla predica. Sentito ciò il Padre li disse, e voi, che auete fatto a vostro Padre, come l'auete vbedito, e trattato? egli riferì li particolari della sua mala vita passata, questo che patite è gastigo dell'empietà vsata con vostro Padre, pentiteui dunque del peccato, che così s'emenderà vostro figlio. Il Notaro confuso, & arrossito se ne partì.

218 Gionto in Pauia ebbe il medesimo, e maggiore applauso, che in Genoua, fece alcune prediche, & acciò non fosse offeso dalla calca del popolo, la Città gl'assegnò otto Alabardieri, oltre molti Soldati Spagnuoli, che l'accompagnassero al pulpito, e poi al Conuento. Operò alcune merauiglie, & il popolo gli tagliò l'abito, onde fù d'vuopo se ne vestisse, vn'altro. Alla riua del Pò, essendo aspettato da venti Frati dell'Ordine, co' quali andò alla diuotissima Madonna di Campagna, vi si trouò a caso vn medico, il quale dimandò, perche tanto concorso, & essendoli risposto, che vi era vn Padre santo, replicò, oh sarà vno di quei Santi, che mangiano, e volendo, ciò detto montar'a cauallo, questo li cadè sotto, e fù costretto a smontare tornato a sallire cad-

dè

dè di nuouo, e restatoli il piede negl'arnesi fù dal cauallo strascinato per terra vn pezzo con suo gran pericolo, il che da molti fù riputato gastigo del dispreggio fatto del Seruo di Dio. In Piacenza fece trè prediche, in ognuna delle quali liberò indemoniati, e dicendo, che non si emendando i peccatori andarebbero all'inferno per essrui eternamente brugiati, vscì dalla bocca d'vno di essi vno spirito maligno come vna vampa di fuoco, e brugiò la bocca, e la faccia a quel pouero huomo. Riprese asprامente le donne delle vanità in portar i ciuffi, dando la benedizzione a quelle, che gli lasciauano, pigliandole per sue sorelle in Cristo, & a parte di tutto il bene che colla grazia del Signore farebbe, e per contrario minacciando di maledire l'ostinate nelle vanità, commosse tutte a buttarli via, tanto che nell'vltima predica rimastaui vna, che lo portaua si leuò in piedi vn'indemoniato gridando verso il Padre, dammi licenza, dammi licenza, e rispostogli egli, ti dò licenza. Saltò fuora le banche, nulla stimando il popolo impenetrabile, che vi era, e quasi violasse, andò a colei, ch'aueua il ciuffo, con gran rabbia glielo strappò, onde ciascheduno spauentato risoluè mandar in essecuzione gli ricordi del Predicatore, a cui cenni vbediuano sin li demoni, quali pare ch'ei lasciasse, anco dopo la partenza ministri della diuina Giustizia, atteso auendo voluto (partito lui) due Gentildonne ripigliar i lasciati ciuffi, gli demoni l'inuasarono, perloche furono costrette le meschine andar a Cremona (doue il Padre si trouaua) a dire la loro colpa, & essere liberate dal Seruo di Dio. Quello fù peggio, auendo vn Gentilhuomo costretta la moglie a ripigliar il ciuffo liberamente deposto con proposito di mai più portarlo, la mattina si trouò morto in letto. Il concorso, che ebbe in Piacenza fù merauiglioso, per liberarlo dalla gente, che a gran numero concorreua a sentirlo, a tagliarli l'abito, e mantello, furono necessitati molti Gentilhuomini principali, e Frati metterlo in mezzo, e fare discender alcune picche per tenere lontana la calca, ne meno questo fù basteuole, poiche la gente diuota sforzaua tutti i ripari, perloche si trouò in qualche rischio della vita. Non era possibile andar a piedi per le strade, ne anco in carozza, attrauersandole il popolo sparso per tutto, quantunque facessero vie disusate, ne si poteua impedire, che non gli tagliassero l'abito. Ciò l'indusse a partire all'improuiso, nè gli puotè riuscire, atteso benche due Gentilhuomini suoi diuoti, li quali guidauano questa sua partenza, preparato aueuano vna barca per traggittar il Pò, e per ingannar il popolo, e Signori della Città, facessero comparir al Cortile del Vescouado due carozze, dando voce, che con quelle il Padre doueua partire, e trà tanto da vna porta falsa l'auessero fatto entrar in vn'altra carozza; ad ogni modo, essendosi accorti della partenza li Signori, e Priori della Città, & il popolo, quegli con vna carozza, che a caso trouarono, e gli altri chi a piedi, e chi a cauallo; chi per acqua, chi anco in carozza s'auuiarono dietro la carozza del Padre con grandissima fretta, & ancorche li Signori, quali erano gionti prima, auessero ordinato, che serrassero loro dietro le porte della Città per impedir il popolo, con tutto ciò vscì anch'esso per trouar il Seruo di Dio, e l'arriuò per la strada con grandissima consolazione, volle accompagnarlo sin'al Pò, doue data loro la benedizzione s'imbarcò a Marasco, e passò all'altra parte, accompagnato da molti Signori Piacentini, e vi trouò alcuni Cremonesi, che l'attendeuano, & in compagnia de'sudetti lo condussero verso Cremona, vicino alla quale trè miglia sopragionse tanta moltituddine, che non erano basteuoli a difenderlo i Piacentini, e Cremonesi, onde per il gran pericolo il Gouernadore della Fortezza li mandò in aiuto la guardia de' Tedeschi, la quale l'accompagnò al Conuento, e per ouuiar a futuri accidenti la Città destinò venti principali Gentilhuomini, che assisteuano sempre al Padre, come in fatti mai da lui si partirono con molti altri, quali sempre per l'istesso vi stettero, l'operato quì eccede ogni merauiglia. Gionse a Cremona l'vltimo di Giugno del 1602. Non si sapeua, che volesse iui andare, non auendolo detto a nessuno, solo si sospettaua per congetture, ad ogni modo vi concorse tanta moltitudine, che fù necessario acconciarli le sbarre attorno, e quanto più s'auuicinaua alla Città, tanto più cresceua la calca, che impediua il caminare. Correuano le persone

co'

co'passi, colle croci, colla riuerenza, colle lagrime agl'occhi, e fino coll'inginocchiarseli auanti, tanta fama s'era diuulgata della sua virtù. Entrato in Cremona si stentò assai a condurlo al Conuento di S. Luca, doue in meno d'vn'ora commossa la Città per il grido del suo arriuo, conuennero molte migliaia di persone, crescendo sempre il concorso per tutto il tempo, che vi dimorò, perloche fù necessario assistessero più Caualieri, & appena poteuano difenderlo dall'oppressione. Ogn'vno si forzaua d'accostarseli per toccarlo colle mani, colle corone, e tagliarli l'abito. Auuenne, che vno gli tagliò anco parte della pelle, il che mostrò non sentir il Seruo di Dio. Pareuano i Chiostri del Conuento li portici della probatica Peschiera, pieni di gente, & infermi, quali aspettauano la benedizzione, e sanità dal Padre, ne stimauano il sonno, ne altri disagi, attendeuano quando il Padre andaua a Matutino sù la mezza notte, quando faceua orazione, ò diceua Messa, celebrando all'alba, communicaua, daua vdienza, per rimanere consolati nell'anima, e nel corpo. In diece giorni, che il Salutio vi si trattenne fù sempre occupato di giorno, e di notte in orare, predicare, communicare, ragionare con ogni sorte di persone, (quali senza eccezzione ascoltaua) e soportare fatighe, che ad altri, & a molti insieme pareuano naturalmente impossibili.

219 Ogni giorno lo faceuano scendere dalla cella in Sagristia, acciò mettesse le mani sopra le persone inferme, indemoniate, e maleficiate, trà quali vna Signora tenendoli il Padre la mano su'l capo disse trè volte, *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Molti Signori secolari, e Religiosi iui presenti bramarono sapere, se il demonio, ò la donna aueua proferite quelle parole, onde il Padre Pischelli Preposto di Sant'Albodio persona insigne di meriti, e nobiltà domandò a quella Signora, se si rammentaua di quello aueua detto & in particolare, se aueua proferite quelle parole, e se l'intendeua? rispose di nò, che lei mai aueua dette tali cose, nè sapeua, che significassero, perloche conchiusero l'auesse formate il demonio per dare gloria a Dio nelle sue pene, ò forsi anco per ingerire vanagloria al Padre, che lo discacciaua. Era allora in Cremona vn fanciullo di sette anni chiamato Agostino figlio di Bartolomeo Sabinetti indoratore, il quale con istupore di tutti da due anni auanti aueua cominciato a digiunare tutta la quaresima, & il resto dell'anno due volte la settimana, facendo da due ore d'orazione il giorno, di tanta composizione, e modestia, che sembraua huomo maturo, e le genti lo teneuano come vn San Nicola di Bari. A questo fanciullo, che mai aueua veduto il Padre, ne da esso era stato visto, entrato con vn'altro a visitarlo, subito che gli comparue dauanti, il Padre se li gittò a piedi, e disse, questo è vn'Angiolo di Dio, e lo pregò istantemente, che lo volesse benedire, il che non volle far il fanciullo. L'ebbe il Padre in tale concetto, che più volte se lo fece andar, e gli parlò a solo a solo. Con niun'altro fanciullo aueua ciò fatto, benche moltissimi gli ne fossero stati condotti innanzi, e però diede grande stupore, e da giudicare, che li fosse stata riuelata la bontà, e virtù di esso. Predicò trè volte in Cremona, e fece cinque Communioni, nella prima, che fù il giorno della Visitazione della Beata Vergine, concorse tanto popolo, che il Vescouo fù costretto restare nella Catedra, doue siede quando celebra, non auendo potuto andar alla sua sedia ordinaria. Si compunsero tutti in maniera, che diedero in vn gran pianto, il quale rendeua timor, e diuozione insieme. Detestò i ciuffi degl'huomini, e delle donne con tale veemenza, che auanti finisse la prima parte le donne d'ogni condizione e grado si leuarono di testa quelle vanità, e le gettarono sotto le banche della Chiesa, e mossi dall'essempio di quelle gl'huomini si leuarono i capelli superflui, riducendosi alla cristiana modestia. Gl'essortò poi a fare la Communione generale il giorno seguente, e gli persuase la diuozione della Beata Vergine, e della Croce, e che spesso dicessero questa orazione. *Giesù, Croce, e Maria siano la guida, e la custodia mia*. L'apprese il popolo con tanto feruore, che non solo la diceuano, ma anco la scriueuano, e stampando l'effigie del Padre gli la stampauano sopra come trofeo. Fece la prima Communione generale in quel giorno, & ebbero che fare tutti i Confessori della Città, e de'vicini luoghi chiamati per aiuto. Si communicarono cinquemila persone in circa, trà quali furono molti Sacerdoti,

ti, e Religiosi, i quali lasciarono di celebrare a fine di communicarsi per le mani di lui, ne mancauano di continuo tagliarli l'abito, & alcuni fazzoletti di Saia per auere di esso qualche cosella, onde fù d'vuopo alla Città due volte farlo riuestire. Fece appresso la seconda Communione, e si communicò gente senza numero, si che in cinque giorni communicò di sua mano trenta due milla persone. Vna mattina sola ne communicò più di diece milla, e durò la communione dall'otto ore sin'alle venti, e mezza, il giorno auanti aueua predicato, e s'occupò tutto quel dì in opere pie sin'alle due ore di notte, alle trè andò a dormire sopra vna tauola, alle cinque si leuò all'orazione, & immediatamente a Matutino. Alle sette ore cominciò la Messa, e senza partire dall'Altare si mise a communicare, e continuò sin'alle venti, e mezza, si che per quindeci ore seguite stette in continuo moto, in vn calore come di fornace, senza mai riposarsi, ne dir vna mezza parola, cosa che anco chi la vidde stento a crederla. Concorsero trenta mila persone huomini, donne, poueri, ricchi, contadini, vecchi, infermi, zoppi, stropiati, lasciando i campi, le possessioni, i grani, e facende di quel tempo, caminando tutta la notte 15.20.30. miglia per communicarsi da questo seruo di Dio. Patiuano in quella calca di turbe digiuni quasi per tutto il giorno, e doue doueuano per i disagi infermarsi, tornauano sani, contenti, e vigorosi, come fossero stati a spasso, consolati nell'interno, & esterno. Fece la seconda predica adì 5. del Mese con maggiore concorso, e frutto di prima. Auanti l'alba s'empì il Duomo, atteso tutta la notte intiera vi stettero huomini, e donne per trouarsi a tempo. Il tema fù quello d'Isaia, *Super Montem Caliginosum leuate signum*. Inculcò, che la prima cecità era di quelli, che teneuano lui per Santo, dicendo, ò Cremona, come sei cieca a voler tenere per Santo vn'iniquo come son'io, il più scelerato peccatore del mondo, e forsi anderò all'inferno, se Iddio non mi tiene la mano sopra per i peccati, che hò fatti, e fò ogni giorno. Quel pezzo d'abito, che tagli a fine di serbarlo per diuozione come cosa mia saria meglio per tè, che pigliassi tanto sterco d'asino, e l'odorassi, ò masticassi. Se lo fai per onor di Dio, e diuozione, che hai all'abito del P. S. Francesco, fà quello, che Iddio t'ispira, se non ti basta la veste, tagliami la carne, spezzami l'ossa, scorticami, & il tutto soffrirò per amore di Giesù Cristo mio Signore. Tirò vn pezzo auanti questo discorso, auuilendo se stesso, ma quanto cercaua auuilirsi nel concetto degl'Vditori, questi lo riputauano più perfetto, tanto, che essendo in Cremona molte, & implacabili nemicizie in questa predica, facendo gagliardissima inuettiua contro di esse, si conciliarono tutte, piangendo, e mandando sudori freddi quelli, che erano nemici, parendoli ogni punto mille anni per vscire di Chiesa, e pacificarsi (come ferono) senza mezzani, andandosi ad incontrare, abbracciare, vmiliare l'vno l'altro a segno tale, che non vi restò nemicizia veruna. Sentendo le Monache la merauigliosa fama del Padre desiderauano vederlo, e stimando ciò impossibile, la Badessa del Monistero di S. Monaca li scrisse vna religiosa lettera, pregãdolo d'andar a dir Messa nella loro Chiesa, e darle la benedizzione spirituale di tutte, & anco corporale dell'inferme. Letta la lettera senza dire parola solleuò gl'occhi al Cielo, e strinse le spalle: essendo interpretato ciò per segno, che andarebbe se potesse, Monsignor Vescouo lo pregò a fare quella carità, al che egli acconsentì, ma essendo impossibile per la gente innumerabile, che per tutte le strade l'assediaua, si giudicò farlo andar in carozza, al che egli ripugnaua grandemente per il diuieto della Regola, e per essere stato costretto andar in carozza al Duomo a fare le trè prediche, non potendo in conto veruno altrimenti, oltre il dolor, e pianto per ciò, si disciplinò aspramente a sangue. Nulladimeno forzato dall'Vbedienza de'Superiori, e del Vescouo si contentò, e nella carozza del Vescouo accompagnato dal suo Vicario, e da molti Preti, e Frati, facendoli scorta molti Caualieri Cremonesi coll'aste per difenderlo dall'imminente oppressione delle turbe, che lo seguiuano in ogni luogo, si conferì a quel Monistero, & a quattordeci altri di quella Città per non lasciare l'altre Monache sconsolate, alle quali tutte diede la benedizzione, non auendo tempo di predicarui. Fù tanto il giubilo di quelle Religiose, che sparsero molte lagrime, poche furono, che non fecero confessioni

sioni generali, e molte restarono libere dall'infermità corporali.

220 L'vltima predica la fece nella piazza posto il pulpito nella porta del Duomo in modo, che era veduto, e sentito da tutti, che vi stauano dentro, e fuora. Non si suonarono campane, atteso dalle ventitrè ore del giorno antecedente cominciarono le genti ad occupar i luoghi tanto dentro, quanto fuora. Migliaia di gentilhuomini, e gentildonne dimorarono tutta quella notte allo scoperto senza temere, ne sentire disagi di sorte veruna. Tutta la notte s'vdirono voci, e Cori diuersi d'Oranti, che cantauano Salmi, e Litanie al Signore, non succedendoui inconueniente nessuno, come suole occorrere nelle mischie di turbe, e popolo promiscuo, nè fù poco stupore. Il numero preciso non potè sapersi, era pieno il Duomo, il palagio, tutti i fenestroni, tutte le case, le finestre, le botteghe intorno, tutte le strade, che fanno capo alla piazza, & erano carichi tutti i tetti, doue poteua arriuar l'occhio, onde molti vogliono, che a detta predica fossero da cinquanta in sessanta mila persone. Oltre la gente, che vdì, ò vedeua almeno il Padre, vi si trouò altretanto numero, atteso più della metà de'Contadini molti della Diocese, e forastieri non poterno arriuar a tempo, che non trouassero i luoghi occupati. La Caualleria, che si trouò in Cremona, fù posta alla guardia delle Contrade, che faceuano capo alla piazza, & alcuni di quei Soldati veterani dissero non auer veduto mai ne'giorni loro tanto numero gente di qualsiuoglia essercito. Fù anco stupore grande ridursi in vna sola mattina più di cento mila persone ad vn solo effetto senza suono di campana, ò tocco di raccolta, ò grido di Prencipe, e tutti volontariamente guidati, e da Dio ispirati. In tanto concorso di popolo nello spazio di diece giorni non successe rumore, nè lite, nè questione, nè contesa, presentandosene bene spesso l'occasione. Monsignor Giacomo Antonio de'Rossi allora Vescouo nella relazione, che fece al Signor Prencipe di Bozzolo del Salutio, quando fù in Cremona, dice fra l'altro le seguenti cose. Cenò vna sera (il Padre) in Refettorio co' suoi Frati, dicendo voler fare con suoi il Carneuale, nel quale fece questo eccesso, mangiò mezza minestra, & vn poco di ricotta, che tale era la pietanza del Conuento in quella cena, la mattina seguente cominciò vna delle sue quaresime, che faceua anco S. Francesco. Egli è huomo letteratissimo, di soda dottrina, e gran Teologo, erudito nelle lingue principali, & hà letto molti anni. Veste di panno rozzo, e rappezzato di sacco, e di statura mediocre, d'età di quarantacinque anni, continentissimo nel vitto, pochi sono i giorni, che non digiuna, si vede però nel viso, che il parco cibo fà con lui il medesimo effetto, che faceua a Daniello, e Compagni, è d'aspetto più tosto giuliuo, che malinconico, di pochissime parole, cogl'huomini, ma di molto parlare con Dio poiche riferiscono molti, che passa le notti in orazione. Predica all'Apostolica familiarissimamente con ordine, e stile, che ad altri, non riuscirebbe, le sue prediche possono assomigliarsi ad vn grand'albero senza foglie, ma carico di moltissime, e saporosissime frutta. Se bene non và colorendo le pitture, che rappresenta al viuo agl'occhi di ciascheduno, osserua il precetto di S. Francesco, *annunciando eis vitia, & virtutes pœnam, & gloriam cum benedictione Dei &c.* ragiona però con singolar affetto, e con parole proprie, & espressiue, con vna voce sonora, e tonante per non dire spauenteuole degna appunto dell'vdienze sue con vn viuace spirito, e con vn certo segreto modo di penetrar, e muouere. Onde sembra, che le parole sue giongano immediatamente al cuore auanti che arriuino agl'orecchi degl'Vditori, in maniera, che non si è visto in Cremona nè occhio, nè petto, che abbia potuto resister alle sue prediche senza prorompere in lagrime e singulti in segno d'esserci renduti all'essortazioni, riprensioni, e giuste minaccie sue. In somma egli è huomo indefesso, perche stà in continuo moto, impiegato sempre in seruigio di Dio, e delle creature sue. In tutto il tempo, che è stato in Cremona, è stato sempre occupato giorno, e notte ò in far orazione, ò in benedire ò sanar infermi incurabili in vn'istante, ò in communicare, ò in predicare, nè si sà se abbia dormito due ore continue. Hà fatte in questa Città molte merauiglie, delle quali vna è per sollenarlo da tante fatighe vn Venerdì verso il tardi lo condussero i Frati nel giardino del Conuento, & egli,

egli, come, che era stanco s'appoggiò ad vn'albero d'amarene, il quale quasi volendo mostrar il fauore, che tra tanti altri riceueua, dou'era già spogliato di frutta, e poco meno, che di frondi, al tocco del buō Padre s'auuiuò, & il giorno seguente cominciò a produrre nuoue foglie, e nello spazio di trè giorni fiori, e fè frutta acerbe, e mature. Mirato ciò dal popolo spogliò l'albero non solo di queste, ma de' rami, e della corteccia eziandio, tagliandone pezzi per fare Crocette, e Corone, e non ostante questo tornò alquanti giorni a produrre nuoue frondi fiori, e frutta sù la cima; quali si sparsero per le mani di molti. A tanti segni di virtù per lui operati dalla mano di Dio, non auendo altro questa Città, con che riconoscerlo, volle accettarlo per suo Cittadino, onde fattolo pregare si lasciasse annouerare fra Cittadini, con voti di tutto il Conseglio a quattordeci d'Agosto 1602. fù dichiarato Cittadino di Cremona. Auuicinandosi il tempo della partenza, qual auuenne vn martedi dopo finita la Communione generale, che durò fin'alle diecesette ore, la Città con decreto destinò molti Gentilhuomini, che a spese publiche con trombettieri, & altre persone necessarie l'accompagnassero fin'alla prima Città, alla quale conferirsi doueua. Il tutto fù puntualmente esseguito con giubilo di quei, che furono deputati, ma con dispiacere dell'vmilissimo Padre, e della medesima Città, la quale restò sconsolatissima dell'assenza di così buon, & vtile Cittadino, onde per i primi quattro giorni mostrò tanta mestizia, che ciascheduno pareua auesse morto il più caro in casa, Scrisse poi il Padre molte lettere a questa Città in segno dell'affetto suo verso di lei.

221 Diuulgatasi per tutta la Lombardia la fama della bontà di lui i Prencipi, e Signori diuoti s'inuogliarono d'auerlo ne' loro luoghi almeno di passaggio, onde spedirono subito Ambasciadori con suppliche, acciò li compiacesse colla sua presenza. Vno de' più potenti in ciò fù il Serenissimo Duca di Parma, e la Serenissima Consorte, di che auuisato il Signor Conte di S.Secondo, non comportò li fuggisse così bella occasione d'auerlo nella sua Terra, mentre alla volta di Parma s'inuiaua, e vi si adoprò con ogni efficacia, framettendoui quanti amici, e corrispondenti aueua in Cremona, vsando tutte le più squisite diligenze possibili, facendo correre continuamente le sue staffette due, e trè volte il giorno per intender le risoluzioni, che si pretendeuano, con che dimostrò chiaramente la sua Cristiana pietà, e l'amore, che a suoi Vassalli portaua, procurandoli con tanta industria vn bene, che egli riputaua dal Cielo. I Signori Cremonesi fecero apparecchiare due barche al Pò, e due carozze dentro la porta de' Carri del Conuento per ingannare il popolo, che in gran numero l'attendeua alla piazza di esso, e fingendo, che volesse riposar vn poco, montò all'improuiso in vna carozza colli Signori assegnatili per custodia, & ossequio, & i Padri nell'altra vsciti fuora arriuarono al fiume. Accortosi della partenza il popolo si mosse a quella volta con fretta, e confusione grande, e gionto alle barche fù cagione, che con difficoltà, e rischio s'imbarcasse. Benedisse tutti, e montati sù vn Buccentoro mandato apposta per condurre il Padre dalla Serenissima di Parma con tutti quegli apparecchi, che si conueniuano alla riuerenza, e diuozione, con cui era aspettato. Auuiatesi alla seconda del Fiume, all'improuiso viddero venirsi incontro vna barchetta con molta velocità, gridando quattro barcaruoli, che la guidauano, Padre vogliamo la benedizzione, onde dato ordine a Barcaruoli del Buccentoro, che vogassero piano, diedero agio alla barchetta, che arriuasse. Gionti alla presenza del Padre s'inginocchiarono nella loro barchetta, chiedendo con grande vmiltà la benedizzione, & vno di essi presentò al Padre vno storione, il quale riceuutolo con molta benignità disse a quel tale, fratello guardati di bestemmiare più il nome di Dio, e torna a pescare nel nome del P. San Francesco. Stupì di ciò il Signor Dottore Gio: Pietro Ala, che l'accompagnaua, e concepì dalla di lui conuersazione spiriti assai cristiani, onde si diede a scriuere dell' Auuocato, e Causidico Cristiano, e politico decurione, e per curiosità domandò a Compagni di quello, di che condizione fosse, & intese, che era vn sacrilego bestemmiatore, & incorrigibile,

le. Gli promise lasciar il peccato, e buttò la rete, conforme al commandamento del Padre, & in vn tratto prese quattordeci, ò sedici storioni, cosa non solo rara (dice il sudetto Dottore) ma veramente prodigiosa, perche in quella parte del Pò morto, quando si pigliaua vno di detti pesci era cosa singolarissima, ma pigliarne tanti in vna volta supera ogni essempio, tutti quei pesci donò il Pescatore al Padre, & egli accettatili con amoreuolezza gli fece metter in vn vaso pieno d'acqua, acciò non morissero, lodando in essi il loro Creatore. Tratanto guidato il Buccentoro alla volta di S. Secondo, & accostati al Lido trouarono il Signor Conte colli Signori Marchesi di Soragna, e di Roccabianca, & altri Caualieri con cinque ò sei mila di gente bassa, che attendeuano il Padre, e smontato ricusando d'andar in carozza s'auuiò a piedi dicendo l'vfficio co' Frati, & i detti Signori ad essempio di lui andauano innanzi a piedi colla testa scoperta nel maggior caldo del giorno, dietro veniua il popolo, & a suoi lati andauano i Signori Cremonesi destinati alla guardia di esso, li quali lo difendeuano dalla turba indiscreta, che s'accostaua a tagliarli l'abito sopportando egli il tutto con pazienza grande, e riferendo a Dio ogni onore. Con quest'ordine andarono a San Secondo discosto dal Pò più diece miglia auuicinatosi a quello da vn miglio, e mezzo fù incontrato da cento Soldati del Conte, quali trattennero la gente, che non passasse più oltre. Due giorni iui dimorò sanando infermi, liberando spiritati, e facendo altre opere merauigliose. Vi predicò, e communicò conforme al solito con molta sodisfazione del popolo, e godè maggiore quiete del corpo per la diligenza del diuoto Conte, che fece circondar il Conuento doue soggiornaua il Padre da ducento Soldati, assistendoui egli in persona, vn Signore di quei, che l'accompagnaua notò, che nella predica in S. Secondo tra l'altre cose disse, che le contadine per due peccati specialmente si dannano, per il furto, che non restituiscono, e per la disonestà, che per vergogna non confessano. In tanto la Serenissima di Parma con replicati messi il chiamaua, perloche fù forzato partire da San Secondo più presto di quello, che non auer ebbe voluto il Signor Conte, il quale cogli stessi Signori Marchesi, e Caualieri, con due Segretarij di sua Altezza, e con molti Gentilhuomini Parmeggiani, quali andauano scalzi, oltre i Cremonesi sudetti, facendo precedere la sua guardia di Caualli, accompagnò sempre il Padre a piedi innanzi agl'altri con vn bastone in mano fin'a Parma. Nelle porte della Città trouarono cento Soldati armati, che l'accompagnarono al Conuento, vi dimorarono fin che si trattene in quella Città. Predicò due volte nella piazza della Catedrale per il grã cõcorso, che nõ capiua nella Chiesa, fece grandissimo frutto bandì li ciuffi delle donne, dicendo, che erano sedie, doue si riposauano i demoni, & il carro in cui trionfauano delle loro vanità. La prima a deporlo fù la Serenissima Duchessa ad essempio di essa lo deposero tutte, ne essendo men pronti gl'huomini in vbedirlo tutti si fecero riformare le Chiome. Ascoltando Messa vn'huomo colla chioma nella Chiesa della Madonna dello steccato, vedendolo vn Gentilhuomo detto Sigislao Sacco nell'alzarsi l'Ostia Sagratissima fece questa orazione, Signore se è vero quello, che dice questo Padre di questi ciuffi, e Capigliere mostratene qualche segno. Appena finita tale orazione, quello della Capigliera cadde in terra tramortito, facendo atti spauenteuoli. Riuenuto vn poco in se gl'si accostò il detto Sigislao, e gli domandò se solea patire di quel male? dicendo colui, che mai più, soggionse Sigislao, non hà sentito V. S. la maledizzione, che hà data il Predicatore a chi porta le capigliere vane, & ornate. Rispose quegli, Signor sì, ma io non ci credeuo, confesso la mia colpa, e subito andò a farsela moderare. Il Serenissimo Signor Duca, il quale per le poste la mattina all'alba era tornato da Roma, che fù a diecesette di Luglio, prima di ristorarsi col cibo si fece tagliar i capelli, dicendo anch'egli voler esseguire le saluteuoli ammonizioni del Padre, il quale andato a visitarlo, nel vederlo Sua Altezza gl'andò incontro, e se li gettò a piedi ginocchione, chiedendogli la benedizzione, come fece anco la Serenissima Duchessa vestita positiuamente con tutte le sue Damigelle di vesti lugubri, il che fece merauigliar tutti, standosi il Serenissimo dauanti con tanta riuerenza, che quasi pareua l'adorasse. Passarono tra loro grandi

di ragionamenti segreti. Fece la Communione generale a molte migliaia di persone, e facendosi la Colletta nella predica per i poueri, si raccolsero molte centinaia di Scudi d'oro senza le molte perle, anella, e pendenti. Il giorno seguente il Serenissimo Duca si sentì alquanto indisposto per il passato viaggio, onde fece chiamar a se il Padre, volendo vederlo prima che partisse. In arriuando questi, il Duca si leuò da letto in camiscia, se li gettò a piedi, chiedendoli con grandissima vmiltà la benedizzione. Ragionò poi seco da vn'ora, e mezza, e si licenziarono, facendolo accompagnare per vna porta segreta dal Signor Marchese di Soragna, & altri Caualieri, Anziani della Città, e Soldati, costringendolo a viua forza, che andasse in vna delle sue carrozze, perche il Padre ciò efficacemente ricusaua, in questo modo ordinò fosse accompagnato per tutto il suo stato. Ancor che facesse serrare le porte, non mancarono più di due mila persone di seguitarlo, & il resto del popolo dalle mura della Città gridaua ad alta voce, Misericordia Padre Santo, dateci la vostra benedizzione. Il Padre compunto alla diuozione di tanta gente gli benediceua col Crocifisso, che portaua in mano, gridando sempre più la gente, onde fù sentito il grido più di due miglia lontano, e quelli due mila, che l'accompagnauano dirottamente piangeuano. Il compagno di lui, che ciò riferisce, dice, se ben'io sono di natura, che quasi mai posso piangere, allora (confesso il vero, faceuo forza a me stesso di non piangere) non potei rattenere le lagrime. Eranui molti Gentilhuomini scalzi, e tanto questi, quanto li Marchesi, & altri Signori andarono a piedi fin'a Reggio. In Parma sanò molti infermi, & indemoniati.

222 Andò il Salutio a Reggio per auerlo mandato a pregare la Città volesse consolarli colla parola di Dio. Auuicinatosi l'vscirono incontro li Signori di essa con guardie e di Soldati, & arriuati destinarono i principali Signori alla di lui custodia, nè questo bastò a difenderlo dalle turbe concorseui de cinquanta, e sessanta miglia lontano. Si fecero le guardie alle porte, come in tempo di guerra, & affermano i Signori di Regio, di Nouellara, & il Sign. Marchese di Scandiano, che in Guastalla non vi restò persona alcuna, che non andasse alla sua predica, alla quale si trouarono più di quindeci mila persone, e quasi tutte si communicarono, perloche li conuenne predicar in piazza, e fece la Communione generale. Sanò infermi di varie sorti, liberò spiritati fè leuar i ciuffi dalle donne, e ridottili di gran numero in vn grosso mucchio con vn demonio dipinto sù d'vna pertica fè brugiarli nella piazza. Auendo vna donna nascosto il suo in fondo d'vna cassa con altre vanità, la notte, dopo la partenza del Padre lo trouò brugiato, ancorche non si brugiasse il lino, nè altri panni, in cui l'aueua nascosto.

Da Reggio si partì per Modena accompagnato da molti Soldati, forzando a restare la turba col serrare le porte, con tutto ciò lo seguirono da due mila persone lo spazio di due miglia, le quali furono osseruate, che raccoglieuano la poluere calcata dal Padre co'piedi scalzi. Alloggiò colla gente, che l'accompagnaua nella fortezza di Rubbrera, vi disse Messa la mattina per tempo, communicò il Gouernadore, la moglie, famiglia, e quattrocento persone. Due miglia lontano da Modena l'incontrarono li Conseruadori della Città, che erano venti, e quattro Donzelli. Alla porta trouò immenso popolo. Appena gionto al Conuento, e presa la perdonanza in Chiesa, sua Altezza mandò il Padre Bondinari Giesuita suo Confessore a salutarlo, come fece anco Mosignor Vescouo per vn Canonico, & il Clero per vn'altro. Incontrò trè giorni di pioggia, onde non potè predicare in piazza secondo s'era designato per sodisfar al gran numero di venticinque mila huomini venuti fin da Genoua, Lucca, e Massa Carrara, quali tutti si communicarono nelle Communioni iui fatte, se bene la Communione generale fù cominciata assai per tempo, & ad istanza alla moltitudine serrate le porte, ne rimasero fuora quattro, ò cinque mila altri, li quali non poterno entrare fin'alle diece otto ore, che si terminò la Communione. Fù così grande il concorso, che le genti non aueuano doue stare, e ligare le caualcature, onde fù risoluto mandarui cesti d'anella di ferro, e martelli per conficarli nelle mura. Vn Padre mandato dal Duca, e Vescouo di Mantoua, ad inuitarlo, che an-

andasse da loro, quale era stato suo Compagno altre volte, racconta, che gionto nel dì della Communione generale dimorò fuora la porta colla sudetta moltitudine, & entrato dopo le dieceotto ore non poteua gir in Conuento, onde fù costretto a gridare, lasciate passar il compagno del Padre, altrimenti impossibile gl'era il passare. Non mancò in quei giorni di celebrare, communicare, toccar infermi, e sanarli da diuerse infermità. Il secondo giorno andò a visitare gli Serenissimi, & il Vescouo, da quali fù accolto con diuozione straordinaria, e consolazione grande delle loro anime. Prostrandosi egli a piedi del Vescouo, e supplicandolo a volerlo benedire, il Vescouo strettamente abbracciatolo per buono spazio, finalmente li diede la benedizzione. Mentre la mattina seguente si preparaua per predicare, se li accostò vn Caualiere, (non si sà da che spirito mosso) e li disse, che non predicasse contro i ciuffi, & Ebrei, che forsi non sarebbe ben'vdito. Ciò inteso il Padre pregò il Signor Caualiere Fontana, il quale da Parma l'aueua condotto a Modena ad istanza di sua Altezza, che volesse guidarlo per vie segrete ad vna diuozione, qual era fuora delle Mura, doue arriuato, e presa la perdonanza, s'incaminò verso Bologna. Saputo ciò il Popolo non si può spiegar il disgusto, e disturbo, che ne sentì. Subito gl'andarono li principali Caualieri della Città, specialmente il Caualiero Corandino, il quale come più spedito lo gionse, e buttatoseli a piedi lo scongiurò per le viscere della Misericordia di Dio, che volesse fermarsi, fece tanto, che lo tirò in vna sua casa iui vicina. Tratanto vennero i Signori della Communità, vn Caualiere mandato dal Duca, & vn Canonico spedito dal Vescouo, li quali introdotti al Padre con affettuosissime suppliche ottenero, che tornasse, se bene più operò l'ispirazione auuta da Dio nell'orazione, che attualmente faceua, e l'indusse a tornar indietro sperando cose di maggiore seruigio di Sua Diuina Maestà, li fù posto il pulpito nella piazza, oue conuennero tutti, li Serenissimi, Monsignor Vescouo, Monsignor Nunzio, il Signor Ambasciadore Cesareo, tutta la Nobiltà, e Popolo sopraccennato. Predicò all'Apostolica, non fù occhio, che non piangesse, continuamente si gridò Misericordia. Il Duca, e la Duchessa furono i primi a leuarsi i capelli superflui, e poi tutti gl'altri con notabile mutazione di costumi. Li ciuffi si brugiarono tutti auanti la Chiesa de' Frati seguēdo rigorosi gastighi a chi non vbedì. Vna Damigella, che a dispetto della Padrona volle portarlo, la mattina si trouò morta in letto, brutta, e nera, e colli capelli parte brugiati, parte dritti come fila di rame. Morì anco vn Banchiere, che disse, se il Caualier Fontana non era per condurre altro che questo pazzo, ne poteua far di meno. Predicò parimenti contro i peccati de' Cristiani, & essagerò grauissimamente, che gl'Ebrei stauano in Modena promiscui co' Cristiani, e senza segno. Fece effetto la correzzione, atteso il giorno medesimo comparuero gl'Ebrei col distintiuo contrasegno, e si diede ordine di restringerli in vn luogo separato. Il Duca mandò a dir al Padre, che egli era buon Cristiano, e voleua saluare l'anima sua, però lo pregaua li dicesse tutto quello, che in lui conosceua degno d'emenda. Sanò infermi, e spiritati, e migliorò tutta la Città. Pria di partire andò nel Giardino a benedir i Serenissimi, quali furono veduti piangere inginocchiati auanti il buon Padre, e poi l'accompagnarono sin'alla porta, oue di nuouo si fecero benedire. Mai si è veduto in Modena tanto concorso, tutti gridauano, Misericordia, e chiedeuano la benedizzione. L'accompagnarono sei miglia di strada, e sarebbero andati più oltre, se egli per vn sentiero trauerso non gli si toglieua di vista. La sera gionse a Carpio passata vn'ora di notte seguito da otto Gentilhuomini Modanesi de' primi della Città, e da tanta gente adunatasi da ogni parte per le strade, che pareua vn'essercito. Fù incontrato dal Signor Conte Enea Montecuccoli Gouernadore con molti Gentilhuomini, e soldati colle torcie accese, e l'accompagnò al Conuento. La mattina disse Messa, communicò da cinquecento persone, predicò col solito feruore, spirito, e libertà forsi a dodici mila persone, & alla Signora Contessa di Correggio, e suo figliuolo. Nella predica col cordone al collo pregò quelli, che aueuano nemicizia a pacificarsi, & ottenne l'intento, riconciliandosi nemicizie antiche, e di conseguen-

guenza Mentre predicaua da moltissimi degni di fede (vno de'quali fù il sudetto Signor Enea Montecuccoli, e lo testifica in vna sua lettera, che scrisse al medesimo Padre Salutio nel 1607.) fù sentita vna melodia celeste. La mattina seguente communicò settemila, e ducento persone, trà le quali communicandosi vna donna in peccato si spiritò, e caddè come morta, confessato poi il suo peccato, il Padre la liberò. Quindi s'incaminò alla Mirandola accompagnato dall'istesso Signor Enea, il quale andaua a piedi con vn archibugio sù le spalle, e da suoi soldati fin' a confini. Della gente non occorre più parlare, poiche sempre era seguito da vn' essercito di popoli, che concorreua per auere la benedizzione, e quelli, che vna volta se li metteuano appresso non auerebbero voluto mai lasciarlo.

223 Entrò di notte nella Mirandola, e con lui molte migliaia d'huomini. La mattina visitò il Prencipe, che staua infermo, e predicò in piazza a più di dodici mila persone, quali con molte lagrime gridarono misericordia. V'interuennero li Signori Gonzaga con moglie, e figliuoli cugini del Signor Prencipe; restarono fuora più di trè mila persone, non potendosi tener aperta la porta tanto tardi. Communicò trè mila, e sei cento persone, benedisse il popolo, fè metter il segno a gl'Ebrei, & assegnarli luogo particolare, oue abitassero. Accompagnato da otto Gentilhuomini della Mirandola, dal Vicario, Arcidiacono, e Capitano del Castello con cento soldati, & altra gente senza numero partì per Concordia, doue la mattina secondo il suo costume detta Messa, e communicate mille persone, predicò a cinque mila vditori, sanò molti infermi, liberò molti indemoniati, alcuni de'quali erano venuti fin da Bologna, e pacificò molte inuecchiate nemicizie. A diecesette ore s'imbarcò qui per la volta di S. Benedetto, concorrendo la gente alle riue del fiume, cosa in vero da stupire, e molti gittandosi a nuoto nell' acque per accostarsi alla barca. La Mattina celebrò, communicò cento persone, predicò à cinque mila, fè raccorre straordinarie, e grosse limosine per i poueri, come faceua per tutto.

224 Il Serenissimo Duca di Mantoua bramoso di vederlo consultatosi col Vescouo, e Consiglieri del modo, spedì per tal effetto il Padre Zenobio Bocchi da Firenze altre volte compagno del Padre, & allora dimorante in Corte di quella Altezza, per seruirla con licenza del Papa. Andò questi dal Seruo di Dio a Modena, e gl' espose i desiderij, e l'istanze di quel Serenissimo, acciò si portasse in Mantoua. Ripugnò quasi assolutamente, (dice l'Ambasciadore nella relazione di ciò) ma replicandogli quegli con molte ragioni, egli esclamò. Orsù Iddio m'aiuti, verrò, perche così piace a Dio, quando sarò spedito quì da Reggio, ma fatemi tanta grazia di pregar il Signore per me, perche mi sourasta vn gran trauaglio, e dite a quei Padri di Mantoua, che faccino per me particolare orazione. Gli mandò il Duca il suo Buccentoro piccolo fin' a S. Benedetto. Nell' imbarcarsi, essendosi posta vna tauola dal Lido al Buccentoro, acciò potesse liberamente entrare, vn Soldato leuò la tauola, e fè discostar il Buccentoro. I Barcaruoli storditi dalle grida, e pianti di più di sei mila persone, le quali aueuano accompagnato il Padre, e si lagnauano di rimanerne priue, non auuertirono di ridurre la barca al lido, quando mossa da virtù inuisibile da se medesima si accostò con istupore di tutti. Nell'andar, essendosi fermata d'incontro al Castello detto Gouernatore passo perigliosissimo nella maggiore corrente trà due mura per lo spazio di due ore con sì euidente periglio, che quei del Castello gridauano Misericordia, non patì danno veruno, anzi quei del Castello vedendola ferma come scoglio colle corde calarono alcuni infermi, e spiritati, acciò baciassero il Crocifisso, che egli portaua. Mentre andaua alla seconda del mincio dopo auer detto familiarmente al compagno, & all'Ambasciadore mentouato molti flagelli, infortuni, e morti, che doueuano seguire (quali essi non dichiarano) lo fè vscire dalla camera del Buccentoro, restandoui egli solo: Essendo quelli stati buono spazio di tempo, vedendo, che s'auuicinauano a Mantoua, risoluè l'Ambasciadore mettere la testa dentro l'vscio uolo di detta camera per auuisarlo, che erano presso la Città. Ma vedendolo inginocchiato col Cristo in braccio, sopra il quale appoggiato il capo piangeua con acerbissimi singulti, per nō interromperlo

molta licenza, che aueuano gl'Ebrei, li quali teneuano le Serue Cristiane, le loro donne faceuano le raccoglitrici de' putti cristiani; teneuano l'appalto del sale, e del corame, non portauano segno veruno distintiuo, abitauano promiscuamente trà Cristiani. Quindi succedeua, che li sparsi, e meschiati cogl'altri teneuano mano a tutti i mali, che si commetteuano nello stato, facendo malie, fatture, incantesmi, aborti, inuocazione di demoni, induceuano i Cristiani a loro falsi riti, e faceuano quanto i Sommi Pontefici raccontano, e vietano per conseruazione, e zelo della Cristiana Religione; riprendendo publicamente il Duca, & il Vescouo, che ciò comportauano. Gli Ebrei, quali erano molti potenti, si burlauano delle parole del Padre, e per più schernirlo, e con esso lui la Religione Cristiana, finita la predica si ritirarono in vna loro scuola, e vestito da Frate vno di essi, lo fecero montare come sù vn pulpito, doue aueuano messo vn Crocifisso di stracci, a controfar il Predicatore, e gl'altri gridauano in vece di Misericordia, mezza vna corda, fraponendo parole d'obbrobrio contro il nome Cristiano, e la persona del Padre. Volle Iddio, che fosse osseruato da vn fanciullo di quattordeci anni, quale più volte disse il Salutio essere stato vn Angiolo, e riferito al Vescouo, il quale mandò subito li sbirri, e li colsero su'l fatto, e li carcerarono. Disputato il caso furono rimessi al braccio secolare, e però il Padre nella seconda predica, che fece in piazza, presa l'occasione da delitto si attroce, persuase il popolo, che causasse via quella perfida gente, già che i mezzi soaui non giouauano, offerendosi in persona anco quell'effusione del suo sangue per difesa della Religione Cattolica, e di quella Città, protestando sempre sotto peccato grauissimo, che non si douessero offender i Giudei nella vita, ne meno nella robba, ma che si doueua stare lungi da peste tanto perniciosa, & esiziale al nome Cristiano essendo contro ogni legge, che s'alleuassero i serpi nel seno, e diede la maledizzione a quei, che conuersauano con si perfida gente. Mosse ciò grandemente il popolo, e molto più il Duca, il quale dubitando non nascesse qualche solleuazione, e sacco nella Città, raddoppiò le guardie, e fece piantare l'Artigliarie a capistrade, che andauano verso le case degl'Ebrei. Circondò la Chiesa, e Conuento de' Frati con proibizione espressa, che non lasciassero vscir il Padre, serrandolo dentro come prigione. Non volendo i Fornari vender pane agl'Ebrei, temendo la maledizzione del Padre, il Duca fece bando a Fornari, e botegari della Città, che continuassero a vendere, e contrattare co' Giudei come prima, e fece piantare le forche sù la piazza de' Fornari, pena la vita se non vbediuano. Con tutto ciò perche l'eccesso degl'Ebrei non si poteua dissimulare, il Duca mostrando auer zelo Cristiano, fè trouare impiccati per i piedi sette Giudei col cappello giallo di carta in testa, e con vna scrittura al collo di quello, che faceua il Zanni, che diceua, *Per auere schernita la Religione Cristiana, e la predicazione della parola di Dio*. Publicò di più vn'editto, con cui daua il bando dalla Città, e da tutto lo stato alle mogli, figli, fratelli, e tutti i descendenti in perpetuum da sudetti impiccati, commandando, che in quel giorno medesimo douessero vscire dalla Città, e nel seguente da tutto lo stato sotto pena della forca, e confiscazione de' beni da esseguirsi irremisibilmente, & incorressero essa pena tutti quei, che gl'auessero riceuuti, e datoli aiuto, e fauore alcuno, e chi auendo ne scienza non l'auesse riuelato. Mitigò in parte la commozione del popolo questa Giustizia, & il medesimo Salutio andò il giorno a parlar al Duca, il quale lo pregò a rimuouersi da quanto aueua detto nella predica, al che rispose il Padre non eser in sua libertà, auendo detto il tutto per ispirazione di Dio, nè mai pensato di dire tali cose, e però pregaua Sua Altezza facesse la volontà di Dio. Si vedeua (dice il Signor Dario Falot Gentilhuomo della Mirandola, il quale accompagnò il Padre sin'a Venezia, e si trouò presente a questo) vna passione grande in quel Duca di non poter consolar il Padre, & insieme si scorgeua in lui vn diuotissimo cuore verso di esso Padre, auendolo io veduto, non ostante fosse ammalato, buttarsi inginocchione colla Serenissima moglie, e figli cō abondeuoli lagrime, la mattina communicò da noue mila persone, e subito montò in pulpito ad istanza del Duca, il quale attimorito dalle maledizzioni date, l'aueua

pregato facesse vna predica nella Chiesa del Conuento, e benedicesse lui, & il popolo, assicurandolo, che in breue farebbe il Ghetto per gl'Ebrei, e leuarebbe i dazij dalle loro mani, lo compiacque il Padre cō molta prontezza, ma disse quattro parole sole, pregandolo il popolo a digiunare la vigilia dell'Assunzione della Beata Vergine, & a supplicarla volesse ispirare sua Altezza a fare la volontà di Dio, che se non l'auesse fatta gli daua la maledizzione, e gli minacciaua l'ira di Dio, e data al popolo la benedizzione, scese dal pulpito. Alle dicesette ore volle partire, essēdo già preparata la barca, ma gionto alla porta la trouò serrata, e guardata da soldati, quali gli dissero esser ordine del Duca, che non si lasciasse vscire, e dicendo egli, che auuertissero di non incorrere nella scommunica, perche a Predicatori Euangelici non si doueuano fare queste violenze, li soldati se li gettarono a piedi con lagrime pregandolo non volere essere la loro rouina. Nel qual mentre sopragionse Monsignor Vescouo, e lo pregò, che in grazia sua tornasse alla sua cella, & esso vmilmente l'vbedì, la mattina celebrò, e communicò circa due mila persone, poi a diecenoue ore delli 13 d'Agosto accompagnato da soldati a piè, & a cauallo s'imbarcò verso Ferrara, essendo stato in Mantoua noue giorni, ne'quali sterono serrate tutte le boteghe per godere la gente la presenza, parole, & azzioni del Padre. Il sudetto Signor Dario preparò la barca, e notò il bagaglio, che portaua il Salutio, qual era vna foderetta di cuscino, e dentro di esso la Bibia, il Breuiario, & vna testa di morto con qualche lettera, e cose di suo ordine. Nell'imbarcarsi gli fù fatto ordine non si fermasse, nè sbarcasse in niun luogo di quel dominio, e caminato sei miglia li sopragionse vna barca armata di soldati, gli replicò l'istesso, e l'accompagnò fin'a confini. Fù poi osseruato, che quelli, quali cooperarono ad impedire la sua predicazione, e persuasero il Duca a procedere con esso in quella maniera, furono da Dio gastigati morendo auanti passare l'anno. Et il Padre Ippolito Donesmondi Mantouano, che in quel tempo leggeua Teologia nel Conuento dell'Osseruanza, & era Teologo del Duca, e fù dal Salutio sanato da vn flusso di sangue, che ogni settimana gl'vsciua dal naso, e li minacciaua la morte, col solo farsi segnare da lui la fronte, testificò al P.F.Giorgio da Fiano Sacerdote della Riforma di Roma, e per alcun tempo compagno del Padre, & al Padre Frat'Angiolo d'Auersa Vicario generale della famiglia cismontana, come ragionando egli col Duca infermo in letto li disse auer temuto di morire di quella infermità si per la grauezza del male, si per auerglielo annunziato il Padre Salutio, se non faceua vna certa cosa fra tanto tempo, e che allora staua per terminarsi il tempo, nè aueua fatto quello gli aueua imposto. Il Padre Ippolito lo consolò, e li persuase esseguire quanto il Padre gl'aueua incaricato. Pochi giorni poi morì il Duca, e fù giudicato vniuersalmente per questa cagione. Vi sono di quelli, che ascriuono i trauagli di questa Città alla troppa libertà data agl'Ebrei, & al poco credito dato al Padre Salutio. Oltre le cose sudette fece in Mantoua alcuni miracoli anco alla presenza del Duca. Ad essaggerare tali difetti fù pregato da Monsignor Vescouo per bene della sua Greggia.

226 Auendo nauigato tutta la notte, la mattina per tempo gionse a Ferrara, & andò al Conuento de'Frati, doue subito fù visitato dal Cardinale di S. Clemente Legato Apostolico, il quale volendo a tutti modi inchinarsi, e riceuere la benedizzione, il Padre in conto veruno lo permise, anzi egli vmilissimamente si gettò a piedi di detto Cardinale, colla faccia in terra. Ragionarono assieme lungo spazio, auendo auuto auuiso delle cose seguite in Mantoua per corriero apposta speditoli dal Duca. Predicò iui trè volte ad innumerabile moltitudine, communicò in trè volte quarantatrè mila persone, ventimila nella prima, otto mila nella seconda, quindeci mila nella terza, restandoui molti, che non poterno communicarsi. Fece fare paci di cōsiderazione, si battezzarono Ebrei, sanò infermi, liberò spiritati, e cagionò riforma grande di costumi specialmente nelle donne alle loro vanità, poiche li mandarono i ciuffi in Conuento, e se ne fece vn'alta massa, & vn gran fuoco, onde afferma vn Gentilhuomo testimonio di vista, e Compagno del Padre, che Ferrara passò nella diuozione tutte le sudette Città, tanto si commosse per le sue prediche. Mentre

tre lui predicaua ſtauano ſerrate tutte le porte della Città, la fortezza, e Caſtello aperti, li Caualli leggieri tutti a cauallo in guardia attorno la piazza, oue predicando il Sole per diſpoſizione del Cielo ſtette ſempre coperto, gl'vditori non patirono. In vna predica pregò il popolo diceſſero vna Corona della Madonna per lui, perche li ſopraſtaua vn gran trauaglio. Partì da Ferrara contro ſua voglia ſeguito da turba innumerabile per auere la benedizzione, toccarlo colle corone, e tagliarli l'abito. Gionſe la ſera a Croſpino luogo del Signor Marcheſe Turco, e volendo partire la mattina due ore auanti giorno con ogni ſegretezza, non potè sfuggire, che mezzo miglio diſcoſto non aueſſe appreſſo ottomila perſone, dalle quali con grande ſtento, & induſtria de' Gentilhuomini, che l'accompagnauano ſi sbrigò, & entrato in barca a buon'ora arriuò alle Putride, doue benediſſe vna Chieſa del Signor Conte Taſsoni, che iui l'attendeua, celebrò Meſſa, e communicò tutte quelle migliaia di gente, che fin colà ſeguito l'aueuano. Dalle Putride ſi portò in Adria, doue fece vna predica, con grandiſſimo pianto degl'Vditori, ragionando contro l'omicidio, furto, e beſtemmia. Di là andò al Conuento di San Franceſco del Deſerto in Venezia, donde non potè andare più auanti. Vi dimorò due giorni, & vna ſera egli ſolo col compagno, atteſo per la mal aria nel Meſe d'Agoſto i Frati non vi pernottauano, ſopportati virilmente grandiſſimi rumori, & inſulti di demoni, che per tutta quella notte vi fecero, la mattina per tempo fatta accoſtar vna barchetta, che a caſo vidde per quella laguna, entratoui ringraziando Iddio della ſua diſpoſizione, e grazia, ſe n'andò a Murano, oue dimorò alquanti giorni, fece molte prediche, fù viſitato da molti di quei Illuſtriſſimi Signori, ebbe particolari colloquij col Patriarca, e ſpeſſe volte vi concorſe moltiſſima gente d'ogni ſorte a ſentirlo. Gl'infermi, ſtroppiati, ſpiritati, che vi ſi conduſſero furono anco moltiſſimi, a quali forzato dall'Vbedienza ad ogni ora, ò mezza daua la benedizzione dalla fineſtra, e molti guariuano, facendo i demoni grandiſſimo ſchiamazzo. Da Murano ſcriſſe vna lettera a quella Sereniſſima Republica, & vn' altra da Roma adi quindeci di Giugno del 1606. in cui con puro, libero, e criſtiano ſtile ſi conduole ſeco de' trauagli, che eſſa patiua per l'interdetto, le rammenta la libertà della Cattolica Fede ſempre ſtata in quell'inclita Città, come annouerata trà la Greggia di Criſto, e del ſuo Vicario vnico Paſtore della Chieſa, l'auuiſa che il demonio s'oppoſe al ſuo ingreſſo in lei, ſtimando per i ſuoi peccati datole ſi gran flagello, col quale la diſciplinaua a viſta di tutto il mondo, che Iddio l'aueua riuelato prima le veniſſe, e per cui non ceſſaua piangere notte, e giorno in conformità dell'amore cordiale, che le portaua, aſſicurandola, che per ſalute di eſſa, e di qualſiuoglia anima di quello ſtato era per farſi ſquartare, ſcorticare, & arroſtire, come S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Lorenzo, & altri Martiri. Con molte ſcritture, e deſtrezza la perſuade vmiliarſi al Capo, e ſupplica a mantenere la vera libertà, la qual'è peſſima doue non è riuerito Criſto, & il ſuo Vicario, & oſſeruato l'Euangelo. Scriſſe queſta lettera col conſenſo di Papa Pauolo Quinto, e ſi può credere, che produceſſe effetto accoppiata colle continue orazioni, che ſi faceuano nella Chieſa, & in particolare dal Padre, poiche s'aggiuſtò quella Republica col Papa.

227 Auendo aſpettato alcuni giorni in Murano, vedendo non eſſerui altra riſoluzione, determinò andar a Comacchio, doue era ſtato con grand' iſtanza da Ferrara chiamato, & interpoſtoui il fauore del Cardinale di San Clemente, ma diſtolto dall'Vbedienza per Venezia. Abbattutoſi con alcuni di Comacchio paſſati appoſta a Venezia per trouarlo, ſi portò con loro a Murano, oue queſti fattolo ſcendere per vna fineſtra di notte l'imbarcarono in vna barca, auendo il vento proſpero mutatoſi dall' eſser contrario ſubito che lui poſe il piede nella barca, & in otto ore gionſero a Comacchio. Vi dimorò trè giorni, predicando col ſolito feruore, e communicò più di ſei mila perſone, ſanò infermi, e ſpiritati, e fece gran frutto nell'anime. S'inuiò poi per Bologna, (gl'aueua ſcritto più lettere l'Arciueſcouo per tal effetto, & egli aueua riſpoſto di farlo, quando i ſuoi ſuperiori commandato gli l'aueſſero, onde il buon, e diuoto Arciueſcouo n'aueua già

già ottenuta licenza, in vigore della quale s'era posto in viaggio) ma per la strada li sopragionse vna lettera data a dodici di Settembre del Cardinale S. Clemente, in cui gl'imponeua, che si trasferisse a Ferrara per auerli da conferir alcune cose d'ordine del Sommo Pontefice Clemente Ottauo. Rispose, che subito la seguente mattina sarebbe andato a riceuer i suoi commandi. Parendo nondimeno al sudetto Cardinale si traponesse indugio per la fretta, con cui il Papa gli l'imponeua, li spedì il giorno appresso vna patente, che per ordine di sua Santità s'incaminasse per la più corta strada la volta di Roma, per attender iui quello della sua persona disporre voleua. Acciò andasse con commodità, e riputazione destinò il detto Cardinale d'ordine del Papa quattro Gentilhuomini, trà quali erano Camillo Pauolucci, Antonio Francesco Filetti, Pasquale Pasquali, li quali riferiscono il viaggio, & altri Gentilhuomini, che per loro diuozione lo seguiuano, perche l'accompagnasse fin'a Roma, assegnandoli cinquecento Zecchini per l'andare. S'accorse il Padre, che la persecuzione già cominciaua, e che l'informazioni di Mantoua operauano. Ringraziando il Signore abbracciò la Croce, che tanto amaua, e colla maggiore prontezza possibile s'accinse ad vbedire al Vicario di Cristo, rinonciando le carozze offerteli, & i denari, che spender voleuano per esso, risoluto fin che poteua caminare da Frate di S. Francesco, e viuere da pouero mendico. Da Comacchio andò per mare fin a Rimini, doue fù incontrato dal Vescouo, Magistrato, e tutto il popolo della Città, accostandosi il Magistrato con vna barca a quella del Padre lo pregarono li volesse far vna predica, rispose non potere, perche si tratteneua contro l'ordine del Papa. Mentre passauano questi ragionamenti, arriuarono molti popoli alla riua chiedendo la benedizzione, colla quale si liberarono molti infermi, e spiritati. La mattina sbarcò al lido, e disse Messa in vna Cappelletta. A Fano fù trapoltato due miglia lontano dal vento contrario, e fù veduto da vn Prete, il quale lo publicò nella Città. Concorse a due ore di notte tutta la gente alla marina col Gouernadore, e Vescouo, il quale volle entrar in barca con vn suo Nipotino, che aueua vna macchia nell'occhio, e pregò, che lo benedicesse. Non acconsentì toccare Sinigaglia vedendo su'l lido grandissimo popolo, che l'aspettaua, ma il Vescouo scorgendo defraudato il suo desiderio, montò subito a cauallo con vn Seruidore, e verso Loreto andò in vn luogo, oue pensò il Padre douesse smõtare, e l'indouinò caminando tutta la notte, e giongendo ne' crepuscoli della mattina. Veduto il Padre se li gettò a piedi, ma l'vmile Seruo di Dio non comportò tale confusione. Anzi egli s'inginocchiò al Prelato, chiedendoli la benedizzione. Celebrò al Crocifisso di Sirolo, e sanò infermi, & indemoniati. Essendo vicino alla Santa Casa di Loreto crebbe in si gran numero la turba, che se il Filetti non ricorreua al Gouernadore, il quale li mandò gente armata, non auerebbe scampato dall'oppressione la vita. Entrato in Chiesa fù da Signori Gouernadori serrata la porta per l'istessa cagione, e fecero mettere guardie al Palagio, doue andò a riposarsi. Se ben'egli impetrò dal Vicario generale poter dimorare la notte in Chiesa, il che a niuno si concede. Disse la Messa, communicò alcuni Signori Fiorentini, suoi amici intromessi a contemplazione di lui, lasciandone vno senza communicarlo, a cui, chiedendone poi la cagione, disse, non auete voi beuuto vn sorso d'acqua nel lauarui la faccia? del che restò ammirato il buon Gentilhuomo. Non volle fermarsi a Loreto, come istauano, per non trattenersi, e per l'istesso motiuo sfuggì Recanati, e Macerata. Passando auanti al Conuento fù inuitato da Frati suoi amici, a quali rispose, non potere, perche andaua in fretta. Ciò saputo dal Signor Cardinale Bandini Legato della Marca montò subito in vna carrozza a sei, e caminando con diligenza lo gionse in Tolentino, doue ragionarono ambedue quattro ore in circa. Era questo Cardinale molto affezzionato alle virtù del Padre, che però approuò ventiquattro miracoli, che per questa strada il Padre aueua fatto. A Seraualle sanò vna spiritata di molti anni, la quale era stata condotta a Loreto per trouarlo, e per esser arriuata tardi scortò la strada, e li vsci incontro a Seraualle, oue ottenne la grazia. Era qui concorsa tanta turba per

auere

auere la benedizzione, e tagliarli l'abito, che se il Signor Ginio Capponi Tesoriero della Marca non gli accommodaua vna Carrozza a sei Caualli, non auerebbe potuto scappare da quella gente, come ne meno dalle porte di Foligno. Passata la Città di Narni verso il Borghetto gli venne la febre, & il Signor Filetti, dubitando di lungo induglo, scrisse al Signor Cardinale Aldobrandini gli mandasse vna lettica, se bene non fù necessaria, atteso saputolo il Vescouo di Narni di casa Cesis l'andò a visitare, e lo pregò andasse nella lettica sua, il che egli accettò volentieri. In questo modo gionse il Salutio in Roma a S. Francesco la vigilia delle Stimmate del medesimo Santo Padre, e subito arriuato fù visitato da vn Gentilhuomo mandato dal Signor Cardinale Aldobrandini, il quale v'andò di persona il giorno seguente, ragionando seco molte ore, e testificandoli il gusto, che sua Santità aueua sentito della sua prontissima vbedienza, li fù poi in Roma da parte di Papa Clemente Ottauo ordinato, che stasse ritirato in Conuento senza pratticare con secolari, il che s'osseruò con tanta esattezza, che appena li potè parlar il giorno seguente il Signor Camillo Pauolucci, il quale d'ordine dell'istesso Pontefice l'aueua condotto in Roma. Parue al Padre d'esser arriuato al porto di somma quiete, atteso come nemico degl'vmani applausi, auendo prouato le molestie grandi de' secolari, trouandosi senza veruna colpa, e con merito d'vbedienza sequestrato dalle turbe, non si può dire quant'allegrezza sentisse, e quante grazie rendesse a Dio, & al suo Vicario, che non meritando egli tanto bene, si fossero di lui ricordato. Li Superiori applicarono la pietra di paragone per prouare di che qualità fosse l'oro della mortificazione, e pazienza, che in lui appariua.

228 Pochi giorni dopo l'arriuo riauutosi dall'infermità contratta per le fatighe nella Lombardia fù chiamato publicamente alla colpa, secondo il costume, e parlare della nostra Religione, dal Custode della Riforma di Roma, il quale gl'impose, che facesse la disciplina e baciasse i piedi a tutti i Frati, che inginocchione mangiasse in terra pane, & acqua, e riducendolo allo stato di Nouizi, gl'attaccò al cappuccio il segno della probazione, che portano i Nouizi, e gl'ordinò, che ogni giorno andasse in cucina a lauare le scudelle, come fanno i Nouizi, e giouani nella Religione, quali mortificazioni non si danno, che per delitti graui, e mai tutte insieme, specialmente quella di portar il contrasegno di Nouizio; furono nondimeno a lui come delicati cibi ad vn' affamato, l'accettò con tanta prontezza, e con volto si sereno, che fece stupire tutti. Anzi v'aggionse del suo squisita applicazione d'vbedienza, interpretando a suo scapito la mente del Prelato, che gli le daua per mortificarlo, atteso in otto mesi, che durò quella penitenza, potendo egli portar il mantello, e cuoprire quella sua confusione, lo lasciò quantunque n'auesse gran bisogno per esser freddo, & egli malamente vestito, acciò ognuno vedesse, che lui era trattato da Nouizio, riputandosi non auer sino a quel tempo ne meno fatto il Nouiziato dell'Ordine. Nel baciar i piedi a Frati, perche molti nel vedersi vn tant'huomo prostrato dauanti, li ritirauano ò ambedue, ò almeno vno, egli andato dal Superiore lo pregò ordinasse a tutti, che si lasciassero baciar liberamente i piedi, acciò egli potesse fare l'vbedienza, e l'impetrò facilmente. Nel lauare le vasa della cucina rompendosene alcuno se l'appiccaua al collo, e ne diceua sua colpa, come i Nouizi, e giouani, quando tal fallo commettono. Vna volta vi portò vna veste d'orinale inauuedutamente rotto, e ne riceue la condegna penitenza. Finito di lauare le scudelle baciaua in terra con dir al Cuoco, sia per amor di Dio la vostra carità; l'istesso faceua a quelli, che alle volte andauano ad aiutarlo in detta funzione molti giudicando troppo strapazzato questo rigore vsato cō vn Padre si segnalato, andarono da lui medesimo per officio di carità a consolarlo, e confortarlo nella pazienza, a quali egli con gran senso rispose, che non occorreua entrare nell'azzione del Prelato, perche aueua fatto benissimo, & era molto poco quello gli aueua imposto, che da questo procedere conosceua in lui spirito di saggio Superiore, & illuminato da Dio, che se toccasse a lui lo farebbe Generale dell'Ordine, cauando da quello aueua fatto con lui, quello farebbe cogl'altri per benefizio della Religione. Che se bene

non era gran letterato, se gli poteua dar vn Teologo, acciò in alcune cose l'istruisse. Nō solamēte lo ringraziò in publico della carità mostratali, e lo pregò auer cura di esso, accrescendoli penitenze, ma andato a trouarlo in cella gettatoseli a piedi il supplicò continuasse a mortificarlo senza riguardo a cosa veruna creata, ma solo alla volontà di Dio, & alla cura doueua tenere dell'anima sua, confessandoli, che egli assai volentieri riceueua le penitenze, e non vi meritaua, perche ne sentiua gusto, l'istesso fece con vn Padre, che andò dal Superiore a pregarlo procedesse più mite col Padre Bartolomeo, parendoli strauaganti le penitenze, che di continuo li daua. Saputo ciò il buon Padre, se n'andò da lui in cella, e si lamentò, che fatto auesse tal vfficio contro la disposizione di Dio, la necessità sua, e prudenza del Prelato; atteso non era indiscreto, ma troppo rimesso con esso lui, sapendo ben'egli quanto bisogno aueua di quegli aiuti di Dio, e però lo pregò non vi s'interponesse più. Fù cosa veramente mirabile, che in tante grauissime mortificazioni di tante maniere non si vedesse mai alterato, ne leggierissimamente scomposto, mai vscirli parola di lamento dalla bocca, mai con volto mesto, ma sempre religiosamente allegro, e sereno, e soleua dir a suoi familiari con giubilo di cuore, Peggio và, meglio và, denotando, che quanto più era molesta la tribulazione, maggiore sarebbe stata la gloria, che dal soffrirla gli sarebbe risultata, segno euidente della virtù radicata nella sua anima, e del aiuto grande dal Signore somministratoli, secondo egli stesso disse al Padre Frà Benigno da Genoua allora Segretario generale, e poi Ministro, e Commissario Generale dell'Ordine, che riconosceua da Dio la sua pazienza, essendo la sua natura molto aliena da quella. I Frati ordinari, quali sogliono conformarsi al procedere de'Superiori, mirando da questi vsarsi tante stranezze, non potendo persuadersi fossero senza giusta ragione, cominciarono a perderli il credito, & a formare sinistro concetto della sua vita, stimandolo huomo di proprio parere, e bramoso d'aura popolare, poiche di ciò lo riprendeuano publicamente i Superiori. Egli però, cauando da questo il douuto frutto, si diede con maggiore diligenza all'essercizio delle virtù auualendosi dell'occasione, che Iddio gli presentaua. Se ne staua continuamente serrato in cella, non aprendo che al Superiore, Confessore, e Sagristano, il quale era suo Padre spirituale in quel tempo, e riferisce di lui la seguente particolarità. Viuendo vita più angelica, che vmana se ne staua in continua orazione, meditazione, e Santa lezzione, quasi sempre digiunaua, non mangiaua mai cosa cotta, se non la Domenica, & il giouedì, portaua sempre vn'aspro cilizio, dormiua in terra sopra vna stuora, andaua a piedi nudi con vn solo abito rappezzato, & era tutto assorto nell'amor di Dio, di cui sempre ragionaua innestando con artifizio Amore, e Croce, auendoli souente in bocca specialmente nel suonare l'orologio diceua, Giesù, Croce, e Maria sian la custodia mia, & il Sangue di Giesù, e sua Passione siano la mia remissione, affermando, che questa orazione lo difendeua da infiniti infortuni sì dell'anima, come del corpo. Di più, che vinceua ogni più graue tentazione con dire, *Ipsa conteret caput tuum, quæ sine peccato concepta est*. Per auere qualche essercizio distrattiuo, in cui s'occupasse quando interrompeua l'orazione, imparò tesser i cilizi, quali poi donaua a persone diuote. Il Signore per più inferuorar i suoi desiri gl'apparue vna volta tutto flagellato, dalla cui vista concepì tenerissimi affetti verso la Passione, onde vi teneua sempre fisso il pensiere, e souente piangeua per compassione di Giesù Crocifisso, nel dormire spesso fù sentito dire, GIESV, AMORE, CROCE, MARIA. Il suo sonno era pochissimo, dopo matutino mai dormiua, e disse a questo suo Confessore, che aueua fatto fatiga grande per vincere il sonno. Gli furono da Dio riuelati i suoi trauagli, quando auendo contratta enfiagione nelle gam e per lo stare tanto racchiuso nella stanza, conoscendosi in tal modo inetto al seruigio della Religione, & alla predicazione euangelica, disse al suo Confessore auer pregato il Signore gli leuasse quel male, se alla sua volontà fosse piaciuto, e che gli fù risposto, Non dubitare, non t'ammalerai, non sei destinato tù per infermità, poche infermità aurai in vita tua, ma preparati

parati à portare la Croce delle tribolazioni, perche hai da patire grandi trauagli, e persecuzioni, non da Gente plebea, e di bassa condizione, ma da persone grandi, però stà apparecchiato, forte, e non temere, che io t'aiuterò, e sarò sempre teco. Fù questo l'anno seguente al ritorno da Lombardia nel 1603. querelandosi amorosamente col suo amato Giesù, che cosa è questa, Signore poco fà tutto il Mondo mi veniua dietro, & ora mi trouo rinserrato in questo luogo, abbandonato da tutti, senza poter dire ne pure vna parola ad vn'amico, ò conoscente? Gli rispose il Signore consolandolo colla sua immensa pietà. Ricordati del concorso grande, che ancora io ebbi, e dell'applauso grande, che mi ferono le semplici turbe la domenica delle palme, e poi da lá a cinque giorni mi crocifissero con tanto mio vitupero, e vergogna, però non ti merauigliare di ciò, perche *seruus non est maior Domino suo*. Dal che confortato si fece grand'animo à patire molto più per amor di Dio. Inuentaua strauaganti inuenzioni per confondersi, & essere stimato pazzo dal Mondo, portaua tal volta il mantello alla rouersa, si cusciua sù'l cappucio, e nell'abito pezze di diuersi colori. Leggendo la Teologia Mistica d'Arrigo Arfio, e la Regola toccò vna volta vn punto della pouertà, essaggerando l'eccesso d'alcune fabriche, che si faceuano ò non necessarie, ò ripugnanti allo stato minoritico, nel tempo stesso fù condotto al Capitolo, e grauemente ripreso da Superiori, che si sentirono tocchi. Gli reluttò molto in ciò il senso, e la ragione parue li dettasse esser ripreso a torto; per mortificare quel viuo, che sentiua di proprio parere, la mattina seguente andò in Rifettorio colla faccia imbrattata d'inchiostro à dire sua colpa di quel suo zelo di pouertà, e poi per molti mesi andaua ogni notte à baciare e strascinare la lingua auanti gl'vsci delle celle, nelle quali abitauano quei Padri, e diceua à se stesso battendo il capo, e la bocca sù i mattoni, Capone, qui t'hai da vmiliare, continuò a far questo finche si senti estinto il sentimento della propria volontà.

229 Nel tempo medesimo Frà Fulgenzio da Venezia scrisse al Saluzio vna lettera riprendendolo delle cose, che si diceuano auer fatte per la Lombardia, e della vita, che teneua, rinfacciandoli i passati difetti, e la mandò al Cardinale Baronio amico del Padre, acciò la leggesse, egli la mandasse, come fece con queste poche parole. *Videte quomodo caute ambuletis. Il Cardinale Baronio*. Il buon Padre riceuutala si consigliò con vn Religioso graue, e poi rescrisse al Cardinale in questa forma. *Ho riceuuto la lettera, che Vostra Signoria Illustrissima m'hà mandato del Padre Frà Fulgenzio, in risposta le dico, Christus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum.* A Frà Fulgenzio rispose la seguente. La pace di Dio sia con voi, fratello Carissimo Fulgenzio. Hò riceuuta la vostra mandatami dall'Illustrissimo Signor Cardinale Baronio, & inteso benissimo quanto scriuete, inginocchioni vi rispondo con queste quattro parole. Io nella Religione hò auuti molti Frati cordialissimi amici, ma trà tutti non hò conosciuto nessuno, che mi sia stato vero amico, come voi, e ch'abbia conosciuto meglio che voi la mia vita cattiuà, e scelerata piena di finzioni, e simulazioni; però son'obligato più a voi, che a tutti gl'altri, onde si come ginocchione vi scriuo, così ginocchione m'obligo a pregare sempre Iddio per voi, e così vi prego facciate per me, offeso da maniere sì vmili l'animo altiero di Frà Fulgenzio, li rescrisse con molto sdegno, quasi che auesse voluto burlarlo; ma l'vmile, e penitente Padre non volle risponderli più.

230 Due anni dimorò il Padre Bartolomeo racchiuso nel Conuento di S. Francesco in Roma sotto sì rigida disciplina, mostrando vn'inuitta pazienza in fatti, & in parole, onde il Papa giudicò bene non priuare la Chiesa di Dio della sua predicazione, di cui aueua sentito dire tante cose, e però diede ordine, che nella quaresima del 1605. predicasse nella Chiesa d'Araceli in Roma. Piacque à tutti buona questa nouella, ma gl'Ebrei, che prouato aueuano il zelo, e l'efficacia delle sue parole, nō lasciarono via intentata per impedirlo. Ne vennero fin da Mantoua di quei, che si sētirono offesi, cercarono fin di farlo vcidere

cidere destramente, ma perche Iddio lo difendeua, procurarono placarlo con suppliche, nelle quali chiedeuano, che non gli nominasse nel pulpito, ò non parlasse contro quei di Roma, come parlato aueua contro quei di Lombardia. Rispóseli il Padre, che direbbe quello gli suggeriua lo Spirito Santo, gli soggionsero essi, ricordateui Padre, che siamo creature di Dio ancor noi, è vero (replicò egli) ma le bestie sono anco creature di Dio, e voi, se volete il titolo di ragioneuoli, perche non riceuete il Santo Euangelo? con questo si spedì da loro. Chiariti, che il Padre era incorrottibile a presenti, & a prieghi, ricorsero ad alcuni, i quali mentre montaua in pulpito gli diceuano, che non entrasse in materia d'Ebrei, & egli voglioso di fare qualche profitto nell'anime, che volentieri l'ascoltauano, giudicò meno male lasciare qualche materia, che cessare totalmente dalla predica: In questa quaresima li successero alcune cose degne di memoria, la prima fù vna profezia, che egli non auerebbe predicato sotto Clemente Ottauo, ma burlandosene i Frati per esser vicina la quaresima, si verificò morendo il detto Papa a trè di Marzo, e la quaresima di quell'anno entrò a ventitrè di Febraro, si che scorsero sei, ò sette prediche sotto Clemente tanto, che si può dire che sotto il suo Pontificato non predicasse quella quaresima, la seconda fù la riuelazione della morte del medesimo Pontefice. Nella notte, che morì, lo spirito interiormente li disse, è morto il Papa, egli subito cominciò, *Requiem æternam dona ei Domine*, e lo replicò più volte, sì che fù inteso dal Compagno, e se ne merauigliò, la mattina per tempo disse la Messa di morti per l'anima sua. Si sparse poi la voce della sua morte, & andato il Compagno a riferirglielo, rispose, già hò detta la Messa per l'anima sua, la terza fù, che successo a Clemente Papa Leone Vndecimo, il quale come che aueua in mal concetto il Padre, gli proibì assolutamente la predica, onde per i pochi giorni, che quegli visse fù costretto a tacere colla mortificazione, & angustia, che ognuno si può imaginare, perloche facendo orazione sentì vna voce, che li disse *non dubitare amico mio fedele, che dal Leone è dal Dragone ti liberarò*. Fra poco morì Papa Leone, e lui ripigliò la predica, e la continuò con gran profitto della Città, che tutta concorreua a sentirlo. Conuertì molti notabili peccatori, e trà essi trenta Meretrici, delle quali parte si maritarono, e parte si serrarono ne'Chiostri. Non lasciò il solito suo zelo in riprender, & essaggerare i peccati del popolo, volendo più tosto piacere a Dio, che agl'huomini, come rispose ad alcuni, che gli persuadeuano non riprendere così alla scoperta, e con tanta seuerità, disse, voi vorreste, che io predicassi come desidera il Mondo, e non come vuole Iddio, bisogna vbedire più a Dio, che a gl'huomini. Fece allora molti miracoli, & impetrò la sanità a molti.

231 Fatto Sommo Pontefice Pauolo Quinto concesse al Padre Salutio ritirarsi nel diuoto Conuento di Fonte Colombo, doue il Padre San Francesco riceuè da Dio la Regola de'Frati Minori, & al presente s'istituiscono i Nouizi della Riformata Prouincia di Roma. Si elesse per soggiorno vna scoscesa spelonca diuisa in due piccole Cauerne, per passare alle quali serue di scala vna quercia, per i cui rami non senza periglio si gionge. Vna di esse destinò per Oratorio chiamandolo l'Eremo di S. Gio: Battista, e con licenza de'Superiori vi alluogò il Santissimo Sagramento con lumi decenti, doue oraua, recitaua l'vffizio, e diceua Messa, nell'altra dormiua, tenendoui vna Croce grande, vna stuora sù'l nudo sasso, & vn guanciale di legno per riposare. Quiui si diede tutto alla contemplazione non vscendone mai, se non era dall'vbedienza costretto, riceuè da Dio illuminazioni, lo spirito di profezia, l'intelligenza de'segreti de'Cuori, & estasi merauigliosi, attendendo a macerare il suo corpo con isquisite asprezze, mortificazioni, e digiuni. Combatteua co'demoni ogni notte sopportando da essi continue infestazioni, quali tutte superò coll'aiuto di Dio, e finalmente vi principiò quella sua tribolazione, che li durò fin'alla morte. Vi dimorò trè anni qual tempo chiamaua egli Paradisetto, perche al pari delle mortificazioni, e penitenze riceuè da Dio consolazioni, e fauori. Mentre così se ne staua in quel luogo, il Guardiano del Conuento ad istanza de'Gentilhuomini di Rieti li commandò, che andasse a predicare à quella Città. Vbedì

pron-

prontamente, & andò seco il medesimo Guardiano, il quale lo condusse alla Chiesa di San Francesco de' Padri Conuentuali per riuerire il corpo del nostro B. Tomaso da Firenze, & altre Reliquie de' Santi, alla vista delle quali fù rapito in estasi, che li durò alcun'ore. Volendo quei Signori, che andasse à celebrare in S. Lucia Monistero di Monache di S. Chiara, con molta fatiga ve lo condussero, perche l'estasi li seguitaua. Finalmente piacque a Dio che dicesse Messa, la quale durò due ore per la continuazione dell'estasi, in essa communicò alcuni, ma in arriuando ad vna Gentildonna per quanto mai si forzasse communicarla non potè in conto veruno torcendosegli la mano, & il braccio inuolontariamente, di che rimasti affrontati i parenti di essa ne diedero ragguaglio al Pontefice. Finita la Messa inuiandosi verso il Conuento, li tornò l'estasi, restando immobile. Eraui concorsa tutta la Città, onde risoluerono, portarlo di peso in casa del Signor Muzio Cappelletti iui vicina, doue postolo sopra vna stuora in terra dopo mezz'ora riuenne, & essendo ora di desinare assiso a tauola con molti Gentilhuomini, appena presi due bocconi mirando vn'imagine di Cristo colla Croce nelle spalle, subito fù rapito in estasi, cantando alcuni versi amorosi verso il Signore, e li durò trè ore, perloche i Conuitati si leuarono senza mangiare, e colla medesima sedia lo portarono in vn'altra stanza, alluogandolo sopra il pauimento, facendosi l'ora tarda, e douendo riportarsi a Fonte Colombo, il Guardiano li commandò per Santa vbedienza, che tornasse in se, subito vbedì, e gli fece pigliar vn poco di cibo sopra il matronato, in cui si trouaua acciò potesse caminare. Voleua quel Gentilhuomo lauarli i piedi, e seruirsi dell'acqua per sanare il bestiame infermo, ma l'vmile Seruo di Dio non acconsentì, dicendo, che le cose, quali toccauano lui non aueuano virtù alcuna, ma più presto pigliauano qualità d'offendere, e d'infettare. Tuttauia istando quei Gentilhuomini, che gli dasse alcuna diuozione, non auendo eso che darli, il Guardiano suo gli consegnò alcune figurine, acciò le distribuisse, nel porgerle abbattè vna di S. Maria Madalena, alla cui vista tornò in estasi, e vi si trattenne più d'vn'ora, nel qual tempo gli lauarono i piedi, non accorgendosene, & aspersa poi quell'acqua sopra l'infermo bestiame, subito guarì. Risanò anco la moglie di quel Gentilhuomo da vn catarro, che le aueua offesa tutta vna parte, solo bagnando la parte inferma coll'acqua medesima. Riscosso dall'estasi, e sollecitato alla partenza appena vscito dalla porta della Città gli tornò di nuouo, onde fù costretto il Guardiano farlo portare in vna sedia al Conuento di Rieti, e la mattina seguente auuiato a buon'ora la volta di Fonte Colombo, andò per la strada sempre in estasi spinto dallo spirito ad abbracciare or questo, or quell'albero, che trouaua per la strada. Durarono poi quest'estasi molto tempo con istupore, e merauiglia di tutti, e quantunque prima n'auesse auuto molti, ad ogni modo quello, che ebbe in Fonte Colombo, & indi in poi furono stupendi specialmente nel dire la Messa, perche lo solleuauano fuora di se, e li faceuano fare diuersi atti di caminare, correre, suonar tamburi, trombette, imitare esserciti armati, gridare, cantare, dire versi, fare profezie, predire le calamità, che doueuano venire alla Chiesa, a diuerse Città d'Italia, al Cristianesmo, fare gesti colle mani, come tagliare a foggia di spada, proferendo anco le parole, taglia, taglia, piangere, e supplicare sua Diuina Maestà, che auesse Misericordia della sua Chiesa, angustiarsi, & affliggersi quando da Dio li veniua data ripulsa, caminare per molt'ore dal Santissimo Sagramento dall' Altare della Madonna, interponendola per Auuocata, con istupore di chi lo vedeua, cauandone molta compunzione, e diuozione, mirando tanti mouimenti inuolontari, e misteriosi, conforme fù veduto da diuersi Frati più, e più volte in Fonte Colombo, & in S. Francesco di Roma, dal che venne curiosità a molti di scriuere i versi, che cantaua in estasi, e le Messe, che celebraua secondo fece in particolare vna volta il Padre Frà Benigno da Genoua essendo Segretario Generale, trouandosi ad vna Messa, che disse solleuato in spirito, scriuendo quello, che fece, e disse, e testifica auerne cauato diuozione. Era tenuta quest'operazione diuina, atteso terminato l'estasi, tornaua à puntino à ripigliare quella parte della Messa, in cui era stato dall'estasi violentato à fare gl'atti sudetti. Molti ben si

da

da qui presero motiuo formarne cattiua opinione, e metterlo in disgrazia de'Regnanti, alterando alcuni de' versi, che diceua, aggiongendo, e leuando, nel che il pouero Padre non aueua colpa, perche nè egli scriueua tali cose, quali talora non intendeua, nè aueua commesso, che si scriuessero: anzi sapendolo si rammaricaua oltremodo, tanto più quando sapeua, che li faceuano passare in mano di Prencipi, & altre persone curiose, quali gl'interpretauano secondo il loro affetto, & oggi giorno ne vanno in volta diuerse copie per mezzo di molti che s'ingegnano cauare da tali versi, come fossero profezie, gli calamitosi euenti del Cristianesmo, la verità è, che non tutti quelli, che il Padre proferi si leggono. (Chi scrisse quelli che cantò la notte per lo spazio di molte ore? chi ebbe tanta lena a seguire colla penna la vena del suo dire cantando? Chi osseruò quante volte egli cantò? pochissimi sono quei, che vanno attorno, e detti in quattro, ò cinque volte, auendone cantato migliaia) ne meno si leggono così schietti, come egli li proferì, poiche passando per le mani di mal'affetti hanno contratta qualità assai diuersa dall'intenzione di chi proferir gli fece, ciò basti circa questa materia.

232 Tornato l'estatico Padre a Fonte Colombo, li fù fatta istanza da Signori principali di Rieti, che predicasse a quel popolo, condescese il Guardiano, onde venuto alla Città conducendolo alla chiesa di S. Benedetto Monistero di Monache per celebrare, non potè mai passare per vna strada, sentendosi rigettar in dietro, e piegarsi le ginocchia, il che li successe anco nel ritorno, perloche fù costretto fare altra strada, e disse iui in spirito, *Locus iste maledictus, est descendat hic maledictio Dei viuentis*. Il giorno seguente l'andò a trouare vna persona di quella Casa, oue impuntò, e conuertita al Signore confessò essersi data al diauolo. Predicò col solito feruore alla Chiesa di S. Francesco per essere capace, e diuota, e vi concorse tutta la Città col Vescouo, e Gouernatore. Nel fine della predica disse, che non si lasciassero indurire i cuori dalle diaboliche suggestioni, perche vedeua entrare in quella Chiesa tanti demoni, che come turbine agitato da venti oscurauano l'aria per impedire il frutto della predicazione, finita la predica volendo dare la benedizzione, al popolo, se gli voltò il braccio dietro le spalle, e forzandosi ritirarlo al suo sesto, e dare la benedizzione. Li si alzò dalla parte di dietro fin'al collo, e roticchiando l'ossa di esso come fosse stato di legno secco, e spezzato. Perloche persuase al Popolo, che gridasse misericordia, e si compungesse. Fatto ciò dal popolo, li si sciolse il braccio, e diede liberamente la benedizzione. Fece molti miracoli, e si conuertirono a penitenza molti peccatori.

233 Nel tempo medesimo nella Terra di Stroncone nell'Vmbria si trouaua infermo di malie, e sconosciute indisposizioni, che l'aueuano malamente impiagato il Signor Felice Montano già Cameriere di Papa Pio Quarto. Vdita costui la fama del Seruo di Dio, sperando per mezzo suo ricuperare la Sanità, impetrò licenza da Papa Pauolo Quinto, che il Padre Salutio andasse colà ad esorcizarlo, e visitarlo Gli scrisse a Fonte Colombo vna lettera, auuisandoli l'ottenuta facoltà, e pregandolo a compiacersi d'andarui, ò pur'aspettare, che iui esso si facesse portare. Che se non condescendeua nè all'vno, nè all'altro auerebbe scritto di nuouo a Sua Santità, che gli lo commandasse, volendo onninamente riuerirlo di presenza, e riceuere dalla sua mano qualche fauore. Veduta la lettera il Guardiano gli disse, che andasse a consolare quell'infermo. Egli però pregò il Guardiano si compiacesse andar seco per maggior seruigio di Dio. Fatta orazione, che il Signore gl'incaminasse per la strada di maggiore sua gloria, s'auuiarono, e dimandarono vn Fanciullo donde andar douessero? gli rispose quello per Piedeluco, iui s'indrizzarono. Due volte il Padre vi era stato in quel paese, fondataui vna Cappella, e fatti molti miracoli, prediche, e communioni, l'occasione fù, che passando vna fiata da la, vedendo nel Territorio di labro iui da presso vna Cappelletta senza nessuna imagine, aperse il suo Breuiario, e vi trouò vna figurina della Beata Vergine, e di S Anna, qual'egli disse publicamente in due, ò trè prediche, non auerla posta nel Breuiario, ne mai veduta, & i spiritati gridauano esser venuta dal Cielo, il che pare venga approuato da molti

molti miracoli per quella operati scritti per mano di publico Notaio in libro. Per questo fù costretto pregato da quelle diuote Genti, e dal Signore di Piedeluco tornarui per dirui Messa, e disegnarui vna Chiesa, come fece con licenza dell'ordinario, e vi dimorò quindeci giorni del mese di Luglio, celebrando ogni mattina, communicando numerosissime turbe, e predicando alla Gente, che dalle vicine Città, e Terre vi concorreua, rinouando gl'eccessi di Lombardia, sanando miracolosamente infermi, e spiritati, pacificando inuecchiate nemicizie. Vi s'aggionse in questo tempo, che aueua il dono dell'estasi, non poter communicare quei, che stauano in peccato mortale, ne poter dare la benedizzione nel fine della Messa, e della predica essendoui presenti peccatori impenitenti. L'estasi, che ebbe in tali giorni, furono quasi continoui, duraua la Messa molte ore, i popoli lasciauano i loro affari del mieter per assistere alle funzioni del Padre, e riceuere la sua benedizzione, toccargli, e tagliarli l'abito, dormir con esso in campagna, quando vi dormiua, il che fece anco la Signora Giulia Paiani Padrona di Piedeluco con suo fratello, & altre donne, le quali poi l'accompagnarono à piedi sin'à Fonte Colombo. In ogni communione restauano trenta, e quaranta persone senza communicarsi, che poi pentite, e confesse si communicauano liberamente. Accade, che non potendo dare la benedizzione nella Messa prese la Pisside col Santissimo Sagramento, ne meno potè darla con quella. Che però era necessario, che con fatiga grandissima s'affannasse tutto, essortasse il popolo à gridare misericordia a Dio, si pentisse de'suoi peccati, inuocasse la Vergine, & auueniua, che daua la benedizzione alla destra, e non la poteua dare alla sinistra, protestandosi egli di non operare ciò di sua elezzione, ma per non poter fare altrimenti, essendo violentato da potenza superiore, della qual cosa, e di tutte l'altre azzioni fatte da lui in quel paese se ne ferono atti per mano di publico Notaio, ne'quali si racconta, che quando gli veniuano quegli eccessi di mente s'infiammaua à dismisura nel volto.

234 Tornato dunque la terza volta à Piedeluco volle celebrare in quella sua Cappella, e ritirarsi prima in vn tugurietto vicino, nel quale s'era raccolto gl'altri giorni, che iui era dimorato, ma nel volere entrare ne fù cinque, ò sei volte rigettato in dietro, sopra che leuato in spirito disse alla presenza del popolo concorsoui in gran numero, *locus iste prophanatus est*. Detta la Messa, ancorche fosse scongiurato, e benedetto da vn Sacerdote, gli auuenne il medesimo, per la qual cosa fè inginocchiare tutti i circostanti, e dire le Litanie auanti la Madonna, e poi gridare cinque volte misericordia, e così mediante l'intercessione della Beatissima Vergine si leuò l'impedimento, vi entrò, e lo ribenedisse. Di là passò à Terni, doue disse Messa con grandissimi ratti, ad istanza del Vicario Generale del Vescouo, e commandato dal Guardiano vi predicò, ma nell'andare al Duomo sorpreso dall'estasi restò immobile, onde fù portato di peso dalla Gente al Duomo. Quiui alla presenza del detto Vicario sanò vn Giouanetto, che portaua le stampelle, forzandoli il medesimo Vicario il braccio, acciò lo toccasse colla mano, perche ripugnaua, e con tutto che fosse con tale violenza, il Giouanetto subito guarì. Predicò con grandissimo feruore à numeroso popolo concorso, fè buttare i ciuffi dalle donne, e poi brugiarli. Finita la predica volle proseguire il viaggio, ma furono tanti i ratti, che non potè caminare, onde con vna sedia fù portato à Collescipoli senza accorgersene, anzi dopo arriuatoui restò in estasi più di trè ore, nel quale cantò molti versi delle guerre future nell'Italia, e sopra la Passione di Cristo Signor Nostro. Qui anco predicò commandatoli dal Guardiano per vbedienza, fece molto frutto, e persuase al popolo concorsoui dalle vicine Castella, che onorasse la festa di San Buonauentura, qual'era in quel giorno. Partito verso Stroncone fù sorpreso da estasi sì gagliardo che fù d'vuopo far venire Genti dalla Terra, che sopra d'vna sedia lo portassero. Arriuato al Conuento, e riposato vn tantino, andò in Chiesa, & agitato dallo spirito si mise à supplicare il Signore auanti il Santissimo Sagramento per l'imminenti calamità d'Italia, e della Chiesa, e perche trouaua ripulsa andò più di venti volte dall'Altare Maggiore à quello della Beata Vergine, che era

in fondo della Chiesa con grandissima afflizzione d'animo, con pianti, e gemiti. Finalmente proruppe in canti, ne'quali predisse molte cose; e trà l'altro, che contro di lui era spedito ordine, che stasse ritirato, e non pratticasse, e che già era per la strada, come successe. Predicò la mattina in piazza ad vn gran popolo, poi andò per visitare l'infermo, premettendo prima diuotissima orazione per intender la volontà di Dio, che fù di non volerli dare la sanità, come gli disse poi, essortandolo alla pazienza, e baciandoli le fetide, e puzzolenti piaghe, sopra le quali tenne la bocca con tanta consolazione come fossero stati profumi, erano tanto schifè, che il compagno non volle bere nella tazza, doue egli beuè poco dopo. Partito da Stroncone ebbe vn'estasi profondissimo, che li durò molte ore, perloche fù portato con vna sedia a Piedeluco, e passando per il Castello di Vngola, tutto il popolo li vscì incontro, e suonarono le campane à doppio, non vdendo, ne vedendo egli cosa alcuna. In Piedeluco fù grandemente trauagliato da Demoni. Passò per Contigliano, doue s'adunò tutta la Gente sparsa per le campagne, lasciando di mietere, e gli altri essercizi di questa stagione solo per vederlo, e sentirlo. Predicò, e partì accompagnato dal popolo, ilche vedendo vn Contadino si mise à correrli dietro, & arriuatolo tutto anelante alla presenza di tutti li disse i suoi peccati, & in particolare li domandò, se Iddio li perdonarebbe il peccato della mollizie, nel quale spesso cadeua? vedendo il Padre la sua simplicità, e contrizione rispose; si figliuolo, Iddio ti perdonerà, se ti penti, e confessi perche Iddio non vuole la morte de'peccatori, ma che si conuertano, e viuano, e con questa buona disposizione lo lasciò consolato. La sera gionse à Fonte Colombo, doue per le relazioni andate in Roma degl'estasi, de' canti, delle communioni, e benedizzioni, portate con colore di zelo, e d'altro affetto trouò vna Lettera del Cardinale Arigonio Protettore dell'Ordine scritta al Guardiano, che per ordine del Papa non lasciasse predicare, nè vscire di Conuento, nè parlare con persona veruna straniera il Salutio, e che non facesse sentire, ne scriuere, ne portare in volta i versi, che cantaua. Il Padre, come vero mortificato, riceuette questa prigionia non altrimenti che grazia venutali dal Cielo, nè auerebbe con lei cangiato vn Regno, secondo egli stesso disse alla Signora Giulia Padrona di Piedeluco. Con tutto ciò parue bene al Guardiano di Fonte Colombo informare il Cardinal Baronio amico del Padre, e pregarlo, che assistesse appresso sua Santità per difesa dell'innocente. Dalla risposta, che il detto Cardinale fece al medesimo Guardiano, e da vna che scrisse Monsignor Seneca Prelato della Riforma, e Visitatore Apostolico all'istesso Padre Salutio si raccoglie la somma di tutto il successo, mentre dichiarano, che il Papa aueua il Padre in buon concetto, ma gl'aueuano fatto impressione gli mal'vffici, che quando communicaua il popolo ritiraua la mano da alcuni, e che publicaua riuelazioni. Si scorge anco, che buona cagione del tutto era stata la poca accortezza del Guardiano, il quale traportato da souerchio zelo mandaua il Padre à predicare per quei contorni, e faceua ascoltare i suoi canti da Frati, e da secolari, e permetteua, che si scriuessero, e publicassero, per la qual cosa fù rimosso da quel gouerno. Quanto all'azzioni del Padre, delle quali si offendeua la Corte, si è detto di sopra, che il non communicare alcuni, il non poter dare la benedizzione, non procedeua dalla sua volontà, ma dal non poter far'altrimenti forzato da Causa Superiore, nel che si deue lodare la disposizione Diuina più che tacciare la volontà del Padre, come anco del cantare in estasi, e dire questa, e quell'altra cosa, tralasciando quì tutto l'altro, che circa questo dir si potrebbe. Si mise poi in campo vn'altro punto quanto all'operazioni mirabili del Seruo di Dio, che alcuni dubitarono non fossero illusioni del Demonio, e come tali le rappresentarono al Papa. Sopra di ciò lo conuenne vna volta il Padre Frà Pauolo da Chiauari Visitatore Apostolico, huomo rigido, saggio, & illuminato, ma trouatolo in tutto, e per tutto rassegnato nelle mani de'Superiori, prontissimo sempre ad vbedirli in quanto mai gli sapessero commandare arduo, e strano: scorgendo anco la sua profonda erudizione nella Teologia, e Scrittura Sagra, la quale è mezzo potentissimo, e principalissimo per iscuoprire gl'inganni del demonio, e conoscere i spiriti buoni, e cattiui,

tiui, restò il Visitatore sodisfatto. Il Padre Frà Francesco da Montefalcina Religioso molto cospicuo per bontà, scienza, & vffici ottenuti nell'Ordine, nelle deposizioni, che fece come testimonio di vista di molte cose del Padre Salutio, disse, che essendo venuto in qualche dubio delle sue azzioni, ne domandò la Serua di Dio Domenica d'Assisi sua figlia spirituale, quale egli, & altri teneuano in concetto d'vn'altra S. Caterina da Siena, e costei gli rispose. Il Padre Bartolomeo è vno de' Maggiori Serui di Dio, che oggi siano nella Chiesa Cattolica, tengo ciò per le parole, che il Padre S. Francesco à F. Leone suo Compagno in feruore di spirito disse, scriui, ò F. Leone, che la Santità del Frate Minore non consiste in dare buon essempio, in far miracoli, in conuertire anime à Dio, in saper tutte le lingue, ma in sopportare con pazienza i trauagli, & amare con perfetta carità li nemici, e quelli, che ci perseguitano, e trattano male, essendo il Padre Salutio passato per vn mare grande di noie, e l' hà sopportate con molta pazienza, & allegrezza per amor di Dio, e mostratò sempre particolare amore à quelli, che l'hanno trauagliato, però è vn perfetto Frate Minore. Se bene alcuni dubitano della sua bontà, e temono, che non sia ingannato, ciò procede, perche non intendono le cose dello spirito. Vedendo Iddio che li doni suoi a quello dati sono dispreggiati dal pazzo Mondo, vorrebbe esser pregato à leuarglili. Riferì il suddetto Padre Montefalcina il giudizio di questa Serua di Dio al Padre Salutio, e subito come fosse stato oracolo del Cielo, si mise egli, e fece anco da altri pregare il Signore Iddio, che si degnasse leuarli quei doni, per i quali appresso del Mondo era tenuto per ingannato. Fù tanta l'efficacia, & vmiltà, con cui si raccommandò à tutti, che Iddio li leuò poi quel canto, e quelle digressioni, che faceua nella Messa, non cantando, e dicendo la Messa come gl'altri Sacerdoti. Il medesimo Padre Montefalcina nel processo, che si fece per la beatificazione del Padre Angiolo del Pas, il quale dimoraua in San Pietro Montorio nel tempo, che il Padre Salutio leggeua Teologia in Araceli, depose auere sentito dal detto Padre Angiolo, che il Padre Salutio doueua conuertirsi, rifermarsi, e diuenire vn gran Seruo di Dio, & aggionge per contrasegno della rara sua bontà, che tutti quei, i quali la prima volta lo vedeuano, restauano ammirati, e compunti, eziandio coloro, che per curiosità, ò malignità veniuano à vederlo, e molti Frati si riformarono solo col vederlo, e raggionarli, e se ne partiuano con lagrime consolati, e confortati nello spirito, vno de' quali fù il medesimo Padre Montefalcina. Tutte queste cose argomentano l'assistenza dello Spirito Santo, e non doppiezze mondane, ò illusioni diaboliche.

235 Stando il Padre ristretto in quella spelonca di Fonte Colombo si diede tutto alla contemplazione, specialmente della Passione di Cristo, quale sempre con nouelle inuenzioni cercaua ritrarre nella sua carne, seruendosi della rimembranza di essa come di scudo nelle continue battaglie de' nemici inuisibili. Continuaua i suoi ordinari digiuni, affliggeua il corpo con asprissime discipline per lo più à sangue, particolarmente quando si trouaua afflitto da demoni, i quali mai cessarono d'infestarlo non solo con interne suggestioni, ma ancora con tormenti corporali, perche spessissime volte lo flagellauano, e talora con fasci di serpenti, de' quali egli aueua grandissimo orrore, spesso quando faceua orazione li si auuentauano addosso per vcciderlo, stringendoli la gola, impedendogli il respirare, con farli fare vari stridori, come fù sentito da Frati, à quali egli confessò ciò essere opera de' demoni, che non lo lasciauano riposare. La consolazione, che godeua in quella solitudine, era il mirare il volo degl'vccelli, vdire i loro canti, co' quali accompagnaua i suoi amorosi versi al suo diletto. Gustaua veder cadere l'acqua dal Cielo contemplando in essa la Diuina Grazia, ringraziando sempre il Signore, che li dasse motiuo di conoscerlo, amarlo, e patire qualche cosa per esso. Mentre in questa, & altre guise studiaua sormontare ogni giorno à grado più alto dell'vnione con Dio venne chiamato in Roma, e gli fù prima riuelato. Dicendo Messa vna mattina, auendo spezzata l' Ostia consagrata, come si costuma, allargò le braccia in Croce, tenendo in amendue le mani le parti di essa, e disse ad alta voce, *Signor mio, misericordia*, poi stato vn pochetto soggionse, *Và pure in Roma, e non dubi-*

dubitare, và allegramente, e ciò detto congionse le mani, e le parti dell'Ostia si riunirono, come se mai fossero state diuise, onde fù d'vuopo di nuouo spezzarla, secondo viddero più Frati, e secolari, che presenti vi furono. Fornita la Messa gionsero due Frati coll'Vbedienza, che lo chiamaua in Roma, & egli quantunque in procinto di pigliare vn poco di cibo, veduta l'Vbedienza disse à coloro, vogliamo andare ad esso? & in fatti senza verun'indugio voleua partire, se quei poueri Frati stanchi dal viaggio non affermauano auer licenza di riposarsi vn giorno. Con tutto ciò detta Messa per tempo la mattina seguente disse a medesimi Frati, auuertite, che l'Vbedienza dice, che andiamo subito, non vorrei facessimo qualche errore, perloche tosto partirono, e fù à diece di Maggio 1607. era tale la forza dell'Vbedienza, che se ben'estenuato, e scalzo andaua sì veloce sù le punte de' piedi, che li compagni non poteuano seguirlo, cantaua versi spirituali con affetto indicibile, & ebbe in quest'andata estasi, ratti, e riuelazioni. Considerando, che quei monimenti cagionar poteuano qualche apprensione in chi s'abbatteua, pregò i compagni dicessero, che era pazzo, e non parlò più, eccetto che benedisse il pane per fare vn poco di colazione. S'inginocchiò molte volte per la strada à fare orazione, vna delle quali finita presso vn'albero grosso, che appena due huomini abbracciato l'auerebbero, tenendo colla sinistra il Crocifisso, colla destra crollò in maniera quella pianta, come fosse stata vna canna, dicendo più volte, Amore, Amore. Gionse la sera al Conuento di Rocca antica, e quasi tutta la notte stette in Chiesa cantando or versi amorosi al Santissimo Sagramento, à Cristo, & alla Beata Vergine, & or minacciando terribilmente à peccatori, come osseruarono Frati, & altri à caso ritrouatisi. Dopo il Matutino celebrò, frammettendoui versi assai, onde durò due ore. Presso Poggio Carino, e Cantalupo cominciò à gridare, struggendosi di compassione con dire, ò Pouerello, ò Pouerello, qui correua il sangue, qui li fù assassinato, qui li fù leuato il mantello, & il fardello. Poco più auanti fè il medesimo, e le Genti, che lo viddero riferirono, che pochi giorni prima due erano stati iui assassinati. Nel Conuento di Nazzano disse la Messa con estasi, e ratti. Caminando auanti, e recitando l'vfficio disse à compagni, quì è stato spogliato, e gittato rotolone à basso, e da lì ad vn pezzo recitando pur l'vfficio disse. Quì è stato vcciso. Nel Conuento di Morlupo cantò straordinariamente versi diuoti, andò inginocchioni dal Refettorio alla Chiesa, & à questa molte volte in sù, & in giù, e scioltosi il cordone legò vn capo di esso al tabernacolo del Santissimo Sagramento, e l'altro se lo legò al collo, dicendo, ti voglio legare amore, ora sì che sei legato, non fuggirai. Amore, t'hò pur legato, non potrai fuggire, e dimorò in quel modo per lungo tratto, standoui presenti molti Frati. La mattina detta la Messa, e tornato in Sagrestia, tenendo il Calice in mano, e vestito delle Sagre paramenta, s'accostò alla sepoltura del Padre Frà Santi dalla Ripatransone morto con opinione di Santità, e diuotamente piangendo disse, ò Frà Santi, ò Frà Santi, aiutatemi, aiutatemi, ancora voi fosti perseguitato, e v'erano presenti i Frati, e l'Arciprete di Castelnuouo, poco lontano dal quale nell'andare disse, qui fù ammazzato, & il Compagno tornato alquanto indietro domandò, se iui era stato vcciso alcuno, li fù risposto di sì, alcuni giorni prima. Gionto ad vn Monticello disse, ò quanti sono stati à torto giustiziati là sù, e fù detto à compagni curiosi, che in altri tempi colà sù si faceua la Giustizia. All'Osteria di Riano disse, là è stata ammazzata, e poco discosto sepellita; per certificarsi di ciò Frà Pacifico vno, & il maggiore de' Compagni tornò indietro, domandò, e trouò, che il Padre aueua detto il vero: Poco innanzi trouò vna Donna spiritata distesa nella strada, che gridaua, e faceua brutti gesti, se ne passò egli senza dire cosa veruna, conoscendo forsi qualche inganno del Demonio. Per la medesima strada abbattè due Giouani molinari, alla cui vista cominciò à storcersi come vn serpe, non potendo soffrirla, ne schiuare, e volendo baciarli la mano, à forza la ritirò in dietro. Vedendo ciò quelli restarono indietro, e per vna strada trauersa vscendoli dauanti, li mirò con buon'occhio, e li porse la mano, lasciandola baciare, come voleuano. Stupefatto vno de' compagni gli domandò di ciò la cagione, à cui

à cui egli, conoscete, disse, chi sono costoro? Rispondendoli colui di nò, soggionse, già che non li conoscete, vi fò sapere, che Iddio m'hà conceduto questa volta di conoscere, che stauano in peccato mortale, & aueuano sù i capelli della testa moltitudine di Demoni, quali mi spauentarono. Per la ripulsa veduta in me hanno fatto atti di contrizione, Iddio gl'hà perdonato, e n'hò sentito particolare consolazione. Gionto in Roma prima d'entrare in Porta Angelica s'inginocchiò, e disse, Signor mio, Giesù mio, eccomi quà, che volete? sono venuto, aiutatemi voi, difendetemi voi, nelle vostre braccia, mi getto, Giesù mio, e rispondendo a se medesimo replicò, non dubitare, và allegramente, che t'hò difeso, e sij certo, che ti sarò spada, e muro, & alzatosi in piedi disse cinque volte, Giesù mio datemi la mano, ora che me l'auete data non ti scapparò più, adesso tocca a S. Pietro darmi la sua, e gli la chiedè tre volte, stese poi la mano sinistra, e disse adesso l'han dato ambedue, & allargate le braccia diceua, ora và bene, adesso và bene, Giesù mio amore vno di quà, l'altro di là, e si mise a correre come il vento, tanto che li compagni lo perderono di vista lo trouarono poi inginocchiato alla Croce auanti la Chiesa di porta Angelica, e domandatoli, perche aueua così corso? rispose S. Pietro, e S. Paulo m'hanno accompagnato sin'alla Croce, e qui m'hanno lasciato, qualche gran Croce m'è apparecchiata. Auanti la porta di bronzo di San Pietro, la qual'era serrata per esser di notte, fece vn poco d'orazione, disse molte cose, e fece molti segni colle mani di minaccie, e spauento. Per la longara andaua gridando, Amore, Amore, a porta Settimiana si turò il naso, e gridò forte, oh che puzza, oh che morbo, o quanto male si fà in questa osteria, l'istesso passando da presso vna casa. Alla piazza di S. Maria in Trasteuere disse molte volte, là, la, mostrando colla mano vn Palagio, e quasi dolendosi poi dimandò à compagni, chi abitasse in quel palagio? rispondendoli Frà Pacifico, voi sapete dire, là, là, ma non sapete chi vi stà, soggionse, non vi merauigliate, perche quello, che vi stà hà da auere l'autorità sopra di me, li disse allora il Compagno, vi stà il Cardinale Bellarmino, & egli: Questi hà da venire a trouarmi. Entrato nel Conuento di San Francesco andò subito in Chiesa a visitare il Santissimo Sagramento, & auanti il Crocifisso cantò, e fece molti atti colle mani come di tagliare colla spada. Presa la benedizzione dal Guardiano dal quale ordinatoli non cantasse più, s'offerse d'vbedire per quanto auesse potuto. Questo viaggio è stato da Compagni con giuramento attestato, e si è scritto per le particolarità, che contiene, acciò si vegga l'operazione dell'Amor di Dio, e della Grazia diuina.

236 Dimorò il Salutio in Roma tutto il rimanente di sua vita lo spazio di diece anni, e fù affinato maggiormente nella fucina della tribulazione, e nella Scuola della mortificazione, atteso oltre lo star ristretto in Conuento, non predicare, non parlare con secolari, li fù vietato lo scriuere, riceuer lettere, andare in Coro, & in Chiesa, il dire per qualche tempo, e l'ascoltar la Messa, sottoposto a rigorose censure non solo de'suoi superiori, ma anco di Preti secolari. Vedendo costoro, che si continuauano gli suoi estasi, canti, le portentose, e minaccieuoli azzioni, che faceua, giudicarono bene applicarli i detti rimedi, co'quali venne a scuoprirsi sempre più la sua pazienza, e rassegnazione alla volontà di Dio. Se bene osseruaua puntualmente tutti i commandamenti de' Superiori, perche forzato da potenza maggiore non s'asteneua da canti, fù giudicato disubediente, e proibitoli il celebrare. Vbedì senza replica, ascoltaua però ogni mattina la Messa, e si communicaua con esemplare diuozione, atteso fra l'altre virtù era diuotissimo del Santissimo Sagramento. Quando li fù proibito l'andare in Chiesa, saliua sù'l Campanile, e sopra la Cuppola per vedere di là le Processioni, che si faceuano nell'ottaua del Corpo di Cristo, adorando il Signore con più feruore. Per vna buca nella Cuppola, che corrisponde sopra l'Altare Maggiore, miraua quando si alzaua la Messa. Stando quì vna volta disse ad vn Padre suo Confessore, che vi trouò, come poco auanti orando, e raccommandandosi al Santissimo Sagramento, essendosi sparsa voce d'essere stato accusato al Sant'vfficio, gli parlò Iddio interiormente, adesso si ragiona di tè nel Santo Vfficio ma non dubitare, stà di buona voglia, che contro di tè non ci è nien-

è niente, che appartenga al Sant'vfficio, come in effetto si vidde, poiche auendo il Generale dell'Ordine supplicato il Papa affinche si contentasse, che potesse il Salutio ritirarsi in qualche luogo solitario, come nella Verna, in Fonte Colombo, ò almeno nell'orto di S Pietro Montorio il Papa rimise il Generale al Sant'vfficio, e questo rispose, non auer cosa ad esso spettante circa la persona del Padre Salutio. Riferito ciò al Pontefice gli diede licenza ritirarsi in San Pietro Montorio. Oltre al non riceuere, ne scriuere lettere, non parlare con Frati, e stranieri, li fù fatto ordine per alcun tempo che non vscisse di cella, doue egli dimorò con tanta costanza, che essendo aperto l'vscio non pose mai il piede fuora. Il non parlare con secolari li somministrò molta commodità di meritare, atteso andauano a parlarli alcuni con licenza de'Superiori, & egli gl'ascoltaua ma non rispondeua, tra questi fù il Cardinale Borghese suo amoreuolissimo. Il medesimo fè con vn suo fratello venuto dal paese per visitarlo, l'ascoltò lungamente, mai rispose, nè con cenni, nè con parole, che cagionò merauiglia a tutti le mortificazioni, che ebbe da Superiori, e Frati, sono indicibili, somministrandogli motiuo il demonio. Vna volta vn Frate, che faceua lo spirituale predisse vna cosa falsa, e fù occasione, che molto s'arrossisse, e confondesse. Per questo cominciarono a giudicare il Padre della stessa farina, e lo fuggiuano come ingannato tanto, che il Vicario di S. Francesco, quale era persona dotta, temendo le cose, che si diceuano, non volle ascoltare le sue confessioni, & in presenza d'vn'altro, che fù poi suo Confessore li disse, che non poteua accordarsi con esso, però non voleua ascoltarlo, e lo rinonziaua a quell'altro. Può pensare ognuno quanta confusione sentisse, mentre niuno li voleua parlare, pochi lo mirauano, molti lo fuggiuano, & era rigettato fino dalla confessione. Questi, che poi li fù Padre spirituale, attesta, che si confessaua due volte il giorno almeno, e sempre con molte lagrime, ancorche non commettesse peccato mortale, il che testifica il Padre F. Antonio da Francauilla Sacerdote della Riforma di Roma assai essemplare, e degno di Fede, morto con opinione di buono Religioso, che ascoltò la sua confessione generale, e l'vltima di sua vita, che dal tempo, che entrò nella Riforma mai peccò mortalmente. Mirandosi abbandonato da tutti tanto più s'vniua con Dio non solamente nelle feruenti orazioni, nelle continue contemplazioni, e merauigliosi atti d'ardentissimo amore, ma anco nell'altre azzioni. Nella cella in cui teneua vna stuora in terra, & vna Croce grande in piedi, egli si legaua vna catena di ferro in ambedue le braccia, e gambe, tenendo il capo di essa fisso, nella Croce, e l'altro intorno la gola. A mirarlo recaua orrore, e compassione insieme, onde il sudetto Confessore, andando a visitarlo qualche volta, gli la leuaua dal collo, dicendo egli, non mi separare dal mio Dio, perche ligato alla Croce come suo schiauo desidero morire. A questo s'accoppiauano i perpetui digiuni, i pungenti cilizi, andare scalzo, vilipeso, tutto rappezzato, e quasi ignudo, vn'immoto tenore di pazienza, senza vscir mai dalla sua bocca parola di lamento, come il Padre Chiauiari Visitatore Apostolico, il quale non lasciò maniera intentata di prouarlo squisitamente, disse al Padre Benigno, del Padre Salutio attesto, e posso dire quello si canta de' *Martiri*, *Non murmur resonat non querimonia, sed corde impavido mens bene conscia, conseruat patientiam*, atteso mai in tante mortificazioni hà detta parola, nè fatto atto di risentimento. Quell'vbedire non solo a cenni, ma secondo i pensieri di chi commandar li poteua, quell'amare suisceratamente chi l'oltraggiaua, e perseguitaua. Quella vita sua irreprensibile erano potenti contrapesi a non giudicare inganno, & ipocrisia vna persona tanto penitente, e diuota. Il Sommo Pontefice per varie vie cercò di scuoprire se in lui fosse vera virtù, e quegl'atti, e canti potessero stare coll'essenziale della virtù, onde ragionandone vn giorno con vna persona, che faceua il discretore de'Spiriti, le domandò che le ne pareua? Colui caminando con vna regola, la quale (se non vi è altro, che pugni) suole per ordinario riuscire, li rispose, la Santità vostra coll'vbedienza gli commandi, che dica Messa senza quei ratti, e canti, se vbedisce è buon segno, che non sia ingannato. Approuò Sua Santità la risposta, & ordinò al suo Confessore, che gli

lo

lo commandasse. Fù fatto, & il Padre rispose, purche possa, sono prontissimo, e desiderosissimo d'vbedire la mattina celebrò, e prima di cominciare si protestò tre volte alla presenza di molti Frati assistenti, che l'animo suo era risolutissimo d'vbedire, ma con tutto che facesse violenza grandissima, non potè far di meno di non prorompere ne' soliti canti, e non fare le sue digressioni. All'offertorio parimenti si protestò, e confessò non auer potuto resistere agl'impulsi interni, quantunque auesse fatto tutto il possibile alle forze sue, ma che Iddio per mortificarlo aueua altrimenti disposto, forsi per farlo mortificare dal suo Vicario, come già molto prima li aueua riuelato, e così riputato disubediente, & illuso li fù di nuouo vietato il celebrare. Dopo molto tempo, facendo egli continue orazioni, supplicando il Signore gli leuasse quei ratti, e quei doni, che al cospetto del Mondo lo faceuano comparire in quella guisa, e raccommandandosi con lettere, che faceua scriuere, (non potendo egli in quel tempo farlo) e con imbasciate, che mandaua per via de' Frati (non potendo ne meno parlare a persone diuote, che l'aiutassero appresso Iddio) ottenne finalmente la grazia, onde conceduroli, che facesse nuoua sperienza, la fece nella festa della Concezzione della Beata Vergine, nel qual giorno molti si communicarono per questo effetto, & vna persona trà l'altre molto diuota, & illuminata, communicandosi quella mattina in Santa Maria Maggiore, ebbe riuelazione, che il Padre Salutio aueua ottenuta la grazia, e che diceua la Messa senza interrompimento di sorte veruna, e da indi in poi celebrò come gl'altri. In questo mentre lo fece il Papa visitare da molte, e grauissime persone, trà le quali fù il Cardinale Bellarmino, il quale diligentemente inuestigò della sua conuersazione, e non trouando, che cose di merauiglia, li restò molto diuoto, e si raccommandaua spesso alle sue orazioni. Vi fù anco il Padre Agostino Manno Prete della Congregazione dell'Oratorio di prudenza grande, & accreditato in Roma con opinione di Santità, essendo stato Compagno di San Filippo Neri. Questi mandato Esploratore della Vita del Padre, la prima volta che entrò alla di lui cella, vedendolo scalzo, giacer in terra legato colla catena secondo si è detto, che non mangiaua, stupito da vna parte di tanta asprezza, volle prouarlo dall'altra parte coll'vbedienza, e li disse, Padre Salutio, è bene lasciare queste singolarità, & accordarsi colla Communità de' Frati, però potrà leuarsi quella catena, dormire su'l saccone, portare i zoccoli, e mangiare di quello, che mangiano gl'altri. Vbedì subito prontissimo senza replica, del che restò edificatissimo il Padre Agostino, si prese per lui quella catena, e riferì al Papa la di lui prontezza nell'vbedire. Soleua poi dire il Padre Salutio, che in quella fiscalità Frat'Asino ci aueua guadagnato. Tornò vn'altro giorno il Padre Agostino, e dubitando, che i canti fossero illusioni, condusse seco vn Giouane dell'Oratorio perito in cantare, e suonare, acciò incitato da questo cantasse ancor'egli in sua presenza à somiglianza forsi d'Eliseo. Dissegli dunque il Padre Agostino, intendo, che Vostra Paternità canta belle canzonette, di grazia cantate adesso qualche bella cosa, rispondendoli il Padre, che cosa voleua, che cantasse, replicò quegli, cantate quello, che Iddio v'ispira, & il Padre à lui, Iddio non m'ispira niente. Quello per incitarlo fè cantare dal suo compagno vna canzonetta spirituale, nè per questo il Padre si mosse à cosa veruna, perloche il Padre Agostino li disse, intendo, che vostra Paternità si diletti comporre canzonette spirituali, vorrei ne componesse vna in mia presenza, il Padre tosto presa la penna, facendo la Croce sopra di essa, la Carta, & il Calamaio, e segnando se medesimo, come soleua qualunque volta si metteua a scriuere, & all'improuiso scrisse vn'ottaua diuota. Se ne partì il Padre Agostino sodisfatto, & edificato vedendo, che vbediua in quello poteua, e che Iddio non asseconda le nostre curiosità. Tornatoui vn'altra volta gli commandò non facesse orazione mentale, e quantunque il Salutio conoscesse tal precetto non obligarlo non potendo l'huomo commandare à pensieri, quando à Dio si solleuano, nulladimeno vbedì prontamente, non ostante patisse estrema difficoltà per l'abito fattoui, e per il concorso della diuina Grazia. Combatteua continuamente con se medesimo, leggendo libri spirituali, e pregando il

suo Confessore, che andasse qualche volta da lui per diuertirlo, dal che si vede, che il pouero Padre fù tentato per tutte le strade. Nel tempo stesso il demonio lo trauagliò con vna immonda tentazione si molesta, che diceua al Confessore, Poueraccio mè, che stando in cella ritirato godeuo consolazioni del Cielo; ora quando penso d'andarui, mi pare d'andare al martirio, per le graui tentazioni, con cui i demoni m'affliggono. La superò virilmente colla Grazia di Dio, e dopo che s'accorse essere opra del demonio, non ne fece più conto, e l'inimico confuso partì. Con tutto che si vedesse da ogni parte assediato dalla persecuzione, e quasi assorbito dalle procelle, non vi essendo cosa, in cui non fosse tentato nella libertà, nella predica, nello scriuere, nel parlare, negl'vffici diuini, nella Messa, nel mangiare, nel dormire, nella fama, nel corpo, nell'anima, da stranieri, da fratelli, da Prencipi, dalla Plebe, e da tutto il Mondo, conoscendo, che Iddio aueua dato licenza all'Auuersario, che l'affliggesse, non si muouendo niuno à compassione di lui per aiutarlo, come degl'altri perseguitati à torto, non solo non si perdè d'animo, ma dalle tenebre cauaua lume di conoscere Iddio in tale stato disse vna volta al suo Confessore, se non ci fosse Iddio, chi potria star forte? essendo io in tanto credito, concorso, & applauso, & ora perseguitato, abbandonato, vmiliato, e quasi annichillato da tutto il Mondo, se non ci fosse Iddio, non saria possibile auerui pazienza, e pure per grazia di lui mi sento vna forza, vna rassegnazione, & vn desiderio grande di patire qualsiuoglia cosa per amor di Dio. Chi mi dà questa forza, questo desiderio, questo vigore, se non Dio? da per me sono sicuro, che non le posso auere.

237 Quando era tribulato ricorreua alla memoria della Passione di Cristo, e de' Santi, à cui patimenti paragonando i suoi tutto si consolaua. Vna volta il Confessore lo trouò in vna meditazione, e vedendo quel Padre li disse, volete ancora voi entrare nella Congregazione degl'afflitti, chiedendo quegli, che Congregazione fosse questa, li mostrò vn'imagine di Cristo Crocifisso, in cui erano la Santissima Vergine, Santa Maria Maddalena, e San Giouanni, questa è (disse) la compagnia degl'afflitti, se vi volete entrare ancor voi, io vi sono, crediamo, che fossero afflitti pouerini, ò come stauano rammaricati. Che hanno a fare i nostri trauagli con quelli? noi n'abbiamo vna goccia, essi nuotauano in alto mare. Trouaua sempre nuoue inuenzioni di raccommandarsi à Dio, & à Santi, & impetrar doni da essi. Diceua, che era bene tenere molte imagini di Cristo, e Santi in Cella, perche ad ognuna di esse si presentaua, come pouero mendico col cappello in mano, e stringendo le spalle, chiedendoli amore, fede, speranza, e l'altre virtù. Ad ogni imagine, che vedeua con vn'atto riuerente stringeua le spalle, come le chiedesse limosina. Lo faceua con tanta destrezza, che nessuno se n'auuedeua, se non à chi l'aueua lui conferito. Teneua nella stanza il ritratto del Papa, a cui sottometteua il capo più volte il giorno, come si fà alla statua in San Pietro, e ciò perche lo riueriua come Vicario di Cristo, e come destinato da Dio alla cura spirituale dell'anima sua, baciando il flagello, che prendeua dalle mani di Dio. Vna volta li disse il suo Confessore, che auuertisse non li scappasse la pazienza disse con grand'vmiltà, sia lodato Iddio, che sono vniti il Pontefice, e li Cardinali à legarmi, e stringermi con Giesù Cristo Crocifisso, ne io hò mai occasione di lamentarmi di nessuno, ma si bene di ringraziarli, perche mi fanno maggiormente conoscere Iddio, ciò dicendo l'abbracciò, e soggionse, andiamo a pregare Iddio per essi, & entrato nell'Oratorio orò lungamente. Se nessuna virtù risplendè mai nel Seruo di Dio, questa senza fallo, l'amare chi l'affliggeua. Di essi diceua, questi mi conoscono, a questi voglio tutto il mio bene. Facendoli istanza, che pregasse per lui rispose, io prego Iddio da douero, e con tutto l'affetto per quelli, che mi mortificano, però se volete, che faccia per voi calde orazioni, voi sapete che fare, ancorche dicesse alle volte, non vi raccommandate alle mie orazioni, perche auerete qualche trauaglio. Essendo infermo à morte vno di costoro, li andò esso à baciare i piedi, e col viso in terra gli domandò perdono; e dicendoli

vno,

vno, quale lo conosceua, perche facesse ciò? rispose, perche perdo il mio Maestro, e pregò per lui con maggiore istanza, che non faceua per gl'altri, assistendoli sempre con grandissima carità, nè l'abbandonò fin che non rese lo spirito. Essendosi il Padre Chiauari rotto nell'inguinaglia fin' al terzo pannicolo, e stato così da otto mesi senza speranza di guarire. Questo Padre aueua mortificato il Salutio in diuersi modi per zelo pensando fosse ingannato. Intendendo, che aueua risanato miracolosamente il Padre Placido da Roma, & alcun'altri della stessa infermità, doue prima non voleua sentirne ragionare, cominciò à concepirgli credito, e disse all' istesso Padre Placido, andasse da sua parte à parlarli, che pregasse Iddio per il suo male. Ciò sentito il Padre Bartolomeo accettò prontamente, farli la carità, ma che auesse fede, e speranza in Dio, e perche queste mancauano in colui, Iddio non voleua sentirlo, onde tornò ad insinuarli, che auesse fede perche senza questa non s' impetrano le grazie da Dio. In tanto il Padre colla maggiore efficacia possibile imploraua la Diuina Clemenza, interponendoui l'intercessione della Beata Vergine, di S. Maria Maddalena, del Padre S. Francesco, & altri Santi suoi diuoti, acciò il Signore l'essaudisse. Ma il tutto in vano. Stendendo la sua orazione per molte settimane, facendo auuertire il Visitatore, che auesse fede. Finalmente vn giorno orando con eccessiuo feruore disse, Signore, vi supplico a farmi questa grazia per le mortificazioni, che da questo Padre hò riceuute, voi pregaste per i vostri Crocifissori, e ci auete lasciato precetto, che anco noi preghiamo per chi ci mortifica, per tanto Signore in virtù del vostro essempio, e della vostra promessa vi domando questa grazia. Cosa mirabile, subito Iddio li concedè la dimanda, e capitando da lui la notte dopo matutino il P. F. Francesco da Caprarola gli commise, che auuisasse il Padre Chiauari come era guarito. Non vi andò colui, credendo, che il Padre auesse parlato in sonno, ò in estasi, tornò di nuouo à chiamarlo, e gl'ordinò il medesimo, ne meno andandoui, di nuouo lo chiamò con dirli Frà Francesco, non dormo nò, andate a dire al Padre Chiauari, che Iddio gli hà fatta la grazia. Andò allora colui, e bussata la porta fè l'imbasciata. Si rallegrò tutto l'infermo, e toccandosi la parte offesa, non vi trouò il solito tumore, mandò chiamando l'infermiere, e si trouò perfettamente sano. Venuto il Cirugico li raccontò il successo, & osseruatolo con farlo tossire, ne comparendoui segno veruno di rottura disse quegli esser miracolo, perche naturalmente non poteua guarire. Disse poi il Salutio al Padre Frà Placido, vuoi che t' insegni vn bel modo d' orare? fà sempre orazione per li tuoi oppressori questa è la più bella, la più forte, e più grata orazione, che si possa fare, & in essa Iddio grandemente si compiace, e riprendendo il Frate, perche non era andato subito ad auuisare l'infermo, gli disse, che Iddio aueua mandato vn'Angiolo, il quale nel punto, che se li faceua l'imbasciata, il toccasse, e però era andato seco, & entrato nella stanza, quando egli disse al Padre, che Iddio gli aueua fatto la grazia, l'Angiolo toccò la parte offesa, e la risanò, e che quell'Angiolo era del Coro delle Virtù, per mezzo di cui opera il Signore.

238 Aueua il Salutio vn'insaziabile brama di patire, e morire per Cristo, onde disse vna volta al suo Confessore, credete, che io abbia a morire così da poltrone? e chiedendogli quegli che vuol dire, morire da poltrone? rispose, io desidero metter la vita a sbaraglio, essere scorticato, flagellato, crocifisso, e tagliato a pezzi per amor di Dio, e saluezza dell'anima, che però aueua ardentissima voglia d'andare predicando per il Mondo, e s'incaminò per l'Italia. Non si terminaua qui la sua voglia, girata tutta l'Italia voleua poi andare à predicare agl'Eretici, Turchi, & altri infedeli, e doue non dimandò a Superiori cosa ancorche buona, come il celebrare, per predicare poi scrisse al Signor Cardinale Arigonio vna lettera lunga, dotta, e spirituale, pregandolo, e scongiurandolo per il viuo sangue di Cristo, per l' amore di Maria Vergine, e di tutta la Corte Celeste volesse operare per saluezza dell' anime, che potesse andar predicando per tutta Italia, & anco per tutto il Cristianesmo la penitenza a peccatori, e l'Amore dell' Amore all' anime innamorate del Diuino Amo-

re, li rappresentò il frutto fatto in Lombardia per mezzo di lui vilissimo peccatore, li disse auere egli speciale ragione d'andare predicando la penitenza per essere stato leuato dalle mani di Satanasso, che se Iddio aueua auuto misericordia di vn pessimo peccatore come di lui, molto più l'auerà de' minori, mentre la veggono nella sua persona scolpita; così discorreua. Questo fù anco motiuo a non farlo stare mai in ozio, & essendoli impedita la lingua, adoprò la penna, scriuendo lettere a peccatori, e componendo tanti libri per loro salutezza, & istruzzione nelle cose spirituali, e diuine non risparmiando di scriuere fin'a pastori, e Contadini. Dal che si scorge quanto ardeua nell'amor di Dio e si può dire, che respirasse più coll'amore, che coll'aria, essendo poche le parole, nelle quali non chiamaua Amore, connettendolo mirabilmente col nome di Giesù, e col segno della Croce mai scrisse cosa, che col segno della Croce ✠ ✠ ✠ trè volte non la munisse, nè lettera, nè libro, che non vi nominasse amore, & il suo amato Giesù infinite volte. Nelle lettere quasi ad ogni periodo l'inseriua. Il sudetto Padre Frà Placido attestò, che essendosi accostato vna volta al Salutio tornato in se dall' estasi, sentì tanto caldo dalla sua faccia, e persona, che li parue vna fiamma di fuoco, e che lo brugiasse, onde fù costretto dilungarsi, & affacciarsi alla finestra della stanza. Il medesimo Salutio sentiua in se l'effetto di questo caldo, allargaua la corda, che lo cingeua, suentolaua l'abito ancorche fosse ne' maggiori freddi dell'anno; e come febricitante andaua respirando nell'aria aperta per rinfrescare le viscere, specialmente quando era solo. Fù osseruato come cosa di grandissimo stupore, che parlando, recitando l' vfficio, celebrando la Messa interponeua spessissime volte Amore. Per essempio, se recitaua Vespro diceua, *Dixit Dominus Domino meo*, *Amore*, *sede a dextris meis*, *Amore*, e così seguitaua fin'al fine. Se celebraua auerebbe detto, *Iustus vt palma florebit*, *Amore*, *& in conspectu Altissimi deprecabitur*, *Amore*. *Gloria Patri*, *& Filio Amore*, *& Spiritui Sancto Amore*. *Sicut erat in principio*, *& nunc & semper Amore*, *& in saecula saeculorum Amen Amore*; l'istesso faceua nell'Epistola, Vangelo, offertorio, eccetto nelle segrete. Nella festa di S. Giouanni Euangelista ad ogni parola della Messa cominciando dall'introito fin'al fine interpose la parola, *Amore*, fuorche nelle segrete, e consegrazione. Per questo fù tanto diuoto di Santa Maria Maddalena, come quella, che per la bocca di Dio, *dilexit multum*, così era da lui chiamata *la Portinaia d'Amore*, & a lei ricorreua, acciò l'introducesse nella fornace del diuino Amore, come in più parti delle sue opere si legge. Ne bastandoli esalare questa fiamma per la bocca, cercò suaporare anco per la penna, componendo merauigliosi trattati dell'amor di Dio cioè inuenzioni d'Amore, l'Amoroso discepolo, Scuola del diuino Amore, Alfabetto del diuino Amore, Salutazioni a lode dell' amorosissimo Giesù, Innamorato di Giesù, Praticello del diuino Amore, Compagnia d'Amore, lingua del diuino Amore, opera, che lasciò così intitolata, quale se l'auesse compita di grandezza essa sola auerebbe auanzati tutti gl'altri libri da lui composti per la molta tessitura di molti capi, li quali con altri trattati diuoti, dotti, e solleuati si veggono stampati in due competenti volumi.

239 Questo intenso desio di patire per amor di Dio lo fece innamorare della Croce, a cui non solo s'incatenò, e si diede come schiauo, mà si sposò ancora. Fece egli vna Croce grande, e se la teneua in cella, doue quando la portò come fosse stata sua Sposa vi si distese sopra, poi drizzatala in piedi, & appoggiatala al muro vi dormiua col capo sotto, e per la maggior parte legato colla sudetta catena, quando non v'era chi lo vedesse s'accostaua colle braccia aperte a quella, e staua l' ore intiere così crocifisso, faceua in essa i Colloqui, che sogliono fare gl'innamorati, non entraua mai in cella, che affettuosamente non la baciasse, bagnandola spesso di calde lagrime, potendo auer fiori ne faceua ghirlande, e le portaua all' amata Croce, ornandola come carissima sposa. Non vsciua mai senza il suo Crocifisso quando commodamente poteua, quale sempre teneua sopra del cuore, per lo più v'appoggiaua il capo, abbracciandolo come innamorato di esso, non desideraua che veder Croci, e trattar di Croci. Essendo nell' augustissimo Sagramento l'Amo-

l'Amore, e la Croce, per auere continua memoria di esso teneua nella stanza vn bicchiere, in cui aueua posta vna Croce, & ostia non consegrata, come si suole pingere quel Santissimo Mistero. Sopra lo stipite della Croce aueua posto vn'anello in segno del suo sponsalizio, l'anello era stato fatto da esso di crini di cauallo bianchi, e rossi intessuti con tanto artifizio, che vi si leggeuano queste parole, Giesù, Maria, Francesco, Bartolomeo, & auuenendogli non potere auere quegli oggetti sensibili per non restare senza l'imagine della Croce, e del Sagramento si aueua fatto vna Croce di panno, e cuscitala dentro dell'abito alluogandoui sopra vn pezzo di panno in forma d'ostia per non restar mai senza Croce, ne senza la rimembranza dell'Amore incarnato, e consegrato.

240 Sentiua bassissimamente di se stesso, riputandosi la più vile Creatura del Mondo, indegna di vita, e dell'essere, e come degno d'ogni obbrobrio, e tormento, e dell'istesso inferno stimaua poco i patimenti, l'ingiurie, e le forche, portaua sempre cinta al collo vna fune, che la legaua giù nel braccio, come a malfattore colto in fallo, e condennato al patibolo, onde domandato, perche la portaua? rispondeua, che era vn ladrone, e solo mancaua si facesse di lui la Giustizia, le più modeste parole, che diceua di se medesimo, erano, io sono vn pessimo, e nefando peccatore, puzzolentissimo atto ad appestare il Mondo. Si faceua sputare in faccia, porre li piedi sù la bocca, ne schifaua baciare le più brutte immondiglie della terra. Quando seruiua agl'infermi, il che spesso faceua, s'appigliaua alle più schife, e brutte materie di essi, purgandole, e lauandole colle sue mani, mostrandosi giuliuo, & allegro. Teneua sempre l'vltimo luogo in Refettorio, dando la precedenza anco à Nouizi, se il Superiore altrimenti non commandaua. Chiestoli molte volte dal compagno, perche non si faceua vedere da persone diuote, che gli ne faceuano istanza (oltre che quando poteua le fuggiua, e si nascondeua) rispose, e che volete voi mostrare il mascarone, la gran bestia, e la bertuccia? scorgendo vn Frate in lui tanto affetto di dispreggio, e di patire, e la fune sudetta, che portaua, li disse vn giorno, Padre Bartolomeo, vi contentareste di essere impiccato? rispose, non solo questo, ma mille altri morti più crudeli, piacesse à Dio, che me ne facesse degno, sarebbe troppo gran fauore, che soffrisi morte si dolce per i miei peccati, e replicando colui, che peccati auete fatto? rispose con gemiti, e sospiri, ancora voi non conoscete questa puzzolente carogna, che appesta tutto il Mondo? che ormai resto fuora di me, come Iddio mi sopporti più sopra la terra, poiche non si è trouato, ne si trouerà mai il maggior ribaldo, e scelerato di me, che per esser tale, ne anco li ministri della Giustizia si vogliono mettere a gastigarmi, temendo, che non s'ammorbino, & appestino. Era tanto ardente in lui questo desio di patire, & essere spreggiato per amor di Dio, e penitenza de'suoi peccati, che ne anco in occasioni d'allegrezza lo deponeua. Alcuna volta i Superiori a richiesta di qualche segnalato benefattore, ò pure compatendo la sua penosa vita; li commandauano andasse a diporto in qualche luogo di ricreazione, ò ve lo conduceua il suo Confessore, se ben'egli in quest'occasioni si mostraua modestamente allegro, e di condescendere alla ricreazione, non tralasciaua li consueti essercizi di mortificazione. Mangiaua, e beueua tanto poco, che il Confessore si pentiua d'auerlo condotto, pigliaua il cibo, e lo rimetteua doue l'aueua preso, vna tazza di vino la partiua in diece volte, si che mostraua di mangiare, e di bere, ma se ne tornaua a casa quasi digiuno. La sua ricreazione era nel bosco del Cardinale Farnese, dell'Altouiti, e de'Massimi, doue cantaua, e veniua in tanto eccesso, che souente abbracciaua qualche alboretto. Prima si disciplinaua ben bene, onde in vece di ricrearsi alquanto, maggiormente tormentaua il suo corpo, dicendo, a questo traditore bisogna darli buoni ricordi. A tal fine desideraua luoghi solinghi, e rimoti da strepiti, e prattiche straniere. Auendoli impetrato il Generale dal Papa il ritirarsi à San Pietro Montorio, s'acconciò vn'eremo fuora del Conuento nell'orto di esso assai rimoto dal commercio, e l'intitolò Santa Maria Maddalena, in cui segregato da tutti staua come godesse spassi di Paradiso. All'alba scendeua à dir Messa nella Cappella,

doue fù Crocifisso San Pietro, mangiaua vna volta il giorno, seguitando l'vsanza de'suoi digiuni, non vsciua se non per andare à celebrare. Dimoratoui sette, ò otto mesi, fù commandato tornasse à San Francesco, e senza replica, baciando in terra subito senza prender ne pur'vn boccone di cibo, essendo l'ora, e preparato, si partì bagnando prima di lagrime tutto il luogo della Confessione di S. Pietro, come si licenziasse, e presaggisse non auerla più à riuedere.

241 Oltre i grandissimi trauagli, che con incredibile tolleranza soffrì questo Seruo di Dio, fù anco afflitto da grauissime infermità. Patì ritenzione d'vrina quasi tutto il tempo, che visse trà Riformati, & vna volta in Fonte Colombo lo ridusse à termine di morte. Ebbe anco vn'ergna acquosa, nella cura della quale non li mancò materia di pazienza. Gli ordinarono i Medici vn'empiastro per facilitar il taglio, lo speziale per errore lo compose di cantaridi, & applicatouelo gli diede quei sommi dolori, che sanno gl'esperti, non mostrando egli segno veruno del tormento. Nel leuarsi l'empiastro tirò seco tutta la pelle, e lasciò la carne viua, che non si poteua toccare. Si merauigliarono i Medici, ripresero lo Speziale, e si edificarono della pazienza del Padre costretto à patire per molti giorni intensissimo crucio, ne minore fù quello gli recò il taglio, che successe. Non trouando i Medici rimedio, che li giouasse alla ritenzione accennata, si misero ad inuestigarne la cagione. Alcuni la giudicauano carnosità, altri calcoli, e voleuano applicarui i rimedi, che sapeuano. Vedendo il Padre, che in vano s'affatigauano, chiamò in disparte il maggiore di essi, e li disse sotto segreto, che non cercassero vmani rimedi, perche quella non era infermità naturale, ma vn demonio, che l'aueua applicato Iddio, acciò senza intermissione lo trauagliasse, e li mostrò il corpo tutto flagellato, & illiuidito dalle percosse, che ogni notte li dauano i demoni, obligandolo a non dirlo finche egli viuesse, come fece, riuelandolo dopo la di lui morte. Crescendoli tuttauia più intensi dolori in maniera, che pareua non poterli più soffrire auendo sperimentato, che il moto li giouaua alquanto, pregò il Guardiano lo lasciasse andare a fare vn poco d'essercizio, & ottenutolo caminò vn pezzo, ma il dolore più tosto crebbe, che si diminuisse facendo l'istesso il giorno seguente dopo auer celebrato, caminato alquanto disse al compagno, torniamo fratello, che non posso andare più oltre, e torcendo la strada per la riua del Teuere (della cui vista molto si dilettaua) se n'andò all'infermaria, aumentandosi tuttauia il male gli furono fatti alcuni rimedi, vno de' quali fù tanto veemente, che li fece buttare molto sangue, e li cagionò dolore sì intenso, che lo costrinse a gridare con muouer tutti a compassione senza però dar segno d'impazienza, nè dire parola scomposta, ma sempre, Amor mio Giesù, con altre orazioni iaculatorie, & amorose. Vedendo gl'astanti la veemenza del dolore, vn Padre suo amico li disse per confortarlo quello disse l'altro di Giob, *Vbi est patientia tua*, non ti rammenti Padre Bartolomeo, quante volte hai detto, che Dio ti aueua preparata vna gran Croce, questa è la gran Croce. Il paziente Padre rispose. Vi ringrazio Signore, non sapeuo fosse in questo modo, e disse à circostanti, che già lui era morto, quantunque non lo credessero, non mostrandone segni tali, & il P. F. Giorgio da Fiano, a cui disse che sarebbe morto, gli replicò, altre volte auere auuti cotesti dolori, e pur non sete morto. Qui si richiederebbe penna sopraumana à scriuere gl'vltimi affetti di questo gran Padre. Era tutto risoluto in atti amorosi verso il suo amato Crocifisso, non cessaua mai di cantare versi d'amore, saltaua fuora del suo pouero letto, dicēdo, amor mio Giesù, cō altre parole feruorose, & ardenti, confortādo colla memoria delli dolori del suo Signore quelli, che senza intermissione acerbissimamente patiua. Domādò il Santissimo Viatico con amorosa tenerezza, e portatoli dal Confessore, alla presenza del Guardiano, e de'Frati si prostrò in terra, chiedè à tutti vmilissimamente perdono, poi con affettuosissimi sospiri, e piāti s'accostò al suo Signore, quale tanto amaua, e per cui tanto aueua patito, e con essemplarissima diuozione, riuerenza, e parole amorosissime riceuè il prezioso cibo della vita. In veder ciò tutti i Frati teneramente piansero. Cōmunicato fè tanti atti d'amore, di tenerezza, & vmiltà, che è cosa incredibile. Riposto su'l pouero letto più, e più

volte

volte domandò l'Estrema vnzione, dicendo il fine della sua vita esser imminente, ancorche nè il Medico, nè gl'astanti lo credessero. Continuandoli nondimeno i dolori andarono per l'Estrema Vnzione, e nel tornare trouarono, che già era spirato senza accorgersene nessuno. Successe la sua morte a quindeci di Nouembre del 1617. e della sua età sessanta, circa le due ore di notte di Mercoledì.

242 Sentirono i Frati sommo dispiacere della perdita di sì caro Padre, tanto più, che non pensauano douesse trapassare così presto, ancor che tutti piamente credessero auerlo mandato auanti alla Patria celeste, verso la quale aueua caminato per la strada della stretta osseruanza regolare, e de'diuini precetti fin' al fine della vita. Morto che fù venne curiosità al Medico, al Cirugico, & anco a Frati di vedere l'origine di tanti dolori, e però aprirono il corpo, e non vi trouarono ne pur' vn segno, che giudicar si potesse, nè carnosità, nè calcoli, nè corruzzione, nè piaga nella vessica, ò altra parte vitale, trouarono il cuore molto piccolo, e per singolare prodigio non vi trouarono reni, ò rognoni di sorte veruna, quantunque cercassero diligentemente, e tagliassero i lombi per vedere se a caso fossero stati coperti, e come di cosa fuor di natura ne ferono fede autentica il Signor Francesco Onorio Romano Medico, il Sign. Stefano Cidonio, & il Sign. Giulio Cesare; quattro Cirugici, e Frà Cherubino da Todi infermiere di San Francesco, dal che argomentarono molti la purità illibata, che conseruata aueua dopo la conuersione. Dal che si vidde esser vero, che la cagione de'suoi dolori era stato il Demonio. Diuulgato il suo passaggio a miglior vita, non si sà come, atteso la mattina a buon'ora in tempo che i Frati nõ erano vsciti fuora di Conuento, concorse innumerabile turba di Cardinali, Prencipi, Nobili, e plebei dell'vno, e l'altro sesso nella Chiesa di S. Francesco per vederlo, e toccarlo mossi dalla fama della sua Santità sparsa per tutto. Pareua scommossa tutta Roma, lasciando ognuno i suoi affari per veder questo da loro stimato Santo, e per auere qualche poco del suo abito, capelli, e corpo. Conoscendosi il rischio d'essere fatto in pezzi il Cadauero, e seguirne qualche disordine risoluerono i Frati porlo nella Cappella del Santissimo Crocifisso, come fecero, ma essendoui vna Cancellata di legno, e cominciando la gente a sforzarla, pensarono meglio portarlo nella Cappella dell'Immacolata Concezzione, in cui è la Cancellata di ferro. Ne meno con questo si rimediò, atteso le persone diuote saltuano sù i ferri, nulla stimando i perigli, e diuieti solo per baciarli le mani, e piedi, & hanno riferito persone, che lo maneggiarono auer trouata la sua carne molle, e trattabile, come fosse stato viuo. Non bastando a rattenere la violenza del popolo i cancelli di ferro, con grandissima difficoltà fù riportato dentro il Conuento, e serrato in vna stanza, fremendo di ciò tutti per esser impediti di sodisfar alla loro diuozione. Per ouuiar ad ogni confusione commandò il Papa per mezzo del Signor Cardinale Mellino suo Vicario, che la detta stanza serrata con chiaue, si suggellasse, & il giorno seguente, che fù il Venerdì a buon'ora si sepellisse nella sepoltura commune de' Frati in S. Francesco dopo essere stato insepolto trè giorni, guardato sempre da Suizzeri, e da Soldati. In progresso di tempo poi nel 1620. per ordine di Papa Gregorio XV. fù traslatato in vn decente deposito nella stessa Chiesa fatto a spese del Signor Cardinale Farnese suo diuoto. All'essequie assistè il popolo concorso per vederlo, ma intendendo, che era atterrato, ciascheduno si mise a lodarlo, benedirlo, a celebrar i suoi trauagli, la sua vita, le sue miracolose azzioni. Dopo sepellito per molto tempo fù visitata la sepoltura da huomini, e donne dauanti la quale inginocchiati a lui si raccommandauano baciandola, accendendoui sopra le candele, che essi medesimi portauano, e spargendoui attorno fiori, de'quali artificiosamente composti vn Padre formaua queste parole, Beate Bartholomeæ ora pro nobis. Nella traslazione le sue Reliquie furono alluogate in vna cassa di piombo, in cui fù inciso vn'onoreuole epitaffio. Non mancò il Signore onorar il suo seruo morto, conforme l'aueua fauorito viuo, operando per sua intercessione moltissimi miracoli, e sebene si trouano approuati per mano di Notari, e suggellati col suggello di persone costituite in dignità, & vniuersità, qui se n'apporteranno solamente alcuni, e prima gl' operati in vita.

243 Suor

243 Suor Liuia Casali Monaca nel Monistero di S. Maria della Pace di Cremona nell'anno 1604. di Giugno, trouandosi aggrauata da acuti dolori senza trouar rimedio, si raccommãdò al Padre Bartolomeo, la cui effigie teneua in camera, & ecco alle quattro ore di notte, vegliante lei con due lumi accesi nell'Infermaria, le comparue il Padre appunto come andaua vestito con vn Crocifisso in braccia, e guardandola fissamente, standole alla parte sinistra verso il capo, disse vn verso d'vn salmo, e si partì, onde l'inferma lo guardò anco nelle spalle, e soprafatta dalla merauiglia cominciò a gridare, sorelle, guardate il Padre Bartolomeo, che và via, & è stato qui da me. Dicendo questo le cessarono subito i dolori, dormì tutta la notte, la mattina andò alla Messa, e ringraziò il Signore.

Domenico Pagani d'anni diece in circa in Cremona aggrauato da catarro, postema, e segni euidenti di febre etica, senza speranza di sanità rammentandosi del Padre Salutio iui stato l'anno antecedente, se gli raccommandò con diuozione, e subito risanò, diuenendo grasso, e carnoso.

Nicola da Monte da Cremona, predicando iui il P. Salutio, riceuè da esso la benedizzione nella Chiesa di S. Angiolo, e ricuperò la vista, la quale gl'era tanto mancata, che non riconosceua le persone, ma l'ombre di esse in confuso, ne discerneua la strada per caminare. Nell'istesso giorno, che riceuè la benedizzione dal Padre cominciò a vedere, e discernere le persone, e le pitture alcune braccia da lui distanti, e caminare benissimo, scorgendo la strada.

Liberata del quondam Michele Micouale di Subiaco huomo di settanta anni in circa, tagliando vna noce, restò grauemente offeso nel braccio dritto percosso da vn ramo di essa in modo, che per lo spazio di due mesi lo tenne perduto non potendo seruirsene. Passando il P. Salutio per detta Terra vidde il braccio offeso di costui, & alzati gl'occhi al Cielo lo segnò, e subito li cessò il dolore, ricuperò la sanità, e si seruì poi di esso liberamente, come non vi auesse auuto male.

Ginesio da Macagni d'età d'anni dodeci abitante in Pescarolo luogo presso Cremona da fanciulezza tormentato dal male caduco per cui cadeua quasi ogni giorno, intendendo il Salutio gionto a Cremona andò a trouarlo, e dettoli il male li chiedè la benedizzione, auutola mai più ne patì, erano passati venti anni quando ciò attestò. Girolamo Ragione di Modena stroppiato in maniera, che non potendo sostenersi in piedi, portaua le stampelle, andato al Conuento, oue abitaua il P. Salutio, e cõ fatiga asceso per la scala si portò alla di lui stanza, benedetto da esso scese senza stampelle sano, e libero, con istupore di quanti v'erano presenti. Dell'istessa infermità sanò vno in S. Secondo miracolosamente alla presenza del Padre Frà Pauolo da Piacenza, il quale di più depone de visu, che in Cremona condottoli vn Giouanetto di dodici anni in circa stroppiato d'vn braccio, che non poteua auualersene ne anco a farsi la Croce, li domandò il Padre, se aueua Fede in Dio? rispose colui di sì, e lui li disse, che si segnasse, replicò non posso, & egli tornò ad ordinargli l'istesso, onde per vbedire alzò il braccio, si fece la Croce, e da indi in poi fù libero.

Natolia Zuffi da Modena, essendo grauida, cadde da vn solaro, e si fece male, partorì poi vna figliuola, che chiamò Margherita stroppiata del piè dritto senza l'vltima giontura, onde se li voltaua verso la piegatura del ginocchio, e cresciuta il Padre le fece vna scarpa di ferro per drizzarle il piede, ma senza profitto. Passando colà il Salutio con fama di Santità, essendo la fanciulla di trè anni, il Padre la portò alla Chiesa della Città, ne potendo entrarui per la calca, fè passare da mano in mano del popolo la piangente fanciulla, e presentarla al seruo di Dio, dal quale benedetta se le assodò il piede, e da quello in poi caminò benissimo ancorche senza giontura. Nel 1607. fù fatto entrare nel Monistero di Santa Chiara di Rieti a benedir vn'inferma, e pregato dalle Monache a benedir il granaio, doue erano quindeci rubbia di grano e per esperienza fatta, non era per bastarle mezz'anno, lo benedisse egli e lasciò vna Crocetta di legno che ve la ponessero sopra, ciò fatto bastò il grano tutto l'anno abbondeuolmente.

Santi di Subianco lauoratore di lana, essendo stato cinque anni affatto cieco, inteso che nel nostro Conuento di detta terra

ra era arriuato il Padre Salutio, pregò il fratello ve lo conducesse, & inginocchiatoseli dauanti fù domandato da lui, che desideraua? rispose vorrei solo vedere quanto potessi viuere coll'arte mia. Il Padre mosso a pietà li pose le mani in Croce sù gl'occhi, e disse, figliuolo, confida in Dio, che vederai vn poco di luce, e ti potrai aiutare. Subito aperse gl'occhi, e da indi in poi vidde, potè lauorare, e caminare senza guida.

Andando il Salutio a visitar iui la spelonca, in cui fè penitenza il P.S.Benedetto, entrò appresso a lui vn giouane stroppiato d'vna mano, e li disse, Padre, pregate Iddio per me. Vedutolo il Padre Don Agostino d'Auersa Monaco, e Rettore del Monistero di S.Benedetto disse al P.F.Bartolomeo, fate il segno della Croce nella mano di questo pouerello stroppiato, rispondendo, non poterlo fare per esserli vietato dal Papa, replicò D.Agostino, non segnate voi, lasciate far a me, prese la di lui mano, e la dimenò sù quella dello stroppiato, senza che egli facesse cosa veruna, & in quel punto stesso lo stroppiato fù sano.

Essendo andato, quando predicò in Genoua, in casa di Giouanni Luca Chiauari Gentilhuomo Genouese, vn suo Seruidore detto Pietro infermo giacente in letto d'vna gamba, che non poteua metterla in terra, sentita la venuta del Padre, appoggiato ad vn'altro Seruidore saltando colla gamba buona si portò ad vn luogo, doue quello doueua passare, e vedendolo il pregò a farli il segno della Croce sopra la gamba inferma, non li rispose il Padre, ma fatta vn poco d'orazione, colla crocetta della corona lo segnò trè volte, e si partì senza dirli niente. Pietro anzioso di sapere, che cosa ordinasse, domandò il compagno, e non intendendolo corse dietro al Padre da ducento passi senza dolore, e li disse, Padre, che hò da fare? risposeli, ringrazia Iddio, e non senti più dolore.

Aggrauata la Signora Caterina Orsina Romana di vna infermità, che la rese immobile delle membra del suo corpo a segno, che per cibarsi, e far altre necessità della sua vita era necessario la sostenessero molti, & a sì graue indisposizione s'aggionse anco la febre, e per quanti rimedi le applicassero i più eccellenti Medici di Roma non megliorò punto, onde disperata dell'aiuto degli huomini ricorse a Dio, la Signora Panta de'Massimi sua Suocera andò a pregar il Salutio come molto affezzionato della sua casa volesse gir a visitare l'inferma, vi andò, supplicò il Signore per lei leggendole gl'euangeli, e benedicendola, poi le disse, state allegramente, che presto mouerete il capo, le mani, e piedi, & in breue risanarete del tutto, come successe, nel terzo giorno mosse le membra, e nel quintodecimo vscì sana di letto.

Il Signor Marcello Melchiore Gentilhuomo Romano, e marito della sudetta Signora Panta, essendo trauagliato da acerbi dolori di pietra senza giouarli medicamento veruno la medesima Signora sua Consorte andò a San Francesco a raccommandarlo al Padre Salutio, il quale le disse, V.Sign. si confessi, e communichi, che tornando in casa suo marito manderà fuora la pietra. Esseguì il tutto la detta Signora, e nel ritornar alcuni le dissero, che il marito aueua gettata la pietra più grossa d'vn pignuolo, per il che le vennero lagrime di tenerezza, e diuozione.

Eugenio de'Rossi della Villa delle Papozze fù aggrauato da vn'ardente febre, e gli nacquero nell'Inguinaglia due tumori, che per lo spazio di sei, e più mesi l'inchiodarono di modo in letto, che da se non poteua aggiutarsi di sorte veruna. Andando allora predicando per quei contorni il P.Salutio, si fè portar in barca per il Pò da due amici fin'a Butriga, e poi mettersi in terra in mezzo alla strada, onde il Padre passare doueua, e passando se li raccommandò diuotamente, il Padre approssimatosi gli pose al collo il cordone, dicendoli, che auesse fede in Dio, e se n'andò verso la Chiesa. Non sodisfatto l'huomo di ciò pregò gl'amici, che alla Chiesa lo conducessero, e nella fila degl'altri infermi, che attendeuano il Padre alluogassero. Finita la Messa il Padre communicò gl'infermi, & Eugenio con essi, ma non auendoli detto ne anco niente, & andandosene verso il Pò, il pouero huomo rimase solo in Chiesa, credendosi d'esser ancora infermo pregò gli stessi amici, che l'aiutassero a condursi al Pò per imbarcarsi dietro al Padre, ma pensando meglio disse, lasciate far vn poco a me, perche voglio vedere

vedere se da me stesso posso caminare, auendo fede grandissima in Dio, e nel suo Seruo, stese vn piede, e li parue di poter leuarsi, come si leuò, e volendolo sostenere gl'amici disse loro, lasciate ch'io camini da me, e così caminò da se fin'alla casa, poi andò al Pò, & appresso alla Chiesa liberamente, e senza dolore. Ciò veduto dal popolo, gridarono, miracolo, nè da indi in poi sentì più male.

Minetta figlia del quondam Pierino Gardella del Dominio di Genoua, essendo d'anni 40. cominciò ad esser trauagliata dalle scrofole, che li fecero nella gola noue, ò diece pertugi. Disperata d'vmani rimedi andò ad incontrar il Padre Salutio, che tornaua dalla Chiesa di S. Maria di Loreto posta in vn luogo poco lontano da Genoua, che si chiama Chiappetto, doue, auendo lui detto Messa, ella se li gittò a piedi, pregandolo a toccarle colla mano le piaghe. La compiacque il pietoso Padre, e le toccò con vna Crocetta, che portaua nella corona, e le fece il segno della Croce, poi le toccò colla mano, e l'asciugò coll' estremità del Mantello, dicendole, ch'auesse fede in nostro Signor Giesù Cristo, nella Beata Vergine, e nel P.S Francesco, che guarirebbe, ciò detto si partì. Appena scostato il Padre si sentì commuouere tutta la vita, e nel medesimo giorno restò perfettamente guarita, ne mai più fù da quel male molestata.

In Pauia portatoli vn putto stroppiato, lo segnò, e benedisse; il giorno seguente li fù presentato guarito, e sano. In Cremona essendoli condotto vn Prete tutto stroppiato, l'abbracciò, e subito rimase intieramente sano.

Laura di Giacomo di Mormorai Gentilhuomo Fiorentino già moglie del Sign. Alessandro Bissoli, trouandosi in Roma appresso la Signora Olimpia Aldobrandini Nipote di Papa Clemente VIII. grauida vicino al parto s'infermò di febre maligna a segno, che disperata da Medici si disegnaua estrarle la creatura dal corpo subito che fosse morta. Ella, che aueua in opinione di Santo il P. Salutio, mandò a raccommādarseli caldamente, le rispose il Padre per F. Francesco Spagnuolo Laico, che stasse di buona voglia, perche partorirebbe, & ottenerebbe la sanità. Nulladimeno peggiorando tuttauia, si ridusse quasi al fine della vita, onde tornò a supplicar il Padre, che la raccommandasse a Dio, e gli rispose nell'istessa forma. Ma non vedendosene effetto, si doleuano quei di casa col Frate Laico; il quale disse, io riferisco quello il Padre mi hà commesso; Egli sà benissimo questi accidenti, & ad ogni modo manda a dire, che guarirà, sappino, che questo Padre non parla a caso, ma, essendo vero Seruo di Dio, deue sapere, che hà da essere così, e vedrete, che così sarà, come fù, atteso poco dopo partorì vna bambina, e dubitādo, che non morisse la Madre, la chiamarono col nome della stessa Madre, la quale poi quasi in vn subito restò libera d'ogni male, e per mostrarsi a Dio grata si vestì di berrettino, andò in carrozza col marito a S. Francesco a ringraziar il Padre, e questo con allegro viso le disse, s'è durata fatiga a camparla questa volta, ma non sò se la camparete vn'altra volta, state preparata, che non tarderà molto, intese la donna, che in breue morirebbe, come in fatti seguì dopo quattordeci mesi.

Alfonso Etisio Sacerdote Cremonese d'anni 29. stroppiato del braccio dritto, & addolorato per tutta la persona, che non si poteua maneggiare, riceuuta la benedizzione dal Padre in Cremona subitamente guarì.

Suor Francesca de'Commissi Monaca nel Monistero del Corpo di Cristo in Cremona offesa di tale rottura per noue anni, che senza cinto caminar non poteua, raccommandatasi al Salutio diuenne sana.

Gio: Crisostomo Bragazzi da Cremona d'anni settantacinque, auendo per il corso di quattro anni quasi perduta la vista, e poi per il sangue vscitoli da vna ferita fattasi colla scure nel piede tanto indebolito, che vrtaua nelle bestie, negl'huomini, nelle mura, & in chiunque incontraua, perloche portaua vn bastone, & anco per sostentarsi, riceuuta dal Salutio la benedizzione ricuperò tanto di vista, che discerneua benissimo le genti, li colori &c. e la sanità del piede, lasciò il bastone, e caminò da indi in poi francamente.

Maria moglie di Cipriano Ferrano della Pieue di Tretagno stroppiata d'otto anni in poi del braccio dritto, e per vn catarro negl'occhi per vn'anno perduta la vista, auuta la benedizzione da questo

sto

ſto Padre guarì del braccio, e riebbe la viſta.

Bartolomeo Gauazzi da Cremona parletico per 36. anni, diſſoluto nelle membra, tremante nel capo, e nelle braccia con ſi veemente tremore, che recaua ſtupore, e ſi debole nelle gambe, che ne meno colle crocciole poteua reggerſi, onde ſtraſcinaua il corpo, riceuuta la benedizzione dal Padre Salutio, ſi rinuigorì, andò fin'alla Chieſa, laſciò le crocciole, ceſſatoli il moto in parte, atteſo appena muoueua il capo, & il Padre li diſſe, che adempiſſe il voto da lui fatto, che riſanarebbe in tutto.

Gio: Battiſta Manſionario, e Sacerdote del Duomo di Cremona portata vna rottura cinque anni, onde li conueniua andar ſempre col cinto non poteua cantare, e ſpeſſo ſentiua dolori, riceuuta la benedizzione del Padre nel medeſimo punto ſentì ſcenderſi alla parte inferma vn ſoauiſſimo calore, che lo conſolò tutto, e ceſſatoli, la mattina ſeguente ſi trouò del tutto ſano.

Gio: Antonio di Conferrati della medeſima Città per l'oppilazione di milza, e catarro non ſi poteua muouere, enfiato da mezze coſcie in giù pallido, e giallo nella faccia, e negl'occhi, muoueua a compaſſione, non trouando medicamento gioueuole procurò la benedizione del Padre, & auutala migliorò, racquiſtò le forze, e ſanità perfetta.

Angiola di Paterni in Cremona tenute per molti meſi enfiate le gambe con dolori continoui, communicata per mano del Salutio, le ceſsò il dolore, e le paſsò l'enfiaggione.

Vittoria moglie di Nicolò de' Maggi dell'iſteſſa Città, tagliatole vn neruo nel braccio nel ſalaſſarſi, perloche non poteua ne meno accoſtarlo alla bocca, pensò che ſanarebbe ſe toccaua la pianetta, con cui il Padre aueua detto Meſſa, andata in Chieſa, e toccata la pianetta, allora medeſima ſenza difficoltà ſi fè la Croce col braccio infermo, e reſtò ſana.

Suor Angiola de' Copini Monaca del Moniſtero del Corpo di Criſto in Cremona non poteua parlar ne intenderſi, toccataſi con diuozione la lingua coll'abito del Padre, ſubito acquiſtò perfetta loquela.

Franceſca Biſtocchi detto della Gerarda abitante nella Villa di Pongennaro giuriſdizione di Soragna, per vna ferita nella ſpalla dritta perdè immediatamente il moto, & il ſenſo del braccio a ſegno che non poteua muouerlo ſenz'aiuto dell'altro, diffidato da Medici andò a San Secondo a trouar il Padre, e ſcopertoli il ſuo male gli chiedè aiuto, li diſſe il Salutio, credete voi in Dio? riſpoſe quello di ſi, ſoggionſe, nel nome di Dio fateui la Croce, e lo benediſſe, immediatamente nel braccio, e nella mano perduta affatto, ſi ſanò, e ſi ſegnò.

Eſſendo il Padre in Mantoua, vn Padre Minore Oſſeruante infermo di noue meſi era in letto ſenza poterſi muouere, lo pregò il Guardiano ſi compiaceſſe andare da eſſo, quando l'infermo lo vidde lo pregò a ſegnarlo colla Croce della ſua corona, come fece, & andò cogl'altri Frati a Matutino, quale finito, l'infermo già riſanato vſcì di ſtanza alla preſenza di tutti, e corſe per baciar i piedi al Salutio, dicendo, per la voſtra benedizzione ſono guarito, queſt'è vn Santo mandato dal Cielo.

Nell'iſteſsa Città fù portato nella ſua cella da quattro perſone vn Prete detto Don Lodouico Fiorentino Arciprete a Contrapò per lungo tempo infermo di malatia incurabile, lo toccò colla Crocetta della corona, e colla corda che portaua cinta, e ſubito ſi leuò in piedi con intiera ſanità, e corſe ad adorar il Santiſſimo Sagramento, gridando miracolo, e ringraziando Iddio, come fù veduto da tutto il popolo. Nell'iſteſso tempo reſtituì la ſanità ad vna figliuola del Fattore delle Monache di S. Antonio Zoppa per eſserle marcita vna coſcia, col ſolo ſegnarla, e benedirla. In Parma col ſegno della Croce ſanò vna fanciulla, che giaceua in letto ſtroppiata, & vn' huomo, ch'era ſtato ſtropgiato noue anni conoſciuto per infermo, e riſanato da tutta la Città.

Il Sign. Conte Enea Montecuccoli Gouernadore di Carpi tanto diuoto, e famigliare dal P. Salutio, li ſcriſse a noue d'Aprile del 1607. tra altro le ſeguenti parole. Di nuouo non hò che dirli, li fò a ſapere, che (Dio Lodato) da che partì da queſta Terra ſempre le coſe ſono paſsate bene, le donne da quattro, ò ſei in poi, non por-

portano ciuffi, viue ancora la Suora di S. Chiara, che era assidrata, e col segno della Croce Vostra Riuerenza sanò, & è Bolognese. Vn'altro vecchio di settanta anni spiritato col medesimo segno guarito viue. Vn'altro pouero huomo, che appena vi vedeua coll'istesso segno guarito è viuo, & hà aumentata la vista. Morirono, come già le scrissi, due altre Suore di Santa Chiara di settant'anni, che vostra paternità aueua guarite dopo auer campato trè anni in circa, e quella Bolognese non ne hà che quaranta. Niuno lauora più le feste, da che predicò, e l'afficurò, che questo popolo è migliorato grandemente. Fin quì il sudetto Conte.

Carlo Fontanella di Reggio, essendo d'anni 21. cominciò a patire di paralisia, e crebbe tanto, che se li torse la bocca, e perdè il senso della destra parte del capo, dopo auerui applicato quanti medicamenti potè, vedendosi disperato ricorse al Padre Salutio quando scorreua la Lombardia, & inginocchiatoseli daûanti con lagrime li domandò la sanità. Il Padre colla corda li toccò la parte offesa, e come la cera auuicinata al fuoco cominciò a disciogliersi l'vmore cagione del male, e diuenne sano.

Incontrandosi il Padre in Roma vicino a S. Sebastiano con due carrozze di Signori, e Signore, che visitauano le sette Chiese, fù costretto da quelli a desinar con loro in vna vigna iui da presso, finito il desinare la Signora Cassandra Ridolfi moglie del Signor Filiberto della Bordesiera Padroni di Filacciano vna di quelle Signore leuò dauanti il Padre il piatto cogl'auanzi, e trà tutte sparti quelle reliquie per diuozione. Toccarono a Celidonia moglie di Valentino Pescitello del Poggio Mirteto alcune frondi di Carciofi, quali ella con diligenza racchiuse in vna carta, e messala nella saccoccia gionta a casa la serrò in vna scarola con alcuni Agnusdei, e gioie sue, e chiuse la cassa, portando seco la chiaue, come sempre costumaua. Volendo poi per le feste di Natale cauare gl'Agnusdei per ornare la Figlia, non rammentandosi che cosa fosse in quella carta, la spiegò, e la trouò piena di frondi di rose incarnatine secche, e stupefatta, perche non si rimembraua auer messe mai tali rose in detta carta, ne che altri auesse potuto racchiuderuele, non auendo data la chiaue a nessuno, le souuenne auerui conseruate le frondi di carciofi, per virtù diuina conuertita in Rose, e così publicò il miracolo.

Essendo condotto il Salutio da Frati col merito di Santa Vbedienza a ricreazione in vn'orto nella Contrada, che in Roma si chiama, Cerchi, verso S. Anastasia per consolare Domenico Migliori, al quale era morta la moglie (fù ciò nel 1613.) finito di desinare guardando il sudetto Domenico vn gran campo di Cauoli Cappucci quasi secco per la brinata, mosso a compassione disse al P. F. Giorgio da Fiano, che pregasse il Padre (non poteua allora parlare con secolari) acciò li dasse la benedizzione, lo fece volentieri, e partiti di là si conobbe la forza della benedizzione, atteso la mattina per tempo luiggi Zannini ortolano andò a trouare detto Domenico, e li disse, che Frati sono quelli, che ieri conducesti all'orto? e rispondendoli Domenico, perche? sappiate, disse, che il mio orto di cauoli cappucci brugiati dalla brinata, l'hò trouato questa mattina come quando li piantai, del che ringraziò Iddio.

Giacendo inferma a morte Violante Presutti di Ciuita Ducale Sorella di Curzio Presutti Sacerdote, e Canonico di detta Città, fù da questi in Fonte Colombo raccommandata al Salutio, il quale rispose, volentieri farò orazione per lei. Nel partire il Canonico la mattina seguente essendo iui alloggiato la notte, licenziandosi dal Padre tornò a raccommandarli la sorella, & il Padre, andate, che guarirà senz'altro, Iddio ve l'hà rimprestata per diece altri anni, come fù, che allora guarì, & a capo a diece anni morì.

Antonia Acquisti Madre del P. F. Francesco Faltona Cugino, e primo Compagno del Padre Salutio rimandando al Figlio da Siena longa alcune lettere d'esso P. Salutio dice, le mando le lettere scritte a me, & alle mie figlie molto ben'adoprate, perche hanno fatte cose mirabili, vna di esse posta sopra d'vn carboncello in vna coscia a Simone mio figlio, quando vi era messo sopra il fuoco morto con grande spasmo, subito cessò lo spasmo. L'altra, nel tempo, che Lucia vscì dal Monistero di Foiano vna mattina, essendo andata a letto

to visitandola la trouai vscita di ceruello, dubitando non cadesse in qualche graue indisposizione, le applicai vna di esse lettere, tornò benissimo, nè ci fù altro. Questi due effetti li dico per esperienza certi, se bene credo, che altri n'abbiano operati per auerle imprestate a molti afflitti da diuersi mali.

Essendo andato il Padre a celebrar Messa a S.Pantaleo in Roma, s'inginocchiò al Signor Alessandro Luzio Parroco, pregandolo si degnasse prestarli le pianelle, stupito quello di tanta vmiltà, gli le diede, e mentre diceua Messa, mirando quel Parroco i zoccoli del Padre pieni di sudore con gran fede lo prese colla mano, e si toccò la coscia manca patendoui grandemente di sciatica, e con sua merauiglia sentì fuggir il male giù per la coscia fin'alla punta del deto secondo scorreua la mano, e subito restò guarito.

Cesare Giorgio di Subiaco, comparendoli vna notte il demonio, per il grande spauento perdè la parola, onde domandato da Epifanio suo Padre non gli potè parlare, perloche il detto suo Padre lo condusse in San Francesco dal Padre Salutio, il quale gli fece il segno della Croce sù la lingua, e subito parlò, e raccontò la visione.

Cosmo Milano da Subiaco infermatosi a morte per otto giorni non mangiò se non qualche cosa liquida onde fù disperato da Medici, che però spedì vn corriere al Padre a Fonte Colombo, raccommandandosi alle sue orazioni, il terzo giorno sentita la risposta diede in tanta allegrezza, che venne meno, tornato in se dopo vn quarto d'ora si trouò senza febre, con tutto ciò il Medico li ordinò la medicina per essere già presi i siropi. Saputolo da Frati lo ripresero come che non mostraua febre, onde mandò a dire allo speziale, che non componesse la medicina, perche non la voleua più, e per merauiglia la mattina seguente senza medicina fè euacuazione più, che se l'auesse presa, e restò perfettamente sano. Tratteneuasi allora nel Conuento di S.Francesco per trouarsi inquisito, e vedendosi sano risoluè d'andar a Roma per aggiustare le cose sue, e fè preparare vna caualcatura due miglia distante, disegnando partir a mezzo giorno, credendo, che niuno lo sospettasse nel voler vscire fuora le mura del Conuento fù assalito da vn rigore di freddo, dal quale costretto porsi in letto, e cuoprirsi, mentre così tremaua li riferirono i Frati essere stato voler di Dio, essendo già disposti i sbirri in più parti per condurlo prigione, se egli vsciua, del che ringraziò Iddio stimandolo fauore impetratoli dal medesimo Padre, atteso subito sentito ciò gli cessò il freddo, e sano si leuò di letto.

244 Monsignor Gio. Battista Saluago Vescouo di Sarzana per vn catarro venutoli giù per il filo della schiena non poteua leuarsi da sedere senz'appoggio, & a quattordeci di Decembre, mangiando quei della sua famiglia, volendosi alzar da letto, & andar vn poco al giardino, cadde. Riposto in letto, e presa vna pillola costretto dalla necessità aiutato da Seruidori, volendo porre i piedi in terra fù soprafatto da dolore si ecessiuo, che diuenne inabile, & intrattabile, non potendo caminare, nè esser tocco, nè sedere, nè distendersi, nè appoggiarsi, perloche disteso vn matarazzo in terra con grandissimi dolori, e gemiti vi fù collocato, volendoli vno supporre alla testa vn guancialetto non fù possibile per l'intensissimo crucio. Tra tante, angoscie rammentatosi del Salutio da lui non veduto, ma vdito lodare, e però fattoseli diuoto, con fede grande disse, male, che mi tormenti, ti commando per li meriti del P.Salutio tanto innamorato di Giesù, che tu non mi debba impedir il moto del corpo, ma mi lasci voltare liberamente per il letto, come faceuo prima, ò forza della vera diuozione, dette tali parole si sentì sciolto da quel doloroso catarro, e potè aggirarsi francamente per il letto. Sapendo poi il diuoto Vescouo, che il P.F.Lodouico Dolero Vicario del Conuento di S. Francesco in quella Città, e suo Teologo aueua dell'abito, con cui il Padre era morto, lo mandò a chiamare, e pregatolo, che seco portasse la Reliquia. Gionto iui disse il Vescouo, Padre, chi hà fatto il più non può far il meno, e rispondendo quello di sì, soggionse, dunque il Padre Salutio, che m'hà aggiutato a farmi voltare in questo letto, e mi hà fatto grazia spirituale maggiore, quale non posso, nè voglio dire se non al mio Confessore, spero mi leuarà da questo strapuntino, e potrò star in piedi. Approuato ciò il Vicario li diede vna lettera

tera

tera del Padre, quale postosela sul capo, li fè cessar subito il dolore, che vi aueua, gli diede poi vn pezzo del suo abito, ma quantunque con esso non racquistò la sanità, onde il Vicario li diede vna cinta di ferro, che portaua il Padre tutta armata di punte, & il Vescouo se la cinse attorno, e stato così vn poco venutali voglia di far alcune sue necessità, si leuò senza aiuto, e si vidde intieramente sano, come se mai auesse auuto male.

Claudia figlia di Nicolò Casonio, e moglie di Dione Peggio Cittadini di Sarzana auendo trè figli infermi, la sanità de' quali era già disperata, essendo trè giorni che non mangiauano si raccommandò al P. Bartolomeo, e toccar fece i figli con vn pezzo del suo abito portatoli da vn Frate della Religione. Fù cosa mirabile, che subito al tocco successe la sanità, atteso incontanente tornò loro l'appetito, e si voleuano l'istesso giorno alzare di letto, l'istessa auendo vna postema nella mammella con larga piaga, e dolori eccessiui, e sanata tornò a ripullulare la piaga con enfiaggione, e dolore, fattasi toccare col sudetto abito, si sgonfiò, diede in dietro il male, e guarì del tutto, l'istessa essendole caduto vn puttino di latte dal letto, e per la percossa del capo in terra restato senza moto pallido, e tenuto per morto, raccommandandolo al Padre Salutio suo Intercessore miracolosamente il fanciullo aperse gl'occhi, prese allegramente il latte, cominciò a ridere, e quantunque la testa fosse gonfia, non li restò male veruno.

Douizia figlia di Gio: Pietro Alouizini di Sarzana, e moglie di Battista Moraglia d'Arbizzola aggrauata di febre maligna per otto giorni segnata col panno dell'abito del Padre l'istesso giorno restò libera dalla febre.

Girolama figlia di Gio: Battista Bellanza, e moglie di Nicolò Parenticcisi di Sarzana assallita da dolori di parto con presenta nei perigli della morte, per i quali tutti la dauano disperata di viuere, sentendo, che per i meriti del Salutio s'impetrauano tante grazie, supplicò per suo marito il sudetto Monsignor Vescouo, che volesse imprestarle qualche Reliquia di quello il pio Pastore cortesemente le mandò vn Sacerdote col Cappuccio d'vn certo Cherubino, quale applicato alla parturiente non fece effetto nessuno, onde appresso vi mandò il suo Segretario con vna lettera del Padre, e con vna catena, che soleua cingere, la donna si mise la catena al collo, e la lettera su'l ventre, e subito cessarono i dolori, e da li poche ore partorì vn puttino morto, e per tale stimato da tutti, perche non si muoueua, gl'vsciua sangue dalla bocca, e dal naso, ne mostraua segni di vita, la pouera madre di ciò tutta dolente solleuò il pensiere al medesimo Padre, chiedendoli la seconda grazia dopo riceuuta la prima, fatta l'orazione il figlio riputato morto cominciò a respirare, si riebbe, e crebbe prosperosamente.

Il Padre Frà Stefano da Morlupo Sacerdote, e Predicatore della Riforma di Roma aggrauato di febre acuta con vomiti, dolori di testa, e sintomi tali, che lo leuauano di senso, e lo portauano alla morte, non giouandoli medicamento veruno, si raccommandò al Padre, e beuette vn poco d'acqua con cui era stato lauato vn' osso del Padre, subito migliorò, e guarì.

Plautilla Giannotti Romana rimasta per vn parto difficile stroppiata d'vna coscia, che non si poteua volger nel letto senza aiuto vditi i miracoli del Salutio poco prima morto, si toccò con vn poco d'abito suo, e restò subito sana.

Diana Paganella figlia del Capitan Baldo Paganello di Matelica del 1582. s'infermò di male di stomaco fin'al 1619. ne mai vi trouò rimedio, mossa dalla fama della Santità del P. Salutio andò a visitar il suo sepolcro in S. Francesco a Ripa in Roma e raccommandataseli con viua fede restò subito libera.

Gio: Battista Bonarelli d'Ancona non potendo posar il piede in terra, ne caminare senza bastone per vn catarro scesoli dal ginocchio, che li aueua consumata vna gamba, tocco con vn poco dell'abito del Padre li cessò il dolore, e caminò poi liberamente.

Francesco di Francesco d'Oruieto barcaruolo penetratosi vn piede con vn'vncino con cui pescaua le legna nel Teuere, e però grauemente infermo tocco con vn poco di cuore del Salutio portatoli da vn Frate dell'Ordine suo, ricuperò intiera sanità.

Suur

Suor Orsola Monaca della Purificazione di Roma per lo spazio d'anni quattro patì graue dolore di testa, che non le permetteua lauorare, recitare, ne orare, prouati tutti li rimedi naturali ricorse al Padre Bartolomeo suo assai amoreuole, mettendosi sul capo con poco del suo abito guarì.

Orsola Scacchi Romana Monaca in San Bernardino di Roma per cinque anni, e mezzo trauagliata dal male di stomaco, onde non poteua fare i digiuni ordinati dalla Regola, datale dal Confessore vn poco di tela tinta del sangue del Salutio, applicatala alla parte offesa non sentì più male.

Alessandro Paliare da Celano Pittore, douendo far vn ritratto del Padre Bartolomeo alla Signora Principessa Colonna, per non auerlo mai veduto lauorò due giorni attorno la testa senza poterla mai delineare, stando di ciò afflittissimo la mattina del terzo giorno più tosto suegliato, che dormendo ebbe questa visione. Pareuali di star a monte cauallo, e che da vna Chiesa iui vicina vscissero due Frati di San Francesco, domandò egli ad vna donna, che li era da presso che Frati fossero quelli, li rispose, che era quel Padre Santo, che si chiamaua Frà Bartolomeo da Salutio, s'allegrò egli, e desiderando vederlo di faccia, il Padre se li voltò come appunto esso voleua, onde suegliato lo dipinse, come l'aueua veduto.

Francesco figlio di Gioseppe Fagnini di Sarzana, trouandosi infermo per più di sessenta giorni di terzana doppia, e senza speranza in rimedi vmani fè voto al Padre Bartolomeo, che se li daua sanità auerebbe fatto dir vna Messa, e si sarebbe vestito del suo abito per vn'anno toccato poi con vn pezzo di panno tinto del suo sangue portatoli da vn Frate del medesimo Ordine, subito migliorò, li cessò il dolore, & in pochissimi giorni risanò.

La Signora Madalena Centurioni Genouese inferma con rischio della vita, toccata dalla madre con vn poco dell'abito del Salutio, migliorò subito, e poi guarì.

Nel 1617. fù donato al Signor Gio: Pietro Fumo Sacerdote Piacentino vn Cappuccio, & vna corda del P. Salutio, col quale riferisce esserli succeduti due miracoli, il primo, che posto sopra vna partuiente, che aueua la creatura morta nel ventre, subito partorì, restò sana, l'altro, che applicato ad vna donna inferma nominata Bianca, subito migliorò. Chiestolo di nuouo, & auutolo cominciò a gridare, correte, accendete le candele, che è arriuato il Padre Bartolomeo vestito di bianco come per dir Messa, e mi hà detto, state allegra, che tra due giorni sarete sana, come seguì con effetto.

Frat'Andrea da Palermo Minore Riformato diuenuto quasi cieco, onde bisognaua condurlo per mano, mosso di lui a compassione il P. F. Bernardo della Fauara stato suo maestro e ministro Prouinciale della Riforma di Palermo, li disse, Fratello, abbiate fede, che Iddio per li meriti del P. Salutio vi renderà la luce, e li toccò gl'occhi con vna Reliquia del Padre, subito cominciò a veder vn poco, e concipendo più fiducia si fece toccare di nuouo dopo alcuni giorni, e ricuperò perfetta vista.

Giouanna Coruina moglie di Gio: Carlo Albano della Terra di Bracciglano vicino Salerno infermatasi a morte in Salerno, il mese di Decembre 1622. per esser grauida, e la creatura morta nel ventre oppressa da mortale letargo, e presa l'estrema Vnzione, e però chiamati due Frati a raccommandare l'anima, vno de' quali aueua Reliquia del Padre, & vna sua imagine, vedendo l'angustie dell'inferma la suegliò, e la persuase ad auer fede ne' meriti del Salutio, fece inginocchiare gl'astanti, e pregare Dio per quella poi la toccò colla Reliquia, e le diede a baciare l'imagine, in quell'istesso tempo si suegliò, ricuperò le forze, & indi a poco gettò la creatura puzzolente, e s'alzò sana.

Margherita Ponner moglie del Signor Auuocato Lorenzo Cittadino Matiscone in Francia, auendo passato il tempo del parto, e però condotta a termine di morte, raccommandatasi al Padre Salutio, e tocca sù lo stommaco con vn poco di coperta vsata dal Padre subito partorì vna figliuola l'anno 1620. nella Terra di Tours.

Lucrezia Vedoua del quondam Signor Cristoforo Castiglione dottor di leggi di Milano, aggrauata di febre, e d'eccessiui dolori di testa nel vētre, e per tutta la vita, era stata sedici giorni, & altretante notti

senza dormire, ne riposare, applicatile tutti i rimedi possibili non sapendo più che fare si raccommandò al P. Salutio informata della sua vita, e miracoli da due Frati nell'Ordine, e da essi postele nelle parti mall'affette le Reliquie dell'abito, corda, & vna tela del di lui sangue tinta, cosa mirabile, non trascorse vn'Aue Maria, che si senti libera affatto, e quasi vscita fuora di se stessa cominciò a gridare, miracolo, miracolo, San Bartolomeo, vi ringrazio, San Bartolomeo sia ringraziato, ognuno ringrazi San Bartolomeo.

Caterina d'Orleans Principessa di Longa Villa Nobilissima Signora di Francia della Casa di Lorena, patendo eccessiuo, e veementissimo dolore in vn braccio, non trouando rimedio vmano, che le giouasse, fù consegliata applicarui vna lettera scritta dal Salutio al Padre Baras Francese Francescano portatale dalla Signora Contessa da Guynon sua Nipote per commissione del sudetto Padre Baras, toccatasi con essa la sera a dodici d'Aprile del 1618. in Guynon, la mattina si trouò senza dolore, e ne fece Chirografo segnato di sua mano in francese, & italiano.

Suor Angiola Pauolaccia da Montefiore Monaca nel Monistero di Santa Chiara di Ripatransone, non potendo per vn'infermità ritener il cibo, lo ritenne, e guarì tocca con vn pannicello tinto del sangue del Padre Salutio mandato a quelle Monache.

Suor Ludouica di Ripatransone si aggrauata di febre, che per l'eccessiuo dolore non potena muouere, ne raggere la testa, postoselo su'l capo migliorò subito, e guarì.

Suor Giouanna di Pier Filesio da Cosignano portando vn pochetto del detto pannicello in vna carta sul capo per il gran dolore, che vi aueua, oltre che le fece passar il dolore, volendosi poi sgrauare la testa de' panni vicino al fuoco, non auuedendosi buttò la sudetta carta nelle bragie viue, e vi stiè mezz'ora senza lesione la carta, e la Reliquia, e fù trouata illesa da Suor Perpetua figlia di Vincenzo Orsino nelle bragie viue come essaminata dipose con giuramento.

Gio: Antonio Amadeo di Maioletto Diocesi di Iesi nel 1620. di Maggio, trouandosi nella sua vigna assistendo al lauoro di sette, ò otto operari, venuto all'improuiso vn'orrenda tempesta, & auendo in vn Reliquiario parte dell'abito, corda, cilizio, e pezza insanguinata del Padre Salutio datali da Frà Francesco suo figlio minore, cauò il Reliquiario, e l'oppose alla tempesta, fù tale la virtù, che auendo la grandine ricoperta la terra, e fatto grandissimo danno, la sua vigna e grano non furono danneggiati.

Francesca Moglie del sudetto Gio: Antonio per vn'aborto rimasta con febre, mal caduco, acerbi dolori, e già ridotta in termine di morte, non poteua parlare, confortata da due Frati a raccommandarsi al Padre Salutio, e tocca colle sudette Reliquie per lo spazio di recitare le Litanie della Beata Vergine, cominciò a parlare, & in pochissimo tempo restò sana.

Beatrice figlia di Giouanni di Martino da Cattaro inferma di febre, e dolori si eccessiui di testa, che venti giorni era stata senza mangiare, e bere, postale in capo vna poliza, in cui era vna benedizzione scritta, e sottoscritta dal P. Salutio, riceuè miracolosamente la sanità. Colla copia della stessa benedizzione guarì d'vn'antica migrania il Signor Acazio Tirolo, e d'vna Terzana doppia. Vittoria sua sorella afferma, che portandola in petto, li suoi nemici perdeuano l'orgoglio, non potendola ne anco mirare nel petto, auuenne ciò nel 1620.

La Signora Maria Maddalena figlia del Signor Opicio Spinola, e d'Anna Maria sua moglie Gentilhuomini Genouesi, essendo d'anni sei, e mezzo s'infermò sì grauemente, che la notte ventisette di Nouembre 1618. e quattordici dell'infermità, si vidde vicino a morte, & il giorno seguente fù assalita di letargo, debolezza, inequalità di polso, e da Medici fù diffidata. Mirando ciò i Genitori ricorsero a rimedi sopranaturali. Correua la fama del Padre Salutio, e però le furono portati il cappuccio, la corda, & vn fazzoletto, in cui era stato il cuore del Padre, posti sopra l'inferma dal Padre Prouinciale di Genoua, subito miracolosamente respirò, e con faccia serena disse, che la cingessero colla corda, il che fatto, respirò

mag-

maggiormente, e mostrò segni di vita tali, che venendo da lì a diece ore i Medici, il maggiore di essi disse io affermo, che questo miglioramento è sopranaturale, e però non entro più auanti, andò poi sempre migliorando, & in breue guarì.

Marzia di Gio: Agostino di Bassiano di Ciuitella di Massa Contado di Todi moglie di Francesco Carcolano di Montecchio inferma di flusso, di doglia di petto, e difficoltà di respirare, e però dispostasi alla morte co' Santissimi Sagramenti, fù essortata da Gio: Gaudio Leoncini Rettore di detto Castello alla diuozione del Padre Salutio, e con vn poco del suo abito, e panno insanguinato tocca dal detto Rettore, perche l'inferma non poteua parlare, prima d'vn quarto d'ora se le parti il dolore, le tornò la loquela, & andò migliorando fino ad esser perfettamente sana.

Polidoro Baldassino molestato nel capo da graue vertigine in maniera, che non appoggiandosi alla muraglia, ò non sostenuto da alcuno spesso sarebbe caduto, la Signora Vittoria Buonuisi saputo ciò per compassione fè voto per esso al P. Bartolomeo, & il Signor Polidoro restò libero, e dichiaratali la cagione dalla Signora Vittoria, non credendola, anzi burlandosene, li tornò la vertigine con tale veemenza, che si rauuidde dell'ingratitudine, e promise adempir il voto, e subito ne rimase libero, perloche andò a S. Francesco a Ripa in Roma, e portò vna testa d'argento alla sepoltura del Padre per compir il voto.

Il Signor Giulio Aresi Presidente dell' eccellentissimo Senato di Milano si liberò da vna malatia mortale, auendo Cristoforo Conturbio Dottore di leggi fatto voto per lui al P. Salutio di far cantar vna Messa col *Te Deum Laudamus* dal P. Guardiano di Milano, e presentar al deposito del Padre vn voto d'argento di due scudi, come fece per auer cominciato a migliorare il giorno dopo fatto il voto, e risanatosi scriuendo sotto l'imagine d'argento. *Ex Vrbe Mediolani pro restituta Præsidi illius Senatus desperata fere à Medicis sanitate*. Si mosse a far il detto voto per la sperienza fattone nella figlia Monaca in S. Erasmo di Milano, la quale per intercessione del Padre si liberò da vna febre, che per 12. anni ogn'anno la maggior parte di esso la trauagliaua.

Caterina Perega moglie di Gio: Battista Spigatola da Milano abortiua ogn'anno secondo sei, ò sette volte gl'era accaduto, onde consegliata da vn suo fratello Frate di San Francesco fè voto chiamarlo Bartolomeo per memoria del Padre, conducendo a perfezzione il parto, ottenne la grazia, e di più infermatosi il bambino con periglio nello stomaco, & in tutto il corpo, all'improuiso guarì.

Madalena figlia al Domenico Garioni moglie d'Antonio Francesco Bosco barbiere dello Spedale di Piacenza otto giorni trauagliata da dolori di parto, e morta la creatura nel ventre, onde voleuano cauarla con ferri, tocca col cappuccio del P. Salutio mandò fuora vn putto morto, e puzzolente.

Il Padre Cherubino d'Assisi Sacerdote, e Predicatore, auendo vna corda vsata dal P. Salutio attesta ad essa esserne seguiti gl' infrascritti miracoli. La moglie del Signor Brizio d'vna Terra vicino ad Amelia stentando molti giorni nel parto cinta cõ detto Cordone subito partorì. Ad vn'huomo in Norcia si ruppe subito vna postema, ponendoselo al collo. Vn Frate cingendosela restò libero dalla terzana dopia. Ad vna donna guarì il braccio piagato, e leproso col solo toccarlo. Ad vn'altra donna in Ciuitela di Conte della Teuerina toccando parimenti l'istessa corda cessò la quartana, testifica anco il medesimo, che la moglie di Pauolo Bini suo consobrino spesso abortiua, & essendo allora viuo il Salutio, egli li ne scrisse a Fonte Colombo, e lui rispose, che fossero diuoti, e facessero la vigilia di S. Maria Maddalena, ch'auerebbero i parti felici, e così fù. La moglie di Claudio Berardelli Dottor di leggi spesso anco abortiua, scrisse il Padre, che si confessassero, e communicassero, e facessero celebrar ogni giorno vna Messa, ò più per l'anime del Purgatorio, facendolo restarono consolati. Essendo il detto P. Cherubino Maestro de' Nouizi nel Conuento di Spineta della Prouincia Riformata di S. Francesco nell'Vmbria, scrisse al Padre per qualche rimedio ad alcuni Nouizi spauentati dal demonio, gli rispose, che li segnasse in fronte coll'oglio delle

lampane del Sagramento, e della Madonna; ciò fatto non furono più molestati.

245 Fù anco il P. Bartolomeo dotato da Dio nello spirito profetico, del quale si raccontaranno alcuni casi profitteuoli. Il Reuerendissimo P. Maestro Gio: Battista Berardicelli da Larina Ministro Generale de' Minori Conuentuali attesta con fede, autentica di sua mano, che trouandosi nel 1603. molti Padri di quest'Ordine in Bologna impiegati a promuouere la vita spirituale, assistendo a molte Congregazioni, nelle quali con notabile feruore, e frutto s'attendeua all'acquisto delle virtù; venne in pensiero al P. Generale di quel tempo di separarli, e mandarli altroue, del che essi, discorrendo secondo l'vmano sentimento si dolsero come impediti da profitto si euidente nella salutezza dell'anime, e splendore della Religione, pensando diuersi mezzi per mantenersi, e vi furono quattro di essi, che determinarono far passaggio a più stretta Religione, ma douendo il negozio farsi con maturo discorso, e prudente consiglio, gionti in Roma lo conferirono col Padre Pietro Spagnuolo Carmelitano Scalzo, e celebre in quel tempo nella Corte, significandogli la loro volontà. Il Padre prudentemente li persuase a fare prima sopra di ciò feruente orazione, acciò Iddio gl'incaminasse al meglio. Non sodisfatti di questa risposta nell'istesso giorno andarono a S Francesco a Ripa, oue dimoraua il Padre Salutio venuto pochi mesi prima della Lombardia col grido di Santità sopracennato. Stentarono ad auere da lui vdienza per le proibizioni fatteli. Ottenuta licenza andarono a trouarlo in cella, e li scuoprirono il pensiero venutoli di passar a Religione più stretta. Ciò sentito il Padre li disse con poche parole risolutamente, Padri, andate doue vi manda il vostro Superiore, e se non potete far frutto nella Religione, attédete ad aiutare l'anime de' secolari colla predicazione Apostolica, colle confessioni, essercizi di penitenza, e mortificazioni, perche ordinerà Iddio, che arriui la fama del vostro ben fare coll orecchio del Papa, e deputerà alcuno di voi al gouerno della Religione. Da sì risoluta risposta consolati, e confortati, partirono subito da Roma. Il primo fù il Padre Maestro Giacomo Bagnacauallo mandato a Napoli a predicare, donde fù chiamato a Roma a predicar in Santi Apostoli, & in San Lorenzo in Damaso con simplicità, e feruore Apostolico, facendo fare gl'essercizi spirituali con tanta sodisfazione della Città, che inteso lo Papa Pauolo Quinto lo dichiarò Procuratore Generale dell'Ordine in luogo di quello assunto al Cardinalato per nome detto il Cardinale d'Ascoli, ò Centino, poi per l'assunzione del Generale alla Chiesa d'Ambrun lo costituì Vicario Apostolico dell'Ordine, di cui appresso fù eletto Ministro Generale, e lo gouernò con molta Santità. Il secondo fù il P. Maestro Buonauentura da Carpenzano, il quale fù dichiarato procuratore Generale dell'Ordine, & è morto con opinione di Santità. Il terzo fù il Padre Maestro Andrea di San Mauro, il quale fù Prouinciale, e Visitatore di prouincie. Il quarto fù il sudetto Padre Gio: Battista, il quale è stato trè volte Prouinciale, molte volte Visitatore di prouincie, primo Assistente dell'Ordine, Vicario generale Apostolico, e Ministro Generale due sessenii, e tutti questi altri trè furono mandati in diuerse parti della Puglia, e della Basilicata, dandosi, conforme al conseglio del Padre, a procurare la salute de' popoli con molto profitto spirituale, adiempiendosi appuntino la profezia del Padre Salutio.

Il Padre Frà Francesco da Nocera abbattutosi con vna Terziaria, che faceua la Santa con estasi, e riuelazioni, si consigliò col Padre Salutio il quale gli scrisse, che non le credesse, perche era ingannata, e sedotta, dicendoli Vostra P. non le ammetta cosa veruna di quanto ella dice, e le dica pur liberamente, che sono tutte cose diaboliche, e che si facci forza, ne si lasci tirare, che se fara l'vbedienza vostra il Signore l'aiuterà, così li scrisse da Roma cinque Nouembre 1611. & auuenne, che conosciuta dal Confessore, consigliata a ricorrere al Sant'Vfficio, si ridusse a vera penitenza.

Il Padre F. Angiolo da Francauilla suo Padre spirituale lo pregò vna volta intercedesse ad vn Gentilhuomo vn figlio, auendo però fatto voto dar limosine a tanti poueri. Non per carità, li rispose, perche Iddio li darà il figlio, & egli non sodisfa-

disfarà il voto di buona voglia, come auuenne.

Nella Terra di Stroncone entrato in casa del Signor Francesi Andrea Arca, vedendo vn bambino suo fratello nella culla, lo prese in braccio, piangendo dirottamente, e disse, che in breue morir doueua, come successe, e voltato alla Madre disse, perche l'aueua chiamato Bonifacio, essendo nato il giorno di S. Andrea non sapendo nè come si chiamasse, nè quando fosse nato.

In detta terra vn giouane di quattordeci anni non aueua messi i denti, disse alla Madre si pacificasse colla Cognata, e toccate a quello le gingiue, li nacquero li denti.

Scrisse vna volta ad vn Sacerdote secolare che lasciasse vn peccato, in cui era ingolfato altrimenti in termine d'vn mese sarebbe morto, come li auuenne, non auendo voluto emendarsi.

Domenico di Girolamo da Galeffi da Pescia, essendo infermo d'infermità non conosciuta da Medici, ricorse al Padre a Fiesole, il quale gli disse, fra poco tempo conoscerai la causa del tuo male. Successe, che mandato vn Padre Agostiniano a scongiurare alcune Monache, andatoui il detto Domenico li disse l'Esorcista, che egli era ammaliato, e li fece trouare vna quantità di fatture diaboliche nel piumaccio, e coltra.

Vn Cremonese fingendosi spiritato si faceua esorcizare, presentato al Padre in San Secondo, disse, costui non è spiritato, ma Eretico, denunziatelo al S. Vffizio, fù fatto, scoperto, e gastigato in presenza del Signor Marchese di Soragna.

Desiderando Federico Federici da Sestri di Leuante Signoria di Genoua pacificarsi con Toldea figlia d'Angiolo Ricciui vi condusse il Salutio, quale non potè impetrarlo per la durezza della donna, disse nondimeno a Federico, non dubitare, che se ben il demonio ora impedisce questa buon'opera, in breue l'ottenerai, come seguì fra pochi mesi.

Gabinio Console da Visse Diocesi di Spoleti Arciprete di Filacciano aueua lite col Signore della terra, volendo li seruisse di Capellano, e l'aspettasse colla famiglia alla Messa, ancorche si leuassero tardi, di che ebbe la sentenza in fauore, onde disgustato il Signore minacciaua qualche trauaglio all'Arciprete, il quale ricorse al Salutio, e però questi andò a Filacciano, ma non trouando il Signore disse all' Arciprete, non dubitate, che in breue il Signore si riconcilierà con voi, e vi sarà più amoreuole, conforme si effettuò fra due mesi.

Vn Religioso Francese, volendo passare da vna Religione austera, doue aueua fatta professione ad vna rilassata, se ne consigliò col P. Salutio, il quale gli disse, se voi fate questo viuerà sopra la maledizzione di Dio, e morirete malamente. Il Religioso nulla stimando la risposta, se ne burlò, e lo riferì a molti specialmente al P. F. Antonio Ribera Recolletto di Francia huomo di bontà, e di lettere. Fece il passaggio, e fù fatto Superiore d'vna casa in vna principale Città, doue sedotto dal Diauolo entrò in vn Monistero di Monache per far male, fù preso dalla Giustizia secolare, & impiccato.

Il P. F. Francesco da Rocca Vetrana Sacerdote della Riforma di Genoua scrisse al P. Salutio molte cose per quiete della sua coscienza, e voleua soggiongere li mandasse vna medaglia delle benedette ad istanza del Vicerè di Sicilia, ma si penti, parendoli esser importuno. Gli rispose cortesemente il Padre, e soggionse, vi mando questa figurina, che hà l'indulgenza del Vicerè di Sicilia, intendendo per riuelazione il suo desiderio.

Andato vna volta il Padre Salutio a visitare Margherita Cerri in Roma inferma di febre sopra quattro giorni, e benedettala si partì, l'accompagnò la serua di essa chiamata Lucrezia di Ciuitella giouane d'anni venticinque è per la strada raccommandò l'inferma al medesimo Padre, il quale le rispose sorridendo, e mettendole la mano al capo, non dubitare figliuola, che lei guarirà, e tu morirai. Replicò la donzella. Sia fatta la volontà di Dio. Il giorno seguente Margherita si trouò sana, e da li a quattro mesi morì Lucrezia.

Monsignor Lodouisio, che fù poi Papa Gregorio Quintodecimo, era diuotissimo del Salutio, e tanto lui, quanto la Signora sua Cognata si raccommandarono alle di lui orazioni in ordine all'esaltazione della sua persona. Sopra ciò pregãdo

Iddio vna volta solleuato in spirito diede due colpi al Breuiario dicendo, attendi, a dir l'vfficio. Il compagno osseruato ciò, li dimandò, che volesse additare quel batter il Breuiario? rispose, pregauo il Signore per Monsignor Lodouisio raccommandatomi da voi, e da molti altri, dal che presa occasione il Frate gli domandò, se sarebbe Cardinale, gli rispose, ora nò, ma col tempo, egli sarà più difficile ad esser Cardinale, che Papa, conforme auuenne.

Ad vn Prelato, che voleua rinonziar il Vescouado a fine di star in Corte, & attender il Cardinalato, disse, non lo fate, perche restarete senza il Vescouado, e non sarete Cardinale, come successe.

Auendo auuto vbedienza F. Gio. Battista da Sarzana Laico della Riforma di Roma d'andata dimorar in Germania, domandò sopraciò il P. Salutio, il quale gli disse, andate, ma vi starete poco, andò, e passati sette mesi se ne tornò, l'istesso Frate, qual era molto diuoto, depose, che partito da Roma, e giunto a Fonte Colombo intese esser morto il Padre, perloche postosi in orazione a lui si raccommandaua, quando gl'apparue tutto circondato di luce, e di fuoco, vedendolo il Frate stupito disse, ò Padre Bartolomeo, che fate quì? rispose, sono venuto a consolarui, & andarete a saluamento. Gli domandò di quel fuoco, e splendore, gli rispose, è fuoco d'amor di Dio, quale sempre chiesi in vita, ora il Signore me l'hà conceduto, e mi da grandissimo refrigerio. Di più attesta, che trouandosi trè giornate distante da Spruc alloggiato in casa d'vn Cattolico, che aueua la moglie eretica, & aueuano vn figliuolo infermo a morte, fù richiesto se aueua qualche rimedio per la di lui salute? rispose, è morto vn gran Seruo di Dio chiamato il P. F. Bartolomeo, e fà molti miracoli, se vi auete fede, io hò vna Crocetta datemi da esso, lo toccarò con quella, rispondendo coloro di si, fè dire vn Pater noster, & vna Aue Maria, e segnatolo colla Croce fù trouato sano la mattina, del che merauigliata l'Eretica disse, *questo bisogna che sia vn gran Santo*.

La Signora Lauinia Lodouisi desiderosa d'auer vn figlio maschio si raccommandò al Salutio, il quale le fece rispondere, che si raccommandasse a S. Maria Madalena, lo fece, e concepì, ma auanti il parto infermatasi a morte, ricorse di nuouo al Padre, il quale le mandò dicendo, che non morirebbe, ma peggiorando tuttauia tornò a sollecitar il Padre, che la raccommandasse a Dio, & egli di nuouo fè dirle, che non morirebbe, e partorirebbe senza dolore. La Madre curiosa domandò, se maschio, ò femina? *ò vuol saper troppo*, pure comparendo, alzò vn poco gl'occhi al Cielo, e disse, *sarà Maschio*, e così auuenne. Alcuni mesi dopo s'infermò il bambino, e la Madre ricorse al Salutio, il quale rispose, *morirà perche non hà riconosciuta la grazia di S. Maria Madalena*, replicò la Madre, che si pentiua, e voleua saper il modo d'emendar il fallo, rispose, *non è più tempo*, & in effetto morì. Non perdutasi d'animo questa Signora supplicò per vn'altro, & esso di nuouo le disse si raccommandasse a S. Maria Madalena, lo fece, e partorì vn'altro Maschio.

Gio: Battista Casara Sacerdote di bellissime lettere, pregando il Padre suo antico amico, che lo raccommandasse a Dio, acciò li facesse dare qualche cosa nella Corte, ebbe da lui in spirito questa risposta, voi sarete Frate. Se ne burlò colui, non auendo mai auuto tal pensiero. Passato molto tempo fù ispirato a farsi Religioso, e lo scuoprì al Salutio, il quale approuandolo, e rammentandoli molte cose, volle si chiamasse Frà Giunipero.

Orando vna volta dopo Matutino nella Chiesa di S. Francesco di Roma auanti vn' imagine di S. Antonio all'improuiso s'affacciò alla finestra, e disse più fiate, non fare pouerello, non fare, S. Antonio aiutalo, S. Antonio soccorrilo, non t'impiccare pouerello, poi finalmente soggionse, orsù egli s'è impiccato, osseruato il tempo dopo due giorni venne auuiso, che vn Religioso s'era allora impiccato. Nell' istessa notte, essendo venuto in Roma vn Religioso graue con Vbedienza della cui validità si dubitaua, e temendo d'esser carcerato, disegnaua scendere per la finestra, e fuggirsene, andò il Padre all'vscio, e disse di fuora, Non fuggire, perche il Demonio stà giù aspettandoti, s'attimorì il Religioso vedendo scoperto il suo segreto pensiero, nè commise l'errore.

Nell'anno 1603. in Roma entrato vn Frate nella stanza del Padre Salutio trouò in vn libro vna carta, in cui era di sua mano

no notato, che il Duca di Piacenza auerebbe figliuoli, e che Papa Clemente Ottauo sarebbe vissuto vn'altro anno, e mezzo, come appunto successe. Era stato pregato prima da parte del Duca di Parma ad impetrarli prole, e dalla Signora Olimpia Aldobrandini per la sanità del Papa infermo. Fatta orazione, scrisse, Dux Parmæ habebit filios, & filias, & Summus Pontifex durabit vnum annum cum dimidio.

Nell'istesso anno, trouandosi egli in Coro nel giorno di S. Chiara dopo il vespro, venne in Chiesa vna donna piangendo, e raccomandaua alle di lui orazioni il suo marito, di cui aueua inteso, che si trouaua infermo in Napoli, e detto ciò al Padre alzò gl'occhi all'imagine di Santa Chiara, e rispose, dite a quella donna, che stà in Chiesa, e si chiama Giulia, che suo Marito è morto a Velletri.

Eugenia di Gio: Santi da Torrita Terra non molto lontana da Roma, passando da li il Salutio lo pregò volesse dare la benedizzione al figlio, che si trouaua vna mano brugiata, egli fissati gl'occhi in terra, Madonna, disse, non vi curate della sanità di vostro figlio, perche è per venirli poi peggio, importunato nondimeno da quella, disse, orsù vngeteli la mano coll'oglio della lampana del Santissimo Sagramento, che guarirà, ma vi dico, che gli auuerrà peggio, come fù, atteso il giouane, auendo vcciso vn cane nel luogo, oue il Padre fece la profezia, fù bandito.

Essendo diecesette Nouizi in Ragusa, il Salutio mandò a ciascheduno vn libretto d'orazione con vna medaglia benedetta, scriuendo sopra ogni libretto il nome d'vn Nouizio, che aueua nella Religione, ancorche non li sapesse, e domandato poi dal Padre Frà Francesco Maria da Stelo Calabrese, il quale si trouaua in Ragusa a quel tempo, come aueua saputo i nomi di quei Nouizi? Rispose, che nell'Orazione Iddio gli l'aueua riuelati.

Vn Religioso Piacentino amicissimo del Padre, essendo caduto in vn peccato, andato da lui per conferirli alcune cose importanti, egli con grande abborrimento gli voltò le spalle, ne volle in conto veruno ascoltarlo. Conobbe quegli la cagione, onde pentito, e confessatosi della colpa tornò al Padre, e fù amoreuolmente, secondo il solito, riceuuto.

Preuidde vn'anno prima il trauaglio di Venezia, & i tumulti di Lombardia, e fece altre innumerabili profezie, che per breuità si tralasciano.

Il Padre Zenobio Bochi, che andò ad inuitarlo a Mantoua, attesta, che dicendoli, che il Vescouo di quella Città era vecchio, e si stimaua, che presto fosse per mancare, rispose, viuerà vn pezzo, ma patirà grandissimi disgusti permettendolo Iddio per suo merito, come successe.

Quando era Lettore volendo alcune particolarità, e però dicendoli il Compagno, Padre mi scandalizare a volere tali cose, rispondeua, se con questo vi scandalizo, verrà tempo, che vi edificarò, profetando anco allora.

Essendo infermo vn suo amico in Firenze nella Contrada detta Via Maggio, mandò a dirli per il sudetto P. Zenobio, che non ponesse tanta diligenza in procurare medicine, ma si raccommandasse a Dio, perche di quella infermità morirebbe. Partendo poi il detto P. Zenobio disse al Salutio, Dio sà quando ci vedremo, risposeli, ci vedremo più presto di quello, che credete, e doue non pensate, si viddero poi in Modena, e Mantoua.

Trouandosi prigione a torto in Roma il Signor Oliuerio Oliuieri da Todi, & andato il Signor Pietro de' Rossi Giudice della Causa a San Francesco a Ripa non conosciuto dal Padre ne per Pietro, ne per Giudice, li disse il Padre assoluete Oliuiero innocente, altrimenti Iddio vi gastigarà. Stupito quello, il liberò.

246 Tengono eziandio luogo di profezie le benedizzioni, che vsaua dare, poiche alcuna volta non poteua darle per occulto impedimento, anzi ne meno scriuerle quando gli fù vietato il contrattare, ò erano lontane, come da seguenti casi si scorge.

Due Gentilhuomini Milanesi, non potendo parlare col Padre, pregarono il P.F. Lodouico da Triora Superiore allora della

Riforma, che volesse intercederli vna benedizzione scritta, e gli diedero i loro nomi. Mandò quel Padre vno a fare l'imbasciata, il quale entrato nella sua cella lo pregò a consolare quei Signori. Egli per vbedire fè prima vn poco d'orazione, poi benedetta la carta, calamaio, e penna, come sempre soleua, cominciò a scriuere, *Vi benedica Giesù Cristo Crocifisso in virtù*, e non potè scriuer altro, storcendoseli il braccio a dietro, e quantunque molte volte si prouasse per compirla, non potè mai, che però disse al Messo, andate a dire al Padre Lodouico, che essamini bene, perche vi è del fango. Riferì colui il successo, onde confusi coloro, e compunti se n'andarono, e la mattina si confessarono d'vn'odio antico, quale aueuano messo in oblio, e non curauano più confessarlo. Ciò fatto supplicarono di nuouo per la benedizzione, & il Padre senza difficultà seguitò di scriuere, *del Corpo suo, e sangue benedetto, In nomine Patris, & Filÿ, & Spiritus Sancti Amen*; e partirono consolati.

Essendo Vicario del Conuento di San Francesco a Ripa il Padre Frà Luca da Roma volle fare sperienza, se il non poter benedire del Salutio era opera di Dio, ò voler vmano; scrisse per questo due nomi in vna carta di vno tenuto per huomo da bene, e d'vn'altro diffamato per cattiuo, ma non conosciuti dal Padre, e pregò a scriuere loro la benedizzione. Fece senza difficoltà quella per il buono, ma all'altro senza farla disse, *sete venuto qui per tentarmi?* Andato da lui vn'huomo con vn suo figlio, chiedendoli la benedizzione, alzò la mano, ma s'arrestò di benedirli, atterriti coloro di caso si confessarono, e poi tornati liberamente gli benedisse, li successe questo moltissime altre volte tanto in publico, quanto in priuato, che per non allungare più si tralascia di raccontarlo. Tutto il qui rapportato per esserci venuto alle mani dopo terminata l'opera si è scritto con molta fretta, e preso dalla vita del seruo di Dio compilata dal nostro Padre F. Santoro da Melfi.

Adi 16. di Nouembre.

Martirio del P. F. Pietro da Monte Bello, e Compagni.

247 NEll'anno 1565. scorrendo la Frãcia gl'empi Eretici congiurati peruennero fra gl'altri al nostro Conuento di Apamea, doue vccisero moltissimi celebri Predicatori, specialmente il P. F. Pietro da Monte bello, F. Giouanni Rauletto, & alcuni altri, e dopo auerli crudelissimamente trucidati, gittarono i loro corpi in vn pozzo. Non contenti dell'eccessiua fierezza di questa volta vi tornarono vn'altra, e pigliarono il P. F. Pietro da Molerio huomo non meno perfetto, che dotto, e famoso Predicatore, ma da loro odiato per la sua valorosa intrepidezza in difender la Fede cattolica, e per il timore, che gl'Eretici aueuano, che per la di lui predicazione il popolo contro di essi non si solleuasse, con promesse, lusinghe, e minaccie, con parole, e con fatti s'affatigarono in darno d'indurlo ad apostatare della vera Fede, e dalla Chiesa Romana. Il seruo di Cristo come quello, che era armato di costanza non acconsentì a si peruerse persuasioni dicendoli, che dassero tali consegli ad altri, anzi che mutassero procedere, e si appigliassero a miglior opinione. Gl'ostinati Eretici vedendo la fermezza del Padre nella confessione della Fede Cattolica Romana, lo presero, e legatolo ad vn traue li diedero crudelissime battiture, li tagliarono poi le parti innominabili, li aprirono il ventre, cauandoli l'interiora con vn'vncino, e poi il cuore, non dicendo altro il Caualiere di Cristo, che, Signore, abbiate di me misericordia, e perdonate a costoro, colle quali parole rendè l'anima al Creatore. Vno di quei peruersi mirandolo morto, e non potendo sfuogare la sua rabbia con dolore del seruo di Dio, posto mano alla spada con vn colpo li diuise il capo sin' al petto, e lasciatolo così tutti se n'andarono ad incrudelire contro vn Frate Suddiacono giouane di grande espettazione, e molto stimato per le sue virtù, e santi costumi spietatamente vccidendolo. Il giorno seguente saputosi da Cattolici il Sacrilego omicidio andarono a pigliar il corpo del Padre Frà Pietro, che a veder-

lo

lo cagionaua orrore, e muoueua ciascheduno a piangere, onde con riuerenza, e diuozione dopo le solite essequie accompagnate da altri grandi onori lo sepellirono, come anco ferono al corpo del Giouane Suddiacono, secondo riferisce il nostro Annalista 1291. num. 70. il Barezzi 4. par. C. lib 4. cap. 32. il Gonzaga nella sua Cronica par. 3 in Conu. Apam. Prou. Aquit. recentior.

Del Padre Frà Alfonso de Rosis.

248 IL Venerabile Padre Frà Alfonso de Rosis prese l'abito del nostro Ordine nella Prouincia di Castiglia, e fattosi poi conoscere di segnalata prudenza, e religiosità fù destinato per primo Commissario Generale della nuoua Spagna nell'Indie Occidentali, doue trasferitosi l'anno 1531. veduta la bontà, & essatta osseruanza de'Frati, che iui viueuano in quel tempo, lasciata la detta carica, iui volle fermarsi, e vi risplendè con singolare perfezzione religiosa, & austera penitenza, a cui si diede. Vedendo ciò il commune auuersario si mise a molestarlo con diuerse, e grandissime tentazioni, stimolarlo a partire da quelle parti, onde finalmente se ne tornò nella Spagna, doue poi quante volte faceua orazione pareua se li ponesse dauanti gl'occhi Cristo Crocifisso, egli rimprouerasse perche l'aueua lasciato nell'India, riportandosi negl'agi di Spagna per viuere in riposo. Considerando questo essere vn'impulso del Cielo, a cui non conueniua contradire, traggittò vn'altra volta nella nuoua Spagna, doue affatigandosi fù due volte Custode in Mechioacan, e Salisco auanti vi fosse istituita la Prouincia de' Santi Apostoli Pietro, e Paulo. Gionto all'vltima età carico non meno di buone opere, che d'anni, terminò la vita mortale nel Conuento di Messico l'anno 1570. secondo scriue il Gonzaga, S. C. e Barezzi nella 4. par. delle Croniche, & altri citati dal nostro Martirologio.

Vita di S. Agnese Sorella di Santa Chiara.

249 ESsendosi la Beata Vergine Chiara conuertita tutta a seguire la vita spirituale, e medianti le direzzioni del Padre San Francesco diuenuta d'vn'altro ordine gloriosa Matriarca, sentiua non poco rammarico d'auere lasciata in casa esposta a pericoli del secolo Agnese sua minore Sorella per la carne, e più per la purità, onde desideraua, che ancor lei si conuertisse a seruire Iddio, offerendo per tal'effetto al Signore in quei primi giorni prieghi caldissimi, acciò le infondesse nell'animo abborrimento del Mondo, e delle nozze corporali, e desio dello sponsalizio spirituale collo Sposo Celeste. Si amauano teneramente queste buone sorelle, e dispiaceua ad amendue essersi separate, benche con affetto diuerso. Fauorì prestamente la Diuina Maestà si nobile oratrice in concederle questa prima grazia, che con tanta istanza le chiedeua, e la medesima aueua a gusto di farle. Sedici giorni dopo la conuersione della Sorella andò Agnese per impulso dello Spirito Santo a vederla, e le scoperse il segreto pensiero, che già concepito aueua di seruire solo a Dio, alle quali parole Chiara con allegrezza abbracciandola, disse, sia ringraziato il Signore, sorella dilettissima, che s'è compiaciuto essaudirmi in quello, che per te io li hò chiesto. Ma oltre la conuersione fù d'vuopo s'affatigasse poi anco in difenderla. Stando elle nel Monistero di Sant'Angiolo studiando di ritrouare l'orme di Cristo per caminarui, ammaestraua Chiara come più inoltrata nelle cose dello Spirito la sorella Nouizia, il che saputo da parenti mossero vna persecuzione più fiera della passata. Il giorno seguente dodici di loro tutti foribondi andarono al luogo in cui stauano, e dissimulando il concepito sdegno, chiederono di vederle, e subito voltatisi ad Agnese, essendo già chiarirsi da Chiara, le disero, che sei venuta a fare tù qui? or'ora tornatene con noi in casa, e rispondendo ella non volersi separare da sua sorella, vno di loro, come che era soldato, tutto adirato le si auuentò addosò con calci, e pugna, e presala per i capelli si forzò di tirarla a se aiutan-

aiutando gl'altri a sospingerla, & a forza di braccia la cauarono fuora. Mirandosi la Donzella come da Leoni rapita, a gran voce diceua, aiutami sorella amatissima, non comportare, che io da Cristo sia separata. In tanto i parenti strascinandola giù per la falda del monte, le strappauano le vesti di dosso, & i capelli dal capo, lasciandone piena la strada. Chiara non potendo con altro souuenirla, postasi in orazione, con lagrime chiedeua al Signore dasse ad Agnese costanza, e colle sue diuine forze abbattesse quelle degl'huomini. Nel qual mentre il corpo d'Agnese diuenne sì pesante, che quantunque tutti i parenti, e Seruidori vi s'affattigassero, e chiamassero i lauoratori de' campi, e delle vigne non poterno più muouerla, ne traggittarla oltra vn Rio, a cui erano vicini.

250 Scorgendo l'vmane forze insufficienti a muouerla ne men'vn punto solo, con parole di scherno cominciarono a confessare il miracolo, dicendo, che tutta quella notte mangiando s'era ripiena di piombo, e però non era da merauigliarsi se tanto era diuenuta grauante. Anzi volendo il Signore Monaldo suo Zio fuor di modo arrabbiato per quell'accidente, darle vn pugno con intenzione d'vcciderla, se li riusciua, & alzando per ciò la mano, incontanente l'assalì in essa vn dolor'acerbissimo, il quale per molto tempo dopo fieramente l'afflisse. Nel fine di sì lungo contrasto sopragionse in quel luogo la Vergine Santa Chiara, & vmilmente persuase a parenti cessassero da quello combattimento, e lasciassero a lei la cura di Agnese, che iui mezza morta giaceua. Partitisi ma pieni di cordoglio per non auer potuto conseguire l'intento, che pretendeuano, Agnese tutta lieta alzandosi, & oltremodo giubilando di auer già principiato a portar la Croce di Cristo, per il quale tolerato aueua quel primo combattimento, si consegnò in tutto, e per tutto al diuino seruigio tagliandole i capelli di sua mano l'istesso Patriarca de' poueri Francesco, & assieme colla sorella sua Chiara l'istradò per i sentieri della santa perfezzione, quali ella corse tanto spedita, e diede tali essempi di vita santa all'altre Suore, che pareua auer trouata via, e modo particolare di formontare con tanta prestezza all'altissimo Atlante della religiosa bontà. Da quella sua tenera età sin'alla morte vestì sù la carne vn'aspro cilizio, si alimentò ordinariamente con solo pane, & acqua, e se bene con se stessa era sì austera, verso dell'altre era assai compassioneuole. La di lei assiduità nell'orazione, e contemplazione era mirabile. Stando vna volta di notte in orazione in vn cantoncino del Coro fù veduta dalla Madre Santa Chiara alzarsi da terra, e solleuatasi in aria esser coronata da tre corone distinte volte passandoui alquanto di tempo trà le coronazioni. Dimandata nel giorno seguente, che cosa allora meditaua, e vergognandosi di riferirlo, la Santa Badessa le commandò per Vbedienza lo manifestasse. Dal precetto costretta disse, che nel principio contemplaua la bontà, e benignità di Dio, che hà tanta pazienza co' peccatori ingrati, & ostinati, non ostante che questi ogn'ora prouochino à sdegno, e vendetta la sua Maestà Diuina. Per secondario contemplaua l'amore indicibile, con cui hà amato i peccatori, soggettandosi per essi ad vn'acerbissima Passione, & ignominiosa morte. E per terzo le pene atroci dell'anime del Purgatorio, in potere di cui non è l'alleggerirsele. Si scriue anco di lei, che trouandosi inferma in vna notte della solennità del Nascimento di Cristo intese dal letto il cantare de' Frati, e di più vidde nel presepio giacente il pargoletto Giesù; e nel giorno seguente raccontò quanto fatto aueuano i Frati nella passata notte occupandosi nelle sante vigilie. Vn'altra volta dal vespro del Giouedì della Cena del Signore rapita in estasi vi stette sin'al Sabbato Santo, contemplando sì profondamente la Passione del Redentore, che tornata in se le parue esserui stata vna sola ora.

251 Conosciuto dal Padre San Francesco il profitto di questa Vergine fatto nella vita spirituale, e per le sue prediche in Toscana, essendosi dato principio al Monistero delle sue Monache detto de' Monticelli in Firenze, tornato in Assisi pensò essere Agnese molto à proposito per Maestra, e Badessa di quelle Nouizie. In vdire costei la volontà del Santo volentieri, e con allegrezza vi andò. Ma in vedersi iui lontana dalla presenza della sua amata Madre, e Sorella, sentì poi vn'estremo rammarico,

rico, e per issuogarlo, e mitigarlo alquanto scrisse alla Beata Chiara, e l'altre Monache in Assisi vna lettera del tenore seguente.

Alla molto Venerabile, e da me amata in Cristo come Madre, e Signora Chiara, & à tutto il suo Monistero Agnese vmile, e minima Serua di Cristo a vostri piedi con ogni sommissione, e diuozione prostrata vi prega tutto quello, che è più prezioso, e diletteuole auanti l'Altissimo Rè de'Rè.

Essendo la condizione di tutte le cose create tale, che mal star può permanente nel medesimo stato, donde auuiene, che quando vno s'imagina trouarsi in prosperità vien'a sommergersi nelle auuersità; sappiate Madre, che vna grandissima tribulazione, e sterminata tristezza della carne crucia il mio spirito, e tanto mi sento aggrauata, & afflitta, che quasi non posso formar parola per vedermi lontana da voi, e dall'altre Suore, colle quali in questo Mondo io mi credeuo sempre viuere, e morire. Questa amarezza hà auuto principio, ma non sà finire, non si diminuisce, anzi sempre viè più si aumenta. E nata in me, ma non sà estinguersi, è sempre meco vnita, e dilungarsi non vuole. Credeuo che la vita, e la morte sempre auesse da esser congionta in terra fra quelle, che hanno la medesima conuersazione, e vita nel Cielo. E che la sepoltura nel tempo stesso auesse a riceuere quelle, che hanno vna stessa natura, & vguale professione, ma mi accorgo, che mi son'ingannata, trouandomi abbandonata, & angustiata da ogni parte. O mie sante Sorelle, condoleteui della mia sventura, piangete meco, e pregate di non patire vn somiglieuole dolore, atteso a questo niun'altro può paragonarsi. Questo dolore sempre mi crucia, questo languore sempre mi tormenta, questo fuoco sempre mi arde, perloche da ogni parte attorniata sono da angustie, e non sò oue voltarmi. Aiutatemi vi prego colle vostre diuote orazioni, acciò quest'affanno mi si renda tolerabile, e si allegerisca. O mia dolcissima Madre, e Signora, che debbo io fare? che dire? essendo fuora di speranza di riuedere più, mentre viuo, voi, che mie sorelle. Se io potessi esprimere il concetto della mia mente, conforme vorrei, oh se io potessi in questa carta dichiarare al viuo del mio cuore le noie. Arde l'anima di dentro per le continue angustie, che l'affliggono, geme, e sospira il cuore, e gl'occhi mai tralasciano di spargere riui di lagrime, sono colma di mestizia, e quasi diuenuta insensata per l'angoscie dello spirito. Non trouo modo di consolarmi ancorche lo cerca, ma si aggionge sempre dolore sopra dolore qualunque volta penso, che non sò se più riuederò voi coll'altre mie sorelle. Per la pena, che di tal pensiere io patisco, sono forzata à venir meno. Da vna parte non vi è chi consolar mi possa trà tutte le persone a me care. Da vn'altra mi consolo molto, e voi potete meco congratularui, auendo trouato vna grandissima concordia senza dissensione assai più di quello, che imaginar ci possiamo. Tutte mi hanno riceuuto con estremo giubilo, & allegrezza, e con indicibile riuerenza, e diuozione mi hanno promessa vbedienza. Tutte si raccommandano à Dio, & à voi, & alle Suore del vostro Monistero, & io raccommando con tutte me stessa, e loro à voi, acciò vogliate auerne memoria come di vostre figlie, e sorelle, notificando che tanto io, quanto loro in tutto il rimanente della presente vita siamo risolute osseruare li vostri auuertimenti, e precetti. Di più vi fò sapere, che il Sommo Pontefice mi hà conceduto quanto li hò chiesto, secondo la intenzione vostra, e mia circa quello, che già vi è noto, cioè di non tener cosa di proprio. Per vltimo vi prego ad operare con Frà Elia, che spesso ci venga à visitare, e consolare nel Signore, la grazia del quale sia con voi. Da Firenze.

252 Oltre alla cura, e gouerno del Monistero di Firenze fù la Beata Agnese mandata dalla Santa Sorella à piantare il suo istituto in molte altre Città, & in particolare il nostro Gonzaga scriue auer fondato il Monistero di Santa Chiara in Venezia, Frà le Sagre Reliquie che qui sono dalle Reuerende Monache serbate vi è il Chiodo Sagratissimo, con cui furono trafitti in Croce i piedi Santissimi del Nostro Saluador Giesù Cristo portato, e lasciatoui da S. Lodouico Rè di Francia venutoui sconosciuto secondo scriuono diuersi Istorici. Ipolito Donesmundo racconta auer fondato anco quello di Mantoua, & essere stata in esso la prima Badessa, il che è probabilis-

babilissimo, stante l'andata in Venezia, poco da Mantoua distante. Dopo tante fatighe, che questa Sposa di Cristo sostenne per l'acquisto della perfezzione, per aiutar l'anime, e per dilatare la nouella Religione in diuersi luoghi, ottenne di tornarsene al Monistero di S. Damiano riuedendo la sua cara Sorella Chiara, e l'altre Suore, viuendo in compagnia di quella finche in questa vita dimorò. Infermatasi poi la Santa Madre dell'vltima sua malatia, Agnese le assistette con estremo rammarico dispiacendole fuor di misura rimanere in vita senza lei, onde tutta in lagrime si risolueua, e finalmente assicurossi à chiederle, che non volesse in terra lasciarla, ma impetrarle, che seco morendo col corpo assieme coll'anima al Signore si portassero. Le rispose l'amorosa Vergine Chiara, vuole Iddio sorella carissima, che io parta, cessa nondimeno da tanti pianti, perche quanto prima tu ancora verrai al Signore, & auanti, che tu moia riceuerai dall'Altissimo vna grande consolazione. Le commise di più, che mandasse il suo velo alle Monache del Monistero de' Monticelli, conforme Agnese puntualmente esseguì, morta che fù Santa Chiara, e con sommo suo piacere, godendo, che quel luogo, e Moniali, che lei aueua per vn tempo retto come Prelata, conseruassero tale Reliquia della Santa, come sin'al presente si mantiene nè più nè meno, che se fosse nuouo quanto alla sostanza, e'l colore. Nè passò lungo tempo dopo il passaggio alla gloria della cara sorella, e Madre, che Agnese sentì chiamarsi alle nozze dell'Agnello Immacolato, e prima riceuette la consolazione grande annunziatale dalla Santa, vedendo il suo Diuino Sposo auanti che di questa vita partisse, come pegno, & arra degl'eterni diletti, à quali doueua essere ammessa dallo stesso Sposo Giesù. Passò dunque Agnese al Regno della Beatitudine nouantasette giorni dopo il passaggio della Beata Sorella, adì 16. di Nouembre dell'anno 1253. e dell'età sua cinquantacinque.

253 Non mancò il Signore di mostrare la Santità, e gloria di questa sua Sposa con molti, e grandi miracoli, de'quali quì si diranno alcuni breuemente per fuggire la prolissità. Nella sua morte concorse gran numero di persone diuote, e nobili della Città, e montando sù per la scala del Monistero occorse, che detta scala cadendo fù cagione, che molti rimanessero grauemente offesi, e venissero a termine di morte, ma raccommandandosi tutti alla Serua di Dio, che staua in agonia, atteso a fine di vedere lei iui erano andati, nel tempo medesimo subito tutti furono risanati liberò anco vna fanciulla di Perugia di vna molesta fistola, vna Monaca del Monistero della Madonna degl'Angioli della stessa Città da vn'vlcerosa piaga, che aueua sette aperture, onde cagionaua orrore a vederla. Ad vn'altra Monaca del Monistero di Venezia, che aueua vna postema mortale nel petto le apparue Agnese colla Sorella Santa Chiara, a cui colei con diuozione raccommandata si era, con vn numeroso stuolo di Vergini della stessa Religione, che tutte portauano diuersi vasi con rimedi, & vnguenti per medicarla, e fattole vn saluteuole empiastro le diedero sanità perfetta. Vn'altra Monaca d'Assisi, che per anni sedici era stata leprosa, fatto voto di onorare la Beata Agnese restò del tutto sana da quel contagioso male. Vn Cittadino di Assisi afflitto da vn veemente dolore in vna coscia, non trouando rimedio, che li giouasse, fattosi portare alla sepoltura di questa Santa Vergine in vn tratto guarì. Vn'huomo detto Palmerio da Perugia, assistendo con pianti al letto di vn suo fratello agonizante, raccommandandolo alla Beata Agnese, nel medesimo punto apparue ad ambedue i Fratelli, e conferì intiera sanità all'infermo moribondo, il quale senza indugio veruno s'alzò da letto, caminò, mangiò, e fece tutti gl'esercizi da sano, liberò miracolosamente vn putto d'Assisi indemoniato, vno di Perugia dalla febre, e da vna postema, & vn figliuolo di Mattiuolo, e di Orsola d'Assisi da vna piaga maligna, vn figliuolo di dodici anni, e tre mesi di vna Gentildonna d'Assisi detta Fiora, auendo nel petto vn'orrendo vlcere, visitando il sepolcro della Vergine Agnese li apparue di notte assieme colla sua Sorella Santa Chiara, e lo risanò. Vna Monaca del Monistero d'Assisi, che ad vn'occhio perduto aueua affatto la vista, e nell'altro pochissimo vedeua, impetrò per i meriti di Agnese perfetta vista ad ambe le luci. Tralasciamo molti altri per non recare più tedio. Tutto il sudetto

detto racconto abbiamo dal nostro Annalista tom.1. e 2. nelle Croniche del Lisbona prima parte, e da altri.

Di Suor Maria Francesca di Giesù.

254 LA Ven. Suor Maria Francesca di Giesù fù figlia di Mario Farnese Duca di Latera, è Sorella della Madre Suor Francesca Farnese, quando questa fù leuata dal Monistero di S. Lorenzo in Panisperna per andare à fondare quello di Farnese, Suor Maria, che allora si chiamaua Margherita, fù introdotta in quello per educazione in cambio dell'altra che partiua. Desiderando poi Suor Francesca col consiglio del Confessore tirarla appresso di se in Farnese per alleuarla à suo modo, & incaminarla nell'istituto della Religione, operò con Pietro Duca di Latera suo fratello, che la conducesse à Farnese come fece se bene con gran rammarico delle Monache di S. Lorenzo di Roma. Aueua Margherita non piccola inchinazione à farsi Monaca, e pigliando l'abito nel Monistero di Farnese si denominò Suor Maria Francesca di Giesù. Fù Religiosa di tanta purità, e simplicità cristiana, che se bene era dotata d'ottimo giudizio sembraua vna bambina, perloche fù sempre si cara a Suor Francesca, che seco communicaua volentieri le cose più intime del cuore, e molti de' fauori, che il Signore le faceua. Era tanto dedita all'orazione, e si puntuale nell'osseruanza della Regola, che in tutto il tempo del Nouiziato per non esser vinta dal sonno, e non lasciare il Matutino quasi mai dormì in letto, amicissima del silenzio in maniera, che per vn'anno intiero, in cui esſercitò l'vfficio d'accompagnare le Nouizie, non parlò se non per cenni, ò co'scritti. Essendo di complessione assai gentile, e delicata cadde spesso inferma, e l'vltima malatia le durò per lo spazio di quattro anni continui, nel qual tempo diede segnalati essempi di pazienza, non si sentì mai lamentare, ma sempre benedire il Signore, e ringraziar quelle, che le faceuano la carità d'assisterle. Riposò nel Signore con molta pace del suo cuore adì 16. di Nouembre 1636. Riferisce ciò Andrea Nicoletti nella Vita di Suor Francesca sudetta.

Adì 17. di Nouembre.

Vita del Beato Frà Masseo da Marignano.

255 NEll'anno 1210. auendo il Padre San Francesco cominciato a pigliare case per il suo Ordine, proseguendo anco d'accettar in esso quei, che Iddio chiamaua, fra gl'altri riceuè Frà Masseo da Marignano, il quale coll'istruzzione del Santo si diede con tanto feruore all'acquisto della perfezzione religiosa, che in breue sormontò ad altissimo grado di quella, onde meritò d'esser singolarmente amato dal Serafico Padre, poiche, oltre l'esser dotato d'vna merauigliosa piaceuolezza, procedeua cogl'altri fuora della Religione con vna compita vrbanità, & ottima creanza. Quando veniua alcuno per parlare col P.S. Francesco in tempo, che staua impiegato in cose serie, ò profondato nella contemplazione delle cose celesti, ò in altri negozi d'importanza, F. Masseo lo tratteneua con si graziose maniere, e ciuile conuersazione, che rapito dalle sue dolci parole l'ascoltante non sentiua noia dell'indugio del Santo, e se alcuna volta non vsciua à vedere che domandasse, nessuno se ne lamentaua, tanto rimaneua da Masseo sodisfatto, e consolato. Con tale modesto impiego rimaneua libero il Santo da diuerse molestie de' secolari. Per la quale cagione volentieri il Beato Padre lo conduceua seco per compagno, quando andaua à ritirarsi in qualche luogo solitario per darsi allo spirito. Era F. Masseo di grand' astinenza, non si reficiaua che vna volta il giorno nella sera con poco pane bagnato dalle sue lagrime. Nel principio della notte daua riposo al corpo, dormendo per lo spazio di due ore, auanti la mezza notte scendeua nella Chiesa, mettendosi ad orare, e dicendo, Signor mio Giesù Cristo datemi vera contrizione de' miei peccati, e grazia d'emendarmi, e di sodisfarui, secondo la vostra volontà, ne cessaua da questa orazione finche non prorompeua in copioso pianto, Ascoltata poi la Messa si ritira-

ua in Cella dicendo come cantasse, Signor Iddio mio, fate che io vi conosca, vi tema, e vi ami con tutto il cuore. Poco dopo il di lui ingresso, nella Religione, volendo il Padre S. Francesco prouare l'vmiltà di questo suo discepolo li disse dauanti agl'altri Frati, Frà Matteo tutti questi tuoi fratelli hanno riceuuto, grazia maggiore della tua in contemplare, & orare, che però essi abbiano più tempo, e commodità d'attendere à tali essercizi Santi, sarà cosa gioueuole, che tù, il quale sei più idoneo a ministeri esterni, abbij cura della porta, e della cucina, e nel tempo, che da detti vffici ti auanza, vadi raccogliendo limosina. Sopra tutto auerai cura, che i secolari, quali vengono in Conuento, non disturbino i Frati, ma alla prima bussata nella porta subito accorri, e procuri con bel modo darli sodisfazione, in guisa, che tù solo spedischi tutti gl'affari, e non sia costretto veruno de'Frati andar'alla porta. Vattene dunque in pace, e con ogni diligenza esseguisci tutte queste cose col merito della Santa Vbedienza. Abbassato il capo Frà Masseo, se n'andò senza replicare ne pure vna parola ne meno fra se stesso, e senza scusarsi di si malageuole commandamento, ma per più giorni puntualmente adempì tutto ciò. Gl'altri Frati cominciarono a sentire scropolo, che F. Masseo solo portasse il peso del Conuento benche piccolo, essendo informati a pieno della sua perfezzione, orazione, e contemplazione, & essi se ne stassero senza far alcuna fatiga. Se n'andarono dunque a pregare amoreuolmente il Santo, volesse sgrauare F. Masseo da tanti intrichi, e distribuire a ciascheduno la parte sua delle facende. Acconsentì il benigno Padre a' prieghi de'pietosi figli, e chiamatosi Frà Masseo li disse, fratello, questi tuoi compagni vogliono entrare a parte della tua fatiga, voglio però, che gl'vffici, quali aueuo a te solo raccommandati, si diuidano fra di loro, li rispose con estrema vmiltà l'vbediente discepolo, Padre ciò, che m'imponi, ò sia parte, ò sia tutto, io lo piglio come impostomi da Dio. Il Santo considerando la carità di quelli, e l'vmiltà di queste fece vn diuoto discorso d'ambedue tali virtù, in cui ebbe per iscopo dimostrare, che quanto maggiori doni vno da Dio riceue, tanto più deue essere vmile, e che senza la carità, & vmiltà, nessuna virtù può piacere all'Altissimo. Terminato il ragionamento assegnò gl'vffici del Conuento a ciaschedun'il suo, e tutto lieto dandoli la sua benedizzione licenziossi.

256 Parlando vna volta Frà Masseo cogl'altri Compagni delle cose di Dio, e delle vite de'Santi, intese esserui vn'huomo al Mondo allora viuente grande amico di Dio, dal quale auendo riceuuta singolare grazia d'orazione, meditazione, e dell'altre virtù, aueua con tutto ciò vna profondissima vmiltà, colla quale scendendo nell'abisso de'sentimenti spreggeuoli si riputaua il maggiore di tutti i peccatori, da questa virtù confortato si stabiliua più nella grazia riceuuta, & ogni giorno s'inoltraua più nel diuino seruigio. Mosso Frà Masseo da stimoli d'vna Santa inuidia s'accese nel desiderio d'auer anch'esso vna virtù si grande, onde alzate le mani, e gl'occhi al Cielo disse con voce chiara, Signore, concedetemi cotesto feruore di spirito, auualoratemi con si sodo fondamento di tutte le virtù, e communicatemi per vostra benignità questo dono della perfetta vmiltà, che se da voi, che sete il liberale donatore del tutto, non la riceuo, giamai potrò possedere perfetta allegrezza. Acciò il Signore si compiacesse darli tale virtù dell'vmiltà in grado si eroico, si diede a supplicarlo con assidui prieghi, & indicibili sospiri, ò che stasse chiuso in cella, ò solitario nel bosco. Rammaricauasi sopra modo, vedendo differirsi l'effetto della sua petizione, affliggendosi con tutte quelle penitenze corporali, che l'ingegno li suggeriua per arriuare l'intento bramato, finche vn giorno andando al bosco vicin'al Conuento, e cauando dall'intimo del cuore alte voci, e lagrimosi gemiti con replicate istanze Cristo Signor Nostro li parlò dal Cielo, e disse, *Frà Masseo, che vuoi tù dare per la virtù dell'vmiltà?* Conoscendo Frà Masseo la voce diuina, subito rispose, *Signore darò gl'occhi del mio capo*, & il Signore replicò, *io voglio, che per l'auuenire tù abbia gl'occhi, e la grazia chiestami*, e per diuino fauore rimase egli tanto assodato nell'vmiltà, che si riputaua il più vile di tutte le cose, e nè sentiua tanta consolazione, che quasi sempre cantaua dicendo le medesime parole, onde Frà Giacomo

da Fallerone li domandò, perche non mutaua quel canto, & egli tutto lieto rispose, *quando l'anima in vna cosa troua ogni bene, non occorre vada altroue cercando.*

257 Quando il Padre San Francesco determinatosi di passare in Francia si pose per tal'effetto in viaggio, pigliò seco per Compagno Frà Masseo, ma pria s'incaminarono per Roma à fine di pregare in essa li Prencipi de Santi Apostoli à prosperare la loro via. Mendicauansi il vitto per le porte, e gionti vn giorno sù l'ora di desinare ad vn limpidissimo fonte iui da presso asentaronsi, e sopra vna pietra vicina posero alcuni pezzetti di pane accattato la maggior parte muffito, e duro. Si colmò di gioia indicibile lo spirito del Santo, e parlando con Frà Masseo cominciò ad essortarlo, che ringraziasse seco Iddio di quel gran tesoro della pouertà, e replicò ciò più volte sempre alzando più la voce. Disse allora Frà Masseo, che tesoro è questo in tanta penuria di tutte le cose anco necessarie, non vi essendo ne vino, ne viuanda, ne meno la mensa? Rispose che quell'istesso era vn benefizio impareggiabile, supplendosi da Dio tutto quello gli mancaua, auendoli di già prouisto del pane, del fonte, e di quella pietra. Ripigliando dopo il viaggio, e per poco da lì dilungati entrò in vna Chiesa la prima, che abbattè pregando in essa il Signore, che si compiacesse concedere à lui, & à tutti i suoi l'amore della santa pouertà, nel che tanto s'inferuorò, che pareua dalla faccia diuampasse fuoco, onde volgendosi colle braccia aperte verso Frà Masseo, e chiamandolo ad alta voce, si gittò questi tutto pieno di stupore nel di lui seno, e Francesco col solo fiato respirando alla volta di quegli ebbe tanta forza, che l'alzò molti cubiti da terra, nella qual'alzata, raccontò più volte Frà Masseo, auer sentita tale dolcezza, che maggiore in vita sua mai gustata n'aueua. Vn'altra volta viaggiando parimenti assieme arriuati ad vn luogo, oue erano tre strade, e chiedendo Frà Masseo al Santo per quale douesse incaminarsi, questi li disse, che s'aggirasse d'intorno finche si dicesse lui si fermasse. S'aggirò tanto Frà Masseo, che quasi restò oppresso dal capo giro, quando il Padre li ordinò si fermasse, e s'inuiasse per la strada, alla quale si trouaua volto di faccia. Di più essendo stati riceuuti in casa da vn Vescouo, e trattati con molta accoglienza, il Santo volle partirsene la mattina per tempo senza far motto, ne ringraziare il Prelato. Ripensando queste cose F. Masseo, & ammirandosene, cominciò trà se stesso à giudicare il Santo per troppo semplice, e di poco buono procedere dicendo. Che modo di trattare è questo? Mi hà fatto raggirare in mezzo alle strade come vn putto, si è partito dalla casa di quel Vescouo tanto amoreuole, e cortese senza darli ne meno vn saluto. Nè si fermò qui il giudizio di F. Masseo, ma passando ad altre cose, finalmente s'auuidde, che l'azzioni del Santo erano tutte sincerità, e per impulso Diuino conobbe la di lui vita esser senza colpa; onde contro se stesso volgendo il segreto discorso disse. Così t'insuperbisci F. Masseo, che ardisci spreggiare vn'huomo si caro à Dio, e malignare l'opre d'vn si gran Santo? ò forsennato, giudichi temerariamente l'opre Diuine, sei tu degno dell'istesso inferno, volendo opporti colla tua vana, e superba discretezza à Dio, che opera per mezzo di Francesco. Non hà egli trouato mediante quel gireuole mouimento la strada, per cui conueniua s'inuiasse? non hà ridotta in pace quella Città, oue poi giongessimo? Non si hà fatto tutti diuoti? Non s'è partito dal palagio del Vescouo per fuggir l'aura del popolo, e gl'onori, che s'apparecchiaua quegli di farli? Non hà egli in questo viaggio operati tali miracoli, che può riputarsi vn' Angiolo mandato da Dio? Queste, & altri somiglieuoli cose pensando F. Masseo con ringraziarne il Signore, che dato auesse al Mondo vn tal'Huomo, nel qual mentre il Santo ad alta voce li disse, F. Masseo quanto sono differenti gl'vltimi pensieri da primi, chi t'hà soggeriti quelli, e chi questi? in sentir'egli ciò accorgendosi essere i suoi discorsi mentali scoperti, si gittò à piedi del Santo chiedendoli vmilmente perdono. Finalmente questo Santissimo Religioso pieno di molte grazie, e colmo di meriti passò da questa vita all'eterna, in che luogo propriamente, e doue sia il suo corpo è grande diuersità trà Scrittori, chi dice in Francia, e chi in Italia, e chi in vna, e chi in vn'altra Prouincia, ma l'Autore del Martirologio benche Francese, come meglio informato di

quei

quei luoghi dice, che sia in Italia nel Sagro Conuento d'Assisi, e che quello si scriue trouarsi in Francia sia vn'altro, il che sembra più probabile. Di lui scriue quanto qui abbiamo rapportato l'Annalista nel 1. e 2. tom. Frà Marco da Lisbona nella p.p. delle Cron. lib. 6. cap. 21. e seg. e diuersi altri,

Del Venerabile Padre Frà Sisto da Riuaiolo.

258 IL Venerabile Padre Frà Sisto da Riuaiolo Terra della Diocesi di Cremona, ma sotto il dominio temporale della Famiglia Gonzaga, nacque l'anno del Signore 1463. da fanciullo cominciò à viuere con diuozione, e timore di Dio, onde scorsi gl'anni della puerizia ne' diecesette dell'età prese l'abito de' Frati Minori, e datosi trà essi allo studio delle Lettere fece tanto profitto, che superò i suoi compagni con gran vantaggio, e colla sua dottrina illustrò le principali, e migliori Città d'Italia, predicando in ogni parte con incredibile frutto dell'anime. Fondò diuersi Conuenti per i Frati del suo istituto, & in particolare quello di S. Sebastiano nella Terra di S. Martino, di S. Maria Maddalena nell'isola della Scala nel territorio di Verona, di S. Maria delle Grazie in Valdagno Terra popolata della Diocesi di Vicenza. Più volte fù eletto Guardiano del gran Conuento di Mantoua, doue finalmento riposò nel Signore adì diecesette di Nouembre del 1533. lasciando di se opinione di Santo. Fù sepellito il suo corpo nel Capitolo, ma poi per il concorso grande de' popoli, e per i molti voti, che al suo deposito si portauano dagl'infermi, bisognò traslatarlo nella Chiesa ad vna Cappella fatta apposta per tal fine sotto l'organo grande, & iui dauanti al suo Auello del continuo ardeua la lampana, essendoui la di lui imagine circondata da raggi, di sopra la quale era intagliata anco la sua memoria. Fabricandosi poi di nuouo il Coro fù traslatato la seconda volta nella Cappella allora detta di S. Buonauentura, & ora del Santissimo Crocifisso. Nel Conuento di Valdagno sopranomato si tiene con grande riuerenza vn suo Cappuccio, per mezzo del quale il Signore s'è compiaciuto oprare miracoli per manifestare à popoli la santità, à cui arriuò viuendo questo suo Seruo. Nel predicare era diuotissimo, e feruentissimo in celebrare le lodi del Nome di Giesù, e l'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine. Scriue il tutto il nostro Annalista 1533. num. 15. & altri.

Vita della Beata Salomea che fù Regina di Galazia.

259 LA nobilissima Vergine, e diuotissima Sposa di Cristo Beata Salomea fu figlia di Lescone Duca di Cracouia, e Sandomira, e sorella di Boleslao il Pudico Rè di Polonia, e poi Sposa di Colomano figlio di Andrea Rè d'Ongaria, fratello del Rè Bela quarto, e di S. Lisabetta, il quale fù anco Prencipe della Russia, e da titolati della stessa Russia eletto Rè di Galazia, ò Alizia, e come tale vnto da Vincenzo Vescouo di Cracouia, e da alcun'altri Vescoui Ongari. Essendo questa illustrissima Principessa ancora Pargoletta bambina, fù da suoi conchiuso per contratto, che nel conueneuole tempo douesse sposarsi col prenomato Colomanno, onde nel terzo anno dell'età sua fù portata in Ongaria à richiesta del Rè Andrea mentouato, e de' Baroni, e Conseglieri di quel Regno, acciò crescendo negli anni sapesse esser destinata Sposa, e s'andasse disponendo allo stato matrimoniale, i principij del suo santo, e maturo procedere, e l'ottima indole, che discuoprì in sì tenera età dimostrarono chiaramente, che lo Spirito Santo con modo speciale della sua grazia la preueniua, e l'adattaua à celebrare più alto sponsalizio nel Cielo. Assieme collo sposo, che era parimenti putto, fù impiegata allo studio delle lettere, e scienze scolastiche, in tutte le quali ella fè tale profitto, che per ordine del suo Maestro ridiceua in lingua volgare l'Euangelo, che vdiua quando interueniua alla Messa, e lo spiegaua moralmente in ordine à ben regolare l'vmane azzioni. Alle volte ciò non piaceua molto al putto suo Sposo, vedendosi auanzare dall'ingegno della Sposa, e non potendo egli arriuare à fare somiglieuol'essercizio, alcune volte dal Rè era battuto. Venuto il tempo, in cui giudicati veniuano idonei allo sponsalizio, furono fatte le nozze con quella so-

solennità, che à tali personaggi si conueniua. Se bene le funzioni corporali non seguirono, appagandosi rimanere congionti spiritualmente. Imperòche nella prima notte di commune accordo conuennero contenersi da piaceri carnali, & offerire all'vmanato Verbo figlio di Vergine la loro virginità, promettendo mantenerla intatta sin'alla morte. Dormiuano nella medesima camera, ma in diuersi letti, attendendo nella notte più à vegliare, che à dormire per fare orazione. Se bene assai più feruente essendo Salomea, frequentaua, e prolungaua molto più del marito gl' esserciżi di diuozione, in cui con tanta costanza perseueraua, che per lo sforzo dell' affetto interno, e per la troppa applicazione venne à perdere le forze, e non poco à debilitarsi, perloche lo sposo souente l'essortaua ad auersi più cura, à cercare di mantener la sanità, e moderarsi nel macerare il suo corpo. Vna volta stanca oltre modo quanto al corpo, e venutoli meno il vigor naturale per auere straordinariamente prolungata l'orazione, e vegliato tutta vna notte intiera, senti vna voce dal Cielo, che le disse, *Consummatum est*, dal qual tempo in poi sempre più dispreggiò le cose del Mondo, e le commodità del corpo.

260 Vestiua del continuo di bruno ad vsanza di Vedoua à fine di reprimere l'alterigia propria de' Grandi, per mortificare la vanità, e fasto delle donne in somiglieuoli gale, e per non cagionar'al suo sposo incitamento di concupiscenza. Che questo fosse vn prudente, e saggio conseglio per sicurezza della pudicizia la sperienza chiaramente lo dimostrò. Essendo vna volta assente il Rè suo marito per vna ragioneuole cagione si vestì, & adornò molto vagamente, secondo il grado suo di Regina, co'quali abigliamenti venne ad accrescer non poco la propria natia bellezza. In quel mentre tornò all'improuiso il Rè, perloche non ebbe tempo, ne li parue conueniente in riguardo de' Corteggiani, che in quella maniera l'aueuano mirata, subitamente all'arriuo dello Sposo leuarsi le vesti, che teneua indosso, e ripigliare le nere. La onde così adornata come trouauasi, entrando quegli nella camera corse con affetto ma casto ad abbracciarlo. Sentì egli tutto commuouersi, & accalorarsi dalla mirabile grazia della Vergine Sposa, & abbracciatala sopra del letto la pose, e fermatosi in piedi à lei da presso, ammirando la bellezza del suo volto alzati gl' occhi al Cielo disse, O Signore, di quanto buona voglia per amor vostro io lascio andar via queste cose, fò resistenza alle naturali propensioni, dispreggio i diletti quantunque à me leciti per gradire a voi, acciò mi perdoniate li difetti, che illecitamente hò commessi, e poi volgendo la vista verso la Sposa disse, ò che ardente desio in me di te si è acceso, ma acciò Iddio colla sua grazia non m'abbandoni, io in riguardo suo da te mi dilungo, e con questo si partì senza molestare in nulla la Vergine Salomea. Da questo auuenimento fatta ella accorta, conoscendo, che le vestimenta graziose accendono il fomite della sensualità, per l'auuenire sempre indosso vestì vmili, e di poco prezzo. Era spesse volte chiamata dalla Regina seconda moglie del Rè Andrea suo Suocero, che interuenisse à giuochi, e spettacoli, che si faceuano nella Corte, ella però intrepidamente ricusaua di portaruisi, e diceua, mia Signora, io sono prontissima ad vbedirui in qualsiuoglia cosa, ma temo comparire in presenza degl'huomini, per me temo à comparire, è per loro benefizio penso ben'à nascondermi. Staua del continuo tanto vigilante in conseruare la purità dell'anima, e del corpo, che sempre pareua temesse, e tremasse, sapendo benissimo, che in ogni luogo, e tempo il demonio tien'apparecchiate l'insidie per diroccare il muro della Castità. Affliggeua il suo corpo con isquisite maniere, acciò il tesoro dentro di esso racchiuso intiero si conseruasse, seruendosi di tre cilizi, quali mutaua pigliando ora il più aspro, ora il più mite, secondo sentiua esser maggiore, ò minore la molestia della carne, ò la grauezza della tentazione. Mai alcuno potè arriuar'à vederne veruno mentr'ella fù viua, eccettuato solo il suo Confessore Frà Adalberto Francescano, il quale coll'autorità di suo Maestro, e Padre spirituale ottenne di vederne vno de' trè, quale era vna tonica intiera, e non qualche cintura, e della medesima forma erano gl'altri due, quali cõ venerazione grãde serbauansi nel castello di Sãdomira, finche per vn'incẽdio di detta terra si perderono queste reliquie.

261 L'anno 1225. morì Colomanno non si sà di certo di che sorte di morte, se di veleno, ò d'infermità. Dopo Salomea tutta si diede all'opere, pie impiegando tutte le sue ricchezze in alimentar poueri, fabricare Conuenti per i Frati Minori, e Monisteri per le Monache di S. Chiara, e finalmente volle ancor'ella rendersi Monaca circa l'anno 1243. pigliando il sagro velo da Prandota Vescouo di Cracouia coll'interuento di Frà Raimondo Ministro Prouinciale de' Francescani di Polonia, essendosi per anni venti otto auanti l'ingresso nella Religione occupata come vmile Regina nell'opere di misericordia, secondo scriue Ridolfo, se bene l'istorie di Polonia dicono, che per tre anni soli Colomanno tenne la Corona di Rè pacificamente. Forsi il sudetto Autore intende, che fù tenuta come Regina, ò pure dimorò ne' suoi dominij in forma di Regina. Comunque si sia, e certissimo, che ella nell'anno 1254. era Monaca professa di S. Chiara, conforme si raccoglie dalle lettere scrittele da Papa Innocenzo Quarto in tal'anno, nelle quali le concede, che possa riceuere, e ritenere ad vso suo, e del Monistero le Ville lasciatele dal Fratello Boleslao, mentre viueua, con questo, che dopo la di lei morte tornassero a successori del detto Boleslao. Visse Salomea coll'abito di Religiosa nel Monistero di Zauicosto, e poi passò a quello di Scala trasferitaui da Boleslao suo fratello per le molestie de' Tartari, da' quali il primo fù rouinato. In ogni luogo, in cui questa Serua di Cristo dimorò sempre attese con feruore grandissimo a seruire il Signore con diuota, e Santa conuersazione. L'anno 1268. a diece di Nouembre, in giorno di Sabbato, mentre si trouaua ascoltando con diuota attenzione la Messa solenne leggendosi l'euangelo cominciò a sentirsi male, & aggrauandosele ogn'ora più l'infermità tolerò con incredibile pazienza, e mansuetudine le noie, e sintomi della malatia, e disse a Frati, & alle Monache esser vicino il giorno della sua morte, e rispondendole tutti con molto rammarico, non sia ciò di voi per adesso, Signora, ma ci faccia grazia il Signore, che per altro lungo tempo con noi abbiate a viuere. Ella replicò, Sabbato prossimo venturo vi chiarirò di questo, conforme auuenne, atteso in tal giorno di Sabbato ella riposò nel Signore. Il Giouedì antecedente il dì lei passaggio fè dauanti à se chiamare tutte le Monache, e dopo auerle essortate alla carità fra di loro, a mantenere la pace, e la purità dell'anima, e del corpo con timore, e tremore Santo, a fuggire le mormorazioni in casa, & abborrire le nouelle del secolo, poi soggionse. Se queste cose farete vi stà apparecchiata per premio l'eterna felicità, altrimenti vi verranno addosso non pochi trauagli. Detto che ebbe ciò si spropriò di tutte le cose con queste parole. In nome del Signore, io rassegno in mano della Badessa tutte le cose, che hò, ò che le tenga lecitamente, ò contra il douere, ò che viua, ò che muoia. Morta che io sarò il mio corpo si dia à nostri Frati Minori, se li piace di sepellirlo nella Chiesa loro. Ne voglio, che preghiate più il Signore mi conceda più tempo di viuere, perche supplico il mio Signor Giesù Cristo, e la sua pietosissima Madre mi lascino terminare felicemente il corso della presente vita, e leuino la mia anima da questa vile prigionia de' corpi, perche sono di noia, e di grauezza, e non d'aiuto a molti.

262 Fù cosa veramente notabile in quante diuerse maniere il Signore volle additare la di lei morte auanti, che succedesse. Vna certa Matrona ebbe la seguente visione. Vidde molti, che vsciuano per ordine processionalmente come per fare vn funerale, ma con silenzio, due colonne di cristallo della terra poggianti nel Cielo, & appresso tre huomini d'aspetto venerabile, e grazioso nell'altezza del cielo, che diceuano, noi aspettiamo la nostra diletta, e cara Salomea, la quale fra breue terminerà la vita caduca, Frà Bogoslao Frate Minore nell'ora, che la Vergine morì si trouaua nel Castello di S. Salomea, vidde due colonne di marmo, che dalla Cappella della medesima Santa arriuauano fin'al Cielo, e per esser questa nostra Beata Salomea salire al trono della Maestà. Sentì poi vn'armonia soauissima, e cantare con replicate cantilene queste parole. *Fronduit, Floruit Virgula Aaron*. Nel medesimo giorno vna delle Monache considerando la grande allegrezza del di lei viso, che mostraua di ridere, le domandò, Signora, vedete qualche cosa dilettevole, che

vi consoli in tanti dolori, che soffrite? Rispose, veggo la mia Signora. La Santissima Vergine Madre del Signore, la quale mi rallegra più di quello, che possa capirsi. Nell'ora, in cui staua per trapassare da questo Mondo alla gloria, le assisteuano con diuota vigilanza Agnese Badessa coll'altre Suore, quali tutte viddero, che nel dare l'vltimo respiro vscì dalla sua bocca come vna piccola stella volandosene verso il Cielo adì diecesette di Nouembre del 1268. Tosto che s'auuiddero essere spirata tutte le Monache se le misero d'intorno, e tra esse vna Giouanetta per lungo tempo stata cieca, la quale col velo del suo capo maneggiò come forbendo i piedi della defonta, e poi se l accostò agl'occhi, e subito ricuperò perfettamente la vista, e cominciò a leggere il Salterio di Dauid, come se mai fosse stata impedita nel vedere, & ogni giorno letto auesse quei Salmi. Sette giorni intieri fù tenuto il suo corpo sù la bara nel Coro delle Monache, mantenendosi sempre incorrotto, spirando vn'odor soauissimo, e sudando oglio saluteuole, le vscì anco dalla bocca, e dalle narici alquanto di sangue sopra il guanciale posto sotto il suo capo, e nel pannicello di lino, che lo cuopriua. Nell'ottauo giorno, in cui il detto cadauero fù portato a sepellirsi nella Chiesa di S. Francesco in Cracouia, la Badessa mutando quei bissi diede gl'aspersi di sangue ad vna donna già per l'addietro serua di Salomea, la figlia di costei nomata stronca, la notte seguente si tenne sotto il corpo quello guanciale, le apparue la Vergine defonta, e con aspetto turbato le disse. Come hai auuto tù ardire di metterti sotto al tuo capo il mio coscino, e voler lauare il mio sangue, che da molti sarà tenuto in gran pregio, e come sdegnata gli lo leuò di luogo. Raccontò tutto ciò la Giouanetta alla Madre, e la mattina per tempo riportarano il piamaccio, & il pannicello aspersi di sangue al Monistero, doue li conseruarono con diuozione, e per mezzo di essi successero moltissimi miracoli. Nel tempo, che il Corpo della Sposa di Cristo giacque insepolto nel Coro diede sanità a Suor Boguslara figlia del Conte Slane inferma di grauissimo dolore di testa, ad vna Sorella della medesima, che aueua le dita attratte, & ad Agnese, che per essere caduta da vna scala teneua il corpo mal concio. Nella Villa detta Miecorra raccontando vn'huomo la morte di questa Santa Regina, la di lui moglie Donna Proterua rispose. Vada alla mal'ora, hà dispregiato esser Regina, pigliando lo stato sordido tra le mendiche. Appena proferite tali parole, le se torse la bocca dietro al collo, e per sette giorni in si sconcia guisa fù tormentata, dopo i quali rauuedutasi, e chiedendo del suo fallo perdono ottenne esser libera. Poco appresso Frà Gerardo Francescano, essendo stato per vn'anno intiero senza potersi seruire della mano destra, e senza celebrar Messa, li apparue questa Beata Vergine, risanandolo, onde nel seguente giorno disse Messa, l'anno 1269. Frà Genitero Frate Minore Guardiano d'vn Conuento per la percossa d'vn piede era diuenuto zoppo, rammentandosi d'auere in suo potere certo medicamento datoli dalla Beata Salomea, se l'applicò alla parte offesa, & incontanente risanò senza sentire mai più dolore. Vi sono altri innumerabili miracoli, che a rapportarli si recarebbe tedio. Tutto ciò vien riferito dal nostro Annalista tom. 1. e 2. & altri citati dall'istesso. Vltimamente nell'anno 1673. proposta la causa, e veduti i processi fatti coll'autorità Pontificia è stata dichiarata per il culto immemorabile non compresa nella bolla d'Vrbano, e come Beata se ne facci l'vfficio doppio di Vergine non martire in tutto il Regno di Polonia, & in tutti tre gl ordini Francescani conceduto dalla Congregazione de'Riti con approuazione, e confermazione di Papa Clemente decimo.

Adi 18. di Nouembre.

Del Ven. Padre Frà Cristoforo da Monza.

263 IL Ven. P. Frà Cristoforo da Monza Prouincia di Milano dottissimo Religioso, e famosissimo Predicatore del suo tempo fù conuertito a pigliare l'abito del nostro Ordine tra gl'Osseruanti da S. Bernardino nel principio della Regolar Osseruanza nella maniera seguente, conforme scriue il nostro B. Giouanni da Capestrano nella vita dell'accennato Santo. Predicando questi nella Città di Milano, Cristoforo; che per esser Guerriere

di gran valore era molto caro al Duca di Milano, al quale con altri dodici Caualieri seruiua fedelmente, andò a trouare il Beato Padre, e li domandò se era meglio per l'anima sua entrare nella Religione, che seruire al Duca? li rispose il P. S. Bernardino esser senza paragone assai meglio seruire a Dio, che all'Imperadore, & a qualsiuoglia Rè terreno. Vdito ciò il Caualiere pregò con ogni istanza possibile il Santo si compiacesse riceuerlo al suo Ordine. Egli essaminatolo circa la passata vita, & informatolo del contenuto della Regola, dell'asprezza dell'istituto, del modo di viuer, e conuersare tra Frati per vltimo li disse le parole del Santo Vangelo. Se vuoi esser perfetto và, e vendi quello hai, dà il prezzo a poueri, & allora vieni, e seguitami. Il Gentilhuomo come che era tocco dallo Spirito diuino, rispose con allegra prontezza, che di buonissima voglia auerebbe ciò esseguito. Tutto lieto il Santo della sua ottima risposta, stendendo la mano disse. Và esseguisci quanto prima quanto prometti, perche t'assicuro, che riuscirai diuotissimo Seruo di Giesù Cristo. Confessò dopo ammesso dal medesimo Santo nella Religione Cristoforo, che dal toccar'allora la mano di S. Bernardino senti in se stesso tanto calore, & ardore di diuozione, che tanto la sua propria mano, quanto tutto il braccio, e nel rimanente sin'al cuore pareuaui auesse il fuoco. Procurò dunque spedire quanto più presto potè quello fare si conueniua, e compito con somma lode il tutto venne à sottomettersi al giogo della Religione, e confessò, che auendo fatte la professione di Soldato, e seguito la milizia per diece, e più anni, mai era caduto in peccato di lussuria, ne giuocato a dadi, ne alle carte, mai aueua proferito in vano il nome di Dio, ne d'alcun Santo, il che si troua in pochi impiegati in tale essercizio. Per le sue virtù, e zelo della Regolar Osseruanza fù eletto Vicario della Prouincia di Milano, quale ampliò, fondando più Conuenti, particolarmente quello di Santa Croce di Boscaglia presso la Città di Como, e finalmente lasciando di se concetto, & opinione di vero Seruo di Dio santamente riposò nel Signore nel Conuento di S. Maria degl'Angioli in Milano circa gl'anni 1460. secondo rapporta il nostro Annalista 1460. n. 20.

Della Venerabile Suor Elena di S. Antonio.

264 AVendo Alfonso Terzo Rè di Portogallo nell' anno 1259. dato cominciamento alla fabrica del Monistero per le Monache di Santa Chiara presso la Terra di Santareno, ò S. Irene vicino al fiume Tago in luogo solitario, & atto assai allo spirito, acciò quest edifizio si compisse vi si adoprò non poco Elena da S. Antonio, figlia legitima del sudetto Rè, dando ad esso, & in seruigio delle Monache racchiusevi quanto ella aueua, e con quelle rinserrandosi prese l'abito dell'istesso Ordine, e fece la sua professione. Datasi da douero all'acquisto della perfezzione diuenne religiosissima, e Santissima, portandosi ad eminente grado in tutte le virtù, principalmente nell'vmiltà, e carità verso del Prossimo. Per essercitarsi in queste volle occuparsi ne' vili ministeri della Cucina, & infermaria, seruendo all'altre Monache in tutto il tempo di sua vita. In impiego si santo operò fra gl'altri vn fatto mirabile. Venuta voglia di cerase ad vna Monaca inferma, ancorche fosse fuora di tempo, per desio che aueua di sodisfare in ciò la Sorella, andò subito all'orto ad vna pianta di quelle, se ben'appena cominciauano a nascere, le fece sopra il segno della Croce, e nel punto stesso le colse mature, e portatele all'inferma, mangiato che l'ebbe, diuenne perfettamente sana. Oltre a questo manifesto segno della di lei santità, ne successe vn'altro maggiore. Essendo già morta dopo molti anni le Monache dissepellirono le sue ossa per traslatarle in luogo più decente, e portandole con solenne processione, passando per l'infermaria, quante Monache vi giaceuano inferme tutte in vn tratto ricuperarono la sanità per i suoi meriti, & alzatesi vigorose accompagnarono quelle sagre Reliquie. Molti altri miracoli seguirono in suo riguardo operati dal Signore, mentre ella viueua, e dopo la di lei morte, de' quali ne fù fatto vn libro, che per inauuertenza si è perduto, come riferisce il nostro Annalista 1259. num. 18. & altri.

Di Suor Maria di Giesù, è Compagna.

265 MAria di Giesù Gentildonna assai principale della Città di Beluis nella Spagna, essendo al secolo era data molto al lusso, & ad ogni vano trattenimento, quantunque non eccedesse i termini dell'onestà, vdita la fama dell'insigne Santità del gran Seruo di Dio S. Pietro d'Alcantara, andò vna volta a trouarlo al Conuento in compagnia d'vna sua Cugina ad effetto di conferirgli vn certo impegno, e trattato di matrimonio, che allor'aueua con vn Caualiere. In veder solamente il Seruo di Dio, s'abbasò il manto su'l viso in segno della confusione, che alla presenza d'vn'huomo così estenuato aueua concepito, e ritiratasi in disparte cominciò la detta Signora à narrare il negozio, per cui si era in quel luogo trasferita. Il Santo promise pregare il Signore, acciò si compiacesse illuminarla intorno a ciò, che ella douesse esseguire à sua maggior gloria. Poscia mostrandole i pregi segnalati della Purità, con cui l'anime si sposano con Cristo, l'essortò a celebrare si fatti sponsalizi col Rè del Cielo insieme colla Cugina, ritirandosi ambedue in vn Monistero. Qui ebbe fin'il diuoto ragionamento, quando sentendosi la Signora interiormente commossa dall'efficacia di tali parole vmilmente li chiede a volerla ascoltare in confessione, in cui scuoprendo al Santo le piaghe della coscienza, ne riceuè opportuni rimedi assieme con alcuni saluteuoli documenti. Fù si grande il sentimento del dolore, che ella concepì medianti le parole del Beato Padre, per i propri errori, e per il desio, che se l'accese nel cuore d'attendere all'acquisto della perfezzione, che immantinente tornata in casa deposto ogni ornamento, si vestì vn sacco ruuido, e senza voler più pensare di matrimonio, si diede à piangere i suoi errori, & agli essercizi di diuozione, e di carità, nulla badando à bisbigli commossi in tutta la Città ammirata non poco di tal'improuisa mutazione, per desistere vn pelo dall'intrapreso modo di viuere tanto vmile, e dispreggeuole. Più volte di nuouo portossi à piedi del Santo, rassegnandosi vmilmente nelle sue mani; onde egli le ordinò, che quanto più presto potesse entrasse nel Monistero delle Monache di Santa Chiara detto San Giouanni della Penitenza nella Città medesima. La Cugina in età ancor tenera mossa dal feruore di spirito, che miraua nella diuota Gentildonna, s'offerì prontissima à Pietro di seguire la parente per quanto lo fosse possibile in qualunque stato da lui prescrittole. Il Padre le impose, che anch'ella si racchiudesse nel sudetto Monistero per pigliare cresciuta in conueneuole età, l'abito della Religione. Vbedirono tosto all'auuiso del Seruo di Dio, e gl'effetti seguiti dimostrarono auer'egli con lume sopraumano preueduto l'insigne pietà, in cui singolarmente quella Signora doueua segnalarsi, per lo che Pietro spesso soleua trasferirsi à quel Monistero per istruirla, e maggiormente infiammarla all'amore della virtù. Riuscì costei non ordinaria Serua di Dio, e per l'eminente forma di viuere da essa intrapresa, e sin'alla morte continuata in essercizi di somma pietà, & austerità di vita meritò esser chiamata la Discepola di S. Pietro d'Alcantara, del quale ella raccontò molte virtù, e merauiglie dopo il passaggio di esso da questo Mondo, dicendo, che sperarsi doueua vederlo vn giorno esposto alla publica venerazione de'popoli col titolo di Santo, com'è succeduto. Fù tale il tenore della vita da questa diuota Religiosa per lo spazio di molti anni tenuto in quel Monistero, e comprouato da Dio con molti miracoli, che nel punto, ch'ella spirò per mano degl'Angioli suonarono le campane del detto Monistero, concorrendo quasi tutta la Città al di lei funerale, secondo si rapporta nella Vita di detto S. Pietro l.4.c.22. dal Padre Marchese.

Adi 19. di Nouembre.

Vita di Santa Elisabetta Terziaria Francescana.

266 LA gloriosa S. Lisabetta Vedoua, e del Terz'Ordine del P. S. Francesco figlia d'Andrea secondo, e di Geltrude figlia del Duca di Carintia, Rè d'Ongheria perso-

persone altretanto pie, quanto che illustri, nacque l'anno 1207. nel qual tempo auendo auuto vn figliuolo chiamato Luiggi Ermanno Duca di Turingia denominato altrimenti Langrauio Principe di gran portata, saputo il nascimento di questa Principessa, procurò si destinasse Sposa al detto suo figlio Luiggi, ancorche amendue fossero nelle fascie. Si dice, che vn certo Astrologo nomato Clinsore dimorando in vna Terra di Turingia detta Isenac non poco distante, alcune ore pria, che Lisabetta nascesse, predisse il di lei nascimento, il nome, le qualità, le virtù, i miracoli, le nozze, il nome dello Sposo, l'allegrezza, che goderebbe la Chiesa, per mezzo di tali sue prerogatiue, congetturando tutto ciò dall'aspetto delle stelle. Alcuni attribuiscouo questa predizzione ad impulso diuino, come fù in Balaam. Altri, che de' pronostici degl'Astrologi si burlano, la stimano nouella sparsa dal volgo. Essendo Lisabetta di quattro anni, il Principe Ermano di nuouo mandò suoi Ambasciadori a chiederla per portarla nella sua Corte, il che ottenne facilissimamente, acconsentendo di buona voglia a tale domanda la Regina sua Madre, la quale dopo auer riceuuto con grand'onore gl' accennati Ambasciadori, benignamente ascoltatili, e trattatili con somma cortesia, li presentò la bambina in vn letto d'argento conforme a figli di Rè si conueniua, e molto gli la raccommandò, accompagnandola con grossi donatiui, li consegnò vna gran quantità di denari, e gl'incaricò dir al Duca non pensasse, che oltre quei doni non fosse per darli altro, auendo determinato se per qualche tempo viueua, aggiongerli altre ricchezze, & onori, che però stasse di buon'animo, e trattassero bene la figliuola. Peruenuta all'età di sette in otto anni, fù vccisa Geltrude sua Madre da Bambano lasciato Gouernadore del Regno d'Ongheria dal Rè Andrea passato in Leuante per essere stato istituito Capitan generale dell'Essercito Cristiano contro i Turchi in quelle parti. Saputo S. Lisabetta l'infortunio della Madre mostrò fortezza, e prudenza assai maggiore di quello sperar si poteua in quella età, non bramando vendetta dell'vccisore, ma pregando perdonato li fosse quel misfatto. Segno in vero d'eminente santità, che era per risplender in vna donzella si tenera al parere di tutti, oltre gl'altri molti indizi di virtù sopraumana, e di singolarissima bontà, che cominciauano comparir in lei negl'occhi di tutti.

266 Andando nelle Chiese in ogni Altare faceua la sua diuozione, ò inginocchiandosi, ò prostrandosi decentemente in terra, ò alzando le mani, e gl'occhi al Cielo. Se alcuna volta trouaua le porte del vicino tempio serrate s'abbassaua colle ginocchia in terra, e baciaua più volte i sagri scalini. Giuocando tallora, e guadagnando qualche premio, daua la decima parte alle fanciulle pouere facendole dir il Pater noster, e l'Aue Maria. Passata all'anno nono successe la morte del Duca Ermanno Padre di Luiggi suo Sposo, ella però auanzandosi coll'età, cresceua anco nel profitto delle virtù, la principale cosa, che si prefisse d'esseguire in tutte le sue azzioni fù considerar sempre la presenza di Dio, che ogni nostro mouimento vede, & osserua, e per amor suo fuggire, e spreggiare le gale del vestire, gl'agi del corpo, le vanità del Mondo. Ogni giorno faceua le sue orazioni, e se per auuentura alcun giorno per qualche impedimento le tralasciaua, non mancaua supplire di notte. Pigliò per suo speciale Auuocato l'Apostolo S. Giouanni, al quale aueua tanta diuozione, che non negaua cosa chiestale per amor suo. Onoraua i giorni di Feste colla maggiore religiosità, che poteua, in maniera, che sempre si toglieua qualche ornamento di dosso, cosa mirabile in vna Fanciulla, sapendo, che a Dio più piace la mente, che la veste, e che più li è grata l'anima occupata in atti diuoti, che il corpo ornato di gioie, d'ostro, di pietre preziose, d'oro, e d'argento. Si leuaua i guanti quando ascoltaua la Messa volendo con questa piccola dimostrazione priuarsi dell'ordinario in onore di Dio. Giuocando alcuna fiata, auendone ella la meglio, e però venendone da altri lodata, subitamente cessaua per non compiacersi di tale prosperità. Ne' balli, da quali non poteua esentarsi fatto che aueua vn semplice giro, si ritiraua dicendo auere sodisfatto a mondani, e lasciar gl'altri per amore di Cristo. Con tale saggio procedere di resistere all' inchinazioni, che altroue la portauano, e schiuare le dissolutezze di vita rilassata, s'istra-

s'istradaua ad auantaggiarsi nella bontà Cristiana.

268 Era educata Lisabetta in compagnia d'Agnese Sorella dello Sposo Donzella d'eccessiua bellezza, e quando andauano alla Chiesa vestiuano con vguale pompa, portauano somiglieuoli corone, gioie, & altri abbigliamenti, caminando vn poco innanzi a Sofia Madre del detto Sposo. Nell'entrar alla Chiesa Lisabetta incontanente si leuaua la corona dal capo, tenendolo cosi senza quell'ornamento finche si compissero le sagre funzioni, e tornarsene voleua al palagio. Dispiaceua ciò oltre modo a Sofia, e chiedendole la cagione, per la quale si muoueua a farlo? rispose la Santa. Iddo mi guardi di commettere tanta sceleratezza, che il mio capo comparisca altiero di fastoso splendore, doue quello del mio Redentore si mira trafitto di spine. Cosi il diuino Amore colla memoria della Passione del Signore, come con pungente spada cominciaua a ferir il cuore di questa castissima Principessa. S'aumentò l'auersione concepita nella Suocera contro la Santa dal vederla molto vmile nell'ordinaria conuersazione, atteso dilungandosi dalle Dame nobili, e Signore, godeua starsene con donne pouere, con Serue, con esse parlare, & affacendarsi. Onde Sofia, spesso diceua douerla far Monaca, perche tale era il suo modo di viuere, e che non procedeua conforme all'esser suo. Diceuano anco alcuni de' principali Caualieri, che per non auer portata dote conueneuole a si degno maritagio, ò si doueua rimandar in Ongheria, ò maritar con qualche altro nobile. Da queste parole d'inuidiosi trafitta come rosa da pungenti spine la Santa diffondeua l'odore della mansuetudine per ogni parte, scorgendosi esser dispreggiata, specialmente da persone, che rispettar la doueuano, temendo, che per le machine de' detrattori non fosse costretta a dismetter la Santa vmiltà, con abondeuoli lagrime, e suiscerato affetto a Dio fece ricorso, raccommandandoli in questa parte le sue ragioni Nè le riuscì fallace il mezzo dell'orazione, mostrandosele da quello in poi lo sposo non poco affezzionato, manifestandole straordinario amore ogni qualunque volta tornaua da qualche viaggio, regalandola con alcuni donatiui, e facẽdole altre affettuose espressioni. Cõ tutto ciò la temerità di certi Caualieri non cessaua diuulgar alla scoperta non esser mai per effettuarsi lo sponsalizio trà lei, & il Prencipe, che la sua dote era molto tenue, e che tale Donzella nõ era corrispondente all'eccellenza, & all'animo di Personaggio si grande, perloche conueniua rimandarla ben presto nella casa paterna. Vdendo cotesta diceria Gualtiero di Varela, vno degl'Ambasciadori, che cõdotta aueuano Lisabetta dall'Ongheria in Turingia, sentendo di ciò non piccolo dispiacere, andando vna volta col Prencipe, li domandò familiarmente, che pensaua circa il Matrimonio con Lisabetta? Additandoli il Prencipe vn gran monte rispose, che se quel monte fosse tutto d'oro, e se li proponesse che volesse prima quel monte d'oro, ò sposarsi con Lisabetta, senza indugio egli posposto auerebbe ogni gran tesoro a tale sposa, e che poco, ò nulla stimaua li ciarli degl'inuidiosi, quali non poteuano verificare i loro discorsi, e che fra breue auerebbe egli dimostrato l'animo, che aueua verso di lei. Chiedendo Gualtiero riferire questa risposta alla Santa, il Prẽcipe non solo li diede di ciò licenza, ma di più li consegnò vn donatiuo da presentarle in suo nome. Era il regalo vno specchio fatto d'vna pietra con due faccie, vna rappresentaua sembianza di specchio trasparente senza color veruno, nell'altra parte era dipinta la Crocifissione del Saluadore. Riceuendo questo dono Lisabetta nõ può spiegarsi quanto lieta diuenne, scorgendo, che lo Sposo staua costante nella determinazione fatta vna volta, e che le parole d'inuidiosi nõ l'aueuano potuto rimuouere.

268 Peruenuta in tanto all'età d'anni 14. celebrò il Prencipe con solennissima pompa le sue nozze, e dimostrò, che egli nõ badaua alle douizie, nè alla bellezza, nè alla grandezza, ma alla bontà de' suoi onestissimi costumi, all'integrità della sua ottima vita. Ella poi per vedersi sposata non rallẽtò punto il corso del suo Santo feruore, anzi procurò d'accrescere ogni giorno più gl'esercizi delle sue buone azzioni. Occupauasi nelle diuine contemplazioni sottometteua il corpo a vigilie, digiuni, & orazioni, aueua in abborrimẽto le delicatezze del molle letto, temendo di dar alla carne più agio di quello si conueniua, e diuenir per questo indegna dell'amore di Cristo

A tal fine di notte s'alzaua presto di letto, lasciandoui il Prencipe marito, che dormiua, ò dissimulaua, ò pure manifestamente acconsentiua, e dandosi tutta all'orazione, raccommandaua se stessa, e tutte le sue cose al Signore. Fauorì tanto il marito queste notturne diuozioni della Santa, che spesse volte stando ella inginocchiata, lui colle sue mani la sosteneua, e poi l'essortaua ad auuertire bene, che per si prolisse veglie macerato troppo il corpo non perdesse l'vso de' sensi, & offendesse la viuacità del capo. Nulladimeno dubitando essa restare oppressa dal sonno, e però esser forzata a dismetter l'intrapreso costume di far orazione, incaricò le serue, che la suegliassero, & acciò l'esseguissero con cautela, e non si auuedesse il Prencipe delle sue lunghe vigilie, ordinò a quelle, che pian piano le tirassero le dita da' piedi finche le cessasse il sonno. Occorse vna volta, che vna di dette Serue andata per fare ciò vna notte, per l'oscurezze del buio, non potendo così ben discernere, toccò il piede del marito, il quale suegliato, & intendendo quello, che era, sapendo l'vsanza della moglie dissimulò tal azzione. Aueua intrapreso con tanto feruore queste diuozioni di notte, che spesse fiate fù trouata per detto effetto dormir sopra d'vn vile tapeto disteso in terra, & essendone ripresa dalle sue damigelle, temendo, che tanta asprezza non fosse per cagionarli qualche malatia, rispose, che ciò faceua per due rispetti, vno per fuggire le delicatezze del letto, e l'altro per discostarsi alquanto dal marito, essendo che l'anima col dilũgarsi dalle delizie del corpo, si dispone a riceuere le celesti. Qualche volta si lagnaua non essere stata degna d'offerir a Cristo la sua Verginità, ne per questo amaua freddamente il marito, anzi li dispiaceua quando a quegli occorreua andar in alcun luogo non gire con lui, quantunque le strade fossero state piene di ghiacci, e di neui, ò piouesse a dismisura, ò l'aria troppo accalorata cagionasse noie insoffribili, dicendo che la di lui presenza non le recaua impedimento veruno tanto nel vegliare, quanto nell'orare. Aumendo poi nel rigore ogni Venerdì si disciplinaua aspramente con flagelli di verghe. Nella quaresima, quando la notte s'alzaua a far orazione, faceua disciplinarsi dalle damigelle, soffrendo il dolore nè più nè meno che non lo sentisse.

270 Aueua allora per direttore, e maestro nella via dello Spirito Frà Rodingero Francescano, essendo poi questi ò passato all'altra vita, ò impiegato in qualche vfficio della Religione, si sottomise alle direzzioni di Corrado da Marpurgo Sacerdote secolare, ma di sperimentata bontà, conforme scriue il nostro Analista. A costui permise il Prencipe, che Lisabetta promettesse vbedienza nella Chiesa delle Monache dell'Ordine Cisterciense in Isenac per quello comportaua lo stato matrimoniale, e richiedeuano le cose della sua anima, conforme ella vmilmente osseruò con profitto notabile dello Spirito, imparando essercitarsi in molte virtù, e mortificare il corpo in diuerse maniere. Nella mensa costumaua assentarsi al lato del Prencipe per mostrar anco in ciò l'affetto suo verso di lui, benche le riusciua di qualche noia, atteso auendo auuto ordine dal Confessore non alimentarsi di cibo preso da altri per forza, ò rapito, stando assentata nella mensa, e presentandosele diuersi cibi, d'ognuno aueua scropolo, e non poteua, nè doueua astenersi da tutti. Tre sue Damigelle osseruauano nel reficiarsi la stessa regola, per far in modo, che queste, e lei viuessero in ciò con tranquillità di coscienza, procurò che il vitto per tutte loro si comprasse dell'entratte della sua dote. Fauorilla intorno a ciò con poco, e benignamente il marito, il quale vedendo portar in tauola alcuna cosa, che poteua a lei recare scropolo incontanente glielo significaua. Pensaua ancor esso osseruare la medesima astinenza, confessando publicamente, che con suo dispiacere era impedito dall'esseguire si santo proponimento dal rispetto d'alcuni principali Caualieri del suo stato, i quali l'attribuiuano non a diuozione, ma a superstizione, e poco discorso, ma che fra breue voleua effettuere la sua risoluzione, ò che volessero, ò non volessero coloro, che ne sparlauano, e però essortaua tutte quelle a proseguire l'impresa, che quanto prima l'aueriano auuto compagno. Alle volte andando per l'officine del palagio, come Signora volesse participar la cura della casa, soleua domandar a spenditori, e dispensieri, se aueuano fatto le prouiste di mangiar, e bere per via lecita, e giusta, e ragguagliandola coloro di si, e che il vitto

del

del corrente giorno era venuto da buona strada, come rallegrandosene lo riferiua alle sudette serue, dicendo, oggi col fauore diuino staremo bene. Ne per questo poi si scordaua nella mensa tra le viuande squisite non osseruare la sua temperanza come ingannando se stessa con vn'officiosa destrezza. Ora parlaua col Prencipe marito, ora metteua innanzi ad altri parti di viuāde più delicate, ora per creanza, ò inuito porgeua ad altri il bicchiere, ora commetteua a seruienti, & alle damigelle qualche affare, onde a chi non vi badaua pareua, che attendesse a reficiarsi, e pure doue gl'altri ben satolli si alzauano ella con fame se ne partiua, e le conueniua per sostentarsi mangiare torte col miele, ò pane secco. Quando sapeua, che ad alcuno fosse stato leuata la robba ingiustamente, subito procuraua compensarli il danno patito con tanta esattezza, che colui pareua non auer fatto perdita, ma commutato il suo.

271 Essendo vn giorno di festa, Lisabetta indossate preziose vesti, postasi la corona d'oro su'l capo, accompagnata da numeroso stuolo di seruienti andò in Chiesa per vdir Messa, e diuini vffici. Entrata che fù, e guardando vn Crocifisso, sentì straordinariamente compungersi, onde proruppe in vn'amarissimo pianto, parendole in questa guisa il di lei pensiere discorresse. Ecco il mio Creatore, e Redētore col corpo nudo da stretto velo solcinto, sù la Croce per mia cagione soffre ignominiosa morte; & io miserabile vestita di porpora, e bisso, d'oro, e di gioie, mi vado più tosto perdendo, che viuendo, e rendomi immeriteuole de' benefizi diuini, il suo capo dentro il Pretorio di Pilato fù trafitto da corona di spine, & il mio è ornato d'aurea corona. Egli abbandonato d'amici fù attorniato con improperi da Ebrei, & io corteggiata da grosso numero di serui da tutti sono riuerita, ossequiata, onorata. In tal modo corrispondo, e mi conformo a lui? questa è la gratitudine, così contracambio il suo amore? ò me infelice, e sfuenturata! così vbedisco a suoi precetti, considero i suoi benefizi, sieguo le sue orme, auendomi egli pria che io auessi l'essere, amato, creato, & essendo perduta s'è degnato col suo preziosissimo sangue ricomprarmi. Furono così viui, & intensi questi sentimenti, che venutele meno le forze del corpo, impallidita nella faccia cadde all'improuiso in terra come morta, sgomentandosi fuor di modo tutti coloro, che l'accompagnauano, e cauandola fuora le bagnarono il viso coll'acqua benedetta, finche le cessasse quello sueniмento, e ritornasse in se. Da questo deliquio, come da vn'oracolo auuertita per l'innanzi non vsò più vesti preziose, conforme pria costumaua, secondo la grandezza del suo stato, e spesso sotto vestimenta di seta portaua il cilizio. Quando occorreua che il Prencipe andaua in qualche luogo lontano, & ella seco gir non poteua, restandosene in casa non voleua vsar veste nessuna, che auesse del vago, ma solamente quelle, che erano di color naturale, onde poco pareua differisse dalle donne plebee. Continuaua allora più nell'orazione, s'ingegnaua d'assoggettire maggiormente la carne allo spirito con più lunghe discipline, e vigilie, e fuggir i careggiamenti, e piaceri non altrimenti, che maritata non fosse. Tornato il marito ripigliaua le vesti più nobili, che per essercizio di virtù aueua nella di lui assenza dismesse, mostrando in ciò sapere ella benissimo quello si conuiene ad vna casta moglie, quando il marito si troua lontano, e quando si troua presente. A questo stesso costume lodeuole d'astenersi dal pomposo vestire non solo col esempio, mà anco colle persuasioni procurò d'indurre alcune Dame ricche, colle quali aueua ella familiarità. Ne riuscì vana questa sua diligenza, atteso quantunque nel principio vi trouasse ripugnanza, nulladimeno persistendo nel persuaderle, ottenne quanto pretendeua, e di più ridusse alcune di esse a fare voto di perpetua castità.

272 Ebbe di questa Santa il marito tre figli, il primo chiamato Ermanno, che al Padre successe nel principato, e due figlie femine, vna delle quali fù maritata col Duca di Brabanza, e l'altra prese lo stato di Monaca, in cui eletta Prelata dall' altre fece vn Religioso gouerno. Partorito che aueua Lisabetta, e passato il tempo, in cui costumano le Donne parturienti non vscire di casa, soleua poi ella stessa portare nelle braccia la Creatura nata, e co' piedi nudi con vn manto di lana, con piccola compagnia,

scender

scender giù per il sentiero d'vn sassoso monte portarla in Chiesa, e porla nell'Altare con vn'intorcia. Tornata poi in casa ad vna donna poueretta, con cui a caso s'abbatteua daua vna veste, & il manto.

273 Aueua grandissima compassione a poueri, e stroppiati di qualche membro, verso de quali non era meno liberale aiutata dalla propria inchinazione, e dal fauore del Prencipe marito. Vn certo pouero, che patiua indisposizione di testa, e la teneua piena di sordide immondiglie, condottolo seco in vn luogo segreto del suo giardino, acciò da nessuno fosse veduta, li tosò i capelli, e politolo, e lauatolo con affetto materno, & altretanta vmiltà, fè da quello appoggiar il capo nel suo grembo, quando a caso capitando iui le sue Damigelle, e vedendo impiegata la loro Signora in cosa, che non auerebbero voluto, non poterono rattenersi di non riprenderla di si vn'azzione, che essendo figlia di Rè auuilir si volesse a tosare, e nettar il capo di mendichi. Ella però con aspetto sereno, e sorridendo poca stima fece di tali parole, perche ambiua gradire a Cristo, e non agli huomini. Quello nondimeno, che siegue è degno d'ammirazione assai maggiore. Erano venuti al Prencipe suo Consorte alcuni Conti, & altri non pochi principali Caualieri, e gionta l'ora di desinare, essendo tutti assentati alla mensa, Lisabetta sola vi mancaua, perloche vno de' seruienti, così commandato dal Prencipe, andò a chiamarla, e nell'andar incontrandola le fè l'imbasciata, che tutti aspettauano lei per desinare, affrettando ella i passi, e cominciando à salire la scala, che terminaua nella sala della mensa, sopragionse vn mendicho, che con importune strida chiedè limosina, e mirandolo ella giacer sotto le scale li disse, che aspattasse vn poco, promettendoli fra breue mandarli la limosina, atteso allora non aueua per le mani nulla da darli. Non acchetossi per questo colui, ma con alzare più le strida maggiormente l'importunaua, pregandola a non passarsene senza somministrarli souuenimento. Si fermò allora la Santa, e li mandò il manto, che teneua, quale era di prezzo non ordinario. Pigliatoselo colui tutto lieto con prestezza se n'vsci dal Castello. Il messo andato a sollecitarla riferì publicamente ciò con impazienza, il Marito però ne sorrise, & vscito dalla stanza del banchetto, fatto a lei d'incontro le disse, Sorella mia, perche tanto indugiate? & ella rispose, Ecco, fratello mio, che m'affretto, con questi nomi si chiamauano assieme. Replicò il Prencipe, in che luogo auete lasciato il manto? ella cenando col indice soggionse, eccolo lì pendente in quella pertica. Volgendo iui gl'occhi il Prencipe mirò l'istesso pallio, s'accostò, lo maneggiò, lo riuolse, e conobbe esser il medesimo, che aueua inteso auer ella dato poco fà al mendico per limosina. Si colmò in quel punto d'immenso stupore, e rimase ambiguo se pria celebrar doueua miracolo sì grande, ò pure l'eccellente fede della Santa consorte.

273 Sapendo ella benissimo quanto l'ozio è pregiudiziale alla Cristiana bontà, tutto il tempo, che le auanzaua dopo i spirituali essercizi, e le necessità del corpo lo spendeua in lauori manuali, non in quelli costumati da donne nobili, come filare bombace, ò seta, ò oro. Ma acconciar la lana in compagnia delle serue, ò filarla, ò aggropparla filarla ad altri, disporla per tessere, e tessuta donarla a poueri, specialmente a Frati Minori professi. Non isdegnaua rattoppare le vestimenta lacere de' bisognosi, trouar i catecumeni per somministrarli vitto, e vestire, sentendo grande consolazione tenerli nel battesmo, istruiti che fossero della cristiana disciplina. Sapendo quali pouere donne partoriuano, ò partorito aueuano, con incredibile benignità l'andaua a visitare, le consolaua, e le rifocillaua con robbe a tal effetto di lei stessa portate. Ne rattenerla poterono giamai da azzione sì pia le strade malageuoli, le sozzure delle piazze, le sordide loro abitazioni, volendo più tosto patir ella incommodi nella sua persona, che lasciare senza souuenimento le donne miserabili in quello intendeua, che aueuano alcuna necessità. Che ella bramasse d'esser pouera volontaria, chiaramente il dimostra, che trouandosi alcune volte in segreto col le sue damigelle tanto si scuoprì inuaghita di tale virtù, che spogliatasi delle vesti preziose, indossaua vna tonica di panno rozzo, si poneua su'l capo vna scuffia, e velo dispreggiato, e con passo vmile, cogl'occhi bassi,

bassi, col aspetto mortificato passeggiando diceua. *In tale maniera caminerò per le piazze, quando per amor del mio Dio m'occorrerà soffrire ingiurie, & affronti*. Nel che pare collo spirito presagisse, & anteuedesse quanto poi le auuenne. Godeua ella abondeuoli douizie, gran numero di Serui, commodità di auere, copiosi piaceri, & ogni sorte di licenziosa libertà, alle quali cose tutte lei tanto di buon cuore preferiua la pouertà, che non tanto i secolari la fuggono, e l'abborriscono, quanto essa la stimaua, e desideraua, conforme nel seguẽte caso chiaramente scuopri. Auuisato vna volta il Prencipe marito dell'arriuo d'alcuni principali Caualieri mandati dall'Ongaria a lui dal Rè Padre della Santa, in sentir ciò il detto suo marito a lei riuolto disse, Sorella, mi dispiace, e di mala voglia sopporto, che non vi trouiate vestita alla nobile, secondo all'esser nostro si conuiene, acciò comparire decentemente possiate, come io vorrei, dauanti gl'Ambasciadori del vostro Serenissimo Padre, e tanto più il dispiacere mi si aumenta, non essendoui spazio di prouederui di nuoue vesti. A cui ella rispose. *Non vi rammaricate, fratello, perche io non mi curo colle gale del vestire piacere agl'huomini in maniera, che dispiaccia a Dio*. Gionti gl'Ambasciadori furono onoreuolmente riceuuti, & esposto al Prencipe quanto il loro Rè gl'aueua imposto, dissero voler anco vedere, e parlare alla Santa, la quale tosto chiamata alla presenza di essi comparue si vagamente ornata, che la veste sembraua di color di Giacinto, e trà gl'abbigliamenti auesse preziosissime margarite, del che restarono tutti ammirati, ma particolarmente più degl'altri il Langrauio, che benissimo sapeua non auer ella tali vesti, & ornamenti, e domandandole a solo a solo, donde venute l'erano quelle vestimenta, sorridendo ella rispose, Signor, e fratello mio, sà bene il nostro Dio somministrarmeli quando li piace. Co' quali auuenimenti ella più s'inferuoraua d'imitare la pouertà del Redentore, anzi che l'istesso Redentore co' tali miracoli a quella l'accaloraua. Nè potendola abbracciare così compitamente, come bramaua, impedita dallo stato, in cui si trouaua, la riueriua, e careggiaua negl'altri poueri.

275 Essendo il marito andato dall'Imperadore nella Puglia, e rimasto a lei il gouerno della casa, sopragionse vna strettissima penuria, e fame per tutta l'Alemagna, perloche fè raccorre tutto il frumento era nel suo dominio, e cominciò a distribuirlo a bisognosi. Alimentaua ordinariamente ogni giorno doue lei dimoraua nouecento poueri, oltre gl'altri innumerabili, che in tutto il suo stato commandato aueua si souuenissero. Ad alcuni di costoro ordinò che ad vna certa ora del giorno andassero alle porte del Castello, in cui risedeua, & vscita a quelli colle Damigelle, daua l'auanzato nella sua mensa delle viuande, e da bere colle proprie mani, nel che le auuenne alle volte, che dopo auer dato a ciascheduno da bere, trouaua nel vaso la medesima quantità, che vi era da principio. Scorgendo poi che alcuni mendichi per esser infermi, ò impediti in qualche membro del corpo salir non poteuano dalla Terra al Castello posto sopra d'vn monte a pigliare limosina, incontanente fè fabricare nel basso vn'amplo spedale, & in esso fè gouernare ventiotto degli accennati cõ ordine, che morendone alcuno se ne riceuesse in suo luogo vn'altro. Visitaua ella di persona ogni giorno costoro, nõ ostante le fosse di gran fatiga, & incommodo per la malageuole salita, e calata, domandaua ciascheduno come la passaua, che gustaua di mãgiare, poi conforme al bisogno, e gusto di essi, distribuiua le robbe da mangiare, Reficiaua quale amorosa Madre i più deboli, colle sue braccia gli leuaua di letto, e glielo acconciaua, non attediandosi di tal opre pietose giamai, ne meno l'estate, quantunque il fetore fosse grande, la nausea intolerabile ne' calori estremi, anzi col velo del suo capo medesimo li purgaua il naso, li forbiua la bocca dalla saliua. Verso i figliuolini de' poueri era tanto pietosa, che li compraua quanto li bisognaua, onde in vederla a truppe li correuano addosso, chiamandola Madre, gustando lei molto di careggiarli, & il Signore Iddio per mostrare esserli ciò gratissimo operò in questo vn miracolo. Adunata vna volta buona quantità di vasetti di vetro, e di creta, se li mise nel grembo, e postasi a cauallo, nello scender dal monte a caso se le sciolse il gremiale, onde tutti quei vasetti caddero in diuerse parti sopra le pietre rotolandosi giù per le ripe, ma per voler di Dio tutti furono

no serbati intieri senza restarne pur vno rotto, come se stati fossero di bronzo, onde secondo aueua disegnato potè a putti distribuirli. Per sodisfar ad vn pouero, che le chiedè vn poco di latte non ebbe a sdegno andar in vn'ouile, munger colle proprie mani le pecore, e darlo a colui. Alimentò la Santa i bisognosi in quell'anno penurioso fin'alla raccolta; a sani, & atti alle fatighe diede scarpe, camiscie, & altre sorti di vestimenta, a gl'infermi di più diede denari. Alle donne pouere, non auendo più pecunia, diede le sue scuffie, & altri pannicelli di seta dicendole, che le vendessero, e del prezzo rimediassero alle loro necessità. A cadaueri de' defonti di sua mano apparecchiaua da inuolgerli, gli lauaua ella medesima, faceua farli l'essequie, e gl'accompagnaua alla sepoltura, senza mostrare di ciò noia veruna. Aueua in quest'opre di pietà spesi molti mesi la Santa, e consumato non solo il frumento, ma di più buona parte delle rendite del Principato, quando tornò il Principe marito dalla Puglia, e sentì molte querele degl'economi per le limosine fatte, nelle quali s'era fatto eccessiuo spendio. Egli però con animo non men pio, che generoso, li diede questa risposta, lasciate pure proseguire da mia Sorella l'opre di pietà incominciate, basta che mi restino le Castella, che per certo il vitto non ci mancherà ogni volta, che acconsentiremo lei porghi souuenimento a miserabili. Risposta degna d'vn Prencipe pio, e vero Cristiano.

275 Quanto fosse feruente questa Santa nella diuozione, ce lo manifestano diuerse sue azzioni. Quando ascoltaua la Messa si leuaua di dosso tutti gl'ornamenti, ò vero li nascondeua senza pregiudicare però all'onestà, forzandosi al più, che poteua, tener la mente raccolta, & applicata a considerare gl'altissimi misteri in quel sagrifizio racchiusi. Fatta la consegrazione s'infervoraua di maniera, che alle volte mandaua dal viso chiarissimi raggi di luce, onde vn certo Sacerdote fatto degno da Dio di vederli, non poteua tenerui gl'occhi fissi per l'eccessiuo lustrore. Quantunque in tutto l'anno osseruasse l'ordinazioni, e costumi della Chiesa, nulladimeno nel tempo della Quaresima vi attendeua con maggiore puntualità, e rigore, digiunaua con ogni strettezza, faceua più limosine, & orazioni, affliggeua con diuerse mortificazioni il suo corpo, quando si rappresentaua negl'vffici diuini qualche particolare mistero della nostra Redenzione, mostraua ella auer nell'interno eccessiui sentimenti dell'amor diuino. Nel Giouedì Santo, in cui si fà speciale memoria dell'vltima Cena del Saluadore, lasciando da parte ogni veste, & ornamento, che auesse del nobile, vestiua all'vsanza delle donne plebee, & in quella guisa vsciua in publico, visitaua dopo il mezzo giorno tutte le Chiese. Conduceua in casa dodici poueri, a quali inginocchiata lauaua i piedi, gl'asciugaua, e baciaua, daua poi a tutti vna buona limosina di danari, pane, e tanto panno, che bastaua a fare vn vestito a ciascheduno. Con questi alle volte vi erano altri leprosi a quali parimenti ella lauaua le mani, e piedi, ne sdegnaua baciarli le vlcerose piaghe, essortandoli ad auere pazienza, e dandoli più larga limosina. Vegliaua poi tutta la notte in rimembranza della Passione del Signore, e la mattina per tempo commandaua alle Damigelle, che in quel giorno del Venerdì Santo non lo facessero nessun'atto di seruitù, ne d'onore. Pigliaua poi alcuni fascetti di lino, e piccole candele, vn'incensiere, & vna quantità grande di moneta piccola, e con quella stessa veste spreggiata a piedi nudi fra le caterue d'altre donnicciuole di nuouo andaua per tutte le Chiese, & a tutti gl'Altari, dopo auer fatto orazioue, per ciascheduno poneua vn fascetto di lino, vn poco d'incenso, & vna candela accesa, & a quanti poueri abbatteua daua di quei denari, che seco portaua, nella qual azzione non solo essercitaua l'opera di pietà, & vmiltà, ma le conuenne anco mostrare pazienza, atteso molti la tacciauano in ciò d'auarizia, che offerisse doni di tanto poco valore a sagri tempij, e limosine si piccole, essendo figlia di Rè, e Principessa di si gran portata, ella però di tali parole niun conto facendo, proseguì di far ogn'anno la stessa diuota funzione.

276 Non poteuano tante virtù, e perfezzione si alta di questa illustrissima Eroina non diuulgarsi per il mondo, onde ne gionse la fama anco in Roma, parlandosene a piena bocca. Tra gl'altri il Cardinale Vgolino Protettore dell'Ordine spesso ne discor-

discorreua col P.S.Francesco, e considerando il detto Cardinale specialmente li benefizi, che la Beata Principessa faceua all'Ordine de' Minori, e la diuozione, che aueua al Santo Istitutore, quantunque lo conoscesse solo per il nome della sua celebrata Santità, volendo che anco il Beato Padre mostrasse a lei qualche segno di gratitudine nell'esterno, l'essortò, & anco li commandò, le mandasse il suo mantello, come egli subitamente esseguì. Ebbe talmente grato questo dono la Santa, che lo conseruò sin'alla morte, nel qual tempo chiedendole vna sua compagna le lasciasse qualche cosa in memoria di lei, le diede il sudetto mantello, e le disse, Ti lascio questo mio mantello, ne guardar alla bassezza della materia, ma al pregio grande della pouertà, perche ti confesso, che il mio diletto Cristo hà costumato essaudir i miei desiri qualunque volta io di quello ammentata bramauo la sua dolcissima presenza. Fù dopo questo mantello come sagra Reliquia vsata da due persone Santissime conseruato con molta venerazione in vna Terra della Diocesi di Spira in vno Spedale dell'Ordine Teutonico, secondo attestaua Frà Bertolto famosissimo Predicatore Francescano in tutta Alemagna.

278 L'anno 1227. Papa Gregorio Nono fece bandire la Crociata per la ricuperazione di Terra santa, e sotto pena di scommunica ordinò all'Imperadore Federico Secondo vi passasse coll'essercito per tale effetto. Temeua l'Imperadore di far repugnanza, ne aueua animo d'abbracciare l'impresa, onde in apparenza pigliò per espediente fingere, mandando per ogni parte auuiso, che gl'arruollati sotto la Croce douessero per la solennità dell'Ascensione della Beatissima Vergine tutti trouarsi a Brindisi. Quasi tutti i Prencipi d'Europa da douero vollero concorrere ad opra si pia, e moltissimi non contenti di mandarui buon numero di soldati, di persona iui si tragittarono. Vno de' principali fù Luiggi Langrauio d'Assia mosso dalla sua diuozione, e dalle calde essortazioni di Santa Lisabetta sua moglie, la quale sentiua indicibile dispiacere, che i luoghi santi di Gierusalemme posseduti fossero da nemici della nostra Fede. Se bene quanto all'affetto naturale, e tenerezza feminile restò oltremodo rammaricata, quando mirando dentro vna borsa del marito vi trouò la Croce datali dal Vescouo, qual egli non volle subitamente coscirsi alla veste, conforme si costumaua, ma tenerla in segreto per non cagionare afflizzione alla Santa nel tempo auanti la partenza. Nulladimeno venutale a notizia la risoluzione del Prencipe, questi non ebbe da affatigarsi molto per consolarla rappresentandole il bisogno del Cristianesmo. Andò ella accompagnandolo per due giornate fuora i confini di Toringia. Nel separarsi l'vno, e l'altro, il marito, e la Santa in segno del sincero, e casto affetto, con cui s'amauano, sparsero copiose lagrime, & in altre guise espressero il cordoglio patiuano in dissociarsi. Tornata Lisabetta in casa lasciò tosto ogni ornamento, e veste preziosa, vestendosi da Vedoua, e raccommandandosi di cuore a Dio, tutta si diede al suo Diuino seruigio. Gionse con prospero viaggio il Prencipe Luiggi all'Imperadore; quale trouò nella Città di Troia in Sicilia, e fù con onore riceuuto, e viste alcun'altre Città di quel Regno finalmente assieme si portarono a Brindisi, ma nella vicina Isola di Sant'Andrea cominciò Langrauio a sentirsi molestar dalla febre, dopo auer auuto stretti discorsi coll'Imperadore, tutta via montando di nuouo nella Naue, partirono da Brindisi, e passarono in Otranto, doue fatta riuerenza all'Imperadrice, Langrauio aggrauato dalla febre aumentatasele tornato nella sua Naue si mise in letto, e peggiorando tuttauia si ridusse in termine di morte, per lo che chiamatosi il Patriarca di Gierusalemme, assistendoli anco il Vescouo di Santa Croce prese il Santissimo Sagramento dell'Altare, e quello dell'Estrema Vnzione, fatto poi quanto ad vn buono, e Cristiano Prencipe si conueniua, diede l'anima diuotamente al suo Creatore adì primo di Settembre del 1227. lasciando sospetto d'essere state dall'Imperadore auuelenato, il quale tosto, intesa la di lui morte, con fretta grandissima si tragittò al suo nauiglio, e pigliò tutta la suppellettile, che seco portaua, e non era poca. Qualsiuoglia Autore fà menzione di questo Prĕcipe, lo celebra ad ogni maggior segno, come

come degno marito di si Santa Eroina, auendo cooperato ad ogni sua pia azzione, e procurato imitare le sue virtù, mediante le quali scriuono auer fatto miracoli, e come Santo essere stato venerato in Gierusalemme, e nel giorno del suo passaggio, celebratone l'vfficio, e la festa. Gli Annali de' Langrauij di Turingia lo chiamano Prencipe Cristianissimo, e Beatissimo.

278 Tornati in Germania coloro, che la nouella del morto Duca portauano in arriuando il suo stato, per consulta di prudenti amici auuertirono, che nessuno dasse tal auuiso a Santa Lisabetta, se non Sofia Madre del defonto marito, acciò il dolore si mitigasse quanto più era possibile col buon modo di chi l'annunziaua. Andò senza indugio Sofia a trouarla nel Castello, e dopo auerla con amoreuoli parole salutata, le disse, non ti dispiaccia, ò figlia, sentire da me quello a mio figlio è succeduto. In vdire ciò Lisabetta pensò fosse stato fatto prigione, onde rispose. Se mio fratello è stato preso, & imprigionato, quanto prima coll'aiuto di Dio, e col mezzo degl'amici sarà liberato. E morto replicò Sofia. In sentire nouella si infausta, d'amarezza tutta colmossi, e battendo assieme le mani proruppe in vn dirottissimo pianto, dicendo, se mio fratello è morto, il Mondo tutto sarà omai morto per me. Prosegui poi ad esprimere il concepito dolore con sentimenti tanto compassioneuoli, che indusse gl'astanti a spargere seco abondeuoli lagrime. Ma non mancò di confortarla la Diuina Clemenza, porgendole sollieuo in quel punto, & armandola di fortezza in soffrire gl'infortuni, che poi le soprauennero. Imperoche poco tempo scorse, che alcuni principali istigarono Arrigo del morto Prencipe fratello, e per la minor età non idoneo ad essercitar il dominio del principato, ciò non ostante lo sollecitarono dico a pigliarlo, senza auer riguardo veruno al timore di Dio, all' onesta conuenienza, & alla propria riputazione, nulla badando all'afflizzioni acerbissime, di cui la Serua di Dio era angustiata per la priuazione del marito, aggiongendo dolore a dolor, e noie a noie, la discacciò dal Castello spogliata d'ogni cosa come fosse la più vile, e spreggiata feminuccia della plebe più infima. Se ne vsci la Santa soffrendo con inuitta fortezza quell'ignominia come vera imitatrice degl'Apostoli, & emola de' Martiri, senza mostrar sentimento veruno, nè desio di vendetta, senza dir parola di lamento, ne dar segno di rammarico nel viso, anzi lieta per la buona coscienza, e fiducia in Dio, ancorche per il discacciamento non meno indegno, che crudele, tutta vereconda dagl'occhi le piouessero abondeuoli lagrime. Cauata fuora della propria casa, se ne scese giù nella Terra in vna piccola Osteria, oue era vn porcile, tale stanza ebbe allora per ricouerarsi colle sue Damigelle questa Santa Principessa, e vi dimorò fin' alla mezza notte, quando sentì suonare la campana per segno di recitarsi il Matutino da Frati Minori, nella cui Chiesa ella trasferitasi, con istanza pregò detti Frati cantassero il *Te Deum laudamus*, per dichiarare che non solo con pazienza, ma con allegrezza quella calamità toleraua, e ne ringraziaua il Signore, & essendo che per la crudeltà di coloro, quali commandauano nel Castello, appena vi era vno che osasse ricettarla, la Santa così abbandonata entratasene in Chiesa vi dimorò la maggior parte del giorno, quando ecco nel medesimo luogo condotti furono i suoi figli, acciò assieme colla Madre patissero li stessi disagi. Ognuno può considerare quanto dolore ingombrasse il suo petto per inumanità tanto inudita. Era la stagione d'inuerno, non aueua lei luogo da rifuggiarsi, spogliata di qualunque cosa senza ne pur vn tantino da potere sostentare se stessa, i figli, e le Damigelle per vn solo giorno. Costretta dall'estrema necessità ottenne con prieghi vmilissimi angusto albergo dal Sacerdote di quel luogo; ma perche oltre la scommodità, la miseria era intolerabile, le fù ordinato si portasse nella casa d'vn suo disamoreuole per essere più ampla, doue non essendole conceduto spazio conueneuole per dimorarui, e venendo dagl' abitanti in tale alloggiamento carica d'ingiurie, e d'affronti, fù forzata tornar al primo ostello, essendo chiuso per lei ogn'altro in quella Terra. Che spettacolo compassioneuole il mirar vna figlia di Rè dall'auge delle douizie caduta nel centro della miseria, e tanta pouertà, priua del necessario alimento, andar mendicando vn' angusto tugurio più tosto,

sto, che albergo, quella che costumaua pria con viscere di materna pietà alimentar i figli di poueri miserabili, ora per alimentar i suoi conuenirle mandarli ad altri. Cō tutto ciò quantunque in tanta penuria si trouasse, non perdè punto di pietà verso de'necessitosi, priuandosi alle volte de' propri bisogni per souuenire coloro. Le auuenne di più vna cosa, in cui si conobbe quanto soda, e mirabile fosse la sua pazienza. Vna certa vecchia, alla quale essendo inferma, e mendica, fece Lisabetta molti benefici di pietà in soccorrerla, conforme alle necessità, che l'affliggeuano, s'incontrarono vna volta assieme in vna strada, alla quale nel mezzo era immensa quantità di fango, la sudetta vecchia non solo sdegnò ceder il passo alla sua Benefattrice, ma tutta temeraria, e petulante impetuosamente vrtandola fè caderla in quelle sozzure, nè di ciò paga mirandola così giacere con risa, & ingiurie villanamente insultolla. Soffrì la Santa vn tal incontro con animo si cheto, e faccia si serena, mercè la sua buona coscienza, che altro non fè se non polirsi le vesti dal fango al meglio che potè, e con vn semplice sorriso ripigliò il viaggio.

280 In tante oppressioni delle creature non lasciò il Signore di consolarla, atteso permetteua i trauagli per essercitare la sua virtù, non abbatterla. Vna mattina dopo la succeduta calamità, ascoltando inginocchiata la Messa colla sua consueta diuozione, e considerando quel misterioso sagrifizio tanto s'inferuorò, e profondò col pensiere, che diuenne come stupida, tenendo per lunga dimora gl'occhi immobili, e fù osseruata da Isintrude la più confidente delle sue Damigelle, che guardaua fissamente l'Altare. E chiedendole poscia costei con molte istanze, e prieghi a dirle schiettamente, che cosa il Cielo in quell'ora conceduta le aueua di vedere? Rispose la Santa finalmente. Non mi è permesso figlia scuoprir a nessun'huomo viuēte quello hò veduto. Sappi nondimeno, che hò riceuuta vna somma consolazione per ritrouarmi occupata in contemplare. Tornata poco dopo all'angusto albergo refiçiatasi assai leggiermente, perche si sentiua alquanto inferma di corpo, commandò all' altre vscissero fuora, e subito incominciò a sudare, onde abbassò il capo nel seno della prenomata Isintrude sola iui rimasta, e fissò gl'occhi tutta pensierosa nel pariete, che all'incontro le staua. Scorso piccolo interuallo rasserenato il volto diuenne, oltremodo allegra, e ridente, e di nuouo passato vn'altro poco di tempo ricoperta di mestizia nel viso cominciarono a caderle le lagrime dagl'occhi, e di nuouo dopo breue spazio di tempo, rasserenandosi nell'aspetto più lieta di prima, e ridente mostrossi, & appresso tornar ad attristarsi, e piangere, colle quali scambieuoli mutanze se la passò in fin'alla sera, con questo però, che l'allegrezza duraua assai più della tristezza, e finalmente disse tali parole. *Così Signor mio, acciò voi vi degniate di stare sempre meco, io continuarò a non mai stare separata, ma sempre vnita con voi*. Inteso ciò Isintrude, come che con diligenza l'osseruaua, con istanza maggiore si mise a pregarla le manifestasse, che cosa allora aueua contemplato? Con tutto che volontà non auesse, vinta nondimeno da prieghi condescese al di lei desio, e rispose, Viddi il Cielo aperto, e Giesù Cristo mio Consolatore benignamente a me riuolto, onde colmaua di gioia indicibile la mia anima afflitta dalle suenture, in cui mi trouo, la solleuaua, e confortaua. Per la di lui diuina presenza non poteuo non rasserenar il mio volto, e diuenir ridente, in volersi egli poi nascondere, non poteua non rammaricarmi, turbarmi nel viso, e piangere, del che egli mosso a pietà di nuouo volgendosi diceuami. Ti piace startene meco, conforme io voglio star teco? al che io risposi nella sudetta forma, Così Signor mio &c. Non poche volte quando questa Santa contemplaua era fuora di se, rapita, diueniua insensibile, e spesso da molti fù veduta allora la sua faccia mirabilmente risplendere, e mandare dalle sue luci come raggi di Sole.

281 Riceuè moltissime riuelazioni dalla Beatissima Vergine, apparendole souente, come stasse pronta a suoi cenni, per empirla di santi piaceri. Per non passarle tutte sotto silenzio ne accennaremo alcune. Per primo le riuelò la Vergine, e Madre del Signore, come fù educata nel tēpio, in quali ore, e con quanto affetto porgeua a Dio le sue orazioni, quali fossero li suoi prieghi, e domande, e con quanta istanza il supplicaua à venir vmanato nel mondo.

Per secondo le racontò le consolazioni riceueua dagl'Angioli, che alle volte era rapita sin'alla presenza dell'eterno Padre, doue colmata veniua di tanta gioia, e giubilo spirituale, che si scordaua affatto di tutte le cose della terra, & il contemplare le cose celesti le s'era fatto tanto familiare, che le sembraua di conuersar sempre nella corte celestiale. Stando in terra, e volgendo il pensiere ad alcuna creatura qualunque si fosse, per amore del Facitore con affetto suiscerato l'amaua, e per rispetto del medesimo a tutte con profonda vmiltà si sottometteua. Per terzo l'ammaestrò del modo costumato da Dio di conferire benefizi a suoi amici per mezzo delle tribolazioni del corpo, e come communicata la sua grazia all'anima l'ingrandisce, e dilata, rendendola capace di maggior aumento in maniera, che ella quasi si diffida per gl' vmili sentimenti di poter riceuere tanti, e si grandi benefizi, che ogni giorno, e sempre le promette. Perloche la benignissima Signora consegliò Lisabetta si resignasse tutta alla volontà, e liberalità di Dio, confidando assai più della di lui possanza, che non si diffidaua della sua indegnità. Per quarto domandando Lisabetta alcuni suoi dubi, perche la Beatissima Vergine continuaua più ore in orare, & alle volte vi spendeua le notti intiere senza dormire, come se indegna fosse d'esser esaudita, essendo stata colma di grazia, e mai auendo commesso difetto veruno in offesa di Dio? Rispose la sourana Regina, auere ciò fatto per la sua somma vmiltà, nè in darno, atteso col mezzo di tali sue orazioni impetrato aueua per se vn'assiduo aumento di grazia, e per altri non pochi benefizi, e che Iddio le communicò moltissimi meriti, e soprabondeuole grazia, acciò tutti i fedeli participare ne possano. Che colle sue lunghe, e replicate orazioni, e coll'essercizio delle virtù acquistate aueua in grado eminente tutte le stesse virtù, onde poi come in ogni cosa perfetta, di tutte le creature è stata istituita essemplare, & idea di Santità. Per quinto vidde Lisabetta vn bellissimo mausoleo attorniato di chiarissimi lustrori, ornato di fiori, e circondato d'Angioli innumerabili, dal quale vsciua, & era portata in Cielo vna bellissima donna, a cui veniua in contro l'vmanato Verbo, e l'Angiolo, col quale spesso ella parlaua le disse, che con tale spettacolo rappresentata le era la gloriosa Assunzione della Regina de' Cieli in corpo, & Anima.

281 Or auendo inteso la Zia di Lisabetta Monaca, & Abbadessa nel Monistero di Chizingen le calamità, e disagio di questa sua Nipote, non potendo più soffrire le di lei trauersie, come redondanti in disonore della propria Casa regale, operò, che a lei fosse condotta, e poi trasferita al Vescouo di Bamberga suo zio, dal quale fù riceuuta la Santa con ogni sorte d'accoglieza, e le diede poi per abitazione vn Castello, in cui soggiornasse con tutte le sue Serue, & intanto perche Lisabetta era ancora Giouanetta, si mise seriamente a pensare quel Prelato con qual Prencipe potesse di nuouo maritarla. Penetrato ciò da dette Damigelle, come quelle, che assieme colla loro Signora poco prima fatto aueuano voto di Castità, incominciarono fortemente a rammaricarsi, dubitando non essere forzate dall'accennato Vescouo a trasgredir il voto. Ma inteso quanto passaua Lisabetta, fatti caldi prieghi all'Altissimo, e piena di vera confidenza in lui, le confortò dicendole. Non vi turbi, ò figlie, cotesto timore, che per serbare la Castità sentite, perche il Signore nel nostro stato, e nel santo proponimento ci serberà, nè temo di violenza d'huomini, poiche sempre sarà in nostro arbitrio il consentire, e desormarci il viso col tagliarci il naso. Consolate le Damigelle, persuase al Vescouo soprasedere al suo disegno, e concederle altra stanza confaceuole al loro celibato, nel che volentieri la compiacque, essendo a far ciò anco da Dio ispirato. In tanto arriuarono in Germania l'ossa di Luiggi suo marito riportateui racchiuse in vna cassa per opra di molti Caualieri, che fin da Puglia le accompagnarono. Saputo il loro arriuo dal Vescouo di Bamberga le vscì incontro solennemente con tutto il Clero, e commise ad alcuni nobili principali, che accompagnassero la Nepote, quale parimente vsciua ad incontrarle, e che auessero cura di consolarla ne' sentimenti di dolore, che eccitati in lei si foriano in vederle. Gionta Lisabetta alla presenza di quelle, & aperta la cassetta nel mirarla non potè contenersi dalle lagrime per sodisfar a motiui del naturale affetto, ma

per-

perche si trouaua in possesso della diuina Grazia, e di quella virtù, colla quale non solo aueua determinato di tolerare, mai di bramar, e sottomettersi intrepidamente alle sciagure, dopo auer con pazienza, e modestia lagrimato, ringraziò con gran feruore il Signore, che se bene non le aueua permesso di viuere lungo tempo con Prencipe a lei carissimo, & ottimo in se stesso, li aueua nondimeno conceduto morisse, mentre andaua a quella santa impresa, e da vero Cattolico, e che essa potesse vedere, toccare, e riuerire le sue ossa. Chiamati dopo a se i Caualieri, che accompagnate aueuano le dette ossa, li ragguagliò distintamente della miserabile tragedia delle sue miserie, e talmente commosse gl'animi loro ingiuria si indegna, che compita la funzione solenne del funerale, e sepoltura dell'ossa del Prencipe defonto in Monistero de' Monaci Benedittini, & accettata l'incombenza commessali da quel Vescouo di ricuperare la dote della Santa Vedoua, tosto partirono, & andarono di persona a ritrouar Arrigo Fratello del morto Prencipe Luiggi, e particolarmente vno di essi nomato Ridolfo, con vn graue, e fondato discorso mostratali l'indegnità dell'ingiuriosa azzione fatta a Lisabetta, lo fè compunger in maniera, che pentito del fallo ne sparse copiose lagrime, confessando auer commesso vna grande sceleratezza, offerendosi fare quanto il medesimo Ridolfo gl'imponeua, onde fè incontanente richiamare la Santa, riceuendola, e trattandola con ogni accoglienza, e cortesia, facendola alimentar, e vestire col douuto decoro. Dimorò alquanto nel Castello la Serua di Dio, ma temendo, che la copia delle douizie, e commodi temporali impedissero il di lei profitto spirituale, e molestata nella coscienza dallo scropolo, che le ricchezze de' Prencipi alle volte s'accumulano coll'oppressioni de' poueri, considerando, che colla sua dote, ricuperata che l'auesse, poteua con maggiore sicurezza viuere, si dichiarò non voler possedere più nè Castella, nè Terre, nè di nuouo intricarsi ne' pensieri del dominio, e del gouerno del principato, onde di spontanea volontà tornare volle alla vita priuata, & alla intrapresa pouertà per l'addietro. Ciò mirando coloro, che prima contrariata l'aueuano, diedero in tale scandescenza, che da quello in poi mai più poterno vederla, chiamandola pazza, senza giudizio, superstiziosa, che rifiutando di passar alle seconde nozze godeua morto le fosse il Prencipe Marito, che spreggiaua le ricchezze, gl'onori, le commodità al suo stato conueneuoli, che eletto auesse professar vna vita disdiceuole a persone illustri, la sposa di Cristo contenta solo del testimonio della sua buona coscienza, nulla stimaua nè quelli, nè tutti gl'altri vituperi, affronti, ingiurie, e maledicenze, sopportando il tutto con inuitta pazienza, anzi godendo esser fatta degna di patir tali cose per amor di Dio, della continenza, e temperanza, si che agl'empi era oggetto di scherno, & irrisione, a diuoti d'ammirazione, e venerazione. Onde Papa Gregorio Nono vdito tali auuenimenti la riceuè come carissima figlia vero Padre commune sotto la protezzione sua, e della Sede Apostolica, e scriuendole lettere di conforto procurò stabilirla nel santo proponimento, dandole spirituali auuertimenti, ponendole auanti gl'occhi della considerazione, gl'essempi di Santi, acciò stasse costante, e perseuerante nell' vmiltà, e Celibato, & essortandola a pensare souente non esserui altro sentiero per arriuar alla beatitudine, che il caminato da Cristo, e da tutti i suoi Eletti con patimenti, e fatighe, la raccommandò a Corrado Marpurg Sacerdote di singolar nome per bontà. E per vltimo le promesse assisterle colla sua autorità, e patrocinio per difenderla da ogni auuersità, proseguisse pur ella l'acquisto della Santità, a cui aspiraua.

282 Da queste essortazioni del Sommo Pontefice accalorata la Santa risoluè maggiormente inoltrarsi nel profitto delle virtù, e però consegliatosi col Maestro, determinò spreggiare tutte le vanità del secolo, affliggere con rigidezze la carne, e seguitare le strettezze della pouertà. Per vincer in ciò tutte le difficoltà, e malageuolezze, che attrauersarsele poteuano, ottenne con feruenti orazioni dal Signore riputare le cose tutte del mondo nè più nè meno, che abomineuole fango, stimar i propri figli al pari

di qualsiuoglia altro huomo consegnatili già alla cura del Padre celeste, non sentir dispiacere dell'ingiurie, mormorazioni, incontri, e del proprio dispreggio, anzi di tutto ciò gloriarsi, e gioire. Ponderando poi i diuersi modi di viuere, che tener poteua per approfittarsi nella perfezzione, giudicò esser il più perfetto quello della pouertà, & abbracciare la mendicazione. Proposto questo pensiere a Corrado suo Maestro per auer il di lui consentimento, qual egli negandole, parendoli come prudente, non conuenirsi ciò ad vna Principessa si nobile, e tenera, e con tutto ella lo stimolasse con grandi istanze, e lagrime, per distorla cominciò a mostrarsele aspro, e seuero. Ella nondimeno costante nella determinazione già fatta per arriuare l'intento prese altra strada. Nel giorno del Venerdì Santo, quando nelle Chiese gl'Altari tutti scoperti trouandosi nella Chiesa de' Francescani chiamato il detto Corrado, & alcuni Padri del Conuento, con essi entrata in vna Cappella, poste le sue mani sopra l'Altare, solennemente rinonziò i Genitori, i figli, i parenti, le grandezze, e vanità del mondo, e la propria volontà. Staua per aggiongerui anco il possesso di qualunque cosa terrena, se il detto Maestro come huomo molto sagace, e prudente non li commandaua, che non andasse più oltre.

283 Aiutò non poco, e fece grand'animo alla Santa in tutte queste sue eroiche azzioni Frà Rodingero d'Erbipoli di lei Padre Spirituale, e direttore nella via dello Spirito, in luogo di cui succeduto era il nomato Corrado. Col quale F. Rodingero occorse alla Santa il seguente auuenimento mirabile. Passeggiauano vna volta assieme sù la riua d'vn certo fiume fuora dell'abitato accompagnati dalle Damigelle, discorrendo seriamente del profitto spirituale. Fra l'altro disse Lisabetta, niuna cosa più mi crucia, che mi sembra diffidar alquanto dell'amore del mio Creatore verso di me, non che io non sappia lui esser sommamente buono, e liberale del suo amore, ma perche scorgo molti demeriti in me, per i quali merito esser da esso disamata, quantunque io m'inferuori in amarlo. Rispose a ciò Frà Rodingero, non hai per questo giusto motiuo di dubitare, essendo la diuina Bontà tanto immensa, che assai più ella riama di quello, che amata sia da chi si voglia. Replicò la Santa, perche dunque permette, che io da tante afflizzioni, & infermità sia oppressa, e per esse da lei mi dilunghi per vn solo momento bramando io seco star vnita sempre, & in ogni luogo. Soggionse il buon Padre, tali cose essere segni d'amore, non d'abborrimento, e permetterle Iddio, acciò ci auanziamo nel amor suo, onde per farla restare persuasa di questo aggionse più facilmente potersi traspiantare da se medesimo vn'albero, che piantato staua all'altra riua del fiume, e passar a quella parte, oue loro passeggiauano, che Dio lasciarsi vincer in amare scambieuolmente la Creatura. Non aueua finito di pronunziare tali parole, quando a vista, e con istupore di tutti, quell'albero benche grandissimo si traspiantò da sè dal luogo, in cui staua, in quello, oue loro si trouauano caminando. Mirando questa euidente, e prodigiosa espressione dell'amor diuino, Lisabetta con profondissima vmiltà si gittò a piedi del diuoto Padre, chiedendo della sua diffidenza perdono. Dopo che questa Santa solennemente obligossi a viuere nella maniera, che il Signore le aueua ispirata, tornando Corrado suo Maestro a Marpurg Patria dell'istesso, ella con esso lui anco vi si trasferì. Oue per dar campo a Contrari fabricandosi la casa, in cui aueua a soggiornare, lei per alquanto si ritirò in villa, e per non molestare nessuno de' Villani iui abitanti, si ricouerò dentro le mura rimaste in piedi d'vn rouinato edificio, forzata a cuoprirlo di rami d'alberi fronzuti non altrimenti, che vn tugurio. Se ben in quei pochi giorni, che vi dimorò patì non mediocre incommodo per il fumo, per il caldo, per i venti, e pioggie, soffrì ella il tutto con molta quiete, ringraziando Iddio con ogni feruore. Compita in tanto la nuoua casa dentro la Città senza veruna sontuosità per la fretta vicina al Conuento de' Frati Minori, per potere da essi riceuere le necessarie direzzioni, & andare spesso alla Chiesa, e portatasi in quella ad abitarui si diede colla maggiore diuozione possibile agl'essercizi delle virtù. Fondò di più nella medesima Città vno Spedale per li poueri infermi, e lo denominò di San

Fran-

Francesco per commandamento di Papa Gregorio Nono, il quale di quel tempo aueua canonizato detto Santo, & assegnatolo a Lisabetta come di lui figlia carissima per Protettor, & auuocato, e per maggiormente accalorarla nella venerazione del Serafico Patriarca, le mandò vn poco del sangue vscito dalle sue sagre Stimmate.

284 Quantunque la beata Principessa per quanto poteua procuraua souuenire indifferentemente tutti i poueri, volle nondimeno si riceuessero in detto spedale i più diuoti, ò da più graue infermità oppressi, de' quali i più disspreggiati voleua souente mangiassero seco alla sua mensa, e riprendendola di ciò il Maestro, come di troppa rustica, forsi per tenerla essercitata nella pazienza, li rispondeua vmilmente, che rammentandosi degl'agi deliziosi, de' quali per alcun tempo aueua goduto, allora le conueniua viuere con più strettezza per curare con medicamenti contrari li passati mancamenti, benche a lei nessuna nauseare cauano quei poueri, anzi l'impetrauano aumento di grazia appresso Iddio, perloche pregaua esso Maestro a non isdegnarsi di si fatta azzione. Considerando poi questo stesso con profonda riflessione, come vero prudente, che si feruente sua discepola con ogni sforzo, e potere s'impiegaua negli atti delle virtù per arriuar all' acquisto della Cristiana perfezzione, giudicò bene rimuouere qualunque impedimento, che ritardar poteua si degna carriera. Sapendo quanto sono pregiudiziali al profitto spirituale l'affezzioni priuate verso familiari, & amici, volle si separassero da lei due Damigelle, quali più teneramente amaua, e come carissime con maggiore domestichezza seco conuersauano, e si chiamauano Isintrude, e Giuditta, acciò la consolazione riceueua da esse, procurasse ottenerla da Dio. Quanto l'vn e l'altre sentissero tale separazione per l'affetto suiscerato, con cui s'amauano, lo dichiararono le copiose lagrime, che tutte sparsero. Per non contradir all'vbedienza, & esser pronta a mortificarsi, esseguì si duro commandamento, e per leuarsi qualsiuoglia cosa, che ò le alienasse la mente da Dio, ò la volgesse alle creature, auerebbe anco da se licenziato la sua figlia maggiore. Si diede poi coll'altre serue ad vna vita tutta pouera, & vmile. Non si cibaua, che d'erbe, e legumi cotti colla sol acqua il più delle volte per l'estrema scarsezza, e facendo ella la cucina per inauuertenza le dette cose veniuano mezzo brugiate, del che ripresa dalle serue con parole alquanto rigide, ne sentiua piacere. Essendole portata qualche cosa ben acconcia la daua a poueri, che alimentaua in casa. Non contenta di ciò, aspirando conforme al costume de' veri Serui di Dio a maggiore perfezzione, disegnò ridursi alle strettezze della pouertà de' Frati Minori, & indossar vna veste non meno vile, che aspera. Ricuperata che ebbe la sua dote col mezzo di Corrado suo Maestro, & altri amici chiamati con publico bando tutti i poueri, quali concorsero in si gran numero, che sembraua vn'essercito, come proprie mani li dispensò in vn giorno solo da cinque mila scudi. Partendo questi poueri restarono molti deboli, & infermi in quella notte d'intorno allo spedale da lei fondato, de' quali mossa a pietà fece accendere il fuoco, acciò si scaldassero, lauarli i piedi, e darli del pane, & altra quantità di danari. Era rimasta in suo potere qualche quantità di pecunia per potersi con essa sostentare, quale ella fuor di modo accalorata dalla misericordia voleua anco distribuirla a mendichi. Ma considerando il Maestro le di lei future necessità, glielo vietò, ordinandole non dasse, che vn danaro per pouero, poi, che non dasse denari, ma vn pane per vno, e finalmente che vn pane lo diuidesse in più pezzi, nel che la Santa sentiua non poco rammarico, essercitando nell'istesso tempo atti d'vbedienza, e di misericordia. Acciò non trasgredisse nel fare le limosine, le leggi prescrittele dal Maestro, accompagnò seco il medesimo alcune donne seuere, le quali tosto a colui riferiuano se daua più del tassato, onde chiamata alla presenza di colui, ripresa ne veniua con aspre parole, & alle volte schiaffeggiata, il che ella lietamente soffriua, rammentando la Passione del Signore. Quando le veniua fatto precetto di non fare limosine di sorte veruna, di non riceuere leprosi, & altri infermi, ò vero auendoli riceuuti licenziarli, costretta ad vbedire sentiua nell'interno intensissimo crucio in maniera, che pareua diuenisse in-

infe ma nel corpo. Ordinauale ciò il Maestro dubitando non mancasse il necessario sostentamento agl'infermi, che di continuo teneua nello Spedale, & essendo ella Giouane delicata, e tenera, col toccare, e baciare le piaghe vlcerose, e contagiose non le si attaccasse qualche graue infezzione. Quando permesso le veniua di fare cogl'infermi gl'atti di carità, andaua colle sue Serue allo Spedale, lauaua li più sordidi, li acconciaua il letto, e di nuouo postili a giacere li cuopriua colle proprie mani, e spessissime volte diceua, quanta felicità è la nostra, essendoci concesso lauare, polire, porre nel letto, e cuoprire il Signore. Venendo alcun infermo in termine di morte, tosto con somma accuretezza li persuadeua confessarsi, communicarsi, pigliare l'estrema Vnzione, & vna certa donna, che non si disponeua a confessare fece darle anco delle percosse, con che le leuò la negligenza da dosso, e la ridusse ad esseguire il suo sano anzi santo conseglio.

285 Auendo distribuito finalmente a poueri quanto aueua bramando stringersi con lacci indissolubili col suo Redentore, volle abbracciare l'istituto del Terzo Ordine del Padre San Francesco, come fece vna mattina andata a sentir Messa, quale disse il suo Maestro nella Chiesa di Frati Minori, da Frà Burcardo Francescano, e Custode d'Assia le furono tagliati i capelli, e vestita dell'abito di detto Terzo Ordine, cinta di corda, e poi publicamente ammessa alla professione solenne, conforme scriue San Buonauentura, & altri riferiti dal nostro Annalista, e si dice chiaramente nella Bolla della sua Canonizazione. Diuenuta dal nostro Terz'Ordine con altre quattro sue Serue, & abbracciata la volontaria pouertà, portaua vna tonica vile, di color griscio rappezzata con panno di color diuerso nelle maniche specialmente, cinta di rozza corda, e coperta d'vn mantello molto parimenti rappezzato con vna giunta di panno d'altro colore, onde sembraua appunto vna Monaca delle racchiuse di Santa Chiara, se bene mai fù Monaca claustrale, ne Vergine, ma Vedoua. In tale stato ridottasi assieme con quelle sue quattro Serue filaua ad altri la lana (non sapendo filar il lino) per procacciarsi il vitto per se, e per l'altre, e per souuenir, e vestir i poueri. Se alcuna persona le mandaua la mercede auanti compisse il lauoro, non voleua riceuerla per non entrar in possesso di cosa, che ancora non aueua guadagnata. Quantunque alle volte costretta fosse giacer in letto, non cessaua di filare, e se le serue le toglieuano la rocca, ella per non passar il tempo in ozio separaua dalla lana l'immondiglie. Mentre così pouera viueua, il Rè d'Ongheria Andrea suo Padre inteso gl'infortunij della figlia, mandò apposta vn suo Conte, il quale la riconducesse a lui, acciò seco potesse viuer conforme richiedeua il grado, e l'essere della persona. Gionto l'accennato Conte dalla Santa restò oltremodo stupefatto in vederla, e non mancò con diuerse ragioni persuaderle acconsentisse tornarsene alla paterna casa, atteso non conueniua alla figlia di Rè impiegarsi a lauorare lana, vestire vilmente, soggiornare trà affumigate mura di creta, e che attender poteua alla virtù anco abitando in magione corrispondente alla propria condizione. Con tutto ciò punto non si piegò Lisabetta, affermando voler stare nel modo intrapreso, attender a seruir Iddio, e continuare nel dispreggio del mondo, perloche il Conte fù costretto a tornarsene in Ongaria come era venuto.

286 Conuersaua colle Serue ma non come Signora, vietando con tal nome mai la chiamassero, e solo le dicessero Lisabetta, non altrimenti che vna di loro, lauoraua come quelle, mangiaua nel medesimo piatto, in compagnia loro visitaua gl'infermi, portando da refiziarli, e non auendo qualche cosa a quelli necessaria, ò chiestale, tosto la procuraua con alienarsi i propri anelli, e panni di seta per auerla, e non potendo trouarla con diligenza vmana ricorreua all'orazione, e l'otteneua da Dio miracolosamente, come fece in particolare vna volta, che per sodisfar al desio d'vn pouero, che le domandò del pesce, raccommandatasi a Cristo, cauando l'acqua da vn pozzo, doue mai erano stati pesci, ne cauò anco vn pesce, col quale rifocillò quel miserabile. Altri somiglieuoli auuenimenti mirabili ella per vmiltà col velo del silenzio

gl'

gl'hà ricoperti. Si condusse vna volta in casa vn fanciullo grauemente infermo, e lo seruì con tanta diligenza, che souente la notte sei, e più volte colle proprie mani l'alzaua da letto per i suoi bisogni, e lo puliua. Morto costui, in suo luogo segretamente introdusse vna donzella leprosa, alla quale con tanta vmiltà, & esattezza serui, che non solo colle sue mani la cibaua, le acconciaua il letto, e le portaua l'acqua per lauarsi, ma se le prostraua a piedi per discalzarla. Ciò saputo il Maestro incontanente le commandò lasciasse andar via quella leprosa. Essendo ancora viuo il marito, ma trouandosi vna volta fuora di casa, fece il bagno ad vn leproso, e dopo auerlo ella medesima lauato, lo mise nel letto stesso del marito a riposare. Tornando all'improuiso in quel mentre il Prencipe, e sentendo il fatto dagl'emoli, che tutte l'azzioni della Santa prendeuano in mala parte, diede in iscandescenza, e colla spada nuda in mano corse al letto per vccidere quel miserabile, alzate le coperte li parue di veder iui (cosa in vero mirabile) Cristo Crocifisso, della cui vista rimasto attonito, e cessatoli lo sdegno, tutto compunto chiedè perdono della sua colpa, dando alla carissima Consorte ogni licenza di fare per l'auuenire quello voleua.

287 Con queste sue caritatiue azzioni ottenne dal Signore vna grazia singolarissima di porger rimedio a qualsiuoglia infermità degli infermi miserabili. Andò al suo Spedale vn cieco infermo, pregando d'esser in quello riceuuto, e curato. A caso stauano nella porta Lisabetta, & il suo Maestro Corrado, e subito disse la Santa, che volentieri l'auerebbe fatto riceuere purche lui prima procurato auesse di guarire l'infermità dell'anima colla confessione, Ma essendo solito degl'infermi, e de'ciechi esser impazienti, cominciò a prorompere in parole spropositate, vituperando tali circostanze per essere iui ammesso come superstiziose, & alla fine cominciò anco a bestemmiare. Nulladimeno ripreso, e ridotto a stato d'animo tranquillo si confessò, & vmilmente addimandò perdono del suo fallo, & impazienza. Essendo poi reficiato, e condotto al luogo, in cui doueua curarsi, disse Corrado alla Santa. Già che auete risocillato costui, dateli anco la vista. Sentendo ella questo parlare per la sua profonda vmiltà diuenne tremante, e disse, Chi son'io, che possa ciò fare? Quegli le fece ancora istanza ad effettuarlo, e lei il pregò a non commandarle tali cose. Finalmente non potendo non acchetarsi a quanto il Maestro le ordinaua, disse, che auerebbe pregato il Signore, acciò auesse misericordia di quel misero, e che non dubitaua d'esser esaudita, purche esso Maestro vi auesse interposto anco i suoi prieghi, quali sapeua più potere, che i suoi. Si misero ambedue inginocchioni, ferono con ogni feruore orazione tale, che furono esauditi, tornando al cieco perfettamente la vista. Seguito il miracolo, Corrado l'attribuiua alla virtù di Lisabetta, la quale come vera vmile l'ascriueua al valore del Maestro, non auendo ella, che per vbedienza accompagnatolo forzatamente nell'orare. Il giorno seguente andando accompagnata da due Damigelle al medesimo Spedale in arriuando trouò sù l'atrio giacente vn parletico muto, e domandatoli vna, e due volte, che male auesse, ne rispondendole colui, soggionse la Santa, in nome di Giesù Cristo ti commando, che mi dichi, che male hai, e di che cosa hai bisogno. Subito l'infermo s'alzò in piedi, e rispose, che per i di lei meriti essendo infermo era sanato, e da muto diuenuto parlante. Vdendo ciò essa incontanente, e con fretta da lì partissi, riputandosi indegna, che in riguardo suo Iddio auesse a quello conceduto la sanità, e loquela. Nell'istesso spedale trouandosi vn putto cieco dal nascimento, che non aueua nè vestigio, nè forma d'occhi nella faccia, fatta vna feruente orazione con diuote lagrime, e nella sua faccia il segno della Croce, gl'impetrò, e l'vso, e la potenza visiua. Per commandamento del sopranomato suo Maestro facendo il segno della Croce sopra il capo d'vn fratello di esso Maestro, e pregato per lui, essendo mezzo morto per vna mortale ferita, subitamente guarì, restandoli vna piccola cicatrice per segno di potere dichiarar il miracolo, e renderne fedele testimonianza.

288 Non furono meno efficaci l'orazioni

ni sue in ottenere rimedi all'infermità dell'anima, che del corpo. Essendo andata a visitarla vna Matrona, e condotto seco vn giouanetto, il quale per esser ornatamente vestito, ma di costumi scostumato, manifestamente dimostraua esser non poco dato alle vanità del secolo. Mirandolo la Santa li disse, Figliuolo per qual cagione, e nel vestire, e nel procedere ti mostri tanto inuaghito del Mondo, essendo il douere, che pria di questo tempo ti fossi consegrato al seruigio del tuo Dio? Dite il vero, rispose colui, ò Signora, che così mi conuiene, e però vi prego a compiacerui supplicare per me l'Altissimo, acciò mi dia grazia d'appigliarmi, e perseuerare nel bene, che mi proponete. Soggionse ella, parli tu risolutamente, e vuoi da douero, che per te preghi io il Signore? parlo con tutto l'affetto, replicò il giouanetto, & in verità ciò vi chieggo. Al che lei aggionse, conuiene, che tu ancora prieghi, & aiuti le mie orazioni, colle tue. Al che acconsentendo colui, l'vna, e l'altra allora allora se n'andarono in luogo conueneuole a far orazione. Breuissimo spazio trascorse, quando il Giouane incominciò ad esclamare, Cessate, cessate, Signora, ormai di più pregare, atteso mi sento tanto infiammato dal feruore de' vostri prieghi, che sopportar più non posso. Ella nondimeno rinforzaua l'istanze, e con maggiore sforzo s'accaloraua in supplicar il Signore, onde quegli sentendosi con ardori più intensi infuocare, e però venir meno ne' senti cominciò a sudare per tutto il corpo, & a mandare fuora come vna nebbia di vapore densissimo con voce più alta gridaua, stendendo in quà, e là le braccia per la debolezza, e scorrendo come per percipitarsi colle ginocchia, replicaua con molta enfasi, Cesate, ò Signora, cessate, atteso l'immenso incendio delle vostre orazioni mi brugia le viscere, e le midolle del cuore. Due damigelle della Santa, e la mentouata Matrona pigliarono in quei suenimenti il Giouane, e lo sostennero, acciò rouinosamente cadendo non si fracassasse, essendo diuenuto sì ardente, che non poteuano le mani soffrir in toccarlo il calore intensissimo delle sue membra sudanti. Finalmente continuando Lisabetta col medesimo feruore la sua orazione il Giouane sopramodo affannato appena potendo respirare, colla voce più alta, che puotè disse, Vi prego per amor di Giesù Cristo, che vogliate vn poco mitigare tanto feruore, e non mi costringiate a morire così miseramente, auendomi destinato così felicemente a mutar la mia vita in meglio. Cessò allora la Santa dal suo feruoroso orare, e nel tempo medesimo cominciò a cessare quell'ardore nel Giouane riducendosi a moderato calore, e promise quanto prima abbracciare l'istituto de' Frati Minori, come fece fra breue, approfittandosi molto nella via del Signore, e poi da perfetto terminando della sua vita il corso. Nè solo questi, ma anco altri la Serua di Dio colle sue feruenti orazioni condusse a stato di saluezza.

289 Quantunque fosse tanto dedita all'opre sudette della vita attiua assieme con Marta, non tralasciaua quelle di Maria, spendendo più ore in contemplare, nel qual tempo spargeua copiosissime lagrime col viso però lieto, e sereno, onde si raccoglieua quelle sue lagrime esser per allegrezza, e tenerezza d'affetto, non per rammarico, e tristezza. Souente rapita in estasi per più ore, era fatta degna di veder gl'Angioli, & il Rè degl'Angioli corteggiato da innumerabili drapelli de' Santi, e parlar con loro familiarmente, donde auueniua, che ripiena di chiarezza diuina dell'anime, alle volte per la faccia ancora diffondeua luminosi splendori. Soleua dire, che era assai meglio gl'huomini spendessero il loro auere in opere di misericordia verso i necessitosi, che nella sontuosità superflua delle pitture, degli adobbi, e delle Chiese de' Santi, quali venerar si doueuano poi coll'interna diuozione, che colle loro curiosità esterne, non per questo intendeua condennare il culto diuino spettante a Dio, e suoi Santi, come in fatti ella osseruò, tra l'altro ebbe quattro imagini della Beatissima Vergine, per mezzo delle quali s'è compiaciuto il Signore fare molte grazie, e benefizi a mortali anco con miracoli euidenti, specialmente per quella trasportata in Fiandra vicino a Bruselles, de' cui prodigi operati si sono composti intieri volumi.

290 Era già la Santa peruenuta ad eminente grado di Santità, quando le apparue

ne Cristo Signor Nostro tutto glorioso, inuitandola al guiderdone delle sue eroiche azzioni, e le disse, Vieni omai, ò mia Eletta, a possedere gli godimenti celesti, che fino dall'eternità ti hò destinati. Non può spiegarsi l'allegrezza, che ella riceuè da questa visione, & andando poi a visitar il Maestro, che si trouaua grauemente infermo, domandandole questi, che modo di viuere designaua tenere, se accadeua, che lui morisse di quella malatia, subito lei li conferì la sudetta apparizione, e riuelazione. Scorsi quattro giorni cominciò a sentirsi inferma, e crescendo tuttauia l'infermità, mancandole dall'altro canto le forze, conuennele mettersi a letto, senza punto scemare il vigore dell'animo in pensar a beni eterni del Paradiso, e nel feruore ardentissimo dell'amore verso il Redentore. Assistendole vn giorno vna delle sue Damigelle, mentre in letto così inferma giaceua all'improuiso, cosa insolita degl'infermi, cominciò a cantare con vna dolcissima voce meglio che perfettissimo musico; e passato vn poco di tempo voltatasi disse, oue sei figlia diletta? Rispose tosto colei, Eccomi quì, Signora mia carissima, quanto mi auete ricreata con quella vostra soauissima cantilena. Replicò la Santa, hai tu sentito il mio canto? l'hò vdito disse la Serua, e con mia indicibile consolazione; e la Sposa di Cristo soggionse, vn'vcellino venuto dal cielo s'era posato fra me, & il muro, e mi hà talmente rallegrata col suo vario cantare, e diuina melodia, che quantunque mi troui debole nel corpo, per la grauezza del male, non hò potuto contenermi di mettermi a cantare con esso. Tre giorni auanti che morisse, come se auesse da fare qualche cosa segreta, fece vscire dalla sua stanza quanti erano venuti a visitarla, ordinando si chiudesse la porta, ne si facesse entrar chi che si fosse, e chiestole a che fine così voleua? rispose per poter pensar vn poco colla mente lontana da ogni tumulto esteriore al mio Giudice, e del conto tremendo, che fra breue hò da rendere. Il giorno antecedente al suo passaggio dopo essersi intieramente confessata fece il suo testamento, lasciando Erede Giesù Cristo ne' poueri di quanto aueua, eccettuando vna vile tonica, colla quale domandò esser atterrata, senza dir altro nel suo funerale, & essequie. Passate alcune ore prese il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vnzione scorrendo il rimanente del giorno, e la metà della notte con tanto feruore di spirito, che sempre diceua auer riceuuto nel suo albergo Cristo, conforme tanto aueua bramato, e seco tenerlo con viuo amore. Parlaua co' circostanti di materie Santissime intese da Predicatori, ò spiratile da Dio, & entrò particolarmente in discorso, come il Saluadore andò a visitare Maddalena, e Marta afflitte per la morte del fratello, con quanta benignità le consolò, e le fece animo colla sua ferma promessa, come assieme con esse si portò alla sepoltura; doue sparse lagrime, indizi manifesti della sua intima, e verissima compassione. Con questo come entrasse in vn profondo discorso d'vn bellissimo soggetto, con ammirazione, e stupore degl'assistenti disse tali parole viuaci, pungenti, infiammate, e penetranti sin'all'intimo del cuore intorno alle lagrime di Cristo, che fatto compungere internamente tutti, li fè anco piangere per il dolore sentiuano di separarsi da lei con affetto suiscerato da loro amata. Riuolta ad essi disse la Santa, ò Cristiani, non piangete per me, ma piangete per voi, e senza più proferir parola, incominciò vna soauissima armonia, non mouendo di sorte veruna le labra, e domandandola coloro, che le assisteuano, che denotaua quella cantilena? disse auer risposto al meglio, che poteua, a quelli, che pria di lei aueuano cantato, e che si merauigliaua non li auessero ancor essi sentiti. Per la quale risposta tutti s'accorsero gl'Angioli, che stauano aspettando la di lei anima già già esalante auer fatto qualche celestiale melodia, e spronatala così inferma a cantare. Auuicinandosi la mezza notte guardando ella i circostanti disse, che faressimo, se ci comparisse l'inimico dell'vmano genere, e subito come vedutolo in orrenda sembianza con voce intrepida gridò, *fuggi ò misero, fuggi da quì disgraziato*: Scorgendo, che fra poco spirare doueua disse, questa è l'ora del parto immacolata della Vergine, auuertendo in ciò, che far dobbiamo alquanto rimembranza del tenerissimo Pargoletto Giesù, come nacque d'inuerno, e di notte in luogo straniero, inuolto co' panni, posto

nel presepio, ritrouato da Pastori, scoperto dalla stella, adorato da Maggi, questi sono i misteri della nostra salvezza, benefizi inestimabili, ornamenti bellissimi, in questi s'auualora la nostra speranza, s'approfitta la Fede, s'infiamma la carità. Di questi, diceua, vi prego, discorriamo, e facciamo dolci conferenze, in proferire tali parole come da piaceuole sonno sorpresa riposasse, abbassando vn poco la testa, la Santissima Sposa di Cristo diede la sua anima a di diecenoue di Nouembre del 1230. dell'età sua ventiquattro, de'quali quattro ne fu Vedoua.

291 Diuulgatasi la di lei morte fù mirabile il vedere quanti Monaci, Chierici, e poueri concorsero alle sue essequie, i poueri in particolare mostrarono tali sentimenti, e con tanta amarezza espressero il loro dolore, che indussero quasi tutti gli altri a piangere, lagnandosi auer perduta vna pietosissima Madre vnico rifugio, e singolare sollieuo della loro miseria sopra la terra, e non auer più in che sperare, non sapendo a chi ricorrere per souuenimento ne'loro bisogni. Fù indugiato a sepellirla fin dopo i quattro giorni per sodisfare alla diuozione della moltissima gente, che vi concorse. Non cagionaua a nessun orrore il veder il capo, la faccia, e le mani scoperte, perche non vi si scorgeua oltre la pallidezza, nè bruttezza, nè sordidezza veruna. Riteneua la carne la primiera tenerezza, che subito cadeua ad ogni leggierissimo toccamento. A gara ciascheduno procuraua pigliar alcuna cosa a fine di serbarla come Sagra Reliquia, ò qualche poco de'capelli, ò dell'vnghie, ò delle poppe, ò dell'estremità degl'orecchi, ò della sua vile, e spregiata tonica; chi arriuaua ad auere alcuna particella delle sudette cose per minima, che fosse la riputaua di grandissimo pregio, e baciatala più volte con riuerenza la riserbaua. Diffondeua di più il Santo Cadauero vn'odore soauissimo da tutti sentito, ne per tanto spazio di tempo vi fù alcuno, che sentisse vn minimo puzzore, non altrimenti, che se non fosse cadauero, che hà per proprietà mandar fetore, ma vn tesoro d'aromati, e profumiere spirante soauissima fragranza. Finalmente nel quarto giorno dopo la morte celebrata solennissimamente la Messa coll'assistenza d'Abbati, e de'principali Religiosi, del Clero, e d'vna innumerabile moltitudine di popolo, concorsoui anco vn gran numero d'vcelli, come a solennizare la funzione, col suo canto, fù onoreuolissimamente riposto il prezioso corpo nella Capella vicino allo Spedale.

292 Appena sepellita la Santa incominciò risplender con miracoli. Nel giorno che immediatamente seguì andò al deposito vn Monaco Cisterciense, pregandola a liberarlo da vna piaga, & infermità interna, e mentale, che per quaranta anni l'aueua trauagliato, e subito libero diuenne. Poco appresso vi andò vn'huomo illustre per chiarezza di sangue, & altezza di Prelature, il quale inuiluppato trouauasi da grauissimi vizi particolarmente dalla concupiscenza carnale, e dopo lunghi prieghi ottenne esser dal Signor esaudito mediante l'intercessione di questa Santa; imperoche sentì infondersi vna certa grazia, che lo riempì di consolazione spirituale, onde poi ebbe forza di resistere agl'impulsi de' vizi. Raccontò ogni cosa in confessione a Corrado Maestro della Serua di Dio, affermando come da quell'ora in poi in lui fù estinto l'ardore della libidine, ne l'assalì più nessuna tentazione gagliarda, come per l'addietro, ma solo qualche mouimento leggiero, a cui potè facilmente resistere. Ad altri non pochi posseduti da diuersi vizi, come da superbia, da inuidia, da auarizia, e da qualsiuoglia altro abito peccaminoso, questa beata Santa come vna sterminatrice de'vizi, essendo diuotamente pregata con i suoi meriti ottenne dal Signore fossero dalle viziose immondiglie spurgati, & infusali la virtù contraria. Questi sono miracoli gloriosissimi, che guariscono non le malatie, e sconcertamenti degl'vmori, ma i pessimi costumi, ne si risanano i corpi, che pur hanno vna volta a morire, ma l'anime, che viueranno in eterno, e però come degni, e di più stima, perche sono spirituali, santificano l'huomo interiore, con ragione meritano il primo luogo. Intesa che ebbe Papa Gregorio Nono la fama de'miracoli, e supplicato più volte da Corrado fratello del già defonto marito della Santa a canonizarla, commise per lettere speciali all'Arciuescouo di Magonza, & a Corrado di Marpurg, che era stato suo Maestro formassero giuridico processo di detti miracoli, come

subi-

subito esseguirono. Ma succeduta poi la morte infausta del detto Corrado per mezzo d'alcuni maluaggi facinorosi, non essendo il processo mandato pria che morisse, venne poi a perdersi, benche maggior perdita fosse la sua persona per questo negozio, portandolo egli con molta premura per appartenere alla gloria della sua Santa discepola. Nulladimeno di nuouo i Prencipi Langraui supplicarono il Papa medesimo, il quale tosto il commise ad vn Vescouo, & a due Abbati dell'Ordine Cisterciense, & essendo per la morte del sudetto rimasto lo Spedale della Santa eretto senza persona, che lo gouernasse, il Pontefice ne diede cura a Caualieri dell'Ordine Teutonico, lo fece esente dalla giurisdizione de' Vescoui, cedendo anco i Prencipi Corrado, & Arrigo Cognati della Santa ogni iusso, che sopra quello aueuano. Non indugiarono i destinati Commissari a compilar il Processo de' miracoli seguiti per i meriti, & intercessione della Beata Serua di Dio, e tosto lo trasmisero in Roma. Era in esso la testimonianza di cento ventinoue persone, dalle deposizioni de' quali fatte con giuramento era prouato auer dato la vista a ciechi, l'vdito a sordi, il caminar ben' a zoppi, sanità ad infermi, l'arriuar al porto a naufraganti, la libertà a cattiui, ò prigioni, la liberazione ad indemoniati, e quello, che più importa, la vita a più morti. Alcuni scriuono a cinque, altri ad otto, altri a dodici, altri a sedici. Vedendo il Papa, che il tutto era con sufficientissime proue confermato, s'indusse a consultarlo prima co' Cardinali con diligentissima ponderazione, e poi in presenza de' Patriarchi di Gierusalemme, e di Antiochia, e di molti Vescoui in Perugia nel Conuento de' Frati Domenicani il giorno stesso della Pentecoste ventisette di Maggio del 1235. e quinto dopo la morte scrisse la Beata Lisabetta languente nel Catalago delle Sante con fontuoso apparato, e solennissime cerimonie. Nella medesima Chiesa il Papa stesso consegrò vn' Altar eretto in onore della Santa, l'adobbò, e dotò, e però li Padri Domenicani di quel Conuento celebrano con molta solennità la Festa di questa Santa, recitando il di lei vfficio. Iui medesimo il Sommo Pontefice adi primo di Giugno spedì la Bolla di detta Canonizazione a tutti i Prelati delle Chiese, ordinando si solennizasse la di lei festa a di diecenoue di Nouembre, come riferisce l'Annalista nel primo tomo.

Adi 20. di Nouembre.

Vita del Ven. P. F. Cesare Pergamo.

293 IL Ven. Seruo di Dio F. Cesare Pergamo naeque nella Città d'Alba Pompea chiamata per antico Troia nel Piemonte circa gl'anni del Signore 1545. Furono i suoi Genitori persone onorate, il Padre ebbe nome Alessandro Pergamo, e la Madre donna Angiola venuto in età conueneuole fù istruito nell'vmanità, e poi si trasferì nella Spagna al Regno di Valenza, doue da Dio ispirato, e bramoso di rendersi imitatore de' perfetti Religiosi Francescani, prese l'abito del nostro Ordine, e fatta professione s'impiegò allo studio delle Sagre lettere, in cui tanto s'approfittò, che in poco tempo riuscì buon Predicatore, e lettore, auanzando non solo i suoi vguali, ma anco molti maestri in Teologia, era però assai più intento ad inoltrarsi nell'esercizio della Santa orazione, mortificazione, & altre virtù. Osseruaua con ogni rigore & accuratezza la sua Regola, vestiua vna sola tonica, e'l mantello, caminaua scalzo, maceraua il corpo con discipline, veglie, e fatighe, con cui teneua soggetta la carne allo spirito. Aueua grandissimo zelo, che tutti si saluassero, onde vedendo alcuna rilassazione de' Frati considerando il periglio, che per ciò correuano, sentiua nel suo cuore crucio indicibile. Per ouuiare a questo, e fare, che tutti viuessero colla douuta osseruanza s'affatigò non poco, benche sostenesse fastidiosi trauagli, procurando però con destrezza, & ogni bel modo indurre i difettosi ad ammendarsi coll'essempio, e colle parole. Aueua forza grande in persuadere ad altri, atteso col suo eminente sapere accompagnata aueua vna grazia naturale in maniera, che ognuno per ostinato che fosse, vdendolo ragionar, ò predicare s'arrendeua al suo volere. Qualunque volta parlaua, ò in publico, ò in priuato adduceua sentenze della Sagra Scrittura molto a proposito. Volentieri discorreua con persone inuolte in qual-

qualche peccato, mettendo in campo materie profitteuoli, conforme lo stato di chi l'ascoltaua, con che arriuaua a farli compungere, & a proporre di mutar vita. Onde Angiolo Giustiniani Arciuescouo di Genoua, auendo più volte vdito i suoi ragionamenti, soleua chiamarlo huomo Angelico, conforme anco altri, che per poco lo practicarono. Portauasi nel discorrere con tanta sauiezza, che mai da huomini prudenti riputato fù degno di minima riprensione, anzi di somma lode. Sapeua tacer quando bisognaua, e parlare quando la necessità lo richiedeua, e però induceua ciaschedun'all'amor di Dio, & i peccatori a far penitenza, li fù dal Signore communicata l'intelligenza della Sagra Scrittura, traendo da essa sottili anagogie, e graziose allegorie, per le quali si conosceua parlare per lui lo spirito di Dio, teneua speciale talento per consolare gli tribulati, & afflitti, onde qualsiuoglia di costoro da lui n'andaua, se ne partiua consolato, & allegro.

294 Era di si profonda vmiltà, che non solo non fuggiua le cose infime, e vili, ma con ogni studio procuraua in quelle essercitarsi. Seruiua le Messe, & essendo eccellentissimo Predicatore, volle esser compagno del Padre F. Angiolo del Pas per più anni nella predica. A nessuno si anteponeua, volentieri conuersaua co' poueri, e dispregiati, con prontezza grande insegnaua a Frati semplici i primi elementi, e quantunque in dottrina, e scienza auanzasse molti lettori, e Teologi, non isdegnaua legger grammatica, e Logica, e nella sua cella istruire i Confessori semplici, fuggendo il leggere publicamente, & il titolo di lettore, poiche volendo il Cardinale Mattei Protettore dell'Ordine farli leggere Teologia in San Pietro Montorio, egli vmilmente rispose, che anteponeua a tutti i titoli, & onori esser Compagno del Padre F. Angiolo Scalzo. Nell'vbedire fù sempre si pronto, che non guardaua, nè a periglio, nè a difficoltà veruna, vna volta per adempire il commandamento de' Superiori venne da Spagna in Italia senza pur vna piccola prouisione, e mezzo ignudo. Trouandosi in Sicilia col sudetto Padre F. Angiolo del Pas, & essendo da lì chiamato questi due volte in Roma, bramando s'inuiasse prima Frà Cesare, appena saputo esso il di lui desiderio, si mise in viaggio, & amendue le volte passò in Faro di Messina tanto periglioso con vna piccola barchetta, non potendo rattenere nè fatiga, nè malageuolezza veruna, tutto il suo intento era esseguire la volontà de' Superiori. Nel macerar il proprio corpo era tanto austero, che quantunque molti si forzassero di rimuouerlo alquanto, considerando la sua complessione gentile, e debole, onde souente era oppresso da grauissime infermità, egli nondimeno per l'eccessiuo feruore dello spirito faceua tali penitenze, che sembrauano auanzare la sua complessione, e forze.

295 Nella carità verso Iddio era sì feruoroso, che non potendo restringere gl'affetti suiscerati dentro l'interno, prorompeua spesso in accese parole, come, *Deus meus, & omnia*, & altre. Operaua questa viua fiamma in lui, che sempre stasse col cuore amando, e considerando con ardenti riflessioni il suo Signore, e le cose del Cielo. Nella pazienza fù così sodo, che mai si adirò contro nessuno, del che, volendo alcuni fare sperienza, fingeuano d'ingiuriarlo, & infamarlo di graui misfatti, ma con tutto ciò egli mai si vidde nè meno per poco alterato, & in contracambio rendeua lodi per ingiurie, vmiliandosi con tutti. Non fù vdito mai dire parole di mormorazione, a tutti in qualsiuoglia luogo si mostraua allegro, giuliuo, e piaceuole, come huomo veramente, che staua vnito con Dio. Ebbe diuerse infermità mortali, tre volte in Genoua, quattro in Messina, vna in Napoli, vna in Tiuoli, & vltimamente in Roma, e sempre con esse fù accompagnata vna inappetenza intolerabile, oltre la febre ardentissima, & eccessiua arsura, egli però se ne staua senza dir parola nessuna, nè lamentarsi di nulla, solo di quando in quando alzaua gl'occhi al Cielo, se bene ciò si tiene, che facesse nelle tentazioni, con cui il demonio li cruciaua la mente.

296 Nelle cose appartenenti al culto diuino era diligentissimo, mai disse Messa senza prima confessarsi, e prepararsi con Sante meditazioni. Auanti cominciasse recitare l'vfficio, con diuozione s'apparecchiaua, vegliaua buona parte della notte, occupandosi in orare per li bisogni della Chiesa, e di tutti in commune, & in

par-

particolare. Finalmente auuicinatosi all'estremo della sua vita mortale, mostrò di saper il giorno, in cui terminarla doueua, atteso parlando con vna persona principale di Roma disse, che egli s'era risoluto di trasferirsi al monte felicissimo della solitudine pieno di tutti i beni, e delizie. Poi dichiarata la metafora soggionse con molto affetto, tè desidero, tè ambisco, ò Paradiso Santo, alli tuoi felissimi regni bramo portarmi. Partendo dal Conuento di S. Pietro Montorio per andar all'infermaria in quello di S. Francesco a Ripa, celebrata la Messa, disse al P. F. Angiolo, & ad altri, vado a morire, e non mi vedrete più in carne mortale, come auuenne, posciache nel dì seguente, su'l fare del giorno, a venti di Nouembre 1589. diede la sua anima al Creatore senza che nessuno se ne auuedesse, perche non mostrando la grauezza del male, che aueua, stando col capo appoggiato sopra la mano, e braccio, come soleua stare quando meditaua, quietamente trapassò, non auendo riceuuto il Sagramento dell'Estrema Vnzione, se bene per quello vidde il P. F. Angiolo del Pas supplì a ciò il Signore colla spirituale vnzione, conforme ebbe anco visione della sua gloria. Fù sepellito il suo corpo nella Chiesa di San Francesco, e li fù posto nel deto vn'anello d'argento con queste trè lettere scolpito P. C. P. secondo riferisce al Barezzi 4. p. C. nel fine del lib. 8.

Della Ven. Suor Francesca da Messina.

297 LA Ven. Vergine Suor Francesca da Messina fù sorella della Beata Eustochio, e da questa persuasa a lasciar il mondo, come fece, vendè tutte le sue gioie, & ornamenti, e quanto aueua in suo potere, impiegando il tutto per aiutare la fabrica del Monistero da sua sorella incominciato. Per questo patì molti oltraggi, persecuzioni, e fin'alle percosse da propri fratelli non altrimenti, che la Beata Agnese sorella della gloriosa Madre Santa Chiara, per le quali ella non si muouè punto dal suo santo proponimento, spreggiando ogni minaccia, e disagio, continuando con somma pazienza fin'alla morte sotto la disciplina della dilettissima sorella, anzi trasse al medesimo istituto vn'altra nobile donzella sua Cugina, per viuere con maggiore sicurezza, volle esser delle Suore Luche, e non delle Coriste dicendo, che tanto più in alto è certa vn' anima di inalzarsi, quanto più si abbassa, & vmilmente viue. Si diede a far i ministeri più abbietti del Monistero, e per essere maggiormente vilipesa alle volte si fingeua pazza, specialmente quando si trattaua d'elegger la nuoua Badessa, che aueua da gouernar il Monistero, acciò non entrasse in pensiere a qualche Monaca di nominare lei a tal vfficio. Osseruò sempre estrema pouertà, non volle mai tonica nuoua, seruendosi delle vecchie dismesse, e lacere dall'altre Monache. Cuopriuasi il capo con vn velo grosso, e rotto, vsaua per fazzoletto da polirsi il naso vn panno non di lino sottile, e molle, ma rozzo, e vile. Dormiua sopra le nude tauole, e nelle maggiori rigidezze dell'inuerno per difendersi alquanto dal freddo ammantauasi con vna vilissima coperta da serua. Non volle mai auere, nè cella, nè stanza, nè Oratorio proprio, si reficiaua all'impiedi, per non dare quel poco di riposo assentata al suo corpo. Essendo arriuata al possesso delle virtù in grado non ordinario, e prouata dal Signore nell' infermità, quali soffrì con ogni pazienza, auendo seruito all'inferme di peste con tutta la carità possibile, aggrauata lei dell'vltima infermità pregò la Sorella Eustochio a non assisterle di persona, ma che ritiratasi in disparte pregasse Iddio per essa, acciò le concedesse fare felicemente quell' estremo passaggio, perche temeua sentire per tenerezza dispiacere di separarsi da lei, ò pure esser distolta dalle considerazioni necessarie ad vna moribonda. Venuto dunque il dì ventesimo di Nouembre del 1484. mentre Eustochio con feruore attendeua ad orare, l'anima di Francesca senza mostrar affanno, nè noia si diuise dal corpo, e fù dalla Sorella veduta salir in Cielo a dirittura accompagnata da Cori Angelici. In quel giorno medesimo apparue sopra il Monistero, e nel dì seguente sopra il suo deposito, vna lucidissima stella, conforme ella stessa, essendo vicino al morire, aueua predetto alle Monache, cioè, che apparita le sarebbe in forma di stella dopo morte permettendolo Iddio. Apparue anco vn'altra volta alla Sorella Eustochio colma di grandissimo splendore, ringrazian-

ziandola oltremodo, che per i suoi ammaestramenti principalmente, e poi per li suoi prieghi, e meriti aueua da Dio riceuuti tanti benefizi. Tutto ciò riferito viene nel settimo tomo de' nostri Annali.

Adi 21. di Nouembre.

Del Ven. Padre Frà Michele d'Arcagnano.

298 FRà Michele d'Arcagnano della Prouincia di Milano feruentissimo Predicatore Apostolico della verità euangelica, essendo giouane viueua assai spensierato, e poco s'occupaua nell'Ordine, ma ammonito da S. Bernardino, e dal B. Alberto da Sartiano mutò vita, e così bene si diede allo studio delle scienze, che in poco tempo per grazia di Nostro Signore diuenne sì dotto nelle Sagre lettere, e così chiaro Predicatore, che in ogni luogo era tenuto per Santo, illustrando tutta Italia colla sua predicazione, & essempio. Aueua grazia speciale di muouere gl'ascoltanti a piangere quando voleua, ne si trouò huomo così duro di cuore, che vdendo i suoi Sermoni potesse resistere, e non compungersi. Per le numerose moltitudini, che s'adunauano a sentir le sue prediche, era costretto predicare nelle piazze, ò vero ne' campi, e così fece molto frutto nella Vigna del Signore, inducendo moltissimi huomini a lasciar il Mondo, e pigliar l'abito di Frati, & innumerabili donzelle a farsi Monache, e seguì Giesù Cristo. Per predicare la verità in pulpito patì molti trauagli, e persecuzioni fin' all'essere bandito dallo stato di Milano. Perseuerando nelle buone opere fin' al fine aiutato sempre dal Signore, che confermaua la sua dottriua, e vita con opere merauigliose, se ne passò a miglior vita nel Conuento di Santa Maria degl'Angioli di Milano, nella cui Chiesa fù sepellito il suo Corpo. Lasciò memoria della sua dottrina in alcune opere, che compose, conforme scriue Marco da Lisbona 3.p.C. l.8.c.35. e l'Ann.tom.8.

Della Ven. Suor Anna Morales.

299 LA Ven. Madre Anna di Morales Religiosa dell'Ordine di Santa Chiara fù tanto diuota della Passione di Cristo Nostro Signore, che contemplandola per le molte lagrime, che spargeua diuenne cieca, e così visse lo spazio d'anni venti, e per molti giacque inferma, nel qual tempo vna volta l'infermiera la vidde posta in Croce (cosa veramente mirabile) e nella palma di ciascheduna mano vn chiodo, che la passaua per mezzo, & vn' altro nel Costato, e staua dritta come vn Crocifisso, e fuora di se, come se fosse morta di modo, che non sentiua cosa alcuna, quantunque la percuotessero, e facessero nel suo corpo altre sperienze. Per sentir ella più al viuo, che poteua li dolori patiti dal Redentore nella Croce, si pungeua con acuto ferro d'intorno al capo, e nelle piante de' piedi, co' quali ella andò sempre scalza, ò che stasse sana, ò inferma, non portò mai camiscia, nè dormì in letto. Fece grandi astinenze, e molti digiuni in pane, & acqua. Si flagellaua con tanto spargimento di sangue, che ne rimaneua la terra non poco bagnata. Ogni giorno si disciplinaua trè volte, la prima per quelli, che si trouauano in peccato mortale; la seconda per l'anime del Purgatorio, e la terza in memoria della Passione di Giesù Cristo. Morì col proferir il suo Santissimo Nome. Fù il suo passaggio di notte, & in esso apparue vna luce sì chiara nell'infermaria, che pareua venuto il Cielo in terra. Morta che fù vscì dal di lei corpo vna soauissima fragranza in pruoua della sua bontà. Morì nel Monistero di Santa Chiara di Palma, in cui era vissuta, secondo rapporta S. C. 4.p.C.l.3. cap.77.

Adi 22. di Nouembre.

Del Ven. Padre Frà Sisto da Milano.

300 IL Ven. P. F. Sisto da Milano Religioso non poco illustre per la molta stima, che della santità sua si teneua, nel nascimento stesso diede saggio della futura bontà, che in lui risplender doueua

atte-

attesò la Madre nel partorirlo non patì dolore veruno solito à soffrirsi dalle Donne in tal caso. Peruenuto all'età d'anni sedici, & ascoltando le prediche del glorioso S. Bernardino, fù da Dio ispirato ad entrare trà Frati Minori Osseruanti, come fece. Mandato poi nel Conuento di Mantoua, acciò promuouesse la nouella Riforma degl'Osseruanti, vi dimorò non poco tempo, & ebbe molti discepoli, vno de' principali fù il B. Bernardino da Feltre. Era questi alquanto balbo di lingua, ma facendoli egli sopra di quella il segno della Croce il guarì da tal'imperfezzione, e l'esortò a predicare con feruore, & energia la parola di Dio in ogni luogo. Visse Sisto sessanta anni nella Religione con somma lode, osseruando sempre strettissima pouertà, compita vbedienza, ardentissima carità, e verginità illibata. Era assiduo nell'orazione, di profonda vmiltà, a tutti vn chiarissimo specchio, & idea di tutte le virtù. Riceuè da Dio molte consolazioni interne, & acciò non se ne vanagloriasse permise il Signore patisse dal demonio crudelissime persecuzioni. Finalmente colmo di meriti gionse all'estremo della sua vita in questo Mondo, e se ne passò all'altra adi ventidue di Nouembre del 1486. nel Conuento di Mantoua, il suo corpo fù posto nel muro vicin'al deposito del B. Serafino da Mantoua, nella Cappella de' Signori Gonzaga, dou'è dipinta la sua effigie, in vna mano tiene il Crocifisso con vn fascetto di fiori, e nell'altra vn giglio in segno della sua Verginità. Bernardino de Bustis scriue essere stato illustrato da Dio con miracoli in vita, & in morte, e specialmente, che risuscitò tre morti, e liberò molti da varie infirmità, l'afferma il Mariano, del che si serba memoria con tauolette dipinte appiccate per voto intorno al suo sepolcro. Ebbe il B. Bernardino da Feltre auuiso della morte di questo suo Maestro in Roma, onde con lagrime disse, quando gl'vccelli bianchi (intendeua gl'huomini canuti, e puri) si ritirano al lido del mare, subito giudichiamo sia per seguirne tempesta, predicendo con questo le calamità, e rouine, che seguirono nell'Italia. Disse poi molte cose in lode, e pruoua della Santità di Sisto, conchiudendo essere stato Huomo gratissimo à Dio, e che spesso l'Apostolo S. Andrea parlato gl'aueua. Così riferisce l'Annalista tom. 7.

Del Ven. Padre F. Timoteo da Montecchio.

301 IL Ven. P. F. Timoteo da Montecchio dell'Aquila Sacerdote fù Religioso di molta orazione, astinenza, austerità, e di santa vita. Celebrando Messa nel Conuento di Campli per la perseueranza d'vn Nouizio, Nostro Signor Giesù Cristo li parlò nel Santissimo Sagramento, dicendoli, che'l Nouizio, per cui oraua perseuerarebbe, come auuenne, mediante la diuina Grazia. Vn'altra volta celebrando parimenti per la vita d'vna persona nobile, che staua per morire, li rispose il Signore, che li darebbe vita, se però lasciaua le pompe, e vanità del Mondo. Nella contemplazione fù visitato alcune volte dalla Beatissima Vergine, e dal P. S. Francesco, e per i meriti suoi, mentre viueua, fece il Signore miracoli. Perseuerando poi in virtù, gionse al fine della presente vita nel Conuento di S. Angiolo d'Ocre della Prouincia di S. Bernardino, doue al presente riposa il suo corpo in vn decente deposito, come si scriue nella 3. par. delle Cron. da Frà Marco da Lisbona lib. 8. cap. 43. e lib. 9. cap. 47. e nel 7. tom. degl' Annal. 1479. n. 25.

Adi 23. di Nouembre.

Del Venerabile Padre Frà Matteo da Regio.

302 IL Reuerendissimo Padre Frà Matteo da Regio Vescouo di Rosano fù huomo di gran valore nella Religione per essese stato Compagno, e discepolo del Glorioso San Bernardino da Siena. Fù Vicario della Prouincia di Calabria per gl'Osseruanti. Volendo Papa Eugenio Quarto procurare aiuto, e soccorso di Genti, e di denari à Cristiani, che guerreggiauano contro i Maometani, tra gl'altri mandò a tal'effetto con titolo di Nuncio Apostolico questo Frà Matteo nella Puglia nell'anno 1449. essendo nel Regno di Napoli insorta vna certa Eresia detta de' Cristiani Nouelli, e cominciata a spargersi con infettar molti nelle Città di Beneuento, Siponto, Trani, Monopoli, & altre, e volendo

do Papa Nicolò Quinto porger rimedio a male si essegrando, vi destinò per Inquisitore il medesimo Frà Matteo huomo di non minore bontà, che dottrina, e che altre volte nell'istesso regno aueua essercitato il medesimo vffizio d'Inquisitore, & allora era Commissario de' Frati Osseruanti nella Corte Romana. Dopo Eugenio seguì la perdita di Costantinopoli presa dal Turco, perloche Papa Nicolò Quinto mandò suo Nunzio questo Ven. Padre nel Regno di Napoli, e di Sicilia ad essortare i Prencipi, e popoli a pigliar l'armi contro i Turchi. Fù poi da Papa Calisto Terzo vn'altra volta mandato Nunzio Apostolico, e Collettore nel Regno di Napoli per aiuto della Guerra, che i Cristiani aueuano in Ongharia col Turco. Nel qual tempo predicandosi la Cruciata per l'istesso fine, e pigliando anco più Frati la Croce col annouerarsi Frà Soldati della Sagra Milizia, Frà Battista da Leuante Vicario Generale degl'Osseruanti Citramontani istituì esso Frà Matteo Commissario generale sopra detti Frati Segnati per la guerra, acciò vi mandasse gl'idonei a tal'impresa, rattenesse gl'inetti, proibisse non abusassero la libertà li si concedeua, e gastigasse i difettosi, per le quali cose fù d'vuopo auesse anco la facoltà dal Sommo Pontefice, e'l consenso del Cardinale Legato, e Capo dell'Armata, come già l'ebbe. Fattosi conoscere questo ottimo Religioso nell'opre accennate, e nell'altre sempre di perfettissima vita, di singolare virtù, di Santi costumi, zelante della Religione, della giustizia, e della Fede, di segnalata discretezza, di circospetta prudenza, adorno delle prerogatiue dell'altre virtù specialmente d'vna rara destrezza in maneggiare cose ardue, secondo attesta nelle sue lettere il mentouato Vicario generale, fù dal Sommo Pontefice creato Vescouo della Città di Rossano in Calabria. Aueuano quei Cittadini ottenuta licenza da Papa Martino Quinto di fondare nella loro Patria vn Conuento per i Francescani Osseruanti nell'anno 1428. e se bene la fabrica era stata incominciata, non si ridusse à compimento se non per la diligenza del Padre Frà Matteo, il quale volle s'intitolasse S. Bernardino già suo Maestro, e Prelato, nel che ebbe la seguente contradizzione. Gli abitanti di quella Città la maggior parte Greci, e per lunghissimo tempo costumato aueuano vfficiare alla greca nella Chiesa Catedrale. Dispiacendo ciò al Vescouo Matteo, assegnò a Greci vn'altra Chiesa, oue vfficiar potessero a lor modo, introducendo nella sua i latini. Ebbero molto a male ciò i Greci, onde non solo non contribuirono più limosina alcuna per la fabrica del Conuento, ma sapendo quanto era a cuore al Vescouo di notte demoliuano quanto coll'aiuto de' latini si fabricaua il giorno. Ne desistendo da si impertinente azzione, il Signor Iddio per gastigarli dispose, che quanti figli li nasceuano tutti erano mostruosi, e deformi. Auuedutisi finalmente della cagione di questa suentura, tutti vmiliati andarono à chieder perdono dal buon Vescouo del commesso fallo, offerendosi di tirare innanzi la fabrica a proprie spese, & ogni loro primo genito chiamarlo Bernardino, con che cessò quella disgrazia del Cielo. Questo è quanto abbiamo di Padre si illustre raccolto da diuersi luoghi de' nostri Annali nel tom. 5. e 6. il che in parte rapportato viene dal Gonzaga nella sua Cronica, e dal Barez. 4. par. C. lib. 2. cap. 21.

Del Ven. Religioso dalla cui diuozione ebbe origine la Corona della Madonna.

303. NEl principio della Riforma dell'Ordine detta Osseruanza, entrò in essa (secondo più volte raccontò il S. Frà Giouanni da Capestrano) vn Giouanetto molto diuoto della Madonna, il quale prima costumaua di fare vna corona di fiori, e porla sopra l'imagine della Beatissima Vergine. Essendo Nouizio, e non potendo come bramaua coglier i fiori, determinò per questo, come Giouane inesperto, e tornare al secolo, ma pria andò a far riuerenza, e raccommandarsi alla Regina de' Cieli, la quale si compiacque apparirli, e disseli. Non ti attristare, figliuolo, per non poter ora fare verso di me il tuo costumato ossequio di fiori, perche t'insegnarò vn'altra diuozione assai migliore, colla quale mi farai vna ghirlanda più bella di quella soleui comporre, & offerirmela. Ogni giorno mi farai vna corona non di fiori, che presto marciscono, e non puoi sempre auerli, ma di salutazioni angeli-

geliche, delle quali per primo con vn *Pater noster* ne dirai dieci in memoria dell'allegrezza, che io ebbi nel concepire l'eterno Verbo. Secondo dirai l'istesse orazioni in rimembranza del giubilo, ch'io ebbi in visitare Santa Lisabetta. Terzo per quello, con cui partorij senza dolor, e detrimento della mia Verginità il diuino Verbo. Quarto per quello, che godei riceuendo i Rè Maggi, quando vennero ad adorar il mio figliuolo. Quinto per quello quando lo ritrouai nel tempio, dopo auerlo pianto come perduto. Sesto per quello nella di lui gloriosa risurrezzione, e settimo rammentando quello della mia Assunzione all'Empireo. Se in questa maniera farai ogni giorno, sappi, che mi farai vna corona non poco a me grata, & a tè meritoria. Vbedì puntualmente il Giouanetto, recitando colla magiore diuozione a lui possibile le accennate orazioni nella forma spiegatali, & vna volta, mentre in ciò s'impiegaua nella sua cella, vi andò il Maestro & osseruando, che cosa facesse, vidde vn'Angiolo con vn filo d'oro infilzare bellissime rose ad vna ad vna, e che ad ogni diece vi frametteua vn giglio d'oro, e fattane di tutte vna Corona la poneua in capo del Nouizio inginocchiato. Poco dopo lo chiamò il Maestro, e li commandò, che raccontasse l'orazione, quale allora faceua, li narrò la sudetta diuozione insegnatali dalla stessa Beatissima Vergine, dal che il Maestro venne ad intender il significato della visione. Fatta la sua professione, e viaggiando vna volta andaua dicendo assieme col compagno sì santa diuotione nel passar per vn bosco, in cui ascosi trouauansi alcuni latroni, li quali assaltandoli gli presero, e li domandarono, doue nascosta si era quella graziosissima donzella, che con la loro andaua nell'entrar in quella boscaglia? Risposero i Frati, e con giuramento affermauano, che seco donna veruna non era, i ladri al contrario contendeuano, che con essi veduta l'aueuano, e che faceua corone di rose, onde s'apparecchiarono per darli atroci tormenti qualunque volta non iscuoprivano doue l'aueuano lasciata, e nascosta. Non potendo i Frati dire nulla di ciò, perche nulla ne sapeuano, coloro gli legarono agl'alberi per cruciarli, perloche essi di vero cuore implorarono l'aiuto della Beatissima Vergine, la quale non mancò di soccorrerli, apparendo visibilmente riprese i latroni, che osassero in quel modo maltrattar i suoi serui, e manifestò essere stata ella, che li accompagnaua nel viaggio, mentre andauano recitando la sua corona. Aueriti da tale visione quei facinorosi, e compunti per la riprensione fattali, lasciarono la mala vita sin'allora tenuta, e si fecero Frati Minori, raccontando ad ognuno quanto co' propri occhi veduto aueuano Per questo si diuulgò per tutta la Francescana Religione l'vso, e diuozione della Corona della Madonna di sette Pater noster, e settanta due Aue Maria in onore de' settanta anni, che si crede più probabilmente esser vissuta la gloriosa Vergine in questo mondo, e per le sette allegrezze da lei medesima additate, & acciò maggiormente tra fedeli s'inoltrasse sì santo costume, il Signor operò per mezzo di essa non pochi miracoli. Non passarano molti anni, che il Frate giouane, al quale fù riuelata, terminò il corso della sua vita, e fù veduta la sua anima esser portata in Cielo attorniata di rose, e di gigli, e riceuuta nelle braccia dall'Imperadrice degl'Angioli, coronando d'incorruttibili fiori.

304 Per consolazione de' diuoti, e stimolare chi non la costumasse ad intraprendere vsanza sì meritoria, s'apportaranno qui medesimo alcuni altri miracoli de' molti succeduti. Vn Frate auendo risoluto dirla ogni giono auāti il desinare, vna volta auendo cominciato a reficiarsi si rammentò non auer sodisfatto al suo proponimento, perloche chiesta licenza si partì dal Rifettorio, & andato subito in Chiesa dauanti l'Altare della Madonna, si mise a dire la Corona, e trattenendosi in sì Santa azzione, il Guardiano mandò a spiare, che faceua, e doue era andato. Il messo lo trouò genuflesso in orazione, e due Angioli, che da quando in quando pigliauano rose dalla sua bocca, & ad ogni diece vna pietra preziosa delle quali fattone finalmente vna corona la posero sopra il capo della gloriosissima Vergine. Raccontò il Frate mandato la visione al Guardiano, il quale con precetto di Santa vbedienza fè dire dal Frate il tutto. Vn somiglieuole caso auuenne in Ancona. Essendo Guardiano il B. Gabriello d'Ancona Padre di singo-

singolare bontà commandò ad vn Nouizio detto Frà Luiggi Albanese, che ogni giorno auanti pranso recitasse questa corona. Vn giorno per le continue occupazioni ne'Ministeri del Conuento non potè ciò esseguire, e stando poi a mensa fù dal Superiore domandato se aueua adempito il commandamento accennato? e rispondendo di nò, quello li ordinò, che tosto andasse in Chiesa à compirlo. Andò F. Luiggi, & inginocchiatosi dauanti l'Altare Maggiore, chiedendo primieramente perdono dell'omissione, esseguì l'vbedienza. Il Guardiano li inuiò vn'altro Frate appresso, acciò osseruasse se in verità adempiua il suo precetto. Costui lo trouò, e lo vidde conforme il sopradetto, e che nel fine gl'Angioli posero la Corona sù'l capo della Regina del Cielo. Raccontò il Frate la visione, e mandatiui altri meritarono anco di vederla, e finalmente la vidde l'istesso Guardiano, che iui si portò, per loche con maggiore feruore inculcò si santa diuozione al Nouizio, & essortò di più gl'altri Frati à frequentarla, rimanendo per lungo tempo nel luogo, doue il Nouizio orò quella volta, vn soauissimo odore di gigli, e di rose.

305 Vn Frate Giouanetto della Prouincia di Roma solito di recitare questa corona ogni giorno per la diuozione, che aueua alla Beatissima Vergine, vn giorno occupato in riceuer molti forastieri la lasciò, onde la sera ritiratosi in cella, e rammentandosene la cominciò à dire, & ancorche facesse ogni sforzo, il sonno l'oppresse per esser lui stanco, e l'ora tarda, nel qual mentre venne la Beatissima Vergine, e da due Angioli fè porlo sù'l letto, suegliatosi poi vdì da lei dirsi, *Figliuolo à me basta la carità vsata colla tua diuozione*. Predicaua questo F. Lorenzo da Monte Calerio Vicario di detta Prouincia, e per essere egli diuotissimo della Beata Vergine, giudicarono molti ciò à lui succeduto ne'primi anni che entrò nella Religione. Quasi il medesimo auuenne al nostro Frà Pietro da Ciuità di Penne. Nella Prouincia di S. Francesco fù vn perfettissimo Religioso molto chiaro per il dono di profezia, e per la sua bontà, il quale sempre inculcaua quella diuozione ad ogni sorte di persone ò che fossero grandi, ò piccoli, nobili, & ignobili; vecchi, e giouani, per loche venne cognominato F. Giacomo della Corona. In tutte le sue trauersie, e necessità ricorreua à questa diuozione, & impetraua rimedio, e risolueua le dubbiezze, che proposte, e domandate li erano. In Borgo S. Sepolcro trattandosi di diroccare il Conuento de'Frati posto fuora le mura, acciò non lo pigliasse l'essercito Napoletano, che di breue si temeua iui giongesse, e poteua fortificaruisi, F. Giacomo chiedè al Commissario mandatoui per tal'effetto dal Senato di Firenze, che soprasedesse vn poco finche egli implorasse in ciò l'aiuto della Beata Vergine, e subito andò à dire la sua costumata Corona, pregando la Vergine à voler far restare in piedi quella casa, doue egli, e gl'altri Frati ogni giorno diceuano in onor suo tante corone. Fù accertato da diuino oracolo, che li nemici iui non s'accostariano, e che fra breue diloggiati foriano da tutti i confini di Firenze, come fra pochi giorni successe. Auendo in quel Conuento il sudetto Frà Giacomo operati diuersi miracoli gionse all'estremo della sua vita, in cui armato de'Santi Sagramenti se ne passò al Signore, e fù la di lui anima veduta portarsi in Cielo in mezzo ad vn drapello di Angioli, concorrendo al suo funerale tutto il popolo. Il Beato Bernardino da Feltre raccontaua che in Verona nell'Eremo di Porcaria Prouincia di S. Antonio, recitando vn Frate questa Corona in vn cantone della Chiesa, vn'altro Frate vidde starli presenti alcun'Angioli, i quali ogni volta, che colui diceua la salutazione angelica, poneuano in capo alla Vergine vna corona d'oro e li porgeuano vna rosa, ò giglio. Di più che nella medesima Prouincia Frà Antonio Rosso da Friuli solito à dire questa diuozione, andando ad accompagnar vn certo Vecchio Vicario Prouinciale alla Città di Vicenza, essendo vna grandissima pioggia, raccommandatosi alla gloriosa Vergine, e postasi in capo la Corona, quale costumaua recitare, non fù ne anco da vna stilla bagnato, mà asciutto entrò nella Città con istupore di tutti. Il P. F. Francesco da Sulmona della Prouincia di S. Bernardino huomo degno d'ogni lode per la sua religiosa bontà, e perfezzione singolare narraua, che volendo vn Giouanetto pigliar l'abito di Frate Minore, quante volte andaua per effettuare

re

re si santa risoluzione, tante ne veniua dal demonio distolto con varie tentazioni, finalmente dicendo alcune volte la Corona della Madonna vinse con facilezza tutte le diaboliche suggestioni.

306 Il sudetto Beato Bernardino da Feltre predicò publicamente, che essendosi vno studente di Perugia inuaghito d'vna nobile Donzella, e per arriuare il suo cattiuo intento seruitosi di diuersi incantesmi dell'arte magica, senza che nessuno punto li giouasse, chiedendo al demonio stesso, qual fosse di ciò la cagione? li risposе esser, che colei ogni giorno recitaua la Corona alla Beatissima Vergine. Vn' huomo di mala vita, auendo per disperazione chiamato i demoni, che l'vccidessero, li apparuero i maluagi, e li dissero, che loro nuocer non poteuano à chi ogni giorno recitaua questa Corona. In Pauia parimenti predicò il medesimo Seruo di Dio, che auendo vna Gentildonna ammaestrati i suoi figli ad offerire ogni mattina per tempo tale diuozione alla Vergine, vno di essi caduto per disgrazia nel fiume, facendo la Madre cercare il suo corpo da alcuni, apparue sano, e saluo sopra dell' acque, e disse, che aiutato da quella Vergine, à cui per documento della Madre offeriua la Corona, aueua scampata la morte. Di più vna Donna di mal nome, per la quale erano succeduti molti scandali, & omicidi, essendo finalmente ferita à morte, e gittata in vn fosso, le apparue la Gloriosa Vergine, e la rinuigorì finche giongesse il Confessore, il quale ascoltò i suoi peccati, e riceuuta l'assoluzione la donna spirò, conceduta le tale grazia, perche ogni giorno recitaua la Corona alla stessa Vergine. In Volterra vna diuota Donna l'anno 1464. auendo pria d'andare à dormire detta questa Corona la sera, auuenne, che in quella notte per il peso della molta neue cadde il tetto della casa, ma non l'offese niente, ritenendo la rouina certe poche canne vicin'al letto con ammirazione di chiunque la vidde. Nella terra di Sartiano nella stessa Prouincia di Toscana, due scherani assaltarono nella Chiesa de' Frati Minori due Cittadini di Castello della Pieue, che sempre erano soliti recitare la corona di Maria Vergine, vno non poterono in verun conto offenderlo, l'altro quantunque li dassero molte ferite alla fine con marauiglia di tutti fù trouato viuo, e sano contro quello, che ognuno credeua. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali riferito l'anno 1422. n. 6. e seg.

Adì 24. di Nouembre.

Del Beato Antonio Scozzetti.

307 IL Beato Antonio Scozzetti fù natiuo della Mantea Terra di Calabria, e di onorata famiglia. Essendo Giouanetto prese l'abito trà Frati Minori Conuentuali, e passato poi à studiare Teologia in Venezia, li occorse vedere morire d'vn'orrenda morte il suo Maestro per essere vissuto intento ad accumulare denari, & accertato poi da lui medesimo apparitoli, che già era dannato, Frà Antonio tornatosene alla Patria, se ne passò da Conuentuali à Frati Osseruanti, trà quali in breue tempo fece tanto profitto nella religiosa bontà, che diuenne specchio di vera perfezzione. Era sì zeloso della salutezza dell'anime, che andaua predicando con molto feruore per Ville, e Terre, onde muoueua tutti à compunzione inducendoli à fare quello egli voleua, tirandosi dietro i popoli intieri, quali non si muoueuano solo à ciò per la sua feruente dottrina, ma anco per la sua vita immaculata, e per li miracoli, che operaua. Colla predicazione della Diuina parola riduceua l'anime à stato di salute nel pulpito, dal quale poi disceso col segno della Croce guariua gl'infermi di corporali malatie. Essendo peruenuto all' età decrepita fù aggrauato di febre nel Castello di S. Innocenzio, il che saputo da suoi compatrioti per mare andarono tosto à vederlo, e di notte senza che niuno se n'auuedesse postolo in vna barchetta con prestezza lo riportarono nella Mantea, doue santissimamente se ne passò al Signore nel Conuento di S. Bernardino l'anno 1470. e fù dal Signore illustrato con molti prodigi anco dopo morte in segno delle sue eroiche virtù, e copiosi meriti, conforme riferisce il nostro Annalista to. sesto.

Del Ven. F. Alfonso da Lerena.

308 IL diuoto Seruo di Dio Frà Alfonso da Lerena pria d'entrare nella Religione attese alla Milizia nell'esercito dell'Imperadore Carlo Quinto, dal quale per le sue generose imprese meritò d'essere onorato colla carica di Capitano. Ma essendo stato più volte sottratto miracolosamente da euidente pericolo della morte, finalmente risoluè consegrare il rimanente di sua vita al Signor Iddio, dalle cui mani tante volte l'aueua riceuuta in dono, nell'Ordine de' Minori, vestendo il sagro abito in Italia con grand'edificazione di quanti lo conosceuano. Passando San Pietro d'Alcantara per Milano nel viaggio, che fece à Roma s'affezzionò Alfonso al di lui procedere dispreggieuole, pouero, e penitente per modo, che impetrato poco dopò licenza da Superiori, si trasferì nella Spagna ad effetto d'imitare detto Santo, come puntualmente essegui, non essendo virtù in quel Beato Padre, che Alfonso con ogni studio non procurasse d'acquistarla. Vestiua vn'abito tanto pouero, e lacero, che non era sufficiente à cuoprirli la nudità delle carni; fù di mirabile astinenza, e mortificazione, spendeua tutta la notte, toltene tre sole ore di riposo, in essercizi spirituali, ne' quali fù dal Signore con celesti consolazioni fauorito; fù aspramente combattuto, e perseguitato dal Demonio. Era dotato d'vna singolare prudenza, perloche dal sopranomato Santo fù destinato Guardiano, Definitore, e poi anco Custode, e Fondatore della Custodia di San Gio: Battista nel Regno di Valenza, doue fondò più Conuenti, ne' quali fiorirono molti Religiosi di Santa vita. Morì carico d'anni, e ricco di meriti nel Conuento della Viciosa l'anno del Signore 1566. secondo riferisce il Padre Marchese nella Vita di San Pietro d'Alcantara l.3. cap.27.

Adi 25. di Nouembre.

Del Beato Diego Solorzano.

309 IL Beato Frà Diego Solorzano natiuo d'Inestriosa luogo posto in Castiglia la Vecchia fù Religioso d'incredibile vmiltà, pouertà, orazione, astinenza, carità, come anco di tutte l'altre virtù ornatissimo, specialmente d'vn'eccessiua pazienza in soffrire le noie intolerabili delle sue continue infermità. Fuggiua con isquisita accortezza le conuersazioni delle Donne per mantener l'anima, & il corpo lontano da ogni macchia, & immondiglia. Ebbe dal Signore lo spirito di profezia, mediante il quale predisse molte cose, ottenne à Cittadini del Toro non poche grazie da Dio, per lo che morendo nel Conuento della loro Città, perche l'aueuano in opinione di Santo, vi concorse si numeroso popolo, che mai in detta Città se ne vidde tanto, onde per vn giorno intiero fù costretto il Guardiano à tenerlo insepolto, & esposto alla diuozione delle Genti, che li baciarono i piedi, le mani, e li tagliarono l'abito in pezzi à fine di serbarlo per reliquia. Fù posto finalmente à lato dell'Altare Maggiore, doue fin'al presente si mantiene in venerazione la di lui memoria, secondo scriue il nostro Annalista tomo 7. 1470. num. 3.

Di Frà Vitale da Bastia, e Frà Demetrio Albano Terziarij.

310 IL diuoto Seruo di Dio Frà Vitale natiuo dell'Isola d'Assisi detta Bastia fù del Terz'Ordine del Padre San Francesco, huomo di vita molto austera, e di mirabile penitenza. Osseruaua con rigidezza il rigore della santa pouertà, portaua l'abito, e tonica di panno vile, e tutto rappezzato, andaua sempre co' piedi nudi. Per viuere più solitario si ritirò nel romitorio di Santa Maria della Viola vn miglio distante da Assisi, non attendendo, che à digiunare, orare, vegliare, e flagellarsi. Per non farsi vincer dal sonno legaua i capelli della sua chioma ad vna co da pendente da vn traue, acciò oppresso dal dormire

mire tostò si suegliasse. Per li miracoli, con cui il Signore l'illustrò, era dal popolo tenuto in venerazione grande, onde morendo fù posto il suo corpo in vn deposito di pietra, e per le molte grazie, che impetrauano tutti quei, che à lui si raccommandauano fù traslatato in Assisi l'anno del Signore 1599. e riposto onoreuolmente nella Chiesa Catedrale, secondo rapporta il nostro Annalista 1291. nu. 42. Intorno al qual'anno terminò anco questa vita mortale F. Demetrio Albano del medesimo Terz'Ordine, il quale visse in Monte Luco presso Spoleti cinquanta anni, soffrendo spesse, e fastidiose molestie dal Demonio specialmente la notte. Alcune volte fù visitato, consolato dalla Beatissima Vergine, & operò molti miracoli. Venuto à morte restò sepellito il suo corpo nel Conuento di S. Pauolo poco distante da piè di quel monte, come riferisce l'Annalista nel citato luogo.

Del Venerabile Frà Alfonso da Tordesilla.

311 IL Venerabile Frà Alfonso da Tordesilla fù Religioso oltremodo vmile, giudicaua sempre bene di tutti, nessuno dispreggiaua, rimetteua con somma benignità qualunque ingiuria li veniua fatta; perdonaua di tutto cuore à nemici. Era con se stesso rigorosissimo affliggendo del continuo il suo corpo con asprezze, digiuni, discipline, cilizi, mortificazioni, & altre penitenze straordinarie. Era assiduo, e feruentissimo nell'orazione, dimoraua sempre serrato in cella, occupandosi in sante meditazioni, e lezzioni. Niun conto faceua del modo di procedere de'secolari, e Corteggiani, riputandole ciancie, ingegnandosi sapere solo gl'addottrinamenti de'Santi, discorreua con tanto feruore, & energia delle cose spirituali, e dell'orazione, che faceua stupire chiunque l'ascoltaua. Era da tutti tenuto per vn'idea delle Cristiane virtù, essendo semplice, mansueto, senza doppiezza, schietto, di mente sincera, e di vita impuntabile. Ouunque dimoraua spargeua l'odore della sua bontà, perloche terminato finalmente il corso della presente vita, subito che ebbe spirato, cominciò il suo corpo à diffondere vn liquore fragrantissimo che riempì tutta la casa d'vn'odore soauissimo, e fù dal popolo concorsoui con isquisita diligenza raccolto. Concorse si gran numero di Genti per vederlo, e riuerirlo, che fù d'vuopo tenerlo alcuni giorni insepolto. Non si contentarono di toccare, e baciare il suo abito, e piedi, ma di più pigliarono pezzi della tonica, serbandoseli come Sante Reliquie, e per mezzo di essi il Signore si compiacque operare cose merauigliose. Fù sepellito nel Monistero delle Monache di Santa Chiara della sudetta terra, non essendo allora fabricato il Conuento de'Frati quale vi è al presente, secondo scriue Giouanni da Santa Maria nella seconda parte della Cronica della Prouincia di San Gioseppe lib. 4. cap. 20. riferito dal Nostro Martirologio nell'annot. delli 25. di Nouembre.

Adì 26. di Nouembre.

Del Venerabile Padre Frà Antonio Brunelli, e Frà Pontio Caissi.

312 ESsendo entrati nella Città di Monpolieri i peruersi Eretici, & il Vescouo stesso diuenuto vno di loro, i Cattolici ritrouandosi senza Pastore si ritirarono nella Chiesa di San Germano, portandoui le cose sagre, e più preziose, e bramando in quell'angustie auer'vn consolatore pregarono à grand'istanza il Padre Frat'Antonio Brunelli Guardiano, e Predicatore Dottissimo non mancasse in quello poteua custodire il perseguitato gregge per prima nodrito da lui colla predicazione. Mosso il buon Padre à compassione di quell'anime con licenza del P. Frà Antonio Fabro allora Ministro Prouinciale preso vn Compagno se n'andò alla sudetta Chiesa, nulla temendo la morte, ma acceso di carità, & auualorato dall'Vbedienza. Fù con grande allegrezza dal popolo Cattolico riceuuto, il che saputo dagl'Eretici cominciarono subito à machinare contro di tutti conoscendo benissimo quanto Frà Antonio confermatili auerebbe nella vera Fede, rammen-

viaggio per vdire la sua confessione, atteso erano trent'anni, che non s'era confessato. Finalmente quest'huomo Santo dopo molte gloriose fatighe, & essercizi di penitenza, e d'orazione grauemente infermatosi riceuette con lagrime i Sagri Sagramenti, e cogl'occhi fissi al cielo, recitando Salmi in compagnia de'Religiosi rendette l'anima à Dio l'anno 1563. nel Conuento della Viciosa, restando il suo volto bello, e chiaro più che quando era viuo, come riferisce il P. Marchese nella vita di detto San Pietro l.3.c.27.

Vita del Ven. P. F. Innocenzo da S. Lucia.

314 IL B. Innocenzo gran Seruo di Dio, e famoso Predicatore Apostolico della Sicilia nacque nella Terra di S. Lucia della detta Isola d'onestissimi Genitori, e nella Giouanezza se ben'attese allo studio delle lettere, mostrò vn'ottima indole. Gionto ad età conueneuole dal Signore ispirato entrò nella Religione de'Minori Osseruanti, doue proseguendo le lettere, e gl'essercizi delle virtù specialmente della penitenza diuenne Predicatore, e cominciò con grande spirito a mostrar il talento datoli, facendo colla predica grandissimo frutto nell'anime, e procurando, che i popoli riformassero la vita, e costumi. Perloche gli venne vn giorno questo pensiero, che ancor'egli era obligato a riformare se stesso mentre s'affatigaua di riformar gl'altri, e risoluè passare tra Minori Riformati, come fece ottenuta la necessaria licenza, & applicandosi a più aspro modo di viuere seguì anco l'impiego di predicare con tutto, che allora tra minori Riformati in quella Prouincia non vi fosse altro Predicatore, che lui l'aueua il Signore dotato di tanto spirito, e grazia che i popoli non si saziauano mai di sentirlo. Predicaua cose moralissime bramando solo il profitto dell'anime, e non predicare se stesso, con tale feruore, che alle volte chiamato, tirato, & auuisato dal compagno, non se n'auuedeua prolungando la predica due, e trè ore continue. Predicaua in ogni luogo, e tempo, sano, ò infermo, e nella quaresima faceua almeno trè prediche il giorno vna la mattina per tempo, quando diceua Messa a lauoratori de'campi, la seconda all'ora solita, la terza dopo pranso a Monisteri di Monache, ò altro luogo. Quando nelle publiche strade ò piazze vedeua molta Gente, saliua sù qualche poggio rileuato, e faceuale vn fruttuoso ragionamento, restando gl'vdienti edificati, e consolati. Predicando la quaresima in Città, ò Terre, oue fosse Conuento ancorche distante, in esso dimoraua, la notte andaua al Matutino faceua la disciplina, l'orazione, e mangiaua co'Frati. Concorreuano ad vdirlo popoli innumerabili, e finita la predica tutti gli baciauano le mani, ò l'abito chiedendogli la benedizzione, onde con fatiga poteua vscire dalla Chiesa. Spesso nel fine della predica molte persone compuntesi per le sue parole andauano da lui per confessarsi, & egli con vna caritatiua prontezza le confessaua senza sparmiare fatiga ne curarsi di riposo, ò d'asciugarsi, ne guardando all'ora tarda per saluezza dell'anime. Anzi dicendoli alcuna volta il Compagno esser tardi, e tempo di riposarsi per la stanchezza, egli rispondeua, fratello bisogna aiutar l'anime, mentre sono disposte, chi sà, che il demonio non leui loro la buona disposizione, e pentimento, e però conuiene patire vn poco d'incommodo, così vuole la Carità, & il Sangue sparso di Cristo Signor Nostro. Riprendeua con zelo grande i vizi de'peccatori, e molte volte predicando si voltaua al muro, e battendolo colla mano diceua, a te predico muro, a te predico, poiche sò, che questo popolo non mi vuol sentire, nè approfittarsi della diuina parola. Predicando vna quaresima in vna Terra detta Refaudali finito di predicare la Domenica andaua ad vn'altra terra detta S. Angiolo, doue predicaua dopo Vespro, e si portaua poi a riposare in casa del Castellano, dispensaua a poueri tutto il mangiare presentatoli, e partitosi col Compagno in campagna si coglieua alquanti finocchi, ò boragine, & intingendoli all'aceto con poco pane si reficiaua. Vn fascio di viti era il suo letto, & vn'altro il capezzale. Se nel viaggio gli occorreua passare per qualche villaggio, ò podere in cui fossero i lauoratori, la sera gli faceua vn diuoto sermone, poi tutti insieme faceuano vna buona disciplina. Predicãdo vna quaresima nella Chiesa del nostro Cõuento di Girgenti distante più d'vn miglio dall'abitato, e la strada fatigosa, nõdimeno era tanto il concorso del popolo, che quantunque la Chiesa fosse molto ca-

pace più volte li fù d'vuopo predicare sù la porta della Chiesa. Perloche altri Predicatori, che allora predicauano in quella Città, andarono a sentirlo per vedere chi era questo Padre, al quale andaua tanto popolo, e trouarono, che predicaua cose moralissime, & ordinarie, ma con apostolico spirito, e feruore sì grande, che auerebbe tirato tutto il mondo; l'vbediuano, e riueriuano come vn Santo mandatoli da Dio. Se per le sue infirmità non auesse potuto caminare per andare a predicare particolarmente essendo vecchio, si faceua portare da vn Giumento sin'alla Città, e se ben'infermo saliua in pulpito a predicare. Ne'discorsi familiari non parlaua, che di cose spirituali con tal'efficacia, che faceua grandissimo frutto. Essendo nella Città di Piazza vn Barone di pessima coscienza, parlandogli questo Seruo di Dio l'indusse a confessarsi, lo confessò, e lo ridusse a viuer bene, onde diuenne di buona coscienza, e diuotissimo de Frati. Occorrendoli parlare con donne raggionaua due è tre ore di cose spirituali sempre in piedi solo appoggiato ad vn suo bastoncello, cogl'occhi fissi in terra, ne mai alzò lo sguardo a mirarne alcuna nel viso. Procuraua leuare la vanità dalle donne tanto nelle prediche quanto ne' ragionamenti priuati facendo si togliessero i pendenti, le collanne, i capelli acconci, dicendo in quelle vanità abitare i demoni, come cose inuentate da essi, faceua tagliare le code, che portauano alle vesti, affermando, che sopra di quelle per le strade, e nelle case vi ballauano i demoni, con che bandiua quelle diaboliche vsanze. Vedendo donne in carozze ò cocchi, quali esso chiamaua le barche di Caronte, le riprendeua aspramente, perche andauano così non per necessità, ma per andar vagheggiando per la Città, essortauale a vestire onestamente da cristiane non per esser vagheggiate, ne vagheggiar altri con tanti attillamenti, & abbigliamenti, con che molte si emendauano, auendolo in concetto d'huomo Santo. Aueua questo Seruo di Dio vn'ardentissimo desio di morire per Cristo mediante il martirio, e ne pregaua sempre il Signore, e chiedeua a Superiori d'andare trà infedeli. Ottenutane licenza dopo molte istanze, & il compagno si pose all'ordine per imbarcarsi, fece orazione all'Altissimo, che se così gli era grato l'aiutasse a conseguirlo, altrimenti l'impedisse, nel giorno medesimo determinato al partire s'infermò grauemente, e lo sorpresero diuerse malatie, dal che conobbe non esser voler di Dio che andasse altroue, ma attendesse a seruirlo nella stessa Prouincia, in cui l'infermità martirizato l'aueriano, sopportando con inuitta pazienza vna continua oppilazione d'eticia, sciatica, male di fianco, & vna molestissima rottura, quali cose lo cruciarono con acerbissimi dolori.

315 Dal tempo, che passò nella Riforma sin'all'vltimo di sua vita visse con sì rigida asprezza, che daua ammirazione ad ognuno. Digiunaua tutte le quaresime del P. S. Francesco quasi sempre in pane, acqua, & erbe, dormiua sù la nuda Terra, portaua asprissimi cilizi, e per molto tempo vestì sù la nuda carne vn giacco di ferro, disciplinauasi quasi ogni notte, e spesso sin'all'effusione del sangue; vigilaua quasi sempre per continuare l'orazione, e sentendo per questo qualche resistenza nel corpo bisognoso di sonno, egli per vincerla pigliaua sù le spalle grossissime pietre, e spasseggiaua per il Chiostro, con che venne a ridurre il suo corpo a tal'vbedienza circa il sonno, che non aueua ora determinata per quello, ma quando voleua vegliare, vegliaua, e quando voleua riposare dormiua senza contradizzione alcuna. In alcune quaresime intiere soleua fare gl'essercizi spirituali de'Romitorij solitario in qualche Oratorio, particolarmente nella Montagna di S. Maria di Giesù di Palermo, doue vn Frate gli portaua vn poco di pane, & acqua ogni giorno. Riputauasi il maggiore peccatore del Mondo, aueua sempre nel pensiero, che tutti siamo pellegrini in questa valle di lagrime, e però sottoscriueua le lettere F. Innocenzo Pellegrino; portaua sempre abiti vecchi, e rappezzati lasciati da Frati, non vsandone mai nuoui, procuraua a tutto potere esser dispreggiato da ognuno, & acciò i nobili, e personaggi non facessero di lui conto veruno, gli parlaua alla grossolana, se bene quelli per ciò più lo stimauano. In Conuento faceua essercizi vmili, e di mortificazione. Alle volte in giorno di digiuno, e penitenza s'appiccaua al collo vn vaso di Creta, e chiedeua nel Refettorio limo-

limosina per amor di Dio, e di quello i Frati li dauano si cibaua in terra inginocchione, s'ingegnaua souuenire il prossimo non solo colla predicazione, confessione, e buoni documenti, ma anco nelle necessità corporali. Vna mattina per tempo abbattè vn Nouizio, che andaua all'vfficio, e guardatolo gli disse, fratello mi parete molto debole, gli toccò il polso, e conosciuto esser tale, e che per vergogna non lo diceua, il condusse alla Canneua, e lo fece ristorare, essendoui egli presente. Vn'altra volta dimorando nel Conuento di S. Anna di Giuliana, essendo vna gran penuria, e caduta molta neue, andò alla porta del nostro Conuento numeroso stuolo di poueri a chiedere limosina, e non auendo, che dargli il Seruo di Dio presosi vn Frate per Compagno andò per la neue alla Terra, fè la cerca del pane per i poueri, quali condusse seco, la Gente vedendolo caminar per la neue gli diedero copiosa limosina di pane, qual'egli distribuì a necessitosi. Vn'altra volta ordinò ad vn Frate per difetto commesso, che mangiasse in terra pane, & acqua, ma poi compassionandolo, e ripreso se stesso interiormente, fè assentar quello alla mensa, & esso inginocchiatosi in terra fece la detta penitenza. Era sì continuo nell'orazione, e contemplazione, che vi spendeua le notti intiere, & anco il giorno, quando non era dall'Vbedienza, ò dalla Carità occupato, riceuendo in essa grazie particolari dal Signore, ebbe il dono dell'estasi, conforme fù più volte osseruato da Frati. Trouandosi infermo nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, andò vna notte a visitarlo F. Girolamo, da Piazza, & aperta la cella lo vidde inginocchione colle mani in Croce, e colla faccia alzata al Cielo dauanti vn Crocifisso alienato da sensi tutto risplendente, del che stupito mirato, che l'ebbe vn poco si partì. Quando dimoraua nell'Oratorio della Montagna di Palermo, e vi andaua quel Frate, che aueua cura di portarli il pane, e l'acqua per reficiarsi, era d'vuopo bussasse più volte la porta, & aspettasse buon pezzo, trouandosi nelle contemplazioni astratto da sensi. Essendo Confessore delle Monache di S. Chiara in Catania fù veduto da alcune di esse nell'orazione in estasi. Ogni giorno oltre l'vfficio d'obligo diceua i sette Salmi Penitenziali, l'Vfficio della Beata Vergine, de' morti, e molte altre diuozioni quasi tutte inginocchione. In ogni tempo di giorno, ò di notte, solo, & accompagnato caminando per il Conuento, ò fuora, sempre recitaua Salmi, ò Inni, ò altre diuozioni. Celebraua la Messa con indicibile feruore di spirito, onde Frati, e Secolari andauano apposta per vdirla sentendosi tutti accalorare nella diuozione per vederlo come estatico, tremare, e spargere copiosissime lagrime. Celebrando vna volta nella festa di S. Maria di Giesù nel nostro Conuento di Palermo l'vltima Messa, mentre tutti i Frati erano alla mensa, quello, che lo seruiua era vn giouanetto secolare, che poi fù nostro Frate, vidde che fatta la consegrazione diuenne tutto risplendente nella faccia, ma l'Ostia consegrata, & il Calice assai più risplendenti senza paragone, auendo prima sparso gran copia di lagrime. Continuò detto splendore finche il Padre si communicò, non sapendo il Giouanetto che cosa fosse, ma rientrato in Sagrestia terminato il Sagrifizio gli disse F. Innocenzo, figlio, dello splendore che hai veduto non dire niente à nessuno, onde comprese essere stata cosa sopranaturale, e ne restò consolatissimo. Essendo in orazione nella Chiesa del Monistero delle Monache sudette in Catania, & esse Monache parimenti in orazione ne' loro Oratorij, entrò vna rondine, e cominciò col suo strepitoso garrire a disturbarlo, ma commandandoli egli, che tacesse, subito vbedì, e così stette finche fosse finita l'orazione. Passando vn giorno per vn luogo, oue erano alcuni ferocissimi cani, & andando dauanti a lui certi secolari, li cani latrando terribilmente gli vscirono incontro, in arriuando il P. Frà Innocenzo s'achetarono, e diuenuti mansueti se gli accostarono con allegrezza careggiandolo.

316 Acciò per queste grazie non gl'insorgesse qualche vana compiacenza nell'anima, permise il Signore, che i demoni in diuerse guise lo trauagliassero; Dimorando egli nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, vna notte gli andarono in cella, mentre voleua riposare, e lo gettarono giù dal letto in terra, & essendosi doluto, i Frati la mattina gli dimandarono che cosa auesse auuta la notte? non voleua egli dirlo, ma richiestone da vn Padre suo familia-

re gli riferì l'accidente occorsoli. Vn'altra volta trouandosi infermo, e facendo la notte orazione sù'l letto, nel fine pensando stare in terra, alzò il braccio per appoggiarsi, il demonio condensò l'aria, onde credendo esser sostenuto cadde in terra malamente sconquassandosi tutto il corpo, particolarmente la faccia, e si ruppe il braccio, essendosi poi condotto vn'indemoniata, acciò l'essorcizasse, il demonio cominciò a burlarlo con dire, come lo feci cadere dal letto! Andato vn giorno ad vn podere vicino la Terra di Giuliana fù costretto a restarui la notte, e dormire nella casa, doue si trouaua anco il padrone di quello. S'intesero sopra le stanze grandissimi rumori, & orrende voci. La mattina il padrone dimandò di ciò il Seruo di Dio, il quale gli rispose essere stati demoni, e che non temessero di nulla. Con tutto ciò ebbe egli virtù in conoscere, e discacciarli da corpi. Predicando vna quaresima nella Terra di Giuliana andò per visitarlo vn huomo chiamato Maestro Bernardino Costa della Terra di Chiusa, e dettolo al Compagno, gli rispose, che non era ora, mentre staua preparandosi per la predica, perloche si pose a sedere, e raggionare col detto Compagno, nel qual mentre entrò iui vn'vcello, e caminaua per la casa, dimandò Bernardino di chi fosse quell'vcello, disse il Frate, che non lo sapeua, ma credeua fosse di qualche vicino, onde colui si mise per pigliarlo, l'vcello volò sopra vn'albero dentro vn'orto iui da presso, e colui lo seguì, all'vltimo passò sopra vn certo muro, e quegli voleua salirui, mà s'affacciò il Padre F. Innocenzo, e gli disse, doue vai Maestro Bernardino, non vedi, che quello è il demonio, che procura farti cadere? & in quel punto l'vcello subito sparue. Dimorando nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vn giorno alcune persone vi condussero vn'indemoniata, e dimandarono il P. F. Innocenzo, il qual'allora era infermo pregato da Frati a consolarla, e mosso da pietà discese al meglio che puotè in Chiesa, & assentatosi nel Confessionario costrinse la donna ad andare ad inginocchiarseli dauanti, le fece sopra il capo il segno della Croce, e detta certa orazione restò quella libera dal demonio, ringraziandone Iddio, & il suo Seruo.

317 Volle di più il Signore dotarlo dello Spirito profetico, conforme in molti casi si vidde, de'quali si addurranno quì alcuni pochi. Passando vna volta per Caltanisetta abbattè vn suo diuoto detto Vincenzo Caruso, il quale allora si trouaua con buona salute, e gli disse, Fratello, preparateui, atteso fra quindeci giorni, non sarete più con noi, si burlò quasi colui di tali parole, ma passati alcuni giorni s'infermò, & al fine de'quindeci passò all'altra vita. Essendo nel Conuento di Castro giouanni, e passando per la piazza della Mola lo chiamò vn certo Lonardo Murella, acciò si riposasse nella sua botega, fermossi egli, e cominciato a ragionare di cose spirituali disse a Lonardo, apparecchiateui, perche poco auete da fare? non passò vn mese, che s'infermò e morì con istupore di tutti. In Palermo la figlia del Presidente Rao nomata donna Giouanna Baronessa di Monica, non auendo auuto mai figli, desideraua molto d'auerne, e raccommandatasi per questo a F. Innocenzo le rispose, state allegramente, che n'auerete, passato qualche tempo andò a visitare il Seruo di Dio, il quale vedendola le disse, già sete cōtenta, che auete il figlio, non sapendo ella stessa d'esser grauida, e soggionse, lo chiamarete Francesco; scorsi alcuni giorni si scuoprì grauida, & a suo tempo partorì vn figlio maschio, e volle si nomasse Francesco. Quando lo partorì non glielo mostrarono subito, perloche s'imaginaua auer partorita femina, e che per rallegrarla le auessero detto esser maschio, arriuò allora F. Innocenzo le scuoprì il suo pensiero, e l'afficurò esser maschio. Nella Città di Piazza parlando cō Lisabetta Triolo gli raccōtò molte sue tribolazioni, & egli le disse, preparati figlia a tribolazioni assai maggiori. Frà poco tempo le vēne vna paralisia, che le seccò la metà del corpo, e la priuò di loquela, restando muta per 4. anni fin'alla morte. Nella terra della Grotte essendo secolare Suor Vittoria Cerasaro il P. F. Innocēzo le disse, che si farebbe Monaca Frācescana, e si chiameria di quel nome, come successe. Nella terra di Busacchino disse ad vn diuoto dell'ordine chiamato Filippo Buono, non dare fastidio a tua moglie, perche è grauida d'vn figlio maschio, il quale sarà sacerdote, l'vn'e l'altro seguì. Dimorādo nella città di Piazza vi andò vn suo Nipote da S. Lucia, il quale in vedere il Zio cominciò a pian-

piangere. Mirandolo egli gli disse, già io sò, che mia Sorella è morta, non piangere, che tutti abbiamo da morire. Nella stessa Città ragionando vn giorno cogl'altri Frati disse ad vno di loro, dite al Padre Guardiano, che faccia recitare l'vfficio de' defonti, perche è morto il nostro Guardiano di Palermo. Ciò inteso alcuni Frati andarono a domandargli, donde auesse quell' auuiso? gli rispose, sete increduli, già è morto, come fra pochi giorni si seppe. Essendo Confessore delle Monache in Catania disse a Suor Veronica Brandino, apparecchiateui, che in quest'anno auete a morire, passati alcuni giorni s'infermò grauemente, e riceuuti i Sagramenti entrò in agonia, onde le Monache chiamarono il P. F. Innocenzo, acciò andasse a confortarla, rispose egli voler dir Messa, replicarono le Monache, in tanto quella sarebbe morta, soggionse lui, non dubitare. Disse Messa, & entrato nel Monistero conuocò tutte le Suore, e fecele pigliare l'indugenza solita, facendo esso ancora l'istesso colle braccia in forma di Croce, nel qual mentre parue alle Monache, che andasse in estasi, tornato in se disse, abbiamo auuta la grazia, e voltatosi all'agonizante dicendo, vscite anima, che abbiamo ottenuta la grazia, spirò la Religiosa con allegrezza di tutte l'altre. Essendo in Palermo il Barone di Monica voleua andare con tutta sua casa in Castro Giouanni, la Baronessa non le piacendo andò da questo Seruo di Dio pregandolo ad essortare il marito a non partire. Egli però disse al Barone, Signore, non badate alla Baronessa, partiteui presto, altrimenti vi auuerrà cosa, che non vorreste, esseguì il Barone il suo conseglio, perche lo riputaua huomo Santo. Pochi giorni dopo arriuò il nuouo Vicerè, e nella sua entrata cadde il Ponte, onde tutti i Caualieri precipitarono nel mare, fra quali anch'egli si sarebbe trouato. Nell'anno 1590. predicando la quaresima in Giuliana nella predica del Giudizio vniuersale disse agli Vditori, che fra breue aueuano da esser gastigati da Dio colla carestia, per la quale si ridurrebbero a mangiar erba come bestie, l'anno seguente fù si sterile, che non auendo pane si cibauano d'erbe, e moriuano miserabilmente. Nell'istesso tempo predisse, che vn'imagine del nostro Padre San Francesco nello Spedale di detta Terra aueua da fare molti miracoli. Nell' anno medesimo vn giorno cominciò a diffondere dalle Stimmate vn liquore come oglio, col quale seguirono moltissimi miracoli, risanando più infermi. Altre cose predisse, quali non furono notate, e delle notate molte si sono lasciate per fuggire la prolissità, conforme conuiene far anco de' miracoli, che per mezzo di lui operò il Signore.

318 In Palermo presso al Conuento di Santa Maria di Giesù è vn Giardino, in cui andato vn giorno a spasso il Padrone detto per nome Matteo Fiorenza colla moglie, e figli, prese nelle braccia vn suo puttino chiamato Antonino, & alzatolo in aria disgraziatamente gli cadde in terra, e vi restò morto. Ciascheduno può pensare con che dolore viddero ciò il Padre, e la Madre. Andarono subito piangendo al Conuento, e dimandato il Padre F. Innocenzo, gli raccontarono la sfentura occorsali, e con prieghi lo condussero con loro al giardino doue trouarono il figliuolino come marmo raffreddato, essendo più d'vn'ora ch'era morto. Mosso a pietà il Seruo di Dio di lui, e de'Genitori fè alquanto orazione, e posta la mano sopra il Cadauero gli fece il segno della Croce, e subito risuscitò il figliuolino con allegrezza, e merauiglia di tutti. Visse poi, fù Sacerdote, e raccontaua ad ognun il miracolo successoli. Nella Città di Piazza Don Gioseppe Trigona, essendo stato per vn mese continuo oppresso da dolori interni, e da vna indisposizione, che non poteua rattener il cibo, vn giorno andò a cauallo al Conuento di S. Maria di Giesù, doue allora abitaua il P. F. Innocenzo, & arriuato si riposò sopra il suo pouero letticciuolo, nel quale s'addormentò, e suegliato si trouò sano. Nella stessa Città Marco Trigona, essendo aggrauato da vn male colico per quattro giorni continoui, da Medici fù giudicato douer morire la seguente notte, onde i parenti andati nel Conuento dal P. F. Innocenzo, lo raccommandarono alle sue orazioni, & egli a loro disse, che tornassero allegramente a casa, che l'infermo era guarito, accertandoli, che non seguirebbe il detto de' Medici, tornati coloro trouarono l'infermo sano. Nella Terra di Daidone auen-

auendo Biagio Barone sua moglie inferma, e diffidata da Medici, perloche andò a Piazza per pregar il P.F. Innocenzo, acciò andasse a visitare l'inferma, & essendo anch'egli infermo per allora, il Guardiano non volle, che vi andasse, bensì gli disse il Seruo di Dio, che se ne tornasse allegramente, perche trouarebbe sua moglie fuor di pericolo. Si partì Biagio, e trouò la moglie migliorata nell'istessa ora, che F. Innocenzo detto gl'aueua l'accennate parole. Nella Città di Piazza Suor Doratea Basili per quindeci anni continoui patì certi dolori intensi, che la tennero attratta nel letto senza potersi muouere, essendo ancora viuente questo Seruo di Dio, procurò auer il suo bastoncello, e presolo con diuozione restò libera da dolori, e sana del tutto. Essendo Confessore di Monache in Catania, occorse, che Fabiano Rosa teneua infermi di febre grauissima due suoi figli, vno chiamato Francesco, l'altro Agostino, e gli raccommandò all'orazioni di diuersi Religiosi, inteso che in Santa Chiara vi era vn Santo Confessore qual era il P. F. Innocenzo, andò a raccommandargli anco a lui con abondeuoli lagrime, e promise andarli a visitar in casa. Arriuato al letto d'Agostino gli disse, meglio sarebbe per te, che morissi, ma non morirai, & a Francesco disse, tù stai bene, non auer paura, e dicendo l'orazione ad ambedue subito guarirono, le parole dette ad Agostino s'intesero, quando fù veduto patire grandissimi trauagli, cagionò la rouina di sua casa, e finalmente morì nella guerra. Nell'istesso tempo, e Città era nel sudetto Monistero vna Monaca per nome Suor Arcāgiola Pastore inferma d'vn braccio per molto tempo, toccato il bastone di questo buon Padre subito fù sana. Essendo Guardiano nel Conuento di Giuliana, & auendo bisogno di due boui per portare certo legname, gli dimandò imprestito a Matteo Sagio suo diuoto, il quale gli rispose, che volentieri gli auerebbe fatta la carità, ma che vno de' suoi boui si trouaua infermo in vn piede in modo, che lasciato l'aueua in campagna, e credeua che per la grauezza del male fosse già a terra. Il Seruo di Dio gli replicò, mandatelo a pigliare, che il bue è sano, vi mandò colui, e fù trouato miracolosamente guarito. Andato vna volta nella Terra delle Grotte, dimandò per limosina a Suor Vittoria Cerasaro Terziaria Francesca vn fiasco di vino per li Frati, e benedisse la botte, gli diede colei il vino, e di quella botte beuettero tutto l'anno, passato l'anno i padroni la trouarono miracolosamente piena.

319 Trouandosi finalmente di stanza nel Conuēto di S. Maria di Giesù di Piazza aggrauato dalle sue infermità, non lasciaua i suoi soliti essercizi spirituali, abitaua vna cella vicino alla Chiesa, alla quale poteua guardare per la finestra di essa, onde gli era cella, & oratorio, potendo da quella adorar il Santissimo Sagramento, & ascoltare la Messa quando non poteua celebrare. Passata la metà di Nouembre migliorò alquanto, e diman dò al Guardiano se in Conuento vi era l'oglio Santo? rispostoli di nò, replicò, è bene tenerlo per quello che può succedere, datemi vn compagno, che anderò io a pigliarlo nella Chiesa Matrice, & andatoui trouò Don Vincenzo Alfonsino Sagristano, il quale intesa la dimanda gli disse, che volete fare Padre dell'oglio Santo in Santa Maria, mentre gl'infermi si curano nel Conuento di S. Pietro, soggionse egli, quest'oglio hà da seruire per me da quiad otto giorni, onde colui glielo diede, e tornatosene con esso al Conuento se gli aggrauarono i dolori in maniera, che non si puotè più muouere da letto. A venticinque del sudetto mese giorno di S. Caterina Vergine, e Martire sua singolarissima Auuocata si confessò per communicarsi, ne volle gli fosse portato il Sagramento in cella, ma si fece egli portar nel Coro dietro l'Altare maggiore, doue disteso in terra con abondeuolissime lagrime, e grandissima diuozione riceuè il Santissimo Viatico, e rendute le grazie fù riportato in cella. Il giorno seguente ventisei dell'istesso dimandò l'estrema Vnzione, essendo con tutti i sentimenti, e con perfetto discorso, portatogli l'oglio Santo fece vn sermone a Frati pigliando per tema quella sentenza, *Omnes moriemini quia in Adam peccauistis*, e fù di tanta eloquenza, diuozione, e feruore, che commosse tutti ad vn gran pianto. Poi dimandò perdono a Frati con grandissima vmiltà, se in alcuna cosa offesi gli auesse, riceuè l'estrema Vnzione, e preso il Crocifisso l'abbracciò strettamente premendosi la fronte colla corona di spine di quello, fa-

facendo diuoti colloquij con Cristo, e baciando la Croce, stette fin'alle ventitrè ore con tutti i sentimenti, quando con estrema diuozione diede l'anima al Redentore a ventisei di Nouembre del 1595. Non volle il Guardiano si suonasse allora la campana a morto, acciò le Genti non gli disturbassero, ma finito il Matutino. Saputosi dal popolo la stessa notte cominciarono nibili, e plebei a concorrer al Conuento, e la mattina per ouuiar alla confusione fù d'vuopo, che due Gentilhuomini Marco Trigona, e Francesco d'Asaro stassero colle spade nude nelle mani, acciò il popolo, al corpo posto dentro i cancelli entrasse per vna porta, & vscisse dall'altra, durando ciò dalla mattina fin'alla notte seguente, ognuno passando potè baciarli le mani. Si diuisero l'abito, & altre sue coselle come Reliquie. Il suo corpo si mantenne bello, e trattabile come fosse viuo, inducendo a diuozione, e compunzione chi lo miraua, la sera fù sepellito dalla parte dell' Euangelo dell'Altare maggiore. Ma al presente le sue ossa sono in vna cassetta posta nel muro dell'istesso luogo. Non lasciò il Signore d'onorare questo suo Seruo con miracoli dopo morto, de'quali alcuni sono i seguenti.

320 Giofeppa Boccaccia, auendo perduta la vista d'vn'occhio, andò a raccommandarsi all'orazioni di questo Seruo di Dio, mentre era viuo, & egli le disse figlia presto perderai la vista dell'altro, come le auuenne, che restò affatto cieca per lo spazio di due anni. Sentendo poi costei, che era morto, e faceua molti miracoli, fecesi condurre al suo corpo, e baciandolo le tornò la vista in maniera, che vedeua a caminare da se. Le fù da Frati data vna pelle vsata dal defonto Padre, quale essa Gioseppa si pose al Capezzale, e la mattina si leuò colla vista più chiara, colla quale visse altri noue anni, e dopo morì. Tomaso Antichi della Città di Piazza per due mesi, e mezzo molestato dalla quartana andò a baciar il corpo del Seruo di Dio, e restò libero dal male. Nell'istessa Città Don Gioseppe Botto auendo vna Sorella per nome Antonia d'età di trè anni col capo tutto impiagato, e per vn'anno intiero applicatile molti medicamenti, nulla le giouarono, portata sopra la sepoltura di questo Padre ricuperò la sanità. Nell'istessa Città Don Gabriello Villa noua essendo putto fù sorpreso dal mal caduco, e per otto mesi continoui ogni giorno due volte l'affliggeua storcendolo tutto. Il Padre, e la Madre sentendo i miracoli di F. Innocenzo procurarono alcuni capelli, & vn pezzetto della sua tonica, e posili sopra il figliuolo infermo subito restò libero dal male, e la Madre soleua dire certi Pater noster, & Aue Maria al Seruo di Dio. Francesca Lagnosa della medesima Città, auendo auuta vn'infermità nel capo due anni, ne giouatole medicamento veruno staua in rischio d'impazzire, postasi nel capo vna baretta di lana di F. Innocenzo restò subito sana, l'istessa donna ne'suoi parti patiua grauissimi dolori con pericolo della vita, ma ponendosi poi sopra la detta barretta subito partorì senza dolore, e pericolo, & attestò, che molte donne nel parto, & altri infermi di diuerse infermità hanno riceuute grazie per mezzo della medesima barretta. Tutto ciò si riferisce nella Cronica della Riforma di Sicilia p. 1.

Vita del Ven. F. Vmile da Bisignano.

321 IL Ven. Seruo di Dio F. Vmile detto da Bisignano per esser nato in quella Città posta nella Calabria, e distante circa 16. miglia da Cosenza; fù figlio di Giouanni Pirozzo, e di Gineura Giardino vmili, ma oneste persone, e nacque al Mondo nell'vltimo d'Agosto dell'anno 1583. altri dicono adi 26 dell'accennato mese del 1582. Nel battesimo riceuè il nome di Luca Antonio, e nelle fascie stesse cominciò a dar segno della futura bontà. Andaua la Madre ne'suoi campi, e lasciaua nella culla il puttino, il quale se ne staua senza mai piangere, quantunque non fosse lattato fin'alla sera, quando quella tornaua. Gionto all'età di due, ò trè anni diede saggio auer da essere figlio, & imitatore del Gran Patriarca Serafico scuoprendo vna grande auuersione al denaro, poiche se a caso piangeua, & il Padre, ò la Madre per acchettarlo gli porgeuano denari, egli li gettaua per terra, e maggiormente s'irritaua, e dandoseli altra cosa, cessaua dal pianto. Entrato nella puerizia, e dandoli il Padre i denari, acciò pagasse i seruienti, egli per vbedire gli pigliaua, e

postili nella saccoccia, qual era intiera, non ve gli ritrouaua; il che gli auuenne altre più volte, essendo aggregato ad vna Congregazione nella sua Patria, onde disse a fratelli di quella, che andassero da sua Madre, e si facessero dare la limosina, che toccaua a lui di contribuire, auendo ad essa detto, che dasse loro la carità per la Congregazione. Cresciuto in età conueneuole s'impiegò all'essercitio di bifolco lauorando i suoi poderi, e quando per disgrazia gli fuggiua alcun bue nell'altrui vigne, ò seminato; egli subito v'accorreua, il legaua, & andato al Padrone il pregaua facesse stimare il danno, che lo pagarebbe, come adempiua esattissimamente. Lo prouidde il Signore d'ottimo Maestro nello spirito, e fù il proprio Curato huomo di molta bontà, chiamato D. Marc'Antonio Solimà, di cui F. Vmile raccontaua cose mirabili; fra l'altre, che l'auea veduto maneggiare il fuoco colle mani nude; e che venuto a lui vna volta pensiero d'andare caminando il Mondo, quello se lo mandò a chiamare per vn Chierico; & arriuato alla sua persona, in vederlo gli disse, doue vuoi andare Luca Antonio? il Signore t'hà riserbato per altro, perche hai da essere Frate di San Francesco, allora non si aueua notizia di tali Frati in quella Città, abitandoui i Frati dell'Osseruanza. Prese questi la cura d'istruire il Giouanetto Luca Antonio, ordinandoli, che ogni sera tornato dalla campagna andasse da lui, e si faceua dar conto di quanto auea fatto quel dì, gli diceua, quanto far doueua il giorno seguente, assegnandoli il punto della meditazione, acciò mentre col corpo fatigaua, tenesse la mente vnita con Dio, e spesso lasciando di lauorare si ritiraua dentro qualche solitaria spelonca, ò folta macchia, doue aspramente con vna fune si disciplinaua.

322 S'affezzionò all'esercizio dell'orazione in maniera, che per auer tempo determinato d'attenderui, s'acconciò vn Oratorio in vna stanza da basso di sua casa, oue la sera benche tutto stracco, e molto tardi tornasse, andaua ad orare, e meditare, e tanto vi dimoraua, che vna sua sorella, la quale l'aspettaua di sopra, non potendo più soffrire il sonno, se n'andaua in letto, lasciandolo in orazione: molte volte s'alzaua la notte ad orare in quel luogo, il che non potendo sopportare il nemico infernale in diuersi modi procurò disturbarlo. Vna notte fra l'altre postosi in orazione in detto Oratorio, vi andò il Demonio in forma di ferocissimo Leone; vedendolo egli, come non assuefatto a tali incontri, spauentossi in maniera, che per timore se ne tornò in letto. La mattina andato dal suo Padre spirituale, pria ch'egli parlasse, quello sorridendo gli disse; Luc'Antonio; troppo codardo sei stato questa notte, non bisogna voltare le spalle al nemico, del che il Seruo di Dio rimase oltremodo stupefatto, e dateli colui altre buone istruzzioni per resistere all'auuersario, il licenziò. Andossene egli a suoi soliti essercizi di campagna, facendo orazione vna notte sotto vn'albero (il che faceua sempre che rimaneua ne' campi, separandosi segretamente da compagni) gli si presentò auanti il Demonio in forma di lupo, egli però punto non si mosse, e quello confuso con vrli spauenteuoli se ne fuggì via. Vn'altra volta stando parimenti in orazione sù la mezza notte, gli comparuero due huomini armati colle spade nude in mano, mostrando di volerlo vccidere, dal che se ben egli per il timore restò come morto, non per questo si partì dall'orazione. Soleua il sudetto suo Padre Spirituale imporli alcune penitenze, nelle quali si essercitasse il giorno, mentre fatigaua nella campagna; andato da esso vna mattina, e dettoli, che in quel giorno vindemiaua, gli ordinò, non assaggiasse vua; osseruò egli il precetto, e la sera spedito da quell'essercizio, portando col carro il lino all'acqua, e passando sotto vna pergola prese vn grappolo d'vua, e mangiollo. Presentandosi poi la sera del detto Padre Spirituale, in vederlo questi gli disse; Goloso, non ti sei potuto rattenere dal mangiare quel grappolo di vua, del che confuso disse sua colpa, e li chiedè perdono, ammirato, come ciò sapesse. Essendo putto appena di otto anni, concepì vna feruentissima diuozione verso il Santissimo Sagramento; l'occasione fù, che vedendo la Madre portarsi all'Altare, le dimandò, che andaua a fare? gli rispose, che voleua pigliare il Santissimo Sagramento, replicò egli, perche non date a mè ancora questo Santissimo Sagramento? soggionse la Madre, ch'era troppo figliuolo, e tornando a far istan-

za,

za, che se gli dasse, quella lo fè communicare la Pasqua, & il Signore gli concesse, che vedesse Giesù Cristo nell'ostia, e conforme desideraua lo vedeua ora in forma di Bambino, ora come stette alla colonna, ora crocifisso, ora risuscitato.

323 Trouandosi vn giorno nella campagna di Bisignano alla custodia de' suoi boui in luogo detto S. Nicola, sentì vna voce del Cielo, che trè volte disse: Luc'Antonio, voglio essere seruito: Restò egli di ciò non poco atterrito, e considerando quella essere voce Diuina, s'inginocchiò, e disse; Signor Iddio mio, in che posso io seruirui, non essendo buono per nulla, con tutto ciò mentre il vostro santo volere ordina così, Io offerisco l'essere, la vita, il cuor mio per impiegarlo tutto in seruigio di V.D.M. e prometto alla Santissima Trinità, alla purissima Vergine, & a tutta la Corte Celeste, di rinonziare le cose, che auete creato per gusto dell'huomo, alimentarmi per l'auuenire con vn poco di pane, & acqua, & andar vestito di sacco vile nell'Ordine di S. Francesco d'Assisi, osseruare la sua Regola, e quella di S. Francesco di Pauola, non mangiare più d'vna volta il giorno senza necessità, ò licenza del Confessore, ò del medico. Nel tempo medesimo vedendo iui da presso vn figliuolo vestito di lana bigia, si spogliò le sue vestimenta, gliele diede, si vestì di quelle di colui, e tornandosene così a casa non era rauuisato. Questa vocazione auuenne negli anni 18. di sua età a 28. di Decembre ad hora 20. Cominciò poi il Signore a compartirgli speciali fauori, concedendogli qualunque cosa chiedeua, tosto che proferiua il Santissimo nome di Giesù, ò di Maria: Per vn'anno visse vita più celeste, che terrena. Se bramaua mirar Cristo, accompagnato da gli Apostoli, da S. Pietro, dalla Maddalena, e da tutti gli altri; se la sua Santissima Madre colle Marie, con S. Anna, con S. Veronica, con S. Caterina, con S. Apollonia, con S. Orsola, e compagne, subito le vedeua. Se nella forma, che andò in Egitto con S. Gioseppe, e colla Vergine, ò pur in guisa di bambino, ora colli martiri, ora co' Confessori, e Pontefici, ora colli Dottori, così li compariua con quelli, e con gli altri Santi, particolarmente col N. P. S. Francesco, con S. Antonio, con S. Luiggi, con S. Bernardino, San Diego, e con gli altri Santi dell'Ordine. Scorgendosi tanto fauorito per vn'anno continuo, disse a Giesù Cristo, Signore, non mi pare, che questa sia la vostra via; Voi in questa vita caminaste sopra spine, Croce, chiodi, tribulazioni, disgusti, e battaglie, & io hò da caminare per gusti, e consolazioni? Rispósegli il Redentore; È vero, che io caminai per la strada de' trauagli, perche era sicuro delle consolazioni, mà voi altri, che di queste non sete sicuri, è necessario, abbiate prima qualche consolazione, acciò poi trouandoui ne' trauagli, li sopportiate di buon cuore, rammentandoui delle riceuute consolazioni. Oltre di ciò dispose anco il Signore, che da quello in poi tutte le creature l'vbbidissero; i lupi alla presenza sua diueniuano come agnelli, i cani soliti di mordere gli altri, a lui nemeno latrauano, le cose perdute subito gli compariuano; In somma dicendo solo: nel nome di Giesù, e di Maria voglio la tal cosa, incontanente succedeua.

324 Se bene prima la sudetta vocazione maceraua il suo corpo con digiuni, astinenze, e discipline, nulladimeno dopo cominciò ad vsare maggiore rigore digiunando in pane, & acqua senza pigliare la sera cosa veruna, quantunque il giorno molto si affatigasse nel lauorare i campi. Vna volta volle priuarsi anco del beuer l'acqua sopportando il crucio della sete per otto giorni continoui ne' caldi d'Agosto, mà vedendo non esserli possibile, seguitò a reficiarsi con pane, & acqua. Intanto morì Don Marc'Antonio suo Padre Spirituale, e confessandosi ad vn'altro non informato del suo Spirito, questi gli ordinò, che mangiasse la carne giudicando impossibile, osseruasse quel modo di viuere, mentre attendeua agli esercizi manuali; Vbedì egli a commandamenti del nouello Confessore per lo spazio di due mesi, ne' quali patì atrocissimi tormenti, non potendo ritenere il cibo, onde subito lo vomitaua. Vn giorno andando al Conuento de' nostri Riformati in Bisignano, gli apparue vn'huomo vestito da Francescano, e gli disse, non ti ricordi del voto, che facesti nel luogo detto San Nicola, quando promettesti a Dio mangiare pane, & acqua, & osseruare la Regola di San Francesco d'Assisi, e di San Francesco di Pauola?

dirai tutto questo al tuo confessore, e sparue. Lo raccontò egli al suo Padre spirituale, il quale tosto gli disse, che seguisse l'intrapreso costume d'alimentarsi con pane, & acqua. Non tardò molto a sapere il Padre, la Madre, e le Sorelle, che voleua passare allo stato di Religioso, e per mezzo di essi procurò il Demonio leuargli tale pensiero, poiche cominciarono tutti con lamenti a dissuaderlo. Alle volte la madre, vedendo l'asprezza della vita, con lagrime gli diceua, che cosa è questa figlio, ti vuoi vccidere, non vedi, che hai quattro Sorelle? se si mangiaua, quella sempre sospiraua, se la notte s'alzaua a far orazione, quella piangeua, intanto che fù forzato dirlo al Confessore per liberarsi da sì fatta tentazione. Il Confessore riprese la Madre, & il Padre dicendoli, che Iddio voleua questo lor figlio, & essi rifiutauano darglielo, minacciandoli, che gli sarebbe venuto sopra l'ira Diuina. S'acchettarono alquanto, mà pur alle volte, sospirauano per l'affetto, che li portauano. Venne suo Padre a morte, e se ben'aueua vn'altro figlio maschio, quale poteua istituir erede, voller istituir lui, il quale per trè anni gouernò la casa con prudenza, e senza rimetter punto del solito rigore, chiedendo del continuo l'abito della Religione a Superiori. Noue anni fù trattenuto dopo la riferita vocazione, secondo che Don Marc' Antonio suo Padre Spirituale, gli predisse. Fra questo mentre fece vna confessione generale di tutta la sua vita, e vi spese dieceotto mesi continoui, se ben in detto tempo non lasciò mai l'ordinarie confessioni, e communioni, mà della confessione generale in fine di dieceotto mesi riceuè l'assoluzione, cosa di gran merauiglia a chiunque la considera, stante la sua vita irreprensibile, e santa conuersazione. Essendo d'età di anni 27. fù accettato alla Religione circa il fine di Agosto. Chiedendo licenza alla Madre per andar a pigliar l'abito, cominciò subito questa a piangere dirottamente, rammentandoli, che promesso le auea di non abbandonarla, e voleua partire in tempo, che teneua il grano nell'ania, auea da fare il lino, canape, e seta, pregandolo, che almeno si trattenesse, finche fosse compita la raccolta. Rispose il Seruo di Dio con lagrime, non potere più indugiare disponendo così il Diuino volere, onde le chiedeua perdono de'suoi mancamenti, e la benedizzione, e trouandosi a ciò presenti le sorelle, altri parenti, e molti del vicinato, anco ad essi domandò perdono; li risposero, che sempre aueuano da lui riceuuto buon essempio, & edificazione; la Madre, se ben oltremodo afflitta, sentito, che così era la volontà di Dio, s'indusse a benedirlo, e li disse con gran copia di lagrime; *Mentre Dio così vuole, Và figlio, che sij sempre benedetto:* Partendo verso Dipignano, l'accompagnò vn gran numero de' vicini per due miglia sempre piangendo. Licenziatosi anco da questi, proseguì il viaggio con vno de'suoi serui, & vn giumento. Dilungato otto miglia di Bisignano, se gli presentò innanzi il Demonio in sembianza di giouane, e con efficacia li disse, che aueua fatto male ad abbandonare la casa, e sua Madre in tempo di tanto bisogno; che la carità non voleua lasciar perdere così le robbe, ne meno Iddio, potendo poi esseguire il pensiero venutoli. Con tutto che si sforzasse discacciare tale suggestione, nulladimeno si sentì nell'interno tanto raffreddato, che li pareua essere tirato per le gambe a tornare in dietro; fece alla fine vna gran violenza, alzò la mente a Dio, inuocando la Santissima Trinità, e subito l'inimico disparue facendo cadere l'animaluccio, il quale subito s'alzò senza farsi male, nè gettare la soma, che portaua. Gionto al Conuento di Dipignano fù riceuuto alla Religione, e prese l'abito adi primo di Settembre, dell'età sua anni 27. incominciati, col nome di F. Vmile. Trasferitoli poi a fare il Nouiziato nel Conuento di Misuraca non mancò il Demonio di trauagliarlo. Vna notte suonando il Matutino, destandosi, viddesi intorno trè Lupi, che mostrauano volerlo diuorare; rimase talmente sgomentato, che non poteua formar parola, ne gli daua l'animo scendere dal letto. In questo affanno vdì vna voce dalla parte superiore della cella, che li disse; F. Vmile và a Matutino, e subito preso animo si leuò, andò nel Coro, se ben assai sbigottito. Vn'altra volta facendosi l'orazione di mezzo giorno, com'era solito nell'estate, vidde trè Diauoli, vno de'quali teneua la carta, il calamaio, e la penna, e scriueua; Vn'altro dettaua, il terzo teneua vna tromba, colla quale, scritta

vna

vna facciata de' difetti de' Frati, suonaua, e rideuano, il che gli cagionò vna grandissima diffidenza, e non faceua gl'essercizi di Nouizio colla douuta diligenza, onde i Frati cominciarono a pensare di non ammetterlo alla professione sotto pretesto che non sapesse la Regola, e dottrina Cristiana; venuto il tempo determinato gli disse il Maestro, come i Frati voleuano, che recitasse la Regola, e la Dottrina Cristiana. Vdito ciò se n'andò in Chiesa circa le trè ore di notte, e veduto bene per la Chiesa, e per il Coro, se vi era alcuno, permise Iddio, non vedesse il Guardiano, che si trouaua dentro vna sedia del Coro. Si presentò poi dauanti vn' Imagine della Madonna, e disse: Madre Santissima, i Frati non vogliono ammettermi a professare, se io non recito la Regola, e Dottrina Cristiana, al che mi conosco inabile; a voi mi raccommando, disponete di mè, come vi piace. Rispose la Vergine; *non t'affligere, ne piangere, che sarà mio pensiero.* La mattina il Guardiano lo chiamò in Refettorio in prasenza di tutti i Frati a recitare la Regola, e dottrina Cristiana; la recitò meglio de' Chierici, che sapeuano leggere, e poi mandatolo fuora del Rifettorio, raccontò, quanto era passato la notte fra la Vergine, e lui, e soggionse, bisogna lasciarlo professare, auendo detto la Vergine, ch' è pensiero suo, al che tutti acconsentirono. Prima che professasse, si fece la Congregazione della Prouincia, e fù mutato il Guardiano, il cui successore subito arriuato cominciò a mortificare con graui mortificazioni il buon Nouizio in Refettorio, & altroue dicendoli anco, che se ne tornasse in casa sua. Durò questo trauaglio due mesi continoui, de' quali vna settimana non li fè dare, che pane ammuffito, & acqua, sopportando egli il tutto con molta pazienza senza lasciare il lauorar il giorno nell'orto, con andare la notte a matutino, e fare tutti gli altri esserczizi nel Conuento. Venuto il giorno di professare non volle il Guardiano, che professasse, mà glielo differì trè altri giorni per auere qualche occasione di mandarlo via, con tutto ciò stando egli solo nel primo proposito, adi 4. di Settembre, essendo di età d'anni 28 promesso in mano del Guardiano, & il Vescouo di Belcastro fece il sermone con molta edificazione de' Frati, e del popolo.

325 Tra gli essercizi, a quali si diede con molto feruore, vno fù la santa meditazione particolarmente dopo la vocazione. Andaua tanto assorto in quello, che pareua più tosto statua, che persona viuente, & il Signore cominciò a concederli il dono dell'estasi, nel quale arriuò a stare lo spazio di 24. ore continue. Non si sapeua questo diuino fauore, mà si scuoprì quattro anni dopo la professione. Trouandosi nella festa di S. Gio: Battista all'orazione di Nona nel Conuento di Bisignano, nella Cappella, in cui è l'imagine della Madonna della Pietà, e di S. Bernardino, finita che fù, andarono alcuni suoi Nepotini per parlargli, e toccandolo, non rispondeua loro, perloche se n'andarano alla Città dicendo a parenti, che F. Vmile era morto. Corsero tutti i parenti, & altra gente al Conuento toccandolo, e chiamandolo, non rispondeua, venutoui il Guardiano li commandò, che cessasse dall'estasi, e subito cessò. Occorse in quel tempo, che si scuoprirono molti estatici, e fra essi vn'omicidiario, onde il demonio suggerì, che l'estasi non era segno di bontà, se bene essendo l'estasi di F. Vmile dono del Cielo non cessò, cessando negl'altri, che non era tale. Oltre di ciò vn Frate mal guidato persuase a questo seruo di Dio, che per mezzo dell'estasi poteua dannarsi; onde ricorse all'orazione pregando il Signore, che glielo leuasse, & aggiongendo a prieghi, discipline, digiuni, e lagrime in gran copia, dopo quindeci giorni fù essaudito, non andando più in estasi. Vedendo questo il suo Padre Spirituale gliene dimandò la cagiane, & egli li narrò il successo, qual inteso, gli fè vn'aspra riprensione, che non doueua fare tal orazione senza l'vbedienza, e gli commandò, che con l'istesse discipline, lagrime, e dignità pregasse Iddio, che se questa era opera sua, gliela riconcedesse. Essegui il tutto il perfetto vbediente, e scorsi altri quindeci giorni, cominciò di nuouo ad andar in estasi, continuandoui con altre grazie, atteso predicaua in estasi cose altissime, caminaua di giorno, e di notte in estasi, & anco si disciplinaua in estasi, il che venne a cagionare sospetto, & incredulità nelle menti de' Laici, e Preti secolari, da Religiosi, & anco de' Frati della medesima sua Religione, gindicando ogni

vno

cottura a i piedi del Seruo di Dio. Venuto il compagno, e veduto ciò lo chiamò tornando egli in se, sentì acerbissimi dolori; perloche bisognò portarlo sopra del letto. Il Prencipe se n'afflisse oltremodo, e fè chiamare i medici, e Speziali, i quali gli applicarono certo rimedio, temendo che restasse stroppiato, nondimeno in trè giorni guarì, e se n'andò a piedi al Conuento di Misuraca con merauiglia di tutti. Non per questo cessò l'incredulità nè Frati tanto Superiori, quanto Sudditi, tenendo quell'estasi operazione diabolica, ne fabricarono processo asserendola per tale, e che il demonio lo guidaua, quando staua estatico in farlo indouinare, caminar all'oscuro, ritrouar le cose nascoste, risponder a Superiori, e non ad altri, predicar, & altre cose sopranaturali. Inteso ciò il P. F. Angiolo da Bisignano voleua difenderlo, ma egli subito andò a pregarlo inginocchione istantemente non impedisse la volontà di Dio, e lasciasse disporre a Superiori, i quali gli ordinarono, coltiuasse l'orto senza cappuccio, come fece per trè giorni, nel qual tempo sentendo suonare la Messa Conuentuale s'inginocchiaua nell'eleuazione, vedeua chiaramente il Santissimo Sagramento, si communicaua spiritualmente, gustando le stesse consolazioni, come se fisicamente si fosse communicato, & alle volte Iddio lo faceua communicare realmente, e volendo i Superiori, che come indemoniato non vedesse Messa, il Signore gli faceua altri fauori, restando in estasi con la zappa in mano. Questo istesso accese maggiore sdegno ne' Superiori, onde commandarono fosse imprigionato senza cappuccio. Fù rinserrato in vna fossa noue giorni con vn poco di pane, & acqua, e stette sempre rapito in estasi, vedendo visibilmente la Messa, il Santissimo Sagramento, communicandosi spiritualmente, e corporalmente con gusto grande dell'anima sua. Trouò anco in detta fossa vn ferretto, e certa canna di cui fatta vna Croce v'intagliò i Misteri della Passione di Cristo. Saputo ciò il Superiore s'alterò molto, fece vn'altra sperienza, in cui anco il Signore lo rapì in estasi, tuttauia crescendo l'incredulità, lo sentenziarono, che per due anni se gli dasse per carcere il Conuento di Misuraca, e non parlasse nè a Frati, nè a secolari. Esseguì egli prontamente quest'Ordine, & intanto il Signore più aumentaua i suoi estasi, atteso quantunque ne' detti due anni non dormiua, che vn'ora tra notte, e giorno, l'altro tempo staua continuamente in estasi, la mattina ascoltando la prima Messa si communicaua, poi se ne staua in estasi sin'alle venti ore, quando cibatosi con vn poco di pane, & acqua se n'andaua al giardino. Suonando Compieta, andaua in Coro con gli altri Frati, oue di nuouo rapito era in estasi sin' all'alba, riposaua vn poco, e sentiua la Messa, questo modo di procedere osseruò per i due anni intieri, che iui allora si trattene con edificazione de' Frati, e secolari, e confusione del demonio. Circa il fine di due anni, vna mattina nel Chiostro del Conuento di misuraca, sù l'apparir del Sole, entrò iui vn giouanetto, vestito coll'abito della Religione appunto, come vanno i nostri Terziari, & inginocchiatogli disse, che stasse allegramente, che presto sarebbe scarcerato, nel tempo medesimo infermatasi la Madre, mandò dal Custode vn'altro suo figlio, pregandolo, che prima di morire, le facesse riuedere Frat'Vmile, rispose il Custode, non potere, essendoui ordine de' Superiori, che non partisse da Misuraca. S'afflisse oltremodo di ciò la donna, ma il Signore dispose, che venne allora vbedienza dal Cardinale Protettore dell'Ordine ad istanza del Duca della Saracena, che andasse di stanza in San Lorenzo vicino a Bisignano. Si sdegnò non poco per questo il Custode contra il seruo di Dio, e consultato il caso con diuersi, determinò farlo andare nudo per Bisignano, dicendo per le strade, che nessuno gli credesse, perche era vn mal Cristiano. Fattoli tale commandamento, subito si mise in viaggio, e l'esequì puntualmente, & ordinatoli anco, non parlasse con alcuno, ne tampoco con la madre, concorse quasi tutta la Città allo spettacolo; chi diceua, che non poteua aspettarsi altro da lui; altri vedendolo flagellato dalle discipline giudicandolo per la gran penitenza fuora di sè, gli aueuano compassione. Sodisfatto egli al precetto, e saputolo il Vescouo ordinò al nipote, & altri, che lo conducessero carcerato. Vsciti costoro per la Cit-

tà, trouarono, ch'era tornato al Conuento, oue gionti abbatterono gran numero di gente, che l aueua accompagnato. Chiamarono il Superiore, acciò loro lo consegnasse per la pazzia di già fatta. Risposero il Lettore, e Frati del Conuento non essere stata pazzia; ma penitenza ingiontali dal Superiore, e non vollero con essi negisse. Adiratosi il Vescouo, chiamati molti Religiosi Domenicani, di S.Francesco da Pauola, Cappuccini, Riformati, e Preti, volle, diputassero il punto, se F.Vmile era tenuto a fare quella penitenza. Furono in fauore di esso i Domenicani, i suoi Riformati, e i Preti conchiudendo, essere stato obligato a farlo conforme ne' tempi antichi si narra, auer fatto altri nelle nostre Croniche. Onde il Vescouo si confermò nella diuozione, che gli aueua. Dopo quel fatto andò la Madre al Conuento per vederlo, e ragionar seco; auuisatone rispose, non auer licenza di parlare; riferito ciò al Guardiano del Conuento, gli comandò, che andasse a consolarla; non muouendosi egli per questo glielo ordinò per vbedienza, e così vi andò, e subito in vederlo le disse, che se bene caminaua, non era sana, che la sepoltura le era aperta, e che in Cielo si faceua il giudizio dell' anima sua, essortandola però a raccommandarsi alla Santissima Trinità, alla Passione di Cristo, & a Santi suoi diuoti, che questi aiutata l'auerebbero nel suo giudizio. Con che si licenziò dal figlio, e tutta la notte stette in orazione, e pianto, essendosi pochi giorni prima confessata, communicata, e prese la estrema Vnzione; la mattina andata a pigliare certe frondi d'vn'albero alto non più, che trè palmi, da quello cadendo in terra subito spirò, secondo l'annunzio del figlio. Non tralasciò il Demonio in questa occasione istigare molti del popolo, che se F.Vmile fosse di qualche merito appresso Iddio, non sarebbe la di lui Madre morta così disgraziatamente, partiegli la medesima notte per il Conuento di S. Lorenzo destinatogli dall'vbedienza, doue quella stessa mattina applicò per lei la communione, e per trè giorni continoui; acciò Iddio liberasse la Madre dalle pene del Purgatorio, lasciando di pregare per gli altri in detto tempo. Scorsi i trè giorni non pregò, ne si rammentò pregare più per la Madre. Con tutto ciò modestandolo il Demonio, che quella nel punto dell'improuiso passaggio non fosse stata con la mente tranquilla, l'Angiolo Custode gli leuò tal pensiero dalla mente.

327 Essendosi fatte tante sperienze degli estasi di questo Seruo di Dio, & osseruate le sue orazioni, discipline, astinenze, carità, e compassione al prossimo, le continoue vigilie, digiuni, vmiltà, & altre sue virtù, i Superiori gli leuarono il precetto di non parlare co' Frati, e secolari. Oltre di ciò dopo questo vn'altro Visitatore volle prouarlo con diuerse mortificazioni, e penitenze, nelle quali lo trouò sempre prontissimo. Di più il P.F.Benigno da Genoua allora Generale dell'Ordine andato in quella Prouincia a celebrare il Capitolo nel Conuento di S.Marco, mentre F.Vmile si trouaua in estasi, gli fece quello molte interogazioni intorno alle cose spirituali, e sẽtite le sue risposte disse, che auẽdo maneggiato l'ordine da dodeci anni in circa, scorgeua questo esser Frate singolare nella Religione, volle condurlo seco nella Prouincia de'Santi sette martiri, & in Sicilia per lo spazio di quattro mesi; Con che venne a farsi nota a tutti la di lui Santità con edificazione, e buon essempio de'Religiosi, e secolari. Lasciollo poi nel Conuento di Santa Maria di Porto Sal o in Messina insieme con Frà Domenico da Cutro della sua stessa Prouincia, il quale dimorando iui mal volentieri fù tentato più volte partirsene apostata, del che auuedutosi F.Vmile dimandò al Superiore, tornarsene in Calabria; risposegli questi, non auer autorità di mandar lui alluogato iui dal Generale, poter ben si licenziare il compagno; si contentò egli, che partisse il compagno, il quale come che altro non bramaua, tutto allegro se ne tornò alla sua Prouincia, e disse al Custode, che procurasse di far tornare anco F.Vmile, perche in Messina si trouaua, come disperato. S'adoperò il Custode, & ottenuta la facoltà dal Vicario Generale per l'assenza del Generale andato a Spagna, per il medesimo Frà Domenico mandò a ricondurlo in Calabria con molti disaggi, per i quali fù aggrauato di febre oltre gli altri disgusti tolerati. Gionti a Cosenza il compagno disse al Custode, che F.Vmile in Messina aueua dato

molti

molti scandali, dal che mosso il Custode con gl'altri Frati, lo rinserrò prima in vna Cella senza badare alla sua infermità, e poi lo mandò a Dipignano, doue quattro giorni dopo arriuò esso Custode, e senza riguardo veruno, che il Seruo di Dio si trouaua più morto, che viuo, la mattina lo fè scendere in Refettorio, e gli fece vn' asprissima riprensione con dirgli, che aueua disonorata la Riforma, ordinando fosse tenuto ristretto, del che punto non si dolse. Nel tempo stesso scrisse la Città di Messina al Vicario Generale pregandolo, rimandasse iui F. Vmile, del quale erano restati molto edificati. Subito fù conceduta l'vbedienza a Messina, donde mandata al Custode de' Riformati di Calabria, veduta la costui subito giudicò, non esser vero, che dato auesse iui mal essempio, e risoluè rimandaruelo con assegnargli per compagno lo stesso F. Domenico, il quale di malissima voglia vi andaua. Gionsero con felicità a Tropea sul tardi, & andarano a pernottare al Conuento de' Padri Riformati di S. Agostino. Saputosi la mattina per la Città concorse tutto il popolo a vederlo per la fama grande della di lui Santità. Vedendo il mare turbato risoluè andare per terra fino a Nicoterra. Il compagno sempre più sdegnato di quel viaggio, trouandosi vna cella colla finestra verso la Marina pensò, & anco lo disse, volerlo gittare per quella finestra. Il seruo di Dio pregaua la Madonna, che l'acchetta sse, acciò non si dasse scandalo al secolo. Finalmente quegli determinò esseguire la sua mala intenzione la mattina per la strada. Partirono di notte dal Conuento, e nell' vscire trouarono due giouani armati di Spada, e Pugnale aspettando il Seruo di Dio per accompagnarlo; Il compagno disse più volte loro, che se n'andassero, mà quelli risposero sempre, che non poteuano dilungarli da essi, e che doueuano accompagnarli fino al fine del viaggio. Su'l mezzo giorno arriuarono a Nicoterra, & essendosi il mare alquanto tranquillato, nell' istessa ora venne la Felluca; ferono colazione nel Conuento, & imbarcandosi gl' istessi giouani s'imbarcarono con essi, e gli accompagnarono fino alla porta del Conuento di Messina; Il seruo di Dio gli ringraziò, e li pregò, che restassero a mangiare nel Conuento, il che quelli non accettarono. Dalle cui circostanze s'argomentò, non essere stati huomini, mà Angioli del Cielo da Dio mandati in difesa del suo seruo. Non solo in Messina, mà ouunque passaua, concorreua a lui il popolo senza numero. In vederlo chi si batteua il petto, chi s'inginocchiaua per riuerenza, chi correua a baciar l'abito, e chi gliene tagliaua parte per diuozione, nel che mostrauano incredibile desiderio, poiche successe a Frati, che vollero impedirlo, esser feriti nelle mani da coltelli. Si riputaua beato chi poteua parlargli, restando ogn'vno inferuorato nell'amor di Dio dalle sue parole, faceuano a gara per godere vn poco della sua Santa Conuersazione. Mirando egli farsi tanto onore, s'vmiliaua a tutto potere, dicendo, ch'era vn'iniquo, vn mal Cristiano, e pessimo Religioso; E che gli succedeua, come a facinorosi, quando vanno a giustiziarsi, che tutto il popolo corre loro dietro, perche è vno scelerato, & aggiongeua, esser egli peggiore di tali malfattori, atteso in Cosenza, andandosi a giustiziare vn tale scelerato, la gente, che lo seguitaua per vederlo impiccare, subito, che s'accorse, che passaua lui, lasciò di seguitar quello, e corsero dietro ad esso come peggiore. Vedendo, che i suoi Frati stauano tribulati per tanto concorso, mosso di loro a pietà, pregò con istanza la Madonna, gli si leuasse tale concorso, e riceuè la grazia; permettendo Iddio, che gli ritornasse subito ricorreua alla Vergine, come fece in Roma, doue si credette morire affogato dalla calca della gente coll'alzare la mente alla Madonna, il Popolo si dilungò.

328 Compartì anco il Signore a questo suo seruo quei doni speciali, che hà per costume concedere a suoi più cari, fra quali vno fù l'intelligenza delle cose Diuine, ò scienza infusa, col mezzo di cui rispondeua a questioni difficilissime della Sagra Teologia, come di predestinazione, dell'amore verso Iddio, dell'Immacolata Concezzione della Vergine, dell'vfficio, e custodia degli Angioli intorno a gli huomini, de' suffragi dell' Anime del Purgatorio, del rappresentare le necessità nostre, e l'opere meritorie a Dio

Spiegaua con grandissima facilezza i misteri della fede, discorreua della Santissima Trinità, della Grazia Diuina, della Sagra Scrittura secondo il senso letterale, e mistico con tanta profondità, che ogn'vno ne restaua stupefatto. Risolueua qualunque dubio se li proponeua circa le cose della Chiesa, e spirituali. Vn giorno andò da lui vna persona molto qualificata, che faceua professione di spirito, e gli disse, che staua perplesso per vn caso graue: Compariua ad vna Donna Religiosa Cristo Signor nostro, e dicendo l'vfficio, che recitano i Sacerdoti, quando proferiua il Gloria Patri, voleua, che dicesse, Gloria Patri, & Tibi Filio; dimandò a F. Vmile, se in ciò vi era inganno? Rispose gli, che la sudetta donna conferisse questo col suo P. Spirituale, e seguisse il suo Conseglio; secondo che sputasse in faccia, a chi gli appariua; terzo se seguitaua ad apparirle, lo dicesse al Confessore, quando staua per darle l'assoluzione, e che il Confessore alzasse la mente a Dio, raccommandandogli questo negozio, e poi le dicesse quello, che Dio gl'ispiraua. Replicò quella persona qualificata tutto ciò essersi fatto, e che l'apparizione seguitaua, e voltatosi al Superiore, ch'era presente, lo pregò glielo commandasse per Santa vbedienza, come fece. Subito egli chinò la testa, e supplicò il Signore, gli notificasse, se vi era inganno. Chiestoli poi, se vi era? rispose, Padre si, ch'è inganno, e domandato della ragione disse; lo sposo non vuol altro, se non quello, che vuole la Sposa; Cristo è lo sposo, Chiesa Santa è la Sposa; fin' ora la Chiesa non hà determinato, che si dica Gloria Patri, & Tibi Filio; Restò attonita per tale risposta la sudetta persona, e replicò, che a Santa Caterina da Siena apparue anco Cristo, e le impose nell'vfficio dicesse, Gloria Patri, & tibi Filio. Rispose il Seruo di Dio, al successo di Santa Caterina si deue dar credito, perche Santa Chiesa l'hà approuato, mà la Regola Generale è, che noi non ci scostiamo dalle ordinazioni della Chiesa nostra Madre, e quello da lei non è approuato, si deue tenere più tosto inganno, che cosa buona.

329 Penetraua con molta chiarezza i segreti de' cuoi altrui, onde andando da lui qualche persona per parlargli, subito gli si schiariua la mente, e conosceua, quanto occorreua, e lo stato, nel quale quell'anima si trouaua. Andò vna volta vna persona qualificata a raccommandarsi alle sue orazioni, le soggionse egli; ditemi le tentazioni, in cui vi trouate? Vedendosi scoperta restò stupita; non per questo volle dirli cosa alcuna. Replicò il Seruo di Dio, che li manifestasse, quanto le occorreua, perche il Signore per quel poco di rossore voleua liberarla; non volle quella farlo; E benche F. Vmile tornò ad essortarla, non s'indusse colei a palesarlo; e con gran detrimento dell'anima sua perseuerò anni, & anni nel medesimo stato; E si pentì non auere manifestato il tutto. Trè Gentilhuomini andarono insieme a visitarlo, con animo di fare sperienza della sua Santità, e dopo auerlo tentato con diuersi modi, finalmente li dissero. Padre, diteci qualche cosa. Il Seruo di Dio rispose, ch'egli era vn mal Cristiano, scelerato, & il peggior huomo, che stasse sopra la terra; più iniquo di quello, che aueua offeso Iddio del continuo, e che per vinti anni non si era confessato; E soggionse, che volete, ch'io vi dica. Voi non auete il tal peccato, nè questo, nè quell'altro, e raccontò la mala vita d'vno di quei, e conchiuse il ragionamento, mentre voi sete Santi, pregate Iddio per mè peccatore; con che si licenziò. La mattina seguente tornò in Conuento vno de' trè sudetti, se gl'inginocchiò a piedi piangendo, e disse. Padre, io sono quel peccatore, che non mi sono confessato vinti anni, come diceste iersera, & hò commessi i peccati, che raccontasti; però ti raccommando l'anima mia. Gli rispose il Seruo di Dio; Io non sò cosa alcuna fratello; mà stà di buon' animo, che il Signore è misericordioso, e subito perdona, a chi di cuore a lui torna, per le quali parole si consolò l'afflitto; e confortato se n'andò in casa. Andando in Roma per ordine del Padre Generale, gli fù assegnato per compagno il P. F. Basilio da Sessa, il quale per certi affari desideraua andare a Gaeta; la mattina; che pigliar doueuano la strada per Gaeta, il Padre F. Basilio pregò la Madonna, che ispirasse a Frat'Vmile a passare per Gaeta. Fatta l'orazione, lo disse

al

al Seruo di Dio, il quale gli rispose non poterlo fare, atteso il P. Generale ordinaua, che andasse in Roma, non a Gaeta. Replicò Frà Basilio ; hò pregata la Beatissima Vergine, che t'ispiri a venirui, & io rispose egli, l'hò pregata, che non faccia andartici. Passarono ambidue la strada ordinaria, che và a Gaeta, e vedendosi il P. F. Basilio fuora di speranza d'andarui, cominciò a rammaricarsi, e lasciò passar innanzi F. Vmile con vn secolare, che seco ragionaua, e discorrendo fra se stesso diceua: F. Vmile non mi vuole compiacere di passare per Gaeta, & io per amor suo vado in Roma, voglio fare del colerico ; mentre l'intelletto in tali pensieri s'occupaua, vidde F. Vmile fermarsi in vna certa strada, licenziatosi già dal Secolare, e chiamando lui disse ; Frà Basilio, ecco la strada, se vuoi andare a Gaeta, a che tanti discorsi, che vuoi fare del colerico ; Io non voglio condurre meco nessuno colerico ; non vado a Gaeta perche l'vbedienza mi ordina, che vada in Roma, e gli Spagnuoli l'altra volta che vi passai, serrarono la porta, e non vollero, che vi entrassi ; Se vuoi andarui, camina auanti, che io ti seguirò. Vdito ciò F. Basilio, diuenne tanto confuso, che non solo gli cessò la voglia d'andare a Gaeta, ma sempre temeua di pensare, vedendo, che i suoi pensieri erano penetrati da F. Vmile. Ritornando da Roma col sudetto compagno andò a riposarsi nel nostro Conuento di S. Francesco di Sessa, doue per la fama della sua Santità concorsero molti secolari, e Religiosi, e stando egli nel Coro di sopra, ragionò di molte cose spirituali, inferuorati per questo gl'vditori, chiederono da lui la benedizzione. Rispose egli, come dimandate la benedizzione, essendo trà voi huomini col cuore pieno d'odij, e vogliono far vendetta, dou'è il Demonio, non viene Iddio ; per le quali parole, vedendo scoperti i pensieri suoi vn certo chiamato Nobile Passaretta, barbiere della stessa Città, s'inginocchiò in presenza di quella gente ; e lagrimando con gran contrizione disse, Padre io sono, che porto odio a mio fratello, e desideraua auere commodità di vendicarmi, ora mi pento, dimando perdono a Dio, & a voi Padre dateci la benedizzione. Il seruo di Dio, li benedisse in nome della Santissima Trinità, e si partirono consolati. Vna mattina seruendo la Messa ad vn Padre Sacerdote, questi nel memento pregò Iddio per la saluezza di lui, finita la Messa, e spogliatosi il Sacerdote delle vesti Sacerdotali, egli disse, ringrazio V. P. della carità fattami questa mattina, e fingendo quello di non intenderlo con dirli, che carità, egli soggionse basta io vi ringrazio della carità fatta per mè. Del che colui si stupì. Oltre i pensieri dei cuori altrui, vedeua le cose lontane in qualsiuoglia distanza secondo i seguenti casi ci dimostrano. Vincenzo Sarlento da Bisignano perdè vna Troia con alcuni porchetti, del che molto affligendosi, perche pensaua con quelli rimediare alle sue miserie, se bene temeua, che fossero stati diuorati da lupi, ricorso nondimeno a questo seruo di Dio, raccommandandosi alle sue orazioni, gli rispose stà allegramente, che la Troia, è viua, e si troua in vna certa stanziola, doue entrando col musso, smosse vna pietra, la quale chiuse l'entrata, & iui ora dimora. Andò il pouero huomo, e trouato conforme Frat'Vmile gli aueua detto, se la condusse in casa, e ringraziò il Signore. Nella medesima Città di Bisignano Orazio di Rossano perdè vna bestia coll'aratro pendente, e fatta ogni possibile diligenza, non potè in conto veruno auerne sentore, andò a raccommandarsi all'orazione di questo seruo dell'Altissimo, il quale gli disse. Vattene alla tal parte, e dentro la grotta di quel luogo trouerai il tuo animale rinserrato, perche entrato che fù cadde vn pezzo di terra dalla banda di sopra, e chiuse la bocca di detta Spelonca. Andò l'huomo tutto allegro, e trouò come gli aueua detto F. Vmile. Fabio Consentirno Capitano del Battaglione nella stessa Città auendo perdute due para di boui, mandò vn Seruidore da Frat'Vmile, che pregasse Iddio per questo suo trauaglio, gli rispose, che nella montagna de'Luzzi ne staua vn paro, e l'altro nel Territorio di Terra noua sessanta miglia lontano, doue andato ritrouò i detti boui. Dimorando l'istesso Seruo del Signore nel Conuento di San Lorenzo della Saracena, vn Gentilhuomo per nome Domenico perdè diece para di boui, e fatta esattissima diligenza, non potè

saperne nulla, perloche essendo fuora di speranza si raccommandò all'orazioni di F.Vmile, il quale subito gli disse, Andate alla tal parte, che iui li trouarete, rispose il Gentilhuomo, vi sono stato trè volte, e nõ ve n'è nessuno. Replicò egli, tornateui vn' altra volta, vbedì, e li trouò. Essendo ristretto nel Conuento di Misuraca per la cagione detta di sopra, vna mattina nella Festa della presentazione della Beatissima Vergine gli fè veder il Signore tutti li Sagrifizi, che si faceuano quel giorno in tutto il Mondo oltre le cose assenti, che vedeua come presenti, delle quali molte per breuità, ebbe anco da Dio il dono di preuedere le cose future, nella Terra di Castrouillari essendo andato in Casa del Signor Muzio Monaca, e chiesta vn poco di tela per legar vn detto, che s'auea ferito il compagno, la moglie del sudetto gli portò vn lenzuolo, & egli le disse serbatelo questo che seruirà per fasciatori, erano passati molti anni, che la donna non aueua fatti figli, allora subito concepì, e partorì poi al douuto tempo vn figlio maschio. Dimorando in S. Lorenzo della Saracena lo mandò a chiamare la Signora Marchesa della Cerchiara, e raccommandò alle sue orazioni la Duchessa di Monte Leone, perche non faceua figli, le disse, che n'aurebbe auuti, come successe, auendone partoriti quattro, quando questo si scrisse. Nel medesimo Conuento andò da lui vn Gentilhuomo per nome Domenico colla moglie chiamata Isabella, quali essendo stati molti anni senza auer figli, e diuenuti già impotenti naturalmente, nondimeno desiderandone si raccommandarono con gran fede a questo Seruo di Dio, gli rispose, che si raccommandassero a tutti gli infrascritti Santi, a S.Anna, S.Gioachino, S.Lisabetta, S.Zaccaria, San Francesco, S.Antonio, e S.Buonauentura, che Iddio gli auerebbe consolati, come successe, facendo vn figlio maschio chiamato Francesco Antonio. Mentre dimoraua nel Conuento di Regio intese la nouità seguita nell'Ordine, essendo istituiti li Vicari Generali per i Riformati d'Italia, e Scalzi di Spagna, diss'egli, queste cose non dureranno, come in breue si verificò. In Napoli del mese di maggio disse al Custode de'Riformati suo Priore spirituale, che nel fine d'Agosto si sarebbe mutato il Vicario Generale delle Riforme, come auuenne, & essendo eletto per tal vfficio il P.F.Luiggi della Croce, disse, che anco lui sarebbe deposto, e così auuenne. Auanti questo in Frascati disse al Padre F. Benigno da Genoua Generale di tutto l'Ordine, che auesse pazienza, che sarebbe anco Superiore delle Riforme, secondo si vidde in effetto. Dimorando in Roma questo Seruo di Dio, Papa Gregorio Quinto Decimo fù ragguagliato della sua bontà, perloche se gli affezzionò molto, egli ebbe gran fede, e diuozione. Trè volte in quel mentre s'infermò grauemente detto Pontefice, e due volte l'infermità fù giudicata mortale da medici, nondimeno F.Vmile disse le due prime volte, che doueua guarire, e così auuenne. La terza volta quindeci giorni prima fatta orazione, disse, che doueua morire, conforme successe. In Bisignano sua Patria, essendosi conchiuso vn matrimonio il Padre della Sposa offerse al genero la dote in robbe, ò in denari, si contentò il genero di riceuerla in robbe, e dopo la voleua in denari; onde il suocero era per patirne grande interesse, se n'andò così afflitto a F.Vmile, e si raccommandò alle sue orazioni; fatta per lui orazione gli disse, stà allegramente, che Iddio ti prouederà, e sarai consolato: rispose colui, com'è possibile, & egli replicò; Iddio non è potente? da lì ad otto giorni fatto il matrimonio, morì il genero, e si verificò la predizzione.

330 Vn'altro principale dono sopranaturale il Signore volle concederli, e fù l'accelerazione dell'vso della ragione, poiche arriuato a trè anni d'età in circa gli fè conoscere, che egli era lodato, e benedetto dagli Angioli, onde segli accese vn'ardentissima voglia di lodare, e benedire anch'esso il suo Creatore, e per eseguirlo, cominciò a pregare gl'istessi Angioli in questa guisa. Angioli Santi, ditemi vn poco, come lodate il vostro Dio? L'Angiolo Custode gli riuelò, che diceuano, Santo Santo Santo. Subito intesa la risposta, cominciò a dire per l'ore intiere, e più. Santo, Santo, del che restaua l'anima sua piena di consolazione indicibile, & ogni momento, che da ciò cessaua per esser impedito, ò per giuocare con gl'altri fanciulli, pareuali mille anni di

tor-

tornare a sì santo esercizio; tantosto che poteua se n'andaua in qualche luogo segreto, e si metteua a dire con gusto inesprimibile per vn'ora continua, e più; Santo, Santo, Santo.

331 Quanto fosse grande la Fede di questo Seruo di Dio, potrà conoscersi dagli effetti mirabili, che per essa operò. Passando vn fiume del suo paese dall'vna all'altra parte per mezzo all'acqua n'vscì con piedi asciutti. Vn'altra volta passando il fiume Grate a cauallo, fù assorbito dall'acqua fino al fondo coll'istesso cauallo; ma dicendo egli con fede, Giesù, Maria, aiutatemi, in vn tratto miracolosamente fù alzato sopra l'acqua, & vscì dal fiume senza nocumento veruno. Entrato poi nella Religione, & alluogato nel Conuento di Misuraca, andando per la cerca, si vidde oppresso da vn'eccessiuo calore, e dalla noia del viaggio in mezzo d'vna pianura; ma subito Iddio lo souuenne col mandargli vn'Angiolo, il quale iui fatta vna Cappanuola lo riceuè col compagno, e ristoratogli per il fresco poi se ne tornarono al Conuento. Viaggiando per la Calabria insieme col P.F. Domenico da Cutro, gionsero ad vn fiume, in cui eran da 14. palmi d'acqua in circa, confidato in Dio, si mise a passarlo co'compagni, e non cedè l'acqua a piedi più che due palmi, rimanendo l'altra di sotto soda, come la terra. Vn'altra volta viaggiando parimenti per la detta Prouincia coll'istesso Padre Frà Domenico da Catanzaro, e col Padre F. Giouanni da cinque frondi arriuarono ad vn fiume molto ingrossato per l'acque, non potendo guazzare, si misero sopra vn carro, secondo si costuma in quelle parti, e passando, l'acqua auanzaua il carro, e gli gionse fino alla cintura; sceso in terra più morti, che viui i compagni tutti bagnati; egli però asciutto senza nè pur vna stilla d'acqua in dosso. Viaggiando per la sua Prouincia col P.F. Lodouico da Lattarico, & vn secolare diuoto dell'Ordine, chiamato Dattilo, e douendo passare vn fiume detto Ampolinò largo da 25. palmi in circa, e profondo da 14. vedendo esser impossibile varcarlo, pregò il Signore, li porgesse aiuto, e subito, per opera Diuina si trouò passato. Veduto ciò, i sudetti compagni, stupefatti del successo, e non sapendo, che farsi, alla fine tagliarono vna quercia, e la posero sopra l'acqua dall'vna, all'altra riua, passando sopra quella, ma con gran periglio. Trouandosi due volte cruciato da vn'ardentissima sete, nè potendo auere acqua dolce per rimediarui prese vn poco d'acqua del mare, e fattole sopra con Fede il segno della Croce diuenne dolcissima. Passando per Sezza, gli furono condotti alcuni maliati, che per molto tempo erano stati in trauaglio; gl'impose, che dicessero noue volte l'Aue Maria, e subito furono liberati; trouandosi infermo sì grauemente nel Conuento di Reggio, che i medici dissero, esser impossibile, che guarisse, si voltò a Dio con viua fede, pregandolo, Signore io già naturalmente son morto, e però vi chieggo vmilmente la vita; subito risanò; mà disse più volte, che non l'auerebbe poi fatto. Dimorando in Roma nel Conuento di S. Francesco a Ripa, doue anco soggiornaua quell'altro gran Seruo di Dio F. Innocenzo da Chiusa, vi fù condotto vno stroppiato, per il quale facendo orazione F. Innocenzo, nel meglio di essa disse, chiamate F. Vmile. Andatoui, e facendo ancor esso orazione, subito lo stroppiato risanò con merauiglia de'circostanti, e se ne tornò a casa. Aueua costui la moglie indemoniata, la condusse a questi due serui di Dio, & il Demonio diceua. Ah F. Vmile, F. Vmile; finalmente rimase libera. Discorrendo vna volta col P.F. Dionisio da Canosa, gli disse questi, che il Padre Giunipero Recupito della Compagnia di Giesù staua perplesso circa il suo estasi, benche lui gli auesse persuaso con ragioni, essere sopranaturale. Rispose F. Vmile. Cotesto Padre, permette Iddio, che stia così ostinato intorno a ciò per gastigo della sua incredulità, poiche auendo auuti sufficienti segni per crederlo vero, non hà voluto crederlo. E soggionse; questo Padre, hà grandi scrupoli, e starà sempre peggiore, nè si sanerà finche non deporrà questa opinione; mà Iddio la può liberare, spesso mi compare nell'orazione; diteli, che mi metta al Sant'Vfficio, ma come da voi stesso, e che se farà ciò, io pregherò sempre per lui, & hò fede in Dio d'essere aiutato. Il P. Dionisio raccontò il discorso al P. Palombo dell'istessa Compagnia, e restò stupito, quanto a gli scrupoli, tanto maggiormente, quan-

to che vedeua il P. Recupito andar in essi da male in peggio.

332 L'vmiltà di questo seruo di Dio fù si profonda, che non può spiegarsi, onde pare, che il Signore per sua speciale disposizione ordinasse, gli fosse posto nome F. Vmile nell'ingresso alla Religione, douendo esser in tutta la sua vita specchio d'vmiltà nel parlare, nel procedere, & in tutte le sue azzioni. Soleua dire, quando era chiamato, F. Vmile, io non mi chiamo F. Vmile, mà F. Superbo, e mi hanno dato per nome non F. Vmile, ma fatti Vmile. Si teneua per il più superbo huomo del mondo per terra, per nulla, per mal Cristiano, per infame, per gran peccatore, e pessimo Religioso. Essendo stato chiamato da Papa Gregorio XV. arriuato dauanti a lui, e considerando esser alla presenza del Vicario di Cristo, fù rapito in estasi, tornato poi in sè per la voce del medesimo Papa, si confessò generalmente de'suoi peccati, e quello gli diede l'assoluzione, imponendogli per penitenza, che visitasse per lui le sette Chiese di Roma, e poi tornasse alla sua presenza. Tornatoui gli dimandò, se aueua fatta la penitenza, rispose di sì; gli soggionse sua Beatitudine, se voleua qualche cosa, gliela chiedesse. Rispose egli colla sua solita vmiltà. Padre Santo, io sono tanto scelerato, che subito sono ricaduto in peccato, la Santità Vostra mi faccia carità concedermi di nuouo il perdono delle mie colpe. Il Papa lo fece, & il Seruo di Dio disse di nuouo, Padre Santo, bisogna, che vostra Santità proueda con questo malo Cristiano tanto scelerato, mi faccia mettere sotto terra dentro vna fossa, acciò nessuno mi vegga, e non prenda da mè mal essempio, atteso doue tutte le creature lodano, e benedicono Iddio, io solo l'offendo. Gli dimandò il Papa; non hai tù buona volontà d'amar Iddio? rispose di sì; orsù, disse il Papa; Iddio si contenta di questa buona volontà, e vuole, che vadi per il mondo, acciò vedendo il buon essempio degli altri, venghi a conuertirti, ad amarlo, e seruirlo. Mostrauali sempre l'istesso Papa desiderio, che gli auesse chiesta alcuna cosa, & vna volta gli disse; dimandami vn poco di benedizzioni come fanno gli altri. Rispose, Padre Santo, la ringrazio della carità; dispensare le benedizzioni, conuiene a Vostra Santità, & a gli altri, che sono buoni; ma io, che sono vno scelerato, & vn niente non deuo ciò fare. Vna mattina communicandosi pregò il Signore nel Santissimo Sagramento, gli facesse conoscere, quale virtù era più grata a Sua Diuina Maestà, nella quale essercitandosi l'huomo in questa vita non può essere ingannato. Communicato che fù, il Guardiano lo chiamò, e lo condusse seco al Palazzo del Pontefice, dal quale subito entrarono, e si mise a ragionare con F. Vmile solo a solo, e fra l'altro gli disse; Tù questa mattina, hai dimandato al Santissimo Sagramento, che ti facesse sapere, quale virtù più piace a Dio, & in cui l'huomo essercitandosi in questo mondo, non può esser ingannato. Ti rispondo io da parte di Dio, ch'è l'vmiltà, e mentre tù come terra starai attaccato alla terra, non potrai ingannarti, ne esser ingannato mai, e però ti è stato posto nome F. Vmile, acciò sempre sij Vmile. Hà voluto Iddio, che io come suo Vicario te lo dichiarassi, acciò ti si leuasse dalla mente ogni sospetto, che per Diuina ispirazione ti è stato dato tal nome. Restò il Seruo di Dio stupito di ciò, e ne diede al Signore le douute grazie.

333 Nell'vbedire era si pronto, e puntuale anco a cenni de'Superiori, che faceua merauigliare ciascheduno. Alle volte quantunque si trouasse oltremodo lasso per qualche viaggio, debolissimo per le le grandi penitenze, e discipline, in sentir il cenno del Superiore, che gl'imponesse altra fatiga, si sentiua alleggerito, e senza fastidio veruno. Partito vna volta da Policastro per Cosenza, e conuenendoli passare vna gran montagna, la trouò piena di neue, onde a piedi nudi li conuenne caminare per la neue da sedici miglia. Gionse a due ore di notte al Conuento di Tigliana, osseruando con rigore il digiuno con auer caminato ventiotto miglia in quel giorno, s'alzò la notte a matutino, fù rapito in estasi, e predicò conforme al suo solito per trè, ò quattro ore continue in piedi. Essendo chiamato in Roma dal Padre Frà Benigno da Genoua nostro Commissario Generale, e trouandosi affatto senza forze per le sue continue infermità, non gli daua

daua l'animo di mettersi in viaggio per terra, e non mancò, chi dicesse, che faceua peccato andando per terra a piedi, essendo così mal ridotto, tuttauia parendoli, che quando risolueua partire, si sentisse rinuigorire, si mise in viaggio, quantunque tanto debole, che sembraua impossibile poterlo continuare a piedi sino al fine, e di più per la strada ebbe gran flusso di sangue, nulladimeno seguì di caminare sempre a piedi, & arriuò in Roma auualorato dalla virtù dell'vbedienza. Dimorando nel Conuento di Bisignano, il Guardiano di quello volle far esperienza del suo Spirito. Era egli ortolano, & vn giorno staua piantando i cauoli, v'andò il detto Guardiano, e cominciò a riprenderlo aspramente con dirgli, che non sapeua fare quel mestiere, che danneggiaua il Conuento, e finalmente gli disse, che non sapeua nè anco piantare i cauoli. Egli tutto vmiliato s'accusò dell'errore, e gli domandò, come si auessero a piantare il Guardiano rispose, cotesta sorte di cauoli deuono piantarsi colla cima sotterra, e la radice in alto, e Frà Vmile con molta tranquillità, senza replicare parola, cominciò a piantarli in detta maniera, del che ammirato il Guardiano lasciò proseguire per tutto quel giorno, e permise il Signore, che i cauoli piantati in quel modo germogliassero sì bene, che mai in quell'orto se ne sono veduti megliori, secondo ammirarono tutti i Frati iui commoranti. In tempo, che il Conuento di Palazzuolo della Prouincia di Roma era abitato da nostri Riformati, e vi era Guardiano il P. F. Barnaba da Palermo, volendo acconciare certa strada, gli era d'vuopo trasportare vn certo fonte di marmo d'eccessiuo peso da vn luogo ad vn'altro, e salirlo per vna scala di sei gradini. Chiamati tutti i Frati del Conuento tentàrono, ma in vano l'impresa, non essendo sufficienti le forze. Trouauasi iui a sorte F. Vmile di passaggio, e sapendo il Guardiano la sua virtù, gli commandò, che facesse la Croce sopra quella pietra, & aiutasse a portarla. Vbedì il Seruo di Dio, e subito diuenne facile ad essere portata, come fosse stata di leggierissimo legno, anzi pareua, che da se stessa caminasse al destinato luogo, muouendosi ad ogni piccolo impulso; del che il Guardiano, e tutti i Frati restarono ammirati, e confermati nel Concetto della virtù di F. Vmile conoscendo, che la sua vbedienza aueua potuto più, che tutte le loro forze in quell'opra.

334 Quanto fosse diligente in guardare la preziosa gioia della Castità, basterà à dimostrarlo il seguente caso. Trouandosi di famiglia nel Conuento di Cutro, vna notte nell'andar à Matutino, lasciò la finestra della sua cella aperta, tornando poi, e riluccendo la Luna, aperta la porta, viddeui dentro vna Donna nuda (era senza dubio il Demonio in quella forma) e subito correndo se ne fuggì in Chiesa, oue si trattenne fino alla mattina.

335 Della sua pazienza è superfluo il discorrere, non essendo stata la sua vita, che vn continuo esercizio di pazienza nelle penitenze, patimenti, & oltraggi, che soffrì da chi non credeua vera la sua bontà; solo qui voglio riferire vn caso mirabile; ch'essendo giouanetto gli occorse, in cui mostrò, che allora la possedeua in grado non ordinario. Vna volta essendo in quella età, da vn Gentilhuomo molto altiero, & orgoglioso fù trouati in vn suo giardino, e come che colui non rispettaua nessuno, acceso di colera, oltre le parole aspre, che gli disse, gli diede vna graue guanciata. Il paziente giouanetto con molta vmiltà inginocchiatosi gli dimandò perdono, e pregollo gliene dasse vn'altra all'altra parte, secondo Cristo impone à suoi seguaci. Ammirato di ciò quell'huomo altiero rimase tutto compunto, e confuso insieme, mirando vn'atto di tanta virtù in vn bifolco poueretto.

336 La sua Carità era somiglieuole à quella del Redentore, risguardando tutti indifferentemente, desiderando liberar tutto il genere vmano da qualunque male, e riempirlo di beni. Dimandato vna volta dal suo Padre Spirituale, che orazione faceua? rispose, nell'orazione io non fò altro, che dire à Dio. Signore perdonatemi i peccati miei, e fate, che vi ami, come sono obligato; Perdonate le colpe à tutto il genere vmano, e fate, che vi ami, come sono obligati; e poi non fò altro. Nell'entrare all'orazione inuocaua l'aiuto della Santissima Trinità, che l'aiutasse, difendesse, e liberasse da trè nemici, Demonio, Mondo, e Carne, e da tutti i mali per

ime-

i meriti della Passione di Giesù Cristo, per la virtù del Santissimo Sagramento, della purissima Vergine, e di tutti i Santi, e Sante del Cielo, implorando anco l'intercessione de'noue Cori degli Angioli, in particolare dell'Angelo suo Custode, e confessandosi per capo de'disubedienti, ribelli, & offensori di Dio, pregaualo, che sopra di lui mandasse tutti i mali, e ne liberasse tutto il genere vmano, perche solo egli li meritaua, e tutti gli altri meritauano di lodare, e benedire Iddio. Egli come capo di tutte l'ingratitudini non era degno di tanto bene. E per costringere Iddio à guardare, perdonare, & amare il genere vmano diceua; Dio mio, bisogna che tù mi facci questa grazia, così voglio so, e sei obligato à farlo per l'opera della tua Santissima Incarnazione, Passione, e Rusurrezzione. Vna volta fù pregato con istanza da vn secolare, che dicesse per lui vn'Aue Maria, gli rispose egli, e voi pregate per mè; partito il Secolare, si mise à dire l'Aue Maria, e nel punto stesso gli parue d'esser introdotto in Paradiso, sentendo armonie di Musiche, di suoni, e canti, e soauissimi odori, per la qual cosa giudicò, che l'opera di Carità è si grata à Dio, che comparte all'huomo dimorante in terra godimenti del Cielo. Vn'altra volta auendo pregato istantemente il Signore per vn'anno intiero, che mantenesse la nostra Religione nella pura Osseruanza della Regola, il benignissimo Cristo gli comparue, e disse; io hò sempre pensiero della Religione di Francesco, ma che i Frati s'aiutino dal canto loro, che io dal canto mio sempre gli aiuterò, e ditelo da mia parte al vostro Custode; il Seruo di Dio replicò; Signor mio Giesù Cristo, a mè non crederà, & il Signore rispose, andate, e diteglielo in presenza di due Frati, auuertendolo, che s'egli non attenderà con vigilanza al gouerno, succederanno degli disordini. Non diede quegli fede alle sue parole, ma fù costretto à darcela dopo che verificate le vidde.

337 Trà tutte le meditazioni, nelle quali da giouanetto, e per tutto il corso della vita del continuo si occupò, aueua particolare diuozione a quella della Passione del Redentore, conoscendo essere gratissima all'Eterno Padre; sempre piangeua con amare lagrime i dolori acerbissimi patiti da Cristo per noi miserabili peccatori. Datosi a questo pianto vna volta la settimana Santa, mentre ancor era nel secolo, meritò sentire tutte le parole, che dissero i Giudei al Saluadore, e vedere tutti i tormenti, che gli diedero, e l'afflizzioni della sua Santissima Madre con tutte l'altre cose appunto come fosse stato presente. Si commosse à compassione si grande che cominciò à piangere con lagrime di sangue, come fù osseruato allora da lui medesimo nel suo fazzoletto. L'istesso caso gli auuenne l'anno 1627. nel primo d'Aprile, che fù la sera del Giouedì Santo; la prima volta pregaua per se stesso, nella seconda per il prossimo, onde diceua con gran fiducia al Padre Eterno, Signore non fate perdere il sangue, che sparge il vostro figlio dal suo purissimo corpo, fate, che questi poueretti si saluino, illuminateli, acciò il sangue, che con tanto amore diffonde il vostro dilettissimo figliuolo non sia perduto per loro. Essendoli chiesto dal suo Padre Spirituale à dirli il successo della Passione del Saluadore per poterla meditare, la raccontò conforme al modo, che lo stesso Signore glielo aueua mostrata.

338 Medianti le sue feruenti orazioni, & i meriti della sua rara bontà, ottenne à molti infermi la sanità, che con medicamenti naturali ricouerar non poteuano, de'quali si racconteranno qui alcuni. Dimorando egli nel Conuento di Bisignano, gli fù portato Roberto Caruso figlio di Andrea Caruso, il quale era stato trè mesi monco dalle ginocchia in giù, & auendoui fatti per guarire tutti i rimedi possibili non poterono sanarlo, onde come infermo incurabile fù da Medici abbandonato raccommandatosi con gran fede à questo Seruo di Dio; gli disse, che si confessasse, e communicasse, perche il Santissimo Sagramento li faria la grazia, fatto ciò dall'infermo più fiate, nella terza volta fù subito risanato presa la Santa Communione. Nella stessa Città aggrauato malamente di febre maligna Marco de'Luzzi, e ridotto a mal termine, fè fare collegio da Medici, i quali considerata molto bene la grauezza del male, lo diffidarono, conchiudendo, non esserui rimedio per guarirlo. Fù chiamato questo seruo di Dio, & andato trouò l'infermo tanto abbattu-

co, che non si poteua confessare, gli disse, che si confessasse, e communicasse, che il Santissimo Sagramento gli aurebbe fatta la grazia. A queste parole si rinuigori di maniera, che subito chiamò il Confessore, si confessò, il dì seguente si communicò, & il terzo giorno si leuò da letto, & andò alla piazza a spasso cinto di spada, come se non auesse auuta infermità veruna. Passando per la Città di S. Marco in Calabria, andò da lui la Signora Vittoria moglie del Signor Torquato Falanga, e gli raccommandò con grand'istanza vna sua figliuola, che aueua leso vn braccio, le rispose, che si raccommandasse al Padre S. Francesco, & a S. Antonio, che Iddio per quelli le auria fatta la grazia, come seguì. Vn'altra volta la stessa Vittoria, e Torquato suo consorte, trouandosi grauemente ammalati, nè sapendo che altro rimedio pigliare per guarire pensarono farsi andare F. Vmile, tenendo per sicuro, che arriuando alla loro presenza, sarebbbero guariti; procuratali la necessaria vbedienza, gionto innanzi ad essi, subito risanarono. Dimorando nel nostro Conuento di Siracusa, molti infermi per la fama della sua Santità concorsero nella Chiesa a raccommandarsi alle sue orazioni; Gl'impose F. Vmile, che dicessero vn Pater noster, & vn'Aue Maria, raccommandandosi a Cristo, & alla Madonna; Poi fece loro il segno della Croce dicendo: Per i meriti della Passione di Giesù Cristo, e di Maria Vergine, Signor mio soccorri questi infermi secondo la loro fede, e subito guarirono due stroppiati: gli altri, che non risanarono gli dissero: Padre, perche non auete risanati noi altri ancora? rispose; questo l'hà fatto Iddio. In Messina, mentre iui abitaua, vn figliuolo disubediente alla Madre per colera le diede vn calcio, & Iddio li fè seccare le gambe co'piedi, condotto poi da F. Vmile, ripresolo aspramente, gli disse, che si confessasse, e communicasse, che per virtù del Santissimo Sagramento sarebbe guarito, e così auuenne. Nella medesima Città vn figliuolo del Mastro Giurato, stato per trè giorni, come morto abbandonato da Medici, chiamato questo seruo di Dio, e fattoli da lui il segno della Croce, guarì. Passando per Velletri ottenne la sanità al fratello del P. Frà Angiolo da Carpineto Minore Riformato della Prouincia di Roma, & à due altri grauemente infermi. In Pietrafitta di Cosenza vna Gentildonna cieca che mai aueua fatto figli, e però molto afflitta, si raccommandò all'orazioni di questo seruo dell'Altissimo, il quale le disse in generale, che Iddio è la vera luce, & origine d'ogni cosa, e che chi stà rassegnato à lui ottiene tutte le cose; la donna intese, che Iddio le aurebbe data la luce degli occhi, e così trouossi miracolosamente illuminata, poi concepì, e fece vn figlio maschio, a cui in memoria di lui posero nome Vmile. Il Duca di Bagnara per la gran fede, che aueua à questo seruo di Dio, volle, che andasse à vedere vn suo Fratello Cappuccino infermo, e se bene il Signore gli mostrò, che il sudetto Cappuccino non aueua fede da impetrare per mezzo suo la sanità, nondimeno per la gran fede del Duca l'ottenne. In Napoli trouandosi aggrauata da eccessiui dolori di fianchi per vn mese la Signora Prudenzia Aurienta, raccommandatasi con gran fede à F. Vmile, che allora dimoraua nel Conuento della Santissima Trinità, gli rispose egli, non dubitare, che sanarai, e fatto il segno della Croce sopra il fianco, nell'istesso punto rimase libera. Nella medesima Città essendo inferma la figlia della Signora Camilla Carrafa, andò colla sua balia da questo seruo di Dio, si raccommandò alle sue orazioni, e volle, che le facesse il segno della Croce, con che ricuperò la bramata sanità. Essendo grauemente infermo il Signore Cardinale Lodouisio, fù imposto a F. Vmile, che pregasse Iddio per lui, facendo orazione ebbe riuelazione, che guarirebbe, lo disse al Superiore Generale, e questi lo riferì al Papa Gregorio XV. e così auuenne. Trouandosi vna Serua della Signora Camilla, e di Scipione Carrafa inferma d'Idropisia, e con i medicamenti sempre peggiorando, fattole il segno della Croce da F. Vmile risanò. Altre opere merauigliose sono seguite negl'infermi per l'intercessioni di questo seruo di Dio, quali ora per breuità si lasciano.

339 Occorsero à questo buon Religioso diuersi casi degni di considerazione, de' quali alcuni ci è parso bene quì riferire. Essendo ancora secolare, ma dopo la vocazione infermatosi prese il Santissimo Sagramento, e l'estrema vnzione, paruele di spirare, & andare in processione con tutti gli

gli Angioli, e Santi del Cielo colla douuta ordinanza, all'vltimo andaua la Santissima Trinità, appresso della quale alla parte destra di Giesù Cristo era forzato d'andar egli tutto confuso, e vergognoso, e dopo seguiuano moltissimi gran Signori Titolati, Rè, Imperadori, & altri, e caminato con essi lo spazio di trè ore fù l'anima rimandata al corpo, il che le dispiacque, atteso non auerebbe voluto tornarui. Vna volta stando in cella vi entrò il Demonio in forma di medico, e per tale giudicandolo disse F. Vmile, sia lodato Giesù Cristo, che ti hà fatto venire a questo tempo, che mi sento molto lasso, e trauagliato: Rispose il Diauolo; se volemo esser amici, non mi nominare questi, subito egli pensò, ch'era il Demonio, e confidato ne' meriti di Giesù Cristo, e della Vergine, s'alzò sopra il suo letticciuolo, e con indicibile valore intrepidamente lo prese per il petto, essendosegli assentato da presso, e li disse. In virtù di questi nomi di Giesù, e Maria ti commando, che mi dichi, quali sono le cose, che più ti dispiacciono; non voleua rispondere il Demonio; replicò F. Vmile; tù l'hai da dire in virtù del nome di Giesù, e di Maria; allora disse; Io le dirò, perche sono costretto; mà voglio, che tù mi prometti non ridirle: Soggionse F. Vmile, di pure, e quello; Auuerti, che se tù lo ridirai, io ti farò patire atrocissimi tormenti. Rispose il Seruo di Dio; tu farai, quanto il Signore ti permetterà; e cominciò quello a dire. Queste cose mi dispiacciono più di tutte; quando mi veggo priuo d'vn peccatore, ch'è stato nelle mie mani anni, & anni, & io ci hò stentato del continuo, acciò non mi fuggisse, se potessi auere podestà sopra di quello confessore, che quasi in vn istante per virtù dell'assoluzione me lo toglie, lo sbranarei in vn tratto, l'altra cosa, quando vn peccatore per la strada del peccato và da male in peggio vien essortato à lasciare l'occasione del peccato, se allora potessi auere podestà sopra di quello, che l'essorta, lo ridurrei in mille minutissimi pezzi: detto queste cose sparue il demonio, la mattina seguente F. Vmile si leuò da letto, andò in Refettorio, raccontò il successo in presenza di tutt'i Frati, e così gli animò à fare la carità d'attendere alle confessioni per il gran frutto, che in esse si fà, e per il gran dispiacere, che ne sente il Demonio, come anco ad essortar sempre il prossimo coll'essempio, e colle parole à lasciare l'occasione del peccato: detto ciò se ne tornò in cella, oue di nuouo li comparue il Demonio, dicendoli; tù non m'hai osseruata la parola, che però adesso voglio farti patire le pene del inferno, il Seruo di Dio li rispose, fà tutto quello, che il Signore ti permette, e subito in momento, li fè vedere, come vna valle piena di varij, & insopportabili tormenti, fatto questo sparue con grande strepito lasciando vn'intolerabile fetore, e minacciando à F. Vmile. Vn'altra volta essendo grauemente infermo, e tutt'i Frati andati à Compieta senza nessuno nè in sua cella, nè in dormitorio, l'assalì il demonio, e gli cagionò vn'oppressione di cuore in maniera, che non poteua ne chiamare, ne parlare; vedendo non potere respirare, stato per vn poco in quella agonia, come fuora di se stesso, li comparue la Beatissima Vergine, discacciò l'inimico, & egli tornò nell'essere di prima. In tempo, che patiua quelle sue tribolazioni per cagione degli estasi creduti operazioni diaboliche, gli disse vn Visitatore della Prouincia, che il Diauolo gli portaua la Croce in cella. Zappando vn giorno nell'orto, vdì vna voce, che disse; preparati, che hai da fare vna gran disputa con gran pericolo. Raccontò questo al suo P. Spirituale, il quale gli rispose, ch'era qualche illusione del Demonio; al che egli non replicò nulla, ma partito da lui fù aggrauato da vn'ardentissima febbre, e vedendo, che si aumentaua nel terzo giorno disse al suo confessore, che voleua fare la confessione generale, gli rispose, che s'apparecchiasse, e stando già preparato passò Nona, Vespro, e suonò Compieta, e per Diuina permissione se ne dimenticò non solo il Confessore, mà ogn'altro Frate. Mirandosi mancare la virtù naturale, & oltremodo debilitato risoluè dire il *Confiteor* con intentione di confessarsi a Dio non potendo coll'huomo. Sopragiunse in quel mentre il Demonio, e gli disse, la confessione non ti vale, nè tampoco ti vagliono tutte l'altre confessioni fatte per il passato. Rispose lui con intrepidezza, ch'erano valide, assegnando le ragioni, & il Demonio apportaua ragione in contrario. Replicò egli, quantunque io auessi mancato, la Miseri-

cor-

cordia di Dio, & il sangue del suo purissimo figlio sparso per me hanno supplito à tutti i miei mancamenti. Ostaua il Demonio, che questa ragione non valeua. Continuata la disputa da vn'ora, e mezza, andò l'infermiere a chiamare il Guardiano, e gli altri Frati, i quali andati alla sua cella, & apertala pian piano, sentirono la voce del Demonio senza vederlo. Restarono tutti come morti; cominciarono a fare scongiuri, mà la disputa seguitaua: Alla fine conuinto il Demonio dalle ragioni di Frà Vmile disse queste parole: mentre tù confidi tanto in questa Croce, e ne sei tanto diuoto, doue stà in questa Cella? allora egli distese le braccia, e disse, ecco la Croce; fatto ciò, il Demonio lo priuò della fauella, e del moto, lasciandolo tutto raffreddato, come realmente fosse morto senza più sentirsi nè voce, nè altro. I Frati giudicando, che fosse morto parte per lo spauento, parte per la compassione tutti si misero a piangere inconsolabilmente; lo guardarono per lo spazio di trè ore, nelle quali stette così raffreddato, poi tornò in se, verificato già l'annunzio fattoli dall'Angiolo con quella voce nel giardino. Andato vna sera nella Chiesa del Conuento di Bisignano per guadagnare l'Indulgenza, fù bussata la porta con gran rumore, e quello che bussaua, era il Demonio; egli s'auuicinò alla porta dalla parte di dentro, e disse; Andate alla porta del Conuento, e suonare il Campanello, che verrà il portinaro. Vedendo il Demonio, che non gli aueua cagionato nè timore, nè distoltolo dall'orazione, entrò per la finestra in vna Cappella à lui da presso, facendo tale strepito, come fosse rouinata, poi gli passò innanzi in forma di gatto, mà grosso, come cane guardandolo. Il seruo di Dio senza punto temere pigliò la disciplina, e gli corse dietro, non potendo arriuarlo, se ne tornò in Chiesa a pigliare l'Indulgenza, e fare l'altre sue diuozioni.

340 Col racconto del seguente caso questo seruo di Dio ammoniua i Superiori a ben auuertire, quando istituiscono, & approuano i loro predicatori. Vn Religioso essendo stato istituito Predicatore da suoi Superiori, e vedendosi dopo l'approuazione ignorante non auendo fatto profitto veruno nello studio, per vergogna di non restare confuso in non potere predicare, auuta la patente, chiamò il Demonio, e gli disse, che lo facesse predicar bene, che si daua tutto nelle sue mani; Accettò l'inimico l'offerta adempiendo dal canto suo la promessa; mà come che non può communicare perfetto sapere, sceso quello dal pulpito diueniua ignorante. Toccato vn giorno da Dio andò da questo suo seruo, e gli communicò il fatto, gli diede esso à conoscere lo stato pessimo, in cui si trouaua, e gli disse, che per ottenere da Dio misericordia lasciasse la predica, e si dasse alla penitenza. Rispose il Predicatore, non potere ciò, perche sarebbe suergognato F. Vmile di nuouo lo persuaseà lasciare in tutt'i modi la predica, perche era più obligato all'anima sua, e soggionse; orsù tu non la vuoi lasciare, vedrai, che ti succederà. Cominciò il Demonio à suggerirli, che se andaua à predicare à gl'infedeli, farebbe gran frutto, & accalorando tali pensieri con altri fini coloriti, & apparenti, risoluè quello d'andare, fatta questa risoluzione, gli somministrò il Demonio vn'altro pensiero, che per giongere sicuro trà infedeli, gli conueniua deporre l'abito, e vestirsi secolare; Esseguì l'iniqua suggestione, e si mise in vna barchetta, scostatosi per buono spazio da terra, il Demonio gli rappresentò, che aueua fatto male à leuarsi l'abito essēdo però scommunicato; e così non solo aueua, chi l'aiutasse ne' suoi bisogni, specialmente in parti lontane, e se fosse così trouato, che si sarebbe detto di lui? come adesso tornerai in Conuento? Finalmente gli perturbò in maniera la fantasia, & l'intelletto, che non sapendo, che fare, per disperazione si buttò in mare, perdendo l'anima per non auer voluto badare alle parole, di chi bene lo consigliaua.

Trouandosi questo seruo di Dio in mare dentro vna felluca mandato dall'vbedienza venne vna gran pioggia, la quale non solo non s'auuicinò à detta felluca, ma godè questo bellissimo tempo, e chiarissimo Sole, per loche gli altri, che nell'altre barche veniuano tutti bagnati, restarono stupefatti del miracolo.

341. Essēdo stato questo buon Religioso orna-

ornato dall'Altissimo di tante prerogatiue,& operata con esse le raccontate,& altre merauiglie, gionse al fine dell'essiglio assegnatoli in terra; onde infermatosi nel Conuento di Bisignano, & armatosi de' Sagramenti della Chiesa colle disposizioni conueneuoli ad vn vero, e perfetto Seruo del Signore, diede à lui l'anima sua ricca de' meriti adi 26. di Nouembre ad ore 16. nel 1637. e dell'età sua 56. cominciati dopo l'eleuazione del Santissimo Sigramento nella Messa detta Conuentuale. Fù fatto il funerale nel giorno seguente, e vi concorse quasi tutta la Città, il Vescouo col Vicario Generale, e Capitolo; il Gouernatore, Sindici, Eletti, e Nobiltà, il Mastrogiurato, e Capitano co' loro Ministri, e Soldati, quali guardarono il Cadauero, poiche la gente l'aurebbe fatto in pezzi per tenerlo per diuozione. Gli tagliarono nondimeno l'abito, onde fù d'vuopo riuestirlo quattro volte. Per sodisfazione della gente non potè sepellirsi fin' alla sera. A vederlo nel volto mostraua non essere morto, ma dormire. Alle due ore di notte in circa lo posero dentro vna cassa di legno con vna piastra di piombo, scrittoui il successo della morte, e ferrata la racchiusero dentro la sepoltura de' Frati. Frà la gente concorsa all'esequie venne vna Donna indemoniata detta per nome Angelica Aloise della stessa Città, e fattele molti scongiuri da D. Francesco Aloise suo fratello nella Cappella della Concezzione con grandissimo empito si parti, & andò à piedi del Seruo di Dio, doue le vsci dalla bocca lo spirito in forma di scintilla di Fuoco, lasciandole nella lingua vn segno per molto tempo con sentirui vn estremo brugiore.

Nel giorno che successe il passaggio di F. Vmile da questa à miglior vita il P. F. Lodouico da Crosio trouauasi nel Conuento di S. Felice, e per essere Chierico era Sagrestano, stato per vn pezzo in Chiesa, circa l'ora solita à suonarsi la messa Conuentuale, andò nella cella, e postosi à sedere sopra il letto appoggiando il capo alla mano, fù sorpreso da vn soauissimo sonno, in cui vidde nell'aria vna grandissima luce, e dentro à quella vn numeroso stuolo di Angioli, che teneuano in mezzo à loro F. Vmile, del che quegli stupefatto disse, ò F. Vmile mio, doue andate con tanti Angioli; rispose vado per la Dio grazia à godere eternamente la gloria in Cielo. Accadde questo nella stessa ora, e mattina, in cui auuenne la sua morte. Il tutto si hà da relazioni degne di fede conseruate negl'Archiui della Religione.

Adi 27. di Nouembre.

Del Vener. Padre Frà Guglielmo da Speloncata Vescouo di Sagona in Corsica.

342 IL Vener. Padre Frà Guglielmo di Speloncata natiuo del Castello Toua nell'isola di Corsica, fù Religioso molto stimato per essere Dottore in Teologia, e legge Canonica, ne meno illustre per la bontà, che per la dottrina, onde fù Vicario della Prouincia di Corsica, qual' egli gouernando accrebbe, atteso nel tempo del suo Vicariato Gio: Pauolo da Lega Principe di Corsica fondò il Conuento della Terra di Vico, & à lui lo consegnò. Bramando tutti sommamente onorare Padre si degno per l'integrità della vita, e scienza profonda contro sua voglia fù fatto Vescouo di Sagona della medesima Isola, e da Papa Sisto Quarto informato del suo gran valore istituito Vicario della Basilica di S. Maria Maggiore in Roma. Ottenne egli vn'indulgenza Plenaria per la Chiesa di S. Maria di Loreto della Terra di Casnica, e la publicò in presenza di cento quindeci mila Corsi. Scriuono alcuni, che preso in sospetto, che egli aderisse alla fazzione del sopranomato Pauolo di Lega Conte potentissimo in quell'Isola fù costretto partire da tutta la Corsica. Onde venuto a tedio di tutte le cose del secolo, portatosi in Roma rinonziò il Vescouado, ripigliando la vita, e quiete religiosa. Altri però scriuono la cagione di tale rinonzia essere stata il non poter ridurre i suoi Canonici, e Clero a viuere conforme ordinano i Sagri Canoni. Sgrauatosi della carica Episcopale ripigliò l'vfficio della predicazione, quale con somma sua lode essercitato aueua per tutte le principali Città dell'Italia. Ne con minore applauso fù dopo da popoli ascoltato, essendo huomo assai venerando per la graziosa sua canutezza, alta statura, forte, e sonora voce, aspetto diuoto, graue caminare, nell'abito pouero,

pouero, & vmile, portando sempre pendente il calamaio dalla corda, e fra l'altro era seuerissimo riprensore de'vizi. Tutte queste cose vedute in lui Vescouo d'ottanta anni d'età, e che procuraua con tanta vigilanza la salutezza dell'anime, lo rendeuano a tutti amabile, e ragguardeuole. Racconta di esso il nostro illustrissimo Gonzaga, che predicando in Sassari Città di Sardegna, vna Gentildonna di colore bianca, e che aueua parimenti il marito dell'istesso colore, partorì vn putto nero somiglieuole ad vn moro nero, che aueuano schiauo, perloche veniua giudicato da tutti falsamente che commesso auesse adulterio, e concepito quel figlio del detto Schiauo. Informato di ciò questo illuminato Predicatore, in presenza di tutto il Popolo, fè passare in mezzo quella donna, il marito, il bambino, e lo schiauo moro, e chiamando il pargoletto dal pulpito, li commandò in nome di Giesù Cristo, che da se stesso senza l'aiuto di nessuno andasse dal vero, e proprio suo Padre. Appena egli ciò disse, che il puttino quantunque per altro inabile al caminare, atteso appena aueua compito vn mese, lasciando da parte il moro, andò da se solo al legitimo marito della Madre con grandissimo stupore d'ognuno, che vi si trouò presente. Col quale auuenimento suanì il sospetto del Gentilhuomo, la Donna rimase libera dall'imputatole mancamento, & al Seruo di Dio s'aumentò la buona opinione appresso di quel popolo. Predicando in Viterbo, & essendo quei Cittadini diuisi in fazzioni, predisse à tutti molte sciagure, e la diuina vendetta, il che succedendo mostrò veraci i suoi vaticini finalmente diuenuto chiaro per lo spirito di profezia, e per i miracoli mediante lui operati dal Signore, & assai più per le singolari, & eroiche sue virtù riposò nel Signore, chi scriue nel 1490. e chi nel 1506. chi dice essere stato sepellito in S. Girolamo, e chi in Araceli il tutto abbiamo ne'nostri Annali to. 7. e 8.

Del Ven. F. Pietro da Ciuità di Penne.

343 IL Ven. F. Pietro natiuo da Ciuità di Penne, Compagno del Beato Frà Tomaso da Firenze, & il primo laico dell'osseruanza nella Prouincia di San Bernardino, fù huomo di perfezzione ammirabile, & assiduo nell'orazione, nella quale alcune volte fù veduto stare cinque ore continue immobile colle braccia stese in forma di Croce, e colla faccia attorniata da splendore non altrimenti che il Sole, & alcune volte anco alzato da terra. Era diuotissimo della Madre di Dio offerendoli ogni giorno la corona recitata con molta diuozione, & attenzione. Vna volta li occorse, che essendosi occupato in fatigare alla fabrica del Conuento di Santa Maria del Poggio d'Orsogna stanco da molto stento si dimenticò di recitare detta Corona, & andando per dormire se ne rammentò, perloche subito se n'andò all'Oratorio per compire alla costumata diuozione. Ma sorpreso dal sonno non potè finire di recitarla, & essendosi addormentato li apparue la Beatissima Vergine accompagnata da due Angioli, e li disse, dormi, e riposati figlio diletto, perche hai fatto assai orazione, essendo diuenuto già stanco per esserti occupato nelle opere dell'vbedienza, e carità; e poi lo fè portare da quei due Angioli nel letto. Suegliatosi per andare al Matutino trouò, che la visione era stata vera, e reale, non imaginaria. Finalmente ornato di tutte le virtù se ne passò al Signore, e come Santo tenuto, & onorato da Frati, e secolari, come riferisce il nostro Annalista 1420. n. 15. e 1422. nu. 11. Il suo corpo fù sepellito nel Conuento abitato allora dagl'Osseruanti, doue restò quando passarono in questo, nel quale al presente si trouano i nostri Riformati eretto ottanta anni dopo la fondazione del primo già lasciato per non essere l'aria saluteuole. La Chiesa di questo è stata consegrata l'anno 1672. da Monsignore Illustrissimo Gioseppe Spinucci Vescouo di Penne, & Atri adi quindeci di Maggio compiaciutosi di ciò fare ad istanza de'miei vmili prieghi, e nell'Altare Maggiore poste hà le Reliquie de' Santi Martiri Nazario, e Teodora.

Adi

Adi 28. di Nouembre.

Vita del Beato Giacomo della Marca.

344 IL famosissimo Seruo di Dio Beato Giacomo detto della Marca, perche nell'anno del Signore 1391. nacque nel mese di Settembre in vn Castello della Marca d'Ancona denominato Monte Brandone della diocesi d'Ascoli ne'confini colla Prouincia d'Abruzzo. Il Padre si chiamò Antonio Gangala Roscio, e la Madre Antonia dalle Genti nomata Tona, d'vmile condizione, ma diuoti Cristiani. Essendo di lui grauida la Madre, & andata vn giorno ad vn suo podere, sopragionsero gli assassini per depredare il Castello, inteso ella ciò, cominciò ad affrettare i passi per riportarsi dentro dell' abitato, nel qual mentre vdì dalla creatura, che teneua nell'vtero, con distinta, e sonora voce dirsi. *Non temete Madre, andate pur pian piano, che non vi sarà fatto dispiacere.* Confortata da tali parole la donna caminò a bell'agio, onde arriuò senza affronto al Castello, e quantunque il trouasse tutto rubbato, vidde nulladimeno la sua casa intatta. Nel nascimento diede indizio della sua futura virtù, apparendo sù l'alba di quel giorno vn'immensa luce, che illustrò tutta la casa con merauiglia di tutti. Nel battesmo fù chiamato Domenico, e gionto all'età di sette anni morì il Padre, onde i fratelli, che n'ebbe molti, l'impiegarono a condurre le pecore al pascolo. Mentre con queste ne giua, ogni giorno se li metteua innanzi vn lupo feroce, dal quale non poco attimorito sentiuasi, onde poi soleua dire a compagni nella Religione, auerlo mandato Iddio, acciò lui abbandonasse quell'impiego, e quantunque egli mutasse campagne, non potè mai dalla presenza di quel lupo liberarsi, se bene in nulla fù mai da quello nelle pecore danneggiato. Manifestò a fratelli la molestia giornale, che da quella bestia patiua, e poi se ne fuggì in Offida, oue fù ricettato da vn prete Sacerdote suo parente, il quale mirando la sua buona indole, cominciò ad insegnarli i primi elementi delle lettere, appresso il mandò in Ascoli ad imparare la lingua latina, & vltimamente in Perugia, doue attese a studiare l'vna, e l'altra legge. Quindi da vn Gentilhuomo Perugino, che preso l'aueua per Maestro de'suoi figliuoli, condotto in Firenze, e destinato Giudice de'delinquenti, essendo il detto Gentilhuomo deputato al gouerno di quella Città. Dimorato qui per alcuni mesi li vennero ad estrema nausea tutte le vanità del Mondo, perloche determinò affatto dilungarsene col ritirarsi nel sicuro porto della Religione. Scuoprì questo suo desiderio a Certosini, ma non essendo così presto accettato, come auerebbe voluto, deliberò tornarsene alla Patria, aggiustarsi co'fratelli, e poi adempire la diuina ispirazione, secondo il Signore li suggeriua.

345 Passando per Assisi andò alla Madonna degl'Angioli stanza de'Frati dell' osseruanza, doue così dallo Spirito Santo spronato con molta istanza domandò, & ottenne essere fra di essi riceuuto da Frà Nicolò d'Vzano Sostituto di F. Giouanni da Stronconio, e perche vestì l'abito nella festa di S. Giacomo maggiore, prese questo Santo Apostolo per suo Protettore, e del suo nome chiamossi. Fece il Nouiziato nel piccolo Conuento delle Carceri, dopo il quale tornò a professare solennemente nella Madonna degl'Angioli, in cui era stato della Francescana diuisa ammantato, e subito cominciò come lucidissima lucerna a spargere i raggi delle sue virtù, di cui sembraua vn viuo ritratto. Niuno era più pronto di lui a cenni de'Superiori, niuno più vmile, niuno più continente, tutti procuraua a seruire in qualsiuoglia cosa, con che venne ad esser da ognuno straordinariamente amato. Mandato in Toscana pigliò gl'ordini sagri, & istituito Predicatore, fece la sua prima predica nella Festa di S. Antonio di Padoua quattro anni dopo essere entrato nella Religione, e si diede a questo vfficio con tanto feruore, e diligenza, che per quarantasette anni continoui predicò quasi ogni giorno, mettendo in opra egli il primo quanto ad altri persuadeua, onde per tenere sempre il suo spirito vnito con Dio, occupauasi in assidue vigilie, orazioni, digiuni, e mortificazioni della carne. Dormiua tre, o quattro ore al più, spendendo il rimanente della notte nelle diuine lodi finche i Frati s'alzassero al matutino, quale

finito

finito se ne restaua in Coro fino alla mattina in piedi, contemplando la diuina Clemenza verso del genere vmano, & altri misteri celesti, prorompendo poi in dirottissimo pianto per la nostra ingratitudine verso Iddio, e come lui solo fosse il mancheuole, per penitenza aspramente flagellauasi. Per lo spazio d'anni dieceotto portò sopra la nuda carne vna lorica di ferro, in vece di cui per ordine del Confessore vestì vn'aspro cilizio. Per anni trenta non mangiò nè carne, nè oua, essendoseli per questo debilitato lo stomaco, aggrauato nell'età, e col peso della predicazione, e di diuerse altre fatighe per commandamento di San Bernardino qualche volta, se bene di rado, nel reficiarsi pigliaua qualche poco de'cibi sudetti, e d'altri. Occorrendoli andare à predicare in luogo distante, atteso scorreua tutte le Castella, e Ville, à quali si trouaua vicino, e spesso in vn giorno solo predicaua in tre, e quattro Terre, la sera antecedente metteua delle faue dure nell'acqua, quali la mattina con vn poco di pane, e cipolle poneua nella tasca, e predicato che aueua, con quelle si reficiaua, beuendo dell'acqua fredda. Digiunaua di tutto rigore le sette quaresime, nelle quali il P. S. Francesco distribuito aueua quasi tutto il corso dell'anno, in maniera, che tutta la sua vita pareua vna continua astinenza. Oltre le meditazioni, che di notte faceua, recitaua l'vfficio, e la Corona della Beatissima Vergine, ogni giorno celebraua Messa, e di più aggiongeua tante altre orazioni, che à pensarlo sembra non li auanzasse tempo per l'altre cose. Guardaua con tanta diligenza il tesoro della Castità, che non parlò con nessuna Donna, se non per vrgentissima necessità, cogl'occhi bassi, e con poche parole si spediua. Affermaua non auerne guardata nessuna sù'l viso, ne conoscerne nessuna di faccia, aueua sì gran timore di non macchiare la sua purità, che non osaua toccare le mani altrui, ne la sua stessa pelle. Con tutto ciò il Signore per tenerlo del continuo essercitato, & acciò maggiormente aumentasse i suoi meriti, permise fosse dal nemico afflitto non poco con suggestioni di carne, ne potè liberarsi dall'importune, e moleste tentazioni, finche andato al Santuario della Madonna di Loreto, e dicendo iui Messa, con diuota istanza pregò la Beatissima Vergine li intercedesse rimaner libero da sì noioso crucio. Li apparue la Gloriosissima Regina, e li promise, che tosto libero ne saria, come in fatti li auuenne, non sentendo mai più dopo veruna di tali suggestioni.

346 Fù zelantissimo dell'euangelica pouertà, non ammettendo mai cosa superflua, ò delicatezza nel vestire, niente di curiosità ne'libri, e nell'altre sue suppellettili badando a non compiacere al lusso, ma ad osseruare la strettezza della mendicità. Nell'vmiltà, & vbedienza a tutti si rendè ammirabile, non si tosto era a lui commandata qualche facenda, che l'esseguiua, non essaminando il commandamento, ma vbedendo con quella cieca prontezza tanto lodata da Santi, considerando non la qualità del precetto, ma l'autorità del commandante, ne mai tralasciò d'auere in questa venerazione i Superiori ancorche vmili per officio, e qualità fin'alla sua vltima vecchiezza, quando egli, e nella Religione da Frati, e fuora da grandi Prencipi, e Rè in molta stima era tenuto. Non indugiò a diuulgarsi la fama del valore, e dottrina di questo Seruo di Dio, onde venuta agl'orecchi del Sommo Pontefice Martino Quinto, il destinò Commissario contro gl'Eretici detti Fraticelli con autorità amplissima, della quale con prudenza auualendosi, non tralasciò sforzo per distruggere setta si empia, riconciliandone diuersi, & altri gastigando coll'aiuto del braccio de'Prencipi secolari, confutando i loro errori colle prediche, e co'volumi scritti. Tanto s'affatigò questo Santo co'discorsi, colla penna, e colla spada di ministri secolari in qualsiuoglia luogo, che finalmente sterminata la vidde affatto dal mondo, motiuato dal zelo della Santa Fede, e dal vedere, che più d'ogn'altro infetto aueuano la Marca sua Prouincia. Morto Papa Martino, & eletto suo Successore Eugenio Quarto domandò sei Padri degl'Osseruanti de' migliori tanto di sapere, quanto di valore in maneggiare ardui negozi, quali egli designaua. Vno de'nominati dal Capitolo fù il B. Giacomo, che non molto stette per questo a passare in Ongheria, predicandoui con frutto non ordinario. Nel qual tempo il Ministro generale, intendendo,

che nella Bosna andaua tuttauia rimettendosi il rigore dell'Ordine, e pensando darui opportuno rimedio, giudicò ottima congiontura commettere tal'impresa à questo Seruo del Signore, conforme fece delegandoli piena autorità di riformare, leuare ogni abuso introdotto, e mal costume pregiudiziale alla Regola. Non perdonò a fatiga il buon Padre impiegandosi per tre anni continoui la prima volta, e poi anco tornandoui per ridurre alla primiera austerità i Frati di quella Prouincia; sopire i disparerì, e togliere ogni inosseruanza. Per mantenere la riforma del Santo il ministro generale mandò iui altri Frati, reuocando ogni priuilegio concesso a chi che fosse de'Frati in quei luoghi dimoranti, e se bene in ciò vi fù qualche difficoltà per l'opposizioni del Rè di Bosna, il Santo nondimeno colla sua prudenza, e destrezza superò il tutto. Tornato poi in Italia rinonziò nelle mani del sostituto del Generale questo vfficio di Commissario in quella Prouincia, ma vi fù poi di nuouo mandato dal Papa, acciò meglio stabilisse la riforma dell'Ordine, e rinuigorisse la cattolica fede non poco illanguidita in quel reame. Saputo questo suo ritorno nella Bosna i Padri del Concilio di Basilica li commisero diuersi negozi da trattare, & essaminare nel medesimo Regno. In arriuando il Santo huomo ebbe lettere del Rè piene d'accoglienze, e se bene erano con qualche finzione, nondimeno il Seruo di Dio coll'efficacia de'suoi prieghi, e viue ragioni alla fine operò, che il Principe aiutasse a restituire il decoro della Religione, e rasserenare le coscienze de'Frati.

347 Era quel regno infetto all'ora dell' Eresia Manichea, e non solo il Rè fauoriua segretamente gl'Eretici, ma la Regina alla scoperta, onde fatto chiamare a se il Santo, ordinò a quattro Scherani, che venendo per la strada l'vccidessero, non tralasciarono questi mostrarsi puntual'essecutori dell'empio commandamento in vedere il Seruo di Dio correrli addosso coll'armi nude nelle mani, egli però in vederli fermatosi distese le braccia, e con vna mansuetudine mirabile disse, Fate nella mia persona quanto dal Signore vi sarà permesso, perche sono apparecchiato per amor di Dio, e per la Cattolica Fede à patire qualsiuoglia morte, già io sò benissimo chi vi hà mandati, e la sua pessima intenzione, vbedite pure a quella infelice, se potete. Cosa in vero mirabile, restarono i Masnadieri stupidi colle braccia alzate senza poterle muouere, ne abbassare, e sentendosi dalla virtù diuina oltremodo cruciati, cominciarono ad esclamare, Perdonaci Seruo dell'Altissimo, abbiamo peccato contro Dio, e contro di tè. Ricompensò l' huomo Santo con benignità la loro peruersa azzione, pregando per essi il Signore, e fatto sopra ciascheduno il segno della Croce, liberi da se licenziolli. Si presentò poi subito dauanti la Regina assistita da copioso numero de'suoi Corteggiani, & ad alta voce intrepidamente disse, Ecco Frà Giacomo da tè commandato s'vccidesse. Veramente hai ordinato vna grand'impresa, che s'vccidesse vn personaggio potente, ò vn segnalato Guerriere? aueresti fatto morire vn miserabile omicciuolo anzi vna mosca. Rimasero non poco turbati, e stupefatti quei Caualieri, biasmando l'ordine della loro Regina, celebrando la virtù del Santo, & il succeduto miracolo. Per questo, & altri prodigi da lui operati tutto il popolo diuenneli oltremodo diuoto, dal che gl' ostinati Manichei presero motiuo di nuouamente machinarli contro, rappresentando al Rè, che correua pericolo di perdere il Regno, e d'impadronirsene questo Monaco Italiano, e che però era bene a farlo vccidere, ò bandirlo dal Regno. A tal'effetto il Rè mandò a ritrouarlo per vn mago versato assai ne'diabolici incantesmi, acciò colli suoi maleficij l'affascinasse, e gl'offuscasse il discorso, ò pure l'vccidesse. Il Seruo di Dio assallito da costui sotto specie di disputare, con tutto che il maluagio si seruisse de'suoi stolti incantesmi, nulladimeno il confuse, & aiutato dalla diuina potenza, lo fece diuenir muto sin' alla morte.

348 In quel mentre Sigismondo Imperadore aueua cominciato a disporre in Boemia riunirsi colla Chiesa Cattolica, e conchiuso con essi sopra di ciò far'vna dieta, giudicò bene, per vltimare il negozio, chiamarui questo buon Padre, come fece, scriuendoli di proprio pugno lettere caldissime, destinandoui anco persona apposta, acciò il sollecitassero. Non lasciò

egli

egli di portaruisi, e s'affatigò molto non solo in ridurre i Boemi, ma in reprimere anco gl'Eretici in Ongaria, nel cui Regno fuggiti in copioso numero da Boemia, vedendosi poderosi di forze per la moltitudine, macchinauano dar'addosso à Cattolici, & vsurparsi il dominio del Regno. Scuoprì il Santo la loro peruersa intenzione, facendo pigliar, e gastigare i capi della congiura, seruendosi dell'autorità d'inquisitore, concedutali da Papa Eugenio Quarto per tutta l'Ongheria, & Austria. Fù sì grande il frutto seguito nell'anime per mezzo di lui, che è impossibile a descriuerlo, battezzò più di cinquanta cinque mila infedeli, & in cinque giorni soli altretanti, fondò di più diuersi Conuenti per i suoi Frati nell'Austria, Ongheria, e Boemia. Erasi l'Imperadore Sigismondo posto all'ordine di portar le sue armi contro i Turchi, perloche giudicò bene condurre seco questo Seruo di Dio certissimo d'auere col mezzo di lui la diuina assistenza, a tal'effetto li scrisse da Praga, pregandolo, che con altri Frati del suo istituto volesse compiacerlo d'accompagnarlo in tal'impresa. Trouauasi egli allora occupato in procurare di ridurre all'osseruanza del celibato i Preti della Diocesi di cinque Chiese, i quali senza sorte veruna di rispetto, publicamente viueuano Concubinari, e per continuare in quel modo di viuere, non si vergognarono dichiararsi auuersari del Beato Giacomo, e tanto preualsero, che lo forzarono à partire da tutta la sudetta Diocesi. Auuisato Papa Eugenio Quarto delle dissolutezze di quei ecclesiastici, e dell'ingiurie per quelle fatte al Santo, ne scrisse con notabile doglianza all'accennato Imperadore, il quale riceuutane anco lettera dal medesimo Beato, riprese aspramente il Vescouo, e Capitolo della mentouata Chiesa ordinando, che di nuouo lo ammettessero, e lasciassero esercitare il suo vfficio, aggiongendoli la facoltà imperiale all'autorità Apostolica, con cui procedeua. Vbedirono tantosto i Vescoui, e Preti al volere dell'Imperadore non solo riceuendo in quel distretto il Santo, ma prouedendo lui, e compagni di quanto li era d'vuopo. Il Papa di vantaggio li aumentò l'autorità, concedendoli, che potesse istituire altri Frati del suo istituto Inquisitori, e chiamarli da altre parti, doue sapeua, che erano per tal'vfficio idonei, e concedere quaranta giorni d'indulgenza à fedeli, che recitauano inginocchioni l'Aue Maria al suono della Campana la mattina, e la sera. Diedeli podestà d'assoluere da casi riseruati alla Sede Apostolica tanto lui, che allora era Vicario nella Bosna, quanto gl'altri Vicarij suoi Successori, & i loro compagni, e di ammettere all'esercizio degl'Ordini Sagri vn certo Sacerdote, che giustamente aueua fatto degradare, ampliò di più il medesimo Pontefice tale facoltà à potere ammettere Religiosi del suo, e di qualsiuoglia Ordine, e Sacerdoti Secolari ad ascoltare le confessioni de' penitenti. Non s'appagò egli godersi vanamente sì onoreuoli titoli, ma ingegnandosi d'adempire le parti della carica, à cui il sottometteuano, non può spiegarsi il frutto, che se ne raccolse in toglier gl'errori ereticali, in ridurre i caduti in false credenze, secondo l'attestarono diuersi Prelati, Vescoui, e personaggi qualificati.

349 Si diede principio in quel tempo al Concilio di Ferrara dal prenomato Pontefice, al quale fra gl'altri fù chiamato questo Beato Padre, e dimoratoui per più giorni, il Papa di nuouo lo rimandò in Ongheria a proseguire le lodeuoli imprese, che incominciate vi aueua, per esterminare da quelle parti gli Eretici, & acciò nessuno osasse impedirlo li concesse Eugenio priuilegio, che da nessuno à lui inferiore potesse esser con censure molestato, che potesse assoluere da molti casi riseruati alla Sede Apostolica, e scrisse di più lettere onoreuoli, raccommandandolo all'Imperadore Alberto. Tornato la terza volta questo Seruo del Signore in Ongaria, non lasciò di procurare con ogni accuratezza di reprimere, e leuare l'eresie iui introdotte, superando col fauore dell' Imperadore l' opposizione de' Fautori degl'Eretici. Fece poi ritorno in Italia, e predicato che ebbe in Padoua vna Quaresima, si tragittò in Oriente à visitare i luoghi di Terra Santa, esercitando per douunque li occorreua passare, l'vfficio d'Inquisitore. Tornato in Italia Papa Eugenio lo destinò di

nuouo Inquisitore contro gl'Eretici Fraticelli, auendo sperimentato quanto in ciò si dimostraua intrepido, e di più lo istituì Nuncio Apostolico in tutto il Patriarcato d'Aquileia per procurare aiuto all'essercito Cristiano contro i Maomettani. Mentre in questi impieghi s'occupaua predicò nell'Vmbria, e Valle di Spoleti, in cui specialmente pacificò i Cittadini di Foligno, che per gl'odi, e discordie ciuili aueuano desolata quasi in tutto la propria Patria. Morto Eugenio, & eletto Papa Nicolò Quinto informato del valore di questo Beato lo mandò di nuouo Inquisitore contro i Fraticelli, nella qual opra affatigandosi, & in altri negozi ardui della Chiesa non potè l'anno 1449. predicare in alcun luogo, non ostante, che da molte Città à grandi istanze ne fosse richiesto, supplicando egli il medesimo Papa, che l'essortaua predicasse in Ferrara, & Ascoli, si compiacesse lasciarlo respirare vn poco. se bene il Papa gl'ingionse l'vfficio di Vicario Prouinciale degl'Osseruanti nella Marca, onde quantunque non predicasse, non tralasciò di promuouere diuerse opere sante in benefizio de' fedeli Religiosi, e secolari, stabilendo due Confraternità sotto nome di S. Girolamo, e San Francesco da esso già principiate.

350 Compito il triennio di questo Vicariato, & informato, che nella Bosna, e Dalmazia ancora persisteuano l'Eresie de' Manichei, compatendo all'anime ingannate dal Demonio domandò, & ottenne licenza dal Vicario Generale di passarui di nuouo, ma non potè esseguirla parte per l'infermità, parte per acchetare alcuni tumulti suscitati da Cittadini d'Osmo, e dal Gouernadore della Marca contro i Frati Osseruanti, parte per le molte istanze di più Città, Prencipi, e Vescoui bramosi di sentire le sue prediche, parte per aggiustare le differenze nate trà Fermo, e la Terra di S. Elpidio, quali affari terminati non potè non consolare la Città d'Ascoli colla sua presenza, e prediche, e ne riportò frutto non ordinario. Non erano ancora cessate le contese, e dispareri tra Frati Osseruanti, e Conuentuali, e bramando Calisto Terzo Sommo Pontefice sopire il tutto, istituì Giudice, e Commissario sopra ciò esso Beato Giacomo. Finito vn tale trattato si trasferì à predicare in Fabriano, ordinando diuerse opere pie per curare gl'infermi, alimentare i putti esposti, e maritare onestamente le Donzelle peruenute in età. Alcun' anni prima, mentre qui parimenti predicaua, occorse che andandoui Nicolò Picinino col suo essercito, quei di Fabriano non volsero darli l'entrata, & appresso li fù detto auere ciò persuaso il Predicatore, perloche Nicolò fattolo à se chiamare, & andatoui egli, di nulla temendo, per essere innocente, parlò il Capitano molto aspramente, aggiongendoui molte minaccie. Rispose il Seruo di Dio, non auer mai detto parola contro di lui, egli però chiamò tre Soldati, che falsamente asserirono auerlo essi sentito, onde subito fece serrare il Santo col compagno in vn'angusta stanza, il quale nondimeno intrepidamente disse à farsi testimoni, che Iddio presto li auerebbe puniti, e che lui tantosto dalle sue mani liberato sarebbe, come auuenne, atteso quei di Fabriano saputo, che il loro Predicatore era rattenuto, dato il segno, si misero in armi, & vsciti in campagna misero in fuga il Picinino colle sue Genti, ricondussero nella Terra il Beato Padre, e coloro, che il falso aueuano asserito, poco dopo miseramente morirono.

351 Nell'anno 1456. essendo morto il gran Seruo di Dio Beato Giouanni da Capestrano, che quasi altro Moisè liberò il Cristianesmo dal furore del Turco nouello Faraone venuto nel Regno d'Ongheria, e volendo Papa Calisto Terzo destinar in quelle parti vno, che supplisse all' impiego del defonto, pensò inuiarui il B. Giacomo Padre non meno di bontà, che di prudenza, e sapere dotato, & informato non poco delle cose di quel reame. Chiamatolo per tal'effetto in Roma con efficaci essortazioni procurò accalorarlo all'impresa, & ad intraprender si faticoso viaggio, acciò iui assister potesse al Cardinal Legato, persuadere à popoli prender l'armi colla Croce contro i nemici di Cristo, e guidare quella guerra. Per meglio ageuolarli ogni azzione, li confermò tutte le Bolle, facoltà, e fauori conceduti li da Papa Eugenio Quarto con amplissima

sima podestà di procedere contro qualsiuoglia Eretico. Scrisse anco diuerse letterè à Prelati d'Ongheria, e di Boemia, al Cardinale Legato, al Rè d'Ongheria non tanto raccommandando, quanto commendando il Seruo di Dio, il quale mostrandosi altretanto corrispondente al desiderio di Calisto, incontanente s'incaminò quella volta, e gionto vi fù riceuuto al pari del Beato Capestrano, e dandosi tutto ad adempire la carica ingiontali con prediche, e priuati discorsi persuadeua à Prencipi, e popoli la sagra guerra. Interuenne alla solenne dieta del Regno, consegliando à nobili l'istesso, onde diuenne gratissimo al Rè, il quale in tutti gl'affari importanti sempre voleua le sue consulte. Si trasferì anco in Vilacco à visitare il deposito del suo dilettissimo compagno da Capestrano, e vedendo la moltitudine, e grandezza de'miracoli, che medianti i suoi meriti il Signor operaua, non tralasciò di portar innanzi la di lui gloria. Affatigandosi oltre modo il Santo Frà Giacomo per gl'interessi de'Cristiani gl'Elettori dell'Imperio alienandosi dal volere del Sommo Pontefice, disturbarono i suoi maneggi, onde per questo, e perche scorgeua quell'aria poco à lui propizia, infermo se ne tornò in Italia. Intesa quì la sua assistenza tosto da più luoghi fù chiesto per Predicatore, preualse nondimeno la Città di Fermo, impetrando dal Papa lettera, con cui lo destinò, proseguendo poi questo vfficio di predicare in altri luoghi, in Brescia li occorse motiuar di nuouo quella famosissima controuersia del sangue di Cristo, per la quale furono fatte solennissime dispute in Roma trà Francescani, e Domenicani alla presenza del Sommo Pontefice, il quale per sopire il tutto ordinò, che mai più se ne parlasse, conforme fin'al presente si è osseruato. Sapendo Papa Pio secondo il valore di lui nel predicare lo istituì Commissario della Cruciata, acciò muouesse i popoli ad aiutare l'essercito de'Fedeli contro del Turco. Predicando in Foligno per ordine di Papa Pauolo secondo, fù aggrauato d'vna periglιosa infermità, di cui si diuulgò esser già morto. Trouauasi allora infermo vn contadino in vna vicina villa, e sentendo la morte di Padre da tutti tenuto in concetto di Santo, fè voto d'offerirli vn Cereo, se l'impetraua la sanità, e fecesi à lui portare. Fatto il voto subito si sanò, e gionto a Foligno per adempire la promessa, lo trouò viuo, li offerì nondimeno il Cereo, e li raccontò il successo, a cui gli rispose, che douea ringraziare Iddio della riceuuta grazia come Autore d'ogni bene, non auendoui, che far nulla esso miserabile peccatore. Per commandamento del medesimo Pontefice si portò in Venezia a fine di sollecitare l'impresa della guerra contro del Turco, & a richiesta del Doge fù costretto dal Papa à fare alquanto iui dimora.

352 Celebrando i Padri Conuentuali il Capitolo generale in Perugia, e bramando nell'elezione incontrare la diuina volontà, ricorsero a questo Beato Padre dimorante allora nel Conuento del monte, tenuto da essi in estremo conto, il quale li rispose. Auete fra di voi F. Francesco da Sauona, quale io spero vedere ministro generale, Cardinale, e Papa, come auuenne. Predicando per la Marca con gran frutto nel 1470. rappacificò i cittadini d'Ascoli per le dissensioni ciuili molto fra di loro diuisi in fazzioni. Poco dopo douendo celebrarsi il capitolo generale degl'osseruanti, e farsi la Traslazione del corpo del glorioso S. Bernardino, Papa Sisto Quarto, per ordine di cui si esseguiua, vi destinò con autorità di Nunzi Apostolici, e Presidenti F. Luiggi da Vicenza, e il B. Giacomo, il quale non potè interuenirui impedito dalle sue infermità. Da queste aggrauato, e dalla vecchiezza debilitato, ottenuto aueua dal Papa, che mandatoli da sua Santità alcun breue ad istanza delle Communità, che lo chiedeuano, non sentendosi disposto di forze per andarui, obligato nõ fosse ad vbedirlo. Ritiratosi dũque in Monte Brandone sua Patria, occupandosi ne' suoi spirituali essercizi, il Duca di Calabria figlio del Rè di Napoli, che allora si trouaua in Ciuitella terra d'Abbruzzo ne'confini del Regno assai vicin'alla stanza del Sãto, saputa la sua dimora, operò, che si trasferisse à Ciuitella col pretesto di liberar'vn' indemoniata, e con tal'occasione sodisfare al desio, che aueua di vedere, e parlare col Seruo di Dio. Arriuato il Sãto in quel luogo, & interceduta la grazia alla dõna, il Duca, che interuenne al miracolo, restò assai più diuoto del Sãto, e bramoso di farlo pas-

sare in Napoli a vedere il suo Padre, il quale ragguagliato dal Duca della sua virtù, Santità, e valore, spedì vn'Ambasciadore apposta al Papa in Roma, supplicandolo commandasse, che tosto gisse a predicare in quella numerosissima Città. Compiacque sua Beatitudine la pia petizione del Monarca, & vbedendo il Santo s'incaminò per Napoli l'anno 1473. In arriuando a quella regia Città, pria d'entrarui riuolto a Frà Venanzio suo Compagno disse, Ecco qui Napoli, apparecchiateui per tornare nella Marca. Come, rispose il Compagno, dourò tornare senza voi? con voi sono partito, e con voi tornerò. Replicò egli, senza dubio, che senza di me tornarete, perche io qui morirò, e voi nella Patria vi ricondurrete. Quattro anni quiui soggiornò, predicando con gran frutto di tutto quel popolo, riducendo moltissimi a penitenza, & operandoui non pochi miracoli. Abitaua ordinariamente nel Conuento di Santa Croce, & ogni festa andaua a predicare in Santa Maria della Noua Conuento de'suoi Frati. Gustaua oltremodo il Rè della sua dottrina, e conuersazione, e dubitando non li venisse voglia di tornar nella Marca operò col Papa li commandasse non partisse, come fece scriuendoli di ciò tantosto vn breue particolare. Gl'incaricò di più il medesimo Pontefice procurasse indurre Mattia Rè d'Ongheria a confederarsi cogl'altri Prencipi Cristiani contro il Turco, ne mancò il Santo d'adempire i cenni del Sommo Pastore, inuiando vna grauissima lettera a detto Rè, essortandolo, secondo li veniua imposto, tanto più, che auanti fosse coronato aueua seco grandissima familiarità, e poi preso lo scettro fù di lui diuotissimo, che però esseguì i suoi consegli, e rescriuendoli si raccommandò molto alle sue orazioni. Intendendo in Napoli, che era per canonizarsi fra breue il glorioso San Buonauentura, scrisse a Papa Sisto Quarto li concedesse licenza d'andare in Roma per trouarsi a tale solennità, li rispose Sisto, che quando sarebbe disposto alla funzione l'auerebbe chiamato, & intanto iui attendesse.

353 Nel tempo medesimo, che il B. Giacomo staua in Napoli, si celebrò iui il Capitolo Generale de'suoi Frati, al quale il Rè Ferdinando somministrò quanto fù d'vuopo, e quattro volte visitò i Frati. Due cose notabili fece in esso questo Seruo di Dio, prima mirando il Venerabile Padre F. Marco da Bologna non esser'ammesso al Capitolo per non auer voto in quello, egli, che sapeua le qualità del soggetto, il quale tre volte era stato Vicario Generale dell'Osseruanza, e però meritaua qualiuoglia onore, volle in ogni conto v'interuenisse rinonziandoli il suo voto per essere stato deputato Discreto della sua Prouincia della Marca, e per l'istesso rispetto furono conceduti diuersi priuilegi onoreuoli a Padre si degno la seconda cosa fù, che in quel Capitolo vn Frate Cuciniero nell'apparecchiare, nella qualità, e quantità delle viuande daua in eccesso, nulla pensando ciò disconuenirsi allo stato di Frati professori d'estrema mendicità. Ripreso aspramente più volte costui non volle punto emendarsi, onde il Santo come zelantissimo della Francescana parsimonia li predisse, che sarebbe cattiuo fine, conforme poco dopo li successe, essendosene vscito dalla Religione. Considerino ciò i Frati adesso ne'nostri Capitoli, & altre occasioni.

354 Sin qui si è tirato il racconto dell'azzioni di questo Sant'Huomo coll'ordine de'tempi, che da lui sono state operate, ora la ragion vuole si parli vn poco delle virtù, che in lui per tutto il corso della vita risplenderono. Auendo preso l'vfficio della predicazione per procurare la salutezza dell'anime, mai andò interponendo ne'discorsi scherzi inutili, questioni curiose, & altre vanità atte solo a porger diletto agl'orecchi. Non bramaua che sradicare i vizi, e piantare le virtù ne'fedeli, & accenderli nell'amore delle cose celesti. Quando in qualche predica faceua inuettiua contro alcun peccato graue, nel fine poi inginocchiatosi colla testa scoperta, e colle mani alzate in atto di supplicante, colla maggiore energia, che poteua, persuadeua, e pregaua il popolo a non commetter tale misfatto, per non prouocare a sdegno la diuina Clemenza ma procurare di mantenersela propizia, e meritare l'eterna gloria. Col qual'atto cagionò negl'ascoltanti gran frutto compungendosi molti, lasciando di peccare, e dandosi all'opere Cristiane. In Milano richiesto dal Duca a predicarui nella festa di Santa Maria

ria Maddalena, il compiacque con condizione, che vi facesse interuenire le Donne di mala vita. Ottenuto questo, discorse egli con tanta veemenza contro la libidine, che indusse a penitenza trenta di quelle, le quali per non più ricadere parte si maritarono, parte entrarono in Monistero per pianger le passate colpe, dato à ciascheduna il necessario souuenimento di dote, secondo lo stato, a cui s'appigliauano colle limosine raccolte dal Santo in quella predica per detto effetto. Se li affezionò in maniera il Duca per tale successo, che morendo allora l'Arciuescouo di Milano, operò si conferisse à lui quella Chiesa, il che inteso il Seruo di Dio di notte se ne fuggì, ma cercato, e ricondotto al Prencipe, non volle in conto veruno accettare tale dignità, allegando, che l'obligo suo era di predicare a più popoli, al quale mancato auerebbe restringendosi al solo Milanese. Nè ciò disse senza ragione, atteso per ordine de'Superiori scorse predicando l'Italia, Schiauonia, Dalmazia, Bosna, Ongheria, Polonia, Prussia, Boemia, tutte le principali Prouincie, e Città di Germania, Danimarca, Noruergia, Frisia, nelle quali conuertì gente innumerabile a lasciare i vizi, l'eresie, gli scismi, & il Giudaismo, & vna volta sola battezzò ducento mila persone ridotte per le sue parole alla Fede Cattolica. Per tante sue fatige & austerità di vita se li ruppe vna vena, onde sputò sangue noue anni continoui, e diede in eticia senza però lasciar mai di predicare, ne rimettere il rigore di viuere. Bensì per liberarsene andò in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, doue dicendo Messa, e pregando la Gloriosa Vergine ad impetrarli la Sanità del Corpo, fatta la consegrazione dell' Eucaristia, li apparue la Regina de'Cieli, e li disse, che chiedesse qualche altra grazia, che per mezzo di lei il suo diuino Figliuolo già liberato l'auea del flusso di sangue, e dalla febre etica. Conoscendosi risanato aggionse fatighe a fatighe, e digiuni a digiuni. Per le moltissime lagrime, che contemplando spargeua sarebbe diuenuto affatto cieco, se non si fosse moderato nella vecchiezza. Quantunque viaggiasse quasi del continuo scorrendo per Terre, Città, Prouincie, e Regni a fine di porgere aiuto ad ognuno; mai volle riceuer danari, ne altra prouisione per i suoi bisogni, non portando che i libri di prediche, & orazioni scritte di sua mano per non dare spendio a nessuno. Non mangiò mai carne, ne'viaggi dandoseli del pesce appena ne pigliaua due oncie. Domandato da Frati, perche fosse così parco? Rispose, che aueua da render conto a Dio di quanto mangiaua, e beueua di vantaggio al sostentamento della vita. Per conseruare intatto il tesoro della Castità studiò in tutto il corso della vita guardare il cuore, il corpo, e tutti i sentimenti da qualsiuoglia macchia, perche seruissero allo spirito, stimando di maggior merito la continenza, che l'vfficio della predicazione, e patiua maggior crucio da qualche impura suggestione, quando dal demonio rappresentata li era, che da qual si fosse altra tentazione sempre si tenne lontano da quelle cose, che se bene non erano illecite, disporre il poteuano ad azzione vietata, colla sua diligenza, e coll' aiuto della Beatissima Vergine si conseruò Vergine ancor'esso fin'alla morte, conforme attestò il suo compagno, e Confessore F. Martino da Castelluccia auerlo saputo poco auanti che morisse.

355 Fù dotato dello spirito profetico per virtù di cui predisse vn terremoto nel Regno di Napoli quattro anni pria che succedesse, la venuta de'Turchi in Italia, e la morte del gran Turco diece anni auanti che seguisse. In Brescia coll'assistenza del medesimo spirito operò il seguente merauiglioso miracolo. Era in quella Città vn Ricco Cittadino, il quale per la molta diuozione, che aueua al Santo vdiua tutte le sue prediche, e li mandaua souente vn suo figlio di sei anni con qualche cosella da reficiarsi, a fine che con tal'occasione lo istruisse con santi documenti. Il Seruo di Dio gl'insegnaua l'Aue Maria, il Pater noster, & altre orazioncine, ammaestrandolo ad esser diuoto della Regina de'Cieli, inginocchiandosi sempre, che vedeua la sua imagine, e recitando l'Aue Maria. Esseguiua prontamente il buon fanciullo le direzzioni del Beato Maestro, & imparaua fare il medesimo ad vn putto Ebreo suo vicino, e coetaneo, che seco spesso s' accompagnaua. Dispiacque oltremodo all' Ebreo Padre del detto putto, sentendo da questo suo figlio dire l'Aue Maria, perlo-

che vn giorno trouando il figliuolo Cristiano in sua casa, lo prese, e dalla rabbia acciecato, crudelmente l'vccise, nascondendo il di lui cadauero in vna buca del camino, fabricandoui subito vn pariete di nuouo, e col fumo procurò d'annegrirlo, acciò nõ si rauuisasse. Il Padre del fanciullo vcciso, non vedendolo tornare nel tempo solito in casa, cominciò su'l principio a stare coll'animo sospeso, e poi a giudicare, che ò si fosse per errore suiato, ò morto in qualche luogo, del che si diede a piangere dirottamente colla consorte, e per tre giorni non fece, che cercarlo in qualunque parte puotè. Non trouatolo, finalmente se n'andò dal B. Giacomo, pregandolo a fare orazione per il detto suo figlio, & a dire al popolo nella predica, che se alcuno qualche cosa ne sapesse douesse riuelarlo. Non mancò il Santo pregar poi egli Dio, dal quale disconertoli fù tutto il successo. Chiamatosi dunque il dolente Padre, e fattoli prometter di perdonare a chi l'auesse offeso, e non vendicarsene mai, li significò quanto era passato. Poscia con due suoi compagni con quell'huomo, & vn'altro se ne andò in casa dell'ebreo vccisore del putto, e dicendoli che aueuano seco da discorrere s'assentarono d'incontro al luogo, oue il corpo dell'vcciso giaceua nascosto, e tosto commandò a compagni, che demolissero il nuouo pariete. Cosa in vero mirabile, appena cominciarono quelli a dirocare il muro, che il putto vcciso rauuiuatosi chiamò con lieta voce, e disse, che facessero pian piano, acciò non l'offendessero. Aperto il pariete ne vscì viuo l'vcciso fanciullo con immenso stupore di ciascheduno, e l'Ebreo compunto per il veduto miracolo volle abbracciare la Cristiana fede, & essere in essa istrutto dal Santo. Il putto Cristiano si chiamaua Corrado, il Padre Federico Lauellongo Gentilhuomo principale di Brescia, il fanciullo Ebreo Gioseppe, & il Padre Salomone, secondo rapporta Ottauio Rosso.

356 In tutte l'azzioni questo Beato s'ingegnò d'imitar S. Bernardino suo Maestro, specialmente nel riuerire, e predicare le virtù del Santissimo Nome di Giesù, mediante il quale operò moltissimi miracoli, liberò non pochi indemoniati, & indusse più huomini a viuere Santamente. Vna volta trouandosi col detto S. Bernardino, e col B. Giouanni da Capestrano nel Conuento del Lago di Perugia, essendo egli destinato dal Sommo Pontefice a predicare in Todi, addimandò S. Bernardino, ou'era per andare a predicare? rispose che nel regno, e s'inuiò per l'Aquila, portandosi egli in Todi, doue predicando vn giorno, essendosi nel dire assai inferuorato, all'improuiso fermò il discorso, nel qual mentre li fù riuelata la morte del sopranomato Santo, e disse poi al popolo, che era caduta vna colonna della Chiesa. Tornatosene dopo questo nella sua stanza, e postosi in orazione con copiose lagrime li chiedè vn certo Frate compagno carissimo di S Bernardino, che cosa era del Beato Padre? Risposeli esserseне già passato nel Regno celeste, & allora egli intese la risposta del Santo, che detto aueua voler andare nel Regno, cioè del cielo, pensando il Beato Giacomo dire volesse il Regno di Napoli. Accertato dunque della sua morte, si trasferì subito all'Aquila, e trouò, che per il defonto Padre operaua il Signore molti miracoli, donde prese motiuo di discorrere nelle prediche della Santità del Glorioso seruo di Dio, dal quale confermate furono le sue parole con vn'euidente miracolo, facendo apparire sopra il di lui capo vn giorno, mentre predicaua, vna stella, e viddero tutti, che vi continuò sin tanto, che terminasse il discorso.

357 Ne solo questa volta, ma altre ancora accompagnò co'miracoli la predicazione di questo suo feruente dicitore. Essendoli portato sù'l letto, mentre predicaua vn certo huomo Ongaro consumato da vna lunghissima malatia, e da vn'orribile postema, finito di predicare, col farli sopra il segno della Croce in presenza di tutti il sanò, come fece anco ad vn'altro, liberandolo col nome di Giesù da vn flusso di sangue, che ridotto l'aueua in termine di morte. Predicando nel Regno d'Ongheria specialmente in Buda, Belgrado, Vilacco, & altre Città conuertì molti infedeli, indusse non pochi ad entrare nella Religione, e fondò sei Conuenti per i suoi Frati. In Flauia Città dell'Austria fece molte prediche, in vna delle quali conuertì a penitenza cinque donne di mala vita, e pria vscisse di Chiesa raccolse tanta limosina, che bastò a maritarle tutte, oltre ciò fece quiui altri

altri segnalati miracoli, fondò vn Conuento del suo Ordine, e riceuè molti al Sagro abito. Nel dominio del Marchese di Brandeburgo col segno della Croce, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù liberò vn'indemoniato assai orrendo, & vna Donzella, che aueua vna cancrena nel petto. Operò merauiglie non inferiori alle sudette in Norimberga, Olma, Augusta, Ratisbona conuertendoui molti Eretici, e fondando Conuenti. In Brandeburgo leuò molte discordie inuecchiate, & altri vizi. Discacciò da Suderina diuersi errori, & Eresie, sanò vn cieco, e muto col segno della Croce, e col nome di Giesù, edificò due Conuenti, e riceuè molti alla Religione. Nella Città di Limburgo fece molte prediche, e guarì vn leproso detto Alberico. In Amburgo liberò molti indemoniati. Nella Città di Francoforte assai popolata, e ricca leuò moltissimi odi, e dissensioni, riconciliando i nemici, e contrari, specialmente col seguente miracolo. Predicando vn giorno inuitò tutti i Cittadini alla predica del dì appresso, che per maggiore commodità fare voleua in vn prato. Concorsero per ascoltarlo da trenta mila persone, e pria di cominciare domandò se erano venuti tutti, e rispostoli, che non vi mancaua nessuno, soggionse egli, andate nel palagio del Prencipe, che vi trouarete vn giouane, & vna Donzella nascosti, conducetegli qui, ò che vogliano ò che non vogliano. Esseguito il suo ordine, egli nel nome di Giesù li costrinse a dire chi erano. Risposero, che erano demoni mandati iui in forma vmana dal lor Prencipe infernale a seminare discordie, & accender odi tra quelle genti. Ciò detto in vn punto sparuero, cangiandosi in fiamme di fuoco, e lasciando vn'intolerabile fetore. Gl'ascoltanti prostrati in terra gridarono subito, misericordia, e discacciato da loro cuori ogni pensiero d'odio, tutti con santa pace si riconciliarono.

358 Nella Città di Darghen disputando con vn Rabbino Ebreo chiamato Israele il conuinse, e lo battezzò, liberò diuersi indemoniati, e sanò vn putto moribondo. Nella Frisia auendo a predicare nel giorno dell'Ascensione del Signore, la notte antecedente vegliando in orazione, pregando la gloriosissima Vergine, che si degnasse d'assisterli nel duro conflitto, che far doueua, disputando contro i nemici della Santa Fede, sorpreso da vn dolce sonno vidde in esso vna Vergine venire dal Cielo, che li pose sù gl'Omeri vna bianca stola, & vna corona su'l capo, confortandolo a combatter virilmente, promettendoli infallibile vittoria, e che qualsiuoglia argomento propostoli dagl' Eretici, e dagl'Ebrei l'auerebbe egli facilmente sciolto. Così inanimito venuto il giorno andò a predicare, & essendoli proposte due difficilissime questioni dagl'Ebrei intorno alla venuta del Messia; egli facilmente le risoluè, e di più in presenza di tutti col segno della Croce liberò vn'indemoniato Eretico. Non può spiegarsi quanto s'affatigò di reprimere l'insaziabile auidità degl'vsurari colle prediche, e colle dispute, ridusse innumerabili Patareni alla vera Fede, moltissimi nobili a lasciar il Mondo, & entrare nella Religione, facendo perfettissime mutazioni. Nella Città di Cracouia di Polonia operò moltissimi prodigi, liberandola da non pochi errori nella vera Fede, leuandone non poche superstizioni, & Eresie. In Praga Metropoli di Boemia fece ogni sforzo con molte sue prediche di ridurre alla Fede Cattolica Giorgio Podebraccio Eretico Vssita, che la dominaua. Non potendo gl'Eretici soffrire l'efficacia grande delle sue chiare dimostrazioni, li presentarono il veleno con condizione, che pigliandolo esso, e non riceuendone danno loro lascieriano i creduti errori, abbracciando la verità Cattolica. Il Santo armatosi col segno della Santa Croce, e colmo di vera Fede tracannò il veleno, e poi si misse a predicare dicendo cose altissime de' misteri creduti dalla Chiesa cattolica, col quale miracolo conuertì molte migliaia d'Eretici. Con tutto ciò Giorgio sudetto, & i ministri della falsità stando ostinati, il Sãto se ne passò da Boemia in Albania, e Schiauonia, doue colle prediche, e miracoli conuertì molti infedeli, & Eretici. Presso la Città d'Vlma tentarono anco gl'Eretici di auuelenarlo, egli però facendo il segno di Croce sopra il cibo velenoso, il vaso, in cui era si ruppe miracolosamente in quattro parti, la viuanda si sparse per terra, e mangiandone vn cane subito morì. Veduta

gl'

gl'Eretici l'operazione della diuina virtù assistente al Seruo di Dio, pentiti si gittarono a suoi piedi, detestando i loro errori.

359 Le merauiglie, che questo Beato Padre operò in Italia sono innumerabili, non dispiacerà a nessuno vdirne breuemente alcune. Purgò la Marca d'Ancona de'Fraticelli Eretici. In Matelica predicando contro il vizio nefando della Carne, tremando tutti per le sue veementi inuettiue, vn'huomo da tale infame sceleratezza posseduto, pensando, che il Santo parlasse solo per lui per vendicarsene determinò d'vcciderlo, e per quest'effetto se ne andò la mattina per tempo ad vna Chiesetta della Madonna, donde quello il giorno seguente nel partire doueua passare, l'imagine della gloriosa Vergine iui dipinta, come se fosse viua si mostrò a quel maluaggio col volto adirato, e di più parlando con tuono austero disse, che fai qui maluaggio, presumi priuare di vita il mio Seruo? Atterrito colui, e tutto tremante cadde in terra tramortito, nel qual mentre il Padre se ne passò. Trouato quell' infelice dalle vicine genti fù portato allo Spedale poco iui distante, doue giacque infermo da trè mesi. Risanato se n'andò dal Santo, che predicaua a Fermo, a chiederli perdono con vmilissime lagrime, e lasciate quell' abbomineuole immondiglie visse poi puramente. In Ascoli auendo indotto vn giouane ad abbandonar il Mondo, e farsi Religioso, il fratello di quello, non potendo ciò soffrire, risoluè d'vccidere il Santo, & assalitolo con vn' accetta, nell'alzarla, il ferro vscì dal manico, ferendo malamente colui, che pensaua altri ferire, gastigando in tal modo il Signore l'ingiuria tentata cōtro il suo Seruo fedele. Nella Città di Spoleti liberò vn'indemoniata coll'inuocar il Nome di Giesù, e di Maria. Guarì vn'altra donna idropica col farli appiccar al collo il nome di Giesù da lui scritto. In monte rotondo sanò col segno della Croce vn' huomo sordo, e muto. In Roma fù trattato con molta benignità dal Papa, e con onore da più Cardinali. Discorrendo col Cardinale F. Francesco da Sauona nella sua stanza dell'incarnazione del Verbo diuino, vn'imagine della Beatissima Vergine, che iui era, abbassò il capo in segno, che approuaua le sue parole. Veduto il miracolo il Cardinale tosto accorse ad abbracciare, e venerare quell'imagine, chiamando alcuni Religiosi, acciò fossero testimoni del miracolo. Questa imagine è tenuta con riuerenza grande nell'Altare maggiore del Conuento di Monte Brandone. Licenziandosi poi dal detto Cardinale, li annunziò, che fra breue sarebbe stato eletto Pontefice, come successe.

360 Dimorando in Roma liberò otto huomini, & vna donna dal male caduco. In Assisi quattro indemoniati, & vna donna nata attratta, la quale molti giorni dopo guarita abbattendosi con lui, e tutta lieta ringraziatolo della grazia, le domandò egli, se era perfettamente sana da tutte le sue infermità? risposeli esserle rimasto qualche residuo, conforme ella pregato aueua Iddio, acciò del tutto sana, essendo in età giouanile, il Padre suo non la forzasse a maritarsi, contentandosi ella più tosto viuer mal sana, che perdere la sua Virginità. Ciò inteso il Santo voltatosi a Compagni disse. O buona donzella, che antepone la virtù alla sanità. Si conseruerà Vergine, & il Signore le concederà anco sanità perfetta. Trattenendosi alquanto in Fernetto luogo vicino a Perugia, vn' huomo caritatiuo teneua la caualcatura in seruigio del Santo, non potendo caminare a piedi per la vecchiezza, e per diuozione colui alcuna volta vi caualcaua, con che senz'altro rimedio venne a guarirsi dell'Ernia, che per lungo tempo molestato l'aueua. In Forano nella Marca discacciò da vna donna vn terribile, e fastidioso demonio. Restituì la sanità ad vn' altra in Ancona tutta impiagata, & in San Genesio ad vn giouane parletico.

361 Mentre soggiornaua in Napoli infermatosi a morte il Rè in Carinola, e ridotto già già spirante, anzi tenuto per morto da suoi Corteggiani, e Medici, egli mandatali a porre sopra la corona, con che recitaua le sue diuozioni, il risanò. Essendo il Duca di Calabria Primogenito del medesimo Rè in pericolo per vna febre etica, fù da lui liberato, e predettoli, che auerebbe discacciati i Turchi d'Italia. In presenza di questo Duca guarì vn'indemoniata, vn giouane studente dal Demonio istigato determinato aueua nella sua mente vccider vn suo zio, perche non voleua som-

somministrarli da mantenersi, il Santo predicando senza nominarlo, l'essortò a deporre si iniqua risoluzione. Accorgendosi colui esser riuelato al Beato Predicatore il suo peccato, quale a nessuno aueua conferito, mutò pensiero. Impetrò la sanità al figlio del Prencipe di Bisignano infermo a Calabria lontanissimo da lui, abbandonato da Medici, facendo per esso orazione in Napoli, e disse al Padre, che già era sano. Pochi giorni dopo seppe il Prencipe suo Padre, che in quell'ora stessa era migliorato, la medesima grazia ottenne al Conte d'Aliffe. Col segno della Croce guarì vna nobile Matrona da vn canchero nel petto. In Nola sanò due attratti.

362 Oltre la grazia di fare miracoli ebbe anco questo Santo quella di conoscere, e discernere i spiriti. Trouauasi nella Corte della Duchessa di Calabria in Napoli vna Matrona detta Catarina d'Arcelli Lombarda con trè figlie, & vna Verginella del Terz'Ordine del P.S.Francesco molto data all'orazioni, e contemplazioni, nelle quali occupandosi vna notte in particolare li apparue il demonio in forma di San Giouan Battista assai risplendente, essortandola a continuare ne' spirituali essercizi, e dandole altri santissimi auuertimenti, non pensando la donzella a sorte veruna d'inganno, anzi godendo dell'apparizione aprì la strada al nemico di mostrarsele ogni notte in presenza eziandio d'altre persone, e specialmente lo viddero alcune volte le figlie dell'Arcella, e lo riferirono alla Madre, la quale subito senza ben ponderar il caso inginocchiatasi, come riceuuto auesse vn benefizio singolarissimo, ringraziò Iddio si degnasse far degna la sua famiglia della presenza di sì gran Santo. Riferito di più il tutto a due Frati Minori, i quali l'essortarono a parlarne col B.Giacomo, anzi loro prima di lei gli lo manifestarono. Ma appena cominciarono a discorrere, che lui gli commandò, che tacessero, e li disse, che non era altrimenti il Santo Battista, ma il demonio, che in quella sembianza appariua per ingannare, & accendere nella Corte del Duca vn gran fuoco. Si scandalizarono quei Frati di tali parole, affermando, che l'apparizione era vera del Santo Precursore. Tornati poi all'Arcella le raccontarono quanto il Seruo di Dio detto li aueua. Con tutto ciò ella non badando a quello diceua il B.Giacomo riputaua vera la visione, perche lo splendore in essa era grande, e li ricordi, che somministraua erano santissimi, la notte seguente di nuouo apparendo il tentatore lodò la Vergine, che auesse scoperta la cosa a F.Giacomo, essortandola a fare quanto il Santo Padre le insegnaua, perche era amico di Dio, inteso ciò Caterina mandò tantosto a ragguagliarne F.Giacomo, quale in sentire l'astuzie del maluagio, e che daua a lui nome di Santo in colera rispose, che mentiua, e commandò alla Donzella, che apparendole li sputasse in faccia, e lo scacciasse, atteso era il Demonio. Riceuè l'auuiso la Vergine, e la notte seguente di nuouo se le mostrò il demonio nella medesima specie, ma assai sdegnato, e sgridandola molto, che tutte le cose manifestasse a Frà Giacomo, il quale, disse egli, è il più ribaldo ipocrita, che possa trouarsi, e ciò detto disparue. Mandò incontanente l'Arcella a riferir il tutto al buon Padre, il quale in vdire l'ingiurie, con cui il demonio vituperato l'aueua, se la passò con vn sorriso, & auuertì quella donzella, che apparendole li sputasse addosso, e lo scacciasse, la notte, che venne esseguì colei il Conseglio di Giacomo sputando in faccia al duce della superbia, il quale soffrir non potendo di mirarsi così dispreggiato sparì, lasciando vn'intolerabile fetore. Per la qual cosa il Santo fù molto trauagliato dal Demonio, ma sempre riuscì di lui vittorioso.

363 Nella pazienza questo Seruo di Dio si segnalò in maniera, che niuno per molto s'affatighi arriuerà mai a sufficientemente spiegarla. Sopportò egli con inuitta fortezza innumerabili trauagli, e grauissime infermità nel suo corpo. Per lo spazio di venti anni continoui auanti che morisse, quali ma[illegible] non patì? quali afflizzioni nol cr[illegible]arono? l'anno 1451. essendo aggrau[illegible] d'vn'eccessiuo tremore di mani, e di [illegible]accia, e toccando con riuerenza nell'[A]quila il corpo di San Bernardino, il me[se] d'Agosto per leuarne la poluere, e vestirli vn'abito nuouo di seta, in premio di tale ossequio restò libero dal tremore. Era così spesso tormentato dalla gotta, che lo rendeua immobile per molti giorni. Patiua

tiua dolori colici, e di fianco, male di pietra, flusso di sangue, indisposizione di stomaco, non poteua dormire, aueua perduto tutti li denti, & altre infermità in maniera, che nessuna parte del suo corpo era senza la sua angustia, onde egli medesimo numeraua quattordeci infermità nella sua persona, oltre la vecchiezza, & alle volte l'aggrauaua in modo, che spesso lo riduceuano in termine di morte, perloche quando morì aueua riceuuto sei volte l'Oglio Santo. Accorgendosi finalmente il giorno della sua morte esser vicino, benche nessuna di dette infermità l'auesse più che tanto aggrauato, chiamatosi il Guardiano del Conuento della Trinità, in cui soggiornaua lo pregò, che lo raccommandasse all'orazioni de' Frati, acciò l'aiutassero, atteso in breue morirebbe, e li chiedè facesse intorno alla sua persona tutte le funzioni solite a moribondi, perche temeua in estremo, per il crucio de' dolori colici da lui patiti altre volte, non restare fuora di sentimento, e non poter fare quegli atti, che ad vn Cristiano nell'vltimo conuengono. Gli auuenne appunto quello, di che temeua, atteso dopo trè giorni fù da dolori colici sorpreso, da quali spietatamente tormentato non poteua mangiare, nè bere, nè dormire; e forzandosi di pigliar alcuna cosa, subito la vomitaua senza che rimedio veruno ordinato da Medici li recasse minimo giouamento. Nel quinto giorno presa vna medicina lo sgrauarono in maniera, che lo ridussero affatto senza vigore, perloche F. Venanzio suo Compagno auuertito da Medici l'essortò a disporsi per partire da questo mondo, del che egli non poco si rallegrò, e confessatosi chiamò alla sua presenza i Frati, e datili santissimi ricordi, disse al Guardiano lo facesse sepellire nella porta della Chiesa, donde entrano i Frati, acciò ognuno li passasse sopra, & al Compagno ordinò, che quando staua per trapassare lo metesse nudo in terra per morire come il suo santissimo Patriarca, e diuino Redentore spogliato di qualunque cosa terrena. Riceuè poi con diuota riuerenza i Santi Sagramenti dell'Eucaristia, & Estrema Vnzione, e di nuouo si raccommandò a Frati, che l'aiutassero coll'orazioni, li quali attorniatolo nel letto con lagrime, e singulti recitarono la raccommandazione dell'anima, rispondendo egli al tutto, souente replicando i Santi Nomi di Giesù, e Maria, & alzando la terza volta gl'occhi, e le mani al Cielo riposò dolcemente nel Signore adi 28. di Nouembre sù le quindeci ore 1476. e dell'età sua ottanta, de' quali visse nella Religione quasi sessanta.

364 Portato il Cadauero in Chiesa vi concorse infinito numero di popoli, toccandolo con diuozione, fra quali vi venne la Duchessa di Calabria Nuora del Rè, il Conte di Aliffe, & ordinarono non si sepellisse finche giongesse Alfonso Duca di Calabria Vicario, e Successore del Rè. Passati otto giorni, e non comparendo il Duca i Frati vollero atterrarlo, ma con nuouo ordine li fù vietato, onde aspettarono fin'al decimo dì, in cui il Prencipe Alfonso fece ritorno. Vedendo il corpo così bello, e grazioso, domandò in grazia a Frati lo tenessero insepolto finche tornasse il Rè dalla Puglia, ò almeno auuisatone per lettere rispondesse. Finalmente quattordeci giorni dopo la morte con vn nobilissimo funerale fù sepellito nella Chiesa di Santa Maria della Nuoua, commandando così il sudetto Duca. Con tutto che fosse passato tanto tempo dopo la morte si mantenne sempre colla faccia così bella, e rubiconda, che non pareua sembiante di vecchio, & alcuni detrattori presero motiuo di dire, che i Frati colla biacca, e col minio l'aueuano colorito. Altri mormorauano, che i Frati tenuto l'aueuano tanti giorni per il lucro gittandoli tutti sopra denari d'argento, e d'oro, che passarono alla somma di mille scudi. Auanti che si sepellisse Girolamo Sacchino della Cerra trouandosi nello Spedale della Nunziata aggrauato di podagra fù essortato da Maria di Capua a raccommandarsi a meriti di Frà Giacomo morto di breue, esseguendo colui il datoli consceglio, tosto guarì. Vna fanciulla di 11. anni cieca, e muta condotta alla bara, in cui era il di lui corpo subito fù libera, ma attribuendo la grazia a persuasione di vna certa persona a rimedi vmani dopo tredici giorni cadde nella stessa infermità. Traslatandosi poi il Sagro corpo, e chiedendo ella perdono dal Santo vmilmente con lagrime, fù da esso con benignità essaudita.

365 Giac-

1365 Giacque atterrato il detto corpo vn'anno intiero, & auuisatone Papa Sisto Quarto da F.Francesco di Ragono Guardiano del Conuento commandò con vn breue speciale, che si dissepellisse, e si ponesse in luogo più decente, donde poi fù traslatato ad vna nobile Cappella fatta dal gran Capitano Gonsaluo Fernandez di Cordoua. Era il B.Giacomo di statura mediocremente alta, di aspetto graue, di colore bruno, testa calua, voce sonora, facondo parlare, memoria felice, ingegno viuacissimo in ogni scienza versato, nel mãgiare, e bere parcissimo, assiduo nelle vigilie, astinenze, e fatighe, amadore oltremodo della solitudine cioè quando li era permesso, pronto nel rispondere, in lodar altri, tardo in condennare, a tutti grato, & officioso verso qualsiuoglia. Per mezzo delle sue Reliquie, & abiti tanto in Monte Brandone, quanto in Napoli innumerabili infermi ottengono sanità. De' suoi miracoli non può assegnarsi numero, nè comporsi volume per la di loro immensa quantità, benche se ne siano fatti sin'a noue processi. Raccontaremo solo qui due, ò trè successi miracolosi, quali dal suo tempo sin'al presente si veggono continuati, tralasciando gl'altri per fuggire la prolissità. Nel Conuento di S. Francesco di Ragusa sotto l'arco vicino all'Altare Maggiore, vi è vn grande Crocifisso di legno, presso al quale il Beato Giacomo fè porre due statue di Angioli fatte anco di legno vna ad vna parte, vna dall'altra coll'incensiere in mano, e colla faccia riuolta al Crocifisso. Acconciate le dette statue nell'accennato luogo, disse lui profetizando. Questi Angioli alle volte faranno cose merauigliose. Il cui vaticinio sin'al presente auuerato si è mirato, atteso senza esser mossi da nessuno nelle solennità più festiue, e quando la Città si trouaua in qualche pericolo, si vide l'vno, e l'altro maneggiare il suo incensiere verso il Crocifisso, come se incensassero del che è stato fatto processo autentico con autorità Apostolica è trasmesso in Roma. In Ostoniza Città del Regno di Bosna, essendo iui Inquisitore Apostolico fù pregato dal popolo a dare la sua benedizzione ad vn lago iui da presso perche non vi era pesce di sorte veruna, li compiacque egli, e subito si riempì di pesci, e sin'al presente vi si mantengono con benefizio singolare di quel paese. In vn'altro lago del medesimo Regno vicino alla Città di Mostrara, recitando alla riua di esso l'vfficio col compagno, il Santo era molto disturbato dallo stridore delle rane, le commandò, che tacessero, e subito si acchettarono, partito poi da quel luogo, e dilungatosi alquanto si rammentò del precetto fatto, e mandò indietro il compagno a leuarlo. Costui per inauertenza disse in singolare, che la rana ripigliasse il suo canto, onde quantunque ve ne sia numero senza numero, vna sola si sente iui chiassare. Nella Terra di Vizoco dell'istesso regno nella Diocesi di Forniza predicando contro li Manichei, & Eretici Vssiti, alcuni di essi segarono i piedi del pulpito in modo, che salendoui per predicare venisse caduto, li descendenti da questi tali, ò sono zoppi, ò mal affetti nelle coscie. Papa Leone Decimo ad istanza di Frà Gio: Francesco da Potenza Commissario di Corte in Roma per i Frati Cismontani concesse, che ogni giorno la sera, ò quando piace al Guardiano nella Chiesa di Santa Maria della Noua in Napoli, doue riposa il suo corpo possa farsi da Frati alla sua Cappella la Processione, e cantare la sua Antifona, & orazione propria, & a chi v'interuiene vn'anno, & vna quarantena d'indulgenza per ciascheduna volta. Crescendo ogni giorno più la sua fama, e miracoli, l'Imperadore Carlo Quinto fece istanza a Papa Clemente Settimo per la di lui canonizazione, il quale ordinò li necessari essami, ma per i tumulti seguiti in Italia si tralasciò questo negozio sin' a Pauolo Quinto, che supplicatone da Filippo Terzo Rè di Spagna, ordinò si ripigliasse, commettendolo alla Congregazione de' Sagri Riti, ma prolungandosi tuttauia, Papa Vrbano Ottauo ad istanza del Rè di Spagna, di Napoli, e de' Frati Osseruanti concesse primieramente si potesse chiamare Beato, e farsene l'vfficio nella Chiesa di Santa Maria della Noua, e dirsene la Messa come di Confessore non Pontefice, e passati due mesi ampliò questa concessione a tutto l'Ordine, proseguendosi in tanto il negozio della Canonizazione.

Scris-

Scrissero l'azzioni di questo huomo Santissimo molti Autori graui citati dal nostro Annalista, da cui quanto qui si è narrato vien riferito nel 5.6. e 7. tomo de' nostri Annali.

Adi 29. di Nouembre.

Vita del Beato Bernardino da Fossa.

366 NAcque il B. Bernardino in vna Terra detta Fossa posta nel Conuento dell'Aquila. Il Padre si chiamò Amico, la Madre Sciola, e lui nel battesmo fù nomato Giouanni. Venuto in età conueneuole s'applicò ad imparar vmanità, e negl'anni dieceotto della sua vita era già in quella perfetto; e però atto ad appigliarsi a studi maggiori. Domandatoli da vn Cittadino Aquilano detto Pace famoso Dottore di legge, che cosa volesse studiare? rispósegli, che la medicina, tanto più, che tal era l'intenzione di suo Padre; chiedendoli di nuouo, perche non s'impiegaua allo studio delle leggi? replicogli semplicemente auer lui sempre sentito dire, che i Dottori, & Auuocati tutti siano condennati all'inferno. Al che con molto sentimento soggionse il Dottore non esser vero, anzi che la medicina era assai più perniciosa alla coscienza; essendo che alle volte ò per mancamento di sapere, ò per malizia con medicamenti nociui offende la vita vmana di considerazione assai maggiore, che i beni di fortuna, e li raccontò come per ignoranza di vn certo Medico, il quale non s'era curato di sentir il parere degl'altri più saggi, era a lui morto vn bellissimo figlio alquanto offeso nella testa da vn cauallo, del che egli per il dolore era venuto in tanta colera, che determinato aueua d'vccidere quel Medico. Mosso da queste parole, e raggioni il Giouanetto determinò studiare legge, e per tal effetto trasferitisi in Perugia, & andatoui si trattenne più anni, affatigandosi nel detto studio. Vn giorno ascoltando la predica d'vn certo Romito all'improuiso li sopravuenne questo pensiero. Che fai misero? i tuoi fratelli hanno moglie, e figli, e se la passano felicemente, le tue sorelle sono maritate. Tu solo sei sciolto, se te ne vuoi stare nel secolo, pensa che non hai da viuere ozioso, ma ben industriarti per tutto il corso della tua vita. Meglio sarà, che t'affatighi per seruir Iddio, il quale vi perdonerà i peccati, acciò possa conseguir la vita eterna, che stentare nel mondo, e riportarne l'eterna dannazione. Questo discorso alle volte se li rappresentaua, & alle volte se li leuaua da mente, onde passò molti giorni senza nulla risoluere finche sentendo raccontare dal Ven. F. Marco da S. Maria in Gallo li stupendi miracoli del glorioso S. Bernardino da Siena di poco mancato nell'Aquila, e particolarmente la sanità restituita ad vn fanciullo stroppiato, stupefatto egli del prodigio, e di nuouo illuminato dallo Spirito santo risoluè di effettuare la già infusali ispirazione. Stando in questo, domandò chi era per venir a predicar in Perugia la prossima futura quaresima per iscuoprirli il suo pensiero, e sentendo, che vi sarebbe andato ò il B. Giouanni da Capestrano, ò senza fallo il Beato Giacomo della Marca, ne sentì grandissima consolazione, e ne rendè a Dio infinite grazie. Subito che vi gionse il detto Beato Giacomo seco discorse di quanto gl'occorreua, e conferì poi tutto il segreto ad vn Sacerdote dell'Aquila detto Petruccio suo carissimo condiscepolo nello studio della legge, e compagno anco da fanciullo, quando assieme imparauano Grammatica. Si rallegrò Petruccio di si santa determinazione del Giouane, e l'essortò a persisterui adducendoli molte ragioni. Dopo questo andarono assieme vn giorno nel Conuento di S. Francesco con intenzione di parlar Bernardino col Beato Giacomo, e pregarlo a non mutarli il nome di Giouanni, che allora aueua si perche a lui piaceua assai vn tal nome, si per auergielo imposto i Genitori nel battesmo, onde vi aueua diuozione, & vdendo ciò il Sacerdote Compagno promise di operare anch'esso appresso del Beato Giacomo, acciò li compiacesse. Entrando nel Chiostro del mentouato Conuento, quale è assai grande, il Padre Giacomo stando nell'estremità opposta a loro, quantunque naturalmente non potesse rauuisarli per esser di vista assai debole, nulladimeno subito apparendo egli disse ad alta voce, Ben venuto Frà Bernardino, così hò determinato nomarti, auerti a non replicarui.

carui. In vdire queste parole tanto lui, quanto il compagno giudicò, che per diuina riuelazione il Signore manifestati gli auesse i discorsi da loro fatti per la strada, preuenendoli in quella maniera, muouendosi anco a riputar vero il giudizio della commune opinione in Perugia si aueua allora di esso Giacomo tenendolo ognuno per Santo, sapendo la sua vita, e bontà.

367 Nell'anno dunque 1445. a dodici di Marzo riceuè l'abito della Religione col nome di F. Bernardino, e tosto fù trasmesso in Gubbio a far il Nouiziato, poi nell'anno seguente fece la sua professione solenne nel Conuento di Stronconio a tredici di Marzo. Visse molti anni nell'Ordine sano, e vigoroso contro il commune parere degl'amici, e parenti, finche per le frequenti discipline, lunghi digiuni, assidue orazioni, & eccessiue mortificazioni del corpo fù aggrauato d'vna febre continoua, la quale per vn mese intiero lo trauagliò con ardore leggiero nelle parti interne senza che di fuora apparisse, non potendo i Medici con medicamento veruno aiutarlo, onde rimase oppresso da dolori si acerbi per tutto il corpo, che per altri sette mesi li parue auer indosso vna veste di fuoco, continuamente lagnansi, non trouando a si gran cruccio refrigerio di nessuna sorte, se non che piangere come putto, la notte però era il tormento maggiore del giorno, & ogni di sù le ventiquattro ore l'afflizzione era intolerabile. Oltre di ciò restaua fuora di sentimento in maniera, che alle volte assentatosi sopra vno scabello appena si rammenteua di esser huomo, non pigliaua che vn poco di stillato per mantenersi. Riducendosi spessissime volte in punto di morte, perloche fece voto a San Bernardino, pregandolo per amor di Dio, che auendo conceduta la sanità a tante persone, e tutta via continuaua a concedere, volesse anco porger a lui solieuo da tanti tormenti promettendo, che tantosto si sentiua da male si graue alleggerito, & abile a dir Messa, cinque volte celebrarla in onore, e gloria di Dio, e di lui. Vn giorno la mattina dopo l'apparire dell'alba essendosi vn poco addormentato, li apparue vn Frate Minore, e li disse, come stai pouero Frà Bernardino? male, rispose egli, e non posso più tolerare, li soggionse colui, hai conosciuta cotesta tua infermità? Rispose che nò, onde quegli replicolli, sappi che è aria racchiusa dentro le viscere, che non potendo in conto nessun vscir fuora t'affligge in si fatta guisa, procura che l'infermiere riferisca ciò al medico. Applicatoli da questo vn rimedio per tal effetto, incontanente ricuperò Bernardino perfetta sanità, e subito adempì il voto delle Messe in onore di Dio, e di S. Bernardino per mostrarsi grato del riceuuto benefizio.

368 Si diede dopo questo con maggiore diligenza all'osseruanza del religioso istituto ogni volta, che si rammentaua dalla sua vocazione dal secolo non poteua contenersi, di non prorompere in pianto, considerando la grandezza di quel diuino fauore, mediante il quale l'aueua il Signore liberato dalla babilonia del mondo, e trasferitolo nel sicuro stato della Religione. Per esser già diuenuto eccellente nella dottrina delle leggi giudicò bene studiare anco sagra Teologia, della cui scienza impossessatosi cominciò ad essercitare l'vfficio della predicazione per l'Vmbria, e fuora con frutto si grande de' popoli, che fù istituito Predicatore Apostolico. Ebbe ancora diuerse cariche nell'Ordine, e le maneggiò con somma prudenza. In tempo che il Beato Giouanni da Capestrano era Vicario generale degl'osseruanti lo mandò alla Prouincia di San Bernardino, del cui distretto egli era natiuo, e la gouernò come Prouinciale per anni diece con sodisfazione di tutti. Fù poi mandato nella Prouincia di Bosna, e Dalmazia con titolo di Ministro Prouinciale, e si portò cosi bene in tal vfficio coll'vna, e l'altra Nazione, che fù a tutti molto gradito. Tornato in Italia ripigliò l'vfficio di predicare a popoli, scorrendo per Ville, Castella, cagionando con esse frutto grandissimo istruiua gl'ignoranti, confessaua, e faceua altre opere di pietà per aiutar l'anime de' prossimi. Fù anco destinato Procuratore generale dell'Ordine nella Corte Romana. Diuenne così eccellente in molte virtù, che spiraua il suo corpo vna fragranza come di rose, e di gigli, che porgeua consolazione straordinaria non solo a quelli, che seco parlauano, ma conforto a se stesso, specialmente quando si trouaua infermo. Aueua estrema compassione

sione a poueri, e tribolati, & a quelli non poteua egli porger sollieuo in fatti, s'ingegnaua somministrarglielo con parole dolcissime, e saluteuoli documenti. Affliggeua oltremodo il suo corpo in diuerse guise con assidue discipline, con rigorose astinenze, aspro cilizio, abito rozzo, letto duro, e poco dormire. Quando dimoraua in cella sempre staua in orazione dauanti vn Crocifisso, spargendo lagrime in tanta quantità, che scorrendoli dalla faccia nel petto, acciò l'abito non ne restasse bagnato, era forzato metterui vn fazzoletto. Due volte fù eletto Vescouo dell'Aquila dal Papa, e da Cittadini di essa, e sempre egli vmilmente rinonziò tale offertali dignità. Volendo il Signore scuoprire al mondo tante virtù, e si rara bontà di questo suo Seruo si compiacque per mezzo di lui operare molti miracoli. Diede la fauella ad vn muto col farli sopra la bocca il segno della Croce. Pauolo de'Capponi Gentilhuomo Aquilano, trouandosi grauemente infermo, & affatto fuora d'ogni speranza di racquistare naturalmente la sanità, fatta che ebbe egli orazione per lui, e toccatoli il petto, inuocandoli sopra il nome di Giesù, e della Santissima Trinità, tornò nello stato di perfettamente sano. Andando per viaggio, e dichiarando al Compagno l'apparizione fatta da Cristo Nostro Signore a due discepoli, che caminauano la volta di Emmaus, apparue ad esso il medesimo Redentore nella stessa sembianza di Pellegrino.

369 Finalmente diuenuto ricco di molti meriti fù aggrauato dell'vltima infermità, in cui San Bernardino vn'altra volta in visione assai lo confortò, onde lieto riposò nel Signore nel Conuento di San Giuliano presso la Città dell'Aquila nell'anno 1503. e dell età sua ottanta trè. Il Beato Vincenzo dell'Acquila vidde la sua Anima gloriosa esser portata in Cielo a riceuer il guiderdone delle sue meritorie azzioni. Nell'anno 1515. adi 1. di Decembre, vn Frate di notte furtiuamente prese il suo corpo, e lo traslatò nel Conuento di S. Angiolo d'Ocra poco distante da Fossa, doue fù onoreuolmente alluogato. L'anno seguente nella vigilia dell'Ascensione del Signore, le medesime Reliquie furono dentro vna cassa di pietra poste sotto l'Altare Maggiore della stessa Chiesa, doue fin'al presente si conseruano. Eraui anco vn quadro colla sua effigie, e miracoli di lui in alto dalla parte dell'Euangelo di detto Altare, ma per essersi in questi tempi fatti di nuouo quella Cappella Maggiore, è stata l'accennata pittura appiccata in vn'altro luogo dentro la Chiesa. Compose questo Seruo di Dio alcune opere, nelle quali mostra la sua pietà, e dottrina. Oltre agl'altri Autori scriue la sua vita il nostro Annalista tom. 8. dal quale si è preso il presente racconto.

Del Ven. Frà Saluadore da Villa Magna.

370 IL diuotissimo Seruo di Dio F. Saluadore da Villa Magna Laico della nostra Prouincia di San Bernardino nacque in detta Villa posta nell'Abruzzo citra, fù figlio di persone ciuili, e commode di auere, e nel battesmo ebbe nome Domenico. Essendo Giouanetto andò a dimorare con vn suo zio Canonico nella Città d'Ortona a mare, doue vn giorno trouandosi nella vigna, da Turchi Corsari iui sbarcati fù preso, e portato via. Visse nella loro schiauitudine circa quattordeci anni sotto varij padroni, sopportando infiniti strapazzi da barbari, alla fine diuenne Schiauo d'vn Signore della Caramania. Benche in si graui tribulazioni si raccommandasse del continuo a Dio, & a Santi suoi Auuocati, nondimeno si scordò del Pater noster, e dell'Aue Maria, ma essendo iui molti altri Cristiani gl'insegnarono alcune orazioni, onde stando per quanto poteua sempre vnito col Signore lo pregaua per la libertà. Sotto il medemo Padrone erano iui quattro altri Schiaui Cristiani, colli quali consultandosi del modo di liberarsi da si miserabile stato, risoluerono fuggire. Fatto fra di loro questo acordo giurarono vbedienza al più vecchio come a Superiore, e Padre, così chiamandolo da quello in poi, al di lui parere, e consiglio si sottomisero, e quanto esso commandaua, e voleua prontamente esseguiuano. Sopragionse il tempo, in cui il lor Signore faceua i digiuni ordinati dalla legge Maomettana, e giudicandolo il detto lor Padre opportuno alla fuga,

fuga, a questa si disposero, & aspettarono la notte, che i Turchi allora la passano in tripudi, e crapole. Non si tosto furono presenti l'ore notturne, che scalarono il luogo, doue erano serrati, e portandosi vn poco di prouisione da viuere caminarono tutta la notte, & il giorno seguente fin' alla sera, nella quale stanchi arriuarono ad vna spelonca, oue ringraziato Iddio, si riposarono. Ristorati dal sonno vicino l'alba voleuano ripigliar il viaggio, ma sentirono all'improuiso vna voce, che loro disse, non vscite fuora di quà, perche sarete presi, facendoui cercar per tutto il vostro Padrone, Restarono per vn pezzo sbigottiti di questo auuiso, ricorsero poi all'orazione, raccommandandosi di cuore al Signore. Fra pochi giorni li mancò il vitto, consumando il tempo dì, e notte nelle diuine lodi, e Santi pensieri si ridussero in estrema necessità per difetto del vitto, e credendosi morire ricorsero alla diuina Misericordia, ma con abondeuoli lagrime. Addormentatisi in questa tribolazione, e suegliandosi poi trouarono iui tanto pane, che fù sufficiente a reficiarli. Ringraziarono Iddio, e presero il cibo, & ogni giorno alla medesima ora li veniua somministrato il pane. Durò questo per tutto il tempo, che dimorarono in quella spelonca, che fù più d'vn mese, lodando, e ringraziando il Signore in quella continua afflizzione. Dopo questo intesero vna voce, che li disse, Fratelli, seguitate il vostro viaggio, che'l nemico s'è scordato di voi. Tutti pieni di giubilo, e d'allegrezza vscirono da quella cauerna, e caminando sempre per aspri monti, e selue gionsero alla riua del mare, doue trouarono vna piccola barchetta, verso la quale inuiatisi appena arriuatiui da presso vdirono le grida di quattro Turchi Padroni di quella, che subito gli corsero addosso coll'armi, essi però presene alcune trouate nella barca si difesero così valorosamente, che alcuni n'ammazzarono, & altri malamente ferirono, & il nostro F. Saluatore restò anco malamente ferito in vn braccio, e ne mostraua poi la cicatrice. Rimasti i Cristiani padroni della barchetta alzate le vele nauigarono alquanti giorni finche stanchi dalla fatiga, non auendo con che ristorarsi, sentirono venirsi meno, onde pensandosi vicini all'ora di morire, non vedendo terra, nè potendo muouer le braccia abbandonarono i remi, e si fecero dare la benedizzione dal loro Padre, raccommandandosi alla Beatissima Vergine, s'abbracciarono l'vn l'altro con lagrime credendo partire da questa vita. Ma all'improuiso si sentirono tanto rinuigoriti di forze, che ripresi i remi nauigarono fin a Lidi d'Italia senza cibo sostentati solo dal Diuino concorso. Smontati in terra ringraziarono il Signore, che li auesse fatti arriuar salui in luogo di libertà e licenziatisi da loro medesimi, ognuno prese il suo viaggio. Frà Saluadore si ricondusse in Villa Magna sua Patria, doue non essendo riconosciuto che da vna sua sorella, se ne stette alquanti giorni nella casa paterna colli fratelli. Chiamato poi da Dio a seruirlo nello stato di maggiore perfezzione si ritirò in vn Eremo. Auuedutisene i fratelli, & auendolo a disgusto lo cominciarono a perseguitare, onde lo costrinsero a diloggiare da quei contorni, & ammesso per seruiente da Padri Conuentuali Francescani passò al di loro Conuento di Tagliacozzi. Mentre qui dimoraua capitò in quel Conuento il Dottor Don Muzio Febonio Abbate della Chiesa Collegiale di Trasacco, ma di Patria d'Auezzano, e dicendo Messa nella Chiesa di S. Francesco gliela serui Frà Saluadore. Osseruondolo in quell'azzione il detto Don Muzio, li parue huomo di molto spirito. Occorse poi nell'anno 1634. che facendo Capitolo i Padri Conuentuali di questa Prouincia nel loro Conuento d'Auezzano, il Guardiano di quel luogo mandò vn certo Frà Pietro d'Albe, e Frà Pietro d'Auezzano con alcuni seruienti, che conduceuano più bestie, a pigliar imprestito alcune robbe dal medesimo Abbate Febonio per la funzione capitolare, e trà gl'altri vi andò Frà Saluadore, e se n'entrarono nella Chiesa, restando egli nel Cortile in guardia di quelle. Vedendolo l'Abbate lo riconobbe, e scorgendolo anzioso d'entrar anch' esso in Chiesa, fè prendere da alcuni la cura di quelli animali, dando a lui commodità d'adempir il suo desiderio. Essendo poi ora di Vespro con importunità lo forzò l'Abbate sudetto a salir in sua casa, e pigliar vn poco di cibo, trouandosi ancora digiuno. Reficiatosi alquanto bramoso

moso Don Muzio di sapere chi fosse, gli domandò della sua condizione, alle cui interrogazioni egli per ordine raccontò quãto di sopra s'è riferito, e narrando l'auuenimento succedutoli nella spelonca del pane somministratoli, e delle voci vdite, gli domandò da chi il pane gl'era stato portato, e colla voce auuertito? Rispose, che la Madre di Dio gl'aueua prouisto, e subito restò rapito in estasi per vn quarto d'ora in piedi. Tornato in se fù dall'Abbate pregato a compiacerlo di andare spesso in sua casa, e trattenerui si, come fece più volte, particolarmente vna dimorandoui trè settimane.

371 In quel Capitolo rimase Frà Saluadore nel Conuento d'Auezzano, e per meglio attender alla contemplazione, si ritirò alla Chiesa detta Santa Maria di Loreto, che stà sotto la cura dell'istesso Conuento, dal quale è lontana da mezzo miglio, tenendo pensiero di essa, e seruendo a Frati in tutto quello poteua. Si trattenne iui trè anni stimato Romito con fama di singolare bontà appresso quel popolo, nel qual tempo si confessò sempre dal detto Abbate di Trasacco, e con tale occasione restò questi informato de' disagi passati, dell'asprezza della sua vita, che allora viueua, dell'assiduità delle sue orazioni, delle tentazioni, colle quali il Demonio lo molestaua, della sua grandissima purità, onde ebbe a dire di lui queste parole, Io confesso auer inteso vn'Angiolo, non huomo nelle sue confessioni, auerei auuto a caro, che l'auesse prolungate tutto il giorno per sentir le battaglie, che li daua il Demonio, e le vittorie, che ne riportaua, la nettezza della sua coscienza, e timore di Dio. Occorse, che trouandosi vna volta Frà Saluadore nella casa di esso vi andò vn Personaggio di qualità ad alloggiarui, per lo che l'Abbate si ritirò la notte in vn camerino insieme con Frà Saluadore, e per il gusto, che aueua di parlar seco stette ragionando con lui senza dormire tutta la notte. Scriueua allora in quel tempo la Vita de' gloriosi Santi, Cesidio, e Ruffino martirizati in Trasacco per la Cristiana Fede, e procuraua con ogni diligenza sapere la verità dell'istoria, per loche entrò con esso in discorso de' medesimi Martiri, & egli li raccontò la di loro vita, e morte, conforme l'auea scritta, raccolta con molta fatiga. Non aueua potuto l'Abbate trouare di S. Cesidio se non che li fosse stato tagliato vn braccio; Frà Saluadore nella sua narrazione aggionse, che dopo campò due giorni, e con batititure, e strapazzi fù finito d'vccidere. Rimase come fuora di sè l'Abbate per la merauiglia vdendo ciò, non essendoui memoria di questo appresso nessun'Autore, nè persona, che lo sapesse, onde gli domandò, in che modo egli fosse così bene di tale auuenimento informato? Rispose, che mettendosi colla mente a pensarlo così li rappresentaua, che fosse seguito. Ma replicandogli l'Abbate, che pensaua esso più di lui, ne ciò li souueniua, con queste, e con altre parole finalmente l'indusse a scuoprirli come ciò aueua saputo li soggionse, che nella Chiesa della Madonna di Loreto d'Auezzano li era apparso San Cesidio, e riuelatagli la sua vita, e di più additato oue giaceua il suo corpo. Venuta la mattina, sembrando all'Abbate ogni momento mille anni, subito lo condusse seco nella Chiesa, alla quale entrato Frà Saluadore insegnò il luogo mostrandoli dal Santo, e disse, che sentiua vna fragranza d'odore soauissimo, e ciò dicendo restò rapito in estasi, dal quale tornato in sè, lo pregò l'Abbate auesse impetrato dal Santo si scuoprissero le sue Sagre Reliquie, del che lui supplicando il Santo istesso, quando vn'altra volta poi li apparue, questo li disse, che per allora era basteuole la Reliquia, che si trouaua esposta.

372 Dimorato trè anni nelle parti d'Auezzano nel 1637. fù dal Signore ispirato ad entrare trà Riformati di S. Francesco in questa nostra Prouincia di S. Bernardino, e fattane istanza al P. F. Ambrogio da Raiano, questi l'inuiò, e ne scrisse lettera al P. F. Giouanni da Pacentro discreto Custodiale abitante nel Conuento di Sulmona, ragguagliandolo del suo modo di viuere, della stima, e buon nome, in cui era tenuto da quelle genti, acciò l'essaminasse, e giudicandolo abile, l'accettasse. Riceuuta questa lettera il detto Padre, comparue Frà Saluadore nel Conuento di Sulmona coll'abito di Romito, scalzo, e molto dispreggiato con vn Crocifisso auanti il petto, e condotto alla cella di esso, se l'inginocchiò dauanti, l'interrogò Frà

Gio-

Giouanni di molte cose, e lo trouò tanto semplice, & idiota, che appena aueua appreso il Pater noster, e l'Aue Maria, non sapeua il Credo, ne i diece Commandamenti di Dio, ma interrogato in volgare di tutti gl'Articoli della Fede, rispose dottamente, e parlandoseli dello Spirito santo, e dell'amore verso la Santissima Trinità, cominciò a tremare, alzando i piedi, e gambe in alto, toccando solo le ginocchia in terra, vscì fuora di se stesso, restando freddo, & immobile per alquanto di tempo. Tornato poi in se li domandò il detto Padre, che accidente l'aueua preso, e se era solito altre volte patirne? rispose, che non sapeua render ragione di cosa tale, ma che sentiua sì fatta tenerezza nel cuore, che non la poteua spiegare, e che ciò li auueniua souente in vdire ragionamenti spirituali. Nel medesimo Conuento di Sulmona dal Custode, dal sudetto Padre, e dagl'altri discreti Custodiali fù accettato per Laico, poi vestito, e datoli per Maestro di spirito il prenomato P.F.Ambrogio da Raiano, e destinato a far il Nouiziato nel Conuento di S.Angiolo d'Ocre. Seguì tutto ciò circa il mese di Nouembre nell'anno 1637. e si trattenne in detto luogo sotto l'educazione dell'accennato Maestro spirituale fin' al mese di Maggio dell'anno 1638. nel quale celebrandosi il Capitolo nel Conuento di San Bernardino dell'Aquila, e venendo eletto Custode l'istesso P. F. Ambrogio, la cura di Frà Saluatore fù commessa al P.F.Giouanni da Pacentro, il quale seco lo condusse nel Conuento di S.Onofrio di Raiano deputato per loro stanza. Cominciando questo Padre a pratticarlo attesta auerlo conosciuto diuotissimo, & osseruatore esatto della pouertà, e castità, prontissimo all'Vbedienza, vmilissimo, e dispreggiatore di se stesso. Spesse volte chiedeua licenza di mangiare pane, e ruta, ò assenzio, e concedendoseli faceua festa grande. Souente era battuto dal demonio, e lasciato come morto, ma poi tornando in se diceua tutto allegro, lodato sia ad ogni momento il Santissimo Sagramento. Lodato sia Giesù Cristo, la Madonna, e San Francesco. Dopo il Matutino quasi sempre restaua in Chiesa a disciplinarsi fin'a giorno, vsando vna disciplina di ferro, e battendosi con tanto rigore, che le sue carni erano diuenute dure come tauole, e nere come carboni spenti. Nell'orazione staua immobile, e molte volte stando in piedi s'alzaua al corpo toccando terra solo colla punta delle dita de' piedi. Alle volte, seruendo la Messa, nell'eleuazione teneua l'intorcia colla mano aperta, e nella processione del Corpo di Cristo per la Terra di Raiano portò anco l'intorcia accesa colla mano aperta senza caderli, e caminando cogl'occhi serrati come fuora di se. Dormiua sopra i mattoni in cella, eccetto quando il Guardiano li commandaua che dormisse sul pagliaccio, acciò si conformasse cogl'altri Frati. Anco secolare portaua sù la nuda carne vn cilizio di maglie di ferro accattato da lui a poco a poco, e fattolo colle proprie mani. Vestiua sempre vn'abito rappezzato, non volendo tonica, ne anco ne' tempi freddissimi, se bene per vbedire al Guardiano si mise vna tonica vecchia della Communità datali dal Communiere per ordine del Superiore. Gioiua quando otteneua licenza di caminare scalzo senza zoccoli sopra la neue, e ghiaccio, dicendo che non sentiua freddo.

373 Cominciatasi a diuulgare la fama di sì diuoto Nouizio trà Secolari, il Signor Don Giosepppe Cantelmo Duca di Popoli, e Signore di Pettorano fece istanza si mandasse da lui per sua consolazione spirituale al P. F.Ambrogio sopranomato, il quale ordinò al suo Maestro F.Giouanni lo conducesse a Pettorano come esseguì a venticinque di Luglio dell'anno medesimo 1638. Arriuati in detta Terra di Pettorano, oue allora dimoraua quel Signore gli riceuè con grand'allegrezza, e fatto assentare ambidue alla presenza sua, della Signora Duchessa, e suoi figliuoli disse il Signor Duca a Frà Saluadore, se voleua veder vn'imagine di S.Antonio? e rispondendo di sì gli pose in mano vn quadretto di rame, in cui era l'accennata figura; in vederla fù rapito in estasi, e rimase senza sentimento. Tentò quel Signore leuargli dalle mani detta imagine, ma per molta forza, che facesse non potè, il Padre Spirituale li commandò che tornasse in se, e subito vbedì, onde la Signora Duchessa lo pregò volesse cantare le Litanie della Madonna assieme con vn suo figliuolo di sette anni chiamato Don Giouanni. Si scusò

Frà Saluadore dicendo non sapere le parole delle Litanie, e che non auerebbe accordato con quel figliuolo. Replicò detta Signora, che le sapeua il figliuolo, il quale cominciandole a cantare, Frà Saluadore l'accompagnò con vna voce puerile somiglieuole a quella del figliuolo con tanta dolcezza spirituale, che appena gionto al verso, Sancta Maria ora pro nobis, rapito in estasi, e trouandosi colle braccia, e mani sopra il foglio della finestra, & in mezzo alle sue braccia quel figliuolo, la Duchessa fece forza grande per distaccarli le mani da quel luogo, ma lo trouò talmente immobile, che non le fù possibile, se non dopo lo spazio d'vn Miserere, che il Padre spirituale gli lo commandò, & allora subito tornò in sè. Venuta l'ora di riposare gli fù assegnata vna camera con vn camerino vicino, e disse a Frà Saluadore il Padre suo Confessore, che essendo nel giorno seguente la festa della gloriosa Sāt' Anna, doueuano ben prepararsi, egli per dir la Messa la mattina, e lui per communicarsi, perloche sù la mezza notte s'alzarono il Confessor dal letto, e F. Saluadore dalla terra, conforme al suo costume, e se n'entrarono nel Camerino a fare la disciplina per non essere vditi da Corteggiani. Cominciarono a battersi dicendo alternatiuamente il Salmo Miserere stando inginocchiati l'vno d'incōtro all'altro, potendosi commodamente vedere per il lume della Luna piena, che penetraua per vn fenestrino di quel luogo. Recitata circa la metà del Miserere, Frà Saluadore fù alzato da terra in alto seguitando a battersi, ma non rispose più al Miserere, onde compita la disciplina, il Padre Spirituale, e lui si ritrouò nel luogo, oue s'era posto per prima. La mattina poi celebrarono la Messa nella Cappella della Sala di quei Signori, e nell'eleuazione del Sagramento Frà Saluadore tenne l'intorcia accesa colla mano aperta senza cadere come naturalmente doueua, con istupore de' Signori, Duca, e Duchessa, che erano presenti. Essendo ora di desinare volle detta Signora, che F. Saluadore sedesse presso a lei, acciò mangiasse bene, ma mangiato vn poco restò immobile, e fuora di se cogl'occhi aperti, e le pupille ferme, e rilucenti come stelle, ò come 2. candele accese, del che s'auuidde la prima la Signora Duchessa, e n'auertì gl'altri dicendo, mirate gl'occhi, onde tutti le guardarono con merauiglia grande. Terminata la rifezzione il Signor Duca condusse i Frati nella camera, doue teneua il Cimbalo, e disse a Frà Saluadore, cantiamo assieme, lodiamo ogni momento il Santissimo Sagramento, e cominciando a cantare, restò F. Saluadore rapito in estasi, vscendoli dalla fronte vn gran sudore, le mani fredde, e senza polso per lo spazio d'vn Miserere. Tornato poi in Raiano occorse circa il medesimo tempo, che si scuoprirono nella Terra di Popoli molte Donne spiritate, e delle principali, & ad istanza di persone diuote vi andò l'istesso Padre con F. Saluadore, alla cui presenza i spiriti ferono molto rumore, sentendo gran dispiacere di vederlo; liberò la Serua di Pompeo Rocco facendo per lei orazione, & il segno della Croce.

374 Approssimatosi il fine dell'anno del suo Nouiziato, in cui doueua fare la professione, li disse il Padre spirituale, che fatta non l'auerebbe, se non imparaua a mente la Regola, li diece commandamenti, il Credo, li sette peccati mortali, e tutte l'altre cose necessarie, che per tanto pregasse la Beatissima Vergine, e S. Antonio, acciò l'aiutassero. L'esseguì egli, onde in breue tempo imparò ogni cosa delle sudette, e di più tutti i principali Misteri della Passione di Cristo, da quali cauaua i punti per l'orazione mentale. Ammesso alla professione poco dopo fù mandato nel Conuento di S. Angiolo d'Ocre, oue si fè conoscere esattissimo osseruatore de' voti, e Regola promessa. Portaua vn' abito vile, e rappezzato, e sotto di esso vn'aspro cilizio di ferro, oltre di essi, e le brache non aueua che la disciplina di ferro, e la corona. Ogni notte si disciplinaua aspramente, dormiua sopra la nuda terra, dopo Matutino quasi sempre se ne rimaneua in Chiesa in orazione. Quando lauoraua nell'orto, ò faceua altri corporali essercizi occupauasi colla mente in pensieri spirituali. Per tenere la carne soggetta allo spirito tutto intento mostrauasi a fare asprissime penitenze, souente chiedeua a Superiori licenza di mangiare pane, e ruta, ò assenzio, e quando li era negato vbediua prontamente senza rispondere nulla. Vna volta spogliatosi l'abi-

l'abito si gettò in vna macchia di spine, & essendone ripreso dal Padre Spirituale, gli ne cercò perdono, e disse auerlo fatto ad imitazione del P.S.Francesco, e per mortificar il senso. Nulla stimaua se stesso, ne faceua conto del suo corpo, godendo d'affliggerlo. Trouandosi a mensa co' Frati vna volta egli fù rapito in estasi, e vi stette finche gl'altri finissero di mangiare. Quando staua alla presenza di secolari particolarmente di Donne, teneua sempre gl'occhi bassi. Fece istanza vna volta parlarli vna Gentildonna Aquilana per vdire da lui qualche auuertimento spirituale, fece egli a ciò ripugnanza, dicendo, che non auerebbe guadagnata cosa alcuna, nondimeno commandandoglielo il Guardiano vi andò subito, ma gionto alla di lei presenza tenne gl'occhi bassi, ne le disse altro, se non che attendesse a seruir Iddio. Caminaua sempre co' piedi scalzi, ricuopriua il fuoco co' piedi nudi senza riceuerne nocumento. Commandatoli vna volta, che pigliasse de' carboni accesi per accender il fuoco in vn'altro luogo, prese detti carboni accesi colle mani nude senza patirne offesa, il che veduto il Padre spirituale li ordinò gli lasciasse, e li portasse col ferro, come tosto essegui. Col medesimo Padre andato dal Conuento di S.Angiolo d'Ocre in vna Terra detta Rocca di Cagno, essendo iui rapito in estasi, commandatoli da quegli, che tornasse in se, subito vbedi. Nell'istesso luogo veduto dal medesimo parlare con secolari aspramente il riprese, perloche egli tantosto prostrato a suoi piedi, li domandò vmilmente perdono, confessandosi degno di graui gastighi, come commesso auesse grauissimo fallo. In somma in ogni occasione mostrauasi vmilissimo, e diuotissimo.

375 Li trauagli, che questo Seruo di Dio soffrì da Demoni furono grandi, e straordinari. Vna notte a prima sera, essendo entrato nella Chiesa di S. Francesco d'Auezzano dopo auerla serrata il Sagristano, si mise auanti l'Altare Maggiore per far orazione, comparue iui il Demonio in forma spauenteuole, mostrando volere spegner la lampana, & esso l'impedì, nel qual contrasto continuò finche suonò il segno dell'Aurora. In casa del sudetto Abbate di Trasacco più volte l'assalì il demonio in varie forme, dandoli diuerse molestie, e se ben'egli diceua all'Abbate, che lo vedeua, e l'additaua, eccolo, eccolo, l'Abbate non lo vedeua. Vna notte fra l'altre esso F.Saluadore lo fè fuggire con tanto strepito, che tutti della casa restarono atterriti, parendoli, che la sala cadesse. Entrato nella Religione trà Riformati, e fatta la professione cominciò a trauagliarlo più acerbamente. Alle volte li cagionaua dolori, e come punture nel cuore all'improuiso in modo, che ne meno esso F.Saluadore sapeua donde procedeuano. Ora li aggrauaua il corpo in sì fatta guisa, che non poteua muouersi dal luogo, oue staua. Ora l'impediua la notte, che non andasse a Matutino, ora nell'orazione lo faceua sedere in terra come dormisse: ora li faceua fare molti errori nella cucina contro la volontà del suo Maestro, il tutto, acciò da Frati non fosse stimato, ne tenuto in credito, poi che tutti giudicauano lo facesse esso F.Saluadore di sua volontà, non imaginandosi ne' Frati, ne il Padre spirituale, che lo facesse il demonio. Vna sera andato in cella del Padre Spirituale F. Giouanni da Pacentro di sopra accennato per farui i consueti esercizi spirituali, e pigliare la benedizzione, inginocchiatosi lontano da quello da vna canna in circa subito s'assentò sopra le gambe, le disse allora il detto Padre, come così presto dopo la professione sei diuenuto tanto commodo, e delicato? Rispose, Padre spirituale, io non sò, che cosa si sia, sento sopra di me sì gran peso, che non posso sostenermi sù le ginocchia. Vdito ciò pensò Frà Giouanni farli qualche esorcismo, onde disse, da parte di Dio, e di Maria Vergine, e di S. Antonio commando se in cotesto corpo fosse spirito maligno debba manifestarsi con alzarlo dal luogo, in cui si troua, e portarlo qui a me da presso. Appena ciò proferito vidde con grande agilità come volasse prostrassi da vicino Frà Saluadore, onde domandò chi era, e che cosa faceua in quel corpo? rispose, io sono spirito mandato da chi può per tormentare questo traditore nostro nemico, mi fò chiamar il Carbonaro, e più volte hò tentato affuogarlo, gittarlo dalla finestra, & vciderlo, ma la sua Madre Maria, & il suo Antonio m'hanno impedito. E soggionse, non posso stare dentro il corpo, ma fuora solamente e fare quanto posso per tormentarlo. Partẽdosi poi lo lasciaua come morto, e tornãdo allo-

allora in se F. Saluadore si mostraua tutto allegro, & agile come prima. Succedeua ciò più volte il giorno partiua, e tornaua per impedirlo nelli suoi essercizi. Vna sera andato in cella del Padre Spirituale a fare le solite diuozioni tornò il demonio, e disse, io voglio, che tu discacci da questa stanza questo mio nemico per il fetore, e partendosi, F. Saluadore tornato in se disse, che si sentiua addosso le proprie immondighe, perloche il Padre Spirituale lo mandò nella sua cella a pulirsi, e poi tornasse a finire l'incominciata orazione, rientrato nella cella del Padre vi tornò di nuouo il demonio minacciando di far peggio, li commandò allora Frà Giouanni da parte di S. Antonio, che a sua cõfusione lauasse quelle brache sporche di F. Saluadore, il quale cercandole il giorno seguente nella sua cella, nulla sapendo del precetto fatto al demonio, non potè ritrouarle, la sera poi per ordine del Padre spirituale cercandole di nuouo le trouò lauate dal demonio, il quale nella stessa sera tornato tutto colmo di rabia disse essere stato battuto dal suo capo, e da altri demoni per auer lauate le brache a quel Frate.

Vna mattina ad ora di prima volendo F. Saluadore scender in Chiesa auanti che cominciasse a scender giù le scale lo fè cadere per quelle il demonio, e gettando per la bocca vn groppo di sangue congelato restò come morto. Corsero tutti i Frati per alzarlo, ne potendolo muouere da terra lo crederono morto. Poco dopo s'alzò da se tutto allegro, e senza male veruno, auuenne ciò nel Conuento di Raiano. In quello di S. Angiolo d'Ocra stando in Chiesa a far orazione fù veduto da Frati gettare quantità di sangue dalla bocca per le batiture dateli dal demonio. Molte volte fù trouato disteso in terra fuora la Chiesa dicendo, che i demoni a forza di bastonate ne l'aueuano cauato, & aspergendolo il Padre Spirituale coll'acqua benedetta tornaua in sè tutto allegro, e gridaua, Giesù Maria, sia benedetto il Santissimo Sagramento.

376 Sebene permetteua il Signore per essercizio di pazienza fosse da demoni oltraggiato, egli però non mancaua con diuersi careggiamenti ricrearlo. Gli concesse vna speciale grazia di estasi onde ad ogni piccola occasione tosto rimaneua estatico in Chiesa, in Refettorio, per le strade, seruendo le Messe, ascoltando le prediche, ò ragionamenti spirituali, & in altri accidenti, vna quaresima nella prima Domenica di essa trouandosi nella Chiesa Collegiata di Trasacco sù le scale dell'Altare Maggiore sentendo la predica alla presenza di tutto il popolo adunatouisi per il medesimo effetto, fù rapito in estasi colle braccia aperte, e col viso voltato verso il Cielo, facendo grida di giubilo, e d'allegrezza, stette in tal modo da principio della predica fin'al fine. Dopo quest' estasi restò per alquanti giorni stordito, tornato ne' sentimenti perfettamente, gli domandò l'Abbate, che cosa li era occorsa? non volendolo dire li soggionse l'Abbate, che essendoli esso Padre Spirituale li doueua scuoprir il tutto onde disse esserli apparso la gloriosa Vergine. Vna mattina auendo seruito la Messa a Frà Giouanni da Pacentro suo Padre spirituale, e tardato al risponder del Pater noster, li disse, dopo che fatta la Consegrazione li era apparso Cristo in forma di Bambino, e che però non aueua risposto subito nel fine del Pater noster. Trouandosi infermo il Barone della Terra di Pentima chiamato Cipriano de Petris andò Frà Saluadore a visitarlo, ma prima d'entrare a lui entrò nella Chiesa a pregar il Signore per il medesimo infermo terminata l'orazione disse F. Saluadore a Frà Giouanni da Pacentro, che lui lo conduceua, auer veduto in quella Chiesa quantità grande di candele, e torcie accesi come quando si fanno l'essequie de' morti, perloche F. Giouanni sospettò. Dopo molti giorni li disse Frà Saluadore, che quella visione li era stata mostrata per la morte di Pauolo Zoccoli molto suo diuoto, e Benefattore della Religione che in quel giorno era stato sepellito nella Città dell'Aquila.

377 Oltre a queste grazie fù anco dal Signore dotato d'altre prerogatiue. Dimorando nel Conuento di Raiano fù dal Guardiano a richiesta di vn Notaro mandato alla Terra di Pentima a visitare vn' infermo fratello di detto Notaro. Gionto Frà Saluadore alla presenza dell'amalato li disse, fratello apparecchiati, perche di questo male morirai, conforme auuenne atteso quantũque visse poi per molti giorni conualescente, onde parcua a secolari, e Frati che auesse predetto il falso nondimeno

meno quando meno il credeuano si morì. Desiderando parlarli vna Gentildonna d'Atri maritata in Ciuita di Penne, gli lo fece sapere per mezzo di Frà Felice da Rapattuno Laico infermiere, al quale rispose Frà Saluadore dite a cotesta Signora, che si leui dalla mente quel pensiere, che vi tiene, perche ci offende Iddio, e che si apparechi ad vn disgusto, che presto le hà da succedere domandogli F. Felice che disgusto fosse questo, li rispose, quanto prima morirà sua Madre conforme auuenne, & il pensiero cattiuo di detta Signora era vn sospetto di suo marito com'ella stessa confessò poi al medesimo Frà Felice.

378 Vn'altra Gentildonna di Ciuita di Penne auendo vn suo Figliuolo infermo con eccessiuo dolore di testa lo fece portare a Frà Saluadore che anco giaceua malato per mezzo di Frà Felice infermiere di sopra mentouato, il quale arriuato da lui li disse, che quella Signora lo mandaua a visitare per questo suo figliuolo, e presa la mano di Frà Saluadore la pose sopra il capo del putto, il quale subito disse a seruidori, andiamo via, perche non mi duole più il capo, e se ne tornò co'suoi piedi nella propria casa.

Nell'anno 1641. quattro anni dopo che questo seruo di Dio prese l'abito di Francescano Riformato, fù aggrauato dalla sua vltima infermità, in cui conoscendo, che Iddio lo chiamaua all'altra vita s'apparecchiò all'estremo passo colla maggiore diligenza possibile, e rassegnatosi nelle mani dell'Altissimo, mostrato pazienza grande nell'infermità, diede l'anima al Creatore adi 29. di Nouembre dell'anno accennato portato in Chiesa il suo corpo se li accostò vna donna, che portaua vn braccio legato al collo per male, che in esso la trauagliaua, & al meglio, che puote pose il braccio infermo sopra il cadauero di Frà Saluadore, e tenutouele vn pochetto, li cessò il dolore, e restò alla presenza di tutti sana con grande stupore degl'astanti. Saputasi la sua morte per la Città concorse tutto il popolo per vederlo, & all'essequie tutto il Clero, e Religiosi, eccettuati i Padri Cappucini dicendo ogni Sacerdote la Messa per lui. Fù sepellito nella Sepoltura Commune de'Frati, ma dentro vna cassa in luogo distinto dagl'altri, e veduto più oltre è stato trouato sempre intiero, & incorrotto, ciò abbiamo da manuscritti conseruati nell'Archiuio della nostra Prouincia di San Bernardino.

Volendo pigliar l'abito dell'Ordine di San Domenico vn Giouanetto di Sulmona, fù da parenti impedito, & inuiatosi per la strada fatto tornar in casa, persuaso poi d'entrare trà nostri Riformati, fù mandato F. Saluadore ad accompagnarlo da Sulmona sin'al Conuento di Capestrano. Gionti quattro miglia distanti da detta terra di Capestrano, e riposandosi alquanto, il Giouane attediato dalla noia del viaggio, e combattuto da diuersi pensieri del Mondo senza dir nulla cominciò di nascosto a caminar verso la Patria, veduto ciò F. Saluadore li tenne dietro, & arriuatolo l'essortò a non lasciarsi vincere dal demonio, qual egli miraua iui da presso in forma di serpe, colle quali, & altre parole, fè in modo, che il Giouane, non badando più al mondo seco prosegui il viaggio, pigliò l'abito, e perseuerò nella Religione. Non è da tacersi, che nell'istessa strada peruenuti ad vn luogo acquoso, e malageuole a caminarui specialmente da secolari calzati, Frà Saluadore per tutto quel tratto di via lo portò sù le spalle con molta carità. Auuenne questo nel mese di Luglio del 1640.

Della Vener. Suor Maria Vmile della Passione.

379 LA Venerabile Suor Maria Vmile della Passione detta prima nel secolo Veronica fù figlia d'Alessandro Rondanini, e di Felice Zacchia sua consorte, e sorella di Pauolo Emilio Rondanini Cardinale di Santa Chiesa. Essendo dotata di viuacissimo ingegno apprese benissimo la lingua latina, & altre straniere, & educata con diligenza corrispondente alla pietà, e nobiltà de' Genitori, appena gionta all'età di poter discerner il bene dal male riceuè il dono della vocazione a farsi Religiosa, ne trouando ne' Monisteri di Roma luogo, che potesse sodisfare al suo feruore, volendo ella totalmente staccarsi da parenti determinò consegrarsi a Dio nel Monistero d'Albano sotto la direzzione di Suor Francesca Farnese, dalla quale fù accettata prima per pruoua, e poi per Monaca adi

quattro di Ottobre giorno dedicato alla Festa del P.S. Francesco, e da essa eletto per sua diuozione. Volle chiamarsi Maria Vmile, e si come in tutte le virtù fù ragguardeuole, così nell'vmiltà, e disprezzo di se stessa fù segnalatissima. Nel pigliar l'abito religioso domandò con istanza grande il più pouero, e lacero, che fosse nel Monistero, e per contentarla le fù conceduto. In tutto il rimanente, che apparteneua alla propria persona, procuraua sempre auer il peggio, mangiaua solo quello auanzaua all'altre Monache, e con tanta sobrietà, che appena poteua sostentarsi. S'inoltrò tanto nella contemplazione, che in qualsiuoglia azzione teneua sempre la mente eleuata alle cose celesti. Auanti compisse l'anno del Nouiziato le venne vna febretta sottile, che a poco a poco l'andò consumando. Nulladimeno così inferma in letto volle fare la professione solenne, come esseguì a quattro di Oottobre del 1642. con tanto spirito, e feruore, che non vi fù alcuna delle Monache presenti, quale non si risoluesse in lagrime. In tutto il tempo, che durò l'infermità diede rari essempi d'ogni virtù, particolarmente della pazienza mostrando sempre il viso lieto, & vna tranquillità d'animo imperturbabile; essendole vn giorno dato dal Cirugico vn bottone di fuoco in testa, quantunque auesse i sentimenti ancora viuaci sostenne il dolore con intrepidezza senza far alcuno motiuo con istupore degl'astanti. Gustaua sopramodo vdire cantare qualche cosa spirituale dalle Monache, sentendosi dal diuoto canto eccitate mirabilmente alla contemplazione, onde per dar maggior luogo alla consolazione subito cantato le licenziaua volendo restar sola per meditare quanto aueua vdito, e fare amorosissimi colloquij col Crocifisso. Poco prima che spirasse volle se le cantassero alcune cose della Passione, nel che mostrò tanta tenerezza d'affetto, che pareua languisse. Finalmente auendo ancora l'vso della ragione perfettissimo, benche si credessero, che fosse vicino all'agonia, pregò le Monache, che le portassero auanti vn quadro, dou'era l'imagine del P.S. Francesco, e mirandola fissamente non si saziaua di benedirlo, e ringraziarlo che l'auesse annouerata trà le sue figliuole, e concedutale la grazia di morire coll'abito della sua Religione, il che diceua con tanto spirito, che trouandosi presente il Padre Nicolò Zucchi della Compagnia di Gesù, & il Confessore del Monistero per assister alla sua morte si sentiuano anch'essi eccitar alla diuozione, & a ringraziar il Signore, che concedesse tanta abondanza di consolazione celeste a quella diuota Vergine. Nè morendo per allora, essendosi il Signore compiaciuto prolungare la vita alcun'altro giorno per più affinarla, come si credette, colla pazienza. Soprafatta poi da vn'insolita allegrezza di spirito a ventinoue di Nouembre auendo parlato fin'all'vltimo spirito, e risposto a tutte le parole della raccommandazione dell' anima, nelle braccia del Crocifisso dolcemente spirò, essendo vissuta nel Monistero due anni, e ventinoue giorni. Morta che fù volendo la Madre Suor Francesca farle vna ghirlanda secondo il costume, ordinò, che si andasse all'orto a coglier i fiori, e benche fosse la stagione rigida vi furono trouate con merauiglia di tutti tante belle rose odorifere, che bastarono a farle vna corona per il capo. Tutto ciò viene riferito da Andrea Nicoletti nella vita della Madre Suor Francesca Farnese.

Adi 30. di Nouembre.

Del Ven. Padre Frat'Andrea Dich della Prouincia di Fiandra.

380 Essendo gl'Eretici Geusei entrati nella Città di Dismonda ferono le solite loro sceleratezze, come in tutti gl'altri luoghi. Era quiui da presso vn' onorato Conuento del nostro Ordine, doue per ordinario abitauano molti Frati, ma per li tumulti degl'Eretici ridotti erano al numero di diece. Vn giorno questi empij portatisi furiosamente nella Chiesa di esso la posero tutta sossopra, rouinando gl'Altari, fracassando le sagre imagini. I Frati iui dimoranti auuedutisi del furore ereticale tutti se ne fuggirono, eccetto vno detto Frat'Andrea per essere molto vecchio, & anco infermo di più malatie. Rouinata che ebbero la Chiesa i Geusei entrarono nel Conuento, & incontrando il detto Padre vecchio quantunque

tunque appena potesse muouersi, come rabbiosi cani li andarono addosso, e lo legarono fortemente. Scorso tutto il Conuento, e non trouando altri condussero lui nella Città, doue l'imprigionarono. Tenutolo così ristretto alquanti giorni, i soldati Eretici lo cauarono fuora, e publicamente il batterono con grossissime verghe in maniera, che fù merauiglia non restasse morto in quel tormento per l'età decrepita, & infermità corporali. Così flagellato di nuouo fù racchiuso nella carcere, doue per l'angustie patite, e per la fame si vidde in rischio d'esalar l'anima, onde da alcuni per pietà fù cauato da quel luogo. Tornatosene dunque mezzo morto al suo Conuento poco soprauisse, poiche scorsi alcuni giorni rendè l'anima al Signore, acciò conforme all'opere la guiderdonasse. Tutto ciò abbiamo da diuersi, & in particolare dal Barez 4. par. C. l. 7. cap. 21. e dal Gonzaga.

De' Venerabili Padri Arcangiolo da Campo Basso, è Frà Cherubino da Bergamo.

381 IL Ven. Frà Arcangiolo da Campo Basso zelantissimo della regolare Osseruanza, & altretanto vigilantissimo, e circospetto in conseruare intatto il tesoro della sua castità, per il quale souente diceua, che più presto egli auerebbe voluto perdere la vita, che commetter mancamento in pregiudizio di tale virtù, sentendosi alcuna suggestione contraria a quella più volte s'immerse ne' fossi pieni di neue, e di ghiaccio. Per la sua singolare bontà da tutti era tenuto in somma venerazione. Terminò il corso di questa vita miserabile nel Conuento di Campo Basso sua Patria circa l'anno 1513. e saputasi la sua morte vi concorse tutto il popolo per l'opinione grande, che di lui aueuano, perloche fù d' vuopo tenerlo alcuni giorni esposto, & insepolto, nel qual tempo ognuno diuotamente il toccò, e molti tagliarono pezzi del suo abito a fine di serbarli come Reliquie. Fù poi sepellito in vn luogo particolare separato dalla sepoltura commune de' Frati.

382 Nel medesimo Conuento riposa il corpo del Ven. F. Cherubino da Bergamo, il quale fiorì nella stessa Prouincia di Sant' Angiolo in virtù, e santità. Era efficacissimo in impetrare grazie da Dio nell'orazione, perloche vn giorno l'andò a trouare nel Conuento di Lucera de' Saraceni, dou'egli era allora Guardiano, vna diuota Signora per nome detta Brita, ò Brigida moglie del Viceré della Puglia accompagnata solo dalle sue Damigelle, chiedendoli con istāza pregasse il Signore per la sanità d'vn suo figliuolo moribondo. Mosso da sì pietose domande commandò a Frati del Conuento, che assieme con lui facessero orazione, dopo la quale tornando da questa Signora le disse, che Iddio s'era compiaciuto di prolungare la vita a suo figlio, in vece di cui vn'altro fra breue doueua morire. Poco dopo si manifestò auer'ottenuto di morir'esso allora, acciò il fanciullo viuesse. Imperòche, essendo di nuouo la donna sudetta andata da Frà Cherubino per ringraziarlo della grazia della sanità così mirabilmente ottenuta al figliuolo, rispòsele egli. Ringraziaremo vnitamente Iddio benedetto, voi per auer ricuperato vostro figliuolo sano, & io per auer'impetrato di porre vna volta fine à tante miserie di questa trauagliata vita, e liberar la mia anima dalla prigionia di questo corpo. Da vostro figlio riconosco benefizio sì segnalato, atteso per liberare lui dalla morte mi son'offerto di patirla io, e con istanti prieghi l' hò ottenuto. In tanto mi fauorirete imprestarmi vna vostra mula per portare questo mio corpo impotente, e debole per la vecchiezza nel Conuento di S. Maria delle Grazie in Campo Basso, douendo iui lasciarlo morendo fra pochi giorni, li concesse piangendo quella Signora quanto dal buon Padre li fù addimandato, rammaricandosi molto, che colla perdita d'huomo sì perfetto conseguito auesse la sanità del figlio. Trasferitosi egli all'accennato luogo, raccontò al Guardiano iui il successo dell'appattuita circostanza, e che lì si era portato per morirui. In quei pochi giorni, che soprauisse si apparecchiò colla maggiore diligenza possibile, predetta poi l'ora della sua morte, e riceuuti i consueti Sagramēti, riposò santamente. Dopo morte molti infermi raccommandandosi à suoi meriti impetrarono sanità, & altri mediante la di lui intercessione liberati furono da varie afflizzioni, conforme scriue il nostro Annalista nell'ottauo to. anno 1513. n. 11. e 12.

Del

Del Ven. Padre Frà Antonio da S. Gioseppe.

383 IL Ven. Seruo di Dio Frà Antonio da S. Gioseppe, essendo huomo dottissimo, beneficiato, Predicatore famosissimo, Dottore, e Regente nell'Vniuersità di Valenza nella Spagna, in cui esercitò l'vfficio di publico lettore per lo spazio di anni venti, sentendo da tutti celebrare il santo modo di viuere de' nostri Scalzi Riformati nel Conuento di S. Giouan Battista vicino Valenza, da Dio interiormente ispirato determinò abbandonare il mondo, gl'onori, con quanto da esso sperar poteua, e trà gl'accennati scalzi darsi all'acquisto della perfezzione. Nel giorno dunque della Purificazione della Beatissima Vergine, facendo vna solenne predica in quella Città, discorrendo seriamente sopra il dispreggio di se stesso, del mondo del seguire, & imitar Cristo, nel fine del discorso disse, sin'ora ascoltanti carissimi, spesso vi hò predicato colle parole, e colla lingua, ma oggi dopo il Vespro conuiene, che io vi predichi co'fatti, e cogl'effetti nella Chiesa de' Reuerendi Padri Scalzi del Conuento di S. Gio: Battista della Ripa, doue col fauore diuino pigliarò l'abito della Religione del Serafico Padre S. Francesco. Fù cosa mirabile da vedere il numerosissimo concorso di persone nobili, principali, e Caualieri, di Canonici, Chierici, e Studenti di tutta l'Vniuersità, che iui conuennero per godere lo spettacolo assieme con vn'innumerabile moltitudine di altre Genti, restando tutti stupefatti dell'auuenimento, e piangendo copiosamente per diuozione. Vestito dell'abito incominciò il Nouiziato con istraordinario feruore di spirito, forzandosi con tanta ardenza, sollecitudine, e perseueranza di arriuare al possesso della perfezzione, che in poco tempo diuenne idea, e specchio di tutte le virtù. Pose il solito, e sodo fondamento dell'edifizio spirituale la santa vmiltà, e sopra di essa atti di penitenze senza numero, e senza modo, come asprissime discipline, astinenze, e mortificazioni eccessiue. Era puntualissimo in esseguire gl'ordini dell'vbedienza, essendosi fatto vero seguace di Cristo. Nella modestia, grauità di costumi, composizione corporale, prudenza, bontà di vita, osseruanza della Regola diuenne eccellente. Per questo i Superiori poco dopo fatta professione con dispensa lo istituirono Confessore, e Predicatore, e la prima volta da Frate predicò in Valenza la Domenica di Quinquagesima, e seguì poi a predicarui per tutta la Quaresima seguente con frutto grandissimo degli vditori, e per l'erudizione de' suoi discorsi, e per esser le sue parole tanto feruorose, che sembrauano strali infuocati, tutti compungendosi, & accalorandosi, ferono vna notabile mutazione di vita, correggendo i mali costumi. Molti Chierici dimandarono l'abito della medesima Religione, altri si confessauano generalmente, le donne libere si riduceuano a penitenza, e per dirlo in vna parola, si commosse tutta la Città in maniera, che se la quaresima fosse stata alquanto più lunga si sarebbe da essa esterminato ogni vizio, e piantata in ogni anima la virtù, tanto era l'energia del suo dire in conuincere, e conuertire i peccatori. Predicaua ogni giorno, e souente due volte il dì, il principio di tutte le sue prediche era questo. *Mors gaudium, infernus, vitium, & virtutes. Emitte Domine ad istos homines radium de cælo non igneum, vt eos comburat, & perdat, sed lucidum, vt ipsos illuminet ad te cognoscendum. Amen.* Vscendo poi per l'altre Città, Terre, e Ville fece frutto non minore dell'accennato. Ma per disauuentura de' peccatori poco durarono i splendori di luce si chiara, estinguendosi in questo mondo per l'immatura morte sopragiontali, non auendo predicato che noue mesi meno noue giorni dopo compito il Nouiziato, l'vltima predica, che fece fù in Città Regale, infermandosi poi grauemente, onde riportatosi in Valenza per più di vn mese giacque malato, e finalmente diede la sua anima al Creatore col dire souente, Giesù, Maria, Gioseppe. Diuulgatasi la di lui morte, vi concorse tanto popolo, che in quel giorno non potè sepellirsi chiamandolo Apostolo, Beato, e Santo publicamente, li baciauano i piedi toccandoli il corpo colle Corone per diuozione, e tagliandoli l'abito in pezzi à fine di serbarlo come Reliquia, secondo riferisce Giouanni di Santa Maria Cronista de' Scalzi citato dal nostro Martirologio in

in questo giorno. Fiorì questo Seruo di Dio circa l'anno 1560.

Della Serenissima Donna Bianca Regina di Francia del Terzo Ordine Francescano.

384 LA Serenissima Bianca Regina di Francia Eroina di fama immortale figlia di Alfonso Nono Rè di Castiglia, e di Leonora figlia di Arrigo secondo Rè d'Inghilterra, in età conueneuole venne maritata con Luiggi Ottauo Rè di Francia, del quale ebbe molti figli tutti personaggi assai illustri, i principali furono S. Luiggi che poi fù Rè di Francia, e Carlo Duca di Andegauia destinato Rè di Napoli Padre di Carlo Secondo parimenti Rè di Napoli, & Auo del nostro S. Luiggi Frate Minore, e Vescouo di Tolosa. Quanto questa Principessa fosse pia, e perfetta lo dimostra principalmente l'educazione, che fece di Luiggi suo figlio primogenito futuro Rè della Francia rimasto sotto la di lei direzzione negl'anni quattordici della sua età, operando co'suoi buoni documenti s'incaminasse per la strada della Cristiana pietà, si ascriuesse al Terzo Ordine del P.S. Francesco detto de'Penitenti, in cui riuscì si Santo Monarca, mantenendosi puro da ogni sceleratezza per le sue essortazioni, nelle quali dirli costumaua, che pria lo voleua vedere morto nel corpo, che commettere alcun graue peccato in offesa di Dio, e morte della sua anima. Ci vien'anco dichiarata la virtù di questa gran donna dall'auere amministrato il gouerno di Regno si poderoso dopo la morte del marito, quantunque fosse donna straniera, si auualesse del consiglio, e direzzione di persone straniere, del che non poco mormorauano li inuidiosi, con tutto ciò non solamente nella minor'età del Rè suo figlio, ma nell'assenza del medesimo, quando passò oltra mare coll' essercito in soccorso de'Cristiani contro i Mori, ella maneggiò i negozi, & interessi della Corona con somma pace, e se bene le cose patiuano da ogni parte disturbo, il Rè d'Inghilterra molestaua la Francia, essendo allora Signore di alcune Prouincie à quella vnite, gl'altri Prencipi confinanti tutti aspirauano ad ampliare i loro dominij, tutti i suoi figli si trouauano in paesi lontani, ella anco mantenne il reame intatto, le sue giurisdizioni illese, il che non si può ascriuer, che alla sua rara prudenza, e santità.

385 Ebbe di più vn'eccessiua inchinazione ad ingrandire il culto diuino, e la cristiana Religione, auendo a sue spese assieme col Rè figlio eretto da fondamento il Conuento Stanpense, e compito il Conuento Meldense ad istanza di Frà Adriano Francescano suo Confessore. Prese vnitamente col Santo figlio l'abito del Terzo Ordine del Nostro Serafico Patriarca, col quale attese in maniera all'acquisto della perfezzione, che visse, e morì santamente, e fece miracoli secondo scriuono diuersi Autori. Finalmente essendo in età prouetta, e passato il corso di vna vita oltremodo lodeuole gionse al termine di essa l'anno 1252. l'vltimo di Nouembre, e secondo scriuono i nostri Mariano, Bernardino de Bustis, Antonio de Sillis, fù sepellita coll'abito di Terziaria Francescana nel Monistero di Malaspina da lei fondato per le Monache dell'Ordine Cisterciense. Così riferisce il nostro Annalista t.1. e 2.

Adi primo di Decembre.

Del Venerabile Padre Frà Tomaso Alemanno.

1 IL Ven. F. Tomaso Alemanno fù Religioso di vita Santa, e gouernò col titolo di Vicario Prouinciale per lungo tempo la Prouincia di S. Angiolo con rettitudine vguale alla prudenza. Venti quattro anni continoui andò sempre senza veruna cosa ne'piedi nudi, non beuè vino, non mangiò carne, spendeua le notti intiere nella contemplazione delle cose celesti senza dormir niente. Sopra ciascheduna petizione del Pater noster formaua egli diuerse meditazioni, onde a recitarlo vna sola volta vi spendeua molte ore. Celebrando la Messa li apparue Cristo Signor nostro nell'Ostia consegrata, & auendo egli pensiero di ritirarsi nel deserto per viuere solitario, li disse il Signore,

re, che continuasse di viuere nell'istituto, in cui si trouaua, quale gli era gratissimo, & attendesse con ogni accuratezza a procurare la salutezza de' prossimi. Finalmente essendo assai vecchio terminò il corso di questa misera vita l'anno 1467. nel Conuento d'Agnone della mentouata Prouincia, lasciando gran desiderio della sua persona à popoli, e Terre conuicine, gl'abitanti delle quali con diuozione grande concorono à venerare il suo deposito, secondo scriue il nostro Annalista t.6.

Del Beato Antonio Bonfadino.

2 IL Beato Antonio Bonfadino natiuo di Ferrara fù non meno singolare nella religiosa bontà, che insigne Predicatore, e Teologo, dopo molti pellegrinaggi tornato vltimamente da Gierusalemme andò a predicare in Cotignuola di Romagna, nel quale essercizio pose fine al pellegrinaggio di questo Mondo l'anno del Signore 1482. e per essere assai famoso di Santità i Sacerdoti secolari lo sepellirono in vn decente luogo nella Chiesa Collegiata di quella Terra. Monsignor Illustrissimo Gonzaga scriue, che operò miracoli in vita, e dopo morte. Mentre viueua facendo il segno della S. Croce sopra il braccio rotto d'vn certo putto subito risanò, & essendo morto restituì la sanità ad innumerabili persone oppresse da diuerse infermità raccommandatesi alla sua intercessione. Vno di quei Sacerdoti Secolari, essendo morto vn'altro Sacerdote suo amico, determinò sepellirlo nel luogo, doue giaceua il corpo del Beato Antonio, e per tal'effetto commandò si leuasse da lì il corpo di detto Beato con poco rispetto, ma quello diuenne in quel punto si grauante, che in conto veruno fù possibile indi dimuouerlo. Essendosi poi fondato, e compito il Conuento in Cotignuola, nella Chiesa di esso fù traslatato quel sagro corpo, se bene per esser contro la volontà de' Preti secolari seguì vn lungo contrasto trà di essi, e frati. Sin'al presente giorno si mantiene intiero, & incorrotto quantunque per lo spazio di mesi diecce otto tenuto fù in vn luogo vmido, & acquoso. Giace in vn deposito di Marmo, doue è inciso vn'onoreuole epitaffio, il cui titolo comincia D. O. M. ac Diuo Antonio Ferrariensi secondo rapporta il nostro Annalista t.7. & altri.

Vita della Beata Vergine Delfina.

3 LA Beata Vergine Delfina rara idea di purissima castità per auere congionta collo stato matrimoniale la prerogatiua della Verginità, e vissuta collo Sposo nell'istituto del Terzo Ordine Francescano. Questa nobilissima Donzella, essendo d'anni dodici della sua età per commandamento del Serenissimo Carlo Secondo Rè di Napoli, nella di lui presenza sposata da Elzeario Conte d'Ariano nella Città di Marseglia, e per esser detto Conte d'anni dodici differita altri tre anni la solennità, quale fatta quattro giorni dopo fù condotta Delfina nella stanza del suo Sposo, doue la Vergine prudente non poco stabilita nel timor di Dio, & egregiamente inferuorata nel suo santo amore, tantosto che in compagnia d'Elzeario si vidde li discuoprì l'interna risoluzione del suo cuore in guisa tale parlandogli, Sappi, ò Conte, che io contro mia voglia hò accettato teco sposarmi, forzata così da miei Genitori, auendo prima proposto, conforme ora anco propongo, serbare intatto il tesoro incomparabile della mia virginità, ispirandomi così l'Altissimo. Vdendo ciò Elzeario quantunque determinato non auesse continuare nello stato verginale, nulladimeno per essere assai piaceuole, e ben creato soffrì senza noia le dette parole, & in riguardo del timor di Dio non osò contradire ne con fatti, ne con detti. Delfina in tanto passò tutta la notte senza dormire inginocchiata, pregando il Signore con lagrime, e sospiri, raccommandandoli la sua purità virginale. Nelle notti seguenti tantosto, che si riduceuano assieme nella loro maggione la saggia Donzella preueniualo sposo con ragionamenti casti, onesti, e diuoti, e tanto fè, che l'indusse à viuere ambedue castamente. Anzi colle sue efficaci persuasioni l'accalorò in maniera ad attendere à spirituali esercizi, che si portò à quel grado di santità al mondo nota. Quando si trouaua assieme colla Sposa Elzeario pareua la sua compagnia gl'inferuorasse senza misura lo spirito, onde souente procuraua seco discorre-

scorrere di cose diuote, si essortauano scambieuolmente agl'atti di pietà, recitauano assieme il diuino vfficio, dopo il quale vnitamente nella medesima stanza si dauano all'orazioni, e meditazioni. Tutto ciò faceua Elzeario per vedersi aumentare la diuozione, dimorando colla Vergine Delfina.

4 Gionto il Santo all'età d'anni ventitre, morì suo Padre, & egli fù fatto Conte d'Ariano nel Regno di Napoli, perloche si tragittò in Italia à fine di pigliarne il possesso. Dimorando in Napoli sentì interiormente muouersi da impulso diuino ad effettuare l'ispirazione altre volte suggeritali dallo Spirito Santo di fare solenne voto di Virginità colla sua Sposa. Spedì subito vn messo apposta con lettere in Prouenza, doue ella si trouaua in quel tempo, acciò assieme con donna Garsenda loro spirituale direttrice da lui se ne venisse. Riceuute le lettere Delfina, e vedendo, che Garsenda per essere inferma non poteua seco mettersi in viaggio, ella come veramente vmile, & vbediente tosto s'imbarcò, e gionta alla di lui presenza intese della chiamata il fine. Ma sapendo entrambi il desiderio della loro diletta Garsenda di vederli, & vdirli obligarsi con solenne promessa ad osseruare Verginità, al che più volte lei gli aueua essortati, consultarono, e risoluerono tornare assieme per questo in Prouenza. Doue arriuati trouarono Garsenda ancora in letto per la sua infermità. Visitata da casti Sposi, & intesa la cagione del loro ritorno, sentì indicibile consolazione la diuota matrona scuoprendoli come il Signore differito aueua di tirarla a se, acciò pria vedesse sì santa, e da lei bramata funzione. Nella festa di Santa Maria Maddalena confessati, e communicatesi nella Messa, che ascoltarono prima Elzeario, e poi Delfina dauanti la diuota Garsenda fece solennemente in publico voto di Virginità, quale già prima fatto aueua in segreto, e la forma fù la seguente. Signor mio Giesù Cristo, dal quale deriua ogni bene, & ogni grazia, io fragile, e debole peccatrice confesso non poter viuere in casta continenza senza vostro particolare aiuto, del quale confidandomi fò voto, e prometto a voi, alla Santissima vostra Madre, & a tutti i Santi in tutto il tempo di mia vita viuere in castità, & osseruare verginità, e per effettuare questa promessa sono disposta soffrire qualsiuoglia afflizzione, e pena, anzi la stessa morte. Colma restò Garsenda di consolazione indicibile, e proruppe in parole di suisceraro feruore, fra l'altre disse, sia lode, onore, e gloria alla vostra Diuina Maestà, Onnipotente Iddio, che conceduto mi hà vedere questa azzione tanto da me bramata, lieta già muoio, non desiderando altro in questo casto pensiero, raccogliete il frutto delle vostre ispirazioni somministrate da voi alla Vergine Delfina. Assistette poi la Santa Contessa collo Sposo alla morte di Garsenda, & al suo funerale, dopo il quale apparue la di lei anima gloriosa ammantata d'vna bellissima, e risplendente veste, ad vno in sonno, ad vn'altro in vigilia manifestandoli la sua beatitudine, e colmandoli di spirituale consolazione.

5 Visse la Beata Vergine Delfina col suo Sposo castamente ventisei anni, intatto serbando il fiore della sua pudicizia, dopo de' quali proseguendo non meno di prima li suoi spirituali essercizi procurò sormontare a più alto grado di virtù, e maggiormente perfezzionarsi, & arricchirsi di meriti. Gionta finalmente agl' anni ottanta della sua età se ne passò da questa vita mortale all'eterna, lasciando ordinato, che il suo corpo sepellito fosse coll'abito del Terzo Ordine Francescano, qual aueua professato, da presso al deposito del Santo marito, non volle si ponesse nel medesimo auello per la riuerenza, che li portaua vguale all'affetto, tanto più, che allora si celebraua molto la di lui Santità, e de' suoi miracoli per commissione del Papa si formauano processi, e si faceua l'essame. Furono veduti gl'Angioli nel suo funerale, e dal punto, che spirò finche fù sepellito il di lei corpo nel Conuento de' Frati Minori in Apte, si sentì dalla gente nell'aria vna soauissima armonia di diuersi istromenti musicali suonati dall'angeliche mani cō tanta melodia, che cagionò a tutti gl' ascoltanti vna grandissima consolazione con āmirazione di ciascheduno. Per questo raro prodigio, e per i molti miracoli, che per i suoi meriti seguirono tutti celebrauano, e riueriuano la sua Santità, sperando nō senza ragioneuole fondamento vedere

fra

fra breue lei, & il marito scritti nel Catalogo de'Santi. Nè passò molto tempo, che alcuni Preti, e nobili, Vniuersità, Communità, e Contadi di Prouenza, e Forcalquerio supplicarono al Sommo Pontefice in publico Concistoro si compiacesse commettere l'informazione de' miracoli dal Signor operati per i meriti di questa Veneranda Contessa nella Città d'Apta, in cui giaceua il suo corpo. Acconsentì benignamente il Papa, che allora era Vrbano Quinto scriuendo all'Arciuescouo Aquense, e due altri Vescoui, che compilassero i processi, particolarmente sopra i seguenti capi esposti li da supplicanti. Che aueua risuscitati più morti, illuminati ciechi, mondati leprosi, dato l'vdito a sordi, la fauella a muti, la sanità a parletici, & attratti, incaricandoli, che compilati i processi della vita, meriti, e miracoli della Serua di Dio, e suggellatili a lui fedelmente li trasmettessero, acciò informato per mezzo di essi a pieno della verità venir potesse alla funzione di solennemente canonizarla. Gli impose di vantaggio, che il tutto facessero a loro proprie spese, acciò per mancamento di queste non si tralasciasse negozio si serio, e pio. Tutto ciò abbiamo nel terzo, e quarto tomo de'nostri Annali.

Vita della Vener. Suor Innocenza Ricci, e Grimaldi Terziaria Francescana.

6 LA Vener Serua di Dio Suor Innocenza Terziaria Francescana nacque nella Città di Trapani del Regno di Sicilia l'anno di Cristo 1599. alli 16. d'Aprile giorno di Venerdì. Suo Padre fù Girolamo Ricci Barone di S. Anna da tutti stimato per la sua bontà, e valore. La Madre si chiamaua Erasma figlia di Gregorio Grimaldi Nobile Genouese, e per essersi educata da fanciulla in vn Monistero di Monache risplendè poi di ragguardeuoli costumi. Ebbero questi nobilissimi Consorti molti figli, fra quali fù la Vener. Suor Innocenza, Suor Anna Maria morta anco con fama di Santità, e Suor Serafina tutte Terziarie Riformate Francescane. Essendo Erasma grauida di Suor Innocenza sentiua in se straordinari motiui di diuozione, & in fatti li asseguiua coll'aumentare più del solito le sue orazioni, e negl'vltimi mesi auanti il parto digiunò rigorosamente tutta la quaresima con ammirazione di chi l'osseruò. Trouandosi vn giorno nella Chiesa di S. Maria di Giesù de'nostri Frati Osseruanti occupata in orare auanti vna Statua, & Altare della Beatissima Vergine, all'improuiso sentì muouersi la creatura nel ventre come facesse festa, & allegrezza, in tutto il tempo della grauidanza di lei non sentì nessuna delle solite noie, e senza veruno dolore la partorì, cosa insolita in tali casi, e se bene nel nascimento delle figliuole femine per ordinario non si fà da Genitori allegrezza, la ferono nel nascere di costei onorandola con maniere singolari. Nel battesimo le fù posto per nome Benuenuta Diana, pigliaua solo due volte il giorno il latte dalla balia, e se per alcun'occorrenza scostandosi da lei la nodrice cominciaua a piangere, mai cessaua se non si le pergeua la corona della gloriosa Vergine, quale subito se la portaua alla bocca come la baciasse, e con essa si tratteneua l'ore intiere. Fatta alquanto maggior in età vn giorno fù da vn moro schiauo di sua casa portata fuora la porta della Città, oue si domauano i Tori, mentre iui stauano vscì dallo steccato vn Toro, e contro di essi con impeto s'inuiò, vedendo ciò lo Schiauo, atterrito dal manifesto periglio disse con tutto l'affetto del cuore, ò Giesù Cristo Iddio de'Cristiani, se ora mi liberi dalla morte prometto, e giuro passare alla tua fede. Arriuato il Toro vicin'alla fanciulla, & allo schiauo si fermò imobile alla loro presenza diuenuto mansueto. Tutti giudicarono, che lo schiauo passasse quel rischio in riguardo dell'innocente pargoletta, conforme credette egli stesso, battezzandosi secondo aueua promesso, e soleua poi dire, io hò saluato il corpo, e spero saluar l'anima mediante Dianuccia. Crescendo in età mostraua di crescere nella cristiana diuozione, fuggendo i trattenimenti puerili, & occupandosi in fare altarini, adornarli d'imagini di santi, conducendoui le compagne, sorelle, e serue di casa ad adorarui con tanto feruore, che ognuno se n'ammiraua. Essendo di cinque anni cominciò à digiunare il Sabbato in onore della Vergine mangiando vna sol volta nell'ora di mezzo giorno, benche la Madre la sera le facesse fare vn poco di collazione. Nelli

sette

sette anni d'età si mise a digiunare anco il Venerdì per memoria della Passione del Redentore, l'Auuento, la Quaresima, tutte le Vigilie commandate dalla Chiesa, le sette Vigilie della Madonna, li Venerdi di Marzo, la Nouena auanti il Santissimo Natale, in cui ritirandosi innanzi vn'altarino da lei acconcio, e chiamati tutti di casa recitaua le litanie de'Santi. Gionta à noue anni riceuè il Sagramento della confermazione, in cui fù chiamata Francesca, e ne'quattordici cominciò a digiunare in pane, & acqua li Venerdì di Marzo, le sudette vigilie della Madonna, & altri giorni, & essendo astretta dall'Vbedienza de' maggiori à desinare, appena pigliaua il necessario sostentamento, il rimanente dell' anno può dirsi che lo passasse in vn continuo digiuno, alimentandosi di cibo poco, e grossolano per mera necessità.

7 Sin da primi anni scuoprì vn viuo desiderio di mantenersi Vergine, e tanta inchinazione alla vita spirituale, che i Scrittori della sua vita affermano auere auuta vn'eleuazione di mente in Dio quasi mai intermessa. Frequentaua le Chiese per attendere all'orazione particolarmente quella de'Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, da quali spesso si confessaua, e communicaua. Nella propria casa la maggior parte del giorno, e della notte se ne staua ritirata nel suo Oratorio orando l'ore intiere, alcune volte recitando le letanie, altre la Corona della Beata Vergine ò leggendo libri spirituali. Ancorche pargoletta non permise mai che nessuno ne meno de'parenti la baciasse, ò toccasse la faccia, quantunque con destrezza procurassero ingannarla. Aueua vn zio Caualiere Barone di mengiadaini, il quale spesso andaua in sua casa, e seco scherzaua, ella nemica di ciò sempre il fuggiua, perloche quegli la chiamaua la seluaggia, e così anco gl'altri. Vn giorno chiamata la costui, vi andò, onde disse il Zio al Baronetto suo figlio Cugino di lei, e della medesima età, bacia Dianuccia, e volendo esso accostarsele li diede ella vna forte guanciata, e se ne fuggì, del che il Zio non poco s'ammirò. Vscendo di casa andaua modesta, e ben composta, senza parlare, cogl' occhi bassi, colla faccia coperta, mai disse parola se non più che onesta, vedendo che alle volte la madre spendeua l'ore in pettinarle, & arricciarle i capelli, le diceua, signora Madre, sarebbe meglio, che io non gli auessi. Volendola ornare di gioie, e vaghe vestimenta, ella mostraua di ripugnare guastandosi l'acconciatura del capo, leuandosi gl'abigliamenti d'oro, e d' altra sorte. Alle volte prese le forbici le stendeua alla Madre dicendo, tagliate questi capelli, che io non me ne curo, ne gli voglio auendo determinato sposarmi con Giesù Cristo, leuatemi questi pendenti, e maniglie, perche non voglio maritarmi. Trouandosi infermo a morte il suo Padre, e lasciando nel testamento la dote per maritarsi, sentito da lei rispose, che non seruiua, sperando monacarsi quanto prima. Aueua singolarissima diuozione alla Beatissima Vergine, e principalmente al misterо della sua immacolata Concezzione. Era anco assai diuota del Serafico Padre S. Francesco, di S. Chiara, di S. Anna, dell'Angiolo Custode, e di S. Orsola Vergine, e martire, la quale, come le riuelò il gran Seruo di Dio Frà Innocenzo da Chiusa, molto l'aiutò in ottenerle da Dio, vestisse l'abito del Terz'Ordine Francescano, professaua di vantaggio particolare diuozione a San Giouanni Euangelista elettoselo per tutore della sua Verginità, il quale vna volta le apparue, come ella stessa raccontò a sua sorella suor Serafina. Per meglio assicurare il tesoro della pudicizia desideraua pigliar l'abito di religiosa, perloche negl'anni quindeci di sua età cominciò ad insinuare al Padre, che voleua farsi Terziaria del Carmine, al che quegli non acconsentendo rispose, che si contentaua ben sì che entrasse in vno de'Monisteri di quella Città, doue più le piaceua, ouero si trattenesse in quel modo in casa fin che il Signore altro di lei disponesse. Si rassegnò tutta al voler di Dio con pregarlo sempre à concederle tal grazia d' esser Religiosa, offerendoli molte orationi, communioni, & altri atti di virtù, dispreggiando le vanità del Mondo, vestendo semplicemente benche souente ne fosse ripresa dalla Madre, che voleua andasse come alle sue pari conueniua. Aumentandosele tutta via l'acceso desio, occorse, che andò à Trapani il sudetto Frà Innocenzo, e trouandosi infermo il Padre di Diana, fè chiamarlo, e portatosi in sua casa più volte per mezzo di S. Anna gl'impetrò la Sanità, di

di cui gli medici l'aueuano diffidato. Seguitando poi a visitarlo, non essendo affatto guarito, disse vna volta, ò come Iddio fà le cose sue, quì stà presente vna sua serua, che credo sarà Religiosa. Erano intorno al letto dell'infermo tutte le sue figliuole, colla Madre, e ragionando loro di casarle, F. Innocenzo disse, Fra queste vostre figlie ve n'è vna già casata, e chiedendo la Madre chi fosse, e quale lo sposo? F. Innocenzo cennò esser Diana, e soggionse, lo sposo è il Signorello. Alle quali parole la Donzella si mutò di colore, e disse Iddio volesse, Padre Innocenzo, non sono degna, pregatelo me ne faccia degna. Nel partirsi il Seruo dell'Altissimo ella lo chiamò in disparte, egli dimandò se aueua detto per lei, che aueua da esser religiosa? rispose le, io non lo sò, il Signore l'hà da fare. Gli manifestò allora, ella il suo desiderio, e non sapendo a che Religione la volesse, pregollo supplicasse il Signore le scuoprisse la sua volontà. Glielo promisse F. Innocenzo, ma che ancor ella facesse l'istesso, acciò le mostrasse la via, per cui douesse caminare, & attender al suo Santo seruigio. Tornò poi F. Innocenzo in quella casa nel mese d'Ottobre, nel giorno di S. Orsola, e subito li dimandò del suo negozio, le rispose, che il Signore la voleua religiosa, e chiedendoli doue? dopo varie parole manifestolle esser volontà di Dio si vestisse Terziaria Francescana, e parendole cosa strana per non auerne mai vedute, quegli le soggionse, acciò crediate che questo è il diuino volere, quella vostra tanto diuota vi hà aiutata assai in questo particolare appresso il Signore, chi è costei, replicò ella, forsi la mia gloriosa S. Orsola? sì, disse il Seruo di Dio, intese ciò la Donzella non contradisse, ma parendole difficile l'impresa si diede all'orazione con feruore, chiedendo lume, & aiuto per esseguirla. Non è possibile esprimere il dispiacere, che ne sentirono i Genitori, quando l'intesero protestandosi non voler mai in conto veruno permetterlo, il che riferito a F. Innocenzo, gli parlò, e disse esser così il voler di Dio. Nulladimeno procurarono distorla in tutti modi proponendole, che non mancauano Monisteri, in cui poteua seruir a Dio, che quell'istituto era per lei tropo aspro, e pouero, che rimanendo nel secolo nella stessa casa paterna poteua attender allo Spirito secondo conueniua ad vna sua pari. Ella però salda nel buon proponimento rispondeua con tanta intrepidezza d'animo, che il Padre ne restaua stupefatto. S'accrebbe a Genitori il dispiacere intendendo che vn'altra lor figlia detta Caterina sorella di Diana risoluto aueua pigliar ancor essa l'abito del Terz'Ordine nostro. Ragguagliato di questa contradizzione F. Innocenzo andò di nuouo a parlar a parenti cõ rappresentarli voler così Iddio, aggiongendo che Diana coll'essempio suo aueua da muouer molte altre a pigliare quell'abito, che auerebbe fatto miracoli, e sarebbe scritta nelle Croniche dell'Ordine. Rispose il Padre parerli insofribile, che l'altra figliuola detta Caterina volesse fare l'istesso, al che replicò F. Innocenzo, lasciatele esser Serue di Dio. Alla fine vedendo il Padre la loro costante risoluzione, e chiarito, che così aueua il Signore disposto, diede ad ambedue il consenso, e la benedizzione. Superati gl'ostacoli esterni le conuenne anco combattere cogl' interni suggerendole il Demonio nella mente a Diana, che senza vestire questo abito poteua seruir a Dio. Tuttauia auualorata dal concorso diuino, e dall' essortazioni di F. Innocenzo vinse anco sì fatte tentazioni, & il medesimo le diede l'abito di Terziaria chiamandola Suor Innocenza, e Caterina sua sorella, Suor Serafina nel giorno dell'Immacolata Concezzione della Vergine dell'anno 1620. essendoui presenti il Padre, la Madre, gl'altri parenti, e quasi tutta la Nobiltà, e popolo di Trapani con edificazione grandissima di ciascheduno, che vidde queste due Verginele nobili, e di poca età spogliarsi le vesti preziose, indossar abiti di ruuida lana, cingersi di grossa fune, scalze mettersi i zoccoli, cuoprirsi il capo con vn semplice, e bianco velo, piansero i circostanti per tenerezza, piansero ancor esse per allegrezza, vedendosi nel fine tanto bramato.

8 Si diede talmente Innocenza alla ritiratezza, che mai volle vedere ne esser veduta da alcuno ne anco a richiesta de' suoi, dicendo, che il suo sposo era geloso non acconsentendo, che altro di lui la mirasse, ma quantunque se ne stasse racchiusa si diffondeua l'odore delle sue virtù, e cominciò a diuulgarsi la fama delle sue sante

azzio-

azzioni senza sua saputa. Ella però nessuna cosa bramaua più che d'esser vilipesa. Accorgendosi, che le serue, ò schiaue di casa contro lei si turbauano, le chiamaua in disparte, e ginocchione le chiedeua vmilmente perdono. Vna volta trouandosi in casa ella, & vna serua sola detta Brigida vscì Suor Innocenza dalla sua cameretta, e col cordone al collo inginocchiatasi auanti a quella le baciò i piedi, e se ne tornò dond'era vscita. Vn'altra volta parimenti col cordone al collo andò da vno schiauo detto Biagio nella cucina, e li dimandò perdono delle sue colpe. L'istesso faceua con sua sorella osseruandola alterata per sua colpa. Aueua bassissimo concetto di se stessa, turbauasi fuor di modo quando sentiua chiamarsi spirituale. Essendole detto da vna delle sue sorelle, che per le continue astinenze, digiuni, discipline, & orazioni s'era mutata dall'esser primiero, nè sentì estremo dolore. Dopo auer preso l'abito di Terziaria mai volle mangiare in piatti d'argento, ne di maiorica, ma negl'vsati da Serui, volentieri faceua li più abietti, e vili ministeri di casa. La mattina, in cui si communicaua, tornata in casa s'inginocchiaua innanzi à tutti domestici, baciauali i piedi, e dimandaua loro perdono sentiua gran dispiacere di vedere le donne vagamente vestite, & ornate, diceua souente al suo Padre spirituale, che ella non meritaua di stare sopra la strada per le sue colpe, e sceleratezze. Quando fù la peste in Trapani, & in tutta la Sicilia diceua, che il Signore aueua mandato questo gastigo per li suoi peccati. Raccommandandosi alle sue orazioni qualche persona, rispondeua, ad vna peccatrice indegna di viuer sopra la terra, e degna d'esser da tutti calpestata vi raccommandate? Scorso alquanto di tempo volendo F. Innocenzo da Chiusa coll'altre Terziarie eleggerla di esse Ministra, ne mostrò estremo dispiacere, scusandosi con molte lagrime non essere abile à tal vfficio, e pregando il Seruo di Dio à non volerle addossare detta carica, quale finalmente accettò per vbedienza, e l'esercitò con tanta vmiltà, che procedeua da serua, non da superiora mostrandosi più pronta al seruire, che à commandare l'altre Terziarie. Portaua sempre vn'abito vile, e rappezzato, ma molto polito mostrandosi in ogni cosa amicissima della nettezza. Nel Giouedì Santo andaua nella Chiesa del nostro Conuento, e mentre i Frati faceuano la lauanda de'piedi, ella colla corda al collo prostrata innanzi all'altre Terziarie si rendeua in colpa de'suoi mancamenti, e baciaua loro i piedi, come faceua anco ogni mese quando dal direttore si leggeua la Regola à tutte le Sorelle del Terz'ordine. Vn Venerdì Santo dicendo ad vna delle Suore che andasse ad adorare la Croce, quella dal demonio tentata senza veruno rispetto la caricò d'ingiurie, del che Suor Innocenza punto non si turbò, e disse, vuole il douere, che io oggi per amor di Giesù Cristo sopporti ingiurie, e villanie, essendo stato egli in tal giorno vilipeso, e maltrattato per me, & inginocchiata ringraziò il Signore. Dall'esempio suo presero l'istesso abito di penitenza due sue sorelle, e molt'altre nobili, quali procuraua, che frequentassero i Sagramenti, & osseruassero la Regola, perloche introdusse che ogni prima Domenica del Mese vn Sacerdote del nostro Ordine nella Chiesa del nostro Conuento dichiarasse loro detta Regola. Quando alcuna non vi interueniua, ne sentiua straordinario disgusto, e poi la riprendeua con carità offerendosi andar'ella a condurla dalla casa alla Chiesa per il gran desiderio, che tutte s'approfittassero, dando loro saluteuoli ricordi non meno coll'esempio, che colle parole.

9 In tutte le cose mostrauasi oltremodo inuaghita della pouertà, vestiua panni di lana grossolani, con vn vile ammanto di Saia. Non si cauaua mai l'abito dormendo con esso, conforme vsano i Frati, e se li parenti non l'auessero impedita, sarebbe andata del tutto Scalza co'piedi nudi sù la terra, dormiua sopra vno pagliaccio col capezzale anco di paglia, non vsò mai matarazzo, e spesso sù le nude tauole, ò in terra sopra vna stuora. Ripresa vna volta da vna Terziaria del Carmine detta suor Luisa Tartaglia, che andasse così poueramente vestita, rispose per inuitar il mio Serafico Padre assai più poueramente vorrei vestirmi. Oltre i digiuni di sopra accennati cominciaua la Quaresima dell'Auuento dalla festa di tutti i Santi, faceua quella, che noi chiamamo la Benedetta, digiunaua quindeci giorni in-

nanzi l'Assunzione della Madonna, quaranta giorni in onore di S. Michele Arcangiolo, le vigilie commandate, quelle della Madonna, e de'Santi della nostra Religione, e degl'Apostoli in pane, & acqua. Si ridusse che della settimana solo il Giouedì, e la Domenica non digiunaua, ma non mangiaua carne, e se a caso dal Padre, ò dalla Madre forzata era a pigliarne, appena ne prendeua due bocconcini per non disturbarli, come anco faceua ne'giorni di Natale, e di Pasqua, & alle volte con destrezza la buttaua a cani, ò gatti, e pregaua Santa Lucia, che non facesse vedere dalla Madre quello faceua ella per amore del suo Sposo Giesù. Non potendo far'altrimenti per fuggire d'esser lodata, & osseruata mangiaua pane bagnato nel brodo, ma con tanto suo dispiacere, che chiamata a desinare diceua, adesso io vado alla morte. Non beuè mai vino quantunque il Medico glie l'ordinasse, de'cibi, lasciando i delicati, e di sostanza, pigliaua solo dell'erbe coll'aceto. Del pane elegeua per se quello si daua a Serui, e schiaui di casa, e non trouandone, nascondeua il suo, e poi andaua à cambiarlo con quelli. Delle frutta, & altre viuande presentatele nella mensa appena ne gustaua, ma in tal modo, che faceua le penitenze, e l'occultaua. Si leuaua ogni notte à matutino quando i Frati andauano à riposare, auuertendo il segno della loro campana, e continuaua in orazione fin'a giorno. Flagellauasi con asprissime discipline il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, le notti anco antecedenti alla communione, nelle feste maggiori, e nella settimana Santa battendosi con tale feruore, che spargeua gran copia di sangue, di cui le mura, e la terra restauano asperse, se ben'ella con vna spogna il leuaua. Nelle solennità particolari, e de'Santi suoi diuoti disciplinauasi due volte la notte, le discipline vna era di catenelle di ferro, e l'altra con certe rosette, portaua camiscie di lana, e sù la nuda carne diuersi cilizi, vno con vncini di ferro filato largo quattro dita, vn'altro di peli di cauallo della medesima larghezza, vn'altro di catene di ferro, che dal collo alle spalle, e per mezzo la cingeua, vn'altro, che le cuopriua la maggior parte del corpo fatto tutto di setole, e peli di cauallo, ora portaua vno, ora vn'altro di questi, & alle volte due, benche i confessori alcune fiate le ne facessero leuar alcuni, e quando morì tenendo quello di peli di cauallo, poche ore innanzi che spirasse, se lo fè cauare da Suor Serafina sua sorella.

10 Con tutto che suo Padre la vedesse molto mutata, perduta la natiua bellezza per l'astinenze, discipline, vigilie, & orazioni continue, & anco inferma, nondimeno conoscendo che ne'spirituali essercizi era da Dio guidata determinò farle fabricare vn Oratorio solitario, oue con più commodità potesse attendere all'orazione e contemplazione. Inteso ciò la diuota figliuola fè farsi due cellette, vna per orare, l'altra per ritiraruisi con sua sorella sequestrate da tumulti di casa. Acconcie che furono con incredibile consolazione, e feruore, s'occupaua ne'Santi essercizi specialmente nell'orazione per disporsi a riceuere copiose grazie dal Cielo, nulla badando alle cose mondane. Seruiuasi per indrizzo de'libri composti da quel gran Contemplatiuo Frà Bartolomeo da Salutiuo. La sera nel tramontar del Sole si metteua in orazione, quale continuaua fin'alle quattro ore di notte, ò in piedi, ò inginocchione, alle volte colle braccia stese in forma di Croce, dopo recitaua il matutino tassato nella Regola, e fatta l'essame di coscienza andaua a riposare fin che finisse il matutino de'Frati. Alzatasi poi, e fatta la disciplina se ne staua in orazione fin'allo spuntar del Sole. Acciò il sonno non la vincesse alle volte si legaua nella fronte vna benda bagnata con aceto, & acqua rosa, perloche le s'infermarono gl'occhi. Alle volte metteuasi colla faccia in terra bagnandola di lagrime, e feruorose aspirazioni al Signore; leuatasi dall'orazione parlaua così altamente delle cose di Dio, che quanti l'vdiuano ne restauano stupiti, mostrando che stando in terra col corpo colla mente dimoraua nel Cielo. Occorse vna volta che partitasi dall'orazione per andare a fare non sò che atto di carità, la sorella la vidde nell'oratorio come stasse in piedi auanti l'altare orando, accortasi poiche era fuora le disse, io pensauo, che fosse nell'oratorio, auendoui veduta iui, alche ella rispose, non cessa d'orare chi non cessa di ben oprare. Nel principio cominciò a recitare l'vfficio diuino, ma per riuerenza poi il lasciò, riputan-

putandosi indegna di si nobile essercizio, contentandosi di dire molte volte l'Aue Maria, & il Pater noster. All'Angiolo suo Custode ogni giorno diceua le sue diuozioni. Dopo il suono dell'Aue Maria suonaua ella vn campanello conuocando all'oratorio tutti di Casa alle Litanie della Madonna, ogni mattina ascoltaua più Messe con molta diuozione non potendo ciò fare nel tempo di peste, ne sentiua gran dispiacere, & auerebbe voluto trouarsi in qualche Monistero, pregò con istanza suo Padre, che la mattina per tempo la conducesse in vna Chiesa vicina per poterla sentire, come fece molte volte. Nel giorno, in cui non poteua vederla staua tutta malinconica, & afflitta senza parlar con nessuno ritirata nell'Oratorio, e diceua che non auendo veduto in quel giorno il suo diuino Sposo ne anco veder voleua altra persona. Dopo preso l'abito di penitente i Padri Spirituali, che ebbe della nostra Religione l'istruirono à contemplare non solo nell'Oratorio, e quando si communicaua, e faceua altri diuoti essercizi, ma anco ne' manuali, & in qualunque occupazione, onde meditaua le Vite de' Santi quando miraua le loro imagini, e cauaua motiui di meditare dalle cose materiali, nel mangiare, nel lauorare, e nell'altre azzioni, e disse vna volta che sentiua in ciò estrema consolazione, si confessaua, e communicaua ogni Domenica, Mercoledì, e Venerdì, e tutte le feste dell'anno. Nell'ottaua del Santissimo Sagramento, e nella Nouena si communicaua ogni giorno. Ne' giorni, in cui si communicaua era rapita in estasi per lo spazio di due, e tre ore. Passati due anni sormontò à grado si alto di contemplazione, che sempre pareua stasse fuora di se, e quantunque fosse suegliatissima, e di natura molto viuace venne à termine tale, che nulla gustaua delle cose create, tanto era fissa, & assorta in Dio. Disse più volte confidentemente alla sorella, & al Padre Spirituale, che molte fiate orando aueua sentito suonare, e cantare gl'Angioli. La Madre la compatiua molto de' patimenti, che le penitenze le cagionauano, vna volta circa la mezza notte nel mese di Decembre disse ad vna Serua di casa, che andasse à vedere per le fissure della porta, se Suor Innocenza s'era posta al letto, e che faceua. Andò la Serua, e guardando vidde che sopra il letto, oue soleua quella dormire, vi era vna luce come vn monticello di fiamme, e splendore, tornò dalla Madre, e disse che non aueua veduto nessuno, per tanto andasse ella a mirarui. Andò la Madre, & osseruò la stessa visione, onde di nuouo disse alla Serua, mira vn poco, e dimmi che cosa vedi, tornò a vedere la Serua il medesimo, e lo riferì alla Madre, notificandole auerlo veduto da principio, onde si trattennero vn pezzo godendo della vista, e ringraziandone il Signore si partirono. Da quello in poi la donna non molestò più le sue figliuole per l'azzioni diuote, che faceuano. Raccontò la Serua il veduto al Padre Spirituale di Suor Innocenza, la quale scorgendo nel parlare auerlo quegli saputo chiudeua la sera le fissure di detta porta con vn panno, e la mattina il leuaua.

11 La fiamma dell'amor diuino che ne' primi anni s'accese nel petto di questa benedetta Vergine andò sempre crescendo in maniera, che quasi ebra di questo prorompeua souente in affettuosissime aspirazioni. Alle volte richiesta dalle sorelle a dirle qualche cosa di Dio, rispondeua è tanto buon' il Signore, ò quanto sete buono, ò mio Giesù, e come liquefacendosi d'amore non diceua altro rimanendo come fuora di sè. Alle volte contemplando, o parlando del martirio d'alcune Sante Vergini soleua dire, o fosse piaciuto a voi, Signore, che io mi fossi trouata in quei tempi, che assai volentieri per amor vostro insieme con queste Verginelle sarei andata incontro alla morte felici coloro, che allora si trouarono. Per questo suiscerato amore aueua vn desiderio si grande di morire per Christo, che pareua d'animo virile. Ragionando colle sorelle spesso diceua, volesse Iddio, che a noi si concedesse sparger il Sangue per amor del nostro Giesù. Soleua anco dire, che desideraua ella mutarsi in F. Innocenzo, e la sorella in F. Serafino ambedue Religiosi de' nostri di gran perfezzione, che in tal modo le sarebbe stato facile andare fra barbari, a spargere il sangue per la Santa Fede. Dimandò di ciò licenza molte volte a parenti, ma non le fù permesso, e però desideraua andarsene almeno come Sãta Rosalia in qualche asprissimo monte a viuer solitaria, e ne

parlò spesso con Suor Luisa Coppola Terziaria del Carmine, essortandola a fare l' istesso, & andar seco per meglio seruire il Signore lungi dal mondo.

12 Coll'amore si ardente verso Iddio congionta aueua vna carità feruente verso il prossimo, conforme lo manifestò in diuerse occasioni. Andaua souente a visitare gl'infermi nello Spedale spronando sua Madre anco ad andar seco. Nel tempo del contaggio desideraua andar à seruire gl'infetti del male, essortaua altri ad andarui, e più volte fece di ciò istanza al Padre, & alla Madre, ma non volendolo permettere mandaua loro zuccaro, confetti, & altre cose. Seruì quattordeci mesi vn suo Fratello infermo con incredibile carità, e pazienza, e tre mesi continoui vn'altro suo Fratello anco infermo. L'istesso fece con vna sua Sorella minore, che patiua di scrofole nella gola, fuggendo ognuno toccarla per dubio di non infettarsi, ella sola con lei conuersaua continuamente, e la medicaua. Essendo stato ferito da ladroni vn Contadino nella Villa del Padre, pregò questi lo tenesse in casa, e compiaciutala gli diede essa il suo medesimo letto con tutte le cose necessarie, e con esattissima diligenza lo seruì, inducendolo poi à perdonar al nemico, onde in breue risanò nel corpo, e nell'anima. Trouandosi due pouere donzelle piene d'vlcerose piaghe, ella comprò loro gl'vnguenti, e medicamenti necessari, diede le pezze, fecele bagni di vino colle sue proprie mani, nettaua loro le piaghe, e le medicaua, con che in pochi giorni perfettamente guarirono. Ammalatosi vn Seruo di sua casa, & vna figliuola dell' istesso, ella gli portaua à mangiare, e seruiuali in tutti i bisogni. Se in tali casi le pareua mancare in qualche cosa ne sentiua estremo dolore, e ne diceua sua colpa. Vna notte sentendo lamentare vno schiauo, subito ella s'alzò di letto, gli scaldò alcuni panni, e li diede à mangiare in piatti d'argento. A tutti i poueri, che li capitauano daua larghe limosine di cose da mangiare, da vestire, e denari. Ad vn pouero attratto nomato Pietro diede tutte le vestimenta necessarie. Vna volta fè secretamente comprare vn paio di Lenzuola, e diedele ad vna poueretta. Quanto poteua auere lo daua segretamente per limosina, & andando alcun pouero à chieder limosina alla porta, non auendo che darle diceua alla Madre li dasse quello, che toccaua à lei. Mostrandosi alcuna volta renitente suo Padre in dare limosina, essa oltremodo se n'affliggeua, e con lagrime diceua, Signor Padre, quando non vi fosse altro mi venderei volentieri io schiaua, pur che il prezzo si dasse a' poueri. Altre volte alzando gl'occhi al Cielo diceua, mi protesto, che se io non soccorro i poueri è perche mio Padre non vuole darmi denari. Oltre i souuenimenti corporali procuraua di più somministrarli i spirituali. Spesso faceua celebrare molte Messe per l'anime del Purgatorio, e non essendole concesso andare trà infedeli, ingegnauasi di tirare chi poteua alla vera Fede. Vna Gentildonna aueua vna schiaua mora, colla quale abbattendosi Suor Innocenza, la tiraua in disparte, e l'essortaua con ogni feruore a farsi Cristiana promettendole denari per farla libera. Essendo in età di anni quindeci, & auendo il Padre in casa vno schiauo barbaresco chiamato Bray, ella tanto fè coll' orazioni, e con efficaci persuasioni, che l'indusse à farsi Cristiano, & istruitolo nella Fede essendosi infermato si battezzò col nome di Giouanni ad istanza di lei. Aggrauatesegli l'infermità gli assistè fin'all' vltimo, confortandolo, e facendo orazione per lui, onde ben disposto morì. Per essere molto esperta in lauorare faceua veli, palle di calici, e corporali à somiglianza di S. Chiara. Racconciaua tutte le cose della nostra Sagrestia, lauaua quelle, che n'aueuano bisogno con isquisito studio, spendeua la dote assegnatale dal Padre in farne pallij, pianete, calici, borse, corporali, & altre cose per il culto diuino, che però sentiua dispiacere quando non l'era dal Padre subito pagata.

13 Se ben'ella non fece i tre voti solenni di Religione, nondimeno gl'osseruò per quanto nel suo stato le fù possibile. Amò di cuore la pouertà secondo di sopra si è detto. Conseruò la sua purità virginale da teneri anni, che parue in lui più angelica che vmana, e conforme attestò il Confessore che sentì la sua confessione generale nel fine della vita, non solo non commise mai peccato mortale, ma ne meno ebbe mai vn minimo

pen-

pensiero contra la castità. Osseruò puntualissima vbedienza a suoi Confessori nelle cose appartenenti alla coscienza, & all'anima, e l'istesso fè co'Superiori della Religione, non vscendo di casa per andar' in quella de'Parenti, ò altroue, se prima non mandaua a chieder loro licenza per vn Seruo del Padre. Essendo morta vna sua sorella, e piangendo per questo dirottamente, il Padre Spirituale le disse, che tacesse, e subito vbedì, reprimendo l'affetto naturale. Esseguiua i loro conseglì con tanto rigore come l'istesso Cristo glie l'imponesse. Non si turbaua mai per qualunque accidente le succedeua, come vniformata in ogni cosa col diuino volere. Era diuotissima del Santissimo Sagramento. Oltre a Santi di sopra accennati aueua particolare diuozione a S. Cecilia, e S. Caterina, alla Beata Chiara Bugni da Venezia del Terz'Ordine nostro, leggendo volentieri la di lei vita, a S.Lucia Vergine, e Martire, auendo per mezzo suo ottenuta la vista suo Padre mai staua oziosa, ò leggeua libri Spirituali, ò oraua, ò lauoraua, occupandosi del continuo in Sante meditazioni, e diuoti ragionamenti di cose di Dio, e della Passione di Cristo, quando voleua far'alcuna cosa auanti di cominciarla diceua, in nome del Signore, e col vostro aiuto, ò Angiolo mio Custode, fò questo.

14 Dimostrò anco auer riceuuto dal Signore lo spirito profetico, essendo la peste in Sicilia specialmente in Trapani, e trouandosi quattro Frati nostri a seruire gl' infetti, vn giorno vn'altro Frate detto per nome F. Giunipero da Naro volle andare a vedere quei Frati, e passando auanti la Casa di Suor Innocenza, questa gli dimandò doue andaua? e rispostole, che al Lazaretto, lo pregò a trattenersi finche tornasse in casa suo Padre, che voleua ancor'ella andarui, ma essendo l'ora tardi, Frà Giunipero la pregò a lasciarlo andare, acciò potesse tornare di giorno nel Conuento, gli replicò la serua di Dio, che non sarebbe tornato per allora, ma restato a seruire gl'infermi, se bene egli non aueua tal pensiere. Gionto al Lazaretto trouò due de' Frati iui assistenti aggrauati del male, perloche veduto il bisogno entrò in quel luogo, e vi rimase, conforme predetto le aueua la Sposa di Cristo. Cessata poi la peste in Trapani, & essendo vicino l'anno Santo del 1625. pregò con istanza il Padre più volte a condurla in Roma per guadagnare l'indulgenze, e poi visitare i luoghi, oue sono le memorie del P. S. Francesco, le rispose il Padre essere il viaggio assai pericolioso, & ella alzata la mente a Dio soggionse, giàche la fatiga è così grande, io sgrauarò V. S. e la casa di peso, fra vn mese farò vn'altro viaggio all'anno Santo eterno. In vn'altra occasione disse anco all' istesso Padre, prima che passi vn mese io non sarò qui, ma partirò di casa. Circa il tempo medesimo chiamò il Cercatore del nostro Conuento, e gl'impose che gisse a pigliar' alcune cose in sua casa, che l'erano state date per il Conuento, e volendo colui differire gli replicò, non sapete voi quello, che hà da far'Iddio.

15 Finalmente la notte antecedente la festa dell'Apostolo S. Andrea fù sorpresa da vn dolore, e senza dir nulla la mattina n'andò alla Chiesa del nostro Conuento, oue confessata, e communicata tornò in casa, e venne aggrauata da dolori colici, per li quali ritiratasi nella sua stanza colla sorella Suor Serafina fè aiutarsi a leuarsi il cilizio di ferro, & vna catena parimenti di ferro, che teneua sopra la nuda carne, acciò inostrandosi l'infermità la Madre non la trouasse con essi, manifestò poi a Genitori, e domestici i dolori, onde chiamato il Medico le applicò molti medicamenti, ma non giouandole punto disse, che i dolori erano molto noiosi, nondimeno ella gli toleraua con pazienza, & allegrezza, e portandole la Sorella vna scudella di brodo disse, questo è l'vltimo, che hò da prendere. Il Padre, la Madre, e tutti di casa si colmarono d'estrema afflizzione, e proruppero in amarissimi pianti. Rammentossi il Padre di quello gli aueua detto alcuni giorni prima, che fra vn mese partita sarebbe per l'anno Santo dell'eternità, e considerando ciò la notte antecedente al di lei passaggio con lagrime, e dispiacere all'improuiso si vidde intorno lo splendore come d'vna fiamma, che tutto l'atterri, e da lui passando andò dou'era l'inferma, e raccontando ciò all'altra figlia Suor Serafina, questa eziandio vidde l'istesso lume, che dalla parte Superiore dalla cameretta, in cui quella giaceua le scendeua sopra a guisa d'vna intorcia, il che anco da gl'

gl'altri fù mirato, la mattina seguente con licenza del Padre la Sposa di Cristo fece testamento lasciando molte limosine per l'anima sua, e legati a diuerse Chiese. Poi di nuouo si confessò, prese il Santissimo Viatico, e dimandò l'estrema vnzione, quale riceuuta chiamò il Padre, la Madre, e Fratelli, e chiedette loro perdono. Ringraziò i Genitori di quanto le aueuano fatto, gli pregò a darle la benedizzione, essortandoli a conformarsi col voler diuino, e che per lei non occorreuano più rimedi, conoscendo, che il Signore per mezzo di quella infermità la voleua, e voltatasi alla sua amatissima sorella Suor Serafina, che più d'ogni altro era addolorata, le disse, poiche, sorella dilettissima, è volere di Dio che io parta, restatene in pace, e non piangere, perseuera nell'intrapresa via, e confida nel Signore. Ti raccommando tutte le nostre sorelle del Terz'ordine, e prega Iddio per me. A Dio ti lascio, e si raccommandò alla Beatissima Vergine, & al Padre S. Francesco li sentimenti, che mostrarono, le lagrime, che sparsero, i lamenti, che ferono tutti iui presenti, non è possibile spiegarli. Assisteuanle oltre i parenti diece nostri Frati Riformati, da quali voleua fosse benedetto quanto se le porgeua, chiedendo souente, che pregassero Iddio per lei, dimandata da vno, se moriua volentieri? rispose, che da alcun'anni prima si era disposta alla morte, e souente diceua, pregate il Signore per me, che non l'hò potuto seruire, come voleuo, licenziatasi da tutti dimandò il Guardiano, & il Padre Spirituale. Rispostole che non vi erano, e che presto sarebbero venuti, soggionse, se tarderà, chiedeteli perdono da mia parte quando viene, ma gionto subito lo chiedette a lui, & a tutti i Frati di non auerli vbediti come doueua, e se in cosa alcuna disgustati gl'aueua. Soggionse appresso, pregate Iddio per me, non mi abbandonate, adesso è tempo d'aiutarmi, le ferono le proteste solite a moribondi, e poi disse al Padre Spirituale, che discorresse vn poco della Gloria del Cielo, e de' Cori degl'Angioli, e Beati, prese in tanto il Crocifisso in mano, e fattoli feruenti aspirazioni, lo ringraziò de' benefizi riceuuti, di auerla conseruata Vergine, lontana dalle vanità mondane, e tiratala alla vita religiosa baciandole le Sagratissime piaghe, e stringendoselo al petto, le apparue dopo il commune nemico, per la cui vista si sgomentò alquanto, e facendosi il segno della Croce, additaua il luogo, oue il vedeua, acciò vi aspergessero l'acqua benedetta, e soggionse, il nemico mi dice, che io non hò seruito Iddio, il Padre, che la confortaua. L'essortò a confidare in Dio, e non s'affliggesse tanto, replicò ella, Padre aggiutatemi, che ora è tempo, ò quanto è tremendo questo passo, non può spiegarsi. Volle poi si dicessero le letanie de' Santi, alle quali ella rispondeua, e finite disse si recitassero li trè Pater noster, & Aue Maria per gl'Agonizanti, e fattasi dare la Corona, e le Medaglie coll'Indulgenze mostrandosele di nuouo il demonio ad alta voce proferi, io hò seruito il Signore come hò saputo, mi dispiace del bene, che non hò fatto, intendo morire nel grembo di Santa Chiesa, si fece il segno della Croce sù la bocca, inuocò i Santi suoi diuoti, acconciò le mani in croce, e fissando gl'occhi al Crocifisso parlò nella maniera seguente. *Riceui Signore in pace l'anima mia; ecco viene à te vero bene, oue dimori con tutti i Spiriti Celesti, e Corte Celestiale*, pronunziate queste parole spirò circa le quattro ore di notte in giorno di Domenica adi primo di Decembre dell'anno 1624. dell'età sua 25. e sette mesi, e quattro anni di Religione santamente trascorsi. Rimase colla faccia bella, viuace, e serena, e dicendo i Frati il miserere, due di essi di molto Spirito, e singolare bontà nel fine dissero il Gloria Patri inuece del Requiem eternam, e riprendendoli di ciò il Guardiano, attestarono non auer potuto dire altrimenti. Diuulgatasi per la Città la sua morte concorse subito grandissimo numero d'huomini, e di donne per vedere e toccare il suo corpo, & auere alcuna cosetta delle sue à fine, di serbarla come Reliquia. Da tutti fù acclamata per Santa, e segnalata serua di Dio. Chi la chiamaua sposa di Cristo. Chi altra S. Caterina di Siena, e chi S. Chiara. Specchio di purità, essemplare di penitenza, Angiola del Paradiso. Chi limosiniera indeficiente. Chi rifugio de' poueri, e guida, e luce di tutti, accompagnando tali encomi con abondeuoli, e diuote lagrime. Li poueri diceuano auer perduta la Madre, e sollieuo delle

loro

loro miserie. Vi andò il Senato a condolersi col Padre. Ognuno si raccommandaua alla sua intercessione, & inanimato sentiuasi à seguire il suo essempio. Auanti ella morisse dispose al suo funerale interuenissero solo i Francescani, come si esseguì, e fù sepellita nella Chiesa del nostro Conuento, doue sin'al presente si mantiene intiera, & odorifera con diuozione del Popolo. Era allora in Trapani il Contagio, per il quale i Cadaueri si atterrauano fuora, ma il Signore otto giorni prima che morisse questa sua Sposa, fè cessare detto male, e però fù sepellita in Chiesa otto giorni dopo tornò la peste a fare strage de' viuenti, e di nuouo i corpi cominciarono a sepellirsi fuora.

16 Nella stessa notte, che questa Vergine spirò, Caterina Lananti Vergine Terziaria del Carmine d'anni 44. le parue in sogno trouarsi in vna stanza tutta luminosa, d'intorno alla quale erano molti Angioli, & in mezzo vna bellissima donzella vestita da Terziaria Riformata Francescana risplendentissima, alla quale Caterina dimandò, non sete voi la Ministra delle Monache di S. Anna? io sono, rispose, & in quell'istante si suegliò, restando con vna singolare consolazione per tutto quel giorno. Nella notte medesima à Caterina d'Amato Terziaria Francescana comparue accompagnata da vna gran moltitudine di gente con cerei accesi nelle mani, e Suor Innocenza andaua sotto vn ricchissimo baldacchino colla Pisside del Santissimo Sagramento come vn'altra S. Chiara, del che riceuè Caterina molta consolazione. Nella sudetta notte il Ven. Seruo di Dio Frà Filippo da S. Giacomo laico dell' ordine de' Scalzi Agostiniani, di bontà singolare, e familiarissimo di questa benedetta Vergine, trouandosi allora in Trapani rimasto in Coro dopo il matutino a pregare il Signore per lei, fù sorpreso da vn sonno verso l'Aurora, e vidde in aria Suor Innocenza, che se n'andaua al Cielo tutta risplendente, & allegra vestita d'vn manto con tre corone preziosissime d'oro nel capo, seguita da vn drapello di Vergini, dal che comprese il buon Religioso, che la di lui anima sciolta dal corpo passaua alla gloria, onde subito terminata l' orazione dimandò, che nuoua vi fosse di Suor Innocenza? li fù risposto, che poco prima auea posto fine alla vita mortale, del che restò lui assai consolato.

17 Volle il Signore manifestar i meriti di questa sua Serua con miracoli tanto in vita quanto dopo morte, quale se si auessero a riferire qui tutti, sarebbe molta prolissità, per consolazione di diuoti se ne apporteranno alcuni. Essendo stato il suo medesimo Padre molestato per tre anni continoui dal male della formica in vn ginocchio, applicatiui moltissimi rimedi da medici senza giouamento nessuno, s' era ridotto, che non poteua caminare, vn giorno mirandosi tanto trauagliato da questa infermità chiamò la figlia Innocenza, le impose, che pregasse Iddio per la di lui sanità, & in quella mattina si communicasse. Vbedì la diuota figliuola, e tornata dalla nostra Chiesa s'inginocchiò auanti l'infermo pose la mano sopra del ginocchio, disse il Pater noster, e l'Aue Maria, e li fece il segno della Croce. Nell' istesso punto gli cessò l'eccessiuo dolore, cominciò a sanarsi, & in pochi giorni senza altro rimedio perfettamente guarì non restandoui vestigio del male. Al medesimo essendosi fatta certa escrescenza nell' occhio molto fastidiosa, onde i Medici diceuano, che curandola gli bisognaua patire non poco, e fare grande spesa per risanare, disse a Suor Innocenza pregasse Iddio per la sua salute, come fece ricorrendo all'intercessione di S. Lucia sua particolare diuota, e senza altro medicamento riebbe la sanità. Giouanna Caninela moglie di Francesco Maltese natiua di Casteluetrano abitante in Trapani, dimorando in casa de' parenti di questa serua di Dio vna sera circa le tre ore di notte, essendo allora la peste, si sentì alcuni segni del male, perloche postasi nel letto pensò raccommandarsi a Suor Innocenza, il che fatto andò questa a visitarla nel letto, chiestale che le dicesse l'orazione, e le facesse il segno della Croce, la compiacque, e subito le cessarono i segni di peste, si sentì libera.

18 Nell'anno 1628. quarto dopo la morte di questa Serua di Dio, nel mese di Maggio Gioseppe Bosco giouanetto d'anni 18. guardando il bestiame d' Antonio Mandietta, vn giorno il Padrone mandò a minacciarli per certo danno fatto dal bestiame,

me, del che li venne tale frenesia che quattro giorni non mangiò mai, e faceua azzioni da pazzo, li apparue nella campagna la Serua di Dio, e li disse, che andasse alla Chiesa di S. Anna, onde cominciò a dire, che voleua andare a S. Anna, doue era vna Donzella, che lo voleua sanare. Dimandato da molti, che lo teneuano legato, se era Suor Innocenza? con segni rispondeua di sì. Lo condussero in detta Chiesa, e vi cominciò a fare i soliti strepiti da forsennato. Arriuato al Deposito di quella disse ridendo non vedete la Figliuola, che mi vuole sanare, e si misse poi a piangere dirottamente, pose il capo nel seno di sua madre, e s'addormentò, suegliatosi trouò sano, e disse, sono libero, e mi hà guarito Suor Innocenza. Non fece più quei motiui, e continuò a viuere con perfetto discorso. Nell'anno 1627. Francesca Riccio moglie di Francesco Riccio di Trapani, essendo d'età d'anni quindeci, le venne vn discenzo nel braccio, e piede sinistro, di cui restò attratta in maniera che non poteua posare in terra se non l'estremità, le durò questa infermità quattro mesi, & vna sera piangendo per il dolore s'addormentò, verso l'alba le apparue Suor Innocenza, e le disse, Francesca, che hai, che ti lamenti? Non dubitare che io ti voglio risanare. Vattene dimattina alla Chiesa di S. Anna, che riceuerai la grazia. Andò subito al suo deposito, e raccommandandosi à lei se le aggrauarono i dolori più del solito nelle parti offese, perloche disse, non mi volete osseruare la parola, Suor Innocenza? & in quel punto se le commossero l'ossa con grande strepito, e tosto si drizzò il piede, & il braccio restando affatto sana. Nell'anno 1626. nel principio di Settembre Giouanna Sigismondo d'età d'anni 64. in circa fù aggrauata da molte infermità da dolori eccessiui di podagra, e chiragra in modo, che non poteua preualersi delle mani, nè de'piedi, & era talmente cruciata che non riposaua ne notte, ne giorno, l'afflissero queste infermità sette mesi continoui. Andò a visitarla vna donna detta Caterina Lietta, e l'effortò che gisse al Sepolcro di Suor Innocenza, che iui pregando riceueria la grazia. Vi andò due giorni dopo, e chiedendo con fede, e diuozione la sanità alla serua di Dio, tornata in casa le cessarono i dolori, e tutte l'infermità.

19 Nell'anno 1628. in Trapani à Lorenzo Scudera venne vn discenzo nel occhio sinistro cuoprendoli la pupilla vna nuuoletta bianca, se l'infiammò il bianco con eccessiuo dolore, e rimase affatto priuo della vista. Passato certo tempo li fù dato da Perna Guerriera vn pezzetto dell'abito di Suor Innocenza, qual'applicato all'occhio li venne vn profondo sonno, e lo tenne per lo spazio d'vn ora, risuegliatosi trouò sano, e colla vista ricuperata. Nell'anno 1626. Vito San Clementi d'anni 18. infermatosi, e diffidato da medici staua in termine di morte riceuuta l'estrema vnzione, e raccommandandoli l'anima due Padri della Compagnia di Giesù. Nel qual mentre vna sua sorella per nome Caterina andò scalza al Sepolcro di Suor Innocenza, e con gran fede, e diuozione le dimandò la sanità del fratello moribondo. Auuto il di lui Cordone glie lo pose sopra, e subito aprì gl'occhi, li cessò la febre, & in pochi giorni guarì totalmente si tralasciano altri moltissimi miracoli, colli quali Iddio hà voluto segnalare questa sua Serua, e per i quali i Superiori della nostra Religione ferono le douute istanze, & ottennero si formassero processi della sua vita, opre, e miracoli prima coll'autorità dell'ordinario del luogo, e poi colla Pontificia, e compriti si conseruano in Roma acciò, quando il Signore l'abbia disposto seruano alla Chiesa Cattolica per conoscere i suoi meriti. Il suo corpo si conserua intiero, e così fù ritrouato quando si fabricò il Processo con facoltà del Papa, e tenuto in vn deposito particolare, e vi ricorrono i diuoti implorando mediante la sua intercessione la diuina Clemenza. Diuersi Scrittori fanno di lei onoreuole rimembranza. Il tutto riferisce diffusamente il Padre Pietro da Palermo diligente Cronista della Religione nella Sicilia, nella vita di detta Vergine da lui raccolta, e data in luce in Palermo l'anno 1659.

Vita

Vita di Suor Anna Maria Ricci, e Grimaldi Terziaria Francescana.

20 SI soggionge qui immediatamente vn breue compendio della Vita di Suor Anna Maria Ricci e Grimaldi dopo la Vita di Suor Innocenza sua sorella per la connessione, che hà questa con quella, onde viene meglio ad intendersi. Nacque la detta Vergine in Trapani l'anno 1595. di Giouedì, adì primo di Giugno delli stessi Genitori di Suor Innocenza, e nel battesmo fù chiamata Isabella. Crescendo poi in età, e bellezza s'auanzò anco ne'buoni costumi, e nell'affetto alle cose spirituali, nelle quali si essercitaua del continuo insieme colle altre due Sorelle. Quando vnitamente lauorauano vna di esse leggeua il leggendario delle Vite delle Sante Vergini. Aueua ella nel principio risoluto mantenersi Vergine per meglio attender a seruir Iddio, & affezzionatasi alla Religione del Padre San Francesco, prese l'abito di Terziaria de'Cappuccini, del quale poi a persuasione altrui si spogliò, & essendo bramata per isposa da molti Caualieri, determinò il Padre darla ad vno di essi, tanto più, che non attendeua col feruore primiero alle cose dello Spirito. Ma nel tempo stesso, che si trattaua il matrimonio il Signore le suegliò nel cuore alcuni impulsi particolari di diuozione, per i quali sentiua rammarico, e tristezza di auer a venir alle nozze, e volentieri l'auerebbe lasciate se non era il timore del Padre. Oltre ciò ne patiuano tal afflizzione l'altre due sorelle, che ne piangeuano dirottissimamente; perloche con ferueuti orazioni, e con aspre discipline fin'all'effusione del sangue, ricorsero al Signore, acciò non permettesse si separassero, essendo conuenute voler attender al di lui seruigio. Sentiua più al viuo quest'afflizzione Suor Innocenza, e però con maggior istanza pregaua. Nel qual mentre vna volta sorpresa da leggier sonno le comparue San Giouanni Euangelista suo particolare diuoto, e le pareua che detto Santo dasse ad Isabella vn frutto del Paradiso come vn pomo d'oro, e consolatala nell'interno sparue. Destata riferì la visione alla Sorella, argumentando da essa che Iddio era per compiacerle in non separarle, come auuenne. Si mutò il Padre di pensiero, & attrauersandosi certo impedimento, suanì il trattato del matrimonio senza mai più parlarsene, del che le Vergini ringraziarono diuotamente il Signore. Nel tempo stesso gionse in Trapani il Ven. F. Innocenzo da Chiusa per la fondazione del nostro Conuento, & andato vn giorno in casa di quelle vedendo Isabella le disse, voi vi auete da sposare con Giesù Cristo, & ella gli rispose, Padre pregate Iddio che mi conceda questa grazia, soggionse F. Innocenzo, Tu eri Monachella, e ti spogliassi a persuasione d'altri, ma di nuouo ti farai Monaca, & auerai vn'anello più grande delle due Sorelle. Accadde di vantaggio, che facendo il di loro Padre fabricare nella propria casa l'oratorio per Suor Innocenza, gustandosi per ciò vn muro vi fù trouata vna pietra con trè Croci, pigliandola in mano Suor Innocenza disse alle Sorelle, le Croci sono trè, e noi Monache siamo solamente due, essendo già con essa vestita Terziaria l'vltima Sorella, conuiene ora che anco vi sia chi prenda la Terza Croce, e con essa diuenga Sposa del Crocifisso. Inteso ciò Isabella risoluè, non ostante le contradizzioni de'Genitori, dar libello di rifiuto al Mondo, e vestirsi Terziaria come l'altre Sorelle. Scoperto per questo pensiero a F. Innocenzo le diede l'abito nel Sabbato Santo, e la chiamò Suor Anna Maria alla presenza de'Genitori, delle Sorelle, de'parenti, e di numeroso popolo, quali in vedere si Santo spettacolo tutti si commossero, e piansero per tenerezza. Auanzò però ognuno il sentimento d'allegrezza, che ebbero Suor Innocenza, e Suor Serafina, mirando la sorella sbrigata dalle vanità del mondo, & annouerata fra le Spose di Cristo come loro. Furono queste trè Vergini ammaestrate nella via del Signore da F. Innocenzo stesso, & incaminate all'acquisto della perfezzione, conuennero con esso, che morendo prima lui gli aueriano fatte celebrare trecento Messe, e se moriua alcuna di loro pregarebbe Iddio per la liberazione dal Purgatorio. Poco dopo auer preso l'abito Anna Maria, e sottopostasi a si austero istituto fù aggrauata d'vna molesta febre, che molto trauagliandola più la stabili

bili nella pazienza, e rassegnazione al diuino volere. Per la gran fede, che aueua a F. Innocenzo il Signore la manteneua in vita, atteso altre volte per mezzo di lui trouandosi inferma ricuperata aueua la sanità. Nondimeno il seruo di Dio disse allora, che si come per Suor Innocenza era andato in Trapani, così per Suor Anna Maria era d'vuopo partisse, come esseguì passandosene in Chiusa. Aggrauandosele il male ella con particolare allegrezza dimandò confessarsi, e riceuuto il Santissimo Viatico con gran sentimento dimandò perdono de' falli commessi, e con affettuose aspirazioni, assistendole il Padre Spirituale, e le sorelle diede l'anima al Creatore adì 23. d'Aprile in giorno di Venerdì del 1621. e 25. dell'età sua, tredici giorni dopo auer preso il sagro abito. Apportò gran dolore a Suor Innocenza la perdita della Sorella, ma per esser tutta vniforme al voler diuino tosto s'acchetò, rimasero anco afflitti non poco i Genitori, fratelli, e sorelle, se bene F. Innocenzo consolò tutti col tornar in Trapani dopo qualche tempo, & informato che la Madre di Anna Maria era dolēte fuor di modo per la morte della figlia, e che nō voleua andar più nella Chiesa del nostro Conuento, in cui era stata sepellita, andò a visitarla in casa, e consolandola apparita passata per il Purgatorio come vna saetta, e volata al Cielo, doue staua vicino a S. Chiara, perloche le soggionse che non doueua affliggersi, ma andar alla nostra Chiesa, visitar il suo deposito, che per mezzo suo molte grazie ottenute auerebbe da S. Anna, e Dio la consolarebbe, aggiongendo, se io mi fossi trouato quì in Trapani nel di lei funerale, le genti le aueriano tagliato l'abito con acclamazione. Apparue anco Anna Maria alla Madre tutta risplendente, per la quale visione le cessò il dolore. Il corpo di questa Vergine si conserua in vn luogo particolare nella Chiesa di Sant'Anna del nostro Conuento sotto al deposito della Venerabile Suor Innocenza, secondo vien riferito dal sudetto Padre Frà Pietro da Palermo.

Adi 2. di Decembre.

Del Ven. Padre F. Angiolo da Monte Leone.

21 IL Ven. Padre F. Angiolo da Monte Leone fù figlio della Prouincia di S. Francesco, lettore di Sagra Teologia, e zeloso professore della perfezzione euangelica, intesa la fama delle virtù, e desio di riformare la Religione del B. Paoluccio da Foligno, e vedendo, che quei, tra quali esso viueua, non osseruauano quella strettezza, & austerità, che a sì fatta Religione si conuiene, da loro se ne passò al sudetto F. Paulo, sottomettendosi alle di lui direzzioni. Era assiduo nell'orazioni, e contemplazioni diuine, in cui fù degno di vedere più volte Cristo Nostro Signore, meditaua i passi della sua sagratissima Passione con isuiscerato affetto, particolarmente quando celebraua la Messa, quasi ogni momento di tempo accompagnaua con affettuose ponderazioni de' benefici della Creazione e Redenzione, ringraziandoui infinitamente il Signore, nel quale esercizio santo s'inginocchiaua mille volte nello spazio di ciascheduno giorno, e notte. Auendo F. Pauluccio mādato nella Prouincia di Toscana F. Giouanni da Stronconio Padre molto perfetto, e zelantissimo della pura osseruanza della Regola, acciò dilatasse il nouello instituto della Riforma per compagno di lui vi destinò F. Angiolo, di cui parliamo, il quale assieme col compagno si posero in concetto di gran bontà, e dottrina appresso de' Fiorentini per le prediche, che souente li faceuano con istraordinario feruore di spirito cagionando gran frutto negl'ascoltanti, donde si mosse vn nobile Cittadino di Firenze detto Guido di Tomaso Palagio, ò secondo scriue il nostro Gonzaga Tomaso de Palatio ad offerirli vna Chiesa, di cui aueua il ius patronato chiamata S. Maria del Fiore, ò della Nunziata, e poi denominata S. Francesco vicino a Fiesole trè miglia distante da Firenze sù la cima d'vn monte, doue anticamente era vna Rocca, ò Fortezza, & allora vi abitauano alcune Monache Agostiniane alquanto trascurate nella regolare professione. Non voleua acconsentire F. Giouanni, che per cagione sua, e de' suoi Frati si le-

si leuassero da quel luogo le mentouate Monache, nondimeno F. Angiolo il persuase a compiacere i Cittadini di Firenze, e di Fiesole, mentre ambedue queste Città sommamente bramauano auer appresso di se professori del loro istituto, aggiongendo esserui legitimi motiui di trasferir altroue quelle Monache, e di più predicendoli, che quel luogo riuscir doueua vn fecondo santuario di segnalati Religiosi, che aiutata aueriano la nouella Riforma, & apportato ornamento singolare a tutta la Religione. Con queste ragioni F. Angiolo indusse F. Giouanni ad accettare quel luogo, onde col consenso del Ministro Prouinciale, e licenza dal Papa ne presero il possesso, & il sudetto Benefattore, partite già le Monache, il ridusse in miglior forma; e fù il primo Conuento degl'Osseruanti nella Prouincia di Toscana, e ventesimo terzo di tutta la famiglia; & ora è de'nostri Riformati. Dopo questo ebbero F. Giouanni, e F. Angiolo dal Ministro Prouinciale i Conuenti di Cettona, Colombario, e S. Processo. In quest'vltimo dimorando F. Angiolo gionse al fine della sua vita temporale, & infermatosi, vedendolo il Guardiano aggrauato, li commandò per vbedienza, che auendo egli riceuuta alcuna grazia speciale dal Signore la riuelasse a maggior gloria di Dio, & edificazione de'prossimi, dal quale precetto astretto disse con dispiacere per vmiltà; che per lo spazio d'anni trenta aueua auuto questo fauore dall'Altissimo, non esserli vscita di bocca nessuna parola oziosa. Stando nell'estremo comparue miracolosamente vna numerosa moltitudine di Frati, vno de'quali era vestito de'paramenti Sagri solennemente, assistendoli finche spirasse. Separata l'anima dal corpo fù veduta salir al Cielo accompagnata con quella caterua di Santi Religiosi. Morì nel Conuento di S. Processo lasciando gran concetto, e fama delle sue virtù, e perfezzione, e concorrendo poi le genti a raccommandarsi alla sua intercessione, il Signore per mezzo di esso operò molti miracoli, e particolarmente risuscitò trè morti, la corda, colla quale questo Seruo di Dio andaua cinto, si conserua nel Conuento di Fiesole, e toccandola infermi, e donne parturienti ottengono diuerse grazie scampando i perigli della vita, onde spesse volte conuiene a Frati portarla in Firenze, conforme scriue il nostro Annalista tom. 4.

Del Ven. F. Clemente de'Capponi.

22 IL Ven. F. Clemente de'Capponi nobile Fiorentino chiamato da Dio a seruirlo trà Frati Osseruanti nel principio della Riforma, quantunque fosse di si illustre famiglia, & huomo dotto, volle esser Frate Laico, e se bene si diede con ogni feruore all'acquisto di tutte le virtù, attese però singolarmente ad essercitarsi nell'vmiltà, e Carità seruendo gl'altri in tutti gl'vffici bassi, & vmili con tanto amore, che meritò riceuere molte grazie dal Signore, e spirituali consolazioni, alcune volte apparendoli egli, & altre facendolo visitare da suoi Angioli. Essendo vn giorno oltremodo affatigato nel seruir i Frati non potè compire tutte le sue solite orazioni auanti mangiare; per lo che stando i Frati a mensa egli se n'andò in Chiesa dauanti l'Altare della Nunziata per fare tutte le sue diuozioni pria di reficiarsi. Ma dall'imagine di quella Madonna li fù detto, che andasse nel Refettorio, e si conformasse cogl'altri, che dopo cibatosi poteua finir le sue orazioni, soggiongendoli, io mi contento della tua buona volontà, mentre sei dall'vbedienza, e carità impedito. Era egli talmente austero co' parenti, che dopo auer preso l'abito religioso, mai andò a visitarli in casa, ne meno li stessi suoi fratelli, & incontrandosi con alcuno di loro per la strada, non gli parlaua, nè più nè meno, che ad vno straniero. Essendo ripreso da Frati di questa rigidezza co'parenti, rispondeua, lasciate, ò Frati, i secolari nel secolo, che noi non abbiamo da fare con essi, non conuengono bene i Frati, e secolari, però fuggiteli, fuggiteli se volete auer Iddio per amico. Restauano i Frati assai merauigliati, & insieme edificati, di tale risposta finalmente diuenuto perfetto nelle virtù carico non meno di meriti che di anni riposò nel Signore nel Conuento di Fiesole vicino a Firenze, oue giace il suo corpo, secondo scriue il nostro Annalista t. 8.

Adi

Adì 3. di Decembre.

Del Ven. F. Francesco da Castello di Miglio.

23 IL Ven. Religioso Frà Francesco da Castello di Miglio della Prouincia della Marca, quando entrò nella Religione prese l'vmile stato de' Frati laici, e si diede tutto all'orazione, e contemplazione, in cui tanto s'approfittò che spesso restaua fuora di se rapito in estasi, & vna volta fra l'altre fù trouato, e veduto nella cucina, che in vna mano teneua vn cocchiaro, e nell'altra la corona alienato da sensi, & in vn'estatico ratto. Per essere d'ingegno perspicace, e sapere ben legger, e scriuere ottenne dal B. Giacomo della Marca, quando era Vicario di quella Prouincia, & egli suo compagno passare dallo stato di laico a quello di Chierico, e mandato poi a Ferrara, acciò studiasse vi si trattenne sette anni, e vi cominciò a predicare, ma con gran detrimento del suo spirito, poiche non aueua più quel diuino feruore, ne era in estasi rapito, perloche tornò al pristino stato vmile, e subito racquistò gl'antichi feruori, e si inoltrò assai più nella perfezzione. Ricorse a lui vna volta vna certa donna, acciò pregasse Iddio per essa, essendole stata fatta mala informazione al suo marito. Fatta orazione li apparue vn'Angiolo, & essendo di mezzo inuerno li diede vna bellissima cosa, per mezzo di cui accertò quell'huomo dell'innocenza di sua moglie, & ottenne, che per l'auuenire viuessero assieme con pace, & affetto. Mirandosi già vecchio pregaua il Signore, lo chiamasse a se con breue malatia, nel Conuento di Forano, & assistito dal Beato Giacomo della Marca suo Compagno, e Maestro amantissimo, si compiacque Iddio esaudirlo appunto secondo bramaua, e chiedeua, atteso trouandosi Guardiano nel Conuento di Pesaro, e preuedendo eser la sua morte imminente, domandò al Prencipe di quella Città gl'improntasse vna caualcatura, perche sentendosi infermo voleua portarsi in Forano, doue aueua da morire. Il Prencipe perche li dispiaceua, che partisse da Pesaro, oue lui dimoraua, risposeli non auer in casa che vn Cauallo feroce, & egli gli replicò, concedetemi pur questo, che io tutto che indomito, e sfrenato lo domarò. Gli lo mandò il Prencipe con animo, che l'impedisse, non li seruisse nel viaggio. Esso però in accostarseli gli distese la mano sopra la groppa, con che lo fece mansuetissimo, e con ogni piaceuolezza lo portò in Forano, doue trouò il B. Giacomo tornato da Venezia, e pochi giorni dopo non molestato che da vna lenta febretta coll'assistenza di quello diede l'anima al Creatore l'anno 1468. nel Conuento della della stessa Terra, e perche il suo corpo diuenne assai più bello dopo morto, que i di Forano vollero stasse per alcuni giorni insepolto secondo scriue l'Annalista tomo 6.

Del Ven. P. Frà Michele degl' Angioli.

24 IL diuoto Seruo di Dio, e perfetto Religioso F. Michele degl'Angioli, natiuo di Cordoua, prese l'abito dell' Ordine Francescano nella Prouincia di S. Giacomo, & essendo bramosissimo d'osseruare colla maggior esattezza possibile la professata Regola, s'accompagnò col P. F. Giouanni da Guadalupe del medesimo spirito, & intenzione, e l'aiutò non poco a fondare la custodia, che poi fù fatta Prouincia riformata di San Gabriello. Per il suo zelo, e valore fù fatto prima Guardiano del Conuento di Santa Maria di Giesù vicino à Saluaterra, e dopo istituito Commissario di detta Custodia in assenza del Padre Guadalupe Custode. Oltre il zelo, e dottrina era feruente Predicatore molto assiduo nell'orare, e contemplare, per il qual effetto souente si sequestraua dagl'altri Frati, ritirandosi ò nel Monte, ò nell'orto, ò in qualche altro luogo segreto, e vi dimoraua i giorni intieri contemplando le cose diuine. Vna volta i Frati del Conuento cercandolo in più luoghi non lo poterono mai ritrouare per lo spazio di due giorni onde vna notte finito il matutino, vn diuoto Frate andandosene in cella, e passando dauanti quella di Frà Michele la vidde tutta risplendere, e credendosi ch'ei fosse in cella col lume acceso, ritornò in Chiesa, e raccontò quanto aueua veduto al Guardiano, il quale subito cogl'altri Frati vi accorse, & aper-

aperta la porta trouarono il Seruo di Dio inginocchiato, & appoggiato al muro colla faccia leuata in alto, le mani auuolte insieme, e la cella tutta illustrata da celestiale splendore. Finalmente dopo molte fatighe sostenute per l'erezzione di quella Custodia, nel detto Conuento Santamente morì circa l'anno del Signore 1533. & iui fù sepellito il suo corpo, auendo lasciato a tutti gran concetto della sua bontà, & vn'ottima idea della vita religiosa, secondo scriue il Gonzaga in detto luogo, e l'Annalista 1533. nu. 16. il Barez. 4. p. c. lib. 2. c. 17.

Adi 4. di Decembre.

Vita del B. F. Pietro Pettinaro del Terz'Ordine Francescano.

25 IL B. F. Pietro del Terz'Ordine del P. S. Francesco fù natiuo della Terra detta Campi nella Valle di Chianti, sette miglia distante da Siena, e si cognominò Pettinaro dal far i pettini, qual mestier egli imparò in Siena, e l'essercitò fin' alla morte, doue anco prese per moglie vna donna della sua condizione, di cui non auendo figlio nessuno, la tenne poi in riuerenza, & amò non altrimenti che sua Madre, e Signora, conforme al detto dell'Apostolo. Diuenne sì studioso dell'vmiltà, pouertà, & affettuosa pietà, che ogni giorno visitaua quel famoso spedale di Siena detto della Scala, somministrando agl'infermi tutti gl' atti di carità più feruenti a lui possibili. Formò di se stesso vn dispreggieuole, e bassissimo concetto, se bene quanto più si riputaua vile in se stesso, tanto dagl'altri, e da Dio era più stimato, & inalzato, onde spogliatosi le vestimenta colorite, e pomposе da mondano, prese le diuise vmili del Terz'Ordine del Padre San Francesco, e quando per l'vso veniuano lacere le rappezzaua con pezze di vari colori. Vendè quanto aueua, e distribuì il prezzo a poueri, serbando solo la dote della moglie, quale, morta che ella fù, diede anco a mendichi. Aueua vna suiscerata compassione a miserabili, e tribolati, conforme in alcuni casi discuoprir volle il Signore. Abbattendosi vna volta con vn Frate Minore, che tornaua dal Coro tutto tremante per l'estremo freddo, essendo d'inuerno, li disse Pietro, fratello carissimo compatisco la tua necessità, nondimeno ti prego a rammentarti di Cristo Nostro Signore quando stette sù la Croce agghiacciato, assetato, e patendo a torto tanti tormenti, e ti prometto, che il freddo non ti molesterà. In vdir il Frate queste infuocate parole del Seruo di Dio, in vn tratto sentì talmente riscaldarsi in tutto il corpo, che li conuenne esclamare, lasciami di grazia, e non mi metter addosso più intenso calore, poiche diuenuto sono, sì ardente, che mi struggo, ne posso soffrire caldo maggiore. Ad vn suo amico, e Compare detto Masseo oppresso da dolore di testa per l'estremo freddo, col solo segno della Croce gli lo leuò. Trouandosi grauemente infermo il Lettore de'Frati Minori del Conuento di Prato, lo risanò solo col visitarlo. Risanò vna Donzella di Siena, che aueua la metà del corpo secco col solo toccarla, vn' altra di Pistoia col segno della Croce da vna brutta scrofola, & ad vn suo figliastro, che per più anni era giaciuto colle membra attratte in Pistoia, impetrò perfetta sanità, e vigore.

26 Erasi dato in tutto, e per tutto all' orazione vegliando le notti nella Chiesa de'Padri Domenicani vicino alla sua casa, alzandosi sempre quando diceuano il matutino, e molte volte auanti la mezza notte, occupandosi lungamente in orare nella principale Chiesa della Città intitolata Santa Maria, aprendogli le porte gl'Angioli ogni qualunque volta voleua entrar, & vscire, doue fra l'altre ebbe vna merauigliosa riuelazione, come il Padre San Francesco imitò perfettamente la vita di Cristo nel seguente modo. Chiedendo vna notte con molte lagrime al Signore li manifestasse qual Santo dopo gl'Apostoli aueua meglio seguito le sue orme a fine di pigliarlo per idea delle sue azzioni, stando vegliando in orazione, ebbe questa visione. Alcuni Angioli con minuta cenere cuoprirono il pauimento della Chiesa, e posero due sedie regali auanti l'Altare della Madonna. Fù poi aperta la porta maggiore, e subito entrò Cristo Signor nostro in abito di pouero scalzo, e caminando lasciaua la forma delle sue piãte

guiderdone dell'orazione, che non si da così subito. L'istesso diceua a coloro, che si trouansi attediati nel recitare l'vfficio diuino, che perseuerando, e tolerando con pazienza quel tedio era per apportarli guadagno, e premio, e non perdita, ne pena.

28 Oltre le molte riuelazioni fù anco dotato dello spirito profetico, col quale predisse più cose. Incontrando vn Cittadino di Siena, che per vendicarsi d'vn affronto andaua per vccider vn'altro, e non auendo con nessun huomo viuente conferito il suo pensiere, Pietro li disse tutto il premeditato nell'interno del cuore, con che lo distolse dalla cattiua risoluzione. In Siena Giacomo de Chiusi Giudice diede segretamente vna grande somma de denari ad vn pouero vergognoso, abbattendolo Pietro li disse, Giacomo carissimo, le tue orazioni, e limosine sono accette nel cospetto di Dio, & vn'eminente mercede aueranno le tue azzioni. Stando in orazione nella Chiesa de' Padri Domenicani, & auuisato, che la moglie caduta per le scale s'aueua rotta la testa, disse al messo con molta piaceuolezza, già sò quanto è accaduto, non è questa caduta per cagionar le morte, ma acciò si manifesti in essa la diuina potenza. Tornato in casa leuò da lei le fascie, e medicamenti, e fatto sopra le ferite il segno della Croce, restò lei subito sana. Mà che merauiglia? se collo spirito profetico congionta aueua la virtù di fare miracoli in maniera, che l'Altissimo sembraua di compiacerlo anco a cenni. Essendo caduto da vn'alta finestra vn figliuolo vnico di Ventura Mercario della Villa di San Martino rimasto affatto senza verun segno di vita, onde il Padre andando a procurare di sepellirlo s'abbattè con Pietro, e li raccontò l'infortunio accadutoli, perloche il Seruo di Dio entratosene dentro la Chiesa di San Martino fece feruente orazione per il fanciullo, & ottenne, che resuscitasse, e tornando il Padre lo trouò viuo, e sano. All'istesso Ventura essendo aggrauato da veementissimi dolori di fianco col solo toccarlo diè sanità perfetta. Andato vn giorno alla sua vigna, e presi alcuni racemi d'vua bellissimi nel portarli venneli desio presentarli se poteua ad vn suo Amico in Roma, onde postili in casa sopra vna pertica, vn'Angiolo li portò in Roma all'amico, il quale scorso vn poco di tempo lo ringraziò del fauore, & affetto in mandarli da Siena in Roma vua si perfetta. Nessuna cosa pensaua meno che a questa Pietro, perloche guardato in quel luogo, e vedendo, che il Signor aueua esseguito il suo desio, fè renderli diuote grazie.

29 Sapendo questo Seruo di Dio, che l'vmiltà è ornamento, e guardia di tutte le virtù, egli per arriuar a perfettamente possederla si riputaua vn vilissimo peccatore, ne mai osaua dire parola doue scorgeua essersi formato di lui concetto dispreggieuole, se però l'vtilità del prossimo, ò altra vrgente necessità altrimenti non richiedeua. Per osseruar il silenzio oltre l'interna circospezzione, colla quale custodiua la sua loquela, alle volte sedendo, e caminando si poneua il deto sopra la bocca per raffrenare la lingua, che non ardisse proferire parola indegna, ò vana non auendo egli di nessuna cosa maggiore timore, che il difettare nel parlare, confessando, che per mortificare, e rattenere la lingua quattordici anni s'era affatigato pria che arriuasse ad auerne perfetto dominio. Taceua sempre per vmiliarsi, e sottomettersi a tutti in presenza di persone anziane, Religiose, e nobili, non dicendo il suo parere, se espressamente commandato non li veniua. Essendo domandato per qual via potesse vno con facilezza arriuar ad auere la virtù dell'vmiltà? Rispose, dispreggiando se stesso, & il mondo, riputando tutti migliori di se, stimando ogni sua colpa graue, e piccola ogni opra buona, che fa, giudicando grande ogni ingiuria, che fa al prossimo, e poco qualunque ossequio li somministra. Ad alcuni che lo lodauano di diuozioni, e Santità disse, voi esponete la crusca al vento, qualsiuoglia creatura, se non viene da Dio assodata, è instabile, e come canna è sbattuta con facilezza dal vento della vanagloria, e ciò detto tosto si leuò dalla loro presenza. Per questo bassissimo concetto, che di se stesso aueua, ogni giorno diceua le sue colpe al Confessore, chiamandosi il maggiore peccatore del Mondo, & indegno d'essere sostenuto dalla terra. Per sua maggiore confusione si scrisse tutti i peccati comin-

cominciando dalla fanciullezza in vna carta, se n'andò poi ad vn'antico soggiorno cominciato dal P. San Francesco fuora della Città, doue ancora era vn piccolo oratorio, ò Chiesetta, e quiui aperta detta carta si mise a leggere tutti i suoi peccati, & a piangerli con tale sentimento del suo cuore, che meritò ottenerne generale condono con vn segno ammirabile, venendo dall'Angiolo cancellata tutta la scrittura, e tornata la carta più bianca, che la neue.

30 Studiaua con isquisita accortezza conseruare la purità dell'anima, e del corpo, a questo ordinaua tutte le sue discrete astinenze, il sonno breue, le lunghe orazioni, il letto duro, e li spessi pellegrinaggi. Andaua ad Assisi nel principio d'Agosto per guadagnare l'Indulgenza della Madonna degl'Angioli, e nell'Ascensione per quella di S. Pietro ad gradus, a Pistoia nella Festa di S Giacomo, e nel mese di Settembre al Monte della Verna. Non cessaua mai da fare qualche opera buona, procuraua sottoporre la carne allo spirito con assidue penitenze. Andando vna notte dalla Chiesa de'Frati Minori a quella sopracennata di S. Maria, li occorse passare fra le guardie poste in custodia della Città, le quali vedendo che li andauano innanzi due Cerei accesi senza vedere nessuno, che li portasse lo lasciarono passare, e li ferono riuerenza. Rammentandosi poi egli dell'Ordine promulgato, che chi dopo il terzo segno della Campana fosse trouato per le piazze si denunziasse il Giudice, acciò le guardie non cadessero in colpa di spergiuro per il giuramento fatto, li auuertì egli medesimo, che come inobediente, e spreggiatore degl'ordini fatti lo conducessero dauanti al Giudice, e rispondendoli quelli, che si doueua colla discretezza fare differenza da persona a persona, riputandosi indegno d'essere stimato più di qualsiuoglia huomo ordiuario della plebe, nel giorno seguente da se stesso se n'andò dal Giudice, e volle pagare la pena tassata nella legge colla douuta pecunia. Nulladimeno il Giudice li restituì il denaro dicendo, che a lui era ben noto il caminare suo di notte a nessuno era di pregiudizio, anzi gioueuole a tutto il popolo, e gli offerì la licenza d'andare in qualunque luogo, e tempo li piaceua, e di più volle fosse esente da tutte le leggi, e pesi della Città. Con tutto ciò Pietro lo ringraziò sommamente, accettando la prima grazia per poter andare liberamente visitando i luoghi Sagri, rifiutando però la seconda, dicendo esser cosa indegna goder lui tutti i beni, e commodi della Città cogl'altri Cittadini, e non sopportare con essi i pesi del buon gouerno. Vn'altra volta facendosi la tassa per vn tributto generale a tutti i Cittadini a fine d'espugnar vn Castello nemico a Senesi, vedendo, che a lui nulla chiedeuano, fece da se stesso il computo del suo auere, e secondo l'imposizione fatta agl' altri portò all' Erario quella somma di denari, che giudicò conuenirli contribuire, l'Erario li disse esser a lui condonato il tributo, ne voler altro da esso, che pregasse Iddio per la Città inquietata dagl'odi. Rispose egli, che mancato non auerebbe d'offerir i suoi deboli prieghi, ma non voler in conto veruno ripigliare la pecunia portata, affermando, che non era più sua; ma della Città posta in tanti perigli.

31 Era molto prudente, e discreto in dar ad altri consiglio, perloche spesso seco si consultaua il Gouernadore della Città chiamato Nobile, huomo assai prudente natiuo della Marca d'Ancona. Vn Frate minore, che attendeua molto a confessare la gente, li domandò vna volta, che penitenze douesse imporre per alcuni peccati graui? li rispose Pietro, se Cristo Signor nostro si mostra tanto benigno, e liberale verso de'peccatori, come tù, che sei suo ministro, e dispensiere vuoi esser auaro, e seuero? Tu non dai del tuo, ma quello di Cristo, fà dunque secondo l'essempio, che Cristo ti hà dato, il quale sempre più s'è dichiarato inchineuole all'attributo della misericordia, che a punire per sodisfare quello della Giustizia. Vn Frate Minore giouanetto studente di Teologia s'imbeuè d'vna cattiua opinione da vn certo Maestro troppo aderente alle dottrine de' filosofi intorno alla materia della diuina predestinazione, e prescienza, che essendo queste immutabili, in vano il prescito opera bene, & al predestinato nulla nuoce il mal operare, atteso quelli non può saluarsi, ne questi dannarsi. Da quali principij il giouane inferiua,

riua, dunque io in vano m'affatigo nella Religione, perche nulla mi gioueranno tante vigilie, astinenze, e mortificazioni corporali, e quanto da Prelati mi viene imposto, se già io sono prescritto, e destinato agl'eterni tormenti. E per contrario, se hà determinato saluarmi non mi nuocerà, se lascio queste asprezze, & intraprendo modo di viuere più piaceuole, e dò qualche sodisfazione al mio corpo. A questo mal regolato discorso aggionse il Demonio le sue cattiue suggestioni, persuadendoli, che abbandonasse la Religione. Volle nondimeno pria conferir il tutto con questo Seruo di Dio dimorante allora nel Conuento, il quale in vdire li cattiui insegnamenti, e perglioso errore insegnatoli, si turbò oltremodo, e cominciando a strepitare a gran voce sclamò, Oimè, che la sapienza del mondo è impazzita, la luce della Sagra Teologia s'è oscurata, & in vece della verità s'insegnano errori, & hà potuto preualere la maluagità d'vna menzogna grande, & auer luogo nella Catedra de' Dotti. Dopo auere più d'vna volta replicate queste, e somiglieuoli parole, disse al Frate, Figliuol mio, il tuo Maestro non ti hà insegnato bene, e tu da false premesse hai tirate peggiori consequenze, come te lo proueranno queste ragioni. Se vn'Angiolo sceso dal Cielo mi riuelasse, che io sono del numero de' dannati, non per questo io dourei abborrire il seruir a Dio, atteso in quel tempo, che in seruir quello fedelmente m'impiego, l'hò per amico, & a me presente. Se mi dolgo d'auerlo eternamente perduto, mi rallegro, che almeno per qualche tempo, mentre mi è lecito, auerlo posseduto. Secondo, se tu per giudizio imperscrutabile di Dio sei dannato, non deui con nuoue colpe preuenire la tua dannazione, ne sottoporti al tormento del rimorso della coscienza volontariamente col peccare. Terzo, Iddio non condanna alcuno senza colpa, e pria preuede in vno il peccato, poi lo condanna alla pena, ne può preuedere in te qualche peccato, che non hai commesso, ne condennarti per colpa, che tu non hai fatta. Quarto, in Cielo sono diuersi luoghi, e nell'inferno varij tormenti, conforme alle colpe pesaranno le pene. Concediamo, che tu sij reprobo, in questo medesimo stato, se poco auerai peccato, poco patirai. Quinto nel secolo, doue tu vorresti tornare, più facilmente può cadersi all'inferno, e nella Religione, che lasci, con maggiore commodità si può andar al Cielo, chi è veramente prudente sempre s'appiglierà a questa, e fuggirà lungi da quello. Con queste, & altre ragioni dimostrò al giouane, che il suo Maestro errato aueua insegnandoli la sopra accennata dottrina, & esso discepolo col periglioso proponimento. Perloche il sudetto Giouane studente risoluè fermamente perseuerare nell'Ordine, in cui diuentò grand'Huomo, e spesso fù superiore nella sua Prouincia. Quando alcuno faceua istanza a questo Seruo di Dio F. Pietro, che lo raccommandasse nelle sue orazioni, rispondeua, fate ancora voi in modo ch'io meriti esser essaudito. Chiedendoli vn'amico, come potesse reprimere l'ira? rispose, se pria, che ti comparisca nel viso la digerisci nel petto. Finalmente in vna lettera, che scrisse a due suoi amici Fiorentini detti per nome Bartolomeo, e Cartino propone documenti ottimi, e saluteuoli a qualsiuoglia fedele.

32 Venuto il tempo, in cui piacque al Signore trasferirlo dall'essiglio di questo Mondo nella Patria, fù sorpreso da vna graue malatia, in cui dopo auere diuotamente riceuuto i Sagramenti della Chiesa, poco auanti che spirasse predisse le calamità imminenti di trè Città, dicendo Guai a Pistoia, Guai a Firenze, Guai a Siena. Come si vidde in effetto, atteso Pistoia fù quasi destrutta per diuerse guerre. Firenze diuisa in fazzioni due volte fù debellata. Siena afflitta da diuersi infortuni, e discordie ciuili. Dopo tali predizzioni il Seruo di Dio rasserenata la faccia, e voltato al Cielo ringraziando, e lodando il Signore per tanti benefizi benignamente conferitili, tutto lieto, e giuliuo spirò adi quattro di Decembre del 1289. e fù posto il suo corpo in vna cassa di marmo scolpita di varie figure nella Chiesa de' Frati Minori della medesima Città, dou'è tenuto con gran venerazione mantenutasi da quel tempo nel popolo per li molti miracoli, che per i suoi meriti dopo morte operò, dando la sanità a più persone diffidate da Medici, la

vista a ciechi, il ben caminare a zoppi. Guarì attratti, liberò molti da diuerse infermità e dolori, altri da ernie, e rotture, vna donna dal flusso di sangue, pose in libertà due carcerati, fece ritrouare non poche cose perdute da legitimi possessori, & altre grazie miracolose, per le quali appresso de' Senesi diuenne il suo nome assai celebre. Presso al suo deposito giace sepellito vn'altro fratello del Terz'Ordine huomo di singolare bontà, detto per nome Nicoluccio da Siena, e nella stessa Città, nella Chiesa però de' Seruiti, è il corpo della Beata Mea donna assai diuota, e miracolosa del medesimo istituto, secondo riferisce il nostro Annalista t.2. & altri da lui citati.

Della Ven. Suor Costanza Velasquez.

33 LA Ven. Suor Costanza Velasquez, essendo al secolo di nobile famiglia fù maritata, ma morto suo marito, rimasta ella Vedoua, ricca, e senza figli, determinò di consegrar il rimanente di sua vita a Dio con perpetua castità, e clausura, perloche col suo assai douizioso patrimonio fondò il Monistero di S. Chiara in Costantina nell'anno 1579. nel quale assieme con due sorelle sue Cugine si racchiuse, e professò la seconda regola di Santa Chiara. Quantunque fosse persona assai delicata, e nodrita fra le gale, e gl'agi nel secolo, non si cibaua nella Religione che di pane, & acqua la maggior parte dell'anno, s'occupaua del continuo nella Santa orazione, era data oltremodo alla penitenza, spesso visitata veniua dalla Beatissima Vergine particolarmente in ciascheduno de' noue giorni vltimi della sua vita. Seppe da Dio il dì della sua morte, e nel giorno, dopo che fù spirata, trouarono il suo corpo che sudaua, & attorniato di molto splendore, e trattabile in maniera, come se fosse viuo. Morì nel sudetto Monistero di Santa Chiara in Costantina da lei fondato, doue fiorì con ammirabile bontà, secondo scriue S.C. 4.p. C.l.4.c.50.

Della Ven. Suor Isabella Sanchez Terziaria.

34 LA Ven. Isabella Sanchez Terziaria Francescana nacque nella Città di Coria della Spagna. Suoi Genitori furono persone onorate, e di mediocre auere. Gionta a conueneuole età fù accasata con vn giouane di qualità a lei simile, e nel poco tempo che vissero insieme se la passarono con molta quiete. Occorse poi che il marito fù vcciso da vn'huomo, non si scriue la cagione. Ella però non volle, ne permise, che altri procurasse che fosse gastigato, anzi per amor, & imitazione del Redentore, che perdonò a suoi vccisori, di buon cuore perdonò si graue offesa. Per esser rimasta giouanetta, e senza prole fù da suoi maritata la seconda volta, e di nuouo diuenuta Vedoua la ispirò il Signore, che libera dallo stato matrimoniale attendesse a seruire lui solo. Per questo volle ascriuersi al Terzo Ordine Francescano vestendo vn'abito di panno grosso, & vna rozza corda di giunco. Osseruò così puntualmente la Regola di detto Ordine come se ogni conseglio fosse precetto e l'obligasse sotto pena di peccato mortale. All'asprezze di quella n'aggionse altre di sua volontà. Rarissime volte mangiò carne, spesso digiunaua in pane, & acqua, ogni notte faceuasi vna lunga disciplina, portaua del continuo vn cilizio di setole, e per alcuni anni in vece di esso vna catena di ferro si pesante, che auerebbe oppresso vn'huomo ben robusto, il suo letto era vn sacco di paglia, & in tempo d'infermità vn matarazzo di stoppa quantunque auesse molti strapuntini per gli poueri, che albergaua in sua casa. Oltre di ciò affliggeua il suo corpo con altre penitenze in maniera, che non le rimase se non la pelle, e l'ossa, benche si senti sempre tal vigore, che mai fin'alla morte lasciò l'intraprese austerità. souueniua i poueri con tanto affetto, che maggiore non poteua vsarne vna vera Madre co' figli. Capitando alla porta ò dauanti la sua casa qualche pouera donna forastiera alloggiauala, donauale qualche veste, & altra limosina, essortauala alla pazienzia, a fuggir l'occa-

sioni

sioni di peccare, ad osseruare i precetti diuini, aueua cura di souuenire a poueri della Città, e sapendo che alcuno abitante ne'borghi era infermo, ella medesima gl'apparecchiaua da mangiare, e glie lo portaua, ò glie lo mandaua per vna sua Serua. Dispensaua tante limosine, che ponderate da molti osseruarono, che eccedeuano le sue facoltà, onde furono di parere, che Iddio per tal effetto miracolosamente le moltiplicasse. Alcune volte andati trè, ò quattro poueri a chieder limosina alla porta della sua casa vscita ella con vn pane in mano fù osseruata nel diuiderlo darne a ciascheduno vn pezzo della metà di esso, e datone tanto a ciascheduno le ne restaua tanto in mano come se delle quattro parti di esso vna sola ne mancasse. Mal volentieri sopportauano ciò i parenti chiamando la prodiga, perche loro sperauano ereditar il di lei auere, le diceuano parole ingiuriose, e non poco la trauagliarono, tolerando ella il tutto con pazienza, & allegrezza, aiutata dall'vmiltà, e dal disprezzo di se stessa, dalla carità verso i mendichi, e dalla brama di patire per amor di Dio.

35 Cogl'atti di vita attiua congionse quelli della contemplatiua, in cui sormontò a grado si alto, che aueua spessissimi ratti, restando in vna diuotissima positura. Arriuò a termine, che in vdire trattare di qualche mistero della nostra Fede, e di cosa spirituale subito diueniua estatica. Se quando si confessaua, auesse il Confessore fattale qualche essortazione spirituale, era tosto rapita in estasi, e vi continuaua lungo tempo, e però non le diceua nulla per fuggir il trattenimento. Per ordinario le succedeuano i ratti in publico nell'ascoltar la Messa dopo che il Sacerdote aueua consegrato, e le durauano due, e trè ore, & alle volte trè, e quattro, di quelli che aueua in segreto non se n'ebbe notizia. Dormiua pochissimo continuando quasi tutta la notte in orazione. Alcune persone curiose toccandola, mentre si trouaua in estasi s'auuiddero, che il di lei corpo allora era senza peso potendola trasportare da vn luogo ad vn'altro senza difficoltà come fosse vna penna. Andata vna volta con altre Terziarie nella Chiesa del nostro Conuento di Coria per sentire Matutino della Natiuità del Signore, cominciarono prima tra di loro vn ragionamento spirituale, in cui essa al solito diuenne estatica assentata come staua, l'altre compagne, chi le prese la mano, e chi se le mise sopra le ginocchia. Nel pronunziar poi le prime parole del matutino s'alzò, e si pose inginocchione nel medesimo punto senza che nessuna potesse trattenerla. Soleua dire negl'estasi con pietosa voce, Tutti Signore, tutti vi amino, tutti vi seruino, tutti vi lodino, & altre parole affettuose. Procuraua il demonio attimorirla mentre di notte faceua orazione con figure spauenteuoli, e rumori grandi, se ben'ella non ne faceua nessun conto. All'incontro il Signore si compiacque consolarla con visione. Sedendo vn giorno nella porta della sua casa e considerando alcuni misteri della vita di Cristo vidde l'istesso Signore passar ò attrauersar la strada, in cui sono le Croci, che rappresentano il viaggio di lui al Caluario, e gionto vicino la prima Croce, alzatasi ella per corrergli appresso quegli disparue, onde diuenne tanto diuota di quella prima Croce che quante volte vi passaua dauanti rimaneua estatica. Vn'altro giorno nella Chiesa del nostro Conuento dopo vn ratto si mise a pianger dirottamente con gemiti compassioneuoli, de'quali chiedendole la cagione vna Signora Terziaria, rispose auer veduto Cristo colla Croce soprauenir dall'Altar maggiore verso di essa. Vna notte dopo auer fatta vna lunga disciplina, & auuto vn prolisso ratto nell'orazione, volendo riposar vn poco nel letto vidde entrar per la porta della stanza vn Tabernacolo col Santissimo Sagramento attorniato d'vna immensa luce, e si fermò presso al muro all'incontro del suo letticello, e vi dimorò da vn'ora. Questi, & altri fauori riceuè dal Signore nell'orazione, vno de'quali fù il conoscer quando gl'infermi, che a lei si raccommandauano, erano per risanare, e quando morire. Essendosi ammalato Frat'Arrigo Enriquez Vescouo di Plasenza si grauemente, che i Medici lo diffidarono si raccommandò a Suor Isabella facesse per lui feruente orazione al Signore, come in effetto esseguì, e vi

continuò quattro ore rapita in estasi, tornata in se con lieto viso disse, che il Vescouo non sarebbe morto di quella infermità, perche souueniua molti poueri. Subito il Vescouo migliorò, e guarì. Ad altri cinque parimenti disperati da Medici predisse, che non moririano allora, e risanarono. Disse a trè infermi stimati non pericolosi da Medici, che le dispiaceua molto la loro malatia, e successe loro la morte. Osseruò vna Terziaria, che incaricandosi a questa Serua di Dio che raccommandasse qualche infermo nell'orazione, quando essa rispondeua che non si pigliassero fastidio, che il Signore gli concederebbe sanità, guariuano, altre volte rispondeua, che le dispiaceua molto la loro infermità, & allora moriuano. Le dimandò la detta Terziaria come conosceua tal differenza, rispose, che pregando Iddio per qualche infermo, se l'orazione era accompagnata con feruore, e spirito, l'infermo guariua, quando patiua tepidezza, poca diuozione, & estrazzione senza fallo l'ammalato moriua.

36 Finalmente fù aggrauata di puntura, e subito disse che di quella morirebbe. Altre volte aueua patito l'istesso male, e quantunque i Medici la diffidassero ella asseriua non douer morire, come affermò allora senza affliggersi punto, anzi mostraua vn' indicibile giubilo sicura d'andar a celebrar le nozze collo Sposo celeste. Le diedero diuersi medicamenti, quali accettaua per non disgustar chi la curaua, affermando saper di certo, che non erano per giouarle. Dicendole alle volte il Medico che la passaua meglio, ella se ne rideua. Chiedendole vna sua amica, come si sentiua, rispose, bene, toccandole quella il polso, le replicò, come dite star bene, e presto morirete, soggionse ella tutta lieta, *dico star bene perche vado a trouar il mio Amato*. Fece testamento lasciando tutto il suo auere a poueri. Prese poi il Santissimo Viatico con tanta diuozione, che ebbe diuersi ratti, poiche ad ogni parola d'affetto, anzi ad ogni sguardo, che daua al Sagramento rimaneua estatica, perloche il Sacerdote passò qualche spazio prima di communicarla. Nel riceuer l'eucaristia ebbe vn' estasi più prolisso, restando coll' aspetto oltremodo giuliuo. L'istesso le auuenne, in pigliar l'Estrema Vnzione, spargendo lagrime di diuozione gl'Astanti, e lodando il Signore in questa sua Serua. La visitarono in quella infermità le persone più qualificate della Città, offerendosi seruirla, ella però tutti ringraziaua confessando per vmiltà non meritar tali ossequij, ma dispreggi, essendo vna vil Creatura, e miserabile peccatrice, le assisteua vna sorella del Terz'Ordine, e perche staua conualescente d'vna sua infermità, patiua qualche noia, perloche ella le disse andasse in sua casa a riposarsi, e replicando quella voler esser presente alla sua morte, rispose, che andasse pur a riposarsi, che senza dubio vi sarebbe interuenuta, come successe. Il Guardiano del nostro Conuento bramoso anch'esso di trouarsi presente al di lui passaggio, e douendo andar a predicar ad vn luogo distante trè leghe, pensaua non partire, dubitando che in quel mentre trapassasse, scorgendola ridotta all'estremo, manifestato ciò a lei medesima gli disse, che andasse a predicare, perche vi era tempo come appunto gl'auuenne, atteso tornato da quel luogo assistè co'suoi Religiosi alla raccommandazione dell'anima, e quando spirò. Pareua che questa Serua di Dio sapesse distintamente il tempo, & il modo della sua morte, ò che ella a suo arbitrio lo disponesse, e seguì riceuuta l'estrema vnzione con tanta quiete, che gl'astanti non se n'auuiddero, e fù adi 4. di Decembre 1619. Con tutto che la stagione fosse freddissima, si mantenne il corpo trattabile come fosse viuo, lo sepellirono nella Chiesa del nostro Conuento vicino a Cancelli dell'Altar Maggiore postaui sopra vna lapida scrittoui giacer iui il Corpo d'Isabella Sanchez. In vita fù tenuta in concetto di Santa, e per tale acclamata dopo morte. Secondo viene riferito nella Cronica della Prouincia di S.Gabriello, p.1.l.3.c.53.

Adi

Adi 5. di Decembre.

Del Beato Frà Giacomo da Massa.

37 IL diuotissimo Seruo di Dio F. Giacomo natiuo di Massa in Toscana, entrò nella Religione di Minori nel principio della sua fondazione, e fiorì in bontà, e fama di perfetto Religioso, specialmente in tempo, che fù Generale dell' Ordine F. Giouanni da Parma. Fù dell' vmile stato di quei, che noi chiamamo Laici, ò conuersi, e per tutto il corso della sua vita attese con ogni sforzo all'acquisto della perfezzione, in cui sormontò a grado sì eminente, che li Beati Egidio, Guenipero, Lucido, e Matteo da Montone principali Discepoli del P. S. Francesco, e Religiosi di spirito grande, e celebre Santità, diceuano di lui non auer conosciuto nel Mondo huomo più Santo, e che N. Sign. li aueua cosi ben aperta la porta de' misterj, e riuelazioni celesti, che non sapeuano nè per vista, nè per fama esserui huomo viuente in terra, che vguagliasse questi. Vgolino dal monte di Santa Maria scriue, che essendo andato per discorrer, & informarsi d'alcune cose spirituali dal B. Egidio, ò dal suo Compagno F. Giouanni huomo di singolare bontà, li fù da costui risposto, che se voleua essere ben'addottrinato nelle cose di Dio, se n'andasse da F. Giacomo da Massa eccellente Maestro di tali materie, perloche l'istesso F. Egidio nostro souente bramaua seco ragionare, lo teneua in venerazione più di qualsiuoglia, gustando di vederlo, & alle sue parole diceua non douersene aggiongere, ne diminuire, stimando cosa certissima, che parlaua per impulso dello Spirito santo ciò che diceua, e che la sua Anima era stata ammessa alla visione di Diuini segreti. Visitò spesse volte la Vergine, e Madre S. Chiara, e gl'altri perfetti Discepoli del Serafico Patriarca. Era souente rapito in estasi, ne' quali chiedendo vna volta da F. Egidio, come douesse portarsi, li rispose, fratello, non accrescere, ne sminuire, e fuggi per quanto puoi la moltitudine, come se dicesse, quando la mente è rapita à quelle gloriose illuminazioni della Bontà Diuina, non deue aggiongerui altro temerariamente presumendo: ne sminuire negligentemente intiepidendosi, e li conuiene anco procurare la solitudine, se vuole custodir, & aumentar in se la grazia di Dio. Aueua di più F. Giacomo riceuuto dal Signore il dono della scienza, l'intelligenza delle Scritture, & il conoscimento delle cose future.

38 Trà le merauigliose visioni, che ebbe questo Seruo di Dio, vna molto segnalata fù quella nel principio del Generalato di Frà Giouanni da Parma circa lo stato della Religione in vn ratto, che li durò trè giorni, stando tanto assorto, & immobile, che i Frati lo teneuano per morto. Tornato in se, Frà Matteo Ministro Prouinciale della Marca li commandò per Vbidienza li dicesse quello veduto aueua in quell'estasi, vbbedì, e fra l'altre cose narrò la seguente visione, dicendo esserli stato mostrato vn'Albero bellissimo, e fronzuto, le cui radici erano d'oro, i rami numerosi, e le frutta i Frati Minori. Il numero de'rami principali era conforme a quello delle Prouincie, e ciaschedun ramo aueua tante frutta, quanti erano i Frati di quella Prouincia ombreggiata in quel ramo. Li furono rappresentate queste cose con sì distinta chiarezza, che vidde, e conobbe i Frati di tutto l'Ordine, mostratoli di ciascheduno lo stato, l'età, gl'vffici, le qualità, i peccati, e li meriti. Mirò F. Giouanni da Parma poco fà eletto per Ministro Generale seder nella più alta parte del ramo Superiore deriuante dal tronco a dirittura, e nella cima de'rami d'intorno i Ministri di ciascuna Prouincia, Vidde anco Giesù Cristo assentato sopra vn'alto, e maestoso Trono circondato d'immensa luce, il quale mandò il P. S. Francesco accompagnato da due Angioli con vn Vaso pieno di Spirito di Vita, acciò desse da bere a suoi Frati per confortarli contro le future turbolenze, con cui era per combatterli l'infernal Auuersario. Beuuto ch'ebbe di quello F. Giouanni da Parma Generale con altri moltissimi Frati diuennero risplendenti come i raggi del Sole, e quelli, che non ne beuerono s'annegrirno più di spenti carboni. Alcuni nel bere parte ne tracannarono, parte ne sparsero, e secondo la quantità, che sorbiuano, diuentauano più, e meno

no risplendenti. F.Giouanni da Parma, che staua, più alto di tutti, come quello, che scuopriua assai da lungi, guardando osseruò, che si muoueua vna foribonda tempesta contro dell'Albero; per liberarsi dalla quale scese dal luogo eminente, in cui si trouaua, s'ascose nel tronco, e subito fù posto iui ad alto San Bonauentura. Venne poi l'orrendo turbine, e quei, che dello Spirito di vita beuuto non aueuano caddero miseramente, gl'altri di quello abbeuerati trasportati furono nella regione dell'eterna luce. Cessata la fortuna, che pareua auer rouinato l'Albero, la di lui radice d'oro germogliò nuoue piante parimenti d'oro, le quali produceuano fiori, e frutta d'oro in grado si nobile, e perfetto, che superauano in numero, virtù, bellezza, & odore quel primo Albero atterrato. Frat' Vgolino sudetto intesa da Frà Matteo Ministro Prouinciale questa visione riferitali per forza d'Vbedienza, volle parlar ancor esso col medesimo F. Giacomo, e sentirla per ordine per meglio capirla, & esser più a pieno informato dello stato della Religione, come fece, e scriue auerla vdita dal Sant'Huomo importunato da suoi prieghi, il quale di più li riferì altre visioni mirabili circa le cose principali di Santa Chiesa, e li futuri auuenimenti del Cristianesmo. Essendo questo Seruo di Dio F. Giacomo da Massa tanto arricchito dal Signore di celestiali illuminazioni, spendeua alle volte i giorni, e le notti intiere in discorrer di materie spirituali, e finalmente terminò il corso della presente Vita con fine a quella corrispondente. Scriue tutto ciò di lui il nostro Annalista tom.2.

D'vna diuota Vergine di Beneuento, e di F.Giusto diuoto Religioso.

39. NElla Prouincia di S. Giacomo di Spagna fù vn Sarto, che auendo vna sola figlia bellissima, e di ottimi costumi, deliberò di maritarla con vn' altro Sarto, il quale chiesta gli l'auea, e se ben'ella sempre ripugnaua per auer determinato consegrare la sua Virginità a Giesù Cristo, con tutto ciò il Padre sempre più ostinato mostrauasi in volerla per ogni conto sottoporre al matrimonio. Dall'altra parte lei costante nel suo proponimento di mantener intiero il fiore della purità, vna notte, mentre tutti di sua casa dormiuano preso il vestimento d'vn suo fratello, vscendo dal paterno soggiorno s'inuiò la volta di S. Giacomo in Compostella. Gionta assai stanca al nostro Conuento di S. Maria di Capo d'Alba, per il desiderio, che aueua della vita Religiosa ad effetto d'esseguire i suoi casti pensieri, domandò l'Abito della Religione a Frati abitanti in quel luogo, alla fine ottenutolo dal Guardiano con grandissima diuozione se lo vestì, e si diede con tanto feruore all'acquisto di tutte le virtù, e tanto in esse s'approfittò specialmente nell'vmiltà, & orazione, che diuenne vn'ottima idea di bontà a tutti gl'altri Frati. Passati cinque anni venne a visitare quel Conuento Frat' Antonio Gusmanni ministro di quella Prouincia, & informatosi de' Religiosi costumi, e sufficiente sapere del finto giouanetto, determinò farle ordinare Suddiacono. Ricusando ella ciò fare, perche si conosceua indegna di tanto onore, con vmilissime istanze il pregò a farla passare nello stato de' laici, ò conuersi. Non volendo in conto veruno acconsentir a ciò il detto Prouinciale, attribuendo il tutto a troppa vmiltà, mirandosi ella in tanto rischio di conscienza con infinito suo rossore li scuoprì l'artificiosa menzogna. Il buon Padre non puotè fare di non lodare il santo proponimento di osseruar il voto di castità, ma non approuò l'inganno fatto, perloche operò, che si rinserrasse colle Monache di S. Chiara nel Monistero di Beneuento, doue per altri cinque anni visse con somma perfezzione, dopo de' quali se ne passò al Signore lasciando gran concetto, di Santità. Nel medesimo Conuento di S. Maria di Capo d'Alba fiorì vn Religioso Francescano nomato F. Giusto natiuo d'vna Terra iui vicina, il quale fù oltremodo dato del continuo all'opre di penitenza, di vmiltà, & osseruantissimo della pouertà. Albergando in quel Conuento vn Gentilhuomo, & vscendo la notte nel bosco trouò questo Seruo di Dio attorniato d'vn'immensa chiarezza, e come da fiamme di fuoco rapito in estasi, onde con diuozione fattali riceuerenza tutto nell'interno si compunse, & attediato di viuere più nel secolo, passò

passò allo stato Religioso nell'istesso luogo, prendendo per suo lettore nello spirito F.Giusto, sotto la cui disciplina trascorse il rimanente di sua Vita, secondo scriue il nostro Annalista 1441.n.67.

Adi 6. di Decembre.

Martirio di Frà Giouanni da Mantoua.

40 FRà Giouanni da Mantoua Religioso laico tragittatosi oltre Mare nella Terra Santa, e dimorando nel Conuento di Gierusalemme, bramoso fuor di modo sparger il sangue per amore del Redentore, che iui per noi miseri si compiacque sparger il suo, vscendo dal Conuento (se bene con vna inconsiderata animosità senza il consenso & espressa licenza del superiore) se n'andò alla piazza della Città, e dauanti la porta della Moschea cominciò a predicar a Mori la Cattolica Fede, perloche incontanente preso, e minacciato d'vcciderlo senza pietà con tormenti, e fuoco, se non si disdiceua negando Cristo, e credendo a Maometto. Atterrito da tante minaccie, come fiacco cedette lasciando la vera fede, e dichiarandosi Maomettano. Saputo ciò da Frati dimoranti in Gierusalemme, ripresero, e vituperarono oltremodo la sua indegna azzione, onde egli sorpreso da indicibile dolore, e pentimento del commesso peccato immantinente andò a ritrouar il Cadì della Città, e con parole graui, e seuere si mise a rimprouerarli la crudeltà, che vsaua contro i Cristiani, colla quale era stato cagione della sua indegna caduta, per solleuarsi da cui era pronto a soffrire qualunque crucio dato li auessero, bramando cancellare col proprio sangue la macchia della colpa commessa contro Iddio, e sua diuina Legge, & in segno, che rifiutaua quella di Maometto, si leuò il vestimento di Moro, lo gittò per terra, calpestandolo, e dicendo, che aueua fatto grande errore, negando la Fede di Cristo Giesù vero Iddio, e Redentore del Mondo. In vdire il Cadì il discorso di Giouanni si turbò non poco, e diuenuto tutto foribondo commandò, che subito fosse preso, & imprigionato, nel qual mentre di nuouo tentato, e trè volte con persuasioni, & offerte stimolato a dichiararsi Moro, se voleua liberarsi dalla morte, egli, che niuna cosa più di quella allora bramaua, & esser gittato alle fiamme auanti che apostatar altra volta dalla Cristiana Fede, delle parole loro non fè conto veruno. Fù dunque cauato di prigione, e condotto al luogo del supplicio, doue mostrandoli spade nude, e'l fuoco acceso li minacciarono spietatamente con essi tormentarlo, & vcciderlo, se non negaua Cristo, e la sua Legge. Stando egli costante in confessarlo lo decollarono, nel qual punto pronunziando egli il nome di Giesù diede la sua Anima correggendo l'errore della fiacchezza col coraggio d'intrepida fortezza. Seguì il suo Martirio l'anno del Signore 1557. secondo riferisce S.C.4.p.C. l.3.c.58.

Del Ven. F. Guido Toscano.

41 IL Seruo di Dio F. Guido, quale contendono i Fiorentini, e Senesi esser loro compatriota, fù huomo perfettissimo, e tanto segnalato nella virtù dell'vbidienza, che in cosa veruna voleua reggersi di proprio volere, sapendo quanto questo sia iniquo maestro, ma in ogni azzione pendeua da cenni del Superiore, mai domandò alcuna licenza da Prelati dell'Ordine, temendo esser ingannato dalla propria volontà. Vna sola petizione si legge auer fatta al Superiore d'essere assoluto dall'Vfficio di Portinaio, atteso il Guardiano li aueua commandato non ammettere dentro il Chiostro i poueri, a quali egli permetteua l'ingresso, acciò si scaldassero al fuoco, mentre aspettauano la limosina, essendo la stagione fredda per l'inuerno, compatendo la loro miseria. Dà vn canto, diceua, temo trasgredir il precetto dell'vbedienza, dall'altro m'inorridisco, mirando i necessitosi dauanti la porta aggiacciati per la fredezza. Fù anco dotato dello Spirito di profezia, col quale predisse il giorno, in cui doueua dare la sua Anima al Signore, secondo rapporta l'Annalista tom.2.

Della Beata Filippa Medici.

42 LA Beata Filippa di Firenze della nobilissima famiglia de'Medici, essendo fanciulla d'anni noue fù data in custodia, e per educatione ad alcune sue parenti Monache di religiosissimo Monistero di Monticelli, luogo molto stimato in detta Città. Sotto la di loro diuota disciplina imbeuutasi di spirituale feruore, venuta in maggior età, volle assieme con esse intraprender il medesimo religioso istituto. Nel giorno, che solennemente professò, fece anco vn fortissimo proponimento d'effettuare con l'opre, quel tanto aueua nella professione colla bocca promesso. Nè mai da quello in poi potè osseruarsi, che mutata si fosse di proposito, nè commettesse mancamento contro de'voti promessi, ma occupandosi in atti d'ogni virtù, essemplare di bontà diuenne all'altre Monache. Addimandata perche parlasse così poco? rispondeua con varie sentenze della Sagra Scrittura, quali a tal fine s'aueua poste in memoria, come, *Bonum est præstolari cum silentio salutare Domini. Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. Obmutui, & humiliatus sum, & silui a bonis.* Doue aggiongeua ella, se il Profeta s'asteneua di dir anco le cose buone, perche noi parlar dobbiamo senza necessità veruna? non abbiamo da render conto stretto nel giorno del giudizio d'ogni parola oziosa secondo ci auertì il Saluadore? Era questa Vergine molto assidua nell'orazione perseuerando le notti intiere nella Chiesa per tal fine, interueniua sempre al Diuino vfficio nel Coro come anco a tutti gl'essercizi communi del Monistero. Mai mancò al Coro, ne al Rifettorio, quantunque si trouasse aggrauata di molte infermità, eccettuato vn giorno solo antecedente alla sua Morte, & in quello stesso recitò l'vfficio della Beata Vergine, e cominciato a recitar anco quello di San Nicolò Vescouo, di cui si celebraua la festa, diede il suo spirito al Signore nel detto dì 6. di Decembre del 1488. e dell'età sua sessanta trè, alle noue ore di notte nel mentouato Monistero di Monticelli, qual ella gouernò eletta Badessa vndeci anni Santissimamente, e per anni diecceotto sopportò diuerse infermità, specialmente vna fistola nel lato destro, con somma pazienza, senza, che nessuno mai la sentisse lagnare. Mentre staua nell'estremo per essalar la sua Anima, se le auuicinò Catarina de Pazzis di lei diletta Discepola, la quale si trouaua oltremodo estenuata per essere di cinque fistole malamente aggrauata, e le disse. Oimè, Madre mia carissima, chi auerò ormai per Madre in vece di voi, vmilmente vi prego, che quando sarete colà sù nella gloria celeste, vi rammentiate di me intercedendomi appresso Iddio la salutezza dell'Anima, e del corpo la sanità, & impetrando a miei parenti perdono de' misfatti, e ritorno dall'essiglio (aueuano questi congiurato contro Lorenzo, e Giuliano de Medici principali Cittadini, il primo ferirono nella Chiesa, il secondo vccisero a tradimento) e mi riuelarete lo stato del Signor Giacomo de Pazzis, che con essere Caualiere nel tumulto della congiura era stato impiccato, perche temo, che in quei sconuolgimenti così ripentini, e turbolenti non potè arriuar a sufficiente contrizione, le rispose Filippa. Figlia dilettissima vi lascio vn'ottima Madre, e Signora la Beatissima Vergine Maria, e se mediante la Diuina clemenza io arriuo in luogo di salute, pregarò per te, & intercederò per i tuoi parenti. Nel seguente giorno andando di nuouo Caterina a raccommandarsi alla serua di Dio già morta, e giacente nella bara, sentì toccarsi le piaghe delle cinque fistole, & in vn subito, si vidde sana, li parenti dopo sei anni furono liberi dall'essiglio. Per queste grazie riceuute si conobbe Caterina tanto a lei obligata, e fece tale mutazione, che da quello innanzi sempre andò scalza, senza veruna cosa ne'piedi, dormiua sopra legna, ò Sarmenta, e del continuo s'occupaua in orazioni, & altri Santi essercizi.

Secondo scriue il nostro Annalista tom. 7.

Adi

Adi 7. di Decembre.

Del Padre Frà Giouanni Vescouo di Varadino.

43 IL Venerabile Seruo di Dio Frà Giouanni, che da Vescouo richissimo, e potentissimo per Diuina ispirazione passò nell'vmile nostro istituto, nacque in vna Terra di Morauia detta Pestano, ò Prostanno, non molto distante da Olmuzio. Furono i suoi Genitori di bassa condizione, esso nondimeno di bellissima disposizione corporale, d'aspetto venerando, d'eccellentissimo ingegno, e però dottissimo nelle scienze vmane, e diuine, di rara eloquenza, liberalità, e grandezza d'animo. Quando Mattia Rè d'Ongharia, e di Boemia prese, e ridusse in Prouincia la Morauia, espugnata che ebbe Olmuzio Metropoli di quella, e fra gl'altri venuto nelle sue mani Giouanni all'ora Giouanetto, vedendolo ornato di tante prerogatiue, lo raccommandò specialmente à Giupori da lui istituito Vaiuoda, cioè Gouernadore, ò Preside di detta Prouincia. Aiutato Giouanni dall'eminente viuacità del suo ingegno, e dalla sperienza delle cose, tanto s'inoltrò appresso del Rè, che conosciuta la sua fedeltà, prudenza, integrità, industria, conseglio, e destrezza in esseguirlo l'ebbe gratissimo, e lo fè suo Cancelliere supremo, con che egli arriuò ad esser nel numero de' più cari, e de' primi appresso del Rè, il quale s'auualse di lui, del suo valore più che di qualunque altro in gouernare quella Prouincia, e li negozi del Regno di Boemia. Conosciuto, e sperimentato il Rè il gran talento d'vn huomo sì saggio, li conferì il Vescouado di Varadino, e così anco quello d'Olmuzio, e molti benefizi di diuerse Chiese, con che diuenne sì poderoso d'auere, che le sue annue entrate arriuano à trentamila scudi, oltre le Ville, e Terre, che coll'aiuto del Rè si comprò, & acquistò, senza le cui rendite, la facoltà sua ascendeua alla somma di cento mila scudi. Cosa in vero ammirabile, che in breuissimo tempo vn'huomo plebeo si portasse al grado di dignità sì sublime, & a richezze sì copiose. Con tutto ciò egli procedeua con tanta modestia, che tutti sommamente l'amauano, e riueriuano. Con tutti si mostraua liberale, affabile, negoziaua con sincerità, e benignità. Abborriua in estremo oltraggiar & offender alcuno, & trattare con fingardagine perloche il Rè più d'vna volta disse, e lo giudicò huomo buono, & innocente.

44 Aueua à cuore procedere con sommo decoro, e collo splendore douuto alla dignità, & vfficio, che esseritaua, teneua in casa, e fuora vna Corte non meno numerosa, che ragguardeuole, & in essa persone nobilissime; in qualsiuoglia negozio commessoli dal suo Rè, procurò sempre maneggiarlo col maggior onore possibile per mantenere la riputazione di quello, non perdonando in questo nè à fatiga, nè à spese, onde potea proporsi per idea, & essemplare à qual si fosse Ambasciadore d'ogni potentissimo Monarca, conforme si vidde specialmente nel Ambasceria che fece per il suo Rè à quello di Francia, qual esseguì con tanta pompa, che non si legge vsata maggiore in quel tempo da veruno personaggio. Condusse seco frà l'altre cose trecento Caualli dell'istesso colore, e grandezza, con trecento Caualieri Giouani scelti da tutta la nobiltà del Regno, della medema statura, età, e di somiglieuole aspeto, tutti colle chiome, vestiti di porpora con preziosissimi abbligliamenti d'oro, e di gioie, la sua suppellettile era sì ricca, che se l'alloggiamento non era da Rè, non poteua cauarla, li donatiui, che fece al Rè, ascesero al valore di venticinque mila scudi, tralasciamo l'altro, che troppo prolisso sarebbe il racconto anco delle principali circostanze. Tutti li affari che il Rè gli commetteua, erano da lui maneggiati con tale destrezza, che non solo riusciuano di gusto al Rè, ma contro l'opinione di tutti sì felicemente conchiusi, che persone graui non temerono d'affermare auer egli nel apparato, nella prudenza, liberalità, & eloquenza superati tutti gl'Ambasciadori del suo tempo, e non esserui stato per allora persona della sua condizione, che pareggiar con lui si potesse. Essendo Vescouo spese in beneficio delle Chiese, di cui fù Prelato, & Amministratore, più di cinquanta mila scudi, e per quel poco tempo, che amministrò la Chiesa d'Olmuzio, ristorò

due

due Castella, e le adornò con edifizi assai ragguardeuoli, ricomprò la Terra di Mguglie z, e la restituì alla Chiesa: fabricò da fondamenta in Olmuzio il Monistero de' Canonici Regolari consegrando la Chiesa col titolo d'ogni Santo, dandoli vna ricchissima suppellettile.

45 Morto Mattia Rè d'Ongheria, e però postosi in Regno in diuerse fazzioni, Giouanni con la sua destrezza, e maneggio fè coronare Vladislao Rè di Boemia. Posto questi nel Trono conforme al suo desiderio, parendoli d'essersi a bastanza impiegato in seruigio della Patria, e sodisfatto all'onore del Mondo, contro l'opinione di tutti determinò abbandonare le grandezze secolaresche gli applausi della fortuna, e spender il rimanente di sua vita in seruire solamente a Dio, & aggiustare le cose dell'anima sua. Ottenuta licenza dal Rè, il quale contro sua voglia gli la diede, e rinonziato il Vescouado di Varadino con tutti gli altri benefizi Ecclesiastici, e cariche della Corte, distribuito fra gl'Amici i suoi mobili, se n'andò in Olmuzio, doue per vn'anno intiero non s'occupò che in ben disporre tutte le sue cose; quei della sua famiglia, quali sempre aueua amati come figli, & vsata con loro molta liberalità, gl'acconciò parte in Corte del Rè, parte in casa del Vescouo di Varadino suo Successore; fece grosse limosine alle Chiese, e luoghi pij, istituì erede delle Ville, e Terre acquistate colla sua industria vn Nepote figlio di sua sorella, se ben putto, dal quale hà auuta origine la famiglia de' Baroni di Hunouetz nella Morauia. Scorso quell'anno, in cui diede l'ordine douuto alle sue cose, chiedè a tutti con lagrime publicamente licenza, e perdono, come se auesse auuto allora a morire, piangendo all'incontro non poco il popolo, e gli Amici, e subito con alcuni Francescani chiamati da Slesia s'inuiò la volta d'Vratislauia, doue si vestì l'vmile, & aspro ammanto de' Frati Minori consegrandosi al lor istituto nel Conuento di S. Bernardino della regolar osseruanza nel giorno Santissimo della Pentecoste, cangrando tante delizie, & onori del secolo nell'austerità penitenziali, lasciò con questo a gl'Ongari, e Boemi sì gran desio della persona sua, che ciascheduno doleuasi rimanere senza vn pietosissimo Padre, cortesissimo patrocinante colla di lui assenza. Visse molti anni nella Religione con estrema pouertà, vmiltà, e religiosissimo modo di viuere, mostrando a tutti chiaramente auer abbandonato il Mondo da vero, e per impulso Diuino. Fondò anco più Conuenti nella Slesia per i suoi Frati, se bene in diuerse occorrenze di negoziarui, che successero in quel Regno fù chiamato dal Rè, e da principali di quello per aggiustarli, come felicemente esseguì, in particolare liberando il Regno di Boemia da vn'imminente Eccidio, riducendolo all'vbedienza del Rè Vladislao, e togliendo tutte le difficoltà in ciò insorte, onde il mentouato Rè con applauso, e contento di tutti i nobili fece coronare Luiggi suo figlio, quantunque putto per Rè di Boemia. Mortificò anco non poco nel medesimo Regno tutti gl'Eretici, che vi erano, detti Piccardi, Vssiti, ò Calistini, & altri denominati i poueri di Lione, tanto preualse la virtù di questo Eroe viuendo nel Secolo, e poi nella Religione, in cui quanto più da quello si dilungaua, e l'abborriua, tanto più veniua dall'istesso stimato, lodato, e grato appresso gl'huomini, & appresso Iddio. Questo è quanto abbiamo di Padre sì venerando raccolto compendiosamente da nostri Annali, ne' quali di lui si scriue l'anno 1492. num. 29. e seg.

De' Venerabili Padri Lorenzo da Camerino, Giorgio da Castellaria, e Ridolfo d'Austria.

46 Il Ven. P. F. Lorenzo da Camerino fù Religioso molto spirituale, e diuotissimo de' Santi Angioli, in onore de' quali recitaua ogni giorno con singolar affetto il loro Vfficio. Essendo mandato alla Città di Iesi per confessar i Secolari in vna quaresima souragionto nel viaggio dalla notte smarrì la strada, ma subito apparendoli vn Angiolo li fece scorta, l'aiutò a passare sicuramente il fiume, & arriuando alla Città, essendo le porte serrate, gli le aprì acciò liberamente entratui potesse.

Frà Giorgio da Castellaria fù parimenti dotato di singolare diuozione, di carità feruente, d'estrema pouertà, e della grazia delle lagrime in tanta eccellenza che

che sempre ò che orasse, ò facesse qualsivoglia altra cosa, entrando col pensiero a meditare alcuna cosa diuota, incontanente cominciaua, a spargere copiose lagrime, le sue orazioni erano di grandissima efficacia appresso Iddio, come si vidde manifestamente in vn Nouizio, che vscitosene furtiuamente di Notte dal Conuento per tornarsene al Secolo nella propria casa, postosi Frà Giorgio in orazione per lui, acciò Iddio l'impedisse, quantunque tutta la notte à buon passo caminasse, non potè dilungarsi dal sito del Conuento, la mattina auuedendosi d'auer in quella notte fatigato in vano, rauuedutosi rientrò nel Conuento, e perseuerò nell'ordine. Mancorono questi Religiosi circa l'anno 1507. nel quale anco passò al Signore Ridolfo Arciduca d'Austria figlio dell'Arciduca Sigismondo, che per seruir à Dio rinunziò cō incredibile generosità il Mondo, e visse nell'ordine religiosissimamente nel Contado del Tirolo, doue morendo fù sepellito il suo Corpo. Tutto ciò abbiamo ne'nostri Annali 1507. n 34.

Adi 8. di Decembre.

La Festa dell'Immacolata Concezzione della Santissima Vergine.

47 PEr bene intendere il mistero, che sotto nome d'IMMACOLATA CONCEZZIONE DI MARIA VERGINE intende in questo giorno onorar Santa Chiesa, è bene prima auuertire, che auendo Iddio creato l'Vomo, non solamente gli diede quanto conueniua all'esser perfetto della Natura, ma anco diuersi doni sopranaturali, come le Virtù, la Grazia, e la Giustizia originale, per la quale l'anima staua soggetta à Dio, la Porzione inferiore alla Superiore, la parte sensitiua alla Ragione, il Corpo all'Anima. Furono tali cose date ad Adamo per se stesso, e per i suoi descendenti, se per il peccato non le perdeua. Commise l'infelice la disubedienza del diuino precetto, e subito in pena restò spogliato de'graziosi donatiui, e tutti i suoi posteri priui anco ne nascono, essendo indegni di riceuerli per la colpa paterna. In questa priuazione appunto come suo primario effetto consiste *il peccato* da Dottori chiamato *Originale* per l'origine, che tutti abbiamo da Adamo, che lo commise, e sempre in tutti continua detta Priuazione, finche il Signore per sua Misericordia ci conceda le sudette cose. Certo è, che la Beatissima Vergine riceuè tali doni dall'Altissimo, e nata però Controuersia trà Teologi se conferiti le furono nel *Primo istante*, che l'Anima di lei fù creata, & vnita col Corpo, ò dopo qualche istante distinto dal primo. La più commune, e certa benche non ancora definita dalla Chiesa, è l'opinione, che nel *Primo istante* riceuè l'essere naturale, e la Grazia sopranaturale, e di ciò si celebra oggi solennissima festa da diuoti Fedeli Cattolici. Opposero alcuni non potersi fare oggi tal festa, atteso in questo giorno, se bene si diede principio alla formazione del suo Corpo, non fù però creata l'Anima, la quale, secondo la dottrina de'Filosofi accettata da Teologi, ottanta, ò più giorni dopo, in cui viene ad organizarsi il corpo, e creata, & vnita con quello costituisce il supposito, ò persona. Perloche se anesse à solennizzarsi l'istante della creazione dell'Anima, in cui fù preseruata, & infusa, foria d'vuopo ciò fare nel fine di Febraio, ò nel principio di Marzo. Alcuni dicono, che, se bene ciò è vero regolarmente parlando nella generazione delle donne, nulladimeno per priuilegio speciale in questo giorno fù accelerata la formazione del corpo, e poi nel medesimo creata, infusa, e preseruata l'Anima della Vergine. Così il Nouarino, il Nouato, il Guerra, il Monforti, il Granado, Poza, Antonio Calderono, & altri molti moderni Spagnuoli, parte de'quali riferisce Luiggi Crespi nel suo Propugnacolo. L' insinua anco S. Anselmo dicendo in tal giorno essere stata creata, santificata, & vnita al Corpo l'anima di Maria. E quantunque auuenuto fosse conforme il costume ordinario, che l'Anima si creasse dopo gl'ottanta giorni, come pensa San Luiggi Beltrando, la Chiesa può anticipare il tempo, e'l giorno con intenzione però di riuerire l'istante della Creazione, & infusione colla Santità di quell'Anima. Nè è cosa insolita celebrare, e solennizare in vn giorno alcun mistero auuenuto in vn'altro, secondo succede quasi ogn'anno nel celebrare la Pasqua, e l'istituzione del Santissimo

Sagra-

Sagramento, la Festa del P. S. Domenico, e della Visitazione della Vergine a S. Lisabetta, ora anticipando, ora posponendo, come per giusto motiuo giudica conueneuole S. Chiesa. Può dirsi ancora, che si celebra in questo giorno detta festa per essersi ordinato così nelle Riuelazioni, in cui dal Cielo è stato imposto solennizzarla.

48 Auanti la Vergine fosse concepita i di lei Genitori si prepararono con digiuni, & orazioni, onde scriue S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che S. Giouacchino ritiratosi in vn monte digiunò quaranta giorni, e S. Anna datasi all'orazione nell'orto della sua casa impetrarono che il Signore concedesse loro concepire la Santa fanciulla, conforme l'Arcangiolo S. Gabriello annunziato gli aueua, secondo scriue S. Epifanio, S. Giouanni Damasceno, e S. Pantaleone Diacono. Riceuè la Vergine nell'istante medesimo oltre l'essere, e la Grazia anco la Giustizia originale, e fù confermata in Grazia, che se ciò si scriue conceduto agli Apostoli, & altri Santi, conueniua assai più ne fosse ella adornata con fermezza tale, che in niun tempo potesse perderla, da nessun ladro esserne spogliata. Quindi deriuò quell' altro priuilegio conferitole nel punto istesso, secondo rauuisano Alessandro de Ales, Scoto con altri Dottori, e Santi; e fù l'esser libera affatto da ogni fomite di peccato, onde mai sentì mouimento nessuno di concupiscenza, ne di verun'altra disordinata passione. Non patì nelle membra ripugnanza alla legge mentale, prontissima sempre ad ogni cenno diuino dal primo istante della Concezzione, in cui per prerogatiua speciale accelerato le fù l' vso di Ragione, come scriue Giacomo di Valenza Arciuescouo di Cristopoli, & altri riferiti dal nostro Serrano. Che se alcuni Santi riceuerono tal fauore dal Signore, e si legge in particolare di S. Nicolò Vescouo, e di S. Gio: Battista prima che nascesse, potiamo francamente asserirlo della Vergine, atteso, conforme insegna il mentouato Arciuescouo, qualunque grazia di Santità conceduta in questa vita à qual si sia Santo con vantaggiosa eccellenza fù conferita à Maria. Non fù tale vso inutile, ouer'ozioso in se tenera Pargoletta, poiche conoscendo allora l'infinita Bontà del Creatore tanto con lei liberale, s'accalorò di maniera in amarlo, che nessun Santo, secondo contempla il nostro S. Bernardino, fè in età perfetta d'adulto atti d'amore si feruorosi, come cominciò a produrre la Vergine da quell'istante. Allora stessa dice Giacomo di Valenza, & il Vescouo della Cerra fè voto di Verginità, anzi si offerì tutta al Signore Iddio in olocausto più accetto di qualsiuoglia altro, che da pura creatura mai gli sia stato appresentato. Sentirono giubilo sì grande gl'Angelici Spiriti di priuilegio sì raro della loro Imperadrice, che fosse preseruata intatta da ogni macchia, colma d'ogni grazia nel primo istante, che subito ne fecero nell'Empireo solennissima festa, conforme scriue S. Vincenzo Ferrerio (serm. 1. in Natiu. Virg.) A solennizzarla in Terra si principiò nel nascimento del Cristianesmo, onde scritto si troua auerla celebrata ne' primi secoli Gierusalemme, e tutta la Chiesa Greca, e Tritemio rapporta, che al lato del monte Carmelo fù eretto vn Tempio in onore dell'Immacolata Concezzione della Vergine. S. Marco Euangelista la fè celebrare in Soria, nell'Armenia, e nell'Egitto, e l'Apostolo S. Giacomo maggiore nella Spagna. Seguirono poi i Fedeli in altri luoghi, non mancando in nessun tempo chi l'onorasse. L'Imperadore Manuello ordinò si celebrasse in tutto l' Imperio, conforme abbiamo dal Velasquez. L'Imperadore Leone compose vn' orazione in pruoua dell'immunità della medesima, Giouanni Cantacuzeno la difese nell'Apologia Terza, come si hà nell' Epilogo del Mondo, e l'Imperadore Giustiniano commandò si solennizasse per tutto il Mondo, secondo riferisce Niceforo. Stabilitasi maggiormente nella Chiesa Greca per opra de' sudetti Imperadori la festa della Concezzione, e riceuuta anco nell'Africa, volendo il Signore si celebrasse per tutto il Mondo, con più riuelazioni, delle quali si serue, quando per altri motiui non s'inducono gl'huomini a quello, che egli vuole, ordinò a diuersi la celebrassero, secondo riferisce S. Anselmo, il quale in vna sua lettera racconta come la Beatissima Vergine apparendo ad vn Chierico suo diuoto gli disse, se ogn'anno adì 8. Decembre celebrarai, e predicarai ad altri, che celebrino la festa della mia Concezzione,

farai

farai meco coronato nel regno di mio figlio. Auuta questa riuelazione quel Chierico partì dalla patria, e portatosi in vn Monistero prese l'abito di Monaco. Poco scorse che per i meriti della stessa Vergine, (dice Anselmo) fù fatto Patriarca d'Aquileia, doue mentre visse fè con ogni diligenza solennizare la festa della Concezzione ogni anno coll'ottaua, predicando douersi celebrare da tutti. Il detto Patriarca leggiamo nell'istorie, che si chiamasse Federico, fosse fratello del Rè d'Ongheria, e che dopo quindeci anni di patriarcato morisse l'anno di Cristo 897. si che la riuelazione accennata successe circa gl'anni 880. e circa gli 885. fù cominciata a prattiearsi nell'Italia, e Germania mediante il mentouato Federico, poiche se bene gl' Italiani, & Alemani inteso aueuano prima celebrarsi da Greci a loro vicini, non muouendosi a farlo, fù d'vuopo con riuelazioni indurueli. Altri due casi narra l' istesso S. Anselmo auuenuti nell'vndecimo secolo di Cristo, vno è, che nauigando l'Abbate Elsino, ò Elpino, ò Elpidio Inglese gli sopraueune vna borasca, e stando per sommergersi la Naue, gli apparue vn'huomo venerabile in abito di Vescouo, egli disse, che se prometteua celebrare ogn'anno la festa della Concezzione adi 8. di Decembre, & esortare gl'altri a fare l'istesso, sarebbe cessata la tempesta. Fè voto d'esseguire ciò l'Abbate; e subito s' acchettò il mare, & adempì egli la promessa, l'altro caso è, che essendosi sommerso vn Canonico Francese, e preso da'demoni per vn suo graue peccato, inuocando la Gloriosa Vergine come assai di lui diuoto, questa apparendoli lo liberò, e gl'impose che ogn'anno adi 8 di Decembre celebrasse, & inuitasse gl'altri a celebrar la festa della sua Concezzione. Per opra di costoro si diede principio a solennizarsi la detta festa nell'Inghilterra, nella Francia, e conuicine regioni. Morto nel 1070. il sopranomato Abbate Elpino successe nella stessa Badia S. Anselmo, il quale informato delle narrate riuelazioni proseguì l' impresa di persuadere tale solennità, e intendendo che alcuni vi faceuano qualche difficoltà, perche d'altri Santi la Chiesa non celebra la Concezzione. Egli scrisse vna graue lettera a'Vescoui di quel Regno, & vna predica trattando della Concezzione della Vergine disse essere vna gran rustichezza considerare, che la Concezzione di Maria sia stata come quella degl'altri Sãti, *maximæ quidem rusticitatis est eam alijs Sanctis in hoc comparare*, quasi dicesse, non conuenirsi creder Maria concepita colla macchia originale, come gl'altri Sãti. Onorando questo mistero le Chiese de'Regolari, le Catedrali, e le Parrocchie, perche non tutti aueuano di esso la retta, e vera intelligenza alcuni pensauano, che l'oggetto della festa fosse la Concezzione materiale del corpo, e che in essa fosse stata santificata la carne con qualche Santità impropria in quanto che concepita era stata la parte corporale della futura Madre del Redentore. Altri però di meglior'intelletto intendeuano riuerire il primo istante dell' animazione, in cui la persona della Vergine cominciò ad essere, e senza colpa veruna fù preseruata dalla grazia diuina. Vero è, che alcuni fuor di modo rozzi, e poco addottrinati pensauano onorare la pura Concezzione del corpo, come fosse stata propriamente Santificata, e però degna d' esser riuerita, e ciò diede occasioni alle dispute, e questioni scolastiche, che comminciarono allora a farsi tra Teologi, & a Canonici della Chiesa di Lione in Francia fù scritta quella lettera, che alcuni attribuiscono a S.Bernardo, se bene vi sono forti ragioni di negarlo, specialmente per auer'egli nell'altre sue opere detto, che la Vergine non fù macchiata dalla colpa originaria. Quantunque in quella lettera solo si dica, che la Concezzione materiale non può esser Santa, e che contiene peccato originale, il che può concedersi quanto al debito rimoto di contrarlo nell'animazione, se la Grazia non l'impedisse, e che non doueua celebrarsi con vfficio senza il consenso della Sede Apostolica secondo scriuono Ambrogio Caterino, il Bellarmino, & altri. Con tutto ciò Riccardo di S. Vittore, che fù contemporaneo di San Bernardo espressamente scrisse la Concezzione della Vergine essere stata Immacolata, e per raggione apporta, che si come l'Eterno Verbo le concesse quel singolare priuilegio a nessun'altra donna conceduto, che fosse Vergine, e Madre, così anco volle darle questo, che nella Concezzione non incorresse nella bruttezza originale. Circa il medesimo tempo, ò poco prima

ma la stessa Vergine Santissima apparendo con numeroso drapello d'Angioli, come rapporta il Velasquez, a S. Norberto, il quale vestito si era dell'abito di Canonico Regolare di color nero, gli disse che fondasse vna Religione in onore della sua Santa Concezzione, e che in segno della somma purità di quella pigliasse l'abito di color bianco. Vbedì il Santo, & ordinò a suoi Religiosi celebrassero la festa, e recitassero l'Vfficio della Concezzione, in cui la confessauano immune dal peccato d'Adamo. E Papa Calisto II confermò questa Religione con titolo d'Ordine della Concezzione cognominato Premostratense per l'abito dal Cielo additatoli. Vissero dopo questi Pietro Lombardo maestro delle sentenze, di cui scriuono molti, fra quali sono il Salazar, Nerembergh, e Vadingo, che fosse di sentimento fauoreuole alla sentenza pia della Concezzione, e Maurizio Vescouo di Parigi, che non voleua se ne celebrasse festa, intendendo della Concezzione materiale del corpo, conforme osseruano diuersi Autori, può vedersi nella Trutina di Critofilo Mariano. Nel qual mentre scopertosi esser di parere l'Abbate Pietro Cellense, non douersi celebrare la festa della Concezzione, e saputolo Nicolò Monaco nel Monistero di S. Albano, come di contrario sentimento, si scrissero intorno a ciò diuerse lettere, finche conuinto il Cellense da Nicolò abbracciò la di lui sentenza, e gli scrisse le seguenti parole. *Credo, dico, asserisco, e giuro, che la nostra Beatissima Vergine per priuilegio singolare concedutole nell'eterna predestinazione non fù nella sua Concezzione da bruttezza veruna contaminata, ma con fermezza perseuerò in tutto illibata*, cosi riferisce il Velasquez nell'opera dell'Immacolata Concezzione, & altri.

49 Venuto al Mondo il nostro Serafico Patriarca, & istituita la sua Religione, tra gl'auuertimenti, che diede a suoi figli vno fù, che attribuissero alla Madre di Dio tutte le prerogatiue, & eccellenze immaginabili, non ripugnanti alla dignità concedutale. Considerando ciò i Frati Minori non solo hanno procurato mantenersi diuotissimi, e predicare le grandezze della sopraña Regina, ma per onorarla si sono anco riputati obligati col sudetto ricordo del lor Padre asserire il mistero dell' Immacolata Concezzione, e difenderlo dall'opposizioni di qualsiuoglia contrario, onde alcuni hanno detto, che vno de' fini, per i quali la Francescana Religione è stata da Dio prodotta nel Mondo, sia l'asserire è patrocinare l'Immacolata Concezzione di Maria. Appena l'Ordine nostro era nato, che si diede a celebrarla con solennissime dimostrazioni, conforme appare nelle Costituzioni fatte nel Capitolo Generale, che adunò il glorioso S. Buonauentura l'anno 1263. in cui ordinò, che in tutti i conuenti si solennizasse con vfficij, & altre festiue azzioni, dichiarandosi il Santo seguace della sentenza pia, insegnandola, e scriuendola chiaramente in più luoghi delle sue opere, come può da ognuno vedersi. Inferuorandosi sempre più la Religione nel culto di questo Sagro mistero a tempi nostri nel capitolo Generale dell'anno 1645. hà eletta la Beatissima Vergine per sua Protettrice sotto titolo dell'Immacolata Concezzione. S'auualorauano i nostri in promuouere la solennità di essa in ogni luogo, doue si trouauano, vedendo che Iddio aueua somministrato, eseguiua a somministrare motiui d'onorarla con riuelazioni. Oltre la venerazione cominciarono i lettori dell'Ordine ad insegnare nelle scuole, & vniuersità la sentenza pia, & opponendosi altri, i nostri subito si misero a scriuerne trattati in difesa, come riferisce l'Annalista auer fatto Riccardo nostro di Media Villa, essendo già vecchio, e consumato nelle scienze, vedendo acremente di quella disputarsi. L'istesso fece anco poi Alessandro de Ales coll'occasione, che appresso dirrassi. Qui è d'auuertire che tutta la questione era allora circa la Concezzione materiale del corpo, se doueua tenersi Santa, e celebrarsene festa, e quelli, che ciò negauano, in questo senso l'intendeuano, come auuertono molti moderni della nostra età. Cosi fù disputato sin'al tempo del nostro Dottore Scoto senza vscire da limiti della modestia. Crescendo ogni giorno più i dispareri intorno a ciò, vennero agl'orecchi del Sommo Pontefice, il quale per acchetarli commandò si facesse sopra tal mistero vna publica, e solenne disputa nell'Vniuersità di Sorbona, mandando apposta Legati Apostolici ad assisterui. I nostri sopramo-

do zelosi dell'onor della Vergine, sapendo, che il famosissimo Dottore Scoto l'aueua dottamente insegnata, & egregiamente difesa nell'Vniuersità d'Ossonio arriuando, e manifestando col suo eleuato intelletto il punto della questione, che la Vergine nel primo istante della creazione dell'Anima, e dell'vnione col corpo era stata preseruata dalla colpa originale, non parlando della Santità, e festa della Concezzione materiale, ferono venire da Ossonio in Parigi il detto Scoto, istituendolo Capo de'nostri in quella disputa. In cui si diportò con tanto valore, rispondendo con facilezza grande a tutti gl'argomenti quantunque numerosi, e poderosi, che indusse la medesima Vniuersità di Sorbona ad abbraciare la sua opinione, facendo poi anco vn decreto, che nessuno in essa s'ammettesse a verun grado scolastico se pria non giuraua di tener, e difender la sentenza pia della Concezzione di Maria. Al decreto aggionse appresso il voto la medesima Vniuersità di solennizare ogn'anno la stessa festa, in cui il Vescouo di Parigi celebrasse la Messa, & vno de' Maestri predicasse, e che, se la festa cadeua in giorno di Domenica, si facesse nella Chiesa de'Padri Domenicani, se in altro giorno in quella de'Francescani, è perche non erano ancora cominciati i contrasti sopra tale materia tra nostri, e Domenicani, molti di questi accettarono, e difesero la sentenza di Scoto, e fra gl'altri furono Bartolomeo Pisano circa gl'anni 1330. Giouanni Taulero circa gl'anni 1350. Roberto Olcot circa gl'anni 1340. Nicolò Corrano circa il tempo stesso, e prima di essi Erueo Natale, Vgone da Prato fiorito, e Pietro di Palude L'Ordine Carmelitano facendo Capitolo Generale in Francia con vno speciale statuto ordinò si celebrasse la festa dell'Immacolata Concezzione di Maria. & Adamo Generale de' Premostratensi con tutto il suo Capitolo scrisse all'Abbate d'vn Monistero in Bauiera solennizasse in esso la stessa festa. Nel principio del secolo medesimo anco la Chiesa Romana la celebraua, mentre leggiamo che Papa Giouanni ventesimo secondo assistendo all'vfficio di essa in tal giorno, e predicatoui in lode della purità preseruata Sancio della Porta Domenicano, gradì in maniera si fatta predica, che istituì il Predicatore Maestro del Sagro Palazzo, corregendo questi il mouimento cagionato al Prencipe Moro in presenza di esso Pontefice, del che nel fine si parlerà. Del medesimo Papa riferisce vn Monaco Benedittino, che compose il libro detto *Cronodromus* conseruato nel Monistero di S. Pietro in Gante nella Fiandra nell'anno 1316 essendo stato eletto Sommo Pontefice Giacomo d'Ossa col nome di Gioanni Ventesimosecondo, i seguaci dell'opinione affermatiua, che Maria Vergine sia stata concepita col peccato originale, stimandolo à loro fauoreuole per essergli stato intimo amico per l'innanzi, gli ferono istanza volesse definire tale controuersia. Furono citati i Frati Minori dauanti il Papa. Adduceuano gl' Auuersarij per il proprio parere il testo dell'Apostolo nell'epistola a Romani al capo terzo, oue dice, *omnes peccauerunt, & egent pœnitentia*. Proposero i Nostri il detto di S. Luca, in cui Maria, e denominata, *Gratia plena*, al primo, e contra l' autorità dell'Apostolo apportauano il detto da lui medesimo. *Omnis homo mendax*. Dopo molti giorni di contrasto il Papa da interno impulso sospinto disse, *Tutti confessiamo con S. Gabriele Maria piena di Grazia, & essendo che le Grazie deuono ampliarsi secondo le leggi, & i Canoni, dico che Maria fù concepita senza peccato originale, è tengo douersi celebrare la festa della sua Concezzione*, e da quel tempo in poi si celebrò detta festa.

50 Sembraua terminata la Controuersia, mentre quella famosa Vniuersità aueua riceuuto, & induceua gl'altri a creder, e tenere la Vergine Immacolata nella Concezzione, quando sco so qualche anno cominciò di nuouo a ventilarsi in Colonia Agrippina, non volendo alcuni aderire alla sentenza de'Francescani, i quali per arriuare il medesimo intento in Colonia, che in Parigi, vi chiamarono l' istesso Dottor Sottile, acciò l'effettuasse colla destrezza, e valore della sua eminente dottrina, come esseguì Restò talmente a cuore a Coloniesi la sentenza, e dottrina di Scoto circa tale mistero, che quando poi si fondò l'vniuersità fè voto, e decreto con solennissima determinazione s'abbracciasse, si seguisse, si credesse, s'insegnasse, si predicasse, si difendesse

col maggiore sforzo possibile da tutti i suoi, che la Beata Vergine Madre di Dio per singolare priuilegio dalla diuina Onnipotenza fù preseruata libera, e pura nella Concezzione dalla macchia Originale, e chi facesse il contrario fosse smembrato, e priuo di tutti gl'onori, gradi, e benefizi dell'istessa Vniuersità per sempre, e nessuno fosse promosso in essa a niente, se pria non giuraua osseruare sempre tale statuto, mossa dall'essempio dell'Vniuersità di Sorbona, e di Colonia quella di Magonza fece il medesimo decreto nell' istessa forma. Da questo in poi s'inaspì molto il disparere intorno a tal punto tra Domenicani, e Francescani, dal che sono proceduti non pochi disturbi. Ciò vedendo nell'Austria Arrigo d'Assia Fondatore dello studio di Vienna circa l'anno 1380. che gl'vn'agl'altri inculcauano la propria opinione con tropp'ardenza, fè molte esclamazioni a Santi Domenico, e Francesco, in vna delle quali dice. Accordate voi Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco i Professori de' vostri Ordini, togliete l'occasioni d'ammirazione auanti che più cresca la zizania. Assai maggiore pare fosse il mouimento in Aragona, poiche non contenti alcuni di contradire alla sentenza pia nelle publiche Catedre, e pulpiti tacciauano d'eresia chi la teneua, perloche facendo il Sinodo nell' anno 1378. Lopez Fernandez de Luna Arciuescouo di Siragozza commandò col consenso di quanti v'interuennero si solennizasse ogni anno la festa della Concezzione adì 8. di Decembre, cessassero da ogni esercizio gl'operarij, e per impedire i mal parlanti di essa Giouanni primo Rè d'Aragona promulgò vn'editto, in cui dichiaraua suo nemico, intimaua l'essiglio da suoi stati, & altre graui pene a chiunque predicaua, ò difendeua l'opinione meno pia, l'istesso fè Giouanni Secondo Rè d'Aragona, e di Napoli, auendolo anco ordinato prima in Catalogna, essendoui Vicerè, e si protestò voler'in ciò seguire l'esempio de'Rè suoi Antecessori Martino, Alfonso, e Maria, che con particolari diplomi ordinato aueuano il medesimo, vedendo che le prime disposizioni si trasgrediuano, dal che si mosse specialmente la Regina Maria, auendo nel tempo, che ella regnaua vn predicatore chiamato F. Andrea Stefani osato dire nella predica della stessa festa, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, ordinò subito detta Regina si eseguissero le pene tassate negl'accennati decreti e ne fè vn'altro contro chi s'opponeua alla sentenza pia. Non si fermò qui l' ossequio de'Rè d'Aragona verso questo Santo Mistero, ma di più acciò s'effettuassero le disposizioni fatte dagl'Ecclesiastici intorno ad esso, il Rè Don Giacomo cognominato il Conquistatore fondò l'Ordine di S. Maria della Mercede in onore dell'istesso, e Ferdinando I. istituì vna certa Regola, ò Confraternità in onore della Vergine con obligo di portare certa veste bianca, e celebrare la festa della sua Immacolata Concezzione, come si hà nel Registro dell'Armamentario Serafico, è fù nell'anno 1430. Nell'anno seguente essendo Papa quel gran letterato, e dottissimo Giurista Innocenzo Settimo vn certo Dottore in Teologia chiamato F. Giouanni Montesone auendo nelle publiche prediche affermata la Vergine concepita colla macchia originale con asserirlo di Fede, l' Vniuersità di Parigi, in cui era graduato, reclamò di ciò al Pontefice, il quale come diuotissimo della Vergine, e zelantissimo della sua Immacolata Concezzione, chiamatolo alla sua presenza, condennò alcune sue proposizioni pregiudiziali a detta Concezzione, lo costrinse à tornar, e cantar la palinodia, in Parigi. Questo Papa fù natiuo di Sulmona, & il primo Papa, che procedesse a tali espresse dimostrazioni in fauore della purità di Maria senza colpa originale, facendosi con ciò protettore della sentenza pia, come auuerte il Vescouo Giouanni Serrano nell'opera dell'Immacolata Concezzione. Promise il sudetto Montesone ad Innocenzo riportarsi in Parigi, e sottomettersi alla censura dell'Vniuersità, ma se ne passò in Aragona, e presa la di lui difesa alcuni della sua Religione riceuerono diuersi disgusti, assecondando il Rè i sentimēti dell'vniuersità, se bene s'acchetò poi il tumulto, dichiarandosi quelli di diuerso parere dalle proposizioni di Mōtesone, & inducendosi a solennizare la festa della Cōcezzione. Trà i Fautori di quello fù F. Guglielmo da Valone Vescouo, e confessore del Rè di Francia Carlo VI. da il quale per tale cagione fù licenziato, come riferisce

ferisce lo Spondano. Oltre l'Vniuersità de' Letterati, le Città, & i Popoli diuennero diuoti, & osseguiosi alla sentenza pia, onde l'anno 1430. essendo Papa Martino V. vn certo Dottore in Teologia Rettore dell'Vniuersità di Tolosa, auendo publicamente asserita la Vergine concetta in peccato, fù dalla gente furiosamente scacciato dalla Città, perloche venne in Roma a querelarsi dell'ingiuria, offerendosi difendere la sua opinione. Determinò il Papa vn giorno per la disputa, e successe, che alzatosi il Teologo la matina sano, e libero per andar'a disputare, cadde oppresso da morte ripentina con merauiglia del Pontefice, e di tutta la Corte Romana. Nel 1439. adunatosi il Concilio di Basilea s'accalorarono molto in esso nel disputare i seguaci di queste due sentenze opposte, il principale in fauore della sentenza pia fù Giouanni de Contreras Dottore di Segouia, e dell'altra fù Giouanni di Montenero, li quali per otto giorni continoui, vn giorno l'vno vn giorno l'altro disse quanto potè in fauore della propria opinione. Oltre di ciò adi 10. di Gigno del 1435. il Concilio ordinò a Luiggi Cardinale d'Arles dopo le dispute fatte dauanti i delegati, che cercasse con diligenza in tutte le librarie, & Archiui dell' vniuersità, delle Chiese, de' Monisteri, de' Rè, e Prencipi i libri scritti, atti, risoluzioni, decisioni, conchiusioni publiche, e priuate de'studi Generali, & altri luoghi di tale materia, e spettanti ad essa di qualsiuoglia modo, acciò coll' aiuto di questi si potesse decidere, e definire questione si ardua. Esseguita il sudetto Cardinale con ogni accuratezza la commissione ingiontali, e ponderato il tutto, nella trentesima sesta sessione publicarono il decreto, che la Vergine fosse preseruata dalla macchia originale nella sua Concezzione. Che che si sia del valore di tale decreto, non essendo riceuuto dalla Chiesa, solo si riferisce per essersi giudicato a fauore della sentenza pia in quella solennissima disputa da più dotti, che in quel tempo viueuano. Per questo disse il Lezana, *etsi Fidei auctoritatem, maximam tamen reuerentiam meretur*. Onde l' Vniuersità di Sorbona n'hà fatto gran conto, & alcun'anni dopo celebrandosi il Sinodo in Auignone, in cui furono Presidenti due Cardinali Alano Cetino Arciuescouo d'Auignone, e Pietro di Fusso, fù accettato il decreto del Concilio di Basilea della Concezzione di Maria Vergine, & ordinato s'osseruasse pena di scommunica a chi facesse il contrario nelle prediche, e dispute publiche. Et il regno di Valenza di Spagna s'obligò anco d'osseruare tale decreto. Ne si verifica che fosse fatto dal Concilio in odio de' contrari alla sentenza dell' immacolata Concezzione, ne perche questi allora si mostrassero difensori della Chiesa Romana, e del vero Pontefice, atteso i nostri Francescani in quella Scisma si mostrarono fortissimi difensori alla scoperta di detta Chiesa Romana, e di Papa Eugenio IV. essendo tirato alla di lui difesa Carlo ottauo Rè di Francia da F. Guglielmo di casale nostro Generale, & indotti a difender'il detto Eugenio dal nostro B. Giouanni da Capestrano i Duchi di Borgogna, e di Milano, e che cosa facesse F. Nicolò Borgognone, che non era Francescano, lo scriue Enea Siluio poi Pio secondo negl'atti del citato Cōcilio, e quello facesse vn certo F. Giouanni ne meno Frācescano dichiarato Cardinale da Felice Antipapa in quel Cōcilio, lo riferisce S. Antonino nella sua istoria. 3. p. tit. 22. c. 10.

51 Predicando in Mantoua il N. B. Bernardino da Feltre nel giorno della Concezzione della Vergine prouò essere stata preseruata dal peccato originale. I seguaci della contraria opinione l'accusarono d'Eresia appresso Benedetto Mastini Vicario del Vescouo, perche detto aueua cosa contro le chiare, e generali autorità della Sagra Scrittura de' santi Padri, e de' Canoni, istigando per ciò a scommunicarlo, e citarlo dauanti l'Inquisizione. Alcuni ne' pulpiti apportarono diuerse di tali sentenze, e le censure, nelle quali diceuano esser' incorso. Saputolo il Seruo di Dio sopportò il tutto per quindeci giorni senza dire ne pur'vna parola, solo che egli nō era scōmunicato, mandò poi al sudetto Vicario due Padri Minori F. Alberto da Tortona, e F. Nicolò da Padoua per informarlo della verità. Ragguagliato colui della questione di cui nulla sapeua sin'allora, quantunque stimato fosse ottimo legista, e Francesco Scori suo Ministro al Notaro, e testimoni, che aueuano testificato cōtro il Beato, minacciò il taglio della lingua, e sgridò molto

gl' Accusatori del Seruo di Dio, il qual' in vn'altra predica, essendoui numerosissimo vditorio, prouò non auer predicato error' alcuno, ne trasgredito le costituzioni Apostoliche co i tutto ciò il principale de' contrari vedendo non hauer potuto far tacer' il Difensore della Concezzione, inuitò ad vna sua predica tutti i Nobili della Città, e portata nel pulpito gran quantità di libri, prolungò il discorso per tre ore adducendo diuerse autorità degli stessi libri, spiegandole a fauor suo. Finalmente volendo conchiudere contro il B. Bernardino, da occulta virtù mutato di sentimento disse, conchiuderò la verità di questa questione ed è, che i Francescani sono i veri figli della Beatissima Vergine; Vdito ciò il compagno volle auuertirlo del preteso errore col tirarli la veste, acciò si correggesse, nondimeno quello a lui riuolto disse. Che cosa fai? lasciami dire, vuol' Iddio ch' io dica la verità, e voltato al popolo di nuouo soggionse. Volete sapere quali sono li veri Religiosi della B. Vergine? sono i Frati di S. Francesco. Il compagno tirandoli con più forza la veste, quegli ricusò di parlar' più, e subito sceso dal pulpito si partì. Tal'auuenimento cagionò maggior credito a quanto aueua predicato il B. Bernardino in fauore dell' immacolata Concezzione, e tanto accalorò tutti a venerarla, che tantosto fabricarono vna Chiesa in onore di essa, e Federico Marchese di Mantoua ordinò si celebrasse con solennità assai maggiore la festa, tassando pene a chi non l'osseruaua, e publicando bando da tutto il suo dominio contro chi osaua opporsi alle disposizioni della Sede Apostolica intorno a quel mistero. Le Matrone, e donne mantouane non voleuano dare limosina a chi sospettauano di contraria opinione, se non la chiedeuano per amore dell' immacolata Concezzione, e non rinunziauano all' opposto parere. Il medesimo B. Benardino predicando in Parma dimostrò la Concezzione immacolata con tanta dottrina, che indusse i Canonici ad ordinare mai più nella loro Chiesa tale sentenza fosse posta in dubio, & il Senato della Città commandò si solennizasse il giorno di quella festa con ogni più diuozione.

53 Essendo Sommo Pontefice Sisto IV. (di cui si dice, che giongesse al Papato per la gran diuozione all' immacolata Concezzione) di nuouo questa Controuersia fortemente fù agitata da principio nelle parti di Lõbardia, specialmẽte in Brescia, e Ferrara, e ne nacquero molte dissenzioni. I difensori, e dell'vn'e dell'altra parte vi scrissero sopra, e con ciò aumentarono le contese. Il principale motiuo de' contrasti, & altercazioni fù vn libretto composto da F. Vincenzo Bandello, e nel principio publicato senza nome dell' Autore, intitolato *Libellus de veritate Conceptionis Gloriosæ Virginis Mariæ* dedicato al Conte Pietro Gambara da Brescia. Pungeua il detto libro, & addossaua censure a quelli, che teneuano la Vergine non auer contratta l'originaria macchia. Non potendo questi ciò soffrire, non si contentarono d'vnire quei del medesimo Ordine, ma procurarono tirare seco l'altre Religioni, come ferono anco gl'altri. Il tumulto s'inoltrò in maniera, che per acchetarla il Papa chiamò a se la Causa, ordinando se ne facesse publica disputa in Roma, in cui per molti giorni si contese con incredibil' ardenza. Il principale della Parte affermatiua fù il sudetto Bandello, e per la parte negatiua de frati Minori fù F. Francesco Ministro Generale dell' Ordine, il qual' in tal conflitto si scuoprì dotato di mirabil' ingegno, acutezza nell' argomentare, ageuolezza nel rispondere, e destrezza nello sciolgere gl'argomenti contrari, del che ammirarlo souramodo il Papa, qual' al tutto volle trouarsi presente, lo chiamò Sansone, come che con quella facilezza sciоglieua le difficoltà dell' obbiezzioni, colla quale Sansone rompeua i lacci de' Filistei, donde seguì che da quello in poi, lasciando il proprio cognome, fù cognominato Sansone. S'accesero in maniera i disputanti, che quantunque fosse la stagione nel cuore dell' Inuerno, essendo il mese di Genaro, sudauano non altrimenti che nel maggior caldo dell' estate. Allora il Papa cauò la prima strauagante, che comincia *Præexcelsa* in fauore dell' immacolata Concezzione, che se ne celebrasse Vfficio, e festa, concedendo indulgenze a chi v'interuiene. Scorsi alcun' anni si rinouellò il cõtrasto parimenti nella Lombardia, particolarmente in Ferrara, attesò

attefo nella Quarefima del 1482. alcuni Predicatori feguaci dell' opinion' affermatiua nelle prediche fteffe afferiuano la Vergine concepita in peccato. Ciò fentito da Difenfori della fentenza pia negatiua con altretanto feruore predicauan' il contrario, & allora cred' io fuccedeffe quello fi riferifce nell' Epilogo del Mondo, che fi adunarono in Ferrara ottomila Religiofi Francefcani per difender la fentenza pia, il valore de' quali fù celebrato affai dagl' iftorici di quel tempo. La folleuazione fù fi grande, che Ercole Principe di Ferrara fè chiamare nel fuo Palagio tutti gl' vomini dotti, che erano nell' vniuerfità di detta Città, & in publico alla prefenza del Vefcouo volle difputaffero. Il capo per l' opinion' affermatiua fù l'ifteffo Bandello, e per la parte negatiua fù F. Bartolomeo da Feltre Francefcano Maeftro in Teologia, e F. Battifta da Ferrara Carmelitano anco Maeftro in Teologia. Durò la difputa lo fpazio di fei ore continue, e quello non potè dir' allora Bandello nel Palagio del Duca, lo diffe il giorno feguente nella fcuola publica in fauore della fua opinione. Nè di ciò pago compofe vn piccolo volume, e l'vnì coll' altro di fopra accennato, in cui, parlando con più libertà di quello fi conueniua, non s'aftenne di chiamare temeraria, fcandalofa, erronea, empia, eretica, diabolica la fentenza pia, e tante volte replica tali parole, che leuate quelle poco vi refta più che la carta. Interpretaua fecondo il fuo fentimento la ftrauagante di Papa Sifto IV. fatta in fauore dell'immacolata Concezzione, afferendo douerfi intendere della Concezzione fpirituale, ciò è della Santificazione quando concepita, & animata, contratta già la macchia originale, le fù infufa la grazia, e non della Concezzione naturale confiftente nel primo iftante dell'Animazione. Vdito ciò il Papa, e volendo ouuiar' a propofizioni fi lontane dal vero, & a fcandali, che nafcer poteuano nella Chiefa di Dio, promulgò vn'altra coftituzione, che comincia *Graue nimis*, in cui condanna fi fatte violenti intelligenze, e chiunque ofa affermare, che la Chiefa Romana intenda celebrar la fefta della Concezzione Spirituale della Vergine, & afferifce, che coloro, quali negano nella Vergine la colpa originale nel primo iftante fiano Eretici, dichiarando quefte Spofizioni falfe, erronee, e lontane dal vero, prohibendo i libri, che in tal guifa parlano. Determina, & ordina di vantaggio, che fe alcuno di qualfiuoglia grado, Ordine, e condizione prefumeffe nelle prediche, & in qualunque altro modo affermare vere le propofizioni, & opinioni dalla Santità fua riprouate, e condennate, e veridici i libri, in cui fi trouano, e come tali ftimandoli ofa leggerli, e ritenerli appreffo di fe dopo la publicazione di quefta coftituzione, incorra *ipfo facto* nella Scommunica, e nell'eterna maledizzione, dalla quale, eccettuato l'articolo di morte, folamente dal fommo Pontefice poffa affoluerfi con efprimere la cagione, per la quale in dette pene è caduto. Alle medefime cenfure fottopone quelli, che ardifcono predicare, infegnare, ò in qualunque altro modo con parole, ò fcritti affermar effer' Eretico chi crede, che la B. Vergine non fia ftata preferuata dalla colpa originale. Di più l'ifteffo Pontefice compofe vn'orazione, in cui chiama la Vegine concepita fenza peccato originale, comincia *Aue Sanctiffima Maria* &. e concede vndeci mila anni d' indulgenza a quei, che la recitano fecondo riferifce il Marracci (*in pontific. marian.*) & il Velafquez nell'opera dell' Immacolata Concezzioni.

53 A contrafti d' Italia fucceffero quei di Germania, oue con ardenza non inferiore fi ventilò quefta controuerfia, l'occafione fù che Giouanni Tritemio Abbate Benedettino ad iftanza di Romoldo Priore de' Carmelitani fcriffe vn libro in lode di S. Anna Madre della Beatiffima Vergine, quale nel fettimo capitolo affermaua preferuata dalla colpa originale, al che opponendofi F. Vigando Caupone lettor' e Predicator' in Franceforte fotto nome di F. Penfante Mano, fcriffe al detto Tritemio riprendendolo, che malamente affermaua la Vergine immacolata nella Concezzione. Gli rifpofe Tritemio ammonendolo a penfar bene quello faceua, e non fidarfi del fuo fentimento in voler' impugnare l'innocenza della Madre di Dio. Prefto anco fcuoprì chi fofse quefto F. Pefante, onde fi profeguì il contrafto per più di due anni, e faputolo diuerfi Huomi-

ni dottissimi presero la difesa del libro di Tritemio, anzi della Vergine, scriuendo in prosa, & in versi della di lei purissima Concezzione. Scorsi due anni vi s'interpose il Rettore dell' Vniuersità di Colonia, & altri operando, che Vigando mutasse opinione, e chiedesse perdono da Tritemio, restando con tal mezzo riconciliati. Con tutto ciò alcuni della parte di Vigando reclamarono in Roma al Papa Alessandro VI. contra Tritemio, ma nulla ottennero, auendo questi in fauor suo l' Vniuersità di Parigi, di Colonia, di Tubinga, gl'Ordini de' Carmelitani, e de Minori, la maggior parte de' Cardinali della Chiesa Romana, gl'Arciuescoui, Vescoui, molti Prencipi, e quasi tutto il Clero di Germania con altri innumerabili soggetti per dottrina, & erudizione segnalati. Non si tosto terminò la contesa con Tritemio Vigando, che la cominciò col Pieuano di Franceforte, e fù assai peggiore, seguendone diuersi disordini, porche non solo vennero a dirsi dispettose parole, ma Vigando compose vn libro contro il Pieuano, e suoi aderenti, ò Fautori, se bene l' Arciuescouo di Magonza fè tal libro brugiare, proibendo il tenerlo sotto qualsiuoglia titolo. Poco dopo occorse in Francia, che F. Giouanni Veri Franzese Dottor'in Teologia predicando nella terra di Deppe Diocesi di Roano nella festa della Concezzione della Vergine, discorse alla lunga della Santificazione dalla da lui pretesa macchia. Fù subito chiamato dall' Vniuersità di Parigi, in cui era stato addottorato, e costretto a cantar la palinodia. Dopo questo ottatandue Teologi tutti huomini dottissimi in nome di tutta l' Vniuersità alla di lui presenza rinouellarono l'antico voto di tener, e difendere la preseruazione della Vergine dalla colpa originale, e furono trentacinque Canonici, noue Benedettini, tre Cisterciensi, vn Premostratense, otto Francescani, sette Agostiniani, cinque Carmelitani, vno Seruita, e tredici Domenicani. Dall'esempio di questa Vniuersità tutte l'altre di Francia, Germania, Spagna, & alcune d'Italia ferono l'istesso decreto, & ordinarono il medesimo voto, e giuramento, se bene nō nel medesimo tempo senza che nessuno di tali Vniuersità abbia mai dissentito, e son'in particolare quelle di Salamanca, d'Alcalà, di Vagliadolid, di Granata, d'Osma, d'Ouiedo, di S. Giacomo in Galizia, d'Ognate, di Siragozza, di Barcellona, di Siuiglia, di Valenza, d'Ossuna, di Tarragona, di Huyer, di Baezza, Gandia, e Lerida. Nell'Indie l'Vniuersità di Lima, e Messico, in Portogallo quelle di Coimbra, ed'Euora; Di Vienna, Magonza, e Colonia in Germania, di Tolosa in Francia, & in Italia quella di Napoli, & vltimamente quella di Pauia con vna straordinaria solennità, nel che pare abbia auanzate tutte l'altre, e per narrarla se n'è composto vn volume, il collegio di S. Clemente de' Spagnuoli in Bologna, & altre lo stesso hanno fatto tutte le Città, e Terre dello stato di Milano. Si sono obligate cō giuramēto a difendere l' immacolata Cōcezzione moltissime Chiese, il Conseglio Reale di Madrid, le Religiose milizie di S. Giacomo, di Calatraua, e d'Alcātara, le Città, Castella, Congregazioni, Cōfraternità, e Cōunità di Spagna.

54 Oltre di ciò tutte le Religioni della Chiesa Cattolica hanno sempre difesa la sentenza pia di questo Sagro Mistero, & inculcatala ad altri ne'libri, e prediche fatte da suoi. Primieramente l'Ordine del grā Patriarca S. Benedetto quanto ne sia stato diuoto lo dimostra quello operò, e scrisse S. Anselmo, & vltimamente Placido Tosantes Abbate, e poi Vescouo d'Accisi portò in Roma mandatoui dal Rè Cattolico Filippo Terzo a procurare la definizione di questo punto. I monaci Cisterciensi ne cominciarono a celebrar la festa auuisati dalla stessa Vergine. I Certosini la solennizauano cō nome di Cōcezzione auanti le strauaganti di Papa Sisto IV. l'ordine de' Celestini auēdo determinato far detta festa coll'ottaua la Verg. approuò la loro diuotione col miracolo d'vna Rosa serbata per vn'anno nel primo colore, vigor, & odore. La Relig. Premostratēse come instituita in onore della Cōcezzione l'hà sēpre riuerita. La Relig. Agostiniana per trecēto anni l'ha sēpre difesa. I Carmelitani si tengono obligati a cōfessarla, e difēderla, e S. Teresa l'hà ingiōto a suoi Riformati. L'ordine della Santiss. Trinità nacque colla diuozion'alla S. Concezzione, cominciando al principio a celebrarla. Quello di S. Maria della Mercede fondato si riconosce in onor, e difesa dell'immacolata Cōcezzione, ogni giorno fà di essa memoria. L'Ordine di S.

di S. Girolamo hà procurato sempre osse-
quiarla. Quello di S. Francesco da Pa-
uola dal suo nascimento hà celebrata la
festa di quella. La Religione de' Chie-
rici Regolari Minori hà sempre tenuta
la sentenza pia. Quella detta de' Teati-
ni publicamente se ne dichiara parziale.
La compagnia di Giesù subito instituita
si diede, e tuttauia proseguisce a difen-
derla. Del Sagro Ordine de' Predicatori
Gio: Antonio Valesquez per vn' intiera
annotazione dimostra auerla auuta a
cuore il P.S.Domenico, e gli Santi suoi
figli. Che vi è stato di tal' istituto chi l'-
hà impugnata, e l'impugna, hà cagiona-
to, che se n'è auuto molto conoscimen-
to, maggiore chiarezza, e si è posta in
grandissima veneratione. Nulladimeno
per lauar'affatto intorno a ciò la contesa
tra Domenicani, e Francescani, e tron-
car la via ad ogni distenzzione Papa Ale-
ssandro Sesto ordinò a Protettori di que-
ste Religioni vi rimidiassero, i quali to-
sto commandarono di tale materia più
non si predicasse, ne disputasse in presen-
za de laici, nè giouando si fatta ordina-
zione il detto Papa con vn'altra Bolla
confermò quelle di Sisto IV. e commandò
agl'Arciuescoui, Vescoui, & altri Pre-
lati rigorosamente, che inuigilassero a far-
le osseruare. L'istesso Alessandro circa l'
anno 1502. confermò l'Vfficio particolare
dell'immacolata Concezzione alle Mo-
nache Concezzioniste nella Spagna ap-
prouato già prima da Papa Innocenzo
Ottauo, e poi Papa Giulio Secondo nel
1511. confermò con Bolla la Regola a
dette Monache. Nel tempo di questo
Pontefice occorse in Berna Città de' Suiz-
zeri l'infelice Tragedia di quei quattro
Predicatori, che con finte apparizioni,
e riuelazioni procurarono ingannar' vn
huomo semplice presentandoseli in falsa
sembianza della Beatissima Vergine con
dirli essere stata concepita col peccato
originale. Scouersi, e degradarsi per
commissione della Sede Apostolica furo-
no condennati viui al fuoco, come nar-
ra lo Spondano, & altri (Ann' 1509.) A
Giulio successe Leone X. il quale in di-
uerse giuse fauorì la sentenza pia, edifi-
cando molte Chiese in onore della Con-
cezzione, confermando l'indulgenze
concedute da Sisto IV. concedendone al-
tre con alcune grazie a Frati Minori, alle
Monache Concezzioniste, & altri. A Ret-
tori, e Beneficiati della Terra di Molina
Diocesi di Siquenza nella Spagna, che la
notte della festa di essa Concezzione do-
po il Matutino, e le laudi potessero cantar'
vna messa solenne col Sacerdote, diacono,
e subdiacono, come nella notte del San-
to Natale di Cristo. Nel 1520. Volendo
la Città di Siena per voto fatto, che quan-
ti dimorauano nel suo distretto solenni-
zassero la festa della Concezzione, ri-
cusauano ciò far'i Frati d'vn Conuento,
per lo che ricorsero i Senesi al Papa, il qua-
le con Breue speciale ordinò a detti Frati
si conformassero con quelli, come esse-
guirono. l'anno seguente auendo prima
il Cardinale F. Francesco Simenez Cisne-
ro eretta in Toledo vna Confraternità
con titolo dell'immacolata Concezzio-
ne per assecondare la diuozione de Rè
Ferdinando, e Lisabetta à questo mistero,
l'Imperadore Carlo Quinto a quella s'as-
crisse, e spedì in suo fauor'vn Chirografo.
Papa Adriano Sesto confermò detta Con-
fraternità, e le sue Costituzioni, in cui
più volte si dice la Vergine preseruata dal
peccato originale diede facoltà, che po-
tesse fondarsi in ogni luogo soggetto al
medesimo Imperadore, e con breui essorta
i Vescoui a propagarla. Papa Clemente
settimo confermò tutti i Priuilegi conce-
duti da suoi Predecessori alle Monache
Concezzioniste. Ciò mirando il Sacro
Ordine de' Predicatori oltre l'abbracciar
molti di esso la sentenza pia, essendo Vi-
cario Generale F. Alberto de las Casas
nell'anno 1524. fè il seguẽte decreto. *Quia
Ordo Prædicatorum solitus est semper San-
ctorum doctrinæ ad hærere, sustinuit huc vs-
que opinionem quod. B. Virgo fuit concepta
in originali, sed iam de hoc non est curan-
dum, cũ sit materia nullius vtilitatis, & val-
de scandalosa præsertim cum tota fere Ec-
clesia) cuius vsus, & auctoritas secundum B.
Thomã præualent dictis Hieronymi, & cu-
iuscũque Doctoris (iam asserat quod sit præ-
seruata.* Nel 1530. in Valenza Metropoli di
quel Regno di Spagna vn Dottor Teolo-
go ardì affermar'in vna predica la Vergine
cõcepita colla colpa d'Adamo. Chiũque l'
vdì ne rimase scãdalizato. Il Duca Rode-
rico Borgia co' principali vnitisi dopo se-
rio cõseglio risoluerono, che il detto Predi-

catore fosse con bando differrato da tutto il regno, e che nella Chiesa maggiore, adunatosi tutto il Clero, i Religiosi, gl' Vfficiali della Giustitia, e della Città facessero voto difendere l'immacolata Concezzione, come esseguirono con giuramento solenne, celebrando la Messa vn Vescouo Domenicano. Circa il medesimo tempo furono fabricati nella Spagna specialmente in Portogallo più di venti Monisteri intitolati all'immacolata Concezzione, & il Cardinale Fischero in Inghilterra scrisse in sua difesa. Papa Paulo Terzo confermò la Confraternità della Concezzione eretta in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, chiamando la Concezzione immacolata, e l' Vniuersità di Ossuno giurò difender la sentenza pia.

55 Essendosi congregato il Concilio in Trento di trecento Padri in circa dopo varie discussioni nel 1546. decretarono non intender compresa la Vergine nel decreto, e leggi vniuersali del peccato originale. Voleuano definire questo punto, e dichiarare douersi tenere di fede, ma per gl' istantissimi prieghi d'alcuni della contraria opinione, che si differisse in altro tempo la definitione, e non li cagionassero confusione, per allora fù trattenuto, sottoscriuendo essi il decreto, acciò non si venisse all' vltima decisione, e condennata fosse la loro sentenza. Confermò anco l'istesso Concilio le Costituzioni di Papa Sisto Quarto, & impose l'osseruanza di esse sotto le pene in quelle tassate, innouandole. saputasi questa determinazione del Concilio fù impresso vn libro l'anno seguente da F. Bartolomeo Spina, e F. Alberto da Cattaro attribuendogli per Autore il Cardinale Torrecremata, ma aggionteui, e mutate tante cose, attesta il detto da Cattaro, che chiamarsi deue opera dello Spina. Vedutolo Ambrosio Caterino, e trouate nella lettera sù'l principio più cose contro il Concilio, e che tacciauano d' Eresia i seguaci della sentenza pia, se ne duole in estremo, e Giouanni da Penna Domenicano huomo di sano giudizio abbracciata di buona voglia la sentenza pia scrisse. *Valde vrgebant decreta Generalia circa peccatum originale, sed sacro vniuersali Concilio liberam facultatem concedente quid in nos admisit Sanctissima Virgo, vt de eius puritate non credamus quidquid credi sine scrupulo potest? & si Sacrum Concilium illam comprehendere non vult, idque protestatur, nec ego comprehendere volo, sed per illud ingredi ostium, quod mihi Synodus totam Ecclesiam representans patefacit*. Confermarono i decreti del Concilio di Trento Paulo Terzo, Giulio Terzo, Pio quarto, & il B. Pio Quinto, anco fè menzione di confermare le Costituzioni di Sisto quarto circa questo mistero. Commandando di più à S. Carlo suo Penetenziere maggiore approuasse la Confraternita dell' immacolata Concezzione eretta in Siuiglia da molto tempo prima nel Conuento de' Padri Domenicani. Papa Gregorio XIII. condennò alcune proposizioni di Michele Bayo Teologo di Louanio, vna delle quali era questa. Nessun'altro che Cristo è stato senza il peccato originale, onde la B. Vergine è morta per il peccato contratto da Adamo. Sisto Quinto concesse indulgenza plenaria perpetua a quei che visitano le Chiese delle Monache erette sotto il titolo dell' immacolata Concezzione nel giorno della di lei festa. Gregorio Quartodecimo confermò i sudetti priuilegi, come fè anco Clemente ottauo approuando il libretto della dottrina Cristiana composto dal Cardinale Bellarmino, in cui esponendo la salutazione Angelica afferma la Vergine concepita senza peccato originale. Nel tempo de' detti vltimi Pontefici parue che i Contrari della sentenza pia tenessero silenzio, ma non in tutto, poiche stamparono tre libri, in cui l'impugnauano, i Fautori però di essa erano di grand' autorità, poiche oltre i sommi Pontefici vi furono i Cardinali Giouanni Morono, Guglielmo Sirletto, Cesare Baronio, Francesco Toledo, Roberto Bellarmino. Nel 1616. e 1617. rinouellati i contrasti occorse, che i fratelli della sopranomata Confraternità della Concezzione in Siuiglia presa l'imagine della stessa Concezzione la portarono dal Conuento di Domenicani in quello di S. Francesco. Venuti poi ad accordo di continuare col titolo dell'immacolata Concezzione, il Prouinciale dando il consenso dice nella Scrittura, Concedo licenza al Prior, e Conuento della

Regina

Regina di fare tutti i contratti, e patti colla Confraternità della pura, & immacolata Concezzione di Nostra Signora. Nel tempo stesso del 1616. occorse che i Nostri Frati nell' Vniuersità di Spagna esposero con impresse conclusioni, che la Vergine non solo non aueua contratto il peccato originale, ma ne men'il debito, riclamarono di ciò i Contrari nel supremo Tribunale della S. Inquisizione in Toleto. Consultarono sopra questo l' Vniuersità d'Alcalà, Siuiglia, Cordoua, Granata, Ossuno, e Salamanca, & innumerabili Teologi di esse sottoscrissero tale proposizione come vera, ò probabilissima, & indegna di censura. Furono mandati i loro voti à Madrid nel Tribunal Supremo dell' inquisizione doue di nuouo discussa la detta proposizione, fù decretato dal Tribunale, essendoui Presidente il Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toleto potersi senza scrupolo tale proposiztione sostener', & difendere, ordinando che publicamente si disputasse nella Chiesa di S. Il defonso in Toleto.

56 Sedendo il sudetto Pontefice Pauolo V. viueua nella Prouincia di Siuiglia con fama di Santità il P. F. Francesco di S. Giacomo Francescano, Padre spirituale di D. Margherita d' Austria moglie di Filippo Terzo Rè Cattolico. Di costui si raccontano cose merauigliose, e trà l'altre, che auesse vna riuelatione, e per segno della verità ne riceuesse vn' Anello dalla Madonna in Guadalupe, che ne gl'anni seguenti, se bene non senza contradizzione, e tumulto, doueua aumentarsi la venerazione dell' immacolata Concezzione, onde ne diuenne Promotor' efficace, & accese la stessa voglia nel petto di due Huomini graui della Chiesa di Siuiglia molto stimati dal Popolo. Questi per prima accetarono come certa la sentenza dell' immacolata Concezzione, e poi si misero à persuaderla anco ad altri. Il sudetto F. Francesco disse in Madrid al mentouato Rè Filippo Terzo, che in tempo del suo gouerno, & appresso si doueua dilatare tal culto, & assodarsi non poco col suo aiuto. Mosso da ciò come da oracolo quel Monarca promise portare innanzi il negozio quanto si stendeuano le sue forze. Cominciò à diffondersi questa diuozione, & inserirsi negl'animi di molti, specialmente per opra de' sudetti Siuigliani, e col fauore di D. Pietro de Castro Arciuescouo di quella Città, e de' Canonici della Catedrale. Furono accusati quei Siuigliani al Rè, che seminauano nuoua dottrina, e somministrauano al popolo motiui di sedizione, ma fatta comparire la lor' innocenza, e falsità delle calunnie, furono dal Rè lodati, & animati a proseguire l'impresa nel Regno di Siuiglia, e negl'altri della Spagna, quali tutti ammisero di buona voglia solennizare questo mistero con notabili dimostrazioni in maniera, che tutta la Spagna ne diuenne diuotissima. Dall'altra parte i Professori d'opposta dottrina procurando inculcare la loro mossero molti a scriuerne in difesa, e si cominciarno tumulti in più luoghi della Spagna, de' quali arriuata la nouella al Sommo Pontefice Pauolo V. Spedì vn Breue innouatorio delle Costituzioni fatte da suoi Antecessori in fauore dell' immacolata Concezzione. Il Rè Cattolico chiamati diuersi Huomini dottissimi specialmente il Nunzio Apostolico, & i Vescoui di Compostella, di Conca, e Vagliadolid discorse, se la nouella Costituzione era basteuole ad acchetare le suscitate turbolenze. Il parere de' sudetti fù poca speranza di quiete potersi concepire, atteso le nuoue lettere Pontificie solo riualidauano quelle di Sisto IV. e Pio V. Per questo determinò mandar' al Pontefice vn' Ambasciadore, che procurasse rimedio più valeuole. Destinò à tal' effetto Placido Tosantes huomo grauissimo, e dotto, Generale già de' Benedittini nella Spagna, e Predicatore Regio, e gli assegnò per Compagni gli due sopramentouati Siuigliani, i quali ponderando quanto per opra de Francescani la sentenza fauoreuole all' immacolata Concezzione, s'è auantaggiata, per non metter la falce nella messe altrui, vollero ascriuersi al Terzo Ordine Francescano, e professare in mano del Ministro Generale de' Minori. Colli sudetti l' Arciuescouo di Siuiglia mandò Pietro Miraual persona di stima, dichiarandolo suo Agente nella Corte di Roma, doue assistendo aiutò non poco

il presente negozio. Gionti costoro dal Papa ottenero vn'altra costituzione, che non si parlasse inconto verun' in publico della sentenza affermatiua del peccato originale nella Vergine, non si insegnasse nelle scuole, non si predicasse ne' pulpiti, ne si questinasse nelle dispute. Portata nella Spagna questa costituzione tutti ne sentirono straordinaria allegrezza, e ne ferono publiche dimostranze. Con tutto ciò diuersi Huomini dotti, ponderatala altamente, giudicarono non esser basteuole rimedio per ouuiar' a disordini, quantunque per ciò la sentenza pia inalzata fosse a grado prossimo alla definizione, che però douesse procurarsene più efficace. Il principale, che propose questo, fù F. Francesco sosa già Ministro Generale della nostra Religione & allora Vescouo. Vdito ciò il Rè scrisse al Pontefice ringraziandolo del decreto fatto, e che se bene poteua credere fossero per acchetarsi i tumulti de' suoi Regni, nondimeno speraua cose maggiori dalla Santità Sua, e che auesse a terminare definitiuamente la sentenza in fauore della Regina de' Cieli per quiete del Christianesmo.

57 De facto i Defensori della sentenza affarmatiua non poco s'affatigarono per impedir' i Popoli dal solenizarla, e l'vniuersità dall' accettarla, spiegando le clausole del decreto a fauor loro, afferendo, che fauoriua essi più degl'altri, perloche ne seguirono altri disturbi. Ebbe del tutto riclamo il Rè in Madrid con esse pregato a prouederui, acciò non succedesse peggio. Dal che conobbe vero quanto aueuano auuertito i Dotti nella ponderazione del decreto, e risoluè far' ogni sforzo per troncare la strada a disturbi. Fè subito adunare maggior numero di Litterati dimoranti ne' suoi stati per trouar mezzo d'arriuare l'intento. Furono anco veduti i processi de' Scandali occorsi, e risoluto, che auanti s'inoltrasero, si mandasse in Roma Persona idonea per ottener la Definizione. Oltre questo Conseglio volle anco il Cattolico Prencipe intender' il sentimento di tutte l'vniuersità, Città, Chiese, Prelati, & Ordini. Destinò poi il sudetto F. Francesco Sosa Vescouo per andar' in Roma, il quale, quantunque molto innanzi nell'età, & aggrauato d'infermità, accettò l'incombenza, & apparecchiandoci per portarsi dal Rè, e pigliare l'istruzzione terminò la vita inuece della controuersia. Nè sentì dispiacer' il Rè, & auanti deputasse altri fè istituire nel Monistero di S. Chiara la compagnia della Concezzione dichiarandosene capo, e volendo vi si ascriuessero anco i suoi figli. Intanto insorsero di nuouo più molesti tumulti in diuerse Città, e Regni, de' quali informato il Rè fè richiamar' a consulta gli stessi consultori. Questi tutti risposero esser' obligato di coscienza a procurare la quieta de' Vassalli. Per si fatto conseglio dichiarò Ambasciadore per Roma Antonio da Treio già nostso Vicario Generale come idoneo, tanto più, che aueua Gabrielo de Treio suo fratello, e Cardinale, e lo nominò Vescouo di Cartagena, il quale chiamato per Teologo il P. F. Luca Vadingo huomo dottissimo nella nostra Religione, consegrato Vescouo, e preso il possesso del Vescouado, quantunque fosse d'inuerno volle imbarcarsi, e confidato nell'aiuto della Vergine passò tanto felicemente il Mediterraneo, specialmente il Golfo di Leone, che da tutti i Nocchieri fù gridato Miracolo. Finalmente entrò in Roma con nome, e forma d'Ambasciadore straordinario, e quattro giorni dopo l'arriuo presentò al Pontefice le lettere del Rè con esprimer il motiuo della sua venuta, e supplicarlo a compiacere detto Rè di quanto lo pregraua per sedar' i tumulti de' suoi Regni per la controuersia della Concezzione di Maria Vergine, de' quali lo ragguagliò in voce, e gli presentò vn foglio. In tanto alcuni cominciarono a tacciare questa premura del Rè, che passaua i termini ad esso conueneuoli, intromettendosi negl' affari ecclesiastici, e procedendo più tosto da Scismatico, che da Cattolico, forzando il Pontifice a definire quello, che non voleua. Per risponder' a ciò l' Ambasciadore diede fuora vna dottissima Apologia, dimostrando con sode ragioni la buona intenzione, e prudenza del Rè in questo negozio, per cui con grandissima sõmissione ricorreua al primo Pastore della Chiesa, spinto da gagliardissimi stimoli, e obblighi di cosciẽza, stati le discordie, che inquietauano i suoi Regni, e Chiese di essi, rapportando come altre volte erano stati intesi, e

si, e lodati altri Monarchi per auer fatte somiglieuoli istanze à Sommi Pontefici, e Concilij, per le quali molte controuersie spettanti alle cose ecclesiastiche si sono definite; & al presente è ordinario costume de' Pontefici non procedere alla Canonizatione de' Santi se non à richiesta de' Prencipi. Da quello in poi procurò l' Ambasciadore indurre il Papa alla definizione più con ragioni, che con suppliche, acciò s'ascriuesse à Giustizia non ad importunità, e potenza de' supplicanti. Non perdonò à fatiga per muouere, e persuadere il di lui animo, superare ogni difficultà, rispondere ad ogni opposizione, dimostrar con euidenza per quanto era possibile, che conueniua venir all' vltima decisione. Compose fra gl' altri tre trattati appartenenti a questa controuersia, vno delle Riuelazioni, l' altro de' Scandali, il terzo de' Voti, e Giuramenti fatti da Diuoti in onore dell' Immacolata Concezzione, e gli presentò al Papa. L' occasione di farli fù quanto al primo la Resistenza, che si faceua da alcuni alle Riuelazioni de' Santi, & altri Serui di Dio circa l' immacolata Concezzione, e l' opporsi vna riualazione di S. Caterina da Siena tenuta da ogni altro per apocrifa. Quanto al secondo diede occasione il dirsi, che gli scandali occorsi erano di Pusilli, de' Farisei, e Passiui. Prouò essere attiui, e di considerazione grandissima, secondo lo conosceuano Rè, e Prencipi, che per rimedio chiedeuano la Definizione, e lo diceuano i Pontefici nelle bolle per questo fatte. Quanto al Terzo diede motiuo il dirsi, che non si poteuano fare voti, e giuramenti di tenere l' immacolata Concezzione. Mostrò essere antica consuetudine osseruata in molte vniuersità, e Città, & anco da Rè, da più communità, e da intiere Religioni pratticata in questi tempi stessi, approuata dalla Chiesa come conosciuta gioueuole alla diuozione, e concordia Christiana. A tutte le cose rispondeua il Pontefice non essere allora tempo di definirla, richiedendo così la grauezza nel negozio, e che molto lo molestauano i trauagli della Chiesa, specialmente la morte dell' Imperadore Mattia, e tumulti degl' Eretici, quali da ogn' altro lo diuertiuano. Tanto s' andò con questo procrastinando, che il Vescouo se ne tornò in Ispagna, & auanti che l' altro Ambasciadore, il Rè, e suoi Consiglieri trouassero mezzo di superare tale difficultà, all' improuiso il Papa fù aggrauato dell' vltima infermità, & in termine d' vna settimana passò à miglior vita. Nulladimeno eletto Gregorio quintodecimo, e supplicato della desiderata decisione, promise compiacer il Rè in quello poteua, ma poco scorse, che venne a morte anco il Rè, e nell' vltimo ragionamento disse, che sentiua gran dispiacere di non auer procurata la definizione di questa Controuersia con maggiore premura, e di non auerla veduta vltimata à suo tempo. Aueua anco detto per prima, Che se per mezzo d' Ambasciadori non poteua conseguire tale definizione, e gli fosse stato necessario portarsi di persona in Roma à piedi del Papa, non auerebbe ricusato di farlo senza guardare nè à grauezza di difficoltà, nè all' impedimento de' suoi negozi. Mirandosi all' estremo volle pigliar l' abito Francescano dalle mani del nostro Ministro Generale, col quale terminò il corso di questa vita come PRENCIPE veramente PIO, e CATTOLICO.

58 Presa la Corona della Monarchia Filippo Quarto confermò Ambasciadore in Roma il Duca d' Alburcherche, incaricandoli la spedizione de' negoti ingiontili da suo Padre. Subito questi fè istanza di nuouo al Pontefice per la terminazione della Controuersia. Non volle il Papa risoluer nulla auanti riceuer lettere da Spagna per intender lo stato delle cose, a trouar poi l' opportuno spediente. Mandando allora il Rè Ambasciadore straordinario in Roma à rendere vbedienza da parte sua, e de suoi regni, come primo, e principale gli incaricò si fatto negozio, scrisse anco sopra di ciò al Papa, il quale mostrò rallegrarsi molto della diuozione del Rè Giouanetto, che frà strepiti di guerre, e molestie dell' intrapreso gouerno auesse tanta premura intorno alla Concezzione della Vergine; e disse voler pensar' il modo di sodisfar' il suo pio desiderio. Scrissero anco al Papa la Regina Isabella, il Cardinal Infante fratello del Rè, Margherita d' Austria figlia dell' Imperadore Massimiliano

liano Zia dell'istesso Rè, e monaca professa di S. Chiara, & altri titolati repprefentando tutti la necessità d'acchetare le molte turbolenze in tornoà tal punto. Postosi dunque il Papa ponderar la cosa profondamente, la propose nella Congregazione del S. Vfficio, manifestando l'istanze de'Rè, e Prencipe, & i disturbi prolungati tanto tempo nelle Religioni, ordinando a Cardinali, che ciascheduno inuestigasse il modo d'aggiustarli. Finalmente dopo qualche indugio, nella Congregazione sudetta di commun'accordo de'Cardinali fù determinato, che all'opinione affermatiua con autorità Apostolica s'imponesse perpetuo silenzio. Commise il Papa à Cardinali formassero il decreto colle necessarie clausole come fù esseguito. Publicato il decreto cagionò indicibile allegrezza in tutte le parti del mondo. Gli Francescani tanto Frati, quanto Monache ferono in tutti i loro Conuenti, e Monisteri solennissime dimostrazioni, vedendo ottenuta vna cosa bramata, e procurata con indiffesa fatiga per il corso di trecento, e più anni. Generalmente non vi fù luogo, che non ne facesse singolarissima festa. Il Rè con lettera ringratiò il Papa, & inuiatala al suo Ambasciadore ordinò aggiongesse in voce altri ringraziamenti, e che aueua concepite grandi speranze, e maggior desiderio di veder definita questa controuersia. Non visse molti anni nel Ponteficato Gregorio, al quale succeduto Vrbano Ottauo nel primo anno confermò, & arricchì di molti Priuilegi l'Ordine militare col titolo dell'immacolata Concezzione di S. Michele, di San Francesco istituito alcuni anni prima da Carlo Gonzaga Duca di Niuers & altri titolati nella Morauia. Nell'abito, e nella Croce volle vi fosse l'imagine della Concezzione col Cordone Francescano, e che i Caualieri nel pigliar l'abito promettessero con voto difender sempre la Concezzione colle seguenti parole *Semper tuebor Conceptionem Matris Dei Immaculatæ, & in hac re, & in omnibus eius promouebo gloriam iuxta mentem S.R.E.* All'istesso Papa chiederono per lettere la difinizione di questo Articolo Ferdinando Secondo Imperadore, Sigismondo Rè di Polonia, Leopoldo Arciduca, e Prencipe del Tirolo, Ferdinando Cardinal'Infante, Giouanni Sucardo, e poco dopo Anselmo Casimiro Elettori di Magonza. Ernesto Elettor di Colonia, Massimiliano Duca di Bauiera, & altri Prencipi, fra quali son'i primi il Rè Filippo Quarto, e la Regina Isabella sua Consorte, a cui rescriuendo il Papa mandò l'abito benedetto della nouella Religione militare con tutte l'Indulgenze di San Carlo Borromeo, de'cinque Santi, quelle concedute ad istanza del Conte di Monterrey, e l'indulgenza Plenaria in punto di morte, conforme si riferisce nell'Epilogo del Mondo. Alcuni anni dopo il sudetto Rè Filippo Quarto assegnò, mille scudi d'oro per solennizare la festa della Concezzione nel Monistero delle Scalze di Santa Chiara in Madrid, & istituì alcuni Cappellani per il medesimo effetto auendo il tutto confermato Papa Vrbano con bolla speciale spedita 14. di Ottobre del 1633.

59 Nell'anno 1647 Ferdinando Terzo Imperadore bramoso di porger qualche sollieuo alla Germania, da mali cagionati dalle continue Guerre, fè erger nel foro di Vienna vna Colonna di marmo, e sopra di essa porre vna statua sontuosamente lauorata dell'Immacolata Concezzione, dichiarandola Solennemente Protettrice sua, della sua Casa, Popoli, e Prouincie, e col conseglio del Vescouo, Clero, e Religioni ordinò si digiunasse la Vigilia di quella facendo voto nelle mani del Vescouo adi 8. di Maggio dell'anno suddetto celebrar la sua festa coll'antecedente digiuno, e con ogni Solennità. Imitò la pietà, & essempio del Padre col fare l'istsso voto il figlio Ferdinando Rè d'Ongheria, e di Boemia, e Maria Anna, che poi fù Consorte del Rè Filippo Quarto, Nell'anno medesimo si sparse voce per la Spagna, che Papa Vrbano Ottauo (essendo già defonto) in essecuzione d'vn decreto fatto dalla Sacra Congregazione auesse prima ordinato si leuasse il titolo d'Immacolata alla Concezzione in qualunque libro si trouasse, e che Papa Innocenzo X. a lui succeduto aueua commandato si eseguissero gl'ordini dell'Antecessore. Si commosse per ciò tutta la Spagna.

I Fran-

I Franceſcani Spagnuoli compoſero l'Armamentario Serafico col Regiſtro, in fauore della ſentēza pia. Antonio Calderono Arciueſcouo di Granata diede in luce vn volume per il titolo d'Immacolata Concezione, vn altro Amadeo Salio, e l'Vniuerſità di Vienna promiſe con voto difenderla. Nel 1649. vn maeſtro in Teologià compilò vn Opuſculo in fauore della ſentenza affermatiua, quando appunto ſi diuulgò l'Armamentario Serafico col Regiſtro, & i Volumi del Calderono accennato, d'Ambrogio Penaloſa nel Regno di Napoli, d'Amadeo Salio in Francia, di Gio: Battiſta Nouaro in Italia, di Tomaſo Frances in Siragozza, e d'altri. l'Vniuerſità di Vienna adunati i Decani, & Anziani delle ſue profeſſioni adi 11. di Maggio fè vno ſtatuto di non ammetter neſsuno à qualſiuoglia grado ſe pria non giuraua di tener, e difender la ſentenza pia, di ſolennizare la ſua feſta colla meſſa cantata & orazione Latina nella Chieſa Catedrale. Confermò l'Imperadore Ferdinando Terzo ſi fatto decreto, commandò s'oſseruaſse, e poi nella Domenica frà l'Ottaua del Corpo di Chriſto adunati tutti i Profeſsori Teologi, Legiſti, Medici, e dell'Arti nella Chieſa de' PP. Geſuiti giurarono la prima volta, celebrando la Meſsa il Cancelliere dell'vniuerſità. Nel tempo medeſimo il P. F. Franceſco Caſtello dell'Ordine del Riſcatto difeſe in Salamanca, & in Vagliadolid la ſentenza pia con alcune circoſtanze nuoue, e ſingolari particolarmente, che il miſtero dell'immacolata Concezzione era proſſimamente definibile, fauorito dall'vniuerſità nelle contrarietà. E F. Antonio Bordo coll'aſſiſtenza del maeſtro F. Giouanni Villamar Franceſcani difeſe con publiche Concluſioni, che la Vergine fù concetta ſenza il peccato originale, ſenza debito, e ſenza fomite al peccato, col fomite ad ogni virtù, non oſtanti l'oppoſizioni d'alcuni, che tentaron impedire la diſputa, in cui di più ſoſtennero che la ſentenza pia è proſſimamente difinibile. Poco dopo furono publicati due libelli vno con finto nome di Giacinto Arpalegò (chiamandoſi l'Autore Giacinto Parra) nella Spagna, l'altro in Francia di Pietro da Vincenza. Lo Scopo del primo è dimoſtrare la ſentenza pia non difinibile, ma da reprimerſi col Silenzio, ſotto di cui ſi troua l'affermatiua. Il Vincenza ricompilato vn libro antico di nuouo l'impreſse in Toloſa. Il primò fù confutato da Luiggi Creſpi Arciueſcouo di Blaſenza, il ſecondo da Pietro Poſſino Gieſuita, & altri, hauendolo di più condennato Carlo di Monſcal Arciueſcouo, e cenſuratolo l'vniuerſità di Toloſa. Con tutto cio circa tal tempo vn Predicatore nell'Auſtria òsò dire in vna predica, che quanti credono la Concezzione di Maria Immacolata ſtanno in errore. In vdir ciò ſi commoſse, & il popolo, e le perſone intelligenti, e lo riferirono agli altri Religioſi, i quali ſupplicarono l'Imperadore, & il Nunzio vi procedeſſero, come de fatto ingionſe Ceſare all'ordinario di Vienna, il quale bandì da quella Città il detto Predicatore, ne vi tornò ſe non dopo alcuni anni. Volle di più l'Imperadore ſi rinouaſse lo ſtatuto, che ogn'anno il nouello Magiſtrato dell'Vniuerſità giuraſſe non ammetterui neſsuno ne all'amminiſtrazione di qualſiuoglia Vfficio, ne riceuer poſsa neſsun grado onoreuole ancorche promoſso in altra Vniuerſità, ſe prima non giura, finche la Sede Apoſtolica altro decida, tenere, & aſserire in publico, & in priuato, che la Vergine è ſtata concepita ſenza peccato originale nelle prediche, lezzioni, diſpute, & altre publiche funzioni, come anco nei priuati ragionamenti, e ſcritture in qual ſi voglia maniera. Nell'anno 1652. occorſe in Madrid, che riſtorata dopo vn incendio la Chieſa de' Padri Domenicani vi fù portata vna diuota imagine della Beata Vergine detta iui nell' Atoca, e fattane ſolennità per otto giorni colla muſica del Rè, nel fine della quale i Muſici cantarono quella clauſola. Sia lodato il Santiſſimo Sagramento, e la puriſſima Concezzione della Vergine noſtra Signora ſenza peccato originale. Vollero alcuni impedirli, ma i Muſici co le ſpade nude proſeguirono, e nel partirſi ſcriſsero con carateri grandi queſte parole Maria Santiſſima concepita ſenza peccato originale, e poſero la Scrittura nella porta della Chieſa. Nel ſeguente giorno volle leuarla vna certa perſona, ma vn Caualiere colla ſpada arringata la diſtolſe, e ſolleuataſi la Plebe concorſe al Conuento per auer

plica mosse il Papa ad approuar detto Vfficio e Messa, ma ne leuò vn'Omilia il Pontefice in luogo della quale ve ne pose vna di varie autorità, e sentenze della Sagra Scrittura, e de'Santi Padri, e con vna graue costituzione inserta nel corpo del Ius Canonico persuase a Fedeli il dirlo nella Festa della Concezzione, concedendo tutte l'Indulgenze da Vrbano IV. e Clemente V. concedute a quei, che dicono, ò ascoltano l'Vfficio, ò la Messa del corpo di Cristo, conche venne ad introdursi in ogni luogo la solennità dell'Immacolata Concezzione. Quelli però della contraria opinione con diuerso nome celebrauano la festa della Santificazione, e composero vn' Vfficio con inni, antifone, & orazioni conforme al loro sentimento. Dal che ne nacque vna contesa in Marpurgo nella Germania, alla quale volendo remediar Arrigo Langrauio d'Assia, acciò ne' sudetti, & abitanti del suo stato fosse ogni pace, e quiete vedendo, che si turbaua con questo rito, e nome differente, indusse a promettere con obligarsi a lui, & a suoi Eredi tutti quei, che allora, e per l'auuenire dimorauano nel suo stato, celebrare la festa della Concezzione della Vergine nel predicare, salmeggiar' e leggere conforme gli istituti della Chiesa Romana, ordinati da Sommi Pontefici, e costumati già nella Diocesi di Colonia, di Treui, & in Marpurgo stesso da Frati Minori, ciò è con titolo, e nome di Concezzione. Papa Leone X. nell' 1517. confermò le sudette indulgenze di Sisto IV. e concesse, che non potesse l'Vfficio, e Messa della Concezzion' impedirsi nel tempo della festa per interdetto posto da chi che fosse per qualsiuoglia cagione, e che non ostãte la publicazione d'alcun' interdetto i Frati a porte aperte, e suonando le Campane celebrar potessero ad alta voce solennemente le Messe, & Vfficio, non ammettendo dentro le Chiese solamente gli Scommunicati, e nominati nell' interdetto, la stessa Concessione fece a Monaci di S. Benedetto, & alle Monache Concecioniste, & Innocenzo VIII Alessandro VI. e Giulio II. dopo auer confermato l'Ordine di dette Monache le concessero, che recitassero tutto l'anno l'Vfficio della Immacolata Concezzione, eccettuati alcuni giorni solẽni espressi nella bolla di tale concessione. Il Beato Pio Quinto ordinò che tutti anco quei, i quali faceuano questo Vfficio della Concezzione *ad libitum* fossero tenuti a recitarlo di precetto, ma restando a noi l'Vfficio del Nogaroli, gl'altri pigliassero quello della Natiuità della stessa Vergine ponendoui in vece di Natiuità il nome di Concezzione, cosa degna di gran ponderazione. Papa Pauolo quinto concesse a Francescani poterlo recitare tutti i Sabbati dell'anno non esendo altra festa, fin al tempo di Gregorio XV. alcuni nell'vfficio, e Messa, di questa festa vsauano il nome di Santificazione, perloche ordinò da tutti si celebrasse col solo nome di Cõcezzione, ne mai più s'vsurpasse il nome di Santificazione da chi che fosse. Papa Alessandro Settimo nel 1664. ad istanza del Rè di Spagna concesse che in tutti i Regni, e stati soggetti alla sua Corona si celebri di precetto l'ottaua della Concezzione da tutti gl' Ecclesiastici secolari, e Regolari obligati a recitar l'vfficio diuino. La stessa concessione e richiesta dell'Imperadore Leopoldo Primo distese a tutti i Regni, e Prouincie soggette alla Maestà Cesarea. Aueua già ordinato ciò nello stato Ecclesiastico. Nell'anno stesso 1664. minacciãdo il Turco inuadere la Stiria, e contigue Prouincie, e reditarie di Cesare, gl'abitanti assaliti pria dal timore che dall'Armi pẽsauano saluarsi colla fuga, ma a persuasione di S.M. fecero voto, e giurarono tener tutti la sentenza pia dell' immacolata Cõcezzione, digiunare la Vigilia, e solennizare la festa. Auãti scorresse l'anno il Turco bẽche vittorioso dimandò la pace, la conchiuse, e se ne tornò al suo paese, rimunerando il Signore ogni piccolo osequio verso la Concezzione di sua Madre con fauori singolari in questa vita per caparra del grã premio è per darne nel altra.

62 Vedendo i Prelati Ecclesiastici, & altri Personaggi tãto fauorita da Sõmi Põtefici la sentẽza pia di questo Sagro Mistero si sono mossi a fõdare tãte Chiese, Cappelle, Altari, e Cõfraternite sotto il suo nome & in onor suo, i Prẽcipi, e Monarchi secolari à proteggerlo, i Popoli a riuerirlo con applauso, e tutto il Cristianesmo à venerarlo cõ feruoroso affetto. Anzi che il S. Iddio hà mostrato chiaramente esserli grata tale

tale sentenza, disponendo si fondassero nella militante Chiesa due Religioni, vna militare di sopra accennata, l'altra di Monache dell'immacolata Concezzione, e che la stessa Beatissima Vergine Concepita pura da ogni macchia apparisse alla B. Beatrice de Silua, e le imponesse la fondazione di detto istituto di Moniali, secondo nella di lei vita si narra adi primo di Settembre. Che tal'Ordine prendesse la Regola di S. Chiara seconda Pianta de' Frati Minori, & alla cura di essi fosse sottoposto da Sommi Pontefici, illuminandoli à conoscer' esser cosa ragioneuole si gouernasse da loro, come istituito in onore di quel mistero, per difesa di cui si son'esposti ad ogni fatiga, procurato abbatter' ogni difficultà, conforme è noto à tutto il mondo, apparisce nell'Istorie, e lo confessa chiaramente Papa Giulio secondo nella bolla, colla quale sottomette a Francescani le Monache Concezzioniste. Congruum omnino, atque rationi consonum, vt Fratres qui ob immaculatam Deiparæ Virginis Conceptionem tuendam, atque defendendam tot labores, ac difficultates perpessi essent, illius sanctissimi Nominis ac professionis sororum curam gererent. L'istesso anco ci addita il costume d'effigiar' intorn' all'imagine della Concezzione la corda di S. Francesco come propria diuisa de' suoi seguaci secondo era il cingolo militare degl'Antichi Soldati, simbollegiando auer questi per la sua innocenza sempre combattuto. Or'essendo con tanta diuozione venerato dalla Chiesa questo sacro mistero, riuerito vniuersalmente in ogni luogo, asserito da Pontefici patrocinato da Cardinali, difeso dalle Religioni, protetto da Prencipi, e Monarchi, inuece gl'altri d'accordarsi con essi, e non oppor. si al mondo tutto, anzi al cielo, secondo ci conseglia lo Spirito Santo per bocca del Sauio, *Ne coneris contra ictum Fluminis*, non lasciando d'opporsi onde si legge che in vna Prouincia di Germania volendo vn Nouizio in vna certa Religione fare la sua professione il Priore gli disse, che aueua anco da promettere di difendere l'opinione, che asserisce la Vergine concepita in peccato originale. Inteso ciò il Nouizio l'ebbe molto in errore, e rispose che mai l'auerebbe fatto, ne volendolo per questo il Priore ammetter alla professione, il Nouizio si partì da quell'Ordine, & entrò trà Francescani, doue anco professò raccontando, che in quella Prouincia tutti quei Religiosi professauano in tal forma.

63 Sin qui s'è parlato dell'operato da Francescani, e da altri per questo mistero della Concezzione della Vergine, ora nō sarà sconueneuol' addurre alcune congruenze, per le quali giudicar si può auerla il Signor'Iddio preseruata da ogni macchia, & à noi esser possono motiui di crederlo, & affermarlo. Quantunque ad intelletto creato specialmente vmano non sia possibile discernere tutte queste congruenze, nulladimeno si caderebbe in vna lunghissima prolissità, se quelle sole da Sacri Scrittori trouate qui s'adducessero, e però se n'apporteranno alcune. Primieramente conueniua all'Onnipotenza dell'eterno Padre non permettere, che l'originale negrezza offuscasse il candore di Maria, auendola già eletta madre del suo Vnigenito, acciò della maggiore possibile purità apparisse abbellita conforme discorre S. Anselmo, Auuta la commissione l'infinita Potenza di porre in esser la Donzella, che seruir doueа di stanza, e palagio al Verbo diuino nell'ingresso, che nel mondo far disponeua, si mise ad vnire le più pregiate gioie dalle celestiali miniere, ad estrarre le più inestimabili gemme dal profondissimo Oceano della diuina Essenza. Auanti si dasse cominciamento all'Opera, alluogò d'ogni intorno gagliardissime Guardie, acciò non potesse l'Iniquità approssimarsi, e secondo il solito contaminare le fondamenta, essendo cosa oltremodo disdiceuole, che le prime pietre, sopra di cui inalzar disegnaua si sontuoso edifizio, da materia abomineuole fossero ne meno vedute, auendo l'increata Triade ordinato, che non sopra limosa palude come l'idolatra prudenza dispose si fabricasse il tempio di Diana in Efeso, ma s'ergesse fondato ne' più sodi, e perfetti monti dalla Santità consegrati. Altrimenti in vece di far' vn grato Gabinetto a quella incomprensibile Maestà, e carcere d'attrarla con vn diligēte apparecchio, e purissima preparazione, cosa più che dispiaceuole le si foria presentatà; pria far'abitar l'immondiglia, oue

oue il Re della Purità soggiornare doueua; lasciar entrarui come Padrone il suo più crudele nemico, e riempirlo di stomacheuole fetore, scolorirlo colla sua pestilenziale presenza; passeggiarui colui, che ouumque calca col piè imprime vestigio d'abominazione. Più tosto si sarebbe posto vn'ostacolo al Signore, e non con amicheuol impulso inuitato, conforme in fatti dicono i Dottori, che la Vergine fosse cagione impulsiua alla venuta del Messia. Compartì sì grazioso priuilegio à gl'Angioli buoni creandoli, e mantenendoli adorni di grazia. Fauorì anco Eua, & Adamo, producendoli senza bruttezza di colpa; & a colei, che Imperadrice degl'Angioli, superiore d'Adamo, & Eua era per essere voleua l'Onnipotenza mostrare la sua mano ristretta, ò meno liberale? Conuinto si confessò l'intelletto del nostro Serafico Bernardino quando ciò propostoli fù, & esortò ognuno à crederlo fermamente se congruo giudicò l'Altissimo dopo auer risoluto di mandare alla luce vn Profetta per predicare à popoli, quale fù Geremia, auanti vscisse dall'vtero materno santificarlo; e riempire di Spirito Santo il Battista ancor tenero Bambino nel ventre di Lisabetta, auendo disposto, che come Regio Banditore publicasse al Mondo l'Auuento del Redentore, essortasse tutti al douuto apparecchio, à lauarsi le coscienze dall'inique sordidezze, quanto più congruo riputar doueua impiegar la potentissima destra nella Concezzione della Vergine, proibendo, e vietando in nessun cõto la deformità della colpa la toccasse, anzi facendola comparire aspersa, & adorna di sopraumano decoro al discorrer d'Anselmo.

64 Il preseruare la Vergine intatta dall'originario difetto secondariamente fù congruo alla Diuina Sapienza, la quale, come d'infinita virtù in trouar modi conueneuoli per produrre qualumque cosa, non si mostrò meno saggia, e perfetta in fabricare la sua Casa: Si trattaua del luogo, oue ella medesima aueua da soggiornar, e dar principio all'opre più pellegrine da lei inuentate, al Compendio delle marauiglie, al ristoro di tutto il creato, al sollieuo dell'vman Genere, al risarcimento delle rouine del Cielo, e voleua nel bel cominciamento del purgo *Purgationem peccatorum faciens*, nel suo Maestoso trono, e magnifico soggiorno, quando *Sapientia ædificauit sibi Domum*, far comparir macchia, e mancamento? Vigilantissima era stata in suggerire maniere di compartire bellezza anco agl'insensati misti nel punto del di loro nascimento, e dormire voleua quando la Reggia sua si fondaua? Aueua assistito con aspetto benigno, e fauoreuole presenza alla formazione di tante creature ignobili, acciò nel proprio grado compite riuscissero, e poi nella formazione del suo diletto albergo lungi voleua girlene, e in rimotissime parti dilungarsi atteso lungi ella è dalla colpa, e ragguardar non possono quelle purissime pupille oggetto dall'iniquità posseduto. Quella Sapienza, che seppe mantener viui in mezzo alle fiamme della fornace babilonese i tre fanciulli Ebrei, dalla diuorazione del pesce il Giouane Tobia, nelle viscere della balena serbare in vita il Profeta Giona, far passare pel seno dell'Eritreo à piedi asciutti gl'Isrealiti, scampar Sansone dal furore del Leone, Dauide e da Leoni, e dagl'Orsi Elia dalla persecuzione di Giezabelle, Daniele dal Lago de'Leoni, Noè dal diluuio, Moisè dal furor di Faraone, e d'vn populo rubelle, e tanti altri Santi del nuouo testamento liberati dal fuoco, dal ghiaccio, dalla ferocia delle bestie, dal veleno de'Serpi, mancheuole sarà stata d'inuenzioni, ignorante in trouar mezzi, specolar preseruatiui, negittosa in impiegare le necessarie conserue per tener intatta dall'infezzione della preuaricazione d'Adamo, dal contagio pestilenziale del drago infernale la destinata Regina dell'Empireo? Quella, che produsse, e mantiene incape di pellegrine impressioni la sostanza de'cieli, onde incorrottibili si rauuisano, permetter voleua che l'animato cielo al distruggimento del peccato fosse soggetto, e potesse à sua voglia il destruttore fellone contaminarlo? Quella che la tenera mole in mezzo all'aeree campagne sospese, e sospesa sostiene, che in nessuna parte traballi, non si sarà degnata sostenere la Terra Virginale di Maria, acciò nell'abisso colpeuole non cadesse, ma immobile senza scosse, e da ogni parte circondata dell'aura piaceuole della Grazia.

zia. La venuta dell'increata Sapienza nel mondo fù decretata dalla souranа Triade per aggiustare le differenze, che vertiuano fra l'Huomo e Dio, acciò conuenisse ro insieme la Diuina, e l'vmana Natura, e l'Eterno Verbo cō nodo indissolubile l'vnisse, & accordasse. Per far' vn tale aggiustamento era d'vuopo si trouasse luogo proporzionato, e perche in terra non era possibile rinuenirlo dicendo il Profeta, *Nemo mundus a sortes*, la Maestà suprema rimise ciò alla stessa sapienza costituita gia Plenipotenziaria d'ambe le parti, che per negoziar' i trattati di pace ordinasse anco l'edifizio del palagio, in cui aueuano a discorrersi, e conchiudersi, poiche se si lasciaua fabricare dall'Huomo solo sempre l'albergo riuscito sarebbe dispiaceuol' a Dio. La cagione vnica, e totale della nemicizia era stato il Peccato, questo comparir non doueua nel Cōgresso, in cui aueua decretarsi il suo distruggimento, per toglier' ogni guerra fra le Creature, al Creatore. Acciò senza difficultà si effettuasse questa perfettissima concordia, e desideratissima pace, nella stanza del trattato ne ombra, ne vestigio di peccato conueniua non si rauiuasse, e che la materia, della quale si fabricaua fosse tutta purità, tutto candore, tutta limpidezza. Fù questa stanza la Beatissima Vergine, nel cui ventre, oltre il pacificarsi Iddio, e l'Huomo, con Santissimo sponsalizio si congionsero il Verbo Eterno, e la Natura vmana per compire tutto ciò con quella perfezzione, che all'infinita Sapienza era diceuole richiedeua la Congruenza senza neo d'originale brutezza si concepisse la Vergine in ogni parte immacolata, e vestita di Grazia, altrimenti auerebbe sempre auuto giusto motiuo colui, che in se stesso è purissimo spirito d'abborire l'entrare in tale stanza, & vnirsi in essa coll'vmana natura. Tanto più che istituirla domicilio per effettuare si desiderata riconciliazione, era destinarla insieme Madre della stessa vmanata Sapienza, Verbo, e Figlio del Padre Celeste, di quello appunto che tra precetti della santa Legge aueua espresso, ognuno onorasse i Genitori, non solo col souuenirli, ma anco coll'ossequiarli, riuerirli, liberarli da disagi, procurare renderli ragguardeuoli appresso d'ognuno, immuni da ogni viltà, macchia, e vitupero, auendo detto il Signore per bocca di Salomone, che reca vergogna, e disonor' al figlio auere progenitori biasimeuoli, e potendo egli da ciò esimersi, nella taccia d'ingrato incorrerebbe, se non curasse di farlo. Poteua senza dubio la seconda Persona della Santissima Trinità compiaciutasi farsi figlio della Vergine impedire, che l'eletta sua Madre non incorresse nella macchia della colpa originale abborrita da Dio più di qualsiuoglia viltà, e chi presumerà mai asserire non essere stato decente, e conueneuole, e come ottimo, e gratissimo figlio non auerlo adempito liberandola da tanto disonore, qual' è l'essere schiauo del Demonio, nemico di Dio? Giudicò Abramo fuor di modo disonoreuole, che la sua posterità auesse per Madre vna Cananea di schiatta maladetta, auendo egli a suoi acquistata la benedizzione e però costrinse il suo Agēte procurasse ad Isaacco Sposa della medesima sua progenie, dalla quale la descendenza benedetta procreare si doueua: senza paragone era più congruo, e ragioneuole, che colei, da cui nascer doueua vn figlio Huomo, e Dio fosse in tale maniera benedetta, che ne meno per vn'istāte soggetta alla maledizzione si concepisse. Era stata destinata questa Vergine a cōcepire senz'ardore di concupiscenza, a partorire senza dolore, e senza lesione della Virginità, tutte prerogatiue di persona senza peccato originale dotata dalla Giustizia originale, secondo insegnauo i Sacri Dottori, & alcuni aggiongono, che se conseruati si fossero gl'Huomini nello stato dell'Innocenza, l'vmano Genere si sarebbe propagato d'altra maniera diuersa dall' vsata al presente, da noi non conosciuta, secondo Gregorio Nisseno, S. Girolamo, & altri, come scriue Luigi Crespi Arciuescouo di Blasenza nel suo propugnaculo Teologico. Auendo da godere tali priuilegi la Vergine disegnata Madre dell' Eterno Verbo, richiedeua la Congruenza non soggiacesse alla colpa di Eua, pura di quella macchia fosse concepita, essendo fatta esente dalle pene fulminate contra le donne infette dal contagio di Eua, poiche questa consegnenza è certissima, Doue non è la pena, non è la colpa, regolarmente parlando.

65 Fù

65 Fù anco principalissima congruenza della preseruazione di Maria l'essere stata istituita Tempio dello Spirito Santo, quale in esso aueua da conoscersi, & adorarsi nel Mondo. Pria che lo Spirito Santo auesse questo Santuario in Terra, non era noto à mortali, essendo ascoso il Mistero della Santissima Trinità auanti l'Incarnazione del Verbo, solamente n'erano state date alcune figure. Se bene l'Arcangiolo Gabriello predetto aueua à Zaccaria, che il futuro Precursore nel medesimo ventre Materno colmo sarebbe di Spirito Santo, ciò successe poi per mezzo della stessa Vergine. Si che il Tempio, in cui primieramente si discuoprì, e come terza Persona della Trinità si riuelò lo Spirito Santo fù la nostra Vergine, & in essa cominciò à manifestar le sue merauiglie, come l'Incarnazione del Verbo a lui attribuita, la Santificazione del Battista, e di Lisabetta. A chi mai più che a tal Tempio conueniua vn' impareggiabile Santità, & inuiolata purità deputato stanza all'Autore, & Amatore dell'Immacolata limpidezza. Studio esattissimo adoperò Dauide, e Salomone, quando la fabrica del Tempio in Gierusalemme designarano, oue in ombra aueua da adorarsi il vero Iddio, se ben'era per vedersi soggetto alle prede de'stranieri Tiranni, alle rouine, & ingiurie del tempo, e finalmente ad vn crudelissimo incendio, e totale esterminio. Quello che giudicò conueneuole l'imperfetto conoscimento di creato intelletto, poteua tralasciarlo l'eterno Fabro nell'edificio della sua Sagratissima magione, e comparire men'accorto dell'vmana prudenza? Il Tempio Virginale, e non il Gierosolimitano aueua da essere il più Santo, il più puro, il più venerabile, che mai sia stato nel Mondo, oue con perpetuo soggiorno lo Spirito Santo era per dimorare con tutta la Corte numerosa delle sue virtù, e communicarli innumerabili doni. Nella fondazione de'Sagri Tempij auanti si cominci la fabrica, si benedice il fondamento a differenza de'profani edifizi, più conueniua al mistico Tempio di Maria benedetto fosse nel cominciamento, preseruato, e mantenuto senza macchia, e senza mai esser profano, sempre Sagro, sempre Santo, & abitato dal Diuino Spirito, al cui nome, e sotto i cui auspicij si principiaua. Ne'libri de'Rè si narra, che entrata l'Arca del Testamento in casa d'Obededone, e dimoratavi non più di tre mesi, il Signore diede vna larga benedizzione al sudetto, e tutta sua casa. Cerca quì il Tostato, in che consistesse questa benedizzione, onde fosse dagl'Huomini rauuisata prouenire dall'Arca; e risponde, che per tale benedizzione potè concedersi a colui alcun bene particolare non dato mai a verun'altro. A somiglianza di ciò dir noi potiamo, che essendo stata la Vergine non albergo dell'Arca, ma Tempio dello Spirito Santo, soggiorno, e Madre dell'Eterno Verbo, senza fallo era cōgruo se le cōcedesse vna tale benedizzione, che a verun'altra data si scriue, e quale più a proposito, che la preseruazione dall'originario difetto?

66 In confermazione di quanto fin'ora s'è detto hà voluto il Signore con varie riuelazioni dichiarare a diuersi, che Maria è stata concepita Immacolata, delle quali sarà bene quì scriuerne alcune. Gli Annali de'Benedittini accennano essere stato riuelato a S. Geltrude, S. Ildegarde, e S. Metilde (to.7.an. 1009.) Il Guerrero citato nell'Epilogo del Mondo racconta, che nel tempo di Bonifacio VIII. la B. Vergine comparue ad vna Monaca rapita in estasi, e le disse, Sappi figliuola, che all'Immacolata mia Concezzione, e Santificazione assisterono tre mila Cherubini, e tutti cantando diceuano Maria è Madre di Dio, e Tabernacolo della Santissima Trinità. Non dubitare di quanto ti hò detto, e publicamente asseriscilo con giuramento. Siluano de'Pazzi riferisce negl'atti della Beata Oringa con altro nome detta Cristiana Monaca di S. Agostino, la quale morì in Toscana l'anno 1310. che vna volta rapita in estasi la stessa Madre di Dio vestita di bianco, & attorniata dal numeroso stuolo di tutti i Santi, festeggianti molto in suo onore, e che Cristo le disse le seguenti parole. Ti merauigli ò Cristiana, dell'onore, che in questo giorno dagl'Angioli si fà a mia Madre, sappi, che oggi nel Cielo si solennizza la Festa della di lei Immacolata Concezzione. Racconta poi l'istesso Autore che mossa da questa visione la detta Cristiana volle il Monistero dopo da quella eretto si denominasse S. Maria Nouella, e che ogn'anno vi si solennizasse la festa della Concezzione di Maria salua però l'autorità della Se-

de Apostolica, e del Sommo Pontefice, la gloriosa S. Brigida attesta auerne auuta chiarissima riuelazione dalla stessa Vergine Santissima, onde si narra, che essendo suo Confessore F. Mattia Domenicano la pregò a dirgli se Maria era stata concepita col peccato originale, e quella gli rispose, che auendone richiesta la stessa Vergine le aueua detto che era stata concepita senza tal macchia. Nè ciò le affermò vna sol volta, ma molte, inculcandole, che così era in fatti la verità, e di più le dichiarò a che fine il Signore aueua tanto tempo differito di certificarne tutti, e permesso che alcuni ne dubitassero, le riuelazioni di questa Santa sono state con esatissima diligenza essaminate da più Teologi, Dottori, e Cardinali per ordine di diuersi Sommi Pontefici, & approuate vniuersalmente come chiare per verità e piene di Santità, facendone certa testimonianza nella Colletta da recitarsi da tutti nell'Vfficio di detta Santa *Domine Deus noster qui B. Birgitæ per Filium tuum Vnigenitum secreta cælestia reuelasti &c.* All'opposizioni fatte a queste riuelazioni specialmente per queste dell'Immacolata Concezzione viene risposto da Difensori della sentenza pia. Nell'Armamentario Serafico si riferiscono altre trentadue Riuelazioni narrate da Scrittori degni di Fede. Nelle parti della Grecia vn anno adì 8. di Decembre adunati diuersi Santi Romiti nella stanza d'vno di essi per conferire spiritualmente, dopo auere discorso a lungo della Vita, e Passione di Cristo, entrarono in ragionamento delle lodi della Gloriosa Vergine Maria, nel qual mentre sentirono vna soauissima melodia d'angeliche cantilene nel cielo, onde vno di loro disse, *Credo che qualche anima santa è portata dagl'Angioli nella gloria*. Vn'altro soggionse, *forsi nell'Empireo si celebra qualche solennità à noi non nota*. Replicò il terzo, *tacete che à noi non conuiene giudicare le cose celesti, preghiamo si bene l'Altissimo, che, se gli piace ci riueli di festa tale il motiuo*. Postisi in orazione gli apparue vn'Angiolo, e gli disse, *perche vi merauigliate della solennità, che oggi in cielo si celebra? Tutti i Cori de' Beati lodano Iddio con giubilo straordinario per la Concezzione della nostra Regina in questo giorno accaduta, per la quale s'aprì la strada a venir' Iddio nel Mondo à saluare gli huomini. Voi ancora ogn'anno celebrarete, e farete da altri eziandio celebrare questa santa festa*, e ciò detto disparue. Raccontarono i Romiti il caso al Patriarca di Costantinopoli, con che venne a diuulgarsi per ogni parte questa Santa solennità. Scriue ciò Giouanni da Mandeuille in vn sermone della Concezzione, quale si troua con altri suoi opuscoli nel Monistero de' Canonici Regolari detto di Valle Rossa presso a Brusellcs.

67 Oltre ciò l'Onnipotenza diuina hà operato moltissimi, e notabili miracoli in onore dell'istesso Sagro Mistero, de' quali per sodisfazione de' diuoti si rapportano qui i seguenti. Alessandro de' Ales Dottore irretragabile, essendo lettore nell'Vniuersità di Parigi non acconsentiua in celebrare la Concezzione della Vergine. Auuenneli nel giorno della medesima solennità essere aggrauato d'infermità sì acuta, che da tutti riputauasi morto. Successeli ciò più volte in detta festa per più anni non mutandosi d'opinione. Ammonito da suoi studenti a non trascurare d'onorare la Concezzione della Gloriosa Vergine, in vdire tali essortazioni, come tornasse in se, quantunque dal mal'aggrauato, colla maggiore diuozione a lui possibile fè voto alla stessa Vergine, se da quella malatia il liberaua, comporre vn libro in onore della sua Concezzione, & a lei intitolarlo. Fatto il voto mediante l'intercessione della pregata Signora ricuperò la pristina Sanità con allegrezza di tutta l'Vniuersità. Egli poi non ingrato al riceuuto benefizio compilò vn volume, in cui racconta il succeduto auuenimento, risolue che la Concezzione di Maria fù senza macchia, essorta tutti a celebrarla come nella sua vita s'è riferito più a lungo.

Ambrogio Caterino del Sagro ordine Domenicano sperimentò nella propria persona quanto gioueuole sia esser diuoto di questo singolare priuilegio della Vergine. Andando per viaggio con tre compagni preso da ladroni, raccommandandosi a lei, che si degnasse dal imminente oltraggio scamparlo, conforme egli credeua ella preseruata dalla colpa sudetta se ne vscì libero solo dalle mani di quei scherani senza riceuer nessuno affronto, doue che i compagni dopo diuersi mal-

trat-

trattamenti spogliati furono lasciati.

Il Rè Cattolico Ferdinando Quinto, auendo per molti anni guerreggiato intorno alla Città di Granata senza poterla espugnare, fè voto alla Vergine insieme colla Regina Lisabetta sua consorte, che impetrandogli di sorprenderla, consegrato auerebbe il primo Tempio di essa alla sua Immacolata Concezzione, non molto dopo si diuota promessa ottenne la bramata vittoria.

In Mantera Città di Catalogna per cagione di nemicizia vcciso vn Baciliere di legge detto Francesco Mulet, auanti fosse seppellito risuscitò, e disse, che sarebbe vissuto solo noue ore, conforme auuenne, e che era tornato in vita per attestare in presenza di tutti la Vergine essere stata concepita libera dal peccato originale, e ciò perche in vita aueua tenuto il contrario. Questo caso fù dipinto in vna Chiesa della Città sudetta.

Nell'anno 1438. essendo crudelissima peste in Madrid, il Magistrato, il Clero, & il Popolo per placar l'ira di Dio, e far cessare si duro flagello determinarono ricorrere all'intercessione della Regina de' Cieli, & acciò questa si compiacesse souuenirli ordinarono, che il giorno della sua Concezzione per sempre si riuerisse, come Festa solenne, tutti interuenissero agl'Vffici diuini, si facesse vna publica, e generale Processione, e nella Vigilia da tutti si digiunasse. Promisero tutto ciò con voto solenne, e fattolo publicare nella Chiesa di Sant'Andrea da Frà Alfonso Francescano Maestro in Teologia.

Trouandosi la Città d'Osca in Aragona l'anno 1450. afflitta oltremodo dalla peste, il Magistrato fè voto in nome di tutti digiunare la Vigilia della Concezzione non permettendosi vedesse ne carne, ne volatili, ne altra somiglieuole materia. Fatto il voto incontanente cessò la pestilenza, mostrando il Signore esserli accetto.

In Tolosa Città di Francia auendo vn Predicatore discorso al Popolo contro l' Immacolata Concezzione di Maria, & andato dopo la predica a dir Messa in vn'altare, in cui era vna statua di marmo della medesima Vergine, fissando in essa lo sguardo piegò il capo in vn lato la statua, come sin'a questo tempo si vede, e come sdegnasse esser da lui mirata subito fè diuenirlo cieco, ma promettendo ritrattar quanto aueua predicato, ricuperò la vista illuminato nell'interno dalla cecità esterna.

Apparecchiandosi vn Maestro Parigino di prouare in vna predica la Vergine concepita col peccato, la stessa gli apparue accompagnata da drapelli d' Angioli, e Santi, e come adirata gli disse, che dispiacere io t'hò fatto, che questa mane vuoi predicare in mio disonore? e commandò fosse flagellato, perloche pentito, e genuflesso dimandò perdono, la Vergine voltatasi a S. Gabriello ordinò gli ponesse nella mente la predica da fare la mattina, l'Arcangiolo fè aprirgli la bocca, in cui quegli sentì subito vna straordinaria dolcezza, e nel cuore vn bellissimo discorso, nel quale si prouaua l'Immacolata Concezzione, come adempì poi predicandolo.

Frà Giouanni da Viterbo Italiano ostinato impugnatore dell'Immacolata Concezzione per vna graue infermità ridotto in termine di morte si rammentò, che Alessandro de Ales trouandosi parimenti infermo col far voto di celebrare la Festa della Concezzione racquistò la sanità, per questo volgendo gl'occhi ad vn'imagine della Madonna disse, Santissima Vergine Maria, se vero è che senza colpa originale fosti concetta, impetrate, che io guarisca in segno della vostra innocenza, & io fò voto, e prometto celebrare in tutta la mia vita la Festa della vostra Concezzione, predicare, & inculcare a popoli la vostra purità, ritrattando quanto contro di essa hò predicato in altra occasione. Appena proferite tali parole s'alzò sano, e tutto lieto publicò il miracolo, e poi compose vn volume in difesa dell'Immacolata Concezzione.

Giacendo oppresso da vna febre lenta chiamata Etica da Medici Francesco Corio Caualiere Milanese, vn giorno fù visitato da vn certo Religioso, col quale venuto a discorrere della Concezzione, l'infermo difendeua la sentenza pia, e l'altro a tutto suo potere contradiceua. Finalmente il Caualiere proruppe in queste parole *Rogo Deum, vt faciat iudicium inter me, & te.* Nel medesimo punto s'alzò da letto libero

della febre,& il Religioso per alcuni giorni fù da febre cruciato. Nell'anno 1361. vn lettore d'vna certa religione predicando nella chiesa maggiore di Cracouia Città di Polonia, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, nella stessa predica cadde, e morì subito. Ebbe dunque giusto motiuo il Dottore Giouanni Americo nella predica fatta nel Concilio di Trento dire, che molti Predicatori parlando contro l'Immacolata Concezzione sono stati puniti con grauissime infermità, e colla stessa morte. Frà i molti, e graui contrasti, che il glorioso N. P. S. Domenico ebbe cogl'Eretici Albigesi per conuincere i loro errori, vno fù, che quelli asseriuano la Vergine concepita col peccato originale, il che egli rispondeua esser falso, auendo detto di lei lo spirito Santo per bocca di Salomone, *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Finalmente gl'Eretici proterui nell'errore in proua della verità chiedendo, che il Santo gittasse il suo libro in vn forno acceso, promettendo crederli, se quello si serbaua illeso nelle fiamme. Gittollo il Santo Padre, ma restò intatto. Fra le parole che scritte si trouauano in detto libro erano quelle s'attribuiscono all'Apostolo S. Andrea, che si come il primo Adamo fù formato di Terra Vergine, e non mai maledetta, così fù conueneuole fosse formato il secondo Adamo, cioè Cristo, la cui Terra, cioè Maria sua Madre fù sempre senza maledizzione.

Vn Vescouo di Padoua da alcuni detto Fauentino, da altri Fantino, se bene questo pare più tosto cognome, che nome, leggendo la Somma di S. Tomaso, e trouando, che il detto S. Dottore afferma la Vergine concepita col peccato, se ne merauigliò non poco, ma gli apparue il Sãto, e gli disse, sappi Monsignore, che quando io scrissi tal'opinione ebbi mira alla diuina disposizione, secondo la quale la Vergine doueua contrarre quella colpa, quando Iddio preseruata non l'auesse, ma l'eterno Verbo, che di lei figlio aueua da essere, volle come sua Madre a tal macchia non soggiacesse. Ciò detto disparue, perloche, mentre visse, il Vescouo celebrò con molta solennità l'Immacolata Concezzione, & ordinò si solennizasse per tutto il suo Vescouado. Riferì questa apparizione F. Nicolò da Padoua Frate Minore, il quale come Dottor'era stato Vicario del medesimo Vescouo, da chi gl'era stata narrata con gran sentimento, e spargimento di lagrime. Da questo, ò da altro motiuo mostratole da Dio la Santa Vergine Teresa Fondatrice de'Carmelitani Scalzi ordinò nelle sue Costituzioni, che i suoi Frati non seguissero la dottrina di S. Tomaso circa l'articolo della Cõcezzione Immacolata. Nell'anno 1610. adi 22 di Decembre nel Conuento della spelonca di S. Maria Maddalena ad vn Padre Domenicano esorcizando vn'indemoniato disse il demonio, che la Vergine era stata concepita senza peccato originale, & apportò molte ragioni, per le quali Iddio la doueua preseruare da detta colpa, aggiongendo, che tutto ciò diceua contro sua voglia, & astretto da Dio. Nel Regno d'Aragona vn'altro parimente Domenicano esorcizando vn'altro indemoniato costrinse lo spirito a chiarirlo d'vn dubio, che aueua per la mente, se Maria Vergine era stata cõcepita senza peccato originale, con vn forte grido rispose il demonio, e disse tre volte. Guai à quelli, che non celebrano la festa della Concezzione, e parlano malamente della Vergine. Inteso ciò il Predicatore mutò pensiere. Nel ducato di Ferrara esorcizato vn'indemoniato huomo idiota, il Duca di Ferrara gli dimandò diuerse questioni, e tra l'altre questa della Concezzione, gli rispose il demonio mediante la lingua dell'idiota con parole latine, e cõ eloquenza maggiore di Tullio, asserendo, che si deue tenere la B. Verg. concepita sẽza peccato, e richiesto della ragione, apportò le addotte da Scoto in proua di tale mistero, che la Verg. sia stata preseruata. Nel 1618. adì 15. d'Agosto in Vagliadolid Città della Spagna fù sorpreso da vna graue infermità Bartolomeo de Cardenas Pittore in maniera, che da Medici fù dato per ispedito, & adì 19 del sudetto mese fù talmente aggrauato, che non potea confessarsi se nõ si bagnaua quasi ad ogni parola la bocca coll'acqua, perloche differirno di communicarlo sin'alla mattina del giorno seguente, sperando che s'alleggerisse alquanto. Quantunque quest'infermo fosse timorato di Dio, diuoto della Regina de'Cieli, non credeua l'articolo della Concezzione Immacolata. Circa le tre ore di notte, essendo vn poco addormentato cominciò a sentirsi brugiare da vn grã foco, & à sentir'vn estre-

mo

mo crucio con vdire di vantaggio vna voce, che diceua, Tormentate più cotesto incredulo della mia Concezzione. Aprendo egli a ciò gl'occhi vidde in mezzo della stanza la Gloriosa Vergine trà due altre bellissime Vergini, quali teneuano l'estremità del pallio che cuopriua la Signora degl'Angioli. Questa a lui riuolta, come Madre di pietà ch'ella è, gli dimandò, Credi che la mia Concezzione sia stata senza macchia veruna? rispose tosto l'infermo, credo Vergine Santissima, che concepita fosse senza peccato originale così credi quella soggionse, così di, così predica, manifesta a tutti. Replicò allora l'infermo, pregoui, Vergine Immacolata, a restituirmi la pristina sanità, acciò gl'altri mi credano, ti sia concessa, ella gli disse, e disparue. Nel medesimo punto diuenne quegli intieramente sano, si mise a ringraziare Iddio della grazia, e con merauiglia di circostanti come quelli, che sapeuano la di lui incredulità, cominciò a celebrare la Vergine concepita senza peccato originale, essortando tutti a crederlo fermamente. Di tutto ciò prese giuridica informazione il Dottore Giouanni Fernandez Pinedo Vicario Generale del Vescouo di Vagliadolid à dì noue di Maggio 1629.

Nell'anno 1652. a 13. di Nouembre in Roma nel Monistero delle Monache di Santa Chiara dette Cappuccine all'incontro del Palazzo Pontificio in Monte Cauallo, essendo grauemente inferma di ritenzione d'vrina vna delle dette Monache, il confessore le diede vna cartuccia in cui scritte aueua queste parole, *Immaculata Conceptio S. Genitricis Dei Mariæ*, acciò la ponesse sopra doue patiua il dolore. Non paga l'inferma d'applicarla estrinsecamente la tranguggiò, & incontanente gittò fuora due calcoli inuolti con quella carta. Veduto ciò vn'altra Monaca idropica s'auualse dell'istesso medicamento, e sana diuenne. Sopragionse poi l'anno 1657. in cui parimenti in Roma fù aggrauato fieramente del sudetto male. L'Eminentissimo Cardinale Rappaccioli senza poter diffondere ne pur'vna stila d'vrina per cento, e sette ore. Dato già per morto adì 12. di Febraro, il Sacerdote, che per confortarlo in quell'estremo gl'assisteua, rammentato il successo narrato della Religiosa liberata, pensò applicar'anco a questo Prencipe l'antidoto sperimentato gioueuole. Scritte dunque in vna cartuccia le seguenti parole. *In Conceptione tua Virgo Immaculata fuisti, ora pro nobis Patrem cuius filium genuisti*. La diede all'agonizante, il quale con diuozione speciale anco lui la tracannò, e nel punto stesso cominciò a rendere la rattenuta materia, e con essa gettò sette calcoli, in vno di cui l'assorbita carta era rauuolta, e con questo in vn momento sano si vidde. Si sparse tosto per Roma sì gran miracolo, recando stupore a chiunque l'vdì secondo riferisce Teofilo Rainaudo Giesuita nel trattato dell'Immacolata Concezzione to. 8. delle sue Opere.

In Parigi alcuni dell'Opinione, che tiene la Vergine concepita col peccato, per indurre gl'altri a creder l'istesso persuasero vn lor'amico a fingersi per qualche tempo infermo, e poi morto, & in fatti l'essegui con lasciarsi portar'alla Chiesa loro solennemente come per seppellirsi. Posto il cataletto nel mezo della Chiesa, e predicando vno di quei, nel meglio del discorso cōmandò al finto morto da parte di Dio Onnipotente, che se la Vergine era stata concepita col peccato originale tosto risuscitasse, replicato ciò più volte, non muouendosi punto colui la moglie consapeuole dell'accordo, fattasi auāti, & imaginandosi già quello ch'era, scuoperto il marito lo trouò morto in verità, non fintamente. Subito con amarissime querele si mise a rimprouerare l'inuentore crudele de' fraudolenti machinamenti, publicando l'iniqua conuenzione, per la qual'era rimasta senza marito sposata col duolo. Si lasciano per breuità altri non pochi miracoli, quali non cessa il Signore giornalmente operare in onore dell'Immacolata Cōcezzione di sua Madre, doue per l'opinione contraria non se ne troua ne pur'vno. E se qualchuno dir volesse, come in fatti vi è stato chi hà osato affermare, non esserui veri miracoli per la sentenza pia, potrà darsi a questi la risposta d'Agostino (lib. 20 de Ciu. Dei, c. 5.) parlando contro quei, che negano esser succeduti miracoli in proua della Cattolica Fede. *Si ista miracula facta esse non credunt, hoc nobis grande miraculum sufficit, quod totus Terrarum Orbis sine miraculis credit*. Questo è il maggiore de' miracoli, che senza miraco-

lo veruno tutto il Mondo, dotti, e semplici, Nobili, & Ignobili, Prencipi, e Plebei riueriscono, & accettano la sentenza pia dell'Immacolata Concezzione persuasa da poueri fraticelli, non altrimenti, che la Fede Cattolica predicata da poueri Pescatori.

68 Nel tempo di Giouanni ventesimo secondo di tal nome Sommo Pontefice, passaua disgusto tra il Soldano di Babilonia Persiano, & il Soldano di Bella Marina, ò Armenia che sia per vna Città, che questi possedeua con pregiudizio di quegli, conforme affermaua. Durò tale discordia per molti anni. Finalmente il Rè d'Armenia, che in quel tempo regnaua ponderato il caso mandò à dire al Persiano, che voleua seco riconciliarsi, e restituirgli l'occupata Città, e lui gli dasse la sua figlia per moglie con questo patto, che il primo figlio, che dopo il loro sponsalizio nascesse auesse questa libertà, che fosse istruito in tre leggi, in quella di Maometto, de'Giudei, e de'Cristiani, & in quale più gli piacesse potesse viuere. Piacque il partito al Persiano, onde riebbe la Città, e diede la figlia all'altro per moglie. Nacqueli il figlio, e secondo la conuenzione fù istruito nelle dette tre leggi. Vn giorno il Giouanetto disse al Maestro, *io fin'ora non discerno quale di queste leggi sia la migliore, atteso la Maomettana promette vn torrente di latte, e miele. La Giudaica aspetta il Messia, e la Cristiana aspetta la vita eterna; perloche vorrei vedere il supremo Prelato de' Cristiani.* Chiamatisi i Mercatanti Veneziani per mezzo di essi procurò auere il saluo condotto, e se ne venne in Auignone, doue allora dimoraua il Papa, dal qual'è da Cardinali fù cortesemente riceuuto, & albergato in casa del Cardinale chiamato di Pallestrina. Occorse in quel mentre la festa della Concezzione di Maria Vergine, in cui si predicò la mattina, assistendoui il Papa, i Cardinali, e con essi interuenne anco il Prencipe figlio del Rè Maomettano. Fra l'altro quello, che predicò asserì, che la Vergine era stata concepita col peccato originale, del che ammiratosi il Giouane disse al Cardinale, appresso di cui soggiornaua, che auerebbe riceuuto molto gusto, se in quel mattino si fosse di ciò disputato nella presenza del Papa, col quale aueuano a desinare. Il Cardinale ne parlò col Papa, e terminata la refezzione fù proposta la Questione auanti il Pontefice, Cardinali, e molti Maestri, e Dottori. Rispose vn certo Religioso prouando la parte affermatiua, che la Vergine fù concepita col peccato originale. Si diede poi luogo d'argomentare al sudetto Prencipe Saraceno, e fece gli seguenti argomenti. Mio Padre mi dichiarò libero prima di generarmi, e di sposare mia Madre. Per certo, che più potente, più liberale, e più benigno fù il Figlio di Dio verso la sua Madre, che mio Padre con me. Se la legge de'Cristiani è vera, dunque douette farla libera, e preseruarla dalla schiauitudine della colpa originale.

2 Nella legge de'Cristiani vien detto dallo Spirito Santo, *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*, Se dunque ebbe la macchia della colpa originale nella sua Concezzione non fù totalmente Immacolata, e lo Spirito Santo menti, e non disse il vero, perloche non è Dio, onde la legge de'Cristiani e di nessuno valore, auendo vn Dio senza verità.

3 Quello, che hà il principio corrotto, e macchiato, non può esser Mondo, e pieno di grazia. Se la Madre di Dio cominciò il suo essere concepita in peccato, dunque non fù piena di grazia, e l'Arcangiolo Gabriello menti salutandola *Piena di grazia*, anzi menti lo Spirito Santo, qual'è tenuto per Dio da'Cristiani.

4 La Legge, che principia con macchia, e di poco valore, e non dureuole. Tale sarà la legge de'Cristiani, posta la colpa originale nella Vergine, quando fù concepita, perche da essa si diede principio ad vna tale legge.

5 Nella legge Maomettana dicono i Saraceni, che la Madre di Maometto è amica della loro legge, e di qualsiuoglia di essi per auer'ella generato tal Profeta, e se alcuno auesse osato affermare questa macchia in quella, gli sarebbero stati cauati i denti con violenza. Or se non si asserisce macchia nella Madre di Maometto da Saraceni, ne anco voi douete affermarla nella Madre di Dio. Che Religioso, che Cristiano è quello, che dica

Ma-

Maria Madre di DIO, piena di Grazia, e nella sua Concezzione macchiata di colpa?

6 Voglio, disse, faruī vn quesito, e sia questo. Sete voi amico della Vergine? sono, rispose il Predicatore, suo amico, e diuoto, perche dopo Iddio, nessuno amo più di lei.. Allora il Saraceno soggionse. Se io auessi vn'amica, e molto l'amassi, studiarei le scritture per difenderla dalla macchia imputatale giudicareste certo, che io da vero le fossi amico. Al contrario poi, se cercassi le scritture, e tutte le vie, e modi per addossarle la macchia, con ragione dourei esser tenuto suo falso amico. Or'essendo voi Religiosi, sete anco obligati à guardarui d'affermare Maria Vergine deformata dal peccato originale, anzi con prieghi douete implorare la sua intercessione, e se per capriccio volete chiamarla macchiata, riuoltando tutta la scrittura, dimostrate non amare questa gran Vergine. Vdite tali ragioni il Papa con tutti i Cardinali, Prelati, e Maestri assistenti applaudirono oltremodo, che il Principe Saraceno con tanto feruore difendesse l'onore di Maria Vergine asserendo, che con maggior'efficacia tenuti siamo ciò fare noi altri fedeli scorgendo, che non solo da diuoti Cristiani, ma anco da Maomettani è creduta Maria concepita senza la colpa originale. Questo auuenimento istorico viene riferito da Giacomo di Valenza, & altri.

Per vltimo pochi anni sono da questi nostri tempi nella Prouincia della Puglia del Regno di Napoli s'è dato principio ad vna nouella diuozione in onore della stessa Concezzione, & è il digiunarsi, confessarsi, e communicarsi ogni giorno alcuno, conforme gli viene à sorte assegnato, e si chiama, il digiuno perpetuo, continuandosi tutto l'anno vn giorno per vno da quei, che a tale Congregazione s'asscriuono, & è succeduto, che chiunque l'hà accettato hà riceuute dal Signore grazie singolari, secondo si narra nell'Istoria di questa diuota istituzione. Rappresentata poi al Tribunale della sagra Inquisizione in Roma, & essaminata è stata concessa con leuare l'obligo del digiuno in quei giorni, che la Chiesa non obliga, come le Domeniche & altre solennità. Quanto qui s'è rapportato si troua negli Annali de'Minori, nella Legazione descritta da Frà Luca Vadingo, nell'Opere di Frà Giouanni Serrano Vescouo della Cerra, del Busti, del Velasquez, del Mendo, & altri Sagri Scrittori.

Adi 9. di Decembre.

Della Ven. Suor Lucia di Foligno.

69 LA Venerabile Vergine Suor Lucia di Pietro da Foligno prese l'abito di Monaca di Santa Chiara nel Monistero di S. Lucia di Foligno circa l'anno 1435. e visse con molta perfezzione. Nell'anno poi 1448 andò per ordine de'Superiori in compagnia della Beata Margherita da Sulmona, & altre Monache à riformar il Monistero di Monte Luce di Perugia, per essere di Vita essemplarissima, di zelo ardentissimo della Regola professata in adempirla, & osseruantissima delle Costituzioni del Monistero. Era la prima in tutte le cose, che occorreua douersi fare, assidua, e feruente nell'orazione, austera nella penitenza, e vigilie, di profonda vmiltà, e suiscerata carità, & in somma à tutte le Suore vno specchio, & idea di bontà. Nel 1450. quantunque fosse di giouanil'età, fù eletta Badessa del nomato Monistero di Monteluce, & vn'altra volta nel 1473. e per auer sempre gouernato con prudenza grande, con pace, e lode vniuersale, mentre ella visse, di tre anni, in tre anni venne rieletta, e confermata nell'Vfficio, onde tutto il Tempo, che tenne la carica di Badessa arriuò ad anni 26. continoui. Era dall'altre Monache sommamente amata per i suoi nobili, e santi costumi, e per la grazia Diuina, che in lei si trouaua, pareua le auesse conceduto anco il dono della Scienza, e del Conseglio. conforme dimostraua nell'occasioni. Finalmente gionta a gl'anni ottanta della sua età, de'quali cinquantuno era visuta nel Monistero di Monteluce, dopo auer riceuuto tutti i Santissi-

mi Sagramenti, data alle Monache la sua benedizzione, essortatele al perfetto amor di Dio, e del prossimo, all'essatta osseruanza della loro professione, diede l'anima al Signore adi 9. di Decembre del 1499. Diuulgatosi il suo passaggio, se ne rammaricò non poco la Città, e molti concorsero al Monistero, condolendosi con le Monache della di lei perdita. Scriue ciò il nostro Annalista 1499. num. 6. & il Iacobilli nelle Vite de'Santi di Foligno car. 253.

Vita dell'Estatica Vergine Suor Margherita Agullona.

70 LA diuotissima Sposa di Cristo Suor Margherita Agullona nacque nella Città di Sciatiua del Regno di Valenza di Genitori onorati, e di Cristiani costumi. Ebbe vna Sorella dell'Terz' ordine Francescano, di cui anch'ella prese l'abito, & vn fratello Sacerdote della nostra Religione nomato Frà Michele Agullone, il quale morì martirizato nell' Africa, questa benedetta Vergine insin' dalla sua tener'età diede segno della futura bontà, in cui aueua da segnalarsi, e che il Signore l'aueua eletta per serua sua speciale. Indizio principale di ciò fù vna miracolosa luce, che intorno alla sua persona visibilmente appariua, accompagnandola douunque andaua, ne questo per qualche volta, ma per tutto il corso della presente Vita. Viddero questa luce più volte in varie occasioni diuerse persone, e li di lei Genitori, la giudicarono infallibile pronostico, e contrasegno della luce, e chiarezza della grazia Diuina, con cui il Padre de'lumi era per illustrarla. Gionta all'età di venti anni trattarono i suoi di onoreuolmente maritarla, il che da lei inteso disse, che già si era consagrata tutta a Cristo Signor Nostro, per essersi seco sposata, e che per amor di lui rinonziate aueua tutte le gale, e piaceri del Mondo. Dispiacque ciò non poco al Padre, e Madre, quali credendo, che ripugnasse al loro volere, perche auesse fatto Voto di Castità, le dissero, che procurariano dispensatole fosse, al che la discreta Donzella replicò, auer risoluto, e determinato di viuer Vergine per tutto il tempo di sua Vita, e per non più indugiare l'essecuzione di proponimento si santo, tutta accesa nell'amore verso la Castità, subito se ne andò al Conuento di S. Francesco, & inginocchiatasi dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento colma di spirituale diuozione fè voto di Castità. Restarono di ciò i suoi Genitori, e parenti molto turbati, e pieni di dispiacere particolarmente la Sorella, la quale da li auanti sempre alla scoperta la perseguitò, perche non aueua Margherita acconsentito al voler di suo Padre, e Madre. Niuna cosa però potè rimuouerla dalla stabilita risoluzione, anzi per meglio effettuarla, mossa da special impulso Diuino vn giorno, che era la festa della Conuersione dell'Apostolo S. Paulo, si vestì l'abito del Terz'ordine Francescano, & in esso professò, e continuò fin alla morte, procurando à tutto potere imitar la vita del Serafico Padre, essendo ascritta sua figlia; sapendo questi esser stato vmilissimo, impiegò ogni studio per auer'ancor'ella tale virtù chiedendola istantemente à Dio tante volte, con penitente digiuni, lagrime, e sospiri, fin che l'ottenne, conforme per riuelazione ne fù accertata, auer il Signore conceduta le. Et in effetto mostrò lei di posederla, atteso con riceuer dal Cielo tante grazie segnalate, e frequenti visite dall'Altissimo, tanti ratti, & estasi, del continuo, si riputaua indegna di tutti i doni di Dio, e sottoscriueua le lettere in quella guisa, *l'abomineuole peccatrice*. All'vmiltà accompagnò l'vbedienza, in cui fù si puntuale, che auendo promesso per amor di Dio d' vbedire, in tutto, e per tutto al suo Confessore, e Padre spirituale, non fè mai cosa alcuna di proprio volere, ma quanto quegli le commandaua, quantunque fosse cosa oltremodo malageuole. Vna volta le ordinò si cauasse due denti, che le dauano gran dolore, andò ella tantosto senza replica à trouar il Cirugico, il quale intesa la domanda, si scusò per esser l'ora tarda, & ella soggionse, che l'vbedienza le aueua ciò imposto, senza riserua, se era tardi, ò presto, e però la compiacesse, che così ambedue aueriano vbedito. S'indusse il Cirugico ad esseguirlo persuaso da si perfetta Maestra d'vbedienza, & in aprire per tal fine la bocca, restò fuora di sè rapita,

rapita, e vi stette vn gran pezzo, nelqual tempo il Cirugico le cauò i denti, senza, che lei nulla sentisse, vno, se lo pigliò la Compagna, e con esso il Signore hà fatto, e fà molti miracoli, & il Cirugico come per pagamento volle l'altro. Tornata in sè la Vergine disseli le cauasse i denti, mà informata del seguito, ringraziò il Signore, & assieme con la Compagna se ne tornò a Casa. Quando si trouaua rapita in estasi, il che spesso auueniua, commandandoli il Confessore alcuna cosa, tosto tornaua in sè quantunque il commando non fosse colla voce proferito, bastando, che colui auesse l'intenzione di commandarle, vbedendo come se li suoi sentimenti fossero nell'ordinario essercizio, e non sospesi. Succedeua alle volte, che stando ella ritirata nella più segreta stanza di sua Casa, serrate le porte da per tutto, & assorta in Dio, sentiua quello le commandaua il Confessore dal Conuento, onde nel punto stesso tornaua in sè dal ratto, e l'vbediua. Quando questa estatica Vergine staua ne'suoi ratti, se alcuno le ordinaua da parte del Confessore, che tornasse in se, quantunque fosse assorta in maniera, che nè vedeua, nè sentiua, incontanente vbediua, essendo vero che il Confessore l'ordinaua, non essendo così, mai tornaua in se, conforme più volte accadde, nel che euidentemente si scuopre la forza dell'vbidienza, e la vera bontà di questa Sposa di Cristo.

71 Se bene come professa del nostro Terz'Ordine de'Penitenti, non era obligata ad osseruare pouertà, nulladimeno pensando quanto amato l'aueua San Francesco, bramosa di seguir anco in ciò le di lui orme, vn giorno stando nella Chiesa del Conuento di Xatiua dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento fè voto d'osseruare la stessa pouertà osseruata dal glorioso Padre, e l'adempì poi con tanto rigore, che poteua chiamarsi vn ritratto di quella. Non volle auer mai per cuoprir il suo Corpo, che vn'Abito pouero, e rappezzato. Tosto fatto il voto rinonziò quanto aueua, e si sproprìò d'ogni cosa, dando il tutto a sua Madre per esser pouera, sostentandosi ambedue con quello guadagnaua essa co' lauori, ne' quali era mirabile. Godeua, e per così dire gioiua mirarsi pouera, e spogliata affatto del tutto per meglio seguir il suo Sposo Cristo Nostro Signore pouero è nudo sù la Croce. Abborriua così da vero ogni sostanza terrena, che ne anco voleua riceuere le limosine, e denari, che le offeriuano persone particolari, e specialcialmente la Signora Duchessa di Lerma, & il Duca di Nagera, essendo Vicerè in Valenza. Nè ciò le pareua gran cosa, contentandosi la Serua di Dio de'pezzi di pane somministratile per limosina dal Portinaio del Conuento di San Francesco. Pigliauali con tanta diuozione, che alle volte con quelli nelle mani, se n'andaua in estasi, & altre fiate nell'accostarseli alla bocca, e per non mangiarlo senza merito quando il Portinaio dispensaua la limosina a poueri, ella gli seruiua, li baciaua i piedi, e sentiua non poca contentezza, e gioia asentarsi da presso coloro, cibandosi di quello ad essi auanzaua. Auerebbe assai più frequentato azzione sì vmile, e bassa, se non le fosse stato vietato dal suo Padre spirituale in riguardo de suoi parenti, che teneuano per affronto vederla fra gl'altri Mendichi. Essa però gli amaua, e riueriua in modo, che abbattendoli per le strade si prostraua a' loro piedi baciandoli più volte, per lo che tutti i poueri, che la conosceuano, fuggiuano incontrarsi con lei. Faceua ciò questa ardente amatrice del Signore, con affetto sì suiscerato, che molte volte fù d'vuopo andar a chiamar il suo Confessore, acciò le commandasse lasciasse i piedi de' poueri, quali presi teneua così stretti, che non poteuano essi disciorsene. Alle volte nel baciar i piedi a costoro rimaneua rapita in estasi, & il di lei corpo lungo disteso, altre raccolto, e genuflesso in aria, senza toccar terra, se non con qualche parte del Lembo dell'Abito, e così stretta co'piedi di qualche Mendico, che questi non poteua togliersi dalle sue mani, poiche si veniua nella guisa stessa con questi, come il ferro con la calamita di sorte, che se il pouero fuggiua per dilungarsi la tiraua a sè per qualsiuoglia parte, più leggiermente d'vna piuma, se il pouero si fermaua, ella si fermaua atteso stando ella solleuata in aria con più agilità si muoueua ella, che il pouero, con ammirazione, lagrime, e compunzione di chiunque

que a tale spettacolo era presente. Aueua si grande compassione a necessitosi, che le occorse cauarsi la camiscia per darla ad vna donna pouera, che non la portaua, e quando non aueua, che darli, spargeua per compassione copiosissime lagrime. Visitaua souente le Carceri pregando Iddio per gl'imprigionati, acciò li dasse pazienza, accompagnaua di persona li condennati a morte, essa medesima li seppelliua, nella qual azzione per ordinario rimaneua in estasi in mezzo la calca della gente a pie delle forche.

72 Era feruentissima nell'amore di Dio, e del prossimo, onde spesso per sodisfar all'vno, & all'altro lasciaua Iddio nell'orazione per trouarlo ne' prossimi, alle cui necessità accorreua. Vna volta trouandosi ad orare, le fù riuelato, che vna Donna pouera aueua partorito, ne vi era alcuno, che l'aiutasse, atteso il marito era andato ad impegnare la spada per poterla reficiar in quel giorno, e lei staua come morta non vi essendo chi souuenisse ad essa, & alla Creatura nata. La serua di Dio tosto intesa la necessità di quella miserabile, lasciando l'orazione andò a ritrouarla, e vista la sua miseria, le portò vn Matarazzo, & vn lenzuolo, e quanto le bisognaua, alimentandola sin tanto, che terminato il trauaglio vscì fuora di letto ridotta nello stato ordinario di perfetto vigore.

73 Vedendo il Demonio quanto Margherita era zelante in guardar il prezioso tesoro della Castità, non lasciò di molestarla con immonde suggestioni. Vn Venerdì contemplando i dolori sentiti da Cristo nostro Saluadore della sua Passione, Croce, e morte tutta assorta in meditare si profondi Misteri, l'inimico l'assalì con vna gagliarda tentazione impura, onde ella tosto chiamò in aiuto il suo dilettissimo sposo Giesù Cristo, ma non cessando per questo la forza della tentazione, ella fissati gl'occhi nel Crocifisso, chiamò Suor Geronima sua Compagna, la quale marauigliandosi, che in quell'ora, in cui soleua star in orazione, e rapita fuora di sè la chiamasse, tosto accorse a veder che domandaua, le disse, che tantosto facesse venir iui il Confessore, & in arriuando a quell'albergo, lo spirito immondo immantenente fuggì, e con lui cessò la tentazione, la quale nell'istesso tempo, che molestò lei, trauagliò anco la Compagna, e la Nipote, la trouò il Confessore caduta in terra come morta, tanto angustiata, e piena di noia, che sudaua per tutto il Corpo fuor di misura, bagnando il pauimento col sudore, e col sangue sparso per la disciplina fatta nel passato conflitto Tornata in se la Vergine, e presa alquanto lena, narrò al Confessore tutta tremante, e colma di vergogna il succedutole coll'auuersario Infernale, confortandosi assai con la di lui presenza, e colla confessione, che seco fece, non perche fosse stata vinta, auendo di esso riportata gloriosa vittoria, ma per maggiormente auualorarsi colla virtù del Sagramento per abbattere anco l'altre tentazioni. Speditasi dal Confessore tornò a proseguir l'orazione, spendendoui tutta la notte, e la mattina colla Compagna trasferendosi nel Conuento si riconciliò, e riceuè la Santissima Eucaristia. Vsaua estreme, e disusati rigori in affliggere il suo Corpo per tenerlo soggetto allo spirito, e vincer tutte le diaboliche suggestioni, trattandolo come suo capitale nemico, ora decorticandolo tutto con asprissimi flagelli, ora priuandolo di sonno, e d'alimento, ora strascinandolo nudo sopra vna stuora, ora cacciandolo trà spine, e pietre, delle quali si sentiua per letto, senza mai farsi veder da nessuno spogliata, mentre faceua tali mortificazioni, & asprezze per zelo dell'onestà, non permettendo, che nè anco la sua Compagna le mirasse le carni ne meno per curarle le piaghe cagionatele dalle austere discipline: Per lo rauuolgersi nuda sopra le stuore se le fecero alcune posteme nel petto, e quantunque le dassero estremo crucio, per non pregiudicare all'onestà, non lasciaua medicarle; Nondimeno sapendolo il Confessore le commandò per vbidienza si curasse, & andando per tal effetto da lei restò subito rapita in estasi, e tornata in se, si trouò perfettamente sana, come se non auesse auuto mai male veruno.

74 Patì moltissime molestie dal Demonio, delle quali raccontaremo alcune. Nel principio, che cominciò a darsi alla diuozione, le apparue il Demonio in forma d'vn morto assai deforme, e spauenteuole, e come principiante, e nouizia restò molto attimorita, e spauentata di tale visione,

sione, e per il timore se n'vscì di Casa. Confessandosi poi raccontò il successo nel seguente giorno, e la paura del Demonio auuta. Il Confessore per penitenza della sua codardia le vietò il communicarsi, dicendo che chi frequenta i Sagramenti, e teme il Demonio non merita la communione, esseguì vmilmente la penitenza, e la seguente notte stando in orazione, nel maggior feruore di essa le apparue di nuouo il Demonio nella medesima forma di morto, ella però tutta coraggiosa, non solo, non si ritirò per quell'apparizione, anzi con intrepidezza raccommandandosi al suo Diuino sposo con tutto l'affetto aspettò il seguito, e fù, che l'apparente cadauero le passò tanto da presso, che le parue esser da lui toccata, e che fosse più freddo di ghiaccio, e gelatissima neue. Altre fiate il Demonio le appariua nella scala per impedirle il passo, ella però col segno della Croce lo metteua in fuga. Altre strascinaua le tauole, ò la stuora, in cui dormiua, e li mattoni, che teneua per guanciale. Altre faceua gran fracasso, e strepito per tutta la Casa a fine, che chi staua dentro se n'andassero fuora, e li vicini si disturbassero. Altre le tiraua delle pietre alla porta della Casa, e vedendo con tutto ciò non arriuar all'intento, contrafaceua la voce della Serua di Dio, chiamando la sua Compagna per disturbar in tal modo ambedue. Essendo stato impiccato vn Chierico, il Demonio nella seguente notte presa forma di quello comparue dauanti la Serua di Dio. Vn'altra volta stando ella scriuendo, e per tal effetto assentata in terra, doue per ordinario sempre assentauasi, le apparue il maligno, e vedendo, che teneua fuora dell'abito il deto grosso di vn piede, lo prese stringendolo, e tirandolo spietatamente con grandissimo dolore di lei, la quale nondimeno mirando, che poteua suellerlo li disse, và via, & auuerti a non pigliar altra cosa. Occupandosi vna fiata in consolar vna sua Nepote molto rammaricata per esserle morta la Madre, e dicendole alcune cose della beatitudine, il Demonio la slanciò in vn'altra camera, del che restò malamente ferita in vna coscia. Vn giorno facendo orazione nella parte superiore della Casa, la prese il Demonio, e l'alzò in alto per gettarla poi in giù ruinosamente, e le serrò la bocca in maniera, che proferir non poteua il Santissimo nome di Giesù, onde dicendolo col cuore, la lasciò il Demonio, ma ella non restò offesa di sorte veruna, e le apparue Cristo Signor Nostro in forma di Giouanetto di dodeci anni, si trattenne seco vn gran tempo consolandola, e trà l'altre parole le disse, *figlia ti eri posta in timore? non ero io teco?* le apparue anco vn'altra volta nella stessa forma.

75 Vedendo l'inimico del Genere vmano, che tutte le sue forze, stratagemme, & attentati non erano basteuoli a far volger vn passo in dietro alla Serua di Dio dal Diuino seruigio, pensò auualersi de gl'altri huomini, che sogliono riuscire peggiori del Demonio, specialmente quando da questo sono istigati con pretesto di virtù. Prese l'astuto per occasione il caso in quei tempi succeduto in Portogallo, scuoprendosi l'inganno d'vna Monaca Prioressa nel Monistero della Nunziata di Lisbona, che si fingeua spirituale, & auere singolari grazie dal Signore, del che fù punita dalla Santa Inquisizione. Non lasciò questo motiuo il Demonio per muouer vna fiera persecuzione contro tutte le persone, che attendeuano alla perfezzione, e specialmente contro questa Vergine, incitando molti a non creder, e mormorar de'suoi marauigliosi, e spessissimi ratti. Trouandosi vna mattina nella Chiesa di San Francesco di Valenza, fù presa, messa dentro vna Carrozza, e portata a Castiglion del piano con guardie, e con tanto rumore, & alla scoperta, che si diuulgò per tutta la Città, e se bene molti Caualieri, e Signore le offerirono il loro aiuto, e d'accompagnarla, ella però nulla accettò, ringraziando tutti, & acchetandoli in maniera, che le diuennero più diuoti, & affezzionati di prima. Diede il fatto molto da dire, e da pensare, perche la tennero non pochi giorni ristretta in Valenza, ora la rinserrauano, ora la depositauano in vna Casa, ora in vn'altra, facendo tutta la spesa di Arciuescouo della Città come informato della virtù, e santità della diuotissima Vergine; Mormorauano di essa allora li contrar segreti, e manifesti, e molti di coloro, che per i di lei ratti ammirabili, e singolare bontà per il passato l'erano stati diuoti, & affezzionati, in questa occasione

sione l'abandonarono, temendo di qualche affronto, e d'essere tenuti per leggieri, Alcuni la consegliauano se ne tornasse a Xatiua ; altri, che partisse da Valenza, & altri, che si astenesse da ratti, come se ciò fosse in suo arbitrio, e non dependesse totalmente da Dio . Altri l'essortauano a lasciare di communicarsi così spesso . Ella però non turbandosi punto, sempre continuò ne' spirituali essercizi . Tanto più che tutte queste persecuzioni dal Signore l'erano state riuelate auanti , che succedessero. Due giorni prima della sua prigionia . Stando in orazione , vidde vn'Albero assai bello, grande co'rami vniti, pieno di fiori, e di frutta, e che due Lupi d'vn certo colore lo assalliuano con tanto empito , che lo faceuano tremare , senza che cadesse da quello nè fronda , nè fiore, nè frutto alcuno , e che vno, il quale staua presso al detto Albero con vna sferza in mano il difendeua, e discacciaua da li quei fieri Lupi. Con questa figura le dimostrò il Signore li suoi persecutori, e difensore, e che se bene questo assalto per essere tanto periglioso , era per farla tremare , non auerebbe però in esso perduto nè fronda , nè fiore , nè frutto veruno , ma che riuscirebbe da esso con vittoria , e di molti meriti arricchita nell' Anima. Auuisata coll'accennata maniera dell'imminente turbolenza , s'apparecchiò essa con maggiori digiuni , e vigilie ; con discipline più rigorose , & orazioni più continoue , onde essendosi ben preparata sempre diueniua vincitrice ne' conflitti, aiutata da Padri Spirituali, quali come informati della sua soda virtù, s'opposero a calunniatori in fauore dell'innocenza proteggendo Iddio la sua Causa.

76 Per le contemplazioni feruentissime, con cui del continuo rimiraua la Passione, Croce, e morte del Redentore, se l'aueua di sorte impresse nel cuore, che per corrisponderli qualche poco, desideraua sommamente patir per amor suo il martirio, e non essendo chi in questo sodisfacesse al suo desio, procurò, per quanto le era permesso , adempirlo ella medesima , trattando con rigore & austerità il suo Corpo, che nell'ora della morte n'ebbe scropolo , e s'accusò in confessione d'auerlo così malamente trattato. Alimentaualo ad oncie, & ordinariamente con pane, & acqua, e se bene quando la Madre gliele mandaua, mangiaua qualche poco di legumi, nondimeno con molta destrezza poneua in quelle della cenere, e dell'aceto nell'acqua , che beueua. Digiunaua tutto l'anno diuidendolo in quaresime, & in quelle digiunate dal N.P.S.Francesco, vsaua particolare diuozione , specialmente nella consegrata da Cristo Signor Nostro col suo stesso digiuno, che comincia dall'Epifania, e dura quaranta giorni continoui . Nel tempo di quaresima il suo vitto era pane d'orzo , e voleua di più fosse ammassato con cenere, passaua molti giorni senza prender cibo di sorte veruna , specialmente in quei , che più si auuicinauano alla settimana Santa, in tutta la quale , non mangiaua, ne beueua, che le molte lagrime , che spargeua per compassione del suo Sposo Giesù Cristo . Se per trouarsi inferma rimetteua alquanto il rigore dell'astinenza , ò per commandamento del Medico ammetteua qualche cosa regalata, raquistata poi la sanità, raddoppiaua l'astinenza per risarcir in quello l'aueua rilasciata. Il suo letto ordinario era la nuda terra, il piumaccio vn pezzo di legno , ò matton, ò pietra Dormiua sì poco, che più tosto sembraua vegliare , che dormire. Ne' primi venti anni della sua penitenza portò vn'asprissimo cilizio, e cinture di ferro, di latta pertuggiata , e di catene sopra la carne , essendo poi molestata da infermità , i Medici le commandarono se le leuasse . Andaua scalza senza niente ne' piedi, e nelle gambe , ma con tanta onestà , e riguardo, che mai faceua vedersi i piedi nudi, le sue discipline erano tante , si rigorose, e continue , che sempre si trouaua tutta impiagata , e spargeua sangue, quando non poteua flagellarsi nelle spalle per tenerle scorticate , si flagellaua in altre parti del corpo, consumandoui l'ore intiere con tanto feruore , e spirito , che cessando di battersi restaua in estasi, nel quale Iddio miracolosamente le restituiua le forze , tosto poi tornaua a disciplinarsi così aspramente, che più volte fù trouata distesa in terra fuora di se , tutta bagnata di sangue , e le parieti asperse . Alcune fiate pregaua la flagellassero le Religiose dell'istesso Abito , le quali per compiacere i suoi istanti prieghi,

ghi,

ghi, e diuote lagrime le acconsentiuano. Per il gran desio di patire in arriuando la settimana Santa, si metteua su le spalle vn pezzo di ferro di trenta trè libre, e con esso faceua tutti i suoi esercizi dentro, e fuora di Casa. Nel giouedì Santo dopo auer riceuuto il Signore, se ne tornaua in Casa vestiuasi vna tonica di tela bottana, & i guanti nelle mani per non esser conosciuta, si metteua sù le spalle il sudetto pezzo di ferro, e nel punto stesso era fuora di sè rapita, e così tutta trasformata nel suo Amato visitaua tutte le Chiese, & i sepolcri, in cui si trouaua esposto il Sagramento nella Città. Non auerebbe potuto fare queste stazioni colle sue ordinarie forze, perche si trouaua tanto dalla penitenza debilitata, che per alcuni anni auanti morisse, nell'andare a confessarsi era costretta la sostentasse la compagna, con tutto ciò quando diueniua estatica aueua tanta forza, e vigore compartitole dal Signore, che poteua col peso accennato andare per tutte le dette stazioni. Vna volta le auuenne, che entrando nella Chiesa della Mercede in Valenza sù la porta tornò in sè, gittò il palo di ferro, e rimase tanto debole, che le fù d'vuopo appoggiarsi al muro, e starui vn buon pezzo, mà tornando in estasi tosto ripigliò il ferro, come fosse stata vna paglia, e seguitò le Stazioni. Costumaua portare cotesto ferro oltre la settimana Santa eziandio nell'estrema necessità, onde in tal modo accompagnò vna processione di disciplinati in Valenza, con tanto vigor, e forza, che cagionò ammirazione a quanti la viddero. Col medesimo impetrò la sanità a Cittadini di Xatiua, essendo oppressi dalla pestilenza, e placò l'ira di Dio. In Casa souente pigliaua quel ferro, e saliua più volte con esso vna scala di quaranta scalini per andar ad vna stanza sù in alto, doue dopo sua morte trouarono sotto la stuora in terra vn deto di sangue congelato, e le parieti d'intorno tutte insanguinate. Era questo esercizio sì aspro, e molesto, che disse ella al Confessore trè giorni innanzi alla sua morte auere scropolo d'auer ecceduto in affliggere tanto il suo Corpo, in salir, e scender tante fiate quelle scale con quel peso di ferro addosso. Batteuasi fortemente il petto souente con vna pietra, e quando se li presentaua l'occasione caminaua con piedi nudi sopra cardi, e spine.

77 Tutte le sue penitenze, e diuozioni ordinaua per apparecchio della Communione, e quelle faceua dopo indrizzaualo a fine di ringraziamento. Aueua tanto gusto in riceuer quel pane de gl'Angioli, che quanto più se ne cibaua, tanto più ne diueniua famelica, e bramosa. Andaua a communicarsi con tanto feruore di Spirito, tanto assorta in Dio, & accesa nel suo santo amore, che il Sacerdote era necessitato, subito in mostrandole il Santissimo Sagramento communicarla, altrimenti, perche in vederlo ella tosto diueniua estatica, quello era costretto ad aspettare lungo spazio col Sagramento nelle mani per communicarla. Vna delle diuozioni, con cui procuraua disporsi a quella mensa, era ascoltare più Messe, e se ben in tutte, ò quasi tutte era rapita in estasi, staua nondimeno sì attenta in vdirle, e riceueua in esse tante grazie da Dio, secondo ella medesima confessò, che miraua eserciti d'Angioli, quali con rose, e fiori, e con soauissime cantilene celestiali festeggiauano, & assisteuano alla Messa, e che di essi, che scendeua, e chi saliua in Cielo. Cosa in vero mirabile, che se bene i ratti, & estasi l'alienauano tanto da sensi, che non vedeua, nè vdiua, nè sentiua cosa alcuna, quanto al suo corpo, e de gl'altri, con tutto ciò per vdire la parola di Dio, e la Messa, e per veder & adorar il Sagramento, teneua i sentimenti, e potenze tanto deste come se non fosse in estasi. Trouandosi fuora di se rapita nella più segreta stanza di sua Casa, & attorniata da più parieti, passando per la strada il Santissimo Sagramento nel punto stesso s'inginocchiaua, e tenendo gl'occhi serrati gli apriua, e colle pupille di essi seguiua quello in qualsiuoglia parte era portato, mirandolo, senza che il ratto, nè la distanza del luogo, nè li molti parieti l'impedissero. Quando il Sagristano per pulir il Tabernacolo trasportaua il medesimo Sagramento in altro Altare, la Serua di Dio entrando in Chiesa a dirittura andaua ad inginocchiarsi a quell'Altare, non innanzi al Tabernacolo, ancorche staua coperto, e con molta segretezza, il che fece moltissime volte, onde lo sapeuano tutti che seco trattauano.

79 Nell'

78 Nell'infermità, di cui molte volte fù aggrauata, riceuè visite d'alcuni Santi, & ebbe gratissimi colloqui col N.P.S. Francesco, con S.Vincenzo Ferrerio, con San Luiggi Beltrando, e col V.F.Nicolò Fattore, come ella stessa confessò al suo Padre Spirituale, anzi che il medesimo suo Sposo celeste si compiacque visitarla, e communicarla con le sue proprie mani. Staua vna volta assai grauemente inferma, essendosele gonfia la faccia, la bocca, il collo, e la gola, il che diede molto da pensare a Medici, onde determinarono, che si communicasse nel giorno dell'Ascensione del Signore; Venuto poi a buon'ora nella sua Camera vn Seruo di Dio Canonico della Chiesa Maggiore di Valenza, che l'aueua da communicare per sapere se si trouaua in ordine, ella gli rispose, che già si era communicata, e riceuuto il Sagratissimo corpo per l'istesse mani del Saluadore, il quale accompagnato da molti Angioli, e Santi per sua benignità di persona era venuto a communicarla, e da quel punto aueua sentito in se notabile miglioramento. Restò di ciò non poco stupefatto il prudente Canonico, e per accertarsi del vero, e leuarsi il sospetto, che fosse stata imaginazione di lei, ò delirio cagionatole dalla febre, le domandò più volte dopo, che fù guarita, & anco passati alcuni anni, se era cosa certa, che Cristo medesimo l'auesse communicata? li rispose ella con profondissima vmiltà, confessando la sua viltà, e la grandezza di Dio, esser certissimo. Nella sera del medesimo giorno, in cui riceuè grazia sì segnalata, disse, che la lasciassero sola, e serrassero la stanza, perche voleua riposare vn poco. Stette così serrata due, ò trè ore, nel qual tempo vennero a consolarla mandati dal Signore, San Vincenzo Ferrerio, San Luiggi Beltrando, & il Ven. F. Nicolò Fattore, le persone, che si trouauano nella stanza fuora accosto, ou'ella giaceua, la sentirono parlare, e viddero iui dentro con lei vna grandissima luce, e splendore. In altre occasioni diuerse furono sentite nella stanza, doue ella oraua, musiche, e cantilene soauissime, nelle solennità del Santissimo Sagramento, e quando si teneua esposto in alcuna Chiesa, riceueua maggiori consolazioni, e ratti più continoui. Se bene fra l'anno alcuni giorni se la passaua senza mangiare cosa alcuna, in queste occorrenze passaua cinque, e sei giorni senza prender cibo di sorte veruna; e li ratti le durauano dalla mattina fin'alla sera, in cui si rinserraua il sagramento, & allora era necessario per farla tornar in se, la toccassero ne'luoghi, doue sentiua i dolori delle piaghe di Cristo, atteso talmente staua trasformata in quello, che si tiene sarebbe stata così rapita molti giorni, se non la disturbauano. L'istesso le aueniua sempre, che si communicaua, stando in estasi alcune fiate fin'a mezzo giorno, alcun'altre fin'alla notte, e ciò le succedeua ordinariamente, onde la Compagna per ricondurla in Casa sua era costretta a fare la sopraccennata diligenza, acciò tornasse in sè. In questi ratti souente, spargeua copiose lagrime con silenzio. Molte fiate in segno della gran luce, di cui era arricchita la di lei anima, le si vedeua risplender la faccia, & alle volte rifletteua tale splendore nelle sue vesti, e nel velo. Erano questi splendori maggiori, quando erano più grandi i sentimenti, & illuminazioni communicatele dal Signore nell'interno, e quando la sua volontà era più infiammata nell'amor Diuino, il che si scorgeua ne'giorni, in cui la Chiesa celebra i misteri della nostra Cattolica Fede. Vna volta nella festa de gl'Innocenti, assistendo alle sagre funzioni nel nostro Conuento di Xatiua, e sentendo cantare l'Euangelo, in cui si narra come Erode commandò fosse cercato il Pargoletto Giesù per vcciderlo, ella rapita in estasi se ne vscì di Chiesa, stringendo le braccia nel petto, e con fretta grande se n'andò nel Romitorio di S.Onofrio, fuora della Città, e si nascose sotto vna rupe tanto segretamente, che non fù possibile ritrouarla, e vi dimorò così colle braccia strette nel petto fin alla notte, che tornando in se, vscì dal Romitorio, e disse essersi iui ascosa col fanciullino Giesù, acciò non fosse vcciso. Vn'altro anno nel medesimo giorno pigliando nelle braccia vna Statuetta di Giesù puttino, se n'andò in vn Monte, e vi si nascose, ma si compiacque il Signore, che la trouassero, e così estatica colla statua in braccio la ricondussero in Casa senza potergliela leuar, tanto fortemente la stringeua, questa volta non la poterno far tornar in se dal ratto,

ratto, onde la gente dopo auer molto aspettato se ne partì lasciandola così rapita in sua Casa.

79 Andando vna volta ad vn certo pellegrinaggio con altre sue Compagne, le riuelò il Signore, che in tal viaggio s'abbatterebbe col suo Seruo Frà Girolamo Stefano Francescano huomo di gran nome di perfezzione, e Santità, e fauorito da Dio con assidui ratti, e riuelazioni, d'altissima contemplazione, e priuilegiato col dono di profezia, e per il continuo contemplare teneua il viso sempre infiammato. Vedendo Margherita assai da lungi venire trè Frati, disse, vno di costoro è il P.F.Girolamo Stefano (altri dicono steua) ciò detto fù rapita in estasi, e così estatica s'inuiò a drittura alla volta di quello con tanta velocità, che nessuno di quelli, che l'accompagnauano potè arriuarla, e da trenta passi auanti giongesse a lui s'inginocchiò in terra, e così genuflessa andò doue staua quegli con tanta prestezza, che tutti giudicarono per certo esser andata per aria. Tosto si salutarono assieme per nome quantunque già mai si fossero veduti, e ferono vna vmile contesa fra di loro, volendo vno baciar i piedi all'altro, e così vnitamente restarono in estasi, e perche ciò auuenne nella strada, vi concorsero più di ducento persone permettendolo Iddio, acciò fossero testimoni del caso. Tutti stauano attoniti, fermauansi li viandanti per vederli fissamente s'inginocchiauano, e batteuansi il petto. Frà Girolamo disse loro, che mirassero il Cielo perche staua aperto. Alzarono lo sguardo e viddero in fatti esser così, e Cristo nostro Signore con vna spada nuda, & insanguinata in mano, attorniato di tanta luce, e splendore, che con esser l'otto ore della notte (all'vsanza de' Spagnuoli) nel fine di Gennaro risplendeua tanta chiarezza, che sembraua mezzo giorno. Pregaua Iddio ad alta voce Frà Girolamo, che volgesse verso di lui la sua ira, e la spada gastigando esso solo, e perdonando a gl' altri come morti, stupidi, & aspettando, senza sapere, che fine auesse d'auere la cosa, e come se fosse il Giudizio, ognuno con lagrime, e sospiri, chiedeua a Dio misericordia, e perdono de' suoi peccati. Alle noue ore della notte, si serrò il Cielo, e restò coperto di tanta oscurezza, e tenebroso, che per andar al luogo d'Oglieria fù d'vuopo procurar lumi accesi, arriuati sui sopra la Casa, in cui albergarono i Serui di Dio tutta quella notte fù veduta vna stella di straordinaria grandezza, e splendore da molti del popolo, e da tutti quei, che accompagnauano i Serui di Dio. Margherita disse esser il riflesso del sole di Giustizia Cristo nostro Saluadore. Venuta la mattina il P. F. Girolamo fece vn diuoto raggionamento in lode della Serua del Signore, stando ella assente, e serrata in vna camera, e fra le molte cose, disse esser tanto Santa, che molti Angioli l'accompagnauano, & adornauano la strada per donde ella passaua, e volgendo poi il ragionamento alla donna, che gl'aueua albergati le disse con molto feruor di Spirito, fino a quando Signora, auete da star ostinata, del che gl'astanti restarono vn poco ammirati, e le dissero, Padre, vostra Riuerenza è profeta, auendoli Iddio riuelato la colpa, trouandosi disturbata con vna sua parente inferma, e non hà voluto seco riconciliarsi, quantunque colei le ne abbia fatta istanza. Subito il buon Padre incominciò ad essortarla con tanta energia, e spirito, che la ridusse a Dio, e fece in modo, che si riparlarono assieme, e tornarono amiche, atteso con esser parenti viueuano disgustate, che fù la mercede dell'albergo prestatoli, raccommandandola anco nella Messa, che celebrò la mattina, in cui communicò la Vergine Margherita, e compagna, e licenziandosi l'vno dall'altro seguirono il loro viaggio, restando quel popolo consolatissimo.

80 Era la vita di questa Vergine quasi vn continuo ratto, poi che staua tanto assorta in Dio, che ad ogni tempo veniua a rimaner fuora di se, di giorno, di notte, solo & accompagnata, assentata, & in piedi, caminando, e lauorando, mangiando, e beuendo sempre era rapita, e riceueua altissime riuelazioni anco mentre dormiua, quante volte l'abbiamo veduta dice il Confessore, scriuendo l'istoria della sua Vita, che stando col vaso dell'acqua in mano per bere, andaua in estasi, e quante fiate col boccone di pane in bocca auuenirle il medesimo? E quante stando lauorando col cuscino sopra le ginocchia, e coll'aco nelle dita

diuenir

diuenir estatica? e quante, mentre staua filando, senza le cadesse il fuso di mano, ne lasciar di filare l'abbiamo veduta rapita, e molte volte solleuata da terra, e quello, che più ci cagionaua stupore (parla l'istesso) era che se in tali ratti la tirauano in disparte, il pane, il vaso, l'aco, il filo, il fuso, tutte tali cose le andauano appresso con grandissima facilità, il filo non si rompeua, l'aco non le cadeua di mano alzandosi essa da terra, s'alzauano anco quelle cose. Il primo ratto, che ebbe le auuenne a piè del Crocifisso l'alzò da terra, e stando con le ginocchia in terra, e cogl'occhi fissi al Sagratissimo Costato lo vidde aperto, & vscir da quello alcune goccie di sangue oltre modo risplendenti, e caderono sopra il suo cuore con quella vista, e tatto, ò reale, ò spirituale, che si fosse, vscì da se, e restò in estasi, e da quello in poi andò tanto crescendo nell'auere i ratti, che quasi sempre staua rapita. Nel contemplare la Passione del Redentore s'accendeua d'amore si eccessiuo, che sentirle pareua assieme con lui li suoi flagelli, Corona, Croce, chiodi, e tener le piaghe di quello nell'anima, senza mai leuarsele. Se ben a tutte aueua grandissima diuozione, portaua particolar affetto a quelle de' piedi, e per meglio sentirle, e contemplare, metteua il Capo tra la Croce, e piedi del Crocifisso con viua apprensione, che le inchiodassero il Capo tra quelli, e sentisse il dolore. Godeua tanto di patire, nel contemplare la Passione, che vn Mercoledì essendosi rinserrata nell'Oratorio per tal effetto andò per visitarla la Marchesa di Terra noua, e non permettendole le compagne della Vergine, se ne tornò in casa, il che saputo dall'Arciuescouo di Valenza, commandò, che per consolazione della detta Marchesa le aprissero la stanza della Serua di Dio, facendola anco tornar in se dal ratto colle solite diligenze, ma con tanto suo dispiacere, che auuedendosene la Marchesa, se n'andò per non affliggerla, ond'ella tosto fù di nuouo rapita in estasi, e vi continuò questa volta fin' al Sabbato. Spesso le succedeua esser rapita nelle piazze, ò nelle publiche strade, & alzarsi da terra, stringendo molto le mani, come se vi tenesse alcuna cosa. Chiamauano allora il Confessore, acciò la facesse tornar in se, e domandandole vna volta perche tanto stringeua le mani? rispose, esserle apparso Cristo colla Croce da presso, e che per non lasciarlo partire, ella il ratteneua per i piedi.

81 Non le appariua il Signore sempre nella stessa figura, vna fiata come giouanetto di dodici anni, vna come mendico chiedendole limosina, & in altre diuerse sembianze. Vna volta le parlò in vn Crocifisso, del che ella sentì consolazione indicibile, e gustaua poi tanto in baciar i piedi di questo Crocifisso, che le aueua consumato le punte delle dita per il frequente toccarlo. Appoggiaua alle volte il capo sopra la corona di spine del sudeto, acciò la pungessero. Vsciua dall'orazione tanto trasformata in Dio, e col viso tanto risplendente, e grazioso, che cagionaua ammirazione. Vno de' Confessori, che ebbe questa Vergine, le disse, che li dasse scritto il modo, che ella teneua in contemplare la Passione, e morte del Redentore. Volle compiacerlo, e cominciato a scriuere, il Confessore, che per li molti ratti, non l'era possibile di farlo compitamente, perloche le ordinò le consegnasse quanto aueua scritto, e non andasse più oltre, conforme ella puntualmente esseguì. Trà le cose, che in questo foglio scrisse vna è, che il lunedì pensaua l'orazione di Cristo nell' orto, e l'agonia, che in essa patì. Il martedì, la presa. Il mercoledì il legarlo, e flagellarlo alla Colonna. Il giouedì la coronazione di spine. Il Venerdì la Crocifissione, con tutto quello patì nel Monte Caluario. Il Sabbato la deposizione della Croce, e la sepoltura. La Domenica la Risurrezzione, scriue di più alcuni combattimenti, e molestie, colle quali il Demonio procurò di disturbarla dall'orazione. Alcune volte le appariua numeroso stuolo di Demoni, in varie guise visibili, e spauenteuoli, l'attorniauano tutti ardenti, come carboni accesi, gittando fiamme di fuoco, colle quali pareua s'incendiasse tutta la Casa del che ella si liberaua col solo segno della Croce, e con dire, Verbum caro factum est. Postasi vn giorno a far orazione colle braccia distese in forma di Croce, li Demoni la presero, e la portarono sopra vn Monte molto alto, mostrando volerla precipitare, passandola ora in vna, or in

vn'

vn'altra parte, ſtringendole la bocca, & il collo in maniera, che pronunziar non poteua, Verbum caro factum eſt. In queſto affanno le apparue vn Pargoletto di bianchezza, e bellezza fouraumana, dalla cui preſenza, e parlare confortata, potè proferire le dette parole, e con eſſe ſi fè anco il ſegno della Croce, nel qual punto ſi trouò nella forma di Croce, e nel luogo, oue ſtaua prima. Non potè ſcriuer altro la Serua di Dio per gl'eſtaſi aſſidui, che aueua, in pigliare la penna reſtaua fuora di sè rapita. Solamente ſoggionge della compaſſione, con cui accompagnaua il Saluadore contemplandolo poſto in orazione dentro l'orto, queſte parole. Conſiderando io il gran tremore di Criſto, io ancora tutta tremaua, e veniua à tal termine, che ero coſtretta à gittarmi in Terra, e vedendomi coſì il pietoſo Signore colle ſue proprie mani mi alzaua, & alle volte mi abbracciaua, con tanta piaceuolezza, e tenerezza, che colmatami l'anima di gioia, mi ſentiua rinuigorita, e nuoua forza per patire, la Volontà tanto vnita, e traſformata in lui, che non mi ſouuengono parole per iſpiegarlo. Contemplando la terza orazione nell'otto in cui Criſto ſudò ſangue in tanta copia, che ſcorreua ſopra la Terra, e cadde ſopra il ſuo ſangue, il ſentimento, che io ebbi in queſto paſſo (diceua la Vergine) ſe poteſſi eſprimerlo, cagionarebbe eſtrema merauiglia. Vna coſa dirò per ſodisfare all'Vbedienza, & è, che non potendo io ſoffrire l'affanno moſtratomi dal mio ſpoſo, infiammandomi tutta l'anima tale dimoſtrazione, mi poſi in Terra, e diſtendendo il braccio, il mio amato Gieſù appoggiò il ſuo capo ſopra di quello, e mi ſi approſimò più da preſſo. Il godimento, e conſolazione, che mi compartì allora il Signore, ſolo eſſo, che mi fece tanta grazia, e fauore, potrà ſpiegarlo, e raccontarlo.

82 Oltre di ciò le communicò il Signore i dolori, che egli patì nel Capo per la Corona di ſpine; e ne'piedi mani, e coſtato per le piaghe di eſſi, facendo in modo, che li ſentiſſe tutti li Mercoledì, e Venerdì dal tempo, che incominciò tal operazione per tutto il rimanente di ſua Vita, il che fù per molti anni. La prima fiata, che venne à notificarſi fù vn Sabbato a ſera nel Veſpro della Domenica frà l'ottaua dell'Aſcenſione di Criſto Signor noſtro, in cui ſi celebra la feſta della ſagratiſſima Corona del medeſimo Signore in vn conuento noſtro in Valenza, che ſi chiama la Corona di Criſto, eſſendo andata la diuota Vergine al Veſpero della feſta nel metterſi inginocchione auanti arriuaſſe colle ginocchia vn palmo diſtante da Terra fiſſando gl'occhi nel quadro, doue è dipinto il miſtero della Coronazione, ſe n'andò in eſtaſi toccando in Terra ſolo con vno de' deti groſſi de'piedi, tenendo gl'occhi aperti, e fiſſi nella pittura ſudetta, ſenza muouerli per più di tre ore. Stando nell'accennata maniera ſolleuata da Terra così rapita, l'aria che entraua per la porta della Chieſa l'agitaua come foſſe vna penna, e vi ſarebbe ſtata più tempo, ſe la laſciauano ſtare, ſecondo viddero tutti della Città, eſſendo in quel giorno iui grandiſſimo concorſo, lo coſtrinſero a tornare in ſe, ma riuenne col viſo infiammato, e cogl'occhi ſanguigni, & acceſi, ad alcun'ore dopo diſſe al ſuo Confeſſore, che il Signore le haueua fatto vn ſingolariſſimo fauore, operando, che ſentiſſe nel Capo i dolori, ch'egli patì nel ſuo ſagratiſſimo quando fù coronato di ſpine. Il Mercoledì ſeguente venne a confeſſarſi, non portando ſul capo, che vn ſottile, e pouero panicello di lino, e dicendole il Confeſſore, perche non era venuta col capo velato, ſecōdo aueua coſtume? riſpoſe, che nō poteua ſoffrir di tenere il velo ſopra il capo per il dolore, che le cagionaua il ſētimento della Corona di ſpine communicatole dal ſuo celeſte ſpoſo. Compreſe toſto il Confeſſore la verità di tali parole, atteſo, oltre che ella ſoleua tanto volentieri portare il velo teneua āco gl'occhi ſerrati, e ſanguigni, la fronte grinzoſa, & affermò la ſua Cōpagna, dopo che la Vergine per precetto del Cōfeſſore laſciò di metterſi la corona di ſpille, e di ſpine le vidde il capo pieno di pitture, e ſegni aſſai più di prima quando portaua quella fattaſi da sè, con che s'accertò eſſer più aſpra, e ſpinoſa, cō cui il Signore l'aueua coronata, che l'altra da lei vſata. Le cōmunicò di vātaggio i dolori delle ſagratiſſime ſue piaghe sēza le piaghe viſibili, e reali in eſſa, ma parēdo ſolamēte i dolori nelle parti medeme, in cui il Signore patì le piaghe, & i dolori, il che non può negarſi, che non foſſe vn priuilegio, e fa-

uore singolarissimo. Fù grande, & eccessiuo in lei questo dolore, che in qualsiuoglia tempo, & ora veniua toccato in alcuna di quelle parti, quantumque fosse vna Zanzara, sentiua dolor intolerabile, quello, che sentiua nel Costado corrispondente à quello, in cui il Saluadore ebbe la lanciata, era molto intenso, & in quella parte di sotto nel petto, teneua la carne più alzata, e sopra di quello vn segno rosso lungo come il deto indice, e largo la metà di esso, il quale nelli Venerdì, e particolarmenta nel Venerdì Santo staua più vermiglio, & acceso de gl'altri giorni. Teneua couerto, e nascosto con ogni diligenza questo segno l'vmilissima Vergine, e per tal effetto, acciò dà nessuno veduto le fosse, non voleua farsi curare le piaghe de'flagelli nè le posteme se le ferono nel petto, quando si rauuolse sopra le stuore Non si seppe nè il modo, ne il tempo, in cui questa Vergine riceuesse si fatta prerogatiua, poiche li Confessori, e Padri Spirituali nõ vsarono la conueneuole accutezza in inquirere tutte le circostanze di luogo, tempo, e modo de'sentimenti, e dolori delle piaghe del Signore cõmunicatale. Solo auuertirono, che la prima volta occorse scuoprirsi ciò fù vn Venerdì, in cui vedendola il Sagrestano di S. Frãcesco di Xatiua rapita fuora di essa in Terra, in forma di Croce coll'vn piede sopra dell'altro, come se fosse stata inchiodata, e Crocefissa, Auuisò di ciò il Confessore, perche voleua serrare le porte della Chiesa, essendo suonato il silenzio, e trouandosi la serua di Dio in quella forma nõ serrò. Vennero ambedue nella Chiesa, e la trouaron in vn profondissimo ratto dẽtro vna Cappella nel modo accennato, e merauigliato di vederla in quella positura il Confessore, prouò ad alzarla da Terra, ma non potè muouerla, stando immobile come vn gran sasso, di maniera, che se bene vi pose tutta la sua forza, & industria, non fù mai possibile alzarle per poco il capo, ne altra parte del corpo, fin che à caso toccandola nella palma di vna mano, ritirò la Vergine il braccio, come lagnandosi del dolore, perloche ferono l'altre sperienze, e s'accertarono, che ne'piedi, e mani sẽtiua dolore. Per accertarsi se anco si duoleua nel Costato, la toccò modestamente il Confessore sopra dell'Abito, appena fù la Vergine tocca nel Costado, che per il dolore, che sentì, diede vn grandissimo, e diuotissimo sospiro. Con questa diligenza, e con molta difficoltà l'alzarono da Terra, e commandandole il Confessore se ne tornasse in Casa, con vn saltò passò li cinque gradini dell'Altar maggiore, e nel toccare co'piedi il pauimento si trouò rapita in forma di Croce. Ebbe qui tanti estasi, e ratti, che dall'Altar Maggiore sin alla porta della Chiesa fù rapita sei volte rimanendo sempre in guisa di Croce. Onde fù d'vuopo, che'l Confessore per farla tornar in se la toccasse più volte ne'luoghi, in cui sentiua i dolori delle piaghe, fin ad vscire dalla Chiesa, e poi nel viaggio per condurla in sua Casa, che vna Donna molto diuota, alla quale la racommandarono, facesse l'istesso, atteso altrimenti à ciascheduno passo andaua in estasi nella strada. Arriuata in Casa si serrò in vna stanza, e non vscì fin alla sera del Sabbato. Da quel giorno in poi per molti anni, si communicaua ogni Venerdì assai per tempo, e subito estatica se ne tornaua in Casa, si seraua in vna Camera, e non vsciua fin al Sabbato, in cui tornaua à communicarsi, & alle volte fin alla Domenica.

83 In pruoua della verità, che questa Vergine sentisse nella presente vita i dolori delle Sagre piaghe, l'Arciuescouo di Valenza, e molte altre persone ferono diuerse sperienze, colle quali si leuò ogni dubio, del che vi sono molti Testimoni degni di fede d'ogni stato, persone Ecclesiastiche, e laiche letterrati, e semplici, huomini, e Donne, e gran Serui di Dio, vno de quali è il glorioso S. Luiggi Beltrando. Alle volte mentre si trouaua in estasi, staua talmente assorta in Dio, che restaua senza polso, & ogni sentimento, parendo affatto morta, e per accertarsi se viueua non si faceua altra sperienza, che toccarla oue sentiua i dolori delle piaghe. Vna volta in Xatiua ebbe vn rato si straordinario, e rimasero i suoi sensi tanto sopiti, che i Medici per il poco polso giudicandola moribonda, le ferono dare l'estrema Vnzione. Nell'ora in cui Cristo spirò, disse al suo Confessore, che essa sentiua dolori tanto eccessiui, che la riduceuan in termine di morire, e che Iddio miracolosamente la serbaua in vita, & il Venardì quando si metteua

teua

teuaa considerare l'ora, in cui spirò il Saluadore, restaua tanto fuora di se, e senza polso, che famosi Medici, non sapendo il mistero, la giudicauano morta, facendosi poi in lei la sudetta sperienza, tosto mostraua di sentire, con che questa verità venne ad esser certa, & appresso tutti indubitata.

84 Quindi procedeua, cha da qualunque cosa miraua, tosto passaua alla contemplazione della passione del suo Diuino Sposo. Vedendo le pecorelle, ò Agnelli si rammentaua dell' Agnello immacolato con tanto sentimento di compassione, che non poteua rattenersi dal pianto, il quale per esser molto spesso e copioso faceua serrarle, e gonfiarle gl' occhi in maniera, che alcuna volta era forza a cauarsi sangue per poter vedere. Ogni Giouedì (molt' anni prima, che morisse) la matina per tempo si cōmunicaua, & a prima notte più presto del solito, si rinserraua nella stanza, e tosto se le rappresentaua agl' occhi dell' intelletto, e dell'imaginatiua il Sagratissimo Cenacolo, & in esso il suo diletto Maestro, ond' ella genuflessa, & estatica con incredibile diuozione assisteua a tutti i misteri della cena, ponderando, come l'Agnello immacolato quanto prima doueua esser posto nella Mensa della Croce, morto e decorticato con flagelli, e sangue, & arrostito col fuoco de tormenti. Contemplaua con gran sentimento quel Dio onnipotente prostrato innanzi a poueri pescadori, e lauar colle proprie mani gl'immondi piedi di Giuda, gl' esserciti de gl' Angioli prostrati innanzi al loro Creatore, e stupefatti di vederlo in quell'azzione serui le il supplicauano lasciasse far' a loro quel mestiere Scorgeua in quell' atto il Cuore Diuino del Redent. acceso d'immenso amore, e come per mantener' l'huomo si Sagramentò sotto specie di pan' e di vino, lasciando con modo si ammirabile in beneficio del Mondo vna perpetua rimembranza della sua sagratissima Passione, & vn sagrifizio incruēto per placar' Iddio. Riflettendo anco all'infinito amore, che il S. ci discoprì in tal opra, e la mirabile dolcezza, & affetto, che gl' Apostoli sentiron' in quella prima Communione, e come solo Giuda disgraziato nō sentì gusto in quella per la sua cattiua indisposizione, ella sopra ciò contemplando veniua a partecipar interiormente la soauità, e dolcezza di quel Diuino cibo. Tre ore lunghe spendeua nella contemplazione della cena, fin che Cristo vscendo dal Cenacolo si condusse all'orto, doue considerandolo colmo d'afflizzion', e tristezza, e tremante gittandosi essa a suoi sagratissimi piedi con lui eziandio tutta tremaua, con tanto rammarico, e passione, che se Cristo medesimo miracolosamente non la sostentaua, sarebbe morta di tristezza, e dolore, che inuigorita da quegli bramaua patire per suo amore fino la morte, per il qual'effetto vnendo il suo Spirito con quello di Cristo, prouaua in sè tali sentimenti, che non sapeua, non poteua ridirli. Tornando il Signor'a fare la seconda volta orazione quella notte nell'orto, ella l'accompagnaua, e le pareua sentirlo, che raccommandaua all' eterno Padre, la sua Santissima Madre, e compatendo a trauagli, & anguстie, che la gloriosa Vergine patì poi a' piè della Croce, diueniua si sbigottita, che acciò non morisse era d'vuopo, che Christo di nuouo le somministrasse conforto, e lena, considerando appresso la terza orazione del medesimo Signore, in cui oppresso da maggiore tristezza, & agónia venne a sudar sangue, essa, anco sudaua per il cordoglio, e dispiacere, & era il sudore si copioso, che la cuopriua dal capo fin' a piedi, e con tutto che hauesse sentimento si viuo, rimproueraua se stessa d'ingratitudine, che patendo il suo celeste sposo angustie si crudeli, essa le sentisse si poco l'accompagnaua poi nella Cattura, nel passaggio del Torrente Cedron', e quando lo presentaron' ad Anna Pontefice con tanta compassione, che ad ogni passo veniua meno, restando come morta. Et acciò niuno giudichi questo esagerazione, consideri gl'effetti, che in questa vergine cagionauano tali cose. In contemplar ella lo schiaffo datto al Signore innanzi ad Anna, se le gonfiaua la gola, e diueniua liuida, durandole il gonfio, e liuidura fin' alla seguente Domanica, in cui col pensiero del risorgimento di Cristo, le si partiua il segno, & il dolore, l'accompagnaua poi dalla casa d'Anna a quel di Caifasso, di Pilato, d'Erode, è tornando a Pilato con grandissimo sentimē-

to il vedeua sentenziato crudelissimi flagelli, e ponderando l'estrema vergogna, che patì il suo onestissimo sposo in mirarsi nudo dauanti a quei soldati, i quali il dileggiauano senza riguardo, è che legatolo strettamente alla Colonna incominciauan'a flagellarlo con fierezza incredibile, in maniera, che si scuopriuano l'ossa. Entrando in cotesta considerazione la Vergine Margherita si spogliaua, & incontanente così estatica si flagellaua per tutto il Corpo, per tutto il tempo, che contemplaua si flagelasse il suo diletto Giesù, alcune volte con funi, e spine, altre con catene di ferro così, che tutta si bagnaua del proprio sangue, e ne rimaneua il pauimẽto, e le parieti bagnate in maniera che conueniua lauarle. Considerando, che Cristo tornaua a vestirsi, si reuestiu'ancor lei cõtinuando nel ratto, ma sentendo nel Corpo i dolori de' flagelli patiti da Cristo facendoglieli sentir il Sig. in tutti i Venerdì, e Sabbati, che visse in questo mondo.

85 Quando contemplaua il Saluadore corronato di spine, alle volte faceua ella vna Corona della corda da cui si cingeua mettendo in essa molte spille d'intorno, e poi se la poneua nel capo stringendola si fortemente, che le punture le arriuauano fin'all'osso del Cranio impiagandola nelle tempie, e versando copioso sangue, che bagnaua il viso con si manifesto pericolo della sua vita, che fù particolare prouidenza di Dio non restasse morta in questo tormento. Altre fiate si poneua corona fatta di rami d'arancio acconcia con le più acute, e pungenti spine di essi, quale la cruciaua non meno di quella, in cui erano le sudette spille, ne minore, quantità di sangue le cauaua. Vsò queste corone lungo tempo, fin che vna sua Compagna lo disse al Confessore, perche in tagliare i capelli più volte veduto aueua il capo molto ferito, e cruciato in diuerse parti, onde il detto Confessore le commandò, che mai più si ponesse tali corone. Vbedì ella con ogni vmiltà, e prontezza, ma il Signore non volle restasse priua di tale sentimento facendo che da allora fin che morì, tutti li Venerdì, e Mercoledì, sentisse nel capo i dolori, che Cristo sentì nel suo quando fù coronato di spine, quali senza cõparazion'erano maggiori di quelli cagionatile dalle punture di spine, ò d'Aranci, l'affligeua tanto nel Venerdì questo tormento, che in tal giorno non poteua soffrire cosa alcuna sopra del capo, se le aggrinzaua la fronte, e con eccessiuo dolore se le serrauano gl'occhi, e diueniuano sanguigni, e se vna Mosca le se poneua sopra del capo ò nella fronte, la faceua tremare, benche si trouasse in estasi. Proseguiua la Vergine la contemplazione della Passione senza passare cosa alcuna senza bẽ ponderarla, e sentirla con molto dolore della sua anima, e corpo, quando però il vedeua sentenziato a morte, e con la Croce sù le spalle inuiato alla volta del Caluario, erano i suoi sentimenti eccessiui, per la forza de' quali chiedeua con affetuose parole al medesimo S., l'accettasse in sua compagnia, e le concedesse di morire con esso. Compatendo il S. le sue lagrime, e rãmarico, la confortaua, onde ella rinuigorita si metteua a seguirlo ginocchione, e non potẽdo caminare per il Caluario, saliua, scendeua le scale di sua casa fin che quello giongeua al Caluario, doue mirandolo spogliare di tutte le vestimenta, e disteso sopra la Croce inchiodarlo, l'estatica Vergine si distendeua supina in Terra in forma di Croce, e posto l'vn piede sopra altro staua rapita in guisa tale per altretanto spazio di tempo, quanto, Cristo stette sù la Croce, & alcune volte s'alzaua in piedi colle braccia in sẽbiãza di croce, che rappresentaua vn vero Crocifisso, e di questa maniera senza toccar terra, se non col detto grosso d'vn piede, vi staua molte ore in estasi. Altre fiate nella medesima positura senza toccar' in terra sospesa in aria, vi dimoraua così rapita fuora di se per altretanto tempo, che Cristo dimorò impiccato in quel patibolo, con tutto, che stasse così eleuata in aria, teneua le braccia si aperte e distese che se le luogauano nelle gionture tanto che poner vi puoteua vn detto grosso, e le dita delle mani, se le ritirauano come vn Crocifisso di rilieuo, e se le induriuano come se fosse stata di legno in maniera che veruna forza vmana poteua fargielo stendere.

86 Per accompagnare più al viuo il suo sposo Crocif. fè fabricarsi vna Croce di legno bẽ grossa, e massiccia lunga noue palmi, e mezzo, secondo al presente si vede. Posta questa Cr. sù le spalle ginocchione accom-

accompagnaua Cristo colla sua dal Palagio di Pilato sin ad arriuar al Monte Caluario, e non potendo fare le stazioni nel luogo del successo, le faceua dentro di sua Casa, andando così genuflessa colla Croce da presso la Beatissima Vergine. Saliua, e scendeua più volte le scale della casa con tanta diuozione, che à vederla cagionaua grandissima merauiglia. In arriuando Cristo al Caluario sù l'ora di mezzo giorno Margherita appoggiaua la sua nel pariete, e si aggiustaua ella sopra di essa. Per poterlo far meglio si poneua con le punte de' piedi sopra il pauimento col capo nel trauerso della Croce, distendeua le braccia, fin che colle dita arriuasse all'estremità di detto trauerso, nel qual atto mostrauano le giõture disluogarsi poneua l'vn piede sopra l'altro toccando con le dita grosse la Croce, & alcune volte senza toccar nulla. In tal forma dispostasi lasciaua cadersi di schiena in Terra, così aggiustata che pareua vi stasse realmente inchiodata, e se voleuano alzare la Croce alzauano ancor lei, e se per farne sperienza strascinauano la Croce per terra, e per la scala, strascinauano ancor essa, senza smuouersi vn punto dalla Croce, e tutto ciò poteua esseguirsi con grandissima facilezza, se alzauano in alto la Croce, s'alzaua lei come vn Crocifisso inchiodato. Nel gittarsi colla Croce in Terra restaua così ben aggiustata, e composta con tanta onestà, e decenza, che non se le vedeuano nè i piedi, nè le mani, nè verun'altra parte del Corpo, come osseruarono molte persone graui, e spirituali, particolarmente l'Arciuescouo di Valenza diuotissimo di questa serua di Dio. Se ne staua sotto la Croce secondo s'è accennato fino all'ora, in cui Cristo fù da quella deposto con dogliosi sentimenti di compassione, in particolare quando contemplaua il pũto, in cui quello spirò, mostrandosi ella in quell'istante ridotta in termine di trapassare, pensando come il Redentore del Mõdo lasciaua di viuere in questo Mondo. Inchinaua la Vergine il suo capo, diueniua pallida nel viso, e senza polso, conforme fu osseruata da peritissimi Medici à richiesta dell'Cõfessore, passata vn'ora nella detta forma, prorõpeua in vn cõpassioneuolissimo gemito, e restringendosi tutta nella Croce, mostraua sentire nel lato destro il colpo della lancia dato al Signore dopo morte. Patiua ella così al viuo questi sentimenti, che non sapeua, nè lei, nè chi la vedeua, se in verità era viua ò morta. Per molti anni le accadde stare nella maniera narrata fin all'Sabbato all'vndeci ore della notte, & anco fin alla Domenica mattina, & alle volte non vedendosi la Domenica vscire di casa, apriuano per forza le porte per vedere, che non fosse morta, e la trouauano distesa in Terra nella guisa sudetta, e tanto sopita, che la stimauano morta, perseuerando così fin al Lunedì, in cui ritornaua in se. Vna volta stette rapita in estasi quattro giorni continui contemplando i chiodi che trapassaron i piedi di Cristo, nel fine di tutto questo essercizio pria che finisse il ratto pregaua Iddio per la Chiesa, per il sommo Pontefice, per i Cardinali, e Prencipi del Cristianesimo, per li Rè Cattolici, e per li suoi diuoti, e benefattori, offerendo à sua Diuina Maestà per tutti in generale, & in particolare la sua Santissima Passione. Vltimamẽte raccõandaua quelli, che si trouauano in Peccato mortale, con tante lagrime, & energia, che muoueua à pianto, e diuozione chiunque la miraua.

87 Auuicinandosi il tempo, in cui l'Altissimo guiderdonare voleua l'azioni di questa nostra Vergine, le riuelò molto prima il giorno della Morte. Tantosto che incominciò à sentirsi inferma, addimandò i Sagramenti, se bene fù differito il dargliels, parendo troppo per tempo, ella però, che ogni piccolo indugio riputaua lunghissimo, tanto affrettò, che le fù dato il Viatico il Martedì à di quattro di Decembre, lo riceuè con tanto giùbilo, e diuozione, che tosto rimase estatica, e vi continuò per due ore. Il Mercordì chiedè l'estrema vnzione, e per la raggione significata differirono dargliela fin al Giouedì à sera, la prese con molto affetto, rispondendo ella medema, Amen, e nelle Litanie à ciaschedun Santo nomato, ora pro me. Terminata la funzione andò in estasi, nel quale fù sentita parlare col seruo di Dio Frà Nicolò Fattore, col quale amorosamente querelauasi, che non l'haueua visitata fin à quell'ora, essendo stato à vederla S. Luiggi Beltrando, il che raccontò con Somma segretezza al Confessore (auendo-

le domandato con chi parlaua) e che allora da lei si partiuan il Padre San Francesco, San Vincenzo Ferrerio, e San Luiggi Beltrando, e Frà Nicolò Fattore. Dissele vedendo ciò il Confessore, che San Luiggi le doueua questa visita in riscontro della fattali da lei trouandosi aggrauato dall'vltima infermità; il che si seppe nella seguente maniera. Andando il Confessore nel giorno, che fù dato il Viatico à San Luiggi all'otto ore del giorno, per vedere la Vergine sua penitente parimente inferma, la trouò in estasi, per il che non auendoui potuto parlare, vi tornò alle diece, all'vndeci, & alle dodeci, e trouatala sempre in estasi, volle aspettare, che tornasse in se, e subito le domandò, che aueua fatto in quel tempo, rispóseli, che era stata à visitar San Luiggi Beltrando, e che ambedue assieme s'erano consolati non poco. Con questa occasione le chiedè di più il Cófessore, se il Santo morirebbe di quella infermità? rispóseli di sì, e che così seguiria senza dubio. Andò il Confessore à raccontar tutto ciò all' Arciuescouo, il quale tornaua in quel punto da visitare quel Santo, & vditolo, disse, credo io ciò, perche in licenziarmi dal Padre F. Luiggi mi disse, che quando io ero entrato nella sua Cella, vsciuano da quella due Serue di Dio, che eran andate à visitarlo, onde si tenne per verissimo, che Margherita nel tempo del ratto era andata collo Spirito à veder il Santo, ella in compagnia di S. Isabella d'Ongheria Terziaria dell'istesso ordine, e professione che lei. Dopo auer narrato Margherita al Confessore la visita fattale da Santi, disseli in presenza dell' Arciuescouo, che li aueua da parlare, se ne vscirono tutti, restando sola lei, il Confessore, e l'Arciuescouo, à quali essa disse con molta sua contentezza. In questo punto il Signore mi hà leuato tutti i dolori, e sentimenti delle sue Sagratissime piaghe, e communicatomi tale godimento, che mi si rende indicibile, & inesplicabile, in proua di che osseruatemi le mani, che doue prima per il dolore, che vi sentiuo, non poteuo soffrire ne men vna moschina, ora non sento noia veruna. Con che si venne à leuare ogni dubio, e sospetto della verità, che ella realmente pati dolori delle piaghe di Cristo, auendolo detto vicin à morte, oltre l'altre sperienze fatte.

88 La cagione d'essersi tanto affrettata la Vergine in chiedere l'estrema Vnzione, quantunque non fosse l'infermità molto aggrauata, fù l'auerle il Signore riuelato volerle far sentire in questa vita le pene del Purgatorio, conforme ella più volte l'aueua pregato. Subito riceuuto l'oglio Santo disse al Confessore in presenza del Patriarca Arciuescouo, sappiate Padre, che in questo istante io incomincio à patire le pene del Purgatorio, delle quali sapete, che già vn'anno fà supplicai il Signore mi fauorisse in questa vita. Diuenne si ardente, che sembraua brugiasse più del fuoco, onde ad vn Dottor in Teologia, à cui la Vergine domàdò la mano per baciargliela, col solo toccarla colla sua, li durò l'ardore, vétiquattr'ore. Se le fece la lingua nera più che carbone spento, e con tener il corpo tanto assuefatto à patire, sentiua crucio intollerabile. Non chiedeua, che aqua, e pane con aceto, e che ad ogn'ora di notte, e di giorno (quantunque fosse il maggior rigore dell'Inuerno) aprissero le fenestre della stanza, e che pregassero Iddio per lei. O Signore, diceua cõ incredibile affanno, non sapeuo io quanto erano atroci le pene del Purgatorio, quando le chiedei alla Maestà vostra, essortaua il Confessore, e tutti gl' astanti à non domàdare di sentire in questa vita tali pene. Confortàdola il Confessore à soffrirle con patienza, rammentandosi de'dolori delle piaghe prouati per l'addietro, rispódeua; che non aueuano che fare quei dolori, con queste pene, atteso quelli eran effetti d'amore, e però dolci, e soaui, ma queste di giustizia seuere e rigorose, e senza nessuna sorte di consolazione. Soggiongendole quegli, che le tolerasse col tener il pensiero al Cielo, replicaua, che séza tale speràza era impossibile poterle soffrire. Persuadédole il Confessore, che considerasse la gloria apparecchiatale nel Cielo, rispose, l'angoscie, e doglie esser tanto acerbe nel Corpo, e nell'Anima, che non le permettauano pensare à quella.

89 Non si diménticò il Padre delle Misericordie di cósolar la sua Serua in tàte angustie, nel seguente giorno cósegrato all'Immacolata Concezzione della gloriosissima Vergine, andando da lei il Confessore la

rela trouò in estasi, e riscuotendosi le domandò, che circolo era quello, di cui parlaua nel ratto? Rispose, che suonando il Matutino si senti vn eccessiua consolazione interna, e che subito comparue iui la Madōna della speräza, accōpagnata da numeroso stuolo di Vergini, dal B.P.S. Francesco, S. Vincenzo Ferreri, e da quei due Cāproni Apostolici S. Luiggi Beltrando, e Nicolò Fattore, e che tutti si posero d'intorno al suo letto formando vn bellissimo circolo, in mezzo del quale staua la Regina del Cielo, e si erano tutti trattenuti iui per buono spazio. Che la gioia cumunicatale in visita si graziosa, era si grande che à volta à volta spesso le faceua dire al Confessore; ò Padre s'io potessi dir il godimento della mia anima, e replicandole il Confessore, che poteua ben dirlo, rispondeua, non auer di ciò licenza.

90 Ventiquattro ore, auanti che passasse domandaua quasi ad ogni momento, che ora era? e chiestole, che ora aspettaua, che giongesse, rispose, che le sei, e così suonando l'oriuolo le cinque della mattina nel Sabbato dopo la Festa della Concezzione, le auisarono, che già veniua l'ora tanto da lei bramata, del che senti contentezza grāde, & alzando le mani al Cielo, fece vn colloquio con Dio, ma con voce si bassa, che non potè sentirsi nulla. Vn quarto d'ora pria, che suonassero le sei, disse con molta diuozione, e tenerezza, Giesù mio dolcissimo Sposo, riceuete quest'anima, nelle vostre Santissime mani la raccommando, che in esse sarà sicura, terminata la pronunzia di queste parole, rispose il Signore. *Venies Sponsa mea*, ella felicemente spirò; à di noue di Decembre del 1600. e dell'età sua 64. Rimase il suo corpo assai più trattabile, e bello di quando era viuo, i piedi, le mani, il collo, e tutte l'altre parti del corpo pareuano come d'vn putto poco fà nato. Tre giorni fù tenuta auanti sepellirla, e quando la scuoprirono nel letto per vestirle vn'Abito nuouo per ordine dell'Arciuescouo la trouarono nuda, atteso l'abito, e camiscia, che teneua nel letto, solamento lasciato le aueuano quanto cuopriuale il petto, essendo l'altro stato preso per diuozione, le spalle, & altre parti erano tutte scorticate, e per isfuggire il tumulto, e rumore della Città, essendosi tutta fortemente commossa, la portarono dentro vna Carozza nel Conuento del sangue di Cristo fatto dall'Arciuescouo, e posero sopra vna Bara dalla parte dell'epistola, doue fù tenuta tre giorni, ne'quali vi concorsero tutte le Parrochie, e le Religioni per ordine, e quasi tutta la Città per onorare, e riuerir il funerale di questa serua di Dio. Passati tre giorni fù sepellita nella Capella maggiore di detto Conuento alla parte dell'Epistola, nel pigliarla per portarla colla bara trouarono, che le aueuano tagliato buona parte dell'abito, & vn pezzo di Carne in vna gamba, e se non fosse stato il corpo riguardato da cancelli di ferro, non le sarebbe rimasto dell'abito per il molto concorso, e diuozione della gente. Stette sepellito nel detto Conuento dalli noue di Dicembre 1600. fin al Mese di Frebaio del 1605. nel quale il mentouato Arciuescouo lo fè traslatar nel suo Collegio in vn deposito con vna pietra d'Alabastro, & vn'onoreuol epitaffio, in cui è chiamata Beata dall'istesso Arciuescouo.

91 Se bene la vita di questa serua di Dio fù continuo miracolo, e tutte le sue cose furono miracolose, nulladimeno, oltre di ciò volle il Signore operare per mezzo suo altri miracoli auanti, e dopo morte. Col fare sopra gl'infermi il segno della Croce gli risanaua. Vna Donna aueua vn figliolino chiamato Bernardino cieco affatto, perloche pregò questa Vergine, li facesse sopra gl'occhi il segno della Croce, ricusò ella di farlo confessandosi d'esser vn indegna peccatrice, la Donna per ottener l'intento se n'andò dal Confessore di lei, acciò glielo commandasse, e compaciutala vbedì l'vmilissima Vergine, e tosto il putto cieco fù illuminato in vn occhio, & otto giorni dopo anco nell'altro.

Vna Dōna Vedoua della Città di Valēza molto diuota di Margherita, sapendo, che per le sue grādi infiāmazioni li Medici le haueuan ordinato entrasse nell'acqua, la condusse ad vn'orto suo, ou'era vn gran ridotto d'acqua, in cui entraron ambedue, nel qual mētre vedēdo vna Giouanetta inferma d'vn ginocchio, che per essersele gōfio trè Mesi l'aueua cruciata, impedendole il caminare, e muouer la gamba con eccessiui

sini dolori: Compatendo alla Donzella l'onorata Matrona, le disse con molta fede, che entrasse in quell'acqua, perche essendouisi lauata la serua di Cristo, si risanarebbe. Vbedì l'inferma Giouanetta, & in toccare l'acqua se le passò l'enfiagione dal gioocchio, le cessò il dolore, vscì dà se sola dall'acqua, e se ne tornò co' suoi piedi à Casa libera, e sana da ogni male per i meriti di Margheritta. Fù stimato anco miracolo non piccolo quello operò il Signore nel Corpo stesso di questa Vergine, e fù veduto nel giorno, in cui si fece la di lei Traslazione nel deposito, oue ora giace. Con tutto fossero scorsi anni cinque dopo, che fù atterato, lo trouaron' intiero, senza verun mal'odore, ne segno di putrefazzione; e quello, che più importa il suo Viso couerto d'vn liquore come oglio, con che s'aumentò molto la diuozione verso di lei nella gente, visitando souente il suo Deposito in Valenza, nel quale sono appiccate molte imagini d'argento, e di cera in segno de' Miracoli operati dal Signore mediante l'intercessione di questa sua Vergine.

92 Vna gran serua di Dio nomata da Spanioli la Falcona natiua della Villa Cocentayna assai diuota di Margharita ebbe vna figliuola, qual'educò nella stessa diuozione. Gionta costei alli diece anni dell'età sua le venne vn flusso di sangue si fastidioso, che le ridusse il Corpo per la grand'estenuazione trasparente come vna Carta esposta al Sole, l'vmore, che distillaua dalle narici, era come acqua pura, che non macchiaua la Tela, con cui si forbiua, l'afflitta Madre vedendo sua figlia in sì periglioso stato, senza sentimento, e lena, giudicata da tutti per morta, chiamò più Medici, e questi gl'applicaron' alcuni rimedi, quali le cagionaron' vno suenimento mortale, che le durò due ore, credendo tutti fosse già morta. Passate le due ore tornò in se, e disse alla Madre, non auete veduta Madre, la Beata, che ora è stata quì da mè, e mi hà posta la mano sù la faccia, & ora se ne và da quella parte? accennando con la mano, le dimandò la Madre diuersi segni, & intese chiaramente essere stata Suor Margherita, se bene mai veduta l'aueua in sua vita, e disse, che quando le vsciua tanto sangue, che non poteua parlare, si raccomandaua à lei, e che se bene teneua gl'occhi serrati, e staua come morta, quando gionse la Vergine, e la toccò, la vidde distintamente, la verità di questa apparizione si comprouo colla miracolosa Santità, che l'inferma godè dà quello innanzi, oltre a questi diede il Signore sanità a quindeci infermi posti in estremo periglio, & altri diuersi miracoli hà operati in riguardo de suoi meriti, che per breuità si tralasciano. Abbiamo tutto ciò nel S. C. 4.p.C.l.4.c.34. e seg.

Adì 10. di Decembre.

Del P. F. Diego de Silua.

93 IL P. F. Diego di Silua di nobile famiglia fù figlio di Giouanni Gomez de Silua Caualier', e Commendatario dell'ordine Militare detto di Cristo, essendo stato instituito Giudeci de' delitti criminali dal Rè Don Giouanni Terzo di Portogallo nel suo Tribunale, e di più regio Consegliere, si conuertì alla Religione Francescana per vna orenda visione. Li fù presentato innanzi vn grandissimo Baccile pieno di Testi, mani, piedi, & orecchie tronchi, e con vna orrendissima voce senza vedersi chi la proferiua li fù detto *questa e la tua Vita*. Sbigottito egli più che dir si possa, determinò lasciare quell'officio di Giudice, e mettersi in vno stato di vita cheta, in cui commodità auesse di far penitenza per li peccati fin' allora commessi. Pensando a qual modo di viuer' appigliarsi, frà tutti piacqueli eleggersi il Francescan' Instituto, e di questo entrare nella Prouincia diuotissima della Pietà. Preso che ebbe l'Abito fù molto molestato dal Demonio con diuerse tentazioni per farlo tornar' al secolo, egli però abbattendo tutti i diabolici artifizi, e con cio diuenuto più costante nel suo santo proponimento, si diede con incredibile coraggio all'acquisto della Religiosa perfezzione. E si rendè si famoso di bontà, che il mentouato Rè di Portogallo, lo riputò assai idoneo ad essere suo Confessore per ben'guidarli la coscienza, & a tenere l'vfficio d'Inquisitore in quel Regno per mantener' illibata la cattolica fede. Fù dun-

dunque dichiarato supremo Inquisitore a di cinque di Ottobre del 1536. e consegnatali in quel giorno la Bolla di Papa Pauolo Terzo, con cui li commetteua quel nobilissimo vfficio, spedita adi 23. di Maggio dell'anno medesimo. Fu anco fatto Vescouo di Ceuta. Nell'anno poi 1539. l'Infante Don Arrigo li rinunziò l'Arciuescouado Braccarense, perilche frà Diego li risegnò l'vfficio, che teneua d'Inquisitore, e partendosi per mettersi in possesso della sua Chiesa, il Rè scrisse lettere molto efficaci à tutti i suoi ministri in quella Diocesi, che riceuessero con ogni riuerenza, & vbidessero con prontezza, huomo si degno, che per le sue rare virtù aueua procurato, & ottenuto dal Papa fosse à quella Chiesa destinato, questa lettera si conserua nell' Archiuio Braccarense, ne vi è altra lettera di Rè in raccomandazione di verun'altro, eccetto vna del Rè sudetto scritta in fauore del Cardinal' Arrigo suo fratello. Essendo F. Diego assai consumato, e debilitato dalle fatighe, e dall'aspre penitenze della Vita Religiosa, visse poco nell'Arciuescouado, morendo nel mese di Decembre dell'anno 1541. e 56. dell'età sua con segni di singolare pietà in mezzo à numeroso Coro de' suoi Frati nel Conuento di S. Fruttuoso. Fù sepellito il suo Corpo nell'entrata della capella maggiore della Chiesa Catedrale, donde fù poi traslatato nella Cappella di S. Giraldo per opra d'Agostino de Castro suo Successore, e postoui l'epitaffio, secondo racconta il nostro Annalista 1539. num. 26. nel tempo, che visse Prelato della detta Chiesa fabricò a' suoi Frati il Conuento nella Terra di Fundam.

De' VV. Padri F. Francesco Marquina, e F. Bernardino della Concezzione.

94 IL Religiosissimo P. F. Francesco Marquina, trasse la sua origine da Vittoria della Diocesi di Calaorra, & entrato nella Religione, diuenne figlio della Prouincia di Cantabria. Per zelo d'aiutare l'anime de' Gentili, col indurle alla Cattolica fede passò nella nuoua Spagna l'anno 1550. doue appreso, che ebbe l'idioma Indiano fece tanto profitto nella Prouincia del Santo Vangelo nella conuersione di quegli Idolatri colla sua benignità, affabilità, & vmanità verso tutti che meritamente può vguagliarsi con qualsiuoglia altro Ministro Euangelico, che in quelle parti hà coltiuato la Vigna del Signore. Per le sue rare qualità, era da tutti chiamato il Diletto, & il caro à Dio. Dopo molti anni, e più fatighe impiegate per la saluezza di quelle Genti, fù finalmente assallito da vna grauissima infermità prouenuta dalle grandi, e diuerse fatighe, e dagli numerosi disagi patiti per la predicazione della Santa Fede, onde rendendo l'anima al Signore, lasciò a tutti grande opinione di Santità, & a suoi Frati gran desiderio della sua persona; il suo Corpo fù sepellito nel nostro Conuento di Xalapa dell'accennata Prouincia.

95 Il Diuotissimo P. F. Bernardino della Concezzione prese l'Abito Francescano nella Prouincia della Concezzione, & in essa visse alcun' tempo facendo molto profitto in ogni sorte di virtù sante, & essemplari. Passò poi nell'India, doue colla predicazion' Euangelica; e coll'essempio di sua Vita, e coll'altre diligenze, e studio conuertì alla Santa fede grandissimo numero di quelle genti. Finalmente essendo vissuto sempre da perfetto Religioso, & affatigatosi molto nella Vigna del Signore, fin'all' vltim'ora dalla presente vita, à gloria di Dio, & essaltazione di Santa Chiesa, diede l'anima al suo Creatore nel conuento di S. Francesco d'Aguacatlano della Prouincia de' Santi Pietro, e Pauolo, in cui con venerazion', e tenuto il suo corpo in vno onoreuol', e sontuoso Deposito di Marmo fino. Scriue questo poco di tali Padri il nostro Padre Gonzaga, quando di mentouati conuenti, in cui morirono, fà mamoria.

Del Ven. P. F. Bernardino di Biar.

96 IL diuoto Religioso, e gran Seruo di Dio Frà Bernardino di Biar fiorì nel Conuento della Vergine nostra Signora di Loreto in Monforte de' Riformati Scalzi della Prouincia di S. Giouan Batti-

Battista, fù huomo di gran perfezzione, vmiltà, Carità, e di feruente orazione, onde viuendo con questa Santa virtù s'acquistò nome di perfetto Religioso, e morendo, in concetto di Santo, e caro a Dio. Partì dalla sudetta sua Prouincia, con animo di passar' all' Indie, & impiegarsi nella conuersione di quelle Genti, con desio di soffrire volentieri il Martirio per amore di Giesù Cristo, presentandosele l'occasione, se bene nessuno di questi suoi desideri ebbe effetto, poiche gionto in vn Conuento della Prouincia d'Andaluzia vicin' a Siuiglia riposò nel Signore, alle cui essequie concorse numeroso Popolo, i Frati che lo conobbero, e seruirono nell' infermità, scorgendo la sua bontà, lo stimarono molto, e formarono di lui concetto di gran Seruo di Dio. Mentre visse attese sempre alla penitenza, & in particolare a disceplinarsi aspramente, nella quale azzione, non cessaua, se non aueua sparso abondeuolezza di sangue, sin' a questo giorno si vede la spelonca, in cui egli si ritiraua nel detto Conuento di Monforte spruzzata di sangue in diuerse parti, così fresco, e colorito, come se adesso fosse stato cauato dalle vene. Fù molto perseguitato da Demoni nemici de veri serui di Dio specialmente quando si dau' all'orazione, & vna volta frà l'altre lo percossero aspramente, e con gran furia nel tempo stesso batterono il suo Corpo nel pariete della Cappella Maggiore nella Chiesa, come se con esso giouicassero, al qual rumore correndo i Frati, il trouarono così mal concio, che pareua morto. Scriue di lui il Barez. 4. p. Cronic. lib. 8. cap. *63*.

Vita del Ven. F. Egidio da Girgenti.

96 IL Ven. F. Egidio da Girgenti fù figlio d'vn certo Antonio muratore, e nel battesmo si chiamò Andrea, e se ben' il Padre per alcun tempo lo mandò alla scuola imparò solamente leggere, e poi lo pose alla sua possione. Da giouanetto cominciò à frequentar' i Sagramenti, fuggiua le conuersazioni vane, e coll'occasione di star' alla possessione faceua quasi vita solitaria, essercitauasi nell' orazione, particolarmente in meditare la Passione di Cristo Signor nostro spargendo molte lagrime, & il pane che aueua da mangiar lui lo faceua impastare colle mandole amare, onde da tutti era stimato per huomo di singolare bontà, nella quale bramando maggiormente inoltrarsi determinò lasciar' il Mondo, entrò trà nostri Riformati in Sicilia, essendo d'anni trenta, e gli fù posto nome F. Egidio. Se bene nel Nouiziato diede saggio a Frati del profitto, che era per fare nella perfezzione, nondimeno fatto professo si diede assai più alla penitenza. Non mangiaua mai carne, di rado beueua vino, faceua tutte le quaresime del P. S. Francesco, e negl'altri giorni pigliaua pochissimo cibo, per la qual'estrema astinenza vn dì la gran debolezza lo fece suenir', e cader' in terra, onde fù d'vuopo aprirli la bocca con vn ferro per ristorarlo, dormiua sopra vn letto fatto di pietre, e gesso, cuoprendosi con vna schiauina vecchia, ò pure riposaua sedendo. Portaua il cilizio, si disciplinaua spesso à sangue con vna displina di tredeci rotelle molto pungenti. Per lo spazio di venticinque anni sopportò vn' infermità in vna gamba senza mai applicarui medicamento per sanarla, continuaua le notti intiere in orar', e contemplare, per ordinario dopo matutino restaua in Coro, ò in Chiesa fino a giorno, accompagnaua l'orazione con molte lagrime, il che faceua anco nel secolo. Quando era nella mensa commune quasi sempre piangeua, atteso mentre reficiaua il corpo, meditaua coll'anima. Vna volta tornando dalla Città al Conuento fù incontrato da Frati con vn Crocifisso in mano meditando, e piando dirottissimamente; diceua ogni giorno l' vfficio della Madonna, quello de' morti, i sette Salmi penitenziali, & altre diuozioni oltre il suo vfficio d'obligo. Custodiua tutti i suoi sensi particolarmente gl'occhi con rigorosa modestia in tutte le sue azzioni, mai guardò donna veruna sù'l viso ancorche molte andassero a visitarlo per consegliarsi con lui, e raccomandarsi alle sue orazioni. Il Padre F. Buonauentura della Marca suo Padre Spirituale per alcun tempo affermò con giuramento non auer trouato mai in lui materia di assoluzione, & auergli detto in luogo di confessione generale, che non gli riprendeua la

ua la coscienza d' auer commesso mai peccato graue in tutta la sua vita, & altri attestarono, che morì Vergine. Era oltre modo vago della solitudine, e del silenzio, onde teneua vna cella fuora del dormitorio commune, rarissime volte andaua alla Città costretto dall' Vbidienza, essendo vecchio non vsciua mai di cella se non per andar' alla Chiesa fuggendo a tutto potere anco le conuersazioni di Frati. Fù da Superiori eletto Guardiano del Conuento della sua Patria, doue sempre dimorò, e morì, e gouernò con tanto spirito, e carità, che pareua più tosto suddito, e Seruo di tutti, che Superiore. Voleua mangiare sempre i pezzi di pane auanzati a Frati, come anco de' cibi; in tutte le sue azzioni si mostraua vmilissimo, e zelantissimo della pouertà, in se, e negl'altri. Toleraua con indicibile pazienza l'infermità, e contrarietà. Vna volta per auer mostrato ad vn frate vn minimo segno d'impazienza, ò moto, che ne meno arriuò a peccato veniale, con vna fune al collo, e colle lagrime se gli inginocchiò dauanti, egli dimandò perdono con gran sentimento, & edificazione di tutti, si riputaua sempre Nouizio per mantenersi vmile, desiderando esser tenuto da niente da ogn' vno. Compatiua l'imperfezzioni de' prossimi, souueniuali nelle necessità consolaua gli tribolati, amauali come se stesso. Partendosi qualche Frate da quel Conuento oue lui dimoraua per andar' ad abitar' in vn' altro, piangeua dirottamente per l' amore, che li portaua. Aueua tanto zelo dell' vbedienza, che non faceua cosa veruna ne spirituale, ne manuale senza licenza del Padre spirituale, ò del Superiore, essendo vecchio di settant' anni faceua i soliti digiuni, e tutte le quaresime del P. S. Francesco, gareggiando cogl'altri nella penitenza, e nell' vmiliarsi, onde meritò che il Signore gli concedesse lo spirito profetico, come ne' seguenti casi si vidde.

98 Trouandosi il P. F. Buonauentura della Marca del Conuento di Girgenti, e considerando vn giorno frà se stesso, che è molto difficil' all' huomo acquistare la sanità per la grande ripugnanza del senso allo spirito, e della parte inferior' alla superiore, e per la debolezza caduta sopra la nostra natura per il peccato d'Adamo. In quel mentre arriuò F. Egidio dal sudetto Padre, e gli disse, non è così difficultoso l' esser vno perfetto, e Santo, anzi è facilissimo, del che restò il Padre stupefatto. Essendo canneuaro nel nostro Conuento di Naro, vn giorno vidde nel Chiostro vn Caualiere qual' esso non conosceua, ma conobbe ben' allora la sua necessità, andò alla caneua, prese cinque pani, e glieli portò segretamente, dicendoli, andate Signore, e mangiate co' vostri figliuoli, mi dispiace non auer altro da dirui. Restò colui non poco stupito, che se bene si trouaua confuso in quel giorno per non auere nè lui, nè la sua famiglia da cibarsi, non l'aueua conferito con nessuno, e ringraziò il Signore, che l'auesse riuelato a quel suo Seruo, acciò lo souuenisse.

99 L'aueua dotato Iddio d'vna mirabile grazia nel parlare di spirito quantunque fosse laico, e senza lettere, non sapendo che legger' vn poco, quando discorreua di perfezzione con secolari, e con Frati pareua non si potessero partire dalla sua santa, e dolce conuersazione. Sapeua a mente quasi tutto il testamento vecchio, e nuouo, e ne parlaua con tanta eloquenza, che ogn' vno ne restaua merauigliato, discorreua con tanta energia, che molti inuecchiati ne' peccati per le sue parole si conuertiuano, e lasciauano la mala vita. Abborriua fuor di modo l' ozio, che però quando non era dall' vbedienza occupato, oraua, ò lauoraua l'orto, ò piantaua alberi nel bosco, ò faceua corone, quali poi con licenza de' Superiori daua a diuoti, ò a Frati, ò a poueri. Mai fù vdito vscirli dalla bocca vna minima parola oziosa, sempre parlaua di cose spirituali, per le quali si dimenticaua d'ogn'altra cosa. Vn giorno zappando nella Selua, & aiutandolo vn Nouizio detto per nome F. Benedetto da Girgenti laico di molto spirito, venuta l'ora di compieta si posero a seder' insieme sotto vn' albero, e F. Egidio cominciò vn ragionamento spirituale, e proseguì con tal' eccesso, che suonò

Compie-

Compietà, poi la mensa per la collazione de' Frati, appresso il silenzio, e finalmente le trè ore di notte senza che Frat' Egidio se n' auuedesse, tanto era astratto. Il Nouizio per la riuerenza, che gli portaua, e per la dolcezza, che sentiua del ragionamento non ebbe ardire d'auuisarlo della tardanza, passate le trè ore di notte come tornasse in se s' accorse dell' indugio, e disse, Giesù Maria, è notte, e le porte del Conuento sono serrate, orsù abbiamo pazienza, egli si ritirò sotto vn'albero, & il Nouizio sotto vna pianta di mortella, e se ne restarono iui fin' alla mattina.

100 Mirando il demonio, che ogni giorno sormontaua à grado di perfezzione più alto concepì verso di lui odio implacabil', e cercaua à tutto potere in varie guise impedirlo. Vna volta gli diede tante, e sì fiere percosse, che gli ne lasciò i segni osseruati da frati. Vn' altra volta gli comparue in forma di bellissima Donzella incitandolo à peccare, ma ricorrendo egli all'orazione sparue l'inimico. Vn'altra fiata per ingannarlo gli apparue in sembianza della Beatissima Vergine, il che vedendo F. Egidio cominciò ad vmiliarsi nell'esterno, e nell' interno stimandosi indegno di tanta grazia, e benche l'astuto si forzasse accenderli vna vana compiacenza nel cuore, egli vmiliandosi, & auuilendosi sempre più forzò l'iniquo a fuggirsene confuso, auuedendosi il Seruo di Dio dell' inganno. All' incontro poi ogni sorte di Gente lo riueriuano, e gl' aueuano grandissima diuozione ricorrendo à lui nelle loro necessità, e tribolazioni, gli portauano infermi fin al Conuento molti de' quali mediante la sua intercessione guariuano. Giouanni Orosco Vescouo di Girgenti Prelato di molta prudenza, e dottrina ne fece gran conto, ogn' vno desideraua la sua conuersazione, e procuraua auer qualche cosa da lui vsata, anco le pezze adoprate nella gamba inferma serbandole come Reliquie. Finalmente infermatosi di febre nel Conuento di S. Nicolò di Girgenti, & andato a curarsi nell' infermaria antica aggrauandosegli il male prese i Sagramenti, e con grandissima diuozione diede l'anima al Creatore adì 10. di Decembre 1602. di sua età sessantacinque, e di Religione trentanoue in circa. Saputosi il suo passaggio i popoli di Girgenti, e Terre conuicine concorsero in gran numero per baciarli le mani, e pigliar' vn poco del suo abito. Dopo la sua morte come in vita operò il Signore per li suoi meriti molti miracoli, essendo portata agl' infermi alcuna delle cose da lui vsate otteneuano sanità, e per negligenza se n'è perduta la memoria. Il suo corpo fù posto nella sepoltura commune in luogo separato, & a capo dell' anno fù riueduto intiero, e spirante vn soauissimo odore, nel qual modo continuò per molti anni fin' al tempo, che i secolari cercando in quel Conuento per trouar' il tesoro del Rè Falari, entrando frall'altro in quella sepoltura furono occasione, che si disfacesse il detto corpo secondo si raporta nella prima parte della Cronica de' nostri Riformati di Sicilia.

Adì 11. di Decembre.

Vita del Vener. Padre Frà Teodorigo da Munster, ò Monasterio.

101 IL Vener. Padre Frà Teodorigo natiuo da Monasterio, ò Munster nella Vesfalia huomo molto illustre per dottrina, bontà, e miracoli, fù prima Religioso Agostiniano, e per desio di maggiore perfezzione passò al Nostro Ordino de' Minori della Osseruanza. Dimostrò ne' costumi, e santità auer fatto questa mutazione in meglio non per leggierezza di volontà, ma con molta prudenza, poiche riuscì a lui tanto profitteuole nell'acquisto della perfezzione, a cui aspiraua, e gioueuole ad altri non pochi in varie maniere. Come Predicator' Apostolico, e Maestro delle cose della fede sempre scorreua per la Fiandra predicando, & insegnando la Dottrina Cristiana, onde colla chiarezza de' suoi documenti, e sermoni, non altrimenti che vna chiarissima luce del Mondo illuminaua quei popoli. Le fazzioni suscitate per opra del diabolico spirito in Olanda l'anno del Signore 1350. che apportarono rouine irreparabili à quelle regioni, nell' anno

1444. di nuouo incrudelirono in Asterdam, & altre Città con incredibil'acerbezza, racchetate poi dalla prudenza, e destrezza di Filippo il Buono Duca di Borgogna, e di Brabanza, erano alquanto cessate; il Seruo di DIO Teodorico bramoso oltre modo di toglier'affatto tutto l'odio, e sdegno pertinacemente radicato negli animi de' fazzionari di quelle parti, andaua per le Città portato da vn carro, prese in ambe le sue mani alcune teste di morti, mostrandole a popoli con veementi inuettiue pareua, che tuonasse, e fulminasse, dicendo, che pensassero alla morte certa, e stabilita a tutti i mortali, che vgualmente senza riguardo entra à suo arbitrio nelle case de' poueri, e ne' palagi de' Prencipi, e vedessero vn poco se discerner poteuano di quali huomini di quelle fazzioni erano quei spolpati teschi, che però lasciassero l'ire, e le discordie esterminatrici delle Genti, e Nazioni, se voleuano conseruarsi in terra, e poi entrare nel Cielo, le cui porte, mura, e confini, secondo dice la Sagra Scrittura, essendo pace, e carità, non ammettono anime, che a gl'odi, alle discordie hanno seruito, che la presente vita per esser colma di dubbiezze, è come vna fauola, onde studiar dobbiamo, che termini bene. Con queste, & altre esclamazioni dette con seuerissimo stile, racchetò talmente quei tumultuari disturbi, che sin'al presente non si sono veduti ripullulare.

102 Essendo in Bruselles vna crudelissima peste l'anno 1489. morti i Curati, mosso a pietà di quelle pouere anime, che non aueuano chi le aiutasse domandò, & ottenne licenza da Superiori d'andarui egli a somministrarli souuenimenti spirituali. Per non esporre il Conuento de' suoi Frati a pericolo d'infettarsi, si fece vna casuccia, ò cameretta nella publica piazza, e vi acconciò vna mensa a foggia d'altar'per tenerui i Sagramenti, & iui gli amministraua a quanti infermi vi andauano, poscia andaua a cauallo per tutta la Città a fine di confortar' i moribondi, sapendo esso quei, che presto auessero a morire pria degl'altri, a loro ne giua, e per maggior merauiglia, benche non andasse riguardato, e dispreggiasse questa vita mortale, sempre fù preseruato intatto dalla peste. Ebbe per compagno il Sagrestano d'vna Chiesa, il quale l'accompagnaua colla lucerna, e campanella, quando gli era d'vuopo portar' i Sagramenti a gl' infermi. S'attaccò a questo seruiente la peste, e ne morì, perloche rimasto solo Frà Teodorigo, non trouandosi chi volesse seruir'in quel mestiere, fù costretto l'vn'è l'altro farsi lui, e così si appiccaua la lucerna alla corda, colla mano destra portaua la pisside col Santissimo Sagramento e colla sinistra la campanella. Souragionto poi l'inuerno, e non potendo per la veemenza de' venti tener' il lume in quella casupola da vn huomo, che cuoceua la ceruosa, & aueua parimenti la casa nella piazza, offertali vna stanza nella sua abitazione ebbe per bene accettarla. E fù cosa veramente ammirabile, che infettandosi di peste tutte le case degl'abitanti intorno alla piazza, solo quella, oue lui soggiornaua, rimase intatta, anzi fù per esperienza certa osseruato, che tutti quei, quali beueuano della ceruosa di quella botega, se erano sani si preseruauano liberi dalla peste, e se erano appestati guariuano, il che niuno può dubitare non procedesse da meriti di questo Beato Padre. Continuò cotesto pestilenziale contagio per lo spazio di due anni, nel qual tempo morirono trentatre mila persone, de' quali a trentadue mila questo Seruo di Dio amministrò i Sagramenti. Cessando poi la mortalità essortando egli la gente rimasta a ringraziar' il Signore gl'auea riuelato, che di quei trentaduemila tutti erano salui, due huomini soli dannati, vno perche nell'vltimo della vita s'era disperato, l'altro perche non s'era voluto confessare.

103 Fù dotato dello spirito di Profezia, col quale predisse molte cose. Essendo Guardiano in Anuersa, viaggiando in Oochstraeten nel cocchio, oue egli giua andaua in sua compagnia vna Vergine d'Anuersa chiamata Catarina promessa già per isposa, e che portaua vna veste rossa, quale staua molto auuertita nō si bruttasse di fango, per il che le disse Frà Teodorigo. Non t'affannar tanto figlia di non macchiar cotesta veste, perche poco la porterai, e presto ne vestirai vn'altra, come auuenne, imperoche riceuendo egli medesi-

medesimo vna sorella di costei all' Ordine di Santa Chiara d'Assisi nel Monistero di Oochstraeten, e facendole per essortazione vna feruente predicha, Caterina fù talmente commossa dalla Diuina grazia, e dall' efficacia del Sermone, che senza verun' indugio rinunziando allo Sposo, à cui per accordo era destinata volle anco lei nel Monistero stesso entrar' e consegrarsi à spirituali essercizi, e poco vi visse, ma con tale feruore, che supplì a quello di lungo tempo, passandosene à posseder la vita eterna, conforme fù riuelato al Beato Padre, atteso auuisandolo vna persona, che già era morta Caterina, rispose auerlo saputo prima, e che di più il Signore gli aueua scoperto, che auerebbe auuto vn luogo principale appresso Santa Chiara in Cielo, per auer anteposto lo Sposo spirituale al temporale. Di quella veste rossa di questa benedetta Vergine ne fù fatta vna pianeta, e si conserua fin'ad oggi per dir con essa la Messa i Sacerdoti. Predicando vna volta alle Monache di questo stesso Monistero, e con affetto essortandole a perseruare con diuozione nella Religione le disse, farete per sempre eternamente figlie di Dio, il quale auerà cura di voi, mai però passarete dalla pouertà, e bisogni ad auere ricchezze. Il successo poi, e l'ingiuria del tempo hà dimostrato la verità del vaticinio, essendo stato tante volte quel Monistero dilapidato dagl' Eretici Geuzij, aggiontaui l'inuidia d'huomini maligni contro quelle Monache, le quali non hanno per questo abbandonato quel Conuento, benche entratcui nel principio con poca dote con difficoltà grandissima vi si sostentino.

104 Predicando vna volta in S. Pietro prima Chiesa della Città di Louanio, auuenne vna cosa degna di memoria. Nel mezzo della predica si fermò alquanto, come fuora di se rapito; tornato poi in se esclamando addimandò, se vi staua vna certa Donna, di cui egli disse il nome? respostoli di sì, e fattasi colei dauanti, le ordinò, che subito senza punto trattenersi se n'andasse in casa, & abbatendosi con vna sua Serua le chiedesse, dou' era inuiata? e le vedesse con diligenza nel seno. Incontanente la Donna partì verso sua casa, e s'incontrò colla Serua, interrogatala, oue fosse incaminata? le rispose, che voleua gir à Tiglia (è questo fiume in Louanio) à lauar alcune cose brutte, soggionse la Padrona, perche vuoi andar al Tiglia, auendo l'acqua più da vicino, e che sono coteste cose brutte, che vuoi andar a lauare? vedendole poi con diligenza nel seno trouò vn bambino nato di fresco, quale senza fallo l'auerebbe suffuogato in quel fiume, se Iddio col riuelarlo à quel Santo non impediua scelleratezza sì enorme. Vn' altra volta inuitato da vn Gentil' huomo a desinar seco, andatoui già, e mirando il grande apparecchio disse a quello, che inuitato l'aueua, Mio Signore, quì è vna grande abondanza di cibi, & in molti luoghi vi è gran penuria. Non considerò colui, che dinotar volesse con quelle parole, portandosi nella mensa più, e più viuande, dichiarando la sua intenzione apertamente replicò, volesse Iddio, che per amor mio si mandasse qualche poco di tanto mangiare, che è qui, a poueri bisognosi. Acconsentendo il Gentil' huomo al suo pietoso desio, commandò, che d'ogni viuanda si mettesse vn poco in vn gran piatto, e sopra porre vi fece vn touaglino, & auuertì il Padre il portatore, che lo portasse in quella casa doue il touaglino era trasportato dal vento. Vscito il Seruidore di casa se ne andò in vna piazza, oue si lauorano scrigni, e casse, in cui il touaglino fù dal vento gittato alla porta della casa d'vn' huomo, il qual era tenuto per facoltoso, ma senza saputa di veruno era ridotto in vn' estrema miseria. Non ebbe ardir' il Seruo d'essequire l'ordine impostoli in quella casa, ma se ne tornò senza dar nulla, e raccontò quello gl'era accaduto, al quale disse il Santo, Già lo sò, già lo sò, ma fà quello io t'hò detto. Andò di nuouo colui entrò in quella abitazione, e trouò due figliuoli, che mangiauano in vna scudella robba da cibarne porci.

105 Finalmente dopo essere stato Superiore in vari Conuenti particolarmente in quello di Louanio qual'egli riformò, e vi s'affatigò molto, fù cagione, che da esso ne vscissero poi molti Frati veri Serui di Dio ornati di molto spirito, e

gran

gran dottrina, (onde soleua dir il Padre Frà Francesco degl' Angioli Ministro Generale, e poi Cardinale, che anco le pietre del Conuento di Louanio sono sante, e spirano santità) predicando l' vltima volta predisse il giorno, e l'ora della sua morte, come appunto seguì adi 11. di Decembre nell' anno 1515. lasciando opinione grandissima, e fama di santità, e fù sepellito nel suddetto Conuento di Louanio. Le sue Reliquie cento, e tre anni dopo la di lui morte con licenza de' Superiori dissepellite, e riposte in vno scrigno ben' ornato furono alluogate nella capella dell' infermaria dell' istesso Conuento nell' anno del Signore 1618. adi dodici di Settembre. Compose questo buon Padre alcune operette diuote. Scrissero di esso oltre gl' Istorici della Religione Arnoldo Raise nell' aggiunta de' Santi di Fiandra à Giouanni Molano, prendendo il tutto dall' Archiuio de' Frati Minori nel Conuento d'Anuersa, dal quale anco il nostro Annalista nel tomo 8. asserisce auer auuto quanto di lui hà scritto, e da esso, noi.

Vita della B. Battista Verana.

106 LA nobilissima, e diuota Vergine Battista Verana figlia di Giulio Cesare Prencipe di Camerino, essendo di nou' in diece anni, e sentendo predicar' il B.F. Pietro da Mogliano della Passione di Christo, e dell' obligo grande, che abbiamo di compatirlo, e di pianger' ogni Venardì le sue acerbe pene, e morte tolerate per noi, s' infueruorò di tal maniera per quel discorso, restandole al viuo impresso nel suo tenero Cuore, che determinò in tutti i Venardì mortificarsi, contemplar', e piangere i tormenti del Redentore, conforme osseruò da quello in poi, spargendo sempre qualche quantità di lagrime. Nel principio patì diuerse difficultà, in essequire si diuota risoluzione, mà le superò tutte coll' orazion' e coll' essercizio in maniera, che appena poteua vdire, ò leggere alcuna cosa de' dolori di Cristo, senza prorompere' in dirottissimo pianto, la istradò in questi diuoti essercizi, e la confermò nel fermo proposito di continouarli anzi con altre saluteuoli istruzzioni l' accalorò, prima F. Pacifico d'Vrbino suo Confessore, e poi F. Oliuerio parimente di lei Confessore, l'vn' e l'altro Frate Minore. Se bene il principale in istruirla fù F. Francesco d'Vrbino, huomo segnalato nel feruore dello spirito, e nell' eccellenza della Dottrina, dell' istessa Religione, quale da lei vien molto commendato, e chiamato sonora Tromba dello Spirito Santo. Era costui venuto in Camerino per predicare la quaresima, e cominciaua ogni sua predica con queste parole; Temete Iddio, Temete Iddio, sempre inculcando con la maggior' anergia possibile il timore di Dio. Morendo costui, ella chiama la di lui anima gloriosa, santa, e veramente beata, e significa esser morto l'anno 1490. chiaro per bontà, virtù, e miracoli, in Vita, e dopo morte. Non lasciaua Battista d' ascoltar ogni giorno la di lui predica, e di confessarsi da esso ogni Settimana, riceuendone molti saluteuoli documenti, & in particulare il modo di temer' Iddio, onde ad ogni precetto, tremaua d'offenderlo. Pregaua del continouo il Signore non la facesse cadere in peccato nessuno, e la liberasse dalle pene dell'inferno, affliggendo anco per tal effetto il suo tenero Corpo con molte penitenze. Spogliatasi nuda la notte all' oscuro batteuasi con flagelli per tutta la persona, ogni notte s' alzaua da letto a pregare con istanza la gloriosissima Vergine, acciò l'ammettesse sotto il suo patrocinio. Digiunaua ogni Vigilia delle Feste di Cristo Signor nostro, e della di lui santissima Madre in pane, & acqua. In ciascheduno Venardì, ò non mangiaua, ne beueua niente affatto, ò al più trè, ò quattro fette di pane solamente con vn poco d'acqua, e la notte seguente senza mettersi à letto in conto veruno se la passaua senza dormire.

107 Mentre in questi diuoti essercizi s' occupaua, paruele sentire nell' intorno alcuni raggionamenti, che le persuadeuano abbandonar' il commercio del Mondo, e l'incitauano à ritirarsi nello stato della sagra Religione, ma per essere in età assai tenera, e di virtù non ancora ben' assodata, non potè esprimere i contrari pensieri, che le rappresentauano i

diletti

diletti del Mondo, & i careggiamenti de Parenti. Per tre anni continouì patì in se stessa tali contrasti, ora come vinta cedendo, ora come vincitrice abbattendoli, ora ammetteua, ora rifiutaua gl'interni impulsi dello spirito, finche finalmente consultandosi per mezzo d' vna lettera segreta col sopra nomato F. Francesco d' Vrbino, & ascoltato di più due fra l'altre sue prediche straordinarie nella festa dell' Annunziazione, e nel Sabbato Santo, colle quali venne ad inuigorirsele non poco l'animo vacillante per l'addietro, onde confermata per la Diuina grazia nel buono proponimento, fece vna ferma, e generosa determinazione di dare libello di ripudio in tutto, e per tutto al Mondo, e consegrarsi totalmente al seruigio di Dio. Cominciò subito a gustare le consolazioni del Cielo, & a godere i colloquij di Cristo come di suo sposo in modo, che essendo addottrinata nella lingua latina, alle volte proruppe in quelle parole, *Anima mea liquefacta est, vt Dilectus loquutus est mihi, quam dulcia faucibus meis eloquia tua*. Riceuè poi da lui come arre la remissione de peccati, e tre virtù quali ella chiamaua i tre gigli piantati nel suo Cuore dalla possente mano di quegli che nomato viene *flos campi, & lilium conualium*, cioè vn'odio aspro del Mondo, vn' vmilissimo dispreggio di se stessa, & vn' ardentissimo desio di patire disagi per Cristo, quando si accese con veemenza in questo terzo affetto subito fù assalita dà vna graue, e fastidiosa malatia, la quale per anni tredici fieramente l'afflisse sopportandola ella con ogni pazienza. Fù consolata in questo tempo da F. Gregorio Francescano, il quale la istruì del modo da tenersi in meditare la Vita, e li patimenti di Cristo, quali essa ruminando ne' suoi affanni, sentiua grandissimo conforto in maniera, che souente diceua queste, e somiglieuoli parole, *quoniam ab ipso potentia, & patientia mea post te in odorem curremus vnguentorum tuorum. Meliora sunt vbera tua vino, & odor vestimentorum tuorum super omnia aromata. Vtinam osculetur me osculo oris sui. Ostende temetipsum nam præter te, nihil sufficit mihi*. Si compiacque quell'amoroso, e diuino sposo mostrarsele in vn modo assai mirabile, e finalmente rotto ogni ritegno del Mondo trasferirla ne' suoi Chiostri.

108 Condotta dunque in Vrbino, entrò nel Monistero delle Monache di S. Chiara molto celebre per la stretta osseruanza regolare in presenza di F. Pietro da Mogliano suo primo Maestro. Restò dopo quest' ingresso co'ma di gioia indicibile, & ringraziamento cantaua lodi al Signore, e con parole scritte in latino, spiegò il gran beneficio riceuto dal Signore in quel passaggio dal secolo alla Religione. *Sicut enim* (scriueua) *in materiali deserto inuenitur cantus Auium, florum pulchritudo, Animalium secreta Cubilia, sic* in sacro Monistero de Vrbino *inueni cantus suauissimos, orazionum deuotarum, pulchritudinem bonorum exemplorum, secreta cubilia Diuinarum gratiarum*. Riceuè quì dall' Altissimo tante consolazioni, che per contracambio bramaua patire graui angoscie per Cristo. Soleua con generosità grande dire, che ella più tosto voleua far Iddio debitore, che Creditore, e tener in Ciole il Tesoro de' meriti più tosto, che qui appresso di se il cumulo de' benefizi, atteso in tal modo si può aspettare la Corona di quelli, e di questi al contrario auer' a renderne rigoroso conto. Con molti prieghi ottene si cangiassero le gioie di tante grazie in tormenti di note, e la dolcezza della Manna in amarezza di assenzio, onde poteua in verità dire con la sposa; *fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbe a mea*, cioè nel Cuore, nell' intelletto, e nell' affetto sempre, *commorabitur; nihil præter ipsum pro me passum cogitabo, aut desiderabo*. Nel Nouiziato fù prouata con diuerse trauersie, & angustie, e nella professione patì grandi contradizzioni suscitateli dall' inimico dell' vman' genere per mezzo de' parenti, e d' altri.

109 Essendo dimorata in Vrbino due anni, & alcuni Mesi con eccessiuo aumento di virtù ad istanza de' Genitori coll'autorità del Papa commessa à F. Pietro di Mogliano allora Vicario della Prouincia della Marca, fù trasferita in Camerino con altre Monache nel Monistero di S. Maria Noua in quel tempo fondato.

dato. Interuenne a questo passaggio il sudetto Vicario conducendola con le compagne in quella Città, e serrandole nel nouello Monistero, qui cominciò a gustare speciali fauori della grazia Diuina, non badaua, che a contemplar'i dolori, e la Morte del Redentore, otto giorni dopo, che iui si racchiuse, vn Venardì, mentre vna delle compagne per allegerir la fatiga del lauoro manuale cantaua diuotamente vna canzone, che conteneua la Passione di Cristo, esprimendo con voce assai compassioneuole il Mistero del Corpo deposto dalla Croce, deformato dalle liuidure, dal sangue, e dalle molte ferite, restò per isuenimento mezza morta, onde presa nelle braccia dall'altre Monache per alcun'ore stette con tanto crucio interno per l'apprensione del lacerato Corpo, dell' afflitta Madre, e del pianto de' circostanti, quali pareua a lei mirarli iui presenti, che per quindeci giorni dopo patì dolori intensi per tutt'il corpo, con vna straordinaria pallidezza nel viso. Tornato iui il Vicario F. Pietro di Mogliano scorsi alcuni Mesi per saper' il profitto della sua diletta Discepola, e l'interno del suo cuore, come passaua, le commandò, facesse a lui vna confessione generale, e li scuoprisse tutti i segreti dell'anima. Ciò far' ella ricusò più di quello doueua, poiche quantunque molto fosse da quello esortata, mai volle acconsentire. Non sì tosto partì colui da Camerino, che ella si pentì d'auere dissentito, e non essersi voluta confessare, e ne concepì tanto dolore, e confusione, che tutt'i peccati, tanto li perdonati, quanto li commessi dopo il condono, e la poco stimata beneuolenza del Maestro incominciorno a cruciarle fieramente la coscienza. Lo pregò, lo supplicò per lettere, che volesse perdonarle sì graue fallo, & auendo di lei già pentita, compassione; tornasse, perche era pronta ad vbidirlo, bramosissima di confessarsi, e volere soggiacere alla pena condegna della colpa. Differì quegli di tornare, acciò se le aumentasse il desio, e'l dolore del pentimento. Venne finalmente, l'ascoltò, l'istruì, la sgrauò de difetti, con che essa per l'auuenire diuenne più pura, e più Santa, affezzionatasi molto più all' autore, e promotore della sua diuozione.

110 Attendendo all' osseruanza dell' instituto intrapreso, & aspirando sempre ad inoltrarsi nell'acquisto delle virtù meritò vedere con manifeste, e distinte apparizioni quasi con gli occhi corporali la Santa fondatrice dell' ordine, e Vergine Chiara, dalla quale imparò più perfettamente caminare per i sentieri della professata Regola. Fù poi portata da due Angioli a piedi del Crocefisso per due Mesi continoui, sentì mentalmente tal giubilo, che pensaua il suo corpo senz' anima si regolasse, e facesse l'azzioni esteriori, essendo così in verità, che l'anima è più presente a chi ama, che a chi anima, conforme lo sperimenta ogni vero Amante di Cristo. In quello stato conobbe meglio l'incomprensibile carità di Dio verso l'vmano genere per i benefizi conferitili, e per altre marauigliose circostanze. Per questa nouella familiarità, e commercio con gl'Angioli, e specialmente con vno, il quale l' infiammò oltre modo l'intimo del cuore, sentì tanto ardore, che le pareua ardere, brugiarsi, e consumarsi, onde bramaua infinitamente liberarsi da quelle angustie, vscire dalla prigionia del corpo, e passar' alli spaziosissimi campi del Paradiso. Per questo con grandissima istanza esclamaua, *educ de custodia animam meam ad confitendum tibi*. Raccontaua, che si sentì così infuocata, dopo che intieramente per quella Confessione generale si sgrauò la coscienza, e riceuè dal suo Maestro Mogliano diuoti, e prudenti auuertimenti per la vita spirituale. Procedeua cotesto suo sì ardente feruore dall' assiduo contemplare l'orazione di Cristo nell'orto, e la sua acerbissima passione, dall'atrocità, e numero de cui tormenti comprese l'intensissimo amore di Cristo verso de gl' huomini. Diuise tutt'i dolori del Crocifisso in otto mentali, dei quali ella compose vn intiera operetta. Dopo tali cose, mostrò lo sposo celeste ritirarsi per due anni da questa sua sposa, sospendere l'influsso delle sue grazie, & auerla data in mano de nemici, i quali fieramente la batterono nel giorno dell' ottaua del P. S. Francesco, e d'auerla esposta a tutti i trauagli di tentazioni, e di angoscie, nelle quali niuno vi fù, che la consolasse, eccetto il prenomato F. Pietro, il quale essendo

stato vn' altra volta eletto Vicario della sua Prouincia tre volte la confortò con raggionamenti spirituali. Morto poi questi, rimasta priua d'ogni sollieuo tutt'afflitta, & angustiata esclamaua. Guardate se v'è dolore pareggiabile al mio, essendo gionta all'altezza del pelago dell'amore diuino, e della spirituale dolcezza, ora vna potente tempestà m'hà sommersa nel profondo dell'abisso. Dopo vari sconuolgimenti col sallire in alto fin al Cielo, e collo scender fin'a gl'abissi, condotta dal Signore per vie disusate, alla fine Santamente in lui si riposò. In qual'anno, Mese, e giorno morisse, non si sà, benche si tiene morta circa il fine del 1500. ò nel principio del seguente seccolo, Per commandamento del Confessore, e Padre Spirituale, scrisse in vn libretto il poco, che di lei sappiamo, e riferito viene dall' Annalista nel tomo 8.

Adi 12. Decembre.

Vita del B. F. Corrado d' Offida.

III IL B. F. Corrado nacque in Offida, Terra della Prouincia della Marca, e gionto a gl'anni quindeci dell'età sua entrò nella Religione de Minori nella detta Prouincia, e fù educato nella Custodia d'Ascoli, doue anco per qualche tempo attese allo studio delle lettere, quali poi dismisse anteponendo gl'esercizi di vmiltà alle scienze, e per tal'effetto si ritirò nel piccolo Conuento di Forano, nel quale per anni dieci s'occupò in chieder limosina per il sostentamento de'Frati, & in seruir alla Cucina. Riceuè qui molte consolazioni dal Signore, ogni giorno veniua ricreato dal canto soauissimo d'vn bellissimo Vccello, che gli volaua sù'l Capo, e le spalle, eccettuati i Trè giorni memorabili della Passione del Redentore, ne' quali egli non voleua nessuna consolazione vmana, ma tornaua l'Vccello nel giorno della risurrezzione più soauemente cantando. Conferì con F. Pietro da Montecchio suo carissimo amico, che egli aueua riceuuta quella consolazione, e molti altri benefizi spirituali per mezzo dell'Angiolo. Andando vna volta F. Corrado a far orazione nel Bosco, lo seguì segretamente il detto F. Pietro, e vidde, che postosi F. Corrado in orazione accompagnata da lagrime, e sospiri, gl'apparue la Regina dei Cieli col suo figliuolo nelle braccia, tanto risplendenti, che conuertiuano la notte in chiaro giorno, & auuicinatosi F. Corrado, riceuè da quella soprana Signora il Diuino pargoletto stringendolo dolcemente con le sue braccia, e struggendosi per l'affetto. Godè F. Pietro la visione fin tanto, che sparue, & era allora la festa della Purificazione della Vergine. Teneua Corrado vna Celletta fra gl'Alberi spessi di quella folta boscaglia distante dall' altra abitazione de'Frati, e mentre quì dimoraua vn giorno, vi corse vn Lupo perseguitato da Cacciatori, lasciò egli entrarlo, sapendo le molte prede, che faceua, e preso o come vn mansueto Agnello il condusse al Conuento de Frati; essendo mandato al Conuento di Sirolo della custodia d'Ancona, raccommandò nelle sue orazioni al Signore vna Donzella indemoniata, e sù la mezza notte apparue alla di lei Madre dicendole come sua figlia era libera dal Demonio, mediante la misericordia di Dio, tutt'allegra per auuiso di tal grazia la Donna publicò con tutti il successo, onde a truppe incominciorno le genti a concorrerui per vederlo, perloche egli segretamente si partì portandosi ad Offida sua Patria con animo di tornar' a Sirolo, ma trattenuto in Offida dall' Vbidienza del Superiore fù pregato da Frati ad ammonir' vn Giouanetto Religioso, il quale col suo licenzioso procedere dentro, e fuora di Conuento caggionaua gran rammarico a tutti. Chiamatolo a se il buon Padre gli fece vn'efficace essortazione persuadendoli a corregger la sua Vita, e portarsi con più Religiosità. Concorrendo con le parole sue l'aiuto della diuina grazia si compunse il Frate mutando vita in maniera, che se per il passato daua scandalo, & ammirazione a tutti, era poi di edificazione, e buon essempio. Poco tempo scorse, che morì diuotamente il Giouane, e di notte apparue al Seruo di Dio, mentre faceua orazione in Chiesa, dicendoli come era nelle pene del Purgatorio per le sue giouanili leggierez-

gierez-

gierezze, delle quali s'era emendato per i di lui saluteuoli consegli, ma per il breue tempo, che era sopra vissuto, non haueua potuto farne la douuta penitenza, con tutto ciò se egli auesse fatto per esso orazione al Signore, tutte le pene gli sarebbono condonate. Lo compiacque il pietoso Padre, offerendo molte volte il Pater noster, e l'officio de Morti per quell'anima à Dio, e secondo veniua pregando, si allegeriuano a colui le pene, fin che da tutte libero a vista dell'intercessore se ne volò a drittura in Cielo.

112 Pose ogni studio F. Corrado in imitare la vita, & azzioni del B. P. S. Francesco in ogni cosa. Fauorì il Signore si Sãto proponimento, mandandosi per aiuto speciale il medesimo Angiolo, ch'era stato Custode del Serafico Patriarca, col quale spessissime volte familiarmente parlaua come faceua anco con Cristo Signor nostro, e colla sua Santissima Madre, che si degnauano d'apparirli. Per il corso di cinquant'anni vestì vna sola Tonica. Seruendo ad vn Frate infermo li venne desio di sapere, se quella sua carità, era accetta al Signore, il quale gli apparue, e li disse, auer lui accettato come fatto a se quel pietoso officio, e che glie n'aurebbe dato il guiderdone, come tantosto fece, compartendo alla sua anima vn indicibile consolazione. Vn altra volta gl' apparue di nuouo Cristo in forma di Putto nelle braccia della sua Santissima Madre tre anni auanti, che F. Corrado morisse nella notte dell'Indulgenza di portiuncula dando la benedizzione à tutto il Popolo, che staua vegliando in quell'aperta campagna. Li si mostrò anco in visione tutto risplendente, e molto glorioso il B. Egidio compagno diletto del P. S. Francesco, al quale Corrado addimandò con quai mezzi aueua ottenuta in questa Vita la grazia della contemplazione? gli rispose, che il Signore gli diede per ciò tre penne, la fede, la sperãza, e la Carità, le quali anno possanza d'inalzar l'huomo fin al Cielo. Gli chiedè etiandio, che gli dichiarasse com'era la grazia del ratto? li disse il B. Egidio, apri la bocca, il che fatto li soffiò in essa, e da quell'ora in poi. Corrado con facilezza, & altretanta frequenza souente andaua in estasi, quantunque poco auesse atteso allo studio della Sagra Teologia nõdimeno era diuenuto in essa assai Dotto, mediante la continoua lezzione della Sagra Scrittura, e la frequente meditazione delle cose celesti. Predicaua con gran frutto, e giouamento dell'Anime, essendo le sue parole come focose, e penetranti l'intimo del Cuore. Li suoi priuati raggionamenti non erano di cose inutili, e vane, e però riusciuano gratissimi alle persone dotte, e diuote, specialmente à F. Giouanni da Parma, & à F. Pier Giouanni Oliui, i quali haueuano in Somma riuerenza la sua Dottrina, come oltre modo profitteuole, secõdo si scorge dalla seguente lettera scritta ad vn suo Amico.

113 Carissimo Fratello, auendomi tù richiesto, che io ti douessi dare qualche direzzione, e documento gioueuole per ben caminare nella via di Dio, riceui ora quello, che per tal fine io ti scriuo in Carità, e se l'osseruerai col Diuin'aiuto, prestò arriuarai al possesso della perfezzione, e chi ciò ottiene in verità sappia, che è cõsumato, e perfettamente vnito con Dio, e col dilettissimo Giesù, anzi trasformato, e fatto vn'istessa cosa con esso, quanto più s'approfittarà in questi buoni auuiamẽti, tanto crescerà più in esso il Diuino amore del dolcissimo Redentore. Primieramẽte ti deui forzare d'amare la Santa pouertà, acciò con tal mezzo t'allõtani dall'amore d'ogni cosa creata in modo, che non brami auere, che Giesù Cristo nostro Signore, senza sperare aiuto da Creatura nessuna tenendo tutte le speranze in Cristo, e mostralo coll'opere. Secondo hai da desiderare d'esser dispreggiato, vilipeso, e vittuperato da ogn'vno, e che parimente ciascheduno ti reputi degno di tali aborrimenti, che nessuno ti compatisca, non viuere nell'affetto di veruno, ma solo nel Cuore di Giesù Cristo. Terzo bramarai d'essere sconsolato, pieno d'angustie, di dolori, ed'afflizzioni corporali, & anco spirituali per amore del nostro Signor Giesù Cristo, e della sua dolcissima Madre, che ogni creatura ti apporti noia, e dispiacere, senza interrompimento, e raggione, ogni qualunque volta non arriuarai ad auere questi tre desiderij, sappi che sei molto lontano dall'assomigliarsi a Cristo, hauendo queste tre cose, pouertà, dispreggio, e dolore, accompagnato in grado eminente, aurai Cristo, e la sua Santissima Madre in ogni luogo, tem-

po, & azzione. Quarto, sappi, e credi molto di vero, che sei indegno di qualsivoglia bene, e che da te non puoi ottenere le sudette cose, e quanto più di esse auerrai, tanto deui pensare d'auerne meno, atteso, chi poco stima la cosa amata perde l'amore. Quinto, procurerai con tutte le forze di bramare, & auere in te la perfetta mortificazione per vniformarti col tuo Saluatore, il quale patì morte, e passione la più disprezzata, e dolorosa, che possa con lingua esprimersi.

114 Essendo stato questo seruo di Dio F. Corrado destinato dal Ministro Generale dell'ordine d'andare ad abitare nel Sagro Mõte della Verna (haueua in quel tẽpo il Generale cura di mandarui i più perfetti Frati di tutta la Religione) senti ripugnanza di trasferiruesi F. Corrado, riputandosene indegno. Scrisse per questo alla B. Bẽuenuta d'Ancona Terziaria Francescana, che intercedesse appresso il Generale, acciò lo richiamasse nella Marca, li rispose Benuenuta auerle il Signore significato, essere stato suo impulso, la disposizione del superiore in assegnarli quella stanza, e però vi stasse di buona voglia perche il Sire li auerebbe fatto iui benefizi singolari, conforme auuenne, poiche ad istanza sua Iddio risuscitò cinque defonti, & iui ebbe apparizioni di Cristo, e della Vergine, & aggionse la suddetta Religiosa Donna, che l'opere di lui erano accette all'Altissimo, il quale non gli auerebbe negata grazia, che con efficacia chiesta gl'auesse, e come ella nella festa di S. Gio: Euangelista, e de' Santi Innocenti era stata seco con lo spirito, veduto il suo Cuore, & il suo stato molto piacere à Dio, perloche si raccommandaua alle sue orazioni. Aueua il Beato Corrado vn suo Amico, e compagno, dal quale gli fù domandato vna volta, perche s'asteneua di celebrar Messa alcuni giorni? li rispose. Per lo spazio di sette anni auanti ch'io fossi Sacerdote riceueuo grandissima consolazione in pigliare il Corpo del mio Signor Giesù Cristo, e con tãta tranquillità di mente, che maggiore non poteuo desiderare. Mi disturbauo bensì, e m'inquietauo, quãdo seruiuo la Messa a Sacerdoti, che la diceuano senza diuozione, e con negligenza. Mi disturbo anco in maniera per i difetti, che commetto quando io offerisco quel Sagrificio, e non riceuo frutto nessuno dalla Sagra Communione. Ricorro dunque alla tranquillità primiera della mia Anima, riceuendo per mano d'altri il Santissimo Sagramento con serenità di mente, e pace del Cuore, tutte le Domeniche, e giorni di festa. Vero è che Suor Benuenuta mi riprese vna volta, che io voglio tutte le cose trãquille, e sẽza strepito esteriore, hauẽdo lasciato di cõmunicarmi vna Domenica, perche si faceua in Chiesa il funerale ad vn Cadauero portatoui, dicẽdomi auer veduto Giesù Cristo nell'Altare, che m'aspettaua, e che per l'occupazioni esterne, & oneste, li Serui di Dio astenere non si deuono dalla Santa Communione tenendo la coscienza pura quanto al rimanente.

115 Finalmente essendo stato vno de' Padri zelanti, e bramosi, che nella Religione si mantenesse la perfetta osseruanza della Regola, secondo l'intenzione del P. S. Francesco, nel che patì anco la sua parte de' trauagli, per i quali, e per l'altre sue virtù, e Sante perazioni, ricco de' meriti gionto all'anno sessãtessimo quinto dell'età sua se ne passò al Signore a dì 12. di Decembre del 1306. nel conuento dell'Isola volgarmente detta Bastia presso Assisi, vn miglio distante dal Conuento della Madonna de gl'Angioli, la volta di Perugia, e fù posto in vn'onoreuole deposito, concorrendo alle di lui essequie numeroso popolo. Nel giorno medesimo del suo passaggio apparue al sopr'accennato suo compagno Frà Andrea, mentre faceua orazione per esso, che tutto glorioso, se ne saliua al Cielo. Per li molti miracoli dal Signore operati per i suoi meriti, i principali de' quali sono l'auer risuscitato cinque Morti, e liberati molti da diuerse infermità, mossi i Perugini con gẽte armata dal detto luogo dell'Isola, trasportarono il corpo del Seruo di Dio nella loro Città, doue Filippo Massimo Dottore di legge famosissimo, e primo lettore dell'vniuersità di Pauia, e di Pisa, fè lauorarli vn degno deposito, se bene ha mostrato poco gradire quest'onore, e che più volentieri giaceua nel primo Auello, atteso in Perugia nõ hà fato veruno Miracolo, proseguendo all'opposto impetrare grazie à tutti quei, che nell'Isola diuotamente alla sua intercessione si raccommandano. Gl'abitanti d'Offida sua Patria posseggono vn braccio intiero

di questo loro Compatriota, e lo tengono con veneratione nell' Oratorio della Confraternità del Santissimo Sagramento. Il tutto vien riferito dal nostro Annalista tom. primo. 2. 3. c. 4.

Del Vener. Padre Frà Rodrigo Benuenuto.

116 IL Vener. P. F. Rodrigo Benuenuto figlio della Prouincia di S. Giacomo, & huomo d'altissim' ingegno, zelantissimo della salute dell' Anime, per impiegarsi nella qual' opra passò nella nuoua Spagna, doue conuertì infiniti Indiani, potendo raccontars' i popoli, non le persone da lui aggregati al Christianesmo, tanto nel Paese di Messico, quanto in quello di Salisco. Battezzò ancora molti nella Valle di Vandera, in cui il Vener. P. F. Francesco da S. Lorenza, ridotto aueua à popolazione diuersi Indiani, che stauano dispersi ne' Monti, e nelle Selue. Fù sì grande la conuersione de' Gentili fatta da questo Seruo di DIO F. Rodrigo, che pochi, ò nessuno puó a lui vguagliarsi in tal' impresa, atteso battezzaua a migliaia. Per le quali azzioni, e per l'altre sue buone, e lodeuoli opere, dopo morte fù tenuto da tutti in molta stima, e venerazione nel Conuento della Puebla de gl' Angioli Prouincia del Santo Vangelo, secondo scriue il nostro Padre Gonzaga nella sua Cron. & il S. C. 4. P. C. l. 2. c. 30.

Vita del B. Bartolo Sacerdote del Terzo Ordine Francescano.

117 IL B Bartolo Sacerdote del Terzo ordine del P. S. Francescano nacque in S. Geminiano Castello di Toscana. Il Padre si chiamò Giouanni bono, e la Madre Gentina della nobile famiglia de' Baroni de Murchi. Vissero venti anni questi buoni Consorti nel Santo Matrimonio, senza auere figliuoli, finalmente la Madre raccommandosi all' Apostolo San Pietro, meritò che questi le apparisse, accompagnato da numeroso stuolo di Angioli, e con la sua intercessione li ottenesse di concepir' vn figlio, di cui il medesimo Apostolo predisse la Santità, conforme la Madre, e la Balia viddero auuerarsi con manifesto indizio, mentre il Bambino staua nelle fascie, auanti, che compisse vn anno d'età. Vsciuano dalla di lui bocca certe Scintille come chiome di fuoco di marauiglioso splendore, somiglieuoli a quelle, che escono dal ferro infuocato percosso da martelli. Essendo di cinque anni, rottosi vn coltello, raccolti i pezzi, & vnitili assieme, il risanò, e lo diede così intiero come prima alla Madre, & ogni giorno faceua altri prodigi in segno della futura, ò della posseduta Santità. Gionto agl' anni della discrizione, fece elezzione dello stato Clericale, del che sentendo gran dispiacere il Padre, quanto più potè si forzò d'indurlo a mutar pensiere. Vedendo, che s'affatigaua in darno, si mise a maltrattarlo, onde Bartolo per isfuggir' il suo sdegno, si portò alla Città di Pisa, doue si sottopose alla direzzione di vn diuoto Monaco nomato Pauolo nel Monistero di S. Vito, dell'ordine di S. Benedetto, e intraprese la cura di seruire a gl'Infermi. Piacque molto a Monaci il suo buon modo di viuere, e di spontanea loro Volontà li offerirono l'Abito della propria Religione. Stando egli irresoluto in pigliarlo, li apparue Cristo Signor Nostro tutto liuido, vmile, e carico di percosse, con vn' flagello in Mano, e li disse, che prendesse l'abito de' Penitenti, e domasse la Carne rubella coi flagelli. Raccontò questa Visione ad alcuni Monaci diuoti, quali furno di parere, & il consegliarono, che perseuerasse nello stato Clericale, e s' ascriuesse al numero de' Penitenti del Terzo Ordine del P. S. Francesco, esseguì questo di buon animo, vestendosi tosto dell'abito di Terziario, e cingendosi vna fune nodosa, della quale si seruiua anco per disciplinarsi. Non mangiò più carne, nel Lunedì, Mercordì, ne Venardì, e nelle Vigilie ordinate dalla Chiesa non si cibaua, che di pane, & acqua. Recitaua due volte il giorno l'Vfficio Diuino, dopo la mezza notte detto il Matutino, non tornaua mai a dormire, ma se ne staua innanzi l'Altare della Chiesa, come immobile, e rapito fuora di se.

118 Non potè sopportare il Padre dell' Inuidia tanta virtù di questo giouanetto,

onde accese fiamme d'amore men'che onesto verso di lui, nel petto d'vna Donzella abitante vicin'a quel Monistero. Spinta costei dal desio straordinario di Bartolo, manifestò la sua intenzione alla Madre, e consultando ambedue del modo determinorono, che la cosa si trattase onestamente, procurando seco si sposasse come Marito, mandando persone, che negoziassero l'effetto di tal Matrimonio. In vdir Bartolo le parole di esse incontanente le licenziò, & andando poi a parlarli di ciò la stessa Madre della fanciulla le fece vn aspra riprensione, onde piena di vergogna, e confusione la donna se li gettò a piedi, chiedendoli perdono, e pregandolo, che facesse orazione, acciò si leuasse dalla figlia quella libidinosa passione; la compiacque subito in questo ponendosi allora, allora in ginocchioni a supplicar'il Signore per si fatta grazia. Non furno i suoi prieghi infruttuosi, poiche tornando la Donna in Casa, trouò la figlia non agitata da quei dissordinati stimoli, e libera affatto da ogni brama di concupiscenza. Non per questo Bartolo fù libero dall' insidie del Auuersario, apparecchiandoli questi altre di nuouo, forzandosi d'abbatterlo egli medesimo, non auendo potuto per mezzo di quella Donna, li rappresentò nella memoria la bellezza di quella vaga Giouanetta, suggerendoli con quant' affetto l'aueua amato, e procurato, e che non corrispondere a chi ama, è vn ingratitudine troppo grande, che in ciò egli non commetteua peccato, non essendo vietato il Matrimonio dalla Cristiana legge, e facendo egli orazione gl' insinuaua nella mente diuerse, e viuaci specie di queste cose. Auendolo ripieno di tali pensieri, e suggestioni gagliarde da ogni parte li apparue l'astuto Tentatore in sembianza della medesima Donzella, chiedendoli con amorose, e lusingheuoli parole ad auere di lei pietà, che nell'amor suo si struggeua languendo. Auuedendosi il Seruo di Dio, che questi erano tutti artifizi del Demonio, discacciò tosto l'intruse immaginazioni, e discorsi armandosi del Segno della Croce, alla vista del quale l'Auuersario come vinto fuggì, rimanendo egli libero da ogni sua tentazione.

119 Gionto all' età d'anni trenta per commandamento del Vescouo prese gl' ordini Sagri del Sacerdozio, e poco dopo celebrando Messa nel Castello de Pecciolli li apparue manifestamente Cristo Crocifisso. Nel medesimo luogo auendolo ingiuriato vn'huomo maluaggio, e però fatto da Dio muto, egli mosso di lui a compassione coll' orazione impetrò gli tornasse la fauella. Diece anni dopo esser' ordinato Sacerdote, fù eletto Rettore della Chiesa di Pichema le cui entrate non pigliando per se, che quanto bastaua al suo pochissimo vitto, e vestire, tutte le dispensaua a'bisognosi. Albergaua con somma carità qualunque pouero, le persone diuote, e Religiosi, in particolare i Frati Minori, a quali portaua suisceraro affetto, vsando ogni cortesia con essi loro. A pellegrini e Religiosi lauaua i piedi, acconciaua il letto, apparecchiaua da reficiarli, e li seruiua vmilmente alla Mensa. Di queste si pie azzioni riceuè in questo Mondo qualche mercede, meritando d'alloggiar'il medesimo Cristo Signor' nostro in forma di pouero Mendico, tirandolo in sua Casa, mentre il vidde camminar'in tempo d'vna grandissima pioggia, ancorche mostrasse esso non volerui entrare, e proseguire più oltre il viaggio. Dopo auerlo rificiato, e condotto al letto per riposare nella notte, postosi egli in orazione secondo il suo costume, vdì vna voce, che gli disse, Bartolo, sei fatto albergatore di Cristo, tosto alzossi & andò al luogo doue lasciato aueua il pouero a giacere, ma non vi trouò nessuno.

120 Essendo d'anni cinquantadue di età per occulto, & incomprensibile giudizio di Dio, fù aggrauato d' vna bruttissima lepra, acciò con essa affinato come oro nel fuoco più risplendesse la sua Virtù. Se n'andò nel Castello di S. Geminiano per trouare qualche medicamento a si gran male, li disse il Medico esserui vn solo rimedio, ma sentendolo men che onesto tosto aborrì il conseglio di si fatto Medico, risoluto di sopportar con pazienza quell'orrenda malattia, e volere comparire nel cospetto del Signore più tosto leproso, che libidinoso; ottenne da gl' abitanti della Terra vna Casetta nella Villa delle Celle distante vn Miglio dalla Terra se ne stette con incredibile toleranza, soffrendo si aspro flagello del Corpo per amor di Giesù

Giesù Cristo. Non li rimase luogo nel suo Corpo senza piaga, dal Capo intin'a piedi, giacendosene come vn altro Giob, sentendo in ogni parte della sua persona crucio acerbissimo. Se li consumó la Carne, li caddero l'vnghie, & i capelli, se li putrefece il naso, li si offuscò la vista, nelle mani, e piedi, le gionture delle dita, se li scomposero, e finalmente corrosa la Carne parte da Vermi, e parte cadendoli a pezzi, se li vedeuano i Nerui spogliati, e bianchi. Marciti dunque gl'vmori, priuato de gl' occhi, lacerato dall'vlceri, e putrefatte le viscere per lo spazio di venti anni giacque in vn vile stramazzo, e non solo non diede segno d'impazienza con vna semplice parolina, mà spesso ringraziaua Iddio, e coll'aumentarseli i dolori, diceua, che il Signore gl'aumentaua le sue grazie, essendo veramente grazie di Dio le calamità, e stenti, coi quali proua li suoi Serui, non essendo sempre l'afflizzioni mandate dal Creatore a gl'huomini per pena dei peccati, ma alle volte per far conoscere la virtù, che in alcuni si troua, ò per porgerli occasione di merito. Prouata in tal modo la virtù di Bartolo, venne più a perfezzionarsi, e manifestarsi, atteso quantunque si trouaua in si miserabile stato d'infermità tanto orrendo, nulladimeno pure s'ingegnaua porgere a gl'altri sollieuo dalle miserie de' trauagli, e malori. Andauano molti a visitarlo, e tutti rimaneuano stupefatti, scorgendo tanta fortezza, e pazienza in calamità tanto noiosa, e volendolo consolare più tosto loro veniuano da lui consolati. Si trattenne vn giorno intiero seco vn suo Amico del Contado di Firenze, onde per rificiarlo disse alla diuota Donna, che lo Seruiua, apparecchiasse la Mensa, ma rispondendo costei non esserui pane di niuna sorte, le disse lui, vedesse nella Cassa, e replicando colei vna, e due volte auerui mirato poco prima, e non trouatouene pur vn boccone, soggiongendo egli con istanza, che tornasse a vederui, ella per sodisfarlo vi tornò, e doue prima osseruato aueua, che non v'era cosa alcuna, vidde allora esserui due pani freschi, e bianchissimi. Vn altra volta venutolo a visitare vn suo Amico chiamato Giouanni lo pregò Bartolo li tagliasse l'vnghie de piedi, in pigliar'il primo deto, si staccò dal piede essendosi già marciti anco i nerui. Non se n'auuide Bartolo, ma auuisatone dall'amico, lo pregò che di grazia lo mettesse al suo luogo, oue staua, e subito si riuni, facendoseli la giontura di nuouo. Vna Donna del Territorio di S. Geminiano nomata Bella inferma di sette posteme, che del continouo abondauano di putredine, onde era in periglio de la Vita, andando dal Seruo di Dio, ottenne per i suoi meriti la bramata Sanità. Da questi, e da altri miracoli mossi molti de' conuicini Popoli, da Volterra Firenze, & altre parti più lontane ricorreuano a lui, gente d'ogni stato, e sesso, nobili, & ignobili, giouani, e Vecchi, e tutti senza schifo ver uno, se li asentauano da presso, mangiauano seco nell'istesso piatto confessando non sentire fetore alcuno, ma vn odor'soauissimo, il che riputauano grandissimo, e continuo miracolo.

121 Fra le molte contemplazioni, che in quell' angustie faceua passò a riflettere con feruentissima attenzione l'eterna felicità, quale tutto assorto esclamò, è tempo omai, ò Signore, già è tempo, che vi compiacciete cauarmi da questo Carcere. La seguente notte li apparue Cristo Signor nostro attorniato da innumerabili schiere di Beati spiriti, e con parole dolcissime consolandolo gli annunziò, che scorsi altri otto giorni l'auerebbe trasferito nel Cielo. Sparendo tutta quella moltitudine di Celestiali Cittadini, vè ne restò vno vestito da Vescouo, e domandandoli Bartolo chi fosse, e perche partendo tutti gl'altri, egli solo li rimanesse, rispose lui essere Geminiano Vescouo Padrone di quel luogo, e che dal Signore, gli era stato commandato iui fermarsi, acciò li manifestasse, esser fatto esso suo Campagno in difendere quella Terra, e destinatolo Padrone assieme con lui; e però ti auuertisco a disporre, il tuo Corpo non sia sepellito altroue, che dentro le Mura del Castello di S. Geminiano, atteso è per succedere, che si come sin'a questo tempo è stato conseruato, & aumentato in riguardo mio, così per mezzo tuo sarà più onorato. Ammonito da questo oracolo celeste ordinò se li portasse il Testamento già fatto, e volle si mutasse il luogo della Sepultura auendo prima determinato fosse atterrato nella Terra delle Cellette.

122 Approssimandosi il Tempo prefissitoli al passaggio dal Redentore riceuè i Sagramenti della Chiesa con somma diuozione, particolarmente la Santissima Eucaristia, nel riceuer la quale, senza che nessuno l'aiutasse; con riuerenza s'alzò, e con feruore pregò li concedesse omai di partire da questa Valle di lagrime, e spogliarsi di quel putrefatto Corpo, sperando di riuestirselo glorioso nella Risurrezzione. Dette queste parole rendè lo spirito al Creatore sù l'alba adi dodeci di Decembre del 1300. Subbito si diffuse vna fraganza soauissima dal suo Corpo, e li discese sopra dal Cielo vna marauigliosa chiarezza. Concorsero tantosto huomini innumerabili per bagiar' quel Santo Cadauero, e con tanta diuozione se li metteuano d'intorno, che non potè sepellirsi per trè giorni continoui; finalmente venne tutto il Clero, e molti Regolari, quali con Hinni, e Salmi li portorno nel Castello di S. Geminiano, e fù sepellito nella Chiesa di S. Agostino. Auuanti, che fosse portato stando da presso alla Bàra quella buona Donna, che lo seruiua chiamata Stella; e piangendo diuotamente, che l'auesse abbandonata, alzando il braccio la prese per la Mano, e fortemeute stretta la tenne per lo spazio di cinque ore, senza che in tutto quel tempo potesse ritrarla, merauigliandosi tutti gl'Astanti della gratitudine grande del Morto verso quella sua benefattrice. Nell'istesso giorno vna certa Donna detta Benuenuta, stata per trè anni attratta, portata al Corpo del huomo Santo, ottenne perfetta sanità, conforme la conseguì anco vna fanciulla, la quale in vn braccio aueua l'infermità molesta, che chiamano Verme commune. Al suo Deposito poi hanno impetrato d'esser curati innumerabili Ciechi, Sordi, impiagati di posteme, e ferite; Indemoniati, attratti, & oppressi dal mal caduto; I Nauiganti per i suoi meriti sono stati liberati dal naufragio nelle tempeste del Mare, risanar'vn altro condotto in punto di Morte, e risuscitato vn putto già Defonto, conforme riferisce il nostro Annalista t. 2.

Adi 13. di Decembre.

Del Vener. Padre Frà Bertoldo da Ratisbona.

123 IL gran Seruo di Dio F. Bertoldo natiuo di Ratisbona, da fanciullo si diede con molta diligenza allo studio dell'vmane lettere, nelle quali facendo grandissimo profitto, s'acquistò nome, e lode di molto erudito, e facondo. Accompagnando coll'eloquenza di feruore della diuozione, & il desio della bontà à fine d'approfittarsi anco in queste, da Dio ispirato abbandonò il Secolo, e prese l'Abbito di Francescano, nel qual' istituto, diuenuto famoso per l'autorità, per l'integrità della Vita, e per il valore oratorio nell' Ecclesiastica Rettorica, auanzò ogn'altro del suo tempo. Pareua, che il Signore dotato l'auesse de'lo Spirito d'Elia nel predicare, atteso come vn auuampante fiaccola illuminaua, e compungeua i Cuori de' peccatori ostinati, facendo in modo, che innumerabili di essi, si riducessero a penitenza, correggendo i loro deprauati costumi, e dandosi a viuere da buoni Cristiani. Aueua tanta grazia, che spesso si adunauano per ascoltarlo più di sessanta mila huomini, aspettando più ore, che venisse. Predicando vn giorno contro vn peccato, essagerando la sua grauezza, e vituperando l'enormità, vna Donna in tal fallo caduta per le sue efficaci parole, si compunse in maniera, che per il gran pentimento subito spirò, perloche si commosse tutto il popolo, onde egli fattolo acchetare, commandò ogn'vno pregasse il Signore, auesse per bene manifestar la caggione di sì strano accidente. Mentre così assieme col popolo oraua, risuscitò la Donna, e disse essere stata portata dauanti il Sourano Giudice, e da lui liberata dalle pene eterne per la grande Contrizione, che ebbe de'suoi peccati morendo, e che era risuscitata per riuelare la misericordia grande, che Iddio aueua seco vsata, & acciò confessasse il peccato, che mai aueua confessato; fra le cose mirabili, che raccontò, vna fù, che nell'ora, in cui ella morì, morirono altre sessanta mila persone tra fedeli, & Infedeli, delle quali solo trè

Anime,

Anime, andarono al Purgatorio, tutte l'altre all'Inferno, che in quel punto passò vn Frate Minore per il Purgatorio, prese due anime, che à lui s'erano confessate, e seco le condusse all'Empireo. Predicando vna volta in Turingia da persone Religiose degne di fede dell'vn, e dell'altro sesso, furono vedute sopra il di lui capo volare più corone risplendenti. Predicando nel tempo di Federico Secondo Imperadore in vn Monistero di Monaci, dou'era Abbate Ridolfo di Bernang contro tutti i peccati, e scelleratezze, che allora si commetteuano affermando, che senza dubio la Diuina giustizia era per gastigare seuerissimamente, commosse in maniera l'animo del Giouane Alberto Barone di Sassen, che promise restituire à quel Monistero vn Castello leuatoli dal Padre senza raggione.

124 Circa il tempo istesso era Duca di Bauiera Ottone, il quale dal principio del Dominio si mostrò zelante della giustizia, e Principe mansueto, ma poi per aderire à Federico Imperadore deposto, e scommunicato dal Papa, e da Vescoui, cominciò a perseguitar il Clero, e commettere altre maluaggità. Andò Frà Bertoldo in Lanzuet doue si trouaua il detto Duca Ottone per predicarli, ridurlo all'vbidienza della Chiesa, e raffrenare il suo furore contro i luoghi Sagri, & il Clero. Souraggionse allora di più iui vn pouero Cōtadino, il quale affermaua come la notte antecedente era stato rapito al Tribunale d'vn certo Giudizio, nel quale aueua inteso come per le querele esposte da Santi era Stata data sentenza di Morte contro il Duca Ottone, e tutti gl'altri Prencipi perturbatori della pace, e dissipatori delle Chiese, e de' poueri. Asseriua eziandio il detto Rustico, esserli stato ingionto sotto pena di morte da Santi da parte di Dio auuisare ciò al Duca, & à gl'altri Prencipi, e non ammettendolo costoro all'Vdienza, lo manifestasse ad altri, non essendo ascoltato lo raccontò frà gl'altri al nostro Frà Bertoldo, il quale lo fece entrare dauanti ad Ottone, e narrare il tutto, essortandolo à rauuedersi, egli però non badendo alle persuasioni del buon Padre, nella Viglia di S. Andrea morì di subitanea, & improuisa morte.

125 Aueua questo Seruo di Dio autorità dal Papa, ogni volta, che predicaua di concedere alcuni giorni d'Indulgenza a gl'Ascoltanti, & vn giorno ne concesse diece. Andò dopo a trouarlo vna Vecchia nobile, ma miserabile, chiedendoli conseglio, e limosina per le sue necessità, le rispose egli, non auer cosa terrena da darli, però, vattene, disse, al tale Banchiere (quale si burlaua delle sue Indulgenze) & offeriscili gli diece giorgiorni d'Indulgenza, che oggi io hò conceduti, a peso di moneta. Andò la Donna al Banchiere, il quale, conforme al solito, cominciò à ridersi dell'Indulgenze, e per maggiormente burlarsene, prese la Bilancia, e la Donna, ammaestrata dal Predicatore, disse, Io da questa parte pongo li diece giorni d'Indulgenza, il Banchiere dalla parte opposta cominciò à mettere denari, e la Bilancia dell'Indulgenza non si solleuaua, seguì ad aggiorgeruene de gl'altri, sin che arriuò alla quantità di cui la Donna era bisognosa, col qual Miracolo il Banchiere restò di burlarsi, e diuenne diuoto al buon Padre; & all'Indulgenze da lui dispensate, e la Donna prouista per souuenire alla sua miseria raccontaua a tutti il caso, e la virtù del Predicatore.

126 In Ratisbona mentre su il Pulpito predicaua al Popolo li fù riuelata dal Signore la Morte del B. F. Dauide d'Augusta insigne non meno nella bontà della Vita, che nelle Sagre lettere, & ancor egli famosissimo Predicatore, amico, e familiare di Frà Bertoldo, il quale subbito la manifestò alla Gente, & in sua lode disse, quella strofa dell'Inno de' Confessori, che comincia. *Qui pius, prudens, humilis, pudicus &c.* Finalmente auendo scorse diuerse Prouincie predicando con gran frutto, particolarmente in Turingia, Boemia, & Ongaria, doue conuertì molti ingannati da Cumani Infedeli, gionto al fine de giorni suoi, se ne passò al Signore per riceuere il premio delle molte fatighe adì 13. di Decembre del 1272. nel Conuento di Ratisbona, doue fù posto il suo Corpo in vn onoreuole sepolcro, incisoui vn breue Epitaffio, e perche da Dio fù onorato con molti mira-

miracoli tanto in Vita, quanto dopo morte, il suo Deposito è venerato, non solo da Cittadini di Ratisbona, mà anco da stranieri, & il Mariano nostro Cronista scriue, che il giorno della sua Morte si celebraua come festa Solenne. Alcuni di questo F. Bertoldo ne fanno due, qual'errore viene chiarito dal nostro Annalista nel tom.2. e 4. donde si è presa tutta la presente narrazione, e d'altri.

Del B. Ottone di Dalmazia.

127 IL B. P. F. Ottone della Prouincia di Schiauonia, ò Dalmazia fù molto chiaro per la sua eccellente bontà, e virtù perfette, e per li diuersi miracoli, che in Testimonio dei suoi meriti, si degnò operare il Signore. Vn huomo detto per nome Pietro, auendo vna postema nella golla inuocando questo beato Padre li apparue, e lo liberò da quel noioso male. Restituì parimenti perfetta sanità al Priore della Chiesa di S. Maria, che aueua vn braccio secco, e la mano attratta. Diede salute ad vna fanciulla nobile di Pola, che aueua vna coscia attratta in maniera, che non poteua in verun conto andare, acconciò i piedi ad vno, che li aueua storti. Risanò vno detto Martino, il quale dal Vmbilico, ò dalla cintura in giù era parletico, & attratto. Ripose al luogo conueneuole, & alla douuta forma la bocca ad vn putto, che l'aueua storta vicin' agl' orecchi. Impetrò la vista ad vna Donna nomata Maria, che era cieca affatto, & illuminò vn fanciullo parimenti cieco, ottenne la fauella ad vna certa Donna muta, e liberò molt'altri da infermità diuerse implorando il suo aiuto, e raccommandandosi alla sua intercessione. Giace il di lui Corpo nel Conuento di Pola della mētouata Prouincia, conforme scriue il nostro Annalista tom. 1. 1241. n. 26.

Adi 14. di Decembre.

Del Ven. F. Gonzalo Sancez.

128 IL Ven. F. Gonzalo Sancez di Galizia Prouincia di S. Giacomo fù al secolo giouane nobilmente nato, potente, e temuto, non solo per esser valoroso nell'armi, ma audace, & atto à commettere molti mali, poiche militando sotto l'Insegne di Don Pietro Rè di Castiglia, non attendeua, che à rubbar i beni di persone innocenti, & à guastare con l'incendio le Campagne. Piacque al Signore vsare seco misericordia, e non punirlo, mà farlo rauuedere, disponendo che cadesse in vna grauissima infermità, per cui mirandosi in periglio della Vita, atterito dal timor della Morte, cominciò à pentirsi da vero de' commessi misfatti, e per sodisfare per quanto poteua al gran numero, & enormità di quelli, fece in modo, che indusse la Moglie à darli il consenso d'entrare nella Religione de' Minori, se viueua. Volle Iddio darli spazio di penitenza, e che guarisse di quella Infermità dopo che preso haueua l'Abbito, onde comminciando à viuere nell' intrapreso Istituto, la Moglie, che era Gionanetta, e di famiglia nobile, pentita d'auer data al Marito la detta facoltà, lo fè citare dauanti al Vescouo. Difendendosi egli con apportare sensatamente le sue raggioni, li parenti della Donna per abbatterle, comincior- no ad auualersi delle minaccie, pensando con queste preualere, ma egli con buon modo seppe da esse schermirsi e tanto fè, che persuase, & indusse la Moglie à pigliar ancor ella l'Abbito di Monaca di S. Chiara, & egli istesso, risoluta quella d'entrare nel Monistero, le tagliò i capelli, e fece, che v'entrassero di più due sue figliuole, e che vn figlio vnico in sua compagnia intraprendesse il Francescano istituto. Consignò à Creditori la sua robba, e non bastando à sodisfare, e risarcire i danni cagionati postasi vna fune al collo, andò à trouar tutti quei, che offesi aueua, chiedendo à loro piedi prostrato vmilmente perdono dell'ingurie fatteli. Dandosi poi à fare da douero penitenza de' peccati per ottenerne da Dio condono, non vestiua, che vn solo Abbito, e il Cili-

Cilizio, caminaua à piedi nudi, il suo cibo ordinario era pane, & acqua, la sua cella la Chiesa, il letto la nuda Terra, & il guanciale, vna pietra, ò pure vn legno. Ad essempio suo molti Caualiari, mutarono la sua Vita in meglio, e diuersi facinorosi si ridussero à penitenza, alcuni de'quali entrati nella nostra Religione vissero con lui nel conuento di Lugo vita più Angelica, che vmana. Vno di questi fù F. Alfonso Mirabelli, il quale stimaua i suoi peccati si graui, che gl'altri huomini tutti teneua per innocenti, & esso il maggior peccatore del Mondo, quando per auuentura miraua battersi da altri i fanciulli, e seruidori, diceua, che innocentemente quelli patiuano, e che à lui si doueuano giustamente quelle percosse.

129 Gonzalo intanto non occupandosi che in orazioni del continuo accompagnate con abondeuoli lagrime, & in atti d'vmiltà, e carità verso di tutti, due volte andò in Roma per visitare le Reliquie de' Prencipi de gl'Apostoli, & in Assisi à riuerire le memorie del Serafico Patriarca, e sempre à piedi nudi. Tornato nella sua Prouincia dimenticato affatto del suo primo stato, è nobiltà, con ammirabile carità, e dispreggio di se stesso, andaua accattando limosine per i Frati, e facendo ogni vile, & abietto ministero, con incredibile suo giubilo, e gioia. In pochi anni arriuò al perfetto possesso di molte virtù, e se ne passò à riceuere di quelle il meritato guiderdone nel Conuento Orense, doue fù sepellito il suo Corpo vicino à quello del B. Giouanni di Cambia. Manifestò subbito il Signore al Mondo la di lui Santità con molti miracoli, essendo caduta in vn profondo pozzo vna Donna del Terzo ordine Francescano, egli visibilmente apparendole la sostenne sopra l'acqua, acciò non si sommergesse. Liberò dalle Carceri di Monterey tre huomeni imprigionati, facendoli cadere i Ceppi da'piedi, & aprendoli le porte li condusse sani, e salui nelle proprie Case. Costoro stupefatti raccontarono à parenti, che loro non sapeuano come, e per quale strada erano nelle loro stanze tornati, e con qual mezzo della prigione scampati, se non che inuocato aueuano in aiuto il Seruo di Dio F. Gonzalo, e fatto voto di visitare il suo Deposito, con che se li erano aperte tutte le porte, e leuati i Ceppi. Tutto ciò abbiamo nel 4. Tomo de nostri Annali.

Del Ven. F. Andrea de Castro.

130 IL Religiosissimo P. F. Andrea de Castro natiuo di Burgos, e figlio di Genitori nobili, gionto all'età d'adulto, & ispirato di seruire à Dio prese l'Abito Francescano nel Conuento della medesima sua Patria, doue anco dandosi allo studio delle Sagre lettere, fece non poco profitto, e non meno nella Religiosa perfezione, perche vi attendeua con non inferiore studio. Passò poi con licenza de'Superiori in Salamanca, doue sotto la Disciplina de buoni Maestri, e dottissimi Lettori, arriuò à possedere eminente notizia della Sagra Teologia, e s'inoltrò nella bontà Monastica. Volaua in quel tempo per tutta la Spagna la fama, & il nome di quei dodeci Francescani, che come Apostoli tragittati si erano nel nuouo Mondo, raccontandosi il frutto grande, che faceuano in conuertire quei Gentili. In vdir ciò il Ven. F. Andrea, subito s'accese d'ardente desio d'affatigarsi ancor esso in si lodeuol' impresa col passar in quelle parti, ottenuta licenza da Superiori s'imbarcò in Siuiglia per quella volta l'anno 1540. e nauigando con prosperi venti peruenne al'Indie, oue subito con l'aiuto della sua molt'abilità, e grande ingegno apprese gl'idiomi Messicano, e Matlatzingo, e fù il primo, che predicò à popoli Matlatzingi la Fede di Cristo, e compose vn Vocabolario, e l'arte per apprender detta lingua, la Dottrina Cristiana, il Catechismo, e molti Sermoni. Non è possibile ridire il numero degl'Infedeli, che conuerti ad abbracciare la Verità Cattolica, quanti Idoli egli distrusse, quante Chiese fondò, i vizi, che sradicò da quelle barbare Nazioni, e gli trauagli, che patì in tal'impresa. Tutte le Domeniche, e giorni festiui faceua tre prediche in diuersi linguaggi, Messicano, Matlatzingo, e Spagnolo, il tempo che in ciò gl'auanzaua lo spendeua il confessare gl'India-

diani, in dire l'Vfficio, & orare. Con tutte queste occupazioni attendeua molto alla Vita contemplatiua, & alla penitenza. Si cibaua con solo pane, acqua & erba senza sale, dormiua tanto poco, che pareua miracolo come potesse con sì breue sonno sostentarsi. Giaceua sopra la nuda Terra, senza verun'altra cosa. Scorreua Monti, Paludi, Selue, Boschi, & altri luoghi pieni di perigli per conuertir', e battezzar' gl'Infedeli, che vi si trouauano ascosi. Era di sì profonda vmiltà, che aborriua tutti gl'onori, e dignità offertili, bramando solo imitare l'vmiltà, e pouertà di Cristo Signor Nostro, Era così caro a gl'Indiani, che se bene li riprendeua, e sgridaua aspramente, sempre lo stimarono molto, e piansero con abondeuoli lagrime la sua Morte. Passò da questa vita all'eterna lasciando gran desiderio di sè, e grand'opinione di Santità, nell'anno del Signore 1577. il suo Corpo fù sepellito onoreuolmente nel Conuento dell'Assunzione della Beatissima Vergine di Toluca nella Prouincia del Santo Vangelo, come riferisce S. C. 4. par. Cron. l. 2. cap. 30. & accenna il nostro Annalista nel tom. 8.

Adi 15. di Decembre.

Vita del Ven. F. Francesco di S. Giacomo.

131 ADi 30. d'Agosto del 1567. nacque al Mondo il Ven. P. F. Francesco di San Giacomo in vn luogo detto da Spagnoli Fregenal de la Sierra sotto il Vescouado di Badaioz della giurisdizione di Siuiglia. Suoi Genitori furono de Treio, & Isabella Rodriquez parenti di persone nobili, e qualeficate. Ebbero due figli, vn maschio, qualle fù il presente Francesco, & vna femina, che fatta Monaca si chiamò Suor Maria di San Giacomo. Quando appena negl'altri putti suol' apparire questo che segno di discorso cominciò in Francesco a conoscersi molta abilità, e buon'ingegno, onde in breue tempo apprese leggere, scriuere, e far conti, e poi studiò vmanità logica, e filosofia auantagiandosi sempre a suoi condiscepoli, perche oltre l'essere di chiaro intelletto, e di tenace memoria, mai si diede a puerili passatempi, che dallo studio l'alienassero. Gionto all'età d'anni 15. il Padre lo mandò in Siuiglia in casa di Francesco Treio suo Auo abitante allora in detta Città, e dimoratoui due anni fù dall'Auo medesimo mandato all'Indie, doue si fermò nella Città della Pace della diocesi di Cauas nel Perù, e s'impiegò ne' negozzi della Mercanzia con vn ricco Mercatante chiamato Pietro di Santa Chiara, nel qual impiego continuò fin' a 23. anni dell'età sua, dopo i quali venutogli a tedio per la continua fatiga, e sollecitudine mai intermessa, risoluè farsi prete. Alcuni dicono che passasse all'Indie come soldato, e tanto l'vno, quanto l'altro mestiere sogliono indurre i Giouani nella cloaca de' vizi, e dilungargli dalle virtù cristiane, se ben' a Francesco non auuenne ciò aiutato dalla sua buona indole, & assai più dalla diuina Grazia. Accadegli vna volta per certa contesa andar in colera e giurar il nome di Dio in pruoua della verità: Rauuedutosi della commessa irriuerenza nè sentì tanto dolore, che per non ricaderui propose fermamente far' in publico vn'atto di mortificazione, se altra volta giurasse. Scorse molti giorni successegli simil' occasione, e quasi non auuertendo di nuouo giurò, ma rammentando il fatto proponimento, essendoui presenti molte persone si diede vna gran guanciata, e prostesò in terra la baciò, atto essemplare, e segno di buona coscienza. Azzione più eroica fù la seguente. Il sopradetto mercatante faceua stima grande di Francesco vedendolo di buoni costumi, fedele nel maneggio, intelligente ne' negozi, industrioso nel guadagno, & accorto in quanto gli occorreua. Paruegli tal' huomo pe sì buoni talenti a proposito d'vnirlo in Matrimonio con vna sua figlia; manifestogli questo suo pensiero, e gl' offerì dodici mila ducati di dote, oltre

tre quello che lasciato gli auerrebbe nella sua morte. In veder ciò Fran. come volesse metter la cosa in cerimonie lo ringraziò del fauore, asserendolo maggiore assai de' suoi meriti, e che l'accettarebbe, ma inchinar si sentiua ad esser prete, conforme veduto auerrebbe fra pochi mesi. Non per questo si leuò di proposito il Mercatante, anzi facendo di lui maggior maggior concetto andò inuestigando altri mezzi per arriuar l'intento. Parlò con alcuni amici, che persuadessero il Giouane acconsentisse al partito rappresentandogli quanto era per portarlo innanzi. Fù molto sollecitato, ma sempre diede la prima riposta. E liberarsi da queste importune istanze s'ordinò prete, e per gl' ordinari gradi ascese al Sacerdozio non tralasciando mai d'essercitarsi nelle virtù, per lo che il Vescouo di Carcas, nella cui diocesi viueua, lo volle suo Segretario, e vedendo che i suoi costumi corrispondeuano al nome di lui sparso, l'impiegò nella cura dell' Anime, e gli diede diuersi benefizi in più luoghi, diportandosi egli in tutti con tanta rettitudine, & essemplarità, che il detto Vescouo ne restò molto sodisfatto, e nelle letere di credenza, che gli diede, quando volle tornar nella Spagna lo dichiarò abile, sofficiente per la dottrina, e bontà, e meriteuole d'altri onori in premio dell' ottime sue qualità. Persone degne di fede, che lo conobero, e seco nell' India conuersarono attestano, che in tutto il tempo, che iui dimorò Sacerdote visse essemplarmente con molta onestà, e ritiramento, vigilantissimo in riformar' i costumi de' fideli a lui commesse, puntualissimo nell' amministrar' i benefizi conferitili, e tanto liberal' in fare limosine a necessitosi, che veniua riputato prodigo. Oltre di ciò faceu' altri atti di virtù in segreto con particolare feruore di spirito; vestiua aspri cilizi, faceua lunghe discipline, dormiua poco in letto scommodo atto più a far vigilare che riposare; spendeua più ore della notte in meditare. Era di grand' astinenza, digiunaua diuersi giorni. Costumaua nell' ora di pranso dir' à suoi di casa che desinassero, & egli sotto colore di spedire qualche facenda spettante al suo vfficio con vn seruidore spirituale, e suo confidente ritiratosi in vna stanza assentato in terra si reficiaua con vn poco di pane, & erba, di cui si pascono i caualli senza condimento di sorte alcuna, e mal cotta di modo che ad ogni altro sarebbe stato impossibile poterla mangiare.

132 Viuendo in questa guisa nel secolo fù da Dio ispirato a farsi Religioso tra Francescani Scalzi, & imitar la pouertà, vmiltà, e penitenza del Padre San Francesco, e risoluendo esseguirlo sentì subito suggerirsi nel pensiero douer prima dar ricapito alla sorella, che aueua lasciata nella Spagna, il che non auerebbe potuto esseguir' essendo Frate. Consultatosi intorno a ciò con Dio nell' orazione parueli gli rispondesse tornasse a Spagna, aggiustasse quella, e poi pigliasse l'abito da nostri Scalzi.

Subito se gli rappresentarono varie cose nella mente, che caminar doueua a piedi nudi sopra taglienti pietre, e spine pungenti, per monti pieni di neue nell' inuerno, e l'estate per campagne infuocate dagl' ardori del Sole, carico d'asprissime riprenzioni da Superiori, occupato in seruigi e facende del Conuento. Considerando cose tali se gl' accendeua il desiderio d'adempirle. Gli fù anco rapresentato che imbarcatosi verso Spagna veniua la Naue assalita da fiera tempesta, e trasportata in paesi d'infideli, doue per la fede cattolica sarebbe stato vcciso, ò saettato, ò lapidato, ò gettato da alta Torre, ò incendiato con fuoco lento, ò posto dentro caldaie di peci, e rasina bollenti, ò con altri tormenti figurateli nell'imaginatiua. Apprendendo simili accidenti, e pensandogli presenti faceua atti ne più ne meno che vero martire rinouando le risolutezze di portarsi a Spagna, e pigliar l'abito Religioso, e per meglio stabilire la

volon-

volontà in questo vn Sabbato dicendo Messa per consumar il Sagramento s'inginocchiò è fè voto d'adempirlo, & anco di visitar la Chiesa di San Giacomo in Galizia, la Madona di Guadalupe, & altri Santuarij. Chiedette poi licenza dal Vescouo scuoprendogli solo il pensiero d'accommodar la sorella e rinonziò gl'vffici e benefizi, che teneua, restando senza attacco in quelle parti. Spedito dall'Indie s'imbarco per Europa, e non senza qualche temporale gionse in Siuiglia, e subito diede principio a negozi, per i qualli era tornato, trattando che sua sorella pigliasse l'abito di Monaca. Andò anco a visitar la Chiesa di San Giacomo in Galizia, la Madonna di Guadalupe, & altri Santuarij di Spagna secondo i voti fatti, a quelli luoghi auuicinandosi in qualche distanza si scalzaua, leuauasi la cappa, e colla testa scoperta giongeua & entraua, cagionando in chiunque lo vedeua edificazione colla sua modestia, diuozione, mortificazione, e dispreggio di se stesso. In questo viaggio passando per Placenza parlò col Ministro della Prouincia di San Gabriello chiedendogli l'abito della Religione. Glie lo promise il Prouinciale compiti che auesse i voti fatti nell' Indie. Aueua portati seco nel ritorno cinque mila ducati, e n'auerebbe portati più se non auesse date tante limosine a poueri. Pagò la dote alla Sorella per Monacarsi, e le fondò 42. ducati d'entrata l'anno per gl'occorrenti bisogni. Assegnò sei cento ducati per vna capellania da lui eretta, e degl'altri buona quantità distribuì a poueri. Vedendo ciò alcuni suoi amici gli dissero non dasse tante limosine, atteso non poteua nella Spagna acquistar quanto nell' India, non sapendo che disegnaua esser Religioso, ma gli rispondeua che auendogli riceuuti da Dio, per amor suo conueniua gli restituisse, e che a lui sarebbero auanzati. Del popoco, che gli rimase per quello che occorrer poteua dispose nel testamento auanti di professare se ne facesse vn quadro all' Altare maggiore, e si risarcisse vn dormitorio del Conuento, in cui fece il Nouizziato. Tornando da San Giacomo di Galizia, abbattè il detto Prouinciale in Beluis, e poi in Siuiglia, doue informatosi questi delle qualità necessarie per esser Religioso, e conosciuto che l'aueua l'accettò, e gli diede licenza di poter' essere vestito dell'abito nel Conuento dell'Oio.

133 Non ostante che fosse il mese di Gennaro il freddo più rigoroso dell'anno per il gran desiderio d'annouerarsi tra figli del Padre San Francesco subito si trasferì nel detto luogo. Fù trattenuto iui tre ò quattro giorni secondo si costuma, e fatto interuenir' alle funzioni della vita Religiosa, alle quali mostraua gran dispozione nel primo di Febraro fù chiamato dauanti a Frati insieme adunati, & dopo breue essortazione chiestoli che cosa voleua egli alzati gl'occhi al Cielo con molte lagrime, e diuozione ad altra voce recitò la Prosa della Messa della Pentecoste, *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus &c.* E finita dimandò per amor di Dio l'abito della Religione si commossero a tanta conpunzione per questo i Frati presenti che tutti fecero vn lungo pianto di diuozione vestito del sagro abito si colmò di tanto giubilo che non poteua saziarsi di ringraziar' il Signore per l'intento conseguito, & i Frati che ammesso l'aueuan' in loro compagnia. Nell'andar' al Coro, alla Chiesa, all' Orto, al monte, & altri luoghi del Conuento pareuali andare per le stanze del Cielo. Sentiua gran dispiacere d'auer troppo tardi preso quello stato, e proponeua ricuperare nel rimanente della vita il perduto per inauuertenza, & indugio; tutte le sue parole, & azzioni spirauano feruore, questo ogni giorno cresceuali, e benche s'ingenasse di nasconderlo per fuggir d'esserne stimato non poteua. Godeua di far ogni giorno penitenze, e mortificazioni s'accusaua in publico auanti a tutti de' suoi difetti, e trascuratezze

ze per esserne ripreso, e disprezzato. Era il primo a spazzar' il Conuento a pulire gl' vtensili, a lauar' i panni de' Frati vecchi, a nettar' i viali dell' orto, e portar da boschi i fasci di legna, & a tutti i seruizzi del Conuento la maggior parte della notte spendeua in orazione, il sonno suo non arriuaua a tre ore, dall' otto sin' alle diece e mezza, il resto oraua nella cella ò nel Coro. Oltre la disciplina che faceua con gl' altri in commune, ogni giorno si disciplinaua altre tre volte, per lo che nell' anno stesso del Nouiziato poteua seruir d' Idea a Frati perfetti. Il Guardiano, e Maestro scorgendolo di singolare bontà giudicarono prudentemente douer' vsar con esso vna singolar vigilanza attesero principalmente ad vmiliarlo, acciò la sua virtù ben s'assodasse, ad ogni leggerissima occasione anco per azzioni in se stesse lodeuoli lo riprendeuan' aspramente gl' imponeuano discipline, digiuni in pane & acqua, & altre penitenze come commesse auesse colpe grauissime. Finito il Matutino, & ora d' Orazione Mentale de' Frati se ne restaua iu Coro esso Fra Francesco co gl' altri Nouizzi facendo loro ragionamenti Spirituali, insegnandoli il modo da tenersi nella meditazione, e di portarsi con Dio, di mortificar' i sensi esterni, e le potenze dell' anima, di pensar sempre alla diuina presenza, ordinar' a Dio come ad vltimo fine, & Autor d' ogni bene le nostre operationi, come auessero a procedere nelle tribulazioni, persecuzioni, & ingiurie, istruendogli d' approfittarsi nello spirito, e nella vita Religiosa. A caso occorse che vna volta quattro ore dopo la mezza notte capitò il Guardiano nella porta del Coro sentendo parlar di dentro si fermò ad ascoltare, & intese che Fra Francesco istruiua gl' altri Nouizzi, si rallegrò non poco di ciò come di cosa ordinata alla buon' educazione di quelli. Meritaua che il Guardiano per questo almeno mostrasse gradirlo, ma per mantenerlo vmile, e leuargli ogni motiuo di vana conpiacenza, entrò nel Coro, e gli fece vn' aspra riprenzione, dicendogli esser troppa presunzione far del Maestro quando appena cominciaua ad esser discepolo nella Religione, gl' ordinò pigliasse la mordacchia, e ne dicesse la colpa nel Rifettorio. Mirandolo fare atti eroici di grandissimo feruore gli commandauano il Guardiano, e Maestro con parole di dispreggio apparente andasse nella stalla a star col giumento, perche non era degno stare con Religiosi. Vbediua con prontezza l' vmile Nouizio, e con allegrezza s' alluogaua in vn cantone, ò da presso alla bestia occupandosi colla mente in Sante riflessioni fin che il Superiore gl' ordinasse d' vscire. Vna volta impostagli la stessa penitenza in esseguirla non auuertì a serrar la porta della stalla, onde vscito il giumento andò al Giardino oue stauano i fiori per la Chiesa, e si mise a pascerli, dalche prese motiuo il Guardiano d' aspramente riprenderlo come cagione dell' accidente, rallegrandosi egli di tali mortificazioni. Andaua tanto assorto col pensier' in Dio che alcune volte pareua estatico, & alienato da sensi. Vn giorno nella Festa non auendo che quattro mesi di Nouiziato entrò il Guardiano nella sua cella per veder' in che s'occupaua, e lo trouò inginocchiato co gl' occhi verso il Cielo, col a mente eleuata in Dio, e col volto acceso, che sembraua vn' Angiolo, senza vedere, ne sentir' il Guardiano, il quale trattenutosi alquanto gli disse attendi a godere la diuina liberalità, e serrata la porta si partì. Nella medesima solennità secondo riferì poi ad vn suo Padre spirituale, il Signore gli communicò il dono della simplicità per non giudicar male di nessuno, e da quell' ora in poi si sentì dalla diuina mano rattenere in non cader in offese di Dio. Oltre questa altre grazie gli communicò il Signore nel Nouiziato, secondo si raccoglie da quello, che lui accenna, & i Frati seco dimoranti deposero. Nella professione mutò il cognome di Treio in San Giacomo suo Auuocato, mediante la cui intercessione teneua auer

rice-

riceuuti dal Cielo fauori speciali. Pochi mesi dopo professato cominciarono i Superiori a mandarlo per i luoghi circonuicini a chieder limosina, che se ben'in Religiosi nouelli si può giustamente temere d' inconuenienti, in lui nō era tale sospetto essendo nella virtù nō poco stabilito. Aueua gratia singolare in discorrere di cose speciali, e le persuadeua con tal'efficacia, che inferuoraua i tepidi, e riduceua alla buona strada gli suiati. Congionto a questa aueua vn' ardente zelo della salute dell'anime, in procurar la quale essendosi adoprato nell' India sentiua vn veemente impulso ad' affatigaruisi anco essendo religioso, atteso questo stato non impedisce, ma ci obliga a quello. Per tal' effetto scorrendo fra le genti per dimandar limosina l'essortaua ad amar' Iddio da douero, ad osseruar la diuina lege, a frequentar' i Sagramenti, a fuggir' i giuochi, e l'occasioni di peccare ad essercitarsi nell' oratione, & altre azzioni Cristiane, spiegando i beni spirituali, e temporali che da quelle deriuano. Rendeuano efficaci queste sue esortazioni la di lui vita perfetta, la penitenza, in cui s'essercitaua, il procedere con modestia, & vmiltà, & il diuoto parlare. Nel celebrar la Messa in quei primi anni daua in diuersi eccessi di spirito, lagrimaua ò sospiraua, mostraua giubilo, e tenerezza, che muoueua a diuozione anco i cuori ostinati. Spendeua in dire la Messa tre, e quattro ore, & alle volte cinque, onde che tirò a Dio anime innumerabili dell' vn', e dell'altro sesso d'ogni condizione. Si vedeuano questi effetti ne'popoli, doue andaua subito che seco parlauano ò ascoltauano la sua sua Messa, e diuulgatosi ciò ognuno voleua seco rattenerlo più giorni, e ne pregauano il Guardiano. Altri per lettere gli chiedeuano risoluzioni di dubi di coscienza, e cose di spirito, altri di persona andauano a parlargli in Conuento. Saputo ciò il Prouinciale, e parendogli molta inquietitudine lo rimosse da quel Conuento, e lo mandò in vn'altro: ma perche non può impedirsi, che Iddio non operi per gli stromenti, che a lui piacciono, appena arriuato nell' altro Conuento si sparse esserui venuto vn Religioso di molta perfezzione, e Santo, onde cominciarono a concorrerui per consultarsi seco, ò almeno per ascoltar la sua sua Messa cagionando mirabili conuersioni di persone ingolfate nelle cose del Mondo.

134 Vedendosi gli rari eccessi di spirito di questo Seruo di Dio, la Messa lunga accompagnata con diuotissimi sentimenti interni, & esterni l'vscire ogni giorno dal Conuento, il trattare quasi continuo con secolari dentro, e fuora di casa, e spesso con donne vissute per il passato con mal concetto, il discorrer de' segreti delle coscienze per incitar' all' emenda, & altre cose simili mossero molti a riflettere con attenzione, & essaminare la bontà dello spirito, la virtù del soggetto, e se bene moltissimi l' approuauano per buone, alcuni però ne faceuano sinistro giudizio, affermando l' Autore per illuso, ipocrita, inganatore, vagabondo, secolaresco, disonesto, temerario, & indemoniato. Ragguagliato di tutto ciò il Prouinciale lo destinò ad altro Conuento, e ne formò giuridica informazione, essaminando Frati, e secolari. Presentata in Riffetorio fù giudicata imperfetta, e però che si proseguisse, & in tanto il preteso reo fosse rattenuto in vn Conuento solitario con precetto di non vscir fuora, non parlare con secolari, e non riceuer ne scriuer loro lettere. Lo mandò subito nel Conuento d' Alburcherche, che allora era distante mezza lega dall' abitato in mezzo ad vna selua in vn monte. Eraui Guardiano vn Padre degli più Anziani della Prouincia, naturalmente assai rigoroso, & in questa occasione si mostrò oltremodo seuero in riguardo degl'ordini del Prouinciale mortificando a dismisura il Seruo di Dio. Nell' andar' al sudetto Conuento d'Alburcherche passò per quello di Badaioz, doue dimoraua vn Padre di Prouincia, & era stato mal informato della sua persona, presentatosi dauanti a lui inginocchione per pilgiare la benedizione, gli fece vn'asprissima riprenzione, chiamandolo ipocrita, ingannatore de' secolari,

che

che non sapeua osseruare religiosità, ne viuere ritirato. Stette prostrato in terra a sentire tali rimproueri, mostrando di riceuerne indicibile allegrezza, e finita che l'ebbe andò a baciarli i piedi con grande vmiltà, e dicendoli, lasciate Padre per amor di Dio farui quest'atto d'ossequio, non auendo altro con che corrispondere al molto, che vi deuo in auermi additato il modo di viuere, e ripresi i miei difetti. Disse ciò con tanto affetto, & vmiltà, che quel Padre restò confuso d'auerlo ripreso, e con differente concetto di quello aueua prima formato per false relazioni.. Arriuato al Conuento assegnatoli subito il Guardiano gli raccommandò per Santa Vbedienza, che nel dire la Messa non la prolungasse più d'vn'ora, ò non celebrasse, che non parlasse con secolari, e con Frati solo quanto non poteua farne di meno, che non riceuesse, ne scriuesse lettere a nessuno, che il suo essercizio fosse lo spazzar, e polire i viali del monte dentro la clausura. Osseruò egli puntualissimamente il tutto. S'astenne di dir Messa dubitando non fin rla nel termine prescrittoli, atteso in quella era da Dio fauorito con particolari sentimenti, che auerebbero assai più fattala prolungare. Si communicaua bensì co'Nouizi, & altri Frati giouani, ne potendo allora rattenere gl'affetti somministratili dal Signore senza dimostrarli con qualche atto esterno gl'ordinò il Guardiano non si communicasse cogl' altri, ma auanti Prima. Dopo auer assistito alle funzioni communi nel tempo, che gl'auanzaua lo spendeua in nettar, e scopare gl'accennati viali del monte, e per esser tal essercizio quotidiano la nettezza de'sentieri era straordinaria. Colla stessa puntualità osseruaua l'altre cose commandategli, e che tutta via gli veniuano ordinate, & il tutto con incredibile contentezza senza mostrarmi mai il viso malinconico, ne dir parola di lamento, ò di risentimento. Per leggierissimi motiui, anzi per dir meglio, senza occasione niuna alle volte il Guardiano gl'imponeua asprissime discipline, gli faceua rigidissime riprensioni. Gl'altri Frati mirando questo modo di procedere del Superiore anco loro l'imitauano in maniera, che anco i nouelli nell'Ordine lo trattauano con disprezzio. Spesso accadeua che il Guardiano per l'istessa causa gli faceua fare due discipline, per vedere che andaua a fare la prima con allegrezza sospettando che fingesse, e che si burlasse delle discipline, e riprensioni. Non è possibile spiegare con parole quanto patisse il Seruo di Dio in due anni, che dimorò in quel Conuento così essercitato. Pareua che tutte le creature si fossero congiurate per tribularlo, vmiliarlo, e caricarlo di patimenti. Vn giorno si trouò tanto agitato da tale tempesta (ordinazione diuina, acciò conoscesse la sua debolezza, e la virtù della Gratia sopranaturale,) sembrandogli douersi sommergere, ò che il Signore l'auesse abbandonato, trouandosi nel monte alla solita occupazione s'inginocchiò, e distese le braccia in forma di Croce fra gl'alberi del bosco con intensissimo affetto pregò Iddio gl'alleggerisse quel trauaglio, e la tristezza, che il suo cuore patiua. Essaudì tantosto l'Altissimo si fatta orazione, e tornando al Conuento per vna funzione commune trouò il Guardiano, e Frati tutti mutati mostrandogli ogni affabilità, e parlandogli cortesemente, e subito conobbe esser opra della diuina Bontà, e le ne diede le douute gratie. In sei, ò sette giorni che durò questa buonaccia quanto al corpo, patì nell'anima vna siccità e dissipore si grande nell'orazione, & essercizi mentali, che pareua il Signore fosse affatto da lui separato. Non riceueua le solite consolazioni spirituali, non sentiua più quei feruori di spirito, ne quella lena nel cuore, con cui altre volte operaua, & intraprendeua a far atti eroici di virtù. Riflettendo a questa nouità, e mutazione del suo interno, e conoscendo, che per l'amicheuole trattare delle creature gl'era venuto meno quello del Creatore tornò nel medesimo luogo del monte, doue aueua fatta l'altra dimanda, e con affetto maggiore tutto confuso, e lagrimante riuocandola disse, Clementissimo Signore essendo io il più ignorante, e peggiore peccatore fra tutti gl' huomini, non seppi quello che in questo luogo l'altro giorno chiedei, degnateui non abbandonarmi, e far in mo-

do ch'io mai da voi mi dilunghi, che la mia volontà sempre sia vnita colla vostra, onde mai tenga altro volere, ò non volere se non il vostro voler, e non volere. Mandatemi pure quante persecuzioni, e tribolazioni vi piace. Congiurinsi contro me tutti gl'huomini, e tutto l'inferno, se così volete voi, Io voglio anch'io, non vi ritirate da me, essendo voi il sommo Bene, e l'istesso Iddio. Fatta questa orazione riportandosi nel Conuento nell'entrare incontrò il Guardiano, il quale senza niuna occasione di nuouo gl'ordinò la disciplina, e gli fece vna delle costumate riprensioni, ripigliando lui, e gl'altri Frati l'antico stile. Rincominciarono l'afflizzioni, e trauagli di Francesco ogni giorno caricandolo, & aggiongendogliene maggiori, se bene crescendo queste, Iddio più allargaua la mano in concedergli fauori, e consolazioni singolarissime, delle quali vna si seppe col mezzo d'vn Frate suo molto amico per auer pigliato l'abito nel medesimo Nouiziato, quando lui staua per vscirne. Passando questi dal Conuento d'Alburcherche dimandò licenza al Guardiano di parlare con Frà Francesco, & ottenutala andarono al monte dentro la Clausura, doue l'amico si dolse seco dell'oppressione, in cui si trouaua, alche egli rispose, non auer di che dolersi, mentre glie ne veniua sì gran bene, che restaua obligatissimo a tutti quei santi Serui di Dio al Guardiano, & altri Frati, e soggionse, acciò ancor voi vi inanimiate ad auer pazienzia ne trauagli, Iddio in essi concede particolari grazie, come hà fatto a me, e voglio dirgliene vna con patto che a nessuno la riferisca. In questo mentre stesso mi è apparso Giesù in forma di Pargoletto co'piedi inceppati, e mi hà detto, che non m'affligga in vedermi così ristretto, e trauagliato per amor suo, atteso lui per me hà patito tanto, e si lasciò imprigionare, del che io restai colmo di consolazione. Dopo la sua morte fù ciò publicato, e potiamo inferire auerne dal benignissimo Signore riceuuti anco altri.

135 Intanto fù compita l'informazione secondo era stato ordinato, e presentata in Diffinitorio conuennero tutti che per esser la causa graue s'aspettasse il Commissario Generale, che di già veniua far il Capitolo, & era il Padre Frà Pietro Gonzalez de Mendozza. Arriuato poi fù letto tutto il Processo, e da lui con attenzione ponderato disse, Padri miei questo Frate è Santo, non lo tenete ristretto, ma dategli campo, che il Signore operi per lui quello gli piace in aiuto dell'anime. Dell'istesso parere fù il Diffinitorio, onde venne riposto nella sua libertà di poter vscir di Conuento, e parlare con tutti. Non per questo restò d'esser essercitata la sua vmiltà, e pazienzia ora in vn modo, ora in vn'altro. Trouandosi vn giorno in vn ragionamento spirituale con vna Monaca nel Monistero di Santa Croce della Villa di Zafra insieme con vn Prete persona molto qualificata, vi sopragionse vn'altro Frate della stessa Religione ma di differente Prouincia, & alla presenza dell'istesso Prete, e Monaca lo caricò d'ingiurie chiamandolo ipocrita, apostata, e con altri opprobriosi nomi. Non si turbò punto il Seruo di Cristo, ne mostrò di ciò sentimento nessuno, anzi con molta pace, & vmiltà rispose, che aueua ragione, e si mosse per andar a baciarli i piedi. Ammirato di tanta pazienzia il Caualiero gli disse poi, come aueua potuto soffrir tanto affronto? rispose, Signore carissimo, quel Padre hà ragione, & hà parlato per buon zelo, ma il nostro nemico voleua farmi dar in impazienza, sapendo quanto piace a Dio il sopportare. Il giorno seguente andò a visitar il medesimo Padre, che l'aueua ingiuriato, e lo ringraziò, del che restò non poco edificato, e da quello in poi gli fù amico, e se gl'affezzionò non poco. Di somiglieuoli casi glie ne successero senza numero. Ogni volta che esso, ò altro de'Frati giouani era dal Superiore, ò dal Maestro ripreso chiamaua i Compagni, e diceuagli andiamo fratelli in Coro a raccommandar a Dio quello che n'hà fatta la carità di riprenderci, ognuno di noi dica per lui qualche oratione. Arriuò a sentire tanto gusto spirituale in patir l'ingiurie, che si faceua scropolo, e se n'accusaua a cautela nella confessione della compiacenza, che godeua nell'esser oltraggiato, spreggiato, e perseguitato. Chiedeua a Dio con grandissima istanza

gli

gli mandasse tribolazioni, e sopportandone alcuna sentiua particolare contentezza. Quando non patiua contrarietà diceua, *il Capitale non dà frutto, non si guadagna nulla, il mare stà in calma*. Oltre i trauagli mandogli il Signore molte, e graui infermità, nelle quali mostrò la stessa pazienzia, & allegrezza. N'ebbe vna tanto fastidiosa, che gli Medici ordinarij non s'arrischarono a curarlo, perloche il Prouinciale lo fece andar allo spedale di Guadalupe, e vi si trattenne quasi sei mesi con benefizio singolarissimo di molte anime di quella Terra. Poco auanti che morisse giacque nell'Infermaria di Placenza con due piaghe nella gola lasciategli da vna postema auuta in Madrid. Per curarlo fù d'vuopo fargli vn'altra piaga sopportate da lui con tanto giubilo, che gl'infermieri, & altre persone, che lo visitauano ammirauansi in mirarlo si lieto in tante noie, & in vdirlo ringraziar Iddio del fauore, che gli faceua in cruciarlo. Vn giorno apparecchiandosi il Cirugico per medicarlo gli disse lui, io stimo tanto queste piaghe, e posteme, che non le cambiarei con tutto il mondo, essendo cose darenni da Dio.

136 Non fù poco accorto in segnalarsi nell'Vbedienza. Esseguì sempre con prontezza, e contento senza replica qualunque cosa commandatali per ardua, e difficultosa che fosse. Per questo si priuò due anni delle consolazioni spirituali, che riceueuà nel celebrar la Messa quando quel Guardiano gli ordinò, che non la prolungasse più d'vn'ora, ò non la dicesse, temendo nell'elezzione della condizione non errare, e però si tenne dalla parte sicura. Quando poi gli commandò il Prouinciale assolutamente, che la dicesse senza prolungarla più d'vn'ora, ancorche sapesse non esser Iddio obligato ad esseguire gli precetti degl'huomini, confidandosi in lui, che l'hauesse in ciò da aiutare vbedì celebrando in vn'ora, e l'osseruò tutto il rimanente di sua vita. Non per questo creder dobbiamo che lo priuasse delle consolazioni solite quando vi metteua trè, quattro, e cinque ore, non auendo egli bisogno di tempo in compartire le sue influenze potendo conferir ad vn'anima in meno d'vn'ora quanti fauori hà dispensati à Santi in più secoli, specialmente scorgendo la buona intenzione. Vbediua non solo a Superiori, e Padri spirituali, ma anco a sudditi, e più nouelli di lui nella Religione. Leuatigli i precetti fattigli nel Conuento d'Alburcherche, quando vsciua fuora di Conuento vbediua al Compagno chiunque si fosse, e senza sua licenza non faceua azzione alcuna benche lecita. Chiedeuagli licenza per dir Messa, e che gli assegnasse il tempo per finirla, e di parlare con secolari, che veniuano a consultarsi seco, con farsi anco tassar il tempo da star con essi. Non apriua, ne leggeua le lettere mandategli da Caualieri, ne gli rispondeua senza licenza, in somma ogni minima azzione, che operaua per volontà altrui per auer il merito della Santa vbedienza. Concorreuano a lui innumerabili persone huomini, e donne, secolari, e religiosi, ricchi, e poueri di tutti gli stati tirati dalla fama delle sue virtù per esser istruiti nella via dello spirito, e della salute. Tutti riceueua cortesemente gl'ammaestraua con prudenza, e gli persuadeua con tanta efficacia che con auergli vna volta parlato se ne tornauano con notabile profitto. Non ci è numero dell'anime, che abituate ne' peccati per mezzo suo si rauuiddero, molti, che non sapeuano far altra orazione se non recitar il Pater noster, e l'Aue Maria, si diedero all'orazione mentale, spendendoui parte del giorno, e della notte, e non pochi formontarono alto grado di perfezzione, e meritarono riceuer dal Signore fauori diuini. Passando per qualche piazza, ò strada, ò andando per viaggio se vedeua ridotto d'huomini stimolato dalla carità se gl'accostaua, e gli faceua feruorose essortazioni, acciò s'aggiustassero bene la coscienzia, s'essercitassero nelle virtù Cristiane. Ogni tempo, ogni occasione era per lui opportune in impiegarsi per aiutar l'anime sentiua fino al cuore l'irriuerenza, che si commette contro il nome di Dio giurandolo senza douere, e quello, che è peggio, da alcuni è tenuta galanteria, e grandezza, a tutto potere si forzò di leuar tale abuso facendo per questo effetto alcune publiche penitenze. La più ordinaria era, che in vdir giurare s'inginocchiaua, e baciaua in terra da presso a quello, che giuraua, ancorche fosse il luogo sordido, e fangoso così

genuflesso vi recitaua il Salmo Miserere mei Deus, & acciò il difettoso sapesse il motiuo di tale penitenza gli diceua che la faceua per placar Iddio irritato contro lui che giurato aueua il suo santissimo Nome. Con questo mezzo tolse da molti luoghi vn tale abuso. Alcuni giudicauano impossibile potersene astenere, con tutto ciò si emendarono in maniera, che tornandogli alcuna volta impulso all'antico vizio, solo in rammentarsi di Frà Francesco sentiuano rattenersi. Abborriua oltremodo le case destinate a giuocare e non seruendo per ordinario che per dissipar la robba, porger motiuo di frodi, discordie, detrazzioni, giuramenti, & altri peccati. Per leuar da quelle il concorso quando giudicaua il tempo a proposito vi entraua, e riprendeua i giuocatori, ma in maniera, che gl'induceua ad emendarsi senza sdegnarsi. Dimorando in Guadalupe seppe, che in vna Villa vi era vna casa, in cui di notte, e di giorno si giuocaua alle carte. Vi andò vna mattina, e vi trouò a giuocar in diuersi tauolini vn gran numero di persone, a quelli con molto spirito disse, *O Anime Cristiane, perche state quì ad offender Iddio Nostro Signore, leuateui da quì, & andiamo alla Messa, che la voglio dire per tutti voi*. A queste voci commossi s'alzarono tutti i giuocatori, e quelli che vi assisteuano, & andarono con lui alla Chiesa ascoltando la di lui Messa. Disse poi al Padrone di quella casa, *Come essendo tù Cristiano non solo ardisci per te stesso offender Iddio, ma di più fai, che altri in tua casa vengano ad offenderlo per maggior tua dannazione*? Queste breue rimprouero fece tal impressione in quell'huomo, che mai più giuocò, ne permise che altri in sua casa giuocasse, e di più fece tale mutazione, che lui, e tutti i suoi domestici pigliarono l'abito del Terz'Ordine Francescano, e vissero poi essemplarmente. Nel la Villa medesima ridusse a penitenza, altre persone che n'aueuano bisogno, e quelle, che aueuano inclinazione alla vita spirituale l'incaminò per gl'essercizi d'arriuar alla perfezzione. Aueua grand'efficacia per leuar gl'odij, e le discordie, onde s'era fatto da tutti questo concetto, che qualsiuoglia nemicizia per ostinata, che si fosse, interponendosi lui subito cessaua, ancorche le persone fossero di gran qualità. Per ottener in questo l'intento non solo essortaua colle parole, ma offeriua a Dio qualche atto eroico di mortificazione, ò d'altra virtù. Auendogli detto vn huomo graue, che pregasse Iddio si degnasse far riconciliare certe persone di gran portata, e persistendo nell'odio cagionati auerebbbero graui disordini. Fece subito egli orazione feruente accompagnata con lagrime, e per impetrar la grazia offerì vna grandissima mortificazione lambendo la piaga d'vna postema nella gamba d'vn Frate. Nel tempo medesimo, che ciò faceua quelli huomini fra di loro nemici senza che nessuno gli parlasse spinti da interno impulso vscirono di casa l'vno per trouar l'altro, e rappacificarsi. Abbattendosi in vna strada in vedersi s'abbracciarono amicheuolmente, e si posero in tanta concordia, che per tutto il rimanente della lor vita tennero strettissima amicizia, & amore fraterno. Nel seguente giorno quegli, che raccommandato aueua al Seruo di Dio far orazione per la detta riconciliazione, andò a ritrouarlo, gli raccontò la succeduta concordia, e fatto il computo si conobbe esser auuenuta nell'ora stessa che il buon Padre aueua esseguita l'accennata mortificazione. Vna simile azzione fece in lambir le piaghe assai più stomacheuoli, che aueua vna persona oltremodo schifa nelle gambe tanto putrefatte, che scaturiuano vermi, dalla quale s'alzò tanto assorto in Dio, che sembraua alienato da sensi, onde il Compagno lo condusse in casa di vna Signora sua figlia spirituale, che il tutto aueua veduto, & attestò con giuramento, che essendo stato assentato in vna sedia dentro la sua casa estatico quasi mezz'ora, teneua il volto risplendente come il Sole nel mezzo giorno, & il sangue colla marcia nelle labra pareuano smalti. In Siuiglia andando a visitar vn Caualiere suo diuoto vi trouò alcuni altri in conuersazione con esso. Salutati che gli ebbe si mise a ragionar, che si deue detestar, & abborrir il peccato per esser offesa di Dio, e per i grauissimi danni, che apporta all'anima. Terminato il ragionamento licenziandosi

dosi da detti Caualieri, vno di essi sospirando gli disse, Padre, Iddio la ricompensi della carità fattami. Sono da vndeci in dodici anni, che io stò in peccato mortale, e le sue parole m'hanno tanto commosso, che quanto prima voglio far vna confessione generale, a darmi a seruir il Signore, lo preghi Vostra Paternità per me, che mi metta nella strada della salute. Gl'altri se ben non dissero nulla mostrarono nel sembiante d'essersi compunti. Passando vna volta per Talauera di Badaioz alcuni fratelli del nostro Terz'Ordine lo pregarono gli facesse vn ragionamento spirituale, gli rispose, che volete che dica vn'idiota come sono io? io non sono predicatore, andiamo in Chiesa a recitar la Corona della Madonna, e leggeremo nel libro che porto di trè carte vna nera, vna rossa, & vna bianca. Condottili in Chiesa, e dichiarando le trè carte disse, che la nera significaua le pene dell'inferno, la rossa quelle del Purgatorio, e la bianca la gloria del Paradiso, e tirando innanzi il discorso apportò cose altissime con tanta efficacia, e feruore di spirito, che tutti gl'ascoltanti proruppero in dirottissimo pianto, e sospiri, in arriuando a parlar della gloria fù rapito in estasi per la considerazione dell'eterna felicità.

138 Abbattutosi vn giorno a passare per vn podere della Madonna di Guadalupe vi trouò da cento huomini a tosar le pecore, e pigliando da questo il motiuo fece loro vn sermone, che ordinassero tale fatica a gloria di Dio, e poi s'introdusse a persuadere la riforma de' costumi, con che commosse tutti in maniera, che formarono concetto di lui come di Santo, e gli cominciarono con violenza a tagliargli pezzi dall'abito, e mantello, onde del mantello gli lasciarono solo quanto gli cuopriua le spalle, e così sarebbe anco rimasto l'abito, se il Religioso, che sopraintendeua lui non gl'impediua, & andato poi nell'istesso Monistero di Guadalupe in vederlo il Priore in quella forma commandò gli facessero vn mantello, & vn' abito nuouo. Con questa occasione vn Padre graue di quei essercitato nelle virtù gli dimandò, se gl'era venuta alcuna tentazione di vanagloria, e di propria stima in vedersi tagliar l'abito per Reliquia? Rispose, l'opinione che la gente concepisce di me è opra di Dio, acciò le parole, che si compiace far da me dire facciano frutto, e l'vno coll'altro è a gloria sua, che io dal canto mio non hò sentimento nessuno nè negli onori, nè nell'ingiurie. Se alcuna persona si raccommandaua alle sue orazioni, pigliaua la necessità di quella, ò spirituale, ò corporale che fosse, come propria, & offeriua per essa quanto aueua operato nel corso della sua vita, ò tutto, ò in parte, acciò il Signore soccorresse il raccommandatosi. Per vn Padre del sudetto Monistero di Guadalupe s'offerì a Dio, & alla Beatissima Vergine di patir tutte le pene, che patir quello doueua nel Purgatorio, atto di carità perfetta se bene si considera, per la quale da persone saggie fù chiamato Serafino, tanto si mostraua ardente di tal virtù nell'opere, e nelle parole.

139 Che la sua orazione, e contemplazione fosse altissima chiaramente lo dimostrano gli suoi frequenti estasi, e ratti, gl'eccessi di spirito, l'alienarsi da sensi, l'eleuarsi più volte il corpo in aria. Trouandosi alla mensa co' Frati in Refettorio si vedeua tal'ora tutto giuliuo, e tal'ora afflitto, malinconico, e spargendo copiose lagrime, secondo la materia, che contemplaua. Alle volte trattenendosi co' Frati in conuersazione lo vedeuano cogl'occhi inuetriti, come fosse morto, altre volte estatico, e dicendogli alcuno che attendesse a quello si diceua, egli sorridendo replicaua, proseguite fratello, che io vi sento, e conuenendogli risponder, ò auuertire qualche cosa per benefizio degl'astanti, rispondeua, e vi badaua senza che lo star in quel modo punto l'impedisse. Caminando fuora dell'abitato, nè potendo soffrire il gran feruore dello spirito somministratogli dall'orazione prorompeua in grida improuisamente, & in sospiri così gagliardi, che gli compagni si sbigottiuano. Ne' primi anni soleua cantar nella stanza alcuni versi de' Salmi a voce bassa, e rimaneua talmente sospeso, che quantunque vi entrassero altri Frati, e parlassero in tuono alto mostraua non vdirli. Quanto

al sonno non si sà che dormisse, atteso in diuerse ore della notte andando alla sua cella i Superiori, ò sudditi per accertarsi che faceua, sempre lo trouarono inginocchiato a far orazione. Vna volta con vn Padre dell' accennato Monistero di Guadalupe chiamato Roderigo di Serena conferì diuersi fauori fattili dal Signore, acciò gl'essaminasse, e giudicasse, per non esser ingannato, il primo fù, che stando in orazione alienato da sensi vidde cogl'occhi interni venir verso di se Giesù in forma di puttino dentro vna chiara nuuola, ma pria che arriuasse nella sua anima, se n'andò lasciandolo con brama si ardente, che parendogli di non auer vsata la douuta accortezza in riceuerlo, riprendeua se stesso di non essersi dato a seguirlo. Trè mesi passò cruciato da tal desiderio sempre colla speranza, che auesse da ora in ora a tornar ad esso il diuino Pargoletto. Scorsi trè mesi lasciò questi riuedersi nella forma medesima, & assentatosi nella sua anima poco più d'vn'ora se ne partì, lasciandolo alquanto consolato, ma con voglia più accesa che di nuouo vi tornasse, e seco si trattenesse per sempre concepita tale speranza dall'antecedente successo. Si compiacque d'assecondar le voglie del diuoto amico il Signore comparendogli di nuouo come prima con vna catena d'oro nella mano destra, e con ceppi d'oro nella sinistra proporzionati alla sua forma come presentasse i mezzi d'esser dall'anima rattenuto, dal che fatta ardita lo prese, e gli mise la catena, & i ceppi, che lui portaua, e come l'imprigionasse dentro il suo cuore l'anima lo racchiuse si strettamente, che mai più se n'era partito, ne lui l'aueua perduto di vista nell'interno. Disse ancora Frà Francesco al Padre medesimo, che trouandosi parimenti in orazione il Signore gl'aueua spiegato il mistero della Santissima Trinità con tanta distinzione, che gli sembraua conoscerlo euidentemente, cioè, che l'aueua con particolare lume illustrato ad intender la distinzione delle trè persone diuine in vna Essenza. Questo voleua significare con dire auergli nostro Signore insegnato quel diuino mistero. Oltre di ciò raccontò che il Signore gl'aueua ordinato rinonziasse ad ogni suo gusto nelle diuine communicazioni auendo solo per fine di conoscerlo, amarlo, e seruirlo, conforme all'obligo per suo onor, e gloria.

140 Proseguendo la soprana liberalità a compartirli altre prerogatiue lo dotò dello spirito profetico per anteuedere le cose future, & occulte, i segreti delle coscienze d'alcune persone, con che rimediò a diuersi disordini. Vna donzella di qualificato parentado abitante in Villa noua del Frassino aueua risoluto lasciar gli fratelli, e parenti, e contro la lor voglia e propria riputazione andar a dimorar in altro luogo con vna sua intrinseca amica. Stabilita questa determinazione, & apparecchiatosi per partir il giorno seguente le fù detto esser gionto iui vn Religioso Santo, gl'era Frà Francesco di San Giacomo. Vdito ciò se le accese desiderio di vederlo, e conferirgli i suoi pensieri. Andata nel Conuento, e chiamatolo non potè dirgli allora quello, che designaua, per lo che il Seruo di Dio le impose, che non partisse nel seguente giorno, perche le aueua da consegliar prima quello le conueniua. Tornata poi da lui nell'altro di le raccontò tutti i suoi pensieri tanto segreti, che solo Iddio gli sapeua, e le persuase a differir la partenza per altri quindeci giorni, ne' quali Iddio le dichiareria la sua volontà. Scorgendo la donna, che il Padre rauuisaua i suoi pensieri, riputandolo veramente Santo, deliberò vbedirlo in tutto quello le ordinaua, e prolungar il mettersi in viaggio. Vn giorno andando Frà Francesco per la villa chiedendo l'oua per gl'infermi, vscì quella a dargli la limosina, e riceuutala prese dell'oua raccolte, le porse ad essa, e le disse, pigliate sorella queste, che mi sono state date, ne volendo ella accettarle, soggionse il Padre, pigliatele per segno che vn giorno auete a sostentarui di limosine, si turbò la donzella in vdir ciò, come cosa sconueneuole all'esser suo, e lui replicò, che non se n'ammirasse, atteso aueua da essere religiosa in vn Monistero tanto pouero, che più volte si cibaria d'alimenti mendicati dalle porte, si turbò maggiormente, auendo sempre abborrito l'esser Monaca. Ma in breue si auuerò

rò la detta predizzione con suo gusto spirituale, poiche medianti l'orazioni, & essortazioni del Seruo di Dio si mutò di pensiero, e fra le grazie, che il Signore le fece, la chiamò allo stato religioso, e prese l'abito tra le nostre Scalze nel Monistero di Barcarotta.

141 Vn Caualiere abitante in Zafra, e molto diuoto di F. Francesco aueua vnica figlia erede delle sue facoltà, quale conchiuso aueua d'accasarla, e di già staua per effettuarlo. Andato il Padre a visitarlo gli raccontò quegli il caso, & il Seruo di Dio gli rispose, figlio, non t'affliggere, il Signore hà fatto nascere cotesta donzella, acciò sia sua Sposa. Come, replicò il Caualiero, mi dite questo, stando già per far lo sponsalizio? Sappia, soggionse Francesco, che Iddio è onnipotente, e così succederà. A poco a poco suanì il trattato, e prima d'vn mese la Vergine si vestì Monaca e professò in vn Monistero di detta Villa con ammirazione di tutti. Stando in Guadalupe disse in presenza di più persone, che l'imagine della Madonna venerata in quel luogo era della sua purissima Concezzione, & in segno della verità l'auerebbero veduta attorniata de' raggi del Sole, poco più d'vn'anno trascorse, che vn Caualiero vi portò vn Sole d'argento co' raggi indorati, e fù posto sopra la sagra imagine senza mai leuarlo come vien delineata la Concezzione. Spesso gli occorreua andar a quel Santuario, e chiedendo d'entrar nel Gabinetto della sacra imagine vna volta negatogli dal Sagristano, lui non volle partire, affermando che ve l'auerebbe lasciato entrare auanti che desinasse come successe, che andato alla mensa, & assentatosi pria di spiegar la saluietta fù costretto alzarsi da vn gagliardo impulso, e tornato in Chiesa lo consolò in concedergli la dimanda. Vn'altra volta capitatoui, e venendogli riferito auer il Priore commandato non s'aprisse a nessuno il santo luogo, e gli disse, che la mattina gli sarebbe aperto senza trasgredir il precetto. Auuenne che la mattina per tempo il Priore andò fuora di Conuento, & il Vicario subito gli concesse, che vi entrasse, anzi quattro giorni dopo tornato l'istesso Priore, & egli al medesimo facendo istanza si compiacesse sodisfar alla sua diuozione d'entrar a visitar, e trattenersi doue si tiene la santa Imagine contro l'opinione d'ognuno lo compiacque il Priore, e di più ordinò, che qualunque volta rientrarui voleua vi fosse ammesso, e dimorar vi potesse a suo beneplacito.

142 Auuta notizia la Regina Margarita moglie del Rè Filippo Terzo della bontà di questo Seruo di Dio, fè darsi dal Generale dell'Ordine vna licenza scritta di poterlo chiamar alla sua presenza, e trattenerlo seco quanto le piaceua con potestà di fargli precetto di Santa Vbedienza come l'istesso Generale. Colle sue direzzioni s'approfittò non poco ne gl'essercizi spirituali questa Regina come attestò il suo Confessore, e le Dame che seco conuersauano. Vna volta fra le noue, e diece ore della notte, stando in orazione la Regina ne' balconi della Capella reale con donna Maria Sidonia, & in luogo assai distante Frà Francesco impiegato nell'istessa azzione vdì la Regina, e donna Maria trè grida con trè interualli, che le cagionarono non poco timore, e riconosciuta esser voce di Frà Francesco, la Regina lo fà chiamare, e gli dimandò se lui aueua date quelle grida? rispose di sì, e coll'autorità che teneua gli commandò la spiegasse chiaramente la cagione, che l'aueua mosso. Voleua egli occultarla, ma costretto dall'vbedienza disse. Stando io raccommandando a Dio il Rè, la Maestà vostra, e tutta questa Monarchia, nel maggior feruore dell'orazione mi fù presentato Don Roderigo Calderono caciato dalla cenere vestito di nero per condurlo alla morte, & vn trombetta publicaua la sentenza. Sgomentato io di ciò sapendo il posto, in cui si troua appresso il Rè diede il primo grido. Poco dopo mi si rappresentò che saliua sù d'vn palco col carnefice per esser decollato alla presenza di molta gente, per lo che diedi il secondo grido. Finalmente mi fù rappresentato decollato nel medesimo palco, e diedi il terzo grido, dopo alcuni anni si vidde il significato di tale annunzio. Essendo andato in vn Conuento d'altra Religione disse ad vn Religioso di quello

che discacciasse da se il pensiero, che aueua in mente, perche era suggestione diabolica, gli rispose quegli con disgusto che si dasse pace, perche lui non aueua cattiuo pensiero da discacciare. Mosso di lui a compassione, sapendo, che la notte voleua apostatar, e lasciar l'abito, fece vna lunga disciplina a sangue pregando con lagrime il Signore non permettesse che colui cadesse in quel fallo. Fatto ciò tornò di nuouo a parlar col Religioso dichiarandogli distintamente quanto disegnaua esseguire nell'apostasia. Si rauuidde il tentato per le sue parole; si gettò a suoi piedi, chiedendogli con lagrime tutto dolente lo raccommandasse a Dio, che non lo lasciasse vincer dal demonio. Trouandosi vn Religioso con vn gran trauaglio nella mente desideraua conferirlo con Frà Francesco, & a caso abbattutosi con esso questi gli dichiarò non solo la sostanza del trauaglio, ma tutte le circostanze, & il pensiero auuto di conferirlo seco, e liberatolo dall'angustia gl'impose, che recitasse per noue giorni il Salmo Misericordias Domini &c. Vna Monaca Scalza del Monistero di Villanoua di Barcarotta gli dimandò le additasse che cosa potesse fare per piacer a Dio, rispósele, che si leuasse dal cuore trè cose, e gliele specificò chiaramente. Nel fine del ragionamento fù rapito in estasi per lungo spazio, e la Monaca conobbe auer quegli in verità lo spirito profetico. A due altre religiose dell'istesso Monistero disse quello era occorso ad vna nell'orazione per certo suo pensiere, & all'altra alcune cose accadutele due anni prima, e l'origine di esse, onde scorgendo colui auergli Iddio riuelato il tutto concepi gran desiderio di seruire il Signore. Auendo ottenuto vna volta dal Prouinciale la licenza d'andar a Fregenal sua Prouincia, e sollecitandolo vn suo amico che l'esseguisse auanti sopragiongessero i calori dell'estate, rispose, che aspettaua il tempo, in cui gli bisognaua andarui. Occorse in tanto, che visitando vn'Inquisitore il distretto che racchiude Fregenal, fù denunziato al detto Inquisitore, che il suo spirito era diabolico, e tanto gli furono colorite le cose apportate, che lo fece chiamare l'Inquisitore alla sua presenza per essaminarlo, e proceder ad altre diligenze conueneuoli come sospetto della Fede, e seminatore di falsa dottrina. La citazione gli fù fatta in segreto, e senza manifestar nulla pregò il Guardiano gli permettesse portarsi alla Patria, secondo la facoltà conceduragli dal Prouinciale. Gl'era stato riuelato il successo alcuni mesi prima. Presentatosi all'Inquisitore, e dettogli il suo nome lo trattò quegli con grande asprezza come appunto fosse Eresiarca, e domantista. Si prostrò subito vmilmente alla riprensione, & ordinatogli poi che s'alzasse, e rispondesse, sodisfece al tutto con efficacia così al viuo, col sembiante lieto, modesto, e sereno, che l'Inquisitore scorgendo la tranquillità del suo animo si compunse, e formò concetto di lui, che fosse veramente Santo. In vna Città insegnando la dottrina a diuersi putti mise la mano su'l capo ad vno con dirgli che aueua da esser Frate non della nostra Religione, passati alcuni anni entrò quegli nell'Ordine della Madonna della Mercede. Altri casi vi sono, che pruouano auer auuto questo Seruo di Cristo lo spirito profetico, qui bastano gli rapportati.

143 Da più teneri anni della sua vita ebbe grandissima diuozione verso la Regina de'Cieli, e coll'inoltrarsi nell'età diuenne in lui sempre maggiore. In tutti i ragionamenti, in cui essortaua i fedeli a riformar i costumi, gli persuadeua ancora, che fossero diuoti della Vergine, col cui mezzo aueriano da Dio ottenuta qualsiuoglia grazia. In dire ciò se gl'infiammaua il viso come auampasse. La prima volta, che andò in Guadalupe gli fù dato da vno di quei Religiosi vn ritratto di quella imagine qual egli s'appiccò al collo, e lo portò fino alla morte. Quando faceua a fedeli qualche discorso di questa diuozione costumaua mostrare quel ritratto coperto con vn velo, e per mezzo di esso il Signore operò molti miracoli. Soleua dire che auerebbe stimato più che l'esser Papa, portar vna catena a piedi, & al collo, e la fronte, e gote segnate con ferro infuocato in segno che lui era schiauo della Beatissima Vergine, e l'auerebbe esseguito se non auesse dubitato di far cosa dispiaceuole a Superiori. Andando vna

volta

volta verso Guadalupe con alcuni huomini subito che salito vn monte viddero il Santuario della Madonna disse a tutti, che recitassero vna Salue Regina, e cominciandola esso alzando le mani al cielo fù solleuato in aria senza toccar terra dalla cima del monte fin'ad arriuare a piedi. Alla porta della Chiesa intuonò cantando l'Inno, *O gloriosa Domina*, e subito fù alzato col corpo in aria, e sopra i cancelli della Santa Cappella introdotto dauanti l'imagine della Vergine, e per mano degl'Angioli scoperse le cortine, adorandola egli prostrato in terra. Era commune voce in Guadalupe tenuta per cosa certa da Religiosi di quel Conuento, e da Secolari di detta Villa, che quante volte lui era entrato a fare orazione nel gabinetto di quel Santuario sempre gli aueua parlato in quella imagine la Santissima Vergine. Qualunque volta miraua il ritratto della stessa imagine vedeua muouer gli occhi, e fare altri gesti come d'vn volto viuente.

Vn Religioso di quell'ordine afferma per cosa certa, & indubitata, che vna volta dentro all'istesso camerino era stato parlando colla Vergine quattro ore continue, rispondendogli sempre quella nella sua imagine confessò egli medesimo auere riceuuti questi, & altri fauori dalla Vergine per mezzo di quella imagine particolarmente auerlo accettato per figlio, e che lui la tenesse per Madre, e per Maestra, auergli data la notizia delle grandezze di Dio, l'intelligenza delle Diuine lettere, ottenutogli il perdono di tutti i suoi peccati, stabilitolo nella grazia. Questi, & altri fauori riceuè il nostro Francesco dalla Vergine nel Santuario di Guadalupe, e però era tanto diuoto di quella miracolosa imagine, che mai se ne sarebbe dilungato. Quando era costretto a partirsene se era per poco le dimandaua cinque, e sei volte licenza, & essendo per tempo lungo douendo riportarsi al suo Conuento, ò Prouincia, non ci era numero delle volte, che si licenziaua con riuerente, lagrime, prostrazioni, parole affettuose, & altre dimostranze esterne. In qualsiuoglia luogo, che si trouaua costumaua chiederle licenza per dire, ò fare alcuna cosa con guardare al suo ritratto, che sempre seco portaua, e dal sembiante di quello conosceua se le daua licenza, ò nò.

Vn giorno vna Signora principale di Trussiglio lo pregò a dire vn'ottaua che aueua egli composto alla Vergine, rispose, non poterla dire senza sua licenza, e facendogli la donna nuoua istanza, alzò esso gl'occhi ad vn Ritratto della Madonna di Guadalupe pendente in quella stanza, e si turbò alquanto dando ad intendere auer con tale sguardo conosciuto, che la Vergine non voleua la dicesse, onde lui disse. Non vi turbate, che io non dico niente; e prostratosi auanti quella imagine per vn poco si partì senza proferir parola alla donna, ne al Caualiero suo Marito iui presente, del che restarono stupefatti, auendo solito licenziarsi con parole cortesi. Per breuità lasciamo altre cose di questo punto.

Non però tacer si deue il singolarissimo fauore fattogli dalla Vergine in destinarlo per istromento d'aumentare tra fedeli la diuozione della sua Immacolata Concezzione. Riueriua egli con particolare affetto questo sagro mistero, e pregaua Iddio, e la sua Santissima Madre lo facesse venerar da tutti. Vn Sabbato adì noue di Maggio del 1609. facendo orazione dauanti la Madonna di Guadalupe, fù eleuato il suo spirito ad altissime considerazioni della Concezzione della Vergine, e communicatagli l'intelligenza d'alcuni luoghi della sagra Scrittura in confermazione, che è stata senza macchia, e furono gl'infrascritti, nel Salmo, *Cæli enarrant*, il verso. *In sole posuit tabernaculum suum*. Nel Salmo, *Deus refugium nostrum, & virtus*, il verso, *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus*. Tutto il Salmo, *Fundamenta eius in montibus sanctis*. In Giob il verso, *Expectet lucem, & non videat, nec ortum surgentis Aurora*. Nell'Ecclesiastico il verso. *Ab initio, & ante sæcula creata sum*, & il verso, *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*,

eram, e nell'Euangelo di S. Matteo, *De qua natus est Iesus*. Oltre di ciò senti nell'interno vn impulso gagliardo d'essortar le genti alla diuozione di questo mistero. Communicato tal motiuo con persone spirituali le pregò supplicassero il Signore, e la Vergine a dichiarargli il lor volere temendo non fosse qualche inganno nell'interno impulso sentito. Vn giorno andando dalla casa, in cui dimoraua alla Chiesa, arriuato alla piazza gl'apparue la Vergine, e gli disse, presto saprai perche t'hò fatto venir nella mia stanza, poco scorse che stando in profonda contemplazione nel camerino della Cappella gli fù detto con voce chiara, & intellegibile. *Tratta il mistero della mia pura Concezzione, perche già è venuto il tempo*. In vdir questa voce si turbò alquanto, e rispose vmilmente, *Chi sono io, Signora, che abbia a trattar questo mistero sì alto, e soprano? Non sei tu*, replicò la voce, *che l'hai à fare, ti darò vn segno che t'assicurerà*. Tornato in se dopo questo ratto senza saper come, ne donde gli fosse venuto, si trouò nella mano vn'anello d'argento di fattura straordinaria, & antica con vna medaglia parimenti d'argento di forma sferica, in cui è effiggiata vna donzella, che colla strada tronca, ò ferisce la testa d'vn drago, che tiene sotto i piedi. De'miracoli che questo Anello hà operati vn solo qui si racconterà per pruoua della sua virtù. Infermatasi di ritenzione di vrina vna figliuola di D. Pietro di Toledo, e Donn'Antonia Zamudio diffidata da Medici, chiamato il Guardiano del Conuento di San Diego in Siuiglia, & andatoui le pose sopra il detto Anello con dire vn Euangelo, l'Antifona *sub tuum præsidium*, col versetto, & orazione, e prima di finirla l'inferma sgrauandosi del peso dell'infermità diuenne sana, racquistò il perduto colore. Al presente si troua il detto Anello nel Conuento, ou'è sepellito il Corpo del Seruo di Dio, a cui fù dato.

144 Pochi giorni dopo che gli fù dalla Vergine imposto, che promuouesse il culto della sua Immacolata Concezzione, riceuè ordine dal Padre Generale, che si conferisse a Madrid, oue stasse a disposizione della Regina Donna Margherita d'Austria. Vn giorno facendole vn ragionamento spirituale entrò il Rè Filippo Terzo, e disse che proseguisse il discorso, che aueua gusto sentirlo. Aueua allora recitata vn'ottaua in lode della Vergine, quale gl'ordinò la Regina ripetesse di nuouo, acciò la sentisse il Rè. Non potendo rammentarsi dell'ottaua gli vennero alla memoria alcun'altri versi sopra la purità della Concezzione, e gli disse al Rè col tenere scoperto il ritratto della Madonna di Guadalupe. Recitati i versi s'inginocchiò auanti a lui egli disse, Sagra Maestà per l'amore, che dobbiamo a questa Santissima Signora, e per l'onore del suo diuino figlio la prego à volere aiutare, e difendere il Sagro Mistero dell'Immacolata Concezzione, e procurare, che la Chiesa lo dichiari. Se ciò farà la Vergine fauorirà la Maestà Vostra, e farà molte grazie alla sua Casa, e Regni. Promise subito il Rè portar'innanzi il negozio. Da quello in poi cominciò questo Seruo di Dio a dire in ogni occorrenza sia lodato il Santissimo Sagramento, e l'Immacolata Concezzione della Vergine Maria nostra Signora, & essortaua tutti a dirlo, come de fatto si vidde frequentato da ogni persona, e qualsiuoglia Predicatore con tali parole principiaua la predica. Nell'anno 1611. morì la sudetta Regina, e F. Francesco se ne tornò alla sua Prouincia attendendo ad inoltrarsi nella perfezzione, e seruigio di Dio. Circa il fine dell'anno 1614. fù dal Prouinciale destinato di famiglia nel Conuento di S. Diego di Siuiglia, doue in poco tempo cominciò ad esser conosciuto per la Città, e tenuto in concetto di gran Seruo di Dio. Andaua spesso a quel Conuento Don Matteo Vasquez de Lecca Canonico della Catedrale, & Arcidiacono di Carmona, il quale aueua notizia di F. Francesco, e della sua bontà e trouandosi con alcune indisposizioni corporali cagionateli della malinconia per alcuni scrupoli, e dubij, conferito ciò col buon Padre la seconda volta, che seco parlò diuenne libero da ogni male. All'incontro Francesco communicò all'Arcidiacono alcune cose occorsole intorno al mistero dell'Immacolata Concezzione, essortandolo ad aiutar'in quello poteua assicurandolo, che la Vergine gli concederebbe sanità perfetta impiegandosi egli in questo ossequio verso

so di lei. Promise ciò l'Arcidiacono, e tre ò quattro giorno dopo discorrendo col Guardiano di quel Conuento (era il Padre F. Giouanni da Prato morto nell' Africa per la Santa Fede) gli disse come risoluto aueua con F. Francesco di S. Giacomo spender tutto il suo auere nella causa della Concezzione della Vergine, essendo stato da Dio miracolosamente risanato delle sue infermità. Incaricarono a diuerse persone spirituali religiose, e secolari, che raccommandassero con caldezza a Dio questo negozio, che l'incaminasse secondo la sua santissima volontà. A nessuno però dichiararono la sostanza di esso, saluo che a Bernardo del Toro Sacerdote molto essemplare, & assai amico dell' Arcidiacono accennato. S'accordarono tutti tre l'Arcidiacono, D. Bernardo, e F. Francesco d'attender per noue giorni continoui all'orazione nella Cappella che aueua in casa l'Arcidiacono, e fare di più alcune penitenze, pregando il Signore si degnasse illuminarli in cosa di tanta importanza. Fatta la detta Nouena, e dette alcune Messe nell'Altare della Madonna chiamata l'Antica nella Catedrale della stessa Città fù risoluto, che F. Francesco, di nuouo andasse a supplicar'il Rè, che operasse secondo aueua promesso in presenza della Regina sette ò otto anni prima, & intanto si dasse a putti che andauano alla scuola vn'ottaua in onore dell'Immacolata Concezzione per accendere in loro, & in altri la diuozione di tal misterio. Commisero ad vn Poeta, che componesse tre ottaue in onore della Concezzione, & auutele elessero coll'inuocazione dello Spirito Santo quella che comincia, *Toto el mundo en general &c.* della quale fecero stampare coll'imagine della stessa Vergine quattromila copie, e le distribuirono per le principali Città nel 1615. Li putti che la riceuerono subito con incredibile feruore cominciarono a cantarla, che giorno, e di notte per le scuole, per le piazze, per le strade non si sentiua altro, e volendo impedirli i seguaci della sentenza opposta alla nostra, furono di motiuo, che la diuozione crescesse, si facessero in onor suo innumerabili nouene, e prediche. Questa è stata l'origine di tutti i mouimenti seguiti nel corrente secolo, di cui F. Francesco di S. Giacomo fù l'istromento, se non l'Autore deputato dalla medesima Vergine. Assisteua egli a tutte le nouene quanto poteua, e nel fine della funzione nella Chiesa, & in qualsiuoglia luogo, che vedeua ridotto di Gente cantaua l'ottaue in lode del mistero, e commoueua gl'astanti in maniera, che anco loro quantunque fossero Caualieri, e Dame di qualità si metteuano a cantare a voce alta con lui senza badare a puntigli dimandando rispetto. Si racconta, che andando questo Seruo di Dio così cantando con putti per le strade alcune volte fù veduto il Nostro Signor Giesù Cristo in forma di Pargoletto sopra de' putti, e quando ripeteuano gli due vltimi versi dell'ottaua alzar la mano, e dar loro la benedizzione. Nel fine di Giugno dell'anno sudetto partì F. Francesco verso Vagliadolid per andar a parlare col Rè. Non potè così presto auer'vdienza, e nel tempo del trattenimento fece alcuni viaggi accompagnato dal cielo con fauori particolari, tra quali questo fù vno. Essortato da certa persona a raccommandare il negozio ad vna Serua di Dio, che viueua in concetto di gran bontà, inarriuando alla di lei presenza vna mattina, prima che lui parlasse, quella gli disse, Padre, già sò che viene per il negozio dell' Immacolata Concezzione della Vergine, e quanto fin'ora gl'è succeduto nella Corte, non s'affligga, che Iddio, e la Vergine sempre l'aiuteranno. Del tutto hò auuta vna visione la passata notte. Assista appresso del Rè, col quale poi ottenne parlare più volte rammentandogli la parola datagli nell'Escuriale in presenza della Regina, e chiedendogli per amor di Dio, e della sua Madre Santissima procurasse farla dichiarare, e determinare. Sempre gli rispose il Rè che fatto auerebbe quanto poteua per tal'effetto. Ne parlò anco col Prencipe, coll'Infante Don Carlo, colla Regina di Francia, e coll'Infanta Sorella, col Confessore del Rè, e del Prencipe, quali tutti con affetto grande promisero concorrer col loro fauore. Passando il Rè co' figli da Vagliadolid a Burgos l'accompagnò F. Francesco, l'Arcidiacono, e Don Bernardo sopranomati, e dal Burgos si portarono a Madrid, doue dimorarono il rimanente dell'anno 1615 e la maggior parte del 1616. apparecchiandosi per andare in Roma tutti tre come Procuratori, & Agen-

Agenti della sentenza pia per la Concezzione stando per partire s'infermò Francesco sì grauemente, che gli Medici lo diffidarono, perloche l'Arcidiacono, e D. Bernardo sospesero la partenza, aspettando l'esito di quella infermità, atteso conoscendo lui essere stato l'Autore, ò principale stromento della nuoua acclamazione, e diuozione del mistero, sperauano anco per mezzo suo auersi da indurre il Papa, e Cardinali a dichiararlo, e determinarlo. Ma il Signore che opera secondo la sua impercettibile sapienza, non secondo l'vmano giudizio, riuelò al suo Seruo esser suo volere se ne tornasse nella propria Prouincia, perche s'auuicinaua la sua morte. Communicò il caso co'due Compagni, del che sentirono estremo dispiacere e vedendo questa disposizione procedesse dagl'huomini, e non dal cielo lo pregarono a non abbandonargli, e v'interposero per mezzi alcune persone graui, a quali tutti rispose voler Iddio, che andasse non a Roma, ma alla sua Prouincia, e che inuiandosi con loro per Roma gl'auerebbe cagionato maggior disturbo, morendo nel viaggio. Si licenziò dal Rè supplicandolo a sollecitar con premura il negozio, mentre egli adempito quello a lui toccaua se ne tornaua a morir nella Prouincia. L'abbracciò il Rè, e promise portare innanzi al possibile il punto della Concezzione, & intanto lui lo raccommandasse a Dio. Fece coll'Arcidiacono, e con Don Bernardo del Toro affettuosissimi complimenti, e s'inuiarono questi per Roma, & egli per la Prouincia. Arriuato al Conuento di Placenza se gli rinouò la postema della gola, onde bisognò dargli due tagli, e per alcuni giorni il male molto lo trauagliò, sopportandolo egli con molta pazienza, & allegrezza, con che edificaua, e muoueua a diuozione tutti, che lo visitauano. Se bene per tutto il tempo, in cui visse nella Religione fù esercitato con infermità, e dolori, nell'estremo n'ebbe assai maggiori per che dauan'alla Corona l'vltima perfezzione. Parendo alquanto migliorato s'incaminò per Alburcherche, nel cui Conuento gl'era stata assegnata la stanza, ma vna giornata distante da Brozas fù aggrauato da vna gagliarda febre, e puntura. Caminò quel giorno con grandissimo patimento, e giongendo in quel Conuento vi trouò il Prouinciale, del che senti consolazione considerando poter riceuere la sua benedizzione nella vicina morte. Disse a Frati, che andaua a mettersi sotto i loro piedi, intendendo della sepoltura, e si rallegrò non poco, che il Conuento, in cui morirebbe era chiamato della Vergine sua singolarissima Auuocata. Lo curarono con diligenza i Frati, e Medici di quel luogo, attendendo intanto esso a far'atti di virtù per apparecchio al passaggio. S'appiccò sopra del capo nel letto il Ritratto della Madonna di Guadalupe spesso la prendeua in mano, essortaua i Frati alla stretta Osseruanza della Regola. Dimandò, e riceuè con diuozione i Santi Sagramenti inuitando a recitare i Salmi penitenziali nell'estrema Vnzione, e rispondendo a tutte l'orazioni. Vedendo i Frati, che staua in sì perfetto sentimento giudicarono, che non fosse per morire di quella infermità, ò che molto la prolungarebbe. Ma poco scorse dopo auuto l'vltimo Sagramento che l'interrogò l'infermiere se aueua bisogno di cosa alcuna, alle quali parole alzate le mani al Cielo, e col viso ridente rispose, solo Iddio nostro Signore, e l'Immacolata Vergine Maria sua Madre, e proferite queste parole, abbassando il capo sopra il guanciale diede l'Anima al Creatore. Cinque soli giorni durò quest'vltima malatia e morì a'15. di Decembre nell'ottaua dell'Immacolata Concezzione del 1616. si tiene per certo che in quell'estremo lo visitasse la Vergine secondo promesso gli aueua in Guadalupe. Restò il corpo sì ben composto, il volto bello, la bocca come ridente, che non pareua morto, ma come dolcemente dormisse. Si diuulgò subito la sua morte per la Villa di Brozas, e quantunque nessuno di essa non l'auesse ne visto, ne conosciuto per non essere dimorato in quel Conuento, si mosse tutta la Gente, e concorse al suo funerale dicendosi che era morto vn Frate Santo. Tutti si forzarono baciarli i piedi, ne schiuarono tal'azzione anco Dame qualificate. Molte persone gli tagliarono i capelli, e pezzi dell'abito serbandoli come Reliquie: Vedendo ciò il Guardiano, e dubitando non lo riducessero nudo ordinò che subito fosse sepellito non cessando il popolo d'esclamare, & acclamarlo per Santo.

145 Po-

145 Pochi giorni scorsero, che vn Religioso del Monistero di Guadalupe intese la morte di questo suo cordialissimo amico, e come che era molto spirituale si diede a pregar l'Iddio per la di lui anima, & incaricò altri a far l'istesso. Mentre in ciò s' occupaua vna persona paruele di veder per l'aria vn Frate coll'abito di Francescano dentr'vna risplendente carrozza col viso oltremodo giuliuo, e raccontando ciò al detto Padre di Guadalupe disse auer veduto S. Francesco nella narrata guisa, le dimandò quegli se era stato S. Francesco d' Assisi nostro Patriarca, ò il Santo Frate Francesco di S. Giacomo? rispose non saperlo, ma che gli direbbe i segni, cioè le fattezze, il colore del viso, la statura del corpo, e le descrisse tutte minutamente. In vdirle quel Religioso conobbe essere stato F. Francesco di San Giacomo, non auendolo quella persona mai veduto, raccogliendo, che quel altro Elia era stato portato nel celestial Paradiso. L'istesso Padre attesta, che altre persone di vita perfetta affermauano trouarsi in cielo godendo eminente grado di gloria.

Con altri casi notabili volle il Signore manifestare l'eroica virtù di questo suo Seruo in vita, e dopo morte, de'quali alcuni son'i seguenti. Dicendo Messa vna mattina nella festa del P. S. Francesco. Vna Serua di Dio di vita sì perfetta, che il Confessore attestò non auer trouata in essa materia graue in venti anni che la confessò, fatta la consegrazione vidde sopra il calice in aria vna Croce di finissimo colore rosso circondata di raggi com'vno specchio percosso dal Sole, e vi stette finche il celebrante si communicò. L'istesso vidde vn'altra mattina nella festa di S. Luca, e dimandando ad vn'altra donna, che le staua da presso se vedeua cosa alcuna nell'Altare, rispondendole di nò, si turbò in maniera, che per molti giorni non potè nè dormire, nè mangiare riputandosi per vmiltà indegna di tali grazie.

Vn'altra persona spirituale ascoltando la Messa di F. Francesco vidde nell'Ostia consegrata Giesù puttino con istraordinario splendore, vidde anco l'istesso nella medesima forma nella particola dell'ostia quando la diuise, e le parue che il puttino careggiasse il Sacerdote per accertarsi meglio di ciò s'auuicinò all'altare, e mirò, che nel pigliar le specie del Calice era di dentro bagnato di sangue assai rubicondo, e risplendente. Riferì ella ciò al medesimo Francesco, il quale le disse, questa esser la cagione che prolungaua tanto la Messa, e daua tante grida nell'atto di communicarsi.

Vn'altra Serua di Dio ascoltando la di lui Messa in Guadalupe vidde quando consegrò l'Ostia scender sopra il capo di esso vna chiarezza sì luminosa, che le offuscaua la vista, perloche chiusi gl'occhi del corpo, e cogl'occhi dell'anima vidde l'istesso.

Andando da Villa noua del Frassino a Villa noua di Barcarotta per trattar l'ingresso d'vna Donzella nel Monistero delle Scalze fece in quel tempo vna gran pioggia, del che molto la Vergine s'afflisse, e tornato che fù dimandò quella al compagno se si erano troppo bagnati, rispose che se ben'aueua piouuto per ogni parte, nella strada però donde loro caminauano, non era caduta sopra loro ne men'vna stilla d'acqua. Non diede la donzella a ciò piena credenza, ma ne dimandò l'istesso Francesco, il quale sorridendo disse, ch'era vero, e che altre volte il Signore gl'aueua fatto simile fauore. Quando diceua la Messa che vi spendeua tre, quattro, e cinque ore, il maestro ordinò a Nouizi, che vna volta per vno glie la seruissero, acciò non fosse impedito sempre l'istesso dall'impatar'i Salmi, & altro che doueua. Si portaua poi il Nouizio il Breuiario, ò Diurno per leggerlo in detto tempo, & imparaua più allora che in tre, e quattro mattine, in cui non seruiua a quello la Messa.

Nella Città di Trussillo cadde infermo vn putto di tre anni figlio di Don Giouanni de Vargas Caruaial Caualiere dell'Ordine di Calatraua, e si ridusse a termine, che gli Medici gli dauano sole due ore di vita. Dimoraua allora nel Conuento di detta Città Frà Francesco, al quale i Genitori auendo singolar diuozione mandarono chiedendo fosse andato a dirli vn' Euangelo. Mandatoui dal Guardiano, e detto l'Euangelo con altre orazioni terminate che l'ebbe

bì il putto rispose con voce chiara, e vigoroso, Amen, essendo due giorni che non aueua detta parola, oltre la poca età, dal che cresciuta la fede a Genitori pregarono il Seruo di Dio volesse raccommandarlo nelle sue orazioni, e promessogli di farlo, il giorno seguente andò il Padre al Conuento per auuisarlo auer il figlio ricuperata intiera salute. Gli vscì incontro Frà Francesco, e disse gli sapere già che il figliuolo staua meglio, l'interrogò come aueua ciò saputo? rispose gli, che il suo cardello gli e l'aueua notificato la notte antecedente. Nel terzo giorno s'alzò di letto con perfetto vigore.

Aluaro Viera abitante in Alconcello per molti giorni fù trauagliato da febre terzana doppia tanto acuta, che non gli giouò rimedio nessuno. Nel qual mentre a Maria Ernandez sua Suocera fù riferito, che nel Conuento di Villanoua del Frassino dimoraua vn Frate Santo, che operaua miracoli, doue la donna condusse l'infermo, e dimandò Frà Francesco vi andò questi in Chiesa, e fù da quella pregato a dir'vn'euangelo all'ammalato, si scusò egli vmilmente dicendo non auer virtù di giouarli, alla fine per le replicate istanze s'indusse a recitar'vn euangelo, & vn'orazione col mettergli la mano sù'l capo. Subito gli cessò la febre, e tornò in casa a piedi come non auesse auuta mai infermità nessuna.

Giouanni Vgliecas abitante in Villanoua del Frassino assallito da vn graue accidente non chiedè altro rimedio se non che gli chiamassero F. Francesco di San Giacomo, perche già moriua. Vna Nipote dell'infermo andò a pregare il Seruo di Dio, acciò lo compiacesse, e le rispose, che suo zio non sarebbe morto di quella infermità, dettogli poi vn'euangelo nel medesimo punto gli cessò affatto l'accidente, & assentatosi nel letto disse che era del tutto sano. Nella medesima Villa dicendo l'euangelo solito dir'agl'altri infermi fè libera da vna gagliarda febre Agnese Lopez Serua di Maria Vgliecas. Suor Maria di S. Giacomo Monaca Scalza nel Monistero di S. Chiara in Villanoua di Barcarotta per tre mesi continoui fù molestata da vn dolore di testa così intenso, che non poteua leggere, ne recitare l'vfficio. Andò F. Francesco per visitarla, e scendendo quella al parlatorio, e senza vederla le annunziò salute. Nel punto stesso che vdì la sua voce la Monaca come per l'vdito l'entrasse la sanità diuenne libera, e confessandolo allora al medesimo, questi le rispose, che stasse sicura, si cauò dalla manica tanto di zucca inzuccherata quanto vn mandorla, e gli e la diede, che la mangiasse, con che mai più da quella infermità fu cruciata, e se bene la sera alcune volte la ritoccaua era però leggiermēte. Come grata a questo benefizio, & altri spirituali che da secolare, e Monaca aueua da lui riceuuti spesso lo regalaua nelle malatie, che quasi del continuo l'affliggeuano. Tornato vna volta a trattar con essa alcune cose spirituali s'infermò in quel luogo medesimo, e fù costretto dimorarui tre mesi. In tutto quel tempo somministrò ella quanto fù d'vuopo per la sua infermità, e per alimentar lui, & il compagno, auendole mandato vn suo fratello trecento venti reali. Facendo poi il conto di quanto aueua speso per il Seruo di Dio, e suo compagno trouò che ascendeua a seicento nouantatre reali, e con tutto ciò auendo sempre presi i denari da quei trecento venti senza auerui posto altro, non gli aueua finiti di spendere, e la spesa importaua più di quelli trecento settanta reali, afferendo il tutto con giuramento per gloria di Dio, che aumentati gl'aueua in seruigio del suo Seruo.

Anna di Cristo Terziaria del Monistero delle Scalze di Villanoua di Barcarotta auendo trouata vna cinta nella stanza in cui era stato questo Seruo di Dio, per il concetto che aueua di lui se la serbò, & ogni volta che lei, e le Monache, ò secolari di detta Villa erano molestati da dolore di capo mettendosi quella cinta sopra, gli cessaua.

Don Francesco Errera abitante in Guadalupe vn giorno conuitò il P. Francesco a desinar seco senza nessuno apparecchio straordinario. Assentati alla mensa, non vi essendo che vn piccolo panetto d'vna libra in circa, il buon Padre benedisse la mensa, e diuise il detto pane, e con tutto che il pane fosse in così poca quantità ne mangiarono l'istesso Padre l'inuitante, Francesco, la moglie, e quattro suoi figli, & ognuno si alzò sodisfatto in quanto al pane giudicando auerlo il Signore moltipli-

plicato per i meriti del suo amico.

Nel viaggio, che fece da Vagliadolid a Burgos appresso al Rè Filippo Terzo, risanò miracolosamente il Marchese di Miraflores infermo d'vna gamba per lungo tempo in maniera, che non poteua dare vn passo. Ammalatosi grauemente Giouanni Ceriza Segretario del Duca di Lerma, e diffidato da Medici, Caterina Aluarado sua moglie pregò F. Francesco che dicesse per il marito vna Messa, e compiaciutala, l'infermo subito guarì contra l'opinione d'ognuno, e del pronostico de'Medici. Il Marchese di Mirabello auuisato, che vn suo figlio staua infermo con qualche grauezza, e però fatta dir'vna Messa dal nostro F. Francesco pochi giorni dopo intese per lettera esser nel medesimo tempo migliorato, & già guarito. Donna Leonora della Fuente moglie di Don Diego Bazan abitante in Madrid essendo giaciuta molti giorni a letto con diuerse infermità, per auer conosciuto il Seruo di Dio in vita dimandò le fosse portata qualche cosa di lui, perche lo teneua in concetto di Santo, vn Frate le portò vn pezzetto della sua tonica, & operò in maniera in lei, che soleua dire esser'entrata la sanità in sua casa entratani quella Reliquia. Aueuano dunque giusto motiuo le Genti tenerlo in concetto di Santo, di concorrer'a truppe per consultar con esso le cose spirituali, vscir dalle case, e dalle terre per andar ad incontrarlo, contender per albergarlo, e trattenerlo ne' loro soggiorni, ascoltar con attenzione, e riuerenza i suoi documenti, ossequiarlo persone molto qualificate, tagliarli pezzi dell'abito, e conseruarli come sagre Reliquie, acclamarlo quasi vltimamẽte per Santo in vita, & in morte. Trouandosi nel Conuento di Sant'Egidio in Madrid, & andatoui vn giorno il Rè Filippo Terzo vscirono i Frati a riuerirlo, e tra essi anco Frà Francesco in vederlo il Rè disse al Duca di Lerma, *Duca questo Frate mi pare Santo. Communica Iddio a Santi vn certo che di sopraumano, acciògl' altri gli rauuisino*. Abbiamo tutto ciò nella Cronica della Prouincia di San Gabriele p.1.

Vita del gran Seruo di Dio Frà Innocenzo da Chiusa detto di S. Anna.

146 IL gran Seruo di Dio F. Innocenzo da Chiusa, cognominato anco di S. Anna, nacque nella detta Terra di Chiusa della Diocesi di Gergenti nel Regno di Sicilia l'Anno di Cristo 1557. nella festa di tutti i Santi, mentre si cantaua la Messa solenne, e suonaua il Sanctus. Nel Battesimo fù chiamato Vincenzo Santo, il primo per auerne fatto voto la Madre, & il secondo per rispetto del giorno in cui caddè il suo nascimento. Il Padre si denominò Saluadore Caldarera natiuo di Piazza, e la Madre Antonia Violino Costa, i quali educarono questo loro settimo figlio con ottimi costumi. Mostrauasi vbidientissimo à cenni de'Genitori, modesto, di poche parole, alieno dalle conuersazioni, inclinato ad ogni buon'azzione, con che daua segni negl'istessi anni teneri di bontà straordinaria nella futura età. Vna volta da alcuni putti suoi Coetanei, essendo stimolato à robbare certe frutta in vn Giardino, li rispose con dirli, non esser lecito pigliare la robba altrui, e da quello in poi sempre fuggì d'accompagnarsi con loro. Morì suo Padre, & egli fù costretto impiegarsi a guardar il Bestiame d'vn'huomo il quale qualunque volta andaua à vederlo, trouaua Vincenzo Santo in parte rimota recitando la Corona della Beatissima Vergine. Dispiaceua ciò al Padrone, onde vn giorno li disse, che non faceua per lui, auendo poca cura del suo Armento, rispose il buon Giouanetto, che nè il ritiramento, nè il recitare la Corona pregiudicauano a suoi Armenti, trouandosi belli, e buoni, il che doueua a lui bastare, senza cercar'altro, acchetossi colui a risposta si adequata.

147 Erasi Vincenzo tanto inuaghito della solitudine, che aborriua conuersare con chi che fosse, perloche da gl'altri veniua chiamato huomo seluaggio. Vedendolo vn suo Zio senza Padre, se lo condusse nella propria Casa in cui egli proseguì a viuere ritirato, mostrandosi anco oltre modo amoreuole, e compassioneuole verso

so li poueri, somministrandoli questo pareua della robba del Zio, questi poi lo trasferì ad abitar'in vna sua Vigna vicin'à San Vito Conuento allora de Frati Minori Osseruanti. Non occupauasi quì, che in far orazione, la mattina andaua a sentir Messa nella Chiesa del detto Conuento, frequentaua i Sagramenti della Confessione, e Communione, e godendo in estremo di quella solitudine, con ammirazione d'ogn'vno, che l'osseruaua.

148 Essendo ancora di noue anni, e trouandosi vna mattina nella Chiesa della sua Patria à sentire la Predica, in cui vn Padre de' Minori Conuentuali discorse del Giudizio finale, in maniera ch'il popolo iui presente, si commosse a gran pianto, e diuozione, egli tornato a casa, e fattosi spiegare dal Padre chiaramente il Giudizio, di cui il Predicatore aueua parlato, e l'eternità delle pene de' Condannati, allora così da Dio ispirato determinò di diuenir Frate Francescano, viuendo da indi in poi con molto timore di Dio, non potendolo per allora adempire impedito dalla minore età. Frequentaua per questo il Conuento di S. Vito de' Frati Osseruanti con disegno di prender'in esso l'abito di Religioso. Peruenuto all' età d'anni 21. in circa giacendo vna notte assieme con vn suo Fratello maggiore nella stanza d'vn' Poderetto, nel dormire sentì destarsi, e viddesi presente vn huomo vestito da Frate Minore, colla Tonsura da Chierico, d'aspetto molto macilente, e diuoto, col Capuccio piccolo, con vna sola tonica vecchia, e rappezzata di pezze vilissime, corta in maniera, che se li vedeuano i piedi, scalzi, e cinto con vna fune grossa, di viso sì luminoso, e chiaro, che conuertiua in lucidi splendori le notturne oscurezze. Mentre attonito da questa visione con attenzione quell'huomo contemplaua, sentì dirsi, ò Vincenzo, vedi come sono io vestito? così appunto vestir deue vn vero Frate Minore Osseruante, scalzo, pouero, e non auere cosa veruna. Ciò detto sparue colui, e se bene egli tutto stupefatto non volle suegliare il fratello, confermò nondimeno il proposito fatto d'esser Frate Minore Osseruante. Passati alcuni giorni, andò conforme al solito al Conuento di S. Vito, nel quale era venuto il Padre Frà Vincenzo da Messina allora Ministro Prouinciale, che in vederlo li disse, Vincenzo, volete farui Religioso? rispose, ammirando d'essere stato preuenuto, questo appunto ora io bramo, e cerco. Tosto il Ministro li diede l'vbedienza, che andasse a vestirsi laico, nel Conuento di S. Maria di Giesù nella Città di Cammerata. Tornossene tutto lieto per ciò Vincenzo a casa, serbando con diligenza la scritta Vbedienza per esseguirla subito prouisto delle cose necessarie. Nulladimeno scorrendo il tempo, andaua raffreddandosi quell'acceso desio, e differiua la Santa deliberazione. Quando il pietoso Iddio per riaccendere in lui la prima volontà permise, che sorpresolo vna grauissima febre, per cinque mesi trauagliandolo, il ridusse a termine, che non poteua reggersi fuora di letto, onde mosso da interno impulso, con gl'occhi pieni di lagrime, promise à Dio se li restituiua la sanità, subitamente effettuare la vocazione, e vestirsi Frate Minore. Paruele, che il Signore incontanente l'essaudisse, atteso li andò in Casa vna Vecchiarella sua Zia Donna di Santa Vita, la quale mirandolo sì afflitto, e quasi moribondo, dopo auerlo consolato, li diede vna certa beuanda con inuocar'il Nome di Giesù, assicurandolo di guarire. La beuè egli di buona voglia, e nel medesimo istante incominciò à ripigliare le perdute forze, e ricuperò la sanità primiera.

149 In tanto il Zio con altri parenti aueua trattato di casarlo con vna Donzella, alche egli non volle in conto alcuno acconsentire, ma fattosi dare da quello diece scudi guadagnati con le proprie fatighe, senza dire nulla, essendo d'anni ventidue se n'andò al sudetto Conuento di Cammerata. Mostrata l'Vbedienza auuta dal Prouinciale, il Guardiano lo riceuè con molta Carità, e per prouarlo pria di darli l'abito, fra l'altre mortificazioni li fè scaricare vna fornace di Calce. Se bene egli ciò esseguì con particolare diuozione, nondimeno fù molestato da vna gagliarda tentazione. Dalla sudetta Calce li furno brugiati i capelli, e peli della faccia, onde per la vergogna essendo venuto molto diforme, e per il dolore, che patiua nella carne brugiata, aueua quasi risoluto tornarsene in sua Casa. Stando così perplesso

so sopragionse la festa dell'Immacolata Concezzione della Beatissima Vergine, nel cui giorno Vincenzo chiamato dal Guardiano in Chiesa alla presenza di tutti i Frati fù vestito dell'abito Religioso con sua molta spirituale consolazione, e mutato il nome di Vincenzo Santo, in Frà Innocenzo. Assegnolli poi il Superiore per Maestro vn Frate laico cieco, ma di vita commendabile, dal quale istruito ne gl' esserc izi della Religione, e nell'acquisto della perfezzione, fece non poco profitto. Il principale documento inculcatoli dal buon direttore era, che attendesse all'orazione specialmente la notte in Chiesa, non badando a ciarle de Frati, egli in ciò vbedientissimo, compite le fatighe del giorno, perche abitaua in vna Cella, per cui tutti i Frati passauano nel ritirarsi al Dormitorio, si ritiraua anch'esso, e quando quelli passauano fingeua dormire. Alzatosi poi da letto scalzo se ne giua in Chiesa ad orare dauanti l'Altare della Madonna fin al Matutino, ma vn poco prima, che a questo si suonasse tornaua nella detta sua Cella, e poi veniua di nuouo in Chiesa con li Frati. Per vsare questa cautela a fine d'occultare la sua diuozione giongeua in Chiesa più tardi degl'altri, onde tutti lo teneuano per negligente, e pigro, eccetto il Guardiano, e Maestro consapeuoli del fatto oltre di ciò s'affatigaua con diligenza, e feruore ne gl'altri esercizi corporali nella Cucina, nelle Cerche, & in quanto li superiori li commandauano. Insisteua non poco à fondarsi bene nel dispreggio di se stesso, in romper la propria volontà, e tener la mente vnita con Dio per mezzo di Santi pensieri nelle medesime occupazioni corporali. Nel mangiare seguiua la vita commune per fuggire la singolarità sconueneuole a Nouizi. Non li mancorno in quel anno le tentazioni per richiamarlo al secolo. Due Nouizi suoi paesani, lo persuasero vna volta a lasciare la Religione tutti tre vnitamente, e tanto gli dissero costoro, che lo ferno risoluere d'vscirne, nulladimeno vedendolo assai timoroso, chiederno essi le vestimenta secolaresche, e sè n'andorono. Non tralasciò per questo il Demonio di tentarlo, rappresentandoli l'asprezza dell'ordine, gl'agi, e libertà del secolo. Aueua già prestato il consenso alla suggestione, ma sentendosi con tutto ciò afflitto, se n'andò in Chiesa dauanti vn' Crocifisso, nel quale guardando vidde cogl'occhi corporali, che dalle piaghe diffondeua sangue. Si compunse egli a quella vista, e prorompendo in vn dirottissimo pianto si rauuidde dell'errore, li cessò la tentazione, e da indi in poi sempre, che il detto Crocefisso mirare gli accadeua, non poteua, rattenere le lagrime. Vn'altra volta andando in Chiesa, conforme al solito, circa le tre ore di notte trouò tutte le lampane spente, trasferitosi tosto in cucina a pigliar il lume, il Demonio più volte gl'ammorzò la candela, inuocando all'vltimo egli il nome santissimo di Giesù, e Maria, non potè più l'inimico disturbarlo. Inuiatosi poi verso la Chiesa sù la porta della cucina presa il Demonio vna gran pietra glie la tirò addosso con molto fracasso per vcciderlo, ma ricorrendo di nuouo al nome di Giesù, e Maria, rimase libero dal pericolo, onde arriuato in Chiesa, e riaccese le lampane ringraziò il Signore, e la Madre Santissima del benefizio.

150 Continuò per tutto l'anno del Nouiziato nell'orazione ogni notte, secondo aueua intrapreso per costume, e gionto al fine, in cui doueua esser riceuuto alla professione, perche i Frati vedeuano solamẽte, ch'era il più pigro nel venire all'vffizio, auendo da raccoglıersi i Voti segreti di tutti, determinato aueuano d'escluderlo, com' trascurato, e non atto agl'esercizi della religione. Standosi sù questa deliberazione, venne a quel Cõuento il Ministro Prouinciale, che accettato l'aueua nell'ingresso all' ordine, al quale i frati diedero relazione di tutto il veduto circa gl'andamẽti di tal Nouizio, e per maggior'euidenza lo condussero nella stessa Cella di F. Innocenzo a farli sentir il ruffare, che faceua dormẽdo, e che era l'vltimo nel presentarsi in Coro, nõ sapendo come in verità passaua il caso. Fù dũque di commun'accordo conchiuso di licenziarlo essendosi ritirato la sera il detto Ministro, e rammentatosi di non auer'dette certe orazioni, per dirle cõ maggiore diuozione se n'andò in Coro; nel tempo medesimo il Nouizio F. Innocenzo, secondo la costumata vsanza, se ne venne in chiesa, e postosi al solito dauanti l'altare della Madonna in ginocchione cõ feruorose maniere cominciò a piangere, & esclamare, lagnãdosi, che i Frati non voleuano accettar-

lo alla professione, perloche, non sapendo egli che farsi, la supplicaua ad aiutarlo, che volendo lei, sarebbe senza fallo riceuuto, e quando ben l'auessero discacciato non era per partirsi da essa. Perseuerò in tali diuote esclamazioni quasi fin all'ora del matutino, quando per fine soggionse, datemi di grazia risoluzione Vergine pietosissima prima, che i Frati vengano, e mi trouino qui, doue ancora non m'hanno veduto. La Beatissima Vergine come vera consolatrice in quella statua parlogli, e disse, sij benedetto dal mio figliuolo, e da me, figlio Innocenzo (e gli diede la benedizzione) stà allegro, e non dubitare, che io tengo di tè particolare protezzione, già io t'hò riceuuto alla professione, e domatina sarai ad essa da Frati ammesso con gusto vniuersale di tutti. Il Ministro, che dal principio vedutolo iui venire, s'era appiattato in vn angolo del Coro per osseruare quello faceua, vdendo le parole proferite della Vergine gloriosa, diuenne attonito, e stupefatto, trattenendosi fin'tanto che F. Innocenzo si partì. La mattina dopo il pranso, stando tutti i Frati nella mensa commune, mandò il Nouizio alla Chiesa, e poi con lagrime di molta tenerezza, raccontò quanto la precedente notte co' proprij occhi aueua veduto, e cogl' orecchi vdito dire dalla Beata Vergine. Si compunsero i Frati in sentire ciò, & vnitamente diedero i voti senza discrepanza veruna conchiudendo, che si adempisse il volere della Madre di Dio. Andorno poi tutti in chiesa, e con molto giubilo spirituale ferono fare a Frà Innocenzo la professione nelle mani del medesimo Prouinciale, il quale si pigliò le pezzette, che i nostri Nouizi portano nel Cappuccio, serbandole per diuozione, e memoria del veduto miracolo, Auuenne questo nel giorno à noi solennissimo dell'Immacolata Concezzione di Maria del 1580.

151 Mirandosi professo il Seruo di Dio per osseruare compitamente quanto ne i Voti aueua promesso, intraprese più rigorose mortificazioni, & orazioni più frequenti, fuggiua le conuersazioni de' Secolari, e de' Frati stessi ingegnauasi quanto più poteua stare ritirato, e con silenzio per tener'il cuore vnito con Dio, nel che fare venne ad abituarsi. Non faceua cosa per minima, che fosse, senza il merito dell'vbedienza, rompendo la propria volontà, e procurando il dispreggio di se stesso, e del Mondo. Aueua sempre auanti gl'occhi della mente quel Frate pouero, che gli comparue nella sua Vigna, quale disse egli essere stato il N. P. San Francesco, à somiglianza di cui volle portare vna sola tonica vecchia, corta, e rappezzata di pezze vilissime, senza mantello, e del tutto scalzo Affliggeua il corpo con cilizi, discipline, e rigorosissime penitenze in maniera, che mai fece azzione per sodisfar'al senso. Mai più mangiò carne, nè beuè vino nel rimanente di sua vita, affatigauasi ne' ministeri de' Frati laici nel Refettorio, nella Cucina, nell'Orto, nel questuare, procedeua con allegrezza, benignità, & affabilità con ogn'vno. Mai si vidde turbato, ne impazientato perche da qualsiuoglia veniua riuerito, & amato, e ciasched un'alle sue orazioni si raccommandaua, tanto più, ch'il Signore per mezzo di esso operaua manifesti miracoli. Andando vna volta in tempo di vendemia per la cerca del mosto, s'abbattè à chiederne ad vno, che ne teneua la Vasca piena, con molta quantità d'vua, negandoli colui la limosina, e partitosi da lì F. Innocenzo, l'vua diuenne tutta secca, & il mosto fù assorbito dalla terra. Conobbe subito l'huomo la caggione del gastigo, perloche à Cauallo corseli dietro, con lagrime il pregò a perdonarli l'errore, & intercedere, acciò il Signore li riconcedesse il perduto, che allora, e sempre aurebbe data limosina. Mosso di lui a pietà F. Innocenzo, tornò alla sua Vigna, oue fatta breue orazione, l'vua tornò più bella di prima, & il mosto in copia si grande, che vsciua fuora della Vasca. Per questo miracoloso successo quell'huomo li diede quanto mosto potè portare, seguitando poi egli, e suoi Eredi à fare limosina, raccontando il miracolo.

152 Quattro anni era vissuto tra Frati dell'Osseruanza di F. Innocenzo, e se bene tra essi attendeua con ogni sforzo all'acquisto della perfezzione Religiosa, nulladimeno, sentendo il modo di viuere ammirabile, che costumauano i Frati della Riforma, aspirando egli à maggiore bontà, con matura considerazione, consiglio, & orazione, volle passare tra Riformati con le necessarie licenze, e vi trouò molti, che fioriuano in Santità, & operauano miracoli,

coli, tra quali egli aumentò, e stabilì assai nella Vita perfetta, & eroiche virtù. S'inferuorò molto più in macerare la carne con rigorose penitenze, per lo spazio d'anni ventiquattro caminò a piedi nudi fin che gl'Inquisitori li ordinorno, che vsasse i Sandali. Portò sù le carni due catene di ferro attrauersate sù le spalle di sessanta libre di peso, senza mai leuarsele per anni trentasei. Vestì molto tempo vn giuppone, ò camiscia di peli di porco, onde vna volta essendo infermo, s'auuidde l'infermiere, che quei cilizi l'aueuano corrosa la carne in maniera, che in più parti impiagato, scaturiuano copiosissimi vermi, e nel viaggiare per le strade li scorreua il sangue per terra. Nella disciplina teneua alcune ruotelle di rame, come di sproni, flagellandosi qualunque ora li cadeua in acconcio. Ne'Conuenti lo faceua ogni notte tre volte, vna la sera, l'altra al matutino, la terza sù lo spuntare dell'alba. Ne'viaggi ouunque passaua, e non era da altri veduto soleua anco aspramente disciplinarsi con effusione di tanto sangue, che chi poi lo vedeua, se ne stupiua. Mai volle mangiar carne, ne minestre, ne altra cosa cotta dalla professione sin'alla morte, ma solo vn poco di pane, e formaggio, in tempo, che i Frati non digiunauano. Ne'giorni di digiuno non prendeua, che pane, erbe crude, e tal volta qualche vliuo. Per lungo tempo s'astenne del vino, e sempre ne sarebbe stato senza, se nella vecchiaia per caggione della rottura non fosse stato da Medici costretto a beuerne vn poco, ma l'adacquaua in maniera, che sembraua acqua tinta col vino. Nelle sue infermità quando pigliaua medicina, si cibaua con vna sola insalata fresca. Di tali cibi ne mangiaua si poco, che restaua sempre famelico. Moltissimi giorni passaua senza mangiar niente, si che la sua vita poteua chiamarsi vn continuo digiuno. Dormiua sopra vna scala di legno torta, seruendosi per guanciale d'vn pezzo di legno il sonno suo non passò mai tre ore trà giorno, e notte, e nel resto vegghiaua, & oraua, perloche il di lui corpo quantunque fosse per natura pieno, e colorito, diuenne si smunto, e macilente, che sembraua vn cadauero spirante.

153 Dimorando nel Conuento di Santa Maria di Giesù nella terra di Collesano, li venne desiderio d'assaggiare vn poco di ricotta, perloche il Presidente ne fè procurare per tutt'i Frati, e con istanza il pregò, che ne mangiasse, ma Frà Innocenzo presone vn pochetto col deto, se lo pose sù i denti, dicendo a se stesso già sei sodisfatto. In vn giorno di Pasqua fù d'vuopo che il Vicario Prouinciale li commandasse per Santa vbedienza, acciò mangiasse due oua, aborriua oltremodo mangiare cibi particolari, vna volta auendo il Cuciniero mandatoli alcune lumache, egli alzatosi dalla mensa, ne diede vna per Frate. Vn'altra volta trouandosi Infermo parimenti nel giorno di Pasqua, l'infermiere il pregò a volere mangiare qualche cosella, li rispose, che volentieri auerrebbe mangiato due oua, con vn poco d'erbette, l'Infermiere apparecchiate glie le presentò, ma sentendo, che gl'altri Frati nella mensa, non ne aueuano, ne fece dieceotto parti, secondo il numero di essi, dandone vn pezzetto per vno, cibandosi egli con vn pochetto di cascio, & vn finocchio, riputandolo lautissimo pranso, essendo vn'altra volta anco infermo, li domandò l'Infermiere di che cosa auerebbe auuto gusto? rispondendoli, che appetiua due vcellini, colui ne pigliò quattro nella Selua del Conuento, & aggiustati glie li presentò, egli il pregò a condurlo al Refettorio perche desideraua mangiare assieme con gl'altri Frati, ve lo portò colui sù le braccia, e ne meno volle mangiare i detti vcelli distribuendoli tutti in pezzetti a gl'altri Frati. Andando vna volta per viaggio, e passando per la terra di Marineo, entrò per riposarsi in casa d'vn Gentilhuomo diuotissimo, al quale Frà Innocenzo disse, che desideraua mangiare vn Coniglio, lo fè subito quegli apparecchiare, e posto in tauola, il Seruo di Dio sorridendo parlò al corpo, se lo credeua F. Asino, che volesse darli a mangiare coniglio, colui li fece istanza a mangiarne, ma egli rispose, che la carne li nuoceua. Nulladimeno quegli di nuouo il pregò, che per amor di Sant'Anna, mangiasse almeno vn'ouo, e compiaciutolo disse poi, auer'in quella matina ecceduto nel reficiarsi. In Messina inuitato assieme cogl'altri Frati iui assistenti per la fabrica del nuouo Conuento dal Signore Giouan Paulo Durante Segretario del Rè in quel Regno, vedendo in tauola diuersi

cibi delicati, domandò vna cipolla, & vn cetruolo, co'quali egli si cibò, auendo mira sempre a mortificarsi.

154 Fù da fanciullo tanto inuaghito dell'vmiltà, che in ogni sua azzione procurò auerla accompagnata, e souente diceua, che tutte le virtù senza l'vmiltà sono come vn poco di caniglia buttata al Vento, occorrendoli andare alla Città caminaua per vie non praticate, per fuggire le riuerenze delle genti, quando da Popoli li era tagliato alcun pezzetto dell'abito (il che spesso li accadeua) per diuozione, soleua dire, che Iddio ciò permetteua, perche lui era indegno di portarlo. Nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza vn Gentilhuomo li addimandò, perche si lasciaua tagliare l'abito? rispose, esser diuina disposizione, atteso, non essendo egli degno di portarlo, ne facendo quel tanto che deue vn Religioso, operaua li Secolari glie lo leuassero in pezzi. Sentendosi chiamare dalle genti, il Frate Santo, diceua al compagno, ancora non sanno costoro, che io mi chiamo Frà Innocenzo, dicendomi il nome del secolo, indizio chiaro, che non sono buon Religioso, ma tengo del secolare, la sua sottoscrizzione nelle lettere, era Frà Innocenzo peccatore. Più volte i Frati lo istituirono Guardiano, e Presidente, ma ricusaua sempre d'accettarlo, onde era d'vuopo astringerlo per vbedienza, e si duraua fatiga a farlo sedere nel luogo deputato, volendo assentarsi nell'infimo. Portaua riuerenza grande a Sacerdoti dicendo le parole costumate dal P. S. Francesco, che pria si sarebbe inchinato ad vn Sacerdote, che ad vn Angiolo. Pregaua alle volte i Frati li mettessero i piedi sù la bocca, e faccia, con dirli, impara ad esser Frate di S. Francesco. Anco nel tempo, ch'era Guardiano, voleua seruir'a Frati nella mensa. In Trapani, essendo vna volta con molti Caualieri venuti a visitarlo, sopragionse vn suo fratello poueramente vestito, onde disse, Signori, pensate visitar'vn gran Frate, mirate mio fratello come và tutto stracciato, se io fossi al secolo sarei come lui; restarono quei Signori molto edificati, e volendo per amor suo farli vn vestito nuouo, e migliore, egli ricusò, se bene coloro fecero quella carità senza farlo da lui sapere, essendo andato vna volta nella terra di Marineo con F. Serafino da Francoforte laico di singolare bontà, vollero vn giorno gir'a visitare la Madonna detta iui della Daina di molta diuozione, per la strada furono pregati à visitar'vn pouero Infermo, che per sei mesi giaceua attratto in letto, entrati alla di lui presenza, furono ambedue richiesti a dire qualche orazione sopra di quel meschino cominciorno fra di loro vn'vmile contesa, chi douesse ciò fare, finalmente Frà Innocenzo disse, orsù F. Serafino fà tù questo miracolo, perloche addimandò F. Serafino all'Infermo, in qual parte si doleua, e poi disse quelle parole del Salmo, *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me, non moriar, sed viuam, & narrabo opera Domini*, e ciò finito dicendo l'infermo, che non si doleua in altra parte, egli li commandò che s'alzasse da letto, come tosto esseguì, essendo affatto guarito con istupore di tutti i circostanti.

155 Nella pazienza fù ammirabile soppportando con incredibile sofferenza le grauezze dello stato Religioso, le mortificazioni dateli per pruoua da Prelati della Religione, e stranieri, e le molte infermità, con cui volle il Signore affinarlo particolarmente negl'vltimi anni della sua vita, quando i dolori, co'quali queste lo cruciorno, furono continoui. Patiua spesso dolore di denti, e di fianco, di crudelissime podagre, e piaghe per tutto il corpo, ernia acquosa, vertigine, sordità, rottura in due parti, in maniera, che appena poteua reggersi. Non per questo lasciaua i suoi spirituali esercizi, e l'asprezze della vita intrapresa, era pronto in dar vdienza a tutte l'ore, ad ogni sorte di persona, mostrando sempre viso allegro, e giuliuo, vna tranquillità di coscienza, & vn discorso grazioso, onde ciascheduno, che seco parlaua, se ne partiua consolato, esortaua alla pazienza nelle cose repugnanti al senso. Andando vna volta da Chiusa a Trapani distante circa cinquanta miglia, smarrita la strada col compagno, inciampò tra foltissime spine, & essendo co'piedi scalzi soffrì tutte le ponture benche acutissime senza punto turbarsi, anzi con aspetto lieto, e segni di spiritual'allegrezza ridendo. Giacendo aggrauato di podagra nel Conuento di Giuliana fù visitato dal Prencipe di Valla Frãca dal quale chiestali,

se

se il dolore, ch'aueua ne i piedi, era assai acerbo? rispose, lui non dolersi, perche il dolor'era ne piedi, e se essi non gridano, io non sento nulla, replicò il Prencipe, i piedi non sono del vostro corpo, egli soggionse, io lascio il pensiero à loro, che hanno il male, restò stupito & edificato di ciò il Prencipe, & il Duca di Sala suo figlio seco venuto. Vn Ministro Prouinciale vna volta per prouarlo li commandò si ponesse a piedi i Sandali, ouero i zoccoli, e l'abito nuouo, e poi nel capitolo delle colpe in Refettorio lo chiamò, e li disse altre parole mortificatiue, quali da lui con pace ammirabile furono tolerate, passati alcuni giorni il superiore lo lasciò nella pristina libertà di spirito. Andando per viaggio nella Sicilia, fù incontrato da sette ladroni di campagna, quali perche chiamatolo più volte, non ebbero da lui vdienza, alterati li corsero addosso, e malamente percossolo li domandarono denari, rispose li, che portaua pidocchi, e non danari, coloro maggiormente infuriandosi percossolo di nuouo, lo spogliorno dell'abito, mà vedendo il corpo carico di cilizi, e di catene di ferro, e per le percosse dateli tutto insanguinato, lo lasciorno, chiedendoli perdono, a cui egli disse vi perdoni Iddio Fratelli, che io già con tutto il cuore vi hò perdonato, e vi perdono, perche merito peggio per i miei peccati, ma sappiate, che da Dio, e dal mio Padre San Francesco è scritta in cielo contro di voi la sentenza, e domani a quest'ora medesima, sarrete vccisi, e le vostre teste esposte in Palermo, cio detto seguitò il viaggio, & il giorno seguente si vidde l'infelice annunzio in quei miseri adempito. Sentiua dispiacere indicibile quando i Secolari per le strade, li tagliauano l'abito, e spesso auueniua, che gli tagliauano anco le carni, del che egli punto non si lagnaua. Essendo guardiano nel Conuento di S. Anna di Giuliana, doue si trouaua vn Frate Sacerdote poco fà passato dall'Osseruanza alla Riforma andando egli vna volta fuora di Conuento non lasciò detto Sacerdote suo sostituto, perche non li parue spediente, costui tenendosi in ciò affrontato, abbattutosi seco vicin'ad vna finestra, che corrispondeua sopra d'vno stagno d'acqua li disse, chi mi rattiene adesso, che non ti butti giù per questa finestra laico villano, chi ti hà insegnata questa creanza non lasciarmi in tuo luogo, quando vai fuora di Conuento? & aggionse altre parole ingiuriose, al che Frà Innocenzo tutto paziente, e benigno, rispose, buttatemi pure di grazia, che lo merito, e correndoui gl'altri Frati in suo aiuto, egli disse, lasciate che faccia della mia persona quello, che vuole. In Trapani dopo essere stato vna volta molestato dalle Podagre, li fù detto da vna Signora, Padre mentre sanate gl'altri, perche non guarite voi? rispose, nulla però ciò deuo io dire al mio Signore, atteso rappresentandoli il duolo, che mi affligge il capo egli mi dirà mira il mio coronato di pungentissime spine. Se parlo del dolore delle mani, ò dei piedi, mi risponderà, guarda i miei trafitti da fierissimi chiodi, e così nell'altre membra del suo Sagratissimo Corpo queste parole furono proferite dal Seruo di Dio con tale sentimento, che indusse quella Signora, e gl'altri iui presenti à lagrimare.

156 Fù sì zelante della pouertà Francescana, che in ogni azzione sua volle risplendesse. Del vestire, e dormire già si è detto, & aggiongiamo, che per molto tempo non vsò mantello, per fazzoletto si seruì solo d'vno straccio di Lana, la sua Corona era di vite, e se la faceua egli stesso, e quando li veniua tolta da altri per diuozione, conforme spesso gli succedeua, seruiuasi d'vn laccio con nodi. Per viaggio mai portò seco da mangiare, nè da bere, non voleua auere bastone, & essendo forzato a portarlo per il Conuento, quando entraua in cella lo lasciaua fuora a fine di non mostrare dominio sopra cosa veruna. Aueua vn piccolo coltellino per fare le Corone di vite, e darle à Poueri, ma non potendo più farlo impedito dalla chiragra, subito lo diede al Padre Ministro. Essendo malato nell'Infermaria di Palermo la Viceregina li mandò vn degno regalo di molte Galline, Capponi, zuccaro, e varie conserue, e frutta sciroppate, egli però in conto veruno non volle accettarlo, onde il latore fù costretto a chiamar'il Vicario, e dichiararli, che aueua ordine espresso di lasciare in Conuento quel regalo, per sodisfar'il Vicario alla diuozione di quella Signora, l'accettò, già

che Frà Innocenzo per amore della pouertà lo rifiutaua.

157 Nella virtù dell'vbidienza si segnalò non poco esseguiua con esattissima puntualità ogni minimo cenno de Superiori, quando si veniua ordinato passare da vn Conuento ad vn altro, tosto si partiua, quantunque fosse iui stato Guardiano, occorrendoli alle volte vscire fuora di Conuento, con alcun Frate giouane professo, ò Nouizio, che fosse, dicendoli colui voler'andare per altra strada da quella, per cui si trouauano inuiati, subito tornaua indietro per adempir'il cenno di quel Frate. Se bene si trouaua aggrauato d'infermità, e dolori, mai si scusaua, ma tosto esseguiua gl'ordini de' Superiori. Dimorando nel Conuento di S. Maria di Giesù di Piazza, vn giorno s'abbattè nel Chiostro col Vicario, il quale gli disse, sei vbediente? e rispondendogli, Padre si, per grazia del Signore, li soggionse il Vicario di detto Conuento, cauati cotesto abito, & egli subito se lo cauò, e quegli di nuouo li ordinò, che se lo riuestisse, perche aueua burlato, Frà Innocenzo rispose, con la Santa vbedienza non si burlaua, in Roma fattosi benedire da Papa Paolo Quinto tre Corone di Vite da lui fatte, il Papa dopo gli ne domandò vna, e F. Innocenzo con ammirabile simplicità per zelo della Santa vbidienza, rispose, non auer licenza dal Guardiano di darla a nessuno. Auendoli ordinato Papa Vrbano Ottauo, che non parlasse con persona veruna di qualsiuoglia condizione, e dignità, andò per visitarlo in San Pietro Montorio vn Vescouo di Sicilia, il quale inteso da Frati l'Ordine del Sommo Pontefice pregò, che almeno lasciassero vederlo, per compiacerlo ferono comparirlo in vna finestra, e salutandolo il Vescouo, egli senza dire parola abbassò solo la testa, e si ritirò dentro, restandone quel Prelato, edificato, e diuoto.

158 Con singolarissima vigilanza procurò sempre custodire intatto, & illeso fin alla morte il tesoro della sua Virginità, conforme ne ferno fede li suoi Confessori, e Padri Spirituali. A questo fine procedeua con straordinaria modestia raffrenando non solo gl'occhi, ma tutti i sentimenti del corpo con rigorosissimi digiuni, aspri cilizi, e rigide penitenze, sapendo questi essere mezzi preseruatiui dalle abomineuoli macchie, quando da qualche tentazione impura sentiuasi molestare, ricorreua tantosto a Dio, & all'intercessione della Vergine Immacolata. Vna volta fù combattuto dal demonio con vna di queste tentazioni per lo spazio di sei anni, & vna notte fra l'altre, essendo nel Conuento di Giuliaua, fù in si fatta guisa da quella trauagliato che vsci fuora nella selua, gridando, e chiedendo aiuto alla madre della purità, e dopo essere stato vn gran pezzo in feruente orazione, finalmente al far del giorno, li comparue la Beatissima Vergine col Diuino pargoletto nelle braccia sopra il tronco d'vna quercia, donde dandoli la benedizzione li disse, che più non auerebbe quella tentazione, come seguì. Nel qual mentre egli fù rapito in estasi di modo che sparita la Visione, esso si trouò sopra detta quercia, del che sentì non piccolo dispiacere, poiche oltre i Frati, vi arriuorno diuersi Secolari, quali teneuano vn panno largo, aspettando, che vi scendesse sopra nel fine del ratto, ma senza che coloro se n'auuedessero all'improuiso lo viddero in terra per miracolo. Per questo subito se n'andò all'altare della Madonna chiedendole con lagrime si degnasse leuarli quegl'estasi per quiete della sua Anima, ò che almeno non fosse in tali accidenti veduto mai da secolari, e tanto supplicò la Vergine, e S. Anna, che ottenne l'intento. Non mancò però il Demonio presentarli diuerse pericolosissime occasioni per farlo cadere. Passando per Napoli vna Dama nobilissima se lo fè chiamar'in casa fingendosi inferma in letto, & andatoui, la Donna disse volere conferire con lui segretamente alcune cose della sua Coscienza, onde fatto vscire il Compagno con tutti gl'altri, fè serrare la porta della Camera in maniera, che non poteua aprirsi. Rimasta così sola con F. Innocenzo gli scuoprì il suo inonesto pensiere di peccar'seco, asserendo, che dal Marito non riceueua gusto, aggiongendo altre indegne lusinghe, e violente persuasioni, che altrimenti per disperazione, si sarebbe vccisa, ò fatto altro vitupereuol'eccesso col mettere in rischio la vita, l'anima, e l'onore della sua casa. F. Innocenzo s'ingegnò dissuaderla, mettendole in considerazione l'obligo, che aueua à Dio, la bruttezza della colpa, e molti altri

tri motiui. Non pertanto la Donna volle acchetarsi, anzi alzatasi da letto con molte insolenti minaccie procurò attimorirlo, dicendo che se non acconsentiua, l'aurebbe preuenuto con gridare, che la sforzaua à seco peccare. F. Innocenzo mirandola così nuda, accesa di libidine, e sì tentata, ricorse col cuore à Dio, dal quale ispirato prese la sua disciplina armata di speroni, & afferrata colei per la mano, cominciò à batterla con tanto rigore per tutta la Vita, che non potendo gridare, ne resistere alle forze date dal Signore à Frà Innocenzo, quantunque ella fosse giouane, e forte, oppressa dal timore, e dalla vergogna cadde in terra tramortita; Vedendo il Seruo di Dio non poter vscir fuora per esser la porta serrata, per Diuina ispirazione, cominciò a disciplinarsi con la medesima disciplina, e con tanto feruore, che anco lui caddè in terra tramortito, e stati così alquanto, tornò il Marito della Donna in casa, il quale dettoli, che la Moglie raggionaua segretamente con F. Innocenzo, aspettò, che vscisse di Camera, e vedendo prolungarsi la dimora, si auuicinò alla porta per vdir'alcuna parola, ne sentendo cosa veruna, battè fortemente, e poi con violenza la gittò per terra. Mirando nell'entrare la moglie, e F. Innocenzo giacere per terra suenuti, e la stanza tutta insanguinata, si mise à piangere, attribuendo il tutto al molto spirito della donna, & alla Santità del seruo di Dio, restando oltremodo edificato; procurò ben sì amendue tornassero in sè con farli lauare con vino caldo, e ristorare, passati alcuni giorni la Donna fè di nuouo chiamare Frà Innocenzo, li chiedè perdono, ringraziandolo della Disciplina, e promettendo viuere per l'auuenire castissimamente, chè però l'aiutasse con le sue orazioni.

159 Spiraua il Corpo di F. Innocenzo per la Castità, che possedeua, vna fragranza mirabile, conforme molti attestarono. Con tutto ciò sembrandoli non auer'ancora perfettamente ottenuta la Virtù della purità, per liberarsi affatto da ogni tentazione, si mise à chiederla con istanza grandissima con digiuni, lagrime, & altre diligenze alla gloriosa Vergine. Da quella finalmente solleuato vn giorno in vn'estasi altissimo, circondato da molto splendore li apparue la Madre castissima, e con la sua mano li fece la Croce sopra del cuore, e poi con ambe le mani stringendoli i lombi li disse, siati concessa la virtù della Castità, e da quello in poi non patì più tentazioni disoneste, rimanendone tutto consolato, e ringraziandone il Signore, e la Beatissima Signora. Per mantenere egli in se questa Angelica prerogatiua dal Cielo venutali, fù diligentissimo in non fare vagare li suoi occhi nel guardare, in maniera, che ne gl'anni giouanili, e nella Vecchiezza, mai fù veduto rimirar'alcuna Donna in faccia. Non diede già mai orecchie à parole profane, e nouelle Segolaresche, osseruò talmente il silenzio, che pareua vno di quelli antichi Anacoreti. Si guardò con ogni accortezza dalla Vanagloria, come nemica capitale della vera bontà, e se bene ebbe con essa vn'ostinata guerra per lo spazio di diecesette anni continoui, finalmente ne ottenne compita vittoria, fuggì sempre l'ozio, onde il tempo, che gli auanzaua, dall'vbidienza, & orazione, lo spendeua in fare Corone di Vite, quali dispensaua poi à poueri, acciò potessero essercitarsi in qualche diuozione.

160 In ogni azzione operaua con fede sì viua in Dio, che meritò da esso esser'accompagnato moltissime volte con istraordinarij Miracoli. Da fanciullo s'affezzionò in maniera a' Misteri della Santa Fede Cattolica, che souente li contemplaua, ne raggionaua, e gl'insegnaua ad altri, e soleua inculcare, figliuoli, abbiate fede. De molti miracoli, ch'il Signore si compiacque effettuare per questa sua molta fede, ne raccontaremo alcuni. In Trapani andato vn giorno in casa di Girolamo Rizzo Barone di Sant'Anna, trouò, che vna delle Mule, che tirauano la sua carrozza, staua per morire, onde quel Signore li disse, F. Innocenzo, se questa Mula muore, suor Innocenza, e suor Serafina non potrano più venire alla Chiesa di S. Anna, e subito lo condusse al luogo, doue staua quel Animale, nel quall'arriuato egli, li fece il segno della Croce, e disse, alzati in nome di Dio, e và à seruire il tuo Padrone, in quel punto stesso, si leuò da terra la Mula, talmente sana, che visse altri quindeci anni. Trouandosi presente à cotesto successo Onofrio Sieri Barone di Mangiadaini

disse a Frà Innocenzo, voi dite, che ne miracoli è necessaria la fede, la Mula non può auere fede, à cui esso rispose, la fede, che non hà potuto auere questo Animale, l'hò auuta io. In Chiusa andato vn giorno in Casa di Catarina Vita moglie di Pauolo Caputo Muratore à chieder limosina di vino per li Frati, colei gli rispose, esserne si poca quantità nella Botte, che appena n'vsciua, le replicò Frà Innocenzo, vattene, che s'empirà, andata colei trouò, che il Vino vsciua in gran copia, si che il fiasco de Frati tosto s'empì, veduto ciò la Donna, si tratteneua a riportar'il fiasco per non esser tenuta bugiarda, ma Frà Innocenzo li disse, porta di grazia il fiasco, che già è pieno, e trouerai tanto Vino dentro la botte, che ti bastarà a bere molto tempo, come fù continouando fin' alla vendemia, e per tale miracolo da quello in poi, fù chiamata la botte di Frà Innocenzo. Nella terra di Busacchino andato à chieder parimenti limosina di vino ad Antonella Marotti in tempo, che teneua la Botte vacante, perloche la Donna gli rispose, esser la Botte affatto vuota, e Frà Innocenzo soggionse, quanto poca fede tu hai, ò se n'auessi quant'vn granello di Senapa! replicò colei, andateui ora voi, Padre, & empitela, andò egli, e pieno il fiasco li lasciò tanto vino, che le bastò trè mesi con suo grande stupore.

161 Nella Città di Piazza vn'altra volta andò in Casa di Adriana moglie di Vincenzo Buscia chiedendole anco vn poco di vino, colei, che per esserle il vino finito, aueua riuoltata la Botte sossopra, rispose non auere più vino. Il Seruo di Dio le replicò, come sete auara, andate, che nella Botte vi è assai vino, ella ciò vdito, fra se stessa disse, come sono importuni questi Frati, in non volermi credere perloche soggionse, andateui voi, Padre, e vedrete, che non ve n'è. Entrò Frà Innocenzo col Compagno, e spilando la Botte, nè vscì tanto vino, che la Donna restò stupefatta, & empito il fiasco, ve nè rimase tanto, che le bastò due mesi, beuendone non solo tutti di casa, ma per essersi diuulgato il miracolo, se ne diede à molti infermi per diuozione, quali guariuano.

In Gergenti, essendo cercatore, spesso da vna diuota Donna li era pieno il fiasco di vino, andatoui vn giorno vi trouò il marito poco diuoto, e meno amico di fare limosine, onde la Donna li fè segno, che se ne gisse via, ma egli tanto più s'auuicinaua, perloche quell'huomo li disse, andate via Padre, che col venire qui spesso, mi auete vuotata la Botte, rispose Frà Innocenzo, e chi ti hà detto, che la Botte è vuota, colui replicò, l'hò veduta io, & inchinatosi la spilò, e non ne vsciua. Il Seruo di Dio, disse, non si osserua se vi è vino da cotesto luogo, e preso vn certo ferro, fè vn pertugio alla Botte nella parte più sopra, donde subito si vidde vscir vino in furia, e la Botte diuenne miracolosamente piena, restò colui stupito, & edificato insieme, e fù poi diuotissimo de'Frati, facendoli sempre copiosissime limosine.

162 Aueua Frà Innocenzo si ferma speranza in Dio, che meritò esser dal medesimo miracolosamente proueduto. Dimorando in vn Conuento di Sicilia, & essendo vn giorno caduta molta neue, i Frati non poterno vscire fuora a chiedere limosina, perloche gionta l'ora della rifezzione, ne auendo con che alimentarsi, egli per mezzo dell'orazione ricorse à Dio, nel qual mentre suonò alla porta vn Giouanetto con vn cesto di pane, e consignatolo al Portinaio, subito sparue. Di questi casi più volte ne successero. Andando vn'altra volta per Mare ne auendo i Marinari, che mangiare, egli fatt'alquanto orazione, distese poi il braccio nell'acque, e colla mano prese vn Pesce di dodici rotola, e datolo a marinari in vna spiaggia, se ne cibarono, ringraziando Iddio, & il suo Seruo, per mezzo di cui li era venuto quel miracoloso prouidimento. In tempo di Carneuale, trouandosi in vn Conuento, in cui non aueuano i Frati, con che fare vn poco di ricreazione, inuocò egli in aiuto la Prouidenza Diuina, nel qual mentre venne in Conuento vna Porca con tanti porchetti, quante erano coppie de Frati, & entratasene in Refettorio, ciascheduno de'porchetti, si mise nel mezzo di due Frati, partendosene via la Madre. La sera mentre il Cuciniere gl'apparecchiaua, vennero nel Conuento altri due Frati forastieri, nel qual tempo la Diuina Prouidenza per non mostrarsi mancheuole, ordinò, che stando alcuni Frati raggionando nel chiostro del miracoloso auuenimento, viddero cadersi da-

dauanti vn bellissimo capretto, lasciatoli da vn vcello di rapina, col quale si diede ristoro agl'altri due Frati.

163 Compatiua tanto questo Seruo dell'Altissimo alle necessità del prossimo, che per souuenirlo auerebbe volentieri posta la stessa vita, fossero i bisogni spirituali, ò temporali. Ingegnauasi souente di soccorrere i poueri in quello egli poteua, e quando non li era permesso esseguirlo con fatti, procurando con parole, & orazioni. Ne' Conuenti, in cui gli accade esser Guardiano, voleua si dassero alla porta larghe limosine, e che ogni mattina s'apparecchiasse per essi buona minestra. Visitaua, e consolaua con molta carità gl'infermi, procurandoli alle volte pollami, e cosette di zuccaro. Venendo vna volta da Nicosia a Palermo, quattro ladroni si nascosero nella strada per pigliarlo, acciò le persone ricche pagassero poi qualche somma, perche il lasciassero, essendoli da presso, non aueuano animo di sorprenderlo, & egli si voltò a guardarli, coloro parendo che dal viso mandasse raggi di luce, cortesemente li dissero, siamo noi Padre qui venuti per ricattarui, al che lui rispose, e che volete a me togliere, che non hò nulla? essi li replicorono, che essendo in molta stima appresso molti Signori, e ricchi, facesse da alcuno di questi somministrar a loro qualche somma di denari, auendo determinato imbarcarsi, e dilungarsi da quel Regno. Vdito ciò F. Innocenzo, si mise a persuaderli, che se voleuano lasciar quella mala Vita li auerebbe fatto aggraziare dalla Giustizia, & accettando il partito, li condusse seco presso Palermo, e lasciatili fuora della Città, andò a parlare al Vicerè, chiedendoli con istanza la grazia, come questi li concesse, onde coloro cessarono dal pessimo modo di viuere, e si liberarono dal pericolo di morire per mano della Giustizia. Era anco F. Innocenzo compassioneuole verso gli animali irragioneuoli a somiglianza del Padre San Francesco, procurando in tempo di bisogno fossero cibati.

164 Mirando l'Inferno a quanto eminente grado di perfezzione Innocenzo giornalmente formontaua, del continuo ordinaua a Demonij con assidue, e strane maniere il molestassero. E se bene non ci è possibile rapportar tutti i combattimenti, e contrasti che tra di essi successero, ne ridiremo alcuni, da' quali raccoglier si potrà, quanto valoroso in somiglieuoli contese, egli si mostrasse. Essendo Guardiano nel Conuento di S. Anna di Ciuliana, & andando circa le trè, ò quattro ore di notte, secondo il suo costume in Chiesa per fare orazione, a pie delle scale gli si ferono incontro due Demoni, in forma di huomini alti, e neri, minacciandolo crudelmente per impedirlo, acciò tornasse indietro, mà volendo egli inoltrarsi, vno di quelli con rabbia li pose le mani addosso. F. Innocenzo, diuenuto tutto coraggioso, si mise a lottare con esso, e dopo lunga contesa, finalmente il Seruo di Dio, buttò l'inimico per terra, il quale lamentandosi coll'altro compagno, che l'auesse lasciato vincere da quel Fraticello debole, e vecchio, questi parimente si mise con esso a lottare, e fù nel modo stesso da Innocenzo gittato per terra, onde ambedue, pieni di vergogna, e confusione con vili spauenteuoli se ne fuggirono. Nell' entrar poi Innocenzo nella Chiesa, trouò altri due Demoni in sembianza di ferocissimi cani parimente minacciandolo, se non tornaua in dietro, non per questo egli s'attimorì, ma con intrepidezza fattosi il segno della Santa Croce, passò per mezzo di essi senza riceuere da loro offesa veruna, e prostratosi dauanti l'Altare della Beatissima Vergine, la ringraziò dell'aiuto prestatoli, pregandola ad assisterli anco per l'auuenire. In tanto cominciò a sentir vn rumore strepitoso, & vn altiera voce, che commandaua si empisse vna caldaia d'acqua, e se l'accendesse il fuoco sotto, si voltò iui Innocenzo, e vidde vn gran fuoco, con vn'immensa caldaia di sopra, e due che molto si affatigauano in far il fuoco. Non si sbigottì egli per questo, sentiua bensì da quando, in quando, che il commandante domandaua se l'acqua era calda? e dicendo finalmente gl'altri, che era bollente, colui soggionse, buttateui ora dentro quel Frate. Si sgomentò allora F. Innocenzo, e si mise a fuggire, il che vedendo i Demoni, vantandosi d'auerlo vinto, cominciarono a schernirlo. Ma fatto animoso dalla Diuina grazia, tornò subito in dietro, e presa la disciplina, flagellandosi diceua, queste percosse le dò a chi

chi crede auermi burlato, del che sdegnati i Demoni, cominciorno a fare tale rumore, e strepito, che sembraua rouinasse tutto il Conuento, egli però raccommandandosi alla gloriosa Regina del Cielo, pregandola, che non facesse vdire quel rumore da Frati, restò del tutto vincitore.

165 Vn'altra volta, venne in Chiesa vna Donna Terziaria del Carmine indemoniata, la quale disse ad vn Frate, che chiamasse F. Innocenzo, fattoli costui l'ambasciata, rispose, che non voleua andarui, sapendo bene chi era, alla fine importunato, scese in Chiesa, e disse alla Donna, che sei tù venuta a fare, sei guarita? rispose colei, che in quella mattina s'era confessata, e communicata, & era iui venuta per ringraziar lui, per le cui orazioni, era già libera. F. Innocenzo le disse, tu sei bugiarda, affermando il falso, colei cominciò a lodarlo, dicendo, voi Padre, sete vn gran Seruo di Dio, felici li vostri Genitori, e Beata la Religione, che vi hà con altre somiglieuoli parole, così ben aggiustate, che i circostanti se ne marauigliarono, egli però rispose, che bugie sono queste, che proferisci? Io sono il maggiore peccatore del Mondo, anzi vna bestia. Conosceua bene non esser la Donna, ma il Demonio, che parlaua, onde fissato gl'occhi in terra calpestò la punta del piede a colei e subito se li alzarono i capelli, e stese le braccia per l'aria, gridando, e strepitando fortemente, esso allora voltatosi a Circostanti disse, non esser voler di Dio, che quella poueretta si liberasse, e se n'andò, conosciuto l'inganno del Demonio, che procuraua vincerlo con la vanagloria.

166 Stando vn giorno nell'oratorio del Monte presso il Conuento di Santa Maria di Giesù di Palermo pregando Iddio per il figlio del Vicerè di Sicilia, li comparue il Demonio dicendoli, che si scostasse da lì, atteso era per cadere vna gran parte di quel Monte, egli li rispose, lasciala cadere, & il Demonio replicò, che subito si dilungasse, altrimente vi sarebbe rimasto vcciso. F. Innocenzo di nuouo rispose, lasciala cadere, e si faccia la volontà di Dio. Allora il Demonio precipitò vna grossa parte di quella Montagna, con immenso fracasso, ma saltò sopra l'oratorio senza far danno veruno, se bene li recò vn poco di timore, ma tosto disse al Demonio fà quanto Iddio ti permette, che io ne sono contento, quello però come vinto si partì. Spesse volte orando nel medesimo oratorio i Demoni li lanciauano pietre addosso, come disse a certe persone diuote, che andateui vn giorno, e seco raggionando, viddero moltissime pietre sparse, onde li domandarono, a che li seruiuano tali pietre? rispose, esserli state lanciate da i Demoni, ma che la Beatissima Vergine, e Sant'Anna le faceuano passare all'altra parte, senza colpirlo.

167 Essendo Guardiano nel Conuento di S. Anna di Giuliana, e stando vna volta nel Coro orando, vennero verso la stessa Chiesa vn huomo, & vna donna indemoniati, strascinandosi per terra, e gridando, rappezzato, rappezzato, tu ci fai questo. Gionti alla porta della Chiesa colla lingua per terra, si portarono sin'a Cancelli dell'Altare Maggiore, e poi diedero di volta, & arriuati sotto il Coro, di nuouo gridarono, scalzo, e rappezzato, lasciaci andar via, che vuoi da noi? egli però non si mosse punto dall'orazione, e coloro se n'andarono. F. Girolamo da Chiusa domandò poi Frat'Innocenzo per quale ragione i Demoni aueuano fatto quegl'atti d'vmiltà? rispose auerglielo ordinato lui in nome di Dio, della Beata Vergine, e di S. Anna. Nella Terra di Busacchino vn miglio distante del sudetto Conuento, erasi sparsa fama, che vn'Imagine della Madonna faceua molti Miracoli per essersi trouata appiccata vna treccia di capelli di donna, & essendo vicino al medesimo luogo scaturita vn poco d'acqua della Terra, la plebe vi fece vn pozzetto, e tutti prendeuano di quell'acqua come miracolosa, deriuando in verità da vna fontana ò stagno iui sopra, e nel tempo stesso erano molti indemoniati in quella Terra, e ne'luoghi conuicini. F. Innocenzo, come quello, che tutto ciò conosceua, mandò a dire al Vicario di detta Terra, che benedicesse quel pozzo atteso era pieno di spiriti Diabolici, e tutti quei, che in peccato mortale si trouauano beuendo di quell'acqua li entraua il demonio addosso. Il Vicario non dando credito alle parole di F. Innocenzo, non volle ciò fare, dicendo, che sarebbe mancata perciò

la

la diuozione alla Santa Immagine. Vdito questo il Seruo di Dio, compassionando si graue sciagura, preso vn giorno per compagno F. Girolamo da Chiusa s'inuiò a quella Terra, e per la strada disse al mentouato compagno, che in quel pozzo era vna leggione di Demoni acquari, e che con vn chiodo fatto a somiglianza di quello di Cristo, quale aueua toccato, e lui seco portaua, voleua scacciarli arriuato al pozzo, legò il detto chiodo con vn laccio, e gittatolo nell'acqua in toccarla, tosto cominciò a bollire, come appunto vna caldaia sopra il fuoco. Dopo questo se n'andò, e conforme egli affermato aueua, non entrò più demonio in corpo di chi quell'acqua beueua.

168 Vn giorno finita l'ora dell'orazione commune nel medesimo Conuento, disse a Frati, Fratelli, stiamo su la nostra, perche di qua a quindeci giorni passarà vn gran numero di demoni, quali ora si trouano in Barbaria, per andar a Mongibello, e nel passare, si fermaranno sopra coteste quercie, e se noi non ci trouaremo auuertiti, ci metteranno in qualche disturbo. Venuto il tempo accennato sopragionse vn vento si spauenteuole, che pareua spiantasse gl'Alberi, e tra Frati nacque vn disturbo, ma perche il Seruo di Dio vi rimediò, non potè caggionare l'inconueniente, che mostraua d'indurre, vincendo egli l'insidie di quei maluaggi.

169 Andando vna volta per vna Città con licenza del Prelato fù condotto in vn Monistero di Donne, oue staua vna Monaca per lungo tempo indemoniata, quale per l'eccessiuo furore, che mostraua nelle voci, e nelle mani, caggionando molta confusione nel Monistero, l'aueueno strettamente incatenata. In vederla F. Innocenzo ordinò si scatenasse, se bene con qualche timore dell'altre Monache, nulladimeno subito sciolta si gittò a piedi di lui, & egli col suo cordone li diede molti colpi, commandando allo spirito, che vscisse, come tantosto essegui, & il corpo non solo restò morto, ma in vn tratto diuenne cenere, e poluere, onde esso disse, che la Monaca già sette anni fà era morta, e sempre vi aueua assistito vn demonio. Tralasciando per breuità altre innumerabili merauiglie da questo Seruo di Dio operate in discacciar i spiriti da corpi, che inuasauano, & in riportare di essi segnalate vittorie riferiremo il caso seguente.

170 Dimorando nella Città di Castel Vetrano in Sicilia per la fondazione del nostro Conuento, trouò vna donna offesa da trè demoni, vno de' quali si faceua chiamare bondì, l'altro bongiorno, & il terzo buona sera, li sgridò egli primieramente, che pigliato si auessero tali nomi, e poi li discacciò, nell'vscire gli dissero, che meglio per lui auerebbe fatto a lasciarli iui abitare, e che erano per farlo di ciò pentire. Il giorno seguente comparue in detta Città vna donna con due figliuole diuulgando essere la Moglie di Frat'Innocenzo da Chiusa, e quei due esser suoi figli, affermando con lagrime, che da molti anni l'aueua lasciata in estrema miseria, e poi fattosi Religioso, dando di ciò diuersi segnali, co'quali indusse molti a crederlo. Accompagnatosi con detta donna buon numero di gente, andò al Conuento, e fece istanza al portinaio, che li chiamasse F. Innocenzo, il quale era suo marito, e quei due suoi figli, che per essere stati da esso abandonati, erano forzati a piangere dirottamente restò il portinaio attonito in sentir questo, e mirando con attenzione i figliuoli vno maschio, l'altro femina d'anni diciotto in circa nell'apparenza, li sembrauano assai somiglieuoli a F. Innocenzo nelle fattezze. Tutto ammirato andò a communicarlo al P. F. Antonino da Randazzo allora custode, il quale tosto con altri Frati scese alla porta, doue la donna così disse, Padri sappiate, che il vostro F. Innocenzo da Chiusa è mio marito, che dopo auer fatto meco questi due figliuoli se ne fuggì, lasciandomi in estrema pouertà sono molti anni, che in diuersi luoghi raminga lo cerco, finalmente hò saputo si sia fatto Frate, e me ne sono rallegrata, che abbia preso si buona strada di seruir a Dio, ma vorrei dasse alcun buon ricapito a questi suoi due figliuoli per poter campare, rimase di tali parole stupefatto il Custode, e riuolto a Frati disse, se io non conoscessi F. Innocenzo, crederei quanto costei asserisce, atteso costesti figliuoli sono troppo al viuo somiglieuoli a lui, e soggionse alla donna, dite pure, quanti anni sono, che questo vostro Marito vi hà lasciata? rispose sono passati anni diecinoue. Il Custode di nuouo volgendosi a Frati disse, questo è qual-

qualche inganno diabolico, essendo più di trent'anni, che F. Innocenzo si vestì Frate, arriuò in tanto iui esso F. Innocenzo, e senza segno di disturbo si mise grandemente a ridere, e mirando da presso la donna, sorridendo parlò, questa è, ò furbo, la burla, che ieri minacciasti voler ordire, sù via in nome di Dio Trino, & vno, manifesta a questa gente, chi tù sei. Nel punto medesimo, a vista di tutti i circostanti, la donna co' figliuoli, si risoluerono in trè spauenteuoli fiamme di fuoco, e sparuero. Volle poi F. Innocenzo, che il saluto, con cui gl'huomini costumauano riuerirsi con dire bondì, buongiorno, buonasera, si mutasse in questa forma, Iddio vi dia il buondì, buongiorno, ò buonasera, e se alcuno ciò non osseruaua lo riprendeua, e faceua farli anco la penitenza, e l'esseguì con personaggi qualificati etiandio.

171 Era talmente dato all'essercizio dell'orazione, e contemplazione, che se non fosse stata l'vbidienza, e l'altre cose vrgenti, mai se ne sarebbe leuato, auendolo con sommo feruore intrapreso da fanciullo, e perseueratoui fin alla morte. Si metteua a contemplare la sera, e vi continuaua fin'alla mattina, e tal volta proseguiua per tutto il giorno seguente, non essendo distoltò rimaneua souente in essa immobile, fuora de sensi, & estatico, e se bene da altri era chiamato, non si riscuoteua. Sentiua però gran dispiacere d'esser allora veduto dalle genti, onde disse a F. Antonio da Chiusa, che più volte aueua pregato Iddio li togliesse l'estasi, stimata da lui cosa perigliosa, e per la medesima raggione, si ritiraua per lo più ne gl'oratorij delle selue de' Conuenti riceueua in esse molte grazie, e riuelazioni dal Signore, conforme manifestamente si raccoglieua dalle parole, che alle volte così estatico proferiua.

172 In Roma vn giorno orando, & eleuato in estasi alla presenza di più Frati, disse adesso l'Isabella è caduta nell'Inferno, e l'altra Iezabella le hà fatto luogo. Furno da quei Frati notate le parole, il giorno, e l'ora, non tardò molto, che in Roma venne l'auuiso della morte della Regina d'Inghilterra Isabella Eretica, & intesero esser morta nel dì medesimo, che Innocenzo in estasi detto aueua le rapportate parole. Era tal volta in tali estasi, e ratti alzato da terra in aria più di dieci, e dodeci canne, secondo fù da più persone diuerse fiate veduto. In Roma vna notte il mirò F. Mauritio da Monte franco suo compagno eleuato in aria mentre oraua, sopra l'altezza d'huomo risplendentissimo in maniera, che conuertiua le notturne oscurezze in chiarezze di giorno, e così in aria caminò più volte dall'Altare della Beatissima Vergine, a quello del Santissimo Sagramento, nel qual modo continuò più d'vn'ora.

173 Dimorando nella Città di Piazza, eraui vn Caualiere quanto nobile di sangue, altretanto vizioso di costumi, e quantunque auesse moglie, nondimeno viueua adultero, e concubinario, nel qual mentre, acciò si rauuedesse, Iddio mandò vna grauissima infermità, la moglie come veramente pia, non badando agli iniqui portamenti dell'adultero, essendo diuottissima del nostro istituto, mandò al Conuento chiamando F. Innocenzo, il quale andato in sua casa, fù da lei con calde istanze pregato a raccommandar al Signore l'infermo marito. Promise il buon religioso di compiacerla, e visitando l'ammalato li disse Signore, se volete guarire, mandate fuora di vostra casa, la donna, che tenete per offendere Dio, confessateui, e communicateui subito, che ciò esseguendo riceuerete dal Signore la grazia, e la sanità. Accettò il Caualiere il Santo conseglio, & effettuatolo in breue diuenne sano. Appena scorsero sei mesi, che scordato del dono riceuuto, e della promessa a Dio fatta, tornò di nuouo all'antica sceleratezza, & Iddio passato alquanto di tempo, volle pietosamente la seconda volta auuisarlo acciò si rauuedesse, caricandolo d'vn'altra infermità non men graue, la moglie di nuouo fè chiamare F. Innocenzo, il quale per corrispondere alla sua diuozione, tornò a visitarlo, e dopo auerlo ben ripreso, si fè promettere che guarendo di quell'infermità, senza fallo auerebbe mutata vita astenendosi dagl'enormi misfatti. Mosso anco da prieghi della di lui dolente moglie ottenne da Dio la sanità per'il giacente Infermo. Ma il meschino era tanto abbituato nell'abomineuole fallo, che non tantosto guarito bestialmente di nuouo vi si precipitò. F. Inno-

no-

nocenzo del tutto ben consapeuole, abbattutosi seco vn giorno, mentre andaua per la Città, chiamatolo in disparte, li fè vn'amoreuole riprensione rammentandoli la grazia due volte dall'Altissimo ottenuta, e la promessa fattali, e nel fine della correzzione li disse queste rigorose parole. Se voi non v'emendarete, io v'assicuro che sarete da Dio seuerissimamente gastigato. Con tutto ciò il misero come ostinato, nulla stimando il caritateuole auuiso anzi vi è più nel male imperuersando, si burlaua del medesimo F. Innocenzo suo Intercessore. Passati alcuni mesi, ecco la terza volta oppresso si vidde da vna più terribile malatia, che in termine di morte lo ridusse. La Moglie rammaricata, auendo sperimentata la forza dell'orazione di F. Innocenzo, mandò di nuouo a chiamarlo, egli però risolutamente rispose al messo, non volerui più andare, onde ella di persona si portò al Conuento, doue fatti istantissimi prieghi al Seruo di Dio, ad intercedere per la saluezza del Marito, ebbe finalmente da lui questa risposta. Signora, non è più tempo di pregar Iddio per vostro Marito, con che colei tutta angustiata se ne tornò in Casa. Parlò in quella guisa F.Innocenzo, atteso, stando in orazione supplicando per quell'infermo, vdì vna voce, che li disse. Non pregar più per tal huomo, che già è condannato, del che lui senti non piccolo dispiacere. Morì l'infelice Caualiere di quella infermità, e fù il suo Corpo alluogato in vn Cataletto, secondo è solito per sepellirlo la mattina. Nella stessa notte, stando F.Innocenzo in orazione nella Chiesa, vdì dauanti essa vna Caualleria, che con grande strepito passaua, aprì la porta, e disse, In nome di Dio vi commando mi diciate, chi sete? risposero, siamo Diauoli, e replicandoli, che cosa andate facendo? andiamo dissero, a pigliare quel Caualiere peccatore, che stà agonizzando. Passate, soggionse, per questo luogo al ritorno. Proseguendo i Demoni il loro viaggio, arriuati al Palaggio di quel misero, presero il suo Cadauero, e come vn sacco di paglia il posero sopra vno di essi, che forma aueua presa di feroce Cauallo, e l'Anima andaua sopra in sembianza d'vn nerissimo Coruo, e tornando per la medesima strada, in arriuando alla porta della Chiesa, doue si trouaua Frat'Innocenzo, l'infelice dannato in vederlo gridò, aiutatemi Frat' Innocenzo, & egli rispose, và maledetto da Dio, che da sua parte ti maledico anch'io, & in proferire queste parole, s'aprì la terra, e subito con li spiriti Infernali, assorbì il corpo, e l'Anima del meschino. Nè si terminò quì la dimostrazione dell'ira Diuina. Vedendo la Moglie, e parenti sparito il Corpo del Defonto, posero nel Cataletto vn matarazzo, & inchiodatolo ben chiuso, finsero, che fosse il Corpo. Ma la mattina assai per tempo, andò F. Innocenzo in quella Casa, e narrò alla moglie già vedoua, come il Marito era stato portato in Anima, e Corpo all' Inferno, & Iddio voleua, che si formidabile gastigo si palesasse a tutti per essempio de gl'altri ostinati peccatori, e che se fatto auesse l'essequie finte, conforme aueua apparecchiato per cuoprire la Giustizia diuina, sarebbe stata seueramente da Dio gastigata, la donna esseguì quanto F. Innocenzo volle, & il caso si diuulgò per la Città con terrore di tutti i Cittadini, e di quanti l'hanno dopo inteso.

174 Aueua questo Seruo di Dio singolarissima diuozione verso il Santissimo Sagramento Eucaristico, riceuendolo quasi ogni mattina, e discorrendo sìuente del frutto, che da quello si caua. Nella frequenza della Confessione era oltremodo assiduo, dicendo non esser diceuole ad vn Religioso andare la sera al letto senza essersi confessato. Occorendoli qualche graue impedimento, per il quale non poteua riceuere il Signore, si rammaricaua fortemente, e con abondeuoli lagrime ne piangeua. Giacendo infermo nell'Infermaria di Piazza in maniera, che per molti mesi non puotè muouersi per gl'eccessiui dolori, ne mangiare accadendo in quel tempo la festa di S.Diego, bramaua fuor di modo communicarsi, e lo notificò all'Infermiere, il quale li promise di farlo consolare. Ma ripensando poi, che volendo egli fare tale Communione solo per diuozione, il Sacerdote forse non vi auerebbe acconsentito, cominciò a rammaricarsi fortemente, attribuẽdo il rima-

manerne priuo a proprij demeriti. Stando in questi pensieri solitario con la porta della Cella serrata, vidde entrar vn figliuoletto bellissimo, che mostraua età di sei, ò sette anni in circa col Corpo ignudo, e solamente attrauersato da vn velo di seta verde, pendente dalle spalle sotto le braccia, e nelle mani portaua vn'Ostia consegrata, con la quale auuicinatosi al letto, diuotamente il communicò, e poi senza aprir la porta, conforme v'era entrato se n'vscì, restando F.Innocenzo, con vn'indicibil allegrezza, e colmo di gusto spirituale in maniera, che in breue guarì di quella grauissima malatia. Si scuoprì poi di vantaggio, che la particola, di cui il Signore s'era auualuto per communicare F. Innocenzo, presa l'aueua l'Angiolo dall' Ostia medesima, che il Sacerdote aueua consegrata nella Messa, e diuulgatosi il caso trà Frati, ne ringraziorno grandemente Iddio.

175 In riguardo della sua Angelica purità, e sante azzioni, non vna sol volta ma spesso meritò conuersare con gl'Angioli, e riceuer per mezzo di essi straordinari fauori. Stando nell'oratorio nella Selua sul Monte del Conuento di Palermo, più volte furno vdite voci, e suoni di Musici celestiali, che lo ricreauano. Altre fiate fù per mano de'medesimi spiriti beati portato in diuersi luoghi. Auendo per sette anni continoui pregato il Signore a farli vedere il Paradiso Terrestre, vn giorno, vn Angiolo il prese per i capelli, e lo portò innanzi la porta di quello, per la quale dal medesimo Angiolo aperta in entrando tosto incontro se li ferono li due Santi Vecchi Enoc, & Elia, domandandoli chi fosse? e rispondendoli esso, che era Frate di S.Francesco, coloro ammirati soggionsero, Francesco è venuto al Mondo? e replicando egli col suo Angiolo, esser trascorsi più di 400.anni, ch'era venuto. Sia benedetto Iddio, dissero allora i Santi, siamo già vicini, lo condussero poi passeggiando per tutto quel delizioso Giardino, quale, come egli raccontaua, era di figura tonda, ma piramidale, in maniera però, che la sallita sembraua piana, li viali, che lo ripartiuano, erano larghi, ben acconci, e deliziosi, diuersi, e molti, i fiori, gl' Alberi, e le frutta, & a dirittura della porta, che non era più d'vna, staua vn lungo, e dritto sentiero, che conduceua alla sommità, oue piantato vedeuasi l'Albero della Vita nel più eminente posto. Passeggiato per esso con sommo suo piacere in compagnia de'Venerandi Vecchioni per tutte le strade, colse trè fiori bellissimi somiglieuoli alle nostre rose, e se li pose nella manica. Dimorato iui trè ore, dal medesimo Angiolo nella stessa maniera fù riportato nel luogo donde fù preso. Tornato pose nella Cella i fiori accennati, la cui marauigliosa fragranza sparsasi per il Conuento, il Guardiano, non sapendo donde procedesse, vn giorno facendo la diligenza, trouò dette rose nella Cella di F Innocenzo, e giudicandola sensualità, le gittò via dalla finestra, nulla risentendosene egli per non manifestar il riceuuto fauore. Se bene per diligenza de'Superiori, e per altra via pur venne a sapersi, oltre a ciò, altre volte fù parimenti portato in diuersi luoghi con mirabile prestezza.

176 Nell'Anno 1620. raggionando vn giorno con la Duchessa di Biuona in Palermo, li disse costei, che se ben'era poco, che fatto aueua ritorno da Spagna, le conueniua di nuouo andarui per importanti affari sopragiontile, onde desideraua da lui qualche conseglio per meglio risoluersi, le rispose F.Innocenzo, che aggiustasse bene tutte le cose sue, sodisfacesse a Seruidori, che con molti patimenti l'aueuano accompagnata nella Spagna, perche auerebbe fatto vn lungo, e periglioso viaggio per vie, in cui trouato auerebbe molti nemici non badando più che tanto la Duchessa alle parole del Seruo di Dio, questi vi aggionse, aggiustate bene l'Anima vostra, che quando da quì partirete, nessuno sarà per voi, ne vi giouaranno le guardie, che v'apparecchiato, dopo ciò Frat'Innocenzo se ne tornò al Conuento. Riflettendo la sera al sudetto discorso quella Signora, comprese il vero senso di esso, esser della morte, perloche la mattina lo mandò chiamando, ma il Messo trouò, che poco prima era partito per Chiusa, onde ella spedì vn'altro a Cauallo con vn Viglietto, in cui le diceua, che subito tornasse in Palermo auendoli da raggionare d'vn importantissimo negozio. Arriuato iui costui, trouò F.Innocenzo nel Con-

Conuento, il quale in vederlo li disse, che sete venuti a fare qui, che cosa vuole la Signora Duchessa? li presentò colui il Viglietto, e fattoselo leggere, soggionse, direte per risposta alla Signora, che presto io verrò in Palermo. Si partì incontanente il Messo, e con tutto che Palermo sia distante 36. miglia in circa, nulladimeno in arriuando in Casa della Duchessa vi trouò F. Innocenzo gionto vn pezzo prima di lui, e che seco raggionaua, del che rimase attonito, sapendo che F. Innocenzo col Compagno era venuto a piedi, e lui a cauallo con la maggiore velocità possibile, onde non potè contenersi di non dirli, che si stupiua, come auesse potuto arriuare prima di esso, figliuolo, rispose egli, la Madonna, & il Bambinetto Giesù m'aiutano a caminare, onde fù tenuto per certo, che gl'Angioli l'auessero trasportato, non potendo vmanamente in altra guisa accadere. Persuase in tanto la Duchessa, annunziandole chiaramente la vicina morte, come scorso vn mese seguì.

177 Douendo partire da Sicilia il Duca d'Osuna per auere già compito il gouerno di Vicerè, e bramando condurre seco questo Seruo di Dio, finse, che voleua da lui farsi benedire le Galere, acciò salito in quelle potesse effettuare il suo disegno. Si auualse per mezzo di ciò del Marchese di Giuliana, il quale tosto ottenuta l'Vbidienza dal Padre Custode, spedì vna lettica a Chiusa, dou'egli si trouaua. Andorno per accompagnarlo due Seruidori del Marchese, e due altri huomini per la lettica. Pria che costoro giungessero, F. Innocenzo si mise nella porta del Conuento, & in vederli loro disse, guardate, che dà ad intendere il Gizzarello, (cioè il Demonio) al Duca d'Osuna, che mi conduca seco! ma non la vedrà questa giornata. Riceuuta da essi l'Vbidienza, e la lettera, soggionse, figliuoli, ce ne potremo andare adesso, ma rispondendo coloro che per la stanchezza aueuano bisogno di riposo, egli s'appagò di partire la mattina seguente, in cui stando tutti ascoltando la Messa per partire subito, nel fine di essa, non viddero più F. Innocenzo, nè il Compagno, nè potendo saper nulla di lui, partirono essi, e lo trouarono nella Città di Coniglione dodeci miglia distante da Chiusa, doue accompagnatisi assieme, volendo mangiare quei, che guidauano la lettica, egli li diede vn piccolo pane, che portaua il Compagno, vn pezzetto di formaggio, dodeci biscotti, & vn fiaschetto di vino, beuerono, e mangiorono coloro, & il fiasco ben che piccolo, mai si vuotò, li biscotti s'aumentorno in maniera, che vno raccontò auerne mangiato lui solo più di quaranta, oltre quelli, che mangiorno gl'altri trè Compagni. Dolendosi poi di non auer orzo per le bestie, F. Innocenzo li mandò dietro vn muro, doue trouorono vn fascio di Spiche d'Orzo, con cui ristororno le Mule. Volendo farlo entrar in lettica, egli non v'acconsentì. Accade anco, che vna Mula diede vn morsicone alla gota di vno di loro, perloche la mascella tutta li pendeua nel mento. Ciò vedendo Innocenzo confortando colui gli pose la carne al suo luogo, e vi legò vn suo fazzoletto, e proseguendo il viaggio disse quegli esserli cessato il dolore, onde scioltosi, trouò esser perfettamente guarito, come se mai fosse stato offeso. In arriuando a Palermo voleuano coloro a dirittura condurlo in Palaggio del Vicerè, mà egli prima volle andare al Conuento, anzi le Mule stesse, nulla stimando le bastonate, si portorno con esso al Conuento, la mattina andò F. Innocenzo dal Vicerè, il quale lo fè serrare in vna camera, e per li molti negozi se ne dimenticò, la sera sù le trè ore di notte vn'Angiolo cauò fuora lui el Compagno, & andati a licenziarsi dal Marchese di Giuliana, la cui Moglie giacendo inferma dettele vn'orazione, operò che in breue guarisce, e nel modo stesso fù trasferito nel Conuento di Giuliana. Rammentatosi il Vicerè di lui, mandò a vedere nella Camera, ne trouatolo inuiò vn Seruidore al detto Marchese per intenderne nuoua, e dettoli, che alle trè ore di notte, era andato a chiederli licenza, l'istesso Marchese voglioso di saper il successo, mandò a spiarne i Frati nel Conuento di Santa Maria di Giesù, i quali risposero non auerlo ne meno veduto. Scrissero a Giuliana donde li venne auuiso, che alle cinque ore di notte era iui arriuato, il che naturalmente era impossibile, anco con velocissimi Caualli, del che tutti restarono ammirati.

178 In Roma vn'huomo poco diuoto del Seruo di Dio, trouandosi infermo a morte, stimolato dalla Madre, si legò, mà con poca fede vn fazzoletto di quegli sul capo. La notte seguente li apparue F. Innocenzo, e ripresolo della poca fede, si fè promettere di confessarsi, e lo sanò. Non badando poi punto ad effettuare la promessa fatta nell'apparizione, li occorse andar fuora di Roma per certi affari, e di nuouo s'infermò, perloche timoroso di morire, scrisse tosto alla Madre, operasse, che F. Innocenzo pregasse Dio per lui. Andò la Madre, nulla sapendo della promessa del figlio nell'apparizione auuta. In vederla F. Innocenzo le disse, vostro figlio per non auermi attesa la promessa è ricaduto infermo, per tanto scriueteli adempisca ciò che promise. Restò ammirata la donna, come non informata del quando F. Innocenzo aueua veduto il figlio, onde tantosto li auuisò il tutto, & esso certificatosi più della visione, si confessò, mutò vita, e guarì. Vn'altra volta comparue ad vna figliuola d'vn Senatore Romano inferma, e la risanò, come fece anco ad vna Monaca aggrauata da vna infermità incurabile, consolandola con apparirle, e renderle sanità perfetta. Vn'altra donna parimente in Roma oppressa d'vna grauissima paralisia, e però cintasi vn cordone, ch'era stato di F. Innocenzo, e raccommandatasi a lui con tutto il cuore, e con grandissima fede, addormentatasi le apparue il Seruo di Dio, che allora si trouaua in Sicilia, e le disse, si leuasse sù a ringraziare la Beatissima Vergine, che l'aueua guarita, suegliatosi colei, si truuò sana, & inginocchiata dauanti vn'Immagine della Madonna, alla quale diede affettuose grazie.

179 Dimorando F. Innocenzo in Palermo, vn giorno andò in Casa d'Ippolita Moglie di Carlo Farina, natiuo di Chiusa, il quale giaceua infermo, nel raggionamento persuase la detta Ippolita, & Emilia Fiore sua Madre, si leuassero i pendenti da gl'orecchi, affermando essere le staffe de' Demoni, altrimente Dio le auerebbe mandato qualche trauaglio, e per contrario, togliendoseli via, auerebbero conseguito qualsiuoglia grazia. Vbedì Ippolita, & il Signore essaudì vn suo desiderio, concedendole vn figlio maschio. Emilia però non volle in conto veruno leuarseli dicendo auerli portati tanti anni, esser vsanza commune, onde mostrò poco stimare il di lui consiglio, se bene egli se n'andò, che pareua col capo le minacciasse. Passato vn mese la detta Ippolita andò in Chiusa oue vna sera, mentre procuraua di far dormire il suo figliuolino sù le trè ore di notte, vidde nella Camera F. Innocenzo assentato, (soggiornaua allora in Palermo) e le disse, che nella Casa di sua Madre in Palermo, era caduto vn fulmine, senza offender nessuno, e che Iddio l'aueua permesso per attimorirla, per tanto le scriuesse si leuasse i pendenti, in cui non poco si compiaua che altrimenti sarebbe stata forzata a farlo, quando meno se lo pensaua, detto ciò sparue. Ippolita per questo si diede a piangere amaramente, e vedendola il Marito, volle sapere la caggione del suo pianto, e narratogliela il marito le manifestò, come in quel giorno stesso, aueua riceuuto auuiso del fulmine, e che l'aueua taciuto per non recarle afflizzione. Scrissero poi ad Emilia, essortandola ad esseguire la volontà di F. Innocenzo, ne mouendosi colei per tutto ciò, passati alcuni mesi le morì il marito, onde fù costretta come Vedoua a leuarsi i pendenti, e F. Innocenzo andato dopo a Chiusa, disse ad Ippolita, vostra Madre non volle leuarsi i pendenti, & Iddio glie li fè togliere per forza.

180 F. Sigismondo da Chiusa nostro Predicatore, e Lettore, testifica, che oltre l'auerli F. Innocenzo profetizzato, che aueua da farsi nostro Frate, e pigliare tal nome, quando era putto di cinque anni, e si chiamaua Francesco, essendo di otto anni d'età per due anni continoui fù trauagliato dalle scrofole nella gola si malamente, che vi aueua otto pertuggi, ondo Suor Anna sua Madre del Terz'Ordine nostro, lo raccommandaua sempre a F. Innocenzo. Vna mattina trà le noue, e diece ore, giacendo il putto in letto, li apparue Frat'Innocenzo, e li pareua stasse inginocchiato dauanti vn' Immaggine della Beata Vergine colle braccia distese in forma di Croce, e che dicesse queste parole, Vergine Santissima, e pietosissima Madre, guarite di grazia questo figliuolo, poi a lui riuolto soggionse, lieuati sù che già sei libe-

libero, & egli si mise à gridare alla Madre, che era sano racontando la visione, & in fati si vidde, esser del tutto sano, come se mai auuto auesse quel male. Altri apparizioni fatte in Vita, e come per mano de gl'Angioli fù trasferito in più luoghi, si tralasciano per non recare tedio.

181 Facendo vna volta orazione d'auanti la statua di Cristo coronato di Spine, detta communemente, l'Ecce Homo, che si troua nella Chiesa del Conuento di Palermo, pregando il Signore li mitigasse alquanto i dolori, che molto lo cruciauano, e teneuano impedito, la detta statua in questa guisa parlogli, mira Frà Innocenzo, e considera quanto per te hò patito io innocentemente, e tu poco al mio affetto corrispondente, soffrir non vuoi cotesti pochi dolori. In vdier tali parole Innocenzo conobbe, che Iddio gode, vedere i suoi Serui essercitarsi nella pazienza, con che rimase tutto consolato. Vn'altra volta dauanti la medesima Statua supplicando il Signore à darli forza di tolerare le noie, li cagionaua la rottura con protestarsi, che se si compiaceua vederlo patire, li aumentasse i dolori, all'improuiso con estremo crucio, senti creparsi anco dall'altra parte, del che riceuè non ordinaria gioia nel Cuore, conoscendo esser quella Volontà di Dio, e da indi in poi godeua fuor di modo vedersi dall'Infermità tormentare.

182 Nè solo apprese il perfettionarsi nella toleranza col mezzo dell'orazione, ma di più consegui non poco di quella scienza, che suole Iddio communicare a' suoi Serui, conforme sperimentarono diuersi huomini dottissimi raggionando seco più volte di question difficili in materie altissime. Con essa regolandosi in ogni sua azzione, mostraua prudenza grande, del che auuedutisi i Superiori li cômetteuano imprese di considerazione, come fôdazioni di Conuenti, quali esseguì in diuersi luoghi, istituendolo Guardiano, acciò potesse incaminare i Frati nella via della perfezzione. Induceua con somma destrezza le persone a rauuedersi, conuertì quattro Eretici Franzesi in Roma, cődannati ad esser brugiati viui. Non vi è numero de' Giouani, e delle Donne, che per suo consiglio diuennero Religiosi, e presero l'Abbito del nostro Terzo ordine, approfittandosi oltre modo nello spirito, perloche veniua tenuto in molta stima da qualsiuoglia d'ogni stato, e condizione, riceuendo li suoi consegli, come venuti dal Cielo. Se bene egli nei Conuenti, oue dimoraua s'ascondeua sempre ne i luoghi più segreti, nondimeno non si poteua resistere al gran concorso delle genti in qualunque parte si fosse, anco di passaggio, onde li Superiori spesso lo mandauano di notte da vn Conuento ad vn'altro. Arriuato vna volta in Napoli si commosse in maniera quel Popolo, che vscendo di Conuento gli era d'vuopo andare con le guardie per non essere dalla moltitudine conculcato, & vn giorno li taglioronο cinque Abbiti da dosso. Volendo partire da detta Città, si ridusse alle porte del Conuento, tanta gente per impedire la sua partenza, che i Frati furno costretti romper le Mura dell'orto per farlo vscire. In altre Terre, e Città li occorreua l'istesso per la fama, che di lui si era sparsa. Il Serenissimo Arciduca Leopoldo d'Austria, venne segretamente dall'Imperio a Roma, doue si trattenne alcuni giorni sconosciuto, solo per vedere, e parlare con questo Seruo di Dio, il quale in vederlo subbito lo conobbe, oltre molti altri Titolati. Diuersi Sommi Pontefici ferono di lui non poco conto, e lo chiamorono in Roma, Clemente ottauo, Pauolo quinto, Gregorio quintodecimo, & Vrbano ottauo, operando ne' viaggi innumerabili marauiglie ouunque passaua per mare, ò per Terra.

183 Aueua molti Santi per diuoti, particolarmente la Beatiss. Verg. S. Gioseppe, & il P. S. Francesco. Alla gloriosa S. Anna, quale egli ordinariamente chiamaua la Vecchiarella, ebbe tâta diuozione, che da essa fù cognominato Frà Innocenzo da S. Anna; i Conuenti, che di nuouo a suo tempo si fondauano, procuraua intitolarli di Sant'Anna. Operò, che il Prencipe di Villafranca, volendo fabricar' vna Terra, e chiamarla San Giorgio, la denominasse Sant'Anna. Persone innumerabili da lui persuase la presero per Auuocata, per questa sua grande diuozione, arriuò a conuersare, e parlar seco spesse volte, riceuendo per mezzo suo molte grazie, e riue-

riuelazione, essendo souente dall'apparizione di lei, sommamente consolato. Il Padre Frà Bonauentura da Colonnella vna volta lo vidde attorniato di grandissimo splendore in Cella, e raggionare familiarmente con la detta Santa, la quale frà l'altre cose li disse in vn'apparizione, che sentiua gran giubilo, e godimento nella festa dell'Immacolata Concezzione della Vergine sua figlia, come fosse sua propria solennità, e li riuelò, che il giorno, in cui ella nacque fù il Martedì. Spesso faceua egli stampare le di lei Immagini, ottenne, e mandò da Roma in diuersi Cõuenti della Sicilia molte Reliquie di S. Anna particolarmente vna bellissima ne inuiò nel Conuento di S. Maria delle Grazie di Burgio, mandatali dalla Serenissima gran Duchessa di Toscana. Fabricandosi Chiese, ò Cappelle, sempre vi faceua porre Immagini di S. Anna, a coloro, che gli chiedeuano alcuna grazia, mandaua le figure di quella, acciò se le raccõmãdassero, e ne veniuano cõsolati. Souente si partiua dalla Cella per andare all'Altare di S. Anna, e farui orazione. Impetrãdo le grazie, e miracoli, voleua, che chiũque le riceueua, facesse la Tauoletta per ringraziamento, e l'appiccasse attorno all' Altare di essa Santa. Trouandosi vna volta Papa Gregorio quintodecimo grauemẽte infermo, con rischio di morire, secondo tutti communemente giudicauano, l'andò à visitare F. Innocenzo, e li disse, che stasse allegramente, e sicuro per quella volta, atteso S. Anna haueua di già ottenuta la grazia da Dio, e però la ringraziasse, con ordinare si facesse per tutto la sua festa. Guarito perfettamente fece il giorno di detta Santa Festa di precetto per tutto il Cristianesmo, conforme fino al presente si osserua. Diceua souente il Seruo di Dio auere impetrato grandi, ed innumerabili grazie miracolose dalla sua Vecchiarella S. Anna, & in particolare, che cinquecento Donne sterili, per la di lei intercessione erano diuenute feconde, e se volessimo rapportare tutti i Miracoli per mezzo di essa da lui operati, se ne farebbe vn gran volume, se bene non potiamo far di meno di non ridurne alcuno.

184 Raccontò egli medesimo al Signor Domenico Procuratore de' nostri Frati in Roma, come alcuni Vascelli di Cristiani rinegati, che andauano rubbando per il Mare, volendo sorprendere vna Barca, in cui egli si trouaua pregò S. Anna lo liberasse da quei Pirati, e subbito furono tutti assorbiti dall'acque. Il Serenissimo Signor Arciduca Leopoldo d'Austria fratello dell'Imperadore li scrisse vna lettera in Roma, chiedendoli l'impetrasse vn figlio Maschio, fatto orazione, e raccommandato il desiderio del Prencipe a S. Anna, li rispose che con l'intercessione della Santa haueua impetrato quanto bramaua, e che però cõseguita la grazia, si rammentasse ringraziarla, come appunto adempì, facendo fabricare vn conuento a nostri Riformati col titolo di Sant'Anna. Altre grazie ottene il medesimo Arciduca, mediante l'orazioni di Frà Innocenzo mentre visse, e dopo Morte, con vn suo Abbito, che tenne quel Signore conseruato, come Reliquia Santa.

185 In Palermo vn certo Prencipe, bramoso d'auere qualche figlio, vedendo, che la sua Moglie non conceptua, si raccommandò a Frà Innocenzo, acciò col pregare Sant'Anna gl'impetrasse l'intento, fece egli orazione, e poi disse al Caualiere, che haueua fatto voto a Sant'Anna per lui d'accociare la Ceppella del Conuento di essa Santa nella Terra di Giuliana, & in suo nome li promisse, non vno, ma tre figliuoli. Il Prencipe di ciò tutto allegro, rispose, se io auerò tre figliuoli, non solo la Cappella, ma la Chiesa, il Conuento, e quanto vorrete sono per fare. Partorì la Prencipessa i tre figliuoli in tre volte, secondo il Seruo di Dio haueua annunziato, il quale non tralasciaua poi sollecitare il Prencipe d'adempire il Voto, d'acconciare la Cappella di sopra accennata. Nulladimeno l'essecuzione della promessa andaua differendosi, e finalmente quel Prencipe, e la Prencipessa consegliatisi cõ vn certo Padre loro Confessore determinarono dare per tale effetto, solo Cento Scudi, giudicando la cosa essere stata naturale, non miracolosa. Vn giorno Frà Innocẽzo conducendo seco Nicolò Brocco Procuratore de' Frati, andò in casa del Prencipe, e Pencipessa, e li disse, Signori, questo è il nostro Procuratore, a lui potranno dare la promessa fatta a Sant'-Anna per la sua Cappella, & essi li diedero cento Scudi. Inteso ciò F. Innocen-

zo,

zo, disse al Prencipe, che la promessa del Voto, non era stata di cento Scudi, mà di acconciar la Cappella di Sant' Anna, per la quale sapeua bisognarui, cinquecento Scudi, onde con quei cento la cosa era per rimaner'imperfetta, il voto non adempito, e li figli li sarebbero morti. Con tutto ciò il Caualiere non volle cresser la somma, e Fra Innocenzo non volle si pigliasse, e così da lui si partì. Dopo questo il medesimo Procuratore andò vn giorno a visitar' il Seruo di Dio nel Conuento di Santa Maria di Giesù, e lo trouò nel suo oratorio, sul Monte, oue discorrendo di più cose, nel ragg onamento disse Fra Innocenzo familiarmente del Prencipe, da qui a pochi giorni vedrete morir' a quel Prencipe tutti i trè figliuoli, non effettuando il Voto, così dispone Iddio, e Santa Anna in pena della promessa non adempita. Il Procuratore compassionando quel Signore, tosto si partì dal Conuento, & andò a riferir il tutto al Prencipe, il quale non diede credito a tale profezia. Scorsi alcuni s'ammalò a morte il primogenito, il Prencipe incontanente mandò chiamando F. Innocenzo, il quale tosto li rammentò il puntuale adempimento del voto, e promettendoglielo efficacemente, il figliuol infermo risanò, con tutto ciò il Prencipe mandò al Procuratore solo i cento Scudi, conforme al consiglio datoli, e Fra Innocenzo di nuouo li disse; che Santa Anna non voleua i cento Scudi, mà la capella acconcia, altrimenti tutti i tre figliuoli morti sarrebono, e poi non volle più andare in casa di lui, l'infermò di nuouo il primogenito, e morì, & appresso il secondo, & il terzo, e se bene quando quei putti giaceuano infermi, fù mandato a chiamare, mai volle andarui, & vna volta in particolare, stando egli nel Conuento dell'Infermaria, andatoui vn seruidore del Prencipe a pregarlo gisse a veder'il pargoletto infermo, li rispose che quei figliuoli, aueuano onninamente da morire, al che trouandosi presente l' Infermiere lo ripresse, che non parlasse con tant'asprezza, atteso colui l'auerebbe riferito al Prencipe, il quale l'auerrà tenuto per interessato. Esso di ciò nulla curandosi rispose, il Prencipe non hà voluto due volte compir' il voto a Santa Anna, e però li moriranno i figliuoli, li moriranno, notatelo, e scriuetelo, e così in fatti auuenne. E quantunque mentre visse lui il Prencipe più volte li scriuesse, chiedendoli con l'orazione li ottenesse altri figliuoli, egli rispose sempre di nò, per non auer adempito il primo voto. Altre marauiglie da lui operate, e le moltissime profezie fatt'a diuersi, quali si trouano ne Processi, è nella sua vita lungamente scritta, per non recar' tedio quì si tralasciamo, doue principalmente pretendiamo riferire, le virtù, e Sante azzioni.

186 Auuanti, che partisse l' vltima volta da Sicilia per Roma, chiamato da Papa Gregorio quintodecimo, ebbe riuelazione, che fuora di Sicilia doueua morire, e lo disse egli a Fra Girolamo da Chiusa, e quando dà li parti per Italia disse a più d' vno, che non vi tornaria più, ne lo vedriano. Essendo dunque in Roma aggrauato di diuerse infermità, e consumato dalle molte penitenze, carico d'Anni, e colmo di perfezzione, desideraua per vnirsi in tutto col Signore, venisse l'ora della Morte, e sapendo esser vicina, per ben disporsi bramaua vn poco di quiete, e solitudine, pregandone istantemente l' Altissimo, il quale in ciò compiacendolo ispirò il sommo Pontefice allora Vrbano ottauo, ad ordinare appunto vn Anno prima, cioè nell'Immacolata Concezzione della Vergine, che Fra Innocenzo non parlasse più con persona veruna quantunque fosse prelato, e Cardinale eccetto coi suoi Frati, acciò meglio attendesse con feruore all'orazione, e pregar Iddio per le necessità grandi di Santa Chiesa, quanto egli godesse di si fatto precetto, non può con parole esprimersi, vedendosi libero da ogni visita. In tutto quell' Anno occupossi nelle contemplazioni, se ben il Signore l'essercitò anco nella pazienza con grauissime infermità. Spesso diceua a Frati esser vicino al morire, e tre mesi prima, disse, che morto sarebbe auanti le feste del Santissimo Natale. Venuto il giorno dell'Immacolata Concezzione della Vergine la sollennizò con istraordinario feruore coi Frati del Conuento di S. Pietro Montorio, doue in quel tempo si trouaua, adi 13. di Decembre fè l'vltima sua Confessione,

con eccessiuo sentimento di spirito, e la mattina seguente chiedè licenza al Superiore, e Frati, che lo lasciassero scender' in Chiesa a communicarsi per Viatico: Compiaciuto in ciò, e portato in Chiesa, riceuè con estrema diuozione il Santissimo Sagramento dell'Altare, e poi oltre gl'atti interni, cominciò a voce alta a lodare, e ringraziare il Signore de' riceuuti fauori, spendendo tutto quel giorno in soliloquij, & orazioni dirette a sua Diuina Maestà, & alla Beatissima Vergine. Venuta la sera domandò l'estrema Vnzione, e riceuutala, passò poi tutta la notte con aspirazioni, & affetti verso il Redentore, Santa Anna, e la Madonna, col volto si lieto, e ridente, che da Frati iui assistenti fù giudicato li fossero presenti S. Anna, Maria Vergine, & il Saluadore. Ad ore quattro fù sentito parlare con la sua vecchiarella S Anna, ringraziandola de' riceuuti benefizi, e rallegrandosi seco della gloria. Alle noue ore voltò il raggionamento alla gloriosa Vergine, & alle dodici a Cristo Signor nostro. Finalmente adì 15. di Decembre del 1631. giorno dedicato all'ottaua dell'Immacolata Concezzione ad ore decinoue, essendo nella sua Cella il Padre Generale, & il Prouinciale, e molti altri Frati, terminò il corso di questa vita mortale, rendendo l'Anima al Creatore. Restò il Corpo si bello, & odorifero, che cagionaua diuozione, e merauiglia ad ogn'vno. Morì d'età d'anni 74., e di Religione 52. secondo il vero calcolo.

187 Diuulgatosi per Roma il suo passaggio concorse si copioso numero di Gente d'ogni sorte, e condizione per vederlo, e toccarlo, che per euitare gl'inconuenienti fù d'vuopo metterui guardie di Tedeschi, & il Papa commandò si riportasse dalla Chiesa dentro il Conuento, e che nessuno potesse vederlo, nè toccarlo, senza licenza sua, ò del suo Vicario, onde per il gran concorso più tosto acconsentì entrassero dentro il Conuento Donna Costanza sua cugina, Don'Anna sua Nipote, con altre dodici Dame Romane principali, che lasciarlo esporre di nuouo in publico, ottennero anco facoltà d'entrar'a vederlo li Signori Barbarini, & il Signor contestabile Colona. Le dette Signore, & altre, si leuarono l'Anella, & ornamenti, che teneuano addosso, le posero sù'l corpo, e poi ripigliandole, le riserbarono come reliquie, fecero anco far il suo ritratto con molta loro consolazione, & il Sommo Pontefice sentì non poco rammarico di non auerlo veduto, e toccato, li Cardinali, Prelati, Prencipi, Caualllieri Romani, & altre sorte di persone non solo chiederono con molta istanza vn poco del suo Abbito, ò cappuccio corda, ò cosa da lui vsata, ma anco i chiodi, e mattoni della sua cella, & in fatti furono pigliati come Reliquia. Il seguente giorno sua Santità ordinò si sepellisse coll'assistenza dell'Eminentissimo Vicario, mà che si mettesse qualche segno sù'l corpo, acciò a tempo opportuno potesse farseli il douuto onore. Mentre stette sopra la Terra, il Signore l'onorò operando alcuni miracoli per i suoi meriti.

188 Scorsi vndici anni dopo la sua Morte l'Imperatrice Leonora per la molta diuozione, che li professaua, auendo per mezzo di lui conseguite più grazie, supplicò con vna lettera Papa Vrbano Ottauo a concedere licenza si potesse esporre in publico il corpo di questo Seruo di Dio, accendersi lumi al suo Sepolcro, commettendo il maneggio di tale negozio a Don Alfonso Gonzaga Arciuescouo di Rodi, dal quale presentata la detta lettera, sua Santità rimise la causa a Munsignor Carlo Pauolucci Segretario della Sagra Congregazione, e s'ottenne potersi ergere vn Deposito, in cui si ponesse il corpo di esso Fra Innocenzo, e vi si potesse anco dipingere la sua effigie senza raggi, e senza lumi, ma vi si incidesse vn' onoreuole Epitaffio. Auuta questa licenza a spese del Signor Duca d'Acquasparta fù fatto vn bellissimo Deposito di Mischio nella Cappella dell'Immacolata Concezzione, alla parte del Vangelo nella Chiesa di San Francesco a Ripa, doue da San Pietro Montorio fù priuatamente traslatato, e riposto alto da Terra quattro palmi in circa, e sopra vi è la sua effigie di tre palmi in circa. Il suo corpo era disfatto, ma spiraua vn'ammirabile fragranza & inuoltolo in vn panno, lo portorno al Conuento di S. Francesco, lo racchiusero dentro vna cassetta, e poi nell'accennato Deposito.

189 Frà Mansueto da Chiusa Nipote del Seruo di Dio interuenendo alla

sudetta

sudetta Traslatione prese alcune particelle del suo Corpo, quali sono state portate al Conuento di Chiusa sua Patria, doue si conseruano decentemente. Succedendo dopo la di lui morte altri miracoli, si sono fabricati diuersi Processi in Roma, & in Sicilia sopra la sua Vita, Virtù, spirito profetico, e Miracoli, così in Vita, come dopo Morte. Dal Senato, & Arciuescouo di Parlermo, dall'Arciuescouo di Messina, e Vescouo di Mazzara, dal Duca del Infantado Vicerè di Sicilia, e da altri Signori di qualità furono mandate lettere, prima alla Santità di Papa Innocenzo Decimo, e poi dal detto Duca, Senato, & Arciuescouo di Palermo, dalle Città di Messina, Patti, Milazzo, Nicosia, Trapani, e da Chiusa alla Santità di Papa Alessandro Settimo, supplicando concedere licenza di fabricarsi l'altro Processo con l'autorità della Sede Apostolica per procedere alla sua Canonizazione, come si spera sia per seguire.

190 Sono state stampate diuerse sue Immagini in diuersa forma con licenza de' Superiori, e del Sommo Pontefice, fatti in Tela moltissimi suoi ritratti, e tenuti in venerazione da ogni sorte di persone, non solo nelle Chiese, tanto in Italia, quanto nella Spagna, e nell'Imperio, succedendo per esse molti Miracoli. Diuersi Autori fanno di lui onoreuole memoria, secondo riferisce F Pietro, da Palermo nella Vita da lui composta, e data in luce in Palermo l'Anno 1655.

Della Ven. Suor Lisabetta della Croce.

191 LA Ven. Suor Lisabetta della Croce del Terzo ordine Francescano desiderando da vero erger quell'edifizio di perfezzione, per il quale siamo chiamati alla Religione, si diede principalmente a fare vn profondissimo fondamento della santa vmiltà, e proseguendo poi la mistica fabrica nella conuersazione, si mostraua più Angelica, che vmana. Nell'astinenza fù molto ammirabile, appena assaggiaua quello, che dalla Communità li veniua somministrato, riserbando il tutto, e dispensandolo à poueri. In ogni Venardì dell'anno, nelle Vigilie della Beatissima Vergine, & in tutte le quaresime benche lunghe, non pigliaua altro alimento, che di pane, & acqua. Per qualsiuoglia fatigha, che faceua ne gl'vffici, in cui era impiegata, ne per veruno stento, disagio, ò infermità che patiua il suo Corpo, s'indusse mai à dismettere i digiuni. Per lo spazio di trenta anni continoui stette impedita in tutte le membra per l'estrema debolezza, e diuenne anco zoppa nulladimeno con vna pertinacissima prontezza, e gioia seruiua la Sagristana, attendendo con somma diligenza à tenere l'Altare, e la Chiesa, col maggiore decoro, e politezza possibile. Era tanto intenta all'orazione, e contemplazione, che gl'affetti suoi sembrauano in quella assorti. Non fù veduta mai riposarsi in letto, ò stramazzo. Non poteua preualersi delle mani, ne anco per cibarsi, essendo quasi affatto inabile per la paralisia, nulladimeno nel sembiante mostrò sempre tanta patienza, che mai per i dolori si vidde malinconica, ne con altro segno di minima alterazione. Finalmente affinata oltre modo col fuoco de' Trauagli, & arricchita di meriti passò da questa a miglior Vita adi 15. di Decembre nel Monistero di S. Francesco di Villanoua della Prouincia di Cartagena, doue si troua sepellito il suo Corpo, conforme si riferisce nell'Annotazioni del Martirologio Francescano.

Adi 16. Decembre.

Del Ven. F. Forastiero.

192 IL Religiosissimo Padre e gran Seruo di Dio, detto per nome F. Forastiero della Prouincia di S Luiggi in Francia, fù molto chiaro di bontà, e nella virtù dell'vbedienza, osseruò con esattezza, e puntualità la pouertà Euangelica, stimãdola incomparabile tesoro ascoso nel Cielo, celebrando con merauigliosi Encomi le sue rare eccellenze non solo colle parole, ma molto più coll'opere. Per amor di Giesù Cristo riputaua tutte le cose terrene non altrimenti che fango, auendo tutto l'affetto riuolto alle cose del Cielo, le quali del conntinuo contemplaua, con che sormontò a si eminente grado di perfezzione, che fece il Signor in riguardo di lui molti Miracoli nella

sua Vita, e morte. Nella Religione, non ebbe altra mira, che arriuar' al possesso della Monastica perfezzione, e mostrò non poco auer conseguito l'intento. Fù Confessore delle Monache del Monistero della Natiuità del Signore, doue egli pose termine a questa Vita morta, le passandosen' all'eterna, & il suo Corpo fù sepellito nella Chiesa di quello, lasciando a tutti concetto, & opinione di Santità, e quantunque non sia scritto nel Catalogo dei Santi, nondimeno è conseruato il di lui Cadauero con somma venerazione dentro vn' onoreuole Deposito, chiuso con vna fortissima Serratura, tenendo le Chiaui i Consoli della Città, conforme scriue il nostro Annalista 1337. n.11. & il P. Gonzaga nella sua Cronica parlando del detto Monistero.

Del Vener. Padre Frà Alfonso da Manzanete.

193 IL Vener. P.F. Alfonso da Manzanete Sacerdote della nostra Religione di quanta virtù fosse interiormente dotato lo dimostrò con vn fatto mirabile, e degno d'eterna memoria, come raro essempio di Cristiana pietà. Imbarcatosi in vna Galera per tragittarsi da Spagna in Italia, vidde in essa vn' huomo, quale prima aueua conosciuto, condennato al Remo, e posto alla Catena, di cui mosso a pietà, sapendo, che aueua Moglie, e figli a somiglianza del Beato Pauolino Vescouo di Nola, andò dal Capitano Generale dell'Armata, e con profonda vmiliazion' il pregò, che volesse licenziare quel miserabile forzato, perche la sua Casa, e famiglia aueua di lui estremo bisogno, & in sua vece porre lui alla Catena. Commosso da sì pietosa petizion', & esibizion' il Capitano ammirato di questa sua ardentissima carità, liberò il Galeotto, e chiedè in grazia al Padre volesse trattenersi seco, e fare l'vfficio di Cappellano, per tanto tempo, quanto colui doueua star' al Remo. Accettò egli di buona voglia il partito, e più volentieri si sarebbe appagato d'esser posto al Remo, se li fosse stato permesso per la suiscerata Carità, che nel suo Cuore ardeua. Finalmente carico d'Anni, e copioso di buon' opre, pose fine a questa misera Vita in questo Mondo lasciandoui assieme col Corpo fama di grandissima Santità l'anno 1569. e fù sepellito nel Conuento di S. Gabriello d' Alconcello della Prouincia del medesimo S. Gabriello, in cui ogn'anno per l'opinione, che tengono di lui, per sua memoria, e venerazione concorrono vn giorno dell'Auuento a celebrare la sua festa, dandoli titolo di Beato, conforme narra il Gonzaga nella sua Cronica, & il Barez. 4. p. C.l.5. c.17.

Del Vener. Padre Frà Nicolò Lorenenese.

194 IL Vener. P. F. Nicolò Lorenese Predicatore zelantissimo della Cattolica fede in tempo, che gl' Eretici non poco preualeuano nella Francia, auendo particolarmente in vna predica detestato con molto spirito le maluagità di quegli Empi, e però gl' Vgonotti concepito contro di lui vn'odio mortalissimo, auendo allora inteso quanto il buon Padre aueua biasimato la loro essegranda Religione, subito sceso dal Pulpito, volendo andar'ad asciugarsi, senza darli in ciò tempo, lo presero, e lo legarono ad vna Tauola colla faccia in giù, e colle Mani addietro, e con vn pugnale si misero a cauarli la lingua alla parte del dorso. Fù tanto acerbo il crucio di questo tormento, che per il dolore restò allor'allora morto. Auuenne ciò nell'anno 1573. ò pure secondo altri nel 1563. e scriue di lui il nostro Padre Gonzaga nella sua Cronica, doue parla de' Martiri del suo tempo.

Del Vener. F. Michel' Aquilario.

195 IL Religiosissimo F. Michel' Aquilario da primi anni della sua più tener'età, e dopo che entrò nella nostra Religione, serui a Dio con tanto feruor, e spirito, che s'acquistò nome di huomo perfetto. Visse nella Prouincia di Granata, doue anco passò all' altra Vita nel Conuento di S. Francesco di Baezza, e lasciò a tutti di sè opinione di Santità. Sette anni dopo essere stato sepellito, essendo a caso scoperto, il suo Corpo fù trouato intier', incorrotto, e spirante vn odore soaue, il

che

che saputo da Baezani concorsero in gran numero a riuerirlo, continuando da quello in poi, a tenerlo in venerazione, sempre con maggiore diuozione in ricompensa delli benefizi, e grazie riceuute dal Signore mediante la di lui intercessione, secondo scriue il nostro Annalista 1373.num.30.& il Barez.4.p. C.l.7.c.35.

Adi 17. di Decembre.

Di Tre Frati Martirizati in Calecut.

196 AVendo il Rè di Portogallo Don Emmanuele per mezzo delle sue Naui mandate sotto la condotta di Vasco Gamma scoperto il paese dell' India Orientale sconosciuta sin' allora a Regni d'Europa, e trouata la via da Nauigarui, nell'anno 1500. spedì a quella volta la seconda più potente, e numerosa armata sotto il commando di Pietro Aluarez Caprale. Il principale ordin' e commissione ch' ebbe questo Capitano dal Serenissimo Rè, fù d'introdurr'e dilatare in quelle parti la Cristiana Religione. Per tal' effetto volle seco conducesse otto Religiosi Francescani della Prouincia di Portogallo, il primo dei quali fù F. Arrigo da Coimbra, il quale per le sue virtù fù Confessore di detto Rè, Vescouo di Cepta, & Inquisitor Generale di Portogallo, Nauigando questa Armata dopo varij accidenti, e fortune di Mare, gionse a Calecut Prouincia, e resid nza del Rè Zamorino, il quale fingendo d'auer gusto dell'arriuo loro nel suo Regno, ammise alla sua vdienza Pietro Aluarez, e fece seco diuerse conuenzioni di pace, e d'amicizia, ma tutto con simulata apparenza. Li diede anco Casa nel'a Città, acciò potessero abitarui, e negoziare, doue i Portogesi posero le sue Merci, e comminciaron' a mercantare, i Frati dall' altro canto diedero principio alla predicazione del Vangelo. Mentre si credeuano stare con ogni sicurezza, furono assaliti da Barbari del Paese, e da Mori, a quali dispiaceua in estremo s'introducesse iui la Cristiana Religione, e perche l'assalto fù improuiso, & i Portoghesi non più che cinquanta, restarono quasi tutti vccisi, e presi, non saluandosi che diece soldati mal conci di ferite, e cinque de Frati, che con certi battelli, se ne fuggirono nell' Armata. Gl'altri tre vccisi come primi Martiri, e Missionari consegrarono quel Regno, acciò col tempo germogliar' vi potessero fedeli rampolli, e sottoporlo tutto alla Cattolica fede. Scriue di tutto ciò il successo l' Annalista nel tomo 7.

Della Beata Costanza Donati dà Firenze.

197 LA B. Suor Costanza da Firenze della nobilissima famiglia de Donati, e figlia del Caualiere Simone Donati, nel Batesimo ebbe nome Piccarda, venuta in età comparue di straordinaria bellezza perloche fù chiesta, e promessa per isposa ad vn nobile Giouanetto, ella però risoluta di consegrare la sua Virginità a Giesù Cristo sposo Celeste, e tirata dal buon nome di Santità, di cui era celebrato, il Monistero di Monticelli dell' istituto di S. Chiara, a quello se nè fuggì per refuggiaruisi, e liberarsi dalle molestie, e lacci del Mondo. Dispiacque oltre modo ciò a suo Padre, & a Corso suo fratello, onde non lasciarono mezzo, ne via per indurla a mutar pensiere, e sottometer' il voler suo a quello di essi. Nondimeno stando alla salda nella prima risoluzione, rendè vano ogni loro sforzo, e disegno, e per la fermezza costante di viuere nello stato del puro celibato, fù dalle Monache chiamata Costanza. Non s'acchetò per questo il suo fratello Corso, ma dall'ira trasportato, e diuenuto tutto furore, chiamatosi Farinata famoso scherano, & altri dodici pessimi Compagni, scalando, s'introdussero con violenza dentro del Monistero, ma per molto, che cercassero, non poterono in conto veruno ritrouare la Vergine. Vi tornò vn'altra volta nella Notte di S. Melchiade, e mise in tanto fracasso il Monistero, & in tanto timore le Monache con minaccie, schiamazzi, e percosse, che fù d'vuopo restituirli Costanza, e la cauarono fuora per il medesimo luogo donde loro s'erano intrusi, calandola dalle Mura con vna fune, e condottala nella paterna casa, fattole in pezzi l'Abito Religioso, a suo dispetto vollero si celebrassero le Nozze. Essen-

do a forza trasferita nella stanza dello sposo, ella inginocchiatasi dauanti l'Immagine di Cristo crocifisso, col maggior affetto possibile, si diede a raccommandar' a lui la sua Virginità, dicendo, ò sommo Consolatore, sposo purissimo, e refrigerio verace d'ogn'anima afflitta, a voi ricorro per aiuto in queste mie angustie, e contrasti. Voi con tutto il cuore hò sempre amato. Voi con ardenza hò bramato, a Voi hò consegrata la mia Virginità intatta, sperando, che auessiuo a difenderla da contrari, e però hò io spreggiato lo sposo terreno, e li piaceri del senso, tirandomi nel Sagro Domicilio. Non vogliate permettere, che contra mia voglia io venga priua di quello a Voi hò offerto. Rimirate con vostri occhi pietosi i miei trauagli, ò sposo dolcissimo, Guardate questo mio Sagro Tesoro da ladri, che presumono rubbarlo, e che senza macchiarmi io passi lungi dalle sozzure della Carne. Se la bellezza in questo mi è contraria, leuatemela, & acciò la Virginità rimanga intatta, ricolmate questo mio Corpo d'infermità, di puzzore, di bruttezze, di vermi, pur che il giglio del Virginal'candore non marcisca. Cosa in vero ammirabile, appena terminata questa sua orazione accompagnata da estremo feruore, fù aggrauata da vna veementissima febre, il Corpo si riempì di putredine, si malignarono gl'vmori, e cominciarono da ogni parte a generarsi de Vermi, otto giorni li continuarono questi mali sopportando con pazienza inudita tutti i dolori, & affanni, dopo i quali riuestitasi già dell'Abito di S.Chiara, diede con somma quiete l'Anima al Creatore non senza segni di Santità, questa merauigliosa, e repentina infermità, & il passaggio Santissimo, con cui cotesta Vergine, si partì dalla presente Vita, commosse oltre modo il Popolo di Firenze, & i di lei parenti, & indusse il fratello Corso a conpungersi, e rauuedersi dell'osata sceleratezza, & a confessarla vmilmente, onde andatosene nella Chiesa medesima del detto Monistero di Monticelli, spogliatosi di tutte le Vestimenta, eccetto la Camiscia, postosi vna fune al collo, montato in vn eminente poggio, ad alta voce confessò la sua colpa, e chiedè perdono dello scandalo dato. Gl'altri dodeci Compagni, che à commettere il misfatto seco concorsero, violando la Clausura del Monistero, col capo loro Farinata scherano, tutti di mala morte perirono, secondo scriue il nostro Annalista tomo 3.

Adi 18. Decembre.

Del Ven. P. F. Pietro Bonferri.

198 IL Ven. P.F. Pietro Bonferri, fù di gran dottrina, e bontà, e sopra modo zelante della salutezza dell'Anime, per il che se ne passò all'India Orientale à fine di procurare la conuersione di quelli Infedeli. Dimorò iui molti anni impiegādosi ne' ministeri di Missionario Apostolico, dopo questo determinò di passare nel Regno del Pagù, ad effetto d'indurre gl'Abitanti di quello al conoscimento del vero Iddio, conducendo seco vn'altro Cōpagno nomato F. Petro Pascasio; passò nel Viaggio non pochi perigli, e trauagli, arriuato finalmente nel detto Reame vi si trattene tre anni per ben apprender la lingua, & i riti della superstizione, e legge iui costumata, cominciò poi à predicare per le strade, e per le piazze la Cattolica Fede, e se bene da principio molti lo seguiuano, nulladimeno poi tutti li voltarono le spalle in maniera, che per molto s'affatigasse in essaltare i Misteri del Vangelo, non fece frutto nessuno. La gente di questo Regno è inuolta ne'vizi, & errori più di qualsi sia altra. Tengono i Pagusini, che si trouino infiniti Mondi tutti eterni, che finendo vno, ne succede vn altro senza mai mancare. Fingono innumerabili Dei, & vn Paradiso cōforme à quello finto da Maometto. Nella Metropoli di costoro è vna Vniuersità di Studio, in cui nell'anno, che questi Religiosi vi predicarono, vi erano più di ventimila studenti, che attēdono à certe scienze naturali, quali contengono infiniti errori. Tra di loro sono i Talpoidi li più stimati Sacerdoti di quel Regno. Viuono questi in commune come i nostri Religiosi ne' Deserti, e solitudini, lontani dall'abitationi de Popoli, & hanno vn Superiore chiamato da loro il sōmo Talpoide, di tanta autorità fra essi, come il sommo Pontefice tra di noi, e l'essercita con tanta preeminenza, che gastiga i delitti

litti del Rè, il quale in presenza di quello non s'assenta. Con questi, & in particolare col sommo Talpoide trattò, e prese amistà F. Pietro giudicando, che conuertiti loro tutto il Regno accettarebbe la Santa Fede, lo stimauano assai, e lo chiamauano il Talpoide minore. Gustauano assai disputar seco, e l'ascoltauano volentieri. Da principio l'onorauano molto, perche osseruaua il celibato, e chiedeua limosina conforme loro, ammirandosi, che non accettasse denari. Ebbe col sommo Talpoide alcune dispute sopra la sua legge, e li predicò più volte i Misteri della Fede Cristiana, e perche costui era huomo di buona intelligenza, e saggio, di buona voglia l'ascoltaua, affermando, che le cose predicate da F. Pietro erano buone, ma che anco buone erano quelle della legge sua propria. Molte volte F. Pietro si vidde in pericolo della Vita, specialmente vna, che ammirato il Talpoide del poco conto, che esso faceua del Mondo, e della pazienza, con cui predicaua volle farne pruoua, ordinò ad vno stuolo di Putti, che lo maltrattassero, i quali assalendolo li tiraron'adosso tante pietre, e sozzure, che fù vna compassione a vederlo, se ben' egli con eccessiuo giubilo soffriua il tutto come se li porgessero gioie preziosissime; Vedendo il Talpoide la pazienza, e diuozione del Seruo di Dio, stupefatto si affacciò alla finestra, in cui staua ascoso per osseruar' il successo, e riprendendo quei putti, chiamò gente ordinandole, che leuassero F. Pietro da quella furia, e lo conducessero sù del suo Palaggio, facendoli molte accoglienze, e careggiamenti, buttando la colpa tutta sopra di quei putti. Diuerse altre volte lo vollero vccidere, e tagliarli la lingua, perche predicaua cõtro la lor idolatria. Saputo ciò dal suo Superiore, e l'ostinazione di quella gente in non volere riceuere la Dottrina Euangelica, donde veniua a rendersi impossibile la conuersione de' Pegusini gli commandò, che da li partisse come fece. Nè passò molto tempo, che il Signor' Iddio mandò sopra quei Popoli il meritato gastigo, restando il Regno affatto destrutto, e spopolato con maniera orrenda, e mai più intesa, secondo riferisce il nostro. S.C. 4.p. Cron. l.1.c.56. & il Padre Gonzaga nella sua Cronica part.4.

Del Vener. F. Bartolomeo di S. Anna.

199 IL Vener. F. Bartolomeo di S. Anna prese l'abito Francescano nella Prouincia Riformata di San Gabriello, ma passò poi in quella di San Gioseppe, e fù Compagno del glorioso San Pietro d'Alcantara, e del Beato Pasquale Baylon, le virtù de' quali egli colla maggiore diligenza possibile si sforzò d'imitare, si segnalò specialmente nella pazienza, in soffrire le contradizzioni, e trauagli procuratili da gl'emoli della Riforma, qual egli con tutte le forze s'affatigò di promouere. Due volte fù eletto Ministro Prouinciale, e gouernò i Frati a lui soggetti cõ ogni prudenza, carità, e zelo dell' osseruanza della Regola. Era di profondissima vmiltà, portandosi con tutti come Nouizio, niun' impiego intraprendeua con prontezza maggiore, che l'occuparsi ne' ministeri più vili. Attendeua con sommo feruor' all' orazione, e contemplazione, era molto dato alla solitudine, e silenzio, per amore dell' astinenza con pochissimo alimento sostentaua il suo Corpo, dormiua pochissimo, con isquisita diligenza guardaua il Tesoro della Castità come venutoli dal Cielo, finalmente non essendosi impiegato in questa Vita, che ad arricchirsi di meriti, con Sante azzioni, se ne passò al Signore a riceuerne il guiderdone. Scriue di lui Giouanni da Santa Maria nella 2 part. delle Cronic. della Prouincia di San Gioseppe l.4. c.11. cit. dal Martil. Franciscano.

Adi 19. di Decembre.

Del Vener. P.F. Antonio da Segouia.

200 IL Vener. P.F. Antonio da Segouia prese l'Abito della nostra Religione nella Prouincia della Concezzione, doue istruito d'ogni Religioso costume, attese a seruir' Iddio fin'a gl' anni quarãta dell' età sua, dopo de' quali bramoso di cooperar' alla saluezza dell' Anime passò nella Prouincia di Salischi nell' Indie occidentali, e per meglio esseguir' il suo disegno, si diede con somma accuratezza, e diligēza ad imparare l'idioma di quel paese, in cui nello spazio di breuissimo tempo diuenne peritissimo,

tissimo, perloche cominciando à predicare per il corso di più di quarant'anni mai cessò da tale essercizio. Non rimise mai punto del rigore, e penitenza, con cui era stato nodrito ne'Conuenti Riformati detti Recolletti della souranomata Prouincia, mà sino all'vltimo spirito osseruò l'istess'asprezza, austerità, e puntuale osseruanza della Regola. Niuno era di un più pouero, più vigilante, più temperato, più continente. Nell'orazione era tanto assiduo, e feruente, che parea di verun'altra cosa curarsi. Adempiua con sommo studio quanto concerneua all'opre di Carità, d'vbedienza, e della saluezza de'Prossimi. Era di profondissima vmiltà per la quale sembraua à tutti vn Idea di Religiosità, e tipo di ben viuere. Successe al suo tempo vna solleuazione in quei popoli, nella quale egli si diportò con tanta destrezza, che colle sue essortazioni acchetò tutti, e li ridusse all'vbedienza de'Ministri Regij. Fù alcune volte Principale, e Commissario, quali vffici essercitò con sua gran lode, tanto nella Prouincia de' Santi Pietro, e Paulo, quanto in alcun'altre. Finalmente carico d'Anni, e ricco di meriti terminò il corso di questa Vita mortale nel Conuento di Guadalfagiara, lasciando à tutti gran desiderio, e concetto di se, specialmente à gl'Indiani, da quali era come Padre riuerito, & amato, secondo scriue il Gonzaga quando parla del detto Conuento, & il S. C.4.p. C.l.2.c 30.

Del Ven. P. F. Francesco da Monteroso.

201 IL P.F. Francesco da Monteroso fù figlio di onorati Genitori, e di nobile famiglia, appigliatosi al Francescano istituto si diede tutto all'vmiltà, & al silenzio, onde meritò d'esser dotato d'vn'Angelica simplicità. Era prontissimo in esseguir i cenni della Santa vbediẽza, e nelle sue azzioni assai discreto. Aspergeua di poluere qualunque cosa presentatali, acciò se ne cibasse, ma ne prendeua sì poco, che appena pareua li fosse sufficiente à sostentarlo; Non dormiua di ventiquattro più che trè ore sopra vna tauola, ò legno. Nell'orare era molto assiduo, e quando contemplaua s'accaloraua in maniera di Santo feruore, che spargeua sudore, e mandaua vapore come fumo dal viso, dal capo, e da tutto il Corpo specialmente nel celebrare la Messa, in cui oltre ciò spargeua lagrime di diuozione in tanta copia, che ne rimaneua non poco bagnato l'Altare. Per conseruare intiera, & intatta la sua purità, era onestissimo nel parlare, & in ogni sua azzione, procedeua con istraordinaria composizione corporale, dopo che si vestì l'abito Religioso mai più vidde faccia di veruna Donna, ne mai parlò con alcuna di esse, osseruò sempre strettissima pouertà, portaua vn'Abito aspro, e lacero, e sotto di quello vn ruuido cilizio sù la carne. Per lungo tempo ebbe l'vfficio di Maestro di Nouizi, e l'essercitò con grande profitto di ciascheduno, fù più volte eletto Guardiano, e soleua dire, che più consolato sarebbe stato d'esser Maestro de'Nouizi in tutto il corso della sua Vita, che essere vn solo giorno Superiore. Mai tralasciaua d'affligere il suo Corpo con vigilie, discipline, digiuni, & altre mortificazioni, ardeua di Carità verso tutti, specialmente con gl'Infermi, & impotenti. Passò al Signore in Toledo, & il suo Corpo fù sepellito nel Conuento di San Gioseppe, conforme riferisce Gio: di S. M.2. p.Cron. lib.4.c.4.

Adi 20. di Decembre.

Del Ven. F. Andrea da Costa.

202 IL Ven. Padre Frate Andrea da Costa Religioso segnalato non meno nella bontà, che nelle Scienze, in ambedue fù riputato eccellente, tanto viuendo nel Secolo, quanto dopo entrato nella Religione, nella quale però aumentando molto nel feruore si diede oltre modo all'orazione, alla mortificazione, alla penitenza, & a tutte l'altre asprezze; & esercizi diuoti costumati nell'ordine Francescano, nell'vbedire era prontissimo, e con tutti caritatiuo in estremo, fù combattuto dal Demonio con diuerse tentazioni, nelle quali egli per abbattere l'inimico, s'auualeua dell'armi de'digiuni, cilizi, lagrime, orazioni, vigilie, aspirazioni, & altre penitenze. Essendo istitui-

istituito lettore di sagra Teologia adempì l'obligo di tal' vfficio con ogni accuratezza, mostrando acutezza d' ingegno, facilezza nel communicare, e chiarezza nello scriuer', e spiegare. Attendeua con feruor' all'orazion', & agl' esserecizi d' vmiltà, era tanto dato all'astinenza, e penitenze, che cagionaua stupor' a gl'altri. Affliggeua souente il Corpo con cilizi, e discipline, con tutto ciò nel conuersare, era assai grazioso, e cortese, prudente, affabile, modesto, e diuoto. Si mostro anco zelantissimo del suo stato, non solamente nelle cose essenziali della professata Regola, mà eziandio ne' statuti, vsanze, cerimonie, & in qualsiuoglia minuzia, osseruando ogni cosa appuntino; finalmente rendè la sua Anima al Creatore essendosi posto prima in orazione, e fù sepellito nella Chiesa di S. Antonio nel Conuento di Guadalfagiara, conforme riferisce Giou' di S. M. nella sua Cronica l.4.c.33.

Del Ven. F. Francesco da Segouia.

203 F. Francesco de' Santi natiuo di Segouia fù prima Religioso dell' ordine della Santissima Trinità, e per desio di maggiore perfezzione, & attender' a più rigida penitenza, passò trà nostri Riformati Scalzi nella Prouincia di S. Gioseppe, nè potè tale passaggio ascriuersi a leggierezza, atteso tantosto vestito l'Abito Francescano, sotto di quello si cinse vn'aspro cilizio: spendeua la notte in orazion', & il giorno in esseguire quanto l'vbedienza li ordinaua. Dormiua sopra vna Stuora, o Tauola, non bramaua che esser' da tutti dispreggiato, e vilipeso per il basso concetto, che di se stesso aueua. Era di profondissim' vmiltà, zeloso oltre modo della Santa pouertà Due volte fù elet- definitore della detta Prouincia, & vna volta commissario Prouinciale per andar' a dar' il voto al capitolo Generale, che celebrar' si doueua in Roma, nel qual Viaggio soffrì non pochi disagi, senza mai dismettere alcuno de' suoi spirituali essercizi, specialmente l'orazione facendola empre nell' ore costumate. Passò per Napoli, doue colle feruentissime prediche fece gran' mouimento, e molti si ridussero alla buona strada conpungendosi in ascoltarlo. Tornato nella sua Prouincia, & attendendo sempre con più feruore a gl'essercizi soliti nella Religione, & agl'altri, che volontariamente egli v'aggiongeua, fù aggrauato da mortal' infermità, dalla quale ridotto all'estremo, presi con douizione i Santi Sagramenti, rendè la sua Anima a Dio, e perche lasciò gran concetto della sua bontà, & opinione di Santità, il Vescouo della Città di Leone, e li Superiori dell'altre Religioni concorsero al funerale fatto per sepellir' il suo Corpo nella Chiesa del Conuento di Leone, in cui era Guardiano quando mori, secondo scriue Giou. di S. M. p.2. delle sue Cronic. l.4. c.34.

Adi 21. di Decembre.

Di F. Giuliano Donati Terziario.

204 F. Giuliano del Terz'ordine Francescano da Giouanetto si diede a seruir' nel Conuento dela Madonna di Loreto della Prouincia di S. Giouan Battista de' nostri Reformati Scalzi, nel qual' essercizio s'affezionò all' vmiltà in maniera, che con sommo studio procuraua sempre impiegarsi ne' ministeri più vili, & abietti; fù di così soda pazienza, che essendo caricato per prouarlo d'asprissime riprenzioni, mai fù mirato per questo, ne per altra cosa alterato. Del continuo s'occupaua in digiunare, vegliar', esseguir' gl'ordini dell' Vbedienza, & altre mortificazioni. Osseruaua strettissima, pouertà, andaua sempre col capo scoperto, e co' piedi scalzi, e nudi affatto, fuggiua oltre modo l'ozio, e l'accidia, quando poteua ritirarsi in cella, si serraua, e con estrema consolazione del suo spirito, spendeua quanto tempo li era concesso in contemplare le cose del Cielo. Tornando da qualche vbedienza, ò dal chiedere limosina, non daua subito riposo, ò ristoro al suo Corpo, ma andandosene nella Capella della Beatissima Vergine, si daua talmente all'orazioni, e genuflessioni, che spesso si dimenticaua in tutto, e per tutto di reficiar' il Corpo ba-

po bastandoli cibar'con alimenti spirituali la sua Anima, nel qual tempo fù alle volte veduta sopra di esso vn immenza chiarezza di luce. Con queste, & altre sue virtù ebbe sempre accompagnata vna limpidissima purità, conseruandola intatta fin'all'estremo della sua Vita. Quando partì da questo Mondo da più persone fù veduta la sua Anima circondata di gloria, portata da gl' Angioli nel Cielo con grandissimo splendore, e fragranza, secondo scriue Giou. di S.M. nelle sue Croniche l.2.c 49.p 1. il suo Corpo si troua nel Conuento di Elchio de' nostri Riformati Scalzi della Prouincia di S.Giouanni Battista.

Della Ven. Suor Francesca di S. Antonio.

205 LA diuota suor Francesca di S.Antonio Monaca nel Monistero di S.Chiara di Bellalcazare, fù di vna straordinaria simplicità in maniera, ch' essendo Nouizia, e non auendo vn giorno ben appresa la lezzione datale dalla sua Maestra, e però da questa minacciatale di mortificarla nel dì seguente, se non la sapeua, se n'andò nel Coro, & inginocchiatasi dauanti vn' Immagine della Beatissima Vergine, la pregò con molte lagrime, che la liberasse da quel trauaglio, abilitandola ad imparar' quello le veniua insegnato, la gloriosa Vergine mossa à compassione dell'angustie, e lagrime dell' innocente Nouizia, in segno che essaudita l'aueua, abasò il capo di detta Immagine, conforme si vede fin al presente giorno, e la Maestra per esser Religiosa di molta bontà, meritò veder' il Miracolo per vn pertugio della porta della Coro, fece la sua professione questa pura Verginella, e crescendo in età, cresceu' anco in virtù, onde diuenne vn ritratto di penitenza à tutte l'altre Monache di quel Monistero Digiunaua sempre in pan', & acqua, e nelle Vigilie de la Madonna non pigliaua, che tre bocconi di pane. Mai vestì Camiscia, ne altro panno di lino, sempre portò senza già mai cauerselo vn' aspro cilizio; fù molto perseguitata dal Demonio, che li appariua in diuerse figure, alcune volte di Animali feroci per ispauentarla, se ben' ella poco conto ne faceua, anzi il percuoteua con la sua corda dicendoli parole di dispreggio, e di scherno, e burlandosene il lasciaua Alcune volte diceua à quei spiriti Infernali, in nome della Santissima Trinità vi commando, che mi facciate tutto il male, che Iddio vi permette. Tormentatemi pure, che mi dispiace mirarui tanto codardi. Delle quali parole confusi, & arrabbiati, con eccessiuo stridore se nè fuggiuano. Alcune Monache, che l'vdiuano parlare con tanta intrepidezza à Demoni per il gran timore cadeuano tramortite in terra, ma ella alzandole, e confortandole diceua. Non temete Sorelle di questa fiera Bestia, perche non hà quella forza, che mostra, essendo fiacchissima. Volesse Iddio, ch' il mio Sposo le concedesse maggior' vigore, acciò l'impiegasse in tentarmi, & affligermi. Continuaua con incredibile perseueranza nell'orazione, e per molto s'affatigasse il Demonio di diuertirla non potè mai stando il suo Cuore vnitissimo col Signore, e poteua dirsi, che abitasse nel Cielo coll' Anima, in Terra col Corpo. All'orazione, e penitenza aggionse questa Vergine tante aspre discipline, che spargeua copiosissimo sangue, onde fù costretta la Badessa commandarle, che si moderasse nel flagellarsi, seppe da Dio molti giorni prima la sua morte, la quale seguì con grandissima sua pace, e quiete, pensando, che passaua à gl' eterni godimenti, e fù sepellita nel sudetto Monistero di Bellalcazare, conforme scriue S.C.4.p. C. l. 3. c. 77. fiorì ne gl' Anni 1575.

Adì 22. di Decembre.

Del Ven. P. F. Bartolomeo Ruiz.

206 IL Ven. P. F. Bartolomeo Ruiz fù natiuo d'vn luogo detto Cabra, posto nel Territorio di Cordoua appresso l'Andaluzia, da Giouanetto pasò nell'India Occidentale, doue da Dio ispirato entrò nell'ordine Francescano, nella Prouincia del Santo Vangelo, sapeua benissimo la lingua Indiana, onde acceso

so di zelo ad impiegarsi nella conuersione di quelli Infideli, domandò da' superiori licenza d'andar' all' Isole Filippine assieme col P.F. Pietro Alfaro Custode della Prouincia di S. Gregorio; ottenuta la chiesta facoltà partì dal Messico, e tragittò in Manila, doue da tutti i Frati abitanti iui fù riceuuto con molte accoglienze, e carità trattenendouesi egli per qualche tempo tosto, si sottomise a gl' esercizi della Vita commune iui osseruata frequentando il Coro, l'orazione, & amministrando i Sagramenti. Conosciuta la sua grande sufficienza, e l'ardente zelo, che nel suo petto auampaua di conuertir' i Pagani alla vera fede, i superiori lo distinarono assieme con F. Francesco da Montella, & altri quattro Frati al Regno Cocchino, nella qual' impresa col Diuin' aiuto superò moltissimi disaggi, e perigli, ma costretto a tornarsene nella Prouincia donde poco dopo rimettendosi in viaggio con vn solo compagno se n'andò dal medesimo Rè di Cocchino, dal quale fù con benignità riceuuto, e permessoli acconciarsi vna Casetta con vna Cappelluccia per soggiornarui, come fece per arriuar' il fine del suo intento, & aprirsi la strada alla conuersione di tanti Infedeli, che iui si trouauano. Passaua le notti intiere senza dormire, occupandosi tutto nell' orazion', e lagrime feruentissime, acciò il Signore assecondasse i suoi desiderij, atteso l'interprete, che conduceua, aueua poca abilità per maneggiare quel negozio, e non era à sufficienza istrutto nelle cose della Santa fede. Diuulgatasi la fama della sua santità tra quei Gentili, li conduceuano quanti Infermi aueuano, sperando per mezzo di lui ricuperare la Sanità. Egli imploraua la virtù del Diuino nome sopra di essi, gli leggeua gl' Euangeli, diceua altre orazioni, e col farli il Segno della Croce li daua la benedizione. Con questo la maggior parte di loro guariuano, promettendoli, che se creduto auessero in Dio, & abbracciata la Fede Cristiana, liberi sariano da tutte l'infermità Corporali, e spirituali: Impetrolli coll' orazione, che venisse vna pioggia, e poi che tornasse il Cielo Sereno, & altri speciali benefizi. Mà disturbato per i contrasti de' Portoghesi, e Castigliani, se ne tornò in Manila, doue poco dopo fù assegnato per Compagno al B. Pietro Battista in Paponio, nulla dimeno essendo molto debilitato per le numerose fatighe, e diuerse infermità, che l'opprimeuano, ebbe ordine d'andar' in Nangasachi per medicarsi, e giontoui fè à tutti conoscere la patienza, di cui era dotato, dimorandosene in Cella solo, occupandosi in altissime contemplazioni delle cose celesti, e continouando gl'essercizi della vita perfetta. Vbedendo il Martirio del detto Beato Pietro Battista, e Compagni pianse non poco non esserli Stato Compagno, procurando compensare le pene del Martirio col rigore, & asprezza della Vita, col digiuno, col soffrire l'Infermità, le noie delle fatighe, & altri trauagli per amor del Sgnore. Tornato à Manila contro sua voglia fù fatto Guardiano del Conuento di Miraguarano, nel quale secondo il suo ordinario costume, non attendendo, che ad opre Sante, & inoltrarsi nella perfezzione peruenne agl' ottant' anni della sua età, quando piacque al Signore chiamarlo a riceuer' il guiderdone de' suoi copiosi meriti. Scriue di lui Giou da S. M. nelle sue Cronic. 1. p. l. 2. c. 47.

Di Suor Berengaria Abadessa.

207 DI quanto merito fosse appresso Iddio la diuota Religiosa nomata Suor Berengaria nel Monistero di Santa Chiara di Villaconti in Portogallo, doue ella per vmiltà, e diuozione, s'era spontaneamente posta à seruir', e far tutti gl' essercizi vili della Cucina, lo dimostrò il Signore colli seguenti marauigliosi auuenimenti. Douendo farsi l'elezzione della Badessa, e non accordandosi le Monache, costrette nondimeno a dar' i Voti per non darlo nessuna ad alcuna di quelle, che si stimauano idonee, acciò non riuscisse, ciascheduna diede il suo Voto segretamente a Suor Berengaria, pensandosi ogn' vna d'esser sola in quel voto, perche da tutte era riputata inabile. Nel vedersi poi i Voti fù trouato, che tutti conueniuano in Suor Berengaria, il Presidente conoscendo esser' ciò disposizione Diuina, cõfermò

fermò

fermò l'elezzione come canonica nella persona di suor Beringaria, le Monache delluse dal pensiero, che le aueua l'ambizione suggerito, non voleuano accettarla per loro superiora, e come ostinate, facendo ella il primo Capitolo, pochissime v'interuennero à renderle vbedienza, secondo è costume. Ciò mirando Berengaria, mossa da quel medesimo spirito, che aueua l'altre stimolate ad eleggerla, proruppe in queste parole. Già che queste mie sorelle viuenti risiutano d'vbedirmi qual loro legitima Superiora, anzi mi disprezgiano, voi, che qui morte, e sepellite giacete, leuateui sù, & insegnatele vbedire, ciò detto (cosa veramente stupenda) sette Monache defonte da sepolcri vscirono, e postesi inginocchioni col capo chino, come à vera Badessa renderono Vbedienza, e ferono riuerenza, ne da li si mossero in fin'a tanto, che licenziate, e comandate da lei se ne tornarono a propri sepolcri. Stupefatte, & atterrite l'altre Monache dal successo, inginocchiatesi, chiederono alla vera Badessa perdonò, vbedendo da quell' in poi a suoi cenni, secondo riferisce l'Annalista 1318. n. 45.

Adi 23. di Decembre.

Vita del B. Pietro Nicolò Fattore.

208 IL B. Seruo di Dio F. Pietro Nicolò Fattore nacque l'anno del Signore 1520. in Valenza, Capo, e Metropoli del Regno di Spagna, che da lei piglia anco la denominazione, e fù figlio di Vicenzo Fattore Italiano natiuo di Sicilia, e passato nella Spagna per certo trauaglio occorsoli nella Patria, la Madre si chiamò Orsola Stagna Spagnuola natiua d'vna Terra detta Albeida del accennato Regno di Valenza, e Moglie di Vincenzo, ambedue persone di mediocre condizione. Per esser accaduto il suo nascimento adi 29. di Giugno giorno consegrato col Martirio del glorioso Prencipe degl'Apostoli S. Pietro, parue ben' a Genitori chiamarlo Pietro, & aggiongerli anco il nome di Nicolò, per hauer il Padre fatto Voto a S. Nicolò, in rigoardo d'alcune grazie riceuute da Dio per i meriti di questo Santo. Venne battezzato il Bambino nella Chiesa di S. Stefano nel medesimo Fonte, doue era stato battezzato il glorioso S. Vincenzo Ferrerio dell'ordine de' Predicatori, & alleuato Cristianamente; incaminandosi della puerizia per la strada di seruir'à Dio, atteso gionto all'età di quattro anni, cominciò a digiunare trè giorni la Settimana, il Lunedì, il Mercoledì, & il Sabbato, con tanto rigore, che bisognaua il Padre, e la Madre lo forzassero la sera a far vn poco di collazione, se ben il Sabbato perche lo faceua con maggiore diuozione, mai lasciò indursi a prendere l'vsato cibo de gl'altri dì. Vedendo i Genitori in lui si rari segni di bontà per assecondarlo in ciò, li faceuano frequentare gl' vffizi Diuini, e le Chiese, particolarmente nelle Domeniche, & altre feste, e confessarlo almeno vna volta il Mese. Gionto all'età d'anni cinque lo cominciaron'a mandar'alla scuola, acciò imparasse leggere, e scriuere, doue fra l'altre li occorse vna cosa degna d'esser notata, vn putto di quei, che erano seco nella Scuola l'accusò al Maestro dicendoli, che Nicolò non leggeua, perloche il Maestro lo Stafilò sù le spalle. Dopo questo vedendo Nicolò che il Maestro era entrato in vn altra Stanza, s'alzò dal luoho suo, & andato dauanti al putto, che l'aueua accusato se l'inginocchiò dinanzi a' piedi, e chiestali la Mano glie la baciò con molta vmiltà, ringraziandolo del fauore, che confessaua auer da colui riceuuto, con merauiglia grande de' Compagni, e dell'istesso Maestro, quando da coloro l'intese; onde lo chiamauano poi il Santo, che baciaua le mani a chi lo faceua battere. Mostraua in età così tenera straordinaria maturità, non dando segno ne meno di puerile leggerezza, licenziato dalla scuola sen'andar altroue vagando tosto se ne tornaua in casa, e si ritiraua nell'oratorio del Padre, facendo iui Altarini, & ornando l'Immagini del Crocifisso, e della Beatissima Vergine, di cui da allora, e sempre fù diuotissimo, e doue da parenti fù osseruato spesso orare con molta attentione. Portaua tanta riuerenza al Santissimo Nome di Dio, & appresso de' Santi, che già mai fù sentito nominarli in vano, & vdendo così proferirlo da alcuno se era dell'età sua, lo ripren-

prendeua; e se era maggior lo pregaua ad emendarsi rappresentandoli, che offendeua Iddio con tal'atto. Tutti i suoi ragionamenti erano di Dio, & essortaua i suoi coetanei a digiunare, esser diuoti, non giurare, ne giuocare, & ad amare Iddio sopra tutte le cose.

209 Appresso Nicolò legger' e scriuere, fù mandato alle scuole maggiori per imparar Gramatica, doue andando, distribuiua a poueri quanto la Madre li daua per far collatione, ò merendare, secondo costumano i putti di quell'età, abbattendoli per la strada, senza che nulla gli chiedessero. Spesso daua il tutto ad vna pouera Vecchia abitante vicin'alla scuola con vna figliuola meschina, che stentauano a sostentarsi; lo dileggiauano per ciò i compagni, a quali egli rispondeua, tacete, che sono poueri di Giesù Christo nostro Signore. Andando vna fiata con vn suo compagno alla scuola viddero cader' vna pouera Donna, ambedue corsero ad aiutarla, e leuata sù, il pio fanciullo le diede quello aueua seco per collatione, e dicendoli l'altro, che mangierai tù ormai? rispose che assai più li gioaria la collatione data a colei, che se egli stesso mandata l'auesse. Andaua souente a visitare lospedale grande seruendo gl'Infermi in tutto quello poteua, vi conduceua i suoi condiscepoli, essortandoli a far il medesimo, nell' andar vna volta alla scuola con più suoi Compagni, vidde sù la porta della Chiesa di San Martino vn Leproso tutto impiagato dilungandosi da quelli s'accostò, all'Infermo, che staua chiedendo limosina, e come vedesse Cristo Signor Nostro, s'inginocchiò, e li baciò i piedi, e le mani con somma riuerenza, & vmiltà, lasciando molto intenerito quel Mendico, e gl'altri, che in vedere tal'atto diuoto piansero. Vno de' suoi Compagni gli domandò, come aueua auuto tanto stammaco d'approssimarsi ad vn Corpo si piagato, & orrendo? gli rispose, non auer'egli baciato le Mani, e piedi del pouero, ma di Giesù Cristo Signor Nostro per noi piagato. Vn' altra volta nella festa di S. Antonio Abbate, andando con altri alla sua Chiesa per pigliar l'Indulgenza, e passando dauanti lospedale di S. Lazaro, vidde alla porta di questo vna pouera Donna leprosa, chiedendo limosina tutta impiagata, particolarmente nelle mani, in maniera, che appena poteua tener' il bastone, egli auuicinatosi, & inginochiatosi dauanti a colei, le chiedè le mani, e le baciò con ammirazione grande di quanti lo guardauano. Non aueua ancora Nicolò compito diece anni quando ciò fece. Peruenuto alli quattordeci, in quindeci, e considerando il Padre, che già era introdotto nella lingua latina, e di molta abilità nello scriuere, ne' conti, e nel trattare, chiamatolo vn giorno li disse, che per il buon' ingegno, di cui il Signore l'aueua dotato, pensaua impiegarlo ne traffichi della Mercanzia, & accompagnarlo con vn principal Mercatante di Valenza, dandoli per cominciar' ad intraprender' i negotij cinquecento Scudi, e che appresso procuraria d'accasarlo. Alla quale proposta rispose il saggio giouinetto, Padre, cotesti denari, che dite auer' apparecchiati per farme Mercatante, potrete auuelerueue in maritar' alcuna delle mie sorelle, quanto all'accasarmi, nè meno occorre vi pigliate di ciò fastidio, perche l'anima mia si è sposata con Giesù Cristo. Restò stupefatto il Padre di tali parole, ma come buono Cristiano nulla replicò. Parlando poi Nicolò con vn suo Compagno li disse, mio Padre crede fermarmi nel Mondo co' suoi denari, e s'inganna, perche io penso passarmene allo stato di Religioso, dal qual pensiero non mi potranno rimuouere tutti i Tesori del Mondo. E da quello in poi cominciò con maggiore diligenza ad alienarsi dal Secolo, fuggendo di parlare con Donne, e conuersare con vani Giouanetti, frequentando più i Sagramenti, ascoltando con attenzione le prediche, visitando lospedale grande seruendo a poueri Infermi, trattenendosi in Conuenti di Religiosi particolarmente in quello di S. Maria di Giesù de' Frati Minori, co' quali conuersando se li accese desio d'entrare nella loro stessa Religione.

210 Auendo compiti li quindeci anni dell'età sua, domandò al Guardiano del Conuento l'Abito Religioso. Li fù prima rappresentata l'asprezza, e le fatighe dell' ordine, quali egli riputando facili per il gran desio di seruir' a Dio, proseguì con

vna

vna santa importunità di fare istanza se li cõcedesse l'Abito. Cõsiderãdo il Guardiano le virtù, diuozione, e costãza del Giouanetto, e conoscẽdo essere veramẽte chiamato da Dio, lo riceuè, e lo vestì Religioso adì vltimo di Nouembre del 1537. cõ sommo piacere suo, e di tutti i Frati presenti. Saputo da suo Padre l'ingresso di lui nell'Ordine per il dolore suenne, la Madre con tutti di casa incominciarono a piangere non altrimenti, che se già fosse morto. Tornato in sè il Padre se ne andò fuor di modo afflitto al Conuento, onde i Frati mossi a compassione permisero che parlasse col figlio. In vederlo fece il Padre vn dirottissimo pianto, e poi dichiarato il dolor suo, e di sua Madre, il persuase a tornarsene in casa, offerendoli mille scudi, co' quali potesse introdursi ne' negozi. Alche il diuoto nouizio rispose, che egli niun conto faceua de' denari, ma solo di seruire Iddio, e la gloriosa sua Madre coll'Abito Francescano, e che non li raggionassero più del Mondo, dal quale si era sequestrato per sempre, del che consolandosi ringraziassero infinitamente il Signore, che degnato si fosse eleggersi per Seruo vno de' suoi figli aggiongendoui altre raggioni tanto efficaci, che il Padre s'acchetò, e si partì da lui consolatissimo. Si merauigliaua non poco il Maestro de' nouizi in veder la diuozione di questo si feruente Discepolo, mostrandosi più d'ogni altro attento nel recitare l'vfficio Diuino, rigoroso ne' digiuni, e discipline; diligentissimo in esseguire l'vbedienza, ben composto nel caminare, stare nel Coro, e nel dormire, sollecito in seruire le Messe, sobrio nel mangiare, e modestissimo nel parlare. Compito l'anno della probazione, adunati i Frati nel capitolo, F. Pietro con molta vmiltà, e lagrime, domandò esser ammesso alla professione, nel che non ebbe difficultà nessuna, meritandola per i suoi ottimi portamenti. Professò dunque solennemẽte la prima Domenica dell'Auuento del 1538. e considerando l'obligo, a cui s'era sottoposto per i voti promessi, aumentò assai di feruore nel seruir a Dio, procurando di profondarsi più nell'vmiltà vbedire con maggiore pontualità, stare più raccolto, recitar il diuino vfficio con più diuozione, onde in Coro non poteua contenersi di non accompagnare gli anagorici sentimenti con copiose lagrime, del che gl'altri molto si edificauano, era più accorto in fuggir l'ozio, onde speditosi dal Coro, e dall'altre vbedienze, tosto si ritiraua a raggionare di Dio, e si occupaua in altro essercizio spirituale. Vedendo i Superiori, che ogni giorno s'andaua più inoltrando nella perfezzione, e che l'abilità del suo ingegno era grande, & atta ad apprender ogni scienza, essendo d'età di Venti anni, lo mandarono in vn Conuento di studio, in cui attendendo prima all'Arti, e poi alla Sagra Teologia, fece in esse notabile profitto, senza tralasciar in quel tempo, che studiò, cosa veruna di quelle, che spettauano al seruigio di Dio, gionto all'età conueneuole fù promosso al Sacerdozio, e compito il corso de' Studij istituito Predicatore, quale vfficio essercitò molti anni con lode, e frutto grandissimo. Cominciò la sua predicazione in San Francesco di Chelua mandatoui da Superiori, predicandoui tutte le Domeniche, & altre feste, e nei giorni di lauoro andaua predicando per quei contorni con profitto vniuersale delle genti. Mentre dimoraua in detto Conuento nel tempo, che non predicaua sodisfatto all'obligo d'interuenir al Coro, & all'altre Vbedienze si ritiraua ad orare, contemplare, e fare altri essercizi spirituali ne' Romitorij, che sono nella Selua di quel Conuento. Dopo altissime meditazioni, la maggior parte del tempo spendeua in disciplinarsi, spargendo molto sangue, e stimando ciò poco alcune volte, chiamaua segretamente vn nouizio, e condottolo ad vna Spelonca della medesima Selua detta la spelonca de' Martiri, quiui spogliatosi, faceua dal nouizio rigorosamente flagellarsi per tutto il corpo con verghe di Catogne, costringendolo poi à non dirlo mai in fin che egli viuesse conforme osseruò. Rimaneua il suo corpo dopo questa penitenza tutto liuido, e piagato con estremo giubilo, e percuotendosi più volte il petto, diceua tutto ciò essere molto poco rispetto a quello che meritauan i suoi peccati.

211. Conosciuto da Superiori dell'ordine il talento di questo Seruo di Dio, lo istituirono Guardiano d'vn Conuento de'

de'Recolletti detto Valle di Giesù tre leghe distante da Valenza, egli però riputandosi di tale carica indegno, e temendo, che gl'auesse da impedire le sue Sante orazioni, e contemplazioni, fece qualche resistenza in accettarla. Mà vedendo, che i Prelati non ammetteuano la sua rinonzia, ricorse per mezzo dell'orazione al Signore a fine d'intendere la sua volontà, & in particolare nella vigilia dell'Ascenzione rimasto nel Coro dopo compieta, pregando sopra ciò con molta istanza, passato buono spazio fù rapito fuora di se, e li durò il ratto lungo tempo, essendoui presenti molti Frati, quali il sentirono più volte replicare le parole del Salmista, Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. E diuulgatosi ciò per il Conuento vi concorsero tutti i Frati del Capitolo, che iui si celebraua fino il Commissario Generale F. Francesco Gusmano, lo trouarono, e maneggiarono senza che egli sentisse nulla del che ognuno di essi restò ammirato, e consolato, mirandolo tanto allegro, e diuoto, che sembraua vn Angiolo del Paradiso, Passò tutta quella notte in orazione, e la maggior' parte in estasi, il giorno seguente che era la solennità dell'Ascezione celebrato che ebbe la Messa, se n'andò dal Commissario Generale, e dal Prouinciale, e con molta vmiltà accettò il Guardianato. Essendo vn'altra volta Guardiano in San Francesco di Chelua, fù vna estrema carestia nel Regno di Valenza, e concorrendo infinita quantità di poueri a chiedere limosina nella porta del Conuento, ordinò il buon Padre non se ne lasciasse partir' nessuno senza, e ben che quello accattauano i Frati per le porte era ben poco per la debolezza del raccolto, voleua se ne distribuisse a poueri auendo ferma fede non auer'a mancar niente per il bisogno del Conuento, come auuenne, e fù riputato a gran miracolo, e speciale Prouidenza di Dio, aumentandoli il tutto per poter' souuenir i poueri, e mantener i Frati. Nel tempo medesimo li auuenne che vna Donna mora di quelle, che poco fà si erano conuertite alla Fede Cristiana, andata al Conuento, e fattosi chiamar' il Guardiano li disse Padre io non posso più soffrire la fame, e miserie, che patisco porgetemi qualche sollieuo, & in contracambio vi hò condotta questa mia figlia Vergine, e graziosa, perche sia al vostro commando. Paruero al Seruo di Dio queste parole, tanti strali auuelenati, onde subito senza mirar' la Donzella, alzò le mani, e si cuoprì gl'occhi, e voltando le spalle se ne fuggì in Chiesa, & inginocchiatosi dauanti il Santissimo Sacramento, raccomandando al Signore li guardasse il Tesoro della sua Castità. Mandò poi vn Padre graue & anziano essortasse quella pouera conuertita ad auer cura della figliuola, che egli auerebbe proueduto, come fece al suo bisogno. In così penuriosa stagione essortaua egli i popoli all'orazione, alle processioni, alle confessioni per placar l'ira di Dio, & inchinarlo a pietà verso di loro. Per l'estrema siccità le campagne non poteuano render frutto alcuno, l'erbe tutte s'inaridiuano onde lui maggiormente istaua alle processioni, e frà l'altre n'ordinò esso vna a Domegno vna lega lontano da Chelua. Vscì cotesta Processione dal suo Conuento andando i Frati Scalzi, e gl'huomini separati dalle Donne tutti colle corone in Mano in grã silenzio, e molte lagrime, chiedẽdo a Dio Misericordia. Con tutto ciò in quel giorno non si vidde segno veruno di acqua, essendo il Cielo sereno, e l'aria così cheta, che tutti poteuano andar', e tornare co'lumi accesi. Veduto ciò il buon Padre di nuouo essortò il Popolo a pentirsi da vero de' peccati, & a prometter' emendazione di vita ritiratosi poi in conuento con i Frati ordinò, che assieme con lui facessero vna buona, e rigorosa Disciplina, come esseguirono battendosi fin'a sparger il Sangue, e mentre erano in tale macerazione il Cielo si oscurò, l'aria si empì di nuuole, e cominciò la pioggia con grandissima consolazione delle gẽti lodando il Signore di tanta grazia concedutale.

212 Dopo essere stato Guardiano nel cõuento di Chelua fù mãdato Presidẽte, a fõdare la Recollezione nel conuento di S. Bernardino di Lotairẽzo, doue si trattẽne mo ti mesi con molta edificazion'e frutto dell'Anime di quella Terra, e de' popoli cõuicini. Essendo Guar. della Valle di G. ogni giorno si disciplinaua con tãto rigore, che moueua a cõpassione i Frati, che lo sentiuano, perloche alcuni fingeua-

no auer da pararli acciò desistesse: l'ordinario suo mangiar'era pan, & acqua, e tal volta qualche poco di Minestra. Vestì sempre vna sola Tonica, mai tralasciaua d'andar' a Matutino, dormiua sopra vna Tauola, per piumaccio vsaua vna pietra, ò legno andaua sempre scalzo, con le quali azioni incitaua gli altri a far'il medesimo. Vna mattina stando i Frati sul' principio di reficiarsi, entrò egli, che era Guardiano nel Rifettorio nudo colle sole brache, con vna grossa fune al collo, con vna Croce in vna Mano, e coll'altra battendosi fortemente il petto ginocchioni sè n'andò dauanti a ciaschedun' Frate dicendo sua colpa, e pregando vno per' vno ad impetrarli perdono de'suoi peccati da Dio, perche era grandissimo peccatore, e meritaua tutte le pene dell' Inferno. In veder quei Religiosi vn tale spettacolo lasciarono tutti di mangiare guardandosi stupefatto l'vn l'altro, & in tanto egli baciò ad ogn'vno i piedi così inginocchiato strascinandosi. Perloche cominciarono a pregarlo, che volesse leuars' in piedi, & auere pietà a se medesimo nulladimeno continuando pur in quell'atto, il Vicario li disse, Padre Guardiano, per amor di quel Signore, che per liberar' noi da peccati ascese ignudo sù'l duro legno della Croce, vi prego io & in nome di questi Reliosi, a quali si strugge il cuore in vederui così, a voleruì riuestir l'Abito, & acciò possiate in questo meritare, quantunque sia vostro suddito, per Santa Vbedienza, ve lo commando. Inchinò allora l'vmile Padre il Capo, ginnocchione se n'vscì di di Rifettorio, e girato in così fredda staggione tutto il Chiostro, se ne tornò in Cella, e si riuestì l'Abito, finita la Mensa lo pregarono tutti i Frati, si reficiasse, & egli mostrando nella faccia vn Angelica allegrezza, andò in Rifettorio, e si cibò di solo pan' & acqua, mandando l'altro presentatoli a poueri, che stauano chiedendo limosina alla porta. Non solo questa, mà altre innumerabili mortificazioni fè il Seruo di Dio, essendo Guardiano del sudetto Conuento, trouando ogni giorno nouell' inuenzioni per affliggersi, vna delle quali per tacer l'altre fù, che di mez' Inuerno entrò ignudo in vn Viuario d'acqua fuora del Conuento, e vi dimorò da tre ore, nel qual atto fù acceso dal diuin' amore in maniera nell'interno, che riscaldò tutta quell'acqua sin' a bollire, come se fosse vna pilla di essa posta su'l fuoco auuenimento de più rari, che mai siano stati veduti.

213 Considerando i Prelati dell'Ordine le virtù, che in lui risplendeuano, giudicarono bene commetterli la cura de'nouizi nel Conuento di S. Francesco di Valenza, doue n'erano ventidue, quali egli si diede ad istruire con molta diligenza, e per insegnarli ezianaio coll'essempio, quanto gl'incu caua colle parole essercitauasi egli medesimo in estreme morficazioni, & atti d'vmiltà, senza pregiudicar alla grauità, & autorità, che a tal'vfficio si conuiene. Alzauasi assieme con essi sempre al matutino, interueniua con loro all'orazione, & a tutte l'altre cose communi, non perdendoli mai di vista, non permetteuali leggierezza veruna, nè raggionare di cose vane, e ridicole, volendo s'occupassero in cose spettanti al culto diuino, & allo spirito, in legger libri spirituali, seruire le Messe, esser diligenti in esseguir l'vbedienze ingiontelis quando li congregaua per insegnarli ordinare l'vfficio, & altri esercizi appartenenti al viuere Religioso, dopo auerli intorno a ciò istituiti, inginocchiatosi, e scouertosi il capo, li commandaua li dicessero li suoi mancamenti, e difetti, e riputandosi per essi degno di graue gastigo, li ordinaua li sputassero sù la faccia, il che coloro facendo, se bene con timor', e tremore, egli se n'andaua in estasi per tre, ò quattr'ore, e così rapito alle volte diceua parole di molta consolazione, & altre di dolor, e rammarico. Era tra questi nouizi vno, che nel dirsi il versetto Gloria Patri, non s'inchinaua come gl'altri, l'auuertì il diuoto Maestro, ne però emendandosi vna sera dopo l'orazione della compieta, quando i nouizi sogliono accusarsi delle loro colpe al Maestro, ripresolo di nuouo sogionse, poiche figliuolo, sei così negligente in cosa di tant' importanza, ne ti è giouato l'auuisarti acciò per l'auuenire te ne rammenti, e ti corregga, voglio far' io la penitenza per te. Ti commando dunque per Santa vbedienza, che preso questo Rosario, quale li diede in mano, adagio, e con attenzione passandolo, ad ogni palottina dirai il Versetto

setto Gloria Patri, e nel dirlo calcarai co'tuoi piedi questa mia nefanda bocca, atteso assai peggio merita vn si abomineuole peccatore, ciò detto si mise Supino in Terra, e distese le braccia in forma di Croce tolerando con pazienza, e silenzio di Nouizio li ponesse il piè su la bocca tante fiate, quante passando il Rosario disse il verso Gloria Patri, per la quale azzione non solo il Nouizio difettoso, ma tutti gl'altri restarono compunti, & eccitati a diuozione. Aueua egli di essi cura si essatta, & affettuosa, che maggiore non ne auerebbe auuta la propria Madre. Spesso dopo l'orazione del Matutino, mentre quei andati erano à riposarsi, egli tornaua in Coro a far orazione per loro, & intorno all'alba giua a riuederli, osseruando se dormiuano colla douuta modestia, e composizione. Souente dopo l'orazioni della Compieta, accusatisi i Nouizi delle colpe, e chiesta la disciplina, alzatosi il Padre, e fatto assentare vn Nouizio dauanti lui s'inginocchiaua con molte lagrime, e battendosi fortemente il petto diceua sua colpa, & il Nouizio auendoli così egli ordinato, aspramente il riprendeua, chiamandolo ipocrita, & abomineuole peccatore, che se i Secolari lo conoscessero li sputariano su'l viso, aggiongendoli altre parole ingiuriose, quali egli con lieto viso soffriua, e dicẽdo di più il Nouizio, che non sapeua trouare penitenza corrispondente a suoi falli, il Seruo di Dio li soggiongeua. Non è dubbio fratello, che per i miei misfatti sono degno d'acerbo gastigo, però quello, che per ora potrai impormi, e per Santa Vbedienza lo commando, è che ciascheduno di voi pigli la Disciplina, e mi flagelli con essa, e chi batterà più galiardo maggior merito auerà da Dio, & à me darà più consolazione, e farete in tal modo, il primo mi darà quindeci colpi, in memoria di quindeci gradini del Tempio, per i qualli salì la Beatissima Vergine essendo fanciulla; l'altro me ne darà dodeci, per riuerenza de dodeci Apostoli, e così a ciascheduno tassaua il numero particolare per qualche misterо, poi si spogliaua l'Abito, & incrociate le mani, riceueua con incredibile sofferenza si durà disciplina. Alcuna volta dopo tale flagellazione, che souente la faceua, se ne ãdaua in estasi per due, ò tre ore colle bracia in forma di Croce, & alle volte sino alla mezza notte, quando suonando il Matutiuo, se n'andaua in Coro co' Nouizi a lodare, e benedire il Signore. Vna volta, essendo nel Palaggio del Duca di Segorbi, e lodandolo vn certo Chierico alla presenza di quel Titolato, egli non potè contenersi di prostrarsi a suoi piedi, e baciarli, confessandosi il più gran miserabile, & abomineuole peccatore, del che il Duca con tutti gl'altri presenti restò molto edificato. Vn'altra volta vniti insieme i Nouizi, & inginocchiatoseli dauanti, li comandò per Santa Vbedienza, che tutti vn dopo l'altro li dicessero parole ingiuriose, e li sputassero in faccia; lo compiacquero i Nouizi se bene con lagrime, e dispiacere del lor Cuore, chi chiamandolo ribaldo, chi trasgressore della Regola, chi ipocrita, chi li diceua che non era degno del pane, che mangiaua, che tanto erano i suoi peccati, e vita abomineuole, che si marauigliauano non s'aprisse la Terra, e l'Inferno per assorbirlo, e poi ogn'vno li sputaua sul viso. Egli in tanto con silenzio, e pazienza mirabile contemplaua il Redentore flagellato, coronato di spine, e sputacchiato nel suo viso Diuino, accompagnando tale considerazione con lagrime, e con desio d'imitarlo per quanto poteua. Terminata questa vmile rappresentazione, restò Nicolò col volto si pieno di sputi, che sembraua vn leproso, onde vno di quei Nouizi mosso di lui a compassione inginocchiato il pregò si lasciasse nettare con vn fazzoletto, a cui l'vmil Padre rispose, parti bene con peccatore si grande vsar tanta delicatezza, per vbedienza ti commando, che pigli il più sordido cencio di Casa, e con esso son contento mi asciughi. Vbedì il Nouizio, & egli battendosi il petto, lagrimando diceua, Signore, e Dio mio benedetto siate per sempre, che per bocca di questi figliuoli, scuoprite la verità; questi mi conoscono, e mi trattano come merito, e non i Secolari, che in vedermi baciano l'Abito, le mani, mi lodano, mi vengono appresso, perche non mi conoscono, questi, che del continuo meco conuersano penetrano le mie qualità, ma non dicono quanto rauuisano, e merito. Abbiate

biate misericordia, Signore, di si scelerato peccatore, ne ragguardate cogl'occhi della rigorosa giustizia creatura si abomineuole, e fetida con dire queste, & altre vmilissime parole, rimase rapito in estasi per più di tre ore. Nel medesimo Conuento di S. Francesco di Valenza, dimoraua vn Frate vecchio, il quale aueua nel petto vn'orribile postema, donde gli vsciua grandissima putredine, & vn giorno auendole buttato nel Chiostro non poca quātità, passando da lì Nicolò in mirandola per l'orror', e schifò, chi lo cagionò, si ritirò due, ò tre passi in dietro, e fermatosi alquanto, come combattendo col proprio senso, alla fine, vincendo se stesso, tutto inferuorato si gittò in terra, e colla bocca sorbì si abomineuole materia, senza che impedir'lo potessero gl'altri Religiosi, che lo viddero souente baciaua i piedi à tutti i Nouizi, ad vno de quali aueua commandoto lo riprendesse, e penitenziasse di qualsiuoglia difetto, di lui sentiua, ò vedeua. Vna volta auendoli imposto per penitenza ascoltasse due Messe dopo detta la sua, e dimenticatosi di farlo per importanti occupazioni, detta sua colpa di ciò, il Nouizio poco esperto li ordinò vna strauagante mortificazione qual esso cō eccessiua vmiltà adempì, edificando tutti. Alle volte per il Conuento baciaua i piedi a Frati; altre prostrato in terra li pregaua gli calpestrassero la bocca. Non poche volte dopo il Matutino chiamato alcuni de' Nouizi, e professi andaua in Chiese a fare discipline straordinarie, e per inferuorarli cantaua i Passi della Passione del Signore con molta diuozione.

214 Vna delle Virtù, in cui questo Seruo di Dio notabilmente si segnalò fù l'vmiltà volendola sempre seco per compagna in ogni azzione, e per tutto il corso della presente vita. Per questo non si fidaua del suo proprio giudizio, ma si regolaua secondo quello di persone timorate di Dio. Essendo Guardiano nella Valle di Giesù seppe, che dicceotto leghe iui da lungi si trouaua vn Religioso molto spirituale. L'andò egli à ritrouar' a piedi, e scalzo, e fattosi istruire da quello circa più cose, con estrema vmiltà lo ringraziò dauenti il Santissimo Sagramento; tornandosene poi a casa con indicibile gioia del suo Cuore. Diceua in presenza d'altri chiaramente i suoi difetti, godendo esser tenuto in mal concetto. Souente abbattendosi co' poueri Mendichi, si gittaua a loro piedi, e glieli baciaua. Frà Francesco di Zamorra volle pilgiarlo per suo Segretario Generale, ma egli vmilmente si scusò, con si destra maniera, che il Generale ne restò edificato, imponendoli pregasse Iddio per lui, e per tutto l'ordine, qhando sospettaua d'auere con parole, o con fatti offeso alcuno, subito se l'inginocchiaua dauanti per baciarli i piedi, e li chiedeua con gran vmiltà perdono. Molte volte andaua in Cucina aiutando a pulir' i piati, e le pile, lauando vna volta cert' vue passe fù rapito in estasi, e standoui lungamente, gittaua alcune di quell' Vue, & altre ne riteneua. Tornato in se li domandò il Cociniere, che pensaua facendo quell'azzione? rispose, che consideraua come il Signore nel giorno del giudizio chiamerà a se i buoni, e discaccierà i cattiui. Ne volendo il Cocinere, che l'aiutasse più per riuerenza, egli se li gettò a piedi per baciarli, pregandolo ad accettarlo per Compagno. Andando vna volta verso la Città di Segorbe incontrò vn Gentil'huomo di portata a Cauallo, il qual' in veder' il Seruo di Dio a piedi, scalzo, e senza Cappello, essendo estate, smontò subito da Cauallo, e pregò lui a caualcare, e ricusando egli, il Caualiere l'istaua onde Nicolò prostrato in terra supplicò quel diuoto, il compagno, & altri iui presenti li calpestassero la bocca, che questo egli bē meritaua, atteso il Padre S. Francesco li proibiua il caualcare; e Cristo Signor nostro mai adoprato aueua Cauallo, del che tutti restaron' edificati. Per questa sua vmiltà si riputaua indegno della compagnia de gl'altri Religiosi, onde appena osaua stare con loro nel Coro, e ne gl'altri luoghi, oue insieme si congregauano. Vna volta vn suo diuoto lodandolo del buon'essempio, che daua a tutti, se ne rammaricò talmente, che colui auuedutosene per consolarlo gli disse, che non si vanagloriasse perche sapeua molto bene, che non meritaua il pane che magiaua, che era indegno dell' Abito, che portaua, & vn'ipocrita, s'allegrò tanto di ciò l'vmile Padre, che tre, ò quattro volte se n'andò

in

in estasi. Chiedendoli alcuno, che sentiua di se medesimo? rispondeua, che li sembraua essere vn Dragone Infernale, perche se Iddio auesse fatto ad vn altro le grazie, che a lui, l'aurebbe seruito assai meglio. Andando vna volta con vn altro Frate, si abbattè con vno, il cui ministero era portar via l'immondiglie, a cui con grande vmiltà, e spirito prostrato in Terra baciò i piedi, e ripreso dal Compagno rispose, che maggiore era il puzzore de' suoi peccati. Altre volte questo stesso Compagno per pruouarlo li diceua parole aspre, & inguriose, qual egli come lodi lieto ascoltaua, e per ringraziamento li baciaua i piedi. Viaggiando vna volta con vn frate, e fatto seco vn lungo ragionamento di Dio, se li gittò à piedi pregandolo a calcarli con essi la bocca, perche era vn'abomineuole peccatore. Più volte prostrato à piè di varie persone, diceua le parole vsate dal P.S. Francesco. Chi sete voi, e chi son io? riferendole à Dio, confessandosi esso per polue e cenere.

215 Aueua questo Seruo di Dio tanta suscitata Carità verso i poueri, & Infermi, che l'opere per questi fatte da lui sono innumerabili, quando da suoi diuoti li veniuano presentate cose di pregio, e dilicate, subito le compartiua a gl'Infermi, e poueri dentro, e fuora di Casa. Vn giorno visitando vna persona spiritual e sua diuota li diede due pani bianchi, e freschi, pregandolo di più, che se li godesse lui senza farne parte altrui, gli accettò, e mettendoseli nella Manica promise farlo. Sebene non poterno esser veduti da nessuno, inuiatosi di ritorno al conuento, nel mezzo della Strada, se li fe innanzi vn pouero, e li disse. P. F. Nicolò, datemi vno di quei pani, che auete nella Manica, vdita la domanda glie li diede amendue, e prostrato in terra li baciò ambedue i piedi, tenendo per certo, che non potendo sapere di quei pani, se non le genti di quella Casa & il cōpagno, de' quali, quegli non era, fosse qualche Angiolo, ò pure il Signore stesso in forma di quel pouero, qualūque fiata vedeua alcun pouero, sentiua commouersi le viscere, perloche cōuersaua con essi con ogni simplicità, & affabilità, mostrandoseli tutto affettuoso, e benigno. Dimorando nel Conuento di Segorbe, andò vn giorno a predicare nella Villa di Serica sei miglia distante dalla detta Città. Per la strada abattè quattro putti, che legnauano in vn Monticello, e vedutolo tutti se li misero d'intorno, chiedendoli vn poco di pane per amor di Dio. S'intenerì subito il Padre, tanto più che non aueua pane, ne era in luogo da poterne accattare, nulladimeno confidando nel Signore li disse, che attendessero a legnare, che Iddio li prouederebbe, e ritirandosi alquanto dalla Strada, stette circa vn'ora inginocchiato, pregando per il souuenimento di quei poueri fanciulli, continuando l'orazione si vidde al lato quattro pani bianchi, e belli, quali subito diede vno per ciascuno a quei putti, de' quali ne portarono alcuni pezzi nella Villa con merauiglia di tutti gl'Abitanti, che mai n'aueuano veduto così perfetto, e maggiormente inteso il successo ne lodarono Iddio. Per ordinario sempre finita la predica andaua à visitare i poueri Infermi dello spedale, seruendoli esso, & essortando gl'altri a fare il medesimo. Molte volte raccommandando i poueri nella predica s'inteneriua tanto, che se n'andaua in estasi senza poter proseguire di predicare. Infinite volte lasciaua la piatanza sua per darla à poueri, persuadendo a gl'altri Frati l'istesso. Procuraua limosine per distribuirle à bisognosi, studiando, che tutti proueduti fossero di quanto l'era necessario. Per impiegarsi in Seruirli con più merito, domandò licenza da Superiori, & ottenutale se n'andaua allo spedale, visitaua di letto, in letto i poueri Infermi, lauauali le mani, e piedi, tagliauali l'vnghie, reficiauali colle sue mani, pettinauali il capo, consolauali con parole affettuose bacciauali le mani, e piedi, questo medesimo faceua agl'amalati d'infermità contagiosa. Se n'andaua poi doue giaceuano le Donne inferme, e predicaua loro per confortarle. Molte Signore, e Donne di grande stima, e portata, auuezze alle delicatezze per l'āmonizioni di lui, si metteuano a seruire le pouere inferme, benche infette di male contagioso. L'istesso faceuano gl'huomini mossi dalle parole, & esempio suo. Predicando vna Domenica dopo Vespro nella Chiesa dello Spedale maggiore di

Valenza con gran concorso di gente, essortò tutti a visitare gl' Infermi finita la predica. Detto ciò fù rapito in estasi, ma per poco, terminato di predicare, nello scendere dal Pulpito, di nuouo andò in estasi nella Scala, del che le genti Stupefatte, se li voltarono addosso, e vi fù che fare, che non l'opprimessero, volendo ogn' vno baciarli, le mani, ò piedi, ò l'Abito, e chi non poteua arriuarui si teneua per molto infelice. Tornato in sè se n'andò allo spedale, seguito da tutti, e si misse a seruire gl' Infermi, come ferono gl' altri a sua imitazione, molti de' quali iui interuenuti attestarono, che andaua tanto eleuato, & intento a quel Santo ministero, con tanta riuerenza, & affetto, come se in verità in ciascuno di quei letti fosse stato Cristo Signor nostro, e quasi in ogni letto dauanti all'Infermo deueniua estatico con vna positura si diuota, che recaua consolazioni à mirarlo. Trouandosi vna volta nella Città di Sciatiua per occasione di conualescenza, dopo vna sua infermità, visitaua souente i poueri dello spedale, seruendoli limosine, con tutti i ristori possibili.

216 Soggiornaua nella detta Città vn suo fratello Dottor di legge, il quale vedendo, che il buon Padre non aueua, che vna semplice Tonica, e così indisposto, lo pregò, che volesse mettersi vn altra Tonica sotto, alli cui prieghi egli condescese, e da quello li fù data vna Tonica di panno ordinario, della quale si vestì. Andato poi vn giorno allo spedale, e vedutoui vno vestito di cenci, che pareua quasi nudo, si commosse in maniera, che lo chiamò in vna stanza segreta, si spogliò quella nuoua Tonica, e ne vestì il pouero. Vscito poi da quella stanza essortò tutti, ad auer' patienza nelle loro afflizzioni, & a guardarsi d'offender' Iddio, e mirando tra quelli vn pouero Sacerdote, gittandoseli a piedi glie li baciò, dicendoli, che essendo Sacerdote, e pouero, rappresentaua al viuo la persona di Giesù Cristo Nostro Signore, e bacciatili dopo i piedi, e le mani li domandò la benedizzione, quanto a gl'altri, egli visitaua indifferentemente tutti nobili, ed ignobili, superiori, e sudditi.

217 Sempre, non essendo impedito, voleua lui seruir' di Compagno a quello, che andaua a dar la limosina a poueri, quali veniuano alla porta del Conuento dopo il desinare de' Frati, portaua assieme con quello la pentola, empiua a ciascheduno la scudella, e mangiato, che aueuano li essortaua alla frequenza de' Sagramenti, insegnaua li la Dottrina Cristiana, poi baciaua loro i piedi venendoui alcun pouero forastiere, ò non solito a venire, li domandaua, se si era confessato nel tempo prescritto dalla Chiesa, volendo veder' la fede del Parroco, & essendo scorso spazio notabile lo faceua confessar', è communicare. Andando vn giorno per la Città di Valenza, abbattè vn pouero quasi affatto nudo, di cui mosso à compassione li diede il suo Mantello, conforme fece molt' altre volte. Essendoli state date diuerse Conserue da persone sue diuote, aueua pensiero regalarne personaggi qualificati, vna mattina poi commise ad vn' huomo, che le portasse allo spedale grande, e le distribuisse a quei poueri infermi. Costui li disse, che considerasse bene quello ordinaua, atteso erano cose di valore, e con fatiga auute, egli li rispose, sappi, che son' vn superbo, ambizioso, e ladrone, e da quì auanti per tale mi tenerai, che le conserue, e confetture in ogni conto aueuano da darsi a poueri, poiche cosi commandaua il Signore, dal quale sopra ciò era stato ripreso, & il caso passò nella maniera seguente. Dicendo messa vna Mattina, fatta la consegrazione, Cristo nell'Ostia li disse, (F. Nicolò perche lasci me per la creatura?) Si turbò egli, non sapendo il Significato di tali parole. Dicendo Messa il giorno seguente colla maggiore diuozione a lui possibile, fatta la consegrazione, il Signore lo riprese, che volesse dare a quei del Mondo quello si conueniua a' poueri, e che tal'era la sua volontà. Vn'altra volta nel primo giorno di quaresima, distribuì alle Donne inferme di male contagioso nello spedale vna cassa, & vn cesto pieno di confetture, che in poter' d'vn suo amico aueua adunate. Essendo confessore nel Monistero della Trinità in Valenza dell'ordine di S. Chiara, spesso mandaua il vitto somministratoli per suo sostentamento a leprosi dello spedale

dale di San Lazzaro cibandosi egli di solo pan'& acqua. Quanto li veniua dato da' diuoti andando per la Città, se lo metteua in manica, e trouando qualche pouero per le strade li baciaua i piedi, e li daua la limosina riceuuta da altri, del che molti restauano edificati, alcuni se ne rideuano, & altri ne mormorauano, & inteso lo egli non ne faceua conto, anzi porgendosi li l'occasione, si prostraua a piedi di quei tali per baciarli. Nella Chiesa di S. Domenico di Valenza confessandosi vna persona molto spirituale da San Luiggi Bertrando, riceuuta l'assoluzione, il penitente vidde, che'l Santo Confessore, tutto stupefatto replicaua più volte, Giesù, del che colui alquanto attimorito domandò, la cagione, il Santo rispose, io resto attonito della virtù, e Santità grande del P. F. Nicolò, il quale venendo questa volta, e mirando vn pouero alla porta s'è inginocchiato alquanto da lungi, & in tal modo genuflesso, s'è accostato à baciarli i piedi, dicendo ad alta voce fratellini miei, guardate il Signor nostro, e con questo è andato in estasi. Tornato in sè andò al Confessionario del Santo, al quale voleua parlare, doue di nuouo fù rapito in estasi per lungo tempo.

218 Aueua vn'affetto si suisceerato verso de' poueri impiagati, e li riueriua non altrimenti, che se in ciascheduno di essi vedesse Cristo medesimo. E cosa impossibile ridire tutte le volte, che innanzi à costoro si prostraua baciandoli, e lambendoli le piaghe orrende, e stommacheuoli con eccessiuo suo gusto, e piacere. Vn giorno andando per Valenza abbattè vicin'alla Chiesa di S. Martino vn pouero, che chiedeua limosina colle gambe piagate, tosto vedutolo si scoperse il capo, li fè riuerenza, & ingionacchiatosi li baciò i piedi, e le piaghe. Vn'altro giorno passando dauanti al Monistero delle Monache dell'Incarnazione pur di Valenza, vidde alla porta di esso, vn pouero molto piagato chiedendo limosina, al qual' egli, tosto prostrato à Terra baciò le mani, & i piedi, e gli lambì quell'vlcere, e volendo farlo anco il Compagno per essere Religioso assai perfetto, non lo consentì il buon Padre, sapendo, che non aueua tale stommaco. Essendo Confessore delle Monache di S. Chiara, nel Monistero di Sciatiua, vennero a visitarlo alcuni Gentilhuomini nell'ora, che nel Chiostro si daua da mangiar'a poueri, tra quali era vno tanto piagato, e sordido, che metteua orore, di anzi al quale il Seruo di Dio inginocchiato, li baciò, e lambì le piaghe, poi voltatosi a quei Gentilhuomini, & alcune Suore del Terz'ordine, iui presenti disse, che ancora loro baciacessero i piedi a quel pouerello per amor del Signore, che per lor', e per tutti tenne i suoi confitti in Croce. Ebbero tant'efficacia queste sue parole, che subito quei Getilhuomini scouertisi il capo, & inginocchiatisi li baciarono come ferono anco le Suore.

219 Andando vna festa a predicar' alle Monache del Monistero della speranza presso Valenza, oltre il Frate Compagno, giua seco vn Prete Sacerdote, nello scender' del Ponte nuouo, vidde vn Mendico con ambedue le gambe piagate, & inginocchiatosi li baciò i piedi, poi gli lauò le piaghe, e li succhiò la putredine in maniera, che rimasero asciutte, e rubiconde, senza materia affatto; e dicendo il Prete stupefatto, che non conueniua quell'azzion' ad vn par suo, egli rispose: se compariamo quest' atto, co' peccati miei, e con i dolori acerbissimi tolerati da Cristo sù la Croce, queste piaghe sono di conforto, e gusto all'Anima mia; seguirono poi il Viaggio, e press' al Monistero trouaron' vn altro pouero piagato, al quale fece l'istesso. Giurò questo Prete auerli veduto fare tali atti più di trecento volte, andando seco in compagnia per esser' suo grand'Amico, e molto diuoto. Vn'altra volta nella porta del Conuento de' Padri Domenicani di Valenza, in presenza d'vn Personaggio grandissimo fece l'istesso ad vn pouero, che aueua vna piaga assai larga in vna gamba, senza mostrar' vn minimo segno d'orrore, leuandosi poi sù con la faccia tutta lieta, e ridente.

220 Dimorando in Valenza, vn Canonico della Chiesa maggiore venn' a pregarlo per vna cert' opera di Carità, nell' vscire insieme di Conuento li disse il Canonico, che se incontrauano alcun pouero piagato, non volesse baciarli le piaghe, & in vece di questo, auerebbe egli supplito cò la limosina. An-

dando ne trouarono vna alla porta del Duomo per auer limosina, in vederlo corse subito Nicolò col capo scoperto, e fece conforme a gl'altri, e dicendoli il Canonico, di grazia leuateui Padre, ch'io li darò limosina, lui alzò la Testa, e soggionse, Signor Canonico dourebbe anco V.S. per amor di Gesù Cristo baciarli i piedi, ebbero tanta efficacia tali parole per la maniera, e spirito, con cui le proferì, che tosto il Canonico scopertosi il capo ancor lui baciò i piedi a quel pouero. Essendo Confessore del Monistero delle Monache della Trinità, tornaua alle volte al Conuento colle labra piene di sangue, e di putredine, e dettoli, perche non si lauaua? rispondeua, che per il gusto, e sapore, che vi sentiua. Vn'altra volta per la constumata azzione, rimasteli le labra piene di sangue, li domandò il Compagno, come potesse auere più stommaco in ciò? rispose, Credimi fratello, che assai più dolce è a me il sangue, e la putredine delle piaghe de' poueri del mio Signore Giesù Cristo, che il miele, & il zuccaro, conuertendomi il Signore ogni cosa in dolcezza. Perloche haueua fatto tal' Abitto in questa azzione, che non trouaua pouero, à cui almeno non baciasse le piaghe; onde molti sfuggiuano d'accompagnarlo, non hauendo stommaco di mirarlo.

221. Non era minore l'affetto, con cui seruiua & ossequiaua i leprosi, quando predicaua essortaua i popoli a souuenirli di lenzuola, Camiscie, fascie, & altre cose necessarie. Andaua di persona, e vi conduceua altri à seruirli, nettandoli, & asciugandoli le piaghe, glie le baciaua, e lauaua con aqua odorifera, e con riuerenza li baciaua i piedi, rammentandosi in ciò nella Carità verso di essi vsata dal B. P. S. Francesco, li seruiua alla Mensa, porgendoli colle proprie mani le viuande, e leggendoli poi alcun libro diuoto per reficiare col Corpo, anco l'Anima. Vna festa andò à far ciò con molti, e fattili assentare a Mensa, diede loro l'acqua alle mani, tenendo il Catino, lauati tutti con quell'acqua, si lauò egli il viso, e parte ne beuè, dicendo, che li sembraua acqua di Rose, e dolcissima. Beuutola fù rapito in estasi, e tornato in se disse, Voi che in verità mi cercate, cercatemi in ogni luogo, perche in ogni luogo mi trouarete, per tanto fratelli cercate Iddio, e lo trouarete, appena ciò detto di nuouo andò in estasi, e tornando in se replicò le medesime parole con molto feruore, e spirito.

222 Vn'altra volta volendo fare il medesimo, cioè lauare le Mani à leprosi beuersi l'acqua, il Compagno per impedirlo tentò leuarli il Baccile dalle mani, e facendo egli resistenza grande, fù rapito in estasi, tenendo quel Vaso così fortemente, che non se li potè leuare, ben si l'acqua si sparse. In tal eleuazione fù veduto tanto infiammato nel Viso, che sembraua tutto fuoco. Vn giorno lauate le piaghe a leprosi con molto affetto, e lagrime, tenendo il Baccile vn Prete Sacerdote, finita l'azzione leuò il vaso di mano al Prete, e con eccessiuo feruore di spirito si mise à bere quell'acqua, e l'aurebbe beuuta tutta, se il Prete non auesse tirato a se il Baccile con dirli Padre, non v'accorgete, che questo è vn'tentare Iddio, e porsi a riscio di pigliare questa infermità incurabile? a cui gli rispose, fratello, fratello, in verità vi dico, che assai più temo la lepra spirituale del peccato, che questa del Corpo, e quando io considero il fetore, & orrore de' peccati miei, questa acqua mi pare vn balsamo soaue, & odorifero, quando vsciua di Conuento, non aueua consolazione maggiore, che visitare lo spedale grande, e quello di S. Lazzaro. Essendo andato vn giorno à confortare vna Donna inferma à morte, e che già aueua riceuuta la estrema vnzione, statoui vn poco se n'vscì per la voglia grãde di riuedere i suoi leprosi, pria di partire fù data iui al Compagno mà per lui, vna torta di pasta più d'vna libra. Gionti allo spedale di S. Lazzaro, medicati i leprosi, baciate à tutti le piaghe, e dette loro alcune parole di consolazione pigliò la torta dal Compagno, e benedetta la distribuì a gl'Infermi, se bene erano noue, e ciascuno n'ebbe vn buon pezzo, doue che il Cõpagno credè non potesse bastare per la metà di essi con riceuerne poco, ma fatta la diuisione, si conobbe auerla il Signore aumentata nelle sue mani, e tutti lo riputarono gran Miracolo, e ne lodarono Iddio. Fatto questo alzò Nicolò gl'occhi al

Cie-

Cielo, e stato così alquanto, abbassandoli diuenne tutto piangente, chiestali dal Compagno la caggione, rispose dopo vn gran sospiro, che tutti dicessero vn Pater' noster', & vn Aue Maria per l'anima di quella Donna, da cui l'era stata data la torta, atteso in quel punto stesso rendeua l'vltimo conto à Dio. Andarono subito alcuni alla Casa di colei, la trouarono morta, domandando il compagno l'ora, li fù detto, esser' circa mezz'ora, dal che si conobbe chiaramente, che mancat'era quando il Padre aueua detto, si pregasse per lei.

223 Quanto fosse questo seruo di Dio austero nella penitenza ce lo dimostra l'essere andato quattordeci anni scalzo, d'inuern', e d'estate, dentr', e fuora di Conuento, cominciando poi a patire dolori di fianco, li commandarono i Medici, e superiori non andasse in quel modo, e per vbedire fù costretto vsare li Sandoli, quali sempre portò di canape; quando se li metteua alcuna spina, ò fragmento di vetro ne' piedi, godeua, e ringraziaua Iddio, che li dasse occasione di patire. Il suo letto per più anni fù vn fascio di Sarmenti, con vna pietra, ò legno per guanciale, costumò anco dormire sopra d'vna Tauola, & alle volte sopra d'vna stuora; quando per bisogno vsò vn poco di pelle sopra la tauola, lo riputaua gran delizie, ma nell'infermità vbediua intorno a ciò a Prelati. Dimorando nel Conuento della Valle di Giesù, souente dopo il Matutino vsciu' all'orto, doue spogliatosi l'Abito, se ne staua per lungo spazio esposto al rigore del freddo; l'estate nel maggior' ardore del Sole andaua dalla Valle di Giesù fin' a Valenza, sempre col capo scoperto, e così ritornaua Alzauasi ogni notte al Matutino, quale finito se ne restaua in Coro fin'alla mattina, & in tanto si disciplinaua cō estremo rigore, & effusione di sangue. Terminata la Disciplina distēdeua le braccia in forma di Croce, e chiedeua con sospir', e gemiti perdon' a Dio de' peccati suoi, e de tutti i peccatori, staua alle volte in tal guisa quasi trè ore, contēplādo il Crocifisso; Nella disciplina teneua alcune spille ritorte, colla quale si disciplinaua per ordinario ogni giorno auanti di celebrar' Messa, lasciādo il pauimento, e mura asperse di sangue. In San Francesco di Valenza nel cuore dell'Inuerno si spogliaua nudo, e si faceua spargere dell'acqua freddissima per tutto il Corpo. Spesso si faceua legare alle colonnelle dauanti l'Altar' Maggiore, e disciplinarsi asprissimamente da alcuni Religiosi, che per compiacerlo l'esseguiuano, e ciò era oltre l'altre displin'ordinarie. Sapēdo, che alcuna persona si trouaua trauagliata, si disciplinaua per quella. Per molti anni si disciplinò ogni giorno per vno, che se l'era con caldezza raccommandato. Portò lungo tempo vn'aspro cilizio coscito sotto l'Abito, e di più n aueua vn'altro spiccato asprissimo, quale costumaua mettersi in certi tempi particolari. Nel disciplinarsi batteuasi per tutto il Corpo per imitar Cristo Signor Nostro flagellato dalla pianta de' piedi fin'alla testa, per medicarsi le piaghe de' flagelli si fidaua d'vn Frate suo diuoto, ma con patto, non v'applicasse che vin', e sale, e lo stropicciasse fortemente, con promessa non dirlo a nessuno, al che anco obligò vno, che per sei Mesi gli lauò le brache, e la Tonica, nel mutarsele, trouandole colui sempre asperse di sangue. Nelle sue infermità chiedeua giacere sopra le Tauole, e molte volte per consolarlo li veniua concesso. Se nelle graui infermità rimetteua alcuna volta qualche poco della solita austerità, risanato poi subito ripligiaua le consuete penitenze, e discipline, sempre inuentando nuoui modi di macerarsi. Nel disciplinarsi non aueua del suo Corpo pietà nessuna, onde molti stimarono ciò vn Martirio, e gran Miracolo, che non li cagionasse infermità almeno nelle spalle, auendole sempre piagate. Addimandatoli questo vna volta, da certi suoi familiari, rispose, il Signore auerli fatto questa grazia, che quanto più s'affliggeua, tanto più fosse gagliardo, e sano. Andando vna volta verso Albaida Terra del Regno di Valenza, fù per la strada sopragionto, da vna gran pioggia, e trouandosi a piedi, scalzo, e d'Inuerno, arriuò circa la mezza notte alla villa detta Algemesi, tutto bagnato egli, & il Compagno, non portando, che la Tonica, & il Mantello vecchio, senza Cappello, fù iui riceuuto con molta carità da vn diuoto dell'ordine, il quale acceso vn gran fuoco il pregò a cauarsi l'abi-

l'abito per asciugarlo, acciò non li cagionasse Infermità, fece egli ripugnanza, ma essendo tanto importunato ritiratosi in vna stanza, se lo spogliò cuoprendosi col Mantello, poco stette, che con eccessiuo feruore di spirito, comminciò a gridare forte, li fosse portato il suo abito, perche senza di esso li pareua star in punto di morte, non si potendo acchetare, tutti di Casa si turbarono per non auerlo ancor'asciugato, onde riportateglielo, se ne riuestì, e con esso così bagnato sù la carne riposò nel rimanente della notte, essendo zelantissimo di questo, e di quanto spetta alla Religiosa osseruanza, se bene era seco sì austero, con gl'altri era assai piaceuole, e compassioneuole, specialmente verso i delinquenti. Essendo Confessore Straordinario delle Nonache di Santa Chiara di Candia, li fù d'vuopo trasferrirsi al Conuento del Pino d'Oliua tre miglia indi distante, & era del Mese di Luglio. Partì con vn'altro Frate, passato il mezzo giorno nel maggior'ardore del sole. Caminato per buono spazio, il Compagno quantunque non fosse Vecchio, e portasse il Cappello, non poteua più tolerare la forza del caldo. Egli però andando scalzo, senza Cappello, e col capo scoperto, proseguì con allegrezza indicibil il Viaggio, senza volersi mai rinfrescare, ne sciacquarsi con vna gocciola d'aqua. Domandogli il Compagno, come potesse più sopportare quel gran caldo? rispose lo soffro per amor del mio Signore, per domare la mia carne, acciò sia soggetta allo spirito, essendo il nostro Corpo in guisa di vn Cauallo ombroso, che se non si rattiene, mai posa fin che non precipiti all'Inferno, di cui sono meno, che ombre i trauagli, e pene di questa Vita.

224 Nel mangiar'era astinentissimo. Digiunaua spesso, e con molto rigore, & alle volte in panne, & acqua tutta la quaresima digiunata dal P.S. Francesco. Souente nei digiuni non pigliaua nulla fin'a notte, & alcune volte staua due, e tre giorni senza mangiar', e bere, e quando poi si cibaua forzato da Frati, non prendeua, che vn poco di pane. Con tutto ciò il Demonio non lasciaua di tentarlo in diuerse guise. Vna notte dopo Matutino, essendo rimasto vn Padre graue nel Coro di Santa Maria di Giesù, sentì vn combattimento grandissimo, come di vno, che facesse a lotta, e si difendesse con molta forza da vn'altro, & vdì il Seruo di Dio, singhiozzar'assai forte, & alquanto dopo dire, Ah cane, mi vorresti affuogare, se potessi; ah Cagnazzo vorresti affuogarmi eh? dal che quel Padre comprese, che era molestato dal Demonio. Conferendo seco vn diuoto Religioso le tentazioni, con cui il Demonio l'angustiaua, egli per consolarlo, e farli animo li disse; Non temere fratello che per mezzo dei trauagli, hai da conseguire la corona, quale non si darà, se non a colui, che combatterà legitimamente. Il Demonio fà lo sforzo suo, bisogna non isbigottirsi punto, perche il Signore a te, & a tutti darà forza di resisterli. Ancor'io hò auuto, che fare, auendomi molto perseguitato i Demoni, specialmente quando ero più Giouane, apparendomi in forma di Leoni, d'orsi, di gatti, di Serpenti, & altre diuersissime figure spauenteuoli, minacciandomi, e venendomi addosso per maltrattarmi, e mi aueuano talmente attimortto, che non osauo stare solo. Ma raccommandandomi a Dio, & alla sua Madre mia particular'Auuocata, questa mi ottenne dal benedetto figlio, vn'ispirazione, che da me esseguita, mi fè libero da tribulazione sì grande. Fù che vna notte mi posi doue essi più mi tribolauano, & io aueuo maggior'timore, e spogliatomi con vna Croce in mano dissi, Demoni tenebrosi, e spiriti maligni, vi scongiuro da parte di Dio onnipotente, che stà in Ciel', in Terra, e nel santissimo Sagramento dell'Altare; & in ogni luogo, che venite qui, e facciate sopra di me, quanto vi permetterà il Signore, dicendo tali parole ad alta voce, mi disciplinauo aspramente, e con questo piacque all'Altissimo liberarmi da sì graui tentazioni. Ciò inteso quel Religioso si offerse far'il medesimo per ottenere la grazia stessa, come in fatti conseguì coll'aiuto, e benedizzione del Padre, che allor'era suo Guardiano nella Valle di Giesù.

225 Vna sera la Vigilia di S. Orsola, stando questo Seruo di Dio nel Conuento di S. Maria di Giesù, studiando nella

sua

sua Cella trà le vndici, e dodici ore della notte, secondo dicono i Spagnuoli, che è poco prima di mezza notte, entrò il Demonio in forma di vna bellissima Donna, prouocandolo con grandissima importunità ad offender' Iddio, e crescendo ogni punto più l' istigazione del Tentatore sfacciato, egli amante fortissimo della Castità col segno della Croce, e colla virtù del Santissimo nome di Giesù, inuocò il Padre delle Misericordie, l' Auuocata de gl' afflitti, acciò l'aiutassero, & auessero di lui compassione, e con lagrime voltatosi anco a S. Orsola, le di cui lodi predicare doueua il giorno seguente, & era di lei diuotissimo, seguitando dunque il contrasto, resistendo egli con tutte le forze all' inimico, a l'improuiso apparue vna chiarissima luce nella Cella, & in mezzo di essa la gloriosa Vergine, e Martire S. Orsola, al cui arriuo fuggì l'orrenda Bestia, e la Santa pigliando per la man' il suo diuoto, che giaceua in terra prostrato, l'alzò in piedi, e dopo auerlo confortato disparue lasciandolo libero da ogni tentazione, e l'anima colma di celestiale contentezza. Si seppe questo auuenimento per mezzo della predica, che fè la mattina, in cui raccontò, che la notte antecedente, la Santa impetrata aueua da Dio vna tale grazia ad vn Religiosio senza nomarlo, ma importunandolo poi vn Prete suo diuoto, li manifestò il seguito. Vn'altra notte facendo egli orazione nel Coro, li apparue il Demonio e presolo per la gola tentò d'affuogarlo, ma raccommandandosi egli al Signore, venne tosto ad aiutarlo, e liberarlo colmandoli l'anima d'indicibile gioia. Vna notte, essendo nella Chiesa del Conuento di Giesù in orazione dauanti il Santissimo Sagramento li apparuero due demoni in forma di mori, e di si alta statura, che pareua colla testa toccassero la volta, & auuicinatisi a lui, se li misero sopra, stringendolo si fortemente per la gola, che li ferono vscire fuora di bocca la lingua, dicendoli ora ti abbiamo nelle mani Fra Nicolò, tu non ne scamperai, nemico, e persecutor' nostro, ora si, che t'affuogaremo, lo tennero così quasi vn ora, fin che suonò il matutino, in cominciar'a sentire la campana tosto disparuero, & egli andò a lodar'il Signore, e ringraziarlo, che liberato l'aueua da si gran trauaglio, le tentazioni che patì, e le battaglie, che coi demoni ebbe nella Valle di Giesù, furono si attroci, e continue, che accadutoli alle volte venir' in Valenza, nel ritorno poi mirando i Monti a pie dei quali è il Conuento, cominciaua tutto a tremar, e sudare per il pensiero di quanto iui patiua, e tanto l'alteraua, che li conueniua alquanto fermarsi, e subito ripigliaua il viaggio con mirabile costanza. Essendo confessore nel monistero della Trinità, e facendo vna notte orazione in Chiesa gli apparuero visibilmente in diuerse figure molti demonij, e li diedero più percosse, ma raccommandandosi alla Beatissima Vergine scampò dal periglio, tornando poi in cella vi trouò essa Regina de gl'Angioli, attorniata d' immensa chiarezza, e li disse, che non temesse, perche ella l'aueua allor'aiutato, e mai l'auerebbe abbandonato, soleua egli dire, che in tre cose trouaua egli rimedio potente per le tentazioni, pigliare la benedizzione del Prelato, farsi il Segno della Croce, e raccommandarsi al glorioso S. Antonio di Padoua. In tolerare l' infermità, & auuersità, ebbe mirabile pazienza, pregando sempre Iddio per i contrari, rendendo bene per male, ne per qualsiuoglia persecuzion' ò molestia fattali, si mostrò mai d'aspetto turbato verso nessuno.

226 Dal desiderio grande di piacer a Dio procedeua lo studio, e la cura di tener' la coscienza pura, e limpida da ogni macchia di peccato. Confessauasi ogni giorno, quantunque non si sentisse scropolo di colpa mortale, & alcun di due, e trè volte, & acciò niun difetto se li dimenticasse, tutti li scriueua. Nel seruigio di Dio fù tant' accorto, e vigilante, che non s'intese di lui mai cosa, che auesse apparenza di peccato ne in fatti, nè in parole, anzi ad ogni persona, e luogo, fuora, e dentro di Conuento fù essemplarissimo. Nel conseruar' intatto il Tesoro della sua Castità circospettissimo, onde disse confidentemente ad vn suo gran diuoto, che Iddio per sua infinita bontà l' aueua preseruato da ogni immondiglia, e sebene dal demonio fù assai tentato, egli coll' orazione, con digiuni straordinari,

dinari, con astinenze, discipline, e col guarduarsi da ogni occasione si difese. Nelle prediche essortaua molto i popoli a questa virtù, alle Monache faceua di essa lunghi raggionamenti, e godeua assai conuersare con persone caste nell'andar a qualche Monistero di Monache soleua dire, che nell'entrar in quei Chiostri sentiua confortarsi il cuore per la fragranza della virginità abitante in quei luoghi. Alcune volte in arriuando al Monistero di Gierusalemme in Valenza diceua ad alta voce; *Virginitas*, *Virginitas*, *sursum corda*, *sursum corda*. Allo sposo, allo sposo, alla Vergine, alla Vergine, Regina, e Madre dello Sposo, e proferiua tali parole con tanto spirito, e feruore, che nel sembiante pareua vn' Angiolo del Paradiso. Essortaua i Frati a custodire la purità, & a ben guardarsi ne' viaggi. Mostraua nel procedere vna simplicità colombina, tenendo tutti in buon concetto. Vna volta sentendolo vn Padre Sacerdote sospirar fortemente li dimandò, che cosa auesse, che tanto l'affliggeua? rispose, che lo molestaua oltremodo il desio grande di piacer' a Dio, e non sapere se veramente li piaceua, e che non lo lasciaua riposar' il fuoco ardentissimo del diuin' amore, e subito con eccessiuo sentiméto, e col viso tutto infiammato proruppe in questi affetti. Vita mia, gloria mia, sposo dell'anima mia, Giesù dolcissimo, chi non vorrebbe morire per tè, e dimenticarsi di tutto il Creato per trasformarsi in tè, atteso, auendo te hò tutte le cose, e senza te posso dire non auer nulla Tu sei il mio centro, tù luogo sicurissimo, tù il porto di salute, tù il mio amore, mio Padre, medico, e Pastore, concedi Signor il pascolo celeste a questa perduta pecorella, & aggionse altre parole tanto affettuose, che mosse a diuozion' e lagrime non solo il Sacerdote, ma tutti gl'astanti. Soleua dir' a Religiosi, che amassero sommamente Iddio, e la Religione, conforme egli internamente l'amaua. In tutte le feste dell' Anno sentiua tanta consolazione, che li pareua stare tra il coro de gl'Angioli, e che l'anima li vscisse dal corpo. Dilettauasi assai della Musica, e cantando lui Lodi a Dio veniua rapito in estasi.

227 Era diuotissimo della Passione del Signore, onde portaua sempre sotto l' Abito vna piccola Croce, quale spesso baciaua, & adoraua, e sapendo di pittura, ne dipingeua molte in ogni parte, e vi metteua versi eleganti, e dolorosi da lui medesimo composti. Vn giorno nel conuento della Valle di Giesù contemplando i dolori patiti dal Redentore sù la Croce, pregò la Beatissima Vergine, el Discepolo diletto gl'impetrassero di sentir' in se almeno parte di si intensi dolori, mentre chiedeua l'effetto di vn tal desio, li soprauenne si gran dolor, e sentimento della passione del Signore, credè di morire, e che li scopiasse il cuore nel petto, tanto che fù costretto andarsene al bosco, ad alta voce gridando, ò Santo Vangelista Giouanni. Discepolo si fauorito di Cristo, per quel dolore, che a piè della Croce sentiste, dite al vostro diletto, pregate il vostro Maestro, e sua Madre, che non mi abbandonino, perche la mia fiacchezza non può più soffrire doglia si intensa. Li cessò alquanto, mà li restò impresso nell'animo si viuo sentimento, che sol'in veder' alcun' Imagine della Passione del Signore, ò qualche Croce, se gl' inteneriuano le Viscere in maniera, che appena poteua contenersi dal pianto. Molte volte andaua per quei monti della valle meditando, e piangendo la Passione, imaginandosi star' sù'l Caluario a piè della Croce, dicendo souente al Crocifisso, con pietosi sospiri, come egli staua, come la Vergine, e San Giouanni con Maria Madalena, doue si trouauano gl'altri Condiscepoli; Metteuasi a seder in Terra tra le pietre piangendo la perdita dei peccatori, & a quanti pochi per colpa loro giouasse il prezioso sangue sparso per tutti dall'innocentissimo Agnello; fù diuotissimo della Regina dei Cieli godendo molto di dipinger le sue imagini, & a quelle, che trouaua già dipinte, poneua li seguenti versi, *Aue filia dei Patris; Aue Mater Dei filij*, *Aue sponsa Spiritus Sancti*, *Aue Templum totius Trinitatis*; essortaua sempre i nouizi ad esser di quella diuoti. Per ordine della Serenissima Principessa Donna Giouanna d' Austria Sorella del Rè Filippo secondo, e Madre di Sebastiano Rè di Portogallo, fù il Padre Nicolò fatto Confessore delle

Scalze

Scalze di Madrid ma non potendo accommodarsi alla vita della corte, senzá dir nulla si partì per tornarsene alla sua Prouincia vscito fuora le mura di Madrid entrò nella Chiesa della Madonna di Toscia per fare orazione all'Imagine della Beatissima Vergine stando à quella dauanti li venne vn'estremo tremore fino all'ossa, e la sagra Imagine li parlò, e disse, perche te ne vuoi andare, e lasciare così sole le spose del mio figlio? del che restò talmente sbigottito, che non seppe risspondere, stando tutta via così sospeso, e tremante l'Imagine li disse la seconda volta. Vattene in buon'ora, colla quale licenza, che tale la riputò, molto allegro se ne tornò a Valenza. In Valenza nel Monistero della Trinità di Monache nostre, è vn'Imagine della Vergine detta la Madonna della Vela, la quale alcune volte li parlò, e lo liberò da diuerse tentazioni, trauagli, e perigli.

228 Nell'amor Diuino era talmēte infiammato, che in tutti i suoi raggionamēti ne discorreua, dimostrando l'obligo, che ogn'vno tiene d'amar Iddio, & il modo d'adempirlo, alle volte s'inferuoraua in maniera di questo, che se li accendeua anco tutto il corpo, parendoli d'ardere viuo, onde gittandosi in qualche ridotto d'acqua la faceua bollire; taluolta erano così veementi i suoi empiti di spirito, che lo rapiuano, e traportauano per alcune miglia, onde quādo egli cominciaua a sentire i mouimenti dello spirito per tale effetto, abbracciaua qualche albero per non essere traportato, perche lo spronauano a correr per la Chiesa, per il Chiostro, come ebrio d'amore non potendo rattenersi, e durandoli quest'empito per buono spazio. Sentiua estremo dispiacere, che tutti non amassero, e seruissero Iddio, e che tanti l'offendessero, perloche con abondeuoli lagrime chiedeua, che accendesse ne cuori degl'huomini il suo amoroso fuoco; quando ragionaua di Dio per ordinario andaua in estasi, e però procuraua, che caminādo per le strade non li fosse parlato affettuosamente di Dio, per non rimaner fuora di se nelle publiche vie. Ardeua talmēte in lui questa fiamma Diuina, che lo faceua sentir anco alle persone, che li stauano d'intorno, muouendole a molta compunzione delle loro colpe, cōforme da nō puochi più volte fù sperimentato Dal medesimo amore diuino così suisserato nasceua in lui il zelo feruente, che aueua della Fede Cattolica. Predicando vn giorno ad alcuni mori della Città di Segorbe nouellamente battezzati, & essortandoli a credere nella Fede Cristiana, secondo insegna la Santa Chiesa Romana, acciò tenessero per vero quanto li diceua, s'offerse entrar nudo dentro vn grā fuoco, con patto, che non brugiādosi detestassero la setta di Maometto, e credessero vera la Fede Cattolica. Non vollero quelli accettare tal partito. Dimorando in S. Francesco di Valenza, procurò d'ādare a predicare agl'Infedeli, ma non volendo condescenderli i Superiori, pregò il Signore, acciò li muouesse a cōpiacerlo con molti digiuni, orazioni, e lagrime, dopo quali tornò di nuouo à chieder l'istesso à Prelati, ma ne meno li fù concesso, per che il Signore li aueua destinato il Martirio non d'vn ora, ò d'vn giorno, ma di tutta la Vita, e che cauasse molti peccatori dalla bocca del Drago Infernale, & altri inanimasse a perseuerare nella Virtù. Discorrendo vna volta con vn Moro nuouamente indotto alla fede nel Regno di Valenza sopra gl'articoli della nostra fede, ne potendoli persuadere tuto quello, che credere doueua lo prese con grande spirito per vn braccio dicēdoli, che lo seguisse, e condottolo ad vna Calcaia ardente li disse, che vi sarebbe entrato dentro nudo, e posto frà quella calce dimorato vi sarebbe quanto egli voleua, pur che li promettesse di credere, vscendo esso senza lesione veruna. Ciò detto si spogliò per gittarsi nel Calcinaio, mà il Moro non volle accettare il partito, e rattene il Padre non vi si gettasse; quando sapeua, che alcuno viueua in peccato, cercaua con priuati raggionamenti ridurlo nella buona strada. Dimorando nel Conuento di Segorbe, andò a predicare ad vna Villa di quel Vescouado, & in arriuando disse al Compagno, fratello, tre volte il Demonio mi hà impedito questo viaggio per non farmi far vn gran frutto, che qui spero esseguire, e subito se n'andò in Casa d'vna Gentil' Donna principale, la quale segretamente era Concubina d'vn certo Caualiere, e ripresela del peccato si commosse, e si leuò subito di luogo tutta compunta, e con

e con lagrime se li gettò a piedi pregandolo ad impetrarli perdono da Dio, promettendo non offenderlo più, e mutar vita. Essortandola egli a confessarsi, e leuar tutte l' occasioni prontamente l' vbidì. Il Compagno giurò di tener per certissimo, che il Signore li auesse riuelato lo stato di quella Donna, per esser nobilissima, il peccato occultissimo, e da tutti auuta di buon concetto.

229 Andando per viaggio essortaua tutti con quanti parlaua all' osseruanza de' Diuini precetti, & a far quello conueniua a ciascheduno, secondo il suo proprio stato. Molti per le sue prediche entrarono in diuerse Religioni, lasciando il Mondo, altri si ritirauano da vizi facendo degna penitenza. Indusse anco grandissimo numero di diuerse persone all'essercizio della vita spirituale, e ritirata. Andando a visitare qualche persona, tosto entrato in Casa cominciaua a ragionare di Dio, non dicendo parola oziosa, affermando che n'aueua da dare conto. Douendo predicare pria di salir sù'l Pulpito si disciplinaua per ordinario tre volte, vna per i peccati suoi, vna acciò il Signore li dasse grazia di far frutto nell' anime, e la terza per i peccati del Popolo. In tutte le prediche, e ragionamenti essortaua all'amor di Dio, all' essercizio delle Virtù, e dell'opere della Misericordia nel che mai recaua noia agl' Ascoltanti. Volendo confessarsi da lui alcuno di quei, che si conuertiuano per le sue prediche, l' ascoltaua benignamente. Esortaua molto alla frequenza de' Sagramenti; ogni volta che aueua da predicare s inginocchiaua dauanti al Crocifisso, e diceua quelle parole, *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Spesso dopo auer' vsata gran diligenza nello studiare qualche predica si scordaua di quanto aueua proposto di dire, onde angustiato ricorreua al Crocifisso, stando per vn'ora in orazione a suoi piedi, andaua poi a predicare, e cagionaua grandissimo frutto senza dir parola dello studiato. Predicando vna festa in Valenza, vna persona principale, diuota, e degnissima di fede, giurò sopra il Santo Vangelo auer' veduto vn' altro Religioso sù'l Pulpito in piedi col Cappuccio in capo, e colle Mani nelle Maniche star a lato di lui, e giudicò la detta persona, che quel Padre fosse il B.P.S. Francesco, perche somigliaua il ritratto di lui, e di più attestò in quella mattina auere predicato frà Nicolò con feruentissimo spirito, e gusto grandissimo de gl' Vditori finita la predica sparue quel Padre, & egli scese dal Pulpito col viso risplendente come sole, che appena lo poteua guardare. Trouandosi l'istessa persona ad vn altra sua predica, vide vscirli, dalla faccia raggi chiarissimi.

230 Aueuà tanta diuozione al Santissimo Sagramento dell'Altare, che meritò per essa riceuere molte grazie dal Signore, si preparaua con incredibile diligenza per communicarsi. Non poche volte li accade accompagnandolo in processione esser rapito in estasi. Vna volta nella sollennità ordinaria, di quello facendosi la processione, restò rapito, & immobile in mezzo della strada, e fù d'vuopo leuarlo di peso, e portarlo dentro vna Casa senza che egli se n'auuedesse, il medesimo li auuenne nell' ottaua di detta festa nella Chiesa maggiore di Valenza, e la Domenica tra l'ottaua di S. Frãcesco, come altresi nel dire la Messa, e communicare la Gente. Essendo Confessore delle Monache della Trinità, cantata la Messa il Giouedì Santo, e communicate le Monache, & alcuni secolari, portò il Corpo del Signore nel Monumento, e serratolo, restò eleuato in estasi, perloche fù necessario leuarli le Vesti Sacedotali in quel luogo, e poi portarlo colle bracia nella sua Cella, doue continuò così estatico sin'alla sera del Sabbato Santo, senza sentimento, quantunque molto lo dimenassero. Il suo Confessore disse ad vna persona qualificata, che il Signore era apparso a questo suo Seruo nell' ostia sagra, e consolata la di lui anima. Sempre nella solennità del Corpo di Cristo, e per tutta l'ottaua, andaua come fuora di sè per la grandissima diuozione. Vna volta due giorni auanti il Santissimo Natale, celebrando Messa, fatta la consegrazione gli apparue Cristo Signor nostro, e li dimandò se aueua caro adorarlo in forma di Bambino nel presepio? e rispondendoli, che si quantunque

que non ne fosse degno, li si mostrò il Signore come posto a giacere nel presepio, & egli colmo di giubilo colla maggiore riuerenza possibile l'adorò, dopo la quale visione andaua come ebrio d'amore verso il Diuino Pargoletto. Vna persona molto diuota li vidde sù le spalle vn Bambino si bianco, e grazioso, che appena poteua guardarlo. Nella processione del giorno di Pasqua, andando egli coi paramenti Sacerdotali, e portando in mano il Santissimo Sagramento vennero in gran numero Vcelletti volando d'intorno al Tabernacolo con merauiglia di tutti, dimandato lui, che Vcelli fossero quelli? rispose esser Angioli, che accompagnauano il loro Rè. Disse ad vn Religioso, che in ogni Messa, che esso diceua, il Signore li concedeua vna nuoua grazia, & vn nuouo dono, & ad vn' altro Padre graue, dotto, e molto suo diuoto, che se auesse auuto a raccontare le grazie, che il Signore li aueua fatte dicendo Messa, auerebbe potuto scriuern' vn gran libro, e che quelle riceueua ogni giorno nella Santa Communione, solo auerebbe potuto spiegarle il medesimo Signore, che liberalmente glie le concedeua. Vna volta in Barcellona dicendo, che il giorno seguente voleua celebrare Messa, e riceuer' il Signore, andò in estasi, e vi stette circa mezz'ora col Corpo alzato vn palmo da Terra in aria con istupore di tutti i Circostanti.

231 Per il gran desiderio, che aueua di approfittarsi nello spirito, si diede talmente all'orazione, che giorno, e notte in essa si trouau' occupato, onde venne a farui vn'Abito tale, che quasi del continuo senza mai cessare oraua, non potendo impedirlo cosa veruna della Terra, ne distrarlo da questo Santo esercizio, auendo tutto il suo affetto, e pensiero riuolto a Dio. Nelli stessi negozi, e Crature, colle quali trattaua, contemplaua il Creatore di esse, come se visibilmente lo mirasse a se presente. Molte volte entraua in Chiesa la sera per far orazione, è vi staua sin alla mattina. Soleua dire, che senza comparazione maggiore difficoltà sentiua alienare la Mente sua da Dio, che teneruerla applicata. Procurauano i Spiriti maligni disturbare si grand'attenzione nell'orare, apparendoli in varie figure, se bene non li riusci, essendo aiutato in ciò specialmente dalla grazia Diuina. Souente, mentre oraua, fù udito dire quelle parole, *Deus meus, & omnia*. In tutte le cose, che faceua sempre meditaua, senza lasciare l'azzione, che aueua per le Mani. Dal continuo orare, & essere sempre pieno di pensieri celesti nacque il suo frequente andar' in estasi; qualũque cosa li sominis̃traua materia di cõtẽplare, ogni erbetta, ogni fiore, ogni minimo verme, e però molte volte caminando per li prati, e campagne, s'inginocchiaua in Terra, e baciaua l'erbe, i fiori, penetrando per mezzo di essi le cose inuisibili di Dio, & insegnaua ad altri il modo d'orare con attenzione, e profitto. Trouandosi vn Venardì col Compagno fuora dell'Abitato, e facendo orazione il vidde quegli eleuato da Terra più di tre palmi. Essẽdo Cõfessore straordinario nel Monistero di Gierusaleme in Valẽza, e ragionãdo cõ vna Monaca delle cose di Dio, e dell'orazione le disse, che dimorãdo nel Cõuẽto della Valle di Giesù, e facẽdo orazione sentiua nel Cuore molti sufscerratissimi affetti verso del Signore, che pareua gli ardessero il cuore, e nõ potẽdoli spiegare come bramaua, pigliò inchiostro, e carta per esprimerli colla penna, e volẽdo cominciar' a scriuere, sẽtì vna voce dal Cielo, che sensibilmente li disse. *Nicolò, che puoi tu dire di me qual io mi sia. Taci, e sta cheto, che ti darò la mia grazia*. Ciò udito se n'andò in estasi, e da quello in poi li continuarono in lui gl'estasi frequenti, Nel Monistero stesso li accade in vna processione, che stando parato col Sagramento in mano, fece vn Sermone sopra i gradi dell'Altare, nel quale restò rapito in estasi, in modo, che fù d'vuopo leuarli il Sagramento dalle mani, e riporlo dentro il Tabernacolo senza che s'auuedesse, e così estatico perseuerò sin all'otto ore di notte quattro ore dopo il principio del ratto. Passeggiando vna volta per l'orto di S. Maria di Giesù leuò gl'occhi al Cielo, e tenutoli così alquanto, se n'andò in estasi, e domandandolo alla porta alcune persone, andò cercandolo il portinaio, il quale lo trouò in quel modo, e veduto lo se l'inginocchiò dauanti, e restò rapito ancor egli in estasi, e vi stettero lungo spazio ambedue, come viddero molti Frati.

232

232 Essendo Confessore d'alcune Monache,& vna di quelle trouandosi in punto di Morte, egli l'aiutaua per quel passo, patiua colei grandissima inquietitudine, non potendo trouar' luogo per tutta vna notte, e considerando l'altre Monache esser quella opera del Demonio, lo dissero al Padre, il quale faceua orazione per lei consolandola da volta, a volta, & essortandola a confidar' in Dio con tutto il Cuore,e leuandosi dal luogo oue staua, se n'andaua a certe fenestre scongiurando i Demoni, che dà li si partissero in virtù del Santissimo Nome di Giesù. Supplicaua ancor'il Signore, che liberasse l'inferma da tante angustie, non permettendo, che finisse la Vita sua così tribulata. Dopo questo tornò all'inferma, e con carità suisceratissima le offerse tutto quello, che fin a quel tempo aueua acquistato dinanzi a Dio colle sue discipline, digiuni, & altri atti meritorij. S'acchetò l'inferma, e cominciò a raccommandarsi a Dio con grandissima diuozione, le cessarono l'angustie, e molto consolata passò a miglior vita, auendo ben conosciuto l altre, che per l'orazioni di lui la Defonta libera da ogni tentazione era trapassata. In vna Terra detta Sceriaca della Dioceli di Segorbe era vn huomo molestato di Demoni con tentazioni,& apparizioni diuerse, & orrende, capitando iui questo Seruo di Dio, lo pregò quel pouero tribulato a confessarlo,e pregare per lui Il Padre presolo per la mano il condusse in vna Cappella,e confessatolo l'essortò a confidare nel Signore, e nella Santissima Vergine sua Madre, poi posta la Mano sù il capo di quell'huomo andò in estasi, e disse a colui più volte, stà cheto. Cominciò l'huomo subito a sentire grand'alleggerimento del suo male,e d'ogni tentazione. Tornato in sè F.Nicolò, li fè il segno della Croce in capo,in fronte,& in petto, con che rimase libero dalla noiose apparizioni, e da ogni trauaglio; li dimandò colui qualche poco di reliquia da portar'addosso, il Padre li rispose, che portaua seco quanto li faceua bisogno, intendendo le Croci fatteli sopra. Andato vna volta a S. Francesco di Moruedo per farui vna predica,era qui vn diuoto Conuerso, quale andò a trouarlo nella Cella, pregandolo gli dasse alcun buon documento per ben seruir' Iddio. Il Padre glie leggè vn poco di Cassiano, doue tratta dei modi vsati da Padri antichi nell'orazione, stando chi inginocchiato, chi colle braccia in Croce, e chi in altra guisa, e poi li disse, andiamone ora in Chiesa a far'vn poco orazione, e si posero dauanti il Santissimo Sagramento inginocchiati, alquanto dopo il Conuerso senti, che il Padre fece vn sospiro, quale gli penetrò il Cuore, e mirandolo vidde dal suo Viso vscire tali raggi di luce, che non poteua sostenerli coll'occhio,e quanto più si forzaua guardarlo, tanto più era impedito, e li durò questa chiarezza più di quattr'ore. Poi tornò in sè si leuò sù con la faccia serena,ma senza splendore, andò dal Conuerso, li fece il segno della Croce in fronte,e li disse, che facesse seco la disciplina per quei,che si trouassero in peccato Mortale, si ritirarono vno in vna Cappella,l'altro in vn altra,e si disciplinarono per vn'ora con molto rigore, quale finita disse al Frate,che andasse a chiamar' il Sagrestano, che dormiua, acciò suegliasse i Frati per Matutino, atteso il Signore aueua fermo lo suegliatoio perche non si destasse, ne impedisse la loro diuozione.

233 Di quanto valore fossero l'orazioni di questo gran Seruo dell'Altissimo, ce lo dimostra, l'auergli per mezzo di essa riuelato moltissime cose per profitto proprio,e benefizio dei Prossimi. Viaggiando vn giorno con vn'altro Religioso, si fermò vn poco guardandolo, e poi li disse,fratello,non è vero, ch'auete proposto fare la tal cosa? rimase stupefatto il Frate in vdire ciò,conoscendo, che Iddio gli lo aueua riuelato,non auendo egli conferito tal cosa a persona del Mondo, e confessando, che era vero, il Padre se li gittò a piedi,& a forza glie li baciò pregandolo, che perseuerasse in quel proponimento, e l'effettuasse. Vn Frate li chiedè vna volta pregasse Iddio per sua Madre, auendo inteso esser' inferma in vna Terra distante circa Trentamiglia da Valenza. Non mancò egli di farlo dandosi vn' aspra disciplina innanzi il Santissimo Sagramento. Passati alcuni dì,lo pregò di nuouo quel Religioso a far'orazione per sua Madre, a cui egli rispose,che sua Madre era passata da questa vita, e che lo sopportasse con pazienza, e non dubitasse, che direbbe la Messa per lei,

lei, ne lo manifestasse fin tanto, che per altra via auesse della sua Morte auuiso, qual ebbe tre giorni dopo, & informatosi dell'ora, intese essere accaduto in quel punto che il P. F. Nicolò glie lo scuoprì. Vna Donna Valenziana, venne a S. Maria di Giesù per raccommandarli l'anima d'vn Caualiere morto in Napoli, e nel venire vidde la Donna il medesimo Caualiere morto in Abito di Viandante, & vn altro Caualiere Giouanetto, che conduceua seco la Moglie, in questa Visione non sapendo, che pensarsi, cominciò colei, a tremare, & il Defonto le disse, che sollecitasse il suo viaggio, gionta nel Couento, e domandato il P. F. Nicolò vscì in Chiesa, & in vederla disse, Angioletta gran fatiga hai durata in questo Viaggio, già lo sò, andiamo pure à dirsi vna Messa, quale fornita le soggionse, và, e dì alla Madre del Defonto che suo figlio si troua in buon luogo, del che restò la Donna stupefatta, non auendo ella detta la cagione della sua andata, ne potuto saperla egli da altri.

234 Vna volta ad vn Religioso, a cui esso portaua grande affetto, con molta segretezza disse, che il Signore li aueua fatto vna grazia singolare, che stando in Coro vedeua souente l'istesso Signore fare vezzi a ciascheduno de' Frati, a chi più, & a chi meno, dal che procedeua, che spesso essendo egli rapito in Coro soleua dire nell'estasi, che cosa è questa Signore, a chi molto, & a chi poco, a chi più, & a chi meno? Vn Religioso Maestro, e lettore in Teologia, e di gran fede narrò, che vn Caualiero andando in Abito di Religioso, si abbattè con questo seruo di Dio, il quale li disse sentendolo il Teologo, fratellino, fratellino, tornate pure in voi, che con mal passo caminate, del che restò atterrito, atteso in quei dì era caduto in alcuni peccati occultissimi, e graui, e perseueraua tuttauia nel medesimo peccare, ne poteua saperlo il Padre, se non da Dio, onde tutto compunto si confessò, & emendò. Vna Donna Valenziana inuitatasi per andare in Casa d'vno con mal'intenzione, passando presso la Chiesa maggiore, e vedendo il buon Padre, se li auuicinò per baciarli la Mano, egli porgendola le disse, doue vai sciocarella? tornatene in casa, che nõ sono buoni cotesti tuoi passi, nella conuenzione fatta, ebbero tanta forza, queste sue parole, che colei si pentì, frà tre giorni si confessò, e mutò vita. Ritrouandosi molto infermo il Rè Cattolico Filippo Secondo nella Città di Badaioz, il Seruo di Dio, fece orazione, e più discipline per la di lui sanità, finche nostro Signore li riuelò, che gli concederia salute, e vita per alcuni anni. Dopo questo si disse per Valenza, che il detto Rè tenendo Corte in Monzone era stato vcciso, perloche egli subito si ritirò in Cella, e vi stette serrato dalle quattro ore della sera, sino alle otto della mattina, e postosi ad orare profondamente pregò Iddio, che si compiacesse conseruare il Rè, e scuoprirli la Verità di quella diceria per consolazione sua, e di tutti, che iui ne sentiuano gran dispiacere. Si degnò il Signore riuelargli essere falsa l'accennata nouella, tornò a disciplinarsi, e supplicarlo volesse prolungarli la vita, e darli sanità per benefizio del Cristianesmo. Vscì la mattina poi, & i Frati viddero la sua Cella piena di sangue, per le discipline, & andando per il Chiostro ad alta voce diceua, *Te Deum laudamus*. Non è morto il Rè, che il Signore me l'hà riuelato, rallegriamoci dunque tutti, e cantando diciamo. *Te Deum laudamus*, il che cagionò non piccola gioia, lodando tutti Iddio di così buon auuiso datoli dal suo Seruo.

235 Dimorando F. Nicolò in S. Francesco di Valenza vn Sabbato a sei di Ottobre sopragionta la Notte, disse ad vn Religioso suo familiare, e molto diuoto, come veniua vna grand'Armata di Turchi tutta furiosa contro i Cristiani, gli rispose quel Religioso, se così è, non manchi vostra riuerenza far orazione per essi, replicò egli, che non mancaria, ma che lui ancora ne facesse, e che si confessasse, perche poi esso li direbbe a che ora doueuano andare in Chiesa a disciplinarsi, & orare. Cõfessossi colui al medesimo Padre Nicolò, il quale prima della mezza notte, lo cõdusse in Chiesa, e subito cominciarono a disciplinarsi aspramente, nel qual mentre quel Religioso sentì vn grandissimo strepito nell'aria, che spense tutte le lampade, & insieme vdiua dar gran colpi nelle Mura della Chiesa, verso doue si disciplina-

ua il Padre, come Vcelli grandi, che percotessero coll'ali nei parieti, e Frà Nicolò allora più gagliardamente battendosi, gridaua con voce alta, Signore, Signore, vittoria, vittoria, non temere fratello. Durò questo strepito fin'alla mezza notte, quando il Religioso per esser infermiero, andò a visitare gl'Infermi, lasciando il Padre in Chiesa, il quale proseguì l'orazione. Il giorno seguente, che fù la Domenica andò a farsi medicare le spalle dall'infermiere, il quale li dimandò perche gridaua in Chiesa, Vittoria, Vittoria? rispose, molte grazie mi hà fatto oggi il Signore, quali? replicò colui, & egli soggionse, che Iddio in quel giorno aueua dato vna grandissima Vittoria al Generale Don Giouanni d'Austria contro il Turco, ma che non lo manifestasse fin che non venisse la nuoua, che tosto giongerebbe come fù, accertandosi, che la Vittoria in quel giorno s'era ottenuta. Vn'altra volta, essendo stato per lungo tempo in orazione, disse, che Anna d'Austria Regina di Spagna era morta, & ordinò a chi lo disse, che tacessero di ciò, perche tosto per altra via si auerebbe l'auuiso del caso, come fù, essendosi notata l'ora, che lo disse. Mangiando vna volta con vn Giudice, la cui Moglie, & vna figliuola erano alla mensa stessa, la fanciulla pensaua nel cuor suo, che vorrebbe esser buona, come vna certa Suora Terziaria Francescana, e con questo volgeua gli occhi verso il Seruo di Dio, il quale le porse vn poco di Viuanda dicendole, pigliate figliuolina, e Dio adempia il vostro desiderio, che siate buona come la tale, nominandola per nome. Restò stupefatta la fanciulla non auendo conferito con nessuno quel suo pensiere. Confessandosi da lui vna Donna le disse, sorella, parlarete alla tale fanciulla che osserui bene quello promise la notte passata al Signore, e domandandoli la Donna, come potesse lui ciò sapere? rispose, auerli il Signore riuelato, che quella Donzella aueua fatto Voto di perpetua Castità. Essendo Maestro di Nouizi in San Francesco di Valenza, vno di essi fù tentato di lasciar l'Abito, perloche vn giorno sù l'ora di Vespro, essendo stato egli alquanto in estasi, lo chiamò a se, e li fece col deto in fronte il segno della Croce, nel qual punto li cessò la tentazione, senza mai più tornarli. Vn giorno in Santa Maria di Giesù, all'improuiso vscì fuora di Cella con grandissima fretta, e scendendo per le Scale, vn Frate voleua baciarli la Mano, a cui egli disse, non mi trattenere fratello, perche vado in prescia, & alla porta disse al Portinaio li aprisse senza indugio, vscito fuora caminò alquanto, & abbattè vn huomo tutto smorto, e mutato nel viso, il quale aueua acconcio ad vn Albero il Capestro per impiccarsi, il Padre lo sciolse, e condusse il miserello al Conuento, e volle, che tutti i Frati li facessero sopra il segno della Croce particolarmente i Nouizi, ordinando a tutti, che pregassero Iddio per lui, lo fece anco confessare, e communicare, con che restò libero da quella tentazione, ringraziando Iddio della grazia fattali per i meriti di questo suo Seruo. Vn'altra volta andando al Monistero della Trinità, in cui era Confessore, vidde vn huomo vestito di nero, & assai in ordine, e trattolo da parte ragionò seco alquanto, poi mandandoli giù la Cappa, quale teneua molto stretta, gli tolse vn capestro, che teneua nascosto, e se lo mise nella manica, consolandolo con Sante parole. Nel medesimo luogo si pose colui ginocchione, e con singulti, e lagrime, chiedè a Dio perdono del suo peccato, ringraziandolo ancora, che liberato l'auesse da quel pericolo per i meriti del suo buon Seruo, a cui riuelò la sua intenzione d'impiccarsi in ogni conto. Se n'andò poi col Padre, da lui si confessò, e riceuè il Santissimo Sagramento, con altri buoni ricordi, acciò la sua anima restasse ben confortata. Trattando vn Valenziano malamente la Moglie, ridotta l'aueua a tale disperazione, che tre volte stette per impiccarsi, vna delle quali stando risoluta d'effettuarlo, andando il P. Nicolò per la Città, vidde collo Spirito il rischio di lei, onde con fretta si portò alla sua Casa, e fattala chiamare si mise a ragionar seco, essortandola alla pazienza. Si rauuidde ella allora, e con lagrime raccontò, che quando si preparaua per impiccarsi, vdì dirsi dal Demonio, gittati giù presto, che Iddio hà riuelato Frà Nicolò il tutto, e già se ne vien in fretta per impedirti, sollecita non più indugiare; conobbe dunque,

che

che per mezzo del buon Padre era stata liberata, restandoli molto diuota.

236 Riuelauali anco il Signore le penitenze eccessiue, che molti con poca discretezza faceuano, del che riprendendoli diceua auer Iddio commandato in tutti i Sagrifizi si mettesse il Sale, significando in ciò la discretezza necessaria nelle penitenze, & in tutte l'altre opere pertinenti al suo Seruigio. Vna volta visitando vna Donna inferma per tal eccesso, la riprese, e scusandosi essa, il Padre soggionse, se quella Cassa, e quella pianella additandole, sapessero parlare, direbbero la verità, disse lui questo; perche ella dormiua sopra la Cassa, e la pianella le seruiua per guanciale, & anco; perche dentro di quella Cassa era vn cilizio di ferro cõ certe discipline da lei vsate, del che restò stupefatta, non sapendolo niun'altro.

237 Or'essendosi questo feruente Religioso inoltrato non poco nel Sant' esercizio dell'orazione, fù dal Signore innalzato a gl'estasi, e ratti tanto grandi, e continuoui, che ad ogn' vno recarono merauiglia. Cominciarono quest' eleuazioni dopo vn'Autunno, quando stando nella Valle di Giesù, salì vn giorno sù'l Monte, e considerando le cose del Mondo, i suoi onori, dignità, e fine di essi, fece come vn'inuolto di vn pano, e gittandolo in Terra con grande spirito si mise a calpestarlo, protestandosi di fare come vna nuoua rinonzia al Mondo, dicendo non voler altro, che Dio, con tanto feruore come se tutte le cose del Mondo fossero in sua mano, e con quell' atto se ne spogliasse. Preparauisi allora con grandi ritiramenti, digiuni, discipline, & orazioni per celebrare degnamente il giorno del Santissimo Natale, due giorni del quale ebbe l'apparizione di sopra narrata. Nel giorno di esso poi si trouò molto arido fin'alla prima Messa, quando disse quelle parole del Vangelo, *Peperit filium suum, & reclinauit in Presepio*, nel qual punto gli s' inteneri fuor di modo il Cuore, e fatta la consegrazione li apparue il Redentore in forma di Pargoletto riempiendolo di consolazione indicibile, di gusto mirabile in pigliar'il Sagramento. Nel dì medesimo rendendo le grazie dopo il desinare insieme con gl'altri Frati, e considerando la piaga Sagratissima del Costato del Saluatore, in presenza di tutti i detti Frati andò in estasi, e fù il primo ratto publico in lui osseruato.

238 Dimorando in San Francesco di Valenza, ebbe incombenza di cantare la Messa vn Giouedì Santo, in cui communicò tutti i Frati, e volendo communicare i Secolari andò in estasi, tenendo colla destra vn'Ostia consegrata, e colla sinistra la patena con molt'altre particole consegrate, auendo gl' occhi fissi senza muouerli al Sagramento. Vedendo il Guardiano, che il ratto si prolungaua, ordinò che vn' altro Sacerdote compisse la Communione, pigliando la patena della sua mano, ma non potè leuarli dalla destra l'Ostia consegrata. Tornato poi in se pose l' Ostia al suo luogo fornì la Messa, & il rimanente dell'Vfficio. Erano i suoi ratti molto frequenti, e lunghi, durandoli alcuni fin'alle Ventiquattr' ore, e li accadeuan' in ogni luogo in publico, e segreto dentro, e fuora della Cella, per viaggio, & in Conuento. Molte volte fornita la Messa, & alzando la mano per dare la benedizzione, restaua rapito per molto spazio colla mano sempre alzata. Souente nei ratti diceua cose mirabili in lode di Dio, & edificazione di quelli, che l'ascoltauano. Nelle Feste principali, staua sempre tutto assorto, & intento alla considerazione dei Diuini Misteri rappresentati in quei Santissimi giorni. Molte volte diueniua estatico mentre predicaua, e tornando presto in se proseguiua il discorso, ripigliando nel punto stesso, in cui aueua lasciato. Altre fiate nel ratto medesimo diceua cose altissime, altre poi rimanendo nella medesima positura, in cui li souragiongeua il ratto, vi continoaua tanto, che la gente se ne partiua tutta, restando egli solo. Se bene molti peccatori in vederlo solamente in estasi, si conuertiuano a penitenza, lasciado la mala vita, conforme auuenne predicando egli nella Parrochia di San Tomaso tre personaggi di cuore si conuertirono a Dio, lasciando i peccati, in cui viueuan' inuolti.

Auendo dato l'abito ad vna Religiosa nel Monistero della Trinità, e poi postisi per desinar seco, alcuni suoi diuoti Frati, e Secolari, vn'Prete Sacerdote li disse, *sursum corda*, alle quali parole sole il Seruo

di Dio alzati gl'occhi fù rapito in estasi, s'infiammò in maniera nel viso, e li vidde vscire vno splendore si grande, che per la merauiglia, niuno di quei potè mangiare, e giurò quel Prete in diuerse occasioni, particolarmente nel finire la predica, & altri ragionamenti spirituali lui, & altre persone auerlo veduto, e chiaro nell'aspetto, che non poteuano mirarlo, vguagliando tale splendore i raggi del Sole.

239 In vna Processione del Santissimo Sagramento fatta in San Francesco di Valenza nell' Ottaua del Corpo di Cristo restò rapito in estasi nella Cappella Maggiore inginocchiato con vn doppiero acceso in mano, quale li fù leuato, acciò non li bruggiasse le dita, statoui tre ore allargò le braccia, e le mani, e poi restrinse come se auesse voluto abbracciare qualche vno, dicendo alcune parole affettuose verso Iddio, in particolare queste, *Signor mio, quanto bene passeggiate in mezzo a tanti Angioli, Arcangioli, e Serafini, ò Signore, che leggiadri Prencipi erano quelli, che vi accompagnauano, ma ditemi di grazia, Signore, chi erano quelli, che vi diceuano, sarà buono Frà Nicolò*. Ciò detto s'acchetò per vn poco, e poi soggionse, *buono sarà, Signore, buono sarà, se però voi lo farete buono*. Tutto ciò proferiua in estasi, che li durò quasi sin alla mezza notte, seguitando a dire molt'altre cose rare, che non solo mossero a grandissima diuozione, e tenerezza gl' astanti, che non se ne partirono, ma a sospiri, e lagrime. Vna volta nella Solennità della Beatissima Vergine, Contemplando egli la gloria di quella Santissima Regina, andò in estasi, e disse così estatico cose oltre modo ammirabili, e diuote fra le quali furono le seguenti. Signora mia quali deuono esser i cibi, che voi mangiate a quella gran Mensa della gloria del Paradiso, se per vn minuzzolo, che n'auete mandato a F. Nicolò, si troua egli in tale stato, che vorebbe il Corpo se li aprisse in mille parti, acciò l'Anima, se ne vscisse vna volta, mentre ciò pronunziaua mostraua il Sembiante si lieto, che denotaua esser colmo di consolazione celeste, e gusto diuino. Essendo confessore delle Monache della Trinità, e stando vna volta sù la finestra di sua cella, andò in estasi. Tornato in se fù domandato da vn diuoto, donde proceduto fosse quel ratto? rispose, consideraua con quanta fretta corre il fiume per condursi nel seno del Mare, e restai attonito, che gl' huomini dotati del lume della raggione, non facciano l'istesso per tuffarsi in quel pelago immenso di grazie, e di gloria vera, che è l'istesso Iddio. In vn altro ratto gridaua ad alta voce, e con lagrime, ò Signore perche non mi è concesso esser condotto per le strade di Valenza com' vna Bestia col Basto sù'l dorso, e col morso nella bocca. Predicando sopra la Lezzione del Martirologio della Vigilia di Natale, diuenne estatico per lungo tempo, in cui disse cose importanti allo stato della Chiesa, & in lode del Tribunale del Sant' Vfficio, minacciando anco alla Spagna le calamità, che li sourastauano; appresso disse con gran sentimento, ò Cattolico Rè Don Filippo, Iddio ti guardi, Iddio ti guardi. In molti altri ratti lunghi di otto, e dieci ore, chiedeua a Dio, che aiutasse la Chiesa, Conuertendo i peccatori a penitenza, gl Infedeli, & Eretici alla vera Fede, & all'vbedienza della Chiesa Cattolica. Nel giorno, in cui fù sepellito San Luiggi Beltrando nel Conuento dei Padri Domenicani in Valenza, posto il Sagro Corpo nel deposito nel medesimo Conuento, questo Seruo di Dio andò in estasi per vn ora, e mezza, in presenza di molti Prelati, e Religiosi, particolarmente di F. Francesco Maldonato Generale della Mercede. Parlò poi interrotamente per lo spazio di mezz'ora dicendo, San Luiggi amato da Dio, e da gl'huomini, già vedete, a faccia, a faccia il Signore, non sentite più noia alcuna, già vi è stato detto, che entrate nei godimenti del vostro Signore, gran festa vi fecero gl' Angioli quando entraste nel Cielo dicendoui, Amico salite più alto, il medesimo vi dissero gl' Arcangioli, i Principati, le Podestà, le virtù, le Dominazioni, i Troni, & anco i Cherubini, là là state ora voi ardendo d' amor Diuino, e godendo la visione di Dio, già cantate con Dauid, *sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Domini*, già vi ricreate in que'l' abisso della Diuin' essenza,

za, Da qui auanti non chiamerò più Fra Luiggi, ma San Luiggi, pregate per me già che sete in Cielo, quanto erauate vmile, essendo infermo mi chiedeste, che vi leggesse l'Euangelo, e pregassi per voi essendo certo, che a voi, come vero Santo toccaua pregar' Iddio per me. Rammentateui che mi promettesste due cose in vita, vna già osseruata l'auete, l'altra vi resta da compire, San Luiggi, ogni promessa è debito. Auuertite, che è cosa da huomo da bene adempire le promesse, e che i Santi sono tenuti ad essere fedeli nelle promesse. Molt' altre cose disse il Seruo di Dio in quel ratto, che per breuità si lasciano; finiti questi ragionamenti dopo essere stato rapito più volte, lo pregò il Priore del Conuento, che volesse ricrearsi coi suoi Frati, a cui egli rispose, che cibo può darmisi, che arriui alla qualità di quello, che mi hà dato il mio Fratello San Luiggi? Tuttauia conducendolo come per forza nel Rifettorio in passare dauanti la cella di San Vincenzo, disse con gran sentimento, ò se Iddio mi facesse tanta grazia, che venendo in questa casa vna volta vi morissi, e mi sepellisero poi nella capella, in cui tante volte San Vincenzo fece orazione, e doue tante volte hà celebrato il mio Fratello San Luiggi. Non mangiò, che vn poco di Melogranato, che subito andò di nuouo in estasi, e tornato in se disse molte cose della Gloria del P. S. Luiggi suo carissimo amico, e Fratello nel Signore.

240 Rimaneua talmente alienato dà sensi nei suoi estasi, è ratti, che non sentiua cosa nessuna, secondo mostrarono le sperienze, che di esso si fecero. Predicando vna volta nel castello d' oliua nel Regno di Valenza, andò in estasi, nel qual mentre il compagno per vedere se sentiua, li cacciò nel piede vn ago, senza che egli punto si mouesse, tornato in se, è caminando la volta del Conuento, cominciò a dolersi, e guardò nel piede dubitando fosse qualche spina, ne vi trouò cosa alcuna Andato vna mattina per confessare le monache del monistero della Trinità, assentato nel confessionario, e vi continuò cinque ore intiere, nel qual tempo venne il medico peritissimo nella sua professione, e dettoli dalle monache che vedesse il Padre, egli iui portatosi il trouò sedendo, e cogl' occhi alzati al Cielo, col viso giocondo come ridente si mise a muouerli le braccia, e manegiarli poi tutto il corpo, senza scorger in lui senso alcuno, li trouò i polsi, e sentendo agitarli, dubitò nō procedesse da qualche occulta infermità, perloche fece altre diligenze, quali non giouando prese vna funicella sottile, e forte gli legò vna coscia, e strinse in maniera, che vi lasciò vn grā segno, ne questo operando conforme pensaua, restò fuor di modo ammirato. Tornato finalmēte in sè Fra Nicolò sentì assai duolersi la cosia, e per due, ò tre giorni caminò zoppicando, senza saper la caggione, sin che dalle monache li fù scoperta. Nel Monistero delle Scalze di Madrid, essendo confessore, celebrata la Messa vna mattina restò poi in estasi, conforme spesso li succedeua, ōde vn certo Prete accostatoseli il tirò quasi sin'a terra per i panni, sēza che il Padre nulla sentisse, del che il Prete stupefatto disse quella esser operazione diuina. Vn giorno della Settimana Santa predicā do in Valenza alle publiche meretrici rimase in ratto. Ciò vedendo vno de gl' Ascoltāti gli cacciò vn ago grande in discretamēte in vn gallone, nō sentēdo egli niēte fin che tornò in sè, che cominciò a dolerli la gamba, e vidde vscirne molto sangue, e l'ago inserito, quale cauatoli tolerò con allegrezza, e pazienza il male cagionatoli l' anno 1574. dimorando in Madrid, & essēdo souente rapito in estasi, alcuni il lodauano auendolo per ciò in gran diuozione, altri però diceuano poter essere operazione diabolica. Per questi vari pensieri il licēziato Vacca allora Inquisitore dell' Arciuescouado di Toledo, visitādo Madrid, e la Corte del Rè per informarsi della verità, disse a Fra Francesco Gusmano Commissario Generale dell' Indie Occidentali, sotto il cui gouerno era il Monisterio delle Scalze di Madrid, che ad vna cert'ora facesse venire in S. Francesco il Padre Fra Nicolò, e nel tempo stesso gionse iui l'Inquisitore, & amendue si condussero nella cella del Gusmano, doue per vn buon pezzo l'Inquisitore essaminò con isquisita diligenza per vedere se i suoi ratti erano da Dio; finito l'essame l'Inquisitore vscì fuora tutto edificato della Sincerità, simplicità, virtù, bontà, spirito, e schietezza

del Seruo di Dio, quale del tutto lodò, e ringraziò, dicendo publicamente, che era vn Santo Religioso. Predicando nel Monistero di Santa Catarina di Siena dell' ordine Domenicano vn Mercoldì Santo, e discorrendo dell'orazione del Redentore nell'orto, andò in estasi in cui disse, Cristo rubicondo orando, e sudando sangue; e F. Nicolò gran peccatore godendo. Tornato in sè, e vedendo l' Vdienza numerosa piangere disse, figliuoli, ancora sete qui, perche m' auete aspettato? Iddio ve lo pagherà, fate ormai libro nuouo, che tanto risoluo ancor' io, e seruir' a Dio da vero vna volta, che certo sono gran peccatore, pregate per mè, che io pregarò per voi, alle quali parole la gente tutta s' inginocchiò con grandissima diuozion'è lagrime come fece anco lui. Sceso di Pulpito, e volgendo gl' occhi verso vn' Altare, in cui era la deposizione della Croce, di nuouo fù rapito fuora di sè perloche la gente tutta se li voltò adosso per baciarli l'abito, e le Mani, onde acciò non fosse conculcato, così in estasi fù portato nella Sagristia. Tornato S. Luigi Beltrando dall'Indie, e vedendo tanti, e sì marauigliosi ratti di questo suo diletto fratello in Cristo, disse, quantunque il P. F. Nicolò Fattore viua nel Nondo, non è più di questo Mondo, essendo la sua Vita tutta celeste, e già gode l'eterna.

241 Oltre li ratti volle il Signore fauorire questo suo seruo con diuerse Visioni, conforme egli stesso conferì ad vna certa persona molto sua confidente, a cui trattando dell'Anime, che sono in grazia di Dio, disse, che trà le molte grazie fatteli dal Signore, vna era il riuelarli alcune volte la disposizione di diuerse anime, e come alcune partiuano dalla presente Vita felici per entrare subito nella gloria dei Beati. La Marchesa di Nauarrey Leonora Manuel, li disse, che pregasse per l'anima di Donna Giouanna d'Austria sorella del Rè Cattolico Filippo secondo, e Madre di Sebastiano Rè di Portogallo, egli sorridendo gli rispose, che già si trouaua in Cielo, e domandato dall'istessa, come ciò sapeua? le disse, che celebrando Messa per lei, li apparue da vn canto dell' Altare, con altre Sante sue diuote, specialmente S. Dorotea, S. Agnese, S. Maria Maddalena, il che credè Leonora, sapendo detta Principessa essere stata diuotissima di quelle Sante. Nel Conuento della Valle di Giesù venutoli vn' ardente desio di veder Cristo Signor Nostro, il quale li apparue nella forma, che già conuersaua cogl'huomini, e li disse acchetati, acchetati ormai, che già io sono teco, e vi sarò nell'auuenire perseuerando tù nel mio seruigio. Vna persona sua diuota, con cui egli familiarmente trattaua, vedendolo vn giorno star molto allegro, li dimandò di ciò la cagione, a cui rispose, che li erano comparsi da vn lato il P. S. Francesco, e dall' altro il P. S. Domenico. Vn'altra volta reficiandosi coi Padri Domenicani nel loro Conuento di Valenza, li apparuero S. Vincenzo Ferreri, e S. Luiggi Beltrando. Vn' altra fiata detta Messa, e fatto il ringrazio disse, esserli comparso il P. S. Francesco, il P. S. Domenico, & in mezzo di essi S. Luiggi Beltrando, che se ben' era d'abito diuerso, erano con tutto ciò fratelli. Nel Coro del Conuento dei Padri Predicatori dicendosi Vespro, accennò col braccio ad vn Padre verso l'Altare, dicendo, non vedi, non vedi fratello? e rispondendoli il Padre, che c'è di nuouo, P. F Nicolò, soggionse, stendendo la mano, quell' Amico, quell' Amico, intendendo S. Luiggi. Essendo Confessore straordinario nel Monistero di S. Chiara di Gandia predicò vn giorno della solennità della Pentecoste nella Chiesa maggiore, e finita la predica se ne andò tantosto al Monistero, e si mise nel Confessionario delle Monache, e pensando non eser' vdito cominciò a dare grandissimi sospiri, dicendo parole espressiue d'intensissimo affetto, e gioia della sua anima, mà lo sentì vna Monaca, che si trouaua nalla parte di dentro del Confessionario, qual' il pregò per amor di Dio, a dichiararli il sentimento, che allora aueua; rispose le, Credo sorella in Cristo sia volontà del Signore, che ve lo dica. Sappiate dunque come oggi, auanti, che io montasi sù'l Pulpito, trouandomi ginocchione in vna Cappella della Chiesa, viddi vn'Imagine della Beatissima Vergine con vn Bambino sù le braccia, che fà morir d'amore chi lo mira, e guardan-

dandolo io, mi struggeua l'anima per il desio d'abbracciarlo, onde dissi alla gloriosa Madre, se voleua farmi grazia di porgermi quel Pargoletto, & ella in quel punto stesso me lo porse con vn'incredibile benignità, secondo mi pareua, & abbracciandolo egli baciò me, & io lui. Per il qual'atto la mia anima è restata seco vnita con tanto amore, e carità, che non vorrei amare, ne bramar' altra cosa. E come, che sono si gran peccatore, temo non mi succeda alcuna cosa, che mi faccia perdere vn bene si immenso, però piango, e sospiro, supplicandolo mi tenga la sua Santa Mano. Se bene ogni qualunque volta mi rammento di grazia si grande non posso non gioire, e non lodar'il mio Signore. Nell'anno 1572. nella festa dell'Epifania, auendo predicato nella Città di Valenza, fù rapito in estasi, e benche facessero diuerse sperienze, acciò tornasse in senso, niuna giouò; finalmeute quando piacque al Signore, riscuotendosi, e mirandosi circondato da numerosa turba di Gente, disse, vdite fratelli la grazia, che Iddio ora mi hà fatto. Andauo io per vna strada, deserta, e da lungi viddi vna Signora bellissima sopra vn Asinella con vn Bambino in braccio, accompagnata da vn Vecchio assai venerando, era costei la Regina de gl'Angioli, e non osando io approssimarmi, conoscendomi indegno peccatore, ella mi chiamò, vieni qui F. Nicolò, vbedij subito, l'accompagnai per quel viaggio verso l'Egitto, e peruenuti in quel dì sù'l tramontar del Sole a piè d'vn alto Monte, dou'era vna fonte chiara, e limpida, con molti aranci, e Palme attorno, si fermò la Regina, & il Santo suo sposo prese dalle di lei Mani il dolcissimo Bambino, e lo diede a me, che n'auessi cura, scesa in Terra si pose a sedere, e lo sposo presi alcuni pezzi di pane glie le diede, & io le rendei l'amorosissimo Pargoletto, legai l'Asinella, acciò pascesse, colsi alcuni dattoli, glie le presẽtai, ne si sdegnò riceuerli dalle mie peccatrici Mani, e poi tutta la notte mi trattenni a piedi del dolcissimo Giesù, non cessando mai di baciarli, ò che soauità, ò che consolazione, ò che ventura, ò che notte felice è stata per me, baciando quei piedi Santissimi, e ponendoli quasi tutti dentro la mia bocca. In proferire queste vltime parole di nuouo andò in estasi, e vi continuò fin alla sera.

242 Vna delle grazie mirabili concedute dal Signore a Santi famosi fù, che apparissero a diuersi, pria che passassero da questa Vita alla gloria, questa stessa si compiacque fare al suo Seruo F. Nicolò, operando, che apparisse ad alcune persone in luoghi assai distanti, le consolasse, e liberasse da perigliose infermità. Trouandosi in Salamanca per vna importante sua lite vn Dottore di Valenza fù aggrauato da vna gran febre con flusso di Sangue. Pensando vna notte profondamente alla Morte, desiderò di raccommandarsi all'orazioni del P. F. Nicolò, sperando per mezzo di lui ricuperare la Sanità, ma parendol' impossibile, che vn messo potesse a lui gionger in Valenza tanto distante prima della sua Morte, pregò l'Angiolo suo Custode rappresentasse a quello il suo mal'e periglio. Circa la mezza notte giacendo solo con vn lume acceso, vidde entrare per l'vscio della stanza il Seruo di Dio con vn Compagno, e si pose a sedere sopra del letto, mà non vi dimorò molto, passando a seder' in vna sedia vicin' al piumaccio, & ordinò al Compagno, che sedesse ancor lui, e consolandolo gli disse, non dubitasse, che il Signore li restituerebbe la Sanità, li fece il segno di Croce nel fronte, nella bocca, e nel petto, li tenne vn poco la mano sopra del capo, e poi prese quella dell'Infermo, del che riceuè esso consolazione grandissima nell'Anima, & alleggerimento del male nel Corpo. Disparue poi il Padre, & il Dottore restò così sano, che il medesimo giorno auerebbe potuto leuarsi da letto, se bene non lo fè fin' al giorno seguente, e con questo diuenne libero affatto dopo auuer'auuto Venti giorni continoui febre grauissima, e tre di flusso di sangue. Terminati i suoi negozi, se nè tornò a Valenza, e subito andò a visitar' il buon Padre ringraziandolo d'esserli apparso, e datali Sanità in Salamanca, a cui egli disse, taci Santarello, taci, che Iddio è buono. In Valenza vn'huomo aueua nella gamba vna piagha si orrenda, che i Medici, non vi trouando rimedio, risolucrono tagliargliela, ma ottenne l'infermo si differisse vn giorno medicamento si

terribile, & in tanto mandò a chiamare il Seruo di Dio, il quale venuto lo consolò, & essortò a raccommandarsi al P.S. Francesco, a S. Vincenzo Ferreri, e all'Vndeci mila Vergini, che facendo ciò di cuore confidaua in Dio l'auesse a liberare, che egli ancora auerebbe per lui pregato. Non mancò l'infermo esseguire il consiglio del buon Padre; la mattina seguente auanti l'alba l'infermo s'addormentò con vna grãdissima quiete, e vidde entrar nella Stanza, oue giaceua, vn Frate Francescano (e credette fosse il P.F. Nicolò) il quale lo toccò nella gamba inferma, e vi fece tre volte il Segno della Croce, e sparue; nel punto stesso l'infermo si sueglió, si trouò sano, e lieto. Nella medesima Città fù vn' altro pouero infermo d'vn male occulto, per il quale si era parimente determinato tagliarli le parti infette, raccommãdosi a questo Seruo di Dio, il quale apparẽdoli nella camera, in cui giaceua, e datali la sua benedizzione, subitò colui risanò, e la mattina andò al Conuento a ringraziarlo. Vna persona auendo per la Mente sua vn dubio molto importante, ne sapendo chiarirsene, li apparue questo Padre dimorando lontano da quel luogo, e lo chiarì del tutto, lasciandolo assai consolato, e cheto. Vn Sacerdote affermò con giuramento esserli apparso tre volte il P. F. Nicolò essendo viuo, & vna volta l'auuisò d'alcune cose, che stauano per succederli, parte delle quali già erano seguite, quando egli ciò attestò.

243 Oltre all'apparire essendo in Vita, fù anco dotato dall'Altissimo dello spirito profetico, col quale predisse moltissime cose. Entrando vna volta vn Religioso nella sua Cella, e vedendola piena di sangue nelle parieti, e nel pauimento, gli domandò, per chi aueua fatto tante aspre discipline? li rispose, che per lo stato della Chiesa, e conuersione de gl'Eretici, e soggionse, che morto, che fosse Papa Gregorio Terzodecimo, sarebbe Papa vn Frate Francescano, e replicatoli non essere ciò possibile, non essendoui, che vn Cardinale Francescano, molto pouero, e senza fauori; rispose, che Iddio muouerebbe il Cuore de gl'Elettori a concorrere in quello, come auuenne nella persona di Papa Sisto quinto. Predisse anco la disgraziata Morte di Sebastiano Rè di Portogallo. Ragionando vn giorno con Donna Leonora Manuel nel suo oratorio riceuè ella lettere da Donna Giouanna Sorella del Rè Filippo, che nel giorno di S. Francesco Anna d'Austria era sbarcata nella Spagna; Vdito ciò egli subito s'inginocchiò dicendo con gran contento il Te Deum laudamus; quale finito disse, prima della festa del P.S. Vincenzo nell'anno seguente, la Regina partorirà vn bellissimo figliuolo, al quale metteranno nome Ferdinando, come auuenne. La Moglie d'vn Auditore del Conseglio reale, essendo vicino al parto, e temendo in esso morire, si raccommandò all'orazione di questo Seruo di Dio, il quale le disse, che non temesse, perche partorirebbe senza periglio due gemelli. Aueua egli allora nella Manica vna Coronella, con vna Medaglietta di Rame, in cui da vna parte era l'Imagine del Saluadore, e nell'altra quella della Concezzione, in vederla la Donna desiderò quella Medaglia senza dir nulla, ma il Padre lo soggionse, poi che auete tanta voglia di questa Medaglina, pigliatela, e tosto glie la diede. All'istessa Signora essendo inferma di febre; e con periglio di Morte, disse, che non morirebbe di quella infermità, ma che sarebbe assai lunga, come fù. Ragionando vna persona graue, & altri con questo buon Padre souragionse a colei vna grandissima tentazione, che le daua pena grande; nel mezzo del ragionamento il Padre se l accostò, e senza dir parola le fece vn segno di Croce nel petto, e tosto le cessò la tentazione, restando sopramodo merauigliata, che auesse penetrato l'intimo del suo cuore. Vincenzo Ceriolo Valenziano aueua vn suo figliuolo in Fiandra chiamato Federico nel Campo del Rè, & Isabella Lorenza sua Madre, staua del continuo in gran'angustie per lui, e souente lo raccommandaua al Seruo di Dio, che pregasse per esso temendo non fosse veciso in quella guerra. Il Padre sempre le rispondeua, che era viuo, e sano, e che quando meno pensaua tornarebbe in Casa. Andato vn giorno F. Nicolò in Casa di quella Donna, di nuouo lo pregò con maggior affetto a far orazione per suo figlio, onde egli le disse, Voi solete fare la festa della Con-

cezzione della Madonna, di cui sete molto diuota, in tal dì s'imbarcarà vostro figlio per venir a Casa, & il giorno dell'Epifania, che parimente con diuozione solennizate, ve lo vedrete innanzi, come auuene, che nel mentouato giorno gionse il Giouane lieto, e sano alla Patria, con estremo giubilo del Padre, della Madre, e di tutti i suoi, da cui intesero anco il giorno della partenza secondo il Padre aueua detto, & aggionse essere certo d'auere scāpati molti pericoli per i meriti suoi, atteso del continuo si raccomādaua alle sue orazioni per la fede, e diuozione, che li aueua. Mirando vna volta vna Donzella del Terzo ordine del P. S. Domenico tra alcune altre del Terzo ordine del P. S. Francesco, le disse tù sarai Monaca del nostro ordine, come auuene, velandosi nel Monistero della Trinità di Valenza chiamato a visitare vna fanciulla d'anni dicidotto, in vederla disse, se costei vuole esser sana entri Monaca, altrimenti morirà, conforme esseguì, che non volendo monacarsi in poco tempo finì sua Vita. Vn Caualiere principale di Valenza aggrauato notabilmente da vn suo nemico, sempre pensaua al modo di vendicarsi, & in questo mentre caualcando per la strada abbattè il Seruo di Dio col compagno, il qual li disse, Signor D. tale chiamandolo per nome, non pensate più sopra ciò, che Iddio vuole fare egli la vendetta di sua mano, in sentirlo il Caualiere restò attonito, e lo pregò a fare orazione per lui, acciò Iddio li tenesse la mano sopra. Gionto al Monistero della Trinità poco iui distante, domandò chi fosse quel Religigioso, che li aueua fauellato, dando di lui alcuni contrasegni, e dettoli esser il P. F. Nicolò, tenne di certo che Iddio era per fare la vendetta, & in fatti successe, atteso non molto dopo il suo Auuersario fu oppresso da vna graue infermità, e ridotto in punto di morte gridaua, che serrassero le porte della Camera, essendo iui alcuni con Archibugi per vcciderlo.

244. Quantunque questo seruo di Dio nella sua Puerizia seruito auesse il Signore con ogni purità, e gran feruore, nulladimeno bramoso di maggiormemente approfittarsi, con licenza de' Superiori andò nel Conuento di S. Caterina presso la Terra d'Orda nella Diocesi di Tortosa, doue dà molto tempo fa s'osseruaua con rigore strettissimo la Santa Regola, e si fermò pigliando l'Abito di Ricolletto. Sentito poi che in Catalogna aueuano fondato Conuento i Capuccini, dicendosi, che la strettezza loro era eccessiua, per desio d'inoltrarsi nella perfezzione, a cui tanto aspiraua, volle anco frà essi passare. Nel viaggio, che fece per Catalogna colla detta occasione auuēneli nella Terra d'Allora, che il Rettore del luogo inteso essere arriuato in Casa d'alcuni diuoti, che soleuano riceuere i Frati quādo da li passauano, vi andò con alcuni altri Preti per visitarlo, prima, che arriuasse, stando il Padre nella porta, per cui quegli aueua da entrare, si leuò subito dicendo, già viene il Signor Rettore, e senza conoscerlo, ne auerlo mai veduto, essendo in compagnia di più Preti d'autorità, e vestiti come lui, e della medesima età, se n'andò a drittura da lui, e li disse, Signor Rettore, del che egli, e tutti restarono stupefatti, & il Rettore lo condusse in sua Casa, e li assegnò vna stanza, acciò vi albergasse, e riposasse quella Notte. Il giorno seguente partito il Padre, & entrandoui il Rettore vi sentì vna fraganza grande, e molto soaue, e l'istesso auuenne ad vna sua Nipote, e vi continuò tale odore più giorni. Nella Terra medesima fù pregato à benedire la Casa d'vna Vedoua, la quale staua, disabitata per il gran rumore, che dentro vi si sentiua, entrò in essa con vn Notaio, & vn Padre Domenicano, & a tutte le stanze fece il segno di Croce, dicendo, Casa di Cristiano, benedicala Iddio. Nell'vscirne fù richiesto da sudetti Padre, e Notaio a dirli se il rumore procedeua da qualche Demonio, ò verò Anima, rispose non esser Demonio, ma vn anima iui destinata a purgare. Non si sentì iui più rumore, onde fù abitata liberamente, e si credè che per mezzo suo quell'anima fosse anco liberata. L'accennato Padre Domenicano, voleua tagliarli vn poco della Tonica, ò dell'Mantello, e però portaua seco vn paio di forbici, aspettando l'occasione, il Seruo di Dio se li accostò, e disse, Padre, lasciate pur quelle forbicine, che non vi riuscirà il pensiere.

245 Predicando nel Duomo di Tortosa, nel maggiore feruore della predica, postosi

postosi amendue le mani sopra il Capo, e riprendendo con gran veemenza i peccatori disse, ò Tortosa, Tortosa, quanto è vicina la tua rouina, pochi giorni scorsero, che il fiume diuenne grosso assai più di quanto mai fosse stato in qualunque età veduto, e scritto, mandò a Terra molte Case della Città, e del suo Contado, e destrusse tutti i Giardini, & orti. Nella Terra di Falcera essendoui vna fanciulla aggrauata oltre modo di febre, e senza veruna speranza di Vita, chiamato il Seruo di Dio a confortarla, le fece sopra il segno della Croce, e lettole l'Euangelo di S. Giouanni, l'inferma subito ne sentì miglioramento, & in breue guarì perfettamente. Nel Conuento di Scornabue Diocesi di Tarracona fece vn Sermone a'Religiosi in Chiesa, e v'interuennero ancora molti Secolari. Andò il Padre in estasi, e tornato in se, senza auer conosciuto le persone, ne trattato mai con esse, si voltò a ciascheduna particolare nominando l'vfficio, che aueua, e dicendoli come si douesse portare per saluarsi con istupore di tutti. Allogiando appresso Villa longa trà la Selua, e Tarracona in Casa di Monserrato Maimo, consegliò la Moglie di costui, che vedendo alcuno de'suoi posto in necessità, ò infermità il raccommandasse a S. Vincenzo, che per i suoi meriti sarebbe tosto souuenuto, e dicesse a detto Santo, che F. Nicolò glie l'aueua imposto. Ebbe tanta fede questa Donna a tali parole, che raccommandando nella forma insegnatale a San Vincenzo vna Donna, che aueua la quartana restò subito libera, raccomandandoli anco vn putto di cinque Anni figlio del Bargello del Rè in Tarracona infermo di varuole, miracolosamente guarì; l'istesso operò in Rafaello Loigo in Villa longa. Matteo Bolset, che nel luogo d'Alforgia soleua allogiare i Frati Minori, tenendo la Moglie inferma di febre, e molto angustiata, due volte andò a pregare il Seruo di Dio nel Romitorio della Madōna di Coruera, che si compiacesse visitarla, e fare orazione per lei, la seconda fiata li disse, non s'affligesse, atteso per i meriti di S. Antonio di Padoua, aueua da Dio impetrata la sanità per sua moglie come seguì, ricuperandola in breue. Nel detto luogo d'Alforgia, stando il Padre in Casa d'vn diuoto dell'ordine, li fù portato vn putto di sei anni figlio di Giouanni Conti, che era rotto, facendoli sopra il segno della Croce, subito guarì, onde disse a parenti, che lo vestissero dell'abito di S. Domenico, conforme ferono per vn anno.

246 Gionto nel Conuento de'Cappuccini in Barcellona, andarono i Consoli della Città a visitarlo, e notificarli il contento di tutta la Città per la sua venuta iui. Poi vn tal Dottore cominciò a lodarlo in presenza di tutti, qual cosa non potendo egli tolerare si gittò in terra, e rauuolgensi per essa disse ad vn peccatore, quale son'io, si abomineuole, e peruerso dite queste cose? del che tutti restarono fuor di modo edificati. Andato frà l'ottaua del Santissimo Sagramento a predicare a S. Giusto Chiesa parrocchiale di Barcellona, nel fine della predica riprese quelle genti, che in tale solennità non aueuano alcuna musica. Appena detto ciò alcuni Vccelli, che teneuano in certe Gabbie in quella Chiesa cominciarono à cantare con merauiglia di tutti i circostanti. Riprendendo vna volta alcuni Caualieri, perche andauano alla Chiesa in Carozza, li risposero, che vi andauano per cagione del fango, & egli replicò, voi altri non sete fango, per la quale risposta molto si compunsero. Andando a predicare ad vna Chiesa, abbattè vn pouero tutto piagato chiedendo limosina, incontanente vedutolo si gittò in terra, bacciandoli i piedi, le mani, e la faccia, poi disse a quelli, che seco ne giuano, fratelli, in questo pouero vi viene rappresentato il nostro Signore Giesù Cristo, fateli bene, e tutti li diedero limonsina. Vn'altra volta andando à predicare alla Chiesa delle Monache di S. Girolamo presso quella di S. Lazaro in Barcellona, & incōtrando vn'altro pouero inginocchiatosi li baciò le piaghe; l'istesso fece andādo nel giorno dell'Ascensione a predicare a S. Maria del Mare. Domandò vna volta a Gioseppe Moradel Cittadino di Barcellona, se aueua figliuoli, e rispondēdoli di nò, perche tutti se li erano morti, ōde trouādosi allora grauida la moglie, li pregaua a supplicare Iddio li dasse vn figliuolo, a cui egli rispose, che la donna li auerebbe partorito vn figlio maschio, e che lo chiamasse Vincenzo, come seguì. Geronima Letāti Gentildonna principale di

le di Barcellona portò cinque anni enfiata la mammella sinistra, e raccomandatasi all' orazioni di questo Seruo di Dio, le fece lui vn segno di Croce imponendole, che dicesse tre volte il Pater noster', e l'Aue Maria all' Immacolata Concezzione di Maria Vergine, e portasse lo scapolare di San Vincenzo Ferreri, che risanarebbe, promesso ciò, ella sentì cessarsi il dolor, & in breue restò del tutto libera. Predicando vna Domenica trà l'ottaua di San Pietro, e Pauolo nella Chiesa di S. Pauolo in Barcellona, andò in estasi, e s'alzò vn palmo doue staua più alto. Predicando il secondo dì della Pentecoste si eleuò nel Pulpito, restando colle braccia distese in alto, come se a forza li fossero tirate, stando così più di vn quarto d'ora con merauiglia grande di tutte le genti come potesse vn Vecchio patir tanta violenza si lungo spazio in tal'atto, onde senza fallo la tennero per cosa sopranaturale. Per questi, & altri ratti, che souente gl'occorreuano in Catalogna cominciarono molti a dubitare, trà quali fù il Rettore della Villa di Veglia, huomo dotto, e Predicatore, volendo conoscere se erano buoni, ò nò, studiò quanto di essi scriue S. Tomaso per discorrerne seco succedendoli l'occasione. Venuto il Seruo di Dio in questo luogo il giorno di S. Simon', e Tadeo, fù pregato a farui vna predica, come fece verso il tardi di quel dì, & il sudetto Rettore l'allogiò in casa sua; la mattina dell'altro dì stando il Padre in camera, e leggendo il Viguerio, che lo portaua seco, il Rettore picchiò all'Vscio per ragionare sopra quello, che aueua studiato, & aueua in mano il libro di Giouanni Climaco, entrato dunque in quella stanza li disse il Padre, che è quello che hauete in mano, Signor' Rettore, e forse Giouanni Climaco? e soggionse; ancora qui il Viguerio parla molto bene de' ratti, e perciò leggetelo, che il Climaco è vn poco duretto, & io son' amico d'amor', e di mansuetudine: del che restò tanto ammirato il Rettore, che non osò dirli nulla, tenendo per certo, che Iddio gli auesse riuellato il suo pensiere, & ebbe gli suoi estasi per buoni, e lui per Santo. Il Medico della Certosa di Scala Dei in Catalogna, vedendolo eleuato, per far pruoua del suo estasi li mise vn ago nel piede, e vedendo, che non sentiua, di ciò stupefatto confessò publicamente l'ardimento indiscretto. In altri molti luoghi di Catalogna fù fatto il medesimo, e trouando, che niente si risentiua rimaneuano tutti stupiti; tornato poi in se sentiu' il dolore, e l'offesa, ma essendo amico, anzi bramoso di patire, toleraua il tutto con pazienza, & allegrezza. Nel sudetto luogo di Scala Dei, conobbero quei Padri i suoi ratti esser verissimi, e souranaturali per la grand'vmiltà, che in lui osseruauano quando tornaua in se. Vna volta auertirono, che essendo eleuato restò cogl' occhi aperti senza muouerli, e che le mosche gli andauano per le pupille, senza che nulla sentisse. Don Antonio Agostino Arciuescouo di Tarracona l'ebbe in tanta diuozione, che mentre staua in estasi alla sua presenza lo fece ritrarre.

247 Diceuano li stessi Monaci della mentouata Certosa che tutta la sua conuersazione era di cose spirituali, e che diede loro molte regole a proposito per l'essercizio dell'orazione, che assai li giouarono, dissero anco, che egli soleua chiamare, la Festa del Corpo di Cristo, la Festa de gl'Amanti, e che conferì loro auer riceuuto questo dono da Dio, che entrando in vna Chiesa per mera riuelazione, conosceua se vi era sì ò nò il Santissimo Sagramento. Che andando vn giorno a dir messa li fù riuelato, che nell' essercizio della contemplazione seguitasse la Dottrina del Taulero per esser diuota, pia, e non ripugnante a quanto insegna la Santa Romana Chiesa. Essortando i Cappucini del Conuento di Villa franca alla contemplazion li disse, che perseuerassero nella piaga del Santo Costato, e che egli tre anni intieri s'era trattenuto nella meditazione di quella per esserui tanto da considerare, e d'approfittarsi. Era così grande la diuozione, che tutti in Catalogna li portauano, che molta gente l'accompagnaua nell'andare da vn luogo all'altro, e tanto frutto faceua nel l'anime colla dottrina, e coll' essempio, che in fino per le strade, le persone lo richiedeuano le confessasse. Doue predicaua era tanto il concorso, che finita la predica bisognaua trarlo di peso. Predicando nella Chiesa di Scornabuc il giorno

no degl'Angioli, li fù veduto sopra il capo vna processione d'Angioli a due Cori, & in ciascheduno Coro ve n'erano quattro, colle mani reccolte al petto, nel mezzo de' quali era vn volto candido riputato da chi lo vidde della Madre di Dio. La statura di quelli era come di putti di sett'anni bellissimi, ma la Modonna era grande d'eccessiua bellezza, & incomparabilmente risplendeua molto più de gl' Angioli. Stette tale visione alquanto sopra del suo capo, poi tutti insieme si portaron' all'Altare di San Francesco all'incontro del Pulpito, & allora il Padre cominciò a ragionare delle prerogatiue del Padre San Francesco. Di nuouo tornarono gl'Angioli sopra del suo capo, & allor' egli se n'andò in estasi, e vi continuò da mezz'ora. Predicando il giorno dell'ottaua del corpo di Cristo, riprese molto quei Sacerdoti, che vanno a celebrare senza il douuto apparecchio; poi subito per gastigo d'auer ripreso i Sacerdoti del Signore, disse sua colpa nel Pergamo, battendosi molte volte la faccia, perloche tutta l'vdienza si commosse oltre modo a lagrime, e compassione de' suoi peccati. Tornando vna volta da predicare dalla Chiesa di Santa Maria a Mare in Barcellona, l'accompagnò Giacomo Amico Rettore di Tiuiza fin alla Casa di Girolamo Nicola Mercatante, doue erano molti ritratti, & in particolare vno del medesimo Seruo di Dio, il quale in vederlo disse con grand' vmiltà, d'vn' huomo sì gran peccatore come son' io, hà à tenersi ritratto? mutatelo in ritratto di qualche Santo, e mentre così parlaua, si daua delle pugna, onde il Rettore pigliatolo per la mano, li disse, che non era stato fatto per darli disgusto, ma per l'affezzione, che se li portaua.

248 Or' auendo Iddio disposto, che questo suo fedel seruo passasse tra Cappuccini in Catalogna, non perche morisse fra di loro, ma acciò facesse in essi, e nell'anime di quei poueri il frutto, che si vidde, auuicinandosi il termine di questa sua vita mortale, volle che se ne tornasse tra gl'osseruanti in Valenza. Così disse egli medesimo venendoli domandato da Padri della Certosa di Scala Dei, rispose, io vscij da huomini Santi, e vado ad huomini Santi. Chiestoli parimente dal Rettore di Tiuiza, perche partiua da Cappuccini, e tornaua a gl'osseruanti, disse che non poteua far altro, se non quanto voleua Iddio; dalle quali parole, e dal modo, con cui le disse, si giudicò per fermo, auer egli riceuuto da Dio sopra ciò speciale riuelazione. Fra Francesco Sacerdote Teologo collegiale del conuento di S. Maria di Giesù di Barcellona li domandò, se era vscito da Cappucini per qualche disgusto, rispose di nò, atteso la Religione del P. S. Francesco, è Santa nel tutto, e nelle parti, e stando i Frati in coro dopo il Matutino in orazione, l'vdirono gridar forte, e dire quà, e là, là, e quà, dal che giudicarono quei Padri volesse additare le mutazioni fatte, e che per tutto trouaua Iddio. Ragionando con Giacomo Amico Rettore di Triuiza disse, che doueua tornar' a morir in Valenza, & in Barcellona disse a Monserrato Malmo, che haueua da morire nella Città di Valenza, & vn'altra volta, che morirebbe dou'era morto San Luiggi Bertrando. Tornando verso Valenza alloggiò in casa d'vn diuoto dell'ordine, il quale lo pregò si trattenesse iui per qualche giorno, rispose non potere, perche andaua in fretta per morir' in Valenza, e che li rimaneua poco tempo. Passando per la Terra di Cabanel della diocesi di Tortosa nel Regno di Valenza, alloggiò in casa di Giouanni Gauelda diuoto dell'ordine, a cui presenti molti, disse, fratello voi riceuete i Religiosi in casa vostra dando loro da viuere, voi vi saluarete, e comparendo iui vna sorella del detto Giouanni, disse, fratello, e sorella, non dite niente, ma sappiate, che arriuato in Valenza io morirò, e vi vado molto allegro. Per la diuozione, che li portauano quiui li tagliarono alcuni pezzi della Tonica riseruandoseli senza che egli se n'auuedesse; fece questo viaggio nella quaresima dell'Auuento, e quantunque auesse anco la quartana, volle sempre digiunare con gran rigore. Gionto in Valenza se n'andò al conuento di S. Maria di Giesù, nel qual aueua riceuuto l'abito, & entrandoui disse. *Hic requies mea in Seculum seculi, hic habitabo quoniam elegi eam*; fù riceuuto da tutti i Frati con grand' accoglienze, e consolazione auendolo molto desiderato la prima cosa fece orazione

zione al Sātissimo Sagramēto, e poi fù cōdotto all'Infermaria, doue si trattene il Martedì, in cui arriuò, il Mercoledì, & il Giouedì. Il Venardì l'aggrauò vna gagliarda febre con acuto dolore di petto sopportato da lui patientissimamente, pigliando i medicamenti ordinatili, ma sempre intento alle cose del Cielo, pregando coloro, che andauano a visitarlo, che non volessero inquietarlo, perche i suoi colloquij non doueuano essere, che con Dio. Crescendo tutta via il male, fè domandare dal Superiore la benedizione, & autorità per confessarsi generalmente e prepararsi alla morte. Auutala si confessò, fù visitato da persone graui della Città. Domandò il santissimo Viatico, e lo riceuè inginocchione, chiedè, che a tempo conueneuole li fosse data l'estrema Vnzione, e fattali carità d'vn Abito, vna corda, e Mutande per esser sotterrato, e promessoli, domandò al Guardiano che morto lo facesse sepellir in vna stalla, che non meritaua altro luogo migliore, li rispose il Guardiano, che in conuento non aueua stalla, che fosse buona, ma che non mancarebbe in questa parte far l'vfficio suo. Vēne a visitarlo il superiore del Conuento de Padri Domenicani, & il Padre Fra Domenico Auedosco, quale ragionò alla lūga, e disse esserli comparsi gl'vccelli veduti da S. Luiggi Bertrando il giorno di Pasqua, e domandato doue stassero, rispose essere tornati in Cielo, e chiestoli, chi fossero quelli vccelli, rispose, che erano Angioli, li cōmise poi, che lo raccommandassero a quattro Padri del loro conuēto, che se Dio auesse voluto egli guarisse, sarebbe andato di persona a visitarli. Ma li replicò il Superiore, prima vostra riuerenza visitarà il P.S. Francesco, e S Buonauētura, perche già ella muore, rispose egli. *Cupio dissolui, & esse cum Cristo.* Le riuerēze vostre hanno alcuna riuelazione, che abbia a morire, dissero di nò, ma che l'asseriuano i Medici, e che già si vedeua ridotto all'estremo li mostrarono poi vn deto di S.Luiggi Bertrando, che per consolarlo segretamente aueuano portato di cui fece gran festa, non saziandosi di bacciarlo, e toccarsi con esso la faccia, il collo, e dicendo, ò S. Luggi, ò S.Luiggi, soggionse, che in quella sua infermità aueua presenti il Padre San Domenico, San Vincenzo Ferrerio, e San Luiggi, & affermò auerli chiaramente veduti, Li domandò il Superiore non sò che di San Luiggi, & ei rispose, vna volta io andai a visitarlo in conuento per sapere da lui certa cosa, & essendo egli tanto segreto, e tacito non volle dirmela. Chiedendoli dopo se mi aueuo da saluare, disse tre volte con grande efficacia, sì, sì, sì.

249 Conoscendo già i Medici, che non poteua più viuere, & esser vicina l'ora della sua morte, ordinarono se li dasse l'estrema vnzione & auuisato di ciò sorrise, e rispose al Frate, buone nuoue ti conceda il Signore, fratello, buone nuoue ti dia Iddio, conforme ora l'hai date tu a me, e subito alzati gl'occhi al Cielo, disse. *Letatus sum in his quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus, stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Ierusalem.* Pria di riceuer la Sāta Vnzione si confessò per riuerenza del Sagramento, e poi la pigliò dal Guardiano con diuozione straordinaria sēza auer pūto diminuito l'vso del discorso, e sentimēto finita la cerimonia domandò di nuouo esser sepellito in vna stalla; seguì tutto ciò il Giouedì a sera a vētidue di Decembre, e restando molti Religiosi li pregò, che se n'andassero, restassero due soli, e gli disse, di quando in quando mi direte il nome Santissimo di Giesù, della Beatissima Vergine, & il Credo, li ordinarono i Medici vna beuanda, come vltimo rimedio qual ei pigliò quantunque fosse mezzo morto, ne li giouò niente. Teneua gl'occhi alzati al Cielo come fosse in estasi, e di punto, in punto diceua alcun verso de Salmi, e di altri luoghi della scrittura. Poco auanti la mezza notte vn Religioso, che staua in vna cella, a lato a quella del Seruo di Dio, sētì vna musica soauissima di violini, ōde vscito domandò a i due Religiosi, che erano iui, se vdiuano cosa alcuna, risposero auer sentito vna soauissima melodia, come di Violini, & altri stromēti, vno di essi vscì fuora, & andò al chiostro, e l'altro alla finestra per vedere se si suonauano in alcū luogo, ma scostandosi dalla cella, oue assisteuano, nō sētiuano cosa alcuna, tornatiui tutti tre vdirono di nuouo il concerto, e conobbero essere sopra la Cella, & a drittura del letto, in cui giaceua il Padre, e facendo in queste mosse, qualche poco di raggionamento, egli disse acchetateui vn poco Fratel-

Fratelli, e state in pace, e di nuouo applicò il pensiero alle cose di Dio, continuando in quel modo fin'alla mattina del venardì, quando auuendosi i Religiosi, quali li assisteuano, già spiraua, ferono il solito segno, acciò i Frati del conuento concorressero, appena iui gionti, & inginocchiatisi, chi fuora, e chi dentro la cella, egli trouandosi con ogni sentimento diede la sua Anima a Dio a 23. del mese di Decembre di venerdì, la mattina circa li sedici ore l'anno del Signore 1583. e dell'età sua 63. mesi 5. e giorni tre, de' quali quaranta sei visse nella Religione. Non perdè per la morte il suo volto punto l'ordinario colore, anzi se li accrebbe, e diuenne più bello.

250 Rimase il corpo così trattabile, come quando era viuo. Apparue dopo morte a molte persone dentro, è fuora la Città di Valenza, e specialmente ad vna Donna vedoua la quale giacendo in letto inferma, e sentendo dire, che il Santo Fra Nicolò era morto, se li raccommandò, e le apparue pieno di splendor', e chiarezza, dicendole, che non morirebbe di quella infermità, e che già Iddio per sua misericordia li aueua dato grado molt'alto di gloria. Apparue anco nella Città di Lisbona ad vna Donna del Terz'ordine Francescano, insinuandole molt'eccellenza del Sagramento Eucharistico, A' Michiele Crespi stando in Valenza in punto di morte li apparue, e se li assentò nel letto, li toccò la faccia colla mano, e fè subito risanarlo. Noue giorni fù tenuto esposto il suo corpo prima di sepellirlo per sodisfar'alla diuozione del popolo, e fù il concorso si grande, che mai se n'è visto maggior in quella Chiesa, li tagliarono l'Abito a pezzi, lasciandolo quasi nudo, e se non fosse stato ben guardato, l'istesso corpo aueriano fatto in pezzi per la diuozion, e desio d'auer vn poco di sua Reliquia. In questi noui giorni operò il Signore per mezzo di lui molti miracoli dando la sanità a diuersi infermi. Vennero tutti i Religiosi della Città in processione ad onorarlo, celebrando oltre modo le sue lodi. Tre anni prima, che morisse aueua egli profetizato tutti questi onori, che se li aueuano a fare dopo morte. Vedendo i Frati, che dopo essere stato quel corpo noue giorni, senza esser sepellito, ne' quali il Signore aueua voluto manifestare la gloria del suo Seruo con tanti prodigi, e miracoli operati, e che ogni giorno operaua il concorso della gẽte non cessaua, donde ne seguiua a loro notabile inquietudine, e trauaglio, determirano racchiuderlo, come ferono in vna Cassa, quale posero con ogni riuerenza, e venerazione nel luogo presso l'Altare, oue al presente si troua. Essendosi mantenuto quel corpo ne detti noue giorni così trattabile; e spirante soaue odore, cagionò qualche sospetto nella Gente della Città, che i frati non l'auessero balsamato, per il che il Regente di Valenza vi mandò a riconoscerlo vn Giudice con altri Ministri di Giustizia, i quali lo visitarono, toccando tutte le parti, e lo trouarono così trattabile, come auanti, che morisse, e si fece publica, & autentica scrittura, che i frati non l'aueuano aperto, ne imbalsamato. Al Notaio, che lo toccò per poterlo attestare, li restò vna grandissima fragranza nelle Mani; oltre di questi Miracoli, e d'altri molti, che il Seruo di Dio operò, in vita, ve ne sono assai più seguiti dopo morte compilati ne' Processi, trà quali sono due Morti risuscitati, due ciechi illuminati, e molti diffidati da Medici liberati dal rischio della Morte, & essendo i Miracoli manifesti, e chiari a tutti, si cominciarono a fabricare Processi, & informazioni nel primo anno dopo la sua Morte, ad effetto di canonizarlo, del che fù fatta istanza da Rè Cattolici Filippo secondo, e Filippo Terzo, e dal Regno di Valenza, il quale con premura la procura, e speriamo abbia à succedere. Di quanti lo conobbero, e pratticarono, niuno potè mai opporli cos' alcuna, ne in fatti, ne in parole, ne tacciarlo di mal essempio, ò di scandalo, ò di peccato mortale; fù sempre in grand'opinion', e credito appresso tutti non solo del popolo, mà anco persone grauissimè, e principali, è tenuto da ognuno per vn gran Religioso; qualsiuoglia riceueua dalle sue Mani il Sagramento Eucaristico, sentiua nell'anima gusto singolarissimo, & interna consolazione. Ebbe grande diuozione all'Apostolo, ed Euangelista S. Giouanni, il quale più d'vna volta li apparue. Fù di proporzionata statura, e bella presenza, ben disposto, e gra-

e grazioso, di complessione delicatissima, e sanguigna, di color vago, d'aspetto bianco, e colorito, d'occhi viuaci, di fronte spaziosa, e liscia, di capelli folti, e che inchinauan' al rosso, se bene poi nella vecchiaia diuenuto caluo il rendeua molto venerando, e graue. Era persona allegra, affabile, ben creato, e sempre mostraua il riso in bocca, fù gran Predicatore, ottimo Scrittore in ogni sorte di lettere, buon poeta latino, e volgare, di voce graziosa, buon Cantore, e Sonatore d'organo, esperto assai nella pittura, d'ingegno si viuo, ch'in tutte le cose, alle quali auesse applicato l'animo, era per riuscir' perfetto, & in somma tanto compito in tutto, che pareua auuerl' Iddio conceduto tutto i doni di natura, e di grazia, che in vn' huomo possono desiderarsi. Tutto ciò abbiamo raccolto dal S. C. 4. p. C. l. 4. c. 32. seg. e dal Barez l. 8. c. 1. e seg. nella 4. p. delle Cronic.

Adi 24. di Decembre.

Del Beato Andrea da Borgogna.

251 IL B. F. Andrea da Borgogna per la Vita Santa, con cui viueua nella Religione, bramoso d'inoltrarsi nella perfezzione, meritò d'esser' compagno del B. Egidio, e con questo riceuere più fauori dal Signor' Iddio. Vna notte ragionando assieme delle cose del Cielo, dauanti alla porta della cella, apparue, e passò per mezzo di essi vn certo splendore Diuino, come raggio d'immensa chiarezza, e dimandando F. Andrea, che cosa fosse? rispose, F. Egidio, son' opere di Dio, non cercare più oltre. Mirando l'istesso F. Andrea, che il B. Egidio dopo vn suo ratto, staua molto mutato, e colmo di gioia, li disse, fratello carissimo, sostieni piaceuolmente, e trattieni in tè il Redentore, da quello in poi F. Egidio procurò di guadagnare con ogni sollecitudine, & vmiltà le grazie, che da Dio riceueua. Scriue F. Leone nella vita del B. Egidio, quello che siegue intorno a questo suo compagno. Era F. Andrea homo molto diuoto, e contemplatiuo, ed vna volta dimorando in cella, li apparue il Signore in forma di graziosissimo Pargoletto bianco, e vermiglio, alla vista del quale restò egli colmo d'indicibile consolazione. In quel mentre suonò la Campana a Vespro, onde il buon Padre stette alquanto ambiguo, se doueua andar' al Coro, doue lo chiamaua l'Vbedienza, ò pure starsene iui godendo la presenza del beatifico oggetto, finalmente risoluè di seguire la voce dell'Vbedienza, sapendo quanto ciò sia da Dio stesso stimato, e che non si lascia Iddio quando per amor suo si vbedisce, conforme in fatti sperimentò questo Seruo dell'Altissimo, poi che tornando da Vespro alla cella, trouò, che Cristo l'aueua aspettato, lodò, che auesse adempiti i cenni dell'Vbedienza, e ringraziandolo egli di tanta grazia, essendosi degnato d'aspettare vn miserabile vermicello. Hò fatto ciò, gli disse il Signore, perche hai adempito gl'istituti del tuo ordine, che se altrimenti auesse fatto, e non fossi andato a Vespro, incontanente mi sarei partito. Morto il B. Egidio, scriue l'autore del Martirologio Francescano, che sè nè tornò in Francia, doue Santamente morì nella sua Prouincia, se bene non si sà il luogo, ne doue giace il suo Corpo, secondo riferisce il nostro Annalista. tom. 2.

Del Ven. P. F. Gioseppe di S. Maria.

252 IL Ven. P. F. Gioseppe da S. Maria vno degli più eruditi soggetti del suo tempo nell'Vniuersità di Salamanca, da Dio ispirato prese l'Abito Francescano tra nostri Riformati Scalzi nel Conuento di Cadafalso, e si diede con tanto feruor' all'acquisto della perfezzione, che in breue tempo formontò ad eminente grado di quella, onde non molto dopo auer fatta la sua solenne professione, fù istituito Guardiano nel Conuento del Rosario della Prouincia di San Gioseppe, nel quale vfficio fè conoscere la sua prudenza, vigilanza, sodezza, benignità, e Religiosità de' costumi. Era egli il primo nelle, fatighe, in andar' al Coro, nell' interuenir' all'orazione, in osseruar' il silenzio, & in fare i più vili ministeri di Casa. Recitato il Matutino, se ne rimaneua in Coro in orazione ginocchione sinà prima, quale finita celebraua diuotissi-

tissimamente là Messa. Era di profondissima vmiltà, originata dal conoscimento, che aueua della propria viltà, e per mezzo di essa ottenne dal Signore moltissime grazie singolari, come lo spirito della diuozione, della contemplazione, della pouertà, del rigore, dell'asprezza, della pazienza, & altro; qualunque volta si rammentaua del tempo vissuto nel secolo, si riempiua di compunzione, e timore, prorompendo in lagrime di quello stato infelice. Affliggeua il Corpo con vn aspro cilizio, non vestì mai altr'Abito, che il più vecchio, ruuido, e lacero, il suo letto erano, ò legno, ò la nuda Terra. Digiunò per molti anni le sette quaresime del P. S. Francesco, e quella da noi chiamata la Benedetta la digiunò sempre rigorosissimamente, spesso reficiandosi di solo pan, & acqua. Mai lasciò di fare l'orazione, i digiuni, recitare l'Vfficio Diuino nell'ore prescritte, benche fosse stanco dal Viaggio, impedito da Negozi, ò aggrauato d'infermità essendo spesso Guardiano, Deffinitore, Commissario Visitatore delle Prouincie, Custode, e Ministro Prouinciale più volte. Negl' Vffici non sembraua superiore de' frati, ma compagno, non volendo, ne mostrando nessuna singolarità, eccetto, che ne gl'atti delle virtù. Era Zelantissimo della stretta osseruanza della Regola. Subito entrato in vn Conuento, si assoggiettiua alla vita commune, seguendo l'appuntino come l'vltimo frate abitante in quel luogo; oraua con tanto feruore, che spesso fù veduto da tutti i frati alzato da terra in aria con ammirazione, & edificazione grande di ciascheduno; finalmente dopo auer accumulato grosso Tesoro di meriti, gionto a settant' anni dell' età sua, se ne passò al Signore, & il suo Corpo fù sepellito nel Conuento di S. Bernardino presso Madrid, secondo Scriue Gio: da S. M. nelle sue Cronic. par. 2. l. 4. cap. 26.

(.·.·.)

(.·.)

Adì 25. di Decembre.

Vita del B. Giacopone da Todi.

253 IL B Giacopone nacque in Todi Città dell'Vmbria, da sessanta miglia in circa, distante da Roma, e fù della nobile famiglia de' Benedetti, ò Benedettoni. Nel battesimo ebbe il nome di Giacomo, e poi per disspreggio venne chiamato Giacopone. Da Giouanetto si diede allo studio nelle leggi ciuili, e fatto in esse non piccolo profitto, colle costumate sollennità, riceuè il grado, e titolo di Dottore, datosi all'Auuocazione, si mostrò di non ordinario valore in portare le cause essendo auido d'auere, e d'onori, d'ingrandir' la sua nobiltà, e diuenire famoso, dato al lusso, e vanità del Mondo, sapendo benissimo tutti gl'artifizi, & inganni del volgo, attendeua à tutte queste cose con ogni ardenza. Iddio però, che altrimenti aueua determinato, dispose, che li toccasse in sorte vn'ottima Matrona, sì per l'originaria sua nobiltà, sì per molte prerogatiue di vera virtù, e specialmente per vna singolare diuozione verso Iddio, se bene per compiacer' al Marito, dato in tutto alla vanità, e cose profane, & in riguardo della nobiltà, e qualità della persona si abelliua, & ornata all'vsanza dell'altre nobili, a fine di non mostrarsi inferior' alle sue pari. Non per questo si dimenticaua di Dio, e di tenere ben ordinate le cose della Cosciēza, macerando il suo Corpo, e sotto il velo delle esterne apparenze studiando adornarsi l'anima delle Cristiane virtù. Occorse vn giorno, che ritrouandosi in compagnia di molte Matrone, col consenso del Marito ad vn publico spettacolo di solēni giuochi, nel meglio della festa, godendo di quei solazzi seguì vn discaso, che cangiò l'allegrezze in tristezze. Con improuisa rouina cadde il palco, doue stauano vedendo tutte quelle Gentildonne, e ciascheduna di esse participò della cōmune sciagura, che restò ammaccata, chi ferita, a chi fù rotta la Testa, a chi le gambe, a chi le braccia, & alcune vi morirono, trà le quali la Moglie di Giacopone perdè subito la loquela, e poco indugiò à morire. Il Marito intesa l' infausta nouel-

nouella della Moglie, vi accorse tantosto, e la trouò spirante, e volendo slargarle le vesti, secondo è costume in tali accidenti, non potendo ella parlare, li fè segno colla mano, che non volesse scuoprirla così in presenza di tutti, perloche egli presala in braccio la portò in vna stanza separata, le sciolse la veste nel petto, acciò non patisse tanto affanno nel respirare; quando ciò fatto, vidde, che sotto quei preziosi ammanti, sù la nuda carne, teneua vn'aspro cilizio, contro l'opinione tenuta sin'allora di lei, credendo, che conforme l'altre Donne godesse delle gale, e diletti sensuali. Restò come attonito, e colmo d'eccessiuo stupore, scorgendo il contrario de' suoi pensieri con tanta euidenza, considerando la segreta virtù della Consorte, & il rigore, con cui s'affliggeua, fuora la stima di chi che fosse. Gli s'internarono nella mente sì profondi pensieri intorno a ciò, che sembraua stare fuora di sè, non procedendo questo da qualche indispoſizione, ò infermità corporale, ò da inutile sconuolgimento dell'animo, mà da quel santo dolore, che risana, fà vigoroso, & a Dio grato lo spirito. Arriuò ad vn nouello conoscimento di se stesso, mediante il quale introdotto nella scuola di Cristo, cominciò con tanta sottigliezza, e perspicacia a filosofare, che in breue si cangiò in huomo santissimo, potendo a lui acconciarsi il detto dell'Apostolo, Saluatur vir infidelis, per mulierum fidelem. Conuertitosi tutto a Dio, con intenso dolore si diede a pensare la passata vita, conoscendo il pericolo di perdersi, e le tenebre, in cui era stato rauuolto, risoluè intraprender altro modo di viuere, e con altretanta diligenza militare sotto la bandiera di Cristo, con quanta per l'addietro aueua seguita quella del Mondo, consegrando il rimanente della Vita in tutto, e per tutto a Dio solo.

254 Nel primo ingresso della buona strada, lasciò le lettere, gl'vffici, e gl'onori, che aueua nella Città, impiegando ogni studio per vincere se stesso, sottoporre le cattiue inclinazioni alla raggione, e fare penitenza de' peccati commessi nel tempo trascorso. Distribui la sua robba a poueri, & indossato vn vilissimo ammanto si ascrisse al Terz'Ordine del P. San Francesco, ponendo tutto il suo scopo d'essere da ognuno spreggiato, e vilipeso, come il più abbietto, & abomineuole di tutti gl'huomini. Frequentaua le Chiese, & oratorij, offerendo a Dio diuoti prieghi, sempre inginocchiato, e piangendo amaramente li suoi peccati; ouero andaua per le strade della Città facendo atti, e dicendo parole per esser burlato, e diuenir fauola del Volgo. Dispiaceua a' parenti questa sua vmiltà, & abbiezzione, vergognandosi vederlo così dispreggiato, atteso per la Città, non si discorreua, che dell'azzioni, e parole sue come d'vno stolido, e scemo, perloche ferono ogni sforzo rimuouerlo da sì balordo procedere, e ridurlo a viuere con modo saggio. Ma scorgendolo troppo stabile nella sua risoluzione, e che loro perdeuano in ciò il tempo, cessarono dall'impresa, lasciandolo viuer, e far a modo suo. Leuatisi costoro d'intorno, attese più liberamente a procurare d'essere dispreggiato, e per ben fondarsi in questo inuestigaua, & abbracciaua tutte quelle cose, che giudicaua a proposito di farlo tenere per vile, e per il più abomineuole di tutto il genere vmano. Facendosi certi giuocchi publici in Todi con gran concorso del Popolo, acceso egli da eccessiuo feruore di dispreggio (riputato da molti furore nel principio) si spogliò nudo sin alla cintura, e postosi nel dorso vn basto di giumento, e nella bocca la groppiera come per freno, colle mani, e co' piedi caminando carpone per terra, s'introdusse nel mezzo dell'adunata gente, dal qual insolito spettacolo rimasti tutti attoniti, e come fuora di sè, guardandosi l'vno l'altro, senza dirsi parola, tutti se ne tornarono alle proprie Case, e così terminarono i giuochi. Non vi fù ne pur vno, che prorompesse in riso, ma ogn'vno rammentandosi della nobiltà di lui, e paragonando lo stato primiero col presente, non poterono non ammirar, e non lodare l'azzione, e mutazione del penitente Giacopone. Occorse vn'altra volta, che vn suo fratello auendo apparecchiato quanto era d'vuopo per fare le nozze d'vna sua figliuola, conuenutiui i parenti, & amici, il detto fratello dubitando, che Giacopone, conforme al solito,

andasse a disturbar quella solennità con qualche pazzia, vi mandò vn parente a pregarlo con grande istanza, volesse almeno per quel giorno mostrar senno, ne disonorar la famiglia col suo pazzesco procedere nelle Nozze. Rispose Giacopone al messo, dite a mio fratello, che si come lui s'affatiga colla sua prudenza di onorar il nostro parentado in questa occasione, cosi intendo far io colle mie pazzie. Spogliossi dunque, & vntosi il Corpo di trementina, si rauuoltò in vn letto di piuma di diuersi colori, e diuenuto nell'apparenza il più strano Mostro, che nell'Africa stessa mai sia stato veduto, nel più bello della festa comparue in quella guisa, e cagionò tanto orrore, che tutti, non curandosi più di ricreazione, disturbati si partirono parte per la vergogna, parte per compassione, rammentandosi quanto per l'addietro era stato onorato, & ora postosi in tanto vilipendio, e dispreggio, che di questi godeua.

255 Non solo in tali cose, ma in tutte l'altre cercaua abbassarsi, & esser dispreggiato, e per ottenere ciò a bello studio diceua souente cose, che eccitauano a riso, per esser deriso, i putti si burlauano di lui, andandoli dietro per le strade con dirli mille villanie, lasciando di chiamarlo col nome di Giacomo, per dispreggio lo chiamauano Giacopone, qual nome egli volle ritenere per sempre, e come fosse di pietra di nulla si curaua, arriuò a segno, che i Cittadini, non aueuano migliore passatempo, che parlar seco, e burlarlo. Alcuni ciò faceuano per tentarlo, altri per il gusto riceueuano dalle sue sentenziose risposte, dicendo cose gioueuoli a far conoscere i propri difetti, & abbracciar l'vmiltà per la qual egli caminaua a fine di giongere alla perfezzione. Vn giorno auendo vn Cittadino di Todi comprato vn paro di polli, e volendo mandarli a Casa vidde Giacopone, lo pregò li facesse il piacere di portarueli, rispose, che volentieri il compiacerebbe, Pigliatili se ne andò a dirittura alla Chiesa di S.Fortunato, doue il Cittadino aueua la sepoltura, e leuata la pietra vi gittò dentro i polli, e lasciolla cader al luogo suo. Tornato il Cittadino in Casa, nè trouatoui i polli, tenendosi per burlato, si portò subito nella piazza, e mirato Giacopone li disse, gia io me l'imaginai, che aueresti fatto delle tue, ma la colpa è mia fidandomi del tuo poco ceruello. Replicò Giacopone, che si marauigliaua di lui, perche si lamentaua senza ragione, soggionse colui, doue sono i polli, che dianzi ti diedi? rispose Giacopone, li hò portato a Casa tua, conforme mi pregasti, com'è vero ciò, disse l'huomo, se io adesso ne vengo, e mia moglie afferma non auerti veduto? Vieni meco, disse Giacopone, e condottolo nella Chiesa, tolta la pietra della sepoltura, Amico, non è questa disse la tua Casa? quegli senza proferir parola pigliò i suoi polli non senza timore, pensando all'auuiso suggeritoli.

256 Diece anni passò Giacopone con questo tenore di viuere, e procedere, con vn vilissimo ammanto per essere da ogn'vno dispreggiato, nel qual tempo fece, e sopportò cose incredibili, vincendo se stesso, & assodandosi nella santa vmiltà; Ma conoscendo, che in quella maniera non era sicuro, ne fuora di pericolo, e che meglio sarebbe viuer sotto l'vbedienza, essendo diuotissimo del P.S.Francesco, la cui Religione è fondata nel dispreggio del Mondo, e nello studio delle cose del Cielo, per qdesto determinò entrare nella Religione de'Minori, se bene vi trouò grandissima difficultà, e ripugnanza, non acconsentendo i Frati d'accettarlo, perche dal Volgo communemente era tenuto pazzo, perloche andauano differendo da giorno, in giorno per le dubbiezze, e per fare pruoua della sua stabilezza. Per questo egli compose vn libretto del dispreggio del Mondo, e lo diede a leggere a Frati, i quali da ciò conobbero, che era di sano giudicio, onde cosi disponendo Iddio, lo riceuerono, e vestirono del Sagro abito. Era questo Seruo di Dio Dottor di Legge, e nobile, tenuto in somma stima, e pregio da Cittadini nella sua Patria, nondimeno non volle esser Sacerdote, ma Laico per maggior vmiltà, e perche nel secolo s'aueua acquistato nome di pazzo, nella Religione non volle mutarsi il nome, e per più vilipendio esser chiamato Frà Giacopone. Si diede all'asprezza della penitenza in maniera, come se ne gl'anni trascorsi fosse stato sempre in delizie, & onori. Oltre l'astinenza inaudita, che intraprese, voleua egli fare gli più bassi, e vili

esserczizi del Conuento, il tempo, che gli auanzaua lo spendeua in orare. Tutta la sua mira aueua d'imitare l'azzioni di Cristo Signor Nostro, col soffrire senza disturbo le trauersie, e per ottenere questa grazia souente con feruore ne supplicaua il Signore, digiunaua per lo più in pane, & acqua, e si come lui con tanta ardenza nel chiedere fù importuno, così sperimentò seco Iddio liberale in concederli più di quello, che domandaua. Gustaua di far orazione fra le tenebre, & il silenzio, e rammentandosi, che il Padre S. Francesco nella notte, che albergò in Casa di Frà Bernardo Quintauale, la passò tutta in quella meditazione. Signore Iddio mio, chi sei tu, e chi son io? colla quale ottenne lume per conoscere Iddio, e se stesso, colla medesima meditazione, e domanda, impetrò Giacopone il medesimo conoscimento, e da quello in poi fece grandissimo profitto nelle virtù; atteso conoscendo Iddio per sommo bene, e l'istessa bontà, cominciò ad amarlo sopra tutte le cose, non per tema dell'Inferno, ne per il premio del Paradiso, ma perche merita d'esser amato. E per opposto voltando gl'occhi in se stesso, e vedendosi rozzo, vile, & iniquo, e considerando, che Iddio per creatura si bassa volle vestirsi della nostra carne, e soffrire morte si dolorosa, & ignominiosa, cominciò ad auere tanto odio contro se stesso, che non v'era tormento, ne trauaglio per grande, e graue, si fosse, che non bramasse vederlo nella sua persona, solo per esser punito de'suoi falli, secondo richiede la Giustizia, con pena, e vendetta tassata dalle Leggi, essendo lui stato cagione della crudelissima Morte di Croce dal Redentore patita. Domandato vna volta, che cosa sopporterebbe per amore di Giesù Cristo? rispose in verità vorrei patire con perfetta pace in questa vitta tutti i disagi, tribolazioni, e dolori, che nominare, ò pensare si possano. Ne ciò mi basterebbe, ma di più vorrei, che i Demoni pigliassero subito l'anima mia, e la portassero nell'orrendo carcere dell'Inferno, doue sodisfacessi, e per me stesso, e per tutti quelli, che sono, e saranno nel Purgatorio, sopportando tutte le pene, e crucij a loro douuti, e se possibile fosse, come non è, per tutti li dannati, e per li stessi Demoni, stando iui sin al dì del giudizio, e più se fosse necessario, e la Diuina Maestà l'ordinasse. Di più goderei, che tutti quelli, per i quali io patissi entrassero prima di me nell'Empireo, e poi entrando io, li trouassi tutti alla porta, e mi dicessero, che di quanto per loro auessi patito, non me ne tenessero obligo veruno. In somma bramo patire per tutti, non per alcun mio interesse, ma per imitar il mio Saluadore, il quale patì per noi senza sperarne premio, per darci ad intendere, che il medesimo dobbiamo far noi, qui si auuertisca, che egli tali cose diceua con eccessiuo feruore di spirito, per l'odio santo, che a se stesso aueua per amore di Giesù Cristo, e benche egli desiderasse le pene visibili dell'Inferno, non intendeua restar priuo della grazia, e mancar dall'amar Iddio.

257 Arricchito di si copioso lume sopraumano, crebbe tanto nell'amor Diuino, che pareua andasse fuora di se, onde alcuna volta cantaua, altra piangeua, spessissimo sospiraua, molte fiate sequestrandosi dalla conuersazione de gl'huomini, correua come ferito della celestiale carità, & imaginandosi abbracciare Giesù Cristo, stringeua vn albero, chiamandolo ad alta voce con diuersi nomi, Giesù dolce, Giesù soaue, amorosissimo Giesù, e con tal modo, e mezzo andaua mitigando l'ardente affetto. Sormontò a tant'altezza di zelo dell'onor di Dio, che non temeua esporsi a qualsiuoglia pericolo, acciò la Maestà Diuina riceuesse il douuto onore, riprendeua i vizi con somma libertà, non solo de' suoi vguali; ma anco de'maggiori, specialmente quando vedeua, che non attendeuano a seruir Iddio come si conueniua, e così venti anni dopo entrato nella Religione dimorando nel Conuento di Pallestrina, scorgendo, che Papa Bonifazio Ottauo, non si portaua molto bene in gouernare la Chiesa Santa, dal che ne seguiuano delle discordie, ebbe ardire con quella sicurtà, che accompagna i Santi, riprenderlo, e comporre di ciò quel Cantico, che comincia, ò Papa Bonifacio quanto hai giocato al Mondo, del che sdegnato il Papa, nella stessa Palestrina lo fè serrar in vn'aspra prigione

con ceppi, e cibarlo di solo pane, & acqua, e ve lo trattenne finche egli visse Pontefice. Essendo il Seruo di Dio peruenuto ad eminente grado di perfezzione, secondo si è accennato, il Demonio, che mai cessa di combattere, l'assalì con vna tentazione di gola, mettendoli grandissimo desio di mangiar vna coratella. Per burlarsi del Demonio volle mostrar d'esser vinto, e procurato il cibo suggeritoli, senza cuocerlo l'appiccò nella sua Cella, il che osseruato dall'Auuersario, li accese maggiormente la voglia di mangiarla; Egli però venuta l'ora di desinare, se n'andaua prima in Cella, la guardaua, e la baciaua, poi se ne giua in Rifettorio, doue, secondo il solito, si cibaua di solo pane, & acqua. Continuò molti giorni questo giuoco, confondendo ogn'ora più il Demonio. Cominciando a putrefarsi quella Carne, & a dare puzzore, quale, se ben egli lo sopportaua con piacere, si spargeua per le Celle de gl'altri Frati, che lo riputauano intolerabile, che però si misero a cercare donde deriuaua, & auuedutisi, che dalla Cella di Giacopone, da principio crederono vi tenesse alcuna cosa per mortificar l'odorato, ma poi vollero veder in ogni conto, che cosa fosse, onde entrati viddero quello, che era, e sopragiongendo egli in quel mentre l'odorò, e come cosa soaue la baciò; del che fù dal Superiore aspramente ripreso, e per penitenza ordinatoli abitar in vn luogo d'orrendo fetore, dou'egli andò con tanta allegrezza, come vn'Auaro in trouar vn Tesoro, e vi cominciò a cantare lodi a Dio ad alta voce, e compose il canto, il cui principio è; ò giubilo di cuore, che fai cantar d'amore, e nel più bello della cantilena, e del suo gioire, nel patire, li apparue Cristo Signor Nostro, il quale non isdegna visitar i suoi Amici anco in luoghi vili, & abomineuoli, e consolandolo gli disse, Giacopone carissimo, poiche per amor mio non t'affligge cotesta ingiuria, ne ti dà noia così mal odore, sono venuto per consolarti, però chiedimi qual grazia vuoi, che tosto l'auerai. Conoscendo il Seruo di Dio esser quello il suo amato Giesù, rispose, Signore, vi chieggo, che mi poniate in luogo più orrendo di questo, acciò in esso possi purgar i miei peccati, non essendo questo basteuole. Per risposta sì vmile il Signore li communicò consolazione sì grande, che maggiore non ne aueua gustata per l'addietro. Dopo la quale ebbe sì alto conoscimento di Dio, con amore, e gioia sì intensa, che pareua sempre stasse assorto in Dio, e rapito fuora di se, perloche occupandosi tutto in contemplare, niun'altra cosa badaua. Con gl'essercizi d'vmiltà, e di dispreggio, e colla toleranza de' trauagli ottenuto aueua sì sublime grado di grazia, che sembraua non più sentisse le noie de'disgusti, delle tribolazioni, e tormenti, che auuenir li poteuano. L'attristaua sì bene, e lo cruciaua veder del continuo offeso, e non onorato Iddio, ciò lo faceua prorompere alle volte in dirottissimi pianti, & interrogato vna volta da vn Frate perche tanto lagrimasse? rispose, perche l'Amore non è amato. Soleua di più affermare, che la maggiore felicità, e pace, che possi godere in questa vita vn'Anima, è occuparsi sempre in Dio, e per Dio, al quale stato si tiene, che egli viuendo in terra arriuasse.

258 La liberazione di questo Seruo dell'Altissimo seguì, quando Papa Bonifazio fù preso da Colonnesi, conforme appunto gli aueua egli predetto. Raccontasi, che passando il detto Papa dauanti il luogo, in cui Giacopone era prigione, vedutolo li domandò ad alta voce, quando sarebbe vscito da quella carcere, risposeli, quando voi vi entrarete. Sprigionato non attese, che ad amare Iddio col maggior affetto possibile, e tanto diuenne in questo ardente, che soffrir non poteua le sue fiamme auampanti secondo lui addita nel canto, in cui si rappresenta dall' amor Diuino cinto come d'assedio, Amor diuino perche m'hai assediato, & in altri, in cui parla dell'istesso sogetto, quali compose nell'estremo della sua vita, come cigno rinforzando il canto. Essendo già Vecchio, e consumato dall'aspra penitenza, e fatigha, accumulato grosso Tesoro di meriti, quantunque languisse per il feruente amore, il Signore si compiacque porre fine a suoi trauagli, permettendo cadesse in vna perigliosa infermità, quale aggrauandolo, e scorgendo i Frati, che poco li restaua da viuere, cominciarono a persua-

suaderli che s'armasse de' sagramenti della Chiesa, rispondendoli esso, che ci era ancora tempo, & essortandolo di nuouo i Frati a non procrastinar, egli replicaua non essere ancora tempo. Al che vno soggionse, non sapete Padre, che non pigliando i Sagramenti morirete come infedele? Aprì gl'occhi alla voce di quel Frate, e disse, io credo in Dio trino, & vno, che dal niente creò il Mondo, & in Giesù suo vnigenito, nato di Vergine, che per noi patì acerba passione, fù Crocifisso, e morto. E replicando i Frati, che ciò non bastaua, ma li era d'vuopo riceuer li Santi Sagramenti pria di morire, allora egli rispose, che aspettaua quel suo carissimo amico F. Gio: d'Aluerna, dalle cui mani voleua riceuere il Santissimo Viatico. Vdito ciò i Frati cominciarono ad attristarsi maggiormente, parendoli impossibile, che detto F. Giouanni venisse in tempo, per esser molto da li distante, che quantunque l'auuisassero, e subito si mettesse in viaggio, pareuali non poter venir ad ora, e però lo sollecitauano ad apparecchiarsi a partire, come viatore, & egli come se non sentisse, si mise a cantar il suo canto, che comincia. Anima benedetta, dall'Alto Creatore, risguarda il tuo Signore, che in Croce t'aspetta. Appena finita questa canzonetta, si viddero venire due Frati, vno de' quali era F. Giouanni d'Aluernia, del che sommamente s'allegrarono i Frati subito andò il buon Padre a trouar, e consolare l'amico ridotto all'estremo secondo li era stato riuelato, facendo orazione, e dimostrata diuinamente a Giacopone la venuta di quello per sua maggiore consolazione. Ricreatisi alquanto assieme spiritualmente Frà Giouanni li somministrò li Santissimi Sagramenti. Riceuuti, che li ebbe, il suo spirito si riempì, d'eccessiuo feruore, e trasformato tutto in Dio cantò l'altro suo canto, che dice. Giesù nostra fidanza, e del cor somma speranza, finito questo si voltò a Frati, essortandoli a seguire la sicura strada delle virtù, e subito alzate le mani, e gl'occhi al Cielo con grandissimo affetto disse, Signore, nelle vostre mani raccommando lo spirito mio, con che si partì la di lui anima da questo infelice essiglio, nell'istessa notte della Natiuità del Signore, nel punto, che il Sacerdote cantando la prima Messa del matutino, intuono nell'Altare, Gloria in excelsis Deo. Tutti, che si trouarono presenti, tennero per indubitato, che egli morisse, non tanto per la forza del male, quanto per l'eccessiuo ardore dall'amor di Diuino, così singolar, e straordinario, in lui aumentatosi in maniera, che nòn potendo sopportare la debbolezza della natura, gl'oppresse il cuore, e lo priuò di questa vita mortale. Morte veramente, beata, in cui l'amor Diuino anticipò l'Amato, e l'Amante, acciò più presto s'adempisse il suo ardente desio, fù portato il suo corpo da Colazzone a Todi con gran Solennità, e sepellito nel Monistero delle Monache di S. Chiara, chiamato Monte Santo fuora della Città, e poi traslatato nel Conuento di San Fortunato de' Frati Minori dentro la Città, e posto nella Sagrestia. Finalmente Monsignor Angiolo Cesi Vescouo di Todi, per la diuozion, e riuerenza verso tutti i Santi Tutelari di Todi, auendo fatto a tutti gl'altri il proprio Mausoleo fece anco al B. Giacopone il suo ragguardeuole, e solleuato in alto a lato della stessa Sagrestia nell'anno 1596. adì 9. di Maggio coll'assistenza del Gouernatore, de' Consoli, e principali della Città, con vn onoreuole epitafio, se bene vi è errore quanto al giorno & anno della morte. Compose questo Seruo di Dio molti canti, ne quali mostra somma diuozione, e grande dottrina acquistata più coll'orazione, che col leggere, e studiare, benche a bello studio fuggì la pulitezza, & eleganza del verso, perche si come egli dal principio della sua cosiuersione, si diede al dispreggio di se stesso, così volle, che i parti del suo ingegno comparissero con veste dispreggiata, e semplice. Tutte le sue poesie sono state raccolte, e spiegate da F. Francesco concenato Francescano. Scrisse diuerse lettere piene di spirito, e d'erudizione, e quel cantico in latino del dispreggio del Mondo, che comincia; Cur Mundus militat sub vanagloria? Li Scrittori antichi oltre di ciò hanno raccolti molti suoi detti sentenziosi, & auuertimenti profitteuoli, quali per fuggire la prolissità qui si tralasciano, chi desiderà vederli, li trouarà nella seconda parte delle nostre croniche scritte da Frà Marco di Lisbona, e dal nostro Annalista nel 3. tom. de gli Annali, dal quale, e dal se-

secondo abbiamo quanto qui viene rapportato.

Del Ven. P. F. Ascenzo da Sigonza e Luiggi da Salamanca.

259 IL Seruo di Dio F. Ascenzo fù di nazione spagnuolo, di Patria da Sigonza, e nella Religione dell'vmile stato de'Laici. Era tanto diuoto del Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, & ebbe in esso tanta fede, che non può sprimersi. Coltiuaua egli vn piccolo Giardino con incredibile diligenza per auere fiori da poter adornare l'Altare maggiore in cui dentro il Tabernacolo si conseruaua il Sagramentato Corpo del Signore. Vna volta essendo vicino la solennità del detto Corpo di Cristo, e vedendo quel Giardinetto tutto fiorito, se ne rallegrò non poco, il seguente giorno poi trouò li fiori tutti da vermi rosi, e consumati, onde tosto fece ricorso al suo Santissimo Sagramento, e pregò l'onipotente sua bontà, di non permettere che nella sua solennità, non potesse adornare il Sagro Altare, dentro al cui Tabernacolo egli risiede. Mirabile cosa, tornando egli il giorno seguente, con ferma fede nel orticello, il trouò pieno di fiori, e li vermi in terra morti. Finalmente nella notte della Natiuità del Signore, fù visitato dalla Beatissima Vergine, col suo diletto figliuolo, e dal Padre San Francesco nelle cui mani rendè il suo Spirito. Il corpo fù sepellito nel Conuento di S. Caterina d'Onda della Prouincia di Valenza, e da tutti tenuto in molta venerazione, secondo scriue in Barez 4.p.C.l.3. e 26. e S.C.4.p.C.l.1.e 42.

Il B.F. Luiggi natiuo di Salamanca, nella Religione fù Frate Laico, la sua conuersione dal secolo quando in essa entrò fù mirabile, scriue il nostro P. Gonzaga. Nelle Virtù Religiose si segnalò non poco essendo d'incredibile vmiltà, d'eccessiua carità, e astinenza si grande, che appena può dirsi imitabile. Perloche meritò essere dall'Altissimo dotato, di moltissime prerogatiue. Ebbe lo spirito profetico, col quale predisse molte cose, che poi auuennero, colla virtù d'operare miracoli, dando vn poco di pane, ad vn'huomo diuenuto rabbioso, lo fece da quella infermità libero. Auendo pregato con istanza grande il Signore che si compiacesse chiamarlo a sè nella notte del suo Natale, qual egli viuendo aueua con particolare diuozione riuerita, ottenne della domanda il desiderato effetto, passandosene in detta notte a miglior vita, e fù sepellito il suo corpo nel Conuento di S. Michele della Città di Palenza Prouincia di S. Gabriello, secondo abbiamo dal Gonzaga nella sua cronica parlando dell' accennato Conuento.

Vita della Ven. Suor Teodora Romana.

260 LA diuotissima Vergine Teodora Romana nacque nell'anno di nostra salute 1430. suo Padre fù Giouanni degl'Annibali Signore della Molara, e la Madre Francesca Alberina, ambedue vmilissimi, fatta adulta, e sentendo predicare F. Roberto Caracciolo da Lecce Frate minore, e famosissimo Predicatore, in quel tempo, concepì vn'ardentissimo desio di seruir a Dio nell'Ordine della Madre Santa Chiara. Conferì questo suo santo pensiero con Siluia Albertonia moglie di Giacomo della Cetera segretamente, consultandosi con questa sua nobile parente, doue con maggiore facilezza, e religiosità potesse affettuare si degna risoluzione. Era già peruenuta in Roma la fama del Monistero di S. Lucia di Foligno, come religiosissimo Asilo di Sagre, e nobili Vergini, fondato, e gouernato dalla Venerabile Suor Margherita, e Compagne di Sulmona, questo le persuase Siluia eleggesse Teodora, al che ella diede volontieri orecchie, e l'assenso. Fù d'vuopo indugiare pur vn' anno l'effecuzione di ciò per diuersi impedimenti, e tentazioni, che se le rappresentarono, quali superate, e vinte nell'anno ventesimo della sua età, in detto Monistero si trasferì, doue col voto di tutte le Monache iui dimoranti ammessa, riceuè l'Abito dalla mentouata Vergine Suor Margherita Sulmonese, e colla nouella Veste indosso vn generosissimo proponimento di sottoporre tutte le cose del Mondo, e del senso al dominio dello spirito, qualunque cosa degna di lode scorgeua nell'altre Sagre Donzelle, con ogni studio s'ingegnaua imitare, adunando in tal modo in sè tutte le virtù sparse nell'altre. Era dedita oltremodo all'orazione, nel contemplare feruentissima, ne'digiuni, & in ma-

macerar il Corpo, faceua assai più di quello, che le debolezze feminili possano sopportare, si assuefece a portare del continuo vn'aspro cilizio, a tutte si mostraua grazioso, & affabile, esseguiua colla maggiore prontezza possibile i commandamenti de' Superiori. Fatta la sua professione solenne, auuenne, che la nomata Suor Margherita partì da lì chiamata in Roma, e conduceua seco dodeci Compagne a fine di riformar i Monisteri di detta Città, auendo già riformato quello di Monteluce presso Peruggia. Con tal occasione essortata Teodora andarui per vna di esse, potendo riueder i suoi parenti, non volle in conto veruno acconsentirui, dicendo, che auendo poco fà, per seruir a Cristo, abbandonate tutte le cose, non voleua di nuouo lasciarsi tirare da carreggiamenti de' parenti, atteso per tal effetto s'aueua eletto quel volontario essiglio dalla Patria, per dimenticarsi affatto delle sue genti, e della Casa paterna. Nulladimeno poco passò, che le Monache del Monistero di S. Cosmato supplicarono Papa Nicolò Quinto l'anno 1454. che essendo di pochissimo numero, volesse aumentarle con farui venire dell'altre particolarmente concedesse vi venisse dell'istesso Monistero di S. Lucia di Foligno Teodora con alcun'altre educate nell'istesso modo di viuer, e di disciplina. Spedì il Pontefice vn breue adì cinque Febraro, dando facoltà alla prenomata Teodora di potere con altre Monache trasferirsi in Roma. Riceuuto, e letto il Breue, ella rispose, il Sommo Pontefice, non mi commanda, mà solo mi permette che vada, concedendomi potestà di rimanere, se così mi piace, e di questo voglio auualermi, sapendo benissimo, che io ancora sono imperfetta Discepola, e non conuiene m'ascriua al numero di quelle, che chiamate vengono per Maestre, e però continuarò dou'hò cominciato ad imparare. Con tutto ciò i parenti, e l'altre Monache in Roma ottennero vn' altro Breue da Papa Pio Secondo, al qual fù costretta vbedire, e così diece anni dopo la dimora fatta in Foligno venne in Roma nel 1460. accompagnata da Emerenziana figlia d'Antonio Angiolo Muti, già per prima maritata con Antonio Colonna Nobile Romano, con Fenicola Colonna figlia di Emerenziana, e con Suor Domitilla, e Ludouica da Perugia. Gionta Teodora in Roma visse santissimamente, abborriua oltremodo conuersar, e parlare co'parenti, e si portò a tal segno di Virtù, che ne poteua insegnar all'altre, onde dopo auere ben incaminate nella via dello spirito diuerse Discepole, cadde nell'vltima infermità, dalla quale ridotta all'estremo auanti morisse meritò le apparisse Cristo Signor nostro nella vigilia del suo Natale, poi nella solennità medesima, riceuuti con diuozione i Santi Sagramenti, diede l'anima felice al Creatore nel 1469. e dell'età sua 39. de' quali 19. in circa visse nella Religione, come scriue l'Annal. tom. 6.

Vita dell'Illustrissima Suor Serafina Colonna, che fù Moglie d'Alessandro Sforza Conte di Cotignuola, Signore di Pesaro, e gran Contestabile del Regno di Napoli.

261 LA Ven. Suor Serafina Colonna fù figlia di Guido Antonio Conte di Montefeltre, e di Caterina Colonna Nepote di Papa Martino Quinto per esser figliuola del di lui fratello. Nacque Serafina in Vrbino, e nel Battesmo venne chiamata Sueua; essendo ancora di tenera età, morirono i di lei Genitori, perloche fù trasferita in Roma in Casa de' Signori Colonnesi (dal che alcuni han detto sia nata in Roma di Padre Colonnese) e poi maritata, & assente sposata con Alessandro Sforza Conte di Cotignuola, Signor di Pesaro, e gran Contestabile del Regno di Napoli, il quale aueua auuto per prima Moglie Costanza Verana figlia di Gentile Prencipe di Camerino, di cui aueua due figli, Galeazzo, e Costanzo. Amò costoro Sueua, come se fossero stati suoi propri figli generati da lei, e gouernò con somma prudenza tutto lo Stato dall'anno 1456. fin'al 1462. commessole dal Marito, quando andò in aiuto di Francesco Sforza suo fratello, e Duca di Milano; Mà ne riceuè in contracambio poi iniquissimi portamenti, atteso tornato Alessandro dalla Guerra, e dandosi tutto a spassi, e lusso, dopo le militari fatighe, fece sua amica vna vaga Giouanetta di Pesaro, detta per nome Pacifica, e tanto s'affascinò nell' amor di costei, che cominciò ad abborrire Sueua Donna di piccolla statura, &

aspetto non molto grazioso. Tanto s'inoltrò la fiamma di questo inonesto incendio, che lo sospinse a prorompper in eccessiue strauaganze, tentando due volte d'auuelenare, e la terza di strangolar se bene in vano la sua legitima Moglie Sueua, perche con ogni beneuolenza li somministraua buoni consegli. Vedendo non esserli riuscito di priuarla di Vita, infuriatosi la prese per i capelli, e tiratala con violenza nella Sala, doue stauano i suoi Seruidori, le diede molte percosse, e con terrori di minaccie, e di morte la costrinse ad vscirsene dal Palagio, & andarsene al Monistero del Corpo di Cristo delle Monache di Santa Chiara, doue si racchiuse, trascorsi già dodeci anni dell'infelice Matrimonio. Mise il furibondo Marito trè persone di guardia nelle porte di detto Monistero, che impedissero a Sueua in tornar in Casa, il parlare con altri, che iui andasse, & il riceuer qualsiuoglia lettera. Saputo tuttociò da parenti di Sueua in Roma, tenendosi non poco di tante ingiurie affrontati, mandarono a posta alcuni, a lagnarsene in nome loro. In vedendo Alessandro costoro per chiarirli, che quanto aueua fatto, n'aueua auuto giusto motiuo, aggiongendo sceleratezza, a sceleratezza, segretamente li diede ad intendere, auerla colta in Adulterio, e che per mantener il suo onore aueua operato se n'entrasse in quel Monistero, promettendo di farlo confessare dalla sua propria bocca, non potendo coloro indursi a crederlo, sapendo quanto Sueua era pudica, ornata d'onesto procedere, e di Vita santissima; Mandò dunque per tal effetto a minacciare a lei la morte, & al Monistero l'incendio, se andandoui lui di persona, non rispōdeua all'interrogazioni conforme egli voleua. Condusse seco vno Scriuano, e pose i venuti a querelarsi in luogo, da cui potessero sentire, ma nō esser veduti, e fattasi venire Sueua in vn parlatorio oscuro, li disse da principio, che sopportasse con pazienza starsene iui racchiusa in penitenza del suo fallo, che la pena era onesta, e datale, acciò non si diuulgasse l'infamia della sua Vita licenziosa, e soggionse. Non è vero, che io nella tale notte, e nel tal luogo ti trouai con vn Giouine adultero? atterrita lei da si sconcio parlare non ardì risponder parola ad imputazione di maluagità tanto abomineuole, pensando, che poteua cagionare la rouina a quel Monistero; Egli allora voltandosi allo Scriuano, che altro vuoi, disse, non vedi, che non osa negare il misfatto, per esser a mè notissimo, & adducendo altre raggioni in fauor suo tutto lieto se ne partì come triōfante del silenzio dell'afflitta, & attimorita Principessa. Ma quel Sourano Signore, che giudica a fauore di chiunque riceue alcun'ingiuria, e libero la pudica Susanna dall'infame impostura, mirando che Sueua sapute le machine orditele contra, e li testimoni segreti, dopo vn'acerbo suenimento di cuore, piangendo dauanti vn Crocifisso amaramente, e dolendosi d'esser abbandonata dal Diuino aiuto in tempo di tante angustie, il Signore nel detto Crocifisso compiacquesi benignamente parlarle, e dirle, che sopportasse con pazienza si leggieri aggrauij per amor di lui, che soffri la perdita d'vna fama innocentissima, ignominie d'improperij, crucij di ferite, & vna morte inudita. Voltò di più verso di lei il capo all'opposta parte, in cui pria il teneua, e così da quello in poi se n'è rimasto in segno d'auer attestata l'innocenza dell'infamata Eroina. Questo Santissimo Crocifisso è tenuto nel Coro delle Monache, doue viene visto, e riuerito con somma venerazione. Non si fermò quì il Diuino conforto somministrato dal Cielo all'Innocente, mà s'inoltrò a fare vendetta di quei, che ingiustamente oltraggiata l'aueuano. Tornando lo Scriuano dal Principe Alessandro, inuentore, & architetto delle calunnie, & infamie, a cui era seruito in descriuere l'ordite menzogne, volle Iddio, che dal più vile, e stupido animale riceuesse il primo gastigo. Nella piazza stessa, mentre egli passaua s'inferocì contro di lui vn giumento, prima co'calci, e poi con denti maltrattandolo alla peggio, fra l'altro gli afferrò col morso la mano stessa, colla quale scriuer doueua l'infame stromento, nè il lasciò pria, che non confessò publicamente esserli da Dio dato quello gastigo per le manifeste imposture fatte contro l'innocentissima Principessa.

262 Alessando però nulla perciò commosso

mosso, inoltrandosi vie più nella maluagità da nessuno lasciò rattenersi di non affliggere Sueua con assidue molestie. Tanto s'accese nella concupiscenza verso la Concubina Pacifica, che determinò seco sposarsi. Per tal'effetto mandò chi richiedesse à Sueua l'anello dello sponsalizio, e con minaccie da sua parte le ordinasse, che si vestisse l'abito di Religiosa. Non restò di tali nouelle sbigottita, alle quali consultatasi prima colla Badessa, liberamente rispose, non voler ella col restituire l'anello, lasciar'essempio a posteri di far'ingiuria al Sagro Sagramento del Santo Matrimonio, & aprir la porta à Mariti affascinati di ripudiare le Mogli legitime per viuere colle Concubine. Che più, che volentieri era per abbracciare la Vita Religiosa, quando Iddio a quella la chiamaua, ma non pigliarla à forza violentata. Nulladimeno egli mai desistè di minacciarla per attimorirla, e di pregare le Monache, che la persuadessero ad intraprender'il Regolar istituto, ma ella per contrario si mostrò sempre costante in rifiutare gl'importuni consegli, fin che fatta replicate volte orazione, & interpostiui l'intercessione d'altri, che s'intermettessero in supplicare l'Altissimo, le apparue la Beatissima Vergine, e le insinuò il proponimento di rendersi Religiosa, conforme tosto discuopri alle Monache, e volle adempirlo. Rimandò dunque l'Anello ad Alessandro, e preso da lui l'vltimo congedo, li augurò ogni bene, auuertendolo però a rauuedersi vna volta, e considerasse alla fine in qual'abisso di miserie s'era precipitato. Dall'vna parte, e dall'altra si celebrò nouello sponsalizio, ò quanto diuerso, è dissomiglieuole, Sueua si sposò con Cristo, Alessandro con vna Concubina. Ma quando mai i Peccatori possono auere perfetta contentezza? Tra pochi mesi, cominciò lui ad abborrire la Nouella Consorte, e Pacifica à patire parte di quello, che le sue colpe meritauano, maltrattamenti di parole, e di percosse, patendo il doppio di quello aueua tolerato Sueua per sua cagione. Con disagi, & angustie sueggliatasi dal graue letargo, che sopita la teneua, considerò con attenta riflessione il male grande, che cagionato aueua, attaccando macchia si abomineuole ad vna Casa tanto illustre, intrudendosi ad vn'illecito sponsalizio con indegno diuorzio di Prencipi, non vergognandosi essa, Serua di condizione, entrare nel luogo di Signora, riempendo tutto lo stato di scandali, fece del fallo penitenza condegna, e prima di compire due anni dopo le sue nozze, senza lasciare figlio veruno, con segni espressi di Cristiana compunzione morì. E da qui principiò anco la saluezza d'Alessandro, poiche finalmente commosso dall'incostanza dell'vmane cose, e compunto da Diuini impulsi, si pentì della passata Vita, tornando à riamare con ardenza Sueua, ora denominata Serafina, per lo Sponsalizio fatto con Cristo, quale egli aueua così indegnamente trattata. In riguardo di lei fece molti benefizi al Monistero, dandole ogni facoltà di ripigliarsi la sua Dote, e conuertirla in vso del Monistero. All'vltimo morì Alessandro nell'anno 1473. e noue dopo la sua conuersione, e pentimento adì 3. d'Aprile, lasciando per Successore nel Principato Costanzo suo figliuolo di sopramentouato, offerì Serafina per la di lui anima molti suffragi, e per diuenir'essa douiziosa di meriti proseguì ad essercitarsi in atti frequenti di virtù. Con vna profonda vmiltà voleua fare tutti i ministeri vili, con vna suiscerata carità seruiua à gl'Infermi, souueniua a poueri, con vna ammirabile penitenza affliggeua il suo Corpo, e con assidua orazione supplicaua l'Altissimo ad auer'misericordia delle colpe di lei, e di tutti i peccatori. Essendo à tutte le Monache gratissima di commune consenso tredici anni dopo auer preso l'abito Religioso, fù eletta Abbadessa del Monistero, qual ella quasi tutto fece di nuouo, aggiongendoui molte officine, e lo gouernò con perfettissima osseruanza della Disciplina Regolare. Finalmente compita di virtù, e di meriti dopo esser vissuta santissimamente diece otto anni nella Religione, nel 1478. meritò nascere nel Cielo, nel giorno stesso, che l'Vmanato Verbo nacque in terra di purissima Vergine, fù tenuto il suo corpo tre giorni insepolto, spirando sempre vn soauissimo odore, e dopo molti anni dissepellito, essendo già la Cassa putrefatta, e marcita, il detto Corpo fù ritrouato intiero, & illeso, e quello che più importa, risplendè co' manifesti miracoli, per

li

li quali venne ad esser tenuta in grandissima venerazione, specialmente da Guidobaldo Duca d'Vrbino, da Giulia Verana sua prima Moglie, e da Vittoria Farnese seconda, dal Duca Francesco Maria, e dalla Marchese del Vasto sua sorella, quali tutti aumentarono assai la venerazione di questa Serua di Cristo, e procurarono il di lei Deposito fosse con onoreuolezza tenuto.

263 Molti foro i miracoli per i suoi meriti operati dal Signore, e per non recar con prolissità più tedio, ne scriueremo alcuni pochi in riguardo del gran numero di essi. Due Signore parenti passando per Pesaro fecero vn grato raggionamento colle Monache di detto Monistero sopra la Vita, & azzioni di Suor Serafina. In sentir le sue molte virtù, particolarmente la sua inuitta pazienza in soffrire l'ingiurie fatteli dal marito, la lodarono assai, in vna sola cosa vna di esse, non la riputò degna di lode, che essendole imposto falsamente d'auere commesso adulterio, non procurò scuoprire la sua Innocenza, mà tenne silenzio con eterno vitupero della sua persona, e famiglia la seguente notte costei riceuè la pena di questa ingiusta censura, le apparue la Serua di Dio, le diede vna forte guanciata, & aspramente ripresala, che auesse osato biasmare la pazienza de' Santi, strada sicurissima della saluezza, perche è contraria alle Leggi del Mondo. Venuto il giorno la Donna tornò di nuouo al Monistero, e postasi vna fune al collo si prostese in terra dauanti al Deposito di Serafina, e le chiedè perdono con abondeuoli lagrime, in presenza delle Monache del suo temerario sentimento contrario alle di lei Sante azzioni. Nell'anno 1580. essendosi ad vna Monaca cominciato a putrefar'vn deto della mano, il medico ordinò le fosse tagliato, acciò non infettasse tutta la mano, fece l'inferma Voto d'appiccar'vn deto d'argento al suo Sepolcro, di cui presa vn poco di poluere, al deto l'applicò, e subito perfettamente guarì. Il Padre di questa stessa Vergine, chiamato Nicolò Satano da Pesaro, essendoseli cominciata a marcire vna gamba, e però determinatosi, che il Cirugico gliela tagliasse, a persuasione della figlia inuocò i meriti di questa Serua di Dio, & ottenne la bramata sanità caminando poi speditamente, liberò anco miracolosamente vn'altra Monaca, che aueua lo spasimo per il dolore in vna mano, Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino per vn improuiso accidente domestico assallita da dolore si graue, che non trouaua riposo, e di più era molestata da doglia di fianco, Suor Liberata da Ebrea fatta Cristiana conuertita dal Vescouo, & introdotta in quel Monistero, da vna grauissima, & importuna tentazione col cauar'il braccio dalla cassa, e metterlo sopra il capo della tribolata, & vn'altra Monaca da vn graue pericolo gonfiandosele la gola.

264 Li seguenti miracoli sono stati dal Signore operati per mezzo di questa sua Serua coll'interuento anco della Beata Felice Meda, che si troua nell'istesso Monistero. Apparuero ambedue vna notte in compagnia di San Terenzio martire Protettore di Pesaro, e furono vedute andare d'intorno le muraglie, essendoui gran pericolo d'esser la Città da nemici assallita. Apparuero anco ambedue à Maria Ondedea ridotta in termine di morte per i dolori del parto, annonziandole parto felice. Giulio Mancino Pesarese, trouandosi con vna brutta infermità diuenuto tanto impaziente, che chiamaua i Demonij per disperazione, apparendoli le sudette, l'essortarono a soffrire con pazienza per amore di Cristo quei dolori mandati, non per vcciderlo, ma per correggerlo, e di più li commandarono, che auuisasse Suor Deodata, e Suor Maddalena Monache del Monistero, s'apparecchiassero alla pazienza, perche le sourastauano graui trauagii. Nell'ora medesima il detto Giulio, sentì nella sua anima vna grande contrizione, e chiedè pentito vmilmente perdono à Dio de suoi peccati, e d'auer'inuocato il Demonio, fattosi chiamar'il Confessore delle Monache, li raccontò la visione, e le cose vdite, onde le due Monache mentouate furono auertite a soffrire le future tribolazioni. Poco passò che soprauennero molti disgusti à Maddalena, quali ella con tolleranza sopportò. Deodata dopo vna fastidiosa infermità riposò felicemente nel Signore. Vn Muratore caduto in terra, e passatoli sopra vn Carro ben carico di peso inuocando i nomi di queste Serue di Dio, restò libero da ogni male. Vn'altro falegname oppresso da grauissimo dolore

di

di testa, lauorando le Casse per riporui i Corpi delle sue Serue di Cristo, e pregandole, che per mercede della fatiga lo liberassero da quel male di capo, fù da esse benignamente essaudito. Frat' Agostino Galluccio Francescano Scrittore delle Vite di queste Beate, attesta mediante la loro intercessione, essere stato liberato da vna febre che per due anni l'aueua trauagliato, e cominciaua a dare in tisico, auendole con diuoti prieghi inuocate. Filippo Terzi Pesarese, che serui per Ingegniere prima à Guidobaldo Duca d'Vrbino, e poi à Sebastiano Rè di Portogallo, quando passò coll'armata in Africa, scrisse alla Badessa, e Monache del Monistero di Pesaro, conforme appare nelle lettere, che in esso si conseruano date in Lisbona, in cui racconta, che in quella infelice strage de' Cristiani, essendo stato ferito, e fatto prigione coll'aiuto, e consiglio delle Beate Felice, e Serafina appariteli per gratitudine de' benefizi da lui fatti al loro Monistero, scampò dalla schiauitudine, e dal pericolo della vita. Si conseruano i Corpi di queste Venerande Spose di Cristo in due casse distinte fatte lauorare dal mentouato Filippo, & abbellite con diuersi ornamenti a spese de' Duchi d'Vrbino, e di Francesco Maria Cardinal Monti; alcune volte s'espongono in due finestre publicamente per sodisfare alla diuozione delle Genti, gli Cittadini di Pesaro per i loro meriti riceuono molte grazie dal Signore, più d'vna volta sono stati liberati dalla peste, e la Città hà scampato immense calamità imminenti. Si veggono attorno à loro Depositi molte offerte, e tauolette; le fanno come à Reliquie Sante ogni venerazione, eccettuati gl' Altari, e li Diuini vffici. Secondo riferisce il nostro Annalista 1478. n.57. e seg.

Di Suor Maria Caterina delle Sante Piaghe.

265 LA Serua di Dio Suor Maria delle Sante Piaghe Monica tra le Riformate di Suor Francesca Farnese fù ragguardeuole in tutte le virtù particolarmente nella carità del prossimo, atteso con diligenza osseruaua tutti i bisogni delle Monache, e poi con bel modo chiedeua licenza alla Superiora di poterle seruire, & in particolare nelle loro infermità più fastidiose. Amaua grandemente il silenzio, e la contemplazione, & era talmente innamorata del Bambino Giesù, e di Maria Vergine, che in sentirli solo nominare in vn tratto vedeuasi mutata nel volto, e diuenire come di fuoco, perloche portaua del continuo su'l petto le loro imagini. Era pazientissima tolerando, & occultando le malatie come ricco tesoro vna volta digiunò tutta la quaresima senza mai dire, che era trauagliata da vna febre continua, venuta la Pasqua col volto ridente andò dalla Badessa a chiederle licenza di mettersi in letto dal quale mai più s'alzò, essendo trauagliata da fiera infermità a segno, che dopo morte le fù trouata vna piaga in vn fianco, per cui se le vedeua l'osso. Auuicinandosi la solennità del Natale andò da lei la madre Suor Francesca Farnese, e consolandola le disse, orsù figliuola stà di buon'animo, perche io vedo, che il Santo Bambino nella sua festa verrà a pigliarti. A queste parole rispose la buona Vergine quanti di v'erano sin'al Natale, e sentendo, che ve n'erano tredici riceuè così gran giubilo, che altro poi non faceua che domandare le Monache quanti giorni vi restassero. Venuta la vigilia chiedè licenza d'esser portata in Coro per morire a piedi del suo Bambino, ma non essendole conceduto, ella tutta rassegnata nell'vbedienza spese il rimanente del tempo in dolcissimi colloquij con Dio finito il matutino Suor Francesca l'andò a visitare, & ella subito che la vidde le disse con molta pace. Madre ora io entro in agonia, e però faccia chiamarmi il Confessore a leggermi la raccommandazione dell'anima, e nel medesimo istante le mancò il polso, come appunto volesse allora spirare. Vedendo ciò Suor Francesca colla solita confidenza in Dio le

ecommandò, che aspettasse il Confessore, chinò ella il capo come segno d'vbedire da lì à poco incominciò da se stessa ad accommodarsi lo scapolare come fosse sana, nel qual mentre le Monache le portarono il Santissimo Bambino in braccio dicendole, Suor Maria Caterina, ecco il dolcissimo Bambino è venuto a pigliarla. Ciò vdito benche ella non potesse articolar parola, sentì giubilo sì grande nel cuore, che le si trasfuse anco nel volto diuenendo bello come d'vn Angiolo, ne mai leuò da esso lo sguardo. Terminata la raccommandazione dell'anima diede con molta quiete lo spirito al celestial Pargoletto tanto da lei amato, e desiderato in vita adi 25. di Decembre 1634. come scriue Andrea Nicoletti nella vita di Suor Francesca Farnese.

Vita della Venerabile Suor Pudenziana Zagnoni Monaca di S. Chiara nel Monistero di S. Bernardino in Bologna.

266 SVor Pudenziana Monaca professa, e Corista dell'Ordine della Madre Santa Chiara nel Monistero di San Bernardino in Bologna, nacque nella stessa Città l'anno 1586. adi primo d'Aprile, altri dicono adi 29. di Marzo. Suo Padre fù Carlo Zagnoni, la Madre Barbara Poli ambedue famiglie onorate. Nel battesmo fù denomata Camilla, e per sua felicissima sorte ebbe vna sorella detta poi anco Pudenziana di vita sì perfetta, che già si sono fabricati processi per la sua Canonizazione, e fù d'acutissimo sprone e grandissimo aiuto a questa nel portarsi all'acquisto della perfezzione, e riuscire singolarissima essemplare di vera bontà. Fù alleuata, e nodrita da Genitori colla maggiore purità à loro possibile, onde diede motiuo di presaggirne nella sua tener'età mirabili progressi. Mostraua in ogni azzione innocente sauiezza, & ardentissimo desiderio di piacere a Dio. Gionta al settimo anno d'età con insolita applicazione si diede all'orazione mentale da se stessa, ò che ve l'introducessero gl'essempi, e documenti della Sorella, ò gl'ammaestramenti degl'Angioli, come scrissero alcuni non potendosi giudicare, procedesse da industria vmana, atteso tal'orazione per ordinario s'essercita da persone d'età più adulta. Pareua sempre vi s'occupasse colle potenze spendendoui gran parte del giorno, e la maggior parte della notte. Taluolta ritirauasi in rimoto luogo della casa, e come estatica contemplaua le cose celesti mostrando colla riuerenza esterna la tranquillità interna, che godeua, e che gustaua già coll'animo le diuine dolcezze. Da questo deriuò, che cominciasse tanto sto ad abborrire le cose del Mondo, e l'auesse in tanto dispreggio, che bene spesso diceua tutte sembrarle noiosi intoppi, & impedimenti d'vnirsi col Signore. Nell'ordinarie facende domestiche pareua sempre astratta, e per priuilegio speciale, che mai tralasciasse di considerare il suo Dio. Vdendo la Sorella maggiore trattenersi spesso la notte in amorosi colloquij col Creatore, quasi che si vergognasse dormire, mentre quella vegliaua, segretamente alzauasi da letto, e con diligenza osseruando quanto la stessa faceua, al meglio che poteua, procuraua imitarla, perloche tutti, che la conobbero giudicarono per certo gl'essempi della Sorella l'istradassero à quell'alto grado di bontà, a cui dopo coll'aiuto del cielo portossi.

267 Nell'vbbedienza verso i Genitori fù Camilla sì essatta, e puntuale, che talora anco delle cose più piccole sopramodo scropolosa mostrossi. Dimorando certo tempo in Villa, doue sua Sorella saputo la di loro contadin'esser molto trauagliata da vna stomacheuole piaga in vna gamba, mossa da carità andaua segretamente à medicarla, e consolarla. Vidde ciò vna volta la Madre, & aspramente la riprese, e dubitando il male fosse attaccaticcio terminò la riprensione con dire, *guarda, che mai più ti vegga fare simili cose, perche non voglio ti s'attacchi il male*. Per lo douuto rispetto chinò il capo Pudenziana dicendo solo con sommessa voce, *alla carità mai s'attacca male*. Non cessandole la compassione pensò proseguire la caritatiu'azzione, ma temendo essere scoperta all'improuiso; pregò Camilla farle la scorta, ricusò questa compiacerla, e disse, *volete che io con voi disubbedisca?* scorgendo Pudenziana in verun conto volere acconsentirle l'assicurò non esserui nessuno scropolo, auendole commandato la Madre non si lasciasse lei vedere far quello, onde facendolo senza

essre

esser vista, & inuiò essi aiutandola, non commetteuano disubbedienza, con che s' indusse Camilla a cooperare alla pietosa azzione, dal che chiaramente si conosce quanto fosse diligente nell'vbbedienza verso la Madre fin da fanciulla.

268 Altretanta circospezzione vsaua non apportarle disturbo colle sue operazioni, forzandosi a tutto potere incontrare il di lei gusto, posponendo ogni sua benche lecitissima sodisfazione, e mortificandosi a bello studio in tutto quell'intendeua dispiacere alla Madre, la quale benche donna di diuozione, era nondimeno di natura ardente, e colerica dando in risentimento per ogni piccolo motiuo, che non l'andaua genio. Occorse vn giorno, che passeggiando Camilla con Pudenziana per diuertimento, nella sponda d'vn fiume, che scorreua presso al podere, oue soleuano trattenersi in villa, non sò come sdrucciolando col piede cadde dentro la corrente, e con manifesto pericolo portata dall'empito dell'acque, accorrendoui Pudenziana le porse il proprio gremiale, e con esso fuora dell'acqua, e del rischio la trasse, ma dirottamente piangendo più che la disgrazia il disturbo, che per tal'accidente aurebbe cagionato alla Madre sapendo il passato pericolo, e mirando bagnate le vesti. Fù souuenuta dal cielo con manifesto miracolo. Vscita dall'acqua trouossi asciutta come se mai toccata l'auesse, compensando il Signore con questo il rispetto ossequioso, con cui cercaua onorare quella. La Madre medesima più volte confessò non saper'azzione alcuna di questa sua figlia, che meritato auesse i suoi rimproueri, prudenza inuero soprafina anch' in persone adulte comparire irreprensibile a Genitori, ma coll'aiuto della diuina grazia, che ad eminente grado di perfezzione la portaua.

269 Coll'aumento dell'età, e più dello spirito venuta fuora della fanciullezza, se bene l'animo suo purissimo godeua gran tranquillità, alcune volte patiua qualche inquietudine considerandosi in vno stato, che l'impediua corrispond re con feruore alli fauori del cielo. Bramaua consegrarsi tutta al diuino seruigio, e però staccarsi dal Mondo. Consegliandosi per mezzo dell'orazione col Crocifisso, auanti di cui ogni mattina prostrauasi per riceuere le sante ispirazioni in benefizio dell'anima sua, vn giorno si sentì nel cuore vn' affetto tenerissimo verso il Terz'Ordine Francescano con efficacissima voglia d' abbracciarlo, e lasciare affatto gl'abiti secolareschi persuadendosi con tal mezzo applicarsi più facilmente alla totale vnione di se stessa con Dio. Leuossi dall' orazione tutta giuliua, e si mise poi ad osseruare quando le cadeua in acconcio manifestare la sua vocazione con bel modo alla Madre, & impetrarne la licenza, e l'essecuzione. Et acciò negata non le fosse determinò recitare mille volte l'Aue Maria alla Beatissima Vergine, sperando arriuare infallibilmente l' intento. La Madre però chiaritasi in più maniere, che la figlia maggiore non voleua in nessun conto maritarsi, datole il consenso, che pigliasse l'abito di Terziaria Francescana, nel tempo medesimo propose maritare Camilla d'età minore. Capitati più partiti n'aueuà accettato vno, & in breue pensaua conchiuderlo designando sottoporla al Matrimonio, questa che allora non pensaua altro giorno, e notte, che sposarsi con Giesù. Mentre la Madre proseguiua tale trattato mai penetrato dalla diuota Verginella, vn giorno non potendo questa rattenere più chiuso nel cuore il suo acceso desiderio scuoprì a quella l' interna vocazione di farsi anch'ella Terziaria Francescana in compagnia della Sorella. Non può spiegarsi quanto diuenne crucciosa la Donna verso la figlia in quel punto, e con quante rigide parole da se la scacciò. Ella però sapendo la sua vocazione stabilita in Cielo niente turbossi, ma se n'andò a supplicare il Signore si degnasse colla sua prouidenza condurla allo stato, al quale compiaciuto s'era chiamarla. Senza fare nuoue istanze se ne staua Camilla colla stessa tranquillità di mente preparandosi a riceuere non solo l'abito nel corpo, ma i costumi religiosi nell' animo assicuratane dalla confidenza, che aueua nel Rettore dell' Vniuerso. Non passò molto tempo, che la Madre, senza sapersi per

qual

qual motiuo, tutta da primi pareri mutata di buona voglia condescese alla vocazione di questa sua figlia, conoscendosi chiaramente, che quegli quale l'aueua ispirata la conduceua a fine. Presentatasi colla Sorella dauanti il Padre Maestro Frà Giacomo da Bagnacauallo nostro Conuentuale, huomo di singolare prudenza, e bontà, e da esso essaminate circa la fermezza della vocazione, e con sua sodisfazione spirituale scorgendo in entrambe gran feruore di spirito le diede l'abito del Terz'Ordine Francescano preuedendo, che aueuano da essere non piccoli ornamenti à dett' Ordine. Coll'occasione di mutare l'abito secolare mutò loro il nome dandole quelli di due Sante Sorelle, chiamandola maggiore, Pudenziana, e Camilla denominò Prassede, col quale continuò finche diuenne Monaca racchiusa.

270 Con particolare ardore Prassede diede generoso principio a nuoua vita, essendo in età d'anni quattordeci in circa. Tra le molte virtù, che allora scuoprì fù vn totale staccamento dalle cose del Mondo in maniera, che viuendo in terra pareua dimorasse nel cielo, onde più volte cagionò concetto nella Madre, che per qualche interno male fosse diuenuta stolida, e perduto auesse affatto la memoria, nè penetrando la donna qual fosse la vera cagione dell'apparente stolidezza, souente le rimproueraua l'azzioni da lei fatte tacciandola di stordita. La Giouane però considerando, che il Signore istradare la voleua per la sicura via dell'vmiltà il tutto con allegrezza soffriua, ne d'altro mai rammaricauasi che del cagionare disturbo alla Madre, anzi credendo esser sua negligenza quello era vero effetto della Grazia diuina, che tutta à sè la rapiua, non poche volte accusò la propria inabilità, & insufficienza con quelli, co'quali ragionaua dicendo, *io tengo per certo, che il Signore m' abbia destinata per far'essercitare la pazienza da mia Madre colle mie opere mal fatte*. Giudicando la Madre, e parenti ciò procedere dal Padre Bagnacauallo allora Direttore di Prassede, e della Sorella, che con souerchio rigore di spirito l'occupasse troppo nell'orazioni, e mortificazioni, dalle quali s'originassero le frequenti malatie di Pudenziana, e le stolidezze di Prassede, pensarono leuarle dalla direzzione del buon Padre, prendendo per pretesto la lontananza della loro casa della Chiesa di S. Francesco, disse loro non volere per niun conto più condurle in quella Chiesa troppo distante. Persuadeuasi che andando quelle altroue à confessarsi trouassero qualche Padre spirituale, che loro allentasse il rigore della vita, in cui erano istradate. Non può spiegarsi l'interna afflizzione, che recò alle Serue di Dio l'vdire la risoluzione della Madre, e parenti, pensandosi come pecorelle dilungate dal buon Pastore, dal quale con tanto loro benefizio guidate vedeuansi à deliziosi pascoli delle celestiali contemplazioni. Tuttauia riflettendo ciò essere volere di Dio, che colle contrarietà disponeua più affinarle nello spirito consolauansi colla confidenza nel Signore, quale mai abbandona nessuno. Venuta la prima festa dimandarono alla Madre oue si douesse andare quella mattina? Questa come dimenticata affatto di quanto pochi giorni prima auea detto rispose, *non lo sapete? à S. Francesco, conforme al solito*. Conobbero le Serue di Dio la mutazione deriuare dal cielo, e rendute al diuino Proueditore le dounte grazie tutte liete andarono quella mattina in S. Francesco à riceuere dal Padre spirituale gli sicuri auuiamenti per inoltrarsi nella via della perfezzione. Parue allora si tranquillasse la suscitata tempesta, ma destossi poi di nuouo più fiera per essercitare la pazienza delle Spose di Cristo. Vn giorno adirata la Madre per vedere sempre più infermarsi Pudenziana, e viuere maggiormente astratta Prassede, ordinò loro mai più capitassero nella Chiesa di S. Francesco. A tali parole le diuote figlie chinarono con riuerenza il capo senza nulla rispondere, conoscendo non essere allora tempo di chieder'altro. Venuta la festa con vmili maniere si mise Prassede a supplicare la Madre le concedesse almeno per quella volta andare colla Sorella a S. Francesco à prendere licenza dal P. Direttore, informandolo della cagione, per la quale esentate si sarebbero da lui, e dalla sua Chiesa. Parue giust'alla donna la richiesta di Prassede, e senz'opporre difficoltà permise loro andare à licenziarsi dal Padre Bagnacauallo. Portatesi iui raccontò Prassede al Padre i sentimenti della Madre, e parenti, per i qual'erano forzati esentarsi

da

da quella Chiesa con loro gran rammarico, poiche la riuerenza, & vbbedienza douuta alla genitrice, e maggiori le violentaua. Sentì il Padre con grandissimo dispiacere questa risoluzione come che ben conosceua, che in tal modo veniua a perdere due grandi Serue di Dio, e due nobilissimi splendori del Terz'Ordine, onde con molte ragioni cercò farle conoscere, che ogni conuenienza voleua non s'esentassero dalla Chiesa, e direzzione de' Padri Conuentuali, oue tutte le loro Consorelle Terziarie si riduceuano, protestandosi non volere permettere in verun conto ciò s'esseguisse. Per la quale ragione licenziossi Prassede dal Padre tutta trauagliata, e confusa da vna parte combattuta dalle ragione efficaci del Padre Spirituale, dall'altra contrariata con replicati precetti dalla Madre, senza sapere a quale partito appigliarsi. Presentossi à piè del Signore con viua fiducia per intendere da lui in tant'affannata perplessità quello per l'innanzi fare le conueniua, pregandolo volerla trarre da quel laberinto col mezzo di qualche ispirazione. Partissi poi da quella Chiesa sperando riceuere dal Signore l'ordine di quanto auesse à fare. Volle la Bontà diuina consolarla. Vn giorno contemplando Prassede i modi soauissimi, co'qual'Iddio palesa la sua volontà a suoi Serui, nel punto stesso Pudenziana sorella maggiore andò à ragguagliarla, come per fauore speciale del Redentore l'era stato riuelato, che non andarebbe più à S. Francesco, e che le difficoltà proposte dal Padre Bagnacauallo in breue sarebbero suanite, del che ringraziasse il Signore, atteso il detto Bagnacauallo fra poco tempo per altri affari sarebbe partito da Bologna, come appunto successe, con che si rasserenò l'animo delle due Verginelle, imparando à mantenere nelle contrarietà viua la confidanza nella pietà diuina.

271 Col consenso della Madre s'elessero per Confessore il P. Don Siluio Teatino huomo d'vguale bontà, e dottrina, ch'allora confessaua in S. Bartolomeo di Porta con grandissima sodisfazione dell'anime, che sotto la sua direzzione poneuansi. Conobbe subito il nomato Padre il feruore di spirito delle nouelle penitenti, e procurò con tutti i mezzi, che potè, aumentarlo. Ma intendendo, che i Padri Conuentuali con varie diligenze per mezzo di persone qualificate cercauano ridurre la Madre, e le figlie à frequentare la loro Chiesa portando coll'abito di Terziarie obligò di viuere sotto la loro direzzione, e conuenire coll'altre consorelle, il Padre Don Siluio per non perdere il tesoro conosciuto in queste due Serue di Dio, troncare ogni disturbo, che da ciò nascer poteua e leuare affatto ogni pretensione in contrario pensò procurare vn Breue pontificio, con cui si concedesse facoltà alle stesse di viuere sotto la spirituale direzzione di chi le piacesse, non ostante qualsiuoglia obligazione in contrario di chi porta l'abito del Terz'Ordine, qual'aueuano loro vestito. Per questo visse Prassede sotto la direzzione del medesimo Padre tutto il tempo, che visse Pudenziana sua Sorella finche ella si Monacò nel Monistero di S. Bernardino. Si sono perdute importanti notizie, che in varij tempi ebbe il detto confessore di questa Serua di Dio, sappiamo nondimeno, che la regolò nel modo stesso, che guidò la Sorella a quel grado di santità, che la sua vita mirabile hà dimostrato. Non piacque all'Altissimo in quel tempo fare risplendere con modi straordinari le virtù di questa sua Serua viuendo Pudenziana, negare però non potiamo, che non le facesse singolarissima grazia in concederle di viuere sotto gli ammaestramenti d'vna Sorella diuenuta già perfetto esemplare delle virtù più eroiche, & essere ammessa sempre alle più segrete confidenze del suo cuore, essendo di lei inseparabile compagna sin'all'vltimo respiro. La Diuina Prouidenza le fece vn'insolito fauore dandole sin da più teneri anni si gran Maestra di spirito facendole vedere nella stessa casa co'propri occhi ogni giorno gl'atti di quelle virtù, che mai osseruare si possono nel Mondo in veruna persona seguace de' mondani costumi. Studiò Prassede corrispondere a si gran fauore del cielo con auualersi di sì bell'occasione, raffinare il suo spirito, & imitare i rari esempi, che miraua. Era diligente indagatrice di quanto l'altra faceua di notte, e di giorno spesso accorgendosi, che quella ne' silenzi notturni s'alzaua a fare orazione, tosto anch'essa leuauasi, e faceua molt'ore di meditazione, in cui nel corso della vita diuenne mirabile. Saputo

ciò

ciò il Confessore argomentò da principij sì nobili quella perfezzione, che poi in lei fù osseruata. Rammaricandosi vna volta Prassede con esso di non sentire quel feruente amor di Dio, che bramaua, e scorgeua nella Sorella, quegli preso da ciò motiuo di mortificarla le rispose, *che merito in tè si troua, che pretendi il vero amor di Dio?* Tacque allora tutta fra se stessa confusa la Vergine, e per quel giorno intiero mostrossi oltre modo afflitta in se medesima raccolta senza proferire parola nè alla Madre, nè alla Sorella: questa però l'interrogò, che cosa tanto l'affliggeua? rispose Prassede tutta lagrimosa, *non deu'ic piangere, auendomi detto il Confessore, che ancora non sono degna d'amare il mio Signore? e quello è peggio per quanto mai facci non sò come rendermene degna*. Penetrò ben tosto Pudenziana il fin'auuto dal confessore in tale risposta, onde le disse, *acchetati Sorella che non è sì facile amare, come desidero, il nostro Signore. E necessario auere maggiore conoscimento della diuina bontà, che ancora non hai. Verrà vn giorno il lume di quella Grazia che ti schiarirà l'intelletto, & intenderai quello ora non intendi. Fà pure al presente quanto le tue forze ti permettono e tieni per certo, che il nostro Sposo Giesù gode essere da noi amato, benche siamo vilissimi vermi della terra. Saprà ben'egli trouare i modi conuneuoli, accendere nel nostro cuore la vera fiamma del diuino Amore*. Se bene restò allora molto consolata dalle parole della Sorella nulladimeno nella seguita notte frequentemente replicaua, *ancora non ami il Signore, come dourei*, e ne' discorsi familiari diceua alla Sorella, *mi doureſti insegnare d'amare il Signore, perche ben veggo, che tù lo sai amare*. Ciò diceua perche vedeua gli suoi estasi spesseggiati, & vdiua gl'amorosi colloquij, che faceua onde sospiraua, e spesso fra se proferiua, *se io non sono come questa mia sorella procede dal poco profitto, che fo nelle virtù*, e ne cauaua motiuo di grandissima confusione.

272 Vn giorno il confessore l'impose, che col maggiore studio possibile osseruasse l'azzioni di Pudenziana dubitando, che l'vmiltà, e modestia di questa celassero molte cose, che saperle auerebbe cagionata gloria à S. D. Maestà. Fermossi ella alquanto senza dire nulla, poi con vn gran sospiro rispose, *Padre, io credo, che osseruare tanto i fatti di mia Sorella m'abbia à cagionare grandissima confusione nel giorno del Giudizio, sapendo, che il Signore me li fà vedere, acciò l'imiti, e pure sono sempre la stessa*. Il medesimo Confessore disse vna volta alla Madre, *O quanto impara questa vostra figlia nella scuola di Pudenziana, vi sò à dire, che la prima farà essere gran Santa la seconda*. Nè ciò disse senza ragioneuole motiuo per la minuta notizia, ch'aueua de' santi ammaestramenti, che ogni giorno riceueua Prassede dalla Sorella. Ella stessa confessò auere trouato il freno alla sua naturalezza ignea, colerica, e procliue à risentimenti, onde discorrendo confidentemente con vna persona diuota disse, *Non potreste credere Sorella quanto m'abbia giouato l'indrizzo di Pudenziana per raffrenare i sensi miei troppo viui, e cattiui*. Vna mattina auendole vietato la Madre ad ambedue l'andare secondo costumauano à S. Bartolomeo per fare le solite diuozioni Prassede con molto rammarico cominciò à querelarsi colla Sorella del diuieto indiscreto della Madre, mostrandosene con lagrime non poco turbata Pudenziana postole la mano sù la bocca disse, *non vi turbate Sorella, mentre così vuole Iddio questa mattina aueremo la Messa in casa*. Presala poi per la mano la condusse seco nella stanza, oue soleua fare orazione, facendola porre ad orare. Nel tempo medesimo vidde scendere iui dal cielo vna limpidissima luce, e nell'interno si confortata sentissi, che allora, com'ella stessa confessò, apprese domare con facilità le proprie passioni col mezzo di conformare la propria volontà col volere diuino, & inculcando Pudenziana fortemente sopra tale conformità, Prassede, rispose, *spero nel mio Signore, che da ora innanzi con questi indrizzi saprò abbattere le mie pur troppo viue passioni*. Diuenne poi così eccellente Maestra di tale virtù, che compose vn diuotissimo esercizio da lei practicato ogni giorni per conformarsi sempre più al diuino volere. E cosa del tutt'impossibile narrare ad vn'ad vn'i progressi, che fece Prassede nella scuola di questa gran Maestra di spirito, venendoli ogni giorno anzi ogni momento presentati nuoui documenti sù gl'occhi, che però cercaua mai scostarsi dalla di lei presenza conoscendo molto bene di quanto aumento, & aiuto

era

era al suo spirito la compagnia di Pudenziana essendo ammessa nella sua più segreta confidenza, e riuelandole quella gl'occulti fauori conferitile dal Signore. Nelle varie infermità della medesima, che furono moltissime mai permise Prassede, che altri l'assistesse volendo ella sempre di giorno, e di notte starle presente per seruirla in tutto ciò, che l'era bisogno non auendo à schifo fare gl'vffici più vili, e stomacheuoli. Struggeuasi non potere leuarle quei mali, che non ammetteuano rimedio vmano, disponendo così Iddio per affinare lo spirito della sua pazientissima Serua. Spesso per compassione verso la Sorella inferma piangeua dirottamente, e diceua, *Sorella questi vostri mali tormentano voi, e me in vn medesimo tempo, voi giacete oppressa nel letto, & io viuo con vna continua afflizzione nel cuore*. Rispondeua Pudenziana. *Douemo ringraziarne il nostro buon Giesù, che si compiace con questo farci meritare le sue grazie, verrà tempo che altri auerranno da compatire i vostri mali, & allora conoscerete, che l'infermità più noiose sono segnalati fauori del nostro Sposo celeste ordinandole, per profitto dell'anima nostra*. Si vidde ciò appuntino auuerato auendo poi Prassede patite molt'infermità tanto noiose, che da Medici furono giudicate non naturali non vedendole originate da causa naturale.

273 Afflittissima Prassede vn giorno per mirare la Sorella ridotta a tale languidezza, che appena da se stessa poteua muouersi nel letto mostrandosi vicin'all'estremo di sua vita parue, che questa come per testamento lasciare volesse quella erede di tutte le sue virtù. Chiamatala vicina al letto con vna prodigiosa serenità d'animo l'auuisò, che poco di vita le restaua volendola seco il Signore. A nouella si funesta all'improuiso sentita s'amareggiò Prassede in maniera, che cominciò vn dirottissimo pianto fatta inconsolabile. Misesi allora Pudenziana con vn'imperturbabile tranquillità d'animo à confortarla, & insieme ad ammaestrarla nello staccamento dalle cose create, e nella rassegnazione alla diuina volontà con tanto feruore, che Prassede disse quelle parole esserle rimaste impresse nell'animo così al viuo, che in ogni occasione sempre le pareua vdirle replicare dalla Sorella defonta: Dopo questo le predisse quell'accader le doueua morta già essa, che sarebbe stata Monica nel Monistero di San Bernardino, doue auerebbe auuti grandi combattimenti col demonio, e vissuta sarebbe con infermità, e dolori, come appunto auuenne auuertendola, che altresì grandissimi sariano stati i fauori, & aiuti somministratile dal cielo. Predisselc anch'altre cose considerabili, di cui si sono perdute le memorie. Poi pregolla a non abbandonarla per quel poco tempo, che seco in terra doueua dimorare, ma assisterle colla stessa carità, con cui sin'à quell'ora l'aueua assistita e per segno di gratitudine, che in quello stato poteua mostrarle, prese vna piccola Crocetta, che legata teneua al suo Rosarietto, *piglia*, disse, *Sorella questa Crocetta è tienila cara*. Ciò disse, perche auendola ella smarrita le fù riportata da vn'Angiolo. Assistette le Prassede in quel tempo con raddoppiato studio di Carità non partendosi mai da lei vedendola sempre più aggrauata da maggiori parasismi, e dolori, che la paziente poteua ben tolerargli, ma non ispiegarli, & acciò la lunghezza del tempo creduta non le cagionasse tedio le scuoprì, che fra tre giorni auerebbe terminata la vita incaricandole tenere celato quanto detto l'aueua, e seguitando a confortarla soggionse essere il piangere infruttuoso, e però consegrasse il tutto al voler del dolce Giesù, che così ordinaua. Restò come insensata Prassede per lo dolore, che l'oppresse il cuore, ma poco dopò rinuigorita interiormente dissimulando il dispiacere rispose. *Con prontezza Sorella alla Diuina volontà mi conformo, e non conuiene che pianga il vostro bene, che se fosse in mia podestà prolongarui la vita volentieri me ne priuarei, acciò voi conseguiste il possesso del bene, che sperate*.

Rimase Pudenziana non più consolata, che ammirata della costanza, e rassegnazione eroica della Sorella, nè altro per allora soggionse se non che pregauala a non partirsi da lei. Meritò coll'assistenza riceuere dalla moribonda altissime lezzioni dell'Amor di Dio, e del vero staccamento dalle cose terrene, e nel di lei cuore così s'impressero, che mai potè nel corso della sua vita dimenticarsene.

carsene. Nella sera dell'vltima notte disse Prassede, *Già sò sorella, che questa notte vi perderò, vorrei m'insegnaste ciò che hò da fare per imitarui, e giongere a godere insieme il nostro Signore*. Restrinse allora quella molti documenti spirituali è rispose che non le sarebbero mancati Direttori dottissimi, e santissimi, ma era necessario corrisponderli con esattissima vbbedienza. Questo fù l'vltimo discorso, che ferono queste due Sorelle in questo Mondo.

274 Morta Pudenziana parue à Prassede perdesse la sua Direttrice, se bene dirsi non deue, che la perdesse, mentre dopo morte con frequentissime apparizioni, e santissimi colloquij fù sempre da quella ammaestrata nelle cose più ardue, che intraprese. Nulladimeno considerandosi priua della di lei solita compagnia, & in vno stato, che se bene vestiua l'abito di Terziaria, non la teneua tanto lontana dal Mondo, che non le giongessero all'orecchie talora i mondani tumulti. Pensando il modo di liberarsene affatto se le rappresentò il racchiudersi in alcuno Monistero, e considerando qual fosse per lei più conueneuole per lo rigore, e ritiratezza, che desideraua, non determinandosi à nessuno in particolare, come non sapesse risoluersi, rammentossi che la defonta Sorella detto l'aueua, che sarebbe stata Monaca nel Monistero di San Bernardino di Bologna, ad esso colla volontà si restrinse. Confermossi poi nella determinazione vna sera, che orando fù dalla Sorella apparsale accertata, che nel Monistero di San Bernardino consegrare doueua il rimanente di sua vita al Signore coll'abito Francescano e Regola di S. Chiara. Diuenuta per questo più bramosa mirarsi quanto prima rinserrata in quel Chiostro fè dare principio a trattarlo colle Monache del luogo accennato. Incontrò alla prima richiesta alcune difficoltà forsi suggerite dal commune auuersario. La principale fù l'essere Terziaria, e vissuta tanto tempo senza soggezzione ad alcuno Superiore, solo con quella del Confessore, che vestito auesse quell'abito più per leggierezza feminile, che per impulso di diuozione. Alcuni aggiongeuano non essendoui essempio, che veruna Suora d'altra Regola fosse stata accettata nel loro Monistero non pareua decente aprire questa porta, donde altre poteuano pretendere d'introdursi. Sembraua il trattato affatto rigettato, & intesolo la diuota Prassede non volle ricorrere a mezzi mondani, ma voltossi coll'orazioni al cielo, chiedendo da esso gl'opportuni aiuti. Prostratasi dauanti il Crocifisso con lagrime copiose replicò più volte fra l'altre queste parole, *m'auueggo Signore, che temeraria e la mia pretensione, volermi porre nel numero delle vostre dilette Spose, e com'indegna ne vengo rifiutata, so bene, che ne sono affatto immeriteuole, ma ve lo chieggo, o mio Dio per diuenire imitatrice di quelle vostre Serue, per altro non bramo l'ingresso in quel santo luogo, se non per apprendere l'essercizio delle virtù, ch'à voi tanto piacciono*. Proseguendo con altr'affettuose parole apparuele Pudenziana, e consolandola confortolla a stare di buon'animo, perche le contrarietà insorte fra le Religiose di S. Bernardino erano cessate per grazia del Signore il quale colà la chiamaua per prouare il di lei spirito, ma che battaglie grand'era per patire dal demonio, e molte tribolazioni se l'apparecchiauano per raffinarla nel diuino seruigio. Confortata in tal modo Prassede rimase tutta lieta, e poco passò, che venne auuisata da chi maneggiaua il trattato colle Suore di S. Bernardino essersi il tutto aggiustato con loro sodisfazzione, e che sarebbe stata ammessa per Corista in quel Monistero. Si merauigliarono di ciò quelli, che non seppero il modo, quando sentirono mutati gl'animi delle Monache, superate le prime difficoltà, e tolt'ogni contradizzione, conoscendo non potere essere seguito, che per grazia speciale di Dio, che solo può volgere oue gli piace gl'vmani voleri. Anzi le stesse Monache stupironsi della loro mutazione, poiche essendo prima molto contrarie ad accettarla diuenuta erano impazienti della tardanza, e con allegrezza straordinaria tutte concorsero a dare il consenso. Fù dunque riceuuta nel Monistero adi 24. di Giugno festa di S. Gio: Battista l'anno 1608. e prese l'abito di Monaca per mano di Monsignor Paulo Casteluetri Vicario Generale delle Monache in quel tempo, adi 7. di Luglio dell'istesso anno.

275 Mirandosi Prassede Nouizia nella Religione, & in possesso dell'intento tanto bramato allentò la briglia al rigore della Peni-

Penitenza sin'à quell'ora raffrenato da varij rispetti del secolo. Portauasi a tali eccessi d'austerità col feruore dello spirito, che fù necessario dall'vbbedienza del Padre spirituale e dalla maestra le fossero moderati. Era tanto bramosa di patire, che come scordata della sua debole condizione affliggeua il corpo con tante vigilie, digiuni, e discipline, che spesso non potendo soffrire si fatti rigori diueniua affatto priua di forze, e languente. In pochi mesi condotta si sarebbe al fine della vita, se la prudenza de'direttori non vi rimediaua ordinandolo espressamente non intraprendesse penitenza alcuna senza loro licenza. Più volte stupiua il Padre Spirituale, che in vna giouane di si tener'età, non più di 19. anni fosse sì grand'inchinazione ad affliggere il corpo. Temperò dunque la sagra Verginella tant'austerità benche mal volentieri per lo genio acquistato alla penitenza. Con tutto ciò risoluta di viuere nelle braccia dell'vbbediēza mai ardi trasgredire gl'ordini de'Direttori. Se talora, il che spesso auueniua nel fare orazione, senza auuedersene trasportata fuora di sè vi dimoraua più del tempo prescrittole dall'vbbedienza, tornata in se stessa accorgendosi dell'inuolontario errore tutta rammaricauasi, e come di colpa grauissima se n'accusaua a piedi del Confessore, il quale; benche vedesse in ciò non essere ne pure ombra di colpa, anco la sgridaua, & aspramente la riprendeua come non sospinta dalla diuozione, ma per ostinazione ciò fatto auesse. Perloche più volte amorosamente se ne querelò col Signore, non trouando ella modo di potere rattenersi ne'limiti prescritti di tant'ore d'orazione e diceua, *vorrei pur'vbbedire o mio dolce Giesù, vorrei pur'vbbedire, ma non so trouare il modo, voi sourano Maestro dell'Anime insegnatele a questa vostra Serua indegnissima, che altro non brama, che sapere seruirui, & vbbedirui ne'vostri serui.* Più volte nelle confessioni non aueua che più di ciò la rammaricasse parendole sempre d'essere ricaduta senza emendazione nel medesimo errore, e souente diceua al Padre Spirituale, *Padre, credo di scandalizzarui troppo con questa mia ostinazione ne' medesimi falli, compatite, vi prego, la mia fragilità, che se non sono aiutata dalle vostre orazioni, e consegli non so che sarà dell' Anima mia.* Il Confessore, che internamente ben conosceua la purità, & innocenza della di lei intenzione, dissimulando animauala a confidare nella diuina bontà, vera direttrice delle coscienze. Non poteua l'inimico infernale soffrire tanta puntualità nell' vbbedire auendo in odio, che con tanto feruore s'inoltrasse nella perfezzione religiosa procurò metterli in capo, che non era ben guidata dal Padre Spirituale, poiche vietando le penitenze, e l'assiduità nell'orazioni era vn'opporsi agl' impulsi datile da Dio per meritare, diceuale, *infelice tè, che sotto pretesto d'vbbedienza t' acconci alle delicatezze del corpo, se il Confessore sapesse quanti meriti ti fà perdere, certo, che nè lui ti commandarebbe tali cose, nè tù l'vbbediresti. Da quando in quà l'orazione, che tanto piace al Signore si cerca con si grande studio diminuirla, rattieni pure le penitenze, sfuggi le vigilie, che sotto pretesto specioso d'vbbedire al Confessore vbbedirai al tuo corpo, al tuo senso.* Con questi, e somiglieuoli pensieri cercaua l'astuto inquietare la mente della feruorosa Prassede, la quale per tale cagione trouossi taluolta si confusa, e perplessa da mille scrupoli angustiata, che poneuasi a piangere dirottissimamente, permettendo così il cielo per assodarla nella fortezza, e renderla più rassegnata all'vbbedienza de'Direttori, quali auuedendosi tali scrupoli essere artifizi del demonio per leuarle la tranquillità dello spirito, mai rallentarono gl'ordini dati per regolare le sue azzioni. Forzauasi nondimeno essa co'prieghi, e lagrime impetrare libertà al rigore, con cui auerrebbe voluto sempre trattare il suo corpo, ma per lo più venendole negato sentiuane sommo dispiacere, benche si rassegnasse poi tutta all'vbbedienza, e chinando il capo con grand'vmiltà diceua, *quest'è la volontà del Signore, cosi à lui piace, così si faccia, il mio volere a lui l'hò consegnato, non deuo col mio capriccio altro bramare.* Con tali pensieri tutta rasserenauasi. Andate vn giorno a visitarla alcune Signore sue amoreuoli, dimandolle vna, come le riusciua la vita austera di quel Monistero così osseruante. Rispose, *ancora non ho sentito vn disaggio auendomi l'vbbedienza posta in tale stato, che non patisco cosa alcuna, solo mi rimane il desiderio di patire qualche cosa per amor del Crocifisso e penitenza de'miei peccati.* Dice-

ua ciò con tale sentimento, che mostraua viuere auida di patimenti, e poco sentire le strettezze della rigorosa osseruanza della Religione.

276 Approssimandosi il tempo tanto da lei sospirato di fare la professione fù dal cielo auuisata per mezzo della defonta Sorella douersi mediante tal'azzione sposarsi col celeste sposo, e però conuenirle disporsi colle virtù, che sono gl'abbigliamenti confaceuole a tale sponsalizio. Rispondendo ella, *come hò da fare Sorella a disporre questo mio cuore così aggiacciato, come adornare quest'anima così schifa, e deformata dalle colpe? pregoui insegnarmi il modo*. Soggionse quella, *vbbedisci, soffri, e non dubitare, che il resto lo farà Iddio colla sua Grazia*. Stando vn giorno intenta a questa preparazione con varij atti di virtù senti dirsi da vna voce. *Se vuoi prepararti Prassede per consegrarti Sposa di Giesù Cristo, disponite ad vn martirio di patimenti, che hà da durare tutto il corso della tua vita. Se vuoi abbracciare il tuo Sposo Crocifisso è necessario, che anco tu crocifigga i tuoi sensi nella Croce de' patimenti, che ti hà preparato Iddio. Animo generoso ci vuole Prassede*. Rispose ella tutt'infiammata d'amor diuino. *Se per apparecchiarmi allo sponsalizio dell'Anima mia con voi, dolce Giesù, si richiede solo il dispormi al patire, sono pronta, mandate sopra di me tutti i flagelli della vostra Santissima Passione, che di buona voglia gl'accetto, fate che queste mie labra beuano sempre il fiele amarissimo presentato a voi da Giudei. Da quest'ora rinonzio per tutto il tempo della mia vita ad ogni piacere del senso, mi protesto non cercare altro godimento, che ne' patimenti, che mi verranno dalle vostre santissime mani, e che allora mi stimarò felice, quando mi vedrò patire per voi, da voi solo spero le forze e la perseueranza*. A questo senti soggiongersi le seguenti parole. *Non dubitare punto Prassede, che non ti mancherranno aiuti, nè patimenti in ogni tempo della tua vita*. Non altro sentendo restò infiammata fuora dell' ordinario nell' Amor di Dio e tutta consolata vedendosi fatta degna d'essere seguace ne' patimenti dell' amato Redentore non cessando di renderlene grazie come di singolarissimo fauore.

277 Gionto finalmente il giorno destinato alla solenne professione, la notte precedente spesa da lei in contemplare ebbe varij ratti, ne'quali le fù dalla Sorella mostrata la festa, che si faceua nel cielo, auendo il Verbo vmanato da sposare con i tre voti questa sua dilettissima Sorella, per loche ripiena tutta di giubilo spirituale lo mostraua nel viso, rallegrando chiunque la miraua. Andata nel luogo ordinario auanti l'Altare, doue à Dio sagricarsi doueua in olocausto fù osseruata dagl'astanti stare astratta, & immobile fuora de' sensi. Venuto il tempo di presentarsi a fare i voti solenni fù d'vuopo scuoterla tre, e quattro volte, dopo le quali tornata in sè, come chi da profondo sonno si desta inginocchiatasi con tremore visibile di tutte le sue membra, e con dirottissimo pianto di tenerezza pronunziò i voti religiosi, ò più tosto dire potiamo che solennemente ratificò auendoli già fatti quando prese l'abito di Terziaria, aggiongendo quì il voto di perpetua clausura. S' auuiddero gl' astanti, che nel pronunziarli diuenuta era nel viso tutta fuoco, e coll'enfasi, che diede alle parole scuoprì il gran feruore, che l'ardeua nel cuore. Riceuè poi l'abito di Monaca professa Corista dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Ridolfo Paleotti Arcidiacono della Catedrale di Bologna in nome dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Alfonso Paleotti allora Arciuescouo di Bologna, essendo Badessa in San Bernardino la Madre Suor Celidonia Cattani, e Vicaria la Madre Suor Lucrezia Barbieri. Tutti quelli, che operarono in tale funzione sentirono particolare consolazione per il gran guadagno fatto dal Monistero d'vna sì ragguardeuole Serua del Signore. Fra i molti accidenti considerabili, che occorsero tacendo gl'altri per breuità vno solo quì si rapporterà per auer cagionata merauiglia à chiunque l'osseruò. Vestita dell' abito Religioso le fù posta, conforme è solito, vna piccola Croce fra le braccia, quale à lei parue sì eccessiuamente pesante, che non potendolo in verun conto, benche si forzasse, sostenerla colle braccia fù co-

stretta

stretta porsela sù le spalle, e vi sentì peso sì graue come portasse vno smisurato legno lasciandoli vna gran liuidura nella carne, e per molti giorni sentì in quella parte straordinario dolore, onde soleua poi dire di ciò ragionando col Confessore, che questo fù il primo regalo riceuuto in tale funzione dal suo Sposo. Dal che potè preuedere qual esser doueua la Croce destinatale dal cielo per seguire il Signore. Non per questo perdè il sereno, che mostrò in tale funzione. Per sua particolare diuozione verso la Sorella volle, (così compiacendolo i Superiori) cangiare il nome di Prassede in quello di Pudenziana dicendo poi auerlo fatto per memoria dell'obligo, che aueua d'imitare l'azzioni di quella auutala sempre maestra di spirito non solo in vita, ma anco dopo la di lei morte permettendo così il Signore per gl'efficaci prieghi, che la nostra Religiosa le fece auanti quella morisse, pregandola à non abbandonarla co'suoi aiuti e consegli neanco quando fosse nel cielo à godere, il che fù dalla Sorella promesso compiacendosene Iddio. Nel medesimo giorno, che professò ritiratasi nell'oratorio à ringraziare il Signore delle grazie conferitele, l'apparue la Sorella e mostratole il giubilo della Corte celeste per la sua professione, l'animò à farsi coraggio per le battaglie, che apparecchiaua l'inferno contro lei, dicendole che il passato à paragone di quello, che le soprastaua erano stati scherzi, & allora doueua cominciarsi a fare da vero, auuertendola, che in tutte le contrarietà, e tentazioni il più sicuro rifugio era la conferenza col Padre Spirituale, dal cui conseglio mai per qualunque occasione partirsi doueua. Non indugiò molte a vederne i cominciamenti. La seguente notte sù'l ora prescritta dall'vbbedienza al riposare vdì prima come vn gran rumore di gente poi il suono di molte trombe, e tamburi col calpestio di Caualli, vrli, e gridi spauentosi, per loche non potendo riposare aprendo gl'occhi vidde con gran fracasso spalancarsi le porte della cella, e della finestra, & entrare per ambedue gran caterua di mostruosissimi demonij, attorniare il letto, oue giaceua, & vno più mostruoso, e più alto con voce sdegnosa da lei ben'intesa disse a compagni. *Costei, che per mille capi doueua esser nostra nell'inferno hà osato fuggirci dalle mani col farsi Monaca in questo Monistero, per tanto non sia alcuno di noi, che contro di essa non prenda l'armi delle proprie astuzie, ne mai si cessi dall'impresa finche venga il giorno prefisso di condurla disperata con essi noi per trionfo all'inferno.* Ciò detto con furore, e strepito d'armi sparirono lasciando la Serua di Dio tutta confusa, se bene facendosi animo col riflettere quanto detto l'aueua la Sorella tranquillatasi con vn'infuocato sospiro alzata la mente a Dio disse, *Signore sarà quello, che dalla vostra santissima volontà è decretato, in voi confido che non mi lasciarete opprimere, nè permetterete più di quello le mie deboli forze auualorate dal vostro aiuto possono sopportare*, e fermatasi alquanto ripigliò, *voi, voi, dolcissimo sposo dell'Anima, non m'abbandonarete e così nulla temerò tutto l'inferno.* E subito acchetatasi prese vn tranquillo riposo fin'all'ora del matutino. Riferì poi al Padre Spirituale non ricordarsi d'auer mai riposato sì tranquillamente come in quella notte, del che il Confessore stupiua sapendo essere di breuissimo, & interrotto sonno, e conchiudeua essere stata speciale grazia di Dio per la viua confidanza posta in lui dal suo cuore. Da quell'in poi costumò rinouare ogni giorno i tre voti nel modo medesimo, che fatt'aueua nel giorno, in cui fù vestita dell'abito religioso soleua fare ciò sola nell'oratorio, doue vna volta nel giorno anniuersario della sua professione, mentre con gran feruore di spirito innanzi al Crocifisso l'eseguiua, viddesi comparire vna gran luce sù gl'occhi, che à poco à poco la circondò, e sopra maestoso trono mirò vn venerando Vecchio, che con vn'abito del suo Ordine in mano fece a lei cenno, che s'accostasse, poi coll'istesso la vestì dicendo, *così il cielo approua la rinouazione della tua professione, che vuole con quest'abito onorarla.* Lasciò la sua anima sì colma di consolazione, che sentì vn desiderio ardentissimo, & il cuore inuigorito all'acquisto della perfezzione religiosa e mai dismise l'esercizio di ratificare i voti particolarmente nel giorno anniuersario, che solennemente fatti gl'aueua.

278 Conoscendo, che acciò lo spirito riportasse vittoria ne'futuri cōbattimēti conueniua

ueniua affligger il corpo con vn mai rallentato rigore, si diede a tal'asprezza di vita, che niente badando alla complessione infermiccia, nè all'età giouanile, che alcun riguardo pareua richiedesse loro, mai passò giorni, in cui con qualche studiato, ò mendicato patimento non si tormentasse, onde ebbe à dire ad alcune Signore sue amoreuoli, che le persuadeuano auer'vn poco di riguardo alla sua persona nell'età graue, in cui si trouaua piena di malattie, rappresentandole non essere capace dell'antico rigore, le diede questa risposta, *questo corpaccio è tanto nemico allo spirito adesso, quanto cinquant'anni fà, e per quanto abbia cercato domarlo con alcune poche astinenze non però mi lascia viuere sicura, anzi più proteruo che mai mi costringe a tenerlo ora più basso, acciò nell'vltimo della mia vita non arriui quello, che fin qui non hà conseguito mediante l'aiuto del Redentore. Vi sò dire Sorelle, che è vn gran nemico, e che se la mano di Dio non mi fortificasse infinite volte m'auerebbe fatta cadere, il che tanto è a lui facile, quanto che à voi paiono necessarie le sue lusinghe.* Quando da Superiori, e spesso accadeua, veniuano raffrenate le sue rigidezze, querelandosene a piedi del Crocifisso diceua, *che faccio à questo corpo, che ciascun'abbia a compassionarlo, gl'Anacoreti e tanti Santi, e Sante innocentissime non ebbero riguardo a corpi loro, e dourò auerlo io sì peccatrice, che per le colpe meritarei mill'inferni.* Poi dubitando non pregiudicare all'esatta vbbedienza de'Superiori à tali lamenti soggiongeua, *questo sarà il mio patire non potere affliggere questo corpo à mio modo.* Finche si ridusse a stato di poter dirsi sempre inferma seguitò per molti anni a disciplinarsi a sangue, e ne Venerdì due volte in memoria della Passione di Cristo Nostro Signore, della quale fù diuotissima. Proibitole poi dal Confessore con espresso precetto, che per verun conto mai più si disciplinasse, benche sentisse al viuo tal divieto, contutto ciò risoluta vbbedire chinò il capo per allora. Passati alcuni mesi importunò con ragioni, e con prieghi il P. Spirituale à darle licenza per qualche volta, e negandola sempre quegli, ella piangendo per indurlo disse vna volta, *Padre sappiate, che il mio corpo diuiene troppo insolente, bisogna domarlo.* Viuendo la Sorella studiaua imitare la sua mortificazione occultando le penitenze, che ciascheduna faceua per non farle sapere alla Madre, essendo questa contraria à rigori delle figlie, stimando da essi deriuate le lor'infermità, e debilitate le complessioni. Accaduta vna volta vn'improuiso accidente, ò estasi, che fosse, alla Sorella maggiore mentre la slacciaua da vn canto la Madre, & essa dall'altro con bel modo leuolle il cilizio senza che la Madre se n'auuedesse dubitando non le commandasse di lasciarl'affatto. Nel tempo giudicato opportuno a fare la disciplina, mentre vna si disciplinaua l'altre auuertiua non venisse la Madre, ò altra persona, e le vedesse. Nel secolo faceua frequentissimi digiuni insieme colla sorella con ogni segretezza. Essendo d'anni dodici quanto le daua la Madre per colazione, ò merenda mostraua di mangiarlo, ma lo serbaua per darle a pouerelli con maniere sì segrete, che mai la Madre se n'auuidde. Fatta Monaca in S. Bernardino più volte pregò il Padre Spirituale a concederle licenza di digiunare tutto l'anno, affermando non conoscere com'il digiuno possa nuocere, se bene quegli come discreto non volle in tutto permetterlo, quantunque i suoi digiuni fossero frequentissimi. Ne'giorni, ne'quali contro sua voglia doueua cibarsi di carne, confessò che non solo non l'appetiua, ma le riusciua di nausea, benche in pochissima quantità ne prendesse. In tali rifezzioni vsaua fraporre cose amare, e disgustose, acciò il corpo non trouasse gusto ne'cibi delicati.

279 Per cinque anni continoui portò sopra la nuda carne vn'aspro cilizio. Parendole poi poco noioso per l'abito fatto in portarlo sempre fece molt'istanze al Cõfessore le permettesse cangiarle in altro più ruuido e tormentoso, ma negato le rattoppò il vecchio in modo lasciando certe grossezze à luogo à luogo, che per l'inequalità le cagionaua gran noia, e lasciaua i segni nella carne. Dicendo poi al Confessore, che seguitaua a portare lo stesso cilizio, interrogatala quegli come auesse fatto, inteso il modo restò fuora di modo merauigliata, e prendendo da ciò occasione di mortificarla le ordinò non lo portasse più. Vbbedì benche per li calli fattile nella vita per gran tempo sentisse il dolore. Aueua sì poco riguardo al suo corpo, che pareua ne fosse affatto scordata. Più volte soprauenendo l'-

in-

inuerno con rigidissimi giacci, quantunque fosse dal freddo interezzita mai s'accostaua al fuoco, ne ad altro ricouero, onde era necessario, che le compagne vedendola ancora vestita come l'estate l'importunassero a porsi abito di maggior riparo al freddo. Vna volta le disse vna sua confidẽte non andasse cõ abito si leggiero in tempo si freddo rispose, *credetemi Sorella che io non vi pensauo, dimani esseguirò il vostro cõseglio, vi ringrazio della Carità*. Era diuenuta com'insensibile applicatasi tutta alle cose dello spirito. Come incontentabile nelle mortificazioni sembrandole mai farne a bastanza in vna lettera, che scrisse al suo direttore adì 31. d'Agosto 1649. dice queste parole, *hò vna gran voglia di far vna volta le mie vendette con questo traditore mio senso, & amor proprio nemici, che per tant' anni m'hanno sempre perseguitata*. Eseguita a protestarsi, che desideraua sommamente dare la morte all'amor proprio, e risoluta morir'affatto alle sue passioni con incontrare tutto ciò, che a lei fosse contrario, e fuggire tutto quello, che gradire le potesse. Più volte soleua dire. *Voglio perseguitare questo traditore Amor proprio fin' alla morte*, e nel dirlo tutta s'infuocaua nella faccia come fosse accesa di grande sdegno. In vn' altra lettera fà molt'istanze al Confessore pregandolo per amor di Dio ad insegnarle vna volta il vero modo di morire a se stessa e viuer solo a Giesù, come poi apprese di fare con quell'ammirabile annegazione di se stessa, e della sua volontà, che mostrò. Quando si preparaua a morire nell'amor proprio scriuendo al P. Spirituale per essere vicin'alla nascita delle Vergine diceua, *morirà Pudenziana la peccatrice, & imperfetta, e se piacerà a Dio, nascerà vn'altra penitente, e risoluta di seruire al Signore:* Approssimandosi il giorno della Natiuità di Maria Vergine del 1649. fè fare istanza all' Eminentissimo Signor Cardinale Lodouisio, che si compiacesse inuiarle la sua benedizzione per la morte, che fare doueua in quel giorno, della cui dimanda gustando il pijssimo Prencipe gli e l'inuiò per mezzo del di lei Confessore, pregandolo a ricordarsi di lui nelle sue orazioni.

280 Furono mirabili i patimenti di questa Serua di Dio, infiniti malori, che soffrì nel corpo in tempo, che visse non sò se dica moribondo, ò inferma. In 32. anni non godè mai vn giorno di perfetta sanità, che accompagnata non fosse da mille mali interni, & esterni, che giornalmente la cruciarono. Il medico di gran sapere, e prattico diceua non sapere capire e medicare i di lei mali, stimandoli originati da cause non naturali, merauigliandosi, che viuesse fra tanta varietà di mali, che ogni vigorosa complessione aueriano atterrata. Ella sempre gli sopportò con tanta generosa toleranza, che mai fù vdita lamentarsi, come non l'affliggessero, colla faccia sì trãquilla, che chi non auesse auuta notizia, che patiua, l'auerebbe creduta sanissima. Con animo conformata al diuino volere ogni giorno rendeua grazie al Signore in particolare, perche con tali fauori visitaua vn'indegnissima peccatrice. Quando si sentiua alquanto solleuata tutta si rattristaua, e diceua, *dubito che il Signore non m'abbia abbãdonata per i miei graui peccati*, tenendo per fermo essere *molto da Dio fauorita, quanto più era da malori afflitta*. Scrisse in vna lettera al suo Direttore adì 24. di Febraro del 1645. trattando de' suoi mali, *mi consolo in vedere, che il Signore per sua infinita misericordia affligga il mio corpo con continui mali, che sempre ci escono, & i trauagli della notte, che sempre si fanno maggiori*, intendendo de' strazi, e maltrattamenti, che ogni notte le faceuano i demonij, riceuendo consolazione dalle noie più trauagliose, riputandone ministro il cielo. Vna notte delli 19. di Decembre 1649. meditando il Mistero dell'Incarnazione, le comparue vna gran luce, e tutta la circondò. Ell'atterrita con vn sospiro riuolta al Crocifisso disse, *Signor mio nõ permettete, che questa vostra Serua sia nell'intelletto ingannata*, immediatamẽte senti vna voce, che rispose, *non dubitare questi non sono inganni, Iddio ti vuole figlia per la via regia della Croce*. Se così è, replicò Pudenziana, *sia fatta la volontà di Dio*, e la voce soggionse, *Amen, così sia*, e subito visibilmente le si mostrò il Signore tutto pieno di cõpassioneuoli piaghe, e da capo a piedi grõdante viuo sangue appunto come quando fù da Pilato presentato al giudaico popolo. Furono poi portate tre Croci vna la pigliò lo stesso Cristo, vna commandò fosse a lei data, & allora l'Angiolo, e la Sorella le dissero. *Questa è la Croce, che hai da portare fin' al fine della tua vita, e sarà formata d'vna continua infermità di mali non conosciuti, ne creduti dalle genti del Mondo la Croce, che resta è quella, che portò il tuo Padre Spirituale,*

quando ti guidaua nel secolo, ora toccherà a quegli, che sarà destinato per tua guida nello spirito. Ciò detto sparue la visione rimanēdo essa inuigorita visibilmente à patire per amor del Signore, e da quel punto mai mācarono mali al suo corpo ora in vna parte, ora in altra in varie guise tormentose martirizato, non dicendo ella altre parole, che quelle soleua scriuere, *sto malissima, ma mi consolo, perche hò che offerire à S. D. M. per i miei graui peccati*. Spesso anco diceua. *Ho infiniti capi di ringraziare il Signore, ma sopra tutti per questi miei mali, conoscendo benissimo, che se non auessi quest'infermità, che mi tengono in freno potrei grandemente dubitare della mia salute*. Mirando il demonio tāta rassegnazione in questa Serua di Dio, e colle sue astuzie non potere indurla a minimo segno d'impazienza, smaniaua di rabbia. Vna volta le comparue con vna schiera d'altri demonij, e disse, *ora vedremo se costei saprà resistere al nostro potere come pretende*. Vn'altra volta disse, *voglio bene io cauare a costei la voglia di patire*, e con voce imperiosa soggionse, *ò là venghino qui tutte le furie infernali, e quanto sanno, e possono la tormentino*. A tal voce vn demonio risposе, *lascia pure a noi la cura di questa pazza, che faremo contro lei il peggio che potremo.* Sorridendo di ciò senza punto turbarsi Pudenziana, vno de' mostri partendosi pieno di rabbia disse, *ridi pure à tua voglia, che la moglie del ladro non ride sempre*. Non per questo spauentauasi punto il magnanimo cuore della Vergine, anzi vedendo che de' suoi patimenti prendeua sdegno il demonio ella più s'inferuoraua à patire per amore del Signore, quale talora ringraziaua che per sua benignità si compiaceua fare il demonio ministro delle sue afflizzioni. Ogni giorno quando si destaua come animandosi a patimenti del corpo costumaua dire, *sù sù Pudenziana allegramente, al patire, al morire per lo tuo Sposo Giesù*, aspettando con intrepidezza grande qualche disastro, ò dolore à fine d'offerirlo per i propri peccati. Da più persone fù osseruato, che quando oltre le giornali infermità non aueua qualche altro straordinario patimento staua in quel giorno afflittissima, ond'vna volta vna sua confidente le disse, *Pudenziana mi fate stupire oggi che la passate meglio degl'altri giorni state malinconica più che quando sete da maggiori mali aggrauata?* rispose con vn profondo sospiro, *Hò ragione di stare malinconica, essendo stata oggi troppo scarsa la raccolta de' patimenti, nè hò auuto, che offerire al mio Signore per il quale io ingrata dourei far tanto*. Gionse finalmente a tal segno alcune volte, che non poteua mirarsi senza compassione tant'era da mali, e da dolori acerbissimi oppressa, e pure ne' maggiori crucij gioiua col riflettere, ch'allora patiua per amor del Signore, benche non potesse leuarsi di letto, ne andare a fare le sue solite diuozioni nell'oratorio, & in Chiesa. Da ciò prese motiuo in tal tempo consegrare i dolori alla Corte celeste. Essendole stata limitata l'orazione sola a tre ore, offeriua la prima ora de' suoi dolori à gloria degl'Apostoli, la seconda a gloria de' martiri, l'altra per i confessori, e sorridendo diceua ad vna sua confidente, & al Confessore, *ringrazio il mio amabilissimo Signore, che mi comparte tanti patimenti, che posso offerirne a tutti i Santi miei Auuocati, acciò li presentino per i miei molti peccati*. Alle volte trouandosi affatto inabile a muouere alcuna parte del corpo aggrauato di dolore, e languori, e però posta sopra vna sedia, il demonio auualendosi dell'occasione procuraua indurla a compatire se stessa, e cessare di bramare con tanta ansietà il patire, ne riuscendoli questo faceua caderla in dietro colla sedia alla peggio senza potersi da se stessa aiutare, non essendoui persona, che la soccorresse, il che le cagionaua estremo dolore stando come tramortita, non però perdeua il sereno dell'animo, anzi diceua *sia lodato il mio Giesù, che oggi con questa caduta s'è degnato suegliare il mio spirito dormiglioso, che qui sedendo niente operaua per meritare, m'hà fatto guadagnare questo poco*. Vdiua allora sensibilmente il demonio, che partendosi con isdegno diceua, *l'astuzie mie con costei riescono troppo fallaci*.

281 Non potendo da se sola prendere il cibo, se non imboccata dall'infermiera, tal volta era la viuanda si calda, che le scottaua il palato, le rimaneua scorticata la lingua, e la bocca, & ella senza punto dolersi seguitaua a prenderlo dicendo, che in tal modo il suo corpo non aueua occasione di sentire diletto, nè gusto in quel cibo. Costumaua sempre inuentare nell'azzioni eziandio indifferenti qualche disgusto per ridurle ad esserle di mortificazione. Passando alcun giorno senza troua-

re notabile mortificazione, la sera auanti il Crocifisso solo in mirarlo si risolueua in lagrime per non auere disagio da offerirle, e diceua, *mi vergogno Signore comparirui dauanti non auendo patita oggi cosa veruna per voi che tanto patiste per me nella vostra Passione*. Nello spuntar del giorno soleua inginocchiarsi, ò pure da infermità impedita dallo stesso letto con feruore pregar il Signore di patire qualche cosa per amor suo, e parendole non patire secondo bramaua diceua alle sue confidenti, *Sorelle oggi il Signore non m'hà essaudita*. Dall'ardente brama di patire nacque in lei la toleranza mirabile nell'infermità si trauagliose. Quantunque tal volta fosse cruciata da estremi dolori andaua per il Monistero, faceua tutti gl'essercizi, come fosse sanissima senza mai dare con lamenti ne pure piccolo segno del dolore, che spesso sentiua nell'ossa, & in tutte le gionture del corpo, benche tal volta importunata dall'vbbedienza veniua costretta a dire non auere parte nel corpo senza spasimo, onde il Medico Scotti, che la medicaua ebbe a dire più volte, *non sò come questa creatura possa reggersi in piedi trouandosi oppressa da mali si crudeli abili ad atterrar ogni gran complessione per forte, che fosse*. Mai poteua ridursi a mettersi in letto benche inferma se non violentata dall'vbbedienza. Fù notato in lei come prodigio nelle maggiori malatie, che tante volte la posessero in punto di morte mai si vidde perder il solito colore, e sereno nel viso, ma sempre mantenersi imperturbato sin'all'vltimo della vita, perloche alcune persone giudicarono souente, ò che non auesse i mali, che patiua, ò almeno fossero più miti di quello essa diceua, onde molte non la compatiuano, e si riduceuano de' suoi accidenti, non potendo persuadersi sotto sembiante si giuliuo, e tranquillo stare tanti mali quanto essa forzata da Superiori diceua patire. Occorse vna di quelle, quali non credeuano i mali di Pudenziana lagnandosi d'vn gran male di denti, essa si mise a consolarla dicendo, che offerisse il tutto a Cristo appassionato, quella diuenuta per lo dolore poco meno che farnetica rispose, *se voi auessiuo la metà sola del mio dolore, di certo non aureste la pazienza, che mi predicate, mentre ad ogni poco di languidezza, che v'accade subito vi gettate per terra alludendo à suenimenti, che spesso Pudenziana patiua*. La Serua di Dio senza punto di dispiacere dolcemente sorridendo disse, *Così non fosse, conosco il difetto di questa mia naturaccia, che nulla può soffrire per amore del Signore, pregate Iddio per me, che possa vna volta emendarmi*. Ma ben sapeua Iddio la pazienza mostraua da Pudenziana in tutte l'occasioni presentatele di patire, e la conobbero molto bene i suoi Direttori, che sin da principio ebbe più bisogno di freno, che di sprone, e tanto i Medici quanto i Confessori tennero per fermo, che dell'infermità abituali, che aueua la maggior parte cagionata fosse dalle penitenze, e rigori vsati da lei col suo corpo non perdonandoli nè pure quando staua febricitante più bisognoso di ristoro, che rigore. Mentre vna volta contemplaua nell'oratorio ebbe vn ratto, e vidde le pene atrocissimeme del Purgatorio, e l'Anime in esse cruciate, fra quali rauuisò molte di persone conosciute da lei in questa vita, di cui mossa a gran compassione disse con lagrime al Signore presente, *Concedete à questa indignissima vostra Serua che possa patir almeno per trè giorni continoui qualche afflizzione nel mio corpo per suffragio di queste pouere Anime*, rispose il Signore, *ti sia fatta la grazia*. Tornata in se sentì ne' trè giorni seguenti intensissimi dolori nel suo corpo, conforme riuelò per vbbedienza al Confessore. Pareuale tutte l'ossa le fossero scompaginate, e fracassate dalla cima del Corpo sin'all'estremità de' piedi. Non v'era parte benche piccola del corpo, in cui non sentisse eccessiuo spasimo, se bene sentiua anco estrema consolazione considerando cagionare refrigerio nell'Anime purganti, delle quali fù poi sempre diuotissima facendo publiche, e priuate mortificazioni per loro, e procurando guadagnare tutte l'Indulgenze applicabili a defonti. Vna notte pregando per l'istesse le comparue vna Monaca di quel Monistero già morta, e l'impose dire alla Badessa le facesse celebrar alcune Messe per liberarla dalle pene grauissime del Purgatorio rispose Pudenziana, *Sorella farò quanto mi commandate, ma la Madre Badessa non mi vederà, giudicarà segno la visione,*

sog-

soggionse quella, *crederà per sicuro a questo segno*, e toccandole la mano tutta la brustolò con suo gran dolore restando la mano nera, e brustolita. Notificò Pudenziana la visione alla Badessa mostrandole la mano, perloche fè celebrare Messe chieste. Non molti giorni dopo comparue di nuouo a Pudenziana la defonta ringraziandola dell'operato, essendo già libera dalle pene. Osseruatala vna persona sempre cruciata da mille mali non meno graui che lunghi, le disse vna volta. *Felice voi Pudenziana, che auete il Purgatorio in questo mondo*, subito essa rispose, *tacete, non dite mai più così, che cosa patisco io che possa seruire di Purgatorio a tanti miei peccati, quest'i non sono patimenti, ma delizie rispetto alle pene destinatemi per purgare tante lordure di colpe dell'anima mia, e se non fosse l'immensa misericordia di Dio dubita assai, che non il Purgatorio, ma l'Inferno mi abbia a toccare*, e come sdegnata contro se stessa più volte replicò, *volesse Iddio, che auessi il Purgatorio, ma chi son io che pretende il Purgatorio, doue capitano anco l'Anime più sante, credetemi che se non m'aiuta la grazia del mio benignissimo Signore per quello, che patisco sarei disperata*. Riputaua i suoi patimenti benche grauissimo vn nulla, e se stessa la più vile, & indegna fra tutte le donne.

282 Vedendo l'Inferno, che questa Vergine si fabricaua ricca corona di gloria co' mali, che patiua, per distorla procurò si riputasse caduta in indiscretezza. Vna notte l'apparue vna gran truppa di demonij mostrando con vrli, e strida auer ottenuto vna segnalata vittoria Ballauano fuor di modo allegri, e tripudiauano attorno al letto di Pudenziana trauagliata allora da graue infermità, e quello che sembraua il capo diceua, abbiamo per ora strascinata dẽtro l'Inferno l'Anima di quella maledetta Santocchia, che faceua tante penitenze, e digiuni, poiche guastatasi la complessione con indiscreti rigori alla fine cagionatasi la morte come omicida di se stessa è stata condennata all'Inferno. Non passarà molto, che sarà nostra anco costei vissuta sempre ostinata nelle penitenze, colle quali rouinatasi la complessione non può tardar a finire con tante indiscretezze la sua sciocchissima vita, non essendo più buona nè per sè, nè per altri a far alcuna cosa, e seguitando con grandissime strida la diabolica allegrezza, lasciando in mille perplessità la Vergine partirono. Entrò ella in dubio in quel pũto che in verità i suoi volontarij patimenti potessero auerle danneggiata la cõplessione, e poi diceua, io sò di certo auer fatto il tutto col consenso de' miei direttori quali ora me gl'hanno permessi, ora rallentati. Considerando poscia il caso riferito da' demoni di colei, che per il troppo rigore seco vsato era condennato all'Inferno, tutta inorridiua. Ma il pietoso Sig. tosto l'auuertì a stare di buon'animo, atteso quãto l'inimico infernale l'aueua rappresentato tutto era falsità per distorla dal virtuoso rigore da lei pratticato non potendo soffrir i suoi progressi.

283 Tentò anco d'indurla a vanagloria col fare lungo racconto di tutti i di lei patimenti come ammirasse, che aueua superato i rigori de' più famosi Romiti. Alle volte diceua, costei ingannata crede tutta la santità consistere ne' patimenti, e tralascia il meglio, che è l'osseruanza religiosa, alla quale s'inabilita con tante sciocche asprezze. Non poche volte istigaua le Monache a mostrare di non approuare tanta austerità, come non conueneuole alla di lei natura. Ella però illuminata da Dio per veruna cosa tralasciando l'intrapreso tenore di vita nel patire diuenne prodigiosa. Spesso cõ sentimento straordinario diceua alle sue più confidenti, *non siamo in questa vita per godere, ma per penare, chi vuol andare per la strada sicura del Paradiso bisogna vada per quella che fecero tanti Santi, e Sante caminando sempre col piè sù le spine de' patimenti*. Altre volte diceua non auere mai sentito, che i piaceri e delizie del mondo conducano al Cielo, & in tal modo rispondeua a chi compatendo tante sue infermità le persuadeua riposarsi, e solleuarsi con qualche trattenimento lecito per poterla durare. Confessandola vna volta Monsignor Rota suo Direttore vn Venerdì di Marzo, & ascoltando con attenzione quello diceua nõ potè sentire parola alcuna. Solo da suoi replicati singhiozzi, e sospiri conobbe, che disfacendosi in lagrime aueua gran turbamento nell'animo. Si mise a confortarlo, & animarla a scuoprire la cagione di sì straordinario turbamento. Dopo molte istanze rispose, *credetemi Padre, che la cagione di questa tristezza non è se non la confusione*, e

vergogna, ch'io sento di comparire questo giorno auanti il Signore appassionato senza qualche mia afflizzione da offerirla. Mi pare grã de sfacciataggine star innanzi a quegli senza nessuno patimento, mentre esso che è la stessa innocenza mostra tutto il corpo piagato. E se bene Monsignor Rota con prudenza mostrò non fare stima di tali parole, non potè non argomentare profondo sentimento di spirito, e desiderio ardentissimo di partecipar i patimenti del Crocifisso suo sposo, dal quale desiderio non fù per certo defraudata, essendo stata tutta la sua vita vn continuo martirio del senso, & vn viuo essemplare di pazienza.

284 Per dimostrare con euidenza la profonda vmiltà di questa Serua di Dio bastarebbero se fosse possibile le parole sue, quali di se medesima parlaua con chi seco praticaua. Descriueua con modo mirabile i suoi piccolissimi difetti, che chi non era più che informato della di lei perfezzione l'auerebbe cõcepita imperfettissima. Essaggeraua tanto i suoi mancamenti, e rappresentaua sì al viuo le proprie imperfezzioni, che se non muoueua chi l'vdiua a crederle, forzaua a compatirle. Costumaua dir a tutte le persone, che seco parlauano, *pregate Iddio per me, che se la sua Grazia non m'aiuta, scandalizarò tutto questo Monistero colla mia vita sregolata. Sono molti anni, che hò fatta professione, & ancora non hò cominciato a viuere da religiosa*. Non tralasciaua mai occasione di raccontare le cose, che poteuano cagionar in altri concetto di sua poca stima. Diceua souente ad alcune Signore che soleuano visitarla *Mi trauaglia molto il graue danno, che hò fatto a questo pouero Monistero, costringendolo a fare continue spese per me senza potermi impiegare per esso in cosa alcuna, io sola colle mie imperfezzioni dell'anime, e del corpo sono di disturbo a tutte le Suore*. Spesso introduceua questo discorso venendolo in acconcio procurando sempre motiuo di procacciarsi dispreggio. Da fanciulla stando sotto il gouerno della Madre s'auuezzò a far atti d'vmiltà. Incontraua a bello studio l'occasioni d'vmiliarsi, godeua sommamente sentirsi trattare dalla Madre da stolida, e con buon'afare nulla, e più volentieri vdiua farsi tali rimprouerі in presenza d'altre persone pigliando il tutto in buona parte, e tenendosi per tale quale era trattata dalla Madre. Conoscendo, che questa tal'ora s'ingannaua con incolparlo a torto di qualche cosa mal fatta essa con silenzio l'vdiua senza punto scuoprirle la sua innocenza. Onde essendo poi da altri auuertita la Madre, che ella non aueua colpa in quello che le rimproueraua, essa più contro lei sdegnauasi con dire *pare che costei abbia gusto farmi gridar ogni giorno non facendo conto de' miei rimproueri*. La Vergine conoscendo il tutto succedere, acciò lei più s'vmiliasse altro non dispiaceuale, che il materno disturbo. Entrata nel Monistero ebbe commodità d'essercitar in varie guise la stessa virtù tanto più, che conosceua conuenire molto a talento. Cercò sempre con auuedutezza tener segreto ciò, che risultar poteua in sua lode. Occorrendo, che salmeggiando coll'altre nel Coro, ò facendo la Communione fosse rapita fuora di se, conforme al solito, tornata in se si riempiua di vergogna dubitando essere stata osseruata. Faceuasi continuamente incredibile violenza per non auer ratti in luoghi publici. Più volte dolendosene co' Padri spirituali chiedeuale indrizzo, & aiuto per potersene astenere rãmaricandosi molto che ciò non fosse in sua libertà, quantũque vsasse in ciò mirabile cautela, ora tirandosi in luogo ascoso, ora cuoprendosi col velo e colle mani appoggiate alla faccia, godendo più esser tenuta dormigliosa, che rapita. Vna volta trouandosi in Coro coll'altre a recitare Matutino accompagnando colle parole le meditazioni, e colle voci gl'affetti senza auuedersene fù rapita fuora de' sensi, restando come immobile senza dire più nulla sin'al fine dell'officio. Tornata in se vergognandosi d'essere stata osseruata si colmò di confusione non sapendo come ricuoprire il mirato da molte co' propri occhi. Stando per ciò nell'interno grauemente turbata, vna Suora che riputaua intolerabile diffetto, che, mentre tutte salmeggiauano essa in publico se ne stasse immobile senza aprir bocca, se le accostò, e sotto voce motteggiandola di dormigliosa disse, *Suor Pudenziana auete molto bene dormito tutto il tempo di matutino senza punto aiutare la vostra parte*, ella trouato il modo di scusarsi con vmiltà l'ecesso mentale senza dire bugia, e senza palesar il caso rispose, *compatitemi vi prego, conosco il mio difetto, auerò certo scan-*

scandalizate tutte le sorelle, ma sappiate, che non me ne sono auuista. Per carità vi prego, aiutatemi per l'auuenire, auuisandomi quando così mi vedete. Prima di partire dal Coro ringraziò con feruor il Signore di quanto l'era accaduto, rauuisando per singolare fauore l'occasione allora presentatale d'essercitare l'vmiltà. Vedendola alcune frequentemente starsene come astratta fuora di sè nel Coro si lagnauano, che non salmeggiasse coll'altre, e più volte lo dissero alla stessa Serua di Dio riprendendola, e col Confessore, acciò l'auuertisse. Ella però benche auesse del tutto notizia con ammirabile vmiltà dissimulando godeua da quanto era rimprouerata, come che la trattassero di poco diuota, e distratta nell'orazione, e molto più gustato auerebbe di tali lamenti, se temuto non auesse di cagionare scandalo passiuo. Altre vedendo le cose straordinarie fuora dell'ordine della natura, & vdendo gli strepiti terribili, che quasi ogni notte sentiuansi dalle Suore vicino alla sua Cella, & altre strauaganze, che scorgeuano nella sua stessa persona per esser in mille guise molestata da demonij facendola trouare ora nel mezzo del dormitorio di notte, ora gettata alla peggio giù per le scale, & in cent'altre maniere improprie alla ragioneuolezza di persona prudente, presero da ciò motiuo di giudicarla indemoniata. Tanto fomentossi fra le timide Suore questo pensiero, che conferitolo col Confessore l'importunarono a scongiurarla. Se bene ciò occulto non fù alla Serua di Dio non l'ebbe a male, anzi con vmili parole ragionandone col Confessore scusaua chi la riputaua spiritata dicendo, *non è gran cosa, che pensino questo di me infelice come che molto bene conoscono, che io per i miei peccati merito peggio*. Essortandola perciò alcune persone religiose a non disturbarsene, dimostrando esser inuenzioni del demonio per inquietarla rispose con vmilissima pace, *Credetemi Padri che di ciò io non solo non prendo piccolo fastidio, ma ogni giorno, come di grazia singolare, ne ringrazio il Signore, che permette dirsi questo di me, perche si tacciano tanti altri miei peccati, che si sapessero, scandalizarebbero questo Monistero, anzi il mondo tutto*, e seguì grande spazio di tempo ad essaggerar i propri difetti rappresentandoli quantunque leggierissimi con tali circostanze, e ponderazioni, che riducendoli ad vna somma ingratitudine verso il Creatore li faceua credere quali realmente non erano, onde non meno edificati, che spiritualmente consolati da lei si partirono ammirando vgualmente l'vmiltà, e delicatezza della sua coscienza, perche mostrauasi prodigiosa nello spiegare la propria viltà, e bassezza. Spesso i suoi Padri spirituali introduceuano con essa somiglieuoli discorsi per apprendere da lei bassi sentimenti, internarsi nella propria nientezza e gionger ad vna vmiltà raffinata.

285 Da sì perfetto conoscimento di se medesima s'originarono quell'inquietudini, che le martirizarono la mente, e diedero molto che far a suoi Padri spirituali per se darle. Giongeua a penetrare punti sottilissimi contro se stessa diuenuta rigorosa fiscale contra i suoi difetti. Se non fosse stata in lei altretanta l'vbbedienza, quanta l'vmiltà, non si sarebbe facilmente acchetata riducendo a somma ingratitudine le più leggieri ommissioni per dichiararsi gran peccatrice, e rea d'ogni gastigo. Alle volte i Padri spirituali per leuarle dal capo le scropolose imaginazioni, e farla maneggiabile nell'vso de' Sagramenti la faceuano communicare senza riconciliarla sapendo la purità della sua coscienza. Rammaricauasi di ciò in estremo, e diceua, *O mio Dio, è così accetta a voi l'vbbedienza mia, che per essa vogliate che senza purificare colla confessione l'Anima mia peccatrice a voi m'accosti*. Erasi tanto profondata nel bassissimo sentimento di se stessa, che per ogni cosa s'insospettiua d'essere stimata per quella, che non era. Vedendo che il Medico Scotti la visitaua con frequenza, il che non faceua ne anco con Caualieri infermi, giudicò lo facesse, come in fatti esseguiua, per la stima, e diuozione, in cui l'aueua se ne rammaricaua oltremodo bramando si mantenesse anco appresso d'altri il concetto vmilissimo di se medesima. Perloche si raccommandò al Signor Mattia Sagaci suo Direttore, che parlasse in modo con detto Medico non la stimasse quella, che non era, & in vna lettera, che scrisse a detto Signor Mattia dice di ciò in particolare queste parole. *Quello, che mi fà merauigliare è, che il*

Si-

Signor Dottore pensa io sia quella, che in verità non sono, e però s'inganna come ben sà V. S., che mi conosce. Questa è la cagione del mio pianto. Non solo in questa, ma in qualunque occasione poteua farsi qualche stima della sua persona, ne sentiua grandissimo dispiacere. Visitandola il Medico nella mattina, quando la notte era stata maltrattata da demonij più del solito, e trouandola più volte quasi senza polso, & esinanita di forze per molto che l'interrogasse di ciò, che la notte l'era occorso per conoscere la cagione della mutazione, non fù mai possibile cauarle nulla di bocca, tacendo con vn' ostinato silenzio quanto poteua farla stimare. Visitandola vn giorno lo stesso Medico, e guardando ella il cane, che lo seguitaua, mutossi di colore nel viso, & alzò gl' occhi al Cielo. Stata così vn poco, dubitando il Medico, che temesse il cane, essa dato vn profondo sospiro disse, *ò Prouidenza infinita di Dio! pure è vero, che quel Cane senza ragioneuolezza siegue senza mai abbandonare il suo Padrone solo, perche lo ciba cogl' auanzi più vili della sua mensa, & io ingratissima peccatrice con tanto conoscimento de' benefizi, che mi fà il Signore, con tanta tepidezza lo seguo*, e passando ad essaggerare la propria ingratitudine tanto incolpò se stessa che il Medico intenerito rimase come fuora di sè, e partì non meno edificato, che ammirato di tanta vmiltà. Trouandosi vna volta assentato in vna sedia, non potendo per l'infermità star in altro modo per non poter muouersi punto, a caso vidde passare vna Monaca, che portaua al fabro vn bragiere, perche l'acconciasse. Chiamata detta Suora la pregò Pudenziana l'aiutasse a muouere per certa sua necessità. Rispose quella auesse vn poco pazienza finche consegnasse il bragiere a chi l'aspettaua nella porta, e subito tornata sarebbe. Sbrigatasi la Monaca da detta facenda per altri accidenti si dimenticò tornare da Pudenziana, che in tanto molto patiua. Passato buono spazio di tempo souuenne alla Suora il bisogno dell'inferma, & andata subito la pregò scusasse la dimenticanza. Ella sorridendo disse, *Sorella, hà permesso ciò il Sign. per far conoscere alla mia superbia che vn bragiere rotto uale più di me.* Per il concetto grande della sua bontà andauano spesso alcune Dame a raccommandarle i loro importanti negozi. Vna volta vna Signora sua familiare le disse, *pregate Iddio per me Pudenziana perche uoi, che sete Santa ottenete il tutto*. Alterossi oltremodo la Serua dell'Altissimo di tali parole, e con voce risentita riprese aspramente colei, e soggionse *procurate trouar altre persone, che preghino per questo negozio, che se confidate nelle mie orazioni restarete ingannata e se una uolta mi conoscessiuo bene mai più curareste delle mie orazioni*. Restò confusa la Signora, e con dispiacere d'auere cagionato tanto disturbo nell'animo di Pudenziana pregollo a perdonarle l'errore innocentemente commesso, e tutta edificata della sua fina vmiltà partissi. Sentiua angustia grandissima venendo il tempo de' Confessori straordinarij soliti concedersi alle Monache, temendo con tal occasione essere costretta per vbbedienza riuelar i fauori fattile dal Signore, scuoprire il modo di viuere secondo più volte l'era accaduto, e però quanto poteua volentieri scansauali. Andaua da loro, chiedeuali la benedizzione, e tosto licenziauasi. Per la ripugnanza che patiua di manifestare le cose sue a tanti ottenne da supremi Superiori alcuni particolari Direttori, fra quali furono Monsignor Rota, & il Signor Mattia Sagaci huomini di somma prudenza d'essemplarissima vita, e dotati da Dio di lume speciale in guidare l'Anime, & altri Religiosi, quali tutti confessarono, che Pudenziana nelle virtù, e modo di viuere poteua esserli Maestra, benche ella sentisse tanto bassamente di se stessa, che sempre dubitaua della sua salute, e d'altro non importunaua i suoi Direttori, che di consegli, & aiuti per ben confessarsi, e purgar i peccati, che credeua in se degni dell'inferno. Stimaua sempre non auer fatta nessuna cosa buona, nè punto inoltratasi nella perfezzione, proprietà ordinaria de' veri Serui di Dio, perloche nella Vigilia di Santa Maria Maddalena del 1643. dopo tre't'anni di vita austerissima con vna lettera pregò il Signor Mattia Sagaci offerire la seguen-

te mattina per lei la sua Messa, e dica in particolare, *sono ormai trentacinque anni, che feci professione, ora vorrei fare la mia vltima conuersione, ma se non sono aiutata non farò niente secondo è mio solito*, siegue poi a supplicarlo pregare e far pregare per la sua totale conuersione sperando la grazia per intercessione di Santa Maria Maddalena, e nel fine si protesta fin'a quell' ora non auer fatto da vero, e pone altri segni del suo bassissimo sentimento, per il quale credeua non auer fatta cosa se non imperfetta. Discorrendo colle sue confidenti spesso replicaua queste parole con lagrime, *Iddio sà che sarà di quest'Anima miserabile se l'Onnipotente mano di Cristo non m'estrae dall'Inferno, doue colla mia grande ingratitudine mi sono cacciata*, nè mai proferiua tali parole senza cauare lagrime da chi l'ascoltaua, compungendosi ciascuno in vdire sentimenti sì bassi d'vna sì gran Serua di Dio.

286. Se ben'in queste, e nell'altre virtù diuenne molto segnalata, nulladimeno nell'vbbedienza fù veramente eroica per due qualità, che nella persona sua furono singolari, e le ferono ostinati contrasti. Vna fù la condizione dell'essere suo naturale al maggior segno colerico, & igneo, inchinato ad esseguire più le risoluzioni del proprio parere, che l'altrui volere, e ciò non poco la trauagliaua, & inquietaua. L'altra qualità fù morale, e non meno difficile a superarla. Era questa vna grandissima ripugnanza di riuelar i fauori fattile da Dio, perche dubitaua incorrere nella vanagloria, & essendo costretta dall'vbbedienza cadeua in noiose perplessità, che molto l'inquietauano, perloche non può credersi quante lagrime spargesse. Permise il Signore, che lungo tempo fosse questa sua Serua combattuta dall'accennate difficultà, acciò la sua vbbedienza fosse più meritoria, & eroica. Vna Domenica mattina preparandosi alla Communione fù assallita dalle dette perplessità, e scropoli, perloche sentendosi fuor di modo angustiata pregò con copiose lagrime il Signore le concedesse tanto di tregua a quegl'interni contrasti finche si preparasse, e riceuesse con tranquillità d'animo il Santissimo Sagramento. Appena fatta la petizione si trouò colma d'vna soauissima bonaccia di spirito, e quiete tale, che mai n'aueua prouata somiglieuole. Fece la santa Communione con sì straordinario godimento spirituale, che pareua non potesse capire in se stessa per la grazia singolare fattale dal Signore. Ritiratasi poi in disparte per far il solito ringraziamento fù rapita fuora de'sensi, e si vidde dauanti al Signore in atto molto maestoso, ond'ella prostrata a suoi piedi esclamò più volte, *Misericordia Redentore dell'anima mia*, & il Signore con benignità rispose, *io Pudenziana ti hò dato e ti dò continui aiuti colla mia misericordia, ma tù colla tua tepidezza ancora non te ne sei preualuta*. La Serua di Dio chinato per riuerenza il capo staua tutta confusa, & ammutolita, ma l'Angiolo suo Custode con soauità confortandola disse, *Non temere Pudenziana, lasciati gouernare da chi ti guida in luogo di Dio come vn corpo morto, l'Vbbedienza sarà l'Anima che darà la vita a tutte le tue azzioni. Iddio ti vuole come vno straccio voltare, e riuoltare come a lui più piace*. Sparue la visione, e la Vergine si sentì tanto compunta, che da quell'ora in poi disse, e scrisse senza veruna ripugnanza quanto di lei sapere voleuano i Padri spirituali, lasciandosi guidare con sua mirabile rassegnazione, auendola in tal modo liberata il Signore da quelle trauagliose angustie sopr'accennate. Rimase pronta ad vbbedire con mirabile facilezza senza minimo riguardo al proprio parere risoluta di viuere, e morire sotto l'vbbedienza de'Superiori alla cieca. Non mancaua però il demonio rappresentarle difficultà, e fargliele parere insuperabili. Vn giorno trauagliata da tali suggestioni stando in orazione fù rapita fuora de' sensi dauanti il Signore, dal quale vdì dirsi queste parole, *fin'à quando Pudenziana tarderai ad adempire le promesse tante volte fattemi di caminare senza pensare a cosa alcuna coll'vbbedienza cieca?* Rispose Pudenziana, *sono pronta adesso, ma la mia debolezza mi disanima per esseguire opra sì eroica, che supera le mie forze, per tanto vi supplico Signore a fare colla vostra misericordia quello, che nè può, nè sà fare la mia tepidezza*. Subito le parue essere presa, e posta sotto il torchio, e che se l'in-

fran-

frangessero tutte l'ossa, senti vn'intenso dolore per tutte le parti del corpo, e tratta fuora del torchio vdì vna voce che disse, *questo dolore non per altro ti vien dato, se non perche possi affatto morire à te stessa, e viuere solamente alla volontà de' tuoi diretori.* Rispose Pudenziana. *Non solo questo dolore, ma ogn' altro tormento di buona voglia accetto purche ottenga vna volta la totale annegazione di me stessa, e la perfetta vbbedienza, che con tutto il cuore desidero.* Tornata in sè prouò tali dolori nel corpo, che non poteua reggersi in piedi, e sperimentò poi vna perfetta rassegnazione della sua volontà, onde nell'auuenire confessò non auere mai incontrata cosa alcuna, che le paresse difficile in vbbedire a suoi Direttori. Non per questo restò il Demonio di procurare in tutti i modi possibili ritrouati dalle sue astuzie distorla dalla detta rassegnazione. Più volte l'apparue in forma d'Angiolo di luce, e dopo auerle dati molti consegli circa la vita spirituale, alla fine per indurlo a disubbedire al Direttore, dal quale l'era stato ordinato porre in carta quanto l'occorreua di notabile, & auuisarli minutamente il tutto, le rappresentò ciò esserle di gran pregiudizio, e che il Direttore non per altro ciò richiedeua se non per mera curiosità di sapere i suoi segreti, onde non doueua in conto alcuno palesarli, dicendole, che se il Signore auesse voluto le sue cose si sapessero da altri l'auerebbe fatte note per altri mezzi, ma perche voleua non fossero palesi, però a lei sola le confidaua. Cercaua con tali discorsi indurli a non manifestar al Padre Spirituale gl'accidenti della sua vita. In queste tentazioni patì vn vero martirio di perplessità, & angustie, e più volte l'auerebbe indotta a segno di disperazione, se Iddio non le auesse opportunamente somministrati i necessari aiuti. Combatteua nell'animo suo da vna parte l'esattissima vbbedienza, e dall'altra nel palesar i fauori del Cielo il manifesto pericolo d'essere tenuta per Santa nel concetto di chi gl'auesse saputi, cosa dalla sua vmiltà tanto abborrita. Perloche più volte daua in dirottissimi pianti, e tristezze si profonde, che rimaneua come insensata, e faceua merauigliare chi la conosceua come potesse reggere la sua vita con affanni si crudeli, e frequenti. Lo stesso Confessore più volte in sentirsi raccontare tali angustie scorgendo gli sottili inganni del demonio s'inteneriua in modo, che per compassione piangeua.

207 In questo, & in tutti i suoi trauagli non aueua maggiore conforto, che l'apparizioni della Sorella, la quale spesso mostrādosele daua le gl'opportuni consegli nelle maggiori perplessità, & istradauale in quello fare le conueniua nelle molestie delle tentazioni. Pensò l'inimico auualersi dell'apparenze della stessa per efficacemente ingannarla. Vna notte nell'oratorio, oue dopo auer fatte le solite orazioni spendeua mezz'ora in riflettere quanto l'era accaduto di notabile per ragguagliarne il Direttore, secondo l'aueua ordinato, che il tutto ponesse in carta, mentre ciò pensaua le comparue il demonio in sembianza della Sorella cō faccia sdegnata così sgridādola. *In che sciocca donna vai perdendo il tempo, in pensare quello, che hai da scriuere in vece di spenderlo in far orazione, e penitenze de' tuoi grandi peccati. E si vede bene, che vai cercando studiosamente la rouina dell'anima, che ti sourasta, atteso colla tua superbia per contentare la curiosità di quello, che ti gouerna vai cercando di scriuere tutti i fatti tuoi, e quello che per mera grazia ti fà il Signore tù lo vuoi publicare con questo tuo scriuere, come fatto dà tè per la tua bontà, e per essere creduta quella, che mai fosti. Or sappi, che Iddio quì a te mi manda, perche anco questa volta ti riprenda di questa tua malizia, auuisandoti, che assolutamente lasci di scriuere, ne mai più abbi ardire di palesare i fauori della diuina misericordia a nessuna persona del mondo. Fà a mio modo Sorella, non scriuere, perche questa è la dannazione dell'anima tua. Se vbbidirai al mio conseglio, e ti seruirai dell'auuiso, seguitarò a proteggerti contro i demonij, ma non facendo tù quello io ti dico da parte di Dio, mi protesto, che mai più potrai sperare nè da Dio, nè da mè alcun' aiuto.* Ciò detto disparue. Come restasse allora la Serua di Dio può imaginarsele ognuno, che hà prouate l'angustie dell'animo combattuto da contrarie ragioni, per le quali i resta in se stesso confuso, nè sà risoluersi senza timore d'offender il Signore. Tale rimase Pudenziana in quell'improuiso accidente, mirandosi costretta ò ad vbbedire il Confessore, ò a disubbedire la Sorella. Ma non tardò il lume della grazia diuina a rischiarle

rarle l'anima, e fugare le tenebre della concepita perplessità da Dio ispirata determinò vbbedire, e voltatosi al Crocifisso iui pendente con lagrime disse. *Voi mio Redentore non potete ingannare l'anima mia, voi commandate, che vbbedisca al Direttore, voi douete essere di me Giudice, se io a lui vbbedisco per non offenderui nel vostro Seruo. Per tanto mi protesto, che quello mi persuada il contrario non può essere che il demonio.* E restato alquanto di parlare come ascoltasse la risposta ripigliò poi, *così sia fatto per sempre, adesso mi protesto volere tutti i miei sentimenti non abbino nè monimento, nè senso, che per vbbedire a chi voi volete*. Ciò detto chinossi sin'a terra come riceuesse la benedizzione da chi con essa parlaua, e fattosi il segno di Croce alzossi col volto sereno, e partì dall'oratorio tutta rassegnata. Vn Venerdì meditando il sudore sanguigno di Cristo nell' orto, auuedendosi essere passato il tempo permessole dal Padre spirituale per far orazione, dubitando trasgredire l'vbbedienza promessa alzossi per vscire dall'oratorio. Nel punto stesso l'apparue l'Apostolo San Pauolo suo particolare Auuocato e con voce imperiosa disse, *fermati che così vuol Iddio, perche non hai ancora penetrato il meglio in questo punto di meditazione*. Rispose ella subito non potersi fermare, ordinando così l'Vbbedienza, e già partiua, ma restò rapita fuora de' sensi, e fù trattenuta iui due ore operando il Cielo quella merauiglia per prolungarle il tempo assegnatole, acciò non pregiudicasse la sua essattezza. Auendo con replicate istanze chiesto al Padre spirituale le dasse scrito l'ordine da osseruare nelle sue operazioni di giorno, e di notte dopo molto tempo risoluè il Direttore compiacerla, e scritte le regole da osseruarsi intorno a questo in vna carta glie la mandò. La riceuè ella con gusto grande dicendo, che potcua vna volta consegrarsi tutta all'Vbbedienza, e portatasi all'oratorio pose quella carta sopra l'Altare, e con feruore straordinario disse, *Vi prometto Signore da qui auanti esseguire quanto con questa mi viene ordinato, e non fare azzione, se non quelle mi commanda chi in vece vostra mi guida*. Spesso poi la leggeua per non dimenticarsene.

288 Coll'occasione di mutare Direttore volle prima il nouello, a cui aueua da sottoporsi essere informato minutamente del modo, che per il passato aueua tenuto nel seruigio di Dio, quanti anni seguito l'aueua, & intendere le sue imperfezzioni, e male inchinazioni, sopra di che fece vn sottilie essame, e scrutinio, & anco come faceua orazione mentale, quante ore in essa, e nella vocale spendeua. Volle di più sapere tutti gl'oblighi della Regola. Mentre lui tali cose consideraua impose a lei facesse feruente orazione al Signore, acciò l'illuminasse ad incaminarla per la strada sicura. Pochi giorni dopo tornando da lei, disse, che sopra di se pigliaria la cura dell' anima sua, quando ella volesse a lui vbbedire, e lasciarsi a suo arbitrio da esso guidare come vn cieco, e tenerlo in luogo di Dio. Acconsentì ella offerendosi a tutto ciò pronta. Egli dunque le impose osseruasse puntualmente quanto ordina la Regola, tutte l'ordinazioni, e volontà de' Superiori, e chinasse il capo a tutto quello le veniua imposto da chi poteua commandarle, e mancando s'accusasse minutamente volendo egli saperlo. Le concesse vn'ora d'orazione mentale ogni giorno assegnandole la materia. Il lunedì l orazione di Cristo nell'orto. Il martedì li vituperij, e scherni fattili in casa d'Erode, e per le strade. Il mercoledì la flagellazione alla Colonna. Il giouedì la coronazione di spine. Il Venerdì il portare la Croce al Caluario. Il Sabbato l'essere posto in Croce fra due ladri. La Domenica l'istituzione del Santissimo Sagramento. Che quando andaua all'orazione si preparasse con atti di grande vmiltà, e confidenza.

Che quando nell'orazione sentiua troppo gusto si leuasse via, e dicesse, *Signore non cerco altro, che voi solo in Croce nudo per amor mio, rinonzio tutti li gusti e consolazioni, che voi Redentor mio volete dar a quei, che a voi piace, io altro non voglio che vero conoscimento, & annegazione di me stessa in tutte le cose*, e facesse vn dono a Dio di tutte le sue potenze, e con tale offerta dasse fin'all'orazione, facendo il ringrazio, e dimanda secondo il bosogno, e poi vn'altra ora di repitizione sopra la prima.

Le concesse fare l'orazioni iaculatorie ogni volta che voleua cogl'atti d'vmiltà

tà, l'esame due volte il giorno, pensare la presenza di Dio in tutte le cose, & in tutti i luoghi. Vbbedire al Confessore come a luogotenente di Dio, negare se stessa in tutte le cose, mortificarsi nell'interno, & esterno, poco parlare, confessarsi, e communicarsi ogni festa e quando il Confessore l'ordinaua, la Communione spirituale la facesse ogni giorno, leggesse ogni dì per cauarne frutto vn capitolo del libro da lui assegnatole. Nell'occasioni si mostrasse vmile con tutti. Spesso volgesse il pensier alle piaghe di Cristo, specialmente nelle tentazioni, dasse adognuno buona risposta, bēche fosse offesa, e facēdo il cōtrario s'vmiliasse alla stessa persona.

Vedendolo affezzionata ad alcuna cosa subito glie la leuaua, mai permetteua facesse la sua volontà. Voleua gli manifestasse quanto le passaua per la mente particolarmente nell'orazione, quando gli riferiua quello, che Iddio operaua nel suo cuore mostraua farne poca stima.

Diceua auer ella bisogno di grand'vmiltà. Tornaua a comandarle scriuere minutamente quanto le passaua per la mente. Non le concedeua grandi penitenze; voleua s'esercitasse nelle mortificazioni, nel dispreggio di se stessa, e nell'altre sante virtù.

Ne' giorni della Communione voleua, che stasse ritirata, e non parlasse con persona di fuora, se però le veniua occasione di fare qualche azzione caritatiua, lasciasse allora il ritiramento, & accorresse volentieri à fare la Carità, pensasse di presentarsi dauanti a Dio quando andaua a riceuerlo come la Madalena, ò come vn vn Cieco, ò leproso ò in altra guisa secondo gli Euangeli correnti, che porgono più motiui di grandi meditazioni.

Voleua che ogni giorno rinouasse i voti, e s'imaginasse di porse in croce colla pouertà, Castità, Vbbedienza, e Clausura, osseruasse modestia nell'andare, nel parlare, nel rispondere, & ascoltasse più, che non parlasse, non mostrasse saper niēte, fugisse le conuersazioni, e poco lasciasse vedersi da secolari. Parlasse poco anco delle cose di Dio. In tutte le solennità l'assegnaua l'ore d'orazione mentale, e gli esercizi, che aueua a fare per tutte l'ottaue. Le ordinò che facesse molte prostrazioni il giorno al Santissimo Sagramento, ringraziando il Signore si fosse ascoso sotto quegli accidenti di pane per amor nostro, egli offerisse tutte le consolazioni, e gusti, che auesse voluto darle, protestandosi non volere altro che piacere a lui, e dargli gusto, facendoli dono di se stessa nell'andare, nel vestire moderata, e pulita, ma non accommodata. Se vn' abito le dispiaceua lo portasse, e non auesse nessuna vanità. Che nel mangiare si mortificasse in pigliare quello le dispiaceua, e lasciare quello le gustaua. Che quando si sentiua attaccata coll'affetto à qualche cosa andasse subito a fare la rinonzia d'essa alla Superiora, dormisse sù la paglia, a tant'ore si trouasse in letto, a tante si leuasse. Con questa direzzione la gouernaua eseguendola ella puntualmente. Essendole stati ordinati da medici per le sue indisposizioni alcuni medicamenti per più giorni, e comandatole da Superiori di pigliarli, accettò d'vbbedire. Ma considerando che prendendogli la mattina per tempo l'impediuano la Communione quale si faceua al tardi, lo disse con rammarico al Confessore, chiedendole come auesse a fare, quegli senza badare più che tanto rispose, fatte quello, che volete. Dispiacque tale risposta a Pudenziana al maggior segno, e tutta confusa replicò più volte, questo nò mai succeda, che si faccia quello, ch'io voglio, ma sempre fin'alla morte faccia io qnello vuole che da parte di Dio mi regge e tanto turbossi, e pianse, che il Confessore per acchetarla promise ordinarle quello giudicaua spediente, e si licenziò.

289 Essendo suo Direttore monsignor Rota dotato da Dio di singolar lume e per guidare l'Anime alla vera perfezzione & auendo determinato porre alla stampa la vita della defonta Sorella di questa Vergine, le disse vn giorno, che voleua sapere da lei tutta la vita della sudetta, per tanto si disponesse a pensarui bene, e scriuere minutamente ciò, che sapeua dell'azioni, e virtù sue. Sorrise la Sposa di Cristo, e poi disse, Padre se mi commandate vi dica, quello, che sò di mia Sorella, vi vbbedirò quanto mi permetteranno tutte le mie forze, ma se volete che io scriua, questo non è possibile, non auendo io imparato ne meno a

tenere la penna in mano, ne formare caratte. Il buon Direttore illuminato da Dio senza punto approuare quella scusa, che pure era ragioneuolissima, le soggionse vn'espresso precetto, che quanto della Sorella sapeua tutto diligentemente scriuesse, e presa occasione dalla risposta di mortificarla aggionse, *ben m'auueggo, che malamente sapete auuezzarui ad vbbedire senza replica, partiteui di quà, & andate or ora a scriuere quello io vi comando senza cercar altro*. Diuenne Pudenziana a tali parole tutta confusa, e non osando replicare, dubitando diuennire rea di quello era innocentissima, così colma di confusione andò in cella, e per vbbedire presa la penna mai da lei adoprata, e postala sopra la carta, mirabile cosa, sentissi regolare la mano senza sapere ella stessa donde procedeua, e scrisse quanto voleua, formando i mai imparati caratteri, autenticando il grande Iddio con sì fatto miracolo l'eroica vbbedienza della sua serua. Scrisse poi tanto, che appena è credibile la moltitudine delle lettere, che per vbbedienza mandò a suoi Direttori per notificare la vita della Sorella. E per quanto attestano alcune Monache dell'istesso Monistero, fù veduta nello scriuere esserle guidata la mano da vna Suora bellissima, e risplendente, quale fù tenuta senza dubio la sua Sorella venuta a dettarle quanto fatto aueua nella sua vita. Nè fù meno prodigioso l'auuenimento, che ella confessaua succedutole circa questo particolare. Volendo scriuere cose indifferenti oltre le prescrittele dal Direttore non poteua formare caratteri intelligibili, onde ella stessa, che scriueua non gl'intendeua per molta diligenza, che vi vsasse, scorgendosi chiaramente, che lo scriuere era in lei priuilegio concedutole dall'Vbbedienza à Direttori. Conforme ella diceua non sentiua maggiore dispiacere che di trouarsi in stato, in cui per qualche naturale impotenza non poteua vbbedire, molte volte nelle sue infermità riduceuasi a tale nausea, che nessuna cosa poteua inghiottire senza rigettarla, bastando l'odore solo di carne, ò di brodo per destarle il vomito benche i Medici tentassero con replicati rimedij leuarle l'ostinata nausea, ma in vano. Perloche il Medico Scotti vna volta disse a Mattia Sagaci suo Nipote, che dubitaua della vita di sua Zia non potendo il di lei stomaco più rattenere cibo alcuno per cagione de' frequenti digiuni, *io hò fatto quanto hò potuto, e saputo, ma il male ostinato non cede punto alle medicine*. Conturbossi Mattia all'auuiso, ma sapendo, che colla Zia più poteua la Grazia de Dio che i medicamenti terreni andò a trouare il Rota allora Direttore, e pregolo commandasse per vbedienza all'inferma rattenesse il cibo datole. Di buona voglia ciò fece il Rota desideroso non meno del Sagaci della Sanità di Pudenziana, e mandolle dicendo, che in virtù dell'Vbbediēza da lei professata immediatamente si cibasse, e rattenesse quello le veniua dato. Appena con dette parole presentatole il cibo, quale per cinque giorni non aueua potuto rattenere, che senza punto turbarsi con mirabile prontezza prese la tazza dalle mani dell'infermiera, & alzati gl'occhi al Cielo disse. *Signore, fate che non disubbedisca questa volta ne anco contro mia voglia all'ordine di chi in nome vostro mi commanda*. Ciò detto sorbì tutta la refezzione dalla tazza, e d'allora in poi rattenne il cibo, e si riebbe dalla nausea con merauiglia de' Medici, che la giudicarono opra sopranaturale.

290 Costumaua questa Serua di Dio vn diuotissimo essercizio, efferir ogni giorno tutti gl'arbitrij della sua volontà al volere del Crocifisso con rassegnare a lui quanto l'occorreua di prospero, ò d'auuerso nella seguente maniera. Auendo considerato più volte nelle sue meditazioni, come tre sono stati li *Fiat*, co' quali la Diuina Pietà operò i più singolari benefizi dell'vmana Natura, cioè nella Creazione, nell'Incarnazione, e nella Redenzione. Il primo *Fiat* chiamaua Onnipotentissimo, perche con esso fù creato il tutto. Il secondo *Fiat* diceua, fù Vmilissimo, poiche la B. Vergine col dire quell'vmilissime parole, *Ecce Ancilla Domini, Fiat mihi secundum verbum tuum*, nell'istesso punto l'Eterno Verbo in grazia della di lei Vmiltà s'incarnò. Il Terzo *Fiat* come lei asseriua, fù amorosissimo, perche l'infinito Amore di

Cristo

Cristo verso il genere vmano l'indusse a sottoporsi ad vna morte ignominiosissima, che se n'atterì la stessa sua Vmanità a costo di tanto sangue e mortali agonie, e partorì tre volte dal core quella feruentissima orazione, *Non mea voluntas sed tua Fiat*. Sopra queste tre fondamenta stabilitasi Pudenziana, e risoluta d'esseguire solo la volontà del Signore, à mal grado della ribellione de' sensi colle mani gionte, cogl'occhi fissi al Crocifisso, collo spirito, & affetto riuolto al Cuore di Giesù protestauasi volersene entrare nella piaga del suo Costato lasciarui per sempre la sua volontà, & ad imitazione del Redentore, che nell'Orto di Getsemani rimise la sua volontà a quella dell'Eterno Padre, gettandosi colla faccia per terra replicaua tre volte. *Fiat voluntas tua* colla seguente orazione, *Signore Iddio mio in vnione di quell'onnipotentissimo Fiat, col quale creaste dal niente il Cielo, la Terra, e tutte le cose visibili, & inuisibili, io rinonzio liberamente il mio libero arbitrio nelle vostre onnipotentissime mani, acciò vi degniate crear in me, che sono vn miserabilissimo niente il tutto del vostro diuino beneplacito. Amen*. E subito colla faccia in terra diceua tre volte con gran diuozione. *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in Terra*.

Alzatasi poi soggiongeua, *Signore Iddio, e Salvator mio in onore, e vnione di quell'vmilissimo Fiat, con cui la Beatissima Vergine prestando il suo assenso all'ambasciata dell'Arcangiolo Gabriello vi tirò ad incarnarui nel suo purissimo seno, vi supplico degnarui riceuere per le sue sagratissime mani il Fiat, che oggi restituisco alla maestà vostra dell'Arbitrio, che mi donaste, acciò resti vnito alla vostra diuina Volontà ogni mio volere, come già si congionse all'vmana Carne la vostra Diuinità*, e di nuouo prostrata colla faccia in terra replicaua tre volte con mirabile rassegnazione, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*.

Sorgendo la terza volta sempre più inferuorata collo spirito replicaua, *Signore Iddio, e Redentor mio, in onore, & vnione dell'amorosissimo Fiat, col quale nell'orto di Getsemani à costo del vostro sangue sagratissimo v'offeriste con treplicata fiamma d'amorosa orazione in olocausto all'eterno Padre per salute del Mondo, vi supplico compiacerui accendere nell'Anima mia vna scintilla almeno di quel fuoco celeste, acciò io per amor uostro consumi l'olocausto della mia uolontà nelle uostre amorosissime mani, come uoi per amor mio consumaste il uostro olocausto sul'Altare della Croce*. E postasi la terza volta colla faccia in terra replicaua tre volte. *Non mea, Domine, sed tua fiat uoluntas*. Con tale essercizio costumaua questa Serua di Dio consagrar il proprio volere al Signore, perche nõ auesse a trouarsi mai in essa ne pure vn atto di propria volontà, per disubbedire a Superiori, ò Direttori. Tanto si perfezzionò in questa virtù, che altro nõ pensaua giorno, e notte, se non essaminarsi in tutte l'azzioni se in alcuna si trouasse il proprio volere, e quãdo non abbatteua in che annegare la propria volontà, se ne doleua, giubilando quando trouaua auer auute molte occasioni di fare cose cõtro il proprio genio. Disse più volte ad alcune sue confidenti, che desideraua auere scritta la direzzione di tutto quello, che poteua occorrere ãco nelle cose minime, & indifferẽti per meglio meritar in fare la santa Vbbediẽza, parendole di perdere il tẽpo, quando dubitaua fare di proprio capo alcuna azzione quãtunque buona. Arriuò a grado si eminẽte nell'vbbedire, che scrisse al Direttore adi 26 d'Agosto 1649. non sentire più cõtrarietà alcuna nell'Vbbediẽza, auendo riceuuto dal Signore tale prontezza in questo, che di buona voglia era disposta non solo ad impiegare il proprio volere, ma la salute, l'onore, e la vita, del che tutto aueua fatto donatiuo al Signore nella precedẽte notte, e che da quello era stato accettato, e promessale per l'auuenire quanto mai operasse in tutto auerebbe il merito della sãta vbbedienza del che sentiua estremo giubilo, considerando dopo tanti anni di combattimento col proprio volere auer ottenuto fauore si singolare.

291 Col cibo dell'vbbediẽza ebbe accõpagnato il cibo dell'orazione, quella così chiamata da Cristo, questa così denominata da'Santi. Fù abilitata ad essa dalla tenera età di sett'anni, in cui cominciò ad orare mentalmente, e riuscì perfetta Contemplatiua. Fulle stimolo a si nobile essercizzio di notte, e di giorno la Sorella per tuto il tempo, che seco visse. Qualunque volta miraua quella fare orazione subito

anche essa con santa emulazione vi s'impiegaua con tale raccoglimento, che di quello faceua, o diceua la Sorella, benche le stasse vicinissima, punto non s'accorgeua. Questa ragione addusse Monsignor Rota suo Direttore quando l'interogò di ciò, che osseruato aueua nè ragionamenti della Sorella, mentre alla sua presenza faceua orazione. Rispose, che d'ogni altro successo l'auerebbe informato, eccetto di molti nell'orazione, atteso in tal tempo anche essa staua tutta astratta da'sensi, & approuò il Rota la scusa sapendo la sua applicazione nell'orare. Vna volta dopo il matutino contemplando il Mistero dell'Incarnazione del Verbo, andarono alcune Monache per interrogarla di certe facende, & auuendola aspettata più d'vn ora risoluerono chiamarla, & tiratala per la tonica più volte la scuosero, acciò tornasse in se dal ratto, ma non risentendosi punto, come se morta fosse, fermatesi di nuouo da vna parte impazienti di sbrigarsi, e da vn'altra timorose d'inquietarla col distorla dalle spirituali dolcezze, vedendo al fine dopo gran tempo, che non tornaua in se, ne daua segno d'esser viua col respiro, tentarono di nuouo con voci, e scosse farla riuenire, nè auendo l'intento osseruarono, che tutta ad vn trato infuocauasi nel volto, e stillando grossi sudori dalla fronte, benche fosse adi 24 di Dicembre, ora con gesti riuerenti, ora collo stendere le braccia, come riceuesse qualche cosa presentatale, fece conoscere che passauano cose grandi tra lei, & il Signore. Finalmente riauutasi con vn sospiro dimandò le Monache astanti, che volessero. Risposero quelle aspettare la sua risoluzione circa vna facenda, che doueuano esseguire, & ella disse, *andiamo, andiamo se bene non occorrerà più fare cosa alcuna, perche al tutto è stato prouisto*, nè aggionse altro per allora. Soggionsero le stesse auere aspettato lui gran tempo, & ella, *come può esser questo, se dopo matutino solo sono stata qui, e questa è la prima messa che suona, v'ingannate Pudenziana* replicarono le Monache, *questo, che suona e mezo giorno*. Ciò sentendosi rammaricò molto essere stata osseruata. Per iscusarsi, & occultare quanto poteua quel ratto disse, *vi sarete scandalizate della mia sonnolenza, che forsi m'hà qui trattenuta senza frutto alcuno inuece di far orazione. Di grazia scusatemi, che non me ne sono auueduta*, e pregolle non riferissero a nessuno quel suo mancamento. Conobbero coloro essere quella scusa mendicata dall'apparenza per ricuoprire ratto si lungo. Da qui si mossero i suoi Confessori a presciuerle tempo determinato per l'orazioni mentali, e vocali, atteso auendo ella libertà non auerebbe mai cessato da tale essercizio, che l'vniua così strettamente col Signore. Più volte confessò ad vna sua confidente, che quando tornaua in se dopo i ratti non si rammentaua di cosa alcuna non sapendo se fosse di mattino, ò di sera, se aueua mangiato, ò nò. Vna delle grazie singolari, che confessaua auere riceuuta da Dio, e di cui ogni giorno lo ringraziaua, era, che in tante infermità, che continuamente l'auerano afflitta, mai se le turbò l'intelletto, ma sele mantenne sempre pronto alle contemplazioni, & ad vnirsi con Dio, dal quale detta grazia aueua impetrata, che in nessuna infermità se le inabilitasse la mente alle meditazioni delle cose, che praticaua nè suoi spirituali raccoglimenti. Ad vna sua confidente, che si merauigliaua, come affliggendola tanti mali potesse fare tante prolisse orazioni, disse, *Credetemi Sorella, che se il Signore per sua infinita bontà non m'auesse conceduta questa grazia, io non sarei potuta durare lungo tempo in questa vita, ma volendomi in vita, acciò vna volta emendi i miei graui peccati, mi lascia la consolazione di poter fare l'orazioni per sollieuo negl'affanni, e conforto nell'amarezze. Che sarebbe di me infelice se rimanessi senza questo ristoro? Vi giuro, che quando considero potere per mezzo dell'orazione comparire auanti il Signore, e con esso familiarmente trattar i negozi della mia salute, mi sento intenerire, che si gran maestà vsi meco tanta pietà d'ammettere verme si ville a parlare con essa degl'interessi della mia anima. Occupandomi in tali riflessioni, mi sento rinuigorire lo spirito, e non prouo l'afflizzione de' mali benche crudeli*. Occorrendole per qualche straordinario affare delle consuete vbbedienze perdere vn poco di tempo solite a spenderle in orazione, sentiua nell'interno grãdissima inquietudine, ne mai poteua acchetarsi finche di nuouo si metteua ad

ua ad

ua ad orare, e contẽplare. Accusandosi vna volta al Cõfessore della noia, che patiua in inpiegarsi in cose, che la diuertiuano dall' orazione, dubitando non fosse qualche occulto affetto dell'amor proprio, prese quegli motiuo di mortificarla con aspra riprensione, che ciò facesse per isfuggire le fatighe communi, onde le vietò, che, trattene le consuete orazioni prescritta dalle Costituzioni, non ne facesse altre. Da quel punto cominciò a farsi gran violenza per non trasgredire quest' ordine. Trouandosi in qualche orazione pregaua il suo Angiolo Custode, che l'auuisasse quando finiua il tempo prescrittole dal Confessore, non potendo per altro quasi mai vbbedire, essendo talora rapita fuora dei sensi in modo, che per quanto strepito si faceua da chi l'era da presso, non tornaua in se.

292 Giacendo vna volta in ferma, & affatto inabile a muouersi conuenne alle monache assistenti interuenir' a ministeri del monistero, e lasciarla sola alcune ore. Andò in quel tempo da lei vna suora, e vedendola sola disse, *Pouera suor Pudenziana, vi deue molto rincrescere star uene senza nessuna conuersazione, quanto vi compatisco, essa rispose, v'ingannate sorella, atteso per diruela, sono stata in vna dolcissima conuersazione colla Beatisima Vergine, & abbiamo discorso di molti interessi spirituali dell' anima mia miserabile, e gli hò raccommandati al suo patrocinio. Credetemi, che mai rincresce stare sola, quando coll'orazione si cerca la compagnia del Signore per godere la sua conuersazione, e trattare seco le cose spettanti alla propria salute.* Soleua dire, che si come chi hà molti negozi temporali non perde mai tempo per condurli al termine, che desidera, ogni giorno cerca ora il Principe, ora i Giudici per informarli dei propri interessi, così chi cõsidera quanto, è negozio importante l'eterna salute, nõ douerebbe mai far' altro che star' a piedi del grand'Iddio per raccommandarlo, tanto maggiormente, quanto che è più facile, poiche l' vdienza dei Prencipi secolari bisogna aspettarla l'ore, & i giorni intieri, ma quella di Dio l'abbiamo ogni volta, che la vogliamo. Recitaua questa Vergine l'officio diuino con incredibil' attenzione in Coro, & in ogni altro luogo, che l'accadeua non dismettendo mai la diuozione per qualunque accidente l' auueniua. Diceua essere necessario auer purgata l'anima da ogni colpa, benche leggiera, quando si và al diuino Officio in Coro, e quando si recita in priuato essendo impiego degli Angioli purissimi. Che era grand' indecenza comparire dauanti al Rè senza gran purità non essendoli grate le lodi, che se li cantano se non sono dette da labra purgate di monda coscienza; sempre preparauisi per andar' all' Officio in Coro considerando auer'a parlare col supremo Signore, quale assiste nel Coro per sentire le sue lodi, e per vedere l'affetto di ciaschedun in particolare. Da questa sua purità di mente, e accoglimento dell interne potenze, procedè, che riceuesse dal Signore molti segnalati fauori, mentre recitaua l'Officio con frequenti ratti nel Coro, & in altri luoghi, quando lo diceua priuatamente per cagione delle sue infermità, del che sentendo ella dispiacere, l'inuiaua il Signore ora vn' Angiol'or la sorella, che l' aiutassero. Più volte fù sentita nell'oratorio intuonar' essa, *Deus in adiutorium meum intende*, vna soauissima voce rispondere, *Domine ad adiuuandum me festina*, & in tal modo seguitare fin'al fine di quella parte d' Officio, che doueua recitare. Terminato rendeua grazie a chi l'aueua aiutata. Trouandosi molto trauagliata dall' infermità nel dì 14. d' Aprile 1645. pareuale, che tutte l' ossa si smuouessero dal suo luogo, non trouaua quiete in parte alcuna, si ridusse nell'oratorio, doue solo si consolaua, e douendo dire matutino non aueua chi l'aiutasse, si pose da presso all'imagine della sorella, e cominciandolo sentì vna voce chiara, che sempre rispondeua alternatiuamente, conforme s' vsa nel Coro. Arriuata alle lezzioni sentì cominciarle da vna dolce vocina, e proseguirle, acciò ella tanto non si affatigasse, del che rimase tutta consolata. Chi dicesse, che la sua vita fù quasi vna continua orazione non si dilungarebbe molto dal vero, poiche, trattone il tempo destinato dall' vbbidienza a seruigio del Monistero, tutto il resto spandeua ò nell' orazione mentale, ò nella vocale la notte, eccettuate tre, ò quattro ore di riposo, che prendeua per vbbedire, non per cõmodità tutto l'altro inpiegaua in orazione andã-

do perciò sola nell'Oratorio riposando l'altre. Non auendo chi l'auuisasse di porre fine all'orazione mentale per non trasgredire il tempo prescrittole dal Direttore, pregaua l'Angiolo Custode, che le significasse quando era tempo di finire. Soleua dire, che nel maggiore feruore delle tentazioni, che soffriua, e tra le smanie de' scrupoli, che l'affliggeuano, l'orazione faceua a lei quello suol fare il fresco soaue d'vn venticello, che spira, quando il corpo dagl'estiui bollori, è più affannato, e diceua al Direttore, *sarei gran mostro d'ingratitudine se non rendessi infinite grazie al Signore per gl'infiniti benefizi, che hà fatti, e fà a quest'anima miserabile particolarmente per il refrigerio, che mi concede ogni giorno nelle consuete orazioni, e diuozioni, onde se stassi sempre in orazione, nessuno mi sentirebbe lamentare de' miei spasimi corporali. Non mi ricordo auer sentito ne pure vn'ombra di male, che talora patiuo nel tempo, che faceuo i colloquij con Dio, se non auessi imparato altro, che questo segreto, che per rimedio a tutti i mali spirituali, e corporali basta l'orazione*. Continuaua tal volta i colloquij col celeste Sposo nell'orazione due, e tre ore così affettuosi, che chi gl'vdiua s'inteneriua a piangere. Più volte nell'oratorio sentì chiamarsi per nome dal Crocifisso, e meritò essere ammaestrata più volte dall'istesso ne' punti principali della Contemplazione de' misteri più alti. Vdì più volte dirsi dall'Angiolo Custode. *Pudenziana seguita a pregare, perche la misericordia di Dio già è disposta ad essaudirti per la conuersione di quel Peccatore, che ti hà raccommandato Mattia, & il Cardinale*, e dopo qualche spazio di tempo sentì replicarsi dall'Angiolo, *Pudenziana appaga il tuo cuore, cessa di piangere, e rallegrati, perche l'infinita benignità del Signore t'ha essaudita*, come appunto si vidde la persona pretesa mutar vita, e lasciar vna prattica quasi inuecchiata. Vn'altra volta pregando per la conuersione d'vn altra persona di molta qualità, che per disgusti suppositi contratto aueua mortale nemicizia con altri Signori, e per tre anni continoui mantenuto l'odio pensaua fare sanguinosa vendetta contro i suppositi nemici, e benche da molti Caualieri, e persone zelanti fosse più volte intrapreso il negozio d'amicheuole aggiustamento, non potè mai rimuouersi dall'odio ostinato. Pregando per la di lui conuersione Pudenziana, le comparue il Demonio con grandissimo fracasso per diuertirla dall'orazione, e con vrli, e grida spauenteuoli disse. *non t'auuedi pouera ingannata, che la tua insoffribile superbia, & ambizione ti fà presumere di poter fare tù colle tue orazioni quello non hanno saputo ne potuto tante persone diuote, e sante. Costui per cui preghi già è destinato all'Inferno, e morirà fra breue piu ostinato, che mai nell'odio contro i suoi nemici*, ma perseuerando la Serua di Dio sempre più inferuorata nell'orazione fù dal Demonio maltrattata con percosse, e strazi, ne perciò desistendo si partì il Demonio, & da lì a poco le fù detto da vna voce, che il Signore anco quella volta compatiua l'ingratitudine di quel vendicatiuo & accettauala à penitenza. Fece questa orazione Pudenziana la quarta Domenica dell'Auuento, e quella persona con ammirazione di tutti si pacificò co' nemici, e nel giorno del Natale di Cristo Nostro Signore si confessò, e communicò con diuozione straordinaria. Soleua dire Mattia Sagaci, che trattando negoci concernenti la salute, e buon gouerno dell'Anime, quando pareuano disperati à condursi al fine bramato non aueua altro ripiego, che raccommandarli all'orazione di questa Serua di Dio auendone fatta sperienza in moltissime occasioni nelle cose spirituali però assai fruttuose, ma nelle temporali non auere auuto occasione di sperimentarle tali, perche mostraua non accettare volentieri l'impegno atteso non sentiua per esse il feruore che nel chiedere grazie spirituali, e conuersioni dell'Anime. Desiderando l'Infanta di Sauoia allora dimorante in Bologna due grazie dal Signore, vna temporale, l'altra spirituale impose a questa Serua di Dio nelle sue orazioni le dimandasse, rispose ella, che auerebbe vbbedito per la grazia spirituale, per l'altra poi dubbita-

bitaua assai le sue orazioni non esser' essaudite, auendo sperimentato, che le grazie spirituali con facilezza s' ottengono dall'Altissimo, e che quand' innanzi al diuino tribunale pregaua per esse tutt' i Corteggiani del Ciel'aiutauano, acciò fosse essaudita, il che non faceuano, quando chiedeua grazie temporali restando sola, onde si riempiua di timor, e vergogna. Per questo credere si può che mai volesse chiedere da Dio la salute del suo corpo, benche sollecitata ne fosse da più persone, e dall' acerbezza stessa dei suoi continui mali. Vn giorno, essendo stati imprigionati dalla Giustizia alcuni delinquenti, fù pregata far'orazione per loro, acciò fossero liberi da tormenti, che erano per darseli, perche confessassero i comessi delitti, rispose. *Quello che posso far' io gli raccommandarò à Dio colle mie debolissime orazioni, che gl'i scampi dagli eterni tormenti dell' inferno, che gli tormenti del corpo passeranno presto*. Furono conuinti di delitti degni di morte, nè voleuano disporsi colla confessione Sagramentale. Riferito ciò alla serua di Dio disse, che il Signore gl'auerebbe fatti conuertire, come successe. Il demonio per rabia dell' orazioni fatte da lei per loro, la notte seguente portò i corpi di essi ò reali, ò apparenti nel letto di lei, essendo stati impiccati la mattina antecedente, e le cagionò grand'orrore, come manifestò ad vna sua confidente.

293 Colla meditazione della Passione del Redentore si inferuorò talmente l'affetto suo verso di quello, che pareua il di lui Cuore si liquefacesse di compassione, e trasformato si fosse nello stesso dell'appassionato Signore per la considerazione di tanti tormenti da lui sopportati. Spesso auueniua, che il solo sentire nominare la Passione la faceua proromper' in dirottissimo pianto, impallidire, e tutta turbarsi, come prouasse quei patimenti nel cuore. Osseruato ciò dalle sue più confidenti vollero farne più euidente sperienza. Venuta vn giorno la congiontura trouandosi allora più del solito serena di mente, e con vna spirituale allegrezza discorrendo dei benefizio fattole dal Ciel' in esser' amessa in quel monistero tra tante spose di Cristo, vna di quell'introdusse il ragionamento della Passione con queste parole. *Quanto hà fatto Iddio per noi, quanti tormenti, quante piaghe hà sopportate per la nostra salute*. In vdire ciò restò Pudenziana stordita, si cuoprì di pallidezza nel volto, il primiero sereno dell' allegrezza cangiossi in profonda tristezza, e cominciò auuersar' abondeuoli lagrime degl' occhi senza potere formare più parola, onde tutt' ammirate, & insieme edificate partironsi lasciandola sola ad isfuogare l'amoroso affetto in lei eccitato per la rimenbranza dell' appassionato Signore profondandosi subito nella contemplazione delle pene di quegli. Per questo bramaua fare del continuo l'orazione mentale dauanti l'imagine d' vn miracoloso Crocifisso posto nell' oratorio, dal quale sembraua non sapesse suolger'il suo sguardo. Più volte lo sentì risponder' alle sue dimande, alcune lo vidde spiccare le braccia dalla Croce, e benedirla. Infuorauasi talmente in meditare la santa Passione, che, se l'Vbbidienza, che le prescriueua il tempo, non l'auesse rattenuta, mai auerebbe cessato, e lo faceua con estremo suo cordoglio. Nella Communione non aueua riflessione, che più l'incitasse a replicar'atti d'amor di Dio, ne che più la stimolasse alla gratitudine verso i diuini benefizi, quanto la profonda considerazione di qualche mistero della sagratissima Passione. In questo fuoco diceua ella trouaua la fiamma per accalorare i suoi raffreddati affetti, & in questa fucina il modo d' inferuorarsi nell'amor di Dio. Per mezzo di tale contemplazione meritò che Cristo tante volte le si mostrasse nella forma, in cui fù ridotto dalla crudeltà dei Giudei, e conforme era il mistero, che ella meditaua, apparendoli ora flagellato, ora coronato di spine, ora colla Croce sù le spalle ora ligato ora strascinato per terra, & ora Crocifisso, particolarmente nella santa Communione. Vna volta li apparue nell'orazione colla Croce sopra le spalle tutto afflitto, onde ella per compassione piangendo lo pregò scaricarsi di quel graue peso, e darlo a lei. Il

Signore le concesse la grazia di cui ella ringraziatolo si pose la Croce sopra la spalla destra, la quale per la grauezza diuenne tutta liuida, e così continuò per alcuni mesi con eccessiuo dolore vedendosi la liuidura come lasciataui da graue percossa. Raccontò per vbbedienza al Confessore essere rimasta tutta intenerita, perche il Signore se l'era mostrato molte volte nel modo, che da Giudei fù coronato di spine, & il Confessor' auendo da essa inteso che il Demonio le suggeriua diuerse tentazioni di superbia, e vanagloria, le commandò, che la prima volta il Signore l'appariua in quella forma lo pregasse a concederle porsi in capo detta Corona. Vbbedì ella, & ottenne la dimanda. Riferì poi al Confessore, che le restò nella testa si eccessiuo dolore di punture, che se il Signore non l'auesse con aiuto particolare soccorsa non auerebbe potuto sopportarlo, ma sarebbe morta di spasimo, e le durò molti giorni. Quando meditaua la Passione spessissime volte patiua grandi suenimenti, quali disse ella medesima originarsi da tale meditazione, ma che nel tempo stesso sentiua vna soaue dolcezza, nè sapeua esprimere come patisse; e godesse nel medesimo tempo. Che inferuorandosi nell'amor di Dio vsciua fuora di se stessa, e pareuale il Cuore se le dilatasse, e se l'accendau'vn desiderio ardentissimo di patire per amore del Redentore. Ogni Giouedì circa l'ora di Vespro se le raddoppiaua il continuo dolore nelle mani piedi, e Costato, e le cagionaua intolerabile spasimo, quale duraualè fin' alla sera del Venerdì seguente, & il Confessor' attesta auer' osseruato nelle palme delle mani, e sopra vn segno rotondo, e vero. Trouandosi inferma vna volta desiderosa communicarsi coll'altre la mattina del giorno seguente, in cui era festa, riuolto al Signore disse, *Dimani, che farò, auerò forze di scendere le scase per andar' a communicarmi coll'altre?* Rammaricandosi in questo pensiere l'apparu'il Signore tutto flagellato, & impiagato, e le disse, *mirami in questo stato, io più maltrattato di tè, con tutto ciò in questa forma scesi le scale del Palazzo di Pilato, e caminai doue la tua Redenzione mi guidaua, abbi confidenza in me, che non colle tue forze, ma con le mie anderai* come fù poiche, non ostante fosse giudicata impossibile da medici, e dalle monache, andò a communicarsi con sua special' allegrezza dubitaua grandemente della sua saluezza, perche teneua auer fatte sempre malamente tutte le sue cose, & il demonio tante volte l'aueua detto, *fà quanto voi, sei nostra, così a destinato, Iddio così vuole, l'inganno, con voi camini, e la superbia, che hai nello scriuer', e riuelar' ad altri le cose sue ti fanno nostra,* perloche la serua di Dio struggeuasi in piangere, spesso pregaua il Signore che l'illuminasse. Vna volta rapita fuora dei sensi le parue d'esser'a piedi del Redentore, e tutta colma di dolor, e lagrime gridaua, *misericordia, ò mio Signore a questa peccatrice. Non temere* le disse queg'i, *perche la confidenza, che hai nelle mie piaghe sarà la tua salute vieni pur' a lauarti alla fontana del mio Costato, che si chiama il fonte d'acqua viua, e sagro lauacro di penitenza, poi cibati del mio corpo, e non dubitare*, Quando si confessaua, terminata la confessione, molte volte osseruò il Confessore, che sospiraua fortemente, e spargeua, abondeuoli lagrime, perloche vna volta si ordinò dicesse, che cosa la moueua a tanto sospirar' e piangere? Rispose, che pensando chi era quello, che aueu'offeso, e riflettendo esser' ella vna vilissima creatura, e che il Sagramento della Penitenza era il lauacro del sangue sparso del Signore a forza di tormenti è ferite per amor suo, & ella n'era stata cagione, e dall'altra parte considerando la sua ingratitudine non poteuè far di meno concepirne grauissimo dolor', e soggionse che ogni volta pensaua a questo pareua se le aprisse il cuore per mezzo riputandosi a grazia singolarissima, che il Signor auesse istituito questo santo lauacro per sua saluezza.

294 Frequentaua con tanta diuozione la santa Communione, che in riguardo del feruore, con cui la faceua, meritò con essa riceuere dal cielo singolarissimi fauori. Spesso communicandosi rimaneua estatica, onde era necessario le compagne la tirassero via da quel luogo a viua forza. Cruciandosi vn giorno non potersi communicare per cagion e dell' infermità fù eleuata in spirito, e condotta in vn luogo, doue per mano di S. Filippo Neri

Neri fù communicata, e tornata in se sentissi tutta consolata. Tutte le difficultà, che adduceua di non communicarsi massime sù li primi feruori dello spirito producedeuano da certo timore, & orrore che aueua d'accostarsi, non credendo auer fatta la douuta preparazione, e tante volte vi bisognarono i precetti di S. Vbbedienza, acciò v'andasse. Il demonio ingrandiua queste difficultà, e la riempiua di mille confusioni, per le quali non faceua altro che piangere. Diuenne libera da tali noie per mezzo della Sorella, la quale le disse auerle impetrata grazia di non essere più da quelli scropoli angustiata, onde dopo quel giorno andò alla Santa Communione sempre tranquilla. Vna volta le parue essere communicata per mano del P. S. Francesco. Essendo altra volta rapita fuora de' sensi le fù mostrata vna strettissima strada, e postale vna gran Croce sù le spalle, da ambe le parti della strada erano precipizi orribili. Mirandosi costretta à caminarui dubitaua non potere si per la strettezza della via, come per la debolezza vdì vna voce, che confortandola disse, *non temere attendi a resiciarti e nodrirti coll' angelico Cibo, che auerai forze, & animo di caminarui*, conforme sperimentò partendosi sempre dalla Communione con feruore grandissimo, e con vigorosa fortezza spirituale. Dopo vna Communione rapita fuora de' sensi le disse il Signore, *la maggior offesa, che tù mi abbij fatta, è stata andare di rado alla Santa Communione. Ti dico che se frequenterai coll' vbbedienza a questo Sagramento, io mi scordarò di tutte le tue ingratitudini*. Trouandosi vn'altra volta in letto con ardentissima febre le fù commandato dal suo Padre Spirituale per vbbedienza, che si vestisse, & andasse in Chiesa per riceuere la Santissima Communione. Essegui ella prontamente il fattole commandamēto, & in quel tempo non sentì febre, nè altro male. Fatta la Communione tornò al letto, e fù raggrauata di febre. In vna grandissima afflizzione fù Communicata dalla B. Vergine. Per ordinario facendo qualche Communione in onore de' Santi suoi Auuocati pareuale riceuere la particola dalle loro mani. La notte antecedente alla sua Communione i demonij la molestauano con più fiere battaglie specialmente con farle vedere, e sentire cose iniquissime, cōfessando ella, che tali cose più la tormentauano. Douendo cōmunicarsi vna mattina, il giorno antecedente impedita trouauasi da infermità confidaua nel Signore stare bene nel seguente giorno, e disse alle Compagne, *dimani se piace a Dio, come confido, anderò in Chiesa a riceuere il mio Signore*. Venuta la mattina trouossi nell' istesso posto del male, onde andata d'alcuni vna Monaca, ella disse, *bisogna confidare di tutto cuore, che vi anderemo*. Riputauala quella affatto impossibile. Con tutto ciò si leuò andò a fare la Communione, e come non auesse mal'alcuno. Riceuuto il Santissimo Sagramento, e fatti i soli ringraziamenti riandò in cella, le tornò il male, e fù costretta di nuouo porsi in letto.

295 Fra i moli fauori, che la Diuina Maestà concedè a questa sua Serua, singolarissimo fù quello d'auerle fatta godere la conuersazione dell'Angiolo suo Custode per il corso d'anni moltissimi. Cominciò l'vso di quest'angelica prattica, & entrò in possesso di preuileggio si raro vna mattina doppo essersi cōmunicata. Ritiratasi in cella si pose in orazione considerando gl' eccessi delle Grazie diuine, che il Cielo benignamente le cōpartiua; mentre in tali riflessioni occupauasi vidde vn Puttino, che mostraua età di sette in otto anni, di bellissimo aspetto vestito elegantemēte, e se le auuicinò, del che tutta ammirata gli dimandò chi era, che cosa voleua, e che di là partisse, essēdo vietato a tali persone dimorare dentro la Clausura. Rispose le quegli esser messaggiere del diuin'amore deputato ad ammaestrarla nelle cose più difficili, e poi sparue, restādo ella tutta cōsolata, & accesa d'amor celeste, conoscendo essere stato Angiolo del Paradiso; d'allora in poi ogni giorno secondo il suo bisogno l'appariua visibilmente in quell'abito per il corso d'anni trentacinque sin'all'vltimo di sua vita, e l'assistè riceuēdo da lui molt' aiuti, & auuertimēti particolarmente quādo il demonio le preparaua tentazioni, & inganni, da esso era auuertita, & illuminata, e quando nelle tentazioni, & assalti diabolici non operaua con diligenza, ò non combatteua coraggiosamente con riportarne vittoria era dall'istesso asprамēte ripresa. L'accompagnaua quando andaua a confessarsi. Vna volta le commandò il confessore gli dimandasse à che fine

era

era iui venuto. Fatta la richiesta rispose il Puttino essere iui andato per infiammare il suo cuore nell'amor di Dio, farle far' atti di vera contrizione, e per additar' al suo P. spirituale il modo d'indrizzarla alla perfezzione. Nell'orazioni mentali spesso, essendo rapita fuora de' sensi, il Puttin' ora la guidaua per vie oscure, ora pericolose, sassose, e piene di spine, ora la faceua passare fiumi sopra pedagne lunghe, e malageuoli, conducendoli à mano, non vi essend' alcun sostegno, ora laghi ondosi, e procelosi lasciandola sola in vna barca senza vele, e senza remi, e guida dicendole si ingegnasse per arriuare al porto, & ella mirandosi inferma, & inabile si raccommandaua al Puttino, quale da ogni pericolo la liberaua, e conduceua al porto sicuro. Più volte si trouò in vn lago d'acque agitate da gran tēpeste in palischerma sola senza vele, e senza remi circondata alla riua da schiere di demonij armati per offenderla, ma cōparendo il Puttino veniua da' pericoli liberata, e lo stesso le insinuaua tali cose denotare gl'assalti, che il demonio era per darle, ne' quali combattesse intrepidamente, che non auerebbe mancato d'aiutarla. Molte volte la guidaua in luoghi oue erano Anime cruciate in diuerse guise, & vna volta nel passare per detti luoghi disse auere sentito tanto calore, che per molti giorni rimase infuocata come brugiasse. Giacendo inferma ne potendo andar ad ascoltare la Messa spesso ne' giorni festiui il Puttino la conduceua dou'era bellissimo Tempio trasparente con ornamento d'oro, e d'altra merauigliosissima materia, quale non sapeua esprimere, & iui vdiua la Messa della Santissima Trinità, ò delle feste correnti detta ora da S. Pietro, ò da S. Vincenzo, ò da S. Filippò Neri, ò da S. Ignazio, ò da altri Santi, dicendole il nome loro il Puttino, qual' anco seruiua al Santo Sacrifizio Alcuna volta l'era offerto il Santissimo Sagramento, ma per non auere licenza dall' vbbedienza non lo riceueua. Vna volta, mentre dormiua, la suegliò il Puttino dicendole, *non è tempo di dormire adesso sù vieni meco*. Vbbedi ella, e fù da quegli condotta dou'era vn grandissimo, e bellissimo palagio fabricato di finissimo Cristallo, in mezzo di cui era vn vaghissimo Giardino, nel qual'erano piantati diuersi, e belli alberi, e tutti aueuano le frutta diuerse dalle nostre. Tra gl' altri v'era vn melo granato molto grande carico di frutta, e molti stauano ammirando tal'albero. L'auuertì il Puttino conuenirle di quell'albero e frutto considerare, intendere il significato. In mezzo del Giardino era vn bellissimo fonte, che diffondeua cinque rampolli d'acqua di diuersi colori, il primo cristallino, il secondo azzurino, il terzo morello, il quarto rosso, il quinto verde, e le fù detto, che s'attuffasse in quell'acque, quali tutte cadeuano in vn gran vaso, e l'acque di ciascheduno colore stauano da per se separate. Vidde anco vna persona vestita di bianco accompagnata da due altre immergersi in quell'acque, e le fù detto essere persona Religiosa passata all'altra vita. Trouandosi in vn ratto vidde a piè d'vn monte, che per la vaghezza sembraua tutto d'oro, e da cinque parti di esso scaturiuano cinque fontanine d'acqua, vna di colore d'oro, l'altra di colore di latte, la terza di colore celeste, la quarta di colore violato, e nel mezzo vna di colore di sangue, & il Puttino con vn venerabile Vecchio le dissero, *se vuoi essere grato a Dio bisogna sij ornata di tutti questi colori*, e dimandando ella, che fossero detti colori, risposero, *lo saprai dal tuo Direttore*, il quale disse le essere *l'Amor di Dio, la Purità di Cuore, la Contemplazione, l'Vmiltà, e la mortificazione*.

296 Dal medesimo Puttino fù guidata in vna Campagna spaziosa, dou'era vn tempio tutto trasparente, e dentro molte sedie d'intorno, ma nessun' in quelle sedeua. Era ornato di bellissimi, e ricchissimi adobbi, la porta staua chiusa con forti serrature. Vi battè essa più volte per entrare, ne mai le fù aperto. Venne poi vno che battendo subito li fù aperto, e tentò essa entrare con quello dentro il tempio, perche dou' allora staua non si vedeua sicura soprastandole molti pericoli per essere vicini ad vn torrente, che precipitosamente correndo minacciaua inōdazione, e lei staua sù la riua di quello. Le fù detto non entrar' in quel luogo, se non chi era perfettamente disposto à fare l'vbbedienza. Poi le diede la mano il Puttino, e seco la condusse, e perche partendo di là conueniua passare il torrente precipitoso, & altro non v'era per passare,

re, che vna tauola, quale nataua sopra l'acque, e temendo sommergersi non si fidaua passare, distese vn drappo il Puttino nell'acque, sopra del quale passò sicuramente; le fece poi il Puttino vn'aspra riprenzione rimprouerandole, che auendo assistito tanto tempo alla sua Custodia, mai auesse auuta da lei vna compita sodisfazione di vederla perfetta nelle sue operazioni per il seruigio di Dio. La condusse poi in vn luogo, dou'era vn' edificio bellissimo colla porta trasparente, per la quale si vedeuano dentro cose di merauigliosa bellezza, quali disse non potersi capire. Fuora della porta stauano due ferocissimi leoni, e v'era vn lago coll' onde molto agitate mostrando alzarsi fin' al Cielo. Staua essa per precipitar' in quell'onde non aprendosi la porta, dal qual pericolo fù liberata dal Puttino, e condotta per vna via lunga, & oscura, nel cui fine era vn circolo rotondo circondato da spinosa siepe, e le spine erano molto lunghe, & il Puttino per forza la fè passare per detta siepe, nel qual passaggio sentì asprissime punture, e le disse esser quello l'orto del Signore, in cui non era alcuna verdura, il pauimento era di sassi aguti, e taglienti, sopra de' quali le conuenne caminare con gran pena. Arriuò poi in vna grotta, in cui staua vn' Huomo tutto luce, ma lei non sapeua esprimere le sue fatezze parendole vedergli sol' il dorso. Sospiraua aspramente, ne altro che sospiri potè capire. Le disse il Puttino essere ella cagione di quei sospiri, che però risoluesse da vero attender' alla perfezzione, onde quì fece ottimi proponimenti, e concepì amaro dolore dell'offese di Dio. Lamentādosi vna volta della sua compagna, che lasciasse sola per qualche spazio di tempo, non potendo per l'infermità muouersi da letto, nè sedere, appena auendo valore di muouer' vna mano, & vn piede, il Puttino la riprese d'amor proprio dicendole non douersi lamentare di non hauere chi sempre l'assistesse atteso egli del continuo staua in sua compagnia. Essendo stata vna volta tanto aggrauata dall' infermità alcuni mesi, che non poteua muouersi di luogo, e per ordine del medico staua in cella. Venuta la festa di S. Giosepppe ispirata da Dio d'andare in Chiesa a fare la Santa Communione si fece vestire, e vi si portò, e disse, che il Puttino da vna parte, e S. Gioseppe dall'altra l'aueuano aiutata come Braccieri. Vdita la Messa, e fatta la Communione tornò in cella coll'aiuto de' sudetti nella stessa forma. Vna volta apparendole il Puttino le portò vna Croce tutta piena di specchi, e le disse, *prendi questa è quella, che hai da portare fin' alla morte, con questa ti difenderai da demonij, e da tutte l'auuersità*. Benche stasse allora malissimo diuenne tutta tranquilla. Alle volte il Puttino le mostraua vn muro grossissimo, & altissimo dicendole esserui questo tra lei, e Dio, e bisognaua demolirlo colla pazienza, e perseueranza nel bene. Il medesimo Puttino fè vederle vn bellissimo Giardino circondato di siepe, e che mettendo fuora germogli erano rosi da certe volpette, che iui si trouauano, e non permetteuano, che in modo alcuno facesse verdura, e le disse considerasse bene, che cosa ciò significaua, e procurasse emendarsi de' difetti.

297 Oltre le quotidiane apparizioni dell'Angiolo in sembianza di Puttino n'ebbe Pudenziana altre innumerabili d'ogni sorte, delle quali si potrebbe fare vn volume. Per euitare la prolissità se n'apporteranno alcune. Appariuale il Signor alle volte in sembiante di Giudice adirato co' flagelli nelle mani, altre volte tutto piaceuole in torno maestoso accogliēdola con molta benignità, or tutto pietà, or tutto rigore verso di lei, e sempre l'accompagnaua il Puttino, che la guidaua. Era solita spendere tutte le notti del Santissimo Natale in orazione, e molte volte la Beatissima Vergine l'apparue in quel tempo, e le presentò il Bambino Giesù permettendole che l'abbracciasse, e baciasse, come faceua con tenerissimo affetto passando la notte in Santi Colloquij infiammandosi tutta nel diuin' amore. Andando vna volta a fare certa sua diuozione ad vn'Imagine della stessa B. Vergine posta sott' vna loggia del monistero, la medesima Vergine gloriosa le venne incontro. Più volte fù veduta in ratto fare discorsi non vdendosi con chi, perche da lei so'o era veduto. Spesso le Monache andauano a spiar' alla porta dell'Oratorio, doue soleua ella stare a far' i suoi Colloquij con Dio, colla Sorella, e col suo

P.Spi-

P. Spirituale defonto, quali souente le comparivano ora à riprenderla, ora à consolarla, ora à consigliarla, & animarla alle cose, che fare doueua. In vn ratto vidde vn bellissimo Giardino con vna fontana quale diffondeua cinque ruscelli d'acqua, che l[...]r gauano tutto, & era circondato da vna siepe di spine lunghe vn palmo, agute come stili, viddeui vn venerabile Vecchio vestito di luce, che la chiamò per nome, e le disse *Sappi che tu hai da entrare qui dentro*, ella rispose, *non ci è porta*, e quegli soggionse, *passerai per queste spine*, e vedendo essa la siepe essere larga di tre braccia molto s'intimorì, replicò nondimeno il Vecchio, che le spine erano i patimenti, e contrarietà, che patire auerebbe nell' vbbedire. Trattenendosi in Bologna la Serenissima N. infanta di Sauoia costumaua entrare nel Monistero di San Bernardino, e mettersi in orazione auanti il Santissimo Sagramento, qual' ogni volta, che ci entrauasi esponeua Pudenziana più volte vidde descendere dal Cielo vna lucidissima nuuola sopra la detta Principessa, & vscire da quella due Angioli, che si poneuano vno alla destra, l'altro alla sinistra della medesima signora, e visitauano finche si teneua esposta l'Eucharistia, riserrata questa spariua la Nuuola, e gl'Angioli. Trouandosi vn giorno cruciata da grauissima infermità il Signore le mandò vn'Angiolo à consolarla col suonare, e cantare. Riceuè tanta consolazione dall' angelica melodia, che per molti giorni le restò impressa la soauità, e disse al P. Spirituale essere stata si grande la dolcezza di quel suono, e Canto, che nessuno di questo Mondo poteua à quela paragonarsi. Molte volte l'apparue S. Teresia, di cui era non poco diuota, l'auuertì di più cose profitteuoli alla sua salute, esortandoli a perseuerare nell'orazione, particolarmente vna volle scoprì diuersi trauagli, e tentazioni, che il demonio era per cagionarle, e le promise esserle madre, Custode, e Guida, e però non dubitasse della sua protezzione.

298 Spessissime volte l'appariua la Sorella ora tutta vestita di luce con bellissimo aspetto, & ora in abito di Terziaria consolandola nelle sue affliz[z]ioni, e tentazioni del demonio, e per farle animo a patire per amor di Dio. Quando se le mostraua tutta splendore vestita di chiarissima luce diceuale, *guarda Sorella questa è la gloria del patire, sopporta volentieri per amore del Signore, che come oro s'affina nel fuoco di questi patimenti*. Le dimostraua anco quanto piace a Dio la rettitudine d'intenzione, la purità di coscienza, l'innocenza della vita, il patire per amor di Dio, l'annegazione della propria volontà, la pronta vbbedienza, e la volontaria pouertà. Souente l'auuertiua delle tentazioni, che il demonio le preparaua, e le faceua animo à combattere. Se accadeua, che non si portasse con tutta diligenza, & accortezza, ò commetesse mancamento le appariua disturbata, & aspramente la riprendeua. Essendo stata abbandonata da medici in vna mortale infermità, le comparue, e le diede certi liquori medicinali, che erano iui in due ampolle da beuer' in vna coppetta di Cristallo, qual' ora si serba appresso le Monache di S. Bernardino, e fù assicurata dalla sanità corporale, conforme in breue riebbe. L'accennata coppetta portata agli infermi, e beuendoui per diuozione ottengono sanità. Quando per vbbedienza scriueua la vita della Sorella fù osseruato da più Monache, che vna Terziaria col velo bianco in capo non conosciuta da loro staua sopra di lei, dettandole quanto scriueua. Disse poi ella medesima al Confessore, che la Sorella dettato l'aueua tutto quello di essa aueua scritto, che senza sapere scriuere per l' vbbedienza miracolosamente imparò formare i caratteri, e scriuere come fece.

299 Oltre le sudette ebbe altri apparizioni, delle quali per sodisfazione de' diuoti se ne farà vn breue compendio auendole essa scritte per lettere al suo Direttore Adì 3. di Decembre 1643 scrisse esserle apparsa la Sorella, & auerle detto che l'Anima della Signora Orsina Griffoni defonta era passata a dirittura al Cielo per auere sopportata l'infermità con rassegnazione, e staccamento, ma auer voluto il Signore che vedesse le pene del Purgatorio, che doueua patire, se non si fosse ben rassegnata, delle quali oltre modo si spauentò temendo d'entraruì, ma per la caggione accennata era stata tosto portata alla gloria.

Adì

Adi primo di settembre 1646. scrisse esserle comparsa la Sorella, e raccommandatole essa il medico scotti, quella le disse che per liberarsi dal trauaglio, che patiua facesse vna buona confessione, e si segnasse su'l Cuore coll'acqua, che ordinò le mandasse, con che si liberabbe dal trauaglio.

Circa la metà d'Agosto 1649. scrisse esserle comparso il Direttore Rota defonto, & auerla esortata à scriuer', e notificare il tutto anco ogni minimo pensiero al Confessore fare ogni cosa secondo l'Vbbedienza l'ordinaua. Scrisse anco esserle comparso il demonio in forma della Sorella essortandola a non scriuere nulla, auerle rotto due, ò tre volte il calamaro. Poi le apparse in sembianza di Giouanetto incitandola à spassi, e passatempi. Sparso quella essa ricorse all'orazione, fè molte diuozioni sentendoui qualche ripugnanza.

Adi 23. d'Agosto 1649. scrisse esserle apparso il demonio gloriandosi auer impedito lo stamparsi la vita della Sorella, e fattele vedere, & vdire cose indegne, e spauenteuoli. Che nell'orazione era stata presentata innanzi à Dio, e fattale vna riprensione de' difetti, peccati, e mal abiti presenti, e passati. Che il Direttore defonto l'aueua confortata a scuoprire ogni cosa al P. Spirituale per vincere ne' combattimenti. Auer veduta nelle pene del Purgatorio l'anima di certa Caterina, la quale le chiedè aiuto, e lei promissele vna Communione.

Adi 26. d'Agosto 1649. scrisse esserle apparsa la Sorella gloriosa, & animatala al patire onde diuēne oltremodo bramosa di patire, & vbbedire, Che apparsole il demonio le aueua dissuaso lo scriuere, atteso scriuendo malamente apportaua tedio, onde per lei era perdimento di tempo, potendolo spendere in fare orazione, & era atto di superbia, e di dispreggio al Padre Spirituale.

Adi 6. settēbre di 1649. scrisse esserle apparsa la Sorella, & animatala, à combattere, essendosi armate contro di essa molte furie infernali con inganni sottili per battere la parte più debole, che si difendesse collo scuoprire il tutto al Direttore, al quale puntualmente vbbedisse; che questo sarebbe stato il suo scudo vbbedienza, Vmiltà, e mortificazione.

Adi 10. di Settembre 1649. scrisse, che la notte comparsile i demonij aueuano fatti varij discorsi d'impedire l'essecuzione de' suoi buoni pensieri, e non farle permetter dal Direttore cosa alcuna, che sia à lei di gusto, e col minacciar' ad essa, al Direttore, & al Cardinale si partirono.

Adi 5. di Ottobre 1649. scrisse, che trouandosi aggrauata d'infermità, e dolori acuti, e lagnandosi alquanto l'apparue la Sorella col Direttore defonto, e l'essortarono à soffrire per conseguire la gloria del Cielo. Dissele la Sorella che le rincresceua non auer patito più, benche li suoi patimenti fossero stati grandi, che questa è la buona strada. Il Direttore le commisse dire al Direttore viuente, che l'auere cura d'anime e mezzo della salute, ma che in ciò s'vmiliasse, e purificasse l'intenzione. Al fratello di questi, che non lasciasse di dire la Messa, esortata lei all' vbbedienza cieca, e senza discorso. Spariti questi le comparue il demonio minacciando che l'aiutaua, contro di cui dicesi essersi armato tutto l'inferno. Ridendo ella, e trattando l'inferno da debole, il demonio disse, che se non fosse l'vbbedienza le faria fare mille cadute, ma quella gli leuaua le forze. Si posero i demonij a consultare in presenza sua disegnando leuare la confidenza reciproca tra essa, & il Direttore. Che veduto aueua in spirito il P. S. Francesco, che offeriua al Signore i di lei propositi, e che le parue di vedere la Santissima Trinità, che il Santo godeua di mirare le tre diuine persone. Che auendo offerto il Cuore, e la volontà alle piaghe di Giesù pareuale che poste nella piaga del Costato diuenissero come rubini. Che l'era apparso Christo in guisa di Giouanetto di poca età, e molto delicato portando vna gran Croce sù le spalle, e tutto sudante disse portare lui si gran peso finche essa si disponesse a pigliarla, ma, soggionse, *tù non la vuoi portare, la lasci per la strada, questa è l'Vbbedienza, in cui non sei stabilita, la porto io per tè*. Fece ella le promesse, quegli sparue, e lasciò la Croce in mano del Puttino, il quale l'essortò a pigliarla, presala si protestò quanto prima aprire il suo Cuore con essa più stretta che mai, nel qual' atto terminò l'estasi. Ch facendo orazione nell'

nell'Oratorio le apparue la sorella e le disse, che conferisse le sue infermità col P. Spirituale, esseguisse quello l' ordinaua, volendo così Iddio.

Adì primo Decembre 1649. scrisse sentirsi aggrauata molto di più mali, per li quali piangendo l'apparue la sorella col Puttino, e le fece vna buona riprensione, che auendola Iddio ricomprata col proprio sangue datile santi aiuti, e lumi, acciò caminasse sicura non se ne era ben seruita. Che l'infermità l'erano date dal Signore per guardia, guai a lei, se fosse sana. Che Iddio voleua essere seruito da lei a gusto suo, non d'essa, che coll' interno a tutto suo potere si mortificasse, e procurasse la quiete dell'anima, attender' all'orazione, alla rassegnazione, all'Vbbienza, al patire volentieri perche hà sparso il proprio sangue per la nostra salute. Che dicesse a Mattia si preparasse a portare la Croce, e dette le altre parole di riprensione sparue. Che l'era apparso il Direttore defonto con gloria, e dettole, che più gioueuole l'era allora che prima facendole dopo morte il Padre, e l'Auuocato. L'essortò ad osseruare le direzzioni datele, vbbedire al Padre Spirituale, procurar' emendazione di vita, e le virtù, e con grande splendore sparue. Tornò essa in se, e si trouò consolata, & alquanto rinuigorita. Che il demonio apparitole in forma della sorella persuadendole non cercare più le direzzioni lasciatele scritte dal Direttore defonto, e non iscriuesse niente più. Risposegli star' ella soggetta all'vbbedienza, onde partì leuandole gli panni dal letto, e lasciandogli nelle scale del monistero, e minacciando volere sfuogare la rabbia con lei, non auendo potuto vincere la sorella.

Adì 20. Decembre 1649. scrisse esserle comparso il Puttino, il Rota, e la sorella, & essortatala a scriuer' il tutto, vi sente ripugnanza, e patisce molto. E minacciata da loro di gastigo, se non scriue.

Adì 22. Settembre 1651. scriue auere veduto Cristo con vna gran Croce sù le spalle, & vn'altra spinosa offerì a lei, ma dicendo, che le pareua pesante, e però non poterla Cristo le disse, *Amore ti aiuterà*.

Adì 20. Ottobre 1651. scrisse in vn ratto auere veduto Cristo nella forma, che fù mostrato al Popolo da Pilato essortata da chi la guidaua, e dallo stesso Signore al patire con promettere il suo aiuto. Che fatta la Communione sembraua le tenere Cristo nel Cuore, & essa stare in quello di Cristo, il quale di nuouo l'inuitaua al patire, & alla rassegnazione.

Adì 2. di Ottobre 1651 scrisse esserle comparsa la sorella, e dettole auuisasse il Confessore, che nel giorno di tutti i Santi aueua da riceuere vna grazia, di cui aueua bisogno, e nel giorno de morti cinque Anime già sue penitenti. Che godeua in Cielo col P. Siluio suo Direttore, questi per le fatighe fatte in guidarla, & ella per l'vbbedienza. Che l'era apparso il demonio in forma della sorella per ingannarla incitandola all' impazienza, e disperazione.

Adì 8. di Nouembre 1651. scrisse auere veduta la gloria del Cielo nella notte dei Santi. Che le furono mostrati i patimenti, e la sorella le dice, che per mezzo dell' infermità acquisterà le virtù. Che la notte seguente erano apparsile il Puttino, e la sorella, quale le disse s' alzasse, & andasse a Communicarsi. Che nell'Oratorio l'era apparso Cristo tutto piagato piouendo sangue, lasciando le pedate di sangue, caminando sopra le spine, e le disse, *Scalza, senza mantello, e bastone*, replicando ella non intenderlo, soggionse il Signore, che il Direttore glie l' auerebbe spiegato. Vn' altra volta lo vidde nell'orto sudar sangue in agonia, e sente le parole, che lui disse. Che aueua da prouare più volte quell' agonia nei suoi mali. Altra volta lo vede portare la Croce, e le dice, che pigli ella la sua, e che il Puttino le pose sopra le spalle vna molto pesante, e riscossa dall' estasi sente il peso sù le spalle. Che in vn'altra visione fù condotta dal Puttino, e dalla sorella per vna strada fangosa, & in contro le veniua vna turba di mori armati adirati con essa con rumore minacciandola, & impaurendola. Piangendo ella le fù detto non temesse, che auerebbe vinto. Che veduto aueua vn' altra strada sassosa piena di buchi, alla destra vna fossa colma d' acqua torbida, alla

alla sinistra vna siepe di spini acuti come spontoni, & all'incontro la stessa Canaglia, e le fù detto si facesse animo, che sarebbe aiutata, ma che ricoresse all' Vbbedienza. Che auuisasse Mattia ad affatigarsi, perche l'inferno tutto s'era armato, quantunque questo la perderebbe. Che di notte l'aueuano assaltato i demonij in forma di due Cani tirandola giù dal letto tentando metterla in disperazione.

Adi 26. di Agosto 1562. scrisse, che essendoli apparso il Puttino e fattole vedere la sorella, laquale le disse vnisse li patimenti suoi con quelli di Cristo, che maggiori patimenti aueuano da farle guerra al senso Chiedendo ella per questo forza, & armi per difendersi, le fù risposto, l'armi douer' essere le virtù, e lo scuoprir' il tutto al Direttore.

Adi 31. Agosto 1649. scrisse esserle comparsi il Puttino, e Direttore defonto, & auer datto al Direttore viuente vna catena, colla quale le legasse le mani, & i piedi tenendo lui il capo nelle sue mani, acciò non potesse muouersi senza l' Vbbedienza, il suggello per chiuderle la bocca, & vna verga spinosa per adoprarla quando non vbbediua, e le disse, *Figlia, ringrazia Iddio di tanta misericordia, che vsa teco, allegramente, adesso, è tempo di gittare a terra gli nemici. Armati delle virtù dello scudo della Fede, dello stendardo della Croce, se sarai morta non sentirai niente. Figlia ricomprata dall' amato Sposo col suo preziososangue, fà questa felice morte*. Le diede altri ricordi, & auuisi.

Scrisse a Mattia suo Direttore auer' vdito vn discorso dei demonij, che diceuano a voler prendere la forma della sorella per ingannarla, ma che non gl'era permesso, che contro essa Mattia tramauano più insidie, ma non dubitasse, perche la sorella gl' auerebbe mandato aiuto dal Cielo, e che la stessa aueua pigliata protezzione della signora Griffoni, e de suoi figliuoli.

Scrisse all'istesso, che il demonio voleua fare del male a detta signora, ma non poteua per auerle esso messa in venerazione la sorella tanto contraria al demonio. Che l'era apparsa la sorella, e detto non volere cessare di pregar Iddio finche detta signora fosse seco in Paradiso.

Scrisse al medesimo voler' andar' insieme colla sorella in sua compagnia stando per accompagnar' al patibolo alcuni mal fattori. Che il demonio cercaua impedirla con dirle, volere nella di lei forma andarui lui publicamente per farla tenere da maliarda. Che la sorella l'impetrarà le fossero date quelle due Anime, si crede dei mal fattori.

Scrisse, al sudetto esserle apparsa la sorella, & auerle detto, che Iddio la voleua glorificare, e fare spargere la sua fama per tutto il mondo, e sapersi la sua vita. Che detta sorella aueua tenuto nelle braccia Giesù Pargoletto, e fattili più careggiamenti.

Scrisse, che volendo il medico curarle le mani per il pericolo di stroppiarsi il demonio cercaua ciò impedire per indurla a disperazione, e minacciaua al Signor Mattia. Che aueua Veduto in Spirito l' adorazione dei Magi, e parlare questi con S. Giofeppe, ma la Vergine madre poco rispondere, onde il Puttino l'auuertisce imitare la sua modestia, e non parlare senza grande necessità, che però era iui condotta per imparare. Che la sorella le fosse continuo stimolo di inoltrarsi nella perfezzione. Questa l'aueua detto, che frequentasse le mortificazioni, e combattesse colle passioni. Dicesse al suo P. Spirituale combattesse allegramente, perche l' assicuraua della Vittoria protetto della Beata Vergine, e suo Sposo. Sollecitasse Mattia a proseguir' il negozio per gloria di Dio. Al fratello, che esseguisse i buoni proponimenti, e celebrasse sempre, che il Signore l'aiutarebbe. Fù accostata a bacciare i piedi di Giesù Pargoletto, & ammonita ad offerirli il cuore, e volontà. Il giorno seguente di nuouo è rapita a vedere il diuino Bambino, posta a suoi piedi tenuto in braccia della madre. Fatta la Communione hà lo stesso ratto, vede Giesù Bambino, l' adora colli noue Cori angelici, baccia noue volte i santi piedi, chiede noue grazie, baccia i piedi, le mani, il petto, la fronte. La Beata Vergine le disse si preparasse per le mortificazioni.

Scrisse al Signor Mattia andasse a consolar-

solarla, perche era maltrattata di giorno, e di notte dal demonio, che auendo detto alla sorella vn suo Bisogno questa l'esortò a confidar', e quasi subito e furono mandate ducento, e sei lire da persona, chè non sapeua, e speraua dell'altre.

300 I demonij per impaurirla, e distorla dall'orazione mentale spessissime volte alla di lei presenza faceuano discorsi insieme. Vna volta dissero. Noi vogliamo, che questa sia nostra, la vogliamo precipitare giù dalle scale a rompicollo, le ne faremo tante che la faremo disperare, leuaremole i Direttori, faremo che perda la confidenza al Confessore, e voltati a lei diceuano, fà quello vuoi, che ad ogni modo tù sarai nostra. Hai da esser' il vitupero delle Monache di S. Bernardino, dopo la tua morte non si discorrerà che della tua ipocrisia. Le faceuano molti scherni Alcune fiate l'appariuano in forme spauenteuoli, & orrende, alle volte come Cani mastini, che si le auuentauano addosso con suo grãde spauento, altre volte in forme di Caualli, di cui molto temeua. Dopo tali cose l'appariua il Puttino, le faceua animo, e la solleuaua dall'afflizzioni, molte volte era dal demonio percossa, tirata giù dal letto, quãdo staua per riposare. Vna notte in tempo di inuerno stando in orazione il demonio la portò in mezzo al prato dentro la Clausura, e la lasciò sepellita nella neue cõ grãdissimo suo patimento. Per chiarirsi se ciò era vero fatto, ô sogno, vi lasciò il velo, quale trouò là nella mattina. L'appariua alle volte in forma della sorella, e le daua consegli in apparenza buoni, ma nessuno ella esseguiua, se prima non gli conferiua col P. Spirituale secõdo l'era stato ordinato dall' Vbbidiẽza, e la stessa sorella l'aueua imposto. Vna volta andò da lei il demonio in forma d' vn Sacerdote solito d'esserle mandato dal Signor Rota al Parlatorio, e le disse, che Monsignor Rota suo Direttore non voleua più sapere di lei si turbò ella alquãto, conoscendo auer bisogno del di lui aiuto nelle sue tentazioni. Da li a poco gionse Monsignor Rota, & essa gli raccontò il fatto, e si conobbè essere stata diabolica inuẽzione, atteso nè il Sacerdote v'era andato, nè vi aueua mandato altri da sua parte. Il medesimo accadde del Signor Mattia Sagaci suo Direttore dopo Monsignor Rota, che sotto sembianza d' vn suo seruidore detto Giouanni la fè chiamare alla Ruota, dicendole non aspettasse più il Signore Mattia, che non voleua sapere più di lei da li a poco soggiongendo il Signore Mattia intesa la cosa si chiarì dal seruidor' essere stata inuenzione diabolica per farla cader' in qualche difetto: Procuraua il demonio tutte le vie per indurle a cõmettere alcun' offesa di Dio particolarmente d'impazienza facẽdole parere, che la Monaca dell' vbbediẽza destinato ad assisterle nessuna cura si prẽdesse di lei facendo tenerle tutte le vesti rotte, e discusite, macchiate, e brutte, che la cella fosse tutta bagnata, e piena d' immondigl', il che non era vero, anzi in forma di quella il demonio le diceua villanie, le faceua molti scherzi, e la maltrattaua, lei però con pazienza soffriua il tutto, e se le raccommandaua, finalmente si scoperse esser' illusione diabolica si metteua a lodarla grandemẽte per farla cader' in vanagloria. Vn giorno il di lei Confessore discorrendo con vna persona di qualità interrogato da questa della Vita di suor Pudenziana disse diuerse cose di sua lode. Il demonio disse a lei, *ò quanto bene dice ora al tuo Confessore di tè, ueramente dice il uero*. Il giorno seguente andato il Confessore nel Monistero per confessarla ella gli disse tutto il ragionamento da lui fatto, le commãdò allora scuoprisse come ciò sapeua, rispose auerglielo riferito il demonio per farla cader in vanagloria, auendole di più soggionto *per Bologna non si discorre d'altro che della tua Santità*. Di notte batteua alla porta della sua cella, e faceua strepiti grandi per impaurire la Monaca, che seco staua, atteso essa niente temeua. Vna volta, mentre si confessaua le apparue in forma di Cane grande, e le si auuentò addosso cagionãdole molto timore, ma commandando il Confessore, che si partisse, subito sparue. Trouandosi vna volta grandemente afflitta per alcune minaccie fattele da demonij, il Puttino, e la sorella per confortarla a nõ temere cosa veruna le condussero innanzi il capo di tutti i diauoli con vna catena alla gola. Vidde nelle pene del Purgatorio molte Monache, e le dissero le cagioni, per le quali patiuano, vna in particolare le disse, che vi aueua da stare migliaia d'anni, piangeua il tempo perduto non auere corrisposto alle diuine ispirazioni, nè fatta stima degli aiuti del Cielo, e dato mal' esempio

pio

pio mirò esserle gettati nella gola carboni accesi per le parole poco religiose. Altre Suore patiuano anco atroci pene, e le dissero molte cose. Quello, che la guidaua l'auuisò di molti abusi. Vna Monaca era tormentata col fuoco, e col giaccio, e le disse, che volentieri cangiaria le pene sue coi patimenti di lei, e però gli tolerasse di buon'animo. Vna volta vidde le pene dell'inferno, & in quelle molte persone da essa conosciute.

301 Le concesse anco il Signore lume speciale per veder', e sapere le cose occulte, e ne predisse alcune, fra le quali vna fù la sua vltima infermità accertata la riuelazione del Cielo, che di quella aueua da morire. Predisse il Cardinalato al Cardinale Facchinetti. Preuidde che Suor Valeria Cherubina mentre ancora viueua nel Secolo doueua farsi Monaca nel Monistero di S. Bernardino, doue ella trouauasi, senza auerla mai veduta cogl'occhi corporali, e lo disse al Signore Sagaci suo Direttore discorrendo di lei come l'auesse veduta. Seppe dire al fratello che aueua dato vn pezzo di Reliquia del Corpo della Sorella, e che tenendone vn altro pezzo aueua risoluto donarla ad vn' altra persona, quantunque lui non l'auesse significato a nessuno. Pregando vna volta, che si trattenesse insieme con lei vn' altra Monaca in certa occasione, le rispose quella, che volentieri la compiaceua non solo per allora, ma che sarebbe stata a seruirla fin' al tempo della sua morte fin' all' vltimo fiato, soggionse Pudenziana, *stateui per adesso, che nel tempo della mia morte voi non vi sarete di certo* conforme fù, morendo detta Monaca auanti di essa. Facendo orazione vna notte vidde vn grauissimo accidente occorso ad vn suo parente, quale fù ferito a morte nel modo, che poi la mattina le fù narrato. Non si mosse dall' orazione, ma rassegnandosi alla diuina volontà, lo raccommandò al Signore, pregandolo a dargli vera contrizione dei suoi peccati, e tempo di confessarsi, nel che fù essaudita.

302 Altre grazie le furono compartite dal Redentore specialmente per mezzo d'vno diuotissimo Crocifisso quale miracolosamente fè capitarle secondo la memoria, che se ne conserua con particolare scrittura. Auendo determinato il Signore con esso dispensar' a più d' vna persona i suoi fauori, dispose le fosse portato nella seguente maniera senza che lei nè meno vi auesse pensato. Nell' anno 1618. essendo venuto in Bologna vn Gentiluomo forastiere aueua costui appresso di sè questo Crocifisso, e douendo da quì partire se li accese ardentissimo desio d'alluogar'il medesimo Crocifisso in qualche luogo di questa Città, oue fosse tenuto, & adorato colla venerazione conueneuole ad essa Sagra imagine. Stando con questo pensiero si pose, in letto, e dormendo vna notte paruegli d'vdire la voce dello stesso Crocifisso, che diceuali, *fatemi portar' al Monistero delle Monache di S. Bernardino, e consegnarmi à Suor Pudenziana Sorella, che fù di quell' anima di Santa, che anco si denominaua Suor Pudenziana, il cui corpo riposa nella Chiesa di S. Bartolomeo di Porta.* Non aueua il Gentiluomo notizia imaginabile del Monistero, nè della Monaca, onde giudicò essersi sognato, e non pigliarsi questo pensiero. La seconda, e la terza notte seguente vdì le medesime parole, perloche cominciò a farui riflessione, & vscendo di casa la mattina succeduta alla terza notte incontrò Pauolo Carazi fratello del famosissimo Pittore Lodouico, al quale significādo trouarsi trauagliato, gli dimandò Pauolo, se il trauaglio era partecipabile ad vn'Amico, e dicendogli il Gētiluomo de sì, narrò d'auer'in casa vn Crocifisso grande, quale desideraua alluogar' in alcun luogo Sagro, acciò stasse esposto alla diuozione dei Fedeli douendo esso partire da Bologna, e riferì le voci vdite tre notti replicate, che essendo disposto d'esseguire gl'ordini del Cielo restaua trauagliato fuor di modo per non sapere doue fosse il Monistero di S. Bernardino, e se in esso viueua questa tale Suor Pudenziana. Rispose subito Pauolo, detto Monistero esser' in Bologna, & auer' egli familiarità colla medesima Monaca, che volendo esso Gentiluomo consegnar' a lui il Crocifisso, l'aurebbe fedelmente ricapitato. Lo fece volentieri il Gentiluomo, e Pauolo andato al prenomato Monistero ragguagliò dell' istoria Suor Pudenziana soggiongendo d'auer il Crocifisso appresso di sè, che lo mandasse a pigliare, e lo tenesse seco

co finche il Gentiluomo tornasse per esso, del quale Gentiluomo non le disse ne nome, ne cognome, ne Padria. Suor Pudenziana con grandissima allegrezza senza cercare altro mandò per il Crocifisso vna donna vsa à seruirla nomata Orsina, che glielò portò coperto con vn manto. Riceuuto ella questo sagro Tesoro lo mise in Chiesa, e ve lo lasciò tanto, che tutte le Monache potessero sodisfare alla loro diuozione, poi lo portò nell' Oratorio, nel quale al presente si conserua. Questa sagra imagine hà parlato più volte à detta Suor Pudenziana. Vna certa ora, mentre oraua, la chiamò tre volte per nome, & ella subito rispose, Signor mio, che commandate, che volete da me? & il Crocifisso, *voglio disse che tu mi ami*, e lei tutta accesa nell'amor Diuino rispose, *ò mio Dio, Io v'amo, e sempre v'amerò*, & essa medesima scrisse in vna cartellina le stesse parole, e la posse nel Costato del Crocifisso, doue fino al presente deue trouarsi, auendolo ella conferito co'suoi Confessori. Auanti la Guerra del 1644 questo Crocifisso sudò sangue. Vna monica del medesimo monistero auendo vn suo parente prigione, e condennato à morte lo raccomandò à detto Crocifisso, & appena fatta l'orazione fù riuocata la sentenza. Di tutto il narrato intorno a questo si fece Scrittura l'anno 1661 adi 27 d'Aprile l'anno antecedente alla morte di Suor Pudenziana.

303 Auendo questa Vergine accumulato vn ricco Tesoro di meriti colle penitenze, mortificazioni, patimenti interni & esterni, & altre meritorie azzioni condottasi era vicino al fine di questa vita mortale, e piena di miserie per passare a riceuere il destinatole guiderdone. Piacque al Signore auuisarle l'approssimato passaggio, acciò facesse il necessario apparecchio, le annunciarono ciò l'angelico Puttino, e la Sorella molti giorni innanzi apparendole, e predicendole la morte, & i combattimenti, che fare doueua coll'Inferno ne giorni che le restauano di vita, confortandola, & animandola col prometterle la loro assistenza, & aiuto. Si pose in letto l'antiuiglia di S. Andrea. La malatia furono varij suenimenti per gli sconuolgimenti, che nelle potenze interiori patiua, ora diceua essere tutta bagnata ne'panni, che teneua addosso, ora che la stanza era coperta d'acqua, & altre come illusioni. Pensando alla terribilità dell'vltimo punto della sua morte staua trauagliatissima, nel qual tempo l'apparue la Sorella, e le disse con molto affetto, *Sorella cara non temere*, rispose ella, che il timore in essa procedeua, perche il Demonio la tentaua gagliardamente di Fede, soggionse la Sorella, *non dubitare, che io t'insegnerò vna diuozione, che ti giouerà assaissimo per tale effetto Farai ogni giorno tre atti di Fede alla Santissima Trinità in mano della Beatissima Vergine confessando la Potenza del Padre, la Sapienza del Figlio, e la Bontà dello Spirito Santo, e questi atti di Fede li depositerai in mano della Beatissima Vergine, acciò gli serba per quell'vltimo punto, quando non potessi tù farli*, le compaeruero anco cinque bellissimi Giouanetti in tempo, che staua malissima, e faceua orazione. Erano vestiti di luce con cinte turchine e stole chermesine, fra quali vno era il Puttino, vno aueua ghirlande, vn'altro vn mazzetto di fiori, vn'altro flagelli, vn'altro vn paro di ceppi, e l'altro vn mazzo di spine con vna Croce in mezzo di esse spine. Le disse il Puttino, *fin'ora ti hò portate le Rose, adesso ti porto le Spine. Sappi che non guarirai di questa infermità, così vuol' Iddio*. Soggionse ella, *dunque io fò male à prendere rimedij*, rispose quegli *non fai male, ma bene, perche te lo commanda l'Vbbedienza* Il Demonio però le persuadeua deue il contrario dicendo, nō pigliasse medicamenti per il suo male, essendo così ordinato da Dio. A poco a poco s'indebolì a tal segno, che non poteua più prendere cibo. Auuedendosi, che poco di vita le rimaneua, rassegnandosi con trepido coraggio alla diuina volontà s'armò di tutti i santi Sagramēti, e se ne passò da quest'all'altra vita nel giorno del Sātissimo Natale di Cristo N. S. circa le 17 ore dell'anno 1662, e dell'età sua 76 mesi otto giorni 25 Nel punto che spirò vidde il Confessore, che l'assisteua, risplendere la sua faccia in modo, che lo splēdore grande riflettè anco nella faccia di esso. Fù d'vuopo tenere il suo Corpo tre giorni insepolto per il cōcorso delle persone, che andauan a vederlo per essere vissuta, e morta in concetto di singolare bontà, e gran Serua di Dio Con tutto che fosse nel Cuo-

re dell'inuerno, e tenuto tanto tempo il Corpo non si interezzi. Fù posto dentro Cassa di legno, e sepellito nel giorno dei Santi Innocenti nell' istesso Monistero di S. Bernardino in vna sepoltura fuora della Chiesa interiore. Si narra, che dopo morte apparue ad vna persona, el'impose dir'alla Badessa, che commandasse alle Monache la lasciassero viuere, atteso ben tosto oltre le vesti ognuna procuraua qualche cosa del suo, & vna leu to l'aueua vn dente dalla bocca. Per questo fù fatto vn generale precetto dalla Badessa, & il dente venne restituito. Tutto ciò si è preso dalla vita scritta, ma nō cōpita dal P. Pauolo Maria Olginati Chierico Regolare, e da vn ristretto della stessa Vita fatto da Don Giouanni Melucci, che fù per qualche tempo suo Confessore, da alcune sue lettere, & altri manuscritti, che si conseruano da Padri Teatini dimoranti in S. Bartolomeo di Porta in Bologna. Fa di lei memoria il Masini nel volume impresso intitolato, *Bologna perillustrata*.

Miracoli succeduti per intercessione della Venerabile Pudenziana Zagnoni Vergine Bolognese del Terzo Ordine Francescano dopo la di lei morte.

ESsendosi in questi tēpi fabricato il Processo sopra la santità della Vita, eccellenza, & Eroicità delle Virtù della Serua di Dio Pudenziana Zagnoni Terziaria Francescana per vigore delle lettere Remissorie concedute dalla Sagra Congregazione dei Riti, esseguitosi ciò in Bologna, euenutomi alle mani detto Processo stampato, si sono estratti gli seguenti Miracoli per aggiongerli alla sua Vita riferita Adì 14. di Febraro, e per essere già impressa gli soggiongono quì dopo la Vita della Sorella, acciò quest'Opera non ne resti priua, & aumentatone venga il suo concetto.

Auendo certa donna in vna mano il male chiamato fuoco volatico, toccando colla pianta aperta il Sepolcro di Pudenziana Terziaria, nel punto medesimo restò sana, come non auesse auuto mal'alcuno.

Laura Maria degli Orologi oppressa da incurabili cancrene per ottenerle qualche alleggiamento giudicaron'i Medici, e Cirugici necessario darle il fuoco, & il taglio. Mirandosi ella in sì lagrimeuole stato implorò l'intercessione della stessa Serua di Dio, e lauò le sue piaghe coll'acqua, con cui fù lauato il Corpo di quella. Venuti i Cirugici la mattina per fare l'operazione, la trouarono sana rimastele cicatrici per segno del Miracolo.

Margarita Bandinella dei Stradi auendo auuta vna percossa in vn'occhio, & sentendoui grauissimi, & intolerabili dolori portatasi al Sepolcro di Pudenziana, e raccommandatasi ad essa con breue, ma feruente orazione, e viua fede, nell'istesso istante ricuperò la vista, e liberatasi fù affatto dal dolore.

Suor Egidia Cassandra ridotta all'estremo in vn letto, e però abbandonato, e riceuuta l'estrema Vnzione, staua già per essalare lo Spirito, raccomandata con viua fede da parenti a Pudenziana, come fece anco la stessa inferma, onde apparendole la Serua di Dio le disse, non temere, che ricuperarai la sanità, e così auuenne.

Suor Maria Aurora stata impedita due anni in vna mano auerui vna piaga, implorata l'intercessione della Serua di Cristo, risanò nel medesimo istante.

Angelica Zachiroli leprosa, & inabile a qualunque azzione, e non giouandole nessuno rimedio, la Madre bramando liberarla da sì miserabile stato, inuocò l'aiuto di Pudenziana, andando a visitar' il di lei deposito per la figlia, questa in quell'istante diuenne del tutto libera.

Suor Maria Giuliana dei Manzolini precipitando da vn'altissima Scala, fù in quell' istante raccommandata a Suor Pudenziana, si sentì sopra vna forza sopranaturale, onde senza verun danno restò libera dal pericolo.

Vna donna grauida, essendole morta la Creatura nel ventre, nè potendo mandarla fuora, perloche conueniua estrarla col taglio, raccommandatasi di cuore a Suor Pudenziana, e facendo i Cirugici l'operazione non sentì dolore, e nel giorno seguente sana s'alzò da letto.

Giosepре dei Negri per sua diuozione soleua visitar' il Sepolcro di Pudenziana. Andatoui vna volta trouò chiusa la porta della Chiesa, onde inginocchiato dauanti a quella si mise a far'orazione, nel qual mētre alcuni suoi nemici gli spararon' addosso molte archibugiate, & egli nel medesimo tempo sentì prendersi per i capelli, & alzar'in aria, e si trouò miracolosamente nella porta della sua abitazione sano e saluo.

La Moglie di certo Capitano ſtroppia in maniera, che nõ poteua muouerſi da vn luogo ad vn'altro, raccomãdataſi a queſta Serua di Dio, e ſegnata colla Corona da eſſa vſata, nel punto ſteſso diuenne libera, e cominciò a caminare ſenza ſtampelle.

Anna Maria dei Laurenzi per vn'anno, e più Idropica cõfermata in modo che nõ poteua muouerſi, e riuſciuano vani tutti i rimedij, portata da altri al Sepolcro di Pudẽziana ricuperò la ſanità, e da sè ſteſſa sẽza aiuto veruno tornò alla propria caſa.

Anna Maria oppreſsa d'aproplesia, e ſtroppia, inuocata Pudenziana, e con viua fede lauata coll'acqua, colla quale era ſtato lauato il corpo della ſteſsa Serua di Dio, in quell'iſtante riſanò.

Carlo Giacinto Zoppo d'ambedue i piedi portatoſi con viua fede al Sepolcro di Pudenziana, in vn'iſtante diuenne ſano, e ſenza ſtampelle tornò in ſua caſa.

Il fratello Gaetano Moretto Laico Teatino andato vn giorno a lauarſi nel Mare, & inoltrandoſi troppo dẽtro ſi vidde traſportato dall'onde, & in punto d'annegarſi, inuocò Pudenziana per aiuto in quell'imminente pericolo, e ſubito ſentì prenderſi per i fianchi, e ſi trouò miracoloſamente poſto nel lido.

Anna Zamboni fanciulla nel Moniſtero di S.Pietro Martire in Bologna per vna caduta rimaſta offeſa in vn fiãco, per due anni non potè caminare ſenza ſtampelle come ſtroppia, implorãdo cõ fede l'interceſſione di Pudẽziana beuè vna ſera nella tazza della ſteſsa Serua di Dio, nella qual'era ſtato immerſo vn ſuo oſso; la mattina ſeguente ſi trouò libera, potè caminare ſenza appoggio, come poi ſempre ſeguitò.

Suor Maria Gaetana Terziaria dei Minori Oſseruãti eſsẽdo diuota di Pudenziana, queſta l'apparue e le diſse che pigliaſse l'abito di Terziaria ma non conoſcendola per non auer veduta mai ne lei, ne il ſuo ritratto, mirandolo poi diſse, queſto è il ritratto di Suor Pudenziana.

Domenico Giordani trauagliato da febre gagliarda, viſitandolo il Medico, e dandogli diuerſi rimedi neſsuno gli giouò, onde gli diſse, che per quello dimoſtraua la febre doueua ſeguitar'i tutto l'inuerno. Ciò inteſo l'infermo cercò vn' oſso di Pudenziana, che lui aueua, e poſtoſelo ſopra a lei con fede ſi raccommandò, e ſubito la febre gli ceſsò ſenza mai più tornarli.

Maria Pauini eſsendo grauida diuenne tutta gonfia, e da medici fù giudicato impoſſibile che partoriſse, onde ſi raccommãdò all'interceſſione di Suor Pudẽziana, e le fù applicata la ſua mano ſopra. Subito ſenza dolore partorì la creatura, quale per non vagire fù tenuta da tutti per morta Vedendo ciò la donna con grã fede di nuouo inuocò la Serua di Dio, che almeno l'impetraſse grazia di riceuer il Santo Batteſmo, e bagnò la ſteſsa creatura cõ tre goccie d'acqua, con cui fù lauato il corpo di detta Pudẽziana. Nell'iſtãte medeſimo diuenne viua. Fù poi Battezzata nel Sagro fonte, e dopo morì, reſtando la Medre libera dall'imminente pericolo della morte.

Tereſia Cardoſi fanciulla d'anni tre inferma, e diffidata dal proprio Padre, Medico, da parenti le fù portata, & applicata vn' imagine di Suor Pudenziana ſopra gl'occhi, quali teneua ſerrati, ſubito gl'aprì, bacciò l'imagini, e ſana ſi leuò di letto, chiedendo da mangiare.

Il R.Enrico Marchetti dell' Ordine dei Serui Maeſtro aggrauato da veemẽtiſſima febre, mirandoſi abbandonato, e non poter riposare ſi raccommandò a Suor Pudenziana, e ſubito s'addormentò, gli apparue quella circondata di Splendore, e nell'iſteſſo iſtante diuenne ſano.

Angiola Pancotti cruciata da dolore di capo a ſegno, che non poteua ripoſare nè di giorno, nè di notte, onde oltremodo trauagliata nõ ſapẽdo che fare per liberarſi, finalmẽte voltoſſi a queſta Serua di Dio implorandola con viua fede, acciò colla ſua interceſſione l'aiutaſse, nel medeſimo iſtãte fù cõſolata ceſsãdole totalmẽte il dolore.

Suor Giulia Pudẽziana dei Serui ridotta all'eſtremo di ſua vita ſi raccõmãdò cõ tutto il cuore a queſta Spoſa di Criſto, acciò gl'impetraſse dal Signore la ſanità, ſe era per il meglio. Terminata la preghiera migliorò, e fra poco guarì.

Angiola Arigona dimorãte nella caſa abitata da Pudenziana, eſsẽdo cruciata per molti giorni da dolori di parto, ne potẽdo partorire, raccõmãdataſi a queſta Serua di Dio, & approſſimataſi al muro doue Pudẽziana ſoleua tener' il capo con facilezza partorì ſubito.

Vn Mercatãte auẽdo perduta vna filza di perle fattoſi raccõmandar'a Suor Pudẽziana, poco dopo venne a lui vn Puttino, gli reſtituì le perle in vna Scatola, e tantoſto ſparue.

Caterina Benedetti venutole vn male grauissimo in vna mano segnata colla mano di Suor Pudenziana subito migliorò, e scorsi quattro giorni fù del tutto sana.

Vna figliuola di Margarita Bardinelli infermatasi le si aggrauò talmente il male, che fù abbandonata da Medici rimasto li solo il rimedio di raccommandarsi a Dio. La Madre con viua fede le diede vn poco della sopradetta acqua tal Suor Pudenziana, e subito fù sorpresa di vn placido sonno. Suegliata poi disse, Suor Pudenziana non vuole, ch'io muoia. Migliorò, e sanò, facendosi monaca nel monistero di San Pietro Martire in Bologna.

Bartolomea Cauallini oppressa da grauissimi dolori per tutta la vita, non potendo liberarsene, dopo auerli tolarati per il corso di cinque anni, e più, si raccomandò finalmente a Suor Pudenziana, bagnãdosi coll'acqua accennata, e nell'istante medesimo migliorò, e frà poco sanò perfettamente.

Gaetano Bartolomeo Conti, Idropico, e gonfio per tutto il corpo, ridotto all'estremo in letto, communicato per Viatico, staua in tale termine, che per quindeci giorni non potè nè coricarsi, nè sedere, implorata l'intercessione di Pudenziana appresso l'Altissimo, e segnato colla Corona della stessa Serua di Dio, subito migliorò, andò a letto, e guarì perfettamente.

La Signora Marchesa Lauinia Manzoli Dioli, inauuertentemente attaccatosele fuoco al letto, brugiò tutto il capezzale, e gionto vicino al cuscino, sotto di cui per diuozione teneua la pazienza di Suor Pudenziana, vdì repentinamente vna voce, che disse, suegliati perche brugi; destata estinse il fuoco, e per rendimento di grazie vestì il suo abito.

Venuti a lite i Francescani Conuentuali co' Teatini auanti Monsignor Arciuescouo di Bologna, doue auesse da sepellirsi il Corpo della Serua di Dio già defonta, dopo varj contrasti, non sò per qual ragione, decretò detto Arciuescouo, che se faceua miracoli prima de' trent'anni dopo la di lei morte, si sepellisse in San Francesco, se dopo, rimanesse sepellito nella Chiesa de' Teatini, auuenne, che facendosi alcuni lauori intorno alla sepoltura di essa Pudenziana, vn lauorante cadde dal ponte, e disse essere stato sostenuto da vna donna vestita da Terziaria Francescana, e però non s'aueua fatto nessun male. Ciò successe trentasett'anni dopo la morte di essa, e fù il primo miracolo dopo il suo passaggio, & il deposito restò nella Chiesa di San Bartolomeo de' Teatini, secondo il decretato.

Vna Damigella della Signora Marchesa Donna Gieronima Orsi, aggrauata di febre maligna, e ridotta all'estremo, perduda a vista, essendo segnata da quei di Casa con vna Reliquia di Pudenziana, nel medesimo istante ricuperò la vista, e rimase libera dalla febre.

Suor Pudenziana sorella di questa Serua di Dio, e Monaca professa nel Monistero de' Santi Bernardino, e Marta l'anno 1643. infermatasi grauissimamente, e però diffidata da Medici, raccommandatasi a sua sorella, questa le apparue di notte, e consolandola le disse, non douer morire di quella infermità, e le diede da bere in vna tazza di Cristallo vsata dalla stessa apparitale, e subito risanò con merauiglia di tutti. Questa tazza si conserua dalle Monache di detto Monistero con venerazione, e beuendoui molte inferme con fede, e diuozione, hanno racquistata la sanità.

Vn Ritratto di questa Serua di Dio è stato veduto spesse volte mutarsi di colore, da pallido diuenire rubicondo, e ciò per ordinario essendo alla sua presenza persone cattiue, e di mala coscienza. Altre volte la stessa imagine è stata veduta buttare lagrime, del che nella Curia Arciuescouale per ordine dell'Eminentis. Cardinale Ludouisio Arciuescouo è stato fatto processo, & ordinato, che si serri detto Ritratto, come al presente si troua.

L'acqua in cui sono state lauate l'ossa di Pudenziana conseruata in vn'ampolla, e data a molti infermi, mai si è sminuita, continuando sempre nella stessa quantità, del che anco si troua vn processo nella Curia suddetta, e questa ampolla eziandio per ordine del medesimo Cardinale Ludouisio è stata serrata nel Monistero di San Bernardino. Vna goccia di detta acqua caduta vna volta accidentalmente in terra, fù veduta conuertirsi miracolosamente in sangue rubicondo, come anco vn' ampollina di tal acqua fù mirata conuertirsi miracolosamente in sangue, altre volte suanire, e risoluersi in fumo, quantunque

fosse piena, & altre volte diuentare di colore d'oro.

Vn'ossetto d'vn dito di questa Vergine stessa, essendosi smarrito fatte molte diligenze, non potè ritrouarsi. Vn giorno all'improuiso comparue nell'aria eleuato, e risplendente come vna Stella.

Vna mano della medesima molto tempo dopo la sua morte fù veduta stillar alcune goccie di sangue.

La fama gloriosa di questa Sposa di Cristo non solo si sparse ne' luoghi, in cui visse, e morì, ma anco in altri vicini, e rimoti, e douunque è gionta s'è conseruata inconcussa, e costante di modo, che mai s'è detta, fatta, ò vdita cosa alcuna in contrario. Tutto ciò abbiamo nel sopracitato Processo dal numero 242. fin al 282.

Adi 26. di Decembre.

Del Venerabile Padre Frà Alfonso Gago.

304 IL V.F. Alfonso Gago Portoghese, huomo Religiosissimo, e molto diuoto s'alleuò tra Conuentuali, doue anco apprese la lingua latina, ma per esser alquanto impedito nel parlare non predicaua, passato poi trà gl'Osseruanti nella Prouincia di Portogallo diede grandi essempi di virtù. Digiunaua quasi sempre, molti giorni se la passaua senza mangiar nulla, spendeua la maggior parte del tempo, tanto di giorno, quanto di notte in orazione, osseruaua il silenzio, andaua sempre scalzo, parlaua poco co'Secolari di rado vsciua di conuento, e però era molto riuerito dalle genti, e tenuto in gran concetto. Più di venti anni ebbe cura del conuento vicino a Vienna, essendo Ministro di Portogallo Alfonso del Paradiso, huomo di gran zelo, prudenza, e fauoreuole molto a'Frati, bramosi d'osseruare la Regola ad litteram. Questo Seruo di Dio F. Alfonso mai chiedeua pane, nè vino in molta quantità, & egli con tutti i Frati di quella casa vestiuano poueramente, come veri discepoli del P.S. Frãcesco, viueuano con gran astinenza. Gionta l'ora del suo fine, fè chiamar alla presenza sua tutti i Frati, e li domandò perdono, poi cauatosi l'Abito dauanti loro, si pose in terra nudo, e raccommandato il suo vfficio ad vn Frate, li chiedette l'abito, e corda per morire con esso, e riceuutolo, con le mani gionte si mise in orazione, nella quale stando, s'infiammò tutto nel viso, e così acceso vdì vna voce dire, F. Alfonso apparecchiati, che ora è tempo. Ciò sentito restò colmo d'Angelica contentezza, nella quale riceuuti i Santi Sagramenti, aiutato da Frati, che gli assisteuano, e per lui orauano, rendè l'Anima a Dio restò dopo morto la sua faccia bellissima, & allegra, come se fosse viuo, e rendeua soauissimo odore, che confortaua chiunque se li auuicinaua, secondo scriue F. Marco da Lisbona 3. p. C. l. 4. c. 29.

De' VV. PP. Alfonso da S. Buonauentura, e Luigi da Bolagnos.

305 AVendo il P. F. Bernardo d'Armenta nell'anno 1538. dato principio con alcuni altri nostri Frati alla predicazione nelle Terre dell'Indie, poste nel paese, in cui scorre il fiume detto Rio della Plata, e saputosi il gran frutto, che faceuano, vi passarono altri Missionari, trà quali furono il P. F. Alfonso da S. Buonauentura, & il P. F. Luigi da Bolagnos, questi scorrendo innumerabili terre, conuertirono, e battezzarono infiniti gentili, e furono i primi, che amministrassero ad essi il Sagramento del Matrimonio co'riti, e cerimonie ordinate dalla Chiesa Cattolica, ruppero le statue degl'Idoli, inalborarono Croci, e fondarono sagri Tempij solamente presso a fiumi detti Picero, e Buars, fabricarono quindici Chiese, battezzando moltitudini senza numero d'Indiani, abitanti nelle riuiere di quelli. Tre anni s'affaticarono quiui, e vi fariano dimorati molti altri per il frutto grãdissimo, che cagionauano, se nõ li auesse disturbato vn Luogotenente del gouernatore, che con diuersi maltrattamẽti, e crudeltà affliggeua quei popoli, del che riprendendolo i Frati, egli sdegnato li fè partire. Quindi passato nel Territorio di Guayra, doue per ottanta leghe di distretto, edificarono più di venticinque Chiese, nelle quali predicauano, insegnauano la Dottrina Cristiana, e battezzauano gl'Indiani gentili con grand'edificazione, e buon'esempio. Andauano sempre a piedi, non mangiauano, che mayz, e radici, & alcune frutta, ò erbe. Ma perche si patiua gran difficultà, e fatica in vnir assieme la gente nelle dette Chiese, stando sparsi, e dispersi per li deserti, e monti, determina-

narono questi buoni Padri ridurli a popolazione, facendoli abitare, & adunarsi in luoghi determinati, istituendo terre, conforme esseguirono, essendoui al presente diuerse terre abitate, e tutte fedeli. Il P. Fra Alfonso con vn compagno chiamato Fra Giouanni da S. Bernardo passò nella Prouincia di Catayua, per riunir assieme gl' Indiani del Paese, che molti fuggendo s'erano dispersi per li maltrattamenti de' Spagnuoli, e se bene vi ebbe assai che fare, & a trauagliare, al fine li ridussero ad abitar assieme, e battezzarono quelli, che non erano battezzati. Vedendosi questo buon Padre solo, e nō poter arriuare alla gran Messe, che vi era da raccogliere, determinò tornar nella Spagna, e procurar altri Religiosi, & operari Euangelici, che l'aiutassero, in questo viaggio caminò più di mille leghe a piedi, passando per Lima, e condusse finalmente seco venticinque religiosi, coi quali, e cō molti altri, che vi passarono cō vn Vescouo Francescano, si conuertì gran numero di quella gente, e così le cose della fede si posero in buono stato, come anco della nostra Religione, ampliandosi la custodia, estendendosi per 400. leghe, sino al porto di buon'aria, vnēdosi colla Prouincia de' dodeci Apostoli di Lima nel Perù.

306 Il principale Ministro Euangelico, che in detta Custodia abbia faticato, fù il P. F. Luigi da Bolagnos, il quale predicò a quei barbari i ui abitanti quasi quarant'anni, ne' quali battezzò infinite migliaia d'Idolatri. Aueua egli ottenuto dal Signore talento speciale in conuertir Infedeli, condurli alla fede, & vbidienza della Chiesa Cattolica. Con tutto ciò fù molto dato alla penitenza, poiche per il corso di 25. anni non beuè vino, nè mangiò pane, nè carne, nè pesce, fù molto vtile, & osseruante della Santa pouertà, tanto affezionato dell'orazione, che per attēderui non dormiua, che tre ore per notte. Sapeua diuersi linguaggi Indiani, & in quello più vsato in quelle parti (che è il costumato in Guarani) tradusse la Dottrina Cristiana, & il Catechismo, quali si vsano nel distreto di quelle 400. leghe. Consumato il corso della vita loro questi zelanti Padri, in opre tanto commendabili, e meritorie per giouar all' anime altrui, e diuenir essi perfetti, riposarono finalmente nel Signore, per andare a riceuerne il meritato guiderdone, secondo riferisce S. C. 4. p. C. l. 2. e 34. & accēna l'autore del Martirologio Francescano.

Adi 27. di Decembre.

Del Ven. F. Barnaba da Palma.

307 IL V. F. Barnaba da Palma, Religioso Conuerso della Prouincia degl' Angioli di profondissima vmiltà, e d'altissima contemplazione, nella quale fù tanto da Dio illuminato nell'intelligenza della Sagra Scrittura, che se ben'era affatto idiota, e non sapeua nè leggere, nè scriuere, andando da lui persone dottissime, esponeua loro ogni difficoltà, come fosse vn' interprete dotato d'ogni scienza. Daua così argute risposte alli dubbij propostili in materie scritturali, che tutti ne restauano sodisfatti, & ammirati. Era feruentissimo nell'orazione, spendendoui souente i giorni, e le notti intiere, perloche s'era tanto auuezzo a questo sì Santo essercizio, che pareua del continuo orasse, aueua in essa molti ratti, ne' quali riceueua da Dio molte grazie, e riputandosene oltre modo indegno, disse trà l'altre vna volta, Signore a che fine la Maestà vostra concede tanti fauori ad vn pouerino laico, come son io? Non per te solamente, rispose vna voce dal Cielo; ma per la saluezza ancora d'altre Anime ciò si esseguisce. Dal che comprendendo esser volontà di Dio, che le scriuesse, acciò gli altri se ne approfittassero, compose vn libro latino, chiamato: Via Spiritus, quale fè poi stampare il Duca di Bassar. Fù dotato questo Seruo dell'Altissimo dello spirito di profezia. Vna volta gionto alla riua del fiume Guadalquiuir, e non potendolo tragittare, per esser cresciuto in maniera, che aueua portato via la Barca, gli apparue vn' Angiolo in figura di bellissimo Giouanetto sopra vn cauallo bianco, col quale passò lui con il compagno dall'altra parte della corrente, e subito sparue, dal che restò accertato essere stato quegli Angiolo, mandatoli da Dio per aiutarlo in quel bisogno. Fece nostro Signore per mezzo di lui molti, e grandi miracoli, & in particolare restituì la sanità ad vna Donna ridotta all' estremo della vita. Finalmente ricco di meriti per le sue sante azzioni, venne a morte nel Conuento, detto di Bettelemme,

me nel Castello di Palma, Prouincia degl'Angioli, & essendo il suo Corpo portato in Chiesa per sepellirlo, diede la Sanità ad vn'infermo di male caduco, e parletico, come riferisce il S. C. 4. par. Cron. lib. 3. cap. 23. & il Barez. 4. par. C. lib. 1. cap. 28.

Del Venerabile Frà Alfonso Nebreda.

308 NElla Prouincia della Concezzione fiorì F. Alfonso da Nebreda, huomo di molta penitenza, di profonda vmiltà, e di grande astinenza, non si cibaua per ordinario, che di pane, & acqua, dormiua solo tre ore la notte, spendendo molte dell'altre in orazione, & aueua tale diuozione verso il Santissimo Sagramento, che li occorse non poche volte portar i carboni accesi sù le mani dalla cucina alla Chiesa, senza scottarsi, per accender la lampana innanzi a quello. Morì nel Conuento di San Francesco di Soria, doue era dimorato quarant'anni, lasciando di sè fama di Santità, per i miracoli fatti dal Signore per mezzo di lui, secondo scriue il S. C. nel luogo citato; come anco il Barez. lib. 3. cap. 76. il quale aggionge, che da Frati, e da ciascuno è come Beato venerato.

Adì 28. di Decembre.

Del Martirio del Padre F. Paolo Azziuedo, & altri nell'Indie Occidentali.

309 IL Religiosissimo Seruo di Dio Frà Paolo Azziuedo, di nazion Portoghese fù vno de' primi Padri, che passarono all'Indie Occidentali, conuertì infiniti Gentili nell'Isola di Santa Croce, da altri detta Spagnuola, e passatosene poi nella nuoua Spagna, ne' primi anni, che fù conquistata, vi fece anco notabili conuersioni d'Idolatri, e bramoso ogn'ora più di guadagnar anime, si portò nella Terra di Copola, & alla nouella Viscaglia, accompagnato da trè altri Religiosi del medesimo spirito, e zelo. Andaua come verace Apostolo predicando, conuertendo, e battezzando quei Gentili, distruggendo i lor Idoli, ed i profani Tempij, in vece de' quali ergeua Chiese, e Croci ad onore del vero Iddio. Mentre a così Santa opera intento faceua felice progresso nella Religione in Culiacan, per cagione di vn certo Morascato odiosissimo a quelle Genti, che interpretaua malamente le parole di F. Paolo, mosse detti Indiani a tal furore contro la Cattolica Fede, che scaricarono innumerabili saette sopra del seruo di Dio. Si trouarono presenti a questo Martirio alcuni Indiani Cristiani, i quali acciò non potessero esser Testimoni, e raccontar il commesso delitto, furono parimente vccisi. Il mentouato Morascato esigendo con grandissima violenza, e crudelissime estorsioni il Tributo da quei popoli, diede occasione, che vccidessero anco F. Giouanni Errera, compagno del sudetto Frà Paolo, non ostante, che conuertito n'auesse molti, fondate scuole, insegnatoli leggere, e la Dottrina Cristiana. Saputo il caso da Spagnuoli, andarono subito in tal luogo, e trouarono i corpi degl' Indiani fatti in pezzi, e mangiati dalle fiere, quello però di Fra Paolo intatto, & incorrotto, così bello, e composto, come se fosse viuo. Raccolte l'ossa de' Cattolici, & il Corpo intiero, con diuozione li diedero onoreuole sepoltura in vna Chiesa, eretta nel paese di Culiacan. Il Padre F. Francesco Donzelli della Prouincia di Granata, doue aueua preso l'abito, passò nella nuoua Spagna, in cui fù fatto Guardiano nel Conuento di San Filippo di Mechiocan. Quindi andato per alcuni negozi in compagnia del Vicerè Martino Enriquez alla Città di Messico, spedite le faccende, prese per suo compagno il P. F. Pietro di Burgos, Religioso di commendabile vita, per andar a predicar la Santa Fede agl' Indiani Chichimeci. Inuiatosi alla volta del Castello di S. Michele, gionti ad vn passo strettissimo, detto da Spagnuoli il Portillo di Camacuero, furono assaliti da Chichimeci con orrende voci, e con saette, subitamente morti. Inteso il caso da Spagnuoli, ferono portare i loro corpi nel castello di S. Michele, e con riuerenza darli onoreuole sepoltura, conforme riferisce il S. C. 4. p. C. l. 2. c. 60. & il Barez 4. par. Cron. lib. 8. cap. 75.

Del

Del B. F. Stefano Compagno del P. S. Francesco.

310 IL Ven. F. Stefano fù vno de' riceuuti all'Ordine dal medesimo P. San Francesco, ne'primi anni della fondazione, e meritò d'esser annouerato trà Compagni del Patriarca; se bene con lui vsò il Sãto vna straordinaria seuerità. Dispiaceua molto al B. Padre, che i suoi Frati aueſsero cura, & assai più familiarità colle Monache. Aueua il Protettore istituito F. Filippo Longo visitatore generale sopra tutti i Monisteri delle Monache, con licenza di costui andò Frà Stefano ad vn Monistero di dette Monache, e viaggiando col Santo da Beuagna alla volta d'Assisi, raccontò semplicemente il fatto, e perche sapeua, che non li piaceua, li chiedè vmilmente perdono. Fù pronto il benigno Padre a rimetterli la colpa, ma non la pena, onde dopo auerli fatto vn'asprissima riprensione, e mostrato, che il difetto era grauissimo, e di non piccola conseguenza, li commandò, che in penitenza entrasse coll'Abito, conforme si trouaua dentro del fiume, nelle cui sponde caminauano, non ostante che il tempo fosse freddissimo per esser il mese di Decembre. Vbedì tantosto Stefano al precetto del Santo, tutto che austero, e mentre che nell'acqua staua tuffato, esso li disse, ammorza ora con cotest'acqua le scintille, che il fuoco leggiere, e piaceuole, ma assai periglioso hà in te trasfuso, & acceso. Laua con coteste onde le immondiglie, che senza auuedertene forsi ti hanno bruttato. Ciò fatto, e detto, attese a caminare dauanti, senza mai voltar la faccia, per due miglia a Stefano, che così malamente bagnato il seguiua, finche arriuati all'albergo, con vn piaceuole ragionamento gli raddolcì il rigore della penitenza, e l'aiutò ad asciugare l'Abito bagnato.

311 Quando il Santo paſsò in Oriente per predicare agl'Infedeli, a piantarui la sua Religione, perche Fra Elia rimasto Vicario Generale in Occidente, non mãteneua quel rigore, che bramaua il Santo ne'suoi Frati, fatto sopra ciò consulta i zelanti, e risoluto si richiamasse il Santo Padre, vi mandarono F. Stefano di persona, come vno de'più zelosi dell'ordine, ad informarlo a pieno della necessità del suo ritorno, il che inteso, se bene la prima cosa, che facesse, fù ricorrer all'orazione, nulladimeno determinò subito di tornare, come fece. Raccontaua questo F. Stefano, che dimorando alcuni mesi in vn certo Romitorio assieme col P. S. Francesco, & altri Frati, aueua egli cura del Refettorio, e della Cucina, e che secondo la volontà del Santo teneuano questo modo di viuere. Spendeuano tutto il tempo della mattina in orazione, osseruando silenzio fino all'hora di pranso. Vsciua bensì il B. P. sù l'ora di Terza dalla sua cella, e vedendo non esser acceso il fuoco nella cucina, andaua nell'orto, e colte alquante erbe, le portaua ad esso F. Stefano, dicendoli, che le cuocesse, che con quelle se l'auerebbero passata bene i Frati. Nel Refettorio poi, oltre le dette erbe cotte, e qualche poco di minestra, li portaua dell'oua, e latticinij mandati da persone diuote, il Santo volontieri ne mangiaua assieme cogl'altri, ma nel fine diceua, fratello hai fatto souerchio da mangiare questa mattina, domani voglio, che non apparecchi nulla in cucina. F. Stefano, come quello, che a neſsuna cosa più attendeua, che ad vbedire il suo Santissimo Maestro, e Prelato, esseguiua puntualmente le sue parole. Venuta la mattina l'ora di pranzo, non poneua alla mensa, che pochi pezzi di pane, il che veduto il Santo, cominciaua con allegrezza a mangiare, e non portandosi altro, riprendeua F. Stefano, e domandauali perche non auesse fatta qualche cosella nella cucina, e rispondendoli esso, che per auerli così lui ordinato, soggiungeua il Santo, carissimo la discretezza è vna eccellente virtù, nè si deue sempre adempire ciò che il Prelato, specialmente stando disturbato commanda. Visse questo Seruo di Dio F. Stefano con tanta vmiltà tutto il tempo della presente Vita, come ben ammaestrato dal medesimo Istitutore, e con concetto di Santo morì circa l'anno 1258. secondo riferisce il nostro Annalista coll'altre cose qui rapportate nel t. 1. a. 2. non si sà il luogo doue sia il suo Corpo.

Adi

Adi 29. di Decembre.

Vita del Beato Gerardo da Valenza.

312 IL Beato Gerardo, Religioso assai chiaro per le sue molte virtù, & innumerabili prodigi. Fù natiuo della Terra di Valenza, vicina al Fiume Pò nel Piemonte, e della nobile famiglia de'Gagnuoli. Essendo fanciullo d'anni dieci, morì suo Padre, restando sotto la direzzione della Madre, donna molto diuota, dalla quale fù con non poca diligenza educato. E di sì buona vigilanza ne raccolse ella primieramente gratissime frutta, imperoche aggrauata da vna lunga, e molesta infermità, il Giouanetto la seruì con ogni affetto, & vmilissimo ossequio. Morta finalmente la Madre, i parenti l'essortauano a pigliar Moglie, acciò non s'estinguesse la linea della sua casa. Essendo rimasto egli solo, & vnico Erede, poco badò Gerardo a tali persuasioni, auendo già l'animo auuerso da' terreni affetti, e riuolto tutto all'amore di Cristo, perloche lasciato da parte i conseglì de'mondani parenti, distribuì a poueri tutti i suoi beni, e vestitosi da pellegrino sconosciuto, e disprezgiato si diede tutto alla penitenza prima vicino a Roma, poi presso a Napoli, e quindi tragittatosi in Sicilia nel monte di San Giuliano, donde passò nel Mongibello, & vltimamente si fermò in vn certo Romitorio fino a gli anni quaranta della sua età. Risplendeua all'ora in quelle parti per i moltissimi miracoli oltremodo il glorioso San Luigi nostro, e Vescouo di Tolosa, di cui per questo diuenne sì fattamente diuoto il buon Gerardo, che sempre aueua il suo nome in bocca, e nel pensiero, come potesse imitarlo, seguendo le di lui orme. Ad vn tal fine determinò abbracciare il medesimo istituto, intrapreso da San Luigi, e con sì stretto legame di perfezzione darsi ad essercizi di virtù più alti. Preso dunque l'Abito della nostra Religione, cominciò subito a risplendere di bontà singolare sotto la regolare disciplina, & ad operare prodigi Diuini. Niuno era di lui più pronto nell'vbidire, nessuno più vmile, nè più accorto in osseruare le strettezze della Francescana pouertà, & in custodire la sua castità illibata. Nel Nouiziato stesso fè tanto profitto nella perfezzione Religiosa, che poteua esserne a gli altri Frati maestro.

313 Fatta la sua solenne professione, fù mandato al Conuento di Randazzo della Custodia di Messina, oue man festò con segni più euidenti esser dotato della Diuina grazia in grado non infimo. Essendo nel giorno di Pasqua di Risurrezzione mancato nel Conuento il Cuciniere, il Guardiano Fra Alfiero da Messina, commandò supplisse all'Vfficio di quello Fra Gerardo, mentre staua in vna cappella cōtemplando i Misteri del cielo, accettò egli coll'abbassar il capo la commissione dell'Vbidienza, e si trattenne nondimeno in Chiesa fino all'ora di Terza, in cui si cantaua la Messa. Vedendolo F. Corrado Procuratore del Conuento, auuisò il Guardiano, come in vna festa sì grande non si apparecchiaua da mangiare di sorte veruna, non essendosi ancora acceso il fuoco nella cucina. S'alterò il Guardiano, e tornato alla Cappella, trouò, che F. Gerardo proseguiua le sue orazioni con gran pace, e tranquillità del suo animo, e domandatoli, perche non aueua fatto l'vbidienza ingiontali? rispose, che lui aueua puntualmente vbedito, e che non sarebbe mancato a'Frati da mangiare con ogni abbondanza, e tosto andatosene in cucina, si serrò dentro, oue coll'aiuto d'vn bellissimo Giouanetto veduto da alcuni Frati per le fissure della porta, in pochissimo tempo apparecchiò tante viuande, che mai li Frati ne mangiarono tante, nè migliori di quelle. Da questo luogo fù trasferito F. Gerardo Portinaio in Palermo, e tanto piacque a Frati iui dimoranti la sua conuersazione, che pregarono il Ministro Generale ordinasse, non potesse esser da' Superiori mandato altroue. Andando qui vna volta a visitar gl'Infermi nell'Infermaria, trouò F. Giouanni da Catania, che oltre modo si lagnaua per il dolore eccessiuo cagionatoli dal male di pietra, che lo cruciaua, fece per lui vna breue orazione, e tosto fù perfettamente sanato, rendendo l'Vrina, che per tre giorni non aueua potuto. Vn'altra volta lauaua vn vaso di vetro vicin'al pozzo, e cadutoli in terra, il Guardiano da alto il vidde rotto in minutissimi pezzi. E ridendo disse, F. Gerardo hai fatto vna grā pruoua, preparati a trouare vn'altro vaso

di

vetro come il rotto. Egli raccolti tutti i framenti, e con molta fiducia alzati gli occhi al cielo, incontanente il vaso rotto diuenne intiero come prima. L'istesso miracolo operò ad vn fanciullo, che portato aueua alla porta vna Carrafina di Vino per gl'infermi, caduto il putto, ruppe il Vetro, e si mise a pianger amaramente per timore della Madre. Lo consolò amoreuolmente F. Gerardo, & adunati insieme tutti quei pezzetti di vetro, ritornò il vaso conforme era prima, con marauiglia di quanti stauano presenti, lodando la Diuina Virtù nell'huomo di Dio.

314 Affliggeua il suo corpo con austere penitenze, e rigorose mortificazioni per ridurlo in tutto soggetto, & vbediente allo spirito, vestiua vn solo abito semplice, e sù la carne portaua vn'aspro cilizio, ouero cingeua vna catena di ferro, caminaua co' piedi nudi anco senza sandali, si nodriua non d'altro, che di pane, & acqua, souente si disciplinaua con duri flagelli nella cappella di S. Luigi, di cui era diuotissimo, fabricata presso la porta, iui dormiua qualche poco inginocchiato sopra vna tauola lunga vn cubito, appoggiandosi alle volte colle braccia, e col capo sopra d'vno scabello, quiui eziandio impetraua sanità a molti infermi di diuerse malatie, non applicandoui altro medicamento, che l'oglio della lampana. Bagnaua in essa vn rāpollo di Cipresso, piātato vicino alla cappella suddetta, e toccando le piaghe, diceua queste parole: In nome di Dio viuo, della B. Vergine Maria, del B. P. S. Francesco, e del B. Luigi, libero sij da cotesta infermità, e con ciò tantosto guariuano. Cō questo rimedio risanò vn putto nella stessa Città di Palermo, che per tre giorni non aueua preso cibo di sorte veruna, & era già ridotto in punto di morte, & vn'altro indemoniato furioso, condotto a lui per forza, legato con funi, dal Monte di San Giuliano, mettendoli nella bocca il suddetto rampollo intinto nell'oglio, commandando al Demonio, che più non osasse cruciare quella creatura.

315 Erano in lui sì ardenti le fiamme della Santa Carità, che con eccessiuo affetto lo spronauano a far atti amorosi verso Iddio, ò ad impiegarsi per giouar al prossimo, non permettendo mai trascorresse veruna particella di tempo senza glorificare Iddio, ò giouar ad altri, essendo questa proprietà dell'amor Diuino, non permettere che vno se ne stia in ozio, e senza fare qualche bene, procuraua porger sollieuo a tutti i poueri, e bisognosi, ad alcuni coll'orazioni, ad alcuni coll'azzioni, ad alcuni impetraua fossero coll'altrui limosine souuenuti, ad altri daua saluteuoli consegli colla sua semplice, e caritatiua prudenza. Fù dotato dello Spirito profetico, secondo in diuerse occasioni dimostrò chiaramente, predicendo moltissime cose nel modo, e tempo in cui erano per succedere. Essendo andato a visitarlo in Palermo la Regina Lisabetta Moglie del Rè D. Pietro, non poco rammaricata, che auendo partorite sette figlie femine, non aueua potuto ottenere da Dio vn maschio, Successore nel Regno, la consolò F. Gerardo con vn diuoto ragionamento, fatta poi per lei orazione, la rallegrò tutta, promettendole, che frà pochi giorni prima, che partisse da Palermo, secondo allora disegnaua, concepirebbe vn figlio, auuertendola, che lo chiamasse Luigi, affermando, che per mezzo dell'intercessione di S. Luigi Iddio le concedeua questa grazia. Stando poi per partire, e parlandoli di nuouo di questo suo rammarico, l'huomo Santo l'assicurò, che già aueua concepito vn maschio, conforme si vidde in effetto, partorendo auanti compissero noue mesi vn figliuolo in Catania, nella vigilia di Sant'Agata, e secondo l'auuertimento datole da Fra Gerardo, il chiamò Luigi, quale gionto all'età di cinque anni, successe nel Regno per la morte del Rè Don Pietro.

316 Giaceua infermo a morte in Palermo Arrigo d'Abbati, Giustiziere del Rè D. Pietro, & essendo abbandonato da Medici, pregò se li chiamasse F. Gerardo, al quale andatoui, raccommandò la sua vita disperata già da gli huomini. Tornato nel Conuento il Seruo di Dio, si mise in orazione dauanti l'Altare del Santissimo Sagramento, e continouatoui per vn'ora intiera, ottenne la grazia, onde pregò il Guardiano mādasse due Frati a rallegrarsi con Arrigo della Sanità all'improuiso ricuperata per dono del Cielo. Trouarono i Frati conforme lui aueua detto. L'istesso operò nella persona di Don Pietro d'Antiochia Cancelliere del Rè, ridotto da vn'

vn' infermità in termine di morte, gl'impetrò la sanità, & alcuni anni di vita più lunga, quali scorsi, infermatosi di nuouo, e mandato a domandar a Frà Gerardo, se da quella infermità morirebbe? rispose, che l'infermità era mortale, e non v'era medicina, che curar la potesse, e però lo consigliaua ad aggiustar le cose della sua coscienza. Tra pochi giorni se ne morì, e conobbero i messi, che lo Spirito Santo suggerito aueua a Frà Gerardo quanto predetto li aueua. Vn'altra volta auendo Roberto Rè di Napoli posto l'assedio intorno a Remi nella Sicilia, e però il popolo molto disturbatosi, li disse Frà Gerardo, che non temessero di nulla, perche Roberto senza arriuar a niente, fra pochi giorni sarebbe di là partito, come auuenne, atteso mancando l'acqua all'inimico, e sopraunenuteli altre calamità, leuando l'assedio se ne partì. Ad vn certo Conte d'Augusta bandito dalle sue Terre, disse, che non li sarebbe conceduto di tornarui, se non dopo sette mesi, doue che quegli speraua col fauore del Rè aggiustar molto prima i suoi Negozj. Predisse molte cose intorno allo stato, e gouerno della Chiesa Vniuersale, ma tali cose non le proferiua, se non in presenza di persone prudenti, & Ecclesiastiche, a i quali appartenevano in qualche maniera.

317 Nell'orazione s'inferuoraua talmente, che sembraua vn'ardente carbone, e come abborrisse più dimorare in terra, e volesse trasferirsi oue inuiaua i suoi prieghi, si alzaua in aria tanto alto, che molte volte fù veduto solleuato per alcuni cubiti da terra. Parlaua spessissime fiate con San Luigi, & essendo rapito in estasi nella di lui Cappella, veniua alzato da Terra colla faccia sua a drittura di quella del Santo, ancorche stasse in alto posta sù l'Altare, & era da' Frati vdito dimandare, e rispondere à quanto gli era da San Luigi detto. Meritò di vantaggio parlare colla Regina de' Cieli, la quale gli apparue poco auanti, che lui morisse, e gli diede la felice nouella della sua eterna saluezza. Discorrendo con Bindo de longij Cittadino di Pisa, e facendo il Sacerdote in quel mentre l'eleuazione della Messa, s'inginocchiò per adorarla il Seruo di Dio, e tosto fù da Terra alzato per più d'vn braccio.

318 Era puntualissimo nell'vbedire, ma con discretezza nell'azzioni esterne, e nell'interno con ogni perfezzione, sapendo così bene temperare i commandamenti de' Prelati, che apparendo alle volte poco discreti, egli senza punto pregiudicar alla santa virtù, con prudenza li esseguiua, e da limiti delle virtù non vsciua vn punto. Quantunque il suo vitto continuo fosse solo pane, & acqua, se alcuna volta i Superiori, ò forastieri li mandauano parte delle proprie viuande, egli per termine di buona creanza l'accettaua, e pigliatone vno, ò due boccoui, serbaua il rimanente, per distribuirlo a poueri. Con che come suddito compiua l'Vbedienza, e come penitente senza superstitione osseruaua della penitenza il rigore, istruito in ciò dallo Spirito Santo.

319 Era vigilantissimo in guardare la sua persettissima castità, non operando, nè pensando cosa, che potesse alla purità pregiudicare, precludeua l'entrata ad ogn'immaginazione impudica con somma accortezza, da putto consegrò a Dio la sua Virginità, e la mantenne con isquisita diligẽza sempre illibata. Era nel conuersare affabile, e piaceuole, onde da tutti veniua riputato per huomo schietto, perfetto, e timorato di Dio, senza bile, e finzione, a nessuno dispiaceuole, grato ad ogn'vno. Per queste, & altre virtù, e miracoli diuenuto nella Religione molto segnalato, dopo esser vissuto in essa trentacinque anni, senza esser notato d'imperfezzione, in Palermo fù vltimamente aggrauato d'infermità circa il fine di Decembre, in cui dal Demonio molestato con diuerse apparizioni, & immonde suggestioni, egli coll'assistenza dell'aiuto di Dio, vinse tutti gli artifizi del nemico infernale; li apparue la Beatissima Vergine nella Festa di San Giouanni Euangelista, che all'ora s'abbattè di Venerdì, e dopo vn dolce, e familiare ragionamento, li disse, che da lì a tre giorni sarebbe stato trasferito alla beata gloria. Scuoprì ciò al Confessore, & a quelli, che li chiedeuano pregasse Iddio per loro, prometteua di farlo nella gloria, alla quale la benignissima Madre di Dio già l'aueua chiamato. Il Sabbato penultimo giorno della sua Vita venne a visitarlo Ranucio Maestro del Rè Federico già de-

ton-

fonto, e lo pregò li lasciasse il suo Rosario, ò qualche altra cosa da lui vsata da tenerla per sua memoria. A cui egli come perfetto Amadore dell'Euangelica pouertà, rispose, non auer cosa nessuna in questo Mondo, che secondo era vscito nudo dall'Vtero Materno, così nudo nel Ventre della Terra tornare voleua, e che non aueua iusso nessuno ne sopra il Rosario, ne sopra il pouero Abito, che teneua. Che però ne richiedesse il Guardiano, il quale solo aueua podestà di disporre di quelle cose minute. Venuta la Domenica, in cui era la Festa di San Tomaso di Conturbia in quella stessa ora di Terza, in cui nel Venerdì li apparue la gloriosissima Vergine, riceuuti con diuozione i Santi Sagramenti, fissati gl'occhi al Cielo, con vn viso tutto piaceuole, senza sentire l'angustie della Morte diede l'anima al Signore adì ventinoue di Decembre nell'Anno 1343 e dell'età sua settantacinque. Seguirono dopo la di lui Morte tali, e tanti miracoli, che manifestamente dichiarano la sua Santità. Sposandosi la Campana per il suo Funerale, si ruppe la fune presso al bastone di quella, ne per questo cessò di suonare, e continuò per lungo tempo, senza, che nessuno la tirasse con ammirazione di tutti Incontanente per sì mirabil suono accorse il Popolo in gran numero, & aspettò fin tanto, che portato fosse il Corpo nella Chiesa, doue ciascheduno il vidde sì molle, e trattabile, come fosse viuo, onde tutti si diedero a pigliare chi pezzetti dell'Abito, e chi de'Capelli, riputandosi felice chi arriuaua ad auerne minima particella. Trà quella confusa moltitudine li si accostò vna Donna chiamata per nome Grazia colle membra attratte, baciata la mano dell'huomo Santo, subito restò perfettamente Sana. Vn'altra detta Beatrice Febricitante, aspettando di potersi accostare alla Bara, stringendola molto la calca delle Genti, li venne nuoua accessione di febre assai più forte, per lo che riportata in Casa, disse alla figlia, le ponesse sopra vn pezzetto dell' Abito del Seruo di Dio, datole poco prima da vn suo parente fatto ciò, subito la febre le cessò, & il dolore de lati, che con veemenza la cruciaua. Vn altra nomata Contessa auendo vn dolor intenso in ambedue gl'occhi, per il quale non poteua veder cosa veruna distintamente, toccandosi gl'occhi colla mano di Gerardo fù libera dal dolore, e dall'imperfezzione della vista questi, & altri somiglieuoli Miracoli operò il Signore nelle persone, che toccauano il Sagro Cadauero, mentre giaceua nel Cataletto, la fama dei quali diuulgatasi fù cagione, che le genti in maggior numero vi concorressero di giorno, e di notte, per loche i Frati non poterono sepellirlo per due giorni. Nel terzo di pigliandolo violentemente il portarono dẽtro al cõuento, e cauato fuora il popolo, il riposero in luogo segreto sotto silẽzio, sebẽ il Signore volle manifestarlo facendo vscir dal corpo per quel medesimo nascondiglio vn soauissimo odore.

320 Con tutto ciò quegli, che per qualche accidente si trouauano bisognosi di souuen mento, per impetrarlo, con diuoti prieghi a lui si raccommandauano. Nella sera che il suo corpo fù atterrato, orlando medico il pregò per vn suo figliuolo aggrauato d'vna fastidiosa tosse, e subito ne fù liberato F. Bartalomeo da Castro Giouanni oppresso da dolori di fiaco, inuocando con diuozione questo Seruo di Dio, ne rimase tantosto libero affatto. Vna Giouanetta nomata Bella pochi giorni prima maritata con Paulo Palermitano per vna graue caduta si ruppe vn braccio, e se le scompose tutto il corpo, otto giorno dopo la morte del Seruo di Dio, postele vn poco del di lui Abito sopra tutte le parti del corpo, nelle quali si sentiua addolorata incõtamente guarì così ãco Nicolò Copola da vn dolore di stommaco, ponendosi sotto la Veste vn pezzetto dell'abito del Sant'huomo, conforme auuenne ad vn putto detto Pietro figlio di Martino, ridotto in pũto di morte per vna mortal infermità risanato, facẽdo voto di visitare il Deposito del B. Gerardo. Elegrãcia figlia di Pietro Fiorentino inferma d'ergnia, vesitato il di lui corpo, otto giorni dopo miracolosamẽte fù libera In Trapani Matteo Marsigliano, auendo vn canchro nell'inquinaia, e come incurabile abbandonato da Medici, per consulta d'vn suo Amico implorò l'aiuto di questo Seruo dell'Altissimo, ponendo sopra la parte inferma vn poco del suo Abito, & immãtenente l'enfiagione si ripresse, il color liuido sparue, & ottenne intiera Sanità.

321 Non

321 Non volle il Signore che la gloria del suo fedel Seruo Gerardo, stasse ristretta solo dentro i confini della Sicilia, mà che si stendesse anco fuora, disponendo per maggiore sua venerazione, che parte del suo corpo fosse altroue trasmessa. Aueua auuto Gerardo vn vnico, mà indiuisso compagno, chiamato Fra Lorenzo, il quale di giorno, e di notte faceua la guardia, al di lui deposito, non potendo soffrire d'allontanarsene. Scorsi tre anni li si accese vn veemente desio di veder' il corpo dell'Huomo Santo, e lo conferì con Fra Marchesi Sacerdote, e Fra Costantino laico, quali tutti vnitamente s'accesero della medesima voglia, e di commun' accordo determinarono segretamente, aprir' il Deposito. Nel meglio della notte, mentre gl'altri Frati profondamente dormiuano, dissepellirono il Sagro Cadauero, e trouarono disfatta la carne, e le congionture dell'ossa. Fra Lorenzo volendo tener' appresso di sè alcuna parte dell'amatissimo Compagno, prese l'osso maggiore d'vn braccio, col quale toccando in Palermo guariua molti infermi; la primauera dell'Anno seguente partiti da Sicilia per Assisi assieme col mentouato Sacerdote Fra Marchesi à fine di guadagnare L'indulgenza nella Madonna degl'Angioli, e sentendo in questo viaggio raccontare, che in Pisa seguiuano innumerabili miracoli per intercessione del suo Gerardo, determinò, dopo auerlo conferito al compagno, portarui quella sua Reliquia, mentre il Signore vi faceua risplender la Gloria dell'istesso suo Seruo. Arriuarono per tal'effetto ambedue in Pisa adì cinque di Luglio del 1347. e dissero à Frati come voleuano onorare quella Città tanto diuota al Beato Gerardo colle sue Reliquie, acciò con esse, si mantenesse, & aumentasse la diuozione verso di quello. Si rallegrarono oltre modo i Frati in vedere tali Reliquie, e determinarono riceuerle solennemente, con gusto, e concorso della Città, onde auuisatone i Cittadini, & i principali, le esposero nel Monistero d'ogni Santo delle Monache di Santa Chiara, fuora la Città, doue venerate pria da quelle diuote Suore, le posero in vn vago reliquiario d'Alabastro indorato, ben lauorato, e con riuerenza le portarono alla Chiesa di San Giouanni di Gaitano, e subito passato il mezzo giorno fu ordinata vna solenne processione dei Frati, de' principali, & innumerabile stuolo di gente popolare, colle Croci portate innanzi con Trombe, cornette, Tamburi, & altri istromenti Musicali. Alcuni Religiosi vestiti de' paramenti Sacerdotali pigliarono con riuerenza dalle Mani de' Frati Siciliani le dette Reliquie, e le portarono con grande applauso del Popolo nella Chiesa di San Francesco, suonando le campane di tutte le Chiese, per le quali passarono, aumentando il Signore quella diuozione di quel popolo con diuersi prodigi, quali allora si compiacque operare. Auanti che la Processione si metesse in ordine. Giouanni capo, e Maestro de Suonatori di Trombe stauà aggrauatissimo di dolore di stomaco, e di viscere si raccommandò al Beato Gerardo, acciò potesse, onorarlo co' stromenti suoi, è de' Compagni e subito restò libero dell' vn' e dell'altro dolore. Giouanni Morello Notaro di Pisa, essendo stato tre giorni aggrauato di doglia di fianco, e difficoltà d'orinare in maniera, che non poteua, nè riposare, ne mangiare passando la Processione innanzi la sua Casa, fè portarsi alla finestra, e vedute le Reliquie del Santo huomo lo pregò vmilmente lo liberasse da dette infermità, e tosto fù esaudito, mādando fuora copiosa, putredine e materia. Passando vicin al fiume presso il conuento de' Frati Eremitani di San Agostino chiamato Santa Maria del Ponte nuouo, auuenne vn caso somiglieuole al raccontato, a Fra Matteo da Modena studente di Sagra Teologia, il quale per otto giorni era stato trauagliato da vna grauissima febre fattosi condurre alla finestra si raccommandò diuotamente, giorna la Notte li venne vn soaue sonno, è riposò con molta quiete sotto giorno, diuenne si perfettamente Sano, che a piedi andò al conuento de Francescani a render le douute gravie per la recuperata Sanità al Santo Intercessore, doue di più fè voto di digiugnare nella Vigilia del suo Anniuersario. Donna Fiorina Moglie di Gioacchino speciano in veder le Reliquie del Seruo di Dio inginocchiatasi con affetto suisceraro il prego imperrasse felice parto à lei, è vita alla Creatura, acciò non andas-

andasse tosto dal ventre alla sepoltura, secondo era accaduto tre volte, che partorito aueua. Per impetrare con maggior facilezza l'effetto dell'Orazione, promise di chiamare Gerardo il figlio, che le nascerebbe. Adì due di Decembre partorì vn putto, e per molta allegrezza dimenticatasi della promessa disse a parenti, che nel battesmo lo chiamassero Nicolò, e poi mutãdo anco questa determinazione, che lo chiamassero Agostino. Cosa veramente mirabile il Bambino, che fin allora appariua sano, cominciò a dar segno d'auere l'istessa infermità, della quale erano morti gl'altri suoi fratellini in maniera che fu tenuto, frà breue morisse. Veduto il pericolo del figliuolino la Madre si rauuidde dell'errore, nè cercò vmilmente, & ottenne perdono, risoluta già diporli il nome che prima di partorirlo aueua promesso, il puttino racquistò perfetta sanità, e fatte molte offerte alle Sagre Reliquie, lo raccommandò alla protezzione del Beato Gerardo, mediante la cui intercessione scampata aueua l'originaria infermità, e ricuperata la Sanità perduta. Visse molti anni questo nouello Gerardo, morendo in buona vecchiezza.

322 Passando la Processione per il Põte vecchio Andreuccia Moglie di Michele Notaro, vedendo le sagre Reliquie pregò il Seruo di Dio le ottenesse vn figlio, atteso era stata maritata Vinticinque anni senza auerne mai per il passato, e senza speranza d'auerne per l'auenire, promettendo, che impetrata la grazia, li auerebbe offerto vinticinque libre d'argento, in onor, e ringraziamento del benefizio, la seguente notte concepì la Donna al tempo debito partorì con salute, & adempì il voto fatto.

Bartolomeo figlio di Giouanni de Turchio, trouandosi con vna febre continoua, che per giorni quindeci l'aueua trauagliato dalla finestra, mentre passauano le Sante Reliquie, raccommandatosi al Seruo di Dio, nell'istesso punto fù Sanato. Pietra Moglie di Francesco Pittore di Volterra aggrauata di febre in maniera per sei giorni, che l'aueua ridotta in termine di Morte, Sentendo Salmeggiare, ed offerire lodi à Dio in onore del B. Gerardo nella Processione, fece a lui Voto di presentarli qualche dono, se la liberaua da quella infermità fatto il Voto, subitamente la Donna guarì? Finita la Processione la Reliquia fù riposta onoreuolmente nella Chiesa di S. Francesco sopra l'Altare Maggiore, concorrendo da quel giorno gente innumerabile per adorarle, tra gl'altri, vi venne Guglielmo Ferraro, il quale per vna flussione d'vmori sù gl'occhi perdut'aueua la vista in guisa tale, che non vedeua cosa veruna, pregò il Frate quale staua in guardia della Sagra Reliquia, che la toccasse con vn poco di bombace, che teneua in mano, lo compiacque il frate, e restituitali detta robba, se la posse sù gli occhi, e ricuperò subito la Vista, onde se nè tornò solo senza guida in sua Casa, essendo iui venuto condottoui per mano d'altri.

323 Moltissimi altri Miracoli per i suoi meriti hà operati il Signore, li quali diffusamente si narrano nella di lui vita manuscritta trasmessa in Roma al nostro Annalista, il Compendio de' quali è il seguente. Hà liberato più di ducento venti indemoniati, tra quali vna Donna detta Diana inuasata per anni trenta, che in guisa di fiera dimoraua in Campagna, è ne' luoghi deserti; risuscitate cinque persone sommerse nell'acque, dato l'vdito ad otto sordi, la vista à tre cicchi, la fauella à quattro muti, guarito dal male di occhi diece, di dolore di braccia, di gambe, di piaghe, e di posteme diece otto, raddrizati cinque zoppi, e guariti dodeci da varie infermità, liberati otto dalle catene, e prigionie, vndeci erniosi, tre pazzi, settanta sei dalla febre terzana, e continoua, sanati cinque feriti a morte, scampati dal naufragio diece da diuersi pericoli di Morte quaranta, dal mal caduco settanta, da podagra dodeci, da flusso di sangue sei, quattro dalla paralisia, due dal mal di pietra, sette Donne dal periglio di parto, & altre dieci otto fatte feconde. Mentre viueua spesso rappacificò popoli nemici, e contrari, & hà fatt'altre opere mirabili, colle quali hà mossi i popoli Siciliano, e di Pisa a tenerlo in somma venerazione, conforme, scriue il nostro Annalista tom. 3. Marco di Lisbona, nella 2. p. delle Cron. l. 9. & altri.

Della Serenissima Elisabetta Regina d'Ongheria Terziaria Francescana.

286 LA Diuotissima Eroina Elisabetta, figlia di Vladislao, e sorella di Casimiro Rè di Polonia, Moglie di Carlo Rè d'Ongheria, e Madre di Luiggi Rè di Ongheria, e di Polonia, fù tanto bramosa della Cristiana bontà, che del continuo si essercitò ne gl'atti, & acquisto delle Sante virtù, distribuiua à poueri, e necessitosi colle sue proprie Mani larghe limosine, lauoraua ella medesima, e somministraua poi alle Chiese per il culto Diuino paramenti richissimi di se. ta, Calici, & altre supellettili d'argento, Corporali, Veli, Biancarie, fondò diuersi conuenti à Frati Minori, e Monisteri per le Monache di Santa Chiara, onde da Scrittori viene chiamata Donna Religiosissima, vnico ornamento delle Matrone, & Idea di prudenza, e Santita. Morto il Rè Carlo suo Marito preso l'abito del Terz' Ordine Francescano si diede in tutto, e per tutto alle opere di pietà: l'anno seguente alla Morte dell' accennato Rè desiderando di riueder' Andrea suo figlio nomato Rè di Napoli, e di visitar' i Santuari di Roma, partì d'Ongheria, e venne in Napoli, accompagnata da numerosa comitiua di persone Sagre di Caualieri, e Nobili Matrone. Dà Napoli si portò in Roma con molti scelti Signori; per ogni luogo, in cui le occorreua passare cagionaua ne' popoli merauiglia, e stupore, non tanto per la nobilissima compagnia, quanto per vedere la Santità d' vna prudentissima Regina, che più tosto pareua vna Religiosa Matrona, occupata sempre in far' orazione, & a qualsiuoglia pouero, e miserabile, che per viaggio le chiedeua, daua liberalissime limosine, compariua fuor di modo ragguardeuole, essendo molto aumentata la grazia della sua presenza dallo splendore della Santita, per la quale forzato veniua à riuerirla oltre modo chiunque la Miraua. Trasse à se gli occhi di tutti, correuano le genti ad ossequiarla, affermando, & acclamandola per vn'altra Regina Saba: fece tutto il viaggio sempre in orazione. Auuicinatasi in Roma, tre miglia distante li vscì Incontro tutto il Popolo, i Senatori, e Sacerdoti, i principali della Città fra quali furono i primi, gli Signori orsini, e Colonnesi. Entrati in Roma, non possono pensarsi, non che raccontarsi l'accoglienze fattele dalle Matrone Romane, dalla plebe, acclamandola tutti con incredibile festa, non parue quello vn Sagro Pellegrinaggio, ma vn solennissimo trionfo della Santità. Gionta alla Chiesa di S. Pietro subito se le fece innanzi il sommo Pontefice con infinito numero di persone Sagre a riceuerla, e la condusse all'Altare grande del Saluadore, doue ella presentò vn ricchissimo donatiuo di vestimenta Sagre fregiate di gioie, vasi, e Gandelieri d'oro, tempestato di gemme con quattro milla..... Andò poi visitando l'alre Chiese, e Colleggij, ad ogn' vno lasciando donatiuo da Regina. A' Monisteri delle Sagre Vergini, si Mostrò liberalissima. Visitò con incredibile tenerezza l' immagine del Volto Santo, offerendo gran quantità d'oro, & argento per il suo Reliquiario, doue anco scriuono molti, che spargesse tante, e si diuote lagrime, che ottene il perdono di tutte le sue colpe, qual cosa di lei Confessore, Sacerdote inuero grauissimo, morta che fù, l'asserì, e lo predicò publicamente. Compito che ebbe a tutti i suoi desideri, e diuozione dopo la solennità del P. S. Francesco, s'inuiò di nuouo per Napoli, e dà lì se ne tornò in Ongheria, doue attese a proseguire gl'esercizi delle virtù conforme all'istituto intrapreso. Per la morte del Rè Casimiro suo fratello, succedendo nèlla Corona di Polonia Luiggi suo figlio, due volte le conuenne gouernare per il figlio quel Regno, portandosi con somma prudenza; finalmente gionta all'età d'ottanta, e più anni ricca di meriti, terminò felicissimamente il corso della sua Santissima vita adì 29. di Decembre del 1381. e fù sepellito il suo corpo nel Monastero di S. Chiara presso Buda da lei eretto, secondo riferisce il nostro Annalista 1342. nu. 15. 16. è 1381. n. 3. Fè fabricare per i Fratti vn intiero Conuento. Epit. an. 1378. n. 8.

Adi 30. di Decembre.

Vita del Beato Frà Tristano da Penacoua.

325 IL B. F. Tristano natiuo di Penacoua Villa del Vescouado di Coimbra prese l'Abito Francescano nella stessa Prouincia di Portogallo, e se bene non fece acquisto di molte lettere vmane, aueua nondimeno singolar grazia in predicare la parola di Dio, e riprendeua con tanta efficacia i vizi de peccatori, che li muoueua a compungersi, e lagrimare lodaua con tanto spirito le virtù Cristiane, che incitaua le persone a mutar vita, & induceua ne' popoli, doue predicaua santi costumi, come oggidi si vede in alcune parti di Portogallo, nelle quali fin'al presente s'osseruano le diuote, & essemplari vsanze, che v'introdusse. Fù di vita molto austera, e zelante della pouertà. Digiunaua molti giorni in pane, & acqua, & era feruentissimo nell'orazione. Da Portogallo fù mandato in Castiglia, essendo che il Profeta non è accetto nella sua Patria, e da Castiglia passò nella Prouincia di Valenza, doue colla sua merauigliosa dottrina, non fondata in vmana Sapienza, mà nello spirito, e virtù Diuina, e col feruente modo di predicare fece frutto mirabile. Riformò la Città scacciandone i vizi, e piantandoui santi costumi, che anco adesso si mantengono. Ne leuò i giuochi, & altri profani, & indecenti essercizi, conuertì gran numero di peccatori a penitenza, e molti secolari lasciarono il Mondo, & entrarono nelle Religioni. Nella quaresima dopo auer predicato in qualche Città per il gran zelo di saluar l'anime andaua predicando per le Ville, con vn Compagno Sacerdote Confessore, acciò i penitenti, che si conuertiuano potessero subito confessarsi, & alcuna volta egli ancora confessaua quanto tempo era necessario. Trattaua nelle prediche del timore di Dio, de' pochi, che si saluano, della morte, delle pene dell'Inferno, del Giudizio finale, & altre materie, e dottrine somiglieuoli, atte ad intimorire e mettere terrore a gl'huomini trascurati. Domandandoli alcuni, perche non predicaua della Misericordia di Dio, come faceua del rigore, e della Giustizia? rispondeua, perche tutti gl'altri predicano della Diuina Clemenza, e nessuno, ò pochi del tremendo Giudizio, cosa tanto necessaria per metter con questa verità freno a' peccatori, onde gl'huomini pigliano ardire di peccare.

326 Dimorò egli nella detta Prouincia di Valenza proseguendo l'essercizio delle Virtù, sin'all'vltimo dell'età sua, e non potendo poi più predicare ogni dì, se bene con molta sua fatiga, essendo infermo, e debole, diceua Messa con tanta diuozione, che duraua almeno vn'ora, e sempre con copiose lagrime, come anco faceua quando predicaua, & oraua. Ad vn Sagristano, che li disse, perche tanto s'affliggeua in dir ogni giorno Messa, con tanta sua fatiga? rispose, per non morire senza riceuer il Santissimo Sagramento. Patiua grandemente d'Asma, e pareua molte volte, che allora, allora morisse, onde non poteua distendersi su'l letto, ma sempre riposaua dicendo. A richiesta del Conte d'Oliua suo diuoto, si trasferì nel Conuento d'Oliua, doue pose termine al corso della sua vita mortale. Vna notte auanti che i Frati andassero a Matutino, andando vn Frate a visitarlo, il trouò a disciplinarsi, e poi si mise in orazione, nel feruore della quale andò in estasi, il Frate per non distorlo dal bene non volle parlarli. Suonando al Matutino se n'andò al Coro, mà astretto dall'accidente del male, fù costretto vscirsene prima, che si finisse, e chiedendo l'estrema Vnzione, li fù subito data stando già, già spirante. Onde disse, infinite grazie vi rendo, Signor mio Giesù Cristo, perche m'auete chiamato in quest'ora, e conceduto mi ch'io finisca seruendoui. Nell'ora, che trapassò era vn Frate laico nel Chiostro dicendo l'vfficio, il quale vidde nell'aria vna processione di persone vestite di bianco, con candele accese in mano, e dauanti loro vna Croce, che scendeua verso la porta del Conuento; per la quale visione restò talmente fuora di sè, che cadette in terra, e così stette fino, che fù tornato per il rumore de' Frati, e domandato ad vno di

di essi, perche andassero con tanta fretta i Frati in quell'ora? li fù risposto, che era morto Frà Tristano, egli contò la Visione, dalla qual intesa ogn'vno conobbe auer voluto il Signore con essa mostrar, e far sapere la gloria del suo Seruo, Morì l'anno 1548. & ottania dell'età sua; il di lui Corpo è sepellito nel sudetto Conuento della Prouincia di Valenza, secondo scriue il Gonzaga, e Marco da Lisbona nella 3.p. delle C.l.9.c.45.

Vita della Beata Illustrissima Margherita Colonna.

327 LA nobilissima, e Santissima Vergine Margherita Romana fù dell'Illustrissima famiglia Colonna principale di Roma. Essendo Giouanetta morirono i Genitori suoi, rimanendo ella sotto la cura, e direzzione de'fratelli, specialmente di Giacomo fratello minore, persona assai pia, e di suisceraro affetto verso questa sua Sorella. Erano i fratelli due, e di due diuersi, & opposti pareri circa lo stato, in cui alluogar si douesse Margherita. Il maggiore, il qual la teneua in Casa, pensaua, anzi risoluto aueua maritarla con vn principale Caualiere Viceconsole di Roma, nè vi mancò altro per vltimare questo graue, & importante trattato, che il consenso della Donzella, quale ella con somma costanza sempre negò di dare, dicendo, che voleua fare nozze più degne collo sposo, che mai è per morire. L'altro fratello Giacomo di niuna cosa era più bramoso, che la sorella per mezzo della della Castità si sposasse con Cristo. Perloche tornato dallo Studio di Bologna colla maggior efficacia possibile, le persuase aborrire i piaceri della carne, & a conseruar intatta la sua purità con ogni diligenza. Riceuè di buona voglia, e conseruò nella sua mente la Vergine questi auuerti, e con incredibile fortezza fece intrepida resistenza alle persuasioni contrarie, sopportando con pazienza le minaccie, e male parole di coloro, che la perseguitauano, perche non voleua acconsentire al Matrimonio. Per poter soffrire con animo tranquillo di costoro le molestie, con assidui prieghi supplicaua l'Altissimo, onde meritò mentre dormiua, le apparisse la Beatissima Vergine Maria in vna lucidissima Carrozza, e le dicesse, la tua orazione è essaudita, stà pure costante, che auerai me sempre in tuo aiuto. Da questa Visione restò totalmente mutata, e colma d'vna consolazione indicibile, onde per due giorni non pigliò cibo di sorte veruna, e da quello in poi non potè, nè ascoltare, nè vedere, nè sentire le cose del Mondo senza nausea, e fastidio, essendo questo costume ordinario a chi comincia a gustare le cose del Cielo, venirle in aborrimento le cose della terra. Auendo costei saporeggiato alquanto le dolcezze di Dio, non pensaua, che Dio, e le sue eccellenze, insisteua con ogni sollecitudine alle diuine meditazioni, alle spesse Vigilie, e continoue astinenze, bramosa di polire, e ben purificare la sostanza del suo Corpo, acciò ben purgata da ogni sordidezza, venisse a farsi degna di riceuere le sopraumane consolazioni, & idonea all'amore celeste del zelante Sposo. Le s'impresse di modo tale nella mente quella apparizione della Madre di Dio, che mentre visse sempre in quell'ora la notte lasciaua di dormire, e fuora del letto contemplaua il suo diletto, mandando verso di lui ardenti aspirazioni, e feruenti orazioni, fin che ascoltata la Messa, e venuta l'ora di mezzo giorno dalle Damigelle era chiamata, ò a recitare qualche diuozione, ò a prender qualche poco di reficiamento. Dormiua in terra sopra d'vna nuda Stuora, e per non farne auuedere le dette Damigelle, con vn prudente, e lecito inganno, scomponeua alquanto il letto, che secondo la qualità del suo stato era delicato, molle, e con ogni diligenza da quelle acconcio, onde sembraua vi fosse giaciuta. Spargeua lagrime tanto abondeuoli, che a riui cadeuano in terra, restandone le sue vestimenta, & il pauimento bagnati, assai più di quello, che possa credersi. Assisteua al Santo Sagrificio della Messa con accessiua diuozione, deponeua il manto, nè lo ripigliaua se non dopo consumato il Santissimo Sagramento. Per questa singolare riuerenza da lei vsata colla più venerabile cosa del Mondo, meritò vedere sopra l'Ostia consegrata vna bianchissima Colomba.

328 Volle la Regina del Cielo oltre ciò

aggiongere nouello vigore à questa tenera Verginella, apparendole vn'altra volta, e con successiuo aumento mostrarle del suo viso la chiarezza. In vederla Margherita la riceuè con incredibile giubilo del suo Cuore, acconciando alla Visione quelle parole, *quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulcra vt luna, electa vt sol?* concependo per questa replicata apparizione nuouo feruore, quale assai maggiore le diuennne apparendole la stessa Signora la Terza volta, e dandole la sua sagratissima benedizzione. Volle dunque dopo questo cominciare a mettere in essecutione le sante inspirazioni nodrite in lei, e cresciute con pabolo celestiale, e per primo dilungarsi da'parenti, sequestrarsi dal suo parentado, & abbādonare la Casa del suo fratello stesso, ritirandosi in certo solitario albergo su'l Monte di Pallestrina con due sue Damigelle, quali nel viuere s'ingegnauano conformarsi alle virtù di Santa Maestra, finalmente, fatto gran coraggio, si licēziò dal fratello maggiore, il quale faceua non poca ripugnanza, con animo di soggiornare in detto luogo, fin che l'altro fratello Giacomo le nè apparecchiasse vno più cómmodo, ò vero le fabricasse vn Monistero. Non si trouaua allora iui il mentouato Giacomo suo fratello, nondimeno trouandosi nel giorno di S. Margharita in vn Conuento de'nostri Frati, pregando Iddio per la Sorella, facendo celebrare solennemente la Messa e co'Frati del medesimo luogo reficiandosi quella mattina, vidde la sua Sorella Margherita esser portata trà Cori de gl'Angioli nella parte superiore del Cielo. Non seppe, che giudicarsi Giacomo da questa visione, pensando che poteua additarli il passaggio di lei da questo Mondo alla gloria, ò che qualche operazione diuina intorno a lei esseguiua allora la sourana Bontà, Mà dalle lettere, che poco dopo li giōsero comprese, che in verità era passata dal Secolo à viuersene con Dio, & vscitasene dalla Chiesa fraterna, incaminatasi per la strada del Cielo. Nel sormontar ella l'altezza del Monte accennato con somma sua contentezza entrata in vna Chiesa, per cui s'abbattè a passare, e sentendo iui Messa, vdì nell'Euangelo frà l'altre, queste parole, *qui misit me Pater, non reliquit me solum*, e come tale sentenza a lei fosse specialmente indrizzata colmatasi d'interna gioia, ebbe ferma credenza, che non le sarebbe venuto meno l'aiuto Diuino.

329 Si diede cō incredibile intrepidezza a seruir Iddio, digiunando con rigorosa strettezza tutti i giorni della settimana, eccettuata la Domenica, & il Giouedì, ne'quali mangiaua pochissimo, e nel Venerdì non pigliaua che pane, & acqua, fuggiua ogni singolarità nell'azzioni publiche, e nella Mensa altrui, quando era astratta d'interuenirui conformandosi co gl'altri. Per questo dalla parsimonia Religiosa raccoglieua frutto maggiore, potēdo con destrezza nascondere il digiuno giornale alle lodi de gl'huomini. Si ritiraua sēpre in luogo segretto per fare orazione, nō permettendo esser veduta ne āco dalle Gēti domestiche, se non quando aueua da reficiarsi, ò per alcun'altra necessità vrgente Non voleua dar orechie à raggionamenti se nō erano ordinati a gloria di Dio, e della Beatissima Vergine, bramando più tosto, starsene in Silenzio, che parlare, ripetendo souente quel detto del Profeta, che è bene attendere alla salute con silenzio. Non molto tempo dopo l'andata sul Monte si mutò di vestimenta, lasciando tutte le preziose, & indossando sù la nuda Carne vn Cilicio piu aspro di quello, che portaua per il passato, e sopra d'vn vmile Tonica l'abito grosso come vsano le Monache di S. Chiara cinsesi d'vna rozza fune. Ella medesima inginocchiatasi dauanti l'Imagine della gloriosissima Vergine, e recitando diuotamente l'Inno, Aue Maris Stella, in arriuando alla Strofa, Mostra te esse Matrem, colle sue proprie mani si tagliò li biondi Capelli, che con diligenza soleua mantenersi, e dopo auerli offerti in Sagrificio, li gittò frà l'immondiglie, Non prese il detto Abitto senza impulso Diuino, auendo pria auuta vna Visione del P. San Francesco, che predicaua sopra quel tema del Vangelo; Chi vuol venire appresso di me, pigli, la sua Croce, e mi seguiti parendole, che il Santo persuadesse a lei seguir Cristo con quell'Abito, e che chiedendo da lui la Croce, le ne dasse vna rossa, la quale non se la pose su le spalle, ma nel pet-

to, significando, che sempre fissa nel cuore aueua da tenere la meditazione della Passione di Cristo; la detta Croce se le vnì talmente al petto, che penetrò la carne, come se auesse voluto entrare nell'intimo del Cuore, doue la memoria della Passione del Signore in lei fosse continoua. In quanto al rimanente tutta la sua mira era d'imitare la vita del Serafico Patriarca, e della Madre S. Chiara, e come vera Crocifissa al Mondo procuraua non differire dal Santo nell'azzioni, essendoli già vniformata nell'Abito.

330 Ebbero assai à male i parenti questa sua mutazione, sperando, che auesse a maritarsi, e per mezzo del suo Matrimonio aumentare chiarezza alla famiglia Colonese, inestandola coll' affinità in altra anco illustrissima; Perloche vn suo Cugino si risoluè andadarla a ritrouare, oue dimoraua, e ricondurla anco contra sua voglia nella casa fraterna; la notte seguente a detta determinazione il Cugino con vna spauenteuole visione, & orrende minaccie, (che auuertisse à non offendere Margherita,) restò di modo atterito, che egli più di qualsiuoglia approuò dopo la sua Santa deliberazione. In tanto il Signore con nouelli fauori spronaua l'animo di questa sua tenera sposa a cose maggiori, cominciando a farle gustare i preludi del suo purissimo amore. Vna volta mentre faceua orazione, le adornò il capo con vna corona di Gigli, vn'altra come à sposa le mise vn'Anello, il quale penetrando la carne, se le vnì col osso e crescendo poi di sopra la carne, vi lasciò il segno manifesto dell'Anello. Nella festa di S. Giouan' Battista reficiando in onor suo molti poueri, con grand' affetto di carità, meritò tra questi riceuere il medesimo Santo Precursore, e più anco Cristo Signor nostro in casa in forma di Pellegrino. Tutta la Dote, che da fratelli le fù data, la distribuì à poueri alimentando affamati, vestendo nudi, albergando pellegrini, e sommistrando ad infermi, e bisognosi quanto li era necessario, di sua propria mano. Trouandosi vna volta infermo in Palestrina Giacomo suo fratello, da lei amato, e del continuo osequtato più di qual si voglia persona viuente, in sentire, che i Francescani del Conuento di Zagarola lontano da lì alcune miglia, nella metà dell'estate, tutti erano infermi, accettuato il Guardiano, il lettore, e non esser che questi due per seruire a gl' infermi, e raccogliere le limosine, accesa da gran feruore di carità, volle vincere se stessa, e purificare l'affetto della carne, anteponendo il souuenire a fratelli spirituali al seruire del fratello in quanto al sangue, onde con vn piaceuole raggionamento, adducendo diuerse ragioni di pietà, ottenne da quegli licenza d'andar' à seruire doue la necessità era maggiore, e l'occasione di merito più vantaggiosa. Si partì per tall' effetto a piedi, assieme colle sue Damigelle portando seco diuersi medicamenti, & altre cose, che giudicò opportune, e gioueuoli a gl' Infermi; restarono ammirati i frati di sì suiscerata carità, mettendosi ella medesima à seruirli, e continuando fin che quasi tutti risanassero, non solo impiegandosi in seruigio de gli infermi, mà anco de' Sani in tutte le cose, quali aueuano bisogno. Tornando in Pallestrina abbattè per la strada vna pouera Donna leprosa discacciata da gl' abitanti dal Castello detto Polo, e rammentandosi Margheritta col mirare costei, di quello, che per noi fù riputato leproso, se la condusse seco, le curò le piaghe colle sue proprie mani, nettandole del marciume, applicandoui i medicamenti, e mangiando seco nell' istesso piatto, beuendo nell' istesso bicchiere, fin che migliorata che fù, le diede vna veste, e quanto gl' era d' vuopo per le spese, la mandò vno Spedale della Campagna.

331 Aueua grandissimo desio di racchiudersi dentro qualche Monistero di Clausura, e viuere sotto la Regolare disciplina, insieme con alcune Donzelle seco vnitesi bramose d' approfitarsi nelle Virtù, perloche aspettaua da giorno da giorno in giorno, che i fratelli le fabricassero di nuouo vn Monistero per adempir il suo desio. Vedendo differir troppo questo suo disegno, ottenne da F. Buonagrazia Ministro Generale dell' Ordine lettere

patenti

patenti di poter essere ammessa con tutte le sue Discepole nel Monistero d'Assisi. Mentre si disponeua per mettersi in viaggio a quella volta, fù aggrauata da vna molesta, e lunga infermità, onde non potè, conforme pensaua, effettuare la risoluta determinazione. Dopo se n'andò alla Chiesa di S. Maria di Voltella assai celebre per l'apparizione della Beatissima Vergine, e per i molti miracoli, con animo di farsi fabricar appresso di quella vn Monistero di Religiose. Mà colui, che di detta Chiesa aueua il iusso patronato, si mostrò oltremodo scortese, e Villano con questa diuota Vergine, negandole anco l'entrarui, e molestandola in altre diuerse guise, acciò presto da lì si dilungasse. Andò anco in Roma insieme col fratello Giacomo Cardinale per visitar le Reliquie de Prencipi degl'Apostoli, & intendendo iui che vna Santa Donna chiamata per nome Altrude, da molto tempo viueua coll'abito di Santa Chiara, seruendo Iddio nella propria Casa, volle visitarla, e rimanersene seco per vn poco di tempo, seruendola con ogni vmiltà, considerando con ammirazione le di lei virtù. Contemplando poi con maggior attenzione del solito la Passione di Cristo, e bramando sentire nella sua medesima persona i tormenti da quello per noi tolerati, stando con questo pensiero le apparue nel letto, che gl'era presente, vn' infermo giacente. In vederlo ella volle sapere, chi fosse, e toccarli i piedi, nel qual atto mise le sue dita nelle piaghe de' chiodi, donde conoscendo, ch'era Cristo Signor Nostro sentì nell'animo dolore si intenso, come se appunto il cuore trafitto le fosse in mezzo colli stessi chiodi, e per trè giorni non potè muouer il Corpo di luogo, ne voltarsi a nessuna parte, non altrimente, che stasse inchiodata in terra con vn dardo. Le si fece in vn subito di più nel destro lato vna piaga, che le truppe la pelle, e le aprì la carne, mandando fuora copiosa materia putrefatta con sangue. Soffrì ella questi tormenti con estrema pazienza sin'all'vltimo punto della sua Vita, non diminuendo nulla dell'vsata austerità, mà approfittandosi nell'orazione, coll'esperienza prouaua, che allora è più forte lo spirito, quando la carne è più debole. quando erano i suoi dolori più acuti, allora con maggior allegrezza, e replicaua le parole di Giob? (quì fecit ipse perficiat, & dolorem addens michi non parcat. Riuolta alle Suore, ò Discepole diceua: Pregate il Signore, che mi leui questa infermità, ne sminuisca i dolori, ma che qui mi affligga, e mi tormenti, acciò confusa non sia nella Vita eterna. Sette anni passò di Vita in queste angustie, e trauagli, mà vn triennio intiero in continua infermità, onde nel Corpo per ciò consumato, & estenuato affatto, non vi rimase che lo spirito viuo, col quale sempre faceua nuoui proponimenti di fare cose maggiori, & offerire al Signore ossequi più nobili. Se bene dall' altro canto, non poco li rincresceua se le prolungasse questa Vita mortale, e la dimora in terra, bramando quì morire per vnirsi con Cristo.

332 Finalmente riuelatole il giorno, in cui dal Mondo diloggiare doueua, fù aggrauata d'vna febre doppia, di cui rendè molte grazie al Signore, che compiaciuto si fosse visitarla in tal modo. Disse poi alle sue Discepole. Già io vado mancando, essendo per succedere di breue il mio passaggio. Cinque giorni auanti la Natiuità del Saluadore si vidde in grandissima angustia, & affanno, sopportando ella il tutto, con vna mirabile tranquillità, e pazienza. Appresso, acciò prouasse ogni disaggio, venne il Demonio Tentatore, mà non trouando da far nulla con questa Vergine perfetta, lasciò nella sua stanza vn' intolerabile fetore, del quale non potè liberarsi per nessuna sorte di odori, nè per aromati, nè qualsiuoglia fragranza di preziosi profumi. Nella notte del nascimento di Cristo riceuè vn'immensa consolazione, apparendole il Pargoletto Giesù, e la sua Beatissima Madre. Essendole portato il Santissimo Sagramento Eucaristico, e sentendo il suono del Compagno, s'alzò di letto senza nessuno aiuto, non ostante, che fosse tanto debilitata di tutte le forze, che ne meno da se sola poteua voltarsi nel letto, & inginocchiatasi, a ginocchia nude, aspettò il Signore, in vederlo con abondeuoli lagrime pro-

ruppe in queste parole ; (Vi adoro Saluador del Mondo, e nostra Redenzione, vi adoro Carne Sagratissima di Cristo, che per me cruciata foste sù la Croce ; Vi adoro Pane Sagrosanto di Vita eterna, e sangue di sempiterna saluezza.) Riceuuto il Sagro Viatico addimandò l'estrema Vnzione, quale pigliò con diuotissima riuerenza. Auuicinandosi l'ora del passaggio prese dalle mani del suo fratello Giacomo la Santissima Croce, & essortò tutte le sue Discepole al disprezio del Mondo, voltatosi poi al Crocifisso soggionse ; Vi ringrazio Signor mio, che secondo io desideraua, vi sete compiaciuto debilitarmi, e consumarmi il Corpo, acciò potessi renderui lo spirito più libero ; ora, Signore, non mirate la mia bassezza, mà rammentateui della benignità solita vsare col vostro Popolo, e visitateci colla vostra salute. Poco dopo disse, Credo che il mio Redentore viue, e nell'vltimo giorno vedrò Iddio mio Saluadore, lo vedrò io nella mia carne, e questi occhi stessi l'hanno a vedere. Abbracciò poscia la Croce con affetto grande, e disse, nelle vostre mani, Signore, raccommando lo spirito mio, e commandò si accendessero le Candele, e si andasse incontro alla Santissima Trinità, che in sembianza visibile veniua a lei, e subito alzatasi da letto con grandissima riuerenza s'inginocchiò in atto d'adorare, e sù l'apparire dell'Alba diede l'Anima al Creatore, senza mostrare segno veruno di morte, rimanendo così genuflessa, col Corpo dritto, con gl'occhi aperti, e fissi al Cielo, con merauiglia di tutti. Morì adi 30. di Decembre del 1284.

333 Fù portato il suo Corpo alla Chiesa di San Pietro, e celebrando per lei Messa Frà Nicolò di Canino Francescano dimorante nell'Eremo di Ciuitella, Religioso di singolare perfezzione, vidde, mentre offeriua il Diuino Sagrifizio, che l'anima di questa Beata Vergine, li assisteua, e consumato il Sagramento, se ne volò a drittura in Cielo. Apparue parimenti al Cardinale Giacomo suo fratello, mentre recitaua per lei l'officio de' Morti, accompagnata da cinque Vergini Sante, Agnese, Cicilia, Agata, Lucia, e Caterina, ne si partirono fin che non ebbe compito detto Vfficio de' Defonti. Frà Bartolomeo Gallicano Religioso assai timorato di Dio, stando in Assisi, nella Vigilia, e nella Chiesa della Madre Santa Chiara, meditando, e pensando, che tema pigliar douesse per la predica del seguente giorno, restò fuora di sè rapito, e vidde vn numeroso stuolo di Vergini, vestite di bianco, risplendenti oltremodo, per le stelle, che fra di loro scintillauano, con corone d'oro, e Margherite diuerse adorne nel capo fra le quali vidde questa Beata Margherita fra le Religiose di Santa Chiara, attorniata d'vn eccessiuo splendore, da presso all'istessa Vergine Santa Chiara ; ma appresso di lei caminando, e disse a lui fra l'altre, che nell'ora, in cui ella era passata a miglior Vita, in riguardo suo il Signore, aueua liberato il Padre di esso dalle pene del Purgatorio. Con queste, e molte dimostrazioni volle il Clementissimo Iddio manifestar la gloria della sua serua, e con più miracoli dichiarar la di lei Santità, restituendo a persone attratte, e stroppiate, ad impiagati, & idropici la Santità, & ad altri oppressi da diuerse infermità, concedendo per i suoi meriti la desiderata salute. Li nomi degl'infermi, e le qualità de Miracoli distintamente riferiti vengono da Antonio Gallonio nella sua Vita, scritta assieme coll'altre delle Vergini Romane.

334 L'anno seguente le sue Discepole coll'autorità di Papa Onorio Quarto, professarono la Regola di Santa Chiara in mano di Girolamo Cardinale di Palestrina già Frate Minore, & istituita sopra di esse la Badessa, furono trasferite nel Monistero di San Siluestro in Roma, doue traslatarono anco il Corpo della loro Beata Maestra, & in arriuando presso la Chiesa di San Siluestro, suonarono da sè tutte le Campane, senza che nessuno le tirasse. Per il qual miracolo tutto il popolo Romano concorse a toccar, e veder il Santo Corpo. Diuersi Autori scrissero la Vita di questa Vergine, si come rapporta il nostro Annalista tom. 2. ann. 1284. n. 4. e seg.

Adì

Adi 31. di Decembre.

Del Ven. F. Diego, e Frà Giouanni Spagnuoli Martiri.

335 NEll'anno 1601 tornando da Roma due Frati Spagnuoli, vno chiamato F. Diego, l'altro Frà Giouanni gionsero in Geneura, doue albergando la notte, F. Diego, ebbe la seguente riuelazione, sentì vna voce dal Cielo, che li disse, s'apparecchiasse per il Martirio, che nel seguente giorno patir doueua. Venuta la mattina Frà Diego pigliato vn Crocifisso in mano, cominciò a predicar a gl' Eretici per la Città la Cattolica Fede, se per auuentura potesse ridurli ad essa. Auuenne però l'opposto, poiche i maluaggi più imperuersati furiosamente si misero a lapidare lui, & il Compagno con tanto impeto, che parue vn diluuio di pietre scaricate sopra di essi. Alle prime percosse caddero ambedue in terra, e seguitando tuttauia a piouerli pietre addosso, in breue li priuarono di vita. La notte seguente a questo spietato Martirio, furono vedute per la Città fiamme di fuoco, e nello spazio di trè ore trenta volte tremò tutta Geneura, secondo, che diuerse relazioni mandate nella Spagna attestarono, e lo narra S.C.4.p.C.l.3.c.51.

Del Ven. Padre Frà Giuliano Alemano.

336 IL Ven. P. F. Giuliano Alemano Sacerdote della Prouincia di San Bernardino in Italia molto chiaro nella Religione per le sue rare virtù, dottrina, e Santità, era di tanta austera penitenza, che per macerar il suo corpo digiunò quarant' anni continoui, senza mai bere vino, nè mangiar carne, alimentandosi di pane, acqua, e legumi. Abborriua sempre le prelature dell'Ordine, nondimeno vna volta essendo eletto Vicario della sudetta Prouincia, fù costretto ad accettare, e quantunque fosse d'anni settanta, andò sempre a piedi scalci visitandola con tutto che il Paese sia aspro. Nel susseguente Capitolo fece ogni sforzo per isdossarsi vna tale soma, ma volendo i Frati confermarlo, acciò continuasse, con molte lagrime gli pregò ad elleggere altro, che altrimenti egli si sarebbe di ciò appellato al Papa, ò partitosi dalla Prouincia. Perloche i Frati nominarono F. Pauolo Aquilano. Era di suiscerata carità verso il prossimo, tutto il tempo, che auanzaua dall'orazione, e contemplazione lo spendeua in confessare i penitenti, & in aiutar l'anime. Morì adi vltimo di Decembre, altri dicono di Settembre del 1486. e dell'età sua settantasei nella Città dell'Aquila, nella Prouincia, e Conuento di San Bernardino, nella cui Chiesa si troua il suo Corpo in vn deposito di pietra, e dal Signore è stato onorato con molti miracoli, secondo riferisce l'Annalista to.7. & altri.

Del Ven. Padre Frà Francesco da Montiglia.

337 IL Ven. P. F. Francesco da Montiglia fù di famiglia nobile con vocazione speciale da Dio chiamato alla Francescana Religione, di cui prese l'abito tra nostri Riformati Scalzi nel Conuento del Pedroso Prouincia di San Gioseppe. Tantosto entrato nell'Ordine si diede con feruore grandissimo all'acquisto della Religiosa perfezzione, non badando, che a star solitario, attender alla diuozione, & al silenzio. Tutto il tempo, che li era concesso, lo spendeua in orare, ò legger, ò scriuer cose diuote. Era osseruantissimo della pouertà, paziente ne' trauagli, astinente nel mangiare, accorto, e sagace in tutti i negozi; Esseguiua con tanta prestezza i commandamenti del Superiore, e de gl' inferiori, ò vguali, che spesse volte fù veduto lasciar la penna, se si trouaua scriuendo, e non compire nè meno la lettera incominciata. Nell'orazione, nella quale era molto assiduo, riceueua dal Signore non poche riuelazioni, e subito, come faceua anco de' segreti suoi pensieri, per non esser ingannato, conferiua il tutto col suo Confessore, Padre Spirituale; Aueua ottenuto da Dio in dono di conoscer i Spiriti, e di penetrare a marauiglia tutte le cose segrete. Aueua in odio estremo ogni maluagità, & offesa di Dio, e del prossimo. Compatiua oltremodo a poueri necessitosi, dandoli

tutto quello poteua. Vestiua vn'abito vile, e sotto di esso sù la carne vn'aspro cilizio. Mai si vedeua star ozioso, ma, quando non oraua, faceua sempre qualche essercizio manuale. Era diligentissimo in custodire la castità, onde visse, e morì Vergine. L'aiutarono assai in questo li suoi continoui digiuni, e cilizi, le discipline, l'astinenze, la modestia, e mortificazione degl'occhi, non mirando mai donne, ne verun'altra cosa vana, & ottenne dal Signore, che essendo di bello aspetto li si cangiasse la bellezza in bruttezza per viuere più sicuro. Per il gran feruore di Spirito, che in lui ardeua, se li accese vn'eccessiuo desio d'impiegarsi nella salutezza dell'Anime, e particolarmente de gl'Infedeli. Per questo essendo Rè di Spagna Filippo Secondo, volle accompagnarsi con quei trenta Frati, che s'imbarcarono per passare all'Isole Filippine. Gionto in Manila fù benignamente riceuuto da Frati, che iui si trouauano, e trattenendosi per qualche tempo, non dismettendo i suoi soliti essercizi di spirito, fè conoscersi di bontà non ordinaria con gl'atti d'vmiltà, di penitenza, di mortificazione, e dell'altre virtù, in cui occupauasi. Soffriua con volto sereno, e giubilo di cuore i disaggi delle fatighe, de' manifesti perigli, e delle contrarietà. Scorrendo poi l'Isole sudette, e predicando la Santa Fede a quei Barbari, ne conuertì, e battezzò più di cinque mila.

338 Quindi si traggitò nella China, e smontando in vn'Isola del Regno Conchino, conosceua dal Gouernadore, & abitanti di quella la sua intenzione esser di piantar iui la Religione Cristiana, e distrugger l'Idolatria, lo mandarono alla presenza del Rè, il quale sentitolo predicar vna volta, non volendo dar luogo alla verità, commandò che incontanente da lì partisse. Perloche rimbarcatosi passò in vn'altra Isola detta Baina, e quindi nella Citta di Canua, in Aina, Carsona, fin'a Macao, a Maluco, el Giappone; nel qual viaggio chi potrà mai raccontare le fatighe, i perigli, gl'obbrobri, le battiture, le prigionie, le catene, & altri innumerabili affronti, e disagi, che per amor di Cristo tolerò. Tornato in Manila fù eletto Custode per andar al Capitolo Generale, che celebrar si doueua in Roma l'anno 1587. Interuenuto a questo, tornò in Madrid, e nella Prouincia di San Gioseppe, di cui era natiuo, doue soggiornò fin'all'vltimo di sua Vita; Essendo andato vna volta ad Almadouar del Campo, nel tornare fù sorpreso da graue infermità, per la quale nel viaggio trattenuto, e ridotto all'estremo con grandissima diuozione diede l'anima a Dio, dicendo quell'affettuose parole. (*In manus tuas Domine commendo spiritum meum; Redemisti me Domine Deus veritatis*.) Di lui scriue diffusamente Giouanni di Santa Maria nella prima parte delle Cronic. della Prouincia di S. Gioseppe lib. 2. c. 43. 44. 45. e 46. Secondo ci viene somministrato del nostro Francescano Martirologio.

Della Vita della Ven. Suor Ortolana Madre della Vergine S. Chiara.

339 LA Ven. Matrona detta Ortolana, da ogn'vno degna vien riputata d'annouerarsi fra le famosissime donne per auer germogliata nella Chiesa Cattolica quella Santissima Pianta, la gloriosa Vergine S. Chiara, Madre, e Maestra di tante Sante Vergini Religiose. Fù Ortolana natiua d'Assisi, di famiglia nobile, & illustre per l'eccellenza del sangue, e segnalati essercizi, in cui li soggetti di essa s'impiegarono. In età conueneuole si meritò con vn ricco, e nobile Caualiere, non inferiore a lei, acciò il Matrimonio riuscisse felice. Quantunque questa Eroina sottoposta fosse allo stato coniugale, attendeua quanto poteua alla diuozione, & a seruir Iddio con opre pie, e meritorie. Nell'amore di Giesù Cristo fù si feruente, che accompagnatasi con altri Pellegrini passò il Mare, e visitò i luoghi di Terra Santa consegrati colla presenza del Redentore. Andò al Santuario di San Michele Arcangiolo nel Monte Gargano, & in Roma, a riuerire le memorie de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo. Essendo grauida della figliuolina Chiara, e vicino al parto, pregaua vna volta con affettuosa orazione in Chiesa dauanti al Crocifisso chiedendoli istantemente la liberasse da perigli del partorire, fù di tanta efficacia la supplica, che meritò

vdire

vdir' vna voce, che li disse. (Non temer, Ortolana, che con salute partorirai vn lume, quale illuminarà chiaramente il Mondo tutto) da questo oracolo restò mirabilmente confortata, e succedendo felice euento nel parto, certa di veder auuerato il futuro successo nella figliuola, volle chiamarla Chiara, nè s'ingannò, per che il Signore principalmente nella sua figlia Chiara, e nell'altra detta Agnese si compiacque renderla glorioaſ: Mirato che ebbe Ortolana adempito il vaticinio del Cielo, nella mirabile vocazione delle sue figlie Chiara, & Agnese, chiamate à seruir Iddio colla direzzione del Serafico istitutore, e colla Santissima vita, con cui passauano i giorni loro, morto, che fù il suo Marito volle delle sue figlie rendersi figlia, discepola, & imitatrice, lasciando il Mondo, & abbracciando il Regolare istituto principiato da Chiara, riceuendo il Sagro velo dal medesimo P. S. Franc. & obligandosi con solenne professione a Voti, e statuti della Religione.

340 Oltre le dette due figlie n'ebbe vn' altra chiamata Beatrice minore di quelle, qual'ella lasciò sotto la tutela di Monaldo suo parente, e gionta a gl'anni atti a maritarsi, volle sposarsi anch'ella con Cristo, & esser Monaca assieme con le Sante sorelle. Ortolana diuenuta Religiosa d'abito, e di nome, procurò esser' eziandio tale ne' fatti dandosi all'acquisto della perfezzione, & all'esercizio delle Virtù con tale feruore, che per mezzo di lei il Signore si compiacque operare segni, e miracoli, onde tanto la Vergine Chiara, quanto il P. S. Francesco, formarono alto concetto della sua bontà, e souente le mandauano infermi, acciò gl'impetrasse sanità dal Signore. Tra gl'altri, essendo condotto a S. Chiara vn putto offeso nella luce degli occhi, la Vergine dopo auerli fatto sopra il segno della Croce, la mandò alla Madre, acciò anch'ella il segnasse, come fece, e l'infermo restò dall'infermità liberato; perloche successe vna Santa, & amicheuole contesa, tra la Madre, e la figlia, attribuendo l'vn all'altra il Miracolo seguito, confessandosi l'vna, e l'altra indegna di tanta grazia. Se bene la Beata Chiara disse alle sue Discepole, che la Madre poteua operar tali, e maggiori merauiglie in aiuto de' bisognosi, essendo i suoi meriti grandi appresso Iddio. In che anno morisse questa Veneranda Matrona, non sappiamo, communemente si tiene, che passasse a miglior vita innanzi delle figlie; quando i Corpi di queste furono traslatati da S. Damiano, nella Chiesa di S. Giorgio, vi fù anco assieme portato quello di Ortolana, e nel medesimo luogo vnitamente riposto secondo scriue il nostro Annalista tomo 1. c 2.

Della B. Florosenda fondatrice del Monistero di S. Chiara in Sulmona.

341 LA venuta dal P. S. Francesco fatta più volte nella Prouincia d'Abbruzzo fù ordinata dalla Prouidenza diuina per indurre molti degli Abitanti in essa alla strada del Cielo col mezzo della penitenza, & essercizi delle Cristiane virtù, e col pigliar l'Abito, e Regola in alcuno degl'Ordini da lui istituiti. Per giongere a questo fine non solo nel poco tempo, in cui vi dimorò scorrendola, predicando, e persuadendo i popoli à ciò fare, ma anco in tutti i secoli seguenti dopo che lui da confini di questa era dilungato, e morto, in diuersi luoghi fondò Conuenti alluogandoui suoi Frati, acciò mai mancasse chi coll'essempio, e colle parole procurasse indurre, e mantenere le persone d'ogni età, e condizione a viuere da buoni fedeli, e con perfezzione in alcuni de' detti Ordini secondo lo stato di ciascheduno. Vno de' Conuenti principiati dal Santo patriarca nella stessa Prouincia a tal' effetto fù quello dell' antica Terra nomata oggi Palena per conseruare benche corrottamente il nome della Regione nell' età trasandata chiamata Peligna. Era in quella stagione Signore di questa Terra, ed' altre Castella con titolo di Conte vn Caualiere denominato Tomaso, il quale per Moglie aueua Costanza figlia di Simone Conte di Chieti ambedue di chiarissimo sangue, e principali famiglie del Regno di Napoli. A questa coppia di Consorti

sorti sì nobile nacque dopo gl'anni di Cristo 1240. per quanto può raccoglierfi dall'antiche Scritture, vna Donzella che nel battesimo chiamarono Florosenda, essendo il Regno di Napoli sotto il dominio dell'Imperadore Federico Secondo dell'istesso nome, e cognome del Padre Federico Primo Barbarossa. Se bene allora il Padre San Francesco era passato alla gloria diuulgauasi per il Mondo ogni giorno più la fama della di lui Santità in particolare doue abitauano i suoi Frati, e dopo esso celebrauasi fin'al Cielo la bontà della Madre Santa Chiara allora maggiormente, quando volatasene all'Empireo come Santa fù canonizata, e cominciò ad esser venerata nel Cristianesmo. Auendo sortito di nascere in quel felice secolo la Vergine Florosenda, e crescendo in età mirando nella terra natia i Frati Minori ebbe commodità, e motiuo fin da gl'anni più teneri d'informarsi della Santità del Serafico Padre, delle Religioni da lui istituite, specialmente di quella per mezzo di Santa Chiara per le Vergini, che a Dio bramano di seruire, & offerirli se stesse in olocausto. Vdita raccontare di Santi si gloriosi la vita, l'opre, e miracoli, voltò verso di essi tutto il suo affetto, e diuenne bramosa d'imitare le loro azzioni, ascriuersi al numero delle sue Discepole, & abbandonare le gale, le ricchezze, grandezze, fra le quali nata, & edurata mirauasi tanto più che facilmente vdì in ogni parte accenderſi simili desiderij nel cuore di diuerse figlie di Nobili, Prencipi, Monarchi del Mondo, e generosamente effettuarli. Concepite brame sì Sante questa Vergine, e nodritele col pabolo di pronto consentimento, e col disegnare il modo, inuestigare i mezzi d'esseguirle, auuenne che il Conte suo Padre morì, e fù cagione che se le aumentasse non poco la voglia d'adempire l'impulso della vocazione diuina. Ma ancorche risoluesse efficacemente vbedire a cenni dello Spirito Santo, prender l'abito della nouella Religione, e rendersi figlia di sì gloriosi Patriarchi, giudicò bene non fare ciò palese a nessuno, consultandosi solo nell'interno gabinetto del suo cuore col diuino Direttore sicura scorta dell'Anime pure, dal quale senza dubio le fù suggerito il Santo conseglio. Aueua ella due fratelli detti per nome Simone, & Odorisio, a quali per non esser dal disegno frastornata, nulla manifestando di quello premeditaua, dimandò la dote, che come a Donna, e sorella le conueniua. Credendo questi volesse maritarsi, acciò s'accoppiasse con persona di nobiltà vguale alla loro, adi 4. di Maggio 1268. le assegnarono per terza parte della paterna eredità il Castello detto Forca col palazzo baronale, e con quanto il Conte lor Padre possedeua nell'istesso Castello posto nella ragione peligna della Prouincia d'Abbruzzo confinante co'territori del Pesco Cossanzo, Pietra abondante, & altri Castelli iui attorno.

342 Accettato tal'assegnamento Florosenda non potendo più occultare l'altezza de'suoi Santi pensieri scuoprì la determinazione, alla quale sospinta l'aueuano di fondare colla porzione decadutale vn Monistero per racchiuderuisi con altre Vergini, sequestrarsi affatto da tumulti del Mondo, pigliar l'Abito, e professar la Regola della gloriosa Santa Chiara, sottoporre il corpo alle rigidezze della penitenza, attendere all'acquisto della Religiosa perfezzione in tutto il corso di sua Vita, seguire l'orme del Patriarca Serafico per giongere a godere con lui l'eterna beatitudine. Considerando doue potesse ciò esseguire, non essendo ancora nella Prouincia eretti altri Monisteri specialmente nelle Città principali, giudicò non essere a proposito per tal'effetto la Terra di Palena, ma ponderate bene le circostanze conueneuoli al luogo d'azzione sì seria, non senza istinto del sourano Nume, stimò idoneo esseguirlo nella Città di Sulmona. Procurò subito in essa il sito necessario, e capace per fabricarui l'ideato Monistero, & ottenutolo senza fraporui indugio fè darui principio, e con sollecitudine proseguirlo. Ridotto in disposizione d'abitarlo se ne entrò in esso con molte Vergini del medesimo volere riceuendo il velo, & ascriuendosi Religiose di Santa Chiara circa gl'anni 1269. essendo Vescouo di Sulmona Giacomo Domenicano, e S. Buonauentura Ministro Generale del Nostro Ordine, sotto la cui cura si pose, impiegata parte della datale porzione nella spesa della fabrica sù quei principi, di tutto il rimasto potè fare corpo d'entrare sufficiente ad alimentare, e prouedere di quanto era

era d'vuopo le Monache, & il Monistero. Che se bene la Madre Santa Chiara, conforme la Regola compostale dal Padre San Francesco à somiglianza dell'altra data a Frati del prim'Ordine, aueua ordinato le sue Religiose viuessero di mendicazione, e non ammettessero rendite di sorte nessuna, onde ricusò l'assoluzione del voto già fatto di pouertà sì stretta, e le possessioni offertele da Papa Gregorio Nono; dimandò, & ottenne il priuilegio di rigorosa spropriazione da Innocenzo Terzo, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici, nondimeno essendo circa quegl'anni accaduto che i Frati non voleuano più mendicare per esse come nel principio costumauano, e San Buonauentura, essendo Generale in vigore dello statuto fatto nel Capitolo Generale da lui medesimo nel 1263. rinonziato aueua in nome di tutto l'Ordine alla Sede Apostolica tener più cura di quelle, onde Papa Vrbano Quarto acciò le Monache non fossero costrette per questuare andar vagando, cosa disdiceuole più d'ogni altra alle Sagre Vergini, & anco acciò meglio attendessero al seruigio di Dio, aueua moderata si fatta Regola, e disposto quelle la professauano ammettessero beni, e rendite per sostentarsi, e prouedere agl'altri bisogni, & ordinato con bolla speciale diretta al Protettore, & al Santo Generale le raccettasse sotto la sua cura solo quanto all'amministrazione de'Sagramenti, & altre cose spirituali, al che con molta cautela s'indusse. Tosto che Florosenda coll'altre Vergini sue compagne è seguaci abbracciarono la vita Monacale secondo l'accennata moderazione d'Vrbano fù destinata Abbadessa, e le conuenne tenere tal'vfficio sin' alla morte. Quando intraprese sì gloriose imprese viueua la di lei Madre Costanza, la quale in veder la buona figliuola dar'al Mondo libello di ripudio, consegrarsi al Diuino Seruigio, & aspirare con opre Sante allo sponsalizio del Rè del Cielo, come pia, e prudente Matrona non potè non lodare risoluzioni si degne, anzi volle in tutto quello poteua dal canto suo fauorirla, & assecondarla col somministrarle aiuto in accrescere l'entrate al suo Monistero. Portatasi in Sulmona, & oltremodo rallegratasi dell'operazioni commendabili, e felice progresso dello spirito della diuota figlia istituita Badessa, le fè donazione del Castello di Pizzi, oue erano state assicurate dal Conte Tomaso suo Consorte onze d'oro trecento cinquanta datele in dote da Simone suo Padre Conte di Chieti. Intesa questa donazione fatta dalla Madre à Florosenda Simone, & Odorisio figli di quella, e fratelli di questa, e veduto l'impensata risoluzione della sorella ne sentirono dispiacere, e tentarono annullare il fattole assegnamento del Castello di Forca, ma posto il negozio in bilancio finalmente conuennero che la metà di detto Castello colle sue rendite in riguardo di Florosenda fosse del Monistero di Santa Chiara da lei fondato, e l'altra metà delli fratelli, qual'accordo Carlo Secondo Rè di Napoli ebbe per rato, e confermò con regio diploma spedito a 14. di Gennaro 1305. ad istanza della medesima Florosenda Badessa anco in quel tempo. Con tutto ciò non cessando di molestarla il sopranomato Simone suo fratello, fù costretta ricorrere per osseruanza de'decreti del Rè al Gouernadore Regio della Prouincia, il quale ordinò al Mastro Giurato di Sulmona difendesse col suo braccio il Monistero di Santa Chiara mantenendolo in possesso di quel feudo.

343 Attendeua la Vergine Florosenda con tanto feruore all'osseruanza del professato Istituto, e con tanto affetto procuraua inoltrarsi nell'acquisto della vera perfezzione che da tutti cominciò ad esser celebrata come di bontà singolare, ne restringendosi tal fama solo dentro le mura di quel Chiostro, ma dilatandosi fra secolari mosse primieramente più persone di Sulmona a fare donazione de'loro beni al medesimo Monistero a fine di rendersi meriteuoli di partecipare i beni del cielo medianti i meriti, & orazioni della Beata Fondatrice. Oltre i Sulmonesi indusse anco altri a fare l'istesso specialmente la Signora Sofia Moglie di Berardo d'Auersa discendente da nobilissimi Conti de'Marsi, e di Valua, la quale gli donò cinque onze d'oro d'annua rendita sopra i suoi beni feudali, e Vassalli Abitanti nel Castello detto Montenero del Sagro ottenutane parimenti facoltà da Carlo Secondo Rè di Napoli. Accresciuto per tali robbe l'auere, & i censi del Monistero

Monistero la Serua di Dio potè commodamente prouedere le Monache di quanto le conueniua, in grandire e prefezzionare la fabrica principiata, e far compra di possessioni nel territorio di Sulmona. Se ben'ella auanzandosi ogni giorno assai più nell'acquisto delle virtù Religiose, che delle sostanze terrene oltre il muouere diuersi à farle di queste copiose limosine, trasse molte illustrissime Vergini figlie di nobilissimi Personaggi non solo in vita, ma dopo ch'ella fù morta eziandio ad abbandonare il Mondo, e tutte le sue vanità, pigliare il Sagro velo coll'abito Francescano nel medesimo Monistero, aspirando allo sponsalizio dell'Agnello Diuino. Tra l'altre vi fù Suor Margherita de Sangro eletta Badessa l'anno 1321. e l'anno 2355. V'entrarono anco Tomasa, e Rita de Sangro del sangue de'Conti de'Marsi, e Valua, e sorelle del Cardinale Gentile de Sangro Legato Apostolico di Papa Vrbano Sesto nel Regno di Napoli. Vi è stata di più Suor Cornelia Carrafa, & altre delle prime famiglie del Regno.

344 Trentasette anni visse Florosenda dopo essersi racchiusa nel Monistero da lei fondato, e dotato di conueneuoli entrate, e poi gouernato con somma prudenza, e zelo col titolo di Badessa, con che venne ad introdurre in Sulmona anzi nell' Abbruzzo l'istituto dell'Ordine di Santa Chiara, e porgere commodità ad innumerabili Donzelle di consegrare la Verginità al Signore, e seruirlo con ogni purità portandosi alcune di esse al possesso della santità, vscendo poi a fondar altri Monisteri in altre parti colla direzzione de' Frati Minori, sotto la cui cura vissero lungo tempo. Stabilite le cose di questo Monistero non solo quanto agli interessi temporali, ma molto più ne' spirituali coll'incaminare, & asodare le Monache à viuere imitatrici della gran Madre Santa Chiara, osseruatrici de'Regolari statuti, e de'Riti della Religione, & affezzionate al Seruigio di Dio, tolerate con pazienza non poche fatighe, e le molestie de'fratelli coll'assistenza della Grazia celeste superate tutte le difficoltà, che per l'opra intrapresa incontrò, e cogl'atti eroici dell' altre virtù sormontata ad eminente grado di perfetta bontà gionse al termine della presente vita, per il quale fatti quelli apparecchi, che ad vna Santa Religiosa conueniuano, essortare in quell'estremo le sue Spirituali figliuole all'essatta osseruanza della Regola professata, raccommandato al Signore colla maggiore diuozione possibile il suo spirito, pose fin'al viuer'qui in terra passandosene a godimenti eterni nel cielo circa gl'anni 1306. Sentirono le Monache grandissimo dolore nel rimaner priue di sì cara Madre, e ne diedero manifesti segni coll'abondeuoli lagrime, con cui la piansero. Fattole il consueto funerale sepellirono il corpo nella loro sepoltura commune, ma sepellir non si potè nè dalle Monache, nè da secolari il gran concetto di santità, in cui era appreso di tutti, e però ricorrendo alla di lei intercessione ne'loro bisogni, e nell'infermità toccando il suo Mantello conseruato fin'al tempo corrente nel Monistero stesso di Santa Chiara, ottenero che il Signor Iddio gli concedesse molte grazie, confermando l'opinione della sua santità, scuoprendo quanto in vita l'era stata grata, e che in alto grado di gloria l'aueua sublimata nel cielo. Tutta via non muouendosi nessuno a scriuer la Vita, Azzioni, e virtù della Sposa di Cristo, ne a metter'il suo Corpo in qualche decente luogo con alcuna venerazione in parte, di quello, che meritaua, quantunque tutti mirassero i benefizi singolari, che i miseri mortali ne conseguiuano, volle il suo Diuino Sposo con vn'altra notabile operazione induruela, acciò del tutto non si perdesse la rimembranza, come senza fallo sarebbe seguito. Scorsi alcun'anni dopo la di lei morte occorse aprire di nuouo la detta sepoltura per riporui il Cadauero d'vna Monaca defonta, e furono trouate le Reliquie di essa Beata separate da quelle degl'altri cadaueri. Questo successo rauuiuò in qualsiuoglia la memoria delle sue commendabili operazioni, e singolari prerogatiue, e mosse chi doueua ad estrarre dalla sepoltura dette Reliquie riporle dentro vna cassa, quale alluogata sotto l'Altare grande dalla parte della Chiesa interiore fin'al presente dopo il corso di più secoli si mantiene incorrotta colla seguente breuissima iscrizzione. (Hic iacet Corpus Beatæ Florosendæ Fundatricis, & Dotatricis huius Monasterij S. Claræ) 1360. cinquanta quattro anni dopo il

il suo felice passaggio onorata, e venerata poi sempre come Beata per tempo immemorabile, essendo ora il quarto secolo tolerata da Vescoui. Questo è quanto s'è potuto raccogliere di questa nobilissima Eroina colla noia di moltissime fatighe dall'antiche scritture del detto Monistero conseruate per rispetto d'interesse, che altrimenti non si trouerianо per la molta trascuratezza, e negligenza de' nostri nello scriuere i fatti memorabili delle persone illustri, che all'istituto Francescano hanno recato decoro, lasciando sepellire dall'oblio le singolari azzioni, & eccellenti virtù, con cui nel Mondo, appresso Iddio si sono segnalate.

345 ORa douendo io qui terminare queste fatighe mie non già, ma dell'altrui l'adunanza, in cui, e per cui conoscendo non auerui posto del mio, che innumerabili difetti, al trono della vostra infinita Clemenza prostrato vengo, Diuinissimo Monarca, a supplicarlo del condono di quelli, e di tutte l'enormità nel corso della mia sceleratissima vita commesse. Non conueniua mai m'impiegassi in tale impresa, come senza il necessario valore ad esseguirla, poiche auendo da rappresentarsi a Fedeli le più fine gioie, che dalle miniere douiziose del monte della Perfezzione con sudori estratte seruirono a vostri fedelissimi Serui in fabricare incorruttibili Corone, vestimenta preziose, abbigliamenti inestimabili, non posedendo io punto dell'Arte di ben dimostrarle, poteua la M. V. impedirmi, nulladimeno hà permesso imperfettamente la proseguissi, forsi acciò quella Santità, che disponeste abitasse in Soggetti vestiti di cilizi, di rappezzati ammanti, coperti di nudità, e mendicità, comparisse anco adesso con veste vile da me inesperto mal'acconcia, non curando i ragguardeuoli paludamenti, che da eccellenti maestri poteua riceuere imitando voi Autore della stessa bontà, che essendo lo splendor della Gloria, Fonte d'ogni decoro, apparirui degnaste fra gl'Vomini in vmile sembianza di Seruo. Senza dubio questo asscriuersi deue fra le disposizioni impercettibili della vostra ammirabile Prouidenza, conforme tra esse anco riluce l'auer conceduto ad vno destituto da ogni parte di qualunque aiuto vmano il più miserabile, sconosciuto e sfenturato del Mondo arriuar l'impressione de' presenti Volumi, non sò come seguita. E questo miracolo maggiore dell'operato per mezzo della Santa Vergine Teresa, che da pouera Religiosa potesse fabricare trentadue Monisteri. La sua pouertà era virtù accompagnata colla Santità douiziosa Monarchessa e Signora d'impareggiabili Tesori; doue che in me la mendicità associata infelicemente si troua dalla più lagrimeuole meschinità di bontà conculcata da iniquità infinite, nel che maggiormente campeggia l'incomprensibile vostra Onnipotenza, che bisogno non hà del valore dello stromento in operare, può auualersi di stromenti del tutto inabili, anzi giudicati acconci al contrario. Mentre dunque così hà ordinato la rettissima vostra Volontà, piaccia anco in riguardo de' meriti de' vostri serui, quali pensai onorare, rimetter le grauissime colpe che hò commesse. Dubitar posso non poco che inuece d'intercedere per me non chiedano sia punito, atteso inuece d'essaltare, hò diminuite le loro glorie ò sia questa inabilità, ò negligenza, l'intenzione, che mi mosse, mi parue per onorarli, e forsi seruirà l'attentato di motiuo ad altri procurarli condegni encomi, e venerazione collo scriuere le loro Azzioni in buona forma, ma ne per questo, ne per altro voglio mai diffidarmi del loro patrocinio, ne della vostra somma pietà, anzi col Profeta protestarmi. *Ego autem semper sperabo, & adyciam super omnem laudem tuam.* Alla vostra immensa benignità s'aggiongerà vn'immensa lode, che abbia riceuuto in grazia vno, che oltre al non auere in se merito alcuno, hà tanti copiosissimi de meriti, che mai in nessuno trouati si sono. Azzione che solo dalle viscere della misericordia diuina può deriuare, e da Dio solo Onnipotente può farsi, auendo io proceduto solo da Agente priuo d'ogni potenza al bene oprare per piacere à voi, lodare i vostri Amici, per i meriti de' quali e della vostra acerbissima Passione colla maggiore istanza a me possibile ve ne supplico, e prego

e prego loro ad intercedere: che auendo in questo Mondo portato l'abito della Religione, in cui sono vissuti, si compiacciano tirarmi nell'vltimo luogo della gloria, che hanno acquistata come tra quei, che le virtù loro hanno onorate, non potendo essere il primo in effetto, nell'auerlo desiderato sono già l'vltimo.

IL FINE.

Proteſtatio Auctoris.

Ic denuò proteſtatur Voluminis huius Scriptor, & Compilator quidquid in ipſo impreſſum exponitur nullum auctoritatis pondus habere, nec apud vllum Fidei augumentum adijcere præſumere præter illud, quod Catholica Romana Eccleſia (hoc opere ſecluſo) poteſtate à Deo accepta concedit. Ita hoc & omni meliori modo profitetur qui ſuprà.

T

D

Pro

88.
Abbor
steri
Dec
Abbor
desi.
Abile
ciel
a3 1.
Abilitā
te Su
Abilit.
atto
Abilit.
uen
Abilit.
vn
Abita
con.
Abitat
sto
Abitar
diu

TAVOLA
DELLE MATERIE NOTABILI
Contenute nel Leggendario Francescano

Profitteuoli a proporsi nelle Prediche, Ragionamenti, e Discorsi per persuadere a Fedeli l'imitazione de' Serui di Dio in questa Vita.

A

In

B

Buoni

Per

Costan-

CHRISTO.

D

Desi-

Disci-

vin-

E

F

Segni

odem

I

Onora

Moue

Esse-

In-

L.

Limosi-

M

S'acqui-

Modo

N

Fre-

pen-

pouer-

Distur-

Riso-

Silen-

Tauola delle Materie Notabili.

Vene-

Virtù

Voti

I L F I N E.